# LA TERRA

TRATTATO POPOLARE

DI

# GEOGRAFIA UNIVERSALE

Digitized by Google

Digitized by Google

# LA TERRA

TRATTATO POPOLARE

DI

# GEOGRAFIA UNIVERSALE

PER

**G. MARINELLI**

ED ALTRI SCIENZIATI ITALIANI

OPERA DEDICATA ALLA

SOCIETÀ GEOGRAFICA ITALIANA

**VOLUME VI**

# L'AFRICA

PER

ANTONIO BIASIUTTI

Illustrato da 611 incisioni
e da 15 tavole

CASA EDITRICE

DOTTOR FRANCESCO VALLARDI

MILANO

BARI, Via Cairoli, 9.
BOLOGNA, Via Rizzoli, 3.
CAGLIARI, Via Manno, 43.
CATANIA, Via Collegiata, 17.
FIRENZE, Via Alfani, 41.
TRIESTE
Via Nuova, 18.

GENOVA, Via Garibaldi, 1.
LECCE, Via Augusto Imp., 20.
NAPOLI, S. Anna dei Lomb., 36.
PADOVA, Via R. Università, 5.
BUENOS AYRES
Calle Esmeralda, 223.
ALESSANDRIA D'EGITTO

PALERMO, Corso V. Eman., 299.
PISA, Lung'Arno Regio, 20.
ROMA, Corso, 274-275.
SASSARI, Vico Bertolini, 1
TORINO, Via Carlo Alberto, 5.
LIPSIA
Rossstrasse, 9.

Digitized by Google

PROPRIETA LETTERARIA

Stabilimento della Casa Editrice Dott. Francesco Vallardi; Milano, Corso Magenta, 48.

Digitized by Google

G
115
M33at
V. 6

# INDICE METODICO

# AFRICA

## PARTE I. Geografia generale dell' Africa, del prof. Antonio Biasiutti.

INTRODUZIONE, pag. 3-5.

CAPITOLO I. **Storia della scoperta dell'Africa**, pag. 6-17.

Sommario: L'Africa nell'antichità — Fenici e Greci in Africa — L'Africa nei geografi Greci — I Romani nell'Africa — Tolomeo e l'Africa — L'Africa presso i geografi Arabi — L'Africa e gl'Italiani nel medio evo — L'Africa e la cartografia italiana — I Portoghesi e l'Africa — Le scoperte africane nei secoli XVI e XVII — Le scoperte africane nei secoli XVII e XVII — Le scoperte nel secolo XVIII — Le scoperte africane nel nostro secolo — Ultime scoperte in Africa — Livingstone e Stanley — Esplorazioni recenti in Africa.

CAPITOLO II. **Nome, posizione, forma, grandezza, ecc. dell'Africa**, pag. 17-18.

Sommario: Varii nomi dell'Africa — Forma dell'Africa.

CAPITOLO III. **Morfologia orizzontale del continente ed isole**, pag. 19-21.

Sommario: Costiere dell'Africa.

CAPITOLO IV. **Morfologia verticale dell' Africa**, pag. 21-84.

Sommario: (A) *Orografia dell'Africa* — Sistema dell'Atlante — Il Sahara — Le sabbie del Sahara — Le dune del Sahara — Orografia del Sahara — Sciott e depressioni del Sahara — Il deserto Libico — Aspetto esteriore del Sahara — Il Sudan — L'altipiano centrale e meridionale africano — Il Karroo — Altipiano dell'Africa meridionale — Altipiano centrale africano — Altipiano centrale dell'Africa alta — Il Kenia e il Kilimangiaro — Altipiano Abissino — Rialzo Abissino — Rialzo litorale del mar Rosso.
B) *Idrografia* — Versante idrografico del Mediterraneo — Il Nilo — I laghi Niliaci — Il Bahr el Gebel — Il lago No — Tributari del Nilo — Affluenti del Nilo — Il delta del Nilo — Tributari del Mediterraneo — Versante dell'Oceano Atlantico — Il fiume Senegal — Il Gambia — Fiumi litorali dell'Atlantico — Tributari del golfo di Guinea — Il Nigir — L'Ogouè — Il Congo — Affluenti del Congo — Il lago Tanganica — L'Uelle — Ubangi — Il Lomami — Il Cassai — Il Cuanza — Il Cunene — L'Orange — Affluenti dell'Orange — Versante dell'Oceano Indiano — Il Limpopo — Il Zambesi — Le cascate Vittoria — Affluenti del Zambesi — Il lago Niassa — Il lago Niassa e lo Scire — Il delta del Zambesi — Il Rovuma — Il Rufigi — Altri tributari dell'Oceano Indiano — Tributari del mar Rosso — Il lago Tsad — Affluenti del lago Tsad — Bacini continentali — Bacino del lago Tsad — Bacini del Sahara — Il lago Ngami — Bacino del paese dei Danakil.

CAPITOLO V. **Clima dell'Africa**, pag. 85-94.

Sommario: Stato barometrico della regione Equatoriale — Clima della Senegambia — Clima della Guinea — Le pioggie a sud dell'Equatore — Clima dell'Africa australe — Clima dell'altipiano Sud-Africano — Clima dell'Africa interiore.

1956920

Digitized by Google

CAPITOLO VI. **Flora dell'Africa, pag. 94-105.**

SOMMARIO: Flora mediterranea — La palma dattilifera — L'alfa — Flora sahariana — Flora sudanese — Il baobab — La palma oleifera — L'eriodendron antractuosum — Flora del Calahari — Flora dell'Africa australe — Flora delle isole africane.

CAPITOLO VII. **Fauna dell'Africa, pag. 105 109.**

SOMMARIO: Fauna dell'Africa — Il dromedario — L'elefante africano — Lo struzzo.

CAPITOLO VIII. **Popoli dell'Africa, pag. 110-147.**

SOMMARIO: Divisioni etnografiche dell' Africa — Razza semito-camitica — Razza negra — Razza cafra — Razza ottentotta — Razze incerte — Razza malgascia — Lingue dell'Africa — Lingue dell'Africa settentrionale ed orientale — Lingue dell'Africa occidentale — Lingue straniere — Lingue camitiche e semitiche — Lingue semitiche — Lingue Nuba — Fulah — Lingue del gruppo negro — Lingue del gruppo Bantù — Lingue ottentotto-boscimane — Riassunto delle lingue africane — Vita domestica e sociale — Antropofagia — Bevande spiritose in Africa — Vesti e adornamenti in Africa — Pudore e costumi in Africa — Occupazioni degli africani — Condizione della donna africana — La poligamia in Africa — Condizione della famiglia, ecc. — Abitazione in Africa — Utensili e industria africana — Commercio in Africa — Guerre ed armi in Africa — Culto dei morti in Africa — Cerimonie funebri in Africa — Religioni africane — La religione in Africa — Sentimento musicale degli africani — La schiavitù in Africa.

CAPITOLO IX. **La schiavitù e il commercio degli schiavi in Africa, pag. 147-155.**

SOMMARIO: Tratta degli schiavi — Accordi per l'abolizione della tratta — Centri della tratta degli schiavi — Inumanità contro gli schiavi — La tratta nel Sudan — La tratta nel litorale del mar Rosso — Rimedi contro la tratta — Movimento antischiavista.

---

## PARTE II. **Geografia speciale dell'Africa**

## **Africa settentrionale** (pag. 156-455).

SOMMARIO: Tripolitania — Esplorazione della Tripolitania — Confini della Tripolitania — Governo della Tripolitania.

(A) **Tripolitania propriamente detta, pag. 158-170.**

SOMMARIO: Orografia della Tripolitania — Idrografia della Tripolitania — Clima della Tripolitania — Flora della Tripolitania — Fauna della Tripolitania — Etnografia della Tripolitania — Rovine della Tripolitania — Tripoli — Litorale della Tripolitania — L'oasi di Sella — Bu Naim — Gibbena — Giofra — L'oasi di Giofra — Bu Ngeim — Beni — Ulid — Misda.

(B) **Fessan, pag. 170-178.**

SOMMARIO: Orografia del Fessan — Clima e prodotti del Fessan — Popolazione del Fessan — Le oasi del Fessan — Mursuc — L'oasi di Ghadames — L'oasi di Rhat.

(C) **Cirenaica, pag. 178-192.**

SOMMARIO: Storia della Cirenaica — Zona litoranea della Cirenaica — Zona montuosa della Cirenaica — Clima della Cirenaica — Flora della Cirenaica — Il silfio cirenaico — I palmizi nella Cirenaica — Fauna della Cirenaica — Etnografia della Cirenaica — L'ordine religioso degli Snussi — La Cirenaica generalità — Bengasi — Derna — Merg — Tolmeta — Susa — Tocra — Tobruc — Antichità della Cirenaica — Cirene — Oasi di Augila — Augila e Gialo — Popolazione di Augila.

**La Tunisia, pag. 192-244.**

SOMMARIO: Posizione della Tunisia — Storia della Tunisia — Coste della Tunisia — Capi ed isole della Tunisia — Geografia della Tunisia — Idrografia della Tunisia — Il Megerda — Le sebca in Tunisia — Gli sciott tunisini — Clima della Tunisia — Flora della Tunisia — Fauna della Tunisia — Prodotti

Digitized by Google

minerali della Tunisia — Etnografia della Tunisia — Credenze religiose nella Tunisia — La schiavitù nella Tunisia — Tunisi — Il Bardo — La Goletta — La Marsa — Hammam — Lif — Cartagine — Hammamet — Nabel — Zaghuan — Rovine a Zaghuan — Thaca — L'Enfida — Hergla — Susa — Cairuan — Monastir — Mahdiya, Mahedia — El Giem, Sfax — Gabes, Gerba — Zarsis — Zian — Netzaua — Beled el Gerid — Gafsa — Feriana — Casrin — Haidra — Thala — Medeina, Mater — Csur, Dolmen a El Lehs — Giama (Zama) — El Kef — Regia — Utica e Cartagine — Biserta Tabarca — Il protettorato francese nella Tunisia — Trattati fra la Francia e la Tunisia — La Francia nella Tunisia — Francia e Italia nella Tunisia — Progressi nella Tunisia — Comunicazioni marittime — Commercio della Tunisia — Importazione ed esportazione — Ferrovie della Tunisia — Divisioni amministrative — Monete e pesi della Tunisia — Misure lineari, agrarie e di capacità.

## Algeria, pag. 245-324.

Sommario: Storia dell'Algeria — Superficie e popolazione — Le coste dell'Algeria — Orografia dell'Algeria — Le montagne del Tell — La regione degli altipiani — La regione del Sahara — Idrografia dell'Algeria — — Gli sciott algerini — Il mare Sahariano — Clima dell' Algeria — Flora dell'Algeria — Fauna dell'Algeria — Prodotti minerali dell'Algeria — La popolazione dell' Algeria — Antichi popoli dell'Algeria — L'elemento francese nell'Algeria — Algerini, Negri, Culugli, Berberi — Caratteri fisici dei popoli Algerini — Usi e costumi dell'Algeria — Religione in Algeria — Ordinamento delle tribù algerine — Industrie indigene in Algeria — Le donne indigene in Algeria — Arabi, Mauri ed Ebrei — Popolazione europea in Algeria — Algeri — Altre città algerine — La metigia — Scerscel, Tenes, Medea — La Foresta di Cedri di Teniet el-Haad — Altre città algerine — Arzeu — Orano — Mers El-Kebir — Tlemsen — Mansura — Nemours — La Grande Cabilia — Tizi Uzu — Dellis — Azeffun — Bugia — La Piccola Cabilia — Gigelli — Setif — Stora — Philippeville — Costantina — I dintorni di Costantina — Bugeaud — Edugh — Suk Ahras — Bona, Tebessa — La Calle — Kenscela — Batna — Menaa — Lambese — Timgad — Zraia — El Medrasen — Ngaus — Msila — Sidi Aissa — Bu Saada — Gelfa — El Cantara — Biscra — Tugguret — Le oasi del ued Suf — Uargla — Laghuat — Leggenda degli Uled Nail — I Beni Mzab — Ghardaia — El Goleah — Ain Sefra — Geryville — Brezina — Condizione dei francesi in Algeria — Distribuzione della popolazione in Algeria — Lentezza della colonizzazione in Algeria — La proprietà indigena in Algeria — La proprietà in Algeria — Sistema di cantonamento — Colonizzazione ufficiale e libera — Vero sistema di colonizzazione — Amministrazione in Algeria — Amministrazione dell' Algeria — Divisione amministrativa dell' Algeria — Bilancio dell'Algeria — Ferrovie algerine — La ferrovia transsahariana — L' istruzione in Algeria — Industria e commercio dell'Algeria.

## Marocco, pag. 324-368.

Sommario: Il Marocco — Cause dell'isolamento del Marocco — L'esplorazione del Marocco — Storia del Marocco — Superficie del Marocco — Le coste marocchine — L'Atlante marocchino — Orografia del Marocco — Valichi dell'Atlante — Idrografia del Marocco — Clima del Marocco — Prodotti del Marocco — Flora del Marocco — Fauna del Marocco — Ricchezze minerali del Marocco — Popolazione del Marocco — Carattere dei Marocchini — Gli Arabi del Marocco — Usi e costumi dei Mauri — Berberi del Marocco — I Negri del Marocco — Gli Israeliti del Marocco — Gli stranieri nel Marocco — Tangeri — Tetuan — Altre città marocchine — Uezzan — Mahedia — Sla Rabat — Fes — Tasa, Sefru — Meknes — Casablanca — Asemmur — Mazaghan — Saffi — Marocco — Mogador — Agadir — Tarudant — Sidi Hesciam — Ilegh — Le valli degli ued Nun e Draa — Altre valli di ued marocchini — L'oasi di Tafilelt — L'oasi di Fighig — Possedimenti spagnuoli nel Marocco — Ceuta — Peñon de Velez de la Gomera — Le Chaffarinas — Ifni — Commercio del Marocco — L' amministrazione del Marocco — Le finanze del Marocco — Monete del Marocco — Il Sultano del Marocco — L'esercito del Marocco — Rappresentanti europei nel Marocco — Le provincie del Marocco.

## Sahara, pag. 369-398.

Sommario: L'esplorazione del Sahara — La costa sahariana — Il suolo sahariano — Il clima del Sahara — Cufra — Taierbo — Sirhen — Buseima — Erbehna — Kebabo — Suolo e clima di Cufra — Prodotti e abitanti di Cufra — Tibesti — Orografia del Tibesti — Idrografia del Tibesti — Clima del Tibesti — Flora e fauna del Tibesti — Popolazione del Tibesti — Località nel Tibesti — Uanianga, Ennedi, Borcu — Jat, Siggedim, Gebado — Cauar — Bilma — Agram, Sau Kurra, Dibbela, Agadem — Ahaggar — Altipiani circostanti all'Ahaggar — Idrografia dell' Ahaggar — Prodotti dell'Ahaggar — I Tuareg — Tuat — Gurara ed altre oasi — Tuat proprio — Tidikelt — Air o Asben — Adrar — Sahara occidentale.

## Egitto e Nubia, pag. 398-455.

Sommario: Antico incivilimento dell'Egitto — Esplorazioni moderne nell'Egitto — Cenno storico sull'Egitto — Confini e superficie dell'Egitto — Popolazione dell'Egitto — La valle del Nilo e il deserto — Coste — Il deserto Libico egiziano — Il deserto Arabico egiziano — Il Nilo egiziano — Inondazioni del Nilo

Digitized by Google

— Il delta del Nilo — Clima dell'Egitto — Flora dell'Egitto — Coltivazione in Egitto — Fauna dell'Egitto — Copti — Fellah — Arabi dell' Egitto — Altri popoli dell' Egitto — Europei in Egitto — Lingua e religione in Egitto — La famiglia in Egitto — Governo dell' Egitto — L' esercito egiziano — Le finanze e l'industria in Egitto — I canali dell'Egitto — Il canale di Suez — Ferrovie — Poste — Telegrafi — Commercio dell'Egitto — Il Cairo — I dintorni del Cairo — Le piramidi di Gizeh — La Sfinge — Saccarah — Menfi — Assuan — File — Edfu — El Kab — Esne — Erment — Tebe — Lucsor — Carnac — Medinet-Abu — Gurnah — Biban El-Moluk, Cosseir — Madfuneh — El-Chargeh, Girgeh — Siut — Altre località del Medio Egitto — Faium — Zagazig — Suez — Ismailia — Porto Said — Damietta, Rosetta — Tanta — Alessandria — Oasi di El-Chargeh — Dachel — Farafrah — Bacharieh — Oasi di Siuah — Faredgha — Giarabub — Valle di Natron — Nubia — Suolo della Nubia — Clima della Nubia — Flora, fauna della Nubia — Popolazione della Nubia — Barabra — Bisciarin o Begia — Ababdeh — Località della Nubia — Corosco — Uadi Halfa, Semneh — Selimeh — Uadi el Kab — Dongola — Marani — Abu Hamed — Berber — Suakim.

---

# Africa Eritrea (pag. 456-898)

## Abissinia, pag. 456-512.

Sommario: Il nome di Etiopia — Storia dell'Abissinia — Il regno di Acsum — Conquiste degli abissini — Cacciata degli Abissini dall'Arabia — I Maomettani in Abissinia — L'impero del Prete Gianni — Portoghesi in Abissinia — Viaggi in Abissinia — La spedizione inglese in Abissinia — Lotte fra Egiziani ed Abissini — L'Italia e l'Abissinia — Esploratori italiani in Abissinia — Confini dell'Abissinia — Superficie e popolazione dell' Abissinia — L' altipiano abissino — Le Amba — Le Colla — Le Uoina Dega — Idrografia dell'Abissinia — Il lago Tana — Clima dell'Abissinia — Prodotti minerali dell'Abissinia — Flora dell'Abissinia — Fauna dell'Abissinia — Animali domestici in Abissinia — Agau — Falascia — Camanti — Bogos — Woito — Galla — Lingue abissine — Classi sociali in Abissinia — Usi e costumi abissini — Indole e carattere degli Abissini — L'accattonaggio in Abissinia — Le malattie in Abissinia — Religione degli Abissini — Il clero abissino — Religione dei Falascia — I missionari in Abissinia — Coltura degli Abissini — Agricoltura e industrie abissine — Industria ed arte abissine — Commercio dell'Abissinia — Monete dell'Abissinia — Governo dell'Abissinia — La giustizia in Abissinia — L'esercito abissino — Forze militari dell'Abissinia — Esercito abissino in marcia e all' attacco — Provincie dell'Abissinia — Adua — Acsum — Adigrat, Debba Damo, Antalo — Gondar — Coscam — Scelga — Itag, Darita, Debra Tabor — Corata — Samara — Mahdera Mariam, Magdala — Socota, — Lalibala — Ualdia, Cobbo, Mota — Baso — Debra Uerk — Moncorer — Asfa — Ancober — Let Marefiä — Liccè — Aliù Amba — Ficcè — Debra Libanos, Roggiè.

## Colonia Eritrea, pag. 513-568.

Sommario: Tribù dell'Eritrea — Sull'avvenire della Colonia Eritrea — Acquisto della baia d' Assab — Il territorio di Assab — Ordinamento in colonia — Occupazione di Massaua — Occupazione di altri territori — Altre occupazioni e protettorati — Accordi colla Gran Bretagna — Paese degli Habab — Mensa e Beni Amer — L'Ansèba — Il Barca — Gli Habab — I Maria — I Beni Amer — Possedimento di Massaua — L'arcipelago delle isole Dahlac — Pesca delle perle nelle isole Dahlac — Il Samhar — Il territorio di fronte a Massaua — Il clima di Massaua — Flora e fauna della costa di Massaua — Tigrini, Sciohò — Il Saraè — Il fiume Mareb — Paese dei Cunama — Paese dei Baria — Baria e Cunama — Paese dei Mensa — Mensa — Il paese dei Bogo — Bogo — Beit Tacùè — Begiuc — Vie da Massaua nell'interno — Massaua — Commercio di Massaua — Le isole Dahlac — Otumlo, Arkico — Zula — Moncullo — Arafali — Penisola di Buri — Dissei — Emberemi, Dogali, — Saati — Ailet — La valle di Ghinda — Asmara — Tsasega — Casen — Godofelassi — Gura — Saganeiti — Digsa, Keren — Il paese dei Danakil — Il lago Assab — Afar — Località degli Afar — Possedimento di Assab — La baia d'Assab — Arcipelago litoraneo d'Assab — Isole della baia d'Assab — Territorio di Assab — Clima d'Assab — Flora e fauna d'Assab — Importanza di Assab-Assab, Buia — Margableh, ecc. Raheita.

## Sudan, pag. 569-703.

Sommario: Confini del Sudan — Esplorazione del Sudan — Storia del Sudan — Divisione del Sudan — Generalità sul Sudan — Generalità sui Negri Sudanesi — Commercio del Sudan.

## Sudan Orientale o Niliaco, pag. 576-612.

Sommario: Storia del Sudan orientale — Il Taca — Cassala ed altre località del Taca — Dar-Scendi — Le rovine di Meroe — Scendi — Halfaia — Cartum — Il Sennaar — Fazoci — Famaca — Le monta-

Digitized by Google

gne dei Berta — Il Ghedaref — Il Gallabat — Metemma — Il Cordofan — Dar-Tacalla — Dar-Nuba — Il Darfur — Popolazione del Darfur — Località del Darfur — Bahr el-Ghasal ed Equatoria — Il Sobat — Gli Scilluk — I Nuer — I Denca — I Giur — I Bongo — I Mittù — Il Dar-Fertit — Togoi — Inderi, Scir, Mandala — Bari — Niambara — Moru — Macraca — Madi — Sciuli — Luri.

## Sudan Centrale, pag. 613-644.

Sommario: Il lago Tsad — Il bacino dello Tsad — Il Jeu o Uaube — Il Mbuli — Lo Sciari — Clima del bacino dello Tsad — Flora e fauna del bacino dello Tsad — L'Uadai — Popolazione dell'Uadai — Governo dell'Uadai — Località dell'Uadai — Il Canem — Popolazione del Canem — Località del Canem — Il Baghirmi — Popolazione del Baghirmi — Località del Baghirmi — Il Bornu — Popolazione de Bornu — Località del Bornu — Cuca — Altre località del Bornu — Il Logon — I Musgo — L'Haussa — Oroidrografia del Socoto — Clima del Socoto — Flora e fauna del Socoto — Popolazione del Socoto — I Fula — Governo del Socoto — Socoto — Uurno, Cano — Catsena — Samfara — Gober — Tessaua — Guari — Saria — Keffi — Udeni — Calam, Gombe — Banci, Muri — Cororofa — Damerghu — Gando, Iauri — Bussa — Nupe — Bida — Rabba — Ilorin — Egga — Igbido — Adamana.

## Sudan occidentale e Senegambia, pag. 645-703.

Sommario: Coste del Sudan occidentale — Le isole Bissagos — Il fiume Senegal — Il fiume Gambia — Il massiccio del Futa Gialon — Popolazione del Sudan occidentale — Divisione del Sudan occidentale — Il Senegal proprio — Confini del Senegal — Esplorazioni nel Senegal — Storia dell'occupazione del Senegal — Coste del Senegal — Clima del Senegal — Prodotti del Senegal — Popolazione del Senegal — Commercio del Senegal — Governo del Senegal — Saint-Louis — Podor, Dakar, Gorea — Salde, Bakel, Cayes — Rufisque — Altre località all'est del Senegal — Sedhiu, Carabane, Zighincor — Litorale Sahariano francese — L'isola di Arguin — Sudan francese — Occupazione del Sudan francese — Confini del Sudan francese — Divisione del Sudan francese — Suolo del Sudan francese — Il Futa Gialon — Clima del Sudan francese — Prodotti del Sudan francese — Commercio del Sudan francese — Governo del Sudan francese — Divisioni del Sudan francese — Bakel — Cayes — Medine, Bafulabe, — Badumbe, Kita — Cundu — Bamaco — Niagassola, Siguiri — Stati indigeni protetti — Segu — Segu-Sicoro — Stati di Tieba — Il Cong — Stati di Samory — Il Massina — Timbuctu — Timbuctu descritto da Leone Africano — Storia di Timbuctu — Posizione di Timbuctu — Commercio di Timbuctu — Le Rivières du Sud — Coste delle Rivières di Sud — Suolo delle Rivières di Sud — Clima e prodotti delle Rivières di Sud — Popolazione delle Rivières — Governo delle Rivières — Boke, Boffa — Conakry — Guinea portoghese — Colonia inglese di Gambia — Colonia inglese di Sierra Leone.

## Guinea, pag. 704-745.

Sommario: La Costa di Guinea — 1. La repubblica di Liberia — La costa di Liberia — Popolazione della Liberia — Governo della Liberia — Località della Liberia — 2. La costa dell'Avorio — Popolazione della costa d ll'Avorio — Il regno di Assini — Fattorie francesi sulla costa dell' Avorio — 3. Colonia inglese sulla costa dell'Oro — Guerra cogli Ascianti — La costa dell'Oro — Gli Ascianti — I Fanti — Altre tribù della costa dell'Oro — Colonia inglese della costa dell'Oro — Località della costa dell'Oro — 4. Togoland — La costa degli Schiavi — Il Togoland — Popolazione del Togoland — Commercio del Togoland — Divisione del Togoland — Località del Togoland — 5. Stabilimenti francesi del golfo di Benin — Porto Novo — Uida — Guerra del Dahome — Il Dahome — Cotonu — Gran-Popo — Ague — 6. La Colonia inglese di Lagos e l'Oil Rivers Protectorate — Tedeschi ed Inglesi nel Camerun — La Royal Niger Company — Sp dizioni sul Nigir e sul Binue — Fiumi della colonia di Lagos — Fiumi all'est del Nigir — Il Nigir e il suo Delta — Popoli fra il Dahome e il Nigir — I Negri del Nigir — Popoli all'est del Nigir — Lingue dei Negri — L'Inghilterra sul Nigir — La colonia di Lagos — Badagry — Lagos — Abbeocuta — Ibadan — Altre località della colonia — L'Oil Rivers Protectorate — Il Camerun.

---

# Africa centrale occidentale (pag. 746 - 815).

## 1. Protettorato tedesco del Camerun, pag. 746-756.

Sommario: Confini del Camerun — I Tedeschi nel Camerun — Spedizione nel Camerun — La montagna del Camerun — Altri monti nel Camerun — Idrografia del Camerun — Flora e fauna del Camerun — Popolazione del Camerun — Piazze europee nel Camerun — Progressi nel Camerun — La schiavitù nel Camerun — Prodotti e commercio del Camerun — Località nel Camerun.

Digitized by Google

### 2. Il Congo francese, il possedimento spagnuolo nella baja di Corisco e il possedimento portoghese di Cabinda, pag. 756-781.

SOMMARIO: I francesi nel Gabun — Esplorazione dell'Ogoue — L'Hinterland del Congo francese — I confini del Congo francese — Le coste del Congo francese — Il suolo del Congo francese — Fiumi del Congo francese — L'Ogòue — Altri fiumi del Congo francese — Clima del Congo francese — Prodotti del Congo francese — Fauna del Congo francese — Popolazioni del Congo francese — I Mponghe — I Benga — Altre genti del Congo francese — I Pahuin — I Bafiot — I Bateke — I Balalli, ecc. — Commercio e governo del Congo francese — Libreville — Altre località del Congo francese — Franceville — Possedimento spagnuolo di Corisco — Possedimento portoghese di Cabinda.

### 3. Stato libero del Congo, pag. 782-804.

SOMMARIO: Conferenza geografica di Bruxelles — L' associazione internazionale africana — L' associazione internazionale del Congo — Conferenza di Berlino — Convenzione Anglo-Congolese — Estensione dello stato del Congo — Esplorazioni dello stato del Congo — Stanley ed Emin Pascià — Divisione della regione congolese — Il fiume Congo — Clima del bacino del Congo — Flora Congolese — Fauna Congolese — Prodotti minerali del Congo — Popolazione del Congo — Regni di Lunda e di Casembe — Regni di Msiri e di Cassongo — Popolazioni Nane nel Congo — Popolazione del Congo — Governo dello stato del Congo — Società belghe nel Congo — Vie di comunicazioni nel Congo — Scambi nello stato del Congo — Banana — Boma — Altre località nel Congo.

### 4. Angola, pag. 804-815.

SOMMARIO: Questione Anglo-Portoghese — Viaggi nell'Angola — La costa dell'Angola — Il suolo dell'Angola — Idrografia dell'Angola — Clima dell'Angola — Flora dell'Angola — Fauna dell'Angola — Popolazione dell'Angola — Condizioni economiche dell'Angola — Località nell'Angola — S. Paolo di Loanda — Altre località nell'Angola — S. Filippo di Benguela — Mossamedes.


---

## Africa australe (816-898).


### 1. Africa tedesca del Sud-Ovest, pag. 816-824.

SOMMARIO: I Tedeschi nel Sud-Ovest dell'Africa — La costa dell'Africa Sud-Ovest — Suolo e clima dell'Africa Sud-Ovest — Zone climatologiche dell' Africa Sud-Ovest — Fauna dell' Africa Sud-Ovest — Flora dell'Africa Sud-Ovest — Minerali dell'Africa Sud-Ovest — Popolazione dell'Africa Sud-Ovest — Commercio dell'Africa Sud-Ovest — Progressi nell'Africa Tedesca del Sud-Ovest — Angra Pequena — — Otymbingue — Okahandja — Windhoek — Bethanien — Rehoboth, ecc.

### 2. Possedimenti Inglesi dell'Africa Australe, 824-881.

SOMMARIO: Africa Australe inglese — I Portoghesi al Capo — Gli Olandesi al Capo — Gli Inglesi al Capo — Annessioni Inglesi — Viaggiatori nell'Africa Australe — Colonia del Capo — Coste della Colonia del Capo — Orografia dell'Africa Australe — Idrografia dell'Africa Australe — Clima dell' Africa Australe — Fauna della Regione del Capo — Flora della Regione del Capo — Gli struzzi dell'Africa Australe — Diamanti nella Colonia del Capo — Popolazioni della Colonia del Capo — San o Boscimani — Ottentotti — Boeri — Negri — Malesi — L'Afrikanderbond — Strade, ferrovie, telegrafi — Commercio della Colonia del Capo — Governo della Colonia del Capo — Il Capo — I dintorni del Capo — Port Elizabeth — Grahamstown — East London ed altre località — Griqualand West — I diamanti nel Griqualandwest — Kimberley — Cafreria — Fingo — Ama Cosa — Tembuland — Pondoland — Griqualand east — Basutoland — Basuto — Beciuanaland — Beciuana — Natal — Zulù e Boeri nel Natal — Boeri ed Inglesi nel Natal — Costa del Natal — Suolo del Natal — Clima del Natal — Prodotti del Natal — Popolazione del Natal — Governo del Natal — Port Natal — D'Urban — Pietermaritzburg — Zululand — Cettivaio e gl'Inglesi — Tongaland — Gli Inglesi a N. della Colonia — Il Calahari — Il Matebeleland — La South Africa Company — Il lago Niassa — I Bemba — Regione del Niassa — Bushmen — Macololo — Bamanguato — Regno di Chama — I Massarua — Regno di Seceli — Beciuana — Regno di Matebele — Masciona — Macalaca — Paese dei Barotse — I Barotse — I Masciuculumbe — I Mangangia — I Babisa — Fort Salisbury — Port Charter ed altre stazioni — Le rovine di Zimbabye.


Digitized by Google

### 3. Stato libero d'Orange, pag. 882-885.

Sommario: I Boeri — Governo dell'Orange — Commercio dell'Orange — Bloemfontein, ecc.

### Repubblica Sud-Africana, pag. 886-897.

Sommario: Inglesi e Boeri — Il suolo del Transvaal — Clima del Transvaal — Vegetazione del Transvaal — Animali del Transvaal — I minerali nel Transvaal — Le miniere d'oro nel Transvaal — Il Witwatersrand — Prodotti dell'oro nel Transvaal — Popolazione del Transvaal — L'immigrazione nel Transvaal — Industrie nel Transvaal — Ferrovie nel Transvaal — Commercio del Transvaal — Governo della repubblica Sud-Africana — Pretoria — Johannesburg — Potcefstroom — Barberton.

### Suaziland, pag. 898.

---

## Africa orientale (pag. 899-1026).

### 1. Africa Orientale Portoghese, pag. 899-908.

Sommario: Trattato Anglo-Portoghese — I Portoghesi a Mozambico — Spedizioni Portoghesi — Coste dell'Africa Orientale Portoghese — Oroidrografia dell'Africa Orientale Portoghese — Clima e prodotti — Popolazione dell'Africa Orientale Portoghese — Governo dell'Africa Orientale Portoghese — Commercie dell'Africa Orientale Portoghese — Ferrovie dell'Africa Orientale Portoghese — Mozambico — Quilimane — Sena — Tete — Beira, Sofala — Lorenzo Marquez.

### 2. Africa Orientale Tedesca, pag. 909-936.

Sommario: Confini dell'Africa Orientale Tedesca — Il Dr Peter nell'Africa Orientale — Convenzione Anglo-Tedesca del 1886 — Sollevazione del 1888 — Esplorazioni nell'Africa Orient. Tedesca — Divisione dell'Africa Orient. Tedesca — Coste dell'Africa Orient. Tedesca — Il Kilimangiaro — Orografia dell'Africa Orient. Tedesca — Idrografia dell'Africa Orient. Tedesca — Clima dell'Africa Orient. Tedesca — Prodotti dell'Africa Orient. Tedesca — Popolazione dell'Africa Orient. Tedesca — Missioni nell'Africa Orient. Tedesca — Commercio dell'Africa Orient. Tedesca — Governo dell'Africa Orient. Tedesca — Dar es Salaam — Bagamoio — Saadani — Pangani — Tanga — Kilua — Lindi — Tabora — Mpuapua — Ugigi — Carema — Langenburg, ecc.

### 3. Africa Orientale Inglese.
### Protettorato dell'Africa Orientale,
### e Protettorato di Zanzibar, Pemba e Uganda pag. 937-942).

Sommario: Esplorazione nell'Africa Orient. Inglese — Gli Arabi nel Zanguebar — Tedeschi ed Inglesi nell'Africa Orient. Inglese — La compagnia Inglese nell'Africa Orient. — La Compagnia Inglese nell'Uganda — Confini dell'Africa Orient. Inglese.

#### *a*) Protettorato dell'Africa Orientale, pag. 942-950.

Sommario: Le coste dell'Africa Orient. Inglese — Orografia dell'Africa Orient Inglese — Bacini della Grande depressione — I laghi Rodolfo e Stefania — Idrografia dell'Africa Orient. Inglese — Il lago Alberto Eduardo ed il Semliki — I monti Virunga — Clima dell'Africa Orient. Inglese — Piante ed animali dell'Africa Orient. Inglese — Popolazione dell'Africa Orient. Inglese — Mombas.

#### *b*) Protettorato di Zanzibar, Pemba ed Uganda, pag. 951-960.

Sommario: L'Uganda — Gli Uaganda — Gli Uahuma — Lingue e governo dell'Uganda — La ferrovia dell'Uganda — L'Unioro — Gli Uanioro — Pemba — Zanzibar.

Digitized by Google

### 4. Penisola orientale africana.

### (Paese dei Somali e dei Galla), pag. 961-1025.

SOMMARIO: La Somalia — Limiti della Somalia Italiana — La Somalia nell'antichità — Esplorazione della Somalia — Spedizioni Porro e Baudi di Vesme — Spedizione Bricchetti-Robecchi — Spedizione Dundas — Spedizione Ruspoli — Spedizione Bòttego — Spedizione Ferrandi — Seconda spedizione Ruspoli — Spedizione Donaldson Smith — Seconda spedizione Bòttego — Spedizione Cecchi — Spedizione Cavendish — Le coste della Somalia — Il suolo della Somalia — Orografia della penisola Somalica — Idrografia della penisola Somalica — Il fiume Omo — Laghi della penisola Somalica — Clima della penisola Somalica — Flora della penisola Somalica — Fauna della penisola Somalica — Etnografia della penisola Somalica — Somali — Galla — Altri popoli della Somalia — La schiavitù nella Somalia — Asiatici nella Somalia — Prodotti e commercio della Somalia — Somalia Italiana — Brava — Mogadiscio — Uarsceik, Itala — Obbia — Alula — Lugh — Bardera — L'Harar — Harar, Gildessa, Artu — Berbera, Zeila — Ime, Milmil, ecc. — Colonia francese di Obok — Tagiura — Obok, Gibuti — Ambabo — Socotra.

---

## Isole dell'Africa (pag. 1026-1052).

### 1) Isole Africane dell'Oceano Atlantico 1026-1052.

#### 1. Gruppo di Madera, pag 1027-1036.

SOMMARIO: Gruppo di Madera — Madera — Funchal — Porto Santo.

#### 2. Arcipelago delle Canarie, pag. 1036-1042.

SOMMARIO: Isole Canarie — Lanzarote, Fuerteventura, Gran Canaria — Tenerife — Gomera, Palma, Ferr — L'isola Ferro.

#### 3. Isole del Capo Verde, pag. 1042-1045.

SOMMARIO: Isole del Capo Verde.

#### 4. Isole del Golfo di Guinea, pag. 1045-1049.

SOMMARIO: Fernando Po — Annobon — Isola del Principe — S. Tommaso — Ascensione.

#### 5. Isole in mezzo all'Oceano Atlantico meridionale, pag. 1049-1052.

SOMMARIO: Ascensione — Sant'Elena — Tristan da Cunha.

### 2) Isole Africane dell'Oceano Indiano, pag. 1053-1089.

#### 1. Madagascar. pag. 1053-1076.

SOMMARIO: Gli Europei a Madagascar — Esplorazione a Madagascar — Cartografia di Madagascar — Le coste del Madagascar — Orografia del Madagascar — Idrografia del Madagascar — Prodotti minerali del Madagascar — Vegetazione del Madagascar — Fauna del Madagascar — Popolazione del Madagascar — Predominio degli Ova — Gli Europei nel Madagascar — I Francesi nel Madagascar — Madagascar colonia Francese — Industria e commercio del Madagascar — Usi e costumi dei Malgasci — Ancarana — Isola di Nossi Be — Baia di Diego Suarez — I Betsimisaraca — Santa Maria di Madagascar — Antaimoro — Sacalava — Ova — L'Imerina — Antananarivo — Sihanaca, Antacai, Betsi eo — Antanala, Bara, ecc.

Digitized by Google

2. **Comore**, pag. 1076-1080.

SOMMARIO: Mayotte — Johanna — Grande Comoro — Mohilla, Le Gloriose, Aldabra, ecc. — Cosmoledo Providence, Farquhar, ecc.

3. **Amiranti**, pag. 1081.

4. **Seicelle**, pag 1081 1082.

5. **Mascarene**, pag. 1082-1089.

SOMMARIO: Le Mascarene — Maurizio — Rodriguez — Riunione.

Digitized by Google

Digitized by Google

# INDICE DELLE TAVOLE


| | | |
|---|---|---|
| Tavola | I e II. | Carte storiche dell'Africa. |
| » | III. | L'Africa divisa secondo i bacini idrografici. |
| » | IV. | Carta fisica dell'Africa. |
| » | V. | Flora dell'Africa. |
| » | VI. | Fauna dell'Africa. |
| | VII. | » » |
| » | VIII. | » » |
| » | IX. | » » |
| » | X. | » » |
| » | XI. | Acconciature africane. |
| » | XII. | Carta dell'Africa. 1° Maghreb e Sahara. |
| » | XIII. | » » 2° Deserto Libico ed Egitto. |
| » | XIV. | » » 3° Sudan occidentale. |
| » | XV. | » » 4° » orientale. |
| » | XVI. | » » 5° Guinea merid. e Africa orientale. |
| » | XVII. | » » 6° Africa merid. e Madagascar. |


Digitized by Google

Digitized by Google

# AFRICA.

Digitized by Google

Digitized by Google

# PARTE PRIMA

## GEOGRAFIA GENERALE DELL'AFRICA

DEL PROF.

ANTONIO BIASIUTTI.

---

## INTRODUZIONE.

« Ouvrir à la civilisation la seule partie de notre globe où elle n'ait point encore pénétré, percer les tenèbres qui enveloppent des populations entières, c'est, j'ose le dire, une croisade digne de ce siècle de progrès ».

LEOPOLDO II re dei Belgi, nel discorso di apertura della Conferenza di Bruxelles.

« Bisognerebbe adoperarsi per suscitare un interesse durevole per l'Africa, ed essere convinti, che ognuno di noi ha un debito da soddisfare verso di essa, e che è nostro interesse il tentare ogni mezzo per far progredire le nostre cognizioni riguardo a quel paese ».

CUST. *Le lingue dell'Africa*, trad. DE GUBERNATIS pag. 32.

È un fatto assai notevole, che l'Africa, fino a pochi decenni, la parte della Terra meno conosciuta e meno studiata, sia oggidì quella che si ricerca con maggior cura ed attività. Dallo scienziato al dilettante, dal commerciante al *touriste*, dal missionario allo scettico, tutti prendono più o meno viva parte agli studî intorno ad essa, ai viaggi ed alle scoperte degli esploratori, allo svolgersi degli avvenimenti politici, allo stabilirsi delle colonie, al moltiplicarsi delle imprese commerciali su di un continente che ci presenta i più antichi e meravigliosi monumenti di età remotissime e nello stesso tempo l'abbiezione di uno stato sociale e civile più primitivo e rudimentale.

Dagli antichi, che conobbero soltanto l'orlo settentrionale dell'Africa o poco più, e non credevano alla esistenza della parte media e meridionale di essa, o le stimavano inabitabili, fantasticando di climi roventi, di esseri strani e paurosi; dai moderni che toglievano di là gli schiavi per le piantagioni e lo scavo delle miniere in America, fino ai tempi nostri, trascorsero lunghi secoli, durante i quali regnò più o meno profonda oscurità sui suoi misteri; ma pochi anni bastarono, perchè nella massima parte il Continente africano venisse riconosciuto: nè passa giorno, potrebbe dirsi, in cui nuovi acquisti per la più estesa e completa conoscenza di esso non vengano ad aumentare la suppellettile del materiale, che già si accumula enorme, per rivelarci la figura intera così fisica, come economica, morale e sociale di essa e dei suoi popoli.

Il grande movimento attuale per la esplorazione e colonizzazione dell'Africa, per cui non havvi quasi Stato della vecchia Europa che non vi partecipi, per aver posto nel banchetto di cui l'Africa fa le spese, dipende dalle due diverse tendenze, scientifica l'una, pratica l'altra, onde si caratterizza il nostro secolo. I risultati di queste tendenze giovano all'avanzamento della scienza ed allo sviluppo della prosperità economica, politica e sociale, allargando, ciascuna, il campo dell'altra, ed avvantaggiandosi ambedue dei reciproci progressi. Così, mentre da una parte i dotti, con tenacità spesso sublimata dal martirio, ricer-

Digitized by Google

cano, scoprono, studiano il Continente Nero nell'interesse della scienza e dell'incivilimento, dall'altra lo si attacca in tutti i sensi per prepotenza politica o per avidità commerciale. Ad ogni modo, la civiltà si sforza sempre più di penetrare nelle regioni sterminate dell'interno, dove regna profonda la barbarie e l'ignoranza, e trova sfogo quella forza di espansione che sollecita le nazioni europee, anelanti febbrilmente ad un campo più vasto di azione e di guadagno.

Una volta poteva essere la semplice curiosità che spingeva ad affrontare l'ignoto africano; il pubblico poteva appagarsi di notizie singolari e stupefacenti contenute nella relazione di un viaggiatore, di cui si accettavano, senza discuterle, le asserzioni (1). Oggidì, per lo spirito eminentemente positivo dei tempi, ogni esplorazione eccita a nuove indagini, a determinazioni più esatte del lavoro altrui; e corre subito spontanea sul labbro la domanda: quale utilità scientifica, quale vantaggio politico od economico si potranno ritrarre o da una spedizione da intraprendere o da un viaggio compiuto.

L'idea della esplorazione dei paesi anche per iscopi scientifici non poteva entrare nella mente degli antichi, come neppure in quella dei popoli medioevali. Nell'antichità ogni nazione credeva che il mondo si limitasse principalmente al territorio da essa abitato, o si stendesse poco più in là; le guerre vennero allargando la conoscenza delle regioni meno vicine. Così gli Elleni chiamavano barbare le genti che non appartenevano al mondo greco; i Romani, del pari, quelle estranee al mondo romano. Le aquile latine occuparono i lidi settentrionali dell'Africa, come li avevano colonizzati Fenici, Cartaginesi, Greci; il deserto di Sahara che non si poteva conquistare, sottomettere colla spada, fu la barriera che arrestò la conquista romana. Più tardi fu soltanto lo spirito commerciale che spinse e guidò i tentativi di scoperta; ove però nessun guadagno immediato allettasse, ove la fatica e gli stenti avessero conseguito uno sterile o scarso successo commerciale, si abbandonava qualunque intrapresa. È per questo che nessuno si curò di riconoscere oltre alle coste settentrionali, le quali ebbero giorni di grandissimo fiore. L'addentrarsi nel Continente, e per tal guisa risolvere problemi scientifici, fu del tutto trascurato; e se lo zelo ignorato di pietosi missionarî indusse questi a percorrere territorî vastissimi, la geografia non riuscì tuttavia ad averne profitto rilevante, mentre intanto l'Europa era teatro sanguinoso di guerre fra l'elemento romano ed il barbarico, fra papato ed impero, tra feudalismo e monarchia. Nè la dominazione bisantina giovò ad allargare i confini dell'Africa nota oltre la costa stessa; l'araba di poco la oltrepassò. La circumnavigazione per opera dei Portoghesi fu certo un progresso; ma l'alba della esplorazione sistematica dell'Africa spuntò poco prima che sorgesse quella della scienza geografica, coll'Humboldt e col Ritter. E come la geografia, da allora in poi, da bambina, com'era vissuta per secoli, accennò a diventare gigante, così il progresso della conoscenza dell'Africa assunse proporzioni grandiose. La civiltà attuale, d'altronde, offre mezzi straordinarî, che mancarono ai nostri antenati; e dove la natura sembra dover opporre barriere insuperabili, ora le scienze gareggiano per dominarla vittoriose; nè il clima micidiale, nè le montagne ed i deserti, nè le tribù selvagge, nè quanti altri ostacoli si presentano, possono rattenere l'operosità odierna per raggiungere lo scioglimento dell'enigma africano. Nel centro stesso del Continente Nero, nel cuore dell'Africa, come fu chiamato, fu già stampata l'orma degli esploratori; esso non è guari un deserto, come fu creduto, ma vi palpita una parte ignorata dell'umanità, che non tarderà a ricongiungersi al resto dei popoli avviati o progrediti nell'incivilimento. L'associazione africana inglese del 1788 diede il primo impulso alla progressiva conoscenza dell'Africa; da allora l'opera non fu più interrotta, nè cesserà fino alla completa rivelazione del continente ribelle, campo della curiosità generale, che ci presenta sempre nuovi aspetti, e meravigliosi, e strani, e fecondi di altissimi insegnamenti; e che, fra pochi decennî, sarà divenuto quasi un'immensa appendice dell'Europa.

Per diverse ragioni l'Africa, sebbene così vicina all'Europa, rimase per lunghi secoli chiusa all'investigazione dei popoli più civili ed oggidì ancora oppone la più ostinata e vigorosa resistenza agli sforzi più ardui per conoscerla. Immane altipiano emergente dalle acque, ha le coste uniformi; nè penisole si

(1) Così erano lette con trasporto e credute le narrazioni del Mandeville, che nel centro dell'Asia si trovassero due isole, una delle quali abitata da giganti di 30 piedi di altezza; che nella Tartaria egli avesse trovato una specie di zucca, nel mezzo della quale, quando è matura, si trova un animale di carne, ossa e sangue e rassomigliante ad un agnello tosato, che si mangia insieme col frutto; che nel palazzo del Prete Gianni, fra le altre meraviglie, le sale sono illuminate, di nottetempo, non da lampade, ma da enormi carbonchi, ecc.

Digitized by Google

protendono nel mare, nè questo si addentra fra terra. Poche le isole che gli facciano corona; e queste lontane; i lidi importuosi e flagellati dalle onde del doppio oceano che lo bagna ad ovest e ad est, fremente fra gli scogli e le sabbie che rendono pericoloso alle navi l'accostarvisi. Nè ha il vantaggio di un altro continente, con cui per la regolarità delle coste ha molta rassomiglianza, vogliamo dire coll'America meridionale, dove gli ampî corsi d'acqua dànno modo di penetrare facilmente nell'interno.

Nell'Africa i fiumi sono poco o punto navigabili; interrotti da cascate, da cateratte, da rapide, soltanto per brevi tratti hanno libera la corrente, e scendono impetuosi lungo i pendii dirupati dell'altipiano. Dal mare si possono difficilmente risalire anche nella zona costiera dove il corso è più tranquillo; imperocchè le foci sono ostruite da scogli e da dune, e l'aria vi è pestilenziale. Le pianure marittime più o meno larghe fino alla base degli altipiani, sono sterili o del tutto insalubri per il calore e l'umidità; basse e paludose, sede di esalazioni micidiali, uccidono l'Europeo che voglia soggiornarvi, attirato dalla ricchezza dei prodotti che dall'interno vi possono pervenire. I monti che chiudono tutto intorno l'altipiano sono distribuiti paralleli alle coste; nè s'aprono quelle ampie valli per cui sia agevole risalire fino al cuore dell'Africa.

A questi ostacoli si aggiungano quelli che presentano le fiere ed i rettili, dei quali l'Africa possiede le specie più poderose ed indomite; numerosissimi gli insetti velenosi; dalle mosche *tse tse* e dai *donderobo* che uccidono le bestie da soma e dà tiro rendendo impraticabili vaste zone di territorio, alle formiche ed alle cavallette che distruggono totalmente in poche ore i raccolti nel loro passaggio. Per quanto enormi, queste difficoltà possono essere superate, almeno in gran parte, dalla scienza e dal tenace volore; la medicina e l'igiene daranno mezzi e consigli a combattere gli effetti del clima o a renderlo meno esiziale; la meccanica e le scienze affini offriranno le navi a vapore che si smontano o barche leggerissime contro gli ingombri e la rapidità delle correnti; la prudenza e le armi da fuoco guarderanno dalle bestie feroci; ma l'ostacolo più grave, si potrebbe dire il solo, quasi insuperabile, quello contro cui si spunta ogni energia ed ogni forza, è l'ostacolo che oppongono le genti africane, specialmente quelle che, doloroso a dirsi, ebbero contatti coi popoli civili.

L'influenza europea in Africa è stata pur troppo fino ai giorni nostri più dannosa che utile. Dall'aprirsi della tratta dei Negri allorchè venne scoperta l'America, all'introduzione delle bevande spiritose che si fa al giorno d'oggi su larga scala, sembra essere stato costante proposito delle razze superiori lo sfruttare in ogni guisa e nei modi più inumani quella parte della terra le cui popolazioni avrebbero avuto maggiore bisogno di aiuto e di appoggio fraterno. Male conosciuta e peggio considerata, quante nazioni nell'evo antico, medio e moderno ebbero modo di stringere rapporti coll'Africa, s'affaticarono colla cura più gelosa di chiuderne altrui la conoscenza per ragioni di interesse, e di diffondere intorno ad essa le più ingiuste e strane notizie. Rimase, pertanto, ignorata all'universale; e, quasi tarda resipiscenza, la si vuole ora conoscere a forza, sia pure colla spada e col cannone. Se da un lato la scienza e la religione tentano di vivificarla al soffio della civiltà, dall'altro la smania di dominio e di preponderanza, o l'avidità di guadagno vi introducono nuovi elementi di dissoluzione e di rovina; e la tratta dei Negri, che ancora infierisce nell'interno, è una cagione costante di stragi e di morte ed il principale argomento onde riescono nulli i conati più generosi. Ma verrà tempo, in cui l'Africa, destata a nuova vita, potrà dare il proprio contributo di energia e di influenza alle altre parti della Terra, e spariranno tanti orrori che, o per effetto della natura sua, o per importazione altrui, la deturpano e la disonorano. Ma, affinchè ciò avvenga e nel più breve tempo possibile, è d'uopo che sparisca l'ignoranza intorno ad essa che è pur tuttavia così generale; non falliranno allora le spedizioni dei governi, le audacie dei privati, le esplorazioni dei viaggiatori, le predicazioni dei missionari. Non vale il dissimulare che finora si conobbe meglio l'Africa soltanto da coloro che la dissanguarono, procurando nuove occasioni di accumularvi l'odio contro l'influsso europeo.

---

Digitized by Google

# CAPITOLO I.

## STORIA DELLA SCOPERTA DELL'AFRICA (1).

L'antichità conobbe più esattamente dell'Africa la sola costa settentrionale bagnata dal mare Mediterraneo e sino all'orlo del Sahara; ebbe cognizioni ristrettissime o nulle intorno al resto di questa parte del mondo.

Gli Egiziani conobbero certamente parte del Sudan, dacchè vennero indubbiamente a contatto con popolazioni negre, come apparisce dalle figure di Negri effigiate sui monumenti.

La operosa e navigatrice nazione dei Fenici fondò, come altrove, numerose colonie, non solo sulla costa settentrionale africana, allora nota perfettamente, ma ben anche sulla occidentale, sulla quale, come afferma Eratostene, esistevano su breve tratto ben 300 colonie di Tiro; e parimente sulla orientale fino all'equatore e forse più ancora a mezzodì. Con queste colonie la madrepatria mantenne fiorenti relazioni commerciali per lungo

(1) Bibliografia. — L'opera più completa in argomento e notevolissima per erudizione e per copia di citazioni è: Paulitschke D. Philipp, *Die geographische Erforschung des afrikanischen Continents, von den ältesten Zeiten bis auf unsere Tage*, 2.e Aufl. Wien, Brockhausen et Brauer, 1880. Vedi poi: Kiepert H., *Beiträge zur Entdeckungsgeschichte Afrika's*, Berlin, 1873; — ed ancora le storie della geografia di: Peschel Oscar, *Geschichte der Erdkunde bis auf Alex. v. Humboldt und C. Ritter*, München, 1875; — Ritter Carl, *Geschichte der Erde und der Entdeckungen. Vorlesungen an der Universität zu Berlin*, Berlin, 1871; — Vivien de Saint-Martin, *Histoire de la Géographie et des découvertes géographiques, depuis les temps les plus reculés jusqu'à nos jours*, Paris, Hachette, 1873. *Avec Atlas*; — Forbiger, *Handbuch der alten Geographie*. Leipzig, 1842; — Kiepert H, *Lehrbuch der alten Geographie*, Berlin, 1878; — Bremer, *Entdeckungen im Alterthum herausgegeben von Wilberg und Grashoff*, Essen, 1838-44; — D'Avezac, Dureau de La Malle, Yanoski, *L'Afrique ancienne*, Paris, Didot, 1845; — Vivien de Saint-Martin, *Le Nord d'Afrique dans l'antiquité*, Paris, 1863; — Lelewel J., *Entdeckungen der Karthager und Griechen auf dem atlantischen Ocean. Aus dem Polnischen, mit Vorwort von C. Ritter*, Berlin, 1831; — Junker, *Die Umschiffung Libyens durch die Phœnicier*, Leipzig, 1841; — Tauxier, *Le periple d'Hannon et la découverte du Sénégal*; — Hennicke, *Commentatio de geographia Africae Herodotea*, Gottingae, 1788; — Schlichthorst H., *Geographia Africae Herodotea*, Gottingae, 1788; — Bobrik, *Geographie des Herodots*, Königsberg, 1838; — Gaffarel P., *Eudoxe de Cyzique et le periple de l'Afrique dans l'antiquité*, Besançon, 1873; — Roscher A, *Ptolemaeus und die Handelsstrassen in Central-Afrika*, Gotha, 1857; — Nobbe C. F. A., *Claudii Ptolemaei geographia*, Lipsiae, 1815; — Knötel A., *Der Niger der Alten und andere wichtige Fragen der alten Geographie Afrikas*, Glogau, 1866; — De Goeje M. T., *Bibliotheca geographicorum arabicorum*, Leiden; — Kunstmann F., *Afrika vor der Ankunft der Portugiesen*, München, 1853; — Wappaeus G. N., *Untersuchungen über die Negerländer der Araber*, Göttingen, 1842; — D'Avezac, *Notice des découvertes faites au moyen âge dans l'Ocean Atlantique*, Paris, 1845; — Hartmann M., *Commentatio de geographia Africae Edrisiana*, Göttingen, 1791; — Charbonneau M., *Voyage du Cheik Ibn Batoutah à travers l'Afrique septentrionale et l'Egypte*, Paris, 1852; — Ramusio, *Storia delle navigazioni e dei viaggi*, Venezia, 1606; — Zurla Placido, *Di Marco Polo e di altri viaggiatori veneziani più illustri, con appendice sulle antiche mappe idro-geografiche lavorate in Venezia*, Venezia, 1818-19, 2 vol.; — Oppert G., *Der Presbyter Joannes in Sage und Geschichte*, Berlin, 1870; — Matković P., *Das Reich des Priester Joannes. Ein Beitrag zur Geschichte der geographischen Entdeckungen*, Warasdin, 1860; — Zurla Placido, *Il Mappamondo di fra Mauro camaldolese descritto ed illustrato*, Venezia 1806, con copia della Carta; — Fanucci G., *Storia dei tre celebri popoli marittini italiani: Pisani, Veneziani, Genovesi e del loro commercio nei bassi secoli*, Livorno, 1855, 5 vol.; — Canale, *Storia del commercio, dei viaggi, delle scoperte e carte nautiche degli Italiani*, Genova, 1843; — Branca G., *Storia dei viaggiatori italiani*, Torino, Paravia, 1873; — Wappaeus G., *Untersuchungen über die geographischen Entdeckungen der Portugiesen unter Heinrich den Seefahrer*, Gottingen, 1842; — Santarem, *Recherches sur la découverte des pays situés sur la côte occidentale d'Afrique au delà du Cap Bojador et sur les progrès de la science géographique après la navigation des Portugais au XV siècle*, Paris et Leipzig, 1842; — Peschel O., *Geschichte des Zeitalters der Entdeckungen*, Stuttgart und Augsburg, Cotta, 1858; — Gravier G., *Recherches sur les navigations européennes faites au moyen âge aux côtes occidentales d'Afrique*, Paris, 1878; — Major R. H., *Discoveries of Prince Henry the Navigator, and their resultat*, London, 1876; — De Veer, *Prinz Heinrich der Seefahrer und seine Zeit*, Danzig, 1864; — Zurla Pl., *Dei viaggi e delle scoperte africane*, Venezia, 1815; — Brucker J., *Découvreurs et missionaires dans l'Afrique centrale au XVI e et XVII e siècle*. Paris, 1878.

La bibliografia dei secoli XVI, XVII e XVIII fino al 1788, comprende le narrazioni dei viaggiatori che verremo in seguito citando. Sarebbe troppo estesa; e rimandiamo i lettori all'importante lavoro del Paulitschke. Le opere di geografia africana ed i principali viaggi del 1788 a noi, saranno indicati nel corso di questo volume.

Digitized by Google

tempo; ma la prosperità loro, come quella della Fenicia, decadde, allorchè per opera di Alessandro di Macedonia sorse presso la bocca estrema occidentale del Nilo la rivale Alessandria. Si dubitò se realmente i Fenici per ordine di Neco, re di Egitto, abbiano circumnavigato l'Africa da oriente ad occidente, imbarcandosi sul mar Rosso e ritornando per le Colonne di Ercole, cioè per lo stretto di Gibilterra. Erodoto, che fa cenno di questa spedizione, dice che al loro ritorno i Fenici riferirono (*cosa che io non credo*, dice egli, *ma che forse altri crederà*) che, navigando intorno alla Libia, ebbero il sole alla loro destra (1). Ma quello che a lui non sembra credibile, è ciò appunto che serve a provare essere la circumnavigazione effettivamente avvenuta; e dopo i lavori recenti sull'argomento, la questione è stata risolta in senso affermativo.

I Cartaginesi (2), oltre alla conoscenza completa della costa settentrionale da loro posseduta, e dove fondarono Utica, Ippona (Biserta), Leptis Magna, ecc. devono senza dubbio aver avuto relazioni commerciali eziandio coll'interno dell'Africa, attraverso il deserto, fino nel Sudan, dal quale avrebbero tratti i Negri che remigavano sulle loro navi; ma ci mancano documenti in proposito. Certo si è che non si fusero cogli indigeni. Probabilmente essi, popolo sopratutto navigatore, senza percorrere il deserto, avranno fatto scambi coi prodotti che dall' interno venivano portati alle coste. È celebre il periplo del generale cartaginese Annone (circa 500 anni av. Cr.) il quale intraprese un viaggio lungo la costa occidentale per ristorarvi la decaduta influenza cartaginese; e giunse ad Arguin ed al Senegal, oltrepassò il Capo Verde spingendosi fino all'isoletta di Sherbro presso la costa dell'attuale Sierra Leona, donde fece ritorno per mancanza di viveri. La relazione di questo viaggio, scritta originariamente in fenicio, ci è pervenuta in greco (3). L'isola di Cerne, da esso scoperta, distante, com'egli dice, dalle Colonne d'Ercole esattamente come Cartagine di queste, sia una delle Canarie (Cerne, Canaria) od altra; sia l'altissimo fuoco che sembrava andare alle stelle, a cui è pervenuto, il picco di Tenerifa o no, questo è indubitabile, che la gente punica già nel VI.° secolo prima di Cristo navigava per gran tratto le coste occidentali dell'Africa. E le favole che mescolava nelle proprie relazioni di viaggio, cui appresero i Greci, i misteri paurosi onde circondavano i mari intorno al Continente, venivano a bella posta inventati e divulgati per tener lontani gli altri popoli dal seguirne le stesse vie lucrose, e col terrore dello spaventevole ignoto celare le fonti da cui attingevano le loro ricchezze.

I Greci considerarono l'Africa, da essi chiamata *Libia*, come una parte dell'Asia. Omero non conosce dell'Africa che appena l' Egitto ed il corso inferiore del Nilo, nonchè un tratto della costa ad occidente di esso. I poeti posteriori, come Eschilo e Pindaro, hanno idee meno vaghe; mentre ragguagli più precisi ci fornisce il logografo Ecateo di Mileto (circa 500 anni av. Cr.), per il quale il confine fra l'Asia e la Libia è il corso del Nilo che nelle sue sorgenti si unisce coll'Oceano.

Il moltiplicarsi delle colonie greche ed i rapporti commerciali che ne furono la conseguenza, allargarono il campo della geografia anche africana. Sovrasta a tutti gli scrittori e viaggiatori Erodoto di Alicarnasso (nato il 484, morto il 408 o 430 av. Cr.), che nei suoi viaggi percorse eziandio l'Egitto e parte della costa settentrionale africana. Dai suoi scritti appare che egli credesse alla forma insulare del continente. Per lui il Nilo deve scorrere al pari dell'Istro, cioè dapprima nel suo corso superiore da ponente a levante, volgendo poi a settentrione. Ei ci riferisce il viaggio di cinque giovani Nasamoni nel Sudan, e ci dà importanti notizie etnografiche e commerciali. Per ciò, ad onta degli errori inevitabili in cui è caduto, Erodoto ci presenta idee molto più complete dei suoi antecessori, rilevando alcune parti dell'Africa anteriormente affatto ignorate. Dal periplo compilato regnando Filippo di Macedonia ed a torto attribuito a Scilace di Carianda, da Teopompo di Chio (350 av. Cr.), da Eudosso di Cnido che trattò sulle cause dello straripamento del Nilo, da Ecateo di Abdera, da Callistene di Olinto, da Eutimene di Marsiglia (circa 300 av. Cr.), per quel poco delle loro opere che ci è rimasto, possiamo ricavare scarsissime indicazioni e non esatte; e la spedizione di Cambise in Egitto, e quella posteriore di Alessandro Magno nell'Oasi di Ammone, nulla o meschinamente avvantaggiarono la geografia africana; nè meglio la dominazione nell'Egitto dei successori di Alessandro, se si eccettuino i Tolomei, che mantenevano anche attivo

(1) Erodoto, lib. IV. c. XLII.
(2) Cartagine fu fondata dai Tirii l'anno 816 av. Cr.
(3) V. la dissertazione di W. Kluge intorno al periplo di Annone, citata dal Paulitschke, *Die geogr. Erforschung des afrik. Cont.* p. 7.

Digitized by Google

commercio coll'Abissinia. Lo stesso possiamo dire del poco che abbiamo di Evehemero di Messenia che navigò l'oceano Indiano, ed avrebbe scoperto alcune isole africane, di Timostene che nel suo libro delle distanze, Σταδιασμοί, parla anche della Libia, e di altri. In Aristotele comincia a far capolino l'opinione che l'Africa sia unita all'Asia in modo da rinchiudere a mezzodì un mare interno; da lui, come da Teofrasto, da Eraclide, da Callimaco, abbiamo notizia di qualche nuova località. Certo è che la estensione del commercio greco avrà fatto conoscere sufficientemente bene l'Africa settentrionale, per quanto povere ne siano a noi pervenute le notizie.

Il grande astronomo Eratostene di Cirene (276-186 av. Cr.), bibliotecario di Alessandria, ebbe il merito di applicare la scienza alla geografia; e ci diede un mappamondo con meridiani e paralleli. Il parallelo che passava per Rodi divideva l'abitabile in due metà; la settentrionale comprendeva l'Europa, la meridionale l'Asia e l'Africa. Esso fu il primo che abbia cercato di calcolare la circonferenza della Terra; e nella sua opera « Γεωγραφικά » ha fatto tesoro di tutto quello che anteriormente a lui era noto. Disgraziatamente, la conosciamo solo per pochi frammenti che ci hanno conservato Strabone e qualche altro. Se determina in qualche modo il contorno dell'Africa, egli al sud dello stretto di Bab-el-Mandeb la prolunga erroneamente verso levante e ne omette tutta la metà meridionale. Ma fu il primo a far menzione dei due affluenti del Nilo, l'Astabo e l'Astabora, della costa cinnamomifera a mezzodì dello stretto di Bab-el-Mandeb, del monte Abylax (Abila, l'attuale Ceuta) di fronte a Calpe nella Spagna, e a darci notizia di nuovi paesi, città e tribù. La direzione del Nilo è da lui segnata approssimativamente più giusta; ne calcola il corso in 18000 stadî, come calcola in 1300 stadî la larghezza del delta del Nilo fra le bocche di Pelusio e di Canopo; la distanza da Alessandria a Karkeddon (Cartagine) in 13000 stadî, da Alessandria a Cirene in 4200 stadî. La larghezza dell'Africa sarebbe secondo lui presso a poco di 51000 stadî da settentrione a mezzodì, e la lunghezza da levante a ponente di 45000 stadî circa.

Ipparco di Nicea (circa 150 anni av. Cr.), che inventò la proiezione stereografica e concepì l'idea di determinare la posizione dei luoghi sulla Terra mediante la longitudine e la latitudine, prolunga l'Africa a mezzodì più che non faccia il suo antecessore. Lo storico Polibio di Megalopoli (205-123 av. Cr.), — all'opposto di Posidonio di Apamea (135-51) che stimava la Libia povera di fiumi perchè mancante di pioggie, — la ritiene fertile ed abbondante di piante e di animali. Esso esplorò per mare con Scipione Emiliano parte della costa occidentale africana, non sappiamo fin dove; visitò e descrisse la Libia propria e l'Egitto. Ei fa però l'Africa unita a mezzogiorno coll'Asia e non è troppo esatto nella determinazione delle distanze.

Delle altre opere geografiche dei successori di Polibio fino a Strabone, poco possiamo dire, perchè non ne possediamo che scarsissimi frammenti. Così dicasi della Περιήγησις col Περὶ Διβύης di Mnasea di Patara in Licia (150 av. Cr.), della Περιήγησις e del Τῆς περιόδος di Apollodoro di Atene: del Περὶ τῶν Τρωγλοδυτῶν e del Τὰ περὶ τῆς ἐρυθρᾶς θαλάσσης di Agatarchide di Cnido (120 av. Cr.), ecc.

Se Eratostene ed Ipparco si resero benemeriti della geografia per l'elemento scientifico che vi introdussero, spetta a Strabone di Amasia (66-24 av. Cr.) il merito di aver primo descritto il mondo sistematicamente nella sua celebre opera in 17 libri « Γεωγραφικῶν βίβλοι ιζ ». Oltre all'essersi approfondito nello studio dei geografi antichi, volle vedere cogli occhi proprî i paesi che doveva descrivere. Fra quelli da lui visitati fu l'Egitto, dove si trattenne lungamente e risalì il corso del Nilo fino a Siene ed a File. All'Africa attribuisce una forma triangolare; per lui è troppo piccola perchè possa considerarsi come una parte del mondo a sè, non essendo forse grande neppure quanto l'Europa. Stima la sua massima lunghezza da 13000 a 14000 stadî; la massima larghezza da nord a sud di circa altrettanti (13000). Al Nilo dà una lunghezza di 10000 stadî; quanto alle sue sorgenti, crede che sieno in paese inabitabile. Enumera molti popoli e tribù, fra cui a mezzogiorno gli Etiopi e nell'estremo occidente i Maurusi. In complesso si può dire ch'egli possedesse nozioni sufficientemente giuste dell'Africa settentrionale.

Marino di Tiro (150 d. Cr.) determina il contorno dell'Africa più esattamente, prolungandola molto più a mezzodì di quello che si era fatto per lo innanzi; ma anch'esso però ritiene che il continente africano sia a mezzogiorno unito all'asiatico.

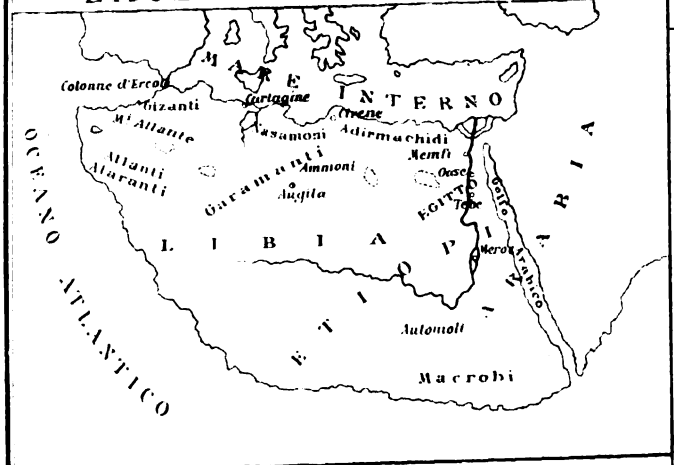
Le guerre, le conquiste e le spedizioni romane nell'Africa notevolmente contribuirono ad ampliarne la conoscenza. Invero la geografia, come scienza, non progredì, per es si,

Digitized by Google

Digitized by Google

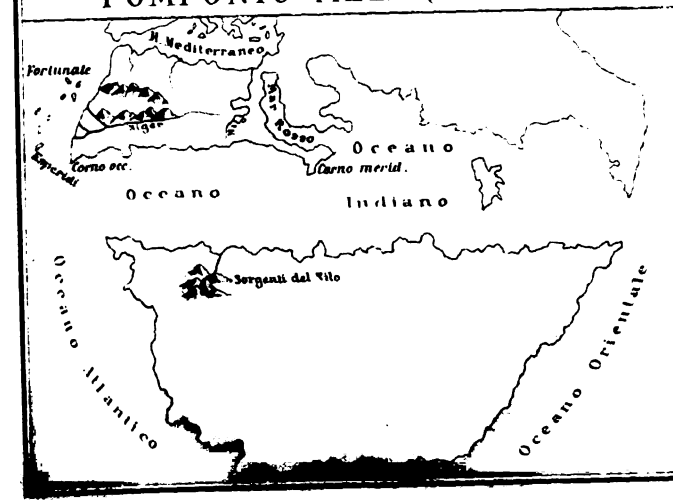
# CARTE STORICH

## ERODOTO (circa il 450 av. Cr.)

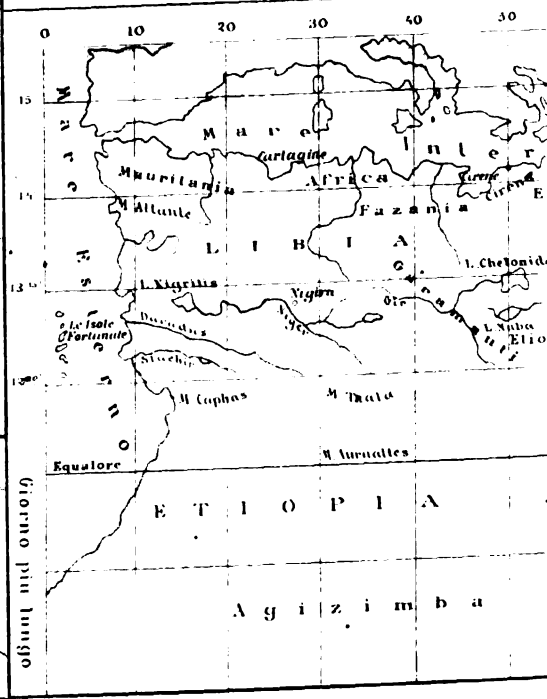



## ERATOSTENE (circa il 200 av. Cr.)

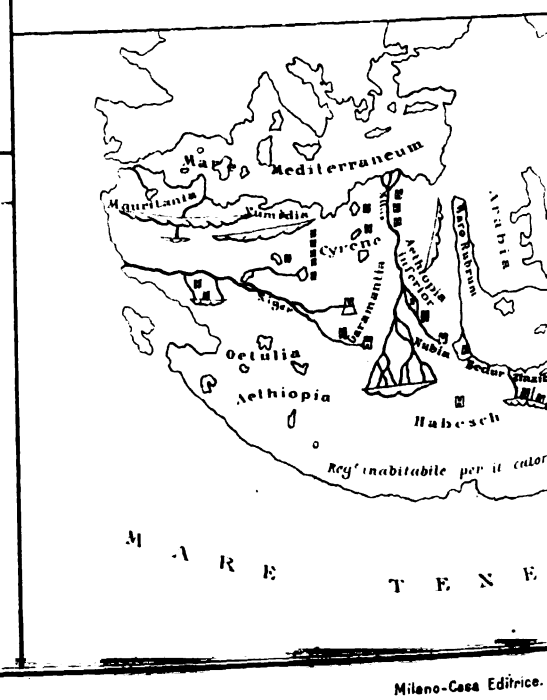
## POMPONIO MELA (41-54 d. Cr.)




## TOLOMEO (circa il




## IBN AL WARDI (

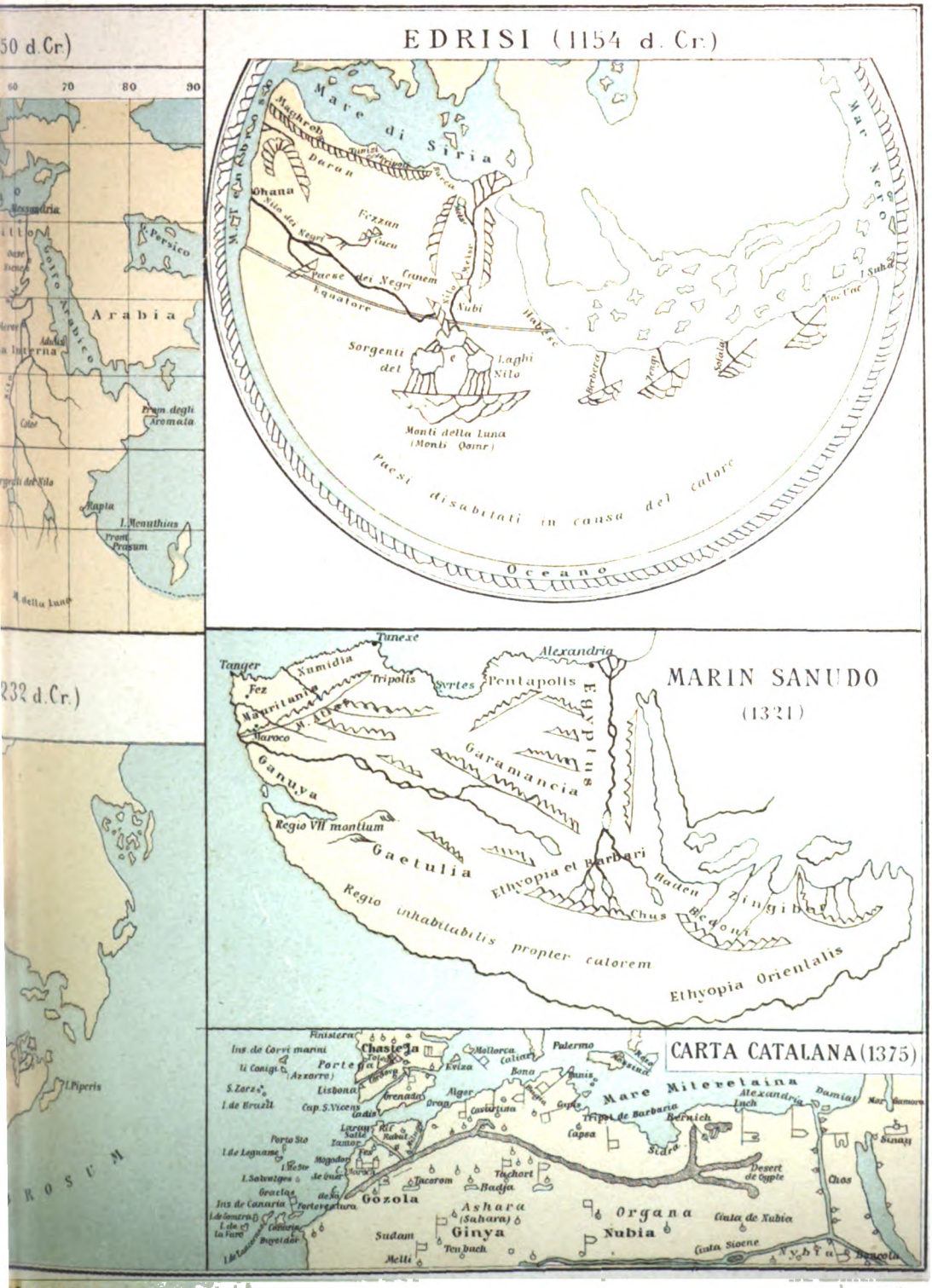



Milano-Casa Editrice.

LA TERRA

Digitized by Google

# DELL AFRICA




Francesco Vallardi
Proprietà Artistica

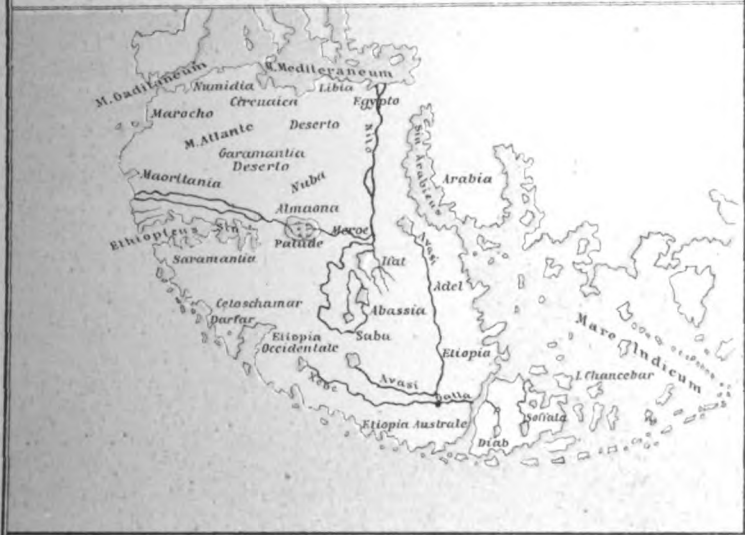
Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

# CARTE STORICHE DELL' AFRICA

## FRA MAURO (1457-1459)

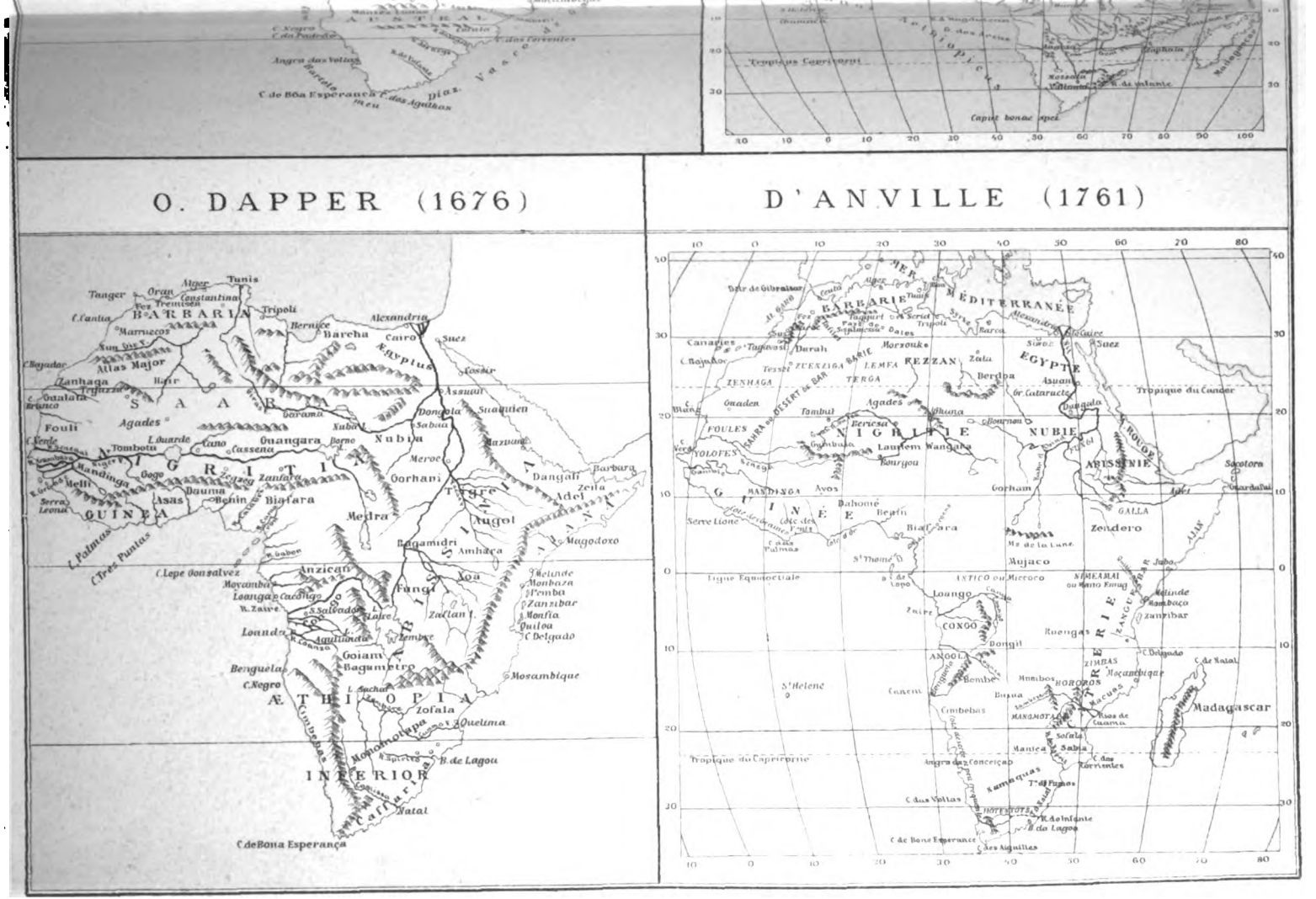



## MARTIN DEHAIM (1491-1493)

## DIEGO RIBERA (1529)

## MERCATORE (1541)

Digitized by Google




LA TERRA

Milano-Casa Editrice. Dott. Francesco Vallardi

Proprietà Artistica

Digitized by Google

Digitized by Google

di un passo; praticamente avvantaggiò d'assai. Le vie di mare, cos preferite dai Fenici e dai Cartaginesi, non allettavano i Romani; non si può quindi parlare di spedizioni marittime lungo le coste dell'Africa. Popolo invincibile in armi, quanto abile amministratore e sapiente legislatore, ebbe di mira l'ampliamento della propria potenza politica; nel-Africa cercò quindi di consolidare il proprio impero, come ce lo attestano i numerosi avanzi di opere romane. Accenneremo tuttavia a Cornelio Balbo, che, regnante Augusto, nel 19 av. Cr. attraversò parte del deserto di Sahara, impadronendosi di Cydamis (Ghadames), a Settimio Flacco e a Materno, il secondo dei quali pervenne fino al Sudan. Svetonio Paolino nel 37 av. Cr. fece spedizioni militari nella Nigrizia. Nerone fece allestire una spedizione per la ricerca delle sorgenti del Nilo, la quale deve essere giunta sino alla confluenza del Bahr el-Ghazal, là dove le acque sono ingombrate da quelle distese di erbe che impacciano così fittamente la navigazione.

Pomponio Mela di Tingentera in Ispagna (circa la metà del primo secolo dell'êra volgare), nella sua opera « *De situ orbis* » ci descrive le coste africane, oltre alle europee ed alle asiatiche; il Nilo per lui pure è il confine orientale dell'Africa, che da questa parte ha il suo lato più esteso. Non dubita nemmeno che il Continente non sia circumnavigabile. Anch'esso, al pari di Aristotele, crede all'esistenza di un continente meridionale, i cui abitanti sono da lui chiamati anticoni; ed il più curioso si è, che colloca in questo le origini del Nilo, il quale giungerebbe nell'Africa dopo aver percorso un tratto sotto il letto dell'Oceano. Più esatto dei suoi predecessori, crede tuttavia all'esistenza di mostri nelle parti estreme della Terra. Plinio il vecchio (23-79 d. Cr.), in 4 libri della sua Storia naturale (*Naturalis Historia* in 37 libri), tratta del mondo e perciò anche dell'Africa. È un lavoro compilato con materiali tolti senza riguardo da Pomponio Mela e da scrittori diversi, le cui opere sono perdute.

Ma l'idea più completa delle cognizioni geografiche degli antichi ci offre Claudio Tolomeo (verso il 150 d. Cr.). La sua grande opera « Γεωγραφική ὑπόληψις » divisa in 8 libri, servì di testo quasi unico per la geografia, fino al principio dell'evo moderno; le sue Carte sono preziosissime perchè contengono quanto solo i più recenti viaggi fecero conoscere intorno all'Africa, delineata da lui in 4 carte che ci sono pervenute. Egli accetta quello che era stato da altri supposto, cioè che l'Africa a mezzodì si unisca coll'Asia chiudendo un mare interno; fino a questo punto di unione la costa orientale africana, che egli prolunga fino al capo Prason (capo Delgado ?), è relativamente esatta, mentre la occidentale manca della curvatura sporgente col capo Verde e del rientramento del golfo di Guinea. Nell'interno, al sud dell'equatore (che è di 5.° circa più a settentrione del vero), si trovano i monti della Luna (Σελήνης ὄρος) dai quali scaturisce il Nilo; forse il Kenia e il Kilima Ngiaro. Il fiume Nigir scorre in direzione da est ad ovest.

Tolomeo chiude e completa il sapere geografico degli antichi; dopo di lui non fuvvi quasi altro geografo che si sia occupato dell'Africa, o non ce ne furono conservati i lavori. Esistevano tuttavia peripli ed itinerarî (1), ora perduti in gran parte; quelli che ci restano, non ci mostrano nulla di notevole per il nostro argomento.

Sul finire quindi dell'evo antico, era più o meno sufficiente, se ne eccettuiamo l'interno sconosciuto, la conoscenza dell'Africa fino all'equatore, e per le coste orientali fors'anco più a mezzodì; più perfetta la conoscenza della costa settentrionale. Non erano ignote assolutamente le montagne del Kenia e del Kilima Ngiaro, il regno di Axome (Abissinia), il corso del Nilo all'insù fino al fiume delle Gazzelle, con qualche vaga idea dei laghi equatoriali, i pigmei dell'interno (Akka), alcune oasi sahariane, l'Agisymba dei Romani, che secondo Kiepert si potrebbe identificare col bacino del lago Tsad nel Sudan, i Λευκαιθίοπες o Αἰθίοπες πυρρᾶιοι che sono molto probabilmente i Fellata, le isole Canarie e di Madera, ecc. Il terreno, adunque, era ben preparato per una ulteriore più ampia conoscenza del Continente Nero; col principiare dell'evo medio malauguratamente si arresta ogni progresso nel campo della geografia; ed anzi si retrocede.

Nei primi secoli dell'evo medio, infatti, come tutti i progressi della geografia in generale, così quelli della geografia africana in particolare sono come non avvenuti. Le carte a ruote od orbiculari, con cui si venne rappre-

(1) I *Peripli* erano descrizioni delle coste marittime colla indicazione delle distanze fra le varie località; gli *Itinerarii* erano una specie di guide per coloro che viaggiavano, con dati intorno ai luoghi più notevoli, alle distanze, alle vie da seguire, ecc. Alcuni di questi ultimi erano anche illustrati, come la *Tabula Peutingeriana* probabilmente del secolo III dell'Êra volgare, di cui abbiamo una copia del secolo XIII, così chiamata da Corrado Peutinger che la possedeva.



Digitized by Google

sentando la terra, sono parto della fantasia ascetica dei padri medioevali (1); nè le sorti della geografia potevano essere diverse, dacchè era stata dichiarata la guerra a tutto ciò che non trovasse riscontro nella Bibbia, e quindi alla letteratura ed alla scienza greco-romane. Eppure non mancarono viaggi e lunghi e lontani per opera di missionarî, che rimasero completamente sterili, mentre avrebbero potuto arricchire straordinariamente le cognizioni geografiche.

Dobbiamo però oltrepassare questo primo periodo medioevale, per trovare attività feconda specialmente a vantaggio della geografia africana. E tre popoli vi acquistarono particolare benemerenza: gli Arabi, gli Italiani, i Portoghesi.

Gli Arabi, usciti dalla loro penisola col fanatismo della nuova religione del Profeta, e venuti a contatto colla civiltà classica, se ne assimilarono le dottrine e specialmente quelle di Tolomeo, di cui tradussero le grandi opere. Toccato per la prima volta il suolo africano colla conquista dell'Egitto per opera di Am'r durante il califfato di Omar, gli Arabi si estesero per l'Africa settentrionale, allo spirito dell'apostolato religioso aggiungendo presto lo spirito commerciale. Navigarono lungo le coste dell'oceano Atlantico e dell'Indiano; in quello tuttavia non giunsero più in là del capo Bojador; in questo si portarono fino al capo Corrientes, fondando varî stati sulla costa, quali Melinde, Mombaza, Kilva, Mozambico, Sofala, ecc. Non si spinsero più al sud, trattenuti dalla credenza, secondo le idee di Tolomeo, che vi regnasse un calore intollerabile ed il mare non fosse navigabile (2); e che la costa di Zengi, l'attuale Sofala, non si prolungasse a mezzodì. Conobbero il Madagascar che chiamarono Quamara, Quomr, cioè *isola della Luna*, perchè in vista dei famosi monti della Luna dello stesso Tolomeo; l'interno dell'Africa settentrionale, e per i pellegrinaggi e per i commerci, fu ad essi ben noto, specialmente il Sudan occidentale; ma non oltre il Sudan. Si ebbe quindi per essi un progresso notevole sui geografi greci per la maggiore estensione delle conoscenze geografiche ed anche perchè segnarono nuovi nomi in sostituzione degli antichi. Nelle loro carte che ci sono pervenute, troviamo segnati parecchi regni del Sudan occidentale, prosperosi per commerci, vivificati dall'elemento arabo-maomettano. Sono tuttavia notevoli parecchie stranezze; diedero il nome di Nilo a tutti i fiumi africani (del vero Nilo non conoscevano il corso che fino a Dongola) e li facevano tutti uscire da uno stesso lago (Kura). Dal punto di vista idrografico avvantaggiarono ben poco la geografia africana; da quello orografico, niente del tutto. I loro lavori cartografici non reggono alla critica, sopratutto perchè, come accenna il Kiepert, non esercitarono alcuna influenza sui progressi della conoscenza geografica dei loro tempi.

Fra i viaggiatori e geografi arabi accenneremo a Massudi (947, morto 986) che visitò l'Africa settentrionale e la costa orientale, dove nomina anche Zanguetar (Zanzibar) (1), e fa scaturire il Nilo da un lago in una regione in cui, tutto l'anno, il giorno e la notte sono eguali; ciò che potrebbe provare che fin d'allora si conoscessero i laghi equatoriali. Ibn Haukal (976) visitò pure l'Africa settentrionale e l'Egitto; da lui tolsero molto Edrisi e Abulfeda. El Bekri (Obeidillah Abdullah el Kortoby) scrisse la prima geografia dei paesi negri, il « Libro delle strade e dei regni » (2); opera notevolissima, che ci dà notizie accurate sia intorno alle regioni che intorno al movimento ed alle relazioni commerciali dei paesi negri per il Nigir ed il Sahara all'Atlante. Edrisi (Abu Abdallah Mohammed ben Mohammed Edrisi, 1099-1186) di Ceuta, (*geographus nubiensis*) scrisse intorno alla metà del secolo XII le sue Ricreazioni geografiche, con notizie copiose ed esatte, parte de visu, parte attinte da viaggiatori (3). Le sue carte servirono di modello per i secoli seguenti, sino alla fine del XVIII, per l'interno dell'Africa; cioè specialmente quella che rappresenta la Terra in forma circolare, dove l'Africa è bensì deformata, ma non unita all'Asia. Ibn al Wardi di Aleppo (1230) descrisse la Terra nell'opera « *Margarita mi-*

(1) V. Marinelli, *La geografia ed i Padri della Chiesa*, 1882. Fu tradotto anche in tedesco dal Prof. Neumann, con introduzione del Prof. Günther.

(2) Siccome può sembrare quasi inverosimile, per i frequenti ed estesi commerci degli Arabi sulla costa orientale africana, che avessero a credere a queste fole, potrebbe supporsi che, come già i Fenici, le avessero inventate per tenerne lontani con paure superstiziose quelli che potessero rivaleggiare con loro nel monopolio commerciale in quelle regioni.

(1) Gli Arabi, osserva il Paulitschke, non conobbero Zanzibar sotto questo nome. Zanzibar per essi valeva a significare costa di Negri o di schiavi, perchè tutti gli abitanti negri dell'Africa orientale fino al capo Delgado si chiamarono dagli Arabi *Zeng* (schiavi) o *Kafir* (infedeli).

(2) *Description de l'Afrique septentrionale par Abou-Obeid-el Bekri. Texte arabe publié par le Baron de Slane*, Algier, 1857.

(3) Jaubert P. A., *Géographie d'Edrisi, trad. de l'Arabe en français et accompagnée de notes*, Paris, 1836 e 1840, 2 vol.

Digitized by Google

*rabilium* » (1) dove troviamo molte notizie sull'Africa, come ne troviamo in altri scrittori che vennero dopo di lui; fra i quali però tiene un posto di onore Abulfeda (1273-1332), alla cui opera, *La vera posizione dei paesi*, sono unite 28 carte geografiche, due delle quali comprendono l'Africa ed i paesi dei Negri. Quest'opera, rimasta incompiuta, è specialmente importante perchè determina molti siti nell'interno dell'Africa (2). Ibn-Batuta di Tangeri viaggiò l'Asia e l'Europa (3); e quale ambasciatore del Marocco nel 1352 da Fez si recò ad Agades, a Gogo, a Timbuctu e nel paese dei Mandingo; viaggiò anche nell'Africa orientale fino a Zanzibar. Leone Africano (Alhassan ibn Mohammed Alwazzan-Alfasi) (1483-1552) di Granata, ancora adolescente vide Timbuctu, e viaggiò in seguito (come molte regioni dell'Asia) l'Africa o come ambasciatore o come curioso visitando gli stati dell'interno del continente. Rapito nel 1517 da corsari cristiani presso l'isola di Gerba, fu condotto schiavo a Roma e regalato a papa Leone X, che lo liberò e lo battezzò, chiamandolo, dal suo nome, Giovanni Leone. Scrisse in arabo la sua descrizione dell'Africa, che per desiderio di Leone X tradusse in italiano. Quest'opera è importantissima: da essa si attinse per la conoscenza dell'Africa interna fino nel nostro secolo (4).

I prosperosi commerci delle città marittime italiane nel medio evo, per cui le loro navi percorrevano da un punto all'altro il Mediterraneo, fecero nascere strette relazioni anche fra esse e l'Africa; e ne avvantaggiò d'assai la geografia africana. Genova e Venezia furono specialmente i luoghi dove la cultura geografica fu più ampia e completa; ed hanno fama mondiale le relazioni che dai siti più distanti mettevano capo a Venezia, importanti per profondità, per esattezza e per copia di dati e di osservazioni. Erano poi gli Italiani, che, per i loro numerosi e svariati rapporti commerciali, facevano conoscere all'Europa le scoperte degli Arabi, che vi rimasero ignorate per molto tempo; e per il contatto con essi di cui conoscevano, parlavano e scrivevano la lingua, potevano prima e meglio di qualunque altro popolo aver notizie precise intorno all'Africa, così relativamente ai paesi costieri, che all'interno. Era cosa, del resto, abbastanza comune, che i Veneziani, come gli Italiani, per ragione di commercio si trovassero frequentemente anche nell'Africa interna, colla quale avevano relazioni, fino dal secolo IX. E per ottenere sicurezza e privilegi stipularono trattati coi principi africani; così Pisa coi principi mauri (1225), col re di Bugia (1230), col sultano di Tunisi (1265); Venezia col sultano di Tunisi (1251), coll'Egitto (1238); Genova con Tunisi (1250); Firenze pure coll'Egitto, ecc. (Paulitschke). La fama poi di abili marinai e di esperti capitani faceva ricercare la loro opera non solo da principi cristiani, ma anche da maomettani.

Un'immensa rivoluzione era avvenuta nel secolo XIII nella navigazione e nella cartografia, per la invenzione della bussola. Prima di questo secolo non erano possibili viaggi e spedizioni importanti, mancando il modo sicuro di dirigersi per l'ampio oceano. La carta di Marin Sanudo (1320), ad esempio, non avrebbe potuto essere così esatta senza la conoscenza della bussola, dalla quale venne una spinta così vigorosa agli ardimenti nautici ed al perfezionamento della cartografia. E furono italiani i primi che, sul finire del secolo XIII, concepirono l'audace progetto di andare alle Indie circumnavigando l'Africa dalle coste occidentali; l'impresa tentata nell'anno 1281 dai fratelli Vadino e Guido Vivaldi di Genova, fu dieci anni dopo, nel 1291, ritentata da Tedisio Doria e Ugolino Vivaldi; sfortunatamente fallì l'intento, perchè naufragati presso il capo Nun e presso la foce del Senegal, non fecero più ritorno. Antoniotto Usodimare, 164 anni dopo, conobbe uno dei discendenti dei marinai liguri scampati al naufragio e fatti prigionieri dagli indigeni. Marco Polo (1254-1323) ci descrisse la costa orientale dell'Africa e l'Abissinia; di questa fu il primo a dar notizia all'Europa, come il primo sulle isole di Socotra e di Zanzibar, e mostrò falsa l'ipotesi di Ipparco, accettata da Tolomeo, essere l'Africa unita all'India; possibile quindi la sua circumnavigazione. E sono stati primi gli Italiani a scoprire le Canarie, Madera e le Azorre, come si vede nelle carte italiane del secolo XIV. Quanto gli studî geografici fossero progrediti in Italia e specialmente in Venezia, ci mostrano la citata Carta (1320) del veneziano Marin Sanudo Torsello che primo fra gli Europei diede all'Africa forma di penisola, e nella quale si trova delineato quanto si sapeva sul principio del 1300 e che appari-

(1) Tornberg, *Fragmentum libri « Margarita mirabilium » auctore Ibn-al-Wardi*, Upsalae, 1825.

(2) Aboulféda, *Géographie, texte arabe*, in 4°, Paris, Leroux, 1840.

(3) Defrémery e Sanguinetti pubblicarono le sue opere a Parigi, 1855-59.

(4) *Della descrittione dell'Africa e delle cose notabili che quivi sono*. In Ramusio, vol. I.

Digitized by Google

sce più esatta della posteriore Catalana del 1375, limitata alla parte settentrionale del continente africano; — il portolano fiorentino (1351) in cui la costa settentrionale si può dire disegnata esattamente quasi del tutto; — le Carte di Francesco e Domenico Pizigani (1367 e 1373) in cui è disegnata la costa fino al capo Bojador, 65 anni dopo raggiunto da Gil Eanez (1432), e dove sono segnate le Canarie e forse anche le Azorre; — la carta del genovese G.B. Ircario (1426), che indica le Azorre prima della pretesa scoperta (1432) di Gonzales Velho; — la carta dell'Atlantico del veneziano Giacomo Giroldi (1426), dove, indicata per rombi, si vede la navigazione a Madera, alle Canarie, alle Azorre; — la carta di Andrea Bianco (1436); — il planisfero genovese (1447); — la Carta del palazzo Pitti (1447); in cui al pari che nella genovese si scorge la direzione della costa orientale dell'Africa a mezzodì e non più verso oriente, ed ha il golfo di Guinea, il capo Nun, Madera e le Canarie; — e finalmente il meraviglioso mappamondo del camaldolese Fra Mauro (1450), in cui, oltre a ciò che è segnato nelle Carte antecedenti, si mostra giusta la configurazione della costa fino al sud del capo Verde, e aggiunta con precisione la Abissinia, lo Scioa e la costa dei Somali e dove il punto estremo segnato è Sofala (1). Da questa Carta risulta indubbia la navigabilità del mare australe e quindi il giro dell'Africa, come apparirebbe anche dalla Carta di Andrea Bianco.

Ma gli acquisti più straordinarî ebbe la geografia africana per opera dei Portoghesi, e potrebbe dirsi che col secolo XV.° cominciano a mostrarsi i primi bagliori di quella luce che doveva irradiare al nostro tempo così viva sui misteri del Continente Nero. Durante il periodo dell'attività portoghese sulle coste occidentali dell'Africa, furono gli Italiani in gran parte maestri ai Portoghesi e duci delle più notevoli spedizioni intraprese da questi; nè è meraviglia, imperocchè fino dal secolo XII.°, e più ancora in seguito, furono continui ed importanti i rapporti commerciali fra Italia e Portogallo.

Fino allora le relazioni coll'Africa erano state più che altro terrestri; nè se ne conosceva con sufficiente esattezza che la costa settentrionale. I Portoghes disegnarono il contorno dell'Africa tutto intero.

(1) È strano che fra Mauro non abbia indicato l'isola di Madagascar che si trova in Carte anche molto anteriori, come in quella di Marin Sanudo Torsello del 1320.



Un grande slancio avevano assunto i viaggi di scoperta al principio del secolo XV.° specialmente in Portogallo, per opera del terzogenito di Giovanni I, l'infante D. Enrico, che ebbe il nome di Navigatore; il quale dedicò tutta la sua vita a favorire spedizioni sulla costa occidentale africana, allo scopo di ampliare sempre più i commerci della sua patria. L'Atlantico era stato già visitato, oltre i limiti allora noti, da Tedisio Doria e dai fratelli Vivaldi alla fine del secolo XIII.°, i quali si erano accinti, come abbiamo detto, a fare il giro dell'Africa per trovare la via alle Indie (1). E l'idea di pervenirvi circumnavigando l'Africa, fu idea tutta italiana. Le spedizioni, infatti, — come osserva il Paulitschke, — che dal 1415 in poi furono allestite dal Navigatore, non furono giammai promosse allo scopo di trovare una via marittima alle Indie, ma bensì di raggiungere il famoso regno di Prete Gianni, dai geografi del tempo chiamato la *Terza India;* ed il principe portoghese era tratto in errore dalla connessione che si vedeva, nelle carte, del Nilo di Ghana col vero Nilo; e le speranze di pervenire a questo regno si accrebbero, allorchè, girando la costa di Guinea, si penetrò nel golfo omonimo. Nel 1415 si oltrepassò il capo Nun e il capo Bojador, così temuto dai naviganti portoghesi, mentre gli Italiani lo conoscevano fino dalla metà del 1300; nel 1418 Gonzales Zarco e Tristano Vas trovarono Porto Santo e il gruppo di Madera, veduta quasi un secolo prima; e nel 1432 Gonzales Velho Cabral trovava le Azorre pure scoperte prima dagli Italiani. Enrico il Navigatore, tenendo a calcolo i vantaggi che gli sarebbero venuti dall'abilità marinaresca degli Italiani, si giovò molto dell'opera loro; e Bartolomeo Perestrello, il suocero di Colombo, piantò una colonia fiorentissima a Porto Santo per incarico di lui, al quale Madera deve la canna dello zucchero trasportata dalla Sicilia e la vite da Cipro. Nel 1433 Gil Eanez girò il capo Bojador, già probabilmente girato prima dai Genovesi; nel 1440 Nuño Tristan scoprì il capo Bianco e nel 1445 il capo Palmas; nel 1442 Antonio Gonzales il capo e l'isola di Arguin; nel 1447 Lanzerote giungeva alle foci del Senegal e Diniz Fernandez al capo Verde. Il veneziano Cadamosto, al servizio di Don Enrico, intraprese un viaggio di scoperta (1455), di

(1) V. Pertz, *Der älteste Versuch zur Entdeckung des Seeweges nach Ost-Indien*. Berlin, 1859. Fu tradotto anche in francese con commento del D'Avezac (*Nouvelles Annales des voyages*, 1859).

Digitized by Google

cui diede una preziosissima relazione (1); viaggiò a Porto Santo, a Madera, alle Canarie, all'isola d'Arguin; con Antoniotto Usodimare genovese (2), pure al servizio del Portogallo, vide l'Arcipelago del capo Verde, che fu più tardi scoperto, come sembra accertato, dal genovese Antonio da Noli (1460).

Risalirono poi il Cadamosto e l'Usodimare, in altra spedizione (1456), il Gambia, e si portarono quindi a rio Grande ed alle isole Bissagos e nel territorio fino alla Costa dell'Oro. A mano a mano che si veleggiava al sud, veniva svanendo il pregiudizio, universale allora, che il mare all'equatore non fosse navigabile. Pietro da Cintra era giunto alla costa di Guinea fino al capo Mesurado.

E a deplorare, che il fine esclusivo del guadagno togliesse alla geografia africana i vantaggi che sarebbero derivati da una più estesa esplorazione; imperocchè si chiedevano e si ottenevano privilegi per escludere dalla navigazione nei mari disvelati tutti quelli che non facevano parte delle compagnie commerciali che si costituivano.

Dopo la morte di Enrico il Navigatore (1460), le spedizioni continuarono, favorite da Giovanni II; e si venne così allargando la conoscenza in parte anche dell'interno fino al Sudan. Si ebbero notizie più esatte di Timbuctu, che si pensò poter essere la sede di Prete Gianni. E frattanto si procedeva più a mezzodì lungo la costa di Guinea. Jo o de Santarem e Pedro da Escalona ne esplorarono il golfo; Fernando Po toccava l'isola dello stesso nome, e nel 1472 venivano scoperte Annobon e S. Tomaso. Nel 1484 Alfonso d'Aveiro scoprì il paese di Benin, e oltrepassò il capo S. Caterina; nel 1486 Diego Cam col tedesco Martino Behaim, che costruì il celebre globo di Norimberga, esatto per la costa occidentale dell'Africa, non così per la orientale, giunse al Congo. Allo scopo di trovare ad ogni costo il famoso regno del Prete Gianni, così insistentemente cercato e sempre introvabile, l'infante allestì due spedizioni, delle quali ebbe risultati soltanto quella per mare con Bartolomeo Diaz (1486) che si spinse a mezzodì fino a 32 1/2° lat. sud, quindi si diresse ad est, girando al largo l'estremità meridionale del continente; e non incontrando terra, retrocesse toccando la baia d'Algoa: e nel ritorno scoprì il capo delle Tempeste (cabo de Todos los Tormientos) che il re Giovanni II, a titolo di buon augurio, chiamò capo di Buona Speranza (cabo de Boa Esperanza). Si venne così a conoscere tutta la costa occidentale africana; e chi sa quanto i Portoghesi, paghi delle fatte scoperte, sarebbero rimasti tranquilli, se l'impresa di Cristoforo Colombo avvenuta alcuni anni dopo, non avesse eccitato il re Emanuele ad allestire nel 1497 una spedizione comandata da Vasco da Gama, sia per giungere alle Indie orientali, che per stringere alleanza col Prete Gianni. Vasco da Gama giunse nell'anno stesso alla baia di S. Elena, girò il capo di Buona Speranza, pervenne alla costa del Natal il giorno di Natale; nel gennaio 1798 era alla foce dello Zambesi, poi a Mozambico, a Mombas, a Melinde, trovando sulle coste gli Arabi gia stabilitivi; e guidato da piloti arabi giunse finalmente all'India. La via marittima era trovata; il progetto dei tre genovesi realizzato. Cabral e Tristan da Cunha finirono di riconoscere la costa orientale fino al capo Guardafui. Ben presto i commerci si estesero dovunque sulle coste da una parte e dall'altra; si fondarono stabilimenti coloniali; la dominazione portoghese si allargò anche nell'interno, commerciando col Sudan; ma delle importanti relazioni commerciali poco tuttavia si veniva a sapere, essendo perfino comminata la pena di morte a chi rivelasse secreti commerciali. E questa la ragione per cui, ad onta della importanza straordinaria della navigazione e dei commerci portoghesi per la geografia, questa non ne ritrasse tutti i possibili vantaggi. Così non si trovano neppure segnati i risultamenti dei viaggi e delle scoperte di Vasco da Gama sui lavori cartografici contemporanei, quale il mappamondo dello spagnuolo Juan de Cosa; li troviamo solo più tardi nella carta spagnuola del 1527 attribuita dal Kohl ad Hernando Colon, e nell'altra del 1529 pubblicata a Siviglia da Diego Ribera. Quanto all'interno, valevano ancora le dottrine di Tolomeo.

Juan de Cosa scopriva nel 1501 l'isola di Ascensione, e quella di S. Elena nel 1502; Tristan da Cunha l'isola omonima nel 1506. Nell'anno stesso Antonio Gonzales scopriva Madagascar, e si completava da Pedro d'Annaya il riconoscimento della costa fra Quilimano e il capo Guardafui. E per opera di Albuquerque si consolidava sempre più la potenza coloniale dei Portoghesi sulla costa orientale dell'Africa e si costituiva il monopolio del

(1) *Incomenza el libro de la prima Navigatione per loceano ale terre de Nigri de la Bassa Ethiopia*, ecc. Vicenza, 1507.

(2) Vedi la sua lettera che porta la data del 12 dicembre 1455.

Digitized by Google

commercio colle Indie. Il mar Rosso fu tutto esplorato, e don Estevan da Gama toccava Suez. Il regno tanto sospirato di Prete Gianni fu finalmente visitato; ma fu una disillusione, quando, invece delle meraviglie fantasticate, si trovò nell' Abissinia una semibarbarie ed una religione corrotta.

Circumnavigata l'Africa, non si pensò per molto tempo che a sfruttarne le coste, senza curarsi troppo di riconoscere l'interno, tanto più che la meta dei viaggi furono principalmente il Nuovo Mondo e le Indie. Abbiamo bensì nel secolo XVI.° molti viaggi compiuti in Africa; ma non risultati copiosi. Così, ad esempio, quelli di Pietro Martire d'Anghiera in Egitto, 1502, di Lodovico Barthema pure in Egitto e alle coste orientali africane, 1508, di Geraldini alla costa occidentale, 1520, di Alvarez attraverso l' Abissinia, 1520-26, di Baldassare de Castro al Congo, 1526, di Tommaso Windham agli Stati barbareschi ed alla Guinea, 1549-1553, di Baretto ed Homem al Zambesi, 1535 e nel Monomotapa, 1573, di Towson alla Guinea, 1555-58, di Livio Sanuto al capo di Buona Speranza, 1588, di Battel nell' Angola e Benguela, 1589-1603, di Houtmann che scopre le Comore, 1596, ecc. Nel secolo XVII.° vengono sempre più aumentando i viaggi in Africa, e si fondano nuove Compagnie; ed all' interesse puramente materiale si aggiunge ancora lo zelo scientifico e religioso: le relazioni però dei missionarî cattolici sono spesso fantastiche ed esagerate. Ci limiteremo anche per questo secolo a poche indicazioni di viaggi; a quelli cioè dei missionarî Montecuccolo e Montesarchio nel Benguela 1600, di Van der Brocke dal capo Verde a quello di Buona Speranza, 1605, di Finch a Sierra Leone ed alla Costa dell'Oro, 1607, di Paëz, 1603-1623, che scopre le sorgenti del Nilo Azzurro e di Lobo, 1625-1632, in Abissinia, di Jannequin, 1637, al Senegal ed al Nigir, di Cauche, 1638, e di Flacour, 1648, in Madagascar, di Schouten, 1663-1672, al capo di Buona Speranza, di Guattini e di Carli al Congo, 1666, di Barbot a Sierra Leona, 1678-1680, di Lemaire alle Canarie ed al Senegal e del P. Merolla nel Congo e nell'Angola, 1682-1688, di Lojardière nella Cafrèria, 1687, del P. Zambelli al Congo, 1696-98, di Brue alle coste occidentali e forse fino a Timbuctu, 1697-1716, di Poncet in Abissinia, 1698, di Barbot e Casseneuve al Congo 1700, ecc. In questo secolo, senza tuttavia volere o sapere sceverare il vero dal falso, ed accettando tutto quello che veniva narrato dell' Africa, si moltiplicano i compendî, i manuali geografici e storici e le carte dell'Africa (1). Così abbiamo le celebri raccolte di De Bry, *Collectiones peregrinationum in Indiam orientalem et Indiam occidentalem*, Francoforte 1590-1624, la descrizione di Pieter de Marees del regno di Guinea, 1602, l' *Ethiopia oriental* di Santo, 1609, le elzeviriane *Res publicae* 1632-42, la *Historia de Aethiopia* di Sandoval 1647, la *Historia general de Ethiopia* di Fellez 1660, la *De Nili et aliorum fluminum origine* di Vossius, 1666, la *Historia aethiopica* di Ludolf, ecc. In fatto di cartografia africana fra le carte che ci mostrano giusto il contorno dell' Africa, oltre a quella già accennata di Diego Ribera, havvi quella del medico olandese Oliviero Dapper, pubblicata ad Amsterdam (1676) nella sua *Naukeurige Beshrijvinge van Africa*, carta che è di gran lunga meno imperfetta di tutte le altre dei cartografi anteriori.

Ancor maggiore abbondanza di viaggi presenta il secolo XVIII.°, e sempre più notevoli gli sforzi per penetrare nell'interno anche per scopo religioso. Qui pure faremo cenno di alcuni pochi soltanto: di Loyer, 1701-1706, alla Costa dell'Oro, di Kupt e Holbe al Capo, 1703, di Bosman nella Guinea, 1704, di Zucchelli, Merolla, Gavazzi ed altri nelle oasi del Sahara, 1710-1711, di Compagnon nel Bambuk, 1716, di Snelgrave a Sierra Leona, Guinea e Dahome, 1719-1732, di Shaw, 1722-27, e di Tallot, 1730, negli Stati barbareschi, di Stibbs al Gambia, 1724, di Des Marchais alla Guinea, 1724, di Schmidt e Thumberg nel Territorio del Capo, 1737, di Pococke nell' Egitto, 1737, di Pruneau de Pommegorge nella Nigrizia, 1743-45, di Adanson al Senegal ed alla Gambia, 1749-53, di De la Caille al Capo ed alle Mascarene, 1751-52, di Thomann al Monomatapa, 1757, di Höst nel Marocco, 1760-1768, di Niebuhr alle cateratte del Nilo, 1761, di Descouvières al Congo, 1768, di Bruce in Egitto, Nubia ed Abissinia, 1769-1772, di Bonjowski nel Madagascar, 1770, di Norris nel Dahome, 1772, di Sparrmann e di Thunberg al Capo e fra gli Ottentotti, 1772-1776, di Patterson nella Cafreria, 1777-79, di Lamiral al Senegal, 1778-79, di Levaillant nell'Africa meridionale, 1780-85, di Damberger nel Sahara, 1781-87, di Isert nella

(1) Giacinto Brusciotti di Vetralla, fino dal sec. XVII, fu il primo che desse notizia in Europa della lingua del Congo, col pubblicarne una specie di grammatica, ad uso particolarmente dei missionarî Cappuccini. V. A. De Gubernatis nella *Nuova Antologia*, 1882, pag. 131.

Digitized by Google

Guinea, 1783-86, di La Jaille al Gambia, 1784, ecc.

Alla fine del secolo scorso tuttavia, ad onta dei numerosissimi viaggi compiuti e degli stabilimenti fondati sul litorale, e ad onta che i Portoghesi per il Zambesi ed il Congo avessero fatto qualche punta nell'interno, come i Francesi nella Senegambia, gli Olandesi nel Territorio del Capo (a solo scopo, del resto, politico o commerciale), mancando una esplorazione sistematica, l'Africa era ben lungi dall'essere conosciuta. L'interno restava ancora quasi del tutto ignorato, o se ne avevano idee inverosimili. A dire il vero, però, erano incominciate alla metà del secolo stesso le ricerche critiche, come si incominciava a dubitare delle notizie accettate sull'interno e ad esplorare e a studiare seriamente. Borguignon d'Anville ci dà, infatti, la Carta storica dell'Africa più completa dei suoi tempi vagliando acutamente quanto allora si diceva e si sapeva, e facendo tesoro di tutte le cognizioni fino allora acquistate.

Ma soltanto colla fondazione della Associazione africana inglese (British-African Association) del 1788 comincia un'èra nuova per la esplorazione africana, sia per il progresso nella conoscenza dell'interno, come per l'indirizzo scientifico delle esplorazioni. D'allora in poi i viaggi si susseguono ai viaggi senza interruzione; ed in un secolo, o piuttosto negli ultimi decennî, l'Africa fu attaccata da ogni lato, attraversata in più sensi da un mare all'altro; imprese eroiche vi furono compinte con ardimenti straordinarî, con fatiche e patimenti indicibili; e quella terra è bagnata dal sangue di molti martiri della scienza, della religione, della civiltà. I primi illustri pionieri, che scontarono colla vita il loro coraggio e il loro amore alla scienza, furono il tedesco Hornemann (1799), che fra le altre, ci diede preziose notizie sulle oasi del Fezzan, e lo scozzese Mungo Park (1795 e 1805), che per il Gambia giunse al Nigir studiandone il bacino superiore, mentre Giorgio Browne penetrava per il primo nel Darfur. Citare soltanto il nome di coloro che contribuirono ad ampliare la conoscenza dell'Africa nel secolo nostro, sarebbe cosa troppo lunga; passeremo in rivista rapidamente i viaggi più notevoli.

Mollien determinò le sorgenti dei fiumi Senegal, Gambia e rio Grande (1818); Lander e Laird esplorarono le foci del Nigir (1830-32), risalito più tardi (1854) dalla spedizione diretta da Baikie fino alla sua confluenza col Binue, esplorato nel corso superiore da Lambert (1860), Mage e Quintin 1863-66), riconosciuto nella sorgente da Winwood Reade (1869), accertato nelle sue prime origini (1879) da Zweifel e Moustier; in seguito (1882) R. Flegel giunse al territorio dove nasce il Binue affluente del Nigir, nel suo viaggio nell'Adamaua, e successivamente esplorò un altro affluente del Nigir, l'Amambara: morendo alla foci del Nigir, a Brass, nel 1886.

Caillié nel 1828 visitava per primo Timbuctu sul fiume stesso. Il Sahara quindi fu pure oggetto di fecondi e pericolosi viaggi, come quello di Duveyrier, che attraversò il deserto dal Mediterraneo fino a Ghadames, mentre a Ghat (1859-61) periva assassinata Alessina Tinnè (1869); e Gerardo Rohlfs (1873-74) intraprendeva una spedizione nel deserto Libico alle oasi di Farafrah, Dachel e Siuah. Nel Sudan centrale, Clapperton (1823) scopre il lago Tsad; Richardson, Overweg e Barth da Tripoli attraversano il Sahara; e morti i due primi, Barth si spinge a Timbuctu. Vogel giunge nel 1856 al Wadai, e vi muore assassinato; vi trova la stessa sorte Beurmann (1863) che vi si era recato per rintracciarne notizie. Gerardo Rohlfs viaggia per le oasi del Marocco e della Tripolitania; poi dal 1865 al 1867 va al Bornu e a Lagos. Il Dott. Nachtigal si reca pure al Bornu, e successivamente continua ed esplorare l'interno del Sudan intorno al lago Tsad, e visita per primo il Tibesti; e nel 1874 è in Egitto, dopo aver attraversato il Wadai, il Darfur ed il Cordofan.

Fra tante ricerche era pur naturale che si tentasse di sciogliere il problema delle sorgenti del Nilo. Bruce aveva già nel 1774 riconosciuto le sorgenti di uno dei suoi rami, il Bahr el-Azrak o fiume Azzurro, che esce dal lago Tana nell'altipiano abissinico; territorio percorso poi e descritto da Salt (1809), Rüppell (1830), Lefebvre (1839-43), Johnston (1843), Isenberg (1843), Parkins (1850), Stella e Sapeto (1851), Heuglin (1852), Stern (1859), Lejean (1862-64) ecc., a tacere dei più recenti, che indicheremo a suo luogo. Più ardua era l'esplorazione del ramo principale. Mehemed Alì inviò a questo scopo due spedizioni, la seconda delle quali giunse fino a Gondokoro (1841); i primi Europei che si sieno spinti ancora più a mezzodì furono i due italiani De Bono e Miani. Per opera della Società geografica italiana si inviò nel 1876 una spedizione, coll'intendimento di penetrare a scopo scientifico e commerciale nello Scioa e quindi ad Enarea ed a Caffa, ed ai laghi

Digitized by Google

equatoriali, e che costò la vita all'ing. Chiarini. Per varie circostanze non si poterono ottenere i risultati che si speravano: ma nello Scioa abbiamo almeno la stazione internazionale di Let-Marefià.

Krapf e Rebmann, esplorando i territori orientali dell'Africa equatoriale, scoprono nel 1848 due altissime montagne; forse i monti della Luna di Tolomeo. Burton e Speke partono nel 1857 da Zanzibar per riconoscere queste montagne e l'anno seguente scoprono il Tanganica. Speke vede la riva meridionale dell'Ukereve, che chiama Vittoria dal nome della regina d'Inghilterra; e non dubita che sia uno dei laghi di Tolomeo. Nel 1861 Speke e Grant giungono all'Uganda e vedono l'emissario del lago: il ramo principale del Nilo era trovato. Baker nel 1864 scopre il lago Mvutan che chiama Alberto, e ha l'incarico dal vicerè di Egitto di estendere la dominazione egiziana fino ai grandi laghi e di sopprimere la tratta degli schiavi: ei giunge fino a 2.° lat. N. a Masindi nell'Unioro. L'impresa fu continuata da Gordon, e il suo luogotenente Romolo Gessi con Piaggia (1) fa il giro del lago Mvutan (1876) dimostrandone la minore estensione.

All'occidente del corso superiore del Nilo furono del pari tenaci e continue le esplorazioni. Ci è caro nominare anche qui degli Italiani, come il Miani e l'Antinori, che nel 1860 esplorarono le rive del fiume delle Gazzelle e del Giur, dove si recarono più tardi Lejean e Peney (1861); ed il Piaggia, che abitò un anno intero fra i Niam Niam, dove, movendo da settentrione, era giunto l'inglese Petherick (1848-63). I tedeschi Heuglin e Steudner penetrano più oltre a mezzodì fino al Dar Fertit. E il Dr. Schweinfurth compie nel 1869 la memorabile spedizione attraverso il paese dei Niam Niam e dei Mombuttu, sconosciuti prima di lui, popoli da lui studiati al pari dei Dinca, dei Nuer, dei Scilluk, dei Bongo, dei Mittù; e scopre il fiume Uelle, che per le recenti esplorazioni di Junker e Greenfels è dimostrato appartenere al bacino del Congo; e l'austriaco Marno nel 1872 penetrava nel paese dei Galla e riconosceva la riva sinistra del Nilo Bianco. Così a poco a poco si veniva a cancellare la macchia bianca dell'interno africano, ed a sfatare le ipotesi false o ridicole su di esso. Fra i più grandi che vi cooperarono è primo Livingstone. Dopo aver viaggiato nel Territorio del Capo, compie il primo viaggio (1853-56), scoprendo la cascata dello Zambesi ed il corso superiore di esso; ed attraversa il continente da Loanda sull'Atlantico a Quilimani sull'Indiano. Nel secondo viaggio (1858-61) esplora nuovamente il Zambesi, ne trova l'affluente Scire, e scopre il lago Niassa, di cui questo è l'emissario. Nel terzo viaggio (1865) torna al lago Niassa e ne esplora largamente i dintorni; scopre il Bangueolo, il Moero, l Camolondo riuniti da quel fiume ch'egli dapprima credette la prima origine del Nilo, mentre invece lo è del Congo. Stanley va in Africa per avere notizie del grande viaggiatore di cui si ignorava la sorte; lo trova ad Ugigi (10 novembre 1871) e per le escursioni fatte da ambedue nel dicembre al nord del Tanganica, è tolto il dubbio che il lago appartenga al bacino del Nilo. Livingstone moriva sul campo della sua gloria scientifica ed umanitaria (1.° maggio 1873) a Scitambo sulla riva meridionale del lago Bangueolo. Cameron attraversa anch'esso l'Africa (1873-75) più al nord da un mare all'altro, cioè da Zanzibar a Catumbella sull'oceano Atlantico; e determina più esattamente il Tanganica meridionale come già avevano fatto Livingstone e Stanley per la parte settentrionale; e trova il Lucuga affluente del Tanganica e in relazione col bacino sorgentifero del Congo. Anche il tenente Wissmann attraversò l'Africa (1), dall'oceano Atlantico all'Indiano (1882) e si illustrò per successive scoperte nel bacino del Congo (1885). Ed Enrico Stanley, nella sua memorabile spedizione (1874-1877), dalla costa orientale dell'Africa, da Zanzibar, penetra nell'interno fino alla riva meridionale del lago Ukereve, e lo circumnaviga con una piccola nave che vi fa trasportare; ed attraversa tutta l'Africa dall'oceano Indiano all'Atlantico, scoprendo e tracciando il corso del Congo, cui chiama *Livingstone*. Contemporaneamente Savorghan di Brazzà (1876-1878) risale l'Ogouè esplorandone il bacino e giungendo fino ad Ocanga; e scopre l'Alima, affluente di destra del Congo. All'Alima giungono pure Giacomo di Brazzà ed Attilio Pecile, visitando il territorio degli Obamba, percorrendo lo spartiacque fra l'Ogouè ed il Congo (2). Successivamente Stanley (1882) risale il Congo fino allo sbocco del Cuango e si inoltra in questo fino al lago Aquilonda; ora è a capo della spedizione al-

(1) Piaggia scopre poi da so o il lago Ibrahim.

(1) Altre traversate dell'Africa furono recentemente compiute da Brito Capello ed Ivens, da Gleerup, da Lenz e da Wissmann.

(2) Viaggiarono nel bacino del Congo anche i capitani Bove e Fabrello (1886).

Digitized by Google

testita per liberare Emin Bey (Dr. Schnitzler) ed il capitano Casati. Notevolissimi sono pure i viaggi di Grenfell per stabilire l'idrografia del Congo; fra gli affluenti di questo fiume da lui esplorati, accenneremo l'Uruki, il Lulongo (1885) e l'Ubangi; — nonchè quelli del Dr. Oscar Lenz per il Congo al Tanganica, al Niassa ed al basso Zambesi, riuscendo a Quilimane (1886).

Nell'Africa meridionale furono del pari intrapresi viaggi assai importanti. Ci limiteremo a citare quelli del maggiore portoghese Serpa Pinto, che attraversò l'Africa da Benguela sull'Atlantico a Pretoria nel Transvaal (novembre 1877 — febbraio 1879); e più tardi (1884) intraprese un nuovo viaggio di Mozambico al corso superiore del Congo, e (1885) al lago Niassa.

Il Dr. Holub (1873) esplorò il Calahari e si portò allo Zambesi ed alle cascate Vittoria; nel 1875 era a Sesceke; e nel settembre 1887 era di ritorno a Vienna colla moglie e coi compagni Leeb e Fecket, coi quali aveva compiuto l'esplorazione da Capetown al bacino dello Zambese.

Il Camerun e territori vicini furono esplorati dal Rogozinsky (1882-1886), dal Passavant (1883) e dal Zöller (1884); il Dr. Schwartz e Knutson si spinsero anche oltre ai monti Camerun nell'interno. Nè taceremo i viaggi di Révoil nella penisola dei Somali (1883), dove perì Pietro Sacconi (1883), e quelli di Thomson nel paese dei Massai (1884), esplorato pure dal Fischer (1882-83).

Anche le donne, questa metà più delicata e gentile del genere umano, si sono illustrate nella esplorazione del continente africano, non paventandone i paurosi misteri. Nella compagnia di esse, nel loro affetto, spesso trovarono i loro compagni aiuto, sprone, conforto, salvezza; così la moglie di Samuele Baker volle accompagnarlo nei suoi viaggi al Nilo superiore soffrendo da eroina, correndo pericolo di essere rapita dagli Arabi, divorata dalle fiere, morta dai colpi di sole, dalla febbre, dalla fame, dalle fatiche; così la moglie di Livingstone percorse col consorte le rive del lago Niassa al pari del deserto del Calahari, affrontando le stesse fatiche, gli stessi pericoli, spenta dalla febbre là in quel suolo che non perdona, lasciando il marito, sempre pieno di speranza, di energia, di fede, costretto a dichiarare, parergli di veder quindi innanzi tutto oscuro davanti a sè; così la moglie del Dr. Holub, che ha voluto seguire il marito nel suo viaggio da Capetown al bacino dello Zambese; il quale confessava che, senza di essa, sarebbe morto dieci volte; considerata come un essere soprannaturale, proclamata regina, si sarebbe voluto ad ogni costo trattenerla in Africa.

---

# CAPITOLO II.

## NOME, POSIZIONE, FORMA, GRANDEZZA ECC. DELL'AFRICA (1).

L'origine ed il significato della parola *Africa* fu argomento di molte congetture.

I Greci chiamarono Libia, Λιβύη, l'Africa; appellativo che Varrone deduce da *Libs*, nome del vento australe presso i Greci stessi, i quali la chiamarono ancora *Escazia* o *Fine del mondo* od anche *Esperia*, cioè ad occidente (2), come chiamavano Esperia l'Italia e la Spagna; e gli Arabi sotto lo stesso punto di vista la dissero Maghreb, cioè paese occidentale. Secondo Erodoto, *Libia* è nome di donna, al pari di Asia e di Europa, delle quali parole non conosce l'origine; si sa però che, significando dapprima ristrette regioni, si estesero in seguito a parti della Terra. Altri lo fanno

(1) Bibliografia. — Réclus Elisée, *Nouvelle géographie universelle. La Terre et les Hommes. L'Afrique septentrionale*, ecc.; — Bainier P. F. *Afrique (La Geographie appliquée à la marine, au commerce, à l'agricolture, à l'industrie et à la statistique)*, Paris, Belin, 1878; — D'Avezac, *Esquisse général de l'Afrique*, Paris, 1845; trad. it. Venezia, 1846. — Andrée Richard, *Geographisches Handbuch zu Andrée Handatlas*. ecc. Bielefeld u. Leipzig, 1882, *Africa* di F. Paulitschke, pag. 119-246. — Schweiger-Lerchenfeld Amand, *Afrika. Der dunkle Erdtheil im Lichte unserer Zeit*. Mit. 300 Illustr. und 18 Taf., enthaltend 50 Karten, Wien, Pest, Leipzig, Hartleben, 1886. — A. Giglioni e G. Maranesi, *L'Africa. Descrizione popolare*. Milano, Dott. Fr. Vallardi.

(2) Stefano Bizantino, dice il d'Avezac (*Schizzo gen. dell'Africa* cit.) ci trasmise, dietro Alessandro Polistore, un catalogo delle denominazioni che aveva portato la *polionima Africa*, a vicenda chiamata *Olimpia, Oceania, Escazia, Corifa, Esperia, Ortigia, Ammonide, Etiopia, Cirene, Cfiusa, Libia, Cefenia, Aeria*.



Digitized by Google

derivare dall'arabo *lub* che significa *sete*; altri piuttosto da *lebia*, che nella lingua fenicia significa *leonessa*, per cui Libia vorrebbe dire *paese dei leoni*. Il nome greco di Libia deriva probabilmente da quello delle popolazioni colle quali i Greci vennero a contatto e che occupavano il paese ad occidente dell'Egitto, e che troviamo indicati nella Bibbia col nome di *L'habim* o *Lubim*, che in egiziano è *Lbu*.

I Romani la dissero invece *Africa;* è questo il nome con cui la chiama Ennio, prima della seconda guerra punica.

Servio fa derivare Africa da *aprica* o soleggiata, o dal greco *a-phrikó*, cioè senza freddo. Secondo Suida, la voce Africa era il nome proprio di Cartagine, la Karkeddon dei Greci; ed infatti in lingua punico-fenicia *Afrigah* vorrebbe significare colonia; e Cartagine era una colonia di Tiro. Ma tanto il nome Libia usato dai Greci, quanto quello di Africa usato dai Romani, non derivano per avventura che da nomi di genti africane da essi conosciute, come gli Afri che abitavano il paese intorno a Cartagine. Fra le antiche tribù berbere troviamo quelle di *Liua* e di *Aurira*, *Aurika* o *Aurigah*. La Tunisia settentrionale porta ancora il nome di Frichia o Ifrichia o Friga (1). Allorchè i Romani aggiunsero la Numidia all'Africa, il primo territorio fu detto *Africa vetus*.

Ad ogni modo, l'Africa per i Romani era il territorio africano vicino all'Italia; e questo nome si è poi esteso a tutto il continente.

Quale massiccio altipiano emerge l'Africa dall'oceano. Tronco senza membra, con poche isole che gli facciano corona, rassomiglia nella uniformità delle sue coste al continente sud-americano; immane penisola, cui un breve istmo attaccava all'Asia, da cui fu divisa dal canale di Suez, una delle opere grandiose, onde si onora il nostro secolo, che ha visto traforati il Cenisio ed il Gottardo e l'Arlberg e le Ande, che vedrà tagliato l'istmo di Panama, come quelli di Corinto e di Kra, unito il mar Germanico al Baltico, il golfo di Guascogna al Mediterraneo; per cui le meraviglie della Cina colla sua Grande Muraglia e col Canale Imperiale sono di gran lunga superate da alcune fra le più grandiose opere che l'arte e scienza contemporanea mostrino agli sguardi attoniti del mondo.

L'Africa si può, dunque, considerare come un continente isolato, bagnato dal mare da ogni parte; dal Mediterraneo al nord, dall'Atlantico all'ovest, dall'Indiano al sud, dall'Indiano e dal mar Rosso all'est; avvicinandosi tuttavia, oltrechè per il canale di Suez, in due punti alle due altre parti del mondo antico; al nord all'Europa, da cui è diviso dallo stretto di Gibilterra; all'est all'Asia, da cui lo separa lo stretto di Bab-el Mandeb, la *porta delle lagrime* degli Arabi. La sua forma, osservata all'ingrosso, è quella di un cuore o di un triangolo, colla base rivolta al nord (circa 7000 chilometri) e col vertice al sud; ed attraversato quasi per lo mezzo dall'equatore e dal 35° meridiano (Ferro). Quattro capi, disposti secondo i punti cardinali, determinano le massime sporgenze del perimetro. A settentrione il capo Bianco (ras Abiad), 37° 19′ 40″ lat. N. sul Mediterraneo; a mezzodì il capo Agulhas, 34° 51′ 15″ lat. S. per cui passa il meridiano di divisione fra gli oceani Atlantico ed Indiano; ad occidente il capo Verde, 0° 6′ 53″ sull'Atlantico; ad oriente il capo Guardafui 68° 54′ 6″ (Ferro) sull'Indiano. La sua maggiore lunghezza, circa 72°, da nord a sud, è di circa 8000 chilometri; la maggiore larghezza di circa 7500, da est ad ovest. L'una e l'altra non differiscono perciò molto fra loro. La sua superficie è di circa 29,900,000 chq. (1) quasi tre volte l'Europa, quasi cento l'Italia; la sua superficie abitabile è più del quarto di quella della terra. La popolazione si calcola di 205,000,000 abitanti (2), 7 ab. per chilometro quadrato. Si comprende facilmente che queste cifre sono puramente approssimative. Fra le parti della Terra occupa perciò il terzo posto quanto a superficie ed a popolazione.

(1) L'Africa, dice Giovan Leone, è detta in arabo Ifrichia, dal verbo *faraca;* verbo che nella favella degli Arabi suona quanto nella italiana *diride*. Ed accenna alle due opinioni perchè essa sia così chiamata; cioè, o perchè è separata dall'Europa per il mare Mediterraneo e dall'Asia per il fiume Nilo; o perchè *Ifrico*, re dell'Arabia Felice, fu il primo che venisse ad abitarla, pervenendo nelle parti vicine a Cartagine. V. *Il viaggio di Giovan Leone*, ecc. nella *Raccolta del Ramusio*.

(1) 29,823,250 chq. secondo Behm e Wagner; 29,909,144; 29,914,000; 29,928,254, ecc. secondo altri.

(2) 205,679,000 ab.; 205,823,260; 196,883,398, ecc. secondo le varie opinioni. La popolazione dell'Africa, secondo il Rohlfs, viene comunemente calcolata con cifre troppo elevate; ad ogni modo, deve oscillare intorno ai 200 milioni di persone. Ciò è ben diverso dalla cifra di 30 milioni che le assegnavano Pinkerton e Volney ed a quella di 60 milioni attribuitale dal Balbi.

Digitized by Google

# CAPITOLO III.

## MORFOLOGIA ORIZZONTALE DEL CONTINENTE ED ISOLE.

L'Africa, nella sua morfologia orizzontale, è la parte del mondo più regolare. Si calcola 1 chilometro di costa per 1126 chil. (1) di superficie; proporzione, come osserva Bainier, che mette l'Africa al più basso grado della sociabilità marittima. Non ha mari che le siano esclusivamente proprî, non profonde insenature; e meritano appena i nomi di golfi nel mare Mediterraneo le due Sirti, Syrtis major e Syrtis minor degli antichi, cioè gli attuali golfi di Gabes all'ovest e di Sidra all'est. Nell'oceano Atlantico ha il golfo di Guinea colle due baie di Benin e di Biafra, divise dal delta del fiume Nigir; golfi assai pericolosi, specialmente quello di Guinea per la durata delle calme. Queste insenature, del resto, come le altre minori che verremo indicando, non hanno porti spaziosi e sicuri: il clima delle coste è in generale malsano; pochissime le isole ad esse vicine.

Le coste africane, il cui perimetro è stato calcolato di 24640 chil. (2), possiamo dividerle secondo i mari che le bagnano.

La *costa del Mediterraneo* ha circa 4200 chilometri di lunghezza. La sua parte orientale, che dal canale di Suez va al fondo del golfo di Gabes, è generalmente piana, sabbiosa e monotona; viene elevandosi a poco a poco dal delta del Nilo verso occidente, e nell'altipiano di Barca scende rapida al mare. Qua e la vi si mostrano alcune valli fertili; e su di un tratto di circa 1000 chilometri vi si scavano i due golfi già nominati, di *Sidra*, (*Giun el-Kebrit*) lungo 900 chil., profondo 300 chil., dalle coste piane e sabbiose, pieno di bassifondi e di dune, tanto temuto dagli antichi, ed il golfo di *Gabes*, colle isole *Kerkenah* al nord, e coll'isola di *Gerba* al sud, esso pure piano e sabbioso. Quivi i bassifondi aumentano a poco a poco di estensione, colmando il letto del mare per la grande quantità di sabbia portata dal deserto. In certe ore del giorno, ed in certi giorni del mese, la marea in fondo al golfo di Gabes si alza assai, nè alcun altro seno del Mediterraneo la presenta così forte. Meltzan parla di una differenza di 10 piedi ($3^m$ 10), Guerin di $2^m$ 60. Sembra certo che all'avvicinarsi degli equinozi la marea cresce e che il flusso e riflusso si manifestano di 5 in 5 giorni (1). La parte occidentale, dal golfo di Gabes allo stretto di Gibilterra, si dirige dapprima verso il nord, forma il golfo di *Hammamet* limitato dal capo *Bon* (*ras Addar*), oltre il quale la costa, dopo aver formato il golfo di *Tunisi*, si prolunga verso ponente. Essa è in generale dirupata, specialmente nella sua parte più occidentale: varî promontorî si spingono nel mare, come i capi *Bianco* (*ras Abiad*), *de Fer*, *Boujaroun*, *Carbon*, *Matifou*, *Tenés*, ecc. e delle piccole baie o porti, come quelli di *Biserta*, di *Bona*, di *Algeri*, di *Arzeu*, di *Orano*. Termina poi in un promontorio largo 60 chil. a doppia punta, di *Ceuta* all'est, di *Spartel* all'ovest, limitando, colla costa di fronte della penisola pirenaica, che forma i capi Trafalgar, Marroqui e la punta di Europa, lo stretto di Gibilterra, le antiche Colonne di Ercole, largo 17 chilometri.

La *costa dell'Atlantico*, lunga circa chilometri 10300, può essere divisa in tre parti; dal capo Spartel al capo Palmas, dal capo Palmas al capo Lopez, dal capo Lopez al capo Agulhas.

Il primo tratto è ugualmente piano e sabbioso dapprima, tutto pieno di bassifondi e di dune che si stendono largamente nel mare: tratto pericolosissimo alla navigazione, che fu forse ostacolo agli antichi, e che ritardò ai Portoghesi la navigazione verso mezzogiorno. Vi si trovano i capi *Bianco Settentrionale*, *Cantin*, *Ghir*, *Nun*, intorno al quale, avvicinandosi l'Atlante colle sue propaggini al mare, la costa è erta e dirupata. Ma torna poscia piana e sabbiosa; la marina, oltrechè per le dune e per gli scogli, è innavigabile al cabotaggio per le correnti. Anzi, mentre tutti

(1) Secondo il Rèclus, 1420 chil.; Paulitschke, invece, 900 chil. Non so come abbia dedotto questa cifra.

(2) Paulitschke; 28,500 Rèclus.

(1) *Boll. S. G. It.* 1875, pag. 623.

Digitized by Google

i punti del litorale africano sono stati più o meno visitati, il tratto ad occidente del Sahara è ancora affatto sconosciuto. Al sud di un altro capo *Bianco*, le sabbie sahariane, spinte nel mare, vi hanno formato il grande *banco di Arguin;* sul quale, a 100 chilometri dalla riva, lo scandaglio non dà ancora che una profondità inferiore ai 10 metri. I naufragi perciò non vi sono rari. Ne interrompe la uniformità il capo *Verde*, così chiamato dalle Adansonie, onde ha coperte le cupole, il quale si protende nell'oceano fra le foci del Senegal e della Gambia e ripara la piccola isola di *Gorea*. A 700 chilometri dall'Africa trovasi l'isola di *Madera* o *Madeira* (33° 45' lat. N.) dalle coste dirupate, colla vicina isola di *Porto Santo*, ed altre più piccole. Molto più vicine alla costa africana, a 120 chil., sono le isole *Canarie*, anch'esse di non facile approdo: le principali sono *Palma, Ferro* (*Hierro*), *Gomera, Tenerife, Gran Canaria, Fuerteventura* e *Lanzerote*. Dirimpetto al capo Verde havvi l'arcipelago del *Capo Verde;* le maggiori isole sono *São Antão, São Vincente, São Nicolão, Sal, Boavista, Fogo, São Thiago, Maio*. Dal capo Verde al capo Palmas la costa è tutta interrotta da larghi estuarî, dove si gettano numerosi fiumi, e da isolette, fra cui l'isola *Jatta*, l'arcipelago delle *Bissagos*, le isole *Melho, Tristão*, le isole *do Los* (*islas de los Idolos*), l'isola *Sherboro*, ecc. I luoghi sono opportunissimi a stabilimenti commerciali; e molti capi rocciosi si avanzano nel mare, come il capo *Roxo*, il capo *Verga*, il capo *Sierra Leona*, il capo *Mount*, il capo *Mesurado*. Dal capo *Palmas* alle bocche del Nigir, la costa è pure sabbiosa: molti fiumicelli l'attraversano, non navigabili per i banchi di sabbia che ne chiudono le foci. Il litorale è poi tutto intersecato da lagune pestifere; il clima è assai malsano, il soggiorno micidiale per gli Europei; ma le ricchezze d'oro, d'avorio, di pepe, ecc. di cui abbonda, fanno sì che vi prosperi il più attivo commercio. Da ciò i differenti nomi dati alla costa: costa del *Pepe*, del *Grano*, dell'*Avorio*, dell'*Oro*, degli *Schiavi*. Vi manca in generale la vegetazione arborea; solo qualche albero si mostra qua e là; ma sono invece lussureggianti le foreste nel delta del Nigir. La costa continua bassa e paludosa, finchè in fondo al golfo di Guinea, di fronte all' isola di Fernando Po (a SSO. della quale seguono le altre isole *do Principe, São Thome* e *Annobon*) si rialza d'un tratto per il gruppo del Camerun che la domina; e torna quindi bassa, piena di lagune e di paludi intorno al capo *Lopez*, colle insenature formate dalla baia di *Corisco*, dove si trova l'isola omonima, e dall'estuario del Gabun.

Dal capo Lopez, la costa africana assume la direzione verso sud-est, poco accidentata; vi si aprono l'estuario del Congo (6.° lat. S.) e la baia *Fonda*, la baia *Giuma* e le baie *Danda* e *Bengo*, così nominate dai due fiumi che vi sfociano; più al sud le baie insignificanti (oltre parecchie minori), di *Espiègle* (*Caldeira*) e di *Manilhas*, la *Little Fish bay* (*Piccola baia del Pesce*). Più profonda è la *Pinda bay*. La costa viene elevandosi sempre più verso il capo Negro e talora cade a perpendicolo sul mare; poi torna bassa e fino al capo di Buona Speranza (34° 22' lat S.) nuda, triste, desolata ed inospitale, pericolosa per le navi a vela a cagione delle frequenti calme del Capricorno, senza porti e senza seni, se eccettuansi alcuni di assai poca importanza come la *Grande baia del Pesce* (*Gr. Fish bay*) formata dalla piccola e strettissima penisola *Tigre*, che si prolunga dal nord al sud e termina col capo omonimo, la *baia della Balena* (*Walfish bay*), di *S. Elena*, di *Saldanha* e *della Tavola* dove trovasi la città del Capo.

La costa estrema meridionale dell'Africa (dal capo di Buona Speranza alla baia di Algoa) è alta, ripida e frastagliata; vi si scavano molte insenature, come la *baia Falsa* (*False bay*) così chiamata per distinguerla dalla baia della Tavola, che sarebbe la vera; quantunque, come osserva il Fritsch (1), la orientazione opposta dei due golfi dovrebbe propriamente escludere che si possano scambiare. Oltre alla False bay, nomineremo, tra il capo di Buona Speranza e il capo Agulhas, le baie *Sandown* e *Walker*. Il mare in questi paraggi è pericolosissimo per la violenza dei venti del sud e per l'affluire delle enormi masse acquee dell'oceano Australe e di quelle che provengono dal canale di Mozambico: fu perciò dapprima il capo di Buona Speranza chiamato giustamente *capo delle Tempeste*; le navi per girarlo, devono prendere il largo. Il capo *Agulhas* (*delle Aguglie*, propriamente *degli Aghi*) fu così chiamato o per le sue acuminate vette granitiche, o perchè l'ago magnetico manifesta vicino ad esso rapidi cambiamenti, o come si vuol dire, impazzisce, o perchè quivi l'ago mostrava la sua giusta direzione.

(1) Fritsch Dr. G., *Südafrika bis zum Zambesi*. Leipzig, 1885. I Abth.

Digitized by Google

La *costa dell'oceano Indiano* è lunga 7700 chilometri. Dal capo Agulhas al capo Guardafui, 5700 chilometri, è diretta dapprima verso est fino alla baia di Algoa, poi verso nord-est con tre larghe incavature (baie di *Delagoa*, di *Sofala*, di *Zanzibar*). Le accidentalità più notevoli nel primo tratto, che forma la costa estrema meridionale dell'Africa, sono, all'est del capo Agulhas, la *Struys bay, Marcus b.*, capo *Infanta, S. Sebastian b.*, capo *Barraconla, Kaffir Kuyl b., Mossel b.*, capo *Seal, Plettenberg b.*, capo *S. Francis, S. Francis b.*, capo *Recife*, e la baia di *Algoa*; dopo la quale la costa africana piega a greco.

Dalla baia di Algoa fino al capo Corrientes la costa è tutta rupi boscose e ridenti; dal capo Corrientes (Suahu) così chiamato dai corsi d'acqua che scendono numerosi al mare, è bassa e paludosa, e straordinariamente malsana; per cui i porti principali sono situati nelle isolette costiere lungo la costa di Zanzibar, quali Mozambico, Quiloa, Mafia o Monfia, Zanzibar, Pemba, Mombas, ecc. A 450 chilometri dalla costa si trova l'isola di Madagascar, separata dal continente mediante il canale di Mozambico, agitato sempre da correnti.

Le coste di quest'isola presentano la stessa scarsezza di insenature e di porti come tutto il litorale africano, tranne che nella loro parte settentrionale.

Dall'equatore al golfo di Aden sporge la penisola dei Somali, dalle coste ripide e deserte, non interrotte da estuarî e da seni, tanto lungo la costa di Somali fino al capo di Guardafui (ras Asir), come da questo allo stretto di Bab el Mandeb. La costa del mar Rosso, lunga circa 2100 chilometri, è alta e dirupata, piena di scogli corallini; qualche tratto ne è basso e paludoso; paraggi pericolosi alla navigazione perchè deserti di porti e seminati di piccole isolette come l'arcipelago di Dahlac.

L'Africa è poverissima di isole a paragone dell'Europa e dell'Asia. Il mondo insulare africano è limitato quasi esclusivamente al nord ovest ed al sud-est; ma è lontano dalla terraferma e non le offre i vantaggi delle isole che fanno corona alle altre due parti del Continente antico; anzi, fra Madagascar e la terraferma le correnti marine hanno impedito lo sviluppo delle relazioni, così commerciali come d'altro ordine. Nella grande isola fu notevole l'influenza della lontana Malesia, per cui l'elemento etnico malese vi fu importato e vi si radicò; fu nulla o quasi l'influenza dell'africano più vicino.

---

# CAPITOLO IV.

## MORFOLOGIA VERTICALE DELL'AFRICA (1).

### *A.* Orografia.

La conformazione verticale del continente africano mostra, in complesso, la uniformità della orizzontale. Non vi troviamo quei sistemi di monti, quelle catene in varia guisa ramificate, quell'alternarsi di esse coi bassopiani come nelle altre parti della Terra. Il continente, come abbiamo già detto, è tutto un immane altipiano, dell'altezza media approssimativa di 662 metri secondo Chavanne (2), di 673 m. secondo Heiderich (3). Carlo Ritter nel 1822 lo distingueva in Africa alta meridionale, bassopiano settentrionale e zona montuosa sul Mediterraneo. Le esplorazioni successive hanno dimostrato inesatta la divisione del grande geografo tedesco; e benchè l'ipsometria dell'Africa non possa guari dirsi

(1) CHAVANNE J. *Afrika im Lichte unserer Tage. Bodengestalt und geologischer Bau (mit einer hypsometrischen Karte von Afrika)*. Wien, Pest, Leipzig, Hartleben, 1881; — CHAVANNE J. *Die Mittlere Höhe Afrika's. Mit einer hypsometr. Karte von Afrika. (Separat-Abdruck aus den Mitth. der k. k. geogr. Gesellsch. in Wien)*. Wien, Gerold, 1881; — CHAVANNE J., *Afrikas Ströme und Flüsse. Ein Beitrag zur Hydrographie des dunklen Erdtheils, Mit einer hydrogr. Uebersichtskarte Afrikas*. Wien, Pest, Leipzig, Hartleben, 1883; — HEIDERICH F., *Die mittlere Höhe Afrikas. (Abdruck aus Petermanns Mittheilungen, 1888 Heft VII)*.

(2) CHAVANNE, *Die mittlere Höhe Afrika's*, cit., con un errore di ± 21 m.

(3) HEIDERICH, cit.; in cifre rotonde, 670 m. De Lapparent calcolò a 602 m., o meglio a 612 m., la media altezza dell'Africa. V. DE LAPPARENT A., *Traité de géologie*, Paris 1885.

Digitized by Google

completa, noi possiamo oggidì formarci un'idea abbastanza chiara della morfologia verticale dell'Africa. Quivi, si può dire, non esistono bassopiani; appena meritano questo nome gli stretti territorî in riva al mare e quelli attraversati dal corso inferiore dei maggiori fiumi; in complesso, appena $^1/_{4500}$ della superficie totale dell'Africa. La più larga di queste bassure, dai 150 ai 180 chilometri, è quella che presenta l'orlo occidentale del Sahara fra le foce del Draa o il capo Giubi, e la foce del Senegal; un'altra è a mezzodì della grande Sirti. Nello interno, troviamo nel cuore del Sahara il *Giuf*, e la più bassa regione del bacino del lago Tsad. Per contrasto, al carattere generale di massa elevata che presenta il continente, fanno riscontro alcune depressioni assolute, cioè sotto il livello del mare e che si trovano vicine ad esso; così quelle algerino-tunisine (sciott) al sud dell'Atlante, quella della parte settentrionale del deserto di Libia e quelle presso la costa occidentale del mar Rosso nei dintorni dei laghi Assal e Alelbad all'est dell'altopiano abissino.

L'immenso acrocoro africano può essere diviso in due parti; una meridionale, più alta, l'altra settentrionale meno elevata, nella proporzione da 5 a 2. Diverse di forma, sono quasi eguali di superficie; la seconda un po' meno ampia. Il passaggio dell'una all'altra non è brusco; la meridionale declina a poco a poco nella settentrionale; la linea di separazione può tirarsi per i fiumi Binue, affluente del Nigir, e Sciari affluente del lago Tsad. L'altipiano scende al mare in generale per una serie di terrazze, lasciando fra le scarpe di esso e l'oceano una pianura litoranea più o meno stretta. I sistemi costieri che orlano l'altipiano, si trovano disposti parallelamente alle coste; ed è cosa notevole questa caratteristica nella loro direzione; secondo lo sporgere e il rientrare delle coste sono distribuite le montagne più elevate, fra le quali si stende l'altipiano che nell'interno presenta una elevazione media minore.

L'altipiano fu paragonato ad un piano inclinato, il cui graduato dechino ha luogo da sud-est a nord-ovest. È, infatti, più elevato a sud e ad est, dove in generale i pendii sono più ripidi e dirupati che a nord e ad ovest; ad est, anzi, è circa 5 volte più alto che ad ovest. Larghi avvallamenti, si direbbero quasi interruzioni di elevazioni, si manifestano tanto nel senso della lunghezza che della larghezza del continente, più spiccate nel primo caso. Da nord a sud, infatti, troviamo, ad esempio, il bacino del lago Tsad, coll'altezza media di 240$^m$ (1), quello del Congo medio, 480$^m$ (2) e quello del lago Ngami, 780$^m$ (3), separati da zone di altipiani più elevati del doppio od almeno di un terzo.

Sull'altipiano meridionale, che si eleva circa 1000 metri sul livello del mare, si adergono zone e masse montagnose, di cui possiamo distinguerne quattro che scendono tutte a scaglioni dalla parte del mare e più dolcemente verso l'interno. La più imponente ed estesa è la zona montagnosa che, cominciando fra il Coanza e il Cunene, si dirige prima da ovest ad est, attraverso tutta l'Africa; e separando i bacini del Congo e dello Zambesi, forma lo spartiacque fra i laghi Bangueolo, Niassa e Tanganica, e piega al nord connettendosi e terminando coll'altipiano abissino sulle rive del mar Rosso. La seconda trovasi all'est fra il Zambesi e il Limpopo; la terza all'ovest fra il Cunene e l'Orange; la quarta, maggiore di queste due, fra l'Orange e il Limpopo al nord ed il mare australe al sud. Oltre a queste, al nord dell'equatore troviamo, alte oltre 1200 metri, altre masse isolate; come fra il Binue e l'Ogoue (specialmente il gruppo del Camerun sul golfo di Benin), nella Senegambia, all'est del lago Tsad, nell'Ahaggar, nel Tibesti; e, più importante di tutte, l'Atlante.

Il sollevamento del continente africano è avvenuto in età geologica remota, come ci dimostrano e la uniformità della sua morfologia verticale, e le masse montagnose a spianata e le vette che emergono quasi dappertutto sul livello generale delle alte pianure (4). D'altronde, l'attività vulcanica in esso si può dire esaurita, ed i fenomeni sismici limitati ad ogni modo a territorî ristretti.

Le poche modificazioni avvenute posteriormente, dall'epoca terziaria, si sono limitate a qualche località. Nè si osservano nell'Africa quei notevoli movimenti di salire e scendere delle coste che si avvertono di continuo nelle altre parti della Terra. Questo si manifesta in Africa soltanto in alcuni tratti di costa; così fenomeni di innalzamento fra il capo Ghir e lo stretto di Gibilterra, sul litorale tunisino, nel golfo di Suez, sulla costa orientale fra Suakin e Massaua sul mar Rosso, e tra la foce del Tana e dello Zambesi; di abbassa-

(1) Chavanne; Paulitschke, 304$^m$.
(2) » » 462$^m$.
(3) » » 930$^m$.
(4) Chavanne, cit.

Digitized by Google

mento, all'incontro, sulla costa del golfo di Sidra fin oltre il delta del Nilo. Nell'interno del continente fu notato un continuo elevarsi della superficie nel lago Tanganica e della riva orientale del lago Tsad.

Venendo ora a dire in particolare della orografia africana, prenderemo ancora a guida il lavoro notevolissimo dello Chavanne, seguito anche dal Paulitschke e da altri. Diremo quindi del sistema dell'Atlante, del Sahara, del Sudan, e dell'altipiano centrale e del meridionale dell'Africa.

## § 1. Sistema dell'Atlante.

Come tutte le elevazioni in Africa, il sistema dell'Atlante presenta esso pure carattere di altipiano. Non è, dunque, una catena di monti o una serie di catene, secondo le quali possa venir diviso come si fa comunemente; esso comprende catene di monti, altipiani elevati e masse montagnose (massifs) che si stendono sensibilmente in direzione da sud-ovest a nord-est, dal capo Nun sull'Atlantico al capo Bon sul Mediterraneo, per una lunghezza di 2300 chilometri; dei quali 1050 appartengono al Marocco, 950 all'Algeria e 300 alla Tunisia.

In tre sezioni distinte può venire diviso l'Atlante. La catena principale è costituita dalla parte occidentale e centrale del sistema, che è pure la più elevata, dal capo Ghir al nodo del gebel Aiscin. All'oriente si presenta un vasto altipiano, largo da 80 a 150 chilometri, il cui dechino settentrionale è seminato da sciott, specie di conche le quali durante la stagione piovosa diventano laghi salati senza sfogo, trasformandosi quindi in paludi ed in estate rimanendo quasi affatto asciutti; e viene poi a dividersi in fertilissime vallate, che scendono generalmente al mare e formano il così detto Tell; il pendio meridionale scende a scaglioni e pendii sterili. L'altipiano si trasforma in seguito, dividendosi e suddividendosi, in numerose catene ramificate, di cui la principale va a finire al capo Bon.

Il nome di Atlante è sconosciuto fra le tribù arabe e berbere che vi abitano. Queste chiamano con nomi diversi le varie parti del sistema, deducendoli da varie particolarità di esso. L'Atlante marocchino si chiama ancora *Idrarn Deren*, e più specialmente quella catena che dal capo Ghir va al gebel Aiscin, e che sarebbe il Grande Atlante, l'*Atlas major* degli antichi. Da Adrâr, montagna, secondo Vivien de Saint Martin (1), sarebbe derivato l'Atlante, Ἄτλας, Ἄτλαντος dei Greci, che chiamarono *Atlanti* le popolazioni, *Atlantico* il mare oltre le colonne d'Ercole, *Atlantide* il favoloso paese all'ovest.

La catena principale, il Grande Atlante, se così vuolsi chiamarlo, si eleva dall'oceano Atlantico erta e dirupata e si dirige ad ENE. La sua media elevazione è da 1200 a 1500 metri; le cime si adergono oltre 3000 metri. Vi si trova il passo di Bidauan, avvallamento per cui comunicano Marocco e Tarudant; oltre il quale le cime raggiungono già l'altezza da 3300 a 4500$^{m.}$ Havvi poi un altro passo di 2130$^{m.}$ d'altezza, ad est del quale trovasi la elevazione maggiore di tutto il sistema, 3650 metri, con vette che toccano quasi i 4000$^{m.}$. La catena viene poi suddividendosi in altre minori, più o meno isolate; il nodo di gebel Aiscin forma lo spartiacque dei tre versanti, mediterraneo, atlantico e sahariano. Altre catene corrono in vario senso, sia formando l'orlo dell'altipiano, sia protendendosi verso il mare. A mezzodì poi della catena principale corrono alcune altre che vanno al capo Nun, di cui la più importante è l'*Anti Atlante*, lasciando fra loro delle valli, come quella dell'ued Sus e dell'ued Nun. La vetta più alta è il gebel Aulus, circa 2500$^{m.}$.

Quantunque da alcuni si ritenga che esistano sull'Atlante nevi perenni, pare tuttavia certo che ne manchino affatto, sebbene nella stagione invernale la neve copra estesamente le parti più elevate fino a 2400$^{m.}$ sul livello del mare.

La seconda sezione del sistema, l'altipiano, è più largo e meno accidentato ad ovest (circa 170 chil., coll'altezza media di 1100$^{m.}$); e si viene restringendo ad 80 chil. ed a farsi montagnoso, coll'altezza media di circa 800 metri, ad est. Esso al nord si apre, come abbiamo detto, in numerose vallate; l'orlo meridionale, dirupato e scaglionato, è costituito da parecchie catene, fra le quali emergono le masse dei *gebel Amur* e *gebel Aures*. Gli sciott che vi si trovano sparsi, periodicamente coperti o privi di acqua, sono, dall'ovest all'est: Tigri, Nogheret, El Mehaia, el Garbi, el Scergi, Zarhez Garbi e Zarhez Scergi, el Hodna o Gran Sebcha; poi un gruppo di piccole paludi salate dette *Sbac*.

La zona litoranea fra l'altipiano ed il mare (Tell), larga all'ovest da 100 a 120 chil.

1) *Le Nord de l'Afrique*, 60.

Digitized by Google

all'est circa 200, presenta la più grande varietà di forme verticali. Catene di monti di cui si distinsero 25 gruppi, fra i quali emergono i monti Uaranserif con vette di 1991m. e i Gergera, 2308m., la attraversano e dirompono in ogni senso, formando numerose valli e lasciando ben pochi tratti alla pianura; delle quali catene sarebbe una continuazione la catena costiera del Marocco (*Er Rif*). Dalla parte opposta, cioè dal lato del Sahara, l'orlo dell'altipiano è formato da notevoli catene di montagne come il gebel Grus, i monti dei Ksur (gebel Seffa, g. Mzi, g. Mekter, g. es Somm, ecc.), il gebel Ksan e il gebel Ksel (1), il gebel Amur, i monti degli O. Nail, i monti dello Zab, e finalmente il gruppo del gebel Aures colle due vette più alte, Sceliah 2328m e Malmel 2306m, coperti di neve durante l'inverno.

Dal nodo del gebel Aures si succedono poi fino al capo Bon, quale continuazione dell'orlo meridionale dell'altipiano, molte catene di monti sempre più basse con denominazioni speciali — gebel Um Debben, g. Mechila, Gebel Semama, monti dei Nemencha (g. Gerrar, g. Gelal, ecc.), g. Borberu, g. Sergi, g. Barku, ecc.); — tutte, come le altre, desolate dalla parte del Sahara.

## § 2. **Il Sahara** (2).

Le faticose ed importanti esplorazioni fatte in questa regione, hanno essenzialmente modificato le idee che per tanti secoli si avevano intorno al Sahara (3). Lo si figurava in generale come una immensa e desolata distesa di pianure di sabbia che il vento sollevava per seppellire le carovane, dove affondavano i piedi dei cammelli, rallegrata qua e là da alcune oasi; avanzo di fondo marino che il mare aveva coperto altre volte. Si fantasticò sulla possibilità di sommergerlo ancora in gran parte. Ora, niente di tutto questo; anche per il Sahara, come per le altre parti dell'Africa, molta luce fu fatta, sia intorno alla sua grandezza come alla sua morfologia verticale, alla sua flora, alla sua fauna; e quantunque non ancora possediamo una idea completamente esatta intorno ad esso, possiamo tuttavia, dopo i viaggi specialmente di Rohlfs, Duveyrier e Nachtigal, concepire l'individualità del Sahara in modo sufficientemente giusto. La parte aridissima, desolata, sabbiosa, viene sempre più restringendosi; e quantunque resti sempre un tratto immenso che si può chiamare assolutamente deserto, una gran parte è tuttavia almeno suscettibile di qualche cultura.

Quale sia precisamente questo tratto deserto, non si può ancora affermare, specialmente perchè il Sahara non è tutto conosciuto e quindi non si possono neppure determinarne definitivamente i confini. Rohlfs dice che si deve intendere per Sahara il territorio privo di precipitazione umida, ove manca perciò quella vegetazione che abbisogna di pioggia e nel quale si trovano quadrupedi feroci (1). Ed altrove avverte, che il miglior confine di tutto il Sahara è segnato da una bestiolina, la pulce, incominciando il Sahara là dove questa non si mostra (2).

I confini tuttavia potrebbero stabilirsi: al nord l'orlo meridionale del sistema dell'Atlante e le coste nel Mediterraneo, all'ovest l'oceano Atlantico fra il 26° e 17° lat. N., all'est il Nilo e al sud, dove è più difficile fissarlo, specialmente perchè là fu meno esplorato ed è meno conosciuto, così relativamente alla natura del suolo come ai rapporti climatologici, lo Chavanne lo segna in questa guisa, e sarà certo modificato in avvenire, per più esatte informazioni: « Dalla costa dell'oceano Atlantico a settentrione della foce del Senegal il confine meridionale del Sahara ad una distanza da 30-80 chilometri segue il solco della valle del Senegal fino a 10° long. O. Greenw.; si ritira poi in un

(1) Fra le numerose strette (bab) che sono formate quivi da molte piccole catene, havvene una chiamata *Bab es Sahra* (*Porta del Sahara*).

(2) Richardson J., *Travels in the great desert of Sahara in the years* 1845-46. London, 1848; — Barth H., *Reisen und Endeckungen in Nord und Central Afrika*, Gotha, 1857; — Desor, *Aus Sahara und Atlas*, Wiesbaden 1855; — Duveyrier H., *Exploration du Sahara*, Paris, 1855; — Pomel A., *Le Sahara. Observations de géologie et de géographie physique*, ecc. Alger, 1873; — Rohlfs G., *Quer durch Afrika, Reise von Mittelmeer nach dem Tschad See* ecc., Leipzig, 1874-75; — Jordan W., *Die geographischen Resultate der von G. Rohlfs geführten Expeditionen im libyschen Wüste*, ecc. Berlin, 1875; — Rohlfs G., *Expedition zur Erforschung der Libyschen Wüste*, Cassel, 1876; — Id., *Drei Monate in der libyschen Wüste*, Cassel, 1876; — Largeau V., *Le Sahara*, Genève, 1877; — Id., *Le pays de Rirha, Ouargla. Voyage à Rhadamès*, Paris, 1879; — Nachtigal G., *Sahara und Sudan*, Berlin, 1881; — Rohlfs G., *Kufra, Reise von Tripolis nach der Oase Kufra*, ecc. Leipzig, 1881; — Id., *Neue Beiträge zur Entdeckung und Erforschung Afrika's*, Cassel, 1881; — Cora G., *Il Sahara. Appunti e considerazioni di geografia fisica* (Nel *Boll. Soc. geogr. ital.*, 1882, p. 685 e seg.); — Zittel K. A., *Die Sahara, ihre physische und geologische Beschaffenheit.*, Cassel, 1883; — Scholz O., *Die Wüste Sahara*, Ottensen, 1884.

(3) *Sahara* in arabo sarebbe eguale a *deserto;* non tutti però concordano in questa opinione; taluno vorrebbe che significasse *estensione;* altri *terra dura*, ciò che in tuareg si esprime con *adjema*.

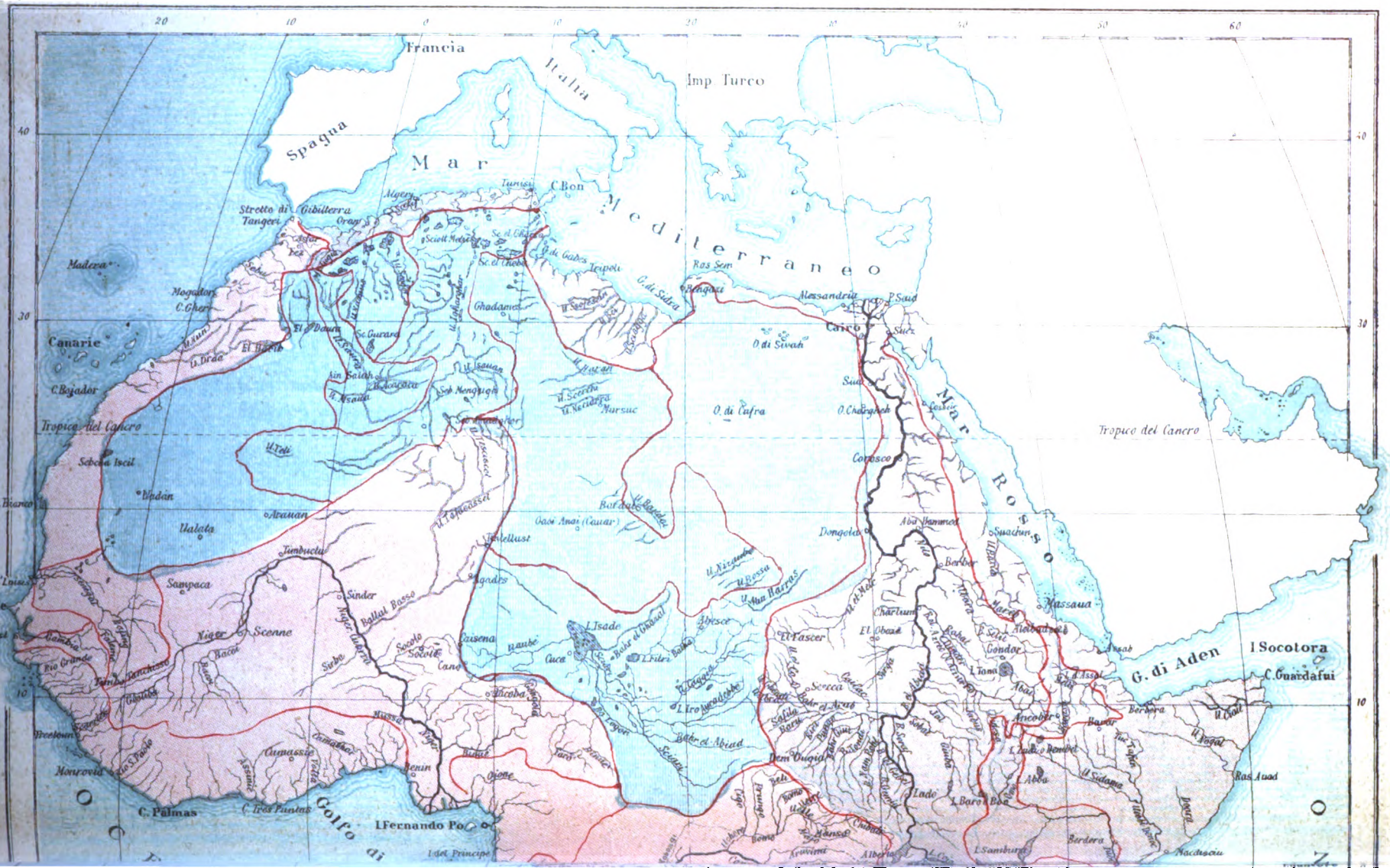
(1) Rohlfs, *Quer durch Afrika*, ecc.

(2) Rohlfs, *Die Sahara oder die grosse Wüste.*

Digitized by Google

Digitized by Google

# L'AFRICA DIVISA SECONDO I BACINI IDROGRAFICI


Francia
Italia
Imp. Turco
Spagna
Mar Mediterraneo
Mar Rosso
Tropico del Cancro
Madera
Canarie
C. Bojador
C. Verde
Bathurst
S. Louis
Freetown
Monrovia
C. Palmas
Golfo di Guinea
I. Fernando Po
I. del Principe
Stretto di Gibilterra
Tangeri
Algeri
Tunisi
C. Bon
Tripoli
Bengasi
Ras Sem
Alessandria
P. Said
Cairo
Suez
Massaua
G. di Aden
I. Socotora
C. Guardafui
Berbera
Ras Asad
Macdiscio
Tombuctu
Sampaca
Scenne
Ualata
Ghadames
Ghat
Kano
Lagos
Benin
Cuca
Lago Tsad
Bahr el Abiad
Bahr el Ghazal
Khartum
Dongola
Berber
Suakim
Massaua
Gondar
Ancober
Harar
Lago Baro
Lago Abba
Lago Samburu
Lago Rudolf
Lago Jade
Lago Tana
Lago Victoria
Lago Tanganika
Lago Nyassa
Lago Ngami
Lago Dilolo
Lago Bangueolo
Lago Mweru
Lago Chibwe
Lago Dilolo
Lago Ngami
Lago Nyassa
Lago Tanganika
Lago Victoria
Lago Rudolf
Lago Jade
Lago Tana
Lago Abba
Lago Samburu
Lago Chibwe
Lago Mweru
Lago Bangueolo

LA TERRA

Milano - Casa Editrice. Dott. Francesco Vallardi

Proprietà Artistica

Digitized by Google

Digitized by Google

grande arco convesso diretto a SE. fino a settentrione di Timbuctu; da qui viene formato dalla riva sinistra del Nigir fino a Gogo, donde corre in più guise ondulato fino alla steppa di Tintümma, fra il 16° e 17° lat. N. Questa linea di confine sale quindi forse al 17°, per abbassarsi d'improvviso ad est di Borku fino al 15° lat. N., per raggiungere quivi, — nuovamente formando una larga curva convessa, sotto il 23° long. E. Greenw., — il 16° e 17° lat. N., toccando in questa latitudine il wadi Mhal, che determina così sufficientemente la linea di separazione fra la steppa di Bajuda e quelle del Cordofan e del Sahara (1) ». Forse il confine a mezzodì non può neppure essere determinato; imperocchè fra il Sahara ed il Sudan esiste una zona di transizione, per cui dal primo si passa gradatamente nel secondo.

Entro questi confini, il Sahara occuperebbe uno spazio di 9,159,300 chq.; dei quali da 1,000,000 a 1,200,000 chq. sono regioni di dune; il resto potrebbe dividersi in modo, che 2,000,000 chq. sarebbero costituiti da masse montagnose e rocciose, 1,500,000 da steppe e pascoli, 200,000 chq. da oasi e paese coltivabile, ed il resto, cioè 4,259,500 chq., da superficie di hammada e di sserir (2).

L'orografia del Sahara è, come dicemmo, affatto diversa da quella che comunemente si accettava, cioè che esso fosse un infinito bassopiano sabbioso. Sappiamo invece che il suolo sahariano, con un'altezza media di 400-500m. sul livello del mare, è tutt'altro che uniforme, essendo variato di altipiani, separati da avvallamenti; e vi torreggiano vallette isolate, o vi corrono file di monti; e nel cuore stesso del Sahara si adergono sistemi montuosi importantissimi, dalle cime coperte di nevi, alte forse un 3000 metri. Dai fianchi montani delle quali scaturiscono acque e appariscono fiumicelli, e laghi popolati di pesci e dove vivono coccodrilli, e si mostra una bella vegetazione, di cui l'olivo ed il pistacchio non sono i soli esemplari.

Sull'altezza delle elevazioni sahariane non possiamo aver dati molto precisi, essendo il numero delle osservazioni assai scarso; nè queste si poterono eseguire con conveniente precisione. Tre cospicui sistemi montagnosi si trovano nel centro del Sahara: l'*Ahaggar*, o paese montuoso dei Tuareg, di cui ci rese larghe notizie il Duveyrier; l'*Air* od *Asben* al sud di questo, percorso da Barth, Overweg e Richardson; e il *Tibesti* o *Tu*, all'est degli altri due, esplorato da Nachtigal.

Caratteristica del Sahara sono gli altipiani rocciosi o terrosi chiamati *hammâda* e *sserir* dagli Arabi e *tasili* dai Berberi. Questi, e non già le sabbie, costituiscono il vero deserto nella sua paurosa e squallida solitudine. La superficie degli hammâda è in generale orizzontale o quasi, piana od alquanto ondulata, di arida roccia dura e compatta, arenaria o calcarea; separati fra loro da avvallamenti, quasi solchi profondi, dove talora non manca l'acqua. L'*hammâda el Homra* ne è l'esempio più notevole. I sserir sono parimente pianure alte ed uniformi, ma coperte di piccole pietre con sabbia. « Uno di questi sserir, percorso nel 1879 dalla spedizione Rohlfs sulla via di Kufra, si estende per oltre 350 chilometri tra le oasi di Gialo e Taiserbo con tale perfetta uniformità, da rendere appariscente l'unica elevazione del suolo, costituita da un monticello detto Garat el-Kelb ed alto appena tre metri sulla pianura. Il suolo di quel sserir è composto sovente di certi piccoli ciottoli così ugualmente rotondi, che si crede di marciare su piselli e lenticchie pietrificate; i ciottoli più grossi non superano la grossezza delle noci (1) ».

Possiamo dividere la regione del Sahara in due parti, occidentale ed orientale, prendendo per linea di separazione la via che tengono le carovane dal Fessan al lago Tsad. L'occidentale è anche chiamata *Gran Deserto* o *Sahel*; dell'orientale fa parte il *deserto di Libia*.

Il tratto che dall'Atlantico va al paese montagnoso di Ahaggar è arido, sterile e desolato; enorme estensione sassosa e senz'acqua, l'*Hammada*. L'Hammada è diviso da regioni piene di dune di sabbia, le quali si trovano in generale ad un'altezza sul livello del mare della metà minore di quella degli hammada soprastanti. Nel cuore di questa vasta estensione trovasi un abbassamento, complesso di dune ricche di sal gemma, che chiamasi *el Giuf* o « *ventre del deserto* » (100m). Ad ovest dell'hammada havvi il paese di Adrar (2), che a primo aspetto si presenta come un mucchio di elevazioni, nelle quali si manifesta realmente una direzione da sud a nord; ampie valli piene di dune dividono in parecchie serie queste elevazioni, le cime delle quali non sono state ancora misurate.

(1) Chavanne, pag. 21.
(2) Chavanne, pag. 22.

(1) Rohlfs, *Kufra*, cit. da Cora, *Il Sahara*.
(2) *Adrar* nel dialetti berberi significa monte, montagna.



Digitized by Google

Intorno alle sabbie del Sahara vi hanno discordi opinioni; gli uni attribuiscono ad esse un'origine marina, le dicono cioè sabbia del fondo di quel mare che avrebbe già coperto il Sahara; altri, con più ragione forse, le derivano dalla azione esterna di molti elementi, principalmente atmosferici, che hanno disgregato le roccie e ridotte a frammenti pulverulenti. L'esame fatto dal Maccagno della polvere raccolta nel Sahara e consegnatagli dal Tacchini, ha dato questo risultato: essa è di un giallo rossastro, e composta di elementi siliceo-calcari e di particelle finissime che restano in sospensione nell'acqua, le quali possono essere facilmente sollevate dal vento. Queste, sottoposte al microscopio, si mostrano quale carbonato di calce e cristalli di feldspato. Si trovano altresì sostanze minerali di forme indeterminate: rarissime le particelle organiche di natura vegetale. Abbondanti invece i granelli di ferro meteorico e le particelle di ferro magnetico. Siccome queste sono state riconosciute come caratteristiche della polvere dello scirocco, osservata da Tacchini nelle pioggie di polvere a Palermo, e le altre sostanze riscontrate nella polvere suddetta essendo eguali a quelle della polvere sahariana, il Tacchini ritiene, che in

Fig. 1. — Le dune del Sahara al sud di Tuggurt.

luogo di essere di origine cosmica, sieno state portate dai venti forti di SE. e di SO. dall'Africa.

L'opinione, anzi, che la costituzione attuale del Sahara e le sue condizioni presenti siano dovute ad agenti atmosferici, guadagna sempre più terreno in confronto dell'altra che dipendano dall'essere il Sahara un fondo marino di data recente. Infatti, secondo il Pomel, la condizione che ci mostra il Sahara al dì d'oggi si riattaccherebbe alla fine dell'epoca quaternaria; e, secondo lo Zittel, non si può assolutamente ritenerla come opera del mare. Le osservazioni accurate di questo scienziato a mezzodì del deserto di Libia non riuscirono a trovare nemmeno indizi di un mare diluviale, mancando e sulle roccie e sulle sabbie gusci od avanzi di conchiglie subfossili o d'altri esseri marini. Tutt'al più si potrebbe ammettere, che il Mediterraneo penetrasse nella regione, così ristretta, delle depressioni al nord del deserto libico, senza che tuttavia questo avesse alcun risultato sulla climatologia dell'Europa. Mare certamente, come osserva il Lenz, copriva il Sahara fino al periodo terziario; ma le sabbie attuali non hanno alcuna relazione col fondo marino, e sono dovute esclusivamente agli agenti atmosferici.

Le dune (fig. 1.) portano diversi nomi secondo le varie parti del Sahara. All'ovest sono chiamate dai Berberi *ighidi, ghidi, igidi, igdia el Ghedea*, vale a dire *dune*; gli Arabi le chiamano *'erg*, *'arg*, *'areg*, cioè *vene;* i Tuareg le dicono *adehi* e nel plurale *edejen*, cioè *dune:* e nel Sahara orientale si usano le voci *rmel*, *remmel*, *remla*, *rhart* (dune).

Digitized by Google

Secondo poi la loro forma, assumono parecchi nomi, quali *gàra* (pl. *gur*) che non sarebbe veramente duna, avendo una base rocciosa o di terra compatta, specie di *termine* roccioso e terroso che segna l'antico livello del suolo primitivo; *ghurd*, vera montagna di sabbia; *zemla*, duna allungata, a schiena d'asino; *sîf*, duna paragonata alla lama d'una *sciabola* con una delle sue faccie a parete verticale, mentre la zemla ha la pendenza normale sulle due faccie principali. Le dune poi sono divise da avvallamenti o depressioni di forma diversa, come il *thenita*, il *uad*, l'*haudh* e il *sahan*. Le dune vengono ancora denominate dalla rassomiglianza più o meno vaga con alcuni oggetti, come, *ghelb* (pl. *golùb*) dalla forma di cuore; *kelb*, di cane; *kheit* di cordone; *sciascem-el-kebse*, di naso di pecora, ecc. (1).

Nelle diverse regioni del Sahara varia l'altezza delle dune; in generale nel Sahara medio e nell'orientale sono più alte che nell'occidentale. Le dune di Edejen sono alte da 400 ad 800$^m$ sul livello del mare; nel deserto di Libia la loro altezza è di circa 400$^m$; al sud dell'Algeria, nella vasta regione di dune di El Erg, 300$^m$; nell'Ighidi circa 200$^m$; nel Giuf un centinaio di metri, circa, ad oriente; ad occidente meno ancora. Dove le sabbie coprono elevazioni del suolo, e lo rivestono, a così dire, semplicemente, l'altezza è assai diversa, in relazione alla varia altitudine della località. Le montagne di sabbia, considerate isolatamente, variano dall'altezza relativa di pochi metri, a quella di 200$^m$; il Largeau ne avrebbe trovato perfino di 500 metri nella regione detta el-Zemul el-Akbar (2). Le dune presentano veramente l'aspetto di un mare di sabbia, tutto sconvolto da onde quasi solidificate, con direzione predominante da SE a NO; da est ad ovest è, infatti, la direzione generale della estensione dei deserti sabbiosi nel Sahara.

Al sud dell'Adrar si trova l'altipiano collinoso di *Taganet* (col monte Doange) che a nord-est va dechinando nella bassura di el Giuf, e a sud-est prosegue nell'altipiano del deserto di *Walata* o *Ualata;* al sud-est di Adrar l'altro altipiano di *Waran* o *Uaran*.

Sull'elevato altipiano dei Tuareg, nel centro del Sahara, fra il 20$^0$ e 27$^0$ lat. N., e 0$^0$ e 30$^0$ long. E. Greenw., alto sul livello del mare da 800 a 2000 metri, e che si può considerare come una serie di altipiani l'uno sovrapposto all'altro colle scarpe a scaglioni o a terrazze, si innalza l'altipiano di *Ahaggâr* od *Hogar*. Esso avrebbe una forma ellissoidale, dalla cui terrazza più elevata (*Atakôr n' Ahaggâr*, cioè *cima dell'Ahaggâr*) si innalzano le due cime gemelle Uàtellen ed Hikena, per tre mesi coperte di neve ed alte certamente oltre 2500 o forse 3000$^m$, probabilmente le più alte vette del Sahara, secondo il Duveyrier, di natura vulcanica. L'Ahaggâr è ricco di sorgenti, e ne nascono i fiumicelli Ideles, Tazeruk e Tazult. Separato da questo dalle pianure di Amadghor e di Admar, si innalza in forma di parallelogramma obliquangolo isolato il *Tasili settentrionale*, o *altipiano degli Asger*, dai pendii simili a muraglie verticali. È tagliato da valli, quasi solchi incassati stretti ed erti con laghetti, e tuttavia d'una monotonia spaventosa, presentando lo stesso livello vette e catene, uniformi egualmente valli e scaglioni, che, se non mostrassero qualche vegetazione, si direbbero hammada. Il Tasili settentrionale potrebbe avere un'altezza da 1000 a fors'anche 2000 metri.

A mezzodì del Tasili settentrionale, e separata dalla pianura di Admar, trovasi la catena importante di *Inhef* o *Anahef;* a mezzodì dell'Atakor, il *Tasili meridionale*, in direzione quasi parallela al settentrionale.

All'ovest della valle del Tafassasset, che si trova al sud dell'altipiano di Ahaggar, si eleva l'altipiano di *Adghagh*, dai cui pendii sud-ovest scorrono le acque degli acquazzoni tropicali verso il Nigir; all'est la regione montuosa di *Air* od *Asben*.

L'Air od Asben (dal 17.$^0$ al 19.$^0$ lat. N.) di aspetto selvaggio, con traccie di formazioni vulcaniche, è costituito da cinque principali gruppi montani granitici e basaltici, di colore nerastro, fra cui quello di *Timghe* al nord che è il più alto (forse 1800$^m$), i monti *Eghellal* nel mezzo, i monti *Doghem* e *Baghsen* al sud; è largo circa 100 chilometri, con vette di circa 1800 metri; più dirupato verso ovest, al sud ed all'est è continuato da hammada.

Al nord-ovest dell'Atakor si stendono due altipiani; quello di *Muydir* e quello di *Baten Ahenet*, che lo Chavanne considera come costituente gli orli estremi o gradini anteriori di tutto il sistema di elevazione; all'ovest e al nord dei quali il suolo del Sahara si deprime ad un bassopiano che avrebbe la sua minima elevazione a 90-100$^m$ sul livello del mare; di breve estensione, imperocchè al nord,

(1) Cora G., *Il Sahara*, pag. 769-780.
(2) Cora, cit.

Digitized by Google

oltre l'uadi Akaraba al nord e l'Ued Ssaura all'est, il suolo si torna a rialzare coll'altipiano di *Tademayt,* e all'ovest si stende una elevazione di suolo fino all'Adrar; elevazione arida e senz'acqua e quindi senza vegetazione, larga da 120 a 200 chilometri, che porta i nomi di *Tanesruft* e *Aftot* e divide i deserti di dune di *Igidi Maghtir* e di *Adafer.*

All'ovest dell'altipiano montagnoso dei Tuareg e dell'altro di Aderar (Adghagh) fino all'oceano Atlantico, il suolo del Sahara è ricoperto di hammada separati da regioni di dune Ora gli hammada si presentano quali altipiani. ora come catene e montagne isolate, d'altezza in generale sempre almeno doppia sul livello del mare di quella delle regioni delle dune. Così, ad ovest del Tasili meridionale troviamo l'altipiano di *Afalele* o *Afelele,* separato dal Tanesruft da una zona di dune e dall'uadi Gedem, altipiano che continua al sud con quello dell'hammada di *Azauad.* All'ovest trovasi il complesso di dune chiamato *el Giuf,* probabilmente di soli metri 100 di altezza assoluta

A sud-ovest del Tanesruft, il paese montuoso d Adrar; e al sud dell'Adrar, l'altipiano di *Waran* o *Uaran* e di Taganet; da quest'ultimo si innalza il monte Doange e ad occidente di questo l'hammada di *Aftot.*

A NO. ed O. del paese di Adrar si estendono le dune di *Aksciar, Asfal* e *Maghtir,* oltre le quali l'altipiano di *Uled Delim*; al nord di questo l'altipiano del deserto di *Ragg* e finalmente verso l'ued Draa, l'altipiano di *Draa* e di *Harib.*

Al nord e al nord-est del paese del Tuareg si stendono parecchi altipiani a scaglioni col carattere degli hammada. Così l'altipiano di *Tinghert,* interrotto dal largo solco dell'Irharhar e che prosegue ad est fino all'hammada el Homra.

L'*hammada el Homra* (il rosso), fra le dune di Edejen ed i monti Nefus lungo più di 300 chilometri, e da Ghadames verso Socna per circa 600 chil., ha una media elevazione di 500 metri. Il suo limite settentrionale molto rotto, con picchi di 730-780$^{m}$, sarebbe formato dalle catene del gebel Dahal e gebel Duriat in direzione di sud-est, che scendono dirupate nella pianura alluvionale di Gefara nella piccola Sirte; e dai gebel Nefus, Yefren, Ghurian e Tarhona. Ad occidente l'hammada el Homra, il cui squallore è inconcepibile, senz'acqua, senza piante nè animali, confina con una vasta regione di dune di sabbia, chiamata *el Erg* od *Areg,* a piedi dell'Atlante algerino; l'orlo più settentrionale è il *petit desert* dei Francesi. A nord-est dell'el Erg, nel Sahara algerino e tunisino si trova una regione depressa di sciott, di cui tre sono i principali: sciott Melrir, sciott Gharsa, e sciott Gerid (fig. 2) col suo prolungamento orientale, sciott Figuig. A mezzodì l'hammada confina colle dune di Edejen (in temahaq = dune); all'est declina al deserto delle Sirti, solcato di numerosi alvei di fiumi. Verso SE. l'hammada el Homra si restringe (60-80 chil. di larghezza): e si stendono i *monti Neri* (*gebel es Soda* od *Harugi-assod*) forse d'origine vulcanica, i quali corrono quasi paralleli alla costa del golfo di Sidra, da cui distano 300 chil. Sono più elevati nella parte occidentale dove il gebel Nabet es Girug ha circa 1300$^{m}$ di altezza assoluta; digradano poi con elevazioni sempre minori nella parte nord-ovest del deserto libico.

Sarebbero di formazione vulcanica i monti Ahaggar, quelli di Air e i gebel es Soda, come pure quelli del Tibesti.

Un altro vasto hammada, quella di *Mursuc,* si stende fra le dune di Edejen ed il deserto libico, così chiamato dalla capitale del Fessan. Murzuc stessa si trova in un abbassamento chiamato *Hofra* di 500$^{m}$ di altezza assoluta.

Il paese montagnoso dei Tuareg (Ahaggar) che abbiamo descritto, è connesso mediante una catena di montagne, i monti *Tümmo* o *War,* al secondo grande sistema di elevazione sahariano, al *Tibesti* o *Tu,* esplorato da Nachtigal. I monti Tümmo, dall'altipiano di Tasili, dove questo si innalza anche oltre a 1500$^{m}$, scendono sempre a mano a mano che proseguono verso est, rialzandosi poi, allorchè raggiungono il Tibesti, nei monti *Tarso.* Fra i monti Tümmo ed i Tarso trovansi, quale sistema di congiunzione, l'*Afafi,* tutto monti rocciosi dirupati.

Il Tibesti o Tu, paese montagnoso dei Tibbu o Teda, si stende fra i paralleli 18° e 22° lat. N., lungo circa 180 chil., e si eleva coll'*Emi Tusidde* ad oltre 2500$^{m}$. Il Tarso poi si dirompe in una folla di catene e di gruppi: il tutto ha una direzione da nord-ovest a sud-est. Altra cima forse egualmente elevata che l'Emi Tusidde, trovasi nella parte sud-est del Tibesti, cioè l'*Emi Kussi;* l'una e l'altra tuttavia non appartenenti ad una stessa catena continuata. Tutto il sistema del Tibesti è più ripido al nord che al sud; e continua probabilmente col paese di *Wanjanga* o *Uanianga* ed è connesso col paese montuoso di *Ennedi* o *Baele be* che avrebbe una media elevazione di 700-800$^{m}$ ed il suo punto più

Digitized by Google

elevato nell'*Adi Ming*, e che si riannoderebbe poi col gebel Marra.

Secondo lo Chavanne, che noi abbiamo finora seguito, l'hammada el Homra, l'hammada di Murzuc, il paese montuoso dei Tibbu ed il Wanjanga, formano il muro di divisione fra il bacino del deserto libico ed il Sahara occidentale, molto più esteso e di gran lunga più ricco di altipiani. Noi dobbiamo a Rohlfs la luce maggiore sul *deserto di Libia*, il quale ha, in media, un'altezza assoluta di circa 50 metri. Nè è punto vero ciò che si riteneva, cioè che questo deserto dagli altipiani di Barca e di Libia sul Mediterraneo andasse deprimendosi verso l'interno, mentre invece è anch'esso veramente un altipiano, e va sempre più innalzandosi verso sud, come ci informarono Rohlfs, Hann, Schweinfurth, ecc. La grande oase di *Kufra*, quasi nel centro del deserto, è alta in media circa 300 metri; *Kebabo*, complesso d'oasi più al sud, 400$^{m}$ e forse 492$^{m}$, ecc.

Del pari sono insussistenti le opinioni intorno ad una lunga ed ampia zona di depressione assoluta a settentrione del deserto Libico, dopo le misurazioni fatte specialmente da Stecker. Rohlfs stesso credeva dapprima, secondo le sue misurazioni, che Bir Ressam avesse — 100$^{m}$, Augila — 52$^{m}$, e Gialo — 35$^{m}$. Ma successivamente (1879), misurando con Stecker coll'aiuto di tre aneroidi, si convinse dell'inesattezza delle prime cifre. Augila, infatti, avrebbe una media altezza marina di 29.9$^{m}$ e, secondo Hann, di 40.7 e Gialo di 27$^{m}$ (1). Perciò le depressioni assolute a mezzodì dell'altipiano deserto libico sono soltanto quella delle oasi di Siuah — 29 metri, di Arag — 75, di Hattieh — 30, del lago Ssittrah — 15, del lago Kurn — 41.7$^{m}$, in una superficiecomplessiva di circa 1000 chq. Non è, dunque, possibile fare un mare interno a settentrione del deserto libico, come neppure nella parte occidentale del deserto di Sahara, come opinava il Mackenzie, giacchè, a quanto risulta dal viaggio del Dr. O. Lenz da Tenduf a Timbuctu, non havvi nel Giuf alcuna depressione. Ed è assai problematico il mare sahariano sostenuto dal Roudaire, che si vorrebbe formare introducendo le acque del Mediterraneo negli sciott algerini e tunisini.

Fig. 2. — Sciott el Gerid.

Il suolo del deserto libico si viene rialzando, a settentrione delle depressioni, nell'*altipiano della Cirenaica* o di *Barca*, di cui l'orlo settentrionale (gebel el Achdar), che scende ripido al Mediterraneo, si innalza fino a 680 metri, e quello a nord ovest (gebel Erküb) a 400$^{m}$. Il pendio meridionale è in generale più dolce.

(1) Beurmann; secondo altre misure più incerte, + 107 e + 90 m.

Digitized by Google

All'est dell'altipiano di Barca si stende l'*altipiano del deserto libico* più basso dell'altro (alto 100-170$^{m}$). Un altro altipiano si stende fra il Nilo e le oasi della Libia, senza cime notevoli; è in generale tutta una grande estensione di altipiano roccioso la parte sud-est del deserto libico, dove si trovano parecchie oasi; mare immenso di sabbie per lungo tratto (dall'oasi di Siuah a Regenfeld), altrove tutto sassoso.

Dal breve abbozzo che abbiamo fatto della morfologia verticale del Sahara, apparisce chiaramente quanto esso sia multiformemente e stranamente variato. A regioni rocciose, in mille guise solcate, di una nudità spaventosa e desolante, con aridi picchi emergenti, dalle tinte nerastre, delle forme straordinariamente bizzarre (fig. 3), si alternano le ampie distese di pianure alte, tutte cosparse di ciottoli, senz'acqua e senza vegetazione, cioè gli hammada ed i sserir, e le regioni di dune sabbiose. Ben più orribili e terribili di queste, sono le montagne sahariane; basta leggerne la descrizione che ne fa il Rohlfs. Numerose le pietrificazioni di ogni sorta; fra le quali accenneremo come più strane quelle specie di pallottole di pietra, della grossezza da un dito ad un pugno, che risuonano come fossero di vetro e

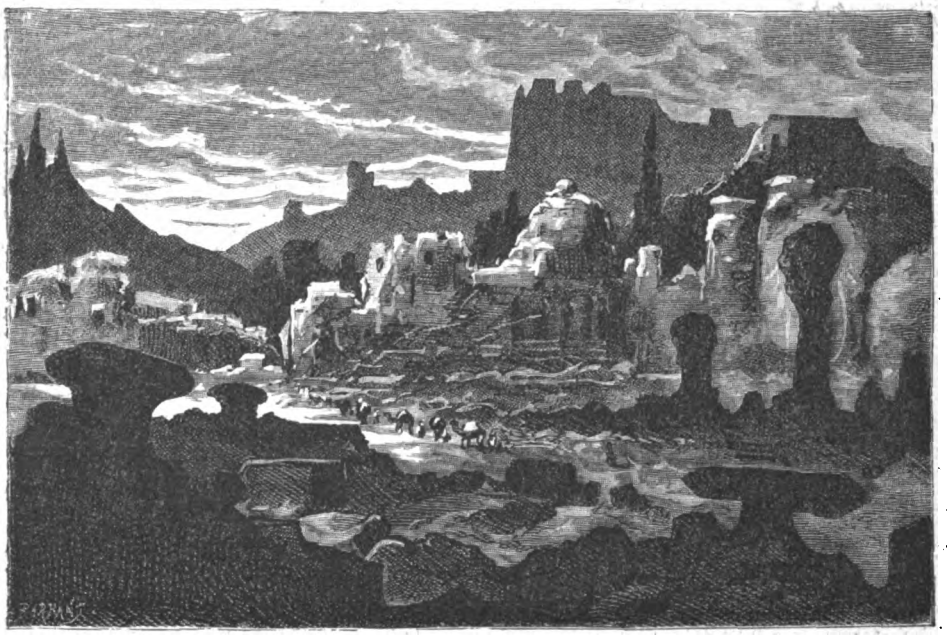


Fig. 3. — Capricci nell'architettura delle montagne sahariche.

sono di colore bruno; vuote nell'interno o piene di sabbia bianca. E sono pure straordinarie quelle specie di canne di vetro, di un azzurro sporco, ruvide al di fuori, liscie di dentro. Ed un aspetto particolare hanno le pietre acute onde sono ricoperti gli hammada, od i ciottoli dei sserir; ambedue in generale formati di argilla più o meno indurita, di colore rossastro, mentre le sabbie delle dune sono di colore bruno rossastro. Queste sabbie, ora si allineano separate da avvallamenti, ora si mostrano in direzioni serpeggianti; dove mobilissime, cangiando in breve posto forma, dove ferme per anni ed anni, additando la via alle carovane.

Quale solenne e mesto silenzio nella vastità del deserto! Quante volte accade di non trovare per lunghi giorni non solo un proprio simile, ma neppure alcun altro essere animato! Non un albero consola della sua ombra, non un fiore rallegra lo sguardo, non un filo d'erba lo ferma; l'occhio vaga nella immensa distesa della solitudine, colpito da terrore involontario, maggiormente percorrendo le montagne che premendo le sabbie. Sul cielo eternamente sereno nessuna vista di uccelli, nessuno stridere delle ali di un insetto: la natura sembra morta: il sole dardeggia infocato nel suo movimento diurno, gli astri roteano silenziosi nell'uniforme succedersi delle notti.

Fu paragonato il deserto all'oceano; se la rassomiglianza, dice il Dubois, fra questi due grandi accidenti della natura non è esatta in tutti i punti, il ravvicinamento non è meno

Digitized by Google

sorprendente. Come l'oceano, infatti, (soggiunge), il deserto ha la sua triste immensità, ha i suoi flutti mobili, le sue tempeste e le sue trombe; ha i suoi scogli, i suoi arcipelaghi e le sue isole verdeggianti, emergenti dalle sabbie come dal seno delle onde; ha i suoi letti di selce e di ciottoli arrotondati, i suoi riflessi fosforescenti e i suoi giuochi di luce; esso ha i suo piloti nello stesso tempo che i suoi pirati e i suoi corsari; esso ha pure le sue navi, perchè gli Arabi nella loro lingua imaginosa, non chiamano il cammello la *nave del deserto?* Le oasi sono i suoi porti di ancoraggio e le carovane sono le sue flotte. È coll'aiuto della bussola e delle osservazioni astronomiche che si naviga in seno al mare di sabbie, come sul mare liquido. Finalmente, ultimo e lamentevole caso di similitudine, il deserto ha esso pure i suoi naufragi; ed ha seppellito nel suo polveroso lenzuolo mortuario quasi altrettante vittime, che l'oceano ha inghiottito di cadaveri nei suoi flutti (1).

Ed invero il vento infocato del samum è un grande ostacolo alla traversata del deserto. Nel suo cammino vorticoso abbatte e svelle le palme, atterra uomini ed animali e ne produce la morte. L'aria impregnata di polvere non permette di avanzare; la secchezza dell'aria è tale che gli otri vengono in breve prosciugati: si muore di sete, non del materiale seppellimento, come si diceva e si credeva, sotto monti di sabbia (fig. 4).

Ma a rompere tuttavia il triste alternarsi di montagne e di avvallamenti, di altipiani sassosi e di dune, appariscono le oasi (fig. 5). Dove havvi acqua, si trova un'oasi; cioè si mostra una ricca vegetazione; imperocchè le sabbie desolate del Sahara, inumidite, si coprono di piante. Gli abitanti non conoscono la parola oasi, che proviene dal greco ὄασις, alla sua volta derivato dall'egiziano *ovahé* (in copto *uah*), vale a dire luogo abitato, o isola verdeggiante fra le sabbie. Il nome dell'oasi di Giove Ammone, *siuah*, mostrerebbe, secondo Rohlfs, il vocabolo *uah*, per cui quella dovrebbe scriversi *Si-uah* (1). Non tutte le oasi hanno acqua scorrente alla superficie; altre ve ne sono dove l'acqua è tanto profonda sotterra, che non vi arrivano le radici delle palme. E, per ottenere il prodotto di cereali e d'altro, devono farla zampillare ed inumidire il terreno.

Nè convien credere che la regione sabbiosa del deserto sia veramente quella dove l'aridità si mostri più spaventosa. Sono ben più terribili le parti del Sahara dove si presenta nuda la roccia: le dune offrono alle carovane condizioni spesso aggradevoli. Infatti, trovasi in esse una certa vegetazione che serve di cibo ai cammelli, e l'occhio si riposa su larghi spazî coperti di verde; se si eccettuino il nord-est del deserto libico e il deserto ad occidente del Nilo egiziano. Infatti, l'umidità naturale del sottosuolo o quella derivante dalle acque che scorrono lungo le pendenze del terreno (per cui di sovente si trovano nelle dune i *sebca* o laghi salsi), viene mantenuta dalle sabbie, la quale si comunica alla superficie; sicchè a poca profondità le sabbie, ne sono letteralmente impregnate. Le sabbie, d'altronde, hanno mescolata una quantità di quel

**Fig. 4** — Uragano di sabbia nel deserto.

(1) Dubois, *Le Pôle et l'Equateur.*

(1) Ebeli, *Nomina geographica*

Digitized by Google

terriccio, onde in altri tempi era il deserto ricoperto; per cui, appena inumidite, spiegano una lussureggiante vegetazione, e non soltanto erbosa, ma ancora di arbusti e di macchie.

## §. 3. **Il Sudan** (1).

Il Sudan è una vasta zona di altipiano che si stende a mezzodì del Sahara, dalle coste dell'oceano Atlantico fino all'altipiano abissino, per una lunghezza di 4600 chilometri; fra 16° e 9 1/2° lat. N. all'est e fra 14° e 5 1/2° lat. N. all'ovest. *Sudan* vorrebbe significare in arabo *paese dei Negri,* ma dovrebbe scri-

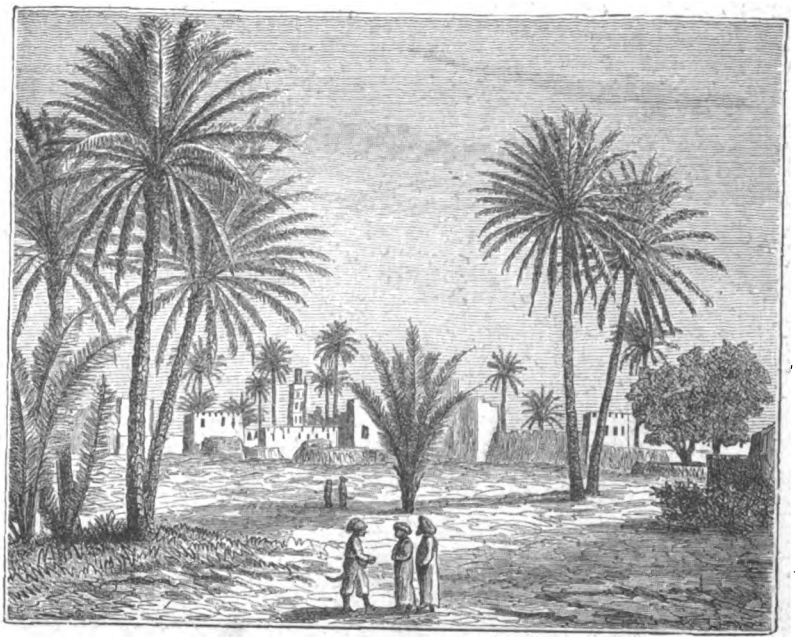


Fig. 5. — Oasi con palme datti itere

versi *Beled e' Sudan.* Gli Europei lo chiamano per la stessa ragione anche *Nigrizia,* dal latino *niger, nero;* gli Inglesi, *Negroland.* Fra i Tuareg non havvi un nome speciale per il Sudan; la maggior parte di essi lo chiama *Agùss,* cioè il *sud.*

Mentre il Sudan veniva per il passato considerato (ed è mantenuta ancora da molti questa credenza erronea), secondo le idee del Ritter, come l'orlo settentrionale del grande altipiano meridionale africano, le recentissime esplorazioni hanno mostrato completamente inesatta questa opinione, che poteva sorgere in un tempo in cui mancavano osservazioni ipsometriche, nè questa estesa regione era stata sufficientemente riconosciuta.

L'idea quindi che il Sudan sia come un paese di transizione fra l'Africa alta ed il Sahara già creduto un bassopiano, è del tutto da abbandonarsi.

Noi sappiamo da un lato, osserva lo Chavanne, per mezzo del Rohlfs e dello Schweinfurth, che a mezzodì di Regenfeld e di Beris, il paese sale a poco a poco e costantemente, modificando perciò nella sua forma topica il Sahara a steppa, continua addentro profondamente nel Cordofan, Darfur e Uadai secondo l'elevazione, cioè sale gradatamente e presso a poco simile ad un piano inclinato, fino allo spartiacque del gebel Marra ed ai paesi montuosi di Tacale e di Dar Nuba; dall'altro lato, una carta ipsometrica dell'Africa ci insegna, che Scekka, situata al pendìo meridionale della zona altipianica sudanese, nella depressione del bahr el Ghazal, giace circa 85 metri più bassa che il punto culminante dell'altipiano del deserto libico, fra Esne e Uah Chargeh, e 93 metri soltanto più alta del punto culminante dello stesso altipiano che declina con orli a guisa di rive erte al Nilo fra Siut e Farafra (1).

La zona di altipiano del Sudan viene divisa dalla depressione del bacino del lago Tsad in due parti, l'una orientale, l'altra occidentale; la prima comprende Uadai, Darfur, Cordofan e Sennaar, l'altra gli Stati degli Haussa ed i regni dei Mandingo. Limitano questa depressione al nord gli hammada fra l'Air ed il Tibesti, all'ovest l'altipiano di

(1) Lenz D.r O., *Timbuctu. Reise durch Marocco, die Sahara und den Sudan,* Stuttgart, Cotta, 1883; — Paulitschke D. Philipp, *Die Sudanländer nach dem gegenwärtigen Stande der Kenntniss,* Freiburg, Herdersche Verlagshand., 1885; — Barth H., *Reisen in Nord-und Central Afrika, in den Jahren 1849-55.* Gotha, 1858; — Rohlfs G., *Quer durch Afrika. Reise vom Mittelmeere nach dem Tsad-See und zum Golf von Guinea,* Leipzig, 1874; — Rohlfs G., *Land und Volk in Afrika,* Norden, 1884; — Id., *Beiträge zur Entdeckung und Erforschung Afrika's,* Leipzig, 1876; — Nachtigal Dr. G., *Sahara und Sudan,* Berlin, 1879.

(1) Chavanne, cit. p. 69.

Digitized by Google

Socoto, al sud l'Adamaua e l'orlo settentrionale dell'Africa Alta propriamente detta, all'est l'altipiano dell'Uadai. Nè la massima depressione, a quanto si sa, troverebbesi nel livello delle acque del lago Tsad, che è alto 268$^m$, ma bensì nel paese di Bodele a sud-ovest del Borcu presso Bir Tungur (160$^m$) e Kiscikisci (170 $^m$). Questa depressione si restringe poi a quella specie di uadi, che è l'avvallamento del bahr el Ghazal. La divisione tra l'altipiano dell'Africa Alta propriamente detta ed il Sudan si potrebbe, secondo lo Chavanne, tirare lungo il corso del Binue fino al corso medio inferiore dello Sciari; e dal fiume delle Gazzelle al corso medio dell'Anseba. Ad oriente del Nilo le propaggini dell'altipiano abissino formerebbero il confine meridionale dell'altipiano sudanese.

Tanto il Cordofan ad ovest, che il Dar Sennaar ad est del Nilo hanno il carattere di una pianura immane assai moderatamente ondulata, con una media altezza marina da 410 a 570$^m$, la quale sale sempre più coll'avvicinarsi all'altipiano abissino, lasciando emergere alcuni monti o gruppi di monti (gebel Tabi, 1417$^m$). Verso il Dar Nuba al sud e il Darfur all'ovest si innalzano così il livello generale come le particolari elevazioni.

Ben più importanti sono le elevazioni che si aggruppano nel Darfur, alte in media oltre 600$^m$. Nel gruppo dei *gebel Marra*, di circa 8000 chilometri di superficie, trovasi, a quanto è noto, la massima elevazione di tutta la parte orientale dell'altipiano sudanese (1830$^m$); dalle informazioni ottenute risulta che, tutto all'intorno, il livello del suolo va declinando, più dolcemente tuttavia al settentrione verso il deserto libico.

Un altro gruppo, a nord-est del Marra, raggiunge i 1100$^m$ coi *gebel Medob*. Proseguendo all'ovest verso il lago Tsad, il livello del suolo va generalmente abbassandosi fino alla depressione del lago stesso; e diminuiscono in pari tempo le vette emergenti.

La depressione del lago Tsad si allunga verso sud-ovest fino al 12$^0$ E. Greenw.; e quindi il suolo si eleva ripido verso occidente, formando un altopiano sul quale emergono parecchie elevazioni e catene di montagne, inclinato a scaglioni a settentrione verso il Sahara, a mezzodì (dove è più erto) verso il fiume Binue, coi monti Mari e le cime di Tangala e Wurkoni (950$^m$); a ponente verso il Nigir, ad oriente verso lo Sciari. Nella parte più elevata, che presenta un'altezza media di quasi 600$^m$, si innalza il gruppo del *Mendif*, dell'altezza di circa 2000 metri; di poco inferiori sono le vette dei monti Padogo e Beladeba, Ringim e Gora, dall'aspetto strano e selvaggio; i monti Gora (1800$^m$) formano lo spartiacque fra l'oceano Atlantico ed il bacino del lago Tsad.

L'altipiano continua verso occidente oltre il Nigir, formando il seguito dell'altipiano sudanese, cioè la regione della Guinea superiore. In alcune parti appena ondulato, di circa 360$^m$ di altezza (fra 3$^0$ e 5$^0$ long. E. Greenw.) e più articolato nel suo pendio settentrionale verso il Nigir che in quello verso il golfo di Guinea, questo altipiano è verso est attraversato da catene, alle quali sovrasta il monte Rokako con quasi 1000$^m$ d'altezza.

E parallelamente alla costa di Guinea si innalza da questa mediante terrazze di diversa forma e larghezza quell'altipiano che si chiama monti *Kong* (1), di cui la scarpa settentrionale è poco o punto finora conosciuta. Si sa tuttavia intorno a questo altipiano, che, mentre la prima terrazza (150-300$^m$) è connessa con una antiterrazza fra Wydah e Sierra Leona), è abbastanza larga dal golfo di Benin alla costa di Sierra Leona, quivi la scarpa dell'altipiano scende ripida al litorale conservandosi tale generalmente fino alla foce del Gambia con vette, nell'orlo, di 400-880$^m$. A questa prima terrazza succede una seconda, distante circa 200-300 chil. in larghezza; alta da 400-600 metri, attraversata, a nord del fiume Rokelle, da catene di monti parallele alla direzione dell'orlo; ed alla seconda, colla distanza di 50-150 chil., la terza, alta da 700-900 metri, larga forse da 50-100 chil., che è quella più propriamente chiamata *Kong* dai Mandingo, la quale forma lo spartiacque fra il Niger ed i fiumi della costa di Guinea, e possiede delle vette (fra cui il Loma) alte da 1000 a 1400$^m$. Nella sua continuazione a nord-ovest, regione dove nascono il Senegal, il Gambia, il rio Grande e la Casamanza, l'altipiano è assai più suddiviso ed elevato con vette, di quote non sicure, di forse 2500$^m$, probabilmente di 2200$^m$. Non sono, dunque, i monti Kong un sistema di catene di montagne, ma una larga superficie ondulata più alta di un 200 metri (700-800$^m$) all'ovest che all'est (500-600$^m$).

L'altipiano poi, col suo pendio settentrionale formato da scaglioni, passa fra il Senegal ed il Nigir al livello generale del Sahara.

(1) *Kong* fra i Mandingo significa *montagna*.



Digitized by Google

## §. 4. L'altipiano centrale e meridionale africano (1).

Il grande altipiano che si innalza a mezzodì della zona di altipiano sudanese, formando un immenso triangolo di cui il vertice è l'estremità australe del continente, è quella parte dell'Africa che si chiama anche *Africa Alta*, perchè è appunto la regione più elevata di tutta l'Africa.

In questa regione si osservano naturalmente due ampî territorî di depressione relativa: il bacino del lago Ngami e delle paludi salate (Salzpfannen dei Tedeschi), ed il bacino medio del Congo; i quali dividono l'Africa Alta in tre grandi masse elevate; di cui la più meridionale sarebbe l'Africa australe propriamente detta; la media, che viene detta anche sud-equatoriale; e la più settentrionale, detta pure nord-equatoriale. Le due ultime (altipiano centrale) si riuniscono poi, all'est del bacino del Congo, all' altipiano dell' Africa orientale, che viene successivamente a formare l'altipiano abissino.

Così lo Chavanne. Noi diremo quindi dell'Altipiano sud-africano, poi dell'Altipiano centrale africano, quindi dell'altipiano abissino, aggiungendovi i monti della costa del mar Rosso.

1. *Altipiano sud-africano.* — L'Altipiano sud-africano ha circa 1200 metri di altezza sul livello del mare, e sale erto a terrazze di varia larghezza, orlate di rupi e di catene di monti parallele alle coste.

Il suo orlo meridionale è assai accidentato ed articolato. Per giungere all'altipiano si devono salire tre catene marginali che limitano altrettante terrazze verso il mare. Dapprima ci si presenta una terrazza litoranea di 80-100$^m$ d'altezza, donde emergono monti a tavola o a torre da 1000 a 1500$^m$ d'altezza.

La seconda terrazza, detta anche *Karroo*, si eleva come muraglia; ed ha l'orlo formato da due catene parallele alla costa, con vette di 1500$^m$, le quali comprendono una regione di circa 60 chilometri di larghezza con le spaccature delle valli dei fiumi Touws, Oliphant e Dyssel, quasi gradino di transizione, di circa 500$^m$ d'altezza, alla terrazza del Gran Karroo. Il *Winterhoek* (2085$^m$) è il nodo fra l'orlo orientale e il meridionale: l'orlo fra il Winterhoek ed il capo S. Francis è alto un migliaio di metri; la cima più elevata è il *Brookbosch* con 1524$^m$. In tutta questa seconda terrazza si presentano numerosi e stretti avvallamenti, quasi fenditure (*Kloofs*) dalle pareti verticali. Nella catena di orlo interna (1200-1500$^m$) fra le cime più elevate accenneremo il *Seven Weeks Poort* di 2325$^m$ di altezza, e il *Coxcomb*, alto 1753$^m$.

Superato l'orlo settentrionale della seconda terrazza, le cui catene portano il nome di *Koude Bokkeveld*, monti (Berge) *Witte*, *Kleene Zwarte*, *Groote Zwarte*, *Konga* e *Groote Winterhoek*, si riesce nella terza, cioè nel *Gran Karroo* (chiamato *Bokkeveld Karroo* all'ovest) che ha circa 80000 chilometri quadrati di superficie, immenso piano largo all' ovest circa 120 chil. e nella parte mediana circa 90 chil.; più alto all' ovest (1100$^m$ di altezza media sul mare) che all'est (850$^m$); percorso da elevazioni a punta od a tavola (Gran Tafelberg 1438$^m$). Esso è una specie di deserto spopolato; il suolo è composto di sabbia ed argilla, del colore del mattone, che a poca profondità giace sulla roccia. Durante la stagione asciutta, s'indurisce solidamente, donde il suo nome (*Karroo* eguale a *duro*); i fiumi restano asciutti per tre quarti dell'anno; ma, dopo le pioggie, il terreno si ammanta di bella verzura e di fiori, e si popola d'erbivori che trovano cibo prediletto nelle ampie distese erbose (antilopi, giraffe, struzzi, ecc., i quali, alla loro volta, sono perseguitati dalle fiere). Non tutta però questa regione resta per molta parte dell'anno totalmente arida e desolata; dove il suolo può essere messo a coltura, verdeggiano parecchie oasi.

Anche il Gran Karroo si trova a settentrione orlato da imponenti catene di monti, oltre le quali finalmente si riesce, con pochi passi e malagevoli, all'altipiano dell'Africa Alta.

Queste catene (1500-1800$^m$), notevoli per elevazione, solcate da valli, rendono il suolo molto accidentato. Esse assumono parecchi nomi; così cominciando dall'ovest, i monti *Rokkeveld*, poi i *Nieuweveld* (1) (connessi coi più settentrionali monti *Slange* e *Karree*); quindi i *Winterberge*, coperti di neve una parte dell'anno, i *Kouldeveldberge* e gli *Schneeberge*; la vetta più alta è in questi ultimi: il *Compassberg* o *Spitzkap* ha 2738$^m$ d'altezza, donde poi l'orlo orientale viene svilup-

(1) Vedi i viaggi di Levaillant, Barrow, Campbell, Burchell, Thompson, Gardiner, Moffat, Moodie, Kay, Harris, Merrinan, Frédoux, Schultheiss, Chapman, Baines, Livingstone, Fritsch, Anderson, Kerr, Merensky, Mohr, Elton, Weber, Holub, Camerun, Stanley, Serpa Pinto, eco, ecc.

(1) *Veld* è il tedesco *Feld, campo*. Questo nome dato dagli Olandesi alle forme speciali di rilievo, dimostra evidentemente il carattere particolare di pianure non molto ondulate che manifestano le elevazioni nella loro parte superiore.

Digitized by Google

pandosi più decisamente montuoso. Dal Compassberg, come da nodo, dirama verso il sud una catena, che poi piega all' est (*Tandtjes Berge, Witte B.*) e nel *Gran Winterberg* si eleva a 2360$^m$.

Invece la catena settentrionale, che è la principale, dal Compassberg continua coi monti *Roode, Kitvorsch* e *Zour*, formando l'orlo dell'altipiano sud-africano e lo spartiacque fra l'oceano Atlantico e l'Indiano; poi abbassandosi, prosegue cogli *Stormberge* (1830$^m$), che vengono a riunirsi ai *Catlamba* (*Cathlamba, Quauthlamba*) o *Drakenberge* che si spingono a nord-est, e determinano lo spartiacque fra i fiumi litoranei dell'oceano Indiano e gli affluenti dell'Orange. Le cime più alte dei Cathlamba o Drakenberge sono: *Cathkin Peak* o *Champagne Castle* (3157$^m$), *mont aux Sources* (3048$^m$) e *Giants peak* (2943$^m$). Il loro pendio è notevolmente più erto verso la costa che verso l'interno; per modo che il pervenire dalla costa all'altipiano è difficile e malagevole assai e concesso da pochi passi, da 1600 a 1900$^m$ di altezza assoluta, fra i quali il passo di *Pen Hoek* (1798$^m$), quello di *Kok*, quello di *Bushman* (1968$^m$), di *De Beer* (1690$^m$), di *Van Reenen* (1646$^m$), di *Wakkerstroom* (1745$^m$), ecc. Fra il mare ed i Drakenberge il suolo si eleva anche a terrazze, come, ad esempio, fra essi e la baia Delagoa, dove paralleli all'orlo orientale dell'altipiano si stendono i monti *Lobombo*, ad una distanza dal mare di una sessantina di chilometri con 150$^m$ di altezza; dalla quale terrazza, oltre i Lobombo, si accede per successive gradinate della larghezza complessiva di 120 chilometri, ad una regione montuosa, aspra e dirupata con numerose e profonde fenditure, e con cime importanti: il *Mauchspitz* misura 2188$^m$ e forse 2659$^m$, lo *Spitzkop* 1710 o 2165$^m$. Al nord del Mauchspitz, verso il fiume Oliphant, affluente del Limpopo, l'orlo dell'altipiano forma una curva verso ovest, mandando degli speroni ad est, come la catena di *Murchison*, i monti *Sutherland*, e i monti *Matyatyas*, finchè giunge coi *Zoutpansberge*, dovunque sparso di *Kops* o punte, fino alla valle del Limpopo che abbandona l'altipiano a 549 metri di altezza nella cascata di Tolo-Azime.

Ben differente è la scarpa dell'altipiano a settentrione del Limpopo. Essa, dal Limpopo allo Zambesi, che divide l'altipiano sud-africano dall'altipiano centrale, è molto più uniforme e viene sempre più diminuendo d'altezza coll'altipiano. Si rialza tuttavia al nord del fiume Sabi, presentando ancora tre scaglioni e raggiungendo 1000$^m$, d'altezza con picchi 1200 e 1370$^m$.

Come dalla costa meridionale, così anche dalla occidentale l'altipiano sud-africano, dal capo di Buona Speranza fino alle foci del Cunene, sale dall'oceano Atlantico mediante terrazze scoscese, con cime di 1500$^m$. La prima, la costiera, più dirupata fino al fiume Oliphant, è larga da 15 a 60 chilometri, alta da 50 a 150$^m$.; anch'essa ha cime isolate a spianata, fra cui il *monte della Tavola* (*Tafelberg*) (fig. 6) presso la Città del Capo, così notevole per la sua forma, come lo indica il nome, e che ha 1082$^m$ d'altezza. Questa

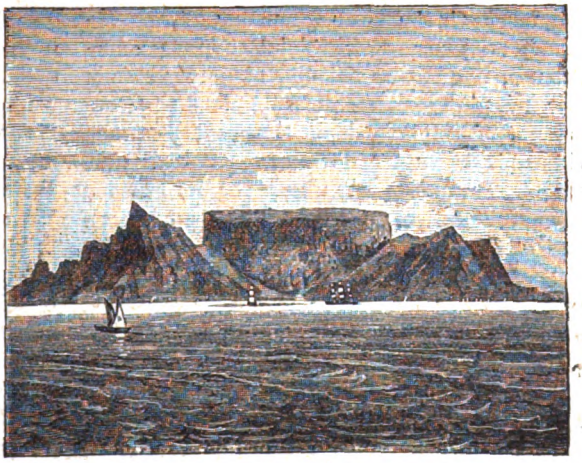


Fig. 6. — Il monte della Tavola.

terrazza litoranea, orlata di catene molto accidentate, dà luogo pure ad un'altra piena di numerose fenditure e di kloofs, per cui si può penetrare nell'altipiano, dal quale è separata mediante le catene, parallele alla costa, dei monti *Cardou* ed *Oliphant* (Sneeuwkop 1931$^m$); i quali continuano a settentrione coi monti *Karree* — da non confondersi coi più sopra citati, — *Kamies* (Welcome 1564$^m$) e *Koppermine*, fino all' Orange.

Dalle foci dell'Orange al Cunene la terrazza costiera, larga presso a poco da 40 a 50 chilometri, continua quasi senza interruzione, salendo gradatamente fino all' altipiano; se eccettuiamo il Kaokoland e il Damaraland dove si mostrano tre gradinate, la prima alta in media da 100 a 150$^m$, la seconda da 600 a 700$^m$, la terza, cioè l' altipiano, da 1100 a 1200$^m$.

Digitized by Google

L'altipiano sud-africano, di cui abbiamo descritto gli orli, viene da mezzodì lentamente abbassandosi verso settentrione ed occidente, come lo dimostra il corso dell'Orange. Il suolo non è già una pianura uniforme; uniforme è il carattere delle elevazioni. La sua uniformità è relativa avendo ondulazioni di appena 300 metri; nella parte orientale è in generale alto circa il doppio che nella occidentale; fra 30° e 31° lat. S., la sezione orientale è circa 500$^{m}$ più alta della occidentale (1). Tutte le ondulazioni accennate, che sono numerosissime, hanno la forma caratteristica del monte della Tavola, con spianate nella cima; e sono separate da quelle spaccature o kloofs di cui abbiamo ancora parlato. Notiamo fra le elevazioni isolate i monti *Katkop* e *Schurwe*, di cui abbiamo esempio anche nel cuore del Calahari, come i monti *Mohingua*. Montuoso è il territorio dei Gran Namaqua (Gross Namaqualand) come quello dei Damara (Damaraland), il quale si chiama, al nord verso il Cunene, più specialmente Kaokoland ed Hereroland. L'altipiano degli Herero ha la sua cima più elevata coll'*Omatako* (2682$^{m}$): altre cime in queste due ultime regioni gli sono di poco inferiori; per es., l'Ombotozu con 2225$^{m}$ d'altezza.

Il Calahari, se in alcune sue parti è realmente una pianura, non lo è effettivamente dappertutto. Esso pure ha tanto profonde fenditure (kloofs), come l'Elephant kloof ed il Rhenoster kloof, quanto elevazioni, come i monti Otyorukaku, Otyiheimene, ecc.

Dall'orlo orientale gli Stormberge come i Drakenberge mandano speroni (1800-1900$^{m}$) verso l'interno con vette superiori all'altipiano di oltre 300 metri, tutte a tavola; speroni che seguono gli affluenti dell'Orange o si stendono fra il Vaal e l'Orange, ecc. Oltre il Vaal, a settentrione, il suolo si viene innalzando nel *Hooge veld* (campo alto), declinando a poco a poco verso occidente; e dividendo il Vaal dal Limpopo, forma lo spartiacque fra l'Atlantico e l'Indiano; orlato a settentrione dal *Wit Water rand*, a mezzodì dal *Gats rand* che all'est ha il *Zuikerbosch rand* nella stessa direzione; e al nord del Witwater rand corrono paralleli i monti *Magalies*. A nord di questi si succedono, in direzione generale da OSO. a ENE., molte forme di altipiano e catene fino al Limpopo; dove più, dove meno articolate.

(1) Sotto il 21° lat. S. invece l'orlo occ. è del doppio più alto dell'orientale.

A nord del Limpopo, il livello del suolo declina verso il Zambesi; le sue cime sono del pari inferiori a quelle meridionali. I monti *Matoppo* o *Molopo* (1700$^{m}$), detti anche *Masciona* nella loro parte orientale, formano lo spartiacque fra i due bacini fluviali; ed hanno parallele molte serie di monti che spingono i loro rami fino allo Zambesi.

Limitata ad est dalle ramificazioni dei monti Matoppo ed all'ovest da quelli del paese montuoso dei Damara, trovasi la depressione del bacino del lago Ngami e di quello delle Paludi Salate. La depressione è estesa circa 46300 chq.; il lago Ngami è a 893$^{m}$ di altezza assoluta e forse meno; il punto più depresso, circa 740$^{m}$, si trova nella palude salata di Soa e Karri-Karri.

2. *Altipiano centrale africano.* — Questo altipiano, dalle depressioni del lago Ngami e delle Paludi Salate, o dal Cunene e dallo Zambesi, si stende a settentrione fino alla zona dell'altipiano sudanese. Considerandone dapprima la sua parte occidentale, vediamo che il suo orlo, dal Cunene fino al gruppo del Camerun, non presenta varietà salienti; dalla costa il suolo si eleva con tre scaglioni di varia ampiezza paralleli ad essa, la quale è in generale dirupata verso il mare, e presenta poi una regione litoranea piana appena ondulata di 50 a 120 metri di altezza e con elevazioni che le sovrastanno di un altro centinaio di metri circa. Le succede un altro gradino montuoso, largo da 40 a 100 chilometri, più largo verso il Cunene, più stretto verso il Congo; erto dalla parte del gradino litoraneo, e con elevazioni che, nell'orlo esterno come nell'interno, prendono anche la forma di catene (1000 m.) ed il nome di *serra*, come serra de *Mocambe*, s. *Lungue-Ria-Han*, s. *Ngello*, s. *Alunsi*, ecc. A settentrione del Congo, l'orlo si abbassa fino ai 300-400$^{m}$, dominato tuttavia da vette di oltre 1000$^{m}$, quali il *mont de la Mitre* (1201$^{m}$.), e il monte *Igumbi Andele* (1067$^{m}$).

Superato questo gradino di transizione, si entra nell'altipiano, salendo catene di montagne, ora più vicine, ora più lontane dalla costa, che ne formano l'orlo (1800$^{m}$), di altezza doppia di quella del livello medio del gradino suddetto. Queste catene (serre) portano i nomi di serra *Kanna*, s. *Chella*, s. da *Neiva*, s. de *Munda*, s. *Quicosso-Coso*, ecc. e di s. *Camingua* verso il Cuanza; verso il Congo, l'orlo dell'altipiano è segnato dalla serra *Zombo* (762$^{m}$.). L'altipiano scende, infatti, continuamente verso settentrione; al di

Digitized by Google

là del Congo l'orlo esterno ha circa 800$^m$ limitato da catene parallele che hanno il nome generale di *serra Complida*. A settentrione dell'Ogouè, l'orlo dell'altipiano viene sempre più innalzandosi con elevazioni anche di 1500$^m$ e consta pure di più catene parallele, che portano il nome collettivo di serra do *Cristal* o monti *Anengenpala*.

È naturale, che l'enorme differenza di livello fra l'altipiano ed i gradini sottoposti, dia origine a numerose cascate, cateratte, rapide in tutti i fiumi. dei quali alcuni scorrono profondamente incassati fino a 120$^m$. Così il Catumbella ha la cascata di Upa, il Cuanza quelle di Cambambe e di Augusta, il Brize quelle di Arthington (46$^m$ a perpendicolo e inferiormente altre di 76$^m$ complessivamente), le cascate di Yellala, del Congo, le rapide dell'Ogouè, ecc. L'altipiano, fra l'11$^0$ e 13 $^1/_2{}^0$ lat. S., continua verso est innalzandosi, finchè si congiunge all'altipiano orientale dell'Africa; ma a settentrione dell'11$^0$ parallelo la sua larghezza si va restringendo e diminuendo l'altezza fino alla valle del Cuango. Al di là del Congo ed oltre l'Ogouè si unisce allo spartiacque nord-equatoriale. A mezzodì del 13$^0$ parallelo l'altipiano va a poco a poco abbassandosi ad est e a sud verso la valle del Cunene, per confondersi colle spartiacque sud-equatoriale. Nella sua estensione, dal fiume Cunene ai monti Camerun, non è guari una pianura, ma un territorio ondulato con rupi emergenti, attraversato da valli che talora assumono una notevole larghezza.

La regione più elevata dell'altipiano sud-equatoriale, presenta un'altezza media assoluta di 1500-2000 metri, e mentre forma lo spartiacque fra gli oceani Atlantico ed Indiano, collega insieme l'altipiano occidentale, di cui ora abbiamo parlato, coll'altipiano orientale africano. Questa zona sinuosa di altipiano, attraversata da numerosi fiumi, e che limita a mezzodì il bacino del Congo, comincia presso al Cunene, e non lungi della costa occidentale, colle serre di Kanna e di Chella e va all'altipiano di Bihe, poi a quello di Cangala, quindi più oltre si dirige verso sud per continuare verso est, formando un arco rivolto a settentrione.

Nella sua parte occidentale si divide in tre sezioni: altipiano di Bihe, di Quioco e di Cangala, ciascuno di circa 1700 metri di altezza: il primo forma lo spartiacque fra Cuango e Cubango; il secondo fra Cuanza, Cuango e Cassai; il terzo fra Congo e Zambesi; ma poscia prosegue in un'ampia regione quasi del tutto piana, dove hanno origine infiniti corsi d'acqua; elevandosi poscia a catena di montagne, lunga 800 chilometri, col nome di monti *Lukinga* o *Babisa*, con cime di oltre 2000 metri, che dividono i due bacini del Congo e dello Zambesi. Da questi monti si staccano i monti *Kone* fra i due fiumi Lualaba e Lufira, e i *Konde-Irunga* fra Lufira e Luapula. La *serra Mossamba* si spicca dall'altipiano di Quioco, ed orla ad oriente l'Altipiano centrale, come la serra *Tala Magongo* ad occidente.

I pendì dell'altipiano, da cui si diramano numerosi speroni, scendono, l'uno verso settentrione, cioè al bacino del Congo, e questo è in generale ondulato a colline e formato di gradini; l'altro verso mezzogiorno, cioè a quello dello Zambesi e del Cubango o dolcemente o a gradini o irto di catene di monti o di monti isolati. Tra il Liambei ed il Cubango hannovi i monti *Monacatse*, alti forse 2000 metri.

Intorno allo spartiacque nord-equatoriale non abbiamo le informazioni sufficienti che possediamo per il sud-equatoriale. Probabilmente è un altipiano ondulato di un migliaio di metri circa di altezza sul livello del mare, che ad occidente si inclina verso i due fiumi Congo ed Ogoue con i pendii a gradinate; e prosegue ad oriente, dividendo le sorgenti del bahr el Ghasal da quelle dell'Uelle, dirigendosi verso nord-ovest, per piegare quindi verso sud-ovest.

Ad occidente dello spartiacque nord-equatoriale si eleva il gruppo gigantesco del *Camerun* (*Cameruns peak*), massa montagnosa che occupa un'area di circa 2000 chilometri quadrati. Da questa emergono più di trenta vette, col *Mongoma Loba* a libeccio, di 4194 metri di altezza. Dai monti Camerun l'altipiano va a nord-ovest, colle cime dei monti *Rumbi* (900$^m$) ed *Owa* (1600$^m$). Ci mancano più oltre informazioni intorno ad esso; probabilmente sale ad est verso l'interno, come ci provano le sommità dell'orlo sempre più elevate (Albemarle Range 1000-1500$^m$; monti Fumbina oltre 1000 metri). Sull'Alantica e sulle altre elevazioni abbiamo incerte e discordi opinioni. Barth afferma l'esistenza di un'altra massa di elevate montagne, di cui ignoriamo l'altezza. Così ci è pure ignota la morfologia verticale del suolo africano ad oriente del Binue.

La depressione del bacino del Congo medio, limitata dallo spartiacque sud-equatoriale e nord-equatoriale, ha un'area di circa 680000 chilometri quadrati, e presenta la forma di

Digitized by Google

un'ellisse, di cui l'asse maggiore misura circa 1000 chil. ed il minore 600. Intorno alla morfologia di questo bacino non possiamo dir molto, essendo stato il fiume navigato soltanto da Stanley; detto bacino sembra essere una pianura boscosa poco ondulata con laghi paludosi, e con pendio sensibile verso occidente. Nella sua parte meridionale il suolo si eleva fra gli affluenti di sinistra del fiume: e vi si trova il lago Sankorra (Muamda o Lufua M' Gimba). Il fiume si fa strada attraverso l'orlo occidentale dell'altipiano centrale africano, ma formando le 42 cateratte dette di Livingstone.

L'orlo orientale dell'altipiano centrale africano si stende per quasi 4000 chilometri dallo Zambesi alla foce del chor Barca, nel paese degli Habab. Abbiamo detto che l' altipiano centrale si può chiamare altipiano orientale nella sua parte orientale, la quale è assai più alta della occidentale, con cui è connesso mediante i due spartiacque nord- e sud-equatoriale. E l' orlo orientale dell' immane altipiano, ha le maggiori elevazioni di tutto il continente, e sale a scaglioni dalla costa. Fra il Zambesi e il Rovuma il gradino litorale è largo da 70-120 chil.; a questo succede un altro che sale a poco a poco, largo da 180 chil. al sud a 300 al nord, alto in media circa 400$^{m}$; cogli orli a catene parallele o dominati da monti isolati (monti Niesa, alti forse 1000$^{m}$, monti Morumbala 1200$^{m}$); e viene diviso dal resto dell'altipiano dal lago Niassa e dal suo emissario Scire. A nord sulla riva orientale del lago, i monti Livingstone hanno altezze di oltre 3000$^{m}$, ma a mezzodì l' altipiano si abbassa a meno di 1000$^{m}$, quindi si rialza di nuovo ad oltre 1200$^{m}$ e vi si trova il lago Schirua (600$^{m}$). Al sud di questo lago, i monti Milange hanno 2348$^{m}$ di altezza, all'ovest il Zomba 2134$^{m}$.

Al nord del Rovuma fino al Rufigi la pianura litoranea in generale continua del pari ad innalzarsi, con larghezza variabile, fino all'altro gradino superiore che ha una media altezza di 500$^{m}$. Oltre il Rufigi fino al Rufu, la pianura litoranea si viene restringendo a soli 10-40 chilometri di larghezza, alta in media 100-150 metri. Il gradino superiore nell'Usagara si fa notevolmente montuoso con un' altezza fino a 600$^{m}$ e con vette di 1000$^{m}$; i monti *Rubeho* l' attraversano da ESE. a ONO; i *Rufuta* hanno una direzione a questi perpendicolare. L' orlo dell'altipiano è di varia altezza, secondo i punti in cui fu misurato, dove di 1000, dove di oltre 2000$^{m}$, e talora molto dirupato, e formato di monti paralleli alla costa con cime di 1800$^{m}$; nei monti *Ulu* con 2500$^{m}$, ora più vicino, ora più lontano dalla costa stessa, finchè giunge al Kilimangiaro ed al Kenia, i monti più elevati di tutta l'Africa. Prima però di questi, troviamo, nel gradino che precede l'Altipiano, i monti *Bura* (2143$^{m}$) ed altri minori, per lo più isolati o disposti in gruppi o serie di monti. Dal Kilimangiaro l'orlo dapprima torna parallelo alla costa, poi si addentra nei paesi Galla a settentrione del Giuba. Dalla foce di questo fiume, cioè dall' equatore verso nord, si mostra il suolo assai piano e boscoso salendo sempre verso l' interno, dove corrono serie di monti; poco tuttavia possiamo sapere, perchè in piccola parte soltanto fu esplorata la costa dei Somali. Al nord del Nogal la costa è erta e rocciosa.

Consideriamo ora brevemente l'altipiano centrale dell'Africa Alta. Esso si innalza dal lago Niassa e dallo Sciré suo emissario a un'altezza in media di 1500$^{m}$, abbassandosi a mezzodì; e molte montagne vi si adergono, come i monti *Dedza* (2438$^{m}$) e *Sciongone* (2133$^{m}$). Manda poi una continuazione allo Scire ed al Zambesi, che declina dolcemente verso il primo, ma erta verso il secondo: e nell'interno sale sempre più fino allo spartiacque fra l'oceano Atlantico e l'Indiano. Nel suo orlo orientale trovansi i monti *Umfata*, nell'occidentale i *Zalanyama*, e declina al Zambesi e al Loangua. Esso probabilmente prosegue verso il nord per congiungersi ai monti *Babisa* o *Lukinga* già accennati.

Fra il Niassa ed il Tanganica, l'altipiano si eleva all'altezza più considerevole, formando tuttavia una depressione di 1006 metri. Ed invero al nord del Tanganica raggiunge circa 2500$^{m}$ (monti *Munboya* 2949$^{m}$). All'ovest di questa elevazione scende a 1400$^{m}$ verso il lago Rikwa (Rukwa, Hikwa, o lago Leopoldo, alto circa 1200$^{m}$) e prosegue a settentrione fino al lago Ukereve, formando un altipiano centrale (1800-2400$^{m}$), che è ancora imperfettamente conosciuto.

Fra i laghi Rikwa e Tanganica (814$^{m}$) si elevano sull'altipiano (1200-1500$^{m}$) montagne dirupate (monti Lambalafipa) di 2400-2700 metri sul livello del mare, che poi a guisa di largo altipiano di oltre 2000$^{m}$ si protendono al sud, elevandosi coi monti Urungu e abbassandosi verso il lago Bangueolo, dopo aver formato lo spartiacque fra questo ed il Tanganica; e si con-

Digitized by Google

nette poi coi monti Lokinga o Muscinga o Babisa.

All'ovest del Tanganica, cioè fra il Tanganica e il fiume Lualaba, l'altipiano, ora elevandosi, ora abbassandosi, si inclina verso quest'ultimo. All'est del Tanganica, fra il lago Rikwa ed il fiume Ruaha (Rueha), l'altipiano si viene a poco a poco abbassando verso settentrione e maestro, dove forma lo spartiacque fra il bacino del Nilo e quello del Congo, e declinando poi verso l'Ukereve (1300$^m$). L'orlo dell'altipiano, ad est di questo lago, si innalza colle vette del Kenia circa 5400$^m$ e del Kilimangiaro 5694$^m$, e si mantiene elevato ancora verso l'interno con cime superiori ai 4000$^m$ (Meru 4462$^m$), di cui alcune coperte di nevi perenni e va inclinandosi poi verso l'Ukereve.

Ad occidente dell'Ukereve l'altipiano si eleva, (montuoso fra questo e il Muta Nsige), coi monti *Kitwara* (2500$^m$). Masse montagnose sono il *Mfumbiro* 3000$^m$, il *Gambarangara* 4000$^m$ circa, il *Gordon Bennett* 4600$^m$. Meno montuoso è l'altipiano al nord fra il lago Mvutan o Albert Niansa 699$^m$, che si trova al NNE. del precedente Muta Nzige, limitato dall'altipiano che si stende al nord del Tanganica, e sul quale si elevano, all'ovest del Mvutan, i *monti Azzurri* (2000-3000$^m$); inclinandosi poi all'ovest verso il bacino del Congo, in territorî inesplorati. L'altipiano declina pure verso il nord, solcato del Nilo, tanto che questo fiume, alla sua uscita dal Mvutan, ha soli 699$^m$ di altezza, a Dufile 640, a Lado 465. Vi torreggiano tuttavia i monti *Madi* col *Madi pik* (2438$^m$).

I monti Azzurri, colle loro propaggini, formano una elevata regione montuosa dove nasce il Kibali (Uelle) la quale all'est scende dirupata al Mvutan ed al Nilo, più dolce al nord ed all'ovest, fra gli affluenti del Bahr el Ghasal. Lo spartiacque fra il Nilo e l'Uelle ha circa 1320$^m$ d'altezza, e sembra essere una pianura insensibilmente ondulata. La pendenza dell'altipiano verso il nord forma anche alcuni gradini con vette o brevi catene di monti, come i gebel *Neri*, i gebel *Keni*, i gebel *Kero*, i monti *Rego* e *Mire*; verso ovest è una pianura leggermente ondulata.

3. *Altipiano abissino.* — L'impressione che desta l'altipiano abissino a chi lo scorge dalla costa del mar Rosso, è quella di una muraglia gigantesca, dalle pareti che sovrastanno a piombo sulla pianura sottoposta.

Il pendio è formato da parecchie terrazze, l'orlo presenta numerose cime: con esso termina poderosamente il grande altipiano centrale africano. L'altipiano abissino, che fu anche detto la Svizzera africana, occupa un'area di circa 220000 chq. Esso si allarga sempre più verso mezzogiorno: nella sua parte settentrionale (paese degli Habab) è largo appena 100 chil., nella parte meridionale (paesi Galla) circa quattro volte tanto. Vette eccelse lo dominano, fino ad oltre 4000$^m$ di altezza sul livello del mare. Mentre ad oriente scende a scaglioni erti sulla pianura del mar Rosso, declina gradatamente verso occidente nella pianura del Sennaar attraversato dagli affluenti di destra del Nilo; ed è notevole la circostanza, che le cime più elevate non si trovano già nel suo imponente orlo orientale, ma prossime invece all'occidentale, quali il monte Abuna Josef alto 4197$^m$, il Bela Bere 3805$^m$; e nel mezzo dell'altipiano, nelle provincie di Simen e di Baghemeder, torreggiano i monti ras Dascian o Descian 4620$^m$, Ancua pure 4620$^m$; con molte altre cime di poco inferiori.

L'altipiano abissino non è già una pianura uniforme, ma in mille guise ondulata (fig. 7), irta di montagne alte e basse, con letti fluviali profondamente incassati nell'altipiano; ai quali sovrastanno quelle forme montuose caratteristiche dell'Abissinia (specialmente nell'Amhara) che sono gli *amba*, massi immani dalle pareti a perpendicolo e dalle cime a spianata o a tavola, spesso inaccessibili, per cui non si possono superare che mediante scale. E questa ertezza così generale nelle montuosità abissine e specialmente in quelle dell'orlo orientale dell'altipiano, rende assai difficile l'accedervi dalla pianura del Samhara e dal territorio degli Afar o Danakil. Pochi passi perciò vi si possono segnalare, fra i quali quelli di Manahabay, di Sula (2676$^m$), di Cumailo e di Suro, di Gondeguta, di Sanafe, di Assot (2746$^m$), di Dessa, di Sanca, di Golbo, di Cossaro, tutt'altro che agevoli. Per salire dalla valle del Tacazze all'altipiano del Lasta, il passo di Uandusc e di Emano Ambo ha 3325$^m$.

A settentrione l'altipiano protende varie propaggini; e il suolo va sempre più crescendo verso sud in altezza come in larghezza, scendendo ripido nella pianura del Samhara. Il pendio è più notevole verso il chor Baraca (Barca) che verso il mar Rosso: nell'altipiano di Hagar hannovi elevazioni di 2400$^m$. Più al sud Kasen è alta 2552$^m$, Asmara 2664, Zalot 2405, Afalba 2286, Dixa 2262

Digitized by Google

e Halai 2621$^m$. Il pendio settentrionale, da Suakim all'Hamasen, su di un tratto di 480 chilometri, sale da 0$^m$ (Suakim) a 2284 (Tsazega); l'orlo orientale sale molto più erto, imperocchè dal golfo di Archico ad Afalba la differenza di livello è di 2286$^m$ su di un tratto di circa soli 70 chil.; assai più notevole ancora di quella del declino occidentale, essendovi da Cassala (515$^m$) a Gundet (1733$^m$), su di un tratto di 300 chilometri, la differenza di 1218$^m$. Fra Ailet 203$^m$ e Kasen 2552$^m$ su di una linea di 25 chilometri, la differenza è di 2349$^m$. Le ramificazioni che manda all'est l'altipiano circa al 15$^0$ lat. N. sono pure dirupate, con cime di quasi 3000$^m$; il monte Saik Ara ha 2926$^m$ o 3014$^m$, i monti Bizen 2700$^m$ con altri superiori a 2500$^m$ o di poco inferiori. Il monte Ghedem o Gadam fra il Scillikit e l'Haddas ha vette di 921$^m$.

Le parti principali dell'altipiano propriamente abissino sono l'altipiano di Hamasen; quello di Senafe; di Agame e di Enderta; di Alasci e di Lasta con una catena di monti da cui emergono i già nominati monti Josef

Fig. 7. — Carattere delle montagne nell'altipiano abissino.

e Bela; di Uadela e di Dalanta; quello degli Uollo Galla con cime di 4267$^m$ (Kollo) e di Tuloma; quello dello Scioa e del Goggiam, (monte Tala 4100$^m$) divisi dall'Abai, la cui valle è chiusa fra pareti di 1200$^m$ d'altezza. Ad ovest di Uadela, l'altipiano di Baghemeder ha il monte Guna di 4321$^m$ d' altezza. All'ovest dell'altipiano di Baghemeder trovasi il lago Tana (1859 o 1755$^m$); al nord, negli altipiani di Balasa (Belesa) e Uogara si innalzano (regione del Simen) le vette più alte dell' Abissinia: Ras Dascian 4620$^m$, Ankua 4620$^m$, Laiata 4532$^m$, Buahit 4510$^m$, Barosciuaha 4504$^m$, Abu Jared 4483$^m$.

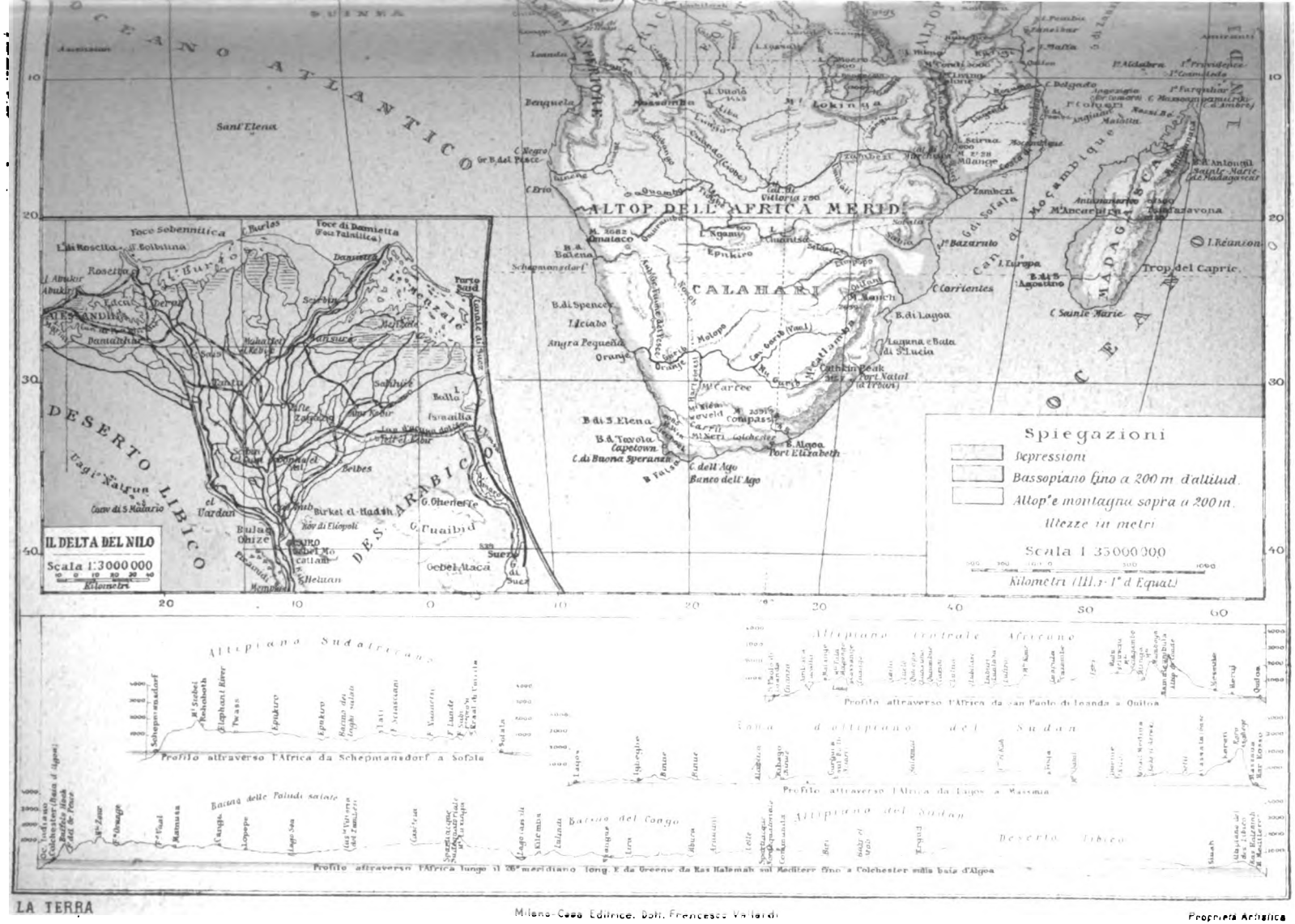
L'orlo orientale dell'altipiano abissino corre da nord a sud, dal parallelo di Massaua alla valle dell'Hauash, con un'altezza quasi costante di 2400-3000$^m$, a cui corrisponde un analogo elevarsi dell'altipiano ad esso vicino. Il pendio, in generale, è formato da due o tre scaglioni. Nella sua parte meridionale l'altipiano scende ripido alle valli dell'Hauash e dell'Abai (bahr el Azrek), coll'orlo pure coronato da vette imponenti, come quelle di Hamdo 3510$^m$ (3456$^m$), di Amara 3128$^m$, e di Goro (3276$^m$). Nelle elevazioni principali attraverso lo Scioa, è manifesta ancora l'azione vulcanica; così havvi il vulcano Dofane a nord-est

Digitized by Google

Digitized by Google

# CARTA FISICA DELL AFRICA

Long. occid. 0 or. da Greenw.
RUSSIA
GERMANIA
FRANCIA
REG. DANUBIO
CARPATICA
BALCANICA
MAR NERO
ASIA MIN.
ARMENIA
TURKESTAN
MAR CASPIO
Depressione Caspiana
Mare di Guascogna
MAR MEDITERRANEO
Mar Jonio
Sicilia
Corsica
Sardegna
Cipro
LEVANTE
Tripoli
Barberia
Sahara Algerino
Deserto Ighidi
Des. Tanesruft
Deserto Afelele
Deserto el Inf
SAHARA
Deserto
Fezzan
Libico
TIBESTI
Oasi Tagar
Oasi Kufra
Oasi di Siuà
Oasi Dachel
Oasi Charghe
Gran Nefud
Deserto Arabico
MAR ROSSO
Golfo Persico
Golfo d'Aden
Golfo di Aden
Nubia
Mecca
Medina
Trop del Cancro
Equatore
GUINEA SUPERIORE
Costa del Pepe
Costa del Dente
Costa d'Oro
Costa Tres Puntas
Costa Biafra
Sierra Leone
Senegal
Gambia
Niger
Congo
Nilo
Tigri
Eufrate
Indo
Ganges
Giuba
Zambesi
Kilimanjaro
Kenia
Victoria Nyanza
Tanganika
Nyassa
Ciad
Madagascar
Socotra
Ras Esuerd
Ras Hafun
Ras Fartak
Golfo Persico
Golfo di Aden
Mare di Guascogna
Mar Jonio
Mar Tirreno
Mar Adriatico
Mar Caspio
Mar Nero
Mar Rosso
Mar Bianco
Mar Giallo
Mar Morto
Lago Aral
Lago Ciad
Lago Victoria Nyanza
Lago Tanganika
Lago Nyassa
Lago Tchad
Lago Rudolf
Lago Stanley
Lago Albert Nyanza
Lago Bangweolo
Lago Mantala
Lago Ngami
Lago Dembea
Lago Tsana
Lago Tritonis
Lago Mareotis
Lago Menzaleh
Lago Fetzara
Lago Tunis
Lago Kerun
Lago Tchad
Lago Rudolf
Lago Stanley
Lago Albert Nyanza
Lago Victoria Nyanza
Lago Tanganika
Lago Nyassa




LA TERRA

Milano-Casa Editrice. Dott. Francesco Vallardi

Proprietà Artistica

Digitized by Google

Digitized by Google

di Ancober e a sud i monti Mintsciar, fra i quali in continua attività il vulcano Uinsegur.

Al sud dell'altipiano abissino si estende, ancora poco noto, l'altro altipiano nei paesi di Caffa e di Enarea, spingendosi forse fino al Giuba, e con un'altezza media di 2000-3000$^{m}$; più ripido anch'esso all'est che all'ovest. Ad oriente l'altipiano continua nel paese dei Galla e in quello dei Somali, occupando la penisola dei Somali fino al capo Guardafui, coll'orlo a breve distanza dalla costa del golfo di Aden (20-60 chilometri).

*Rialzo litorale del mar Rosso.* A settentrione dell'altipiano abissino fino al Delta e dal Nilo al mar Rosso, si stende una regione montuosa aspra ed accidentata, solcata da uadi, i cui punti più elevati si trovano distribuiti in direzione parallela alla costa (catena arabica) e distante da questa una trentina di chilometri o poco più; qualche volta tuttavia anche un centinaio. Rari sono i tratti piani, i quali sono brevi zone litorali.

Il pendìo orientale è assai dirupato; l'occidentale dechina a poco a poco verso il Nilo, le cui rive sono orlate da elevazioni rocciose. Nell'orlo orientale di questo altipiano, fra vette inferiori a 2000 metri, domina il Soturba dell'altezza di 2103$^{m}$.

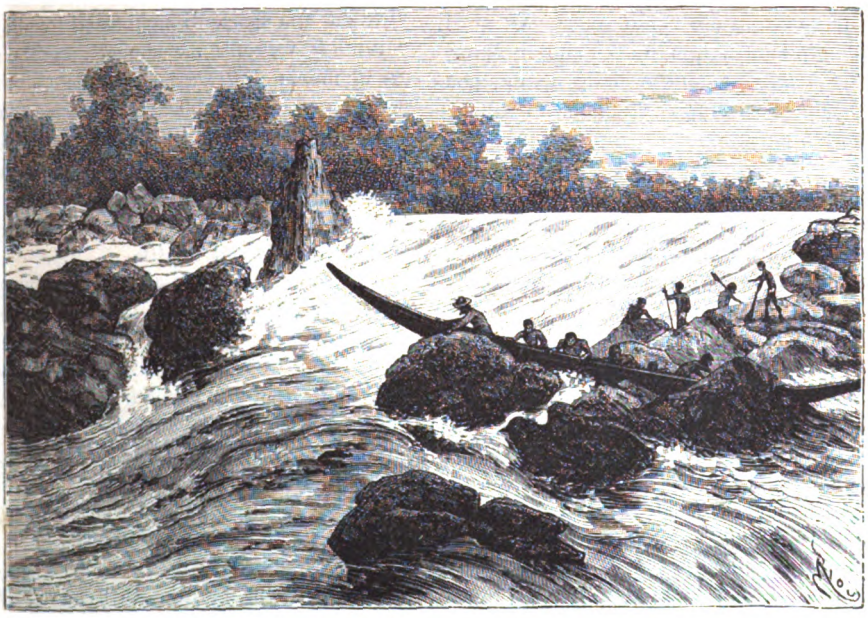


Fig. 8. — Attraverso le rapide.

Le comunicazioni fra il mar Rosso e la valle del Nilo avvengono per le valli numerosissime onde è tagliato l'aspro altipiano (1).

## *B.* Idrografia (2).

La costituzione particolare del suolo africano e le sue svariate condizioni climateriche dànno ragione della distribuzione delle sue acque e delle caratteristiche che presentano; per cui, come è tutta speciale e diversa da quella delle altre parti della Terra la plastica del continente, così del pari ne è la idrografia. Sconosciuta nell'antichità, fantastica dappoi fino al secolo nostro, le scoperte recenti hanno dato modo alla scienza moderna di riconoscerla nelle sue reali condizioni.

Tutto, invero, non sappiamo perfettamente; quello che ci è noto basta per dare un concetto esatto delle linee principali, che avrà a mano a mano in seguito il suo completamento.

I fiumi africani, per la struttura ad altipiano del continente, non iscorrono liberamente per i bassopiani, come avviene nelle altre parti della Terra, col loro tratto medio ed inferiore. Nascendo nell'altipiano, hanno

(1) Così, fra Assuan e il golfo di Omm el Ketef, l'uadi Lechuma, fra Coneh e Cosseir l'uadi Hamamat e l'uadi Oasc.

(2) Chavanne J., *Afrikas Ströme und Flüsse. Ein Beitrag zur Hydrographie des dunklen Erdtheils*, Wien, Pest, Leipzig, 1883. Come per la orografia, così per la idrografia dell'Africa ho consultato colla massima diligenza e pazienza le migliori carte; fra cui noterò quelle del Petermann, dell'Andreo e dell'Habenicht.



Digitized by Google

il corso tortuoso; il medio è più libero e navigabile; ma interrotto poi da cascate, da cateratte e da rapide fino a breve distanza dalle coste (fig. 8), mentre scendono impetuosi lungo i pendì scaglionati degli altipiani. Trascinando molte sabbie che depositano alla foce, questa è impedita in generale da barre, per cui i fiumi africani sono poco navigabili o per breve tratto. Oltrechè, quindi, servire poco o nulla quali arterie commerciali, furono ostacolo sempre a penetrare nell'interno. I fiumi litorali hanno un corso insignificante.

La maggior parte dei fiumi africani dà il suo contributo all' oceano Atlantico; imperocchè, come avemmo già da osservare, la pendenza del continente è verso ovest. Al nord, di fiumi importanti non havvi che il Nilo.

Riguardo all'abbondanza delle acque, possiamo dividere l'Africa in due parti di saliente contrasto; quanto è povera di fiumi la settentrionale, più estesa, altrettanto ne abbonda la meridionale; anzi, può dirsi che sia questa la base di tutto il sistema fluviale africano.

I tre massimi fiumi, infatti, il Nilo, il Congo e lo Zambesi, nascono quivi in una zona dove dominano le pioggie regolari, e dove pure hanno origine la massima parte dei fiumi africani, e trovasi grandissima copia di laghi. È caratteristico poi il fenomeno, che nella zona delle pioggie tropicali, i fiumi, a pochi chilometri dal loro corso superiore, si vengono allargando, e si scavano un letto profondo dalle rive erte, elevate talora dai 50 ai 100 metri; come è pure notevole, che lo sviluppo degli affluenti avviene soltanto, nel corso alto, medio e basso, in tratti limitati. Lo spartiacque poi dei fiumi africani è talvolta difficilissimo a segnarsi, tanto è vago ed indeterminato, per le lievi differenze di livello e le insensibili ondulazioni del suolo, specialmente durante la stagione delle pioggie. Il suolo colà acquitrinoso, è stato paragonato ad una spugna; e le acque scorrono in vario senso, senza pendìo riconoscibile.

Dal punto di vista idrografico l' Africa si può dividere:

*a*) nel versante dell' oceano Atlantico, di cui fa parte quello del mare Mediterraneo;

*b*) nel versante dell'oceano Indiano, di cui è parte quello del mar Rosso;

*c*) nel bacino continentale del lago Tsad, nel quale si può comprendere quello del Sahara;

*d*) nel bacino pure continentale del lago Ngami e delle Paludi Salate (*Salzpfanne*) dell'Africa meridionale;

*e*) nel bacino della costa dei Danakil.

Ci occuperemo perciò prima dei corsi d'acqua che immettono: 1.° nel mare Mediterraneo; 2.° nell'oceano Atlantico; 3.° nell'oceano Indiano; infine 4.° nei bacini continentali.

## § 1. Versante del mare Mediterraneo.

L' Africa settentrionale è assai povera di fiumi, a cagione della grande scarsezza di pioggie nella regione del Sahara. L' Atlante, così vicino alla costa, non manda dal suo versante nord che piccoli corsi d'acqua litorali al Mediterraneo ed all'Atlantico; nell'interno del sistema, il quale, come abbiamo veduto, ha carattere di altipiano, scorrono bensì dei fiumi, ma continentali, che vengono ricevuti da una specie di laghi salati (sciott, sebcha). Dal versante meridionale, un solo fiume va al mare: il Draa, col Sakiet; gli altri o si perdono nelle sabbie, o si fermano in stagni o paludi salate. *Uadi* (*wadi*) si dicono quei letti di torrenti che non hanno acqua se non per caduta di pioggia, per la quale gonfiano spesso straordinariamente, ma rimanendo poi asciutti affatto.

Trattando dei fiumi africani, il primo posto spetta al *Nilo*, siccome il fiume che è più importante di tutti per le sue singolarità e per i riguardi storici e civili; e che, d'altronde, è il più lungo dei corsi d' acqua africani. Nessun fiume ha mai attirato maggiore curiosità; il problema sulle sue origini è rimasto insoluto fino ai giorni nostri.

Il bacino del Nilo (nel suo asse longitudinale 4120 chil., nel latitudinale 1700 chil.) ha una superficie di 2,810,000 chq. Assai ristretto dapprima, questo bacino si allarga straordinariamente, dopo che il Nilo esce dai laghi equatoriali fino al 15° circa lat. N., raggiungendo la massima larghezza presso a poco sotto l' 11° parallelo lat. N.; e si restringe poscia nuovamente d'un tratto, finchè nel corso inferiore è limitato alla valle del fiume. Dei 2,810,000 chq. di sua superficie, circa 746,200 sono di suolo coltivabile e foreste.

Il Nilo non è, come fu ritenuto e forse si ritiene ancora, il fiume più lungo del globo. Lo Chavanne, sulle carte migliori, ha fatto misurazioni diligentissime; la sua lunghezza fu da lui calcolata di 6170 chilometri, cioè 460 chil. più dell'Amazzoni e 360 chil. meno del Mississippi-Missouri. La distanza diretta, dalla sorgente alla foce (accettando quale fiume principale sorgentifero lo Scimiju-Mwaru), sarebbe di 4120 chil. Quanto alla sua lunghezza, occupa, dunque, il secondo posto fra i maggiori fiumi della terra; gli è superiore, lo ve-

Digitized by Google

demmo, il Missouri-Mississippi con 6530 chil. ed inferiore l'Amazzoni con 5710 chil. Per ampiezza di bacino fluviale e per volume d'acqua, lo superano l'Amazzoni, il Mississippi ed il Congo. Il tratto dalla sorgente del Mwaru

| | | |
|---|---|---|
| al lago Niansa è di . . | 620 | chilom. |
| dalla foce dello stesso alle cascate di Ripon . . . . | 345 | » |
| dalle cascate di Ripon a Magungo . . . . . | 405 | » |
| da Magungo a Lado. . . | 370 | » |
| da Ladò alla foce del Sobat | 700 | » |
| dalla foce del Sobat a Cartum | 840 | » |
| da Cartum al Cairo . . . | 2660 | » |
| dal Cairo a Bogas Rascid (foce di Rosetta) . . . | 225 | » |

Lo *Scimiju* è assai probabilmente il fiume sorgentifero del Nilo. Altri, fra cui Stanley, ritengono sia invece il *Cagera;* altri ancora, seconde le informazioni di Denhardt, il *Ruwana*. Lo Scimiju, col nome di Mwaru, nasce ad un'altezza di 1497$^m$ sul livello del mare, circa a 5 $^1/_2{}^0$ lat. S.; piega poscia ad ovest, quindi ad est; e prende il nome di *Monungu*, ricevendo il *Livumbu* a sinistra, il *Luwembe* e il *Duma* a destra, e dopo un corso di 620 chil., si getta in quella insenatura a SE. del Niansa o lago Vittoria che si chiama golfo di Speke.

Del *Cagera*, chiamato da Stanley *Alexandra Nil*, non si conoscono ancora le origini.

Fig. 9. — Lago Vittoria Niansa.

Esso si getta nel lago *Akeniaru* (*Alexandra Niansa*), della superficie approssimativa di 5200 chq., alto da 1300 a 1500$^m$ sul livello del mare; esce da questo scorrendo a nord, per una serie di 17 laghi (fra cui il lago *Ihema*, 118 chq. e il *Windermere* o *Ruweru*, 51 chq.), collegati da canali navigabili, col nome da *Iugezi;* volge quindi ad est, poi a NE. Il Cagera, dopo aver formato una magnifica cascata e ricevute le acque dell' affluente *Kiwari* o *Rwizi*, che attraversa il lago *Luampula*, si getta nel Niansa, dopo un corso di 450 chilometri.

Il *Ruwana* o *Ngare Dawasč*, specialmente secondo le informazioni di Denhardt, nasce con parecchi rami dal pendio occidentale dell'altipiano su cui si adergono il Kenia e il Kilimangiaro. Esso avrebbe un corso di 380 chil. da est ad ovest, e sfocierebbe nel golfo di Speke, che è parte, come abbiamo detto, del lago Niansa.

Il *Niansa*, detto da Speke *Victoria Nijansa* in onore della regina Vittoria d' Inghilterra (fig. 9), è il massimo dei laghi africani, avendo la superficie di 75225 chilometri quadrati (1). Esso trovasi ad un' altezza di 1237$^m$ sul livello del mare. Le sue rive hanno molti golfi e baie, specialmente all'est, dove si scavano il golfo di Speke, la baia di Lewi e quella

(1) Non ne fu misurata la profondità. Presso l'isola Ukereve è di 84 m.; vicino alla costa settentrionale, da 20 a 25 m. *Niansa* o *Nianza*, al pari che *Niassa*, negli idiomi degli Africani orientali significa *grande acqua;* lo applicano perciò ai laghi come anche ai fiumi.

Digitized by Google

di Ogoue; al nord la baia di Murchison e il canale Napoleone. Vi affluiscono numerosissimi corsi d'acqua, più o meno importanti; oltre lo Scimiju, il Cagera e il Ruwana già nominati, indicheremo ancora il *Catonga* a NO. presso l'isola Sasse, il *Gori* all'est e il *Lohugati* a SE. È ricchissimo d'isole, coperte, al pari delle sue rive, della più lussureggiante vegetazione; le quali sono schierate tanto lungo le coste settentrionali ed orientali, come al sud e al SO. Le due maggiori sono *Sasse* o *Sesse* a NO., della superficie di 2412 chq., ed *Ukereve* di 1296 chq. a SE., separata dalla riva dal canale di Rugedzi. Quest'ultima dà il nome soltanto alla parte meridionale del lago Niansa, che è perciò inesatto chiamare tutto, Ukereve. Seguono poi le isole *Ugingo*, *Ukara* ed *Usuguri*, presso la costa orientale; *Uvoma* presso la settentrionale e *Bumbireh* presso la occidentale. La superficie totale delle isole del lago è di 6090 chq.

A nord-est del lago Niansa trovasi il lago *Baringo*, isolato, poco esteso, lungo 30 chil., largo 16; con belle isole nel suo seno, di cui la centrale è *Kiruan*. È curioso com'esso riceva una grande quantità di acqua (nella stagione asciutta vi si versano cinque grandi torrenti, sette od otto nella piovosa) senza cambiare notevolmente il suo livello; nella stagione piovosa si innalza, infatti, soltanto un sessanta centimetri; e non ha emissarî. Assai probabilmente l'emissario è sotterraneo. Esso è pescosissimo: vi si trovano anche coccodrilli ed ippopotami. L'acqua non è punto salata (1). All'ovest del Niansa accenneremo al piccolo lago *Kijangia*, indicato da Stanley.

Emissario del vastissimo lago è, all'estremità settentrionale del canale Napoleone, il *Victoria Nil (Nilo Vittoria)* dagli indigeni dell'Uganda chiamato *Ki-ira* (*Kivira*) che prende la direzione generale verso NNO. Precipita subito colle *Cascate di Ripon* (1237$^{m}$ sul livello del mare) (fig. 10) da un'altezza di quasi 4 metri, ed è largo quasi mezzo chilometro; e dopo una doppia serie di rapide (*rapide di Isamba*), si allarga fino a quasi un chilometro, facendosi strada, là e più oltre, tra fitte isole di papiri, di canne e di altre piante, che formano una specie di isole e ponti galleggianti. Per le pioggie autunnali e primaverili straripa abbondantemente, dilagando per parecchi chilometri di larghezza. In seguito il fiume prende il nome di *Somerset Nil*, e forma il lago *Gitansege* (*Gitanzige* o *lago Ibrahim*) non ancora completamente esplorato, della superficie di forse 380 chq., che riceve per affluente di riva sinistra il *Luagerri* 110 chil., e poscia il lago *Cogia*, di circa 800 chq.; uscito dal quale, si dirige verso ovest, quindi verso est, formando una stretta curva, nell'estremità della quale, presso Mruli (dove il livello del fiume è a 1065$^{m}$ su quello del mare), riceve a sinistra il fiume *Kafur* (*Kafu*) col *Mwerango*. Il corso prende quindi una direzione settentrionale fino a Fauer (Foweira, Fauvera, 1036$^{m}$ sul livello del mare), donde si volge ad ovest, restringendosi, d'un tratto, da oltre 200$^{m}$ a 91$^{m}$ e formando le cascate di *Caruma* (1030$^{m}$ sul livello del mare), alte circa 3 metri (fig. 11). Incassato in un letto roccioso ed alto, scende per nove rapide, e poscia precipita colle cascate di *Murchison* da un'altezza di 36 metri (fig. 12). Continuando poi ad allargarsi fino a quasi mezzo chilometro, mette foce finalmente (col nome di *Kjambo* o *Masaba*) presso la riva settentrionale del lago Mwutan, vicino a Magungo (699$^{m}$ sul livello del mare).

Il lago *Mwutan* scoperto da Baker e da lui chiamato *Albert Njansa*, e cui il Nilo Somerset attraversa nella sua estremità settentrionale per un tratto di 15 chilometri, giace sull'altipiano ad un'altezza di 699$^{m}$ sul livello del mare (1). È lungo, da SO. a NE., 160 chil., largo dai 18 ai 48 chilometri, con una superficie di 5600 chil.: esso non ha alcuna connessione come si credeva, col *Muta Nzige* scoperto da Stanley. Sulla riva destra riceve, fra gli altri affluenti, principalmente il *Kjabi*, che poco prima di raggiungere il lago, forma la cascata di *Wahamba*, alta 305$^{m}$.

Uscito dal lago Mwutan, il Nilo prende il nome di *bahr el Gebel* o *Meri*, dirigendosi a settentrione, stretto fra due catene di montagne, impedito da barre, costituite da enormi quantità di piante aquatiche e da banchi di fango. Prima di giungere a Dufilé, piega verso est, ed oltre Dufilé (663 o 635$^{m}$ sul livello del mare), a NNO, formando molte rapide; e giunto a Ladò (5° lat. N., 465$^{m}$ sul livello del mare), liberatosi dalle montagne, scorre in paese piano. Durante il suo corso fra montagne, donde il suo nome di bahr el Gebel, è quanto mai pittoresco, dalle rive elevate o

(1) V. Thomson J., *Au pays des Massaï*, trad. de l'angl. par *F. Bernard*. Paris, 1886.

(1) Secondo Hann. Secondo Zöppritz 641$^{m}$, secondo Baker 829$^{m}$.

Digitized by Google

Fig. 10. — Cascate di Ripon.

Digitized by Google

depresse, fiancheggiate da colline verdeggianti o da aspri altissimi monti, pieno di rapide e di innumerevoli cascatelle. Riceve numerosi affluenti, fra i quali sulla riva destra l'*Assua* o *Asua*, che al pari degli altri, copioso d'acqua e straripante nel tempo delle pioggie, ne è scarsissimo durante la stagione asciutta, ed ha per subaffluenti il *Bagger* e l'*Atappi*.

Da Ladò il sistema del Nilo assume un nuovo carattere. In luogo delle rive alte che determinavano nettamente il corso del fiume e dei suoi affluenti, il livello delle rive è quasi, si può dire, quello delle acque, che scorrono in letti non bene determinati, inondando a loro agio; letti di varia ampiezza, profondità e direzione con innumerevoli avvolgimenti. Numerose sono le isole ed i banchi di sabbia che forma il bahr el Gebel, non meritevole ormai più di questo nome, perchè di-

Fig. 11. — Cascata di Caruma.

scorre in pianura quasi mai interrotta finchè incontra il bahr el Ghazal, a 9 $^1/_2{}^0$ lat. N. Riunendosi, formano una specie di bacino d'acqua (una volta segnato sulle carte col nome di lago *No*) chiamato *Mokren el Bohur* o *Maije* o *Birket el Ghasal*, ecc. lungo circa 16 chilometri, da est ad ovest, largo da 2 a 6 chil. Ancora a 7°22' lat. N., il Nilo manda un ramo in direzione NNE., il *bahr el Seraf* (1), che in parte parallelo al bahr el Gebel, poscia da lui divergente, si riunisce ad esso a circa 31° 20' long. E. Greenw. Viene così formato una specie di delta, lungo 220 chil., largo da 10 ad 80 chil.; isola fluviale paludosa, tutta canneti, inondata completamente durante la stagione delle pioggie, dove probabilmente dev' esser giunta la spedizione allestita dall'imperatore Nerone (60 d. Cr.).

Dalla confluenza del bahr el Ghasal col bahr el Gebel, fino a quella col bahr el Seraf, il Nilo prende il nome di *Jer* o *Kir*, diretto

(1) Già prima, circa il 6° lat. N., dal Nilo divergerebbe un ramo, che si riunirebbe al bahr el Seraf, ed un altro circa il 7° lat. N.

Digitized by Google

ad est; quindi quello di *bahr el Abiad* o *fiume Bianco*. La massa d'acqua che vi porta il bahr el Gebel non trovando sfogo sufficiente nel bahr el Abiad, viene a formare delle correnti (*Maijat*, singolare *Maije*) come il *chor Famakama* che va parallelo al fiume principale, e prima che questo incontri il Sobat si unisce con esso; ed allora il Nilo si allarga ad oltre un chilometro.

Dopo l'incontro del *Sobat*, affluente che viene da sud-est, il bahr el Abiad prende una direzione grecale, e forma le isole Scilluk, scorrendo sempre in paese piano, ed inondando sempre per chilometri i dintorni nel tempo delle pioggie, con numerose isole; poi si dirige a settentrione, finchè giunge a ricevere il bahr el Azrak presso Cartum.

Il bahr el Ghasal e il bahr el Azrak sono, insieme col ramo principale anzidetto, i tre fiumi sorgentiferi del Nilo. Prima tuttavia di accogliere il bahr el Ghasal, da Ladò a questo, il Nilo riceve nove fiumi che vengono da occidente, e che hanno le stesse caratteristiche del fiume principale; ricchissimi d'affluenti e di subaffluenti, corrono, in ogni senso, incassati in letti dalle rive elevate, i territorî del loro corso superiore, mentre nel medio ed inferiore sorpassano periodicamente le rive piane, perdendo, del resto, per evaporazione gran parte delle loro acque esuberanti. I più

Fig. 12. — Cascata di Murchison.

notevoli affluenti dell' ovest sono: il chor *Langagia* lungo circa 100 chil., che sfocia nel bahr el Gebel al nord di Ladò, il bahr el *Ghul* formato dal chor *Kini* e dal chor *Erambe*, in complesso lungo 220 chil., che mette foce al nord di Bor; il *Jei* che è detto *Aij* e *Gemit* nel corso inferiore, lungo 480 chil., cogli affluenti *Daddo* e *Bibe*, che mette nel bahr el Gebel poco dopo che da questo si è divaricato il bahr el Seraf; il *Rohl* o *Nam Rol*, detto superiormente *Aire*, lungo 600 chil. coll'affluente *Jalo* e coll'*Uohko;* ignorandosi il punto dove precisamente sbocchi nel bahr l Gebel.

Ed ora veniamo al bahr el *Arab*, pure di riva sinistra, detto inferiormente bahr el *Ghasal* (*fiume delle gazzelle*) coi suoi numerosissimi affluenti, che per volume d'acqua supera certamente lo stesso bahr el Gebel. Il primo che incontriamo, è il *Tongi* (fig. 13) (nel suo corso inferiore detto *Apabu* o *Kuan*) lungo 690 chil. formato dall'*Ibba* (detto nel corso superiore *Issu*) e dal bahr *Giau* (detto nel corso superiore *Roah* e *Meridde*), lungo 230 chil., alla sua volta ingrossato dal *Tedi* e dal *Koddo*. Dopo il Tongi troviamo il *Giur*, lungo 760 chil., che nasce col nome di *Ssueh* (*Sueh*), riceve il *Wau* o *Njenam*, detto *Here* nel corso superiore, formato da parecchie sorgenti come il *Nambio* (*Mambia*), il *Nomatilla* e il *Busseri* (*Biseri*) o *Che*. Oltre al principale affluente Wau, riceve il *Jubbo*, il *Huuh* e il *Rei*. Dopo

Digitized by Google

il Giur, si gettano nel bahr el Arab il *Gih* o *Pango* (*bahr el Homr* nel corso inferiore), il *Biri* cogli affluenti *Kuru* e *Sabu*, il *Boru* col *Lugu*, che non raggiungono i 600 chil. Il bahr el Arab, in cui tutti si gettano ad occidente del Rohl, ha ancora numerosi uadi, fra cui principalmente il uadi *Gendi*, poi il uadi *Ko* (*Welghit*), il uadi *Amur* e il uadi *Ibra*. Il fiume sorgentifero del bahr el Arab è probabilmente il bahr el *Fertit;* ma sulle sue origini, come sul corso di altri affluenti, regna molta incertezza.

Il bahr el Arab nel suo corso inferiore prende il nome di bahr el *Ghasal*, che non è perciò un affluente del bahr el Arab; e dopo un corso di 1150 chil. si getta nel Mokren el Bohur. Il tratto poi dal Mokren el Bohur fino al Meschra er Rek, 214 chil., è come una specie di estuario del bahr el Arab, del Giur, del Tongi, e non corso fluviale nel vero senso della parola.

Dalla parte opposta al bahr el Ghasal, cioè sulla riva destra del Nilo, non si getta che il *Sobat*, cogli affluenti di riva destra *Gaba* ed *Omi* (*Scioca* nel corso superiore), secondo le indicazioni di Cecchi e di Chiarini. Il ramo

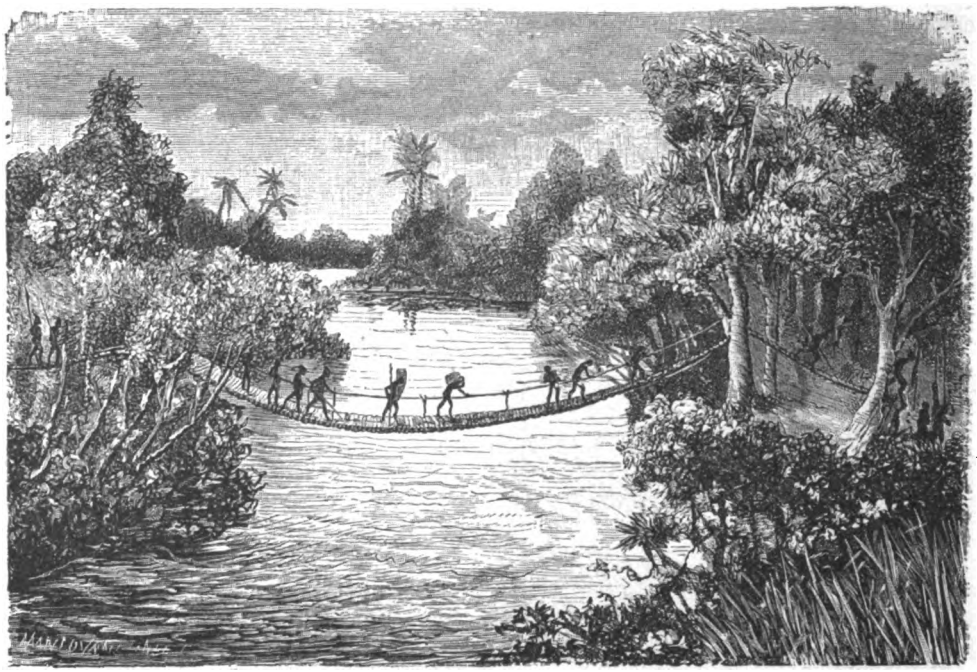


Fig. 13 — Passaggio del Tongi.

principale scaturirebbe dal lago *Baro* (5°20′ lat. N., 35° 40′ long. E. Greenw.), e scorrerebbe pure col nome di Baro. Sulla riva sinistra si getterebbe il bahr *Giuba*, che nascerebbe col nome di *Tsciol*, ingrossato dal *Canieti*.

Dalla confluenza del bahr el Ghasal fino al mare Mediterraneo, il Nilo manca di affluenti di riva sinistra; se eccettuiamo alcuni cheran che hanno acqua nella stagione delle pioggie, ma di cui quasi nessuno raggiunge il Nilo, evaporando l'acqua per via. Tra i più noti, accenneremo all'uadi *Mokattem* ed all'uadi *el Melk* o *Mhal*.

Se però la riva sinistra manca di affluenti, ne conta la riva destra, fra i quali principalissimo il *bahr el Azrak* o *fiume Azzurro* che abbiamo già detto potersi considerare come fiume sorgentifero del Nilo. Dal Sobat al bahr el Azrak havvi il fiume *Jal* (*chor el Adar, Jawasc*) che si getta nel Nilo a nord di Fascioda e che si chiama *Valasat* prima dell'unione coll'*Owe*. Il Valasat riceve l'affluente *Jabus* che esce da un lago, il quale ha altresì un emissario detto *Jabus*, affluente dal Nilo Azzurro. Oltre al Jal, che è perenne, il bahr el Abiad riceve piccoli cheran, come il chor *om Karn*, il chor *Galaba* e il chor *Doleb*.

Il bahr el Azrak, o fiume Azzurro, nasce col nome di *Abai* dai pendì del monte Giesc a circa 2740$^{m}$ sul livello del mare. Dopo

Digitized by Google

un corso di 112 chilometri, si getta nel lago *Tana*, a SO., esplorato dal Dr. Stecker (1881), alto 1942$^{m}$ (1), profondo nel mezzo oltre 100$^{m}$, della superficie di 2980 chq. Esso fu

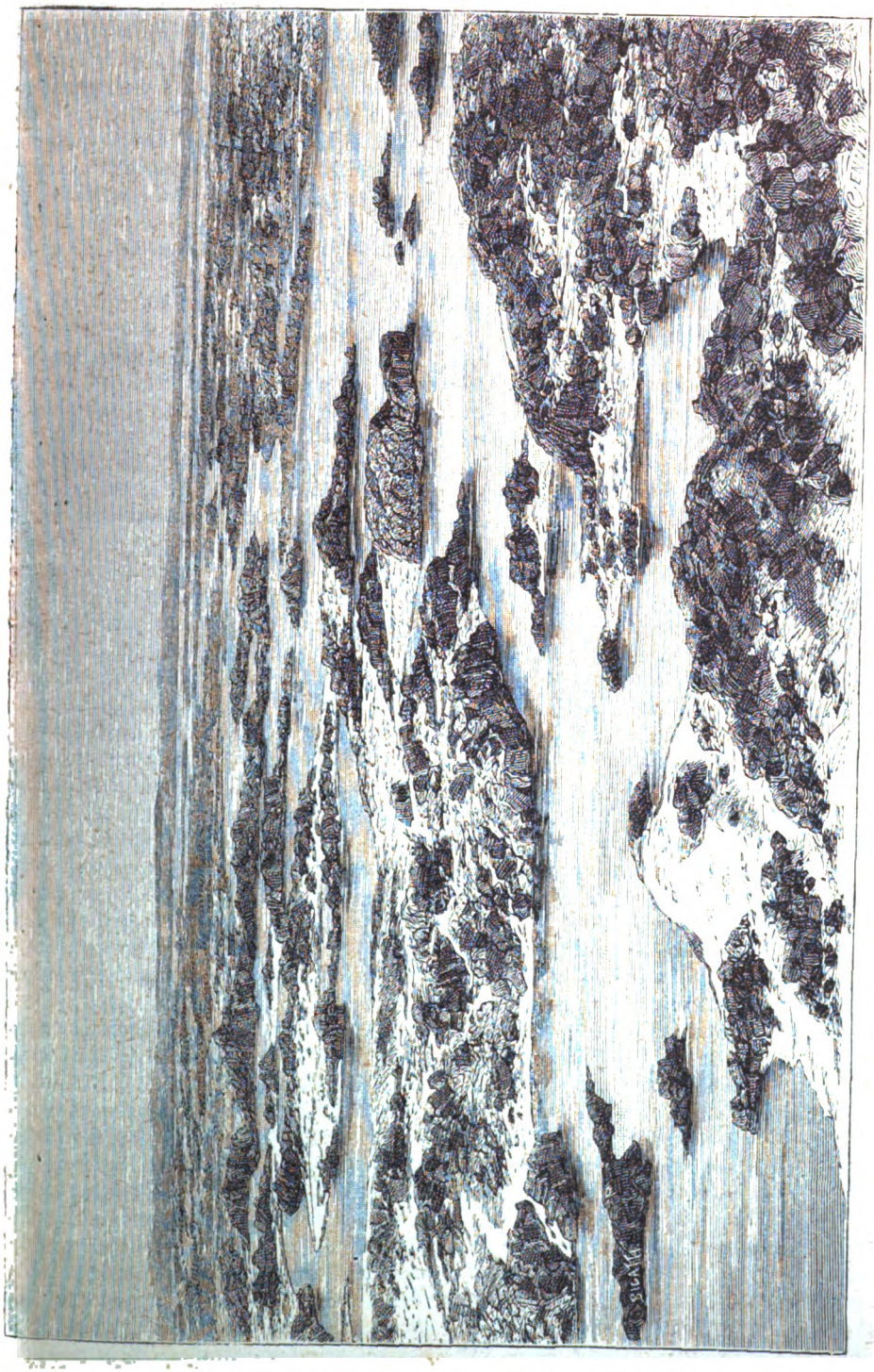


Fig. 14. — Seconda cateratta del Nilo.

paragonato ai laghi alpini europei; paludoso alquanto a settentrione; e riceve parecchi

(1) Secondo lo Chavanne; 1755$^{m}$ nella Carta dell' Habenicht, 1911$^{m}$ in quella del Dr. Blanc, mentre comunemente gli si attribuiscono 1859$^{m}$.



Digitized by Google

affluenti, fra cui, a nord, il *Dembea* ed il *Gumara* ad oriente, il *Reb* ed un altro *Gumara*. Vi si trova, circondata da altre isolette, l' isola di *Dek*, di 44 chq. Ancora altre isolette vi hanno lungo la costa settentrionale e la orientale. Uscito dal Tana, l' Aba forma una grande cateratta, e scorre quindi impetuoso prima a SE., poi a SO., in un letto sempre incassato fra monti, per un tratto di 840 chilometri, ricevendo sulla riva sinistra il *Giamma;* poi volge ad ovest, quindi a NO. col nome di bahr el Azrak, accogliendo numerosi affluenti che discendono in cascate; e serpeggiando navigabile da Famaca per 650 chilometri fino a Cartum; sfocia quivi nel Nilo Bianco con due rami che abbracciano l'isola *Tuti* da esso formata. Il suo corso totale è di 1490 chil., la sua pendenza totale di 2362$^{m}$. Il bahr el Azrak ha per affluenti di destra il *Rahat*, che nasce dal pendio occidentale dell' altipiano abissino col nome di *Scimfa* o *Scinfa*, e scorrendo da SE. a NO., dopo un corso di 540 chil. sfocia fra Abu-Haras e Wold Medina nel bahr el Azrak, ed ha per affluente principale il *chor Faraqa* o *Faraca*. Poi il *Dinder*, lungo forse 430 chil., che ha pure le origini nell'ovest dell'altipiano abissino, e scorre nella stessa direzione del precedente, gonfio nella stagione delle pioggie, quasi asciutto nel resto dell'anno nel corso inferiore. I suoi due affluenti, che hanno il suo stesso carattere, sono il *chor el Sascian* (*Atscian*) e il *chor Mehaua*, il primo di destra, l'altro di sinistra. Nel corso superiore poi del bahr el Azrak (Abai) corrono a lui da una parte e dall'altra innumerevoli fiumicelli montani, come, di destra, il *Bolassa*, il *Durra*, il *Fatzam*, il *Bir*, ecc.; di sinistra, il *Besilo* col *Gidda*, il *Giamma* col *Sciai*, col *Vanscet* e col *Mofer*, il *Muger*, l'*Adalai* e il *Guder*. Più importante di questi si getta nel bahr el Azrak il *Didessa* (*Didesa*) lungo forse 350 chil., formato dal Didessa e dell' Avoita, con numerosi affluenti, fra cui di sinistra il *Gabba* e il *Ghido-Gudda*, e di destra l'*Uama*, il *Gabara* e l'*Arghesa* (*Arkombe*) e che col nome di *Jabus* (lo Chavanne ne fa un altro fiume, l' Habenicht uno solo dei due) si getta nel Nilo Azzurro, dove si getta pure il *Tumat* di forse 200 chil. con molti affluenti, fra cui il *Bese*.

Da Cartum al Mediterraneo, il massimo dei fiumi africani prende il nome di Nilo, e non ha che un solo affluente: l'*Atbara*, lungo 1120 chil. che nasce, al pari del bahr el Azrak, dall'altipiano abissino. Esso è formato da due rami principali; l'*Atbara* (che risulta dal concorso di parecchi piccoli fiumi, fra cui il *Goang* e il *Gandoa*), e riceve il *Salaam* formato dall'*Angareb* e dal *Germa*; ed il *bahr Setit*, che si chiama nel corso superiore *Tacazze* (*Tacase*, *Takassie*), il quale dovrebbe considerarsi come vero fiume sorgentifero perchè più lungo e più ricco di acque del primo. Esso si getta nell' Atbara un poco a valle di Tomat, e riceve a destra il *Samre*, l'*Arequa*, il *Geba*, il *Weri* e il *Mahatepe*; a sinistra il *Balagas*, il *Maba* e il *Rojan*: il suo corso fra monti è di 650 chil., quello di valle 470 chil.

L'Atbara, prima di gettarsi nel Nilo (al sud di Berber) riceve ancora il *chor el Gasc* (*Mareb* nel corso superiore ed anche *Soa* o *Sona*), lungo circa 800 chil, con molti affluenti insignificanti, quali il *chor Tagek*, il *Gedemey*, ecc.

Dalla confluenza coll'Atbara alla foce, il Nilo non ha più affluenti. Riceve bensì parecchi uadi, letti di fiumi quasi sempre sprovvisti d'acqua, la quale si può dire non raggiunga il Nilo neppure durante le pioggie sui monti da cui scendono; e ciò tanto a motivo della forte evaporazione quanto per causa dell'assorbimento del suolo.

Da Cartum al mare, il Nilo forma due ampie curve, la prima rivolta all'est, l'altra all'ovest, fino a Corosco, con molte cateratte e rapide che impediscono la navigazione fra Berber e Wadi Halfa, mentre nel resto è navigabile, e numerose isole fluviali (fig. 14). Il corso del Nilo è interrotto da sei principali cateratte di cui la prima (scendendo il fiume) fra la confluenza dell'Atbara e Berber, l'ultima (la 1ª cateratta) al nord del tropico del Cancro poco prima di Assuan. Queste cateratte, al pari che le rapide, difficultano la navigazione.

Oltre il Cairo, a nord, incomincia il delta del Nilo, della superficie di 22198 chq., lungo 175 chil., largo 207. 7. Il Nilo, infatti, sotto Schubra, diverge in due rami principali: l'occidentale, o ramo di Rosetta che finisce presso questa città, e l'orientale o di Damietta che sfocia presso di essa. Anticamente erano sette i bracci principali del Nilo, oggidì per la maggior parte interrati; i due accennati corrispondono al bolbitinico e al fatnitico, che non sono gli estremi dell'antichità, trovandosi presso a poco in mezzo al delta; i bracci principali di allora che lo racchiudevano, erano il canopico ad occidente e il pelusiaco ad oriente, oggidì spariti. I due rami

Digitized by Google

nilotici poi sono riuniti da una serie innumerevole di bracci secondari e di canali artificiali che attraversano il delta in tutti i sensi e lo irrigano anche oltre i due rami principali; i canali fra cui è distribuita l'acqua dell'inondazione hanno una lunghezza di 13440 chil. La parte settentrionale del delta è orlata da lagune e da laghi, quali il lago *Mariut*, il lago *Edfu*, il lago *Burlos* ed il lago *Menzaleh* che è il massimo.

Sulle inondazioni periodiche del Nilo, avremo da occuparci trattando dell'Egitto. Qui accenneremo soltanto, che sono prodotte dalle pioggie regolari dei tropici nel bacino superiore del fiume, per cui dal giugno alla fine di settembre le acque del Nilo crescono fino ad inondarne la valle e depositando un fango che rende fertile il suolo. Dopo essere rimaste ferme per quasi un mese, cioè fino a circa a metà di ottobre, decrescono, avendo dal febbraio al maggio il minimo livello.

All'infuori del Nilo, il Mediterraneo non ha dall'Africa alcun altro tributario importante. In generale quelli che vi sboccano sono fiumi periodici; ma dalla foce occidentale del Nilo al golfo di Bomba mancano, si può dire, anche

Fig. 15. — Il Sagiet el-Hamra.

gli uadi, perchè l'acqua che cade dal cielo viene asciugata dal suolo. Nel golfo di Bomba si getta il *uadi el Temineh*, che ha poca acqua solo al tempo delle pioggie; ad esso seguono altri piccoli uadi lungo la curvatura della Cirenaica i quali non giungono sino al mare, gettandosi in lagune litorali (*Birket, Birka*) che si vedono pure lungo il litorale del golfo di Sidra. Fra questi uadi citeremo il *uadi Gatarr*, il *uadi Tamot*, il *uadi Bei*, il *uadi Ertim*; il *uadi Alga* e il *uadi Bu Gila* che formano il *uadi Um el Cheil*.

Dal capo Bon lungo il litorale del Mediterraneo fino all' oceano Atlantico i fiumi che vi si versano, pure conservando il loro carattere di fiumi periodici, sono molto più considerevoli; il che è naturale, perchè nascono dal sistema dell'Atlante o dal suolo montagnoso del Tell. Fra i più importanti noteremo: il *Megerda* coll'affluente *Milleg*, il quale scorre in direzione est-nord-est, e dopo un corso di quasi 400 chil. si getta, attraversando la Tunisia, nella insenatura di Porta Farina; il *Seybuse* (circa 230 chil.), il *Rummel* (235 chil.), il *Sahel* (210 chil.), il *Scelif* (695 chil.) formato dall'*ued Sebgâg* e dall'*ued Wassel*, il *ued Mokta*, che si getta nel golfo di Arzeu, formato dalla riunione dall'*ued Sig* (240 chil.), e dall'*ued el Hammam* o *Habra* (245 chil.), il *Tafna* (170 chil.) cogli affluenti *Ister* a destra ingrossato dal *Safsaf*, e *Muila* a sinistra, il *Muluja* (400 chil.) navigabile, al pari di altri di questi fiumi, nell'antichità, ora pieno di sabbie alla foce, ed altri. Fra i laghi salati quasi sempre asciutti, che si trovano al sud di Orano, il più esteso (circa 220 chq.) è il più occidentale (Sebcha).

Digitized by Google

## §. 2. Versante dell'oceano Atlantico.

I fiumi che si gettano nell'oceano Atlantico in quel tratto della costa occidentale che dallo stretto di Gibilterra va al capo Ghir, sono perenni, specialmente perchè alimentati dalle nevi dell'Atlante e dalle pioggie, sebbene durante la state il volume delle loro acque sia molto scarso. Dal capo Ghir al capo Bojador, invece, sono quasi sempre asciutti, e le loro acque o spariscono per infiltrazione nel suolo o per evaporazione, o al più si fanno stagnanti. Dal capo Bojador al fiume Senegal non puossi parlare assolutamente di fiumi. Il bacino complessivo dallo stretto di Gibilterra al fiume Senegal, comprende circa 800000 chil. quadrati.

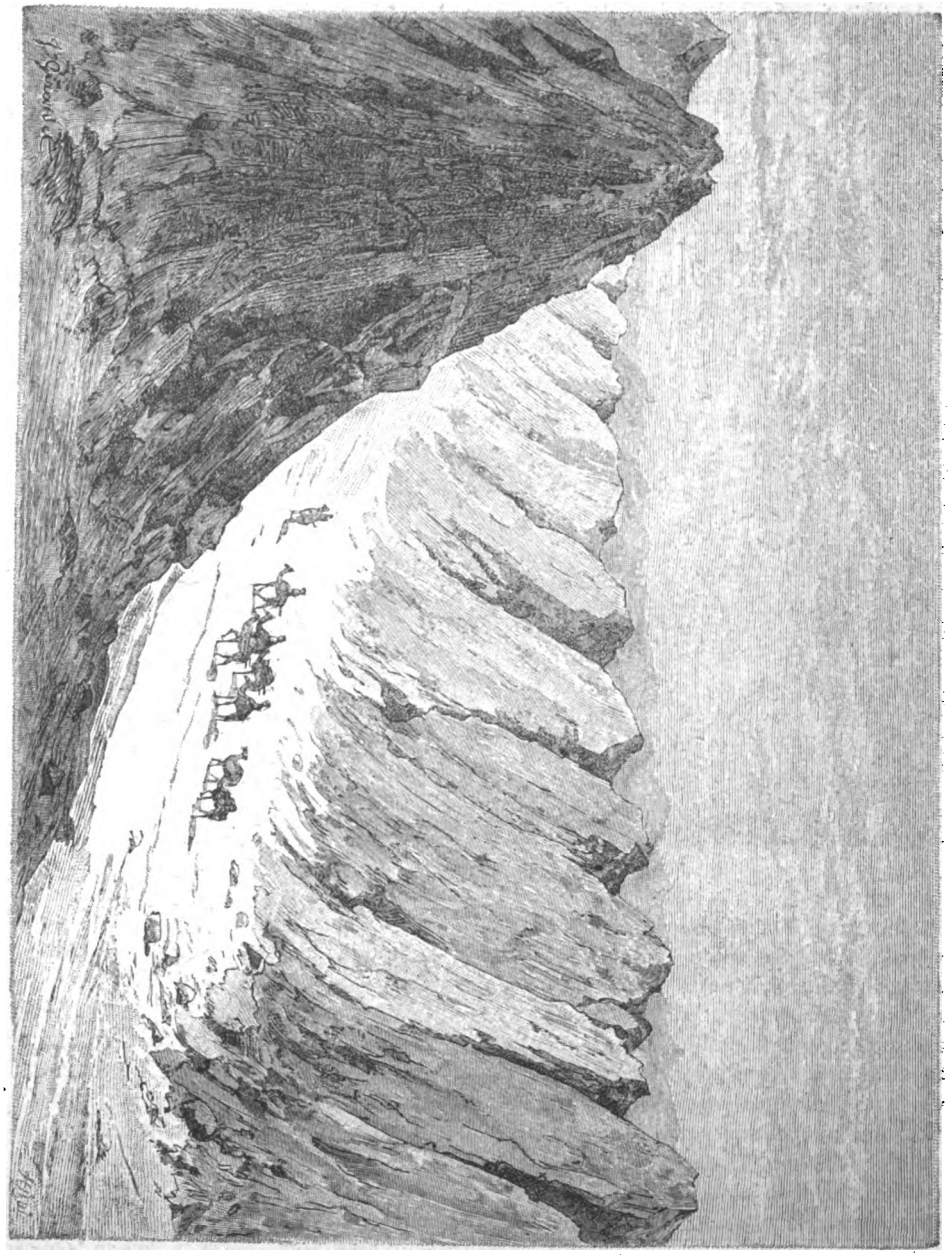


Fig. 16. — Gole fra il Sagiet (o Saguiet) el-Hamra e l'ued Draa.

Nel primo tratto, dallo stretto di Gibilterra al capo Ghir, menzioneremo, cominciando da settentrione, l'*ued el Kebir*, lungo circa 60 chilometri, ingrossato dall'*ued el Kharrub;* l'*ued Lukkus,* ingrossato dall'*ued Uarrur,* lungo circa 100 chilometri, che sbocca ad el Araisc; il *Sebu* o *Sbu* cogli affluenti *uadi*

Digitized by Google

*Uargha* e *uadi Rdem;* lungo circa 370 chil., che occupa un bacino di 60000 chq. e sbocca presso Mehdia; l'*ued Bu Ragrag* che sfocia a Rabat; l'*Umm er Rebia* coll' *ued Tessaut*, lungo circa 380 chil. che sbocca presso Asemmur; il *Tensift* lungo 250 chil.



Nel secondo tratto, dal capo Ghir al capo Bojador, i corsi d'acqua, abbiamo detto, non sono perenni. I principali sono: l'*ued Sus* lungo circa 320 chil., che nella primavera ingrossa fino ad inondare la valle per alcune centinaia di metri di larghezza, ma nell'estate

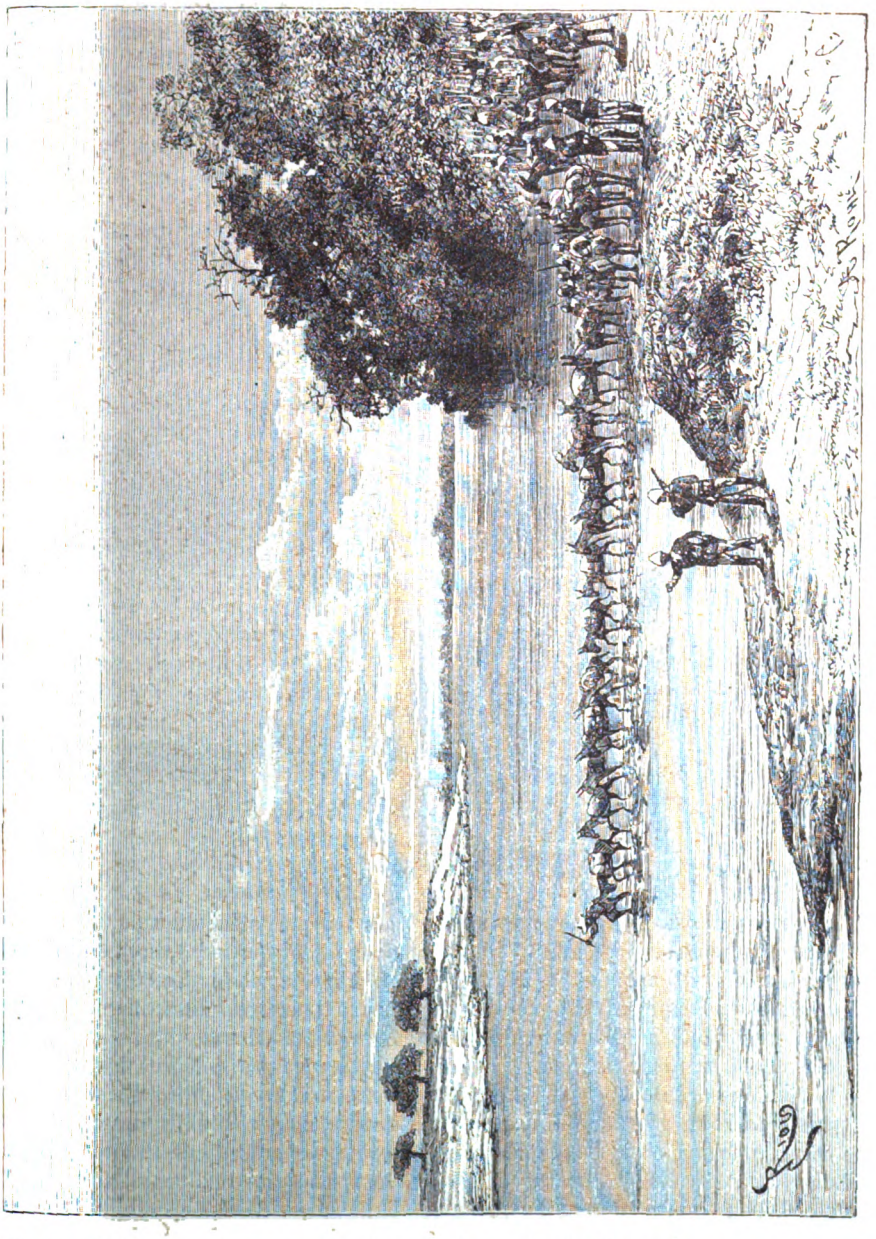


Fig. 17. — Passaggio del Bafing.

è spesso secco; il *Ghas*, l'*ued Assaca* (*Asaka*) o *Nun* coll'*Udeni*, l'*ued Draa* il più lungo dei suddetti fiumi litorali, circa 1150 chil.; perenne soltanto nel corso superiore. Formato da parecchie sorgenti, quali *ued Marghen* e *ued Dades*, si dirige dapprima a SSE., volge poi ad OSO. e O. e si allarga in una parte del suo letto a guisa di lago (*El Debaia*), che resta asciutto e viene coltivato durante la state. A sud del Draa troviamo il *Scipca* o *Scibica* coll'*Akel*, e, dopo altri minori, il *Seggia el Hamra* o *Sagiet el Hamra* (fig. 15)

Digitized by Google

al quale mettono capo numerosi uadi (*Fasua*, *Gaa e' Scebabiin*, *Delo (el Sciott)* col *Mehigibat*, ecc. (fig. 16).

Nel tratto che corre dal capo Bojador al fiume Senegal, la costa è, si può dire, priva anche di uadi; appena si può notare al 24° lat. N. il *Megetha Mersug*.

Il *Senegal* ha una lunghezza di 1435 chilometri: la distanza dalla sorgente alla foce è di 780 chilometri, il bacino è di 440500 chq. Il *Senegal* è formato dalla unione di due fiumi: il *Bafing* (fig. 17) detto nel corso superiore *Bakel*, *Baleo*; ed il *Faleme*, che nascono a poca distanza l'uno dall'altro nelle vicinanze di Timbo. Il Bakel gira intorno a questa città a mezzodì con una curva da ovest ad est, poi forma una insenatura e si dirige a nord e a nord-est, quindi a nord ancora, poi a nord ovest. Il Faleme si dirige dapprima a nord, poi a ONO, poi a nord. Il Bafing, prima di riunirsi al Faleme, riceve a destra il *Bachoy* (fig. 18) lungo 360 chil., non navigabile per rapide (di *Solinta*) e cascate (di *Billy*), dalle rive ora strette, ora larghe; in esso si gettano numerosi affluenti, fra cui a destra il *Baule* (*fiume Rosso*) lungo 310 chil. col *Bandi*

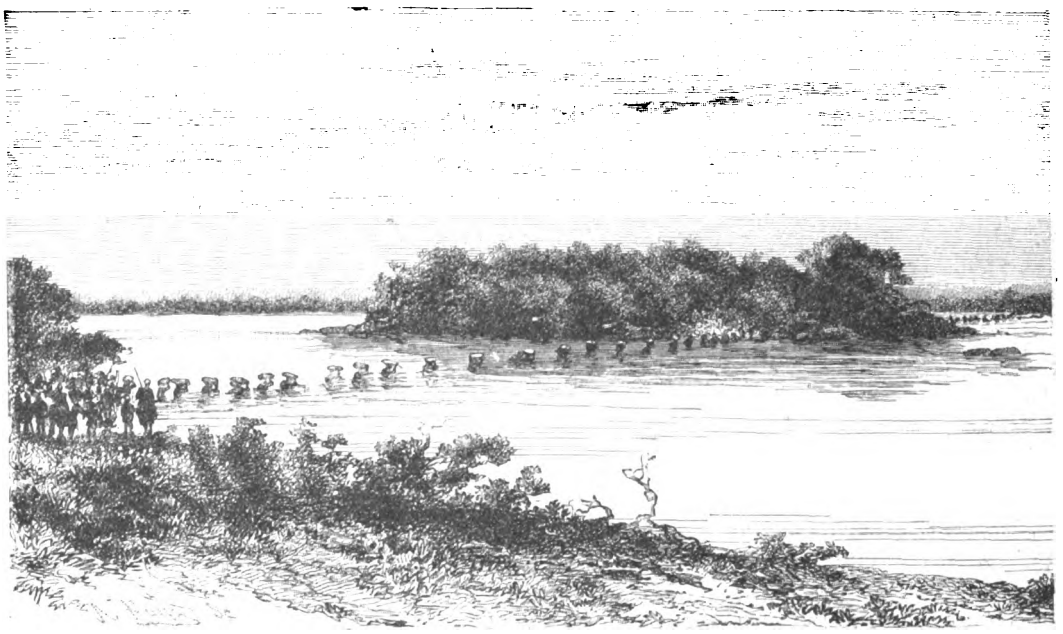


Fig. 18. — Il fiume Bachoy.

*co* e il *Cocoro*; a sinistra il *Bale*, tutti fiumi notevoli per larghezza e profondità. Il Bafing è ricchissimo di acque che gli versa l'altipiano di Futa Giallon; il suo corso è rapido e poco navigabile a differenza del Faleme che è quasi tutto navigabile.

Dopo la riunione del Bachoy col Bafing (Senegal), questo corre in direzione di nord-ovest fra alte rive, e forma oltre 34 rapide e cascate. Sono da notarsi la cateratta di *Felu* e le cascate di *Guina* alte 16 metri, e quella di *Malembele* alta 7 metri; poi il fiume si allarga fin anche a quasi un chilometro, e poco dopo Medine, riceve a destra il *Taracole* ingrossato dal *Kirigul*. Nella stagione delle pioggie il Senegal cresce di 16 a 20 metri. Prima di giungere a Bakel, il Senegal riceve il Faleme; dopo l'incontro del quale il Senegal non ha più affluenti notevoli (uadi *Harre*, *Gurgul Balleo*, ecc.), scorrendo in mezzo ad un suolo arido e deserto: ha tuttavia alla destra il marigot *Caedi*, alla sinistra il marigot *Bunum*, che forma il lago *Guyen* ed altri marigots pure presso la foce. I marigots (fig. 19) sono una specie di scoli d'acqua quasi stagnante, fangosi o sabbiosi, asciutti durante la stagione secca, coperti d'acqua durante la piovosa, che ricevono anche la sovrabbondanza delle acque fluviali ed allagano i dintorni. Il Senegal, con molti avvolgimenti, continua la direzione a nord-ovest fino al 16° lat. N., poi forma un arco settentrionale (14° 20' long. E. Greenw.) sinuosissimo, finchè alla stessa latitudine si scarica in una specie di laguna chiusa da una barra, sotto St. Louis, e nel corso inferiore si divide in due o più bracci, come

Digitized by Google

a Matam, a Saldé, ecc., formando ampie isole, come l'is. *Morfil*, lunga 180 chil., larga da 1 a 20 chilometri. Prima di finire il suo corso, il Senegal si divide in 5 rami, che si riuniscono prima di St. Louis.

Lo Chavanne, a dimostrare la differenza fra il tratto del Senegal che scorre fra monti e quello della valle, dà il seguente prospetto:

| | Altezza sul mare m. | Distanza chilom. | Caduta m. | Penden. per chil. m. |
|---|---|---|---|---|
| Sorgente del Bafing | 710 | | | |
| | | 520 | 575 | 1.1 |
| Bafulabe . . . . | 135 | | | |
| | | 115 | 68 | 0.6 |
| Medine. . . . . | 67 | | | |
| | | 545 | 57 | 0.1 |
| Podor . . . . . | 10 | | | |
| | | 265 | 10 | 0.028 |
| Foce del Senegal . | 0 | | | |

Il Senegal, nota pure lo Chavanne, è uno dei pochi fiumi dell'Africa che sieno aperti al commercio in tutto il loro corso inferiore; ma disgraziatamente il clima malsano di tutta la costa fra S. Louis e Gorea impedisce di poter usare completamente di questi vantaggi offerti dal fiume.

Dalla foce del Senegal al capo Verde nessun corso d'acqua; nessuno dal capo Verde alla foce del Gambia, se eccettuiamo il *Salum*, estuario in cui si versa qualche insignificante e brevissimo corso d'acqua.

Il *Gambia* ha un corso di 740 chilometri ed un bacino di 182050 chq. Esso nasce col nome di *Ba-Dimma*, poco distante dalle sorgenti del Faleme, nel Futa Giallon a circa 1000$^{m}$ di altezza sul livello del mare. Il suo corso, con molte rapide e cascate ed ingrossato da numerosi affluenti, è diretto dapprima a NNO.; a Badon (Bady) fa una curva verso nord, e ricevuto il *Nerico* a destra, volge ad ovest, mantenendo con mille sinuosità questa direzione fino allo sbocco. Ristretto il suo corso presso Barraconda da poderose rupi, si allarga quindi innanzi sempre più, ed il fiume è navigabile. L'affluente principale di sinistra è il *Grey-River*, di destra, oltre al Nerico, il *Wallia*. Anche il Gambia ingrossa al pari del Senegal nella stagione delle pioggie; al forte di Georgstown si innalza da 6 ad 8 metri.

Innumerevoli sono i fiumi litorali che si gettano, dopo il Gambia, nell'oceano Atlantico fino al capo Palmas e dal capo Palmas alla foce del Nigir nel golfo di Guinea. Tutti hanno poca o nessuna importanza; sono di assai breve corso; anzi la maggior parte non supera i 150 chilometri; i 32 maggiori hanno una lunghezza dai 200 ai 500 chilometri. Fino all'isola Sherbro sono per lo più estuarî formati da brevi corsi, con numerose isole nel loro seno o di fronte ad essi; dall'isola Sherbro al Nigir mancano gli estuarî e si mostrano invece le lagune. E ciò dipende dal fatto, che nel primo caso l'altipiano spingendosi erto fino presso al mare colle sue propaggini, i fiumi vi corrono con forte pendenza e corrente; per cui nel corso inferiore si dilatano e corrodono le coste portando molti depositi alluvionali al mare. Nel secondo caso l'altipiano è più distante dal mare, la zona costiera più larga (200-250 chilom.): la pendenza e la corrente sono meno forti, e le alluvioni vengono depositate nelle lagune litorali, delle quali alcune hanno un'area da mezzo chilometro a due chilometri e mezzo, colla profondità da due a dieci metri e qualche volta di dodici. Esse poi comunicano col golfo di Guinea per una stretta apertura.

Accenneremo i principali di questi fiumi, a partire dal Gambia.

La *Casamanza* (*Casamance*), nel corso superiore *rio de Selho*, ingrossata dal *Sangrogon* e dal *Gambie*; il *rio Cacheo* (*S. Domingo*) nel corso superiore *rio de Farim*; il *rio de Geba*, che nel corso superiore col nome di *Mayo Diambe* attraversa due laghetti; l'estuarione è largo 20 chilometri; è navigabile per 100 chilometri; il *rio Grande* o *Bolola* (fig. 20) che nel corso superiore ha il nome di *Tomine;* formato da più fiumi sorgentiferi, diretti verso ovest, il fiume volge poi a nord ricevendo molti affluenti, fra cui a destra il *Cundi*, poi con un grande arco si dirige ad ovest ingrossato dal *Mana;* a Buba (Boubah) è già largo 400$^{m}$, navigabile anch'esso per soli 100 chilometri dalla foce, altrove pieno di rapide e di cascate (fig. 21); il *rio Cassini* che nel corso superiore si chiama *Coli*, alla foce *Carambal;* il *rio Compony* o *Cogon* o *Casafara;* il *rio Nuñez* (fig. 22); il *rio Pongo* o *Pango*, nel corso superiore *Samanca;* il *Dembia* o *Kekulo* (*Konkuray*) che si riunisce al *Kakriman* e forma la cascata di *Bumia;* il *Grande Scarcies* o *Colantong* e il *Piccolo Scarcies* (*rio dos Carceres*); il Piccolo Scarcies è formato dal *Mungo* e dal *Fala* e riceve a destra il *Kabba;* il *Rokelle;* e dopo i brevissimi *Kate*, *Kamaranca*, *Cockboro* e *Bagru*, il *Jong* o *Bampanna*, che col nome di *Bansunkolo* nasce vicinissimo alle sorgenti del Niger.

Il *Jong* è l'ultimo dei fiumi che hanno la

Digitized by Google

foce a guisa d'estuario; molti dei successivi si gettano in lagune.

Al *Jong* seguono il *Bum* o *Sewe* (*Sawa*), l'*Upper Kittam*, il *Gallinas*, il *Moah*, il *Mannah*, e, assai maggiore di questi, il *San Paolo*, di 400 chilometri di corso, che sbocca nella laguna di *Abi* ed ha gli affluenti *Imfo*, *Mansa* e *Bia* (*Sui*); il *Tanno* o *Tanu*, che sbocca nella laguna di *Ei* (*Eyhi*) o *Tando* (*Tendo*) che comunica con quella di Abi; l'*Ancobra* o *Sena*; il *Basum-Prah*, formato dall'*Ofe* (*Ofin*) e dal *Prah* col *Berem*; il *Densu*.

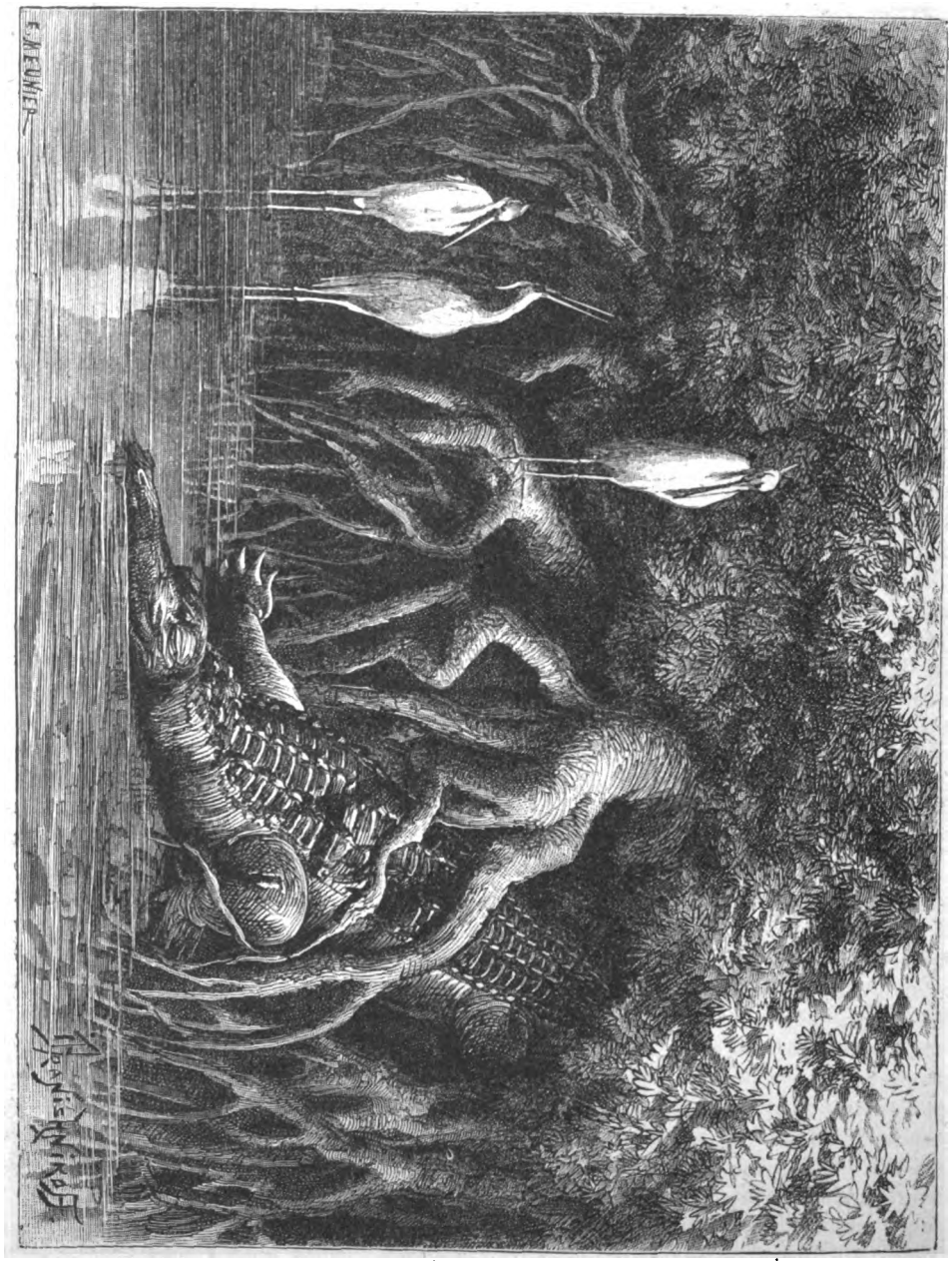


Fig. 19. — Un marigot.

presso Monrovia; il *Junk river*, il *Cestos river*, il *Sinu river*; oltre il capo Palmas, il *Cavally river*, il *rio S. Pietro*, il *rio S. Andrè*, il *Fresco*; l'*Assini* o *Comba*, che mette foce nella *laguna di Ebrie* riceve gli affluenti *Akba* e *Beia*; il *Bia* che sfocia

A questi segue il *Volta*, il più sviluppato di tutti. Esso nasce col nome di *Tin* o *Tein* presso Bontoco o Bontucu e riceve a sinistra il *Volta Nero*, il *Volta Rosso*, il *Volta Bianco*, il *Daca*, l'*Oti* (*Sabran*) ed altri; a destra, il *Prò* (*Pruh*), il *Sene* (*Seni*, *Beresu*), l'*Obo*

Digitized by Google

*sombone* (*Bona*) e l' *Afram*. Il suo corso è di oltre 500 chilometri e si getta in una laguna. Nella laguna di *Quitta* (*Kita*, *Keta*) sfociano il *Togie* e l' *Ewe* (*Ewoue*); poi havvi l'*Opara* coll' *Uellon;* l'*Ogun* coll' *Akini* che si getta nella laguna di Lagos, unita mediante l'*Ossa* (in cui sbocca l' *Osun*) alla laguna di *Agan*. Questi fiumi crescono dall' aprile all'ottobre, ed inondano il litorale che ha carattere paludoso.

Ed ora occupiamoci del Nigir, il terzo fiume dell'Africa dopo il Nilo ed il Congo.

Il *Nigir* (*Niger*) ha un bacino di 2650200 chq. di superficie; il suo corso è di 4160 chilometri; la distanza diretta dalla sorgente alla foce è di 1900 chil.; imperocchè dagli altipiani di deserto di Asauad e di Aderar è costretto a formare un grande arco.

Al pari degli altri fiumi africani più notevoli, i limiti del suo bacino non si possono determinare che in modo assai imperfetto ed incerto; una parte ne è ancora affatto inesplorata.

Lo Chavanne stima l'altezza della sorgente principale del Nigir, presso Nelia, approssimativamente a 850 metri sul livello del mare,

Fig 20. — Il rio Grande.

ed osserva, che lo sviluppo unilaterale degli affluenti in parecchi fiumi dell'Africa, si manifesta saliente in particolare per il Nigir, che in generale riceve soltanto un fiume, il Binue, a cui deve anche la quantità d' acqua del suo corso inferiore. Tutti gli altri suoi affluenti, soggiunge, sono relativamente senza importanza; e questo speciale carattere idrografico si spiega per la natura fisica del bacino, di cui tutta la parte settentrionale è deserto, e successivamente o steppe, o savanne.

Il Nigir nasce da tre sorgenti; il *Tembi*, che è il ramo sorgentifero principale (8°36' lat. N. e 10°33' long. O. Greenw.), il *Falico* (8°45' lat. N. e 10°25' long. O.) ed il *Tamicono* (1° più a nord). Riunito il Falico, col Tamicono, al Tembi presso Liah, a circa 130 chilometri a settentrione della sorgente del Tembi, il Nigir prende il nome di *Gioliba* e scorre a nord fino a circa il 10° lat. N., ricevendo, a sinistra, il *Tentaraba*, lungo circa 150 chilometri ed altri minori. Il fiume volge quindi a NE. con alcune sinuosità fino a Sansandig, accogliendo a sinistra le acque del *Tankisso*, detto *Bafi* (*fiume Nero*) verso la foce e di altri più piccoli, come l' *Amaracoba*, il *Nianinco*, il *Frinau*, ecc.; ed a destra il *Mafu*, il *Yanda*, il *Sussa*, il *Fandube*, il *Faya*. Il letto del Gioliba è su questo tratto per lo più sabbioso ed aurifero, largo presso Bamacu quasi mezzo chilometro, ma poco profondo (da 1 a 2 metri); e quindi comprendendo molte isole, viene allargandosi fino a 1300 metri a Segu Sicoro, presso a poco colla stessa profondità. Da Sansandig il suo corso



Digitized by Google

devia ad est: poi, ingrossato dal *Bachoi*, a NNE.

Il *Bachoi* (*fiume Bianco*), lungo 830 chilometri, nasce col nome di *Ulaba* (*fiume Rosso*) e va dapprima verso nord-est, quindi a nord, avvicinandosi così al Gioliba e scorrendo poscia ad est parallelo ad esso, finchè gli si unisce, presso a poco al 14° lat. N. e 4° long 0. Greenw. Fra gli affluenti del Bacho nomineremo il *Fambine* (*fiume Nero*) di destra. Prima di ricevere il Bachoi, il Nigir al 5.° O. Greenw. si divide in due rami, formando un'isola lunga 180 chilometri e larga anche 120, l'isola *Massina* (*Bungu*), e poi un'altra isola lunga più di 400 chil., larga da 30 a 50 chil. (*Gimballa*) che si stende fin quasi a Timbuctu.

Dopo la confluenza del Bachoi, il Nigir si dirige a nord fino al 16° lat. N.; poi dopo essersi incurvato più volte in varío senso, assume la direzione di nord-est fino a Corome, porto di Timbuctu, con una larghezza da 700 a 1600 metri, per piegare poscia verso est. Il fiume è seminato di isole, e forma molte ramificazioni laterali, specialmente a SSO. di Timbuctu, dove si chiama *Majo Balleo*, cioè *fiume Nero*.

A destra un'isola di oltre 2000 chq. di superficie è formata dal ramo di *Ssaraivamo* e da quello di *Dire*, un altro ramo attra-

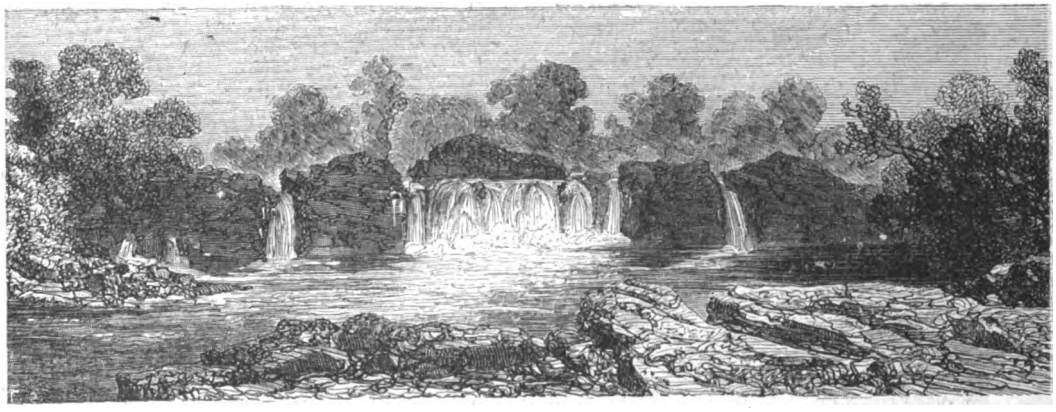


Fig. 21. — Le cascate del Tomine.

versa l'isola di Gimballa presso Dire. Il ramo principale ha una larghezza di oltre un chilometro al nord dell'isola di *Cora*; quello di Ssaraivamo di circa tre quarti di chilometro. Piccoli laghetti, circa il 16° lat. N., si trovano in comunicazione o meno col Nigir, come il lago *Niangai*, il lago *Do*, il *Regil Gerru*, che resta asciutto e viene coltivato nell'estate.

Presso Corome, il Nigir, come dicemmo, si volge ad est e si chiama *Eghirreu* (ed anche *Isa* od *Issa*) donde il suo nome di *Nigir* o *Niger*. La larghezza va da 1800 a 4000 metri, con molte isole nel suo letto, ed allaga coi molti rami divergenti le rive paludose, per parecchi chilometri all'intorno. Ma oltre Timbuctu le sue rive vengono innalzandosi, il corso restringendosi, e presso l'isola *Samgoi* havvi la prima rapida, a cui poi altre succedono fino a Rabba; isole numerose e scogli impacciano e dividono il corso; poco prima che il Nigir si incurvi a SSE. nella stretta di *Tosaje* (*Tossaye*) esso non ha più di 90 m.

Il grande gomito che forma il Nigir dopo essersi così ristretto (circa 0° long. Greenw) dipende dagli altipiani di Kidal e di Aderar che limitano il fiume; il quale scorre a SSE., poi a SE. fino a Tondi (circa 11° lat. N.) incassato fra rive alte e dirupate, tutto pieno di scogli e di rapide, racchiudendo nei suoi rami moltisisme isole. A Tondi, al sud-est di Gomba, da cui il Nigir si chiama *Cuora*, *Kwara*, esso si dirige a sud incurvandosi più volte, fino a che con una curva più risentita piega a nord-est fino a Rabba, dove incomincia ad essere navigabile da navi e piroscafi.

Dopo Rabba (5° long. E. Greenw.) si dirige ade st fino ad Egan od Eghen, poi a sud-est; poco prima della confluenza col Binue, dove è largo da 700 a 1000 metri, volge a SSO. e dalla foce del Binue in poi a S. e a SSO. fino al mare, con una larghezza da Gomba in giù di circa un chilometro e più, ricco d'isole e di profondità variabilissime: in guisa da essere talora appena navigabile, talora profondo più di 20 metri. Da Idda,

Digitized by Google

circa 7° latitudine N., in poi, il Nigir lascia le rive più o meno alte ed erte; il terreno su cui scorre, è alluvionale; le sue acque, che ingrossano fino all' altezza di oltre una decina di metri e forse talora del doppio, allagano per ampia estensione le sue rive già sempre paludose e rendono l' aria micidiale. Il suo delta ha uno sviluppo litorale di 326 chilometri, una lunghezza di 130 chilometri, una superficie di 24226 chilometri quadrati: il volume delle sue acque, nella stagione asciutta, è approssimativamente di 30000 metri cubi al secondo. Il braccio principale chiamasi *rio Nun*, e da esso divergono e diramano numerosi tronchi che costituiscono il delta; diverso in questo da altre formazioni analoghe, in cui il delta è rinchiuso fra due o più rami principali, come nel Nilo. Esso è, può dirsi, tutto una palude, nella quale poche sono le località dove si possa stabilirvisi ed alcuni dei varî canali che l' attraversano sono spesso indicati come fiumi. Essi sono il rio *Benin*, in comunicazione col Nigir soltanto nel corso inferiore, il rio *Forcados*, il rio *Dodo*, ad ovest del rio Nun, che è, come dicemmo, il ramo principale del Nigir; ad est di esso, il *Brass river*, il rio *S. Nicolas*, il rio *Santa Barbara*, il rio *S. Bartolameo*, il rio *Sombrero*, il *New Calebar river* e il *Bonny river*.

Fig. 22. — Veduta dell'imboccatura del rio Nunez.

Lo Chavanne dà i seguenti rapporti di pendenza per il Nigir:

| | Alt. sul livello del mare m. | Distanza fra chilom. | Caduta m. | Pend. per chil. m. |
|---|---|---|---|---|
| Sorgente del Tembi | 850 | | | |
| | | 530 | 522 | 0.98 |
| Da Bamaco. . . | 528 | | | |
| | | 1310 | 93 | 0.06 |
| Specchio del fiume presso Corome . | 235 | | | |
| | | 1570 | 99 | 0.06 |
| Da Rabba . . . | 136 | | | |
| | | 300 | 50 | 0.18 |
| Foce del Binue . | 81 | | | |
| | | 450 | 81 | 0.81 |
| Foce del Nun . . | 0 | | | |

Affluenti di riva destra del Nigir, dopo il Bachoi suaccennato, mancano nella curvatura interna del grande arco fino al 15° lat. N.; quivi riceve il *Goregende* (*Goredschende*, *Goredjend*) che si chiama *Jali* nel corso superiore ed attraversa il piccolo lago di *Chalebleb*. Altri affluenti sono successivamente il *Federimt;* il *Sirba*, l'*Oly*, il *Mussa*, l'*Oschi* o *Aurau* (*Awraw*), l'*Akpaja*, il *Meme* e l'*Ado*, tutti di pochissima importanza e di una lunghezza che varia da 100 a 250 chilometri.

Di riva sinistra, nella parte occidentale del grande arco fino a Timbuctu, il Nigir non ha che qualche povero affluente, essendo il suolo o deserto o stepposo. Da Timbuctu a Gomba immettono nel fiume alcuni uadi, l'acqua dei quali non raggiunge quasi mai il fiume neppure per le pioggie, assorbita dalle sabbie. Noteremo il uadi *Terarart* (1° long. O. Greenw.), e più oltre gli altri uadi: *Akerir* poco prima che il Nigir dalla direzione orientale passi a quella di sud-est e subito dopo *Akalu* coll' *Ansciauag* e coll' *Asacan*, e molto più a sud il uadi *Et met Taderret* o *Ballul Basso*, lungo 1500 chilometri, formato dai due uadi *Tafasasset* e *Tin Tarabin* ai quali mettono capo altri numerosi uadi degli altipiani di Ahaggar, Tassili, ecc. Soltanto nel caso che avvengano pioggie dirotte e per qualche tempo,

Digitized by Google

havvi acqua nel suo letto che difficilmente tuttavia raggiunge il Nigir; se anche si dee crederlo con Duveyrier affluente del Nigir, mentre Barth (cui seguono le migliori carte) lo attribuisce al Gülbi n' Gindi.

Il *Gülbi n' Gindi* invece è un fiume permanente, che si chiama superiormente *Gülbi n' Kebbi* o *Gülbi n' Socoto*, o *Gülbi n' Rima* e sfocia a Gomba, dopo un corso di 550 chilometri e ricevendo molti affluenti, fra cui, dopo la congiunzione del Gindi col Socoto, il *Majo-Maneo*. Più a sud il Nigir, dopo il *Majarra* o *Gülbi n' Contagora* che vi si getta di fronte all'*Oly*, riceve il *Caduna* o *Lifum* (*Lifun*) lungo 450 chilometri, che sfocia un poco a valle di Jegede, fra Rabba ed Egan, in parte navigabile anche da piroscafi. Fra i suoi numerosi affluenti citeremo il *Marigo*, il *Rai*, l'*Accra*. E dopo il *Gurara*, il Nigir ha l'importante tributo di acque che gli porta il *Benue*.

Il *Benue* o *Binue* è il fiume più importante che si getti nel Nigir, e fu riconosciuto per opera specialmente delle esplorazioni di Flegel. Il Binue, lungo circa 1500 chilometri, nasce circa all'8° lat. N., e con un arco rivolto all'est piega a nord-ovest fino a Ribago, dove riceve il *Mao Kebbi* a destra, che esce dal lago o palude di *Tuburi* (380$^{m}$). Quindi tortuosamente si dirige verso ONO. per volgere poi, dopo Bassama, ad OSO. I suoi affluenti sono in questo tratto a sinistra il *Faro*, nel corso superiore *Majo Nelbi*, che ha molti affluenti, fra cui il *Majo Beli* o *Ibbe*; ed il *Mao Tiel* o *Gongola* (*Gagem*, *Gadi* nel corso superiore) a destra. Presa la direzione di sud-ovest, riceve a destra il *Caddara* (*Kadera*) alla cui foce forma un'isola di oltre 25 chilometri di lunghezza; poi l'*Unguariri* o *Sungo* e l'*Okwa*; a sinistra il *Tarabba* col *Mao Cam* e col *Gasabu*, il *Donga Wukari* col *Bantagi Suntai* e il *Cogin Katsena Allah*. Il Binue mette foce nel Nigir poco a monte di *Igbegbe*, con un volume d'acqua di 12000 a 15000 metri cubi al secondo.

All'est del Nigir si getta nel golfo di Guinea il *Cross river* o *Ojone* che si chiama anche *Lo* e *Majo*, e il suo estuario, il cosidetto *Old Calabar* (*Vecchio Calabar*). È un fiume largo, navigabile per metà circa del suo corso dalla foce in su; la lunghezza è di forse 600 chilometri. È formato dal *Kim* e dal *Consciadio* e nel corso superiore è detto anche *Deba*, *Riba*. Fra i fiumi che nascono dalla montagna del Camerun, noteremo all'ovest il *rio del Rey* che forma un largo estuario; all'est dei Camerun esce dal lago *Richards* il *Mungos* che forma un delta, prima di gettarsi nella baia di Biafra; colle sue foci confonde le proprie acque il *Camerun* o *Madibama Dualla*, interrotto da due grandi cateratte, *Borum* e *Boeno*, e riceve alla destra l'*Abo*.

Al Camerun segue il *Lungasi*, esso pure ricco di cateratte; al Lungasi, l'*Edea* con un delta della larghezza di un venti chilometri, il cui ramo meridionale forma l'isola *Malimba*; il settentrionale chiamasi *Quaqua*. Dell'Edea è corso superiore o forse del Camerun, il *Mbam*, formato da numerosi fiumi sorgentiferi che hanno il corso in generale parallelo, come il *Dso Ngeramo*, il *Wina* col *Birsog*, il *Mokor*, il *Ndserong* (forse la sorgente), il *Pangr*, il *Salan*, il *Lom* col *Mba* e col *Mbairke*, e che si allarga a guisa di lago circa il 6° lat. nord e 15° long. E. Grenw. col nome di *Geramta Bocoi* (*Ndseren*). Al sud dell'Edea scorre il *Piccolo Batanga* e più oltre il *Grande Batanga*; poi, ancora più a sud, l'*Eyo* o *Benito*, che forma non lungi dalla foce le cascate di *Yobe*. Nella baia di Corisco si getta il *Muni* di 140 chilometri di corso, che risulta dal *Muni* o *Utamboni* e dall'*Utongo* che forma l'isola di *Manambe*.

Dopo il brevissimo *Munda* (fig. 28) che si getta in un'insenatura della baia di Corisco, quasi sotto l'equatore sfocia il *Gabun*, già creduto fiume notevolissimo e che invece non è che un estuario dai dintorni malsanissimi, lungo 67 chilometri e largo da 3 a 18 chil. Vi mettono numerosi fiumicelli, fra cui il *Como* a settentrione e il *Rembue* a mezzodì.

Il bacino complessivo dei fiumi fra la foce del Nigir e quelle dell'Ogouè abbraccia una superficie di circa 310000 chq.

Ben più importante di tutti i suindicati è l'*Ogouè* (fig. 24), lungo 850 chilometri e in retta linea, quasi 600 chilometri, dalla sorgente alla foce, che comprende un bacino di oltre 304000 chq. ed ha un volume al tempo della crescita di 50000 metri cubi al minuto secondo. Nasce a circa 3° lat. S., scorre dapprima velocemente verso nord-ovest poi verso nord, dopo un corso di 120 chilometri precipitando da 40 metri di altezza, colla cascata di *Pubara* alta 15 metri. Poco dopo immette a destra nell'Ogouè il rapidissimo *Passa* col *Lela* (*Laco*), si dirige ad ovest-nord-ovest e accoglie il *Licoco* a sinistra. Quindi con molti avvolgimenti s'avvia in direzione di NNO. formando la cascata di *Bangania*, poco dopo la quale trova gli affluenti di destra *Nconi* coll'*Ampo* e col *Lume* e *Sebe* col *Duei*. Allargato il suo

Digitized by Google

corso per queste acque a più di mezzo chilometro, si restringe poi a 60 m. e precipita colle cascate di *Dume* incurvando quindi il suo corso con un arco rivolto a nord; a Baginda cambia direzione verso NNO. e forma le *cascate di Bungi;* e dopo un piccolo arco verso est e ricevuto a destra il *Lassio*, incontra la foce dell'affluente *Lolo* a sinistra, e quelle del *Dilo* e dell'*Ivindo* a destra, lungo circa 350 chilometri, che gli porta le acque di un lago. Nel suo corso forma l'isola di *Saburè* con altre minori. Assume quindi una direzione verso occidente; e costretto fra rive erte, discende per una serie di rapide e per le cascate di *Bue* o *Fare;* poi il letto si allarga ad un chilometro, si restringe in seguito a non più di 100 metri (*Porta degli Ocanda*). Dopo le cascate di *Nganga*, riceve l'*Ocono* coll'*Iconi*; altre rapide si succedono a 11° long. E. Greenw., dove il fiume devia verso SO., poi verso OSO., coll'affluente *Obanga* a destra, ed a sinistra il *Ngunie*, lungo 430 chilometri, detto superiormente *Ngujai* od *Onango*, a cui accorrono molti affluenti fra i quali l'*Uano*, a destra ed a sinistra l'*Ovigui* col *Luvengi;* e forma poi le cascate di

Fig. 23. — Il fiume Munda.

*Nagosci*, di *Fugamo* o *Eugenie* e di *Samba*. Uscito dall'altipiano, l'Ogouè ha il letto largo da un chilometro ad un chilometro e mezzo con molte isole, come l'isola *Asange*, lunga 15 chilometri e larga 4. Accolte le acque del lago *Asingo* a destra e dei laghi *Sonenge* e *Ugemuen* a sinistra, il fiume, prima di giungere al mare, a 9° 48′ long. E. Greenw., si divide in due bracci. Il più meridionale, *Uango*, in cui si versano le acque del lago *Anenge Eliva*, immette nel lago litorale *Ncomi* o *Cama* (in cui immettono anche le acque del fiume *Rembo* o *Ovenga* coll'*Ofubu*) e ne esce col nome di *Fernando Vaz*. Il braccio settentrionale si divide poi in altri tre, di cui il medio conserva il nome di Ogouè e sfocia nella Nazareth-Bai, dove si getta pure il settentrionale col nome di *Gange;* il meridionale si chiama *Nango-Nange*, *Animba* o *rio Mexias* (*Mixias*) ed ha foce a sud dell'isola di Lopez.

Tutti i bracci dell'Ogouè sono in connessione fra loro per numerose ramificazioni attraverso l'ampio delta, che è lungo 120 chil., largo 70 chil., ed occupa un'area di circa 4800 chq. I varî bracci poi, che immettono nell'oceano fra 0° 30′ e 1° 30′ lat. S., nella stagione asciutta sono poveri d'acqua, seminati di scogli e di dune; ma quando il fiume ingrossa, il ramo principale ha già due chilometri e mezzo di larghezza e da 7 a 20 m. di profondità, con una corrente di 2 ½ m. al secondo.

L'Ogouè, corrispondentemente alla zona delle calme in cui si trova tutto il suo bacino, cresce in aprile ed in ottobre e cala pure due

Digitized by Google

volte, in luglio e gennaio, immediatamente dopo gli equinozî ed i solstizî.

Dall'Ogouè al Congo affluiscono nell'oceano Atlantico parecchi fiumi (bacino complessivo 200100 chq.), alcuni dei quali si gettano nelle lagune litorali che orlano la costa. Accenneremo, da nord a sud, al *Sesta* o *Sette*, al *Njanga* cogli affluenti *Mamana*, e *Lepuscie*, al *Lusibi*, al *Ngongo* ed al maggiore di tutti, *Cuilu*, lungo circa 330 chilometri, che è formato dal *Lalli* e dal *Niadi* o *Niari*. Il Lalli riceve il *Luisa* (col *Mandolo*) e il *Lescebu;* il Niadi, il *Loamba* col *Luila* (*Suami*), il *Lubulu*, il *Luadi* e il *Senda*. Dopo la congiunzione dei due fiumi a Franceville, il Cuilu riceve a destra il *Lebulu*, il *Cocambo*, il *Panlu*, il *Libesse* (*Timaluis*); a sinistra il *Luvaco*, il *Luboma*, ecc. Il Cuilu è poco navigabile per le rapide e cateratte (di *Bumina*) e per la velocità del suo corso, talora rinserrato fra rive verticali discoste di poche decine di metri. Pari difficoltà incontra anche il *Loema* (*Luemma* o *Luemme*) o *Loango* che forma la cateratta di *Insesa* e mette foce nella laguna di *Cissambo*. Al Loema segue il *Ciloango* o *Loango Luz* (fig. 25), che riceve a sinistra il *Luculu* (*Luculla*).

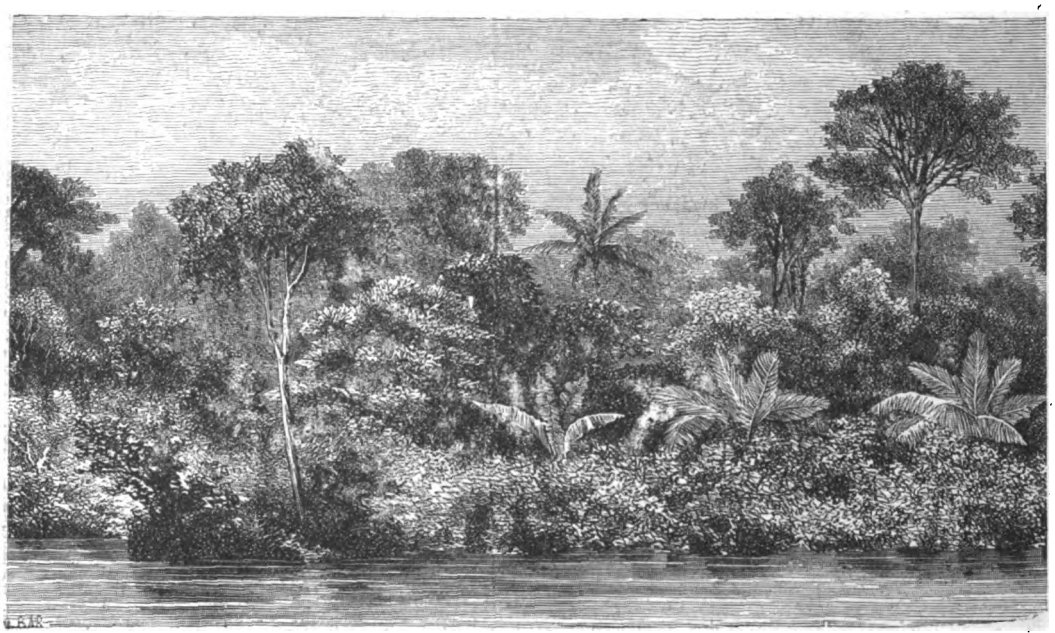


Fig. 24. — Rive dell'Ogouè.

Ed ora ci verremo occupando del *Congo*, il più importante dei tributari dell'Atlantico; se non il più lungo, certamente il più poderoso dei fiumi africani, sia per la copia delle acque che per la estensione del suo bacino, che comprende un'area di oltre 3000000 di chq. e i cui confini tuttavia sono per la massima parte ignoti od incerti (1).

Lo Chavanne nota le somiglianze che esistono fra i bacini sorgentiferi del Congo e del Nilo. Anche il Congo, infatti, ha un grande serbatoio, il lago *Bangueolo* in cui, ad est, mette foce il fiume sorgentifero del Congo, lo *Sciambesi*, il quale è molto superiore per ricchezza d' acque al Scimiju affluente del Niansa. Il Congo ha una lunghezza assoluta di 4200 chil., ed una distanza diretta, dalla sorgente dello Sciambesi al mare, di 2300 chilometri. Nel suo corso, il fiume descrive un arco.

Il Tanganica è in connessione col Congo mediante l'emissario *Lucuga*, il quale tuttavia non immette nel fiume se non periodicamente, imperocchè è talora chiuso da barre di piante; non si può quindi il lago considerare se non molto relativamente, come serbatoio del Congo. Si può invece ritenere come un altro vero ramo sorgentifero del fiume il *Lualaba*, che vi si getta dopo aver attraversato il lago *Lohemba* (*Sumba*), l'*Upemba*, il *Cassali* ed una serie di altri laghi minori.

Lo Sciamebsi nasce a nord-ovest del lago Tanganica e dopo un corso di forse 350 chil. in direzione da NE. a SO. e dopo aver rice-

(1) Intorno ai limiti probabili del bacino del Congo, V. Chavanne, cit., pag 92-94; se ne occupò anche la Conferenza africana di Berlino, come vedremo più innanzi.

Digitized by Google

vuto il *Lokinha* e il *Mapampa*, il *Lokulu* e il *Manzia*, si getta nel lago Bangueolo. Questo lago, che oltre allo Sciambesi riceve molti minori affluenti, fra cui il *Lolingela*, è situato a 1124$^m$ sul livello del mare, ed ha una estensione variabile secondo le stagioni; occupando un'area di circa 20,000 chq. durante la stagione asciutta e 26,000 chq. durante la piovosa (fig. 26). Le sue acque, infatti, straripano in questa all'est, al nord ed al sud, per alcune decine di chilometri. Parecchie isole vi sono disseminate; fra le quali, a NO, *Lifungo*, *Kisi*, *Sciribe*, *Moezi* e *Mpabala*, al sud l'isola *Kasanga* ed altre più piccole a NE.

Dalla riva meridionale del lago Bangueolo esce il *Luapula*, che nel suo corso tortuoso, dopo aver formato una curva verso sud, si dirige verso settentrione; e ricevuto il *Luongo* mette foce nel lago *Meru* (*Moero-Okata* o *Moero-Mkata*). Questo, alto 914$^m$. sul livello del mare, ha circa 5000 chq. di superficie e riceve molti affluenti poco o punto esplorati, tanto da occidente come il *Lofucu*, il *Cafira*, il *Mocoa*, il *Camfua*, il *Moronde*, il *Campombue*, quanto da oriente fra cui il *Calongosi* lungo 210 chil., col *Momabadzi* e il *Scifera* a destra, e a sinistra il *Luena*, detto nel corso superiore *Lofubu*.

Il Luapula esce dall'estremità settentrionale del lago Meru, prende il nome di *Luwua* e si dirige a NO. poi a N., allargandosi in forma di lago (lago *Langi*) e continuando a scorrere verso nord, poi ancora verso nord-ovest, ricevendo quivi molti affluenti di riva destra, fra i quali il *Lofunzo*, il *Luisi* col *Luvigila* ed il *Lucuga*, che abbiamo già indicato come emissario del Tanganica.

Il lago *Tanganica* si stende da SSE. a NNO. fra il 3° e il 9° lat. S., è lungo 528 kil., e le sue acque (come osserva lo Chavanne) riempiono la spaccatura formatasi dall'innalzamento dell'altipiano orientale africano. El'azione interna viene ancora oggidì manifestata da terremoti e dall'elevarsi della riva occidentale del lago. La sua altezza sul livello del mare è di 823$^m$ (secondo Hore)(1); la sua larghezza da 22 a 75 chilometri. Ha rive erte e dirupate, a SE. ed a NO. alte fino a 1000$^m$, dalle quali si versano nel lago numerosi fiumicelli. La sua profondità non è ancora conosciuta, ma deve essere notevolissima; maggiore nella parte meridionale dove Stanley trovò circa 600$^m$ di profondità, decrescente verso settentrione, dove trovasi il golfo di *Burton*, formato da una penisola, *Ubwari*, che si avanza in mezzo al lago; a mezzodì havvi la baia di *Hore*. Le coste, che formano molte insenature, hanno una lunghezza di 1440 chil.; e lungo esse, ad ovest presso l'uscita del Lucuga, le isole *Casenge*, e poi le isole *Cabogo*.

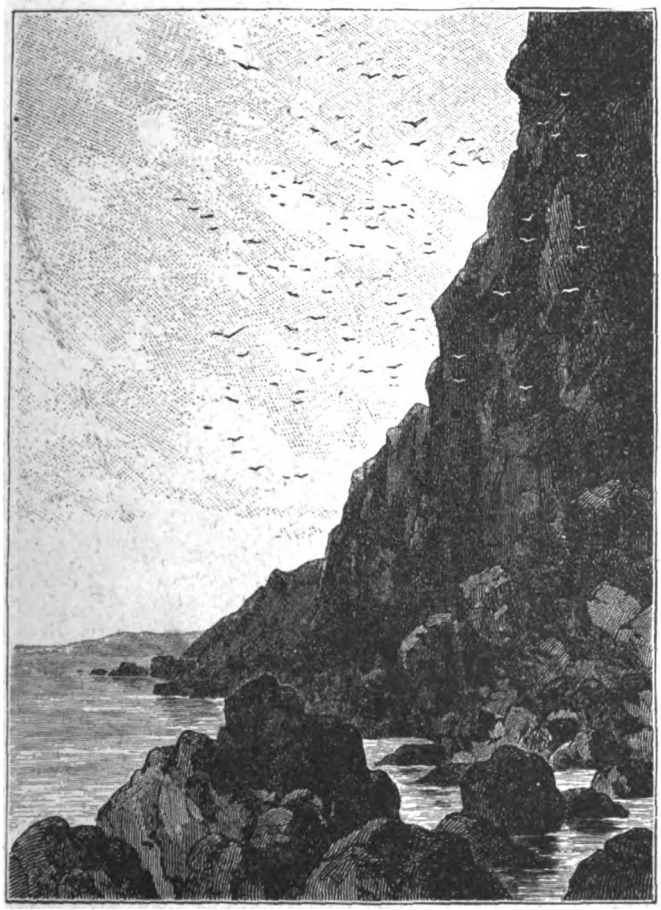


Fig. 25. — Costa dirupata alla foce del Ciloango.

(1) Seguito da Chavanne. Nella Carta dell'Andree recentissima è indicata l'altezza di 780$^m$.; nella Carta dell'Habenicht, 814$^m$. secondo Wissmann.

Digitized by Google

Secondo le stagioni, le acque salgono o si abbassano di qualche metro.

Copiose sono le acque che il Tanganica riceve dagli elevati territorî circostanti. Il fiume più importante è, sulla riva destra, il *Malagarasi*, che ha un corso di 426 chil., e consta di tre fiumi: il *Malagarasi*, formato dal *Lucoke* e dal *Merusi*, il *Gombe* o *Ngombe Nullah*, che riceve il *Cuande* e il *Sindi*, detto anche *Wvalaba*, *Wale* (*Wala*), o *Wale Nullah*, che riceve l'*Ugalla*. Il Malagarasi, prima di sfociare nel Tanganica, forma parecchie cateratte.

Direttamente nell'estremità settentrionale del lago, si getta il *Rufizi* o *Rusizi*, dopo aver formato il lago *Kivu* (*Kivo*, *Kivoe*). Il Rufizi ha molti affluenti, appena noti. Dalla riva sinistra il Tanganica riceve il *Lufucu* che sfocia presso Mpala; e dalla riva sudovest, nella baia di Camerun, si getta il *Lofu*, di 320 chil. di lunghezza, con un corso serpeggiante a larghe curve, detto *Mombasi* nella parte superiore, coll'affluente *Urungu* di riva destra.

Il *Lucuga* fu da noi già indicato come emissario del Tanganica, e come quello che mette in comunicazione questo lago col Luapula (Congo). Il suo corso ora è lento, ora è rapido; ora il fiume è più, ora meno largo; piante acquatiche lo coprono e talora in parte lo sbarrano. Riceve a sinistra il *Niemba*, a destra il *Catamba* ed il *Luvica*.

Fig. 26. — Vegetazione sulla riva meridionale del lago Bangueolo.

Oltre il Luapula, il secondo fiume sorgentifero del Congo è il *Lualaba*, il quale corre da sud a nord, attraversa il lago *Lohemba* o *Sumba;* uscito dal quale, riceve a sinistra il *Lufula*, quindi dalla stessa parte il *Luburi* ed entra nel lago *Upemba*, e subito dopo nel lago *Cassali* scoperto da Camerun, che ha circa 5000 chq. di superficie, ed a cui Camerun ha dato l'altezza, forse troppo bassa, di 533 metri (1). Il Cassali riceve a sinistra il *Lovoi* ingrossato dal *Kiluilui*, a nord-est il *Lufira* ben più lungo dell'altro, che nella Carta di Habenicht non sfocia nel Cassali, ma invece più a nord, circa 7° 20' lat. S., nel Lualaba o Comorondo fra il lago Cowamba ed il Cahando. Il Lufira forma nel suo corso inferiore la cascata di *Sciarua* (*Tscharwe*, *Tscharue*), e più a mezzodì la cascata di *Giuo* (*Djuo*). Il Lufira, fra i molti affluenti, ha, di riva sinistra, il *Liculwe* e il *Luvilombo;* di destra i meno noti *Lufua* e *Kalamehongo*. Uscito il Lualaba dal lago Cassali, ed assunto anche il nome di *Comorondo*, attraversa i cinque laghi, dai 50 ai 150 chq. di superficie (?). *Cowamba*, *Cahando* (che riceve da destra il

(1) Lo Chavanne dichiara troppo piccola di circa 150-200$^{m}$ questa quota perchè « Nianguè più a settentrione sul Lualaba è alta 630$^{m}$. ». Ma nella carta ultima dell'Andree, accanto a Nianguè sta la cifra di 530$^{m}$, inferiore quindi, per quanto poco, a quella del lago data da Camerun. Nella carta dell'Habenicht la quota per il lago Cassali è di 550$^{m}$?, per Nianguè di 530$^{m}$.

Digitized by Google

fiume *Mana*), l'*Ahimbe* (che dalla stessa parte ha il *Mkotwe*), il *Bembe* (coll'affluente *Kisurulungo*) ed il *Siwambo* (coll'affluente, di sinistra invece, *Luvunguhui* (?) ); uscito dal quale, va a confondersi coi Luapula, dopo un corso di quasi un migliaio di chilometri.

Dopo la riunione dei due fiumi, il corso, che si allarga fino a formare il lago *Langi* seminato di isole, dove affluisce il Lucuga emissario del Tanganica, ritiene il nome di *Lualaba* o *Ugaraua*. Sulla sua riva destra si getta il *Luamo* che si chiama *Luvumba* nel corso superiore, e riceve, alla destra, il *Luida* e il *Luelo*. Prima di giungere a Niangue, dopo un corso di 1530 chil., corso superiore del Congo, il Lualaba oltre al Luamo, riceve il *Lubindi* e il *Cunda* (*Joba*).

A Niangue il Lualaba è già un fiume maestoso, largo circa 1 $^1/_3$ chilom.; profondo da 6 ad 8 metri, della portata di oltre 6000 metri cubi al secondo, che nella stagione delle pioggie aumenta considerevolmente fin anche a 57600 m.c.; con una larghezza di quasi 5 chilometri.

Da Niangue, il corso del Lualaba (Congo) continua in direzione NO., ricevendo a sinistra il *Lufubu*, oltre il quale forma delle cascate. Poco dopo, prima di avere il contributo delle acque del *Kipembue*, muta il suo corso in direzione settentrionale, formando quindi una curva verso NNO.; ma ricevuto il *Ruiki*, scorre in direzione sensibilmente settentrionale fino all' equatore, accogliendo a destra il *Lira*, l'*Urindi* o *Ilindi*, il *Lowua* col *Lulu* e il *Leopold* (*Cancora*); e a sinistra il *Casuku* e il *Lufu*. Poco oltre la foce del Ruiki, il fiume su 800 metri di lunghezza ha una pendenza di 3 metri: il suo letto allora è largo soltanto 750 metri, ma poi acquista un letto doppio di larghezza, tutto pieno di isole.

Giunto all'equatore, il Congo assume la direzione di NO.; e riceve da destra il *Lukebu* (*Mbura*) col subaffluente *Lindi*, appena conosciuti solo verso la foce. Poco dopo il gran fiume accoglie a destra le acque del *Bijerre* (*Ubingi*) o *Aruwimi*, del *Nkuku* (*fiume Nero*) e *Ngingiri* (*Itimbiri*); e a quest'ultima confluenza il Congo cambia direzione scorrendo verso ovest, circa sotto il 2.° parallelo di lat. N., che abbandona appena ricevuto il *Mongalla*, per piegare il suo corso con una larga curva verso sud fino a tagliare di nuovo l'equatore. Poco dopo riceve l'*Ubangi*, il quale non è che il corso inferiore dell'*Uelle*, esplorato dal Dr. Junker e scoperto da Schweinfurth nel 1870, il quale lo aveva identificato collo Sciari; mentre Stanley, scoprendo nel 1877 la foce dell'Aruwimi e risalendolo nel 1883, fino alle rapide di Yambuya, riteneva questo affluente del Congo come il corso inferiore dell'Uelle. Che l'Uelle e l'Ubangi sieno un fiume solo, l'aveva supposto già il Wauters dopo le esplorazioni di Grenfell; e lo hanno ora constatato le esplorazioni di Van Gele e Lienart.

Nel 1884 Van Gele e Hanssens riconobbero l'imboccatura dell'Ubangi; poi Grenfell lo risalì per il primo fino a 1°25 lat. N., e successivamente fino a 4°20' lat. N. (1885). Van Gele e Lienart furono incaricati dal Governo del Congo di esplorarlo. Giunti in un primo viaggio (ottobre 1886) fino alle rapide di *Zongo*, punto a cui aveva dovuto arrestarsi Grenfell, nel 26 ottobre 1887 dalla stazione dell'Equatore intrapresero un secondo viaggio. Raggiunsero le rapide di Zongo; fino a 37 chilometri a monte, il fiume è impedito da sei rapide di cui la prima è quella di *Zongo*: 30 chilometri più lontano incontrarono la rapida di *Bonga* a monte della quale l'Ubangi si restringe a 400 metri con 15 m. di profondità, per allargarsi poi a 2000 m. pieno d'isole e di scogli, e restringersi quindi, ed allargarsi di nuovo. A questo tratto del fiume fu dato il nome di rapide dell' *En-Avant*, dal nome del vapore su cui i viaggiatori navigavano il fiume. Risalitolo ancora, incontrarono una cascata e due rapide pericolosissime cui diedero il nome di rapide dell' *Elefante*. Finalmente trovarono le rapide di *Bomokuangai*, dove il fiume ha due chilometri di larghezza, tutto seminato di isole rocciose e di scogli che formano un vero labirinto. A Bomokuangai il fiume discende da nord-est, direzione che conserva per 50 chilometri; poi viene direttamente da est fino all'ultimo punto toccato dall'*En-Avant*, cioè su 275 chilometri circa, nel qual tratto viene chiamato dagli indigeni *Dua*. Fino al 21°30' long. E. Greenw., non fu trovato alcun affluente; il paese è dei più fertili e popolati dell'Africa. Al 21°30' long. E. Greenw. sbocca il *Bangasso*, probabilmente formato dall'*Engi* e dal *Foro*, attraversati nel corso superiore da Lupton Bey nel 1883. Per le ostilità degli abitanti non poterono proseguire oltre il 21°55' long. E. Greenw.; il punto estremo raggiunto da Junker sull'Uelle trovandosi a 22°55' long. E. Greenw., non rimangono che circa 111 chilometri (1 grado) di fiume ancora inesplorato. La latitudine è la stessa, 4°20': la direzione del fiume fra i due punti, da est ad ovest; i caratteri generali, identici. Nella sezione del fiume non conosciuta, l'Ubangi deve ricevere il *Mlomo* di Junker, di cui si ebbero già alcuni indizi. L'Uelle, adunque, nascendo all'ovest dei monti Baker e Gordon, si chiamerebbe dapprima *Kibali*, poi *Uelle*, *Makua*, *Dua* ed *Ubangi*; e sboccherebbe nel Congo dopo un corso di 2400 chilometri, diretto dapprima da est ad ovest, poi da nord-est a sud-ovest. Dopo il Cassai, è il più grande tributario del Congo



Digitized by Google

Dall'Ubangi al mare, 6° lat. S., il Congo scorre con molte curve in direzione di sud-ovest. In quest'ultimo tratto riceve l'*Ocanda Balui*, il *Licona* o *Bunga* (*Locoli* nel corso superiore) col subaffluente *Lebai Ocuna;* il *Licuba* (*Oba* nel corso superiore, dove riceve il *Leboma*); l'*Alima* (*Mikeneh*) cogli affluenti di destra *Mpama* nel corso inferiore e *Leketi* e *Parma* nell'alto; il *Lefini Lawson* coi subaffluenti *Lecarigi*, *Giua*, *Ngamboia* di destra. Il *Djue*, il *Lulamba*, il *Mata*, l'*Ijongo* sono alcuni fra i piccoli fiumi che portano il loro tributo al Congo prima che si confonda nell'oceano.

Nell'ampia curvatura del fiume al nord dell'equatore si ignora quali sieno i corsi d'acqua di sinistra che vi si gettano; si conoscono i confluenti del *Lukinga*, del *Mai Lulongo*, dell'*Ikelemba*, del *Buruki* o *Mohindu* (*fiume Nero*), il quale ultimo mette foce all'equatore. Ma dalle recenti esplorazioni fu in gran parte riconosciuto il corso del *Lomami*, ingrossato dal *Lucassi* (nel corso superiore *Luwembi*) e dai minori pure di sinistra, *Lurimbi* col *Lufebu* (*Lubi*) e *Lucalla*. Secondo il Dr. Wolf, che faceva parte della spedizione del luogotenente Wissmann, il Lomami sfocia nel Sancuru, a 4° 20' lat. S., formando un delta di due bracci. A monte, la sua direzione è dapprima verso il nord, poi d'un tratto assume bruscamente quella di sud-est; il Dr. Wolf l'ha risalito per una lunghezza di 140 chilometri. Se non che Delcommune, capo del riconoscimento dell'Alto Congo, sarebbe entrato dal Congo nel Lomami, risalendolo per una distanza di 930 chilometri. Sarebbe largo 250 m., profondo da 3.$^{m}$50 a 5.$^{m}$50, con una corrente da 2 $^1/_2$ a 3 miglia all'ora. Il suo corso è lungo più di 1000 chil. Dev'essere il Lomami scoperto da Livingstone, di cui Camerun ha veduto la sorgente nel 1874, a 9° lat. S., e che fu attraversato da Pogge e Wissmann nel 1882; Stanley ne scoperse il confluente nel 1884 a 1° lat. N. Questo corso d'acqua avrebbe almeno 1600 chil. di lunghezza e sarebbe il terzo fra gli affluenti principali del Congo, venendo subito dopo del Cassai e dell'Ubangi (1). Più a sud della confluenza col Lomami, il Congo è in comunicazione con due laghi; il lago *Mantumba*, forse riunito col lago *Leopoldo*, scoperto da Stanley, il quale manda il suo emissario *Mfini* (*Wabuma*) nel *Kwa* o *Cassai*.

Il *Cassai*, lungo 1900 chilom., è il massimo degli affluenti del Congo. Durante il suo corso assume parecchi nomi: *Cauen* alla sorgente, quindi *Cassai* nel corso superiore, nel medio *N'Zaire* ed alla foce *Ikelemba*. Nasce circa al 12° lat. S., sull'altipiano di Kioko, e scorre sensibilmente da ovest ad est ricevendo il *Liconda*, il *Locutela*, il *Totela* e il *Senko* a sinistra, il *Mohumbo* a destra, quindi il *Lotembua*, per cui il lago *Dilolo* comunica col Cassai a nord-ovest, e col *Liba* (Zambesi) a S. Il Cassai si dirige poscia a settentrione, ed ha per affluenti di destra il *Cagele*, il *Canhaga* e il *Cassamba* formato dal *Calenda* e dal *Calele;* e dopo ricevuto il *Rusenseisch* assume una direzione verso NNO. accogliendo a sinistra il *Luembe* o *Ruemb* (coi subaffluenti *Luija* a destra, e *Scitumbo* a sinistra, formato dal *Luascht* e dal *Losa*, ed ingrossato dal *Luana*), il *Luatscimm*, e il *Scicapa* col *Lomàni* e il *Luenda* a destra. Assume quindi una direzione settentrionale dopo aver formato le cascate di *Mbimbi;* ed accoglie a sinistra il *Lowoa*, a destra il *Cambambe*. Gli versa ora a destra il contributo delle sue acque l'importantissimo affluente *Lulua*, che nasce al 12° lat. S., poco lungi dalla origine del Liba; e nel suo corso prima a nord, poi a nord ovest, riceve a destra il *Lucogi*, a sinistra il *Casceke*, dalla foce del quale, circa 10° lat. S., piega sensibilmente a nord, ricevendo il *Luisci* col *Reu* nel corso superiore, il *Luisa* (che si chiama *Maconde* verso la sorgente e poscia *Cagienrigie*, ed è ingrossato a destra dal *Casale*) e poco oltre una cascata, il *Callangi* col *Casseriri*. A *Gingenge* il Lulua cambia direzione, e con molti avvolgimenti si affretta al Cassai in direzione di nord-ovest. In questo tratto, ha, a sinistra, gli affluenti *Luciasč* col *Miau* e, dopo aver formato parecchie cateratte, l'altro ben più notevole di *Luebo* o *Cahunguisč* col *Luengo*. Dopo la confluenza col Lulua, il Cassai ne continua la direzione, cioè a nord-ovest, e, circa il 4° lat. S., riceve a destra il *Sancuru* (*Sancullu*), che, secondo le esplorazioni di Wissmann, forma un delta, i cui due rami misurano, l'uno 250 m., l'altro 300 m. di larghezza. Più a monte, il Sancuru ha il nome di *Lubilasč*, e, nel corso superiore, di *Lubiransi;* esso nasce a 10° lat. S., e scorre dapprima a settentrione, poi forma un'ampia curva e riceve il *Lubi*, quindi volge ad ovest e riceve il *Moansangoma*, ambedue di sinistra. La lunghezza del Sancuru è di 1400 chil. Esso è molto più navigabile del Cassai, il quale non può essere risalito che fino alle cadute di Mai Munene, a 300 chil. a monte

(1) *Afrique expl. et civil.* 1886 e 1889.

Digitized by Google

della confluenza col Sancuru, mentre questo fu risalito dal Dr. Wolf fino a 800 chil.. ed era navigabile ancora più all'insù.

Dopo la confluenza del Sancuru, il Cassai al 20° long. E. Greenw. fa un seno verso sud, poi per breve tratto va ad ovest e riceve il *Loange* o *Tenda* col *Pässu*, col *Lovo* (*Luvo*) e col *Luelle* che ha per tributari il *Luso* e il *Luscico* ed attraversa il piccolo lago di *Carumbu*. Dopo accolto il Loange, il Cassai prosegue la direzione verso nord-ovest in un letto ampio e seminato di molte isole, ed ha il ricco tributo delle acque del *Cuango* (*Kwa-ngo*) o *Mbiheh*, cioè *fiume Bianco*.

Il Cuango nasce circa 11 $^1/_2$° lat. S. al nord delle sorgenti del Cassai, ad un'altezza pressoche di 1600$^m$ sul livello del mare, ed ha un corso di oltre 500 chilometri. Fra i suoi affluenti si notano il *Luati* e il *Cucumbi*, quindi il *Cassanza* e il *Lulo* (*Luesa*), il *Luhe*, il *N' Guvo*, il *Lui* col *Luhanda*, il *Tungila*, l'*Uhamba*, il *Tunduala*, il *Cambo* ingrossato dal *Hamba*. Fra questi due ultimi, il corso del Cuango forma la cascata dell'*Imperatore Guglielmo* e dopo la confluenza del Cambo, la cascata di *Francesco Giuseppe*. Riceve quindi il *Cahu* o *Cu-gho*, del quale sono tributari il *Susso* che attraversa il lago *Carianga*, il *Canuli* e il *Cassekelle*, che esce dal lago *Tanga-culo*; brevi affluenti, pure di riva sinistra, portano al Cuango le acque di altri parecchi piccoli laghetti. Gli sono affluenti ancora il *Sefu*, il *Luitu*, il *Succuccu*, il *Ganga*, l'*Udimba* (r. d.), il *Sasa* (r. s.), il *Lubila* (r. d.), il *Cuallu* (r. s.), e tacendo di altri, il *Fufu* o *Bilumbo* o *Nsadi* nella riva sinistra. Massimo degli affluenti del Cuango è il *Cuilu* di riva destra, che fra gli altri fiumi sorgentiferi ha il *Kikundo*, ed è ingrossato dal *Luita*, dal *Luballe* o *Ruballo*, dall'*Ico* e dal *Coengo*, tutti di sinistra. Poco dopo ricevute le acque del Cuango, il Cassai accoglie a destra quelle del *Mfini* (*Wabuma*) che esce dal lago *Leopoldo II* e forma molte isole al pari del Cassai; e il Cassai finalmente col nome di *Kwa* confonde le sue acque con quelle del Congo.

Dalla foce del Kwa (Cassai) al mare, il Congo riceve brevissimi corsi d'acqua (come alla destra) alla sinistra, quali il *Black Water river*, il *Ntsele*, il *Lulu*, il *Mpalanga*, l' *Inkissi*, il *Cuilu*, il *Lufu*, il *Bembisi*, il *Mposo* (*Lundo*).

Prima della Cuanza si gettano nell'oceano Atlantico parecchi fiumi minori, con un corso al più di 350 chilometri. Il loro bacino complessivo è di 205000 chq. Fra questi sono notevoli: il *Lelundo* (*Malundo*), l'*Ambrizette*, il *Brize*, il *Logie* col *Conanbinga*, l'*Honso*, il *Lue*, il *Lifume*, il *Dande* col *Lefria*, e il *Bengo*; tutti rapidi e di pendenza considerevole, colle foci chiuse da barre. Fra le cascate l'Ambrizette ne forma una alta 46$^m$ (*cascata di Arthington*).

Il *Cuanza* (Cuansa, Quansa) è un fiume importante lungo 940 chilometri, e direttamente dalla sorgente alla foce 630 chil.; il suo bacino è di oltre 300000 chilometri quadrati. Esso nasce dal lago *Mussombo* a 13° 35′ lat. S., ad un'altezza di circa 1650 metri. Scorre dapprima sensibilmente verso nord, ricevendo a destra il *Lumbuambua* col *Hicoabere*, l'*Onda* (col *Varea*) e il *Cuiba* col *Vindica*; a sinistra il *Cuito* (*Coquema*, *Kukeima*). Al 12° lat. S. volge a nord-ovest, formando rapide e cateratte, cogli affluenti di sinistra *Catemo*, *Cutato*, *Cacuangia*, *Cu-tato*; a destra il *Loando* (*Cusike* nel corso superiore) 250 chil., che ha per affluente il *Jombo* (col *Luho*), il *Luvoe*, dopo il quale forma fra le altre la cascata *Imperatrice Augusta* (*Cendo*), e il *Cuigi*. Dopo la confluenza col Cuigi, il Coanza volge ad ovest, poi a nord-ovest e prima di gettarsi in mare forma un arco colla curvatura a settentrione; gli affluenti di questo tratto sono il *Mucoso*, che scorrendo parallelo al Coanza mette foce a Dondo poco dopo la cascata *di Livingstone* o *Cambambe* (*Cabulo*), e il *Lucalla*, lungo 330 chilometri, che dopo un corso da nord a sud-est ed a sud, piega ad ovest cogli affluenti *Colleo*, *Lutete* e *Luinha* e forma una cascata alta 24 metri; a sinistra il *Tamba* e il *Cango*. Da Dondo, fino a cui il fiume è navigabile, al mare, il Coanza ha, specialmente presso la riva sinistra, molti rami laterali che gli portano le acque di laghetti e di paludi, che esso allaga al tempo delle inondazioni. Fra i laghi noteremo il *N' Golome*. La foce del Coanza è impedita da una barra.

Fra il Coanza ed il Cunene, con un bacino complessivo di oltre 280000 chq. di superficie, hannovi i fiumi rio *Longa* col *Pombujie* e col *Bumbo*, fra il quale ultimo e la costa trovasi il lago *Gando*; il *Rio Cuvo* che nel corso superiore si chiama *Keve* (*Kukwewi*), cogli affluenti *Cuso*, *Econoe* e *Cuita*; il *Tapado*; l'*Egypto* o *Bailombo*; l'*Anha*; il *Cuvali* (*Supa*); il *Catumbella*, formato dal *Cubal* e dal *Cololo*; il *Cavaco*; il *Caporolo* o *Capololo* che nasce col nome di *Massonsene* e riceve il *Calunga*, il *Kitagi*, il *Vombo*, l'*Umpuro*, il *Calucula* col *Sciculi*; l' *Amuscito*; il *Carumjumbo* (*Sinbari*); il *Monala*;

Digitized by Google

il *S. Nicolau* formato dal *Teimbe* e dal *Bontiaba;* il *Giraul* (*Munhino* nel corso superiore); il *Bero;* il *Fiamingos;* il *Coroca;* il *Bembaruge*. Questi fiumi sono lunghi al più 300 chilometri e rapidissimi per la forte pendenza; quelli dal Catumbella al Cunene hanno tutti più o meno in parte del loro corso il carattere di uadi.

Il *Cunene* è lungo 830 chilometri, con un bacino di 272000 chilometri quadrati di superficie. Il suo corso è dapprima da nord a sud, poi a sud-ovest; poi con un'ampia curva volge a sud-est; quindi con altro grande arco a sud-ovest e ad ovest. Gli affluenti, non tutti permanenti, specialmente quelli della riva sinistra, rimanendo asciutti nella stagione secca, sono, a destra, il *Canhungamua*, il *Calae* col *Poe*, il *Cuse* o *Cuando*, che per 1600 metri del suo corso scorre sotterra, il *Catapi*, detto nel corso inferiore *Cobunja*, il *Scicocoja* col *Kissengo* in cui si getta il *Colola*, il *Sinde* e il *Caculovar* (*Caculo Bale*) maggiore di tutti (lungo 270 chilometri) col *Scimpumpunhime;* e alla riva sinistra il *Cunjogama*; il *Bombe;* il *Santa Maria*, ed altri asciutti una parte dell'anno. Fra le acque laterali, accenneremo al lago *Ecamba* ed al lago *O-Val* circa al 16° lat. S.

Il Cunene ha la foce chiusa da una barra. La sua pendenza, al pari che quella dei suoi affluenti, è assai notevole, e la corrente perciò assai veloce, interrotta da cascate e da rapide, come le cascate di *Canhacuto* e di *Quiverequeto*. Perciò è poco navigabile; dalla foce si può risalire colle navi soltanto un centinaio di chilometri.

Fra il Cunene e l'Orange il territorio è poverissimo di acque per la scarsezza o rarità delle pioggie. I letti dei fiumi sono asciutti; vi scorre acqua appena nel corso superiore durante le pioggie, che il suolo sabbioso beve rapidamente. Il corso di questi fiumi periodici raggiunge anche 360 chilometri: nella sabbia dei loro letti, come altrove negli uadi, incontrasi l'acqua, per cui si manifesta una qualche vegetazione specialmente di mimose. Il bacino complessivo di questi fiumi comprende 367200 chq. di superficie. I principali sono: il *Caurasib*, il *Hoanib*, il *Gungabi*, il *Carakeisibi*, l'*Uniab* (*Gui*, *Tsauisib*), il *Huab*, l'*Omaruru* (*Eisib*), il *Tsoachoub* (*Suakop*) coll'*Otyozemba*, il *Cuisib* col *Tuschab*, che si getta nella Walfisch Bai. Da questa al fiume Orange, nel Namaqualand occidentale, la costa è un deserto sabbioso che manca affatto, o quasi, anche di letti fluviali.

L'*Orange* ha un corso di circa 1860 chilometri; la lunghezza diretta è di circa 1220 chil.; il suo bacino ha 1,083,050 chq. di superficie. Ma, sebbene importante per lunghezza e per l'ampiezza del bacino, l'Orange è tutt'altro che navigabile; non lo è neppure nel corso inferiore, perchè anch'esso ha la foce chiusa da una barra, e nella stagione asciutta è notevole la povertà delle sue acque, per cui è facile guadarlo in molti punti. Ed invero esso scorre attraverso territorî aridi e stepposi; una metà del suo bacino è compreso nel deserto di Calahari, più di un terzo nelle steppe del paese dei Piccoli Namaqua, dei Boschimani, dei Griqua, ecc.

L'Orange o *Hai Garib* si chiama nel corso superiore *Nu Garib* e col nome di *Noca Sincu* nasce dai Drakenberge (Mont aux Sources, Cathkin Peak o Champagne Castle e Giants Castle) ad un'altezza di circa 2500 metri. Si dirige prima verso sud-ovest, ricevendo il *Senghnyana* e il *Cornet Spruit*, rami sorgentiferi; poi piega ad ovest con un corso sinuosissimo; poco dopo la confluenza del Caledon piega ad arco per volgersi a nord-ovest. Accolto il Vaal, s'incurva a sud-ovest, quindi nuovamente a nord-ovest e poi ad ovest con due grandi curve rivolte a sud ed una a nord; e sfocia nell'oceano Atlantico a 28° 40' lat. S., dopo aver attraversato da est ad ovest l'estremità meridionale del continente africano con un corso tutto interrotto da scogli, da rapide, da cascate, con una pendenza notevole.

Fino alla confluenza col Vaal, l'Orange riceve, fra i suoi principali affluenti, a sinistra il *Kraai* col *Holle*, che sbocca un poco a monte di Aliwal North, lo *Stormberg* col *Wonderboom*, l'*Ortogs*, il *Zecoe;* a destra, oltre i due già nominati, il *Caledon* o *Mogocara*, formato dai due fiumi sorgentiferi *Grande* e *Piccolo Caledon*. Il *Vaal* che nella parte superiore si chiama anche *Likua*, è lungo 680 chilometri, secondo le stagioni o pieno ed impetuoso, o povero d'acqua e facilmente guadabile. Esso si dirige prima ad ovest, poi a sud-ovest ed immette nell'Orange un poco sotto ad Hopetown, circa a $24^1/_2$° long. E. Greenw.: i suoi affluenti sono, di destra, il *Zuikerbosch* col *Klip*, il *Mooi*, lo *Schoen spruit* (1), il *Wolf*, il *Maquasi spruit*, il *Harts* o *Kolong;* di sinistra, il *Klip*, il *Wilge* (che ha il *Mill*, il *Cornelius spruit*, il *Hol*, il *Bamboe* a destra, ed a sinistra il *Sand* e il *Liebenbergs Vley*),

(1) La voce Spruit accenna al carattere di periodicità di alcuni degli affluenti del Vaal.

Digitized by Google

il *Rhenoster*, il *Valsh* (col *Kroon* e coll'*Otter*), il *Velt* o *Vet*, formato dal *Gran Velt* e dal *Piccolo Velt* (col *Sand*); e, presso alla foce, il *Modder* col *Rhenoster*, col *Kaal* e col *Riet* (*Kaffir*).

Dalla confluenza col Vaal alla foce, immettono nell'Orange fiumi tutti periodici o meglio letti fluviali; chè l'acqua delle pioggie che cadono nell'estate australe è in breve o imbevuta dalle sabbie od evaporata. Il più lungo fra questi, di riva destra, è il *Hygap* o *Nosob*, di 1050 chilometri, a cui confluiscono i numerosi solchi fluviali che attraversano il deserto di Calahari, come il Curuman, il Molopo, ecc. Esso è formato dal *Nosob Nero* e dal *Bianco*; si dirige a sud-est ed a sud, dividendosi in due rami, *Oup* e *Nosob* che abbracciano una grande isola. A destra riceve il *Blaak river*, a sinistra il *Molopo* o *Molapo* che forma anch'esso un'isola, e il *Curuman river*, col *Matlarin* e col *Mosciua*. Il Molopo soltanto, fra questi, ha un po' d'acqua anche in luglio. Oltre al Hygap hanno lo stesso carattere il *Kaikaab* ed il *fiume del gran Pesce* od *Aub*, coll'*Hudub*, col *Kei-su*, coll'*Hutib*, col *Koan-guip* o *Goagib*, ecc.

A sinistra l'Orange riceve l'*Ongars*, l'*Harteheest* il più lungo, formato dai due *Zak*, *Superiore* ed *Inferiore*, coll'*Oliphants*, l'*Hartog* e il *Klaver*. I *vley* sono una specie di bacini lacustri salati che i Tedeschi direbbero *Pfanne*, dove si ferma alquanto l'acqua delle pioggie, così nel suolo petroso del paese dei Namaqua, come nel suolo sabbioso ed argilloso del Calahari, di cui l'acqua scioglie le sostanze saline; come i vleys fra il Curuman e l'Hygap, l'*Hogskin vley*, e lo *Springbok vley* all'ovest dell'Hygap, i vleys dell'Oliphant, e del Klaver, il *Beer vley* dell'Ongars ed altri moltissimi.

Dalla foce dell'Orange alla punta estrema meridionale dell'Africa, il capo Agulhas, con un bacino complessivo di 153220 chilometri quadrati si gettano nell'oceano Atlantico parecchi fiumi, anch'essi per la maggior parte periodici. Fra questi noteremo l'*Amma* coll'*Arakaap*, il *fiume dei Bufali* coi *Droogdop*, lo *Spoeg*, il *Groene*, semplici solchi fluviali; l'*Olifant* col *Doorn* (in cui immettono l'*Ongeluk*, il *Tanqua* e l'*Oorlojs river*) e col *Holle*; e il *Berg river*.

### § 3. Versante dell'oceano Indiano e del mar Rosso.

Dall'orlo meridionale e sud-est del grande altipiano australe dell'Africa scorrono numerosi fiumi, che dal capo Agulhas alla baia d'Algoa conservano per la massima parte del loro breve corso la direzione dei paralleli, secondo che sono disposte le catene che orlano l'altipiano stesso. Girato il capo Agulhas, troviamo dopo il fiumicello *Zoetendals*, il *Breede* col *Zondereinde* e col *Hex*, che si getta nella baia di S. Sebastiano; e successivamente il *Gauritz* formato dal *Groote* (*Touw*) e dall'*Olifant*; il *Kromme*, il *Gamtoos* (*Groote*) col *Kolga* o *Konga* ingrossato dal *Baviaans Kloof*, e che si getta nella baia di S. Francis, il *Zondag* o *Sunday* col *Camdebo* e col *Riet* che si getta nella baia d'Algoa. Da questa fino al Limpopo', numerosi sono i fiumi, per lo più di brevissimo corso, che discendono dagli Schneeberge, Stormberge e Cahlamba. Così il *Bushman*, il *Carega*, il *Gran Pesce* (col *Tarca*, col *Coonap* e col *Piccolo Pesce*) che si getta nella baia di Waterloo; il *Keiskamma*; il *Chalumna*, il *Buffalo*, il *Gonubie*, il *Cuelega*; il *Gran Kei*; il *Quora*, il *Shixeni*, il *Xnabara*, il *Bashee*, il *Cogha*, il *Mpako*, l'*Umtata*, l'*Umthacatyi*, l'*Umgazi*; l'*Umzivubu* col *Titsa* (ingrossato dall'*Umgu* e dal *Tina*) e coll'*Umziulavu*; l'*Umzimtava*, l'*Umzikava* coll'*Oura*, l'*Umtentu*, l'*Umzamba*, l'*Umtamvuna*, l'*Imbezana*, l'*Umzimkulu*, l'*Umzumbi*, l'*Umtualume*, l'*Umcomanzi*, l'*Umgeni* che sfocia un po' al nord di D'Urban (Porto Natale); l'*Umloti*, il *Tongaati*, l'*Umvoti*; il *Tugela*, ingrossato dal *Bushman* e dal *Mooi* a destra, dal *Klip*, dal *Sunday* e dal *Buffalo* (col *Wakkerstroom* (*Slang*) e col *Blood*) a sinistra; l'*Amaticulu*, l'*Umlalazi*, l'*Umlatusi*, l'*Umvolosi* che si getta nella baia di S. Lucia, formato dall'*Umvolosi Bianco* e dal *Nero*; il *Mcusi* (*Cosi*); l'*Umfusi* che sfocia nella baia Delagoa, al pari degli altri quattro seguenti che sono: il *Maputu* o *Maputa* formato da parecchi fiumi sorgentiferi, fra cui l'*Umconto* o *Assagaai*, ingrossato dal *Pongola* coll'*Umgovuma*; il *Tembe*; l'*Umbebosi*; il *Manhissa* o *Comati* o *King Georges river* cogli affluenti *fiume dei Coccodrilli* (col *Saap*) e *Sable*.

Il *Limpopo*, che si chiama anche *Inhampura*, *Uri*, *Bempe* o fiume dei *Coccodrilli*, nasce un po' al sud di Pretoria, formato da parecchi fiumi sorgentiferi. Si dirige dapprima a nord-ovest; e dopo aver ricevuto l'*Elans* a sinistra, ingrossato dal *Hek*, piega alquanto verso nord-est, riprendendo il corso a nord-ovest dalla confluenza del *Moritele*. I piccoli affluenti *Frank* e *Takue* immettono

Digitized by Google

l'uno a sinistra, l'altro a destra prima del *Marico*, che è il primo affluente importante (sinistra); dalla confluenza del quale il Limpopo con una curva si dirige sinuosamente a nord-est, poi ad est, a sud-est e a sud e finalmente con numerosi meandri a sud-est nell'oceano Indiano, dove sfocia a 25° 11' 6" lat. S. Esso ha un bacino di 560000 chq. di superficie.

Gli affluenti di riva sinistra sono: il *Marico* già nominato, il *Notuane*, periodico al pari del *Serorumo*, del *Mahalapsi*, del *Lotsani*, del *Serule;* il *Sciascia* (*Tati* nel corso superiore) che riceve il *Ramakhuobane*, il *Sasucue*, il *Mangue* col *Semokhie*, il *Sciasciani* coll' *Umsinguaini* e il *Tulu* a sinistra, e il *Mutlutse* a destra presso le cui sorgenti affluiscono il *Lotlocane* col *Gocue*, e nel corso medio l'*Ongeluk* e il *Pacue;* il *Bubi;* il *Nuanetsi;* il *Scengane* o *Luise* (periodico) verso la foce. Quelli di destra sono: il *Matlabas;* il *Ponguola* col *Sterkstroom*, col *Duars*, col *Tambootie;* il *Gran Palala;* il *Nylstroom* col *Sepafane;* l'*Hout* o *Sand river* col *Brack* e col *Sand;* lo *Sterkstroom:* fra la confluenza di questi due, il Limpopo forma un piccolo lago e le cascate di *Tolo Azime*. Seguono poi il *Limvubu* o *Pafuri* (*Letsobo*) e l' *Olifant* o *Lepalule*, grandissimo affluente, che riceve a sinistra lo *Steenkool*, il *Wilge*, l'*Elands* o *Mutsi* (col *Moos*), il *Salati*, il *Gran Letaba* formato dal *Piccolo Letaba* (col *Lehlabane*) e dal *Letsilele* (coll' *Utabia* e col *Ngoanetsi*) e l' *Umcoscioli* o *Umscenguisi;* e a destra il *Piccolo Olifant*, il *Blyde*, l'*Umtasiti* e l' *Imbeitsi*. Il corso del Limpopo è spesso interrotto da rapide; la foce è stretta e impedita da una barra, la quale tuttavia si può superare.

Dal Limpopo al Sabi, la costa manca del tutto di fiumi; alcuni rari e brevissimi letti fluviali sono periodicamente coperti di acqua. Così il *Zavora;* l'*Inharimme* che forma una specie di lago prima di gettarsi in mare e che alla foce chiamasi *Inhampallala;* il *Motamba* e l' *Invatembi* che immettono nella baia di Inhambane. Il *Sabi*, formato da parecchi fiumi sorgentiferi (*Ru-Zurave*, *Sabi*, *Umsabi*, ecc.), si dirige in prima da nord a sud, cogli affluenti di destra *Verahali*, *Mascianga*, *Devule*, *Opokuteke;* al 32° long. E. Greenw. volge a sud-est, e, ricevuto il *Lunde*, ad est emette nell'oceano con alcuni rami che comprendono un piccolo delta. Il Lunde, principale degli affluenti del Sabi, accoglie molte acque, fra cui quelle del *Sciascie*, dell'*Inguesi* e del *Tocue*.

Dal Sabi al Zambesi i fiumi sono pure periodici. Noteremo il *Gorongosi*, formato dall'*Umconi* e dall'*Upimba;* il *Busi* o *Bosi* (coll'*Umsapi*) e il *Revue* (col *Mahongo*) che, uniti, sfociano nella baia di Masangsani; l'*Aruangua* o *Pangue* (*Conde* nella parte superiore) a cui immettono il *Mavusi*, l'*Ignasonha*, il *Chitora*, il *Muasi* e il *Pundusi;* il *Mucaya* o *Urema*, detto nel corso superiore *Ignandue* ed alla foce *Musunguri*.

Il *Zambesi* è il più importante dei fiumi che si gettano nell' oceano Indiano. La sua lunghezza è di 2660 chilometri; la distanza in linea retta dalla sorgente alla foce, 1750 chilometri. Il bacino del fiume occupa una superficie di 1,430,000 chq.

Il Zambesi nasce col nome di *Liba* circa all' 11° lat. S., scorrendo verso SSO; poi forma una curva verso ovest, raccogliendo le acque dei fiumi sorgentiferi *Nuana Calueje*, *Localueje*, *Monacalueje* e *Luvua*, i quali si riuniscono in un fiume solo prima di gettarsi nel Liba. Gli affluenti del Zambesi si distribuiscono alternativamente sulle due rive del fiume; questo si osserva lungo tutto il corso superiore e medio. Dove incomincia a dirigersi verso mezzodì, riceve ancora a destra il *Lotembua* (*Lotembwa*), che abbiamo già veduto quale emissario del lago Dilolo, alto sul livello del mare 1215$^{m}$ (1); nel Lotembua si getta il *Kifumagi*, emissario del lago omonimo. Il territorio fra il bacino del Liba (Zambesi) e del Cassai (Congo), e quello che si estende più a nord-est, han differenze di livello così insensibili, che durante la stagione delle pioggie son tutto una specie di palude; e le acque scorrono tanto dalla parte dell'uno, come dell'altro. Dirigendosi il Liba al sud, dopo la confluenza del Lotembua, riceve l' affluente di destra *Luena*, che esce dalla palude *Gicoma* e riceve a sinistra il *Lumegi*, formato dal *Chalera* e dal *Saleno*, ed a destra il *Luhualogie* (*Luvaloje*). A sinistra il Liba ha il tributo di piccoli fiumi, quali il *Loembo*, il *Lonagie* e il *Lefugie;* e scorre poscia in direzione di sud-est fino alla confluenza del *Liambiai* o *Cabompo* (*Sciambesi*), il quale è ingrossato a destra dal *Lunga* e dal *Naninga*, a sinistra dal *Mumbege* e dal *Songue*. Dalla foce del Cabompo, piega per breve tratto a sud fino alla confluenza del fiume di destra *Loeti* o *Lungo-en-bungo* (*Lungue-Bungo*), che risulta dall'unione di parecchi fiumi sorgentiferi, come il *Cuango* e

(1) Secondo Chavanne. Secondo Livingstone 1420$^{m}$.

Digitized by Google

il *Biseke*, e ricevendo poi alla destra il *Lutembo*, il *Catega* e il *Lutemboe* formato dal *Mussonoe*, dal *Lufula* e dal *Luboe;* ed a sinistra il *Mukenda* ed un altro affluente formato dal *Mumbei*, dal *Lu-mamegi* e dal *Lu-mbala*. Il Lungo-en-bungo scorre prima da ovest ad est, poi da nord-ovest a sud-est, e si getta nel Liba (che si chiama già anche *Liambage* e *Zambesi*) presso l'isola di *Caurie*. Da questo punto volge a SSO. cogli affluenti di sinistra il *Senjenki* e il *Loena*, e di destra il *Lecoco*, il *Macoma* e il *Nhengo*. Il Nhengo è formato dai fiumi sorgentiferi *Loanginga*, *Loati*, *Ninda* e *Lia-Mocussi*, e vi scarica le sue acque il lago *Cassaraja-Macubi*. Fra il Lococo e il Macoma, poco dopo aver bagnato le località di Libonta a destra e di Cando a sinistra, il Zambesi, con un suo braccio (*piccolo Liba*) racchiude un'isola lunga circa 35 chilometri ed altre minori; torna a riprendere la direzione verso SSE., fra rive elevate di basalto ed avendo il corso occupato da molte isole (*Libaco*, *Namahaw*, *Mobomba*, ecc.) e riceve a destra il *Bungi*, il *Cacomo*, il *Litui*, il *Liaela* e il *Lissale*, a sinistra il *Lui;* tutti ancora assai poco noti

A valle di Sioma, cominciano le cateratte, di cui abbonda il suo corso superiore. In un breve tratto di circa 140 chilometri, ha oltre 5 cascate e cateratte ed una cinquantina di rapide. Dopo le rapide della *Situmba* le acque del Zambesi, incontrando una muraglia di basalto, diretta da NNO. a SSE., formano la triplice cascata di *Gonje* o *Gonha* (*Gogna*) alta 13 metri; dopo la quale continua a scorrere veloce per altre numerose rapide e per due grandi cateratte, della complessiva altezza di 56 metri. Noteremo le cateratte di *Cale* (*Kale*, *Kalle*), di *Bombue*, di *Nambue*, formata di quattro gradini, complessivamente alta 310 metri e di *Catima Moriro* (*Katima Mololo*), cioè « *che spegne il fuoco* », in numero di 45, secondo l'Holub. Il fiume scorre quindi tranquillo, non più fra rive di basalto, in territorio piano, formando molte isole (isole *Rohlfs*, *Livingstone*, *Van der Decken*, *Grant*, *Nachtigal*, *Satuntila*, *Mpalera*) fino alla confluenza col *Ciobe*, cioè fino alle rapide che precedono le cascate Vittoria o Mosi-oa-tunia; e il fiume prende una direzione generale verso oriente, accogliendo però, prima del Ciobe, il *Cascia* o *Casteia*, formato dal *Loamba* e dal *Cascebe*.

Il *Ciobe*, o *Ciobi*, detto *Cuando* nel corso superiore e medio, è lungo 900 chilometri, ed ha la sua sorgente nella palude *Cansila*, posta all'altezza di 1362 metri. Per lo più navigabile, a sinistra ha gli affluenti *Cubangi*, *Cuscibi*, e *Scicului*, navigabili; a destra gli affluenti *Keimbo*, *Cues-ia*, *Caungo*, *Dima* e *Loengue*.

Dopo la confluenza del Ciobe, il Zambesi forma ancora molte rapide, ed ha il letto occupato da isole (*Nampene*, *Sciundu*, *Calai*): riceve l'*Umguesi* e il *Lecone* a sinistra, e poi corre a precipitarsi, diviso in tre parti da due isole, da una muraglia perpendicolare alta 119 metri in una enorme fenditura, larga superiormente 100 metri ed inferiormente poco meno della metà, e lunga da 1600 a 1800 metri. È questo il famoso *Mesi-oa-tunia* (*Mesi-oa-tuna*) (1), che Livingstone ha chiamato *cascate Vittoria* (*Victoria Falls*) (fig. 27).

Eccone alcuni cenni che togliamo dalla descrizione che ne ha fatto Serpa Pinto; chi vuole, potrà leggerne altre in Livingstone (2), Baines (3), Chapman (4), Mohr (5), Holub (6), Oates (7).

Tre chilometri all'insù delle cascate, i Zambesi, venendo da ENE., volge ad est e si slancia in questa direzione per precipitare per una lunghezza di 1800 metri, in un gigantesco crepaccio, abisso profondo e mostruoso, nel Mosi-oa-tunia. È facile scorgere, soggiunge, andando da est ad ovest, il taglio che si è prodotto nelle roccie basaltiche formanti il muro settentrionale dell'abisso: esso pure ha una lunghezza di 1800 metri. Parallelo a questo muro, havvene un altro, anche di basalto, la cui pendenza superiore, tenendosi allo stesso livello, a 100 m. di distanza, forma il lato opposto del crepaccio. I piedi di questi enormi massi di basalto nero formano un canale, attraverso il quale scorre il fiume dopo la sua cascata (fig. 28); questo canale è molto più stretto dell'apertura superiore, ma non si può misurarne la larghezza. Nella muraglia meridionale, e verso $^3/_5$ della sua lunghezza,

(1) Serpa Pinto nota, che i Macalava, prima che i Macololo invadessero il territorio a settentrione del Zambesi chiamavano la cascata *Chongue*. I Macololo ne tolsero il nome dal sesuto: *mesi oa tuna* significa « *l'acqua enorme* ». Più probabilmente però, avverte il viaggiatore, il vero nome è *Mosi-oa-tunia* (quantunque gli indigeni adoperino indifferentemente l'uno e l'altro); perchè questa è una frase famigliare che vuol dire « *il fumo si alza* » che corrisponde all'effetto ottico del fenomeno. V. Serpa Pinto, *Come ho attraversato l'Africa*. Trad. it. Milano, Treves, 1883. Vol. II, pag. 104.

(2) *Missionary travels and researches in South Africa*. London, 1857. (Tradotto anche in italiano: *Viaggi di Livingstone, l'Africa australe*. Ediz. Treves).

(3) *Explorations in south West Africa*, London. 1864.

(4) *Travels in the Interior of South Africa*. London, 1868.

(5) *Nach den Victoriafällen des Zambesi*. Leipzig, 1875.

(6) *Sieben Jahre in Südafrika*. Wien, 1881.

(7) *Matabeleland and the Victoria Falls*. London, 1881.

Digitized by Google

l'Africa fu lacerata da un'altra fessura gigantesca, perpendicolare alla prima. Dapprima la seconda volge ad ovest, poi a sud, infine ad est; il fiume vi getta le sue acque seguendo un capriccioso zig-zag, nella stretta rete degli scogli.

Fig. 27. — Veduta generale delle cascate Vittoria.

Il gran muro settentrionale delle cateratte su cui scorre l'acqua, è in certi punti affatto verticale; non vi si trovano che poco o punto quelle discese, quelle disuguaglianze che presentano le rocce. È orza che una terribile convulsione vulcanica abbia infranta la roccia e prodotto l'enorme abisso dove cade uno dei maggiori fiumi del mondo. Certo l'azione pos-

Digitized by Google

sente delle acque modificò profondamente la superficie delle rocce; ma non può sfuggire all'osservatore, che quelle due profonde scarpe, oggi separate l'una dall'altra, erano un tempo una cosa sola.

Il Zambesi, incontrando questo abisso, vi si getta per tre grandiose cateratte, a cagione di due isole che occupano due grandi spazî nel muro del nord e dividono la corrente in tre rami separati. La prima cateratta è formata da un braccio che passa a sud della prima isola, partendo da ovest. Esso ha 60 m. di larghezza con una cascata perpendicolare di 80 m.; l'acqua precipitando in fondo forma delle rapide o delle cascate quasi invisibili per la fitta nube che avvolge la base delle cateratte. L'isolotto, di cui sopra, è coperto dalla più ricca vegetazione, e costituisce quindi un superbo paesaggio. Questa cascata è la più piccola, ma la più bella, o, meglio, è la sola che sia bella, perchè, per tutto il resto, Mosi-oa-Tunia non è che un sublime orrore. E, come per accrescere il senso di orrore prodotto da questo prodigio della natura, non si può esaminarlo senza arrischiare la vita; il Mosi-oa-Tunia non vuol essere veduto. Talvolta, quando l'occhio penetra fino alle profondità, traverso l'eterna nebbia, scorge una massa caotica, di vaste e spaventose ruine. Sono picchi rocciosi d'enorme altezza, su cui l'acqua si frange in un nugolo di spuma; costantemente alimentato, esso corona le vette dove si forma e nasconde agli occhi quanto avviene sotto di sè.

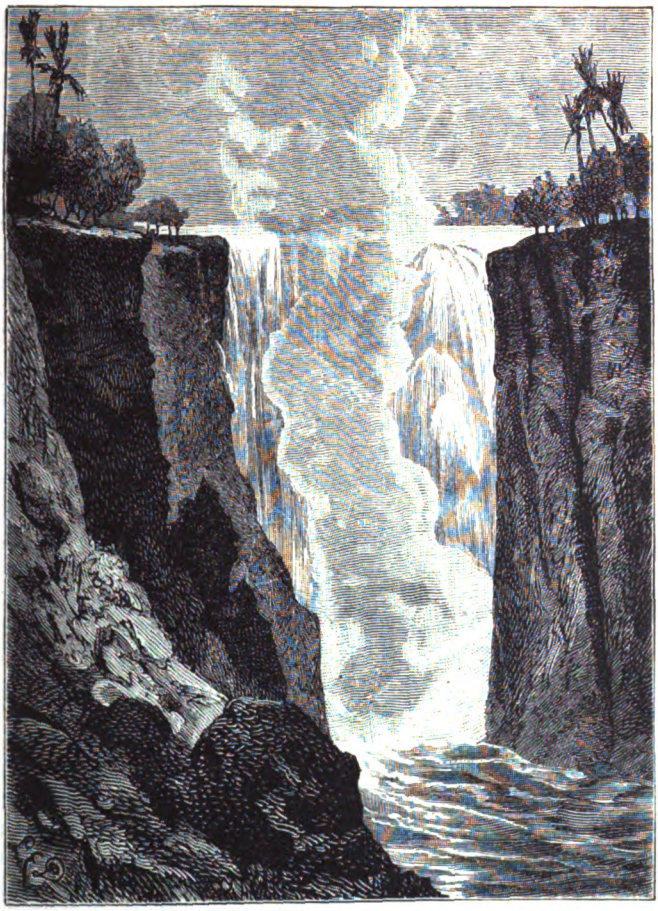


Fig. 28. — La Cascata Vittoria veduta dalle rupi del canale.

In faccia all'isola del Giardino (così chiamata dal giardino che vi piantò il Dr. Livingstone; il suo nome è *Katzeruka*), potei talora, continua Serpa Pinto, traverso le ondulazioni della bruma, intravvedere confusamente una serie di pinnacoli, di minareti, dei campanili di una cattedrale fantastica, che in un punto lanciava in aria una guglia d'enorme altezza.

Continuando l'esame della cateratta, si trova che il principio del muro settentrionale, partendo dalla cascata occidentale, è occupato per 200 metri dall'isola già indicata e che limita il primo ramo del fiume. È il solo punto dove si possa vedere tutta la muraglia, perchè lungo quei 200 metri la nebbia non ne nasconde tutta la profondità. E Serpa Pinto, mediante misure, ha trovato che la larghezza superiore del vano è di 100 metri, e l'altezza verticale del muro di 120 m. Quest'altezza verticale è maggiore avanzando verso est, perchè il foro va scavandosi verso il canale per cui il fiume scorre a sud.

Dopo la prima isola, viene la parte principale della cateratta, che è la parte compresa fra quest'isola e l'isola del Giardino. Ivi il volume delle acque si slancia in massa compatta, lunga 400 metri, e là naturalmente l'abisso è più profondo. Vien poi l'isola del Giardino, che presenta una fronte di 40 me-



Digitized by Google

tri, ed infine la terza cascata, composta di almeno dodici corpi d'acqua, la quale, all'epoca piovosa, dev' essere la più importante, perchè le masse delle rocce, che in altre stagioni la dividono, sono nascoste, onde allora non presenta all'occhio che una cateratta enorme. L'acqua che cade dalle due prime e in parte dalla terza presso l'isola del Giardino, slanciandosi ad est incontra il resto della terza cascata che scorre ad ovest; ne risulta un urto spaventevole d'onde e di spume, che poi, dopo una lotta insensata, sfuggono nello stretto canale roccioso già ricordato e scorrono sibilando traverso il capriccioso zig zag della roccia.

Che differenza, conchiude il viaggiatore portoghese, fra le cateratte di Gogna e di Mosi-oa-Tunia! A Gogna tutto sorride e scherza, a Mosi tutto vi sgomenta e vi atterrisce. L'una e l'altra sono grandiose e superbe: Gogna ha le grazie di una vergine seducente; Mosi è terribile come il masnadiero che si affaccia dalle roccie minaccioso. Gogna è bella come un dolce mattino di primavera; Mosi è imponente come l'uragano notturno d'inverno. Gogna ha la bellezza nella sua forma più sublime e più attraente; Mosi la rivela in tutto il suo orrore e in tutta la sua tremenda maestà (1).

Il fiume, dopo le cascate, continua, sempre fra rive erte e rocciose, il suo cammino in generale verso est; e ricevuto a sinistra il *Calomo*, a destra il *Matietsi* e il *Daca*, a Wankie forma una curva per dirigere il suo corso verso nord-est, navigabile fino alle rapide di *Cansalo*. Poco oltre Wankie, ha, a destra, il tributo delle acque del *Guay*, lungo 380 chilometri, il cui principale affluente è lo *Sciangani* o *Sciangale;* ambedue nascono ad oltre 1000 metri d'altezza, ed hanno affluenti segnati in modo diverso ed incerto nelle carte. Accenneremo tuttavia al *Bembesi*, coi subafluenti *Umkhosi* e *Came*, che si getta nel Guay, ed al *Bubi* e all'*Ukuele* che si gettano nello Sciangani.

Dopo il Guay, il Zambesi riceve a destra il *Lahola* (*Lohala*), il *Sengue* e il *Bume* (*Isme*), a sinistra il *Songue* e il *Lofua;* e, dopo le rapide di *Nacabele*, il *Saniati*, che risulta dall'unione dell'*Umniati* e dell'*Umfuli*. L'Umniati è ingrossato dall'*Umsuesuie* a destra e dal *Pembesi* a sinistra; l'Umfuli da numerosissimi fiumicelli sulla riva destra. Il corso del Zambesi si fa quindi più stretto (55 m.) sforzando la gola di *Cariba* colla velocità di due metri e mezzo; oltre la quale volge sensibilmente verso NNE., racchiudendo molte isole (*Niampunga*, *Casoco*, *Namacori*, *Calabi*, *Sicacoa*, ecc.); e, ricevuto il *Cafue*, detto *Loenge* nel corso superiore, piegando poi a E N E. dalla confluenza dello *Sciongue* per iscorrere definitivamente ad est fino a che arriva alla confluenza col *Luia*. Le sue rive in questo tratto vengono sempre più allargandosi; ma nel suo corso forma le cascate di *Carivua*, dopo le quali riceve il *Loangua* a sinistra, detto anche *Aroangoa* nel corso superiore, che fra i molti affluenti ancora pochissimo noti, avrebbe a destra il *Muasi*, il *Pumasi*, il *Lunbungo*, il *Bisombo* col *Lunde*, il *Loanginga*, il *Calumbange* e specialmente il *Molungigie* ingrossato dal *Lunsenfoa*. Dopo il Loangua, riceve a destra il *Panjame*, che ha gli affluenti *Dande*, *Umfunge*, *Mabare*, *Muliki*, *Umguasi*, *Umloi;* e poi, oltre l'isola *Mozingua*, l'*Ingulele* (col *Cassuca* e coll'*Umkumbura*).

Incontra poscia le rapide di *Cacolole*, e successivamente nuove cascate e rapide, fra cui la cascata di *Morumbava*, alta 9 m., dopo le quali, formate le altre cascate di *Scicaronga*, il fiume piega a sud-est, ricevendo, fra gli altri affluenti, a sinistra il *Revugo* presso Tete, e il *Muarase;* a destra il *Masu*, *Masoe*, o *Mozoe* (*Aroanha*) che ha subafluenti numerosissimi, quali l'*Amazoe*, il *Uainge*, il *Rumabine*, il *Sigesa*, il *Mutua* e il *Ruiana*, ma specialmente il *Luia* a sinistra e l'*Upa* a destra, formato dal *Canguzi*, dal *Capopo* e dal *Tangue;* e superate le strette di *Lupata*, costituite da rupi perpendicolari di 183-213$^{m}$ d'altezza, da una larghezza di 200-300$^{m}$ viene allargandosi ad oltre un chilometro, con numerosissime isole, ad esempio *Camoanza* e *Scegambe*, fra le quali il corso del Zambesi riceve i piccoli affluenti *Nojova* (che gli porta le acque del laghetto *Hotumbo*), *Caniangolo*, *Muira*, e *Chirade*. Accolto ancora il *Sancatsi*, prima di giungere al mare riceve a sinistra lo *Scire*, emissario del lago Niassa; un ramo *Ziu-Ziu* si stacca ad est e congiunge prima della confluenza i due fiumi, formando l'isola *Iniangoma*.

Il lago Niassa (1), alto circa 480$^{m}$ sul li-

(1) Serpa Pinto cit., II, pag. 104-108.

(1) Thomson J., *To the Central-African Lakes and Bak*, London, 1881; — Young, *Nyassa*, London, 1878; — Stewart, *Observations on the western Side of Lake Nyassa*, e *Lake Nyassa and the Water Route to the Lake Region of Africa*, nei *Proc. R. Geogr. Soc.* 1880 e 1881.

Digitized by Google

vello del mare, si stende da nord a sud fra 9° 30′ e 14° 28′ lat. S. e fra 33° 52′ e 35° 21′ long. E. Greenw., ed ha la superficie di 36832 chq. La sua lunghezza è di 550 chilometri, la larghezza da 25 chilometri nella parte meridionale a 91 chilometri nella settentrionale. Le sue rive sono in generale uniformi; più articolate a mezzodì, dove due golfi profondi sono formati dalla penisola *Livingstonia* che si avanza da sud a nord in mezzo al lago, e termina col capo Maclear. Il più orientale chiamasi anche golfo *Ndogo*; da questo esce lo Scire. A nord-est le rive sono erte ed elevatissime, dominate dai monti *Livingstone* (oltre 3500$^{m}$); altrove pure sono coronate da montagne o dagli orli dell'altipiano orientale africano: ma hannovi pure tratti delle rive piani, larghi dai 2 ai 10 chilometri. Il lago non abbonda di isole; ne è più ricca la parte meridionale, dove furono misurate profondità fino a 183 metri. Le isole più notevoli sono, verso la riva orientale: *Murundu* e *Scisamulu; Domue* quale continuazione della penisola Livingstonia; e verso

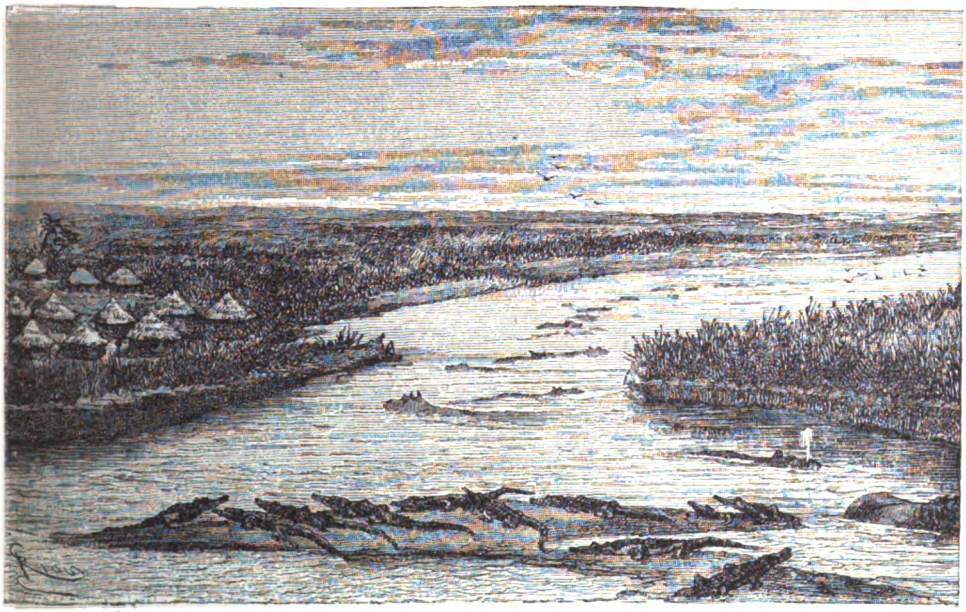


Fig. 29. — Le rive dello Scirè.

la costa occidentale, *Marere*, *Mpambe*, *Benje*.

Gli affluenti del Niassa sono numerosi, ma di corso non lungo. A settentrione il *Lufira*, il *Giumbaca* (*Jumbaku*), il *Rucuru* col *Songue* e *Lucuvira* e col *Litambo;* ad occidente il *Ricuru* col *Kesitu*, il *Lunia*, il *Loungiva*, il *Caombe* o *Bua* e il *Diampue* col *Lintippe*. A mezzodì vi si gettano una ventina di fiumi, fra cui il *Lecue;* ad oriente innumerevoli fiumicelli che scendono a salti dall'orlo dell'altipiano.

Anche il Niassa al pari del Tanganica, secondo gli anni piovosi od asciutti, manifesta un aumento od una diminuzione nel suo livello; variazione che oscilla intorno a quattro metri.

Emissario del Niassa è lo *Scire* (fig. 29), che esce dall'estremità meridionale del lago (golfo di Ndogo), e, diretto a mezzodì, forma il laghetto di *Pamalombue*. Volge successivamente ad ovest, dopo aver ricevuto alla destra il *Rivirivi*, quindi nuovamente a sud, formando le rapide di *Pampaze*, di *Pamafunda*, di *Cascimbia*, di *Moreva* e di *Tezane* e le cascate di *Murchison* (*Pampatamanga*, *Pacapikira* e *Manuira*); ed al 16° lat. S., volge a sud sud-est, riceve a destra il *Moanza*, poi il *Ruo* a sinistra, per gettarsi nel Zambesi dopo un corso di 420 chilometri.

Accolte le acque dello Scire, il Zambesi si divide in parecchi bracci, dei quali due principali, il *Luabo* o *Coama* ed il *Quaqua* (*Kwakwa*) o *Quilimane*, che racchiudono un delta di 8000 chq. di superficie, lungo 105 chil., largo 140 chil. Il Luabo, lungo 120 chil., con oltre 3 chil. di larghezza alla foce (chiusa però da una barra), è il ramo principale del Zambesi

Digitized by Google

tutto pieno d'isole e sempre navigabile; non così in tutte le stagioni il Quaqua, che è lungo 190 chilometri. I due rami del Zambesi sono poi collegati da altri secondarî, come il *Mutu;* le altre bocche del fiume sono, al sud del Coama, quelle di *Melambe* e di *Inhamissengo* (*Congune*) fra le quali ed il Coama sono le isole *Melambe*, *Monguni*, *Matinde* e *Timbue;* fra il Coama e il Quaqua, in cui si getta il *Licuali* formato dal *Mlungusi* e dal *Tetema* (*Ngosi*), le bocche di *Catharina* (*Muselo*), di *Inhaombe*, *Inhamiara*, *Inhamhona*, *Mahinde* e *Linde* (1).

Anche il Zambesi, come il Nilo, ha i suoi straripamenti. Comincia a crescere in dicembre, per raggiungere il massimo nella prima meta di aprile, e poi decresce continuamente fino all'ottobre. Nelle varie parti del suo corso, l'altezza è diversa; nel corso superiore è di 3 metri, inondando la valle larga circa 48 chilometri; più in giù verso il Ciobe raggiunge anche i 5 metri; nelle rapide di Kebrabasa i 24 metri; alla foce il delta è inondato per una larga estensione.

Togliamo dallo Chavanne i seguenti dati sulla pendenza del fiume:

| | Alt. sul liv. del mare m. | Distanza chilom. | Caduta m. | Pendenza per chilom. m. |
|---|---|---|---|---|
| Lago Dilolo. . . | 1215 | | | |
| | | 510 | 197 | 0.38 |
| Lialui. . . . . | 1018 | | | |
| | | 555 | 213 | 0.39 |
| Is. del Giard. sulla cascata Vittoria | 795 | | | |
| | | 135 | 307 | 2.28 |
| Wankie's Kral . | 488 | | | |
| | | 365 | 200 | 0.57 |
| Foce del Cafukue. | 288 | | | |
| | | 500 | 163 | 0.33 |
| Foce del Luia . . | 125 | | | |
| | | 275 | 85 | 0.31 |
| Scemba . . . . | 40 | | | |
| | | 330 | 40 | 0.12 |
| Foce del Luabo . | 0 | | | |

Dal Zambesi al Rovuma, dei fiumi si conosce, in generale, appena la foce, la quale è aperta spesso in larghi e assai profondi estuarî anche ramificati, che racchiudono un delta. Così sono il *Macusi*, il *Licungo* formato dal *Lumanana* col *Luanza*, l'*Iugua*, il *Baraca* (*Iumane*), il *Mazemba* (*Mriasi*), il *Monega* formato dal *Namuilasi*, il *Mlela* col *Matema*, il *Muebasi*, il *Molugui*, l'*Eredni*, il *Ligonia*, il *Moma*, il *Laridi*. A questi seguono l'*Angoscie* o *Mluli*, l'*Antonio*, *Mji Mkuali* o *Macopi*, il *Mromoni*, il *Nyambo*, il *Micati*, il *Mucato*, il *Nihegete*, il *Mkubure*, che si getta nella baia di Memba, formato dai fiumi sorgentiferi *Kunle* e *Mkubure*, cogli affluenti *Nicutuscie*, *Namebisa*, *Tereni* e *Mariri* a destra; il *Lurio* (*Luli*), che sfocia nella baia di Lurio, ed ha gli affluenti *Nalume*, *Ludiae*, *Nalava* e *Buabua*, il *Mcaluma*, il *Muambi*, che si getta nella baia di Muambi o Pomba, il *Mtepuesi* (*Mdibesi*), che prima di gettarsi nella baia di Montepes, forma il piccolo lago *Biribesi;* il *Msalu* o *Marari* col *Muedi*, col *Puvu* e col *Muiriti*.

Il *Rovuma* nasce poco lungi dalle rive orientali del lago Niassa, e con un corso sinuoso da ovest ad est, mette foce nella baia di Rovuma. Ha notevoli affluenti, fra i quali il più considerevole è il *Luscenda* (*Liyndi*) di destra, che nasce a sud-est del Niassa dal lago *Sciuta* non lungi dalla riva settentrionale del lago Kilua. Uscito dal lago Sciuta, attraversa un altro piccolo lago, il lago *Amaramba*, dirigendosi verso nord est ed accogliendo, a sinistra, il *Luscimua*, il *Loambala*, il *Loangua*, il *Luatisi* ingrossato dal *Msapa* e dal *Balalo;* a 38° long. E. Greenw. piega a nord, per gettarsi nel Rovuma poco dopo aver accolte le acque del *Maulasi*. Oltre al Luscenda, il Rovuma riceve, pure a destra, il *Msinge* e il *Lusciulingo* (ricco delle acque che gli tributano il *Mlondueri*, il *Lulisi*, il *Mlola*, il *Miungo*, ecc.), e a sinistra il *Msangesi* o *Sassauara* e il *Numuesi*, formato dal *Cuarica* o *Lukimua* e dal *Lucusi-Lucuru*. Piccoli laghi gli danno le loro acque nel corso inferiore.

Nel tratto dal Rovuma al Lufigi, noteremo i piccoli fiumi: *Ukeredi*, che si getta nella baia di Lindi, *Rumkuhu Kuem* od *Umbe Kuru* (cogli affluenti *Demeca*, *Nacuare*, *Namboa*, *Buhuhu*, ecc.), *Mtanda Uale* e *Mganga*.

Il *Rufigi* o *Lufigi* è formato dai due fiumi *Rufigi* e *Rueha* (*Ruaha*). Quest'ultimo, a quanto si sa, il più lungo, nasce al nord del lago Niassa a circa 2400$^{m}$ d'altezza sul livello del mare; e dopo aver formato un arco rivolto ad ovest, corre in direzione di nord-est, attraversando un piccolo lago in cui si getta anche il *Mporo*. Oltre a questo, il Rueha riceve, pure a sinistra, il *Mbarafu;* quindi si dirige ad est, accogliendo il *Risigo* ingrossato dal *Mzombe* (*Thembue*) col *Macusumbi:* poi piega a sud, quindi, a sud est e ad est ricevendo a sinistra il *Msendasu* e riunendosi

(1) D. J. Raukin avrebbe recentemente scoperto una nuova bocca navigabile del Zambesi, a 45 miglia al sud del Quaqua; è quel bacino che porta il nome del fiume Scinde. V. *Afrique expl. et civil.* 1889.

Digitized by Google

poi al Rufigi, formato dall'*Uranga* e dal *Lurego* o *Luvu* ignoti nelle loro origini e che appena congiunti formano le cascate di *Sciugali*. Riunito il Rufigi al Rueha, ha luogo un'altra cascata; e il fiume va all'oceano Indiano ricevendo presso la foce ancora il *Lingito* a destra, e formando un larghissimo delta di fronte all'isola di Mafia, circa a 8⁰ lat. sud. I rami principali del delta sono il *Jaja*, il *Ndahi*, il *Kiassi*, il *Msala*, il *Kiomboni*, l'*Uranga*, il *Kikunja*.

Procedendo a nord del Rufigi s'incontra il *Rufu*, formato dal *Mgeta*, e dal *Gerengere*, che, dirigendosi a nord-est, sbocca presso Kingani. Il *Wami* riceve a destra il *Mukondokua*, vero corso superiore del Wami, (ingrossato dal *Njombo* e dal *Macala*) formato da tre fiumi sorgentiferi, di cui l'uno attraversa il lago *Ugombe*, gli altri due sono l'*Ugombe* e il *Mtate:* a sinistra il Wami riceve il *Mvuhe* (formato dal *Lusenu* e dal *Luhiya*) e il *Rucagure* col *Lukigula;* e sfocia al sud di Saadani. Il *Ruvu* o *Pangani* nasce con numerose sorgenti dal Kilimangiaro e dal Meru, riceve nel corso superiore le acque del lago *Jipe*, e dopo un corso, rotto da rapide e da cascate, a SSE., a SE e ad E., mette nell'oceano presso Pangani. Sono brevissimi fiumi litorali l'*Udofu;* il *Zigi* (*Sigi*); l'*Umba* (*Mtova*, *Kati* nel corso superiore); il *Ramis* (*Kisuani* nel corso superiore) ingrossato dal *Mbaramu;* il *Muhova Mangudo* (*Voi*); è più lungo il *Sabaki* (*Tsavo* nel corso superiore) che riceve un affluente più lungo ed importante di esso, il *Ndeo* detto *Murju* presso la sorgente (un piccolo lago), che ha per affluenti, a sinistra il *Calunda*, a destra il *Tiva*, il *Mangiavungu* col *Wawia*, il *Kiumbi* col *Nosanga*, e più notevole l'*Asi* (*Athi*, *Adhi*) che in alcune carte è identificato col *Ndeo* (1).

Il *Tana* nasce dal Kenia e dai monti Aberdare, formato da due fiumi sorgentiferi, l'*Amboni* al nord e il *Nilolumo* al sud del Kenia; l'ultimo dei quali gli porta le acque del lago *Taca Abajila*. Il Tana, col nome di *Mumoni*, scorre ad est, poi con un arco piega a sud-est e a sud; ed attraversato il lago *Scechababu*, volge ad est e sfocia subito in mare per due bracci, di cui il settentrionale chiamasi *Osi*. Il *Sceri* scorre dapprima parallelo alla costa, poi devia ad est dopo la confluenza col *Sciriridi;* e attraversato il lago *Kilovangia*, apre al mare un estuario col nome di *Vubusci* (*Port Durnford*).

(1) Ad es. l'Habenicht lo distingue, l'Andree ne fa il corso inferiore del Ndeo.

Poco al sud dell'equatore si getta nell'oceano Indiano il *Webi* o *Webi Ganana* che porta anche il nome di *Vumbu*, *Giweni*, *Giub*, *Giuba* (*Jub*, *Juba*).

Esso avrebbe le sue origini nell'altipiano di Caffa ed Enarea, 8⁰ lat. N. e 37⁰ long. E. Greenw., da più fiumi sorgentiferi, col nome di *Gibbe*, e risalendo a nord, piegherebbe poi arcuandosi a sud e a sud-est, successivamente coi nomi di *Gugga* e di *Abula*, per dirigersi a sud-ovest col nome di *Omo* (*Umo*, *Uma*), mutando poi il suo corso in direzione orientale (1). In questo primo tratto riceve a sinistra gli affluenti *Walga* e *Wobi;* a destra il *Callo* (*Gibbe*), il *Cusaro*, il *Busciane* o *Gogieb* (che, più ricco di acque, si getta in un piccolo lago formato dal Webi), il *Bilima*, il *Gisci*, l'*Avoita* (*Guma*) e l'*Abawa*. Dalla confluenza coll'Abawa il Webi si dirige, come dicevamo, ad est, prendendo anche il nome di *Dawa* con un corso inesplorato e cogli affluenti di sinistra *Tilo* e *Toritsch;* e volgendo quindi ad ESE. col nome anche di *Durca* fino alla confluenza col *Webi Ganana* di corso incertissimo, che nascerebbe dal lago *Abba* ed attraverserebbe il lago *Gamo*. Ricevuto il Webi Ganana (4⁰ lat. N. e 42⁰ long. E. Greenw.), scorre a sud col nome di *Webi Giweno* con un corso sinuoso passando per Logh e per Bal Tir o Bardera, fra le quali località forma la cateratta di *Le Hele;* e accoglie a destra le acque del *Galan Salalu* (nel corso superiore *Galan Livin*) che attraversa il lago *Asciaca*, e prima di finire nell'oceano quelle pure dei laghi *Waju*, *Ghata* e *Khumbi*.

Al nord dell'equatore, in un lago paludoso poco distante dalla costa, perde le sue acque il *Wobbi*, *Webi* o *Haines*. Questo fiume, al pari dell'altro, non è noto che nel corso inferiore. Esso sarebbe formato da numerosi fiumi disposti a ventaglio, che si raccoglierebbero in

(1) Il viaggiatore francese G. Borelli avrebbe fatto la notevole scoperta, secondo numerose informazioni assunte, che il fiume Omo non si dirige ad E., ma giunto al 5.° lat. N. piega ad O., poi a S. e va a gettarsi in un lago o piuttosto immensa palude, che si chiama Sciambara, probabilmente il Samburu delle Carte. Che l'Omo esca poi dal Sciambara e vada nel lago Vittoria, non è possibile, essendo il Vittoria più alto sul livello del mare. D'altronde, il luog. de Rohnel che faceva parte della spedizione del conte Teleki, scrive al *Mouvement géographique* di essere convinto che i laghi Rodolfo (Sciambara, che gli indigeni chiamano *Basso-Marok* o *mar Nero*) e Stefania (Samburu, detto dagli indigeni *Basso-na-Ebor* o *mar Bianco*) costituiscono dei bacini del tutto indipendenti tanto dall'oceano che dal Nilo. V. *Boll. Soc. geogr. it.: Mouvement géogr.; Afrique expl. et cir.*, ecc di quest'anno 1889.

Digitized by Google

due corsi principali di nome poco diverso, il *Webi* e il *Wabi*. Il Webi, *Waira Webi* nel corso superiore, nascerebbe nel Guraghe all'ovest di alcuni laghi, che ne sono forse la sorgente, come il *Gilalu*, detto anche *Suvai* o *Suai* o *Gembel*, il *Mietje*, il *Talam* ricco di isole, nelle regioni percorse da Cecchi e da Chiarini; e nel suo corso verso est-sud-est riceve il *Bohaia* o *Chirar*, detto *Korki* nel corso medio e *Schora* nel superiore, ingrossato dal *Coca*. Il Wabi (*Waheb*) ha molti affluenti che nascono nell'Harar, quali il *Burca*, il *Ramis* (*Iga* nel corso superiore) ed *Erer*. Riunitisi i due fiumi Webi e Wabi a 6° lat. N., il Webi o Haines continua la direzione generale di sud-est prendendo il nome anche di *Webi Scebehli* e s'incurva verso sud, col nome di *Webi Doboi*, poi verso sud-ovest parallelamente alla costa, ricevendo a destra il *Mucai Dumis*, e termina, come abbiamo detto, in una palude.

Nella penisola dei Somali i fiumi sono assai scarsi e periodici, non giungendo neppure al mare. Accenneremo al *Doara* (col *Durdur*) che finisce vicino al mare presso Baad-Ulgaras; al *chor Debweena* che termina presso

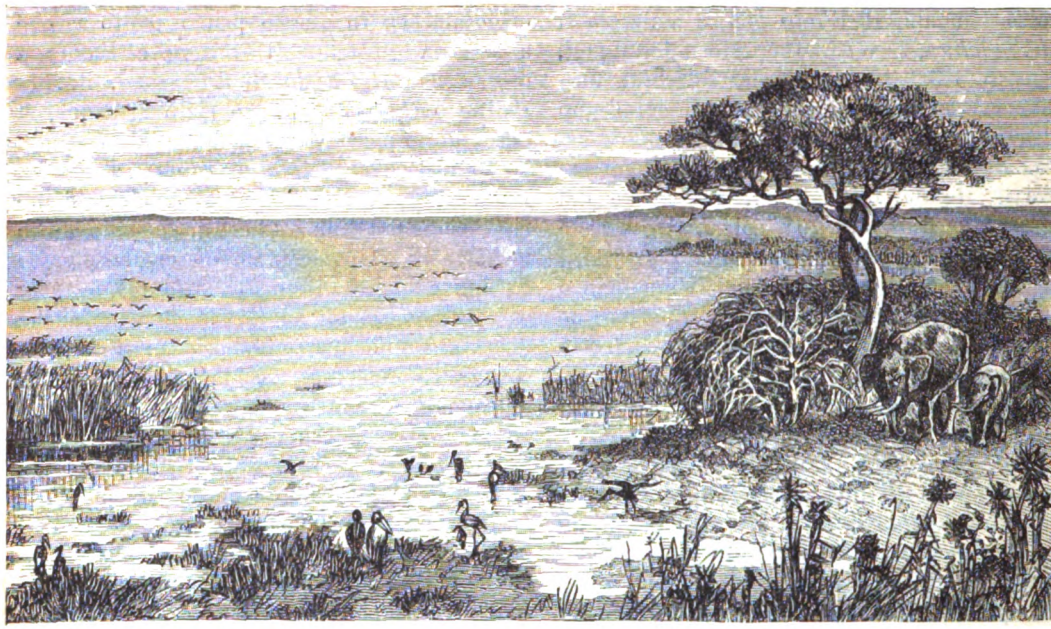


Fig. 30. — Le rive del lago Tsad.

Geraad o Garad; ed al *uadi Nogal* che nasce non lontano dalla costa settentrionale della penisola e con un corso di sud-est va all'oceano circa ad 8° lat. N. in una larga baia (Bandel d'Agoa). Il Nogal ha abbondanza di acqua nel luglio e nell'agosto. Fra il capo Hafun e il capo Guardafui havvi il *uadi Gembelhudi*, che nella parte superiore si chiama *Rhat Tuk*, ed è ingrossato dal *Gebi* e dall'*Aror Dahat*; poi ha successivamente i nomi di *Tok Daror* e *Tok Giail* (*Giall*).

La costa settentrionale della penisola dei Somali ha brevissimi fiumi che scendono dall'orlo dell'altipiano nelle valli che questo forma. I principali sono, da est ad ovest, il *Tokwina*, il *Dagaan*, il *Selid*, il *Sabe* ricchi d'acque; poi fino allo stretto di Bab el Mandeb si trovano alcuni *chor* insignificanti.

Al mar Rosso tributano in generale pochissimi corsi d'acqua. Nel primo tratto, dello stretto di Bab el Mandeb alla baia di Zula, i fiumi non sono permanenti, ma, più che altro, uadi; il più lungo è il *Mara*, detto *Golima* o *Anazo* nel corso superiore, che nasce dal pendio orientale dell'altipiano abissino, nel quale si gettano il *Wadja* e il *Bali* (*Ala*). Le sue acque non giungono al mar Rosso perdendosi nel paese dei Danakil per infiltrazione o per evaporazione. Non mette conto di accennarne altri, che, come il *Galeaki* e il *Sibbi*, sono affatto insignificanti. Dalla baia di Zula al Barca, il carattere dei corsi d'acqua è presso a poco lo stesso: noteremo l'*Amba* col *Uokiro*, il *Lebca*, il *Moga*, il *Mirsa Candali*, il *Rarat*, il *Mandalub*, il *Mirsa Berissa*, l'*Omude* che si perde in una palude, per venire al *Barca*

Digitized by Google

o *Baraca*, che nasce nella parte settentrionale dell'altipiano abissino da parecchi fiumi sorgentiferi al sud di Keren, e ricevuto l'*Hagas* (*Hacas*) col *Medilel*, col *Scitel* e col *Sabr*, si dirige per poco a sud-ovest e a nord-ovest, poi direttamente a nord, piegando solo verso la foce a nord-est. Gli affluenti di destra, oltre all'Hagas già nominato, sono *Hambul*, *Aradeb*, *Harabsaid*, *Ainsaba* od *Anseba*, *Ali*, *Tebate*. Il più notevole di questi affluenti è di gran lunga l'Anseba o Ainsaba di destra, che nasce presso Asmara nell'Hamasen, passo all'est di Keren e scorre da sud-est a nord-ovest, gettandosi nell'Anseba dopo aver ricevuto il *Sela* a destra. Gli affluenti di sinistra del Barca sono il *Mogareb*, l'*Auasceit*, l'*Ated uadi Langeb* col *Carcajab*. Il Barca finisce nel delta paludoso di Tocar.

Dalla foce del Barca a Suez, il litorale non ha più alcun fiume permanente: sono uadi di cui la pochissima acqua durante gli acquazzoni non giunge al mare. Nomineremo i seguenti: *Aquetid* o *uadi Aduon*, *Siterab*, *Asciat*, *Ghab*, *Aben*, alla cui foce è Suakin, *Mirsa Durrur*, *uadi Dehib*, *u. Assiam*, *u. Sciab* coll'*u. Megub*, *u. Setal* coll'*u. Keregia*, *u. Beda*, *u. Hammada* o *Hodeir* (a cui confluiscono gli uadi *Nahem*, *Dir*, *Madi* e *Rasab*), *u. Lechuma*, *u. Gemal*, *u. Mahol*, *u. Gauasis*, *u. Safagieh*, *u. Umsid*, *u. Abu*

Fig. 31. — Lo Sciari.

*Marua*, *u. Ennad*, *u. Dhib*, *u. Dara*, *u. Abu Hadd*, *u. Hauascieh* col *Chasala*, *u. Ashrar*, *u. Ecras*, *u. Gebe* col *Chafura*, *u. Ramlieh*, ecc.

### §. 4. Bacini continentali.

#### a) *Bacino del lago Tsad.*

Nel centro del Sudan giace, circa fra 12 $^1/_2{}^0$ e 14 $^1/_2{}^0$ lat. N. e 13$^0$-15 $^1/_2{}^0$ long. E. Greenw., il gran lago *Tsad* o *Tsade* (fig. 30), alto 244$^m$ o meglio circa 270$^m$ sul livello del mare. Esso ha la forma di un triangolo dalle punte arrotondate; la sua superficie è di circa 27000 chilometri quadrati; la massima larghezza è di 240 chilometri. Nella stagione asciutta rassomiglia piuttosto ad una palude che ad un lago, in quella delle pioggie la sua superficie è circa cinque volte maggiore; tutto seminato d'isole, che nella stagione secca si congiungono anche fra loro o colla terraferma. Fra queste noteremo le isole *Bulem*, *Kika*, *Seman*, *Kangalam*, *Sejorum*, *Belarigo*, *Doji*, *Jumbaloa*, ecc., le quali dividono quasi il lago in due parti, di cui la meridionale è come una laguna di acqua dolce. Ed è notevole questa particolarità dello Tsad, in ciò diverso in generale dai laghi senza emissarî, dovuta senza dubbio alla copia di acqua dolce che gli porta lo Sciari.

Lo *Sciari* (fig. 31), è l'affluente principale del lago Tsad e il più importante fra i fiumi continentali dell'Africa. Esso è formato da parecchi fiumi solo in piccola parte esplorati: di cui i due principali sarebbero il *bahar el Ardhe* e il *bahar el Abiad*. Lo Sciari, circa ad 8° lat. N., forma una grande isola rinchiusa fra due rami del fiume, cioè lo Sciari propriamente detto e il *Logon* o *Logone* (fig. 32) (detto in alcune sue parti *Serbewuel* o *Arre*, e *Ba-bai*), i quali si riuniscono circa 80 chilometri prima che lo Sciari immetta nel lago Tsad, con un ampio delta reticolato e paludoso. Quest'isola sarebbe

Digitized by Google

divisa in due parti nel senso della lunghezza, cioè da sud-est a nord-ovest, dal *Ba-Ili* che attraversa una regione paludosa.

Lo Sciari viene da sud-est da territorî affatto sconosciuti. Il bahar el Ardhe riceverebbe il *bahr Kuti* a destra; forse a sinistra gli tributano le loro acque il *Gurungu* e il *Wuom*. Il bahr el Abiad riceverebbe il *bahr el Azrek* a sinistra e il *Bangoram* a destra. Lo Sciari continuando il suo corso col nome di *Ba-Busso*, accoglie le acque dell'*Aucadebbe* formato dai due rami sorgentiferi *Cabasa* e *Mamum* ed ingrossato dal *Merabe* col *Bungul*, col *Ngargiam* o col *Tete*. Dal Ba-Busso, circa 10° lat. N., si stacca ad est un ramo, il *Ba-Irr* o *Bascicam*, nel quale sfocia il *Ba-Modobo* o *bahar es Sulamat* che attraversa il lago (o laguna) *Iro;* questo affluente nel corso superiore è un uadi in cui confluiscono moltissimi altri (*uadi Gerari*, *u. Fagiakua*, *u. Abdurgo*, *u. Asum*, *u. Kia*, ecc.) che nascono nella regione dei monti Marra. Nel Ba-Modobo immette il *Ba-Lairi*. Lo Sciari, secondo il Dr. Nachtigal, che ne fu il vero scopritore, è un gran fiume navigabile; anche il Barth ce lo dipinge come larghissimo, che

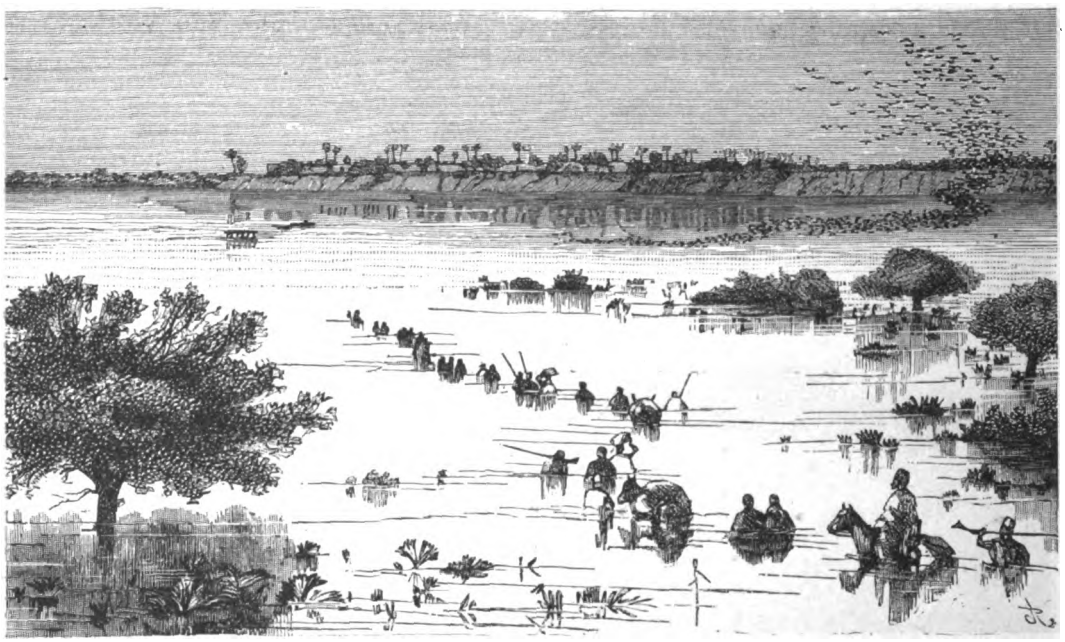


Fig. 32. — Il Logone.

nella stagione delle pioggie inonda ampiamente i dintorni (fig. 33).

Altro affluente notevole dello Tsad è il *Comadugu* che, venendo da ovest, si getta dalla riva occidentale del lago. Nel suo corso superiore porta il nome di *Sciasciun*, poi di *Comadugu Waube;* a destra ha il *Cascella Alibe*, a sinistra il *Thaba* di cui un ramo settentrionale è il *Wani*. Il *Thaba* nasce da parecchi fiumi sorgentiferi, di cui il più conosciuto è il *Mallam*. Di scarsissima importanza sono gli altri affluenti dello Tsad; fra lo Sciari e il Comadugu vi si getta il *Mbulu* o *Jadseram* che ha un affluente pure chiamato *Comadugu*.

Dall'estremità orientale del lago Tsad esce un largo letto fluviale, il *bahr el Ghazal*, con direzione dapprima verso est, poi verso nord-est, al quale mettono capo altri uadi. Si ignora precisamente se sia un affluente od un emissario del lago; il Dr. Nachtigal sostiene che in questa valle inclinata verso nord-est penetrano scorrendo le acque dello Tsad quando gonfia, essendo questo più alto del territorio a nord-est. La valle può considerarsi lunga circa 500 chilometri.

All'est dello Tsad trovasi il lago o laguna *Fitri*, in cui immette il *Batha* che attraversa il Uadai dall'est all'ovest; fiume periodico, il quale ha la sua origine da molti altri che nascono ad occidente di quelli che formano il bahar es Salamat. Altre piccole lagune si trovano all'ovest di quest'ultimo, come il *Rahat Bugdi* e il *Rahat Andoma*.

### b) *Bacini del Sahara.*

Nessun fiume permanente ha il Sahara. Sono numerosi i letti fluviali o *uadi* (*wadi*) (fig. 34)

Digitized by Google

che lo solcano in più sensi, ed hanno raramente acque che si mostrino alla superficie. Fra questi il più notevole è l'*Irharhar*, largo talmente, che in qualche luogo è d'uopo spendere parecchie ore per attraversarlo da una riva all'altra. Ciò dimostra, senza dubbio, che le condizioni

Fig. 35. — Vegetazione nella valle dello Sciari.

climateriche erano colà una volta ben diverse dalle attuali: per le pioggie copiose fiumi abbondanti d'acqua conducevano le loro onde fertilizzanti. Il Sahara possiede anche bacini lacustri chiamati *behar;* questi sono paludi salate; nessuno ne fu ancora trovato di acqua dolce; od acque che scorrono in *sciott* o *sebcha*.



Digitized by Google

c) *Bacino del lago Ngami* (1).

Il lago Ngami (circa 20 $^1/_2{}^0$ lat. S. e 23$^0$ long. E. Greenw.) occupa la parte più bassa di un'ampia depressione a cui mette capo una rete di fiumi temporarî, con pendenza talora quasi insensibile nel corso inferiore, che scendono dallo spartiacque interno e dagli altipiani montagnosi del paese di Benguela e di Damara. Fu visitato per la prima volta da Livingstone e da Oswell nel 1849. È alto sul livello del mare forse un 900 metri (2); la sua maggiore lunghezza è da ENE. ad OSO; l'estensione è data in modo diverso dai diversi esploratori. Livingstone gli attribuisce il perimetro di 15 miglia geografiche, Andersson da 60 a 70; egli è certo che le sue acque tendono a diminuire ed a scomparire (3) al pari di tutte le acque dell'Africa meridionale.

Quantunque in proporzioni assai minori, il Ngami riproduce in gran parte i caratteri del lago Tsad. La sua area varia secondo la maggiore o minor copia di acque che gli affluenti gli tributano, modificandosi così la sua estensione come la sua forma, e perfino la sua posizione. È curiosa la particolarità, che presenta, di un periodo diurno, quasi di marea, tanto che gli indigeni stimano che le acque si ritirino *per mangiare;* fenomeno questo, che non può derivare, come è inclinato a credere Andersson, dall'attrazione lunare, ma che è dovuto invece, a quanto sembra, all'azione dei venti regolari, se anche apparentemente deboli, sulle masse acquee estese e poco profonde (4).

Il principio della crescita annua del lago Ngami è in marzo ed aprile; il livello delle acque si mantiene alto fino a settembre. Inonda allora il territorio circostante, tranne che all'ovest, dove le rive sono abbastanza alte per impedire lo straripamento. Dal settembre il lago decresce fino al più basso livello; allora le acque sono salmastre, mentre durante la crescita sono dolci.

Al pari degli affluenti dello Tsad, anche gli affluenti del Ngami sono imperfettamente conosciuti e regna grande incertezza sul loro regime. Il *Tioge* (*Tonge*) immette sulla riva nord-ovest del lago, venendo da nord-ovest (1); ed è probabile che i suoi tributarî principali gli provengano da quella parte, scaturendo dalle montagne del Benguela.

Il *Cubango* od *Ocavango*, sul quale si è tanto discusso, sembra certo si getti nel Tioge. Esso nasce nel Bihe dirigendosi dapprima a mezzodì, poi verso sud-est formando la cascata di *Cu-angia* poco prima di ricevere il *Cu-elei* e poi le cascate di *Acutongongo*, fra le foci dei due affluenti pure di sinistra *Cu-ei* e *Tamba-Cu-atir*, ai quali presso Omorumu segue il *Bissombo*. Circa il 18$^0$ lat. S. piega ad E. e ad ENE. ed immette nel Tioge, di cui è probabilmente il corso medio o superiore.

Il lago Ngami ha un emissario all'est, il *Zuga;* ma questo non è realmente che un letto fluviale con poca acqua, e pendenza incerta. Un ramo laterale, il *Tzo* (*Lio*), lo collega col Tioge, in guisa che quando quest'ultimo ha ingrossato, le sue acque si fanno strada per il Zuga al lago. Il Zuga, dopo aver formato una doppia curva verso settentrione, volge a sud e prima di continuare ad est, si allarga spesso a formare un lago, il *Cumadau*, e finisce poscia col perdersi in un vastissimo bacino pantanoso detto *Ntwe Ntwe* o *Sciuansa*, più o meno collegato con altri bacini salati, le così dette *Pfanne* dei Tedeschi; fra i quali il *Soa* (fig. 35) che riceve, a nord, le acque del fiumicello *Nata*.

È cosa assai notevole che quivi, come altrove, la ricchezza d'acqua viene sempre più diminuendo. Indubbiamente questi stagni (Pfanne), come lo provano le indagini geologiche, erano ampî laghi, collegati con numerosi altri laghi interni ora spariti o di cui resta appena una traccia; i fiumi periodici attuali o gli attuali semplici letti erano corsi d'acqua abbondanti; per cui i rapporti climatici, la flora e la fauna dovevano essere diversi dagli attuali.

Al nord e al nord-est del Ngami si trovano altri di questi bacini fra loro riuniti, che si riempiono durante le pioggie. Così il *Ciobe* (*Cuando*), che abbiamo veduto fra gli affluenti del Zambesi, straripa inondando estesissimi territorî, e formando considerevoli superfici

(1) LIVINGSTONE D., *Missionary travels and researches in South-Africa*. London, 1857. Tradotto in parecchie lingue; — ANDERSSON, *Lake Ngami, or explorations and discoveries in South-Africa*, ecc. London, 1856. Tradotto anche in tedesco da LOTZE e in francese da LOREAU; — ID. *The Okavango River*. London, 1863. Tradotto in tedesco, Leipzig, 1863; — BAINES, *Explorations in South-West Africa*. London, 1861; — FRITSCH G., *Drei Jahre in Süd Afrika*. Breslau, 1868; — ID., *Südafrika bis zum Zambesi*. Leipzig, 1885; — SCHULTZE AUR., *Erforschung der Chobe und Cubango Flüsse* (Verhandl. della Soc. geogr. di Berlino, XII, 1885); — FARINI, *A recent Journey in the Kalahari* (Proceed. of Roy. Geogr. Soc. 1886); — SCHINZ, in *Verhandl.* cit. 1887.

(2) Si è discordi sulla sua altezza assoluta; secondo Livingstone 891$^m$ e secondo Andersson, 1130$^m$.

(3) Il Farini cit. stima erroneamente che ciò dipenda da un innalzamento del suolo. Ognuno sa quanto poco credibili sieno talvolta le sue asserzioni.

(4) FRITSCH, cit.

(1) Pare che il Tioge attualmente non si scarichi nel Ngami, ma si arresti impaludando per ampia estensione

Digitized by Google

d'acqua. Così il *Masciabe,* uno dei rami in cui diverge il Tzo e coi quali comunica col Zuga; e così pure altri affluenti del Zambesi, del Limpopo, dell' Orange, ed anche molti fiumi litorali, che di anno in anno rimangono sempre più asciutti.

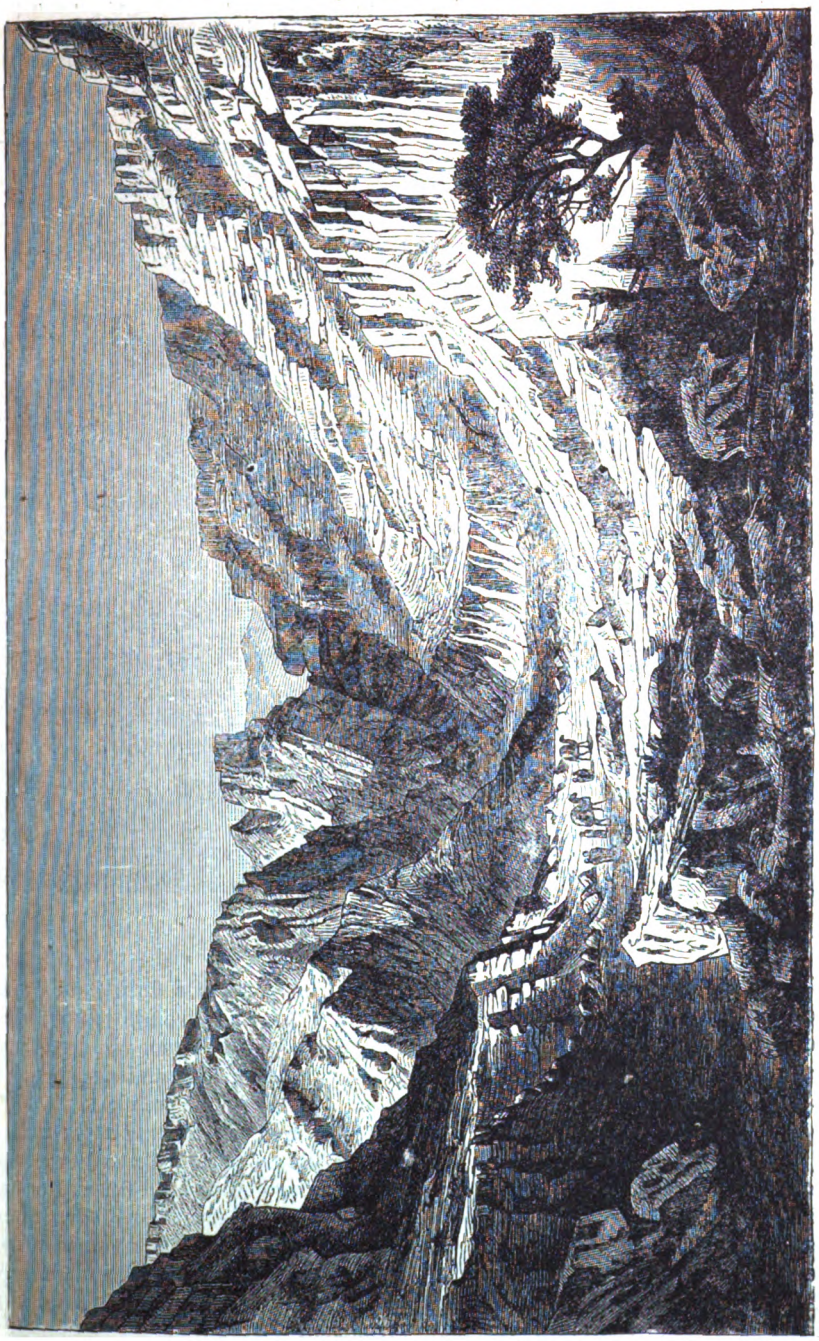


Fig. 34 — Un uadi (uadi Egeri).

d) *Bacino del paese dei Danakil.*

Il paese dei Danakil è una regione triangolare di forse 100000 chilometri quadrati d'estensione, che dall'orlo orientale dell'altipiano abissino si stende fino al mar Rosso, al golfo di Tagiura ed all'Hauash. È poverissimo di acque. Verso la sua parte settentrionale, circa al 14° lat. N., si trova il lago *Alalebadd* o *Alabdeb* (*Allolebod*, *Alalbed*, lago d'An-

Digitized by Google

sali) in una pianura impregnata di sale. Esso è naturalmente salato ed assai poco profondo, avendo per lo più soltanto un metro d'acqua. Dall'altipiano etiopico riceve parecchi fiumicelli che si riuniscono a formare un affluente della sua riva occidentale, il *Sabba*, mentre dal sud-est gli proviene, pure dall'altipiano,



l'*Erewti* col *Kila*, che sfocia a nord-est del lago.

In una serie di piccoli laghi, alla latitudine del golfo di Tagiura, si getta il più importante dei fiumi continentali della regione dei Danakil, l'*Hauash* (*Avask*, *Awasi*), lungo circa 800 chilometri. Esso nasce a circa 380

Fig. 35. — Il lago Soa.

long. E. Greenw., e 9° 20' lat. N., circonda e limita con un grande arco lo Scioa dirigendosi verso est, quindi volgendo a nord, per curvarsi nuovamente ad est verso il golfo di Tagiura. Le sue acque si vanno perdendo a poco a poco nell'Aussa in una serie di piccoli laghi paludosi che attraversa, che sono i laghi *Gargori*, *Gamari-badd*, *Affambo* e *Abhe-badd*. Poco dopo essere uscito dalle montagne etiopiche riceve a sinistra il *Casam* e successivamente, pure a sinistra, il *Cobo*, il *Nazare*, il *Borkenna*, il *Kerreidara* e il *Mille* o *Melli* ingrossato dall' *Addifuha* (*Secala*). Il Melli esce dal lago *Haik* (1951$^{m}$) che è in relazione col lago *Ardibbo* (3088$^{m}$) che trovasi più a mezzogiorno. Nel corso inferiore riceve a destra le scarsissime acque di un fiume che esce dalla palude di *Airolaf* (10° lat. N.), e si dirige verso nord; nella quale palude finisce pure il *Garassle* che viene da est. Nel lago Abhe-badd finisce pure un altro fiume che proviene da sud ed attraversa il lago *Killelu;* ed il *Ceicaito* che viene dall'est. Nel corso medio, l'Hauash è largo 50 metri, e le sue acque sono talvolta 18 metri profonde.

Digitized by Google

# CAPITOLO V.

## CLIMA DELL'AFRICA (1).

Il continente africano è tagliato quasi per metà dell'equatore; laonde appartiene per la massima parte alla zona torrida. In questa sono compresi anzi quattro quinti di esso; un quinto spetta complessivamente alla zona temperata settentrionale ed alla meridionale. L'Africa è perciò la parte della Terra più calda ed è quella altresì in cui i fenomeni climatici avvengono con maggiore regolarità, in conseguenza della sua posizione rispetto all'equatore ed alla sua particolare conformazione. La regolarità delle pioggie si manifesta assai spiccata, mentre si osservano i più salienti contrasti quanto al loro carattere e distribuzione, imperocchè accanto alle zone delle pioggie torrenziali (fig. 36) troviamo quelle dove la precipitazione acquea è nulla o quasi nulla; accanto ad un suolo umido ed esuberante di vegetazione, come nel Sudan, un suolo arido e desolato, come nel Sahara. E ciò che si osserva nell'emisfero settentrionale, avviene in proporzioni minori per il meridionale; dove al deserto di Sahara corrisponde a latitudini analoghe il deserto di Calahari. Quivi tuttavia le condizioni meteorologiche sono alquanto diverse; imperocchè il continente è molto più stretto, per cui le correnti aeree che vengono dall'oceano impregnate di vapor acqueo possono esercitarvi maggiore influenza; e l'orlo elevato dell'altipiano australe che si innalza presso la costa dell'oceano Indiano arresta gli alisei sottraendone il vapor acqueo. La temperatura non sarà di conseguenza così elevata come nel Sahara, nè la mancanza di pioggie così assoluta.

L'Africa settentrionale verso il tropico del Cancro ha la maggiore estensione in larghezza (circa 50° di longitudine), e si protende ad ovest incurvandosi coll'ampio golfo di Guinea. In questa immensa estensione, il suolo roccioso e sabbioso del Sahara irradia una quantità tale di calore da dare origine ad un richiamo d'aria dal golfo di Guinea; e quivi l'aliseo di NE. si trasforma in monsone di SO. al nord dell'equatore. D'altronde, anche al sud dell'equatore lo squilibrio termico fra le masse oceaniche più fredde per le correnti marine e la massa continentale, provoca sulla costa occidentale africana i venti di SO.; sulla quale perciò dall'8° lat. N. al 30° lat. S. ed anche più oltre, predominano i venti marini di SO.

Dal Hann togliamo la seguente tabella della media pressione aerea nell'Africa tropicale. Egli osserva che presentemente non è possibile di esaminare, sulla base di osservazioni barometriche, i rapporti anemometrici dell'Africa tropicale secondo i rapporti di pressione aerea che sono ad essi di fondamento; sia per le scarse ed isolate annotazioni barometriche regolari, sia perchè, per gli errori onde sembrano affette, non possono essere comparate.

MEDIA PRESSIONE DELL'ARIA AL LIVELLO DEL MARE IN MILLIMETRI.
(rid. al 45° lat.)

| | Senegambia 15° 20' N. | Costa d'Oro 1° 20' N. | Fernando Po 3° 46' N. | S. Tomaso 0° 20' N. | Chinchoxo 5° 9' S. | Loanda 8° 49' S. | S. Elena 15° 55' S. | Costa or. Zanzibar 5° 10' S. | Oceano 20°-30° 10° 50' N. | Atlantico long. O. 5° Equat. |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| Dicembre. | 757.2 | 757.9 | 757 3 | 757.2 | 757.6 | 758.4 | 763.3 | 756.9 | 758.2 | 757.8 |
| Gennaio . | 57.8 | 58.0 | 57.3 | 57.0 | 57.4 | 58.7 | 62.3 | 56.5 | 58 4 | 58.0 |
| Febbraio . | 57.4 | 57.4 | 57.2 | 56.8 | 57.3 | 58.1 | 62.1 | 56.6 | 58.5 | 58 2 |
| Marzo. . . | 56.3 | 57.2 | 57.5 | 56.7 | 57.0 | 58.7 | 61.8 | 56.7 | 58.7 | 57.7 |
| Aprile . . | 56.1 | 57.4 | 57.0 | 56.8 | 57.4 | 58.6 | 62.1 | 57.1 | 58.4 | 58.0 |
| Maggio. . | 56.4 | 58.3 | 57.6 | 57.7 | 58 0 | 59.4 | 63.1 | 59.3 | 58.9 | 58.2 |
| Giugno. . | 57.0 | 59.8 | 58.1 | 59.5 | 60.1 | 61.3 | 64.3 | 61.0 | 59.6 | 59.5 |
| Luglio . . | 56.8 | 60.9 | 58.4 | 60 2 | 60 9 | 61.8 | 65.2 | 61.2 | 60.0 | 60.8 |
| Agosto. . | 56.2 | 60.6 | 58.5 | 59.8 | 61.1 | 61.8 | 65.0 | 61.0 | 59.6 | 60.1 |
| Settembre | 56.3 | 59.6 | 58.0 | 59.0 | 60.1 | 61.1 | 64.5 | 60.3 | 59.3 | 59.9 |
| Ottobre . | 56.2 | 58.6 | 58.0 | 58.2 | 58.9 | 59.5 | 63.8 | 59.2 | 58.6 | 58.8 |
| Novembre | 56.0 | 58.0 | 57.8 | 57.3 | 57.7 | 58.5 | 63.1 | 57.8 | 58.2 | 58.2 |
| Anno. . . | 756.6 | 758.6 | 757.7 | 758.0 | 758.6 | 759.7 | 763.4 | 758.6 | 758.9 | 758.8 |

(1) HANN Dr. J., *Handbuch der Klimatologie*, Stuttgart, 1883.

Digitized by Google

STATO BAROMETRICO DELLA REG. EQUAT.

Da questa tabella si rileva, che il vero stato barometrico nella regione equatoriale è di 758 mm. Sulla costa occidentale (come sulla orientale) la pressione atmosferica raggiunge il suo maximum in giugno ed agosto (inverno australe), il minimum in febbraio, marzo ed aprile. Nell'estate (ed autunno) dell'emisfero settentrionale diminuisce dal 16° lat. S. verso nord; in gennaio e febbraio, all'incontro, la pressione atmosferica all'equatore è la più bassa.

Fig. 36. — Durante la stagione delle pioggie nell'Africa centrale.

Secondo il Dr. Borius, citato dall'Hann (1),

(1) Borius, *Les maladies du Sénégal*, Paris, 1882.

Digitized by Google

in tutta la Senegambia l'anno si divide in due stagioni, l'asciutta e l'umida (hivernage). La stagione asciutta è sana; è fresca ed aggradevole in tutti i punti della costa dove si trovano i centri commerciali. Nell'interno tuttavia l'asciutta ha una temperatura moderata soltanto per tre mesi d'inverno (da dicembre a febbraio), poi segue tosto un periodo di calore insopportabile per la vicinanza del deserto. La stagione delle piogge è analoga a quella di tutti i paesi tropicali; la Senegambia è allora una delle regioni più insalubri della Terra. — La temperatura media annuale aumenta verso l'interno tanto in direzione del sud che dell'est. Gli estremi di temperatura osservati a S. Louis, che si possono ritenere quelli della Senegambia, sono 7°9, come minimo assoluto, e 44°8, come massimo assoluto; verso mezzodì le oscillazioni di temperatura diventano sempre più piccole, verso oriente eccessive. A settentrione e sulla costa si trovano soltanto un massimo che cade in settembre o in ottobre ed un minimo in gennaio o febbraio. Ma, più oltre verso sud e nell'interno del paese, si avvertono due massimi, in aprile e maggio ed in ottobre o novembre; la temperatura diminuisce dappertutto durante la stagione delle pioggie. — Nel nord, sulle rive del Senegal domina l'aliseo di NE. per 8 mesi; e i venti marini rinfrescano soltanto l'atmosfera dei paesi litorali. Procedendo sulla costa verso sud, l'aliseo perde non soltanto di forza, ma anche di durata, a capriccio del monsone di SO., che guadagna sempre più in forza ed in durata. Al confine meridionale della Senegambia il monsone di SO. spira per 8 mesi, e solo per 4 mesi soffia l'aliseo alternativamente ai venti continentali e marini. I venti di NE., che attraversando il deserto portano un calore ed una secchezza straordinaria fino a Dagana e a S. Louis, non hanno più nell'inverno questa secchezza e calore ardente. — Il monsone di SO. porta per tutta la Senegambia la stagione delle pioggie, che con esso aumentano la loro abbondanza e forza, quanto più si procede a sud. Il numero dei giorni piovosi cresce scendendo all'equatore ed a questo aumento corrisponde l'intensità dei temporali; se a S. Louis i rovesci di pioggia durano da 2 a 3 ore, sul Casamanza e sul rio Nuñez durano anche talvolta un'intera settimana senza interruzione. La quantità annua di pioggia è al nord appena $^1/_2$ m., al sud oltre 3 m.

In tutta la Senegambia hannovi due stagioni: la secca e l'umida; la prima favorevole agli Europei, la seconda malsana (1). Nella stagione delle pioggie la temperatura media è dappertutto circa 27° C. La vegetazione è lussureggiante, ma l'aria micidiale. Sono frequenti i *tornados*, specialmente al principio ed alla fine della stagione, temporali improvvisi, che sono frequenti pure su tutta la costa occidentale africana fin oltre l'equatore. Nella stagione asciutta predomina l'aliseo e manca la pioggia: grandi sono le differenze locali di clima, meno però in direzione da nord a sud che da est ad ovest. Alla costa la secchezza è minore, la temperatura nell'inverno è fresca: quivi sale lentamente, all'opposto dell'interno. Il vento di NE. è sempre asciutto; freddo nell'inverno, caldissimo nell'estate; costante è il contrasto fra la costa e l'interno: quanto più caldo è questo, tanto più fresca è quella. Durante la stagione asciutta, specialmente in primavera, i venti di NE. e di E. portano un'aria estremamente asciutta e piena di sabbia; in Dagana si è costretti a ripararsi con doppie finestre per mantenere nelle stanze una temperatura di 28-30°; all'aperto supera i 41°.

Riportiamo dal Hann le seguenti tabelle:

TEMPERATURA NELLA PARTE OCCIDENTALE DELL'AFRICA TROPICALE.

SENEGAMBIA E SIERRA LEONA, COSTA.

| Località | Latitudine | Media temperat. annua | Media del mese più freddo | | Media del mese più caldo | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| S. Louis | 16° 1' N. | 23°7 | Gennaio | 20°.0 | Settembre | 28°.1 |
| Gorea | 14 40 | 23.8 | Febbraio | 18.9 | Settembre | 27 9 |
| Mbidjem | 14 55 | 23.9 | Gennaio | 18.5 | Ottobre | 28.3 |
| Sedhiou | 12 36 | 26.4 | Gennaio | 23.2 | Maggio | 28.4 |
| Bissao | 11 52 | 26 1 | Gennaio | 24.1 | Maggio | 27.9 |
| Boké | 10 54 | 27.2 | Gennaio | 24.1 | Aprile | 31.0 |
| Sierra Leona | 8 29 | 26.8 | Agosto | 24.8 | Aprile | 28.4 |

(1) Non si può, dunque, attribuire l'azione dannosa del clima della Senegambia alle grandi variazioni diurne di temperatura; queste sono piccolissime durante la stagione umida e tuttavia è in questa stagione che il clima è più pericoloso.

Digitized by Google

SENEGAMBIA, INTERNO.

| Località | Latitudine | Media temperat. annua | Media del mese più freddo | | Media del mese più caldo | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| Dagana | 16° 30′ N. | 25.8 | Gennaio | 21.4 | Ottobre | 29.5 |
| Podor | 16 40 | 28.1 | Gennaio | 22.7 | Maggio | 31.9 |
| Bakel | 14 53 | 28.7 | Gennaio | 24.7 | Aprile | 34.1 |
| Médine | 14 20 | 29.9 | Decembre | 25.2 | Maggio | 36.4 |
| Mac-Carthy | 13 30 | 29.9 | Decembre | 25.3 | Maggio | 34.2 |
| GUINEA SUPERIORE ED INFERIORE. | | | | | | |
| Elmina | 5° 5′ N. | 26.2 | Agosto | 23.9 | Marzo | 27.6 |
| Christiansburg | 5 36 | 26.9 | Agosto | 24.2 | Aprile | 28.4 |
| Fernando Po | 3 46 | 25.6 | Settembre | 23.6 | Gennaio | 27.7 |
| S. Thomé | 0 20 | 25.4 | Lugl. Ag. | 24.3 | Apr. Maggio | 26.1 |
| Gabun | 0 25 | 25.3 | Luglio | 23.9 | Gennaio | 26 1 |
| Chinchoxo | 5° 9′ S. | 24.4 | Lugl. Ag. | 21.7 | Febbr. Marz. | 26.3 |
| Loanda | 8 49 S. | 23.0 | Lugl. Ag. | 19.1 | Febbr. Marz. | 25.5 |
| ISOLE OCEANICHE. | | | | | | |
| Is. del Capo Verde, Praia | 14° 54′ N. | 24.5 | Febbraio. | 22.2 | Settembre | 26.6 |
| Ascensione | 7° 55′ S. | 25.3 | Settembr. | 23.4 | Marzo | 27.1 |
| S. Elena | 15° 55′ S. | 21.3 | Agosto | 18.7 | Febbr. Marz. | 23.9 |

Il clima delle isole del capo Verde si connette con quello della Senegambia; anche in queste è notevole l'azione del vento del deserto. È tuttavia naturale che l'ambiente oceanico diminuisca le oscillazioni di temperatura e di umidità.

Dalle coste della Senegambia scendendo a quelle più equatoriali e meridionali della Guinea superiore ed inferiore, dobbiamo notare anzitutto che la corrente oceanica che proviene da mezzodì e scorre lungo la costa, rinfresca notevolmente l'aria; e la sua influenza si estende non solo fino all'equatore, ma anche più al nord. Doppie, come osserva l'Hann, sono le stagioni delle pioggie lungo le coste del golfo di Guinea, cioè havvi una interruzione di esse circa il tempo in cui il sole trovasi più basso a settentrione, il che origina la piccola stagione secca che tuttavia non si appalesa del tutto evidente ogni anno. Sulla Costa dell'Avorio la stagione delle pioggie dura dalla fine di marzo alla fine di luglio; poi nell'agosto e nel settembre havvi la piccola stagione asciutta, a cui segue in ottobre e novembre la piccola stagione delle pioggie. Da dicembre a marzo evvi la grande stagione asciutta, nessun mese però è completamente senza pioggia. Predomina il vento di SO., specialmente mentre il sole è settentrionale. Nella prima metà dell'anno specialmente, soffiano venti continentali; frequenti e densissime le nebbie mattutine. Il soggiorno degli Europei, pericolosissimo. Quasi similmente avviene per la Costa d'Oro e per gli altri tratti del litorale boreale della costa di Guinea.

È particolare alla Guinea un vento detto *harmattan*, che viene dall'est; assai asciutto e fresco porta con sè una sabbia rossa; spira fra novembre e marzo. La sua frequenza aumenta da novembre a gennaio, nel qual mese può spirare anche 10 giorni; decresce da gennaio a marzo. Quando soffia, le mattine e le sere sono più fresche, più caldo il mezzogiorno. Gli uragani (tornados) vengono tutti da direzioni fra NE. e SE., giammai da quelle fra SO. e NO. e rinfrescano notevolmente l'aria.

La stagione più asciutta nel Gabun va da giugno alla metà di settembre; poi segue la stagione delle pioggie, con una piccola interruzione da marzo alla fine di maggio. Durante la stagione asciutta il cielo è sempre coperto, mentre invece la piovosa ha parecchi giorni sereni.

Sulla costa al sud dell'equatore l'anno si può dividere in due periodi: la stagione fresca asciutta, nebbiosa, senza temporali, e la stagione calda piovosa. La stagione asciutta comincia, dunque, col crescere della declinazione settentrionale del sole, verso la fine di maggio e dura nel sud fino alla fine di agosto e in Loango fino alla metà di ottobre. Il sole è per giorni interi velato da masse biancastre di vapore, che dànno origine ad una fina pioggia di polvere. La stagione calda si divide (non però nell'interno) in due periodi: delle pioggie piccole (dalla metà di ottobre alla metà di dicembre) e delle pioggie grandi (dal principio di febbraio alla metà di maggio), separati da una breve stagione asciutta, o quasi, di variabile durata.

Digitized by Google

Quanto alla precipitazione acquea al sud dell'equatore, le somme annuali delle pioggie vanno soggette a grandi differenze.

Le pioggie cadono abbondanti nell' interno dell' Angola; e ciò avviene dall' ottobre al maggio; sulla costa la stagione delle pioggie è doppia, essendo asciutti, fra i due periodi, gennaio e febbraio. La umidità relativa è in generale assai grande tutto l'anno. Nel bacino del Cuango (7°-13° lat. S.) si mostra pure una stagione doppia di pioggie accompagnata da temporali con venti predominanti di NO. e di N.; la principale è da febbraio ed aprile; poi la asciutta fino a settembre con grandi oscillazioni termiche diurne; la seconda abbondantemente piovosa in novembre.

Le pioggie si vengono facendo sempre più scarse nella zona litorale verso il capo Frio, a mezzodì del quale mancano quasi del tutto. Quivi da settembre in gennaio spirano per un largo tratto costantemente venti freschi di SO. accompagnati da nebbia umida: da febbraio a maggio venti variabili, in giugno e luglio venti di E. polverosi. Nell' interno del Damaraland la stagione delle pioggie dura da maggio alla metà di novembre: frequenti i temporali, che provengono sempre dall'est con pioggie brevi, ma copiosissime. I venti marini dell'ovest scacciano invece le nubi e le dissolvono. Dal giugno all'agosto la stagione è perfettamente secca. Presso a poco avviene lo stesso ancora più a mezzodì nel Namaqualand; col procedere a mezzodì la mancanza delle pioggie diventa sempre più notevole.

Il deserto di Calahari separa, nella parte media dell'Africa meridionale, le pioggie tropicali estive dalle pioggie invernali del territorio del Capo. Le pioggie vi sono irregolarissime e talora mancano per tutto l'anno

Il clima della costa orientale è l'opposto. di quello della costa occidentale. Vi è più elevata la temperatura, come appare dalla tabella che togliamo, colle altre notizie, dall' Hann:

| Latitudine | Equatore | 5° | 10° | 15° | 20° |
|---|---|---|---|---|---|
| Costa orientale. | 26°7 | 26°7 | 26°7 | 26°0 | 25.°0 |
| Costa occidentale. | 25.4 | 24.3 | 22.2 | 18.5 | 17.4 |
| Differenza . . . . | 1.3 | 2.3 | 4.5 | 7.5 | 7.6 |

Da questi dati si scorge che la differenza di temperatura fra le due coste è sensibile sempre più verso mezzodì. Vi contribuiscono, sulla costa occidentale, la corrente fredda oceanica ed i venti costanti di SO.; per cui la costa stessa è priva, o quasi, di pioggie. Sulla costa orientale esercita la sua influenza la corrente calda di Mozambico e vi si manifesta nella parte settentrionale (Zanzibar) il cambiamento periodico dell' aliseo di NE. col monsone di SO.; e più oltre verso mezzodì domina l'aliseo di SE., in parte costretto a trasformarsi in monsone di NE. durante l'estate australe, per il riscaldamento del suolo; e vi cadono pioggie abbondanti perchè l'aliseo di SE. viene dalla corrente calda oceanica provveduto copiosamente di vapor acqueo, ai cui si spoglia incontrando le montagne.

A Zanzibar le condizioni di temperatura sono propriamente equatoriali. Fra i mesi più caldi ed i più freddi non avvi che una differenza di 3° appena; l'oscillazione diurna è poco più di 4°, le oscillazioni medie mensili di temperatura circa 7°, gli estremi annuali 31.7° e 21°.7; la quantità annua di pioggia va soggetta a grandi differenze. Il clima è sempre caldo ed umido, non tuttavia tanto malsano quanto si crede, purchè si guardino le prescrizioni igieniche; tranne che nell'interno dell'isola, dove è dannoso per l'esuberante vegetazione, e sul litorale di fronte. Zanzibar ha due stagioni, determinate dai venti predominanti. Cominciano colla posizione del sole allo zenit (4 marzo e 9 ottobre). Le grandi pioggie (*masika*) avvengono in marzo, aprile e maggio; poi cessano sino alla fine di giugno. Al principio di luglio, acquazzoni; poi poca pioggia fino alla metà di ottobre in cui cominciano le pioggie piccole (*vuli*), che durano sino alla fine dell'anno. Il monsone di NE. porta aumento di temperatura e d'umidità e bassa pressione. e dura tre mesi, dalla metà di dicembre alla metà di marzo; quello di SO., dal marzo al giugno, è abbastanza fresco, e dura sette mesi; marzo e novembre sono mesi di transizione. Nell' intervallo fra i monsoni spirano venti variabili, durante i quali è attivi il commercio fra l'isola ed il litorale.

La stagione delle pioggie è sempre più breve procedendo verso sud; a Tete sul Zambesi, l'inverno è senza pioggie; la stagione piovosa va da novembre a marzo.

Le pioggie estive sono dominanti su tutta la costa orientale dell'Africa fino alle estremità meridionale, e nell'interno fin verso la costa occidentale (Fig. 37).

L' Africa meridionale, a mezzodì del tropico, ha il clima subtropicale della zona temperata. L' aliseo di SE., soffiando più intensamente



Digitized by Google

nell'estate, predominano le pioggie estive per il riscaldamento del suolo che dà origine al movimento ascenzionale dell'aria ed alla formazione di temporali; nell'inverno invece, essendo il suolo continentale raffreddato, i venti assumono il carattere di anticicloni, il movimento dell'aria è discendente e però mancano quasi del tutto le pioggie: sono rare anche sulla costa occidentale. Le pioggie che cadono, sono tutte portate dall' oceano Indiano; il litorale estremo occidentale soltanto le riceve dai venti invernali di ovest. In generale, adunque, sembra aver luogo nell'Africa australe la tendenza ad un movimento ciclonico nell' estate ed anticiclonico nell'inverno.

Nella città del Capo predominano venti di SE. nell' estate, di NO. nell'inverno. Allorchè i primi spirano violenti, sul monte della Tavola si forma un velo bianco di nubi, quasi lenzuolo che si libra sull'altipiano del monte stesso. Spirando il vento di sud, le nubi precipitano sul lato settentrionale, a guisa di cascata, per dileguarsi successivamente. Le nubi sulla montagna sono indizio del sorgere del polveroso vento di SO. asciutto e gagliardo; mentre i venti di NO., invernali, sono umidi, e pericolossimi per gli ancoraggi nella baia della Tavola. Gli uragani sono, pur troppo, frequenti intorno al capo di Buona Speranza, e quantunque non sieno in generale tanto terribili come nel tempo in cui non erano così perfezionati i mezzi di navigazione, pure non si stima sempre prudente l'affrontare le tempeste che si scatenano intorno a quel capo, che fu già chiamato « capo delle Tempeste ». Sulla costa estrema meridionale dell'Africa sono, infatti, frequenti i disastri, per cui, oltre ai danni materiali; si hanno a deplorare molte vittime umane. Basterebbe citare l'uragano del 1865 (17 e 18 maggio), che da NNO. si dirisse a poco a poco ad ovest e a nord; ed assunse proporzioni notevoli estendendosi a Port Elizabeth, a Natal e perfino nell' interno; l'imperversare di esso sarebbe stato annunziato anche nell'isola Maurizio dallo stato dal barometro e dall'aspetto del cielo (1).

Nel paese dei Piccoli Namaqua, soffiano pure nell'estate venti asciutti di SE. e nell'inverno venti umidi di O., i quali conducono pioggie regolari in questa stagione, Mancano invece le pioggie nel paese dei Grandi Namaqua, nel quale avvengono soltanto pioggie temporalesche in dicembre e gennaio.

Sulla costa di Natal l'aliseo dà origine a piogge del mare; ma vi sono frequenti anche i venti di NE., nell'estate, che è la stagione delle pioggie; nell'interno, sugli altipiani, al pari che nelle coste, gli uragani di NO., invernali, sono i più violenti e dannosi.

Nel paese dei Besciuana i venti dominanti sono O. e NO., invernali; nella primavera quelli di N., che portano grande quantità di polvere dal deserto. Nell'inverno non cade quasi affatto la pioggia, per cui ogni vegetazione si secca e polverizza (giugno). Acquazzoni cadono in vece in primavera ed in estate come nel deserto di Calahari.

Le correnti oceaniche esercitano una grande influenza sul clima dell' Africa australe. Così quella calda di Mozambico sulla costa orientale e meridionale; sulla costa occidentale invece la corrente fredda che si dirige a nord-ovest, forte in particolare nell' estate. specialmente sotto l'aliseo di SE. Le due correnti hanno temperatura assai diversa: sulla costa orientale (30° lat. S.) la temperatura del mare è di circa 24° $^1/_2$ e più al sud, 21°; sulla costa occidentale, della penisola del Capo fino a 30° lat. N., fra 17°.8 e 18.°3. La differenza di temperatura fra l' ovest è l'est è perciò di 3 a 6°. E questa è ancora più sensibile perfino fra una parte e l'altra della penisola del Capo; essendochè nella baia della Tavola fu trovata una temperatura marina di 10°.6 durante l'estate, e nella False Bai, invece, di 19°.4; e più all'est, nella latitudine stessa della baia della Tavola, una temperatura di 25°.6 nella corrente del capo Agulhas.

Anche riguardo alla distribuzione annua ed alla quantità della pioggia esiste una grande differenza nell' estremità sud dell'Africa fra la costa occidentale e la orientale. Tutta la parte orientale; compreso l'interno, ha pioggie nell'estate; e sulla occidentale cadono qua e là scarse pioggie durante l'inverno. La quantità della precipitazione acquea è grandissima sul pendio dell'orlo più orientale dell' altipiano sud-africano; procedendo nell'interno, questa quantità diminuisce rapidamente, tanto che nella parte di mezzo non si manifestano che pioggie irregolari: e più oltre, la poca pioggia invernale, che cade sulla costa ovest, cessa risalendo a settentrione.

Ecco la tabella del periodo annuale delle pioggie nell' Africa australe (Hann):

(1) Fritsch G., *Südafrika bis zum Zambesi*. I Abt. Leipzig. 1885.

Digitized by Google

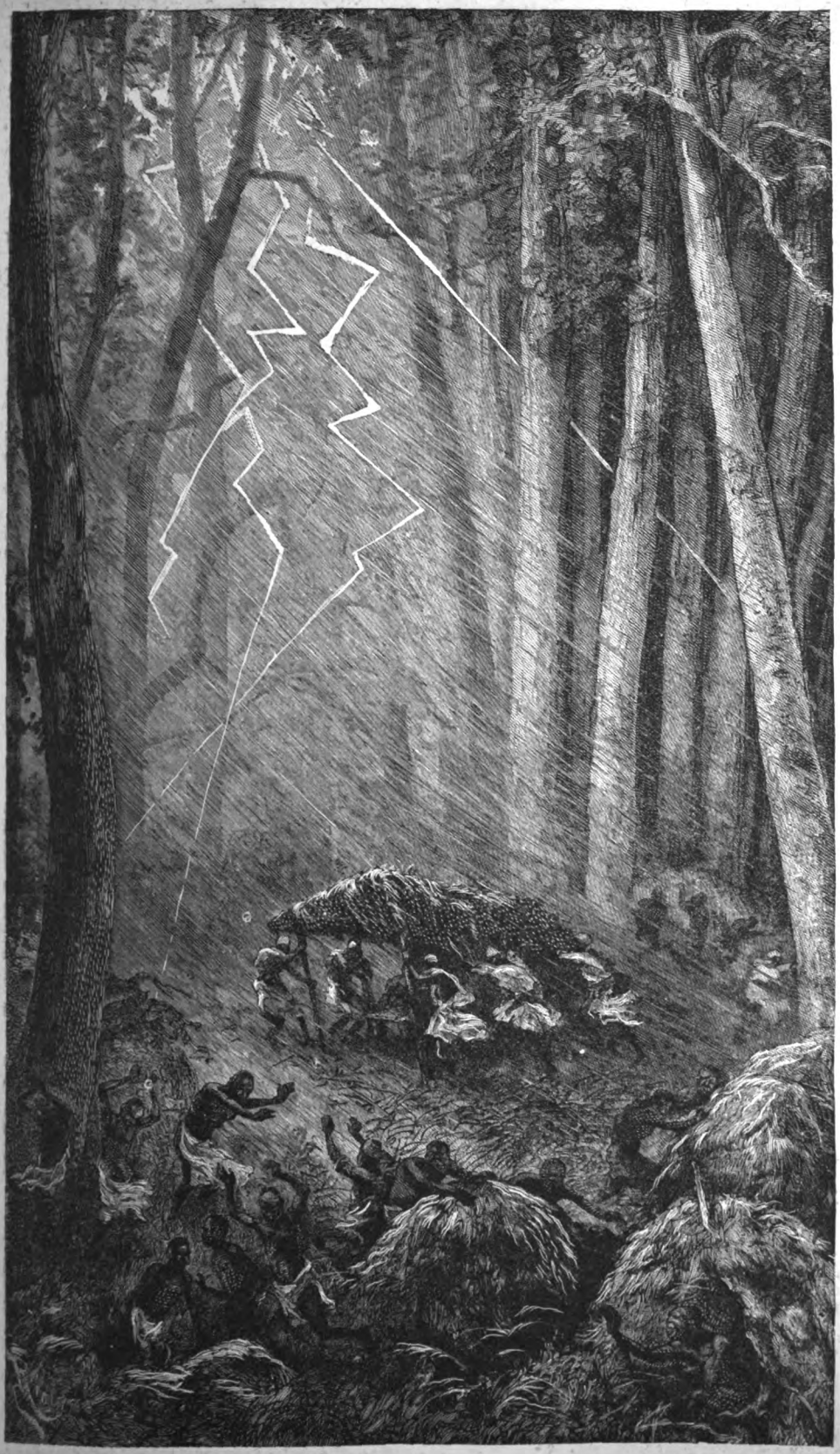


Fig. 37. — L'uragano in una foresta dell'Africa equatoriale.

Digitized by Google

*Periodo annuale delle pioggie nell'Africa australe.*

| | Penisola del Capo | Costa S. O. Terr. del Capo | Piccoli Namaqua | Costa S. Terr. del Capo | Parte orient. Terr. del Capo | Natal | Africa interna mer. Carroo | Orange, Transvaal Griqualand. | Kimberley |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| Numero delle località . . . | 6 | 4 | 3 | 3 | 4 | 5 | 8 | 4 | 1 |
| Dicembre . . . . . | 3 | 3 | 2 | 6 | 12 | 14 | 7 | 13 | 9 |
| Gennaio . . . . . | 2 | 2 | 1 | 4 | 11 | 11 | 9 | 21 | 17 |
| Febbraio . . . . . | 3 | 3 | 6 | 10 | 16 | 13 | 14 | 15 | 22 |
| Marzo . . . . . | 3 | 3 | 5 | 9 | 13 | 13 | 15 | 14 | 16 |
| Aprile . . . . . | 16 | 6 | 8 | 7 | 8 | 8 | 8 | 4 | 3 |
| Maggio . . . . . | 15 | 15 | 9 | 9 | 6 | 3 | 9 | 4 | 6 |
| Giugno . . . . . | 19 | 17 | 18 | 6 | 3 | 2 | 3 | 2 | 1 |
| Luglio . . . . . | 15 | 17 | 16 | 9 | 4 | 3 | 5 | 2 | 3 |
| Agosto . . . . . | 13 | 11 | 15 | 8 | 4 | 4 | 5 | 2 | 3 |
| Settembre . . . . . | 9 | 9 | 8 | 10 | 5 | 5 | 5 | 9 | 6 |
| Ottobre . . . . . | 7 | 9 | 10 | 12 | 7 | 9 | 9 | 6 | 5 |
| Novembre . . . . . | 5 | 5 | 2 | 10 | 11 | 15 | 11 | 8 | 9 |
| Anno, centim. . . . . | % 78 | % 36 | % 22 | % 48 | % 65 | % 95 | % 34 | % 43 | % 46 |

Ciò che contraddistingue il clima dell'altipiano sud-africano è la estrema secchezza dell'aria; imperocchè, come vedemmo, i venti dominanti vengono dall'est ed abbandonano quasi tutto il vapor acqueo di cui sono carichi sulla scarpa orientale delle montagne litorali. Scarse perciò le pioggie nell'interno; rari i giorni in cui piova per una metà della giornata. Dal gennaio al marzo qualche acquazzone; dall'aprile al luglio sempre meno frequenti; da agosto a decembre è cosa strana che cada acqua dal cielo. Gli inverni sono freddi, ma sereni ed aggradevoli. La purezza del cielo nel Carroo esercita grande influenza sull'animo degli Europei come sul corpo; quantunque in alcune località la temperatura salga fino a 49° C. Malattie di consunzione non esistono con questo clima, il quale suscita azione benefica sugli Europei tisici; per cui individui assolutamente senza alcuna speranza di guarigione si rimettono quivi completamente. Egli è perciò che medici inglesi da molto tempo mandano i loro ammalati nel territorio del Capo, assegnando ad essi Bloemfontein per soggiorno.

Il clima della Colonia del Capo è, dunque, molto sano a cagione dell'aria pura, asciutta e ristorante (1).

La stagione delle pioggie a Madagascar avviene in generale dall'ottobre all'aprile; l'aliseo di SE. soffia dall'aprile alla metà di novembre, nel qual mese il cambiamento del monsone provoca violenti temporali. Relativamente alla quantità di pioggia le due parti dell'isola mostrano grandi differenze. Nella parte orientale avviene ciò che abbiamo veduto riguardo alla costa orientale dell'Africa australe; cioè l'aliseo di SE. vi porta umidità sui pendì montagnosi e passa oltre asciutto e fresco sull'altipiano centrale; per cui questo e la parte occidentale dell'isola sono più asciutti dell'orientale.

Sul clima dell'interno del continente africano ci mancano dati meteorologici, i quali possano dar modo di formarsi una idea particolareggiata intorno ad esso. Sappiamo tuttavia a sufficienza dell'andamento generale della stagione delle pioggie, che, in fondo, costituiscono il fatto climaterico più importante.

La temperatura più elevata dell'aria si trova al nord dell'equatore. Nei dintorni di Cartum (15 $^1/_2$° lat. N.) la temperatura annua ridotta al livello del mare è di 30° o 31° C., quella di Cuca un po' meno, 29°5. Cartum ha pure la temperatura estiva più elevata, cioè 36° nel giugno, ridotta al livello del mare.

Quanto alla stagione delle pioggie, se consideriamo il bacino superiore del Nilo, troviamo che nell'alto Egitto manca spesso del tutto la pioggia. Schweinfurth considera il 25° lat. N. come il limite sud delle pioggie invernali ed il limite nord dell'avanguardia delle pioggie estive meridionali. Nel Gallabat, Ghedaref e Sennaar, le antipioggie cominciano alla fine di aprile, la vera stagione delle pioggie (el

(1) HANN, cit., pag. 624.

Digitized by Google

Charif) dalla fine di giugno alla fine di settembre; queste accompagnate da temporali, hanno luogo sempre dopo tramontato il sole. Da ottobre all'aprile è il periodo senza pioggia. A Cartum il charif si mostra soltanto da luglio a settembre e proviene sotto forma di tempesta da E. e SE: ad esso succedono i venti di N. che soffiano costantemente fino a marzo e molto freschi. La stagione asciutta dura 9 mesi. Il massimo di temperatura osservato da Russegger fu 46°6 alla fine di aprile.

Nel Darfur la stagione delle pioggie è da giugno alla metà di settembre.

A Lado (5° lat. N.) la stagione delle pioggie comprende il periodo da aprile a settembre; da dicembre a febbraio è il periodo più asciutto. Sulla riva settentrionale del lago Vittoria e in generale sui laghi del Nilo piove abbastanza uniformemente tutto l'anno, con due massimi in ottobre ed aprile; qui havvi, dunque, una zona equatoriale con pioggie in tutte le stagioni, che pare si estenda fino alle rive meridionali del lago Vittoria (1). Sul lago Bangueolo la stagione delle pioggie è da ottobre a maggio; e questo si manifesta presso a poco egualmente fino allo Zambesi e anche oltre; quanto più tuttavia si procede verso mezzodì, il periodo delle pioggie, che cadono dovunque nell'estate, si abbrevia e diminuisce la quantità della pioggia.

Sul Limpopo e nel Transvaal la stagione dura da ottobre o settembre fino all'aprile; nell'inverno non piove mai o quasi mai. Fra la baia di Sofala e quella di Delagoa, la pianura non ha quasi mai il beneficio delle pioggie.

Il corso superiore del Nigir appartiene al dominio delle pioggie tropicali dal giugno all'ottobre; a Timbuctu cade scarsa la pioggia nell'agosto e settembre; nel Borcu la stagione delle pioggie del Sudan si manifesta in luglio ed agosto; nel Tibesti e nell'Air le pioggie sono più abbondanti e si estendono anche più a settentrione. Non si può in via assoluta determinare il limite in cui principiano le pioggie estive tropicali nell'Africa settentrionale (2); tenendo conto di oscillazioni da un anno all'altro, si può segnarlo a 17° lat. N.

Per il Bornu abbiamo per opera di Rohlfs informazioni più particolari e precise. Quivi la stagione delle pioggie, che dagli indigeni è detta *ningeri*, dura circa 4 mesi, da giugno a settembre con un grado assai elevato di umidità. Durante questa stagione il Bornu è quasi tutto inondato; essendo il suolo orizzontale, è quasi tutto un lago unito col Tsad, coperto di boschi e della più lussureggiante vegetazione. La stagione fredda è compresa fra ottobre e marzo; ma anche in dicembre il termometro al levare del sole segna quasi 16° e alle 3 pomeridiane in media 29°.5. La calda, da marzo a giugno, chiamata *be* dai Canuri; la temperatura è tanto elevata, che tutti gli insetti scompaiono, perfino la pulce, tanto insopportabile nella stagione umida. È tuttavia sanissima, mentre la piovosa è malsanissima.

Dal Hann riproduciamo qui il prospetto della temperatura sulla costa orientale e nell'interno dell'Africa, e quello della distribuzione delle pioggie sulla parte orientale dell'Africa.

*Temperatura sulla costa orientale e nell'interno dell'Africa.*

| Località | Latitud. | Altezza | Temp. annua | MESE più freddo | | MESE più caldo | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| Massaua | 15° 36' N. | — | 31°.4 | Gennaio | 22°.5 | Giugno | 36°.9 |
| Aden (3) | 12° 46' » | — | 26 8 | » | 22. 5 | » | 29. 7 |
| Gondar | 12° 36' » | 2 270 | 19. 4 | Decembre | 17. 6 | Aprile | 22. 7 |
| Ancober | 9° 34' » | 2500 | 13. 0 | » | 11. 0 | Giugno | 16. 7 |
| Zanzibar | 6° 10' S | — | 26. 7 | Luglio | 25. 2 | Febbraio | 28. 1 |
| Tete | 16° 10' » | 76 | 26. 7 | » | 22. 5 | Novembre | 28. 7 |
| St. Louis | 20° 10' » | — | 25. 0 | » | 22. 1 | Gennaio | 27. 6 |
| St. Denis | 20° 51' » | — | 24. 9 | » | 22. 1 | Febbraio | 27. 1 |
| Cartum | 15° 36' N. | 388 | 28. 6 | Gennaio | 22. 7 | Giugno | 34 5 |
| Cura | 12° 52' » | 260 | 28. 2 | » | 22. 5 | Aprile | 33. 5 |
| Lado | 5° 2' » | 465 | 26. 7 | Luglio, Agosto | 24. 8 | Febbraio, Marzo | 29. 6 |
| Rubaga | 5° 24' S. | 1300 | 21. 4 | Agosto | 20. 0 | Marzo | 22. 1 |

(1) Hann, pag. 273.

(2) Pioggie estive sono cadute anche a Murzuk (26° lat. N.).

(3) Sebbene non sia in Africa, pure Aden trova qui posto benissimo. La temperatura raggiunge due massimi, uno in giugno ed un altro in settembre (29.° 4); agosto ha un secondo minimo con 27.° 5.

Digitized by Google

*Distribuzione delle pioggie sulla costa orientale dell' Africa.*

(Altezza della pioggia in millimetri)

| Tempo | Mombas 4.° lat. S. | Zanzibar 6° 10' | Tete 16° 10' | Tananariva 18° 46' | Port Louis 20° 10' |
|---|---|---|---|---|---|
| Dicembre | 48 | 300 | 186 | 254 | 94 |
| Gennaio | 40 | 100 | 198 | 131 | 146 |
| Febbraio | 42 | 125 | 98 | 166 | 299 |
| Marzo | 86 | 250 | 198 | 161 | 131 |
| Aprile | 198 | 600 | 32 | 25 | 80 |
| Maggio | 312 | 425 | 13 | 45 | 53 |
| Giugno | 124 | 100 | 13 | 4 | 38 |
| Luglio | 132 | 75 | 0 | 0 | 22 |
| Agosto | 92 | 75 | 0 | 62 | 38 |
| Settembre | 77 | 75 | 0 | 0 | 11 |
| Ottobre | 124 | 150 | 0 | 50 | 18 |
| Novembre | 143 | 225 | 115 | 85 | 42 |
| Anno | 1418 | 2500 | 853 | 983 | 972 |

# CAPITOLO VI.

## FLORA DELL' AFRICA (1).

Alla distribuzione del clima in Africa corrisponde quella della vegetazione; per cui, come i fenomeni meteorologici si manifestano assai svariati, o di straordinaria secchezza dell' aria o di umidità prodigiosa, così troviamo mancanza di vita vegetale al pari che una vita vegetale esuberante.

Ed invero l'Africa, da un lato, è meravigliosamente ricca di prodotti del suolo; impenetrabili foreste la coprono, dove non penetra raggio di sole, dove si respira a fatica un'atmosfera impregnata di un umido caldo e soffocante, dove a stento si cammina su di un terreno acquitrinoso, fra gli ingombri delle radici che fuori della terra trovano abbondante alimento; vastissime superfici verdeggiano per fitta ed alta vegetazione erbacea. Da un altro lato, hannovi regioni immense, dove predominano sabbie e roccie, spaventevolmente nude di ogni vegetazione, e la loro desolante aridità non è rallegrata che scarsamente da alcuni brevi tratti, dove la presenza perenne dell'acqua permette la manifestazione della vita vegetale o qualche raro acquazzone la provoca in modo effimero. Il continente africano, infatti, è un paese di contrasti; contrasti di suolo e di clima, di piante e di animali, di razze e di costumi; quantunque la sua conformazione di un tronco senza membra possa far credere ad una unità, che è soltanto invece, più che altro, di apparenza.

Divideremo la flora africana nelle seguenti parti:

1. Flora mediterranea;
2. Flora sahariana;
3. Flora sudanese o dell'Africa tropicale (fino al 20° lat. S.);
4. Flora del Calahari;
5. Flora del Capo o dell'Africa australe;
6. Flora delle isole dell'oceano Atlantico o dell'Indiano.

(1) Non sono molti i naturalisti che si sieno occupati di descrivere particolarmente la flora e la fauna dell'Africa; e i loro studî, che riguardano una od altra regione, si trovano, più che altro, disseminati nelle Riviste di Storia naturale e scienze affini. A suo luogo, nella Parte speciale, diremo anche della flora e della fauna dei singoli paesi africani. L'opera più importante da consultare, in questo argomento, è: GRISEBACH A., *La Vegetation du Globe. Trad. de l'Allemand par* P. DE TCHIHATCHEF. Paris, 1877.

Digitized by Google

1. *Flora mediterranea.* — La costa settentrionale dell'Africa, bagnata dal mare Mediterraneo, mostra essenzialmente la vegetazione propria dei paesi situati alla sponda opposta, dalla Spagna (colla quale è maggiore l'analogia) alla Siria.

La temperatura un po' più elevata dei lidi meridionali del Mediterraneo vi permette talvolta uno sviluppo vegetale alquanto diverso, ma, in generale, non di nuove specie e di nuovi generi.

Quanto alle piante arboree e sempreverdi, vi troviamo la quercia coccifera, la quercia sughero, la quercia rovere, il noce, il frassino, il platano, pini di Aleppo e da pinocchi, abeti, tuie, cipressi, ecc.

Fra gli arbusti, il ginepro, il licio, la sandracca, il mirto, l'alloro, l'oleandro; fra gli alberi fruttiferi, l'olivo, il mandorlo, il pesco, il melograno, il carrubo, il fico, la palma dattilifera; fra le piante tessili, il cotone, il canape, il lino.; fra le tintorie, la henna, il cartamo, la robbia, il zafferano, l'indaco; fra le oleaginose, il sesamo e il papavero. Gli agrumi vi prosperano assai; così i legumi, ed anche la vite, nonchè la canna da zucchero. Tutti i cereali vi sono coltivati, specialmente in Egitto; così il frumento, il mais, il dura, il riso. Come Mehemet Alì ha introdotto il cotone, ha introdotto anche il lebbach, che erroneamente viene chiamato acacia del Nilo. L'alfa divenne recentemento un prodotto di molta importanza.

La palma dattilifera (*Phoenix dactylifera*) (Fig. 3, Tav. A) è la pianta più diffusa nell'Africa settentrionale; i suoi frutti servono di nutrimento principale e talora quasi esclusivo a quelle popolazioni. Il suo stipite diritto a guisa di colonna si slancia dai 15 ai 30 metri; ha in cima una corona di 40 a 50 foglie, verde-azzurre, lunghe 3 o 4 metri, formate di foglioline disposte come le barbe di una penna. Dalle spate coriacee che spuntano dall'ascella delle foglie escono lunghe pannocchie ramose (*regime*) che portano i fiori. Le spate dei fiori maschi e quelle dei fiori femmine appartengono ad individui differenti, essendo la palma dattilifera un albero dioico. Affinchè dia frutto, i fiori femmine sono fecondati anche artificialmente coi fiori maschili.

Prospera stupendamente sul suolo sabbioso dell'Africa settentrionale sull'orlo del deserto e nelle sue oasi; una vasta regione si chiama « paese dei datteri » (Belad el Gerid). Le radici hanno bisogno di umidità, ma esigono un clima secco; gli Arabi dicono che la palma vuole avere i piedi nell'acqua e la testa nel fuoco. Nè è utile soltanto per il nutrimento che dà all'uomo ed agli animali; ma il tronco, oltrechè da combustibile, serve da legname da costruzione; le foglie servono per coprire le capanne; colle costole delle foglie si fanno bastoni; colle foglie scope e spazzole, panieri, stuoie ecc., colle fibre, corde. Colle frutta si ottiene ancora sciroppo ed acquavite; succhiellando il cuore della corona, si ricava il cosidetto vino di palma, simile all'orzata quando è dolce, al sidro quando è agro: distillato, dà un ottimo alcool. Il seme serve di foraggio e può essere usato come surrogato al caffè. Una canzone persiana enumera gli usi della palma, che salirebbero nientemeno, secondo la canzone, a 360 (1). La palma vive circa 100 anni; il suo

Fig. 38. — Alfa

maggior vigore è all'età di 30 anni e a poco a poco diminuisce alla fine del secolo. Fiorisce in marzo ed aprile: le frutta maturano in agosto e settembre. Quando è nel suo rigoglio, produce da 8 a 10 regimi di datteri, ciascuno dei quali pesa, in media, 10 chilogrammi; la raccolta si fa nel mese di novembre (Fig. 1, Tav. A). Per conservarli, i frutti si asciugano esponendoli al sole, poi si sotterrano nella sabbia: in questo modo durano anche parecchi anni. Si suole piantare un centinaio circa di alberi per ettaro; la rendita d'ognuno è di 14 a 15 lire, cioè di 1400 a 1500 lire di rendita media per ettaro. Si calcola che nel Sahara vi sieno oltre 4 milioni di palme che dànno una rendita annua di 60 milioni di lire: e questo forse è al disotto del vero; un prodotto molto maggiore si può senza dubbio ottenere ove si moltiplichino i pozzi e si arrestino convenientemente le acque superficiali.

(1) Lycklama, *Viaggio in Russia, al Caucaso* ecc., cit. da A. Maury, *la Terre et l'Homme*, p. 746.

Digitized by Google

L'*alfa* (Fig. 38) è ora divenuta un prodotto commerciale importantissimo. Essa cresce in tutta l'Africa settentrionale, specialmente in Tripoli, Algeri, Tunisi e Marocco, allo stato selvaggio. L'alfa (*stipa tenacissima*) è della famiglia delle graminacee, ed il suo nome è anche *sparto*. Si chiamano

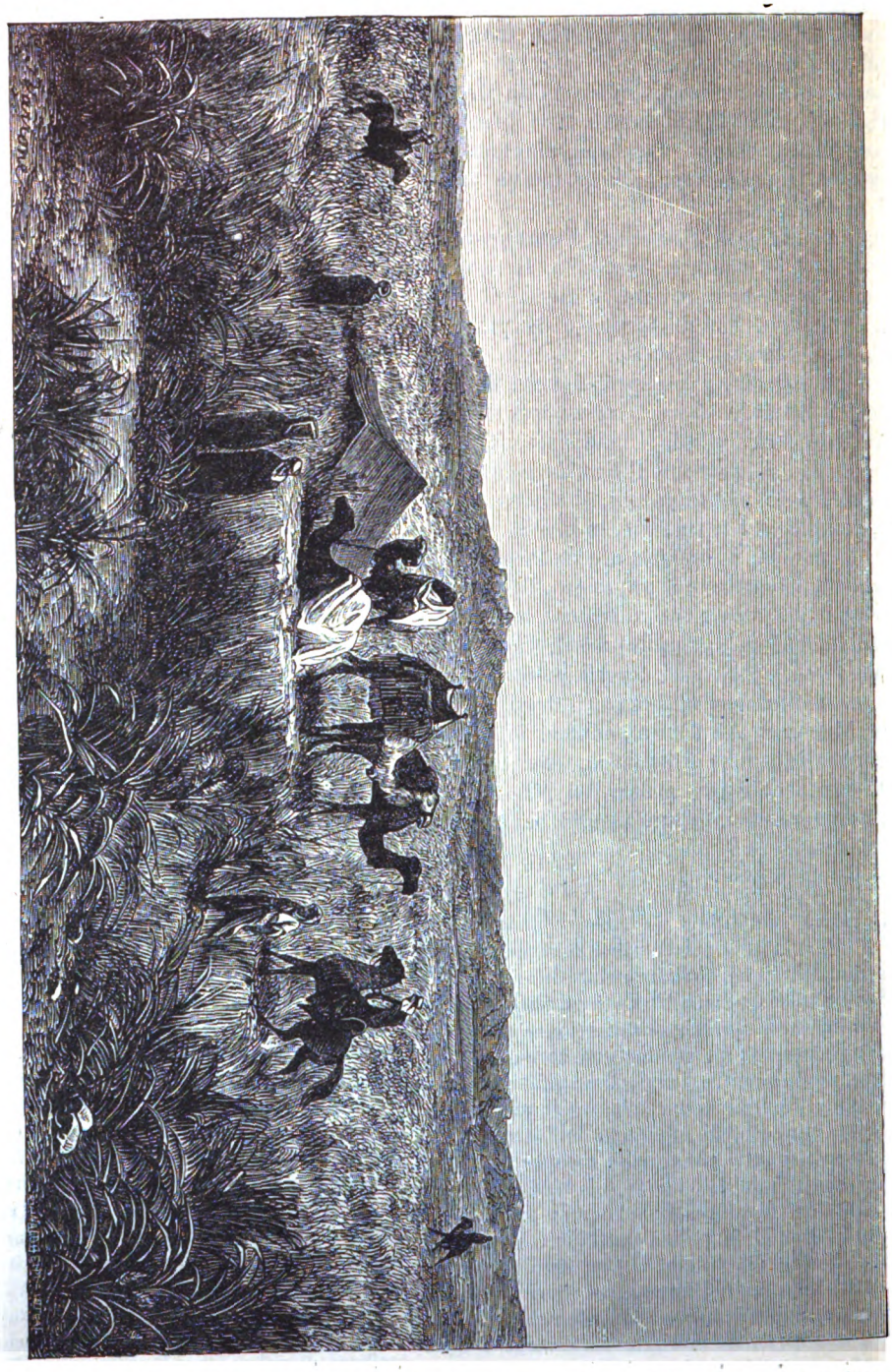


Fig. 39. — Pianura di alfa.

*mari di alfa* i campi naturali di alfa nei dintorni di Orano che si stendono a perdita di vista (Fig. 39). Un tempo l'alfa era considerata come una mala erba che conveniva estirpare e distruggere; oggi non solo la si lascia crescere, ma la si semina su estesissimi tratti, essendo stata riconosciuta come la miglior materia per fare la carta a buon mercato.

L'Inghilterra ne riceve 150000 tonnellate (di cui 50000 dall' Algeria e 100000 dalla Spagna), mentre nel 1862 ne riceveva soltanto 18000 tonnellate. Allora valeva da 50 a 70 lire la tonnellata,

Digitized by Google

Digitized by Google

Fig. 1. — Raccolta dei datteri.

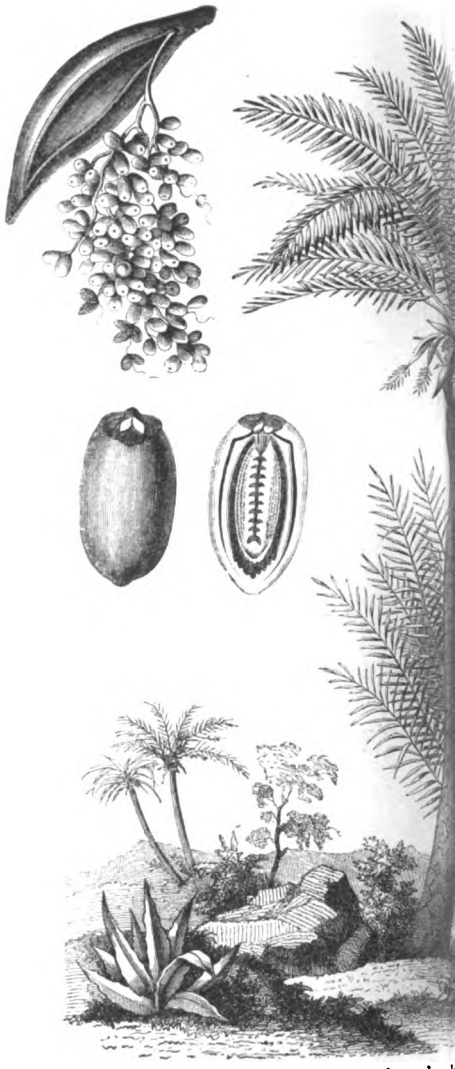


Fig. 3. — Palma da d

Fig. 2. — Acacia della giraffa.

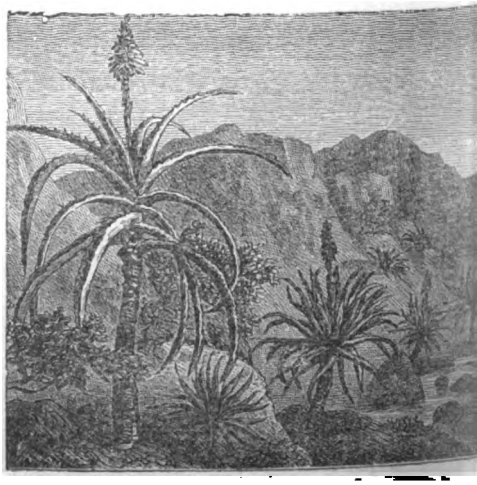


Fig. 4. — Regione dell'A



Digitized by Google

teri

Fig. 5. — Foresta nel paese dei Mombuttu.

ica del sud, con aloé.

Fig. 6. — Proteacee.

.. Francesco Vallardi.

(*Proprietà letteraria*).

Digitized by Google

Digitized by Google

oggi circa 200 lire. Oltrechè in Africa, lo sparto cresce anche in Grecia, Sicilia e Spagna.

Il suo nome viene dalla voce *spartero* che significa sostanza tessile, dura. Il nome di *alfa*, che si usa in Algeria, viene dal vocabolo arabo che serve ad indicarla.

Fig. 40. — Foresta vergine nell'Africa centrale.

La stipa tenacissima ha foglie filiformi lunghe 1 metro e larghe da 1 ½ mm. a 4 mm. Pel bestiame è un alimento sano e fortificante. È incredibile la resistenza di questa graminacea ai massimi ardori; del suo verde allieta territori aridi dove altre piante non potrebbero attecchire.



(Proprietà letteraria).

Digitized by Google

Cresce lentissima, soltanto a 12 o 15 anni può fornire un prodotto vantaggioso all'industria. Oltrechè per fabbricare la carta, serve per altri usi.

Fig. 41. — Palma dum.

mostra qua e là qualche vegetazione per lo più spinosa. Sui terreni non salati crescono alcune forme di *spartium* (1), quali *retama*, *calligonum*, *ephedra*; sui salati le *alofite*, o piante che amano il sale (*salsolee*, ecc). Parecchie graminacee servono di nutrimento ai cammelli (*Aristida pungens*). Rohlfs e Duveyrier hanno viaggiato sugli hammada giornate in-

Fig. 42. — Palma dell'Olio.

2. *Flora sahariana.* — Se eccettuiamo le oasi, la flora del deserto non può essere che poverissima; il dattero è il solo albero che abbia nel Sahara la sua patria primordiale; gli altri alberi, venuti dal di fuori, non vi hanno che una diffusione ristrettissima. Le forme indigene della vegetazione sahariana si mostrano negli ued e negli hammada; imperocchè, secondo Grisebach, le formazioni vegetali delle oasi non hanno avuto la loro origine che negli ued (1).

Dove può trovarsi qualche po' d'acqua superficiale o dove circola nel sottosuolo, si

(1) Grisebach, cit.

tere senza trovarvi vegetazione; sono queste, senza dubbio, le regioni più desolate di tutto il Sahara. Vi mancano affatto le piante legnose; vi si trovano però arbusti spinosi. Nelle regioni delle dune (areg) la vegetazione è un po' meno scarsa; se le dune ne sono prive, nelle loro valli crescon arbusti di *spartium*, stipacee, graminacee, che ricordano alquanto gli ued. Negli ued si trovano quasi tutte le forme vegetali del Sahara, come tamarischi, pistacchi, palme nane della Nubia, gramina-

(1) Usiamo qui la parola *forma* nel senso non tassonomico, ma fisionomico o geografico, come la usa appunto Grisebach. Sulle *forme fisionomiche* delle piante, V. *La Terra*, vol. II., pag. 28.

Digitized by Google

cee, crocifere, in generale alberi dalle foglie scarse, cespugli spinosi, piante erbacee.

Notevole contrasto coll'aspetto desolato del deserto presentano le oasi. Dovunque havvi acqua, havvi vegetazione; anche la sabbia apparentemente più sterile, se venga inumidita manifesta bella vita vegetale. È invero sorprendente la rapidità con cui si sviluppa la

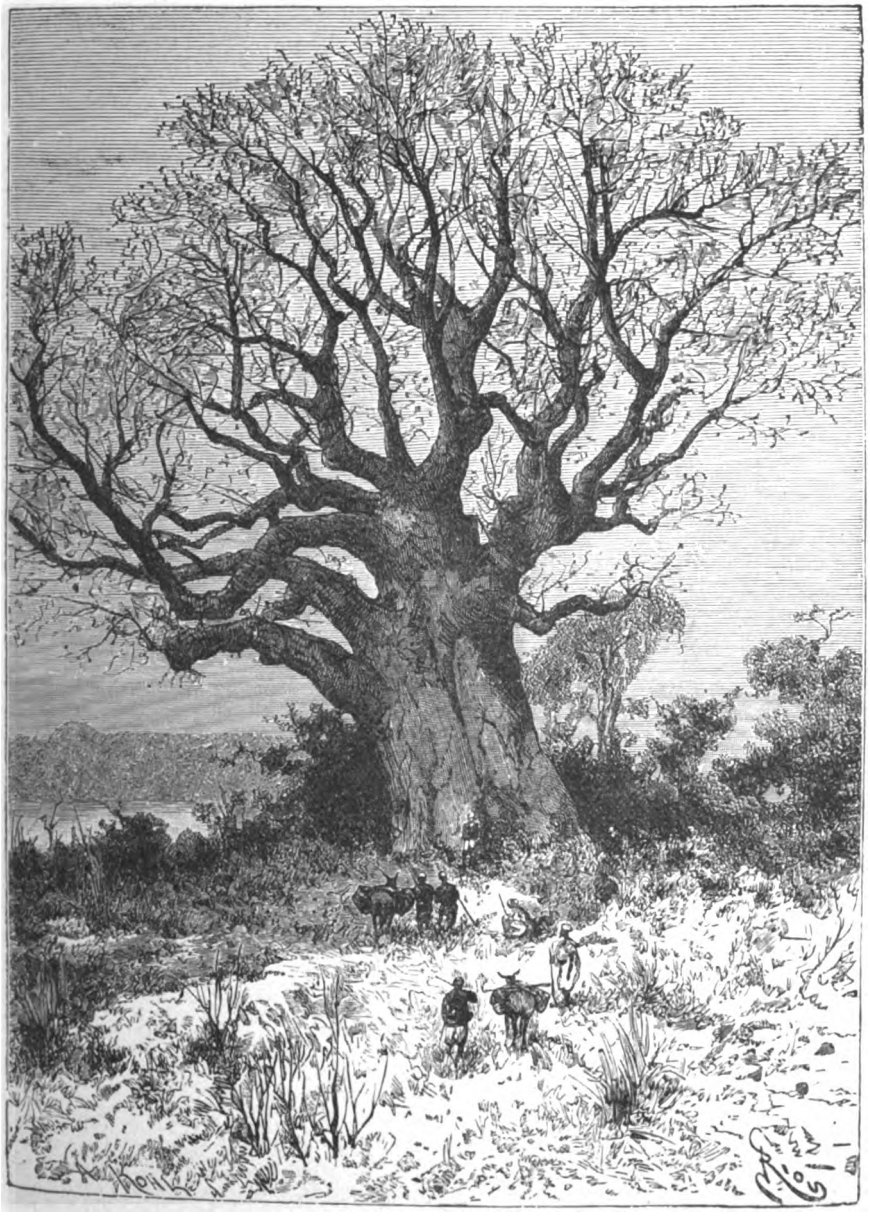


Fig. 43. — Baobab sulle rive del Cotubadinta.

vegetazione dopo una pioggia abbondante; in soli sette giorni, perfino in tre giorni, si ammanta il suolo di verdura. La presenza dell'acqua forma, adunque, le oasi. In esse troviamo la palma dattilifera, euforbie, palme dum, oleandri, pistacchi, ecc.; oltre alle piante arboree, crescono anche altre piante coltivate. Cosson stima a 500 il numero delle specie vegetali indigene del Sahara; il Grisebach ritiene più conforme al vero che questo numero possa essere raddoppiato, cioè portato a 1000 specie indigene.

Digitized by Google

3. *Flora sudanese.* — Con questo nome intendiamo di comprendere in generale tutto il territorio racchiuso, come dice il Réclus, fra due deserti e fra due mari: l'Atlantico e l'oceano Indiano, il Sahara e il Calahari; quello, cioè, dove ha luogo il regime delle pioggie periodiche, dal 20° lat. N. al 20° lat. S. ed anche più a sud, fino a 30°, lungo la costa orientale: è quella regione, che Grisebach chiama *Dominio vegetale del Sudan.* Le graminacee ne sono piante caratteristiche e di specie assai numerose; alcune di altezza considerevole, da $2^m$ a quasi $4^m$, come la canna di zucchero selvatica e perfino di $5^m$ a $6^m4$; come è l'*adar*, probabilmente la più grande graminacea non legnosa; spesse foreste (Fig. 5, Tav. A e 40) che non daranno legname da costruzione di valore, ma di grande solidità, come il tek africano (*Oldfieldia africana*), piante arrampicanti, alberi fruttiferi, piante coltivabili; così tamarindi (probabilmente originarî del Sudan), acacie, mimose, bambù; il baobab (*Adansonia digitata*); varie specie di palme di cui le tre specie principali sono di fisonomia assai diversa, cioè la palma dum (*Hyphaene thebaica*) (Fig. 41), la palma deleb (*Borassus aethiopum*), la palma dell'olio (*Elæis gluneensis*) (Fig. 42); poi quella del cocco, del vino, ecc.; l'albero del caffè, il banano, il caucciù, il cotone, ecc.

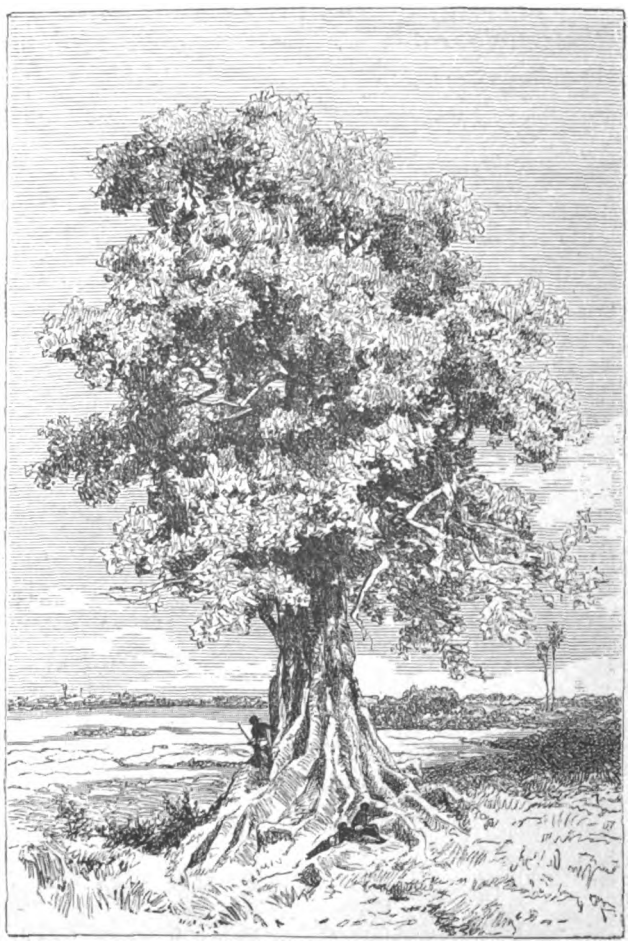


Fig. 44. — Albero del cotone.

Il *baobab* (*Adansonia digitata*, da Michele Adanson naturalista francese) (Fig. 43) sarebbe indigeno della Senegambia; il suo nome significa *mille anni.* Da una iscrizione scoperta da Adanson nel tronco di un baobab che un inglese aveva incisa tre secoli prima e che era coperta da 300 strati, lo scienziato francese dedusse la sua età in 5150 anni. Humboldt chiama il baobab il più antico monumento organico del nostro pianeta (1).

Il baobab si trova nell'Africa, dal Nilo superiore all'est all'Atlantico all'ovest, e fino al lago Ngami al sud: manca solo nelle depressioni equatoriali del continente dove la temperatura è più calda. Nel Sudan è detto *tabaldie*, nell' Africa orientale *mbuju*. Il suo tronco può avere una circonferenza anche di circa 50 metri; la sua altezza giunge ai 20-25 metri; i rami che piegano perfino a toccare il suolo, formano come una cupola da 30 ai 40 metri di diametro. Il tronco non è quindi proporzionato ai rami; talvolta avviene che alberi di quattro o cinque metri abbiano i rami di una ventina di metri di circonferenza. Le adansonie furono chiamate da Werne *rovine senz'ombra*, perchè la luce del sole vi passa liberamente, accadendo spesso che muoiano i tronchi nell'interno, e per alcuni mesi resta anche effettivamente senza fronde. Se si ferisce il tronco, la ferita, quasi cancrena, si viene allargando e propagando nella sostanza legnosa; il legno del baobab è tenero. I fiori sono grandi e belli; i frutti chiamati *bocci* dai Negri e *pane delle scimmie* dagli Europei, sono grigio-bruni e lunghi 30 centimetri, della forma di cetriuoli, e servono di nutrimento comune ai Negri; entro la capsula dura si trova un midollo bianco e tenero con semi bruni. La corteccia del baobab si usa come febbrifugo; le fibre servono per far corde ed intrecciamenti fer-

(1) Che dalla grossezza del tronco si possa dedurre l'età straordinaria dei baobab, è opinione che non sembra essersi confermata. V. GRISEBACH, cit.

Digitized by Google

tissimi. Le foglie da molte tribù sono mangiate fresche, oppure vengono seccate, polverizzate e conservate in sacchetti di tela; questa polvere, che chiamano *lato*, usano mescolare col loro cibo, perchè avrebbe la virtù di impedire il sudore ed anche di guarire la febbre; ciò che sarebbe pro-

Fig. 45. — Vegetazione sul fiume Lucogi.

prio anche della polpa del frutto, di sapore piuttosto acido, col quale si ottiene una bevanda rinfrescante. Quando la polpa è guasta, la si abbrucia al pari della buccia; e si ottiene una specie di sapone mescolandone le ceneri con olio rancido di palma. I Negri hanno grande venerazione

Digitized by Google

per il baobab; esso serve loro di abitazione ed anche di sepoltura, rinchiudendovi i cadaveri degli stregoni; ai suoi rami si appendono pure i cadaveri di coloro che non si stimano degni di essere seppelliti; il tronco incavato serve ancora di ricovero per il bestiame. Dalle cupole di verdura onde i baobab ne coronano le cime, il capo Verde ha avuto il suo nome.

La *palma oleifera* (*Elœis guineensis*) è una bellissima palma che raggiunge l'altezza da sei a sette metri, ed ha il frutto grosso come un'oliva od un uovo di colombo, di colore giallo dorato, dal quale si spreme l'olio, l'*olio di palma*, che serve a fabbricare il sapone. Dall'elais si otterrebbe anche il vino di palma migliore. L'olio che si spreme dalla polpa del frutto è più stimato e viene adoperato come burro. I Negri chiamano quest'albero *il padre delle palme* ed hanno molta cura di coltivarlo, cioè di levare dal tronco tutte le foglie che potrebbero rendere meno copiosi i succhi per il frutto. Il Paulitschke accenna al fatto degno di nota, che dove abbonda la palma oleifera gli indigeni si sono distolti dal commercio degli schiavi e si sono rivolti al commercio più lucroso delle palme da olio (Benin, capo Palmas, Lagos). La cura delle palme da olio, soggiunge, il raccolto delle loro frutta, l'estrazione da esse del vino, sono, insieme alla caccia, alla pesca ed al

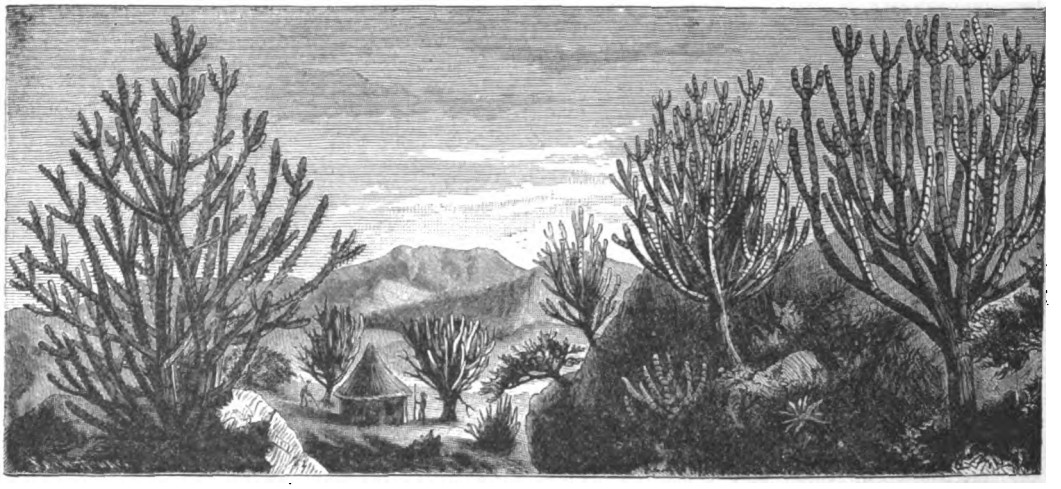


Fig. 46. — Regione dell'Africa centrale, con euforbie.

commercio coi Bianchi, le più importanti questioni vitali dell'Africano occidentale che lascia il lavoro dei campi alle sue donne.

Agli alberi forestali del Sudan appartengono pure l'albero del burro, *sci*, i fichi dalle foglie larghe, l'albero della seta, l'albero del cotone (Fig. 44), l'anona; altri alberi notevoli di questa flora sono il teck africano, il cedro cerilio, il pisang ensete, il sicomoro; il *Pandanus candelabrum*, che cresce sulla costa occidentale e nel bacino del Zambese; le dracene nella Guinea inferiore; il banano in tutto il Sudan; poi felci arborescenti (ciatee) da 3 a 9 metri di altezza. Abbondano i legnami da ebanisti e tintorî; la manioca, la patata, il riso, il mais, il dura, noci di terra, zucche, cetriuoli, poponi, sesamo, ricino, ecc.

L'*Eriodendron anfractuosum* è pure fra i giganti della flora africana, e rassomiglia a un dipresso al nostro carpine. La sua altezza è di 45 metri ed anche più; il diametro del tronco circa 3 metri. Ha rami flessibili e pendenti, quantunque il tronco sia fragile; i fiori si trovano riuniti insieme tanto all'estremità dei rami, quanto all'ascella delle foglie terminali. Il frutto consiste in una capsula ristretta verso la base, lunga da 10 a 12 cent., che contiene dei grani allungati ovoidi grossi come un pisello, avviluppati da una borra di colore bianco-giallastro, lucida e morbida come la seta, elastica come la lana; ma i peli non sono abbastanza lunghi per essere filati; si può usarne soltanto per fabbricare carta, feltro, ecc. I Negri se ne servono per riempire cuscini e guanciali; gli uccelli per formare il loro nido. Del tronco leggero e tenero si fanno canotti.

Nel Sudan si alternano le regioni dove cresce una vegetazione di erbe alte un uomo e più, alle regioni di foreste fittissime ed a quelle in cui poche piante saline coprono un suolo quasi deserto, e privo di alberi. Talora i rami delle piante forestali servono d'abitazione agli indigeni, come nel Baghirmi. I manghieri o rizofore e le avicennie formano foreste assai dense sulle coste intertropicali bagnate dall'oceano Atlantico e dall'Indiano. Dalla base dei tronchi spuntano radici aeree, che si allungano e ramificano all'intorno, con-

Digitized by Google

ficcandosi nel terreno, e dai rami pendono i lunghi frutti, che germogliano sulla pianta stessa, affondando le radici nel suolo melmoso, e se ne staccano in forma di nuovi alberi: nessun' altra vegetazione può aver luogo in seno a questa. L'aria lì sotto è soffocante e pestilenziale. Lungo poi il corso inferiore dei fiumi e specialmente sulle foci, la vegetazione è splendida (Fig. 45). Le rive sono coperte di piante acquatiche; foreste impenetrabili, in cui regna una perenne semioscurità, si stendono su vastissimi tratti; dove è un' afa insopportabile, il cammino continuamente impedito dalle radici, dai tronchi e dalle piante arrampicanti.

Alla flora dell'Africa tropicale si deve ascrivere quella del Transvaal e del Natal, ciò che non si potrebbe dire della fauna. Calore ed umidità non mancano a queste regioni, la vegetazione delle quali forma un saliente contrasto con quella del Calahari e del Territorio del Capo.

4. *Flora del Calahari.* — La qualità del suolo, la temperatura e la rarità delle piogge spiegano la scarsezza di vegetazione in quasi tutto quel territorio che si stende dall'Orange al lago Ngami, in cui trovasi il deserto di Calahari, e la sterilità del paese dal Calahari all'oceano Atlantico. Sulla flora di questa regione non abbiamo che informazioni parziali; essa non avrebbe precisamente il carattere di deserto, ma piuttosto apparirebbe come una transizione fra il deserto e le steppe. È quasi tutto inabitabile e disabitato; vi errano popolazioni nomadi, le quali non vi trovano oasi su cui stabilirsi. Non può quindi venir paragonato assolutamente al Sahara, con cui tuttavia ha molta analogia; solo vi si avvicina d'assai la zona litoranea dell'Atlantico per la totale mancanza di pioggie e per l'aridità del suolo o sabbioso o roccioso.

Fig. 47. — Ravenaia (Urania speciosa).

Nel Calahari troviamo a tratti vegetazione arborea, savanne e vegetazione erbosa. Crescono anche arbusti spinosi che assumono

Digitized by Google

spesso la grandezza d'alberi, come alcune specie di acacie; così l'acacia delle giraffe, *Acacia girafæ* (Fig. 2, Tav. A), che vegeta nel suolo più arido, alta da 6-12 metri, con spini lunghi perfino 8 centimetri e serve specialmente di cibo alle giraffe, donde il suo nome. In generale dove havvi precipitazione acquea, si estendono steppe erbose; a mezzodì del Calahari il suolo è sabbioso ed alberi e arbusti vivono di vita stentata e vanno scomparendo fino all'Orange.

Nel paese dei Damara e dei Gran Namaqua, dall'Orange al Cunene, (come anche in alcuni tratti al nord di questo fiume), la scarsissima vegetazione presenta qua e là boscaglie intristite e magra erba. Pianta caratteristica di questa zona costiera è la *Welwitschia mirabilis*, che si trova anche nel Mossamedes, e fu scoperta da un inglese, il dott. Welwitsch.

La welwitschia, chiamata *sumbo* dagli indigeni, è una gnetacea, che cresce sul suolo più arido, vegetando continuamente, indipendentemente dagli estremi di caldo, di freddo e di asciutto: certo avrà umidità sufficiente dalla rugiada notturna e dall'acqua del sottosuolo. Si mostra come una massa legnosa di 60 centimetri, affondata nel suolo, da cui emerge alcuni centimetri, del diametro di uno a due metri, ed anche più di 4 m. Non ha perciò altezza e si sviluppa nella grossezza. Dal tronco si dipartono due sole foglie, larghe circa un metro, liscie e di consistenza coriacea, che si appoggiano strisciando sul terreno, crescendo lentamente e continuamente e si dividono in strisce; senza essere mai sostituite da altre foglie nella vita di oltre un secolo della pianta. Il frutto ha l'aspetto d'un cono ed ha un colore rosso scarlatto. La pianta trasuda una specie di resina o gomma trasparente. È della stessa famiglia dell'efedra del Sahara, la quale è, come la welwitschia, una forma di vegetazione dei siti aridi e manca di foglie, ma si eleva dal suolo in forma di arbusto.

5. *Flora del Territorio del Capo o dell'Africa australe.* — Alle tre terrazze in cui si divide il territorio del Capo corrisponde una flora speciale caratteristica, che dipende dalla quantità delle pioggie e dalla loro distribuzione: quando queste scarseggiano o mancano, la vegetazione diminuisce o si arresta. La flora del Capo è perciò inferiore a quella dell' Europa meridionale (pur essendo una delle più ricche della terra), così che il suolo è poco coltivabile e più adatto all'allevamento del bestiame. La fisonomia del paese del Capo fu paragonata a quella delle ericaie del bassopiano del Baltico. Per la maggior parte, la flora del Capo comprende le forme di eriche (circa 400 specie) e di proteacee (Fig. 6, Tav. A); è ricca di piante succose, di specie di aloe (Fig. 4, Tav. A), di crassulacee, di stapelie, di euforbie arboree (Eg. 46); boschi cedui si stendono lungo le rive dei fiumi; gli alberi non sono molto alti, ma il legno è però molto duro; mancano le piante arrampicanti. Sulle lande asciutte predominano piante bulbose; le parti elevate sono coperte di vegetazione erbacea. Quanto alle piante coltivabili, il territorio del Capo ha quelle della zona temperata e subtropicale; l'estrema Africa australe ricorda per i prodotti l'Africa settentrionale.

È naturale, poi, che come la flora è variamente distribuita secondo la latitudine, così lo sia del pari secondo la altitudine. Non possediamo ancora informazioni complete a questo riguardo; ne diremo su questo proposito nella seconda parte, trattando in particolare dei singoli paesi o regioni. Qui accenneremo soltanto, che le notizie meno manchevoli che abbiamo a questo riguardo, sono quelle che si riferiscono all'Abissinia, dove dalla vegetazione tropicale delle basse terre, fino a circa 1500 m. ed anche più, si passa alla subtropicale, alla temperata ed alla alpina.

6. *Flora delle isole africane.* a) *Oceano Atlantico.* — A suo luogo ci occuperemo della flora delle singole isole; qui diremo poche parole sulle *isole Canarie.* Quantunque queste si trovino alla stessa latitudine del Sahara, tuttavia la vegetazione ne è in tutto diversa. Quivi specialmente si manifesta la differenza secondo le altezze; l'esempio più noto e caratteristico è offerto dal Picco di Tenerifa che alla base ha piante equatoriali e polari alla sommità. Le isole Canarie presentano come il passaggio dalla flora mediterranea alla flora equatoriale. Specie europee vi esistono bensì, ma modificate coi caratteri proprî di quelle dei paesi caldi; così le erbacee trasformate in arboree, le caduche, in sempreverdi. La vegetazione forestale è propria della zona torrida. I cereali vi prosperano abbondanti; le viti dànno uve prelibate. b) *Oceano Indiano.* Madagascar e le isole vicine sono di una prodigiosa fertilità. La flora è tropicale; vi si mostrano piante africane ed asiatiche; anzi la flora dell'isola di Madagascar, al pari che delle Mascarene, è più indiana, e perfino australiana, che africana. In generale, sopratutto per Madagascar, la parte rivolta all'est presenta piante asiatiche, la occidentale quelle del Continente Nero. La parte centrale, la più elevata, ha piante dei climi temperati; lungo le coste si

Digitized by Google

Digitized by Google

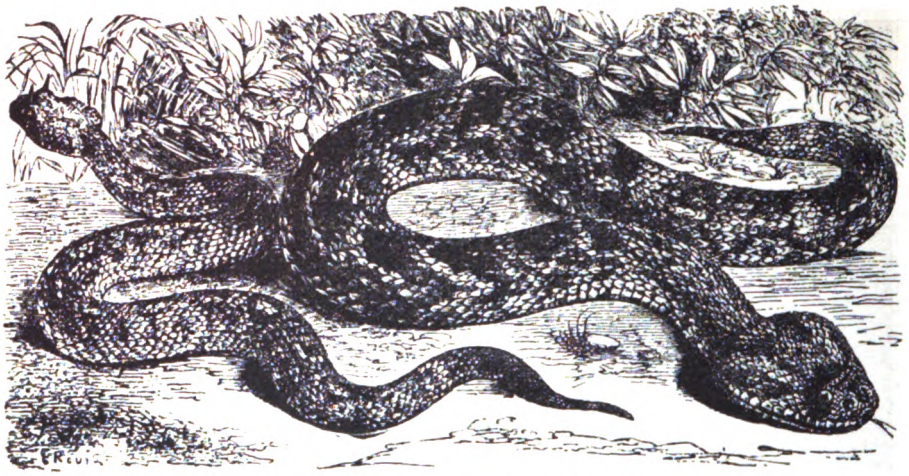


Fig. 1. — Vipera del Senegal e ceraste o vipera cornuta.

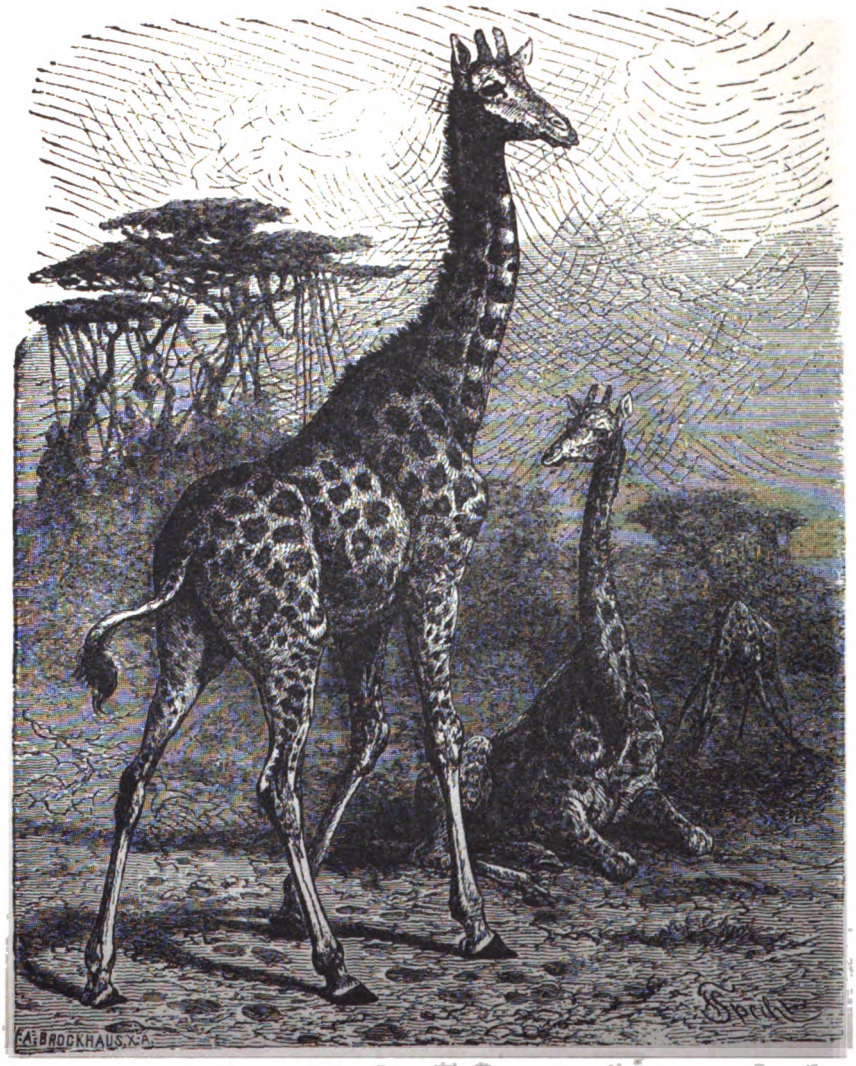



Fig. 2. — Giraffa.

Fig. 3. — Mandr



Digitized by Google

Fig. 4. — Leone.

Fig. 5. — Bestie caratteristiche dell'Africa occidentale.

T. FRANCESCO VALLARDI.

(*Proprietà letteraria*).

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Fig. 1. — Animali caratteristici dell'isola di Madagascar.

Fig 3. — Paesagg

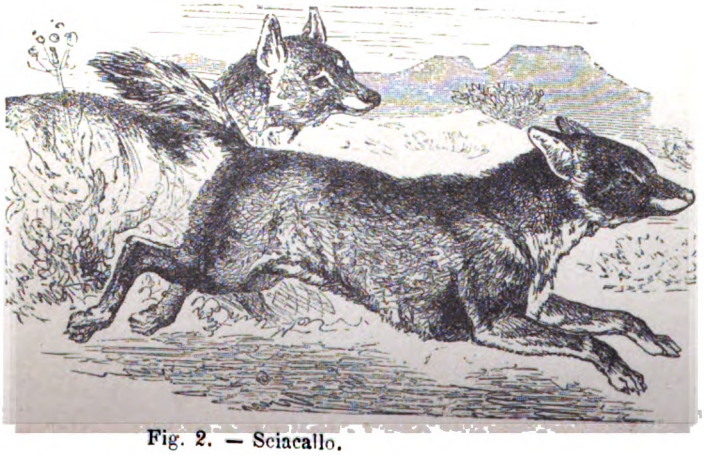


Fig. 2. — Sciacallo.

Fig. 4. Gazzella



Digitized by Google

... di fauna africana.

Fig. 5. — Animali caratteristici dell'Africa orientale.

... Antilopi.

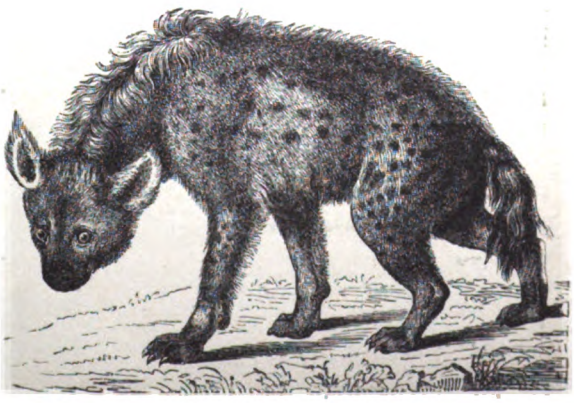


Fig. 6. — Jena.

FRANCESCO VALLARDI.

(Proprietà letteraria)

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Fig. 1. — Scimpanze.

Fig. 3. — Dromedario

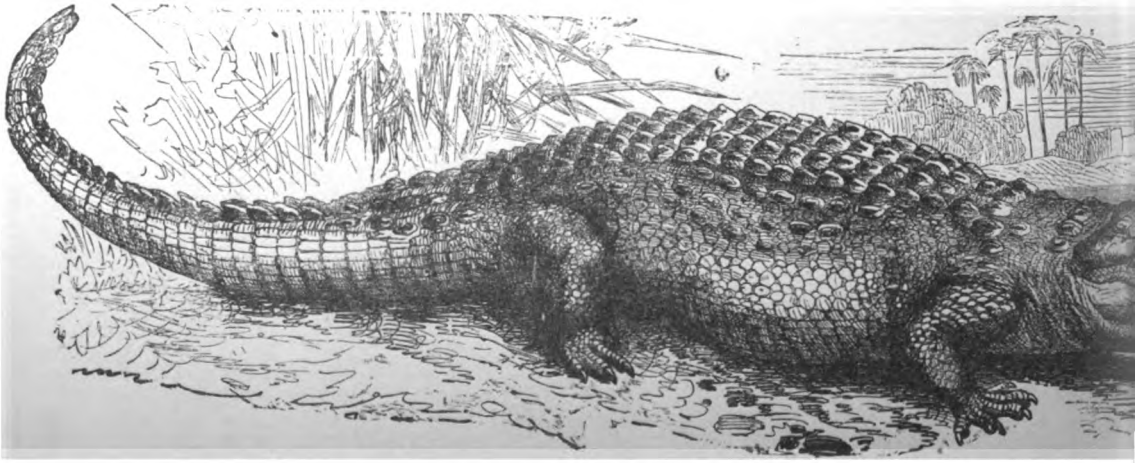


Fig. 2. — Coccodrillo.



Digitized by Google

Fig. 4. — Gorilla.

Fig. 5. — Istrice.

RAN-ESCO VALLARDI.

(*Proprietà letteraria*).

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Fig. 1. Piede di struzzo d'Africa.

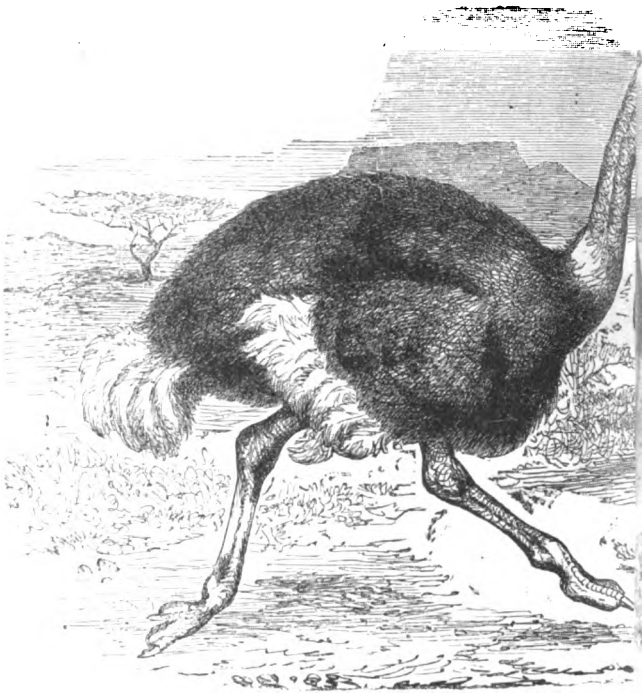


Fig. 2. Struzzo d'Africa.

Fig. 3. Bufalo del Capo.

Digitized by Google

Fig. 4. Ippopotamo.

Fig. 5. Elefante africano.

Francesco Vallardi.

*Proprietà letteraria.*

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

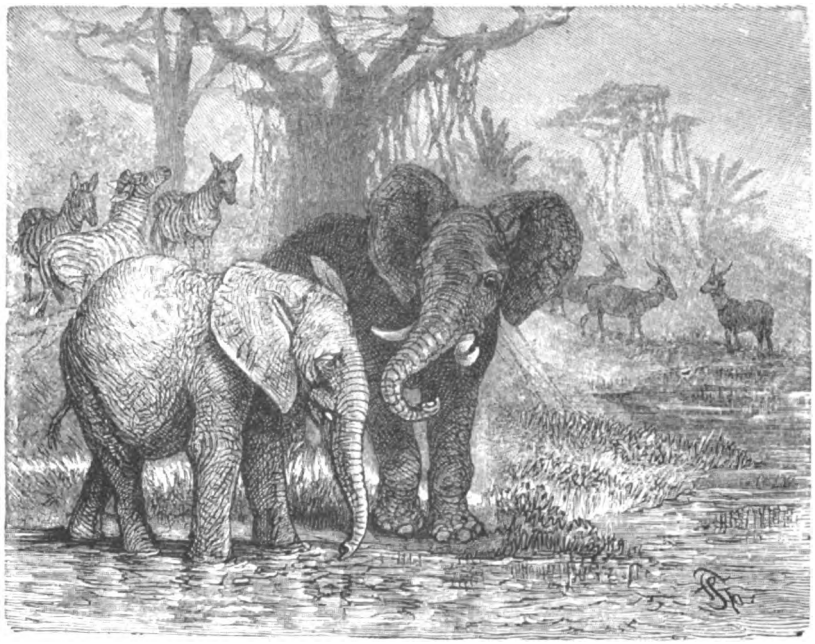


Fig. 1. — Elefanti e Zebre.

Fig. 2. — Topo saltatore (topo delle Piramidi).

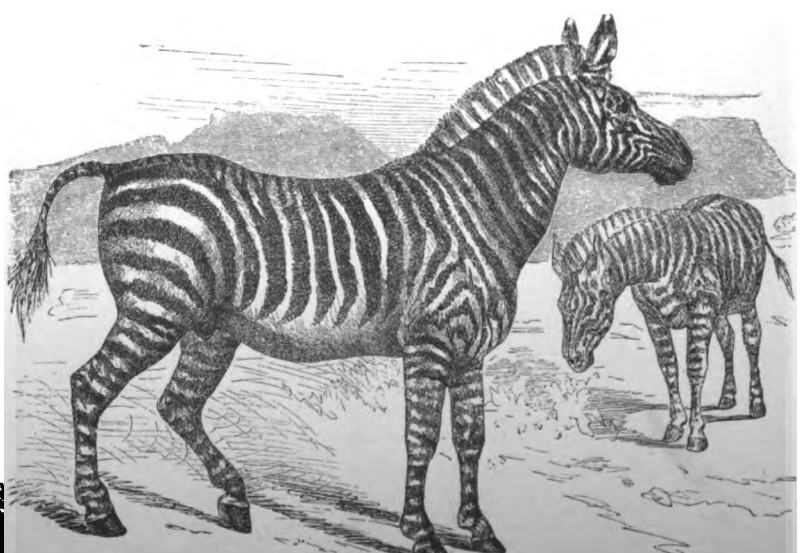


Fig. 3. — Zebra.

Fig. 4. — Scorp

Fig. 5. — Gat



Antica Casa Editrice

Digitized by Google

ne dei campi.

del Sahara.

Fig. 6. — Zibetto.

Fig. 7. — Camaleonte.

T. Francesco Vallardi.

(Proprietà letteraria).

Digitized by Google

Digitized by Google

stendono foreste di legnami utili e preziosi (baobab, palme, bambù, sandalo, mogano, ebano, caucciù, ecc.) e più nella parte orientale che nella occidentale. Canna da zucchero, palme, caffè, tabacco, indaco, spezie, igname, alberi fruttiferi, pampelmuse, ananas, cereali, sono prodotti in gran copia; tutti i vegetali dei climi caldi e temperati vi possono prosperare.

La *ravenala* (*Urania speciosa*) (Fig. 47) è una pianta che cresce nei siti paludosi od umidi; le sue foglie forniscono agli indigeni molto di ciò che può tornare utile ad essi. Nella guaina dei picciuoli havvi un succo rinfrescante con cui si può cavarsi la sete, perciò è chiamata anche *pianta del viaggiatore;* dall'inviluppo dei semi si estrae olio; colla farina dei semi stessi si prepara un alimento. Le foglie forniscono quanto può occorrere, come utensile ad una tavola malgascia.

Le Mascarene possiedono gran numero di orchidee: tanto nell'isola della Riunione che in Maurizio, oltre ai cereali, abbondano cotone, canna da zucchero, caffè, cocco, alberi di garofano, noce moscata, cannella, vaniglia.

---

# CAPITOLO VII.

## FAUNA DELL'AFRICA.

L'Africa fu paragonata ad un serraglio di animali; fu detto il continente degli animali per eccellenza; tanto per il numero delle specie e le forme colossali, quanto, e specialmente, per la quantità degli individui. Oltre a quasi tutti le europee, l'Africa ha assolutamente proprie almeno 250 specie. Delle antilopi, ad esempio, ha oltre settanta specie, e ne furono viste letteralmente coperte pianure di oltre cinquanta chilometri quadrati. La fauna africana poi è più selvaggia delle faune analoghe delle altre parti della terra; le scimmie presentano nel gorilla un antropomorfo pericolosissimo; l'elefante africano fu finora restio a tutti i tentativi fatti per addomesticarlo: ippopotami e rinoceronti presentano forme ributtanti e istinti sanguinari; il leone rivaleggia col congenere asiano, e lo supera, anzi, in ferocia; il leopardo sfida audacemente il re della natura; i coccodrilli hanno dimensioni maggiori delle specie affini americane ed asiatiche; gli insetti sono molto più formidabili nella loro piccolezza che le specie ad essi infinitamente superiori. La mosca *tsetse*, il *donderobo*, le formiche, le cavallette desolano territorî estesissimi, distruggendo piante ed animali, impedendo il soggiorno e l'attività dell'uomo; il quale fugge e cede loro il campo, trovandosi di fronte ad esse completamente disarmato.

La distribuzione degli animali, in Africa, dipende in gran parte dalle condizioni particolari del suolo. Dove questo è arido, predominano i quadrupedi svelti ed agili; dove è umido e lussureggia la vegetazione, come nelle zone costiere fra i tropici, nelle iungle e nelle foreste in riva ai fiumi, ai laghi ed agli stagni, si riscontrano le forme più massiccie, e l'abbondanza degli animali è veramente enorme (Fig. 48).

Possiamo dividere l'Africa in due regioni zoologiche quanto alla fauna; cioè: 1. l'Africa settentrionale dal Mediterraneo al Sahara; 2. la centrale e meridionale per tutto il resto del continente, con Madagascar e le isole vicine. Queste divisioni corrisponderebbero alle regioni *paleartica* ed *etiopica* del Wallace. Come nelle forme della flora, così in quelle della fauna, havvi grande analogia fra l'Africa settentrionale e l'Europa meridionale; tanto più che molte forme erano proprie una volta anche del nostro continente, come il leone e la iena rigata, e taluna anche attualmente, come, ad esempio, lo sciacallo in Grecia. E così, come avviene per i vegetali, anche gli animali domestici sono più numerosi nel nord-est africano, perchè più vicino all'Asia; alcuni, come il dromedario, vi furono introdotti da tempi storici.

Fra i mammiferi, noteremo, dromedarî, pecore, capre, antilopi (Fig. 4, Tav. C), cervi, criceti, talpe, lupi, volpi, ecc. Fra gli uccelli, molti dei nostri canori e gallinacei; avoltoi e uccelli di palude sono numerosi, come fenicotteri (Fig. 49), cicogne, pellicani, aironi, oche, rondini di mare, ecc.

Fra i serpenti è pericolosissima la vipera cornuta (*cerastes aegyptiacus*) (Fig. 1, Tav. B)



Digitized by Google

che si nasconde nella sabbia tenendo fuori spesso soltanto gli occhi e le due piccole corna. Se i rettili, come i pesci d'acqua dolce, non sono molto numerosi, sono invece innumerevoli gli insetti. È naturale che nel Sahara, insieme alla flora, sia scarsissima anche la fauna. Mancano le specie grandi e feroci; il leone, *il re del deserto*, non esiste che nella fantasia; piccole specie vivono presso le oasi, o dove l'umidità del suolo permette la vegeta-

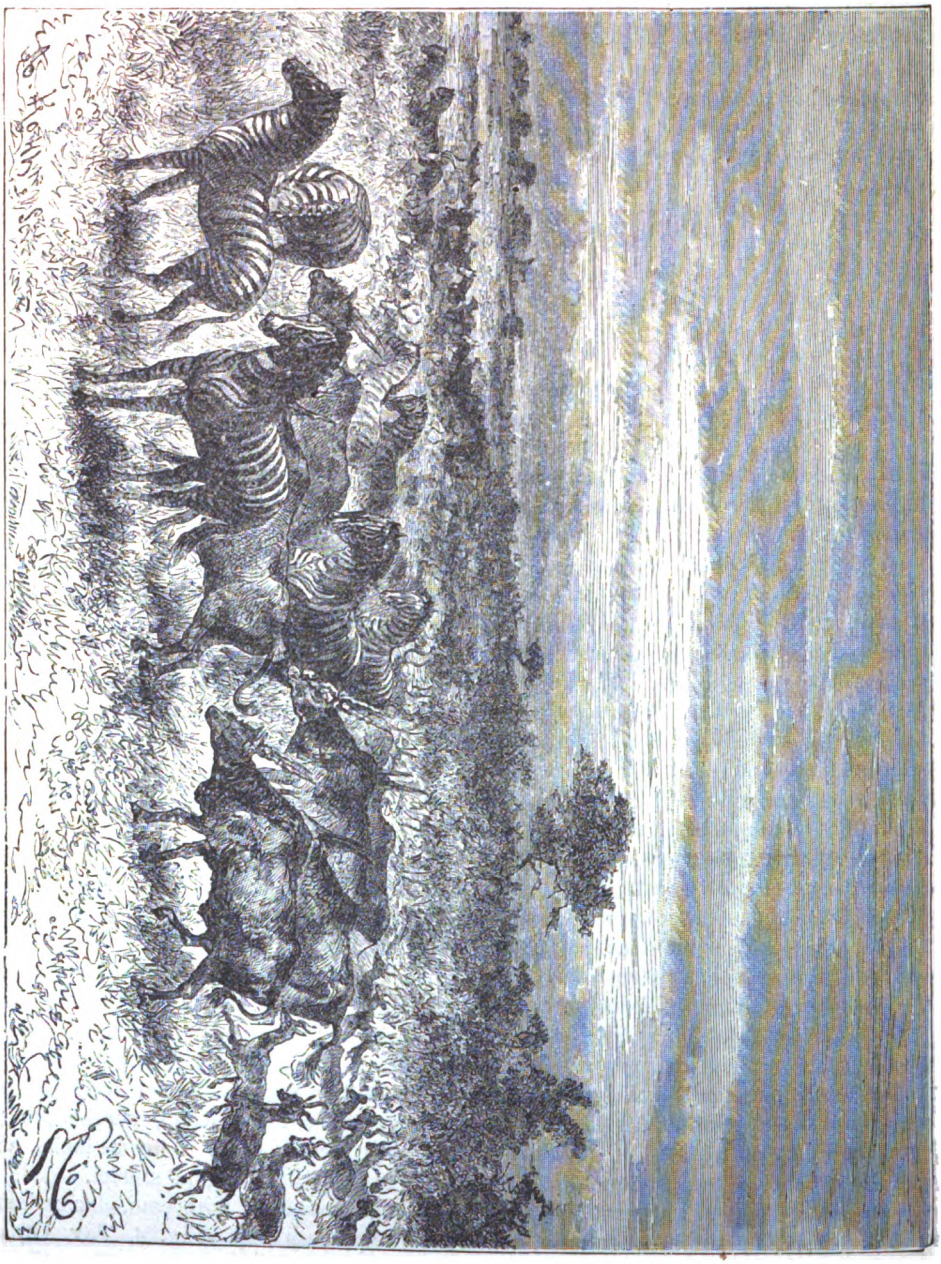


Fig. 48. — Profusione di selvaggina in una valle del Calongosi.

zione; specialmente animali nocivi, come gli scorpioni (Fig. 4, Tav. E), dei quali lo scorpione nero è il più pericoloso, perchè la sua ferita può essere mortale. Negli ued, come nelle parti elevate del deserto, si possono ammirare le gazzelle, dalle proporzioni svelte ed eleganti (Fig. 5, Tav. E).

L'Africa centrale e meridionale, cioè dal limite settentrionale delle pioggie tropicali fino all'estremo mezzodì, è la regione più straordinariamente popolata d'animali, particolarmente delle specie grandi, le quali poi, come dicemmo, sono molto più forti e più selvaggie che altrove; e possiede famiglie e

Digitized by Google

Fig. 49. — Una truppa di fenicotteri.

Digitized by Google

specie proprie di mammiferi. A questa fauna appartengono l'elefante africano (Fig. 1, Tav. E) il rinoceronte, l'ippopotamo (Fig. 4, Tav. F); leoni (Fig. 4, Tav. B), leopardi, iene (Fig. 6, Tav. C), sciacalli (Fig. 2, Tav. C), zibetti (Fig. 6, Tav. E), antilopi (Fig. 50), giraffe (Fig. 2, Tav. B), zebre (Fig. 3, Tav. E), bufali (Fig. 3, Tav. F), istrici (Fig. 5, Tav. D), topi saltatori (Fig. 2, Tav. E); il gorilla (Fig. 4, Tav. D), il scimpanze (Fig. 1, Tav. D), il paviano, il mandrillo (Fig. 3, Tav. B), il ranja, vampiri, pipistrelli; struzzi, fenicotteri, corrioni, l'oca nera, l'ibis, pivieri, cicogne, aironi, pellicani, pernici, francolini, tortore, pappagalli, buceronti, aquile, falchi, avoltoi; coccodrilli (Fig. 2, Tav. D), tartarughe, luçertole, camaleonti (Fig. 7, Tav. E), serpenti di varie specie fra cui la vipera di Cleopatra, scorpioni, mosche tsetse (Fig. 51), termiti (Fig. 52), api, ecc. Non tutte queste forme però si trovano in ogni parte dell'Africa centrale ed australe; alcune sono proprie soltanto di date contrade o vi prevalgono (Fig. 5, Tav. B e Fig. 5, Tav. C). Gli erbivori sono i più numerosi; colà dove non è ancora giunta l'arma da fuoco.

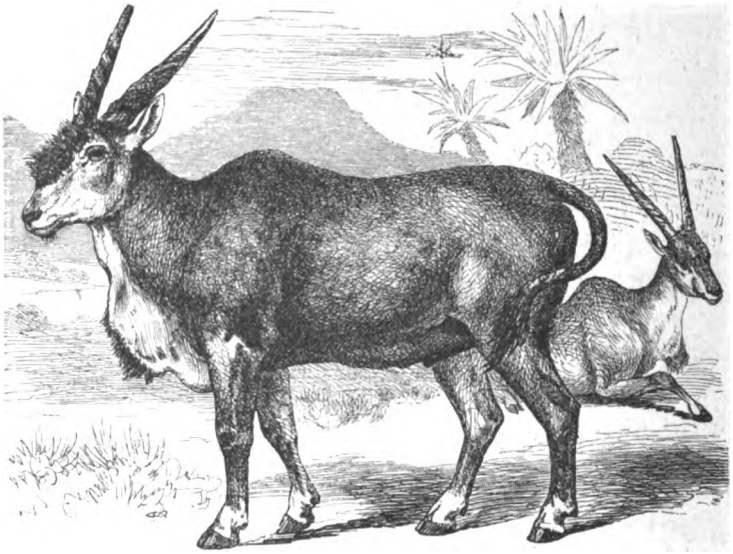


Fig. 50. — Antilope alcina.

Fig. 51. — Mosca tsetse.

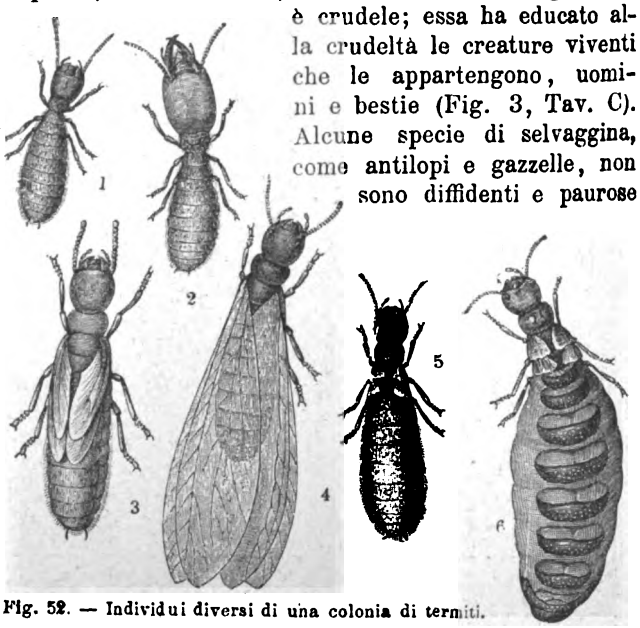



Fig. 52. — Individui diversi di una colonia di termiti.

La fauna marina è abbondante; noteremo i coralli del mar Rosso ed i cauris, le cui conchiglie in molte parti dell'Africa sono usate come moneta spicciola.

Quanto agli animali domestici, predomina nessun' altra parte della Terra può competere coll'Africa, la quale è un immenso campo di caccia a cui si dànno con trasporto viaggiatori ed esploratori africani. In ogni grandiosità, esclama il Fritsch (1), la natura africana, nel suo carattere complessivo, è crudele; essa ha educato alla crudeltà le creature viventi che le appartengono, uomini e bestie (Fig. 3, Tav. C). Alcune specie di selvaggina, come antilopi e gazzelle, non sono diffidenti e paurose il bestiame bovino, che è tutta la ricchezza di molte tribù africane; quindi pecore e capre. Fra gli animali utili, convien aggiungere ancora il dromedario, l'asino, ed il mulo in tutta l'Africa settentrionale fino al Sudan

(1) Fritsch G., *Südafrika* cit.

Digitized by Google

al pari del cavallo; mentre a mezzodì l'animale da soma e da tiro è il bue.

Nella fauna insulare noteremo, che non si trovano grandi fiere, nè vere scimmie; e mancano pure gli animali domestici; gli uccelli acquatici sono invece in numero straordinario. In generale le forme animali (specialmente dei rettili) si connettono a Madagascar, come nelle Mascarene, con quelle orientali ed anche americane, piuttosto che con le africane; altro indizio per chi crede ch'esistesse in antico un continente, *Lemuria*, che si estendeva fino all'America da una parte, e dall'altra fino all'arcipelago malese (Fig. 1, Tav. C).

Il *cammello*, o meglio *dromedario* (Fig. 3, Tav. D), fu introdotto in Africa per opera dei Tolomei. Esso trovasi in tutta l'Africa settentrionale fino al Sudan; non però addentro in questa regione, oltre il 12° lat. N., dove il clima è già troppo umido. È l'animale domestico degli Africani settentrionali; è la *nave del deserto*, col quale soltanto possono le carovane attraversare le regioni aride ed infocate; ma è ancora usato per il lavoro dei campi. Sobrio ed infaticabile, gli basta talora un po' di semi, di datteri, di gran turco, e può restare anche qualche giorno senza bere. Esso è un animale preziosissimo, non solo per le sue qualità come animale da soma, o come ausiliario in guerra, ma anche per il suo latte, quantunque troppo grasso e denso, e per il suo vello. Il suo sterco serve per bruciare; la sua carne per cibo; la sua pelle per varî usi, come per far otri, ecc.; perciò l'allevamento del cammello è assai curato. Lo si abitua a soffrire la fame e la sete, a piegare le ginocchia per ricevere il carico; lo si educa, insomma, a prestare tutti quei servigi di cui è suscettibile; per regolarne il cammino basta una cantilena del cammelliere, secondo la quale accelera o rallenta il passo; al cessare di essa, l'animale si ferma, per piegare ancora le ginocchia ed essere liberato dal carico. Se ne distinguono due varietà: l'*eggin*, o cammello da corsa, e il *giannel*, o cammello da soma. Il primo può fare, al trotto, da 100 a 140 chilometri al giorno; il secondo, al passo, può camminare carico dieci ore al giorno.

L'*elefante africano* (Fig. 5, Tav. F) abita la parte centrale dell'Africa, dall'orlo meridionale del Sahara fino quasi al capo di Buona Speranza; nell'estrema Africa australe fu distrutto fin dalla fine del secolo scorso. Per parecchi caratteri diversifica dall'elefante indiano, fra i quali la testa più rotonda e superiormente meno larga; le orecchie più grandi e più accostate nel loro margine interno e più robuste le zanne. Non lo si è ancora potuto addomesticare, mentre lo era stato, senza dubbio, dai Cartaginesi. Vive di solito in mandre, ma anche solitario. Grandi servigi potrebbe prestare questo animale, se si riuscisse a mansuefarlo; ma converrebbe procurare di salvarlo dalla distruzione a cui va incontro per la caccia spietata che gli si fa, per impadronirsi dell'avorio. Anche la sua carne è molto gustata dagli indigeni. Si caccia colle armi da fuoco o colle freccie, o si fa cadere entro fosse appositamente preparate; lo si assale talvolta anche colla spada. Si stima che vengano uccisi, a un dipresso, almeno 20,000 elefanti all'anno, specialmente per opera degli Arabi che dalla costa orientale e dal Nilo superiore si spingono nell'interno in cerca di avorio e di schiave. Anche dalla costa occidentale allo stesso scopo si fanno caccie nell'interno; grandi stragi di elefanti sono compiute coll'incendio delle foreste da parti di molte tribù africane, per es. dai Niam Niam. In media, il peso di un paio di zanne è dai 30 ai 40 chilogr.; ma può essere anche di 100 e talvolta anche di 200 chilgr. e della lunghezza di 2 a 3 m.

Come il dromedario nell'Africa settentrionale, l'elefante nella centrale, così lo *struzzo* (Fig. 1 e 2, Tav. F) è importante nell'Africa meridionale ed anche nella settentrionale; anzi si può dire diffuso in tutta l'Africa, per l'utilità che se ne ricava. Esso viene allevato con grande cura dai Boeri. Alcuni individui servono per la riproduzione, gli altri per le penne. Si usa dai Boeri la incubazione artificiale che dura circa 45 giorni. Appena nato, ha già la grandezza di un pollo; cresce prodigiosamente e dopo sei mesi raggiunge l'altezza di un uomo. Secondo le varietà locali è diversa la bellezza delle penne; è più notevole nell'Africa meridionale, e specialmente nel Calahari. Le penne così preziose sono date dai maschi, mentre le femmine non hanno che penne grigie di qualità scadente.

Digitized by Google

# CAPITOLO VIII.

## POPOLI DELL'AFRICA (1).

« Mag man nun auch über die Culturfähigkeit der Neger denken wie man will, und mögen Manche von solchen Versuchen sich keine Resultate versprechen, so ist es jedenfalls die Pflicht der gebildeten Nationen, nichts unversucht zu lassen, um unsere schwarzen Brüder der Segnungen der Gesittung theilhaftig werden zu lassen, welcher wir uns erfreuen ».

ROHLFS, *Neue Beiträge zur Entdeckung und Erforschung Afrika's.*

« Si può pensare ciò che si vuole anche sulla attitudine dei Negri all'incivilimento, e taluno potrà non ripromettersi alcun risultato da tali tentativi; ma in ogni caso è dovere delle nazioni civili di non lasciarn nulla d'intentato per fare che i nostri fratelli neri partecipino delle benedizioni della civiltà di cui noi godiamo ».

### *A.* Etnografia ed antropologia.

L'etnografia africana ha fatto da poco tempo importanti progressi; le idee si vennero modificando o del tutto cambiando intorno ai popoli di un continente, sul quale, a mano a mano che vengono visitate nuove regioni, nuove tribù pullulano da ogni parte, che presentano nuovi caratteri e parlano lingue nuove.

Sulla storia dei popoli negri, nulla sappiamo: nessun monumento hanno eretto, che ci ricordi le loro antiche condizioni o qualche civiltà perduta; nessun uomo sorse fra loro, le cui gesta spingessero a tramandarne ai posteri la memoria. E la mancanza appunto dei fatti memorabili lascia nell'oscurità storica i popoli negri. La vita loro si svolse per anni, per secoli, per millenni in una uniformità, che, senza il contatto odierno e futuro di altre genti incivilite, durerebbe indefinitamente. È assai probabile che un grande movimento di popoli abbia avuto luogo nell'Africa da settentrione a mezzodì; per cui probabilmente gli autoctoni, ad ogni modo i più antichi abitatori, sieno quelli relegati nell'estrema parte australe, se pure non sono sparite le razze primitive; forse gli Ottentotti ed i Boscimani, sono gli ultimi avanzi di una razza, di cui non troviamo traccia in altro luogo.

Etnograficamente, come sotto altri aspetti, l'Africa è la terra dei contrasti: ciò che induce gli scienziati ad esporre ed affermare opinioni e teorie assai diverse fra loro e talvolta opposte a dirittura. Molti gli enigmi a cui ci troviamo continuamente di fronte: i Boscimani, ad esempio, sono i più rozzi ed ignoranti, sono all'infimo gradino, fra le genti africane; ma, mentre non troviamo alcun segno di scrittura nell'Africa a mezzodì dell'equatore, notiamo con sorpresa che i Boscimani delineavano e delineano con grande verità e con una certa tal quale perfezione, sulle rocce e nelle caverne, figure d'uomini e di animali, e caccie, e lotte, e danze; pare, inoltre, che

(1) MÜLLER F., *Allgemeine Ethnographie*, 2.ª ed. Wien, 1879; — BLUMENBACH J. F., *De generis humani varietate nativa*, 3.ª ed. Göttingen, 1795; — PRICHARD J. C., *Histoire naturelle de l'Homme*, trad. da Roulin. Paris, 1843; — LÜBBOCK, *The origin of civilisation*, London, 1770; — PESCHEL-KIRCHHOFF, *Völkerkunde*, 6.ª ed. Leipzig, 1885; — TOPINARD, *L'anthropologie*, 3.ª ed. Paris, 1879; — DE QUATREFAGES, *L'Espèce humaine*, 8.ª ed. Paris; — HAECKEL, *Anthropogénie, ou histoire de l'évolution humaine*, ecc. trad. par Letourneau. Paris, 1877; — MALFATTI B., *Scritti geografici ed etnografici*, Milano, 1869; — ID., *Manuale di etnografia*, Milano, 1878; — MARSELLI N., *Le grandi razze dell'umanità*, Torino, 1880; — GERLAND G., *Atlas der Ethnographie*, Leipzig, 1876; — RATZEL F., *Anthropo-geographie*; ID., *Völkerkunde*, Leipzig, 1887; — LETOURNEAU CH., *La sociologie d'après l'ethnographie* Paris, 1880; — HARTMANN R., *Die Völker Afrika's*, Leipzig, 1879. In francese, Paris, 1880; — ID., *Die Nigritier*, Berlin, 1876; — PASSANANT C., *Craniologische Untersuchungen der Neger und der Negervölker*, Basel, 1884; — FRITSCH G., *Die Eingeborenen Süd-Afrika's ethnographisch und anatomisch beschrieben*, Breslau, 1872; — MATTEUCCI P., *Gli Akkà e le razze africane*, Bologna, 1878; — LOMBROSO C., *L'uomo bianco e l'uomo di colore*, Padova, 1871.

Digitized by Google

abbiano qualche idea di scoltura. Sulla lingua ottentotta, il Müller dichiara che è una lingua a sè, senza alcuna relazione con altra forma linguistica, nonchè dell'Africa, neppure d'altri paesi; il che farebbe dedurre, che l'ottentotta sia una razza etnicamente indipendente. Ma l'Hovelacque alla sua volta sostiene, che la razza ottentotta è derivata invece da incrociamenti; il Bleek ed il Lepsius la collocano alla loro volta nel gruppo hamitico. E non deve far meraviglia di così enormi dispareri; la conoscenza dei popoli africani e delle loro lingue incominciò a rivelarsi scientificamente da appena un cinquantennio; contribuendovi e la occupazione dell'Algeria per parte della Francia e quella del Territorio del Capo da parte dell'Inghilterra; la fondazione di colonie e stabilimenti europei in generale, ed il lavorio incessante per l'abolizione della schiavitù, tanto per i centri della costa orientale che della occidentale.

Egli è oltremodo difficile classificare le razze africane, specialmente per il fatto, che una gran parte dei popoli africani ci è ancora poco nota, o quasi del tutto sconosciuta. D'altronde, sono tante le diversità caratteristiche, tante le sfumature che si presentano, da mettere davvero nel maggiore imbarazzo, ove si voglia stabilire un criterio tassonomico intorno ai popoli africani: nessuna delle classificazioni proposte potrebbe reggere alla critica. È d'uopo quindi, nello stato attuale della scienza, limitarsi a delineare a grandi tratti una distribuzione di popoli; gli eminenti scienziati che hanno cercato di ordinare le razze africane, sono discordi nei loro risultati e spesso agli antipodi fra loro.

Fra i più illustri, che si occuparono di classificare le numerose e diverse genti africane, nomineremo F. Müller, R. Lepsius, G. Bleek, G. Fritsch, G. Gerland, R. Hartmamn e R. Cust.

Ecco un'idea succinta dei principali sistemi tassonomici dei popoli africani.

Federico Müller divide la popolazione africana in sei razze:

1. la *ottentotta*, abitante l'estremo sud e sud-ovest dell'Africa;

2. la *cafra*, che si stende al nord della ottentotta fino all'equatore e più oltre;

3. la *negra*, nel Sudan;

4. la *fula*, incuneata fra la razza negra lungo una zona da est ad ovest;

5. la *mediterranea*, che si trova nell'Africa settentrionale e al nord-est, fino all'equatore, alla quale ascrive: il tronco semito-camitico, di cui farebbero parte gli Egiziani, i Libi, gli Etiopi, gli Arabi dell'Africa settentrionale, gli Abissini ecc., i Nuba; e forse anche i Niam-Niam, i Mombuttù, ecc.

6. la *malese*, che vive nel Madagascar e nelle isole vicine.

Egli considera le razze ottentotta, cafra, negra e fula come autoctone; la quinta, senza dubbio, immigrata dall'Asia.

Roberto Hartmann, basandosi soltanto su criterî anatomici ed antropologici, divide intanto le popolazioni africane a nord dell'equatore in tre parti:

1. *Berberi*, cha si stendono fino all'orlo meridionale del Sahara;

2. *Begia*, nell'altipiano abissino e lungo il litorale;

3. *Nigriti*, cioè i popoli del Sudan e delle regioni al sud dell'equatore e intorno ai grandi laghi.

Affini ai Nigriti sarebbero i Cafri o Abantu. Molte altre tribù poi formerebbero come una specie di transizione fra i Berberi, i Begia e i Nigriti.

Lepsius, nella sua introduzione alla grammatica nubica, considera i popoli africani dal punto di vista linguistico, secondo il quale potrebbero dividersi in: *africani primitivi*, al sud dell'equatore; *hamiti* dall'equatore al Sahara; *semiti* dal Sahara al mare Mediterraneo (1).

Il Cust, pure basandosi principalmente su dati linguistici, distinguerebbe in questo modo la popolazione del continente africano:

1. *Razze dai capelli fini e ricciuti* (*semiti*, *camiti*, *nuba-fulah*).

2. *Razze dai capelli lanosi* (*negri*, *bantù*).

3. *Razze dai capelli a ciuffo* (*ottentotti*, *boscimani*). Ed accetta la classificazione del Müller, che, secondo l'opinione prevalente fra i dotti, è finora la più opportuna, perchè non è basata esclusivamente sull'elemento fisico, ma fa parte anche al linguistico, tanto importante.

Secondo il Müller, le popolazioni africane hanno dovuto subire molte migrazioni, in guisa da cambiar sedi in tempi diversi e successivi: le prime sarebbero avvenute circa 6000 anni av. Cr. Così gli Ottentotti furono obbligati da popolazioni cafre a migrare nell'estremità meridionale dell'Africa, e spinti poi verso la costa sud-ovest, si stabilirono dove sono attualmente; i Cafri giunsero alle loro sedi attuali da regioni più nordiche, i Fulah

(1) Vedi più innanz sulle lingue dell'Africa.

Digitized by Google

forse abitavano un tempo dove ora sono i Berberi, nell'Africa settentrionale, e perciò a settentrione dei Negri; i Negri stessi, premuti da popolazioni camitiche immigrate dall'Asia, dovettero mutar posto a seconda delle circostanze. Quindi le razze autoctone e primitive sarebbero le meridionali dell'Africa, che hanno dovuto cedere il campo di fronte all'invasione di altre genti ad esse superiori.

Secondo l'Hartmann, invece, gli Africani formano, etnologicamente parlando, un tutto, di cui i membri si incatenano con transizioni infinitamente numerose; i caratteri fisici, gli usi e costumi, la lingua, ecc., provano sufficientemente, secondo lui, che la popolazione africana non è formata di elementi eterogenei sovrapposti per caso, ma che il continente africano, col suo mondo vegetale ed animale, simmetricamente ripartiti su immense estensioni, quantunque con infinite varietà, rinchiude un solo e grande ceppo della famiglia umana, diversamente smembrato, sia da modificazioni naturali, sia da fusioni, guerre, migrazioni, ecc.; e così, aggiunge egli, si potrebbero far entrare senza violenza, nel sistema delle popolazioni africane, i Mombuttu, gli Ottentotti, i Berberi, gli Egiziani, come i Pigmei propriamente detti. Ma bisogna mettere un freno alle teorie di immigrazioni semitiche, scartare le immigrazioni camitiche come un bagaglio inutile, e sacrificare sopra tutto un feticio scientifico, vale a dire un negro fantastico di un nero bluastro, dalla testa lanosa e dalla nuca quadrata (1).

Secondo il Lepsius, i Nuba discenderebbero dagli Uaua, nominati qual popolo negro nelle più antiche iscrizioni egiziane. Gli speciali rapporti geografici dei loro dialetti si spiegano con una poderosa invasione di un popolo ch'egli chiama *cuscitico*. I Cusciti, popolo hamitico, abbandonarono probabilmente, parallelamente agli Egiziani ed ai Libi, le loro sedi originarie asiatiche e si portarono alle contrade litorali dell'Arabia meridionale, donde vennero a togliere ai Negri tutta la costa orientale dell'Africa. Quivi si trovano, col nome di Puna, già nel 2500 a. C., sulle iscrizioni egiziane; e sarebbero gli antenati dei Fenici. Questi Cusciti si chiamano *Kefa* nella loro diffusione occidentale fino a Babilonia; a loro devono la propria civiltà Egiziani e Babilonesi. Ad essi appartengono poi anche gli Hyksos. Questi Cusciti erano assai affini ai Semiti himiariti dell'Arabia meridionale; i quali si potrebbero quindi ritenere come fratelli minori, che, dopo la prima emigrazione degli Hamiti rimasti nella loro patria comune, hanno sviluppato un carattere loro proprio, e fra le altre formato nella loro lingua le radici di tre consonanti. I Fenici in Palestina mutarono più tardi la loro lingua con una semitica affine alla loro. Ecco come nascono, secondo il Lepsius, le tre zone di lingue già nominate, al sud dell'equatore, al nord di esso e verso il Mediterraneo. Quando i Camiti si spinsero innanzi, una parte di essi, gli Ottentotti, penetrò nell'Africa meridionale. Dove avvenne il reciproco contatto, si mescolarono insieme; così gli Haussa diventarono Negri, conservando la loro lingua berbera; ma in generale si mescolarono insieme gli elementi linguistici e gli etnici (1).

Le idee del Lepsius sono in parte molto discutibili, come lo sono quelle dell'Hartmann. Ci sembra che si debbano ancora preferire le classificazioni del Müller e del Cust, perchè le più semplici. Infatti, dacchè non abbiamo al presente materiali sufficienti, sia perchè non ancora tutta l'Africa fu esplorata, sia perchè delle lingue di cui sappiamo l'esistenza, abbiamo appena qualche raccolta di frasi o qualche traduzione della Bibbia, o tutt'al più qualche grammatica o vocabolario necessariamente assai incompleti, giova limitarsi ad una divisione generale in cui raggruppare successivamente nuovi popoli a mano mano che si affaccieranno allo sguardo dei viaggiatori; divisione naturalmente provvisoria, che in seguito darà luogo, con dati più completi e più sicuri, ad una scientifica.

Secondo queste considerazioni, divideremo le popolazioni dell'Africa in questo modo:

1.° Al nord dell'Africa la *razza mediterranea* (come la chiama Müller), o *berbera* (coll'Hartmann) o *semito-camitica* (col Lepsius), dall'Atlantico all'estremità meridionale del Sahara. Vi sono comprese le famiglie egiziana, libica, etiopica, nubiana ed abissina, cioè gli abitanti dell'Egitto, degli Stati Barbareschi, della Nubia, dell'Abissinia, del Sahara, del Somal; i popoli più vicini al mare Mediterraneo sarebbero composti di elementi misti arabo-berberi.

2.° Da una parte e dall'altra dell'equatore i *Negri* o *Nigriti*, cioè i popoli della Sene-

(1) Sull'argomento delle popolazion africane mi sono occupato in una Con erenza, pubblicata a Padova, 1885.

(1) GERLAND G., *Bericht über die ethnologische Forschung* nel *Geographisches Jahrbuch* di WAGNER, VIII, 1881.

Digitized by Google

gambia, del Sudan fino all'Abissinia, della Guinea settentrionale, dell'alto Nilo, della regione dei grandi laghi e del bacino del Congo.

3. I *Cafri* o *A-Bantù*, affini ai Nigriti, che abitano l'Africa meridionale, all'est degli Ottentotti e più estesi verso l'oceano Indiano.

Fig. 53. — Arabo.

Fig. 54. — Abissino del Tigré

4. Gli *Ottentotti* o *Khoi-Khoin* ed i *Boscimani* (Bushman) o *San*, all'ovest dei Cafri e più estesi verso l'Oceano Atlantico.

5. I *Malgasci o Madecassi*, cioè gli abitanti del Madagascar, appartenenti alla razza chiamata comunemente malese.

È difficile assai collocare i *Niam-Niam* o *Sandeh*, i *Mombuttù*, i *Fan* o *Geba:* forse si potrebbero ascrivere ai *Nuba*, sui quali del resto è pure grande la discussione. Dovremo perciò aspettare da nuove esplorazioni la luce intorno a questi popoli di stirpe ancora indeterminata.

Fra le genti africane poi, la razza indo europea si viene dovunque frammettendo. Dalle coste africane, dov'essa ha piantato il suo dominio, si spinge nell'interno coll'ardore della scienza, colla avidità del commercio, coll'apostolato della religione; senza conoscersi, senza sapere uno dell'altro, scienziati, commercianti, missionari, individui delle diverse nazioni della vecchia Europa visitano le riposte parti dell'Africa, incontrandosi, separandosi, seguendo vie parallele, stabilendosi fra gli indigeni, rendendo sempre più fitta e lunga la rete degli itinerari percorsi, aumentando il numero dei centri da cui potrà irraggiare luce benefica di civiltà tutto all'intorno.

I. *Razza mediterranea o semito-camitica.*

*a*) *Popoli semiti.* La famiglia semitica si può in Africa dividere in due rami; ramo *settentrionale* e ramo *etiopico.*

Gli *Arabi* (ramo settentrionale) (Fig. 53) si sono venuti estendendo su tutto il nord dell'Africa (come del resto si sono infiltrati più o meno su tutto il continente come commercianti e specialmente, pur troppo, commercianti di schiavi); e vi sono mescolati o confusi coi Berberi.

Gli *Abissini* (ramo etiopico) (Fig. 54 e 55) vennero probabilmente dall'Arabia meridionale, hanno pelle nera o bruna e talora anche chiara; capelli neri e ricciuti, o crespi, o lanosi; volto ovale, occhi grandi, naso regolare; nei territori occidentali vi si vede l'influenza del sangue negro. Abitano l'altipiano abissino: sono cristiani monofisiti.

Fig 55. — Abissino dello Scioa.

Fig. 56. — Berbero del Marocco.

*b*) *Popoli camiti.* Questi si possono divi-



Digitized by Google

videre in tre rami: *egiziano*, *berbero* ed *etiopico*.

1. Gli *Egiziani* attuali sono il risultato di una mescolanza etnica, dovuta alle molte invasioni che si succedettero in Egitto attraverso i secoli. Il tipo antico si trova ancora sporadicamente nei *Copti*, la fisonomia dei quali ricorda quelle raffigurate nelle sculture e nelle pitture dei monumenti, come la fronte larga e stretta, il naso diritto e piccolo, gli occhi aperti, ecc. Sono monogami; al pari degli Abissini sono cristiani monofisiti, usano la circoncisione, non mangiano carne di maiale; avidi di denaro, si danno al commercio ed all'industria.

Fig. 57. — Donne cabile.

I *Berberi*, o ramo libico (Fig. 56) abitano la costa settentrionale dell'Africa all'ovest dell'Egitto, la Libia degli antichi; cioè la Tripolitania, la Tunisia, l'Algeria, il Marocco e le oasi del Sahara. Sono popoli in gran parte nomadi.

A questi appartengono i *Tuareg*, che ci furono fatti conoscere dall'Hornemann, ed identificati coi Berberi dal Marsden. Essi non si chiamano Tuareg, nome che fu dato loro dagli Arabi, ma *Imosciag* o *Amazirg*; hanno belle forme, per cui rassomigliano agli Europei. Abitano il Sahara centrale; sono nomadi e pastori, si danno ad alcune industrie, come di armi, stoviglie, oggetti di legno; professano la religione maomettana. Fieri e valorosi, sono molto superstiziosi. I Tuareg sono divisi in quattro confederazioni di tribù: gli Azjer al nord est; gli Ahaggar al nord ovest; i Keluni al sud est; gli Aonelimmidi al sud ovest, che parlano tutti un dialetto speciale. I *Cabili* (1) (Fig. 57), che abitano le montagne fra Algeri e Tunisi, sarebbero i veri rappresentanti del tipo berbero. Meno belli degli Arabi, li superano per vivacità di sguardo e di spirito, e per intelligenza meccanica ed industriale.

Gli *Etiopici del ramo camitico* abitano una parte del nord est dell'Africa, all'est e al sud dell'Abissinia; e sono i *Danakil* od *Afar*, i *Galla*, i *Somali*, i *Bisciarin*, i *Beni Amer*, ecc. (Fig. 58). I *Danakil* o *Afar*, nati forse dall'incrociamento di Arabi e di Negri, abitano la costa del mar Rosso al sud di Massaua, hanno pelle caffè-scura, capelli crespi, ma non lanosi; d'aspetto gracile, sono agili e svelti. Sono nomadi e pastori, con forma di governo patriarcale, e vivono sotto le tende. Alcune tribù sanno conciare le pelli e pescare le ostriche perlifere nel mar Rosso. I *Galla* od *Orma* (Fig. 59) abitano al sud e sud est dell'Abissinia. Sono alti di statura e ben conformati; hanno capelli neri, pelle bruna tendente al color di rame, fronte alta, naso regolare od aquilino, volto ovale. Sono governati da capi e poligami. I *Somali* (Fig. 60) presentano tali varietà nei loro caratteri, che sono messi fra i popoli d'origine incerta. Ed invero per alcuni

(1) Secondo alcuni la parola *tuareg*, in berbero, è sinonima a quella di *cabilo*, in arabo.

Digitized by Google

riguardi rassomigliano alla razza mediterranea, per altri alla negra; noi li abbiamo

Fig. 58. — Begia.

ascritti alla prima. Abitano la penisola che da loro ha il nome, fra il golfo di Aden e l'oceano Indiano; hanno in generale statura alta e talora altissima (due metri e più), capelli ondulati, occhi piccoli, fronte alta, ma stretta; naso un po' curvo, bocca media, zigomi sporgenti. La religione loro è la maomettana; usano la circoncisione tanto pei maschi che per le femmine; per queste ultime anche la infibulazione. Fierissimi e bellicosi, si sono potuti finora poco studiare. I *Bisciarin* ed i *Beni Amer* abitano la regione limitata presso a poco dal tropico del Cancro all'Abissinia, e dal Nilo al mar Rosso fino a Massaua. Hanno statura media, pelle rossastro-bruna, capelli crespi ma non lanosi, naso diritto, labbra piuttosto grosse; gli arti superiori ed inferiori sono per lunghezza sproporzionati al tronco. Conducono vita nomade e pastorale, sono maomettani più di nome che di fatto, e poligami. Vivacissimi di persona, sono allegri e loquaci.

Fig. 59. — Galla.

Nati dall'incrociamento di Arabi e Berberi sarebbero i *Beni Mzab* che abitano l'oasi di questo nome. Di statura bassa, hanno pelle nera, capelli neri e crespi, sporgente la parte inferiore del volto. Sono commercianti ed industriosi, ma anche belligeri.

I *Nuba* (1) abitano la Nubia, al sud dell'Egitto; i Nuba puri, che chiamano sè stessi *Barabra* (*Berabra*), occupano la valle del Nilo, fra la prima e la seconda cateratta. Sono maomettani e superiori di assai ai selvaggi idolatri che confinano con essi; contro i quali fanno spedizioni per la caccia degli schiavi, di cui poi fanno commercio. I Nubiani, al pari dei Fulah, la cui parentela, come osserva Cust, non sembra bene accertata, formano quasi una transizione fra camiti e negri; ma si avvicinano più ai primi che ai secondi (Fig. 61 e 62).

II. *Razza negra.* I Negri o Nigriti, i Cafri e gli Ottentotti sono le stirpi caratteristiche dell'Africa, quelle che veramente si potrebbero chiamare africane. Il Marselli anzi

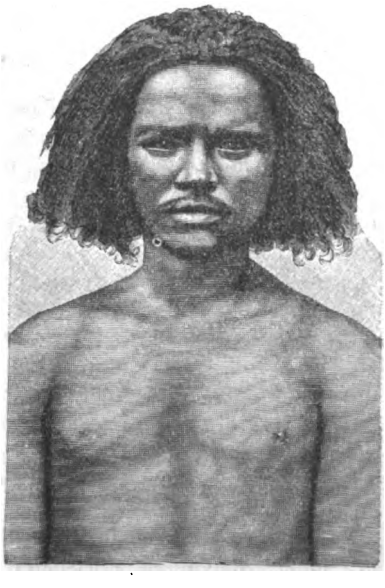


Fig 60. — Somalo.

chiama la razza negra, la grande famiglia africana; questa si sta studiando e si è studiata forse più che le altre, anche per il con-

(1) F. Müller forma un gruppo dei Nuba e dei Fulah, il gruppo nubafulah; egli lo distingue assolutamente dai Negri per molti riguardi etnografici.

Digitized by Google

trasto più spiccato che esiste fra essa e la nostra razza.

Il nome di *Negri*, per molto tempo fu dato a tutte le genti che abitano l'Africa, attribuendo ad esse dei caratteri fisici ed etnici che in realtà non possedono (Fig. 63). Anzi quella che si chiama razza negra in senso ristretto, presenta notevolissime differenze nei gruppi che la compongono; tanto meno poi si possono ascrivere fra i popoli negri tutti quelli che hanno la pelle del colore dell'ebano. Si potrebbe quasi sostenere, che non esiste un tipo negro che presenti tutti quei caratteri coi quali si trova tante volte descritto: statura bassa, pelle nera, capelli lanosi, peli scarsi, occhi piccoli ed infossati, naso schiacciato, narici larghe, zigomi prominenti, parte inferiore del volto sporgente, bocca grande, labbra grosse e rovesciate, denti grandi e formanti un angolo acuto, arti lunghi in proporzione del torso, gambe storte, ecc. Questo è un tipo più che altro, ideale; e noi dobbiamo comprendere nella razza negra tutti quei popoli che presentano caratteri e qualità simili o quasi simili, non attribuendoli *tutti* a *tutta* la razza, ma ritenendoli proprî di uno o dell'altro dei numerosi gruppi in cui si divide.

Fig. 61. — Nubiano (di profilo).

Fig. 62. — Nubiano (di fronte).

Il tipo negro più puro trovasi fra gli abitanti della Senegambia, del Sudan, della Guinea e del Congo. E ciò si spiega facilmente, tanto se si considera che le invasioni camitiche e semitiche devono aver respinto gli aborigeni verso l'occidente africano, quanto se si pensa all'incrociamento che si operò nei paesi vicini all'Asia e che sempre meno poteva manifestarsi nelle contrade più lontane della Senegambia e della Guinea. Fra le stirpi negre trovansi tuttavia infiltrazioni ibride di vario genere.

Ecco i caratteri più salienti dei Negri o Nigriti. La statura è in generale alta, anche quanto nei Bianchi; può variare da $1^1/_2$ metro ad $1^3/_4$ e raggiungere m. 1.80 e più, come nei Mandingo e nei Canuri occidentali. Il cranio è per lo più dolicocefalo, compresso lateralmente, colla fronte stretta e sfuggente all'indietro e l'occipite sporgente (Fig. 64); dure le ossa, i muscoli robusti. I Negri sono prognati, cioè colla parte inferiore del volto sporgente; la faccia del Negro è meno proporzionata che presso di noi, al cranio, essendo molto più grande. L'angolo facciale varia dai 69 ai 75 gradi, può essere anche di 60 gradi e meno. Forse sono minori nei Negri che negli Europei la capacità craniale, il volume cerebrale e la sua massa. L'osso del naso non è conformato egualmente presso tutte le tribù negre; e lo stesso dicasi dei caratteri già accennati, come di altri, quali la faccia allungata, gli occhi neri e poco aperti, la bocca larga con grosse labbra, i denti bianchissimi e duri, sporgenti in avanti, le narici larghe, il mento breve, i capelli neri e lanosi, la pelle nera, la barba e i peli nel resto del corpo, scarsi; imperocchè troviamo differenze notevolissime, come larga la fronte, il naso profilato, le labbra medie, poco salienti i zigomi, poco sensibile il prognatismo.

Così non sempre fra i Negri il collo è grosso e corto; può sembrare più grosso quando è meno lungo di quello dell'Europeo. Le braccia invece sono più lunghe nel Negro ed il torso più breve, per cui la estremità della mano raggiunge il ginocchio, stando ritto l'individuo. La musculatura nel Negro è molto sviluppata; poco pieghevole la colonna vertebrale. Le ossa dello scheletro dure, bianche ed angolose. Il Negro ha la mano lunga e stretta, piatta la pianta del piede, che è lungo e schiacciato; il calcagno talvolta sporgente e talora le gambe curvate all'esterno. Ha le braccia ed i polpacci magri, le coscie compresse ai lati; ma qui pure è da avvertire che non sono caratteri generali, imperocchè non è raro che si trovino, fra i Negri, individui dalle braccia e dalle gambe carnose

Digitized by Google

e rotonde. Nè la pelle dell'addome è sempre floscia e cadente come un sacco, nè le spalle ed il torace sempre stretti, per cui il diametro toracico antero-posteriore uguagli quasi il trasversale; se questo si osserva più frequentemente, si può spiegare colla cattiva alimentazione. Il torace degli uomini, osserva Hartmann, è sviluppato, come nelle nostre razze, in modo assai diverso. Talora è elevato, largo, forte, di quella forma trapezoidale che, nella statuaria antica, era considerato come attributo di una potente conformazione maschile; e si incontrano quà e là dei torsi erculei. La regione del petto è allora di una vera bellezza classica (1).

Il colore della pelle del Negro è di un bruno carico; ma presenta ancora grandi varietà, dal giallo al rosso bruno ed al nero corvino. Essa è soffice, vellutata, fresca; manca della fine peluria che si osserva nella nostra. È caratteristico l'odore penetrante ed ingrato che essa esala, e che si deve probabilmente al sudore. I capelli sono, in generale, corti e lanuti e di sezione elittica in vece che cilindrica; e schiacciati in guisa, da mantenere costantemente una forma a spira. Per lo più neri e lucidissimi, possono essere anche rossastri o del colore della stoppa. La barba scarsa di peli, al pari delle sopracciglia; scarsi pure i peli sotto le ascelle ed in altre parti del corpo; ma v'hanno tribù negre i cui individui sono forniti di foltissima barba.

È degno di nota, che il Negro, appena nato, rassomiglia assai al bambino Bianco; ma come viene a poco a poco crescendo in età, si accentuano quelle differenze per cui poi si distingue cotanto dalla nostra razza.

(1) Hartmann, cit.

V'hanno adunque in Africa belli e brutti; certo è che predomina la bruttezza, almeno secondo il senso estetico che noi possediamo. Però assai spesso la deformità di molte genti africane, la gracilità loro, si devono attribuire alla miserabile condizione in cui vivono; la cattiva alimentazione, la fame, il continuo sospetto, anzi il terrore di essere fatti preda di tribù vicine, sono cause assai gravi di

Fig. 63. — Tipo di Negro.

abiezione fisica, oltrechè di abiezione morale in Africa.

Ma anche su questo argomento è d'uopo rettificare molte idee, per le quali *tutti* i Negri, maschi e femmine, sarebbero d'aspetto ributtante.

I viaggiatori africani ci hanno spesso descritto le forme attraenti, specialmente del petto, delle ragazze africane; Serpa Pinto narra di alcune fanciulle ambuela, le quali, ballando, facevano spiccare delle forme che avrebbero ingelosito parecchie donne europee, le quali erano eguagliate in bellezza e sorpassate in eleganza naturale; G. B. Scala, nelle sue *Memorie*, cita le belle forme e la

Digitized by Google

robustezza degli abitanti della Guinea e la leggiadria e grazia delle donne; Hutchinson è entusiasta della delicatezza dei tratti delle donne di Hamaruva e della perfezione delle linee, quali si ammirano nelle produzioni dell'arte greca; belli pure gli uomini, dai lineamenti europei, tranne che hanno le labbra grosse. La leggiadria delle donne del Manjema è da tutti celebrata (Fig. 65).

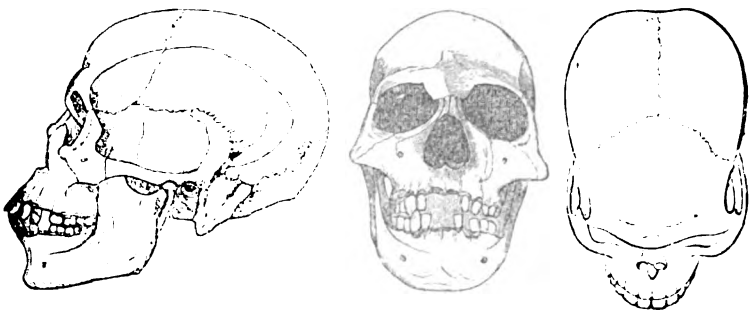


Fig. 64. — Teschi di Negri.

Fra i Negri o Nigriti distingueremo:

I *Negri del Sudan* che abitano l'alto Nilo. Fra questi indicheremo i *Waganda*, i *Wakavirondo*, i *Wakuri*, i *Wakari*, i *Wanioro* che abitano all'ovest del Nilo Vittoria e al nord del lago Ukereve, i *Sciuli* o *Luri*, al nord del lago Alberto e del Somerset Nil; quindi, seguendo il corso del Nilo (bahr el Gebel), a nord dei Sciuli, i *Madi*, poi i *Bari*, i *Berri* o *Ber*, i *Scir*, i *Denca* o *Dinka*, detti anche *Geng* o *Gianghe;* che sono i più numerosi, occupando un vastissimo territorio; i *Bongo*, *Der* o *Deran* che abitano il territorio intersecato dai fiumi che formano poi il bahr el Ghasal affluente di sinistra del Nilo; i *Nuer* (Fig. 66) al nord dei Denca lungo le rive del bahr el Gebel inferiore, i *Giur*, i *Scilluk* (Fig. 67) a nord della confluenza del Sobat col Nilo bianco, (bahr el Abiad); gli *Haussa* (Fig. 68), fra il fiume Nigir ed il Bornu, tribù le più intelligenti e commercianti; i *Canuri* del Bornù, ecc.

I *Negri della Senegambia*, a cui appartengono principalmente i *Mandingo* e i *Giolof*.

I *Negri della Guinea*, fra cui gli *Ascianti*.

*Le tribù del lago Tanganica*, secondo alcuni da comprendersi fra i Negri A-Bantù, cioè *Uagigi*, *Uarundi*, *Uavira*, *Uatansi*, *Uabuari*, *Uagorua*, *Uagua*, *Uamurungu*, *Uaitaua*, *Ualungu*, *Uafipa*, *Uakuendi* o *Uabatugue*.

III. *Razza cafra* o *a-bantù*. Gli Abantù sono Nigriti che non differiscono molto dalla razza negra; ma si suole formarne una razza distinta per alcuni caratteri. Secondo taluni (fra cui principalmente il Müller), queste differenze si potrebbero attribuire ad influenze hamitiche e fors'anche, in minor parte, semitiche. Sono di statura alta (1.$^{m}$70 e più), ben fatti, muscolosi e robusti, bellicosi ed intelligenti; hanno il cranio dolicocefalo, coll'occipite sporgente; sono prognati, dalla pelle bruna, bruno-olivastra o nera, coi capelli fittamente lanosi, ma non disposti a ciuffo; largo lo spazio interorbitale, naso schiacciato, labbra grosse; barba rara, e così pure scarsi i peli nel resto del corpo.

Ai Negri A-Bantù appartengono principalmente gli *Ama-Tembu*, gli *Ama-zulù* (Fig. 69 e 70); gli *Ama-Tengu;* i *Besciuana* che si suddividono in *Basuto*, *Barolong*, *Bakhatla*, *Bavunketsi*, *Bahurutse*, *Bamanguato*, *Bacalahari*, ecc. (Fig. 71); gli *Ovaherero*, gli *Orampo*, gli *Ama-Tonga*, i *Masciona*, i *Suaheli*, i *Wanica*, i *Wacamba*, i *Wabisa*, i *Wateisa*, i *Wabuni*, i *Moniamuesi*, i *Muemba* o *Mulua*, i *Barosse;* ai Cafri si vorrebbero pure ascrivere le popolazioni del Loango, del Congo, di Angola e di Benguela, come pure i *Mpongue* sul Gabun, i *Fan*, i *Bakelle*, i *Benga*, ecc. Ma anche per i Cafri si può ripetere ciò che fu detto per i Negri; cioè che si notano differenze notevolissime di caratteri, per cui alcune delle tribù suaccennate

Fig. 65. — Ragazza maniema.

Digitized by Google

vengono collocate fra i Negri puri (come gli Herero) (Fig. 72), altre fra i Camiti. I Suaheli (Fig. 73) rassomiglierebbero ai Somali; probabilmente hanno molto sangue arabo, forse anche galla; la loro statura è piuttosto bassa, la pelle di colore meno carico.

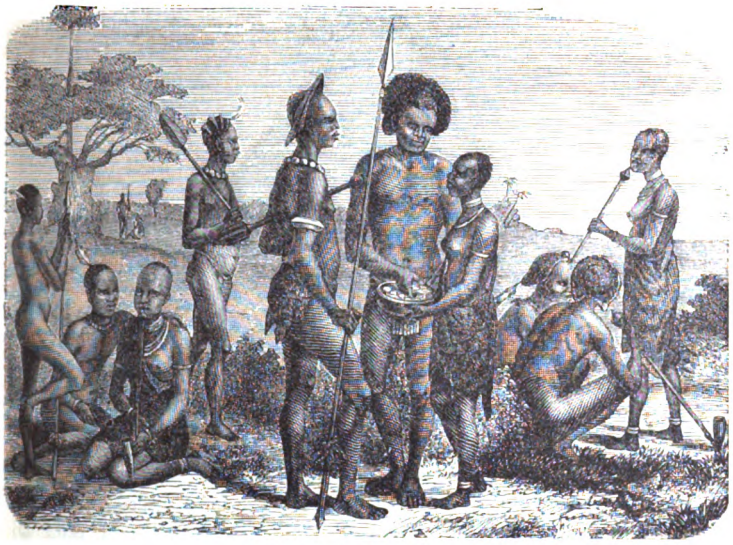


Fig. 66. — Negri Nuer.

IV. *Razza ottentotta.* Questa razza, che si divide in *Ottentotti* (Fig. 74) e *Boscimani* (*bushman*) (Fig. 75 e 76), è senza dubbio l'avanzo di una razza scomparsa altrove, per quanto si voglia sostenere che non sia originale, ma dovuta ad incrociamenti (Hovelacque), o la si voglia comprendere nel gruppo hamitico (Bleek, Lepsius).

I suoi caratteri fisici, sono: la pelle di color bruno-giallastro; il cranio dolicocefalo, la faccia prognata; i capelli neri e lanosi, disposti a ciuffo; fronte stretta, zigomi salienti, naso piatto, narici larghe, bocca ampia, labbra sporgenti, mento appuntito, orecchie grandi e senza lobi.

Gli *Ottentotti*, o come chiamano sè stessi, *Koi-Koin* (1), — mentre dai vicini sono chiamati *Laúi*, — respinti dai Cafri, furono costretti a fermar dimora dove si trovano attualmente, fuggendo da contrade più orientali, dove hanno lasciato indizi del loro antico soggiorno. Sono bassi di statura, da m. 1,50 a m. 1,65; le donne, in generale, più piccole degli uomini. Hanno il tronco, le braccia e le gambe molto magri; le donne tuttavia hanno forme alquanto graziose. E caratteristico nelle donne ottentotte e nelle boscimane la massa di grasso straordinariamente abbondante nelle natiche e nella parte esterna delle coscie, dovuto ad una ipertrofia del tessuto cellulare sottocutaneo (steatopigia), nonchè il cosidetto *tablier* o *grembiule*, che lascio di descrivere. Nelle Boscimane queste particolarità si manifestano fino dall'infanzia, nelle Ottentotte soltanto coll'età e dopo che hanno

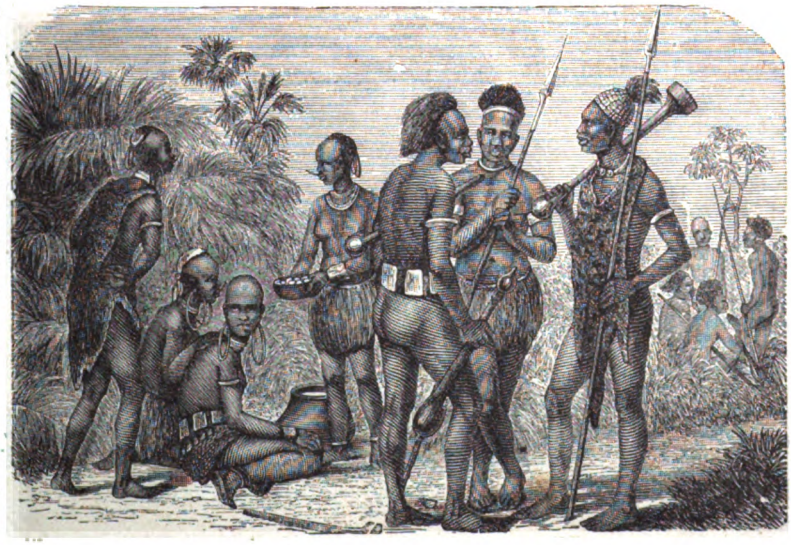


Fig. 67. — Negri Scilluk.

(1) È difficile trovare l'origine della parola *ottentotto*; forse fu un nome di disprezzo dato loro dai Boeri Olandesi. Essi si appellano *Khoi-Khoin*, cioè *uomini* o *uomo degli*

Digitized by Google

figliato (Fig. 77). Secondo Hartmann le particolarità fisiche degli Ottentotti e dei Boscimani, come delle tribù pigmee, non sono ad essi affatto esclusive, trovandosene accenni anche in altre parti dal Continente; e dovendosi attribuire la gracilità, la magrezza loro, il ventre grosso, la pelle cadente, alla scarsa e cattiva alimentazione, la quale produce gli stessi effetti anche fra Negri, Berberi ed Egiziani (1). Fanno parte di questa razza i *Namaqua*, i *Coraqua*, i *Corana*, i *Griqua* (nati da Olandesi ed Ottentotti), i *Dama*, ecc.

Fig. 68. — Haussa.

Fig. 69. — Giovane Zulù.

Agli Ottentotti si suole da alcuni antropologi ascrivere anche le tribù nane o pigmee degli *Accà* (Fig. 78), *Obongo*, *Doco*, *Watwa*, ecc.; popoli anch'essi, al pari degli Ottentotti, primitivi dell'Africa, e che si stendono attraverso l'Africa nella sua larghezza verso l'equatore. Di popoli pigmei in Africa, troviamo menzione negli antichi, come in Omero, Tolomeo, Diodoro Siculo, ecc. La statura degli Accà è di m. $1^1/_4$ ad $1^1/_2$ m.; il colore della pelle è di un bruno-giallastro sporco; capelli e peli scarsi; testa relativamente grande e rotonda, faccia prognata, mascelle sporgenti, così le labbra; torso lungo, spalle larghe, braccia lunghe e scarne, torace liscio, la pelle dei ventre cadente; grande la rassomiglianza coi Boscimani. Forse separati dall' invasione dei Cafri che si incunearono fra loro, vennero gli uni risospinti verso l'equatore, gli altri nell'estremità meridionale del continente, mentre prima formavano una sola famiglia di tribù.

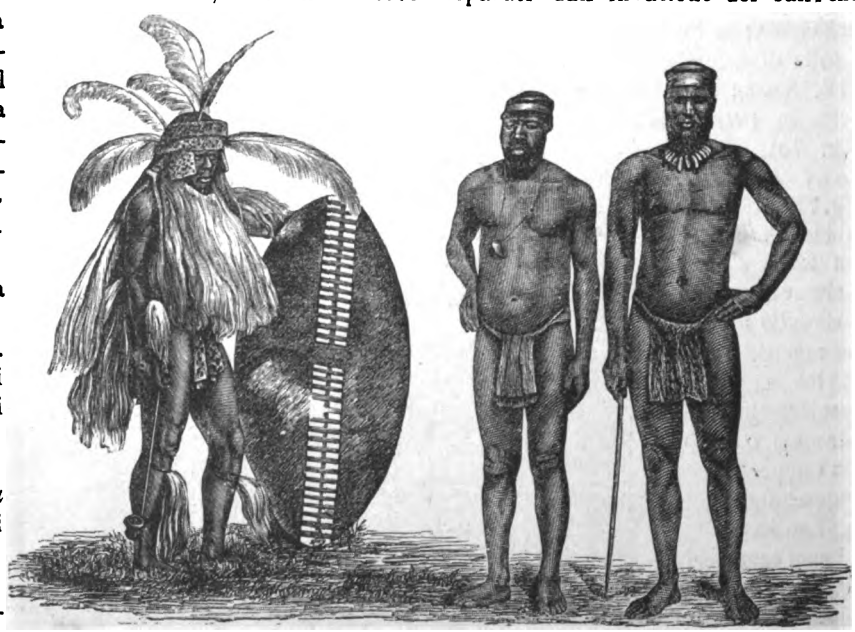


Fig. 70. — Amazulù.

Fra i popoli di origine incerta sono collocati i *Fan*, i *Niam Niam*, i *Mombuttù* ed anche i *Somali*. Di questi ultimi abbiamo già

*uomini*; si dicono anche *Gui-Khoin*, cioè *i primi uomini*, oppure *Ama-Khoin* cioè *i veri uomini*. V. Egli, *Nomina geographica*.

(1) Hartmann, cit.

Digitized by Google

Digitized by Google

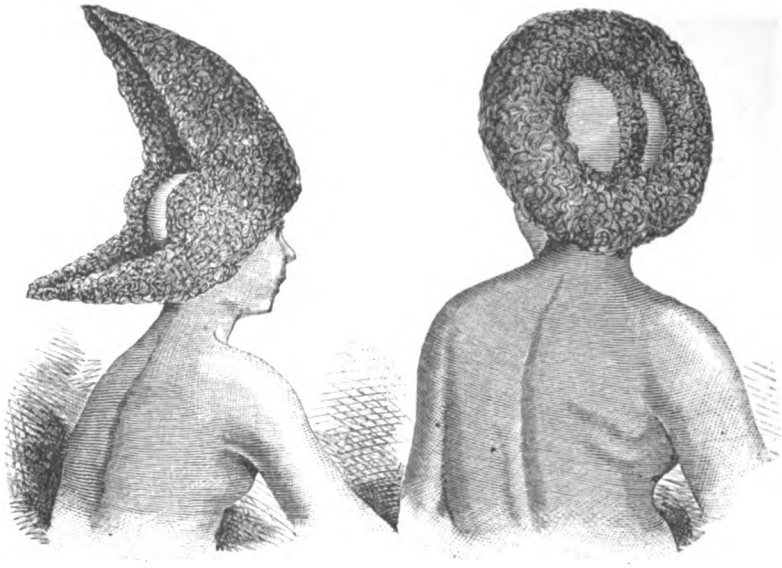


Fig. 2. — Acconciatura delle donne galla.

Fig. 4 — Donna mangangia.

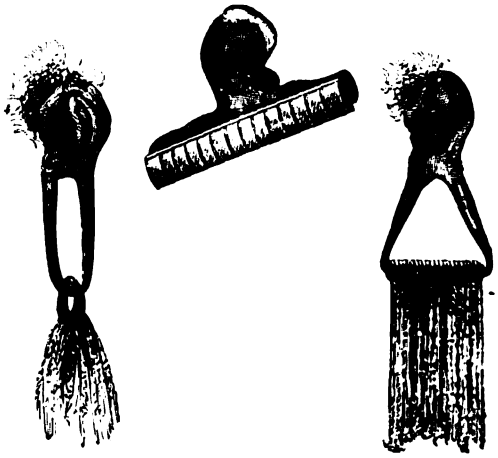


Fig. 6. — Deformazione delle orecchie dei Massai.

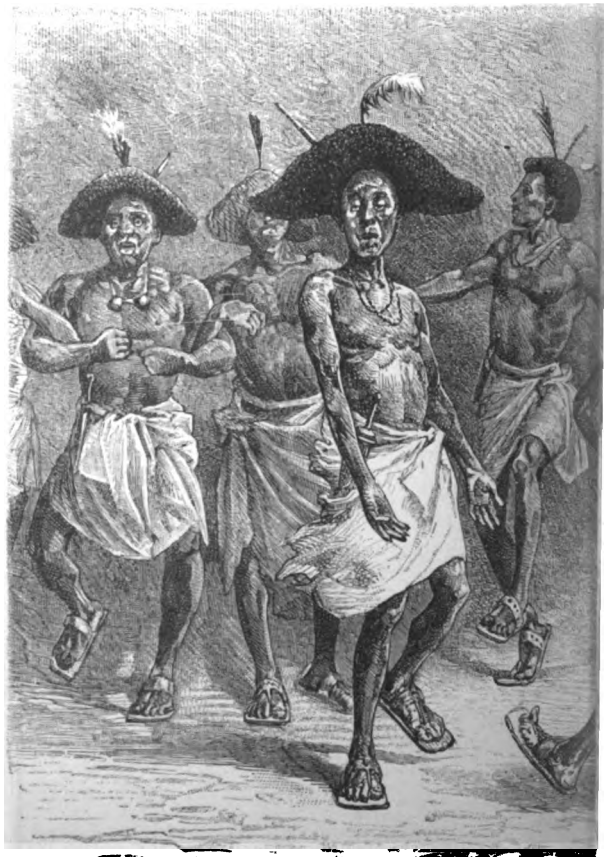


Fig. 1. — Acco



Digitized by Google

Fig. 3. — Acconciature d'Elmina.

Fig. 5. — Donna mangangia.

Fig. 7. — Oggetti di toeletta.

a Guelid.

. Francesco Vallardi.

(Proprietà letteraria).

Digitized by Google

Digitized by Google

parlato: non si ascriverebbero ai Negri per il colore della pelle che è più spesso rosso-bruno o giallo-bruno, per i capelli rare volte lanosi, le labbra meno grosse e per altri caratteri psichici e linguistici. Ma anche fra le tribù di uno stesso popolo vi sono tuttavia differenze assai salienti; ad alcuni sembrano

Fig. 71. — Marutse.

transizione fra la razza mediterranea e la negra.

I *Fan*, o *Geba*, o *Osceba* abitan l'estrema

Fig. 73. — Famiglia di Suaheli.

costa occidentale africana a nord dell'Ogouè; hanno statura elevata, pelle chiara o nerocarica, capelli neri e lunghi, fronte larga, faccia allungata. I *Niam Niam* o *Sandeh* (Fig. 79) sono negroidi dal volto prognato, dalle labbra grosse, dai capelli lunghi e piuttosto setolosi; abitano i bacini sorgentiferi dell'Uelle e del

oriundi di razza caucasica, modificati dell'incrociamento colla razza negra; nè si è concordi neppure nel riconoscerne i caratteri fisici. Essi occuperebbero una posizione media o di

Fig. 72. — Herero.

Bahr el Ghasal, al sud dell'Uadai e dal Darfur. I *Mombuttù* abitano più a mezzodì dei Niam Niam; hanno la pelle color caffè più o meno oscuro, più chiara dei loro vicini; capelli biondi, barba piuttosto abbondante, naso aquilino; dolicocefali come i Fan e i Sandeh.

5.° Ci resta ora di accennare alla *razza malese*, a cui appartengono gli abitanti dell'isola di Madagascar (*Madecassi*, *Malgasci*). Abbiamo altrove osservato, come quest'isola, distante soltanto alcune centinaia di chilometri dal continente, sia rimasta quasi affatto estranea agli influssi africani, mentre comprende elementi malesi. Tre sarebbero le stirpi in cui si dividerebbe la popolazione di Madagascar, cioè 1.° i *Sacalava* (Fig. 80) che abitano l'occidente dell'isola fino alla sua estremità settentrionale; secondo i loro caratteri antropologici si potrebbero ascrivere alla famiglia semitica; 2. i



Digitized by Google

*Betsimisaraca*, lungo la costa orientale, che apparterrebbero alla razza negra, e 3. gli *Hova* (Fig. 81) alla razza malese.

## *B.* Lingue (1).

Fino a pochi decenni fa, regnava quasi del tutto densa oscurità intorno alle lingue africane. Non si era ancora trovata la chiave per l'interpetrazione dei geroglifici egiziani; nè alcuna iscrizione fenicia era stata trovata. Oggidì la conoscenza e lo studio delle lingue africane va di pari passo colle scoperte geografiche nel Continente; in guisa che possiamo formarcene una sufficiente idea generale, sebbene siamo ancora ben lontani dal conoscerle tutte, e si possa dir forse che nessuna si conosca completamente dal punto di vista scientifico. Quelle che furono più studiate, sono le lingue che si parlano lungo le coste; su quelle dell'interno non si può formare che qualche vaga ipotesi ed incertissima. La parte più cospicua per il progresso nella conoscenza della linguistica africana, l'ebbero i missionarî, apprendendo lingue, compilando grammatiche e vocabolari, ma specialmente traducendo la Bibbia nelle lingue parlate dagli Africani. Su questi materiali principalmente studiarono gli scienziati ed aprirono il campo a nuovi avanzamenti alla filologia comparata; così che verrà tempo in cui, riconosciute le relazioni fra i varii idiomi africani, sarà fatta la luce anche sui legami che uniscono i diversi popoli fra di loro, e si potrà risalire alla loro origine.

Fig. 74. — Ottentotto (di profilo).

Fig. 74 *bis*. — Ottentotto (di fronte).

Le razze numerose e diversissime che abbiamo veduto costituire la popolazione dell'Africa, danno ragione della infinità di idiomi che vi si parlano; ed è così grande la confusione che vi apparisce, da sembrare cosa quasi impossibile il distribuire quei linguaggi con qualche ordine, per il difetto dei materiali.

Invero è enorme l'imbarazzo per determinare e classificare le lingue africane. Delle lingue antiche dell'Africa siamo perfettamente ignoranti, non possedendone alcun ricordo, se eccettuiamo le iscrizioni egiziane, qualche iscrizione fenicia e i dialetti etiopici; lingue che sappiamo essere esistite, come quelle dei popoli di cui è cenno negli antichi scrittori, ma che ora non si parlano più. Quante lingue si sono spente da secoli senza lasciar traccia di sè; quante modificazioni fonetiche sono avvenute; quante sono ora in via di formazione! Nessun sussidio adunque possiamo ricavare dall'antichità sui popoli negri, nè isti-

Fig. 75. — Boscimano (di profilo).

Fig. 76. — Boscimano (di fronte).

(1) Bibliografia. — Oltre i citati: Müller. *Allgemeine Ethnologie*; — Id., *Grundriss der Sprachenwissenschaft*; — Cust Robert Needham, *A sketch of the modern languages of Africa. Accompanied by a language map.* London, 1883; — Id., *Le lingue dell'Africa*, vers. ital. di A. De Gubernatis. Milano, 1885.

Il Büttner, ispettore della missione dell'Africa orientale in Berlino, ha incominciato, nell'ottobre 1887, la pubblicazione di una rivista interessante, intitolata: *Zeitschrift für afrikanische Sprachen*, Berlin, A. Asher.

Digitized by Google

tuire confronti col passato; è d'uopo limitarsi all'esame ed allo studio delle lingue attuali. Di queste, sempre delle nuove se ne vengono scoprendo; a mano mano cioè che si procede colla esplorazione africana, si ha notizia di nuove tribù che parlano lingue talora affatto diverse da quelle più o meno note, e perciò incomprensibili: la malìa che esercita l'Africa per tanti riguardi, ha luogo pure per le lingue, le quali rivelano assai spesso inaspettate bellezze ed un grado talvolta di perfezione che non si sarebbe potuto sospettare.

Fig. 77. — Venere ottentotta.

È impossibile mettere d'accordo gli scienziati che si occuparono di stabilire un sistema di lingue africane; partendo ognuno da considerazioni diverse e giungendo a risultati, o parzialmente o totalmente, affatto opposti. E ciò è naturale, dacchè regna una così grande oscurità nel campo linguistico africano. Così, ad esempio, Steinthal (1) non vuole ammettere nessuna relazione fra le lingue semitiche e le lingue africane; altri fanno derivare il semitico dell'africano; chi ascrive i Berberi, gli Egiziani, gli Abissini, i Galla, i Somali alla famiglia caucasica, chi invece alla semitica, chi per contrario alla hamitica; Hartmann (2) afferma che tutte le lingue dell'Africa, dalla costa settentrionale (com'egli si esprime) fino al Capo delle Tempeste, dalle foci del Nigir e del Zaire a quelle del Giuba, del Zambese e del Limpopo, hanno un intimo legame fra loro, mentre Lepsius (3) ne dissente, fondandosi su criteri linguistici. In tanta attuale incertezza, io stimo più opportuno prendere a guida due autorità assai competenti in fatto di linguistica africana, Federico Müller e Roberto Cust, tanto più che, concordi nelle idee fondamentali, sono lontani da qualunque affermazione troppo recisa.

(1) Steinthal, *Die Classification der Sprachen*. Berlino, 1850.

(2) Hartmann R., *Die Völker Afrikas* cit.

(3) Lepsius R., *Nubische Grammatik mit einer Einleitung über die Völker und Sprachen Afrika's*, Berlin, 1880.



Mi sembra però conveniente fare un accenno alle idee degli altri due etnologi sopra nominati, Lepsius ed Hartmann, il primo dei quali specialmente conta molti seguaci.

Fig. 78. — Accà.

Ecco in qual modo il Gerland riassume con grande chiarezza il sistema del Lepsius. Lepsius stabilisce tre gruppi principali di lingue: le africane primitive (urafrikanische), le hamitiche e le semitiche (lingue abissine, arabo). Da ciò tre zone linguistiche: una a mezzodì dell'equatore, quella delle lingue bantù; una seconda a settentrione dell'equatore fino al Sahara, quella delle lingue miste dei Negri; la terza, cioè la settentrionale. Lingue principali di quest'ultima zona sono le egiziane, le berbere (fra cui l'hausa), le cuscitiche (begia, scioho, galla, dankali, somali, ecc.); e ad esse appartiene un quarto circolo, l'ottentotto. Le lingue miste negre comprendono: le occi-

Fig. 79. — Niam Niam.

Digitized by Google

dentali: efik, ibo, yoruba, ehwe, gà, odschi (tschwi), kru, vei (mande), temne, bullom, wolof; le centrali: pul (fula), sonhrai, kanuri, teda, logone, wandala, bagrima, maba (Wadai), kongara (Dar For), umale: le orientali: dinka, scilluk, bongo, bari, oigob, nuba, barea. Gli Africani primi (Urafrikaner), cioè i popoli dalla prima e della seconda zona, sono, secondo Lepsius, anche fisicamente, anzi in origine anche linguisticamente, una razza sola; in evidente contrapposto ai Camiti, tanto fisicamente quanto linguisticamente. Allorchè questi ultimi poi si spinsero innanzi, scacciarono gli

Fig. 80. — Malgascio della stirpe dei Sacalava.

Africani primi (Urafrikaner); anzi una parte degli immigranti, i Koi-Koin, penetrò nell'Africa meridionale. Dove le due razze si incontrarono, si mescolarono insieme, ed alcune parti soltanto si mantennero tipicamente più o meno pure nell'invasione di elementi stranieri, come per esempio, il popolo negro dei Nuba nella sua parte meridionale, i Nuba dei monti; mentre i Nuba settentrionali hanno assunto il tipo cuscitico. All'incontro il popolo originariamente berbero degli Hausa è diventato negro, mantenendo la sua lingua berbera. Nella maggior parte dei casi tuttavia ha avuto luogo una mescolanza delle proprietà fisiche e delle linguistiche (1).

Hartmann, dichiarando di non rinunciare alle proprie idee quanto alla parentela ed indipendenza di tutti i popoli africani, ma di cercare di metterle d'accordo con quelle del Lepsius e di altri, fa questa divisione delle lingue:

*Lingue dell'Africa settentrionale.* Questo gruppo comprende l'antico egiziano, il copto, il tamascek ed altri idiomi berberi (la lingua di Siwa e delle oasi di altre volte, lo sciauia in Algeria, il scelluk nel Marocco, ecc.), il midab to begiauie, la lingua dei Begia, il berbero, il berberino, cioè la lingua dei Berabra del Nilo; le lingue abissine (il gheez o antico etiopico, l'amarinja, il tegrenja, il nerebana, l'hamtoenga, come pure altri idiomi parenti dell'agau). Ad onta di tutta la ripugnanza di prendere troppo in considerazione le origini presunte semitiche, Hartmann non può negare che parecchi idiomi abissini, fra gli altri il gheez, si accostano alle lingue semitiche o siro-arabiche. È per questo, che, a torto od a ragione, il gheez è stato direttamente attribuito al semitico. Tuttavia la formazione e gli sviluppi del gheez sono ancora un problema.

Fra le *lingue dell'Africa orientale*, l'autore distingue dapprima quelle dei Danakil, dei Somali e dei Galla, che si rassomigliano assai. Il kisuaeli, del pari che il kinyamesi, il kinika', il kiyao, il kikamba, il kikuyu, il kigiagga, l'irlaikob (idioma dei Masai e dei Wakuafi), si avvicinano alle lingue interne che Hartmann classifica in lingue del nord, del centro e del sud dell'Africa centrale. Alla prima divisione appartengono il nobaui, analogo al berberino; il nobaui, lingua dei Noba del Cordofan, coi suoi dialetti; il congiari ed altri idiomi del Dar For, il maba di Wadai, il bagrimma di Baghirmi, il kanori di Bornu, il hausa. Le lingue del centro comprendono il fungi, il berta, la lingua dei Denka, il scilluk, il nuer, il bari, il niambari, che si rassomigliano assai. Inoltre, il kinioro e il kiganda, che rassomigliano al cafro; il bongo, analogo al bagrimma; gli idiomi delle numerose tribù dei Niam-Niam e dei Mombuttu, l'ultimo dei quali ha qualche analogia col berberino e col nobaui. Non si hanno che nozioni assai incomplete sulle lingue parlate fra i laghi Niassa e Tanganica e sulle rive del Congo. Le lingue che formano la transizione a quelle del sud, sono: il kimbunda, parlato nell'Angola, Benguela, Loanda, ed al quale si ricongiungono direttamente l'otyiherero, la lingua degli Ova-Herero o Damara, e l'ovambo. Il gruppo del sud comprende: il cafro, il tekeza, parlato dal nord del Zulu-

(1) GEBLAND Dr. G., *Bericht über die ethnologische Forschung.* (*Geographisches Jahrbuch di* WAGNER, VIII, 1881, p. 479

Digitized by Google

land fino al Zambese; il macua, il senna, il tette ed altri dialetti degli idiomi del Mozambico: il sechuana (sesuto, serolong, sechlapi, ecc.); il matabele, il batsoetla, il zulu, il maosu, il matonga, ecc.; inoltre, i dialetti ottentotti, il nama, il kora, l'ottentotto del Capo, e la lingua dei Boscimani. Si è recentemente contestato la parentela di questa lingua con quella degli Ottentotti, ma le discussioni non sono ancora chiuse.

Fra le *lingue dell'Africa occidentale*, Hartmann nota le lingue del Congo, che si avvicinano a quelle dei Bantu, il fjod (cacongo, loango), il mpongwe, l'ocande ed altri idiomi del territorio di Gabun. E, verso il nord, l'isubu, il dualla, il benga, il dikele, l'effik, l'ibo, il yoruba, il nupe, l'ewe o ife, il machi, il dahome, l'ueta, l'onfue, l'onglo, il fanti, l'ascianti, il ga o accra, l'otji di Akwapim, il krebo, il kru, il basa, il bullom, il scerbo e il timne, il mande (mandinga, ney, susu), il fulfulde (lingua dei Fulbe) e il wolof. Si conoscono pochissimo le lingue degli Abongo, degli Acca ed altri popoli pigmei (1).

Noi adunque diremo brevemente delle lingue parlate attualmente in Africa sulle traccie del Müller e del Cust, premettendo un cenno su quelle venute in Africa dal di fuori. E verremo a mano a mano indicando in nota i lavori più importanti sulle lingue africane, affinchè chi voglia, possa approfondirsi nello studio di esse.

Lingue straniere:

*a*) Europee. Le lingue indo-europee si vengono facendo strada sempre più nel Continente Nero; e fra queste principalmente l'inglese, la francese, la portoghese, la spagnuola e l'italiana. In Egitto vi è il cosmopolitismo delle lingue; nel resto dell'Africa settentrionale, si parla il francese e l'italiano nella Tunisia e Tripolitania, il francese nell'Algeria, lo spagnuolo nel Marocco. Nell'occidente, il portoghese nelle Azorre, nel gruppo di Madera e nell'arcipelago del capo Verde, nonchè lungo la costa occidentale al sud dell'equatore, dalla quale penetra profondamente nell'interno; e lungo il tratto della costa orientale che è possesso del Portogallo. La lingua spagnuola è ora la lingua dell'arcipelago delle Canarie e dell'isola di Fernando Poo. Collo estendersi della dominazione francese, viene altresì estendendosi la lingua nella Senegambia, nel Gabun e nell'Ogouè. L'olandese si parla nell'Africa meridionale; o solo, o commisto all'ottentotto, come usano alcune tribù. L'inglese si viene allargando sempre più un po' dappertutto in Africa; nella sua estremità meridionale e lungo le coste, del pari che nell'interno, sia per l'opera dei missionarî che si spargono dovunque, sia per l'azione dei commerci. Anche la lingua tedesca, che ebbe finora un'importanza debolissima, andrà certamente sempre più diffondendosi coll'ampliarsi delle occupazioni germaniche.

*b*) Indiane. Sulla costa orientale è prevalente, per la ragione dei commerci, quasi tutti in mano di Indiani, la lingua dell'India;

Fig. 81. — Malgascio della stirpe degli Hova.

in guisa da potersi dire essere questa (l'indostani, il guzerate, il trachi) la lingua commerciale della costa e delle isole orientali.

Quanto alle lingue proprie dell'Africa, le divideremo, col Cust, nelle seguenti famiglie e gruppi:

*A.* 1) famiglia delle lingue semitiche;

2) famiglia o gruppo delle lingue camitiche;

3) gruppo delle lingue nuba-fulah (razze dai capelli fini e ricciuti);

*B.* 4) gruppo delle lingue negre;

5) famiglia delle lingue bantù (razze dai capelli lanosi a fiocchi);

*C.* 6) gruppo delle lingue ottentotte-boscimane (razze dai capelli lanosi a ciuffo).

Giova però osservare, che spesso i caratteri linguistici non si accordano cogli etnici; e che le due prime famiglie, 1) e 2), comprendono lingue flessive; tutte le altre, lingue agglutinative.

(1) HARTMANN, cit. p. 231, 232.

Digitized by Google

Lingue indigene.

I. Famiglia semitica. *a*) Ramo settentrionale. La lingua internazionale, per così dire, dell'Africa, quella che è maggiormente conosciuta, e che si adopera per gli scambi commerciali, è senza dubbio l'*araba*. Essa tuttavia andrà inevitabilmente perdendo sempre più terreno, di fronte alla invasione irresistibile delle lingue europee; le quali diverranno forse le lingue africane dell'avvenire.

Coll'occupazione dell'Egitto per opera degli Arabi, la loro lingua si sostituì all'egiziana, e diventò la lingua parlata in tutta l'Africa settentrionale. Da qui si diffuse a mezzogiorno, nella maggior parte dell'Africa, mediante la conquista e mediante il propagarsi della religione maomettana; e fu il mezzo con cui in regioni selvaggie penetrò una civiltà relativa.

*b*) Ramo etiopico (1). Un'altra lingua, appartenente alla famiglia semitica, si introdusse nell'Africa; ed è la lingua abissina (*gheez*). Questa venne col tempo modificandosi, dando colà origine al moderno tigrè (2) ed all'amharico, (3) oltre ad altri dialetti poco notevoli qua e là diffusi.

II. Gruppo camitico. Oltre alle lingue indoeuropee e semitiche, esistono in Africa altresì rappresentanti della famiglia o gruppo *camitico*, che fu diviso in tre sotto-gruppi: egiziano, libico, etiopico.

Non si è ancora perfettamente d'accordo sulla relazione reciproca fra essi.

*a*) Sottogruppo egiziano. La lingua egiziana è sparita da molti secoli. Ce ne restano i documenti nelle iscrizioni dell'Egitto, che ci dimostrano la perfezione di questa lingua, la più antica, e di gran lunga, del mondo. Il copto, trasformazione dell'antico egiziano per l'influenza grecolatina, è sparito anch'esso da qualche secolo, sopraffatto dall'arabo, e non è più che lingua liturgica dei Copti (4).

*b*) Sottogruppo libico. Quali lingue parlavano gli abitanti della estesa regione all'ovest dell'Egitto, che i Greci chiamarono Libia ed i Romani Numidia, Mauritania, Getulia? Della loro esistenza nulla sappiamo, se non quanto ce ne addita qualche iscrizione. I linguaggi, dai confini occidentali dell'Egitto alle Canarie, e dal Mediterraneo ai confini del Sudan, furono compresi nel nome di *berbero* (1), di cui farebbero parte il *cabilo* (2) parlato in Algeria, lo *scilha* nel Marocco, il *tamashico* nel Sahara, lo *zenaga* (3) sui confini del Senegal. L'idioma degli abitanti delle Canarie, il guanco, ora sparito, apparteneva a questo sotto-gruppo (4). Il tamashico (idioma dei Tuareg o Imosciag) conserverebbe, secondo le dotte ricerche specialmente di Hanoteau, (5) un gran numero di forme grammaticali della lingua che più non esiste. Uno dei dialetti, quello dei Tuareg Azger, è puro da ogni mescolanza coll'arabo, ed ha uno speciale carattere di scrittura, il *fisinag*.

*c*) Sottogruppo etiopico. Di questo sottogruppo poco finora possiamo dire, essendo ancora scarsamente conosciuto il paese, dove si parlano le lingue che ne fanno parte, e che si stende dal mar Rosso all'Abissinia ed all'equatore. Vi appartengono le lingue somali, galla (6), bisciari, dankali, (7) agau, e cc. (8).

Ciò che sembra potersi affermare si è, che non si rinvenne alcuna affinità del gruppo camitico con famiglie o gruppi linguistici dell'Asia. In questo sottogruppo, come osserva il Cust, Lepsius e Bleek avrebbero preteso di far entrare gli Ottentotti dell'estremo mezzogiorno: ma finora mancano le basi per sostenere questa opinione.

III. Gruppo nuba-fulah. Incertissimo questo gruppo, perchè sono assai scarsi i materiali intorno alle lingue che si vorrebbero farvi appartenere. Anzi è dubbio se realmente abbiavi affinità fra i Nuba ed i Fula. Nella ignoranza in cui siamo, lo si colloca fra il gruppo camitico ed il gruppo negro, quasi un gruppo intermediario fra i due.

*a*) Sottogruppo nuba (9). Questo si estende

(1) V. Beke Ch T., *Abyssinian languages*. London, 1849; — Isenberg compilò parecchie grammatiche di lingue abissine, e prima di lui Ludolf nel secolo XVII.

(2) Munzinger, *Vocabolario della lingua tigrè*, Lipsia, 1865; — Schreiber, *Manuel de la langue tigraï*. Vienna, 1887.

(3) Massaja, *Lectiones grammaticales*, ecc. Paris, 1867.

(4) Von Drival, *Grammaire comparée des langues sémitiques et de l'égyptien*, Paris 1879: — Tattam, *A compendious grammar of the egiptian language*, London, 1863; — Rosellini, *Elementa linguæ aegyptiacae, vulgo coptae*, Romæ. 1837; — Peyron. *Grammatica linguæ copticae* Taurini, 1841; — Uhlemann, *Linguae copticae grammatica. cum chrestomatia et glossario*. Lipsiae, 1854; — Schwartze, *Koptische Grammatik, herausgeg. vom H. Steinthal*. Berlin, 1850.

(1) Du Ponceau, *Grammatical Sketch and specimens of the Berber language*, ecc. Philadelphiae, 1830; — Venture de Paradis, *Grammaire et dictionnaire de la langue berbère*, Paris, 1844.

(2) Bel Kassem Ben Sedira, *Cours de langue kabyle*. Alger, 1887; — Hanoteau, *Grammaire kabyle*, Alger.

(3) Faidherbe, *Le zenaga des tribus sénégalaises*.

(4) Cust, cit. p. 48.

(5) Hanoteau A., *Grammaire de la langue tamachek*, ecc. Paris. 1860.

(6) Grammatica di Krapf, Londra, 1840.

(7) Vocabolario di Isenberg, Londra. 1842.

(8) Reinisch L., *Die Kafa-Sprache in Nordost-Afrika* Wien, 1888.

(9) Lepsius R., *Nubische Grammatik*, cit.; — Schwein-

Digitized by Google

dalla famiglia fulah, a levante, sino al territorio del sottogruppo etiopico del gruppo camitico. I Nubiani puri (Barabra) occupano attualmente la vallata del Nilo fra la 1.ª e la 2.ª cateratta (1). Al sottogruppo nuba si possono associare altri dialetti parlati nella valle del Nilo, ancora assai poco conosciuti; più difficilmente quelli parlati dai Berta, dai Konasi e dai Massai (2), e con minore certezza quelli usati dalle tribù che abitano lo spartiacque dei bacini del Nilo e dell'Uelle, quali i Mombuttu, i Niam-Niam, i Krej ed i Golo.

*b*) Sottogruppo fulah. La famiglia fulah abita la costa occidentale; i Fulah vivono mescolati coi Negri, dal basso Senegal all'ovest, al Darfur all'est, e da Timbuctu e dal paese degli Haussa al nord, al paese di Yariba al sud (3).

Del fulah si hanno sette dialetti; fra questi è accettato come campione il fulah-jallu che si parla sulle rive del fiume Senegal (4).

IV. Gruppo negro. Assai imperfettamente conosciute sono le lingue di quei popoli africani che abitano la regione che si stende dall'Atlantico al bacino superiore del Nilo, e che si comprendono col nome di Negri. La questione intorno alle lingue da essi parlate è fra le più intricate, in un campo dove pure regna tanta discordia: si è stabilito intanto di riunire tutto questo complesso di lingue mal note nel gruppo negro. Come osserva il Cust, questo nome fu dato in mancanza di uno migliore, ma è denominazione inesatta se mai ve ne può essere al mondo. In realtà, — continua egli, — si tratta di una agglomerazione di parti tutte ed assolutamente eterogenee; ci troviamo di fronte un che di simile all'antico Turan dell'Asia, di un quarto di secolo addietro, una specie di sacco ove si gettavano provvisoriamente tutte le lingue che non si potevano allogare altrove. Così come il vocabolo turan è scomparso a poco a poco dalle classificazioni asiatiche, o si è ristretto ai limiti relativamente brevi di una sola famiglia, così anche il termine « Negro » assolutamente insufficiente, sparirà per far posto ad una nomenclatura scientifica od almeno intelligibile (1).

Principale fra le lingue di questo gruppo è la *haussa* (2), la quale si parla non soltanto dal popolo haussa, ma molto al di là del paese da esso abitato. È il grande idioma commerciale dell'Africa centrale. Per dimostrare quanto siamo ancora indietro nella conoscenza delle lingue negre, mancandoci i materiali, e di conseguenza come la questione sia tutt'altro che risolta, neppure intorno ad un punto qualunque, il Cust osserva che alcuni scienziati collegano la lingua haussa al gruppo camitico, altri al gruppo nuba-fulah, altri infine al gruppo negro. Si potrebbe credere, soggiunge, che per un accordo generale, sia stato ammesso che queste lingue negre sieno indipendenti da qualunque altro gruppo; ma Bleek ha opinato che alcuni idiomi negri appartengono alla stessa famiglia del bauh e che altri sono imparentati fra loro. Invero, se noi possediamo grammatiche, traduzioni della Bibbia, ecc., se abbiamo, se non altro, raccolte di vocaboli, questo materiale è ancora assai insufficiente; ed in generale coloro che studiarono su questi scarsi fondamenti una od altra lingua dei Negri, le considerarono come lingue a sè, indipendenti da qualunque altra lingua. D'altronde, non potendosi istituire confronti con altre lingue poco note, e tanto meno colle ignote che parleranno i popoli abitanti regioni inesplorate, certo il valore degli studi sulle lingue finora più o meno conosciute, è assai relativo, e varrà più che altro a mantenere la discordia nel campo linguistico, ritardando forse la conoscenza del vero; avendo poi un'utilità molto discutibile le raccolte che si fecero coll'aiuto di informazioni raccattate qua e là.

Sembra che le lingue di questo gruppo sieno agglutinanti; sarebbe il solo vincolo che le unisce. L'autore citato dichiara, che non si può ammettere se non in via provvisoria, tutto ciò che riguarda le lingue di questo gruppo; poichè noi non sappiamo nulla nè del numero di varietà di queste lingue, nè dei loro mutui rapporti, nè delle loro varianti dialettiche; e manchiamo pure di informazioni compiute sopra quegli idiomi dei quali non possediamo vocabolari e notizie grammaticali. Noi non possiamo determinare

FURTH, *Linguistische Ergebniss einer Reise nach Central Afrika*, Berlin, 1873.

(1) CUST cit., p. 55.

(2) KRAPF J. L., *Vocabulary of the Engutuk Elockôb, of the Wakuafi nation*, Tübingen, 1854; — EHRHARDT, *Vocabulary of the engutuk Iloigob as spoken by the Massai-Tribes*. Ludwigsburg, 1857.

(3) CUST, cit. p. 56.

(4) Grammatiche di MACBRAIR, Londra, 1854 e di REICHARDT, Berlino, 1859; — FAIDHERBE, *Grammaire et vocabulaire de la langue poul*. Paris, 1882.

(1) CUST, cit. p. 58.

(2) V. BAIKIE, *Observations on the haussa and fulfulde languages*; — Grammatica e vocabolario di SCHÖN, Londra, 1860; — LEROUX, *Essai de dictionnaire français-haoussa et haoussa-français*. Alger, 1886.

Digitized by Google

i limiti del campo linguistico, ed essi mancano di qualsiasi letteratura. Una sola cosa è evidente, che essi non provengono dalla stessa fonte. Dovettero esistere parecchi centri distinti di formazione, perchè non solo la costruzione grammaticale si oppone all'ipotesi di un' unità originale, ma non esiste neppure l'uniformità del vocabolario, che potrebbe dare alcun peso ad una tale opinione (1).

Il Cust divide il gruppo linguistico negro in quattro sottogruppi, fondandosi su considerazioni puramente geografiche.

1.° sottogruppo. Atlantico. Dal fiume Senegal al fiume Benin, suddiviso in due sezioni: settentrionale, dal fiume Senegal al capo Mount, dove si parlano le lingue *mande*, (2) *serekhule*, *bambara*, (3) *vei*, (4) *susu*, *mende*, *uolof*, (5) *felup*, *bullom*, (6) e *temne*, che ci sono o poco o punto conosciute; e meridionale, dove si parlano le lingue *cru*, *grebo*, *basa*, *cone*, *ascianti*, (7) *acra*, (8) e *yariba* (9).

2.° sottogruppo. Niger, pure diviso in due sezioni: il bacino del Niger e la regione meridionale fino ai confini del territorio negro e bantu; fra le lingue di cui si abbia notizia, hannovi *l'idzo*, *l'ibo*, *l'igara*, *l'igbira*, il *nupe* e *l'efik* (10).

3.° sottogruppo. Centrale. (11). La regione posta intorno al lago Tsad. Vi si notano una sessantina di lingue; col mezzo degli schiavi condotti sulla costa occidentale o in Egitto, se ne raccolsero i vocabolari. Le lingue più note sono il *surhai*, *l'haussa*, il *tibbu*, il *canuri* (12).

4.° sottogruppo. Nilo (13). Il bacino superiore del Nilo. Un tempo sotto la dominazione egiziana, e quindi più noto.

5.° Gruppo bantù. Il gruppo bantù è una vasta famiglia linguistica che comprende tutta l'Africa a mezzogiorno dell'equatore, se si eccettui il gruppo ottentotto-boscimano.

Il gruppo bantù, a differenza del gruppo negro, ha le sue lingue affini, manifestamente derivate da una lingua madre, quantunque le tribù che le parlano non appartengano tutte alla famiglia etnografica dei Bantù, e verso i confini siano avvenute delle alterazioni con voci e suoni stranieri. È la famiglia linguistica che fu maggiormente studiata da eminenti scienziati, quali Bleek (1) e Müller, nonchè da Livingstone; è anch'essa agglutinativa, ma completamente diversa dagli altri tipi linguistici africani. Moltissimo tuttavia è ancora da fare per conoscerla appieno.

I vari rami di questa famiglia sono però dissimili nelle parole; secondo il Bleek più che le lingue teutoniche dalle latine, per aver modificato e mutato le forme grammaticali in grazia delle leggi eufoniche: tanto che popoli dalla stessa famiglia, ma di ramo diverso, non si comprendono più fra di loro, come gli Ama-Xosa ed i Be-sciuana. Dai competenti in materia ne è magnificata la ricchezza, la espressione, la semplicità della costruzione, la musicabilità, la regolarità, l'esattezza, la precisione della struttura generale, l'ordine e la disposizione filosofica, la facilità di esprimere nuove idee; essa pare sia la sola che possa rivaleggiare con la famiglia ariana per la sua bellezza, per la sua facoltà di comporre le parole e per la sua vasta estensione territoriale (2).

Il Cust classifica provvisoriamente questa famiglia linguistica in tre rami; meridionale, orientale, occidentale, su dati geografici, nello stato attuale ancora scarso della sua conoscenza. Ognuno dei rami è suddiviso in sottorami.

Il ramo meridionale si divide in 3 sotto-rami: 1.° paese kafiro; 2.° paese suana; 3.° paese damara. Gli idiomi del paese cafro (3) (quelli degli Ama-Xosa e degli Ama-Zulù) sono pienamente noti. Il sottoramo del paese suana (4)

(1) CUST, pag. 60-61.
(2) BRUNTON, *Grammatica*, Edimburgo, 1802.
(3) BINGER G., *Essai sur la langue bambara*, ecc., *suivi d'un vocabulaire*, Paris, 1886.
(4) Grammatica di KÖLLE, Londra, 1853.
(5) BOILAT, *Grammaire de la langue wolof*, Paris, 1858; — KOBES A., *Grammaire de la langue wolofe*, 1869; — *Vocabolario wolof* di DAKOR, Parigi, 1855; — *Grammatica e vocabolario wolof* di DARD, Parigi, 1825-26.
(6) Grammatica di NYLANDER, Londra, 1814.
(7) CANNECATIM, *Grammatica*, Lisbona, 1804; — CHRISTALLER J. G., *A grammar of the ashante and fante language called tschi*, Basel, 1875; — ID., *A dictionary of the ashante and fante language called tschi*, Basel, 1881; — ELLIS A. B., *The Tschi-speaking peoples of the Gold Coast*, ecc. London, 1887.
(8) ZIMMERMANN, *Grammatica*, Stoccarda, 1858.
(9) BOWEN T. J., *Grammar and Dictionary of the Yoruba language*, Washington, 1858; — CROWTHER S., *Vocabulary of the Yoruba language*, London, 1843; — *Essai de grammaire en langue Yoruba*, Lyon, 1884.
(10) Grammatica di SCHÖN, Londra, 1861.
(11) V. KÖLLE, *Polyglotta africana*, Londra, 1854; — BARTH, *Sammlung und Bearbeitung afrikanischer Vocabularien in deutscher und englischer Sprache*, Gotha, 1862-63.
(12) Grammatica del KÖLLE, Londra, 1864.
(13) V. BELTRAME G., *Grammatica e vocabolario della lingua denka*, Roma, 1881.

(1) BLEEK, *A comparativ Grammar of South African languages*, Londra, 1862-69.
(2) CUST, pag. 84-85.
(3) BOYCE B. W., *Grammar of the Kaffir language* Grahamstown, 1844; — APPLEYARD, *The Kaffir language*, ecc. King William Town, 1850; — DÖHNE J. L., *Grammatik der Kaffersprache*, London, 1852; — SCHREUDER H. P., *Grammatik for Zulu sproget, med fortale og Anmerk of Holmboe*, Christiania, 1850.
(4) CASALIS, *Études sur la langue séchuana*, Paris, 1841.

Digitized by Google

ha due lingue principali: il *shuana* ed il *suto*. Il sottoramo del paese damara ha tre lingue: *herero*, (1) *ndonga*, *yejge*.

Il ramo orientale è diviso dal nostro autore, su caratteri puramente geografici, in tre sottorami: 1.° Bacino dello Zambesi; 2.° La regione che si estende fra la costa dell'oceano Indiano e l'altipiano centrale, dai confini settentrionali del ramo, fino ai confini del precedente sotto ramo; 3.° La regione dell'altipiano che si stende all'ovest fino al 25.° long. Est, al sud dell'equatore. Il primo sottoramo, che si stende nell'Africa centrale fino alle cascate Vittoria, è pochissimo noto; si sta ora occupandosi dello studio delle lingue *yao*, *kua* e *ng'anga*. Il secondo, al quale appartengono alcune isole, fra cui le Comori, si stende lungo il litorale dell'oceano Indiano fino ai confini dei Galla, ed ha per idioma principale il *suahili*; (2) ma vi hanno ancora 23 altre lingue delle quali si conoscono i nomi, come il *shambala*, il *bundei*, il *zaramo* e il *gindo*. Il terzo sottoramo comprende le lingue del bacino del corso superiore del Congo e dei dintorni dei laghi Vittoria e Tanganica, abitati da tribù quasi affatto sconosciute.

Il ramo occidentale si divide in due sottorami: 1.° La colonia portoghese di Angola e sue dipendenze; 2.° Il bacino del Basso Congo, dell'Ogoue-Gabon e la contrada al nord dell'equatore fino ai monti Camerun. *Bunda* è la lingua parlata nella colonia; ma si sa della esistenza di altre verso l'interno. La lingua *fiote* è la lingua del Congo. Quelle dell'Ogoue-Gabon sono abbastanza conosciute (3).

VI. Gruppo ottentotto-boscimano. Le due razze, l'ottentotta e la boscimana, sono probabilmente le più antiche dell'Africa, forse le aborigene, respinte nell'estremità meridionale del continente dalla famiglia bantù. Degli Ottentotti si dice che abbiano 4 dialetti; cioè il *nama*, parlato nel paese di Namaqua al nord; (4) il *kora*, sulle rive del fiume Orange; un altro dialetto parlato dalla frazione orientale della tribù; un dialetto corrottissimo che si trova nei dintorni della città del Capo.

I Griqua (nati da Olandesi ed Ottentotti) hanno una lingua mista.

La lingua ottentotta, secondo alcuni, non ha affatto nessuna relazione con altre lingue africane o straniere (Müller); secondo altri fa parte del gruppo hamitico (Bleek e Lepsius). Le sue radici, dice il Cust, sono monosillabiche, quantunque essa sia morfologicamente agglutinativa. Carattere capitale di questa lingua è l'esistenza di quattro suoni, suoni inarticolati prodotti da una posizione particolare presa dalla lingua. Il suono dentale è quasi identico al suono di sdegno che esce spesso dalla bocca degli Europei; il suono laterale è precisamente quello per cui si stimolano i cavalli; il suono gutturale rassomiglia abbastanza alla detonazione di un sughero di *champagne*, il suono palatale può confrontarsi collo scoppiettar di una frusta (1).

La lingua boscimana (2) è diversa dalla ottentotta, quantunque sia stata osservata qualche analogia fra di loro; ma è molto inferiore quanto allo sviluppo linguistico. È monosillabica, e non ha generi; per la formazione del plurale vi sono sessanta modi; quello che si usa più comunemente è il raddoppiamento del sostantivo. Oltre ai quattro suoni caratteristici della lingua ottentotta, la boscimana ne ha altri due e talvolta altri due ancora; per i quali otto suoni sembra essere stati i Boscimani a comunicare agli Ottentotti i loro suoni linguali.

Al gruppo ottentotto-boscimano appartengono due sottogruppi, dei quali si sa poco più che l'esistenza; vale a dire 1.° le razze *hiloti*; 2.° i *Pigmei* (*Accà*, *Doco*, *Obongo*).

Le lingue africane non hanno, in generale, scrittura nè quindi letteratura. Fanno eccezione il copto, l'arabo coi suoi dialetti egiziani, sudanesi e magrebini, il temascek, l'abissino e il vey; lingue che hanno altresì stampati i loro caratteri rispettivi. Per la scrittura delle altre lingue africane, si adopera l'alfabeto tipico creato da Lepsius, Lee e Norris (3) e già sensibilmente modificato, che rende suoni determinati, con segni convenuti, e che è il solo mezzo di interpretazione. Questo

(1) HAHN H., *Grammatik des Herero*, Berlin, 1857. V. ancora i suoi *Schizzi sulla lingua namaqua*, Lipsia, 1870.

(2) KRAPF, *Outline of the elements of the kizuahel language*, Tubingen, 1850; — V. ancora la grammatica d STEERE, Londra, 1870.

(3) BRUSCIOTTI, *Grammatica*, Roma, 1659; — BENTLEY HOLMAN M., *Dictionary and grammar of the Kongo language*, London, 1886; — CHATELAIN H., *Karivulu pala Kurilanja Kutanga Kimbundu. Éléments de la langue Kimbundu*. Per le lingue verso l'alto Congo: SIMS A., *A vocabulary of kibangi as spoken by the Ba-Bangi on the upper Congo*, ecc. Londra, 1886; — ID., *A vocabulary of Kiteke as spoken by the Ba-teke on the upper Kongo*, London, 1886; — ID., *A short vocabulary of the yalulema language as spoken in the Basoko districts*, ecc. London, 1887.

(4) Grammatiche di TYNDALL, Capetown 1857; e WALMANN, Berlino, 1857.

(1) CUST, p. 87.

(2) BLEEK, *Bushman languages and customs*.

(3) LEPSIUS C. B., *Alphabet de convention pour figurer des langues qui ne sont pas écrites et reduire les systèmes graphiques étrangers à une orthographe uniforme, rendue par les lettres européennes*, 2.ª edit. Londres et Berlin 1863. Citato da Hartmann.



Digitized by Google

alfabeto, di cui linguisti ed etnologici non possono oggidì far senza, fu usato dapprima da varie società per le missioni; ora è di uso universale (1).

Le lingue dell'isola di Madagascar non hanno alcuna relazione con quelle del Continente africano; esse appartengono ad uno fra i gruppi linguistici delle lingue malesio-polinesiache.

TAVOLA COMPENDIOSA DELLE LINGUE E DEI DIALETTI DI R. CUST (1).

| Num. | Famiglie o gruppi | Ramo o sottogruppo | N.° delle lingue | N.° dei dialetti | Totale |
|---|---|---|---|---|---|
| I. | Semitico | 1. Settentrionale | 2 | 8 | 10 |
| | | 2. Etiopico. . . . | 8 | 1 | 9 |
| | | Totale | 10 | 9 | 19 |
| II. | Hamitico | 1. Egiziano . . . | 2 | 2 | 4 |
| | | 2. Libico. . . . . | 9 | 15 | 24 |
| | | 3. Etiopico . . . | 18 | 10 | 28 |
| | | Totale | 29 | 27 | 56 |
| III. | Nuba-fulah | 1. Nuba . . . . . | 16 | 3 | 19 |
| | | 2. Fulah. . . . . | 1 | 4 | 5 |
| | | Totale | 17 | 7 | 24 |
| IV. | Negro | 1. Atlantico . . . | 67 | 24 | 91 |
| | | 2. Niger. . . . . | 38 | 13 | 51 |
| | | 3. Centrale . . . | 59 | 11 | 70 |
| | | 4. Nilo . . . . . | 31 | 1 | 32 |
| | | Totale | 197 | 49 | 244 |
| V. | Bântu | 1. Meridionale . . | 10 | 14 | 24 |
| | | 2. Orientale . . . | 78 | 16 | 94 |
| | | 3. Occidentale . . | 80 | 25 | 105 |
| | | Totale | 168 | 55 | 223 |
| VI. | Ottentotto - Boschimano | 1. Khoikhoi. . | 1 | 4 | 5 |
| | | 2. Hyloti . . . . | 12 | 1 | 13 |
| | | 3. Pigmei . . . . | 6 | 1 | 7 |
| | | Totale | 19 | 6 | 25 |
| | | Totale generale | 438 | 153 | 591 |

## Vita domestica e sociale degli Africani.

Gli Africani in generale si cibano di vegetali; ma sono ghiotti anche delle carni, che mangiano arrostite ed anche crude. La fauna africana offre molta varietà in questo riguardo; per cui si appetisce così la carne di bue, di antilope, di giraffa, di zebra, come quella di elefante, di ippopotamo, di rinoceronte, di leone, di leopardo, di sciacallo, di iena, di coccodrillo, di cane, di scimmia, di gatti e perfino di sorci. Cailliè ha dovuto, spinto dalla fame, inghiottire una salsa formata di piccoli sorci pestati in un mortaio. Siccome però per la quantità di carni ingoiate è difficile la digestione, anche per il clima caldo, così le condiscono di droghe piccanti, insopportabili a palati europei; in mancanza d'altro, serve di condimento l'orina di vacca (1). Non dappertutto però possono gli Africani saziare la loro fame con alimenti abbondanti; le lucertole, i serpenti, le rane, i ragni, le termiti, le larve di formiche servono di nutrimento alle più povere tribù, come fra gli Ottentotti, i Boscimani, i Bogo, gli Abongo, i Dobo, ecc. Fra i Maomettani si prediligono talvolta anche le cavallette; secondo la tradizione, sarebbero piaciute a Fatima, figlia di Maometto. Sanno però gli Africani sopportare la fame e la sete; durante le spedizioni che fanno i sennaresi, basta loro, secondo scrive Beltrame, un pugno di dura ogni ventiquattro ore; Hartmann ha visto dei Begia, ai quali erano sufficienti due o tre pugni di dura crudo durante lunghe marcie di tutta una giornata; a saziare la fame basta ai Fungi qualche frutto, un pezzettino di biscotto secco e una sorsata d'acqua. In mancanza d'altro, si salassano i buoi o i cammelli, bevendone il sangue.

Ma come gli Africani sanno sopportare la fame in modo sorprendente, altrettanto danno prova di voracità allorchè, dopo forzate astinenze, trovano occasioni di mangiar bene: nè sono schifiltosi riguardo alla qualità del cibo. In due o tre, nel Sennaar, si mangia un montone intero, senza che l'appetito sia completamente saziato; altrove, di animali appena uccisi si divorano le interiora, compresi gli intestini, oltrechè la carne, nè le carni putrefatte sono sempre lasciate in disparte; i Bongo sul Nilo mangiano di qualunque carne, in qualunque stato essa si trovi (purchè non di uomo o di cane); non sarebbe, osserva Schweinfurth, questione di gusto con uomini che cercano il contenuto dello stomaco dei buoi, che strappano i vermi di cui l'apparecchio digestivo di questi animali è tappezzato, e se ne riempiono la bocca. Serpa Pinto fu spettatore della voracità con cui i suoi portatori si gettarono su di una carogna di malanca (antilope), già scarnata da iene e da

(1) HARTMANN, cit. p. 253.
(2) CUST, cit. pag 97.

(1) BELTRAME G., *Il Sennaar e lo Sciangallah*, Verona-Padova, 1878.

Digitized by Google

avoltoi. I Cafri trovano in questo alimento un gusto squisito; quelli del Natal lo chiamano *Ubomi;* essi impiegano talora questa parola in senso figurato per significare un gran piacere, e l'indicarono ai primi missionari che tradussero nelle loro lingue i libri santi, come quella che può rendere la espressione: « beatitudine eterna » (1).

L'antropofagia non è comune in Africa; e spesso trova la sua spiegazione nelle carestie che desolano territori estesissimi. È singolare poi che sieno cannibali le tribù più intelligenti e meno barbare, il cui territorio è fertile. Viaggiatori narrano che i Fan in luogo di seppellire i morti, li mangiano, purchè non sieno i loro capi. Siccome tuttavia stimano disdicevole divorare i propri morti, li scambiano con quelli delle tribù vicine, o ne comperano da esse. I Niam-Niam, al pari dei Mombuttù, mangiano i vinti; ma si accontentano anche di quelli che muoiono abbandonati; sono frequenti le guerre dei Mombuttù coi popoli vicini per procurarsi l'orribile cibo. Sono antropofagi anche i Maniema, che hanno del resto molte buone qualità; e non solo mangiano i vinti, ma anche i morti di malattia. Fanno macerare i morti nell' acqna corrente; e quando le carni sono quasi putrefatte, le divorano senz'altro, come divorano qualunque altra carne putrida. Gli abitanti del Bihe non si possono dire veramente antropofagi, ma qualche volta cedono alla tentazione di mangiare carne umana arrostita, e, a quanto viene assicurato, si preferisce la carne di un vecchio canuto. Sono orribili le feste dei Sova del Bihe, chiamate *chissunge*, descritte da Serpa Pinto, e che consistono nel divorare un uomo e quattro donne, delle quali una siasi sgravata del primo figlio, un' altra affetta di gozzo ed una fabbricante di panieri. Le carni sono cucinate parte allesse e parte arroste, insieme con carne di bue. Ma non proseguiamo su questo argomento; l'antropofagia, ripetiamo, non è comune in Africa e speriamo che a poco a poco sparisca, per l'influenza europea, da quelle regioni dove è pur troppo in uso.

Fra gli alimenti vegetali in Africa, principalissimo è il *dura*, che, al pari degli altri cereali, viene triturato fra pietre.

Gli Africani sono assai portati per le bevande spiritose, che giovano per il clima umido e snervante. I maomettani, ai quali è proibito bere il vino, si inebriano talvolta con bevande forti, giustificandone l' uso col pretesto di prenderle come medicina; in generale però l'islamismo ha esercitato una benefica influenza nell' Africa, contro l'ubbriachezza ed i mali che ne derivano, mentre i coloni europei dànno, su questo argomento, grandissimo scandalo. L' acquavite in Africa viene fabbricata coi datteri, colle noci di cocco, colla canna di zucchero, ecc.; la birra si ottiene col dura, colle banane, colle palme, ecc.; in generale poi, colle frutta di ogni specie, coi cereali, col miele, col succo di palma e via dicendo, si fanno bevande più

Fig. 82. — Donna canuri.

o meno spiritose o rinfrescanti. Ed è molto da deplorare, che nazioni civili, quali Inghilterra, Francia, Olanda, Portogallo e Stati Uniti, introducano, dovunque è possibile, gli spiriti in Africa, approfittando delle comunicazioni che sempre più vi si vengono aprendo; i risultati dannosi sono tali, da contrastare notevolmente coi benefici della civiltà. Tanto più, che i liquori vi sono importati falsificati, con grave danno morale e materiale delle genti africane. In molti luoghi, dove la ubbriachezza era quasi ignota, ora fa stragi, aumenta la immoralità e la barbarie, inebetisce, sovreccita, fa trascendere a violenze d' ogni genere. Vi hanno capi di tribù, pieni di buon senso, che cercano in ogni guisa, anche colla

(1) Colenso J. W., in *The anthropological Review*, cit. da Letourneau, *La Sociologie d'après l'Etnographie*.

Digitized by Google

forza, di impedire ai loro soggetti di commerciare coi bianchi, per le funeste conseguenze che hanno veduto arrecare il rhum, l'acquavite, ecc. Il Dott. Schulz, che fece una spedizione al Ciobe ed al Cubango, riferisce alcune misure prese da Khame contro l'uso

Fig. 83. — Negre arra che macinano mais.

degli spiriti nei suoi Stati dell'Africa meridionale. Ogni trafficante bianco che venda liquori, è punito con un'ammenda di 100 lire sterline; ed ogni indigeno che fabbrichi birra cafra è espulso dal paese. Il colonnello Clarke, residente inglese nel Le-Suto, ha preso energiche misure per sopprimervi il traffico illecito dei liquori (1). Dove questi furono in-

(1) V. *L'Afrique explorée et civilisée*, VI^e année.

Digitized by Google

trodotti, da esploratori e missionari vennero trovati, nei villaggi, tutti ubbriachi, perfino i bambini. Sulla costa soltanto dell'isola di Madagascar, più di diecimila tonnellate all'anno di liquori sono importate, specialmente da navi inglesi, e l'Inghilterra ha proibito al

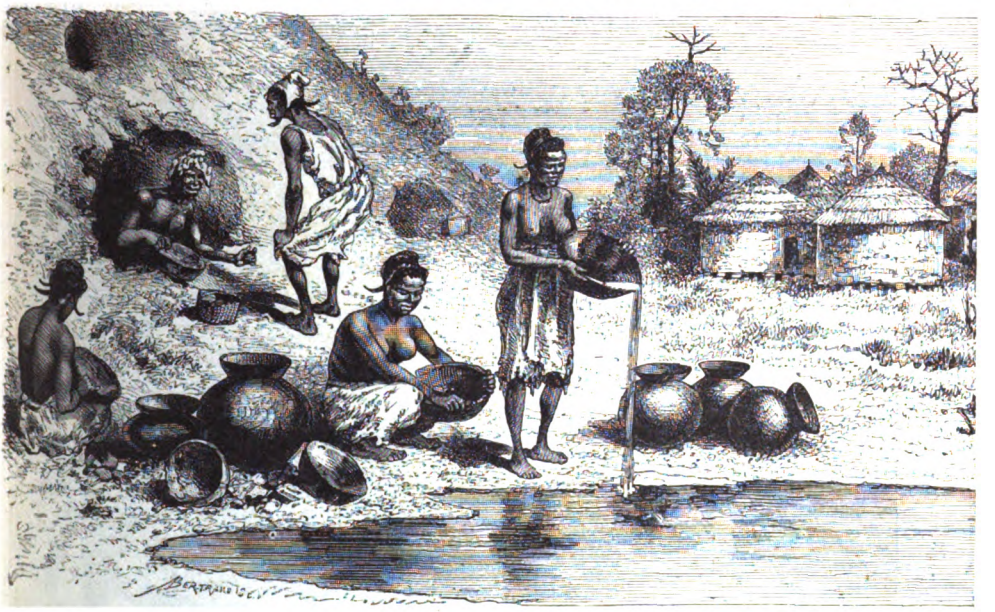


Fig. 84. — Negre che lavano l'oro.

Madagascar di levare diritti di entrata per restringere questo odioso traffico; dall'isola Maurizio (possedimento inglese) ne furono importati nel 1881 più di due milioni di litri (1). Nè ha fatto meno la Francia, ad onta delle più energiche proteste e reclami del governo di Madagascar, che anzi fu costretto a ricevere il pagamento dei suoi diritti in acquavite. Perchè non venisse bevuta, il governo stesso la faceva spander subito sulla sabbia; ma a poco a poco la si lasciò distribuire ai Madecassi, con rovina loro morale e materiale. Questo non è certo il modo migliore d'incivilire gli Africani; nè ci si può lagnare per gli ostacoli che questi oppongono al progredire dell'influenza europea nel loro paese, pel loro stato bestiale, se, compagno al missionario, si manda colà il venditore di acquavite. Missionari, viaggiatori, società contro l'abuso dell'introduzione degli spiriti in Africa,

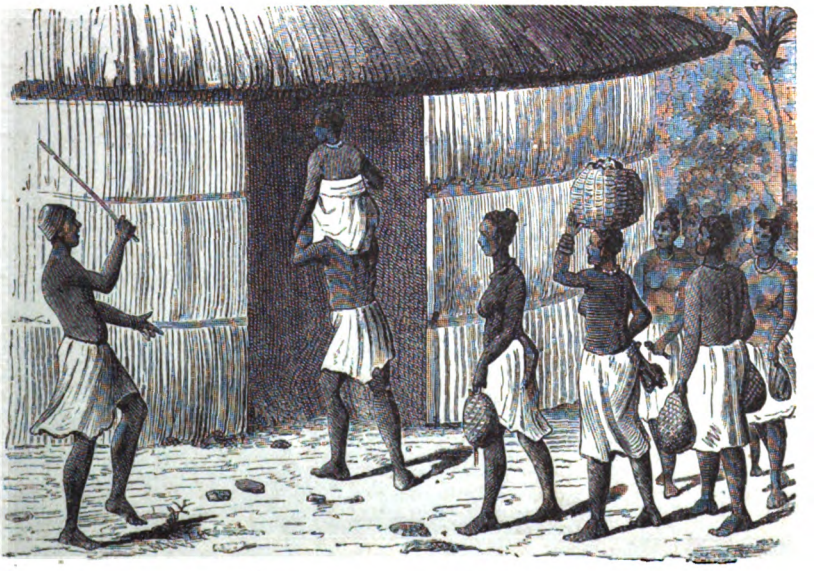


Fig 85. — Sponsali africani.

(1) *Le mal causé par les spiritueux en Afrique, et les moyens d'y remédier*, nel *L'Afrique expl. et civ.* cit., V^e^. année.

Digitized by Google

fanno grandissimi sforzi perchè venga opposto un freno all'importazione violenta ed in così vasta scala, degli spiriti in Africa.

Quanto al vestire, il clima caldo dell'Africa non permette grande sfoggio d'indumenti. Gli Africani però cercano di abbellirsi il meglio che possono; uno dei mezzi è il tatuaggio, che non viene usato da tutti, e che serve spesso a distinguere le differenti tribù; allo stesso scopo Berabra e Begia si fanno dei

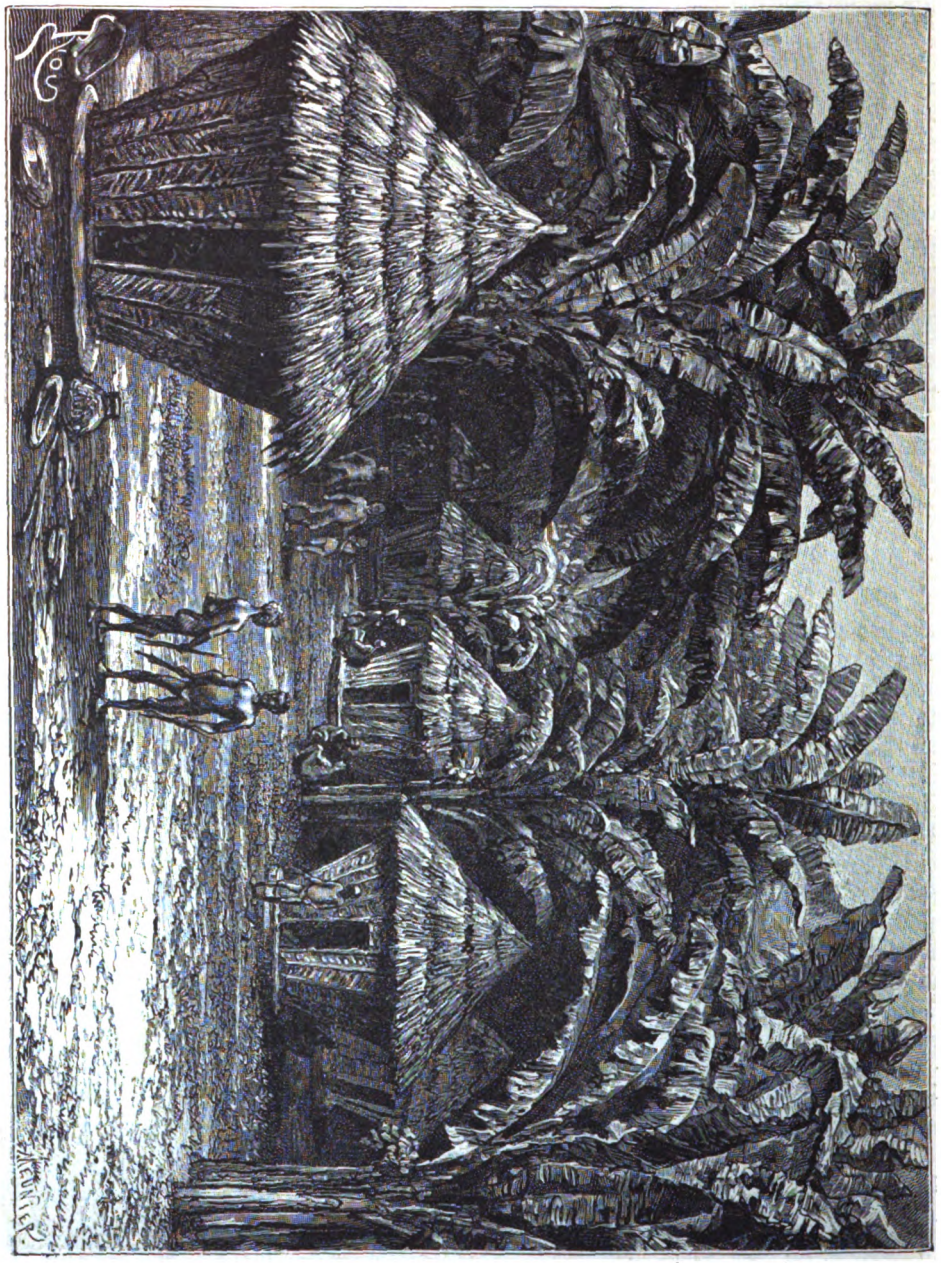


Fig. 98. — Villaggio nel Congo.

tagli sulle guance e sulle tempie. Più che il tatuaggio, si preferisce dipingersi le varie parti del corpo. Il colore prediletto è il rosso; ma lo si combina anche coll'azzurro, col verde e col giallo. A Saccatu le donne si tingono le treccie coll'indaco; quelle di Kuka si fanno neri i denti col gurgo; anche nel Niffè le donne tingono azzurri i capelli e le sopracciglia, nere le ciglia, gialle le labbra, rossi i denti, le mani, i piedi. Gli elementi indispensabili dalla toeletta dei Scilluk, dice Schweinfurth, sono la cenere, la bovina e l'orina

Digitized by Google

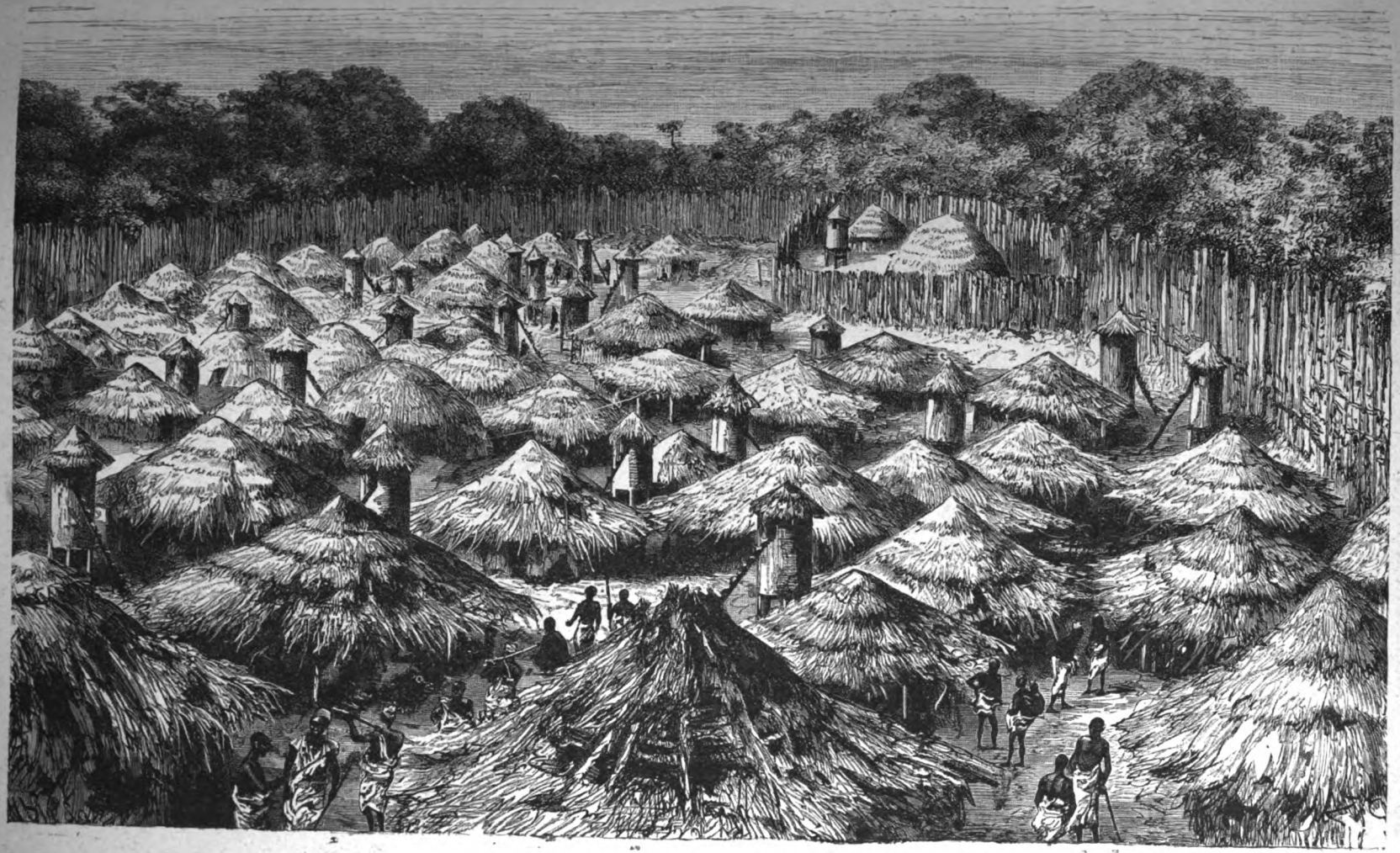


Fig. 87. — Villaggio di Kivanda.

Digitized by Google

di vacca; quest'ultima serve a lavare i recipienti del latte, senza dubbio per supplire alla mancanza di sale.

Le acconciature del capo sono le più fantastiche e grottesche; anella, treccie, aureole, corni, elmi, coni, ecc., impiastricciati di argilla rossa e di altri colori. Nei capelli poi vengono inseriti pezzi di rame, di avorio, di ferro, spilli, coltelli, ecc. (Fig. 1, 2, 3, Tav. G).

Per abbellirsi, secondo le loro idee estetiche, gli Africani si deformano e si mutilano; perforandosi il setto nasale, o il labbro inferiore, inserendo in questo un gran chiodo d'argento; per dar posto al quale, le donne sudanesi si strappano i denti incisivi della mascella inferiore. Le donne dei Massai forano i lobi delle orecchie, allargandoli smisuratamente (Fig. 6 Tav. G); quelle delle basse classi dell'Ubadgiua, si forano il labbro inferiore, ingrandendolo a poco a poco fino a far sporgere il labbro di un pollice e mezzo a due pollici; il che, osserva Cameron, le sfigura orribilmente, e impedisce loro di spiccar le parole. Le donne dei Berta, dei Bongo, dei Mittù, inseriscono nelle labbra dei fili d'erba, dei pezzetti di paglia, di stoppia, dei cunei di legno e di metallo, e si aguzzano i denti incisivi. Non havvi prominenza della carne o piega della pelle, dice Schweinfurth, che non serva ai Bongo di pretesto per una festuca od un cavicchio; nelle donne mittu le due labbra sostengono un disco d'avorio, di quarzo o di corno, e spesso sono orlate di ferro; ciò che, nelle dispute, ne cava fuori un chioccare simile a quello di un becco di cicogna. Allorchè dunque hanno sete, sono obbligate a rialzarsi colle dita il labbro superiore e versarsi la bevanda nella gola (Fig. 4 e 5 Tav. G). I Quimandes limano i due incisivi superiori in forma di triangolo; altri limano a punta i denti.

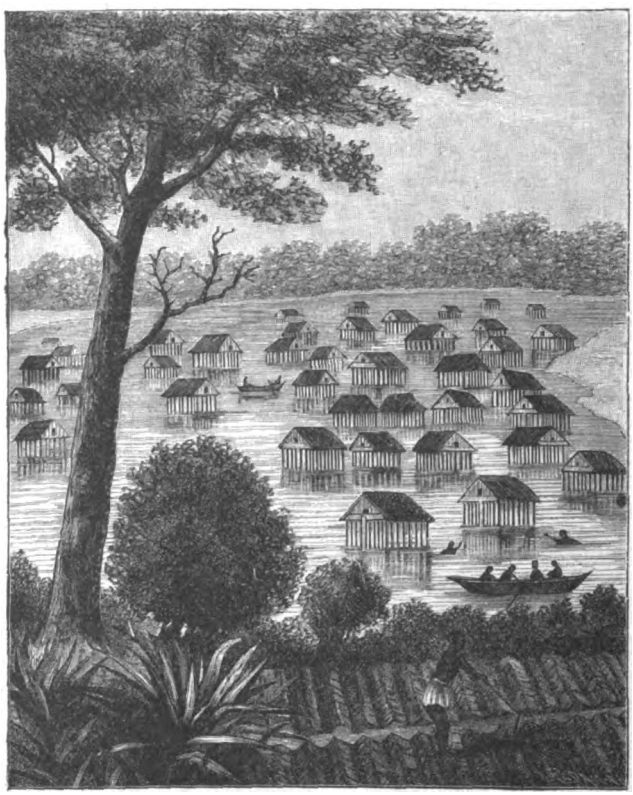


Fig. 88. — Villaggio su palafitte nel lago Mohria.

Gli Africani amano poi di adornarsi con gingilli d'ogni sorta, usando le materie più svariate, dalle più preziose alle più grossolane. Si preferiscono in generale le perle di vetro; ma non tutte le tribù vogliono le conterie della stessa grossezza e dello stesso colore. Oltre alle perle di vetro, usano perle d'ambra gialla, di pietre dure, d'avorio; fanno collane anche di piccoli sassi o ciottoli e di conchiglie, portano braccialetti d'oro o per avventura di rame e di ferro ai polsi, alle caviglie, ecc. Il peso di questi ornamenti, specialmente quando sono di ferro, non è poco; talora si eleva anche a 50 o 60 libbre; come, ad esempio, certe spose di uomini ricchi, fra i Denca, hanno un mezzo quintale di ornamenti di ferro.

In generale gli Africani si limitano a coprirsi certe parti del corpo con un pezzo di pelle o di altro. I più coperti sono quelli che seguono l'islamismo, usando abiti di stoffa o indigena o importata. Nell' Uganda e nell'Unioro, come fra i Mombuttu, si adopera una specie di mantelli di scorza; nella Guinea superiore anche scarpe; sandali qua e là in varî territorî dell' Africa. Ma più spesso di vesti non v'è che il segnale; nel Lovalè le donne sono così poco vestite, che un gomitolo di spago, dice Cameron, servirebbe a vestire tutta la popolazione femminile di una mezza dozzina di villaggi. Alle donne bongo e mittu basta una semplice fronda rinnovata ogni mattina.

I Berta, al pari dei Cafri, coprono la parte

Digitized by Google

posteriore del corpo, lasciando nuda la anteriore; altri non si coprono nè davanti nè di dietro, come i Scilluk, i Denca, i Nuer, i Bari, e menano vanto della loro nudità; solo le donne maritate portano un grembiale di cuoio, come fra i Bassuto, gli Ottentotti, i Boscimani. Nelle donne, in generale, vi è grande libertà di costumi; se esiste un freno per le maritate, ciò dipende soltanto perchè la donna essendo *cosa* del marito e padrone, esso può usarne come vuole. Non essendo le ragazze ancora proprietà assoluta di alcuno, vanno anche nude, non avendo in qualche luogo diritto di portare quello che è concesso alle maritate, nonchè agli uomini. Ciò avviene frequentemente nell'Africa equatoriale e centrale. Se il pudore poi è male conosciuto dalle donne presso varie tribù, è sconosciuto affatto quasi dovunque agli uomini. I Denca stimano il vestito cosa disonorevole alla dignità maschile, e da lasciarsi, al caso, alle femmine. La mancanza di pudore in Africa, come noi l'intendiamo, specialmente nel sesso femminile, dipende dal clima e dalla condizione tristissima della donna colà; nell'Alta Nubia, narra Beltrame, si crede che dessa non possa neppure entrare in paradiso, ma se ne stia sempre nell'atrio, pronta a servire chiunque la richiegga. La donna è in uno stato di perpetua servitù; il marito fa di essa quello che meglio gli talenta, come fa di un animale, di un mobile, di un oggetto qualsiasi che avesse comperato: è trattata bene o male secondo la bontà e la malvagità d'animo del marito.

Le donne lavorano i campi, portano i pesi (Fig. 82) accudiscono alle faccende di casa, (Fig. 83) vanno a vendere prodotti, spesso assai lontano; guidano i cavalli, pescano, fanno stoviglie, ecc. (Fig. 84) mentre il marito e padrone si occupa di guerra, di caccia, di pesca, quando non istà in ozio o si ubbriaca e mangia il frutto del sudore della moglie che deve servirlo, ed alla quale toccano spesso gli avanzi ed i rifiuti di lui. Hutchinson vedeva ogni mattina le negre dei dintorni di Sierra Leona giungere quivi al mercato col carico di almeno cento libbre sul capo, con uno o due bambini sulla schiena; e terminati i proprî affari, riprendere con passo allegro la via all'abitazione, distante spesso da 15 a 16 miglia, per prepararvi, appena arrivate, il pasto della sera alle loro famiglie (1). La moglie

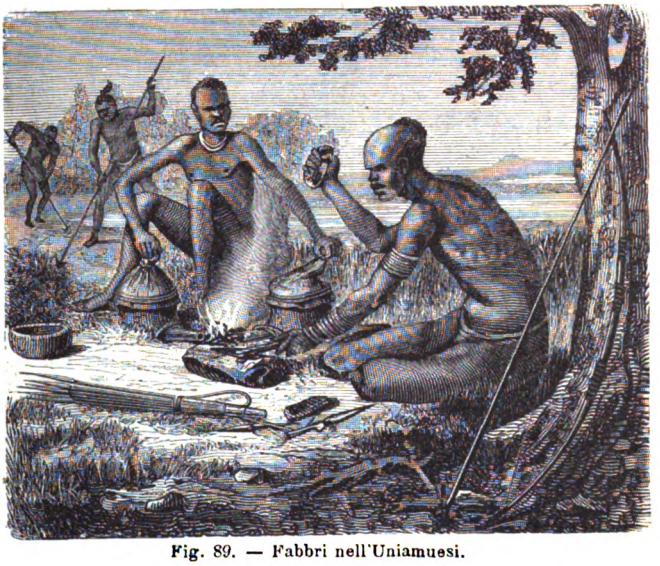


Fig. 89. — Fabbri nell'Uniamuesi.

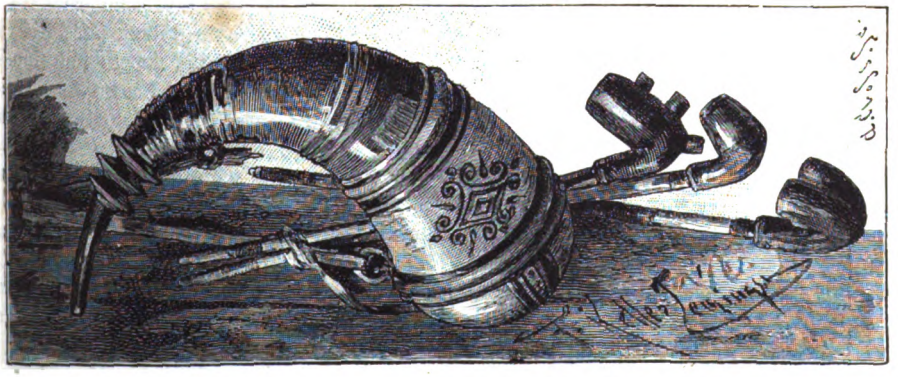


Fig. 90 — Fiaschetta da polvere di corno di bufalo con ornamenti di cuoio.

(1) HUTCHINSON, *Niger and Binuè Exploration.*



Digitized by Google

per lo più si compera; scambiandola con animali, stoffe, penne di struzzo, polvere d'oro, conterie, avorio, cereali, vino di palma, utensili, ecc., e quindi si può anche battere o peg-

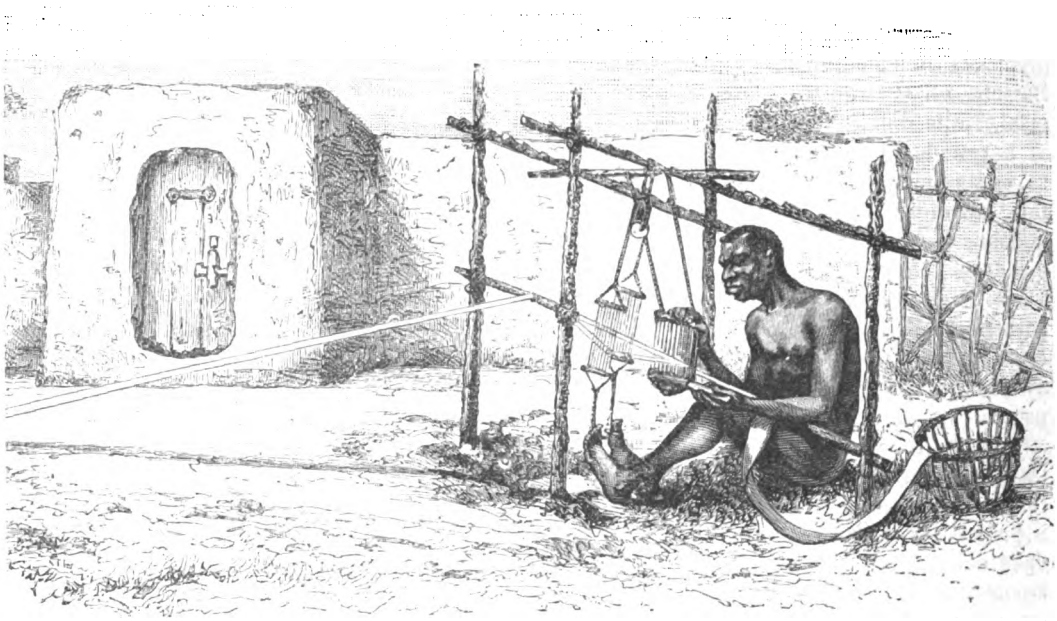


Fig. 91. — Tessitore di Candu.

gio; si può pure cederla, dietro pagamento, per un tempo stabilito; ed in qualche contrada

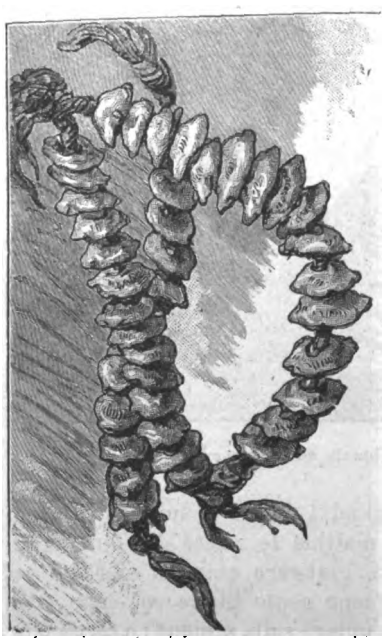


Fig. 92. — Conchiglie di cauris (moneta spicciola africana) forate ed infilate su cordoncini di scorza d'albero.

si può anche venderla. Non è da credere tuttavia che manchino prove di affetto fra coniugi e di fedeltà coniugale; nell'intimo della famiglia non sono sempre penetrati i viaggiatori; e ci hanno narrato ciò che più saltava loro agli occhi (Fig. 85). È d'uopo tuttavia confessare, che il matrimonio, in Africa, è in complesso un puro atto commerciale: il divorzio può spesso aver luogo, purchè si paghi il prezzo di acquisto; il marito può ripudiare la moglie a suo talento. Presso alcune tribù del Sahara si riscontrano idee singolari in fatto di ripudio. Le donne ripudiate ne menano vanto; e sono schernite quelle che non sono state ripudiate almeno una volta, quali femmine di cui gli uomini non vogliono sapere.

Se l'adulterio è punito severamente, ciò avviene non per l'idea dell'infedeltà coniugale, ma quale violazione della proprietà altrui, quale un furto. In alcuni luoghi si uccide l'adultera, in altri la si vende, o le si taglia il naso, o la si dà ad uno schiavo. Quando però l'amante soddisfi con denaro o con roba all'offesa fatta alla proprietà altrui, l'adulterio viene facilmente perdonato; anzi spesso i mariti spingono le mogli a tendere le reti alle persone ricche, per far pagare poi a queste l'ammenda dell'adulterio commesso. La dissolutezza della donna è generale in Africa, specialmente nell'Africa media. Che cosa si può del resto aspettarsi, esclama Richardson parlando dei semibarbari Kailui, da queste disgraziate africane? Sanno appena di posse-

Digitized by Google

dere un'anima; e non avendo alcuna ragione morale di essere caste, alcuna idea di famiglia e di onore, sono schiave e nient'altro. Nell'Urua non si fa gran caso dell'infedeltà delle mogli: al più si dà una semplice correzione, per non sciupare, dice Cameron, qualche pezzo importante della casa.

La poligamia esiste dovunque in Africa. I capi hanno, naturalmente, un maggior numero di mogli, a cui si devono aggiungere le con-

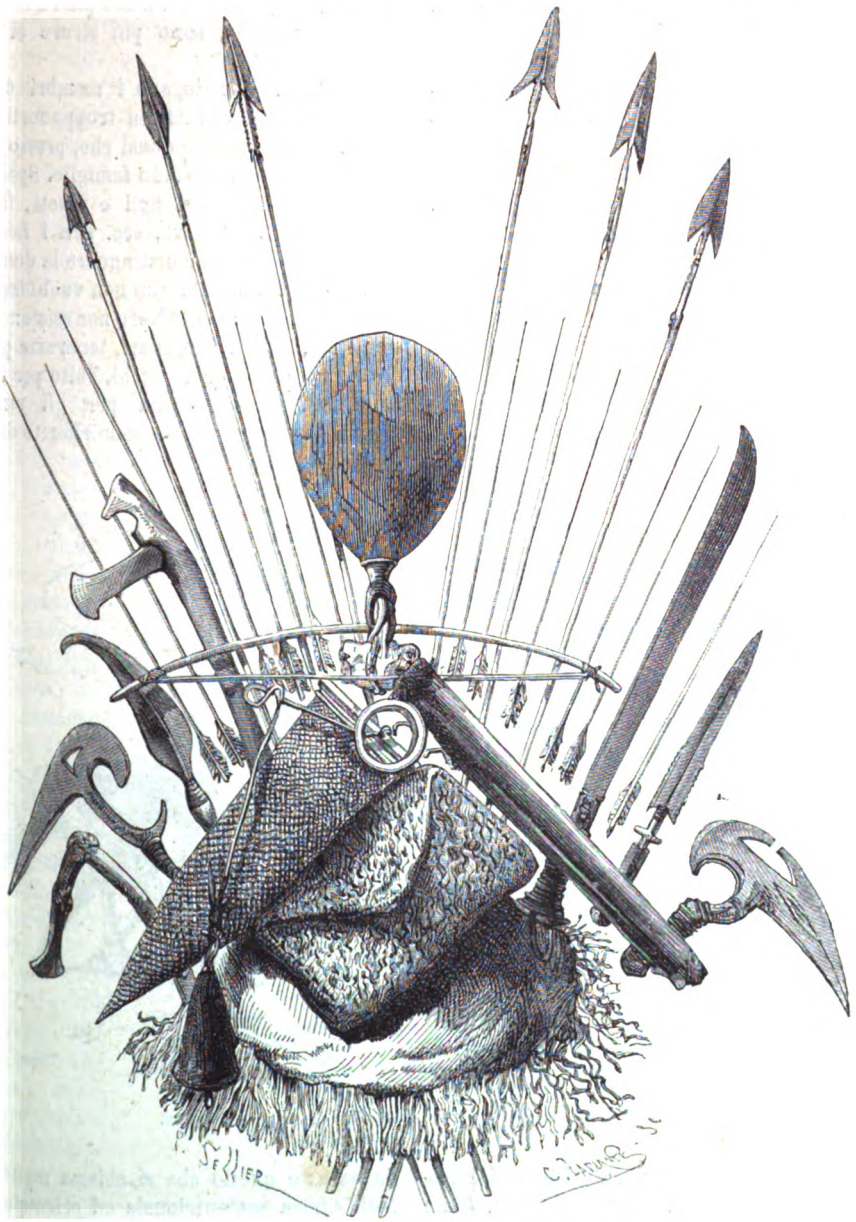


Fig. 93. — Armi, utensili ed oggetti diversi africani.

cubine e le schiave. In generale le donne si adattano volentieri a questo ordine di cose; perchè, più sono le spose di un solo padrone, e più è divisa la fatica: inoltre le prime sposate possono esercitare autorità sulle successive. Livingstone osserva, che in tutta la regione del Zambesi la poligamia è approvata dalle donne; all'udire che in Inghilterra l'uomo non può avere che una moglie sola, esclamavano che non avrebbero certo voluto abitarvi.

Le donne sono trattate meno peggio nel paesi dove è professato l'islamismo.

Digitized by Google

In generale la donna africana diventa madre assai presto, per la precocità di sviluppo della pubertà che ha luogo nei paesi caldi; presso alcuni popoli anche a 12 o 13 anni, in qualche caso anche a 10 (come gli uomini anche a 12 anni). La vecchiaia però è del pari precoce. È per questo che gli Ottentotti tengono delle ragazzine da sei a sette anni, per sostituire col tempo le mogli invecchiate.

Fig. 94. — Tomba zulu.

Le donne berbere godono moltissima libertà; presso alcune tribù berbere havvi perfino la poliandria, che fu trovata anche nel centro dell'Africa. Fra alcune tribù begia, havvi il costume, che il marito permette alla moglie di poter disporre della sua persona un giorno su quattro, o il terzo giorno della settimana. I genitori talvolta esigono che, prima di andare a marito, le figlie indennizzino, facendo mercato del loro corpo, di quanto hanno costato; e quelle che furono più fortunate nel loro commercio, sono più sicure di essere scelte in ispose.

I vincoli che legano i membri della famiglia non sono in Africa troppo forti; tanto che si potrebbe dire quasi che, presso alcune tribù negre, non esistano famiglie. Spesso non havvi distinzione fra figli e nipoti, fra figli propri e figli adottivi, ecc. Fra i Boscimani non vi è parola per distinguere la donna maritata dalla fanciulla. Ciò non vuol dire tuttavia che nel Continente Nero non esistano amore di patria, affetti famigliari, tenerezza pei fanciulli, rispetto per i vecchi, culto per i morti, ospitalità disinteressata per gli stranieri; prove numerose ce ne sono riferite dai viaggiatori africani.

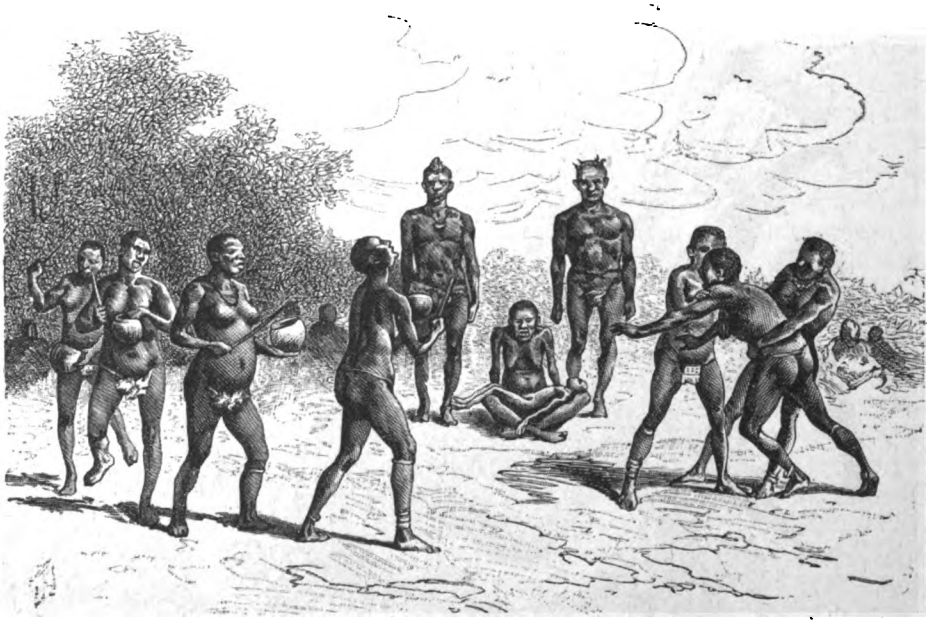


Fig. 95. — Cerimonie pei funerali d'un fanciullo nel Sudan.

Non si ereditano in generale i beni del padre, bensì quelli della madre; i figli, fra i Kimbunda, non appartengono neppure al padre, ma allo zio materno; il marito non può considerare come suoi figli che quelli avuti dalle schiave. I figli seguono la condizione della madre nella Guinea, senza riguardo allo stato del marito. Nel Sahara ed altrove il figlio non è figlio di suo padre, ma di sua madre; segue la condizione di lei ed eredita da essa; è quello che si chiama matriarcato. Nell'Africa settentrionale ed orientale, dove insomma la civiltà è maggiore per le influenze cristiane e maomettane, avviene invece l'opposto, come da noi. I Negri poi non hanno idea di proprietà fondiaria; il terreno appartiene alla tribù o villaggio, od al capo; per cui tutti possono disporne quale terreno pubblico, come nell'Africa equatoriale, o spetta al capo, come fra i Cafri, distribuirlo ai com-

Digitized by Google

ponenti la tribù. La ricchezza infatti non consiste nel possesso del suolo, ma nel numero delle mogli, delle schiave e del bestiame.

Le abitazioni, nell'Africa barbara, per lo più sono semplici capanne intonacate di argilla e d'escrementi bovini, sostenute da canne, da pali, ecc. (Fig. 88). Il tetto ora è conico, ora è quadrato al pari delle capanne, coperto di foglie (Fig. 86 e 87). Talora anche la capanna è un lusso di cui si fa senza; e si vive sotto tende di stuoie o di pelli; oppure si vive soltanto sotto gli alberi o nelle caverne. I Mucassequeres, che abitano fra il Cubango e il Cuando, non costruiscono alcuna abitazione; nati all'ombra di una foresta, dice Serpa Pinto, vivono e muoiono ivi; non si danno pensiero nè della pioggia che inonda la terra, nè del sole che la brucia; sopportano con lo stoicismo delle bestie feroci l'alternativa delle stagioni. È facile pensare che il mobiglio nelle capanne sia molto primitivo; qualche vaso di terra, zucche seccate, stuoie su cui dormire, se pure non si dorme su frasche o sulla nuda terra. Kassongo, capo dell' Urua, dice Cameron, non ha altri mobili nella sua camera da letto, che le donne del suo harem: alcune, sdraiate sulle mani e sui ginocchi, formano il capezzale; altre supine sull' aia battuta fanno da tappeto.

Dove le popolazioni sono industriose, si hanno certamente maggiori comodità. Ed invero l'industria africana è molto più sviluppata di quello che generalmente si creda (Fig. 7, Tav. G). Il ferro è il metallo che serve alle principali industrie dei Negri, quello che si trova dappertutto in Africa, e che quasi dappertutto si sa estrarre, fondere e lavorare. Sono sorprendenti i lavori che si fanno con metodi semplicissimi. Per attizzare il fuoco per la fusione, si servono di un mantice formato di due sacchi, che, alternativamente premuti, spingono l'aria in due tubi che vanno a congiungersi in uno (Fig. 89). Nella Senegambia, nel Sudan, nel bacino superiore del Nilo, si costruiscono fornelli ingegnosissimi per la fusione del metallo. Di ferro si fanno lancie, armi, zagaglie, spade, vanghe, coltelli, morsi, braccialetti, ecc.; e talora, come fra i Ganguelas, armi da fuoco, il cui ferro è temperato col grasso di bue e col sale, ed è eccellente. Esistono, specialmente lungo il Nilo Bianco, corporazioni di fabbri ferrai abilissimi che lavorano stupendamente con mezzi primitivi. Vengono eseguiti bellissimi lavori anche in oro, come dagli Ascianti, in rame, come dai Mombuttu, e via dicendo: secondo l'asserzione di Schweinfurth, che ce ne ha fatto la descrizione, non temerebbero il paragone con quelli di operai inglesi. Conciano e lavorano benissimo il cuoio (Fig. 90), tessono stoffe di cotone, di fibre, di foglie, combinando

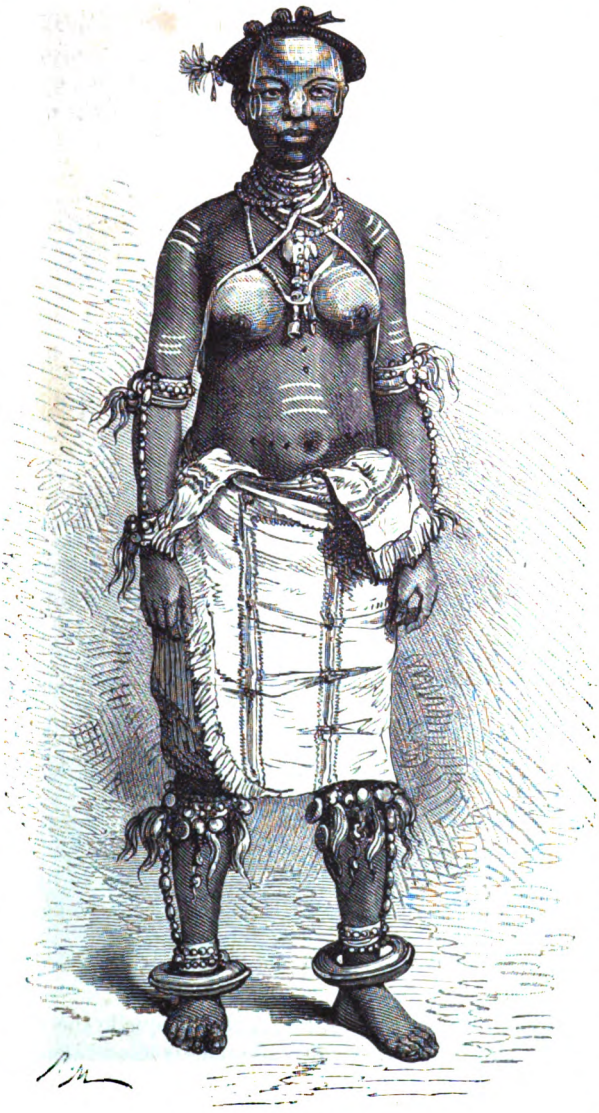


Fig. 96. — Donna feticio.

Digitized by Google

bellamente i più svariati colori (Fig. 91). Sanno scolpire il legno e l'avorio; ornano di graziosi disegni la scorza delle zucche. Nè mancano d'attitudini meccaniche. Savorgnan di Brazzà è rimasto meravigliato dell'abilità con cui dagli Avumbo fu costruito un ponte di liane fra le due rive del Passa, affluente dell'Ogouè, e dichiara che i nostri ingegneri stessi non avrebbero sdegnato il lavoro di quei poveri selvaggi.

Gli Africani hanno un'attitudine particolare per il commercio. Non vi è viaggiatore che non faccia omaggio alla bravura loro nel mercanteggiare, e non abbia provato il valore degli espedienti di cui si servono per trarre il maggior guadagno. Nella più gran parte dell'Africa il commercio avviene per iscambio. Si commercia dappertutto: ora è un commercio ordinato, ora ciascuno fa come gli aggrada; ma si commercia sempre. Le fiere ed i mercati sono animatissimi; vi si trova un po' di tutto, dalla polvere d'oro ai chiodi di ferro, dalle zanne e dalla pelle di elefante e di ippopotamo alle penne di struzzo e di marabù; anche oggetti di paesi lontanissimi, come cotoni d'America; e via dicendo. Nell'Africa settentrionale, fin bene addentro nel Sudan, ed anche lungo le coste orientali ed occidentali, il commercio si fa col mezzo di carovane e i cammelli sono le bestie da soma. Nell'Africa meridionale, per i viaggi a scopo di commercio usano carri grandississimi a quattro ruote, tirati da molte paia di buoi, specie di magazzini ambulanti. Nell'interno dell'Africa le mercanzie sono portate da uomini, sulla testa; il peso ordinario del carico è di 50 libbre. Circolano poi in Africa anche monete di varie specie; europee, americane ed anglo-indiane su tutte le coste. In Abissinia, ed in generale nel nord-est dell'Africa, si usano i talleri di Maria Teresa; nel Sudan orientale gli scudi spagnuoli. Altrove servono di moneta i cauris (piccole conchiglie) (Fig. 92), le conterie, i grani, i fili di metallo, il sale, le pezze di stoffa di vario genere, le quali, per servirsene di moneta spicciola, si tagliano a pezzi. Sono grandemente ricercate le armi da fuoco, le quali vengono a poco a poco a sostituire in Africa le armi nazionali. Anzi, lungo tutte le coste, e talora anche nell'interno, si usano i fucili, che Europei, specialmente Inglesi, vendono agli indigeni; non pensando che contro sè stessi dànno a questi un mezzo formidabile di offesa e difesa. Dove non sono penetrate le armi da fuoco, l'arma nazionale è prima di tutto la lancia, dal ferro di forme diverse; poi la mazza, l'ascia, la spada pure di forme svariatissime, al pari dei coltelli e dei pugnali (Fig. 93). Non mancano in Africa l'arco e le freccie, spesso avvelenate. Gli scudi sono pure usati universalmente, e sono di tutte le foggie; da quello che copre il pugno, a quelli allungati, rotondi, quadrati, ricurvi ai due lati: di pelle d'elefante, di bue, di antilope, di giraffa, o di legno e di fibre vegetali, ecc.

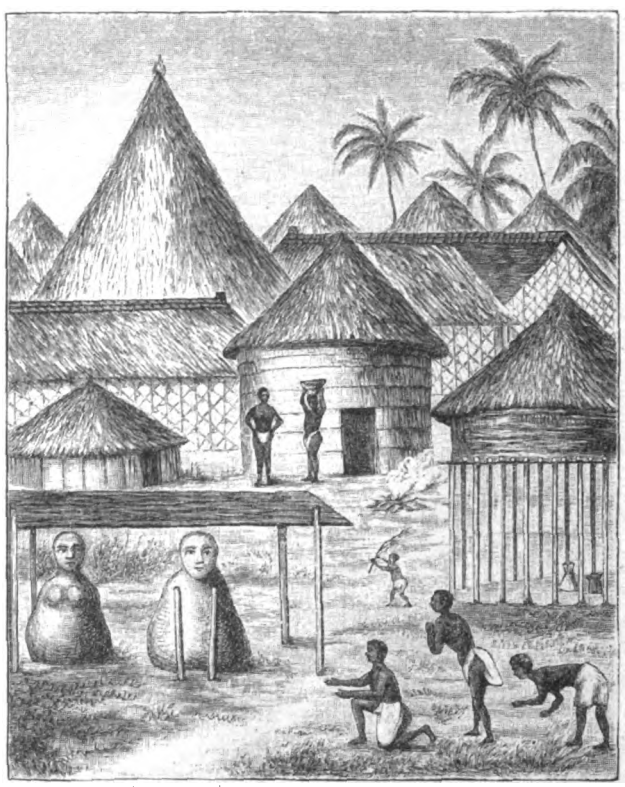


Fig. 97. — Casa di fetici a Lovale.

Una delle cause principali che rendono più difficile l'incivilimento in Africa, è la continua guerra fra tribù e tribù. Sono guerre senza fine, accanite, crudeli, spesso intraprese senza ragione alcuna; se una tribù è ricca, havvi motivo sufficiente per assalirla. Si passa la vita a combattersi e vendicarsi, a catturarsi, a vendersi; quasi sempre non è guerra aperta, ma guerra di insidie, di tradimenti, di imboscate, sorprendendo durante il sonno,

Digitized by Google

quando si tema o non si speri di aver in altro modo la vittoria. Ampi territori sono resi deserti dalle devastazioni in queste guerre spietate. L'Africa perde il sangue da tutti i pori, esclama Cameron; paese fertile che domanda soltanto del lavoro per divenire uno dei più grandi produttori del mondo, esso vede i suoi abitanti, già troppo rari, decimati quotidianamente dalla tratta degli schiavi e dalle guerre intestine.

Gli Africani combattono di solito senz'ordine. Coraggiosi ed audacissimi, sprezzano la morte, per cui la loro furia è irresistibile. In generale non molto destri nel trattare le armi da fuoco, sono abilissimi nel maneggiare la lancia e le altre loro armi. Se si riesce a sostenere il loro terribile urto, si scoraggiano facilmente; nè possono certo resistere alla disciplina, all'ordine, alle armi delle truppe europee; ma quando combattono numerosi e fanatici, sono uomini assai pericolosi. Nelle guerre, non si dà, solitamente, quartiere ai vinti; questi vengono uccisi e qualche volta anche mangiati; frequentemente vengono condotti in ischiavitù. Gli Abissini, i Galla, i Somali, mutilano orrendamente le donne, i fanciulli, i nemici.

Fig. 98. — Mago di Urua.

Quanto al sentimento verso gli estinti, è manifestato in Africa in guise assai diverse. I Boscimani abbandonano, a quanto pare, i loro morti: del resto dappertutto si inumano con maggiore o minor cura. Gli Ottentotti li depongono in una fossa poco profonda, su cui collocano alcune pietre; i Cafri li gettano in una specie di carnaio, fossa aperta comune, lungi dal loro craal, ritrovo notturno delle iene e degli sciacalli, e seppelliscono soltanto i capi.

I Negri equatoriali e sudanesi scavano una fossa a guisa di pozzo, ove depongono i cadaveri rannicchiati o nudi o vestiti (Fig. 94). I Bongo hanno un sentimento più delicato, perchè dentro alla fossa scavano lateralmente delle nicchie, dove collocano i cadaveri senza che li prema la terra, in posizione pure rannicchiata. I Niam Niam collocano i cadaveri degli uomini colla faccia rivolta all'est, quelli delle donne, all'ovest: l'opposto fanno i Bongo. Presso gli Ambuela, ed altrove, non havvi luogo speciale per seppellire i morti: i capi (sova) sono seppelliti nel bosco, gli altri sono messi nel fango in riva al fiume.

Nell'Urua il morto è seppellito in una fossa isolata, assiso coll' indice della mano destra rivolta verso il cielo, che giunge a livello della superficie del suolo. Dovunque poi si abbia cura di seppellire i morti, questi vengono acconciati in vario modo, avvolti in pelli, stuoie, ecc., o dipinti; e presso al foro, onde tengono spesso aperta la tomba, si collocano cibi, vesti, armi, utensili e via dicendo, sia perchè se ne servano i defunti nell'altro mondo, sia perchè li consegnino, secondo le intenzioni degli offerenti, ad altri premorti.

Nell'Africa maomettana si esterna il pro-

Digitized by Google

prio dolore per la morte dei cari coi pianti dei parenti o di prefiche (Fig. 95).

Nell'Africa pagana, oltre ai pianti, spesso si va più in là; i Boscimani, gli Ottentotti, si tagliano talvolta una falange del dito mignolo, più spesso le donne che gli uomini. Altre tribù si sfregiano la pelle, altre sacrificano ai morti la propria capigliatura, ecc.

In segno di dolore, si compiono nei paesi

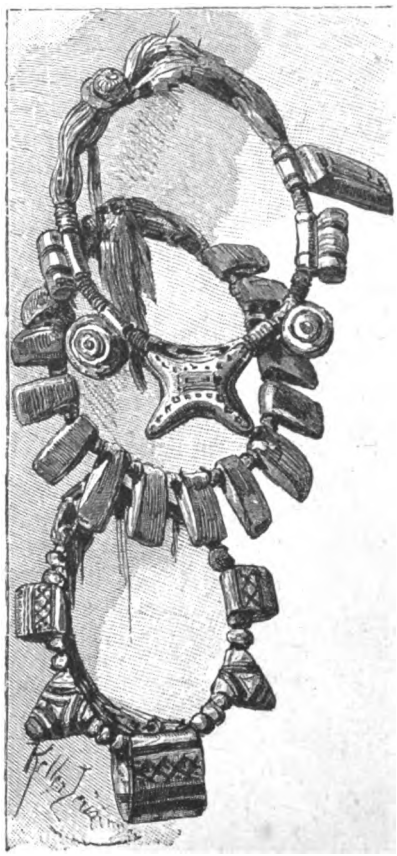


Fig. 99. — Amuleto o grigri.

negri anche sacrifici di sangue, specialmente alla morte di capi. Si sgozzano famiglie intere, si immolano schiavi ed anche liberi, bagnando di sangue la tomba per propiziarsi gli dèi o pacificare i mani dei defunti, o perchè i morti nell' altro mondo abbiano una scorta di servi a loro disposizione. Colle persone si scannano anche animali. E quando muore una persona ricca, non mancano uomini e donne che si uccidono, per poter partecipare con essa, quali suoi servitori, alle gioie dell'altra vita. Sono famose le stragi che si compiono nel regno di Ascianti, come in quello del Dahome, nel Bihe, nel Jariba, nell'Urua, fra i Zulu, ecc. nell'occasione della morte dei capi.

Quanto alla religione, presso a poco la metà settentrionale dell'Africa professa l'islamismo, il resto è idolatra. Il maomettismo dall'Egitto si estese dapprima lungo le coste del Mediterraneo, passò poi nella Senegambia, donde si diffuse nel Sudan e nella regione dell'Alto Nilo; non potendo sforzare l' ostacolo della Nubia già cristiana e dell'Abissinia cristiana tuttora. Dalle regioni del Nilo si estese poi lungo la costa orientale, mentre non trovò terreno così propizio nella occidentale. Questo rapido progresso della dottrina di Maometto (1) è ben superiore ai troppo meschini risultati ottenuti dai missionarî del cristianesimo, la cui attività si mostrò sempre esemplare. Due ne sarebbero le cause principali: l'una che il cristianesimo è nella sua essenza una dottrina troppo ideale ed inconcepibile a gente ancora bambina ed in preda ai proprî istinti bestiali, mentre invece l'islamismo ha principî meno severi e più conformi alla sensualità africana; l'altra, che i mezzi adoperati dai missionarî non furono e non sono, in generale, i più appropriati a raggiungere lo scopo; imperocchè tutte le prediche metafisiche e dogmatiche non fanno breccia alcuna sulla mente punto preparata del Negro, che non ha altro ideale fuorchè il benessere della giornata, senza prendersi cura dell'indomani. Ed anche i vantaggi tutt' altro che soddisfacenti che hanno i popoli negri dai rapporti coi bianchi, dipende senza dubbio dal contatto troppo brusco ed improvviso in cui si trovano colla nostra civiltà che è frutto di lunga preparazione, e che è così diversa sotto ogni riguardo dalla condizione loro; e della nostra civiltà accolgono spesso ciò che è meno lodevole. Molte fra le tribù negre, come tutte le genti primitive, hanno soltanto l'intelligenza che possedono i nostri fanciulli; imprevidenti com'essi, non curano di mettere in disparte; capricciosi, volubili, ora benevoli, ora intrattabili, ora cantano e ballano, ora si affrontano in lotte omicide; leggeri ed incostanti, non sanno fermarsi su cosa alcuna che richiegga attenzione. L' intelligenza del fanciullo negro è più precoce di quella del bianco, al quale è pur anco superiore; ma essa poi si attutisce e si arresta. Le credenze

(1) Il fanatismo religioso delle popolazioni maomettane è uno dei pericoli più gravi per gli esploratori. L'odio di religione contro i viaggiatori non si osserva invece nei Negri politeisti; esso è proprio soltanto dei popoli monoteisti semitici, maomettani dell'Africa settentrionale, come anche dei cristiani abissini.

Digitized by Google

più puerili si possono trovare fra gli Africani; e così, quanto alla religione, essa assume fra gli Africani idolatri le forme più diverse e più strane. In generale predomina fra loro il più basso animismo; sono feticisti, cioè adoratori dei fetici. La maggior parte di essi crede ad una specie di essere invisibile, che può trovarsi in un oggetto qualsiasi; pezzi di legno, piume, rupi, pietre, frutta, zucche, alberi, fiumi, uccelli, cani, serpenti, lucertole, insetti, conchiglie, ossa, denti, brani di pelle secca, perfino frammenti di cor-

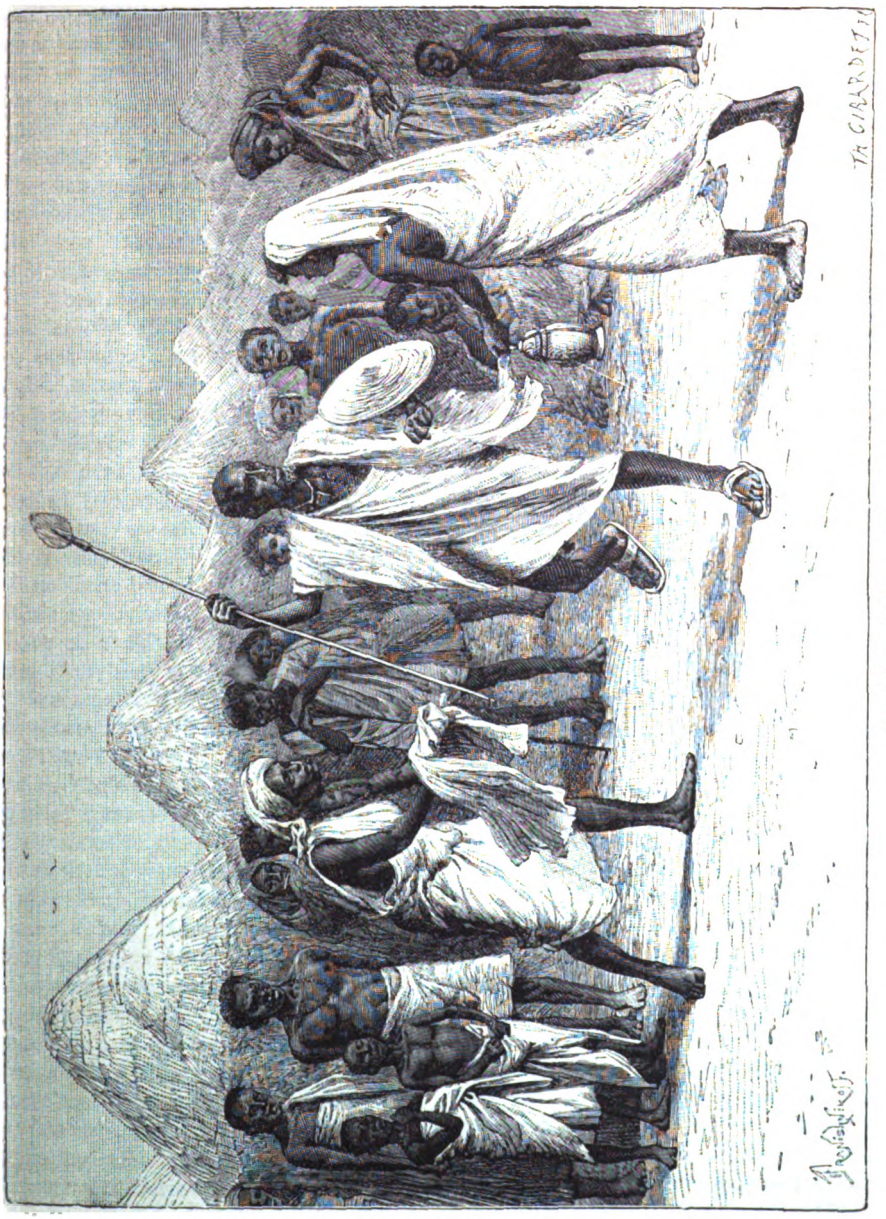


Fig. 100. — Bardo somalo.

done ombelicale possono essere dimora di uno spirito o divenire spirito: ecco il feticio. E sono feticisti più o meno anche molti Negri che hanno abbracciato l'islamismo e quasi tutti i Madecassi. Della divinità e della vita futura hanno idee molto vaghe e confuse; anche quelli che credono all'esistenza di un Dio, non ricorrono ad esso che in caso di bisogno. In generale non credono alla morte naturale; qualche causa esterna vi deve sempre contribuire, sia la fame, la stregheria, la violenza o l'opera delle anime dei defunti.



Digitized by Google

Avviene perciò frequentemente che siano uccisi coloro che si pretende siano causa che un giovane od un vecchio abbia finito di vivere; e gli indovini o stregoni, che hanno dappertutto grande autorità, essendo creduti investiti di virtù soprannaturali, dichiarano chi è stato causa della morte. I canti di alcune tribù negre hanno un contenuto materialistico: tutto è finito e per sempre, dicono essi; convien godere finchè vi è tempo; quando si è morti, il corpo si putrefà, ed allora tutto è finito e per sempre. E talvolta, come in alcune tribù del Congo, i figli uccidono la propria madre, affinchè essa, divenuta spirito possente, abbia nella loro vita ad aiutarli meglio che non avrebbe fatto viva. I Bogos hanno una credenza curiosa, che pur si riscontra in America, cioè che dopo la morte l'uomo conservi come sarebbe a dire il suo fantasma, il quale va errando nei luoghi che soleva frequentare, conservando le stesse abitudini, dandosi alle stesse occupazioni, soddisfacendo ai proprî bisogni di alimentazione, ecc.; proseguendo, insomma, il corso regolare della vita che conduceva in questo mondo, fino ai raggi del giorno, all'alba del quale svanisce ogni prestigio della fantasmagoria funebre (1).

Tutte le superstizioni, tutte le credenze più infantili ed assurde trovano luogo nella religione dei Negri, specialmente equatoriali. Dappertutto fra essi adorati i fetici (Fig. 96 e 97); gli stregoni o sacerdoti fanno spesso da intermediarî fra il feticio ed il popolo; nè mancano gli oracoli, nè gli àuguri che esaminino le interiora degli animali per emettere responsi. Se questi sono fallaci, lo stregone corre pericolo di venire immediatamente ammazzato. Vi hanno ancora dei maghi, una specie di medici, come quelli che Cameron ha trovato presso gli Uarua (Fig. 98); che vanno da un paese all'altro esponendo i loro idoli ed utensili magici, e vendendo talismani (Fig. 99). I fetici, se non esaudiscono le preghiere, sono bastonati o gettati in disparte; ad essi vengono attribuite tutte le disgrazie, come carestie, epidemie del bestiame, sconfitte, ecc.

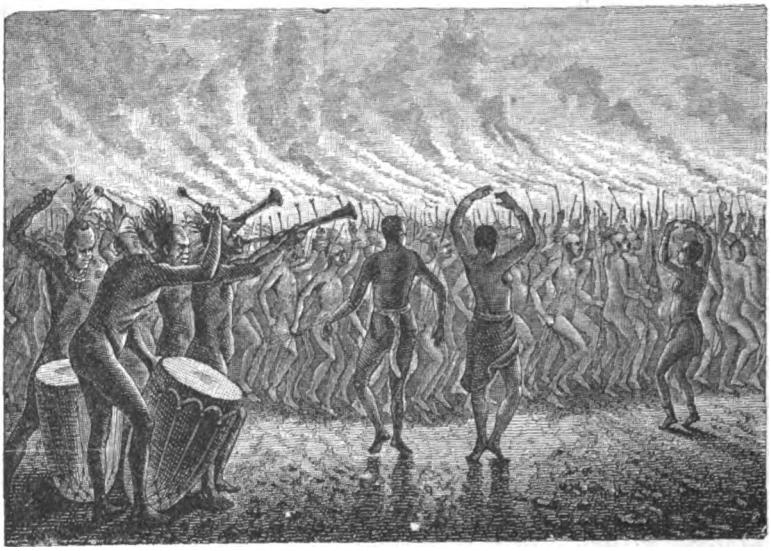


Fig. 101. — Danza notturna e guerresca dei Bari.

Gli Africani sono amantissimi della poesia, della musica, della danza. Sono espansivi, chiassoni, volubili come fanciulli, avidi delle feste e dei piaceri. La loro lingua è spesso poetica, piena di imagini e di colorito. Anche fra le popolazioni più barbare si manifesta un gusto non comune per il canto; i Negri ingannano il tempo mormorando delle canzoni. I canti funebri hanno una nota melanconica, sono clamorosi i canti selvaggi di guerra. Come nella parte orientale (fig. 100), così nel centro e nell'ovest dell'Africa vi sono pubblici bardi o trovatori, *griots*, che troviamo nella Senegambia, i quali, come dice Alfredo Marche, vivono a spese di quelli di cui cantano le lodi accompagnandosi colla chitarra. Sono del resto tenuti a vile, e nessuno vorrebbe stare con essi nè permettere che un *griot* fosse sepolto vicino a loro (1). Per cui i loro cadaveri sono senz'altro gettati nei tronchi incavati dei baobab.

Amantissimi della musica, gli Africani possiedono una grande varietà di strumenti musicali, come mandolini, violini, chitarre, flauti, trombe, trombette, tamburi, cembali, zampogne, corni, arpe, marimbe, sanse, gubo, darabuca, campane di ferro e di legno, ecc., coi quali si suona una musica senza dubbio poco

(1) Denys de Rivoyre, *L'Abissinie égyptienne*, in *L'Exploration*, Vol. XVII.

(1) Marche A., *Trois voyages dans l'Afrique occidentale*. Paris, 1879.

Digitized by Google

gradevole al nostro orecchio, ma che talora non manca di melodia, di armonia, di ritmo, colla quale si accompagnano i canti dolci e sommessi degli indigeni.

Alla danza i Negri si dànno con gioia sfrenata; dopo il tramonto del sole tutta l'Africa balla, ha detto Golbery (Fig. 101). Sono però in generale danze monotone, goffe, indecenti, accompagnate o dagli strumenti o dal canto o dal battere delle mani e dei piedi degli spettatori. È prodigiosa la loro instancabilità; ballano parecchie notti di seguito con crescente furore, senza mostrarsi punto spossati. Mentre danzano e cantano, bevono; il che serve a mantenerli in una sovraeccitazione indiavolata, che dà luogo spesso ad eccessi.

---

# CAPITOLO IX.

## LA SCHIAVITU' ED IL COMMERCIO DEGLI SCHIAVI IN AFRICA (1).

La traite est l'ennemie et l'écueil de tout progrès; elle se maintient, elle s'étend encore de nos jours, malgré la proscription solennelle dont l'ont frappée, à diverses reprises, toutes les nations civilisées.

EMILE BANNING.

Antichissima è la schiavitù ed il commercio degli schiavi in Africa. Dalle coste mediterranee dell'Africa (come da quelle mediterranee dell'Asia) venivano comperati o rubati moltissimi schiavi; ai porti del litorale settentrionale ne venivano condotti dall'interno del Sahara e del Sudan. Passato il nord dell'Africa sotto la dominazione degli Arabi, questa valse a mantenere ed a raffermare la schiavitù; dalle coste barbaresche, cioè dai lidi attuali della Tripolitania, della Tunisia, dell'Algeria, del Marocco si faceva grande commercio di carne africana. A Lisbona si sarebbe tenuto nel 1434 il primo mercato di Negri; al Portogallo seguì immediatamente nell'infame traffico la Spagna.

Un nuovo modo di schiavitù, diverso dall'antico, ebbe luogo dopo la scoperta dell'America, ed il commercio degli schiavi assunse proporzioni enormi. Siccome gli indigeni americani (Indiani), poco atti al lavoro a cui venivano condannati, perivano numerosissimi sotto le fatiche per lo scavo delle miniere e per le piantagioni, fatiche imposte da civili e cristiani Spagnuoli, la voce del vescovo Las Casas domenicano valse ad impietosire gli animi sulla sorte miseranda degli Americani, i quali egli proponeva di sostituire cogli Africani. Questi erano certo più robusti e resistenti al lavoro ed ai maltrattamenti; ed il progetto fu accolto, anche perchè i Negri si stimavano di razza inferiore alle altre, tanto più che dal colore del volto non poteva appalesarsi lo strazio dell'animo e l'esaurimento del corpo. Ed i Portoghesi, che possedevano gran parte della costa africana, o per violenza o per iscambio ne incettavano gran numero; mercanti senza il minimo sentimento di umanità percorrevano i paesi africani o per dar la caccia o per far acquisto di schiavi, che venivano altresì provveduti e venduti dai capi dell'interno, e, perfino anche se proprî sudditi, venduti agli Europei. Così l'Africa diventò come una miniera di persone, che, senza rimorso, si potevano strappare a forza dal paese natìo e commerciare come qualunque altra merce.

Nel 1503 avrebbe avuto principio per opera dei Portoghesi il trasporto di alcuni schiavi africani nelle Indie occidentali. Ferdinando il Cattolico ne estese il permesso; Carlo V

(1) CLARKSON, *The history of the rise, progress, and accomplishment of the abolition of the slave-trade*, London, 1808; — MORENAS J., *Précis historique de la traite des noirs*, Paris, 1828; — DE GASPARIN, *Esclavage et traite*, Paris, 1838; — BUXTON T. F., *The African Slave trade and its remedy*, London, 1840: tradotto in francese ed in tedesco; — BANDINEL, *Some account of the trade in slaves from Africa*, 1842; — COCHIN, *L'abolition de l'esclavage*, Paris, 1861; — BERLIOUX E. F., *La traite orientale, histoire des chasses à l'homme organisées en Afrique*, ecc. Paris, 1870; — MARTITZ, VON, F., *Das internationale System zur Unterdrückung des afrikanischen Sklavenhandels in seinem heutigen Bestande*, Freiburg in B., 1885; — O' NEIL H. E., *Der Sklavenhandel in Mozambique und am Nyassa. Uebers. von J. G. Mayer*. Basel, 1886; — KORUM und MOSLER, *Die afrikanische Sklaverei*. Trier, 1889; — CLARKE R. F., *Cardinal Lavigerie and the African Slave Trade*. London, 1889; — ROSEL G., *Der Feldzug gegen die Sklaverei in Afrika*, Trier, 1889; — ALEXIS M. G., *La traite des nègres et la croisade africaine*, 2.ª ed. Paris, 1889; — La serie di articoli sotto il titolo: *Chronique de l'esclavage* in *L'Afrique explorée et civilisée*, X année, 1889; ecc. E tutte le relazioni dei viaggiatori africani.

Digitized by Google

nel 1517 accordò il privilegio alle navi fiamminghe di importare 4000 negri all'anno. Gli Europei, osserva Paulitschke, non hanno creato il commercio degli schiavi, ma lo hanno snaturatamente ingrandito. Il privilegio conceduto da Carlo V fu venduto a mercatanti genovesi, che si assunsero l'incarico di approvvigionare le colonie europee di America; le quali estendendosi sempre più nel Nuovo Continente, richiedevano sempre maggior numero di schiavi dall'Africa; ed a questo commercio parteciparono, quale più, quale meno, tutte quasi le nazioni d'Europa. Sono inenarrabili i patimenti di ogni sorta che ebbero a soffrire quegli infelici destinati a far più lauti col loro sudore e col loro sangue i guadagni dei loro padroni, a brutale capriccio dei quali erano esposti senza difesa. Se non che a poco a poco si vennero alzando delle voci filantropiche che stigmatizzavano le infamie a cui erano esposti gli schiavi: i quali soccombevano a migliaia per le fatiche e per le efferatezze dei loro padroni; tanto che si vennero emanando dai varî Stati delle leggi per frenare l'irresponsabilità dei proprietari di schiavi. Ed invero, questo commercio iniquissimo, se da un lato veniva spopolando l'Africa, dall'altro faceva sì che nessun freno avessero le brutalità, anzi nuovo eccitamento si desse a queste, per la facilità di aver nuova merce umana da sostituire a quella che andava a male o periva. E la tratta sembrava cosa tanto lecita, che la Francia nel 1701 ne accordò il privilegio ad una Compagnia nazionale per conto del governo, e nella pace di Utrecht del 1713 la Spagna ne cedette per un trentennio il monopolio agli Inglesi a pagamento di un debito che, regnando Filippo II, era stato contratto con essi per le spese dell'armata. È benemerito, fra gli altri, Tomaso Clarkson, che col palesare tutti gli orrori della tratta, suscitò una reazione favorevole alla causa di tante vittime: mentre la tratta dei negri aveva i suoi difensori. Il Willberforce presentò questa questione al Parlamento inglese, poi il Pitt se ne fece sostenitore; ma il vile interesse prevalse al sentimento dell'umanità. Il bill di abolizione presentato dal Willberforce alla Camera dei Comuni nel 1792, non fu approvato: egli lo ripropose nel 1794, poi nel 1796: approvato alla fine dalla Camera dei Comuni, fu respinto ancora dalla Camera dei Lord. Anzi il traffico degli schiavi era venuto assumendo proporzioni più vaste, dacchè alcune colonie danesi erano cadute sotto il dominio dell'Inghilterra; le navi inglesi soltanto, esportavano circa 60,000 schiavi all'anno. Ma tornati alla carica i sostenitori dei diritti dell'umanità, il governo inglese emanò nel 1805 un decreto con cui si proibiva severamente il traffico degli schiavi nelle colonie che erano state nuovamente annesse all'Inghilterra; nel 1806 per opera di Granville e di Fox fu proibito ai sudditi britannici di prender parte al commercio degli schiavi, trattandosi di fornirne alle colonie non inglesi o a quelle ultimamente conquistate; e il 25 marzo 1807 fu emanato il bill per cui veniva totalmente abolito il traffico degli schiavi, a cominciare dal 1.° gennaio dell'anno successivo. Questo bill tuttavia non poteva produrre tutti i benefici effetti che si potevano sperarne; imperocchè i contravventori essendo condannati soltanto a pagare delle multe, mentre i guadagni che si facevano erano enormi, il traffico continuava. E fu allora che Brougham nel 1810 proponeva, alla Camera dei Comuni, misure atte ad impedire definitivamente il traffico; e nel 1811 uscì quel bill che dichiarava fellonia il traffico degli schiavi (Felony Act), punibile colla deportazione di 14 anni o colla prigionia o coi lavori forzati. Da allora in poi continuarono i rigori contro la tratta, come colle leggi del 1824, secondo le quali si considerava come pirateria, e perciò da espiare colla vita quando fosse commessa sotto la giurisdizione dell'Ammiragliato; pena che fu poi sostituita colla deportazione a vita nel 1837. Sicchè venne così ad essere abolito il traffico umano nelle colonie inglesi.

L' Inghilterra poi aveva cercato di indurre anche le altre Potenze e concorrere con essa per l' abolizione della tratta. E si adoperò a questo scopo accordandosi colla Francia nella pace del 1814, e nel 1815 al Congresso di Vienna le Potenze si impegnarono, proclamando la loro risoluzione in faccia all'Europa, di mettere un termine in ogni guisa « a questo flagello, — dice la dichiarazione dei Plenipotenziarî al Congresso, — che ha pertanto tempo desolato l'Africa, degradato l'Europa ed afflitto l'umanità ». Al Congresso di Aquisgrana del 1818 si rinnovarono gli accordi e poi in quello di Verona del 1822, nel quale i Plenipotenziarî di Austria, Francia, Gran Bretagna, Prussia e Russia, considerando, — dicono nella dichiarazione del 27 nov. — che la tratta dei negri d'Africa solennemente proscritta, ha continuato fino ad oggi, che ha guadagnato in intensità ciò che può aver perduto in estensione, che ha anzi preso

Digitized by Google

Fig. 102. — Supplizio degli schiavi presso i Mombelines.

Digitized by Google

un carattere più odioso e più funesto per la natura dei mezzi ai quali coloro che l'esercitano sono forzati di aver ricorso, dichiarano di esser pronti a concorrere in tutto ciò che potrà assicurare ed accelerare l'abolizione completa e definitiva di questo commercio. — E l'Inghilterra, che sul finire del secolo XVII si era opposta a qualunque tentativo di abolizione, ora veniva stipulando trattati colle principali nazioni, allo scopo di far cessare la tratta; così colla Francia negli anni 1831, 1833, 1845; colla Spagna nel 1817, 1832, 1835; col Portogallo nel 1826; cogli Stati settentrionali nel 1845. Ad onta però di queste misure, continuava la tratta col contrabbando; ed invero non era così facile poter guardare tutte le coste occidentali d'Africa e quelle di

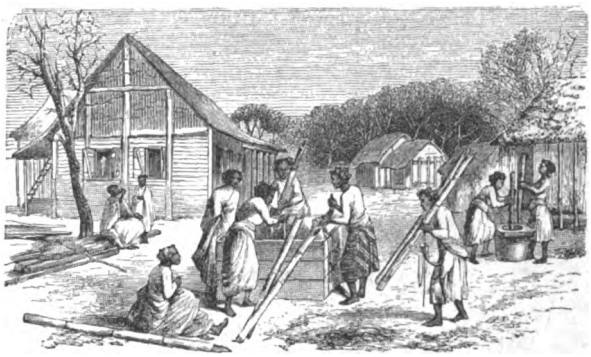


Fig. 103. — Schiave che attingono acqua

America e gli ampî spazî dell'oceano. Si vide perciò necessario, che, senza distinzione di nazionalità, gli incrociatori potessero visitare le navi di qualunque bandiera, per poter riuscire a mettere un freno efficace all'iniquo commercio, e l'Inghilterra stessa indusse le altre Potenze ad accettare il mutuo diritto di visita.

Nel 1841, in un trattato firmato dai Plenipotenziarî delle cinque grandi Potenze, si stabiliva, che le navi negriere perdono ogni diritto di protezione della bandiera; e sulle navi sospette si ammetteva la visita scambievole, limitata però all'oceano Atlantico fra il 32° lat. S. e il 45° lat. N.; nel 1842 fu firmato un trattato per il diritto di visita fra Inghilterra e Portogallo. Ma incominciarono subito le difficoltà sul modo pratico di esercitarlo.

Il re di Francia rifiutò di ratificare il trattato col pretesto degli abusi e dei danni al commercio a cui avrebbe potuto dar luogo il diritto di visita; e l'Inghilterra potè solo ottenere nel 1845, trattando a parte colla Francia, che in luogo del diritto di visita avesse luogo quello di verificare la reale nazionalità della nave che viaggiava con bandiera inglese o francese. In questo convennero finalmente, dopo essere stati ostinatamente restii, anche gli Stati Uniti dell'America settentrionale, con un trattato colla Inghilterra nel 1862. Allorchè poi anche negli Stati Uniti fu abolita la schiavitù, fu tolta ogni causa della tratta nell'Atlantico: la quale, pur troppo, si esercita ancora nel mar Rosso e nell'oceano Indiano tra Africa ed Asia, ad onta degli sforzi delle nazioni civili. Nè questa cesserà finchè non sia universalmente abolita la schiavitù.

La schiavitù, infatti, ed il commercio degli schiavi che si esercita nell'interno dell'Africa, sono fra le cause principali che mettono il massimo ostacolo all'incivilimento dell'Africa.

Gli schiavi domestici non sono, in generale, trattati male; nei paesi maomettani meglio che altrove. Essi accudiscono alle faccende di casa (Fig. 103), lavorano pei loro padroni; si ebbero prove non infrequenti del loro attaccamento veramente sorprendenti, perfino col sacrifizio della propria vita.

Ma ben più dolorosamente grave di quella degli schiavi domestici (Fig. 102) è la condizione degli schiavi considerati come merce da vendere; il commercio degli schiavi è una delle piaghe dell'Africa.

I centri dell'infame traffico sono il bacino superiore del Nilo, il centro del Sudan, specialmente a mezzodì del lago Tsad, e la regione dei grandi laghi. Nel bacino del lago Tsad, sono frequentissime le spedizioni che fanno quei tirannelli per procacciarsi schiavi; è una caccia che fa rabbrividire; i poveri infelici perseguitati fuggono invano la sorte che li attende, procurando di salvarsi perfino sugli alberi, i quali vengono anche incendiati perchè non isfugga la preda, o la si uccide sui rami a colpi di fucile. Mercanti arabi percorrono l'Africa centrale per fornirsi con ogni mezzo, per quanto inumano, di schiavi, i quali portino l'avorio alle coste. Infatti, per il trasporto di esso al litorale non havvi alcun altro mezzo fuorchè il dorso di uomini. Anche dove è cessato il commercio dell'avorio, sussiste tuttavia la tratta; si massacrano gli uomini, non più utili, e si conducono via donne e ragazzi. Dove è in fiore, i cacciatori di schiavi vendono le loro vittime ai cannibali per averne avorio in cambio. Ed.

Digitized by Google

Froment, capo di stazione al Congo francese, in una comunicazione intorno ad un viaggio nell'Ubangi, narra particolarità che destano raccapriccio, sul modo con cui vengono uccisi gli schiavi per essere mangiati. Nel villaggio di Impfondo, davanti alle abitazioni dei capi e dei principali abitanti, sono innalzate lunghe e forti pertiche, le quali servono all'esecuzione. Lo schiavo, che si deve immolare, è saldamente legato, seduto su di un tronco di legno a' piedi della pertica; dalla cima di questa, curvata con forza, discende una liana o una corda che gli passa sotto il mento e la nuca, forzandolo così a tendere il collo. Il carnefice può allora fare con comodo il suo ufficio; e sarebbe bene disadatto per non terminare tutto con un colpo di coltello. La vittima è spesso esposta qualche tempo prima in questa posizione, di cui è facile immaginare tutte le torture fisiche. Mentre il beccaio aguzza con cura il coltello su di una pietra vicina, il disgraziato assiste anticipatamente al tagliuzzamento del suo corpo, udendo gli astanti disputarsi con grande strepito i migliori bocconi. Questa specie di vivisezione non finisce che al momento in cui il carnefice, soddisfatto dell'affilamento della sua lama, comincia a descrivere dei rapidi movimenti; poi, d'un colpo terribile, taglia la testa, che rimbalza e danza nello spazio, sotto la scossa della pertica violentemente raddrizzata. Allora ha luogo la distribuzione della carne, accompagnata da scene ripugnanti della più abbietta voracità (1).

Fig. 104. — Assalto di un villaggio costrutto sopra alberi.

Secondo l'opinione di Cameron, seimila al giorno sarebbero le vite umane che costa la tratta (2). Ed i mercanti arabi sanno abilmente approfittare delle dissensioni e delle guerre che regnano perenni fra tribù e tribù; offrono aiuto coi loro compagni armati ai capi contro i loro rivali, ma è a tutto proprio vantaggio. Assaliscono, uccidono, distruggono: nella caccia degli schiavi si calcola venga ucciso nell'Africa centrale un mezzo milione di uomini.

Quelli che resistono, cadono sotto i colpi degli assalitori; vengono risparmiate soltanto le donne ed i fanciulli. Per impadronirsi di 10 uomini, a centinaia perdono la vita. Ad impedire la fuga, gli schiavi vengono incatenati l'un l'altro, ovvero si fa passare nel collo l'estremità aperta in due di una pertica; e così, caricati di pesi talora insopportabili, vengono cacciati innanzi. Chi, stanco, rallenta il passo, viene eccitato a furia di bastonate; chi, esausto di forza, cade, viene ucciso con una fucilata o con un colpo di coltello o di pugnale, e lasciato lì boccheggiante, preda per avventura ancora vivente delle bestie feroci.

È straziante invero pensare al dolore delle

(1) *L'Afrique expl. et civil.* cit.
(2) *L'Afrique expl. et civil.* cit.

Digitized by Google

povere madri, che, cariche di catene, portano sul dorso i loro figliuoletti cui una lenta agonia renderà inevitabilmente cadaveri, non avendo più goccia di latte nel proprio seno per nutrirli: quando invece non accada, che i trafficanti di carne umana impediscano alle madri di portar seco i loro bimbi e ne facciano scempio senza misericordia davanti ai loro occhi.

Si può facilmente immaginare quale causa di distruzione porti con sè la caccia degli schiavi. Paesi riboccanti di popolazione in territorî fertilissimi, vengono spopolati, e mostrano una desolazione di rovine abbruciate che è un raccapriccio. La inumanità dei mercanti arabi supera ogni immaginazione; spesso massacrano la popolazione di decine e decine di villaggi per il solo gusto di sfogare la loro crudeltà; più migliaia di persone sono le vittime di questa ferocia (Fig. 104).

Nel bacino del Bahr el Ghasal il commercio degli schiavi è del pari fiorente. Allorchè le truppe egiziane si impadronirono del Sudan orientale, enormi furono le crudeltà commesse contro le tribù di quella regione. Trémeaux, nel 1848, fu spettatore del passaggio di una carovana di cavalieri egiziani che conducevano degli schiavi. Alcuni di questi avevano il collo infilato in una specie di forca, ed i polsi fortemente attaccati ad essa, mentre una corda la riteneva alla sella dei cavalieri. Altri avevano soltanto il collo preso nella stessa maniera, fra le branche di una forca fissata per un lungo manico alla sella dei cavalli o dei cammelli; il punto in cui era attaccata essendo fuori della portata della mano dei prigionieri, si aveva potuto far a meno di legarli, ma gli infelici dovevano sentire tutte le scosse causate dall' ineguaglianza della marcia delle cavalcature, dai colpi che a queste si davano o dall' ineguaglianza del suolo. I cavalieri non si preoccupavano dei disgraziati che trascinavano dietro a sè; i quali dovevano di tempo in tempo marciare attraverso prunaie e cespugli spinosi; le scorticature di cui avevano ricoperto il corpo attestavano, pur troppo, le sofferenze che avrebbero dovuto patire durante una marcia di quasi 2000 chilometri, prima che si abbandonasse questo rigore a loro riguardo. Al seguito di questo convoglio venivano alcuni gellaba, che conducevano le donne e i fanciulli strappati, essi pure, alle loro montagne, sulle quali queste povere creature gettavano sguardi desolati (1).

(1) L'*Afrique explorée et civilisée*, V^me^ année, pag. 17.

D'altronde, per procurarsi soldati in quelle provincie, il governo egiziano si valeva di tutti i mezzi. Per la spedizione in Abissinia contro Teodoro, si sottomisero quelle tribù ad ogni sorta di estorsioni; le imposte furono quadruplicate, quintuplicate; i sceic che non poterono far fronte a queste esigenze brutali, furono messi ai ferri. I distretti spossati dalle requisizioni furono desolati da una carestia che non risparmiò neppure Cartum, e le tribù arabe dell' ovest emigrarono in folla nel Darfur. E frattanto il governo egiziano non mancava di far annunziare nei giornali d'Europa la repressione esemplare della tratta; mentre invece, sotto pretesto di reprimerla, il governatore di Cartum, Mouça-pascià, l'aveva monopolizzata, mediante una tassa esorbitante imposta a ciascuna barca che partiva da Cartum. Allorchè Léjean era a Cassala, vedeva bande di schiavi passar davanti alla sua abitazione, legati a due a due per il collo, per conto del governo. Le caserme rigurgitavano; se ne vendeva o se ne dava agli impiegati dello Stato in sostituzione dei loro stipendî in ritardo. Testimonio di queste infamie nel Sudan, Baker si prese a cuore la causa degli schiavi, e intraprese quella campagna contro i negrieri, che dovevano dopo di lui continuare Gordon e Gessi (1).

Baker dichiarava «che se il Sudan era interessante per l'Egitto, lo era soltanto per il motivo che forniva degli schiavi ai paesi maomettani. A Cartum, soggiunge, il danaro valendo dal 36 all' 80 per cento, c'è poco margine per un commercio legittimo; per cui non se ne fa alcuno oltre a quello degli schiavi, e, in generale, gli è in questa categoria d'affari che bisogna porre ciò che si chiama il commercio del Nilo Bianco. Ecco come accade la cosa.

Un avventuriere senza risorse, trova, per questo negozio, danaro a prestito al 100 per 100. Egli assolda una masnada di assassini e parte verso il mese di dicembre. Al di là di Gondocoro, si unisce ad un capo negro qualunque, circonda un villaggio che gli è ostile, vi appicca il fuoco, trucida gli uomini e conduce via le donne ed i fanciulli col bestiame, coll'avorio e col resto del bottino. Per le sue fatiche il capo negro ottiene dapprima 30 o 40 capi di bestiame; un terzo delle vacche e dei buoi tocca agli uomini della spedizione, ed il resto al negoziante, che a poco a poco rientra in possesso di tutto, scambiando con schiavi ciò che toccò ai suoi uomini, e poi,

(1) L'*Afrique*, cit. V^me^ année, p. 19-20.

Digitized by Google

approfittando di una contesa, per uccidere il capo, suo alleato, il cui popolo è alla sua volta spogliato e ridotto in ischiavitù. Il bestiame è scambiato poscia con schiavi e con avorio. Allora il negoziante, lasciando fino al suo ritorno una parte della sua masnada continuare le stesse gesta, piglia la via di Cartum. Poche leghe prima di arrivare, si sbarazza dei suoi schiavi, che si mandano in tutti i paesi dell'islamismo. Ritornato alla città col suo

Fig. 105. — Accampamento di schiavi.

avorio e col suo oro, il negoziante restituisce il danaro preso ad imprestito, e diviene capitalista alla sua volta. Tale è il commercio del Nilo Bianco.

Ne consegue che ogni Europeo, che voglia rimontare questo fiume, è riguardato come una spia, che cerca violare il segreto del territorio degli schiavi, e che tutti, autorità, negozianti, agenti, sono interessati a porre ostacolo alla sua spedizione (1) ».

Ad onta di questi ostacoli, Baker, come poi Gordon e Gessi, potè, usando della maggiore

(1) Baker S. W., *Viaggio all'Alberto Nianza*, 1861-64, nel *Giro del Mondo*, VII, p. 283.



Digitized by Google

energia, dare colà un gran colpo alla tratta degli schiavi; la quale, se non si potè dire completamente distrutta, pure non poteva essere esercitata che di nascosto; ed all'infame commercio si sostituì quello legittimo dei prodotti industriali europei. L'opera umanitaria, intrapresa così risolutamente da Baker, Gordon, e specialmente da Romolo Gessi, non era sinceramente appoggiata dal governo egiziano; d'altronde, le autorità turche esigevano imposte intollerabili. Del malcontento seppero approfittare abilmente i cacciatori e mercanti di schiavi per suscitarlo sempre più, cooperando alla sollevazione di cui fu capo Ahmed Alì. Si rinnovò, dunque, lo stato di cose anteriore; lo sfogo di questo commercio è per il litorale del mar Rosso, di cui però è vigile custode l'Italia, che vi esercita oculata sorveglianza. A malgrado della quale tuttavia, come pure di quella degli incrociatori inglesi e francesi, si riesce a trasportare schiavi sulla costa di Arabia, vendendoli a Gedda e a Hodeida, complici, naturalmente, il governo turco che lascia fare, e i suoi impiegati che guadagnano per la loro cooperazione. Quando non possono nascondere la merce umana nella stiva sotto colli di mercanzie, barili, ecc., i negrieri del mar Rosso, allorchè si vedono inseguiti, sbarcano gli schiavi su isolotti, gettando i fanciulli in grotte e caverne di cui nascondono alla meglio l'entrata; vengono poi ripresi e sbarcati in qualche punto deserto della costa e condotti ad Hodeida, dove tutti ne conoscono l'arrivo. Si può quivi comperare uno schiavo per 60 od 80 talleri; le donne galla e le abissine, in generale bellissime, sono molto ricercate; di esse sono pieni gli harem dell'Arabia. Una giovane galla di dodici anni si vende da 120 a 200 talleri (1). Quando poi i negrieri comprendono di non poter sfuggire agli incrociatori, legano una pietra ai piedi degli infelici e li gettano in mare, pasto dei pescicani, che seguono sempre le navi che portano schiavi.

Anche nella Guinea inferiore sul confine delle colonie portoghesi esiste il traffico degli schiavi; e, pur troppo, vi prendono parte portoghesi, mercanti di schiavi, andando a caccia di carne umana verso l'interno: e forse non vi sono estranee anche mani di altri Europei. Cameron attesta di aver veduto 1500 schiavi in una sola carovana portoghese; le crudeltà, gli orrori che si commettevano sono impossibili a descriversi.

(1) *L'Afrique expl. et civilis.* cit., X^me^ année.

È facile imaginare quanto sia enorme la mortalità degli schiavi, fatti segno, scheletri viventi, ad ogni sorta di sevizie durante le marcie faticosissime, lunghe anche mille e mille cinquecento chilometri e più: essa raggiunge talora la cifra spaventosa del 75 per cento (fig. 105). I viaggiatori africani restano dolorosamente impressionati vedendo le rovine di villaggi distrutti dagli incendî, lo spopolamento di territorî fertilissimi; non riesce difficile riconoscere la via per cui passano le carovane di schiavi, tutta seminata di scheletri e di cadaveri, come hanno osservato Livingstone e Cameron. Sono lodevoli, senza dubbio, gli sforzi che si fanno dalle nazioni civili per impedire l'inumano traffico; e si ottennero risultati dalla abolizione della schiavitù in Egitto e in tutti i possedimenti europei. Ma un risultato decisivo contro questo commercio non potrà aver luogo se non lo si colpisce direttamente là nell'Africa centrale dove è con tutti i suoi orrori esercitato. Qualche cosa si ottiene per l'opera zelantissima dei missionarî che tentano di raddolcire i costumi feroci di quelle popolazioni; ma i mercanti arabi neutralizzeranno sempre qualunque morale influenza, reagendo in ogni guisa per non perdere i grassi e cruenti guadagni: i quali, per l'ostacolo alla vendita della merce umana lungo le coste, sono già dimezzati; imperocchè i mercanti guadagnavano vendendo l'avorio e chi lo portava. Sono dessi che suscitano le popolazioni africane contro gli Europei, dipingendoli come esseri sanguinarî che fanno stragi e distruggono tutto col ferro e col fuoco; è contro di essi che sarebbe necessaria una crociata per estirpare il male dalla radice. Col togliere dalle loro mani il commercio, gli Europei, somministrando agli Africani le mercanzie di cui hanno bisogno a miglior mercato e senza ricevere in cambio degli schiavi, costringeranno gli Arabi ad abbandonare la tratta. A ciò gioveranno sempre più le vie di comunicazione ed i mezzi di trasporto migliorati, facilitati ed accresciuti; gioverà il far conoscere a quelle popolazioni i vantaggi di un migliore benessere materiale, facendo ad esse toccare con mano i mezzi di ottenerlo; così che abbia a cessare ancora la schiavitù domestica, finchè durerà la quale, ha detto Cameron, vi saranno sempre mercati di schiavi. I risultati allora saranno, senza dubbio, più sicuri, più pronti e più durevoli di quelli finora così scarsi e così incerti che si hanno coll'insegnamento di dottrine religiose incomprensibili a barbari che sono ancora bambini.

Digitized by Google

È un fenomeno strano, in questo secolo di pubblicità, l'ignoranza che regna fra noi a proposito della tratta africana; in questo secolo di vantata giustizia, la trascuranza a questo riguardo; in questo secolo di umanitarismo, l'indifferenza per un argomento degno della più profonda pietà. Alle porte dell'Europa, e, si può dire, sotto i nostri occhi, tutto un sistema di brigantaggio, di rapine e di massacri, organizzato colla più crudele e ributtante perfidia, immola milioni di individui: gli orrori che avvengono, non hanno riscontro nelle guerre più feroci che ricorda la storia. Fu abolita, è vero officialmente, la tratta da tutte le nazioni civili; ma la caccia umana continua, pur troppo, a sussistere, e con una regolarità spaventevole, in Africa; i colpi che vi ha portato la mano di qualche generoso, appunto perchè isolati o di mala voglia coadiuvati, riuscirono effimeri. *L'Africa cola sangue da tutti i pori*, disse Cameron; la tratta degli schiavi fu chiamata, da Livingstone, la *piaga aperta dell'umanità.*

Possiamo tuttavia con grande compiacenza notare che un energico movimento antischiavista fu suscitato dallo zelo del cardinale Lavigerie, il quale ha percorso i principali stati dell'Europa per eccitare l'opinione pubblica a favore di tanti infelici che la tratta condanna a sorte così miseranda. Per cui all'azione dei governi viene ora ad unirsi anche l'azione di società antischiaviste, che si costituiscono in quasi tutti gli stati di Europa sull'esempio di quella di Francia fondata dal card. Lavigerie; e si vorrebbe formare un congresso internazionale di delegati di queste società per operare efficacemente con intenti e mezzi comuni (valendosi pure del concorso di dotti e di filantropi), allo scopo della abolizione della tratta. Già a Colonia nel 26 ottobre 1888, ed a Vienna nel 1.° gennaio 1889, fu tenuta una grande assemblea, in cui erano rappresentate tutte le confessioni religiose, come tutte le nazionalità ed i partiti: furono votate risoluzioni che si compendiano in questa: « che l'abolizione della caccia all'uomo e dei suoi orrori, è dovere comune di tutti gli stati inciviliti e la condizione indispensabile dell'abolizione reale del traffico degli schiavi ». E il 18 novembre 1889 si riunì a Bruxelles un congresso, in cui furono rappresentati tutti gli stati civili, allo scopo di curare i mezzi più efficaci per metter definitivamente termine alla caccia degli schiavi.

---

Digitized by Google

# PARTE SECONDA

# GEOGRAFIA SPECIALE DELL' AFRICA

## AFRICA SETTENTRIONALE

### TRIPOLITANIA (1).

Immediatamente al sud dell'Italia giace la Tripolitania, il più orientale di quei paesi sulla costa mediterranea dell' Africa, che si dissero *Stati barbareschi*, limitati dal mare Mediterraneo al nord, dall'Atlantico all'ovest, dal Sahara al sud, dall'Egitto all'est, per una lunghezza dall'est all'ovest di circa 4000 chilm. Dei quattro stati della Barberia, cioè Marocco, Algeria, Tunisia, Tripolitania, i tre primi sono separati dal Sahara per mezzo dell' Atlante; la Tripolitania, invece, è quasi l'entrata del deserto, è la parte marittima e mediterranea dal Sahara, per cui questo si spinge a settentrione fino al mare Mediterraneo, come ad occidente si bagna nei flutti dell' Atlantico.

Abitata anticamente dai Lotofagi e dai Nasamoni, colonizzata poscia dai Greci che, al dire di Erodoto, si stabilirono dapprima nell'isola di *Platea* (1), forse l'attuale isoletta di Emmahe nel golfo di Bomba, e poi sul continente, dove fondarono *Cirene* e *Barca*, essa vide sorgere popolose colonie. La Tripolitania ebbe il suo nome dalla città di Tripoli, che derivò il proprio Τρίπολις, dalle tre città di *Leptis magna* (Lebda), *Oea* (Tripoli) e *Sabrata* (Tripoli Vecchia). Numerose ed importanti rovine attestano lo splendore antico di questa regione specialmente sotto i Tolomei e sotto la dominazione di Roma. Riunite nel III secolo le tre città di Oea, Leptis magna e Sabrata, coi loro territorî, in una provincia, questa fu chiamata *Regione tripolitana*. In tutto il settentrione dell'Africa, specialmente fra le popolazioni arabe, i nomi delle città mostrano una consonanza di nomi greci e romani; così da Darnis fu fatto Derna; da Cyrene, Krennah; da Ptolemais, Tolmita; da Berenice, Bernik come ancora gli abitanti di Augila chiamano Bengasi. Così molti utensili domestici, che gli antenati degli attuali abitanti delle oasi impararono a conoscere dai Greci e dai Romani, ricordano del pari le lingue antiche nei loro nomi (2). Fu poi occupata dagli Arabi; ed incorporata alla Tunisia, da cui poscia si staccò. Conquistata dagli Ottomani nel 1551 regnando Solimano I, divenne sede dei famosi pirati barbareschi, che dalla costa settentrionale dell'Africa infestavano le meridionali d'Europa. Nel 1714 il capo arabo Achmed, o Hamed, Caramanli, ufficiale di cavalleria turco, usurpò la corona

(1) Bibliografia. — Hornemann, *Journal from Cairo to Mourzouk*, London. 1802; — Della Cella, *Viaggio da Tripoli di Barberia alle frontiere occidentali dell'Egitto*. Genova. 1819; — Lyon G. F., *A Narrative of travels in Northern Africa*, London. 1821; — Richtie, Denham, Clapperton, *Narrative of travels and discoveries in Northern and Central Africa*, London, 1826; — Beechey F. W. e H. W., *Proceedings of the expedition to explore the northern coast of Africa*, London, 1828; — Pezant A., *Voyage en Afrique au royaume de Barcah et dans la Cyrénaïque*. Paris, 1840; — Richardson, *Travels in the Great Desert of Sahara*, London, 1848; — Barth H., *Wanderungen durch das Punische und Kyrenäische Küstenland*, Berlin. 1849; — Richardson, *Narrative of a mission to Central Africa*, London. 1853; — Hoefer F., *Reggenza di Tripoli* (nell'*Universo o Storia e descrizione di tutti i popoli*, ecc.). Venezia, Antonelli, 1853; — Vogel E., *Reise nach Central Africa* (nelle *Mitth. di Petermann*, 1855); — Barth, *Travels and discoveries in Northern and Central Africa*, London. 1857; — Vatonne, *Mission de Ghadamès* (1861), *Rapport officiel*, Alger. 1862; — Beurmann M., *Reise von Bengasi nach Mursuk und von Mursuk nach Wau* (nelle *Mittheil.* Suppl. 1862-63); — Duveyrier H., *Exploration du Sahara; Les Touaregs du Nord*, Paris, 1864; — Rohlfs G., *Reise durch Nord Afrika*, ecc., Gotha, 1868; — Id., *Von Tripolis nach Alexandrien*, Bremen, 1871; — Id., *Quer durch Afrika*, Leipzig, 1874; — Largeau V., *Le Sahara*, Paris, 1877; — Id., *Le pays de Rirha*, Paris, 1879; — Id., *Second voyage à Rhadamès*, Paris, 1879; — Nachtigal G., *Von Tripolis nach Fezzan*, Gotha, 1879; — Camperio, *Gita nella Tripolitania* (nell'*Esploratore* 1880); — Rohlfs G., *Neue Beiträge zur Entdeckung und Erforschung Africa's*, Cassel, 1881; — Id., *Kufra*, ecc., Leipzig, 1881. Trad. in Ital. dal D.r G. Cora, Milano. Fr. Vallardi, 1887; — Brunialti A., *Algeria, Tunisia e Tripolitania*. Milano, 1881; — Lupi E., *La Tripolitania secondo le più recenti esplorazioni*, Roma, 1885; — Haimann G., *Cirenaica*, Milano. 1886; — Fournel M., *La Tripolitaine. Les routes du Soudan*, Paris, 1887; — Borsari F., *Geografia etnologica e Storia della Tripolitania, Cirenaica e Fezzan*. Napoli, 1888.

(1) Erodoto. lib. IV.

(2) Rohlfs G., *Tripolitania*, cit.

Digitized by Google

di Tripoli coll'assassinio dei dignitarî turchi, e fu il capostipite della dinastia dei Karamanli che regnò 120 anni, cioè fino all'anno 1835, in cui la Tripolitania fu ricuperata dalla Porta ottomana. Sotto il governo di essa il paese andò sempre più immiserendo e spopolandosi; vano fu il tentativo dello sceicco Rhoma di abbattere la dominazione turca.

Il Fessan (*Phasania*, il paese degli antichi Garamanti), dopochè fu invaso dagli Arabi nel VII.° secolo, fu dominato da una dinastia marocchina: lottò fieramente con Tripoli per la propria indipendenza, ma nel 1841, dopo la battaglia presso El Baghla, fu incorporato a Tripoli.

Barca, nel 1869, fu separata da Tripoli ed amministrata direttamente da Costantinopoli; ma nel 1872 fu nuovamente sottoposta all'amministrazione del governatore di Tripoli. Il vilayet o provincia di Tripoli è diviso nei 5 sangiaccati o livas, che sono: *Tarablus-Gharb, Fessan, Gebel Gharbieh, Hams,* (*Chamsi*) e *Benghasi*. Questi sangiaccati poi si suddividono in *kasas* o distretti.

Le oasi che dipendono da Tripoli, fanno parte dei sangiaccati.

Il Fessan è amministrato da un pascià; vi appartengono anche le oasi di Bongiem, Sella, Tacrift, Zuila, Tragen, Mandra, Wau, Tebcha, Ederi, ed altre parecchie.

La Tripolitania fu visitata da molti esploratori, anche per riuscire più facilmente e direttamente a penetrare nell'Africa interiore. Così Hornemann, Della Cella, Maltzan, Krafft, Lyon e Richtie, Denham, Oudney e Clapperton, i fratelli Beechey, il maggiore Laing, Richardson, Barth ed Overweg, Vogel, Beurmann, Duveyrier, Mircher e Vatonne, Rohlfs, Nachtigal, von Bary, ecc. Tuttavia, essa è pochissimo ancora conosciuta, per non dire, con Rohlfs, che è un paese ancora inesplorato, così per la geologia, la topografia, la gea, la flora, la fauna come per l'etnografia e l'archeologia; solo le coste, e neppur queste completamente, sono conosciute. E ciò dipendette in parte perchè avendo i viaggiatori un obbiettivo più lontano, non potevano prendersi molta cura di esaminare convenientemente il paese; in parte perchè nessuno specialista si è finora occupato della Tripolitania, fermandovisi il tempo necessario per studiarla a dovere. Rohlfs ha mostrato con grande evidenza come nella Tripolitania sia « proprio ancora tutto da fare » (1); egli che ha esclamato, che a colui che *possederà Tripoli appartiene il Sudan.*

(1) Rohlfs G., *Neue Beiträge*, cit.

Da Tripoli al lago Tsad, la via è non solo più breve e diretta, ma ancora più facile: le oasi del Fessan, a cui succedono a mezzodì altre ancora, servono di sosta alle carovane; non montagne elevate o sabbie insuperabili si oppongono alla costruzione di una via ferrata, la quale partirebbe da Tripoli, o meglio dal fondo del golfo di Sidra, per giungere a Cuca. Si aggiunga, che da questa ferrovia alla concavità del golfo di Guinea sarebbevi la minima distanza; si unirebbero così due grandi mari, il Mediterraneo ed il golfo di Guinea per la via più breve possibile; e quantunque il Reclus (1), il quale dichiara essere incontestabile che la ferrovia che si dirigera dalla Tripolitania verso il sud sarà presto o tardi una delle vie maestre per il commercio del mondo, ritenga possa essere più importante l'altra ferrovia più occidentale che, allacciandosi alle reti già in esercizio algerine, giungesse alla curva del Niger, io credo che per le difficoltà del suolo e le contrarieta degli abitanti, così relativamente trascurabili per la prima, trattandosi di oasi sparse e poco abitate da attraversare, sarebbe da preferire la tripolitano-sudanese.

I confini della Tripolitania non si possono definire con certezza; non possono, dice Rohlfs, essere determinati che al nord soltanto, cioè col mare Mediterraneo. Alcuni geografi accettano, ad occidente, come punto di partenza il capo El Biben, altri l'ued Sagrau, donde viene condotta una linea a Ghadames in guisa che questa città di deserto col suo piccolo territorio tocca pure alla Tripolitania. Da Ghadames verso il sud tirando una linea a Rhat, si ha il resto della linea occidentale. Il confine meridionale viene fissato per Rhat e Tegerri nel Fessan; dalla quale ultima località deve poi essere condotta una linea alle oasi di Gialo e di Augila per avere il confine meridionale. All'est il golfo di Milhr forma il punto che viene accettato per confine fra il territorio egiziano ed il turco. La linea al sud del golfo di Milhr è puramente ideale per indicare il confine orientale, perchè non si sa nemmeno se il Bir Tarfaia sia egiziano o tripolitano (2).

La superficie e la popolazione non si possono perciò indicare se non approssimativamente. Secondo Behm e Wagner, la superficie sarebbe di 1,213,400 chq. con 1,010,000 ab., cioè 0.8 ab. per chq.; secondo altri, sarebbe

(1) Reclus E., *Nouvelle Géogr. Univ.*, vol. XI, p. 47-48.
(2) Rohlfs G., *Tripolitanien*, ecc. nei *Neue Beiträge zur Entdeckung und Erforschung Africa's*, cit.

Digitized by Google

estesa 1,033,349 chq., quasi 1 ab. per chq. La lunghezza dall'est all'ovest misurerebbe 1500 chil.; la larghezza da nord a sud fra i 175 ed i 750 chil.

La Tripolitania sarebbe il solo paese dell'Africa direttamente soggetto alla Turchia; ed è divisa in due vilayet: il vilayet di Tripoli colle oasi del Fessan, il territorio di Ghadames e quello di Rhat; ed il vilayet di Barca. Al primo apparterrebbero 665000 ab., al Fessan 430000, all'ultimo 302000 ab.

Il vali, o governatore generale, è ordinariamente un muscir, il cui grado è superiore a quello di un generale di divisione; è come un generale d'armata, che ha ad un tempo l'autorità civile e militare. Sotto di lui stanno i mustaserif o caimacan a capo delle provincie, i mudir a capo dei cantoni o distretti (kaza). Fra gli Arabi ogni tribù poi, come ogni comune, ha a capo lo *sceic;* fra i Berberi invece la *giemaa*, assemblea a cui tutti possono intervenire, con attribuzioni abbastanza estese; a Ghadames ed a Rhat, tuttavia, evvi anche un mudir assistito da un consiglio. Nella Tripolitania orientale, i capi sono dell'ordine religioso degli Snussi; nel Fessan gli impiegati superiori, come gli ufficiali della guarnigione, sono turchi (1).

In Tripolitania il vali fa a suo talento, imperocchè in Costantinopoli nessuno si cura di questa provincia, nella quale neppure le leggi generali dell'impero ottomano si può dire sieno osservate.

Ecco, secondo il Reclus, il prospetto delle principali divisioni e suddivisioni della Tripolitania, che, come egli osserva, ha del resto assai spesso cambiato di dimensioni e d'importanza amministrativa.

| Provincie | Divisioni principali | Capitali |
|---|---|---|
| *Barca* | Gebel el-Acabah | Derna |
| | Gebel el-Akhdar | Bengasi |
| | Oasi di Augila | Augila |
| | » di Gialo | Lebba |
| | » di Lechkerreh | |
| *Tripolitania* | Tripoli | Tripoli |
| | Zauia | Zauia |
| | Khoms | Lebda |
| | Gebel | Casr el Gebel |
| | Ghadames | Ghadames |
| *Fessan* | Bu Ngeim | Bu Ngeim |
| | Giofra | Socna |
| | Sella | Sella |
| | Uadi Chiati | Brak |
| | Fogha | Fogha |
| | Uadi Laial (Sebha) | Gedid |
| | Hofra | Mursuc |
| *Rhat* | | Rhat |

(1) Reclus, cit. p. 132



## *A.* Tripolitania propriamente detta.

La superficie della Tripolitania propriamente detta, fisicamente considerata, può misurare circa 270000 ab., cioè 2.4 ab. per chq. La sua costa bagnata dalla Sirti Minore, come quella bagnata dalla Maggiore, ha numerosi bassifondi e povertà di ancoraggi in tutta la sua estensione fino all'Egitto. Dal confine occidentale, la costa tripolitana va dapprima inclinando verso est-sud-est; in generale bassa, talora rocciosa, desolata nel golfo di Sidra (*giun el-Kebrit*, cioè *golfo dello Zolfo*) essendo il mare pieno di bassifondi, di sabbie mobili, di scogli. È, insomma, il Sahara marittimo colle sue aridità rocciose e sabbiose e coi suoi porti aventi il carattere di oasi; differente in ciò la costa tripolitana dal resto della settentrionale dell'Africa, in cui dechinano al mare le fertili contrade dei tell.

E così il suolo della Tripolitania si risente del carattere del deserto: vaste estensioni di sabbia, altipiani rocciosi e qua e là oasi fertili e terreni coltivabili sull'orlo costiero.

Le alture della Tripolitania si mostrano all'est, dove il deserto non è stato ancora esplorato. Una catena vulcanica, *Harugi-es Sod* o *Harugi Assod*, cioè *monti Neri*, così chiamata per le lave che ne attestano l'origine (1), si dirige da sud-est a nord-ovest, formata di piccole catene collinose di circa $200^m$ d'altezza sull'altipiano su cui si innalzano, il quale è $600^m$, e forse più, sul livello del mare e continua ad ovest coi *gebel Scerghija* e poi coi *gebel Soda* (monti Neri) (Dahar es Soda, $900^m$). L'Harugi Assod, il gebel Soda e l'Harugi Abiad formano, dunque, una stessa giogaia, il *mons Ater* di Plinio, costituita probabilmente di calcare e di basalto. A mezzodì di queste montagne si stende l'*hammada di Mursuc*, limitato all'ovest dalla catena di *Akakus* che corre da nord a sud. A NO. e a O. del gebel es-Soda si trova l'*hammada el Homra* o *altipiano Rosso*, largo oltre 200 chil. da N. a S. sulla via da Tripoli a Mursuc, lungo da O. ad E., coll'appendice del *Tinghert* che lo prolunga ad occidente, circa 700 chil. È un altopiano di circa 100000 chq. di superficie, deserto, petroso, desolato, disabitato, dell'altezza quasi uniforme di $450^m$ a $500^m$, che termina a nord coll'*El-Mudhar mta el-Hammada*, cioè

(1) Eruzioni vulcaniche hanno coperto di masse nere queste elevazioni: donde il nome di *ssod, assod, nero*. Gli *Harugi el-Abiad* o *monti Bianchi* si trovano a sud dei monti Neri.

Digitized by Google

pendio settentrionale dell'hammada. Parecchie catene si succedono quindi a tramontana, che si riannodano col *gebel Ghurian* o *Gharian*, cioè *monti delle Caverne* (1000-1200$^{m}$), al quale si unisce il *gebel Duirat*, che in direzione da SE. a NO. corre a confondersi colle propaggini dell'Atlante tunisino. Fra il gebel Duirat, il gebel Ghurian, il gebel *Tarhona*, che da questo va fino al mare, e il golfo di Gabes, si stende la pianura di Gefara. Al nord dei monti Scerghija ed Harugi es-Sod, si prolunga fino al golfo di Sidra il *deserto delle Sirti*.

La Tripolitania manca affatto di fiumi propriamente detti; ha torrenti quasi sempre asciutti. E ciò è naturale, non avendo montagne di altezza notevole, che condensino il vapor acqueo portato dai venti del Mediterraneo. Soltanto nella stagione delle piogge, gli uadi si riempiono d'acqua, e formano persino delle cascate; ma nessun corso d'acqua va al mare, o solo per circostanze straordinarie (come sarebbe avvenuto, secondo quanto fu riferito a Barth, nel 1806, dell'uadi El-Ghasas); gli uadi della zona litorale soltanto, per pioggie abbondantissime recano talora al Mediterraneo il loro tributo o piuttosto si perdono nelle sebca che orlano la costa, delle quali la più notevole è quella di *Tauaga* che dal capo Misrata si prolunga parallelamente alla costa occidentale del golfo di Sidra. Le sebca, depressioni dove finiscono le acque degli uadi, asciutte quasi tutto l'anno, diventano saline naturali, dalle rive fangose. Un cordone di dune le divide dal mare, che talora, infuriando, le sorpassa.

A cominciare dall'est, dove in fondo al golfo di Sidra è il confine fra il Tripoli propriamente detto e la Cirenaica, trovasi un uadi che si perde nella sebca di Muctar, formato da molti rami che scendono dai monti Scerghija e dagli Harugi neri, come l'*u. Gatarr*, l'*u. Leben* e *u. Alegian* e l'*u. Luscka;* poi l'*u. Esč-Scegga*, formato principalmente dal *Gherias* e dall'*Eras;* l'*u. Harraua;* l'*u. Bei* (circa 500 chil.), formato dall'*u. Um el Cheil* e dall'*u. Ertim* con parecchi affluenti; l'*u. Semsem* (*Zemzem*), l'acqua del quale si ritiene paragonabile a quella della sorgente della Mecca, donde il suo nome; l'*u. Sofegin* (*Sufagin, Suf el Gin*), di circa 900 chil. di corso, più largo e più ricco d'acqua degli altri uadi, che nasce sul fianco meridionale dei monti Sintan, scorre verso occidente e, a mezzodì di Misrata, si getta nel golfo di Sidra; l'*u. Merdum;* quindi altri minori della pianura di Gefara, fra cui, i più lunghi, *u. Beidha* e *u. Segsao*. In questi uadi l'acqua si trova forando qua e là il loro letto; gli Arabi avevano in altri tempi costrutto dei serbatoi, ora abbandonati; si trovano, invece, dei pozzi di pietra o *mayen*, che si tengono chiusi, non aprendosi che nelle giornate in cui domina la siccità. I *fogarat* sono certi condotti sotterranei in cui si raccoglie acqua piovana, che si attinge forando dei pozzi.

Il clima della Tripolitania è presso a poco quello delle altre parti della zona litorale settentrionale dell'Africa; alquanto più caldo, per la latitudine più meridionale. È generalmente caldo e secco, e perciò sano. Si presentano tuttavia diversità salienti nelle varie parti di questa regione; così, mentre lungo la costa bagnata dal mare havvi una stagione di pioggia ed un'altra, dal maggio a tutto ottobre, in cui non piove mai (stagione che è temperata nel calore diurno dalla brezza marina che soffia regolarmente da nord-est, mentre nel mattino soffia da ovest), nell'interno la quantità di pioggia va sempre decrescendo, quantunque la rugiada debba sostituirla, dacchè anche per un corso d'anni senza pioggia le piante continuano a vegetare: nel Fessan, invece, non piove quasi mai e vi mancherebbe anzi perfino la rugiada. Di guisa che la vegetazione è soltanto nell'inverno. Nell'inverno, che è la stagione delle pioggie, i venti soffiano di solito da ovest, da nord-ovest e da nord; per cui esso è freddo, scendendo il barometro talora fino a 4$^{0}$ C. e sono frequenti gli uragani; perciò nell'altipiano gela e cade la neve sulle montagne. Le isoterme della regione costiera sono di 20$^{0}$-22$^{0}$ C.; ma è cocente la temperatura diurna, anche di 40$^{0}$ e 45$^{0}$ C. e fra le sabbie può raggiungere i 60$^{0}$ C., mentre la notturna è sempre fredda. Noioso è lo scirocco, che spira in autunno; nella parte orientale della Tripolitania predominano i venti di nord e di nord-est.

La quantità media di pioggia che cade nel Tripolitano non giunge neppure a 20 cent.; la precipitazione acquea si manifesta più copiosa ed in modo spesso violento dove i monti che dechinano nella pianura di Gefara e al sud della città di Tripoli oppongono ostacolo ai venti umidi. Ma ciò non accade regolarmente, per cui corrono degli anni in cui scarseggia o manca del tutto la pioggia. Mentre sono rare le nebbie umide, sono frequenti, invece, le nebbie secche, che rivestono di un color grigio la trasparenza dell'atmosfera.

Alcuni tratti sono malsani, così nel Fessan

Digitized by Google

nella stagione calda, per le paludi salate che vi si trovano. Migliore di tutta la Tripolitania è il clima della Cirenaica, da alcuni anzi assai esaltato e dichiarato superiore al clima di Madera per le malattie di petto.

Le malattie più comuni sono le oftalmie; intorno alle quali fu osservato dovere esistere la causa probabile nel passaggio brusco dalla oscurità delle abitazioni e delle strade alla luce smagliante fuori di esse.

La scarsezza di acqua impedisce in generale l'esuberanza della vegetazione; il suolo non è dappertutto molto fertile. Vero è che abbondano le sorgenti, per cui non mancherebbe l'acqua ove si introducesse un sistema razionale di agricoltura; l'acqua si può far scaturire dal suolo, forandolo anche a piccola profondità. Ma l'agricoltura è assai indietro, i sistemi sono primitivi. I $^5/_8$ del paese, dice Bainier, si compongono di sabbie incoltivabili, un po' meno di $^1/_4$ di terreni arati, $^1/_8$ è occupato da olivi, il resto comprende pascoli e giardini.

Nella Tripolitania propria, è sufficientemente irrigata e fertile la parte occidentale: ma quella bagnata dal golfo di Sidra è quasi dovunque sterile e arida, come abbiamo più sopra osservato. Negli uadi che attraversano le regioni interne si mostra spesso bella vegetazione; le oasi danno palme dattilifere. In complesso, adunque, la flora della Tripolitania è povera a cagione delle speciali condizioni climateriche locali. Non ha di proprie, a quanto finora si sa, che tredici specie o varietà; le altre appartengono alla flora mediterranea ed egiziana. Vi si trovano i prodotti dell'Europa media e meridionale; così i cereali e gli alberi fruttiferi. Mandorli, peschi, melograpati, fichi, pruni, meli, carrubi, gelsi, aranci, cedri si trovano abbondanti specialmente nelle oasi; crescono il zafferano e la robbia; questa pianta non teme confronti nei suoi prodotti che superano forse quelli della Francia meridionale e della Turchia asiatica.

Il suolo della Gefara è adattatissimo alla cultura del cotone e del tabacco; prosperano i legumi di ogni sorta, civaie, ecc. L'alfa (1) viene ora coltivata con grandi risultati; tanto più che non viene attaccata dalle cavallette. Nella Tripolitania, la zona dello sparto od alfa si stende dalla frontiera tunisina fin quasi al 17° long. E. Gr.; verso il sud oltrepassa appena il 30° lat. N. (2). La vite pure darebbe uve e vini eccellenti; ma non si usa fare il vino; e dagli olivi si ottiene una qualità scadente di olio, per i cattivi metodi usati nella estrazione. Per cui questi due prodotti, onde è sì ricco il paese e che potrebbero essere sorgente di grande importanza per esso, a cagione dell'ignoranza e della trascuratezza degli abitanti, hanno un valore assai scarso. Le palme, che, al pari degli olivi, sono gli alberi caratteristici della Tripolitania, dànno invece il prodotto principale: il numero degli individui che si coltivano nella Tripolitania, si calcola di 2,000,000.

Trascriviamo dal Reclus il seguente prospetto dei palmizî della Tripolitania:

| | | | |
|---|---|---|---|
| Mechiya di Tripoli . . | 1000000 | secondo | Barth |
| Piantagioni di Zauya . | 130000 | » | » |
| » » Zenzur . | 100000 | » | Rohlfs |
| » » Tagiura | 200000 | » | » |
| Oasi di Zella . . . . | 100000 | » | » |
| » » Giofra . . . | 15000 | » | » |
| » Misda e Gharia . | 1000 | » | Barth |
| Altre piantagioni . . | 100000(?) | | |

La gomma di qualità superiore si ottiene dalla acacia di Arabia chiamata *talha*, di cui si trovano boschi estesi. Si trovano altresì in gran copia il *sodr* (*Ziziphus lotus*), il pistacchio o *batum*, il tamarindo, il retama o *rtem*, il *chi* tanto gustato dai cammelli, una specie di lichene buono a mangiare (*Dathura* o *Lecanora desertorum*), il *bechna* adoperato per far carta, ecc.

La fauna tripolitana non è del pari molto copiosa. I leoni e le pantere sono molto rari: non si trovano coccodrilli perchè non esistono corsi d'acqua perenni, nè elefanti per mancanza di boschi. Lo struzzo, che avrebbe località eccellenti per il suo allevamento, è assai raro. Eppure, secondo l'opinione del Rohlfs, in nessun luogo l'allevamento degli struzzi potrebbe dare così buoni risultati, come nella Tripolitania, dove hannovi grandi pianure non affatto ignude e clima propizio.

Vi si trovano lepri, conigli, gerbi; alcune specie di gazzelle e di antilopi e il muflone. Alcune specie di rettili sono comuni ed incomodissimi; così il gecko, la cerasta, ecc. Gli scorpioni numerosi. Gli uccelli non abbondano; si vedono più frequenti in alcuni giorni delle stagioni temperate.

Fra gli animali domestici della Tripolitania nomineremo i cammelli (1), le pecore, le ca-

(1) V. Parte generale, Cap. VI, pag. 96.
(2) Rohlfs, *Tripolitania*, cit.

(1) I cammelli sono usati nella Tripolitania non solo come animali da soma, ma anche come animali da tiro, specialmente per arare. Ma camminano assai lenti, per cui sarebbero preferibili i muli. Gli Orfella possediono i greggi più numerosi di cammelli. Presso di loro ad invigilare un centinaio di cammelli basta un solo ragazzo negro.

Digitized by Google

pre, gli asini. Gli animali bovini sono rarissimi; si mangia quasi esclusivamente la carne della pecora; la sola specie è la pecora a grossa coda. Anche i cavalli sono pochissimi; gli animali da soma sono i cammelli e gli asini. Non numerosi i cani; la specie più comune, ed in alcune località dell'interno la sola, è lo *slughi*, una specie di levriere.

I prodotti minerali della Tripolitania non sono guari abbondanti; d'altronde, nessuna cura dello scavo delle miniere. Dei metalli preziosi qualche po' d'oro si trova nelle sabbie aurifere; zolfo, invece, in grande quantità, sulle coste del golfo di Sidra. Hannovi presso Tripoli le saline di Brega; il sale abbonda anche in quelle presso Bengasi.

L'etnografia della Tripolitania ci è nota pochissimo. La popolazione è composta di Berberi nei luoghi montuosi, Arabi beduini, e, nelle città, Mauri, Ebrei e Negri del Sudan. La fusione dei due tipi, arabo e berbero, è avvenuta in guisa, che è assai difficile e forse impossibile stabilire differenze essenziali. E ciò può dirsi anche riguardo all'indole ed al carattere loro. Per cui non possono accettarsi indiscutibilmente le distinzioni che furono fatte

**Fig. 106. — Gasr Doga.**

fra Arabi puri e Berberi puri. Si ascrivono alla famiglia araba i Belaseh, gli Urscefaneh, i Nuachil, i Bu Augileh, gli Urgimah, ecc. Berberi sarebbero, secondo Barth, i Sindan, i Fisalu, gli Uelad Scebel, i Salamat, gli Archebat, gli Hambah, i Genafid, i Kabau ed i Nalud. Ma egli dichiara di non essere stato in grado di distinguere se fossero realmente arabe le tribù degli Hamdat, Drahib, Uelad Bu Sid, Maganah, Uelad Yusuf, Fergian, Bu Sellem, Scefatrah, Eghemieh, ecc. Sono forse discendenti dagli antichi Libi i montanari del gebel Nefusa. I Berberi ad ogni modo sembrano essere più numerosi; nel gebel Ghurian e nel gebel Yefren si sono forse conservati più puri. I Berberi poi per la maggior parte hanno abbandonato colla loro antica religione i loro idiomi, servendosi della lingua araba ed informandosi a costumi arabi. Risulta, insomma, una popolazione dalla tinta giallastra o giallo-bruna, dai capelli neri e crespi, quantunque il tipo possa variare: molte fisonomie ricordano il semitico, come l'ariano ed il negro. Le donne sono più piccole degli uomini.

L'elemento berbero prevale nelle parti elevate della Tripolitania; nelle basse, invece, sono più numerosi gli Arabi, nomadi per eccellenza, divisi e suddivisi in molte tribù. Gli Aulad Sliman formano una tribù importante



Digitized by Google

nella contrada più orientale della Tripolitania; a mezzodì di questa gli Aulad Khris; ad occidente gli Orfella bellicosi, che, come parlano l'arabo, così pretendono di essere Arabi puri, ma probabilmente derivati di elementi berberi che si fusero poi con arabi; quindi forse più berberi che arabi, come lo proverebbero e la vita sedentaria e la struttura dei villaggi (circa 50), alcuni dei nomi dei villaggi, nonchè i nomi stessi degli abitanti. A N. e a NO. degli Orfella (Urfilla), sono i Chedadifa, gli Aulad Bu Seif, i Beni Ulid, i Tarhona, ecc. Ad occidente della città di Tripoli gli Uerscefana, i Bu Agela, ecc.

Oltre Berberi ed Arabi, hannovi nella Tripolitania anche Negroidi; questo elemento tuttavia è mescolato coi precedenti, in guisa che mentre, ad esempio, la pelle ed i capelli li accusano Negri, la fisonomia li mostrerebbe Semiti. Essi provennero senza dubbio dal Sudan, e in generale come schiavi. Abitano per lo più in gruppi di capanne lungi dalle città, e parlano i loro dialetti originarî; la lingua più diffusa è quella degli Haussa. Nachtigal dice, che se a Tripoli si sente discorrere di un Negro venuto dal Sudan, si dovrebbe pensare ch'egli provenga dagli stati degli Haussa, donde immigrò la maggior parte dei Negri che vivono a Tripoli.

Si deve poi notare la famiglia dominante, i Turchi, che affettano di mostrarsi stranieri e superiori agli indigeni; ma sono molto peggiori di loro. I Kulugli, nati dall' incrociamento di Turchi e Mauri, sono assai migliori.

Gli Ebrei sono altro dei popoli che abitano il paese. Ve ne hanno anche di trogloditi, al pari di alcune tribù berbere, nelle montagne di Ghurian; gli uni e gli altri abitano villaggi sotterranei. Se agli Ebrei aggiungiamo, in piccolo numero, Copti, Berberi venuti dall' isola di Gerba (Geraba), Maltesi ed Italiani, avremo completato all'ingrosso il quadro della popolazione tripolitana.

Pochissime sono le città che possiede la Tripolitania; si stendono tratti assai vasti in cui non se ne scorge nessuna; qualche raro villaggio vi si mostra disseminato. Eppure, un tempo erano popolatissime alcune contrade, come le alte pianure del Tarhona, dove il suolo è fertilissimo ed appropriato all'allevamento del bestiame; nessuna traccia di città dal litorale verso mezzodì fino ai monti Scerghija ed Harugi es-Soda, dove alcune città si trovano alla base di queste montagne; nessuna città del pari lungo tutta la costa tripolitana bagnata dal golfo di Sidra. Lo spettacolo di miseria e di abbandono che presenta la Tripolitania, dimostra gli effetti della dominazione turca; le numerose ed importanti rovine che vi sono sparse, ricordo del fiore esistente sotto la dominazione punica, greca e romana, e che si trovano fin bene addentro nel Fessan, provano che un tempo tutta la regione conteneva molta popolazione. Questo attestano, ad esempio, le rovine di *Sirt o Sort*, alcune abbastanza bene conservate, dove il uadi Harraua finisce nel Sebca es-Sultan, e che sono chiamate dagli Arabi *Medine es-Sultan, città del Sultano.*

In grandissimo numero sono i biliti ed i triliti al sud di Tripoli, del pari che gli avanzi di castelli e di ville romane; da cui si può arguire quanto grande era un tempo la civiltà e la prosperità del paese in confronto dell'attuale suo stato di desolazione. Fra gli avanzi più notevoli accenneremo al Gasr Doga (fig. 106), che fu dai Maomottani ridotto a castello, distruggendone però gran parte. Esso è fabbricato di grosse pietre; misura, secondo Barth, 14.m25 di lunghezza su 9m40 di larghezza. Vi sovrastava una specie di tempio con colonne, che ora più non esiste: ma tutto all'intorno vi sono tronchi di colonne, capitelli corinzî, ecc. A circa 2 chim. a SE. di questo mausoleo trovasi il vasto campo di rovine di una città intera. Nelle valli laterali si vedono le dighe con cui un tempo si trattenevano le acque nella stagione delle pioggie, che servivano poi alla irrigazione nella stagione asciutta. Quanto ai biliti (due monoliti) ed ai triliti (tre monoliti), mentre il Barth non ammetteva che queste costruzioni servissero di entrate o portoni, il Rohlfs crede, invece, che tanto le due pietre (biliti), quanto le tre pietre (triliti) non fossero altro che il contorno di una porta che conduceva ad un edificio, forse ad un sarcofago, forse ad una casa di abitazione, le cui mura caddero poi in rovina perchè costruite di materiali meno resistenti (1).

Tripoli (*Tarablus-i-gharb*) (2) (fig. 107), che non si sa neppure con certezza se trovisi al sito dell'antica Oea o se questa debba cercarsi più ad oriente (Mannert ritiene essere l'attuale Tripoli l'antica Pisindon) (3), già così famosa per i suoi corsari, è, secondo il cap. Smith, situata a 32° 54'13" lat. N. e a 30°

(1) Von Bary ritiene pure che questi monumenti facessero parte di una fabbrica quadrangolare. Gli indigeni chiamano *Senam* queste pietre. V. Rohlfs G., *Tripolitania*, cit., p. 73

(2) Cioè Tripoli d'Occidente. Così la chiamarono i Turchi per distinguerla da Tripoli di Siria.

(3) Rohlfs, cit.

Digitized by Google

50' 30" long. E. Ferro. Vista dal mare, presenta un aspetto pittoresco. I suoi edifizi sono tutti imbiancati di calce; le moschee quasi tutte circondate da piante di fico e da palme

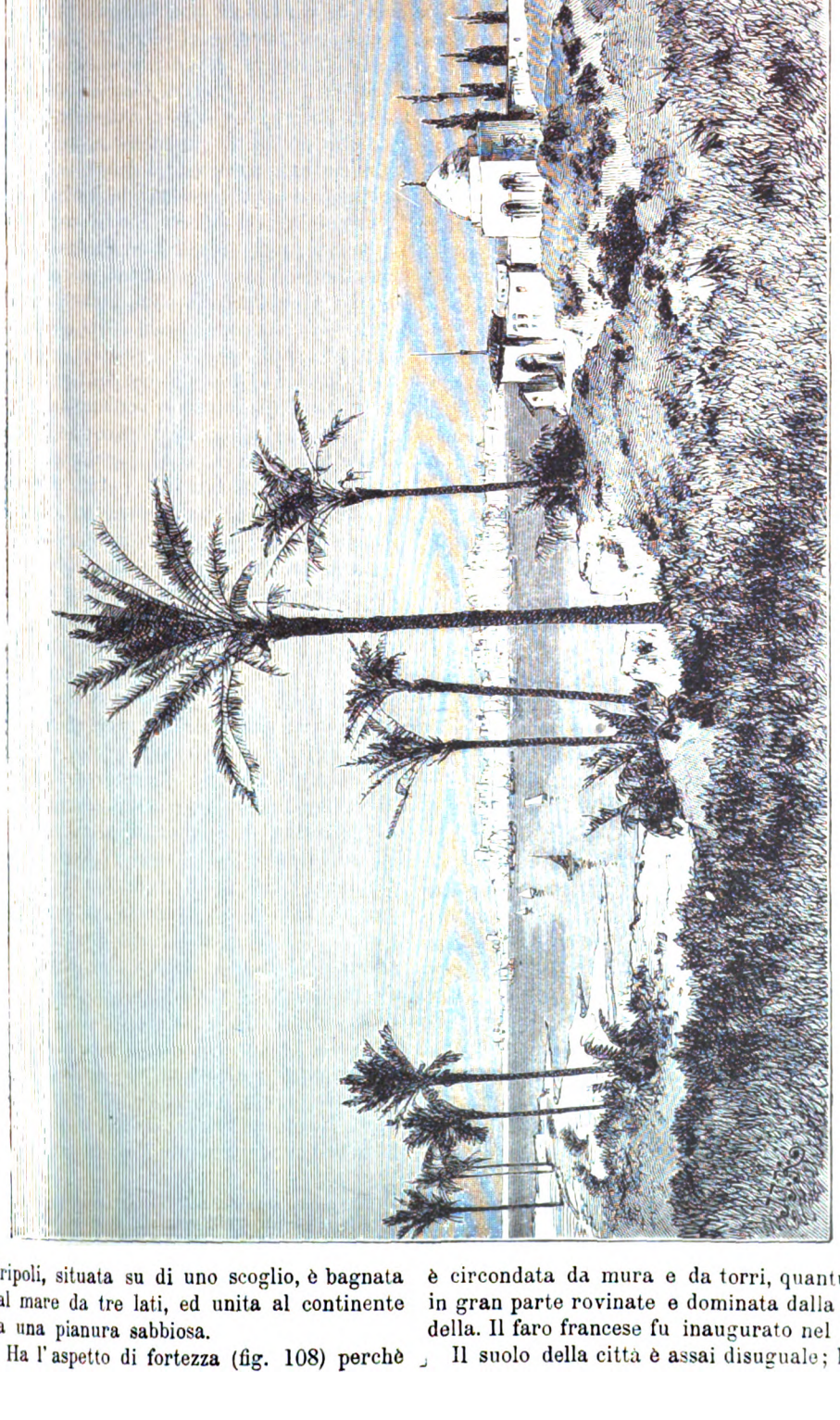


Fig. 107. — Tripoli veduta dal mare.

Tripoli, situata su di uno scoglio, è bagnata pal mare da tre lati, ed unita al continente da una pianura sabbiosa.

Ha l'aspetto di fortezza (fig. 108) perchè è circondata da mura e da torri, quantunque in gran parte rovinate e dominata dalla cittadella. Il faro francese fu inaugurato nel 1880.

Il suolo della città è assai disuguale; le vie

Digitized by Google

strette e polverose. Ha bagni in varie parti; le botteghe di aspetto miserabile, contengono spesso merci di gran prezzo. Vi sono due bazar; uno più grande, l'altro più piccolo: il primo ha quattro ali, lungo le quali sono botteghe; l'altro è senza botteghe. Bellissima è la grande moschea, dove sono le tombe dei sovrani. Esiste in Tripoli un grande arco romano, dei meglio conservati; esso fu innalzato, circa il 164 E. V., da un questore, sotto il regno di Marco Aurelio e di Lucio Vero. Per una metà circa trovasi sotto la sabbia ed è costruito di enormi pietre senza cemento. A mantenerlo intatto giovò la superstiziosa credenza che gravissime disgrazie incoglierebbero chi osasse toccarlo per demolirlo.

A differenza delle altre città orientali, Tripoli ha le case quasi tutte a tre o quattro piani. Per entrarvi, si passa prima per una sala o loggia (*schiffar*) con banchi di pietra da ogni lato: poi una scala conduce al grande appartamento (*gulfor*), la sola parte dell'edifizio che abbia finestre sulla strada e che è riservata soltanto al padrone che tratta gli affari o vi riceve gli amici. Oltre la sala vi è un cortile, destinato per circostanze solenni o di matrimonio o di funerali; e vi si stendono allora delle stuoie, viene coperto da una tela ed adorno di tappezzerie e cuscini. Il cortile è circondato da un portico sostenuto da colonne; sovra il portico è una galleria; e tanto nell'uno che nell'altra si aprono stanze che ricevono poca luce soltanto dal cortile stesso. Sopra la casa sono terrazze dove si va a respirare la brezza nella sera e che servono a far seccare le frutta (1).

La residenza del governatore è in un castello, di antica costruzione, situato all'estremità occidentale della città. Esso è circondato da un muro alto quaranta piedi; l'interno fu in varia guisa modificato per nuove costruzioni.

Quantunque assai decaduta da ciò che era una volta, pure da alcuni decennî Tripoli è venuta migliorando; non bastando sempre le acque delle cisterne, si sono scavati dei pozzi artesiani, finora però con scarso risultato.

La popolazione di Tripoli può valutarsi a 30,000 ab. compresi 5,000 Europei, Italiani o Maltesi quasi tutti.

Sono abbastanza curiose alcune delle notizie che dà il cap. Lyon sugli abitanti di Tripoli. Egli avvertì essere più comune la ubbriachezza in Tripoli, che nella maggior parte delle città inglesi; e nota che il vino si vende anche pubblicamente, e si vedono Maomettani berne senza riguardo, seduti sulla soglia delle case di vendita. E non soltanto sono grandi bevitori le persone del volgo, ma anche quelle delle classi più elevate; il rosolio italiano, dice egli, è il preferito. Strana usanza, osserva ancora, è quella di ruttare con grande strepito e quanto più spesso è possibile. Le persone ragguardevoli lo fanno con dignità solenne; e si stropicciano la barba, e ringraziano Dio del sollievo che ad essi procura.

Sobborgo di Tripoli è la *Mscia* o *Mechiya* che contiene una popolazione presso a poco eguale a quella della città, 30000 ab. composta di Sudanesi, Arabi, Maltesi ed altri Europei; trafficanti o viaggiatori, gente nomade o che si gode gli ozî della vita campestre. Questo sobborgo è verdeggiante di palmizî o di giardini; ma tendono ad invaderlo le sabbie e già in parecchi luoghi queste hanno seppellito interi giardini. Perciò Tripoli ed il suo sobborgo rassomigliano ad un'oasi. Ed invero Tripoli è cinta tutta intorno da una zona di sabbia marina che gli abitanti di Tripoli chiamano *il deserto:* le dune non sono però più alte di 30-40$^{m}$ ed una bella vegetazione si mostra tanto sulle loro cime quanto negli intervalli fra una duna e l'altra.

Sono indiscutibili i vantaggi che ha Tripoli per la sua posizione geografica a metà circa del litorale africano e così vicina all'Europa, nonchè per il commercio col Sudan di cui ha il monopolio degli scambî diretti, a preferenza di qualunque altra città dello stesso litorale. Due strade vi conducono direttamente da Tripoli; l'una per Mursuc, l'altra per Ghadames. In media partono annualmente da Tripoli sei od otto grandi carovane formate da mille o tremila cammelli, scortate da centinaia di Arabi armati; il viaggio dura di solito da due a tre mesi fino alle prime città del Sudan. L'Uadai ora si è chiuso volontariamente al commercio dell'Egitto (1); il Sudan egiziano si è sollevato contro il Kedive; laonde una nuova corrente commerciale si è formata attraverso l'Africa nord-orien-

(1) Höfer, cit.

(1) La conquista del Dar For fatta dagli Egiziani fu effetto in gran parte dell'attraente relazione del Nachtigal reduce in Egitto (1873) dal suo viaggio nell'Uadai. Ma il sultano di questo paese, impressionato dall'estendersi della dominazione degli Egiziani, divenuti nemici pericolosi, temendo per la propria sicurezza, chiuse ogni comunicazione coi territori vicini, mettendo truppe ai confini. Non fu perciò più possibile penetrare nell'Uadai. Ma siccome uno sfogo ai prodotti era pur necessario, questo prese la via della Tripolitania.

Digitized by Google

tale tra il For e l'Uadai; Tripoli ha sostituito Alessandria quale porto d'importazione per le provviste e le munizioni che acquista il Cordofan (1).

Riproduciamo dal Reclus il seguente specchietto del movimento della navigazione a vapore nel porto di Tripoli, nel 1880, all'entrata ed all'uscita (1).

| | | | | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| Navi inglesi . . . . . | 192 | a | vapore, | 121 | a | vela. | Stazatura | totale: | 231653 tonn. |
| » italiane. . . . . | 142 | » | » | 115 | » | » | » | » | 98042 » |
| » ottomane . . . . | 66 | » | » | 1134 | » | » | » | » | 49772 » |
| » francesi . . . . | 112 | » | » | » | » | » | » | » | 46933 » |
| » diverse. . . . . | 4 | » | » | 44 | » | » | » | » | 7005 » |
| Totale | 516 | | vapori, | 1414 | a | vela, | | | 433405 tonn. |

Il commercio dell'alfa ha principalmente rialzato le condizioni di Tripoli negli ultimi anni. Mentre il commercio del grano varia secondo le annate, essendo maggiore la produzione nelle piovose, e nulla, o quasi, nelle annate di siccità, l'alfa invece non se ne risente. Lo sparto tripolitano viene trasportato quasi interamente in Inghilterra in cambio delle cotonine (maltesi) che essa importa dai magazzini di deposito dell'isola di Malta. A provare quanto in brevissimo tempo sia cresciuto il commercio dello sparto, riportiamo la seguente tabella (2):

| | | | | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| Nel 1870 | vennero | esportati | 1,022200 | chg. | del | valore | di | lire | 40000 |
| » 1871 | » | » | 3,630000 | » | » | » | » | » | 295000 |
| » 1872 | » | » | 11,318000 | » | » | » | » | » | 1,122135 |
| » 1873 | » | » | 11,727000 | » | » | » | » | » | 1,092950 |
| » 1874 | » | » | 19,822500 | » | » | » | » | » | 1,558230 |
| » 1875 | » | » | 33,590025 | » | » | » | » | » | 2,372680 |

Il Rohlfs poi calcolava che il numero degli schiavi condotti dal Sudan nella Tripolitania fosse di 1000 a 1200 all'anno, per lo più fanciulli. La maggior parte rimane nella Reggenza; molti tuttavia sono spediti pel Mediterraneo a Costantinopoli o nelle altre provincie turche.

Se eccettuiamo Tripoli, tutto il litorale fino alla Cirenaica non presenta che qualche borgata od aggruppamento di capanne (2). Da Tripoli, verso occidente, ai confini della Tunisia, è una serie di villaggi, fra cui *Sensur* (*Zenzur*), presso il quale finisce al mare un uadi che, nascendo a SE., con un cammino sotterraneo attraversa l'intera Gefara; *Limaje*, *Ghaba*, *Sauia* (*Zauja*); quindi le rovine dell'antica *Sabrata*. Quivi trovasi un villaggio che porta il nome di *Tripoli Vecchia*. Oltre queste rovine, trovasi *Suara* (*Zoarah*); quindi il *ras el-Makbas* (*Mechabes*), lingua di terra che sporge a ponente. Sulla costa vi sono le celebri saline della sebca di Ras el-Makbas, già sorgente di tanti guadagni per i Veneziani che ne avevano ottenuto il monopolio, e poi dei Genovesi. La pianura di Gefara, fra i monti Ghurian col loro prolungamento occidentale e il tratto di litorale or nominato, non ha popolazione sedentaria, ma nomade, sebbene il suolo sia fertile e numerosi esistano gli uadi.

Procedendo da Tripoli verso est, si incontra *Tagiura*, pianura fertile occupata da villaggi con palmizî ed alberi fruttiferi; però le sabbie invadono sempre più la vegetazione. Vi si osservano bellissime colonne di granito che il Della Cella opina provengano da Lebda. Alcuni pensano che sia l'*Abrotanum* di Scilace. Altre rovine si scorgono continuando il cammino ad oriente; il Della Cella, parlando delle uve di quei siti, dice che ne riuscirebbero vini da far prevaricare l'austerità di un musulmano. Più oltre, sempre viaggiando in mezzo a rovine, avanzi di torri di fortezze, di muraglie, di tombe, ed alcune valli fertili dove cresce la vite, l'ulivo, il pistacchio e

(1) Reclus, cit., pag. 90-91.

(2) Tutta la costa della Tripolitania, fin dove il golfo di Sidra si insinua maggiormente fra terra, va gradatamente abbassandosi con grande rapidità. Alla metà di questo secolo si poteva ancora andare a piedi asciutti esternamente alle mura della città lungo il mare; ora ciò non è possibile. Il Rohlfs nel 1878 poteva spingersi a piedi asciutti dalla città alla Mscia, meno qualche caso assai raro di marea altissima; nel 1879, invece, alla più bassa marea dovea traversare il mare a guado. Una grande parte poi delle costruzioni murali di Leptis magna trovansi sott'acqua. V. Rohlfs, *Tripolitania*, cit.

(1) Reclus, cit., p. 92.

(2) Rohlfs, *Tripolitania* cit.

Digitized by Google

prosperano i cereali, evvi *Khoms* o *Lebda* o *Lebida*, la *Leptis magna* degli antichi, fondata dai Sidonî, la terza città dopo Cartagine ed Utica; le sue rovine, secondo Marmol, servirono in parte alla costruzione di Tripoli (1). I suoi dintorni sono ameni e fertili molto più che a Tripoli; essa è situata su di un terreno piano, argilloso, circondato da piccole colline; crescono cereali, legumi, olivi, palme, melograni, viti ecc.; nelle parti più alte vi sono ottimi pascoli. Dal forte di

Fig. 108. — Tripoli veduta da terra.

(1) Marmol, *Africa*, Trad. franc. di Perrot d'Ablancourt, Parigi 1667. Leptis, favorita specialmente da Settimio Severo di cui era la patria, era situata vicino al mare, sulle

Digitized by Google

Lebda si scorge il distretto collinoso di *Mesellata*, ricco di palmizî e di ulivi.

Lasciata Lebda, si passa l'uadi Kaam (*u. el Chahan*, il *fiume Debole*), probabilmente il *Cinyphus* o *Cynips* degli antichi; presso la sua foce e nei dintorni, vedonsi gli avanzi dell'acquedotto che portava l'acqua a Leptis, e della strada cartaginese. Si trova quindi il villaggio di *Sliten*, in un distretto assai fertile; poi quello di *Soraig* (*Zoraig*) e infine *Misrata* (*Mesurata*), che ora non merita il nome di città, ma piuttosto quello di borgata. È abbastanza bene costruita; le case sono ad un piano, fatte di pietre per lo più senza cemento. Nel terreno sabbioso si scavano i *silos* per deporvi le biade, che si conservano per lunghissimo tempo, anche per oltre 50 anni; erano già noti agli antichi. Un tempo era importante perchè vi mettevano capo carovane del Fessan e di Timbuctu; ed i ricchi abitanti trafficavano coi Cristiani d'Europa. A Misrata havvi la casa madre dell'ordine famoso di Sidi el-Madani, che nel 1833 emigrò da Medina (1).

Col capo Misrata, il Τριήρων di Tolomeo, il Κεφαλαί di Strabone, con cui si apre il golfo di Sidra, finisce la zona di litorale coltivato, e comincia il deserto; territorio alpestre, sterile, senza acqua e senza vegetazione; dove si scatenano gli uragani, da cui forse il nome dato dagli Arabi di *paese delle Tempeste* (*Sahart Barca*); è il deserto della Grande Sirte. Abbiamo già indicato come la costa sia orlata da sebca in cui si gettano gli uadi; la prima che si incontra è lunga e vasta, che già al tempo di Strabone aveva una superficie estesa di acqua (lunga 300 stadi, larga 70); ora è formata di un gran numero di stagni, di cui alcuni comunicano col mare. È pericoloso il transitarvi, anche per l'aria malsana; qua e là si trovano alcune oasi, come *Fauerga* o *Fawarka*, che ha all'intorno un terreno arido e coperto di incrostazioni saline. Partendo da *Giorf Hassan*, si incontrano su tutto il litorale fino a Derna nella Cirenaica, piccoli edifizî quadrati tanto sulla pianura che sulle alture. Dopo Giorf Hassan e passando per *Siraife* (*Gjiraf*), si trovano sorgenti di acqua dolce a *Safran* (*Zaffran*), nome dovuto probabilmente allo zafferano che cresce nei dintorni, con avanzi di edifizî romani: fu già una piazza notevole per il commercio. Quivi, per un tratto del litorale, si vedono numerose le torri antiche che coronano le elevazioni; non hanno porte, e servivano come luoghi di rifugio e depositi di merci, a quanto dicono Diodoro ed Appiano. Dei granai sotterranei, silos, evvi buon numero nei dintorni. *Medine es-Sultan* che tiene il luogo dell'antica *Sirt* (*Sort*, *Sert*), città di mare un tempo prospera per industrie (della lana) e per commerci, come ce la descrivono gli scrittori arabi, fu importante dal punto di vista militare. Dopo *Nehim* o *Nahim*, evvi *Busaida*, ad est della quale si vedono molte caverne. *Hugia* (*Hudia*, *Kudjia*) avrebbe il suo nome dalle sue acque che, secondo gli Arabi, non sarebbero buone che per gli Ebrei (da *Hudi*, *Ebreo*) (1). Forse fu città in cui la maggior parte della popolazione era ebraica. *Muctar* è in fondo al golfo della Sirte maggiore; la linea di divisione è segnata da mucchi di pietre. Verso mezzodì trovansi le miniere di zolfo (*Chebrit*, *Kebrit*).

Il litorale, adunque, della Tripolitania, e specialmente quello del golfo di Sidra, da Misrata fin presso a Bengasi nella Cirenaica, non ha qua e là che miserabili villaggi spopolati; ma forse si esagerò alquanto nel dipingerlo come tutto sabbioso, senz'acqua e senza vegetazione. Nelle oasi, dove è bellissima la vegetazione ed ottima in generale l'acqua, potrebbe abitare una popolazione abbastanza numerosa, in luogo degli Arabi trascurati ad errabondi.

Località più popolose, che fino ad un certo punto meriterebbero il nome di città, è d'uopo cercarle nell'interno, alla base del declivio dell'altipiano.

L'oasi di *Sella* (*Zella*, *Sala*, *Zalla*), a nord dell'Harugi es-Soda, è fra le più popolate e più ricche oasi del Sahara orientale. È un circo di roccie di 12 chm. dall'ovest all'est e di 5 chm. da nord a sud. La sua posizione astronomica, secondo Rohlfs, è 28°32'9" lat. N. e 17°30' long. E. Gr.; a 200$^{m}$ di altezza sul livello del mare. Dieci anni fa contava circa 1200 abitanti. L'oasi di *Tirsa* un poco più al nord di Sella, alla popolazione della quale appartiene, è ora disabitata; probabilmente, dice Rohlfs, per il pericolo della vicinanza degli Orfella. La città di Sella giace su di una rupe ed è fortificata; i suoi abitanti, che fanno parte della tribù degli Uled Khris, possiedono buon numero di cammelli

rive dell'uadi Lebda. Il porto è ora quasi del tutto invaso dalle sabbie e dalle alluvioni del u. Lebda; anche gli avanzi del suo antico splendore sono seppelliti a grande profondità. Soltanto nella stagione propizia possono approdare le navi di piccola portata.

(1) DUVEYRIER cit. da RECLUS.

(1) HŒFER cit.

Digitized by Google

ed un tempo allevavano lo struzzo: sarebbero fra le popolazioni più oneste del Sahara. Sella e Tirsa hanno circa centomila palmizì. Prima di Rohlfs, l'oasi fu visitata solamente da Maurizio von Beurmann nel suo viaggio da Augila a Mursuc.

Nell'uadi Bu Naim, dove questo si allarga, dopo essersi riunito all'uadi Abu Hassan, trovasi verdeggiante l'oasi di *Bu Naim*, ricca di palme, intersecata dal parallelo 28°30' lat. N. e dal meridiano 19° long. E. Gr., a 50$^{m}$ d'altezza sul livello del mare, e colla superficie approssimativa di 1500 mq. Ha molti monticelli calcarei di forme strane e ricchi di petrificazioni. Il suolo marnoso ed anche sabbioso, è fertile, ma l'acqua è poco potabile, essendo salata, o salina, o solforosa. Importanti devono essere le miniere di zolfo: fra queste, quella chiamata « Hofrat el-Kibrit ». È deserta e non soggetta ai Turchi; non fa quindi parte della Tripolitania, il cui confine politicamente perciò è segnato, nelle carte, più al nord.

Sempre fuori del confine turco procedendo all'est d'Abu Naim per una via tutta sparsa di dune, si trova *Gibbena* (*Gibbene*), oasi che è grande quanto questa, e presso a poco simile anche per i prodotti. I tre pozzi che sono in Gibbena hanno acqua cattiva e vicinissima alla superficie (a 30 o 40 cm. di profondità). Oltre Gibbena continua la stessa catena di dune; questi monti di sabbia terminano poi assai alti: il *Rhart Rumani*, la punta esterna del lato orientale, ha la notevole altezza relativa di 150$^{m}$. A piedi del Rhart Rumani, verso sud, havvi la sebcha *el-Ethel*, quindi il monotono e desolato sserir di *Calanscio* (che è parte di quella pianura che divide le oasi cirenaiche meridionali da Kufra); attraversato il quale, sempre in direzione d'oriente, si perviene in Augila, che descriveremo parlando della Cirenaica.

Ad occidente dell'oasi di Sella, con quattro giornate di cammino, si giunge, attraverso un paese deserto, all'oasi di *Giofra* (1) che trovasi un poco a nord dei monti Neri, ed al loro piede. Giofra fisicamente spetta alla Tripolitania, ma amministrativamente appartiene al Fessan, essendo un caimacanato dipendente dal mutassarifiat del Fessan. Essa cadde sotto la dominazione turca, quando i Turchi conquistarono questa regione. Prima era di un sultano o dell'altro; talora le città si governavano quasi indipendenti. Ora paga in tutto 100,000 piastre (la piastra vale 25 centesimi), delle quali 33,000 spettano a Socna, 28,500 ad Hon e 7,490 ad Uadan.

L'oasi di Giofra, alta sul livello del mare da 250 a 300$^{m}$, occupa una superficie di circa 2,000 chq.; il suolo è sabbioso, con particelle calcaree. Anch'essa è compresa in una specie di circo presso a poco ellittico, coll'asse maggiore da ovest ad est; le montagne che le fanno corona si elevano ad un'altezza di circa 500$^{m}$ (gebel Makhrit, gebel Mintr, g. Sultan, g. Soda, g. Uadan). Una serie di colline (gebel Filghi 453$^{m}$, gebel Turinin (1), gebel Hamora) la dividono in due parti presso che eguali, che hanno tratti petrosi, tratti con sebcha ed altri coperti di palmizì; i quali tuttavia sono in minor numero che a Sella. Il nucleo di tutti i monti si compone di arenaria e calcare; ma sul gebel Soda e sugli altri monti vi sono pure stratificazioni, corteccie, talora d'ematite bruna, talora si direbbero un intonaco di lava. Secondo Denham, lo strato inferiore del gebel Soda è di natura basaltica (2).

Tutta l'oasi abbonda di acqua, che trovasi ad una profondità di 5 m. ed anche meno; la quale deriva all'oasi probabilmente dai gebel Soda e dall'Harugi. Per cui l'oasi è fertilissima; solo però un ventesimo del terreno è coltivabile. Il clima tuttavia è asciuttissimo, ed assai caldo; imperocchè la temperatura media annua è di quasi 30° C. Se nei monti vicini cade la neve durante i mesi d'inverno, ciò non sembra avvenga mai nella parte interna dell'oasi, dove la temperatura dev'essere sempre superiore allo zero.

I venti dominanti sono i settentrionali, o meglio di NO.; quelli di mezzogiorno o di SE. assumono quasi sempre carattere di uragani, carichi di elettricità. Il cielo, sempre sereno, mostra quell'aspetto plumbeo così diverso dal nostro azzurro, e che dipende dalla polvere in sospensione nell'atmosfera. Negli strati superiori di questa, però, deve esistere umidità, come lo dimostrano gli aloni ed i paraseleni, che Rohlfs vi ha osservati.

Tranne le oftalmie, nessun'altra malattia regna endemicamente nell'oasi di Giofra; ed anche queste si devono alla polvere finissima onde l'aria è impregnata ed alla poca pulizia, nonchè all'andare colla testa scoperta o col fez e col turbante che non riparano niente affatto gli occhi dai raggi solari.

(1) Il nome di Giofra è arabo e deriva da *giof*, *ventre*, cioè depressione di suolo, in opposizione alle elevazioni delle montagne Nere.

(1) E non *Turirin*, come si scrive comunemente.
(2) Rohlfs, cit.

Digitized by Google

# CARTA DELL' AFRICA FOGLIO I.° MAGHREB E SAHARA

Digitized by Google

Quanto alla flora dell'oasi, vi crescono mimose, tamarindi, alberi sarach, tamarischi, acacie seial, circa trenta specie diverse di palme; il numero di queste è probabilmente di 15000. Vi sono anche alberi da frutta, come viti, mandorli, olivi, cotogni, melagrani, fichi, albicocchi, peschi, ecc.; fra gli erbaggi, specialmente rape, pomidori, cipolle, cavoli, agli, cocomeri, zucche, poponi, acetosella; fra i cereali, riso, frumento, orzo, miglio. Le piante si inaffiano artificialmente coll'acqua dei pozzi, non essendovi in Giofra alcuna sorgente di acqua viva. I fiori mancano affatto (1).

La città principale dell' oasi, la sua capitale, quale sede del governo, è *Socna*, a 315$^{m}$ d'altezza assoluta, a 39° 4′ 44″ lat. N. e 15°48′30″ long. O. Gr. Dista da Tripoli circa 500 chilom. Ha circa 2000 ab. (2), quasi tutti berberi (gli Arabi abitano un quartiere speciale); è circondata da mura, e trovasi nella metà occidentale dell'oasi. Ha strade pulite e quattro moschee; è la sola città dell'oasi che abbia botteghe. Nella metà orientale, a circa 14 chm. da Socna, havvi *Hon* (212$^{m}$), con 2000 ab., bagnata in parte dal Sufeldgilla, essa pure circondata di mura, più popolata di Socna ed abitata invece da Arabi. Ancora più all'est, alla base delle colline omonime, è *Uadan*, (210$^{m}$) la più antica città di Giofra, abitata da Chorfa, o Sciurfa (3), per cui è considerata come città santa; Rohlfs stima che le sue mura siano costruite su fondamenta romane. Infatti, a provare che nell' antichità Uadan fosse il punto centrale dell'oasi, vi si trovano, dice, fondamenta di pietre da taglio, probabilmente di origine romana, che si incontrano qua e là sulla collina dov'è fabbricata Uadan; ed è anzi tanto più fuori di dubbio, in quanto che spesso accade d'imbattersi, nei dintorni, in monete romane, intagli e cammei. Hon e Uadan furono, prime, visitate da Lyon e Richtie; Socna lo fu nel 1822 da Denham, Oudney e Clapperton, poi da Barth, da Vogel, da Nachtigal, da Ramakers ed Hautrive.

La fauna domestica consta di cavalli, asini, buoi, pecore dalla grossa coda, capre, gatti, cani, polli e colombi; la selvatica, di antilopi di Uadan e di gazzelle dalla carne squisitissima; fra i carnivori principalmente il *fenneg;* in grande copia sorci e topi saltatori: qua e là negli uidian i conigli e le lepri; i corvi, i falchi, le cutrettole, le rondini vi dimorano quasi tutto l'anno: molti gli uccelli di passaggio in primavera ed autunno. La *Dubechse* del Rohlfs è come un piccolo coccodrillo di 50 cent. di lunghezza, di color grigio-scuro; le cinque dita delle zampe anteriori e posteriori hanno grossi artigli, la coda ha aguglioni pungenti; la bocca denti forti. Vive senz'acqua, per lo più nelle fenditure delle roccie inaccessibili. Si trovano poi in Giofra serpenti, fra cui la vipera cornuta, lucertole, camaleonti, scarabei e specialmente ragni di molte specie (1).

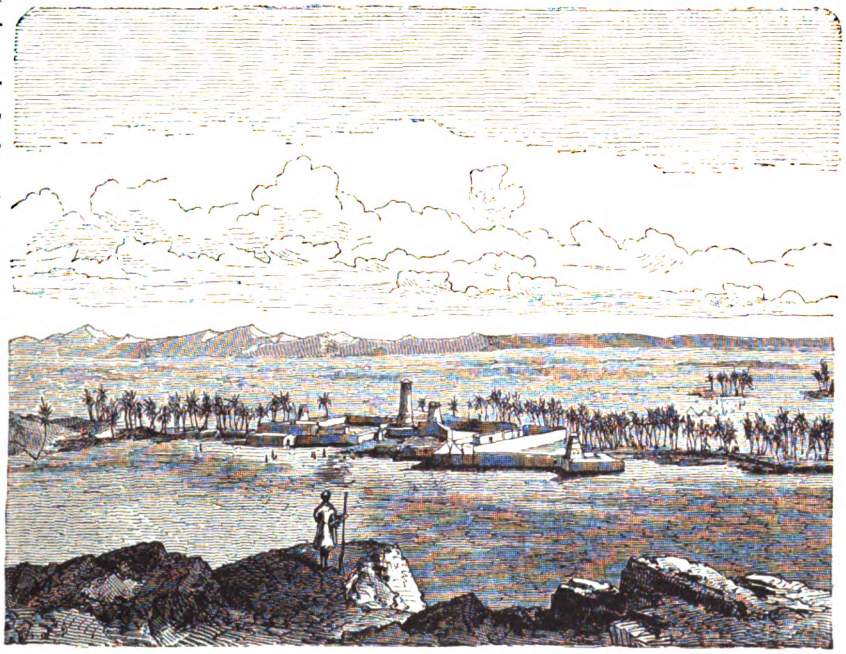


Fig. 109. — Misda.

(1) Rohlfs *Tripolitania*, cit.
(2) Secondo Rohlfs, 1500 ab; secondo Vogel, 2500, secondo Nachtigal circa 3000.
(3) Sciurfa è plurale di *scerif*, cioè discendente di Maometto. Rohlfs, cit.

(1) Rohlfs, cit.



Digitized by Google

La popolazione in gran parte risultante da elementi diversi, può giungere oggidì soltanto a 6000 ab. Essa si compone principalmente di Arabi e di Berberi; poi di Sciurfa, che sono la classe più alta e di schiavi. In generale gli abitanti di Giofra sono di statura media, pelle giallastra scura, capelli neri e crespi, occhi neri; tutti assai magri. Il numero degli uomini supera quello delle donne, che sono più piccole di quelli e brutte. Indolenti, pigri ed oziosi, ogni lavoro è fatto dai loro schiavi numerosi. I Berberi sono i possessori del suolo; gli Arabi, che possono solo acquistare gli alberi, sono la parte commerciale della popolazione. La religione in Giofra è il rito malechitico; gli ordini religiosi sono quello degli Snussi e quello di Mulei Abd es Salem; i seguaci di quest'ultimo si occupano dell'istruzione e della preghiera.

A settentrione dell'oasi di Giofra, *Bu Ngeim* (62$^{m}$) ha alcune famiglie di Arabi Orfella. Questo villaggio, sulla via da Socna a Tripoli, è frequentato da cammelli per i suoi pozzi. A mezza strada circa, fra Bu Ngeim e Tripoli, trovasi l'oasi di *Beni Ulid*, a 260$^{m}$ d'altitudine, ricca di ulivi e di alberi fruttiferi, con pozzi profondissimi.

Ad occidente di Bu Ngeim e a mezzodì di Beni Ulid, ai piedi del pendio settentrionale dell'Hammada, *Gharia el Scerghiye* o l'*orientale* e *Gharia el Gharbia* o l'*occidentale*, a circa 568$^{m}$ d'altitudine, furono un tempo due città fortificate, d'onde il loro nome: di esse restano rovine romane imponenti, come una magnifica porta romana in Gharia el Gharbia. A nord-nord-ovest di Gharia, havvi *Misda* (Fig. 109) nell'uadi Sofegin, con 500 ab., ma importante per le carovane. Misda è il punto centrale di tre strade; quella al nord per Tripoli, quella a sud per Mursuc e quella a sud-ovest per Ghadames. Misda ha molte rovine romane. I suoi abitanti sono una mescolanza di elementi berbero-arabi su fondo berbero e seguono la setta degli Snussi.

Nelle montagne che formano l'orlo dell'altipiano che dechina nella pianura di Gefara, trovansi alcune località degne di nota, come le gallerie sotterranee di *Zenthan*. L'altipiano quivi è tagliato da burroni poco profondi, che formano come strade, ai lati delle quali sono costruite le case addosso alla montagna. Queste abitazioni sotterranee sono da 1000 a 1200; la popolazione perciò può essere di 6000 anime (1). Gli abitanti lasciano le loro case nella stagione dei lavori campestri, vivendo sotto tende. *Casr Ghurian* (517$^{m}$) e *Casr el-Gebel* sono due castelli turchi, appiè dei quali vi hanno alcune borgate. Oltre a cento villaggi esisterebbero nel paese (1).

(1) Reclus, pag. 82.

## *B.* Fessan.

Il *Fessan* (*Fezzan, Fesan, Fassan*) è politicamente una dipendenza della Tripolitania, quantunque fisicamente si possa ascrivere alla regione del Sahara ed etnograficamente al Sudan. Esso è come una contrada di transizione che collega l'interno africano al mondo mediterraneo; è un complesso di oasi sparse qua e là su di un territorio, al quale si possono attribuire i confini naturali del gebel Ahaggar all'ovest, all'est del deserto libico, al nord delle Montagne Nere, al sud del Tibesti e che comprende oltre a 300000 chil. q.

Il Fessan, secondo Rennell, è il paese dei Garamanti di Erodoto: dai Romani era chiamato *Phazania* (Plinio). Leone Africano lo dice *Fezzen*, Marmol *Fizen*. Una spedizione, comandata da Cornelio Balbo Gaditano (19 av. Cr.) lo pose sotto la dominazione romana. *Garama* ne era la capitale, da cui il nome di *Garamanti* agli abitanti; la località chiamasi attualmente *Germa el-Kedima*, cioè *Germa l'antica*. Nel secolo VII gli Arabi lo conquistarono; la capitale fu distrutta; da Edrisi e Ibn Haukal la nuova capitale del paese è chiamata *Zuila* (*Cillala* dei Romani), nome con cui veniva il Fessan chiamato dagli Arabi nel Medio Evo. Nel secolo XIV dipendeva dagli sceriffi del Marocco; poscia venne sotto il dominio di una dinastia negra (degli Ulad Mohammed), che nel principio del nostro secolo fu spogliata da un usurpatore, Mohammed el-Mecni o el-Mukkeni. Questi, godendo grande favore presso il principe Caramanli, pascià di Tripoli, ed avendo la carica di *bee-el noba*, cioè esattore del tributo che il sultano del Fessan pagava al pascià, pensò di impadronirsi del Fessan colla protezione del pascià stesso. Nel 1811, raccolte truppe nelle montagne di Ghurian, marciò contro Mursuc e se ne impadronì, facendo morire il sultano regnante ed i suoi parenti; ed indusse il pascià ad eleggerlo suo vicerè colla promessa di aumentare il tributo annuo da 5000 a 15000 piastre. Padrone così del Fessan, guerreggiò contro tutti i suoi vicini che non potevano difendersi, facendo gran numero di

(1) Reclus, che cita Richardson.

Digitized by Google

schiavi (1). Ambizioso ed avaro, governò tirannicamente; e dopo 20 anni di regno, fu soppiantato dallo sceic arabo della tribù degli Ulad Seliman (1831-1840). I beì di Tripoli erano stati indipendenti dai sultani di Costantinopoli; ma quando la Tripolitania fu aggregata quale provincia all'impero ottomano, fu mandato Bakir-beì nel 1841 a sottomettere il Fessan, che d'allora in poi diventò provincia del governo di Tripoli (2).

Visitato dai missionarî cattolici italiani nel principio del sec. XVIII, lo fu più tardi da Hornemann (1798-99), che diede alcune informazioni su di esso. Più tardi Lyon (1819), poscia Riechtie, Clapperton, Oudney e Denham (1822) lo resero più conosciuto; e meglio ancora Barth, Overweg e Richardson (1850-55) e successivamente Vogel (1854), Duveyrier (1860), Beurmann (1862), Rohlfs (1866 e 1878-79) e Nachtigal (1869-70).

Sono assai difficili a determinarsi con precisione i confini del Fessan, trattandosi di una regione seminata di oasi in mezzo a vasti tratti stepposi o deserti. Se fisicamente possono valere all'ingrosso i limiti indicati più sopra, giova avvertire che amministrativamente fanno parte del Fessan, a settentrione delle montagne Nere, le oasi di Sella, di Giofra e più al nord ancora sino a Bu Ngeim. Non è facile del pari assegnare il numero degli abitanti; se Hornemann calcola la popolazione del Fessan 70000 ab., Richardson, al suo tempo, la stima di 26000 soltanto, Vogel di 54000, Nachtigal di 37000 ab.: secondo Rohlfs, invece, potrebbe ascendere a 200000 ab. In cifre rotonde si potrebbero forse assegnare al Fessan 50000 ab.

Il Fessan, circondato da altipiani, presenta in generale un'inclinazione verso l'est, che è quella degli uadi. Il pendio meridionale delle montagne Nere scende più dolce, all'opposto del pendio settentrionale che è erto e scosceso; il terreno della regione del Fessan è ineguale, di un'altezza media di circa 500 m. e di una minima di forse 200 m. Per la massima parte sterile o stepposo, è disposto a terrazze dirette da ovest ad est, con larghi solchi profondi in media una cinquantina di metri, dove non scorre mai acqua corrente, ma dove si raccoglie quella delle rare pioggie; quivi sono gli uadi, fertili nelle cavità più o meno depresse. In generale, tuttavia, si sogliono irrigare i terreni coltivati colle acque dei pozzi: si trovano, specialmente nella parte occidentale, dei piccoli laghi, ma saturi di sale.

Fig. 110 — Mursuc.

Gli uadi principali sono: l'*uadi Bergiusč*, che prende nel tratto a nord di Mursuc il nome di *Aghar* e, più a nord-est, di *Nesciua;* a settentrione di questo, la grande valle dell'*u. el-Gharbi* e dell'*u. e-Scerghi*, cioè *u. occidentale* ed *orientale;* nell'occidentale si trova l'antica Garama. Nell'u. e-Scerghi immette l'u. *Nsciarra*. Al nord dell'u. e-Scerghi, l'*u. e-Sciati*, al quale si unisce da nord-ovest l'*u. Heran*.

Per la natura del suolo, per il regime dei venti e per la estrema scarsezza delle pioggie, il clima del Fessan è un clima sahariano: caldissimo e secco. Nell'estate, specialmente per il predominio dei venti del sud, la tem-

(1) Lyon, *A narrative of travels in Northern Africa*, ecc. London, 1821.

(2) Duveyrier H., *Les Touaregs du Nord*, cit.

Digitized by Google

peratura è assai elevata; la media estiva sarebbe a Mursuc, secondo Lyon, di 32°, 5; all'ombra il termometro segna quasi 45° C. (44°,6 Duveyrier). Nei tratti di deserto la temperatura giunge fino a 50°; al sole dai 70° agli 80°. All' estremo di temperatura estivo corrisponde nell'inverno, in cui predominano i venti settentrionali, un estremo di freddo; la temperatura è di 5° a 6° e il termometro discende anche al punto di congelazione durante la notte; quantunque sia dubbio se cada mai la neve nelle cime delle montagne. Gli uragani sono frequenti, e si manifestano con grande violenza; l'aria è impregnata ed annebbiata dalla sabbia che si solleva furiosamente. Le pioggie, scarsissime, cadono durante il cambiamento nella direzione dei venti, cioè alla fine dell'inverno e nella primavera.

Il clima del Fessan non è certamente propizio ad una flora abbondante e svariata; anzi la vegetazione dev'essere provocata dalla coltivazione; imperocchè il suolo non può dare spontaneamente che qualche acacia, alfa, alcune erbe, ecc. L'acqua tuttavia si può trovare scavando il letto degli uadi o certe depressioni; essa è in quantità sufficiente perchè si possa far produrre il terreno. Così in parecchi tratti degli uadi, oltre a ricca vegetazione erbosa, prosperano cereali, come frumento, sorgo, miglio bianco e nero, orzo, gombo, legumi, alcuni alberi fruttiferi, fra cui il fico ed il mandorlo dànno frutta squisite: l'acacia gommifera dà una gomma rinomatissima. Nei giardini si coltiva il tabacco, l'indaco, il cotone.

Ma il principale prodotto del Fessan, tanto riguardo alla alimentazione come al commercio, è la palma dattilifera, che si conta a milioni nelle oasi.

Il Fessan, potrebbe dirsi, è la patria del dattero; se ne trovano circa 300 varietà e più di 30 nella sola oasi di Mursuc.

I datteri non sono soltanto il cibo più comune delle popolazioni nomadi e sedentarie, ma sono mangiati anche dagli animali domestici e dalle gazzelle.

Anche la fauna, così domestica come selvaggia, è povera nel Fessan. Il bestiame grosso non viene allevato che nelle oasi (come in quella di ech-Chiati) dove il foraggio è più abbondante; ma sono di piccola statura: del resto, l'animale domestico che si riscontra più comunemente è la capra. Le pecore sono di colore scuro ed a coda grossa; il cavallo e l'asino sono rari e preziosissimi. In generale il cammello è l'animale da soma; i più belli si trovano nelle montagne settentrionali; durante l'inverno si coprono di un pelame fitto, del quale si fanno tappeti ed altre stoffe.

Fra gli animali selvaggi noteremo lo sciacallo, la volpe fennec, quasi soli carnivori; quantunque assai scarse, le gazzelle e le antilopi, il muflone, lo struzzo, gli avoltoi, i falchi, i corvi, le rondini, i passeri, i palombi, le anitre; galline e piccioni nei cortili.

La popolazione del Fessan risulta di un miscuglio assai vario, per cui si osservano le tinte più diverse di carnagione, dal bianco al bruno e al nero, mentre predomina la tinta giallo-bruna.

I due principali elementi sono il negro ed il berbero; poi l'arabo; numerosi sono gli incrociamenti tra Arabi, Berberi e Sudanesi. Un tempo, dice il Reclus, quando i pirati barbareschi corseggiavano ancora il Mediterraneo, prigionieri italiani entravano negli harem degli sceic di Mursuc, formando così un elemento etnico nuovo che aveva il suo valore in una popolazione di importanza numerica così debole (1). Oltre ai Fessani proprî vi sono Tibbu, Tuareg, Berberi ed Arabi nomadi o sedentarî; Sudanesi del Bornu e dell'Haussa e di altre parti del Sudan, per lo più schiavi. Parte delle tribù del Fessan sono sedentarie, abitando le oasi; parte nomadi.

Le lingue, che si parlano più comunemente, sono l'araba che s'impara da tutti, perchè serve al commercio, il canuri che è la più diffusa, cioè la lingua del Bornu e l'haussa, cioè quella che parlano i negri haussa. Insieme a questa lingua, però, se ne parlano altre ancora, appunto per la grande varietà di popolazione, come il berbero, il tuareg, il tibbu e molti dialetti sudanesi. Il gran numero di donne che vennero sempre importate dal Sudan, oltre alle frequenti relazioni commerciali con questa regione, spiegano la diffusione delle lingue canuri ed haussa, che i fanciulli apprendono dalle schiave, mentre più tardi parlano l'arabo.

Ad onta che i Turchi abbiano emanato decreti contro il commercio degli schiavi, questo esiste tuttavia; soltanto è più difficile il trasporto degli schiavi per la Tripolitania e per l'Egitto. Se per la repressione della tratta in questi paesi, l'importazione di schiavi nel Fessan ne aumenta quivi il numero, la condizione loro tuttavia non è troppo grave; in Africa, in generale, come abbiamo già notato, gli schiavi domestici sono ben trattati e con-

(1) Reclus cit.

Digitized by Google

siderati anzi non di rado come membri della famiglia; e questo avviene precisamente nel Fessan.

Le risorse del paese sono assai magre, dacchè non è più senza freni la tratta. Le gravi imposte in un paese relativamente così povero, quantunque ogni famiglia abbia il suo pezzo di terreno, impediscono qualunque sviluppo. Grande è la emigrazione o verso il Sudan per isfuggire al servizio militare o verso le città del litorale per far un po' di denaro: così il numero delle donne supera di assai quello degli uomini, anche perchè le sudanesi immigrano notevolmente. L'allevamento del bestiame è impedito dal clima e dal suolo. L'industria è minima; si fabbricano tessuti grossolani di lana e di cotone e stuoie di foglie di palme. Prodotto di esportazione abbastanza notevole è la soda, che si ricava in una certa quantità, dai *laghi di Natron* e si vende a Tripoli: il commercio di transito dei prodotti, che dal Sudan si recano al litorale del Mediterraneo, è pei Fessani di scarso profitto.

Il Fessan, quale provincia o *kaimakamlik* dipendente da Tripoli, è divisa in 7 distretti

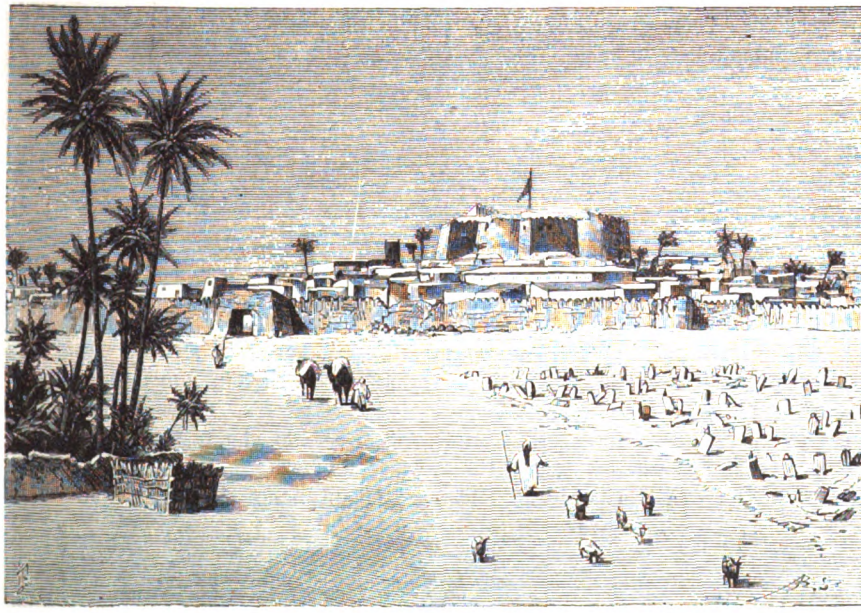


Fig. 111. — La cittadella di Mursuc.

o *mudirieh:* Uadi esč-Scergi, Uadi el-Gharbi (con Uadi Otba), Zuila, Chiati, Scerghiye, Hofra, Giofra (con Socna) (1).

Nelle varie oasi del Fessan, la più settentrionale è l'*uadi e-Sciati*. Quivi sono due città, come ne hanno il titolo: *Ederi* (274$^m$) all'ovest, con 800 ab., *Braak* all'est con 1000 ab., dove risiede il governatore del distretto (mudir). Altre località nello stesso uadi sono *Unserig*, *Goita*, *Aggar*, *Selvas*, *Temsaua* (472$^m$) ecc. Al sud di Temsaua, l'*oasi di Sebcha* colla città di *Gedid* (420$^m$ secondo Vogel, 516$^m$ secondo Rohlfs) con circa 1000-1500 ab.; altre località sono *Karda*, 1000 ab., ed *Hagiara*. Le palme dattilifere si contano a parecchi milioni. A nord-est dell'oasi di Sebcha si trovano le oasi di *Temenhint*, *Semnu*, *Sighen* colle città omonime rispettivamente di 800, 1500 e 1000 ab., la più importante è Semnu. Nell'Uadi el Gharbi, al sud di Ederi, v'hanno parecchie borgate, più o meno popolose, come *Ubari*, (1200 ab.), *Ugraefi* (800 ab.), *Germa*, *Foghar* e *Tekertiba* (1000 ab.). Vicino a Germa trovansi le rovine dell'antica *Garama* capitale dei Garamanti. Nei dintorni si osserva un avanzo di costruzione romana; fino a qui le aquile romane avevano spiegato il loro volo: è una tomba quadrata a guisa d'altare con pilastri; ai quattro angoli, coi capitelli corinzî.

*Mursuc* (Fig. 110), la capitale, trovasi nell'oasi più vasta del Fessan, in sito paludoso e malsano. La sua altitudine è diversa secondo i viaggiatori; 456$^m$ secondo Vogel, 503$^m$ secondo Rohlfs, 558$^m$ secondo Duveyrier; la sua area è di circa 3 chil. quad. ed è circondata da

(1) Vivien, *Dict.* art. *Fezzan*.

Digitized by Google

un muro d'argilla con bastioni alti 5 metri, larghi 2 m. e torri. La sua popolazione sarebbe da Nachtigal stimata 6500 ab. compreso il suburbio. Le strade si tagliano per lo più ad angolo retto, specialmente nella metà settentrionale; la quale è divisa dalla meridionale da una larga via (*dendal*), diretta da nord-ovest a sud-est. La cittadella trovasi a nord-ovest della città con muraglie grosse alla base da 15 a 20 m., e che vanno assottigliandosi verso la sommità; la loro altezza è di 25 metri (Fig. 111). Intorno alla città

Fig. 112. — Gatrun.

si stendono piantagioni di palmizi, che dànno il principale nutrimento agli abitanti. Le case in generale sono di un piano solo; nella maggior parte la luce entra dalla porta bassissima. Il cimitero è posto fuori della città al sud e all'est (dove trovasi la tomba di Richtie) ed è estesissimo. In mezzo alla città havvi il bazar, in cui formicolano genti di tutta l'Africa settentrionale. Il valore medio degli scambi che vi si fanno, si può calcolare di mezzo milione di lire.

Quantunque Mursuc sia molto malsana,

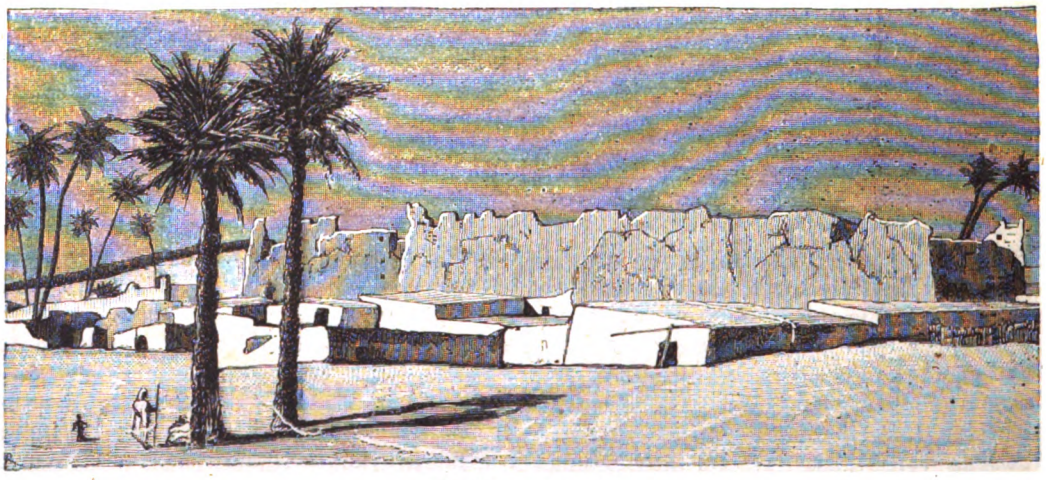


Fig. 113. — Tegerri.

tanto che perfino i Negri pigliano le febbri, pure la sua posizione sulla via delle carovane ne fa un centro commerciale importante ed il più popolato del Fessan.

All'ovest di Mursuc si trova l'oase di *Otba* o di *Tessaua* (528$^{m}$), al nord della quale vi è il pozzo di *Amran* ed al sud quello di *Sciaraba*; vicino a questo fu assassinata la viaggiatrice Tinne (1869). A nord-est di Mursuc evvi *Godna* (472$^{m}$); direttamente all'est si stende la *Hofra*, nella quale trovasi l'oasi di *Traghen* (423$^{m}$) con 1500 ab., che fu per molto

Digitized by Google

tempo la capitale del Fessan: ora è tutta rovine e quasi spopolata, ad onta della enorme quantità di palmizi ond'è ricca; ma non essendo irrigati, ne muore un gran numero. Vicino a Traghen trovasi la fontana di *Ganderma*, la più ricca sorgente di tutto il Fessan. All'est di Traghen, *Suila* (513$^{m}$) con 1000 ab., fu anch'essa capitale del Fessan; più a nord-est havvi *Temissa* (379$^{m}$) con 600 ab. A sud di Traghen, *Gatrun* (512$^{m}$) con 1500 ab. (Fig. 112): città santa, piena di marabut, è in una depressione (hatliya) dell'uadi Ekema, circondata da dune e da rive elevate; i suoi datteri sarebbero i migliori del Fessan: i palmizi formano una estesissima foresta. Al sud di Gatrun si trovano, nello stesso uadi, le oasi di *Bachi*, *Medrusa*, *Casrana* e finalmente *Tegerri* (552$^{m}$), la città più meridionale del Fessan, con 800 ab. (Fig. 113).

*Ghadames* o *Rhadames* (*Cydamus* di Plinio) a 495 chil. da Tripoli ed a 400 chil. soltanto dal fondo del golfo di Gabes, colle altre oasi vicine appartiene alla regione del deserto (Fig. 114). Anch'essa deve la sua importanza specialmente al commercio fra il litorale del

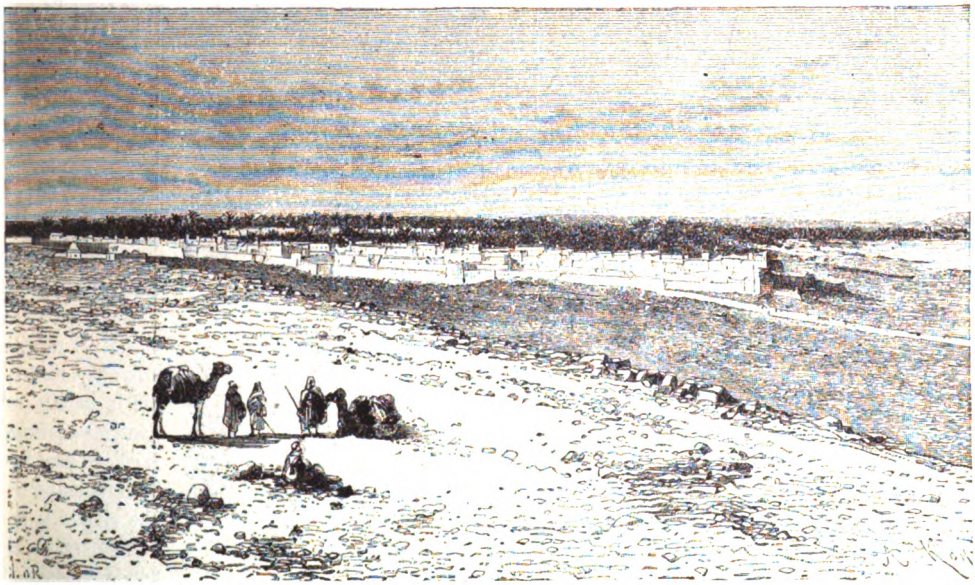


Fig. 114. — Ghadames.

Mediterraneo ed il Sudan; i suoi abitanti hanno saputo sempre approfittare della posizione di quest'oasi sulla via che devono necessariamente percorrere le carovane, via che solo è possibile fra l'el Erg od Areg, regione di dune sabbiose all'ovest, e l'Hammada el-Homra all'est. Questa via è frequentatissima e relativamente assai facile; per cui fu visitata da molti viaggiatori. Laing fu il primo nel 1826, e dopo di lui Richardson nel 1845, Dickson 1849, Bonnemain 1856, Duveyrier 1860, Mircher a capo di una spedizione francese 1862, Rohlfs, Largeau 1875 ecc.

Ghadames, circondata da giardini, si trova in una pianura sabbiosa alta 351$^{m}$ secondo Duveyrier, 423$^{m}$ secondo Vatonne, in mezzo alla quale si rinnalzano isolati, a 40 o 50$^{m}$ d'altezza, dei monticelli (*gur* o *kef*) rivestiti alla sommità di una lastra di creta bianca. È quello che rimane dell'altipiano che una volta colà esisteva, e che fu corroso dagli agenti cosmo-tellurici.

L'oase di Ghadames (1500 m. nel senso del meridiano e 1600 in quello del parallelo) è circondata da una muraglia di circa sei chilometri, ora rovinosa, che serviva di difesa contro gli assalti degli abitatori del deserto, e che ora serve in parte di riparo contro le sabbie. La città è situata nella parte sud-ovest dell'oasi; ha 1182 case con circa 7000 ab. Le case hanno luce soltanto da un foro nel soffitto, le vie sono strette e quasi sempre coperte; infatti, le case sono unite le une alle altre da terrazze sopra le strade, formando una specie di vie superiori frequentate solo

(1) *Mission de Ghadamès*, Algeri, 1862. Oltre a Mircher, facevano parte della spedizione Polignac, Vatonne, Hoffmann e l'interprete militare Ismael Bu-Derba.

Digitized by Google

dalle donne, come le inferiori lo sono dagli uomini e da schiave negre. Queste vie inferiori sono naturalmente oscurissime; tanto che per evitare gli urti, bisogna andar muniti di lanterna; in caso diverso, come narra Largeau, gli uomini devono battere il piede, le donne emettere una specie di brontolio lamentoso. Le terrazze servono per mercato delle donne.

L'acqua, a cui deve l'esistenza Ghadames, dove non piove quasi mai, è fornita da pozzi scavati e da una sorgente nel mezzo della città detta *Ain el-Fers* (*sorgente della giumenta*) o *Archesciuf* (*sorgente del coccodrillo*) (Fig. 115). L'acqua di questa sorgente riempie un bacino di costruzione romana, da cui partono i varî canali che la distribuiscono; è un po' salata (3 grammi di sale per litro), ma non disgustosa, e termale, avendo la temperatura di circa 30° in ogni stagione (29°-30°15), piena di sanguisughe sulle rive del bacino.

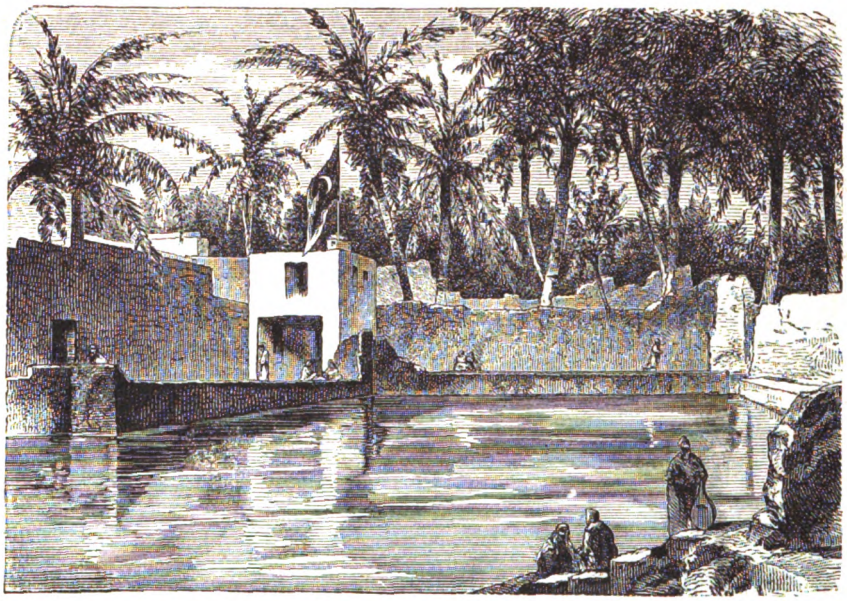


Fig. 115. — La sorgente di Ghadames.

Gli abitanti di Ghadames, quantunque si possano dire in generale Berberi, sono una mescolanza di Berberi con elementi arabi e negri. I *Beni Ulid* occupano la parte settentrionale, divisi in *Tasco*, *Beni Derar* e *Ben Mazig*; e si dànno principalmente al commercio; i *Beni Uazil*, o *Uasit*, la meridionale, divisi in *Tin-Ghezzin*, *Taferfaa* e *Gier-Essan*; e questi sono più sedentarî e coltivatori. Una piccola parte della popolazione è araba, cioè gli *Uled Bellil*: gli *Atriya* sono ibridi derivati da Ghadamesi e da schiavi negri. La lingua dei Ghadamesi è un dialetto berbero; gli Atriya parlano l'haussa; ma l'idioma commerciale è l'arabo.

Nè il suolo, nè l'industria di lavori in pelle, sarebbero sufficienti a mantener l'oasi; d'altronde, i Ghadamesi non sono nè coltivatori, nè industriali; essi sono propriamente commercianti, e tutta la prosperità dell'oasi è dovuta al commercio, che tuttavia non è così splendido come una volta, sia per l'ingerenza turca che per la soppressione del traffico degli schiavi. Le loro relazioni commerciali si stendono tanto al litorale del mare Mediterraneo, come attraverso il deserto ai mercati del Sudan. Hanno fama di grande probità e di tener fede scrupolosa alla parola data; ma sono fiacchi di carattere e devono farsi scortare le carovane da Tuareg. Quanto alla religione, sono malechiti; del resto, i loro affari mettendoli in contatto con genti diverse fanno sì ch'essi siano tollerantissimi per ciò che riflette la religione, tranne che per la giudaica.

Cornelio Balbo occupò l'oasi di Ghadames nell'anno 19 a. C.; la dominazione romana vi durò lungo tempo, ed è attestata anche da alcuni avanzi di costruzioni romane e da alcune iscrizioni. Venuti gli Arabi, Ghadames dipendette prima da Tunisi, poi da Tripoli, ora fa parte di un caimacamlik di cui è il capoluogo e dipende dal governatore di Tripoli.

A circa 105 chil. ad est di Ghadames trovasi l'oase di *Derg* (*Derdj*) (504$^{m}$) assai superiore a questa per ricchezza d'acqua e per fertilità di suolo. Abbondano nei suoi dintorni i palmizî (circa 300000), gli alberi fruttiferi, i legumi, ecc., per cui gli abitanti di Ghadames vi trovano quello che manca al loro suolo. L'oasi consta di quattro villaggi, abitati da una popolazione derivata da elementi diversi, mescolanza di Berberi e di Arabi con schiavi.

Digitized by Google

*Sinaun,* sulla via di Tripoli, è un' oasi a nord-est di Ghadames, composta di due villaggi; ora assai decaduta per l'invasione delle sabbie. La popolazione va emigrando a Ghadames.

A mezzogiorno di Ghadames e ad occidente

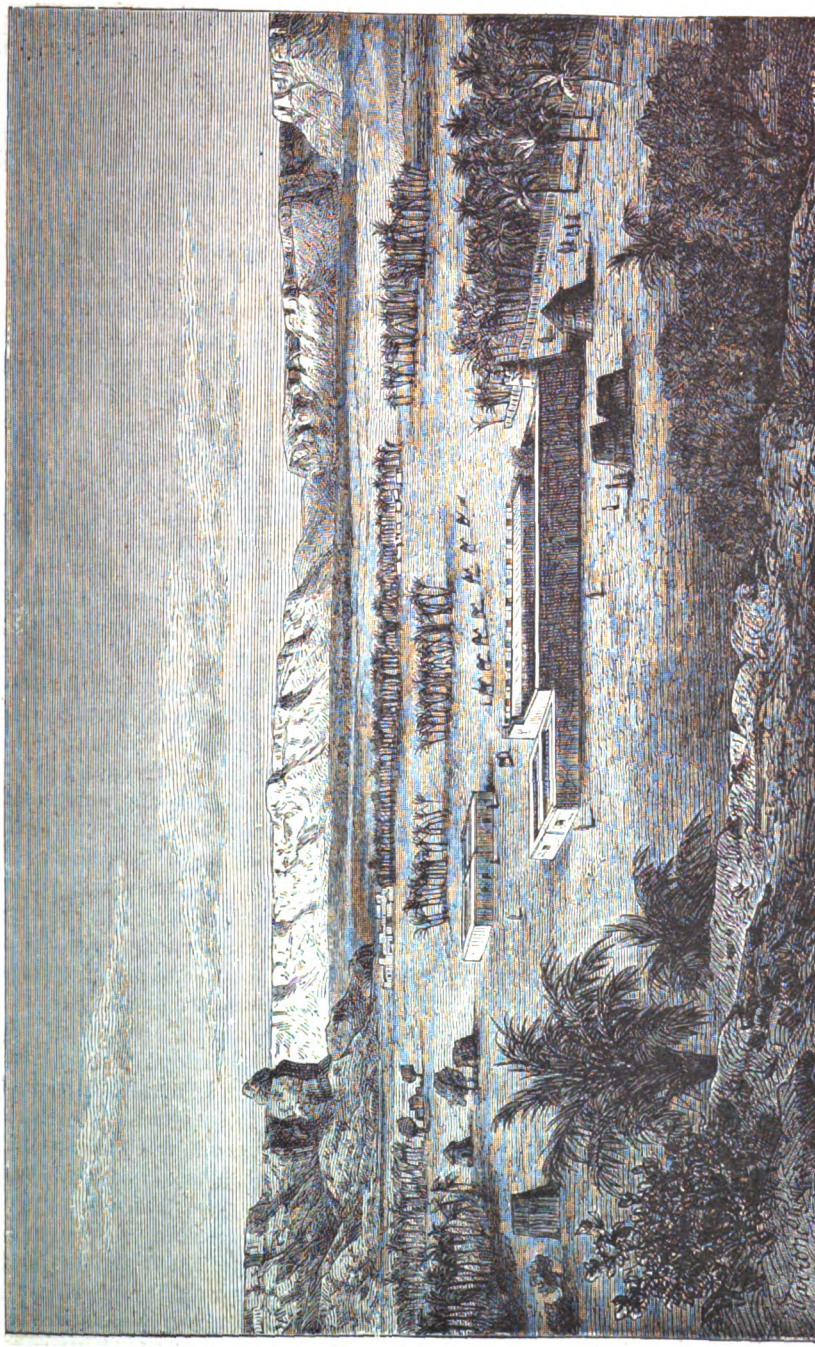


Fig. 116. — Rhat e le sue piantagioni.

di Mursuc trovasi l'oasi di *Rhat* (*Ghat*) a circa 400$^{m}$ di altitudine (Fig. 116). Fu annessa alla Tripolitania per opera di Mustafà Assim Pascià. Anch'essa deve il suo commercio alla posizione geografica; meno favorita, del resto, della prima perchè più distante dalla costa mediterranea (circa 900 chil.). Oltre a ciò, fra essa ed il mare si stende la regione delle dune di sabbia di Edeyen e l'Hammada el-Homra; per cui fu esplorata meno di Gha-



Digitized by Google

dames, trovandovi ostacolo i viaggiatori nell'opposizione della popolazione. Fu visitata da Ismail Bu Derba (1858), da Richardson, Overweg, Barth, Duveyrier; vi morirono von Bary (1877) e Csillag. Tentarono di pervenirvi madamigella Tinné (1869), Dourneaux-Duperré e Joubert (1874), ma furono tutti e tre assassinati prima di giungervi.

Fondata dai Tuareg Ihagenen e da altri loro connazionali, Rhat trovasi in una stretta vallata, la quale è limitata all'est dalla catena di Akakus quasi inaccessibile, all'ovest dall'altipiano di Tasili, al sud dall'altipiano degli Asgar (Asgier), al confluente dei due uadi Wurarit e Ighelfunnis, il quale ultimo più al nord è detto Tanessof (Tanesuft). La via che conduce a Mursuc segue il Tanessof, gira al nord i monti Akakus, poi si dirige all'est attraverso il deserto di Tayta; supera nella catena di Amsak il passo di Ghalle e segue l'u. Bergiusé, all'est del quale evvi la capitale del Fessan.

Rhat, circondata da un muro, è divisa in sei parti, con una popolazione di circa 4000 ab. alla quale si deve aggiungere quella sparsa nei villaggi vicini. Vi si tiene un grande mercato annuale in primavera; da Ghadames i mercanti vi portano armi, polvere, piombo, ferro; dal Sudan oro, noci di guru, ecc.; da Mursuc articoli che provengono da Tripoli e dall'Egitto. Anche a Rhat gli schiavi erano un articolo importantissimo di commercio. Quest'oasi potrebbe prosperare anche per la cultura del suolo, perchè l'acqua abbonda; ma così per l'agricoltura come per l'industria è inferiore a Ghadames.

A pochi chilometri a mezzogiorno di Rhat trovasi un'altra città, *Baracat* o *El-Barcat* (*Iberke*), abitata da Tuareg, più piccola della prima, ma più irrigata e più fertile. Il gebel Idinen (Casr Gienun, cioè *castello degli spiriti*) in mezzo alla vallata, a nord di Rhat, è un masso roccioso in forma d'arco colla curva verso il sud; Richardson e Barth ce ne descrivono l'orridezza, quantunque sia alto soltanto alcune centinaia di metri.

## *C.* Cirenaica (Barca).

La Cirenaica — così chiamata dalla città di Cirene — o Barca — da Barce colonia di Cirene (1), forse anteriormente colonia fenicia — è una regione che si distingue fisicamente dal rimanente della Tripolitania; contrada ancora assai poco conosciuta, sebbene così vicina alla Grecia ed all'Italia; oggidì spopolata e decaduta, un tempo fiorente per numero di abitanti, per splendore di città, per ricchezza di commercio; destinata forse a ridiventare centro cospicuo di attività commerciale.

Secondo Erodoto (1), fu per consiglio dell'oracolo di Delfi che i Greci colonizzarono la Cirenaica. Gli abitanti dell'isola di Tera (Santorino) mandarono Batto con coloni, i quali si stabilirono prima nell'isola di Platea (forse l'isoletta di Emmahe in fondo al golfo di Bomba), poi si trasportarono ad Aziris, di fronte a Platea sul continente. Si fecero quindi da alcuni Libi condurre ad Irasa, verso occidente; e arrestatisi i Libi alla fontana di Apollo, consigliarono i Greci a fermarsi quivi (2): e questi fondarono nel 630 av. Cr. una città alla quale diedero il nome di *Cirene*, da quello della ninfa Cyre, figlia del re dei Lapiti nella Tracia, che, amata da Apollo per la sua bellezza e per il suo valore nel combattere le fiere, fu da lui trasportata nella Libia presso la dea Venere, e fatta regina.

A Cirene Batto regnò quarant'anni; sotto i suoi successori gli Elleni continuarono ad emigrarvi numerosi. I coloni ebbero a sostenere vittoriosamente un'invasione di Apries, re d'Egitto, provocata dai Libi che si vedevano occupato il loro territorio da stranieri. Ma anche nella famiglia regnante sorsero contese; i fratelli di Arcesilao, figlio di Batto, si allontanarono da lui e fondarono Barce, e si valsero della ostilità dei Libi per spingerli contro i Cirenei. Questi furono sconfitti; a calmare le agitazioni non valsero i consigli dell'oracolo ed un ordinamento democratico istituito da Demonace di Mantinea, contro cui si ribellò la dinastia, che riebbe il potere. Ma Arcesilao essendo stato ucciso, sua madre Feretima chiamò i Persiani dal vicino Egitto, che commisero grandi stragi e ristabilirono il potere regio; ma con Arcesilao IV, circa il 440 a. C., che fu ucciso, cadde la monarchia, e Cirene si costituì a repubblica.

Colla nuova forma di governo non cessarono le contese; Cirene tuttavia salì a grande splendore economico. Si sottomise ad Alessandro, allorchè questi giunse in Africa; ma fu Tolomeo Lagide che pose direttamente sotto il suo dominio la Cirenaica, che prese il nome

(1) Erodoto. lib. IV, c. 150.

(1) Erodoto, IV, 155 e seg.

(2) « O Greci, qui vi sarà comodo di dimorare, poichè qui il cielo è perforato », intendendo dire che le pioggie non mancavano. Erod., IV., 158.

Digitized by Google

di Pentapoli, dalle sue cinque principali città che erano Cirene, Barca, Tolemaide, Teuchira e Berenice (1). La prosperità del paese andò sempre crescendo sotto i Tolomei, e, favoriti da essi, numerosi Israeliti presero stanza nella Cirenaica. Apione, figlio di Tolomeo Fisone, la lasciò in eredità ai Romani (96 a. C.), i quali ben presto la ridussero a provincia romana con Creta: vi si trovano nominate, oltre alle città su indicate, Darni (l'attuale Derna ?), Neapoli, Adriana, Tinti ed altre; ma non si può identificarne la posizione. Regnando Traiano, una sollevazione degli Israeliti, che uccisero 200000 Cirenei e Romani, fu repressa con grandissima strage; e Cirene comincia già a decadere, sostituita nel primato dalle altre città della Pentapoli. Costantino fece della Cirenaica una provincia a sè (Libia superiore) e fu aggiudicata all'Impero d'Oriente. Desolata da calamità naturali, assalita dai Persiani, sotto Cosroe (616), le città greche vennero sempre più decadendo; gli Arabi invasori (647) non trovarono resistenza nemmeno allorchè vollero professata dagli abitanti la religione del Profeta, e più tardi, nel secolo XI, la rovinarono completamente. Il paese imbarbarì; le lotte continue coi Beduini lo precipitarono in condizione sempre peggiore. Ebbe poi sorte comune con Tripoli occupata dai Turchi nel 1551; dopo il 1714 fu governata da famiglie indigene; rioccupata nel 1835 dai Turchi, fu dapprima sotto la dipendenza del Pascià di Tripoli, nel 1879 fu eretta a vilayet con un Pascià proprio dipendente direttamente da Costantinopoli; ora fa parte di nuovo della Reggenza di Tripoli.

La Cirenaica, ancora pochissimo esplorata, fu visitata nel secolo XVIII dal francese Lemaire, da Luigi XIV incaricato di esplorarne le rovine; poi da Lucas, Shaw e Bruce. Più di questi ci diedero notizie copiose ed esatte al principio di questo secolo il Cervelli e specialmente il genovese Della Cella (1817), che da Tripoli percorse il paese fino all'Egitto quale medico addetto ad una spedizione turca contro tribù ribelli. Poi si recarono gl'inglesi Beechey, nel 1821-22, a studiarne le coste; il pittore francese Pacho, il tedesco Barth, l'inglese Hamilton nel 1852; vi fecero scavi, che diedero importanti risultati, il cap. Smith e il comandante Porcher (1860-61). Più importante per la geografia fu il viaggio di Rohlfs (1868-69), che fece una carta topografica assai esatta del paese. La Società di esplorazione commerciale in Africa, residente a Milano, è molto benemerita per l'esplorazione della Cirenaica; fra coloro che presero parte alle spedizioni da essa allestite, accenneremo al Camperio ed all'Haimann, che ci diedero del paese di Barca, da loro visitato, accurate descrizioni.

Il paese di Barca o Cirenaica si stende fra l'Egitto e la Tripolitania, dal 19° al 25° long. E. Gr. e dal 29° al 33° lat. N., senza confini naturali e con confini assai incerti fra le due regioni (1); i quali sono ancora più vaghi verso mezzodì. Si può ritenere che il vilayet di Bengasi cominci all'estremità meridionale del golfo di Sidra, e comprenda le oasi di Augila e Gialo. Nelle oasi però il governo turco non ha alcuna autorità; esso riesce a farsi pagare le imposte da quegli abitanti allorchè sono costretti a venire nelle città per i loro affari. La Porta vorrebbe far credere di avere sotto il suo dominio anche l'oasi di Cufra, ma questa è assolutamente fuori del confine tripolitano.

La grande curva della costa della penisola cirenaica è divisa in due parti dal golfo di Bomba: all'est di questo è l'antica *Marmarica*, all'ovest la *Cirenaica*, propriamente detta, il cui contorno litoraneo, da Bengasi a Bomba, è di circa 320 chil., con una corda di 240 chil. Nel golfo di Bomba finisce l'uadi el-Temime o Temmim, il Paliuro dei geografi antichi, lungo circa 100 chil., dal quale pure sono divise le due regioni.

Nella penisola cirenaica conviene distinguere due zone; la litoranea e la montuosa.

La zona litoranea è una pianura, presso Bengasi larga circa 20 chilometri, che viene a poco a poco elevandosi verso l'interno. Secondo l'Haimann, la formazione predominante sarebbe un'arenaria compatta di color giallo con fossili del periodo terziario. Al sud-est di Bengasi si osservano fertili depressioni, talvolta di otto o dieci metri più basse della pianura circostante e dell'area anche di mezzo chilometro quadrato; in queste si sono scavati dei pozzi che non solo servono per l'irrigazione, ma danno anche acqua potabile, quantunque un po' salmastra. La maggiore e più fertile è quella che si chiama *Seniet Os-*

(1) La Pentapoli era in origine costituita da Cirene, Apollonia porto di essa, Teuchira, le Esperidi e Barca. Poi al nome di Esperidi si sostituì quello di Berenice, al nome di Teuchira quello di Arsinoe: Tolemaide, edificata dai Tolomei, prese il posto di Barca decaduta; sicchè Cirene, Apollonia, Tolemaide, Arsinoe e Berenice furono considerate le cinque città della Pentapoli.

(1) Il confine ufficiale fra Egitto e Tripolitania parte dal golfo di Sollum o El-Mellah.

Digitized by Google

*man* (*giardini di Osman*), ricca di alberi fruttiferi e di agrumi; le cime degli alberi non giungono al livello della pianura circostante (1). Quivi forse gli antichi ponevano i giardini delle Esperidi.

Nella zona litoranea si trovano, fin presso a Tocra, delle lagune di acqua salmastra, separate da dune di sabbia mobile. Alcune di esse, in comunicazione col mare, sono inondate, allorchè spira il vento dal mare (vento di nord-ovest) e si asciugano quando soffia invece quello di terra (2). Potrebbero facilmente essere ridotte a saline, come fu fatto per quella a sud di Bengasi.

La zona montuosa formata di roccie calcari, ricche di petrificazioni, da Bengasi a Tocra (*gebel Dakar* o *Dahar*) si mantiene, colle alture del suo orlo, distante dal mare; poi si avvicina più o meno al mare erta e dirupata, in qualche tratto a picco sul mare, come da Derna a ras el-Tin. Le elevazioni di questa zona hanno forma arrotondata. Al sud di Bengasi la regione porta il nome di *Barca el-hamra*, cioè *Barca rossa* dal colore del terreno ferruginoso rosso; a sud di questa, *Barca el-beida*, o *Barca beda*, cioè *Barca bianca*. Sono notevoli certi bacini circolari, in mezzo alle alture, in cui furono scavati dei pozzi; Haimann nomina quelli di Bu Mariam, El Abiar, Beniè Gerdes, Maraua, Slonta, e Zuei; in essi, nell'inverno durante le pioggie, si formano dei piccoli stagni che restano asciutti nell'estate. Nella parte centrale della zona montuosa si stendono praterie, e boschi di ginepri, di cipressi, di lentischi: in fondo alle valli, tratti di terreno coltivato. La parte orientale è meno fertile, assumendo quasi il carattere di deserto e forme di altipiano, con colline basse quà e là; le elevazioni si mostrano nuovamente procedendo al nord verso Derna. Il punto più alto di tutta la penisola libica è, secondo Haimann. di 850 $^{m}$ circa sul livello del mare, e trovasi sopra una stretta giogaia all'est di Slonta, mentre altri invece ritengono che il punto culminante sia presso Cirene. Il *gebel Achdar*, cioè *monti Verdi*, con vette forse superiori ai 1000 $^{m}$, altipiano montagnoso che domina la zona litoranea, colle sue elevazioni, a forme arrotondate, ricorda gli Appennini, dei quali ha la flora ed il clima e le bellezze panoramiche; questo fa notevole contrasto colle solitudini di cui sono circondati.

(1) Haimann, cit.
(2) Haimann, cit.

Nella Marmarica l'altipiano è circa due volte meno alto.

Il pendìo dell'altipiano cirenaico verso il mare si dirompe in vallate fertili e popolate; a mezzodì del gebel Achdar comincia a mostrarsi nel suolo il carattere di deserto, che si accentua sempre più a mano a mano che si procede verso sud.

La Cirenaica manca di fiumi perenni. L'uadi *el Ferg* o uadi *Derna*, dal nome della città presso cui finisce in mare, è una grande valle, che attraversa la catena dell'Aguba mediante una spaccatura profonda e selvaggia: nel suo fondo durante le pioggie invernali scorre un torrente, del resto quasi sempre asciutto, con pozze d'acqua stagnante, dalle rive fiorite. Due copiose sorgenti, *ain Derna* e *ain Bu Mansur*, due ore sopra Derna, servono ai bisogni della città e della irrigazione. Altro uadi, e forse il più lungo della Cirenaica, è l'u. *Geraib*, anch'esso scarsissimo d'acqua. Qua e là vi sono sorgenti, anche abbondanti, ma che si perdono presto fra terra. In parecchi luoghi esistono tuttora avanzi dei serbatoi (alcuni dei quali tuttora ben conservati) in cui anticamente si raccoglieva l'acqua pluviale; si vedono principalmente a Safsaf, Cirene, Tolmeta, vicino al castello di Merg, ecc. Nell'interno, qua e là, nelle sabbie o nel suolo roccioso ed arido non trovasi acqua che raramente, per cui manca la vegetazione.

La Cirenaica appartiene alla zona delle pioggie invernali, che in generale cominciano coll'ottobre e finiscono nell'aprile. Nell'estate la pioggia non cade mai o quasi mai. Bagnata in gran parte dal mare, la Cirenaica è esposta ai venti umidi, fuorchè a mezzodì; ma ad onta della quantità di pioggia che vi cade nell'inverno, e che dura parecchi giorni senza interruzione, la media è inferiore a quella di molti paesi dell'Europa e va successivamente diminuendo verso oriente.

Il clima è dolce ed uniforme; se lungo la zona litoranea la temperatura media annua, di 21°-22° C., è superiore a quella dell'Italia meridionale, le brezze fresche del Mediterraneo, specialmente sul pendìo dell'altipiano cirenaico, mitigano gli ardori dei venti caldi che provengono dal deserto di Libia e le pioggie vi sono abbastanza frequenti, per cui il clima è delizioso, o, come fu detto, *italiano*; a 500$^{m}$ di altezza sul mare la temperatura diurna varia dai 29° in estate ai 12° in inverno.

Questo non può dirsi dell'interno dell'altipiano. Il caldo quivi è talora assai notevole,

Digitized by Google

essendo forte la irradiazione dalle grandi estensioni di roccie nude e soffiando persistente il *ghibli*, cioè *vento del sud*, soffocante e molesto. La temperatura allora sale anche oltre i 50 C. Questo vento del deserto, secchissimo e cocente, è pieno di sabbia che penetra dovunque; e la sua azione si fa sentire fino ai porti del litorale e prosegue sulle coste italiane (scirocco). È opinione degli Arabi che il ghibli sia necessario perchè i datteri possano divenire perfettamente maturi. Non è vento dannoso, perchè asciutto; perciò nelle contrade interne il clima è sano per l'elevazione del suolo e la purezza dell'aria. Come nella Tripolitania, nella Cirenaica sono malattie comuni le oftalmie, dovute in generale a poca pulizia.

La flora della Cirenaica dipende dalla presenza dell'acqua; per cui secondo che è maggiore o minore il beneficio della pioggia o della irrigazione naturale od artificiale, il suolo mostra rigogliosa o scarsa vegetazione. Nell'altipiano del deserto libico decresce la quantità di precipitazione acquea procedendo verso oriente: e di conseguenza in questa direzione viene a poco a poco a mancare la vegetazione stessa, la quale si manifesta assai rara nelle parti elevate dell'altipiano ed abbonda invece nei pendî e nelle depressioni dove si raccolgono le acque sotterranee.

Il prof. P. Ascherson stima, che la flora della Cirenaica sia del tutto diversa da quella della Tripolitania; questa apparterrebbe alla flora della regione mediterranea, quella alla sahariana. Le piante da lui enumerate sono 493 (1); altre 200 furono conosciute più tardi per opera di Haimann, Petrovich, Ruhmer e Schweinfurth, per cui le specie finora classificate sommano a 625; delle quali 24 si devono considerare come appartenenti alla flora ovest del Mediterraneo; due si estendono nel nord del Mediterraneo solo fino alla Grecia e all'Arcipelago; 31 specie appartengono alla flora mediterranea orientale (2). È notevole poi che nella Cirenaica si trovano alcune specie che si riscontrano soltanto in alcune località circoscritte dell'Europa e dell'Asia Minore. Alla Cirenaica sono particolari dieci specie (3). Le specie coltivate sono una settantina: sei crescono allo stato selvatico.

(1) Rohlfs G., *Kufra*, cit.

(2) V. la enumerazione di esse in Haimann, cit.

(3) *Hypecoum aequilobum, Reseda Petrovichiana, Ononis calycina, Astragalus cyrenaicus, Valerianella Petrovichi, Anthemis cyrenaica, Lactuca Haimanniana, Euphragia Viviani, Entosthodon subpallescens, Hypnum cyrenaicum.*

Secondo l'Haimann, fra Bengasi e i monti Dahar, nella pianura, si mostrano abbondanti l'asfodelo o porrazzo (Asphodelus microcarpus) ed i carciofi selvatici; nella regione dell'altopiano i cespugli di una specie di salvia a larghe foglie e fiori gialli, la *sehera* degli Arabi (Phlomis flocosa o labiata), che ha un succo che serve per confetture; fiori svariatissimi, specialmente ranuncoli, anemoni e papaveri, abbelliscono i prati; nei terreni più aridi, e verso i confini del deserto, si mostra lo *Scheh* (Artemisia herba alba), pianticella bassa ed aromatica da cui gli Arabi estraggono un olio essenziale odoroso.

Noteremo poi specialmente il *Sylphium cyrenaicum*, così famoso nella antichità per la efficacia meravigliosa che gli si attribuiva per ogni specie di malattia (1). Si pagava carissimo: il suo valore era stimato pari a quello dell'argento; il suo succo si vendeva a peso d'oro. Siccome col silfio si pagavano anche le imposte, Cesare trovò fra l'oro e l'argento nel tesoro pubblico di Roma, e portò via per 1500 libbre di silfio (2). Esso era uno degli articoli di commercio più importanti per gli abitanti della Cirenaica; e su molte medaglie e monete di Cirene si vede da un lato la testa di Giove Ammone o del re Batto e dall'altro la figura del silfio. Si estraeva il succo da questa pianta col fare un'incisione nel fusto (e prendeva allora il nome di *thysias*) o nella radice (ed allora aveva il nome di *caulias*) e questo era reputato migliore, perchè si conservava più lungamente. Una legge apposita stabiliva il tempo ed il modo di fare la incisione e la quantità di succo che si doveva estrarre per non far perire la pianta (3).

Non si sa precisamente quale specie di pianta fosse il sylphium degli antichi, tanto più che essi non sono del tutto concordi nel descriverlo, come diverse sono le località dove lo collocavano. Così Teofrasto ci descrive la radice come grossa, carnosa, vivace: il fusto, della forma stessa del finocchio; le foglie rassomiglianti a quelle del *selinum;* i semi larghi, alati e presso a poco come quelli *della phyllis*. Questa pianta cresceva principalmente nei dintorni degli orti esperidi (4). Secondo Plinio, invece, la radice del sylphium

(1) Plinio narra perfino che faceva addormentare le pecore e starnutare le capre. Plinio, *Hist. nat.* XIX. 15.

(2) Cesarem vero dictatorem initio belli civilis, inter aurum argentumque protulisse ex aerario laserpitii pondo M. D. Plinio, XIX, 15.

(3) Hoefer, cit.

(4) Teofrasto cit. da Hoefer.

Digitized by Google

aveva una corteccia nera ed era più lunga d'un cubito; nel punto dove usciva dalla terra, v'era una grossa tuberosità, che incisa produceva un succo latteo. N'erano schiacciati i semi; le foglie cadevano ogni anno, tosto che soffiava il vento meridionale (1).

Il silfio, secondo Scilace ed Erodoto, crescerebbe nella regione litoranea della Pentapoli libica, dall'isola Platea fino all'entrata della Grande Sirte. Nell'ode a Lesbia, Catullo la colloca presso Cirene. Arriano, Plinio ed altri limitano la regione del silfio all'estremità del territorio fertile; Strabone e Tolomeo, con altri ancora, a mezzodì della Cirenaica nelle parti interne delle terre deserte (2).

Al tempo di Plauto lo si raccoglieva ancora abbondantemente, ma era già raro al tempo di Strabone; Plinio dice che la produzione del silfio scemò dopochè, per ingrassare il proprio gregge, gli appaltatori dei pascoli pubblici fecero che questa pianta servisse di pascolo ad esso. Non si conosceva che un *laser*, molto inferiore a quello della Cirenaica, che proveniva dalla Persia e dall'Armenia. Nerone ebbe un fusto di silfio, considerato allora come una cosa estremamente rara. Dal V secolo in poi non se ne parla più; nessun cenno ne troviamo, infatti, nei tempi posteriori. La sparizione del silfio viene da Strabone attribuita al vandalismo di popolazioni barbariche, da Solino all'opera degli stessi abitanti della Cirenaica, troppo aggravati dalle imposte enormi che per esso si dovevano pagare.

Si vorrebbe da alcuni, e fra questi dal Dr. Laval, che il sylphium fosse il *drias* o *derias* degli Arabi (Thapsia garganica), specie di ombrellifera i cui caratteri trovo così descritti nell'Höfer: radice fusiforme, carnosa, lunghissima, di colore bruno alla superficie: il fusto, striato, giunge ad un'altezza di un metro, ergendosi sopra una grossa base, da cui sgorga, spezzandolo, un sugo latteo abbondante. Le foglie radicali sono numerose, lucenti, sovrapposte le une alle altre; i semi, terminando in piccolo fascio ogni pannocchia, sono ovali, compressi, cinti da trasparente membrana e colorati d'argentea vernice. Il fiore sviluppasi nella state, è giallo, spaccato e molto aperto.

Pacho opina che il drias sia una specie di laserpitium e vorrebbe dirlo *Laserpitium derias*; secondo della Cella, apparterrebbe al genere *Thapsia*; Viviani lo chiama *Thapsia sylphium*. Accettando una od altra di queste opinioni, non si riscontrerebbero certo in queste piante le qualità meravigliose asserite dagli antichi; il Thapsia sylphium o il Laserpitium derias non avrebbero di comune col sylphium degli antichi altra qualità che quella di essere nocivi ai cammelli che ne mangiano quando il seme matura, per cui i cammellieri arabi mettono, nell'estate, la museruola ai loro animali perchè non mangino drias; per gli uomini, esso, usato come medicina, sarebbe un drastico potente. Sprengel stima che il sylphium sia la *Ferula tingitana*; Oersted una specie di *Narthex asa foetida* e chiama *Narthex sylphium* il silfio delle monete di Cirene; Ascherson non ammetterebbe in nessuna guisa che il sylphium dei Greci o laserpitium dei Romani fosse il drias degli Arabi, ed inclinerebbe all'opinione di Oersted, perchè il silfio delle monete di Cirene si trova invece essere identico a una pianta, pure appartenente alle ombrellifere, che cresce sui confini settentrionali dell'India, il Narthex asa fœtida; e il drias non rassomiglia per nulla alla pianta rappresentata sulle monete dell'antica Cirene con quella finissima arte degli incisori greci della cui valentìa ed esattezza di esecuzione troviamo numerosi esempî nella rappresentazione di oggetti conosciuti (1). Comunque sia, osserva l'Haimann, il drias è una delle piante più caratteristiche della regione media ed orientale della Cirenaica.

Nella regione montana si trovano boschi assai estesi di una specie di ginepro, lo *sciara* (*Juniperus phoenicia*), che giunge all'altezza di dieci metri; rassomiglia per le foglie e per il colore al cipresso, ma ha forme più tondeggianti ed è odoroso; un'altezza doppia raggiunge una varietà di cipresso, *ars* degli Arabi, che forma esso pure boschi molto vasti e da lontano ricorda i cedri del Libano. Non mancano lentischi, carrubi, quercie, terebinti, salici, allori, rosmarino, che diviene arboreo, corbezzoli e giuggioli. Il giuggiolo (Zyziphus lotus, Rhamnus lotus di Linneo) sarebbe l'albero delle cui frutta si cibavano i Lotofagi (mentre altri opina essere il carrubo), concordando le descrizioni che ne dànno Polibio, Erodoto, ecc. I Lotofagi pestavano il frutto e lo conservavano in vasi; nel sapore rassomigliava ai datteri, al dire dei due scrit-

(1) Plinio, XIX.
(2) Hoefer, cit.

(1) V. la lettera del prof. Ascherson nell'*Esploratore*, anno VI, 1882.

Digitized by Google

tori suaccennati. Mescolandolo coll'acqua, si otteneva una bevanda, che però non durava più che una decina di giorni. Che il lotos di Omero avesse tale sapore da far dimenticare agli stranieri la patria, è cosa assai curiosa. Fra le piante tessili, nella regione media della Cirenaica cresce abbondante la Thymelea hirsuta, detta *Mitnein* degli Arabi.

Gli alberi più utili sono tuttavia i palmizî. Oltre alla palma nana (Chamaerops humilis) che trovasi in tutta la costa della Barberia ed alla palma dum (Cucifera thebaica) (Fig. 41), è notevole la palma dattilifera (Phoenix dactylifera (Fig. 3, Tav. A), detta dagli Arabi *nah'le*, che cresce anche verso l'interno, ma che si incontra rigogliosa pure sulla costa. Nel territorio di Derna, ad esempio, come riferisce il Dr. Mamoli, sono circa 3000 palme, che dànno circa 90 oke (l'oka corrisponde presso a poco a chg. 1.20) di datteri eccellenti ciascuna (1). I datteri però delle oasi, come a Siuah e nel Fessan, sono di qualità superiore e si conservano lungamente. Dalla cima delle palme dattilifere si ottiene, mediante un'incisione, un succo detto dagli Arabi *laghbi* o *lehbi*, dolce appena ricavato, e che poi, fermentando, diventa una specie di vino che inebbria se bevuto in quantità. Ma le piante soffrono dall'estrazione di questo succo e restano qualche anno senza dar frutto ove siano stati recisi i germogli; però riuscirebbe allora di qualità migliore. Era conosciuto anche dagli antichi, mentre troviamo in Erodoto aver Cambise incaricato gli Ittiofagi di recare al re degli Etiopi del vino di palma che gli piacque molto; e dichiarò che in questo solo ai Persiani erano inferiori gli Etiopi (2). Anche il banano, chiamato *moos* degli Arabi, prospera nella Cirenaica, specialmente a Derna, del quale, secondo il citato Dr. Mamoli, hannovi nei giardini circa 300 boschetti, che dànno in media 30000 grappoli del valore di 60000 lire. I grappoli del banano sono talora così grossi da pesare più di 20 chgr.

Si coltivano gli alberi fruttiferi dell'Europa meridionale, specialmente lungo il litorale, come il fico, l'albicocco, il melagrano, il carrubo, il gelso; ma non si allevano bachi da seta. L'oliva, sui pendì del Gebel Achdar, darebbe olio eccellente; la vite matura grappoli grossissimi, ma non se ne fa vino; abbondantissimi i fichi d'India; così gli agrumi; coi fiori d'arancio, articolo importante di commercio, si fabbrica l'essenza di questo nome. Tranne i legumi, si trovano le verdure europee.

Povera invece è la fauna della Cirenaica. Delle fiere havvi soltanto la iena rigata, detta *dabà* dagli Arabi ed una specie di cane selvaggio o di lupo, il *dib* degli Arabi, forse lo sciacallo. Nell'interno si trova, a quanto dicono gli Arabi, una specie di grosso gatto selvatico dalla lunga coda, che però l'Haimann non ha potuto vedere e che probabilmente è la lince africana; lo stesso viaggiatore nota che al Dr. Mamoli furono portate a Bengasi, dai Beduini delle montagne, diverse pelli di finissimo pelo, a fondo cenerognolo con macchie oscure rotonde, ritenute per pelli di ghepardo. Le gazzelle sono numerose e vivono anche allo stato domestico.

Fra gli animali domestici, il cammello (1) è animale preziosissimo da trasporto; i cavalli, se non belli, come li celebravano gli antichi, hanno però buone qualità di robustezza e di resistenza. I somari sono assai numerosi e forti; scarsissimi invece i muli. Buoi, capre e pecore dànno ricco guadagno, esportandosene una grande quantità per Malta (buoi) e per l'Egitto (pecore e capre). Il burro che si ottiene col latte delle pecore serve anche per l'esportazione; colla lana si fanno vesti, col pelo delle capre, che è lungo e forte, si fanno tende.

Non sono abbondanti neppure le specie dei volatili; avoltoi bianchi, aquile, falchi, gufi, fra gli uccelli di rapina; poi cicogne, ibi, l'ottarda delle carovane; pernici, palombe, tortore, allodole, calandre; le quaglie numerosissime, fra gli uccelli di passaggio.

I rettili sono in maggior copia; fra i serpenti si troverebbero la cerasta o vipera cornuta (Fig. 1, Tav. B) e il naia. Fra gli insetti, il più utile è l'ape che nidifica nelle grotte e dà miele squisito e cera, la quale viene esportata; i più dannosi, le cavallette che distruggono spesso i raccolti.

La fauna marina darebbe ricco prodotto; in generale però non si cura la pesca. Nel golfo di Sidra si raccolgono spugne di buona qualità; la pesca si fa nei mesi di estate; si usa tanto la fiocina quanto lo scafandro. Se ne occupano soltanto Greci e Levantini; potrebbero tentarla con vantaggio anche gli Italiani del Napoletano e della Sicilia: si cal-

(1) Haimann, cit.
(2) Erodoto, III. 22.

(1) Il cammello veramente ha due gobbe, il dromedario una, per cui forse sarebbe più esatto chiamare dromedari questi animali africani. Ma i viaggiatori sono concordi nell'usare il nome *cammello*.

Digitized by Google

cola che le spugne dieno un guadagno di 700000 lire all'anno.

La popolazione della Cirenaica, la quale si può calcolare di 250000 ab., che Rohlfs porta a 302000, come si mostra araba per la religione, la lingua, i costumi, si può dir tale anche per i caratteri esterni; essendo assai difficile determinare le differenze prodotte da mescolanze di elementi diversi. Forse si potrebbe notare qualche tratto particolare presso i Beduini di alcune tribù. Gli abitanti della Cirenaica sono in generale popoli nomadi o nomadizzanti. Fanno eccezione le città di Bengasi e di Derna, coi loro dintorni; nella prima di esse si osserva una forte mescolanza con Berberi; nel rimanente della regione mancherebbe del tutto l'elemento berbero. Nessuna traccia, secondo il Rohlfs, resterebbe nel Barca della dominazione greca, tolemaica e romana; la popolazione libica sarebbe stata completamente assorbita dagli Arabi ed ogni differenza sarebbe stata cancellata dalla eguaglianza della religione.

La tribù più numerosa di nomadi è quella degli *Auerghir* (*Auergher*) che abitano intorno a Bengasi; più ad oriente gli *Abid*, di cui sono parte gli *Scialufa;* quindi i *Barassa* o *Berasa*, gli *Hassa*, i *Dorsa* e gli *Abidat*, nella Marmarica gli *Aulad-Ali*. Queste tribù, e le altre pur nomadi meno numerose, allevano il bestiame e coltivano anche i tratti delle valli più fertili a grano e ad orzo, per provvedere al proprio nutrimento ed a quello dei loro cavalli ed asini; questi terreni sono considerati come indivisi ed appartenenti a tutta la tribù (1).

Cibo principale degli abitanti è la *basina*, specie di polenta di orzo, condita di olio e polvere di peperoni rossi. Le donne, belle e graziose allorchè sono giovani, si dipingono le ciglia di color nero, e il mento, come le braccia e le mani, di colore azzurro: portano vesti di colore turchino scuro, il capo avvolto in panni di eguale colore, talvolta con righe rosse. Il vestito degli uomini si compone di una camicia di cotone bianco, fabbricata appositamente in Inghilterra; e spesso hanno sopra un'altra veste. Portano poi tutti indistintamente l'ampio mantello di lana o bianco o scuro; i più ricchi tengono in capo il berretto rosso (*taghia*) col fiocco azzurro, gli altri una calotta bianca con ricami neri fatti a mano.

Non lasciano mai il loro lungo fucile, preferibilmente a pietra, per la difficoltà di comperarsi capsule e cartuccie (1).

I *Suia* sono una tribù araba che abita la parte più meridionale della Cirenaica; a settentrione il loro territorio si stende a forma di mezzaluna sino ad una linea che si imagina tirata verso oriente da Agedabia, senza però raggiungere questa località. E così anche la parte occidentale dell' uadi Fareg non appartiene a loro, ma ai *Morharba* e *Mogiarba*. Non hanno altra stabile dimora all' infuori dell' oasi di Lesčkerreh o Shchörre, ed anche qui posseggono poche abitazioni murate, perchè preferiscono di abitare entro capanne di palme, come veri beduini. Però, anche in Gialo ed Augila hanno dei possedimenti e l'intera oasi di Cufra può essere considerata come cosa di loro esclusiva pertinenza; senonchè, sinora solo in un sito, in Giof, hanno fondato una colonia stabile, che prende sempre più il carattere di un villaggio composto di case. I Suia, in numero di 5 o 6000, sono Arabi liberi, quantunque più volte sieno stati costretti ad una specie di vassallaggio dai Morharba, più numerosi di loro. Pagano tributo alla Porta, essendo indipendenti soltanto quelli che abitano a Cufra. Si compongono di tre tribù principali: gli Sdeidi, che si dividono nella potente tribù degli Uled Ameira, colle sottodivisioni Ait Bu Sciuk, Ait Bu Zahana, Ait Meshkueska, Ait el-Ksir, Ait Gaderroha, Ait Guetin; i Geluled, che si compongono di Ait Ali ed Ait Anadel; e gli Sciuagher, che restano sempre a Shchörre e nei dintorni di Fareg.

La maggior parte dei Suia sono tuttora veri semiti nei loro caratteri esterni, quali, nei maschi, naso ricurvo, occhio nero e penetrante, fronte depressa, zigomi prominenti, labbra carnose, capelli lunghi e neri, collo e corpo lunghi, muscoli poco sviluppati, non rotonde le forme, mani e piedi piccoli: le donne sono piccole di statura, e solo in gioventù spiccano per la pienezza delle membra. Quanto al loro carattere, sono come il resto degli Arabi in Africa (2).

Gli Arabi che risiedono nelle città guardano con sospetto i Beduini, come questi diffidano di quelli; sono proprietarî e coltivano i terreni all'intorno, occupandosi talora anche del piccolo commercio; ma in generale al commercio ed all'industria si dànno Ebrei,

(1) Haimann, cit.

(1) Haimann, cit.
(2) Rohlfs, *Tripolitania*, cit.

Digitized by Google

Greci e Candioti, come pure Maltesi ed Italiani (1).

Gli Arabi, maomettani, seguono in gran parte la setta degli Snussi, della quale ci occuperemo più innanzi. La lingua degli abitanti della Cirenaica è esclusivamente l'araba; un po' diversa, osserva l'Haimann, da quella dell'Egitto, fra le altre, perchè pronunciano il *g* dolce come fanno quelli dell'Hegias, che è, in fatto di lingua, la Toscana degli Arabi; e hanno introdotto in essa alcune parole italiane (il che non è avvenuto di parole di altre lingue, neppure della turca e della greca) relative a frutta, a verdure, ad attrezzi e manovre di navi, al commercio, ecc.

L'ordine religioso degli Snussi o Senussi (2) è una setta musulmana che sorse nella metà di questo secolo, o forse anche prima, cioè nel 1837. Il suo fondatore fu Si Mohammed Snussi, o, come lo chiamano ancora, Sidi el-Hagi Mohammed es-Snussi o Sidi Mohammed Ben'Alì es-Senussi, della tribù dei Medjaher. Nacque a Tlemcen al principio di questo secolo o alla fine del secolo passato; giovanetto si recò dall'Algeria nel Marocco ed ebbe la sua educazione a Fes, frequentando specialmente l'università di Caruin. Colto ed energico, imbevuto delle dottrine mistiche dei Sadheliya nella quale era stato educato, odiatore acerrimo dei cristiani, durante il suo soggiorno nel Marocco concepì l'idea di fondare un ordine religioso, di cui sarebbe stato il capo. Nel Marocco, dove esistono tante confraternite religiose di cui alcune assai potenti come quella di Mulei Thaib così estesa ed influente non solo nell'Africa occidentale, ma ancora quasi fino nella Tripolitania, trovò un ambiente opportuno. Per aver fatto il pellegrinaggio alla Mecca divenuto hagi, ed assunto anche il titolo di scerif, cioè discendente di Maometto, se anche forse non lo era, si portò a Costantinopoli dove seppe acquistarsi grande fama di pietà e di dottrina; ed il Sultano gli concesse un firmano alì, per cui gli dava facoltà di scegliere a suo talento un tratto di terreno per la fondazione di una sauia o monastero. Egli scelse Giarabub, nel deserto di Libia, vicino al confine fra l'Egitto e la Cirenaica, a N.O. dell'oasi di Siuah, dove morì nel 1865 e giace sepolto. Gli successe il figlio Sidi Mohammed el Mahdi. Da Giarabub, centro religioso, il capo degli Snussi comanda ad oltre 2000000 di seguaci fanatici (1), con un'influenza morale che dal Marocco, dal Senegal, da Timbuctu arriva a Costantinopoli ed alla Mesopotamia; l'Uadai è un paese sul quale Sidi el Mahdi esercita indiscussa autorità. In questo vasto impero sono disseminate scuole e fortezze della confraternita collegate mirabilmente fra loro e dipendenti in modo assoluto dal cenno del capo. La Tripolitania e la Cirenaica sono i territorî dove più specialmente si fa sentire l'azione di Sidi Mahdi; influenza non solo morale e religiosa, ma anche politica: a Bengasi, in luogo del rappresentante del Sultano, è padrone l'*ukil*, il rappresentante di lui, e che ha l'autorità giudiziaria.

Gli Snussi non hanno, è vero, apparentemente alcuno scopo politico; anzi, ove si presenti l'occasione, cercano di persuadere gli stranieri che il loro còmpito è puramente rivolto alla moralità, alla virtù, all'umiltà, al disinteresse. Alle persecuzioni, consigliano di opporre sia pure l'esilio, in luogo della reazione violenta. Ma è evidente che le loro mire tendono a costituirsi in una salda organizzazione che li renda indipendenti da qualunque autorità politica; e non si può essere sicuri che non giungano in avvenire a sfidarla.

Questa setta, sebbene avversa ed ostile agli stranieri, che cerca di tener lontani colla frode, col tradimento ed anche coll'assassinio, ha giovato tuttavia a rialzare alquanto la condizione morale dei Maomettani in Africa ed a toglierli dall'ozio e dai vizî suoi compagni. E come nel concetto della istituzione primitiva del monacato cristiano occidentale, oltre alla preghiera, era stato reso obbligatorio il lavoro, così nelle sauie, che sono ad un tempo monasteri e scuole, oltre all'insegnamento del Corano, come scrive l'Haimann, si apprende ancora alle popolazioni nomadi la cultura della terra.

Fra gli stranieri residenti nella Cirenaica, oltre ai Turchi, impiegati o militari, vi sono Maltesi, circa un duecento; un migliaio di Israeliti, per lo più industriali e commercianti, stabilitisi fra Bengasi e Derna.

Anche la Cirenaica presenta ricordi importanti dell'antichità con numerose rovine. Oltre a quelle che rilevano la presenza dell'uomo preistorico, restano avanzi della età greca,

(1) Haimann, cit.

(2) V. Duveyrier H., *La confrérie musulmane de Sidi Mohammed ben Ali-es-Senoussi et son domaine géographique en l'année 1300 de l'hégire;* in *Bull. de la Soc. de Géogr.*, Paris, 1884. Vedine un sunto del pastore P. Longo, nell'*Esploratore*, Milano, 1884. Cnfr. pure E. Farina, *I Senussi nella storia e nella geografia* in *Boll. della Soc. africana d'Italia*, sez. napol.; marzo-aprile 1884, Napoli.

(1) I membri dell'ordine degli Snussi si dicono *Iuan*, cioè *fratelli*.



Digitized by Google

romana ed araba e traccie di strade, alcune in ottimo stato di conservazione, scavate nella roccia; il che mostra non soltanto grandezza antica di civiltà in vari centri, ma ancora scambio continuo di relazioni commerciali ed opportunità di comunicazioni.

Ed invero la Cirenaica era famosa nei tempi antichi per pingui terreni, per città opulente, per ricchezza e benessere degli abitanti. Il grano cresceva così abbondante, che provvedeva anche i granai di Roma e della Grecia; gli ulivi, ora inselvatichiti, davano, coltivati in un suolo propizio, olio eccellente in copia, mentre oggidì è d'uopo che venga tutto importato da Candia; il miele profumato non la cedeva al più celebrato di altri siti, ed ora è insufficiente al bisogno; il silfio, a cui si attribuivano tante virtù salutari, dava rinomanza invidiata alla Cirenaica che sola potea vantarsi di possederlo; dai fiori si estraevano essenze ricercate e preferite dalle donne greche e romane: i raccolti, per le varietà del suolo diversamente elevato, duravano, al dire di Erodoto, nel paese cirenaico otto mesi dell'anno, tenendo occupati gli abitanti prima sulle coste, poi sulle colline, quindi sull'altipiano, e mentre, soggiunge, si mangia e beve dei frutti che sono i primi, vengono gli ultimi (1). Il bestiame numeroso e scelto è con cura allevato, specialmente pecore e cavalli; questi, rinomati per velocità e infaticabilità al corso.

Fu la Cirenaica patria di uomini illustri nella filosofia, nella letteratura, nelle arti, nelle scienze. Accenneremo a Callimaco poeta, ad Eratostene poeta e scienziato, ad Aristippo fondatore della filosofia cirenaica, a Carneade filosofo; vantava altresì i medici più famosi. Ora spopolata di abitanti, senza industrie, quasi senza commercio, poco curata dai viaggiatori, mal sicura, lasciata, al pari della Tripolitania, dai governanti turchi nello stato più deplorevole di abbandono, non ha strade e tanto meno ferrovie; anzi si creano ostacoli per impedire l'influenza europea diretta a costruirne, per cui molto di quello che si poteva fare e sarebbe stato fatto, si è dovuto abbandonare. Il commercio perciò è arrestato o va ben poco progredendo sì nell'una, che nell'altra contrada; eppure, quanto il paese vi sarebbe adatto, e quanto facilmente si riuscirebbe a farlo risorgere dalla triste condizione in cui si trova! A mantenerlo nella sua sterile stazionarietà, concorrono il capriccio dispotico delle autorità turche, le agitazioni che vi si ripetono, il difetto di vie di comunicazione, i mezzi primitivi di trasporto delle carovane, le non ordinate relazioni coll'Europa, lo stato di abbandono in cui si lasciano i porti senza alcuna cura di renderli più ampi e più sicuri.

Tripolitania e Cirenaica hanno infatti elementi stupendi di risorgimento, e per la loro posizione commerciale e per la produttività del suolo e per la maggior vicinanza al ricchissimo e popolato Sudan. È a deplorare, che mentre si presterebbero pur tanto alla colonizzazione, così poco si pensi ad esse, e dagli Italiani specialmente a cui sono sì vicine; nè hanno avuto finora troppo valore gli eccitamenti di nostrali e di stranieri a piantarvi stabilimenti coloniali, specialmente nella Cirenaica; i porti della quale, così prossimi all'Italia e alla Grecia, e che accolsero un tempo tante vele, sono ora poco o punto visitati, mentre l'attività commerciale si spande così intensamente nel resto del Mediterraneo. Certamente è riservato a queste contrade un prospero avvenire; nè è improbabile, vista la nostra inerzia, per opera di qualche potenza straniera, che stenderà la mano invidiosa su questa nuova preda (1). Quivi la costa settentrionale africana si incurva profondamente colle due Sirti verso mezzodì per avvicinarsi all'interno, ed offre per tal modo la via più breve di comunicazione, e non la più difficile, al Sudan, i prodotti del quale possono perciò giungere più sollecitamente al mare, e per la stessa via, dando maggiore agevolezza di penetrare nell'interno attraverso il deserto; e nello stesso tempo la curva sporgente della Cirenaica dà la mano all'Europa meridionale, invitandola a rialzarne le sorti colla promessa di abbondante compenso.

*Bengasi*, la capitale della Cirenaica, occupa il posto dell'antica *Esperide* o *Esperia*, ed ebbe successivamente il nome di *Berenice*, che le fu dato da Tolomeo Evergete da quello della sua sposa. Esisteva ancora al tempo di Giustiniano. Ha ora 15000 ab. (2); il numero delle case arabe è di circa 2000 e 50 sarebbero le case europee.

La sua popolazione è assai svariata; si compone principalmente di elementi arabi, berberi e negri mescolati insieme. Gli Ebrei sono numerosi;

(1) Erodoto, lib. IV. 199.

(1) Rohlfs e Schweinfurth hanno già ripetutamente consigliato gli Italiani ad occupare la Tripolitania; a citare soltanto due fra le più cospicue individualità della geografia esploratrice.

(2) Beechey al suo tempo (1821-22) ne stimava la popolazione di circa 2000 ab. e Della Cella (1817) di 500.

Digitized by Google

la colonia europea (Maltesi, Italiani, Greci) consta di circa un migliaio di individui. Ad onta che all'est della città si trovi un lago salato ed altre paludi si stendano nei dintorni, non è gran fatto insalubre, a cagione dei venti che spirano dal mare. E sembra un'esagerazione il numero infinito di mosche che si vorrebbe non dessero tregua. Essa ha molto guadagnato da quello che era alcuni decenni fa; parecchi miglioramenti furono intrapresi: al nord ha un faro; le case sono per lo più in pietra ed anche a due piani; ha una grande chiesa cattolica, una greca, una israelitica e parecchie moschee. Le scuole italiane prosperano notevolmente; il locale è una delle migliori case di Bengasi, aereato e salubre. Il governatore risiede in un grande castello fondato sulle rovine di un antico edifizio; è di forma rotonda con tre torri a tre angoli. Anche il commercio va sempre crescendo, come lo prova il fatto, che mentre nel 1862 era di poco più di un milione di lire, nel 1879 era giunto a quasi 12 milioni di lire. Il porto però, quantunque vi siano stati fatti dei lavori, non è più così ampio e sicuro come nell'antichità; in parte interrato, d'inverno pericoloso, non raggiunge la profondità di 3 metri, per cui è necessario che le navi, che pescano alquanto, ancorino al largo.

La città copre molte rovine; scavi che furono fatti, hanno dato vasi, medaglie, sculture, iscrizioni, ecc.

I dintorni di Bengasi sarebbero assai fertili, se fossero coltivati; all'est della città si trovano delle cavità, quasi precipizi, cinti da rupi verdeggianti; nel fondo di alcuni si raccoglie l'acqua quando piove, ma la maggior parte è ricca d'erbe e coltivata a giardini. Sono probabilmente gli orti delle Esperidi di cui parlano, fra gli altri, Plinio, Strabone e Scilace, che li collocano presso Berenice.

Il commercio di Bengasi, come in generale della Cirenaica, sarebbe assai più prosperoso se maggiori fossero le comunicazioni che mettessero in relazione questa contrada, anticamente così famosa per la sua fertilità, cogli altri centri dell'Africa settentrionale e specialmente coi porti dell'Europa meridionale. Quantunque così prossima a questo continente ed alle isole mediterranee, fino a dieci anni fa un solo piroscafo (maltese) faceva il servizio fra Malta e Bengasi; e neppure ad epoche stabilite, ma soltanto quando avesse potuto caricare merci sufficienti. Un piroscafo giungeva qualche volta da Costantinopoli diretto a Tripoli; qualche nave a vela da Malta, da Tripoli e da Candia; ma, osserva l'Haimann, questi mezzi erano così difettosi, che qualche inverno Bengasi restò perfino cinque mesi senza notizie dell'Europa. La linea telegrafica, che univa Bengasi con Tripoli e Malta, è stata abbandonata.

Dal Mediterraneo all'Uadai, il tragitto più diretto e più facile è senza dubbio dal porto di Bengasi; per cui esiste fra Bengasi e l'Uadai un commercio di carovane, due o tre soltanto, ma numerose, che fanno annualmente il viaggio di andata e ritorno. Fra i prodotti sudanesi, che si scambiano cogli europei (tele inglesi, fazzoletti colorati, conterie veneziane, ecc.), hannovi penne di struzzo ed avorio (che vengono esportati quasi esclusivamente per conto di case israelitiche di Bengasi), gomma e schiavi. E inutile avvertire, che a malgrado di tutte le smentite delle autorità turche, la schiavitù ed il commercio degli schiavi esiste nella Cirenaica, al pari che nella Tripolitania.

Prodotto rilevante danno le saline di Bengasi, più importanti delle altre due, cioè di quelle di Carcura e di Ras-el-Tin vicino a Bomba. Le saline di Bengasi hanno dato nel 1882 oltre 32,000,000 di oche di sale, circa 400,000 quintali. Per il trasporto, dalle saline alla spiaggia, dovettero lavorare 900 cammelli per 25 giorni (1).

Come Bengasi è la principale città della costa occidentale, così *Derna* lo è della costa orientale; è la seconda città della Cirenaica. Fabbricata forse dai Mori cacciati di Spagna, Derna conta ora 7800 ab., dei quali un 150 Israeliti e una sessantina Candioti, maomettani; il resto Arabi. Ha 687 case; un bazar coperto e ben provvisto; una bella moschea ed altre minori, una sinagoga, alcune sauie, il Municipio (beledie) e la Dogana. I funzionari del governo e la guarnigione risiedono in un castello. La città di Derna, dice P. Mamoli, è avvolta in un manto smagliante di verzura pel beneficio delle acque perenni, che, solcandola per ogni verso, s'insinuano per ogni casa, per ogni tugurio e vi portano frescura e rigoglio. Data una popolazione, od almeno una colonia possibile, Derna sarebbe il più delizioso soggiorno che mente umana potrebbe immaginare. La pianura fertilissima è sparsa di ameni giardini, la città ben posta al riparo dei venti, il torrente pittoresco, la montagna brulla alle spalle che fa contrasto a tutto questo lusso della natura, e di fronte il mare che ne lambe il territorio (2).

Essa è divisa in cinque parti, che formano quattro quartieri, ed attraversata da un torrente. I suoi giardini sono famosi, oltre che per la bellezza del verde, le ombre deliziose e la copia delle acque, anche per l'abbondanza e la squisitezza delle frutta, come uva, datteri, fichi, albicocche, cedri ed arancie, banane, ecc., di cui si fa anche qualche esportazione, al pari che della lana, della cera, del miele, del grano, delle spugne. Non ha porto troppo sicuro, specialmente durante l'inverno, e non permette l'ancoraggio che a piccoli legni perchè poco profondo; ma sarebbe possibile renderlo sicuro con poca spesa. Un discreto commercio di scambio è fatto da navi a vela candiote. A poca distanza dalla terraferma è l'isola o scoglio di Mestemelca. La Chenissiè o Chenuissiè, le chiese, è una parete di rupi, a levante di Derna, che domina il mare, nella quale sono scavate delle

(1) Haimann cit.
(2) P. Mamoli nell'*Esplorazione comm.* 1886.

Digitized by Google

grotte sepolcrali, con camere di varia grandezza con volte e nicchie di forme diverse; si vede opera dell'antichità insieme alla cristiana.

Tra Derna e il capo el-Tin (ras el-Tin), il *Chersonesus magna* di Tolomeo, ultima sporgenza orientale della Cirenaica, trovasi la sorgente di *Ersea* o *Erasem*, che scaturisce da una grotta e forma un rivo serpeggiante in mezzo ad una fertile e ridente pianura; si potrebbe forse identificare coll'*Irasa* di Erodoto.

Oltre a Bengasi e a Derna, si può appena nominare la borgata di Merg, che si stende presso il castello omonimo, a piedi di una collina, e comprende una piazza ed alcune viuzze. L'abitano un migliaio circa di persone, fra Arabi e Turchi, quasi tutti militari. Merg trovasi in una depressione dell' altipiano, della lunghezza di una trentina di chilometri su di una larghezza di dodici. Quivi era l' antica Barce, Βάρκη, che gli Arabi dissero Barca, e fu la città principale della regione che da essa venne denominata; ed ebbe la sua importanza quale centro commerciale. Decadde in seguito sotto i califfi fatimidi dell'Egitto, per le angherie dei governatori; tanto che gli abitanti emigrarono nell'Egitto. Non ne resta al paese che il nome, il castello rovinato (un gran quadrilatero con quattro torrioni) ed una vasca murata, con avanzi di colonne. *El-Medina*, cioè *la città*, chiamano ora gli Arabi queste rovine.

Il porto di Barca era, secondo Scilace, ad una distanza di 100 stadî, cioè 18 chm. I Tolomei fecero di questo porto la città di Tolemaide, che rivaleggiò con Barce e la superò per importanza; e vi si trasportarono i Greci dall'altipiano. Barce tuttavia nei primi secoli del Cristianesimo ebbe i suoi vescovi distinti da quelli di Tolemaide (1). Tolemaide è ora *Tolmeta* o *Tolmita*, a più di 100 chil. da Bengasi: si vedono i resti delle sue mura che avevano un perimetro di sette chilometri, e delle fondamenta dei suoi edifizî. Il porto, quasi del tutto interrato dalle sabbie, non giova che a piccole navi.

Questa pure è la condizione del seno di *Marsa Susa*, l'antica Apollonia, porto di Cirene, da cui distava a NE. circa 16 chil., esso pure ora quasi affatto interrato. Si vedono avanzi di un acquedotto che dal piede della montagna andava al mare; grossi massi di un solo pezzo, con traccie di iscrizioni romane. Erano stati dagli antichi abitanti scavati anche dei serbatoj per raccogliervi le acque piovane, di cui si servono anche oggidì i Beduini. Dipendente dapprima da Cirene, diventò autonoma sotto i Tolomei, e nei primi tempi del Cristianesimo lasciò il suo nome di città sacra ad Apollo, per quello di *Sozisa* (Susa), e fu sede di un vescovo.

Fra Bengasi e Tolmeta havvi *Tocra*, l'antica Teuchira, che, come abbiamo osservato, faceva essa pure parte della Pentapoli. La ricordano avanzi ben conservati di muraglie (le muraglie di Teuchira, secondo Procopio, sarebbero state restaurate da Giustiniano) con iscrizioni greche, tronchi di colonne, capitelli, resti di costruzioni, tombe scavate nella roccia.

Nel golfo di Bomba invece sono più numerosi i seni che dànno alle navi sicurezza di ancoraggio; tuttavia le navi grosse non possono ancorare vicino alle coste. Molto più importante, nel litorale della Marmarica, è il porto di *Tobruc* o *Marsa Tobruc* (Tabarca), il più grande, il più profondo nonchè il più sicuro dei porti della Cirenaica; anzi, secondo l'espressione di Schweinfurth e di Mamoli, il migliore di tutto il settentrionale dell'Africa. Riparato a nord da una sporgenza peninsulare della costa, è aperto ad oriente, per cui soltanto è esposta ai venti; la sua lunghezza da NNO. a SSE. è di circa 4 chil., la sua profondità permette alle maggiori navi di ancorare. Sulla riva settentrionale di questa opportunissima baia si vedono alcune rovine di costruzioni greche e di un castello arabo. Barth opina che quivi approdassero i pellegrini che si recavano all'oasi di Ammone. Calcolando le distanze secondo il periplo di Scilace, Tobruc corrisponderebbe ad *Antipyrgus*.

Oltre a Tobruc, niente altro di notevole presenta la Marmarica, certo assai meno fertile della Cirenaica. Qua e là lungo il litorale si vedono cisterne; quelle greche o romane sono più grandi, ben cementate e di lavoro perfetto in confronto delle arabe posteriori.

A circa 8 chil. a SE. di Bengasi trovasi una caverna, con un lago sotterraneo di acqua salmastra, il *Gioh*. Il Gioh era forse quello dei fiumi Lete o Lathon che gli antichi collocavano in Africa, e Plinio, Tolomeo e Strabone fanno scorrere vicino agli orti delle Esperidi. Un altro vicino avvallamento chiamasi il piccolo Gioh con una caverna minore; altri tre si chiamano *Scebna*, ricchi d'acqua e fertili. Nel suolo paludoso alcuni fra gli antichi scrittori collocavano il lago Tritone, che altri invece vorrebbe fosse esistito ad occidente del golfo di Sidra. Più all' est, sul monte che domina la valletta di *Haua Segal* si vedono rovine che si trovano anche altrove, specialmente presso Cirene: sono recinti ora rettangolari, ora circolari, formati di grandi pietre tagliate rozzamente e piantate in fila l'una accanto all'altra, con alcune più alte e più vicine, certamente per segnare una porta. Se ne ignora la destinazione, come si ignora a quali popoli appartenessero. Certo rassomigliano, al pari di quelli dell'Algeria, a certi monumenti megalitici dell' Europa settentrionale. Altre antiche costruzioni romane o preromane si trovano disseminate nell'altipiano di Barca. *Slonta*, grande bacino erboso, è tutto circondato di colline elevate, in cui sono scavate molte caverne, circa un centinaio. Erano forse abitazioni di trogloditi o forse luoghi di sepoltura; ora servono agli Arabi per ripararvisi colle loro famiglie e col loro gregge. Haimann ce ne dà così la descrizione: l'apertura d'ingresso, dice egli, è per

(1) Le Quiens, *Oriens christianus*, vol. II.

Digitized by Google

lo più dell'altezza di un uomo, tagliata a rettangolo e mette in camere di varia forma e dimensione, isolate le une, altre fiancheggiate da camere minori. In alcune furono praticate nicchie, come in quelle di *Sira*, e buchi dove pare si appendessero lampade, che lasciarono tracce di fumo nella soffitta. Nelle grotte più spaziose vi sono, lungo le pareti, triangoli di pietra coll'orlo rialzato, simili a mangiatoie, uso al quale servono oggidì. Alcune di esse sono precedute da lunghi anditi scoperti, tagliati nella rupe ed hanno avanti a sè piccoli recinti circolari di pietre, destinati probabilmente a proteggerne l'ingresso (1).

Lo stesso Haimann ha potuto vedere quivi anche una parete di roccie, in cui è scolpito un gruppo di figure in bassorilievo. Lasciamo la parola al viaggiatore su citato: Il bassorilievo è alto m. 1.50, largo 2, e si compone di sei figure, scolpite con un'arte ben rozza. Sono peraltro assai notevoli i tipi di alcune fisonomie e specialmente quello, eminentemente dolicocefalo, della seconda testa. Una delle figure si appoggia col gomito sulla testa di un bambino; tre sono coperte, dalla cintura in giù, da lunghe vesti a pieghe. Pur troppo questo piccolo monumento è tanto degradato dalle intemperie o dagli uomini, che è difficile farsi un'idea del concetto dell'autore e del tempo in cui fu lavorato, ma certamente non sembra contemporaneo delle bellissime e finite sculture che si rinvennero da Smith e Porcher a Cirene e nelle quali rifulge tutto il magistero dell'arte greca. È fattura dei Libi? O appartiene ai bassi tempi cristiani, coi monumenti dei quali ha qualche analogia, perchè lo stile accenna piuttosto alla decadenza che all'infanzia dell'arte? (2).

Ma gli avanzi più importanti e numerosi si trovano nel luogo dove esisteva l'antica Cirene, l'attuale *Crennah*, da cui ebbe nome il paese; patria di Aristippo, Callimaco ed Eratostene. Quivi rovine delle mura della città, di colonne, di statue, di templi (Fig. 117); quivi la fontana di Apollo, *Ain Sciahat* o *Ain Scehad*, la *fontana perenne* degli Arabi; nome col quale si denomina più comunemente la località. La fontana di Apollo esce da una grande caverna scavata in una parete elevata di roccia, su cui sta una iscrizione greca. A SE. trovasi il pozzo di *Safsaf*: è una specie di canale coperto o acquedotto lungo 265 m., con iscrizioni in arabo e in greco; recinti di pietre e molte altre rovine sono sparse dovunque. Quanto vi era di meglio a Cirene, fu portato a Londra nel British Museum dagli Inglesi e specialmente da Smith e da Porcher.

(1) Haimann, cit.

(2) Haimann, cit. Egli poi ha trovato nei dintorni della roccia altri frammenti di sculture e specialmente due piccole figure. V. il disegno del bassorilievo e delle due figurette a pag. 88 e 89 dell'op. cit.

La necropoli che si stende attorno al sito dell'antica città è vastissima; innumerevoli le grotte sepolcrali e le tombe scavate nelle roccie, dove queste declinano in terrazzi sovrapposti gli uni agli altri, ognuno dei quali mostra una serie di facciate di grotte sepolcrali. Le tombe, prevalentemente di stile dorico, sono in generale di una sola stanza; nell'interno, di fronte all'ingresso, la parete ha dei bassorilievi, rappresentanti un portico con colonne; e negli intervalli fra le colonne sono le celle dove si ponevano i cadaveri o le ceneri dei morti. In alcune di queste grotte sepolcrali si vedono avanzi di dipinti veramente artistici (1).

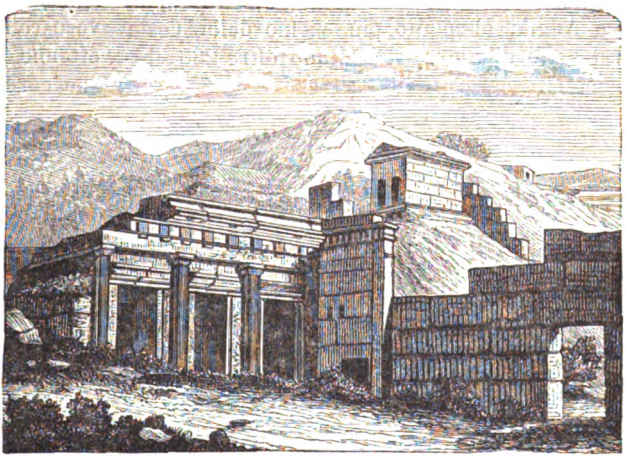


Fig. 117. — Rovine di Cirene.

A poca distanza dalla fontana di Apollo, si vedono, nel sito più elevato della pianura, le rovine di un tempio di Cesare (Cæsareum): su di una cornice vedesi scritto: *Porticus Cæsarei.*

## Oasi di Augila.

L'altopiano di Barca viene a poco a poco scemando di altezza verso mezzodì con un seguito di larghe spianate fino alle oasi di Augila e di Gialo, le cui depressioni continuerebbero all'est con quella di Faredga e di Siuah. Per cui il confine terrestre della Cirenaica, compresa la Marmarica, si potrebbero segnare coll'uadi Fareg, che finisce in fondo al golfo della Gran Sirte, col Bir Rissam, colle oasi di Augila e di Gialo, col Gerdoba e, più all'est, coll'oasi di Siuah, lungo i quali limiti il mare avrebbe occupato, giusta l'opinione di alcuni, gli uadi, le depressioni e le oasi, facendo della Cirenaica una penisola; diviso poscia dal resto del Mediterraneo mediante cordoni litorali, si sarebbe

(1) Beechey, *Proceedings of the expedition to explore the northern coast of Africa*, London, 1828.

Digitized by Google

successivamente asciugato. La presenza del mare al sud dell'altipiano potrebbe dimostrarsi come sostiene anche il Reclus, dai banchi di conchiglie moderne, dagli strati di sale, di gesso, di salnitro, di magnesia e di numerosi laghi amari (1).

L'interno dell'altipiano di Barca è pochissimo conosciuto; del resto è una contrada desolata, interrotta qua e là dà alcuni uadì, che attraversano le carovane nel loro cammino dal litorale alle oasi di Augila e di Gialo e più all'est, a mezzodì dell'altipiano del deserto libico, a quelle di Faregda e di Siuah. Da Augila al punto più vicino della costa del golfo di Sidra, si contano oltre 200 chilometri.

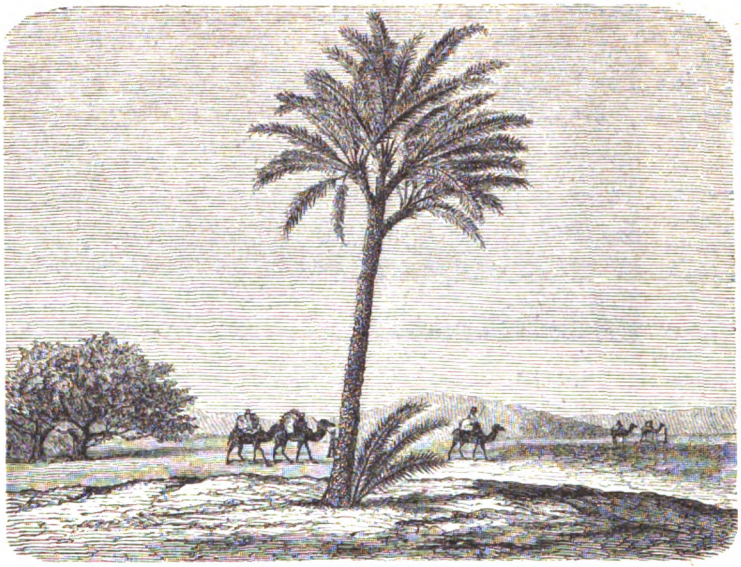


Fig. 118. — Palma dattilifera che ramifica in Augila.

Al gruppo di oasi, che si trova al sud dell'altipiano di Barca, fino dall' antichità si diede il nome di Augila. Ad Augila (Αὔγιλα), dice Erodoto, si recavano i Nasamoni per raccogliere i datteri (2). Fu visitata da Hornemann, nel suo viaggio (1799) dal Cairo, per Siuah ed Augila, a Mursuc; da Pacho di ritorno dal suo viaggio d' esplorazione archeologica (1824-1826) alle rovine di Cirene, da Hamilton nel 1852, da Beurmann nel 1862, da Rohlfs nel 1869 e nel 1879.

Augila è l'oasi più occidentale del gruppo; ad oriente di essa è quella oggidì più importante di Gialo, più estesa, e più ricca di palme, che, coll'uadi che la continua ad est, ha una forma arcuata, colla curva rivolta a mezzodì. L'oasi di *Leščerreh* o *Schörre* trovasi al nord di Gialo. Il Reclus dà il seguente prospetto relativamente alla superficie, alla popolazione ed al numero delle palme di queste oasi:

| | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| Augila | 20 (?) | chq. | 4000 | ab. | 40000 | palmizi |
| Gialo | 200 (?) | » | 6000 | » | 100000 | » |
| Uadi | 200 (?) | » | 1080 | » | 40000 (?) | » |
| Leščerreh | 10 (?) | » | 500 | » | 20000 (?) | » |

Augila e Gialo, che Rohlfs aveva nel 1869 determinato come giacenti sotto il livello del mare, nel 1879 aveva creduto di poter invece collocare al di sopra di esso. In seguito ottenne di nuovo i risultati antecedenti, sicchè conchiude che queste oasi giacciono, a un dipresso, alla stessa elevazione del livello marino.

L'oasi di Augila, circondata da sserir, distante da Bengasi circa 370 chil. in linea retta, ed almeno 400 chil. lungo la strada, è lunga circa 20 chil., larga uno. Essa ha una sola fontana di acqua dolce. Gialo, lunga presso a poco quanto Augila, è molto più larga, cioè da 10 a 12 chil; ma ha dei tratti estesi, deserti. Secondo Beurmann è a 29°0' 40" lat. N. e 21° 23' 4" long. E. Gr. Non vi si trova alcuna fontana di acqua dolce, che si rinviene invece nel così detto Uadi ad oriente.

Al su-dest di Gialo trovasi *Battifal* o *Batofl* a 28° 26' 22" lat. N. e 21° 44' 10" long. E. Gr., punto di partenza delle carovane per Cufra, d'onde cominciò il viaggio di Rohlfs, attraverso il deserto inesplorato, per le oasi di Cufra. È un avvallamento con fosse d'acqua, della qualità stessa di Gialo, una delle oasi più tristi che veder si possa (1).

Volendo indicare per Augila qualche dato climatologico, noteremo, per il mese di maggio, la temperatura al levare del sole di 17°1 C., a 3 ore di 32°9; la temperatura media di 24°7, la massima di 45°, la minima di 10°; la media di umidità relativa, 41 (2).

La fauna si limita a volpi, sciacalli, lupi e martore: assai curato è l' allevamento dei

(1) Reclus, cit.
(2) Erodoto, IV. 182.

(1) Rohlfs, cit.
(2) Cfr. Rohlfs, cit. e Hann, *Klimatol.*, cit.

Digitized by Google

cammelli; i datteri sono il principale prodotto, oltre quelli dei giardini. Le palme selvatiche furono da Rohlfs trovate anche in Augila, come a Cufra ed in altre oasi; ma esse tendono ad incesparsi, cioè a gittar fuori rami direttamente dal suolo (Fig. 118).

La popolazione dell' oasi di Augila, una volta più numerosa, è di circa 3000 ab., di cui 2500 nella città. Consta soltanto di Berberi che si dimostrano tali per l' origine, come per la lingua; questi, per l' influenza degli Snussi, che vi moltiplicano le moschee (1) (Fig. 119), sono ora diffidenti e fanatici contro i Cristiani, mentre prima era vantata la semplicità e la ospitalità di quegli Africani.

Possiamo ritenere con certezza, dice Rohlfs, che gli Augilensi, sin dal tempo di Erodoto erano Libì, ossia Berberi, e si servivano probabilmente della stessa lingua che ora. E osserva, che l'idioma berbero di Augila è uno dei più interessanti della lingua masigh; notevoli specialmente, nei limiti del dialetto, molte consonanze di nomi greci e romani. I Berberi di Augila sono chiamati *Uagili* (*Wadjili*), che abitano anche una parte dell'oasi di Gialo, quella che è intorno a *Lebba* o *Lebbeh*, località principale dell'oasi; il rimanente di Gialo è dimora dei *Mogiabra*, specialmente intorno ad *Areg* o *el Areg* villaggio di Gialo, che parlano l'arabo, quantunque si vantino di essere berberi essi pure. Del resto si rassomigliano tutti nei caratteri fisici. Lekcherreh è abitata da Suia.

Fig. 119. — Moschea in Augila.

Gli abitanti dell'arcipelago di Augila, più numerosi nella parte occidentale che nella orientale, si dànno all'agricoltura e coltivano i giardini; ma questa occupazione per la scarsezza dell'acqua non può offrire molte risorse. Mancando in gran parte dei vantaggi che presentano le altre oasi, isolati nel deserto, era naturale che dovessero dedicarsi al viaggiare; e questo fanno particolarmente i Mogiabra, meno inclinati al lavoro del suolo. Sanno dirigersi attraverso il deserto, specialmente colla osservazione delle stelle, di cui conoscono le principali coi loro nomi classici, dice Pacho, comunque alterati dalla lingua e dalle tradizioni (2).

(1) Una volta, dice Rohlfs, in Augila non vi erano, che una sola moschea principale e quattro più piccole; nel suo viaggio del 1879 vi erano tante moschee, quante erano le grandi famiglie della città.

(2) Pacho, *Relation d'un voyage dans la Marmarique, la Cirénaique et les oasis d'Audjelah et de Maradeh*. Paris, 1827-29.

Digitized by Google

Si recano a Bengasi e vi portano i loro datteri squisitissimi per provvedersi di cereali, burro e bestiame. Meno frequentemente si recano a Tripoli; portano pelli e miele dalle montagne, passando per Siuah, alla valle del Nilo fino al Cairo. Molto più importanti sono i viaggi che intraprendono attraverso i deserti, a mezzodì, al Sudan e perfino a Timbuctù per acquistare schiavi; imperocchè la tratta degli schiavi continua in Augila. Le relazioni commerciali avvengono ora di preferenza coll' Uadai e col Darfur, dacchè lo stato di guerra le impedisce o le rende assai difficili nella regione del Nilo. Hanno eccellenti cammelli; servono di guida alle carovane, che, secondo i quattro punti cardinali, conducono a Bengasi che dista 60 ore di cammino, a Siuah che è lontana 90 ore, a Cufra lontana circa 10 giornate (1), a Mursuc 228 ore.

Quando Pacho visitò Augila, il bei di Augila, Abu-zeit-Abdallah, era un francese di Tolone, che, sedicenne, aveva preso parte come tamburino alla spedizione di Egitto. Fatto prigioniero e venduto al pascià di Tripoli, seppe acquistarsi la benevolenza di lui; accompagnò Mohammed nel Fessan e per il valore dimostrato fu nominato bei ed ottenne il governo di Augila. Della patria aveva qualche oscura rimembranza, e ricordava qualche voce provenzale che pronunciava storpiandola (1).

Il rappresentante del governo turco, un mudir, risiedeva un tempo ad Augila in un vasto castello (Gasr); ora risiede a Gialo, e dipende dal governatore di Bengasi. Realmente vi comanda l'ordine degli Snussi, i quali hanno reso la popolazione più divota e più ipocrita, senza tuttavia aumentarne il benessere. Il lakbi o vino di palma, quantunque proibito dalla religione, si beve egualmente. Il mudir non si occupa che di prelevare le imposte, lavoro, a cui, come dice il Rohlfs, i Turchi si dànno con coscienziosità. Le tribù, per ciò che riguarda l'amministrazione, si governano da sè: *Migeles* chiamasi il Consiglio o Assemblea degli abitanti delle oasi.

(1) Rohlfs percorse la via fra Battifal e Cufra in 4 giorni e 10 ore, facendo circa 95 chil. al giorno, senza fermarsi nè giorno nè notte.

(1) Pacho, cit.

---

# TUNISIA (2).

La Tunisia è il minore degli stati dell'Africa settentrionale, limitata al nord ed all'est dal mare che bagna un litorale incavato di seni e di golfi; all'ovest dall'Algeria (provincia di Costantina), al sud dal deserto di Sahara. Presenta all'ingrosso una forma rettangolare, e si spinge nel Mediterraneo colla punta nord-est, avvicinandosi all' Italia, quasi ne fosse una continuazione. Così fra la Sicilia e l'Africa il Mediterraneo ha il massimo restringimento nella parte di mezzo, per l'avvicinarsi delle due rive opposte, d'onde la divisione del Mediterraneo in due bacini, l'orientale e l'occidentale.

La Tunisia perciò, dal punto di vista commerciale, è più favorevolmente situata di qualunque altra regione della costa settentrionale africana. La posizione centrale sul Mediterraneo, e nello stesso tempo la vicinanza alla Sicilia dalla quale si può scorgere il lido africano, dànno alla Tunisia i vantaggi delle relazioni commerciali tanto coi paesi che si stendono a sinistra ed a destra di essa, signoreggiando i due bacini del Mediterraneo, quanto col vecchio Continente. Le sue coste sono più sinuose di quelle degli altri paesi settentrionali africani, le sue terre più fertili,

(2) Bibliografia. — Oltre ad alcune delle opere indicate nella bibliografia della Tripolitania: Peyssonel et Desfontaines, *Voyages dans les Régences de Tunis et d' Alger, publiés par M. Dureau de la Malle*, Paris, 1838; — Pelyssier E., *Description de la Régence de Tunis*, Paris, 1853; — Frank Dr. L. *Reggenza di Tunisi*, riv. da G. G. Marcel n ll'*Univ. pittor.* Venezia. Antonelli, 1853; — Von Maltzan H., *Reisen in den Regentschaften Tunis und Tripolis*, Leipzig, 1860; — Guérin V., *Voyage archéologique dans la Régence de Tunis*, Paris, 1862; — O' Kelley A., *Études politiques sur le royaume de Tunis*, Bruxelles, 1871; — Dona P., *Tunisi*, Padova, 1880; — Duveyrier H., *La Tunisie*, Paris, 1881; — Fabre J. *Étude sur la Régence de Tunis*, Avignon, 1881; — Pinchia E., *Ricordi di Tunisia*, Torino, 1881; — Villot, *Description géografique de Tunis et de la Régence, avec notes historiques, ethnographiques et archéologiques*, Paris, 1881; Perpetua, *Geografia della Tunisia*, ecc., Torino, Paravia. 1882; — Cagnat R. *Explorations epigrafiques et archéologiques en Tunisie*, Paris, 1883; — Cagnat R. et Saladin H., *Voyage en Tunisie*, in *Le Tour du Monde*, t. XLVII, XLIX, L, LII, LIII; — Antichan P. H., *La Tunisie, son passé et son avenir*, Paris, 1884, — Bois M. *La France a Tunis. Expédition française en Tunisie* 1881-82 *précéd. d'une description géographique et histor. de la Régence*, Paris, 1886; — Graham A. and H. S. Ashbee, *Travels in Tunisia*, London, 1887; — Fagault P. *Tunis et Kairouan* Paris, 1889; Toscani O., *Tunisi*. Torino, 1889.

Digitized by Google

il suo clima più salubre; ricca di pioggie, tranne che nelle parti più prossime al Sahara, dove tuttavia l'aridezza del suolo può essere modificata notevolmente per la poca profondità delle acque sotterranee, che facilmente si riuscirebbe a far salire alla superficie. I suoi monti non offrono gravi difficoltà alle comunicazioni, perchè meno alti e meno aspri in questa regione orientale dell'Atlante, dove esso, prima di morire nel mar delle Sirti, manda propaggini in gran parte collinose; e l'accesso alle parti centrali e meridionali è reso comodo e facile per via marittima, colle incavature dei golfi di Hammamet e di Gabes. La Tunisia poi è lo sbocco naturale per quei paesi dell'Algeria che hanno le vallate longitudinali parallele al lido mediterraneo e che trovano quindi più opportuna uscita al mare attraverso la Tunisia che superando gli altipiani e le catene algerine; risalendo queste vallate, penetrarono nella Mauritania le influenze puniche, come le romane, le bisantine, le arabe. Condivide poi colla Tripolitania il vantaggio di avere, per la incurvatura a mezzogiorno del golfo di Gabes, maggiore facilità di comunicazioni col Sudan.

La Tunisia, come l'Italia, doveva essere perciò un paese contrastato da nazioni diverse, che lo occuparono successivamente, segnando di un'orma il loro cammino e il loro stabilimento. E la Tunisia ebbe un passato splendidissimo, del quale tuttavia ha ora appena un ricordo. Su questa contrada, che diede il nome a tutto il continente africano (1), brillarono un dì lo splendore e la potenza di Cartagine; alla quale nessun angolo del mare. Interno era ignorato, come nessuno sottratto alla sua influenza commerciale; sola dominatrice del Mediterraneo colle sue flotte numerose e senza eguali, Cartagine lottò lungamente per la supremazia marittima colla crescente grandezza dell'emula Roma, fino a che per l'ordinamento politico e militare superiore di questa, per la ammirabile tenacia nei rinnovati ardimenti non disgiunti da avvedimenti poco leali pur di ottenere lo scopo, Cartagine cadde e per sempre. Quivi allo splendore punico (2) sottentrò lo splendore romano; le rovine meravigliose che rendono attonito il viaggiatore, meditabondo lo scienziato e il filosofo, attestano come il soffio di vita romana suscitasse quivi un fiore gloriosissimo non soltanto di commerci e di industrie, ma bene ancora d'arte e di scienza. Oggidì, abbiamo detto, ha il ricordo appena del suo passato; la dominazione turca vi ha isterilito ogni sorgente di vita, riducendo il paese all'estrema rovina.

La Tunisia fu compresa, presso a poco, nella provincia romana d'*Africa* propriamente detta, divisa in *Zeugitana* al nord e *Bizacena* al sud; colla divisione dell'Impero romano in Impero d'Oriente ed Impero d'Occidente, le provincie romane d'Africa furono aggiudicate al secondo (an. 395). Arcadio ed Onorio se ne disputarono il possesso; ma Genserico re dei Vandali, chiamato di Spagna dal conte Bonifazio, dopo aspra lotta se ne impadronì (an. 439).

Col genio, che questo capo di Barbari possedeva al pari di Attila, di Teodorico e di tanti altri che penetrarono nell'Impero romano prima e dopo la sua caduta, ei comprese di quanta importanza fosse la nuova conquista; e mentre Roma non aveva quasi più flotta, egli ne allestì una di formidabile, con cui assalire e depredare le coste ed affamare Roma, della quale l'Africa era il granaio. Da Cartagine, da Biserta e specialmente da Tunisi, infestò i lidi mediterranei facendo ricco bottino e rendendo vani i tentativi contro di lui; e creò uno stato potentissimo che dominava il Mediterraneo. Se dopo la morte del glorioso suo fondatore, il nuovo stato vandalico cominciò a decadere, durò tuttavia oltre un secolo; finchè Belisario, generale di Giustiniano, lo ritolse ai Barbari nel 534; e così la Tunisia venne sotto la dominazione bisantina e vi rimase fino al VII secolo. Grandi furono i lavori che vi fece eseguire Giustiniano; e già si rinnovellava a prosperità, quando nuovi invasori, gli Arabi, si gettavano sulle provincie romane dell'Africa settentrionale, mentre a Bisanzio si questionava puerilmente di religione o lottavano fra loro le fazioni del circo: e mentre da una parte non si mandavano truppe a Cartagine per opporsi all'imminente invasione musulmana dall'Egitto, dall'altra i vescovi vi si raccoglievano in concilio, non già per trovar modo di scongiurare il pericolo di vedervi trionfatrice la bandiera del profeta, ma per combattere gli eretici Monoteliti. Gli Arabi vincendo ogni resistenza, dopo una guerra durata dal 647 al 709 (nel 670 conquistarono Tunisi), se ne rendevano definitivamente padroni.

(1) È chiamata ancora dagli Arabi *Frichia* (*Ifrichia, Friguia*) una parte della regione bagnata dal Megerda.

(2) Tiro tondo Biserta (Hippo Zarytus) Utica, Tunisi, l'isola Cossyra, Adrumeto, Tapso e Cartagine, dove prima esisteva Kambe colonia di Sidone. Augusto sugli avanzi di Cartagine stabilì una colonia, che fu per popolazione una delle città principali romane.



Digitized by Google

Cairuan, fondata da Ocba (an. 671) diventò e rimase fino al secolo XIII la residenza dei governatori arabi, rappresentanti nella Tunisia l'autorità dei califfi.

Ma dopo la caduta della dinastia degli Ommiadi e l'avvenimento al califfato di quella degli Abassidi, i governatori dell'Africa cercarono di rendersi indipendenti dal potere centrale, come quelli che erano a capo delle città miravano a togliersi da qualunque sudditanza dai governatori, e così l'autorità dei califfi in Africa fu soltanto di nome. Ibrahim ben-Aghlab abbattè anche questa autorità nominale; volle essere padrone assoluto ed indipendente nella città di Cairuan (an. 800) e fondò la dinastia degli Aglabiti, vittorioso contro tutti quelli che non volevano riconoscere nell'interno la sua autorità, da lui fatta ereditaria. L'Africa fu così tolta per sempre ai califfi d'Oriente.

La dinastia degli Aglabiti regnò nell'Africa settentrionale oltre un secolo (fino all'anno 908); l'ultimo fu Abu Nasr, che si chiamò Ziadet Allah III, sconfitto da un ribelle, Abd-Allah. Contro questo, per vendicare la dinastia aglabita e per raccoglierne le spoglie, mosse il fondatore del califfato fatimita Abu-Mohammed-Obeid-Allah, soprannominato El-Mahadi. I Fatimiti si volsero all'Egitto e vi fondarono il Cairo (an. 972) come capitale di un nuovo impero musulmano, affidando il governo della Mauritania a loro vassalli, i quali la ressero più o meno indipendenti.

Iusuf, detto Abul-Fotu, della dinastia degli Zeiriti, fu il primo; egli ebbe a governare, oltre a Tunisi, Tripoli e la Sicilia. Vincitore di parecchie sollevazioni (an. 979), estese il suo dominio anche sul resto dell'Africa settentrionale. Ma lo stato era sempre sconvolto da ribellioni; regnando uno dei suoi successori, Hassan, il re Ruggero di Sicilia fece una spedizione in Africa (an. 1146), impossessandosi di Tripoli, Mahdiya (Mahadiè), Sfax e Susa. Hassan allora si rifugiò presso Abd-el-Mumin, il fondatore della dinastia degli Almoadi nel Magreb-el-Aksa, cioè nel Marocco, per aver soccorso contro gli invasori. Abd-el-Mumin sconfisse bensì e cacciò i Normanni, ma tenne per sè i dominî degli Zeiriti. Così la Tunisia fece parte del vasto impero almoade, governata da delegati o governatori speciali.

Sotto gli Almoadi, il territorio tunisino non fu più tranquillo che sotto gli Zeiriti, per le agitazioni interne e per le invasioni degli Almoravidi; mentre i sovrani Almoadi combattevano nella Spagna e nel Portogallo. Nasser-ed-din-Illah, che nel 1205 era venuto in persona a mettere la quiete nella Tunisia accompagnato da Abd-el-Uahid, della famiglia dei Beni-Hafs, diede a questo il governo di Tunisi: ma Abd-el-Uahid vi raffermò la sua autorità in guisa, che alla sua morte (1222) il figlio e successore Abu-Fares si costituì indipendente e si proclamò re di Tunisi; e così avrebbero avuto principio i re di Tunisi in quanto che la capitale scelta fu Tunisi (an. 1260). Sotto la dinastia dei Beni-Hafs, regnante Abu-Abd-Allah-Mohammed, Luigi IX re di Francia intraprese una crociata per eccitamento del fratello Carlo d'Angiò, assediando Tunisi (an. 1270), quando precisamente i trattati di pace conchiusi tra il re di Tunisi e don Jaime II di Aragona avevano assicurato al commercio cristiano europeo in Africa e sul Mediterraneo piena sicurezza e ricchissima sorgente di guadagno. Ognuno sa come finisse la spedizione di Tunisi per i Francesi; morto Luigi IX a Porto-Farina nell'agosto dell'anno stesso, Filippo l'Ardito conchiuse una tregua con Abu-Abd-Allah-Mohammed.

La dinastia dei Beni-Hafs si mantenne oltre tre secoli a Tunisi, ad onta che in vario tempo fossero sorti degli usurpatori a turbare lo stato, il quale accennava a decadenza; tanto che Carlo VI di Francia potè costringere il re di Tunisi a far la pace coi Genovesi (1391). L'ultimo dei Beni Hafs fu Muley-Hassem. Questi, temendo che i fratelli gli si sollevassero contro, li fece strangolare, tranne uno, Rescid, il quale, scampato alla morte, fuggì presso il celebre corsaro Kaireddin il Barbarossa; che fattosi sovrano di Algeri aveva chiesto ed ottenuto da Solimano I sultano di Costantinopoli il riconoscimento come vassallo. Kaireddin, gettato in carcere Rescid, intraprese per conto proprio la conquista di Tunisi, mettendola sotto l'autorità suprema di Solimano (an. 1531).

Muley-Hassem si rivolse all'imperatore Carlo V; il quale, armata una spedizione (an. 1535), sconfisse il Barbarossa e si impadronì della Goletta e di Tunisi, della quale città i ventimila schiavi cristiani rinchiusivi gli apersero le porte. Muley-Hassem fu rimesso sul trono e la Goletta ebbe un presidio spagnuolo; ma i sudditi gli erano contrarî, perchè lo consideravano come tributario degli Spagnuoli; gli si ribellò lo stesso suo figlio Hamida, facendosi proclamare re di Tunisi. Contro di questo mosse il bei di Algeri

Digitized by Google

Ulugh-Alì, e lo scacciò; ma Ulugh-Alì dovette egli pure fuggire dinanzi a D. Giovanni d'Austria che comandava una numerosa flotta per ordine di Filippo II (an. 1573) e diede il governo del paese ad un fratello di Hamida, lasciandovi forti presidî spagnuoli.

Ma Selim II, nell'anno seguente, spedì una potente flotta contro gli Spagnuoli nella Tunisia; Tunisi e la Goletta caddero in potere degli Ottomani con moltissima strage dei Cristiani che si difesero valorosamente, con grandissime perdite dei Turchi. L'ultimo dei Beni-Hafs, Muley-Mohammed-el-Hafsi, fratello di Hamida, fu mandato a morire a Costantinopoli; il suo stato venne sotto la signoria turca (an. 1575).

Un nuovo ordinamento fu dato allora al paese conquistato. A capo del governo fu messo un *pascià* col titolo di *beì*, assistito da un *divano* che doveva curare specialmente la milizia e da cui dipendeva un corpo di Gianizzeri per sostenerne l'autorità. A capo del Divano fu posto in seguito un *beì* strettamente dipendente del Divano. Successivamente le cariche di pascià e di beì furono divise; il primo restò semplice rappresentante del sultano, ma con tutti gli onori dovuto al suo grado; il secondo ebbe l'incarico di amministrare le finanze e di esigere le imposte, sotto gli ordini del beì. Ma i beì seppero abilmente approfittare di questo incarico per metter sotto i piedi il Divano, raccogliere tutto il potere nelle proprie mani e rendere il loro posto e la loro autorità ereditarî. Già nel 1594 era stato cacciato il pascià, ministro ottomano; al beì, che venne talvolta anche chiamato deì, fu lasciata un'ombra di potere, che fu usurpato tutto dal Divano, composto dei capi delle truppe come di semplici soldati, e che deponeva ed eleggeva i beì a suo capriccio. Ma questo potere fu rovesciato (1650) per opera dei due fratelli Alibeì e Mohammed-beì, che fecero rispettare dappertutto la loro autorità e resero ereditario il potere, quantunque si riconoscessero ancora vassalli della Porta. Tunisi, al pari di Algeri e del Marocco si diede alla pirateria nel Mediterraneo, sfidando persino la potenza dai grandi Stati europei, danneggiando immensamente il commercio. Impotenti, dopo molti tentativi, di impedire il pericolo, riuscendo vani i reclami alla Porta, si acconciarono gli Stati europei per la maggior parte a pagare un annuo tributo, che si chiamò *donativo*, ai deì o beì degli Stati barbareschi.

Sarebbe cosa troppo lunga toccare anche rapidamente ciò che avvenne sotto i beì loro successori; diremo soltanto, che la storia della Reggenza, fino all'occupazione francese, si compendia in rivoluzioni di palazzo, in usurpazioni, cadute e ristorazioni di dinastie, con qualche intervallo di regni tranquilli. Accenneremo tuttavia alla contesa sorta nel 1770 fra Alì beì e la Francia, che spedì una flotta e dopo aver bombordato Porto-Farina, Biserta, Susa, Monastir, conchiuse un trattato; e all'incarico che ebbe Angelo Emo di rintuzzare le prepotenze del beì (an. 1784). L'Emo bombardò Susa; contro Sfax, circondata di bassi fondi, e ritenuta inattaccabile, fece costruire, da lui inventate, le *galleggianti*, che erano composte di un quadrato fatto di quattro pennoni di nave e riempiuto di quattro file di botti vuote e coperto di tavole. Ogni galleggiante portava un cannone; i soldati erano riparati da sacchi ammonticchiati di sabbia. Così bombardò altre città. Il beì, spaventato, propose la pace, alla quale l'Emo acconsentì; ma mancando i Tunisini ai patti, l'Emo bloccò la baia di Tunisi, s'impadronì di navi nemiche e, incrociando nelle acque dell'Arcipelago, tutelava il commercio; da ciò, oltre ad altri onori, ebbe il nome di *africano*. Il Leone di S. Marco, dice G. Dandolo, colla spedizione di Angelo Emo mandò l'ultimo ruggito; ruggito potente, degno dei migliori tempi della Repubblica veneziana.

Hamuda, succeduto ad Alì, per liberarsi del dispotismo delle milizie turche volle introdurre riforme nell'esercito; quelle si rivoltarono (1811) ma coll'aiuto dei francesi furono battute e massacrate. Morì nel 1829.

La Tunisia cominciò ad assumere qualche importanza per la guerra contro il beì di Algeri Hussein-pascià e la conquista di Algeri fatta dai Francesi (1830). In questa guerra i beì di Tunisi tennero sempre ottime relazioni colla Francia; Ahmed-beì (1837-1855) quantunque forse ben disposto dapprima verso Abd-el-Kader, allorchè poi conobbe volere il sultano di Costantinopoli mettere in più stretta dipendenza la Reggenza, si alleò colla Francia. Ei volle introdurre nel suo stato la civiltà europea con molte riforme, proibendo che gli schiavi venissero venduti all'incanto e facendo chiudere il mercato in cui si teneva; favorì gli Europei, fece da ufficiali francesi istruire le sue truppe all'europea, incaricò ingegneri francesi di costruire una Carta della Reggenza che fu eseguita sotto la direzione del generale Pelet secondo i rilievi e le osservazioni dei

Digitized by Google

capitani Talbe e Pricot-Sainte-Marie. Fu pubblicata nel 1841. Contro i pregiudizî musulmani, lasciò che si erigesse la cappella di S. Luigi, nel centro delle rovine di Cartagine, donando alla Francia il terreno; permise ed anzi favorì la creazione del *Collegio europeo*, diretto da missionari. Ricevette la visita del duca di Montpensier e si recò a Parigi, fatto segno ad onori di cui ingelosì il sultano, stimando quegli onori offendessero la dignità di lui, sovrano della Tunisia.

Ahmed morì nel 1855. Il suo successore, e cugino, Mohammed, mostrò di voler continuare nelle riforme; ma alle parole non corrispondendo troppo i fatti, il governo francese lo indusse ad emanarne di nuove (1857) e poi a pubblicare il patto fondamentale, come principio di costituzione per la Reggenza (1858). Nel 1859 gli successe Sidi Mohammed es-Sadok, che ottenne dalla Porta l'investitura da lui chiesta, e promulgò la costituzione in 114 articoli (1859).

Si spesero somme enormi per i molti lavori che si intrapresero; per la convenzione del 1861 colla Francia, formata una rete telegrafica fra Tunisi e Algeri, e fra Susa e Sfax, per cui si riunirono a Tripoli e ad Alessandria; fu restaurato l'acquedotto romano che già conduceva l'acqua a Cartagine ed ora ne provvede Tunisi. Le gravi imposte che si dovettero imporre, suscitarono malumori ed agitazioni e la insurrezione del 1864 che veniva sempre più estendendosi. Sidi Mustafa casnadar o luogotenente del beì riuscì a scongiurare il pericolo, profondendo il denaro fra i capi degli insorti; una vittoria delle truppe beicali contro un capo che teneva ancora la campagna, rimise la quiete, quantunque scoppiassero qua e là nuove agitazioni.

Rimaneva dunque sempre la causa permanente di turbolenze, alla quale si aggiunse la carestia nata dalla siccità del 1867, poi il colera e le cavallette: i rovinosi prestiti contratti nel 1863 e 1865, lo sgoverno del paese, gli ostacoli al commercio ed all'industria, mostrarono chiaramente come il governo turco in Tunisia fosse alla stessa altezza che negli altri paesi ottomani.

La Francia teneva l'occhio da lungo tempo alla Tunisia, specialmente dopo i rovesci toccatile nella disastrosa guerra colla Prussia. Si voleva prendere una rivincita altrove. Quella gara di influenza che Italiani e Francesi esercitavano in Tunisi si accentuava a rivalità, e la Francia vedeva con gelosia e con dispetto la importanza che la colonia italiana in Tunisia veniva sempre più acquistando e la preponderanza economica degli Italiani; erano capitali italiani che avevano costruito una ferrovia tunisina! Si inventarono allora dai Francesi, come si disse, i Crumiri, che si dipinsero come pericolo continuo per la colonia dell'Algeria; si mandarono truppe in Tunisia e, a malgrado delle proteste della Turchia, occupata la Reggenza, si impose il protettorato col trattato di Casr-el-Said 12 maggio 1881, completato coi decreti del 22 aprile 1882, che stabiliscono la procedura per l'esecuzione del trattato.

Il 22 ottobre 1882 a Mohammed es-Sadok succedeva l'attuale beì Sidi-Ali.

La Tunisia giace fra il 32° 20' e 37° 20° lat. N. e fra 7° 30' e 11° 25' long. E. Greenw: ma per i suoi confini havvi, come per la Tripolitania, molta incertezza, non essendo precisi neppure dalla parte dell'Algeria. Il capo Roux, sul Mediterraneo, segna il punto litorale di confine fra le due contrade. Secondo Behm e Wagner la superficie della Tunisia è calcolata di 116348 chq. La popolazione è relativamente più numerosa che negli altri paesi attraversati dall'Atlante; infatti, sebbene non si possa stabilire che un numero di abitanti molto approssimativo, questi possono stimarsi un milione e mezzo circa, e secondo dati recentissimi, anche due milioni ed oltre. La popolazione relativa sarebbe perciò di 13 ab., o di 17 ab., per chilom. quad.

Le coste della Tunisia sono più sinuose che nella restante Africa settentrionale; il loro sviluppo è di circa 600 chilm. La penisoletta di Dakhelat el-Maluin (*Scerich el Abu* di El Bekri) che termina col capo Bon (ras Addar, (*prom. Hermaeum* degli antichi), da cui prende anche il nome, si protende in direzione da SO. a NE. fra il golfo di Tunisi e quello di Hammamet; più a mezzodì la costa ha il golfo di Gabes, la Sirti minore degli antichi, così temuta un tempo al pari della Sirti maggiore. Al nord di essa vicino a Sfax, la distanza fra l'alta e bassa marea è di circa $1^m\,1/2$, che però giunge a $2^m60$ all'epoca degli equinozî; nella parte più interna meridionale questa differenza raggiunge $2^m$, e $3^m$ sulle coste dell'isola di Gerba. Numerosi sono i capi, formati dagli speroni delle montagne sulla costa settentrionale che è elevata; all'est del capo Roux sporge, di fronte all'isoletta di Tabarca, la punta Galin, quindi il capo Negro, il capo Serrat, il ras el-Ducara (Duccara), il ras el-Kerun (Kerouin), il ras Engela, il capo Bianco

Digitized by Google

(ras el-Abiad) (*prom. Candidum*), confini estremi settentrionali del continente africano. All'est del capo Bianco il ras Zebid, fra i quali due capi si apre il golfo di Biserta; il ras el-Gebel, il ras Sidi Ali el-Mekki (capo Farina) (1) o ras el-Khair, cioè capo del Bene (*prom. Apollinis*); con questo ad occidente si apre il golfo di Tunisi, fino al capo Bon ad oriente. Nella parte più interna di esso golfo, nella baia di Tunisi propriamente detta, le due estremità della curva sono il capo Cartagine o Sidi bu Said e il ras el-Fortas. La costa orientale della Tunisia ha, fra le sue maggiori sporgenze, il ras Marmura, fra il quale e il ras Dimas si scava il golfo di Hammamet; il capo Africa, il ras Cradigiah o Cabudia, il capo Flusa.

Alcune isolette giacciono vicino alla costa tunisina settentrionale. Così, oltre all'isola di *Tabarca* (2) già nominata, gli scogli o isolotti *dei Fratelli*, già chiamati anticamente *altari di Nettuno* fra il capo Serrat e il capo Ducara, dei quali isolotti due sono più grandi con quattro o cinque scogli vicini; l'isola *Galita* molto più distante dalla costa coi cinque isolotti vicini (3). Poi gli scogli dei *Cani* all'est del capo Bianco. Fra ras Gebel e ras Alì el Mekki, l'isola *Pilau* (*Pillao*) o *El Demina* l'antica *Korsura*; una continuazione del capo Alì el Mekki è l'isola *Piana* o *el Camala* (Camela, Gamela, Gamelora). All'occidente del capo Bon si trovano le *Egimuri* degli antichi, cioè le isole disabitate di *Zembra* (*Giamur el-Kebir*), ora chiamata *Zimbalo* dai marinai, con cime alte più di 400$^{m}$ e *Zembretta* (*Giamur es-Serir* o *Giamur s'rhir*). L'isola di Pantelleria, quantunque più vicina alla costa africana della Tunisia (40 chilm.) che alla europea (Sicilia), pure fisicamente e politicamente spetta a quest'ultima.

Lasciando di parlare dell'arcipelago *Curiat* (le *Tarichee* di Strabone) all'est del capo Monastir, formato di due isole Curiat e Conigliera, basse e sterili, la costa orientale della Tunisia ha di fronte le maggiori isole, le quali fecero già parte della terraferma. Rimpetto a Sfax sono le isole *Cherchenah*, disposte in direzione parallela alla costa, dalla quale distano circa 50 chilm. La più grande, a settentrione, è *Cherchenah* (*Cercina* di Strabone e *Cyraunis* di Plinio); la meridionale è *Gherba* (*Cercinitis*): le univa un ponte romano di cui restano i piloni, lunghi un chilometro; al nord della prima è l'isolotto di *Cuscia;* altri scogli le avvicinano. L'isola di *Gerba*, in fondo al golfo di Gabes, è la maggiore delle isole tunisine, l'antica *Meninx*, la *Terra dei Lotofagi*. A mezzodì essa termina con tre punte: l'occidentale si avvicina alla terraferma che le protende una sporgenza alla distanza di 2 $^1/_2$ chil.; lo stretto è profondo da 3 a 17 metri, per cui è accessibile alle navi. Un'altra punta che si spinge più a mezzodì, viene alla sua volta avvicinandosi al continente che ad essa pure manda incontro una penisola; il canale qui è più largo, ma profondo poco più di 50 cent. alla bassa marea, per cui può essere passato a guado dalle carovane. Una terza penisoletta dirama da nord e sud; fra questa e il continente si trovano due isolotti ed altri minori, per cui si può facilmente passare dall'una all'altra. Un ponte romano univa queste isole alla terraferma attraverso il canale orientale. Gerba ha fertilissimo il suolo, quantunque manchi di monti e di fiumi.

Già nella Parte Generale (Cap. IV, § 1) abbiamo mostrato come, dal capo Nun sull'Atlantico al capo Bon sul Mediterraneo, l'Atlante sia tutto un sistema di catene e di altipiani. Alla Tunisia spetta la parte più orientale del sistema; quella in cui l'altipiano si dirompe sempre più in minori altipiani o catene che vanno ramificandosi in vario senso, per cui l'altezza media della Tunisia diminuisce gradatamente da occidente ad oriente.

La Tunisia si potrebbe dividere orograficamente in tre regioni: settentrionale, centrale, meridionale; od anche in quattro: il *Tell* al nord, la regione delle *Steppe* al centro, il *Sahel* all'est e il *Gerid* o regione degli sciott al sud.

La regione settentrionale, divisa in due parti

(1) Il ras Sidi el Mekki, o promontorio di Apollo, aveva il nome di *Ruscinona*, che in fenicio, secondo Shaw, significherebbe *veri, grano*. Quindi il nome di capo Farina non ne sarebbe che la traduzione Perpetua, *Tunisia*, cit.

(2) Tabarca si potrebbe ora chiamare penisola, perchè come dice il Perpetua, Alì Pascia, imitando Alessandro Magno a Tiro, fece unire quest'isola al continente colle macerie delle case distrutte nell'assalto.

(3) Il gruppo della Galita è situato a mezzodì della Sardegna, e dista 80 miglia e mezzo geogr. dal capo Spartivento e poco più di 20 dal capo Serrat in Africa, fra 8°55' o 8°56' long. E Gr. e fra 37°29' e 37°34 lat N.

La Galita ha circa 7 chilometri di circonferenza ed ha la forma allungata da E. ad O. A N dell'isola, a circa mezzo miglio di distanza sono tre isolotti vicinissimi fra di loro, la *Gallina*, il *Gallo* e il *Pollastro;* a SO. altri due, il *Galitone* e l'*Aguglia*. Tutte le isole sono montuose. Il punto culminante della Galita è il Pizzo del Cavaliero, alto 268$^{m}$ (secondo altri, 378$^{m}$, 393$^{m}$, 475$^{m}$), un'altra vetta meno elevata è il monte Guardia (325$^{m}$). La sua ossatura è formata di roccie granitiche. In questo gruppo si osservano curiosi ed istruttivi esempi di erosioni in caverne scavate profondamente dal mare. V. in *Bollett. Soc. Geogr. it.* 1877. *La Galita*, Cenni di Arturo Issel, pag. 463-471 e la *Crociera della « Violante »* del cap. E. d'Albertis nel 1876.

Digitized by Google

dal Megerda, è come un prolungamento delle elevazioni del tell algerino e termina presso Biserta. Verso il confine algerino, al nord del Megerda, continuazione dei monti del Megerda, si stende da libeccio a greco un altipiano che si ama chiamare dai Francesi « monti della Crumiria o dei Crumiri ». È assai frastagliato e dirupato; moltissime valli percorse da ruscelli, in generale assai strette, che nella stagione invernale si trasformano in torrenti pericolosi, lo dividono e suddividono: le sue cime rocciose (kef) sono ora arrotondate, ora in forma di guglie, ora si prolungano a guisa di merlature: il grès si presenta sui fianchi dell'altipiano in rupi acuminate che scendono a picco sui burroni; i fianchi sono assai boscosi. Questa zona montagnosa continua ad oriente oltre l'ued Zuara ma meno elevata, coi monti del paese dei Mogod, che terminano verso il capo Bianco al nord del golfo di Tunisi. Al sud del Megerda le elevazioni, pur mantenendo la direzione generale dell'Atlante, hanno carattere orografico distinto; imperocchè le acque, e specialmente gli affluenti di destra del Megerda, hanno diviso in mille guise l'altipiano dell'Atlante, scavando innumerevoli solchi; laonde queste elevazioni terminano spesso superiormente in forma di spianata, taluna delle quali di accesso molto difficile. Ne sono esempi il masso roccioso del *Kef*, alto 725 $^{m}$, la « roccia » per antonomasia, dal quale ha preso nome la città che vi siede; e la *Calaa es Senam* (*Senan*) o *Castello degli Idoli* (o *dei Denti*), sulla sommità della quale è un miserabile villaggio (1452 $^{m}$). Ai piedi della Calaa è una pianura erbosa che va salendo; poi conviene superare la montagna dalle pareti verticali che è d'uopo girare per una via sassosa e per una specie di gradinata o tagliata nella roccia, o formata di bastoni incastrati a destra ed a sinistra. La sommità è una pianura immensa pietrosa priva di vegetazione. Nella roccia furono scavati dei grandi bacini, circa una dozzina, a quanto sembra anteriori ai Romani; ciò che dimostra essere stata la Calaa es-Senan, al pari di altri consimili altipiani, sempre abitata come luogo di rifugio, che poteva sfidare qualunque assalto.

In questa zona si trovarono traccie dell'azione vulcanica, come el Kef che fu sopra le lave di un vulcano; qualche altra cima sarebbe stata attiva nei tempi storici; il Behma nel 1838 avrebbe emesso fumo; e alcuni avanzi di strada romana si mostrano selciati di lave. Si potrebbe dire che il sistema dei vulcani italiani continua entro l'Africa (1).

Nella parte centrale della Tunisia gli altipiani si presentano più estesi ed uniformi; e per un certa rassomiglianza con alcune regioni sahariane, furono chiamati hammada tunisini (hammada degli Uled Aun, hammada el Kessera, ecc.); la direzione si mantiene sempre la stessa. Le altitudini sono quivi le massime della Tunisia; il gebel el Azered ha 1429$^{m}$, il g. Bireno 1470$^{m}$, il g. Semama 1450$^{m}$, il g. Mrila 1445$^{m}$, il g. Sciambi 1590$^{m}$, il ras Si Ali bu Muzin (Si Ali bou Moussin) 1520$^{m}$, il gebel Berberu 1480$^{m}$, il g. Haluk 1445$^{m}$, il g. Bargu 1280$^{m}$. Le elevazioni proseguono assumendo forma di catene, come il gebel Giugar (Djioukar) 1171$^{m}$, il g. Zaghuan dalla famosa cima piramidale 1343$^{m}$; il g. Zid 850$^{m}$, il g. Resas (monte del Piombo) 700$^{m}$, ecc. Più oltre si protende nel mare la penisola di Dak-hela o Dakhelat con altezze superiori a 600$^{m}$ (gebel Hamid 634$^{m}$). Queste due zone montagnose, di cui l'una finisce al capo Bianco, l'altra al capo Bon, sono ad oriente della Tunisia separate dalle valli dei fiumi Megerda e Miliana che immettono nel golfo di Tunisi; ad occidente invece sono riunite da elevazioni secondarie in guisa che sembra formino un solo altipiano. Ma sì l'una zona che l'altra hanno diversi i caratteri geologici come la vegetazione, dominando nella prima il grès, nella seconda le roccie cretacee: nella prima, le foreste sono formate di quercie zen e di quercie sughero, nella seconda queste mancano e si mostrano invece le foreste di quercie verdi e di pini di Aleppo.

A mezzodì della zona orografica su descritta continua bensì in generale il carattere di altipiano nelle elevazioni; ma queste hanno altitudine minore ed intercedono fra gli uni e gli altri valli più ampie. Il paese è sempre montagnoso: al sud fino alle depressioni degli sciott, al di là dei quali è il deserto; all'est fino alla regione piana delle sebca, oltre la quale la regione litoranea dei due golfi di Hammamet e di Gabes si rialza alquanto a guisa di altipiano (2). Fra le alture principali noteremo il gebel Suda 616$^{m}$, il g. Guleb 705$^{m}$, il g. Duara 745$^{m}$, il g. Arbet o Orbata 1170$^{m}$, il g. Berda 1050$^{m}$, il g. Halfaya 586$^{m}$; il gebel più elevato sarebbe il g. Bu Hedma 1300$^{m}$, al nord della sebca en-Noail.

(1) Brunialti, *Algeria, Tunisia* e *Tripolitania* cit.

(2) *Sahel* chiamasi la regione costiera del golfo di Hammamet a mezzodì del 35° parallelo.

Digitized by Google

Al sud est degli sciott tunisini il suolo si innalza collinoso, salendo cogli altipiani di Matmata e di Tugian a circa 700$^{m}$; ai quali succede in senso meridionale il gebel Duirat che varca il confine tunisino-tripolitano e si annoda coi gebel Yefren e Ghurian, come abbiamo accennato parlando della Tripolitania.

Nella Tunisia possiamo distinguere un versante settentrionale ed uno orientale, assai diversi per importanza idrografica.

Il versante settentrionale non può avere che fiumi, o piuttosto torrenti, assai brevi, essendo le montagne prossime al mare. L'orientale invece ha vallate longitudinali dirette da SO. a NE. su cui scorrono fiumi di lunghezza ed importanza molto maggiore, ingrossati dai numerosi affluenti delle vallate secondarie.

Nel versante settentrionale, dal confine algerino al capo Bianco, è appena da nominare l'ued *Ahmor* o ued *el-Kebir* (*ued*, invece che *uadi*, è la voce che serve ad indicare *fiume* nella Tunisia; che mette foce di fronte all'isoletta di Tabarca; l'u. *Zuarha* (*Zouarha*, *Zuara*); l'u. *et Tin* ingrossato dal *Giumin* (*Jcumine*) a destra che si getta nella *garaa* o lago di *Eskel* (Echköl, Iskeul), dominata a mezzodì dal monte omonimo (gebel Eskel 520$^{m}$), in tempo di piena isolotto lacustre. È l'antico *Sisara lacus*. La garaa et-Eskel misura profondità differenti secondo la stagione asciutta e la piovosa; nella prima ha poco più di mezzo metro, nella seconda circa 2 metri. Varia naturalmente per la stessa circostanza anche la salsedine (essendo appena salmastra nella stagione piovosa), e la superficie; nella sua massima estensione può avere 200 chilq. (1). Il massimo dei suoi affluenti è l'u. *Segenan* (*Cejenan*) che le viene dall'ovest. Emissario della garaa è l'u. *et Tingia* che scarica le acque nel *lago di Biserta* (*Tingia Benzert*), di circa 150 chq. di superficie e di 12-13 metri di profondità, con un diametro medio di 10 chil. il quale mediante un canale, lungo 4 chil., largo in qualche sito 1 chil. o poco più, comunica col mare Mediterraneo, ed ha salse le acque anche nella stagione piovosa. Il canale poi, quando le pioggie elevano il livello del lago di Biserta, serve di emissario ad esso; quando non piove e gli affluenti del lago tributario hanno scarse le acque, il livello superiore del mare provoca una corrente opposta che entra nel lago.

(1) Il Perpetua la stima circa 8000 ettari, e dà per maggior lunghezza 14 chil. e nel punto più stretto 5 chil.

Di tutti i fiumi nominati, nessuno supera in lunghezza i 100 chm.

Nel versante orientale troviamo il *Megerda* lungo circa 320 chm., il fiume più notevole di tutta la Tunisia ed il solo veramente perenne; la superficie del suo bacino è di 22540 chq. Il Megerda (*Bagrada* dei Romani, *Makarat* dei Cartaginesi) ha le sue origini nell'Algeria nel circolo di Suk-Arras non lungi da Khamissa, e con infinite tortuosità e meandri tiene una direzione media da OSO. a ENE. Entra nel territorio tunisino poco prima di passare a poca distanza di Ghardimau. Ha numerosi affluenti; il più importante è il *Melleg* (*Mellegue*) dalle acque saline, di destra, più lungo del Megerda; nasce anch'esso nell'Algeria vicino a Tebessa, dirigendosi da SO. a NE. ed unendosi al Megerda in una pianura alluvionale (antico lago), Bahirt-el-Dakhla (Dagla) che si stende fino all'u. Begia. Riceve poi a sinistra l'u. *Diz*, quindi l'u. *Begia* (*Beja*); dalla confluenza col quale il Megerda si è aperta la via fra le montagne, costretto a mutare continuamente il suo corso, specialmente verso sud alla confluenza coll'u. *Zerga* o *Zargua* di sinistra; d'onde poi, incontrando l'u. *Siliana* di destra, torna il suo corso ad assumere la direzione generale. A Teburba, all'ovest di Tunisi, havvi una sbarra costruita, nel 1622, da ingegneri olandesi; il fiume ha quivi soli 80 m. di larghezza. Si potrebbe utilizzarne le crescite invernali, e specialmente quella di ottobre, per aumentare i prodotti e preparare le terre arative a ricevere le prime arature (1). Il Megerda quindi decorre in pianura e si getta in un lago, o piuttosto stagno, *el-Bahira* o *Ghar el-Melah*, che comunica col mare per un canale di circa 200 m., e che il fiume va colmando; due secoli fa era un porto, mentre ora non ha neppure 2 metri di profondità. La sua superficie può stimarsi di 40 chq.

Anticamente il Megerda raggiungeva il mare più a mezzodì presso il capo Cartagine, successivamente si aprì lo sbocco più al nord, finchè attualmente, come abbiamo detto, si getta nel Bahira. Sulle rive del Megerda Attilio Regolo avrebbe lottato contro il famoso serpente, la cui pelle resisteva ad ogni colpo.

Un'altra Bahira, o lago, è quella *di Tunisi*, un po' più grande e profonda dell'antecedente; essa comunica col mare mediante il canale artificiale della Goletta. Al sud del lago di Tunisi e del capo Cartagine sfocia

(1) Reclus cit. che cita Caillat.

Digitized by Google

presso Rades o Ghadis, dove C. Regolo sconfisse i Cartaginesi (256), l'ued *Meliana* (*Miliana*, *Miliane*, *Melian*), altro dei corsi d'acqua più notevoli della Tunisia, il quale nasce dal gebel Bargu (1280$^{m}$), e nel corso superiore chiamasi *ued el-Kebir*. È l'antico *Catada*.

Altri fiumi degni di essere nominati il mare non riceve dalla Tunisia. Letti fluviali, quasi sempre senz'acqua o sempre asciutti, si perdono prima di giungere alla costa, la quale è orlata da molte sebca. Oltre a queste sebca litorali, ne esistono parecchie anche verso l'interno, di grandezza varia e variabile, e più o meno distanti dal mare. Quando ricevono acqua dai tributarî, si mostra una superficie di acqua salmastra o salata; evaporando questa nella stagione secca, restano pianure incrostate di sale.

Una sola potrebbe chiamarsi veramente lago, perchè l'acqua non vi manca mai; è la sebca di *Chelbia*, che talvolta colla esuberanza delle sue acque inonda i territorî circostanti. La sua superficie varia da 80 a 130 chmq.; il suo bacino venne calcolato di 21130 chq., di poco inferiore a quello del Megerda (1). Esso infatti ha parecchi tributarî e principalmente gli viene dal sud-est l'u. *Zerad*, formato dall'u. *Fecca* — che nasce presso al confine algerino all'est di Tebessa col nome di *el Hathob* e poi ha anche i nomi di *Fucannah* e *Gilma* — e dall'u. *Hatob* o *Ruhia;* e che riceve anche gli u. *Merg el-Lil* (*Merghelill*) e *Maruf*. Talvolta il Chelbia ha una specie di emissario, l'u. *Menfes*, il quale riceve acqua assai raramente dal lago e comunica prima colla sebca *el-Gerida*, e poi colla sebca litoranea *Halk el-Mengel*.

A mezzodì del lago Chelbia e a SE. della città di Cairuan havvi la più estesa delle sebca interiori, quella di *Sidi el-Hani;* fra essa ed il mare è il Sahel. Quando il livello delle acque straripate della sebca giunge al massimo, può avere oltre 500 chilq. di superficie. All'est della sebca Sidi el-Hani trovasi, presso l'antica Tapso e il ras Dimas, la sebca *m'ta Maknin;* a SO. la piccola sebca *Cherichita*, al S. la sebca *Melah m'ta el-Garrah* o *Mta el-Grarra;* all'E. di questa la minore s. *m'ta ed-Giem*, ed al S. l'altra piccola s. *bu-Gemel*, a SE. la s. *Mesceghig* (*Mecheguigue*). Più a mezzodì, ancora prima di giungere allo sciott Fegeg, havvi la sebca *en-Nuail*.

Ed eccoci pervenuti a quel sistema di depressioni, a quella serie di sciott che per una lunghezza di oltre 350 chil. (1), da occidente ad oriente, dividono l'Algeria orientale e la Tunisia dal deserto di Sahara.

Di essi, e specialmente della questione del mare sahariano, preferiamo di occuparci trattando dell'Algeria; qui diremo soltanto che questi sciott sono stati esplorati con bastante diligenza. Essi non sono divisi dal mare che da un breve istmo, l'istmo di Gabes, il quale si era creduto dapprima aver avuto origine a poco a poco dalle sabbie che innalzando il suolo avessero separato dal mare le bassure del continente, o per avventura fosse avvenuto un innalzamento per forza interna.

Ma le esplorazioni geologiche gli hanno dato una elevazione media di 100 metri, e constatato che l'istmo si compone di una ossatura di calcare eocenico e non soltanto di sabbia; lo spartiacque avrebbe ancora, nel punto più basso, quasi una sessantina di metri, o almeno una cinquantina sopra il livello del mare. Le bassure poi che l'istmo divide dal mare, non sono depressioni; imperocchè esse pure han l'altezza assoluta di alcune decine di metri. Più all'ovest si incontra un altro istmo elevato circa un centinaio di metri, oltre al quale soltanto si può parlare di depressione assoluta, per sommergere la quale, che sarebbe limitata a qualche migliaio di chilometri quadrati, occorrebbe derivare dal golfo di Gabes un canale lungo quasi 200 chilometri.

Lo sciott più orientale è limitato al nord dalle colline di es-Scerb. Dapprima lo sciott si protende in lunghezza col nome di *el-Fegeg* (*Fedjedj*) o *Figuig*, cioè dei *Passaggi;* poscia si viene a poco a poco allargando verso occidente, limitato a sud dal gebel *Tebaga* (*Tebagua*) o *Bahir* e da dune, che formano una sporgenza peninsulare; ed esso prende il nome di sciott *Faraun* ed ha quattro piccole elevazioni, le isole *di Faraone* o *Nkhal Farâun*, cioè *palmizi di Faraone*. Si estende quindi a mezzodì col nome generale di sciott *el-Gerid* o *delle Palme*. La sua lunghezza è circa 200 chilm. da ovest ad est; la sua larghezza massima, da nord a sud, di circa 75 chilm. Questa vasta distesa ha qualche po' d'acqua nelle parti più basse; forse l'acqua occupa la parte più centrale, ma è coperta

(1) V. Reclus cit.

(1) È un po' esagerata la lunghezza data dal Reclus di più di 400 chilom. da ovest ad est. Sarebbe troppo lunga di una cinquantina di chilometri, avendo io misurato sulle carte migliori e sulla stessa cartina inserita nel testo del Reclus alla scala di 3900000. V. Reclus cit. pag. 165 e 168.

Digitized by Google

da una crosta salina durissima, la quale talvolta per forza interna viene gonfiata e forma piccole ondulazioni.

Lo sciott el Gerid, e più specialmente lo sciott el Fegeg, viene attraversato dalle carovane lungo alcune strade, dalle quali se alcune sono sicure, altre sono assai pericolose. Come sui ghiacciai si possono incontrare spaccature o cavità celate dalla neve, e si devono usare perciò molte precauzioni, così sullo sciott lungo la via è necessario prendere tutte le cautele possibili per non cadere nelle voragini. Sono stati collocati dei segnali (*gmair*) lungo le vie che si devono rigorosamente seguire; ma questi per lo più o furono esportati o spostati.

Lo sciott *Garsa* è una sebca divisa dallo sciott o sebca el Gerid mediante ondulazioni ad occidente, che continuano la catena di es-Scerb, la quale a nord del Gerid è diretta da ovest ad est, e fra i due sciott piega con ondulazioni da NE. a SO. Questa sebca è molto più piccola della precedente che si trova tutta sopra il livello marino; mentre lo sciott Gharsa sarebbe invece da 20 a 22 metri sotto il livello del mare. Essa finisce con un prolungamento occidentale che oltrepassa il confine algerino. All'ovest del Gharsa sonvi gli altri sciott di cui ci occuperemo parlando dell'Algeria a cui appartengono.

Oggimai si può ritenere che gli sciott algerino-tunisini fossero in relazione con alcuni uadi del Sahara. Anzi il loro affluente principale doveva essere l'uadi Irharhar o Igharghar, altre volte, come abbiamo avuto occasione altrove di dire, ricco d'acque nell'amplissimo letto, con un bacino di 800000 chq.; esso ora mostra nudo l'alveo e non raggiunge gli sciott. Tutt'altro, adunque, è da credersi riguardo all'esistenza del lago Tritone degli antichi dove sono ora questi sciott.

All'est e al sud degli sciott, nel Sahara tunisino, continuano gli ued di breve lunghezza, quasi sempre senz'acqua. Così l'u. *Acarit*, l'u. *Melad*, l'u. *Gabes*, i meno scarsi di acqua; l'u. *Serrag* o *Merzig*, l'u. *Ferd*, l'u. *Mareth*, l'u. *Balluf*, l'u. *Morra*, l'u. *bu Ahmed*, l'u. *Neffetia*, l'u. *Fessi*, ecc., i quali scendono lungo il versante orientale dei monti di Metmata (560$^m$), di Tujane (650$^m$), dal kef Mzemzem, dal gebel Duirat, ecc. Presso il mare si stendono pure delle sebca o stagni litorali: la s. *Um Messessar* dove termina l'u. omonimo, la s. *el Gurine*, la s. *Ain Maider;* e le maggiori, presso il confine tripolitano, s. *el Melah* (cioè del *Sale*), s. *bu Gemel*, e il *Bahiret el Biban* (*lago delle Porte*), separato dal mare mediante un cordone litorale, con due aperture. Fra queste sta il forte *Biban*, confine orientale estremo della Tunisia nella piccola Sirte. Il pendio occidentale, cioè quello rivolto al deserto, ha pure degli ued affatto asciutti che finiscono in piccole bassure; così l'u. *Merkeb* formato da molti altri ued che ad esso convergono (quali l'u. *Leguen*, l'u. *Smerten*, ecc.); l'u. *bel Recheb*, l'u. *el Merhotta*, l'u. *el Lefta*, l'u. *el Graf* e così via.

Bagnata da due parti dal mare, la Tunisia offre un clima abbastanza uniforme; nel Sahara stesso tunisino i venti di est portano una certa umidità. Per cui il clima della Tunisia che è mediterraneo, è uno dei più aggradevoli e salubri del mare Interno. Questo però è veramente il clima delle coste; perchè lontano da esse, le valli interne, che sono parallele alla costa, non godono il beneficio del vento maestrale o del settentrionale che rinnovino l'aria stagnante; laonde vi predominano endemicamente le febbri.

Osservazioni meteorologiche a scopo scientifico non furono mai fatte per il passato in Tunisia; Rohlfs diceva, che da Bona in Algeria ad Alessandria in Egitto si sarebbe potuto trovare appena un barometro (1).

Al pari di Tripoli, la Tunisia appartiene alla zona delle pioggie invernali. Esse cominciano nel mese di ottobre e continuano fino al marzo; il massimo è nei mesi di dicembre e di gennaio, in cui sono venti dominanti quelli di O. e di NO. Il termometro durante l'inverno tocca lo zero o scende anche più giù; la temperatura massima è dai 15° ai 18° C. Nelle montagne più elevate settentrionali la neve si mostra anche per tutto l'inverno. Col finire di questa stagione (verso la metà del mese di marzo) cessano anche, o si fanno assai rare, le pioggie; la temperatura della primavera (dalla metà di marzo alla fine di maggio) è dai 18° ai 25°; nell'estate, che è assai lungo, dal maggio all'ottobre, predominano invece i venti di NE., e la temperatura sale sempre più fino alla fine di agosto, normalmente fra 25° e 30°, ma raggiungendo anche qualche volta i 50°. Non cade mai pioggia o quasi mai durante la state; qualche acquazzone vien rovesciato da brevi temporali. Le notti non sono umide

(1) L'Hann (*Klimat.*, pag. 419) offre per Tunisi (36° 48' lat., N. 10° 11' long. E. Greenw.) a livello del mare le seguenti medie. Anno 19°6; gennaio 11°3; aprile (18° 1); luglio 27°,3; ottobre (21° 7).



Digitized by Google

che in riva al mare; nel resto della Tunisia sono asciutte al pari del giorno, per cui le ampie pianure erbose mancando del ristoro notturno dopo il calore bruciante diurno, disseccano presto, assumendo l'aspetto di sterili lande. La siccità è talvolta notevole nella Reggenza; per dare un'idea dell'insufficienza delle pioggie, nel 1887, sir R. Lambert Playfair, console generale della Gran Bretagna a Tunisi, riferiva alla sezione geografica dell'Associazione britannica riunita a Bath, che mentre il grande acquedotto che provvede di acqua Tunisi conduceva, un anno prima, ogni giorno 18000 metri cubi di acqua e che 20000 metri cubi erano deviati alla sorgente principale, nell'inverno del 1887-88 la sorgente dava soltanto 7000 metri cubi (1). La parte più calda è il sud-ovest della Tunisia; questi calori eccessivi non si manifestano però quivi soltanto; anche a Tunisi, nota il Lanessan, la temperatura si mantenne per una quindicina di giorni del mese d'agosto 1885, fra 45°, 49° o 50°. È tanto più insopportabile questo calore quando spira il vento di sud-est, lo scirocco, il vento del deserto. Tuttavia, colla temperatura ardente estiva prosperano l'olivo e la vite e verdeggiano arbusti di giuggioli, di lentischi e via dicendo; e ciò dipende dalle acque sotterranee che forniscono l'umore alle radici.

Intorno al capo Bon si scatenano in modo particolare frequenti tempeste; questo capo è pericoloso per le navi di cabotaggio tanto per le correnti marine, che si incontrano, quanto per le atmosferiche.

Le condizioni di suolo e di clima ci spiegano, come nella Tunisia non si possano stabilire zone definitive di vegetazione; e come le specie più varie della flora tunisina si possano trovar riunite in un solo luogo: così le sahariane verso il Mediterraneo, le mediterranee verso il Sahara. Fino all'estremità nord-est della Tunisia, ad esempio, cioè lungo il litorale orientale della Tunisia, vi sono terreni sabbiosi ed aridi, e perciò piante sahariane si possono incontrare fino al capo Bon; d'altronde, intorno a Gabes e nell'isola di Gerba prosperano copiosamente, come abbiamo accennato, gli alberi fruttiferi dell'Europa.

Il suolo della Tunisia, paese essenzialmente agricolo, è di mirabile fecondità (2); vi allignano tutte le piante europee. Ma sarebbe necessario provvedere alla irrigazione e coltivare con maggior cura; imperocchè la Tunisia è ben lungi oggidì dall'offrire tanta quantità di cereali come nei tempi antichi. I cereali più coltivati sono il frumento, l'orzo, il mais, il miglio. Alle piante tessili si ha poco riguardo, quantunque il Sahel darebbe terreni eccellenti: il cotone (introdotto nel 1866) potrebbe prosperare, come ne furono fatte prove. Il tabacco prospera nel settentrione e nella valle del Megerda; l'indaco dappertutto nel Sahel, al pari dello zafferano: la pianta henne (1) e la robbia, nei dintorni di Gabes. L'olivo è l'albero che è meglio coltivato in Tunisia; ve ne hanno parecchie centinaia di migliaia nei dintorni di Sfax; esso dà un raccolto notevolissimo. Mandorli, pistacchi, fichi, melograni, peschi, pruni, meli, cotogni, melograni, peri, noci, giuggioli, insomma gli alberi fruttiferi dell'Europa abbondano. Nelle oasi del Sahara tunisino i datteri; in tutte le pianure dove non manchi l'acqua, i banani.

L'alfa (2) è uno dei prodotti principali della Tunisia, e cresce nei territorî non coltivati; la vite sembrerebbe resistere anche ai più forti calori e prosperare qualunque sia la natura del suolo; ne sono state fatte estese piantagioni con eccellenti risultati.

Cosson stima che le specie di piante tunisine raggiungano il numero di 1780; alcune particolari alla Tunisia. Le foreste occupano varî territorî della Tunisia, di essenze diverse secondo i terreni. Prosperano le quercie *zen* e le quercie sughero nei terreni formati di gres, continuazione del tell; e le quercie verdi ed i pini di Aleppo in quelli calcari, continuazione dell'altipiano algerino.

Le più belle foreste di quercie zen (Quercus Mirbeckii) anche con piante di proporzioni colossali, e di quercie sughero (Quercus suber) si trovano nella regione settentrionale dei Crumiri e del Megerda: le prime sui fianchi dei monti che guardano il settentrione, le seconde su quelli esposti a mezzodì (circa

(1) *L'Afrique explor. et civil.* IX^e année, 1888.

(2) Nelle annate di pioggia il suolo del Sahel diventa così fertile che gli Arabi dicono che un anno del loro raccolto vale per quattro di quello della valle del Megerda. Ed invero nel 1873 furono mandate dal Cairuan a Tunisi due zolle di terra ricoperte di spighe di grano dell'altezza di due buoni metri e tre soli chicchi di grano ne avevano prodotto circa 9000. Non è poi raro il caso che l'uno renda 100 ed anche 150 PERPETUA, cit. p. 35.

(1) L'henne è un piccolo arbusto (Lawsonia inermis) dalle cui foglie pestate e polverizzate si estrae un colore aranciato, che serve per tintura. Le donne indigene si tingono con esso le unghie delle mani e dei piedi, l'interno della mano e talora tutta la mano. È un colore molto tenace, tanto che se ne vedono traccie su mummie di parecchi secoli. L'henne è il *cyprus* degli antichi. V. DROUET H. *Alger et le Sahel.* Paris, 1887.

(2) V. Parte generale, pag. 96 e seg. e le fig. 38 e 39.

Digitized by Google

80000 ettari). Le foreste poi cessano col diminuire all'est ed al sud-ovest delle catene delle montagne, per dar luogo a semplici arbusti o ad una vegetazione puramente erbacea, che si trova particolarmente sugli altipiani (alfa). Alberi fruttiferi, olivi per la massima parte, rallegrano i giardini intorno alle città. Alcuni territori mancano tuttavia perfino di qualsiasi vegetazione. Dove si possono ancora osservare le foreste si è al sud di Ghardimau, fra Sidi Jusef e il Kef, nelle montagne di Zaghuan e a sud-ovest di queste, nei dintorni di Kessera, di Gigil, d'El-Mechita e in vicinanza di Casrin (1). Verso la base delle montagne crescono arbusti, come nelle valli; però in queste il suolo è assai fertile, come lo è nelle pianure attraversate dai fiumi; imperocchè il terreno è di alluvione e l'acqua si trova a poca profondità.

Riguardo alle pianure che si stendono all'est della Tunisia, il Lanessan le divide in due regioni mediante una linea da Sfax a Feriana, cioè un poco al sud del 35° parallelo. Al nord di questa linea, dice egli, le pioggie sono ogni anno abbondanti durante l'inverno e permettono una cultura regolare; al sud sono altrettanto più rare quanto più si viene avvicinandosi al Sahara. Al nord di questa linea si stendono le magnifiche pianure e colline dell'Enfida, le pianure di Cairuan, irrigabili per le acque dolci del lago Chelbia; pianure oggidì in gran parte incolte, ma coperte dalle traccie di stabilimenti agricoli che vi fondarono i Romani. In questa regione pure si trovano le magnifiche colture di olivi del Sahel; Sfax stessa è circondata, per un raggio da dieci a dodici chilometri, da bellissimi giardini di olivi, fichi, melagrani, ecc.; e Mehares, più a sud, sulla riva del golfo di Gabes, sembra essere suscettibile di accogliere vigneti (2).

È naturale, che le pianure più meridionali non avendo il beneficio delle pioggie che scarso o assai di rado, talora non piovendo mai per qualche anno, mostrino più o meno grande aridità; ma il terreno sarebbe fertile, come lo prova il fatto dei raccolti che si ottengono nelle annate piovose; d'altronde, non mancano di tratti erbosi, sentendo l'influenza dei venti marini. E molti terreni potrebbero essere ridotti a coltivazione facendo salire l'acqua dal sottosuolo alla superficie.

Nell'isola di Gerba, sprovvista affatto di fiumi, si coltivano stupendi olivi, viti, fichi, albicocchi, peschi e via dicendo. Le splendide palme dattilifere servono solo di ornamento; le frutta non possono paragonarsi a quelle della terraferma. Fu detta *isola dei Lotofagi* (*Lotophagitis*), cioè dei mangiatori del loto. Di questa pianta, tanto celebrata nell'antichità, abbiamo toccato trattando della Cirenaica (pag. 182-183); non si sa ancora precisamente, al pari del silfio, che pianta sia; è forse, come già dicemmo, il giuggiolo, Zizyphus lotus (*seder* o *sidra*) o il carrubo; come nella Cirenaica, ed anche altrove, si trova pure nell'isola di Gerba.

Sulle rive degli sciott si mostrano quei boschetti stupendi di palme dattilifere, donde al paese il nome di « paese dei datteri » (Beled el-Gerid). Il numero delle piante supera il milione; le varietà sono 150. Quivi le frutta sono più saporite.

L'allevamento del bestiame forma la ricchezza principale della Tunisia. Bellissimi i cavalli, assai numerosi i cammelli, anche qui animali preziosissimi. I muli e gli asini sono pure della più grande utilità. La razza bovina è di qualità inferiore; le pecore sono specialmente a grossa coda, ma forniscono una lana assai bella. Secondo il Playfair, che stima tuttavia essere queste cifre un po' esagerate, la Reggenza possiederebbe: (1).

| | |
|---|---|
| Cavalli . . . . . | 100000 |
| Asini. . . . . | 300000 |
| Buoi e vacche. . . . . | 3,000000 |
| Montoni. . . . . | 20,000000 |
| Capre . . . . . | 5,000000 |
| Cammelli . . . . . | 200000 |

I muffioni a frangie, così notevoli per la criniera sulle spalle e per le frangie che adornano le gambe anteriori, si possono ancora trovare nelle montagne della parte meridionale della Reggenza; i bufali soltanto nella parte settentrionale. Gli elefanti non vi esistono più forse fin dal tempo dei Romani, probabilmente per la distruzione delle foreste; come sembrano essere spariti anche gli orsi. Cervi si vedono ancora nei monti verso il confine settentrionale coll'Algeria e per avventura anche leoni; una volta, dice il Cagnat, esistevano leoni e pantere nelle foreste che si attraversano dopo il bahirt Fucana

(1) De Lanessan. *La Tunisie*. Il Lanessan tratta a fondo le questioni economiche intorno alla Tunisia con grande chiarezza, con esattezza di dati e giustezza di osservazioni. Ad essa rimandiamo il lettore che voglia farsi un concetto adeguato e preciso delle condizioni economiche della Tunisia.

(2) Lanessan, cit.

(1) *L'Afrique expl. et civ.*, cit.

Digitized by Google

per Haidra, nel territorio degli Uled Sidi bu-Ghanem, i quali furono dai bei di Tunisi esentati dalle imposte perchè distruggessero le fiere, e in prova dovevano portare al bei le spoglie delle fiere uccise. Per opera loro furono annientate; forse qualche leone o pantera dai confini dell'Algeria, dove si trovano numerose, passeranno nelle foreste tunisine (1). Al sud si incontrano le scimmie magot verso gli sciott. Abbonda la selvaggina; come lepri, pernici, quaglie, tordi, beccaccie, allodole, ecc. Specialmente nelle montagne prima di giungere al Sahara tunisino sono numerosi i serpenti, ed in particolare quelli chiamati *tagarga;* verso Sfax, invece, i *zorreig,* cioè il naia (*buftira*). Anche gli scorpioni sono pericolosi. Rare sono le farfalle: le api dànno ottimo miele. Flagello della Tunisia sono talvolta le cavallette. Nella regione degli sciott evvi un uccelletto canoro, una specie di passero particolare alla Tunisia, molto caro ai Tunisini che lo chiamano *bu-habiti*, cioè *padre dell'amicizia.*

La marina della Tunisia abbonda di pesci. Intorno al capo Bon grande quantità di pesce passa da un bacino all'altro del mare Mediterraneo: quivi si pescano tonni durante l'estate, cioè nei mesi di giugno, luglio ed anche agosto: molte tonnare esistono a questo scopo. Si pescano i tonni intorno al capo Bon, le triglie nel lago di Biserta; è pure pescosissimo il lago di Tunisi. Le località però più abbondanti di pesci sono il mare di Sfax, e quello intorno alle Cherchenah ed a Gerba. Gli isolani lo prendono dove l'acqua è poco profonda, quando, entrato per la marea alta in una specie di vivai chiusi da palme, non può più uscirne. Enorme è la quantità di pesce che resta prigioniero: viene salato ed esportato. Fra Sfax e le Cherchena si prendono molti polpi: seccati al sole, sono spediti principalmente in Grecia. È fruttuosa sulla costa a mezzogiorno di Sfax anche la pesca delle spugne, che si fa, da dicembre a febbraio, da circa 1400 indigeni, 500 Siciliani e 400 Greci. Una casa inglese e due case parigine hanno i loro agenti in Sfax e incettano tutti i prodotti. Sulla costa verso il confine algerino, dove sporgono i capi Negro e Serrat, si trovano coralli.

Nella Tunisia non mancano i prodotti minerali, specialmente piombo, rame e ferro, mercurio ed anche argento. Nelle montagne del gebel Ressas, ad un centinaio di chilometri da Tunisi, vi sono le miniere di piombo di Gebba; il minerale ha da 50 % a 60 % di piombo con una certa quantità di argento; vi si trova pure del minerale di ferro. Nei dintorni di Tunisi, a Tabarca, a Begia, a Kef esistono pure miniere di piombo: nelle montagne sul confine algerino quasi dappertutto il ferro. Il gesso abbonda dovunque, specialmente a mezzodì; numerose le cave di pietre da calce e da costruzione; marmi bellissimi, fra cui il celebrato *giallo antico,* che a Roma fu pagato a peso d'argento, e che si credeva

Fig. 120. — Beduina di Tunisi.

perduto; nei dintorni di El-Giem, il salnitro; lo zolfo e il tripoli nella regione del Kef (1). Nei dintorni di Tabarca esiste una miniera importante di carbone. Le miniere però furono per il passato assai trascurate; forse il paese possiede maggiori risorse minerali di quello che possa sembrare.

La popolazione della Tunisia si fa salire a 2,000000 ab., dei quali 1,200000 Mauri ed Arabi, 700000 Berberi, 50000 Ebrei e 50000 Europei. Essa è assai differente da quella della vicina Algeria dove Arabi e Cabili mostrano una separazione netta di tipo fisico, come di usi e costumi. Quello che domina in Tunisia è il Mauro, incrociamento di sangue arabo con elementi di tutte le razze e va-

(1) CAGNAT e SALADIN, cit.

(1) BAINIER, *Afrique*, cit.

Digitized by Google

rietà dei lidi del Mediterraneo, tanto europei che asiatici, donde una ripulsione minore ad accettare la civiltà europea ed una mag-

Fig. 121. — Donna araba di Tunisi.

giore tendenza a mostrarsi benevoli verso gli stranieri.

Ed è naturale, che nella Tunisia, lieta di un clima più mite ed uniforme, di un suolo più fertile delle regioni vicine, dovessero contendersi le sedi popoli diversi, appunto come nell'altra riva del Mediterraneo l' Italia per temperatura più dolce, per territorio più produttivo dovette essere il pomo della discordia di molti popoli.

Se consultiamo la storia e nello stesso tempo compulsiamo il suolo tunisino, troviamo prove innumerevoli di sovrapposizioni etniche. Vi si succedettero Fenici, Cartaginesi, Romani, Vandali, Bisantini, Arabi, Turchi; senza dire della enorme quantità di schiavi, preda dei pirati barbareschi, che servirono indubbiamente a modificare i dominatori. Del pari ogni angolo, per così dire, della Tunisia, serba qualche ricordo di dominazioni così varie; avanzi preistorici nelle pietre rozze e lavorate, nei menhir e nei dolmen; avanzi diffusi in copia



dovunque di monumenti storici nelle mura, nelle torri, nei mausolei, nelle fortezze, nelle città. Il popolo è riuscito una mescolanza, una fusione delle nazioni più diverse, specialmente dell'araba, sul fondo libico o berbero antico. Dove si può distinguere più puro il tipo berbero è nell' isola di Gerba e fra le montagne del mezzogiorno. Nell'isola di Gerba anzi si parla ancora un linguaggio libico; che suona pure lungo il golfo di Gabes fino addentro nella Tripolitania, dal gebel Metmata al gebel Ghurian. Del resto, nella Tunisia l'arabo è la lingua comune.

Si scorge invece una separazione decisa, nella popolazione tunisina, fra gli abitanti delle città e quelli delle campagne, i *nomadi* (Fig. 120), come vengono chiamati, del resto presso a poco eguali in numero gli uni e gli altri; ma sieno Berberi, Arabi (Fig.121) o Mauri, si considerano come due popoli distinti. Dove è maggiore il numero delle città e dei villaggi, l' elemento cittadino è, naturalmente, preponderante, come a settentrione; a mezzodì invece prevale l'elemento nomade (Fig. 122).

La popolazione delle città (Fig. 123) è costituita quasi interamente da Mauri o Mori (1) e

Fig. 122. — Donna nomade tunisina.

(1) Poche famiglie soltanto hanno conservato il ricordo della Spagna donde sono venute; queste vengono comunemente chiamate *andalos*, cioè Andalusi, e conservano religiosamente qualche oggetto che dalla Spagna i loro antenati portarono seco fuggendo le persecuzioni cattoliche.

Digitized by Google

da Ebrei, il cui numero va crescendo ogni dì più. Molti ripararono qui come in una seconda patria tanto nei tempi antichi dopochè Tito distrusse Gerusalemme o altri imperatori romani li perseguitarono, quanto nei tempi medioevali e moderni fuggendo i soprusi feudali o monarchici, e le prigioni ed i roghi dell'Inquisizione. Potrebbero essere confusi e questi e quelli per i caratteri fisici, se non li distinguessero la religione, le abitudini, il genere di vita e di occupazioni. I Mauri, ad esempio, sono proprietari, fittaiuoli e commercianti; gli Ebrei invece esercitano l'industria del danaro, in cui sono abilissimi.

Fig. 123. — Cittadina in abito di casa.

Fra la popolazione delle campagne, che si dà all'agricoltura ed alla pastorizia, prevale il tipo berbero, di carnagione un po' più oscura che negli abitanti delle città. Anche quelli che abitano in capanne formate di rami d'albero o sotto tende, piuttosto che abitare stabilmente in villaggi, appartengono in massima parte all'elemento berbero. Molte tribù nomadi della Tunisia non sono tali in tutta l'estensione della parola; imperocchè, oltre all'allevamento del bestiame, coltivano anche la terra; e se nei paesi meridionali più aridi, la mancanza di pioggia non permette di occuparsi del suolo nelle annate di siccità, cercano di trasportarsi col loro bestiame più a settentrione dove possono occuparsi anche di agricoltura. La maggior parte di queste tribù, nota il Lanessan, hanno anche granai permanenti in cui dopo la messe ripongono il grano che hanno raccolto. Fra Gabes e Zarsis, sul territorio che separa la catena di montagne dei Matmata dal mare, esiste un numero abbastanza grande di questi granai. Sono villaggi costruiti in pietra, con case a due o tre piani sovrapposti. Al piano terreno abitano famiglie sedentarie, fra le quali un gran numero di tessitori, di calzolai, ecc.; queste famiglie custodiscono il grano deposto dalle famiglie nomadi nei piani superiori delle case. Fra questi villaggi-granai citeremo sopratutto Csar (o Kesseur)-Metameur e Csar-Medenine (1). A Macter la popolazione è nomade pure a metà; imperocchè durante l'inverno abita in una specie di casette fatte di terra e coperte di rami; alla primavera gli abitanti escono per piantare le tende dove trovano pascoli per il bestiame e le trasportano altrove quando il pascolo è esaurito: alla fine d'autunno ritornano alle proprie case.

I nomi delle tribù indigene principali della Tunisia sono, indicandole dal nord, Crumiri (Chumiri), Mogod, Fademacca, Nefza, Usčtetta, Gienduha, Mecna, Tarabelsi, Hanenscia, Ulad Jacub, Drid, Ulad Said, U. Riah, U. Ayar, U. Jania, Bu-Ghanem, Magier, U. Zlas al S. e all'E. di Cairuan, circa 30000, mentre all'est sono gli arabi Suas o Suasa, al nord-ovest gli Yahiya, all'ovest i Magier: Metalit, Frascisč, Hamamma, Nefet, Mahadeba, Beni Zid, Hasem, Nefzaua, Merazig, Ghonib, Accara, Urgamma, Bu-Agiela, Geraba, ecc.

È caratteristico il modo di vivere di alcune tribù nelle montagne di Metmata; la loro lingua è l'araba, ma sembrano essere berberi di origine. Pacifiche e sedentarie ripararono in questi monti ritirandosi continuamente di fronte alle popolazioni nomadi che si avanzavano, ed ora formano come una barriera alle invasioni degli abitanti del deserto. Probabilmente 10000 circa, vivono, veri troglodi, sotterra, essi ed i loro animali. I villaggi più importanti sono Hadegie e Metmata. Per la scarsezza straordinaria delle pioggie e per la conseguente poca fertilità del suolo, una parte di essi emigra a settentrione, tanto per trovar pascolo al bestiame, quanto per lavorare la terra. Sembra poi che anche le popolazioni nomadi indipendenti tendano sempre più ad assuefarsi alla vita sedentaria; come pure tendono a sparire quelle rivalità

(1) Lanessan cit.

Digitized by Google

delle due leghe (sof) nemiche l'una all'altra, che si combattevano o si astiavano. Oggidì si può percorrere quasi con piena sicurezza tutta la Tunisia.

La religione della Tunisia è la maomettana (1); ma il popolo non è fanatico come lo abbiamo veduto nella Tripolitania, quantunque non manchi di osservare le pratiche religiose. I Tunisini sono in generale hanefiti, mentre i Turchi sono malekiti; ma esistono sette diverse. A quelle della religione aggiungono anche pratiche superstiziose; nè è da farne loro gran colpa se troviamo ancora tanta superstizione in popoli civilissimi. Là, come in Tripolitania, sono fatte segno a venerazione le famiglie dei Sciurfa, o discendenti di Maometto come sappiamo chiamarsi. È da osservare poi che sono più tolleranti i campagnoli ed i nomadi, di quello che i cittadini.

I cattolici dipendono spiritualmente da un arcivescovo francese; la Tunisia forma la *Diocesi di Cartagine,* di cui è arcivescovo il cardinale Lavigerie e parecchie scuole sono state aperte da frati e monache pure francesi. Due chiesette hanno frati italiani. Il sacerdote francese Bourgade, regnando Ahmed bei, ha fondato un ospitale assai notevole: il collegio europeo di S. Luigi accoglie non solo ragazzetti cristiani, ma ancora israeliti e maomettani che vi apprendono l'italiano, il francese e gli elementi di cognizioni utili Scuole italiane sono il Collegio italiano maschile e la Scuola italiana femminile.

Gli Ebrei, come dicemmo, abitano le città (2). Nessun abbigliamento speciale li distingue più come una volta, vestendo ora o alla musulmana o alla europea. È caratteristica la tendenza ad ingrassare nelle donne ebree, che si cercava un tempo di favorire anche con mezzi artificiali.

Veri Turchi, si può dire, non esistono in Tunisia; sono spariti per opera di incrociamento nel corso degli anni.

Gli Europei sono in gran numero in Tunisia, circa 25000 individui, di cui 10000 Italiani, 9000 Inglesi, 4000 Francesi, 2000 Greci, Svizzeri, Austriaci, ecc. (1). La popolazione europea di Tunisi è composta specialmente di Italiani e di Maltesi; la lingua italiana è la più diffusa fra le europee in tutto il litorale; è la lingua del commercio; la si parla comunemente nei porti, testimonio — come per altre contrade del Mediterraneo orientale — delle importanti relazioni commerciali nei secoli scorsi fra i due paesi ed i due popoli. I Maltesi sono più numerosi e fanno un po' di tutto; se ne incontrano talvolta per le montagne della Tunisia come mercanti girovaghi.

La popolazione della Reggenza è ospitale, e meno disonesta di altra gente immigrata; la moralità però lascia molto a desiderare, ed è deplorevole che non vada di pari passo colla intelligenza ed operosità di cui dànno prova i Tunisini. Gli Ebrei stessi, dovunque in generale costumati, a Tunisi emergono per poca purezza di costumi.

La schiavitù è stata abolita in Tunisia nel 1830, per timore dei vicini Francesi che avevano occupato l'Algeria: in quell'anno fu firmato da Sidi-Hussein bei un trattato col console francese Lesseps per la abolizione della pirateria e della schiavitù dei Cristiani: poi fu proibita da Ahmed bei la vendita degli schiavi all'incanto, quindi nuovamente abolita nel 1846. Si conservava tuttavia sotto altre forme; ora però sembra essere definitivamente tolta per un recente decreto che si trova inserito nel giornale ufficiale (Officiel Tunisien) ed è il seguente (2): 1.° La schiavitù non esiste ed è vietata nella Reggenza. Tutti gli esseri umani, senza distinzione di nazionalità o di colore, vi sono liberi e possono ricorrere alle leggi ed ai magistrati, se si credono lesi. 2.° Entro tre mesi dalla promulgazione del presente decreto, tutti coloro che nei nostri Stati prenderanno in servizio domestico negri o negre, dovranno rimettere loro, se non l'hanno ancora fatto, un atto notarile visto dal cadì o caid o rappresentante ordinario, a spese del padrone; nel quale atto si attesti che quel servitore o serva si trova in istato di libertà. 3.° I contravventori all'articolo precedente verranno puniti dai tri-

(1) Secondo Rehm e Wagner, 40000 sono israeliti, 25000 cattolici, 400 greci e 100 protestanti.

(2) Gli Ebrei che immigrarono in Tunisia fuggendo la persecuzione spagnola e portoghese, sono chiamati comunemente *Grana* o Livornesi, essendo Gurna o Livorno il mercato principale degli Ebrei cacciati dall'Iberia. V. RECLUS, XI, p. 199, che cita il MALTZAN e il DESJARDINS. I Grana, col mettersi sotto la protezione dei consolati esteri, non erano esposti a tutti quei mali trattamenti che dovevano sopportare gli altri loro correligionari.

(1) Il Reclus dà il seguente specchietto della colonia straniera nella Tunisia al 31 dicembre 1881:

| | | |
|---|---|---|
| Italiani . . . . . | 10249 | abitanti |
| Anglo-Maltesi . . . . . | 8979 | » |
| Francesi . . . . . | 3395 | » |
| Francesi protetti . . . . | 11562 | » |
| Altri stranieri . . . . . | 1803 | » |

È naturale che il protettorato francese faccia aumentare sempre più i Francesi nella Reggenza, specialmente per il numero degli impiegati addetti alla amministrazione.

(2) *Boll. Soc. geogr. ital.* Agosto, 1890.

Digitized by Google

bunali francesi o indigeni, secondo la nazionalità del delinquente, con una multa da 200 a 2000 piastre. 4.° Coloro che saranno convinti d'aver comperato, venduto o tenuto come uno schiavo un essere umano, saranno puniti col carcere da tre mesi a tre anni.

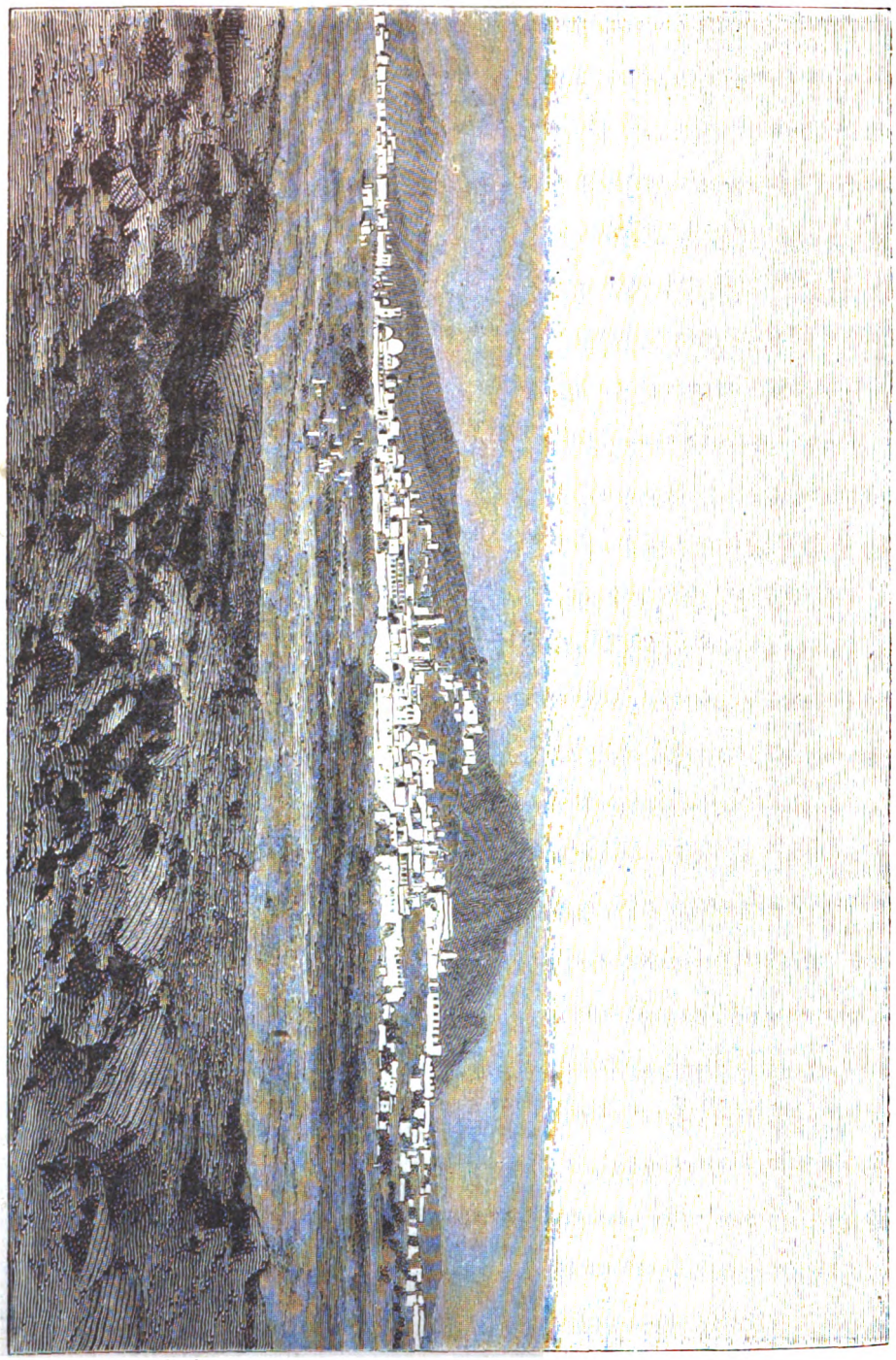


Fig. 124 — Tunisi

*Tunisi*, l'antica *Tunetum*, *Tuneta* o *Tunes* (*Tunisum* nell'Itinerario di Antonino) (Fig. 124), fondata forse verso il 900 a. C., è la capitale della Tunisia, e con Alessandria la più grande città commerciale della costa settentrionale dell'Africa. È distante 440 chil. da Tripoli, 600 chil. da Algeri, 1222 chil. da Marsiglia; ha 150000 ab. circa, dei quali 35000 Ebrei e 30000 Europei, prin-

Digitized by Google

cipalmente Italiani, Maltesi, Greci e Francesi; gli altri sono Arabi, Mauri, Berberi e Negri. Essa giace in una specie di istmo fra il lago Bahira o lago di Tunisi all'est e la sebca Segiumi (Selgiuni) all'ovest: questa è asciutta nella state; il lago Bahira (Fig. 125) è una laguna, serbatoio di

Fig. 125. — Lago di Bahira o di Tunisi.

tutti i rifiuti della città, in comunicazione col mare mediante il canale della Goletta. Vi si trova l'isolotto di Scicli, col vecchio castello rovinoso, costruito nel 1665 da Mustafà Luz sugli avanzi del forte innalzato un secolo prima dagli Spagnuoli; le rive del lago sono popolate di Fiamminghi. La sua superficie è di circa 60 chq.

Tunisi è una città piena di profumo orientale.



Digitized by Google

Lo straniero resta fortemente impressionato percorrendo questa città che a poca distanza dell'Europa ci fa vivere in pieno Oriente (Fig. 126). Ha due sobborghi ed il quartiere franco. La cittadella, la Casba, data dal tempo di Carlo V ed è situata sul punto più elevato della città, che è circondata da una linea di forti: il forte Ben Hassan, il più meridionale, la domina. Tunisi ha grosse mura di cinta e si divide in tre quartieri: a settentrione il Bab as Suica, nel centro la Medina, a mezzogiorno il Bab el Gesira. È notevole il bazar che può considerarsi come un'altra città dove sono i suk, cioè mercati coperti, dedalo di vie, viuzze, corridoi, gallerie, dove si vende ogni qualità di merci, anche di gran prezzo, che vengono da ogni paese dell'Islamismo; c'è il suk delle essenze, quello delle babbuccie, dei ricami, delle stoffe, delle gemme, ecc. Alle porte, invece, ferve il commercio del popolo e stanziano le carovane. Tunisi ha poi di particolare le terrazze delle case (che sono quasi tutte di un piano solo) in comunicazione anche l'una coll'altra, di guisa che è come un'altra città sopra Tunisi. Il quartiere degli Ebrei ha una grande sinagoga e la maggiore fra le moschee di Tunisi è la Gema

Fig. 126. — Strada di Tunisi.

Zeituna o Giama es-Zituna, cioè moschea degli olivi, nel quartiere Medina: vi si conservano le tombe dei bei. Tunisi è ora provveduta di acqua potabile, mediante l'antico acquedotto cartaginese ristaurato, il quale provvede d'acqua anche la Goletta e la Marsa. È lungo 102 chilm. dal monte Zaghuan a Tunisi e 124 chilm. alla Goletta.

Tunisi ha concierie, fabbriche di vetri, una manifattura di tabacco, fabbriche di mattoni, manifatture di seta e di lana, cecie (fez), profumi, ecc. Esporta cereali, olio, pelli, lane, essenze; importa zucchero, caffè, vino, ferro, armi, carbone, chincaglierie, stoviglie, legname da costruzione, ecc. Al tempo di Giovan Leone (sul principio del secolo XVI) era rinomatissima per la quantità di tele perfettissime che si vendevano per tutta l'Africa e molto care per essere sottili e salde.

Ad ovest di Tunisi, a 3 chilm. circa di distanza, è il *Bardo*, complesso di fabbricati in rovina col palazzo del bei; il palazzo di Cassar Said siede fra stupendi giardini. All'ovest del Bardo, a 6 chil. da Tunisi, la *Mannuba* è un villaggio o cittaduzza ricca di ville, dove la popolazione tunisina va a divertirsi.

Sotto l'amministrazione francese, Tunisi ha progredito. Vi è sorto un nuovo quartiere europeo, una società belga ha l'esercizio del tramvia, ferrovie locali sono state costruite. Si sta scavando un canale navigabile da Goletta a Tunisi e formando un porto difeso presso la Goletta, che sarà

Digitized by Google

terminato nel 1892; mentre l'attuale canale attraverso il lago Bahira, di 8 chil. di lunghezza, è insabbiato ed in pochi luoghi ha 2 m. di profondità. Terminati i lavori, i piroscafi del lago potranno accostare immediatamente al *quai* di Tunisi (1). Ciascuno tuttavia vede chiaramente che con questa opera i Francesi hanno voluto ottenere lo scopo di fare una concorrenza dannosa alla ferrovia italiana Tunisi-Marsa-Goletta: è dubbio se i risultati saranno proporzionali alle spese enormi che l'opera costerà.

*La Goletta,* a 15 chm. da Tunisi, è una piccola città di 3500 ab., che deriva il suo nome da quello di *Gum-el-Ued* e piuttosto *Halk-el-Ued*, cioè *la gola del canale*, con cui gli Arabi chiamano la foce del canale che mette in comunicazione il lago di Tunisi col mare. Dal nome che gli Italiani hanno fatto di « Goletta », i Francesi hanno tradotto, storpiando, « Goulette » (1). È un luogo di bagni frequentato dai Tunisini, anche per la temperatura estiva più mite.

A nord-est di Tunisi si trovano le rovine di Cartagine. Non si è potuto ancora fare il piano dell'antica città, tanto è il terriccio che la ricopre su cui biondeggiano i campi e ridono i giardini. La fortezza a Birsa ed il tempio di Esculapio erano i siti più elevati: Luigi Filippo di Francia vi fece erigere nel 1841 la cappella di S. Luigi in memoria di S. Luigi IX, morto quivi di peste durante la crociata. Sull'altura di Birsa il cardinale Lavigerie, arcivescovo di Tunisi, fece erigere un edifizio di stile moresco ad uso di seminario, e fabbricare vicino alla cappella una cattedrale. Vi si trova anche un museo, dove sono raccolte antichità tu-

Fig. 127. — El-Arbain.

nisine. Vicino avvi il villaggio *la Malga* in cui si vedono restaurate le cisterne di Cartagine.

*La Marsa,* a 18 chm. da Tunisi, a cui è unita con una ferrovia, borgata metà araba e metà ebrea, fiorente di ville e di giardini, dove un tempo stava *Megara*, porto di Cartagine, è soggiorno estivo deliziosissimo. Non meno splendido è il villaggio arabo, a 4 chm. da La Marsa, di *Sidi-bu-Said*, su di un'altura verso il capo Cartagine da cui si gode un meraviglioso panorama. La Marsa è residenza del bel, di tutti gli altri funzionarî e del card. Lavigerie.

Procedendo verso sud-est, si trova *Hammam-Lif*, piccola città o villaggio sul golfo di Tunisi, alla base settentrionale del gebel bu Karnin (bu Kernein). È uno stabilimento di acque termali (ad 800$^{m}$ circa), che hanno una temperatura di almeno 40° C. e contengono carbonati e solfati di calce e di magnesia: sono considerate efficacissime contro i reumatismi e le affezioni cutanee; ed è un luogo di piacere, avendovi abitazioni il bel e la sua corte. Passando oltre a *Grumbelia* (*Gorombalia*, *Crombalia*), villaggio di circa 600 ab., mal costruito e sporco come la maggior parte dei villaggi arabi, a *Turki*, altro piccolo villaggio, e ad *el Arbain* (i quaranta)(Fig. 127), località con tre palme in mezzo a parecchi piccoli ricinti di pietra, forse quaranta tombe, si presenta la città di *Hammamet* (Fig. 128), di circa 3000 ab., in posizione stupenda in fondo al golfo omonimo, le cui acque la bagnano ad oriente (Fig. 129). Ha una cinta fortificata con torri

(1) *Die Seehäfen des Weltverkehrs, dargestellt von* Lehnert, Zehden, Holoczek, Cicalek, *unter Redaction* von Al. Dorn. Wien, 1890, vol. I.

(1) Camperio M., in *L'Esploratore,* Anno IV

Digitized by Google

quadrate, ed è circondata da giardini pieni di profumi di fiori dove crescono abbondanti gli aranci, gli olivi, i mandorli, i carrubi: ma al di là il paese è triste e monotono. Nulla ha di notevole questa città, costruita da pochi secoli (sec. XV); la casba, situata a sud-ovest, è forse soltanto ciò che può meritare di essere veduto. *Nabel* (*Nebel*, *Nebeul*) invece, l'antica *Neapolis*, pure sul mare a 12 chm. da Hammamet, con 5000 ab., è città antichissima che mostra molti avanzi, tanto cartaginesi, quanto di altri popoli. In essa c'è vita industriale; da tempo lontano si fabbricano stoviglie, assai ricercate, verdi e gialle, elegantissime, come anfore, vasi da fiori, lucerne di pietra, tradizione indubbiamente dell'arte romana, nonchè stoffe ed essenze: il suo clima è uniforme e sano, perchè riparata da venti. Vi fu piantata la vigna (700 ett.) con buoni risultati. Essa avrebbe il vanto di possedere le donne più belle del litorale.

Presso a poco da Hammam-Lif ad Hammamet si può tirare la linea che divide la penisola di Dachelat el Mahuin dal continente. Questa penisola, che termina col capo Bon, verdeggia di giardini che circondano località più o meno dense di popolazione, in gran parte di origine andalusa; questa è più numerosa lungo il lido orientale bagnato dal golfo di Hammamet, che lungo l'occidentale, dove le elevazioni che attraversano nel senso della lunghezza la penisola sono più prossime al golfo di Tunisi.

Partendo da Nabel verso est e risalendo poi lungo il litorale orientale, troviamo *Beni Khriar* presso ras Marmura, *Curba* (*Kourba*, *Gourbah*), con 2000 ab., su di una collina ad 1 chm dal mare,

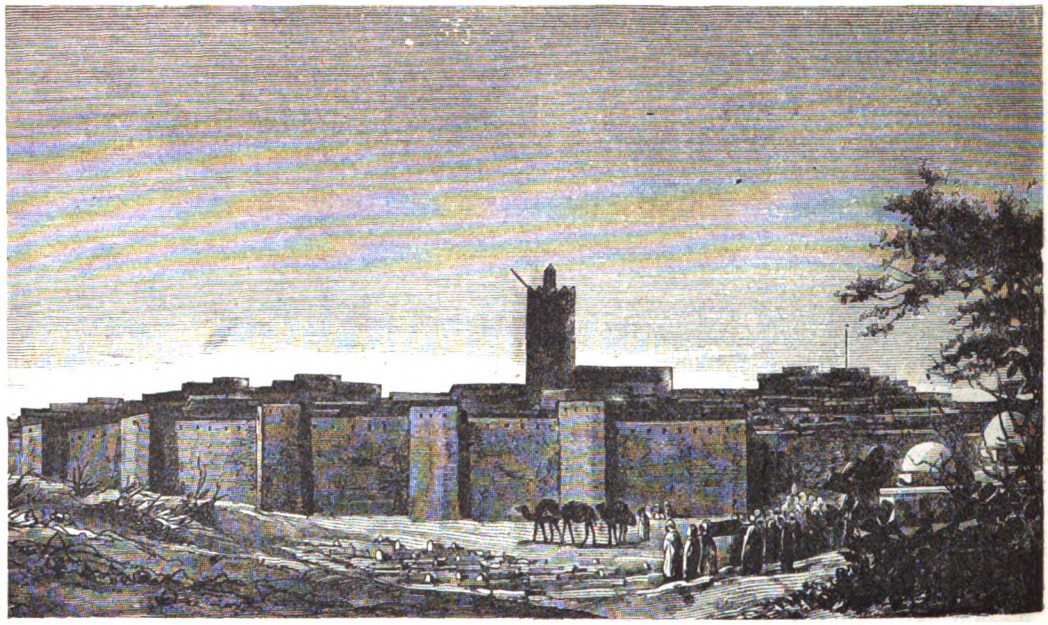


Fig. 128. — Hammamet.

*Um Duil*, *Menzel Temin* e *Chelibia* che ricorda l'antica *Clypaea*, così detta perchè l'acropoli era collocata su una collina della forma di uno scudo. Lungo il litorale orientale non si può nominare che *Soliman* e *Menzel bu-Zalfa*. *Hammam Curbes* o *Gurbus* presso il capo ras Fortas è un complesso di sorgenti termali (25°-59° C.) (1), le cui acque contengono una grande quantità di alluminio e di ferro.

All'ovest di Nabel e di Hammamet, e a sud di Tunisi, è *Zaghuan*, nel bacino dell'ued Melian, a 56 chm. da Tunisi, con 2000 ab., città che siede pittorescamente su di un contrafforte della montagna omonima, ricca d'acqua e di vegetazione. Zaghuan ha molte rovine romane; si entra anzi nella città per una antica porta trionfale romana, di cui la parte superiore è distrutta. Abbiamo già detto che quivi comincia l'acquedotto che, restaurato, alimenta Tunisi di acqua. Dove ancora sui fianchi della montagna si raccolgono le acque, a due chilometri e mezzo a sud-ovest della città, sono gli avanzi di un tempio romano grandioso in guisa di ferro di cavallo come addossato alla montagna su di una piattaforma che circonda un bacino centrale, i quali vengono colà chiamati *henchir ain el Casba*, cioè *rovine della sorgente della fortezza*. Nel fondo del santuario è un altare, a destra e a sinistra del santuario una doppia galleria laterale; le due gallerie riunite componevano un insieme di ventiquattro arcate; ogni due delle quali una nicchia nel muro conteneva una statua; in tutto dodici intorno alla divinità principale che occupava il

(1) V. Reclus, cit.

Digitized by Google

fondo della navata (1). Dalla facciata, ornata di due magnifici portici e situata sopra un risalto tagliato a picco sul fianco del monte, si scorge la pianura immensa in cui serpeggia l'acquedotto fino a Tunisi (2), lungo, colle sue diramazioni, 131 chil.

Dalle diverse costruzioni, scrive V. Guérin, risulta un monumento complesso ed armonioso, di forma teatrale, la cui eleganza ed originalità sono inoltre singolarmente accresciute dal sito che occupa, sito ad un tempo selvaggio e grazioso, su-

Fig. 129. — Golfo di Hammamet.

blime ed incantevole. Da un lato, infatti, si aderge dietro al tempio la massa gigantesca del Zaghuan coi suoi fianchi scoscesi, i suoi burroni profondi ed il maestoso caos di questi massi enormi di roccie sovrapposti confusamente gli uni agli altri. Dal lato opposto invece, ed al basso della piattaforma dell'area, lo sguardo si riposa deliziosamente sulla ridente vegetazione e sul verde eterno dei vicini giardini. Aggiungete a ciò il silenzio della solitudine, e un non so che di sacro che il tempo imprime sulle rovine, lo stesso mistero che

(1) V. la descrizione particolareggiata di queste rovine in Guérin, *Voyage archéologique*, cit.

(2) Rebatel e Tirant, *Viaggio nella Reggenza di Tunisi* in *Le Tour du Monde*, 1875, 1.° Sem. e Guérin V. *Voyage*, cit.

Digitized by Google

avvolge l'origine e la storia di questo tempio dedicato a divinità rimaste sconosciute, e si avrà qualche idea dell' effetto che produce su chi per la prima volta lo contempla (1).

La popolazione di Zaghuan, in gran parte discendente da Mauri andalusi, è industriosa; i berretti rossi che vi si fabbricano sono assai stimati; commercia in grano e bestiame. Zaghuan ha riservato un avvenire assai prospero.

Non lungi da Zaghuan, a SE., è l'*hammam*

Fig. 130. — Arco di trionfo d'Aphrodisium.

*Zeriba*, edificio arabo, in cui scaturisce una sorgente d'acqua calda (38° C.), frequentata da Arabi che vi si stabiliscono sotto tende, per giovarsi delle virtù salutari dell' acqua. La piscina che serve ai bagni è romana; esisteva uno stabilimento termale nell'antichità, come lo provano le rovine che si scorgono da una parte e dall' altra dell'ued.

Ai piedi del gebel Zaghuan l' *henchir el Casr* è una serie di rovine per due chilometri di lunghezza; delle quali è conservato un mausoleo di 8 metri di lunghezza su 6 m. 20 di larghezza.

(1) Guérin V. cit.

Digitized by Google

Sopra la porta è scritto: *Egregiorum tredecim;* si vedono le nicchie dove non sono più le statue. Più a mezzodì giacciono gli avanzi di altra città romana, *Civitas Thacensium*, non lungi da *Ain Zaïtun*. Al tempo di Antonino Pio, osserva il Cagnat, i Tacensi avevano ancora la loro vita propria; obbedivano a suffeti, come accadeva di altre piccole città nei dintorni, che erano state garantite più lungamente contro l'assimilazione romana dalla loro posizione in mezzo a montagne inaccessibili. Thaca è situata su di un altipiano in forma di circo, a mezzodì del gebel Sauaf. Continuando in direzione meridionale, all'ovest dell'ued Bul, l'henchir *Zguidan* mostra una fortezza bisantina ancora ben conservata, di 40 m. di larghezza su 60 m. di lunghezza circa, con bastioni quadrati. Pozzi e cisterne tutto all'intorno sono sempre pieni di acqua. Il suolo è ricco di olivi e di lentischi, che formano boscaglie fittissime.

All'est del gebel Sauaf vedesi l'*henchir Batria*, altre rovine; al sud di questo, l'henchir *Ain Medeker*, l'antica *Medicerra*, ai piedi della montagna e sulle rive di un ruscello. A SE. di Ain Medeker, sulla cima del gebel Tacruna, collina di 250$^{m}$ circa di altezza, sono due villaggi; nella parte più elevata trovasi la città antica circondata da nuove abitazioni. Ad OSO. di Tacruna si innalza il gebel Sidi Abd er Rhaman el Karsi; vicino ad una cubba consacrata ad un marabut, da cui il monte ha preso il nome, vedonsi avanzi romani, probabilmente di *Aggersel* o *Aggerfel*, come è indicato negli Itinerarî romani (1).

Fig. 131. — Rovine del foro di Aphrodisium.

Da Hammamet, seguendo il litorale, si incontra altra delle tante rovine romane disseminate nella Tunisia: il *Casr Mnara*, mausoleo di forma circolare su di un basamento quadrato; il suo diametro è circa 15$^{m}$, l'altezza circa 10$^{m}$. Ebbe questo nome dagli Arabi (*castello del Faro*), perchè, vicino al mare, in certa guisa lo domina. Resta ancora una parte delle pietre da taglio di cui era rivestito esternamente; non vi si vedono più le iscrizioni che si leggevano tempo fa.

Progredendo a mezzodì, da Hammamet a Susa, si trova l'*Enfida*. È un vasto territorio di circa 150000 ettari, fra le montagne all'ovest ed il mare all'est: di fertilità straordinaria ed assai opportuno per l'allevamento del bestiame. Vi si coltivano specialmente i cereali; ma prosperano pure gli olivi; e si stendono foreste sui fianchi delle montagne.

L'Enfida fu argomento di lunga questione, sulla quale si scrisse molto al tempo della spedizione francese che portò il protettorato sulla Tunisia.

Il bei di Tunisi lo aveva donato al suo abile ministro Kereddin, per ricompensarlo dei suoi grandi servigi. Kereddin lasciò poi il ministero, e si ritirò a Costantinopoli, vendendo alla Società marsigliese, cogli altri suoi beni, anche l'Enfida. Ma contro questo acquisto sorsero delle questioni: secondo la legge musulmana, il proprietario di un fondo ha il diritto di comperare il terreno confinante al suo a preferenza di qualunque altra persona; se fosse ad altri stato venduto, basta il fatto che mostri di prenderne possesso in qualunque modo, perchè egli ne sia il compratore di diritto alle stesse condizioni del suo concorrente. Se il proprietario vuole impedire che ciò avvenga, si riserva nell'atto di vendita la proprietà di una

(1) Cagnat e Saladin, cit

Digitized by Google

zona di terreno su tutta l'estensione dei limiti del fondo; ed allora il vicino non ha alcun diritto di oltrepassare questa zona per prendere possesso della proprietà che essa circonda. Ora si negava che Kereddin avesse fatto questa riserva, ed un israelita, certo Lévy, aveva piantato la sua tenda nell' Enfida per indicare la sua presa di possesso (1). La questione fu poi risolta contro il Lévy: annessa la Tunisia alla Francia, non solo fu data ragione alla Società di Marsiglia, ma le furono fatte concessioni di altri territorî. *Enfidaville* (*Dar el bey*), sulla strada di Susa, a 90 chil. da Tunisi, è la sede della *exploitation* dell' Enfida, per la Società franco-africana. Ha un mercato importante settimanale.

L'Enfida ai tempi romani aveva parecchie città; ora si trovano molte rovine. L'una è l'henchir *Sidi Califa*, sul sito forse dove anticamente esisteva la città di *Aphrodisium*; una sorgente limpida e fresca forma un ruscello che rende fertile il suolo. È notevole un arco di trionfo (Fig. 130) della larghezza di circa 10$^{m}$, e di stile non della migliore epoca. Mucchi di pietre coprono il suolo tutto all'intorno. Non lungi dall'arco trionfale si vedono gli avanzi di una fortezza, di un anfiteatro, di una chiesa, del foro, (Fig. 131), ecc. L'altra rovina è l'henchir *Fraga*, l'antica *Uppenna*, colonia al tempo di Costantino e sede di un vescovo.

Fig. 132. — Dolmen nella Tunisia.

Proseguendo per Susa, si deve attraversare l'ued *Bul*, che ha sempre acqua, anche in estate, e finisce nella sebca di Hergla, già attraversata dalla strada romana da Cartagine ad Adrumeto, di cui si vedono ancora gli avanzi. La sebca, durante la state, rimane perfettamente asciutta, e si mostra come una sterile pianura; nell' inverno vi stagnano le acque delle pioggie e dei ruscelli che vi si gettano: e viene anche inondata dai flutti marini quando infuria la tempesta. *Hergla*, piccola città che dà il nome alla sebca, veduta dal mare che la bagna, è pittoresca; bei giardini la circondano, popolati di olivi; ma nell' interno ha case brutte o rovinose, le strade polverose o piene di fango. È la *Horrea Cœlia* dei Romani. Poco distante è *Dar el-Bei*, cioè palazzo del bel, centro dell' Enfida, già nominata. A circa 6 chilm. al sud di Hergla, la sebca comunica col mare per alcuni punti, dove la strada, costruita dai Romani che serve ancora per mantenere le comunicazioni durante la stagione piovosa, fu guasta dal tempo. Però furono fatti gettare dei ponti fra le parti della strada esistenti, da Mohammed ben Hosain, governatore del Sahel, nel 1854; per cui si può viaggiare attraverso la sebca in ogni stagione (1).

A *Dar bel Uar*, a mezzodì dell'ued Bul, che, come dicemmo, si getta nella sebca di Hergla, si mostrano dei dolmen (Fig. 132) orientati perfettamente da est ad ovest; i maggiori sono alti da m. 1,50 a m. 2, e circondati da una cinta di pietre confitte in terra del diametro variabile fra i sette ed otto metri (2).

L'ued Nebbhana, da NO. a SE., va a gettarsi nella sebca Chelbia, dove pure finisce, da SO., a NE. l' ued Zerud. Sul Nebbhana si vedono alcuni archi di un ponte romano; sulla sinistra del fiume, rovine di una piccola città, henchir *Nebbhana*.

A mezzodì di Hergla trovasi la città di *Susa* (*Sousa Souse*) (Fig. 133), l'antica *Hadrumetum*, capitale della Bizacena: essa discende gradatamente al mare, ha alte mura merlate con torri quadrate, biancheggianti per la calce di cui furono imbiancate: la casba o fortezza è nella parte settentrionale della città: è notato dai viaggiatori il suo portone policromo. Ha circa 18000 ab. di cui circa un migliaio Israeliti e 4000 Europei; da 500 a 600 Maltesi o Siciliani e alcune centinaia di Negri. Dal Dar el Bei o palazzo del bel, si può dominarla tutta collo sguardo. È la principale città del Sahel tunisino, città importante così dal punto di vista strategico che dal commerciale; ed è il porto di Cairuan, a cui è unita mediante una ferrovia (sistema ridotto Decauville). Pochissimo resta di ciò che era una volta, se eccettuiamo le cisterne, una delle quali provvede d'acqua la città. Il commercio di Susa è assai importante: si calcola a 10 milioni di lire il valore

(1) Cagnat e Saladin, cit.

(1) Cagnat e Saladin, cit.
(2) Id.

Digitized by Google

Fig. 133. — Veduta di Susa.



Digitized by Google

totale del suo commercio, che, per parte di mare, si fa con Tunisi e colla costa, colle isole di Malta e della Sicilia e con Marsiglia. Forse, dice il Lanessan, è chiamata ad un avvenire commerciale ed industriale più brillante di Tunisi; inquantochè non solo è destinata a concentrare la maggior parte dei prodotti del Sahel, ma è ancora lo sbocco naturale di quelli dell'Enfida e delle pianure di Cairuan, in cui il movimento della colonizzazione europea comincia a divenire assai intenso. Infatti, gli olivi ond'è ricchissima questa regione del Sahel dànno olio in grande quantità di cui Susa è il centro commerciale, come lo è del frumento e dell' orzo che produce il territorio di Cairuan. Fuori delle mura si trovano i depositi di olio dei mercanti ebrei ed europei, il quale è importato a Marsiglia per la fabbricazione del sapone. Il Réclus indica l'esportazione media dell'olio da Susa di 40000 ettolitri, per il valore di 4000000 di lire. La pesca delle sardine, che si fa sulla marina da barche siciliane, dà un buon prodotto. Susa poi è importante anche perchè situata sulla via da Tunisi a Sfax, a Gabes ed al Gerid. Ha un servizio regolare di battelli a vapore della Compagnia transatlantica e quello della Società di Navigazione generale italiana.

Sono assai popolate alcune borgate a poca distanza da Susa, come quella di *Kelaa Kebira* e di *Msaken*.

*Cairuan* (*Keruan*) (Fig. 134), a 30 chil. all'ovest di Susa, è la città santa della Tunisia, la sua capitale religiosa; secondo la tradizione, vi è la tomba del barbiere del Profeta e quella di Ocbah che la fondò nel secolo VII; più possiede tre peli della barba di Maometto. Una volta non era permesso di abitarvi nemmeno agli Ebrei, e solo con grandissima difficoltà e pericolo si poteva penetrarvi, e proibito poi assolutamente, pena la vita, di entrare nelle moschee (Fig. 135 e Fig. 136); ma dacchè i Francesi, i primi che siano entrati a Cairuan come conquistatori, la occuparono ed un cristiano entrò nella moschea, questa si ritenne profanata e non si fa ora più nessuna opposizione. Situata presso le rive dell'ued Merghellil, con cimiteri all'intorno, ha l'acqua soltanto dalle cisterne, trovandosi in territorio arido, povero di coltivazione; così che i prodotti alimentari devono esservi portati da lontano. Ha ricchissimi bazar e vi sono sviluppate le industrie delle selle ricamate, dei vasi di rame, dell'essenza di rose e via dicendo: sono famosi i suoi tappeti. Possiede molte moschee e sauie, oltre un'ottantina: la Giemaa el Kebir ha più di 400 colonne di marmo: nessun nomo avrebbe posto mano alla sua costruzione. Cairuan, la religiosa, la santa, è corrottissima, così dal lato morale come dal fisico, dominandovi parecchie schifose malattie. Ha da 20000 a 30000 ab.

Poco distante da Cairuan, a mezzodì, esisteva l'antica *Sabra*.

All'ovest e al sud-ovest di Cairuan fino al confine dell'Algeria, dove ora errano le tribù nomadi o seminomadi (specialmente dei Frascisč), la regione doveva essere un tempo popolosa e fiorente. Infatti si osservano rovine imponenti: acquedotti, archi, mausolei, templi, colonne coprono il suolo nella regione irrigata dal Fecca e dai suoi affluenti di sinistra.

A 20 chm. al sud di Susa, sulla via da Susa a Sfax, seguendo a mezzodì il litorale, si giunge a *Monastir*, l'antica *Ruspina*, di cui il porto è in posizione migliore di quello di Susa, perchè riparato contro tutti i venti, salvo [quelli di NE., dalle isole Curiat e Egdemsi. La città è circondata di mura fiancheggiate da torri; ha 9000 ab. di cui 1000 Europei. Soggiorno pericoloso una volta, come già Cairuan, per i Cristiani, ora per lo sviluppo dei suoi commerci è divenuta tollerante, si è *europeizzata;* invero, in fatto di pulizia, è forse la migliore città della Tunisia. Commercia principalmente in olio di oliva; ha il servizio della Compagnia generale transatlantica e della Compagnia di N. G. I. A Monastir approdò Cesare, inseguendo i partigiani di Pompeo. Il villaggio di *Lemta* è nel luogo dov'era la città di *Leptis minor*, cioè Lepti minore in confronto della Leptis magna (Lebda) nella Tripolitania; i suoi avanzi sono molti estesi e fra questi i resti di un anfiteatro e di un acquedotto. Le mura di un anfiteatro si trovano pure insieme a numerosi altri avanzi, presso il ras Dimas, nel luogo dove sorgeva l'antica *Tapso;* all'ovest di questi, è *Bocalta*, a NE. della sebca mta Moknin, e, vicino, il villaggio di *Moknin* che, al pari di quello lì presso di *Tebulba*, siede su ricordi antichi. *Giemal* è al SO. di Lemta.

Superato il ras Dimas, ecco *Mahdiya* (*Mahdia*, *Mahedia*) sul capo Africa, a 175 chm. da Tunisi, con circa 10000 ab., di cui 1200 Europei. Anch'essa ha il servizio delle due Compagnie di navigazione È città forte e commerciante; ha stabilimenti per la fabbrica dell'olio e dei saponi. Il suo porto è frequentato ogni anno da molti battelli siciliani che pescano le sardine (1). Il commercio d'esportazione è fatto da Europei, Maltesi, Italiani e Francesi: importantissimo quello dell'olio di olive. Mahdiya fu così chiamata (*città del Mahdi*) dal nome del suo fondatore Obeid-Allah (an. 912); fu occupata temporariamente da Ruggero di Sicilia nel secolo XII e da Carlo V nel sec. XVI. All'ovest di Mahdiya si stende un'antica necropoli, evidentemente fenicia; più a mezzodì l'henchir *Selecta* (*Salacta*) è la *Scyllectum* degli antichi; a sud ovest, verso l'interno, a 70 chil. a sud di Susa e a 15 chil. circa dalla riva del mare, *El Giem* è l'antica *Thysdrus*, e *Ruga*, l'antica *Bararus*. El Giem conserva, fra le molte rovine, lo stupendo anfiteatro, dei meglio conservati che esistano (Fig. 137). Esso ha la lunghezza di 150 me-

(1) Nel luglio il mare è così pescoso, che in una sola notte ogni barca prende in media da 200 a 300 chilogr. di pesce. Per poterlo prendere durante il giorno, si distendono sulle acque delle stuoie di alfa; sotto queste, all'ombra, si affrettano i pesci, che sono pigliati dai pescatori, i quali adagino circondano lo spazio occupato dalla stuoia colle loro reti. V. CAGNAT et SALADIN cit. t. XLIX.

Digitized by Google

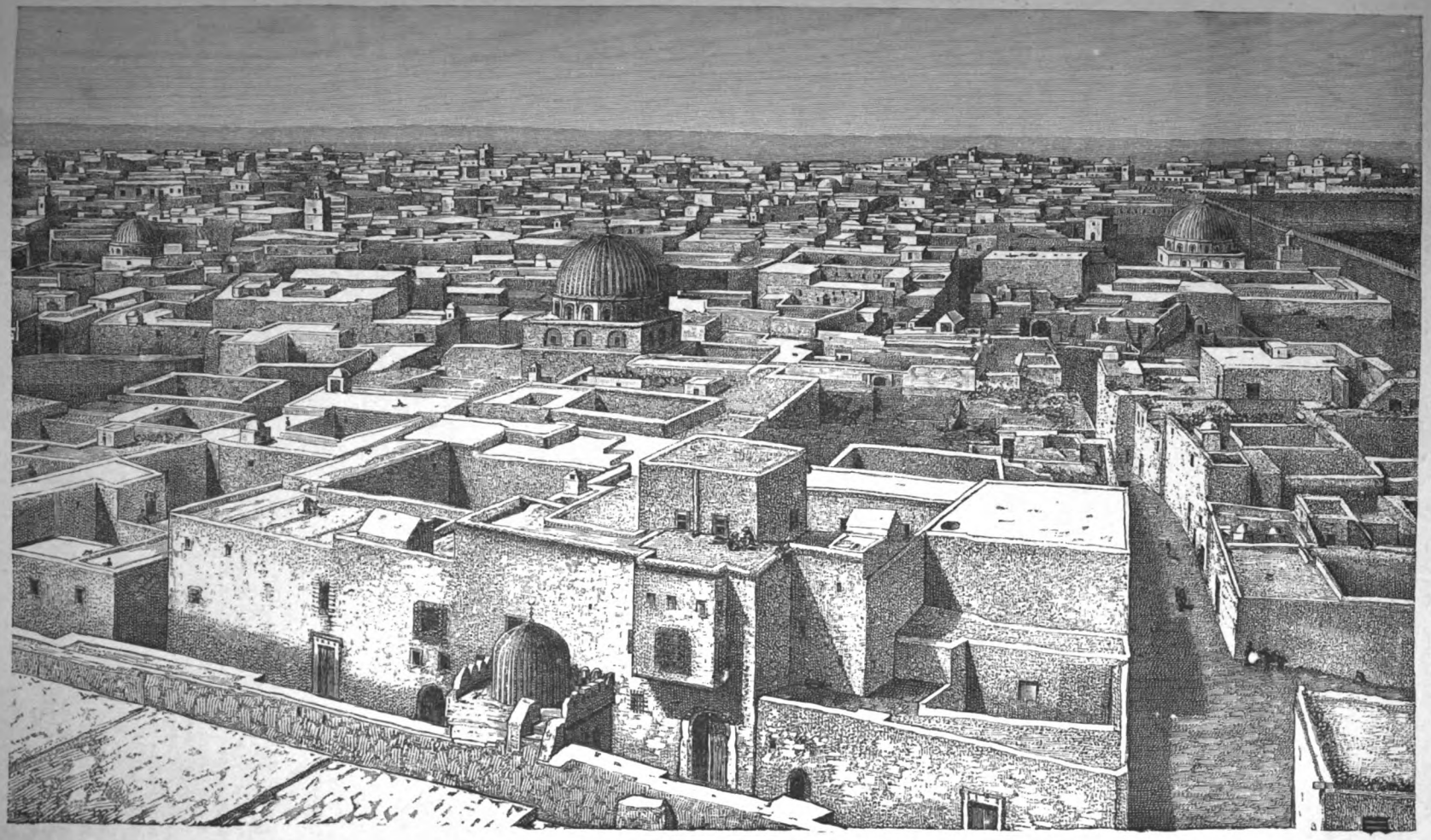


Fig. 134. — Veduta generale di Cairuan.

Digitized by Google

tri, la larghezza di 130 m.: l'arena è lunga 94 m., larga una sessantina; ogni piano è alto 10 m. e l'altezza totale è presso a poco 35 m.: le colonne sono di ordine corinzio. Al principio del secolo scorso fu guastata durante una sollevazione parte delle arcate sovrapposte in tre piani che erano 68; e, pur troppo, da allora se ne esportano e se ne vendono le pietre come materiale da costruzione (1). Ruga ha soltanto traccie d'un teatro e di altre costruzioni romane, ma estese per un cinque chilometri di giro. Sul ras Capugiah, l'antico *caput Vada*, il più orientale della Tunisia, è il *Borg Chadigia* dove esisteva *Justinianopolis*.

Girato il capo Capugiah, si trova, di fronte alle isole Cherchennah che ne proteggono la rada, la città di *Sfax* (*Sfaks*, *Sfakes*), di oltre 20000 ab., e di 42500 col distretto, con una cinta quadrangolare fortificata ed una casba nell'angolo sud dalla parte del mare. Le cisterne la provvedono di acqua. Nelle vicinanze si scorge qualche avanzo romano; si ignora di che città. La parte più elevata è abitata da indigeni, la bassa da circa 3000 Europei, fra cui Maltesi, Italiani e Francesi. Gli abitanti di Sfax sono molto laboriosi; si occupano attivamente non soltanto di agricoltura, ma altresì d'industria e di commercio: fabbricano stoffe di cotone, di lana, di seta e copertine. Essi hanno forte il sentimento religioso e quello di solidarietà: fecero vivissima resistenza alla recente invasione francese. Sono splendidi gli oliveti dei dintorni, che dànno prodotto abbondantissimo; a questo si rivolge specialmente la cura dei coltivatori, accordandone meno agli altri alberi fruttiferi che crescono meravigliosamente. Le palme non hanno suolo propizio per dare frutta saporite. È naturale che per l'attività degli abitanti il porto di Sfax abbia, con Malta, coll'Italia e con Tunisi, buon commercio di importazione e di esportazione. Il primo è di prodotti europei, il secondo di olio, frutta, spugne, pesce secco di Cherchennah, alfa greggio e lavorato, cordami, essenze di rose e di gelsomini (2) ecc. Disgraziatamente, ha il porto poco profondo. Vi fa servizio la Compagnia gen. trans.

Le isole Cherchennah non hanno città, ma soltanto villaggi e casali. A Cercinna si portò Annibale (195 a. C.), costretto ad abbandonare Cartagine per l'ingratitudine dei suoi concittadini; e vi furono pure Mario (88 a. C.) e Sempronio Gracco esiliato da Augusto. Vi vengono forse ancora portate le adultere e le prostitute insopportabili. Sono isole basse e sterili, hanno al nord l'isola di Cuscia o El Beit e all'est gli isolotti scoscesi di Craga. La popolazione è per lo più di pescatori e di commercianti.

A mezzodì di Sfax, circa 20 chil., pure in ri a al mare, si vedono le rovine dell'antica *Thinae* o *Thaenae*.

Da Sfax a Gabes, lungo la curvatura del golfo, si incontra qualche piccolo villaggio o semplici accampamenti dei Mehadeba. Si può appena accennare al porto di *Mahres* (*Maharess*, *Mehares*) con circa un migliaio di abitanti.

*Gabes*, l'antica *Tacapa*, è piuttosto un'oasi di palme dove sono sparpagliati i casali el e capanne, che una città: *Giara* e *Menzel* sulle rive dell'ued Gabes che la attraversa, sono i principali gruppi di case o villaggi. È il capoluogo della provincia dell'Arad ed ha 12000 ab., di cui 9000 Musulmani, 3000 Israeliti e 900 Francesi. Dista da Tunisi 667 chil Ha il servizio della Comp. gen. transatl. I dintorni sono di meravigliosa fertilità. Quantunque possa presentare importanza strategica, manca però di porto; la rada è aperta a tutti i venti del largo, mentre le terre basse non la proteggono dalla parte di terra, e conviene ancorare ad un chilometro da terra. È il porto peggiore, dice il Lanessan, di tutta la costa tunisina; egli ritiene che non si potrà mai, per quanti lavori si intraprendano, fare di Gabes un porto soltanto possibile, e pensa che Zarsis converrebbe molto meglio di Gabes, per il clima, per l'acqua dolce, per la situazione geografica e per la qualità del porto, quale sede delle truppe destinate a custodire il mezzogiorno della Tunisia (1). Ha molto commercio di alfa, di lane, datteri, alberi fruttiferi, ecc.

L'isola di *Gerba* o *Gebado*, l'antica *Meninx* o *Lotophagitis*, dista neppure una sessantina di chilometri da Gabes. La sua superficie è di 640 chq., la popolazione è di circa 40000 abitanti. Vi mancano le città propriamente dette; esistono agglomeramenti di case intorno ad un forte spagnuolo; esse prendono il nome di *humt*, cioè *quartiere*. Abbiamo già detto che l'isola non ha fiumi; tuttavia, il suolo è mirabilmente fertile, irrigato come è dall'attività indefessa degli abitanti colle acque delle cisterne e coltivato colla cura o col lavoro più paziente. Fra gli alberi fruttiferi di cui abbonda, basterà accennare agli olivi, dal frutto dei quali si ricava l'olio più rinomato; la vite dà vino squisito. I datteri, però non sono dei migliori, tanto che delle piante si valgono soltanto per ottenere il vino di palma. Oltre ai pesci, si pescano nelle sue acque polpi e spugne. La popolazione non manca di industria; fa commercio di olio di oliva, lane, spugne, coperte, scialli e stoffe pregevoli; gran parte della gioventù lascia l'isola nativa per recarsi nelle città del continente. La capitale è *Humt Suk* sulla costa settentrionale, abitata specialmente da Ebrei. Gli abitanti sono 6000 di

(1) Si può leggerne la descrizione in V. Guérin, E. von Maltzan, Rebatel e Tirant, ecc. L'anfiteatro servì anche talora di fortezza: verso l'anno 689 per opera di una eroina, chiamata Cahina, le tribù berbere si sollevarono per respingere la seconda invasione araba; e l'anfiteatro servì ad essa di cittadella per resistere finchè venne liberata. Si ignora da quale imperatore sia stata costruito. Thysdrus fu sede di parecchi vescovi cristiani e vi fu tenuto un concilio nel 417.

(2) Trenta grammi (un'oncia) di essenza di rose di prima qualità costano da 110 a 120 lire; di essenza di gelsomini, 225 lire, sul luogo di produzione. Vero è che occorrono quasi 100 chilogr. di fiori di rose e 250 chilogr. di fiori di gelsomino per ottenere un'oncia di olio essenziale. V. Tirant e Rebatel, *Viaggio nella Reggenza*, cit.

(1) Lanessan, cit.

Digitized by Google

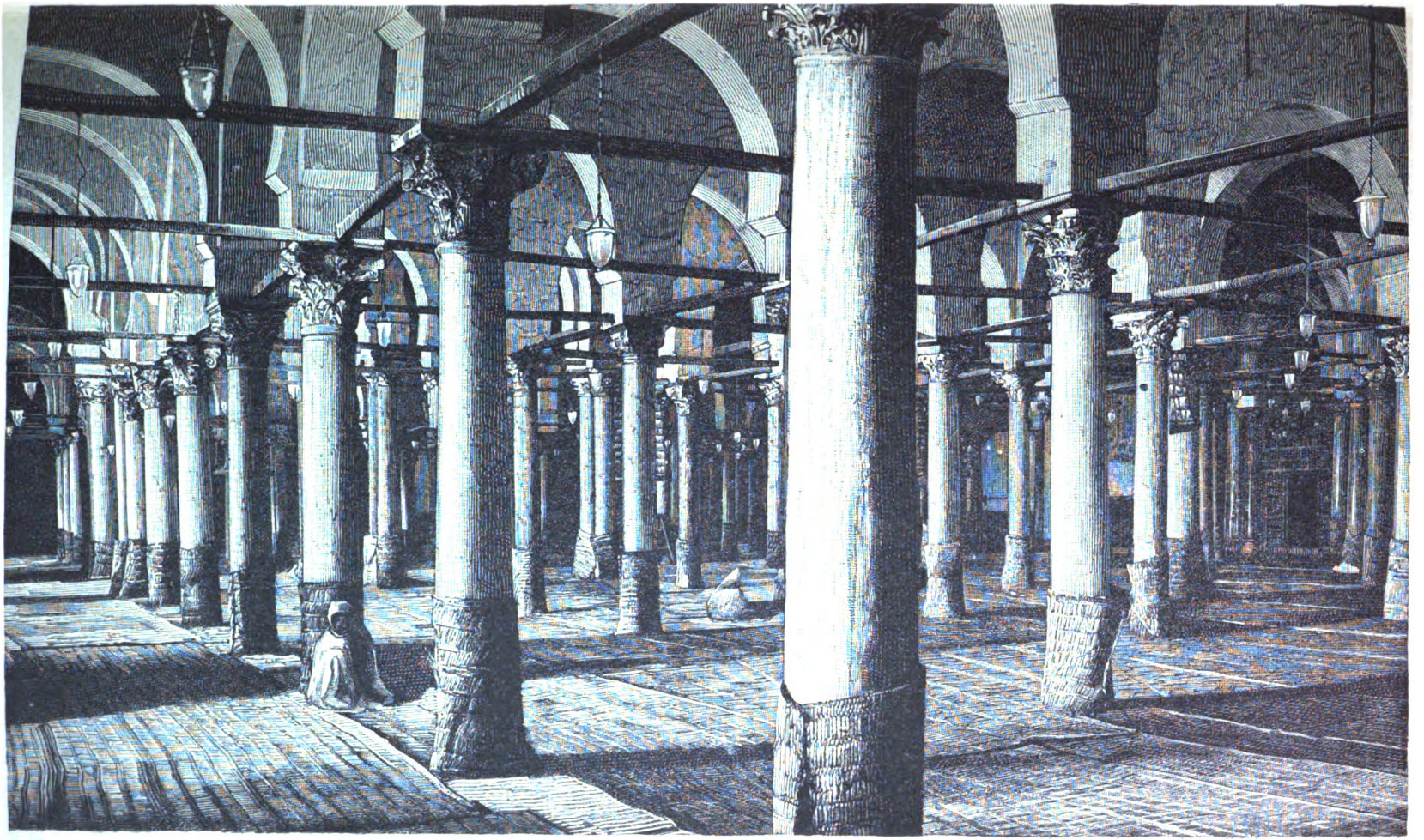


Fig. 135. — Interno della grande moschea di Cairuan.

Digitized by Google

cui 30 Francesi, 2470 Israeliti, 3500 Musulmani. *Humt Agim* è sulla costa meridionale. Località minori sono *Humt Sedrien*, *Humt Seduik* ed altre. In tutta l'isola si riscontrano avanzi romani; sulle rive esistono vecchi forti (borǧ), come, v sulla costa meridionale, *borǧ el Marsa*, *borg Tabella*, *borǧ el Cantara* ecc. L'isola di Gerba fu già un principato, fondato da Ruggero di Lauria (1285); ma il dominio passò ai re di Sicilia, che lo perdettero nel 1333; lo riconquistarono nel 1482 gli Aragonesi Nel 1560 cadde in potere dei Turchi Vi fa servizio la Compagnia generale transatlantica. Il mare tutto intorno è basso; l'ancoraggio è a 9 chm.

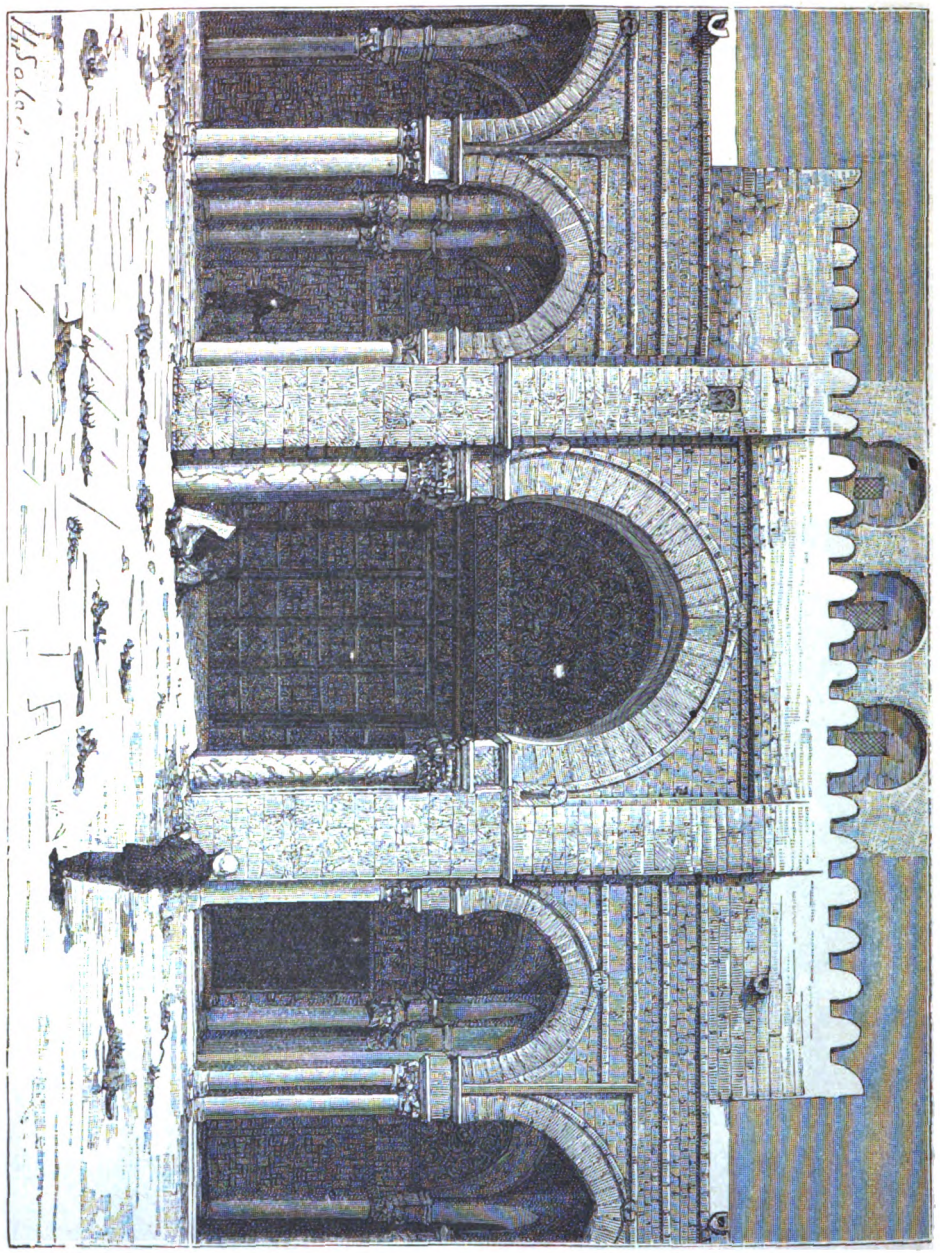


Fig. 136. — Bab Elbeu (Porta principale della moschea di Cairuan).

Trasportandoci di nuovo sul continente, di cui Gerba è parte staccata, troviamo, a mezzodì di essa, le due città fortificate di *Casr Metamer* e *Casr Mudenin* (*Medenine*). In queste, dice il Réclus, si osserva la transizione dell'architettura delle caverne a quella delle case propriamente dette. Infatti, le costruzioni ad uso di abitazione hanno, ad altezze diverse, dei fori ovali ad uso di porte, e vi si giunge per scale esterne. Come abbiamo veduto nella Tripolitania, anche in Tunisia nelle montagne di Metmata sonvi abitazioni scavate nella roccia. — *Zarsis* (*Sarsis*, *Djerdjis*),

Digitized by Google

sul mare, raccoglie in sè qualche commercio di scambio; ha clima salubre ed è situata in mezzo a campi di grano, a boschetti di olivi e di palme. Il porto è frequentato alquanto da navi di cabotaggio e da pescatori di spugne. *Zian*, nell'interno, è città in rovina si trovarono molti avanzi romani. Al confine tunisino-tripolitano è *Casr Biban* o *El Biban*, cioè *le Porte*, su di una striscia di terra che divide quasi affatto dal mare il Bahirt el Biban, laguna lunga al massimo 32 chil. e larga 16 chil. con circa 250 chq. di superficie. È assai pescosa. Uno stretto passaggio fa comu-

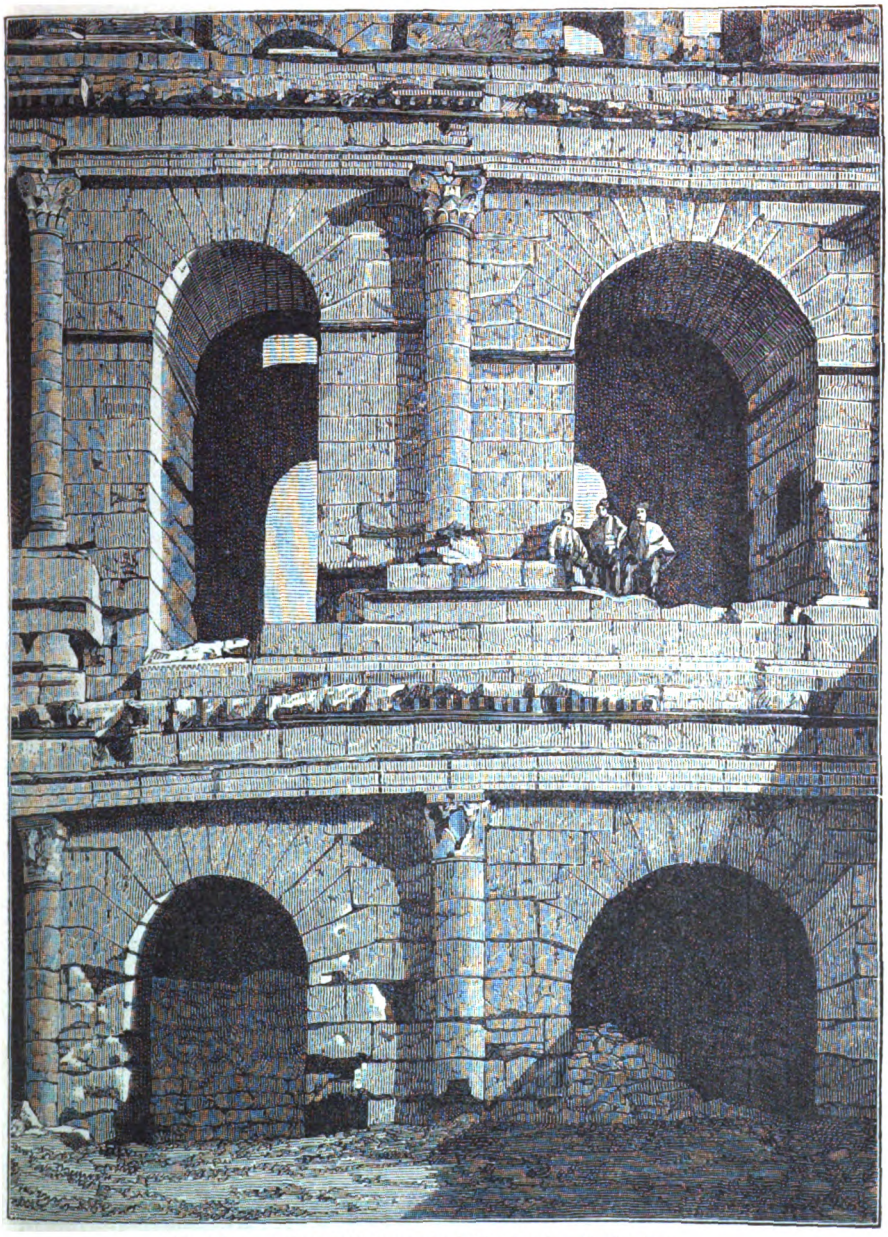


Fig. 137. — Dettagli delle arcate dell'anfiteatro di El Giem.

nicare la laguna col mare: questo passaggio è difeso dal forte di Biban.

Ad occidente di Gabes, oltre *el Hamma* (*terme*) che è un' oasi (Fig. 138) in cui si trovano delle sorgenti termali (34°-45° C.), (*Aquae Tacapitanae*), ed attraversato il territorio dei Beni Zid, si entra nel *Nefzaua*, territorio all'est dello sciott el Gerid e a sud del Fegeg, con oasi di palmeti. Vi si trovano parecchi villaggi, come *Kebilli* o *Kbilli*, che è il principale, *Mansura*, *Nego*, *Fetnassa*, ecc. Oltre la popolazione sedentaria delle oasi, in cui prevale l'elemento berbero misto al negro, evvi

Digitized by Google

la nomade, araba, come i *Merazig*, i *Ghorib*, i ladri *Ulad Jacub*, ecc.

L'istmo che divide lo sciott Gerid dallo sciott Gharsa è il *Beled el-Gerid* o *paese dei datteri:* ed invero nessun altro territorio sarebbe così opportuno alle palme dattilifere, le quali, come dice il proverbio arabo, devono avere i piedi nell'acqua e la testa nel fuoco. Oltre alle palme crescono molte specie di alberi fruttiferi, legumi e cereali. Dal Réclus togliamo i dati seguenti:

Il Gerid ha quasi 1 milione di palme su di una superficie di giardini che non oltrepassa 2000 et-

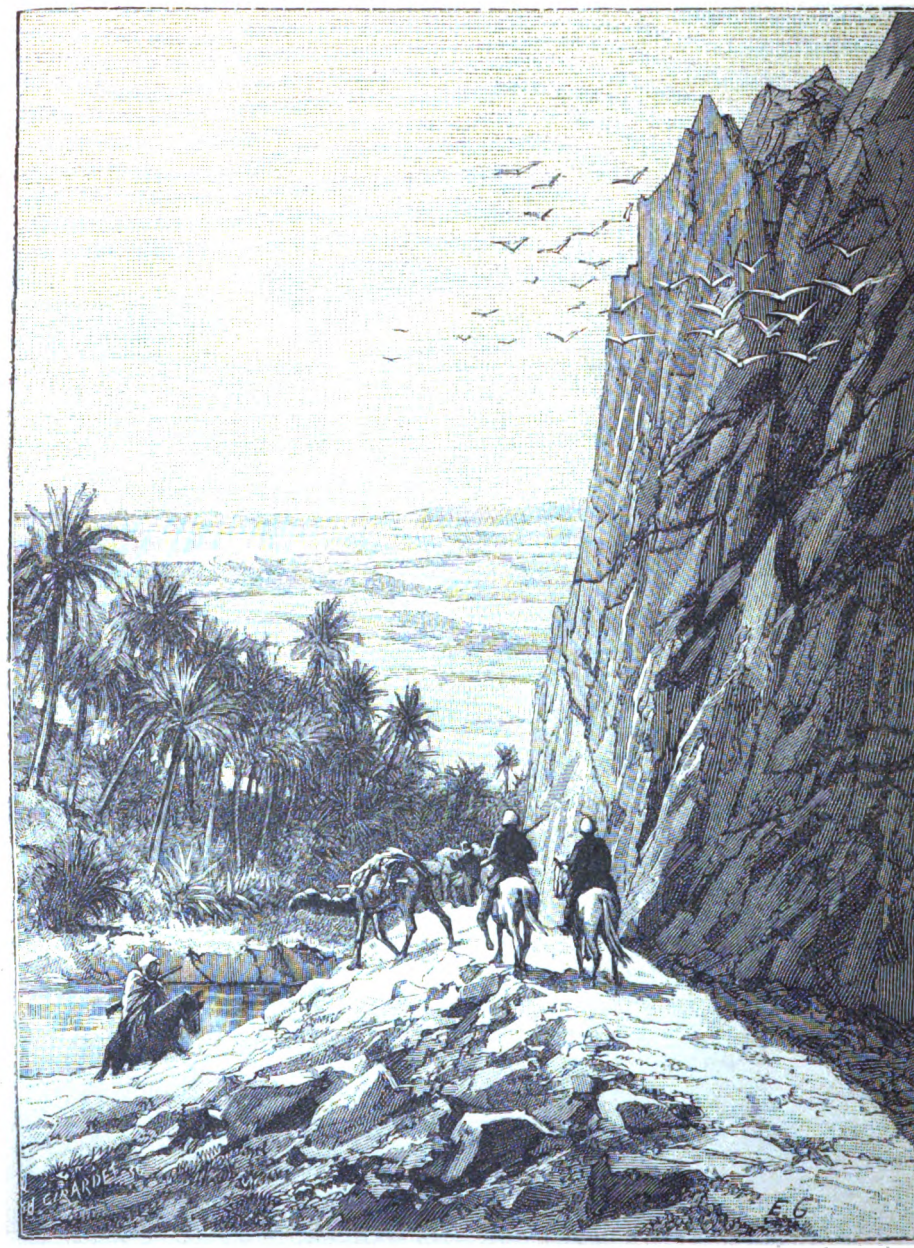


Fig. 138. — Oasi di El Hamma.

ari: 20000 cammelli vengono a prendere annualmente i carichi di frutta. L'oasi di Tozer (Fig. 139) con 6897 ab., ha 313000 palme (secondo Duveyrier) o 217577 (secondo Cagnat e Saladin) che dànno 8502390 chgr. di datteri; quella di Nafta, 240000 d.); quella di el-Udian (Fig. 140) 188000 (id.), quella di el Hamma 80000 (secondo Teisserenc de Bort) (1).

Gli abitanti sono industriosi e fabbricano stoffe. *Nafta* consta di 9 villaggi e 4 conventi; *Tozer*,

(1) Réclus, cit.; Cagnat e Saladin cit.

Digitized by Google

la più popolata, ha 9 quartieri; *Dgasc*, *Kriz*, *Seddada* sono villaggi che formano un gruppo di oasi, il più orientale, detto *el Udian*; *el Hamma* ha una sorgente termale (36° C).

Al nord di Kriz, oltre le colline, risalendo l'ued Tarfaui che va da NE. a SO. e finisce nello sciott Gharsa, si trova la città di *Gafsa*, la *Capsa* di Sallustio, con 4500 ab., a 135 chil. da Gabes, dove termina la zona montagnosa e comincia la Tunisia meridionale (Fig. 141). Capsa era città potente al tempo di Giugurta, che quivi fece gli ultimi sforzi di resistenza. Ebbe parecchi vescovi cristiani. Con-

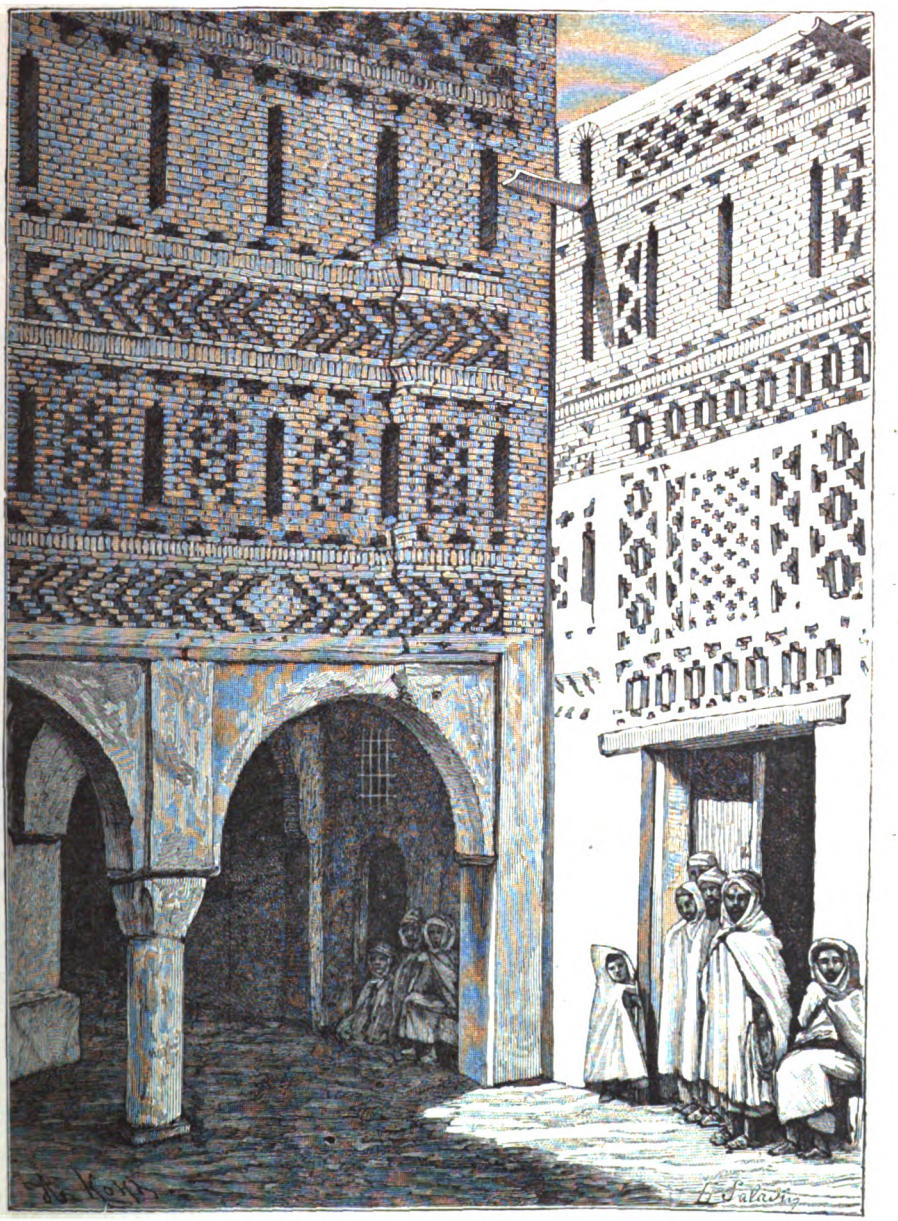


Fig. 139. — Piazza con portici a Tozer.

tro le invasioni delle tribù degli Hamamma o Hamema, ha la casba, bella ed estesissima (Fig. 142); ora la guarnigione tunisina fu sostituita dalla francese. Anche qui numerose ed importanti rovine romane; e a mezzogiorno della città una foresta di 100000 palme. Nessuna descrizione, dicono i signori Rebatel e Tirant, può dare un'idea di questa gigantesca serra calda, il cui tetto di palme ondeggianti protegge, a cento piedi d'altezza, colture diversissime. I suoi datteri gareggiano con quelli del Gerid e si esportano perfino in Egitto. Gli alberi fruttiferi dell'Europa meridionale



Digitized by Google

vi possono raggiungere proporzioni gigantesche; viti, mandorli, peschi, albicocchi, susini, meli, cotogni, fichi, giuggioli, melograni, aranci.

L'acqua è abbondantissima; la irrigazione semplicissima. Si coltivano il tabacco, il pimento, le fave, la melochia, il pisello, il popone, il cetriuolo, il cocomero, la porcellana, il pomodoro, la melanzana, la bietola, il comino, il coriandro, l'orzo, il frumento, ecc. (1).

Gafsa è città pure industriosa; vi si fabbricano tessuti grossolani di lana, materia prima che provvedono gli armenti degli Hammema o Hamamma.

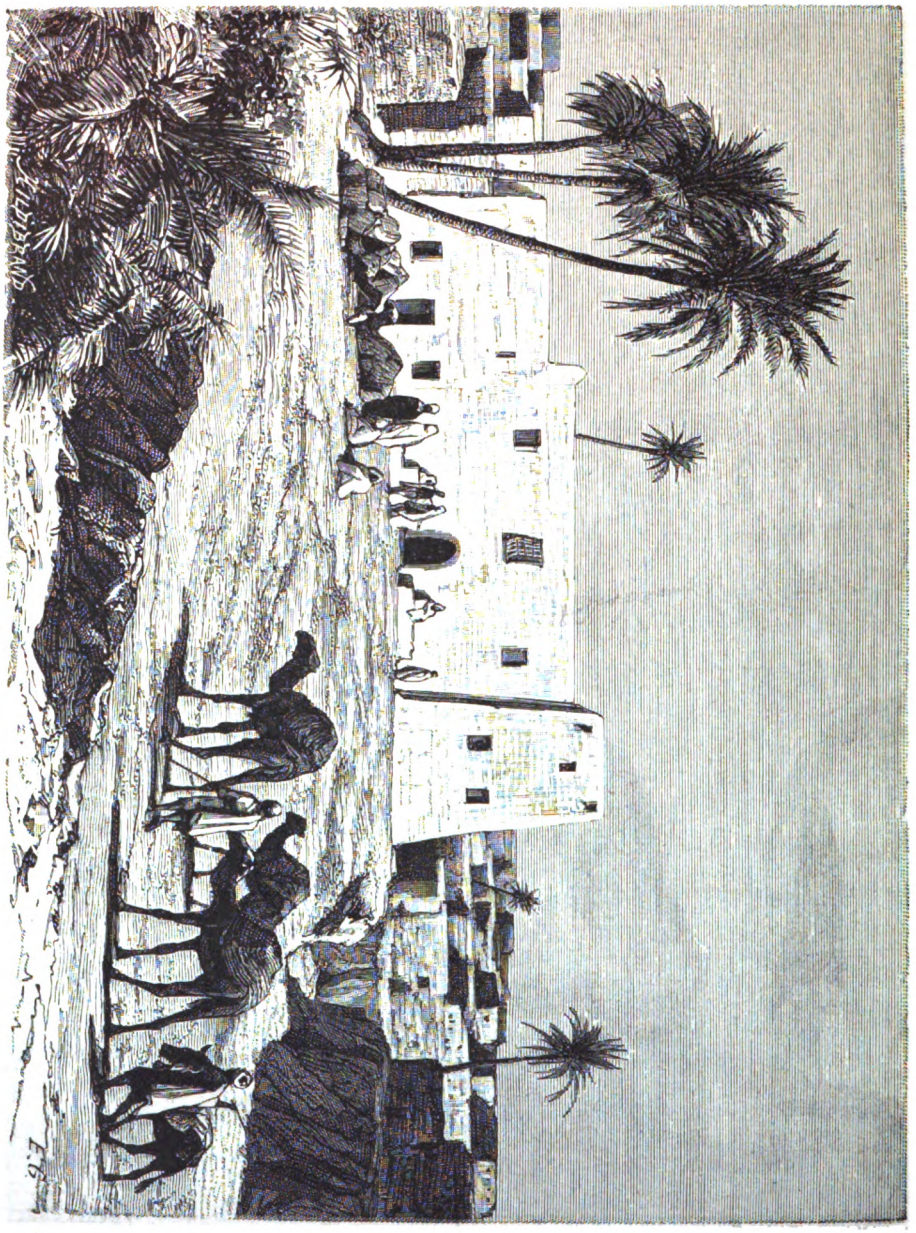


Fig. 140. — Arrivo d'una carovana a El Udian.

Tre sorgenti di acque minerali termali (31°-32° C.) sgorgano, formando come un corso d'acqua, in mezzo a Gafsa; come lo provano le rovine, esistevano già delle terme. Vi sono ancora dei bacini di cui due, di 10 m. di lato, con iscrizioni sulle pareti. Nelle acque calde vivono pesci del genere *chromis* e serpenti neri, del genere dei *ropidonotus*. È posto militare di molta importanza.

A SE. di Gafsa, lungo la via romana che univa Gafsa a Gabes, al piede delle rupi a perpendicolo del gebel Arbet (1100$^{m}$), è *El Ghettar* (*El Guettar*), piccola oasi, su 3 chil. di lunghezza per 500 m. di larghezza; e più oltre *Bu-Hedma* colle sue sorgenti minerali.

(1) Rebatel e Tirant, cit.

Digitized by Google

A 60 chil. al nord di Gafsa, sulla via per Casrin, attraversando il territorio degli Hamamma, è *Feriana*, dove probabilmente era l'antica *Thelepte*, che ha lasciato importantissimi avanzi per un perimetro di cinque chilometri (Fig. 143 e 144). Ha 850 abitanti. Nei dintorni di Feriana evvi un villaggio in rovina, sul quale si eleva il mausoleo di *Henchir es Zaalti* (Fig. 145).

Al nord-est di Feriana *Casrin* (*Kasserine*), anticamente *Scyllium*, mostra avanzi notevoli, fra cui un mausoleo a tre piani ornato di pilastri (Fig 146) ed un arco di trionfo (Fig. 147). Attraversato l'u. Fucannah, verso NE. di Casrin è l'henchir *Sbeitla*, l'antica *Suffetula*, città dei suffeti; imponenti rovine manifestano quanta grandiosità di vita romana esistesse in siti ora abbandonati e deserti (1). In cima alla collina del gebel Sbeitla emerge un tempio adorno di scolture e fiancheggiato da due ali circondate da colonne; un arco di trionfo è pure ornato di bassorilievi. Dovunque si trovano traccie di strettoi di ulive; ciò che fa ritenere essere quivi stata un tempo assai sviluppata la coltura dell'olivo.

Da Casrin, passando l'u. el-Hatob, si trova la vastissima pianura di *Bahirt Fucana* (*Foucannah*, *Fouçâna*), seminata di molti villaggi ora in rovina; ciò che dimostra essere stata un tempo molto coltivata. Per giungere ad Haidra, conviene ancora attraversare un paese boscoso e montagnoso un tempo popolato di bestie feroci.

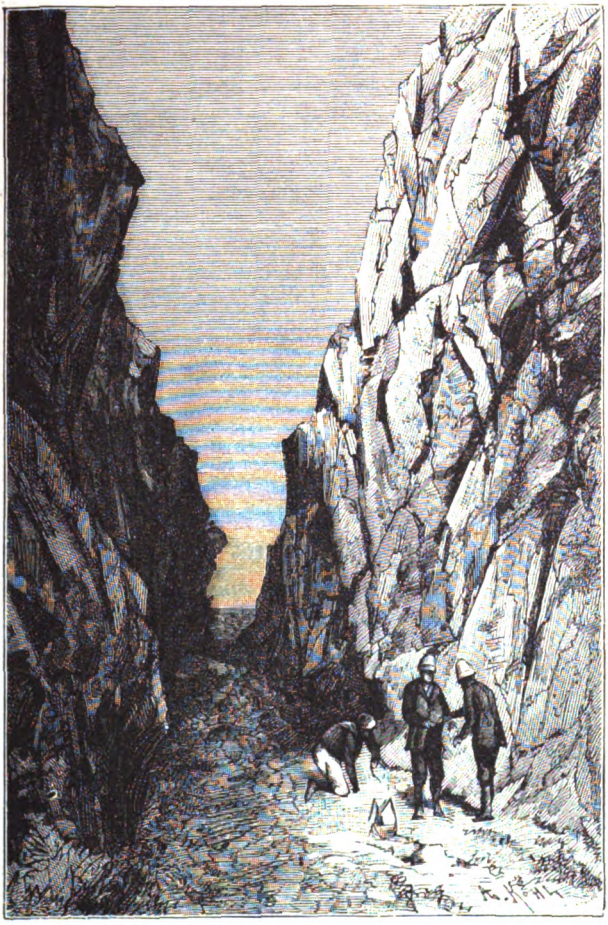


Fig. 141. — Gola del gebel Stah ad ovest di Gafsa.

*Haidra*, l'antica *Ammædara*, conserva rovine importantissime e numerose, in un circuito di 6 chilm. Poco sappiamo intorno ad Ammedara; al tempo dei Flavi vi fu stabilita una colonia, secondo risulta dalle iscrizioni. Non lungi da questa città, nota il Cagnat citato, a mezza strada da Tebessa e sulle rive del fiume chiamato già *Ardalio*, il tiranno Gildone fu vinto da Mascezil, generale dell'imperatore Onorio, nel 398 dell'êra nostra. Giustiniano ne fece, a dire di Procopio, una delle città più forti dell'Africa. E ciò provano gli avanzi della cittadella. La città è attraversata in direzione dall'ovest all'est da una corrente d'acqua perenne, che corre su di un fondo formato di grandi tavole di pietra.

La cittadella di Haidra, come abbiamo testè indicato, fu fondata da Giustiniano; ha la forma di un quadrilatero irregolare; le mura sono in parte qua e là cadute; nel mezzo havvi una cisterna notevole. Si entrava nella cittadella per un ponte di un solo arco di 30 m. di portata, sul fiume (Fig. 148).

Oltre la cittadella, sono degni di nota ad Haidra un magnifico arco di trionfo del tempo di Settimio Severo (Fig. 149); molti mausolei, alcuni dei quali caratteristici dell'Africa romana, e tutti con molte iscrizioni. Sul modo con cui si seppellivano i cadaveri, il Cagnat e il Saladin hanno potuto rilevare che, avvolti nel sudario e nelle bende, venivano deposti in una fossa piena di calce viva, che in seguito era poi coperta; vi si gettava quindi e vi si batteva su della terra e sopra si poneva la pietra sepolcrale. Secondo l'uso antico, notano ancora i suddetti esploratori, i cimiteri di Haidra si estendevano lungo le grandi vie, all'est nella direzione di Car-

(1) Sarebbe assai interessante poter riferire le descrizioni di questi resti preziosi, come di altri già appena accennati e di quelli che avremo ancora occasione di nominare. Ma noi non possiamo occuparcene. La Tunisia archeologicamente è stata esplorata con sufficienti ricerche, per quanto il suolo sia inesauribile di rovine; non si può dire altrettanto sotto i riguardi della scienza geografica, sebbene l'archeologica abbia giovato a quest'ultima. A chi volesse conoscere le antichità tunisine, ricorderemo i nomi di Fulbe, Davis, Guérin, Maltzan, Shaw, Antinori, Daux, Beulé, Borgia, Crapelet, Rebatel e Tirant, Cagnat e Saladin, ecc.

Digitized by Google

tagine, all' ovest in quella di Tebessa, al nord verso il Kef e al sud verso Gafsa; così le tombe abbondano in tutte le direzioni (1).

Accanto alle tombe sonvi dei mausolei: fra i più begli esemplari si ammirano un mausoleo esagonale ed un mausoleo in forma di tempio (Fig. 150).

Parecchi sono pure gli avanzi delle chiese cristiane; da una iscrizione, che ha la data del quattordicesimo anno del re vandalo Trasamondo, una chiesa rimonta al VI secolo dell'èra volgare (1).

Sull'antica strada romana da Tebessa a Cartagine, che, oltre ad Haidra, va a Kef, si scorgono

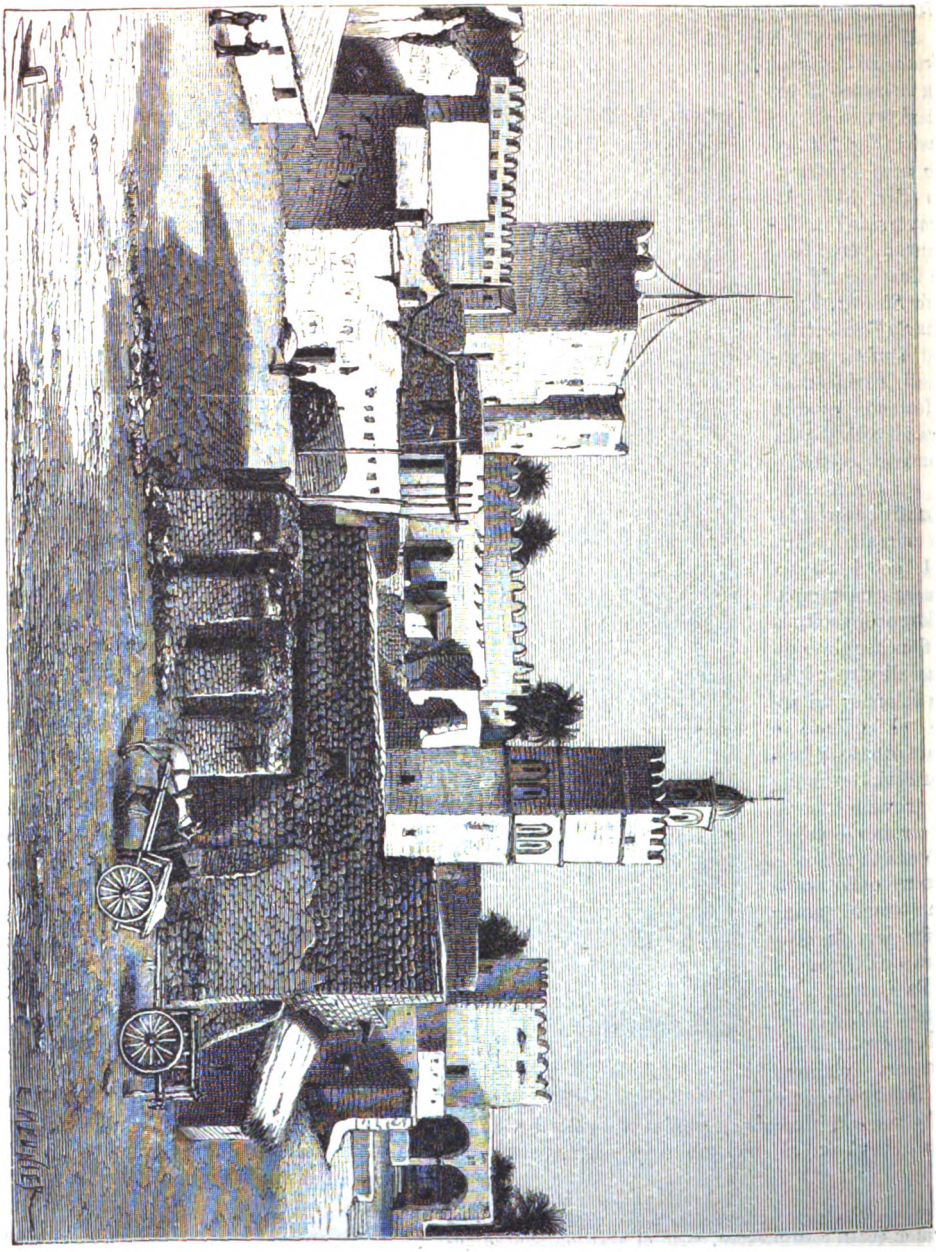


Fig. 149 — Casba di Gafsa

a destra ed a sinistra le pietre miliari, o meglio gli avanzi di esse, di forma cilindrica, di 3 metri circa d'altezza, incastrate in parallelopipedi di pietra conficcati in terra.

Poco distante da Haidra è *Thala*, non la Thala di Giugurta, che non si è ancora riusciti ad identificare con tutta esattezza; ma, dice il Cagnat, quella in cui, al tempo dell'imperatore Tiberio, al dire di Tacito, i Romani avevano stabilito un posto militare ed ove si svolse uno degli episodi della lotta accanita contro il ribelle Tacfarinas, il grande nemico della potenza romana a quell'epoca. Ora

(1) Cagnat e Saladin, cit.

(1) Id.

Digitized by Google

è un villaggio di case rovinate in luogo dell'antica città, che, come mostrano le vaste rovine, si estendeva molto più. Dolmen isolati si trovano a Thala, e nei dintorni presso Medeina, dove il suolo per l'abbondanza delle acque è così fertile.

Di *Medeina*, l'antica *Althiburos*, che era fabbricata al confluente di due corsi d'acqua formanti l'ued Medeina, non possediamo storia, nè la si rileva dalle iscrizioni: di queste è assai degna di nota l'iscrizione punica dedicata a Baal che ora vedesi nel museo del Louvre.

Le rovine si scorgono principalmente a destra dell'ued Medeina; un teatro, di circa 60 m. di diametro, in gran parte sotterrato (Fig. 151); un tempio, di cui il portico tetrastilo è rovinato, una porta trionfale, e su di una collina, ad occidente della città, il *Csar Ben Annum*, piccolo monumento in forma di tempio.

Importante è il mercato che si tiene ogni settimana a *Csur* (*Ksour*), piccolo villaggio su di un'ampia pianura; le sue case sono circondate da giardini (Fig. 152). Fra le rovine che il Cagnat e il Saladin hanno incontrato, destano speciale interesse gli avanzi dell' epoca preromana, come grotte scavate in terra, un capitello di pilastro ionico che porta ancora traccie di coloramento rosso ed appartiene ad un'arte tutta particolare, iscrizioni libiche ecc.

*Ebba* è un villaggio spopolato, che gli scrittori arabi chiamano *Obba*, con altri avanzi punici e libici.

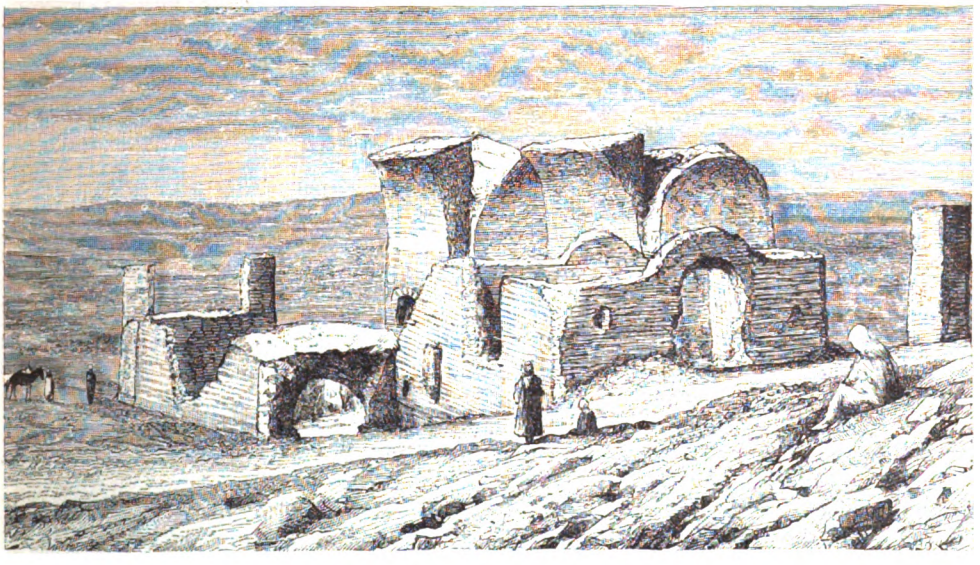


Fig. 143. — Terme di Feriana.

*Suk el-Giema* (*Souk el-Djema*) (1) è sulla sommità della Calaâ es-Suk (1275$^{m}$), dove il clima è sano ed havvi una sorgente da cui i Romani, mediante un acquedotto di circa 6 chilm. di lunghezza, conducevano l'acqua alla città vicina di Mater (Macteur).

All'est di Ksur è *Mater* (*Macter*, *Macteur*). Fra le rovine notevoli si vede un arco di trionfo che rassomiglia a quelli di Haidra e di Sbeitla; poi un altro costruito sotto il principato di Traiano (Fig. 153); l'anfiteatro, piccolo e rovinoso; un mausoleo con colonne e scolture in cui sono incisi epitaffi in memoria di membri di una famiglia Giulia ed un altro assai meglio conservato; un monumento composto di vôlte, forse uno stabilimento termale, un tempio consacrato a Diana e ad Apollo, ecc. Vicino alla città romana si vedono dei dolmen, ma in cattivo stato; e lungo la strada che conduceva alla città, da una parte e dall'altra numerosissime tombe, alcune assai interessanti.

Da Mater prima di giungere a El-Lehs per recarsi a Zama, sono le rovine di una piccola città che si chiamava *Tigibba* in un territorio fra l'ued el-Hammam e il suo tributario Ain el-Frass. Non resta di essa che un solo monumento; un arco o porta trionfale sulla riva dell'ued el-Hammam, e che chiamano henchir *Hammann-Zuakra*.

Il villaggio di *El-Lehs* è sul pendio di una collina; esisteva quivi un'antica città, di cui ora si può dire nulla più resta in piedi. Sulla sommità della collina vi è un monumento notevolissimo preromano, una tomba megalitica, formata di una quindicina di dolmen bellissimi, formanti una specie di corridoi. Sono certamente antichissimi. Consistono in pietre poste in piedi e coperte da larghe lastre di pietra. Vi si entra da una parte per una sola apertura; una piccola camera si trova all'estremità, e da ciascuna parte del corridoio vi son-

(1) *Suk* in arabo vuol dire *mercato*; *el Giema*, *venerdì*; donde il nome, perchè vi si tiene mercato in questo giorno.

Digitized by Google

altre 5 camere. A quest'andito centrale, è unita una stretta galleria laterale a sinistra.

Dopo attraversato l' ued Massudi si giunge a *Giama* (*Djama*).

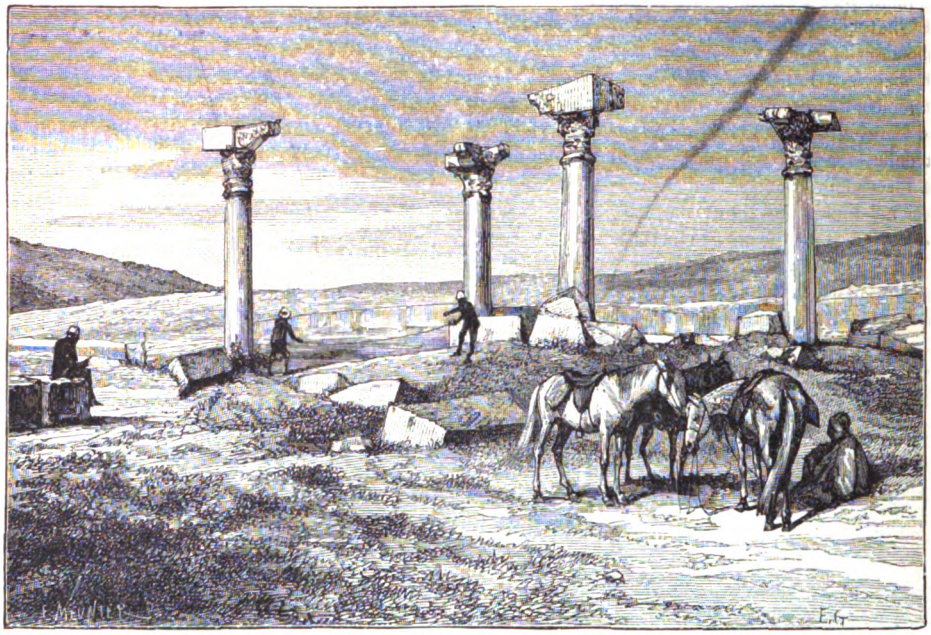


Fig. 144. — Le quattro colonne a Feriana.

Questo villaggio, su di un'altura nell'estremità settentrionale della catena del gebel Massudi, trovasi in mezzo a rovine romane, i resti dell'antica *Zama*, che ha dato il nome alla battaglia fra An-

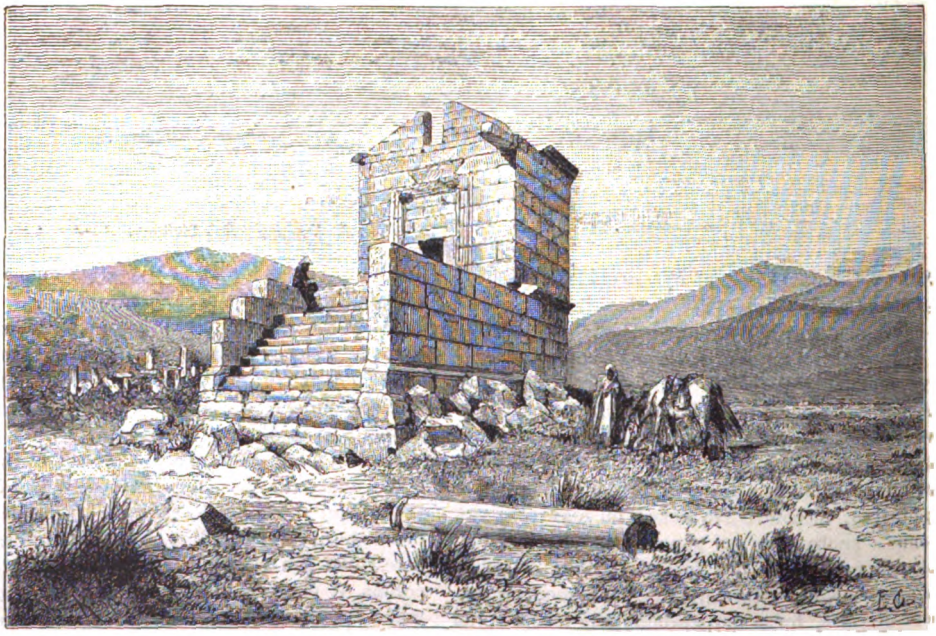


Fig. 145. — Il mausoleo di Henchir-es-Zaalti.

nibale e Scipione e che, come ognuno sa, terminò colla sconfitta del Cartaginese, quantunque a distanza dalla città. Distrutta in gran parte durante la guerra di Perugia, riebbe fiore durante l'impero; Adriano la nominò colonia.

Due Zame esistevano in Tunisia; ciò che per

Digitized by Google

qualche tempo ha messo gli archeologi in disperazione. Il primo ad identificare Zama col villaggio di Zama è stato, nel 1857, il Pricot de Sainte-Marie; il Letaille ha poi trovato un'iscrizione che toglie ogni dubbio. L'altra Zama, la piccola, era ad una cinquantina di chilometri a NO. di Cairuan, a Sidi-Amor-Gedidi, come risulta da una iscrizione rinvenuta nel 1883.

Un solo monumento antico resta fra le rovine di Zama; forse avanzo di terme, chiamato dagli

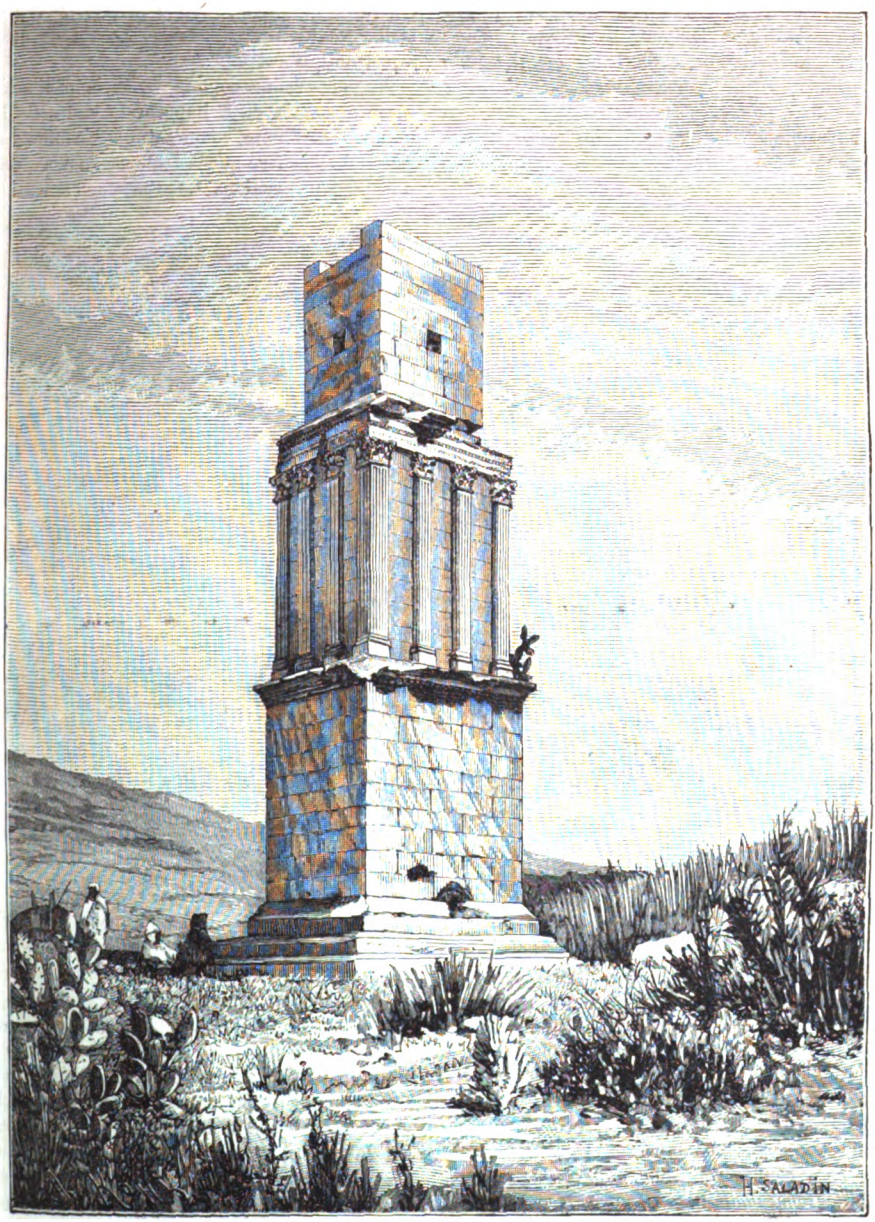



Fig. 146. — Mausoleo romano a Casrin.

Arabi *Sraia m'ta Rumi* (*palazzo dei Romani*). Una sorgente limpidissima e perenne zampilla nel mezzo del villaggio e porta la fertilità dei giardini; oltre a questa, gli abitanti dell'antica Zama conducevano, mediante un acquedotto, l'acqua di altra sorgente ad 8 chil. di distanza.

Ad *Ain Gezza* si trovano altre rovine di una località detta *Aubuzza*.

*El Kef* (*la roccia*) (Fig. 154) deve il suo nome alla rupe su cui siede. È l'antica *Sicca Veneria*, famosa per il tempio di Venere, fondata assai probabilmente dai Puni, piuttostochè, come riferisce So-

Digitized by Google

lino, dagli Italiani di Sicilia al tempo di Agatocle. Giulio Cesare (od Augusto) le diede il titolo di colonia; nelle iscrizioni porta anche il nome di *Cirta nova*. Negli storici arabi la troviamo chiamata *Sciak Benar*, corruzione di Sicca Veneria. Fu assai importante al tempo dell'impero romano, come lo attestano gli avanzi romani ed anche più tardi durante la dominazione bisantina e come città cristiana. Arnobio, celebre retore al tempo di Diocleziano, vi insegnava e vi scrisse l'opera sui Gentili (1). Decadde grandemente in seguito ed ora va risollevandosi essendo un punto strategico e commerciale assai notevole. Si ristabilisce adesso la via romana che da Kef conduceva a Tunisi per facilitare le comunicazioni fra questi due centri importanti.

Essa è fortificata e difficilissima da superare dalla parte di mezzodì. Nella parte centrale della città è il Dar el Bei o residenza del governatore, dove erasi tentato di istituire un museo archeologico, e la casba, che è fabbricata con materiali romani. La popolazione è costituita quasi da altrettanti Ebrei che Arabi.

Numerosissime sono le rovine, le quali attestano come sia stata città importante così sotto la dominazione romana, come sotto la bisantina; e possiamo distinguere quelle dell'epoca punica, della romana e della cristiana. Le prime sono scarse: alcune

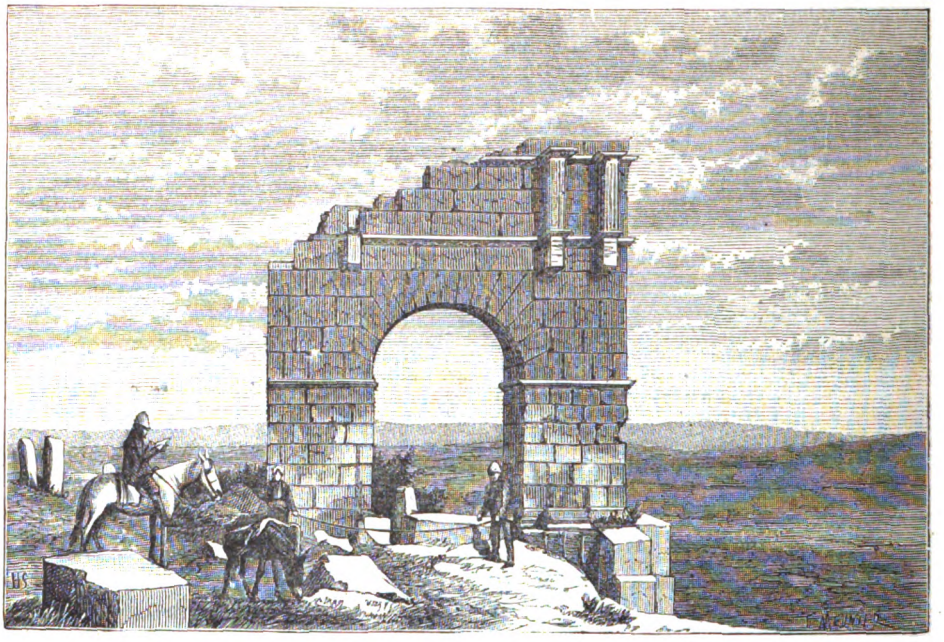


Fig. 147. — Arco di trionfo a Casrin.

stele senza iscrizioni: la città punica esisteva sulla sommità della collina, dove probabilmente eravi il tempio di Venere. In gran copia invece le rovine romane e le iscrizioni. Si notano dodici cisterne (forse puniche) sovrapposte l'una all'altra, costruite presso a poco sul modello di quelle di Cartagine, ciascuna di 28 metri di lunghezza su 6 di larghezza; una magnifica fontana incanalata; l'anfiteatro; il teatro; un edificio, forse le terme; un portico; statue, colonne, ecc. Dell'epoca cristiana è da accennare due chiese; l'una serve ora come abitazione e chiamasi *Dar el Kus*; l'altra, di epoca posteriore, è detta *Casr el Ghul*, da cui per molto tempo gli Ebrei traevano i materiali per coprire le loro tombe. Così, osserva il Cagnat, il cimitero ebreo, che è situato in vicinanza del Casr el Ghul, è formato quasi interamente di atari funerari o di basi romane, che portano ancora l'iscrizione antica che vi era un tempo tracciata: gli Israeliti incidono a fianco una iscrizione ebraica e coprono il tutto di uno spesso strato di calce, che basta raschiare leggermente per trovare l'epitaffio romano intatto.

« È in questa chiesa, continua l'autore citato, » o nell'altra già nominata, che si trovava lo specchio meraviglioso di cui parla El-Bekri? Noi non » ci arrischieremo a decidere la questione. Fatto » sta che vi era in una chiesa di Kef, durante la » dominazione bisantina, uno specchio, nel quale » ogni uomo che dubitasse della fedeltà di sua » moglie non aveva, si dice, che a guardare per » scorgere la figura del suo rivale. Ora un Berbero — i Berberi a quel momento professavano » il cristianesimo — era diacono e addetto al servizio di questa chiesa. Un Latino, geloso di sua » moglie, andò un giorno a consultare lo specchio » meraviglioso, e quale fu il suo stupore scorgendovi i tratti dal diacono berbero! Il re, » istruito del fatto fece arrestare costui e lo condannò ad avere il naso tagliato e ad essere

(1) Cagnat e Saladin, cit.

Digitized by Google

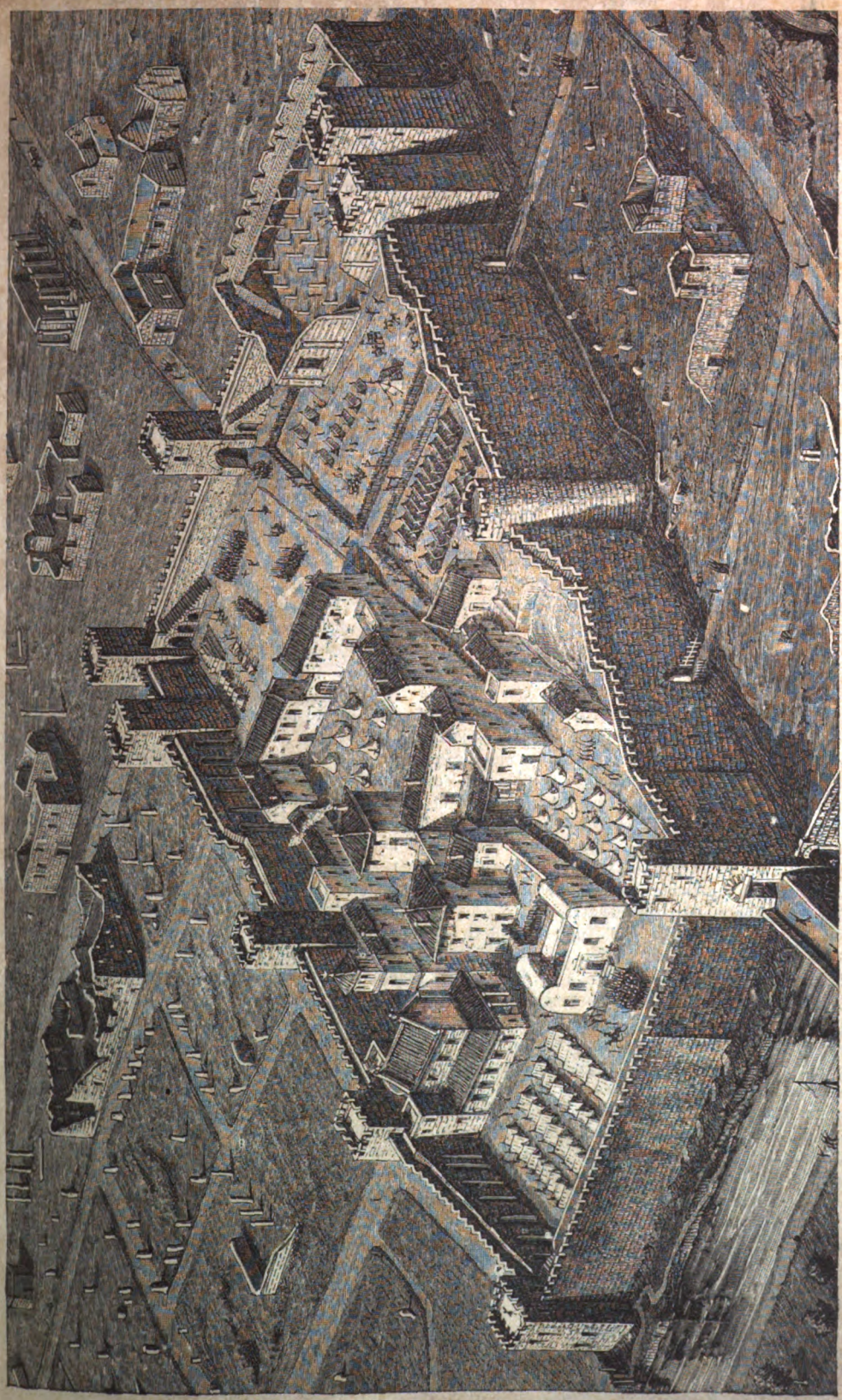


Fig. 148. — Veduta di una ricostruzione della cittadella bisantina di Haidra.



Digitized by Google

» condotto in questo stato per la città; poi lo » cacciò dalla chiesa.

« Un altro autore arabo, che racconta la stessa » storia, non dice che il seduttore berbero fosse » un diacono. Fatto sta che i parenti del defunto, » informati della sua tragica fine, ruppero in » mille pezzi lo specchio male avventurato; è que- » sto che spiega, per quelli che hanno bisogno » di spiegazioni, che questo specchio sì prezioso » sia completamente sparito. Cosa fortunatissima, » del resto; perchè, se si dovesse credere alle » male lingue delle comari, quanti nasi si taglie- » rebbero al Kef, se si potesse consultarvi ancora » lo specchio magico! »

Dal Kef, passando l'ued Melleg, si incontra l'*Henchir Tuireuf* con un mausoleo a mezzodì delle rovine di un villaggio e quindi l'*Henchir Ghergur*, anticamente *Masculula*, con numerosissime tombe ed iscrizioni. Sussistono ancora in parte tre mausolei notevoli.

Valicando le montagne che separano il bacino del Melleg da quello del Megerda, a NO. di Kef, al confine algerino, si trova *Ghardimau* (*Gardimao*), piccolo villaggio di frontiera, ma importante per la posizione; a greco di esso è *Chemtu*, dove si vedono le rovine dell'antica colonia romana di *Simittu*, fra cui quelle di un anfiteatro e di un ponte romano sul Megerda. Le montagne vicine davano marmi preziosi; ora le cave si tornano a lavorare. All'est di Ghardimau, pure lungo la ferrovia che segue il Megerda e che percorre una regione prodigiosamente fertile, il *Bahirt el Dakhla* e *Dagla* (1), è *Suk el-Arba*, altro piccolo villaggio, ma esso pure di importanza strategica; più oltre, a NE., è *Suk el Khemis* (*Kemis*), così chiamati questi due ultimi dai mercati (suk) che si tengono, nell'uno il mercoledì (arba), nell'altro il giovedì (khemis). A NO. si vedono gli avanzi di *Bulla Regia* (avanzi di un arco trionfale, di un teatro, di un ponte, di terme, ecc.). A N. del Megerda, centro di parecchie strade, è *Begia* (ant. *Vacca* o *Vaga*), città dalle mura rovinose, che siede sul fianco di una collina bagnata dall'ued Begia. Ha 5000 ab. e si trova a 108 chil. da Tunisi. Essa conserva ancora assai il suo carattere, siccome quella che è visitata da pochi Europei. Ha la casba ed una moschea, che sarebbe il più antico monumento religioso della Tunisia, dedicata a Sidi Aissa (Signore Gesù); era una antica basilica (2). È il distretto di Begia che porta ora più particolarmente il nome di *Frikia*. La fertilità della campagna di Begia era tale, al dire di Giovan Leone, che vi erano infiniti lavoratori di campi; gli abitatori, soggiunge, non bastano a coltivare il detto terreno, perciò ve ne fanno coltivare buona parte agli Arabi, e contuttociò molto terreno ve ne resta inculto — e si usa dire in Tunisi: se ci fossero due Begge, il grano avanzerebbe il numero dell'avena (1).

A sud del Megerda, nel territorio percorso dai due affluenti di questo fiume, l'ued Khallad e l'ued Siliana, l'archeologo ha dinanzi a sè un campo vastissimo di bellissime rovine. Quivi *Tebursuk*, che fu *Thibursicum Bure*, con 2000 ab. circa, costruita a guisa di anfiteatro su di una collina; *Dugga*, l'antica *Thugga*, dove esisteva la famosa iscrizione bilingue, in punico e in libico, scoperta nel 1631 da Tommaso d'Arcos, e che ora si trova al Museo britannico; *Mest*, già *Musti*; *Zenfr*, l'antica *Assuras*; *Macter* o *Mactar*, l'antico *oppidum Mactaritanum*, dovunque una magnificenza di rovine di mura, fortificazioni, acquedotti, ponti, porte ed archi trionfali, mausolei, colonne e via dicendo.

All'est della confluenza del Siliana col Megerda, sulla riva destra di questo fiume, evvi *Testur* (*Testour*), piccola città circondata da giardini, abitata dai discendenti di Mauri cacciati di Spagna e da Ebrei; più oltre le piccole città o borgate tutte in terreno assai produttivo, di *Slughia*, *Megiez el-Bab* cogli avanzi del ponte sul Megerda e di un arco romano, *Borg Tum*, *El-Batan*, *Teburba* ad oriente della città romana di *Tuburbo*, *Gedeida*, dove la ferrovia passa dalla riva sinistra alla destra del Megerda per raggiungere poco dopo Tunisi.

Ci rimane ora da indicare i luoghi più notevoli della parte più settentrionale della Tunisia. Cominceremo da Utica, che fu porto di mare (ed ora dista da esso più di 10 chilometri), alla foce del Megerda. I suoi avanzi si vedono alla sinistra del Megerda, poco prima che questo mandi al mare il tributo delle sue acque. Nessun'altra città ne ha preso il posto: i porti di Utica sono interrati: non vi è che il marabut di Bu-Sciater in un territorio paludoso bagnato dalle alluvioni del Megerda, sede di miasmi e con alcune macchie di olivi o di palmeti: qua e là si seminano cereali nella buona stagione, poi il suolo viene abbandonato. Di Cartagine si scoperse l'acropoli, l'anfiteatro e il teatro, le terme, il porto militare, l'acquedotto, le cisterne, le mura, di sei metri di spessore, e di dodici sotto i merli, ecc.

Dagli scavi, che furono fatti (2) del palazzo del comandante militare cartaginese, restano alcenormi di muri e rottami; si conobbe il sito dell'acropoli, e su uno degli angoli dell'area che occupava, si innalza la cubba di Sidi-bu Sciater; vi erano costruite le grandi cisterne pubbliche, ora mezzo riempite di melma e di terra; la galleria alta dell'anfiteatro è sparita; del resto dell'anfiteatro, della cavea, un'immensa voragine aperta; gli edificî tutti crollati; il magnifico teatro romano

(1) A cagione di questa straordinaria fertilità gli indigeni dicono.

Ideken Dakla Daklatin
El Uiba be Rialin

cioè « se la pianura (dakla) produce per due anni di seguito, l'ettolitro di grano costerebbe L. 1.20 ». PERPETUA cit.

(2) RECLUS, cit.

(1) *Il viaggio di* GIOVAN LEONE *e le Navigazioni* ecc. *quali si leggono nella Raccolta del Ramusio*. Venezia 1838.

(2) Vedi DAUX A, *Le rovine di Utica* nel *Tour du Monde*, trad. in it. Ed. Treves, Milano, 1876. Il Daux ha fatto anche piano di Utica restaurato collo studio accurato del suolo: v. la descrizione in *Le Rovine di Utica*, cit.

Digitized by Google

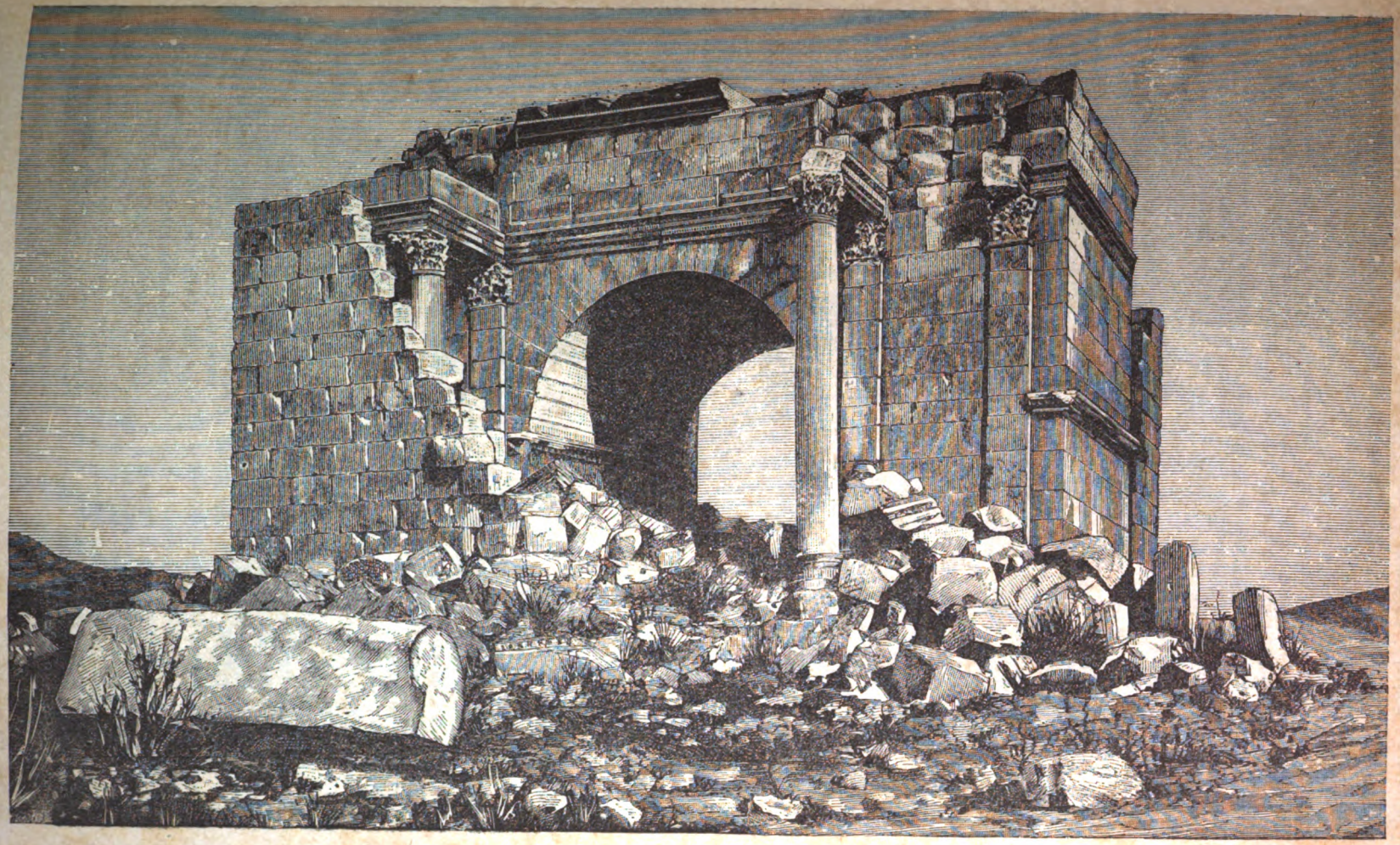


Fig. 149. — Arco di Settimio Severo a Haidra.

Digitized by Google

fuori della città, è un rialzo di suolo a ferro di cavallo, ma tutto è raso al suolo. Una sorgente termale arsenicale sgorga dalla rupe di Utica.

All'est di Utica, al di là del Megerda erano i *Castra Cornelia*. Sulla riva settentrionale del lago dove si getta il Megerda è *Rhar el Melah* o *Porto Farina*, ora non più porto in conseguenza delle alluvioni del fiume, e perciò abbandonato.

*Biserta* (*Benzert*), l'antica *Hippo-Zarytus*, a 65 chil. da Tunisi, con circa 5000 ab., circondata di mura e colla casba di forma triangolare, si presenta bene; oggidì è di assai scarsa importanza. Quantunque il suo lago, Tingia Benzert (1), che al tempo delle crescite riceve acqua dalla garaa di Eskel col mezzo dell'ued et-Tingia, e profondo da tre a cinque m., e in mezzo anche più di 12, darebbe ancoraggio a tutte le flotte, pure il canale che lo mette in comunicazione col mare, all'estremità occidentale del quale sta Biserta, non ha profondità. I lavori che si intraprendessero su quel porto farebbero di Biserta uno dei porti principali del Mediterraneo, e non soltanto dal punto di vista della sicurezza delle navi e del commercio, quanto per l'importanza militare e strategica, dominando la via per cui si passa da un bacino all'altro del mare Mediterraneo. Abbondante è la pesca; specialmente delle triglie (2); quella del corallo è in monopolio di una compagnia di Marsiglia. Vi è il progetto di unire Biserta a Tunisi con una ferrovia. Dalla parte opposta del canale trovasi il villaggio ridente di *Mengel Giemil*.

Da Biserta a Tabarca, verso il confine dell'Algeria, la costa, irta di capi, colle montagne che vengono a bagnare i loro piedi nelle onde, non ha città, nè borgate; per trovare una città, conviene portarsi nell'interno, superando le elevazioni stesse. L'asperità di queste dava modo alle tribù che le percorrevano, di mantenersi più o meno indipendenti, e diedero i Crumiri l'occasione alla Francia di intervenire negli affari della Tunisia e di insediarvisi, cominciando le loro operazioni nella rada di Tabarca, la romana *Tabraca*, che ha lasciato alcuni avanzi di costruzioni. *Tabarca* giace sulla riva occidentale di una insenatura dove sbocca l'ued Gienam, all'ovest dell'isolotto omonimo che ne protegge la rada e su cui sta il castello dei genovesi Lomellini (1).

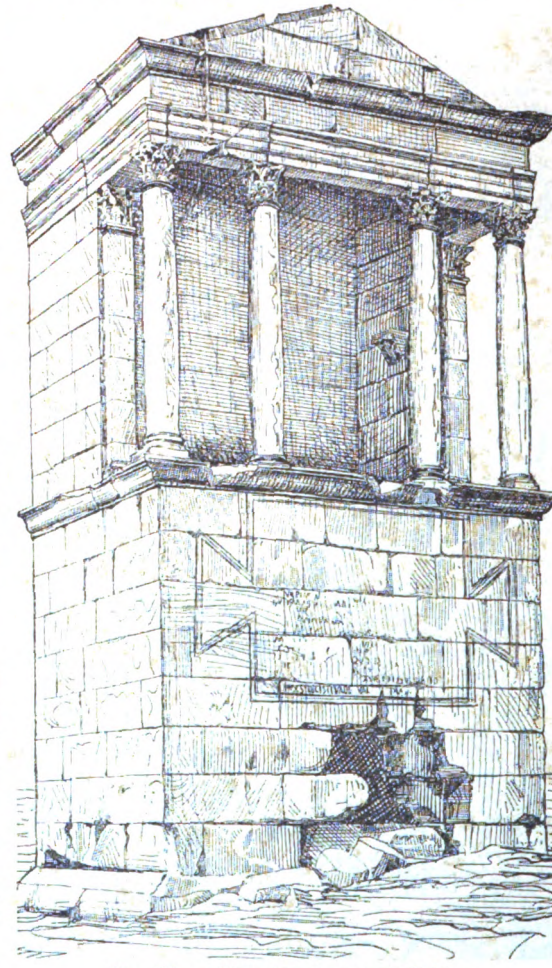


Fig. 150. — Mausoleo romano ad Haidra.

Anche nel porto di Tabarca devono essere eseguiti grandi lavori e così rendere più facili le comunicazioni coll'interno. Ad ogni modo, la sua posizione e le ricche miniere di ferro, piombo, zinco, ed anche argento che si trovano nelle montagne a mezzodì di essa e le ampie foreste, le apriranno assai probabilmente un avvenire brillante: si è pensato già ad una ferrovia.

*Ain Draham*, al sud di Tabarca, sui monti, è il capoluogo militare della regione dei Crumiri. È a 195 chil. da Tunisi.

La Tunisia è ora un protettorato della Francia; o, per dire più esattamente, è sotto la sovranità della Francia. Il beì, che porta il titolo di possessore del regno di Tunisi, non ha, naturalmente, alcuna autorità; la Francia dispone a modo suo di tutte le risorse del paese. Gli stessi Francesi non fanno mistero delle loro intenzioni. Ancora ufficialmente potenza maomettana, dice il Reclus, la Tunisia è in realtà una provincia dell'im-

(1) Nel lago di Biserta è l'isoletta di Lunegila.

(2) Nel lago, dice Giovan Leone, si piglia gran copia di pesce, e specialmente alcune grosse orate, le quali pesano cinque o sei libbre: e, passato ch'è l'ottobre, pigliasi infinita quantità di un certo pesce che gli africani chiamano giarrafa, ma penso che egli sia quello che in Roma si dice laccia. *Il viaggio di* Giovan Leone cit.

(1) Alla famiglia Lomellini di Genova era stata data l'isola di Tabarca da Caireddin Barbarossa, per aver ottenuto col mezzo di essa la libertà del corsaro Dragut, fatto prigioniero da Giannettino Doria nel 1540. V. Perpetua cit.

Digitized by Google

pero coloniale francese, e quelli che nel paese hanno il titolo di padroni sono servitori sui quali pesa più gravemente il fardello della soggezione (1). Non vi ha dubbio, osserva poi opportunamente O. Toscani, che se il programma della Francia protettrice fu di assorbire ogni autonomia e di concentrare in mano dei proprî rappresentanti tutte le forze vive del paese, lasciando al bei niente altro che il fasto illusorio di una inutile sovranità,

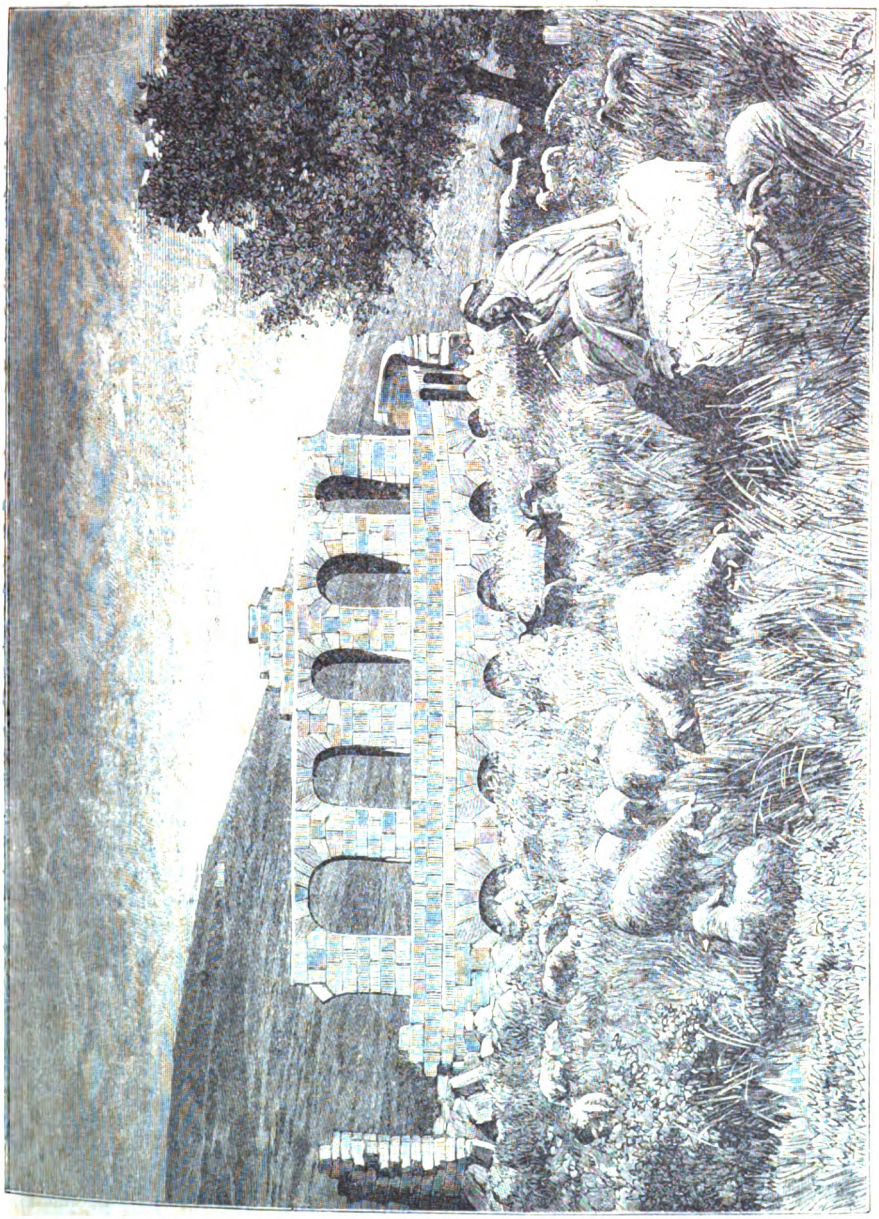


Fig. 151. — Teatro di Medeina.

il programma dei suoi figli fu anche più semplice: sfruttare il paese nel minor tempo e con la maggiore intensità possibile (2).

Ecco il trattato 12 maggio 1881, conchiuso dopo l'occupazione della reggenza, fra la repubblica francese e la Tunisia.

§ 1. I trattati di pace, di amicizia e di commercio, e tutte le altre convenzioni esistenti attualmente fra la repubblica francese e S. A. il bei di Tunisi, sono espressamente confermati e rinnovati.

(1) Reclus, cit., pag. 278.
(2) Toscani O., *Tunisi*, cit.

Digitized by Google

§ 2. Il bei acconsente che l'autorità militare francese faccia occupare i punti ch'essa giudicherà necessari per assicurare il ristabilimento dell'ordine e la sicurezza della frontiera e del litorale. Questa occupazione cesserà quando le autorità militari francese e tunisina avranno riconosciuto, di comune accordo, che l'amministrazione locale è in grado di garantire il mantenimento dell'ordine.

§ 3. Il governo della repubblica francese prende impegno di prestare appoggio costante al bei contro ogni pericolo che minacciasse la persona o la dinastia di S. A. o compromettesse la tranquillità dei suoi stati.

Fig. 152. — Donna araba di Csur.

§ 4. Il governo della repubblica francese si fa garante dell'esecuzione dei trattati attualmente esistenti fra il governo della reggenza e le diverse potenze europee.

§ 5. Il governo della repubblica francese sarà rappresentato presso S. A. da un ministro residente che veglierà all'esecuzione dell'atto presente e che sarà l'intermediario dei rapporti del governo francese colle autorità tunisine per tutti gli affari comuni ai due paesi.

§ 6. Gli agenti diplomatici e consolari della Francia in paesi stranieri saranno incaricati della protezione degli interessi tunisini e dei nazionali della reggenza. In ricambio, il bei s'impegna di non concludere alcun atto che abbia carattere internazionale senza averne dato cognizione al governo della repubblica francese e senza essersi inteso precedentemente con lui.

§ 7. Una contribuzione di guerra sarà imposta alle tribù insubordinate della frontiera e del litorale, ecc.

Questo trattato fu completato coi decreti del 22 aprile 1882 che stabiliscono la procedura per la esecuzione del trattato stesso. Per essi, tutti i varî servigi che funzionano nella Tunisia, sotto l'azione del governo francese, sono posti sotto la dipendenza del dipartimento ministeriale corrispondente della Francia. Il ministro residente a Tunisi è il rappresentante diretto di tutti questi servizi e riceverà le sue istruzioni dai ministri francesi. Le comunicazioni scambiate fra il ministro residente e i membri del governo francese passano, col mezzo di un ufficio speciale creato alla sottodirezione del mezzodì e chiamato « Bureau des affaires tunisiennes », coll'intermediario del ministro degli affari esteri che li esamina dal punto di vista speciale degli interessi internazionali (1). Il decreto 23 giugno 1885 determina le attribuzioni del residente generale che dipende dal ministro degli affari esteri. Secondo questo decreto, il residente generale è il depositario dei poteri della repubblica nella reggenza: ha sotto i suoi ordini i comandanti delle truppe di terra e di mare e di tutti i servizi amministrativi riguardanti gli Europei e gli indigeni. Esso solo ha il diritto di corrispondere col governo francese (2).

I tribunali francesi giudicano di tutti i crimini, delitti e contravvenzioni commessi da tutti gli Europei e di tutti i crimini commessi dagli indigeni tunisini contro gli Europei. Per l'appello, dipendono dalla Corte di Algeri.

Di 1,500,000 abitanti che ha la Tunisia, circa 45,000 sono israeliti, 35,000 cattolici, 400 cattolici greci e da 200 a 300 protestanti; gli altri sono musulmani. Gli Italiani che si trovano in Tunisia sono circa 12,000, alla maggior parte dei quali sono riservate le piccole industrie e le piccole professioni; i Francesi, naturalmente, prevalgono come classe dominatrice a cui spettano le occupazioni più rimuneratrici. Essi cercano di deprimere con ogni mezzo l'elemento italiano, il quale lotta tuttavia tenacemente, e, cosa notevole, durante l'occupazione francese la

(1) *Alm. de Gotha* 1882 e 1883.

(2) LANGARD P., *Grand Annuaire officiel commercial, industriel, administratif, agricole et viticole de l'Algérie et de la Tunisie*. 7me année. Paris, 1890.

Digitized by Google

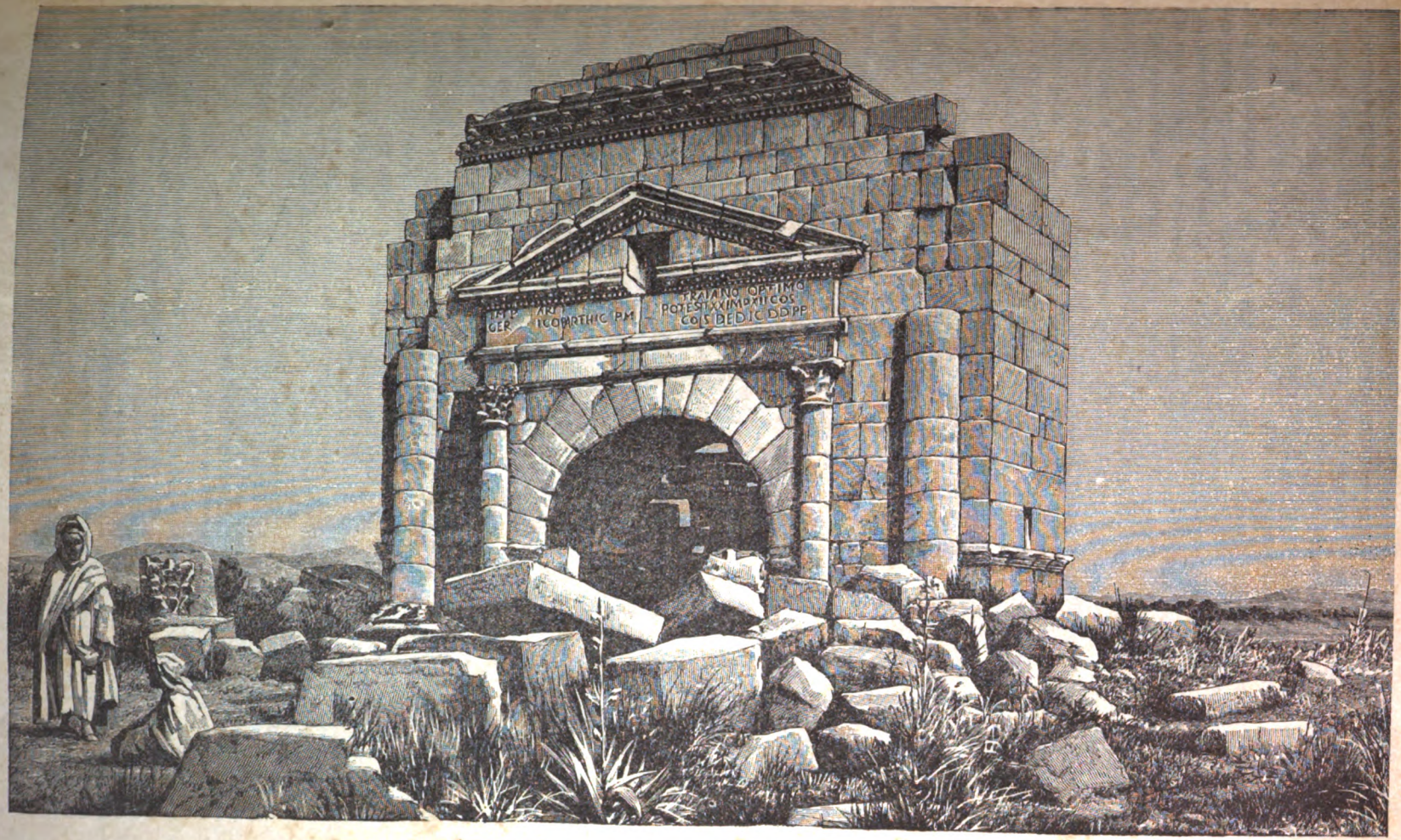



Fig. 153. — Arco di Trajano a Mater (Macteur)

Digitized by Google

colonia italiana andò sempre più aumentando. Si riuscirà a soppiantare la lingua italiana, or dominante, a profitto della francese; e ciò pure è naturalissimo, imperocchè non solo a questo si rivolgono e si rivolgeranno gli sforzi della Francia, ma ancora l'ampiezza del commercio francese, gli impiegati, i soldati di guarnigione disseminati nelle varie parti della reggenza sono elemento diffusivo della lingua francese. D'altronde, da speculatori francesi vengono acquistati i terreni.

Così, non è questione soltanto di lotta economica per gli interessi lesi (1), ma di lotta nazionale, per la preponderanza nostra schiacciata colla forza, per i nostri diritti offesi senza riguardo; dalla Tunisia si può minacciare commercialmente e militarmente l'Italia. Da ciò l'antipatia reciproca, l'astio fra Italiani e Francesi colà. Senza esaminarne e discuterne qui le cause, il fatto è che gli Italiani sono simpatici agli indigeni della Tunisia, i coltivatori italiani si adattano mirabilmente alla esistenza di questi, alle loro occupazioni, menando anche vita comune con essi nei migliori rapporti; mentre i Francesi sono considerati come usurpatori e si chiude contro di essi l'odio nel cuore, se la paura delle armi europee impedisce di dimostrarlo. Al più i coltivatori francesi potranno come coloni, quantunque ciò sia assai poco probabile, stabilirsi verso la frontiera algerina.

La Francia ha cercato di dare un nuovo impulso alla prosperità economica della Tunisia; sembrò, per un momento, che una nuova êra si inaugurasse nel paese per l'annessione alla Francia. Ma, in generale, i risultati dei suoi sforzi fruttarono assai poco.

Si era manifestato nei primi anni della occupazione un progresso importante nella produzione come nel commercio; ma poi si avvertì invece un regresso. Per il bene della Tunisia speriamo che l'avvenire si mostri sempre migliore. I Francesi nella Tunisia, come nell'Algeria, tengono poco o nessun conto della popolazione indigena; si impongono colla forza e colla forza impongono i risultati del progresso. Questo, del resto, è metodo generale delle nazioni che occupano l'una o l'altra parte dell'Africa. Ma se davanti alle armi, se al contatto colla civiltà europea reagiranno indarno gli Indiani dell'America, gli Australiani dell'Australia, condannati o a fondersi coi conquistatori o a sparire, le popolazioni barbaresche dell'Africa settentrionale ebbero già una civiltà superiore, hanno ancora una bandiera intorno alla quale non uno mancherà il giorno dell'appello, quella della loro religione che li mantiene nell'odio fanatico contro gli infedeli.

Furono introdotte macchine dalla Francia per l'industria manifattrice che hanno dato un gran colpo al lavoro indigeno; le Compagnie di piroscafi fanno ora viaggi regolari lungo le coste ed il servizio commerciale, caricando e scaricando le merci nei porti, per cui si abbandonò il commercio di cabotaggio colle barche antecedenti; le ferrovie facilitarono i trasporti interni che si facevano per carovane, e avranno luogo sempre più in seguito spostamenti di centri e di vie commerciali quando saranno intraprese quelle da Tebessa in Algeria a Gabes, e si allacciera la ferrovia Bona-Tunisi per Begia a Tabarca e per Gedeida e Macter a Biserta, a settentrione, e a Zaghuan e più oltre a Cairuan, a mezzogiorno. Il servigio postale unisce le città principali della Tunisia, le linee telegrafiche vengono sempre maggiormente sviluppandosi. Furono cominciati parecchi lavori di rimboscamento, come, ad esempio, nelle dune del Gerid allo scopo di fissare le sabbie mobili; nell'istmo di Gabes si scavarono pozzi artesiani. Ma, pur troppo, il disboscamento procede in misura spaventevole.

Dal 1880 in poi crebbe il numero delle navi entrate ed uscite nei porti della reggenza (1). Infatti, nel 1880 furono complessivamente 1961 di 505,305 tonnellate; nel 1888 entrarono in tutti i porti della Tunisia 7026 navi di 1,679,505 ed uscirono 6601 navi di 1,674,068 (2), cioè complessivamente 13,627 navi di 3,353,573 tonn.

(1) Il Toscani crede che gli Italiani verranno sempre più avvantaggiando in Tunisia. Sanno i Francesi, dice egli, che la Tunisia non è che un peso attaccato ai piedi dell'Algeria, che un Siciliano nasce ad ogni napoleone speso nella terra dei Krumiri, e che quanto maggiori saranno i loro sforzi per le prosperità del paese protetto, di tanto migliorerà la nostra posizione e crescerà l'influenza nostra. Sotto questo aspetto pertanto, soggiunge, la condizione attuale della Tunisia risponde nel migliore dei modi ai nostri interessi, e, se l'amor proprio non vi fosse di mezzo, se anche per noi si trattasse unicamente di utilità coloniale e non di un supremo interesse nazionale, sarebbe assurdo di desiderare qualche cosa di più e noi potremmo agevolmente rinunziare ai nostri antichi privilegi e sacrificare a più alti ideali le nostre aspirazioni. Ma è inutile; la geografia non si modifica, come il passato non si distrugge TOSCANI. *Tunisi*, cit., pag. 159-160.

(1) I porti principali sono Goletta, Susa, Sfax, Gerba; poi Monastir, Mehdia, Gabes, Biserta, Tabarca.

(2) Riportiamo questi dati dell'opera *Die Seehäfen des Weltverkehrs* cit.; l'*Almanacco di Gotha* reca, invece, entrate 6728 navi di 1,525,591 tonn. ed uscite navi 5986 di 1,470,780 tonn. Una differenza più notevole apparisce per la importazione e la esportazione. Noi ci teniamo alle cifre del libro citato, *Die Seehäfen*, ecc. I, pag. 307.

Digitized by Google

Alla Goletta sono in numero maggiore le navi con bandiera italiana, per lo più a vela di piccolo tonnellaggio; in questo però è superiore la Francia, essendochè tre volte alla settimana piroscafi della Compagnia generale trasporti marittimi da Marsiglia; mentre la Navigazione generale italiana fa un viaggio alla settimana da Napoli-Palermo a Tunisi ed un altro da Napoli-Cagliari a Tunisi. Sono da notare anche le navi inglesi e greche. C'è poi una linea danese, che parte da Copenhagen ed è intermediaria del commercio fra Tunisi ed i porti del mar Nero (1).

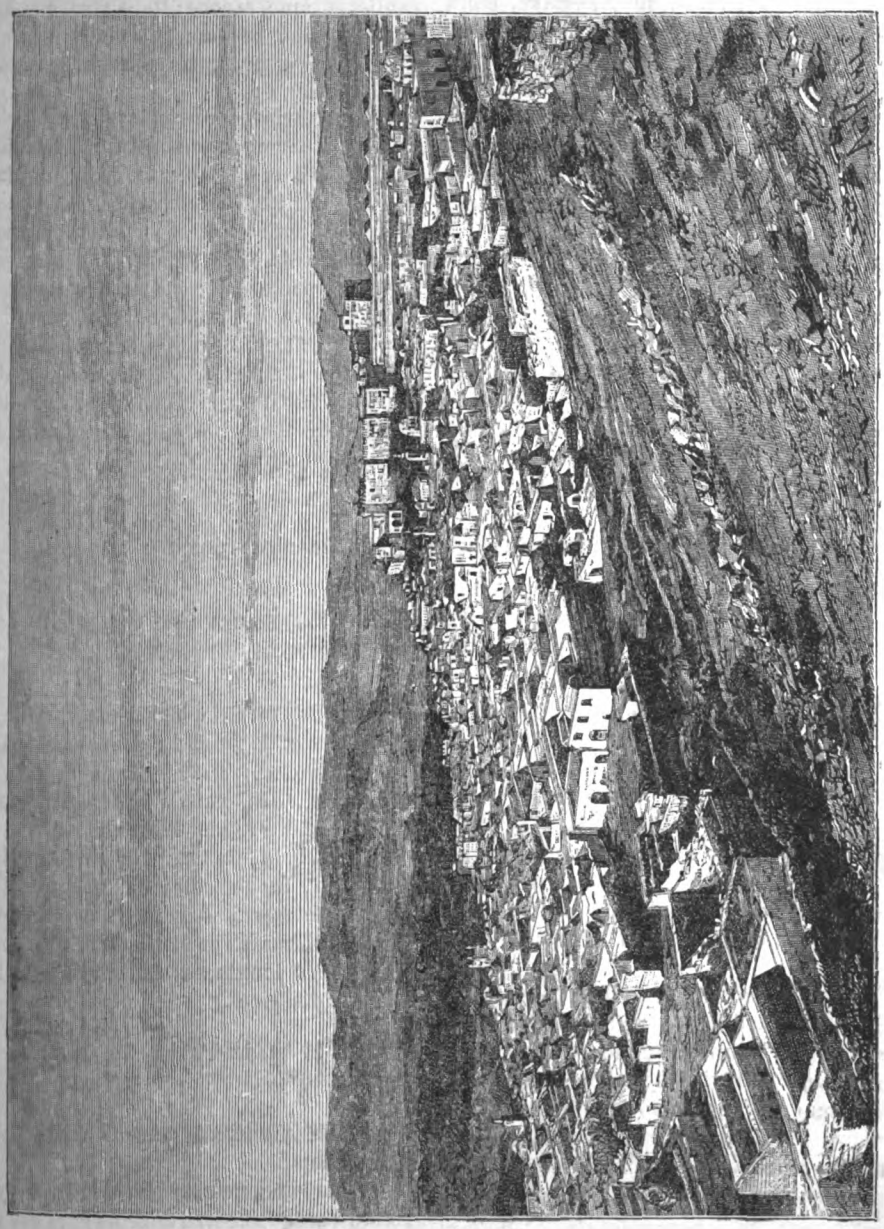


Fig. 154. — Veduta generale di El Ket.

Prodotti di importazione sono ferro, vini, alcool, sostanze alimentari, pelli, cuoi con-

(1) *Die Seehäfen* ecc. cit.



Digitized by Google

ciati, carta, candele steariche, chioderie, armi, chincaglierie, strumenti agricoli, legname da costruzione, mattoni, stoviglie, vetrerie, zuccheri, caffe, tessuti di seta, di lana e di cotone, drapperie, prodotti farmaceutici, ecc.

Prodotti di esportazione sono olio di oliva, grano, alfa, orzo, mais, spugne, lane, pelli, datteri, pistacchi, mandorle, arancie, cedri, fave, grassi, miele, cera, corallo, seterie, tessuti, tabacco, essenze e profumi, ecc. (1).

L'aumento considerevole dell'importazione nel 1888 è dovuto principalmente alla grande quantità di biade importate dal mar Nero, ai foraggi, legumi, ecc., al legname da costruzione, ferro e metalli, macchine, ecc.

I principali articoli di importazione furono nel 1888 tessuti (8,200,000 piastre), farina (6,000,000), derrate coloniali (4,000,000), bevande (3,000,000), metalli (1,800,000), drogherie (1,100,000), chincaglierie (500,000), ecc.

L'Inghilterra provvede completamente del carbone la Tunisia e vi manda tessuti di cotone e filati; lanerie il Belgio ed anche la Francia, Inghilterra, Germania (specialmente flanelle) ed Austria-Ungheria; zucchero e spiriti Austria-Ungheria per Fiume; legnami per i lavori del porto di Tunisi, l'Austria-Ungheria per Venezia e Genova su navi a vela italiane metalli e ferro lavorati Belgio ed Inghilterra; Francia pelli, cuoi, seterie, chincaglierie, vino, sapone; Italia vino, olio, carta, chincaglierie, bestiame, e colla Francia e coll' Inghilterra prodotti coloniali (particolarmente caffè).

L'esportazione prende la via specialmente dell'Italia per circa una metà; poi della Francia, Inghilterra, Algeria; quindi di Malta, Tripoli, Egitto, Turchia, Spagna, Grecia. I principali articoli di esportazione furono nel 1888: olio di oliva (7,500,000 piastre) per la massima parte esportato in Francia, per la minor parte in Italia ed Inghilterra; frumento (5,200,000), alfa-sparto (3,000,000) in Inghilterra, orzo (2,200,000), lane (500,000), spugne (200,000) in Francia ed Inghilterra, residui di olive (100,000), poi tessuti di lana, pelli, legumi, ecc.

Dell'importazione ed esportazione riportiamo il seguente prospetto:

| | 1885 | 1886 | 1887 | 1888 | |
|---|---|---|---|---|---|
| Importazione . . . . | 45,898141 | 45,496736 | 43,643956 | 54,727504 | piastre |
| Esportazione . . . . | 29,959481 | 33,430858 | 35,919481 | 27,533411 | » |

Nel bilancio del 1887-88 le rendite furono di 29,443,252 franchi; le spese, di 27,896,139 franchi (2). Il debito consolidato è valutato a 125,000,000 di franchi; il debito fluttuante è di 17,550,000 fr.; totale 142,550,000 franchi. La conversione e l'ammortamento del debito tunisino sono stati regolati dalla convenzione 8 giugno 1883, dalla legge francese 8 giugno 1884 e dal decreto del bei 27 maggio 1884.

L'esercito tunisino fu disciolto; di esso non resta che la guardia d'onore accordata al bei e che comprende un battaglione, uno squadrone ed una batteria. Le truppe francesi in Tunisia sono tre reggimenti di fanteria, due reggimenti di cavalleria e due battaglioni di artiglieria. Marina da guerra non ne esiste più; non havvi che una nave francese di stazione.

La marineria mercantile della Reggenza comprende circa 300 navi, ciascuna da 10 a 150 tonnellate.

(1) *Grand Annuaire officiel*, cit.

(2) Questi dati e i seguenti riportiamo dall'Almanacco di Gotha, 1890.

Sono in esercizio le linee ferroviarie Tunisi-Goletta, 17.5 chil.; Auina-Marsa-la Goletta, 15 chil.; Tunisi-Bardo, 6 chil.; Tunisi-Bona, 354 chilm.; Tunisi-Hammam-el-Lif, 18 chil.; totale 410.5 chilometri.

La ferrovia italiana Rubattino, scrive il Perpetua, fu costruita da Mancardi e Pechery che avevano avuta la concessione pel Bardo, Marsa, Tunisi, Goletta e Hammam-el-Enf. La lunghezza della linea è in tutto di chil. 42, cioè

17 1/2 da Tunisi alla Goletta
6 1/2 » » al Bardo

15 dall'Auina alla Marsa ed alla Goletta 3 di binari.

Fallita la compagnia Mancardi-Pechery, ne sottentrarono successivamente altre due e poi il Rubattino. La ferrovia era stata offerta al sig^r. Gery per 20,000 lire sterline (500,000 lire), poi dietro le trattative col Rubattino comperata per 2,625000 lire, ma nel 1880 fu ordinato di metterla nuovamente all'incanto e la si ebbe per 165800 lire st., cioè 4,150,000 lire.

Digitized by Google

Questa ferrovia è inoltre malissimo ideata e sbagliata per la sua costruzione (1).

Al consolato d'Italia havvi un ufficio postale italiano, stabilito nel 1862 (la posta francese fu stabilita nel 1865). Gli uffici di ricevimento della Tunisia sono 44.

Nel 1860 le linee telegrafiche avevano uno sviluppo di soli 24 chil., nel 1882 raggiunsero lo sviluppo di 3500 chil. Ora il numero degli uffici è di 44.

Amministrativamente la Reggenza è divisa in *utan* o *caidati*, circoscrizioni territoriali governata ciascuna da un *caid* assistito da *khalifa* o luogotenenti in numero maggiore o minore secondo l'importanza della provincia; le città, i villaggi, le tribù nomadi o frazioni di esse, sono rette da uno sceik. I *Controllori* (*Contrôleurs*) esercitano le funzioni di viceconsoli; presiedono le commissioni scolastiche locali, sono ufficiali dello stato civile, legalizzano le firme delle persone, richiedono le iscrizioni d'un diritto reale, immobiliare per la conservazione della proprietà fondiaria, rilasciano passaporti per l'Algeria, autorizzano i Tunisini ad acquistare e a portare armi di fabbrica europea, ecc. Tutti i governatori ed i caid sono posti sotto il controllo e la sorveglianza dei controllori civili o dei comandanti superiori di circolo. I governatori o caid riscuotono le imposte di capitazione (medgeba), le decime; regolano le liti in prima istanza e gli affari di semplice polizia (2).

Il territorio delle circoscrizioni del controllo civile (contrôle civil) della Reggenza è stabilito in questo modo:

I. Tunisi. Il controllo civile di Tunisi comprende il caidato del sobborgo di Tunisi, il caidato della Goletta (meno la città), quello di Teburda, di Sebala e di Zaghuan.

II. La Goletta. Il controllo civile della Goletta comprende La Goletta (città).

III. Nebel. Comprende Uatan e Kebly.

IV. Susa. Comprende i quattro caidati di Susa, Mehdia, Monastir e Giemal; poi Uled Said e tribù degli Uled Sobra e Khalifa accampati su questo territorio; Suassi.

V. Sfax. Comprende: governo di Sfax; Chalifalik delle Cherchennah; Metellits.

VI. Gerba. Comprende l'isola di Gerba.

VII. Tozer. Comprende: Tozer; Gafsa; Ben Amram; El Ghettar; Lala; Majura; Tamerza; Scebica; Mides; Nefta; Udian; Hamma; Nefzaua; caidato dei Chabia di Tozer; El Csar.

(1) Prepetua cit. p. 64 65.
(2) *Grand Annuaire*, cit. p. 643.

VIII. Cairuan. Comprende: Cairuan; Fatnassa, Sobra e Uled Mussa; Caubs e Guazines; Uled Sendassen; Uled Khalifa; Uled Iddir; i Magier e gli Arusč di Sangiak di Cairuan.

IX. Mactar. Comprende: Ulad Aun; Ulad Ayar Dahra; Ulad Ayar Kebala; Kesra Ulad Yahia e Bargu; Arusč Regag Lula.

X. Il Kef. Comprende: Il Kef; Sciaren; Arusč Sangiak; Uled Jacub; Tuaba e Guazines; Uled Muella; Zeghalma; Chamenza e Dufau; Uled bu Ghanem; Uertan; Uergha; Drid; Beni Rezgue; Arab Majur; Tebursuk.

XI. Suk el Arba. Comprende: Genduba; Uled bu Salem; Rekha; Usčtetta, che comprende le tribù sotto il comando del caidato di Rekha; Sciascia.

XII. Beia. Comprende: caidato di Beia; Drid accampati sul territorio di Beia.

XIII. Biserta. Comprende: caidato di Biserta; Mogod; Mater; Beiana (1). Nelle città erette a comune, come la Goletta, el Kef, Biserta, Susa, Sfax, siedono commissioni municipali, composte di residenti europei nominati dal governo e di musulmani eletti dai notabili. Il consiglio municipale di Tunisi fu creato nel 1818 per sollecitazione del console francese L. Roches; allora non comprendeva che notabili indigeni nominati dal bei (2).

Riportiamo dal Reclus il seguente prospetto, avvertendo che abbiamo lasciato le cifre della popolazione, quantunque noi le abbiamo date, al loro luogo, in parte diverse, perchè attinte a fonti recenti o stimate più prossime al vero: più frequentemente ricavate, con altri dati, dal *Grand Annuaire officiel* del Langard cit.

| Utan o governi | Città principali | Popol. |
|---|---|---|
| Tunisi . . . . . | Tunisi | 90000 |
| La Goletta . . . . . | La Goletta | 3500 |
| Mohammedia e Momak Hammam-Lif . . . . | | |
| Biserta . . . . . | Biserta | 5000 |
| Mater. . . . . | Mater | 2500 |
| Tabarca . . . . . | Tabarca | |
| Begia . . . . . | Begia | 4500 |
| El Kef . . . . . | El Kef | 5000 |
| Tebursuk . . . . . | Tebursuk | 2500 |
| Testur . . . . . | | |
| Megiez el-Bab . . . . | | |
| Teburba . . . . . | Teburba | 2500 |
| Zaghuan . . . . . | Zaghuan | 2900 |
| Soliman. . . . . | Nabel | 4800 |
| | Kelibia | 2500 |
| Sahel e Susa . . . . | Susa | 8000 |
| | Msaken | 10000 |
| | Kelaa-Kebira | 7000 |

(1) *Id.* p. 646-647.
(2) Reclus, cit.

Digitized by Google

| Utan o governi | Città principali | Popol. |
|---|---|---|
| Monastir | Monastir | 7500 |
| | Giemal | 6000 |
| | Moknin | 6000 |
| | Bocalta | 4000 |
| | Tebulba | 3000 |
| Mahdiya | Mahdiya | 6000 |
| Sfax e Kerkenna | Sfax | 30000 |
| Cairuan | Cairuan | 12000 |
| Gafsa | Gafsa | 4500 |
| Gerid | Tozer (oasi) | 10000 |
| | Nafta » | 8000 |
| | El Udian » | 3800 |
| Arad | Gabes | 10000 |
| Utan Ghebli | | |
| Gerba | Humt-Suk | 3000 |

In Tunisia si conta a piastre e carrobas (carubs). La piastra o rial vale circa 62 centesimi della nostra moneta, e si divide in 16 carrobas. Le monete d'oro sono:

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| il pezzo da | 100 | piastre | equivale a | lire | 60.4252 |
| » | 50 | » | » | » | 30.2126 |
| » | 25 | » | » | » | 15.1063 |
| » | 10 | » | » | » | 6.04252 |
| » | 5 | » | » | » | 3.02126 |

Il rapporto dell' oro coll'argento è di 1 a 15.88. Le monete d'argento sono:

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| il pezzo da | 2 | piastre | equivale a | lire | 1.2398 |
| » | 1 | rial | » | » | 0.6199 |

La moneta di rame è il carub, cioè 4 centesimi, l'aspre è la 52ma parte della piastra.

Del resto circolano in Tunisia, come in Tripoli, monete francesi, italiane e spagnuole.

Vi sono poi tre specie di pesi di commercio.

1.° il rottel-attari (libbra) che è eguale a 16 oncie (uhie) e corrisponde a gr. 506,90 e serve per i metalli ordinari o preziosi.

Un'oncia è eguale a gr. 31.68.

Un quintale o cantaro è eguale a 100 libbre o rottel-attari, cioè 50.5 chilgr.

Per il cotone greggio, un quintale è eguale a 110 libbre.

Per il cotone e il ferro, un quintale è eguale a 150 libbre.

2.° il rottel suky, per le carni, i frutti o l'olio è eguale a 18 oncie e corrisponde a gr. 568.445.

3.° il rottel caddari, per i legumi è eguale a 20 oncie e corrisponde a gr. 639.453.

Per le misure lineari in Tunisia si usano tre specie di pik, draa o aune:

| | | |
|---|---|---|
| il pik arabo, per le telerie e cotonerie . . . . . | eguale a | m. 0.4833 |
| il pik andaluk, per le lanerie | » | » 0.6728 |
| il pik turco, per le seterie | » | » 0.637 |

Per le misure agrarie havvi la meshia, che è la zoruigia dei Cabili, e la giebda degli Arabi, e corrisponde a circa 10 ettari, o una giornata di lavoro di un paio di buoi.

Le misure di capacità sono:

Per i grani, il cafis di 16 ueba da 12 saa eguale a 496 litri; per i liquidi, in grosso il millerolle di Marsiglia eguale a 64 litri; al dettaglio, il mataro (mettar) d'olio eguale a 2 mataros di vino, eguale a 19 litri 690. Il mataro d'olio pesa chilgr. 12 (1).

(1) Abbiamo attinto questi dati principalmente dal *Grand Annuaire* cit. Nel *Geographisches Handbuch zu Andree's Handatlas*, pag. 189, il Paulitschke indica il mettar di olio = 2 collé da 8 sâ, il sâ = litri 3,385.

Digitized by Google

# ALGERIA (1).

Come sulla costa africana la Tripolitania e la Tunisia guardano sulla riva opposta del Mediterraneo all' Italia, così di fronte alla Francia meridionale giace l'Algeria, la perla delle colonie francesi. Per essa hanno i Francesi prodigato sangue e denaro; ed essa ai loro sforzi incessanti risponde, se non ancora in misura adeguata, certo subendo modificazioni e trasformazioni incessanti e progressive; le forze produttive si manifestano con sempre maggiore energia, e la colonizzazione, così rigorosamente contrastata, fa passi notevoli. Anche l'Algeria, come la Tunisia, esercita un fascino potente su chi va a visitarla; la natura svariata di un littorale accidentato, splendido delle sue marine, che i flutti hanno foggiato in mille guise dirompendo e denudando le roccie; le immense distese di pianure, dove l' occhio si perde, pianure steppose incavate di stagni e di laghi innumerevoli, dominate da massi montagnosi giganteschi tormentati nei modi più strani, d'onde si spiega a mezzodì l' infinità del deserto; i ricordi che si affollano alla mente considerando i ricordi vetusti di altre età, di altre genti, fanno sentire vivo il desiderio di rivisitare un paese al quale or fanno pochi decenni si guardava con paura, siccome a nido di corsari.

Notizie storiche intorno all'Algeria (1) possiamo trovare soltanto al nono secolo prima di Cristo colla fondazione di Cartagine e coi commerci che i Fenici tirii esercitavano lungo le coste algerine, senza occuparne effettivamente da padroni alcun tratto, essendo la loro dominazione rimasta limitata alla Tunisia attuale.

I Romani, distrutta Cartagine, ne posero il territorio sotto il diretto loro dominio; ma tenevano d'occhio il regno numida di Massinissa colla capitale Cirta, oggidì Costantina; poi sotto i figli di lui inviando colonie italiane che a poco a poco introdussero in Africa usi e costumi italiani, strinsero relazioni cogli indigeni e prepararono così la dominazione propria e la rovina del regno numidico. Giugurta lottò fieramente contro l'ambizione di Roma, ma fu vinto (an. 106 a. C); parte dei suoi stati furono tenuti dai Romani, parte da re indigeni. Questi si immischiarono nella guerra civile fra Mario e Silla, fra Cesare e Pompeo; Cesare sconfitto Giuba (an. 46 a. C.) lasciò qualche territorio a suoi partigiani e il resto fu ridotto a provincia romana. I Romani si estesero poi anche all'occidente, come vedremo parlando del Marocco; così fecero parte dell'Impero romano la Tunisia (*Africa*),

(1) È straordinariamente copioso il numero delle opere pubblicate sull'Algeria; sir L. PLAYFAIR, nella sua *Bibliografia dell'Algeria*, Londra, 1888, dà notizie di 4547 opere venute alla luce dal 1541 al 1887. Riservandoci di indicare nel corso di questo capitolo altre opere che si riferiscono alla conquista, alla colonizzazione, all'etnografia, all'igene, ai costumi, ecc., ne accenniamo qui alcune di cui ci siamo giovati, o direttamente o indirettamente, trattando dell'Algeria, e che considerano questa contrada sotto un punto di vista più generale: SHAW, *Voyage dans la Régence d'Alger*, ecc., *trad. de l'anglais avec nombr. augm. par J. Mac Carthy*, Paris, 1830; — *Exploration scientifique de l'Algérie. Géographie physique, politique, historique et commerciale*, ecc.; — BERARD, *Description nautique des côtes de l'Algérie*, Paris, 1847; — WAGNER M., *Reisen in der Regentschaft Algier*, Leipzig, 1841, 3 vol.; — BAUDE, *L'Algérie*, Paris, 1841; — LAHAGUEL A., *L'Algérie; histoire, géographie, climatologie, hygiène, agriculture, forêts, zoologie, richesses minérales*, Alger, 1865; — PHARAON F., *Voyage en Algérie de Napoléon III*, Paris, 1865; — NIEL O., *Géographie de l'Algérie*, Bône, 1876; — SOLEILLET, *L'Afrique occidentale. Algérie, Mzab, Tildikelt*, Paris, 1877; — QUESNOY D.r F., *L'Algérie*, Paris, 1880; — BONNET, *Guide itinéraire des trois départements de l'Algérie*, Paris, 1881; — SCHWARZ B., *Algerien*, Leipzig, 1881; — *Notices scientifiques, historiques et économiques sur Alger et l'Algérie*, Alger, 1881; — WAHL M., *L'Algérie*, Paris, 1882; — GAFFAREL P., *L'Algérie. Histoire, conquête et colonisation*, Paris, 1882; — NIOX, *Algérie, Géographie physique*, Paris, 1885; — BEQUET et MARCEL, *L'Algérie: gouvernement, administration, législation*, Paris, 1885-86; — PIESSE L., *Itineraire de l'Algérie, de Tunis et de Tanger*, Paris, 1885; — CHARVÉRIAT F., *A travers la Kabylie et les questions kabyles*, Paris, 1889; — BERGOT R., *L'Algérie*, Paris, 1890; — LANGARD P., *Grand Annuaire commercial, industriel, agricole et vinicole de l'Algérie et de la Tunisie*, 1890 7.e année, Paris, 1890.

(1) Sulla storia dell'Algeria si possono consultare, fra le altre opere: DUREAU DE LA MALLE, *Recherches sur l'histoire de la partie de l'Afrique septentrionale connue sous le nom de Régence d'Alger*, ecc., Paris, 1835; — ROUSSEAU A., *Alger. Chroniques de la Régence, trad. d'un manuscript arabe intitulé: El Zohrat-el-Nayerat*, Alger, 1841; — FISQUET H., *Histoire de l'Algérie, depuis les temps les plus reculés jusqu'à nos jours*, Paris, 1842; — DE ROTALLIER CH., *Histoire d'Alger et de la piraterie des Turcs dans la Mediterranée*, Paris, 1847; — CARETTE E., *Algeria* in *L'Universo o Storia e descrizione*, ecc., Venezia, 1853; — FOURNEL, *Étude sur la conquête de l'Afrique par les Arabes et recherches sur les tribus berbères qui ont occupé le Maghreb central*, Paris, 1857. — MERCIER, *Histoire de l'Afrique septentrionale depuis les temps les plus reculés jusqu'à la conquête française*, Paris, 1888.

Digitized by Google

l'Algeria (*Numidia*) ed il Marocco (*Mauritania*).

Nei cenni storici della Tunisia abbiamo toccato dell' invasione dei Vandali in Africa con Genserico, i quali trovarono numerosi ausiliarî negli Africani stessi. Infatti si unirono a loro i Mauri, i Donatisti (1) e gli stessi Romani oppressi dalle tasse più ingiuste e gravose. Bonifazio fu costretto a chiudersi in Ippona, dove si trovava s. Agostino, che morì durante l'assedio. La città fu presa (an. 431 d. C.). Lo stato barbaro, che si era formato nell'Africa settentrionale, cadde sotto la dominazione bisantina per opera di Belisario. E come prima il dominio romano aveva dovuto superare grandi ostacoli per affermarsi incontrastato, a cagione della fierezza degli indigeni, così più tardi quello dell'Impero d'Oriente trovò opposizione indomabile; nè la lotta era ancora cessata del tutto, era appena incominciato un nuovo fiore sotto Giustiniano, quando un' altra invasione, l'araba, sconvolse nuovamente il paese; quanto esisteva ancora dello splendore punico, romano, greco, disparve; il territorio, che dopo queste lotte dei Vandali era risorto per l'opera intelligente di Genserico, divenne barbaro: spopolate le città, cancellate le tracce dell'anteriore incivilimento, l'Africa araba assunse un nuovo carattere così nella religione, come nelle istituzioni e negli usi.

E gli Arabi, nell'entusiasmo del loro neofitismo religioso, riuscirono non solo a fiaccare definitivamente la resistenza implacabile degli indigeni, ma altresì ad imporre ai vinti, nell'Algeria come nel resto dell' Africa settentrionale, la credenza propria e la propria lingua, nonchè gran parte dei proprî costumi (646); molti Berberi infatti accompagnano gli Arabi nella Spagna (711). Fino da quando gli Arabi avevano invaso l'Egitto, tutto il territorio ad ovest veniva da loro chiamato *Maghreb* (*occidente*); occupatolo, lo troviamo da essi distinto con tre denominazioni speciali; *Maghreb el-Acsa* (*estremo occidente*), dall'oceano Atlantico fino a Tlemcen, *Maghreb el-Uassath* (*di mezzo*), da Tlemcen a Bugia, *Afrikia* o *Africa propria* fino all'Egitto. Il paese fu amministrato da governatori nominati dai califfi; ma nell'800 questa carica diventò ereditaria. Sappiamo infatti (1) che Ibrahim ben-Aglab fondò la dinastia degli Aglabiti, alla quale un secolo dopo successe quella dei Fatimiti, che regnarono in Egitto lasciando l'Algeria ai Zeiriti; cessa così il governo di principi arabi e vi subentrano dinastie locali, berbere. I Zeiriti non furono riconosciuti da tutte le tribù indigene, imperocchè un'altra dinastia, quella degli Hamaditi, regnò contemporaneamente su d'una parte dell'Algeria, cioè su Bugia e territorio e vi si mantenne anche contro gli Almoravidi (2), cessando sotto gli Almoadi. I Beni-Hafs, fattisi re di Tunisi, tennero anche la parte orientale dell'Algeria, mentre i Beni-Zian chiamati anche Abd el-Uahed, regnando Abu-al Hassan, uno degli ultimi sovrani almoadi, fondavano un altro regno a Tlemcen con Iagmuracen (1247) e comprendevano sotto il loro dominio l'attuale provincia di Orano e parte della provincia di Algeri, dovendo però lottare contro i principi di Fez e di Marocco. Sotto i Beni-Zian il regno di Tlemcen fu prospero assai; il porto di Orano era frequentatissimo da Veneziani, Provenzali, Catalani, Portoghesi, che scambiavano le loro conterie, stoffe ed armi coll'oro, l'avorio, le penne di struzzo, i cuoi preparati, ecc. dell'Africa (3).

I Beni Merin erano stati molto utili col loro aiuto agli Almoadi ed avevano avuto da questi il governo di una parte dell' impero almoade. Ma fattisi poi indipendenti fondarono una dinastia propria, dei Merinidi, per opera di Abu Jahia Abd el-Has (1237) e si impadronirono anche del Marocco sotto il suo successore Jussuf. Ebbero i Merinidi molte guerre coi Beni-Zian ai quali più volte tolsero Tlemcen, spingendosi qualche volta fino a Tunisi; ma furono poi abbattuti dai Beni Hafs (1437) dopo duecento anni di vita agitata; le dinastie dei Beni Hafs, dei Beni Zian e dei Beni Merin sconvolsero colle loro guerre l'Africa settentrionale. Assaliti poi da principi cristiani, lacerati da discordie intestine, volgevano a decadenza e rovina. Una nuova circostanza contribuì a por termine alla loro dominazione.

Quelle tribù arabe, che regnando i Zeiriti

(1) Come è noto, avendo i delegati di Costantino nominato alla sede vescovile di Cartagine Ceciliano, senza interrogare in proposito i vescovi della Numidia, settanta di questi rifiutarono di riconoscerlo, nominando invece Donato: d'onde la setta dei Donatisti che furono esposti alle più feroci persecuzioni. Non occorre avvertire che la religione non fu in gran parte che il pretesto di queste scissure.

(1) V. a pag. 194 e seg.

(2) Quantunque il nome sia arabo, gli Almoravidi (*el-Merabtin*, cioè *gli uniti a Dio*) tuttavia sono certamente berberi, come non sono arabi gli Almoadi (*el-Muaheddin* cioè *gli unitarî*). Del resto i Berberi amano di attribuirsi un'origine araba.

(3) Sulle relazioni commerciali fra l'Africa settentrionale e le nazioni cristiane, vedi Mas Latrie, *Relations et commerce de l'Afrique septentrionale avec les nations chrétiennes*: Paris, 1887.

Digitized by Google

avevano invasa l'Africa, erano sempre rimaste a sè, continuo pericolo ai dominatori; e nel secolo XV sollevatesi nell'Orenese e conquistate parecchie città, si erano costituite indipendenti. Avveniva frattanto nel 1492 la caduta di Granata, sotto Ferdinando il cattolico, per cui cessò nella Spagna ogni dominio arabo; e alla fine del secolo Ferdinando il cattolico, scacciava gli Arabi che trovarono in gran numero la morte per parte delle tribù berbere nell' Africa dove si erano rifugiati; per cui si aggiunse una nuova causa di disordini alle anteriori.

Ed ora comincia il periodo in cui l'Algeria può avere una storia a sè, indipendentemente dalla Tunisia e dal Marocco.

Le condizioni dell'Africa settentrionale erano assai gravi; i Berberi sempre in lotta coi loro principi o contro gli Arabi; i re perdevano e ricuperavano i loro stati; nessuna autorità vi poteva mantenere la tranquillità e l'ordine. Le pacifiche relazioni commerciali che gli Italiani erano riusciti a stringere coi Mussulmani d'Africa, erano state distrutte dall'odio degli Arabi cacciati di Spagna, dalle spedizioni spagnuole e portoghesi contro i porti del Maghreb, di parecchi dei quali si erano impadroniti; ad onta delle quali occupazioni, i pirati maomettani desolavano le coste del Mediterraneo, impedendo la navigazione ed i commerci, costringendo le navi mercantili a farsi scortare da navi da guerra. Di tanto disordine non era difficile che alcuno potesse abilmente valersi.

E questi fu Barbarossa (1).

Uomo singolare, seppe crearsi uno stato temuto sulle coste africane, facendo teatro delle sue imprese di rapina e di sangue tutto il Mediterraneo, ponendosi sotto la protezione del sultano di Costantinopoli che lo nominò pascià. Non gli riuscì di impadronirsi di Bugia, anzi perdette un braccio nel primo assalto; ma essendo stato chiamato da Salem ben Tumi capo dei Beni Mezghana, che si trovava in Algeri, contro gli Spagnuoli che avevano innalzato un forte, Peñon d'Algeri, di fronte a questa città, s'impadronì di Algeri, uccise Salem Ben Tumi e si fece proclamare re di Algeri ed in breve fu padrone di tutta la provincia. Una spedizione, allestita contro di lui dal cardinale Ximenes, fallì; quindi egli si impadronì di Tenes e di Tlemcen, di cui si fece proclamare sultano; ma per le sue crudeltà, per il terrore con cui governava, questa aprì le porte al marchese di Gomarez governatore di Orano, incaricato da Carlo V di assalirla; fuggendo, fu raggiunto, sconfitto ed ucciso (1518) in età di 44 anni. Gli successe in Algeri suo fratello, che si mise anch'esso sotto la protezione del Sultano di Costantinopoli. Ma Carlo V, volendo cacciare i Turchi dalle coste africane, fece allestire una nuova spedizione sotto Ugo di Moncada vicerè di Sicilia, ma fu disfatta; Caireddin estese sempre più la sua autorita, prese Peñon d'Algeri e Tunisi, fingendo, come abbiamo già veduto, di voler rimettere sul trono tunisino Rescid deposto dal fratello El-Hassan. Sappiamo come sortisse esito felice la spedizione di Carlo V contro Tunisi. Caireddin morì nel 1548 capo della flotta turca. Alcuni anni prima (1541) Carlo V aveva fatto una spedizione contro Algeri, che Caireddin aveva data a governare ad altro celebre pirata, Hassan-Agà; ma per la cattiva stagione era stata un disastro: d'allora in poi la temerità dei corsari algerini nel Mediterraneo giunse al massimo. Hassan estese il suo dominio; si impadronì di Biscra col territorio di Zab; seminò discordie fra i Beni Zian che regnavano a Tlemcen, messivi da Caireddin, che contro di lui avevano chiesto l'aiuto degli Spagnuoli di Orano, ma non riuscì tuttavia ad impadronirsi di Tlemcen. Suo successore fu Hassan pascià figlio di Caireddin; il sultano di Costantinopoli, prestando orecchio alle accuse mosse contro di lui, nominò in sua vece un altro pirata che aveva fatto parlare di sè, Salah-Reis, che si impadronì di parecchie oasi algerine, quali Tuggurt ed Uargla, ottenendo dovunque sottomissione colle crudeltà turche; riunì sotto il suo potere Tlemcen, dando fine alla dinastia dei Beni Zian, e si impadronì di Bugia. Hassan pascià riuscì ad ottenere il supremo potere nella Reggenza. Questi liberò Tlemcen assalita dai Marocchini.

Gli Spagnuoli padroni, come dicemmo, di Orano, volevano occupar pure Mostaganem; Hassan accorse a liberarla e alla sua volta tentò invano di impadronirsi di Orano. Per dare maggiore possibilità di riuscita alla lotta contro gli Spagnuoli, per stabilire più solida la propria autorità e tenere più facilmente sottomesso il paese, istituì la carica di *bei*, che doveva raccogliere in sè tutti i poteri esercitati dai governatori delle varie città e che si formò una milizia indigena colle tribù più devote; questa ebbe grandi privilegi, ma doveva dipendere da ogni cenno del bei per

(1) Dal suo nome di *Arugi*, detto dai Turchi *Baba-Arugi*, gli Europei fecero il nome di *Barbarossa*.

Digitized by Google

reprimere le sommosse. Ebbero così origine i *Maczen*. A capo di ogni città fu messo il cadì. Il bei ogni tre anni doveva portare il suo tributo (*denusce*) ad Algeri (1).

Sarebbe troppo lungo e qui fuori di luogo narrare la storia successiva della Reggenza fino alla conquista francese; storia del resto in parte confusa. Essa si può riassumere nelle scorrerie dei pirati algerini sul Mediterraneo che dominavano da padroni; nelle guerre fra Turchi e Cristiani i corsari turchi algerini presero sempre parte. In migliaia di battaglie, dice il Carette, delle squadre turche sui mari di Levante contro i cavalieri di Rodi, di Malta e contro le grandi potenze cristiane si trovano i più abili marinai che abbiano acquistato fama sulle coste dell'Africa: Dragut, Piali, Hassan figlio di Caireddin, Sinan; e quanto alla storia interna della Reggenza, nota lo stesso autore più avanti, essa non presenta che una serie di fatti monotoni e di governatori scelti per lo più fra rinnegati d'origine europea (2). A capo della Reggenza stava un Pascià, nominato dal Sultano di Costantinopoli che era perciò il sovrano della Reggenza, assistito da un Consiglio di cinque membri (*cerassà*), compreso il pascià. Un'assemblea (*divano*) presieduta dal pascià trattava quattro volte per settimana gli affari dello Stato. Le truppe, Turchi europei ed asiatici, erano sotto il comando dell'agà che voleva colla propria soverchiare l'autorità del pascià. Le concussioni che esercitavano gli avidi pascià erano enormi; d'onde nel 1659 lo scoppio di una rivoluzione per cui venne abolito il Consiglio di cinque membri, al pascià si lasciò soltanto il titolo nominale senza autorità nel governo che fu usurpato da un Consiglio di agà usciti di carica, di cui uno era il presidente (agà). Ma il rimedio fu peggiore del male; d'onde nel 1671 una nuova rivoluzione cambiò nuovamente il governo; si abolì il Consiglio degli agà, si lasciò al pascià il nome e si volle imitare Tunisi chiamando a presiedere il divano un *dei;* e ciò veniva confermato dalla Porta impotente. Ma la discordia, l'antagonismo fra pascià e dei agevolava il dispostismo dei soldati sempre sospettosi e turbolenti, reclutati fra la feccia dei porti di Levante, che avidi soltanto di danaro si davano ad ogni sorta di eccessi; per cui venne impedito qualunque ordinamento durevole ed utile per il paese.

(1) Carette, cit.
(2) Id.

Parecchi trattati erano già stati fatti colla Francia, come nel 1604 e nel 1628, ai quali non tenendo fede i corsari, Luigi XIV, allestì nel 1654 una spedizione che ebbe esito infelice specialmente per la discordia dei capi; tuttavia il divano di Algeri, intimorito da alcuni parziali successi dei Francesi, chiese la pace (1666). Questa però fu breve: la guerra incominciò nuovamente nel 1681 ed altre spedizioni furono fatte dalla Francia nel 1682 e 1684; Algeri fu bombardata e vi furono lanciate 10000 bombe, ma dal canto loro gli Algerini per rappresaglia consumavano contro gli Europei le più inaudite crudeltà. Nè la Francia sola era costretta a stare in armi: anche altre potenze, per la rottura dei patti stipulati, avevano dovuto muover guerra a quei corsari. Così nei 1660 Olandesi ed Inglesi, nel 1671 e 1677 gli Inglesi rinnovarono spedizioni, mentre gli Spagnuoli si vedevano sempre in pericolo di perdere Orano per i ripetuti assalti degli Algerini.

Sullo scorcio dello stesso secolo, e nei primordi e verso la metà del secolo successivo avvenivano invasioni dall'Algeria nella Tunisia, da questa nell'Algeria, dall'Algeria nel Marocco e viceversa con vicende di vittorie e di sconfitte, di saccheggi, di stragi: la Spagna, involta nella guerra di successione, perdeva nel 1708 Orano e territori vicini. Nè la condizione interna dello Stato era meno disordinata, imperocchè, mentre i pascià tentavano ogni mezzo per ricuperare quel potere che era stato loro tolto, i soldati, turbolenti sempre, agitavano il paese col loro dispotismo capriccioso. Nè la Porta poteva far sentire la sua voce, e far valere la sua autorità; anzi dovette concedere al dei da loro nominato il titolo di pascià. Gli Spagnuoli nel 1732 ricuperavano Orano e i territori perduti, ma a nulla valsero le spedizioni del 1775 e del 1783 contro il dei d'Algeri per mettere un termine alle scorrerie dei corsari algerini nel Mediterraneo; fu anzi la Spagna costretta a cedere nel 1791 Orano e le altre terre, il cui possesso le costava somme enormi (quattro milioni all'anno), al dei Baba Hassan.

Durante la rivoluzione francese Baba Hassan, quantunque eccitato in senso contrario da Inglesi e Spagnuoli, si tenne amico della Francia anche perchè le vittorie del generale Napoleone gli incutevano rispetto e timore. Il suo successore Mustafà (1798) fu costretto a dichiarar guerra alla Francia per opera della Turchia, avendo Napoleone intrapresa la spedizione di Egitto; ma nel 1802

Digitized by Google

fu fatta la pace. La caduta di Napoleone liberò l'Algeria da gran peso; ma l'insolenza delle truppe, il dispotismo dei principi, tennero in continua agitazione il paese fino al 1830, mentre Olanda ed Inghilterra, sdegnate delle improntitudini degli Algerini, li costringevano alla pace col bombardamento di Algeri (1816).

Il congresso di Aquisgrana aveva nel 1818 stabilito che si dovesse usare qualunque mezzo per abolire la pirateria; di che informato da una flotta anglo francese il dei di Algeri, Hussein pascià, rispose in modo provocante. E già si accentuano i malumori fra il dei ed il rappresentante della Francia; nel 1827 Hussein pascià irritato che la Francia non desse ascolto ad alcune sue lagnanze relativamente ai pagamenti che si facevano in Francia a creditori algerini, ne parlò con molta vivacità al Deval, il quale rispose con altrettanta fierezza, trattando il dei quale capo di corsari e di barbari, alla presenza della Corte algerina nella festa del Bairam. Il dei non seppe contenersi e colpì in viso il Deval con un ventaglio di penne che aveva in mano, lanciando parole ingiuriose contro il re di Francia ed i Cristiani.

Fig. 155. — Abd-el-Kader.

Questa fu la favilla che suscitò l'incendio. Il console partì subito ed una flotta francese bloccò Algeri, per tre anni, ma senza risultato; anzi la bandiera francese sofferse un nuovo insulto, imperocchè essendo stata mandata al dei una nave per venire ad accordi, questi ordinò che si facesse fuoco contro di essa. La Francia stabilì allora una spedizione per prendere una vendetta definitiva contro il dei; al colpo di ventaglio sulle guance del console francese, e al non aver voluto darne soddisfazione si aggiungeva, ben più notevole, l'opportunità di un mezzo eccellente per il ministero Polignac per deviare il pubblico dalle cose di casa, mentre i giornali di opposizione si mostravano decisamente contrarî.

E la spedizione, partita il 25 maggio 1830 dal porto di Tolone, giungeva a Sidi Ferruch il 14 giugno, sotto il comando di Bourmont, ministro della guerra; l'ammiraglio Duperrè comandava il naviglio che conduceva l'esercito in Africa. Algeri fu assediata e dopo venti giorni costretta a capitolare (4 luglio). Ad essa tennero dietro Orano, Bona ed altri territori; ma per estendersi nell'Algeria, i Francesi dovettero lottare contro il beì di Costantina e il dei di Titteri; sicchè soltanto dopo una guerra di quasi 14 anni cogli indigeni poterono occupare il territorio dell'attuale Algeria.

Ancora appena caduta Algeri, si era pensato a colonizzarne il territorio e si era cominciato dalla pianura della Metigia. Ma il modo con cui si amministrava il paese che si veniva conquistando, il disordine, la confusione che vi regnavano fecero nascere una tremenda sollevazione (1832).

Abd el Kader (Fig. 155), che fu paragon-



Digitized by Google

nato a Giugurta, era riuscito ad ottenere il titolo di emiro e beì di Mascara; figlio di un marabut, nato nel 1807 presso Mascara, nel 1832 si mise a capo delle tribù arabe o occidentali e si spinse sotto Orano, ma vi fu cacciato; ed i Francesi occuparono il litorale coi porti di Arzeu e di Mostaganem. Si cercò dai Francesi di sistemare le conquiste, nominando un governatore generale dei possessi francesi dell'Africa settentrionale, un intendente a capo dell'amministrazione civile ed un commissario di giustizia a capo della giudiziaria. Abd el Kader accettò la supremazia francese, mentre la Francia lo riconosceva emiro di Mascara fra il Marocco ed il fiume Scelif, meno i tratti del litorale occupati dai Francesi. Consolidatosi Abd el Kader in autorità, e potendo disporre di tutte le tribù arabe occidentali algerine, stimò di poter mettersi in lotta colla Francia, e passò il Scelif ottenendo qualche successo. Per cui la Francia comprese essere necessario di abbattere ad ogni costo l'emiro. Il governatore generale dei possessi francesi in Africa, maresciallo Clausel, nominò un beì di Orano per suscitare un rivale all'emiro, al quale, ad onta dei suoi tentativi per arrestare i Francesi, in una spedizione fu presa la capitale Mascara (1835) e poi Tlemcen (1836) dove esso avea posto il suo quartiere generale. Un'altra spedizione poi fu fatta anche contro i Cabili.

Alla partenza del maresciallo, Abd el Kader riprese le ostilità avanzandosi verso Orano. Fu allora spedito il generale Bugeaud che sconfisse completamente l'emiro. Non riuscì altrettanto fortunata una spedizione comandata dal Clausel contro il bei di Costantina, Ahmed; scarso di mezzi e per il rigore della stagione (novembre 1836) dovette con molte perdite ritirarsi. Fu allora che dal Bugeaud si fece un trattato di pace con Abd el Kader (30 maggio 1837) e il generale Danrémont si accinse a conquistare Costantina. Quantunque egli venisse ucciso da una palla, pure le operazioni continuarono sotto il Valée e la città fu presa d'assalto, e vi fu lasciato un presidio francese. La caduta di Costantina fu un fatto notevole per il progresso delle armi francesi nell'Algeria; nuove tribù fecero atto di sommessione e da Costantina si potè procedere risolutamente alla conquista dell'interno; chè la Francia non poteva rimanersene accampata in armi sul litorale.

L'indomito Abd el Kader tornava intanto alla riscossa; la guerra durò dal 1839 al 1844 con alterna fortuna, ma con finale prevalenza delle armi francesi. Abd el Kader aveva dovuto riparare nel Marocco, d'onde da un lato manteneva la eccitazione degli indigeni contro i Francesi, dall'altra spingeva il Marocco alla guerra contro la Francia. Ma il maresciallo Bugeaud colla battaglia di Islì (14 agosto 1844) sconfisse completamente l'esercito marocchino, mentre alcuni giorni prima la flotta francese sotto il principe di Joinville aveva bombardato Tangeri e poscia Mogador impadronendosi del porto; e l'imperatore fu costretto a chieder la pace che fu firmata a Tangeri (10 settembre 1844). Due importanti risultamenti derivarono da questa pace: l'abbandono da parte del Marocco di Abd el Kader che fu dichiarato fuori della legge e la determinazione dei confini fra il Marocco e l'Algeria, che nel 1842 aveva avuto ufficialmente questo nome ed era stata divisa nelle tre provincie di Algeri, Orano e Costantina. Abd el Kader tuttavia continuò a dar molestie ai Francesi, costretti a reprimere ancora altre sollevazioni, ma che spingendosi attraverso l'altipiano dell'Atlante vedono il deserto. Nel 1847, rifugiatosi di nuovo Abd el Kader nel Marocco e comprendendo di non poter sfuggire alle persecuzioni, voleva dal Marocco attraversare l'Algeria e riparare nel deserto; ma cadde nelle mani del generale Lamoricière, al quale si arrese (21 dicembre 1847) a patto di essere condotto ad Alessandria o a S. Giovanni d'Acri. Ma fu trattenuto prigioniero in Francia, a Tolone, a Pau, ad Amboise; liberato da Napoleone III, si ritirò a Brussa, poi a Costantinopoli, poi a Damasco; morì, a quanto pare, alla Mecca nel 1873.

Caduto Luigi Filippo e sostituita la repubblica, furono estesi i diritti politici a tutti gli abitanti naturalizzati francesi e si restrinsero le attribuzioni dell'autorità militare che sola fino allora aveva governato e si stabilirono sedici colonie nelle varie parti dell'Algeria. Il dominio francese non potè tuttavia svolgersi pacificamente; ebbero successivamente luogo insurrezioni degl'indigeni, che diedero poi occasione ai Francesi di assoggettare anche la piccola e la grande Cabilia (1850-1856). Si distinsero i generali S. Arnaud, Mac Mahon, Pélissier, Randon, ecc. Gli Arabi insorsero nel 1864; nel 1865 si recò a visitare l'Algeria l'imp. Napoleone III. Altre insurrezioni avvennero dal 1866-1871; nel 1871 specialmente quando gli Arabi sollevati a mezzodì di Algeri e di Costantina, segnando la loro mar-

Digitized by Google

cia di devastazioni e saccheggi, giunsero a 37 chil. da Algeri.

La Francia occupò e colonizzò adunque l'Algeria militarmente, trovando i maggiori ostacoli, non solo nelle condizioni particolari orografiche del suolo algerino per cui si dovevano combattere successivamente tribù diverse, senza che una vittoria, per quanto grande, potesse dare un esito definitivo, ma ancora perchè già il terreno era posseduto e coltivato, e quindi l'accanimento della difesa era più virile e più instancabile; e perchè il popolo da vincere era forte, ordinato, di religione come di idee e di costumi diversissimo, e per questo appunto il più restio alla assimilazione. Per opera di tanti contrasti la colonizzazione non poteva procedere spedita; d'altronde la Francia aveva in principio cercato di intralciare la immigrazione europea, per tollerarla in seguito e quindi nuovamente trattenerla; alternative che non giovavano certo al prosperare della colonia, tanto più che anche lasciando procedere l'immigrazione così il governo di Luigi Filippo come quello della Repubblica e poi dell'Impero legavano con mille vincoli lo stabilimento di Europei in Algeria per modo da allontanare l'immigrazione o ridurla ad un grado ben inferiore a quello, a cui naturalmente sarebbe potuta pervenire (1).

L'Algeria è bagnata al nord dal mare Mediterraneo, all'est confina colla Tunisia con una frontiera non del tutto precisa, all'ovest col Marocco, da cui la divide una linea sinuosa, che va da nord a sud, dalla foce dell'ued Agerud (Kis), attraverso lo sciott Gharbi, all'oasi di Figuig (trattato 18 marzo 1845); a mezzodì si stende nel Sahara senza limiti determinati, affaticandosi la Francia a raggiungere, attraverso il deserto, la regione sudanese; finora si stende fino al parallelo di Uargla (32° lat. N.).

È compresa fra il 32° e il 37° lat. N. e fra 6° 30' long. E. e 4°40' long. O. Gr. Il meridiano di Parigi passa quasi esattamente per Algeri che è all'ovest di esso 0° 44'.

La lung. dell'Algeria è di 900 Km. dall'est all'ovest; la larg. da nord a sud di 750-850 Km.

La superficie, secondo l'Almanacco di Gotha, 1891, è di 477913 Kmq., dei quali 170801 per il dipartimento di Algeri, 115585 per quello di Orano e 191527 per quello di Costantina; la popolazione (30 maggio 1886) 3,817306 ab., 8 per Kmq. (2).

Dai dati del *Grand Annuaire* citato si può ricavare il seguente prospetto:

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| Dipartimento di Algeri. . . . | territorio civile. . . | 2,815112 | ett. con | 1,202768 | ab. |
| | » di comando | 14,262092 | » » | 177773 | » |
| | Totale del dip. di Algeri . . . | 17,077204 | ett. con | 1,380541 | ab. (1 genn. 1887 |
| Dipartimento di Costantina. . | territorio civile. . . | 4,864260 | ett. con | 1,369153 | ab. |
| | » di comando | 14,389306 | » » | 197266 | » |
| | Totale del dip. di Costantina. | 19,253566 | ett. con | 1,566419 | ab. (30 mag. 1886) |
| Dipartimento di Orano. . . . | territorio civile . . . | 2,979072 | ett. con | 735046 | ab. |
| | » di comando | 8,572802 | » » | 111458 | » |
| | Totale del dip. di Orano . . . | 11,552774 | ett. con | 846504 | ab. |
| Riassunto: | dipartimento di Algeri . . . | 17,077204 | ett. con | 1,380541 | ab. |
| | » » Costantina. | 19,253566 | » » | 1,566419 | » |
| | » » Orano. . . | 11,552774 | » » | 846504 | » |
| | Totale dell'Algeria . . | 4,7883544 | ett. con | 3,793464 | ab. |

La lunghezza delle coste dell'Algeria è di 1100 chilometri, la loro media distanza dalla Francia di 825 chil.

Esse sono uniformi, senza insenature importanti; si può appena accennare il golfo di Bugia. Mancano dunque o sono assai rari i porti naturali; tuttavia i grandi lavori fatti eseguire dal governo francese hanno reso facile l'approdo alle coste che sono in generale elevate, quantunque i venti, specialmente i dominanti di NO., rendano il mare pericoloso quasi sempre, per cui, come nota

(1) Sulla conquista francese dell'Algeria e sui suoi progressi, oltre al GAFFAREL citato, v. DE MONT ROND, *Histoire de la conquête de l'Algérie*, Paris, 1847; — NETTEMENT ALFR., *Histoire de la conquête d'Algérie, ecrite sur des documents inédits et authentiques*, Paris, 1867; — GAFFAREL P., *L'Algérie conquise*, Paris, 1888; — VIGNON, *La France dans l'Afrique du Nord*, Paris, 1888; — ROUSSET C., *La conquête de l'Algérie* 1841-1857, Paris, 1889.

(2) Il BAINIER attribuisce all'Algeria, secondo la divisione amministrativa, una superficie di 669015 chq. di cui

Digitized by Google

il Bainier, i porti sono tutti stabiliti sulla costa orientale dei golfi (1). Algeri, situata presso a poco a metà del litorale, lo divide in due parti di aspetto diverso: l'orientale, fino ai confini della Tunisia, è relativamente piacevole; l'occidentale invece triste e monotona. I promontori della costa sono quasi tutti formati di trachiti e di basalti; il lavoro di erosione del mare è visibilissimo su tutto il litorale.

Abbiamo veduto come il capo Roux segni il limite sul mare fra Tunisia ed Algeria; gli accidenti litoranei più notevoli, a partire da questo verso occidente, sono il porto di *La Calle*, il capo *Rosa* che domina una marina ricca di coralli, il golfo di Bona di circa 40 chil. di corda e 14 chil. di freccia, il capo *de Garde* (ras *el Hamra*), il capo *de Fer* così chiamato per le concrezioni ferruginose che vi si mostrano quasi dovunque alla superficie del suolo; fra questi due capi si adergono le rupi elevate del gebel Edugh, che sporge nel mare in una penisola molto aperta fra i due golfi di Bona e di Philippeville; il golfo di *Stora* o di *Philippeville*, di circa 30 chil. d'apertura, che comprende i minori di *Philippeville* e di *Collo*; golfo bellissimo terminato ad oriente dal capo de Fer e ad occidente dal ras *el Kebir* o dal capo *Buiarun* o *Seba Rus* (*i sette capi*), all'estremità settentrionale della sporgenza formata dal gebel Gufi; il ras *Atia*; l'insenatura di *Mers el Zeitun;* il porto di *Gigelli*; il capo *Cavallo* e il capo *Aocas* nel golfo di *Bugia*, di 42 chil. di apertura, che all'ovest termina col capo *Carbon*, sporgenza del monte Guraia; la rada di Bugia è la più sicura di tutta l'Algeria. Proseguendo verso Algeri si incontrano i capi *Sigli*, *Corbelin*, *Tedles*, il porto di *Dellys*, il capo *Bengut* tutti sul litorale montuoso ed elevato della Grande Cabilia che si dirige ancor più verso sud ovest. Più piana invece ed uniforme è la costa che va al capo *Matifu* (*Matifou*). Dal capo Matifu alla punta *Pescade* si apre la baia di *Algeri* col porto omonimo, larga 20 chil. e profonda 7 chil., popolata e coltivata. All'ovest della punta *Pescade* si trova il ras *Acrata*, il porto di *Sidi Ferruch*, quello di *Scerscel* (*Cherchel*), il porto di *Tenès*, i capi *Magrua* (*Magroua*) e *Cramis*, il capo *Ivi* e il capo *Carbon* (occidentale), fra i quali è il golfo di *Arzeu* (*Arzeio*) coi porti di *Mostaganem* e di *Arzeu*. Fra i capi Carbon e *Ferrat* all'est e il capo *Falcone* all'ovest, è la baia di Orano col porto di *Orano* e quello di *Mers el-Kebir*, rada magnifica ed eccellente ancoraggio. I capi *Lindles*, *Figalo*, l'isoletta vulcanica di *Rachgun* (*Rachgoun*), il capo *Noè*, il porto di *Nemours*, il capo *Milonia* si trovano ancora prima di giungere all'ued Kis, confine col Marocco.

Presso la foce del Scelif si sarebbe potuto constatare che il suolo è venuto elevandosi del pari che alla foce del Macta; forse qualche altro sollevamento potrebbe notarsi su altre parti del litorale, da attribuire non ad una causa generale ma a cause locali; a questo forse si devono quei rigonfiamenti di suolo di pochi metri di altezza, che si osservano anche sugli alti pianori della zona media dell'Algeria.

L'Algeria è costituita dal massiccio dell'Atlante che la occupa tutta o con carattere d'altipiano o con quello di catene o di gruppi isolati e la percorre colle sue diramazioni fino al mare da una parte e coi suoi scaglioni fino al deserto dall'altra, dividendola per mezzo di due massicci montagnosi in tre regioni naturali distinte, cioè il Tell, gli Altipiani elevati (Hauts Plateaux) e il Sahara algerino. Già nella Parte Generale (1) vedemmo nei suoi tratti generali questo poderoso sistema che comincia nel Marocco, e si potrebbe dire dalle isole Canarie, per terminare al capo Bon nella Tunisia.

La porzione dell'Atlante che spetta all'Algeria è più larga ad occidente (circa 280-300 chil.) che ad oriente (circa 180 chil.) Esso è un' avvicendarsi di gruppi montagnosi, di vallate, di bacini chiusi, di altipiani con direzione generale parallela alle coste. Non è dunque, come si credeva altre volte, una serie di catene che si chiamavano Piccolo, Medio e Grande Atlante.

Una successione di montagne litorali che i Francesi dicono ancora talvolta il *Piccolo Atlante* (particolarmente quelle che dal capo Ivi all'ovest vanno al capo Carbon orient. all'est), si presenta lungo il litorale a mezzodì del Sig (Macta), del Scelif ecc. in direzione parallela fra di loro e colle coste, e formano il *Gebel*, la massima altezza del quale trovasi nel masso montagnoso del *Giurgiura* o *Gergera* (1000$^{m}$) fra i fiumi Isser e Sahel. Questa zona è il *Tell* o paese delle Colline; zona me-

101316 chq. per Algeri, 289631 per Orano e 278068 per Costantina; e quanto al suolo, 15 milioni di ettari per il Tell, 10 milioni per le steppe e 41 milioni per il Sahara algerino. V. Bainier, cit.

(1) Bainier, *Afrique*, cit.

(1) *Morfologia verticale dell'Africa: Orografia*, § I, pag. 23-24

Digitized by Google

diterranea di una superficie di circa 15000000 di ettari, piu larga all'ovest e restringentesi a mano a mano verso est, fra i 110 e i 250 chil.

Questa regione, che si estende dal mare alla serie di montagne che la limitano a mezzodì, è accidentata, variata di colline e di montagne con parecchie pianure o meglio vallate molto larghe. Allontanandosi dalle coste, le montagne sono più elevate, il suolo è meno produttivo, mentre nel resto il Tell è fertile, e vi si trovano in copia tutte le piante alimentari che crescono nell'Europa meridionale, colla quale, e in particolare colla Spagna, ha grande affinità climatica, per cui è abbastanza facile agli Europei l'acclimatarvisi.

Passiamo brevemente in esame i gruppi di elevazioni che appartengono al sistema litorale dell'Atlante.

Cominciando dalla frontiera marocchina, troviamo il gruppo dei monti *Trara* dell'altezza media di 500$^m$, col gebel *Filhausen* alto 1157$^m$. Questa vetta servì di punto trigonometrico per congiungere le reti di triangolazione spagnuole ed algerine attraverso il mare Mediterraneo, potendosi scorgere da essa il picco di Mulahacen nella sierra Nevada. Il Filhausen fu unito al Msabiha (presso Orano), questo al Tetica nella Spagna, il Tetica al Mulahacen. Al sud della sebca che trovasi a SO. di Orano, si eleva il gebel *Thessala* col gebel *Tafaraui* alto 1063$^m$; al NE. di Orano, i *monti di Arzeu* (600$^m$). Procedendo all'est, fra il Scelif inferiore ed il mare, lungo la costa si estende il *Dahra*, altipiano montagnoso più erto e dirupato a mezzodì, che continua, dirompendosi, ad oriente col gebel *Baach* (846$^m$), col gebel *Tamesguida* (1157$^m$) e coi due gebel *Zaccar*, l'uno alto 1570$^m$ (1580$^m$), l'altro 1527$^m$, oltre i quali havvi la pianura della Metigia, e presso Algeri il *Sahel*, aggruppamento di colline che ha la sua massima altezza nel *Bu Zareah* (407$^m$).

Al sud di questo complesso di montagne litorali troviamo altri sistemi, quelli che vengono compresi poco opportunamente da molti col nome di *Medio Atlante*. E principiando ancora dal confine marocchino, notiamo i *monti di Tlemcen*, ricchi di acque, col g. *Tnuchfi* (*Tenouchfi*), 1842$^m$, la cima più elevata e col g. *Uergla*, 1734$^m$; a mezzodì di questi, la catena del gebel *Sidi el Aabed* e il g. *Mecaidu*, 1470$^m$. Essi continuano poi coi monti di *Daya* e coi monti di *Saida* più scoscesi a settentrione; le cime maggiori sono quelle di *Reguira* (1400$^m$) e di *Daya* (1392$^m$); quindi, più a NE., il massiccio dell' *Uarsenis*, limita all'E. dalla valle del Scelif, la cui cima più alta, 1985$^m$, è chiamata *occhio del mondo* per il vasto orizzonte che di là si domina. Al sud è la pianura elevata di *Sersu*. All'est del Scelif sono i *monti del Titteri;* gruppi, catene, altipiani che dividono il suolo, per attraversare il quale le strade salgono a 1000$^m$ e più; il gebel *Dira* (1810$^m$) è la sommità più eccelsa, a mezzodì della città di Aumale. A NE. dei monti del Titteri si innalza il massiccio del *Giurgiura* (*Gergera*), il *mons Ferratus* dei Romani, ricco d'acque e di verde, coltivato dalle valli alle cime; esso è limitato all'ovest dell'ued Issel, all'est dall'u. Sahel, al nord dal mare, al sud da un ampio semicerchio di catene. *Lella Chedigia* o *Lalla Chadrigia*, a 2308$^m$ d'altezza, è la cima suprema. Il Giurgiura mostra ancora traccie di ghiacciai antichi come morene e blocchi erratici, laghi, ecc.; le nevi sono più copiose nel suo versante settentrionale. All'est del Sahel continuano il Giurgiura, *la catena dei Babor*, lunga 200 Km., colla vetta culminante del gebel *Adrar*, quasi 2000$^m$ (1994$^m$) e le altre solo di pochi metri inferiori, il *grande Babor* (1970$^m$) e il *Tababor* (1965$^m$). La catena dei *Biban* (*porte*) è un prolungamento del gebel Dira; è tagliata dall'u. Bu Sellam e da altri torrenti che nascono dall'altipiano: d'onde il suo nome. Al sud dei Biban corrono dei monti separati per la maggior parte gli uni dagli altri (gebel *Maadhid* 1840$^m$), che limitano al nord il bacino del Hodna; e proseguono all'est più bassi ed alternati di pianure, poi assumono nuovamente il carattere di catene a NE. e a N. verso Costantina, con cime appena superiori ad un migliaio di metri, ma frastagliate in mille modi e vanno a finire col gebel Edugh (1008$^m$), masso montagnoso che termina sporgendo in mare, come dicemmo, col capo di Fer.

La regione media dell'Algeria è costituita da una zona di altipiano che dalle montagne che limitano il Tell va sempre più declinando verso mezzodì, per rialzarsi quindi colle montagne che limitano il Sahara (1), quelle del *Grande Atlante*, come ancora vengono spesso chiamate, sebbene la loro altitudine media eguagli presso a poco quella del Gebel settentrionale; esse hanno dei *fum* (bocche) per passare nel deserto. Questa zona è assai larga all'ovest dell'Algeria verso il Marocco: la

(1) Le roccie di cui so o composte, roccie friabili, sotto l'azione degli agenti climatici atmosferici dalla parte del Sahara fanno scorrere le sabbie, che sono poi anche trasportate lon anamente nel deserto dalle acque.

Digitized by Google

pianura fra le montagne misura circa 200 Km. di larghezza con più di un migliaio di metri di altitudine media, e a poco a poco viene restringendosi verso il confine tunisino. Non è dunque orizzontale: essa è incavata, a guisa di bacino, con una differenza di livello, di 100-150$^m$, dal piede delle montagne (1150-1200$^m$) alla linea mediana (1000$^m$). Formata di immense steppe rocciose coperte di erbe durante la stagione fredda, cui percorrono popolazioni nomadi, le quali sole possono abitarvi, vi stagnano le acque della pioggia e di scolo formando degli sciott o sebca numerosi, quali lo sciott esč Scerghi, il Zahrez Gharbi (Rharbi), il Zahrez Scerghi, lo sciott el Hodna, il Guerah et Tharf, ecc. Sulla pianura però si innalzano delle elevazioni o colline, quali disposte in serie o catene parallele, quali isolate; e ciò tanto più, quanto più si procede verso l'est; finchè cessa la distinzione fra pianura e montagna, ed è tutto un complesso di masse montagnose dovute a quelle cause di erosione che mostrano evidente la loro azione sulla morfologia di tutto il rilievo algerino. Il terreno dell'altipiano è principalmente di formazione giurassica con sovrapposizioni di terreni cretacei, che nel versante settentrionale sopportano strati miocenici e pliocenici e più verso il mare coperti essi stessi di strati più recenti.

Le montagne che limitano a mezzodì la zona d'altipiano e di steppe presso il confine del Marocco sotto il 1.° meridiano all'est di Greenw., distano un 350 Km. dal mare. Si chiamano complessivamente col nome di *montagne dei Csur* (*Ksour*) (1), e sono costituiti da gruppi più o meno lunghi, allineati in direzione generalmente da SE. a NO. e che assumono varî nomi. Così gebel *Maiz* 1950$^m$, g. *Seffa*, g. *Mzi* 2200$^m$, g. *Mecter*, g. *Mdauer*, g. *Nukhila*, g. *Solum*, g. *bu Nukta;* al nord di questa serie principale, gebel *bu Amud*, g. *Morrhad*, g. *Ghettar*, g. *Aissa*, g. *Suiga*, g. *Malha*, g. *Amrag*, g. *Cungiaia*, g. *Ghergiuma;* al sud, g. *Zarif*, g. *el Haimer*, g. *Tismert*. Ad oriente delle montagne dei Csur continua nella stessa direzione di queste il gebel *Amur* (2), che non raggiunge colle sue maggiori vette i 2000$^m$ e che ha carattere di altipiano, spartiacque fra torrenti che vanno al nord all'altipiano interno da una parte e dall'altra al Sahara.

(1) Sono così chiamate dai castelli fortificati che furono costruiti sui passaggi dall'uno all'altro gruppo.

(2) Il gebel Amur, la Montagna per eccellenza, ha riuniti due nomi di eguale significato, *gebel* in arabo, *amur* nell'antico berbero. Reclus, cit.

Alla sua estremità occidentale il gebel Amur consta di catene, fra loro parallele: il gebel *er Rhiar*, il g. *bu Derga*, il g. *Ksel*, il g. *Tarf*, il g. *es Sekkin*, a cui succede il gebel Amur propriamente detto coi g. *Tuila* (1937$^m$), la cima più alta, *Azzag Rarbi*, *Azzag Scerghi*, *Guru* (1430$^m$), ecc., per prendere poi il nome di *Monti degli Uled Nail* coi g. *Senalba* (1570$^m$), *Seba Mocran* (1486$^m$), *Driua* (1255$^m$), *Recubel el Arba* (1545$^m$) a sud dello sciott *Zahrez Scerghi*, g. *bu Khahil* (1500$^m$), e più all'est ancora quello di *monti del Zab* dove le elevazioni si restringono e si abbassano notevolmente, in guisa da lasciare libero e facile passaggio dall'interno al deserto. Nella parte centrale del gebel Amur trovansi come dei frammenti di altipiano, della cima a spianata o a tavola detti *gada*, con pareti verticali e pendii difficilissimi da superare, e divisi da vallate, quasi spaccature.

Ed ora convien parlare del masso montagnoso che si innalza su tutte le montagne algerine, il gebel *Aures*, che nelle sue catene più settentrionali prende il nome di *monti di Batna*, col *Tuggur*, alto 2036$^m$; la vetta suprema dell'Aures è il gebel *Scelia* (*Cheliya*) 2328$^m$, dal quale si gode il grandioso panorama, a settentrione, delle spianate dell'altipiano seminate di sciott col profilo delle montagne al di là di essi; al sud, nell'ultimo orizzonte, del deserto. L'Aures presenta nel modo più spiccato l'azione delle forze d'erosione che hanno lasciato traccie così straordinarie in tutte le elevazioni algerine, come in quelle di tutta l'Africa settentrionale. All'est dell'Aures si estendono altre catene fino al confine della Tunisia dove i massicci dell'orlo meridionale delle pianure dell'altipiano si confondono o si intrecciano con quelli del suo orlo settentrionale; così i *monti dei Nemenscia* colle catene dei gebel *Scedida* (*Chedida*) 1328$^m$, g. *Gerrar*, g. *bu Gelal*, g. *Duclan;* e più al nord i gebel *Gurigher*, g. *Uensa* 1272$^m$, g. *Teraghelt* 1143$^m$, finchè si incontrano i *monti del Megerda* 1279$^m$ e il g. *Rhorra* 1150$^m$ che proseguono nella Tunisia.

La zona del Sahara ha il carattere generale del deserto per il suolo e per il clima, alternandosi le roccie alle sabbie; l'elevazione più notevole è quella che porta il nome di *massiccio dei Mzab*. Questa zona si può dividere in due, le quali vengono restringendosi a mezzodì della provincia di Algeri per allargarsi nuovamente più all'est. Al piede delle montagne il deserto ha il carattere di hammada, essendo il suolo tutto a ciottoli che le acque,

Digitized by Google

scorrendo lungo i pendii, vi hanno trasportato; al sud è la regione delle dune, Erg elo Areg, colle sue sabbie aride ed infocate (Fig. 156). I confini della dominazione francese nel Sahara, lo vedemmo, non sono nè possono essere fissati; el Goleah quasi esattamente sotto il meridiano di Algeri, a 700 chil. da questa città, paga regolarmente tributo (1). La zona di deserto algerino fu visitata in parecchi punti; la regione dell'Erg occidentale fu esplorata recentemente (1890) dal Fourreau ed in parte anche il versante meridionale dell'altipiano di Tademayt fin presso Insalah. La maggior parte del Mader, secondo il Fourreau, è una pianura arida e dura dove regna un perpetuo miraggio (2).

I fiumi dell'Algeria sono di breve corso e non navigabili, neppure da barche. Scorrendo in un suolo accidentato, cambiano continuamente direzione; stretti per la vicinanza delle rive, le acque che ricevono durante la stagione piovosa invernale straripano inondando i dintorni, e cessano durante la stagione estiva. Quantunque non possa riguardarsi come causa principale, ha contribuito senza dubbio il disboscamento a questo regime dei fiumi algerini. Il pendìo poi del loro

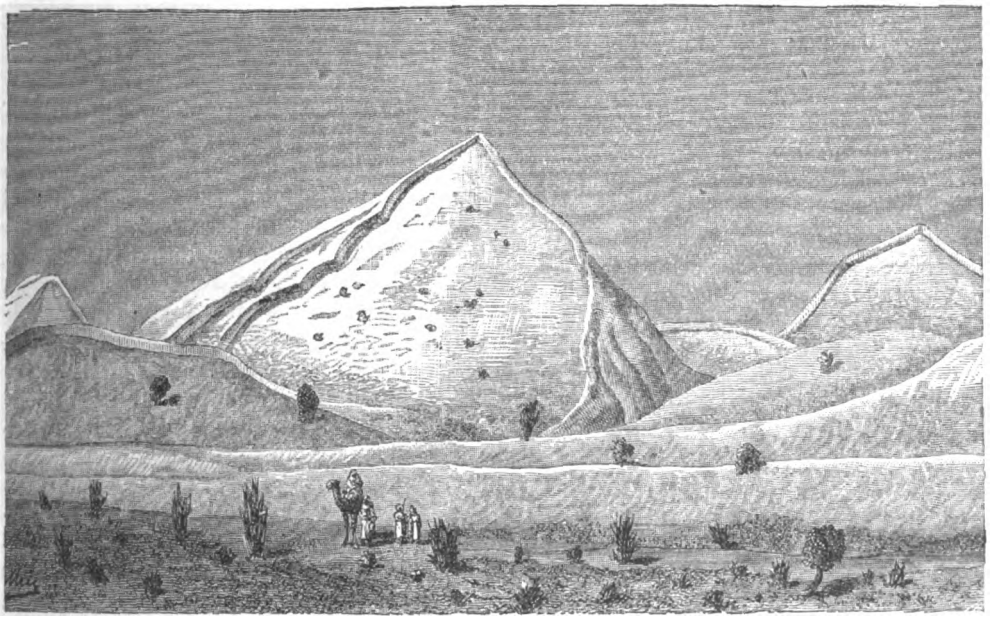


Fig. 156. — Catene di dune.

letto è così notevole, che le acque precipitano al mare con grande rapidità. Nè le foci sono ampie e profonde da costituire porti opportuni. In generale poi restano senz'acque durante la state (3); ne sono più copiosi ed hanno il corso più lungo e più regolare i fiumi della parte orientale dell'Algeria; condizione dovuta alla maggiore precipitazione acquea, al minore disboscamento delle montagne onde hanno origine, le quali sono d'altronde più estese e più elevate.

Questo è il carattere dei fiumi del Tell algerino, che sono pure quelli del versante settentrionale dell'altipiano, cioè del bacino mediterraneo dell'Algeria, che può avere una superficie di 200000 Kmq. Vi fa eccezione il Scelif, che nasce nel versante meridionale.

Nella zona media, quella dell'altipiano, i fiumi sono più che altro dei lunghi solchi del terreno; e non hanno acque se non quando cade la pioggia, e le dirigono agli sciott o sebca, dove giunte, sono presto evaporate. Per cui ancora prima che cominci la stagione calda gli sciott invece di acqua mostrano una crosta argillosa sparsa di efflorescenze saline. Qua e là si trovano pure come una specie di stagni o di pantani (redir), che hanno un po' d'acqua stagnante.

(1) Reclus, cit.

(3) Il fiume più grande dell'Algeria, il Scelif, versa, davanti ad Orléansville, talora fino a 1448 metri cubi di acqua al minuto secondo; altre volte la sua portata non oltrepassa 1500 litri. De Lanessan J. L., *L'expansion coloniale de la France*, Paris, 1883.

(2) V. *Afrique explorée*, cit. anno XI.

Digitized by Google

Nella zona sahariana l'acqua che cade dal cielo è assorbita dalle sabbie. Esistono perciò degli strati sotterranei di acqua, non solo quali serbatoi, ma ancora quali acque scorrenti a guisa di fiumi. Molti pozzi furono già scavati per opera dei Francesi così sull'altipiano come sul versante sahariano, che hanno dato acqua quasi sempre potabile ed utile all'irrigazione, per cui comparve la vegetazione su di un suolo che ha sempre bisogno di umidità.

Del resto vi è antichissimo l'uso fra gli indigeni di scavare il suolo per far venire l'acqua sotterranea alla superficie; molte oasi del Sahara devono ad essi la loro esistenza e il rigoglio delle palme dattilifere. Ma l'operazione si fa dagli Arabi in modo ancora primitivo. *Rtassa* si chiamano quelli a cui spetta l'incarico di scavare i pozzi liberandoli dalle sabbie col mezzo di cesti. Benchè ciò non si possa fare che dove l'acqua nel sottosuolo è a poca profondità, pure si richiede molto tempo e pericolo; d'altronde assai facilmente si guasta l'armatura di legno che li tiene aperti, cosicchè le sabbie li ostruiscono di nuovo e l'oasi scompare.

I Francesi, invece, usano apparecchi moderni per forare pozzi artesiani; ciò fu fatto finora in iscala abbastanza vasta e progredirà sempre più in avvenire. L'idea di scavar pozzi nel Sahara algerino venne per primo al generale Devaux nel 1854: poi l'ing. Jus scavò il primo pozzo, ottenendo una portata di 4010 litri d'acqua al minuto secondo. D'allora in poi, primieramente nella provincia di Costantina, quindi nelle altre due di Algeri e di Orano, furono scavati molti pozzi, di una profondità variabile dai 6 metri ai 170 metri o più (1). A Biscra si tenta ora di raggiungere le profondità di 700 a 800 metri.

Accenneremo i fiumi principali del Tell principiando dalla frontiera occidentale dell'Algeria, di cui forma il confine col Marocco l'ued *Kiss*. Il *Tafna*, lungo 172 Km., 150 Km. secondo il Reclus, nasce dal gebel Tnuchfi nei monti di Tlemcen, ed ha per affluenti il *Muila* e l'*Isser*. Il *Macta* è formato dal *Sig* e dal *Habra* e si getta nel golfo di Arzeu: all'ovest del Sig è la sebca di Orano o di Misserghin, vasto strato di acqua salsa. Il *Scelif* (*Chéliff*), 695 Km., è il più lungo dei fiumi algerini: nasce dal gebel Amur coi due fiumi sorgentiferi principali ued *Sebrar* e ued *Tuila* e scorre dapprima da sud a nord col nome di *Taguin*, ricevendo a sinistra l'u. *el Uasč* e il *Nahr Uassel* ingrossato dall'ued *Belbela;* poi presso a Boghar per una stretta profonda scorre nel Tell dirigendo il suo corso da SE. a NO. e quindi da est ad ovest, col tributo, nella riva sinistra, di molti affluenti, fra cui l'u. *Fodda*, l'u. *Sly* (fra i quali bagna Orléansville), l'u. *Riu* e l'u. *Mina*, e si getta in mare quasi al 36° lat. N. fra Mostaganem e il capo Ivi. L'ued *Mazafran* (*acqua di zafferano*) 20 Km., ingrossato dal *Chiffa*, l'u. *Harrasč*, 75 Km., e l'u. *Hamis* attraversano la pianura della Metigia; l'ued *Isser* nasce nella pianura dei Beni Sliman e limita ad occidente la Grande Cabilia col suo corso inferiore; l'u. *Sebau*, 115 Km., per la costanza delle sue acque si può considerare un vero fiume; l'u. *Sahel*, 210 Km., limita a mezzodì le montagne del Giurgiura, bagna Aumale e riceve a destra l'u. *bu Sellam* e si getta nel golfo di Bugia; l'u. el *Kebir* 240 Km., che non merita certo il suo nome, formato dal *Rummel* che passa per Costantina dopo aver ricevuto il *bu Merzug* (l'antico *Ampsagas*), e dall'*Engia*; l'u. *Safsaf*, 100 Km., che si getta nel golfo di Stora o di Philippeville all'est di questa città al pari dell'u. *Sanegia;* l'u. *Seybuse*, 220 Km. ricco d'acque, formato dai fiumi sorgentiferi u. *Scerf*, u. *Trusč*, u. *Hammimin* si dirige prima a nord, poi piega, all'est scorrendo un poco a nord di Guelma e riprendendo il corso settentrionale si scarica nel golfo di Bona a mezzodì di questa città. Tra i corsi inferiori dell'u. Sanegia e dell'u. Seybuse è il lago Fezzara, una specie di palude che verrà asciugata. All'est dell'u. *el Kebir* orientale che viene dopo la Seybuse, trovansi invece tre veri laghetti, all'O. al SO. e al SE. della città di La Calle; il primo è salato, la Guera el Melah o laguna del sale, che comunica col mare; il secondo, di acqua dolce, la Guera el Ubeira; il terzo la Guera el Hut o dei pesci che ha per emissario il *Mesida*. Finalmente il Megerda, che scorre per 100 Km. sul suolo algerino e il suo grande affluente il Melleg, hanno il loro corso superiore in Algeria.

Abbiamo notato come il suolo, tutto ad ampie ondulazioni, della zona di altipiano vada a poco a poco abbassandosi nella parte mediana; è naturale che le acque piovane stagnino nei tratti più bassi, dando origine agli sciott che abbiamo di sovente nominati. Gli stagni più ristretti si chiamano *daia*, i più piccoli, *ghedir*. Anche per queste superfici d'acqua comincieremo dai confini del Marocco,

(1) De Lanessan, cit.

Digitized by Google

toccando delle principali. All'ovest del fiume Scelif, che colla sua valle tortuosa divide in due l'altipiano, havvi lo sciott *er Gharbi* o *Rharbi* (cioè *dell'occidente*), una cavità che in parte spetta al Marocco e che non ha acqua che nelle parti più basse; e lo sciott *esč Scerghi* (cioè *orientale*), stretto e lungo quasi 200 Km. nella direzione generale dell' altipiano, diviso in due parti da una specie di istmo detto *el Kheider;* lo sciott più orientale ha tutta la parte di mezzo occupata da terreno più alto. Nello sciott esč Scerghi finiscono parecchi ued; l'u. *el Guesmir* e l'u. *el Corima* che convergono alla sua estremità occidentale, non riescono neppure a pervenire sino ad esso. Sulla riva settentrionale affluiscono a lui l'u. *el Hammam*, l'u. *el Mechereg*, l'u. *Falet*, l'u. *er Rhmel*, l'u. *el Hamod;* alcuno di importanza minore sulla meridionale. A S. dello sciott, lungo la ferrovia che dopo attraversato el Kheider si dirige a SSE., trovansi parecchie sebca. Oltre il Scelif sono più numerosi gli sciott. Così la daia *Kahla* (645$^{m}$), e al sud di questa, oltre l'Ukait, il *Zahrez Gharbi* (857$^{m}$) e il *Zahrez Scerghi* (1), nel quale si getta l'u. *Megeddel;* assai più importante dei due Zahrez è lo sciott *el Hodna*, sulla cui riva settentrionale, dai monti del Titteri e dell'Hodna (400$^{m}$), immettono numerosi torrenti, come gli u. *Scellal*, *Bejada*, *Csob*, ecc. e sulla meridionale gli u. *Dermel*, *el Melah*, ecc. A nord est e ad est troviamo ancora delle sebca minori, cioè fra le altre numerose ancora più piccole, lo sciott *el Beida*, lo sciott *Tinsilt*, lo sciott *Mruri* fra i quali passa la ferrovia, la sebca *Gendeh* dove finisce l'u. Scemora, la gherah *ed Gemel*, la gherah *el Ghelif*, la gherah *et Tarf*, la maggiore di tutte.

Il versante del Sahara ha numerosi uadi che finiscono generalmente in piccole sebca o daia, ovvero si perdono nelle sabbie. Nel fondo degli ued come delle daia, in quanto abbiano acque, l'umidità alimenta la vegetazione. Fra le daia occidentali nomineremo le daia *Tissefssef*, *Sollhan el Cherabeg*, *el Letba*, all'est delle quali va da NO. a SE. l'ued *el Kebiz* che nasce per moltissimi rami sorgentiferi dalle montagne dei Csur, scorrendo fra le quali porta il nome di u. *el Uziden;* vi immettono a destra l' u. *Ui Zidan*, a sinistra l'u. *ber Remad;* poco lungi dalla daia *Um ed Dahar* si perde nelle dune dell'El Erg. Paralleli a questo sono, procedendo verso l'est, l'u. *Torba Rharbia* che si perde in una daia, un altro ued formato dagli u. *ben Choris*, *ben Gereifat* e *Mazer* che finisce pure in una daia, l' u. *Segguer* coll'affluente u. *ez Zebbuğ* che si getta nella daia *el Hamra* e poi nella *Koreid el Kihal;* il territorio dalla daia Um ed-Dahar all'u. Segguer fu visitato da de Colomb nel 1857. Lasciando altri minori, nomineremo poscia l'u. *Zergun* che nasce del gebel Amur e termina in parecchie daia, *Ummat el Hagiağ*, alle quali succedono da nord a sud le daia *el Kahla* e *Um et Tin*, estremità meridionali del confine fra i dipartimenti di Orano e di Algeri. Continuando all'est, s'incontra il vasto bacino pantanoso di *Safel*, a cui, venendo da NO., mettono capo, se pur vi giungono, parecchi piccoli ued (*el Luhat*, *Dura*, *Nili*, ecc.) ed altri da SE. come *el Luha*. Più all'est ancora e al sud est nascono altri ued molto più lunghi e meno poveri di acque, che assumono nella parte inferiore la direzione da ovest ad est, paralleli fra loro, e finiscono in sciott, o sebca o daia allineate da nord a sud fra il 5$^{0}$ e il 6$^{0}$ long. E. Gr., parallele al corso dell'Igharghar, le quali sono gli avanzi del corso inferiore dell'ued *Mia* (*Miya*), il massimo affluente dell' Igharghar, e che ora ha il letto per grandi tratti neppure visibile: esso nasce nell'altipiano di Tademayt. La riunione dei due fiumi avveniva presso Temassin, dove nel sottosuolo trovasi l'acqua che, traforando il terreno, si può far salire alla superficie. Fra questi affluenti dell'ora sparito ued Mia è l'u. *Sebseb*, l'u. *Metlili* che termina nella daia *Rhemsa*, l'u. *Mzab* che termina nella daia *Safiun*, a sud della quale si stendono fino ad Uargla due altre minori; l'u. *en Nessa*, l'u. *Zegrir*, l'u. *el Atar*, l'u. *Zebuğ* che poi prende il nome di *Retem* e finisce nello sciott *el Ahmer*. Fra questo e la sebca Safiun molti altri sciott (*Bardad*, *Muilah*, *Morgui*, ecc.) erano anticamente in relazione coll'ued Mia.

Ed eccoci al corso dell' *Igharghar* o *Irharhar*, che, come abbiamo già detto altrove (pag. 201), sarebbe stato in altri tempi l'affluente principale degli sciott algerini; ued lunghissimo, che avrebbe la sua origine prima al tropico del Cancro nell'Atakor-n-Ahaggar ed aggirandosi da nord a sud intorno al 6.$^{0}$ meridiano long. E. Gr., si dirige verso la depressione dello sciott Melrir. Dell'Igharghar in molti tratti non havvi che qualche traccia, talora nessuna; le sue rive misurano

(1) Il Reclus nota, a proposito dei due Zahrez, che questi, secondo i calcoli di Fournel e Ville, contengono una quantità di sale di circa 600 milioni di tonn.



Digitized by Google

anche 10, 12 e più Km. di distanza l'una dall'altra. Dal 33° lat. N. all'estremità meridionale dello sciott Meruan, l'Igharghar, quivi dal letto larghissimo, ha il nome di ued *Rhir* o *Righ*, e forma delle sebca sempre coperte di acqua.

Nello sciott Meruan, continuazione dello sciott Melrir, si getta all'ovest l'u. *Nesira* e nel Melrir, pure all'ovest l'u. *Itel* (che riceve alla sua sinistra gli u. *Besbes*, *Zeurba* e *Fahama*) e l'u. *Melah*, che attraversano il deserto di Mokhran. Al nord dello stesso sciott Melrir mette capo un altro ued, l'u. *Gedi* (*Djeddi*), lungo circa 500 Km. che nasce nel gebel Amur e ricevendo molti affluenti si fa strada attraverso le montagne con un corso da NO. a SE. giungendo a Laghuat col nome di ued *Mzi;* quindi cambia direzione, cioè da OSO. a NNE., e sulla sua riva sinistra accoglie altri ued (*Budrin*, *Sebun*, *Merguet* o *Demmed*, *er-Hirana*, *Kef el Amar*, *Bu Abana*, *Biscra* (formato dagli u. *el Cantara* (Fig. 157) e *Abdi* che nascono dal gebel Aures), impoverendosi sempre più di acque specialmente nell'ultimo tratto in cui si incurva alquanto prima a sud poi a nord, piegando a SE. verso il Melrir col quale si viene confondendo. All'est dell'u. Biscra, provenienti dall'Aures, si dirigono verso il Melrir altri ued che non sempre lo raggiungono, come l'u. *Biraz*, l'u. *Dibia*, l'u. *el Arab*, che mentre trovasi fra monti porta il nome di u. *el Abiad*, ecc.

Lo sciott *Melrir* (*Melghigh*) è una vasta depressione a mezzodì del gebel Aures che in alcune parti giace sotto il livello del mare di una ventina ad una trentina di metri, con parecchie isolette, alte appena pochi metri sul suo livello. Esso consta di due bacini, comunicanti fra loro per uno stretto passaggio chiamato el *Buieb* (*piccola porta*) (1) ed è formato di sabbie, di argille, di ciottoli, con numerose fenditure e buche, anche assai profonde, piene di fango: nel mezzo è asciutto durante la state e coperto di efflorescenze saline (2). La sua parte meridionale si chiama sciott *Meruan;* la orientale sciott *Sellam* (*Sellem*) nella quale finiscono, a nord, gli u. *Hamagia* e *Tifur*. Un'appendice orientale del Meruan chiamasi sciott *Begielud; Sidi Raduan* è un altro sciott a mezzodì di questo. A settentrione ed a maestro lo sciott Sellam ha una zona paludosa di varia larghezza, più pericolosa a transitare della porzione coperta di sale; imperocchè durante la state sulla superficie di queste paludi si forma una crosta sottile che nasconde profondità, le quali possono inghiottire gli incauti che vi si avventurano. Quattro vie di carovane lo attraversano; la più frequentata passa per la « piccola porta ». Oltre lo sciott Sellam, all'est e al sud est, si stendono, fino allo sciott Gharsa, altri sciott diretti per lo più da nord a sud (sciott *Tuigin*, sc. *el Asciscina*, sc. *Saial*, sc. *bu Scecua*, sc. *bu Agiela*, sc. *Muiat el Kef*) e comunicanti più o meno fra di loro; ai quali, a settentrione, si dirigono gli u. *Uazern*, *Geresč* e *Socna*.

Prima che venissero eseguite misurazioni serie sulla estensione superficiale delle depressioni degli sciott Melrir e Gharsa, si credette che i territori sahariani sotto il livello del mare abbracciassero un'area assai più vasta; nè è esagerazione il dire che si giunse a supporre inondabile se non tutto, certo una parte considerevole del grande deserto sahariano. Ora ciò che le livellazioni hanno constatato si è, che nella parte occidentale dello sciott Melrir la depressione è — 31 m., nella meridionale dello sciott Meruan — 28 m., in quella dello sciott Sellam — 28 m.; il livello medio del fondo del Melrir, — 24 m. Lo sciott el Asciscina ha — 13 m.; un rialzo divide il bacino del Melrir e dei suoi dipendenti dallo sciott Gharsa e dallo sciott che lo precede, ad ovest, *el Asluǧ* di un paio di metri di profondità. Lo sciott Gharsa avrebbe — 20 m., — 21 m., — e 22 m. Abbiamo veduto che gli sciott Gerid e Fegeg sono superiori al livello marino. La regione perciò che si potrebbe sommergere, avrebbe, al più, 8000 chilometri quadrati; ciascuno vede che proporzione minima in confronto dell'immensa estensione, milioni di Km. quad., che comprende il Sahara.

Ma, dicevamo, l'idea di poter inondare il Sahara aveva fortemente eccitato l'opinione pubblica; il progetto, proposto già sulla fine del 1869 da G. Lavigne, fu con grande calore sostenuto dal capitano Roudaire. Il suo famoso progetto, che costerebbe somme enormi senza vantaggi corrispondenti, trova ancora dei sostenitori, quantunqne si possa dire abbandonato; non sarà fuori di luogo che ne diciamo qualche parola.

Il capitano Roudaire (Fig. 158), mentre

(1) Féraud Ch., cit. da Vivien de St.-Martin, *Dictionn de Géogr. univ.* Art. *Melrir*.

(2) Melrir significherebbe in arabo *lago dei segnali*, forse dai tronchi di palme piantati lungo la via che si deve seguire per non inabissare nelle cavità; secondo altri sarebbe una parola berbera che significa *spugnoso*. Vivien de St.-Martin, cit.

Digitized by Google

Fig. 157. — Gola di El Cantara ai nord di Biscra.

Digitized by Google

attendeva ai lavori di rilievo nella regione a mezzodì di Biscra per determinare il meridiano di questa località (1872-73), si era occupato anche degli sciott algerino-tunisini, separati dal mare Mediterraneo mediante l'istmo (seuil) di Gabes di circa 20 Km. di larghezza. Avendo ottenuto per lo sciott Melrir una depressione di — $27^m$ ed osservando che il pendìo procedeva ad oriente verso lo sciott es-Selam, e ritenendolo costante, conchiudeva che quest'ultimo fosse $42^m$ sotto il livello del mare e ne deduceva che la depressione continuasse poi per tutti gli sciott fino all'istmo. Richiamava perciò l'attenzione del Governo francese sulla possibilità d'inondarli. Secondo lui, la regione attualmente occupata dagli sciott era stata una volta in comunicazione col mare, cioè vi sarebbe esistito un mare interno sotto il nome di *golfo del Tritone*, la cui ostruzione totale sarebbe avvenuta al principio dell'era cristiana. Egli insisteva sulla possibilità di ricostituirlo facendovi entrare le acque del Mediterraneo mediante un taglio dell'istmo di Gabes. Incalcolabile la importanza del mare interno che sarebbe creato, per la navigazione ed il commercio, specialmente dell'Algeria e della Tunisia; già si vedeva il Sahara risorto a nuova vita per la umidità del clima, le navi solcare le acque del nuovo mare, apportatrici di civiltà e di prosperità a queste regioni impervie e temute per il calore del clima e l'aridità del suolo: le immaginazioni si esaltavano perfino a supporre la possibilità di unire le acque del Mediterraneo con quelle dell'Atlantico! Ed il governo francese, insieme colla Società geografica di Parigi, nel 1874 organizzò una spedizione che fu inviata in Africa sotto la direzione dello stesso cap. Roudaire (1) facendone parte il Duveyrier (2), per determinare il contorno della regione da inondare; e dopo le osservazioni fatte sullo scorcio del 1874 e i primi mesi del 1875, si concluse che essendosi trovato il suolo degli sciott algerini quasi dovunque sotto il livello del mare (3), era possibile creare un mare interno per quanto si riferiva a questi, i più lontani dal mare, non essendosi ancora rilevati quelli della Tunisia.

Fig. 158. — Il capitano Roudaire.

Già si era dubitato da molti intorno alle idee manifestate dal cap. Roudaire e dai suoi seguaci ed alle loro proposte; ed era importante che anche l'Italia dicesse la sua opinione sulla questione, che, secondo le parole del Correnti, si poteva chiamare italiana, per le modificazioni climateriche che forse si sarebbero manifestate non solo nella Tunisia, ma altresì nell'Italia insulare e peninsulare, ove il Sahara tunisino potesse addivenire allagato; anche tacendo delle conseguenze economiche e commerciali.

E la Società geografica italiana senza entrare in discussione su argomenti campati in aria e desiderando che il mare interno sahariano, vagheggiato dal Roudaire, potesse effettuarsi, specialmente riguardo ai benefici che ne deriverebbero al nostro commercio, risolveva di spedire una Commissione ad esplorare se realmente l'istmo di Gabes fosse stato la porta dell'antico lago del Tritone e fosse o meno possibile sbrattare l'antico letto del canale delle sabbie o scavarne uno nuovo; riconoscere la profondità del primo sciott tunisino e risolvere altri quesiti relativi all'argomento.

Alla Società geografica italiana che era al-

(1) Il Roudaire pubblicava le sue ricerche esponendo le sue idee sul mare Sahariano nella Revue Des deux Mondes del maggio 1874. Costruì poi una carta coi limiti probabili del mare da crearsi; il quale avrebbe avuto una lunghezza di 320 Km. e una larghezza di oltre una cinquantina di Km.

(2) Appartenevano alla spedizione anche il geologo ingegnere Lechâtelier, il topografo cap. Parisot, il cap. Martin, il luog. Baudot e il D.r Jacquemel.

(3) I rilievi avevano compreso 650 Km. intorno allo sciott Melrir ed alla estremità occidentale del Gharsa. Sulla riva settentrionale del primo si era constatata una depressione (variabile da — 22 a — 27 m.); anche la parte esplorata dello sciott Gharsa si era riconosciuta più bassa del livello del mare.

Digitized by Google

lora intesa ai preparativi della grande spedizione niliaca, ed alla quale perciò era assai imbarazzante la questione dei mezzi pecuniari per un'altra nella Tunisia, venne generosamente in aiuto il barone Castelnuovo, che si assunse l'incarico di sostenere tutte le spese per la spedizione nella Tunisia (1); e la commissione nominata fu composta del marchese Antinori, del barone Castelnuovo, del geologo prof. Bellucci, del colonnello Galvagno, del capitano Baratieri, dell'ufficiale ing. Vanzetti, dell'ing. Lambert; al pittore Ferrari ed al fotografo Tuminello venne affidata la parte artistica. Essa ebbe il mandato di studiare le condizioni topografiche, geologiche ed idrografiche di quella regione che dal golfo di Gabes si protende ad ovest fino all'incontro della sebca el Fegeǧ e di precisare per quanto fosse possibile con operazioni geodetiche l'altezza sul livello del mare dell'imbocco della sebca suddetta (2).

La spedizione arrivò a Tunisi il 24 maggio 1875 e dopo aver raccolto numerosi documenti e notizie esatte su quanto erasi fatto precedentemente dal governo tunisino e dai Consolati europei sulla questione della possibilità e convenienza di condurre le acque del mare nelle bassure del Sahara, intraprendeva quei lavori accurati e coscienziosi, di cui si può leggere l'interessante relazione nel Bollettino della Società geografica italiana e che mettevano fuor di dubbio i seguenti risultati: non esservi traccia alcuna che esistesse un antico canale fra il Mediterraneo e gli sciott; che l'istmo di Gabes non è una barriera di recente formazione di dune sabbiose, ma è costituito da una ossatura di colline sassose che si formò in tempi geologici remoti e quindi assai prima del periodo quaternario, nonchè dell'età storica con elevazione massima di 100$^{m}$ sul livello del mare; che l'imbocco del nuovo mare, quale sarebbe la estremità orientale dello sciott Fegeǧ, a 25 Km. di distanza dal mare è alto ancora più di 50$^{m}$; quindi è una fantasia la creazione del nuovo mare, ove non si volesse ottenerla per limiti assai ristretti e con spese enormi ed improduttive.

Questa esplorazione, così importante per il modo con cui fu condotta dai dotti che componevano la Commissione, come per i risultati a cui era giunta, doveva naturalmente urtare i nervi ai fautori del progetto Roudaire; tanto che Jules Gros (1) chiama, con molta garbatezza, la esplorazione italiana la più insufficiente e la più affrettata (hâtive) delle esplorazioni, che diede, con una precipitazione deplorevole, informazioni inesatte, quote erronee e conclusioni sfavorevoli al progetto. Non si doveva perciò dai Francesi tener conto alcuno di essa, o supporla di mala fede; ed il governo francese, pure d'accordo colla Società geografica di Parigi, spedì nel marzo 1876 il Roudaire con un ingegnere ed un pittore perchè si proseguisse il livellamento anche degli sciott tunisini. Egli trovò che l'istmo di Gabes era esclusivamente composto di strati di sabbia; che lo sciott Gharsa era nel mezzo — 40$^{m}$ sotto il livello del mare e gli orli di questo sciott quasi sempre pure al di sotto di esso livello (— 20$^{m}$); che il rialzo che divide lo sciott Gharsa dallo sciott Gerid aveva un'altezza massima di 40$^{m}$ e sarebbe stato facile tagliarlo perchè formato di sabbia.

Esposti i risultati che aveva ottenuti alla Società di geografia di Parigi, il Lesseps e il d'Abbadie furono prodighi di elogi al Roudaire; il primo, conchiudendo il suo discorso col dire essere permesso di sperare che il genio francese intraprenderà un giorno il taglio dell'istmo di Gabes per creare un braccio di mare che darà vita alle solitudini del Sahara; l'altro sostenendo essere stati gli sciott la continuazione del golfo di Gabes circa 12 secoli fa; sembrare praticabilissimo il progetto del Roudaire e la spesa, a prima vista, non superare i 20 milioni, mentre i vantaggi della esecuzione sarebbero ben superiori alla spesa, sicchè potrà offrire essa stessa la sua rinumerazione.

Più tardi (1882) il Lesseps, nel presentare all'Accademia delle scienze di Parigi un esemplare del rapporto sull'ultima spedizione negli sciott tunisini, conveniva non esservi alcuna seria difficoltà nell'esecuzione del canale destinato a trasformare in un mare interno le depressioni algerine e tunisine, sostenendo che l'istmo di Gabes fino ad una profondità almeno di 30-40$^{m}$ era formato esclusivamente di sabbie e che il canale si scaverà ampio con poca spesa; gli sterramenti che si dovranno fare per lo scavo del canale saranno lasciati in balìa della corrente che

(1) La questione del mare sahariano è dottamente discussa nel Bollettino della Società geografica italiana, anni 1874 e 1875. V. anche *Una missione in Tunisia* di O. Baratieri che aveva l'incarico della relazione.

(2) *Prima relazione della spedizione italiana nella Tunisia* nel *Boll.* cit. anno 1875.

(1) *La mer Saharienne et le capitaine Roudaire* in *L'Exploration*, I, pag. 29-34.

Digitized by Google

li trascinerà nello sciott Gharsa dove spariranno. Valuta le spese a 55 milioni; a questi aggiungendo altri 20 milioni per le imprevedute, si spenderebbero in tutto 75 milioni.

Le somme adunque che non dovevano superare i 20 milioni, diventavano così quadruplicate. Per quanto tuttavia si volesse dai Francesi far emergere l'importanza geografica e commerciale del mare interno progettato, è evidente che non se ne dissimulavano l'importanza politica e militare, avendo specialmente di mira l'annessione della Tunisia, la costituzione di una frontiera che valesse a tener in freno le tribù algerine sempre pronte a sollevarsi, e la creazione nello stesso tempo di un nuovo punto di partenza per estendersi nel Sahara.

Il canale, per mettere in comunicazione la cavità inondabile col mare Mediterraneo, dovrebbe secondo il primo progetto passare per l'istmo di Gabes, attraversare la parte centrale degli sciott Fegeg e Gerid, poi, volgendo ad angolo retto, superare al colle di Minat-Sultan il rilievo che divide lo sciott Gerid dallo sciott Gharsa; la lunghezza di questo tracciato sarebbe di 224 Km. Ma in seguito il Roudaire, di fronte alle numerose critiche, modificò la direzione del canale; e nel nuovo tracciato questo percorre lungo l'orlo settentrionale dello sciott Gerid e passa al colle di Criz il rilievo che si trova dinanzi lo sciott Gharsa; per cui seguendo una linea sensibilmente retta, dal golfo di Gabes allo sciott Gharsa, avrebbe 174 Km. di lunghezza. Si farebbe poi comunicare lo sciott Gharsa col Melrir, tagliando l'istmo di Aslug.

La stessa Commissione superiore nominata nel 1882 coll'incarico di esaminare il progetto del mare interno presentato dal Roudaire e che studiò: 1.° le condizioni dell'impresa dal punto di vista tecnico; 2.° i risultati che si potevano attendere dal punto di vista degli effetti fisici; 3.° le sue conseguenze probabili dal punto di vista politico, stima il totale delle spese a lavoro finito di 1,300,000,000 di lire; e come conclusione finale ha emesso il voto seguente: la Commissione pure rendendo omaggio agli interessanti lavori del comandante Roudaire, come pure al coraggio ed alla perseveranza che ha spiegato nei difficili studi da lui proseguiti, nel corso di questi ultimi anni, nel sud dell'Algeria e della Tunisia; considerando che le spese dello stabilimento del mare interno sarebbero sproporzionate ai risultati che se ne possono sperare; è d'avviso che non havvi luogo, per il governo francese, d'incoraggiare questa impresa (1).

Intanto, gli antichi che parlano del golfo o lago del Tritone, o lo accennano vagamente o sono discordi intorno alla regione che avrebbe occupato; basti citare Pindaro (2), Erodoto (3), Scilace, Strabone (4), Pomponio Mela (5), Plinio (6), Tolomeo, la Tavola Peutingeriana, ecc.

In secondo luogo, contro le asserzioni del Roudaire e dei sostenitori del progetto stavano le esplorazioni, i rilievi, gli studî del Fuchs, del Cosson, dell'Houyvet, del Pomel, della Commissione italiana e di altri. Le bassure del Sahara furono, anche secondo il Fuchs, nel tempo storico sempre divise dal mare da colline di roccie calcari e gres terziarî; esistette un lago salato quando la oroidrografia delle terre era diversa dall'attuale e poteva dare la fertilità ora scomparsa; il canale da scavarsi avrebbe una cinquantina di Km. da prolungarsi almeno ad un centinaio per supplire alla evaporazione; la spesa dovrebbe salire a 300 milioni ed oltre: il canale dunque non è mai esistito e il costruirlo non avrebbe risultato pratico.

Inoltre si constatò dal Pomel, che lo sciott Gerid, colla sua appendice orientale che è lo sciott Fegeg, e in ciò pure si accorda la esplorazione italiana, non è in nessun luogo più basso del livello del Mediterraneo, ed anzi secondo altri rilievi è più alto di $15^m$ e nella parte orientale di $32^m.70$; per cui aveva ragione di dire questo dotto ingegnere e geologo che se si aprisse l'istmo di Gabes sarebbe l'acqua del lago che andrebbe al mare e non quella del mare che si precipiterebbe nello sciott. Nulla d'altronde prova, secondo lo stesso, che, relativamente all'istmo, la costa siasi sollevata per uno sconvolgimento storico nè preistorico; l'istmo non essere formato da dune, ma da terreno alluvionale alternato di banchi di gesso ed in alcuni punti di banchi di puddinghe, di ciottoli calcari e selci che appartengono tutti alla formazione cretacea

Quanto poi alla utilità ed ai benefici ch porterebbe la immissione delle acque del Mediterraneo nelle depressioni degli sciott, am

(1) *La Mer intérieure au sud de l'Algérie et de la Tunisie. Rapport au Président de la République française* in *L'Exploration*, XI, 1882, p. 385-394.
(2) Pindaro, *Odi pizie*, IV, 44.
(3) Erodoto, IV, 178-180.
(4) Strabone, XVII, 3, 19.
(5) Pomponio Mela, *De situ orbis*, VII.
(6) Plinio, V. 4.

Digitized by Google

messo pure che questo potesse avvenire, essi sarebbero assai problematici. Valgano alcune osservazioni che facciamo specialmente colla guida del Pomel citato.

È vero in generale che i paesi situati in riva al mare e più ancora le isole da esso circondate godono un clima temperato ed umido, lungi dagli estremi di temperatura, clima che fu detto perciò oceanico, o marittimo, od insulare; e che viceversa nell'interno dei continenti si ha un clima estremo, chiamato appunto continentale, dove caldo e freddo si alternano in modo eccessivo. Ma non è meno vero che il fatto dimostra che questa regola generale non vale, per circostanze speciali note o non conosciute, in via assoluta per tutte le regioni del globo. Diamone alcuni esempi.

Dal fiume Draa alla Senegambia tutta la costa del Sahara bagnata dall'Atlantico è un deserto dominato dalla siccità, deserto eguale a quello delle parti più tristi dell'interno. L'arcipelago del capo Verde è circondato tutto all'intorno da una immensa superficie di evaporazione, eppure quanto scarsamente gode del beneficio delle pioggie! Anch'esso partecipa del carattere della zona degli alisei a cui appartiene. Nè potrebbe avvenire diversamente per la regione degli sciott. Lo stesso dicasi per la costa bagnata dal fondo del golfo delle due Sirti e per il litorale del mar Rosso di una superficie ottanta volte più estesa di quella degli sciott che si vorrebbero inondare. L'aridità più desolante domina questi lidi ad onta della immensa evaporazione delle acque che rinchiudono; ed a più forte ragione il ristrettissimo mare interno che venisse a formarsi per la inondazione degli sciott non eserciterebbe alcuna influenza sul regime delle pioggie dei paesi circostanti e tanto meno nei più lontani ed aridissimi ed in tutto il Sahara, e tanto meno ancora sull'Europa, fosse pure che la superficie immersa degli sciott fosse decupla (Pomel). D'altronde, facendo penetrare l'acqua del Mediterraneo, si verrebbe a formare più che altro una palude che il Pomel paragona alla palude Meotide, della superficie, tutto al più, del lago Tsad; palude il cui fondo verrebbe innalzato dallo sterro che vorrebbe farvi precipitare il Roudaire per agevolare lo scavo del canale e diminuire la spesa. Questa palude non eserciterebbe la benchè menoma influenza sull'atmosfera della immensa regione sahariana, checchè ne dica il sig. d'Abbadie e quindi neppure sul carattere e sulla condizione climaterica del Sahara e dell'altipiano dell'Atlante e dei paesi costieri del Mediterraneo (1).

Non è da occuparsi neppure della circostanza che la fortissima evaporazione dei quasi 8000 Km. di superficie sommergibile degli sciott Melrir e Gharsa, evaporazione di circa 10 miliardi di metri cubi all'anno, esigerebbe un afflusso di acqua dal mare mediante un canale di proporzioni esagerate per larghezza e profondità, che versasse nel nuovo mare quasi 400 metri cubi d'acqua al minuto secondo, ed una spesa enorme anche per la manutenzione contro le sabbie che non darebbe compenso adeguato ai capitali impiegativi, quantunque ne pensi diversamente il signor di Lesseps. I depositi annui poi dei 10 miliardi di m. c. d'acqua salata darebbero 3 miliardi di quintali di sale all'anno che formerebbero in tutto il fondo una crosta di 4 cent.; in qualche centinaio d'anni il mare interno non formerebbe che una grande massa salina (2).

Ma accordiamo pure, ciò che è possibile, che l'inondazione degli sciott fornisse di una certa quantità di vapor acqueo l'atmosfera sovraincombente e quella dei territorî vicini, che ne risulterebbe quindi più umida. Ed allora al forte calore, che non è difficilmente sopportabile e niente affatto dannoso alla salute, si aggiungerebbe l'umidità; due elementi climaterici, che, come è noto, combinati assieme sono insopportabili e perniciosissimi agli individui di razza bianca, per quanto meno pericolosi alla razza negra. Nelle oasi stesse sahariane, i bassifondi coltivati ed irrigui continuano ad essere abitati dai Negri: ma Berberi ed Arabi devono allontanarsene nella state per trovare in siti altrettanto caldi, ma meno umidi, il ristabilimento della propria salute (3).

Anche supponendo poi, che questo mare fosse esistito, quelle cause che l'hanno soppresso agiranno di nuovo per farlo sparire: e quindi in un lungo volgere d'anni la regione tornerebbe allo stato attuale. Nè questo mare, come fu detto, servirebbe di barriera alle cavallette. Ben altre estensioni d'acqua queste attraversano: basta pensare alle devastazioni che apportarono nelle Baleari, nella Sardegna ed anche più oltre.

Il clima dell'Algeria può dirsi, in generale, temperato caldo; ma varia grandemente secondo la vicinanza del mare, la natura del

(1) V. anche *L'Exploration*. IV, cit.
(2) V. pure Brunialti, *Algeria*, cit.
(3) Pomel, cit.

Digitized by Google

suolo, l'altitudine e la vicinanza del deserto. Possiamo, in conseguenza, considerare tre climi principali: il clima del Tell algerino, quello dell'altipiano e quello del deserto.

1. Nel Tell è d'uopo ancora distinguere due regioni climatiche; quella del litorale e quella della parte montagnosa. Il clima del litorale è, naturalmente, marittimo, con una temperatura media annua di 18° C.; la minima scende a — 2°, la massima giunge a 30°. Il clima della zona montagnosa del Tell ha una temperatura di 16°—17°, con un minimo di — 5° ed un massimo di 32° (Bainier). Il clima del Tell è affine a quello dell'Europa meridionale e specialmente della Spagna: le frequenti brezze, così di terra come di mare, mitigano il calore estivo che è caldo e secco, al pari dei venti di O. e di NO. dominanti sul litorale; questi ultimi apportatori di pioggia. D'inverno l'influenza marina impedisce il gelo e rende la temperatura più mite e più uniforme. Perciò il litorale è frequentato da malati che vi trovano un clima propizio (1). Il mese più caldo è l'agosto, il più freddo il febbraio. La temperatura media diurna dell'inverno è di 11°—12°; la notturna di 9°; quella della primavera di 15°—16°; dell'autunno di 19°—20°.

Veramente non si potrebbero considerare nell'Algeria che due sole stagioni; la piovosa e la secca; temperata la prima, calda la seconda. Nel Tell le pioggie cominciano a cadere in ottobre e finiscono in aprile o maggio, ma senza regolarità ed ora più ora meno copiose; novembre, dicembre, gennaio sono i mesi più piovosi ed è più ricca di precipitazione acquea la parte orientale che la occidentale del Tell. Da Orano ad Algeri, a Costantina, nota il Bainier, la media annua delle acque pluviali cresce come i numeri 3, 4, 5, 6: Orano riceve in media 400 mm. circa di acqua, Algeri 800 mm., Bona 1200 mm. Le pioggie talora sono torrenziali, in guisa da riempire i letti dei fiumi e da farli straripare; è per questo che in Algeria, quantunque in media i giorni piovosi sieno circa una sessantina, l'acqua che cade è più abbondante che in altre regioni dove piove un numero doppio e più di giorni all'anno. Le pioggie alimentano le sorgenti, d'onde la popolazione può avere acqua quando i fiumi sono asciutti. Si trova però acqua nel sottosuolo, specialmente nelle pianure, in cui di solito è a poca profondità; molti pozzi artesiani furono scavati. L'estate del Tell è infatti secco e lungo, dal maggio all'ottobre; fuorchè nell'inverno, scarseggiano o mancano le pioggie in tutto il resto dell'anno. La secchezza diurna è tuttavia compensata dalla abbondante rugiada notturna.

Ad Algeri sono piovosi in media 88 giorni dell'anno; la temperatura media vi è di 20°6 C.; la differenza di temperatura dall'estate all'inverno è da 8°—10°. Secondo le osservazioni di Bulard, citato dal Reclus, a 217$^{m}$ sul livello del mare la temperatura media di Algeri è di 18° 27' C.; quella di gennaio, 12°2 quella di agosto 25° 5; la differenza dunque di poco più di 13° C. A Bona, a Philippeville, ad Orano la media ordinaria è di circa 18° C. Procedendo verso l'interno è più sensibile la differenza fra le due stagioni, specialmente nelle località che abbiano una certa elevazione, essendo minore nelle parti piane. La variazione della temperatura estiva ed invernale può essere da + 40° a — 3°. Così cade la neve nelle elevazioni del Tell e a una distanza media di 100 Km. dal mare, ma non dura che qualche giorno soltanto: nelle cime del Giurgiura dura però anche fino alla fine di aprile.

Se la vicinanza del mare tempera il calore della lunga stagione estiva, questo diviene assai elevato quando soffia il vento di SE., lo scirocco, che è il vento del deserto. Questo spira talvolta per qualche ora, talvolta per due o tre giorni, ma, quantunque più di rado, talora per sette: in tutto l'anno una ventina di giorni o poco più. Comincia in maggio e cessa completamente nel novembre. L'aria, di colore rossastro, è impregnata di sabbia tenuissima; la temperatura sale allora da 45° a 57° o a 65° e più nel Tell (1). L'organismo

(1) Sull'igiene e sulle malattie dell'Algeria si possono consultare: Foucqueron J., *Essai topographique et médical sur la Régence d'Alger*, Paris, 1833; — Périer J. A., *De l'hygiène en Algérie*, Paris, 1847; — Haspel A., *Maladies de l'Algérie*, Paris, 1850; — Armand A., *L'Algérie médicale. Topographie, climatologie, pathogénie, pathologie, prophylaxie, higiène, acclimatement et colonisation*, Paris, 1854; — Vincent D.$^{r}$, *Exposé clinique des maladies des Kabyles*, Paris, 1862; — Molinier H., *Souvenir d'un médecin sur le Sahara algérien*, Toulouse, 1863; — Mestre D$^{r}$, *Essai sur l'éléphanthiasis des Arabes observé en Algérie*, Montpellier, 1864; — Roucher C., *De la rage en Algérie*, Paris, 1866; — Feuillet D.$^{r}$, *La phtisie en Algérie*, ecc., Alger, 1864; — Ricoux R., *Contribution à l'étude de l'acclimatement des Français en Algérie*, Paris, 1874; — Vital A., *Études de pathologie algérienne*, Paris, 1880.

(1) Il D.$^{r}$ Armand, cit. del Bainier, ha visto salire il termometro al sole a 66° a due ore, a 70° a tre ore e a 72°5 C. a tre ore e trentacinque minuti al campo dell'Ued Mergia (nel piccolo Atlante). Del resto nelle pianure che si stendono parallele al mare e divise da questo da una serie di elevazioni, l'aria non rinnovata, stagna; così ad Orléansville, nella valle del Scelif, si ebbero anche 43° all'ombra. Nelle valli chiuse e limitate da montagne senza vegetazione il calore sale anche a 55° e più.

Digitized by Google

degli uomini e delle bestie è spossato, la pelle si increspa, diventano aride le mucose dell'apparato respiratorio, le foglie disseccano, le piante delicate muoiono. Sono pure dannosi i venti dell'est e del sud.

2. La zona media, o degli altipiani, ha un regime climaterico più regolare e per la natura del suolo e per il suo livello poco diverso; vi si alternano gli estremi del caldo e del freddo. Nella stagione estiva l'aria è secca e caldissima, talora 40°5 specialmente negli altipiani elevati (Hauts Plateaux); nella invernale scende a — 5° e talvolta anche fino a 10° e la neve vi cade frequentemente, specialmente coi venti di E. e nelle sommità più elevate vi rimane alcuni mesi dell'anno. Del resto avvengono non di rado in uno stesso giorno variazioni improvvise e notevoli di temperatura. I rigori del freddo costringono le tribù nomadi a cercare col loro bestiame clima più mite nel versante sahariano.

I venti dominanti sono quelli del terzo e del quarto quadrante; di N., di NO. e di SO. nell'estate e di O. nell'inverno. I venti di ponente sono quelli che portano la pioggia, sempre cara e desiderata in quelle regioni; in generale non spira il vento durante la notte. Le pioggie di uragano cadono in ogni stagione, specialmente al finire della stagione calda; ed allora gli ued si trasformano in torrenti impetuosi e pericolosi.

3. Nel Sahara algerino il clima è caldissimo e secco: con estremi notevoli di caldo e di freddo. Nell'estate, che va dal maggio all'ottobre, l'aria è asciuttissima, il calore, specialmente dal luglio al settembre, assai elevato, raggiungendo a Biscra spesso 45°, e quando soffia lo scirocco anche 52°: le sabbie acquistano un calore enorme dal riscaldamento solare, anche di 90°, per cui sono bruciate le piante dei piedi e gli zoccoli dei cavalli (1). A questo calore diurno succede un freddo notturno; dai 40° si passa ai 10°; nell'ued Rhir dai 46° diurni ai 3 notturni; per cui nel Sahara algerino sono più fresche le notti talvolta che sul litorale. Questo fatto deriva dall'intensa irradiazione notturna dovuta alla natura sabbiosa del suolo, dalla sua altitudine, dalla sua distanza dal mare ed altresì dalla sua vegetazione, osserva il Bainier, composta principalmente di grandi graminacee dai gambi acuti e dalle foglie in forma di lancetta. Nell'inverno, che è dall'ottobre al maggio, accadono le rarissime pioggie che mancano anche per qualche anno; ma è copiosa la rugiada durante la notte e talvolta gela, ciò che avviene pure in estate. Gli uragani sono frequentissimi al principio ed alla fine della state: ma le pioggie sempre assai rare per quanto possa stimarsi esagerato il sostenere che per anni non ne cada una sola goccia. In conseguenza di questo clima caldo e secco, della serenità costante del cielo, l'aria è pura e trasparentissima; il miraggio è fenomeno assai frequente, e in alcune pianure quotidiano.

(1) Bainier, cit.

La flora algerina si risente naturalmente di quelle stesse circostanze che formano la diversità del clima secondo la qualità del suolo, il suo rilievo, la sua esposizione. Laonde è più ricca e variata la vegetazione della prima zona climatica, cioè del Tell algerino, così nella sua porzione litorale come nella parte montagnosa presentando tutte le condizioni opportune all'agricoltura; quella dell'altipiano e la sahariana saranno poco o punto suscettibili di coltivazione per la scarsezza o mancanza di acqua; l'una nettamente distinta dall'altra.

Il clima mite ed umido del litorale fa prosperare piante dei tropici, quali l'agave, l'aloe, il fico d'India ed altre cactee, le crassulacee, le euforbie; la palma nana. Poi il pistacchio, le quercie, l'olivo selvatico; si coltivano i cereali, specialmente il frumento (1), il granoturco o l'orzo, la segala, l'avena e il bechna, specie di sorgo; i legumi, le piante da orto. A mano che si vengono dissodando terreni, nelle parti più adatte si piantano viti. Nel giardino del Hamma presso Algeri vi è una collezione di 1500 varietà di viti, fra le quali di origine araba e cinese (2). La vite (3) prospera meravigliosamente in Algeria. Nel 1859 non erano piantati a viti che 4374 ettari; nel 1864, 9715 ett.; nel 1867, 12267; nel 1870, 22055 ett. Il seguente specchietto mostra la quantità di ettari piantati a viti e di ettolitri di vino raccolto in Algeria dal 1872 al 1883: (4)

| Anni | Ettari piantati a viti | Ettolitri di vino raccolti |
|---|---|---|
| 1872 | 16,688 | 227,840 |
| 1873 | 17,245 | 170,679 |
| 1874 | 18,324 | 228,999 |
| 1875 | 20,044 | 196,313 |
| 1876 | 16,723 | 222,425 |

(1) Col grano duro gli Arabi fanno il cuscussu; è in maggior quantità del grano tenero.

(2) Drouet E., *Alger et le Sahel*, Paris, 1887.

(3) Dejernon R., *Les vignes et le vins de l'Algérie*, Paris, 1883.

(4) *Statistique générale de l'Algérie* pour 1882-1884 in Le Lanessan, cit.



Digitized by Google

| Anni | Ettari piantati a viti | Ettolitri di vino raccolti |
|---|---|---|
| 1877 | 17,128 | 265,173 |
| 1878 | 17,614 | 238,220 |
| 1879 | 19,994 | 251,525 |
| 1880 | 23,724 | 432,580 |
| 1881 | 30,241 | 238,549 |
| 1882 | 39,766 | 681,335 |
| 1883 | 46,286 | 821,584 |

Nel 1884 gli Europei ne piantarono 50800 ett. e gli indigeni 5206 ett.; in tutto 56006 ettari. La quantità di vino raccolto dagli Europei fu di 880684 ettolitri, dagli indigeni 10215, totale 890899 ettolitri. Nel 1885 se ne raccolse un milione d'ettolitri, che in ragione di 20 lire l'uno, produsse 20 milioni di lire; nel 1886, 1,500,000 ettolitri per 30 milioni di lire (1). Bellissimi gli agrumi, che raggiungono anche l'altezza di 10 metri; di arancie e di cedri si fa una esportazione abbastanza considerevole. Gli alberi fruttiferi non hanno molta importanza, imperocchè in generale non danno frutta molto saporite. Noteremo tuttavia il melo e l'albicocco di cui vi hanno in Algeria parecchie varietà indigene; poi il fico, il melagrano, il gelso, il giuggiolo; poi ancora il ciliegio, il pesco, il pero; infine il noce ed il castagno. Gli Arabi della pianura si cibano quasi esclusivamente di fichi di Barberia; si fa un grande consumo di nespoli del Giappone (*eriobotrya japonica*). L'olivo dà un prodotto considerevole: l'olio se ne esporta in quantità: nel 1883-84 i molini da olio erano 4591; le olive raccolte, per 17,329,054; e la quantità d'olio ottenuto 343,206. Prospera il tabacco; si fanno tentativi per estendere maggiormente la coltivazione del cotone, per la quale sarebbero adatti circa mezzo milione di ettari di terreno in Algeria.

Aggiungeremo il lino (introdotto nel 1862) la canapa, la robbia, l'henne, il cartamo; l'arachide, la colza, il sesamo; il sorgo; la canna da zucchero; l'oppio, il ricino, ecc.

Fra i vegetali più importanti dell'Algeria è da notare l'alfa (1), che cresce più abbondante nella provincia di Orano, specialmente nel Tell (Fig. 159), ma diverrà prodotto importante anche per l'altipiano dove cresce spontaneamente. Sappiamo già che i paesi che producono l'alfa sono, in Africa, la Tripolitania, la Cirenaica, la Tunisia e l'Algeria; questa contrada ne fornisce di più. L'esportazione dell'alfa cominciò nel 1862; nel 1871 oltrepassava i 60,000,000 chilgr.; nel 1884 raggiunse le 100000 tonn. del valore di circa $14^1/_2$ milioni di lire; la massima parte si esporta in Inghilterra per la fabbrica della carta e della tela da sacchi. Nel 1884 se ne esportarono per l'Inghilterra 81467 tonn. Nè dimentichiamo la ramie (*Urtica nivea*); molte esperienze si tentano sul miglior processo per la decorticazione di essa; ed il dys, graminacea che serve agli stessi usi dell'alfa, è ottimo cibo, quando è ancora giovane, per le mandre degli indigeni (2).

Fig. 159. — Mare di alfa.

Abbiamo già accennato come il disboscamento abbia, almeno in qualche parte, dovuto modificare il regime fluviale delle acque in Algeria, così per gli incendi, la noncuranza o il taglio irrazionale dei boschi, per opera

(1) Drouet, cit.

(1) Per tutto ciò che si riferisce all'alfa, così dal punto di vista botanico che industriale, si consulti l'eccellente monografia di Mario Vivares, *L'Alfa, étude industrielle et botanique*, Paris, 1886.

(2) De Lanessan, cit.

Digitized by Google

degli Arabi, dediti alla vita nomade. Si trovano tuttavia foreste o grandi estensioni boscose sui versanti delle montagne del Tell; scarse all'ovest ed al centro, più frequenti nella parte orientale; in generale si sono maggiormente mantenute dove sono stabiliti i Berberi. Per il rimboscamento gioverebbe il pino di Aleppo che prospera così rigogliosamente spontaneo sulle montagne del litorale settentrionale africano, nonchè il pino delle Canarie ed il pino dalle lunghe foglie. Si calcola che le foreste, i boschi e le macchie comprendano circa un decimo dell'estensione del Tell, oltre due milioni e mezzo di ettari; i lecci occupano 605000 ettari; le quercie da sughero 278000 ett.; le quercie zen 72000 ett.; i pini di Aleppo 812000 ettari; i pini marittimi 536000 ett.; i cedri, 43000 ett.; le tuie 24000 ett.; gli olivi selvatici 35000; poi gli eucalitti, i pistacchi, i carrubi, i ginepri, ecc. (1). Le più importanti sono le foreste di quercie da sughero; nel 1872 l'esportazione del sughero superò i 2 milioni di chilgr. L'*araucaria excelsa* raggiunge anche 37$^{m}$ di altezza; nelle foreste di cedri a Teniet el Haad, alcuni individui misurano 30$^{m}$ di altezza e 6-9$^{m}$ di circonferenza.

Nelle steppe senza fine dell'altipiano algerino cresce, nella stagione piovosa, una vegetazione erbacea, quella che è consentita soltanto dalla natura del suolo, come l'alfa e il dys. Le tribù nomadi passano da un pascolo all'altro e lungo il versante sahariano. Quivi i pascoli sono senza dubbio assai più magri: la scarsezza delle pioggie poi permette alla vegetazione di durare appena qualche mese: fortunatamente vivono alcune specie particolari di piante che bastano per cibo al cammello.

Nella zona sahariana l'acqua che si ottiene artificialmente dal sottosuolo (Fig. 160) ha fatto nascere colla costante irrigazione delle oasi, in cui prosperano palme dattilifere ed alberi fruttiferi, legumi, cereali, ecc. Disgraziatamente l'invasione delle sabbie è una continua minaccia e un continuo pericolo che le condanna a sparire per rinascere altrove. Contro le sabbie si costruiscono ripari e muraglie intorno ai giardini.

Ecco un prospetto delle principali piante coltivate nell'Algeria e dei raccolti ottenuti nel 1883-1884 (2):

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| Frumento tenero . . . . . | ettari | 202,390, | quint. | metr. | 1,649,415 |
| Frumento duro . . . . . | » | 1,172,706 | » | » | 6,833,194 |
| Segala. . . . . | » | 855 | » | » | 5,409 |
| Orzo . . . . . | » | 1,535,452 | » | » | 11,495,132 |
| Avena . . . . . | » | 33,227 | » | » | 425,126 |
| Mais . . . . . | » | 11,661 | » | » | 86,562 |
| Fave . . . . . | » | 56,351 | » | » | 303,776 |
| Bechna o Dra . . . . . | » | 4,955 | » | » | 222,498 |
| Viti. . . . . | » | 56,006, | ettolitri | | 890,899 |
| Tabacco . . . . . | » | 7,957, | chilogr. | | 4,923,742 |
| Lino di Riga. . . . . | » | 1,276 | » | | 66,845 (stoppe) |
| Lino d'Italia . . . . . | » | 1,747 | » | | 1,272,778 (grani) |
| Colza, Ricino, Arachidi . . . . . | » | 16 | quint. | metr. | 156 |
| Cotone ovatta seta. . . . . | » | 45 | | chilogr. | 4,768 |

Il suolo dell'Algeria è assai opportuno all'allevamento del bestiame per le grandi distese di pianure erbose. Le pecore sono in gran numero, circa 7 milioni, e formano tutta la ricchezza delle popolazioni nomadi erranti nelle steppe dell'altipiano, e sarebbe assai maggiore il prodotto e superiore la qualità della lana se fossero tenute con maggior cura. Infatti gli indigeni non usano nessuna precauzione per difenderle dalle ingiurie delle stagioni, talchè la morìa non di rado è enorme. Il freddo rigoroso dell'inverno 1856-57 avrà fatto perire più di 3 milioni di pecore; la siccità del 1866-67 diminuì della metà il numero della popolazione ovina (1).

(1) Questi dati sono riferiti dal Drouet. Secondo il Lanessan invece la superficie occupata dalle foreste in Algeria è di 2,785,183 ettari, dei quali 790,112 nel dipartimento di Algeri, 808,202 ett. in quello di Orano e 1,186,872 ettari in quello di Costantina. Le quercie da sughero occuperebbero 436,536 ett., i lecci 764,831 ett., le quercie zen 51,517 ett., i pini di Aleppo 859,261 ett., i pini marittimi 1,635 ett., i cedri 37,992 ett., le tuie 160,538 ett., altre essenze 472,816 ett. V. Drouet e De Lanessan citati.

(2) *Statistique génér. de l'Algérie*, cit.

(1) Bainier, cit.

Digitized by Google

La loro carne serve agli indigeni di cibo; la lana, per vestirsi. In generale durante la state restano nell'altipiano, nell'inverno scendono al Sahara. Le pecore dell' Algeria, secondo il Bainier, appartengono a quattro razze: la pecora ordinaria la più numerosa e la più diffusa; la pecora Tuareg o demman nelle oasi del Sahara; la pecora a grossa coda o pecora di Barberia, sui confini della Tunisia; le pecore di razza migliorata, le meno numerose. Si calcola a 30 milioni di chilogrammi la produzione della lana e a 10 milioni di chgr. l'esportazione di essa.

L' Algeria ha, oltre alle pecore, tutti i nostri animali domestici: la capra (4 milioni), il bue, il mulo, l'asino, il cavallo, il cane, ecc. I buoi sono piccoli e forti; sono usati per lavorare il terreno, ma se ne ha dagli indigeni pochissima cura. Le bestie a corna si calcolano più di 1 milione. Il cavallo (160000), piuttosto piccolo di statura, è forte ed ha forme eleganti: è tenuto con molto riguardo dagli Arabi. L'asino (oltre 200000) e il mulo (135000) sono piccoli e robusti. L'Algeria ha poi il cammello (giemel), indispensabile agli abitanti del deserto; abbiamo già avvertito che il cammello africano dovrebbe dirsi più giustamente *dromedario*, perchè ha una sola gobba; quello a due gobbe, il cammello battriano, è proprio invece dell'Asia. I cammelli in Algeria saranno circa 200000. Il giemel serve a portar pesi, dai 200 ai 300 chilgr. secondo la robustezza; carico di questo peso può di seguito camminare dai cinquanta ai sessanta chilometri al giorno. Il cammello da corsa (mehari) è velocissimo e di una resistenza straordinaria, potendo fare al giorno dai 120 ai 160 chilometri. Lo struzzo trovasi nel Sahara e lo si vede talora anche nella parte occidentale dell'altipiano: lo si caccia con grande ardore, tanto che, a quanto sembra, è ora definitivamente distrutto. Si tentò più volte in Algeria l'allevamento dello struzzo (1) per averne le piume; ma questi sforzi fatti qua e là nel Tell non ebbero risultati. Ora si stabilisce un parco di struzzi nel Sahara per opera della Società agricola di Batna e del Sud algerino, e precisamente nell'oasi di Ayata ch'essa ha creato nell'ued Rhir (2). I maiali (65000) non sono allevati che dagli Europei, essendo proibito, come è noto, ai Maomettani di cibarsi della carne porcina.

Fig. 160. — Pozzo artesiano di El Mraier.

Riportiamo dal de Lanessan (3) il seguente specchietto degli animali domestici in Algeria nel 1883-84:

| | Cavalli | Muli | Asini | Cammelli | Buoi | Pecore | Capre | Porci | Totale |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| 1881-82 | 139,552 | 133,216 | 210,112 | 154,248 | 1,027,913 | 5,142,321 | 3,056,660 | 45,860 | 9,909,882 |
| 1882-83 | 164,521 | 69,245 | 235,543 | 181,550 | 1,104,820 | 6,056,683 | 3,618,392 | 59,741 | 11,580,136 |
| 1883-84 | 164,690 | 140,416 | 224,481 | 244,874 | 1,128,886 | 6,810,579 | 3,999,367 | 62,035 | 12,773,278 |

(1) Oudot J., *Le fermage des autruches en Algérie*, Paris, 1890.
(2) *Afrique explorée et civ.*, cit. onzième année, 1890.
(3) De Lanessan J. L., *L'expansion coloniale de la France*, cit.

Digitized by Google

Il clima, il suolo, la flora sono oltremodo propizi alla coltivazione delle api, alle quali dagli indigeni si presta moltissima cura, e si ha un ricco prodotto di cera e di miele di cui si fa esportazione. Le api, oltre che allo stato domestico, si trovano pure allo stato selvaggio. Anche la cultura dei bachi da seta potrebbe assai bene prosperare.

Di animali allo stato selvaggio è ricca la fauna algerina. L'elefante che esisteva prima dell'èra cristiana, ora è scomparso; non si trovano più neppure gli orsi; delle scimmie non havvi che una sola specie, la bertuccia, quella specie che si trova sulla rupe di Gibilterra. I grandi carnivori, come leoni e pantere, abitano specialmente le foreste delle provincie di Costantina. Nomineremo il leone che si trova nelle valli del Tell e risalendo l'altipiano; esso, come abbiamo detto in altro luogo, non vive certamente nelle parti aride del Sahara. Poi iene, orsi, gatto-tigri, linci, caracal, serval, iceneumoni, manguste, furetti, gerbi, ricci, volpi, sciacalli, istrici, ratti tigrati, cinghiali (1), lepri, conigli, buoi selvatici, muffloni, antilopi, gazzelle di cui esistono tre specie: ma le caccie su vasta scala tendono a diminuirne il numero sempre più. Fu trovato il coccodrillo nell'ued Geddi. Nei piani elevati erbosi abbondano i serpenti; nel Sahara algerino sono pericolose le vipere cornute. Vi si trova una grande lucertola, *uaran*, lunga anche un metro; è argomento di superstizioni per gli indigeni, che credono un suo colpo di coda possa rendere impotente l'uomo e sterile la donna. Di sanguisughe si fa esportazione in Francia. Degli uccelli, stragrande è il numero degli insettivori. Le invasioni delle cavallette sono un flagello che affligge ogni anno l'Algeria, specialmente la provincia di Costantina; nel 1890 gli acridi si sono schiusi invece nel Sersu in provincia di Orano. Si combatterono con grande energia dove su di una lunghezza di 75 Km., dove di 50 Km., ecc.; furono impiegati 8000 uomini per la distruzione degli acridiani. Per dare una idea della quantità di cavallette in questa invasione, basti dire che fosse di $25^m$ di lunghezza su $2^m$ di larghezza e $1.^m50$ di profondità furono riempiute in meno di un'ora (2).

(1) I cinghiali, che sono venuti moltiplicandosi colla distruzione dei leoni che aumenta per la caccia che loro si fa, sono dannosissimi ai terreni coltivati.

(2) *Afrique expl.* XI$^e$ année. L'invasione del 1866 cagionò una perdita immediata di 50 milioni; la fame che seguì l'anno dopo alla carestia, fece perire gli Arabi a migliaia. V. Drouet cit.

Le coste sono abbondantissime di ogni sorta di pesci. Si esportano principalmente i prodotti della pesca del tonno, delle sardine e delle acciughe.

L'Algeria abbonda di prodotti minerali che le offrono i suoi monti (1), ed è certo che ne sono nascosti in maggior copia di quello che presentemente si conosca. Per cui a mano a mano che aumenterà la coltivazione delle miniere e si useranno metodi più opportuni per l'estrazione dei metalli, verrà pure aumentando d'importanza l'industria metallurgica (2). Secondo il Bainier, esistono in Algeria (1878) 168 giacimenti riconosciuti fra i quali 14 miniere di ferro coltivate dai proprietari del suolo e 25 miniere di ferro, rame, piombo, zinco, antimonio e mercurio concedute regolarmente che aspettano, per essere esercitate, delle vie di comunicazione.

Nello spazio di 14 anni, egli soggiunge, dal 1859 al 1873, il valore della produzione minerale si è elevato da 862000 franchi, a 5,900,000 franchi. Quasi 4500 operai lavoravano nel 1876 alla estrazione del minerale; l'Algeria estrae annualmente quasi 600000 tonnellate di minerale di ferro, rame, piombo zinco, ecc.

Le miniere principali sono quelle del ferro che trovasi in gran copia e di ottima qualità. Sarebbe lungo indicarle tutte: ci limiteremo alle principali, osservando che, per mancanza di combustibile, si esporta il minerale, invece che ricavarne il metallo. Quelle della montagna dell'Edugh danno ferro magnetico per la fabbricazione dell'acciaio; quelle di Ain Mocra al sud dell'Edugh presso il lago Fezzara a Mocta el Hadid sono ricchissime; si esportano per Bona 1600 tonnell. al giorno di minerale; la miniera di ferro ossidulato ha prodotto essa sola, nel 1873, 409538 tonn. di minerale. Ferro oligisto trovasi a Fendek non lungi da Philippeville, ferro ossidulato a Sedma presso Collo, nei dintorni havvi anche ferro cromato, a

(1) V. Renou E., *Géologie de l'Algérie*, Paris, 1848; — Fournel H., *Richesses minérales de l'Algérie*, Paris, 1849-54; — Ville, *Recherches sur les roches, les eaux et les gîtes minéraux des provinces d'Oran et d'Alger*. Paris, 1852; — Id., *Notice minéralogique sur les provinces d'Oran et d'Alger*. 1858; — Id., *Voyage d'exploration dans les bassins du Hodna et du Sahara*, 1868; — Id., *Exploration géologique du Beni Mzab, du Sahara et de la région des steppes de la province d'Alger*. 1872; — Id., *Situation de l'industrie minière des départemens d'Alger, Oran et de Costantine au commencement du* 1874. Alger, 1875; — Id., *Législation des mines et situation de l'industrie minéralogique de l'Algérie à la fin de* 1875. Alger, 1876; — Péron A., *Essai d'une description géologique de l'Algérie, pour servir de guide aux géologues dans l'Afrique française*, Paris, 1884.

(2) Infatti le difficoltà del trasporto e le spese di estrazione impediscono che la maggior parte delle miniere algerine sieno utilizzate in modo regolare.

Digitized by Google

Euch el Bez; ematite di ferro nel gebel Anini, sui fianchi del gebel Zaccar; la miniera di ematite rossa e di ematite bruna di Sumah a poca distanza di Blidah; le miniere di ferro di Temulga, di Kleber, di Beni Saf e Mersa Hamed, ecc.

Quanto alle miniere di rame, le principali sono quelle di Ain Barbar a NO. di Bona e quelle dei dintorni di Blidah.

Miniere di piombo si trovano in molte località; accenneremo soltanto quelle del gebel Mesluta a SSE. di Guelma, di Kef um Thebul ad E. di La Calle (piombo oro-argentifero); ricchissime sono quelle di galena argentifera a Ghar (Rhar) Ruban presso il confine marocchino, nei monti di Tlemcen. L'esportazione del minerale di ferro, di rame e di piombo nel 1886 rappresentava il valore di 9 3/4 milioni di franchi; nel 1888 il piombo ed il ferro quello di oltre dieci milioni di franchi (1). Il prospetto seguente mostra la quantità di minerale di ferro, rame e piombo esportato dal 1872 al 1884 (2):

| Anno | Minerale esportato ferro quintali | rame quintali | piombo quintali |
|---|---|---|---|
| 1872 | 3,911,895 | 1,108 | 35,135 |
| 1873 | 4,206,955 | 749 | 54,462 |
| 1874 | 4,602,728 | 4,028 | 30,197 |
| 1875 | 5,226,300 | 30,196 | 23,549 |
| 1876 | 4,568,124 | 63,724 | 16,146 |
| 1877 | 4,505,679 | 68,340 | 19,287 |
| 1878 | 3,797,388 | 50,087 | 23,786 |
| 1879 | 4,379,324 | 29,450 | 24,680 |
| 1880 | 5,964,092 | 149,043 | 44,589 |
| 1881 | 5,956,563 | 36,876 | 105,088 |
| 1882 | 5,910,768 | 179,658 | 29,313 |
| 1883 | 5,638,208 | 303,597 | 77,303 |
| 1884 | 4,625,021 | 145,703 | 134,138 |

Nei dintorni di Guelma o a poca distanza, al sud di Algeri ed altrove hannovi miniere di zinco; il mercurio trovasi nei dintorni di Jemmapes, di Guelma, di Philippeville; l'antimonio, il nikel, la piombaggine nel Dahra e nella provincia di Orano. Manca però il carbone in Algeria, o almeno finora non è stato trovato alcun deposito carbonifero.

Immensa è la quantità di sale nell'Algeria; così nei laghi e negli sciott e sebca come negli strati sotterranei e nelle saline naturali ed artificiali per le quali sono così opportune le coste. Colline di salgemma si trovano presso Thiut fra gli Ulad Sidi esč-Sceik; la miniera di salgemma di Gelfa nel gebel Sahari, dalla quale sgorgano sorgenti ricchissime di sale marino che possono fornire 14000 tonn. di sale all'anno; saline naturali a Dellis, ed Arzeu (6000-8000 tonn. all'anno); nella provincia di Costantina vi sono 22 laghi salati, nel gebel Gharribu vi sono pareti verticali alte anche 40 metri formate interamente di salgemma. Di salnitro vi sono pure numerosi depositi; negli sciott si trovano solfati di soda, di magnesia, ecc. Dappertutto poi il gesso, l'argilla e i materiali da costruzione; non mancano le pietre litografiche, come ad El Cantara.

I marmi sono bellissimi: è famosa l'onice di Ain Tecbalet a NNE. di Tlemcen, per la sua bellezza che si presta stupendamente per la decorazione dei monumenti, e per lo spessore degli strati. Ne furono estratti blocchi perfetti di 7 metri di lunghezza. Sono notevoli i marmi di svariati colori di Filfila, all'est di Philippeville; le cave di calcare saccaroide dell'Ued el Anet ad una trentina di chilometri da Bona, quelle del Forte Genovese ad ovest di Bona, le breccie di Scenua all'est di Scerscel, i marmi verdi del capo Falcone e quelli variegati del capo Matifu e moltissimi altri.

Non dobbiamo lasciar di accennare le sorgenti termali che sono numerose in Algeria e di cui si conoscono già più di duecento; ma ne sono usufruite soltanto una cinquantina, frequentate da 5 a 6000 ammalati. Fra le più rinomate è la sorgente termale di Lalla Marnia, solforosa e clorurosa; quella di Hammam Meskhutin, del Frais Vallon, di Hammam Riga (Rirha), di Hammam Meluan, di Hammam bu Hagiar, di Hammam bu Hanefia, ecc.

Il corallo trovasi su parecchi punti della costa, ma specialmente presso il capo Rosa; da questo al capo de Fer si stende un banco di corallo stimato il più ricco ed il più bello di tutta la costa algerina. I marinai sono quasi tutti napoletani, di Torre del Greco. Il prodotto della pesca varia di 30000 a 35000 chilogr., e il valore si può calcolare di 3 milioni di lire all'anno.

La popolazione dell'Algeria (I), 4 milioni

(1) Nel 1872 l'esportazione del minerale di ferro rappresentava il valore di 11,686,745 di franchi, quella del piombo di 1,581,000 fr.

(2) De Lanessan cit.

(1) Neveu E. de, *Les Kouans, ordre religieux chez les Musulmans de l'Algérie*, Paris, 1846; — Brosselard Ch., *Les Kouans. De la constitution des ordres religieux musulmans en Algérie*, Alger, 1859; — Gastineau B., *Les femmes et les moeurs de l'Algérie*, Paris, 1861; — Faidherbe et Topinard, *Instructions sur l'anthropologie de l'Algérie*, Paris, 1863; — Frégier C., *Les juifs algériens, leur passé, leur présent, leur avenir juridique et leur naturalisation collective*, Paris, 1865: — Villot, *Moeurs, coutumes et institutions des indigènes de l'Algérie*, Constantine, 1871; — Hanoteau et Letourneux, *La Kabylie, et les coutumes kabyles*, Paris, 1872-3; — Le statistiche demografiche del Dr. R. Ricoux; — Rinn L., *Marabouts et Khouans. Étude sur l'Islam en Algérie*, Alger, 1884; — Houdas O., *Ethnographie de l'Algérie*, Paris, 1886; — Bergot R., *l'Algérie telle qu'elle est*. Paris, 1890.

Digitized by Google

circa d'abitanti, consta di elementi assai varî; due però sono le famiglie principali, spesso in lotta fra di loro, quantunque ambedue maomettane, la berbera e l'araba. Si aggiungano i Mauri, i Culugli, i Negri, gli Ebrei e gli Europei. L'Houdas, che dà la cifra di 3 $^1/_3$ milioni di abitanti, li divide in *Berberi* propriamente detti, approssimativamente in numero

Fig. 161. — Cabilo.

di 900000; *B rber arabizzati*, 1400000; *Arabi*, 500000; *Europei*, compresi gli *Algerini*, 500000; Ebrei 35000.

Sulla popolazione primitiva dell'Algeria ci mancano notizie precise. È molto probabile tuttavia, che, come si osserva l'unità di flora e di fauna colle terre opposte del Mediterraneo, così anche per gli abitanti dell'Algeria

Digitized by Google

esistesse anticamente nello stesso riguardo l'unità etnica. Questo proverebbe l'enorme quantità di monumenti preistorici che si incontrano in Algeria, simili a quelli dell'occidente europeo, menhir, dolmen, cromlech, vasi funerari, selci tagliate e via dicendo. Le tradizioni più antiche fanno cenno di popolazioni venute dall'Asia; Cananei respinti dalla Palestina, poi Copti, Arabi, Ebrei, ecc. Questi sarebbero i *Getuli* dei Romani, dagli storici arabi chiamati *Berberi;* i Getuli poi si unirono ai *Libi* che si ritenevano come i popoli aborigeni; e si venne così costituendo la popolazione dell'Africa settentrionale, mescolandovisi Romani, Vandali, Arabi, ecc. I Persiani, i Medi e gli Armeni, che con altre genti asiatiche, secondo la leggenda, avevano accompagnato Ercole, dopo la sua morte in Ispagna passarono in Africa; i Persiani mediante matrimonî si imparentarono coi Getuli, e dalla loro vita errante si chiamarono *Numidi*, voce latina formata dal greco νομάδες, *nomadi;* i Medi e gli Armeni si unirono invece ai Libi e si dissero *Mauri* (Μαυρούσιοι), o perchè abitavano la parte più occidentale del paese, o perchè il nome loro deriva da Medo (?). I Numidi poi si spinsero fino alle coste del mare Mediterraneo, costringendo i Libi a portarsi sempre più ad oriente.

Questo ci narra Sallustio in un capitolo della Guerra giugurtina, ricavando le sue notizie dai libri di Iempsale re di Cartagine (1). Così i Mauri avrebbero abitato l'attuale Marocco, i Numidi l'Algeria e la Tunisia, i Libi la Tripolitania e la Cirenaica.

I Getuli furono conosciuti dai Romani durante la guerra contro Giugurta, del quale formavano la cavalleria. Lentulo Getulico combattè poi contro questo popolo nomade e bellicoso (an. 6 d. C.).

L'esistenza di un tipo biondo insieme ad un tipo bruno fra gli indigeni dell'Africa settentrionale potrebbe spiegare la tradizione narrataci da Sallustio; ma d'altronde un tipo biondo si incontra anche non rare volte fra gli Ebrei, e potrebbe avere altrettanto valore la tradizione degli storici maomettani che questo tipo sarebbe stato introdotto dagli Ebrei cacciati di Palestina (2); tanto più che, allorquando gli Arabi invasero e conquistarono il Marocco, quivi la religione giudaica aveva grandissima diffusione. La questione quindi si ridurrebbe fra l'ammettere l'elemento ario o il semitico e potrebbe risolversi coll'accettarli ambedue. Ad ogni modo non è dubbio che il semitico influì assai più notevolmente dell'ario; basta confrontare Semiti e Berberi fra di loro (1).

Insieme ai Berberi, sarebbero derivati dai Getuli anche i *Tuareg*, che abitano oggidì il Sahara, i quali, quantunque diversi dai Berberi per condizioni di vita e per costumi,

Fig. 162. — Mozabito.

hanno tuttavia la lingua berbera, la scrittura con caratteri identici alle iscrizioni così delle *libiche*, che, sebbene in scarso numero, si trovano nelle montagne algerine. Se non si vuole ammettere che sieno ambidue derivati da una sola razza, convien credere che i Tuareg abbiano invasa l'Algeria, d'onde sarebbero passati nelle regioni che abitano oggidì (il Sahara), o perchè nell'Algeria non trovarono

(1) V. Sallustio, *Bellum jugurth.* XVIII. Cfr. *Algeria* di E. Carette, nell'*Universo pittoresco*, Venezia, 1853.

(2) La tradizione, osserva lo Smith, assegnava ai Mauri un'origine asiana; e, secondo Procopio, una iscrizione su due colonne a Tipasa li diceva Cananei che erano fuggiti a Giosuè. V. Smith G., *Manuale di Geografia antica*, Trad. It. Firenze, 1868. p. 317.

(1) Cfr. Houdas, *Ethn. de l'Algérie*, cit. Non è dell'indole del nostro lavoro di entrare a discutere neppure la questione se i monumenti megalitici che si trovano in alcune località dell'Algeria sieno dovuti a migrazioni di origine aria; se questa corrente ariana sia venuta, attraversando l'Europa, per lo stretto di Gibilterra o abbia seguito litorale africano, e così pure sulle invasioni iberica ed ellenica. Chi si accontentasse di brevi osservazioni, può vederle nell'Houdas cit. pag. 24-29, 99, ecc. Sulle migrazioni delle tribù dell'Africa settentrionale troverà trattato l'argomento nelle *Recherches sur l'origine et les migrations des principales tribus de l'Afrique septentrionale et particulièrement de l'Algérie* del Carette, Paris, 1813.

Digitized by Google

suolo e clima relativi al loro modo di vivere o perchè ne furono scacciati.

Poca o nulla fu l'influenza etnica esercitata dai Fenici, popolo che occupato esclusivamente dai suoi commerci, non si fuse colle genti con cui veniva a contatto. Diversamente accadde allorchè gli Arabi conquistarono il paese: gli indigeni hanno dovuto accettare, o per amore o per forza, la religione e la lingua dei vincitori, subendo profonde modificazioni. Dapprima fu una invasione passeggiera, alla quale successe poi la conquista definitiva e lo stabilimento degli Arabi nell'Algeria.

Anche l'elemento francese eserciterà per l'avvenire un' influenza sulle popolazioni algerine; diciamo *per l'avvenire*, imperocchè per ora questa non può venire avvertita. In ogni modo la fusione fra i due elementi avverrà molto lentamente per l'indole refrattaria dell'elemento indigeno, del tutto diverso per usi, costumi, religione. Al passo notevole che potrebbe farsi per questa fusione mediante i matrimoni, troppi ostacoli si oppongono, derivanti appunto dalla ripulsione originaria, dalle condizioni differenti della vita famigliare, dagli impedimenti religiosi da una parte e dall'altra. Nè la Francia ha potuto finora pensare ai mezzi di rimovere o di attutire questi ostacoli, quotidianamente intesa a reprimere sollevazioni, a pacificare animi inaspriti, restii alla concordia, sempre pronti a prendere le armi contro di essa. Di questa animosità, di questo odio fra i popoli indigeni dell'Algeria ed i conquistatori francesi diremo più innanzi. Accenniamo qui piuttosto al fatto, che gli Europei, o se vogliamo dire invece i Latini, cioè Italiani, Spagnuoli, Francesi, stabilitisi in Algeria, hanno formato un altro elemento etnico che ha già un valore, i così detti *Algerini* (1). Non si possono però ancora distinguere fisicamente come una razza a parte, quantunque si debba in essi riconoscere intelligenza, spirito di iniziativa, energia e buone attitudini al commercio.

Fig 163. — Donna cabila.

Le tribù, nomadi o sedentarie, abitanti il suolo algerino, sarebbero 1145.

Dei Negri e dei Culugli è appena da fare un cenno. I Negri non sono in numero apprezzabile; fanno un po' di tutto; facchini, domestici, imbiancatori di case, ecc. Ora che è abolita la schiavitù (2), sono dispersi fra il resto della popolazione, senza influenza su questa, fondendosi con essa o estinguendosi; la loro influenza invece è indiscutibile nella zona algerina desertica.

I Culugli, ibridi derivati da Turchi e da indigeni, vivono nelle città, ma sono assai pochi: hanno presso a poco gli usi ed i costumi dei Mauri.

I Berberi o *Cabili*, cioè in lingua berbera *i confederati* (3), sono dunque i più antichi abitanti dell'Algeria. Vivono nelle parti più

(1) Cfr. Bainier e Houdas cit. e Bergot R., *L'Algérie telle qu'elle est*. 2.e ed. cit.

(2) I Negri furono dichiarati liberi dal governo repubblicano francese del 1848.

(3) Tutti i Cabili ebbero questo nome da una tribù dei Zuaua, abitanti del Giurgiura, gli *Akbil*. Secondo il Reclus questo nome non ha alcun valore etnico: è la parola araba *kabila* che ha il senso di *tribù* e che nei diversi paesi si applica ai popoli più differenti. V. Reclus cit. IX, pag. 442.



Digitized by Google

montuose e nelle oasi del Sahara, dove è più efficace la difesa e più sicuro il rifugio (Fig. 161). Li troviamo perciò disseminati nel paese montagnoso della Grande e della Piccola Cabilia, come nelle montagne del-Aures e nelle oasi di Uargla e dei Beni Mzab (Fig. 162). Cabili si chiamano più propriamente nel territorio occidentale del Tell, Mzabiti nelle oasi, Tuareg nel deserto.

Non bisogna però dimenticare che nei Berberi si trevano caratteri diversi, che dimostrano non costituire essi un popolo solo, ma l'unione di elementi varii. Noi ci siamo limitati a distinguere i Berberi del tipo bruno e quelli del tipo biondo; questi ultimi forse discendenti dai Galli che i Romani mandavano a difesa delle frontiere meridionali; forse discendenti dai Vandali riparati tra le montagne, fuggendo da Belisario. I Berberi del tipo bruno hanno viso piuttosto largo, naso diritto talvolta grosso e corto, bocca alquanto grande, labbra forti, barba rada e rassomigliano agli Europei meridionali; assai più differenti degli Arabi sono i Berberi biondi. Questi del resto trovansi piuttosto, come fra le montagne marocchine, così nelle montagne dell'Aures e, in generale, nella provincia di Costantina; robusti e di bella statura. Le donne berbere hanno aspetto piacevole e figura simpatica (Fig. 163): più chiara è la pelle in quelle che abitano le città. Nubili a dieci anni, sono vecchie a trenta, come in generale gli indigeni dell'Algeria sono puberi a undici o dodici anni.

I Berberi arabizzati si possono spesso scambiare cogli Arabi, di cui presentano poco differenti i caratteri fisici. Meno graziose sono le loro donne, le quali credendo consistere la bellezza nella grassezza, tendono con ogni cura ad acquistarla e ad un occhio estetico sono forse ributtanti.

Gli Arabi sono meno forti dei Berberi; hanno viso ovale più che i Berberi, capelli neri, sopracciglia arcuate, begli occhi, naso sottile, bocca media, labbra piccole, denti bianchissimi; le estremità molto delicate e fini; ma se la mano è piccola, il piede è spesso grosso e largo in conseguenza delle loro frequenti marcie a piedi nudi o con babbuccie senza forma (1).

Gli Ebrei conservano in Algeria i caratteri distintivi della loro razza, presso a poco identici dovunque; grandi differenze invece si osservano fra gli individui secondo il genere di vita e di occupazioni (Fig. 164).

(1) QUESNOY, *Algérie*, cit.

Semplice è l'abbigliamento dei Berberi; gli uomini portano una camicia lunga sopra la quale uno o più burnus; nude le gambe e le braccia, la testa scoperta d'estate, d'inverno coperta da una calotta (cecia) e talvolta da due. Le donne indossano una camicia di lana chiusa da una cintura alle reni, la testa avvolta in una pezzuola. Amano portare lunghi orecchini, collane, anelli alle braccia ed ai piedi. Quanto a pulizia lasciano molto a desiderare; vedono cadere a brandelli le loro vesti piuttosto che lavarle.

Il cibo nazionale è il cuscussu, fatto di farina di frumento o di orzo o di bechna ed anche di ghiande dolci, condito di burro o di

Fig 164. — Ebrea di Algeri

olio. Questo però non è il cibo quotidiano, conducendo i Berberi vita assai stentata; comunemente il loro alimento consiste di frutta, legumi, ecc. e puossi dire che mangino carne soltanto quando la comunità tratto tratto ne fa distribuzione (*timesceret*). Povera gente, vivono e dormono insieme coi loro animali.

I Berberi arabizzati abitano in *gurbi*, specie di capanne costruite con rami d'albero e coperte di stoppia; oppure sotto tende fatte di pelo di cammello dette *chaima*. Un villaggio formato di gurbi si dice *dechera*, se di tende, *duar*. Il loro vestito è simile a quello dei Berberi puri, forse più pulito. *Haik* chiamasi una stoffa leggera onde avvolgono il corpo quelli che possono spendere; questi portano anche una specie di larghi calzoni. Abitando nella pianura dove si può viver meglio, il loro cibo è superiore a quello dei Berberi; oltre al cuscussu ed al pane mangiano ancora

Digitized by Google

carne di montone. È cosa facile ad essi l'allevare gli animali, i quali sono lasciati liberi di cercarsi il loro pascolo.

Gli Arabi conducono una vita nomade sotto le tende; del resto i loro alimenti rassomigliano a quelli dei Berberi arabizzati.

Si comprende facilmente che nelle città maschi e femmine hanno il vestito più complicato, i cibi più variati; quivi la condizione delle donne è assai migliore. Esse orlano le loro palpebre con solfuro di antimonio, che preserva i loro occhi da oftalmie e nello stesso tempo li fa più belli, ed hanno molta cura dei denti.

Gli Ebrei vivono a guisa degli Europei.

Come la vita fisica si sviluppa precocemente e più presto si spossa, così anche l'intelligenza nasce più presto fra le razze algerine e in generale fra tutte le razze africane; nel fanciullo algerino è più sviluppata che nell'europeo. Ma giunto alla completa pubertà, essa si arresta, sia in conseguenza del clima, che dei piaceri del senso a cui l'indigeno è così fortemente portato e per lo stato di isolamento a cui condanna sè stesso, senza voler nulla accogliere della civiltà che lo circonda. Nella donna lo stato intellettuale è ancora più basso, non ricevendo alcuna istruzione, comunicando esse solo quasi esclusivamente fra loro ed avendo molto inferiore la condizione rispetto all'uomo. *Thaleb* o letterati (1) si dicono quelli che esercitano le funzioni di scrivano pubblico, di fabbricante di amuleti, di istitutore e di officiante nelle cerimonie religiose. Quelli specialmente fra i Berberi che sanno leggere e scrivere, si dicono *marabut* (2); sono influentissimi in cose di religione e godono estesi privilegi, come quelli di essere esonerati dal servizio militare, dal pagamento delle imposte e da obblighi personali; essi rappresentano il clero musulmano. Campioni dell'islamismo, si danno a vita devota ed esemplare, facendo coltivare da altri i proprî campi; si occupano dell'istruzione dei fanciulli, insegnando loro preghiere, versetti del Corano e a leggere ed a scrivere. La qualità di marabut è ereditaria in via mascolina.

Fig. 165. — Ebreo musulmano.

Fig. 166. — Ebrea musulmana.

(1) Houdas, cit.

(2) Non tutti i marabut però sanno leggere e scrivere. Marabut vorrebbe significare addetto ad un *ribath*, nome con cui si chiamavano quelle specie di conventi in cui un tempo stavano raccolti. Nelle sauie la istruzione che si dà è un po' più estesa; in ogni modo pochissima cosa.

Digitized by Google

Berberi ed Arabi professano la religione maomettana (1); non ne sarebbero tuttavia dei più rigidi osservatori, specialmente i primi. Hanno molte superstizioni; fra queste, temono assai il malocchio e tengono al collo, chiusi in sacchetti di pelle, degli amuleti, che sono per lo più pezzetti di carta in cui è scritto un versetto del Corano, che deve preservarli da qualche malattia o disgrazia. Ogni tribù ha poi come una specie di santo patrono, di cui si visita la tomba, chiedendo grazie quale ad intercessore presso di Allah. I pellegrinaggi che vi si fanno sono spesso di infinita gente. *Cubba* si chiama una specie di cappella di forma quadrata; quando il santo ha una qualche riputazione, dice ancora l'Houdas citato, gli si costruisce in mezzo alla cubba un catafalco della forma di un letto largo, coperto di stoffe di seta e di broccato. Numerosi ex voto sono appesi ai muri e immensi stendardi dai vivaci colori sono disposti in fasci al disopra del posto dove giace la testa del defunto. Ai marabut ed alle cubbe abbiamo già accennato nella *Tunisia* e nella *Tripolitania* (2).

Gli *Algerini* sono quasi tutti cattolici: del resto piuttosto indifferenti in fatto di religione (3). Così potrebbe dirsi anche degli Ebrei ancora giovani. Condividono però tutti il terrore per il malocchio, a preservarsi dagli effetti del quale, in luogo dei versetti del Corano, gli Ebrei hanno applicato sulle porte delle piastre con incisi alcuni attributi di Jehova, o tracciate sui muri delle mani di color vivo. Cosa curiosa poi si è che gli Ebrei al pari degli Spagnuoli e degli Anglo-Maltesi, non hanno alcun riguardo di ricorrere ai thaleb musulmani per chiedere amuleti (4).

La lingua parlata dai Berberi algerini è la lingua cabila, del gruppo hamitico; essa rassomiglia assai alle lingue semitiche. Secondo il numero maggiore o minore di parole anche sostituite alle berberi corrispondenti, si divide in parecchi dialetti poco differenti fra loro. La lingua dei Berberi arabizzati è un dialetto arabo con poche parole berbere. È facile che nelle città marittime si incontrino molti vocaboli spagnuoli ed italiani; vi darà il suo contributo anche la lingua francese. Questa è parlata dagli *Algerini*, ma con qualche modificazione e con parecchie parole arabe introdotte. Gli Ebrei parlano una specie di arabo misto al francese; scrivono però il francese. Non è difficile udire in Algeria esprimersi in un linguaggio bizzarro, miscuglio di molti altri e del pari trovare chi comprenda e parli parecchie lingue. È naturale che la lingua francese sia più o meno compresa da tutti; nella provincia di Orano lo è altrettanto la spagnuola.

Quanto alle qualità speciali delle popolazioni algerine, il Berbero è vendicativo (1) ed anche crudele; ma intelligente, lavoratore ed ospitale; l'amore alla indipendenza è grandissimo e condiviso anche dalle donne. Amano ardentemente il suolo natìo, al quale sospirano lontani, quando la speranza di guadagnare un po' di denaro li allontana dalla patria. È lodata la probità commerciale dei Berberi, quantunque, obbligati a trattare con Europei, tendano già a bandire gli scrupoli, che sono lasciati in disparte dagli Arabi, i quali sono forse più ospitali e meno restii a dimenticare le offese.

Il complesso dei membri di una tribù, che è in generale una famiglia, chiamasi *charruba* che costituisce un villaggio e forma come una specie di repubblica democratica con un proprio codice speciale, il *canun*. Capo di ogni villaggio è l'*amin*, eletto per un anno che insieme con alcuni dei principali amministra il villaggio, esercitando il potere esecutivo. In generale in ogni villaggio berbero vi sono due partiti, *sof*, che spesso si disputano con vie di fatto la scelta dell'amin. La *giemaa* è l'assemblea comunale composta di tutti gli individui della tribù atti a portare le armi; essa si convoca una volta alla settimana per trattare degli interessi della charruba. Oltre all'amin, presidente del villaggio, vi è l'*ukil*, incaricato di scrivere in un registro le rendite e le spese della municipalità; i *dahman* aggiunti all'amin e gli *euqual*, consiglieri municipali. L'autorità francese in Algeria dà poi l'investitura all'amin eletto dalla tribù, e fa che gli amin eleggano degli *umin el-Umena* quali intermediari fra essa e gli amin dei villaggi. Se la charruba crede di non poter difendersi da sè, si allea

(1) L'islamismo è professato anche fra gli Ebrei (Fig. 165 e 166).

(2) Il lettore avrà avvertito che, trattando dell'Algeria, abbiamo, come in luogo più opportuno, cercato di dare qualche notizia più larga intorno alle condizioni etnografiche sociali e religiose di popoli di cui si è parlato anche nei due capitoli precedenti.

(3) Algeri è sede di un arcivescovo ed Orano e Costantina di un vescovo.

(4) Houdas, cit.

(1) Nessun guidrigildo o prezzo del sangue (*dia*) può compensare, in una famiglia cabila, la uccisione di uno dei suoi membri, che deve essere vendicato colla morte dell'assassino. Gli Arabi invece accettano la dia, secondo che viene stabilita dalle autorità musulmane. V. Quesnoy Dr. F., *L'Algérie*, cit.

Digitized by Google

con altre charrube vicine. La *anaia* poi è la protezione che si accorda ad uno straniero da un membro di una charruba o da una tribù, per cui esso trova aiuto presso tutti quelli che fanno parte della confederazione di cui è membro il protettore, a condizione che porti seco qualche cosa conosciuta come appartenente al protettore stesso. Presso i Berberi arabizzati esistono pure confederazioni fra i duar o fra i dechera, che sono più estese, dovendo trovare nell'unione di tutti quella difesa che non offrono le condizioni naturali

Fig. 167. — Araba di Algeri.

del suolo. Il duar è amministrato da uno *sceic;* la tribù, formata di parecchi duar, da un *caid;* gli *agà* esercitano autorità su parecchie tribù ed ancor maggiore autorità hanno i *khalifa* e i *basè-agà*. Per amministrare la giustizia evvi un *cadì*, a fianco del caid; *megeles* chiamasi una specie di consiglio, tribunale superiore indigeno, a cui sono devolute le cause difficili (1).

I Berberi sono sedentari, agricoltori ed industriosi, all'opposto degli Arabi e dei Berberi arabizzati. Si può dire tuttavia che l'industria indigena va sempre più decrescendo, mentre la europea mostra sempre maggiore sviluppo dovunque non manchi facilità di comunicazioni; quantunque l'Algeria debba essere essenzialmente paese agricolo. I Cabili fabbricano buoni oggetti di coltelleria, armi, stoviglie, strumenti agricoli, arnesi da spremere l'olio, insomma tutto ciò di cui possono avere bisogno; scolpiscono il legno, come i Beni-Abbas, fanno ornamenti di argento come i Beni-Yenni, ecc. (1). Le donne (Fig. 57) si occupano nel filare e nel tessere e fanno anche stoviglie, grossolane se vuolsi, ma di forme diverse e coperte di disegni. Mentre le arabe vivono in generale segregate dagli uomini, le donne cabile stanno colla famiglia, anche alla presenza di stranieri e sono più libere di andare e venire.

Troppo poveri i Cabili per mantenere più mogli, non ne hanno di solito che una sola; maritano le figlie a chi può dare una dote conveniente e un regalo al padre. A differenza delle Arabe, non coprono il viso. Le maritate traggono una vita penosa, piena di stenti, di fatiche, soggette a maltrattamenti, come già tutte le donne africane; migliore tuttavia è la condizione delle donne arabe (Fig. 167), delle quali è profonda la immoralità. Del resto i vincoli delle famiglie musulmane non sono troppo stretti, per la grande facilità del ripudio e del divorzio, a cui si costringono spesso le donne dal marito stesso, che così non paga il resto della dote non ancora soddisfatto (2).

È degno di nota quanto abbia preso piede la prostituzione in Algeria dopo l'occupazione francese. Sono innumerevoli le prostitute nelle città; il contingente massimo è dato dalle donne berbere. Tutte le donne degli Uled Nail si danno alla prostituzione; fanciulle, abbandonano la propria tribù per recarsi a vendere il loro corpo; finchè raggruzzolata una somma sufficiente, tornano presso i loro parenti per maritarsi e divengono buone spose e buone madri. Sarebbe massimo disonore per una donna berbera far ritorno a casa senza aver raccolta una somma di denaro col mercato del proprio corpo (Fig. 168).

Gli Arabi hanno molto minori qualità dei Berberi; sono pigri, dissimulatori, umili, amanti del fantastico. L'allevamento del bestiame è fatto senza cura; la loro imprevidenza li fa vivere spesso in grande miseria. Gli Arabi, come i Berberi arabizzati che sono

(1) QUESNOY, cit.

(1) Quantunque sia molto difficile e forse impossibile classificare le tribù algerine secondo la loro origine araba o berbera, pure in via generale si può dire che la parola araba *Beni* premessa ad un nome di tribù indica che questa è berbera. Invece il nome preceduto dalla parola *Aulad* (*Ulad, Uled*) significa che la tribù è araba. *Ait* non si applica che a Berberi esclusivamente.

(2) HOUDAS, cit.

Digitized by Google

nati nelle città, vi esercitano in generale qualche mestiere. Nella maggior parte delle loro tribù nomadi il suolo è della tribù e non della famiglia, all'opposto dei Cabili; e le terre così indivise si chiamano *arsc;* invece fra le tribù sedentarie il suolo ha i suoi proprietari, e le terre si chiamano *melk.* Presso di loro l'industria è scarsa, specialmente perchè provano pochi bisogni. Sono poligami, almeno quelli che sono in grado di mantenere più donne; sono queste che provvedono completamente ai bisogni della casa.

Fig 168. — Donne degli Uled Nail.

In Algeria vi sono ancora dei Mauri, forse 80000, che abitano le città e dintorni prossimi al mare. Poco disposti al lavoro manuale, mancano d'energia e d'iniziativa; sono specialmente commercianti e negozianti di merci di lusso, e si danno a piccole indu-

Digitized by Google

strie di oggetti che possano abbisognare alle tribù. Vestono sfarzosamente e talvolta anche con eleganza; ma sono piuttosto malveduti, perchè in generale senza carattere.

Gli Ebrei, assai ricchi, hanno vastissime possessioni in Algeria. Abilissimi commercianti, sanno approfittare di qualunque circostanza che valga ad aumentare le loro fortune ed estendere le loro relazioni commerciali così nelle città, come nelle campagne. Il podere dell'Arabo cade spesso nelle loro mani, non potendo questi soddisfare alla scadenza il debito al creditore israelita che ha sempre denaro da prestare, ad interesse elevatissimo, soltanto colla garanzia di terreni.

I *Biscri*, gli abitanti di Biscra (nel versante sahariano) e del territorio, di sangue misto cabilo ed arabo, dalla loro oasi si portano numerosi a settentrione nei porti del litorale. Robusti, fanno il mestiere di facchino, occupandosi specialmente del trasporto delle mercanzie; sobri ed economi, sanno risparmiar denaro per tornarsene a casa e metter su famiglia.

I *Mzabiti* o *Mozabiti* o *Beni-Mzab*, abitanti dello Mzab, oasi sahariana al sud di Algeri, emigrano essi pure temporariamente in gran numero nelle città del Tell, coll'intenzione di portare i loro guadagni in patria e vivervi più agiatamente. Si danno al commercio, che esercitano con scrupolosa probità; importano i prodotti del Tell alle popolazioni del Sahara che vengono presso di loro a far provvista di grano. Sono musulmani dissidenti o scismatici, respinti nel deserto da odî di religione.

*Della popolazione europea* sono numerosi gli Spagnuoli, che abitano principalmente la provincia di Orano; nel 1881 erano oltre 114000. I ricchi sono agricoltori o commercianti; gli altri esercitano qualche mestiere, specialmente come manovali o contadini. Due sono le correnti degli emigranti spagnuoli in Algeria: l'una proviene dalla penisola e preferisce il dipartimento di Orano, l'altra dalla Baleari verso il dipartimento di Algeri; questa è d'indole migliore della prima. Del resto gli Spagnuoli sono bravi lavoratori.

Gli Italiani (Sardi, Genovesi, Napoletani) seguono agli Spagnuoli per numero; 34,000 nel 1881, e prevalgono invece nel dipartimento di Costantina. I Sardi sono esperti giardinieri ed ortolani; i Genovesi ed i Napoletani sono pure giardinieri o pescatori o marinai; altri professano qualche arte manuale od industria. Un bel contingente di fantesche danno le donne spagnuole ed italiane.

Agli Italiani tengono dietro i Maltesi, oltre 15000 nell'anno suddetto. Intelligenti ed economi, si prestano a tutto, meno che a lavorare la terra. Dal facchino al caffettiere, dal pescatore al mercante di bestiame, tutti sono pieni di iniziativa e d'energia. Siccome in generale si emigra in Algeria, avendo per iscopo esclusivo il guadagno, così poco si guarda non di rado ai mezzi per ottenerlo.

*Algeri*, la capitale di tutta la colonia francese e capitale del dipartimento omonimo, a 36°47'20" lat. N. e 0°44' long. E. Parigi, siede ad anfiteatro sul pendìo del monte Buzareah e bagna la sua parte inferiore in una bellissima baia semicircolare fra la punta Pescade all'ovest e il capo Matifu all'est. Fu fondata nel X secolo al posto dell'antica *Icosium*, dagli Arabi Zeiriti col nome di *Al Gesair* (1). Vista dal mare presenta uno spettacolo veramente meraviglioso (Fig. 169).

Algeri dista dalla capitale della madrepatria 1644 km., da Marsiglia 750 km ; occupa 481 ettari di superficie ed ha circa 75000 ab. (100000 ab. coi due comuni adiacenti di Mustapha e di Saint-Eugène), dei quali circa 17000 indigeni 24000 Francesi, 10000 Ebrei naturalizzati e 2500 stranieri.

Quantunque sia il porto principale dell'Algeria, non può dirsi tuttavia un buon porto naturale, come non ve n'ha del resto in nessun tratto della costa algerina, essendo esposto alla tramontana; ma i Francesi con grandi lavori lo hanno ridotto un ottimo porto artificiale. È difeso dalla cittadella già fondata dagli Spagnuoli sull'Isolotto della Marina (Ilot de la Marine), congiunto alla città mediante una diga costruita da Caireddin, e da altre opere di fortificazione. Ora è in progetto un nuovo porto a mezzodì dell'attuale.

Algeri consta di due città distinte: la città europea e la città araba. La città moderna, che occupa la parte bassa, ha belle strade ed ariose ed eleganti edifici con lunghe file di portici. Nel quartiere della marina si vedono tuttavia ancora molte case moresche e vie anguste ed oscure come nella città alta. L'interno delle case moresche è in generale sempre lo stesso. Una porta piuttosto bassa mette in una corte quadrata; una scala dai gradini rivestiti di maioliche azzurre e bianche o rosa e bianche conduce al primo piano, cioè alla galleria che domina all'intorno e sopra la corte e sulla quale si aprono le camere destinate al padrone di casa e che hanno luce soltanto da pic-

(1) Giovan Leone in Ramusio scrive che questo nome (Gezeir) significa « *L'isole*: e questa città è così detta per » esser vicina all'isole di Maiorica, Minorica e Jeviza; ma » gli Spagnuoli la chiamano Alger ». Secondo il Reclus, Algeri porta ancora il suo nome arabo d'el-Gezair o *degli Isolotti*, dovuto a quattro scogli ora riuniti alla terraferma, e cita *Devaux, Les Kebaïles du Djerdjera*. In *Die Schiffen des Weltverkehrs* accanto al nome di Algeri è fra parentesi La vittoriosa (die Siegreiche).

Digitized by Google

cole finestre sulla corte stessa; sulla strada non havvi che un'apertura ad inferriata sopra la porta di casa per riconoscere chi viene. Il tetto è una terrazza per godervi il fresco, tramontato il sole (1). La piazza più notevole è la piazza del Governo (place du Gouvernement) colla statua equestre del duca di Orléans, ed è adorna di platani; vi si trova una delle più importanti moschee, Giama Gedid, e, insieme ad altri bei palazzi, quello del Governo. Questa piazza è attraversata dall'arteria più animata della città, quella che mette capo a Mustapha al sud e a Saint-Eugène al nord, già nominate. Ventidue sono le moschee di Algeri, la più vasta e più notevole è la Grande Moschea (Giama el-Kebir); cinque le chiese cattoliche, delle quali la più grande e più bella è la cattedrale.

La città alta, l'araba, è nello sfondo. Essa va salendo colle sue strade, colle sue gradinate, colle sue viuzze, tanto più strette quanto più si ascende, fino alla Casba. Nulla ha di notevole colle sue case imbiancate, quasi tutte senza finestre, dalle porte basse, sopra la maggior parte delle quali

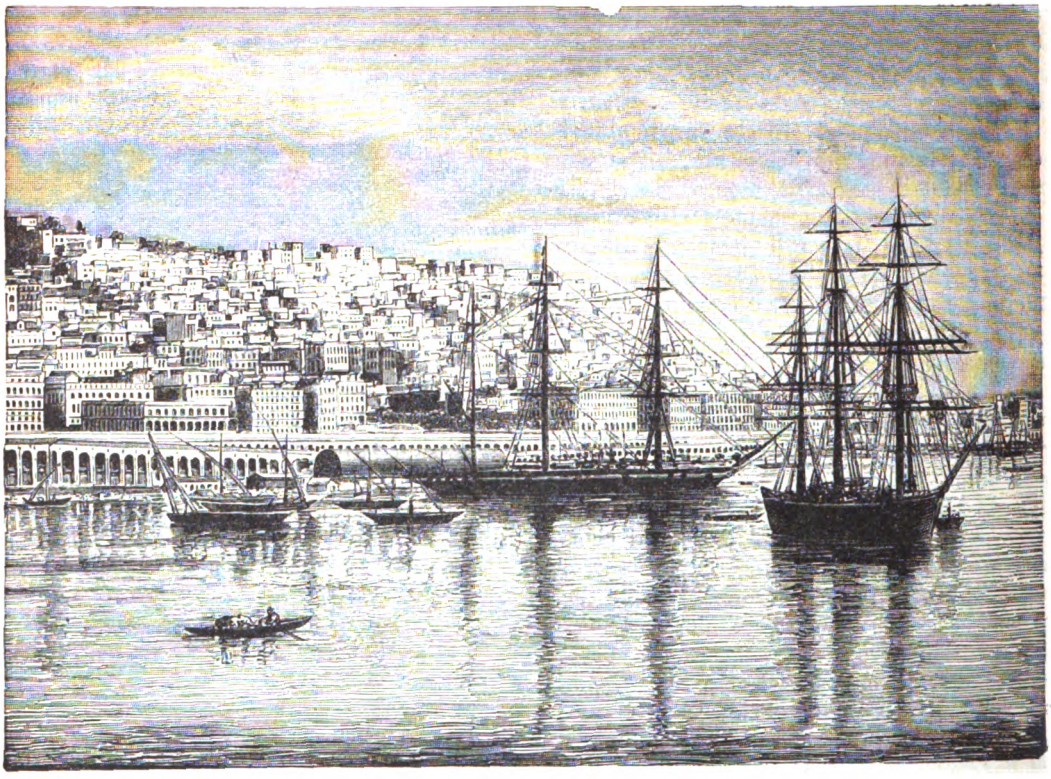


Fig. 167. — Algeri veduta dal mare.

è scolpita sulla pietra una mano aperta, che deve portar fortuna agli inquilini. È curioso il labirinto delle vie, sinuosissime ed anguste e poco frequentate; ma è pittoresca, e vale la pena di salirvi per ammirare il panorama che si stende dinanzi dalla Casba. Questa è a 124$^{m}$ di altezza e domina la vecchia città.

In Algeri risiedono il governatore generale ed un prefetto, l'arcivescovo metropolitano ed il Gran Rabbino, i comandanti superiori della Marina e del Genio, i consoli generali esteri, ecc.; vi è il comando del 19° corpo di esercito, la Corte di Appello, oltre ai tribunali indigeni; il tribunale e la Camera di commercio; il Consiglio di diritto musulmano; molti istituti superiori d'istruzione, come l'Accademia universitaria e quattro scuole superiori, cioè di diritto, di scienze matematiche e naturali, di lettere, la scuola preparatoria di medicina e di farmacia, la scuola di diritto musulmano, cattedra di arabo, oltre al liceo, alla scuola normale (alla Buzareah), ai seminari (a Cuba e a Nôtre-Dame d'Afrique), a molte scuole comunali ed istituti privati. Sono importanti il Museo e la Biblioteca che ha dai 26000 ai 30000 volumi e 17000 manoscritti; le Società di climatologia, di agricoltura, di storia, di belle arti; possiede alberghi, bagni numerosi e ben tenuti, e teatri; vi hanno sede, oltre alla banca di Algeria, parecchie altre banche di credito.

Algeri è considerata come luogo di cura: la vicinanza del mare mitiga infatti i calori estivi,

(1) Drouet cit. V. per maggiori particolarità la descrizione che fa delle case moresche e degli usi domestici, pag. 109-121.

Digitized by Google

per cui la temperatura è dai 28° ai 30° C. nella state, e nell'inverno il termometro in generale non scende oltre a + 12° C.

I dintorni della città sono amenissimi, coltivati a giardini con molte ville; la più bella è la residenza estiva del governatore. Da Algeri le ferrovie facilitano il modo di visitare le parti più pittoresche della colonia, all'ovest fino ai confini del Marocco, all'est fino a Tunisi, mentre molte diramazioni si insinuano a mezzogiorno fra le montagne giungendo all'altipiano, alle steppe ed all'orlo del deserto.

Algeri è il porto principale di esportazione dell'Algeria per legumi freschi, foglie di tabacco, lino, vini rossi e bianchi, patate e bestiame ovino; ha il secondo posto per la lana, i cuoi, le corna ed unghie, frutta e crine d'Africa. Il commercio del litorale, specialmente con Dellis e Scerscel, fu nel 1888 di 36422 tonn. di esportazione e 19313 tonn. di importazione.

Il commercio di navigazione di Algeri fu nel 1888:

| | | | |
|---|---|---|---|
| Commer. colla Francia | 1418 navi di | 1210241 tonn. | |
| » coll'estero | 1143 » » | 671264 » | |
| Navigazione litoranea | 2159 » » | 570811 » | |
| Totale | 4725 navi di | 2482316 tn. (1) | |

La Compagnia generale transatlantica fa quotidianamente il servizio postale fra Algeri e Marsiglia e ogni settimana fra Port Vendres e le città costiere fino a Tunisi. Altre compagnie di navigazione giungono ad Algeri, come la Compagnie anonyme de navigation mixte, le Messageries maritimes, la Compagnie générale des bateaux à vapeur du Nord, la Compagnie Havraise, ecc.

Tre cavi sottomarini collegano Algeri con Marsiglia.

Algeri è ancora porto da pesca, che viene fatta specialmente da barche italiane.

A due chilometri dal porto di Algeri è la città di *Mustafà* (*Mustapha*) sull'ued Cniss, con 17729 ab. di cui 11139 Francesi. Ha il campo delle manovre, ed è rinomato il *Jardin d' Essai*, chiamato il *Jardin du Hamma*, che trovasi nel suo territorio; uno dei più magnifici giardini di acclimatamento che esistano, nonchè in Africa, in Europa, fondato nel 1832. Esso realizza stupendamente, come osserva il Drouet, il suo triplice scopo di passeggiata pubblica, di giardino di acclimatazione e di vivaio (pepinière) di diffusione per le piante esotiche ed indigene. In esso havvi anche un parco di struzzi. Mustafà coi suoi orti provvede la capitale di ortaggi.

*Saint-Eugène*, a 4 km. da Algeri, con 3269 ab. è un villaggio in riva al mare, popolato di villeggiature, amenissimo.

Oltre ai due sunnominati, che sono una continuazione della città, numerosi sono i villaggi a poca distanza da Algeri, ricchi di vigneti, meta delle passeggiate a piedi ed in carrozza degli Algerini. Nomineremo *Buzareah* (*Bouzareah*) a 9 km. da Algeri, con 1710 ab. a 400$^m$ d'altezza sul monte chiamato La Bouzareah, il più elevato del Sahel, con acque e frescura perenni, dal quale si domina Algeri, il Sahel, la Metigia, l'Atlante ed il mare. Ha sorgenti minerali e cave di pietra; commercio notevole. Poco lontano è l'osservatorio astronomico di Algeri, che comprende otto fabbricati distinti, a 407$^m$ d'altezza.

A *Sceraga* (*Cheragas*), con 1570 ab., a 120$^m$ di altezza, a 12 km. da Algeri, si coltivano, come a Staueli, fiori per la distillazione delle essenze, quali, fra le altre, la essenza di geranio, e l'acqua di fior d'arancio: vi si fabbrica crine vegetale ed è estesa la coltivazione della vite; altro prodotto perciò è il vino. *Deli-Ibrahim* con 853 ab., a 11 km. da Algeri, ha pregiati i suoi vini come i suoi formaggi; vino ed essenze dà pure il villaggio di *Beni Messus*, a 7 km. da Algeri; vino, *El Biar* con 2210 ab., a 5 km. da Algeri. A *Frais-Vallon* havvi una sorgente, ferruginosa ed alcalina, rinomata; e, questa valle come quella detta *La Femme Sauvage*, furono paragonate ad una piccola Svizzera per la bellezza agreste. *Guyotville*, così chiamato dal suo fondatore il conte Guyot, è un villaggio di 1412 ab. a 15 km. da Algeri, coltivato a viti, in mezzo alle quali, sulla località chiamata *El Kalaa* si trovavano prima della conquista francese un centinaio di tombe megalitiche: ne restano ora soltanto sedici circa. Questi dolmen, bene conservati, si compongono di quattro lastre di pietra, tre delle quali più grandi ed una più piccola. Due delle maggiori, lunghe due metri circa, sono piantate verticalmente, un'altra è sovrapposta; la piccola chiude un'estremità. Se ne rinvennero anche nella Cabilia, nel Tell, nel Marocco, nel Sahara. Furono operati degli scavi nelle tombe distrutte, che hanno dato in luce insieme a cranî, mascelle ed altre ossa, anche vasi, fibule di bronzo, braccialetti, conchiglie forate, ascie celtiche di pietra levigata, punte di freccie di selce, ecc. Si ritiene che queste tombe risalgano all'invasione degli uomini del Nord nella Libia, cioè a 4000 anni avanti l'èra volgare, presso a poco verso il tempo, osserva il Drouet, in cui sarebbesi formata la razza berbera col miscuglio dei Libi primitivi coi biondi invasori del settentrione (1). *Birmandreis*, con 1200 ab. è un villaggio pittoresco circondato da colline: altra delle località favorite per il passeggio degli Algerini. A *Bircadem*, con 1800 ab., a 105$^m$, ad 11 km. da Algeri, si ammira una bella fontana monumentale di stile moresco. *Duera*, città di 2221 ab., sulla parte meridionale del massiccio del Sahel, ne è il luogo principale: il suo territorio dà ottimi vini. *Hussein Dei*, con 3100 ab., a 7 km. da Algeri, è sito magnifico per bagni;

(1) *Die Seehäfen*, ecc. cit.

(1) Fra coloro che si occuparono di queste tombe, citiamo, col Drouet, Féraud, Faidherbe, Letourneux, Bertherand, Bourjot, Christy, Guyon, Judas, Reboud, Payen, Bernard, Khind, Ferguson, Mac-Carthy, Flower.



Digitized by Google

*Cuba*, a 9 km. con 2000 ab., ha cave di pietra da costruzione. *Staueli* con 2131 ab., a 21 $^1/_2$ km. da Algeri, diede il nome alla battaglia che vi combatterono i Francesi nel 1830, per la quale ebbero Algeri; nel campo di battaglia crescono ora la vite ed i fiori per le essenze. A *Sidi-Ferruch* (con 305 ab., a 26 km. da Algeri) sbarcarono il 4 giugno 1830.

La pianura della Metigia o Mitigia che si stende all'ovest, al sud ovest e al sud di Algeri, lunga un centinaio di chilometri e larga una ventina, è tutta in generale assai bene coltivata e popolata di villaggi. Nella parte sud est di essa è *l'Arba*, a 29 km. da Algeri con 6678 ab., con cave di gesso, e miniere di zinco e di piombo argentifero, quali si trovano pure a *Sacamodi* a 23 km. dall'Arba; *Rivet* a 9 km. dall'Arba, a 95$^m$, con 3126 ab.; *Rovigo* a 30 km. da Algeri è situato a piè delle montagne e bagnato dall'ued Harrasč, con 6439 ab.; a mezzogiorno, a 7 chilometri dal villaggio sono i bagni termali di *hammam Metuan*. *Maison-Carrée*, a 20$^m$ di altezza, con 4193 ab., quantunque a 12 km. da Algeri, può esserne considerata come un sobborgo; a pochi chilometri dal villaggio è il Seminario delle Missioni africane: tre stazioni furono fondate sul Tanganica, due a Tabora, una sul Niansa ed una a Zanzibar. Nel cantone di Maison-Carrée trovansi *Ain-Taia* con 1593 ab., creato nel 1853, colla sezione di *Capo Matifu*, 723 ab., dove è il forte di Temendfus (fort d'Estrées) ed un faro; *Arbace*, a 120$^m$, con 2933 ab.; *Fonduk* con 4634 ab.; a 7 km. dal quale una serra a 37$^m$ di altezza rinchiude 14 milioni di metri cubi di acqua dell'Hamiz; *Fort de l'Eau* con 1587 ab. sulla baia d'Algeri, col forte turco di Borǧ el-Kifan; *Maison Blanche*, a 20. km. da Algeri, con 953 ab. a 11$^m$; *Reghaia*, ad 8$^m$, con 1175 ab.; *Ruiba* a 12$^m$, con 2584 ab., colla scuola di agricoltura del dipartimento. *Bufarik* è una città nel centro della Metigia, a 38 km. da Algeri, di clima reso saluberrimo, a 55$^m$ d'altezza, con 7331 ab.; è grande centro agricolo ed industriale; il suolo, assai fertile, è atto alle culture più svariate: ha fabbriche di macchine, una fonderia e distillerie di essenze. *Blida* sull'ued el Kebir, a 48 km. S-SO. da Algeri, con 20,000 ab., all'estremità della Metigia, ne è la città principale, ed una delle più belle dell'Algeria. È circondata da foreste di aranci, delle cui frutta fa grande esportazione. Fu rovinata dal terremoto del 1825 e quasi del tutto ricostruita dai Francesi. Al sud di Blida vi è la foresta di *Sidi el Kebir*, nel duar omonimo, della superficie di 1338 ettari sui due versanti dell'Atlante, a 960-1627$^m$ di altezza. Essa comprende i cedri nelle parti più elevate ed i lecci nelle inferiori, oltre a parecchie altre essenze. I cedri sono alti da 25 a 30 metri, il loro diametro è di due metri ed anche più; il cedro del marabut Baba Mahmedia 907$^m$ di altitudine, ha più di nove metri di circonferenza. In minori proporzioni rassomiglia alla foresta di Teniet el Haad. Nel cantone di Blida si trovano i bei villaggi di *Joinville* con 800 ab., *Montpensier* con 316 ab., *Dalmatie* 813 con ab., *Beni-Mered* con 557 ab., *La Chiffa* con 5760 ab. sul corso di acqua omonimo, celebre per i burroni e le gole fra cui si fa strada prima di scorrere nella pianura della Metigia: un marabut avrebbe, secondo la leggenda, aperto la stretta della montagna; è desso a cui si deve la abbondanza delle acque che irrigano il suolo. La sua tomba, assai venerata, è sul Tamesguida. *Mouzaïaville* sulla Metigia, a 12 km. da Blida, con 4000 ab., fu assai danneggiata dal terremoto del 1867; ad essa appartiene *Mouzaïa-les-Mines* che ha miniere di ferro, rame e piombo argentifero ed una sorgente alcalino-gasosa. *El-Affrun* con 2667 ab. è sulla destra del Mazafran, formato dall'ued Ger e dalla Chiffa. Da *Bu-Medfa*, a 91 km. da Algeri, con 1118 ab. a SO. di El-Affrun, si giunge, per una via di dodici chilometri stupendamente pittoresca sul fianco di una valle percorsa dall'ued Ger, circondata da montagne boscose, ad *Hammam Rirha*, comune misto con 20692 ab. a 500$^m$-600$^m$ di altezza. È stazione termo-minerale invernale. Lo stabilimento termale, che sarebbe costato 1 $^1/_2$ milione di lire al concessionario, è provveduto di quanto può soddisfare ogni esigenza. Oltre allo stabilimento, che comprende l'albergo pei bagnanti, evvi presso le sorgenti calde anche un ospedale militare, uno civile per i coloni poveri e bagni per gli Arabi ed Ebrei. Intorno si stendono tutti giardini. Le sorgenti saline calde hanno una temperatura di 45° C. e contengono specialmente solfato di calce; le fredde contengono carbonato di ferro ed acido carbonico libero. I Romani avevano fabbricato parecchie ville intorno alle *Aquae Calidae*, quando Cesarea (Scerscel) era capitale della Mauritania. Dall'alto di una collina poco distante, il panorama che si svolge è meraviglioso: al sud le cime dell'Atlante col Nador, all'ovest quelle dello Zaccar, a N E. il mausoleo imponente di Kobr er-Rumia e in fondo all'orizzonte, il Mediterraneo. *Colea*, piccola città con 4318 ab. al nord della Metigia, sul Mazafran, fu fondata dai Mauri andalusi nel secolo decimosesto; è a 130$^m$ d'altezza circondata da giardini. Nel cantone di Colea sono *Attatba* a 13 km. da Colea, con 1952 ab.; e *Castiglione* a 9 km. con 1767 ab. con bagni di mare. All'estremità occidentale della Metigia in suolo fertilissimo è il bel villaggio di *Marengo*, con 3687 ab., a 86 km. da Algeri. Una *serra* sull'ued Meurad provvede l'acqua anche per l'irrigazione; è lunga 130 metri, alta 17$^m$ e forma un lago artificiale che contiene circa due milioni di metri cubi di acqua. L'ued Meurad coll'ued Burkika forma poi il Nador che si getta in mare presso *Tipaza*, stazione balneare a 13 km. da Marengo, comune creato nel 1886, con 2041 ab., già città romana. Nel cantone di Marengo, a 13 km. da questo evvi *Montebello*, villaggio di 1144 ab.; in vicinanza ad esso evvi su di un'altura una tomba antica chiamata falsamente *Kobr er-Rumia*, cioè *tomba della Cristiana*. È di forma cilindrica e termina in un

Digitized by Google

cono a gradinate di 33 metri di altezza. Dagli scavi operati risulta essere stato un mausoleo di una famiglia reale africana (1). Al basso, a mezzodì di questo monumento, è il lago di Halula, già prosciugato, ma che si trasforma in palude in seguito a piogge prolungate.

All'est della Metigia, fra questa e la Cabilia è *Menerville*, a 50 km. E. da Algeri, a 78$^{m}$, con 7000 ab., e coi due villaggi di *Belle Fontaine*, 1682 ab. e *Suk el Haad*, 1176 ab. Nel suo cantone è *Alma* a 37 km. E. da Algeri con 3549 ab., *Courbet*, una volta *Zamuri*, a 69 km. da Algeri con 2156 ab. con miniere di ferro; *Tablat*, sull'alto Isser, è un comune misto di 32333 ab., a circa 500$^{m}$ ed a 68 km. da Algeri.

All'ovest della Metigia, sulla costa del Dahra è *Scerscel* (*Cherchell*) con 7535 ab. e a 114 km. da Algeri. È la *Julia Caesarea* dei Romani, la *Jol* punica; da Giuba II fu fatta capitale della Mauritania col nome di Caesarea. Le sue rovine sono interessanti. Il porto profondo da 3 a 4 metri è poco sicuro, perchè è esposto ai venti di tramontana. A Scerscel appartengono i villaggi di *Novi*, 660 ab., e di *Zurich*, 669 ab. Più all'ovest, sul mare, è *Guraia* con 3793 ab., con miniere importanti di rame e ferro: vi si trovarono rovine romane. Nel gennaio 1891 il villaggio di Guraia fu parzialmente distrutto da un terremoto. Fra Scerscel e Tenes, proseguendo all'ovest, alla foce dell'ued Dahmus esisteva l'antico castello di *Gurugu*. *Tenes*, alla foce dell'ued Allala, con 5000 ab., è un porto di accesso difficile allorchè spirano alcuni venti; deve la sua importanza alle miniere di rame, piombo, ferro ed argento; ai marmi; sulle sue coste si pesca il corallo. È l'antica *Cartennae*. Ha comunicazione con Algeri mediante piroscafi ogni settimana. *Montenotte*, a 6 km. a monte di Tenes, con 3631 ab., è il centro della regione mineraria; *Cavaignac*, già *Beni Madun*, con 2313 ab., a 100$^{m}$, ha terreni fertili e sorgenti ferruginose. *Mazuna*, uno degli annessi del comune di *Renault* (che è un comune misto nel centro del Dahra con 27498 ab.), è un'antica città araba di 3500 ab. Quivi, o a Tlemsen, sarebbe la patria di Mohammed ben Ali es-Senusi, fondatore dell'ordine religioso degli Snussi (v. pag. 185); all'ovest di Mazuna sono le grotte entro le quali perirono asfissiati per ordine del generale Pélissier 1100 indigeni della tribù degli Uled Riah.

*Medea*, a sud di Blida ai piedi del monte Nador a 920$^{m}$, con 14211 ab., a 90 km. da Algeri, ha l'aspetto di città francese, coi sobborghi ricchi di cereali e di alberi fruttiferi; ha vini rinomati e foreste di pini di Aleppo e di quercie sughero; notevole è il suo acquedotto. Nulla resta di interessante della città romana. *Berruaghia* presso le sorgenti dell'Isser, con 1900 ab., a 122 km. da Algeri, ha sorgenti tremali solforose: si sta costruendo la ferrovia da Blida a Berruaghia. A sud di Medea, subito dopo la confluenza del Um el-Gelil col Scelif, quando questo abbandona l'altipiano per insinuarsi nelle profonde valli dell'Atlante, trovasi *Boghari*, a 166 km. da Algeri, con 2308 ab., a 600$^{m}$: il comune misto ha 22512 ab. *Boghar*, poco distante da Boghari, a quasi 1000$^{m}$, con 2372 ab., è campo fortificato, già fondato da Abd el-Kader. Scendendo il Scelif, s'incontra *Amura* (*Dollfusville*), duar di 2306 indigeni, su di una collina; *Gendel*, comune misto con 22098 ab., *Ain Sultan* con 3359 ab., *Affreville* con 2805 ab., *Lavarande* con 940 ab., che deve il suo nome a quello del generale Lavarande ucciso all'assedio di Sebastopoli; quindi *Miliana*, a 129 km. da Algeri con 7500 ab., a 740$^{m}$ che domina la pianura del Scelif, alla sua volta dominata dai due Zaccar, Gharbi e Scerghi. Nulla resta dell'antica *Malliana* e appena qualche traccia della città araba; è città del tutto francese. Ha bellissimi giardini: il territorio dà vino, frutta e cereali.

A mezzodì del Scelif, nell'Uarsenis e nei suoi pendii fino al fiume, troviamo *Duperré* con 3000 ab., a 146 km. da Algeri; *Carnot*, comune creato nel 1885 con 3861 ab., a poca distanza da S. *Cipriano degli Attafs*, stazione ferroviaria a 5 km. da Carnot, e dove esistono degli Arabi cattolici, e si vedono rovine di un campo romano. Nella parte più montuosa della regione è *Teniet el-Haad* a 1160$^{m}$, a 182 km. da Algeri, villaggio di 3700 ab. fondato nel 1838: posto militare importante stabilito nel 1843. È ricco di acque, anche minerali: ha cave di gesso e di marmo. Vi si scorgono alcuni casolari chiamati *Tombuctu* abitati da negri. Ma è specialmente famosa la foresta di cedri, oltre ai quali possiede quercie a ghiande dolci, quercie zen, pini di Aleppo, ecc. sul gebel Endat che ha la cima a 1700$^{m}$. La casa forestale, sul piazzale, è a 1450$^{m}$ di altezza e a 13 km. da Teniet. La foresta comprende una superficie di 3000 ettari sui due versanti del gebel Endat, di cui circa 1800 ett. di cedri (Cedrus atlantica), il resto di quercie a ghiande dolci (Quercus ballota); il cedro sparisce al di sotto di 1300$^{m}$. Molti di questi alberi hanno da cinque a sei metri di circonferenza; uno, chiamato *la sultana* misura nove metri; un'altro che esisteva, *il sultano*, aveva dieci metri (1). In questa foresta vi sono abbondanti sorgenti ferruginose. Il comune misto di *Teniet el-Haad* ha 29098 ab. *Orléansville* sul Scelif, all'ovest di Miliana, a 140$^{m}$, con 9646 ab., a 208 km. da Algeri, fu fondata nel 1843 dove esistevano rovine romane dette *El-Esnam* o *El-Asnam;* è quindi città moderna. Restano ancora gli avanzi di una chiesa, come la cripta e tratti di muraglie che furono messe in luce: s. Reparato fu già vescovo di questa chiesa. Quantunque esposta ai calori intensi di estate ed a venti violenti d'inverno, pure la ferrovia che la unirà al porto di Tenes e la cascata a 6 km. dalla città, della forza di 200 cavalli che potrà servire per la illuminazione elettrica, aumenteranno l'importanza

(1) Nel Drouet questo mausoleo è detto essere di Giuba II, re della Mauritania; il Reclus dice invece essere quello della famiglia di Siface.

(1) Dr uet, cit.

Digitized by Google

relativa che ora possiede. Nel suo cantone è *Charon*, comune creato nel 1885 a 22 km. da Orléansville, con 4000 ab. A circa 3 km. al nord di Charon nella località detta El-Auana si vedono rovine di città romana; al sud di Charon, a 6 km. vi è un pozzo chiamato il *foro del diavolo*, di cui si ignora l'origine, che certo deve essere remotisssima. È un pozzo naturale di circa 50 metri di diametro e di profondità sconosciuta, forse dovuto a sprofondamento del terreno. Secondo la leggenda araba, esisteva quivi un villaggio, i cui abitanti avendo rubato l'unica vacca che possedeva un marabut, questi con un colpo di bacchetta ha fatto aprire una voragine che inghiottì villaggio ed abitanti. A 3 km. circa a sud est di Charon, è una curiosa grotta naturale abitata da pipistrelli, i cui escrementi deposti da secoli hanno formato molta quantità di guano. *Scelif*, comune formato nel 1866 dei due comuni di *Malakoff* e di *Ued Fodda*, a cui nel 1889 fu aggiunto *Wernier*, ha 47221 ab.: ha cave di pietre e miniere; trovasi a 92$^{m}$ di altezza. *Ued Fodda* a 21 km. da Orléansville con 4376 ab., ha cave di marmo. *Uarsenis*, comune misto a 70 km. da Orléansville, a 1066$^{m}$, con 33316 ab., non è ancora colonizzato: quantunque montagnoso, il suolo è fertile e vi si trovano miniere di ferro, rame, zinco e piombo argentifero. *Ammi-Mussa*, è a 130 km. da Mostaganem sul Riu, comune misto di 53038 ab., fra cui i Beni-Uragh sono Berberi puri. Scendendo l'ued Riu, prima che questo sfoci nel Scelif trovasi sulla ferrovia *Inkermann* a 101 km. da Mostaganem, che fa parte con *Hamadena* e *Mazuna* del comune misto di *Renault* già nominato; si sta costruendo una strada di 35 km. per far comunicare questo comune col mare. Presso l'ued Mina, affluente del basso Scelif è *Relizane*, a 58 km. da Mostaganem con 6260 ab., molto commerciante; a 21 km. all'est, sulla ferrovia, è il comune misto di *Zemorah* con 34219 ab. e che comprende quattro villaggi e ventidue duar. A SE. di Zemorah è *Tiaret* a 1005$^{m}$ con 3614 ab. sull'ued Tiaret, che commercia di cereali e bestiame. Il comune misto omonimo ha 20034 ab. Nell'altipiano, fra la ferrovia che unisce Relizane a Tiaret e il medio Mina, abitano i Flitta, già potente confederazione. A SO. di Tiaret è *Frenda*, comune misto distante 105 km. da Mascara con 17841 ab. a 1031$^{m}$, in un territorio coperto di foreste. All'est di Frenda, presso le sorgenti del Mina, si vedono i Gedar, mausolei di forma prismatica quadrangolare alti circa 18 metri, che finiscono in piramide scaglionata. Non lontano si trovano roccie scolpite di età preistorica e dolmen; una delle pietre avrebbe 45 metri di lunghezza.

A 20 km. all'ovest di Relizane, sulla ferrovia che va ad Orano è *l'Illil*, con 2098 ab. Vi si trovano numerosi avanzi romani. Il comune misto dello stesso nome ha 49800 ab. Sulla ferrovia invece che da Relizane va a Mostaganem si incontrano: *Ain-Tedeles*, a 21 km. da essa, con 2479 ab. ameno per il clima e per l'abbondanza dell'acqua, con belle vie e larghe strade; poco distante, sul Scelif, *Pont du Chélif*, così chiamato per il ponte di pietra costruito sul Scelif nel 1850, con 3181 ab. a 25 km. di Mostaganem; *Ain-bu-Dinar*, a 12 km., con 1449 ab.; *Tunin* con 2053 ab.; *Pélissier* a 4 km. con 2414 ab. *Mostaganem*, capoluogo di circondario, con 12540 ab., a 89 km. da Orano, bagnata dall'Ain-Sefra, situata poco lontano dal mare, è in gran parte abitata da Francesi e stranieri. È a capo della ferrovia Tiaret-Relizane-Mostaganem. Non ha veramente porto, quantunque si stiano facendo lavori in proposito. Il suolo è fertile in cereali e viti ed alberi fruttiferi. *Mazagran*, a 4 km., ha 1350 ab.; la valle dei Giardini circonda Mostaganem e Mazagran. *Abukir*, a 13 km., ha 1601 ab.; *Rivoli*, ad 8 km. con 1624 ab., produce buoni vini, di cui la raccolta del 1889 ha dato 76 ettolitri; *La Stidia*, a 14 km., ha 1603 ab.; *Noisy-les-Bains*, anticamente *Ain-Nuissi* a 16 km., ha 1115 ab.; *Blad Tuaria*, a 18 km. con 2169 ab., dà pure vini eccellenti. *Bellevue* (già *Suk el Mitu*) a 25 km. con 2391 ab., abbonda di frutta, e deve il suo nuovo nome alla posizione in cui giace su di una elevazione che domina la pianura del Scelif, circondato da giardini irrigati da copiose sorgenti. Al nord di questo villaggio si vedono gli avanzi di una specie di fortezza romana, che ora misura circa un quarto di chilometro di lunghezza e 14 metri di altezza con due metri di spessore.

Nel bacino superiore dell'ued Macta, che termina nel golfo di Arzeu, troviamo *Saida* a 194 km. da Orano con 4125 ab., a 812$^{m}$, al confine fra il Tell e l'altipiano e fra i monti di Daia e quelli di Saida. Fu fondata nel 1854. Per la sua posizione, per il suo clima, per i suoi prodotti, è una località importante; è il deposito dell'alfa che si raccoglie nei dintorni sull'altipiano; commercia in cereali, datteri, lana, miele, ecc. Il comune misto dello stesso nome ha 18469 ab. A 9 km. a mezzodì di Saida, pure sulla ferrovia che si prolunga più oltre verso sud, è *Ain el-Hagiar*, a 1015$^{m}$, con 1621 ab. La Compagnia franco-algerina vi tiene i suoi depositi di alfa. Da Saida movendo a nord, poco lontano dalla ferrovia che mette capo sul mare ad Arzeu, è *Mascara*, capoluogo di circondario, a 116 km. da Orano, sull'ued Tudman, all'entrata della pianura di Eghris a 588$^{m}$ di altezza con 14177 ab. Fu già capitale del regno di Abd el-Kader. È importante specialmente per il commercio di lane e frutta; il suolo è fertile e dà buoni vini. A 4 km. da Mascara è la colonia agricola di *Saint-André* con 741 ab. Nel distretto di Mascara furono trovati molti monumenti preistorici ed avanzi paleontologici: il Reclus fa cenno dello scheletro dell'*Elephas atlanticus* e di un cammelide scoperto dal Pomel, per cui in tempi anteriori alla storia scritta esisteva il cammello nella Mauritania. Il comune misto di *Mascara* ha 42159 ab. coi centri europei di *Ain Fares* 176 ab., *Ain Fekan* 297 ab., *Froha* 95 ab., *Maussa* 157 ab., *Matemore* 162 ab., *Ued Taria* 274 ab., *Thiers*-

Digitized by Google

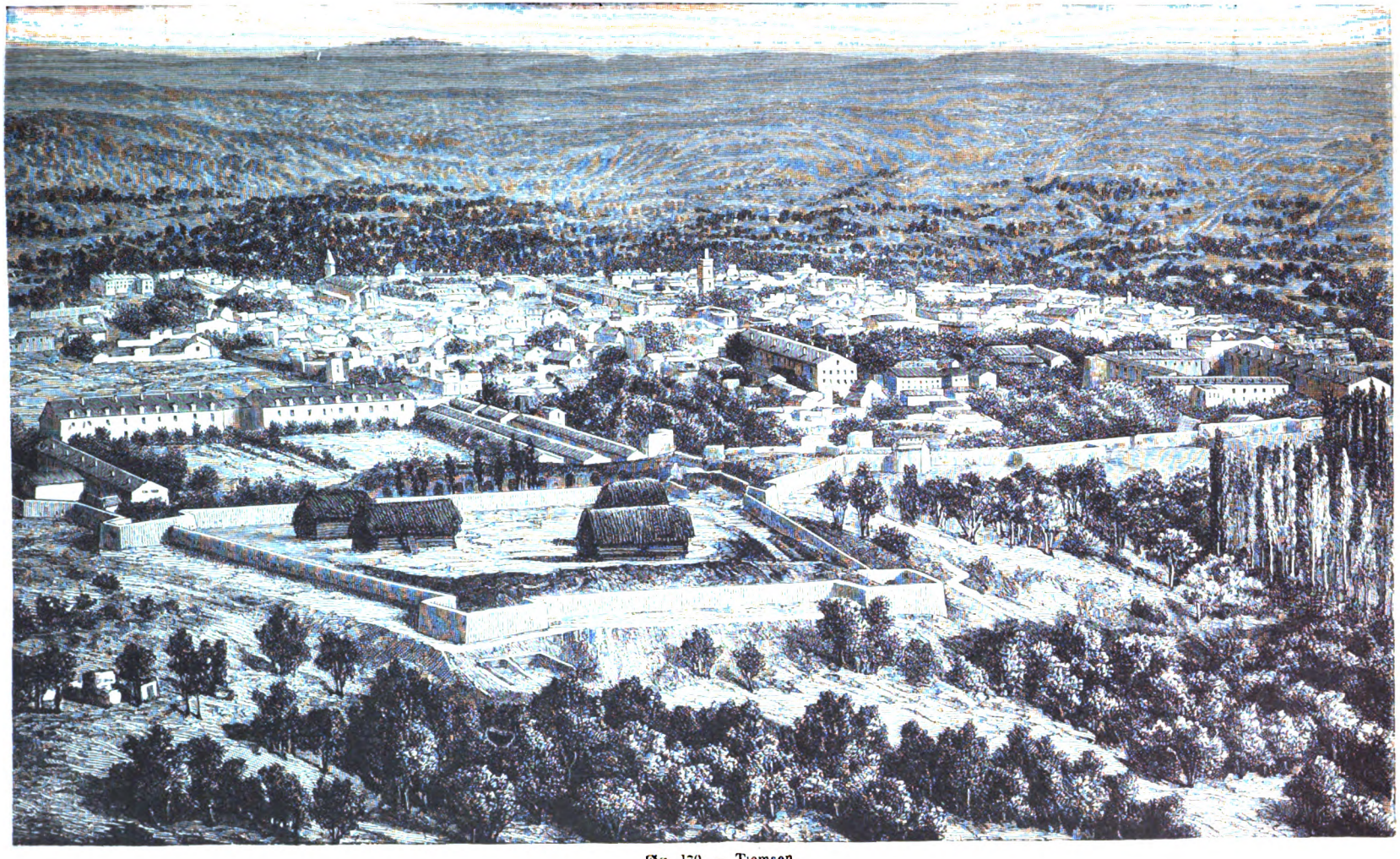


Fig. 170. — Tlemsen.

Digitized by Google

*ville* 279 ab., *Tizi* 263 ab., tutti europei. Accennato all'est di Mascara il comune di *Palikao* con 880 ab. ed il comune misto di *Cacherou* con 27351 ab. a sud-est, dobbiamo nominare *Perrégaux* a nord di Mascara, a 40 km. da Mostaganem, importante per la sua posizione all'incrociamento delle due ferrovie, quella da Orano ad Algeri e quella da Saida ad Arzeu. Da quest'ultimo porto dista 50 km. ed ha 4595 ab. È notevole la serra dell'ued Fergug, l'opera più importante dell'Algeria in argomento, compiuta nel 1863; è una muraglia lunga quasi mezzo chilometro (445 m.) costruita fra due massi di roccie, fra cui è chiuso il letto dell'ued, alta 36$^{m}$, grossa da 38$^{m}$ alla base a 3$^{m}$ 80 alla cima. Il lago artificiale che si forma contiene anche 50 milioni di metri cubi di acqua. Le acque dell'ued vengono così ad irrigare la pianura dell'Habra rendendo fertili quasi 40000 ett. di terreno, mediante canali laterali di 444 chilometri di sviluppo. Il paese è agricolo ed industrioso. Al nord ovest sulla pianura dove il Sig ed il Macta uniscono le loro acque, è *Debrousseville*, centro agricolo del comune di Perrégaux; il territorio, 24100 ett., è posseduto dalla Società del dominio dell'Habra e del Macta: 700 ettari sono piantati a viti.

La ferrovia che va da Perrégaux ad Orano passa il Sig a settentrione di *Saint-Denis du Sig*, villaggio a 40 km. da Arzeu con 9957 ab. su di un territorio fertilissimo; vi si tiene un mercato arabo assai importante. Risalendo lo stesso fiume troviamo, all'est del gebel Thessala, *Les Trembles* a 16 km. da Sidi bel Abbes con 3025 ab.; a 11 km. dalla stessa, *Sidi Ibrahim* con 678 ab. *Sidi bel Abbes*, capoluogo di circondario, a 82 km. da Orano con 18554 ab., è una bella città affatto francese a 473$^{m}$ sul Mekerra, nome che ha nel suo corso superiore il Sig, divisa in due quartieri, il militare ed il civile. Il territorio, già occupato dai Beni Amer, è assai bene coltivato. All'ovest di Sidi ben Abbes è il villaggio di *Tessala*, che prende il nome dal monte, ai piedi del quale giace, con 2240 ab. Lungo il Mekerra e la ferrovia che lo segue, si trovano *Bu Kanefis* annesso di *la Mekerra* comune misto di 22390 ab. che possiede ottime terre; *Chanzy* (*Ben Yub*) con 1644 ab., l'antica *Aquilia* dei Romani, di cui si vedono rovine di terme; *Magenta* a 955$^{m}$, uno dei cinque centri europei del comune misto di *Telagh* a 52 km. da Sidi bel Abbes; gli altri quattro sono *Telagh*, *Daya*, *Slissen* e *Bedeau* o *Ras el Ma*. A Ras el Ma termina la ferrovia a 1162$^{m}$ a mezzogiorno. La superficie totale del territorio di Telagh comprende 452,000 ettari, di cui circa la metà è coperta di foreste; la popolazione è di 12616 ab. per un quinto Europei.

*Arzeu*, in una insenatura ad ovest del golfo omonimo dove si getta il Macta, di fronte a Mostaganem, è uno dei migliori porti dell'Algeria e forse il miglior ancoraggio, perchè ben riparato a nord e ad ovest: e vi si continuano i lavori. Era il *Portus Magnus* dei Romani. Vi mette capo la ferrovia che attraversa l'altipiano, e perciò è importante per il commercio di cereali e di alfa e dei prodotti del lago salino che si trova a 14 km. al sud. Il sale che si raccoglie è di oltre 2 milioni di tonnellate all'anno. Presso le saline di Arzeu si estende su 10000 ettari la foresta di Mulei Ismael formata di tuie, lentischi, olivi, ecc. Da *Saint-Leu*, a 8 km. da Arzeu con 4221 ab., di cui 1500 Europei al casale di *Port-aux-Poules* presso alla foce del Macta dove sono molti poderi, continuano numerose rovine romane. *Saint-Cloud* ad ovest di Saint-Leu, a 28 km. da Orano, conta 3468 ab. di cui un terzo Francesi.

*Orano*, *Uaran* dei maomettani, il secondo porto dell'Algeria, capoluogo del dipartimento omonimo a 421 km. all'O. di Algeri, è una delle principali città dell'Algeria, in posizione magnifica sulla baia a piede delle montagne. Ha 67681 ab., dei quali oltre due quinti sono spagnuoli (1), che per lo più coltivano gli orti o lavorano nelle miniere. La fondarono i Mori d'Andalusia nel X secolo; poi la tennero gli Spagnuoli per quasi tre secoli, la occuparono i Turchi dal 1708 al 1732; fu distrutta da un terremoto e da un incendio nel 1790 e ritornò sotto i Turchi, finchè nel 1831 venne sotto la dominazione francese.

Il porto ha una gettata di un chilometro che lo ripara dai venti di tramontana; ma il porto profondo e sicuro, ora porto militare, a 7 km. a nord ovest di Orano difeso da un forte, è il Mers el-Kebir, il *Portus divinus* dei Romani, con ottima rada. Orano è piazza forte di prima classe; è difesa da forti, e principalmente da quelli di Saint-Gregoire e Santa-Cruz (2) sul gebel Mergiaio ad ovest, poi Sainte-Thérèse, Château-Neuf, Sainte-Barbe, Saint-André, Saint-Philippe. La superficie di Orano, di assai superiore a quella che aveva nel 1831 allorchè fu conquistata dai Francesi, è di circa 600 ettari, compresa nella nuova cinta, che racchiude oltre alla città anche il sobborgo, i due villaggi europei di S. Michele e di S. Antonio, il villaggio negro o di Giahli popolato di Arabi, Berberi, Negri, ecc. e le due stazioni ferroviarie. L'occupazione di Orano per tanto tempo da parte degli Spagnuoli l'ha resa città molto più europea di Algeri; le strade sono in generale larghe, belle le case: sono da nominare la piazza della Repubblica, la piazza d'Armi e specialmente il corso (promenade) De Létang, disposto ad anfiteatro lungo la marina, che ebbe il suo nome da quello del comandante di Orano nel 1836. La residenza del comandante la piazza è il Château-Neuf, dov'era l'antico palazzo del dei. Nomineremo anche la Grande Moschea o moschea del Pascià. Uno dei più bei quartieri di Orano è quello dei boulevards Malakoff e Oudinot, dove già

(1) Nel *Grand Annuaire* la popolazione di Orano è così divisa: abit. 60325, di cui 13691 Francesi, 4562 Israeliti, 41840 indigeni maomettani e 31232 stranieri.

(2) Santa Cruz fu costruito nel 1700 dal marchese di Santa Cruz sulla vetta di una roccia, a 400$^{m}$ di altezza.

Digitized by Google

l'ued Rehhi o *dei molini* divideva la città in due parti. Nel 1878 vi fu fondata la Società di geografia e di archeologia, assai importante. La favorevole posizione di Orano, vicina alla Spagna (Cartagena ed Almeria sono distanti non più di un 200 km.) ed al Marocco, fa sì che Orano sia il primo porto dell' Algeria per l' esportazione, che consiste principalmente in alfa, crine d'Africa,

Fig. 171. — La medersa (scuola) a Tiemsen.

cereali, legumi; ma esporta ancora in modo notevole vino, acquavite, fieno, lana, pelli greggie, buoi, cavalli, pecore, minerale di ferro, ecc. Orano è altresì il primo porto di importazione dell'Algeria per le farine, zucchero, lanerie, pelli lavorate, sapone, ecc.

Il commercio di navigazione di Orano fu nel 1888:

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| colla Francia. . . . . | 755 | navi di | 549461 | tonn. |
| coll'estero . . . . . | 1275 | » » | 485115 | » |
| navigazione litorale . | 1266 | » » | 580773 | » |
| Totale | 3296 | navi di | 1615339 | tn. (1) |

(1) *Die Seehäfen*, ecc. cit.

Digitized by Google

Le campagne nei dintorni di Orano sono assai bene coltivate.

Due volte al giorno giunge il treno ferroviario da Algeri in 13 ore. Orano ha poi una linea francese per Bordeaux, le Hâvre, Rouen, Dunquerque, una linea spagnuola per il Marocco, per Cadice e Gibilterra ed è stazione della Società E. Collal e A. Saintpierre (1).

Fig. 172. — Interno della moschea di Sidi bu Medin.

Ne dintorni di Orano vengono esercitate cave di marmo, di onice, di ardesie; miniere di piombo argentifero, rame, ferro, ecc.

*Mers el-Kebir*, già nominato, ha 2284 ab.; l'ottima rada ha l'entrata difesa da una fortezza e da un forte sul gebel Santon. È importante la pesca che si fa di sardine e di coralli. Lo continuano, per così dire, nella direzione di Orano i casali di *Saint-André*, *Sainte-Clotilde*, *Saint-Jerôme*, *Roseville*; all'ovest di Mers el-Kebir si estende la così detta *pianura degli Andalusi* fra il Mergiaio e il capo Falcone, con *Ain-el-Turk*

(1) *Die Seehäfen*, cit.

Digitized by Google

617 ab., *Bu Sfer* 2499 ab., *Mangin*, a 15 chil. da Orano, con 1250 ab. è un villaggio ben situato e fertile, e dà vini eccellenti; vi fu piantata una foresta di quercie sughero e di pini marittimi; *Arcole* con 764 ab. è ad 8 km. all' est di Orano. A mezzogiorno di Orano, presso *La Senia* comune a 7 km. dalla città con 1212 ab. a 99$^{m}$, dalla ferrovia Algeri Orano, un ramo di ferrovia dell' Ovest-Algerino va all' ovest parallelamente alla costa e continuerà fino ai confini del Marocco. Su questa trovansi: *Misserghin*, alla base meridionale del Mergiaio, a 16 km. da Orano, con 3566 ab. a 110$^{m}$ di altezza, centro agricolo importante; il territorio è coltivato a viti e ad alberi fruttiferi; sono eccellenti gli aranci, i mandarini ed i cedri di Misserghin; *Bu-Tlelis* a 30 km. da Orano con 3485 ab., bel villaggio circondato da boulevards, larghi 50 metri con filari di ulivi; a *Bredea*, che fa parte di Bu-Tlelis da cui dista 5 km., vi è l'usina per elevare le acque che alimentano Orano; *Lourmel* a 42 km. da Orano con 3734 ab., dove la ferrovia piega a mezzodì; *Er-Rahel* con 1492 ab.; *Rio Salado* con 2856 ab. subito dopo che la ferrovia ha valicato il corso d' acqua omonimo; *Ain Temuscent*, a 72 km. da Orano, a 250$^{m}$, con 5058 ab., dove si ferma la ferrovia in esercizio; il comune misto omonimo ha 17866 ab. Ain Temuscent è l'antica *Timici*. A sud di questa sono le ricche cave di di onice translucido di *Ain Tekbalek;* a nord est le sorgenti termali (95° C.) di

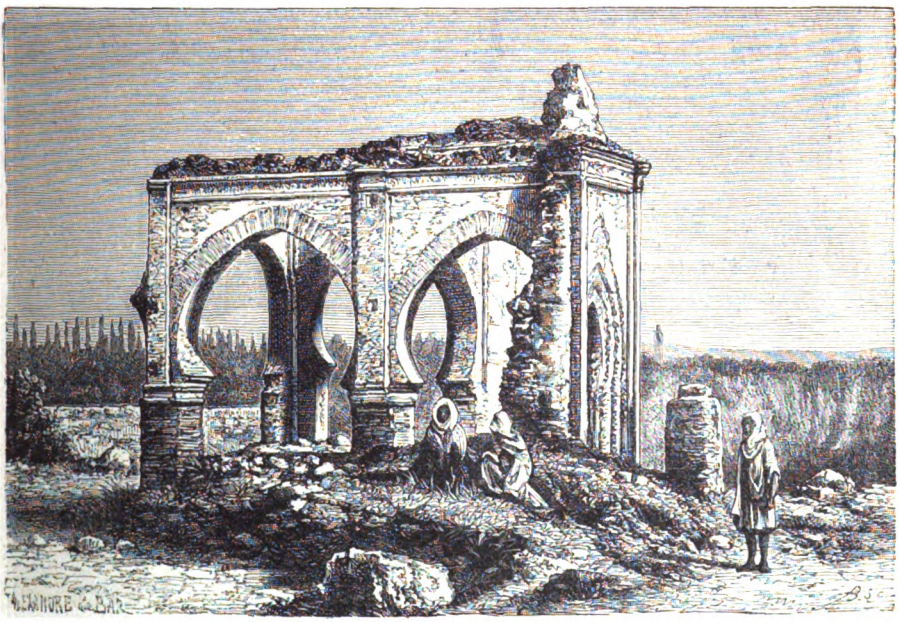


Fig. 173. — Cubba di Sidi Buisrak.

*Hammam bu Hagiar*, comune creato nel 1855 che ha 3464 ab. ed un grande stabilimento balneare. La ferrovia in costruzione da Temuscent attraversa poi l'Isser che col Muila forma il Tafna. *Pont de l'Isser* sulla sinistra, del fiume, comune creato nel 1887, ha 2268 ab.; *Ain Kial* (*Ain-Kehal*) sulla riva destra, fondato nel 1857 dalla autorità militare, ampliato nel 1863 e nel 1879, è a 240$^{m}$-450$^{m}$ di altezza in sito montagnoso con molte daia che danno buona acqua, ricco di cereali, di viti e di pascoli, per cui è notevole l'allevamento del bestiame. Risalendo l' Isser, si incontra *Lamoricière* con 1554 ab., in situazione magnifica all'entrata della valle dei Beni Smiel, nel cui territorio si trovano numerose le ascie di pietra liscia. Presso Lamoricière sono le Hagiar-Rum, cioè le *Pietre Romane*, avanzi dei *Castra Severiana*. A sud ovest di Lamoricière, 10 km. prima di giungere a Tlemsen, è *Ain Fezza* comune misto con 9357 ab.

*Tlemsen* (*Tlemcen*) (Fig. 170) è capoluogo di circondario, a 133 km. da Orano, con 27139 ab. a 800$^{m}$, presso l'antica *Pomaria* dei Romani. L'acqua abbondante che sgorga dai pendii dei gebel Bab Hemelan, Attar e Sciuken sui cui fianchi settentrionali è situata, irrigano il territorio; la città è circondata di foreste ed alberi fruttiferi di ogni specie, specialmente olivi, per una zona di oltre 10 km. di raggio. Tlemsen ha una storia ricca di avvenimenti; capitale dei berberi, Zenata, nel 1400 era potente e popolatissima. Telensin (Tlemsen) è gran città, dice Giovan Leone; non si trova nelle istorie chi la edificasse. Le mura di lei, continua egli, sono alte e forti, le quali danno l'entrata per cinque molto comode e ben ferrate porte. Nella parte di mezzogiorno è il palazzo reale cinto d' intorno da altissimi muri a guisa di una fortezza, dentro il quale vi sono molti altri palazzetti con li loro giardini e fonti e tutti sono fabbricati superbamente e con bellissima architettura. — Era fre-



Digitized by Google

quentata da Veneziani e Genovesi che vi facevano commercio importante; decadde allorchè gli Spagnuoli si impadronirono di Orano e le chiusero la via del mare; coll'occupazione dei Turchi nel 1553 andò sempre più spopolandosi; risorse allorchè venne nel 1842 definitivamente in mano dei Francesi, che diedero opera a restaurarla. Del suo splendore passato non restano che alcune moschee interessanti per l'arte. Il Mesciuar (Mechouar) è una vecchia fortezza in cui il Barbarossa fu assediato nel 1518 dagli spagnuoli di Orano: vi si trovano ora tutti gli stabilimenti militari di Tlemsen. La grande

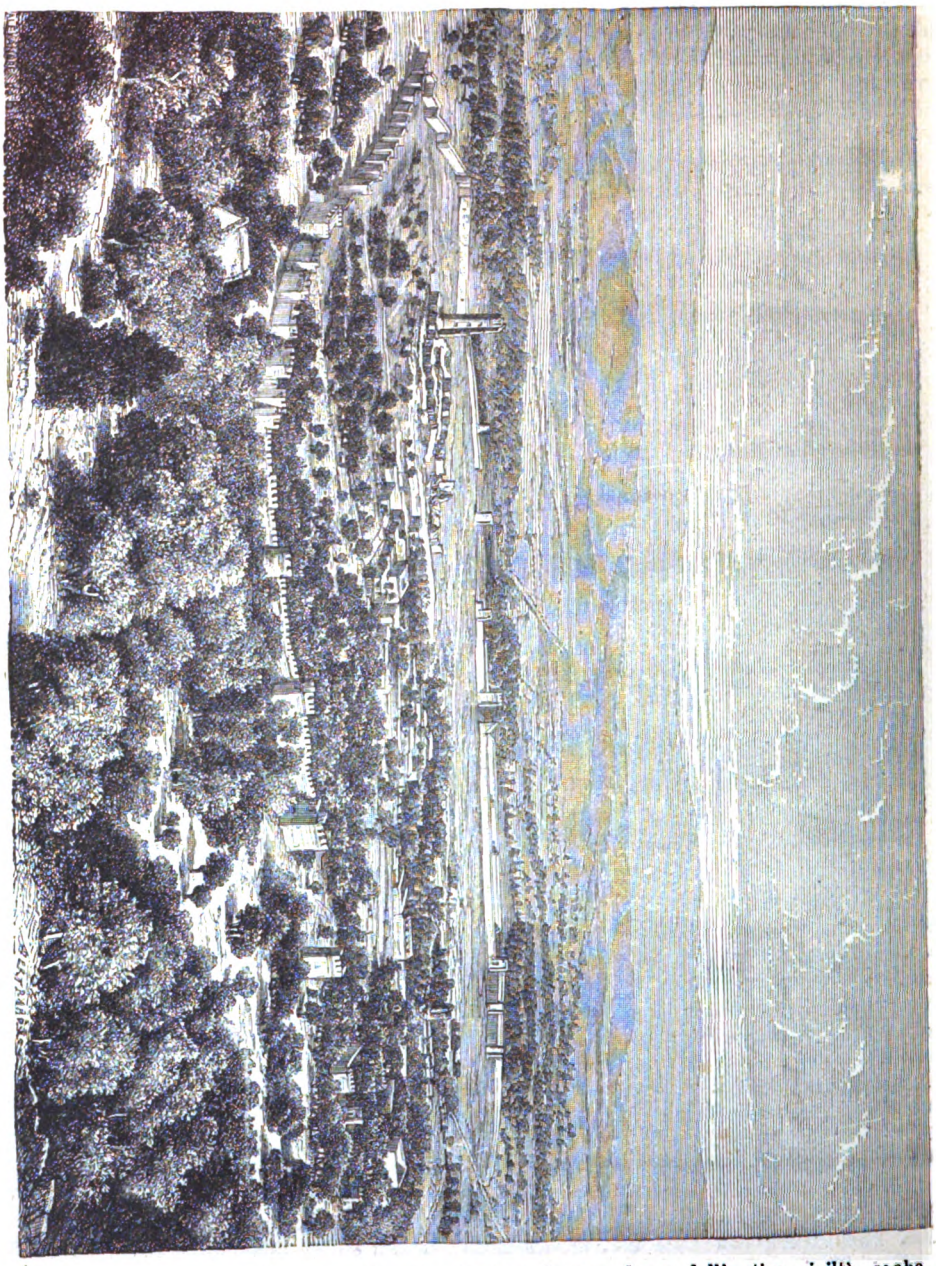


Fig. 174. — Cinta di Mansura.

moschea può solo nominarsi per le sue vaste proporzioni; è piccola, ma graziosa invece la moschea di Sidi-l'Hassein che serve ora di medersa (scuola) (Fig. 171). Sono assai interessanti gli avanzi imponenti dell'antica porta di Orano o *fortezza Tubiana*, come pure viene chiamata. Sono muraglie enormi e resti di costruzioni fortificatorie che attestano la grandezza dell'antica civiltà araba. Secondo una leggenda, vi sarebbe nascosto un immenso tesoro (1). A Tlemsen morì Boabdil l'ultimo re di Granata.

(1) De Lorral, *Tlemcen*, in *Le Tour du Monde*, 1875, deux.e semestre.

Digitized by Google

A poca distanza da Tlemsen si stendono tutto all'intorno numerosi villaggi, quali *Bu Medin* o *Hubbed* o *el-Eubbad* a 2 km., colla moschea di Sidi-bu-Medin (Fig. 172), poco prima del quale, fra le cubbe sparse qua e là, è notevole la cubba di Sidi Buisrak (Fig. 173), che presenta, come dice il Lorral, una falsa aria di cappella cristiana e dal piede della quale sgorga una limpida sorgente (1); *Mansura* a 4 km., che mostra ancora parte della cinta (Fig. 174), fu costruita nel 1301 (entro cui sorse la città un tempo ricca e popolosa di Mansura) dal sultano Abu Yacub mentre assediava Tlemsen contro il principe colà regnante Abu Said Otman. Della moschea una volta esistente non resta ora che una torre alta circa 38 metri, di cui si staccò longitudinalmente tutta una metà; e ciò avvenne, dice la leggenda, perchè essendo stato il minareto costruito da due muratori, l'uno arabo, l'altro ebreo, Dio fece cadere la parte dell'edifizio che era stata compiuta da questo (2). *Brea* è a 4 km., *Safsaf* a 5 km., *Negrier* a 7 km., con una popolazione in media di circa 200 ab. ciascuno. Ad 8 km. da Tlemsen sono sorgenti termali ad *Ain el Hutz* e bagni marini antichi; a *Gar Ruban* e a *Uled Mazig* miniere di piombo argentifero; a *Sidi Aramon* di antimonio; a *Tlilat* di rame; ad *Ablat* di ferro oligisto, cave di ardesia di marmo, ecc. Al sud di Mansura è *Terni*; all'ovest è *Lalla Marnia* (*Magrnia*, *Maghnia*) (Fig. 175), dov'era il campo militare romano di *Syra*, comune misto della

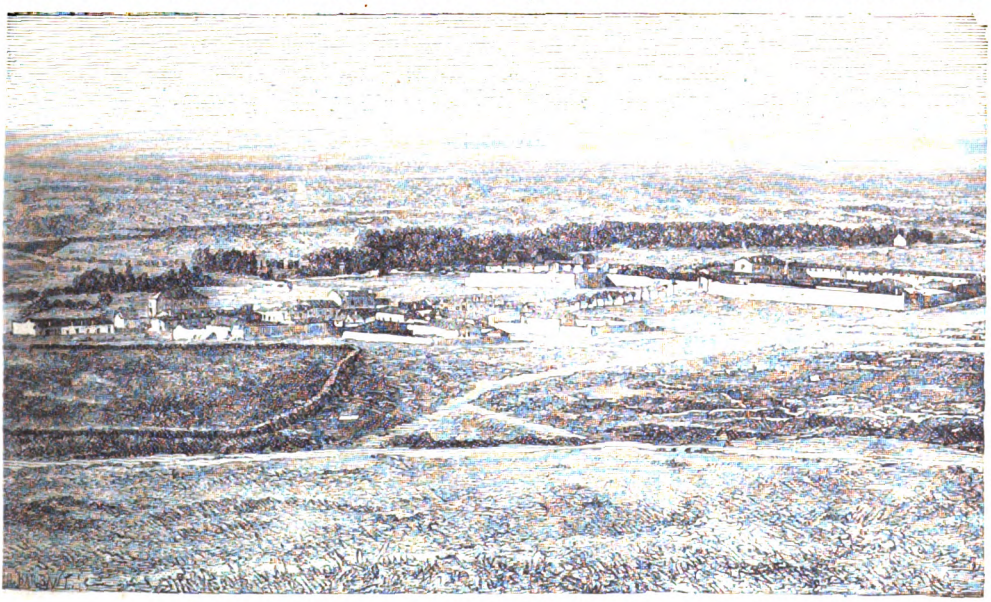


Fig. 175. — Marnia.

suddivisione di Tlemsen, prossimo alla frontiera marocchina, dove avrà fine la ferrovia che si dipartirà da Tlemsen verso ovest. Lalla Marnia, a 53 km. da Tlemsen ha 23898 ab.; è ben irrigato e fertile di cereali e pascoli; è lo sbocco principale del Marocco, la cui frontiera dista soltanto 12 km., per lane, grani e bestiame. *Sebdu* sul corso superiore del Tafna a 43 km. a mezzodì di Tlemsen, una piccola città, già posto avanzato francese, è un comune misto di 9885 ab., dei quali 7871 in *El-Ariscia* annesso di Sebdu e posto militare.

Ad 11 km. a nord ovest di Tlemsen trovasi il villaggio di *Hennaya* con 1533 ab.; a 25 km. nella stessa direzione, *Remchi* comune misto di 16785 ab. al confluente dell' Isser e del Tafna; al nord di Remchi sul mare è *Beni Saf* (Fig. 176) con 4434 ab. porto poco sicuro, ma commerciante per le miniere di ferro, lavorate da Spagnuoli e Marocchini. Di fronte alla foce del Tafna, che sbocca all' ovest di Ben Saf, è l'isolotto di *Rasgun* a 2 km. di distanza dalla costa, con rovine di città araba; sulla costa a nord est di Beni Saf e a nord ovest di Ain Temuscent si vedono gli avanzi del porto romano di *Camarata*, verso ovest quelli di *Siga*, e proseguendo verso Nemours, presso il capo Noè (corruzione di Honein), quelli della città araba di *Honcin*, già un porto di Tlemsen assai importante.

A 34 km. dalla frontiera marocchina e a 103 da Tlemsen, trovasi *Nemours* (Fig. 177) con 2490 ab., la romana *Ad Fratres* (nome che portano ancora due scogli a 600 m. dalla riva, alti da 5 a 6 metri sul livello del mare, ad ovest), l'araba *Gemaa el-Ghazauat*. Il porto non è ben riparato dai venti. Costruita nel 1844, è città assai commerciante, in comunicazione con Orano, Melilla, Almeria e Malaga. A Nemours Abd el Kader fece atto di sommissione al duca di Aumale, allora governatore generale dell'Algeria (dicembre 1847). La popolazione è probabilmente di origine spagnuola

(1) De Lorral E., *Tlemcen*, cit.
(2) De Lorral, cit.

Digitized by Google

ed italiana, come lo proverebbero le qualità fisiche degli abitanti. A sud ovest di Nemours, a 20 km., è *Nedroma*, comune misto di 22477 ab. La piccola città, araba ed ebrea, in cui Abd el Kader fece l'ultima resistenza, è costruita sul sito di una vasta città metagonitica, la cui antica importanza è attestata dalle numerose rovine (1). Le montagne sono ricche di miniere di ferro, di manganese, di calamina, di fosfato di calce, ecc.

Da Algeri e dalla pianura della Metigia abbiamo finora percorso il Tell algerino nella sua parte occidentale. Volgiamoci ora ad oriente, dove il massiccio del Giurgiura è così interessante per il suolo e per gli abitanti. Limitata dall'Isser all'ovest e dal Sahel all'est, la *Grande Cabilia*, come pure viene chiamato il paese, è la contrada più densa di popolazione dell'Africa settentrionale, oltre mezzo milione di abitanti, distribuiti in un centinaio di tribù rappresentanti l'antico popolo berbero. Fra le principali di queste tribù nomineremo i Zuaua, da cui è derivata la parola zuavo, a cui apparterrebbero gli Ait Yahia, gli Ait Frausen (Francesi?), gli Ait Iraten; quella il cui nome ha una curiosa rassomiglianza con Getuli, i Ghesětula, che per parecchi riguardi si distinguono dagli altri Berberi; gli Abid, oriundi negri, derivati da schiavi liberati; i Flissa che abitano l'occidente della Cabilia; al nord dei Flissa, gli Isser verso il mare; i Zarfaua nella Cabilia sett.; i Bu Daud nella orientale; vicini a questi, all'ovest, gli

Fig. 176. — Rada di Beni-Saf

Ait Ghobri; nel versante meridionale del Giurgiura gli Ait Ughli, gli Illula Asammer, gli Amaraua, ecc. Un gran numero di individui vendevano il loro braccio quali truppe mercenarie; anche oggidì emigrano per provvedere alla loro vita, non bastando i prodotti del paese nativo a tanta popolazione e si diffondono sulla costa e si portano fino alla Tunisia all'est ed al Marocco all'ovest. Abbiamo già toccato delle loro buone qualità: sono onesti, temperanti, mantengono fede alla parola data, pazienti, lavoratori per eccellenza.

Città propriamente dette non esistono nella Cabilia; la popolazione abita dei villaggi, il cui numero è di alcune centinaia. Nel centro della Grande Cabilia, nel territorio degli Ait Iraten, è *Fort National* con 1089 ab., la piazza forte più importante: la cittadella, fondata nel 1857, è a 901$^{m}$ di altitudine. Vasto è il panorama che da essa si domina; al nord, da lungi, il mare; al sud le vette del Giurgiura. Vicino a Fort National si trova una sorgente ferruginosa. Il comune misto dello stesso nome ha 64607 ab. con undici duar. *Tizi Uzu* (*Feg el-Ghendul*) presso la riva sinistra del Sebau, capoluogo di circondario, con 25703 ab., a 189$^{m}$, ha ricco il territorio di cereali e frutta; frequentatissimi sono i suoi mercati dagli abitanti delle montagne all'intorno. A nord est di Tizi Uzu, nelle montagne degli Ait Genad si scoperse la stele berbera di Abizar che rappresenta un cavaliere nudo armato di scudo e di tre giavellotti (1). La ferrovia unisce già Tizi Uzu ad Algeri. All'est di Tizi Uzu, sull'alto Sebau, si succedono i villaggi di *Temda*, *Mekla*, *Freha*, che fanno parte del comune misto di *Haut-Sebaou*, a 450$^{m}$ d'altezza, a 44 km. da Tizi Uzu, con 39236 ab. con ricche piantagioni di olivi e molte sorgenti ferruginose: il capo luogo del comune di Haut-Sebaou è *Azazga* all'est di Freha. Nella valle del basso Sebau sono:

(1) De Lorral, cit.

(1) Reclus, cit.

Digitized by Google

*Rebeval* sul fiume con 5000 ab., che ha rinomati i suoi vini ed il tabacco, i poderi di *Uled Khed-dasc*; *Bois-Sacré* o *Abbeville*, a 8 km. da Rebeval, con 7069 ab. in territorio fertilissimo, e finalmente sul mare, all'est della foce del Sebau, la città di Dellis. *Dellis* (*Dellys*), a 107 km. da Algeri sul pendìo di una collina a 62$^{m}$, ha 12711 ab. È da nominare la scuola delle Arti e mestieri, situata nella parte settentrionale della città. Si sta costruendo una ferrovia per unire Dellis col centro della Cabilia; due volte alla settimana i piroscafi fanno il servizio fra Dellis ed Algeri ed

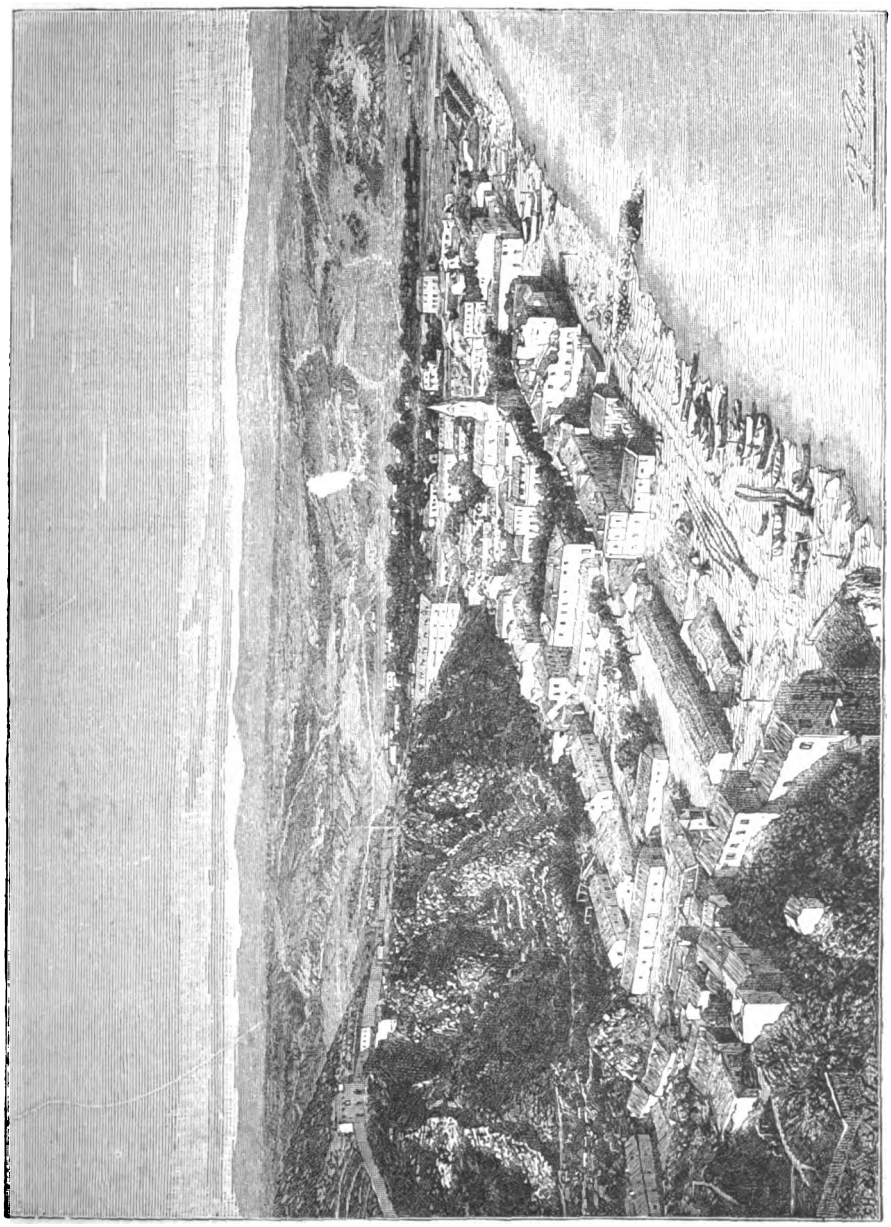


Fig. 177 - Nemours.

ogni settimana fra Dellis ed Azeffun. Dellis è lo sbocco naturale della valle del Sebau: ma resta in disparte ora che la ferrovia unisce Tizi Uzu ad Algeri. Il comune misto di *Dellis* ha per capoluogo *Tigzirt*, sulle rovine di un'antica città romana (*Rusuccuru*), a 26 km. da Dellis, con cui comunica altresì per mare. Non mancano anche rovine fenicie; altre rovine romane si vedono a *Tahsebt*, sul capo Tedeles, a 5 km. Più all'est di Tigzirt è *Azeffun*, dal 1883 chiamato *Port Gueydon*, dal nome dell'ammiraglio governatore. Azeffun, comune misto con 47441 ab. è in sito assai pittoresco, a 40$^{m}$; la sua importanza viene crescendo considerevolmente e crescerà sempre più anche

Digitized by Google

come luogo di bagni. Vi prosperano cereali, frutta, viti; è in comunicazione settimanale mediante piroscafo con Algeri. A sud-ovest di Dellis sull'Isser è *Borg Menaiel* con 14135 ab. *Giurgiura*, comune misto di 57029 ab. col capoluogo *Michelet* dal nome dello scrittore francese, occupa la parte più elevata del massiccio del Giurgiura ed è formato quasi tutto da indigeni, gente industriosa che lavora i metalli e fa bei lavori in oro e che commercia col Marocco, colla Tunisia e coll' Algeria meridionale. Questi Zuaua, discendenti dai fieri popoli che resistettero lottando contro Romani, Arabi e Turchi, prima cristiani e poi mussulmani, si dànno ora alle arti della pace. Le cinque tribù dei Zuaua sono gli Akbil (d'onde, secondo alcuni, il nome di Cabili), gli Ait Menghellet, gli Ait Drar, gli Ait bu Jussef e gli Ait Betrun. Rovine romane si incontrano nel territorio di *Dra el Mizan* di 4000 ab. a 447$^{m}$, fertilissimo ed atto alle culture più diverse; il comune misto omonimo ha 40148 ab.

A mezzodì di Borg Menaiel risalendo l'Isser, sulla destra del fiume dove questo si fa strada attraverso le montagne, si trova *Palestro* a 80 km. da Algeri, a 160$^{m}$, con 3400 ab.; un monumento commemorativo vi ricorda i morti combattendo l'insurrezione araba del 1881. Le strette dell'Isser, lunghe circa 8 km. sono degne di essere visitate. Il comune misto omonimo ha 38335 ab. Centro di esso è *Beni Amram* con miniere di ferro, di zinco e di piombo argentifero. *Haussonvilliers* (*Agib Zamun*) con 14586 ab. a 11 km.; Borg Menaiel, a 6 km.; *Isserville*, con 7452 ab. a 65$^{m}$; *Blad Guitun* a 6 km. all'est di Menerville con 3259 ab. coll'annesso *Issebirg*, a 10 km. dal comune, sono villaggi fiorenti.

Il Sahel, che limita all'est la grande Cabilia, si getta in mare a mezzodì di una sporgenza orientale del massiccio del Giurgiura che termina col capo Buak. A mezzodì di questo, allo sbocco della grande Cabilia, è *Bugia*, l'antica *Saldae* romana, la *Begiaia* del medio evo, già fiorente per le relazioni commerciali con Italiani, Provenzali e Catalani e per cultura: « è fornita, dice Giovan Leone, di templi, di collegi, dove sono assai scolari e dottori che leggono delle leggi e anche delle cose naturali »; poi nido di pirati. È a 210 km. da Algeri e a 267 da Costantina. La popolazione è di 11016 ab. Protetta dai venti più pericolosi delle coste algerine, cioè di O., NO. e N., dal monte Lalla Guraia che la ripara a tramontana, il suo porto offre sicuro ancoraggio ed è fra i migliori dell'Algeria. La città è disposta ad anfiteatro e circondata di bastioni: la difendono i forti della Casba, Barral, Guraia e Clausel. Ha fertili i dintorni e commercia specialmente d'olio d'oliva. *Ued Marsa*, comune misto a 22 km. da Bugia ha 22006 ab. Nella valle del Sahel si incontrano numerosi villaggi: *El Cseur* a 26 km. da Bugia con 1038 ab. famoso per i fichi saporiti: a 3 chil. è *Tiklat*, l'antica *Tubusubtus*, di cui largamente disseminate in ogni senso si scorgono molte rovine, come avanzi di strade, di muraglie, tombe, costruzioni, ecc. *Summam*, comune misto creato nel 1888, formato coi due comuni misti, ora soppressi, di Sidi Aich e Fenaia, ha i centri di *Sidi Aich* con 49257 ab. a 47 km. da Bugia e di *la Réunion* con 751 ab. già capoluogo del comune di Fenaia; possiede foreste di lecci, quercie zen e quercie sughero. *Akbu* (*Metz*) a 73 km. da Bugia con 1271 ab. e a 300$^{m}$, commercia d'olio e di fichi secchi; il comune misto omonimo, con 52659 ab. ha il centro europeo a *Sedduk*. *Beni Mansur*, di 17274 ab, sulla ferrovia, a 46 km. da Buira, è dominato dal Lalla Cadigia. *Buira*, pure sulla ferrovia da Algeri a Costantina, a 500$^{m}$ con 6000 ab., al piede del versante meridionale del Giurgiura, se non come una volta, ha ancora importanza strategica; possiede un forte già costruito dai Turchi. *Ain Bessem* a 113 chil. da Algeri, a 677$^{m}$, con 29518 ab., ha nel suo territorio molte rovine. Nel suo cantone, nel duar *Ued el Berdi*, sgorgano otto sorgenti termo-minerali, chiamate *hammam Csenna*. *Aumale*, a 125 km. da Algeri con 4867 ab., a 886$^{m}$ a NE. del gebel Dira, giace sulle rovine della città romana di *Auzia* (Itinerario di Antonino), attraversata dalla strada romana che univa Setifis (Setif) e Julia Caesarea (Scerscel). È città murata di grande importanza strategica; ed è nello stesso tempo grande mercato di scambio fra i prodotti del Tell e quelli degli altipiani; tuttavia non potrà molto prosperare, perchè lontana dalla ferrovia e non sono comode con questa le comunicazioni. Ha fertili i dintorni e boscosi, e cave di gesso e di porfido. Nel cantone di Aumale havvi il comune misto dello stesso nome a 885$^{m}$ con 37320 ab. che comprende oltre 206000 ettari di superficie, irrigato dagli ued Mamora, Genane, Hallaba, Bidane, Zaghna, per cui il terreno è fertilissimo. Sono famosi i suoi cavalli. Ad 84 km. SE. di Bugia è *Amuscia*, già *Takitunt*, comune misto di 33131 ab., con molte sorgenti termali, gazose e minerali. A SO. di Takitunt, *Ghergur* sulla riva sinistra dell'ued bu Sellam, comune misto di 62828 ab. ha pure miniere ed acque saline.

All'est di Bugia, all'estremità opposta del golfo, è *Gigelli*, l'antico *Igilgilis*, con 5304 ab. situata quasi ad eguale distanza da Bugia (105 km.) e da Costantina (109 km.). Essa è lo scalo della *Piccola Cabilia*, come chiamasi la regione dei Babor, compresa presso a poco fra il Sahel all'ovest e l'ued el Kebir all'est. A Gigelli si vedono tombe fenicie scavate nella roccia. Ebbe già fiorente commercio sotto i Romani e i Bisantini come sotto gli Arabi, i Normanni, i Pisani, i Genovesi; sotto la denominazione turca decadde affatto ed ora va risorgendo sotto la francese. Più che un porto, è una rada aperta riparata dai venti di ovest. L'antica città araba, che è al nord, mostra ancora le fortificazioni turche; la francese è una bella città dalle vie regolari che si tagliano ad angolo retto; i venti marini, che spazzano via le nebbie verso l'interno, le danno un clima sano. Commercia in lane, cuoi, legname e grani. I dintorni della città sono amenissimi e ben coltivati.

Digitized by Google

A 7 chil. SE. di Gigelli, *Duquesne* è un grazioso villaggio che va rapidamente aumentando: è a 95m e conta 2527 ab. *Strasburg* (*Ginden*) nella stessa direzione è a 12 km., ha 1908 ab.; ad 11 km. *Tarabort*, comune misto di 25009 ab. in territorio montuoso ma fertile, con foreste e miniere di rame, piombo argentifero e ferro; a 17 km. *Taher* pure misto con 30615 ab. a 54m di altezza. *Setif*, a 1085m sulla ferrovia Algeri-Costantina, a mezzodì di Gigelli, l'antica *Selifis* capitale della Mauritania Sitifiense, è in un'ampia e fertile pianura percorsa dal bu Sellam; dista 126 km. da Costantina e novera 10404 ab. Fa grande commercio di bestiame equino, ovino e bovino, nonchè di tessuti. Importanti rovine romane sono disseminate fuori della città. Più o meno distanti da Setif sono i villaggi di *El Uricia* con 2097 ab. a 12 km. al nord; *Meslug* annesso del comune di Setif, con 105 ab., a 12 km. al sud; *Buhira*, a 14 km., con 3360 ab., a 1001m; *Ain Abessa*, a 20 km. a NO. verso Ghergur, con 7146 ab. a 1092m; *Saint-Arnaud*, a 26 km. con 4412 ab.; *Las Eulmas*, comune misto, a 26 km. con 36678 ab., colle acque calde solforose di Tochna: la tribù degli Eulmas vi conta 5 duar, quella degli Abd el Nur 4 duar, quella degli Ameur 4 duar; *Righa*, pure misto, con 33622 ab. a 33 km.; *Ain Ruah* a 33 km. con 1684 ab. e miniere di ferro e di piombo argentifero; *Ain Tagrut* a 26 km. con 2608 ab. a 923m. *Borg bu Areriğ*, a 65 km. all'ovest di Setif, con 2268 ab. nella fertile pianura della Megiana, a 915m, è destinato ad un avvenire assai prospero. Il comune misto omonimo ha 23058 abitanti.

Da Gigelli la costa verso est non ha alcuna località, nè alla foce dell'ued el Kebir, nè nell'insenatura di Mers el Zeitun. Conviene oltrepassare la sporgenza del gebel Gufi e il capo Buiarun per trovare nel piccolo golfo formato ad oriente la città di *Collo*, *Chullu* dei Romani, occupata nel 1843 dai Francesi, a 67 km. all'ovest di Philippeville, con 2602 ab. È costruita sulla penisoletta di Gerda. Il porto è sicuro, e fu molto frequentato nel medio evo da Italiani e Provenzali. Pescosissima è la marina di Collo, specialmente di sardine; ne approfittano vantaggiosamente i marinai napoletani del golfo. Fa grande commercio di sughero greggio e lavorato, cuoi e pelli. Il gebel Gufi, oltre alle foreste di quercie sughero, offre le sue miniere di piombo argentifero; nomineremo le miniere di Bir-Beni-Salah, Sidi Camber, Candeksciau, Beni Sain, Ain Sedma e Bu Donda. Il comune misto omonimo ha 25462 ab. Collo sarebbe assai più prospera, se avesse maggior facilità di comunicazioni; le montagne quasi dovunque rendono difficili ed aspre le vie. A 7 km. di Collo è *Attia*, comune misto di 20315 ab.

Continuando all'est, il piccolo porto di *Stora*, che fa commercio di conserve, sardine ed acciughe, è a 4 km. da Philippeville e conta 3238 ab. Esso è pochissimo sicuro da alcuni venti, ed era stato dapprima scelto come porto di Costantina, essendo lunga e difficile la via a quello di Collo e troppo lontano quello di Bona; ma appunto perchè mal riparato, si pensò di costruire quello di Philippeville in una località pagata ai Cabili dal Valée non più di 150 lire nel 1838. Così sorsero la città ed il porto di Philippeville. Questo è protetto da una gettata di 1400 m., ha 19 ett. di superficie, e costò finora oltre 20 milioni di franchi.

*Philippeville*, a 84 km. da Costantina e 345 km. da Algeri, capoluogo di circondario, con 22177 ab. è una graziosa città, *Ras Licar* dei Fenici, *Rusicada* dei Romani, *Ras Shikda* degli Arabi, a 2 km. dalla foce del Safsaf, sulle rive del *Sinus Numidicus* dei Romani. La ferrovia che mette capo da essa si prolunga a mezzodì fino a Biscra; così in un giorno dal mare si passa in ferrovia al deserto. Alla sua divisa: *laborem honoremque fati nostri pignora habemus* (1), hanno tenuto fede i suoi abitanti. Nel 1848 aveva 5516 ab., 12191 ab. nel 1861, 18329 nel 1881. La via principale, che attraversa la città, ai due lati ha case con arcate; fra le piazze, bellissima è quella della marina colla balaustrata in marmo di Filfila e colle sue palme. Stupende le passeggiate nei dintorni. Delle antichità, notevoli il teatro romano in parte bene conservato, le cisterne e belle statue, mosaici, ecc. Il museo archeologico contiene molti avanzi archeologici. È deplorabile che per costruire la città si sia fatto man bassa senza riguardo sui numerosi monumenti romani che si trovavano. Essa, come dicemmo, è il porto di Costantina e mediante piroscafi comunica colle coste algerine, colla Tunisia, coll'Europa e in particolare coll'Italia. È il terzo porto dell'Algeria, dopo Algeri ed Orano, per importazione; per esportazione il secondo dopo Orano e prima di Algeri; il primo porto per cabotaggio. Commercia in vini, oli, cereali, bestiame, pelli, lane, legname, sughero, conserve di pesci, ecc. È inoltre assai industriosa; le industrie principali sono salumi, distillerie, turaccioli, sapone, fonderie, concierie, mattoni, birra. Sono lavorate le vicine miniere di ferro del gebel Skikda e le cave di marmo e le miniere di ferro del gebel Filfila, a 14 km. all'est: più lontane, a 24 km., sono le miniere di ferro di Bu Ksaib. Il commercio di navigazione di Philippeville fu nel 1888:

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Commercio di navigazione colla Francia | 332 | navi di | 231083 | tonn. |
| » » » coll'estero | 213 | » » | 61519 | » |
| » » » litorale | 1887 | » » | 799605 | » |
| Commercio totale | 2432 | navi di | 1092208 | tonn. (2). |

(1) *Grand Annuaire*. cit.
(2) *Die Seehäfen*, ecc. cit.

Digitized by Google

Annessi di Philippeville sono i villaggi di *Damrémont* a 5 km. con 313 ab. e di *Valée* a 6 km., con 1571 ab. A mezzodì della città, sulla via di Costantina, si succedono i villaggi di *Saint Charles*, a 17 km. con 2566 ab.; *Gastonville*, a 25 km. con 3266 ab.; *Robertville*, a 32 km. con 5425 ab.; *El Arrusè*, a 32 km., con 4323 ab. coi mali: giardini irrigati dal Safsaf; *El Cantur* a 44 km. con 3808 ab.; *Condè-Smendu* a 27 km. da Costantina, a 600m, con 12355 ab.; *Bizot* a 15 km. con 7946 ab.; *le Hamma*, a 9 km. con 4738 ab. a 590m sull' ued Hamma con molte sorgenti tersuoi villaggi tutti che hanno il suolo ricco di prodotti vegetali, specialmente di cereali ed alberi fruttiferi. È in progetto una ferrovia da Saint-Charles alle miniere ed al villaggio di Ain Mocra in continuazione a quella che unisce Ain Mocra a Bona. A 32 km. a sud est di Philippeville è *Jemmapes* con 2637 ab. ricco di cereali e di viti con acque termali a 8 km. di distanza. Il comune misto di

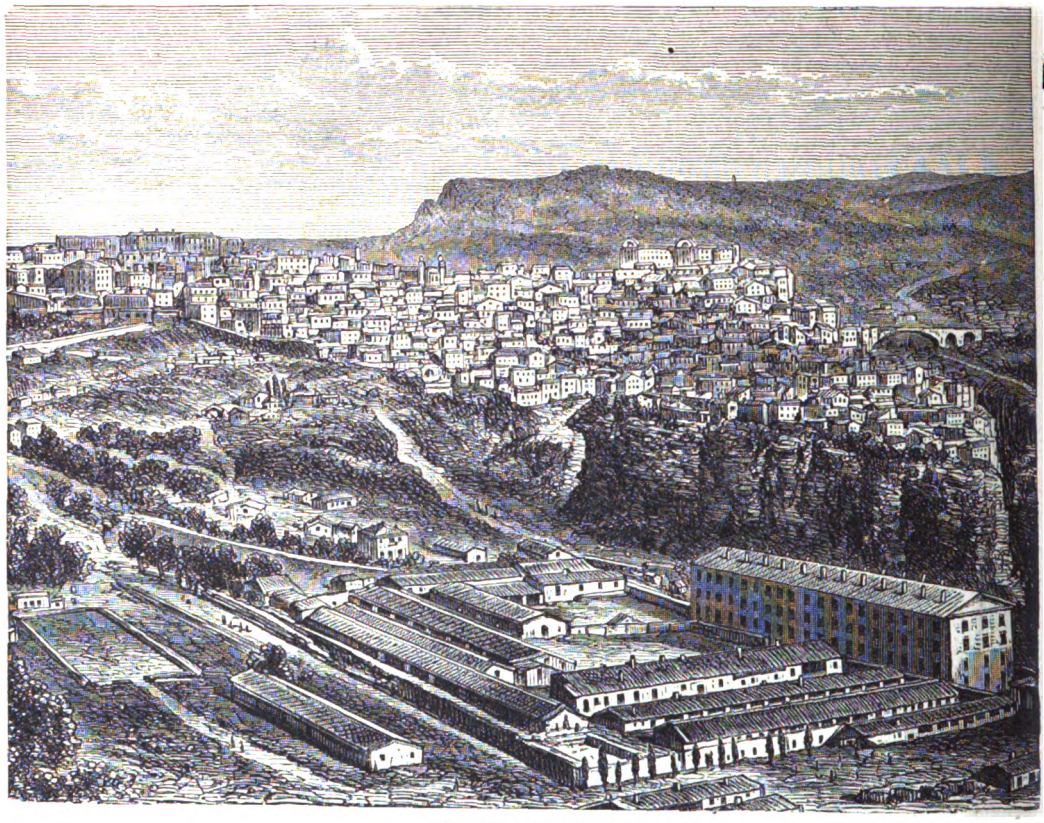


Fig. 178. — Costantina.

*Jemmapes* ha 27308 ab. *Gastu*, più all' est, ha 2010 ab.; *El Milia*, comune misto a 101 km. da Costantina, ad OSO. di Philippeville presso la riva destra dell' ued el Kebir, ha 41429 ab. con foreste di quercie sughero, sorgenti termali ferruginose e miniere di piombo, rame, stagno e ferro.

*Costantina* (Fig. 178), l'antica *Cirta*, capitale della Numidia, la *Cosantina* degli Arabi, ora capitale del dipartimento omonimo, a 430 km. da Algeri e ad 87 km. da Philippeville, è una delle città più importanti dell'Algeria e piazza forte. Conta 45,000 ab. dei quali circa 12,000 Francesi, 6000 Ebrei naturalizzati, 22,000 indigeni maomettani e 4000 stranieri. Ebbe il suo nome da quello dell'imperatore Costantino, che la restaurò al principio del quarto secolo. La sua forma è di un trapezio regolare di circa tre chilometri di perimetro, cogli angoli rivolti ai quattro punti cardinali; la sua altezza è nella parte più elevata di 644m. Gli Arabi la chiamano il *nido d'aquila*: ed invero è fabbricata su di una roccia, quasi da ogni parte circondata da un burrone che si inabissa dai 60 ai 150 metri ed in un sito fino a 200 metri, in fondo al quale, ad oriente della città, scorre il Rummel poco prima di raggiungere il bu Merzug. Dalla estremità sud (Sidi Rasced) all' orientale (El Kantara), la spaccatura è profonda 30 m. e larga il doppio; lungo il lato NE. della città viene sempre più allargandosi ed approfondendosi, nello stesso tempo che il Rummel scomparisce sotterra e ricomparisce quattro volte sotto a vôlte di roccia che formano come una specie di ponti larghi dai 50 ai 100 metri. Da una sporgenza della rupe di Costantina, il Kef Scecora o rupe del Sacco, (1), venivano una

(1) La Rupe del sacco, che si trova all' estremità della costa, veniva anche chiamata *Tre Pietre e Precipizio della*

Digitized by Google

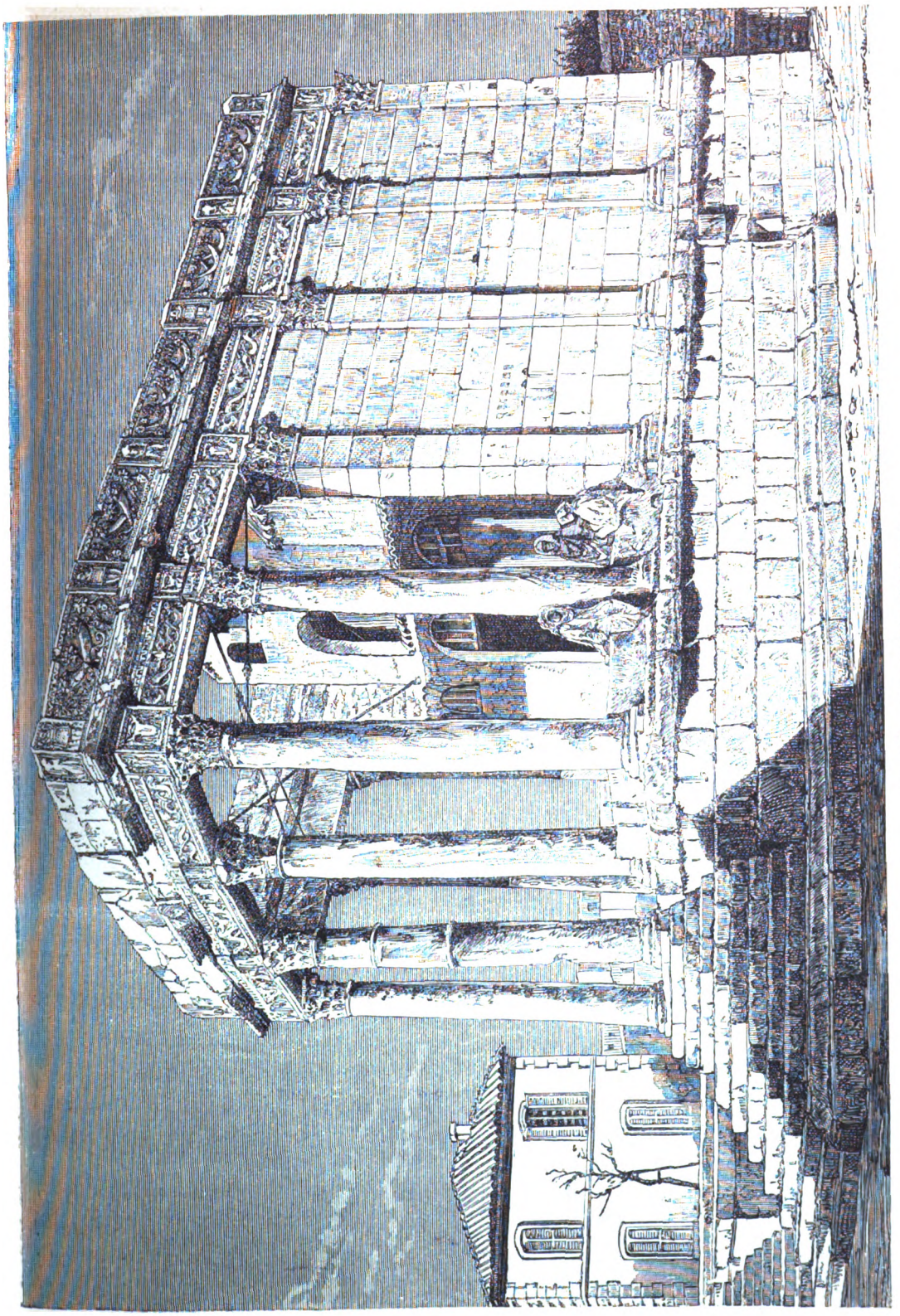


Fig. 179. — Tempio detto di Minerva.



Digitized by Google

volta precipitate nell'abisso, chiuse in un sacco con un gatto, un gallo ed un serpente, le donne dell'harem che avevano amori all'esterno, o di cui il pascià voleva disfarsi. Quando i Francesi presero d'assalto Costantina (v. pag. 259), molti degli abitanti spaventati tentarono di fuggire calandosi giù mediante corde attaccate; ma cominciata la discesa, non essendo le corde abbastanza lunghe, e dovendo saltare in giù al fondo, quei disgraziati rimanevano miserandi cadaveri. Ci fu un momento in cui, avvicinandosi gli zuavi alla casba, avvenne un fuggi fuggi generale; fu una gara disperata di afferrare le corde e lasciarsi scivolare; dal peso soverchio le corde si ruppero e su quelli che cadevano precipitavano le file dei fuggenti; fu uno spettacolo raccapricciante lo scorgere il fondo dell'abisso coperto di mucchi immensi di membra umane. In città non si può penetrare che dalle porte sud-ovest per una specie d'istmo largo da 300 a 400 metri che intercede fra la città e la collina di Cudiat-Ati, o per un ponte arditissimo, el Kantara, all'est, che era prima un ponte ed acquedotto romano, ma poi in parte crollato, fu sostituito subito dai Francesi coll'attuale ponte di ferro ad una sola arcata, a 120m di altezza secondo il Vivien, e a 105m secondo il Reclus (1). La città consta di due parti principali, il quartiere europeo ed il quartiere arabo. Il primo, a sud degli edifici militari e della casba che occupano la parte settentrionale della città, ha tutto l'aspetto di città francese; nel secondo, compreso nella parte meridionale e più bassa della città, mette capo il commercio dei prodotti dell'interno. Gli indigeni abitano nel centro, gli Ebrei la parte orientale di Costantina. Di monumenti degni di essere nominati, essa non ha veramente che il palazzo costruito da El hagi Ahmed, ultimo bei, interessantissimo per l'architettura, assai grazioso ed elegante per le colonne di marmo artisticamente decorate delle gallerie interne (2). Il museo racchiude notevoli collezioni di antichità. Per la ristrettezza dell'area della città, i sobborghi vengono sempre più popolandosi; così specialmente ai piedi ed alla base della collina già nominata di Cudiat Ati, i sobborghi di S. Giovanni e di S. Antonio.

Costantina è città industriosa: ha concerie, lavori in pelli, cuoi, lane, olii, alfa; può anche chiamarsi il principale mercato di grani dell'Algeria. Nei dintorni, acque minerali solforose. Da Costantina partono linee ferroviarie che vanno a Philippeville al nord, a Setif ed Algeri all'ovest, a Guelma, a Bona, in Tunisia all'est, a Batna e Biscra al sud; altre vie uniscono Costantina ai luoghi più importanti del dipartimento.

La colonizzazione europea prende ognora più piede all'intorno: molte località acquistano vieppiù maggiore importanza. All'ovest *Rufach*, a 21 km. con 3627 ab., a 521m; *Ain Kerma*, villaggio fondato nel 1885, con 3637 ab.; a 52 km. il villaggio o città di *Milah* con 8732 ab.; a 484m, in suolo fertile, con miniere di salgemma e sorgenti termali solforose, frequentate ora come le frequentavano una volta i Romani; *Zeraia*, a 62 km. con 2437 ab.; *Sidi Meruan* a 64 km. con 3426 abitanti, di cui gli Europei di origine greca, a 380m sulla riva sinistra dell'ued El Kebir poco prima che questo riceva l'ued Engia; *Feg Mzala* o *Mezala*, comune misto di 66428 ab. a 570m colle acque termali di Hamman el Fergiua e quelle solforose di Ka-el-Kaf; a 9 km. SO. *Ain Smara* sul Rummel con 2143 ab., e sullo stesso fiume *Ued Athmenia*, a 40 km. con 5965 ab. abbondante di cereali con cave di marmi e pietre bianche e colla sorgente termale di Hamman Gruz; *Châteaudun du Rhumel*, a 55 km., a 800m, comune misto di 24603 ab. coll'annesso *Saint-Donat* (*Saaduna*) ancora più verso le sorgenti dell'ued; *Ued Seguin*, a 34 km., sull'ued omonimo, con 2315 ab.; a 16 km. SE. *Khrub*, a 625m, con 6482 ab., grande mercato di bestiame: da Khrub si stacca la ferrovia che va a Guelma; *Ghettar el Aich* a 26 km. con 1597 ab.; *Uled Rahmun*, a 26 km. presso la sorgente del bu Merzug, con 3517 ab. e rovine romane.

*Ain Beida*, presso le sorgenti del Seybuse, fra Costantina e Tebessa, è una città fondata nel 1848, con 5025 ab., che verrà unita mediante ferrovia a Costantina; possiede miniere di piombo argentifero ed antimonio; notevole è il suo commercio di datteri e cereali; nei dintorni molte rovine così preistoriche come romane. Le miniere di piombo del Gebel Teraghelt, non ancora concedute, si trovano nel comune misto di *Sedrata*, a 900m, con 20650 ab. A NO. di Ain Beida verso Costantina, alla base del gebel Sidi Ruis, è il comune misto di *Um el Buaghi* con 22131 ab.; a SE. verso Tebessa è l'altro comune misto di *Meskiana* di 18337 ab. A 49 km. a sud di Costantina accenneremo ad *Ain Mlilah* comune misto di 40200 ab.; all'est, a 110 km., la graziosa città di *Guelma*, l'antica *Calama* con 6351 ab. sulla riva destra del Seybuse, capoluogo di circondario, in suolo fertile e ricco di miniere. È rinomata la razza di buoi di Guelma; il suo mercato di bestiame è il più importante dell'Algeria. Dei villaggi che la circondano, *Eliopoli*, a 4 km. con 2708 ab., ha belle foreste, acque termali con avanzi di antichi bagni romani; *Millesimo*, pure a 4 km. ha 3155 ab.; *Petit*, a 8 km, 2712 ab. Fra Ued Zenati e Guelma, a 20 km. da quest'ultima, è *Clausel* con 3127 ab. Nel comune di Clausel trovasi il casale di *Ain Amara*, presso il quale si vedono le rovine dell'antica *Tibilis*, dette *Anuna*, di cui le più notevoli sono un arco di trionfo ed una chiesa; e presso

*moglie adultera*. Le tre pietre ora non esistono più; erano sull'orlo della rupe che sovrasta al Rummel a 200m a picco. Il sacco, come ci narra il Carette, si metteva entro una lunga cassa aperta alle due estremità; questa veniva sollevata da una parte e il sacco scivolava fuori dall'altra, precipitando nel vuoto a 200 metri al di sotto sulle roccie del Rummel.

(1) Vivien de St.-M. cit; Reclus cit.

(2) Vedi la descrizione e la storia di questo palazzo in Féraud C., *Visita al palazzo di Costantina* (*Giro del Mondo*, 1878).

Digitized by Google

*Fig* 180. — Arco di trionfo a quattro facciate, innalzato sotto il regno di Caracalla (an. 214).

Digitized by Google

l'ued Hamdam, ad 8 km. da Clausel, si ammirano le magnifiche cascate pietrificate, le acque termali di quasi 100° C. (da 90° a 97°) solforose alcaline e ferruginose di *Hammam el Meskutin*, le *Aquae Tibilitanae* dei Romani, che hanno una portata di oltre 16 ettolitri al minuto secondo. Rovine romane sono sparse dovunque all'intorno; al nord, dolmen e innumerevoli sepolture preistoriche, che diedero un notevole contributo per lo studio delle razze dell'Africa settentrionale. Nelle montagne sono scavate ampie grotte naturali. A 10 km. al nord di Guelma, *Ghelaat bu Sba* ha 1375 ab., è a 280$^{m}$ di altezza; più oltre sulla via di Bona, *Penthièvre* a sud del lago Fezzara ha 1490 ab. A mezzodì di Penthièvre, *Nechmeia* conta 2681 ab. Ad 8 km. al nord del lago Fezzara, che profondo in media 2 metri rende malsani i terreni circostanti, *Ain Mocra* con 1565 ab. deve la sua esistenza alle importanti miniere di ferro ossidulato magnetico di *Mocta el Hadid*, che danno un prodotto annuo di quasi mezzo milione di tonnellate per oltre 7 milioni di lire. Una ferrovia unisce Ain Mocra e il distretto minerario con Bona. Il comune misto di *Ain Mocra* ha 15812 ab.

*Bona*, capoluogo di circondario, a 219 km. da Costantina, con 29640 ab., è un porto di mare importantissimo, il migliore e il più sicuro dell'Algeria, come ne è una delle città più ragguardevoli. È l'antica *Hippona, Hippo Regius* dei Romani, *Bled el Hued* degli Arabi, sulla costa ovest del golfo omonimo, al nord della foce del Seybuse. Si stende a piedi di una collina su cui sta la casba; sui pendii è la città araba. Ha il porto di 10 ettari di superficie e l'avamporto di 70 ett.; vi è il progetto di allargarlo secondo le esigenze del commercio, che cresce sempre più. È dominata dai forti di la Cicogne, della casba, dei Carubiers, del Lion, dei Santons e dal ridotto Damrémont. Ha floridissimo il commercio d'esportazione in cereali, oli, sughero, lane, cuoi, miele, cera, bestiame e minerali, ecc.

Bene irrigato è il suolo dei dintorni, e magnificamente coltivato, specialmente dalle mani degli Italiani e dei Maltesi. Oltre all'estrazione del minerale delle suaccennate miniere di Mocta el Hadid, è notevole pure quella delle miniere di zinco, a N'Bail Nador e a Ain Barbar, e non manca di miniere di ferro e di cave di marmo. Ha servizio regolare di piroscafi con Tunisi, Algeri, Aiaccio, Marsiglia. Da Bona partono due cordoni sottomarini della Eastern Telegraph Company per Marsiglia, due per Malta ed uno dello Stato francese a Biserta. Il commercio di navigazione di Bona fu nel 1888:

| | | | |
|---|---|---|---|
| Commercio di navigazione colla Francia . . . . . | 478 navi di | 313090 | tonn. |
| » » » coll'estero . . . . . | 578 » » | 232919 | » |
| » » litorale . . . . . | 1599 » » | 514005 | » |
| Commercio totale . . | 2655 navi di | 1060014 | tonn. |

*Bugeaud*, a 14 km. all'ovest di Bona, con 645 ab. è stazione estiva importante, nella parte orientale del gebel Edugh coperto di vegetazione arborea e in particolare di quercie da sughero; vi è un progetto di ferrovia funicolare per unirla a Bona. Centro industriale di Bugeaud è *Edugh* (*Busisi*) a 3 km. dal villaggio. Dove la montagna dell'Edugh si bagna a settentrione nel mare è *Herbillon* (*Takusč*), con rovine romane dell'antica *Tacatua*, con 1315 ab.; ha cave di granito. Nella parte centrale dell'Edugh, ad *Ain Barbar* si trovano le miniere di rame e di zinco. Risalendo il Seybuse, fra questo e il Mebugia, è *Duzerville* ad 11 km. da Bona con 3071 ab. *Randon* (*Ued Besbes*) a 25 km. SE. da Bona, con 4316 ab., ha piantagioni di viti per 2500 ettari che danno vino stimato. A S. di Randon, *Zerizer* a 28 km. comune misto di 18007 ab. *Mondovì* sul Seybuse, a 24 km. da Bona, ha 1750 ab.; commercia in grami e bestiame. *Barral* a 30 km. ha 750 ab. A *Duvivier*, a 55 km. con 1439 ab., la ferrovia si biforca; all'ovest va verso Guelma, a SE. a *Suk-Ahras* (*Suharras*), presso il Megerda, che scorre a sud ed a est di essa, con 6000 ab., a 700$^{m}$, sul sito dell'antica città romana di *Thagaste*, di cui restano pochi avanzi a mezzodì, e patria di S. Agostino. Prossima al confine tunisino, era dapprima un posto militare d'importanza strategica; in pochi decenni è divenuta città fiorente per le comunicazioni facilitate. È al centro di 5 strade: per la Calle, il Kef, Ain-Beida, Bona e Tebessa. Ingrandisce e si popola sempre più; vi ferve attività agricola considerevole e prospera per l'abbondanza di grani e di viti di cui fa commercio, come di bestiame per i pingui pascoli, di legname da costruzione, di sughero, ecc. Nei dintorni si trovano minerali di galena, cinabro, piombo argentifero, stagno, ferro magnetico, arsenico, ecc. Il comune misto dello stesso nome, con un villaggio francese, quello di *Zaruria* con 224 ab., ha 26684 ab. e comprende 17 duar. Al nord ha splendide foreste e sorgenti termali solforose. *Ain Guettar*, a S. di Suk Ahras, ha vicine le rovine dell'antica *Tagura*, come a SO di Ain Guettar in Mdaurusč, è il nome dell'antica *Madaura* e in Tifesč l'altro di *Tipasa*. *Sefia* comune misto, dove sono pure acque solforose, con 32946 ab., a 18 km. da Suk Ahras, ha per capoluogo il villaggio europeo di *Laverdure* con 106 ab. A mezzodì di Suk Ahras, nell'alto bacino del Melleg, è *Tebessa*, a 203 km. da Costantina, con 3504 ab. ad oltre 1000$^{m}$ di altezza alla base del gebel Dukkan presso la riva sinistra dell'ued Ghelat (Guelat); ebbe sempre importanza strategica. È città frontiera verso la Tunisia, sul luogo dell'antica *Theveste*, di cui si ignora la storia, ma che doveva essere importante: lo provano le rovine romane e bisantine rimaste e ben conservate, come il tempio di Minerva (Fig. 179), l'arco

Digitized by Google

di trionfo a quattro fronti di Caracalla (Fig. 180 e 181), la porta Salomone, la Basilica, i circhi, i mosaici scoperti; le strade che diramano dalle città sono ancora in molti tratti strade romane, e sulla via da Tebessa a Meskiana si scorgono non solo avanzi romani, ma ancora preistorici. Gli abitanti di Tebessa si dicono Romani; allorchè Tebessa fu occupata dai Francesi (1842) vi erano ancora in uso monete romane. È circondata da giardini magnifici irrigati da un acquedotto romano; ha miniere di piombo argentifero e marmi. È progettata la ferrovia che unirà Tebessa al nord con Suk Ahras

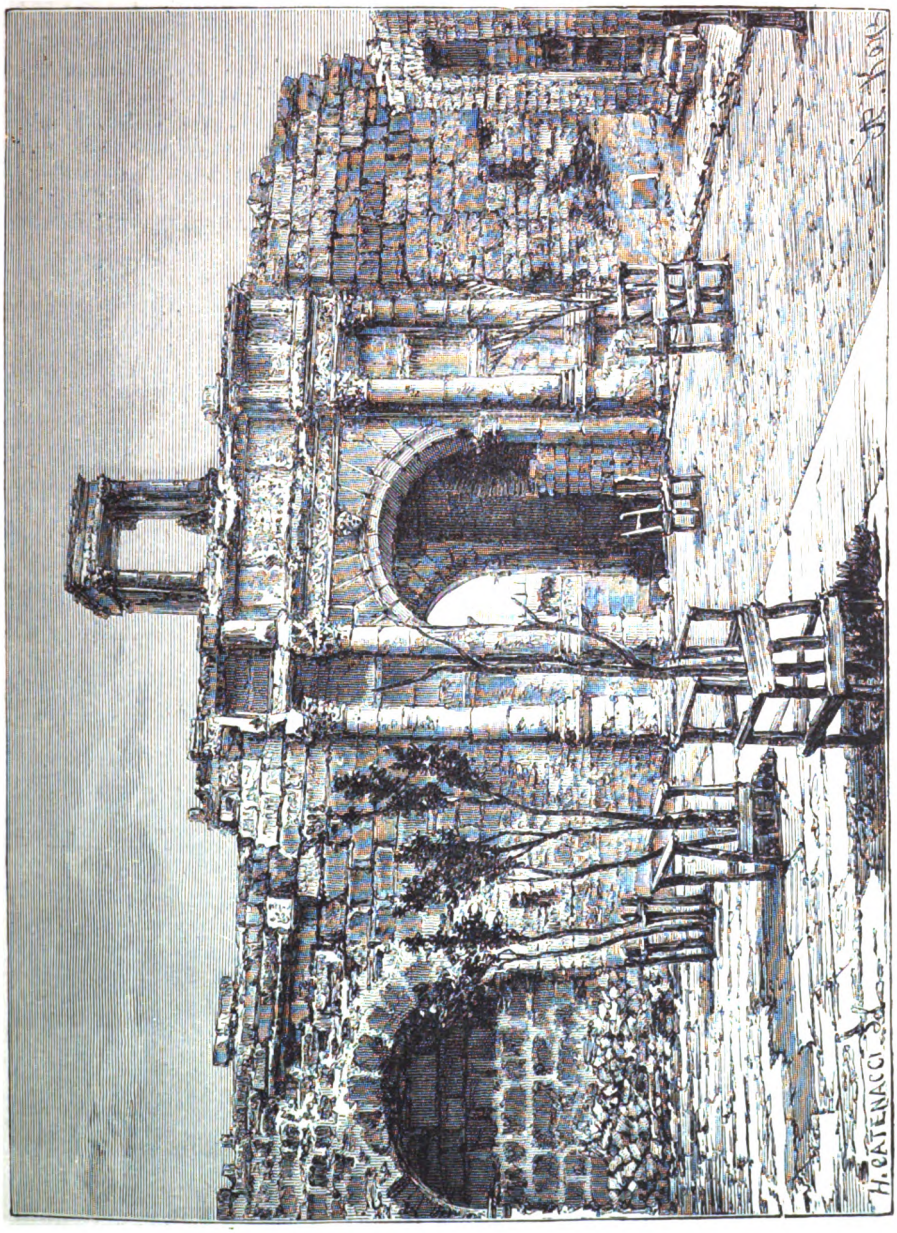



Fig. 181. — Arco di trionfo di Caracalla, visto da Tebessa.

ed a sud est entrerà in Tunisia, e per Casrin e Feriana proseguirà a Gafsa ed a Gabes.

A soli 15 km. dal confine tunisino e a 85 km. da Bona è la città di *la Calle* con 6077 ab. Il suo porto è piccolo e malsicuro; d'altronde è tagliata fuori, si può dire, dal resto dell'Algeria, non avendo che strade difficili e talora impraticabili da comunicare con Bona all'ovest e con Suk Ahras al sud. Finora, quindi, non potè avere grandi risorse, che otterrà allorchè saranno ad essa rese più agevoli le comunicazioni. Importante tuttavia per la Calle è la pesca del corallo, d'assai dimi-

Digitized by Google

nuita, secondo il Reclus, per i nuovi processi di pesca che hanno spopolato a poco a poco i fondi, e come risulterebbe dal seguente prospetto che mette in nota:

Pesca del corallo nelle acque di la Calle:

| | | | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| 1881: | 241 battelli; | 2600 pescatori; | corallo pescato | 37950 kg.; | valore | 1983000 franchi |
| 1882: | 150 » | 1054 » | » | » | 19720 » | » | 983000 » |

Secondo il *Grand Annuaire* invece, più volte citato, si occupano della pesca del corallo più di 300 battelli all'anno. Come la grandissima maggioranza degli abitanti di la Calle è italiana, specialmente dell'Italia meridionale, così pure la pesca si fa da Italiani, quantunque molti di questi, per non pagare il diritto di patente, si facciano naturalizzare francesi; come sono in gran parte minatori italiani particolarmente Piemontesi, quelli che lavorano le miniere di piombo di *Kef um et-Tebul* a 12 km. all'est di la Calle, le quali danno un prodotto di 3000 circa tonnellate all'anno. Le acque di la Calle sono ricchissime di pesci; vaste foreste di quercie sughero si stendono nei dintorni e nel comune misto di *la Calle;* da 300 a 400 operai si occupano annualmente nell'*ex-*

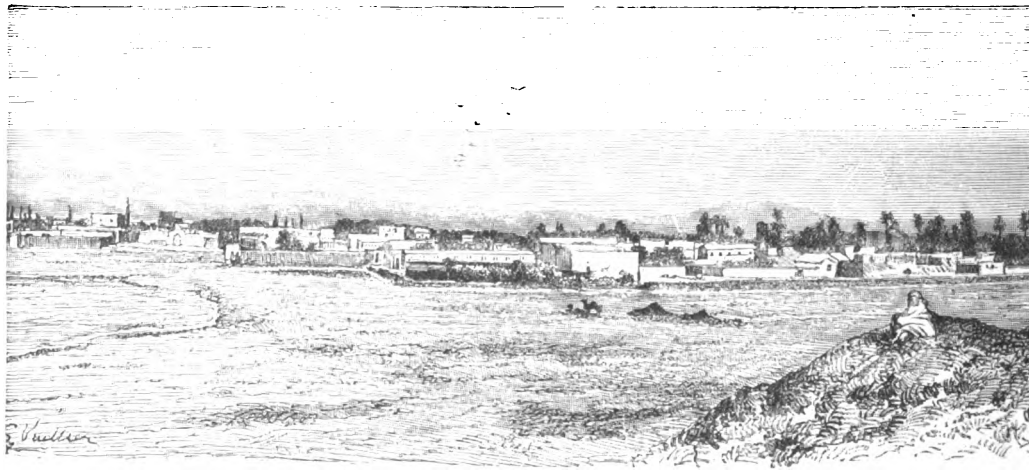


Fig. 182. — Veduta generale di Biscra.

*ploitation* della quercia da sughero. Grandi dolmen e molte iscrizioni bilingui, latine e berbere, furono trovate in questa parte del territorio algerino-tunisino.

Quanto sono fortemente popolate le regioni del Tell, altrettanto sono assai rari gli abitanti nella zona degli altipiani e nella sahariana. E ciò dipende dalla lontananza del mare non solo, ma anche dalla poca facilità ed opportunità di comunicazioni, per cui la colonizzazione europea è ancora assai scarsa, disseminata in immensi spazi di terreno.

Certamente non tutte le vaste distese delle due zone suaccennate sarebbero propizie o per l'aridità del suolo, o per la poca salubrità del clima allo stabilimento di coloni europei. Tuttavia in parecchi ed ampi tratti il paese irrigato e fertile lo permetterebbe, e lo scavo delle miniere potrebbe far nascere centri importanti d'industrie e di commerci. Che ciò sia possibile, specialmente nelle alte valli delle montagne, dove hanno le loro origini ed il corso superiore d'acque perenni quegli ued che poi disseccano scorrendo la pianura, lo provano i ricordi di vita romana e gli avanzi in molti luoghi assai copiosi di città romane una volta esistenti. Fra le popolazioni dell'Aures, ad esempio, è frequente trovare individui biondi probabilmente nati dall'incrociamento degli antichi montanari coi coloni romani, celti e germani; la lingua che vi si parla conserva alcune parole latine (1); *Romaniya* sono chiamate alcune loro tribù, come quelle degli Ulad Daud e degli Ulad Abdi.

A sud ovest di Tebessa fanno parte del comune indigeno di *Tebessa* i due sceicati indipendenti di *Negrin* e di *Fercan*, dove l'acqua abbonda, si alleva il bestiame, e si coltivano i cereali; il primo sulla via da Tebessa allo sciott Gharsa, il secondo su quella che staccandosi da Negrin va a Biscra. Sì l'uno che l'altro sono vicinissimi alla frontiera tunisina. Il comune indigeno di Tebessa è nel territorio di comando di Costantina, a 880-1050$^{m}$ d'altezza, con 21244 indigeni; oltre ai due scei-

(1) *Bignu*, nome con cui si chiama il cedro, sarebbe il *pinus* latino; *iumar* è un giorno dell'anno che ricorda il *januarius;* la croce che si usa nel tatuaggio farebbe credere avvenuta fra quei popoli la conversione al cristianesimo, ecc. V. Reclus, cit.

Digitized by Google

cati, comprende le tre tribù degli Alluna, dei Brarscia (Nemenscia) e degli Uled Sidi Abid. *Kenscela* (*Kenchela*) ad ovest di Tebessa e a 46 km. a mezzodì di Ain Beida, a 1000$^m$, in territorio dove hanno origine molte acque, è un comune misto di 16917 ab. Tutto all'intorno sono rovine romane: ne furono scoperte anche recentemente. Giace sul sito dell'antica *Mascula;* a settentrione verso la Gherah et Tarf, sono gli avanzi della *Bagai* romana; al sud era forse il romano *Aurasius*. Inoltre dovunque una quantità enorme di tombe megalitiche ed altre costruzioni preistoriche. *Kenscela* è pure il nome del comune indigeno nel territorio di comando di Costantina, suddivisione di Batna, con 16352 abitanti, che vanno errando fino agli sciott. *Khairan* sull'ued Abiod, prima che questo prenda il nome di ued Arab, ha una sauia che è non solo venerata da quei montanari, ma famosa anche più lontano. *Khanga Sidi Nagi* a mezzodì dell'Aures, all'estremità del gebel Scechar sull'ued Arab che va dirigendosi verso lo sciott Melrir, ha una bella moschea e molte sauie ed un mercato importante. *Liana*, più a sud presso l'antico *ad Badias*, ha pure un convento rinomato, al pari di *Timmermassin*, che trovasi all'ovest di Khanga Sidi Nagi. *Menaa*, sull'ued Abdi, la valle del quale è disseminata di villaggi pittoreschi e coperta di lussureggiante vegetazione arborea, è una piccola città o villaggio arabo, il centro principale degli Uled Abdi, tribù che ad oriente confina con quella, fra l'ued Abdi e l'ued Abiod, degli Ulad Daud. Queste due tribù formano il co

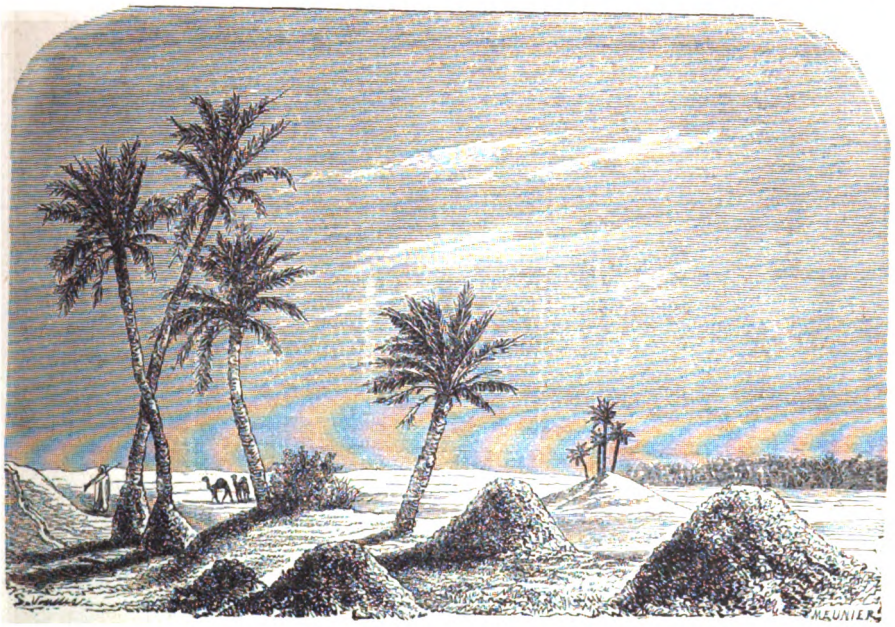



Fig. 183. — Sorgente di Sceriaat er Remel.

mune misto dell'*Aures*, che ha per capoluogo *Aris*, con 23520 indigeni. A qualche ora di distanza da Menaa sono le miniere di Raghil (mercurio e piombo argentifero). A 28 km. da Aris, a 110 km. ad occidente di Kenscela, trovasi *Batna*, capoluogo di circondario, a 120 km. SSO. da Costantina, a 1054$^m$ d'altezza, con 5227 ab. di cui un terzo Francesi, in territorio fertilissimo e centro delle vie naturali a settentrione dell'Aures; per cui gode di una posizione che assicura la sua prosperità, tanto più che è sulla ferrovia da Biscra a Costantina. Ha però clima incostante ed eccessivo. Recentemente nei dintorni di Batna fu scoperta la città romana di *Thamugas;* si trovarono templi un teatro, un foro, una fortezza ed un arco di trionfo stupendamente conservati (1). È poi mercato importante di bestiame, grani, legumi. Sui fianchi del Tuggur sono notevoli le sue foreste di cedri. Il comune indigeno di *Batna*, che appartiene al territorio di comando di Costantina, comprende sei tribù con 24378 ab. A SE. di Batna è *Lambese*, l'antica *Lambaesis* con 891 ab. alla stessa altitudine di Batna da cui dista 11 km. Ha clima sano ed acque abbondanti. Le rovine trovate a Lambese sono fra le più importanti dell'Algeria e gli scavi ne mandano in luce sempre di nuove; numerosissime sono specialmente le iscrizioni. Nomineremo il pretorio, situato nel centro di un campo romano di forma rettangolare, 600$^m$ per 400$^m$, con bastioni alti 4$^m$ e torri; la tomba di Esculapio; quattro archi di trionfo fra cui quello di Settimio Severo, ecc. Molti dei monumenti furono distrutti per erigere coi materiali costruzioni moderne. Gli avanzi archeologici si sten

(1) *Afrique explor. et civ.* 1890.

Digitized by Google

dono anche nei dintorni; a 12 km. E. da Lambese, a *Timgad* o *Tinn-Gad*, si possono parimente ammirare notevolissime rovine romane; resti preistorici, migliaia di tombe, costruzioni diverse si incontrano più a SO. sulle alture che sovrastano alla gola di Fum Csantina. A 14 km. NE. di Batna, *Fedis* e *Kessaia* fanno parte del comune di Batna, al pari di *El Maader* a 25 km. con 399 ab. *El Medrasen* più oltre, presso la sebca Gendeb, è un mausoleo dei re numidi che rassomiglia alquanto alla *Tomba della Cristiana*, di forma cilindrica con 60 colonne che termina in un cono di 24 gradini; il tutto è alto quasi una ventina di metri; altri minori somiglianti si trovano

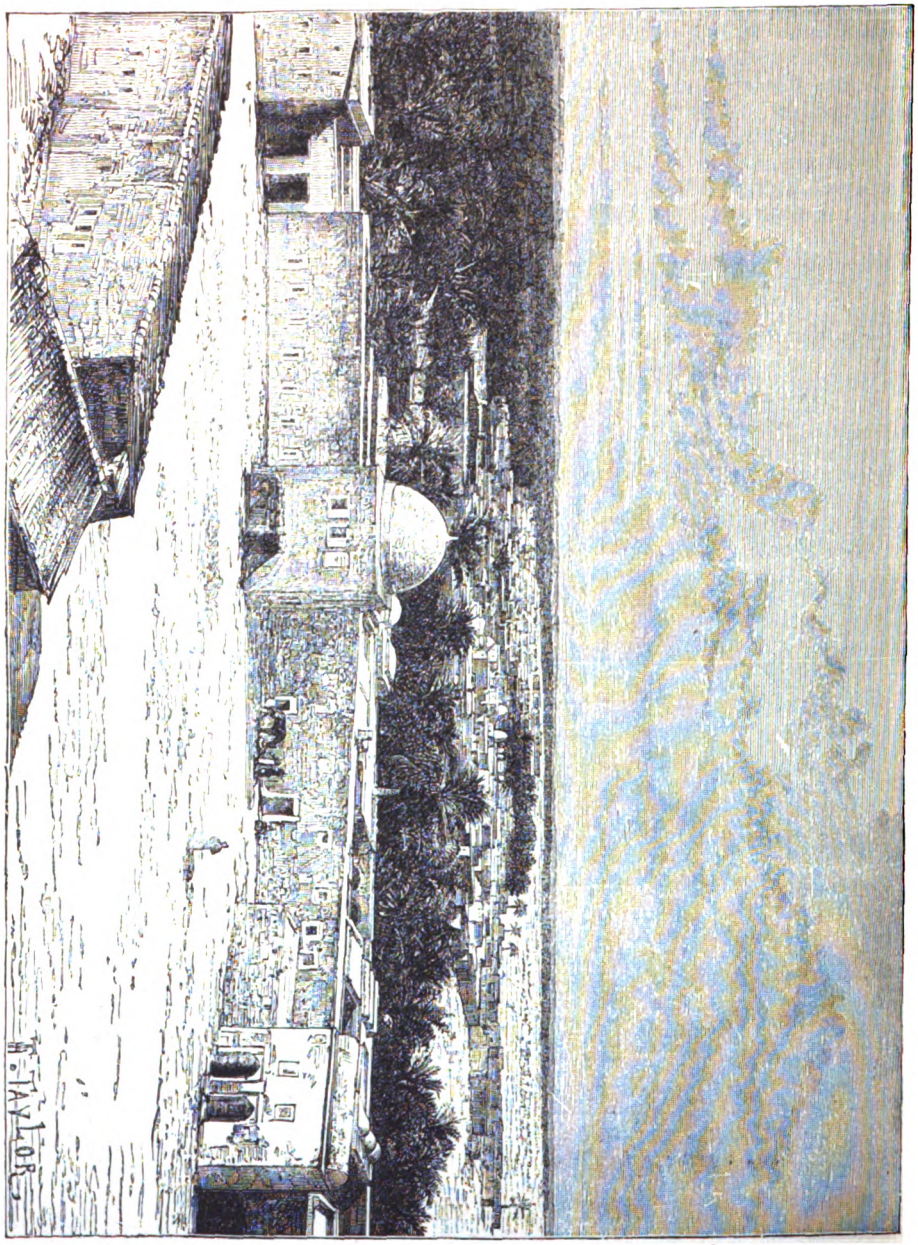



Fig. 184. — Veduta della casba e dell'oasi di Tuggurt.

sparsi all'intorno. A NO. di Batna, oltre il Tuggur, si vedono le rovine di altra città romana, *Diana Veteranorum* e proseguendo più in là nella stessa direzione quelle dell'antica *Zarai* ora *Zraia*. A 70 km. all'ovest di Batna, oltre i monti di Batna, e presso l'ued Sciaeir che finisce nello sciott el Hodna, si trova *Ngaus* (*N' Gaus*), villaggio arabo, capoluogo del comune misto di *Uled Soltan* di 31233 ab. La sorgente di Ain Soltan è copiosissima: il terreno all'intorno di Ngaus è dei più fertili che si conoscano; e già sembra avviarvisi la colonizzazione, che non potrebbe trovare sito più ridente e più opportuno.

*Msila*, al nord dello sciott Hodna, a 469$^{m}$, co-

Digitized by Google

mune misto con 21791 ab., a 58 km. a mezzodì di Borg bu Arrerig, si stende sulle due rive dell'ued Csob; un ponte di ferro di 40$^{m}$ di portata le unisce, congiungendo così le due parti della città. A sud dell'estremità occidentale dello stesso sciott, *Bu Saada* nel territorio di comando di Algeri, suddivisione di Medea, comune misto di 5337 ab. sull'ued Dermel a 578$^{m}$ che finisce nella sebca suddetta, è l'antica *Bu Ues*; questa città siede su di una collina, sulla sommità della quale è la casba. Bu Saada ha il mercato assai frequentato per gli scambi che si effettuano fra prodotti del Tell e prodotti del Sahara. Dal 1.° agosto 1887 il circolo di Bu Saada comprende la città di Bu Saada

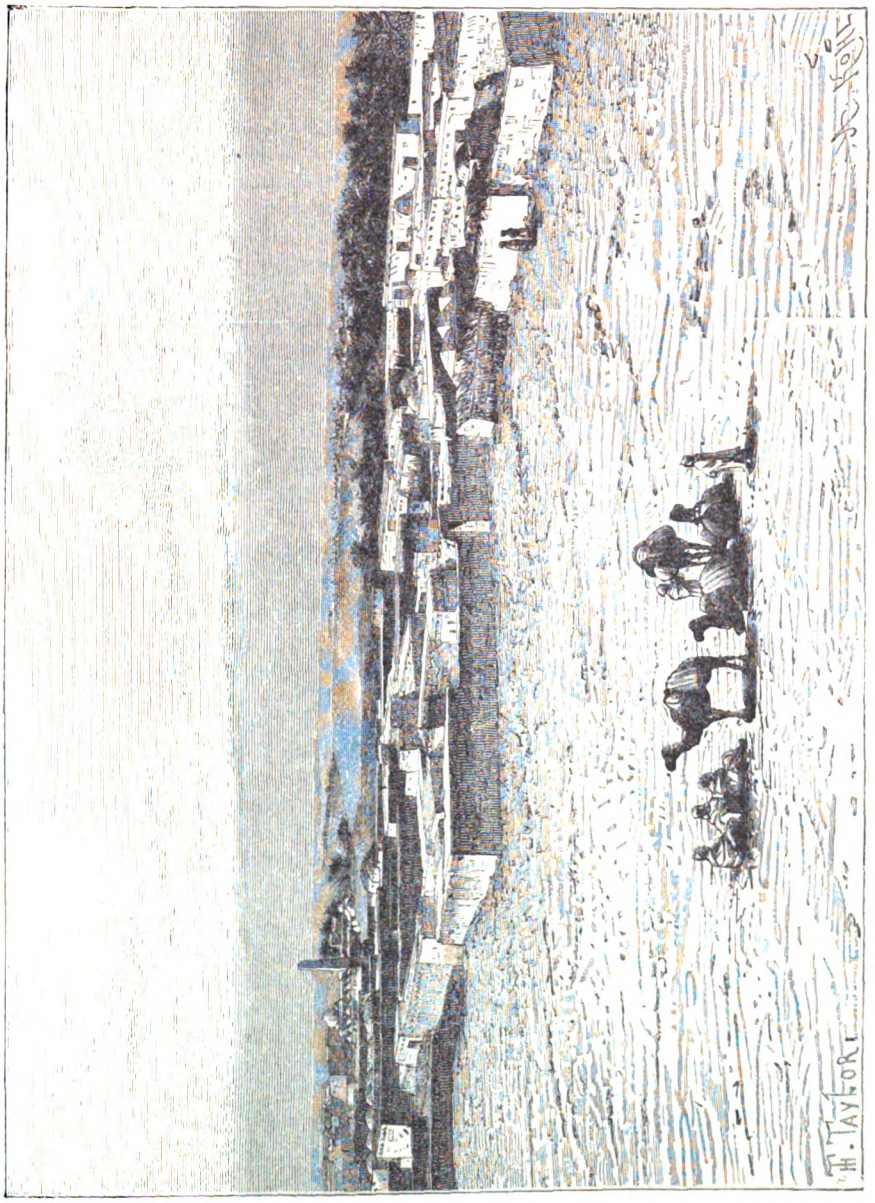


Fig. 185. — El Ued.

già nominata, che è il comune misto militare, il comune indigeno dello stesso nome con 22965 ab. e l'annesso di *Sidi Aissa*, che era prima comune indigeno d'Aumale, con 18627 ab., complessivamente una superficie di 1386200 ett. con 46681 ab. *Gelfa* a SO. di Bu Saada, a 1167$^{m}$, comune misto di 1098 ab. appartenente anch'esso alla suddivisione di Medea, è nel centro del paese degli Uled Nail, sul versante orientale del Gebel Sahari presso un ued che dirige al Zahrez Gharbi; vi fa buona prova la colonizzazione. Del cantone di Gelfa, oltre al comune misto suddetto, fanno parte anche i due indigeni di *Gelfa* con 48362 ab. e *Boghar* con 17713 ab. Ad *Ain Sultan* a SO.



Digitized by Google

di Bu Saada, alla base del gebel bu Khail (1500$^m$), si vede ancora qualche avanzo della dominazione romana; più verso mezzodì non se ne incontrarono ulteriormente in questa direzione.

A 35 km. SO. di Batna, sulla ferrovia che va a Biscra, dopo *El Cseur* si incontra *Ain-Tuta*, comune misto di 21160 ab. sull'ued el Cantara, il quale scorre parallelamente alla ferrovia, finchè poco prima di Biscra gli si unisce l'ued el Abdi. È estremamente pittoresca la stretta valle incassata nelle montagne dirupate fra cui si fa strada scendendo dapprima per una serie di piccole cascate, poi formando una cascata, sopra la quale i Romani gettarono un ponte di un solo arco (Fig. 157) da cui (el Kantara) prese il nome il fiume. Questo ponte congiunge in certo modo le regioni del Tell a quelle del Sahara; infatti a valle di esso si manifesta subito il clima arido sahariano, e si scorge il villaggio di *El Cantara*, un'oasi di palme circondata dal deserto al pari dell'altro di *El Utaia* (*Outaya*), poco dopo la quale la ferrovia si arresta a Biscra.

*Biscra* (*Biskra*) (Fig. 182) a 239 km. da Costantina, a 111$^m$ d'altezza con 7389 ab., l'antica *Zaba*, è una città che giace sull'ued omonimo in un'oasi formata da vaste foreste di palme dattilifere ed alberi fruttiferi, il capo luogo delle oasi dei Ziban. La « Parigi del deserto » è di forma rettangolare; in mezzo è un vasto giardino al quale mettono capo parecchie strade e che ha nel centro la chiesa. Le case sono quasi tutte ad un piano e spesso hanno solo il pian terreno; i muri sono fatti di terra. Della vecchia Biscra che esisteva ancora cinquant'anni fa non rimane che qualche avanzo di muro. È importante la posizione di Biscra al principiare del deserto: la domina il forte S. Germano costruito nel 1849. A mezzogiorno della città francese sono i villaggi arabi, berberi e negri. Fa grande commercio di datteri, lana, bestiame, cereali; oltre 100000 ettolitri di datteri forniscono le sue 140000 palme. Biscra ha importanza anche come stazione invernale e balneare ed offre gradito soggiorno ai turisti europei, i quali possono giungervi da Philippeville in un giorno; un vasto edificio viene ora costruito ad uso di albergo, con sale da bagni, ecc. Il clima di Biscra, dice Largeau, è il più salubre di tutta la regione sahariana. Nei mesi di giugno e di luglio, ad onta delle piantagioni che circondano le abitazioni, non è raro che il termometro salga, negli appartamenti, fino a 45° C., mentre la notte discende appena a 25°. Ma l'inverno vi è delizioso e dei più favorevoli agli stranieri ammalati di petto. La temperatura più bassa che sia stata osservata nel mese di decembre nella notte, fu di + 3°; di giorno, da 10° a 30° dal principio alla fine della stagione (1). Sono pure incominciati lavori per scavare un pozzo artesiano da 700 m. ad 800 m. mediante un apparecchio mosso dal vapore. Se si trova l'acqua sorgiva, è assicurata la prosperità di Biscra come di tutte le oasi dei Ziban, le cui sorgenti naturali tendono a decrescere (1). A 7 km. vi è uno stabilimento termale con acque solforose a 47° C.; le piscine delle acque calde furono ora restaurate. Gli indigeni chiamano questa sorgente minerale *hamman scialhin* (bagno dei santi), gli Europei *Fontana calda* (*Fontaine chaude*). Il comune indigeno di *Biscra*, su quasi 11 milioni e mezzo di ettari, comprende 106704 ab.; esso appartiene al territorio di comando di Costantina, suddivisione di Batna. Da Biscra verso lo sciott Melrir si riscontra l'oasi di *Sidi Ocba*, che nella moschea omonima conserva la tomba di Sidi Okba, fondatore di Cairuan. È un luogo santo, meta di pellegrinaggi, e possiede una scuola di diritto musulmano. A SO. di Biscra sono notevoli, a settentrione dell'ued Geddi, le oasi di *Lichana*, *Tolga*, dove esiste un'altra celebre scuola di diritto maomettano, *El Borg*, *El Amri* che complessivamente si chiamano *Zab Dahri* o *Zab del nord*, e le altre di *Liua*, *Sahira*, *Gerbania*, *Ben Thius*, *Bigu*, ecc. dette *Zab Ghebli* o *del sud*. A mezzodì di Biscra sulla via che va fino a Tuggurt, all'ovest dello sciott Meruan e poi a sud lungo l'ued Rirh, si susseguono parecchie oasi, i cui abitanti, oltre alla coltivazione delle palme e degli alberi fruttiferi, lavorano tappeti e tessuti di lana (2); e sono *Um et-Thiur*, *Mraier* o *Mghaier* che deve la sua aumentata vegetazione di palme dattilifere ai pozzi che si scavano dai Francesi (Fig. 160), *Sidi Scelil*, che ha eccellente acqua sorgiva, come è eccellente l'acqua della sorgente di *Sceriaat er Remel* (Fig. 183), che si incontra poco prima dell'oasi di Sidi Scelil; *Tenedla*, *Mazer*, *Ughlana*, *Sidi Amran*, *Tamerna*, *Sidi Rasced*, *Rhamra*, *Mgharin*, ecc. *Tuggurt* (Fig. 184) a 69$^m$ con 6000 ab., a 205 km. a S. di Biscra, l'oasi principale fra tutte di questa regione, ed appartenente anch'essa al comune indigeno di Biscra, è ricchissima di palme (170000); la città circondata da mura bastionate è di forma ovale: le case, tutte bianche, hanno un piano solo. È notevole soltanto la grande Moschea (Giama Kebir); le altre dieci nulla hanno di interessante A 13 km. a mezzodì di Tuggurt è l'oasi di *Temassin*, che ha altra rinomata sauia a Tamelhat. A ENE. di Tuggurt *El Ued* (Fig. 185), annesso di Tuggurt a 77$^m$, è la principale delle dieci oasi dell'*Ued Suf*; che è una valle stretta, sotto il suolo della quale scorre l'ued. Le case di El Ued, di terra, sono assai basse; da El Ued si dipartono le vie di carovane che vanno da una parte a SE., a Berresof d'onde poi più a mezzodì a Ghadames in Tripolitania e a

(1) LARGEAU, *Le Sahara algérien*. Aggiunge però che l'Europeo che si stabilisce a Biscra, è esposto a pagare al clima del paese un tributo sgradevole, cioè un male che comunemente dicono *clou de Biscra*, cioè l'*ulcera sahariana*, che dura in media cinque o sei mesi.

(1) *Afrique expl. et civ.*, 1890.

(2) I Negri ed i Berberi dell'Ued Rirh, quantunque avessero abbracciato l'islamismo, dovettero subire i saccheggi e le depredazioni degli Arabi che rovinarono il paese e condannarono i Negri a coltivarlo mediante il quinto del raccolto: d'onde il nome di *Khames* (da *Khamsa*, cinque). LARGEAU cit

Digitized by Google

greco a Nefzaua e Gabes in Tunisia; dall'altra parte, a SO. a Tuggurt, Uargla ed el Goleah; da un'altra ancora a NE. a Nefta ed a Criz fra gli sciott Gharsa e Gerid e che si ricongiunge a Nefzaua. Le oasi dell'Ued Suf sono assai scarse di acqua, con 180000 palme ed alberi fruttiferi che pescano l'acqua colle radici a molta profondità. Per queste oasi, come in generale per quelle di Tuggurt, sono necessari lavori di terra allo scopo di proteggerle dalle sabbie, che minacciano sempre di farle sparire (1). Gli abitanti delle oasi sono poi costretti a subire la prepotenza di tribù nomadi bellicose, i Trud, le quali esigono che una parte del prodotto sia a loro ceduto; di guisa che è abbastanza forte l'emigrazione degli Aduan, i coltivatori dell'Ued Suf, verso le città del nord e del nord est, dove sono conosciuti col nome di *Suafa*.

Da Tuggurt procedendo a mezzodì verso Uargla, su di un territorio dove già scorreva l'ued Mia, di cui appena si vede qua e là poca acqua superficiale, anche prima che gli Arabi invadessero il paese apparivano numerose città e splendide coltivazioni. Innumerevoli sono le rovine che attestano, insieme colle tradizioni, l'esistenza di città scomparse, forse per il disseccamento degli ued e degli sciott; sono notevoli gli avanzi, molti dei quali ben conservati, dell'antica città di *Sedrata* o *Cedrata*. Nè mancano monumenti di una età della pietra; le squallide regioni attuali, dove ora regna soltanto qualche palmizio, verdeggia-

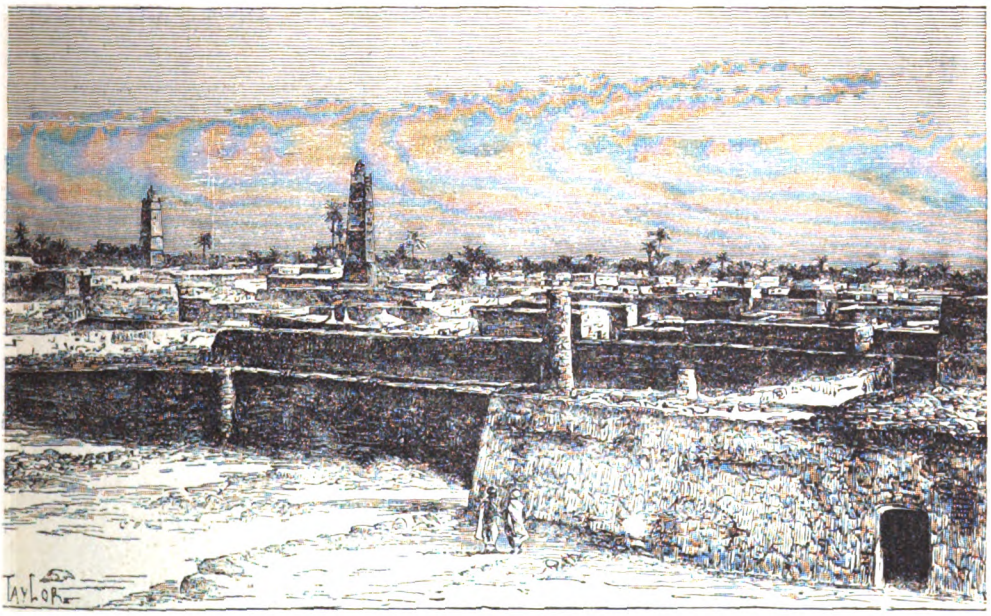



Fig. 186. — Panorama di Uargla.

vano adunque in tempi lontani da noi di vegetazione rigogliosa. Dalle tribù che formavano le selci, dai popoli che erigevano le città e scolpivano artisticamente i marmi, dalla vita animata dalle industrie e dai commerci, lunga età è trascorsa non lasciando di sè che i ricordi. Restano sull'ued Mia, a mezzodì della sebca Safiun, dove finisce l'ued Mzab, l'oasi di *Ngussa* abitata da Berberi di pelle scura, cioè Negri sahariani, la quale ha il villaggio circondato di mura fiancheggiate da torri quadrate e *Uargla* (*Wargla*) (Fig. 186) a sud di Ngussa, altra oasi molto più importante, splendida delle sue 600000 palme, essa pure abitata da popolazione di color nero, derivata dall'incrociamento di Berberi e Negri. La città, costruita su di un terreno più alto, ha strade tortuose e strette, in parte coperte; qualche casa, per eccezione, a un primo piano, in generale tutte di aspetto meschissimo; sono circa 1400 ed altrettante le famiglie, entro una muraglia di cinta con sette porte. Ad Uargla vi sono diciotto moschee, ma, tranne due, poco interessanti. È notevole per lo stile quella di Sidi Salah (Fig. 187). Il Largeau durante il *samma* cioè *mortale*, periodo di 40 giorni, in cui spira lo *scilili*, vento del sud, constatò il 23 luglio 1877 la elevata temperatura di 55° 1 C.

Dal gebel Aures passando ora all'altro massiccio montagnoso del gebel Amur che si aderge all'occidente, e lungo il bacino dell'ued Geddi che traendo origine da esso s'avvia in direzione orientale alla depressione dello sciott Melrir, nomineremo *Aflu*, comune indigeno di 31079 ab., dei quali 20 Francesi, 15 Israeliti e 20 stranieri; fa

(1) V. Fig. 1, pag. 26, *Le dune al sud di Tuggurt*. Il Largeau poi nota, che del resto la sola barriera efficace e durevole contro le invasioni delle sabbie è l'imboscare le dune e gli altipiani che le alimentano (essendo le sabbie il prodotto della triturazione del gres tenero degli altipiani vicini per effetto degli agenti atmosferici) col mezzo degli *Eucaliptus oleosa*, proposto dal Ramel.

Digitized by Google

parte del territorio di comando di Orano, suddivisione di Mascara ed è a 1350$^{m}$ presso le sorgenti dell'ued Mzi (Geddi). Sull'ued stesso è *Tagiemut* ed a sud ovest di questo, *Ain Mahdi*, centro dell'ordine religioso dei Tigianiya, la cui origine risale soltanto al secolo passato. E parimente sul Mzi, poco prima che esso prenda il nome di Geddi, trovasi *Laghuat* o *El Ahruat* (Fig. 188), appartenente al territorio di comando di Algeri, suddivisione di Medea, à 338 km. da quest'ultima città, comune misto a 787$^{m}$ d'altezza con 5384 ab., compresa la guarnigione di circa 1500 uomini. Le abita-

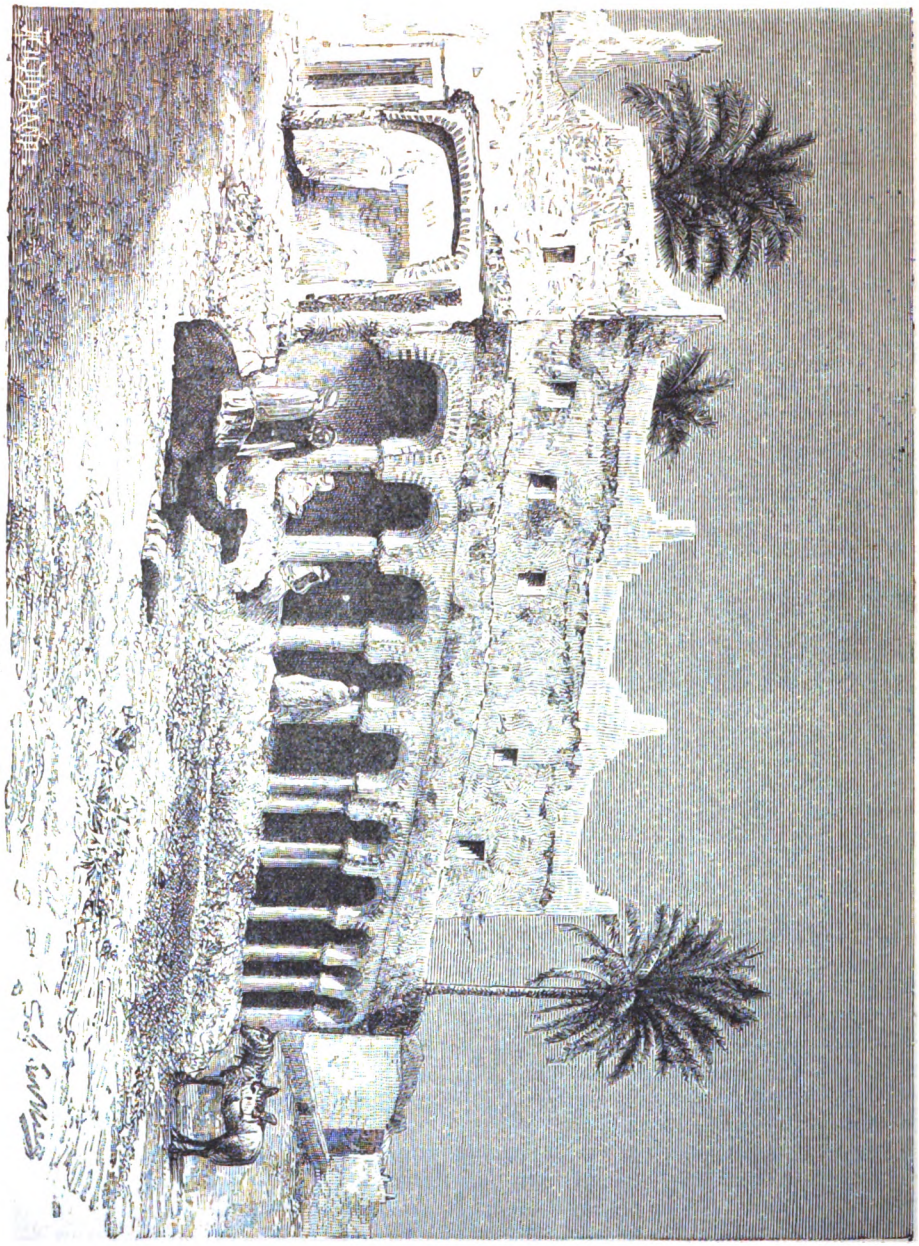


Fig. 187. — Moschea di Sidi Salah ad Uargla.

zioni sono nella parte centrale dell'oasi, che possiede 15000 palme dattilifere; e sono disposte su tre collinette, in direzione da sud ovest a nord est; ciascuna forma un quartiere speciale secondo l'origine degli abitanti; gli Ulad Haǧ Aissa a sud, gli Ulad Serghin nel mezzo, gli Ahlaf a nord. I datteri non possono reggere per bontà al paragone colle oasi precedentemente indicate; ma oltre alle palme sono numerosi gli alberi fruttiferi dell'Europa Il comune indigeno di Laghuat ha 13468 ab.

Nel bacino settentrionale dell' ued Geddi, fra le montagne che da loro prendono il nome, abitano gli Uled Nail. Sull'origine degli Uled Nail corre questa leggenda. In tempi ignoti, gli abitanti di

Digitized by Google

una città greca che stava per esser presa d'assalto, saliti sulle loro navi, fecero vela in alto mare per approdare in qualche colonia. Sbattuti da una tempesta, furono gettati sulla costa africana fra Algeri e Bugia e naufragarono. Una parte dei naufraghi si stabilì su quelle spiaggie e formò la tribù cabila degli Umuggun, le cui donne sono celebrate per la loro bellezza che ricorda quella delle donne greche; l'altra parte penetrò nell'interno del continente, ma assalita dovunque dagli indigeni, dovette errare finchè giunse al deserto e fissò la propria dimora dove sono ora gli Uled Nail. Questa leggenda, dice il Bergot dal quale la riportiamo, può avere molto di falso, ma si possono trovare oggidì prove viventi della sua probabilità, della sua autenticità. Fra i villaggi principali nomineremo *Tademit*, *Csar Amra*, *Csar Zeira*, *Csar Zaccar*, *Messad* nel bacino dell'ued Demmed (ued Merguet nel corso superiore); più all'est *Amura*; e più oltre ancora, nel dipartimento di Costantina dove alla montagna succede il piano che declina agli sciott, *Ulad Gellal*, *Dussen*, *Sahira*, ecc.

A mezzodì del Geddi, nelle regioni della daia ed al sud di questa regione specialmente nel paese attraversato dall'ued Mzab, abitano i Beni Mzab, popoli berberi che seguono le dottrine ibadhite (1) ritenuti scismatici dai quattro riti mussulmani ortodossi; scacciati successivamente da parecchie contrade ed alla fine anche da Uargla, dovettero riparare dove attualmente si trovano, cioè nel bacino dell'ued Mia e in particolare su quello del suo affluente Mzab che diede ad essi il nome. I Mzabiti o Mozabiti sono poco più di 30000, e coltivano il suolo; le donne si occupano dei lavori domestici e tessono stoffe. Mentre queste non possono abbandonare il paese, gli uomini invece emigrano specialmente nelle città costiere dell'Algeria; si calcola che due terzi soltanto restino nelle oasi, perchè queste, che devono essere irrigate mediante pozzi scavati dagli indigeni, non possono dare a tutti sufficiente modo di nutrirsi; gli emigranti, vivendo temporariamente in centri inciviliti, acquistano una certa cultura e tutti sanno leggere e scrivere. Notammo già la loro probità commerciale e la onestà della loro condotta.

*Ghardàia o Rhardaia* (*Taghardeik*), a 350$^{m}$, la principale città dei Mzabiti con 12-15000 ab. circa, si stende su di una collina ed è dominata da una moschea; fa parte del comune misto di *Ghardaia* (37239 ab. colla guarnigione francese) e del cantone di Laghuat, nel territorio di comando di Algeri

Fig. 188. — Laghuat (El Ahruat).

(suddivisione di Medea). A sud est di Ghardaia giace la seconda città dei Mzabiti, *Beni Isghen*; all'est quella di *Melica* e più oltre quella di *El Attef* o *El Ateuf*; e dappresso *Bu Nura*. Queste cinque oasi sono sull'ued Mzab ed assai vicine fra loro; sono molto più lontane le altre due oasi, *Berrian*, ad una quarantina di chilometri al nord di Ghardaia su di un affluente dell'ued en Nessa, e *Gherrara* (*Guerrara*) a 295$^{m}$ di altezza all'est di Berrian ed egualmente distante, una settantina di km., tanto da Ghardaia quanto da Berrian. Queste sette oasi dei Mzabiti comprendono circa 200000 palmizi. A mezzodì di Ghardaia, un trenta chilometri, e sulla via da Ghardaia a El Goleah, *Metlili*, sull'ued dello stesso nome, a 560 m, è posseduta dagli Sciamba Berezga. A circa 300 km. SSO. da Metlili e 350 SO. da Uargla, è *El Goleah* a 402$^{m}$., per la prima volta visitata da Duveyrier nel 1859 ed occupata nel 1872 dal generale Gallifet. Quest'oasi, a 900 km. e più da Algeri (700 km. in linea retta), è l'estremo punto meridionale posse-

(1) Abdallah ben Ibadh (VII secolo) fu il fondatore di questa sètta. Le dottrine ibadhite, come osserva il Reclus, diffusesi nell'Arabia, nell'Irak, nel Corassan, nel Turchestan, nell'India, finirono coll'essere dimenticate in Asia, se forse in Arabia non hanno dato origine alla riforma di Wahab; nell'occidente la propaganda ibadhita durò di più, ma soltanto fra i Berberi, i montanari del Nefusa in Tripolitania, i Giaraba in Tunisia, i Beni Mzab in Algeria.

Digitized by Google

duto dai Francesi, i quali ora si accontentano di esigere soltanto un tributo dagli indigeni. Comprende circa 16000 palme; le sabbie la minacciano continuamente, situata com'è nella valle dell'ued Segguer assorbito dalle dune dell'El Erg (1). La città, a 30° 34′ 50″ lat. N., consta di due parti: la alta su di una collinetta cretacea di quasi cento metri dove è il vecchio csur (villaggio) e la bassa, la sola attualmente abitata. La popolazione è di circa 1500 ab. di origine Zenata. I Zenata, insieme a Negri, la coltivano; i nomadi Sciaamba che ne sono i padroni, esigono, in queste oasi come altrove, a Metlili e ad Uargla, la massima parte del raccolto. La posizione di el Goleah sulla via delle carovane da Ghardaia e da Uargla al Tuat e a Timbuctu, ne farà una stagione importante della futura ferrovia transsahariana. L'acqua vi è abbondante, è di ottima qualità, e si trova a due metri dal suolo.

All'estremità occidentale del gebel Aures, sull'ued el Abiod che va allo sciott esš Scerghi, ad ovest di Laghuat, è *Géryville*, a 340 km. SE. di Orano, comune misto di 23222 ab. a 1307 m. di altezza. Chiamavasi anticamente *el Biod*, e deve il suo nome attuale a quello del colonnello Géry che percorse il paese nel 1845. È un posto militare importante che sorveglia le vie meridionali; ha clima sanissimo, acque abbondanti e bellissimi

Fig. 189. — El Abiod Sidi Sceik.

giardini all'intorno. A 15 km. all'est è la piccola città di *Stitten*. Géryville appartiene al territorio di comando di Orano (suddivisione di Mascara) al pari di *Ain Sefra* comune misto con 16163 ab. a SO. di Géryville, a 366 km. di Mascara, a 447 km. da Orano. Ain Sefra, a 1100 m. d'altezza sulle montagne dei Csur, è l'ultima stazione della ferrovia della Compagnia franco-algerina. La ferrovia da Arzeu sul mare percorre da nord a sud il dipartimento di Orano; a Perrégaux continua all'est per Algeri, all'ovest per Orano, al sud, attraverso l'istmo (988 m.) che divide ad el Kheider lo sciott esš Scerghi in due parti e s'arresta ad Ain Sefra. Al nord di Ain Sefra, fra essa e lo sciott, trovasi sulla ferrovia *Mesceria* annesso di Ain Sefra, dove è il punto più elevato della ferrovia (1158 m.). A sud di Ain Sefra sono i csur (villaggi) di *Moghrar Fucani* e di *Moghrar Tahtani*; all'ovest quello di *Ain Sfissifa*; all'est quello di *Thiut* mostra i suoi bei giardini di palme dattilifere ed alberi fruttiferi e sulle rovine lì presso disegni grossolani di uomini armati di arco e di freccie, di donne, di animali; più oltre, sempre nella direzione di Géryville, quelli di *Bu Semrhun*, *Asla*, *Scellala Dahrani*, *Scellala Ghebli*, *El Abiodh Sidi Sceik* (Fig. 189) colla tomba assai venerata del santo omonimo, *Arba Fucani* e *Arba Tahtani*, *Kerakda*, ecc. Al sud di Géryville, sulla via che da questo posto militare va a Goleah, si trovano *Rhassul* sull'ued Segguer che serpeggia sinuoso fra le vallate delle montagne e più oltre, sull'ued stesso, *Brezina* a 380m, una delle località principali degli Ulad esš Sidi Sceik che percorrono i territori sahariani a mezzodì delle montagne dei Csur. Da Brezina a el Goleah, per oltre 120 km. si stendono dune di sabbie dove è rarissimo trovare acqua: ma non mancano eccellenti pascoli per i cammelli.

(1) Il Segguer, secondo le osservazioni di Teisserenc de Bort, non va da Brezina a el Golea; il suo vero letto è fino alla daia Hamra all'entrata delle sabbie. La valle non esiste più fra el Golea e Brezina; vi sono soltanto delle depressioni successive il cui fondo è occupato da depositi di acqua dolce e sembrano essere l'avanzo di una grande palude attualmente disseccata. V. *Afrique explor.* cit. 1890.

Digitized by Google

Grandissima fu l'azione della Francia nell'Algeria; ma numerosi ostacoli ha incontrato ed incontra nella missione di incivilimento che si era proposta verso un paese che era stato per tanti secoli sede di barbarie e nido di pirati. E quantunque più in apparenza che in fatto assai diminuito, perdura ancora l'ostacolo dell'antipatia o piuttosto dell'odio dell'elemento indigeno contro il francese. L'opposizione è passiva, il livore celato e rassegnato, perchè impotente; e questa è una condizione grave che i Francesi non sanno dissimularsi (1). Non ignorano essi, e lo confessano, di essere istintivamente odiati da Arabi e Berberi; e ciò tanto perchè costoro ne devono subire il dominio, quanto per differenza di religione. L'orgoglio arabo è stato ed è troppo vivamente offeso, perchè possa manifestarsi una corrente di simpatia fra vinti e vincitori e spegnersi il desiderio della vendetta; inoltre a mano mano che si diffonde la coltura del suolo, che si forma e si consolida la proprietà, che si moltiplicano le strade e le ferrovie, che nascono ed assumono carattere europeo e civile città e villaggi, l'Arabo si vede costretto a perdere terreno di fronte ad altre razze vittoriose, non volendo nè potendo adagiarsi nel nuovo ambiente, che lo circuisce invano riluttante. L'islamismo poi è barriera troppo salda perchè possa essere abbattuta ed alimenta il sentimento ostile represso, che fa, come si narra, mormorare a bassa voce e ricordare a vicenda i precetti del Corano sullo sterminio degl'infedeli. La guerra del 1870-1871 aveva rimpicciolito i Francesi agli occhi dei loro sudditi algerini; si è dovuto riguadagnare il terreno colla prontezza e l'energia della repressione nella rivolta del 1871. Molti pensano in Francia che il decreto Crémieux, per il quale fu conferita nell'ottobre 1870 la naturalizzazione francese a tutti gli Ebrei, tanto malvisti dagli Arabi come dagli *Algerini*, abbia ridestato ed aumentato l'avversione (2); altri vorrebbe che la naturalizzazione francese venisse estesa anche agli Arabi. La Francia invero non ha mostrato troppa abilità nel governo della colonia e tanto meno ha saputo accaparrarsi colà, se non la simpatia, almeno la stima dei soggetti; le imposte molto gravose, ad esempio, la fanno apparire come una tiranna, contro la quale qualunque mezzo di reazione è legittimo, come i saccheggi e gli incendi che si ripetono, senza che i Francesi abbiano trovato modo di impedirli. Un quarto di secolo fa, la sicurezza era per avventura maggiore che al dì d'oggi. I Francesi vedono che ad onta di tutti i loro sforzi a vantaggio dell'Algeria, una occasione qualunque può bastare a suscitarvi una levata di scudi generale fra quelle popolazioni; per cui, se in tempi ordinari non havvi pericolo o assai lontano, in una guerra europea invece, e tanto più se i Francesi rimanessero perdenti, Arabi e Berberi ne approfitterebbero con tutta probabilità per sollevarsi contro i loro dominatori. Tra Francesi ed indigeni non esiste che il solo contatto, non è ancora avvenuta alcuna fusione, alcuna mescolanza; usi, costumi, abitudini non subirono alcuna influenza dalla civiltà europea: tutto è ancora come sessant'anni fa, per cui l'assimilazione dei due popoli resta ancora un problema che potrà sciogliere l'avvenire. Tra Francesi e stranieri, e particolarmente Spagnuoli, sono frequenti i matrimoni; sono rari invece fra Francesi ed indigeni, sebbene del resto europei ed africani si uniscano in gran numero irregolarmente, dando origine così ad una razza nuova. Nè la naturalizzazione francese è richiesta dagli indigeni: il matrimonio musulmano è troppo diverso da quello contemplato dal codice francese.

Dicevamo or ora che la condotta della Francia non fu troppo abile verso la colonia; e chiudendo il breve sommario storico sull'Algeria (1) osservammo che nel primo tempo della conquista ogni sorta di impacci inutili e dannosi erano stati messi dal governo francese all'immigrazione europea in Algeria, immigrazione che sarebbe stata di gran lunga più notevole specialmente a partire dall'anno 1847. Alla scarsità degli Europei in Algeria contribuiva invero la grande mortalità, in particolare per le febbri intermittenti che si trasformavano spesso in perniciose, anche per la idea invalsa di non voler prendere il chinino a dosi elevate; e si temette anzi per qualche tempo che l'Algeria non fosse colonizza-

(1) Forse è anche vero ciò che a taluno è sembrato: che nella popolazione stessa europea, oltrechè nella indigena, covino dei germi d'indipendenza.

(2) Non è fondato il timore che, essendo minore la mortalità degli Israeliti indigeni in confronto degli Europei, quelli possano a poco a poco assumere un'importanza sempre maggiore nella colonia. Basta infatti pensare quanto l'emigrazione europea si accresca di anno in anno.

(1) Alle opere citate a pag. 251 si possono qui aggiungere: Duval, *L'Algérie et les Colonies françaises*, Paris, 1856; — Ott Ed. G., *Etudes sur la colonisation de l'Algérie et en particulier sur le departement de Constantine*, Paris, 1880. — Renaud G., *La colonisation algérienne au congrès d'Alger*, Paris, 1883. — Haussonville, *La colonisation officielle en Algérie*, Paris, 1883.

Digitized by Google

bile. E dal 1830 al 31 dicembre 1853 nella colonia civile europea si ebbero 62,768 morti e 44,900 nati. Dal 1853 invece cessò l'eccedente dei morti sui nati, ed in seguito, tolte di mezzo gran parte dalle cause dipendenti dal clima, dal suolo, ecc., la mortalità degli Europei venne sempre più diminuendo, i nati superarono notevolmente i morti, e l'aumento progressivo si rese sempre più sensibile. Nel triennio 1879-81 vi furono 83 morti su 100 nati; in quello dal 1882-84 soltanto 81 dei primi su 100 dei secondi. La popolazione dell'Algeria potrebbe, mantenendosi in questa proporzione, raddoppiare in poco più di mezzo secolo. Come sia venuta aumentando la popolazione europea in Algeria dal 1830 al 1877 lo dimostra questo prospetto:

| | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| Nel 1835 | ab. europei | 11221 | dei quali | 4888 | franc. |
| 1838 | » | » | 20078 | » | 8034 | » |
| 1846 | » | » | 109400 | » | 47274 | » |
| 1851 | » | » | 131283 | » | 66050 | » |
| 1856 | » | » | 159252 | » | 92738 | » |
| 1861 | » | » | 192746 | » | 112229 | » |
| 1866 | » | » | 217000 | » | 122119 | » |
| 1872 | » | » | 291000 | » | 164000 | » |
| 1877 | » | » | 353159 | » | 194000 | » (1) |

Dai censimenti del 1876 e del 1881 la popolazione dell'Algeria risultava così divisa fra le diverse nazionalità (2):

| | 1876 | 1881 | Aumento | Diminuzione |
|---|---|---|---|---|
| Francesi | 198792 | 233937 | 35145 | — |
| Israeliti naturalizzati | 33506 | 35665 | 2159 | — |
| Musulmani (sudditi francesi) | 2476941 | 2850866 | 373925 | — |
| Spagnuoli | 94038 | 114320 | 20282 | — |
| Italiani | 26322 | 33693 | 7371 | — |
| Anglo-Maltesi | 14313 | 15402 | 1089 | — |
| Tedeschi | 6513 | 4201 | — | 2312 |
| Altri stranieri | 17201 | 22328 | 5127 | — |
| | 2867626 | 3310412 | 445098 | 2312 |
| | | | 442786 | |

Secondo i dipartimenti ed i rispettivi territori civile e di comando la popolazione dell'Algeria sarebbe così distribuita:

| | Francesi | Israeliti naturalizz. | Indigeni maomettani | Stranieri | Popolazione contata a parte | Totale |
|---|---|---|---|---|---|---|
| Dipart. di Algeri: terr. civile | 110114 | 14022 | 1009217 | 69415 (3) | — | 1202768 |
| » » di comando | 3443 | 699 | 173443 | 188 (4) | — | 177773 |
| 1 gennaio 1887 | 113557 | 14721 | 1182660 | 69603 | — | 1380541 |
| Dipart. di Costantina: terr. civile | 63261 | 11480 | 1227980 | 47984 | 18448 | 1369153 |
| » » di comando | 58 | 364 | 195980 | 9 | 855 | 197266 |
| 30 maggio 1886 | 63319 | 11844 | 1423960 | 47993 | 19303 | 1566419 |
| Dipart. di Orano: terr. civile | 61025 | 15761 | 547379 | 107881 | 17508 | 735046 |
| » » di comando | 691 | 269 | 108123 | 2075 | 6493 | 111458 |
| | 61716 | 16030 | 655802 | 109956 | 24001 | 846504 |
| Totale | 241592 | 42595 | 3372422 | 227552 | 43304 | 3793464 |

Ma altre molteplici furono le cause della lentezza con cui procedette la colonizzazione dell'Algeria. E dapprima il regime militare che fu inaugurato, per cui tutto il potere era nelle mani dell'autorità militare, quasi che la colonizzazione non potesse aver luogo che mediante la forza; e l'amministrazione militare dell'Algeria durò fino al 1870 e per gli Altipiani e per la zona del Sahara dura tuttora. Ora, l'autorità militare non aveva che uno scopo, la guerra; e non si occupava di ordinare il paese che a mano a mano veniva conquistato e d'introdurvi la sicurezza che sola può permettere lo stabilimento di coloni; e questa mancava assolutamente perfino intorno ad Algeri. Nè esistevano vie di comunicazione che rilegassero fra loro e col mare i terreni che venivano conceduti dall'autorità militare per essere coltivati: nè in questi si sarebbe potuto trasportare, per le grandi

(1) Cfr. Bainier e Brunialti cit.
(2) De Lanessan, cit.
(3) Compresi 318 Tunisini e 1062 Marocchini.
(4) Compresi 5 Tunisini e 19 Marocchini.

Digitized by Google

spese necessarie, ciò che occorreva al lavoro di essi, nè, anche questo avvenuto, per l'esportazione dei prodotti. Si aggiunga, che lo stato nomade in cui vive la massima parte degli indigeni metteva, per il difetto di strade, in continuo ed imminente pericolo le concessioni fatte ai coloni e distraeva dalla colonizzazione. Avemmo più volte occasione di osservare, che anche adesso, quantunque molto sia già stato fatto in questo riguardo, la scarsezza di vie di comunicazione impedisce il progresso della colonia algerina.

A queste cause, cioè il regime militare, la mancanza di vie e il difetto di sicurezza, si deve aggiungere il sistema di concessione delle terre ai coloni. Rimandando i nostri lettori alle opere, fra le altre, del de Lanessan (1) e del Leroy-Beaulieu (2) che hanno trattato egregiamente l'argomento, ci limiteremo, colla guida di essi, a riassumere le diverse fasi della colonizzazione algerina, particolarmente riguardo allo stato speciale della costituzione della proprietà che esisteva in Algeria, allorchè vi penetrarono i Francesi.

Al tempo adunque della conquista, le terre in Algeria, erano in vario modo possedute dagli indigeni. Vi erano le terre *beilicali*, cioè quelle sotto il dominio del bei, che formarono il dominio francese; le terre *Arsč* o *Blad el-Arsč* (*Arch*) (*Sabega* nella provincia di Orano) appartenenti in possesso alle tribù a titolo indiviso, e che non potevano essere vendute; e queste, di una superficie più della metà di tutta l'Algeria; le terre *melk*, proprietà famigliari, indivise fra i membri di una stessa famiglia, trasmesse in eredità nella stessa famiglia, difficilmente alienabili in causa della loro indivisibilità; e le terre *Blad el Maghzen* date in possesso a tribù dai Turchi coll'obbligo di certe prestazioni personali (corvées) o del servizio militare.

La Francia avendo stabilito di rispettare la proprietà degli indigeni, non avrebbe avuto libera per la colonizzazione che la prima specie di terreni, cioè quelli di dominio beilicale al quale si era sostituito il dominio francese; ma tutti i documenti, in questo riguardo, se pure esistevano, erano stati distrutti. Si dovette allora approfittare delle rivolte frequentissime per sequestrare i terreni ai capi ribelli più indomabili, il che giovava pure per vincere o rendere meno frequenti le sollevazioni: e così potè avere principio la colonizzazione sul Sahel e sulla pianura della Metigia e sorsero i primi villaggi europei. D'altronde le terre Blad el-Maghzen furono tolte alle tribù ribelli e riunite al demanio; e sulle terre arsč sembrando che le tribù non avessero che il titolo di possesso, lo Stato ne tolse una parte per la colonizzazione, venendo a transazione colle tribù che le occupavano.

Era naturale che in queste operazioni nascessero gravissimi abusi e che esistesse, come si esprime il de Lanessan, una vera anarchia nella proprietà fondiaria algerina, tanto che lo Stato ed i particolari ignoravano ugualmente ciò che ad essi apparteneva; ad onta dei tentativi fatti con ordinanze reali per regolare gli atti di confische e di concessioni. La legge del 1851 per reprimere gli abusi mise un po' di ordine, stabilendo il dominio dello Stato, quello dei dipartimenti e quello dei comuni, e dichiarando inviolabili le proprietà degli indigeni ed i diritti di semplice godimento (jouissance) spettanti a particolari ed alle tribù o frazioni di tribù. Se non che una corrente contraria nel governo cercava di mandar a vuoto ogni buona disposizione, sostenendo che l'Algeria non si sarebbe potuta colonizzare, procurando d'impedire qualunque emigrazione per l'Algeria e col concedere i terreni non già dove ai concessionari sarebbe convenuto, ma dove piaceva agli amministratori, e imponendo condizioni impossibili. Giulio Duval avea proposto di sostituire a quello delle concessioni il sistema per tutti più opportuno ed utile della vendita dei terreni, il che doveva avviare all'assetto progressivo e definitivo; i risultati (1856), ad onta delle condizioni sfavorevoli di pubblicità, furono superiori ad ogni aspettazione. I concorrenti accorrevano numerosissimi; i lotti venivano acquistati al doppio, al triplo e più, del tasso medio di 50 fr. l'ettaro: ad onta però dei risultati così splendidi ottenuti da questa esperienza, si continuò, come si continua tuttora, per lo più col sistema delle concessioni. Accordando poi la legge stessa l'inalienabilità delle terre appartenenti alle tribù e proibendo la vendita di territorî appartenenti ad una tribù a persone straniere alla tribù, la colonizzazione europea non poteva farsi strada nei territorî delle tribù: e il Duval, citato dal Lanessan, scriveva « che il territorio collettivo delle tribù, come quello dei comuni di Francia, non possa essere alienato, diminuito, permutato che dopo lunghe e minuziose inchieste, è cosa a cui convien

(1) De Lanessan, *L'expansion coloniale de la France*, cit.
(2) Leroy Beaulieu P., *De la colonisation scientifique chez les peuples modernes* Paris, 1886.



Digitized by Google

rassegnarsi come a necessità della prudenza politica e del diritto comune; ma nulla, in Algeria come in Francia, obbliga a confondere la proprietà comunale e la proprietà privata; là, come qui, quest'ultima deve restare nella libera circolazione puramente a beneplacito delle transazioni particolari, mentre che oggidì (al suo tempo) essa è messa sotto una specie di sequestro riguardo agli Europei ». E aggiunge più oltre: « Che il governo si persuada bene che anche spiegando tutta l'attività, non seguirà che da assai lontano l'iniziativa dei particolari (1) ».

Si tentò poi dal 1857 al 1863 il sistema di *cantonamento* (*cantonnement*) *delle tribù* proposto dal generale Pélissier, per il quale gli indigeni sarebbero divenuti proprietarî del suolo che possedevano, o individualmente o collettivamente, ed avrebbero abbandonato allo Stato le terre che non fossero utilizzate dalle tribù o coltivate dai particolari. Ma questo sistema, che aveva il suo lato utilissimo, fu con tutte le forze combattuto tanto dal militarismo che voleva a suo grado governare l' Algeria, quanto dai contrari alla colonizzazione algerina; ed ambedue influirono presso l'imperatore Napoleone, perchè si formassero dei grandi feudi arabi sotto la signoria di nobili indigeni, che avrebbero riconosciuto la sovranità feudale di una aristocrazia militare francese. La Francia con questo sistema (senatusconsulto del 1863) non avrebbe esercitato che un semplice protettorato morale sull' Algeria. Fortunatamente il progetto non venne eseguito, e per la prospettiva delle enormi spese che si sarebbero dovute fare per la espropriazione dei coloni europei, e per i lagni e le proteste che si sollevarono dai coloni algerini e dalla pubblica opinione; ma si continuò ad usare il sistema della colonizzazione ufficiale, a capriccio, o facendo concessioni di terreni o togliendoli agli Europei. Frattanto, in seguito all'insurrezione del 1871 essendosi confiscati circa 300,000 ettari alle tribù sollevate, si pensò di venire alle concessioni gratuite di terreni; colla legge 21 giugno 1871 un terzo dei 300,000 ettari fu messo a disposizione di quegli Alsaziani e Lorenesi che avessero conservata la nazionalità francese e si fossero stabiliti come coltivatori in Algeria. Ma siccome si esigeva, con una legge successiva (15 settembre), che ogni famiglia che facesse domanda di concessione dovesse provare di poter disporre di almeno 5000 franchi, cosa assai difficile, così lo Stato oltre alle spese gravissime a cui andava incontro, perchè si era assunto di dar gratuiti i trasporti, i lavori per l'acqua, l'erezione di edifici, la costruzione di strade, ecc., dovette dare i mezzi di sussistenza, le terre, le abitazioni, gli utensili per il lavoro e via dicendo, a favore degli immigranti in Algeria che optavano per la nazionalità francese. E perdurò così il sistema della colonizzazione ufficiale con spese enormi e con risultati meschini: in dodici anni, dal 1871 al 1882, spendendo circa sessanta milioni, non si erano introdotti che 15316 coloni.

Si dovrebbe quindi riconoscere, dopo tanti tentativi e col vantaggio dell'esperienza, che, se fu in parte utile il sistema della colonizzazione ufficiale e quello delle concessioni gratuite, questi debbano essere oggidì messi in disparte, dacchè la colonizzazione libera viene acquistando un'importanza sempre più rilevante. Per certo lo stabilire la proprietà individuale fra gli indigeni algerini è problema assai intricato, colle consuetudini in vigore fra le tribù. Il primo passo serio per la costituzione della proprietà indigena in Algeria fu fatto colla legge 26 luglio 1873, per la quale venivano istituiti dei commissari incaricati di far ricerche su tutta la proprietà indigena, tanto privata che collettiva (1). Ma, come al solito, le formalità noiose ed innumerevoli, che la legge stessa prescriveva, dovevano mandare alla lunga le operazioni. Nel 1876 si cominciarono a consegnare i titoli di proprietà in quattro duar, rappresentanti 11,928 ettari, e dal 1876 al 1884 erano stati in tutto consegnati titoli di proprietà soltanto in 107 duar rappresentanti 712,125 ettari; nel 1883 fu riorganizzato il servizio della proprietà e controllati più rigorosamente i lavori. La legge, votata nel 1882 e che era stata sospesa, cominciò dall' anno 1885 ad essere applicata, e quella 28 aprile 1887, colle modificazioni portate alla legge Warnier suddetta del 1873, ne ha resa più facile l'applicazione. Per ciò nell'ottobre 1887 erano stati

(1) De Lanessan cit.

(1) Nel Bollettino di maggio dell'*Afrique explorée et civilisée*, 1891, leggesi quanto segue. « La discussione parlamentare sull'Algeria diede luogo alla nomina di una commissione di studi, la quale, secondo il giornale *La France*, comincierà il suo lavoro dalla provincia di Orano, per continuarla per quella di Algeri e terminare colla Cabilia e la provincia di Costantina. I lavori saranno distribuiti fra sei sottocommissioni speciali come segue; 1.° Proprietà indigena e organizzazione del credito; 2.° Istruzione degli indigeni e codice dell'indigenato; 3.° Montagne e rimboschimento; 4.° Ferrovie e porti; 5.° Assimilazione e rappresentanza della popolazione indigena; 6.° Reclutamento del personale amministrativo ».

Digitized by Google

consegnati i titoli di proprietà per 163 duar di una superficie di 1,125,521 ettari e su di una superficie presso a poco eguale erano in via di esecuzione i lavori; così per la applicazione completa della legge del 1873 occorreranno, dice il Joyeux, circa venticinque anni (1). « Il grande torto, scrive il De Lanessan, di tutte le leggi, già esistenti, risiede nello spirito che le anima. I legislatori ed il governo si sono sempre preoccupati di stabilire, per gli atti civili, in Algeria, uno stato di cose più o meno simile a quello che esiste in Francia. Ora, difficoltà di ogni sorta si innalzano ad ogni passo che si fa in questa via, in conseguenza delle enormi differenze che esistono fra i nomi, i costumi e la situazione stessa delle terre nei due paesi. Voler sottomettere a tutti i rigori della nostra legislazione lo stabilimento e la trasmissione della proprietà in un paese in cui l'idea stessa di proprietà individuale è quasi assente dagli spiriti, è un condannarsi in ogni specie di partito preso ad uno scacco più o meno assoluto. Il principio che deve dominare ogni opera coloniale è quello dell'adattamento dei mezzi di colonizzazione alle condizioni speciali che presenta ogni colonia (2) ». « Per attirare a noi Arabi e Cabili » aggiunge egli in altro luogo « sarebbe bene, direi anzi che è necessario, di stabilire in Algeria una legislazione speciale per gli indigeni. È follia, mi pare, lo sperare di distruggere di un colpo gli innumerevoli pregiudizi accumulati nei cervelli musulmani. In questo modo non facciamo che alienarci uomini che verrebbero gradualmente ai costumi nostri e alle nostre leggi se sapessimo attirarveli senza violenza. Molti spiriti eccellenti sono partigiani di una legislazione speciale ai musulmani, che permetterebbe la loro naturalizzazione francese senza obbligarli a rinunciare alle pratiche tradizionali che formano la base delle loro credenze religiose e della loro organizzazione sociale. Noi vorremmo che il governo dell'Algeria si preoccupasse di questa questione e facesse preparare da persone competenti un codice algerino proprio agli indigeni. Questa riforma avrebbe senza dubbio un'importanza enorme, essa farebbe più per la tranquillità futura dell'Algeria che tutte le fortezze e le amministrazioni militari, di cui è stata gratificata la nostra colonia (3) ».

(1) Joyeux A., *L'Afrique française*. Paris, 1891.
(2) De Lanessan cit. pag. 50 e 51.
(3) Id. pag. 61. Quanto potrebbero queste osservazioni tornar preziose per la nostra colonia Eritrea!

Ed il chiaro autore viene a parlare della legge detta *Act Torrens*, in uso nelle colonie australiane, e che consiste in ciò, che qualunque abbia diritto su di un immobile può domandare di porlo sotto la protezione di questa legge, indicando, nella domanda, la natura della sua proprietà o dei suoi diritti, i pesi che gravano l'immobile, la situazione, l'estensione, ecc. di esso. Verificati i titoli dall'autorità speciale e constatata l'esattezza dei fatti, si rilascia al proprietario un *certificato di titolo*, che rende il suo diritto di proprietà inattaccabile e nello stesso tempo dà a questa proprietà una mobilità estrema; ed invero la vendita si limita al solo trasferimento del certificato di titolo operato dall'autorità stessa che l'ha consegnato. Il certificato poi può esser gravato di ipoteca con un semplice atto di obbligazione aggiunto a questo titolo e registrato dalla stessa autorità (1). Il Lanessan consiglia di applicare all'Algeria l'Act Torrens, dimostrandone la grandissima utilità; la più viva preoccupazione della Francia relativamente all'Algeria dovrebbe essere di costituirvi la proprietà individuale. Si possono proseguire le operazioni cominciate in virtù della legge del 1873, ma le operazioni sono lunghissime e dispendiosissime, e se continuassero allo stesso modo che finora, occorrerebbero cento milioni e cento anni per costituire la proprietà nel solo Tell; promulgando la legge Torrens, la sua applicazione basterebbe probabilmente per provocare la costituzione della proprietà individuale in quasi tutto il Tell (2). Anche il Cambon aveva progettato di applicarla nella Tunisia, quando vi era Ministro Residente.

Nei primi quattro anni della conquista, 1830-1834, l'Algeria fu sottoposta all'autorità del comandante in capo della spedizione militare assistito da un consiglio d'amministrazione dipendente dal ministro della guerra; nel 1834 fu nominato un « Governatore generale dei possedimenti francesi dell'Africa settentrionale » scelto fra i generali dell'esercito e sempre dipendente dal ministro della guerra. Nel 1845 il « Governatore generale dell'Algeria » ebbe confermati i poteri civili e militari, avendo sotto di sè: 1.° un direttore generale degli affari civili; 2.° dei direttori dei servizi amministrativi, cioè il procuratore generale, il direttore dell'interno e dei lavori pubblici, il direttore delle finanze e

(1) Id. pag 54.
(2) Id. pag. 55-56. V. la nota (3) della colonna precedente, e allo stesso proposito le considerazioni a pag. 317.

Digitized by Google

del commercio e il direttore centrale degli affari arabi; 3.° un consiglio superiore d'amministrazione, composto del luogotenente generale comandante la divisione di Algeri, del direttore generale degli affari civili, del procuratore generale, del direttore dell'interno, del direttore delle finanze, del contrammiraglio comandante l'armata, dell'intendente militare della divisione di Algeri, del direttore degli affari arabi e di tre consiglieri civili; 4.° un consiglio del contenzioso. La stessa ordinanza del 15 aprile 1845, allo scopo di sottrarre, almeno in principio, l'Algeria al regime militare (mentre in fatto questo dominava assoluto), divideva l'Algeria nelle tre provincie di Algeri, Orano e Costantina, e suddivideva ogni provincia tanto in circondarii, circoli e comuni, quanto in califfati, agalik, caidati e sceicati; e in queste circoscrizioni distingueva i territorî civili, misti ed arabi. *Territorî civili* erano quelli con una popolazione civile europea abbastanza numerosa, perchè tutti i servigi vi fossero organizzati completamente; *territorî misti* quelli che per la loro scarsa popolazione europea non potevano avere i servizi pubblici completamente organizzati; *territorî arabi* quelli che non erano nè misti, nè civili. I territorî arabi venivano completamente sottoposti all'autorità militare. Nel 1847 furono soppressi i capi dei servizi amministrativi, i quali dipendevano dal governatore generale, e furono invece istituiti in ognuna delle tre provincie dei direttori degli affari civili colle altre funzioni esercitate prima dai direttori dell'interno, dei lavori pubblici, delle finanze e del commercio.

Alla fine dell'anno seguente 1848 si fece un'altra modificazione: ognuna delle tre provincie fu divisa in un *territorio militare* ed in un *territorio civile;* quest'ultimo prendeva il nome di *dipartimento.* Il territorio militare era esclusivamente amministrato dalle autorità militari secondo le leggi vigenti in Algeria; il territorio civile, o dipartimento, era sottomesso al regime amministrativo dei dipartimenti della metropoli, salvo le eccezioni risultanti dalla legislazione dell'Algeria. Il dipartimento, amministrato da un « prefetto » era suddiviso in *circondarî* con a capo un sottoprefetto ed in *comuni.* Il prefetto era assistito da un Consiglio di prefettura, come in Francia; più eravi un « Consiglio generale » che esercitava le stesse attribuzioni dei Consigli generali della Francia. I territorî militari dipendevano dal governatore generale ed erano sottoposti ai generali comandanti le provincie.

Dieci anni dopo era stato da Napoleone III istituito un ministero speciale per l'Algeria e le colonie, soppresso il governatore generale e ripartite le sue funzioni fra il ministro speciale e le autorità locali, e lasciato in Algeria un comandante superiore che avesse tutti i poteri militari nelle sue mani; furono perciò notevolmente estesi i poteri dei prefetti e dei comandanti i territorî militari; in ogni dipartimento poi fu creato un Consiglio generale comune al territorio civile e al territorio militare. Ma dopo due anni, 1860, veniva soppresso il ministero dell'Algeria, e le colonie venivano riunite al ministero della marina; il maresciallo Pélissier era nominato « governatore generale dell'Algeria ». Il governatore aveva il governo e l'alta amministrazione dell'Algeria, centralizzati in Algeri; sotto gli ordini del governatore generale furono messi: un « sotto governatore » per amministrare i territorî militari coll'intermediario dei tre generali di divisione e degli uffici (bureaux) arabi, e un « direttore degli affari civili » per l'amministrazione dei dipartimenti coll'intermediario dei prefetti. Accanto al governatore generale si istituiva un « Comitato consultativo » ed un « Consiglio superiore ». Nel 1864 si sopprimeva la divisione generale dei servizi civili; il sottogovernatore era incaricato delle attribuzioni civili che gli venivano delegate dal governatore generale, ed i prefetti venivano posti sotto gli ordini di un « generale comandante la provincia ». Nel 1870, per restringere sempre più i poteri del regime militare, si attribuiva ai prefetti la pienezza dei poteri amministrativi ed ai generali comandanti le provincie si limitavano i poteri amministrativi alla sola estensione dei territorî militari. Il governo della difesa nazionale decretava nuove modificazioni, in seguito agli abusi dell'autorità militare istituendo un « governatore generale civile dei tre dipartimenti dell'Algeria » che doveva corrispondere con ogni ministro secondo la natura degli affari; ogni dipartimento era governato da un prefetto sotto l'autorità suprema del governatore generale civile e stabiliva che un generale di divisione comandante le forze di terra e di mare riunite nei tre dipartimenti, amministrasse le popolazioni europee ed indigene fino allora sottoposte all'autorità militare, ed avesse sotto a' suoi ordini gli uffici arabi. Ogni centro poi in cui l'autorità civile giudicasse esistere un numero di Europei sufficiente per formare un consiglio municipale,

Digitized by Google

sarebbe costituito in comune dipendente dall'autorità prefettizia. Successivamente, nello stesso anno 1870, tutto il Tell veniva sottoposto all'autorità civile ed i poteri degli uffici arabi venivano notevolmente diminuiti, mentre si aumentava la loro responsabilità.

Ma questi decreti non furono messi in esecuzione, e lo stato dell'amministrazione della colonia fu quello di confusione ed anarchia, finchè Thiers, venuto al potere, ristabilì il governatore generale, accanto al quale pose un direttore degli affari civili e militari; i comandanti delle forza di terra e di mare furono sottoposti agli ordini del governatore generale; e ristabilì il bilancio (budget) speciale dell'Algeria. Nel 1876 si istituiva accanto al governatore generale dell'Algeria un direttore dei lavori pubblici e un direttore delle finanze; finalmente il decreto organico del 26 agosto 1881, ancora in vigore, regolava le attribuzioni del governatore generale dell'Algeria e riuniva i diversi rami dell'amministrazione algerina ai differenti ministeri della metropoli; presso a poco come questi servizi sono ripartiti in Francia: il governatore generale non è che l'intermediario fra questi servizi ed i ministri. Perciò l'Algeria è trattata come un dipartimento francese e non come una colonia.

« Non sarebbe da opporre alcuna obbiezione a questo modo di procedere » ribadisce il De Lanessan « se l'Algeria offrisse le stesse condizioni etniche, sociali, economiche che uno qualsiasi dei dipartimenti della Francia. In questo caso, gli amministratori che compongono i nostri ministeri metropolitani si troverebbero sufficientemente istruiti per dirigere da Parigi gli affari dell' Algeria, dappoichè questi affari nulla avrebbero d'eccezionale. Ma la cosa non è così. L'Algeria nulla ha di comune colla Francia, nè per i suoi abitanti, nè per gli usi ed i costumi di questi ultimi, nè per il suo regime sociale, neppure per le condizioni climatologiche alla quale è sottomessa. Sui tre milioni di individui che popolano l'Algeria, più di due milioni e mezzo hanno la più viva ripulsione per le nostre leggi, per le nostre abitudini, per la nostra religione, per la nostra maniera di considerare la famiglia e la proprietà e per la stessa nostra razza; gli Europei stessi sono condotti, per le condizioni in cui vivono, a vedere le cose in tutt' altro modo che gli abitanti della metropoli. Voler assimilare questo paese alla Francia, è commettere dunque un grave errore; credere che un prefetto d'un dipartimento francese possa impunemente essere collocato, senza un tirocinio anteriore, a capo di una prefettura algerina o pure essere innalzato a Governatore generale dell'Algeria, è commettere un grandissimo errore. Credere che tutte le nostre leggi possano senza pericolo essere applicate in Algeria come in Francia, è cadere in un errore ancora più grave. Molti spiriti eccellenti pensano attivare così la penetrazione dell'Algeria colla Francia; è ad un risultato del tutto opposto quello a cui giungono. Abbiamo veduto quale ripugnanza provino gli Arabi e gli stessi Cabili per la naturalizzazione; ciò sicuramente non sarebbe se non avessimo la pretensione di imporre ad essi, come conseguenza di questo atto, la rinuncia ai propri costumi e la obbedienza alle nostre leggi, particolarmente a quelle che concernono il matrimonio, la famiglia e la proprietà ». E conchiude: « L' Algeria non è un dipartimento francese, ma una vera colonia; d'onde risulta ch'essa deve essere organizzata ed amministrata, non come un dipartimento francese, ma come una colonia; vale a dire che nello stesso interesse della sua prosperità futura, conviene darle leggi ed amministrazione proprie, adattate agli usi, alla religione, alla costituzione fisica de' suoi abitanti, alle condizioni del suo suolo e del suo clima, ed ai bisogni speciali dei coloni europei che si sforzano di fecondarla e di condurla all'incivilimento (1) ».

L' Algeria si divide in tre dipartimenti: quello di Algeri nel mezzo, quello di Orano che confina col Marocco, e quello di Costantina che confina colla Tunisia. Ognuno dei tre dipartimenti è diviso in due parti: *territorio civile* (*territoire civil*) e *territorio di comando* (*territoire de commandement*); secondo che adunque i capi dell'amministrazione sono civili o militari, l'Algeria comprende due grandi zone, una civile, l'altra militare. Nella zona civile le tre grandi divisioni dell'Algeria si chiamano più specialmente *dipartimenti* (*départements*); in quella di comando si dicono anche *provincie* (*provinces*). I dipartimenti sono sotto l'autorità di un prefetto, le provincie sotto quella di un comandante militare. Il dipartimento si divide in *circondari* (*arrondissements*), con a capo un sottoprefetto; il circondario in *cantoni* (*cantons*) e questi in *comuni* (*communes*). I comuni alla

(1) De Lanessan cit. p. 97-98.

Digitized by Google

loro volta possono essere comuni *di pieno esercizio* (*de plein exercice*), cioè regolati in generale secondo le norme dei comuni della madrepatria (1); e comuni *misti* (*mixtes*), vale a dire quelli dove predomina l'elemento indigeno essendovi assai scarsi Francesi ed Europei; ma hanno a capo degli *amministratori civili*. Nel territorio di comando vi sono i comuni *misti* sotto un capo militare, che è il comandante supremo, il quale ha a lato un aggiunto civile (*adjoint civil*) per certi affari speciali; ed i comuni *indigeni* (*indigènes*) formati di tribù, duar, ecc., governati da ufficiali dell'esercito. I comuni indigeni, fra i Cabili, sono amministrati da consigli (giemaa) eletti secondo le loro consuetudini e tradizioni.

Il dipartimento di Algeri è diviso in 5 circondari: Algeri, Medea, Miliana, Orléansville e Tizi Uzu; il territorio civile ha i suddetti cinque circondari divisi in 32 cantoni e 114 comuni, dei quali 91 di pieno esercizio e 23 misti: il territorio di comando si divide in 3 cantoni ed 8 comuni, di cui 3 misti e 5 indigeni.

Il dipartimento di Costantina è diviso in 7 circondari: Costantina, Batna, Bona, Bugia, Guelma, Philippeville e Setif, e comprende una divisione militare, Costantina, e quattro suddivisioni: Costantina, Batna, Bona, e Setif. Il territorio civile di Costantina ha divisi i sette circondari suddetti in 38 cantoni e 105 comuni, dei quali 70 di pieno esercizio e 35 misti. Il territorio di comando ha cinque comuni indigeni.

Il dipartimento di Orano si divide in 5 circondari: Orano, Mascara, Mostaganem, Sidi bel Abbes e Tlemsen. Il territorio civile di Orano ha divisi i cinque circondari suaccennati in 28 cantoni e 95 comuni, dei quali 74 di pieno esercizio e 31 misti.

Relativamente all' amministrazione delle tribù del territorio di comando, il territorio militare della divisione di Algeri comprende una suddivisione (Medea), cinque circoli, due annessi ed un posto; il territorio militare della divisione di Orano comprende due suddivisioni (Mascara e Tlemsen), cinque circoli e tre annessi: il territorio militare della disione di Costantina, una suddivisione (Batna), tre circoli, due annessi e tre posti.

La corte di Appello di Algeri ha sotto la sua giurisdizione i tre dipartimenti e la Tunisia. Nell'Algeria, la giustizia è amministrata da sedici tribunali di prima istanza (1), quattro tribunali di commercio (2) e 107 giustizie di pace (justices de paix), di cui 17 fuori classe.

Ogni dipartimento dell'Algeria manda alle Camere francesi due deputati ed un senatore, i quali devono essere eletti secondo le leggi elettorali vigenti in Francia; ed ha un « Consiglio generale » per trattare gli affari che si riferiscono alle strade, all'edilizia, all'istruzione pubblica ed alle finanze dei comuni; esso è composto di membri eletti da tutti i cittadini francesi o naturalizzati francesi del dipartimento (3), e di sei consiglieri indigeni nominati dall'amministrazione centrale. Il Governatore generale dell'Algeria è assistito da un « Consiglio superiore di governo » formato di trentasei membri; diciotto di questi sono designati dai Consigli generali dei tre dipartimenti che ne mandano sei per ciascuno; gli altri diciotto sono i prefetti dei tre dipartimenti, i tre generali comandanti le divisioni di Algeri, di Orano e di Costantina e i dodici membri del Consiglio speciale, cioè l'arcivescovo di Algeri, il rettore dell'Accademia, il primo presidente, il procuratore generale, il vice ammiraglio comandante la marineria, l'ispettore generale delle finanze, l'ispettore generale dei ponti e strade, il generale comandante il genio e quattro « consiglieri di governo ». Il Consiglio superiore si raduna una volta all'anno nel novembre, per istabilire insieme col Governatore generale il bilancio e determinare la ripartizione delle imposte.

L'amministrazione civile dell'Algeria costa annualmente circa 45 milioni di franchi (4),

(1) Sono elettori municipali i Francesi e gli stranieri o indigeni naturalizzati che abbiano domicilio nel comune, gli israeliti indigeni, gli indigeni mussulmani che abbiano 25 anni, da due anni domiciliati nel comune e che abbiano una di queste qualità: proprietario di fondi, affittaiuolo di un terreno, patentato, impiegato dello Stato, del dipartimento o del comune, insignito della Legione d'onore o della medaglia militare; ma qualunque sia il numero degli elettori indigeni, non possono eleggere un numero di consiglieri superiore al quarto della cifra totale che è attribuita al comune, e questo numero non potrà mai essere superiore a sei. De Lanessan cit. pag. 99

(1) Ad Algeri, Blida, Orléansville e Tizi Uzu nel dipartimento di Algeri; ad Orano, Mascara, Mostaganem, Sidi bel Abbes e Tlemsen in quello di Orano; a Costantina, Batna, Bona, Bugia, Guelma, Philippeville e Setif in quello di Costantina.

(2) Ad Algeri, Orano, Costantina e Bona.

(3) Gli Israeliti hanno a questo riguardo gli stessi diritti elettorali dei Francesi

(1) Le rendite e le spese del governo civile dell'Algeria presso a poco si compensano, manifestandosi tuttavia un aumento progressivo delle spese sulle rendite. Così nel 1883 le spese dell' Algeria sommavano a 29,983, 111 fr., le rendite a 32,352,769 fr., con un eccedente nelle rendite di 2,369,658 fr.; nel 1885 le spese salivano a 51,651,769 fr., le rendite a 40,777,668 fr. con un eccedente delle spese di 10,874,101 fr. Il progetto del bilancio per l' esercizio di

Digitized by Google

l'amministrazione militare 55 milioni; se vi si aggiungano le spese straordinarie, una ventina di milioni, la spesa annuale per l'amministrazione della colonia si può calcolare di circa 120 milioni. Siccome le rendite compensano circa il terzo delle spese, così vi è annualmente un disavanzo di quasi un'ottantina di milioni. Ciò risulta dal seguente prospetto:

| Anni | Rendite | | Spese. Amministraz. civile | Amministraz. militare | Spese straordinarie | Totale | Disavanzo |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| 1883 | Conto | 41,400,000 | 42,200,000 | 70,900,000 | 14,600,000 | 127,000,000 | 86,300,000 |
| 1884 | » | 43,000,000 | 47,000,000 | 57,400,000 | 18,200,000 | 122,600,000 | 79,600,000 |
| 1885 | Bilancio | 43,800,000 | 43,100,000 | 56,600,000 | 19,500,000 | 119,200,000 | 75,400,000 |
| 1886 | » | 45,700,000 | 45,000,000 | 55,200,000 | 19,100,000 | 119,300,000 | 73,600,000 |
| 1887 | » | 43,700,000 | 45,300,000 | 54,000,000 | 21,000,000 | 120,300,000 | 76,600,000 |

Dal 1830 al 1887 le rendite rappresentano complessivamente 1207,300,000 fran.; le spese per l'amministrazione civile 1243,000,000 franchi; quelle per l'amministrazione militare 3354,700,000 franchi; le spese straordinarie 269,900,000 franchi; totale 4868,100,000 franchi. Il disavanzo complessivo dal 1830 al 1887 fu perciò di 3660,800,000 franchi (1).

Le rendite dell'Algeria, che si dividono in *rendite ordinarie, rendite straordinarie e risorse speciali*, risultano: da imposte dirette ed indirette, fra le quali anche le così dette « contribuzioni arabe » (« contributions arabes »); dai prodotti del monopolio e dalle *exploitations* industriali dello Stato; dai prodotti e dalle rendite del demanio dello Stato; dal contributo fondiario sui fabbricati. Riguardo alle contribuzioni arabe, cioè alle imposte pagate dagli indigeni, esse sono di quattro categorie: l'*hockor*, imposta, che, nella provincia di Costantina, colpisce le terre arsè, cioè, come dicemmo, le proprietà collettive; l'*asciur* (*achour*), imposta sui cereali, che colpisce le terre coltivate in proporzione della loro estensione ed ha per base una misura chiamata *charrue;* il *zeccat* (*zekkat*), imposta sul gregge; il *lezma*, imposta particolare alle tribù della Grande Cabilia e del Deserto tanto sotto forma di testatico, quanto sotto quella di tassa sulle palme dattilifere.

L'Algeria poi ha, al pari degli altri dipartimenti francesi, i suoi bilanci dipartimentali e comunali.

Sulla viabilità in Algeria, dicemmo già che la scarsezza di comunicazioni mette ostacolo ad un maggiore sviluppo economico della colonia. Vi sono tuttavia dieci strade nazionali che rappresentano complessivamente circa 3000 chilometri, cioè

| | Chilom. |
|---|---|
| da Algeri a Laghuat . . . . . | 452 |
| da Orano a Tlemsen . . . . . | 149 |
| da Philippeville a Biscra. . . . . | 333 |
| da Algeri ad Orano . . . . . | 404 |
| da Algeri a Costantina . . . . . | 433 |
| da Orano a Géryville . . . . . | 333 |
| da Relizane al confine del Marocco . | 347 |
| da Algeri a Bu Saada . . . . . | 247 |
| da Bugia a Setif . . . . . | 111 |
| da Costantina a Tebessa. . . . . | 173 |
| | 2932 |

Le strade dipartimentali hanno una lunghezza di circa 750 km., quelle vicinali più di 9000 km. Se a queste si aggiungono le strade non ancora classificate, circa 350 km. e le strade strategiche, complessivamente 2676 km., si vede che lo sviluppo totale delle strade dell'Algeria raggiunge una lunghezza di quasi 16000 chilometri.

Abbastanza sviluppata nell'Algeria è la rete ferroviaria che si va sempre più completando. Attualmente molte ferrovie congiungono fra loro la maggior parte delle città e delle località importanti. La ferrovia principale parte da Orano, e per Perrégaux, Orléansville, Miliana, va ad Algeri; da Algeri prosegue per Ménerville, Setif a Costantina; da Costantina per Guelma, Duvivier, Suk Ahras entra in Tunisia per metter capo a Tunisi. Essa manda numerosi rami tanto al nord che al sud, così da Orano a sud ovest per Lourmel fino ad Ain Temuscent (è in costruzione la ferrovia da Ain Temuscent a Tlemsen, da Tlemsen a Lalla Maghnia presso il confine marocchino, da Lalla Maghnia a Sebdu); da Saint-Denis a mezzodì per Sidi bel Abbes a Ras el Ma, dalla quale si stacca quella che va a Tlemsen; da Perrégaux a sud, con un tronco per Mascara, ad Ain Sefra, che sarà prolungata fino a Figuig; da Relizane a nord ovest per

quest'anno (1891) è di 44,881,533 fr. per le rendite e di 43,139,894 fr. per le spese. Nel bilancio del governo civile dell'Algeria non figurano naturalmente le spese militari, facendo parte le truppe in Algeria dell'esercito francese.

(1) *Alm. de Gotha*, 1891.

Digitized by Google

Mostaganem, a sud est per Tiaret; da Orléansville si sta costruendo una ferrovia al nord per Tenes, come da Miliana una all'est per Medea, d'onde per altri due tronchi, uno al nord e l'altro all'est, si congiungerà alla via ferrata principale, da Ménerville a Tizi Uzu; da Beni Mansur a Bugia, da Costantina a Philippeville al nord e a Biscra al sud; da Ued Zenati si sta costruendo un ramo ad Ain Beida; da Duvivier si stacca la ferrovia per Bona e da Bona ad Ain Mocra, ecc.

Le ferrovie algerine sono così distribuite nei tre dipartimenti:

*Nel dipartimento di Algeri:*
Compagnia delle ferrovie P.-L.-M.:

| | Chil. |
|---|---|
| linea da Algeri ad Orano . . . . . | 426 |
| » » Maison-Carrée a Costantina . . . | 464 |
| » » Ménerville a Tizi-Uzu . . . . . | 51 |

In costruzione la linea da Blida a Berruaghia.

*Nel dipartimento di Orano:*
Compagnia dell'Ovest-Algerino:

| | |
|---|---|
| linea da Arzeu ad Ain Sefra con un tronco a Mascara. . . . . | 466 |
| ferrovia del Tlelat a Sidi bel Abbes e Ras el Ma . . . . . | 152 |
| ferrovia da Orano ad Ain Temuscent . . | 80 |
| » da Mostaganem a Tiaret. . . . | 200 |
| » da Tabia a Tlemsen (in parte in costruzione) . . . . . | 63 |

*Nel dipartimento di Costantina:*
Compagnia delle ferrovie P.-L.-M.:

| | |
|---|---|
| linea da Philippeville a Costantina . . . | 87 |

Ferrovie dell'Est-Algérien:

| | |
|---|---|
| linea da El Gherrah a Biscra . . . . . | 201 |
| » da Bugia a Beni Mansur. . . . . | 87 |
| ferrovia da Bona al Crubs e da Duvivier a Sidi el Hemessi . . . . . | 309 |
| ferrovia da Suk Ahras a Tebessa . . . | 128 |
| » industriale da Bona ad Ain Mocra | 33 |

La legge del 1879 ha classificato definitivamente la rete ferroviaria algerina; il complesso delle linee costruite e da costruire deve raggiungere 3000 chilometri. Già la lunghezza delle linee in esercizio era, al 31 dicembre 1889, di 2805 km. non compresi 28 km. di ferrovie industriali (1); al 1.° gennaio 1885 erano in pieno esercizio soltanto 1697 km.

Le Società che esercitano il servizio ferroviario in Algeria sono: la Compagnia delle ferrovie Parigi-Lione-Mediterraneo, la Compagnia dell'Est-algerino, la Compagnia delle ferrovie di Bona-Guelma e prolungamenti, la Compagnia dell'Ovest algerino. Per i trasporti marittimi hannovi la Compagnia generale transatlantica, la Compagnia di navigazione mista, la Società generale dei trasporti marittimi a vapore; per esse vengono collegati per mare i vari porti dell'Algeria fra loro e coi porti meridionali della Francia, specialmente con Marsiglia. Un cordone telegrafico sottomarino unisce questa città con Algeri.

La lunghezza delle linee telegrafiche nel 1889 era di 9916 km., quella dei fili 19699; il numero degli uffici telegrafici di 337. I dispacci interni furono 1287885, gli internazionali 41146, i dispacci di servizio 193022.

I Francesi coltivano il progetto di una ferrovia attraverso il Sahara. Sarebbero circa 3000 km. di strada ferrata; progetto che è da essi accarezzato, siccome quella che aumenterà l'influenza francese in Africa ed attirerà all'Algeria i prodotti del Sudan occidentale. Questa ferrovia sarebbe collegata colle reti algerine da un lato, dall'altro con quelle che si completeranno nei possessi francesi della Senegambia.

Per quanto possa apparire seducente il risultato e per quanto i Francesi pensino non difficilmente superabili le difficoltà, tuttavia queste, che presenterebbero la natura e gli uomini, si mostrano a chi consideri il progetto stesso spassionatamente, assolutamente enormi. Anche su questo argomento, come su quello degli sciott algerino-tunisini non possiamo lungamente fermarci come vorremmo.

I paesi che la locomotiva dovrebbe svegliare col suo fischio sono per la massima parte deserti affatto, aridissimi, rocciosi e sabbiosi, senza vegetazione e senz'acqua. Quindi difficoltà tecniche quasi insuperabili. Le oasi, che si toccherebbero, sono abitate da popolazioni tuareg fierissime e ladre che percorrono il deserto saccheggiando le carovane. Il Sudan, a cui la ferrovia metterebbe capo, è popolato di genti numerose, fanatiche, spesso in guerra fra di loro, ostilissime a qualunque contatto di stranieri. Quantunque poi il Sahara ci sia oggidì noto nei suoi tratti generali anche nelle parti non esplorate da Europei, per le informazioni delle carovane, tuttavia nè queste possono far testo, nè sono conosciute quelle particolarità del terreno che sole possono rendere possibile la compilazione di un progetto realizzabile. Io credo che sia molto difficile condividere gli entusiasmi del Duponchel, di cui traduco testualmente le parole: « La ferrovia transsahariana mi era sempre apparsa come un'impresa di primo ordine, che doveva aprire i nuovi orizzonte

(1) *Alm. de Gotha*, 1891.

Digitized by Google

al nostro commercio ed alla nostra industria, mettere alle nostre porte un impero coloniale altrettanto esteso, altrettanto ricco di prodotti naturali, quanto l'India inglese, dovendo in meno di un quarto di secolo acquistare un'importanza eguale o superiore (!) a quella dell'impero asiatico dei nostri vicini (1) ».

Il governo francese ha fatto intraprendere spedizioni, esplorazioni e studi sulla questione della ferrovia transshariana, che alcuni vorrebbero diretta a Timbuctu, altri al lago Tsad.

Già nel 1874 il Largeau aveva formato il progetto di esplorare il Sahara anche allo scopo di cercare i mezzi per stabilire attraverso il Deserto una ferrovia per riunire l'Algeria al Nigir; idea ch'egli confessa di essere stata sviluppata a lui, come al Soleillet, da Juillet-Saint-Lager, ufficiale superiore in riposo, il quale l'aveva trovata nella prefazione della grammatica tamascek di Hanoteau. Le conclusioni dei ripetuti viaggi, che intraprese nel Deserto, confermarono nel Largeau la possibilità della ferrovia stessa, proponendo come più favorevole il tracciato che avrebbe Biscra per testa di linea, risalirebbe l'ued Rirh e passerebbe a Tuggurt per terminare ad Uargla; tracciato, che, quantunque un po' più lungo, avrebbe vantaggi superiori, per le numerose oasi e per l'acqua abbondante dei pozzi artesiani, a quello per Laghuat ed i beni Mzab. Da Uargla si potrebbe risalire la valle dell'ued Mia per mettere capo ad Ain Salah; ma il Tidikelt, di cui Ain Salah è come il capoluogo, appartiene, se non altro nominalmente, al Marocco. Sarebbe da preferirsi adunque il risalire l'ued Igharghar, attraversare il gebel Hoggar (Ahaggar) e continuare fino alle rive del Nigir (2). Nel 1879 fu nominata una Commissione perchè studiasse tanto il progetto di una ferrovia transshariana in sè, quanto i mezzi per metterlo in esecuzione; ed essa lo dichiarò effettuabile. Si incominciarono subito i rilievi del Tell e del Sahara algerino, inviando spedizioni nel Deserto. Una fu quella condotta dall'ingegnere Choisy, dal gennaio all'aprile 1880, che studiò il tracciato fra Laghuat (El Aghuat) e Goleah, e fra Biscra e Uargla; un'altra successiva fu quella del colonnello Flatters, che ebbe una fine così tragica. In una prima spedizione il Flatters aveva dovuto retrocedere; in una seconda, da Uargla aveva progettato di attraversare il paese dei Tuareg per l'Igharghar superiore, riuscendo alla sebca di Amagdhor, di proseguire verso l'Air e muovere quindi verso il Sudan, meta ultima del viaggio. Tutto sembrava dover favorire la spedizione, non avendo il Flatters mancato di stringere relazioni di amicizia coi Tuareg Azger e con quelli di Rhat; ma tradito, mentre si trovava nell'Ahaggar, fu trucidato con tutti i suoi compagni.

Questo triste avvenimento aveva scoraggiato i fautori del progetto della ferrovia attraverso il Sahara e sembrava avesse portato ad esso un colpo decisivo. Se non che la questione dopo nove anni tornò a galla; il timore che all'ovest i Marocchini, all'est i Turchi si ricongiungano a mezzodì dell'Algeria, precludendo per sempre alla Francia l'agognata espansione verso il Sudan, ha scosso l'amor proprio francese. Il generale Philebert e l'ingegnere Rolland cercarono di rieccitare l'opinione pubblica per la realizzazione del progetto. L'anno scorso (1890) poi un'ambascieria di capi Tuareg doveva recarsi a Parigi per negoziare un trattato di pace durevole, colla promessa di garantire la libertà di circolazione dal paese di Air a Biscra e dal Sudan ad Algeri. Certamente, se la tranquillità perfetta regnasse nel mezzodì dell'Algeria, avrebbero per i Francesi maggiore probabilità di successo i tentativi di spingersi più oltre nel deserto; in questa speranza il Congresso coloniale nella seduta 8 marzo 1890 così si esprimeva:

« Considerando che l'Algeria deve restare padrona del suo sviluppo verso il Sahara e il Sudan, e che, nello stato attuale delle cose, una potenza straniera, intervenendo fra i Tuareg, potrebbe chiudere per sempre ai Francesi la via del mezzogiorno, emette il voto: 1.° che la rete delle ferrovie strategiche del Sahara algerino sia compiuta nel più breve tempo possibile; 2.° che in particolare la ferrovia Batna-Biscra sia prolungata immediatamente fino a Tuggurt e Uargla; 3.° che siano creati al più presto dei posti a Temassinim e a Amguig; 4.° che la penetrazione verso il Sudan sia simultaneamente proseguita, da una parte, dal Senegal e dal Niger verso il fiume Socoto, dall'altra parte, dal Congo francese verso il lago Tsad (1); 5.° che l'e-

(1) Lettera di Duponchel al Direttore del *Messagger du Midi* riportata da *L'Exploration* XI. 1881, 1.° sem. pag. 806. La questione del Transsahariano è stata trattata da lui recentemente nella seconda parte del suo libro: *La colonisation africaine. État actuel de la question.* Paris, 1890. V. ancora: Vivarez M., *Le Soudan algérien, Projet de voie ferrée transçaharienne Alger-lac Tchad.* Paris, 1890.

(2) Largeau V., *La Sahara algérien* cit. Bisogna affrettarsi, conchiude Largeau, perchè, non si potrebbe ripeterlo troppo, tutto l'avvenire della Francia è in Africa.

(1) Crampel, che aveva già esplorato l'alto Ivindo nel Congo francese, si era assunto l'incarico di dirigere una



Digitized by Google

secuzione progressiva della ferrovia transsahariana, considerata in principio come indispensabile, sia riservata per il giorno in cui sarà assicurato lo stabilimento dei Francesi nel Sahara centrale e nel Sudan (1) ». Ora è già conchiuso l'accordo anglo-francese colla convenzione 5 agosto 1890, per cui la Francia riconobbe il protettorato britannico su Zanzibar e Pemba, perchè l'Inghilterra riconoscesse formalmente il protettorato francese su Madagascar e riconoscesse ancora la zona d'influenza della Francia al sud dei suoi possedimenti mediterranei, fino ad una linea da Sai sul Nigir a Barrua sul lago Tsad; linea tracciata in guisa da comprendere nella zona d'azione della Compagnia inglese del Niger tutto ciò che appartiene giustamente al regno di Socoto, e che resta da determinare per opera di commissari da designarsi (2), e che furono poi nominati.

Estendendosi dunque la zona francese d'influenza fino al Nigir ed al lago Tsad, si pensa seriamente a questa ferrovia: il consiglio dei ministri aveva in animo di presentare al parlamento un progetto di legge che autorizzasse l'esecuzione di una ferrovia transsahariana, non perdendo d'occhio l'occasione di riunire all'Algeria le oasi di Gurara, del Tuat e del Tidikelt; il recente viaggio del Governatore generale dell' Algeria, Luigi Tirman, nel mezzogiorno della colonia, sembra avere realmente lo scopo della presa di possesso di queste oasi. Il tracciato della ferrovia proposto dall'ingegnere G. Rolland è il seguente: da Biscra si dirige per Tuggurt ad Uargla, risale quindi la valle dell'ued Igharghar per Temassinim fino ad Amguid; quivi sarebbe il punto di biforcazione, da cui la linea transsahariana s'avanzerebbe verso il Sudan centrale, o a sud ovest per la via del Nigir verso Burum, dov'è il gomito del grande fiume, o a sud est per la sebca di Amadghor verso la regione del lago Tsad, a Cuca o a Messenia. Ma un altro progetto si contrappone a questo da E. Blanc, secondo il quale dovrebbero costruirsi due linee separate; l'una, occidentale, sarebbe la continuazione e prolungamento di quella del Sud-Oranese (ferrovia che si arresta ora ad Ain Safra) e per Insalah e il Tuat perverrebbe all'angolo del Niger; e l'altra, orientale, da Bu Grara in fondo al golfo di Gabes, per Ghadames e Rhat tenderebbe al Sudan centrale. Quest'ultimo progetto avrebbe però l'inconveniente che la Francia dovrebbe occupare Insalah e il Tuat da una parte e Ghadames e Rhat dall'altra; il che farebbe nascere certamente complicazioni politiche. Il Rolland, continuando i suoi studi, pensa già di costituire una compagnia coloniale con statuto, che si incaricherebbe di costruire una ferrovia attraverso il Sahara; e il Fourreau, che ha già esplorato il Sahara settentrionale fin quasi ad Insalah ed è pronto a ricominciare l'esplorazione, ma per attraversare tutto il deserto e spingersi fino al Sudan, ha preso col Dybowski l'iniziativa di creare un comitato per istudiare come si possa ricongiungere l'Algeria, per il Sahara, al Sudan ed al Senegal. D'altronde, per ciò che potrà riferirsi alla futura via transsahariana, due ingegneri francesi furono mandati in Russia allo scopo di esaminare i mezzi usati per proteggere contro l'invasione delle sabbie, in regioni molto simili al Sahara, la ferrovia transcaspiana, opera ammirabile costruita in brevissimo tempo dal generale Annenkof. La Commissione dipartimentale di Algeri ha emesso ad unanimità il voto, che il governo, prima di decidere sulla direzione e sul tracciato del Transsahariano, faccia bene studiare, nei tre dipartimenti, le vie di comunicazioni più dirette verso il Sudan; e che le esplorazioni a questo scopo sieno effettuate col mezzo di carovane esclusivamente composte di indigeni. Una Commissione del Consiglio generale del dipartimento di Orano in un suo rapporto fa vedere che, se anche la ferrovia progettata non dovesse dare alcun risultato dal punto di vista economico, la Francia deve intraprenderla per conservare il suo posto al Sudan; e il Consiglio generale di Costantina ha emesso alla sua volta il voto che il governo voglia presentare alla Camera un progetto di legge sulla costruzione di una ferrovia transsahariana per unire Biscra al Sudan per Uargla e Amguid (1).

spedizione, della durata di tre anni, la quale si proponeva, per l'Alima, di giungere al Congo, risalire l'Ubanghi, cercando di pervenire al lago Alberto e di attraversare il Sudan per il Darfur e l'Uadai, o dal bacino dell'Ubangi discendere a quello dello Sciari. Dal lago Tsad avrebbe tentato quindi di penetrare nel Sahara, e per il territorio dei Tuareg riuscire nell'Algeria o volgere al Binue e al Nigir. Leggiamo ora nei giornali, che l'ardito viaggiatore fu assassinato mentre aveva cominciato la sua impresa. L'unico superstite della spedizione, Alberto Nebout, capo di carovana, avrebbe portato al conte di Brazzà a Libreville la notizia del massacro della spedizione. Così potesse aver luogo la speranza, che questa notizia non fosse vera!

(1) *L'Afrique expl. et civ.* 1890, p. 202

(2) *L'Afrique en* 1890. *Notice et carte.* Paris, 1890. È la nota scritta da D. Kaltbrunner che accompagna la Carta dell'Africa estratta dall'Atlante di geografia moderna di F. Schräder

(1) *L'Afrique expl.*, 1890. cit. La distanza che separa Biscra dal lago Tsad si può a un dipresso ritenere di 3600 chi-

Digitized by Google

Insomma e in Francia e in Algeria l'opinione pubblica si volge con trasporto all'idea di diffondere effettivamente l'influenza francese negli immensi territori che furono attribuiti alla Francia dalla convenzione anglo-francese. Anzi a questo scopo si è istituito a Parigi un « Comitato dell'Africa francese » (« Comité de l'Afrique française »), che ha già un organo proprio, il « Bulletin du Comité de l'Afrique française ».

Quanto all'istruzione, vi sono in Algeria 384 scuole, delle quali 125 sono scuole pubbliche indigene, a cui sono preposti maestri (moniteurs) indigeni e frequentate da circa 9000 allievi. La legge francese sull'istruzione primaria, del 30 ottobre 1884, fu dichiarata applicabile all'Algeria; e fu completata col decreto 9 dicembre 1887 per ciò che concerne gli indigeni. Vi è stabilito il principio dell'obbligatorietà, ma viene lasciato al governatore la facoltà di applicarla secondo le risorse e le circostanze (1). Fra gli stabilimenti scientifici è da notare la Biblioteca-Museo di Algeri, la Società di Geografia e di Archeologia, la Società di Climatologia, la Società storica algerina, la Società di Belle Arti, il museo di Scerscel, nel dipartimento di Algeri; la Società di Geografia e d'Archeologia di Orano, in quello di Orano; la Società archeologica di Costantina, il museo di Costantina, l'Accademia di Ippona, il museo di Philippeville, il museo di Setif in quello di Costantina. I giornali periodici e riviste, che vengono alla luce in Algeria, sono circa 85, di cui 44 nel dipartimento di Algeri, 17 in quello di Orano e 24 in quello di Costantina.

L'industria algerina è assai poco sviluppata e l'Algeria deve all'estero quasi tutti i prodotti dell'industria manifattrice di cui abbisogna. Abbiamo qua e là accennato ad alcuni centri industriali di qualche importanza, specialmente di fabbriche di conserve all'olio e conserve di pesci preparate; industria fiorente è quella della distillazione di piante odorose. Abbiamo pure avvertito che sono ancora assai poche le miniere esercitate in causa della mancanza o della difficoltà delle comunicazioni, a cui si deve aggiungere il prezzo elevato della mano d'opera.

Ma l'Algeria è per la Francia un importantissimo paese di smercio per i suoi prodotti. Nel 1831, appena fatta la conquista, il commercio esterno dell'Algeria, il totale cioè delle importazioni e delle esportazioni, era di appena 8 milioni; nel 1841 superava i 71 milioni, nel 1851 raggiungeva quasi gli 87 milioni, nel 1860 era di 157 milioni, nel 1861 oltrepassava i 165 milioni e mezzo, nel 1870 era di 300 milioni, nel 1871 di circa 306 milioni e mezzo, nel 1881 di quasi 485 milioni, nel 1882 di quasi 562 milioni; nel 1884 discese a quasi 466 milioni e nel 1887 a 397 milioni e un terzo e nel 1888 risalì a oltre 432 milioni e mezzo, dei quali più di 333 milioni si riferivano al commercio colla Francia. La Francia importa in Algeria assai più che qualunque altro paese. Questa superiorità stragrande della Francia nel commercio esterno dell'Algeria dipende dalla legislazione doganale vigente, per cui tutti senza eccezione i prodotti naturali o fabbricati originari dell'Algeria non pagano tassa alcuna doganale entrando in Francia; come ne sono esenti i prodotti francesi importati in Algeria. Nel 1884 la cifra delle importazioni della Francia in Algeria fu di oltre 217 milioni di franchi, quella delle esportazioni dell'Algeria per la Francia di oltre 116 milioni e mezzo. Per gli anni 1887 e 1888 valga questo prospettino:

| 1887 | Esportazione | Importazione | Totale |
|---|---|---|---|
| Commercio colla Francia . . | 136033877 fr. | 153190139 fr. | 289224016 fr. |
| Commercio coll'estero . . . | 49925425 » | 58147416 » | 108072841 » |
| | 185959302 fr. | 211337555 fr. | 397296857 fr. |

| 1888 | Esportazione | Importazione | Totale |
|---|---|---|---|
| Commercio colla Francia . . | 159438372 fr. | 173630101 fr. | 333068473 fr. |
| Commercio coll'estero . . . | 38261193 » | 61278013 » | 99539206 » |
| | 197699565 fr. | 234908114 fr. | 432607679 fr. (2) |

lometri. Ora, si calcola che una ferrovia di 75 cent. a sistema Decauville costerebbe soltanto 45000 franchi al chilometri come spesa di primo stabilimento; sicchè, anche ciò ammesso, la spesa salirebbe a 160 milioni.

(1) Joyeux, cit.

(2) *Die Seehäfen*, cit.

Digitized by Google

Come in questi due anni, così in tutti gli antecedenti, l'importazione superò sempre l'esportazione.

Il commercio speciale dell'Algeria dal 1884 al 1888 fu il seguente (1):

| Anno | Importazione | Esportazione |
|---|---|---|
| 1884 | 217400000 fr. | 154000000 fr. |
| 1885 | 222700000 » | 192900000 » |
| 1886 | 239300000 » | 179400000 » |
| 1887 | 205600000 » | 179900000 » |
| 1888 | 228000000 » | 191400000 » |

Il commercio speciale secondo il paese di provenienza e di destinazione fu nel 1888:



| | Importazione | Esportazione |
|---|---|---|
| Francia | 189900000 | 158100000 |
| Inghilterra | 8200000 | 11700000 |
| Spagna | 8500000 | 4000000 |
| Belgio | 200000 | 8100000 |
| Tunisia | 3600000 | 2600000 |
| Russia | 4700000 | 1200000 |
| Marocco | 4900000 | 300000 |
| Italia | 2100000 | 1500000 |
| Stati Uniti | 800000 | 1300000 |
| Austria | 1700000 | 400000 |
| Altri paesi | 3400000 | 2200000 |
| Totale | 228000000 | 191400000 |

Vi sono compresi i depositi di magazzino (entrêpots) (2).

---

## MAROCCO (3).

*Maghreb el Acsa*, o *Moghrib el-Acsa*, cioè l'*Occidente lontano*, è nome con cui gli Arabi indicano in generale il Marocco, il quale comprende il paese di Marrakesč, il regno di Fes e l'oasi di Tafilelt, oltre ai territorî occupati da tribù indipendenti, che si sogliono ascrivere al Marocco.

Il Marocco, situato al nord ovest del continente africano, è lo Stato dell'Africa più vicino all'Europa, non distando da questa che la larghezza dello stretto di Gibilterra, cioè una quindicina di chilometri. Ad onta però di questa vicinanza, appena un sesto del Marocco è conosciuto; il resto è quasi affatto inesplorato. Eppure esistono relazioni commerciali fra l'Europa e l'America da un lato ed i porti marocchini, sull'Atlantico, dall'altro; le principali potenze tengono rappresentanti presso il sultano ed hanno stretto trattati di commercio con lui (4); ambasciate marocchine si portarono in Europa a dimostrare il desiderio che la buona amicizia si mantenga fra gli stati europei e l'Imperatore.

(1) *Alm. de Gotha*, 1891.
(2) *Id.*
(3) Bibliografia. — Lemprière Dr. W., *Reise von Gibraltar über Tanger, Solee, Santa Cruz, Tarundet und Marocco*, Berlin, 1793; — Potocki J., *Voyage dans l'empire de Maroc*, Varsavia, 1792; — Agrell O, *Neue Reise in Marokko*, Nürnberg, 1798; — Haringmann, *Tagebuch einer Reise nach Marokko*, ecc. Weimar, 1805; — Grey-Jackson, *Account of the empire of Morocco, and the district of Suse-To wich is added an account of Timbuctoo*, London, 1809 e 1811; — Buffa J., *Travels trough te empire of Morocco*, London, 1810; — Ali Bey el Abassy, *Travels in Morocco*, London, 1816; — Keatinge M., *Travels in Europa and Africa*, ecc. London, 1816; — Grâberg von Hemsò J., *Specchio geografico e statistico dell'impero di Marocco*, Genova, 1834; — Von Angustin F., *Erinnerungen aus Marocco*, ecc. Wien, 1838; — Didier Ch., *Promenades au Maroc*, Paris, 1844; — Drummond-Hay, *Le Maroc et ses tribus nomades*, ecc. trad. de l'angl. Paris, 1844; — Rey W., *Souvenir d'un voyage au Maroc*, Paris 1844; — Rousseau des Roches J., *Trois souvenirs; Tanger, Isly, Mogador*, Paris 1846; — Jourdan, *L'empire du Maroc*, Paris. 1852; — Richardson J., *Travels in Marocco*, London, 1859; — Roth A., *Marokkanische Bilder*, Berlin, 1861; — Von Baeumen A., *Nach Marokko. Reise und Kriegsmemoiren*, Berlin, 1861; — Montefiore M., *Missione di Marocco*, Trieste, 1864; — Hodgkin Th., *Narrative of a journey to Morocco in 1863-64*, ecc. London, 1866; — Lavaissière P., *Stations dans l'empire du Maroc*, Limoges, 1869; — Rohlfs G., *Mein erster Aufenthalt in Marokko und Reise südlich vom Atlas durch die Oasen Draa und Tafilet*, Bremen. 1873; — Id., *Reise durch Marokko, Uebersteigung des grossen Atlas, Exploration der Oasen von Tafilet, Tuat und Tidikelt und Reise durch die grosse Wüste über Rhadames nach Tripoli*, Bremen, 1879 (la 4.ª ediz.ᵉ è del 1884); — De Amicis Ed., *Marocco*, Milano, 1876; — Maw. G., *Journal of a tour in Marocco and the Great Atlas*, London, 1878; — Leared A., *A visit to the Court of Marocco*, London, 1879; — Leclerc J., *De Mogador a Biscra, Maroc et Algérie*, Paris, 1881; — Conring A., *Marocco, das Land und die Leute*, Berlin, 1884, Nuova ediz.ᵉ; — Marcet A., *Le Maroc, Voyage d'une mission française à la cour du Sultan*, Paris, 1885; — Erkmann J., *Le Maroc moderne*, Paris 1885; — Gimenez Sat., *Espana en el Africa septentrional*, Madrid, 1885; — De Campou Lod., *Un empire qui croula*, Paris 1886; — Crawford J. V. and Allen Ch. H., *Morocco. Report to the Committee of the British and foreign Antislavery Society*. London, 1886; — Charmes Gab., *Une ambassade au Maroc*, Paris 1887; — Horowitz V. J., *Marokko*, Leipzig, 1887; — De Cherdec-Chény, *Guide du voyageur au Maroc et guide du touriste*, Paris, 1889; — Lamartinière H., *Morocco. Journey in the Kingdom of Fez and to the Court of Mulai Hassan*, London, 1889; — Thomson J., *Travels in the Atlas and Southern Morocco; A narrative of exploration*, London, 1889; — Harris W., *The land of an African Sultan*, London, 1890; — Cust R. N., *Morocco*, London, 1891; — Le Chatelier G., *Tribus du sud-ovest marocain; Bassins côtiers entre Sous et Draa*, Paris, 1891.
(4) Già da parecchi decenni sono state inviate amba-

Digitized by Google

Tuttavia il Marocco non partecipa del movimento che agita gli altri stati; è un mondo chiuso a sè che vegeta in condizioni assai gravi di disordine e d'anarchia; mentre per la posizione, per il clima, per il suolo, per le produzioni superiore all'Algeria, alla Tunisia, alla Tripolitania, all'Egitto, sarebbe un paese adatto quanto altri mai all'attività di un popolo industrioso ed intraprendente, e si avvierebbero colla massima facilità e presto diventerebbero giganti, agricoltura, industrie e commerci in un suolo non ancora sfruttato.

Le cause di questo isolamento del Marocco di fronte alla esplorazione febbrile in parti selvagge dell'Africa, in cui si sfida ogni pericolo, ed alla civiltà nostra che si sforza in ogni guisa di penetrare un continente poco disposto ad accettarla, sono parecchie. Fra queste, la scarsa autorità del governo marocchino che può venirvi esercitata entro limiti ristretti di territorio (1); l'insubordinazione, le frequenti rivolte, il rifiuto di riconoscere qualunque sudditanza che mostra la maggior parte delle tribù; l'odio che coglie qualunque occasione per manifestarsi contro chiunque non professa l'islamismo; la diffidenza, l'ostilità contro chi è straniero, creano un insieme di circostanze per cui si allontana chiunque pensasse di esplorare il territorio marocchino, o di portarvisi come apostolo di civiltà. I fiumi del resto, gran parte dell'anno asciutti in generale, non offrono mezzo di penetrare nell'interno; le vie terrestri sono poche e mal tenute, oltrechè mal sicure.

Ma anche il Marocco, o presto o tardi, sarà costretto a subire l'influenza dell'Europa civile, che non può rimanere indifferente alla condizione attuale di un paese che racchiude tante ricchezze, che possiede tante risorse e che gode una posizione stupendamente privilegiata; forse non lo si stringe dappresso per quella stessa gelosia delle potenze che tiene sui trampoli la dominazione ottomana in Europa. Ad ogni modo relazioni commerciali sono già annodate e si allargano sempre più fra l'Europa e il Marocco; i rappresentanti delle potenze civili, protetti dalla propria bandiera, vanno facendo strada ai connazionali e cercano di render colà più sicuro ad essi il soggiorno; cadrà infine anch'esso sotto il dominio o il protettorato straniero, affinchè non si possa dire che per tutto il contorno africano esiste un angolo dove non vi abbia posto la mano qualche potenza europea. Colla sicurezza della persona e della proprietà è indubitato lo splendore economico del Marocco; l'agricoltura avrà immense distese per ottenere tutti i prodotti; il commercio, coste accessibili e due mari e fiumi che, regolati, diventeranno vie commerciali interne; l'industria, foreste e miniere non sospettate.

Quello che sappiamo del Marocco è frutto dell'energia di parecchi esploratori, di cui quì accenneremo i principali, avvertendo che fino alla fine del secolo passato poco più se ne conosceva di quello che ne aveva scritto Giovan Leone. Nella fine del secolo scorso W. Lemprière si portò da Tangeri a Marocco (1789); vi viaggiarono J. Potocki due anni dopo (1791) ed O. Agrel (1797). In questo secolo, Ali Bei el Abassi, 1803-1805, che prese determinazioni astronomiche, J. Gråberg von Hemsö 1815-1823, J. Riley 1815, Vidal e Botteler, Washington, 1830 e von Augustin, 1830, più sopra nominati, Davidson 1835, Schott 1841, Lavaissière, Jourdan, Barth 1844, Berbrugger 1850, von Maltzan, Lambert, Richardson, Roth, 1860, Montefiore 1864; allargarono le notizie sul Marocco la guerra fra Spagna e Marocco del 1859-60 e le spedizioni militari del colonnello Colomb (1866) e del generale Wimpffen (1870). Un contributo eminente alla geografia del Marocco diede il grande esploratore G. Rohlfs, che nel 1861 da Tangeri penetrò nell'interno del paese, visitandone le città principali e percorrendolo in parecchi sensi, visitandone le oasi e passando in Algeria; nel 1864 rinnovò il viaggio, viaggio meraviglioso attraverso l'Atlante, Tafilelt, Tuat; giunse ad Insalah, quindi a Ghadames e a Tripoli. Contemporaneamente a Rohlfs viaggiarono il Marocco Th. Hodgkin 1863-64, J. Gatell (1865); successivamente Balansa (1867) e Beaumier (1867); Hoocker, Maw e Ball (1870). Da Melilla a Tangeri si recò la moglie inglese dello scerif di Uezzan, la sig.ª Keane; nel 1866 pubblicò una memoria del suo viaggio; fu essa sola, fra gli Euro-

scerie per visitare Marocco. Sotto Caraman e Delaporte aveva avuto luogo nel 1825 quella francese, nel 1829 col luogotenente Washington la inglese e nel 1830 con Pflügel e con Augustin la austriaca. A queste tennero dietro, per ampliare le relazioni di amicizia del Sultano cogli stati civili, quelle di de Chasteau e Roches (1830), John Drummond Hay (1856), Don Merry y Colon (1863) Edmondo DeAmicis (1875), Weber e Zembsch (1877). V. PAULITSCHKE, *Die geographische Erforschung des Afrikanischen Continents*, Wien, 1880.

(1) La parte del Marocco in cui è riconosciuta l'autorità del Sultano, ed esso può direttamente esercitarla, si chiama *Beled el-Makhzen*, cioè il paese su cui fa la leva di soldati; *Beled es-Siba* è invece quella parte, e la maggiore, in cui la riscossione delle imposte deve essere ottenuta più o meno colla forza e collo stesso mezzo anche il servizio militare.

Digitized by Google

pei, che abbia potuto penetrare nel Rif. Dal 1870 al 1880 altri viaggi furono intrapresi nel Marocco; ma poco di nuovo venne fatto conoscere oltre i viaggi anteriori. Oscar Lenz (1880) esplorò la parte settentrionale del Marocco ed attraversò la parte sud ovest del grande e piccolo Atlante; molto importante è l'esplorazione del de Foucauld, che, al pari del Rohlfs, superò l'Atlante per parecchi valichi, e fu il primo a riconoscere le montagne del Bani; ha determinato più di quaranta posizioni astronomiche e riportato tre mila cifre di altitudini (1). Duveyrier nel 1886 percorse la regione fra Orano e Melilla; ma non potè realizzare il suo progetto di esplorare la costa settentrionale del Marocco, in parte per l'ostilità degli indigeni, in parte, a quanto egli afferma, per le contrarietà suscitategli dagli Spagnuoli.

Nel 1886 stesso il Dott. Jannasch, naufragato alla foce dell'ued Schwika, a sud del Draa, fra molte peripezie attraversò il Marocco fino a Mogador. Soller nel 1887 da Mogador si avanzò verso l'interno attraverso le provincie dell'Abda e del Ducalla, risalì l'ued Tensift, di cui determinò più precisamente la sorgente male collocata nelle carte; poi giunse a Marocco e coll'esercito del Sultano partì per il Marocco settentrionale. Fra Demnat e Rabat lo lasciò e giunse all'ued Nfis per l'interno dell'Atlante, attraverso una regione che non era stata fino allora esplorata; risalì l'ued, penetrò nel Sus e dirigendosi all'ovest, pervenne fra gli Ida o Tanan, e quindi al deserto di Tiris o Tigris. Thomson J., nel 1888, da Casablanca e Mogador giunse a Demnah, d'onde fece importanti escursioni: attraversò poscia l'asse centrale dell'Atlante fino al distretto di Tilnit nel bacino del Draa. Costretto a ritornare verso settentrione, rivalicò l'Atlante e ascese un monte che sarebbe il più alto dell'Atlante, oltre 4000$^{m}$, al nord di Amsivitz, e ritornò a Marocco.

M. H. de la Martinière è tornato or ora (1891) dal Marocco dopo un soggiorno di sei anni, occupati negli scavi di antichità romane. Vi compì due viaggi interessanti: l'uno da Marocco a Tarudant, attraversando l'Atlante per due vie diverse, di cui una assolutamente nuova, l'altro da Fes a Lalla Marnia. In questo ha percorso una via ritenuta come impraticabile agli stranieri e che è la più diretta tra Fes e il confine algerino (1).

(1) *L'Afrique sxpl. et civ.* sept.e année, 1886.
(2) *Id.* 1891.

Allorchè i Cartaginesi sotto Annone compirono il viaggio di esplorazione lungo le coste del nord ovest africano, superando le Colonne d'Ercole (1), cioè lo stretto di Gibilterra, fondarono numerosi stabilimenti sulle coste marocchine e procedettero ancora più a mezzodì fino presso a poco a Sierra Leona; ma non pare vi abbiano assodato la loro signoria come non lo fecero per l'Algeria.

Annientata colle guerre puniche Cartagine, tutta l'Africa settentrionale venne a poco a poco sotto la dominazione romana. Sallustio ci narra che Bocco o Bocar, re della Mauritania, aiutò, contro Mario, Giugurta suo genero, che poi per opera di Silla tradì e consegnò ai Romani, ottenendo in compenso la sovranità delle due Mauritanie. Dei due figli di Bocco, l'uno, Bogud, fu alleato di Giulio Cesare contro Giuba e Pompeo, ed al suo aiuto dovette Cesare la vittoria di Munda; l'altro, Bocco, prese le parti del figlio di Pompeo e dei Pompeiani. In seguito Bogud aiutò Marc'Antonio contro Ottaviano; ma fu cacciato dai Mauri e in suo luogo riconosciuto Bocco quale re. Alla sua morte i Mauri, quantunque nominalmente sotto l'autorità di Giuba il giovane e poscia di Tolomeo, in fatto erano divenuti sudditi romani. Regnante Claudio imperatore, Svetonio Paolino, che per primo a domare le agitazioni dei Mauri si spinse oltre l'Atlante, divise la Mauritania in *Tingitana e Cesariense* (anni 42 d. C.), che ebbero questo nome da quello delle due capitali Tingis e Caesarea; le separava il fiume Molochat (Muluia). Furono governate da proconsoli romani sino alla fine dell'impero occidentale.

I Mauri però stavano a forza sotto la dominazione romana; ad ogni tratto scoppiavano sollevazioni per le concussioni dei governatori, per le crudeltà feroci verso i Donatisti. I due fratelli Fermo e Gildone, approfittando dell'odio dei loro connazionali contro il giogo di Roma, riuscirono a trarre a sè e rendere indipendente gran parte delle popolazioni mauritane. Il conte Teodosio, padre di Teodosio il grande, potè reprimere la sollevazione e pacificare il paese, come già aveva pacificato la Britannia; i suoi servigi

(1) Il nome Colonne di Ercole potrebbe essere derivato dalla parola fenicio-ebraica *ha-Rokel*, cioè *il negoziante, il mercatante*, che fu più tardi grecizzato per la somiglianza col nome greco Herakles, Ercole; e vi fu immaginata la relativa leggenda. V. Horowitz cit. p. 150. Siccome poi il dio fenicio Melkart corrispondeva all'Ercole dei Greci, così ciò che fu chiamato Colonne di Melkart assunse il nome di Colonne di Ercole. Non è improbabile che Herakles sia lo stesso nome ha-Rokel.

Digitized by Google

verso l'impero furono rimeritati, per gli intrighi alla corte di Valentiniano e di Graziano, colla morte per ordine di quest'ultimo. Verso il 400, la Tingitana faceva parte della diocesi di Spagna.

L'invasione dei Vandali nell'Africa romana cominciò dalla Mauritania (429): i Mauri si allearono ad essi come a liberatori. Già accennammo come i Vandali si rendessero formidabili a Roma, dominando il Mediterraneo, che dalle genti germaniche del settentrione venne chiamato *Vendel-See* o *Vandal-See*, cioè *mare dei Vandali* (1).

Belisario ne distrusse il regno (534), ed i Vandali furono costretti a subire la dominazione romana (2), sotto la quale a poco a poco si fusero cogli abitanti già da loro sottomessi. Fu nel Marocco che più specialmente si conservò probabilmente l'elemento barbarico ed in particolare nelle montagne del settentrione.

Come l'invasione barbarica era proceduta nell'Africa settentrionale dall'ovest all'est, così sappiamo che l'araba si avanzò dall'est all'ovest; gli Arabi penetrarono nel Marocco sotto Akbah-ben-Nafi e si estesero fino all'oceano Atlantico e verso il deserto di Sahara. Se non che, essendo stato ucciso il loro duce, i Mauri si ricostituirono indipendenti e riannodarono relazioni coi Bisantini. Ma gli Arabi ripeterono gli assalti, condotti da Hassan; invano la principessa berbera Cahina guidò gli Africani contro di loro, ad onta che dapprima avesse qualche successo; invano continuò accanita la opposizione dei Marocchini contro il progredire degli Arabi nel loro territorio; i successi che talora conseguirono non valsero ad impedire che tutto il paese venisse sottomesso. Nè gli Arabi si arrestarono all'Africa; nel 710 guidati da Tarik, generale di Musa, passarono le Colonne d'Ercole, che si dissero poi stretto di Gibilterra dal nome del monte che sporge come penisola a mezzodì della Spagna, chiamato Abila dagli antichi, e che ebbe il nome dal capo arabo: *gebel el Tarik*, cioè *monte di Tarik*, corrottosi in quello di *Gibilterra*.

Il Marocco rimase ora in dipendenza dei Mori di Spagna, ora in potere dell'una o dell'altra dinastia che si avvicendavano nel Marocco stesso ed anche sotto parecchi principi che se ne disputavano il possesso. La dinastia musulmana degli Edrisiti vi tenne la sovranità dal 785 al 919 e nell'807 uno dei suoi principi fondava la città di Fes (1); vi successe per breve tempo quella dei Fatimiti, che fondarono Meknes nel 940: a questa tenne dietro quella dei Zeiriti fino al 1070 e Jussuf Balkin ben-Zeiri, figlio del fondatore della dinastia, ne fu il principe più illustre; dopo dei Zeiriti quella degli Almoravidi dal 1070 al 1149, sotto i quali fu fondata la città di Marocco, che divenne la loro capitale; degli Almoadi dal 1149 al 1270, ai quali si deve la costruzione di Gibilterra e della casba di Marocco; dei Merinidi (2) e dei Beni Uatis, dal 1270 al 1550 che scelsero nuovamente per capitale Fes. Come il califfato di Cordova, così il Marocco fu splendido per il fiorire delle lettere, delle arti e delle scienze; celebre per la protezione ad esse accordata furono fra gli altri, l'edrisita Jahia ben-Omar, salito al trono nel 984; l'almoravide Alì, a cui dobbiamo la raccolta di Abu-Alì Hhosein Ibn Sina (Avicenna). La decadenza del Marocco cominciò nel secolo XVI; Fez, la « Mecca dell'Occidente » come veniva chiamata nel Medio Evo, e che aveva avuto 300,000 ab., perdette ogni importanza; guerre intestine desolarono il paese; tutto fu disordine e confusione. Ancor prima che il resto della dominazione araba in Ispagna venisse distrutto da Ferdinando il Cattolico, i Cristiani avevano già passato lo stretto ed assaliti gli Arabi nel Marocco. Cadde Ceuta nelle mani dei Portoghesi nel 1415, Asilah e Tangeri nel 1472; nel 1500 veniva fondata Cassonale (Mazaghan); e gli Spagnuoli nel 1496 s'impadronivano di Melilla e qualche tempo dopo di Peñon de Velez ed erigevano la fortezza di Alhucemas.

Caduta Granata nel 1492 e scacciati definitivamente i Mori dalla Spagna, erano questi riparati nel Marocco, d'onde continuarono la lotta contro le potenze cristiane. Nel 1578

(1) Gråberg di Hemsö, cit. pag. 248.

(2) La Mauritania tingitana, divenuta nuovamente provincia romana (greca), ebbe per capitale Sebta (Ceuta). Parte dei Vandali, per non sottostare al giogo romano, ripararono nelle Canarie. Quale contributo etnico l'elemento germanico abbia quivi portato all'indigeno (dei Guanci), siamo assai difficile stabilire. Il popolo guancio, come si sa, si è estinto.

(1) Edris, pronipote di Alì e di Fatima, dopo la battaglia di Fegge presso la Mecca, salvatosi a stento e pervenuto nel Marocco, era riuscito a farsi riconoscere sovrano o capo religioso da molte tribù indigene. Edras, suo figlio postumo, natogli da una berbera, fondò Fes e diede il nome alla dinastia degli Edrisiti.

(2) Jahia ben Bekr ben Merini, che nel 1213 fu da un sogno eccitato ad abbattere il giogo degli Almoadi, nativo di Teza, si crede, per tradizione, nipote o pronipote di un gentiluomo genovese della famiglia De-Marini, che, trafficando sulla costa del Rif e di Gomera e fattosi Musulmano, si era stabilito in quella città, sposandovi una berbera zenata. Gråberg di Hemsö cit. pag. 259, 321-326.

Digitized by Google

regnando i Darauidi (1550-1648) succeduti ai Beni-Uatas, D. Sebastiano re di Portogallo colse il pretesto della lotta per la successione al trono del Marocco fra due principi per intraprendere quella spedizione, il cui risultato fu la piena sconfitta che gli diede il sultano Mulai-al-Maluk nella battaglia di Alcazar e la sua sparizione.

Le agitazioni, onde era sconvolto il Marocco, avevano dato modo agli sceriffi di Tafilelt, venerati per la loro santità, di usurpare a poco a poco tutto il dominio della regione marocchina. Infatti Mahommed el Uatas, re di Fes, era stato da due di loro, Mohammed ed Ahmed, detronizzato ed ucciso; ciò pure era avvenuto quindi al re di Marocco (1519), e lo sceriffo Mohammed aveva assunto il titolo di re di Tarudant e di Marocco, e poi, vinto Caser figlio di el Uatas (1550), aveva occupato il regno di Fes e spogliato il fratello Ahmed di quello di Tafilelt. Estese il suo potere anche sul Tlemsen e sul resto dell'Algeria; nel 1556 fu ucciso dal re di Algeri, Hassan, suo prigioniero. Gli successe Abdallah; poi Mohammed, cacciato dallo zio Mulai al-Maluk, che perì col nipote alla battaglia di Alcazar; preso il trono allora un altro fratello di Abdallah, Mulai Ahmed al-Mansor, che, fatta la pace con Filippo II di Spagna, ingrandì lo stato colla conquista (1586-1592) del Tuat, di Timbuctu, di Gago, di Cuca, riconosciuto e rispettato dai sovrani del centro dell'Africa (1). Questo grande e savio principe, che spedì un'ambasciata ad Elisabetta d'Inghilterra (1602), alla sua morte (1603) lasciò il vasto impero ai cinque figli, il che fu causa che, sotto di loro e dei loro successori, il Marocco piombasse nuovamente in agitazione ed in guerre.

Frattanto nel Tafilelt continuavano ad esercitare ogni autorità gli sceriffi.

Lo sceriffo Alì ben Mohammed ben Jussuf, nato a Jambo in Arabia, il quale aveva accompagnato alcuni berberi Fileli nel loro ritorno dal pellegrinaggio alla Mecca, fu nel 1620 riconosciuto re nel Tafilelt. Suo figlio Mulai Scerif, vinto dapprima da Sidi Omar, re nel Sus el-Acsa, riebbe poi il trono di Tafilelt, che lasciò al figlio Mohammed; il cui fratello, Mulai Arscid, con guerre fortunate riuscì ad impadronirsi di tutto il Marocco, fondando così la dinastia regnante dei Fileli. Dopo otto anni di regno, durante il quale si rese famoso per atti di feroci crudeltà, morì nel 1672 di 41 anni. Il fratello Mulai Ismail, vinti i figli di lui, regnò per 55 anni (1672-1727) con valore ed abilità, ma superando per istinti sanguinarî Mulai Arscid; potrebbe paragonarsi al suo contemporaneo Pietro il Grande di Russia, di cui ebbe la fermezza spietata nell'imporre la sua volontà.

Già nel 1577 si era stabilito nel Marocco un console francese; sotto Luigi XIII il p. Giuseppe, che voleva mettere il protettorato della Francia sul Marocco, col pretesto di liberare i Francesi fatti schiavi, mandava nel 1625 una squadra, e col mezzo del p. Rodolfo d'Angers iniziava accordi colle tribù che erano disposte a sollevarsi; ma nel 1631 si conchiudeva un trattato tra Francia ed il Sultano. Nel 1648, quantunque il Portogallo riuscisse a scuotere la dominazione spagnuola, Ceuta tuttavia rimase alla Spagna e quello non ebbe che Tangeri e Mazaghan. Tangeri fu ceduta nel 1662 da Alfonso VI a Carlo II d'Inghilterra; gli Inglesi nel 1684 la cedettero alla loro volta al sultano Mulai Ismail, che tolse agli Spagnuoli Larache e Mahmorah. I Francesi cercarono più volte di acquistare influenza nel Marocco; ma la guerra per la successione di Spagna ne distrusse ogni vestigio. Gibilterra nel 1704 cadeva in mano degli Inglesi, i quali tentarono in ogni guisa di sostituirsi ai Francesi nel Marocco, conchiudendo con esso trattati di commercio e di amicizia nel 1728, 1750, 1761, 1783, 1791 e 1800. Dei successori di Mulai Ismail, che ebbe non meno di 8000 mogli ed oltre un migliaio di figliuoli, nomineremo Sidi Mohammed, nella seconda metà dello scorso secolo, il quale cercò di introdurre nel suo stato riforme più civili, e per poterle più facilmente attuare fece pace colla Svezia, colla repubblica di Venezia, colla Francia, Spagna, Portogallo, Toscana, Austria, Inghilterra, Olanda, Danimarca; fondò Mogador nel 1760 e Felala nel 1773, e volle liberare dagli stranieri quelle parti del suo stato che essi possedevano. Riuscì a togliere ai Portoghesi Mazaghan, ma non potè egualmente cacciare gli Spagnuoli da Melilla. Anche nel 1800 fu fatto invano dal Marocco il tentativo di prendere Ceuta, che poco mancò non cadesse in mano degli Inglesi.

Per dare un'idea degli intendimenti civili di questo principe, riportiamo ciò che ne scrive il Gråberg: « Quello che più di tutto cooperò a dirozzare questo governo, e parte della nazione, fu la sollecitudine di Sidi Mohammed di circondarsi di cristiani, o schiavi,

(3) Gråberg di Hemsö cit.

Digitized by Google

o rinnegati, forniti d'ingegno e di talenti, e poi anche di europei liberi e fedeli alla loro religione, che o venivano colà spontaneamente, o furonvi spediti dai loro governi, richiestine dal sultano. Fra i quali la Svezia e la Danimarca specialmente gli mandarono architetti, scalpellini, pittori, lapidarii, giardinieri, ecc. Anche gli ebrei un poco abili ed istruiti erano da lui ricercati e favoriti; uno di essi, Samuele Sumbel, nato ed allevato in Marsiglia, fu molto tempo il suo primo ministro. Un francese Cornut, un triestino Ciriaco Petrobelli, un toscano Pietro Mutti di Pietrasanta, ed un genovese di Tabarca, nominato Francesco Chiappe, divennero pure suoi ministri, senza cambiare di religione, e continuarono i due ultimi ad esserlo anche dei suoi due successori. Già una delle sue prime consorti legittime era oriunda inglese, ed una delle ultime, Lella Douvia, che viveva tuttora nel 1822, era genovese, d'una famiglia Franceschini. La corte avea persino presa una forma europea, ed il magonzese rinnegato, caide Driss, ne compose in francese, nell'anno 1788, un elenco nominologico, che noi possediamo in manoscritto, e di cui si legge un estratto nelle lettere sul Marocco dello svedese Olof Agrel. Nel quale elenco vedonsi figurare i nomi di principi imperiali, giudici supremi, grandi di corona, cioè tesoriere, cacciatore, interprete, falconiere e guarda-sigilli; ministri e segretarî di stato; marescialli di corte, ciamberlani e gentiluomini di camera; protomedici, maestri di cerimonie, e bibliotecari; governatori e intendenti generali di provincia; comandanti in capo, generali, ammiragli, ecc. » (pag. 270-271). Regnò quasi 32 anni e morì nel 1789.

Il Marocco, al pari degli altri stati barbareschi dell'Africa settentrionale, fu nido di corsari, che depredavano le navi ed assalivano e saccheggiavano le coste mediterranee, spargendo dappertutto il terrore. Ed anche col Marocco le potenze europee si acconciavano a pagare tributo per aver sicurezza, nella loro navigazione e nei loro commerci. Così, ad esempio, dice l'Horowitz, gli Olandesi pagarono fino al 1815 un annuo tributo di 15000 talleri; Danimarca e Svezia ognuna 20000 talleri fino al 1844; gli Stati Uniti dell'America settentrionale 15000 dollari fino al 1845, ecc. L'Austria aveva assunto dalla repubblica di Venezia l'obbligo di pagare un annuo tributo di 10000 zecchini, ma cessò di pagarlo già nel 1815. Il timore dei corsari veniva sempre più diminuendo, quanto più si perfezionavano in Europa i mezzi di guerra e quando poi corsero il Mediterraneo le navi a vapore, sparì la pirateria.

Quantunque il Marocco sul principio di questo secolo si trovasse in pace cogli stati europei, si manifestava sempre restio a lasciar penetrare stranieri nel paese, mantenendosi nel suo isolamento: Fes e Marocco erano sempre inaccessibili. Mulai Suleiman (1796-1822) si era mostrato deferente alle potenze europee. Savio amministratore, strinse trattati anche cogli Stati Uniti (1795), con Amburgo (1802) e col re di Sardegna (1820); inviò un'ambasceria a Napoleone I, proibì la schiavitù dei Cristiani e, sciolta la marineria da guerra, abolì la pirateria (1817).

Allorchè i Francesi intrapresero le loro spedizioni in Algeria, il Marocco era dapprima rimasto indifferente, poi il sultano Mulai Abd er-Rhaman prendeva parte a favore di Abd el-Kader nella sua lotta coi Francesi; per cui nel 1844 scoppiò la guerra tra la Francia ed il Marocco. Tangeri e Mogador venivano bombardate dalla prima ed il maresciallo Bugeaud il 14 agosto 1844 sulle rive dell'Isly batteva completamente l'esercito marocchino; il 10 settembre dell'anno stesso si conchiudeva la pace. Una grave questione però si imponeva; la delimitazione dei confini fra le conquiste francesi nell'Algeria e l'impero del Marocco. E questa delimitazione fu segnata il 18 marzo 1845 col trattato di Lalla Marnia, ed è ancora l'attuale, fra il generale Delarue ed il sultano Abd-er-Rhaman.

Accennando soltanto ai conflitti del Marocco coll'Austria nel 1828, in cui il contrammiraglio Bandiera bombardò Arzila e Larache, nel 1845 colla Spagna, nel 1851 colla Francia per cui fu bombardata Sale, e nel 1856 per essere stato il principe Adalberto di Prussia assalito presso il capo Tres Forcas e ferito con parecchi dei suoi, dei quali alcuni uccisi, ricorderemo la guerra colla Spagna nel 1859 (1), l'anno stesso in cui salì al trono il sultano Mulei Mohammed.

I Marocchini, comandati da Mulei Abbas fratello del sultano, furono più volte sconfitti dagli Spagnuoli, che occuparono parecchie località del litorale, fra cui Tetuan: la pace, che avvenne nel marzo 1860, diede alcuni punti della costa marocchina alla Spagna, che evacuò Tetuan; ed il Marocco si obbligò

(1) V. Schlagintweit E., *Die spanisch-marokkanische Krieg in den Jahren 1859 und 1860. Mit Benutzung der vorhandenen Quellen und eigener Beobachtung dargestellt* Leipzig, Brockhaus, 1863.



Digitized by Google

di pagare un compenso di guerra di 20 milioni di duros, cioè 100 milioni di lire, garantito colla metà del prodotto delle dogane nei principali porti marocchini; per cui furono ipotecate le entrate doganali ed un impiegato spagnuolo si trova quale controllore in ogni ufficio doganale marocchino, per ricevere la parte delle rendite che spetta al suo governo. Il regno di Mohammed fu funestato anche da una terribile sollevazione dei suoi sudditi, che di mal animo vedevano le concessioni commerciali fatte agli Europei. Alla sollevazione, che fu domata con molto sangue sparso, tenne dietro una fame spaventosa, per cui i Marocchini morivano a migliaia.

L'attuale sultano è Mulei-Hassan, succeduto nel 25 settembre 1873 al padre Mohammed.

La Spagna guarda da lungo tempo al Marocco come a propria futura colonia, ed una favorevole occasione per intervenire nelle faccende marocchine le si era presentata allorchè nel 1878 era scoppiata una insurrezione fra alcune tribù cabile contro il sultano; insurrezione che essa procurava in ogni guisa di attizzare e mantenere, mentre faceva grandi armamenti. Ma intromessasi l'Inghilterra, le cose furono pienamente quietate; la Spagna desistette dagli intrighi e la insurrezione fu spenta.

Una conferenza internazionale si tenne a Madrid nel 1880, a cui presero parte tutte le potenze rappresentate nel Marocco ed un rappresentante del Marocco stesso; furono respinte in generale le esigenze del Marocco, che i sudditi europei nel Marocco avessero ristretti i loro privilegi, e si ottenne invece la promessa di maggiori guarentigie di libertà religiose. La Spagna tenne il diritto di essere consultata in tutte le questioni risguardanti il Marocco e le potenze intervenute ne guarentirono l'integrità.

La Francia, la quale, contro l'Inghilterra e la Spagna, aveva cercato, ed era riuscita, di far rigettare le pretese del Marocco sull'esercizio della sovranità del Sultano anche sugli stranieri residenti nel paese, procurò di approfittare delle invasioni di alcune tribù marocchine in Algeria nel 1881-1882 per riuscire a quello che fece poco dopo riguardo la Tunisia, inducendo Abd es-Selam scerif di Uezzan a riconoscersi soggetto alla Francia; ed annessa la Tunisia, pretese una rettificazione di confini per portare la frontiera algerina fino al Muluia verso il mare ed all'oasi di Figuig dalla parte del deserto. Ma fallirono le sue pretese per la opposizione delle altre potenze, in vista della quale la Francia non credette di venire all'uso della forza contro il Marocco.

Ed il Sultano che comprendeva la sua situazione, per consolidare il suo potere, procurò di venire in più stretti rapporti colle tribù meridionali del suo stato, o quasi o del tutto indipendenti, e per far riconoscere la sua autorità anche dal regno indipendente di Sidi Hesciam, che è a mezzodì del Marocco, vi mandò un esercito comandato dal suo stesso figlio Abd-er-Rahman, che fu battuto a Bir Saukah, ma un secondo rimase vincitore nella valle di Dirma ed il principe di Sidi Hesciam fu costretto a fuggire al di là del fiume Draa (1886).

La Francia avrebbe eseguito senza dubbio qualche colpo sul Marocco, se l'Inghilterra non la tenesse in rispetto. Anche la Spagna è costretta a lasciar scorrere il tempo senza alcun tentativo per realizzare le idee di annessione del Marocco. Il Marocco perciò, come la Turchia europea, continua ad esistere indipendente per gli sguardi in cagnesco che, riguardo ad esso, si gettano a vicenda le potenze europee.

Il Marocco, situato, come abbiamo detto, nella zona temperata fra il 28° e il 36° lat. N. confina a nord col mare Mediterraneo e collo stretto di Gibilterra, all'ovest coll'oceano Atlantico, all'est coll'Algeria, al sud e sud-est non ha confini determinati nel Grande Deserto. Infatti la sovranità dell'imperatore del Marocco, che è appena nominale al nord-est ed all'est dello Stato, a mezzodì è quasi nulla, anzi contro di essa quelle tribù sono sempre in armi; il limite meridionale in cui è più o meno effettiva è l'ued Sus o poco oltre, circa il 30° lat. N. Il confine coll'Algeria prima del 1830 era il Muluia; ma pei trattati della Tafna e di Tangeri, esso fu portato all'oriente del fiume ed è ancora l'attuale. Secondo il trattato già nominato del 1845, questo confine consiste in una linea ideale (articolo 3.°) che comincia in riva al mare, alla foce dell'ued ad-Gerud, lo risale fino al guado di Kis, giunge alla sorgente Ras el Aiun, corre lungo la cresta delle montagne vicine, fino a Dra-el-dum, discende alla pianura El Auğ, si dirige su Hausč-Sidi-Aied, che è sul territorio algerino, va lungo Gerb-el-Barud, accede a Kerkur-Sidi-Hamsa, Zuğ-el-Beghal, percorre il paese degli Uled-Ali-

Digitized by Google

Ben-Talha, segue l'ued Ruffar fino a Ras-Asfur, poi il Keb fino al marabut di Sidi-Aissa, che è situato sul territorio algerino. La linea procede in seguito al sud fino a Cudrer el-Debbag, punto estremo del Tell e termina a Tenied-el-Sassi, di cui il godimento è comune ai due Stati. L'articolo 4.° dice che nel Sahara non havvi limite territoriale, perchè la terra non si coltiva, ed essa serve agli Arabi dei due Stati che vengono ad accamparsi per trovarvi i pascoli e le acque di cui hanno bisogno. Sono poi indicate in un paragrafo speciale le tribù che dipendono dal Marocco, o quelle che sono attribuite all'Algeria. L'articolo 5.° riguarda i csur o villaggi del deserto. I csur di Yehe e di Figuig sono dichiarati possessi marocchini. I csur di Ain Safra, di Asla, di Siut, di Scellala, d'El Abiad, di Bu-Senghuve, di S'fissibo sono riconosciuti come dipendenze di Algeri. L'articolo 6.° dice che il paese situato a sud dei csur è inabitabile a cagione della mancanza di acqua, e che per conseguenza ogni delimitazione ne è superflua (1).

Questo confine, così vago e non determinato da confini naturali, doveva lasciar aperta senza dubbio la via a contestazioni nell'avvenire, come del pari tutto il trattato: si cercò dalla Francia, nella conferenza di Madrid, di devenire ad una rettificazione della frontiera, ma non ottenne lo scopo.

La superficie del Marocco, coi confini così indecisi verso mezzogiorno e coll'autorità del sultano così poco rispettata o riconosciuta in molta parte del paese, non si può facilmente stabilire. Secondo l'almanacco di Gotha, la superficie del Marocco, compreso il Tuat, è calcolata approssimativamente a 812300 chq. nei quali, la regione delle montagne e le vaste pianure fertili sono rappresentate da 197100 chq., le steppe, da 67700 kmq. e il Sahara (col Tuat) da 547500 chq. (2). Secondo il Castonnet des Fosses, il Marocco, colle oasi sahariane e coi territorî berberi su cui il Marocco pretende la sovranità, sovranità del resto o di nome o nulla affatto, occupa una superficie di 60 a 70 milioni di ettari, di cui 20 milioni costituiscono il Tell, 6 a 7 milioni gli altipiani da pascoli e il resto la regione del deserto. Il Lavasseur, per il Marocco colle sue dipendenze reali o nominali, con una misura planimetrica al millimetro quadrato su di una carta d'Africa al 10,000,000, ha ottenuto 793,000 kmq. dei quali 233000 per il Marocco settentrionale colla regione dell'Atlante, 420 mila kmq. per il Sahara marocchino senza il Tuat e 140,000 kmq. per il Tuat e la regione delle oasi del sud est; e calcolando invece sulla stessa carta i trapezi sferici ha avuto per risultato 851000 kmq., dei quali 200000 kmq. per la prima delle tre regioni suaccennate, 504000 kmq. per la seconda e 147.000 kmq. per la terza (1). Secondo il Reclus, nei limiti convenzionali fissati, la superficie limitata al sud ovest da una linea retta che si tracerebbe nel deserto, dall'oasi di Figuig alla foce del ued Draa, può essere valutata a 500,000 kmq. Il Vivien de Saint-Martin attribuisce al Marocco approssimativamente 800000 kmq. dei quali 200,000 kmq. per la dipendenza diretta del sultano.

Si può dunque ritenere la superficie del Marocco, all'ingrosso, 800,000 kmq.; dei quali in realtà assai meno per i paesi che riconoscono direttamente l'autorità del sultano, e più assai volendo comprendere quelli su cui questa è puramente nominale.

Altrettanto è difficile, e forse più ancora essendo stato così poco esplorato, specialmente nell'interno montagnoso dove è probabile esistano agglomerazioni considerevoli di famiglie, indicarne la popolazione. Noi accettiamo, come dato approssimativo, la cifra dell'almanacco di Gotha, 8,000,000 di abitanti, siccome quella che sta fra le estreme opinioni, cioè da 2,750,000 ab. a 15,000,000 ab. Il Rohlfs crede troppo forte la cifra, che aveva stimato, di 6.500,000 ab.; il Lavasseur la suppone di 6,140,000 ab., il Tissot di 12,000,000; altri prendono una larga valutazione, comprendendo la popolazione del Marocco fra i 6 e i 12 milioni.

Le coste del Marocco si stendono per circa 1300 km., dei quali 400 km. sul mare Mediterraneo e 900 km. sull'oceano Atlantico (2). Poco accessibili sono le mediterranee e scarse di insenature. Di fronte alla foce del fiume Muluia e poco lontano dal capo *del Agua* o *Ageddin*, si trovano le isolette *Chafarinas* o *Giaferin* (*Zafferinas*, *Zafferin* 135$^{m}$), le *Tres Insulae* degli antichi, dirupate e presso che sterili, ma importanti per la po-

(1) Castonnet des Fosses H., *Le Maroc* in *L'Esplora tion*, XVIII. 1884.

(2) *Alm. de Gotha*, 1891.

(1) *Bulletin de l'Institut International de statistique*, Tome II 2 livr. Roma, 1887 p. 167.

(2) Secondo il Vivien de Saint-Martin, *Dictionn. de Géogr. univ.* Art. *Maroc.*, il Marocco, nella sua più larga accettazione geografica, avrebbe 1750 km. di coste, di cui 425 km. sul Mediterraneo, 60 km. sullo stretto, 1200 a 1300 km. sull'Atlantico.

Digitized by Google

sizione e per il riparo che offrono alla rada opposta del continente. Più all'ovest, si protende nelle onde, all'estremità d'una penisoletta, il capo *Tres Forcas* (*ras ed-Deir* o *Raseddir*), ad occidente del quale l'altra estremità della penisola è il capo *Viejo;* e ad una cinquantina di chilometri al nord, una rupe isolata nel mare, *Alboran*, fortificata e provduta di un faro. Procedendo ancora ad occidente, lungo un litorale dove al pericolo dei naufragi si aggiungeva quello, fino a qualche decennio fa, di essere assaliti e depredati dagli abitanti delle rive, si incontrano i capi *Bahazun*, *Negro* e *Ceuta*. Fra Gibilterra e Ceuta la larghezza dello stretto non è più di 24 km. Come il capo Ceuta o *Musa* (*Mussa* 856$^{m}$), l'antico *Abyla*, è l'estremità della costa meridionale dello stretto di Gibilterra sul mare Mediterraneo, così il capo *Spartel* o *Espartel* (*Isèberdil* 324$^{m}$), l'antico promontorio *Ampelusion* o *della vite*, è l'estremità dello stretto sull'oceano Atlantico; questo tratto di costa, come pure più all'est, mostra le prove di sollevamento vulcanico. Nel paese vicino ai Beni Uriaghel esisteva un vulcano (1) ora spento. Dal capo Spartel la costa atlantica marocchina è dapprima bassa fino a Mogador (2) ed in parecchi tratti orlata da dune e da stagni litorali, e pericolosa ai naviganti; vi si trovano tuttavia alcuni approdi, piuttostochè porti, come El Araisč (Larasč), Mehdia Rbat, Mazaghan; a sud di Mazaghan è il capo *Blanco* settentrionale (*Gerf es Sefar*) e più oltre il capo *Cantin* (*ras el Cantu*). A sud del capo Cantin si succedono il porto di Mogador, il capo *Ghir* (*ras Uferni*), dove la costa è maggiormente elevata, il porto di Agadir, il capo *Nun* (capo *Draa*), ecc.

Come per la Tunisia e per l'Algeria, l'Atlante forma l'ossatura della regione marocchina; ma a paragone delle parti che spettano a quelle due regioni, quella che appartiene al Marocco è ancora assai poco conosciuta (Fig. 190).

(1) Nel sopradetto monte (Beni Guazeval) — narra Leone Africano — è una valle, nella quale è una buca a guisa di grotta, d'onde esce di continuo gran fiamma di fuoco; e ho veduto molti forastieri — aggiunge — i quali vengono a questa valle per vedere il detto fuoco, nel quale gettano fascine e legne, e immediatamente sono bruciate; e questo fuoco è il più ammirabile ch'io abbia veduto delle cose naturali: alcuni credono questa esser la buca dell'inferno.

(2) Parrebbe che si fossero trovati indizi di sollevamento anche su questa costa; ma d'altra parte si sarebbe pure constatato che il tratto di costa su cui siede Mogador è invece in via di abbassamento.

La catena principale dell'Atlante, il *Grande Atlante*, *Adrar n'draren*, *Adrar n'deren* o *Adrar Darann* degli indigeni, comincia presso al c. Ghir nell'Atlantico e va con direzione generale dal sud ovest al nord est, un po' incurvata verso il Sahara, per la lunghezza di un migliaio di chilometri. Il gebel Aiascin, a circa 600 km. dal capo Ghir, è il nodo centrale, è il massiccio da cui divergono in vario senso numerose ramificazioni sull'altipiano marocchino. Imperocchè le elevazioni, prese nel loro complesso, costituiscono un altipiano elevato, limitato da catene di orlo, di cui le meridionali sono più alte e scendono al Sahara aspre e dirupate; verso settentrione si spinge il masso montagnoso del *Rif* (*Riff*) (1), in tempi antichissimi continuazione della penisola pirenaica, come lo mostrano le roccie e l'altezza del letto marino fra i due continenti. Dal capo Spartel al capo Ghir le montagne si incurvano profondamente, avvicinandosi al mare a poco a poco per una specie di terrazze, e lasciando così fra monti e mare una magnifica pianura irrigata e fertilissima. Parallelamente al Grande Atlante, e a mezzogiorno di questo, un'altra catena, detta *Anti Atlante* ed anche *Piccolo Atlante*, d'altitudine diversa secondo gli esploratori (1200$^{m}$-3000$^{m}$), è connessa alla prima mediante il gebel *Sirua*, o *Siruan*, spartiacque fra il bacino del Draa e il bacino del Sus. L'Anti Atlante, di cui cima principale sarebbe il *gebel Aulus*, è continuato all'est dalla catena del gebel *Sagheru* con vette di circa 3000$^{m}$.

Le varie parti, di cui si compone l'Atlante marocchino, sono poco o mal note, al pari dei nomi che le distinguono. Nel Rif, questo arruffìo di montagne dall'aspetto selvaggio che forma una specie di semicerchio colla concavità rivolta al Mediterraneo, dal capo Ceuta al capo Tres Forcas (2), noteremo il gebel *Mussa* (*Mouça*), catena costiera che col nome di *Sierra Bullones* (*gebel Belliunesč*, 1464$^{m}$) va poi a formare all'est la penisoletta di Ceuta, la Gibilterra africana, ed al nord il promontorio omonimo (gebel Mussa, 856$^{m}$), l'antica *Abyla*, che va a terminare sul mare colla cima omonima. A sud di questo, il gebel *Agera* col *monte delle Scimmie* alto circa 2000$^{m}$; il gebel *Halub*, ecc. Il gebel *Beni Hassan*, dove nasce l'ued el Khus, con cime di 2010$^{m}$, e continua a mezzodì col gebel *el Cmas* e col *Zarzar*, ha paesaggi splendidi per ric-

(1) *Er Rif*, cioè *la riva, la spiaggia*.

(2) La costa del Rif fu rilevata per opera dei francesi Vincendon-Dumoulin, Kerhallet e Mouchez.

Digitized by Google

chezza di acque e di vegetazione; all'est del Zarzar è il gebel *Dini Hellil* ed i monti di *Sanegia*, che formano il massiccio centrale del grande semicerchio e che finiscono per formare il capo Tres. Forcas. A sud ovest di questi monti è il gebel *Zarhun* a nord di Fes; presso Mogador, al sud del Tensift, è il gebel *el Hadid*, alto 1000$^m$, una di quelle catene che all'ovest del Grande Atlante si dirigono al mare. Fra Mogador e Marocco sono sparsi molti *gur*, piccole colline che hanno le parti superiori allo stesso livello, dagli 80$^m$ ai 100$^m$ circa (1). Il gebel *Tezah* o *Tiza*, a mezzodì della città di Marocco, è alto 3350$^m$; il gebel *Aiascin*, 3500$^m$ nella catena di orlo meridionale, che si ritiene la elevazione massima del Marocco e dell'Atlante (2), da cui nascono i più grandi fiumi del paese: all'ovest l'umer Rhia, a nord ovest il Sebu, a nord est la Muluia. Esso avrebbe coperta la sommità di nevi perenni: una delle sue vette più elevate è il gebel *Maghran*. L'Aiascin continua all'ovest coll'*Ait Ahia* e poi coll'*Aian*, da cui si diparte la catena di *Tamaracuit* o *Tamaracauit* nella direzione generale del sistema, da SO a NE; all'est l'Aiascin prosegue con un'altra catena, il gebel *Abhari* e termina d'un tratto col gebel *Ternit* (2200$^m$-3500$^m$), che sovrasta di 2000$^m$ le pianure sottostanti.

Fig. 190. — Gola nelle montagne dell'Atlante.

Più oltre pochissimo sappiamo ed in modo assai incerto. Nel Marocco orientale si fa strada il suolo arenoso del Sahara, del pari che la sua flora. Il deserto di *Gart* o *Garet* si spinge fino alla costa; al sud di questo il deserto di *Tafrata* e quello di *Aduhra*, all'est dei quali il deserto di *Amgad* oltrepassa il confine algerino (1). Il gebel Sirua, che, come abbiamo osservato, collega fra loro il Grande Atlante e l'Anti Atlante, avrebbe, secondo de Foucauld, nevi perenni. A mezzodì dell'Anti Atlante si trova una depressione chiamata *el Feigia*, la quale ha per limite meridionale i gebel *Bani*, catena esplorata per il primo dal De Foucauld stesso, che corre parallela all'asse dell'Atlante. Questa si

(1) I *Gur*, singolare *gara*, sono certi massi rocciosi che si elevano isolati nelle pianure. Si chiamano gur anche le antiche isole dell'Igharghar; ma in generale i gur indicano l'antico livello di una pianura. V. Largeau. *Le Sahara algér.* cit.

(2) Thomson J., al nord di Amsivitz, salì nel 1888 un monte alto più di 4000$^m$, che perciò, superando di oltre 500$^m$ le vette finora raggiunte, sarebbe il più elevato del Marocco. V. *Afrique expl. et civ.*, 1888.

(1) V. la « Carta del Moghrib-ul-Acsà, ossia dell'Impero del Marocco, formata e descritta da Jacopo Gråberg di Hemsö ed incisa da Girolamo Segato » Firenze, 1834.

Digitized by Google

estende dall'Atlantico fin presso Tamagrut per circa 600 km. ed ha due km. di base; l'altezza sul suolo circostante è di 200$^m$-300$^m$. Gli affluenti del Draa, che nascono dall'Anti-Atlante, si fanno strada attraverso alcune aperture dei monti Bani, i quali sono come una specie di muraglia dalle pareti nude senza ombra di vegetazione.

I varchi praticabili del Grande Atlante, dalle sue origini al gebel Aiascin, sono pochi. Nella prima porzione della catena, il colle di *Bibauan* o *Biban* (*le Porte*), alto 1800$^m$ (secondo altri 1250$^m$), unisce Marocco nel bacino del Tensift a Tarudant sull'ued Sus; il colle di *Tagherut*, 3500$^m$, che unisce esso pure Marocco colla valle superiore dell'ued Sus, è poco praticabile; ma all'ovest di esso si incontra a circa 30 km. un'apertura della montagna, che quantunque superi i 2000$^m$ è tuttavia praticabilissima ai cammelli ed alle bestie da soma ed è usata dalle carovane. All'est del colle di Tagherut si troverebbe il monte *Miltsin*, nome sconosciuto nel paese, misurato da Washington (1829) ed a cui si potrebbe attribuire l'altezza di 4070$^m$; ma su questo, come sul monte *Ibril*, abbiamo difetto di notizie precise. A NE. del gebel Sirua è il colle di *Tizi n' Glaui* (1), fra il gebel *Aniemer* all'est e il gebel *Tidili* all'ovest, per il quale si passa dal bacino dell'ued Um er-Rhia a quello dell'ued Draa; le nevi durante l'inverno cadono spesso quivi in grandissima copia.

Quanto alla costituzione geologica, per quanto si sa, la cresta della catena principale è formata di roccie primitive, cioè porfidi, basalti, graniti; i pendii, di gres, scisti, calcari e marmi, tutti sparsi di detriti delle roccie primitive; il che dimostra che le valli dell'Atlante erano sede di antichi ghiacciai. Il Maw, a 1750$^m$ e a 2400$^m$ di altezza, ha trovato morene laterali, mediane e terminali affatto simili a quelle delle Alpi; di più, le colline che si succedono alla base delle montagne sono interamente composte di avanzi glaciali, che sarebbero stati deposti da immensi campi di ghiaccio, che già coprivano i fianchi dirupati delle montagne e che, ritirandosi, hanno lasciato una larga depressione fra la grande catena e le colline di detriti morenici (2).

I fianchi delle montagne marocchine sono coperti di foreste; il terreno è di grandissima fertilità al pari di quello delle pianure.

(1) *Tizi* equivale appunto a *sella*, *valico*.
(2) *Afrique explorée et civil.* sept.$^e$ année, 1885 pag. 48.

Il suolo degli altipiani è in generale stepposo, in molti luoghi salato.

Il territorio a mezzodì dell'Atlante è ricco di oasi, le quali si trovano in condizioni assai più favorevoli per mantenersi, di quello che avvenga delle oasi algerine e tunisine. Infatti queste oasi si trovano in una zona fra l'Atlante e le sabbie, che nel Marocco si stendono più a mezzodì che non nelle altre due regioni suddette.

I fiumi del Marocco sono abbastanza numerosi e più abbondanti d'acqua dei fiumi algerio-tunisini. Vero è che in gran parte restano asciutti durante la state nel loro corso inferiore, mentre nell'inverno travolgono onde furiose a guisa di torrenti impetuosi; sicchè neppure i corsi d'acqua marocchini sono navigabili: e quasi tutti insieme, secondo Hooker e Ball, non porterebbero al mare che 225 metri cubi d'acqua al minuto secondo. Del resto l'idrografia del Marocco è altrettanto poco nota quanto l'orografia.

Il fiume che si incontra, provenendo dall'Algeria, è il *Muluia*, l'antico *Molochat* o *Malua*, che formava il confine fra la Mauritania Cesariense e la Mauritania Tingitana, e fino alla conquista dei Francesi divideva l'Algeria dal Marocco; l'unico fiume importante che sbocchi nel mare Mediterraneo poco lungi, 15 km. circa, dal confine algerino. Esso nasce, come vedemmo, dal nodo centrale delle montagne marocchine, il gebel Aiascin; è ricco di acque che gli portano i suoi affluenti di riva destra, fra i quali l'ued *Za* col subaffluente *Sciar*; altri suoi subaffluenti hanno origine nell'Algeria. Dopo aver girato all'ovest la pianura di Tafrata e ricevuto il Za, fa molti serpeggiamenti prima di gettarsi in mare. Nessun altro fiume degno di nome appartiene al versante del Mediterraneo, perchè il Rif giunge col suo piede al mare, al quale si aprono le sue valli, entro cui scorrono alcuni ruscelletti, di cui è più notevole il *Martil* che bagna Tetuan. Lo stesso dicasi del litorale dello stretto di Gibilterra.

Sono invece abbastanza numerosi i fiumi che si gettano nell'Oceano Atlantico. Questi, quando sono in piena, inondano le loro rive che sono paludose; le foci hanno ingombre di fango e di banchi di sabbia. Si potrebbero utilizzare assai vantaggiosamente per l'agricoltura; ma questa nel Marocco è in condizioni assai poco lodevoli. L'ued *el Khus* (*Lucus*, *Luccos*), l'antico *Lixos*, nasce dai monti Beni Hassan e dopo un corso di circa 100 km.

Digitized by Google

sbocca nell'Atlantico presso Larasč. Il *Sebu* o *Sbu*, il fiume più copioso d'acqua degli Stati barbareschi, ant. *Subur* o *Sebur*, nasce dall'Aiascin, scorre vicino a Fes, attraversa con molti avvolgimenti la ricca provincia di Al-Gharb e sfocia presso Mehadia. Il suo corso è di oltre 200 km., è largo da 100$^m$ a 300$^m$ nel corso inferiore, con una profondità media di 3$^m$; e siccome la marea risale assai addentro nel fiume, potrebbe servire anche alla navigazione fin presso la città di Fes. L'ued *Bu-Raghrag*, o *Regrag*, ant. *Sala*, attraversa il territorio di Mamura e mette foce fra Rabat (Rbat) e Sla, dopo un corso di circa 200 km. È il fiume che divide il regno di Fes da quello del Marocco. L'ued *Um-er-Rebia* (*Rbia*), ant. *Amasa*, è pure un fiume dei più abbondanti di acqua; nasce anch'esso dal nodo centrale, attraversa la fertilissima provincia di Ducalla e presso Asimur (Asemmur) si getta in mare. Riceve a sinistra l'ued *Tessaut* coll'ued *Abdi*. Il *Tensift*, ant. *Phutus*, è più scarso di acque; scorre presso Marocco e mette foce nel mare presso il 32$^0$ parallelo. L'ued *Sus*, ant. *Subus*, ha rive larghe, ma povero di acque; nasce nell'altipiano presso i monti Teza e scorrendo fra il Grande Atlante e l'Anti Atlante, attraversa la provincia di Sus, bagna Tarudant e mette foce a mezzodì del capo Ghir e della città di Agadir. Rimane quasi affatto asciutto nella state; ad un centinaio di chilometri della foce, il Dr. Lenz l'ha trovato nel mese di marzo largo neppure 4 metri e con una profondità di soli 30-40 centimetri. Senza importanza, quantunque essi pure attraversino regioni fertili, sono gli uadi *Ras* (*Ghas*) e *Nun* (*Assaca*), almeno per il poco che sono conosciuti.

L'ued *Draa*, il fiume più grande del Marocco, al confine della regione del deserto, è anch'esso assai poco noto. È abbastanza ricco di acqua, finchè trascorre fra i monti; il corso inferiore resta asciutto o quasi. Nasce dal versante meridionale del Grande Atlante ed attraversa la provincia di Draa dapprima da nord a sud, ricevendo l'affluente principale, l'ued *Dados*, e facendosi strada attraverso le strette del gebel Sagheru, sempre con acque copiose, e serpeggia quindi perdendone ognora più, tanto per essere state le sue acque adoperate per la irrigazione delle palme, quanto per l'evaporazione o l'assorbimento. Lasciando all'est Tamegrut, giunto a metà del suo corso piega definitivamente ad ovest, si allarga in una bassura detta *ed-Debaia*, specie di lago interno che diventa poi una palude e che continuando ad asciugarsi sempre più nel corso della state, viene in questa stagione coltivato a cereali. Il Draa prosegue, finchè non resta che il suo letto privo di acque, il quale si mette a coltivazione e vi si possono scavare dei pozzi. Soltanto per circostanze eccezionali il Draa porta acqua copiosamente all'Oceano (1). Dalla sua uscita dai monti Sagheru all'oceano Atlantico, in cui finisce a mezzodì del capo Nun, il suo corso si può calcolare di un migliaio di chilometri; in questo tratto riceve, a destra, l'ued *Sgid* l'ued *Acca*, l'ued *Temenet* e qualche altro piccolo ued, quasi interamente asciutti.

Fra i fiumi continentali noteremo l'ued *Sis* (*Ziz*) che nasce dal pendio sud-est dell'Atlante, e scorrendo in direzione NS. attraversa la provincia di Tafilelt, ne irriga le oasi insieme all'ued *Ghir* o *Ghers*, col quale si unisce; e si getta nella daia *el-Gaura*, d'onde poi esce senza che si sappia finora quale direzione assuma. Il *Gher* o *Ghir*, da non confondersi col precedente, nasce presso il confine francese dallo stesso pendio, scorrendo lo stesso paese, parallelamente ed all'est dell'ued Sis. Tra i suoi affluenti alcuni nascono nell'Algeria. Il letto di questo ued si riunisce, poco prima di Igli, con quello dell'ued *Susfana* a formare l'ued *Saura* che giunge al Tuat e poi si addentra profondamente nel deserto; se ne ignora la continuazione.

Vi sono parecchi laghi interni. Uno si trova nella provincia di Al-Gharb vicino al mare; altro nella provincia di Draa; altro a mezzodì della provincia di Tafilelt; al nord di Tafilelt lo sciott *el-Tigri* di 50 km. di lunghezza e 15 km. di larghezza; lo sciott *el-Gharbi* pure al nord di Tafilelt, metà su territorio algerino e metà su territorio marocchino. *Zimat* è un lago salato presso alla foce del Tensift, nella provincia di Abda, fra le città di Saffi e di Marocco. Altro lago salato è nella provincia di Tafilelt fra i fiumi Sis e Ghir.

Fra le sorgenti minerali noteremo quelle conosciute solforose in vicinanza di Fes e le termali nell'oasi di Figuig presso al confine francese.

Il clima del Marocco, paese situato nella zona temperata, percorso dagli alisei e bagnato da due mari, è mite ed uniforme nella parte settentrionale e media: generalmente

(1) Il Dr. Jannasch ha attraversato, nella fine di marzo del 1886, il Draa dove la marea non si faceva più sentire. In quel punto il fiume aveva 2 metri di larghezza di acqua e 0$^m$70 di profondità.

Digitized by Google

un po' più caldo di quello dell'Europa meridionale. Le montagne trattengono i venti soffocanti del deserto, per cui il clima sahariano vi esercita pochissima influenza: i venti freschi che soffiano regolarmente dal mare, lo scambio regolare delle brezze, impediscono bruschi salti e variazioni estreme di temperatura diurna e notturna, estiva ed invernale; danno inoltre a queste due parti del Marocco umidità assai benefica, e l'Atlante, condensando il vapore acqueo che i venti apportano sul versante settentrionale, manda corsi d'acqua ad irrigare le fertili vallate.

Si sostiene che le alte valli del gebel Aiascin e quelle di altre montagne sono coperte di nevi perenni; ad ogni modo è certo che la neve vi resta per lungo tempo anche nel cuore della state.

Il clima del Marocco si può dividere in tre regioni, secondo la natura del suolo: la *regione delle coste*, che è la parte piana nord-ovest, la *regione montagnosa*, che comprende la massima parte del territorio; e la *regione del deserto*, a mezzodì e a sud-est della precedente.

Vicino al mare la temperatura media diurna dell'estate è dai 25° ai 38° C. che talora può essere maggiore o minore. È bensì vero che sulla costa occidentale vi sono dei territorî paludosi e malsani, ad esempio presso le foci di alcuni fiumi; ma in generale vicino al mare l'aria impregnata di sali marini è sana e ristorante; ragione per cui sono rare quivi le malattie di petto ed il Marocco potrebbe diventare un eccellente luogo di cura per gli affetti di queste malattie. Magador ha una temperatura media notevolmente eguale; il termometro non varia di giorno che da 2 $^1/_2$ a 4° C. (Beaumier); la media temperatura è 19°4; quella di agosto, il mese più caldo, è di 21°8, quella di febbraio, il mese più freddo, 16°5 C. La tisi in questa parte dell'Africa è quasi ignota. Il Dr. Thevenin in dieci anni non ne ha visto che cinque casi fra i nativi, e tre di queste affezioni avevano cominciato in paesi lontani. Utilissima agli ammalati europei fu sempre l'azione climatica di questa parte del litorale (1). Così pure assai salubre è il litorale dello stretto di Gibilterra; l'aria che si respira è continuamente mutata dai venti marini di temperatura uniforme: l'animo si solleva in mezzo alla ridente e rigogliosa vegetazione, ai panorami di bellezze naturali e selvaggie.

(1) V. *L'Afrique explor. et civ.*, cit.

Procedendo verso l'interno, si fanno più sensibili e l'aumento della temperatura e le sue variazioni nelle vallate, mentre diminuisce la umidità. E qui possiamo distinguere: il clima della zona atlantica prealpina, che se è freddo e nevoso nell'inverno, è però fresco nella state; il clima rigoroso invernale della zona montagnosa più elevata; se sulle cime più eccelse la neve non è perenne, dura tuttavia ben addentro nella state; il clima delle pianure incassate fra le montagne, abbondantemente piovoso nell'inverno, soffocante per il calore nella state. Dalle montagne poi scendendo al deserto, il calore dell'aria aumenta considerevolmente al pari della secchezza, e ciò tanto più, quanto maggiormente predominano i venti meridionali. Non mancano tuttavia talvolta le pioggie nel Sahara marocchino, che riempiono di acqua i letti degli ued. Il capo Cantin forma come un punto di divisione dei venti; al nord di esso, questi sono variabili, mentre a mezzodì prevalgono gli alisei (1).

Paese ricchissimo di ogni sorta di prodotti è il Marocco; disgraziatamente per le condizioni politico-economico-sociali in cui si trova questo paese, naturalmente così privilegiato, non se ne cava che un utile assai meschino; i terreni sono coltivati intorno alle maggiori città, ma nel resto l'agricoltura non può essere gran cosa, per lo stato di incertezza in cui si trova il coltivatore, di poter conservare e godere il frutto delle sue fatiche.

Il clima ed il suolo del Marocco si prestano ad una flora svariatissima: tutte le piante della zona sub-tropicale e temperata vi possono prosperare, mentre le montagne, a varie altezze, offrono le condizioni volute da quelle che amano un clima più freddo. La vegetazione infatti lussureggia dappertutto, tranne che sulle estreme vette e nelle regioni affatto deserte: lo strato di humus, di cui è coperto il suolo, non esige ingrassi, e con pochissimo lavoro produrrebbe cereali e legumi di ogni specie, al pari delle piante tessili: l'olivo, la vite ed il gelso, come il cotone ed il tabacco.

La flora marocchina si divide in *mediterranea* e *sahariana*, a seconda che si tratta delle regioni a settentrione o a mezzodì dell'Atlante. Come tuttavia si ebbe occasione di osservare per altre parti dell'Africa settentrionale, alcune specie sahariane sono emigrate anche al nord dell'Atlante, dove tro-

(1) Horowitz, cit.

Digitized by Google

viamo acacie gommifere e parecchie euforbie.

La flora marocchina rassomiglia molto, nel complesso, alla flora sud-europea. Il suolo si presta mirabilmente alla coltivazione dei cereali, frumento, grano, orzo, dura, mais, riso, ecc. Il grano della provincia di Ducalla è rinomato; allorchè fu creato il mondo, dice la leggenda, i grani erano della grandezza delle uova; per la caduta nel peccato degli uomini, i grani si rimpicciolirono fino alla grossezza attuale. Ha comuni coll' Italia e colla Spagna gli alberi fruttiferi; aranci, cedri, limoni, fichi, albicocchi, carrubi, meli, peri, peschi, fra cui gli *halilla*, melograni, mandorli, noci, castagni; l'olivo si lascia allo stato selvaggio. Ogni sorta di legumi e civaie è in grande abbondanza; piante tessili, tintorie ed aromatiche non abbisognano che di piccola cura; alcune crescono anche spontaneamente. La vite, dovunque si coltiva, prospera magnificamente, per cui il Marocco sarebbe paese vinifero per eccellenza (1); ma come si può parlare di cultura della vite in un paese della condizione in cui giace il Marocco? I tentativi che furono fatti, hanno dato i migliori risultati. E chi sa ancora quante piante utili non sono riconosciute! E quante altre se ne potrebbero acclimatare!

Le foreste prevalgono nelle parti montagnose, e sono estese più che nell' Algeria. Oltre i 1000$^{m}$ di altezza, la flora dell' Atlante rassomiglia alla flora alpina. Tra le varie specie arboree notiamo le varie quercie a ghiande dolci, nonchè i lecci e le quercie da sughero; nelle parti più elevate delle montagne si mostrano le conifere e specialmente il *cedro atlantico* che dà eccellente legname da costruzione: è una specie di abete l'odoroso *sanobar*. Queste meravigliose foreste non sono argomento di sollecitudine alcuna da parte degli abitanti, per cui quel deterioramento che si è manifestato nella vegetazione forestale va sempre più aumentando. Il Marocco ha pure bellissime praterie e pascoli immensi, opportunissimi all' allevamento del bestiame su larga scala. Sugli altipiani prospera l'alfa.

Nella zona sahariana, naturalmente, la palma dattilifera è l'albero principale. Essa si trova anche sul versante settentrionale dell'Atlante e in riva al mare, ma a Tangeri non dà frutto, a Mogador poco saporiti; aumenta sempre più di numero verso mezzogiorno, finchè, come nella Tunisia e nell'Algeria, diventa il solo albero della contrada. La regione del Tafilelt è ricca di palme, di cereali, di legumi; vi crescono la vite e gli alberi fruttiferi, come olivi, peschi, prugni, albicocchi, che maturano frutta eccellenti: i datteri di Tafilelt sono di gran lunga migliori di quelli delle oasi di Tuat e di Tidikelt. La valle dell'ued Nun è celebrata per la squisitezza dei suoi datteri. Al pari della Debaia, anche la daia ed-Daura in cui immette l'ued Sis viene coltivata a cereali quando spariscono le acque nella state. L'oasi di Figuig, presso al confine algerino, non essendo propriamente nel deserto, viene coltivata di preferenza a cereali; ma i suoi datteri non la cedono in bontà a quelli delle oasi su nominate.

Le specie indigene particolari al Marocco si trovano nelle parti centrali del paese nella regione montagnosa; specie le quali non poterono ancora essere studiate scientificamente a dovere. A questa flora speciale appartiene l'*ayerni*, specie di tubero con cui si fa il pane, dopo averlo arrostito e ridotto in farina. Fra gli alberi della gomma, di cui si fa grande esportazione, l'*arar* o *arrar* dà la sandracca, e rassomiglia al ginepro, usandosi il legname, che è odoroso, per costruzione. Altri alberi gommiferi dànno l'*euphorbium*, usato in medicina, la gomma detta di Marocco per preparare le tele, ecc. L' *argan* (*Argania sideroxylon*, cioè *legno di ferro*) è un albero proprio soltanto del Marocco, il quale forma anche vere foreste a mezzodì del fiume Tensift. Rassomiglia all' olivo, ma ne differisce per il tronco che è nodoso ed il legno più scuro e più duro; le foglie, anch'esse più scure, sono scarsamente distribuite su rami contorti; le frutta sono più grandi delle olive e forniscono un olio che agli indigeni serve per molti usi ed anche come alimento; gli Europei tuttavia non lo trovano gradito al loro palato: proprio come al tempo di Giovan Leone l'Africano, il quale, nella sua *Descrizione dell' Africa*, dice che dai frutti « grossi come le olive che vengono di Spagna » e che « sono detti arga, fanno olio, il quale è di odore molto cattivo; nondimeno ve lo adoperano nel mangiare ed eziandio nell' ardere dei lumi ». All' argan basta un suolo sabbioso e poco fertile, nè ha bisogno di venire irrigato; vive lungamente ed il suo legno, assai duro, resiste alla putrefazione. Sono ghiotti delle sue frutta gli animali do-

(1) Da Leone Africano sappiamo quanto abbondante ed eccellente era un tempo il prodotto del vino nel Marocco, essendovi la vite diffusissima.



Digitized by Google

mestici, ad eccezione dei cavalli e degli asini. L'olio di argan si esporta in grande quantità; potrebbe rivaleggiare coll'olio di oliva se venisse convenientemente raffinato.

Con un suolo così fertile, con prodotti così abbondanti e una popolazione così scarsa, è veramente deplorevole che negli anni normali la produzione sia soltanto sufficiente al bisogno, nelle annate cattive spaventevoli carestie desolino il paese. Cagione di ciò, dice lo Horowitz, è in parte la cultura rozza, irrazionale del suolo in generale, e la mancanza di vie e di mezzi di comunicazione; ma principalmente lo stato senza diritto e senza legge in tutto il paese. Il contadino che lavora il campo, non ha perciò la minima garanzia che il frutto delle sue fatiche di mesi e mesi non venga in un giorno solo, in tutto od in parte, portato via colla violenza da qualche potente, senza che quegli che subisce la perdita si possa rivolgere ad alcuno per protezione od anche possa soltanto muoverne lagno. E così coltiva per lo più quel tanto puramente che gli sembra indispensabilmente necessario ai suoi bisogni (1).

Ad impedire lo sviluppo dell'agricoltura si aggiungono gli ostacoli che il governo mette nell'esportazione, mentre il Marocco potrebbe essere il granaio di buona parte dell'Europa somministrando frumento, orzo, riso, ecc. E non può del pari svilupparsi, come lo potrebbe in misura grandiosa, l'allevamento del bestiame, essendo formalmente proibito di esportarlo (2).

Non meno importante e ricca è la fauna marocchina. Fra gli animali domestici, di buona razza, che coll'allevamento razionale potrebbero assai perfezionarsi, il bestiame bovino, quantunque di statura bassa, è numeroso (5500000); così le capre (11000000), di cui la pelle è assai stimata e serve per la industria principale del paese, quella del marocchino; le pecore (40000000), la cui lana non è molto pregevole, ma è finissima quella delle pecore merinos, della quale si fa esportazione per l'Europa. I cavalli (500000), di razza berbera, se non emergono per bellezza e grandezza, hanno doti particolari di robustezza e resistenza alla fatica; i muli (muli ed asini 4000000) invece sono di alta statura e di bell'aspetto, e sono considerati come animali di lusso in luogo del cavallo; poi asini, cammelli, ecc. La selvaggina abbonda; cervi, capriuoli, lepri, pecore e conigli selvatici che sono infiniti nella penisola dello stretto di Gibilterra, mentre più al sud gradatamente spariscono; cinghiali errano in copia nei boschi cedui; le scimmie, pochissime, sono della specie che vedesi a Gibilterra. I leoni e le pantere sono in scarso numero; si incontrano nel Rif e verso la frontiera algerina. Esiste ancora l'orso nel Marocco; la iena rigata abita le pianure e fa grandi danni fra il bestiame bovino e caprino. Le gazzelle e gli struzzi percorrono i territorî al sud dell'Atlante.

Stragrande è la quantità degli uccelli, e di svariatissime specie. Aquile, avoltoi, falchi volteggiano nell'aria; i lidi sono frequentati da innumerevoli uccelli di spiaggia; innumerevoli del pari e di varie specie i gallinacei, i piccioni, le cicogne, gli uccelli canori; a cui si aggiungano gli uccelli dell'Europa occidentale che nell'inverno vengono a trovare un clima più mite nel Marocco.

I fiumi ed il mare rigurgitano di pesci. I salmoni dell'Um-er-Rebia, le trote e le cheppie (*scebbel*) del Sebu, le tartarughe del bu Jekrun sono rinomatissime. Le anguille si trovano dovunque. Specialmente le acque del doppio mare che bagna il Marocco sono pescose in modo sorprendente: i Romani, che erano così fini buongustai, gustavano voluttuosamente le murene, le ostriche, gli astaci, ecc. del Marocco; anche attualmente le ostriche di Tangeri sono saporitissime quantunque di piccola dimensione, e, come le ostriche, sono eccellenti anche i pesci di ogni specie. Tartarughe grandi e piccole si moltiplicano sulle spiaggie marine.

Non mancano serpenti anche velenosi, come la vipera cornuta, nè scorpioni; ma sono limitati ad alcuni territorî. Fra gli insetti, le api dànno ottimo miele e cera; le sanguisughe, comunissime, vengono anche esportate. Dal kermes, insetto le cui uova si raccolgono sull'albero nopal, si ottiene il colore di porpora con cui si tingono nel paese i tessuti. Il Marocco poi è, relativamente, privilegiato in paragone dell'Algeria, riguardo all'invasione delle cavallette. Se queste recano gravi danni nelle contrade meridionali, non si mostrano che raramente nelle settentrionali; sembra che l'Atlante ne arresti il cammino.

Abbiamo dati ancora insufficienti intorno ai prodotti minerali del Marocco; e sebbene non si possa affermare in modo sicuro che siano

(1) Horowitz cit., p. 26.

(2) Soltanto il governo inglese acquista assai caro, ogni anno, un privilegio di esportazione per alcune migliaia di buoi necessarie alla guarnigione di Gibilterra. *L'Afrique expl.* cit., p. 52.

Digitized by Google

molto abbondanti come ne corre la fama, tuttavia sonvi argomenti per credere fondata l'opinione che il paese ne possieda in gran copia. Lo scavo razionale delle miniere vi è affatto sconosciuto; si estrae qua è là del minerale in modo primitivo. Traccie di lavorazioni anteriori furono osservate in parecchie località. Anche l'esportazione di qualunque sorta di minerale è vietata dal sultano (1).

L'Atlante deve contenere nel suo seno considerevoli ricchezze minerali. L'oro si trova nei dintorni di Fes; parecchi fiumi hanno sabbie aurifere, fra i quali quelli della provincia di Sus. L'argento si trova nei dintorni di Tetuan, nella provincia di Tadla e nel bacino del Nun. Il ferro è inesauribilmente diffuso nell'Atlante, anche ferro nativo, specialmente nel gebel Hadid che dal ferro ha preso il nome. Il rame è pure abbondante, specialmente nella provincia di Sus, presso Tarudant, come ne esiste nella provincia di Al-Garb e nel Rif; l'antimonio è copioso nella provincia di Tadla; il *cohol* o *koheul* è quella galena d'antimonio che serve a rendere più espressivi gli occhi delle beltà marocchine, come di tutto l'Oriente. Piombo argentifero havvi nella penisola di Tetuan; forse queste miniere attraversano lo stretto per riapparire in quelle che si esercitano nella Spagna meridionale.

Lo zolfo si trova nelle montagne presso Marocco e nei dintorni di Asemmur, nei depositi delle sorgenti termali solforose presso Fes ed a Figuig. Abbonda il gesso; il salgemma nella provincia di Tadla ed in generale dovunque nei monti, alcuni dei quali ne sono formati. Nel Rif vi è cristallo di rocca; si ignora se esistano pietre preziose, quantunque vi sia luogo a presumerlo. Carbone si mostra in parecchi luoghi; ma è proibito il cercarlo. Bei marmi colorati non mancano. L'ocra rossa è unita talvolta all'argilla in tale quantità da restarne colorate le piante e perfino il vello degli animali. Il *ghazul* è una specie di terra saponaria di cui si fa anche esportazione.

La popolazione del Marocco non è omogenea; essa è più che altro una riunione di popoli, i quali, come sono diversi fra loro, così non riconoscono in gran parte la sovranità del sultano che nominalmente o niente del tutto. Infatti, l'autorità sua è esercitata direttamente soltanto lungo le coste dell'oceano Atlantico e nelle vallate inferiori dei fiumi, cioè nei territorî dove predomina la stirpe araba. Nell'interno, dove abitano esclusivamente i Berberi, governati dai loro sceic e dalle loro assemblee, il governo del sultano è impotente. Da ciò la poca ed anche nessuna sicurezza degli Europei nello stato.

Comunemente gli abitanti del Marocco si chiamano *Mauri;* essi stessi si dicono *Moghrebin* da Al-Moghreb, nome che dànno al proprio paese. Fra i Mauri però non sono compresi quelli che non professano l'Islamismo, cioè gli Ebrei ed i Cristiani: ma tutti complessivamente si possono appellare Marocchini.

Sono tante le gradazioni dal tipo chiaro e biondo caucaseo a quello nero puro africano, che è impossibile fare una distinzione precisa dei popoli marocchini. Le unioni fra Mauri e Negri sono assai frequenti, anzi si potrebbe dire comunissime, non esistendo alcun pregiudizio riguardo al colore della pelle (1). I nati da queste unioni sono liberi e considerati pari ai figli legittimi. Da ciò una tendenza spiccata nei Mauri ad assumere un colore più carico della pelle. È degno ancora di nota, che, ad onta delle condizioni fisiche così favorevoli del paese, la popolazione marocchina, per parecchie cause, non aumenta, anzi forse decresce: il decrescimento è in parte arrestato dai Negri sudanesi (haussa, bambara, fulah, ecc.), che vengono come schiavi dal Sudan a far parte delle famiglie marocchine.

Quattro elementi principali costituiscono ad ogni modo la popolazione del Marocco: Berberi, Arabi, Negri ed Ebrei. L'elemento fondamentale della popolazione è formato dai Berberi, che abitano più specialmente le regioni montagnose e sono circa due terzi della popolazione totale; seguono ai Berberi gli Arabi, prevalenti nelle pianure e nel litorale; quindi i Negri, un po' dappertutto al pari degli Ebrei; e finalmente i pochi Europei limitati ad alcuni porti di mare, in maggior numero a Tangeri. Berberi, Arabi e Negri vengono anche compresi nell'appellativo generico di Mauri; il loro carattere si distingue per prepotenza tirannica coi più deboli e simulazione ed astuzia coi più forti; sicchè alcune buone qualità che ad essi non si pos-

(1) Nel 1886, nella montagna presso Mogador, erano stati scoperti dei filoni di argento e di piombo; il sultano ha subito proibito l'accesso alla montagna e l'ha fatto custodire da soldati.

(1) Il sultano attuale è figlio di una schiava negra; Mulai Edris, il fondatore di Fes, era figlio di una schiava gota.

Digitized by Google

sono negare, sono infirmate dalle cattive che in parte dipendono dall'ambiente in cui vivono. Non esiste, infatti, una legge che possa far rispettare alcun diritto; gli inferiori devono sottostare al capriccio dei potenti e questi alla loro volta devono tutto temere da chi sta al di sopra di loro; la finzione, la dissimulazione, il non lasciar trapelare nè con parole, nè con gesti il proprio pensiero, anzi usare della parola per esprimere l'opposto dei proprî intendimenti, sono il fondo del carattere morale dei Marocchini. Le relazioni perciò, che, o per amore o per forza, tengono cogli stranieri, non sono guari improntate a lealtà, a schiettezza, a sincerità; e l'odio di religione aumenta vie più le barriere fra essi ed i popoli civili. La condizione morale delle donne è su per giù quale abbiamo esposta precedentemente in altri capitoli; il numero delle donne che ciascuno tiene in casa è tanto più grande quanto maggiori sono i mezzi di cui può disporre; e fra queste non mancano le negre. Nelle case ricche, oggetto di lusso e di piacere, le donne marocchine passano il tempo ad imbellettarsi, ad adornarsi, a dormire, a mangiare, a farsi vento; nelle case povere, devono occuparsi dei servigi più umili e faticosi, trattate come bruti. Lo stato della donna berbera è senza dubbio alquanto migliore, e più ancora quello della donna israelita.

I. L'elemento arabo non è puro: vi sono mescolati altri elementi indigeni dell'Africa settentrionale. Quando gli Arabi invasero la Spagna, furono accompagnati da molti Africani settentrionali convertiti all'islamismo; durante il soggiorno nella penisola pirenaica avvennero nuove mescolanze e si formò così la razza araba o maura, per cui vennero chiamati Mori. Ritornati nel Marocco, si fusero cogli Arabi rimasti, modificando nuovamente la loro costituzione. Questi Arabi formano presso a poco un quarto della popolazione marocchina ed abitano (per la massima parte nelle città) le coste dello stretto e la pianura dell'Atlantico, e si trovano disseminati anche nelle città dell'interno. In generale si può dire che i loro limiti sono quelli della loro lingua, la quale non è l'araba pura, ma un dialetto alquanto diverso. Arabi nomadi si incontrano poi tanto nel settentrione del Marocco, quanto nella zona del deserto.

I contatti subiti cogli Europei, anche per gli schiavi che i corsari marocchini depredavano sulle coste e sulle isole dell'opposto continente, hanno fatto deviare i caratteri fisici esterni da quelli degli Arabi puri con tendenza a quelli europei; mentre d'altro canto gli incrociamenti per le unioni con donne negre, come dicemmo, assai numerose nel Marocco, ne hanno resa più carica la tinta della pelle. Essi sono intelligenti, ma non molto robusti: in media non molto alti; pelle più chiara dei Berberi, lineamenti più delicati e regolari degli altri popoli del Marocco, quantunque si osservino, per le ragioni ora avvertite, tutte le possibili gradazioni; e, ove altro non fosse, si distinguono per le estremità più fini. Agli Arabi sono riservate tutte le dignità, tutte le cariche, tutti gli onori.

Quanto al vivere sociale, è quello di Arabi che hanno per codice il Corano; certamente assai decaduti da quei Semiti che ebbero un tempo una civiltà abbastanza importante. Le donne loro sono, come notammo, tolte da tutte le razze, da tutte le classi indistintamente; non si può quindi parlare di un tipo arabo femminile nel Marocco (fig. 191). Le vere Arabe sono belle in gioventù, dai tratti regolari, dagli occhi grandi e soavi; bellissime, dal bianco viso e dai lineamenti perfetti, quelle delle tribù arabe nomadi delle oasi sahariane. Crescendo cogli anni degenerano in breve (1), e la pinguedine tanto gradita colà agli occhi dei marocchini, basterebbe a far perdere agli occhi nostri molte delle loro attrattive. Senza volontà, perchè soggette incondizionatamente all'uomo, sottratte, ancora più quando vanno a marito, a tutto ciò che vive fuori di esse, non possono sicuramente possedere doti intellettuali e morali.

Le case delle città marocchine divise da strade strette e mal tenute, imbiancate all'esterno, ma dipinte a vivaci colori nell'interno, sono fatte di tabia (2) e le signorili rivestite l'interno delle pareti di suleǧ (3), di cui pure è coperto il pavimento. In generale hanno il solo piano terreno; la parte superiore, come in tutto l'Oriente, termina con una terrazza; l'interno è una specie di cortile-giardino abbellito, per quanto è possibile, di alberi e tenuto con molta cura, dove si riunisce la famiglia; intorno a questo si aprono le stanze, in generale senza finestre sulla via (fig. 192). Le stuoie ed i tappeti vi so-

(1) Lo stesso dicasi per le negre marocchine; nelle giovani si osserva talvolta qualche tipo di bellezza non comune, ma che dura assai poco.

(2) La *tabia* è una terra argillosa fortemente battuta, che serve come materiale da costruzione nel Marocco ed in altre parti dell'Africa settentrionale.

(3) *Suleǧ* si chiamano i mattoni di argilla cucinati e lisciati.

Digitized by Google

stituiscono le sedie ed i letti. Case a più piani e fabbricate all'europea si trovano nelle città del litorale; come si trovano qua e là avanzi di antiche costruzioni marocchine (1), tanto palazzi, quanto moschee, le quali nel Marocco non sono nell'aspetto molto diverse dalle case, con in mezzo una fontana per le abluzioni e coll'indispensabile minareto. Nu-

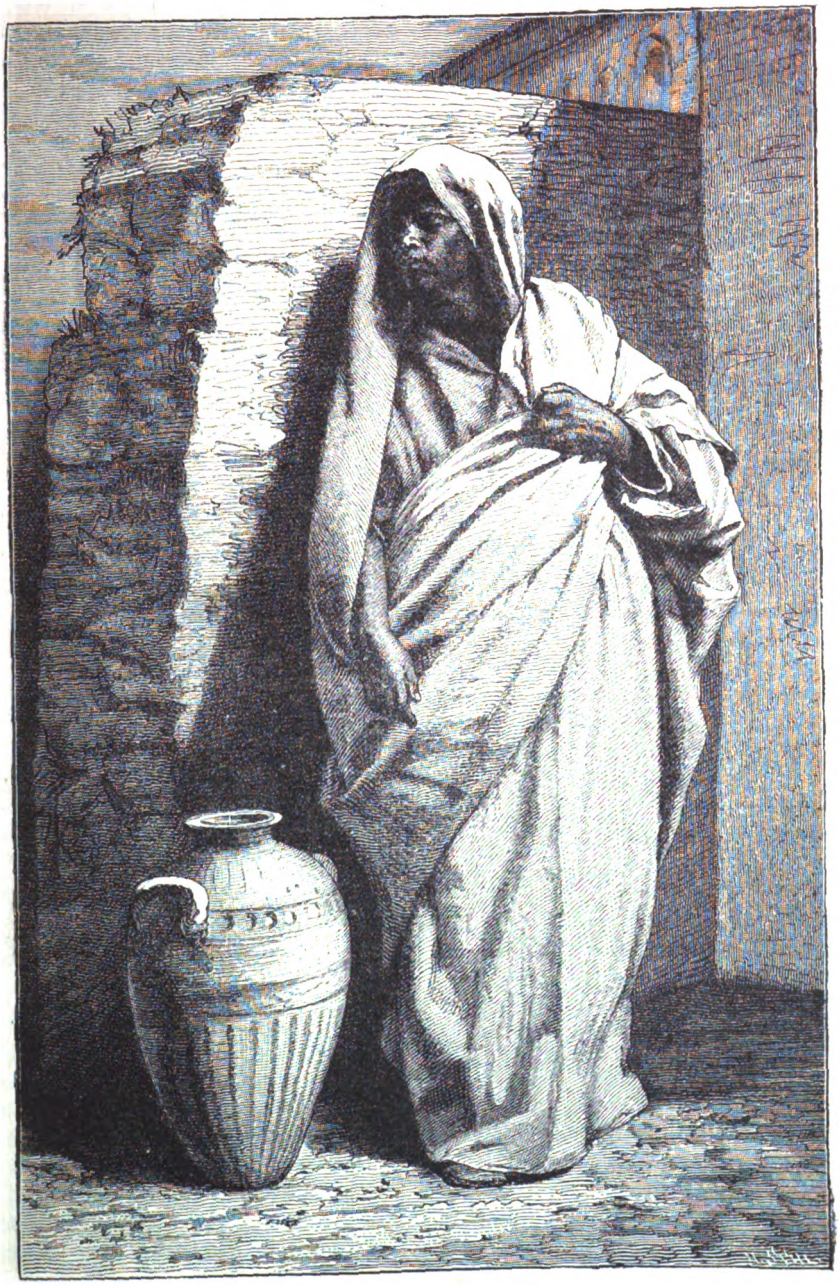


Fig. 191. — Donna maura.

merose sono le cubbe. Per i forastieri vi sono i funduk, specie di alberghi che servono anche di bazar e di borsa con una gran corte per gli animali.

I Marocchini sono grandi mangiatori, preferendo un cibo grasso e condito di spezie

(1) L'arte famosa moresca non esiste più nel Marocco.

Digitized by Google

piccanti per digerirlo. Invitati, è di etichetta mangiare il più straordinariamente possibile; mangiare poco o nulla, qualunque ne possa essere la causa, è la massima delle scortesie: non accettare un boccone ghiotto è addirittura un'offesa. È curioso l'uso del ruttare mentre si mangia; è un complimento anzi che fa l'ospite, e tanto più accettato quanto più forte e frequente, per provare il buon pro che fa il cibo. Ma, dato il caso, sanno essere molto sobri.

Musulmani fanatici, non bevono vino, nè liquidi alcoolici. Piatto nazionale anche nel Marocco è il cuscussu, fatto di farina ed acqua impastata e ridotta a forma di grani, poi asciutta e preparata all'olio, burro, latte, ecc. insieme con carne, legumi, ecc. Si cibano poi comunemente di pane e carne; nei paesi meridionali di datteri; amano, tutti, i legumi che nel Marocco crescono di ogni specie.

Il padrone di casa, fra i Mauri, mangia

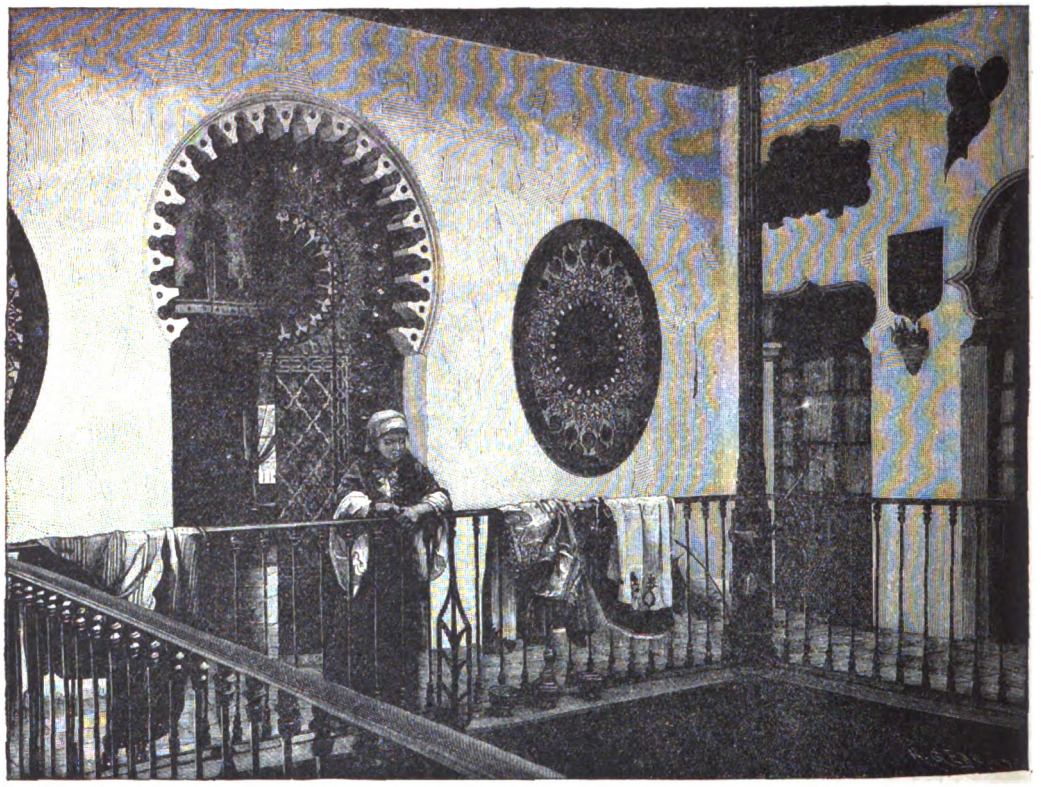


Fig. 192. — Interno di una casa marocchina.

ordinariamente solo, non potendo essere le donne commensali degli uomini. Dopo il pasto di lui, si cibano gli altri della famiglia.

L'acqua è la bevanda principale dei Mauri; ma gustano anche il caffè ed il the. Non bevono in generale bevande alcooliche quantunque non siano, come il vino, proibite dal Corano. A poco a poco si fa strada la birra anche nel Marocco. Il lagmi, o vino di palma, si beve dove crescono le palme dattilifere.

I Marocchini amano vesti di colori vivaci, di stoffe europee o fatte nel paese, ricamate d'oro, d'argento: dei colori predomina il bianco. Le babbuccie degli uomini sono di pelle gialla, quelle delle donne di pelle rossa.

Il vestito dei facoltosi è una veste a larghe maniche, adattata al corpo, che scende oltre al ginocchio, comunemente con una cintura di pelle ed i calzoni; in testa il *tarbusè* o fez, cioè un berretto rosso col fiocco, intorno a cui mettono il turbante. Il vestito della povera gente consiste nella *gandura*, una specie di camicia di lino ordinario, con una cintura qualunque; e portano in testa la cecia. Sopra l'uno o l'altro dei due vestiti tutti indistintamente i Mauri portano un'altra veste che è il gillaba, sulla quale viene anche messo il haik o il selcham. Il *gillaba*, portato da tutti, è un largo panno a guisa di sacco con maniche che terminano in punta

Digitized by Google

e col cappuccio. Il *haik* è un tessuto di lana lungo e rettangolare di color bianco simile

Fig. 193. — Costume di una ricca marocchina.

al nostro plaid, al quale i Mauri sanno dare pieghe eleganti e pittoresche. È portato soltanto dagli adulti nobili e dai ganimedi.

Il *selcham* è un mantello adorno del cappuccio che va fino alle ginocchia, portato per lo più da militari (1).

Le donne marocchine amano vestire splendidamente, per quanto la condizione loro lo comporti (fig. 193), ma in generale non possono fare sfoggio del loro ricco abbigliamento che nell'interno delle case, non essendo a loro permesso di uscire se non velate; per via portano sempre il candido haik, ampio, lungo e fitto che le avviluppa completamente dalla testa ai piedi e non lascia che una fessura orizzontale per la vista. In casa hanno vesti variamente ricamate, secondo la loro condizione, d'oro, d'argento o d'altro metallo; alle orecchie, alle braccia, al collo, alle gambe, ornamenti di ogni sorta (fig. 194). Tutte poi le Marocchine usano imbellettarsi. I belletti sono di diverse specie; così si tingono le unghie ed anche parte

(1) Vedi la descrizione particolareggiata dei vestiti dei Marocchini, nell'Horowitz cit., dal quale abbiamo tolti questi brevi cenni.

delle mani e dei piedi coll'henne, o henna, di cui abbiamo altrove parlato (1); col *cohol* o *coheul*, polvere finissima di antimonio e zolfo, si tingono le palpebre per dare più splendore agli occhi, come abbiamo visto usare anche le Algerine (pag. 275); col *suak*, preparato colla corteccia del noce, coloriscono in scarlatto le labbra e le gengive, ecc.

I Mauri, tranne qualche eccezione nel Marocco meridionale, hanno la testa completamente rasa; lasciando crescere soltanto un ciuffo in qualche parte del capo; portano invece la barba. Le donne abbelliscono i loro capelli con profusione di adornamenti.

Altra prova del basso livello a cui è caduta la antica civiltà moresca, è l'attuale assoluta mancanza di coltura nei Mauri. Il Corano è per essi l'unico codice universale; l'insegnamento nelle scuole (medersa) si limita a farne mandare a memoria qualche versetto. Pochi sanno scrivere la propria lingua, per cui si ricorre ai thaleb o letterati. Nelle città marittime molti Mauri si esprimono, sebbene non correttamente, in ispagnuolo, parecchi

Fig. 194. — Marocchina in costume da casa.

anche in francese e in inglese; non sanno però scrivere in queste lingue. In generale

(1) Pag. 202 in nota. Questa pianta, nel Marocco, si trova specialmente nei dintorni di Mazagan e di Asemmur.

Digitized by Google

amano parlar poco e senza abbondanza di figure, all'opposto di altri popoli orientali. Le donne vivono nella più completa ignoranza.

I Marocchini sono espertissimi nel cavalcare; e non solo gli uomini, ma pur anche le donne ed i fanciulli, essendovi abituati fin dalla più tenera età. Sono famose le *fantasie*, a cui si dànno con trasporto; la parte principale consiste in simulati combattimenti a cavallo. Furono descritti, con grande evidenza di colorito, anche dal nostro De Amicis nel suo « Marocco ». Giova avvertire che nel Marocco non esistono nè carri, nè carrozze; e convien servirsi, per qualunque occasione, di cavalli, di muli, di asini, di cammelli; i due ultimi, anche come bestie da soma.

Le malattie nell'impero non sono numerose. Fra le più diffuse è la sifilide (*merd el kebir*, cioè la grande malattia), contro la quale, dice lo Horowitz, per lo più non si fa niente; imperocchè il clima mite ed uniforme e l'astinenza dalle cose spiritose non solamente rendono più facile sopportare il male, ma in parecchi casi fanno che col tempo guarisca da sè. Nelle contrade meridionali si incontra frequentemente la lebbra. Per essere liberati dalle malattie si usano in generale talismani, amuleti, preghiere, ecc.

Nel Marocco è professata la religione maomettana. Gli Arabi sono quivi musulmani fanatici: in esso, come altrove notammo, ebbe origine la maggior parte degli ordini religiosi maomettani diffusi negli stati barbareschi e nel Sahara. I Berberi invece sono assai tepidi credenti; certi loro usi, ad esempio, nel bere e nel mangiare, contrastano colle prescrizioni del Corano, di cui non conoscono la lingua, come d'ordinario neppure i dogmi ed i precetti. Godono assai autorità nel paese gli *sciorfa* (plurale di *scerif*, cioè discendente dal Profeta) di cui sono composte intere tribù; circondati da grandissimo rispetto e venerazione perchè considerati come santi, sono superiori alla legge; si va a gara nel far loro offerte e doni. Capo supremo degli sceriffi nel Marocco è lo sceriffo di Uezzan o Uad Zan presso Alcazar, la cui dignità è ereditaria nella sua famiglia. Gli sceriffi di Uezzan procedono in linea retta da Mulai Edris, alla sua volta discendente da Maometto. Per i doni copiosi che gli si fanno quotidianamente è uno dei più ricchi personaggi del Marocco. La riverenza che gli si professa è pari e non di rado superiore a quella del sultano stesso, che ha dovuto talvolta rivolgersi a lui per quetare popolazioni sollevate. Esso è anche capo della confraternita religiosa di Mulai Taieb a cui è ascritta la maggior parte della popolazione marocchina, non escluso lo stesso sultano; la sua influenza e la sua autorità si estendono anche colà dove non è riconosciuta l'autorità imperiale e passa anche, oltre il Marocco, in tutta la regione dell'Atlante e perfino nella Tripolitania e nell'Egitto.

I conventi o sauie si incontrano dovunque; Ebrei e Cristiani devono passarvi da lontano per non scontare colla vita la profanazione dei luoghi santi. Fra le più importanti è quella degli *Aissaua* o *Issaua* che hanno la loro sede principale a Meknès, ma che sono assai diffusi anche altrove. Ebbero il nome dal loro fondatore Aissa o Issa, vissuto circa due secoli fa. Sono fanatici e forsennati che si dànno a pratiche superstiziose e selvaggiamente crudeli.

2. I Berberi (fig. 56), la popolazione che abitava il Marocco (1) quando ebbe luogo l'invasione araba, poterono rimanere puri da ogni mescolanza coi nuovi venuti, e non tolsero dai dominatori che la dottrina religiosa. Parlando della origine dei Berberi o Cabili (pag. 271-272), li abbiamo visti derivare dalla mescolanza di parecchi elementi etnici; ed è questa nuova razza così formata che hanno trovato gli Arabi. I Berberi del Marocco furono chiamati anticamente *Mauritani;* la voce *berbero* si usò più tardi, derivata, secondo l'opinione di alcuni, dal greco *barbaros*, nome con cui i Greci, al pari dei Romani, chiamavano gli stranieri (2). I Bianchi, dice Leone Africano, che abitano la Barberia e la Numidia « sono appellati Elbarbar, nome derivato, secondochè alcuni dicono, da *barbara*, verbo che nella lingua loro significa, quanto nella italiana, *mormorare*, perciocchè la favella degli Africani tale è appresso gli Arabi, quali sono le voci degli animali, che niun accento formano, eccetto grido. Alcuni altri vogliono che *barbar* sia nome replicato, perciocchè *bar* nel linguaggio arabico dinota diserto: e dicono che ne' tempi che il re Affrico fu rotto dagli Assiri, o, come si fosse, dagli Etiopi; egli fuggendo verso Egitto, e tuttavia

(1) Anche nel Marocco, come nelle altre regioni dell'Africa settentrionale di cui abbiamo discorso, esistono costruzioni preistoriche simili a quelle del nord-ovest dell'Europa. Quando il Marocco sarà dischiuso alle ricerche degli archeologi, è certo che ne verrà scoperto un numero molto maggiore a vantaggio dell'antropo-etnologia delle razze antiche dell'Africa settentrionale e si rischiarerà la loro connessione cogli Europei primitivi.

(2) Vedi su questo argomento le considerazioni di Gråberg di Hemsö, riportate più innanzi a pag. 347.

Digitized by Google

essendo seguitato da' nimici, non sapendo come difendersi, chiedeva alle sue genti, che lo consigliassero qual partito potesse prendere per la salute loro; al quale essi altra risposta non davano, se non gridando: El bar bar; cioè Al diserto, Al diserto; volendo inferire che per loro non si conosceva altro rimedio fuorchè, passando il Nilo, ridursi nel diserto di Africa (1).

Sei Mauri arabi formano, approssimativamente, un quarto della popolazione del Marocco, oltre due terzi sono costituiti dai Mauri berberi. Quanto i primi sono in decadenza, tanto i secondi vanno aumentando; di guisa che non è fuor di luogo il credere che in un tempo avvenire questi possano soppiantare quelli. Gli Arabi passarono attraverso uno stadio di civiltà che non conobbero, o appena, i Berberi; da questa civiltà decaddero, corrompendosi fisicamente e moralmente: il Corano, questo codice universale dei Musulmani, che potè essere nei primi tempi causa efficiente di progresso per un popolo artista e fantastico che irrompeva in contrade informate a civiltà e vi si stabiliva come in nuova patria, doveva necessariamente, per la intangibilità delle sue dottrine, essere causa di stazionarietà dapprima, di regresso e di decadenza dappoi. Ora i Mauri arabi mantengono per la maggior parte il fanatismo più eccessivo per la religione del Profeta. I Berberi, invece, abitano il loro suolo antico, e conservano ancora la rozzezza primitiva, la cui asprezza non venne modificata da contatti civili, contro i quali si mostrò sempre grande la loro avversione, sia che abitino i nidi d'aquila delle loro montagne, sia che percorrano le solitudini del deserto. Laonde, se per carattere morale non sono gran fatto diversi dagli Arabi, i Berberi si lasciano non di rado guidare dagli istinti naturali; più coraggiosi, temerari talvolta, induriti alla fatica ed agli stenti, si mostrano più facilmente nelle loro buone come nelle cattive qualità.

Secondo i varî territorî che abitano ed i nomi che portano, secondo gli usi e costumi ed in parte la lingua, i Berberi od Imazighen od Amazirghi del Marocco si possono distinguere principalmente in: *Cabili* (*Cbail*, *Akbail*), che abitano il Rif, ed il resto del Marocco settentrionale; fra essi, e specialmente nel Rif, si trovano, a quanto pare, molti individui dai capelli biondi e dagli occhi azzurri (2); *Scellogh* (*Sčloh*, *Scellaha*) che vivono nelle valli dell'Atlante; *Haratin* o *Berberi neri*, di colore assai carico o nero, nel Marocco meridionale e nelle oasi. Secondo una memoria sul Marocco, comunicata da G. R. Halliburton al Congresso degli Orientalisti di Londra, nelle parti più elevate delle montagne dell'Atlante, presso il Draa, esisterebbero da secoli alcune tribù di nani, di tinta piuttosto chiara, imberbi, alti, da m. 1,25 a m. 1,30, che esercitano il mestiere di saltimbanchi o di indovini, di fabbri, di ramai. Essi potrebbero essere una razza sola coi pigmei dell'Aruwimi, di Stanley. Sono tuttora pagani, temuti dai Berberi che li credono rivestiti di potere soprannaturale. Sono conosciuti col nome di *Piccoli Haratini*, mentre un'altra tribù mista, che abita nei dintorni, porta il nome di *Grandi Haratini* (1). Parlano una lingua propria, tranne quelli che sono venuti in contatto abbastanza intimo cogli Arabi, e che potremo chiamare, come abbiamo fatto per l'Algeria, *Berberi arabizzati;* i quali parlano l'arabo invece del tamasigh, vivono fuori delle città ed hanno colore più scuro della pelle e tratti meno regolari dei cittadini. Se le donne berbere non hanno lineamenti così perfetti (quantunque alcune sieno bellissime) come le arabe pure, hanno però maggior libertà di queste: per la povertà delle famiglie la monogamia è più rispettata e quindi le mescolanze con ischiave meno frequenti; laonde perdura più facilmente il tipo della razza berbera a paragone della araba.

Quanto ai caratteri fisici, sono molto affini a quelli dei Berberi algerini, come sono identici molti nomi di tribù (Sciauia, Zenaga, ecc). Più alto e più robusto del Mauro arabo, il Mauro berbero ha anche i capelli più chiari, la tinta più scura ed i tratti più grossolani (2). Il Corano è seguito dai Berberi assai fiaccamente, ignorandone le prescrizioni; sono maomettani, perchè così vollero quelli che s'impadronirono del paese; ma le loro pratiche religiose consistono più nella forma che nella sostanza, tanto più che il Corano è scritto in una lingua che non è la loro e che in gran parte non conoscono neppure. Infatti, lo scellogh o sčloh o tamasigh che parlano i Berberi, se ha accettato non pochi vocaboli arabi, è una lingua completamente diversa dall'araba e con-

(1) Giovan Leone in Ramusio, cit.

(2) Secondo il Tissot, si può calcolare un terzo di Berberi biondi nel Marocco; proporzione che apparirà maggiore quando si saranno potute studiare le tribù berbere dell'Atlante. Il loro tipo ricorda strettamente l'europeo.

(1) *Geografia per Tutti*, Anno I, pag. 176.

(2) Nei fanciulli e nei ragazzi berberi il colore della pelle è molto più chiaro che negli adulti e nei vecchi.



Digitized by Google

servatasi più pura che nel resto dell'Africa settentrionale. Sono costretti nondimeno a far uso della lingua araba; quelli che la ignorano devono servirsi di interpreti, che di solito sono gli Ebrei, gli intermediarî universali del Marocco. La vita domestica e sociale, gli usi ed i costumi primitivi si sono per ciò maggiormente mantenuti attraverso i secoli in quei Berberi che vissero e vivono più a sè; anzi i Berberi puri si possono considerare quasi tutti indipendenti: ed anche quelli sottomessi non pagano per lo più imposizioni o tributo che quando vengono spediti soldati per costringerveli. Il sentimento della libertà e della in-

Fig. 195. — Berbera marocchina.

dipendenza, così negli uomini come nelle donne, è uno dei caratteri principali del Berbero marocchino (1). Le tribù si governano colle proprie assemblee dei capi di famiglia, che dicono *anfaliz;* altre si scelgono un capo o sceic, ma ordinariamente soltanto per un certo tempo, imperocchè prevale sempre l'autorità delle libere assemblee. All'anaia dei Cabili algerini (v. pagina 277) corrisponde il *mezrag* fra i Marocchini.

Il vestito dei Cabili è semplice; quello femminile è tuttavia in parecchie guise adorno di lavori in pelle a varî colori; usano parecchie donne berbere cingere il capo con una collana di monete pendenti sulla fronte. Se presso alcune popolazioni berbere le donne non vogliono mostrare il proprio viso allo straniero, è un'eccezione; in generale lo tengono sempre scoperto; le Cabile del Marocco, come quelle della vicina Algeria, sono più grandi e più forti, hanno il portamento più dignitoso, l'incesso più altero e sono specialmente più libere delle donne arabe (fig. 195). I Berberi vivono nei duar, come quelli dell'Algeria, villaggi mobili di tende, o nei sciur, villaggi formati di gurbi o capanne. I gurbi sono assai meschini, di forma allungata con una sola apertura; sono però abbastanza comuni le case di pietra. Le tende sono coperte di stuoie fatte di pelo di cammello.

3. I Negri si possono calcolare ad un milione. Un grande contingente di Negri dà alla popolazione marocchina la schiavitù; che, cessata per i Bianchi sin dal secolo passato (1777), continua, ed è in grande proporzione, per i Negri (1). Ma dobbiamo subito aggiungere, che la schiavitù nel Marocco è ben diversa da quella di altri paesi e specialmente da quella che usarono popolazioni civili e cristiane ed i cui orrori hanno suscitato infinita pietà. Gli schiavi marocchini fanno parte della famiglia; sono trattati umanamente e assai spesso dopo un certo tempo liberati. Le donne o diventano spose dei padroni o sbrigano i servizî della casa come fantesche. Ciò dipende specialmente dal fatto che i Negri professano la stessa religione di chi li acquista. Non deve adunque far meraviglia se nel riguardo domestico e sociale l'elemento arabo sia nel Marocco così profondamente modificato dal negro e se si vedono individui negri salire alle prime dignità dello stato. Essi parlano la lingua del paese in cui vivono, essendovi giunti, come schiavi, da fanciulli. L'Horowitz nota però che, parlando fra di loro, usano per lo più una lingua propria, *guenaui* o *guenagui*, che difficilmente, aggiunge, è imparata o conosciuta dallo straniero (2). I caratteri fisici sono quelli proprî delle popolazioni sudanesi; il colore della pelle però è meno carico. I meticci presentano sensibilmente i caratteri della razza superiore, così fisicamente in bellezza, come per la intelligenza. È naturale poi, che dove i Negri

(1) Furono viste donne berbere che accompagnavano gli uomini alla guerra con vasi pieni di colore per segnare in volto i fuggitivi. V. Reclus, cit

(1) Vige, pur troppo, ancora l'uso della mutilazione dei fanciulli. Il grande mercato di schiavi è a Sidi-Hamed (Mussa) a sette giorni di cammino a sud di Mogador. Gli schiavi vengono trasportati dal Sudan occidentale o da Timbuctu, specialmente a Marocco, Fes e Meknes, i tre principali mercati di schiavi; il loro numero fu calcolato di 3000 a 5000 all'anno Le ragazze vergini si vendono da 200 a 300 fr.; i ragazzi da 150 a 250 fr. Il prodotto della tassa prelevata sugli schiavi importati, a profitto del tesoro del sultano, sale a 120000 fr. all'anno. Oltre agli schiavi negri, vi sono schiavi venduti dai loro genitori o rapiti. V. *Afrique expl.* VII ann. 1886, pag. 209-210.

(2) Horowitz cit., pag. 44.

Digitized by Google

vivono a sè, conservino, oltre ai caratteri fisici, anche gli usi e costumi, e in parte anche la religione, del loro luogo di origine.

4. Il numero degli Israeliti può stimarsi in tutto circa 300000 (1). Immigrati in tempi assai remoti, così nel Marocco, come nelle altre regioni dell'Africa settentrionale, ebbero anch'essi un periodo di splendore che coincidette con quello del califfato di Cordova. È noto poi che cacciati insieme, Mori ed Ebrei, dalla Spagna, gran parte degli uni e degli altri prese nuova stanza nella regione marocchina; grandissimo fu il numero degli Israeliti che ripararono nel Marocco espulsi dalla Spagna per decreto di due concilî di Toledo (particolarmente del XVIII, anno 694). È cosa curiosa e sommamente notevole, osserva il Gråberg di Hemsö, che prima di quel tempo non si era mai udito dare agli Amezirghi il nome di Berberi o Barbari, e che si ignorava ancora l'esistenza in mezzo a loro di una moltitudine di Ebrei; ma sembra molto credibile, aggiunge, essere stati allora i Giudei inciviliti della Spagna quelli che i primi chiamassero col nome di barbari quei loro connazionali stabiliti nella Mauritania, detti *Pilistini*, i quali già anteriormente ne avevano invocato l'aiuto contro i Vandali, i Goti e poi lo chiesero contro i Musulmani. Ed è indubitato, prosegue, avere sempre gli Arabi più antichi dato agli abitanti dell'Africa occidentale il nome di *a' gem*, cioè stranieri, che non parlano la lingua araba, o di *mosta' gem*, cioè corruttori della buona lingua; nomi che gli Ebrei spagnuoli avranno tradotto colla voce *barbaros*, di cui gli scrittori arabi avranno a loro volta fatto quello di *juhud-el-berber* o berberi, cioè Amazirghi, giudaizzanti. È certissimo, del resto, che prima del II secolo dell'egira, nessuno scrittore nè arabo, nè ebreo, nè cristiano, si è mai servito di quest'ultima denominazione.

Gli Israeliti sono sparsi un po' dappertutto e naturalmente più densi nelle città marittime, dove, industriosi e commercianti, hanno modo di provvedere meglio ai loro affari. Si possono anzi distinguere fra loro due classi: gli Ebrei della costa, o Spagnuoli, e gli Ebrei dell'interno. I primi, che abitano per lo più le città litorali, sono i discendenti di quelli fuggiti dalla Spagna e parlano fra loro un dialetto spagnuolo, con voci ebraiche od arabe; costituiscono la classe superiore e si vanno sempre più europeizzando per il contatto cogli stranieri, ma prendendo i vizî della nostra civiltà più che il lato buono; i secondi, cioè gli Ebrei nell'interno, sono i discendenti dei più antichi stanziati nel paese e prevalgono per numero. Conculcati dai Maomettani, odiati e disprezzati, poco stimati anche dagli Ebrei spagnuoli, si trovano inoltre tanto sul litorale come nel deserto, in mezzo a tribù, di cui fanno parte, protetti da esse: parlano arabo quelli che stanno fra gli Arabi, berbero quelli che vivono tra i Berberi. Nel deserto s' incontrano poi anche tribù ebraiche indipendenti come quella dei Daggatun; abitano ben addentro nelle oasi sahariane: hanno introdotto nella loro religione molto di musulmano, quantunque considerino sempre sè stessi come Ebrei; di carattere bellicoso, non temono ed affrontano le tribù tuareg da cui sono circondati e dalle quali si distinguono non per il modo di vivere, ma pel loro colore più chiaro. *Flamencos*, cioè Europei, si chiamano poi per derisione dai loro correligionari marocchini quelli che si trovano nel Marocco senza essere del paese.

I loro caratteri fisici sono presso a poco conformi al tipo sparso per tutta la terra; tuttavia, la condizione poco favorevole della loro esistenza nel Marocco fa sì che nel portamento, negli atti, nei gesti loro si scorge un certo che di pauroso, di incerto, di diffidente che di subito si avverte. Sono però di alta statura, ben fatti e sani; lo sviluppo di civiltà, che possedevano nel medio evo nel Marocco, ha lasciato molte tracce ad onta dell'oppressione in cui vivono, fatti segno ad ogni disprezzo ed oltraggio, come ad ogni crudeltà. Di intelligenza pronta e vivace, hanno doti assai superiori a quelle dei Mauri; il male si è che devono volgerle al solo scopo di farsi tollerare alla meglio. In continuo ed immediato pericolo di perdere sostanze e vita, trascinano una esistenza poco invidiabile. E si deve alla forza di resistenza passiva dell'Israelita, che ha così luminosamente provata attraverso i secoli e presso i popoli più diversi,

(1) Sono diversissime le opinioni intorno al numero degli Ebrei marocchini. Alcuno, come il Rohlfs, disposto sempre a ritenere inferiori ai dati comunemente stimati, gli abitanti dei paesi ch'egli ha percorso, non vorrebbe che superassero alcune decine di migliaia di individui. Io credo di poter accettare la cifra che ho indicata; se non altro per la considerazione che non vi è città in cui non sieno anche in un numero abbastanza elevato, nè altra quasi località o tribù dove non risieda un numero più o meno grande di Ebrei. Secondo un articolo dell'*Afrique explorée* sullo stato sociale del Marocco, che toglie le informazioni dal rapporto di John V. Crawford e Ch.-H. Allen, segretario della Società antischiavista inglese, che furono incaricati di recarsi al Marocco per studiare sul luogo le condizioni sociali del paese, il numero degli Ebrei in tutto l'impero è di 600000; la città sola di Marocco ne ha da 10 a 12 mila. V. *Afrique expl. et civ.* VII ann., 1886.

Digitized by Google

se nel Marocco non sparirono. Pazienza e rassegnazione oppongono ad una condizione per altri intollerabile. D'altronde, vi sono abituati sin dall'infanzia e la sopportano come fatto naturale essendo a loro tutti comune, o vi si adagiano sperando in una sorte migliore. Lavoratori assidui, si dànno più specialmente al commercio.

Alquanto diversa è la condizione degli Ebrei che abitano le città marittime frequentate da stranieri e dove risiedono consoli di stati europei, dai quali possono ottenere protezione.

La donna ebrea del Marocco non la cede in bellezza alla algerina, anzi indubbiamente la supera: il tipo orientale risplende in essa in tutta la sua venustà. A parecchi degli Occidentali potrà non piacere la opulenza delle forme, ma la purezza della pelle e del colorito, la bellezza degli occhi sono doti fisiche incontrastabili della donna ebrea marocchina. E forse non è del tutto vera la fama che corre intorno ad essa come di donna poco casta e pudica; è probabile che sia derivata da osservazioni troppo superficiali, non curando lo studio senza preconcetti della vita interna famigliare. Si badi che chiunque viaggia nel Marocco non può avere relazione di sorta con donne maure: è facile quindi che, trattando con donne ebree soltanto, si sia voluto attribuire la cedevolezza di alcune, quale carattere di tutto il mondo femminile israelita. In qualunque modo le ebree marocchine sono migliori delle donne maure.

Se, riguardo alla religione, gli Ebrei del Marocco non diversificano dai loro correligionari europei, che professano la dottrina mosaico-talmudica (1), gli usi loro e i costumi sono invece assai diversi. Basti il pensare che sono costretti a vivere in quartieri speciali detti *melah* (2), simili al *ghetto* di un tempo in Europa, chiusi all'ingresso da una porta sbarrata e sorvegliata durante la notte, dalle 8 ore di sera. L'interno del melah è un complesso di case come accatastate l'una sull'altra, con un dedalo di vie e viuzze, assai sucide e puzzolenti. Se il Mauro vuole in generale sempre impenetrabile la soglia della sua abitazione, quella dell'Israelita è accessibile ai vicini; per cui si forma una vita di famiglia fra loro nello stesso tempo che è bene accolto lo straniero. Anche l'aspetto della casa si avvicina alquanto all'europeo, specialmente fra gli Ebrei della costa, presso alcuno dei quali più benestante è tutto affatto europeo. Così pure mentre i Mauri mangiano usando semplicemente delle mani, e le donne loro sono escluse dal prendere parte alla mensa cogli uomini, presso gli Ebrei si adoperano gli utensili al pari degli Europei e tutta la famiglia prende il pasto in comune. Anche le scarpe sono all'europea in luogo delle babbuccie. Se qualche eccezione può incontrarsi nei porti, gli Ebrei, uomini e donne, vestono differentemente dagli altri Marocchini. Gli uomini devono avere le vesti sempre di colore oscuro per essere distinti e riconosciuti; portano soltanto il gillaba o una sopravveste lunga e scura col cappuccio; non radono la testa come i Mauri, ma talvolta la barba; portano anche scarpe all'europea, mentre non molto tempo fa dovevano andar per via a piedi nudi. Le donne hanno vesti di colori appariscenti, tutte ricami ed ornamenti; quando escono, invece di essere, come le Maure, completamente avviluppate nello haik, hanno indosso un panno più breve, che ricopre bensì ad esse anche la testa, ma lascia completamente scoperta la faccia. Portano, a differenza delle altre Marocchine, scarpe, ombrellini, ventagli, ecc. all'europea; spesso hanno indosso ornamenti africani ed europei insieme.

Quanto a coltura, gli Ebrei sono di poco assai superiori ai Mauri; nella condizione in cui si trovano nel Marocco non può avvenire altrimenti. Tuttavia, non lasciano passare occasione d'istruirsi; dal 1862 in poi nelle maggiori città del Marocco furono aperte scuole dall'« Alliance israélite » che oggidì hanno più di un migliaio di scolari. La intelligenza superiore degl'Israeliti è valutata dalle popolazioni fra le quali si trovano ed alle quali sono divenuti necessarî come intermediarî dei commerci. Odiati e disprezzati, e, nello stesso tempo, trattenuti in paese (1), a loro devono ricorrere gli stranieri, che non potendo avere che pochi e malfidi contatti coi Mauri, si valgono necessariamente degli Ebrei. Questi conoscono la lingua degli Europei o la impa-

(1) Il rito degli Ebrei marocchini è lo spagnuolo-orientale, cioè il *sefardico*, dal nome ebraico *Sephard* con cui designano la Spagna. In generale però non sono troppo stretti credenti; cioè naturalmente più o meno secondo le varie località. Non si può poi ora parlare della dottrina onde andavano una volta famosi gli Ebrei marocchini.

(2) In qualche luogo non esiste il melah, il ghetto, od è permesso agli Ebrei di abitare anche fuori di esso. Ma allora le case israelitiche si riconoscono di solito dalla *mesusah* attaccata con chiodi agli stipiti laterali della porta. La mesusah è un capitolo del Thora scritto su pergamena e rinchiuso in una scatoletta. Horowitz cit., pag. 66.

(1) A nessun Ebreo è permesso abbandonare la sua residenza senza speciale permesso, come sarebbe a dire un passaporto, per avere il quale deve sborsare una grossa somma. Ancora più elevata è quella che si paga per la donna ebrea che voglia cambiare soggiorno.

Digitized by Google

rano facilmente; sicchè si formano dei vincoli di cordialità fra gli uni e gli altri, tanto più che gli Israeliti considerano gli Europei come quelli per la protezione dei quali possono avere sicurezza. E si deve notare che, se sono indispensabili agli Europei, lo sono altrettanto ai Mauri, in quanto che fra le infime classi lavoratrici, inconscie od inesperte del modo onde giovarsi dei loro prodotti e le classi superiori che schivano qualunque fatica, stanno gli Ebrei, attivi ed intraprendenti' che fanno tutti i mestieri, esercitano tutti i commerci (1). Servono di interpreti ai Berberi ignoranti l'arabo, si occupano fra le tribù degli scambî delle derrate; vero è che devono averne il permesso o essere difesi dalla autorità di qualche capo: in caso diverso sarebbero inevitabilmente uccisi. Senza questa protezione (*mezrag*) che collettivamente o individualmente si accorda all'Ebreo ed allo straniero, il trasporto delle mercanzie e la incolumità del viaggiatore sarebbero impossibili.

5. Il numero degli stranieri si può calcolare a circa 3000 nel Marocco, distribuiti nelle città della costa e nel massimo numero a Tangeri. I più sono gli Spagnuoli (dei quali alcuni nati anche nel Marocco) che provengono dal mezzogiorno della Spagna; e trovandovi un clima simile a quello della patria e gli Ebrei che parlano la loro lingua, si acclimatizzano perciò facilmente di usi e costumi; ciò accade all'opposto degli Inglesi che nel Marocco, come in qualunque altra regione del globo, vogliono vivere come in Inghilterra. I Francesi vi stanno più a disagio, fra gli uni e gli altri.

Italiani, Tedeschi e d'altre nazionalità sono in numero troppo scarso, per poter essere nominati particolarmente.

Gli stranieri sono in generale gente di commercio; e i rappresentanti delle potenze europee col loro seguito.

Per tutti gli stranieri, secondo la convenzione di Madrid del 1880, il diritto di proprietà è riconosciuto nel Marocco; ma, in realtà, il consenso del governo marocchino, che si deve prima ottenere, per poter comperare terreni, non viene mai conceduto.

Poche sono le città nel Marocco, nè potrebbero dirsi tali da noi. Su per giù rassomigliano a quelle dell'Algeria e della Tunisia dove non ha posto mano l'arte europea.

La città più importante del Marocco, quella che potrebbe dirsi la capitale, quantunque officialmente non lo sia, è *Tangeri*.

Tangeri, la *Tinge* antica, *Tingis* dei Romani, siede pittorescamente a piè di un promontorio nella parte occidentale della baia che si apre dalla punta Judios alla punta Malabata, sullo stretto di Gibilterra (fig. 196). Ha circa 20,000 ab.; di cui un quarto Israeliti, ed un migliaio di stranieri.

La città si divide in due parti: la città alta, che comprende la casba, dove risiede il governatore, e che è quella abitata dai Musulmani; e la città bassa, dove in minoranza sono i Musulmani ed abitano gli Ebrei e gli stranieri. Una vecchia muraglia la cinge, con quattro porte: una sola strada alquanto larga la attraversa che forma in mezzo una piazzetta; ma le sue vie sono in generale strette, tortuose e sporche, e non illuminate durante la notte. A Tangeri risiedono il ministro degli affari esteri del Marocco, il pascià governatore della provincia, i personaggi più notevoli del Marocco essendo essa il centro di tutte le relazioni del Marocco coll'estero, per cui Tangeri è anche la sede di tutte le legazioni estere. Un ospitale internazionale vi è mantenuto, con medici e farmacisti europei, a spese delle nazioni straniere. Ha ancora alberghi, case costruite all'europea, ecc. per cui accenna a diventare città europea.

La popolazione di Tangeri è composta di Mauri (fig. 197), Ebrei e stranieri. Quantunque per il modo di vivere, i Mauri in Tangeri non siano diversi dagli altri, tuttavia si osserva in essi una maggiore rassomiglianza al tipo europeo, ad esempio per il colore più chiaro della pelle: alcuni sanno un po' di spagnuolo ed anche di inglese e di francese. Molti Mauri del Rif (Rifenos) si notano in Tangeri. I Mauri che vivono in città sono ordinariamente commercianti, quelli dei dintorni agricoltori o pescatori. Ma la classe più importante degli abitanti di Tangeri sono gli Ebrei, che hanno nelle loro mani quasi tutti gli affari e le professioni, più liberi colà che altrove nel Marocco. Infatti, non esiste il mellah a Tangeri: essi possiedono alcune sinagoghe. Parlano lo spagnuolo e vestono a poco a poco all'europea: i rappresentanti e commercianti stranieri si giovano di essi ampiamente. Bellissime sono le donne israelite. Quanto agli stranieri, questi vi si trovano o per ragione di commercio o quali rappresentanti di stati. Non mancano quelli che vi convengono per causa di salute, essendo il clima di Tangeri e dintorni, come osservammo, dei più opportuni per uniformità e dolcezza, e per amenità di sito.

La più numerosa è la colonia spagnuola, alla quale seguono le inglese e la francese, poi la portoghese. Vi è un convento di Francescani con una cappella cattolica. Fuori della città è un cimitero cristiano.

Tangeri ha un porto spazioso, che misura due chilometri all'entrata. Poco profondo verso le rive,

(1) Delle notizie e considerazioni che ho potuto leggere sugli Ebrei, come sulle altre genti del Marocco, interessantissime ho trovate quelle contenute nel libro dello Horowitz citato, specialmente da pag. 47-60; al quale per maggiori particolarità rimando il lettore.

Digitized by Google

per cui le grandi navi devono ancorare al largo, lo è nel mezzo 30 m.; non è molto sicuro perchè aperto ai venti; ma potrebbe ridursi ad essere uno dei migliori della costa, se si intraprendessero i lavori necessarî. Tangeri è animatissima, perchè città eminentemente commerciale; il movimento del suo porto fu nel 1883 di 564 navi di 97028 ton.; l'importazione di 7,357,275 lire, l'esportazione di

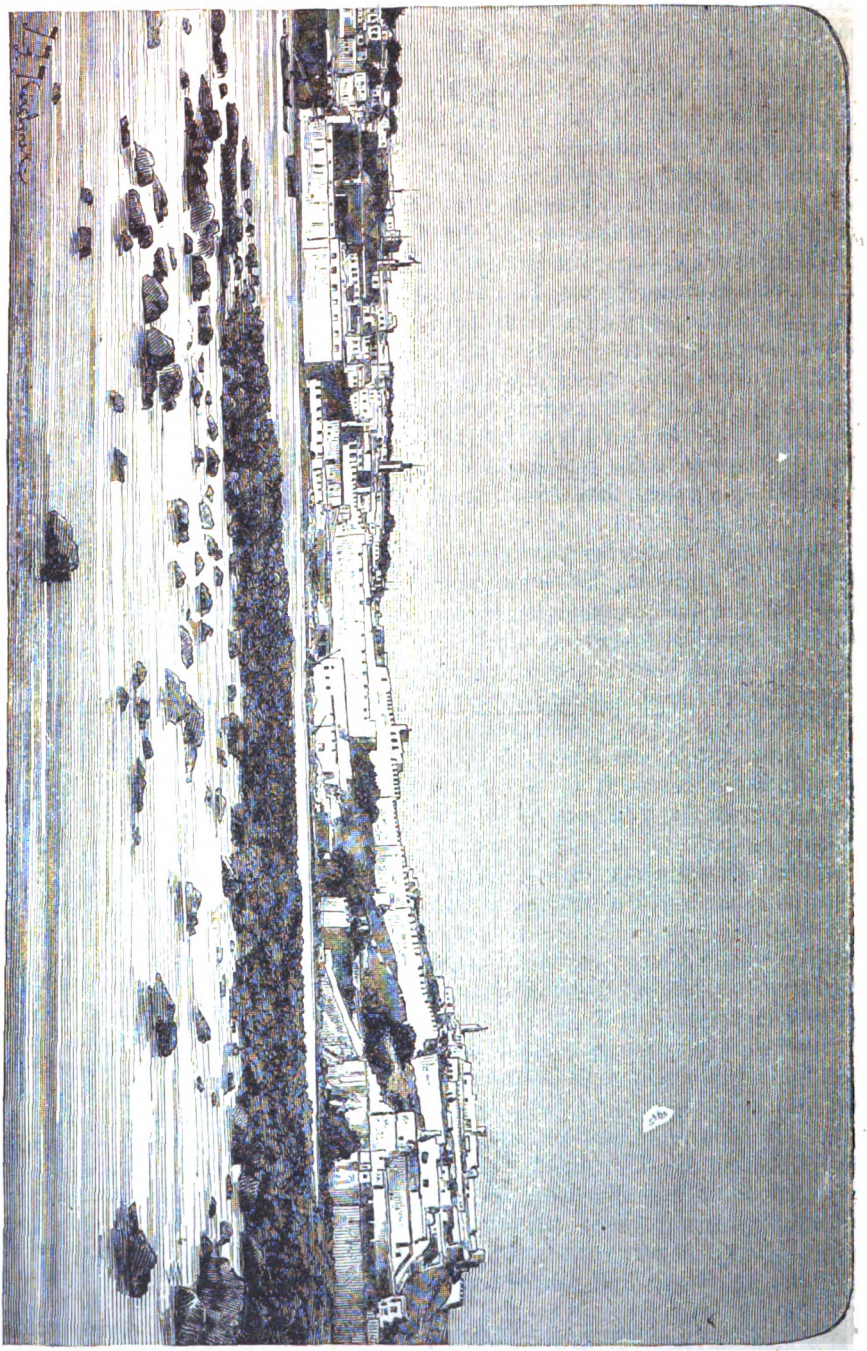


Fig. 196. — Tangeri.

4,981,250 lire; in tutto quindi 12,338,525 lire (Reclus): esporta pelli greggie e lavorate, lane, tessuti di lana e *moorish curiosities*, cioè piccoli oggetti lavorati a mano come vasetti, minuterie, ecc.; importa cotonerie, chincaglierie, the, zucchero, ecc. specialmente dall'Inghilterra e dalla Francia. È in comunicazione coll'estero mediante un servizio regolare di piroscafi; fra Tangeri e Gibilterra commerciano quotidianamente piccoli vapori, perchè è dessa che provvede quel posse-

Digitized by Google

dimento inglese di carni, frutta, legumi, ecc.; il servizio postale per opera dell'amministrazione inglese e spagnuola è fatto ogni giorno, tranne i giorni maomettani di festa (ad es. il venerdì) o quando infurino burrasche. Le comunicazioni postali di Tangeri coll'interno si fanno a mezzo di corrieri. Ha parecchi giornali in arabo, spagnuolo, francese ed inglese.

Tangeri ha una storia antichissima. Fenici e Cartaginesi approfittarono della sua posizione importante; una iscrizione fenicia, secondo Procopio, attribuisce la fondazione di Tangeri ai Cananei fuggenti da Giosuè che aveva invasa la Pa-

Fig. 197. — Donna marocchina di Tangeri.

lestina (1). Tingis fu sotto i Romani la capitale della Mauritania tingitana. Agli Arabi la tolsero i Portoghesi nel 1471; nel 1662 fu ceduta dai Portoghesi agli Inglesi, che nel 1684 la restituirono al Marocco. La bombardarono gli Spagnuoli nel 1790 ed i Francesi nel 1844. Il corpo diplomatico estero vi risiede dal 1780.

I dintorni di Tangeri sono assai attraenti, specialmente per i panorami che si presentano allo sguardo meravigliato. Le passeggiate preferite dai Tangerini sono quelle lungo le rive del fiumicello Tangia o el Halk a 2. chil. dalla città: numerose villeggiature con magnifici giardini sono sparse qua e là; a pochi chilometri di distanza a settentrione oltre lo stretto, la città spagnuola di Tarifa; un po' più a nord-est, a qualche decina di chilometri, la rupe di Gibilterra; a nord-ovest il capo Trafalgar, e sulle alture dell'altipiano di Marscian, all'ovest della città, gli abitanti possono scorgere dalle loro case di campagna tutto lo stretto e l'Europa davanti, nello stesso tempo che i flutti dell'oceano Atlantico: mentre un po' più ad occidente la villeggiatura principale di Tangeri è il gebel Kebir, detto per antonomasia il Gebel o il Monte, alto circa 1000 m., tutto coperto di casini di campagna circondati da giardini di splendida vegetazione, dove l'aria e l'acqua sono eccellenti (1).

*Tetuan* (*Titauan* in mauro, *Tettauen* in berbero, cioè *luogo delle sorgenti*, la *Tetteguin* (2) di Leone Africano) a 50 chil. SE. da Tangeri, con oltre 25000 ab., è una delle più importanti città del Marocco, l'unica città che questo stato abbia sul mare Mediterraneo, dal quale dista circa 5 chilometri. È circondata di mura munite di torri ed ha la casba. Il fiumicello Martil o Chelu, che viene da mezzodì, e piega poi verso oriente ricevendo le acque riunite del Buscaja e del Ras, lambisce Tetuan e mette in mare: la sua foce è difesa dal forte Martil. È la sede del caid, governatore della provincia del Rif.

Più del quarto della popolazione è formato da Israeliti, che abitano, circondato di mura, il melah, la città ebrea. Gli Ebrei possedono a Tetuan immense ricchezze; sono celebrate per la splendida bellezza le loro donne. Numerose sonvi le moschee; notevolissima è la principale: vi è anche una chiesa cattolica. Non mancano belle case; ma le strade rassomigliano a quelle delle altre città marocchine. Ha clima eccellente al pari di Tangeri

Tetuan è città molto industriosa e commerciale; vi convengono gli abitanti delle montagne del Rif, specialmente la tribù più vicina, quella dei Beni Hassan: è quivi che i Rifeni si mettono in comunicazione col resto della gente marocchina. Tetuan fa grande esportazione dei suoi prodotti naturali e di quelli della sua industria: lavori in metallo e in particolare armi ricchissime, lavori in pelle ed in legno; maioliche, industria particolare degli Ebrei; cera, miele, legumi, frutta meridionali, specialmente aranci, acquavite, ecc.

La città è antichissima e fu soggetta più volte a distruzione. Ciò avvenne per opera degli Spagnuoli nel 1400; fu riedificata e popolata dai Mori fuggiti di Spagna, e si rese celebre come nido formidabile di pirati. Nel 1564 fu nuovamente distrutta da Filippo II di Spagna, e d'allora non riebbe più il primo splendore. Nella guerra del 1859 fra Spagna e Marocco, questo fu vinto più volte e Tetuan fu occupata da quella (1860), che colla battaglia decisiva del 23 marzo 1860 costrinse il Marocco a chiedere la pace che fu conchiusa a Tetuan. Tetuan rimase al Marocco.

I dintorni della città sono amenissimi; però a qualche distanza non troppo sicuri dalle aggressioni dei Rifeni.

Da Tetuan procedendo sulle alture e lungo la costa del Rif, accenneremo alcune località più conosciute. Nelle montagne rifene la città di *Sec-*

(1) Horowitz, cit

(2) Horowitz, cit.

(1) Leone Africano dice che in lingua africana questo nome significa *occhio*, perchè dai Goti fu data ad una contessa che aveva un occhio solo.

Digitized by Google

*sciauen; Badis*, villaggio sul mare nel posto dell'antica città romana omonima; *Sidi-Melluk* o *Casba el Aioun*, altro villaggio con una cubba rinomata, abitato da Arabi ed Ebrei che fanno commercio anche con Tlemsen in Algeria. *Debdu*, piccola città a 1134$^{m}$ su di affluente di destra del Muluia, è abitata per la massima parte da Israeliti e commercia con Fes ad ovest e Tlemsen all'est, in suolo fertile e coltivato. Le montagne hanno muli di ottima razza, buoi e capre; sull'altipiano di Gada-Debdu, che si innalza a mezzodì della città, si stende una magnifica foresta. *Csabi esč-Sciurfa* è uno csar abitato da Sciurfa, cioè discendenti di Maometto; a monte di esso è l'altro csar di *Balaiul* a circa 1000$^{m}$. Questo villaggio è il principale dei Beni Mgill, tribù berbera affatto indipendente. I Beni Mgill abitano la regione dell'alto Muluia sulla via da Fes all'oasi di Tafilelt; ed approfittano della posizione loro per estorcere grosse somme al passaggio delle carovane. *Uǧda* (*Uxda*), con 2000-8000 ab., è una città prossima al confine francese nel bacino del Tafna sul pendio della collina di el-Khadra. Ha guarnigione per sorvegliare la vicina Algeria, con cui mantiene relazioni commerciali: vi risiede un governatore. Popolati e ben coltivati sono i dintorni. Ad occidente di Uǧda scorre l'affluente del Tafna, l'Isly, sulle rive del quale fu data la battaglia dell'Isly (14 agosto 1844), in seguito alla quale si conchiuse il trattato di Tangeri.

Dei possedimenti spagnuoli (presidios) sulla costa mediterranea del Marocco, diremo separatamente più innanzi.

Da Tangeri, uscendo dallo stretto dopo aver oltrepassato il capo Spartel o ras Isčberdil, che porta il faro internazionale (1) su di una roccia a 100$^{m}$ sul mare (fig. 198), sulla costa atlantica si incontra *Arsila* o *Asila*, a 40 chil. da Tangeri, fondata dai Cartaginesi, la romana *Zilis*. Ebbe varie vicende nei tempi moderni; dal 1471 al 1578 fu presa e perduta due volte, dai Portoghesi; bombardata dagli Austriaci nel 1829, dagli Spagnuoli nel 1860, è ora in piena decadenza. Circondata da una muraglia in rovina, conta un migliaio circa di abitanti, di cui un quarto Ebrei. Il porto è piccolo e malsicuro. I dintorni hanno dei boschi e sono abbastanza coltivati. Ad una trentina quasi di chilometri a mezzodì di Arsila, alla foce dell'ued Cus, è *El Araisč* o *Larasce* (*Larache*), cioè *il Pergolato*, capoluogo della provincia del Gharb, con circa 8000 ab., dei quali quì pure un quarto Israeliti, ed un centinaio circa di Europei. È circondata da muraglie ben conservate; alcune case sono di bell'aspetto, il suk o mercato circondato da belle arcate; quanto resta di notevole data dalla dominazione portoghese e spagnuola. Vi risiede il caid, governatore della provincia del Gharb. Il porto sarebbe opportuno ed abbastanza ampio; ma l'entrata è chiusa da una barra di sabbia per cui le navi grandi devono ancorare al largo e le minori soltanto possono superarla. Larasč ha un vivo commercio, specialmente di esportazione della lana che è assai pregiata, di bestiame, pelli, legumi, ecc. Il clima però non è molto sano, in conseguenza dei siti paludosi vicini: ma la vegetazione è vigorosa, il terreno ben coltivato, e fiorente l'allevamento del bestiame.

Larasč è città di origine libica. La occuparono i Fenici, a cui successero i Romani; avanzi di costruzioni antiche si vedono all'est della città, dov'era la romana *Lixus*, nome che aveva anche il fiume. La conquistarono nel 1504 i Portoghesi, pochi anni dopo la perdettero; i Mori la cedettero alla Spagna nel 1610 e la ritolsero nel 1689 sotto il sultano Mulai Ismail aiutato dai Francesi; la città, che era stata sede del corpo diplomatico europeo, fu sostituita nel 1780 da Tangeri; resistette agli assalti ed ai bombardamenti dei Francesi nel 1785, degli Austriaci nel 1829, degli Spagnuoli nel 1860.

A SE. di Larasč sullo stesso fiume è la città di *Csar el Kebir* o *Alcázar el Kebir*, cioè *il castello grande;* ha dei 6000 ai 9000 ab. dei quali un quinto Ebrei. La città non corrisponde ora al suo nome, nulla avendo di notevole; le muraglie e le torri sono in rovina, le case meschine e neppure imbiancate; le vie, al solito, strette e sudicie. Dovrebbe essere importante per la sua posizione sulla via da Tangeri a Fes; ma il suo commercio come l'industria non sono gran cosa. I dintorni fertili ed irrigati, sono abbastanza coltivati; prospera l'allevamento del bestiame sulle alture vicine. Sembra che la città giaccia su antiche rovine; fatto si è che furono trovate iscrizioni greche.

La città di Alcazar fu fondata dal sultano Jacub-al-Mansor della dinastia degli Almoavidi. Narra Leone Africano, che mentre al-Mansor stava cacciando là intorno, sorpreso da un temporale, si smarrì in quel sito pantanoso: un pescatore gli si fece innanzi senza conoscerlo, gli offrì la sua capanna per passarvi la notte, non volendo esporlo, nella oscurità, al pericolo di affogare in quelle paludi. Commosso dalla accoglienza del buon uomo, che pose a disposizione di lui tutto ciò che aveva e che lo rimise il giorno dopo sulla via, il sultano fatti costruire palazzi e case in quel luogo e cintili di muro, li donò al pescatore. Fece poi bonificare quei terreni piacendogli molto di dimorarvi la state: e così l'aria fu resa più sana.

È celebre la battaglia che ebbe luogo nella pianura di Alcazar presso il fiume Makhzen o Mechazen, affluente del Cus. Don Sebastiano III di Portogallo aveva intrapreso una spedizione nel Marocco con circa 20000 uomini e 12 cannoni contro il sultano Mulai al-Maluk che aveva scacciato dal trono Mohammed il Nero e che ne opponeva più di 50000 con 34 cannoni. La battaglia (4 agosto 1578), dapprima favorevole ai Cristiani, si cambiò poi in una rotta così disastrosa, che appena 60 uomini si salvarono colla fuga. Il sul-

(1) Ogni legazione paga 1500 franchi all'anno per mantenere questo faro. Horowitz, cit.

Digitized by Google

tano Mulai morì nel combattimento; il re di Portogallo pure fu ucciso; il sultano Mohammed il Nero, il quale con 1000 Mori si trovava nell'esercito cristiano, annegò, fuggendo, nel Makhzen; d'onde il nome di *battaglia dei tre re*.

A sud-est di Csar el Kebir trovasi *Uezzan* (*Wezzan*), o *Ued-Zan*, situata ai piedi di uno sperone del gebel Zarzar, il bu Hellil. Non ha che qualche centinaio di abitanti; ma è una località rinomata per tutto il Marocco ed anche fuori, per essere la popolazione tutta di Sciorfa o discendente del Profeta. Lo scerif di Uezzan, discendente direttamente da Mulai Edris, ha per molti riguardi autorità di poco inferiore a quella dello stesso Sultano, il quale deve essere riconosciuto da lui. Quanto ad Uezzan e dintorni, il potere del Sultano è nullo affatto; Uezzan è un asilo (*dar demana*) contro il quale nessuna autorità può valere. Gli Sciorfa o sceriffi di Uezzan sono proprietarî per un vasto spazio di tutto il paese all'intorno. Cosa curiosa, perchè contrasta col fanatismo cieco delle popolazioni più a mezzogiorno, gli abitanti di Uezzan sono abbastanza tolleranti e spregiudicati, dietro l'esempio del venerato loro capo (1). Ricchissimo, e riscuotendo

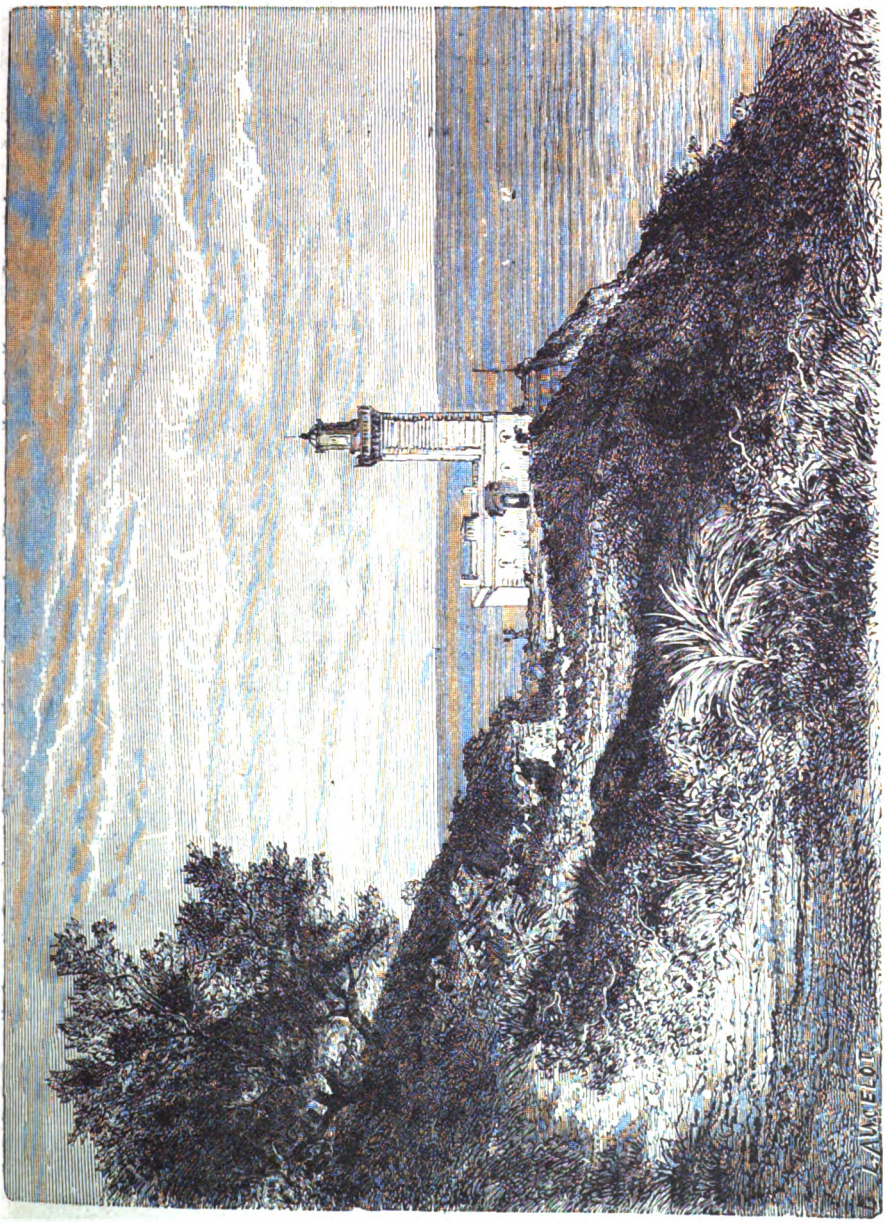



Fig. 198. — Il faro del capo Spartel.

(1) Recenti avvenimenti, dice il Reclus, hanno diminuito di alcun poco l'autorità religiosa dello scerif di Uezzan; gli si rimprovera la sua guardia di rinnegati spagnuoli, la



Digitized by Google

decime ed elemosine da tutto il Marocco, usa bene delle sue dovizie, beneficando e mantenendo a sue spese i pellegrini. Devono essere interessanti i mille circa manoscritti arabi che si conservano nella moschea di Uezzan. I dintorni di Uezzan sono ben coltivati e fertili, così nelle parti piane come nelle montuose.

Ritornando alla costa, questa continua da El-Araisè monotona, pericolosa, orlata da dune che si interpongono fra il mare e gli stagni litorali, di cui il principale è il Mergia ras e' Dura, parallelo al corso inferiore del fiume Sebu.

Alla foce del Sebu, a più di 100 chil. da Larasè, trovasi *Mahedia*, anticamente *Mamora*, con circa 500 ab., tutti Musulmani; ora senza importanza. Il fiume è pescosissimo; a mezzodì è un'ampia foresta di quercie da sughero. Conquistata dai Portoghesi nel 1515, rioccupata dai Mori nel 1520, ritolta ad essi dagli Spagnuoli nel 1614, questi la abbandonarono definitivamente nel 1681. A circa 40 chil. a mezzodì di Mahedia, attraversando per terra la foresta suddetta, alla foce del bu Ragrag è la doppia città marittima di *Sla-Rabàt*; Sla a nord sulla riva destra, Rabat sulla sinistra a mezzodì, ambedue circondate da mura fortificate. Quantunque divise dal fiume, formano come una città sola con oltre 50,000 ab. di cui quasi 3000 Ebrei ed un centinaio di Europei; dei primi la maggior parte e tutti gli altri a Rabat.

*Sla* o *Salà*, o *Salè*, già covo famoso di corsari, rifugio dei Mori cacciati di Spagna, odiatrice degli infedeli, ha poca importanza perchè abitata soltanto da Maomettani; non ha commercio mancandovi Ebrei e Cristiani. L'interno è brutto e sudicio; nei dintorni si incontrano numerose rovine romane. Ebbe a subire nel 1851 un bombardamento dai Francesi.

*Rabat* o *Rbat* è del tutto diversa. Città industriosa e trafficante, con buon numero di belle case costruitevi dagli Europei, ha aspetto di città di mare europea. Sorge vicino al sito dell'antica colonia romana di Chella; Leone Africano narra che il sultano Almansor ne rinnovò le mura distrutte nelle guerre antecedenti e vi costruì molti edificî bellissimi e volle esservi seppellito in una sala che Leone visitò: « sala molto superba di marmi intagliati di mosaici e con finestre di vetro di diversi colori » e vide trenta sepolture di principi e ne trasmise gli *Epitaffi*.

Rabat fabbrica tappeti, haik, babbuccie, stuoie; ma lo sbocco del fiume ha l'ostacolo di una barra per cui spesso le navi non possono approdare, ed il commercio coll'estero non può raggiungere uno sviluppo ragguardevole. D'altronde verso l'interno il paese fino alle montagne è abitato da tribù berbere indipendenti o quasi affatto indipendenti; per cui il Marocco viene ad essere così separato in due parti da una zona che non riconosce che punto o pochissimo la sovranità del Sultano. Rbat trovasi all'estremità di questa zona, per cui non di rado le sue fortificazioni devono resistere agli assalti delle tribù. I Beni Hassem, i Zemmur ed i Zaian sono le tribù numerose che popolano il Marocco dal litorale alle montagne al nord, al sud e all'est di Rbat. Prima quindi di continuare a mezzodì, penetriamo nell'interno per dire dei luoghi più notevoli fra il mare, le montagne del Rif, l'Atlante e il fiume bu Ragrag.

Nel bacino superiore del Sebu, sul suo affluente ued el Fes o Fas, alcuni chilometri prima che questo immetta nel fiume principale, giace una delle capitali del Marocco, la città di *Fes* (fig. 199) in un'ampia pianura a 200$^{m}$ digradante in terrazze, fra due colline; in posizione pittoresca per le montagne che la circondano, per le acque che la irrigano, per la verde cupezza de' suoi giardini che contrasta colla bianchezza delle case e coll'azzurrità del cielo; per le rovine dei suoi palazzi vetusti, per le cupole, i minareti che sfavillano eccelsi al sole di Africa; interessante per i ricordi del suo splendore passato; importante ancora per l'attività delle sue industrie e de' suoi commerci; ma decaduta allo stato di barbarie, d'ignoranza, di intolleranza delle altre città del paese per quanto i suoi abitanti sieno ritenuti più intelligenti.

Fes, a 34° 6'3" lat. N. e 7°21'34" lon. O. Gr., trovasi quasi a 200 chil. a mezzodì di Tangeri, a 160 chil. da Rabat sull'Atlantico. Circondata da forti mura fiancheggiate da torri, chiude in sè forse 100000 ab., di cui 10,000 Ebrei. L'ued Fes attraversa la città dividendola in due parti distinte, a cui nella parte settentrionale serve di riunione la casba; Fes Vecchia (Fes el-Bali), la maggiore e più popolata, all'est; e Fes Nuova (Fes el-Gedid), la minore e più elevata all'ovest. Ha molte piazze; le vie principali sono spaziose ed abbastanza ben tenute; le altre non diversificano guari da quelle di ogni città marocchina. Le acque limpide dell'ued Fes scorrono in copia straordinaria mediante i canali fra i giardini o circolano nelle case o zampillano dalle innumerevoli e bene ornate fontane sparse per la città: ma si versano poi coll'ued Fes nel Sebu ben diversamente pure da quando vi erano entrate; per cui le parti più basse, umide e sporche, hanno l'aria infetta e malsana. I giardini verdeggiano fra le case; le palme vi ergono il loro ciuffo di foglie. Molte fra le case hanno l'aspetto di palazzi; parte di questi è ciò che rimane degli antichi edifizî eretti nel tempo in cui godeva Fes così ben meritata rinomanza. Le moschee superano il centinaio (cento trenta), delle quali la più grande e famosa è la moschea el Cairuan o Carauin, colle sue 250 colonne e coll'alto minareto: essa possiede una biblioteca ed una sauia frequentata da studenti di ogni parte del Marocco; è come l'università marocchina. Un'altra moschea porta il nome del fondatore della città, Mulei Edris; ambedue meta di pellegrinaggio dei fedeli. Il palazzo del Sultano, che risiede più spesso in questa ca-

sua amicizia per gli Europei, il suo matrimonio con una cristiana, il suo palazzo di stile italiano, il suo costume che rassomiglia a quello dei « Rumi » detestati. RECLUS cit., p. 727.

Digitized by Google

Fig. 199. — Fes.

Digitized by Google

pitale, e che insieme al melah israelitico trovasi nella città alta, è un complesso di edifizî divisi da rigogliosi giardini; davanti ad esso è la piazza principale di Fes.

La popolazione di Fes, nella quale s'è infiltrato non poco di sangue negro, si occupa in gran parte di commerci e di industrie; per cui sì gli uni che le altre sono assai vivi. L'industria si esercita nei tessuti di lino, cuoi, pelli, ricami, stoviglie, armi (1) riccamente adorne, acquavite, ecc. Fes poi accentra in sè il commercio tanto interno che estero; è la piazza principale degli scambi e il suo bazar è il più importante di tutto il Marocco.

Fondatore di Fes fu Edris-ben-Edris, pronipote di Alì sul principio del IX secolo; il suo nome, secondo Leone Africano, deriva da fas, una specie di oro, di cui una certa quantità fu trovata scavando le fondamenta (2); secondo Ibn Batutah, perchè in una fessura del suolo si trovò un'ascia (3). In breve diventò floridissima e sotto gli Almoravidi contava oltre 400000 abitanti, 100000 case ed altri edifizî, 30 sobborghi, centinaia di moschee, scuole superiori e di ogni classe e ricche biblioteche; oltre ad essere uno dei principali centri commerciali dell'Africa a cui convenivano genti e prodotti non solo di Africa, ma ancora d'Asia e d'Europa, era centro cospicuo di cultura araba (4). Quanto ora diversa!

I dintorni di Fes mostrano una splendida vegetazione, nutrita da acque copiose, e numerose villeggiature popolano le rive dell'ued Fes e del Sebù; sulle alture si mostrano molte cubbe. Rovine di età diverse sono sparse dovunque. Una sorgente solforosa, quella di Ain-Sidi-Jussuf, scorre vicino alla città; non lontano da Fes si trova del minerale di ferro e, a settentrione, ricche miniere di salgemma.

Ad oltre un centinaio di chilometri all'est di Fes, nell'alto bacino del Sebu, sull'ued Innauen, sta la città forte di *Tasa* (*Taza*, *Thesa*) a 830$^{m}$ di altitudine. È importante la sua posizione strategica, fra il bacino del Sebu e quello del Muluia; il sultano vi tiene una guarnigione per fare valere la sua autorità fra quelle popolazioni montanare, i Riata specialmente, insubordinati ed insofferenti di ogni obbedienza. La popolazione si calcola dai 3500 ai 20000 abitanti; del resto pochissimo se ne sa.

Al sud di Fes è *Sefru* (*Sfru*, *Safra*), amena e allegra città pure circondata da bellissimi giardini, che producono frutta di ogni specie, legumi e civaie; i suoi vini sono eccellenti. Fes viene provveduta da Sefru. A 50 chil. ovest-sud-ovest di Fes è *Meknès*, in spagnuolo *Mequinez*, in arabo *Miknâs*, su di un affluente del Sebù, l'ued Rdem o Ordom. Magnifica è la sua posizione, ammirabile il suo aspetto; alla gaiezza della natura corrisponde il materiale della città e il carattere degli abitanti. È cinta di mura ben conservate; a differenza delle altre città marocchine, ha piazze e strade in generale pulite e spaziose; il melah stesso è netto e di gradevole vista. Le case pure sono spesso eleganti ed ornate, notevoli per architettura; bei giardini allietano del pari lo sguardo dentro la città che è ben provveduta di acqua. La casba, bene fortificata, è una cittadella che consta di molte costruzioni, palazzi del Sultano in istato più o meno di conservazione con giardini all'intorno. Vi si trova, a quanto dice la voce popolare, uno dei tesori del Sultano in una fortissima torre.

La popolazione, quasi 30,000 ab. di cui un decimo Ebrei, si distingue per la vita elegante e mondana che conduce; le donne di Meknès sono note per la loro formosità. Sono scarsi perciò commerci e industrie. La popolazione è fanatica musulmana; nella santa di Meknès vengono annualmente pellegrinando gli Aissaua. Il Sultano ne preferisce il soggiorno quando si trova a Fes; ragione per cui la via che unisce queste due città è assai ben curata. Vi tiene nel vastissimo parco una bella razza di cavalli berberi ed inoltre antilopi, gazzelle, struzzi, ecc. Meknès ha boschi di olivi nelle vicinanze; i suoi dintorni sono fertilissimi e ben coltivati. A settentrione di Meknès è *Zarhun* (*Saghun*) sul monte omonimo, il quale avrebbe i suoi fianchi popolati di villaggi fiorenti; ma tutto il paese è di accesso difficile agli Europei per la intolleranza delle popolazioni fanatiche; là trovasi, al nord di Meknès, *Mulai Edris* colla sua cubba, la più santa del Marocco, dove già fu *Valili* o *Tiulit*, residenza di Edris. *Casr Faraun* a nord di Mulai Edris è un ammasso di rovine che colle loro iscrizioni indicano il sito della romana *Volubilis*, presso la quale eravi pure la romana *Tocolosida*. Delle rovine non sono notevoli che un arco trionfale e le porte di una basilica: la distruzione avvenne per ottenere i materiali per la costruzione di Meknès.

La costa fra la foce del Bu Raghrag e quella dell Um er-Rbia non presenta di notevole che *Casablanca* o *Dar el Beida* (*Casa Bianca*) ad 80 chilometri al sud di Rbat, con 7000 ab. dei quali un quinto Ebrei ed un centinaio Europei. Quivi esisteva una volta la città di *Anfa*, sul sito della quale fu fondata Casablanca dai Portoghesi nel XVI secolo, i quali conquistarono questo tratto nel 1468. Essa dovette più volte sostenere l'assalto dei Mori vicini; distrutta nel XVIII secolo da un terremoto, fu abbandonata dai Portoghesi e ricostruita da Mulai Ismail nel 1750. Non offre alcuna particolarità; che se non ha le vie anguste come altrove, ha le case piccole e sporche, in parte semplici capanne. Fanno eccezione le case europee, comode e di bella apparenza. Vi risiede il caid della provincia. Quantunque il suo porto sia piuttosto una rada aperta, tuttavia è accessibile e profondo; ragione per cui Casablanca va divenendo una piazza commerciale sempre più importante ed uno scalo per le navi che non possono ap-

(1) Una Compagnia italiana fu autorizzata nel 1889 a stabilire una fabbrica d'armi a Fes.

(2) Giovan Leone, cit.

(3) Reclus, cit.

(4) V. la descrizione particolareggiata di Fes nel secolo XVI in Giovan Leone l'Africano, cit.

Digitized by Google

prodare ai porti sulle foci dei fiumi. Casablanca esporta principalmente lane e grano. Peccato che manchi la salubrità dell'aria e la vegetazione; i dintorni sono nudi e sterili. Seguendo la costa, a sinistra dello sbocco dell'Um er-Rbia, sbarrato anch'esso sulla foce, è *Asemmur* (*Azemur, Azimur*), o *Asamor*, ad un'ottantina di chilometri da Casablanca; città di forse 10000 ab. (1) di cui sono Ebrei un terzo. Fu già di molta importanza: per i Romani fu l'ultimo punto meridionale occupato sulla costa marocchina e si chiamava *Mercurius*. È su di un'altura, circondata da una muraglia con torri; sono rare le case decenti. Le sue relazioni commerciali, specialmente per il commercio del pesce, non essendo la città visitata e non volendo gli indigeni che sia abitata da Europei, si limita all'interno; ora è una città in decadenza, ma la sua posizione alla foce di uno dei principali fiumi del Marocco che ha il bacino superiore e medio di una esuberante fertilità e ricco di bestiame, che ora commercia con Casablanca non avendo sfogo per Asemmur, ne assicurerebbe per l'avvenire senza dubbio il risorgimento se il porto venisse reso accessibile. Nel 1505 Asemmur fu presa dai Portoghesi, ma presto perduta, quindi ricuperata, poi nuovamente perduta. All'ovest di Asemmur, a 12 chil. *Mazagan* (*Masagan, Masighan*) chiamata dagli Arabi *el-Gedida*, cioè *la Nuova* ed anche *el-Brigia*, cioè *il Forte*, *il Fortilizio*, ha il porto aperto ai venti e quindi non molto sicuro. La cingono forti muraglie; verso il mare ha case di bella apparenza, non così nell'interno. Conta circa 4000 ab. di cui un quarto Israeliti e qualche decina di Europei. Quantunque più piccola e meno popolata di Asemmur, ha grande importanza commerciale; l'esportazione consiste in grano, pelli, legumi, frutta, ecc. di cui provvede anche le isole Canarie. Vi sono rappresentanti di potenze europee. Fu costruita nel 1502 dai Portoghesi i quali dovettero star sempre in armi contro i Mori che loro la disputavano. Il terremoto del 1755 la danneggiò seriamente e venticinque anni dopo cadeva nelle mani dei Marocchini.

Risalendo il corso dell'Um er-Rbia, le valli percorse da esso e dai suoi affluenti e la pianura che raggiunge dopo di esserne uscito, mostrano una ammirabile fertilità, atte ad un esuberante prodotto di cereali ed all'allevamento del bestiame che trova nutrimento abbondante nei pingui pascoli dei fianchi delle montagne e nei piani, nello stesso tempo che gli alberi fruttiferi vengono coltivati intorno ai villaggi. È una regione ancora poco nota, perchè si è potuta appena visitare qua e là per la fierezza indipendente delle popolazioni e per il loro fanatismo religioso. Le località principali sono: *Bu el-Giad*, a 803$^{m}$, villaggio di 2000 ab., centro religioso il cui capo, chiamato sid, ha autorità incontestata religiosa e politica su tutti i dintorni; anche a lui, come allo scerif di Uezzan, quantunque in una cerchia più limitata, si accorre annualmente dalle tribù vicine come in pellegrinaggio a portare i proprî doni. *Tadla*, a sud-est di Bu el-Giad, è un territorio le cui tribù hanno un centro comune alla *casba di Tadla* sull'Um er-Rbia, come la *casba Beni Mellal* con 3000 ab., a sud-ovest, è il centro dei Beni Mellal. La città di *Demnata* più a mezzodì, a circa un migliaio di metri di altitudine, ha oltre 3000 ab. di cui un terzo Israeliti; essa, al pari dei villaggi su nominati, è circondata da giardini verdeggianti, con viti ed alberi fruttiferi.

Oltrepassato il capo Cantin, ras el-Cantu degli Arabi, il promontorium Solis degli antichi, si trova, ad un centinaio di chilometri a mezzodì di Mazagan, la città di *Saffi*, *Asfi* degli Arabi, capitale della provincia di Abda, con forse 10000 ab. per un quinto Israeliti e con parecchie decine di Europei. Circondata da mura alte e forti del tempo dei Portoghesi, dai quali fu presa nel 1508 e poi abbandonata ai Mori, e dominata dalla casba, castello ben munito, si stende pittorescamente su di una collinetta; tutto all'intorno giardini ben tenuti le dànno graziosissimo aspetto. Il porto è ampio, quantunque poco profondo, e riparato al nord dal vicino capo Cantin. È sede del caid; vi si trovano rappresentanti di potenze europee. Il bestiame ed i prodotti della regione all'est e a sud vengono esportati da Saffi, cioè lana, pelli, datteri, olio, cera, gomma e via dicendo. Nei dintorni incomincia già a manifestarsi il carattere delle provincie meridionali del Marocco.

Il bacino del Tensift non ha che una città sola, ma questa è *Marocco*, l'araba *Marrakesh*, la seconda capitale dell'impero. Dove il fiume incomincia a liberarsi dalle montagne che lo rinserravano, si stende Marocco a circa 500$^{m}$ di altezza su di una pianura; l'ued Isil, o Issel, bagna la città ad oriente. Marocco dista da Fes, a SO., circa 400 chil.; dal punto più vicino della costa atlantica 150 chil. e dal suo porto, Mogador, 200 chil. All'aspetto imponente che presenta veduta dall'esterno collo sfondo dell'Atlante, sorgente dalle foreste di palme e dai giardini, non corrisponde quari l'interno della città. Tranne le vie principali, le altre sono sporche, strette e tortuose ed anche oscure, perchè superiormente coperte; fangose per la pioggia e noiosamente polverose per il vento; le muraglie colle torri che la circondano sono in parte cadute; pochi gli edifizî alquanto notevoli, alcuni rovinosi; vasti tratti sono disabitati e coperti di avanzi. A tutto sovrasta il minareto a sette piani, alto 80$^{m}$, della bella moschea di Cutubia, Cutubia-Giamia, costruita alla fine del secolo XII. La città ha copia di acque quasi altrettanto che a Fes; anche in Marocco ne gode ogni casa e ne

(1) Il numero degli abitanti delle città marocchine, giova ancora ripeterlo, è largamente approssimativo; e nella discordia dei pareri si è realmente imbarazzati ad indicare l'una cifra piuttosto che l'altra. Nel Dizionario del VIVIEN DE SAINT-MARTINE nell'*Afrika, Handlexikon*, di P. HEICHEN, la popolazione di Asemmur è data in 1000-1500 ab.; il Rohlfs le ne attribuisce 3000 ab, lo Horowitz 10000-12000 ab. Questo esempio si può estendere a qualunque altra cifra di popolazione marocchina.

Digitized by Google

vengono abbondantemente irrigati i giardini che sono molti in città come sono molte le piazze ed i mercati fra i quali, disgraziatamente, il mercato degli schiavi.

Il palazzo del Sultano, che vi risiede una parte dell'anno, è una riunione di edifizî come a Fes nella casba; al sud della città, con un vastissimo parco di giardini, è assai interessante la porta della casba, bab er-Rum, cioè la porta dei Cristiani. Vi è poi all'est il quartiere degli Ebrei, il melah, che rassomiglia a quello delle altre città; all'ovest il quartiere dei lebbrosi, el hara, cioè l'immondezzaio, situato fuori delle mura, è una specie di città che si governa da sè. Il clima della città è molto sano. Le montagne dell'Atlante, che si elevano a mezzodì della pianura del Tensift, arrestano i venti accascianti del deserto e giovano a mantenere l'equabilità della temperatura.

La popolazione di Marocco, da 50000 a 70000 ab. di cui un quinto Israeliti, consta di Arabi, Berberi e Negri; il berbero è l'elemento predominante; ma il negro è mescolato in quantità non piccola. Gli abitanti si dànno poco all'industria, la quale consiste in pelli conciate e lavorate, tessuti, tappeti, ricami, ecc.; ma quella onde un tempo Marocco era famosa, il marocchino, è ora assai decaduta e sono superiori Fes ed altre città minori. Si dà piuttosto prevalentemente all'agricoltura ed al giardinaggio. Il commercio è abbastanza rilevante colle tribù vicine; e quello degli schiavi ha in Marocco il suo centro principale.

Marocco fu fondata nell'undecimo secolo; cominciata nel 1072 dall'almoravide Abu-Fascifin, fu, dopo la sua morte (1086), compiuta dal figlio Abu Jusuf ben-Tascifin, uno dei più grandi sovrani del Marocco, quegli che, passato lo stretto, vinse la famosa battaglia di Zalaca per cui si impadronì della Spagna. Prodigò somme enormi per abbellire la nuova città, occupando nei lavori ben 30000 schiavi spagnuoli; ed essa divenne una delle più splendide ed importanti città mondiali, capitale del regno omonimo che poi riunì a sè in tutto i regni vicini in cui la contrada era divisa. Esuberante di popolazione e di vita industriale e commerciale, i suoi monumenti, i suoi istituti religiosi e scientifici, le sue scuole, le sue biblioteche costituivano di essa ritrovo geniale di dotti, di artisti, di commercianti; ora invece i Marocchini hanno fama di essere fra i più barbari e rozzi delle città africane; l'arte non vi esiste più, i suoi monumenti rovinano; la decadenza che cominciò nel secolo XVI si è venuta sempre più accentuando ed ora si manifesta evidentissima.

Parecchi ponti attraversano l'Issil; è grandioso quello di 35 arcate che attraversa il Tensift alla confluenza coll'Issil. Tutta la valle del Tensift, la pianura in cui discorre, è un ameno giardino. Nei dintorni di Marocco fra i verdi giardini appariscono numerose le villeggiature. Le tribù specialmente berbere dei dintorni di Marocco coltivano giardini e verzieri e provvedono la città di grano, frutta, legumi, civaie ecc.; risalendo le valli delle montagne, è in fiore l'allevamento del bestiame. A quaranta chilometri circa a mezzodì di Marocco si trovano gli avanzi dell'antica *Aghmat* (*Arhmat*).

*Mogador*, che gli Arabi chiamano *Sueira*, a 100 chil. da Safi, è il porto di Marocco, il secondo porto dell'impero dopo Tangeri: anzi il primo per ampiezza di commerci, mancando di buoni porti la costa marocchina a mezzodì di Safi. Ha 18000 ab., di cui la metà Ebrei. Gli stranieri, circa 200, sono per lo più Inglesi. A Mogador vi sono rappresentanti delle potenze europee. La città, fondata nel 1770, sta su di una sporgenza sabbiosa della costa e su di una rupe ben fortificata; è una città agiata, e bella tanto veduta dal di fuori come nell'interno e fu chiamata per ciò Sueira, cioè la Bella. In tempi remoti esisteva al suo posto la città cartaginese di *Tamusiga*. La regolarità delle vie e delle costruzioni la rende indubbiamente troppo uniforme; ma almeno le strade sono larghe e pulite, ed ha alcuni edifizî abbastanza ragguardevoli. Del suo clima abbiamo già parlato; è fra i più sani ed uniformi del globo.

Il porto di Mogador è sufficientemente bene riparato, quantunque non del tutto sicuro ad onta dei lavori fatti e poco profondo, sei metri circa; sono pericolosi i venti che soffiano con violenza durante l'inverno.

Il commercio esterno di Mogador è più esteso che quello di qualunque altro porto del Marocco; il valore degli scambî è di oltre cinque milioni e mezzo di lire, ed ha inoltre il commercio di carovane colle oasi del Sahara, che vengono a caricare a Mogador i prodotti industriali che vi mandano Europa ed America diretti per le regioni sahariane oltrechè a Marocco od altrove. Esporta poi tutti i prodotti delle contrade adiacenti, e quelli che arrivano dal Sahara, fra cui lane, cuoi, pelli greggie o lavorate, alfa, olio ed in particolare olio di argan, frutta e specialmente datteri, gomma, oggetti di metallo, piume di struzzo, polvere d'oro, avorio, ecc. Al nord di Mogador il gebel Hadid offre le sue miniere di ferro. A mezzodì vi è la cubba di Sidi Mogdul, da cui venne il nome alla città. Come i Duccala percorrono le pianure fra l'Um er-Rbia e Safi, fra Safi e Mogador abitano invece i Sciadma, che non mettono ostacolo alle carovane e che possiedono molti villaggi; formano una confederazione che dal Tensift e dal gebel Hadid va al piede dell'Atlante. Al sud di questi e di Mogador sono gli Haha fino al capo Ghir; i quali vivono in gruppi di poche famiglie colle loro mandre in una specie di piccoli castelli fortificati e cinti di un fossato.

Proseguendo lungo la costa a mezzodì di Mogador e girato il capo Ghir o Uferni o Ait-Uakal, dove la costa si incurva, e un poco a nord della foce dell'ued Sus, è *Agadir* (*Agadir-Ighir* o *Agadir Irir*, cioè *bastione del Capo*) già *Santa-Cruz*, in una minore insenatura, a circa 150 chil. a sud di Mogador.

Agadir è il porto più meridionale del Marocco

Digitized by Google

nella provincia di Sus; provincia che appartiene più di nome che di fatto all'impero. Il bacino dell'ued Sus mette capo naturalmente ad Agadir, che prossimo allo sbocco del fiume e riparato dai venti del nord e di levante è il migliore della costa atlantica marocchina. Mogador tuttavia gli ha ora assorbito tutto il commercio; è una città decaduta e spopolata non avendo che appena un migliaio di abitanti di cui alcuni Ebrei; la pesca è in generale l'occupazione degli abitanti. Date circostanze favorevoli, non sarebbe impossibile la risurrezione di Agadir, a danno naturalmente del fiore di Mogador; siccome lo sbocco più vicino e perciò più opportuno per la sua posizione ai prodotti delle regioni del Sahara e nello stesso tempo il centro naturale a cui dovrebbero convergere i prodotti del bacino fertilissimo dell'ued Sus. Ma volendosi dal sultano Mohammed impedire le velleità di indipendenza di quelle tribù meridionali costringendole ad avviare i loro commerci per una via e ad un porto su cui poteva far valere direttamente la sua autorità, si proibì rigorosamente che le mercanzie mettessero capo ad Agadir nè per terra, nè per mare; non ebbe perciò più valore la vantaggiosa postura di Agadir e venne ad essere favorito esclusivamente Mogador. Per assicurare i confini del suo impero dal lato del mare contro la vicinanza della colonia spagnuola di *Ifni*, che è sul mare a 150 chil. circa a sud di Agadir, il sultano ha fondato la città di *Tisnit* a 20 chil. dal mare, sul quale il villaggio di *Aglù* o *Agilù* le servirà di porto.

L'ued Sus nel suo bacino inferiore è abitato a nord fino all'Atlante delle tribù berbere od arabe degli Auara, a mezzodì del fiume da quelle berbere dei Sĕtuga (fig. 200). La località più importante del suo bacino è la città di *Tarudant*, già capitale dello stato indipendente di Sidi Hesciam, ora appartenente al Marocco e capitale della tributaria provincia di Sus, sulla sinistra dell'ued Uar presso alla confluenza di questo col Sus, e residenza dello sceic da cui la valle dipende e che ha un proprio rappresentante presso il Sultano, come questo lo ha presso lo sceic. Dista 80 chil. dal mare ed oltre 200 da Marocco. La circondano muraglie di terra battuta (tabia) con torri; la casba si trova all'est della città che è tutta in pianura fertilissima: la sua popolazione è calcolata da 8300-20000 ab. fra cui molti Ebrei: i Cristiani non possono entrarvi (1). Le case sono basse, le vie non troppo strette, ed abbastanza decenti: possiede tre moschee. L'acqua è copiosa. La popolazione, composta specialmente di Berberi con mescolanza di sangue negro, si dà alle industrie ed ai commerci. Le industrie principali sono i tessuti, la concia e la tintura delle pelli, la fabbrica della polvere, e più che altro la lavorazione di oggetti di metallo (rame, che riceve dall'Inghilterra) di cui Tarudant provvede i mercati del Sudan. Il suo commercio, una volta considerevole, ha ancora qualche importanza; ma in gran parte è commercio di transito, essendo Tarudant stazione di carovane fra il Marocco e il Sahara. Le miniere di rame, di zolfo e di salnitro che si trovano presso la città, dànno il prodotto primo per alcune industrie; ma non sono esercitate come una volta, ed il rame per i lavori di calderaio viene importato per la più parte dall'Inghilterra. I dintorni sono coltivati e forniscono cereali, frutta e specialmente olio di argan, essendovi ampie distese popolate da queste specie di olivi al di qua e al di là dell'ued Sus.

La sovranità dell'imperatore del Marocco si stende fino all'ued Sus o poco più a mezzodì, fino al 30° circa lat. N. Più oltre le popolazioni sono affatto indipendenti. La valle dell'ued Mesa o Ghas (Rhas), coll'affluente ued Boghara, quantunque

Fig. 200. — Giovane marocchino dell'ued Sus.

fertile, è spopolata; a sud si stende lo stato di *Sidi Hesciam* nella regione di Tazerult, nome che ha pure un ued che, nascendo dalle montagne che limitano a nord la valle dell'ued Udeni, alte oltre 1000$^{m}$, si dirige a settentrione e si unisce all'ued Mesa o Ghas (1). Le tribù Ait-Tazerult, che hanno un proprio sceic, si occupano dell'allevamento dei cammelli, per provvederne le carovane; ma si dànno anche all'agricoltura coltivando i cereali. È rinomata la fiera di cammelli che si tiene presso la sauia di *Sidi Hamed-ben-Musa*, dove avviene pure un commercio di scambio importante. *Ilegh*, a 460$^{m}$, con qualche migliaio di abitanti e molti Ebrei, è la residenza dello sceic e la capitale di questa regione e dello stato di Sidi Hesciam; vi si tiene un mercato (mugar) notevole. La popolazione è berbera, di colore assai carico, e negra

(1) Il D$^{r}$. Lenz ha tuttavia potuto visitarla.

(1) V. la carta dello Habenicht.

Digitized by Google

sudanese. Dista un cinquanta chilometri dalla costa. La valle dell'ued Nun, a cui affluisce l'ued Udeni, popolata pure da Berberi, ha per capitale *Ogulmin* (*Ogilmin*) o *Glimin*, sull'ued Siad, affluente del Nun; è sede dello sceic del paese, con circa tremila abitanti, compreso un centinaio di Israeliti. Fra le case, in generale meschinissime, ne emergono alcune di migliore apparenza. Gli abitanti si occupano di lavorare il legno e della pesca; ma fanno ancora un vivo commercio di bestiame e Ogulmin è piazza importante di scambio col Sudan occidentale da una parte e con Mogador dall'altra: è ancora deposito abbondante di schiavi. All'est di Ogulmin, sull'ued Temensift, nome che ha l'ued Nun nel suo corso superiore, a 150$^{m}$, trovasi *Fum-el-Hossan* o *Tisgi* in posizione stupenda fra le montagne che formano l'estremità occidentale dei gebel Bani. Avanzi di muraglie, forse romane, e di altre mura, di torri merlate, di tombe furono trovate qua e là nella contrada: pietre scritte o petroglifi, con iscrizioni tefinagh e figure di animali e di oggetti come armi, vesti, ecc., sono rappresentati nelle roccie (1). *Asacca* presso la foce del Nun è un porto che dal sultano fu aperto nel 1886 al commercio; per cui la costa dall'ued Sus all'ued Nun non è più chiusa, come lo era prima ed in modo assoluto, agli Europei.

Consideriamo ora il versante meridionale del sistema dell'Atlante. Le oasi del fiume Draa, con circa 300000 ab., sono popolate, tranne qualche eccezione di Arabi Sciorfa e di altre tribù, da tribù berbere, fra le quali vivono molti Negri ed Israeliti. Questi, a differenza dei loro correligionari del versante settentrionale dell'Atlante, si occupano di industrie lavorando il ferro e le pelli, ecc. Sui rami sorgentiferi occidentali del Draa, ad altezze anche superiori ai 1000$^{m}$ nelle alte vallate del Grande Atlante e dell'Anti-Atlante, nomineremo *Tikirt*, capoluogo dei Glaua, sull'ued Idermi; sul Tasenakt, altro ramo, l'oasi di *Tasnacht* (*Tasenakht*), all'ovest del gebel Sirua. La valle dell'ued Dades, ramo sorgentifero orientale del Draa, è tutta sparsa di villaggi e di giardini e assai bene coltivata, e questo fiore di vegetazione e l'abbondanza dei datteri e dei prodotti dei verzieri continua lungamente per la valle del Draa abitata da Haratin o Berberi neri. Il villaggio principale del bacino superiore del Draa è *Tamagrut* all'est del fiume, lontano da Marocco un 300 chil., capoluogo dei Fesuata. Per sè è un luogo di poca importanza; ma la acquista sia perchè possiede una sauia rinomata, sia per il suo mercato. Difatti, la sauia di Sidi Hamed-ben-Nasser, è, come tomba del santo, meta di pellegrinaggi di tutta la popolazione dei dintorni per un largo raggio e si potrebbe dire di tutto il Marocco meridionale; il suo mercato è frequentatissimo. A mezzodì di Tamagrut e dalla parte opposta del Draa è *Beni Sbih*, città più popolata dell'altra, capitale dei Ktaua o Lektaua; *Mimsina* all'est della curvatura del Draa, che poi piega all'ovest, è il capoluogo degli El Mehamid, sulla via delle carovane che segue ad est dapprima lungo il Draa passando per *Bunu* e per *el-Hamid* e poi se ne va allontanando, e ad *el Harib* o *Zair*, capoluogo degli Harib, muove direttamente verso mezzodì attraverso il Sahara per il Sudan. All'ovest della Debaia, bassura dove il letto del Draa si allarga e viene coltivato ad orzo ed altri cereali, parecchi ued vengono a congiungere il loro letto a quello del fiume principale. Sull'ued Tissint è importante l'oasi di *Tissint* per le sue palme dattilifere che dànno un prodotto considerevole, e per il suo vivo commercio colle regioni meridionali del Marocco; i suoi abitanti sanno leggere e scrivere. Essa dipende dai Dui Bellal di razza pura araba, mentre le montagne vicine sono abitate da berberi puri, i Sanegia, che non conoscono l'arabo. *Mrimima* o *Mriminia*, a sud-est di Tissint, sull'ued Sghid (Zeguid), è un villaggio rinomato per la sua sauia di Sidi Abdallah e per la sua fiera frequentatissima ed assai importante; come lo sono *Suk el-Muluk* e *Sidi Hamed-ben Musa* all'ovest verso l'Atlantico. Ad ovest di Tissint, l'oasi di *Tatta*, sull'ued omonimo, è formata di parecchi gruppi sui due versanti del gebel Bani. Il suo commercio è ora assai decaduto in causa di guerre. *Acca* (*Akka*), ancora più all'ovest, è parimente decaduta, non solo per il suo commercio, ma ancora nella sua industria. Acca è patria dell'israelita Mardocheo (1).

Ad oriente dell'ued Dades scendono dall'Atlante altri corsi d'acqua che vengono poi a riunirsi fra loro nella daia el Daura. Le loro valli sono seminate di oasi. Fra queste e il Draa abitano i bellicosi Ait-Atta.

L'ued Todra (Todgha), che viene dall'ovest, ha sulle sue rive quasi altrettante oasi; fra queste l'oasi del *Todra* e quella del *Fercla;* l'ued Sis (Zis), che viene da nord, percorre la regione che si chiama propriamente il *Tafilet* o *Tafilelt*. Lungo questa valle è la grande via che seguono le carovane nel loro viaggio tra Fes, il Sahara e Timbuctu, che scende pe versante meridionale dell'Atlante cominciando dal colle di Tisi n' Talremt nel gebel el-Abbari, all'est del gebel Aiascin, via preferita appunto per i vantaggi che offre. Il corso superiore del Sis è tutto un'oasi di clima dolcissimo, ricca della più rigogliosa vegetazione, dei prodotti più diversi; a mano a mano se ne discende il corso, si incontra l'oasi di *Mdaghra* a 1260$^{m}$, dove già le palme formano vere foreste che continuano poi senza interruzione; è abitata dai Berberi Ait-Sdig e da Ebrei, e i suoi datteri come i suoi alberi fruttiferi sono di qualità eccellente. Fra i numerosi caur (villaggi) che la popolano, il principale è *Ca-*

(1) Reclus, cit.

(1) Mardocheo Abi Serur viaggiò (1858-1863) più volte nel Marocco e da Timbuctu e da Mogador attraverso il Sahara si recò a Gerusalemme. Fu utile alla scienza anche per le raccolte di piante che fece per Beaumier e Cosson. Fu a Parigi nel 1874 donde ritornò ad Acca e per il Sahara si recò a Timbuctu di cui ci diede notizie.

Digitized by Google

*sba el-Kedima;* altri sono *Casba Gedida*, *Casr Mediuna*, *Casr Baranin*, ecc. (1). A mezzodì di Mdaghra è l'oasi di *Ertib* (*Reteb*), abitata dagli Ait-Atta, che ha per località principale la città di *Es-Sregat* (*ez-Zerigat*); *Casr Gedida* è più a settentrione. Prossima all'oasi di Ertib è, sempre lungo il Sis, *Duera*, dove l'ued manca d'acqua; quindi l'oasi di *Tissimi* dove l'acqua torna a mostrarsi, per sparire di nuovo più a mezzodì. Qui è il Tafilelt meridionale, il paese che si chiama più propriamente *oasi di Tafilelt* (*Tafilala*, *Tafilalelt*) fino alla daia di Duara, sebca senz'acqua e che viene coltivata; talora però per lo squagliarsi delle nevi dell'Atlante si riempie temporariamente. Anche Tafilelt allora viene inondata; ordinariamente per la scarsezza d'acqua non possono prosperare che le palme. L'oasi è chiusa da montagne che mitigano il suo clima a preferenza di altre, a nord-ovest, ad ovest, a sud-ovest e a sud; a nord-est e all'est dal pendio di un altipiano; per cui la strada di carovane che segue il Sis fino a Tafilelt continua per il sud-est ed avanza nel deserto. Sicchè le merci europee col mezzo delle carovane vengono portate alle tribù sahariane, e parimente passano per Tafilelt quelle del mezzogiorno. Tafilelt poi esporta principalmente per conto suo i suoi datteri squisiti, e i prodotti della propria industria come tessuti, pelli conciate e lavorate, armi, ed è articolo di commercio anche il sale. La popolazione di quest'oasi, Berberi per la massima parte, ed Arabi, con forte mescolanza di sangue negro, è assai numerosa; essa supererebbe, secondo il Rohlfs, il primo degli Europei che l'abbia visitata (1862), i centomila abitanti, distribuiti in circa 150 csur, oltre ai casali sparsi qua e là.

La capitale del Tafilelt è lo csur di *Abuam* (*Bu-Aam*), mercato assai considerevole. Nelle botteghe si trova di tutto; dalle drapperie e dai tessuti, alle armi ed agli oggetti di pelle lavorata come selle, scarpe; dal burro, dall'olio e dal sapone, alle penne di struzzo; è poi grande mercato di schiavi; un tempo erano rinomatissimi i calzolai di Tafilelt e sembra che sia stato tanto in onore questo mestiere, che avevano diritto di esercitarlo soltanto i nobili. Per la tintura delle pelli era pure famoso. Il Marocco e l'Algeria provvedono i bazar di Abuam di tutte le merci europee, che col mezzo di carovane vengono portate alle tribù sahariane, e parimente passano per Tafilelt quelle che provengono dal mezzogiorno. Al nord-est di Abuam è lo csar di *Er Rissani* che si può considerare come parte della capitale; vi risiede il governatore del Tafilelt col titolo di caid, che è, più che altro, un rappresentante del Sultano e sempre un parente più o meno prossimo di lui; la sua autorità è puramente nominale, non potendo impacciarsi degli affari dell'oasi, imperocchè tutto vien deciso dalle giemaa o assemblee dei varî csur, e per ciò che si riferisce a tutta l'oasi, da una giemaa centrale.

A quattro chilometri sud-est di Abuam avvi la tomba (1) di Mulai-Alì Scerif, fondatore della dinastia regnante. Nello csur di Utat vi è un melah con oltre un mezzo migliaio di Ebrei. Poco lontano di Abuam, a nord-ovest vi sono molte rovine che abbracciano una grande superficie, chiamate *Amra*, dove indubbiamente esisteva *Segelmassa*, *Sigilmassa* o *Segelmesse* tanto nominata nel medio evo e che fu la sede del governatore della provincia, finchè fu costruita la fortezza di er-Rissani.

Dal bacino continentale dell'ued Sis, passiamo ora a quello, ad oriente, dell'ued Saura formato principalmente dai due rami sorgentiferi ued Ghir o Gher e ued Susfana, i quali nella loro parte superiore appartengono, sebbene nominalmente, al Marocco in quanto ne riconoscono soltanto l'autorità religiosa. Fra l'ued Ghir e l'ued Sis intercede un hammada, l'hammada el Kebir, alto in media 800 m., largo quasi 100 chil. Troviamo nel secondo, a paragone del primo, minor numero di csur e minore popolazione; infatti, dalle montagne più basse si versa minore quantità di acqua. Vi abitano, fra gli altri, gli Uled Buanan, i Dui Menia e gli Ulad Gerir, che si chiamano anche in generale Segdu (Confederati). Delle oasi dell'alto Ghir nomineremo *Ain-Sciair* (980$^{m}$) dove si coltivano specialmente i cereali; sull'alto Ghir vi è pure la città di *Es-Saheli* governata da un capo di un ordine religioso. Scendendo l'ued si incontra l'oasi di el-*Bahariat*, dove il letto si allarga ed una volta esisteva un lago, ora territorio verdeggiante. In questa depressione finisce anche l'ued Kenatsa, sul quale si trova un'altra città religiosa, *Kenatsa* (*Qenatsa*), con 2000-5000 ab.; possiede una sauia assai venerata. È a 166 chil. dal confine algerino. L'oasi più vicina a questa frontiera, da cui dista soltanto 50 chil., e situata sull'alto bacino dell'ued Susfana, che, come dicemmo, va a riunirsi all'ued Ghir, è l'oasi di *Figuig* (*Fighig*) che ha circa 15000 ab. per la maggior parte Berberi; gli Ebrei sono circa 200.

L'oasi di Figuig è circondata da monti (gebel Hammam al nord, gebel Tarla all'est, gebel Senaga al sud), alti da 200 a 400 m. che chiudono la pianura dove è situata, ai piedi dei quali sono costruiti i csur dell'oasi. Questi sono undici, ad una altitudine media di 700$^{m}$; nove dei quali intorno ad una vasta foresta di palme, circa 200.000, che trovasi in mezzo; il tutto circondato da una muraglia, di circa 16 chil. con torri, alta da 2 a tre metri, che forma un poligono irregolare più lungo dell'ovest all'est; due altri csur sono separati a piccola distanza a mezzodì. I primi nove csur si chiamano, a cominciare dal sud-ovest, passando al nord e all'est: *Senaga* (*Zenaga*), che è il csar più importante, *El-Abid* superiore, *El-*

(1) I csur vengono nel Tafilelt chiamati casr, csar o casar, ognuno dei quali per propria difesa è circondato da bastioni e si governa colla propria giemaa o assemblea comunale.

(1) Lo Horowitz dice che vi si trova la sauia di Mulai-Alì-Scerif, colla sua tomba; il Reclus invece che nessuna sauia è stata fondata accanto al monumento.



Digitized by Google

*Abid* inferiore, *El-Udaghir*, *Ulad Slimam*, *El-Mais* sup., *El-Mais* inf., *El Hammam* sup. ed *El-Hammam* inf. A poco più di un chilometro a sud di questo poligono è il csur di *Tarla;* a sud di Tarla, circa 3 chil., è il csur di *Beni Unif*. Numerose tende sono inoltre disseminate sui pendii. Parecchie moschee (ogni villaggio ne ha una) ed una sauia si trovano in Figuig. La popolazione appartiene alla razza berbera; ma di più bell'aspetto così nei lineamenti come nella statura; è facile trovarne dai capelli biondi e dagli occhi azzurri. A differenza di altri Berberi sono puliti della persona; le loro case sono tenute con proprietà. Il csur più notevole è quello di Senaga, a sud-ovest dell'oasi. Quantunque Figuig sia ascritta all'impero marocchino, essa è tuttavia affatto indipendente e sotto la protezione del sultano per cui questi riceve un certo tributo. Ogni csar ha la propria giemaa o assemblea che lo amministra, nominata due volte all'anno, con un proprio presidente; vi è poi una giemaa generale per gli affari che si riferiscono a tutta l'oasi, che si riunisce ordinariamente quattro volte all'anno. I marabut hanno una grande importanza religiosa e politica; Figuig gode di molta considerazione come centro di studî, per cui accorrono a quest'oasi per istruirsi non solo da altre oasi, ma anche dall'interno del Marocco. Gli abitanti di Figuig godono il benessere che dà tanto l'agricoltura quanto il commercio. Esercitano anche talune industrie; le donne fabbricano e tingono tessuti di colore e di lana, fanno ricami, ecc.; gli uomini lavorano i metalli e sono esperti minatori e muratori: molti fra loro emigrano. L'oasi è una stazione centrale fra il Marocco, l'Algeria e Tuat; ai due primi va l'esportazione dei datteri, che sono eccellenti, al secondo la polvere da fucile. È noto quanto i Francesi aspirino ad annettere Figuig alla loro colonia; certo non è dipeso dalla loro volontà se finora non l'hanno occupata. Da Figuig, lungo la valle del Susfana, ad Igli, si succedono le palme (circa 100,000). L'oasi di *Igli*, a 320$^{m}$ sull'ued Suara, al confluente del Ghir col Susfana, ha una posizione, rispetto al Marocco, all'Algeria e al deserto, ancora più importante che quella di Figuig; per Igli sono obbligate a passare le carovane che fanno il commercio coi tre paesi. A questa oasi perciò, più ancora che a Figuig, tendono gli occhi cupidi i Francesi.

# Possedimenti spagnuoli nel Marocco.

La Spagna possiede sulla costa mediterranea marocchina le due piazze forti di Ceuta e di Melilla, le isole di Peñon de Velez e di Alhucemas e le Chaffarinas; sulla costa atlantica la colonia di Ifni.

*Ceuta*, la Gibilterra spagnuola, a 50 chil. da Tangeri, città antichissima, la *Septa* o *Septem fratres* dei Romani, cioè le sette roccie che si vedono a NO., è la capitale dei *Presidios* spagnuoli. Essa giace all'estremità orientale dello stretto di Gibilterra su di una penisoletta riunita alla terra ferma mediante uno stretto istmo. Il numero degli abitanti è dagli 8000 ai 10,000, dei quali 3-4000 appartengono alla guarnigione, 2-3000 ai deportati e 2-3000 alla popolazione civile. Questa è composta per lo più di Spagnuoli, con alcune centinaia di Mauri ed Ebrei (1). È una bella città, ben tenuta, dalle vie pulite, dalle case bianche, ridenti per i fiori alle finestre; ha insomma aspetto europeo.

Molti sono gli edificî militari, notevole la cattedrale cattolica. Vi risiede un governatore ed un vescovo. È città molto forte per posizione e ben fortificata: l'istmo è chiuso da muraglie e da altre opere di difesa; una fortezza è sul monte che termina la penisoletta, monte che è il gebel Musa degli Arabi, l'antico Abyla, di fronte a Calpe ora Gibilterra (gebel Tarik, monte di Tarik). Il porto di Ceuta è piuttosto piccolo, protetto dai venti del sud, ma esposto invece a quelli di NE. e di NO.; il faro è a 35° 53' 42" lat. N. e 7° 37' 13" long. O.

(1) Horowitz, cit.

Il suo commercio è poca cosa, e non è permesso per via di terra, con Tetuan. Ha però comunicazioni postali per via di terra con Tangeri, mediante corrieri; per via di mare barche postali fanno il servizio colla Spagna (Tarifa). Pescosissime (tonni) sono le insenature della penisola di Ceuta. Sotto la dominazione dei Mori sorse in Ceuta la prima fabbrica di carta, secondo il modello portato dagli Arabi dalla Cina (1).

Ceuta ebbe grande importanza durante l'ottavo secolo; conquistata nel 1415 dai Portoghesi, venne nel 1580 in possesso della Spagna insieme col Portogallo. Scioltosi nel 1640 il Portogallo dal dominio spagnuolo, non potè riavere Ceuta che restò alla Spagna; furono vani i tentativi fatti dai Marocchini per impadronirsene.

A sud-est di Ceuta, sulla curva del litorale che va da Ceuta al capo Tres Forcas, si trovano i due posti militari spagnuoli di Peñon de Velez de la Gomera e Alhucemas.

*Velez de la Gomera* o *Peñon de Velez* è una isola rocciosa con un forte, divisa mediante un angusto stretto dal continente. Ha importanza commerciale, oltrechè strategica; i Romani possedevano sulla costa di fronte la città di *Badis* che successivamente divenne porto di Fes sul Mediterraneo ed ora è la piccola città marocchina di *Badis*. Conquistata nel 1522 dagli Spagnuoli, Peñon de Velez fu perduta nel 1528 e riconquistata nel 1564.

(1) Id.

Digitized by Google

*Alhucemas* o *Peñon de Alhucemas*, in possesso degli Spagnuoli fino dal 1560, è un gruppo di sei isolotti della *Bahia de Alhucemas*, piccolo seno fra i due capi Morro Nuevo all'ovest e Quilates all'est. Sull'isola più grande è un forte. Alhucemas serve di ergastolo, ed è provveduta di un faro. Di fronte sulla terraferma è la piccola città marocchina di *Mesema*.

Girato il capo Tres Forcas, alla radice orientale della penisoletta con cui termina questo capo, e a sud di esso, trovasi la fortezza di *Melilla* (*M'lila*), alla foce di un torrentello, il rio del Oro. È la *Russadir*, già colonia dei Fenici: i Romani vi mandarono una colonia. Gli Arabi la chiamarono col nome attuale ed anche *Medina Acarsif*, dal fiumicello che sfocia vicino. La conquistarono gli Spagnuoli nel 1496, destinandola a reclusione dei forzati (*presidio*). È dominata da una rupe col forte del Rosario. I 2000 abitanti circa che possiede, sono quasi tutti spagnuoli. Va soggetta alla malaria, perchè si stende a mezzogiorno di essa una regione paludosa, dove è la laguna di Puerto Nuevo. Il porto è poco sicuro; una piccola insenatura ripara le navi dai venti di levante.

A circa 50 chil. a settentrione di Melilla, in pieno mare, è l'isola di *Alboran* pure spagnuola.

A 50 chil ancora da Melilla, ad est, le *Chaffarinas o Zaffarine* (*Giaferin*) sono tre isolette, come dicemmo, di fronte allo sbocco del Muluia, presso il capo dell'Agua. Avamposto militare di Ceuta e di Melilla verso l'Algeria, hanno importanza strategica guardando la valle inferiore del Muluia e nello stesso tempo il confine algerino. Gli Spagnuoli riuscirono a precedere i Francesi nell'occuparle nel 1849. Sono ora fortificate.

Il governo spagnuolo sta ora per riunire mediante cavi telegrafici i suoi possedimenti del nord dell'Africa con Cartagena e Ceuta. La tribù degli Angera aveva impedito i lavori nei dintorni di Tangeri; ma questi poterono essere ripresi e Tangeri sarà in breve rilegata alla Spagna (1).

*Ifni*, sul litorale dell'oceano Atlantico, al nord dell'ued Assaca o Nun, a circa 29° $^1/_2$ lat. N., è un piccolo tratto della costa che la Spagna ha occupato, secondo le conclusioni del trattato di pace col Marocco (1860); per il quale trattato doveva rioccupare il porto di Santa Cruz de Mar Pequeña, già posseduto alcuni secoli prima (dal 1507-1527). Se non che si ignorava il sito dove era esistita Santa Cruz tanto da una parte che dall'altra. Il Marocco fece parecchie offerte di alcuni punti della costa mediterranea, che la Spagna rifiutò e scelse invece l'insenatura di Ifni come quella che, fra gli altri vantaggi, ha quello di essere vicina al confine marocchino. E così il porto d'Ifni, che il Marocco acconsentì (1883) venisse occupato dalla Spagna, porta anche il nome antico di *Santa Cruz De Mar Pequeña*, quantunque non sia certo che al nome dell'antica località corrisponda la stazione presente. Del resto, è una stazione che non ha alcuna importanza.

---

Abbiamo più volte toccato qua e là delle condizioni poco fiorenti dell'agricoltura in generale del Marocco, a cagione degli impacci che oppone il governo o della poca sicurezza. È assai ristretta perciò la coltura del frumento e dell'orzo, due specie di cereali che darebbero un prodotto meraviglioso nelle pianure marocchine. Va a poco a poco aumentando la coltivazione di quegli altri prodotti di cui è permessa l'esportazione, come dei legumi e di verdure. Così è rigorosamente proibita la esportazione dei cavalli e delle pecore; nè può fiorire quella dei bovini. Non minori ostacoli vengono creati per l'esportazione delle industrie paesane all'estero. Per ciò di cui abbisognano, l'industria marocchina serve a provvedere gli abitanti; vi è uno sfogo di esportazione per l'Africa interna, ma i fes colorati vengono importati dall'estero. L'industria indigena si esercita nei tessuti di lana, di lino, di seta; le sciarpe di seta di Fes e i tappeti di Rabat hanno uno smercio notevole.

Quantunque la concia, la tintura e il coloramento delle pelli non corrispondano guari per qualità all'antica eccellenza, tuttavia l'industria delle pelli è abbastanza sviluppata: il marocchino di Fes ha ora del resto rivali superiori altrove (2). I ricami, specialmente in oro ed argento, sono di una finitezza e di una bellezza non comune; ne vengono adornati i tessuti e le pelli lavorate. Si fanno stoviglie verniciate ed altri oggetti svariati coll'argilla comunissima nel Marocco; di questi come dei suleğ, specie di mattoni onde si rivestono le pareti interne delle case, i pavimenti, ecc., si fa anche esportazione.

Si lavorano eziandio i metalli, ma in modo grossolano, così i nobili come i non preziosi; sono invece di esecuzione encomiabile i lavori in rame e specialmente in ottone, come sono eleganti e di buon gusto quelli in legno, mobili ed altro, con ornamenti e dipinture talvolta assai belli. Le armi sono fabbricate in quantità; dal più al meno tutti i Marocchini vanno armati; ma sono apprezzabili molto più per l'arte che le rende appariscenti, che per la bontà reale di esse.

Come all'agricoltura, così allo sviluppo del

(1) *Afrique expl et civil.*, 1891.

(2) Centri principali dell'industria del marocchino sono Fes, Marocco e Tafilelt. Fes prepara i marocchini rossi, Marocco i gialli e Tafilelt i verdi.

Digitized by Google

commercio marocchino sono di grande impedimento le proibizioni del governo all'esportazione di frumento ed orzo (1), cavalli, muli, asini, pecore e capre; quella dei bovini deve ottenere un permesso speciale.

Il piccolo commercio locale è talora abbastanza animato; i bazar sono bene spesso provveduti di quanto può occorrere alla località in cui esso si trova ed ai dintorni. Nei suk, o mercati, si tiene mercato in certi giorni della settimana. L'usura è assai estesa nel Marocco.

Quanto al commercio esterno, che potrebbe essere infinitamente più esteso, la piazza principale del Marocco è Tangeri, a cui seguono Mogador e Casablanca; poi Fes, Marocco, Meknés, Tafilelt. L'Inghilterra assorbe la parte principale di questo commercio; vengono in seguito la Francia (Marsiglia), la Spagna (Cadice e le Canarie), il Portogallo (Lisbona e Madera), il Belgio (Anversa), l'Italia (Livorno). L'occupazione francese dell'Algeria e della Tunisia ha fatto deviare il commercio del Marocco dalle oasi ora possedute dai Francesi; esso prende invece la via della Tripolitania o del Sahara marocchino. Da Mogador e da Fes partono ogni anno per il Sahara oltre sette carovane, ciascuna di 500 a 1000 cammelli, dirette in generale a Timbuctù, e portano nel Sudan sale, panni inglesi, tessuti di seta, di lana e di cotone fabbricati a Fes, conterie di Venezia e di Boemia, corallo d'Italia, armi, munizioni, tabacco, zucchero, chincaglierie, liquori, ecc. Esportano dal Sudan schiavi, polvere d'oro, piume di struzzo, avorio, gomma, ecc. Ma sono ancora assai scarse le relazioni commerciali anche coi paesi vicini, nonchè fra le varie popolazioni delle montagne; non esistono infatti vere vie commerciali, mentre gli avanzi di antiche strade, di ponti, di costruzioni, attestano che un tempo il Marocco fu assai più popolato e civile che oggidì, in cui è decaduto allo stato di barbarie. Mancano non solo le ferrovie, ma le strade carrozzabili; non ponti sui fiumi; non sicurezza di vie per le tribù ladre che assaltano e derubano.

Tuttavia, lo scambio dei prodotti nell'interno non è disprezzabile; non usandosi affatto carri nel Marocco, il trasporto si fa coi cammelli nel mezzodì, coi muli ed anche cogli asini nel settentrione.

I principali prodotti di importazione e di esportazione sono indicati qui sotto col loro valore rispettivo nel 1888 (1):

| | Franchi |
|---|---|
| **Importazione.** | |
| Cotonerie | 12742000 |
| Zucchero | 4303000 |
| Lanerie | 1905000 |
| The | 1419000 |
| Seta greggia e seterie | 1221000 |
| Candele | 755000 |
| Ferro, acciaio ed oggetti in acciaio | 737000 |
| Spezie | 288000 |
| Vino e bevande spiritose | 249000 |
| Vetrerie | 164000 |
| Caffè | 161000 |
| Carta | 82000 |
| **Esportazione.** | |
| Piselli, fave | 7419000 |
| Mais | 2916000 |
| Lana | 2310000 |
| Buoi | 1264000 |
| Mandorle | 1040000 |
| Uova | 848000 |
| Gomma | 796000 |
| Calzature | 710000 |
| Cera | 435000 |
| Olio di oliva | 412000 |
| Pelli e crini di capra | 268000 |
| Datteri | 239000 |

In media il dazio è del 10 % del valore delle merci.

Oltre ai prodotti già nominati, il Marocco importa legname ridotto a travi e ad assi, chincaglierie, zolfanelli e molti altri oggetti ancora in quantità piccola, ma che va sempre più aumentando; ed esporta avorio e penne di struzzo che le carovane conducono dal Sudan, olio di argan, piante medicinali e molte di quelle *curiosità marocchine*, cioè piccoli vasi, ninnoli, ecc. che si fabbricano appositamente per l'esportazione.

Non bisogna poi dimenticare che il commercio di contrabbando si fa largamente, dalla parte di terra, coll'Algeria; basti nominare quello che viene esercitato ad Uğdà con Tlemsen ed altre città algerine della frontiera.

Il movimento di navigazione fu, pure nel 1888 (2):

| Bandiera | Entrate Navi | Entrate Tonn. di registro | Uscite Navi | Uscite Tonn. di registro |
|---|---|---|---|---|
| Francese | 394 | 237390 | 399 | 237441 |
| Inglese | 735 | 211904 | 721 | 207499 |
| Spagnuola | 726 | 136558 | 743 | 138479 |
| Tedesca | 33 | 9404 | 30 | 9079 |
| Portoghese | 92 | 7423 | 89 | 7241 |
| Svedese-Norvegese | 41 | 6246 | 45 | 6525 |
| Danese | 13 | 1875 | 8 | 1001 |
| Altre | 8 | 1799 | 8 | 1799 |
| Totale | 2042 | 612689 | 2043 | 609064 |

(1) Il Sultano però esporta per conto proprio il frumento e l'orzo che riceve come corrispettivo di tasse pagate in natura.

(1) *Alm. de Gotha.* 1891.
(2) *Il.*

Digitized by Google

I piroscafi spagnuoli della Compagnia transatlantica fanno mensilmente il servizio da Cadice, Tangeri sino a Mogador, facendo scalo in tutti i porti di questo litorale ed è servizio postale (1). Altra linea della stessa Compagnia parte ogni tre mesi da Cadice, facendo i medesimi scali sul litorale marocchino e seguitando poi per le isole Canarie, Dakar, sino a Fernando Po. La *Compagnie de Navigation marocaine* (N. Paquet di Marsiglia) e la *Mersey Steam Ship Company and Canary island Line*, fanno i maggiori affari nel Marocco. La prima spedisce circa ogni 20 giorni un piroscafo per Gibilterra, Tangeri, Casablanca, Mazagan, Mogador, Las Palmas, Santa Croce di Tenerifa e viceversa. La seconda, almeno una volta al mese, percorre la linea di Londra, Lisbona, Gibilterra, Tangeri, Larasc, Rabat, Casablanca, Mazagan, Asfi, Mogador, Canarie e viceversa. Il tragitto da Marsiglia a Mogador dura nove giorni; da Mogador a Londra da dodici a quindici (2).

Le comunicazioni fra i porti marocchini e l'estero sono mantenute regolarmente da parecchie linee di piroscafi estere.

È deplorevolissima la condizione del governo e dell'amministrazione nel Marocco. Quelli stessi che hanno le prime dignità dello stato non sanno nè leggere nè scrivere, o per eccezione. Non esistono leggi, o viene consultato il Corano; nella gerarchia, se così si può chiamare, degli impiegati marocchini, l'inferiore cerca di accaparrarsi con ogni mezzo la benevolenza del superiore, e può far alto e basso sotto di sè senza controllo, avendo ciascuno in sè stesso tutte le attribuzioni; il che, in una società morale ed onesta, verrebbe ad essere anche un gran bene, potendosi far prevalere la giustizia senza impicci burocratici; ma pur troppo questo nel Marocco è una rara eccezione, essendovi la giustizia cosa poco meno che sconosciuta. Tutti gli istinti più malvagi e brutali hanno modo di estrinsecarsi impunemente; nessuna pietà e misericordia nelle pene che vengono comminate nella maniera più crudele. La bastonatura è usata per ogni minima colpa, o reale o voluta tale; per una colpa più grave, come sarebbe il furto di bestiame, è comune il taglio della mano o del piede; i membri mutilati sono cauterizzati colla pece bollente. I condannati alla prigione sono rinchiusi in luoghi orribili dove sono lasciati gemere con scarso cibo o vengono addirittura dimenticati colla massima indifferenza per cui muoiono di fame; ovvero vengono torturati in varia foggia, come, ad esempio, costretti da una gogna di ferro al collo a starsene sempre in piedi. La morte, che non è molto frequente, avviene per decapitazione. Quegli che amministra la giustizia è il *cadì*, che decide col Corano alla mano. Ma la sua azione si limita agli indigeni; nel caso che le due parti sieno straniere od anche una sola, è devoluto ai consoli delle potenze rappresentate al Marocco di emanare la sentenza inappellabile. Vi è una gerarchia di cadì; il cadì supremo, *cadì el Giemma*, nomina i cadì superiori, questi i loro immediati inferiori e così di gradino in gradino fino all'infimo.

Si può egualmente pensare come sieno amministrate le finanze nel Marocco. Ignoriamo a quanto ascendano le rendite dello Stato, che vanno tutte nella cassa del Sultano, nè le spese, che non raggiungono certo nemmeno la metà delle prime. Le entrate dipendono da rendite delle proprietà dello Stato, cioè dell'imperatore, da gabelle, diritti doganali (1), pedaggi, monopolî, decime, tasse sul bestiame, doni dei dignitari ed impiegati superiori, di negozianti cristiani, di città, di villaggi, di comunità, di tribù; senza parlare delle estorsioni agli impiegati ed ai privati, delle confische a danno di ribelli, di condannati, ecc.; fu calcolato che la cifra delle rendite salga a $12\,^2/_3$ milioni di franchi; a mio parere, cifra al di sotto del vero.

Le spese si riducono ad assai poca cosa. Per la casa del Sultano sono quasi insignificanti. Gli impiegati superiori pagano per ottenere le cariche che non sono rimunerate da alcun stipendio (2); gli inferiori soli sono

(1) Il servizio postale nell'interno del Marocco è fatto da pedoni, chiamati rekkas, che percorrono da 40 a 50 chil. al giorno, guadagnando in media 4 lire per ogni 100 chilometri. Ad onta delle gravi fatiche che esige questo mestiere, esso è molto ricercato, permettendo di guadagnare 40 fr. al mese, ciò che è enorme al Marocco che ha una popolazione così miserabile. Per questi impieghi si cercano uomini forti e provati: i loro capi o amin, che si tengono nelle città, sono responsabili delle lettere e dei depositi. V. *Afrique expl.*, 1886, pag. 81.

(2) V. *Afrique expl.* cit.

(1) I diritti di dogana si possono valutare a 7 milioni di lire italiane all'anno. Il Marocco tuttavia non ne incassa che un quarto, perchè la metà deve essere lasciata alla Spagna, per debito dei cento milioni che il Marocco si obbligò di pagare alla Spagna per aver riavuto Tetuan dopo la guerra avvenuta fra le due potenze; un quarto va ai creditori inglesi che prestarono somme per la stessa occasione

(2) Il solo ministro degli affari esteri a Tangeri riceve 2000 fr. all'anno. Si può quindi facilmente imaginare quale

Digitized by Google

retribuiti meschinamente. Per i lavori che si fanno nel Marocco, se pur si fanno, si usa pagar male chi lavora o non lo si paga affatto; le spese per i rappresentanti del Sultano nelle varie località o quando viaggiano, sono tutte a carico delle località stesse per cui passano o dove risiedono. Fu stimato che le spese raggiungano circa i 5 milioni di franchi; per cui nelle casse imperiali entrerebbero annualmente circa 8 milioni di franchi. Se alle entrate suddette si aggiungono poi le ricchezze accumulate dalle piraterie consumate per tanti secoli e quelle derivanti dai tributi a cui si assoggettavano le potenze europee per la sicurezza del mare, si può immaginare quanto debba essere ben provveduto il tesoro imperiale. Corre una diceria che le enormi ricchezze che possederebbe il Sultano sieno gelosamente custodite nei sotterranei di torri solidissime a Fes, Marocco, Meknès e Tafilelt. Se questo è vero, fortunata quella potenza europea che potrà impadronirsi del Marocco!

Il Marocco ha monete proprie, coniate rozzamente che portano caratteri grossolani; ma queste valgono soltanto per l'interno dello Stato. Per il commercio estero si usano, per lo più, monete spagnuole, i duros e le pesetas ed anche monete francesi ed inglesi.

Le monete del Marocco (1) sono:

Monete d'oro:

il *bonthi*, . . che ha il valore di circa 5 lire it.
il *metchal* o *metgal* » » » 2 »
il *derhàm* . . . » » » 1/4 »

Monete di rame:

il *musùna* . . . » » » 5 centes.
il *flus* o *flu* . . » » » 1 »

sistema di delitti, di iniquità, di ingiustizie esista nel Marocco per estorcere denaro: questo è lo scopo di tutti, fu detto giustamente, dal Sultano all'ultimo dei suoi officiali.

(1) Togliamo queste notizie sulle monete del Marocco specialmente dallo Horowitz. Il Reclus dice che la sola moneta nazionale coniata nel Marocco è un piccolo pezzo di rame del valore un po' minore di un centesimo. Nell'*Afrique explorée et civilisée*, 1889, trovo la notizia che la commissione tecnica accreditata presso il Sultano aveva cominciato a coniare monete d'oro e d'argento per conto del governo marocchino, del sistema dell'unione monetaria e dello stesso titolo. Secondo il *Grand Annuaire* del LINGARD citato, 1890, per il commercio esterno si conta in piastre forti di Spagna, divise in 100 centavos; la piastra forte si chiama la *real*. Nel paese si conta in *metikal* da 10 oncie (*ukias*), da 4 *blankillos*, da 24 *flus*, da 4 *kirat*. Monete d'oro sono: *Madridia* o *dublone* = 10 piastre di Spagna = 52 fr. 50 c.; *bendoki* o *botaka* = 2 piastre di Spagna = 10 fr. 50 c.; *mezzo bendoki* = 1 piastra = 5 fr. 26 c. Monete d'argento: *Metikal* = 1/2 piastra = 2 fr. 63 c. *Blanquillo* o *muzuna* = 6 centesimi — Pesi: *Kutar*, quintale da 100 libbre = 50 chilgr. 80 — Misure lineari: *L'auna*, *dreah* o *codo*, da 8 tomin = 0m 571. — Misure di capacità per i grani: Il *sah* da 4 *almudas* o *mudd* = 56 litri. I liquidi si vendono ordinariamente a peso, tranne l'olio — La *kula*, misura per l'olio, 15 litri. Il PAULITSCHKE, nel *Geographisches Handbuch* citato, dà al muhd (mudd) la capacità di 14 litri; al kintar (cantaro), da 100 artal, il peso di 46 chilogr.

Non vi è nel Marocco uniformità di pesi e di misure, che variano secondo i luoghi. Unità di peso è il *retal*, circa un chilogrammo e mezzo; per piccoli pesi si adopera il metchal d'argento. Il cantaro equivale a 100 lire del paese, cioè 54 chg. 346; la libbra è presso a poco 500 gr. o poco più. Misura di capacità è il *sâ*, che corrisponde presso a poco ad un grande staio; misura di lunghezza, l'*ikalà* che è la lunghezza del braccio dal cubito alla punta delle dita; il *codo* o *dreah* = 8 *tomin* = 0m,57; il *pik morisco* = 0m,6609; il *cana* per i tessuti = 0m,54 (1). Nel commercio cogli stranieri si adoperano le misure straniere, spagnuole, francesi ed inglesi.

La sovranità del Sultano è dispotica; egli è il capo politico e religioso dello Stato; ogni suo cenno è legge; fra i suoi titoli è principale quello di « Emir al-Mumenin », cioè capo di tutti i credenti. Tuttavia, l'esercizio della sua autorità è in varia guisa limitato; in parte dal Corano, contro le cui prescrizioni è impotente, sebbene, in fondo, spetti a lui l'interpretarlo; poi dal clero e dagli sciorfa o sceriffi. D'altro canto, egli comprende quanto sia immensamente superiore alla sua la potenza degli Stati che hanno in casa di lui i proprî consoli per rappresentarli e che deve in ogni guisa mostrare di accontentare. L'autorità religiosa gli viene come discendente dal Profeta e suo vicario (khalifa, califfo); i Musulmani dell'Africa del Nord-Ovest, anche quelli che non vogliono riconoscergli alcuna autorità politica, pregano per la sua salute, come gli Orientali per quella del sultano di Costantinopoli. Porta il titolo di « Maestà sceriffiana » quale discendente dalla tribù degli Hassan, sciorfa o sceriffi di Tafilelt; esso ed i membri della famiglia imperiale portano il nome di Mulai che significa padrone, nel senso di possessore di grandi ricchezze e che si potrebbe paragonare presso a poco all'europeo « Altezza » o « Monsignore » (2). Se lo crede, si consulta coi parenti od amici personali, che formano come una specie di gran dignitari ai quali spesso è dato il titolo di pascià: il « gran visir » ne è il capo. Molta importanza per la qualità delle mansioni ha quegli che è incaricato delle relazioni straniere del sultano e che risiede a Tangeri.

Il trono è ereditario nella famiglia dei Fileli (fin dal 1648), ma non è stabilito alcun

(1) VIVIEN DE ST-MARTIN cit.

(2) Si calcola di circa 1500 il numero delle schiave bianche e negre che tiene nel suo harem il sultano.

Digitized by Google

ordine di successione. Il sultano, come è l'uso, nomina il suo successore che può essere il figlio, il fratello, il nipote, ecc.; a Fes ha luogo la proclamazione solenne per opera del clero e di altre notabilità del paese, che è necessaria perchè sia approvata l'elezione del designato dal monarca defunto.

L'esercito del Marocco non ha alcun ordinamento regolare; i soldati non hanno istruzione militare e possiedono armi cattive e di vecchio stampo; si va tuttavia tentando di

Fig. 201. — Poliziotto e soldato marocchino.

costituire un esercito all'europea sotto ufficiali stranieri, per lo più rinnegati; ma verso di essi il governo marocchino è sempre diffidente. In complesso l'esercito marocchino è un'accozzaglia di gente che o per amore o per forza si raccoglie dalle varie parti dell'impero, e che si manda contro il nemico in caso di guerra: si potrebbe calcolare che al massimo verrebbe allora a raggiungere i 300000 uomini. Ma l'esercito *permanente*, per così dire, cioè quelli che ordinariamente sono sotto le armi, non supera i 25000 uomini; si potrebbe quasi dire che in tempo di piena pace non vi sono che la guardia del sultano e pochi poliziotti (fig. 201).

L'esercito permanente è formato dalle truppe regolari, dalle guardie e dalla gendarmeria. Gli ufficiali si chiamano caid; nessuno può ottenere un grado superiore a quello di comandante di battaglione. Il sultano teme che, godendo una maggiore autorità, chi è a capo delle truppe abbia a valersene contro di lui

Le truppe regolari (*ascar* cioè *soldati*), da 10000 a 12000 uomini a piedi, sono arrolate ed assoldate e portano l'uniforme simile a quello dei zuavi francesi (1). Qualche piccolo corpo di questi viene di tratto in tratto mandato a Gibilterra, perchè venga ammaestrato dagli Inglesi; ma riescono soldati da parata e nulla più. Gli artiglieri (*topgi* o *tobscie*) dipendono da un ufficiale europeo; i cannoni, come le altre armi, provengono dall'Inghilterra: sono adoperati, più che altro, a fare gli spari di uso nei porti al presentarsi di una nave da guerra. Non raggiungono il migliaio. La guardia nera (*bokhari* o *abid sidi-bokhari*), istituita dal sultano Mulai Ismael nel 1679, è formata tutta da Negri a cavallo, bianco vestiti, circa 5000 uomini, che hanno la loro sede a Meknes, ma che stanno sempre presso il sultano; veramente questa specie di pretoriani può riescire pericolosa allo stesso imperatore. La gendarmeria (*mekhasni* o *makzeni*) (fig. 202), da 15 a 20000 uomini, che fanno il mestiere di soldati di padre in figlio, serve a piedi ed a cavallo; è distribuita per tutto il paese, a disposizione dei governatori e per prelevare le imposte; e naturalmente i mekhasni estorcono il doppio e più delle tasse per appropriarsene la maggior parte.

Le truppe irregolari (*harkah*) sono tutti gli uomini atti alle armi che forniscono le tribù in caso di guerra o contro sollevati interni o contro nemici esterni; non percepiscono soldo e quando vanno alla guerra sono comandate dai proprî sceic. In tempo di pace restano a casa.

Il soldato marocchino manca di capi esperti, di armi, di disciplina, ma possiede eccellenti doti militari, come la sobrietà, la resistenza nelle marcie, la pazienza e nello stesso tempo l'ardimento e l'impetuosità. Un'invasione europea nel Marocco dovrebbe superare difficoltà serie e per la natura del suolo e per l'intrepidezza dei difensori.

Il Marocco non ha flotta militare nè mercantile. Nei porti vi sono battelli i cui marinai (*baharieh*) trasportano le merci dalle navi alla riva e viceversa. È ciò che resta della flotta così temuta una volta.

Le potenze europee non comunicano d'ordinario direttamente col Sultano, il quale du-

(1) Horowitz, cit.

Digitized by Google

rante l'anno cambia sempre sede; ma col suo rappresentante a Tangeri, il ministro degli esteri. Perciò, mentre il governo interno dello Stato è tenuto dall'imperatore seguito sempre dalla sua corte, la sede del governo esterno è a Tangeri. La maggior parte degli Stati civili ha rappresentanti nel Marocco; rappresentanti politici gli ambasciatori, rappresentanti commerciali i consoli, che sono fatti segno a grande rispetto, hanno molta autorità e godono molti vantaggi; la loro azione è validissima a favore di quelli (e sono molti, specialmente Ebrei) che si mettono sotto la loro protezione (1). Hanno poi agenti secondarî nelle città dell'interno, dove non esiste ancora rappresentanza estera ufficiale. Ogni potenza straniera cerca di fare l'interesse proprio nel Marocco, di mantenersi o di estendervi la sua influenza, e nello stesso tempo tiene gelosamente d'occhio e cerca di minare le rivali. E il Marocco in questa guisa sta; mentre per le sue condizioni anormali dovrebbe sparire. L'influenza predominante è ancora esercitata dall'Inghilterra, che il Marocco considera quale protettrice della propria incolumità di fronte alla cupidigia altrui.

Fig. 202. — Mekhasni marocchino.

Sono rappresentate nel Marocco: Inghilterra, Francia, Spagna, Germania, Austria-Ungheria, Italia, Portogallo, Svezia, Danimarca, Belgio, Paesi Bassi, Russia, Stati Uniti, Brasile. I rappresentanti principali di queste potenze risiedono, come dicemmo, a Tangeri; rappresentanti secondarî si trovano in altre parti dell'impero.

Il Marocco si divide in parecchie provincie o regioni, le quali non hanno confini determinati, specialmente quelle in cui sono accampate le tribù. I governatori delle provincie si chiamano *caid* e risiedono nelle città principali; ogni tribù ha per capo il suo *sceic*, che è sottoposto al governatore della provincia in cui è la tribù; sotto gli sceic stanno i *mul-al-duar* o capi di villaggio. Le provincie più notevoli sono Tangeri, Angera, El-Gharb, Ducalla, Scerida, Tadla, Abda, Scedma, Haha, Fes e Marocco. Queste sono direttamente sottomesse al Sultano; le altre che nominiamo ne riconoscono l'autorità in modo più o meno problematico: Er-Rif, Adrar, Uǧǧa, Tafilelt, Figuig; le indipendenti che pagano tributo quando vogliono o vi sono costrette colla forza: Sus, Nun, Hesciam e Draa. Il Sultano accampa pretese anche verso altri territorî nel deserto, che sono in relazione per via di carovane colla provincia di Tafilelt; ce ne occuperemo trattando del Sahara, siccome quelle, che, godendo assoluta indipendenza, non si possono ascrivere senz'altro al Marocco.

Secondo il Dr. Lenz, il Marocco si divide in 44 *amalat* o provincie, di cui 35 al nord dell'Atlante, cioè nei paesi di Fes e di Marocco, e 9 a mezzodì dell'Atlante; a capo di ogni amalat è un *amil* o *caid*. Secondo Erkmann, citato dal Reclus, 330 caid amministrano le tribù più o meno dipendenti.

(1) Non possiamo tacere che molti scandali, ingiustizie ed abusi avvennero per questo sistema dei *protetti*. Ci basterà l'averlo accennato, per non estenderci troppo in proposito. L'anno scorso (1890) Donald Mackenzie, direttore della North-West African Trading Station al capo Iubi, viaggiando per il Marocco, ha potuto convincersi quanto erroneamente sia abusato questo sistema di protezione dai ministri esteri e dagli agenti consolari. Egli insiste affinchè l'Inghilterra convochi una conferenza di potenze europee per studiare le riforme necessarie al benessere ed alla prosperità degli abitanti del Marocco del pari che agli interessi del commercio e della civiltà. *Afrique expl.* cit., 1890.

Digitized by Google

# SAHARA (1).

Nella Parte generale (pag. 24-32) abbiamo discorso compendiosamente del Sahara, accennando alle modificazioni che intorno alla sua costituzione fisica hanno subito le idee nei nostri tempi per le recenti esplorazioni. Trattando poi degli Stati Barbareschi, vi abbiamo compreso quelle parti della regione sahariana, che a ciascuno di essi spettava. In questo capitolo ci occuperemo del Sahara, che potremo chiamare ancora *indipendente*, e verremo così a completare le notizie che abbiamo esposto con quelle che altrove non potevano aver luogo.

Quanto presentemente sappiamo del Sahara, e che è sufficiente a darci una cognizione, se non completa, almeno giusta dei suoi lineamenti generali, lo dobbiamo ad una serie di valorosi, che ai racconti fantastici dei tempi andati sostituirono le pazienti esplorazioni e le osservazioni scientifiche.

Dagli antichi infatti non possiamo ricavare che informazioni assai vaghe intorno alla regione sahariana. Essi non la conoscevano. Chi ce ne dà qualche notizia, su cui si è discusso dai moderni, è Erodoto; il quale, parlando del viaggio dei giovani Nasamoni, dice che la spiaggia dell'Africa rivolta al mare settentrionale è abitata da Libi, ma sopra (al sud) la spiaggia marittima, il resto è abitato da bestie feroci; e dopo il paese occupato dalle fiere *vi è pura arena aridissima del tutto deserta* (1). E più oltre accenna alla terra più addentro dell'Africa, *deserta, senz'acqua* e *senza fiore, senza pioggia nè legni, totalmente priva di umore* (2). E questa egli colloca a mezzogiorno della elevazione sabbiosa che, senza interruzione, si estende da Tebe alle Colonne d'Ercole, la quale non sarebbe il sistema dell'Atlante, come opinava il Ritter, ma la zona delle dune che si trovano a settentrione del deserto propriamente detto (3). Sul viaggio dei cinque giovani Nasamoni, riferito dallo storico greco, poco possiamo ricavare, ignorando se realmente abbiano attraversato il deserto, giungendo a qualche città del Sudan, o l'abbiano solo percorso fino a Uargla, come opina Vivien di Saint-Martin (4). Del pari non sappiamo con precisione quali punti della costa atlantica sahariana abbia visto, circumnavigando l'Africa, Annone cartaginese.

Nè il Sahara fu maggiormente conosciuto nel Medio Evo. Quello che ci hanno traman-

(1) Bibliografia. — Alle opere indicate nella Parte Generale, a pag. 24, di Richardson, Barth, Desor, Duveyrier, Pomel, Rohlfs, Jordan, Largeau, Nachtigal, Cora, Zittel, Scholz, aggiungiamo qui le seguenti: Erisson. *Histoire du naufrage — avec la description des déserts d'Afrique, depuis le Sénégal jusqu'au Maroc*, Genève, 1789; — Follie, *Voyage dans les déserts du Sahara*, Paris, 1792; — Hornemann F., *Tagebuch seiner Reise von Cairo bis nach Mursuk in den Jahren* 1797-98, Weimar, 1802 (trad. in ingl. ed in franc.); — Adams R., *The narrative of Robert Adams, a Sailor, who was wrecked on the Western Coast of Africa in the year* 1810, London, 1810 (trad. in franc.); — Walckenaer C. A, *Recherches sur l'intérieur de l'Afrique septentrionale, comprenant l'histoire des voyages entrepris ou exécutés jusqu'à ce jour pour pénétrer dans l'intérieur du Soudan*, Paris, 1821; — Denham, Clapperton, Oudney, *Narrative of travels and discoveries in Northern and Central Africa*, London, 1826 trad. in franc.); — Caillié R, *Journal d'un voyage a Timboctou et à Jenné dans l'Afrique centrale*, Paris, 1830; — Davidson J., *African Journal Notes taken during travels in Africa* 1835-36, London 1839; — Hodgson W., *Notes on Northern Africa, the Sahara and Soudan*, New York, 1844; — Richardson J, *Narrative of a mission to Central Africa*, London, 1853; — Panet L., *Relation d'un voyage du Sénégal à Souéira (Mogador) en* 1850. *Revue coloniale* 1850 e Petermann's *Mittheilungen* 1859; — Vogel Dr. E., *Reise nach Central-Afrika*. Petermann's *Mittheil.* 1855; — Vincent, *Voyage d'exploration dans l'Afrique en* 1860. *Revue colon.* 1860; — Von Beurmann M., *Reise von Bengasi nach Mursuk und von Mursuk nach Wau. Ergbd.* 1862 e 1863; — Faidherbe, *L'avenir du Sahara et du Soudan*, Paris, 1863; — Martins Ch., *Du Spitzberg au Sahara*, Paris, 1863; — Gorringue, *The West Coast of Africa from Cap Spartel to Sierra Leone*, New York, 1873; — Soleillet P., *Exploration du Sahara central*, Paris, 1876; — Fromentin E, *Un été dans le Sahara*. Paris, 1878; — Desor, *La Forêt vierge e le Sahara*, Paris, 1879; — Nachtigal Dr. G., *Sâhâra und Sûdân. Ergebnisse sechsjähriger Reise in Afrika*. Berlin, 1879-1889, 3 vol. (trad. in franc. il I vol. Vedi anche il *Cosmos di* G. Cora, vol. V e seg.); — Bernard J., *Quatre mois dans le Sahara, journal d'un voyage chez les Touarecs*, Paris, 1881; — Rolland G, *Observations météorologiques faites au Sahara occidental en janvier-avril* 1880, Paris, 1882; — Postel R, *Le Sahara. Sol, productions et habitants*, Paris, 1884; — Lenz D.r O., *Timbuctu, Reise durch Marokko, die Sahara und den Sudan*, Leipzig, 1884 (trad. in franc. 1886); — Constantin P., *Alger et Timbouctou. Etude sur le commerce transsaharien*, Paris 1885; — Cervera J., *Expedicion al Sahara. Revista geogr. comerc.* Madrid, 1886; — Bonelli E, *El Sahara. Descripcion geografica, comercialy, agricola, desde Cabo Bojador a Cabo Blanco*, Madrid, 1887; — Bissuel H, *Les Touareg de l'ovest*, Alger, 1888; — De Tchihatchef P, *Le Sahara Revue des Deux Mondes*, janv. 1889: — Brosselard H., *Les deux missions Flatters aux pays des Touareg Azdjer et Hoggar*, Paris, 1889; — Mercier E., *La France dans le Sahara et le Soudan*, Paris. 1889; — Lahure, *Le pays du Tekna, Nord-Ouest du Sahara. Mouvement Géograph.*, Bruxelles, 1889; — Guy A., *Le Sahara et la cause des variations que subit son climat depuis les temps historiques*, Paris, 1891; — Sabatier Cam., *Touat, Sahara et Soudan*, Paris, 1891.

(1) Erodoto, II, 32.
(2) Id. IV. 185.
(3) Hugues L., *L'Africa secondo Erodoto*, Torino, 1890.
(4) Vivien de Saint-Martin, *Le Nord de l'Afrique dans l'antiquité*, cit.



Digitized by Google

dato gli Arabi è in complesso parto della loro immaginazione; assai difficilmente colla scorta di essi potremo renderci ragione di quanto da loro si conosceva, identificando i nomi che ci hanno tramandato cogli attuali.

Cominciati i viaggi di navigazione lungo le coste africane, che prelusero all'età moderna, qualche notizia si ebbe anche sulla costa africana del deserto.

Ma l'impulso al progresso nell'esplorazione sahariana spetta in modo eminente all'Associazione africana inglese nel 1788, che vi seppe dare l'indirizzo scientifico, oltrechè fornire i mezzi relativi. Ma pur troppo coi viaggi nel Sahara si inizia più specialmente il martirologio africano. La barriera che ai popoli civili, dominatori dell'Africa settentrionale, oppose questa immensa regione per essere superata, non poteva venire sforzata se non a prezzo di patimenti, di sacrifici, di vite; se non che, una volta suonato l'assalto, non si indietreggiò più, ed ora più che mai, all'interesse scientifico e commerciale accoppiandosi l'interesse politico, si è risoluti di dominare a qualunque costo una contrada così lungamente ribelle per natura e per popolazioni, costringendola ad aprire il passaggio al torrente della civiltà. Lo vedemmo or ora; la ferrovia transahariana è un progetto al quale si guarda dai Francesi non già come a lontana speranza, ma come a progetto realizzabile ed in breve tempo. Diverrà una realtà? Lo mostrammo difficile, a parer nostro; tuttavia siamo così abituati ad assistere ad opere portentose, che non possiamo respingere in via assoluta ogni possibilità di effettuazione.

Le esplorazioni sahariane incominciarono, naturalmente, dalle contrade finitime, dalle quali, come da punti sicuri, si poteva accingersi verso l'ignoto, cioè dalla Tripolitania, dall'Algeria, dal Marocco, dall'Egitto, dal Senegal; qualche tentativo si fece anche dal littorale atlantico; l'obbiettivo fu quasi sempre di trovare o di percorrere una via che dalla costa mediterranea riuscisse al popoloso e fertile Sudan. Noi esporremo cronologicamente i principali viaggi nel deserto.

Lucas, già console inglese nel Marocco, aveva avuto l'incarico nel 1788 dalla Associazione africana inglese, così benemerita nel campo delle esplorazioni africane, di penetrare dalla Tripolitania nell'interno e di riuscire al golfo di Guinea; disgraziatamente morì a Misrata presso Tripoli.

Il tedesco Federico Corrado Hornemann in un primo viaggio aveva attraversato l'oasi di Siuah e il deserto libico e fu il primo Europeo, che visitasse Mursuc; in un secondo viaggio ritentò l'impresa di spingersi al Sudan; nel 20 gennaio 1800 da Mursucsi unì ad una carovana per il Bornu. Scorse molto tempo senza che si avessero notizie di lui; si seppe poi ch'egli era morto a Nupè sul Nigir inferiore. Si pensava intanto a raccogliere informazioni sulle vie che si sarebbero potute intraprendere attraverso il Sahara; U. J. Seetzen aveva già assunto notizie nei suoi viaggi dal 1808 al 1810 in Egitto e nel deserto di Libia, per giungere al Sudan attraverso il Sahara; la morte lo colse senza ch'egli potesse intraprendere il viaggio propostosi. Non riuscì del pari l'inglese Richtie (1817), che aveva ripreso il progetto di Hornemann; a lui si erano uniti Lyon ed i francesi Depon e poi Belfort, essendo Richtie morto di febbre a Mursuc nel 1819 e Lyon, giunto a Tegerri, non potè avanzare. Ebbe invece felice risultato la memorabile spedizione di Oudney, Denham e Clapperton (1822 e 1824) che per opera dell'Associazione africana inglese partì da Tripoli nel febbraio 1822 e giunse al lago Tsad, che prima si conosceva soltanto di nome. Oudney morì nel Bornu nel 1824; Denham si recò poi con Clapperton a Socoto, d'onde ambidue ritornarono in Europa. Da Tripoli intraprese pure un viaggio al Sudan Gordon Laing nel 1825, giunse a Ghadames, ad Insalah (di cui determinò la posizione astronomica) ed a Timbuctu (1826). Perì vittima nel viaggio di ritorno, essendo stato assassinato presso Arauan al nord di Timbuctu. Visitò Timbuctu anche il francese Renato Caillié, giuntovi dal rio Nuñez; da Timbuctu partì (1828) con una carovana, attraversò il Sahara e per il Tafilelt ed il Grande Atlante giunse a Fes ed a Tangeri. Dal Marocco tentò di spingersi a mezzodì il medico inglese John Davidson; nel 1835 da Tangeri si portava ad Agadir, all'ued Nun ed all'ued Draa per avviarsi per il Sahara a Timbuctu; ma fu assassinato dagli Harib a Sukeia nel dicembre 1836. Leopoldo Panet, senegalese (che aveva accompagnato Raffenel nella spedizione non riuscita per giungere a Sego sul Nigir), incaricato di trovare una via dal Senegal a Timbuctu, partì nel gennaio 1850 da St. Louis e, unitosi ad una carovana, attraversò il Trarsa, giunse a Scinghit nel paese di Adrar, d'onde, dopo di aver corso pericolo di vita, pervenne al Draa, a Glimin (Fig. 203), a Mogador: il primo che abbia visto l'Adrar, come il primo che abbia attraversato il Sahara nella sua parte occidentale. James Richardson,

Digitized by Google

dopo compiuto un viaggio da Tripoli a Ghadames, Rhat e Mursuc, aveva fatto allestire dal governo inglese una spedizione a scopi scientifici e commerciali per l'Africa interna. Di questa spedizione, partita nel 1849, fecero parte, insieme a Richardson, Enrico Barth che si era illustrato per il suo viaggio, nel 1845 e 1846, da Tangeri lungo la costa settentrionale africana fino in Egitto, ed Adolfo Overweg. Da Mursuc il 25 giugno 1850 mossero per

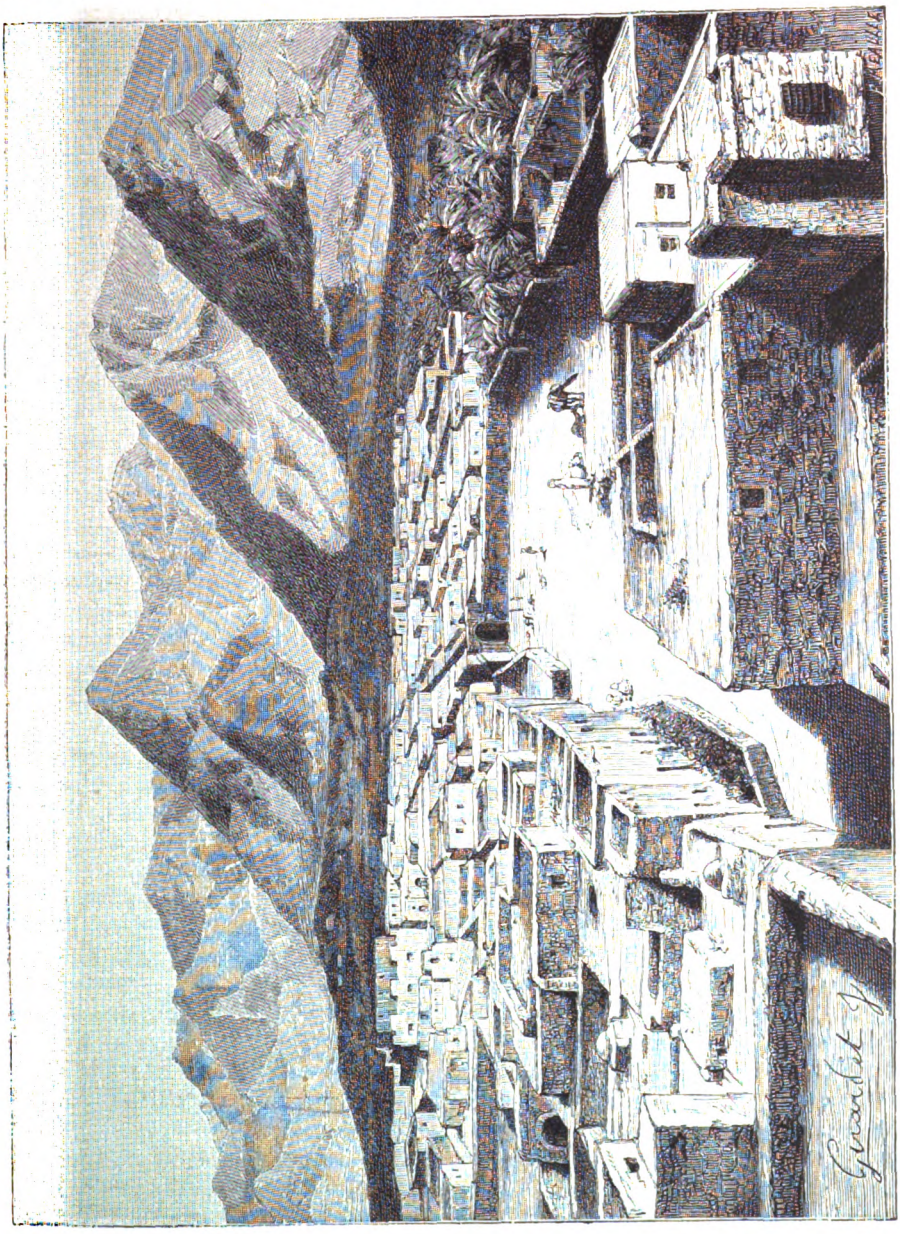


Fig. 203. — Glimin, capitale dell'ued Nun.

Ghat, d'onde per Tintellust ed Agades arrivarono nell'Air od Asben e di là nel Sudan al Damerghu ed a Taghelel (10 gennaio 1851). Quivi si divisero, stabilendo di trovarsi a Cuca nel principio dell'aprile seguente; ma Richardson prima, Overweg poi morirono nel Sudan e Barth pervenne al Nigir (1853) ed a Timbuctu; poi si recò a Cuca dove era arrivato il Dr. Vogel, che per la via già tenuta da Oudney, Denham e Clapperton da Tripoli aveva pure attraversato il Sahara ed era giunto al lago Tsad, via per la quale Barth tornò al Mediterraneo. Vogel, rimasto, fu assassinato nel 1856. Dal marzo al giugno 1860

Digitized by Google

il capitano H. Vincent, incaricato dal governatore del Senegal Faidherbe, eseguì l'importante viaggio da St. Louis e lungo la baia di Arguin, già prima visitata da Fulcrand, all'Adrar visitato da Panet; e nell'anno stesso 1860 Bu el-Magdad, Negro di St. Louis che aveva accompagnato il Vincent, chiese ed ottenne di poter fare un viaggio alla Mecca, imbarcandosi a Mogador. Fornito di istruzioni, da St. Louis (dicembre 1860) per Tiris, Dumus e l'aridissimo deserto di Ragg giunse al Draa, al Nun e a Mogador (marzo 1861), l'ultimo viaggio scientifico fatto finora nel Sahara occidentale.

Fig. 204. — Gustavo Nachtigal.

Sempre nell'intendimento di trovare la via per cui potessero venire congiunte le colonie francesi del nord e dell'ovest dell'Africa, Aliun Sal, ufficiale degli spahi senegalesi, coll'ufficiale di marina Bourrel, nel 1860 con un viaggio avventuroso si portò ai Mauri Bracna e poi, visitato il Taganet (1), si recò ad Arauan, esplorando perfettamente la via; ma non potè giungere a Timbuctu.

Era naturale che i Francesi, raffermatisi nell'Algeria, intraprendessero delle esplorazioni verso il mezzodì, oltrechè a scopi scientifici e commerciali, anche militari e politici. Così si succedettero, dal 1848 al 1859, i viaggi nel deserto di Zill, Dickson, Cosson, Bonnemain, Desor, De Colomb, Colonieu e Burin; ma erano avvenuti entro i limiti del Sahara algerino, o poco più in là. Enrico Duveyrier compì l'esplorazione del paese dei Tuareg (1859-61), di grande importanza scientifica per le osservazioni astronomiche fatte, per l'etnografia, per la storia naturale. Infatti, nel 1859, percorse il territorio da Biscra ad el Goleah, il primo Europeo che vi si sia recato, quindi mosse per Uargla, poi per la regione degli sciott tunisini; nel 1860-61 si recò a Ghadames; esplorò il gebel Nefusa, Rhat, Mursuc.

L'anno seguente il prussiano Maurizio von Beurmann si recò alla ricerca di Vogel; da Bengasi per Augila, Sella e Mursuc, dopo aver tentato invano di raggiungere il Sudan per il Tibesti e l'Uanianga, dovette seguire la stessa via di Oudney, Barth e Vogel per Bilma, ma pervenuto nel Sudan, a Mao, nel Canem, cadde assassinato (1863). Rohlfs, che non era riuscito a pervenire a Timbuctu nè dal Marocco, nè dall'Algeria, tentò ora l'impresa dalla Tripolitania (1865). Da Tripoli per Misda si recò a Ghadames; vedendo impossibile di passare per l'Ahaggar (Hoggar), tornò a Misda e di là a Mursuc, d'onde questo infaticabile viaggiatore, partito il 25 marzo 1866, giunse per il deserto a Cuca. Viaggio notevolissimo per la geografia, per le notizie preziose fornite sul Cauar e sui Tibbu.

Anche una donna coraggiosamente tentò l'esplorazione del Sahara, Alessandrina Tinnè: l'intrepida viaggiatrice, che nel 1863 era giunta a Gondocoro, aveva risalito la parte navigabile del Sobat e il fiume delle Gazzelle. La sua impresa ebbe esito infausto; poco lungi da Mursuc, presso Sciaraba, sulla via da Mursuc a Rhat, cadde assassinata (1869). Fu coronato invece da pieno successo il viaggio del Dr. Gustavo Nachtigal (Fig. 204), uno dei più grandiosi che sieno stati compiuti nel Sahara e nel Sudan (1869-1874), a cui la geografia sahariana deve la conoscenza del Tibesti, ch'egli fu il primo Europeo a vedere e ad esplorare nella parte settentrionale, ed a cui giunse partendo da Mursuc per il gebel Tümmo; tornato a Mursuc, ne ripartì nell'aprile del 1870, e per l'altra via dell'oasi di Cauar giunse a Cuca. Gerardo Rohlfs (Fig. 205) aveva pensato di giungere all'oasi di Cufra, che si conosceva soltanto dietro qualche informazione; l'aveva tentato nel 1869 partendo da Augila, senza riuscirvi, ed aveva fatto ritorno per l'oasi di Siuah in Egitto. Alla fine del 1873,

(1) Il Taganet veniva pure visitato dall'ufficiale di marina Mage.

Digitized by Google

a capo di un'altra spedizione, ritentò la prova, movendo dalle oasi egiziane; ma neppur questa volta potè sforzare gli ostacoli insuperabili e dovette retrocedere a Siuah o al Cairo dopo un viaggio che fu grandemente fecondo di risultati geografici, per aver rettificato le idee e dato cognizioni esatte sul deserto di Libia. Non rinunziò tuttavia al progetto. Al principio del 1874, accompagnato dal Dr. Stecker e portando i ricchi doni dell'imperatore di Germania per Alì sultano dell'Uadai, da Tripoli venne alle oasi di Augila e di Gialo e riuscì finalmente a calpestare il desiderato suolo di Cufra, di cui esplorò quasi tutte le oasi. Da Cufra voleva spingersi a mezzodì all'Uanianga e al Borcu; ma spogliato di tutto, e potendo appena salvare la vita, dovette da Cufra rifare il viaggio.

Fatto cenno del viaggio di Paolo Soleillet (Fig. 206) ad el Goleah e ad Insalah (1873-1874) e di quello di Dourneaux-Duperrè trucidato insieme con Joubert presso Ghadames sulla via di Rhat dagli Sciaamba, veniamo a quelli importanti, sebbene del pari non riusciti,

Fig. 205. — Gerardo Rohlfs.

di Vittorio Largeau. Egli nel 1874 e 1875 si sforzò invano di penetrare nel Sahara da Ghadames; si provò, nel 1876, una terza volta: giunse a Tuggurt, d'onde partì (1877) per Uargla; ma mentre si avanzava verso il Tidikelt, la certezza che, proseguendo, sa-

Fig 206 — Paolo Soleiliet.

rebbe stato ucciso, lo costrinse al ritorno. Il medico tedesco Erwin von Bary, pure nel 1876, aveva formato il progetto di recarsi ad Insalah e all'Ahaggar; ma invece volse a Rhat, d'onde all'uadi Mihero e quindi all'Air, che dopo Rohlfs non era stato più visitato da alcun Europeo; ma cadde vittima dei feroci Tuareg (1877).

Memorabile fu il viaggio dal Marocco a Timbuctu del tedesco Dr. Oscar Lenz, che aveva percorso nel 1874 e 1876 i territori del Gabun e dell'Ogoue, fra gli Osceba e gli Abongo. Dal Marocco, passato il Draa, travestito da Mussulmano sotto il nome di Hakim Omar ben Alì, fu (5 maggio 1880) a visitare, primo Europeo, la città di Tenduf; d'onde movendo a SE. ed attraversando per una via mai percorsa il deserto desolato di Ighidi (Ghidi) e il paese montagnoso di El Eglab, giunse a Taudeni e poi a mezzodì ad Arauan: il 1° luglio era a Timbuctu.

Intorno a questo tempo, come altrove dicemmo, si veniva pensando, in Francia ed in Algeria, al modo di attuare il progetto della ferrovia transsahariana. Il colonnello Flatters, con ufficiali ed ingegneri fu incaricato di riconoscere la via per il tracciato. Da Biscra,

Digitized by Google

nel principio del 1880, la spedizione giunse a Tuggurt e ad Uargla, per procedere verso Rhat; ma per le difficoltà opposte dovette retrocedere. Nel giugno si organizzò una seconda spedizione, che doveva dirigersi ad Amghid e all'Hoggar (Ahaggar). Per la riuscita dell'impresa, il Flatters fece per lettera relazione con Ahitaghen capo dei Tuareg Hoggar ed ebbe risposta favorevole per passare fra quelle tribù; per cui non credette di dare molta importanza ad altre informazioni, secondo le quali il capo dei Tuareg Asger, Ikhenukhen, sarebbe stato mal disposto verso la spedizione. Questa, bene equipaggiata, partì da Uargla il 4 dicembre 1880; ma dovette soffrire per mancanza d'acqua, per sbalzi di temperatura (25° durante il giorno 5° durante la notte) e via dicendo; ad onta delle quali contrarietà giunse ad Amghid (Amguid). Da Amghid il Flatters continuò il cammino; ma passata la sebca di Amadghor fu tradito dalle guide; col pretesto di trovar acqua, allontanato con parte della spedizione a 18 chm. dall'accampamento, cadde in un'imboscata e fu trucidato, con quelli che aveva seco (16 febbraio 1881), in una località detta Bir el-Gharama (23°4' lat. N. e 5°4' long. E. P.). Il resto cercò fra inenarrabili peripezie di mettersi in salvo; ma ad Amghid ebbe luogo un' altra catastrofe: solo pochissimi della scorta poterono col mezzo di una carovana recarsi ad Uargla.

Luttuosamente del pari terminò il tentativo fatto quattro anni dopo (1885) dall'ufficiale Michele Palat di attraversare il Sahara per il Tuat e Taudeni, e giungere a Timbuctu; poco oltre la sebca di Gurara, sembra nella località detta Bagiun sull'ued Fliessen, fu a tradimento delle guide steso morto col suo servo da un colpo di fucile. Nell' anno stesso (1886) lo spagnuolo Giulio Cervera, ufficiale di marina, sbarcava a Rio do Ouro (14 maggio) sulla costa atlantica sahariana per giungere all'Adrar, allo scopo di mettere questo paese sotto il protettorato spagnuolo ed ampliare così verso l'interno il protettorato che dal 1884 la Spagna ha lungo la costa dal capo Boiador al capo Barbas. Sempre in pericolo di venire trucidata, e per il tradimento delle guide e per l'ostilità degli indigeni di cui percorreva il paese, la spedizione giunse il 10 luglio nell' Adrar, il cui sultano avrebbe firmato, cosa forse problematica, il trattato con cui il sultano accettava il protettorato spagnuolo. Non fu permesso al Cervera di spingersi più oltre; il ritorno, per altra via più diretta, fu altrettanto disastroso: il 16 agosto la spedizione si imbarcò di nuovo. La Società di Geografia commerciale di Madrid, che aveva allestita la spedizione del Cervera, pure nel 1886 ne allestiva un'altra sotto Josè Alvarez Perez, allo scopo d' esplorare il territorio costiero dal capo Boiador al confine del Marocco e metterlo sotto il protettorato spagnuolo; non se ne conoscono finora i risultati. Di esplorare il Sahara occidentale dal capo Giubi al nord, al capo Mirik al sud, ebbe incarico il francese Carlo Soller che aveva già visitato il Marocco, e nello stesso tempo di riferire sulle condizioni della pesca sul banco di Arguin e procurare di stringere relazioni commerciali fra il Sudan occidentale e l'isola di Arguin, perchè quel commercio preferisse la via del possedimento francese a quella del Marocco; questo viaggio fu utile per le informazioni ottenute. Assai avventuroso, e pur troppo di esito fatale, fu il viaggio di un altro francese, Camillo Douls, nel Sahara occidentale. Sbarcato sulla costa occidentale (9 gennaio 1887), non ostante ch' egli si fosse travestito da Musulmano, fu dagli Uled Selim fatto prigioniero e sottoposto ad ogni maltrattamento; liberato poscia, ed anzi aggregato alla tribù, potè vivendo coi nomadi percorrere le contrade occidentali sahariane fra il Marocco ed il tropico; non potendo spingersi nell'Adrar, tentò e riuscì a stento a pervenire nel Marocco. Per nulla scoraggiato dalle gravi traversie che aveva dovuto subire, nel 1888 volle tornare all'impresa e per il Marocco ed il Sahara giungere a Timbuctu. Ma al Marocco trovò ostacoli impreveduti; allora si portò al Mar Rosso, e nella penisola del Sinai (settembre) si unì ai pellegrini marocchini maomettani e tornò al Marocco. Recatosi a Tafilelt, fece parte di una carovana diretta all'oasi di Aulef nel Tidikelt; dalle guide che aveva preso per continuare il viaggio a Timbuctu fu nel febbraio 1889, a quanto pare, strangolato ad Ilighen o ad El Melass.

Nel 1888 i belgi Lahure e Foucault esploravano il litorale a mezzodì del Draa fino al capo Boiador, studiando il paese di Tecna.

Foureau ritornava a Biscra nel 1890 dal suo viaggio di esplorazione nell'Erg occidentale e nel Mader, avendo pure visitato il pendio meridionale dell'altipiano di Tademayt, giungendo fin presso Insalah.

Limitandoci, come dicemmo, alla descrizione del Sahara ancora indipendente, i cui confini

Digitized by Google

sono più incerti che mai, possiamo attribuirgli una superficie in cifre rotonde di 6500000 chmq. escludendo perciò il Sahara marocchino, l'algerino, il tunisino, il tripolitano e l'egiziano, cioè quello che chiamasi volentieri *Anti-deserto*. La regione stepposa poi che intercede fra il Sahara ed il Sudan, quasi transizione fra la regione deserta e la regione fertile ed irrigata, noi la attribuiremo al secondo.

Entro i limiti suaccennati, il Sahara ci si presenta come quella regione dove predomina la siccità, a cui è dovuta la condizione particolare di esso. Sia che esso salga colle sue elevazioni o si deprima colle sue bassure, mantiene la caratteristica della mancanza o scarsezza di precipitazione acquea. Dove l'acqua giunge alla superficie, o può essere attinta dal sottosuolo, là si mostrano le oasi, tanto più ridenti, quanto più forte è il contrasto colla natura desolata che le circonda.

La sua popolazione poi si può ritenere, in cifra molto approssimativa, di 500000 ab.

Il Sahara, ad occidente, è bagnato dall'oceano Atlantico per un tratto di litorale lungo circa 1700 chm. dal capo Nun (così temuto dai naviganti, secondo i quali il mare *non* permetteva di oltrepassarlo) e dalla foce dell'ued Draa a settentrione, a quella del fiume Senegal a mezzodì. È un litorale senza vegetazione, monotono, orlato di dune e pericolosissimo specialmente dall'ottobre all'aprile. Vi troviamo l'insenatura del così detto *Porto Cansado*, il capo *Juby* o *Giubi* (*ras bu Ibiscia*) di fronte all'isola canarina di Fuerteventura e l'ancoraggio di *Matas de S. Bartolomè;* la fattoria inglese di Tarfaia (porto Vittoria) e tosto dopo la piccola baia di *Matas de los Maioreros*. La costa si presenta percorsa da dune parallele ad essa, specialmente a mezzodì del Saghiet el Hamra (cioè gola rossa), dune che si chiamano *los Matillos*, per una lunghezza di un centinaio di chilometri. Proseguendo, le dune continuano senza regolarità, ma rendendo inaccessibile la costa. Dopo la sporgenza del *falso capo Bojador* vi è quella più notevole del capo *Boiador;* dal capo Boiador al capo Blanco, appena si mostra qualche seno (*angra*) e qualche sporgenza; il capo *Garnet*, l'*Angra de los Ruivos, i sette Capi*, la punta *Elbow*, *l'Angra à Caballo*, la penisoletta *ed-Daila* che chiude ad ovest il piccolo golfo *Rio de Oro* (così chiamato per aver qui i Portoghesi potuto avere della polvere d'oro in iscambio) ed ha una fattoria spagnuola (Villa Cisneros), l'*Angra de Cintra* pure con una fattoria spagnuola, la baia di *S. Cipriano* limitata a sud dal capo *Barbas*, la baia de *Sta. Ana*, e il capo *Corveiro*; poi si protende in direzione da nord a sud la penisoletta stretta e bassa del capo *Blanco*, lunga 45 chm., che limita ad occidente la baia *del Galgo* o *du Lèvrier* colle due anse *de la Estrella* e *du Repos*. Dal capo Blanco al capo Mirik la costa rientra dirompendosi alquanto e formando come un golfo, da nord a sud, di 160 chm. di corda e di circa 83 chm. nella sua massima larghezza, protetto da scogli. In questo, oltre alla baia del Galgo suddetta, all'est della *punta di Arguin* si scava la *baia di Arguin* colle isole di *Arguin* (*Agadir* degli indigeni). Più a mezzodì presso la costa sono le altre isolette di *Jouick* e di *Taganet*, *Kiji*, *Tita*, *Tidre* la maggiore di tutte; e a nord del capo *Mirik* la baia *di S. John* o *di S. Jean*. In questo golfo trovasi il *banco di Arguin*, famoso per essere pescosissimo. Dalla sporgenza del capo Mirik, al sud della quale è la baia *di Tanit*, fino alla foce del Senegal, la costa si presenta del tutto uniforme, quasi sempre bassa e sabbiosa, orlata di lagune divise dal mare mediante dune; il lago, o laguna, più esteso è il lago *Teniahia*.

Il Sahara, contro le idee che si avevano una volta, è un vastissimo altipiano di aspetto assai svariato che passa dalla più accasciante monotonia alle forme montane più strane e capricciose. È attraversato in vario senso da altipiani, da paesi montagnosi, da catene di monti, da colline, segnato da avvallamenti, da alvei di fiumi rimasti asciutti, livellato da pianure di sabbie; vi si ascende dalla vallata del Nilo, dove la catena libica ne è l'orlo orientale; dal mar delle Sirti, dalle bassure degli sciott tunisino-algerini, dalla valle del Draa, dalle sponde dell'Atlantico, dal bacino del lago Tsad, lago che è esso pure elevato dai 244 a 270 m. sul livello marino: sicchè l'altezza media del deserto può calcolarsi, da quanto ne sappiamo, di oltre 400 m. Abbiamo altrove parlato del suolo sahariano; degli hammada, altipiani di nuda roccia, desolati, spaventevoli per la mancanza assoluta di ogni vegetazione; talvolta degli altipiani non resta che alcuni massi o colline isolate terminanti a spianata, i *gur* (plurale di *gara*), i quali indicano l'antico livello della pianura che dagli agenti atmosferici è stata erosa e distrutta. Le sabbie, che coprono appena una nona parte del Sahara, ora sono compatte e cementate e sfidano la furia dei venti; ora

Digitized by Google

sono mobili ed allineate in dune, che superano anche i 150 metri e più di altezza, fra le quali si marcia per i *gassi*, cioè passaggi. Gli altipiani a spianata, più o meno solcati, occuperebbero circa una metà del Sahara: le montagne e le roccie un terzo; il resto le oasi e le steppe.

Fra le cose curiose che si osservano nel Sahara, sono assai notevoli certi cristalli di forme geometriche diverse e certi noduli nerastri internamente vuoti o pieni di sabbia, grossi da una ciliegia ad un uovo, tubi di silice vetrificata, lunghi anche più di trenta centimetri, sulla cui origine non si è potuto ancora formare un'ipotesi conveniente.

Fenomeno altrettanto curioso è il canto delle sabbie.

Nell'Ighidi e nell'Erg si sentono sovente nel silenzio del deserto delle vibrazioni sonore come di trombe, sussurri musicali, che ora tacciono in un sito per farsi avvertire in un altro. Questo fenomeno si spiega per il fruscìo delle sabbie che si smuovono e precipitano nella discesa, come ne fu fatto l'esperimento; resta solo a spiegare come ciò non avvenga in tutte le regioni delle dune.

Caratteristica del clima sahariano è la secchezza e la differenza di temperatura diurna e notturna. Avemmo occasione di accennarlo più di una volta. Dalla temperatura elevata, superiore ai 40° e 45° nelle ore pomeridiane, si passa a quella sotto zero, anche di qualche grado, durante la notte. La secchezza dell'aria è tale che non si manifestano le nebbie; appena, per qualche circostanza favorevole, si mostra talora un po' di rugiada nelle prime ore mattutine.

Le pioggie cadono raramente durante l'anno e allora sono acquazzoni; in qualche contrada sahariana passano alcuni anni senza che cada goccia di pioggia.

Lo scirocco, simun o samun, è il vento cocente e violento del deserto. Osservammo già che esso, come fu per lungo tempo creduto e forse da molti si crede ancora, non solleva montagne di sabbie, che poi ricadono seppellendo le carovane; certamente, quando spira, l'aria viene impregnata di sabbia finissima e assai molesta che penetra dovunque. Il pericolo grave, allorchè soffia, si è che la sua grande secchezza asciuga gli otri; e le carovane muoiono di sete, non di sepoltura sotto l'arena.

Il Sahara ha divisioni naturali che possono stabilirsi in vario modo. Esso può distinguersi prima di tutto in bacino orientale e bacino occidentale; o prendendo come linea di separazione quella serie di elevazioni che attraversano il Sahara in direzione da NO. a SE., dal Tuat e dal Tidikelt fino al Darfur nel Sudan; ovvero la grande via di carovane che dal Fessan per l'oasi di Cauar va alla riva settentrionale del lago Tsad. Nell'un modo e nell'altro, il bacino occidentale è più esteso dell'orientale. Noi divideremo il Sahara nella guisa seguente:

*Cufra;*
*Tibesti* e *Borcu;*
*Cauar* e le altre oasi sulla via di carovane dal Fessan al lago Tsad;
*Hogar* (*Ahaggar*) ed altipiani circostanti;
*Tuat* (con Gurara e Tidikelt);
*Air* o *Asben* e *Adrar* (*Aderar*);
*Sahara occidentale* (*Sahel*).

## Cufra.

Il bacino orientale del Sahara, o *Deserto di Libia*, poco assai finora esplorato, si può comprendere fra i limiti seguenti: al nord, la Cirenaica e la Marmarica colla collana di oasi che da Augila e Gialo va per quella di Siuah alla valle nilotica; all'est, la catena libica, che non è altro che l'orlo orientale dell'altipiano del deserto libico; all'ovest, dagli Haruǧ assod o monti Neri, dai pianori e dalle oasi del Fessan, dai paesi montagnosi del Tibesti e del Borcu; a sud dal Darfur e dal Cordofan. Da quanto si è potuto sapere, in gran parte per informazioni di carovane, è una distesa immensa sabbiosa, la cui uniformità desolata non è interrotta da solco di fiume o da rilievo di monti, se non forse si mostrano isolati qualche monticello di sabbia, o qualche roccia di gres. Rare sono le oasi, al pari dei pozzi che incontrano le carovane, per cui nella carta non si è potuto segnare che qualche via. Delle oasi egiziane diremo a suo luogo; nel vero deserto, che si sappia, non esiste che l'arcipelago verdeggiante di Cufra.

*Cufra* (*Kufara*, *El Kofra*) (1), che deriva probabilmente il proprio nome dall'arabo *kafir*, plur. *kafara*, *infedeli*, è un arcipelago di oasi verdeggianti, di cui le prime notizie ancora incerte dobbiamo all'Hornemann; Fresnel ne ha parlato con maggior precisione

(1) V Rohlfs G. e A. Stecker, *Oasenarchipel von Kufra*, 1879; — Rohlfs G., *Kufra*, Leipzig, 1881.

Digitized by Google

nelle sue Memorie sull'Uadai. Tentarono invano di penetrarvi Hamilton e Beurmann, nè riuscì una prima volta lo stesso Rohlfs nel 1868. Fu più fortunato undici anni più tardi nella sua esplorazione (1879), la sola che sia stata fatta delle oasi di Cufra.

Questo gruppo di oasi trovasi isolato nel deserto Libico, lontano così dalle regioni fertili e popolate dell'Africa settentrionale, come da quelle del Sudan. Situato a mezzodì delle oasi di Augila e di Gialo, la sua posizione astronomica è fra 26° e 24° lat N. e 21° e 24° long. E. Gr.

Partendo da Gialo, s'incontra Battifal a 28° 56' 22" lat. N. e 21° 44' 10" long. E. Gr., che non è guari un'oasi con palmeti, ma un piccolo avvallamento locale con alcune fosse d'acqua. Da Battifal a Cufra sono circa 350 chm., dal Fessan e dal Sudan (Uagianga) circa 500 chm.

Cufra è divisa da Battifal da un sserir, deserto aridissimo sempre piano; il suolo è composto di piccoli ciottoli, tutti egualmente rotondi, così che, dice Rohlfs, sembra di camminare sopra un letto di piselli o lenti pietrificate; in ogni caso non superano la grandezza di una noce.

Il terreno, che a mezzodì della Cirenaica

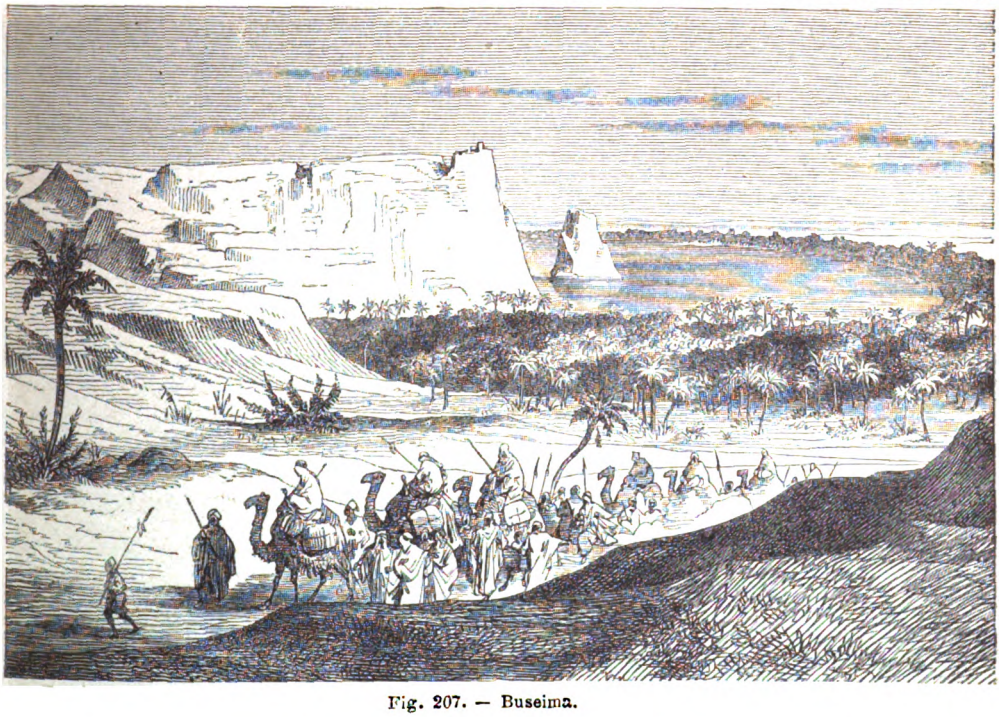


Fig. 207. — Buseima.

è presso a poco a livello del mare, viene da Augila e Gialo lentamente e gradatamente innalzandosi sino a Cufra, e forse l'elevazione prosegue nella stessa guisa a mezzodì sino a Uagianga. A settentrione Cufra è circondata da una zona di dune, le quali si incuneano anche nel mezzo dell'oasi, connettendosi con quelle del deserto di Libia; al sud, invece, non si trovano sabbie fino a Uagianga.

Cinque sono le oasi che formano Cufra: esse giacciono in depressioni relative e sono: Taiserbo (Taizerbo) con 6343.2 chmq. di superficie e Sirhen (Zighen) con 2053.8 chmq. ambedue presso a poco alla stessa latitudine ed a settentrione; Bu Seima (Buseima), l'oasi centrale, con 319.9 chmq., a circa 1° lat. più a sud; a SO. di Buseima, ad un centinaio circa di chilometri di distanza, Erbena (Erbehna) con 313.9 chmq. e, a SE. di Buseima Kebabo (Quebabo) con 8793.5 chmq., l'oasi maggiore e più notevole, a circa 1350 chm. da Tripoli e a 900 chm. da Bengasi. La superficie complessiva delle oasi è quindi 17824.3 chq.

*Taiserbo*, a 25° 37' 44" lat. N. e 21° 25' 20" long. E. Gr. (accampamento di Rohlfs), è lunga 200 chm., in direzione di NO. a SE, e trovasi ad un'altezza di 250$^{m}$ sul mare. Le dune a nord di essa si chiamano *dune di Maislik*. Nel suo centro havvi una specie di uadi con una palude salata e molte fosse d'acqua. L'acqua si trova dappertutto, in parte minerale, in parte dolcissima: la vegetazione vi è bassa



Digitized by Google

e spontanea. Non ha popolazione stabile: qua e là sono disseminati degli accampamenti temporari di Arabi Suia. Vi si scorgono, oltre ai resti di stabilimenti abbandonati dai Tibbu, come l'antico castello di *Giranghedi*, sede degli antichi sultani dei Tibbu, anche gli avanzi di una sauia (monastero) fondata dagli Snussi prima di emigrare a Kebabo. Probabilmente Taiserbo fu la sede del sovrano di tutta l'oasi di Cufra, e si chiamava Cufra senz'altro.

*Sirhen*, distante 50 chm ad est di Taiserbo, è, al pari di questo, in paese affatto piano; l'acqua è eccellente, pingui i pascoli per i cammelli; situata sulla via all'Uadai, è luogo di fermata importante per le carovane.

*Buseima* (Fig. 207), ad un centinaio circa di chm. a SE. di Taiserbo e divisa da un sserir, che poi si cambia in una vasta estensione di sabbia grossa e dura, è posta alle falde meridionali di una piccola giogaia, il *gebel Buseima* (388$^{m}$ d'altit.), all'est della quale, oltre alle dune che circondano l'oasi, havvi il *gebel Sirhen*. Queste dune proseguono verso oriente, connettendosi probabilmente alla vasta regione di dune del deserto libico. Un lago fortemente salato trovasi nel mezzo della zona fertile dell'oasi, lago di

Fig. 208. — Sauia el-Istat.

10 chm. di lunghezza da NO. a SE. Il campo di Rohlfs era quivi situato a 25° 11′ 41″5 lat. N. e a 22° 15′ long. E. Gr. Buseima non ha popolazione stabile. Vi si vedono rovine, ma diverse da quelle dei Tibbu, ad esempio di villaggi con case rotonde e quadrangolari, costruite di grandi pietre e ben cementate. Al sud di Buseima si innalza il *Gor Sibbel el Abid*, monticello nero isolato, e più a mezzodì la catena centrale di Cufra, i gebel Neri, in direzione da E. ad O., che divide l'oasi di Cufra in due parti (1).

*Erbehna*, a SE. di Taiserbo e a SO. di Buseima, non fu visitata ancora da alcun Europeo. È forse della stessa grandezza di Buseima e anch'essa consiste in una zona fertile intorno ad un grande lago salato, a N. e all'E. del quale bagna il suo piede il *Gebel Erbehna*. Numerosissime vi sarebbero le gazzelle; non avrebbe popolazione permanente. All'est del gebel Erbehna corrono quelle elevazioni, già accennate dei Jebel Neri, ai quali fa seguito il gor *el Hauari*. Al sud di questi immediatamente giace Kebabo.

(1) Direttamente all'ovest di Buseima è la parte più orientale del Fessan, dove si trovano le oasi *Uau* o *Wau*, *Uau-Kebir* a 291$^{m}$ (Beurmann 1862) è l'occidentale, *Uau el-Namus* l'orientale.

Digitized by Google

*Kebabo*, a 400$^{m}$ d'altitudine, distante da Buseima quanto questa da Taiserbo, è la sola che abbia popolazione veramente stabile, circa 700 ab. Vi si trova il villaggio di *Giof* con 200 ab., ed una sauia di Snussi, la Sauia el-Istat (*sauia di sua santità*) (Fig. 208), la seconda, per importanza, di questa setta, con 500 ab., di cui una metà schiavi. *Hueuiri* è una località a NO. di Kebabo, *Boema* un'altra, l'ultima verso SE., dove il Rohlfs aveva dovuto porre il suo accampamento, che fu poi completamente saccheggiato (Fig. 209). Migliaia di Arabi Suia vengono, al tempo della raccolta dei datteri, a prendervi la loro parte.

Il suolo delle oasi di Cufra è di sabbia marnosa. I monti che abbiamo nominato, tutti stratiformi e della stessa altezza (l'elevazione tuttavia cresce verso mezzodì) e senza pietrificazione, sono rocce calcari su base di arenaria, del così detto grès di Nubia, dalle cime a spianata (gar, pl. gor o gur): il tutto coperto di massi di natura della lava. Quantunque a Cufra non abbianvi corsi d'acqua, pure in tutte le sue casi, a pochissima profondità, da 1 a 3 metri, trovasi acqua abbondante e potabile, la quale non di rado, come avviene nelle altre oasi sahariane, sorge accanto a laghi salati. Taiserbo ha estese sebca; Erbehna, Buseima

Fig. 209. — Accampamento di Rohlfs in Boema (Cufra) prima del saccheggio.

e Kebabo, oltre alle sebca, hanno molti laghi e laghetti ricchi di sale o saturi di natron. Rohlfs non si arrischia di stabilire se, in origine, tutte le oasi fossero laghi o paludi (Licomedis palus, Cleartus palus), come lo sono tutt'ora in gran parte Erbehna e Buseima.

La temperatura di Cufra è elevata; non raggiunge tuttavia la media, nè il maximum di altri paesi tropicali, come la Mesopotamia ed il Pengiab. Rohlfs ha osservato due volte sole la temperatura di 46$^{0}$ 7 (agosto) a Kei babo ed una volta quella di 43$^{0}$ 1 (settembre) pure a Kebabo. Ciò dipende, nota il celebre viaggiatore, in gran parte dai venti predominanti di N. e di NO, che dal Mediterraneo trasportano la frescura e l'umidità così lungi dentro terra, che anche nelle oasi di Cufra, a 25$^{0}$ lat. N. se ne sente, almeno indirettamente, l'effetto: altrimenti l'aridità in Augila e Kebabo sarebbe di gran lunga maggiore. Sulla precipitazione acquea in Cufra non abbiamo dati positivi; pare che la pioggia non vi cada tutti gli anni. Ad ogni modo l'abbondanza d'acqua che esiste nel sottosuolo deve provenire da vie sotterranee, probabilmente dai monti del Tibesti e dell'Uagianga.

Nelle isole di questo arcipelago l'aria è saluberrima, il terreno ammantato di verde, per

Digitized by Google

lo più erba eccellente per pascolo dei cammelli. Poche le specie vegetali, ma numerosi gli individui. Le palme sono in grandissimo numero; si possono calcolare ad oltre un milione e sempre nuove ne vengono piantate. Havvi in esse questo di notevole, che tendono ad incesparsi, così che è raro incontrare in tutta

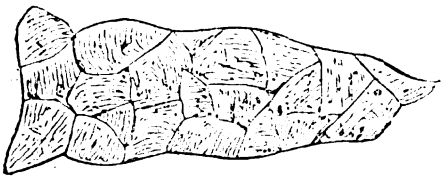


Fig. 210. — Punta di giavellotto trovata a Cufra.

l'oasi delle palme isolate. Formano d'ordinario dei macchioni giganteschi, alti sino a 20 metri, con un circuito da trenta a cinquanta metri composti di fitti cespugli, se parlando di palme si può usare questa espressione; e dai medesimi si sviluppano da venti a sessanta tronchi di palme. Un macchione simile, quando serve di riparo ad un attendamento, prende il nome di « *haush* » (1). V'hanno poi had (Cornulacae monac.), giunchi, canne, tamarischi acacie, ecc. Nei giardini si coltiva dura, csob, (miglio dei negri), ngafoli, orzo e frumento, felfel (pepe rosso), cipolle, aglio, grandi poponi e cocomeri, fuckus ed agiur; tra le frutta principali, oltre ai datteri, anche i fichi.

La fauna pure è povera: gazzelle, piccole volpi del deserto di Libia e in gran numero piccoli serpenti, scorpioni, ragni (anche grosse tarantole), scarabei, ecc. Copiosissimi gli uccelli di passaggio, durante l'epoca dei solstizi; fra gli uccelli indigeni, assai scarsi, falchi e corvi.

Quanto agli abitanti, Cufra, secondo Rohlfs, sarebbe stata la sede degli antichi Garamanti, come lo proverebbero gli avanzi di costruzioni scoperti da lui a Buscima e la punta di giavellotto di selce lavorata meravigliosamente da lui trovata (Fig. 210), disgraziatamente perduta nel saccheggio del suo campo. Cufra non avrebbe popolazione stabile che in Sauia el-Istat ed in Giof a Kebabo; in tutto 700 ab. Dal Tibesti e dall'Uagianga vi si recava un numero più o meno grande di Tibbu, ai quali anzi una volta Cufra apparteneva (2); ora però non esiste neppure commercio fra Cufra ed il Tibesti che dista un quindici giornate di cammino.

## Tibesti.

Nell'estremità meridionale del Fessan l'ultima città che si trova e di cui abbiamo parlato (v. pag. 175) è Tegerri. Proseguendo a mezzogiorno, lungo la via che mena al Bornu, non si vede che qualche pozzo, come il Bir *Mesĕru* la sola stazione acquifera che si trovi fra la frontiera meridionale del Fessan e i monti Tümmo (Fig. 211), degli avvallamenti e delle roccie; la *Làgoba Buia* o *Valle grande* rassomiglia al letto di un largo fiume; poi la *Làgoba Cono* o *valle Piccola*, dalla quale si ascende l'altipiano meridionale del Fessan, l'*Alaota Kiu* di circa 700$^{m}$ di altitudine; disceso il quale per *le Porte* (*Biban*), come viene chiamato questo passaggio nella via di carovane dal Fessan al lago Tsad, si salgono i monti Tümmo (650$^{m}$), tutti a burroni ed a rupi isolate. Quivi si può considerare terminata definitivamente la frontiera del Fessan: la via quindi si biforca, l'una precede direttamente a mezzodì al Bornu, l'altra volge a sud est. Quest'ultima conduce al Tibesti; regione rimasta fino ai giorni nostri ignota, poi conosciuta inesattamente per informazioni di carovane. Tentarono invano di pervenirvi il Beurmann e il Rohlfs; questi tuttavia nei suoi viaggi (a Cauar) aveva potuto raccogliere dei dati più esatti, rettificando quanto si sapeva. Gustavo Nachtigal soltanto ha potuto finora penetrarvi (1869); ma non gli venne fatto di visitarne che la parte settentrionale e tentò invano in appresso di penetrarvi per altra via. Ei si vide più volte in faccia alla morte, dalla quale è prodigio come sia riuscito a sfuggire. Quanto adunque si sa del Tibesti lo si deve a quello che ne ha veduto, quantunque in condizioni sfavorevolissime, Nachtigal, alle informazioni da lui attinte sul sito e nel Borcu ed alle precedenti di Rohlfs, che gli avevano dato modo di costruire una carta del Tibesti, relativamente, abbastanza precisa nel complesso.

Il *Tibesti* come lo chiamano gli Arabi, o *Tu* (cioè la Roccia) come lo dicono gli indigeni,

(1) Rohlfs cit.

(2) Cufra si chiama ancora dai Tibbu *Tésér*.

Digitized by Google

è una regione che merita la triste fama di cui gode, cioè di paese aspro di rupi ed abitato da gente avida e feroce. Il nome di Tibesti si dà comunemente soltanto a quella regione montagnosa lunga circa 500 chm. che ha alle sue due estremità i massicci del Tarso e del Kussi, con una popolazione di circa 12000 ab. secondo Nachtigal. Ma i Teda occupano una regione più estesa, ed una volta possedevano anche l'oasi di Cufra: ora formano la maggior parte della popolazione del Fessan meridionale, abitano i territori a settentrione del lago Tsad, nonchè, più a nord, l'oasi di Cauar e più oltre fino ai monti Tümmo. Per cui i territori che essi abitano si possono comprendere fra 18° e 23° lat. N., e 12° e 20° ½ long. E. Greenw. su di un'area di circa mezzo milione di chilometri quad. Il numero totale dei Tibbu o Teda è calcolato dal viaggiatore su citato di oltre 28000.

Il Tibesti fa parte, come dicemmo, del sistema orografico che si stende obliquamente nel Sahara; i monti Tümmo o War lo collegano coll'altipiano di Ahaggar. L'asse del massiccio del Tu è in direzione da NO. a SE., fino all'Uagianga e al Darfur, per

Fig. 211. — Fontana di Mesčru (Bir Mesčru).

una lunghezza di circa 700 chilometri, compresi i prolungamenti, e con una larghezza affatto ignota: più dirupato a settentrione che a mezzodì.

La sua parte settentrionale viene costituita dal paese roccioso e dalla valle di *Afafi*, con cime di 700$^{m}$, a cui succedono verso mezzodì degli avvallamenti e poi i paesi, rocciosi del pari, di *Anefo* e di *Afo*. Nella parte settentrionale trovasi la parte più elevata del paese montagnoso del Tibesti col massiccio del *Tarso*, sul quale si aderge la vetta dell'emi Tusidde (1), alto oltre 2500$^{m}$, la cima più alta, a quanto si sa, di tutta la regione. Per valicare il Tarso convien superare un passo di 2400$^{m}$. Il Tarso è di formazione vulcanica; lo prova il cono del Tusidde, che domina, nella sua parte meridionale, una voragine in forma di imbuto, certamente un cratere, della circonferenza nell'orlo di tre a quattro ore di cammino e di 50$^{m}$ di profondità; i pendii interni mostrano lave nere e strisce di formazioni saline simili a neve; nel fondo è un monticello, o cono nero, con un avvallamento nella sommità coperto d'una sostanza candidissima (Fig. 212). Acque termali sgorgano da parecchi luoghi della

(1) *Emi* significa *monte*; è il *gebel* degli Arabi.

Digitized by Google

montagna; *Jerike (Yerike)* o la *Fontana* (1) è una sorgente bollente, assai stimata dagli indigeni per la guarigione dei dolori artritici e delle malattie della pelle: conviene però, per usarla, lasciarla lungamente raffreddare. Trovasi al piede orientale del Tarso, a un 50 chm. al S. di Bardai nel bacino dell'enneri omonimo. Nella parte meridionale del Tibesti è l'Emi *Kussi*, col suo cono probabilmente vulcanico ed alto presumibilmente quanto il Tusidde, coperto di ghiacci, una gran parte dell'anno; dall'emi Kussi si diparte una catena, l'emi *Gummer*, dove probabilmente ha origine la valle fluviale dell'enneri Bardai.

Parecchie sono le elevazioni dirupate che il Nachtigal nomina nel suo viaggio. Sono roccie sparse di origine vulcanica, che si fecero strada attraverso l'altipiano, ora emergendo l'una dietro l'altra isolate, ora succedentisi in varie direzioni. Gli emi *Buddai* e *Mesan* si trovano all'ovest del Tarso; a sud di questi e a SO. di Tao, l'emi *Durso*; la catena *Angran*, parallela al Tarso e all'ovest di questa l'emi *Serendibe*; l'emi *Merda Sodoa*, che separa gli enneri Tao e Suar, le rupi di *Saonciòno (Saontschowo)* a sud est dell'emi Kussi; l'emi *Tasserterri* a mezzodì di Bardai, con sorgenti termali, ecc. A

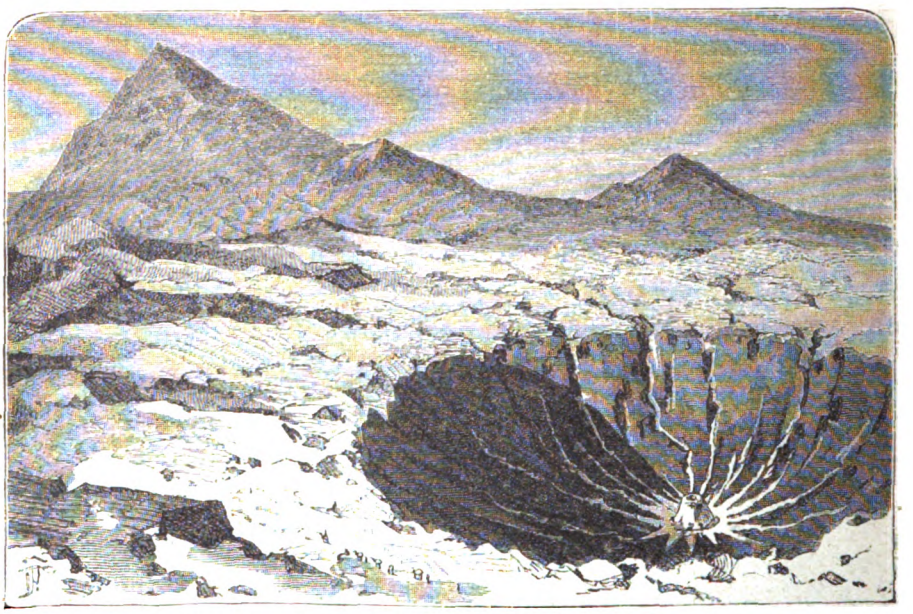


Fig. 212. — Cratere al piede del Tusidde (Buco del Natron).

sud ovest, il suolo è tutto irto di rupi, dalle quali si passa al Borcu.

Nel Tibesti non esistono fiumi: vi sono letti fluviali, chiamati *enneri* (2), la cui direzione generale è sensibilmente da NE. a SO. A cominciare dal nord indicheremo gli enneri principali.

Nella regione rocciosa di Afafi nascono gli enneri *Galiemma*, *Lolemmo*, *Moammo* e *Barca*; più a mezzodì l'enn. *Ardemme*, formato dagli enn. *Oui*, *Galsker* e *Zedumbele*; poi l'enn. *Berai*. L'enneri *Abo* o *Uro* e all'ovest anche *Uduí*, è più lungo dei precedenti; vi immettono valli secondarie, cioè a destra gli enn. *Aba*, *Madacai*, *Tomo*, *Tacai*, *Cabo*, *Odoroa*, *Elli*, *Suri*, *Ididaki*, *Aghimmi*; a sinistra gli enneri *Canaheir*, *Arabu*, *Aru*, *Sugugu*. Sempre procedendo a mezzogiorno, si incontra l'enneri *Kiauno*, formato da tre enneri dello stesso nome, che nascono dai fianchi del Tarso occidentale, sempre in direzione generale da NE. a SO. Nel Kiauno immettono a destra, cioè a settentrione, l'enneri *Lobbono*, a sinistra i minori *Tollobu*, *Mini* e *Bonoi*.

L'enneri *Tao*, di cui una delle sorgenti è l'enneri *Ass*, è formato dagli enneri *Dommado* (col subaffluente *Kedan*) e *Dausado* (col subaffluente *Sabon*), e converge coll'enneri *Suar* o *Zuar* a costituire l'enneri *Durso*.

Tao e Suar sono separati dall'emi Merda Sodoa. Il Suar ha, fra gli altri, gli affluenti di destra *Codoa*, *Kasanei* e *Iberdasnossen*; e di sinistra, *Sogursa*, *Sugo*, *Tomadema* e *Segre*. Esso è una delle valli fluviali più importanti del Tibesti, avendo anche la larghezza

(1) *Jerike* equivale allo *hammam* degli Arabi

(2) Gli *enneri* del Tibesti corrispondono agli *uadi* degli Arabi.

Digitized by Google

di un chilometro; la vegetazione vi è ricca, così arborea come erbacea. A sud del Suar è l'enn. *Marmar*, quasi disabitato, ma con una sorgente di ottima acqua; poscia il *Crema*, formato dagli enn. *Joô* (cogli enn. *Tagahan* e *Gobon* assai abitati e fertili), *Ogul* (cogli enn. *Doiscke*, *Audera*, *Mozzo* e *Cadisca*) pure popolato e ricco di palme dum, *Maro* (cogli enn. *Gheli*, *Boghe*, *e Moiake*) con molti pozzi, ed *Arr*: il Crema è poverissimo di acqua e si perde nella pianura. L'*Aui*, nel corso superiore detto *Gomor* o *Goôr*, è di poca importanza, al pari del *Hoû*. Il *Domar* o *Doar*, che ha i rami sorgentiferi *Modrunga* e *Miski*, che nasce dall'emi Kussi ed è formato (a quanto sembra) dagli enneri *Gato*, *Soû*, *Tuggoma* e *Soar Magherim*. Il Modrunga ed il Miski formano il Domar, il quale volge al sud e continua col nome di enneri *Galleride*, perdendosi nella pianura. Dall'enn. Galleride per le stazioni di Seghissega, Alhanlendi, Cussalesci si giunge ad Iin nel Borcu; ma si può pervenirvi meglio per gli enneri *Tukki*, *Oscim* e le hattiia Tere e Assoe, che è una delle stazioni estreme del Tibesti. Un'altra è Guri, a cui si giunge dalla valle di Subca e per Subca, Erkel, Turki, Guri, si giunge a Iaio el Kebir nel Bodele. Ad Iin nel Borcu si recano le carovane anche da Marmar.

Tutti gli enneri su nominati scendono dal

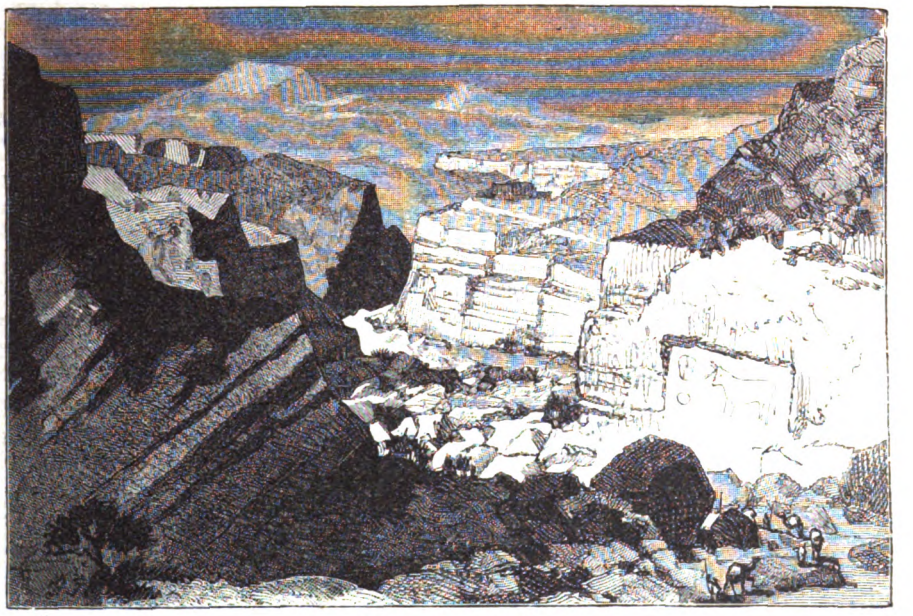


Fig. 213. — L'enneri Udeno.

versante occidentale del massiccio del Tibesti. Parallelamente a questo, ma ad oriente, è scavata la valle fluviale del *Bardai*, la cui origine dovrebbe essere a circa 1000 m. di altitudine, diretta da SE. a NO. Ad essa valle immettono altre valli secondarie che hanno origine dal Tarso; così gli enn. *Eghê*, *Udeno* (Fig. 213) coll'*Ifotui*, *Arabdei*, *Gonoa*, *Iraira*, *Simri*. All'est della valle del Bardai il territorio è affatto ignoto. Dall'emi Kussi e dalle montagne che lo continuano sino all' Uagianga, scendono pel versante orientale altri enneri, come l'*Urescille*, il *Drusso*, l'*Anunga*, l'*Uri* in cui immette il *Guro*, ecc.

Sul clima del Tibesti il Dr. Nachtigal non potè fare osservazioni regolari e precise. Ad ogni modo è un clima assai secco, e, come tutti i paesi che abbraccia il deserto, ha temperatura elevata diurna e bassa notturna. La temperatura massima, osservata dall'illustre viaggiatore, fu di 40° C. Le piogge sono assai scarse, per cui in quel terreno roccioso la vegetazione è povera. Esse cadono meno raramente in estate, nel mese di agosto; brevi acquazzoni riempiono talvolta le valli fluviali, formando torrenti impetuosi; ma per la sua natura rocciosa, il terreno ritorna arido al rapido defluire delle acque, delle quali non rimane che quel tanto che viene mantenuto dalle cavità. È un paese perciò il Tibesti abitabile soltanto in qualche luogo di alcuni enneri ed in modo non permanente; popolazione stabile non può raccogliersi che in quelle poche località degli enneri stessi dove le piogge

Digitized by Google

sono più frequenti e restano imprigionate. Se questo non avvenisse, il Tibesti sarebbe inabitabile affatto.

La pianta principale del Tibesti e che dà il principale nutrimento ai suoi abitanti, è la palma dattilifera. Il frutto tuttavia non può paragonarsi per bontà ai datteri d'altre oasi, come quelli del vicino Fessan meridionale, ed il raccolto non è sufficiente ai bisogni della popolazione. Un'altra palma, che si trova specialmente nell'enneri Ogui, è la palma dum; vi sono anche alcuni esemplari di *higlik* (*albero dell'elefante*) o *Balanites aegyptiaca*; negli enneri di Tao, acacie, *arkenni* o *serrah* (1). Si trovano poi la colaquintida, il siuak (*Salvadora persica*), il duchn (*Penicillaria*) ed altri cereali. In qualche sito, dove havvi terra vegetale, si coltivano fagiuoli, cocomeri, zucche, poponi. Fra gli alberi fruttiferi si incontrano qua e là il melograno, il fico, ecc. La vite non è coltivata.

Il cammello è il principale animale nel Tibesti e pregiato per le sue qualità: però non è in gran numero, anzi in alcune parti del Tibesti orientale assai raro. Nelle regioni elevate essi hanno il pelo lungo, come ad esempio quelli degli Ama Kussoa nella regione dell'emi Kussi. Gli abitanti adoperano quivi invece gli asini, i quali hanno buone doti al pari dei cammelli. Le capre sono numerose, bastando loro il cibo che trovano su pei dirupi; il latte di capra è uno dei principali alimenti degli abitanti. Non mancano le pecore che sono quivi di statura alta, dalla coda lunga e sottile, dalle gambe provviste di peli neri e lucidi. I cani sono simili a quelli del Fessan. La jena e lo sciacallo sono i soli rappresentanti degli animali feroci. Le scimmie (babbuini) abbondano, potendosi moltiplicare senza essere minimamente molestate; imperocchè gli indigeni le considerano come uomini trasformati per incantesimo. Vi sono galline, come anche pernici, colombi e tortore. Gli struzzi dovrebbero essere numerosi a giudicarne dalle orme scorte assai di frequente dal Dr. Nachtigal. Gli avoltoi ed i corvi si vedono numerosi volteggiare nell'aria.

Gli abitanti del Tibesti si chiamano *Teda*, *Tebu*, *Tibbu* o *Tubu* cioè *gente del Tu*; gli Arabi si dicono *Tubu Rechade*; Rechade equivale a Tu nel significato. Osservammo già che i Teda sono diffusi su di un territorio molto più esteso. In qualche luogo portano anche un nome diverso; gli abitanti del Borcu vengono distinti dai Teda e si chiamano *Amâ Borcù*, cioè *gente del Borcu; Dasa* si dicono quelli che abitano, piu a mezzodì, la regione del bahr el Ghasal.

I Teda hanno la pelle di color carico, non però quanto i Sudanesi, di cui non presentano i lineamenti; affini tuttavia, come sembra, per l'origine ad essi: statura media e corpo ben formato, mani e piedi piccoli; le donne si distinguono per bellezza e grazia quando sono giovani. È notevole la loro magrezza che dipende anche dalla astinenza a cui sono costretti. Ma sono in conseguenza svelti ed agilissimi; sanno maneggiare con grande destrezza certe armi particolari di ferro da lanciare. Assai portati alla vanità, si dividono in nobili (*maina*), che non hanno altro privilegio che di potersi dir tali, e popolo; dalle famiglie dei capi delle tribù vengono scelti dei capi supremi chiamati *dardai*. L'autorita del dardai si limita a quella di giudice; ma sopra la sua l'autorità sta l'uso consuetudinario, al quale tutti sono sottomessi. Professano la religione maomettana, alla quale furono convertiti da qualche secolo soltanto; ma sono assai zelanti musulmani e sotto l'influenza dell'ordine degli Snussi. Intelligenti, dovendo acuire i loro sensi per soddisfare ai bisogni dell'esistenza (1), hanno attitudini eccellenti e specialmente per il commercio. Loro cibo comune nel Tibesti sono i cereali ed i datteri, il latte di capra; colla coloquintida fanno una farina che impastano coi datteri; non si mangia carne (di capra) che nelle occasioni più solenni di famiglia. Ma il paese ha prodotti ben scarsi, per cui questi vengono presto consumati; e già nella state gli abitanti sono costretti ad emigrare o al Fessan o al Cauar o al Borcu, od altrove, per provvedersi di viveri, scambiandosi cammelli, capre, pelli. L'esportazione del Tibesti è, naturalmente, poca cosa, e si limita agli articoli già nominati; l'importazione consiste in cereali, datteri, cotoneria. Mezzi di scambi sono lo *sciam*, specie di tessuto di cotone di qualità molto scadente, e il tallero di Maria Teresa che viene anche tagliato a pezzi per servirsene come moneta spicciola.

Parte dei Tubu vivono in caverne, altri in una specie di capanne formate di recinti di pietre coperte di foglie. Diffidenti anche coi loro connazionali, hanno l'aspetto sospet-

(1) L'arkenno è un albero dai rami nodosi, così chiamato dai Teda; gli Arabi lo dicono serrah.

(1) È meravigliosa l'intuizione dei Teda nel sapere orientarsi nel deserto e, smarriti, trovare una via che li conduca a salvamento.

Digitized by Google

toso e feroce, ancora meno rassicurante per le cicatrici che a guisa di tatuaggio hanno sulla fronte; portano il velo a guisa dei Taureg. In generale monogami, prendono una seconda moglie quando sono in altri paesi. Delle donne tibbu sono decantate le doti morali e intellettuali: le maritate non possono mangiare col marito nè parlargli che nell'intimità della famiglia, non accennare mai al loro matrimonio, come il marito deve cambiare il nome e non riconoscere nessuno dei genitori e parenti della sposa. Parlano un dialetto affine al canuri e che sembra essere il più antico fra quelli che ad esso rassomigliano. Fra i Tibbu è rispettato e disprezzato il mestiere del fabbro; disprezzato per essere i fabbri tenuti a vile, nè si vuole aver quasi contatto con essi; rispettati e temuti, perchè considerati come stregoni.

Rare sono fra essi le malattie, il che è naturale colla vita sobria che conducono, sempre in moto fra i dirupi del paese. Soffrono la fame assai lungamente; per quetarla si accontentano di una specie di pasta fatta con ossa trovate a caso e pestate, di pelle secca, ecc.; le scarpe, rubate una volta a Nachtigal, servirono di cibo.

La parte nord ovest del Tibesti non ha popolazione stabile, la quale non può formarsi che nei siti degli enneri dove trovasi acqua. Del resto i Tubu abitano anche semplicemente nelle cavità delle roccie.

La valle settentrionale più abitata è l'enneri *Abo* od *Uro* (*Udui*) a 500$^m$, nella parte occidentale. Da Abo si va, da N. a S., a Tao in tre giorni. Tao, uno dei centri più popolati, a 700$^m$, è fra il Dausâdo e il Sabôn. Le capanne vi sono simili a quelle che si vedono a Tegerri. A mezzodì di Tao, altra località abitata è nell'enneri *Suar*, ad una mezza giornata da *Suar Hai* (1), a 500$^m$, che è stazione di carovane sulla via fra il Fessan e l'Uadai e dove il Suar si è già liberato dalle roccie che lo rinserravano. Il capoluogo del Tibesti si può considerare *Bardai*, centro principale della popolazione, villaggio sulla valle fluviale omonima, a circa 800$^m$ di altitudine: Nachtigal ritiene che si possa determinare la sua posizione astronomica a circa 20° 40′ lat. N. e 17° 20′ long. E. Gr. È un territorio popolato di palmizi, i più numerosi del Tibesti.

Oltre a Bardai, nello stesso enneri ei dice esservi altre sei località abitate, cioè, cominciando da nord, *Muska*, *Sugra*, *Ermeshê*, *Serdegai*, *Dûdue* e *Zûi*. Da Bardai all'emi Kussi si incontrano altre località, come *Loa* e *Tarsiji*; all'ENE. del Kussi sulla via all'Uanianga, vi è *Uri*, enneri fertile e popolato, e *Guro*. Un territorio od oasi, che potrebbe considerarsi come l'estremità sud-est del Tibesti, è l'*Uanianga* (*Wanjanga*, *Wandjanga*, *Wandja*, *Ondja*), che si conosce soltanto di nome, non essendo stato ancora veduto da alcun Europeo. Per informazioni di carovane si sa che è un paese montuoso con cave di salgemma. E proseguendo verso il Darfur, sempre nella direzione di sud est, si stende un'altra regione, essa pure affatto inesplorata, di cui una parte fu conquistata dall'Uadai: l'*Ennedi*, massiccio di rupi, che le stesse popolazioni vicine conoscono poco; così chiamato dai Teda, mentre invece i suoi abitanti lo appellano *Baele Bè*, o *casa dei Baele*. È situato presso a poco fra il 16° e il 18° lat. N. e il 21° e 25° long. E. (1). Non se ne può parlare che per informazioni avute da Nachtigal. Sarebbe un paese segnato da vallate e percorso da uadi, fra i quali il *Nicaule*, a NE., largo una cinquantina di metri che nasce dai monti Bèrè.

I Baele sono affini ai Teda anche per il dialetto che parlano.

Il *Borcu* (*Borku*, *Borgu*), a mezzodì del Tibesti e a nord dell'Uadai, è un paese di Tibbu che comprende alcune piccole oasi. È una contrada montagnosa nella parte settentrionale; vi si trovano le palme dattilifere che dànno frutta più saporite di quelle del Tibesti, e palme dum: fra gli animali, i cammelli e poche capre. Le oasi si trovano nelle depressioni del terreno; la più estesa è quella di *Wun*, a nord-ovest della quale, in una depressione ondulata, da NO. a SE, fra le catene parallele dei gebel Ausse Jasko e Teimanga, si succedono le oasi minori di *Jen* o *Jin* (*Yin*), *Kirdi*, *Ngurr* ed *Elleboe*. I *Daza* del Borcu sono circa 5000 (Nachtigal), come popolazione stabile: i *Bulgeda* sono circa 7000. Gli uni e gli altri coltivano la terra ed allevano il bestiame. Rassomigliano per magrezza e vigoria istancabile agli abitanti del Tibesti, dei quali professano la religione come subiscono l'influenza degli Snussi; ma non ne hanno i bei lineamenti; sarebbero, per così dire, l'anello di transizione fra i Tibbu propri e i Sudanesi. I Tuareg dall'occidente, Mahabid dall'Uadai e in generale le tribù confinanti fanno razzie di schiavi fra i Daza, saccheggiandone i territori: chiamano i Daza pagani, quantunque, come dicemmo, profes-

(1) *Hai* chiamasi l'imboccatura di un enneri.

(1) NACHTIGAL, *Sahara und Sudan*, cit.



Digitized by Google

sino la stessa religione maomettana. È invero ben triste la esistenza che menano i Daza, in un suolo così povero, costretti a fuggire bene spesso dalle loro oasi ed a lasciare che le sabbie le invadano, ad abbandonare le proprie capanne private dei loro parenti fatti schiavi; essi ritentano di ritornare al luogo natio, di rimettersi al lavoro del suolo, ovvero alla loro volta si dànno al saccheggio, per aver modo di raccogliere un gruzzolo per riscattare i loro cari, col pericolo di vederseli nuovamente rapiti.

## Cauar e le altre oasi sulla via di carovane dal Fessan al lago Tsad.

Sulla strada maestra che da Mursuc nel Fessan va al lago Tsad, frequentata dalle carovane, che collegano i paesi al nord del Sahara con quelli sul bacino del lago Tsad nel fertile Sudan, parecchie sono le oasi, tappe delle carovane. Dal Biban al lago Tsad sono 1000 km. circa (950 km.); via percorsa da Vogel (1854), Barth (1855), Beurmann (1862), Rohlfs (1866), Nachtigal (1870), ecc.

L'altipiano sahariano ha quivi depressioni, nelle quali appunto trovansi le oasi. Procedendo da nord a sud, si incontra prima l'oasi di *Jat* (*Sahija*) a 503$^{m}$ d'altitudine, che si estende una ventina di chilometri nel senso dei paralleli e solo tre chilometri nel senso opposto. Vi verdeggiano le palme dattilifere e le palme dum (1), le acacie, la vegetazione erbacea: gli abitanti sono Teda e Canuri. L'oasi di *Siggedim* (*Ssiggedin* come scrive Barth) a OSO. di Jat, si stende al piede occidentale di un notevole gruppo montuoso che va da E. ad O.; è ricca di palme dattilifere, di palme dum, e di *gherredh (Mimosa nilotica)*; il suolo, sebbene mostri in parecchi luoghi una crosta di sale, tuttavia è coperto di fitte erbe (*ssebot*). La popolazione di Siggedim è temporaria; Barth vi ha trovato alcune poche abitazioni di pietra; Nachtigal pure non vi ha veduto abitanti (2).

L'oasi di *Gebado*, all'ovest di Jat, è abitata da Teda e da Canuri: ultima località, verso l'ovest, dove si possono incontrare. A mezzodì di Siggedim è l'oasi di *Yeggeba* e, proseguendo nella stessa direzione, l'oasi di *Cauar* (*Kauar*, *Kawar*), così chiamata dagli Arabi, mentre il nome teda è *Enneri Tughe*. Fu visitata da Oudney, Denham e Clapperton nel 1822, da Barth nel 1855, da Rohlfs nel 1866, da Nachtigal nel 1870, i quali ce ne hanno data la descrizione.

(1) La palma dum ha quivi il suo confine settentrionale.
(2) Barth, H., *Reisen und Entdeckungen in Nord-und Central-Afrika*, Gotha, 1860; — Nachtigal G., cit.

Cauar, a 400 km. dal Tibesti, giace in una depressione fra roccie che si stende da nord a sud; specie di largo avvallamento lungo un'ottantina di chilometri, largo da 8 a 10 km., della superficie di quasi 3000 kmq.; all'est la limita una catena dirupata, all'ovest minori elevazioni, orlo dell'altipiano sahariano. La sua altitudine è fra i 380 e i 330$^{m}$, più bassa la sua porzione meridionale. La popolazione di 3000 ab. secondo Rohlfs, 3770 ab. secondo Nachtigal, può variare, secondo le circostanze, fino a 6000 abitanti. Qua e là, nel piano dell'oasi, emergono numerose diramazioni dalla cima a spianata, dai fianchi tagliati a picco, erti e scoscesi; parecchi laghi o stagni salati, di piccola estensione e poco profondi, si trovano specialmente nella parte meridionale dell'oasi, a Bilma.

Se Cauar abbonda di palme dattilifere, queste non possono paragonarsi nè per lo sviluppo, nè per la qualità del prodotto a quelle delle oasi più settentrionali. Le frutta sono scarse e cattive. Il suolo sarebbe assai fertile, perchè l'acqua si trova dappertutto a pochissima profondità; ma gli abitanti di Cauar non possono coltivarlo, vietandolo i Tuareg di Air, i quali portano loro grano e legumi dal Sudan per averne in cambio il sale (1). Così li costringono ad occuparsi soltanto dell'estrazione del sale dagli stagni salati, permettendo loro tuttavia di coltivare il trifoglio che serve di pasto eccellente per cammelli, capre e cavalli (2). Sicchè Cauar non offre altro prodotto che il sale: zucche e meloni d'acqua tengono luogo di legumi.

Quanto agli animali, Cauar non possiede

(1) Il carico di sale di un cammello si baratta con una quantità di cereali del valore di circa uno scudo. Agli stagni di Bilma, secondo Nachtigal, giungerebbero 70000 cammelli a caricare il sale. Il Tibbu provvedono di sale il Tibesti, i Daza, il Canem ed il Bornu; i Tuareg esportano il sale per tutti gli altri paesi ad occidente e a nord ovest di Cauar.
(2) Rohlfs G., *Quer durch Afrika*, cit.

Digitized by Google

che cammelli, pecore di statura piccola e senza lana e capre malandate; bestiame bovino viene introdotto dal Bornu. I cavalli sono, si può dire, bestie di lusso, adoperati soltanto dai nobili.

La popolazione dell'oasi è formata di due elementi, il teda o tibbu ed il canuri; se gli uni e gli altri sono troppo mescolati perchè si possano distinguere d'un tratto, il vario modo di aggruppare le abitazioni e la scelta delle località li fa riconoscere facilmente. Così i Tibbu, ad esempio, d'indole sospettosa e diffidente, preferiscono di costruire i loro villaggi ridosso alle rupi e a pie' della catena orientale; i Canuri invece scelsero il fondo della valle, dove hanno fondato città alla foggia del Sudan (Bornu), circondate da muraglie. Esposta continuamente alle invasioni ed ai saccheggi degli Aulad Sliman, avviene che l'oasi si spopoli in seguito ad una incursione nemica; ma a poco a poco torna a ripopolarsi, specialmente per la raccolta dei datteri (1). Molestati dalle razzie degli Aulad Sliman, che senza pietà uccidono gli uomini, fanno schiave donne e fanciulli e rubano quanto trovano, i Cauariani volgono la loro attività al mercatare, essendo la posizione dell'oasi favorevolissima al commercio, fra il Fessan al nord, l'Air all'ovest, il Bornu al sud. Bellissime sono le donne cauariane; esse superano per grazia e dolcezza le tibestane.

Le località abitate nell'oasi di Cauar, compresa l'oasi di *Bilma* che ne è la parte meridionale, sarebbero undici, secondo Nachtigal, cioè *Anai*, *Anikumma*, *Ascenumma*, *Elgiè*, *Tigomani*, *Babuhs*, *Dirki*, *Scimmedru*, *Emi-Madema*, *Garu Kulala*. I villaggi abitati da Tibbu, sono costruiti a piè delle rupi, su cui è una specie di castello fortificato che serve di rifugio agli abitanti quando sono assaliti, come ne è spesso il caso, e nello stesso tempo serve di deposito di vettovaglie. I Tibbu prevalgono per numero in queste borgate, i Canuri invece nelle città, che hanno vie regolari, fiancheggiate da case e sono circondate da una muraglia. Così è *Garu*, la città più popolata dell'oasi, con circa 300 case e 2000 abitanti, la capitale di Bilma; la città più antica, secondo Rohlfs, è *Kisbi*, ora in rovina e non più capitale di Cauar, come lo era alla venuta di Oudney, Denham e Clapperton. Capitale attuale è *Dirki*, dove risiede il *dardai* o *mai*, cioè il sovrano, che viene scelto fra i Teda: le case (250) sono fatte di terra salifera. Ora è assai diminuita la sua popolazione. Le sebca dei dintorni ne rendono l'aria malsana. Vi si vedono ancora intorno avanzi di mura. *Scimmedru* è la sede di uno sceic o *mkaddem* degli Snussi, che ha grande autorità nel paese anche di fronte al dardai. Presso al villaggio di *Anai* le roccie sono state scavate per servire di abitazioni.

Ad ovest-sud-ovest di Cauar verso Agades (Air), che dista un 700 km., si trova l'oasi di *Agram*, abitata da Tibbu e da Canuri. A mezzodì, Cauar è separata dal lago Tsad da uno spazio di circa 450 km.; dapprima tutto ondulato di dune, alte una decina o una decina e mezza di metri ed allineate in direzione da est ad ovest, che continua fino alle rupi di Dibbela. In questo suolo sabbioso emergono le roccie isolate di Kau Tilo e di Kudubofussi, e più oltre si presenta l'oasi di *Sau Kurra*. Superate le roccie di Dibbela, alla base meridionale delle quali sta l'oasi di *Dibbela*, a 380 m. si abbandona il deserto propriamente detto; il suolo assume carattere stepposo. Lungo la via nella quale l'erba comincia dapprima a mostrarsi timidamente qua e là per coprire successivamente tratti più estesi, s'incontra l'oasi di *Agadem*, a 370 m. dove già cresce un albero che non è proprio del deserto, il *tundub* (*Capparis sodada*). A metà della via da Agadem al lago Tsad, cioè al 16° parallelo N., trovasi ben definito il confine meridionale del Sahara; sul terreno verdeggiante per ricca vegetazione erbacea si manifesta anche la vegetazione arborea, la quale, a mezzodì del suddetto 16° parallelo, comprenderà le grandi foreste di mimose, la cui presenza forma quivi il confine settentrionale del Sudan.

## Hogar (Ahaggar) ed altipiani circostanti.

Ritornando alle *Biban* o *Porte*, d'onde siamo partiti per descrivere il Tibesti e l'oasi di Cauar lungo la via che dal Fessan mena al Tibesti, i monti Tümmo continuano nella direzione del nord-est, mettendo capo ad una regione asperrima di monti e finora poco conosciuta, l'*Ahaggar* o *Hogar* (*Hoggar*) o *Asgar*, che si può stimare compresa molto all'ingrosso fra i paralleli 21° e 26° lat. N. e fra i meridiani 3° e 10° long. E. Greenw.

(1) Nachtigal, *Sahara und Sudan*, cit.

Digitized by Google

Le notizie che ne abbiamo ci furono fornite da Enrico Barth, da Rohlfs, da Duveyrier e da Daumas; il colonnello Flatters (1881) avea cercato di penetrare attraverso questa regione per spingersi al Sudan; della fine lagrimevole della spedizione da lui comandata abbiamo fatto cenno altrove.

Da questo altipiano, dirotto in mille guise, a cui fanno corona parecchi altri altipiani, si staccano, dirette al sud, all'ovest ed al nord, numerose e lunghe vallate in cui si trovano degli ued che un tempo dovevano essere fiumi considerevoli per la copia delle acque scorrenti fra le rive larghissime, le quali a settentrione sfociavano in quell'abbassamento che ora è lo sciott Melrir e nel mare Mediterraneo; all'ovest si confondevano forse col Draa, per unirsi alle acque dell'Atlantico; al sud col Nigir per raggiungere il golfo di Guinea.

L'altipiano di Ahaggar è formato di roccie cristalline e sale a scaglioni, di cui il primo, presso a poco triangolare, avrebbe circa 110000 kmq. di superficie, colla base a nord-ovest. Le elevazioni che sorgono su di esso sono i monti *Tachai* e *Ilaman*. L'altipiano poi manda ramificazioni verso mezzodì, come l'*Aghil*; a nord termina col *Tifedest* o *Tafedest*, di cui la cima più alta è il gebel *Udan*, che gli indigeni chiamano *Naso dell'Ahaggar*; la sua altezza fu calcolata dall'ing. Beringer, della spedizione Flatters (1881), di 2000$^{m}$.

L'Ahaggar ha un massiccio centrale di forma circolare e di oltre 600 km. di perimetro, sul quale si erigono altri altipiani ascendenti a scaglioni di 500$^{m}$ e più di altezza, per mezzo dei quali si passa successivamente ad oltre 2000$^{m}$, e vi cadono le nevi invernali. Sovrasta a tutto il massiccio l'altipiano di *Atakor-n-Ahaggar* o *vetta dell'Ahaggar*, sul quale torreggiano le cime dell'*Uatellen* e dello *Hikena*. Intorno a sè ha poi l'Ahaggar altri altipiani staccati di minore elevazione, ma della stessa formazione geologica. A settentrione ed a sinistra dell'ampia vallata dell'ued Igharghar è l'altipiano di *Eghere;* all'ovest il *Baten Ahenet*, coll'asse diretto da SE. a NO. Questo è lambito verso maestro dalla valle dell'ued *Msaua*, nome che prende l'ued Saura che vedemmo essere formato a mezzodì del Marocco dagli ued Gher o Ghir e Susfana; il Msaua si dirige ad occidente per perdersi tosto nelle dune di Ighidi, poco dopo aver ricevuto l'ued *Tighehert*, che avendo origine a mezzodì dell'altipiano di Muidir, piega ad arco a mezzodì e ad oriente del Baten Ahenet. All'est dell'Ahaggar si mostrano i monti *Anahef* o *Inhef* con elevazioni da 1500$^{m}$ a 1800$^{m}$, attraversati da Barth nel 1850 e da von Bary nel 1877. Al nord dell'Ahaggar si stende il *Tassili* (1), detto anche *Tassili degli Asgier* (*Asgiar*) o *Tassili settentrionale*, di formazione devoniana, la cui direzione è da SE. a NO., e continua precisamente quella dei monti Tümmo. A metà circa del suo orlo meridionale si innalza un altro massiccio che porta il nome generico di *Adrar*, cioè *montagna*, a cui sovrasta il picco vulcanico di *In-Esokal* che supera i 1500 m. Verso ovest il Tassili si dirompe in altri altipiani, in monticoli a spianata, al nord in vallate. Così è un altipiano staccato quello di *Eghele* col gebel *Eghele* a nord, attraversato da nord a sud da Duveyrier nel 1860, e limitato da ogni parte, fuorchè da sud, dalla regione di dune di *Edeien*. All'ovest del Tassili, oltre il largo letto dell'Igharghar, è l'altipiano devoniano di *Muidir (Muydir)* col gebel *Ifettesen*, probabilmente picco vulcanico. L'altipiano di *Tuighert*, hammada di roccie cretacee, a nord e a nord-ovest del quale si stende la regione dell'Erg, non è che la continuazione occidentale dell'hammada el Homra, di cui abbiamo parlato nella Tripolitania. Il *Tademait* (*Tademayt*) è un altro hammada, altipiano all'ovest dell'antecedente, e al pari di esso formato di roccie cretacee, che scende ripido e scosceso coi suoi fianchi meridionali ed occidentali, e a sud-ovest, dove ha le sue origini l'ued Mia, domina l'oasi di Tidikelt; a nord e a nord-est viene a poco a poco dechinando, e lo solcano l'ued Mia (che quivi chiamasi *el Brig el Gharbi*) ed alcuni uadi che a lui confluiscono, quali l'ued *el Brig es Scerghi* e l'ued *Insokki*, attraversati nel 1874 dal Soleillet.

A sud dell'Ahaggar si stende un altro altipiano, il *Tassili degli Ahaggar* o *Tassili meridionale*, non ancora visitato da alcun Europeo, il quale, a quanto vien narrato dai Tuareg, sarebbe di un'aridità spaventosa che nessuno vorrebbe affrontare.

Dicevamo che molte valli si aprono nell'altipiano, in fondo alle quali, nelle età in cui il Sahara aveva condizioni climatiche ben diverse dalle attuali, numerosi fiumi travolgevano acque abbondanti, che poi prendevano direzioni diverse, per terminare o al Mediterraneo, o all'Atlantico, o al golfo di Guinea. Oggidì le acque che scorrono nella regione dell'Ahaggar, quando i letti fluviali ne accolgono, si perdono nelle sabbie circostanti to-

(1) *Tassili* equivale ad *altipiano*.

Digitized by Google

stochè sieno giunte a piè degli altipiani; e noi ignoriamo quali territori ulteriormente irrigassero una volta e quale cammino scelgano forse attualmente sotterra.

L'*Igharghar* nasce nell'Atakor fra le cime gemelle, già nominate, di Uatellen e di Hikena; corre verso nord, gira con un arco il piede orientale del Tifedest da cui riceve il Taghmart coi suoi affluenti, come riceve dall'altipiano di Eghere il *Tegiert* (*Tedjert*) coi subaffluenti che hanno origine nei dintorni della sebca *Amadghor*, rinomata fino dall'antichità per le sue miniere di sale. Parecchie valli minori scendono ad oriente del Tifedest ed immettono nell'Igharghar, come quelle di *Tinekert*, *Amghe*, *Agelil* (*Adjelil*), *Agelman-Erghen*, *Tarharhait*, *Taharrakit;* stando alle affermazioni dei Taureg, non mancano in esse le cascate, quali perenni, quali periodiche. L'Igharghar poi, oltrepassato Amghid (Amguid, 595$^{m}$), piega a nord est e passa fra il gebel *Irauen* a NO. e il Tassili, e riprende il cammino settentrionale, dove fu attraversato dalla spedizione Flatters del 1880. Al 28° lat. N. riceve a sinistra la valle dell'ued *Irauen* od *Aseghum*, che coll'Igharghar limita il gebel Irauen; a destra quelle dell'*Ighargharen* e dell'*Isauan* (Fig. 214), fra cui si stendono le *dune di Tegiugelt* (100$^{m}$-200$^{m}$). La valle dell'Ighargharen, seguita dalla spedizione suddetta, corre in parte lungo la base settentrionale dell'altipiano di Tassili; immettono più o meno perpendicolarmente in essa valli secondarie, ad esempio gli ued *Mastan*, *Samon*, *Igiran*, *Samu*, *Tegiugelt* col *Tamat*, ecc. Nell'ued Tegiugelt trovasi uno stagno o lago, il *Melghug*, di superficie e profondità assai variabili secondo la stagione, ora assai ristretto, ora molto esteso; in media ha un chilometro di lunghezza per cento metri di larghezza e quattro di profondità; ricco di pesci ed abitato fors'anco da coccodrilli. L'Issauan nascerebbe dall'Adrar, formato da parecchi rami sorgentiferi, quali gli ued *Mikero* (von Bary nel 1876 vi riconobbe traccie di coccodrilli) e *Tafelamin*, *Ireren* e *Imassala*, attraversati da Duveyrier nel 1861; mentre dall'est riceverebbe l'ued *Tachamalt*, attraversato da Richardson nel 1845. Oltrepassato il 28° parallelo, dove si incrociano in esso le vie percorse dagli esploratori sahariani, il letto dell'Igharghar, sempre diretto al nord, si perde nella regione di dune dell'Areg, per ricomparire ad est di Uargla.

Dal pendio meridionale del Tassili, come da quello nord-est dell'Ahaggar, vengono giù molti ued; quivi si trova, in una vasta pianura, la sebca di Amadghor ricchissima di sale, per la prima volta visitata da Europei colla spedizione Flatters del 1881. Fra gli ued

Fig. 214. — Uadi Isauan.

del versante del Tassili nomineremo gli ued *Tinaughegh*, *Taset*, *Tabarkat*, *Tanagh*, *Amasek*, diretti da nord a sud, che sono ricevuti dall'ued *In-Afahlele*, il quale va da nord-ovest a sud-est, attraversato, dove ha il nome di *Falesseles*, da Barth nel 1850 e da von Bary nel 1877. Dal punto in cui fu tagliato dal cammino dei suddetti due esploratori, si ignora se e quanto continui la sua direzione a sud-est (1); la regione che si stende fino alla via di carovane dalle Porte (Biban) all'oasi di Cauar, è affatto sconosciuta. Dallo stesso pendio del Tassili scende l'ued *Arsua* che prende poi il nome di *Tegiget*, e, seguendo un cam-

(1) L'*In-Afahlele* forse gira all'est l'Ahaggar; il Tafassasset ne sarebbe in questo caso probabilmente la continuazione.

Digitized by Google

mino all'ovest dei monti Anahef, procede a mezzodì senza che si possa in seguito più riconoscere.

Se l'Igharghar è un ued del versante settentrionale dell'Ahaggar, a mezzodì di questo altipiano scendono altri ued, come gli ued *Turaghen*, *el-Imkan*, *Ifek*, *Serser*, *Egharaghen*, *Tekderen*, *el-Aghsul*, che immettono nel *Tin-Tarabin* il quale avrebbe origine dal pendìo settentrionale del Tassili degli Ahaggar e si dirigerebbe da nord-ovest a sud-est per piegare poscia verso sud. Ad esso verrebbe a congiungersi un altro ued dello stesso nome che viene dal nord con parecchi affluenti, fra i quali gli ued *Sersur*, *Isuag*, *Tangiet*. Dopo l'unione dei due Tin-Tarabin, nell'ued da loro formato immetterebbe l'ued *Tafassasset*, se pure non è il Tafassasset l'ued principale (1). Del Tin-Tarabin, o Tafassasset che sia, il quale prosegue verso sud, non si sa ulteriormente.

Dal *Seik-Salah* e dal *Tenet-Akeli* nasce il *Tarhit* o *Taghit* che lungo il tropico del Cancro solca le pianure erbose di *Selet*, ricevendo dall'Ahaggar occidentale le valli degli ued *Eheri*, *Arak* (*Telak*), *Tin-Akeli*, *Temassanagheli*, *Ten-Teheli*, *Amessug* (*In-Amegel*), *Adeles*; presso Timissao, diretto ad ovest, se ne ignora la continuazione; forse si congiunge coll'ued *Gedem* o *In-Didin*, che nascerebbe nell'orlo occidentale del Tassili degli Ahaggar, al pari degli ued *Tachatimt* e *Uehighirat* che vanno verso ovest.

Da quanto ne hanno veduto i viaggiatori che poterono spingersi attraverso questa regione e da relazioni dei Taureg, gli ued dell'Ahaggar contengono acqua relativamente copiosa; i loro solchi poi si arrestano al piede dell'altipiano per ricomparire con qualche traccia successivamente. La flora perciò presenta l'acacia della gomma, la sena comunissima, il *falezlez*, pianta velenosissima nei siti elevati, innocua nei bassi, che ha ancora di notevole l'essere mortale per l'uomo e per alcuni animali (cavalli, asini, cani), ed eccellente alimento invece per altri (cammelli e capre). I Tuareg coltivano alcune specie di cereali, come il frumento, l'orzo, il sorgo e il miglio, la vite, il fico e la palma dattilifera.

La fauna, al pari della flora, corrisponde a quella delle parti meridionali del Sahara. Fra gli animali feroci esistono nell'Ahaggar alcune varietà di lupi e di jene; delle specie selvatiche si trovano antilopi, onagri; delle domestiche, il cammello, tesoro inestimabile per i Taureg, il cavallo, l'asino, la capra, la pecora, lo slughi (cane di corsa) e lo struzzo.

Ed ora, prima di continuare la descrizione del Sahara, occupiamoci brevemente dei Tuareg, di questo popolo sahariano affine ai Berberi che hanno le loro sedi più a settentrione; popolo bello nei lineamenti, nella statura, nel portamento; inaccessibile come il deserto che gli è patria di cui percorre gli spazî senza fine; popolo valoroso e possente, fieramente geloso della propria indipendenza, ma poco disposto a rispettare la altrui.

I *Tuareg*, al singolare *Targhi*, cioè *abbandonato* da Dio (1) come li appellano gli Arabi, chiamano sè stessi *Imosciagh* (*Imosciarh*), cioè i *Liberi*, gli *Indipendenti;* nome che con lievi differenze troviamo fra i Berberi (Sellog) del Marocco e (Cabili) dell'Algeria, della stretta affinità dei quali coi Tuareg abbiamo avuto occasione di accennare a pag. 272. Essi occupano un territorio che potrebbe venir compreso entro una linea che corra dall'oasi di Tuat al Sahara algerino, all'oasi di Ghadames, al Fessan centrale, alle oasi di Rhat e di Air, ai confini degli Haussa e alle due rive dei Nigir. La fisonomia loro ricorda la europea; sono magri, ma muscolosi, di colorito piuttosto carico che si spiega per effetto dei raggi solari che li percuotono durante le loro peregrinazioni attraverso il deserto; non pochi hanno gli occhi azzurri.

I Tuareg si possono dividere in due grandi classi: Tuareg del Nord e Tuareg del Sud. I Tuareg del Nord, circa 30000 secondo Duveyrier, su di un milione di kmq., comprendono le due grandi confederazioni degli *Asgiar*, nell'oasi di Rhat e più all'est verso Ghadames, e degli *Ahaggar* (od *Hoggar* come li chiamano gli Arabi), nel gebel Ahaggar; i Tuareg del Sud le altre due dei *Kel-Oui* (*Kel-Owi*, *Kelui*) nell'oasi di Air e degli *Auellimidi* sul Nigir all'est di Timbuctu. Per indole e per la benevolenza con cui aiutano mercatanti

(1) Giova ricordare, che sono specialmente le informazioni degli indigeni, su cui i viaggiatori fondano le loro opinioni intorno a questa regione dell'Ahaggar ed altipiani e terreni alluvionali circostanti. Secondo le notizie contenute nelle loro opere e coll'aiuto delle migliori carte ho procurato di dare un'idea almeno largamente approssimativa, per quanto si può sapere, di una contrada assai poco conosciuta, così terribile per natura di suolo come pericolosissima per l'indole e il carattere degli abitanti.

(1) La conversione dei Tuareg all'islamismo avvenne soltanto nel III secolo dell'Egira. Un proverbio arabo dice che nel deserto vi hanno soltanto due nemici: lo scorpione ed il Tuareg.

Digitized by Google

e viaggiatori, sono superiori agli altri gli Asgiar; non è raro che fra essi si trovi chi si dà all'agricoltura, abbandonando la vita nomade. Delle loro tribù, la più potente e quella degli *Auraghen* od *Oraghen* (1), la più incivilita quella degli *Ifoghas;* quella degli

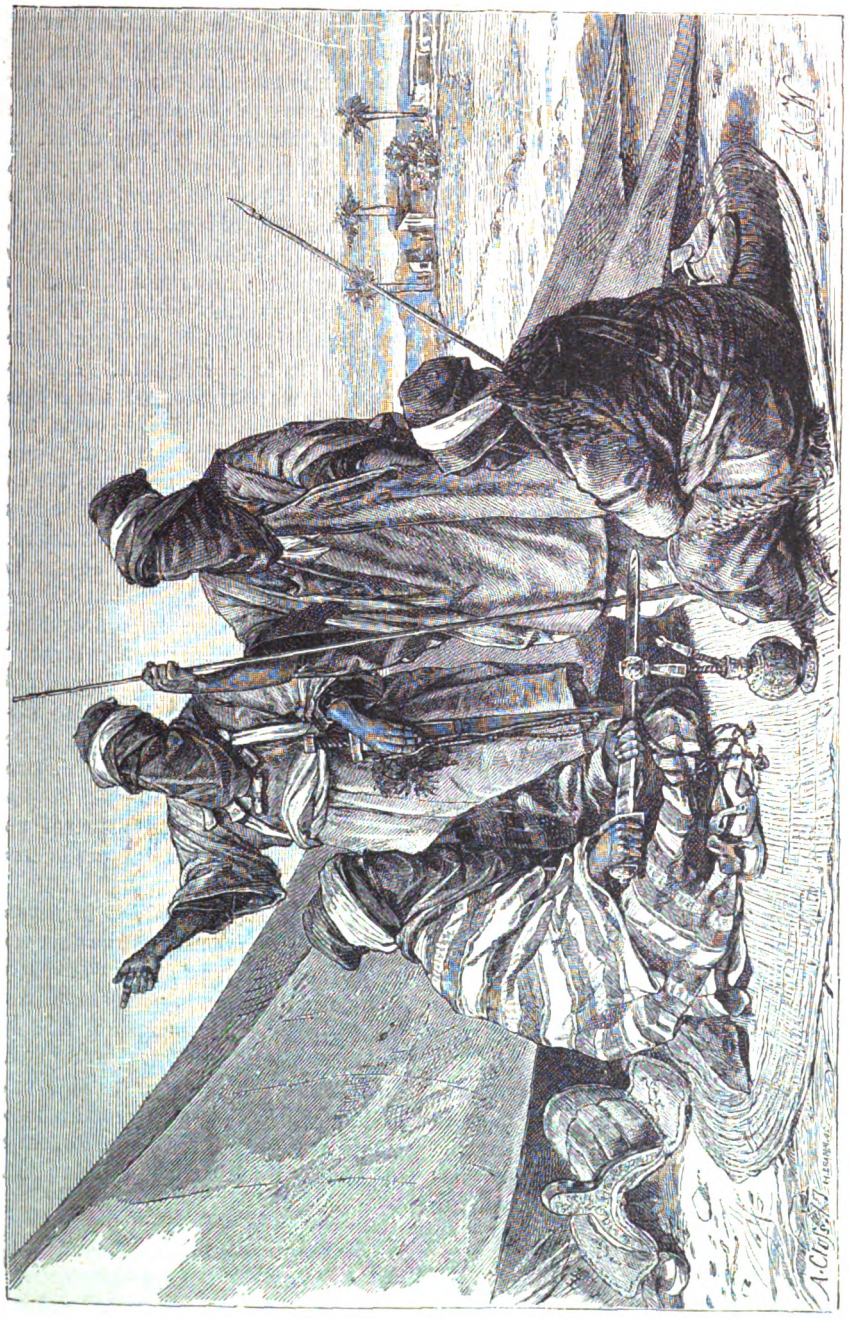


Fig. 215 — Tuareg che progettano un attacco

*Imanan* (1) occupa ora un posto secondario. Gli Ahaggar od Hoggar sono più importanti e più temuti per i loro istinti bellicosi; fra le loro tribù, la tribù dei *Kel-Rhela* è considerata come superiore, siccome quella che

(1) Sono famose nel Sahara le donne degli Imanan per le loro attitudini alla musica ed alla poesia. Cantano, suonano e fanno versi assai leggiadramente.

(1) Gli *Aurigha* (*Awrigha*) od *Auraghen* abitarono già anticamente il territorio di Cartagine. Da cui il nome di *Africani* (*Afri*) dato loro dai Romani e quello di *Africa* che prese tutto il continente.

Digitized by Google

occupa la parte più centrale dell'altipiano di Ahaggar. All'opposto degli Asgiar, gli Ahaggar mantengono la loro vita nomade e pastorale, pochissimi dandosi all'agricoltura.

Quanto ai costumi del Tuareg è uso costante di tenere coperto il viso di una specie di velo (*geba*), tranne gli occhi (Fig. 215), ottima precauzione per difendersi al più possibile dalla luce troppo viva e dalla sabbia finissima onde l'aria del deserto è tutta impregnata. Le malattie più comuni fra i Tuareg, i quali del resto godono una salute invidiabile, dovuta al loro modo di vivere e specialmente alla loro sobrietà, sono le oftalmie, causate specialmente dal riflesso delle roccie e delle sabbie. Vanno soggetti anche a reumatismi, perchè dormono all'aria aperta, mentre le differenze fra la temperatura diurna e la notturna sono notevolissime. Il velo bianco è usato dalle persone che si distinguono per nobiltà o per opulenza, e sono in minor numero; gli altri, i più, portano il velo nero; da ciò anche il nome di Tuareg bianchi e di Tuareg neri. Le donne non si coprono il viso che in presenza dello straniero.

Diversa è l'indole dei Tuareg secondo le varie tribù; i più pericolosi verso gli Europei sono gli Ahaggar, come ne è recente testimonianza il disastro della missione Flatters. Del resto sono infaticabili, coraggiosi, leali e sinceri verso i loro connazionali e correligionari. Abborrono da qualunque lavoro, che ritengono indegno di uomini liberi ed indipendenti; montano il loro mehari o cammello corridore, che per essi è quanto può esservi di più prezioso, apprezzandone le doti veramente straordinarie di velocità, di resistenza, di pazienza. Fra gli Ahaggar e gli Asgiar si distinguono tuttavia tribù di liberi o nobili e tribù soggette (*imrhad* o *imghad*), che sono di tinta più carica e di lineamenti più grossolani, forse popolazioni più antiche e mescolate con sangue negro, sottomesse da altre razze berbere più pure. Gli Imghad pagano alle altre una specie di tributo o hanno cura del loro bestiame e ne coltivano i terreni, per quanto vi possano essere terre coltivabili nel paese dei Tuareg.

Quantunque musulmani, i Tuareg sono monogami, ma vi è abbastanza grande libertà di costumi fra loro. Le donne tuareg, forti e robuste, non si trovano nella condizione delle altre donne musulmane; sono non solo eguali all'uomo, ma ad esso per parecchi riguardi superiori. Montano al pari di lui il veloce mehari, libere di andare e venire; scelgono esse stesse il proprio sposo, aiutano il marito a battere il ferro o lo accompagnano in guerra, o lo giovano dei suoi consigli prendendo parte alle assemblee; cantano e suonano con grazia come improvvisano versi; i Tuareg amano assai la musica che ha una grandissima parte in tutte le loro solennità. È in uso fra i Tuareg il matriarcato, per cui il figlio segue la condizione della madre, come avviene in altre parti dell'Africa. Cosa assai degna di nota, le donne fra gli Asgiar sanno tutte leggere e scrivere, mentre il sesso mascolino per la massima parte ignora l'uno e l'altro.

I Tuareg non sono certamente fra i più fervidi musulmani, sdegnando, ad esempio, di sottoporsi all'obbligo della preghiera, dei digiuni, delle abluzioni; non si lavano mai o si aspergono solo di sabbia. I marabut si incaricano di pregare per tutti, facendo intanto lavorare da altri i propri campi e riscuotendo una specie di decima dai ricchi. Grande è la paura dei morti e degli spiriti in queste genti superstiziose; i Tuareg, cristiani una volta, hanno grande venerazione per la croce e credono negli angeli.

I Tuareg non possedono in generale altra ricchezza che il loro gregge; ma molte tribù guadagnano servendo di guida alle carovane, che senza di esse non potrebbero attraversare il deserto. Non mancano poi di fare incursioni nei territori delle popolazioni confinanti. L'industria fra i Tuareg è assai poca cosa; si limita, per lo più, ad oggetti a loro strettamente necessari. È assai stimato, come altrove in Africa, il mestiere del fabbro ferraio.

## Tuat.

Quasi ad eguale distanza fra Algeri e Timbuctu, in una pianura che si stende lungo la riva sinistra dell'ued Saura, giace il *Tuat*, cioè le *Oasi;* sotto il quale nome viene comunemente compresa tutta la regione dal nord di Gurara fino al Tidikelt; mentre gli indigeni, secondo Rohlfs, designerebbero soltanto quella a mezzodì di Buda e di Timmi.

Il Tuat, terreno alluvionale, è paese affatto piano, che si stende all'est dell'ued Saura e si avanza verso oriente nel deserto; esso abbraccerebbe il Gurara, la zona lungo il

Digitized by Google

Saura col Tuat propriamente detto e il Tidikelt.

Il Tuat ha potuto essere percorso da pochissimi esploratori: Laing, nel 1826, entrò nel Tuat; Colonieu e Burin nel 1861 nel Gurara; Rohlfs nel 1864 dimorò e percorse il Tuat per più di un mese, in uno di quei suoi meravigliosi viaggi che contribuirono così potentemente ad allargare il campo delle nostre cognizioni sulla metà settentrionale del continente africano. Travestito da musulmano, e con commendatizie dello sceriffo di Uezzan per i capi del Tafilelt, del Tuat, del Tidikelt, di Timbuctu, valicato l'Atlante, nel giugno del 1864 vedeva Tafilelt d'onde, movendo all'est, raggiunse l'ued Gher (Ghir) ed Igli e percorrendo lungo l'ued Saura pervenne a Karsas e il 13 agosto nel Tuat all'oasi di Tsabit, attraversò il Tuat da nord a sud fino a el-Mharsa, d'onde piegò a nord-est all'oasi di Aulef, a quella di Inhar (Inrhar) e ad Insalah. Compì questo meraviglioso viaggio, partendo da Tangeri e per il Tuat e Ghadames arrivando a Tripoli. Nel Tuat tentò invano di penetrare il Soleillet nel 1874. Del resto è così facile ottenere informazioni dalle carovane e dagli indigeni sul paese, che questo è abbastanza bene conosciuto.

Prodotto principale delle oasi del Tuat sono i datteri, inferiori però alquanto per qualità a quelli del Tafilelt. Si coltivano ancora cereali, legumi e qualche albero fruttifero; il cotone, l'oppio, il tabacco, l'henne, il korunka da cui si ottiene il carbone per la fabbricazione della polvere da fucile. Cammelli, asini, pecore, sono gli animali del Tuat.

La popolazione del Tuat è in parte tuareg, in parte berbera, in parte araba, o pura o mista con sangue negro, il che è più comune. Si parla il tomahaq o dialetti berberi affini a quelli del Marocco. Hanno in generale tutti il colore della pelle assai carico; le donne sono leggiadre e tengono il viso scoperto. Musulmani fanatici, hanno fama tuttavia di gente tranquilla ed onesta negli affari. Ogni oasi è retta dalla propria giemaa e dal proprio capo. L'autorità del sultano del Marocco sul Tuat fu finora puramente nominale; sembra che ora sia stato proclamato il dominio marocchino sulle oasi del Tuat e del Gurara, il che crescerebbe gravi ostacoli all'apertura di vie di comunicazione fra le colonie francesi algerine e senegalesi (1).

La parte settentrionale del Tuat è il *Gurara* (*Tigurarin* in berbero), limitato a settentrione dalle dune dell'el-Erg. Sotto queste dune scompaiono le acque che scendono dal versante meridionale dell'Atlante; nel Gurara ricomparisce l'umidità e si forma la sebca salina di Gurara, lunga circa cento chilometri da nord a sud. Intorno a questa sebca sonvi le oasi del Gurara ricche di parecchi milioni di palme, con una ottantina di csur fortificati. Di queste oasi la principale è *Timimun* (*Timmimun*) lungo la riva orientale della sebca, colla città omonima, circondata da mura. Essa può considerarsi come la capitale del Tuat; grande mercato a cui convengono le carovane dell'Algeria. Altre oasi sono *Mebruk* sulla riva settentrionale della sebca, *Teganet* a nord-ovest.

A mezzodì di Igli, che si trova a 320$^{m}$ sul mare, lungo l'ued Saura il cui letto quasi sempre senz'acqua è umido, si succedono parecchie oasi. La prima che si incontra è *Beni Abbas* con 600 ab.; dopo le località di *Tamentirt*, *Uota*, *Ainfil*, *Gharsim* e la sauia *el Kebira*, altra stazione di carovane è *Karsas*, a 224$^{m}$ di altezza, con 2000 ab. secondo Rohlfs; città di marabut che hanno grande influenza e possessioni. Oltrepassata Karsas, *Uled Raffa* con 2 00 ab. è un csur abitato da Rlnema (Ghenanema), tribù rapace e pericolosa da Beni Abbas a Uled Raffa. Superato il *Fum el Rhink* (*Chink*), il sito dove l'ued Saura è rinserrato fra colline di gres, si trovano scavati molti pozzi (fogarat), che dànno acqua sufficientemente potabile.

A mezzodì della sebca di Gurara e delle sue oasi è la grande oasi di *Augherut* (*Uagherut*) con 10 villaggi, 400 case e forse 2000 ab., lunga una trentina di chilometri, abitata da Chenafsa che occupano il territorio a settentrione e da Ulad-Abd-el-Mulat che abitano quello a mezzodì. *Sciaref* (*Charef*) con 3000 ab. secondo Rohlfs, a settentrione dell'oasi, ne è la località principale. Più piccola, ma commercialmente più importante è l'oasi di *Tsabit*, 148$^{m}$, con 7 villaggi e colla capitale *Brinken*. A mezzodì di Tsabit è l'oasi di *Sba*, con 2 villaggi e a sud ovest di Sba quelle di *Buda* con undici villaggi e di *Timmi*, con 25 villaggi, colla capitale *Adrar* (*Adghar*), 137$^{m}$, che ha 2500 ab., mercato pure assai importante, e la grande città indipendente di *Tamentit* con 6000 ab.; la popolazione d'origine ebraica, il che è frequente nel Tuat, è ora fanatica musulmana: abile nelle industrie e nei commerci.

Ed ora penetriamo nel Tuat propriamente

(1) *L'Afrique expl.*, 1891



Digitized by Google

detto, che fiancheggia la riva orientale dell'ued Msaud, come qui si chiama il Saura, colle sue oasi popolate di *Fenorghim* o *Finnughim*, *Tamist*, *Tillulin* (600 case e 3000 ab., secondo Sabatier), *Sali*, *Argan* o *Reggan*, *Taurirt* (600 case e 3000 ab., pure secondo Sabatier). A valle di Taurirt confluisce col Msaud l'ued Acaraba che viene dall'est. Ad oriente del Tuat si stende il Tidikelt; vi si incontrano le oasi di *Aulef*, *Titt*, *Akibli* (*Akebli*), stazione quest'ultima di carovane e grande mercato di schiavi negri.

*Insalah*, o *Ain Salah*, cioè *sorgente della pace* in arabo, od anche *In-Çalah*, cioè *paese di Çalah* in berbero, a 137$^{m}$ di altezza secondo Rohlfs, è la principale delle oasi del Tidikelt; fu visitata da Laing nel 1826, da Rohlfs nel 1864, da Soleillet nel 1873-74. Essa consta di quattro villaggi con 3200 ab., e intorno altri quindici; in tutto circa 8000 ab. e 50000 palme. I quattro villaggi sono quelli di *Csar el Arab* (*Arb*) o *el Kebir*, con 1550 ab., che è il capoluogo e residenza dello sceic, *Csar bel Kessem*, *Csar Uled el Hag* e *Csar ed-Dermencha*. A nord di Insalah è il csur *Miliana* (*Meliana*). Assai importante è la posizione di Insalah siccome quella che, oltre ad essere un notevole emporio commerciale per il Sahara e mercato frequentatissimo, si trova sulla via della Tunisia e delle oasi tripolitane a Timbuctu. La popolazione di Insalah è assai svariata, convenendovi gente di tutta l'Africa settentrionale e negra; gli Snussi vi esercitano una grande influenza. Gli Uled Bu-Hammu, arabi e nomadi, formano la parte più importante della popolazione; le principali famiglie sono quelle degli Uled Ba-Giuda a cui appartiene lo sceic, e degli Uled el-Mokhtar. La tribù degli Uled Sidi Sceic vi possiede quattro villaggi. Ma il fondo della popolazione è berbero, come è affine alla berbera la lingua. Le donne si compiacciono della loro grassezza che procurano di sviluppare al più possibile con un alimento adeguato fino a poter difficilmente camminare.

## Air (Asben) e Adrar (Aderar).

Fra il Fessan ed il Nigir, fra l'Ahaggar e il lago Tsad, si innalza la regione montuosa dell'*Air* (*Ahir*) o *Asben* (*Absen*) (1) in direzione da nord a sud, presso a poco dal 16° al 20° lat. N., per una lunghezza di circa 450 km. Da ogni parte lo circonda il deserto, in mezzo al quale sorge come un giardino di verdura. Ne fa cenno Leone Africano, il quale dice « Air deserto ancora esso, ma nomato dalla bontà e temperanza dell'aere ». Degli Europei, lo videro soltanto Barth, Overweg e Richardson nel memorabile loro viaggio del 1850. Barth ce lo ha descritto nella sua opera qui sotto in nota citata.

La parte montagnosa, l'Air propriamente detto, si stende fra il 19° e il 17° lat. N. e l' 8° e il 9° long. Ov. Gr. (Barth). Si può ritenere lunga dai 200 ai 400 km., larga forse al massimo un centinaio di chilometri, complessivamente 200 kmq. di superficie. Le valli che la solcano sono profondamente incassate e si presentano quali aspri burroni e strette di montagne; l'altitudine media di esse valli si può valutare a circa 600$^{m}$, quella dei gruppi di monti più imporanti a 1300$^{m}$-1670$^{m}$. Il nucleo del massiccio è formato da una massa granitica che va salendo in parecchi gruppi montagnosi più elevati: vi si trovano anche roccie di basalto e di gres. La cima più elevata è il *Timge* o *Tengik*, alta oltre 1800$^{m}$; seguono ad essa il *Baghsen*, *l'Eghellat*, il *Doghem*, lo *Scereca*, il *Mari*, ecc., con 1350$^{m}$ circa. Il suolo non può essere coltivato che nelle depressioni. Le valli si trasformano in torrenti impetuosissimi per le pioggie abbondanti che cadono specialmente nel settembre e nell'ottobre e rendono fertili le larghe vallate che si stendono all'est ed all' ovest del massiccio dell'Air, e poi si perdono nelle sabbie od evaporano. Durante il soggiorno di Barth, quasi ogni giorno pioveva, e quasi regolarmente al pomeriggio fra le due e le tre, allorchè l'aria aveva raggiunto la temperatura più elevata. La burrasca che portava la pioggia, aggiunge Barth, soffiava da ovest e sud-ovest, mentre del resto era assolutamente predominante il vento di mezzogiorno (2).

(1) Il nome di Air, dice Barth, che gli Arabi scrivono Ahir, non pare essere il nome originario del paese, ma verosimilmente importato da conquistatori berberi o masigh; il nome anteriore deve essere stato Assben o Abssen Barth H., *Reise und Entdeckungen in Nord-und Central-Africa*, I, pag 151.

(2). Parth cit. p. 147.

Digitized by Google

Le palme dum formano fitte foreste, come ne formano le mimose diffuse dappertutto, al pari della *Capparis sodata*; dove la si coltiva, prospera la palma dattilifera. Il tronco di un sicomoro misurato da Barth ad 8 piedi dal suolo, aveva 25 metri di circonferenza. I cereali sono scarsi, non occupandosi in generale gli abitanti di agricoltura; qua e là è coltivato il grano, o piuttosto il miglio (Pennisetum typhoideum), che forma la base della loro alimentazione, ma che è quasi tutto importato dal Sudan. Molte delle valli, osserva Barth, sono così ricche, che permettono non solo il più esteso allevamento del cammello, ma anche l'allevamento dei bovini. Del resto si stendono nell'Air ampî tratti assolutamente sterili.

Della fauna dell'Air indicheremo, sempre sulle traccie di Barth, il leone senza giubba numerosissimo in certi distretti inaccessibili, si mostra frequente pure il leopardo assai temuto dagli Asbeni; la jena sembra essere rara, in grande quantità invece gli sciacalli. Le propaggini più basse della montagna pare siano abitate da scimmie, particolarmente della specie *Cercopithecus griseo-viridis*. Abbondano alcune specie di antilopi e di gazzelle; grande è la copia delle capre, ma non pecore. Piccolissimo è il numero dei cavalli nell'Air propriamente detto. I volatili non sono rappresentati da specie numerose, ma da innumerevoli individui. Lo struzzo abita le valli aperte; cammelli e buoi gibbosi sono adoperati tanto come animali da soma che da cavalcare. Piccolissimo è il numero dei cavalli nell'Air proprio.

Al tempo di Leone Africano, Asben era posseduto da Berberi: gli attuali dominatori, i Kel-Owi (1), lo hanno conquistato probabilmente intorno alla metà del secolo scorso; appartenenti alla tribù già potente degli Auraghi, provennero da nord ovest senza che si sappia ancora con certezza dove prima fossero stabiliti. I *Goberaua*, probabilmente Berberi negri venuti dal Sud, sarebbero stati gli antichi dominatori dell'Asben, ai quali succedettero i berberi *Kel-Gheres* e gli *Itissan* venuti dal settentrione, e che ora abitano all'ovest e al sud-ovest in terreni appartenenti agli Auellimmidi. I Kel-Owi, berberi, hanno mescolato il loro sangue col negro sposando in generale donne negre; i Tuareg del Nord li appellano *Ikelan*, cioè schiavi: hanno la pelle di colore oscuro, ed assomigliano per i loro lineamenti, come per il loro carattere espansivo, ai Negri. Parlano una specie di lingua berbera, l'auraghiè, modificato dall'haussa ed anche l'haussa solo: nel sud-est il sonrhai. Fra loro vige il matriarcato; essi si stabilirono verosimilmente nel paese, osserva Barth, come i Greci antichi nella Licia, poichè le donne nell'Asben hanno un certo privilegio in confronto degli uomini, per il quale se uno di Asben sposa una donna di un altro villaggio, questa non abbandona il suo luogo natale per seguire lo sposo, ma è desso che la segue nel villaggio di lei. L'ordine di discendenza alla proprietà ed al potere non avviene da padre a figlio, ma dallo zio alla figlia della sorella. Si trovano nell'Asben anche Berberi puri. I Buzauè o Abogelite sono un'altra razza incrociata, derivata da donne tuareg che hanno sposato Negri haussa: abitano specialmente nelle contrade a sud e sud-est dell'Asben. I Berberi Tagauna, più a mezzodì verso il Sudan, sono marabut che mercanteggiano le loro donne ai viaggiatori, sulla via a Cano. I Kel-Owi, i Kel-Gheres e gli Itissan che costituiscono la popolazione principale del paese, oltre agli schiavi possono mettere in armi circa 15000 uomini; i Buzaue ed i Tagama con qualche altra gente vicina possono giungere ad alcune migliaia; in complesso tutta la popolazione dell'Air e dei territorî che riconoscono più o meno di fatto l'autorità dell'amanokal di Agades si possono valutare a 100000 persone.

Le località principali dell'Asben sono:

*Selufiet* e *Tintaghode* sono due villaggi dell'Asben settentrionale abitati da marabut, che vivono in capanne; *Tintellust*, a 577$^{m}$, è pure un complesso di capanne, residenza del capo più autorevole dopo il sultano; *Tafidet* formato da tre villaggi a due giornate di viaggio a sud-est di Tintellust e *Assodi* o *Assudi*, a due giornate di viaggio a sud-ovest di Tintellust, non lungi dal monte Scereca, già assai popolata. L'antica capitale dell'Asben era *Tin-sciaman*, ora villaggio al nord di Agades; adesso è *Agades* (*Eghedes*) al sud, sede del sultano kelowi, a circa 750$^{m}$ di altezza, in parte in rovina, la quale ha di notevole soltanto una torre di 30$^{m}$ di altezza, che va diminuendo verso la cima. Fra le poche industrie, e che sono esercitate dalle donne, evvi quella di oggetti in pelle e stuoie; i formaggi di Agades sono apprezzati dovunque nel Sahara. Il commercio si limita al sale ed è importante; lo

(1) *Kel-Owi* significa gli *stabiliti* (*Angesessenen* dice Barth) di Owi; imperocchè la parola *kel* indica le tribù stabilite o sedentarie in opposizione alle nomadi. Barth, cit. p. 152. Il limite settentrionale fra gli Asgiar e i Kel-Owi si può considerare il 21° lat. N.

Digitized by Google

vanno a prendere da Bilma per rivenderlo ai negri.

L'*Adrar (Adghagh* o *Aderar)* è una regione montagnosa all'ovest dell'Asben, che deve superare i 20000 kmq. Nessun Europeo l'ha ancora visitato. Irrigato e ricco di pascoli, è sotto la dominazione dei Taureg Auellimmidi, i quali con altre genti berbere o negre passarono oltre il Nigir nel Sudan. Rassomigliano ai Negri haussa ed hanno accolto nella loro lingua molte parole e modi di dire dei Negri. Gli indigeni dell'Adrar sono i *Daggatun,* di tinta più chiara, disprezzati dai Tuareg, dei quali devono farsi clienti per ottenere un qualche diritto; forse originarî Israeliti convertiti all'islamismo. D'indole bellicosa, trascurano qualunque lavoro, come qualunque pratica religiosa. Al nord dell'Adrar sono le rovine di *es Suk* o *Tademakka* presso il deserto di *Afelele* che è appropriato all'allevamento dei cammelli, mentre più al nord il *Tanesruft* è vero deserto affatto privo di acqua.

## Sahara occidentale (Sahel).

All'ovest dell'ued Saura o Msaud, della regione dell'Ahaggar e dell'Aderar, il Sahara che prende quivi più propriamente il nome di *Sahel*, cioè *pianura* (nome che si dà anche a tutto il Sahara all'occidente della via di carovane dal Fessan al lago Tsad), fino all'oceano Atlantico perde quel carattere prevalentemente montagnoso che abbiamo superiormente descritto. Su di una superficie che oltrepassa il quinto della sterminata regione sahariana, le elevazioni sono rappresentate da catene collinose e da qualche hammada fra grandi estensioni di dune o di sabbie. In qualche luogo aridissimo, in altri non è privo di umidità, che verso le coste portano ad esso i venti oceanici.

Nella contrada a sud-sud-ovest dell'ued Draa si susseguono degli hammada e dei sserir, alti in media 400$^{m}$, fra i quali si dirigono verso occidente i solchi di parecchi ued, ad esempio l'ued *Scibica* o *Schiwika*, la cui foce è la *Boca Grande* dei marinai, e l'ued *Saghiet* (*Sakiet*, *Saguiet*) *el Homra,* molto più lungo, che riceve numerosissimi affluenti dal versante sud-est del suo bacino, mentre altri dal versante opposto scendono verso la regione delle dune (Areg). A sud del Draa e all'ovest del Saura, si stende l'immenso deserto di *Ighidi* o *Ghidi*, le dune del quale, poco inclinate dalla parte del mare d'onde ricevono i venti e ripide verso l'interno, hanno in media cento metri di altezza. Esse si prolungano all'ovest colle dune di *Moghtir*.

A mezzodì di *Bel Abbas* (26$^{0}$ lat. N. e 5$^{0}$ long. O. Gr.), stazione di carovane nel deserto di Ighidi sulla via dal Marocco a Timbuctu, visitata da Caillié nel 1828, si innalza il massiccio granitico delle montagne di *El-Eghlab* (300-400$^{m}$ sulla pianura circostante) coi monti *Hamu bu Gelaba;* all'est di queste si stende il desolato *Tanesruft* affatto privo d'acqua; a sud del Tanesruft, l'*Afelele* (piccolo deserto) assai adatto all'allevamento del cammello. A mezzogiorno dell'El-Eghlab è la regione dell'ued *Sus* (255$^{m}$-212$^{m}$), così chiamata da un uadi, che ad intervalli contiene acqua; vi abbonda il bestiame bovino e le gazzelle e vi prosperano riccamente le mimose.

Dall'ued Sus, la via di carovane da Tenduf a Timbuctu, cui in questo tratto seguirono il Caillié (1828), il Lenz (1880) ed anche il Mardocheo (1858), la via di carovane precede a mezzodì; i luoghi più importanti che vi si incontrano nel deserto sono *Taudeni* e *Arauan.* Taudeni, con rovine di una città antica, presso l'ued Teli, che si trova verso sud est, deve la sua importanza non tanto all'acqua che può somministrare alle carovane, quanto alle cave di salgemma, di cui le carovane vengono a provvedersi. Gli abitanti (*Draui*, cioè oriundi del Draa) sono un miscuglio di Arabi e di Negri, povera gente che lavora all'estrazione del sale, soggetta agli Arabi Berabisč e ai mercanti di Timbuctu. A sud ovest di Taudeni è *Mabruk* (*Mebruka*); al sud di Mabruk, *Mamun*, ambedue abitate da Negri soggetti ai Berabisč. Arauan, a 256$^{m}$ di altitudine, ha molta acqua sotterranea; quantunque città assai meschina colle sue case fabbricate grossolanamente, è luogo di molto traffico, anzi è abitato esclusivamente da mercanti di Timbuctu e da Berabisč; quivi si formano le carovane. A mezzodì di Arauan fu ucciso il maggiore Laing nel 1826.

Il *Giuf* o *ventre* del deserto, a sud-ovest di Taudeni, è uno immenso spazio sabbioso di oltre 300000 kmq. di superficie, dove abbonda il salgemma. Da nessuno fu ancora

Digitized by Google

esplorato; la sua altitudine supera certamente i 100$^{m}$ e perciò non è discutibile il progetto del Mackenzie di inondarlo, derivandovi le acque dell'Atlantico. Chiamansi *el-Miraia*, cioè *lo Specchio*, quei territorî del Giuf, specialmente verso il Sudan, coperti di alfa. Al Giuf discendono alcuni ued che ben presto disseccano affatto (ued *ben-Tili*, *bu-Krisia*, *Ksiksu*, *bu-Mkara*, *el-Etel*, *Tamrikat* ecc.), mentre dal versante opposto altri ben più lunghi s'avviano verso l'oceano Atlantico.

Oltrepassato il grande spazio deserto, troviamo altre località nel territorio che va a finire alle spiaggie dell'oceano Atlantico. *Walata* (*Ualata*) o *Biru*, ad ovest-sud-ovest di Arauàn, è una città grande, con molte rovine nei dintorni, centro importante di carovane e di scambi, nota anche per alcune industrie (dei sacchi e delle borse da tabacco). *Tiscit* (*Tischit*, *Tichit*) è ad occidente di Walata nel paese montagnoso di *Taganet* o *Tagant*; essa è il più importante mercato di sale di Iscil;

Fig. 216. — Uadan.

dal Sudan vengono quivi condotti degli schiavi per scambiarli col sale (1). Altre oasi si succedono a nord-ovest in territorî percorsi da tribù berbere ed abitate da Negri Aser.

Fra il Taganet e le dune di Moghtir, il suolo si eleva colla regione rocciosa di *Adrar* (*Adrer*, *Aderer*) cioè in berbero la *Montagna* e che più propriamente si chiama *Tmarr*, tutto all'intorno circondato da sabbie. L'Adrar dipende dai Berberi nomadi Jahia ben-Othman; la popolazione sedentaria, secondo il capitano Vincent (1860), salirebbe a 7000 individui ed abita lungo le rive degli ued, di origine berbera più o meno fortemente mescolata. La capitale è ora *Attar* in una depressione fra la catena di *Tangarad* all'ovest e quella di *el-Gasba* all'est. A nord di Attar è il csur *Turscian* (*Törschan*), a sud *Uieft*, o *Ugef*, o *Usceft* (*Oiuft*). *Scingheti* o *Scinghiti*, già capitale, ha 800 case e da 3000 a 4000 ab. *Uadan* (*Wadan*) (Fig. 216), a nord-est di Scinghiti, è ora decaduta dallo splendore che aveva una volta; *El Ghedim* (*Kedim*) è la città più antica dell'Adrar, come suona il suo nome (*el Kedima*, cioè *la Vecchia*); vi risiede il capo dei marabut, che sono tutti i Berberi del paese; questi marabut, di carattere tran-

(1) Il sale viene tagliato in lastre o tavole; tre di queste bastano in media per comperare uno schiavo.

Digitized by Google

quillo, sono però poco stimati dai bellicosi Mauri che li tengono soggetti. Nell'Adrar abbondano gli alberi della gomma; oltre alle palme dattilifere vi si coltivano cereali, come il miglio, il frumento e l'orzo. L'Adrar ha importanza come centro di commercio fra il Marocco, Timbuctu ed il Senegal. A cinque giornate a nord ovest da Scinghiti trovasi la sebca di *Iscil* o *Igil* (*Akuagia*), la quale colle sue miniere abbondantissime di sale dà occasione ad un commercio considerevolissimo di sale, di cui viene provveduta gran parte del Sahara occidèntale; l'emporio più importante del sale di Iscil è Tiscit.

Altro massiccio presso la costa atlantica ad occidente dell'Adrar è l'*Adrar Settuf* (*Sutuf*), che confina a nord colle pianure granitiche di Tiris sparse di roccie, dove cresce un'erba eccellente per i cammelli. Ad occidente si trovano frequenti gli struzzi.

---

# EGITTO E NUBIA.

L'Egitto, chiamato dagli antichi abitatori *chemi* o *chemia* (χημία) da *chem* o *cheme* che significa *nero*, era come la *Terra Nera*, dal colore del fertile suolo dovuto alle alluvioni del Nilo, che contrastava col terreno sabbioso e biancastro del deserto circostante. Gli Israeliti usarono la forma *Cham*, cioè *caldo*. Del nome antico di Menfi, *Ha-Ka Ptah*, cioè

(1) BIBLIOGRAFIA. — LUCAS P. *Voyage en Levant, contenant la description de la Haute-Egypte, suivant le cours du Nil, depuis Le Caire jusqu' aux Cataractes*, ecc. Paris, 1714; — Le MASCRIER, *Description de l'Egypte*, La Haye, 1740; — SONNINI C. S., *Voyage dans la haute et la basse Egypte, fait par ordre du Gouvernement*, Paris, an VII. de la Rep. (1799); — REYNIER, le GÉN., *De l'Egypte après la bataille d'Héliopolis, et considerations generales sur l'organisation physique et politique de ce pays*, Paris, 1802; — BROWNE G., *Travels in Africa, Egypt and Syria from the year 1792 to 1798*, London, 1806; — ESTÈVE, le COMTE, *Memoire sur les finances de l'Egypte depuis la conquête, par le Sultan Selim I* (1517), *jusqu'à celle du général en chef Bonaparte*, Paris, 1809; — VALENTIA G., *Voyages and travels to India, Ceylan, Abyssinia and Egypt*, London, 1809 (in franc. Paris, 1813); — PIETRO DOM., *Voyage historique en Egypte, pendant les campagnes des généraux Bonaparte, Kléber et Menou*, Paris, 1818; — BELZONI G., *Voyage en Egypte et en Nubie, contenant le récit des recherches et decouvertes*, ecc. *Trad. de l'angl. par G. B. Depping*. Paris, 1821; — DENON VIVANT, *Voyage dans la Basse et la Haute Egypte, pendant les campagnes du général Bonaparte*, Paris, 1822; — CAILLAUD F. *Voyage à Méroé, au fleuve Blanc, au dela du Fazoql, dans le midi du Senaar, à Syouah et dans les cinq autres oasis, fait pendant les années* 1819-1822. Paris, 1823-1827; — WALLS, *Journal de l'expédition anglaise en Egypte en* 1800. *Trad. de l'angl.* Paris, 1829; — *Taschenbibliotek der wichtigsten und interessantesten Reise nach Aegypten, verf. von mehreren Gelehrten. Herausg.* von J. H. JÄCK. Nürnberg, 1828-29; — BORY DE ST. VINCENT, FORTIA D'URBAN, GEOFFROY ST. HILAIRE, ecc. *Histoire scientifique et militaire de l'expédition française en Egypte, d'après les memoires, matériaux, documents inéd.*, ecc. Paris, 1832; — MARCEL J. J., *Histoire de l'Egypte, depuis la conquête des Arabes, jusqu'à celle des Français*. Paris, 1834; — VISIANI ROB., *Plantae quaedam Aegypti ac Nubiae enum. atque illustr.* Padova, 1836; — CHAMPOLLION-FIGEAC, *Egypte ancienne*. Paris, 1839; — NAKOULA EL TURK, *Histoire de l'expédition des Français en Egypte, publiée et traduite par M. Desgranges*. Paris 1839; — CLOT-BEY A. B., *Aperçu général sur l'Egypte*. Bruxelles 1840; — PALLME IGN., *Travels in Kordofan embracing a description of that province of Egypt*, ecc. London, 1844; — COMBES E., *Voyage en Egypte et en Nubie, dans le desert de Bajouda*, ecc. Paris, 1846; — LANE E. W., *Sitten und Gebräuche der heutigen Aegypter. Aus dem Engl. von J. Th. Zenker*. Leipzig, 1852; — LEPSIUS R., *Briefe aus Aegypten, Aethiopien und der Halbinsel d. Sinai*. Berlin, 1852; — BRUGSCH H., *Reiseberichte aus Aegypten*. Leipzig, 1855; — LAORTY HADJI (Baron TAYLOR), *L'Egypte*, Paris, 1856; — SEETZEN U. J., *Reisen durch Syrien — und Unter Aegypten. Herausg. von* E KRUSE, Berlin, 1856; — ROSSI E., *La Nubia e il Sudan. Geografia, geologia*, ecc. Costantinopoli, 1858; — REIL W., *Aegypten als Winteraufenthalt für Kranke. Zugleich ein Führer für Cairo und Umgegend*. Braunschweig, 1859; — HAMILTON CH., *Oriental Zigzag; or wanderings in Syria. Moab, Abyssinia and Egypt*, London, 1857; — CAMMAS et LEFÈVRE, *La vallée du Nil, impressions et photographies*, Paris, 1862; — SCHNEPF B., *Du climat de l'Egypte, de sa valeur dans les affections de la poitrine comme station hivernale*. Paris, 1862; — FIGARI A., *Studii scientifici sull'Egitto e sue adiacenze*, Lucca, 1864; — LOMBARDINI E., *Saggio idrologico sul Nilo*, Milano, 1864; — SACRÉ A. et OUTREBON L. *L'Egypte et Ismaïl Pacha*. Paris, 1865; — BILIOTTI C., *L'Egitto antico e moderno*, Venezia, 1865; — *Progrès des études relatives à l'Egypte et à l'Orient*, Paris, 1867; — RITT O., *Histoire de l'isthme de Suez*, Paris, 1869; — MATTHEY M. A., *Explorations modernes en Egypte*, 1869; — FLORENZANO G., *Suez ed il Nilo; ricordi*, Napoli, 1870; — FRANÇOIS-LAVERNAY, *Guide géneral d' Egypte*. Alexandrie, 1870; — ETZENBERGER R., *Up the Nile by steam*. London, 1873; — PORENA F., *Del Nilo e delle sue sorgenti*, Roma, 1873; — RHONÉ ARTH., *L'Egypte à petites journées, études et souvenirs*, Paris, 1877; — EBERS G., *Aegypten in Bild und Wort dargestellt von unsern besten Künstlern*, Stuttgart, 1879; — MARIETTE PACHA, *Itinéraire de la Haute et Basse Egypte, comprenant une description des monuments antiques des rives du Nil entre Le Caire et la première cataracte*, Paris, 1880; — EBERS G. *L'Egypte. Alexandrie et le Caire. Du Caire à Philoe. Trad. de Maspero*, Paris, 1880-81; — WERNER K., *Nilbilder* con testo esplicativo di A. E BREHM e J. DÜMICHEN, 1881; — QUATREMÈRE E., *Memoires géographiques et historiques sur l'Egypte et sur quelques contrées voisines, recueillis et extraits des manuscripts coptes, arabes*, ecc. Paris, 1881; — VYSE G. W., *Egypt, political, financial and strategical*. London, 1882; — OLIPHANT L., *The Land of Khemi. Up*

Digitized by Google

*soggiorno di Ptah*, i Greci avrebbero fatto il nome Αἴγυπτος, da cui il romano *Aegyptus*, estendendolo al delta ed alla valle nilotica. In copto chiamasi ancora *Chemi*. Gli Orientali, e particolarmente gli Arabi, lo appellano *Misr*, come è chiamato *Mizrajim* nella Bibbia, da un'antica città *Misra o Mesra*.

L'Egitto, collocato su di una delle vie più importanti del commercio mondiale, quella dall'Europa alle Indie orientali, è il paese che ci mostra forse il più antico incivilimento. Quando le rive del Mediterraneo erano abitate da genti ancora allo stato selvaggio dell'età della pietra rozza, fioriva splendida la civiltà egiziana; da essa attinsero quelle gli inizî della propria, e fu potente fattore di progresso l'alfabeto che i Fenici, modificando i caratteri egiziani, introdussero e diffusero in tutto il contorno del mare Mediterraneo. L'Egitto, nei suoi monumenti, nelle sue iscrizioni, nei suoi dipinti, nei suoi papiri, nei suoi documenti, ci attesta una condizione d'incivilimento morale, religioso, politico, sociale, che esercitò indubbiamente la più grande influenza sulle popolazioni antiche delle altre contrade europee, asiatiche occidentali ed africane settentrionali; incivilimento, che si perde nella notte di tempi remotissimi e di cui abbiamo testimonianza nei risultati che ci è dato conoscere a cinquanta secoli almeno di distanza da noi, dimostranti l'esistenza d'uno stato civile di gran lunga anteriore. Fu detta e ripetuta la frase del Mariette, che la civiltà egiziana nasconde le proprie origini, come il Nilo nasconde le proprie sorgenti. Dopochè i faraoni egiziani uscirono dalla valle nilotica per estendere colle armi il loro dominio, cominciò a manifestarsi la decadenza, a scolorarsi il carattere nazionale; successivamente l'Egitto perdette la indipendenza politica. Così è scritto nel destino per tutti i popoli della terra, finchè l'affratellamento sincero di tutte le genti faccia sparire i despotismi e le guerre.

Intorno alla geografia ed alla topografia dell'Egitto fino ai tempi moderni si ebbero cognizioni assai poco esatte. L'opera più importante che si possa nominare è quella del missionario Sicard, che lasciò del suo soggiorno in Egitto dal 1697 al 1724 molti materiali, per gran parte inediti, e nel 1722 costruì una carta che, come osserva il Vivien de Saint-Martin, fu ancora quarant'anni più tardi il principale documento su cui si appoggiò il D'Anville per le sue proprie carte della valle del Nilo. Sorvolando ai nomi di Riccardo Pococke, di Federico Norden (1) e di Carsten Niebuhr, che mediante osservazioni astronomiche costrusse un itinerario da Alessandria a Suez, è pregevole la carta del D'Anville, 1765 (2), quatunque siano stati pochi i materiali che aveva alla mano il grande cartografo francese. Bruce, Savary (3) e Volney (4) ci lasciarono relazioni notevoli sull'Egitto, ma che non entravano o assai poco nel campo strettamente geografico.

Il contributo più importante per la geografia dell'Egitto fu quello offerto dalla spedizione francese del 1798 che comprendeva nel suo seno tanti ingegneri e scienziati eminenti (5). Dal 1798 al 1801 furono raccolti innumerevoli ed importantissimi materiali relativi all'Egitto sotto tutti i punti di vista; e sulla triangolazione di Antonio Nouet, astronomo della Commissione, appoggiata sulle posizioni astronomiche di Alessandria e del Cairo e corretta più tardi, 1832, da Daussy

*and down the Middle Nils*, London, 1882; — Regaldi G., *L'Egitto antico e moderno*, Firenze, 1882; — Hervè J., *L'Egypte*, Paris, 1883; — Giraud M. B., *Souvenirs d'une campagne dans le Levant. L'Egypte en 1882*. Paris, 1884; — Kayser F., *Aegypten einst und jetzt*, 1884; — Lepic L. *La dernière Egypte*, Paris, 1884; — Paul E., *L'avenir de l'Egypte*, Paris, 1834; — Raponot E., *L'Egypte, son avenir agricole et financier*, Paris, 1881; — *Suakim*, 1885, *Being a sketch of the campaign of thes years by an officer who was there*, London, 1885; — Vingtrinier A., *Soliman Pacha généralissime des armées égyptiennes, ou histoire des guerres de l'Egypte de 1820 à 1850*, Paris, 1886; — Royle Ch., *The egyptian campaigns 1882 to 1885, and the events*, ecc. London, 1886; — Caillé-Long Bey, *Les trois prophètes; le Mahdi, Gordon, Arabi. Trad. par D. Munro*, Paris, 1886; — Vienot Ch. *Les bords du Nil, Egypte et Nubie*, Rouen, 1886; — Ebers G. *Ciceron durch das alte und neue Aegypten*, Stuttgart, 1886; — Perolari-Malmignati P., *L'Egitto senza Egiziani*, Milano, 1886; — Vaujany H de, *Description de l'Egypte. Alexandrie et la Basse Egypte*. Paris, 1886; — Plauchut E., *L'Egypte et l'occupation anglaise*. Paris, 1889; — Mc. Coan J. C., *Egypt under Ismail. With an Appendix of official Documents*, London, 1889; — Boncla-Bey D. Fr., *L'Egypte et la Géographie. Sommaire historique des travaux géographiques exécutés en Egypte sous la dynastie de Mohammed-Aly*, Le Caire, 1890; — Brichetti-Robecchi L. *Viaggio nell'oasi di Giove Ammone*, Milano, 1890; — Lynch J., *Egyptian Sketches*, London, 1890; — Janko Dr., *Das Delta des Nils*, Budapest, 1890; — Charmes Gab., *L'Egypte; archéologie, histoire, littérature*. Paris, 1891; — Chélu A., *De l'Équateur a la Méditerranée. Le Nil, le Soudan, l'Egypte*. Paris, 1892. — Utili poi a consultarsi sono le Guide Joanne e Baedecker.

(1) Norden F. L., *Voyage d'Egypte et de Nubie*. Trad. par Langlès. Paris, 1795.

(2) D'Anville, *Mémoires sur l'Egypte ancienne et moderne, suivie d'une description du Golfe Arabique et de la Mer Rouge*. Paris, 1765.

(3) Savary, *Lettres sur l'Egypte*. Paris, 1786.

(4) Volney, *Voyage en Sirie et en Egypte pendant les années 1783-1784 e 1785*. Paris, 1797.

(5) *Description de l'Egypte, ou recueil des observations faites en Egypte pendant l'expédition de l'armée française* Paris, 1809-1828.

Digitized by Google

collo spostare le longitudini di circa 4' verso ovest, fu costruita una grande carta in 50 fogli alla scala di 1: 100000, a cui si ricorse in tutti i lavori posteriori. Successivamente fu visitato da parecchi, specialmente nelle oasi e contrade adiacenti: nomineremo il padovano GB. Belzoni, Caillaud, Edmonstone, Minutoli, Hoskyns, Burton, Wilkinson, Bayle Saint-John, Hamilton, Russegger (1), Lepsius, Figari, Barth, Güssfeldt, Schweinfurth. Se non che le esplorazioni dei viaggiatori in Egitto avevano in mira più l'archeologia e la storia dell'antico Egitto che la geografia moderna. Ed invero i monumenti che si mostravano agli sguardi loro meravigliati, il desiderio di conoscere le vicende politiche come le storiche, le religiose, le economiche, le sociali di un popolo che aveva lasciato di sè tante prodigiose memorie; il pensiero di riconoscere ed interpretare quella scrittura misteriosa ond'erano i monumenti ricoperti e che avrebbe rivelato le età anteriori, sciogliendo incertezze e dubbi, dovevano preoccupare sopratutto le menti degli esploratori. Dappoichè per la scoperta della pietra di Rosetta colla famosa iscrizione in geroglifico, in demotico ed in greco si potè avere un punto di partenza sicuro nelle ricerche e l'inglese Joung in parte ed il francese Champollion il giovane più completamente trovarono la chiave dell'enigma, allora l'entusiasmo di studiare colla scrittura rivelata tanto tesoro d'iscrizioni doveva attirare gli animi con una malìa irresistibile e farli noncuranti del presente per poter rivivere del passato, la storia del quale si doveva tutta ricostruire. Ed ecco dopo l'opera monumentale del Champollion del 1822, i lavori dello stesso Champollion colla spedizione allestita sotto Carlo X (1828-1830) (2), quelli del nostro Rosellini a capo della Commissione toscana (3) che si era unita alla spedizione francese, quelli di Lhote (1838-39), di Lepsius (1842-45 e 1866), di Prisse d'Avesnes (1845), di Brugsch (1853-54 e 1859), di de Rougé (1865), di Dümichen (1865), di Mariette e di Maspero nella seconda metà di questo secolo, oltre a quelli su nominati.

È ancora assai oscuro donde e in qual tempo siano venuti gli antichi Egiziani ad abitare la valle del Nilo: sembra tuttavia poter ritenersi che appartengano alla razza ariana ed al ceppo camito-semitico. Sulle istituzioni e sul carattere di quelle popolazioni, che rimasero per lunghe età estranee al mondo fuori di esse, influì indubbiamente l'ambiente che le circondava, la natura del suolo ed il cielo. Rinchiusi in una stretta valle percorsa dal fiume che con inondazioni regolari feconda il suolo così ch'esso produca quanto può bastare agli abitanti, mentre colla fertilità più fiorente spicca il contrasto della aridità più deserta all'intorno; con un cielo sempre senza nubi, uniforme nel suo sereno perenne, dovevano gli Egiziani per tempo diventare agricoltori ed incivilirsi, dando una impronta caratteristica alle loro leggi, ai loro costumi. La civiltà loro è in ogni caso ben più antica di Mene (circa 4000 av. Cr.), il primo re che ricordi la storia, forse a testimoniare il fatto della riunione di tribù sparse sotto un solo sovrano ed una sola legge. Non è chiara ancora la storia degli avvenimenti dell'Egitto dalla I alla IV dinastia, sotto la quale si costruirono le piramidi; dalla IV alla XII poco sappiamo. Sotto la XII, i cui fasti senza i monumenti avremmo a mala pena conosciuto e che ci furono ora disvelati, la storia egiziana ci presenta ricchezza di fatti, così per opere grandiose, come per estensione della potenza dell'Egitto. Dopo questa dinastia, l'Egitto cade sotto il dominio degli Hyksos (re pastori), che si chiude colla XVII. Colla XVIII dinastia l'Egitto esce dalle sue frontiere assai più estesamente che non avesse fatto colla XII; nell'Africa si espande per il territorio dell' Etiopia, nell'Asia fino a tutta la Siria e raggiunge nuovo e più splendido fiore, all'apogeo di una grandezza militare del pari che artistica e letteraria, come ci viene attestato da quanto di essa rimane e suscita la più alta ammirazione. Fra i nomi dei faraoni basti nominare Tutmosi I e Seti I, Ramses Meiamun (il Sesostri dei Greci) e Tutmosi II. Ma toccato quest'apice, la civiltà egiziana decade; l'Egitto, dopo la XX dinastia rientra nei suoi antichi confini e dopo la XXVI, fondata da Psammetico, diviene preda dello straniero. Viene dapprima (527 a. C.) sotto la dominazione del persiano Cambise, poi sotto quella di Alessandro Magno e dei Tolomei (332-30 a. C.) che vi importarono la cultura greca; quindi sotto la romana (30 a. C. - 395 d. C.), successivamente fa parte dell'impero d'Oriente, allorchè l'impero romano è

(1) RUSSEGGER J., *Reise in Egypten, Nubien und Ost-Sudan* (1836-38), Stuttgart, 1843. Il suo viaggio è importante per la geografia fisica dell'Egitto, mentre gli altri hanno avuto uno scopo più o meno archeologico.

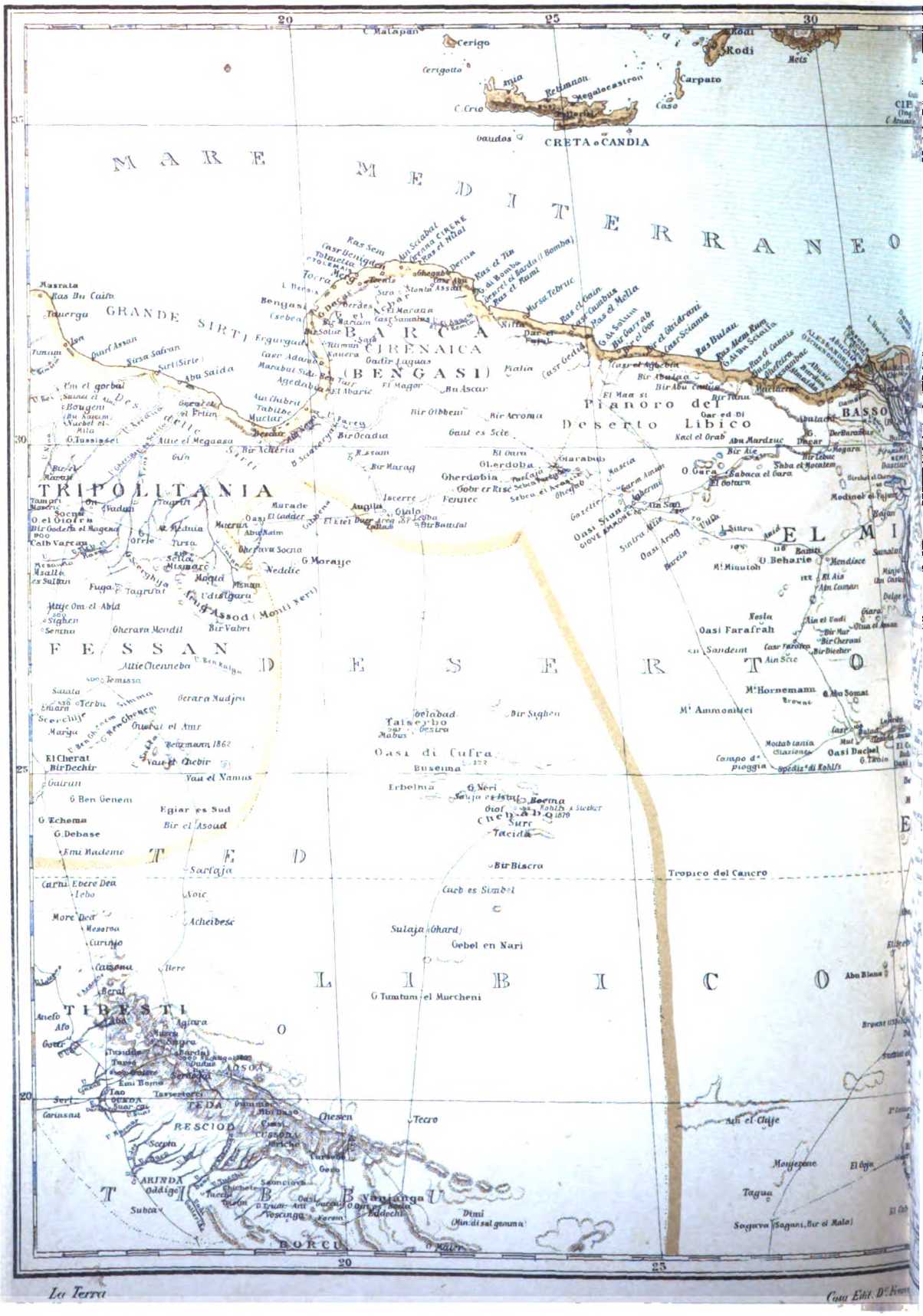
(2) *Monuments de l'Egypte et de la Nubie.* Paris, 1835-1845.

(3) ROSELLINI J., *Monumenti dell'Egitto e della Nubia.* Firenze, 1832-40.

Digitized by Google

Digitized by Google

# CARTA DELL' AFRICA FOGLIO III


MARE MEDITERRANEO
CRETA o CANDIA
Rodi
Carpato
Cerigo
Cerigotto
Megalocastron
Candia
Gaudos
GRANDE SIRTE
BARCA
CIRENAICA
(BENGASI)
Bengasi
Derna
Tobruk
Marsa Sollum
Bir el Gobbi
Bir Acroma
Bir Olbbeni
Bir Acheria
Bir Ocadua
Bir Marag
Gherdobia
Gherdoba
Giarabub
Oasi Siua
Oasi di Cufra
Buseima
Erbelma
Bir Biscra
Tropico del Cancro
Gebel en Nari
G. Tumtum el Mucheni
Deserto Libico
Pianoro del
BASSO
EL MI
TRIPOLITANIA
FESSAN
DESERTO
Oasi Farafrah
M. Ammonitici
Oasi Dachel
Tacida
Sulaja (Ghard)
Sarlaja
Acheibesc
Tecro
Chesen
Dimi (Min. di sal gemma)
Mogegone
Tagua
Sogavo (Saganì, Bir el Malo)
Abu Bianu
Ain el Cluje
TIBESTI
TEDA
RESCIOD
ARINDA
BORCU
Vanianga
Subca
Scopia
Aqiara
Aiafo
Gorco
Carinsau
Tao
Tarsertorei
Tuscia
Tarsa
Emi Borno
Chiebete
Tucrui
Tuscanga
Scuncioua
Geco
Turbo
Aozou
Bardai
Zouar
Emi Mademe
G. Debase
G. Tchema
G. Ben Genem
Egiar es Sud
Bir el Asoud
Vau el Nanus
Vau el Chebir
El Cherat
Bir Dechir
Gairun
Tarhuna
Bir Sighen
Bir Vabri
Bir Cherani
Bir Dicher
Ain Sciè
Ain Sandeim
Ain el Uadi
Ain Cauan
Mendiece
Beharie
Bahiti
Siuira
Ain Sun
Abu Mardzuc
Bir Aie
Bir Lebuc
Bir Tenn
Bir Abu Cenbia
Bir Abulaga
Bir el Ghebbi
Bir el Ghidrani
Bir el Ogr
Bir Barrab
Bir Sciama
Ras Bulaia
Ras Hem Rum
Ras el Leunais
Ras Sciaiera
Ras el Ghain
Ras Cunbus
Ras el Mella
Ras el Tin
Ras el Hamr
Ras el Hilal
Ras Sem
Ras Bu Caifa
Masrata
Tauerga
Sirta Sahran
Abu Saida
Bu Ascar
El Maggor
El Abarie
Agedabia
Marabut Sidi
Tabilor
Muclar
Bu Ghubri
Bu Kaiem
Bu Ghelaf
Bu Ghelaf
Bu Ghelaf

# DESERTO LIBICO ED EGITTO

Digitized by Google

Digitized by Google

diviso da Teodosio in due parti. Lo conquistano in seguito gli Arabi (640 d. C.); dal 1250 al 1517 è soggetto al dominio dei Mammelucchi, e piega poi il collo a quello dei Turchi con Selim I (1517). Sotto dominazioni così varie e così diverse, la civiltà egiziana a poco a poco si estingue; gran parte delle memorie antiche si sfascia e cade in rovina e per l'ala edace del tempo e per la mano degli uomini del tempo più distruggitrice; costumanze e popolazioni si adulterano inquinandosi di nuovi elementi ed assumendo il prevalente carattere arabo. L'antica religione, l'antico idioma si cambiano per assumere quelli di Maometto; e dove ferveva vita febbrilmente operosa di un popolo intelligente, i degeneri fellah abbrutiti stentano la vita sotto un giogo snervante ed oppressivo ed i Copti non possono vantare che il nome che li ricordi discendenti dai gloriosi antenati. Rovine innumerevoli e preziosissime ricoprono immensi tratti di deserto arido e infocato; l'interpretazione dei geroglifici dischiuse ora tutto un passato meraviglioso, del quale si potè ricostruire la storia. Lo slancio che assunsero gli studî egittologici dall'epoca della spedizione francese sotto Napoleone del 1798, ringagliardito dalla decifrazione dell'antica scrittura, continua a dare risultati portentosi per la conoscenza della storia e della civiltà dell'Egitto, che Mehemed Alì cercò, nella prima metà di questo secolo, di sollevare dalla condizione tristissima in cui giaceva. Sterminati i Mammelucchi (1811) nell'Egitto, e per opera del figlio Ibrahim i Vahabiti nella Nubia, occupò questa contrada ed i territorî a mezzodì di essa, fondando la capitale Cartum dove il fiume Bianco e l'Azzurro confondono le loro acque, ed avrebbe allargato la sua autorità nella Siria e nell'Asia Minore avendo quivi ripetutamente sconfitto i Turchi, se l'intervento delle potenze, cui premeva impedire lo sfasciamento del vacillante trono ottomano, non avesse arrestato le vittorie egiziane, le quali non valsero perciò neppure a rendere l'Egitto indipendente dalla Porta. Questa infatti conservò la sovranità su di esso (13 febbraio 1841), lasciandone il possesso ereditario a Mehemed Alì; il quale pensò a riformare più o meno attuabilmente l'Egitto. Da ciò lo scavo e l'arginatura dei canali per estendere e regolare le inondazioni del Nilo, lo sviluppo dell'industria, l'estensione del commercio, insomma l'aver reso partecipe l'Egitto dei portati della civiltà europea. Mehemed Alì ebbe, ancor vivo, per successore il figlio Ibrahim (1848), al quale morto dopo due mesi, sopravvisse il padre fino al 1849. Il regno di Abbas pascià (1848-1854), nipote e successore di Ibrahim, fu regresso per l'Egitto, che si rialzò alquanto sotto Said pascià e più ancora sotto Ismail pascià; questi non solo riuscì a rendere più nominale la dipendenza dalla Porta, ma per l'opera di Baker e di Gordon estese la dominazione egiziana a mezzodì di Cartum; e per la convenzione colla Inghilterra si stabilì l'abolizione del commercio degli schiavi. Se non che la prodigalità nello spendere dissestò talmente le finanze egiziane, che le grandi potenze colle loro proteste lo fecero deporre dal Sultano (1879) e gli successe Tewfik pascià suo figlio il quale si lasciò guidare completamente dalla Francia e dall'Inghilterra che maneggiarono a loro beneplacito le finanze egiziane. Fu allora che sorse un partito nazionale contro gli stranieri, a capo del quale si pose il colonnello Arabi bei chiedendo che fossero allontanati e riformato costituzionalmente lo Stato. Ne seguì una guerra per opera del Governo inglese, che mandò sir Beuchamp Seymour con una squadra: Alessandria fu bombardata (11 luglio 1882) e l'esercito inglese condotto da sir Garnet Wolseley sconfisse quello di Arabi a Tell el Kebir (13 settembre). Arabi fu trasportato nel 1883 a Ceylan.

Durante la guerra, le provincie conquistate del Sudan egiziano, si erano sollevate sotto la condotta del Mahdi. Impadronitosi di El Obeid capitale del Cordofan (17 gennaio 1883), sconfisse nell'ottobre successivo Hicks pascià generale inglese che gli era stato mandato contro, quindi marciò su Cartum. Quivi era stato costretto a chiudersi il colonnello Gordon pascià che era stato mandato dal governo inglese nel Sudan egiziano per aver notizie precise sulla sollevazione. A liberare Gordon assediato dalle truppe del Mahdì mosse il generale Wolseley; ma questi per via, dopo aver riportato alcune vittorie, seppe che Cartum nel 26 febbraio 1885 era stata per tradimento occupata dai sollevati e Gordon trucidato; per cui nel marzo incominciò la ritirata delle truppe inglesi. Il Sudan egiziano fu perduto per l'Egitto; il confine meridionale dell'Egitto è al presente a Uadi Halfa sul Nilo presso la seconda cateratta, e Suakim è l'ultimo porto sul mar Rosso. Sì l'una che l'altra località furono assalite dai Dervisci, cioè dagli insorti; le loro irruzioni



Digitized by Google

furon respinte dagli Inglesi, i quali, tanto meno ora (1892 genn.) che è morto Tewfik, devono essere disposti ad abbandonare l'Egitto.

L'Egitto, prima delle sollevazioni che gli hanno tolto i paesi meridionali (Sudan egiziano), si stendeva dal mare Mediterraneo ai grandi laghi fin presso l'equatore, da nord a sud; e da est ad ovest dal confine dell'Uadai (circa 23° long. E. Greenw.), fino alla costa del mar Rosso ed all'Harar. Ora la dominazione egiziana si limita all'Egitto proprio (fino al 24° lat. N., lungo una linea dalla 1ª cateratta del Nilo al golfo di Berenice), ed a piccola parte della Nubia; cioè da nord a sud dal Mediterraneo fino a Uadi Halfa (circa 22° lat. N.) sul Nilo presso la seconda cateratta, e a mezzodì di Suakim sul mar Rosso; comprende inoltre l'istmo di Suez, la penisola del Sinai ed il governo di El Arisč confinante colla Palestina. In Africa perciò l'Egitto confina al nord col mare Mediterraneo che bagna una costa lunga circa 800 km. dal golfo di Solum al forte di El Arisč; all'est col canale di Suez, col golfo di Suez e col mar Rosso fino a ras Kasar sulla costa occidentale di esso mare (circa 18½° lat. N.), in conseguenza dell'accordo anglo-italiano (maggio 1887); al sud con una linea da ras Kasar a Uadi Halfa; all'ovest con una linea immaginaria attraverso il deserto di Libia che va presso a poco da SE. a NO. a 50 km. circa ad occidente delle oasi di Dachel, Farafrah, Siuah e Giarabub, donde piega d'un tratto verso NE. per finire al golfo di Sollum sul mare Mediterraneo, circa al 25° long. E. Greenw.

La superficie dell'Egitto, secondo il Levasseur, che prende per base l'*Egypte ancienne et moderne* di Amici bei, misurerebbe 1,021,000 chq., dei quali 33237 kmq. per la valle del Nilo e le oasi (1), 26863 kmq. per le parti non abitate (per cui l'Egitto proprio avrebbe 60100 kmq. di superficie) e 960900 kmq. per il deserto libico e l'arabico, compresi nella superficie ufficiale del vicereame d'Egitto (2). Nell'Almanacco di Gotha è indicata la cifra di 994300 kmq. (3).

La popolazione dell'Egitto proprio, secondo il censimento del 3 maggio 1882, salirebbe a 6,817,265 ab. cioè 246 ab. per kmq. nelle parti abitate (27687 kmq.), o 113 ab. per kmq. comprendendo anche le parti non abitate. Aggiungendo i 960900 kmq. dei deserti adiacenti libico ed arabico, la popolazione relativa scenderebbe a 6.7 ab. per chq.

Le antiche provincie dell'Egitto che si staccarono per la sollevazione, hanno una superficie di 1,880,000 kmq. e 10,742,000 ab. cioè 5,7 ab. per kmq.

In questa tabella diamo la ripartizione della popolazione dell'Egitto secondo la divisione amministrativa; la superficie indicata è soltanto la catastale, cioè quella abitata (1):

| | | Superficie catastale km. quad. | Popolazione censimento 3 maggio 1882 | Abit per kmq. |
|---|---|---|---|---|
| | **Basso Egitto.** | | | |
| Governo | il Cairo . . . . | 16 | 394838 | — |
| » | Alessandria (2) | 180 | 234742 | — |
| » | Damietta . . . | 12 | 43616 | — |
| » | Rosetta . . . . | 63 | 19378 | — |
| Mudirieh | Beherah . . . | 2414 | 398856 | 165 |
| » | Sciarkieh . . . | 2344 | 464655 | 198 |
| » | Dacahlieh . . . | 2411 | 586033 | 243 |
| » | Gharbieh . . . | 6062 | 936276 | 155 |
| » | Caliubieh . . . | 912 | 271391 | 298 |
| » | Menufieh . . . | 1655 | 646013 | 390 |
| | **Alto Egitto.** | | | |
| Governo | Cosseir . . . . | 0 | 2430 | — |
| Mudirieh | Siut (3). . . . | 2175 | 583596 | 278 |
| » | Beni-Suef. . . | 1221 | 219573 | 180 |
| » | Fayum (4) . . | 1277 | 234591 | 184 |
| » | Ghizeh . . . . | 956 | 283833 | 297 |
| » | Minieh . . . . | 2000 | 314818 | 157 |
| » | Esneh . . . . | 862 | 237961 | 276 |
| » | Girgeh . . . . | 1689 | 521413 | 389 |
| » | Keneh . . . . | 1410 | 406858 | 289 |
| | **Istmo e penisola sinaitica.** | | | |
| Governo | Istmo di Suez. | 28 | 32471 | — |
| | **Est.** | | | |
| Governo | El Arisč . . . | 0,5 | 3923 | — |
| | Egitto | 27687 | 6817265 (5) | 246 |

La catena libica e la arabica dividono fisicamente l'Egitto in tre parti: la valle del Nilo nel mezzo, l'altipiano del deserto libico con alcune oasi all'ovest e quelle del deserto

(1) Compresi i laghi egiziani, 5550 kmq.
(2) Levasseur E., *Statistique*, ecc. nel *Bulletin de l'Inst. intern. de statistique*. 1887 2.e livr.
(3) *Alm. de Gotha*, 1892.

(1) *Alm. de Gotha* cit.
(2) Compresa l'oasi di Siuah.
(3) Comprese le oasi di El-Chargeh e El-Dachlah.
(4) Comprese le oasi di El-Baharieh e El-Farafrah.
(5) Compresa la penisola sinaitica non censita e Suakim, circa 6,848,000.

Digitized by Google

arabico colle elevazioni costiere del mar Rosso all'est, le quali verrebbero ad essere l'estremità settentrionale del sistema di sollevamenti che occupano tutta la parte orientale del continente africano e che ne comprendono i punti culminanti. Notevolissimo è il contrasto che presenta la prima delle tre zone su accennate in confronto delle altre due; in essa, irrigata dal grande fiume, è sviluppo di immensa coltura, popolazione fitta che si succede in città e villaggi, suolo di esuberante fertilità, il *Chem* o *Chemi*, il paese *nero*, così chiamato dal colore del terreno alluvionale; a sinistra ed a destra la solitudine, la sterilità, il deserto accidentato di montagne che si adergono in fogge strane sui piani, dalla tinta cupa o brillante, giallastra o rossa. Egitto si dovrebbe adunque veramente chiamare soltanto la valle del Nilo, da Assuan (24° 5′ 23″ lat. N.) al mare Mediterraneo (circa 31° 1/2). Essa è larga circa 5 km. al sud, 25 km. nel mezzo; al nord, cioè nella sua parte inferiore, è il Delta, che si stende per 275 km. da Alessandria a Porto Said. La valle ha 870 km. di lunghezza e colle sinuosità del fiume oltre 1400 km.; la larghezza media è da 12 a 15 km. al sud e da 30 a 32 km. al nord; la larghezza media del paese è di 570 km. Il Delta, così chiamato dalla sua forma rassomigliante alla lettera greca Δ, è lungo 150 km. e dietro il corso del Nilo 220 km.

Si usava una volta dividere l'Egitto proprio in Basso Egitto o *Bahri*, Egitto medio o *Vostani* (*Vostanieh*) o *El-Dustani* ed Egitto Alto o *Said*; nomi oggidì senza valore.

La costa mediterranea dell'Egitto è bassa e sabbiosa, formata di dune o di roccie di gres; orlata di lagune, coi laghi di *Mariut* (*Mareotis*), *Abukir*, *Edku*, *Burlos*, *Menzaleh* il più grande di tutti. La costa del mar Rosso è invece dirupata, intagliata di piccole insenature con promontorî elevati; infatti le montagne del deserto arabico egiziano si adergono vicinissime al lido. All'entrata del golfo di Suez (ant. golfo di Heroopolis) si protende in mare il gebel *es-Seit* (*Ezzeit*), il quale continua al largo colle isole *Asčrafi*, *Gimsa*, *Giubal*, *Toal*, *Sceduan*, fra le quali e la penisola del Sinai che termina col capo Mohammed, è lo stretto di Giubal (Giobal). A mezzodì dell'isola Sceduan è l'isola *Geftun* (*Gifatin*); più oltre il ras *Abu-Sumi* e l'isola *Sefagieh*. Al 24° lat. N. sporge il ras *Benas-Abu-Ali* (ras *el Anf*) all'estremità di una penisoletta che ripara la baia *Um-el-Ketef*, l'antico golfo di Berenice; nella direzione di questa sporgenza si mostrano in mare l'isola *Macaur* e più oltre l'is. *Seberget (St. Johns)*. Altre isolette sono seminate lungo la costa dal ras Benas al ras *Edineb* (*Edinep*) o capo *Elba* (22° lat. N.), quali le is. *Meriar*, *Sejal*, *Rovabel*, *Elba;* dal ras Edineb al ras *Rauai*, estremità di un'altra penisoletta, il lido si fende in molte insenature o *scerm* (*Abu-Gat*, *Abu-Nechal*, *Abu Sciora*, *Voasse* (*Abù-Amama*), *Sciàb* (*Abu Fendisa*), *Abu Amara*, *Abu-Gesira*, *Abu-Misčmisč*). La penisoletta di Rauai chiude all'est la baia *Dochana* e continua colle isolette *Meietta e Macaur;* la costa fino a Suakim si scava con piccoli seni o porti (*mirsa*).

Abbiamo diviso l'Egitto nella Valle del Nilo, nella zona occidentale (deserto libico) e nella zona orientale (deserto arabico). Il deserto libico egiziano, specialmente il tratto fra le oasi e la valle niliaca, è un altipiano più basso dell'arabico e che non supera i 300-400$^{m}$ di altezza assoluta, quasi uniformemente livellato che a poco a poco si innalza verso ovest; le valli che lo solcano sono poco profonde: esso appartiene, scrive Schweinfurth, all'altipiano calcareo di formazione nummulitica dell'eocene che viene tagliato a mezzo dal Nilo. Verso nord e nord-ovest, gli strati nummulitici che hanno uno spessore di oltre 300$^{m}$ sono ricoperti da recenti formazioni terziarie; mentre che sotto di essi, nelle depressioni che forma la catena delle oasi e che appaiono come buchi aperti nella catena dell'altipiano, si vede la creta superiore (bianca) che viene messa a nudo fino al fondo delle oasi coperto di pietra arenaria. La superficie di questo altipiano è anche strisciata qua e là da colline di sabbia viva, che a occidente delle oasi raggiungono una tale altezza (100$^{m}$) da arrestare la marcia dell'esploratore che volesse avanzarsi in quella direzione (1). Nel deserto libico si succedono alcune oasi quasi parallelamente al corso del Nilo. Esse sono *Kurkur*, disabitata, ad occidente del gebel Kurkur e a 100 km. circa ad ovest d'Assuan: a nord ovest l'arcipelago di oasi detto oasi di *Khargeh* (*Oasi grande* degli antichi), lunga circa 150 km. da nord a sud; all'ovest di questa, la bella oasi di *Dachel* (*Uah el Gharbieh*, cioè *oasi Occidentale*), quindi a NO., separata da massi

(1) Schweinfurth G., *La terra incognita dell'Egitto propriamente detta*, Milano, 1878 pag. 14 (Estratto dal Giornale *L'Esploratore*).

Digitized by Google

rocciosi dalle forme stranamente fantastiche, l'oasi di *Farafrah* o *Farafreh*; a settentrione di questa, l'oasi di *Beharieh* (*Uah el Beharieh*), la *piccola Oasi* degli antichi, divisa dalla valle nilotica (circa 150 km.) mediante il *gebel-el-Gharb*. Ad ONO. dell'oasi di Beharieh si succedono, parallelamente invece al mare Mediterraneo, altre oasi fino a quella di Siuah e di Giarabub, lungo una serie di depressioni col lago *Sittra* (1) a mezzodì dell'altipiano della Marmarica e della Cirenaica; a sud di Alessandria e a NO. del Cairo si stende la valle di *Natron* diretta da NO. a SE. coi sette stagni o laghi di Natron, forse alimentati dal Nilo; le loro acque contengono disciolto grande quantità di sale, oltre il 50 per 100 ed in quantità minore carbonato e solfato di soda. È abitata soltanto da monaci.

Il deserto orientale dell'Egitto, il *deserto arabico*, come viene anche chiamato, non fu ancora convenientemente esplorato, quantunque percorso da molti; fra i più recenti esploratori furono il Güssfeldt e lo Schweinfurth. Esso è dapprima un altipiano nummulitico al pari dell'occidentale, che viene elevandosi verso E. terminando colla catena costiera del mar Rosso; regione attraversata da numerosi uadi che dechinano da una parte verso il Nilo, dall'altra verso il mar Rosso. Delle due parti, occidentale ed orientale, dell'altipiano arabico la prima consta di roccie sedimentarie nummulitiche come abbiamo detto; l'altra è di formazione cristallina: il porfido ed il granito coi loro intermedi variatissimi ne costituiscono la massa fondamentale; l'ortoclasio, il plagioclasio, l'epidoto, la mica, il quarzo, la biotite, la titanite, l'apatite, il ferro magnetico, l'ossido ferroso, ecc. ne sono gli elementi principali. Tirando una linea da Siut a Keneh si avrebbe il confine fra il declivio orientale dell'altipiano e la catena cristallina marittima (2). Dalla catena cristallina il suolo egiziano si abbassa verso occidente, proseguendo anche oltre alla valle del Nilo nel deserto libico. Nelle pareti rocciose delle valli della prima sezione si osservano spesso aperture di caverne, che, come nota lo Schweinfurth, sono prodotte dall'infiltrazione secolare traverso la massa rocciosa; molti dei bacini che la pioggia alimenta si trovano appunto in queste cavità sotterranee che talvolta sono aperte e formano preziose cisterne naturali dette *Mgheta* dall'acqua limpidissima (Fig. 217); circondate per lo più da rupi strette ed alte dove non penetra mai raggio di sole, conservano l'acqua per 10 anni e fino a che uomini e bestie l'abbiano consumata (2). Quando precipitano i rovesci di pioggia, possono avvenire inondazioni nelle valli che si aprono all'ovest come all'est, da distruggere villaggi interi; ed è naturale che cadendo le pioggie su terreni senza vegetazione, acquistino una forza straordinaria e producano conseguenze assai disastrose. Sulle roccie del deserto, sulla plastica del terreno, sull'azione delle acque e del clima sono assai importanti le osservazioni dello Schweinfurth, che ci duole di non poter qui convenientemente riassumere: i nostri lettori troveranno di grandissimo interesse la descrizione che l'eminente esploratore fa dell'altipiano orientale egiziano ancora poco noto nella « Terra incognita dell'Egitto » superiormente citata, dalla quale abbiamo specialmente attinto le notizie sull'altipiano stesso.

Fra gli uadi inclinati verso la valle del Nilo, indicheremo l' *Uarag (Warag)* che mette foce presso Uddi, il *Naumieh* che finisce presso Esqor, il *Risč-rasč* che termina presso Dessam, l'*Atfih* presso Atfih, il *Ramlieh* presso Qeremat, l'*el Scieb* presso Geziret-Abu-Saleh, il *Senur* presso Beni Suef che riceve i tre grandi uadi laterali *Terefie*, *Abu-Rimf* e *Abu-Risč*. Più a mezzodì si succedono ancora il *Moathil*, sistema di uadi che comprende l'uadi *el-Gos*, l'*el-Aiyan*, l'*el-Gamr*, l'*el-Fagire*, e l'*Om-Margub*, nel quale ultimo si trovano strati di alabastro; l'uadi *el-Tarfeh* che nel suo tratto superiore riceve una valle colla grande *mgheta*, meravigliosa cisterna naturale; l'uadi *Gamus*, il *Makrug* (*Makruk*); il *Siut* che riceve l'uadi *Habib* in cui si osservano stupendi fenomeni di erosione: nel Siut abbonda l'arbusto *markh* (*Leptadenia pyrotechnica*); l'*Abu Dud* dove esistono pure notevolissimi fenomeni di erosione; il *Scietun* dove crescono in boschetti l'*Acacia Ehrenbergiana* e l'*Acacia tortilis* e vivono animali selvatici, come il muffione del Marocco ed in copia stragrande l'*Hyrax syriacus*; l'uadi *Gassab*; il *Keneh* (*Qeneh*), il più lungo del deserto orientale, circa 230 km. di lunghezza, che nasce un poco al nord del 28° parallelo e si prolunga da nord a sud e giunge alla città di Qeneh, da cui il suo nome;

(1) Poco distante dal lago Sittra è l'oasi di *El-Arag* (*AraJj*) ora abbandonata.

(1) SCHWEINFURTH, cit. p. 13. 32 ecc.
(2) ID. pag. 14.

Digitized by Google

sotto il 26° 50′ lat. N. ha 25 km. di larghezza e fra le sue valli laterali la più importante è l'uadi *Qattar*.

Della catena cristallina marittima e degli uadi che vanno al mar Rosso, nomineremo dapprima il gebel *Om-el-Tenaseb* (28° 28′ lat. N.) colla vetta più elevata di circa 1200$^{m}$ di altezza, circondata di monti splendidi per i brillanti colori delle lor pietre, da cui si dipartono molti uadi coperti di vegetazione, che si riuniscono in parte verso N. nell'uadi *Amarta*, che si versa poi nell'uadi *Tin*, in parte a S. nell'uadi *Om-el-Tenaseb*. A sud del Tin è l'*Hauascieh*, poi l'*Abu-Hadd* che nasce dal gebel *Samr-el-Abd* (28° 10′ lat. N.); il gebel *Gharib* (Fig. 218) a sud est è una montagna isolata assai più imponente dell'Om-el-Tenaseb, come questo sorgendo da pianura e tutto dentato. Nasce da esso l'uadi *Gharib*; vi si mostrano alberi ed arbusti (*coccolus leabœa*, *salvadora*, *moringa*, molte *acacia tortilis*, ecc.), e fra gli animali, stambecchi ed hirax. A sud sud-ovest del Gharib è il *Guerib*. A mezzodì del Gharib nasce l'uadi *Dara* a cui manda affluenti il gebel *Dara*; a est-sud-est di questa montagna si innalza il gebel *Om-Mangul*. A mezzodì del gebel Om-Mangul, la catena costiera si viene allargando; le montagne devono raggiungere e superare i 1600$^{m}$ di altezza, ma non hanno in generale nè esse, nè gli uadi che le dividono, nomi particolari. Accenneremo all'uadi *Dhib* e all'uadi *Enned;* al gebel *Melakha* tricuspidato, massa di granito di color chiaro; poi ad ovest e sud ovest del Melakha nuove catene dalle tinte rosso-lucide, fra cui il gebel

Fig. 217. — *Myheta* o cisterna naturale presso l'uadi Tarfeh.

Digitized by Google

*Ghennam;* quindi il gebel *Harba* di granito anfibolico grigio chiaro, dal quale nasce l'uadi *Abu-Marua* da una parte che va al mar Rosso e dall'altra l'uadi Hammed, che poi si riunisce all'uadi Qeneh. La valle dell'Abu Marua verdeggia di vegetazione; è da notarvi la *Scopolia Boveana.* A mezzodì del gebel Harba si collega con esso il gebel *Om-Sidr* (quasi 3000$^{m}$), da cui nasce l'uadi *Om-Sidr,* nome avuto da tre alberi *sidr* (*Zizyphus spina Christi*) e più oltre si stacca il gebel *el-Dukhan,* il *Mons porphyrites* degli antichi, circa 2700$^{m}$, e più oltre ancora il gebel *Qattar* diviso dal gebel Om-Sidr mediante l'uadi *Belih.* Nella valle Porfirite si trovano ancora rovine di stabilimenti romani (Fig. 219) presso le cave di porfido e vie ben costruite; il porfido rosso antico si trova sulle cime dei gebel Dukhan ad altezza superiore ai 1300 — 1500$^{m}$ sul livello del mare; mentre la massa principale dei monti è formata di granito nero o da porfirite anfibolico. I blocchi di porfido che servirono per tanti monumenti, erano dai Romani trasportati al Nilo, vincendo grandi difficoltà per l'uadi Om-Sidr e dalla sua foce fino all'uadi Belih, quindi all'uadi Qattar e alla città di Keneh (1).

L'uadi Belih mette foce al mar Rosso presso Mios Hormos. Ad est del gebel Qattar è il gebel Munfieh; più a sud il gebel *Fatireh* (*mons Claudianus*) celebre per le cave di marmo, con molte rovine ed iscrizioni romane; da esso nasce l'uadi omonimo. Iscrizioni dell'antichissima epoca egiziana non si

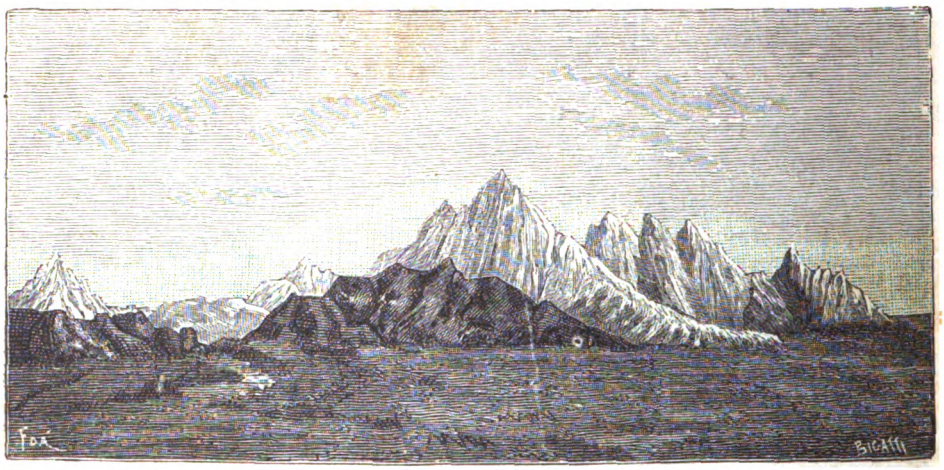



Fig. 218. — Il gebel Gnarib e il Guerib.

trovano che nell'uadi Hammamat dove erano cave e miniere di rame di poca importanza. A mezzodì del gebel Fatireh, dopo il gebel Hamameh una giogaia verso sud-ovest è il gebel *Om-Esč,* verso sud-est è lo spartiacque da cui va al mar Rosso l'uadi Rossafah, al Nilo l'uadi Hamamat. A sud del porto di Cosseir sono notevoli i gebel *el-Tiur* ed *Hendose* che superano i 1700$^{m}$, e più oltre, ancora più elevati, i gebel *Zebara* (*Sebara*), lo *Smaragdus* degli antichi, e *Hammada Olaki* (2000$^{m}$), a sud del quale corre l'uadi *Lehuma* che mette foce nel mar Rosso poco prima che vi si protenda la penisoletta che termina col ras (capo) Benas Bu Ali, al nord del golfo di Um el-Ketef dove era Berenice. A mezzodì l'altipiano orientale nubiano è assai poco conosciuto.

Fra le valli inclinate al mar Rosso noteremo l'uadi *Ramlieh*, il *Gebe*, formato dal *Keneh*, dal *Khellal*, dal *Khafura* e dall'*el Abiad;* l'*Abu Debat*, il *Khedr* e l'*Ashar* del nord che appartengono al grande uadi *el Arabah*, lungo oltre 90 km. e largo da 20 ai 25 km.; l'*Ercas*, che si sviluppa in forma di largo cerchio, sarebbe l'affluente principale dell'uadi Arabah. Dopo altre valli minori notiamo la valle dell'*Ashar* meridionale che riceve molte altre valli importanti, bella per la sua vegetazione. Tutte queste valli nascono dall'altipiano del Galala settentrionale; dal meridionale (dopo gli uadi minori *Abu Ghirf*, *Deir* alla cui origine è fabbricato il convento di S. Paolo, *Om Sellema*, *Khelèfie*, *Abu Rimf*) l'uadi *Tin*, il *Dakhel*, lo *Hauascieh* che riceve il *Ghazala*, l'*Abu Hadd*,

(1) Schweinfurth cit.

Digitized by Google

il *Gharib*, il *Dara*, il *Dhib*, l'*Enned*, l'*Abu Marua*, l'*Um Sid*, il *Beiid*, il *Safagie*, il *Gauasis*, quello che finisce a Coseir, il *Lechuma*, ecc. che sono tutti di minore lunghezza dei primi, perchè il versante del mar Rosso è più stretto dell' occidentale. Alcuni degli uadi passano anche attraverso lo spartiacque, formando così delle vie di comunicazione fra la valle del Nilo ed il mar Rosso. Possiamo indicare quella che va dal Cairo al golfo di Suez e che è la più settentrionale; secondo una tradizione sarebbe stata la via seguita dagli Ebrei nell' esodo dall' Egitto; un' altra strada, la più breve dal Nilo al mar Rosso, è l'antica via da Coptos a Myosormos e che conduce oggidì al porto di Cosseir; un'altra ancora e più meridionale è quella da Ormos a Berenice; importantissima commercialmente, come osserva il di St. Martin, sotto gli ultimi Tolomei ed al tempo dei Romani; vi si stabilì un seguito di stazioni di cui si trovano ancora vestigia.

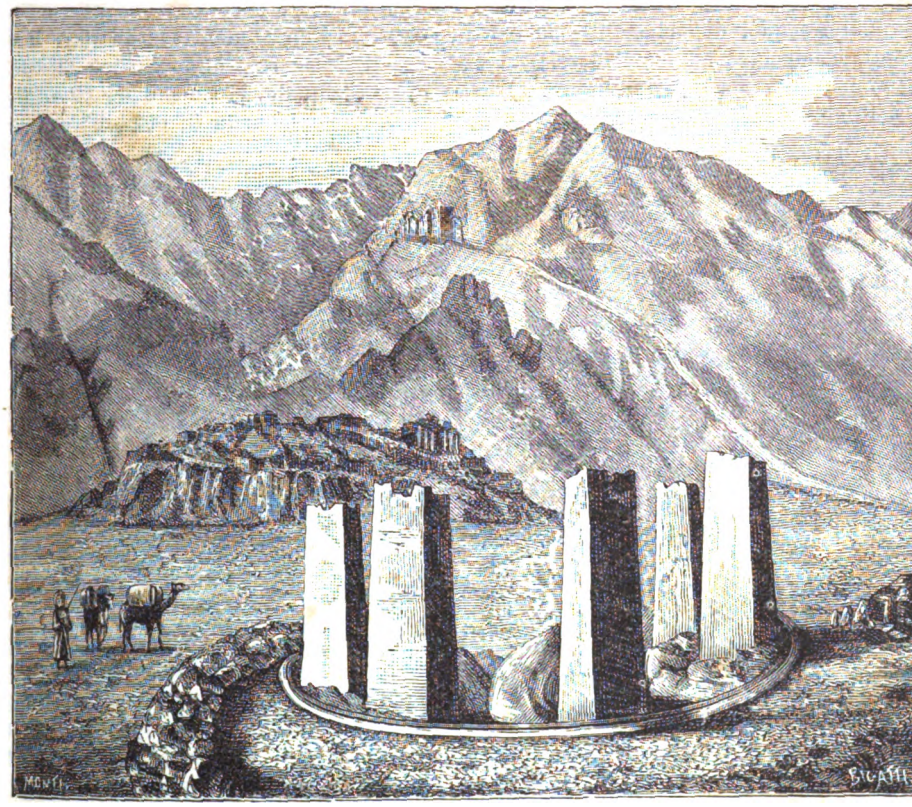


Fig. 219. — Avanzi d'un edificio romano presso le cave di porfido.

Il Nilo entra nell'Egitto proprio alle cateratte di Assuan e scorre al nord fra la catena arabica all'est e libica all'ovest, formate da montagne o dall'orlo dell'altipiano in cui è scavata la valle del Nilo; fino a che, a 25 km. a settentrione del Cairo si divide nei due rami di Damietta e di Rosetta, formando il delta. Le due catene sono aride ed affatto sprovviste di vegetazione; la arabica termina dirupata a monte del Cairo e prende il nome, dalla sua forma, di *gebel Mokattam* (montagna tagliata); la libica invece ha presso il Cairo forme meno scoscese e più arrotondate; le sue ondulazioni si spingono da una parte entro la valle fino all'altipiano dove sorgono le Piramidi, dall'altra si perdono a NO. Le due catene si avvicinano dapprima molto fra loro fino ad Esnè (dei 4 ai 9 km. di distanza); poi fino a poco oltre Keneh la valle si allarga fino ai 12 km. Quindi continuano ad allontanarsi fino ai 25 km.; mantenendosi, sempre, più discosta dal fiume la catena libica, che è meno dirupata della orientale. A Sohag si stacca dal fiume il canale natu-

Digitized by Google

rale e non artificiale detto prima *Sohaghieh*, poi *bahr Yussuf* (1) parallelo ad esso, che manda un ramo nel Faium fino ad un lago, il *birket el-Kerun*, da non confondersi coll'antico lago Moeris. Il *bahr Bela-Mâ*, cioè *fiume senz'acque*, è una valle asciutta, in generale parallela a quella del Nilo che finisce alla costa, ad una sessantina di km. all'O. di Alessandria.

Ogni anno regolarmente al principio del mese di giugno si osserva un lentissimo crescere delle acque del Nilo, che aumenta poi verso il solstizio di estate (dal 15 al 20 giugno). Le acque, dapprima limpide e trasparenti, cominciano ad intorbidarsi; ed assumono una tinta verdastra e viscosa (2) che poi si cambia in rosso carico sanguigno, che

Fig. 220. — Inondazione del Nilo.

varia di intensità e di opacità finchè dura il fenomeno. La corrente aumenta successivamente di velocità e viene allargandosi sempre più: non è, a rigore, uno straripamento perchè il fiume non ha rive propriamente dette. Le sue acque occupano il paese specialmente per mezzo di innumerevoli canali che si dividono e si suddividono in mille guise, o inumidiscono il suolo per infiltrazione; anzi la crescenza delle acque del Nilo si manifesta prima sulle terre più lontane, perchè più basse. Infatti la valle del Nilo, nella sua parte coltivabile, presenta questo di notevole: che la sua sezione trasversale dà una curva un po' convessa, in mezzo alla quale è l'alveo del fiume; questo perciò, per poco che s'innalzi oltre agli argini, inonda tutto il paese coltivato (1).

Per queste infiltrazioni si formano come una specie di stagni paludosi che vengono sempre più allargandosi.

Intorno alla metà di agosto, il Nilo inonda così a poco a poco tutta la valle, e verso l'equinozio di autunno, cioè alla fine di settembre il fiume sale alla massima altezza; raggiunta la quale, vi rimane per 20 o 30 giorni, cioè fino alla metà di ottobre; e dalle acque non emergono che i siti più elevati, come gli argini, le città ed i villaggi (Fig. 220 e 221). Dall'ottobre al gennaio il fiume decresce dapprima lento, poi rapido, colla stessa regolarità con cui era cresciuto; e dal febbraio al maggio è al suo più basso livello.

Quando il Nilo si è ritirato, o il sole ha evaporato l'acqua che si ebbe cura di tener chiusa nei bacini, resta un fango (2) liquido e grasso di color bruno, fertilissimo; ed il suolo umido spiega allora una magnifica vegetazione; il verde apparisce dovunque; bionde messi pompeggiano estesamente; il profumo delle erbe e dei fiori impregna l'aria; agrumi, frutta, civaie, canna da zucchero, cotone, indaco, tabacco, palme, sotto la vôlta di un cielo purissimo di giorno e di notte, presentano un magnifico spettacolo.

Mentre ancora il suolo è sott'acqua, si semina la dura, che già incomincia a germogliare coperta dalle acque; ed a mano a mano che queste vanno ritirandosi, si semina sul terreno acquitrinoso senza che sia d'uopo tracciar solchi: ed affinchè il seme penetri più pro-

(1) Il nome di Bahr Yussuf, canale di Giuseppe, che si credeva derivato da Giuseppe figlio di Giacobbe, proviene invece da Yussuf Salah-Eddin, il famoso Saladino delle Crociate.

(2) Questo fenomeno deriva dalla grande quantità di sostanze organiche vegetali che infracidiscono nel territorio allagato, a mezzodì e a sud ovest della Nubia, dopo le periodiche inondazioni tropicali. Quando avviene una nuova inondazione, queste acque vengono portate nel letto del Nilo che assume questo colore. L'acqua del *Nilo verde* è imbevibile, per tre o quattro giorni; essa produce fortissimi dolori al basso ventre. L'acqua invece del *Nilo rosso* non ha nessuna delle proprietà nocevoli del Nilo verde. Durante le crescenze contiene 4 parti di fango su 10.0 di acqua.

(1) V. de St-Martin.

(2) Gli strati del fango nilotico che formano il suolo vegetale egiziano riposano su sabbie che si trovano alla profondità di 7-8 metri.

Digitized by Google

fondamente, si spingono greggi di capre che vagando e calpestando cacciano i semi più profondamente entro il suolo. Del resto nessuna cura più è necessaria; il sole ed il Nilo fanno tutto. Dopo un primo raccolto, si semina un'altra volta per ottenerne un secondo.

L'Egitto fu chiamato da Erodoto « dono del Nilo ». Infatti, se il corso del Nilo venisse sviato in modo che sfociasse nel mar Rosso prima di giungere in Egitto, o cessasse dal crescere annualmente, il paese non sarebbe che una continuazione del Sahara, deserto roccioso e sabbioso. Ed invero le terre, che naturalmente od artificialmente non sono bagnate dal Nilo, mancano affatto di vegetazione; e dopo il raccolto il terreno, già verdeggiante, diventa aridissimo.

La causa del crescere del Nilo è nelle pioggie tropicali che cadono torrenzialmente sul bacino del bahr el Abiad e del bahr el Azrak. La regolarità loro produce la regolarità del fenonemo della inondazione. Queste pioggie dipendono alla loro volta dal movimento regolare del sole, che dall'emisfero meridionale passa al settentrionale, conducendo seco nel suo cammino la stagione delle pioggie. Quelle che cadono nella zona equatoriale dànno una quantità costante, mentre

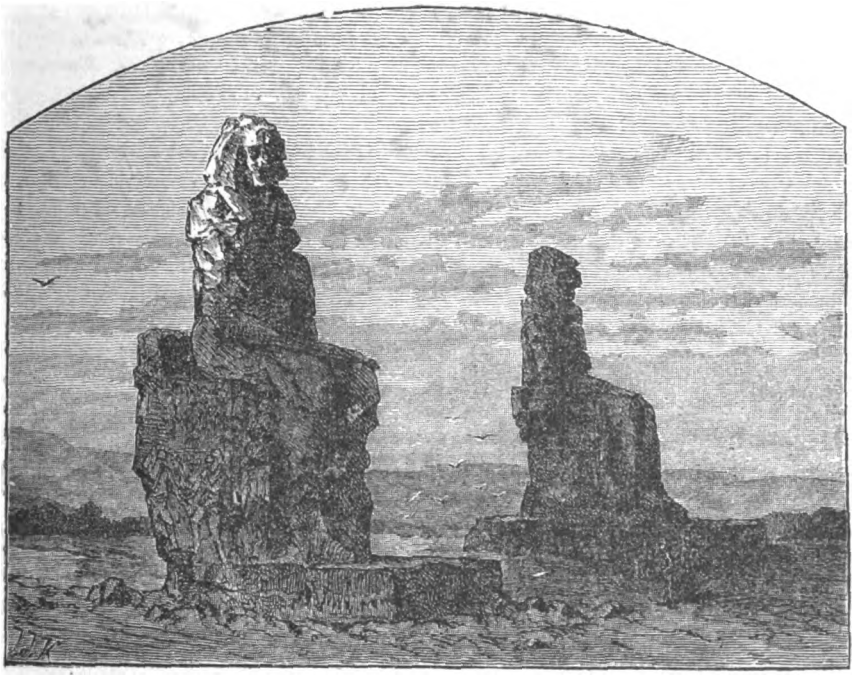


Fig. 221. — I colossi di Memmone circondati dalle acque straripate del Nilo.

invece quelle che cadono sull'altipiano abissino possono essere più o meno abbondanti, donde l'altezza variabile che si osserva nel livello delle acque del fiume.

È naturale, che variando secondo gli anni questa altezza, debba variare altresì l'estensione della inondazione, e quindi l'abbondanza dei raccolti. Essendo gli argini del fiume più elevati nell'Alto Egitto (11 metri) e più bassi nel Delta (2 metri ed al Cairo circa 7 metri), perchè l'inondazione sia sufficiente è d'uopo che al sud le acque raggiungano i 13 metri d'altezza ed al Cairo 7,$^{m}$58. Se quivi l'altezza è minore, non raggiungendo i 6,$^{m}$20, la crescita è insufficiente ed il raccolto è scarsissimo. Se l'inondazione raggiunge un livello troppo alto, avvengono allora conseguenze disastrose ed il raccolto è pure pregiudicato. Il re Moeris (Amenenha), oltre 26 secoli prima di Cristo, aveva fatto costruire un lago, dove si facevano defluire le acque del Nilo troppo abbondanti; le quali poi servivano per gli anni in cui erano troppo scarse. E per riconoscere l'altezza del livello del fiume, erano anticamente eretti dei nilometri, di uno dei quali havvi ancora traccia nell'isola Elefantina. Attualmente esiste un nilometro nell'isola di Rodah al Vecchio Cairo, chiamato *Mekyas*, costruito originariamente dal sultano Suleiman (VIII secolo



Digitized by Google

d. C.). La necessità di regolare l'inondazione nel modo più opportuno e più utile ha indotto Mehemed Alì ad intraprendere grandi lavori; ed è notevolissima la diga (*barrage*) a capo del Delta per regolare l'inondazione di tutto il Basso Egitto.

Il fango che deposita il Nilo, e che è la causa principale della fecondità dell'Egitto, per cui questo era granaio di Roma, fa indiscutibilmente innalzare il suolo: e se, come fu osservato, dal tempo di Erodoto si sono mantenute le condizioni esterne dell'inondazione del suolo egiziano, ciò vuol dire che il letto del fiume si innalza quasi precisamente di una quantità eguale, o presso a poco, all'innalzamento della valle (1).

Il Delta del Nilo è il territorio compreso fra i due suoi rami con cui sbocca nel Mediterraneo, quello di Rosetta e quello di Damietta, coi quali il Nilo diverge a 25 km. a nord del Cairo. Il luogo è chiamato *Batn el-Bakher*, cioè il *Ventre del fiume* che si modificò poi in quello di *Batn el-Bagàra*, il *Ventre della vacca* (2).

Le bocche dei due rami distano 145 chilm. sulla costa, il ramo di Rosetta, l'occidentale, è lungo 219 chilm., largo da 426 a 610 m., quello di Damietta, l'orientale, è lungo 220 chilm., largo da 213 a 735 m. Anticamente erano sette i rami del Nilo; la trascuranza e l'abbandono successivi ha fatto sì che cinque venissero colmati, sicchè rimasero soltanto i due più importanti suaccennati. I sette rami del Nilo antichi erano, a cominciare dall'est, il *Pelusiaco*, il *Tanitico* o *Saitico*, il *Mendesio*, il *Fatnitico*, o *Bucolico* (il ramo di *Damietta*), il *Sebennitico*, il *Bolbitico* (il ramo di Rosetta), ed il *Canopico* o *Naucratico*.

Lungo la costa si stendono dei laghi o meglio lagune: il lago *Menzaleh*, il più grande di tutti, lungo 60 km. fra Porto Said e Damietta, della superficie di 180000 a 250000 ettari secondo il livello delle acque; il lago *Burlos* o *Burlus*, a destra del ramo di Rosetta esteso da 70000 a 110000 ettari; il lago di *Edku* a sinistra dello stesso ramo di circa 34000 ettari; il lago *Mariut* (*Mareotis* degli antichi) presso Alessandria, da 55000 a 75000 ettari ed il lago *Maadihe* o di *Abukir* fra il Mariut e l'Edku di 14000 ettari.

Il clima dell'Egitto varia secondo i luoghi e le altezze; in generale è caldo e secco con copiosissime rugiade: nell'estate l'umidità dell'aria può essere talvolta eccessiva.

La differenza più notevole è secondo la latitudine, cioè fra la valle nilotica ed il Delta, il quale per la influenza del mare ha il clima del Mediterraneo. La temperatura media annua è:

| | | |
|---|---|---|
| ad Alessandria | 20° | |
| » Porto Said. | 21°15 | |
| » Cairo . . . | 22°4 | (21°9 secondo il Reclus) |
| » Keneh . . . | 26°5 | |
| » Tebe. . . . | 28°7 | |

Il mese più freddo è il gennaio:

| | | |
|---|---|---|
| Ad Alessandria | 17°5 | (12° secondo il Reclus) |
| al Cairo. . . . | 14° | (10° » » » ) |

Il mese più caldo è l'agosto:

| | | |
|---|---|---|
| ad Alessandria | 27° | (26° secondo il Reclus) |
| al Cairo . . . | 36° | (29°3 » » » ) |

Qualche volta, dice il Bainier, si hanno 40° all'ombra al Cairo e 47° ad Esnè; nell'inverno la temperatura si abbassa: al Cairo fino a 3°7 e raramente al disotto di 0°. Per l'irradiazione notturna si hanno sbilanci termici notevoli diurni anche di una decina di gradi fra il giorno e la notte, nella quale il termometro può scendere al disotto di 0°.

La temperatura elevata, la secchezza dell'aria e la serenità del cielo (1) si manifestano nelle regioni meridionali dell'Egitto, nelle quali non havvi altra stagione che l'estate. Non così avviene più a settentrione, dove invece è abbastanza importante la differenza di temperatura fra l'estate, da aprile a settembre, e l'inverno, da ottobre a marzo Nel Delta, la sua posizione in vicinanza del mare porta un clima diverso, sia quanto a temperatura che ad umidità. I venti del Mediterraneo vi rinfrescano l'aria e vi portano umidità; esso ha pioggie invernali dal gennaio all'aprile; mentre nell'Alto Egitto la pioggia è sconosciuta o rarissima. È naturale, che la zona litorale del Delta sia la più umida; i mesi piovosi sono quelli da ottobre a marzo, mentre negli altri il cielo è costantemente sereno. Al Cairo del resto durante l'anno piove soltanto da 12 a 18 giorni all'anno (2); in media 240 giorni sono sereni, 86 con qualche nube, 31 col cielo coperto ed 8 nuvoloso.

Oltre la valle del Nilo, da una parte e

(1) De St. Martin cit.
(2) Id.

(1) A queste cause si deve se tante meraviglie dell'arte egiziana ci sono state conservate. Le rovine dei monumenti sono perciò da attribuire più alla mano dell'uomo che alle ingiurie del tempo.
(2) Il numero dei giorni di pioggia al Cairo nel 1871 fu di 9.

Digitized by Google

dall'altra, la pioggia è cosa straordinaria e se non spirano i venti di N. e di NO, manca anche la rugiada.

I venti dominanti in Egitto sono principalmente quelli di tramontana, che spirano per otto mesi dell'anno, cioè da giugno a febbraio e giovano a rinfrescare la temperatura; da febbraio a giugno soffia il vento del sud che viene dal deserto di Libia e che quando acquista una certa violenza si chiama dagli Arabi *Samun, Semun* o *Simun* (veleno), vento soffocante e polveroso che fortunatamente non soffia che 15 o 20 minuti, e vien detto da essi anche *Chamsin* (cinquanta), perchè spira da aprile a maggio circa 50 giorni (2), quantunque non giunga quasi mai a durar tanto; di seguito si fa sentire al più 3 o 4 giorni, al massimo sette od otto giorni, per alcune ore del giorno e mai nella notte; durante la sua apparizione, si osserva il cielo di un colore grigiastro, una polvere finissima impregna l'aria, il caldo è insopportabile (può salire fino a 60-70°), la secchezza dell'aria estrema.

I mesi più caldi sono quelli da aprile a luglio, in cui il termometro nel Delta sale a 35° C. e nell'alto Egitto a 43° C. I meno caldi dal dicembre al febbraio; nel Delta 2° C., nell'Alto Egitto 5°.

Durante il giorno, la temperatura non scende mai sotto lo zero; a zero gradi si osserva di notte nel deserto dove, poco prima che spunti il sole, si possono formare sottili croste di ghiaccio dove l'acqua sia poca e poco profonda. Minima adunque è la temperatura prima del levare del sole, massima dopo il mezzogiorno. Il Cairo ha una temperatura media di 13° nell'inverno, di 27° in primavera, di 32° C. nell'estate e nell'autunno, che talora salì a 35° ed a 38°. Dal 1868 al 1871 la temperatura media annua fu di 21° (medie mensili estreme: 12° in febbraio e 30° in luglio).

Sembrerebbe che si fosse modificato alquanto il clima dell'istmo di Suez dopo l'apertura del Canale, in guisa da essere più uniforme durante l'anno, sia per le infiltrazioni acquee che per la aumentata vegetazione. Ad ogni modo pare più certo che nell'antichità il clima dell'Egitto fosse maggiormente umido che attualmente nel doppio deserto che limita la valle del Nilo. Almeno ciò puossi conghietturare dai dipinti e bassorilievi delle epoche più lontane.

Nel deserto libico, anche nella stagione invernale in cui il termometro può scendere a 7° C., piove rarissimamente, ed allora con vento di N. e di NO., e sempre in località ristrette; per cui molti tratti per decenni non ricevono goccia d'acqua; la vegetazione non si mostra che in certi luoghi soltanto,

Fig. 222. — Tipo dell'Egitto (battistrada).

meschina e povera di specie e affatto sporadica (1). Nel deserto orientale, od arabico, le pioggie cadono solo dalla fine di ottobre alla metà di aprile. Non sono però pioggie continue, ma acquazzoni che cadono qua e là, ed ora in un luogo ora in un altro abbondanti; grandi spazî invece per parecchi anni ne restano privi. Dove si rovescia la pioggia, gli uadi si trasformano in torrenti.

Sebbene il clima dell'Egitto, quantunque caldo, sia sano, tranne che sulle coste, per

(2) Il senso di malessere e di oppressione che si prova all'avvicinarsi di questi venti ardenti è indescrivibile: ed ecco che il cielo apparisce rossastro, l'aria si impregna di sabbia impalpabile; ci si sente soffocati, prostrati. Secondo l'espressione di Lebas cit. dal Vivien, un uomo posto alla bocca di un forno non avrebbe che un'idea imperfetta delle sensazioni eccitate dal chamsin. Pur troppo il suo fiato velenoso ha perfino ucciso animali delle carovane.

(1) SCHWEINFURTH cit.

Digitized by Google

la sua uniformità, tuttavia vi dominano alcune malattie, come la oftalmia allo stato endemico, che colpisce 17 per cento degli abitanti, dovuta alla secchezza diurna dell'aria, alla polvere turbinante, alla luce solare, al freddo della notte ed alla sua umidità. Il modo migliore per preservarsene è di tenersi in qualunque stagione ed in qualunque ora del giorno, coperti di lana. In generale le malattie dominanti in Egitto si devono alla miseria, alla poca pulitezza del corpo: è frequente l'anemia, l'elefantiasi, la dissenteria; naturalmente sono più numerose e gravi le malattie lungo il litorale nord, specialmente ad Alessandria. Le pestilenze che afflissero l'Europa, provennero quasi sempre dal Delta niliaco; ma ora sono prese dal governo egiziano, d'accordo colle potenze europee, misure energiche per contrastarne lo sviluppo e la propagazione. Un consiglio generale d'intendenza sanitaria risiede a questo scopo in Alessandria. La peste non è più comparsa da oltre mezzo secolo in Egitto, il colera quando apparisce è ristretto a poche località.

Fig. 223 — Tipi egiziani.

La natura del suolo egiziano spiega facilmente il fatto dello scarso numero di specie e di individui della sua flora, la quale in una regione mediterranea a contatto coll'Asia e prossima all'Europa, doveva avere rappresentanti delle specie di tre continenti, pur prevalendo quelle della parte della Terra in cui si trovava. La vegetazione arborea è povera assai; sicomori e palme dattilifere (1) sono gli alberi principali; a cui si aggiungono la tarfa (*Tamaris nilotica*), la palma dum, il sunt (*Acacia nilotica*); altre specie arboree che pur dovevano esistere nell'Egitto, come lo provano i sarcofagi degli ipogei, ora sono sparite. Il papiro, così comune altra volta nell'Egitto, ora si trova appena in qualche parte del Delta, al pari del loto rosa e del bianco. Nelle oasi del deserto libico egiziano predominano campioni della flora dell'Europa; nel deserto arabico l'artemisia nelle bassure od una specie di *retama* nelle alture. Aranci ed olivi prosperano nel Faium.

Il suolo coltivato dell'Egitto può venir diviso in due classi: i terreni che vengono sommersi dalle acque del Nilo durante l'inon-

(1) Vi sono viventi 5 milioni di palme dattilifere, di cui $^2/_3$ nel Basso Egitto ed $^1/_3$ nell'Alto Egitto.

Digitized by Google

dazione e mantengono l'umidità fino a che i prodotti giungono a maturanza; e in questi la seminagione si compie appena ritirate le acque del Nilo, cioè dall'ottobre al dicembre,

Fig. 224. — Ragazza copta.

secondo che i terreni sono situati più a mezzodì o a settentrione. Il *scitavi*, o periodo invernale, comincia alla metà di ottobre nell'Egitto superiore e nell'Egitto medio fino al Cairo al principio di novembre. Viene coltivato frumento (50 % del suolo nell'Alto Egitto, 30 % nel Delta), orzo (rispettivamente 10 % e 14 %), trifoglio (10 % e 24 %), fave (20 % e 12 %), lupini, ceci, ecc. Il raccolto avviene 4 mesi dopo la semina, dunque dalla metà di febbraio alla fine di aprile ed è questo il tempo principale della raccolta per tutto l'Egitto (1).

La seconda classe dei terreni egiziani, detti *charagieh*, è quella in cui questi devono essere irrigati artificialmente, da canali (detti *di estate* o *sefi*) scavati a circa 8 metri al disotto del livello medio delle magre, sicchè hanno sempre acqua; nel Basso Egitto però l'acqua d'irrigazione deve essere innalzata col mezzo di pompe a vapore o sciaduf. Con questa irrigazione artificiale si ottengono tre raccolti all'anno; oltre al raccolto invernale, nel periodo estivo (*sefi*) dall'aprile all'agosto, si coltivano riso, cotone, *penicillaria*, indaco, miglio, canna da zucchero, tabacco, popon, cipolle, ecc. che si raccolgono ordinariamente nell'Agosto, ma anche più tardi come il riso e il cotone; il primo matura in novembre, il secondo nel novembre e fino al dicembre. Il terzo raccolto si ottiene dalle seminagioni autunnali (*ed-denuri*); il periodo è di circa 70 giorni, coincidendo col crescere del Nilo; ma il suolo fertile ed umido del Delta ha così prodigiosa fertilità che in questo breve tempo matura il mais, uno dei prodotti più importanti dell'Egitto, che viene coltivato colla dura. Le colture che si succedono nell'Egitto sono: dopo il frumento, l'avena, il mais, la dura, i legumi; dopo il trifoglio, il frumento; dopo il cartamo, il tabacco, lupini o ceci; dopo la canna di zucchero la dura; dopo l'ultimo, il lino e dopo questo l'indaco che rimane 3 anni (2).

L'Egitto più antico non conosceva il cammello, nè il cavallo, importato dagli Hiksos, nè la pecora; i monumenti dell'età più remota non li raffigurano mai. Ora questi sono fra gli animali domestici principali; il cavallo serve soltanto per cavalcare e vien lasciato intero; le pecore sono grandi e molto lanute. Muli ed asini sono forti e resistenti; numerosi i buoi e di bella specie, al pari dei bufali. Cani si incontrano dovunque e vanno

Fig. 225. — Scrivano copto.

alla ventura; le capre assai poche.

Degli animali selvatici parecchi che ci mo-

(1) Balbi-Chavanne, *Erdbeschreibung* III, 7 Aufl.

(2) Id.

Digitized by Google

strano i monumenti, oggidì non esistono più nell' Egitto. Così le scimmie, i leoni, i leopardi; gli ippopotami si incontrano solo nel corso alto del Nilo. Si vedono invece le jene, le volpi, lo sciacallo, il furetto, il gatto selvatico, il cinghiale; le antilopi nei luoghi lontani dall'abitato. I coccodrilli hanno abbandonato le acque del Nilo frequentate dalle navi e dalle barche; vi hanno serpenti non velenosi e velenosi; fra gli ultimi è il naia o serpente dagli occhiali.

Le galline sono innumerevoli in Egitto; le uova si fanno schiudere artificialmente in forni riscaldati a 38°-40° C. nei molti stabilimenti destinati a quest' uopo, specialmente nel Basso Egitto, che salgono a parecchie centinaia e dove si schiudono oltre una diecina di milioni di pulcini. In numero grandissimo sono pure i piccioni, i fiamminghi, i pellicani, le gru, gli aironi, le anitre; le cicogne e le quaglie partono per l'Europa nella primavera per ritornare nell'Egitto nell'autunno. Fra gli uccelli rapaci, aquile, falchi, nibbi, avoltoi si mostrano nell'azzurrità del cielo. L'ibis non si vede più nell' Egitto; si è ritirato più al sud; vi si trova invece ancora il *charadrius ægyptiacus*, sebbene non abbia più a compagno il coccodrillo. Lo scarabeo (*ateuchus sacer*) si è anch'esso ritirato nella Nubia, apparendo assai raramente nell'Egitto. Le mosche sono poi una vera piaga del paese.

Fig. 226. — Donna fellah coi suoi figli.

Abbondantissimi di pesci sono i laghi egiziani del Delta inferiore, come ne sono ricche le acque del Nilo. Noteremo solo il *sciabal*, per la particolarità che possiede di far sentire un piccolo grido allorchè viene tratto fuori dal suo elemento.

Come gli antichi Egiziani, con quasi certezza si possono attribuire alla razza ariana, e per l'osservazione delle figure rappresentate o scolpite nei monumenti, e per l'esame delle mummie, del pari che per lo studio comparativo della lingua copta, derivazione dell'antica dei Faraoni, che si connette colle lingue semitiche, così la popolazione attuale dell'Egitto proprio fa parte della razza mediterranea; gli Egiziani attuali mostrano molta rassomiglianza coi Retu antichi da cui discendono, ad onta degli altri elementi che nel tempo si sovrapposero (Fig. 222 e 223). La razza mediterranea vi è rappresentata dal ceppo camito-semitico che si divide poi nelle due famiglie egiziana ed etiopica. A queste due famiglie giova aggiungere il ceppo nubiano e la razza

Digitized by Google

negra africana. Queste diverse popolazioni non si potrebbero ora rinvenire separate, ma mescolate insieme; e più specialmente nella capitale, Cairo, e nel porto principale, Alessandria.

I *Copti* (*Cubt*) (Fig. 224) si possono considerare invero come i discendenti degli antichi Egiziani, di cui conservano il tipo. Hanno statura media, o un po' superiore; la tinta della loro pelle è meno carica di quella dei Fellah. La massima parte di essi professa la religione cristiana; altri sono maomettani. I primi più particolarmente si chiamano Copti e seguono la religione monofisita: ammettono cioè in Cristo, secondo la dottrina di Eutiche, la sola natura divina. È singolare la tenacità nella loro fede in cui perdurano da tanto tempo, circondati come sono da ogni parte dall' elemento musulmano. Il loro patriarca chiamasi *abuna*, cioè *mio padre*, che ha la sua residenza in Alessandria. Abitano specialmente nell'Alto Egitto come nei dintorni di Siut ed il Faium: ma si trovano in tutte le città, imperocchè, all'opposto dei Fellah, non sono in generale agricoltori, e si danno invece al commercio ed alle professioni industriali. Esperti nel calcolo, trovano facilmente impiego per la loro abilità nelle banche e nell' amministrazione governativa egiziana, quantunque oggidì vengano sorpassati da cattolici della Siria più istruiti di loro e più di loro, a quanto si dice, avidi e dissimulatori (Fig. 225).

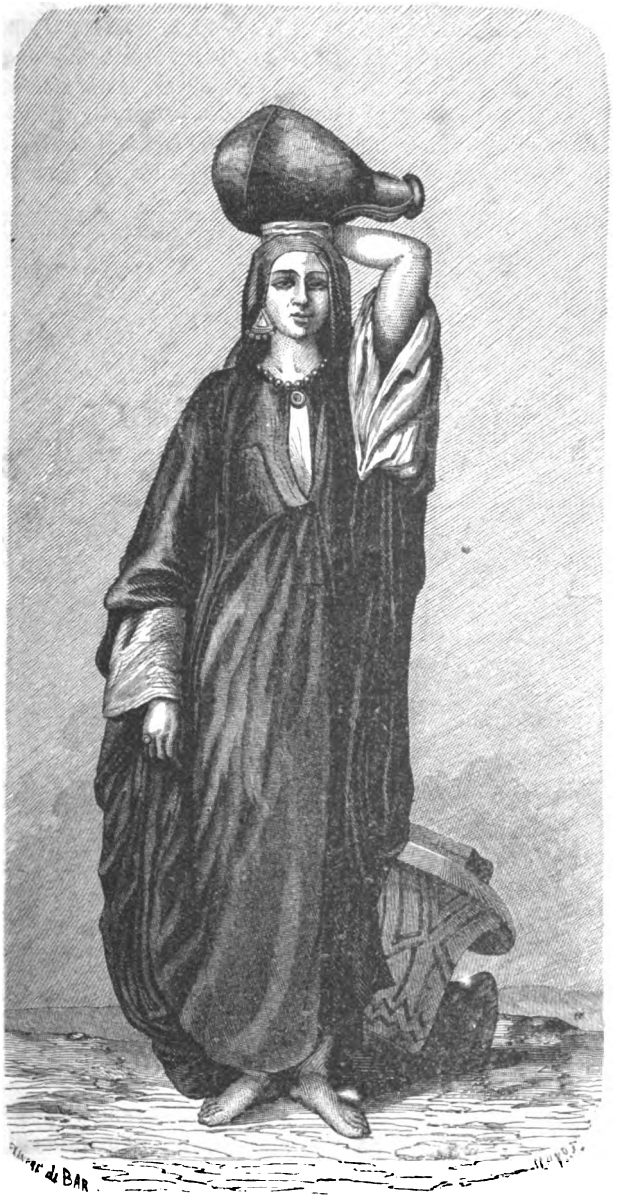


Fig. 227 — Donna fellah.

I *Fellah* (plurale *Fellahin*), che costituiscono la parte più numerosa della popolazione egiziana di cui formano il fondo, sono specialmente agricoltori. Hanno pelle bruna più o meno carica, viso ovale, tratti regolari, labbra alquanto grosse che le donne dipingono in azzurro, come si tatuano il volto, grandi occhi neri e vellutati, capelli neri piuttosto crespi. Sono di carattere dolce, d' indole docile, di temperamento tranquillo, di facile accontentatura, sobrii e nello stesso tempo lavoratori, indefessi, non curanti dell' indomani, pacifici, soccorrevoli, e seguono l' islamismo. Abitano povere capanne di fango che talora sono tane, assai basse e con una sola apertura, la porta; non provano il bisogno di migliore abitazione, perchè, occupati tutto il giorno nei lavori agricoli, quelle bastano a loro, vivendo nella perenne serenità del clima egiziano. I loro villaggi sono in generale fabbricati su rialzi del suolo in modo da non poter essere raggiunti dalle acque al tempo dell' inondazione del Nilo.

Digitized by Google

Povera gente disprezzata, è curva sempre sotto il lavoro per procurare agiatezza alle classi superiori. Nelle città sono in condizione alquanto migliore; esercitano qualche industria o commercio. Presentiamo alcuni tipi di donna fellah: appariscono evidenti i caratteri che li mostrano discendenti dagli antichi abitanti dell'Egitto piuttosto che dagli arabi conquistatori (Fig. 226, 227, 228).

Gli Arabi dell'Egitto si possono dividere in indigeni sedentari (6479850); Beduini (semisedentari e nomadi) (246529) e stranieri (90886). Sonvi differenze essenziali fra gli uni e gli altri. I Beduini del deserto, distribuiti in circa 50 tribù, vivono nelle oasi col loro bestiame e guidano le carovane; quelli fra la regione del Nilo ed il deserto sono allo stato seminomade e tutti abborrono il lavoro dei campi. Non possono del resto essere indipendenti come vorrebbero; e ciò tanto perchè ad essi fanno difetto i viveri, quanto perchè le tribù sono sempre in discordia fra loro. Nel deserto arabico egiziano nomineremo i *Maazeh*, gli *Ababde* (della razza begia al pari degli Hadendoa e dei Bisciarin); nel libico gli *Aulad-Alì* e più a mezzogiorno, nell'Egitto superiore, gli *Hawarah*. Forti, coraggiosi, svelti, di belle forme, di colorito piuttosto carico, vivono dell'allevamento del bestiame.

Fig. 228. — Ragazza fellah.

Gli Arabi delle coste del mar Rosso si danno alla pesca o fanno il commercio di cabotaggio. Degli Arabi sedentari, quelli che vivono nelle città hanno il sangue molto incrociato; si dànno al commercio, od occupano impieghi, o prestano la loro opera come servi; sono in generale intelligenti ed anche bonari, ma pigri ed indolenti. Negli abitanti delle rive meridionali del lago Menzaleh si troverebbero forse i discendenti degli Hiksos, rassomigliando nei tratti a quelli delle statue rinvenute negli scavi dell'antica Tanis (San).

I Turchi, in numero di circa 20000, formano come l'aristocrazia del paese, ma sono sempre considerati come stranieri. Essi occupano le cariche principali civili e militari; in parte sono anche commercianti. Inerti, vani e prepotenti, l'Egitto, al pari di tutti i paesi dominati dai Turchi, non potrebbe certo giovarsi delle risorse che possiede. Barbarini (Berberini) o Berabra sono detti in generale quelli che vengono dal mezzodì, dalla Nubia, ed abitano per lo più i grandi centri, come la capitale e le città del Delta. Onesti, puliti, premurosi, sono richiesti come servi, portinai, ecc. I Negri che si trovano in Egitto sono schiavi già liberati. I Cristiani di Siria (che vengono chiamati *Levantini*, egualmente come i Cristiani del Mediterraneo settentrionale) si incontrano un po'dappertutto; sono uomini d'affari, di morale e di costumi non troppo onesti. Gli Armeni si occupano abilmente di commercio e in particolare del commercio di gioie. Gli Ebrei sono banchieri, sensali, negozianti di ogni sorta di merce. Gli Zingari o Gitani, i *Ghagar*, si incontrano dovunque in Egitto (Fig. 229); aggiustano oggetti di rame, ferrano cavalli, esercitano il piccolo commercio girovago, fanno i saltimbanchi, predicono la buona ventura, tatuano, incantano serpenti (psilli), ecc. Il popolo egiziano, dice il Bainier, si

Digitized by Google

divide moralmente in due classi: quella dei potenti, avidi, senza pietà, senza costumi, e quella del popolo tenuto in uno stato prossimo all'abiezione, avvilito dal despotismo. Nessuna idea elevata, nessun pensiero civilizzatore presso questo popolo dai costumi rilassatissimi e presso il quale la corruzione è spaventevole.

Gli Europei, quasi 100000, si trovano in Egitto allo scopo in generale di far fortuna. Gli stranieri sono quindi in gran parte avventurieri, che vivono facendo tutti i mestieri, anche i poco morali, e sono una vera piaga. Parecchi Europei tuttavia vi occupano posti eminenti: ad essi deve l'Egitto quanto di buono vi fu fatto da parecchi decenni. Si vorrebbe che il clima dell'Egitto sia ai forestieri poco favorevole; checchè se ne dica, esso non è guari snervante e chi vive regolato non ne ha alcun influsso dannoso. Intorno alle qualità e alle occupazioni degli immigranti, notiamo che i Maltesi sono violenti e maneschi; i Greci costituiscono la classe più importante in Alessandria e nelle maggiori città commerciali, essendo i più potenti mercanti di generi alimentari: al piccolo commercio provvedono gli Italiani; i Francesi esercitano l'ingegneria, gli Inglesi costruiscono macchine, i Tedeschi e gli Austriaci sono impiegati, mercanti, maestri, ecc.

Gli stranieri sono così distribuiti secondo il paese d'origine:

| | |
|---|---|
| Greci | 37301 |
| Italiani | 18665 |
| Francesi | 15716 |
| Austro-Ungheresi | 8022 |
| Inglesi e sudditi britannici | 6118 |
| Tedeschi | 948 |
| Belgi | 637 |
| Spagnuoli | 589 |
| Russi | 533 |
| Svizzeri | 412 |
| Serbi, Rumani, Montenegrini | 323 |
| Olandesi | 221 |
| Americani | 183 |
| Portoghesi | 36 |
| Svedesi, Norvegesi | 15 |
| Danesi | 14 |
| Persiani ed altri asiatici | 1153 |
| | 90886 |

Se la lingua turca è quella degli impiegati governativi e la lingua ufficiale, l'araba è parlata universalmente in Egitto, è la lingua del popolo; in essa trovasi mescolata qualche parola copta o turca. Gli Europei usano l'italiano od il francese. Il copto, intorno al mille, era ancora la lingua comune degli Egiziani di pochissimo differente dall'antico egiziano delle iscrizioni geroglifiche cui ha servito a decifrare ed interpretare; non si parla ora più fino dal secolo XVII, essendosene conservate soltanto delle parole; esso è la lingua liturgica dei Copti che recitano in questa le loro preghiere. La lingua araba viene parlata con purezza e studiata con cura; centro linguistico letterario è l'università del Cairo.

Religione dello Stato è l'Islamismo, che è professato da nove decimi degli abitanti (Fig. 230); se ne eccettuino i Copti, che, come abbiamo detto, sono Cristiani monofisiti, ma usano la circoncisione e i preti loro possono

Fig. 229. — Zingara.

ammogliarsi, non già i frati; gli Ebrei; gli Europei. Il fanatismo musulmano è molto diminuito, se pure non è cessato, specialmente fra gli Arabi delle città in grazia del contatto continuo cogli Europei di cui conoscono la superiorità intellettuale e materiale. Osservando attentamente, si potrebbero scorgere nell'islamismo degli Egiziani infiltrate pratiche religiose che ricordano l'antichissima religione del paese. Anche i Beduini sono molto tolleranti in fatto di religione. È da notare, tuttavia, che il centro della confraternita degli Snussi è precisamente in Egitto, a Giarabub, nell'oasi di Faredgha.

Secondo il censimento del 1882 vi erano in Egitto:

| | |
|---|---|
| Musulmani | 6051625 |
| Cristiani copti | 408903 |
| » cattolici | 57389 |
| » greci | 42066 |
| » protestanti | 4536 |
| » armeni greci | 1627 |
| Ebrei | 15679 |



Digitized by Google

Quanto alle istituzioni sociali, lo stato della famiglia è presso a poco come in tutti gli altri paesi musulmani. Sono poligami quegli Egiziani che possono mantenere più donne; i fellah per la loro miseria non hanno in generale che una moglie sola. Presso i Copti vige l'usanza, che trovasi in altre parti dell'Africa, di matrimoni temporari che si sciolgono colla massima facilità. La schiavitù per legge è abolita nell'Egitto; non si può tuttavia giurare che gli harem dei ricchi non contengano schiavi dei due sessi. Però è giusto rilevare che l'azione degli Europei si esercita in senso benefico nel limitare sempre più anche la servitù personale, che dal 1884 dovrebbe essere sparita. Così anche la proprietà fondiaria personale si viene costituendo a poco a poco.

Fig. 230. — Muezzin che invita alla preghiera.

L'Egitto officialmente è uno stato tributario della Turchia, pagando il vicerè al sultano il tributo di 18 milioni di franchi. Sull'Egitto regna un principe assoluto, che dal 1867 porta il titolo di *khedivè* o vicerè, e di *Altezza*, al quale dal maggio 1866 fu accordato dal Sultano di Costantinopoli il diritto ereditario della discendenza diretta, mentre prima vigeva il diritto ereditario turco; e nel 1872 ottenne anche il diritto di aumentare esercito e marineria, di far prestiti; nel 1873 l'altro di conchiudere trattati di commercio.

L'attuale khedivè è Abbas Pascià, nato nel 14 luglio 1874, figlio e successore di Mehemed Tewfik, morto il 7 gennaio 1892.

L'Egitto nel 1866 ha avuto una specie di rappresentanza popolare, il *Consiglio dei deputati* (*Meglis Shora el Nuab*) mandati dalle provincie, che si riunisce ogni anno allo scopo di esaminare e proporre ciò che torna d'interesse al paese; e nel 1879 ebbe una costituzione ed un'assemblea di notabili. Un *Consiglio privato* (*Meglis Khossussi*) è a capo dell'amministrazione; al *Gran Consiglio* (*Meglis el Akham*) spetta di regolare e di decidere gli affari dei tribunali indigeni.

Il Ministero è composto dei ministri della guerra e della marina, dei lavori pubblici e dell'agricoltura, dell'istruzione pubblica e dei *Wakss* (beni ecclesiastici), degli esteri, delle finanze, dell'interno e della giustizia.

Dal 28 giugno 1875 sono istituiti tribunali per la decisione dei processi fra indigeni e stranieri, in conseguenza di trattati con parecchie potenze europee. Questi tribunali sono: 1.° la *Corte d'Appello di Alessandria*, il cui presidente è un membro del Consiglio privato, ed i membri consistono di quattro rappresentanti dell'Egitto, più, per ciascuna potenza, un rappresentante della Francia, della Russia, degli Stati Uniti dell'America settentrionale, dell'Italia, dell'Austria-Ungheria, dell'Impero germanico e della Gran Bretagna. 2.° *Il tribunale di prima istanza di Alessandria*, fra i cui membri sono rappresentati: Egitto (con cinque membri), Grecia, Austria-Ungheria, Svezia, Paesi Bassi, Belgio, Italia e

Digitized by Google

Russia, con uno ciascuna. 3.° Il *tribunale di prima istanza del Cairo*, a cui appartengono tre membri dell'Egitto e un giudice per ciascuno dei Paesi Bassi, Impero germanico e Grecia (1).

L'*Intendenza generale di Sanità* risiede in Alessandria; la compongono un delegato della Turchia e un delegato di ciascuno dei Consolati generali d'Austria-Ungheria, Francia, Gran-Bretagna, Impero germanico, Russia, Italia, Spagna, Grecia, Paesi Bassi e Belgio.

Se ufficialmente il potere sovrano risiede nel kedivè, realmente esso è nelle mani dell'Inghilterra, la quale dichiara ad ogni occasione di voler abbandonare l'Egitto quanto prima, e di lasciarlo a sè, ma in fatto prolunga la sua occupazione; tanto meno sarà disposta a mantenere le promesse ora che per la morte di Tewfik è salito sul trono un giovane diciottenne. Un ministro plenipotenziario ed agente diplomatico generale inglese, che risiede al Cairo, sorveglia l'amministrazione egiziana, mentre poi una Commissione internazionale, formata da rappresentanti delle grandi Potenze, invigila l'andamento finanziario dell'Egitto.

L'effettivo dell'esercito egiziano in piede di pace, nel 1891, era di 507 ufficiali, 663 impiegati e 9620 soldati; più 750 cavalli, 320 cammelli, 240 muli, e 18 cannoni; fra gli ufficiali vi sono 65 ufficiali inglesi (2) e dell'effettivo di soldati devono essere dedotti 1400 donne che fanno il servizio di portatori. Secondo la legge militare del 5 agosto 1880 tutti gli Egiziani, tranne qualche eccezione, sono obbligati dall'età di 20 anni al servizio attivo, cioè di quattro anni nell'esercito, o di sei anni nella marineria o nella sezione d'operai; poi si passa per cinque o quattro anni nel *redif* (*landwehr*) e per cinque o sei anni alla *landsturm*. Tuttavia il contingente annuo dei coscritti, che si conforma al bilancio dell'anno rispettivo, non è che ristrettissimo. La *polizia* egiziana comprende quattro divisioni (per Alessandria, il Cairo, Alto Egitto e Basso Egitto) composta per la maggior parte di stranieri; essa conta circa 130 ufficiali, 240 impiegati e 5000 uomini. Due battelli a vapore armati di cannoni e parecchi piccoli incrociatori fanno il servizio di vascelli di guardia. La truppa di occupazione della Gran Bretagna conta 3320 uom., fra cui 205 ufficiali superiori (1).

(1) BALBI-CHAVANNE cit. pag. 407-408.

(2) Il comandante l'esercito egiziano è ufficiale inglese e porta il titolo di *Sirdar*.

Le finanze egiziane furono per lungo tempo in uno stato di grandissimo disordine e confusione, fino a che nell'anno 1880 furono riordinate da una Commissione internazionale di liquidazione.

Il conto dell'esercizio 1890, in lire egiziane, fu:

| | Bilancio | Conto |
|---|---|---|
| Rendite . . . . . | 9650000 | 10236612 |
| Spese . . . . . | 9500000 | 9637774 |
| Eccedente delle rendite | 150000 | 598838 |

Il bilancio per l'anno 1891, pure in lire egiziane, fu:

| | |
|---|---|
| Rendite . . . . . | 9820000 |
| Spese. . . . . | 9320000 |

Il debito pubblico al 1.° gennaio 1891 era di 106,802,360 lire sterline; a cui conviene aggiungere il debito così detto *Mukahalah*, prestito interno a corso forzoso, ammortizzabile in 50 annualità di 150,000 lire egiziane, e gli interessi delle azioni del canale di Suez acquistate dall'Inghilterra nel 1875, nella somma di 393,858 lire egiziane all'anno.

L'industria dell'Egitto data, si può dire, dal tempo di Mehemed Alì; imperocchè, quantunque esistesse già in Egitto una certa industria per soddisfare ai bisogni del paese, come tessuti di tela, di lana, lavori in metallo, stoviglie, sale ammoniaco, nitro, ecc., pure fu Mehemed Alì che organizzò grandi stabilimenti industriali. Sorsero così molte fabbriche di tessuti di seta, cotone e lana, tintorie, raffinerie di zucchero, fabbriche di birra, fonderie di armi, ecc. Ma in generale l'industria egiziana è ora di poca importanza, perchè i successori di lui non ebbero le sue grandi vedute e loro scopo principale fu di aggravare di tasse per aumentare le rendite proprie. Possiamo nominare la produzione del natron dai laghi di natron e quella delle galline colla incubazione artificiale.

La costruzione di ferrovie, l'apertura del canale di Suez e l'estensione della potenza egiziana avevano dato grande impulso al commercio egiziano. Ad onta che le provincie meridionali si siano sottratte alla dominazione egiziana, il commercio continua tuttavia ad essere considerevole.

Le vie di comunicazione dell'Egitto sono specialmente il Nilo, i canali, le ferrovie; del resto le vere strade sono pochissime.

(1) *Alm. de Gotha*, 1892.

Digitized by Google

Il Nilo serve mirabilmente di via di comunicazione essendone assai facile la navigazione; solo nell'Alto Egitto, ad Assuan, cominciano le cateratte che la difficultano.

I canali, che datano dai tempi dei faraoni, furono restaurati da Mehemed Ali. Esso ne fece scavare di nuovi; fece rialzare nel delta le rive lungo il Nilo e costruire, dovunque era necessario, delle dighe di 2 m. di larghezza su 6 m. di spessore per rattenere le acque della inondazione; questi lavori non hanno meno di 2320 km. di sviluppo. Grande è la quantità di terriccio e di fango che conviene estrarre ogni anno per pulire i canali; straordinario è il numero dei fellah che vengono impiegati annualmente per questo scopo: circa 500000 persone. Nel 1872 esistevano 113 canali navigabili, per una lunghezza di 3098 km. I principali sono: il canale *Mahmudieh*, il *bahr Scibini*, il *bahr Moezz*, il *bahr el Soghaier*, il canale di *Scercani ed Ismailia;* nell'Egitto superiore il canale di *Sahaghieh*, il *bahr Jusuf* ed il canale *Ibrahimieh*.

Il canale Mahmudieh o canale di Alessandria, fatto scavare da Mehemed Alì (1819-20),

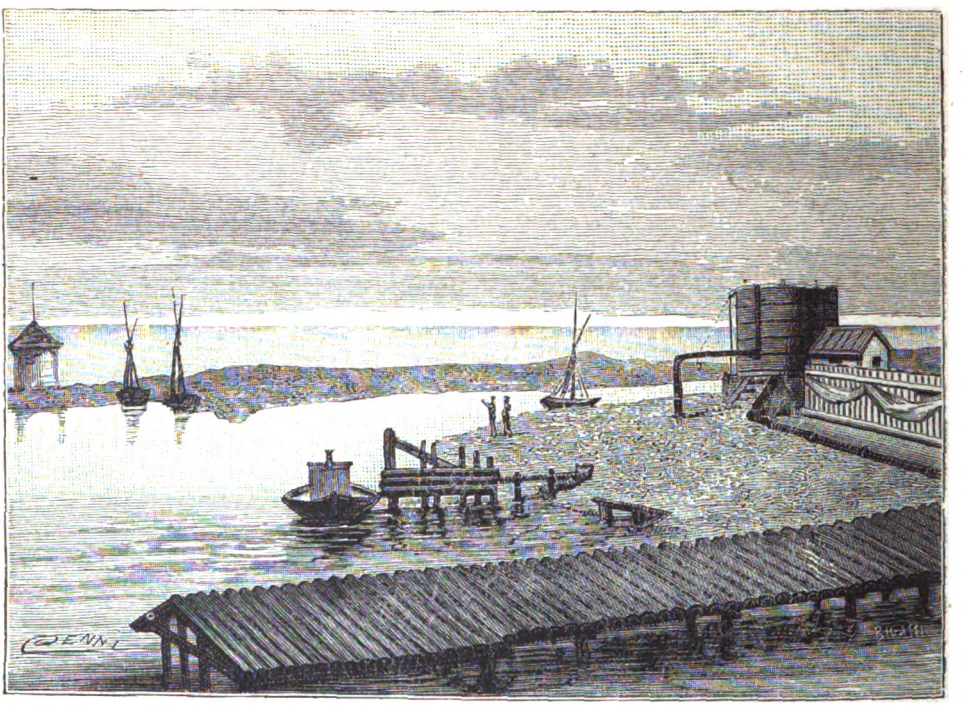


Fig 231. — Entrata del canale di Suez a Porto Said.

unisce Alessandria al Nilo (ramo di Rosetta), irrigando le campagne che si stendono dal fiume alla città, cui provvede d'acqua dolce di cui prima aveva grandissimo difetto. È lungo 77 km. Il canale di Giuseppe, bahr Jussuf, corre per un grande tratto lungo la riva sinistra del Nilo ed è il più importante dei canali di irrigazione. È lungo 480 chil. largo in media 90$^{m}$; parte dalla riva sinistra del fiume un po' disotto di Dendera, e con un canale di derivazione irriga il Faium e si scarica nel Birket el Kerun, vicino al posto dove esisteva l'antico lago Meride. Il canale dell'*Uadi* o canale d'acqua dolce, va da Bulac, porto del Cairo, al canale di Suez (Ismailia e Suez); ha 17 metri di larghezza a pelo d'acqua, 2$^{m}$.25 di profondità, e 90 km. di lunghezza: esso distribuisce acqua dolce a tutta la regione che percorre e la feconda, permettendone la cultura. Il canale Ismailieh, aperto nel 1877 alla navigazione, è largo una sessantina di metri e profondo 3$^{m}$.40: è lungo 140 km. Unisce il Cairo, Zagazig e il Delta al canale di Suez.

Il canale di Suez, che unisce il Mediterraneo al mar Rosso attraverso l'istmo largo 120 km., è uno dei lavori più grandiosi del nostro secolo. Fino dalla più alta antichità si era pensato a congiungere i due mari; ciò sarebbe avvenuto per opera dal faraone Se-

Digitized by Google

sostri; Neco fece eseguire i lavori di scavo d'un canale fra il Nilo ed il golfo di Arsinoe (golfo di Suez), che Dario, re di Persia, ha poi realmente aperto, come incominciò i lavori di un altro canale direttamente fra il Mediterraneo ed il golfo del mar Rosso. Ostruito dal tempo, Tolomeo II avrebbe riaperto il canale di Dario; e successivamente l'imperatore Traiano intraprese pure la costruzione di un canale fra il Nilo ed il golfo di Suez, che era ancora libero al tempo della conquista araba dell'Egitto e che Amru fece restaurare. Ma esso fu fatto chiudere definitivamente, quasi un secolo e mezzo più tardi, dal califfo Al-Mansur. Caduto l'Egitto sotto la dominazione turca, i Sultani di Bisanzio idearono più volte di riaprirlo, come avevano, nei primi anni del secolo XVI, concepito il pensiero i Veneziani d'aprire una comunicazione fra Mediterraneo ed Eritreo; la spedizione napoleonica si era accinta a dare effettivamente esecuzione al progetto, che non fu eseguito per l'errore in cui cadde il Lepère, che aveva trovato il livello delle acque del mar Rosso essere più elevato di quasi 10 metri ($9^m.908$) di quello del Mediterraneo. Questa credenza tuttavia non era condivisa da parecchi scienziati; ed infatti, rinnovata nel 1847 la livellazione, si constatò che i livelli delle due acque non presentavano che minime differenze. Soltanto nel 30 novembre 1854 potè Ferdinando di Lesseps ottenere da Said pascià, vicerè d'Egitto, la concessione di tagliare l'istmo di Suez e di fondare a questo scopo la *Compagnie universelle du canal maritime de Suez*. Furono da lui incaricati i due ingegneri francesi al servizio dell'Egitto, Linant e Mougel, di fare gli studi ed il tracciato del Canale; e si incominciarono i lavori a Port Said il 25 agosto 1859; l'inaugurazione del canale ebbe luogo il 17 novembre 1869; i lavori durarono adunque dieci anni ad onta della opposizione latente od aperta della gelosa Inghilterra.

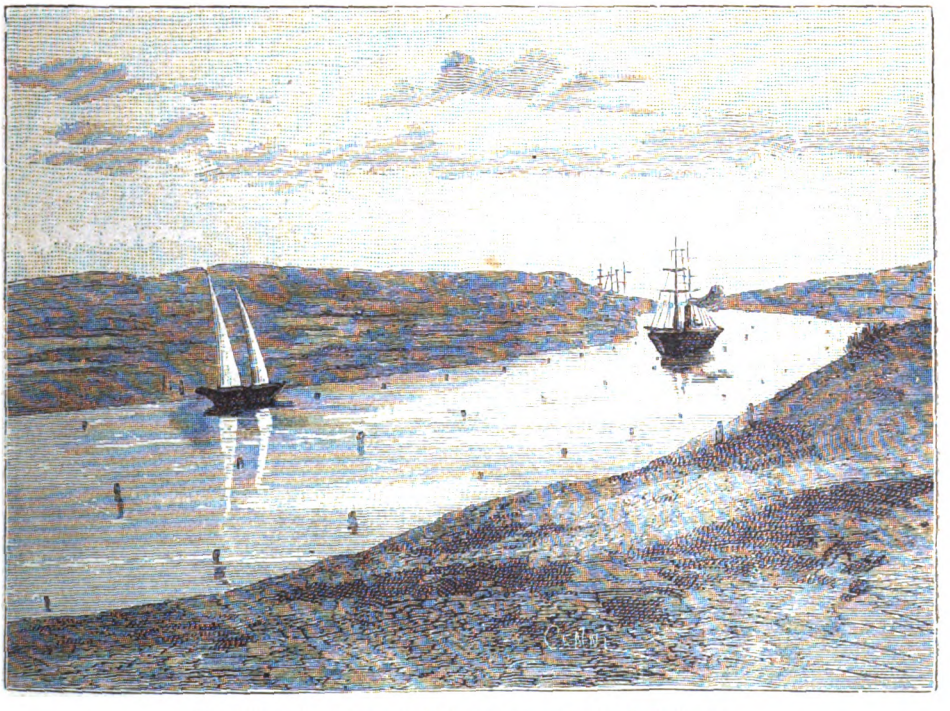


Fig. 232. — La trincea di El-Ghisr, presso il canale di Suez.

Il canale ha una lunghezza di 160 km. da Porto Said a Suez; è largo da $58^m$ a $100^m$ a pelo d'acqua, al fondo $22^m$; la profondità media è $8^m.30$; la minima di $8^m$, la massima anche oltre $9^m$. Lo sterro totale fu di 75 milioni di metri cubi (1); lo sterro di manutenzione è di 500000 a 600000 m. c. all'anno. Le spese di costruzione e di primo

(1) Secondo il Bainier; 83 milioni di m c secondo il Reclus.

Digitized by Google

stabilimento del canale (comprese le spese per l'aumento ed il miglioramento del canale ed i prestiti) si sono elevate sino alla fine del 1883 a 488.055.019 franchi. Il valore del materiale appartenente alla Compagnia e degli attivi disponibili o realizzabili, si trovava portato a 72.660.223 franchi. Nel 1872 si ebbe per la prima volta un eccedente di rendite di 2.071.279 fr., che si elevò nel 1889 a 37.212.821 franchi. Nel 1890 le rendite furono di 70.460.910 fr. (di cui 64.412.512 fr. del servizio della navigazione) e le spese, di 32.327.526 fr. (1).

Il canale fu scavato mediante sottoscrizione di 400000 azioni da 500 fr., cioè 200 milioni di fr. di azioni; di 333000 obbligazioni a priorità emesse a 300 fr., cioè 100 milioni di fr. di obbligazioni; di 120000 delegazioni emesse a 270 fr., cioè 32 milioni e mezzo di delegazioni; e di 120000 buoni trentennari emessi a 100 fr. cioè 12 milioni di buoni trentennari; ciò che fa un totale di 344 milioni di franchi (1). Oltre la sua sottoscrizione il governo egiziano ha pagato un altro centinaio e mezzo di milioni, fra cui 21.500.000 fr. per il canale d'acqua dolce.

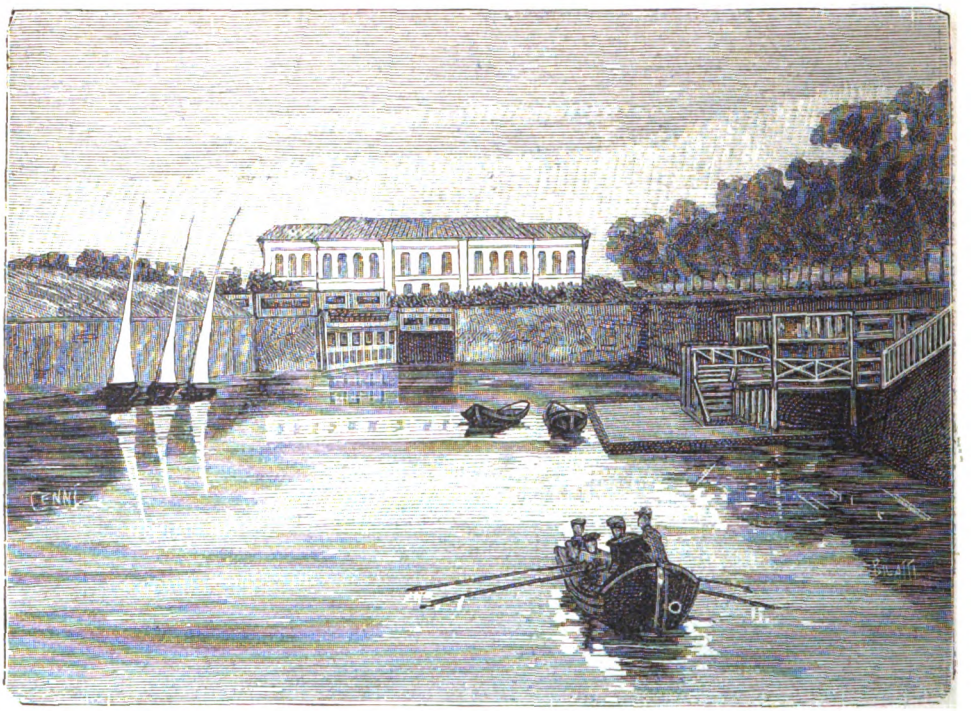


Fig. 233. — Il lago Timsah.

Il canale parte verso mezzogiorno dal mare Mediterraneo dove sorse la città di Porto Said che ricevette il nome del vicerè che concesse i lavori Mohammed Said (Fig. 231); attraversa le lagune del lago Menzaleh per una lunghezza di 42 km. fino alla sua estremità meridionale; quindi supera la soglia di el Ghisr, (Fig. 232) alta $15^m$ sul mare facendosi strada a $18^m$ di profondità sul terreno circostante. Passa poi per il lago Ballah, per il lago Timsah (Fig. 233) sulle cui rive un'altra nuova città fu fondata, Ismalia, proprio nel centro dell'istmo, e che porta il nome di altro vicere, Ismail. Dal lago Timsah il canale raggiunge, piegando a SSO., i laghi Amari (Fig. 234) dalle acque salmastre, esce dalla loro estremità meridionale e finisce a Suez (Fig. 235), dove la marea alta varia da $1^m.50$ a $1^m.90$ e si fa sentire fino ai laghi Amari dove però è di alcuni centimetri soltanto. Grandi lavori furono fatti a Porto Said ed a Suez. A Porto Said si costruirono due grandi gettate per proteggere l'entrata del canale durante le burrasche e contro le sabbie.

Questo canale venne a modificare considerevolmente i rapporti commerciali fra l'Eu-

(1) *Alm. de Gotha*, 1892.

(1) Bainier, cit.

Digitized by Google

ropa e l'Oriente, abbreviando, presso a poco della metà, il viaggio all'oceano Indiano.

Nella tabella seguente indichiamo in leghe da 4 km. la distanza dei principali centri di commercio a Bombay nell'India anteriore per le due vie, dell'Atlantico e del canale di Suez.

| Porti | Per l'Atlantico via del Capo | Per il canale di Suez | Abbreviazione |
|---|---|---|---|
| Costantinopoli . . | 6100 | 1800 | 4300 |
| Malta . . . . . | 5840 | 2062 | 3778 |
| Trieste. . . . . | 5960 | 2340 | 3620 |
| Marsiglia . . . . | 5650 | 2374 | 3276 |
| Genova. . . . . | 5700 | 2360 | 3340 |



| Porti | Per l'Atlantico via del Capo | Per il canale di Suez | Abbreviazione |
|---|---|---|---|
| Cadice . . . . . | 5200 | 2224 | 2976 |
| Lisbona . . . . | 5350 | 2500 | 2850 |
| Bordeaux . . . . | 5650 | 2800 | 2850 |
| Le Havre . . . . | 5800 | 2824 | 2976 |
| Londra. . . . . | 5950 | 3100 | 2850 |
| Liverpool . . . . | 5900 | 3050 | 2850 |
| Amsterdam . . . | 5950 | 3100 | 2850 |
| S. Pietroburgo . . | 6550 | 3700 | 2850 |
| New York. . . . | 6200 | 3761 | 2439 |
| New Orleans . . . | 6450 | 3724 | 2726 |

Le relazioni commerciali fra l'Europa meridionale e l'India si sono perciò maggiormente sviluppate con questa nuova via di comunicazione; Venezia, Genova e Trieste si trovano in posizione vantaggiosissima per il traffico fra l'Asia meridionale e l'Europa centrale.

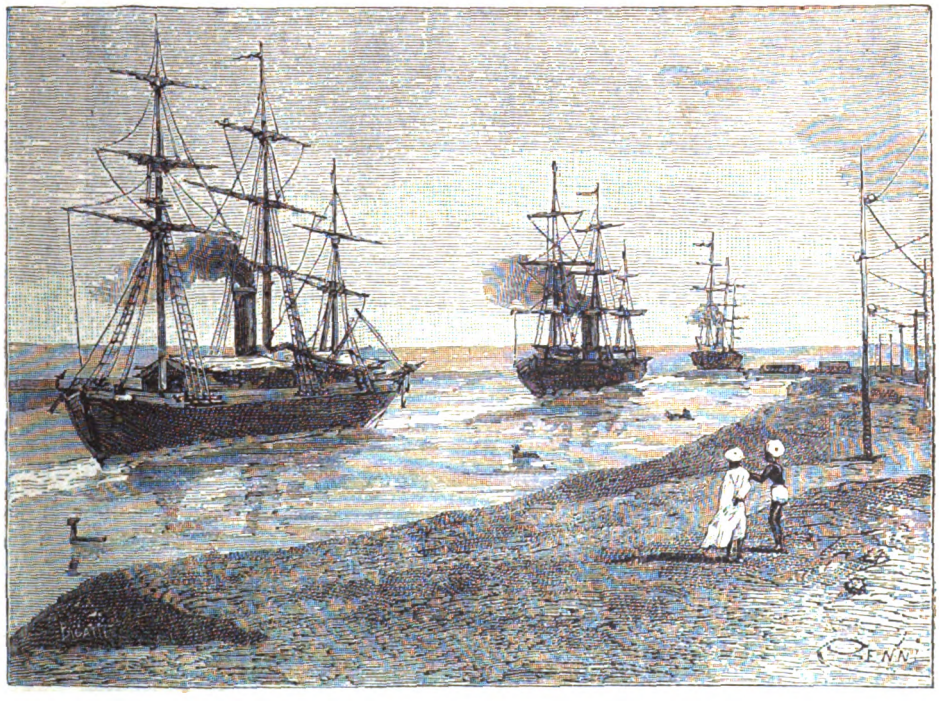


Fig. 234. — I laghi Amari.

La navigazione del mar Rosso però non è così facile per le navi a vela, come per i piroscafi, sia per i venti che per gli scogli corallini; quelle preferiranno in generale l'antica via.

Il commercio si è subito giovato di questo nuovo ed importante mezzo di comunicazione; dall'apertura del canale è andato ogni giorno crescendo il numero delle navi che lo traversano. E questo aumento andrà facendosi maggiore di anno in anno. La Compagnia del Canale è autorizzata, dal firmano di concessione, a percepire una tassa massima, di 10 fr. per tonnellata di capacità e per passeggero sulle navi in transito.

La traversata del Canale si fa sempre più rapidamente di anno in anno. Nel 1886 la media del tempo necessario per attraversarlo era di 36 ore; nel 1887 di 33 e 58 min.; nel 1888 di 31 ore 15 min.; nel 1889 di 25 ore 50 min.; nel 1890 di 24 ore 6 min.

Per la neutralizzazione del Canale di Suez, è stato firmato il 24 ottobre 1887 un trattato fra l'Inghilterra e la Francia, per cui « il canale marittimo di Suez, come il canale d'ac-

Digitized by Google

qua dolce che gli è indispensabile saranno sempre liberi ed aperti in ogni tempo ad ogni nave di commercio o di guerra; nessun impedimento dovrà essere portato al libero uso del canale, che non sarà giammai assoggettato all'esercizio del diritto di blocco; nessun

Fig. 235. — L'entrata del canale a Suez.

atto di ostilità potrà essere esercitato nel canale e suoi porti d'accesso, nè in un raggio di 3 miglia marine dai suoi porti. Le navi da guerra delle potenze belligeranti non potranno, nel canale e suoi porti d'accesso, rivettovagliarsi e approvvigionarsi che nel limite strettamente necessario, e il transito delle dette navi per il canale dovrà effettuarsi nel

Digitized by Google

più breve spazio senz'altra fermata che quella che risulterà dalle necessità del servizio. I rappresentanti in Egitto delle potenze firmatarie del trattato, saranno incaricati di vegliare alla sua esecuzione: in ogni stato di causa, si riuniranno una volta all'anno per constatarne la buona esecuzione, in modo che la libertà e la sicurezza della navigazione nel canale sieno interamente assicurati. Il trattato sarà messo dall'Inghilterra e dalla Francia a disposizione delle altre potenze per firmarlo egualmente (1) ».

Tabella del movimento di navigazione nel Canale di Suez nel 1870-1890:

| Ann. | Numero delle navi passate per il canale | Tonnellaggio netto |
|---|---|---|
| 1870 | 460 | 435911 |
| 1871 | 765 | 761467 |
| 1872 | 1082 | 1439169 |
| 1873 | 1173 | 2026618 |
| 1874 | 1264 | 2423000 |
| 1875 | 1494 | 2940708 |
| 1876 | 1457 | 2072107 |
| 1877 | 1663 | 2356448 |
| 1878 | 1593 | 2269678 |
| 1879 | 1477 | 2263332 |
| 1880 | 2026 | 3057422 |
| 1881 | 2727 | 4136780 |
| 1882 | 3198 | 5074809 |
| 1883 | 3310 | 5775862 |
| 1884 | 3284 | 5871501 |
| 1885 | 3624 | 6335753 |
| 1886 | 3100 | 5767656 |
| 1887 | 3137 | 5903024 |
| 1888 | 3140 | 6610834 |
| 1889 | 3125 | 6783187 |
| 1890 | 3389 | 6890094 |

Il movimento di navigazione nel Canale diviso secondo le bandiere fu nel 1890 il seguente:

| Bandiera | Navi | Tonnellaggio netto |
|---|---|---|
| Inglese | 2523 | 5331530 |
| Tedesca | 275 | 490587 |
| Francese | 170 | 866362 |
| Olandese | 144 | 248516 |
| Italiana | 87 | 143721 |
| Austriaca | 55 | 118047 |
| Spagnuola | 32 | 69276 |
| Norvegese | 43 | 57416 |
| Russa | 20 | 35073 |
| Turca | 21 | 19830 |
| Giapponese | 4 | 3784 |
| Portoghese | 7 | 2248 |
| Greca | 3 | 1852 |
| Americana (Stati Uniti) | 3 | 1052 |
| Brasiliana | 1 | 635 |
| Siamese | 1 | 115 |
| Totale | 3389 | 6890094 |

(1) *Afr. expl.*, VIII, 1887, p. 314.

Lo Stato che si serve più del canale è l'Inghilterra; essa, pratica sempre, mentre aveva prima posto ostacolo in ogni guisa al taglio dell'istmo per timore di danni, dopo il fatto ha cercato di giovarsene nel modo più positivo. Il canale è in gran parte nelle sue mani per l'acquisto fatto dal governo britannico delle 176602 azioni della Compagnia che erano proprietà del kedive, il quale ne ha ricevuto cento milioni.

La prima ferrovia costruita in Egitto fu quella da Alessandria al Cairo, nel 1856, che attraversa i due rami nilotici di Rosetta e di Damietta mediante due ponti tubulari; totale 211 km. In luogo della ferrovia che dal Cairo andava a Suez attraverso il deserto lunga 145 km., e che fu abbandonata, ne fu costruita un'altra lunga 168 km., che dal Cairo va a Zagazig, Ismailia e Suez. Sono così riuniti colla ferrovia il Mediterraneo col mar Rosso. Altre ferrovie esistono pure per rendere più facili le comunicazioni ed il commercio interno; nel 1890 raggiungevano in tutto 1815 km.

Il numero degli uffici postali era nel 1889 di 179.

Le linee telegrafiche si svilupparono nella massima proporzione dal 1863 al 1873; infatti, prima di questo periodo, l'Egitto non ne possedeva che per una lunghezza di 582 km., nel 1873 ne aveva già 6485 km., con 13750 km. di sviluppo di fili; nel 1890 la lunghezza delle linee telegrafiche era di 8737 km., lo sviluppo dei fili 14000 km.

L'Egitto (riportiamo dal Bainier) è rilegato telegraficamente all'estero: per la linea terrestre d'El Arisč e di Gaza, che lo mette in corrispondenza diretta colla Siria e Costantinopoli; per la linea sottomarina da Alessandria a Malta e in Sicilia, che lo unisce coll'Europa; un'altra linea sottomarina va da Alessandria a Brindisi per la Canea e le isole della Grecia; la linea sottomarina da Suez ad Aden ed alle Indie lo mette in comunicazione coll'estremo Oriente e l'Australia. Il servizio dei dispacci si fa in lingua araba ed inoltre nel Basso Egitto in lingue europee (francese, italiano, inglese) (1).

Il numero dei dispacci interni, nel 1890, fu di 284347, degli internazionali 27015, di quelli di servizio 308578 (2).

Relativamente al commercio dell'Egitto, esso è abbastanza notevole, l'esportazione su-

(1) Bainier, cit.
(2) *Alm. de Gotha*, 1892.



Digitized by Google

perando l'importazione, come risulta da questo prospettino, nel quale le cifre sono date in lire egiziane (la lira egiziana, da 100 piastre, vale 25,92 lire italiane):

| | Merci | | Numerario | |
|---|---|---|---|---|
| Anno | Importaz. | Esportaz. | Importaz. | Esportaz. |
| 1886 | 7848231 | 10129622 | 1838797 | 2972520 |
| 1887 | 8137054 | 10876417 | 3066740 | 1898062 |
| 1888 | 7738343 | 10418213 | 2038956 | 2642900 |
| 1889 | 7020961 | 11953196 | 1900418 | 1963699 |
| 1890 | 8031297 | 11876037 | 2971461 | 2035455 (1) |

Il valore in cifre rotonde dell'importazione e dell'esportazione nel 1890 secondo i vari paesi, pure in lire egiziane (2):

| | Importaz. | Esportaz. |
|---|---|---|
| Gran Bretagna e possedimenti britannici | 3667000 | 7709000 |
| Turchia, coste egiziane del mar Rosso | 1640000 | 368000 |
| Francia e possedimenti francesi | 804000 | 944000 |
| Austria-Ungheria | 775000 | 830000 |
| Russia | 324000 | 1017000 |
| Italia | 232000 | 765000 |
| Belgio | 113000 | 46000 |
| Grecia | 121000 | 25000 |
| Spagna | — | 95000 |
| America | 43000 | 24000 |
| Germania | 64000 | 3000 |
| Altri paesi | 298000 | 50000 |

Il commercio di transito fu di 887935 lire egiziane.

Si esportarono nel 1890 dall'Egitto: cotone per 8272000 lire egiziane; cotone nel guscio per 1380000 l. eg.; zucchero per 339000 l. eg.; fave per 731000 l. eg.; frumento per 22400 lire egiziane.

Le merci, entrando in Egitto, sono tassate, in generale, dell'8 per cento del loro valore. Le merci turche sono in posizione privilegiata, avendo l'esenzione di dogana.

Dalla pubblicazione: *Le Commerce extérieur de l'Égypte, Statistique comparée* 1884-1889 della Direzione generale delle Dogane egiziane (3), si rileva, che l'importazione più notevole dell'Italia in Egitto è quella del vino; nel 1889 si ebbe un'importazione di 6 milioni di *oche* di vino (l'oca corrisponde a chilgr. 1,23), di cui 2250000 dall'Italia, la Francia 620000, l'Austria 378000, la Grecia 120000; i vini italiani dal 1885 al 1889 aumentarono da 520000 (1885) a 2250000 oche (1889), mentre per tutti gli altri paesi diminuirono. La Francia è ancora superiore all'Italia nell'importazione dei vini in bottiglia (10 mila dozzine di bottiglie francesi contro 6 mila bottiglie italiane).

Quanto ai generi alimentari, l'Italia importa oche 458000 di frumento pel valore di lire egiz. 13000 su un totale di oche 470 mila, per cui è l'unica provveditrice di questo prodotto. Nei formaggi l'Italia (oche 88 mila) supera la Francia (42 mila), la Grecia (50 mila), l'Austria (16 mila) e le supera pure nel prezzo medio dell'oca; supera tutti nei burri freschi e salati (oche 75 mila su un totale tassato d'oche 120 mila). La Turchia però ne importa quasi mezzo milione d'oche. L'Italia è l'unico paese europeo che importi un po' di riso (oche 180 mila); i paesi dell'estremo Oriente ne importano annualmente in media dai 10 agli 11 milioni di oche. Dei legumi freschi e secchi importa oche 150 mila, un terzo del totale, esclusa la Turchia. Per i prodotti alimentari lavorati e preparati la Francia importa sei volte più dell'Italia (lire eg. 7700 contro 1200) e la supera l'Austria (l. eg. 1400), nonchè l'Inghilterra (l. eg. 8800). Di carne salata, la media del quinquennio fu di oche 35600; pesci secchi e preparati oche 60 mila, olii fini d'oliva oche 153 mila fu in totale d'oche 295 mila; la Turchia ne importa quasi 2 milioni di oche. Nel 1889 l'Italia importò merci in Egitto pel totale valore tassato di lire eg. 215500; di queste l. eg. 100995 in generi alimentari ed affini, l. eg. 50336 in generi non classificati; sete greggie e fili di seta l. eg. 10888; marmi e pietre l. eg. 11579; carta l. eg. 16134; le altre industrie la scarsa cifra di l. eg. 25000. L'esportazione dall'Egitto in Italia fu nel 1889 di lire eg. 816000; per oltre tre quarti cotone (l. eg. 622000), per l. eg. 157000 zucchero in canne, il resto in generi diversi.

Il commercio di importazione e di esportazione fra l'Egitto e l'Italia, dal 1.° gennaio al 1.° agosto 1891, fu il seguente (1):

| | Import. Lire | Esport. Lire |
|---|---|---|
| Animali e prodotti alimentari di animali | 17956 | 357 |
| Pelle e lavori in pelle | 1652 | 66 |
| Altri prodotti e cascami di animali | 3732 | 27 |
| | 23340 | 450 |

(1) *Alm. de Gotha*, 1892.
(2) *Id.*
(3) Citata dal *Corriere della Sera*, 9-10 gennaio 1892, dal quale togliamo questi dati, non avendo sott'occhio la pubblicazione stessa, della quale e del suo autore, Cavaliere Giuseppe Randane, Direttore dell'Ufficio di Statistica delle dogane egiziane, fa molti elogi il suddetto giornale.

(1) *Geografia per tutti*, Anno 1891, pag. 250.

Digitized by Google

| | Import. Lire | Esport. Lire |
|---|---|---|
| Riporto | 23340 | 450 |
| Cereali, legumi, farine. . . . | 19945 | 21151 |
| Derrate coloniali, droghe . . . | 2653 | 122671 |
| Spiriti, bevande, olii . . . . | 29664 | 7 |
| Stracci, carta, libri. . . . . | 10755 | 25 |
| Legna e carbone. . . . . | 16099 | 118 |
| Pietre, terre, vasellami, vetri e cristalli . . . . . | 15350 | 1 |
| Materie tintorie e colori . . . | 423 | — |
| Prodotti chimici, medicinali, profumerie . . . . . | 7225 | 96 |
| Industrie tessili . . . . . | 32572 | 325553 |
| Metalli e lavori in metallo . . | 2095 | 8092 |
| Articoli diversi . . . . . | 6050 | 268 |
| Totale delle merci | 165274 | 478432 |
| Tabacchi, ecc. | 1 | — |
| | 165275 | 478432 |

Amministrativamente l'Egitto (Basso Egitto ed Alto Egitto) si divide in governi o governatorati (compresi i due militari di Assuan e di Suakim) ed in provincie o *mudirieh* che hanno a capo un *mudir* o prefetto. I governi si chiamano *mosefzas* ed hanno a capo un *mohafez*, quando la provincia non è che una città grande col sobborgo. Le mudirieh si dividono in *markaz* o *kism* (*kesm*) sotto di un *nazir;* i kism comprendono i *nahieh* o comuni che poi si suddividono in frazioni minori. *Vekil* si chiamano i luogotenenti dei mudir; l'ordine è mantenuto dai cavassi (*kavas*) e da altre truppe di polizia.

Dall'Almanacco di Gotha abbiamo già riportato, a pag. 402, la distribuzione della popolazione secondo la divisione amministrativa (censimento 3 maggio 1882).

Il *Cairo* (*Misr-el-Kahira*, cioè la *Vittoriosa*) (Fig. 236), con 374838 ab., di cui 21650 stranieri, la capitale dell'Egitto, è situato sulla riva destra del Nilo a poco più di un chilometro di distanza dal fiume e a 25 km. dalla punta del Delta; a 200 km. da Alessandria e presso a poco altrettanto da Rosetta, da Damietta e da Suez. Giace su di una pianura sabbiosa a piedi del gebel Mokattam. Compresa la cittadella, è lunga circa 5 km. da N. a S. e due km. e un quarto da E. ad O. Si divide in 53 quartieri (*harah*), dei quali 16 sono i più notevoli, dove circola la più svariata popolazione, specialmente intorno ai bazar. Sono da menzionare poi i quartieri degli Ebrei, dei Copti, dei Greci, dei Franchi (Europei), detti anche *Muski*. Piazze vaste e notevoli sono Karameidan, Rumileh, Birket-el-Fil, Esbekieh. Emergono per grandiosità le case moderne con bei giardini e ben tenuti; ma le case più antiche non differiscono da quelle delle altre città dell'Egitto, essendo mal costruite e senza finestre sulla via; molte tuttavia sono pittoresche per i porticati, le porte, i balconi, ecc. Le strade della parte indigena del Cairo sono strettissime e poco pulite; alcune anche coperte, specialmente quelle dove si trovano le botteghe, a riparo dei raggi solari: molte vie hanno una porta che viene chiusa di notte. Straordinario è il numero dei bazar, dove ogni desiderio può essere soddisfatto per ricchezza di prodotti orientali; il Chan Chali è il principale che comprende vie e cortili coperti. Il castello (*Kaissun*) fa splendida mostra di sè nel mezzo della città (Fig. 237); il magnifico palazzo di Gesireh si presenta in faccia al sobborgo di Bulac, ed a Bulac è notevole pure il palazzo di Casr-el-Nil; un ponte di ferro di recente costruzione gettato sul Nilo unisce l'isola (*gesireh*) del fiume al Cairo. I caffè sono innumerevoli (oltre un migliaio), che possono servire anche di bottega da barbiere. I più sontuosi sono quelli che si trovano nella grande piazza, convegno della *élite* della capitale. Il numero delle moschee sale ad alcune centinaia; per bellezza di architettura orientale primeggiano nella parte indigena del Cairo le moschee di El Hasan, la più bella del Cairo col minareto più elevato, Sultan Berkuk, Ahmet Ibn Tulun, El Hakim, Sitte Senab, El Hasanen, ecc. La scuola superiore di cultura islamitica è nella moschea di El Hazer (Azhar), alla quale furono aggiunte nuove costruzioni: università (la più antica) e biblioteca; dà anche ospitalità a quelli che vengono di lontano per ragione di studio e ciechi e poveri vi trovano asilo. La moschea di Kait-bei, al nord del gebel Mokattam, è probabilmente il monumento più perfetto di architettura araba che possiede l'Egitto. Nella cittadella è da menzionare la moschea colla tomba di Mohammed Ali. Hanno pregi architettonici le porte di Bab el Nasr, Bab el Zukkaréc, Bab el Fotuh, Bab Zueili, ecc.

Oltre all'università di El Haser il Cairo ha un grandissimo numero di scuole, e non soltanto arabe, ma anche europee; tutti i riti religiosi ne possedono. Aggiungeremo l'osservatorio, la società di geografia, la scuola di medicina e di farmacia, la biblioteca pubblica.

La vasta necropoli, che si estende all'est del Cairo, chiamata comunemente *Tombe dei Califfi* (Fig. 238), possiede monumenti ragguardevoli per architettura; le *Tombe dei Mammelucchi*, alcune delle quali di grandissimo pregio, sono ora quasi affatto in rovina.

A poca distanza dal Cairo, sul pendìo orientale del gebel Mokattam, trovansi tronchi d'albero pietrificati e più oltre, a sud est, una vera foresta di alberi (*Nicholia nilotica*) trasformati in silice. Di tali pietrificazioni si possono osservare anche nel deserto libico; e qua e là anche nei territorî dell'alto Nilo. L'opinione più accreditata presso i geologi, come osserva il Reclus, si è che il cambiamento graduale in silice delle fibre vegetali sia avvenuto per l'azione delle acque termali; come ne zampillano in parecchie parti dell'Egitto e spe-

Digitized by Google

cialmente nelle oasi. E riporta l'opinione dello Schweinfurth, che il gebel el-Ahmar o monte Rosso, collina sabbiosa che si innalza in mezzo al calcare nummulitico, potrebbe essere stato ri-

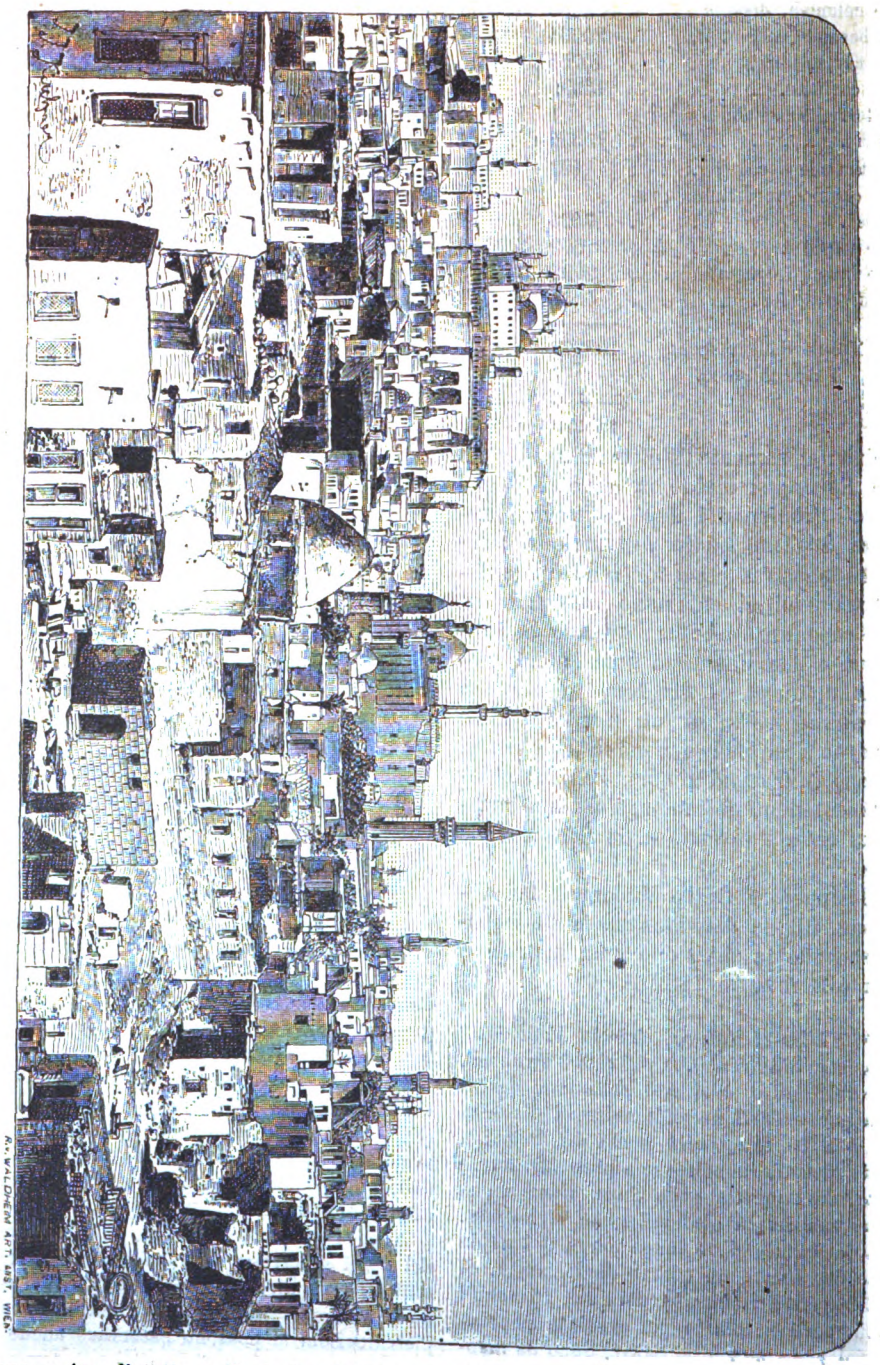


Fig. 236. — Veduta del Cairo

di menzione; prima di tutto, sulla destra del Nilo, i due sobborghi: Bulac e Cairo Vecchio. *Bulac* (*Bulaq*) è il porto del Cairo sul Nilo; il suo Museo di antichità egiziane ha un'immensa importanza per la storia dell'Egitto sotto i Faraoni e per l'arte

gettato da un antico geisir e che l'azione delle acque sgorganti potrebbe aver preservato gli alberi della vicina pianura, boscosa a quell'epoca (1).

Nei dintorni del Cairo hannovi località degne

egiziana. Ne fu fondatore il Mariette, di cui vedesi la tomba di marmo nero nel cortile. In Bulac sono notevoli anche due moschee, la dogana, un bazar,

(1) Reclus cit. vol. X, pag. 480 481.

Digitized by Google

bagni, un manicomio; bellissimi i suoi giardini. Ha poi fabbriche d'armi, fonderia, una grande stamperia; è il principale centro industriale della capitale e il suo commercio va crescendo sempre più. *Cairo Vecchio*, o *Fostat*, sarebbe la *Babilon* dell'epoca persiana; esso contiene i granai, grandi edifizi quadrangolari. Un acquedotto, che conduce l'acqua del Nilo alla cittadella, collega il Cairo a questo sobborgo. *Roda* (*Gesiret-el-Raudah*) è un'isola del Nilo, nella quale, secondo la tradizione, sarebbe stato esposto e salvato Mosè. È celebre per i suoi giardini; nella parte meridionale trovasi il *Mekias* o nilometro, colonna di marmo per osservare il crescere e il calare del livello del fiume. La scala della colonna è in braccia da 54 centimetri; ogni braccio è diviso in 6 parti da 9 cent. ciascuna. Il livello massimo del Nilo deve giungere a 18 braccia; se oltrepassa le 24 braccia, l'inondazione è dannosa (1).

A 20 km. dal Cairo, scendendo il Nilo, è eretta attraverso il fiume, dove questo si divide, la diga (barrage) per elevarne le acque, formata di due ponti lunghi oltre un chilometro con 134 archi; sull'isola a cui esso ha dato origine è la fortezza *Saadieh*. La grande opera fu cominciata nel 1847 da Mehemed Alì. Quantunque poi sia stata trascurata e non porti tutta l'utilità che si sarebbe potuta ottenere, giova tuttavia ad innalzare le acque del fiume a vantaggio dell'irrigazione.

Fig. 237. — Cittadella del Cairo.

A settentrione del Cairo, a cui è riunita per un maestoso viale di sicomori, è la piccola località di *Sciubra*, da nominarsi per il castello di piacere del vicerè; a nord est del Cairo sono pure meritevoli di menzione i palazzi di *El-Kubeh* e di *Abassieh*, dove hanno sede la scuola politecnica e a scuola militare. *Matarieh* è un piccolo villaggio importante, siccome quello che giace sul sito dell'antica *On* (*Hon*) od *Heliopolis*, *città del Sole*, la *Pe-ra* dei Faraoni (Fig. 239). Vi esistevano scuole celeberrime in cui vennero ad istruirsi filosofi greci, fra cui sarebbero stati Solone, Talete, Platone, Eudosso; compulsando i suoi archivi, Manetone avrebbe scritto la storia delle dinastie egiziane. Delle sue rovine furono dagli imperatori abbellite Roma e Costantinopoli; ora non resta che qualche avanzo del tempio dedicato al Sole e l'obelisco di Osortosen I seppellito fra le sabbie, il più antico che esista. Kleber riportò qui una vittoria (20 marzo 1798) con 9000 Francesi contro 80000 Egiziani. In un giardino di Matarieh viene mostrato un sicomoro, l'*albero della Vergine*, sotto al quale avrebbe riposato la Sacra Famiglia nella fuga in Egitto. Presso *Embabeh*, sulla sinistra del fiume, Napoleone vinse la battaglia delle Piramidi.

Il villaggio di *Gizeh* giace di fronte al Vecchio-

(1) Balbi-Chavanne, cit.

Digitized by Google

Cairo, sulla riva opposta del Nilo. Vicino ad esso sono sparse le Piramidi, una trentina, fra le quali si adergono le tre famose, formate da enormi blocchi di pietra e che, vedute da vicino, sembrano massi giganteschi di pietra a gradinate disuguali, che mostrano l'ingiuria del tempo, geloso che un'opera umana da tanti secoli possa ancora sfidarlo. Le grandi Piramidi sono quelle di Cheope (Fig. 240) o Khufu, di Cefrene (Khefren) o Khafra e di Micerino o Menkera. La prima occupa più di cinque ettari di superficie; è formata di 2560000 metri cubi di pietre, e la sua massa è calcolata di 6000000 di tonnellate. L'altezza sulla base è di 146$^{m}$; ma essendo in parte sepolta sotto le sabbie, in parte avendo perduto del suo rivestimento, ora ha 137$^{m}$ di altezza (1). La seconda ha 136$^{m}$, la terza 66$^{m}$. Le altre si innalzano poco dal suolo, in mezzo alle rovine. Stupendo è il panorama che si presenta all'occhio di chi fa la fatica di ascendere la grande Piramide: il Nilo, i villaggi fra le verdi campagne e tutto intorno il deserto infinito giallastro e rossastro. L'orientazione non è assolutamente perfetta, essendo i due lati est ed ovest inclinati di 3′ 40″ verso ovest; non volendo ritenere che

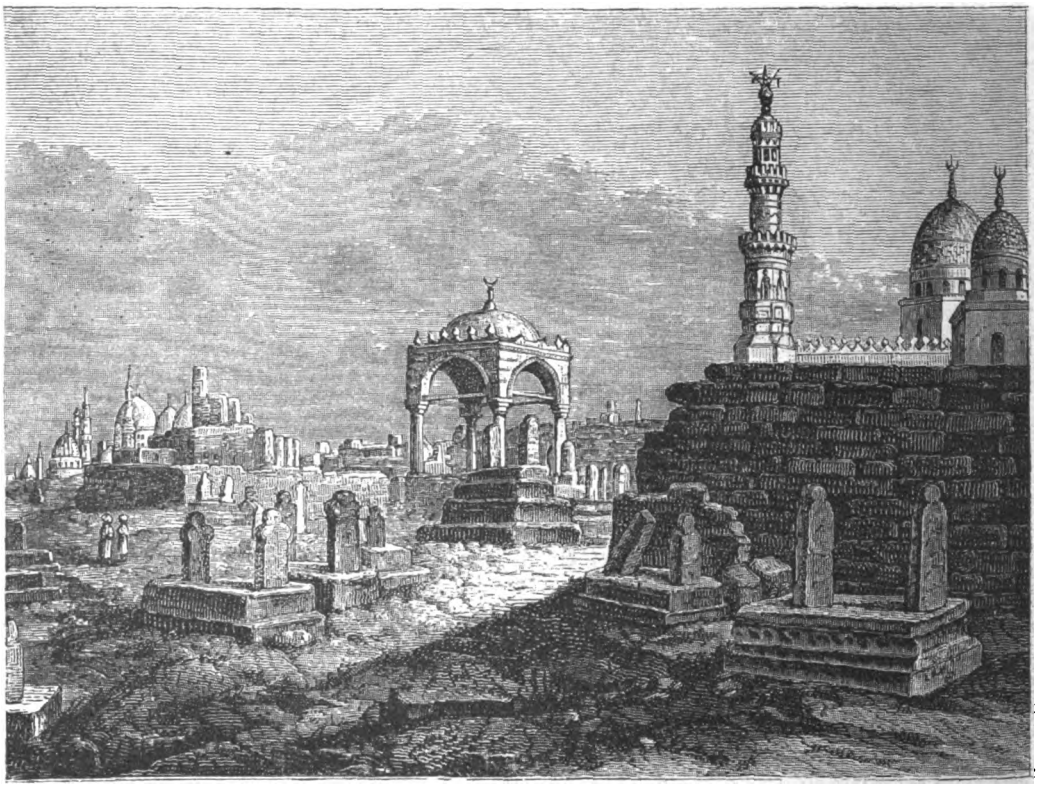


Fig. 238. — Tombe dei Califfi presso il Cairo.

abbia commesso un errore chi presiedette alla sua costruzione, essendo le forme geometriche rigorosamente esatte, converrebbe ammettere uno spostamento verso ovest dell'asse terrestre.

Queste piramidi, mausolei che innalzarono a sè stessi i faraoni di cui portano il nome, mostrano nell'interno dei corridoi, che mettono in una camera sepolcrale interna: il sarcofago di Cheops è ancora a posto, nella stanza rivestita di granito nero, come lo sono i corridoi. Erodoto ci narra, secondo quello che gli dissero i sacerdoti egiziani, che furono senza interruzione occupati nei lavori della piramide centomila uomini sostituiti ogni tre mesi da altrettanti; che per costruire soltanto la strada per trasportare le pietre, occorsero ben dieci anni e venti anni per la costruzione della piramide (2).

Sull'orlo dell'altipiano roccioso, su cui si innalzano le piramidi, sta circondata di sabbie giallastre la *Sfinge*, colla faccia rivolta ad oriente (Fig. 241). Emerge soltanto la testa umana ed il dorso di un corpo leonino. Fu tagliata da una nuda roccia. Quando nel 1818 fu sgombrata dalle sabbie, la lunghezza del corpo fu misurata di 42 metri e 50 centimetri, le zampe anteriori sono alte oltre 15 metri e dalla base alla cima l'altezza è di quasi 19 metri. È la statua simbolica del dio Har-em-Khu. Proba-

(1) Il rivestimento calcare delle piramidi è ora sparito, tranne che in parte sulla cima della piramide di Cefreno.
(2) Erodoto, II, 125.

Digitized by Google

bilmente è dell'epoca stessa delle Piramidi È cosa degna di nota, osserva lo Smith, che la Sfinge non è menzionata da Erodoto, nè da alcun altro autore greco o latino anteriore a Plinio (1). Presso la Sfinge, a SO, Mariette ha trovato sotto le sabbie un tempio sotterraneo con mura enormi di granito rosa e di alabastro.

A mezzodì delle piramidi di Gizeh si stende per un tratto di circa 25 km. da Gizeh a Saccara (sull'altipiano che in tutto comprende circa 60 piramidi) la necropoli di Menfi che ha una superficie di parecchie centinaia di chilometri quadrati, in cui trovansi pure alcune decine di tombe dei faraoni menfitici, costruite ad occidente del Nilo, perchè l'occidente è il luogo dell'oscurità e della morte. *Saccarah* (*Saqquarah*, *Sakhara*) ha 3480 ab. Le tombe, che si cominciano a trovare a NE. presso il villaggio, si stendono ora rade, ora fitte sull'altipiano; v'hanno pure piramidi, o sparse o aggruppate, di differente altezza. La più notevole è la piramide a gradini di circa 57 metri d'altezza, forse la più antica che esista, siccome quella che, secondo Mariette, apparterrebbe alla I.ª dinastia, ed avrebbe oltre sessantacinque secoli; i due lati nord e sud hanno 107$^{m}$ di lunghezza ciascuno; quelli ad est e ad ovest 120$^{m}$. È stato esplorato l'interno di questa, come di altre piramidi, con tombe di faraoni della VI.ª dinastia. Nei dintorni di Saccarah si incontrano molti *pozzi*, alcuni profondi oltre 20 metri, che contengono mummie tanto umane, che di animali sacri nell'Egitto. *Mastaba* si chiamano quegli edifizi quadrangolari in cui sono le camere sepolcrali scavate nella roccia; la maggiore, *Mastaba el-Faraun* (*trono di Faraone*), è la tomba di Unas, personaggio della V.ª dinastia.

Presso la grande piramide di Saccarah Mariette scoprì (1850) il famoso Serapeum di Menfi, descritto da Strabone; gli scavi hanno messo in luce 7000 monumenti: il viale delle sfingi di cui 141 ancora a posto e che terminava in un emiciclo di statue rappresentanti gli uomini illustri della Grecia; un tempio egiziano costruito da Nettanebo; i vasti sotterranei che formavano la tomba di Osor-Apis o Serapide, cioè il bue Api, l'incarnazione di Osiride, ecc. Al Louvre ed al museo di Bulac si trovano i più preziosi dei monumenti scoperti dal Mariette: al Louvre è la famosa statua dello scriba egiziano coll'occhio di cristallo di rocca.

Le rovine dell'antica capitale, *Menfi* (*Noph* della Bibbia), della quale si sa pochissimo, sulla riva sinistra del Nilo, si mostrano con ineguaglianze del suolo che si stendono per una circonferenza di 13 km. fra i villaggi di *Bedrescen* al sud, *Mit-Rahineh* (*Mitranieh*) al centro fra le palme, e *Memf*. Menfi aveva, secondo Diodoro, 150 stadi di circuito; le sue mura comprendevano tre recinti; il più interno era detto *Muro bianco*; *Bianco edifizio* è uno dei suoi nomi geroglifici. Vi si ammirava il palazzo dei Faraoni e parecchi templi, fra cui quello di Phtah (Vulcano), di Serapide a cui conduceva il lunghissimo viale di sfingi, le quali già al tempo di Strabone, erano in parte seppellite sotto le sabbie; vi era custodito il bue Api. La visitarono Solone, Ecateo, Talete, Erodoto,

Fig. 239. — Obelisco di Eliopoli.

Strabone e Diodoro. Il suo splendore decadde per il vandalismo del persiano Cambise; si conservò tuttavia ancora per qualche tempo come seconda città dell'Egitto per grandezza e popolazione. Ebbe un nuovo colpo colla fondazione di Alessandria; l'invasione araba (640) e la fondazione del Cairo

(1) Smith Filippo. *Storia antica dell'Oriente*, trad. it. di G. Carraro, Firenze 1885.

Digitized by Google

finirono di distruggerla. Le città dell'Egitto settentrionale se ne divisero le spoglie. Massi di granito, avanzi di obelischi, di colonne, di statue ed i colossi di Ramsete II, è ciò che resta della

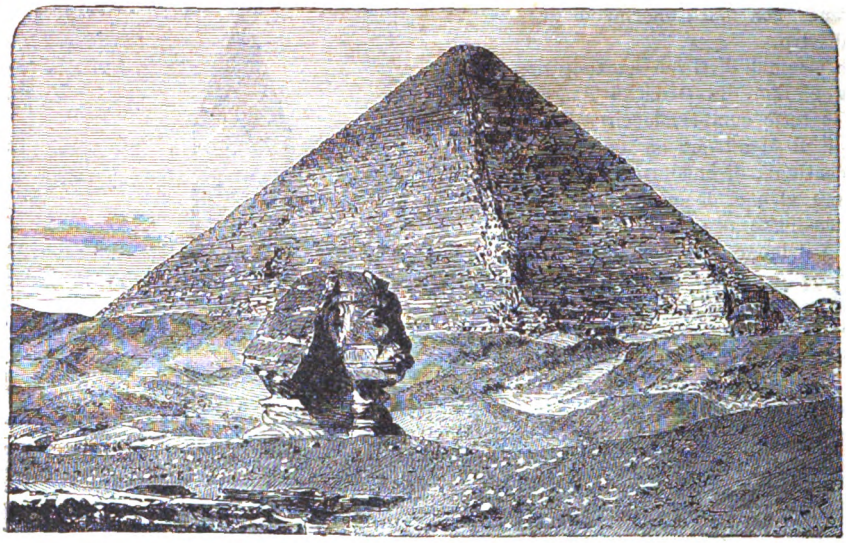


Fig. 240. — Piramide di Cheops e la Sfinge.

prima capitale dell'Egitto. *Abusir* e *Dahsciur*, l'uno al nord, l'altro al sud di *Saccarah*, sono due piccoli villaggi importanti per le loro piramidi. *Masarah*, sulla riva destra, è un piccolo villaggio presso le montagne dove sono le cave di pietra che vennero adoperate alla costruzione di Menfi e delle piramidi. *Heluan*, a sud di Masarah, ha bagni solforosi (25°-30° C.) e molti palazzi nei dintorni.

Nell'Alto Egitto, poco oltre la prima cateratta, il Nilo bagna la piccola città di *Assuan*, l'antica *Syene*, sulla destra del fiume, in bella posizione con un bazar ricco di prodotti delle regioni meridionali, celebre per le sue rovine e per le esperienze eseguite da Eratostene per dedurre le dimensioni della terra. Vi furono costruiti templi e palazzi dai faraoni; i Romani vi eressero fortificazioni; vi si scorgono rovine di una città già fondata dagli Arabi. Nelle sue roccie granitiche rosse e grigiastre avevano gli Egiziani le cave di pietra (sienite), da cui traevano obelischi e colossi; si ammirano ancora sulla superficie loro geroglifici e disegni. Importantissimi sono gli ipogei nella parte sinistra, in cui ebbero l'ultimo riposo gli antichissimi abitanti; sul fiume isole amenissime; di fronte è principalmente l'isola verdeggiante di *El Sag*, l'antica *Abu* o *Elefantina;* vi esistevano monumenti, fra cui due templi del tempo di Amenofi, che furono distrutti (1822) per ricavarne materiale per la costruzione di un magazzino. Il Nilometro vi fu restaurato nel 1870. *El Heif* è un'altra isola di circa 1 km. di circonferenza più a mezzodì, la famosa *File* (*Philae*) (Fig. 242), celebre per i suoi templi, fra cui quello elegantissimo del tempo di Tiberio nella parte orientale e quello di Iside, con molte curiosità storiche; vi si trovava l'obelisco, portato dal Belzoni in Europa, sul quale Champollion decifrò il nome di Cleopatra e che tanto ha giovato colle sue iscrizioni alla interpretazione dei geroglifici. Il tempio d'Iside è unito a quello di Hathor, alla estremità meridionale dell'isola, tempio hipaetro, cioè a cielo scoperto, mediante due colonnati, l'orientale formato di 16 colonne e l'occidentale, assai più ragguardevole, di 33 colonne dai capitelli ciascuno diverso dall'altro.

*Kum-Ombu* o *Kom-Ombu*, villaggio dov'era l'antica *Ombus*, è rinomato per gli avanzi dei suoi due

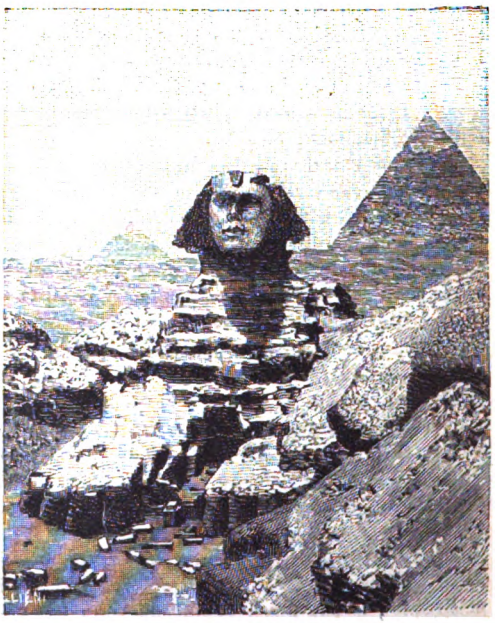


Fig 241. — La Sfinge.

templi, uno maggiore cominciato da Epifane e terminato da suoi successori, l'altro minore: nei dintorni le cave del gebel *Selseleh* o *Silsileh* (*Silsilis*), che servirono alla costruzione di tanti monumenti

Digitized by Google

egiziani. Notevoli sono le iscrizioni che si leggono in queste cave (XVIII.ª dinastia); molte cappelle vi sono scavate; ragguardevole è lo *speos* o tempio delle caverne, cominciato dal faraone Oro, con bassorilievi di importanza grandissima che illustrano gran parte della storia egiziana.

*Edfu*, la *Teb* degli antichi, *Apollinopolis magna* dei classici, sulla sinistra del Nilo, è una città d'appena 1000 ab. che si occupano della fabbricazione di stoviglie della forma che si usava 40 secoli fa. È mirabile per architettura un vasto tempio dell'epoca dei Tolomei, che rimase stupendamente conservato sotto le sabbie, finchè Mariette ne lo sbarazzò e lo diede alla luce; della massima importanza per le scene che vi sono raffigurate, le iscrizioni, le tavolette, ecc. Il Brugsch potè ricostruire la geografia dell'antico Egitto colle ventisette liste che portano la nomenclatura delle divi-

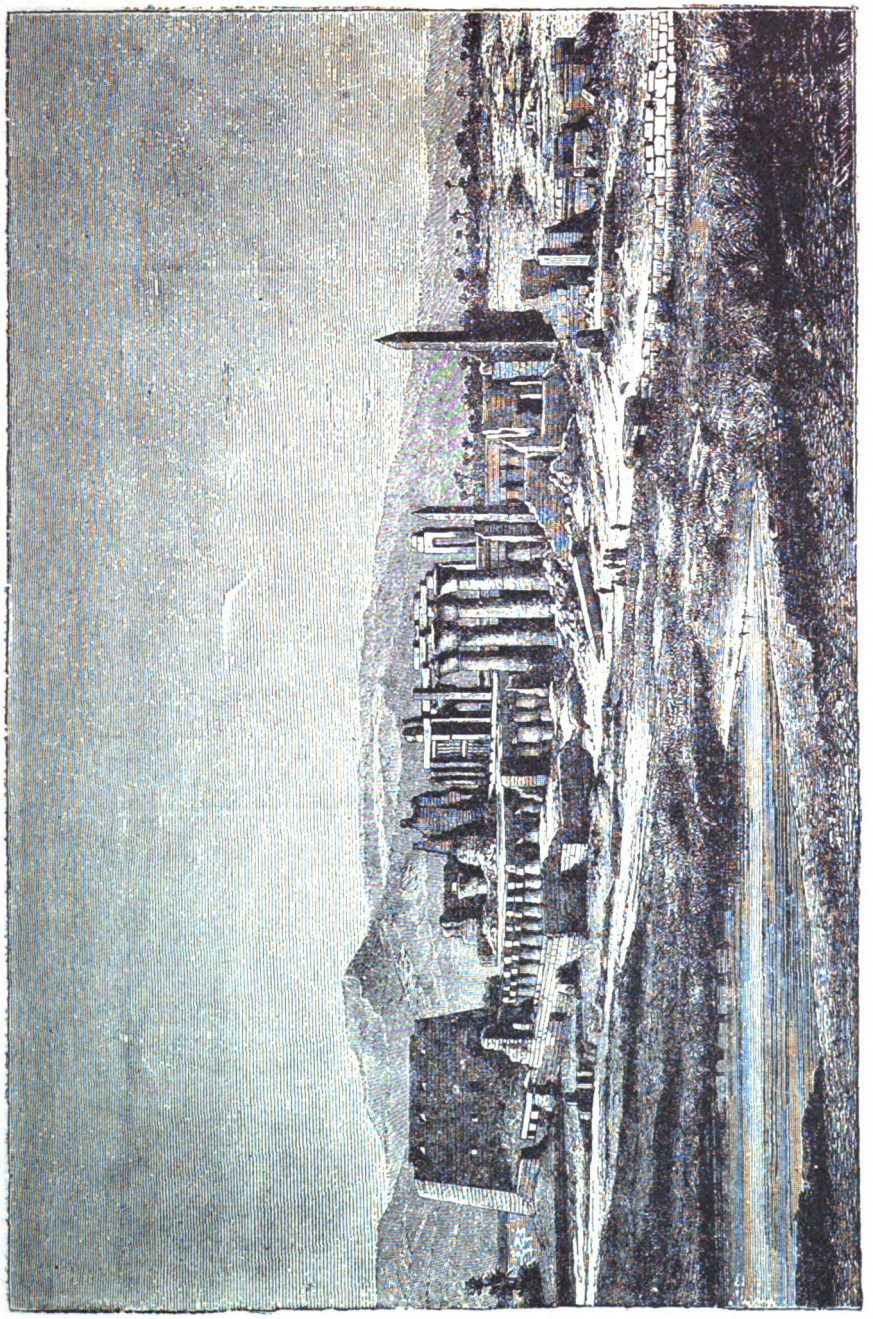


Fig. 242. — Isola di File.



Digitized by Google

sioni dell'Egitto e della Nubia e di quanto si riferisce ai prodotti del suolo ed alla religione. *El Kab* è un povero villaggio dove si ergeva la fortezza egiziana di *Nekhab*, *Eilethia* dei Greci; è degno di menzione per gli ipogei e grotte funerarie trovati nei dintorni.

Fig. 243. — Tempio di Erment.

*Esne*, ant. *Sni* (*Latopolis*), con 2000 ab. assai svariati di razza e di religione pure sulla sinistra del Nilo, è capoluogo di provincia e città assai commerciante, a cui giungono le carovane del Darfur e del Sennaar e mercato importante di cammelli; è pure industriosa in tessuti di colore, stoviglie e

Digitized by Google

scialli (milays). Nella pianura si coltiva la canna da zucchero. È notevole, fra le sue rovine, il bel portico di un grande e magnifico tempio consacrato a Kneph. Vi si ammirano sculture mitologiche e lo zodiaco sul suo coperto di remota antichità. Il tempio di *Contra-Lato* sulla riva destra del Nilo è ora distrutto, per giovarsi del materiale allo scopo di migliorare i *quais* di Esne. Sulla riva sinistra *Erment* (*Hermonthis*) conserva rovine antichissime ed un tempio, l'Iseum, innalzato da Cleo-

Fig. 244. — Sala ipostila a Carnac.

patra per ricordare la nascita del figlio Cesarione (Fig. 243).

Il posto dove sorgeva *Tebe*, l'egiziana *No* e *Pa-âmen*, la *Diospolis magna* dei Greci, è quello attualmente occupato da alcuni miserabili villaggi, quali *Lucsor*, *Carnak*, *Med-Amud*, sulla destra e *Medinet-Abu*, *Gurnak* (*Curnah*) ed altri sulla sinistra del Nilo. Le rovine di Tebe, già al tempo di Strabone si stendevano per 80 stadi. L'epoca del suo splendore fu durante la XVIII.ª, XIX.ª, XX.ª dinastia (1822-1300 av. Cr.), dopochè furono cacciati gli Hyksos. Tebe aveva allora più di 220 km. di circuito e la magnificenza dei suoi templi e dei suoi palazzi era incredibile; a profusione l'oro,

Digitized by Google

l'argento, l'avorio, le pietre preziose; tesori, che dopo l'occupazione dell'Egitto per opera di Cambise, valsero ad arricchire le capitali della Persia, Susa, Persepoli, ecc. Cooperarono alla sua distruzione Tolomeo Filometore e finalmente Cornelio Gallo (28 a. C.) primo prefetto dell' Egitto.

Sulla riva destra del Nilo a *Lucsor* (*Luqsor*, *Luxor*, arab. *El-Ahsorein*), il più popolato dei villaggi su nominati, stupiscono gli avanzi dell'immenso tempio di Amenotep Memnone (XIII.ª dinastia), davanti al quale stavano gli obelischi colle iscrizioni in lode di Ramsete II, di oltre 20 metri d'altezza formati di un solo pezzo di granito rosa, di cui uno fu trasportato ed eretto a Parigi. Quattro colossi, due di 14 m. e due di 10 m. emergono dal petto in su dalle macerie; quindi i due pilastri alti 16 m , accanto ad un peristilio di circa 76 colonne ancora in piedi, di cui le maggiori hanno 3 m. di diametro con sculture che portano nomi di faraoni. Restano soltanto i piedestalli e qualche avanzo delle sfingi dalla testa di donna e dal corpo di leone che fiancheggiavanò una via lunga due chilometri; un viale con sfingi dalla testa di ariete conduce a Casr Carnac. A *Carnac* è ammirando il gigantesco edifizio a cui posero mano, dalla XII.ª dinastia ai Tolomei, quasi tutte le epoche dell'Egitto; colla famosa sala ipostila (Fig. 244) costruita da Seti I, che ha colonne di 23 metri d'altezza e di 10 metri di circonferenza, il cui tetto è sostenuto da 134 colonne: ne contava 300. Ben cento persone potrebbero starsene in piedi sui capitelli monoliti delle dodici colonne che si elevano lungo l'asse della sala. Le infinite figure che le ricoprono rappresentano fatti militari e religiosi di incalcolabile importanza storica.

Fig. 245. — Cosseir.

Sulla riva sinistra del Nilo, l'immenso ippodromo e ora campi coltivati. I monumenti da questa parte del Nilo mostrano tutti, più o meno, carattere funerario. A *Medinet-Abu* si vedono monumenti numerosissimi e stupendi della dominazione faraonica, tolemaica e anche romana. Di straordinaria importanza archeologica e storica sono le sculture delle pareti riguardanti così i rapporti religiosi come i politici e militari. Restano alcuni avanzi anche di quei monumenti che gli antichi chiamavano *Memnonio* di Ramsete II Miamun (1); si stendono per una lunghezza di 534 metri, coi resti di 18 statue giganteschе, di cui la più parte di oltre 6 $^1/_2$ metri. I due colossi di Memnone (Fig. 221), come li chiamarono gli antichi, rappresentano Amenhotep II; sono seduti ed hanno quasi 20 metri di altezza; il più settentrionale era il più celebrato e dava suoni al levare del sole; dacchè Settimio Severo lo restaurò, tacque. Resti ancora del monumento sepolcrale di Osimandia, *Ramesseo*, sono una sala intatta sostenuta da 30 grandi colonne; nell' atrio giacciono gli avanzi giganteschi della statua in granito rosa di Ramesse II; la testa meravigliosa fu portata dal padovano GB. Belzoni in Europa e si ammira nel Museo Britannico. Notevolissimo per elegante bellezza è il piccolo tempio di Hathor, del tempo dei Tolomei; lo è del pari la grande catacomba coi suoi corridoi sotterranei non ancora completamente esplorati. A *Gurnah* (*Kurnah*) si trovano le rovine assai graziose del palazzo di Seti o di Amenhotep I; gli ipogei che sono scavati dovunque nelle roccie vicine servono anche di abitazione agli Arabi, chè il miserabile villaggio è formato, si può dire, di queste necropoli. La collina di Gurnah, che si presenta naturalmente di

(1) *Memnone* e *Memnonio* sono vocaboli greci derivati dal nome *Miamun* che aveva Ramsete o Ramesse II

Digitized by Google

forma piramidale a gradinate, avrebbe dato il modello, secondo che alcuno pensa, per la costruzione delle piramidi. La valle di *Biban el-Moluk*, così da un lato come dall'altro, mostra gli ingressi nelle tombe reali, della XVIII.ª XIX.ª e XX.ª dinastia, scavate nella roccia; Belzoni vi scoperse il sepolcro di Seti I nel 1818, pieno di bassorilievi: Mariette nel 1859 la mummia di una regina con gioielli di inestimabile e insuperabile lavoro. Altre tombe furono recentemente visitate con risultati meravigliosi nella necropoli di Tebe: i monti sulla sinistra del Nilo sono lasciati ai morti: per un tratto estesissimo le rupi sono perforate da gallerie sotterranee che hanno l'entrata sui fianchi delle roccie e poi si inclinano ramificandosi sotterra.

Il villaggio di *Cus* (*Kus*) o *Gus* (*Apollinopolis parva*), dove si scorgono rovine di un gran tempio, fu città prosperosa sotto i califfi, acquistando l'importanza dopochè cadde Coptos. *Koft* (*Keft*, *Guft*) l'antica *Kubti*, la greca *Coptos*, sulla riva destra al pari di Cus, città fiorentissima per commerci, fu distrutta da Diocleziano; è ora sepolto il bacino che serviva di porto, al quale convenivano i prodotti che per il mar Rosso e Berenice si importavano nell'Egitto. *Keneh* (*Kainopolis*, *Caenopolis Neapolis*), 2200 ab., anch'essa sulla riva destra, capoluogo di provincia, è importante per la sua posizione fra il Nilo e il porto di Cosseir; vi si fabbricano vasi ricercati che servono a mantener fresca l'acqua. *Cosseir* (*Cosser*)

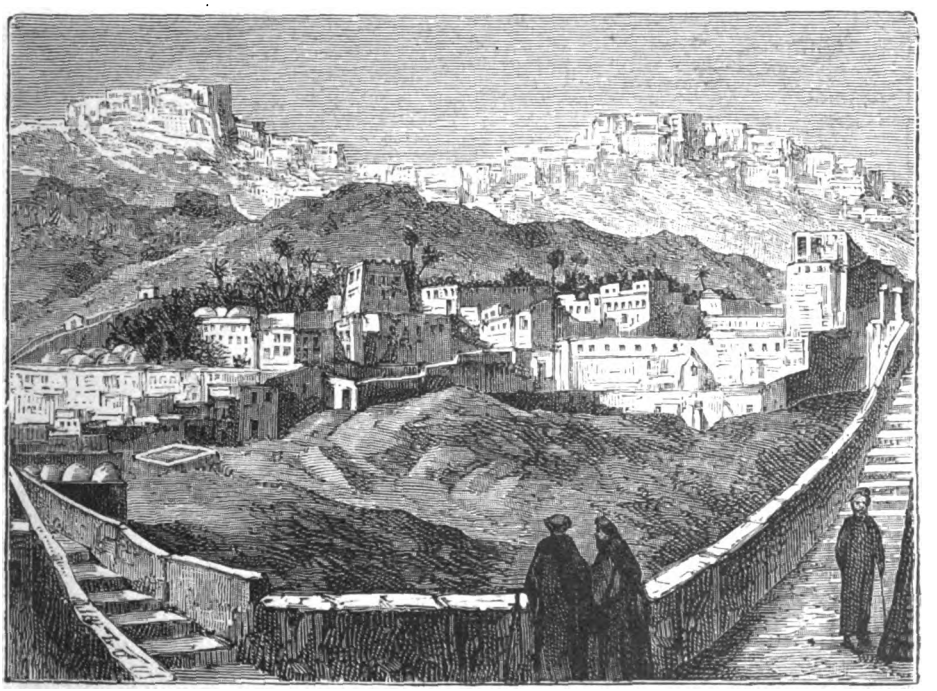


Fig. 246. — Convento di S. Antonio.

(Fig. 245), a sud-est del gebel omonimo, è un porto sul mar Rosso, assai scaduto dacchè fu aperto il canale di Suez; mal riparato da venti perchè molto aperto; le coste sono sabbiose e coralline. Vi fu costruito un forte dai Francesi. I dintorni, montuosi, sono senza vegetazione. Il *Vecchio Cosseir* è ora abbandonato perchè inaccessibile. A Cosseir o in qualche insenatura vicina esisteva l'antico *Myos Ormos*. Sarebbe utilissima una ferrovia che riunisse Keneh a Cosseir, nonchè un'altra che da Keneh si prolungasse fino a Berenice. Di fronte a Keneh, sulla sinistra del Nilo, è il villaggio di *Dendera*, l'antica *Tentyris*, con molte antichità. Del tempo dei Tolomei esiste un magnifico tempio, splendido monumento di architettura greco-egiziana; il tempio della dea Hathor, importantissimo per la copia di indicazioni relative alla religione egiziana. Il famoso zodiaco di Dendera fu trasportato a Parigi.

Scendendo il Nilo, *Madfuneh* (*Harabat el Madfuneh*) occupa, insieme all'altro villaggio di *El-Chargeh*, il sito dell'antica *Abydos*; si ammirano nei dintorni rovine ed ipogei; un grandissimo monumento è in parte sepolto sotto le sabbie; l'interno ha magnifiche scolture. Fu costruito da Seti I, di cui ricorda le gesta e quelle di Ramsete II suo figlio. Le celebri *Tavole di Abido* sono liste di re egiziani; una delle due porta l'elenco di 76 re, da Mene a Seti. *Girgeh* (*Gerga*), pure sulla sinistra del fiume, con 7000 ab. e capoluogo di provincia, è importante città commerciale. Quivi, o nei dintorni, pare probabile che esistesse la *This* (*Thinis*), patria di Mene, il primo re dell' Egitto. A *El-Mensciet* si vedono le rovine di *Tolemaide*, al

Digitized by Google

tempo di Strabone grandissima città. *Akmin* (*Chemmis* o *Panopolis*) sulla riva destra, con 4000 ab., è una borgata notevole per l'industria dei tessuti di cotone. Ha rovine e catacombe; di fronte ad Akmin è *Sohag* sulla riva opposta. Oltrepassati i villaggi di *Tahta* sulla sinistra, di *Gau* (*Kau*) *el-Kebir* (*Antaepolis*) sulla destra, importante per gli avanzi di un tempio e per gli ipogei pieni di geroglifici e di scolture, e di *Abutig* a sinistra, si mostra pure a sinistra in bellissima posizione *Siut* o *Assiut*, l'antica *Saut*.

*Siut* o *Assiut* (*Lycopolis*) con 31575 ab., di cui 134 stranieri, sulla sinistra del Nilo, capoluogo di provincia, è fra le più considerevoli città dell'Egitto. Ha 15 moschee, un bazar ben provveduto che è costruito sulle rovine di antichi edifizi, il gran palazzo d'Ibrahim pascià, ameni giardini. Unita al Cairo con ferrovia, è molto commerciante ed industriosa; sono celebri le sue pipe e le stoviglie nere e bianche. È convegno di carovane che vengono dalla Nubia e dal Sudan, e scalo del commercio del Darfur e del Sennaar. La principale via di carovane alle oasi del deserto libico, parte da Siut. Nei dintorni, estese catacombe coperte di geroglifici sono scavate nella catena libica; alcune di esse servirono di soggiorno ai Cristiani nei primi tempi del Cristianesimo. Fu patria di Plotino.

Da Siut, scendendo il Nilo, la regione fertile del medio Egitto si stende alla sua sinistra; la ferrovia ne unisce le varie località. *Monfalut*, con

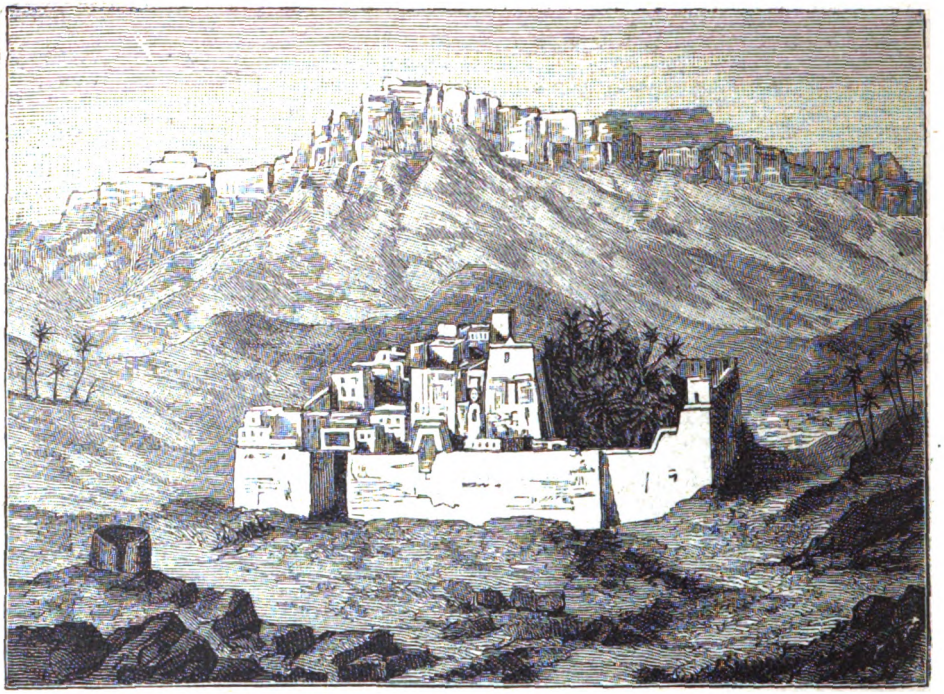


Fig. 247. — Convento di S. Paolo.

5000 ab., ha moschee e chiese copte; è città industriosa e commerciante colla Grande Oasi. *Achmunein* è una piccola città di 3000 ab.; presso di essa si vedono le rovine di *Khmunu*, l'*Hermopolis magna* dei Greci; il bellissimo portico sostenuto da eccelse colonne è ora distrutto; nei dintorni trovasi la necropoli di Ermopoli. *Melavi* (*Mellaveh*)-*el-Arisc* ha di fronte, sulla destra del fiume, *Sceikh Abudeh* (*Antinoe* o *Antinopolis*); restano moltissime e svariate rovine del tempo di Adriano, il quale aveva edificata Antinoe sulle rovine di *Besa* (celebre per i suoi oracoli nell'antichità) in onore del suo favorito Antinoo. Estese catacombe sono scavate nella catena arabica.

*Beni Hassan* (*Speos Artemidos*), villaggio di nessuna importanza, è rinomato per le sue tombe, coperte di geroglifici, con colonne che ricordano quelli dei templi greci. I quadri ed i bassorilievi di questi ipogei sono di grande interesse per la conoscenza della vita domestica e sociale del popolo egiziano. *Minieh* (*Miniet*, *Minia*) l'antica *Munat- Khufu*, capoluogo di provincia, è importante per le fabbriche di zucchero, per la filatura di cotone e per le stoviglie. Presso Minieh è un convento di monaci copti, *Deir-el-Bakara:* e più lontano, a N E. presso il golfo di Suez, a piedi delle montagne, è il monastero di *S. Antonio* (Fig. 246), il più antico monastero cristiano che sia stato fondato; ha un mezzo centinaio di religiosi. Entro la muraglia di cinta ha giardini al pari dell'altro a SE., più piccolo, di *S. Paolo* (Fig. 247). È notevole, osserva lo Schweinfurth, che nel deserto orientale manchino iscrizioni egiziane; mancano altresì iscrizioni cristiane del I secolo. Sembra

Digitized by Google

che il deserto fino dai primi tempi abbia suscitato un sentimento di orrore negli Egiziani, come anche oggidì l'abitante della valle del Nilo riguarda il deserto come dimora di spiriti maligni; opinione che dividono ancora i Beduini (1). *Abu-Girg* è pure città ragguardevole: a ONO. di essa, sul Bahr Jussuf, *Behneseh* è sul sito dell'antica *Pamsjat*, la greca *Oxyrrhincos*. Dopo *Fesčn* si presenta *Ben*

Fig. 248. — Suez.

*Suef*, capoluogo di provincia, città industriale e commerciante: vicino ad essa sono le rovine di *Heracleopolis*.

Il *Faium* (*Fayoum*), al quale si accede per la gola di *el Lahun* (*Illahun*) presso il villaggio omonimo che si trova ad un 5-6 km. dal Nilo, è una specie di grande vallata presso a poco circolare di una quarantina di km. di diametro; tutta cir-

(1) SCHWEINFURT, cit.

Digitized by Google

condata da montagne dirupate a settentrione. Vi si coltivano cereali (riso, orzo, segala, dura), lino, palme da datteri, olivi, indaco, canna da zucchero ed anche cotone. Il natron è molto abbondante nel Faium. Si allevano pecore che dànno lana di ottima qualità e cavalli. La popolazione è industriosa; vi si fabbricano tessuti di lino assai pregiati, al pari degli scialli di lana e delle stoffe di lana e di cotone. Anche le rose sono prodotto importantissimo; la distillazione delle rose è una specialità dell'oasi. È in comunicazione colla valle del Nilo mediante un ramo di ferrovia di 40 km. che si stacca da *El Uasta*. Una grande quantità di canali, alimentati del Bahr Jussuf, la irriga e la rende fertilissima. Nella parte occidentale del Faium è un lago, il *Birket el-Kerun*, lungo 50 km. largo 8 km. circa, che occupa una depressione relativamente alla parte centrale ed alla orientale (della quale il lago è 26 m. più basso) che sono successivamente più elevate; si credette che questo lago fosse il famoso lago *Meri* (1) opera di Amenhemha III; Linant ha dimostrato essere ciò impossibile ed ha constatato che il lago Meri si trovava fra Medinet el Faium e la gola di El Lahun, presso la quale si vedono molti avanzi della diga che lo chiudeva. Del Labirinto, palazzo di due piani di 1500 camere ciascuno, si scorgono ancora avanzi a 6 km. a ESE. di Medinet el Faium. Due piramidi in rovina si possono ancora vedere: quella di Illahan e quella di Howara. *Medinet el-Faium* (*Crocodilopolis*, *Arsinoe*) con 25799 ab. di cui 291 stranieri, capoluogo del Faium, è città fiorente, sebbene ora alquanto decaduta. I palazzi dei Mammelucchi, che la prediligevano, vanno in rovina. Le rose dei suoi giardini dànno l'essenza che i Copti ottengono colla distillazione. *Senhures* al nord è altra città importante del Faium. *Kasr Kerun* si chiamano gli avanzi di un tempio presso il Birket-el-Kerun; forse indicano il sito dell'antica *Dionysias*. Uscendo dal Faium, si presenta elevantesi fra le tombe e le macerie la piramide di Meidun di oltre 60 metri di altezza; a cui succedono tutte quelle altre che si mostrano fra innumerevoli rovine fin verso il Cairo.

Ed ora volgiamoci all'Egitto inferiore.

*Belbeis* (*Belbes*) è alla confluenza di parecchi canali derivati dal Nilo. *Tell Bastah* è un villaggio miserabile su di un canale che sfocia nel lago Menzaleh; vicino ad esso sono le rovine della greca *Bubastis*, la *Pabast* egiziana, con avanzi di templi adorni di sculture. A settentrione di Tell Bastah è *Zagazig*, dove convergono parecchie ferrovie; è città assai popolata e commerciante; a SE. di Zagazig, *Tell el-Kebir* dove combatterono nel 1882 Inglesi ed Egiziani. Non lungi da Tell el Kebir sono le rovine di *Pithom*, la *Hero* ed *Heroopolis* dei Greci e dei Romani.

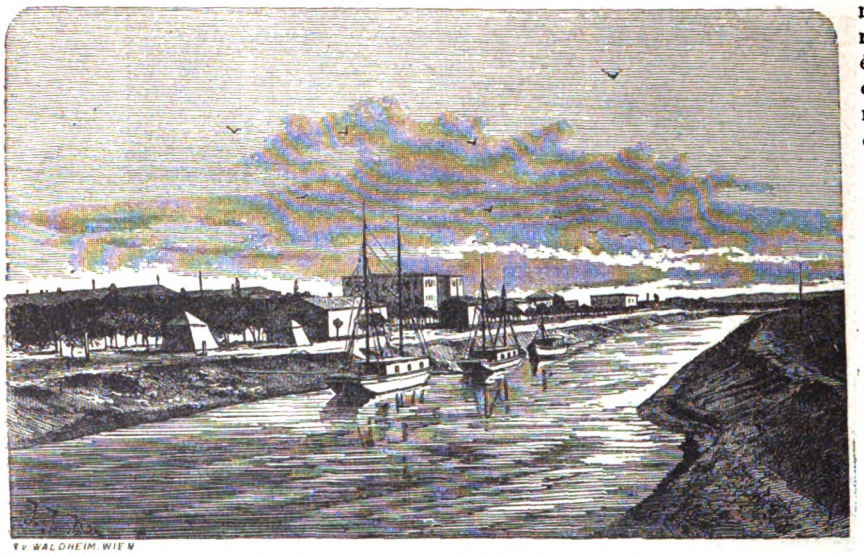



Fig. 249. — Ismailia.

La ferrovia da Zagazig, passando per Ismailia, conduce al mar Rosso, a Suez. *Suez* (Fig. 248), dov'era la greca *Clysma* (*Kolzim* degli Arabi), mentre dalla parte opposta del Canale era *Arsinoe*, poi *Cleopatra*, giace in un deserto sabbioso in fondo al golfo omonimo ad alcuni chilometri ad occidente del Canale, a cui la unisce un braccio di mare (Suez Creek). Ha 13913 ab., e da qualche tempo la sua condizione sembra alquanto migliorata (1). Riceve acqua potabile da un canale derivato dal Nilo che passa per l'uadi Tumilat (2), per cui passa pure la ferrovia che la unisce al Cairo. Il canale di Suez, come osserva Rohlfs, ha poca importanza per la città, perchè le navi passano oltre, lasciandola all'ovest senza toccarla. Vi si imbarcano molti pellegrini per la Mecca. La colonia europea consta principalmente di greci, maltesi, italiani e francesi. Nel gennaio 1882 fu inaugurato un nuovo bacino nella estremità occidentale del canale, *Porto Tewfik*,

(1) *Meri*, come si trova nei geroglifici, significa *lago*, *bacino d'acqua*, in copto *phiom* (mare). Dalla parola copta derivato l'attuale nome di *Faium*.

(1) Nel 1862 aveva soltanto 4160 ab.

(2) L'uadi Tumilat é l'antica *Terra di Gessen*, dove dimorarono gli Ebrei.

Digitized by Google

che col tempo verrà a congiungersi a Suez; il bacino è formato da due gettate di 2310 m. ed ha grandi stabilimenti e magazzini della Compagnia del Canale. A metà del Canale, *Ismailia* (Fig. 249), con 7328 ab., è situata sulla riva settentrionale del lago Timsah, in mezzo alle sabbie; ma il kedivè di cui porta il nome, Ismail pascià, ha saputo colla irrigazione creare ameni giardini intorno alla città, che presentano un contrasto spiccatissimo colla natura desolata che li circonda. Vi porta l'acqua il canale di acqua dolce. Ha molti edifizî, magazzini, alberghi, caffè: è il punto a cui mette capo il commercio ferroviario fra il Cairo, Alessandria e Suez.

Da Ismailia percorrendo il canale, oltrepassato il villaggio di *El-Kantara*, di circa 1500 ab., all'estremità settentrionale del canale stesso troviamo *Porto Said* (Fig. 250), fondata nel 1859, con una popolazione che si può calcolare di 25000 ab.; trovasi sulla stretta zona che divide il lago Menzaleh dal Mediterraneo. Città che deve la sua esistenza al canale di Suez, e già il secondo porto dell'Egitto, piuttosto europea che africana, ha quanto occorre per il commercio di transito: vi ferve una straordinaria animazione per il gran numero di navi che vi giungono ed hanno fretta di proseguire. È la principale stazione di carbone del Canale, di cui si approvvigionano i piroscafi. È in continuo au-

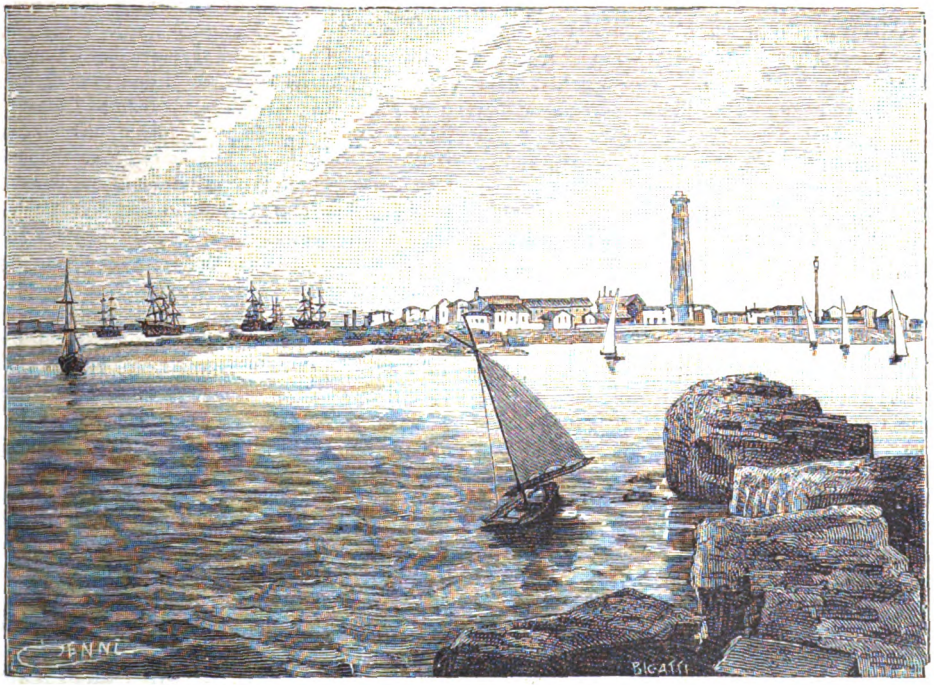



Fig. 250. — Porto Said.

mento di prosperità; all'est giace la città europea, all'ovest l'araba; riceve l'acqua dolce dal canale di Ismailia, che però non è sufficiente; sicchè si incominciò nel 1887 a scavarne un altro. Il faro di Porto Said fu il primo su cui si usò la luce elettrica (1870); il porto è riparato da una gettata di 2 km. e mezzo all'ovest e da un'altra di 1900 m. all'est. I dintorni della città sono tristi e desolati; nessun terreno vi è coltivato; per cui deve essere provveduta di viveri da Alessandria, Beirut a Damietta. Il commercio di Porto Said (1) è quasi del tutto commercio di transito: carbon fossile inglese, di cui nel 1888 furono importate 887104 tonn. ed esportate 705867, petrolio, di cui nel 1887 vi giunsero 100650 casse dall'America, 86740 dalla Russia e nel 1888 30522 casse dall'America e 175826 dalla Russia. Se non calcoliamo le macchine che la Compagnia introduce per i suoi lavori, il commercio si limita ad animali e prodotti animali dalla Siria, cereali e farina da Odessa ad Alessandria, spiriti e bevande. Il commercio generale di Porto Said negli anni 1887 e 1888 fu il seguente (2):

| | Importaz. | Esportaz. | Riesportaz. | Transito |
|---|---|---|---|---|
| | | Lire egiziane | | |
| 1887 | 870121 | 126132 | 7390 | 567524 |
| 1888 | 620885 | 37319 | 6358 | 686397 |

Un cavo sottomarino della Eastern Telegraph Company mette Porto Said in comunicazione con Alessandria e linee telegrafiche terrestri con il Cairo, Suez e la Siria.

Nelle due isole del lago Menzaleh, *Tenneh* e *Tunah*, esistono per un circuito di 70 km. le rovine dell'antica *Thennesus* o *Tennis*; a *Sannah*, pic-

(1) *Die Seehäfen*, cit.

(2) *Id.*



Digitized by Google

colo villaggio di pescatori sulla riva meridionale del lago, sono le rovine di *San* (*Thanis*), la *Avaris* capitale degli Hiksos, le quali consistono in templi, colonne, obelischi, ecc. Vi fu rinvenuta la *Pietra di San*, con iscrizione trilingue. *Tineh*, all'est dell'estremità settentrionale del Canale, dove sfociava l'antico ramo pelusiaco del Nilo, è un miserabile villaggio presso il quale esistono molti avanzi dell'antica *Pelusium*. Più oltre all'est, al confine colla Palestina, è il forte di *El Arisè* in mezzo a giardini di palme.

*Damietta* o *Dimyat* (*Damiat*), poco lontano dalla quale era l'antica *Tamiathis*, capitale del governo omonimo, siede sulla destra del ramo nilotico che da essa prende il nome, a 9 km. dalla sua foce: l'entrata delle navi nel fiume è talvolta assai difficile. Ha 34044 ab., di cui 103 stranieri. È città ben costruita; ha industrie di tessuti e pesca e commercio importantissimo. Il riso è coltivato su larga scala; commercia di questo cereale, come di sale e di pesci. Sono da menzionare le sue dodici moschee, fra cui la grande moschea di Amru. Nomineremo ora alcune fra le località che vengono succedendosi lungo il ramo nilotico di Damietta, il quale sebbene più scarso di acque di quello di Rosetta, pure è più utile all'irrigazione perchè più elevato. *Menzaleh* e *Matarieh* sono due piccole città i cui abitanti si dànno alla pesca; giacciono sulla bassa penisola che si protende nel lago Menzaleh in direzione di Porto Said. *Mansurah*, con 26942 ab., di cui 1094 stranieri, sulla riva destra, è capitale di provincia e città assai industriosa e commerciante; vi si può vedere ancora l'edifizio dove Luigi IX il Santo fu fatto prigioniero. *Simanhut*, ant. *Sebennytos*, sulla sinistra, fu la patria di Manetone; ricordano l'*Iseum*, tempio costruito da Tolomeo Filadelfo, alcune rovine nelle sue vicinanze, chiamate *Behbeit el-Hagar*. *Abusir* o *Busir* mostra rovine dell'ant. *Busiris*, che possedeva il tempio costruito da Tolomeo Filadelfo in onore di Iside, dea che vi era molto venerata. Sono città assai popolate *Mit Ghamr* sulla riva destra e *Ziftah* sulla sinistra del Nilo, l'una di fronte all'altra. Le rovine di *Athribis* sono vicino a *Benha l'Assal*, a cui convergono le tre ferrovie, del Cairo, di Zagazig e di Alessandria.

*Rosetta* o *el Rascid*, l'ant. *Bolbitina*, sulla riva sinistra del ramo omonimo del Nilo e a una quindicina di km. dalla foce, è la sola città importante su questa parte del fiume, con 16671 ab. Ha una bella moschea ed è circondata da splendidi giardini. Le sue industrie sono i tessuti di cotone e di lino; quantunque meno di una volta, è ancora oggidì città commerciante. Si coltiva fortemente il riso, che è l'articolo principale di esportazione. A nord della città l'ing. Bouchard trovò nel 1799 la famosa *Pietra di Rosetta*, ora a Londra nel Museo britannico, colla triplice iscrizione in geroglifico, demotico e greco, per cui, insieme agli obelischi di File, potè Champollion avere la chiave dei geroglifici. *Fuah*, sulla destra è pure città commerciante ed industriosa, quantunque assai decaduta dalla prosperità onde godeva cinque secoli fa. *Curat* è sulle rovine di *Naucratis*, l'unico porto egiziano a cui potessero accedere gli stranieri. *Dessuk*, sulla destra, ha fiere animate. Il villaggio di *Sa el-Hagar* puossi nominare soltanto per le rovine e la necropoli dell'antica *Sâ*, la *Sais* dei Greci, pure sulla destra, già capitale del Delta. Di Sa, la città sacra della dea Neith, la Atene dei Greci, resta pochissimo; sono notevoli ancora le ciclopiche mura di cinta che girano oltre due chilometri, alte 25 metri e grosse più di 16 m. È scomparso il tempio della dea coi meravigliosi Propilei, che Amasi aveva arricchito con tante opere d'arte. A *Kafr el-Zaiat*, al sud di Sa el-Hagar, come a Dessuk, una ferrovia attraversa il fiume. Presso *Teirieh* sono i resti di una antica città, chiamati *Tell el-Odameh*. *Terraneh*, ant. *Terenuthis*, è l'emporio del natron che si ricava dall'Uadi Natron.

Nella parte del Delta, fra i due rami di Rosetta e di Damietta, ricorderemo *Tanta* (*Tantah*), con 33725 ab. di cui 1029 stranieri, nel centro del Delta. È capitale di provincia; sono importanti i suoi tre grandi mercati annuali cui danno origine i pellegrinaggi. È unita con ferrovia a Rosetta e ad Alessandria a NO., al Cairo a S., a Damietta a NE., da tutte le quali città è quasi egualmente distante. Ha la grande moschea di Seid Ahmed el-Radavi, ed una scuola araba rinomata, El-Ahmadi. *Mahallet el-Kebir* a NE. di Tanta, un tempo molto più industriosa, ha nei dintorni campi coltivati di cotone. A S. di Tanta, *Scibin el Kom* e *Menuf*, che dà il nome al canale Menufieh. Dal ramo di Rosetta si deduce l'acqua in numerosi canali (Mahmudieh, Abu Dibab, Hagar, ecc.), per irrigare la parte occidentale del Delta. Nella parte centrale di questa regione è *Damanhur* (*Hermopolis parva*) sul canale omonimo, con 23353 ab. di cui 309 stranieri. Ha estese piantagioni di cotone.

Il canale Mahmudieh che va ad Alessandria, al pari della ferrovia che parte da Damanhur, passa per uno stretto istmo che divide il lago Mariut al sud da quello di Abukir al nord; un altro, su cui pure passa la ferrovia, unisce Alessandria a Rosetta fra i due laghi suddetti, il lago di Edku ed il mare. Su questo trovasi il villaggio di *Edku*; ad ovest di esso è *Maadieh* un passaggio sull'istmo dove sfociava l'antico ramo canopico; poi *Abukir* su di una penisoletta in riva alla rada omonima, con un forte, è un piccolo porto di qualche importanza: nella rada il 1° agosto 1798 ebbe luogo la vittoria di Nelson sulla flotta francese, e nel 25 luglio 1799 sulla penisola Napoleone riportava la vittoria di Abukir sui Turchi.

*Alessandria*, *Iskanderijeh* dei Turchi (Fig. 251), con 227064 ab. di cui 48672 stranieri, è un porto fortificato su di una striscia sabbiosa di terra fra il Mediterraneo e la palude Mareotide (Mariut). Il canale Mahmudieh la unisce al ramo occidentale del Nilo ed al Cairo, a cui pure è collegata mediante la ferrovia; un'altra ferrovia la unisce a *Ramleh*, all'est, soggiorno estivo favorito. Si può

Digitized by Google

distinguere in Alessandria vecchia ed Alessandria nuova.

Alessandria nuova ha il quartiere dei Franchi con edifizî ragguardevoli; molti furono distrutti dal bombardamento, nel luglio 1882, eseguito dalla flotta inglese contro i sollevati guidati da Arabi pascià.

Fig. 251. — Alessandria

La popolazione di Alessandria è assai variata; il tipo greco è quello che si incontra più frequentemente.

Alessandria è lo scalo del commercio esterno; ha colonie straniere di ogni nazione e vi risiedono i consoli delle potenze marittime Austria-Ungheria,

Digitized by Google

Belgio, Brasile, Danimarca, Francia, Germania, Grecia, Gran Bretagna, Italia, Marocco, Persia, Portogallo, Russia, Svezia e Norvegia. È sede della Corte di Appello e del primo tribunale del foro misto, nonchè della Direzione generale dei porti e dei fari; ha numerose banche, cioè la Banca Egiziana, l'Anglo-egiziana, il Credit Lyonnais, la

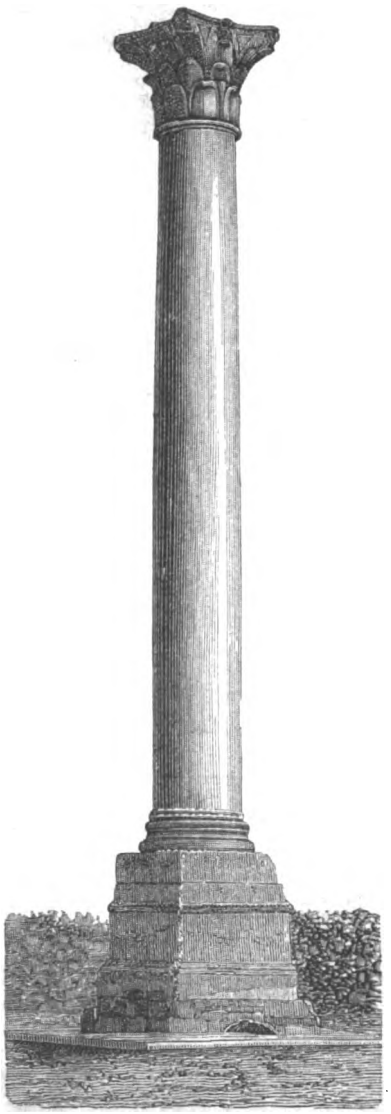


Fig. 252 — Colonna di Pompeo.

Franco-egiziana, l'Impériale ottomana, la Cassa di Sconto e di Risparmio, ecc.

Alessandria ha molte rovine e monumenti. Fu fondata da Alessandro il Grande nel 331 a. C.: Dinocrate di Rodi ne fu l'architetto. Il Macedone seppe crearla nel solo punto più opportuno della costa egiziana; là, dove la corrente marina essendo diretta ad oriente, le alluvioni del Nilo non potevano danneggiarne il porto. Ad essa si volse tutto il commercio d'Asia e d'Africa; città popolosa e potente, oltrechè centro del commercio mondiale, diventò centro di dottrina. Nel Museo esisteva la famosa biblioteca alessandrina fondata da Tolomeo Lagide, la quale doveva contenere 700 000 volumi allorchè per colpa di G. Cesare durante la guerra civile fu in parte distrutta da un incendio; un'altra biblioteca, la raccolta di pergamene in 200000 vol. nel Serapeo o tempio di Serapide, fu distrutta nel 389 d. C., allorchè il tempio fu abbattuto dai Cristiani. Ne ricorda ora appena lo splendore la Colonna di Pompeo (Fig. 252), che vedesi fuori della porta del Nilo su d'una elevazione del terreno, monolito di sienite rossa di 22 m. di altezza e di 9 m. di circonferenza al piede. Fu eretta o in onore di Pompeo o di Diocleziano; ed è l'unica conservata delle 400 colonne che adornavano il Serapeo.

Centro del commercio mondiale, Alessandria decadde allorchè, circumnavigata l'Africa, i Portoghesi trovarono nel 1498 la via marittima alle Indie. Mehemed Alì la avvantaggiò assai, fornendola di acqua mediante il canale Mahmudieh: in mezzo alla piazza che da lui porta il nome, è la statua in bronzo del riformatore dell'Egitto. Gli Inglesi procurarono poi di restituirle lo splendore commerciale; ma il bombardamento del 1882 ne incominciò la decadenza, mentre l'apertura del canale di Suez le veniva successivamente togliendo ogni valore riguardo al commercio internazionale: resta tuttavia ancora il porto più importante dell'Egitto. Mentre la parte turca della città è un complesso di viuzze strette e tortuose, la parte europea ha strade larghe e diritte, ma vi è sparito qualunque avanzo dell'antica Alessandria, essendo stati adoperati per la costruzione dei quartieri nuovi.

Due sono i porti di Alessandria: il porto così detto *Porto nuovo* all'est, e il *Porto vecchio* all'ovest. Sull'antico, il *Grande porto*, era il *Bruchium* coi suoi splendidi edifizi: nella sua parte nord-ovest torreggiava il famoso *faro* di marmo bianco di Tolomeo Filadelfo alto oltre $100^m$ e forse $160^m$, eretto da Sostrate nel 295 a. C. sull'isola di *Pharos*, che mediante una diga di sette stadi (Heptastadion) fu da Tolomeo Sotero unita alla terraferma. L'occidentale è propriamente il porto della città, protetto da una diga a settentrione e viene diviso da un molo in due parti che sono il porto esterno e l'interno: quest'ultimo è l'antico *Eunostos*.

La massima parte del commercio di Alessandria è in mano di case estere; e nel nuovo consiglio municipale di Alessandria, istituito dal Kedivè con decreto 5 gennaio 1890, siedono tre membri tolti dal gruppo dei mercanti esportatori e tre da quello degli importatori.

Il porto di Alessandria nel 1890 ha partecipato alla importazione con 6,764,443 lire egiz. ed alla esportazione con 11,662,411 lire egiz.

Il movimento del porto di Alessandria fu il seguente nel 1890 (1):

(1) *Alm de Gotha*, 1892.

Digitized by Google

| | Entrate con bandiera | Entrate navi | Entrate tonnellate | Uscite navi | Uscite tonnellate |
|---|---|---|---|---|---|
| Inglese . . . | | 569 | 756088 | 564 | 754854 |
| Francese. . . | | 914 | 157581 | 109 | 154276 |
| Turca . . . | | 137 | 239743 | 955 | 214265 |
| Austriaca . . | | 131 | 263658 | 124 | 212095 |
| Russa. . . . | | 55 | 82315 | 55 | 83259 |
| Italiana . . . | | 81 | 74625 | 83 | 75682 |
| Scandinava . . | | 17 | 18838 | 17 | 18181 |
| Greca . . . | | 78 | 15754 | 79 | 15707 |
| Tedesca . . . | | 13 | 11802 | 10 | 9052 |
| Altre. . . . | | 24 | 11816 | 24 | 14427 |
| Totale 1890 | | 2019 | 1632220 | 2020 | 1611798 |
| » 1889 | | 2224 | 1549961 | 2216 | 1528977 |

Il commercio con piroscafi è esercitato in generale, tranne che per l'Inghilterra, dalle linee postali; così le Messageries maritimes di Marsiglia, il Lloyd austro-ungarico, la Peninsular and Oriental Company, la Navigazione Generale di Genova, la Khedivié, la Società russa di navigazione a vapore e di commercio. Delle linee di piroscafi per l'Asia orientale approdano in Alessandria soltanto le Messageries maritimes di Marsiglia. Ad Alessandria mettono capo cinque cordoni sottomarini della Eastern Telegraph Cy.: due la congiungono con La Valletta in Malta, uno con Sitia in Creta, uno con Larnaca in Cipro ed uno con Porto Said. La linea terrestre va lungo la ferrovia per il Cairo a Suez (1).

Vicino alla città si stendono splendidi giardini, da cui emergono le palme dattilifere ed i sicomori e ville graziose, lungo la via a Ramleh ed il canale Mahmudieh, che contrastano col deserto circostante. Sono da nominare le catacombe scavate nelle roccie, le quali tuttavia non hanno nè iscrizioni, nè sculture. *Ramleh* a NE. di Alessandria, con 4342 ab. è l'antica *Nicopolis;* Da *Meks* a SO., castello che domina il mare e il lago Mariut, proseguendo lungo il litorale, s'incontra *Abusir*, villaggio che ricorda l'antica *Taposiris*.

# Oasi egiziane.

L'oasi di *El-Chargeh* (cioè l'*esterna* in opposizione a *Dachel* o l'*interna*) o *Grande Oasi*, con una popolazione che si può calcolare di 6400 ab., è importante perchè sulla via principale di carovane del Darfur; via percorsa da Poncet (1698), Krump (1701), Du Roule (1704), Browne (1793). La sua capitale omonima è città ridente in mezzo a territori coltivati. Sovrastano due minareti ed altri edifici fra i boschi di palme; l'interno però è una delusione per la trascuratezza e la sporcizia. Giardini verdeggiano tutto all'intorno. Vi sono numerosissimi avanzi di antichità (Fig. 253), fra cui è di menzionare quelli del tempio di Hibe; ciò che mostra quanto una volta l'oasi era diversa dallo stato miserabile odierno; sono da notare i cinque poderosi castelli romani a 5 km. al nord di el Chargeh. I pozzi dell' oasi sono pure antichissimi e di grandissima importanza: larghi 6, 7 metri, profondi non meno di 30 m. ed anche 50 m. e scavati nell'arenaria. È pure ragguardevole la necropoli cristiana che è ad un km. dal tempio di Hibe e trovasi sulla collina che forma la terrazza inferiore del pendìo meridionale del gebel el Ter, chiamata dagli abitanti el Baganat. La necropoli è assai vasta, i monumenti sepolcrali artistici; anche questo dimostra quanto fosse popolata e quale benessere godesse; oggi pressochè deserta. Sono circa 200 mausolei che si innalzano disposti ad anfiteatro sul pendìo della collina dolcemente inclinata. Riescono interessantissime poi le innumerevoli iscrizioni in greco ed in demotico di epoche diverse che si trovano sulle pareti verticali cretacee del pendìo SO. del gebel el Ter, che è a 9 km. al N. di El Chargeh.

L'oasi di *Dachel* (*Dakhel*, *Dakleh*, *Dakkel*) è assai più popolata di El Chargeh, avendo circa 15300 abitanti. Il terreno, coltivato con cura, offre datteri eccellenti, agrumi ed olivi. La sua capitale, *El Casr* o *Casr-Dachel* (Fig. 254), con 6000 ab., ha vie strette e sporche; le case sono in gran parte a due piani. Ha quattro moschee ed una sauia di Snussi. Una sorgente calda (36°C.) ferruginosa e solforosa è in mezzo alla città. Non vi manca l'industria ed è governata da un mudir. A circa 5 km. trovasi un tempio di Giove Ammone, quasi affatto seppellito sotto le sabbie, con geroglifici e statue.

L'oasi di *Farafrah* (*Farafreh*) è una piccola oasi con 500 ab. circa; nei giardini ridenti crescono alberi fruttiferi, oltre a cereali, legumi ed agrumi si esportano datteri ed olio. *Casr Farafrah*, la capitale, su di un pendìo, ha essa pure una sorgente termale minerale (26°C.). A Farafrah hanno grande influenza gli Snussi, per cui gli Europei vi sono mal visti; infatti fu pochissimo visitata (Cailliaud e Rohlfs).

*Bacharieh* (*Bakharieh*, *Uah-el-Beharieh*), forse la *Piccola Oasi* degli antichi, ha circa 6000 ab., e conserva degli avanzi romani. È ricca di acque e già popolata di Farafrah.

L'oasi di *Siuah* o *Siuva* (*Siwah*, *Siuwah*) è l'oasi di Giove Ammone, tanto celebrata nell'antichità. L'ingegnere Bricchetti-Robecchi l'ha visitata recentemente (luglio-ottobre 1886): da lui principalmente prendiamo le seguenti brevi notizie intorno ad

(1) *Die Seehäfen* ecc., cit.

Digitized by Google

essa (1). Venendo dall'est, si incontra prima l'oasi di *Gharah* o *Omm el-suajer* di quattro o cinque km. di raggio in fondo ad una valle assai profonda, tutta coperta di croste saline con protuberanze calcari. Importantissimi sono gli estesi depositi di salnitro occupanti una superficie di parecchi kmq. al sud dell' oasi. Il villaggio di *Gharah*, costruito su di una rupe calcare isolata, è abitato da un centinaio di persone, sobrie e laboriose. Continuando verso occidente, per una via tutta dirupata, attraverso l' altipiano di Ahmar ed il deserto dell' Abiad, sabbioso e ciottoloso, quindi l' uadi Naggle el Megiabreh, l' Hattieh el Mohemeb, le nude alture di Omm-el-apiss o Omm-el-Filus, si trova l'oasi di Siuah piena di boschetti e di palme. In fondo alla valle, verso ponente, è il villaggio o città di *Siuah* con le mura di cinta fiancheggiate da torri su di una collina di pietra calcare, leggiadro all'esterno, disgustoso da vicino; e tutto intorno numerose casupole a due o più piani, circondate da bei giardini. Il villaggio è sudicio all'estremo; le case (con parecchi piani) e i muri in gran parte rivestiti di intonaco gessoso, composto di sale comune e di soda minerale. Le strade sono erte, strette, tortuose, oscurissime; il Bricchetti-Robecchi ha veduto di mezzogiorno gli abitanti per le strade con le lampade in mano. Nell'interno hannovi tre pozzi, uno di acqua dolce e due di salmastra. È rinomata una moschea ed una sauia di Snussi. Gli abitanti di Siuah si sono dati spontaneamente a Mohammed Alì; l'imposta annuale che pagano è di 2000 lire sterline o 10000 talleri di Maria Teresa.

L'oasi ha molte sorgenti, oltre trenta, per cui è splendida la vegetazione: le più copiose sono Ain-Mussa, Ain-Ben-Lif e Ain-el-Hammam; questa si vorrebbe ritenere la celebre *fontana del Sole*, che, secondo Diodoro, ebbe questo nome perchè la temperatura dell' acqua era in rapporto inverso del calore solare.

Gli abitanti dell'oasi, circa 6000, compresi quelli del paese di Aghermi, del Menscieh e di Gharah, si dividono in due rami principali: gli *Sciarghiin* o *Lifaiah* circa 3500, e i *Rharbaiin* o *Tahsib* circa 1500, più coraggiosi i secondi dei primi; sempre però in discordia fra loro. Le femmine sono in numero doppio, e più, dei maschi. Grandissima è l' immoralità dei Siuvani, testardi, fanatici, feroci e ladri; miseri per la loro indolenza, quantunque il suolo sia straordinariamente fertile. Le donne sono trattate peggio dei bruti: i non ammogliati, i vedovi, i divorziati devono abitare una località destinata ad essi, chiamata *Menscieh*. La lingua usata nelle relazioni cogli stranieri è l'araba, ma fra loro usano un dialetto speciale appartenente al gruppo libico delle lingue hamitiche. Cibo loro sono principalmente i datteri: poi dura, riso, legumi; the e caffè sono usitatissimi. Prodotti principali sono datteri, olivi, albicocchi, melagrani; vegetano però altri alberi fruttiferi come fichi, susini, ecc.; le viti hanno grappoli ed acini piccolissimi. La carovana degli Ualad-Ali trasportava una volta, nel solo Egitto, dall'ottobre al marzo, oltre 30000 quintali di datteri; ora i Senagra, i Fessanesi, i Barberini esportano annualmente per circa 50000 quintali di datteri. Si importa frumento, legumi, tele, foglie di tabacco, stoffe di lana e di cotone, conterie di Venezia, chincaglierie, zucchero, caffè, the, ecc.

Il tempio di Giove Ammone, onde l'oasi anticamente era tanto celebrata, si trovava nella parte più fertile dell'oasi. Gli avanzi si chiamano

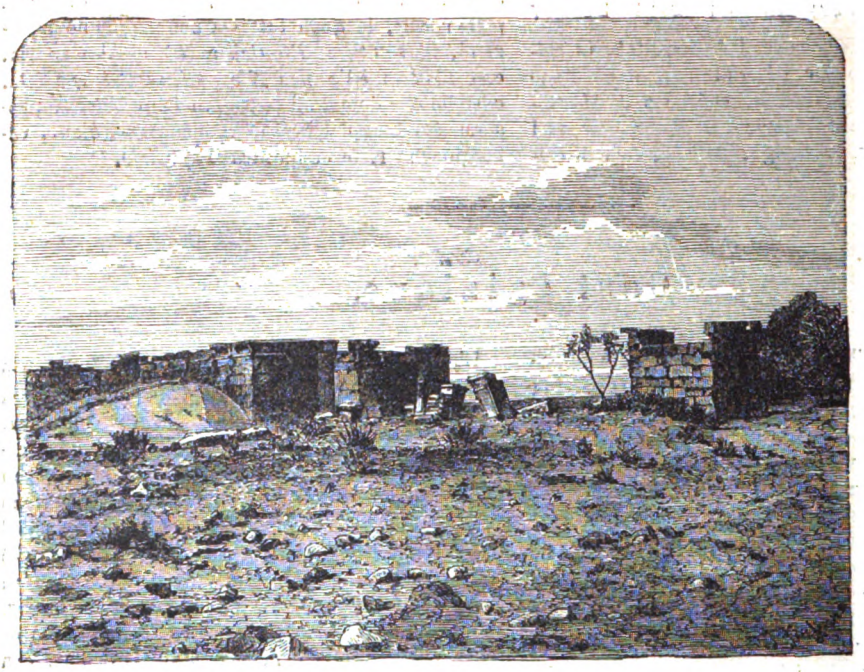


Fig. 253. — Avanzi del tempio di Chargeh.

(1) V. *Un'escursione attraverso il Deserto libico all'oasi di Siuah*. Conferenza dell'ing. Bricchetti-Robecchi in *Boll. della Soc. geogr. ital.* fasc. V e VI, 1889.

Digitized by Google

dai Siuvani *Ommuh Habeda* e consistono in rottami sparsi qua e là, resti di colonne di marmo bianco sepolti nella sabbia e nelle macerie. Con quello che si vede, è impossibile farsi un'idea del piano generale e della estensione del tempio: esso doveva avere più di 100 metri di lunghezza; i resti delle fondamenta d'una delle sale maggiori misurano 40 metri di larghezza. Il suolo del tem-

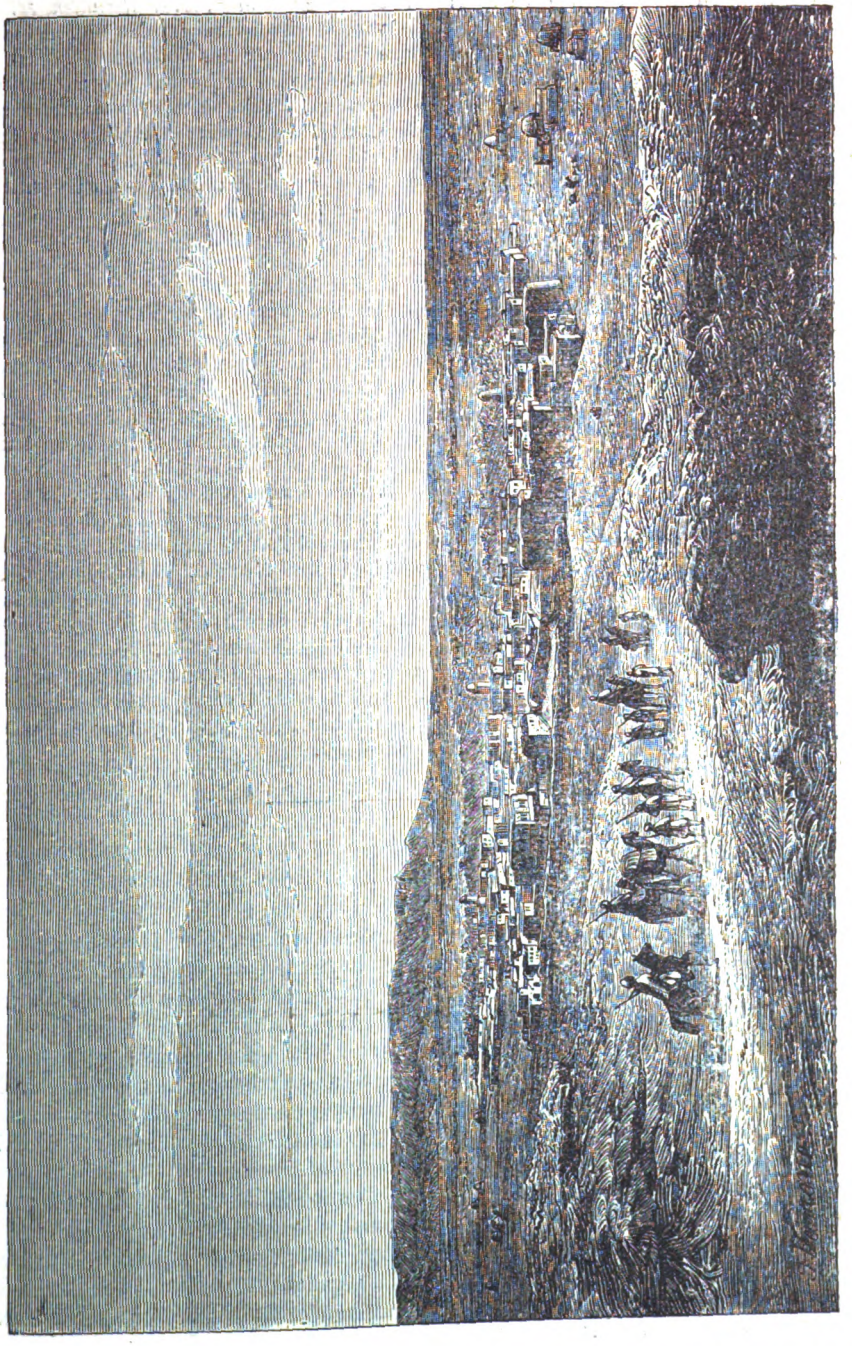


Fig. 254. — Casr-Dachel.

pio è circa 2 metri più alto della campagna circostante. Dopo il tempio doveva essere la famosa *Fontana del Sole*, formata da cinquantacinque sorgenti, tepida al sorgere ed al tramontare del sole, fredda a mezzogiorno, bollente a mezzanotte; fontana probabilmente leggendaria (1).

(1) Il Bricchetti-Robecchi, che ha cercato accuratamente

La necropoli di Siuah, *Qarat-el-Mutsabarin* (*monte dei morti imbalsamati*) o *Gebel el Monta*, scoperta dal Bricchetti-Robecchi su di un monticello isolato di forma conica a circa 5 km. verso NO. da Ommuh Labeda, contiene, secondo l'opinione del viaggiatore su citato, 80000 cadaveri imbalsamati.

A NO. di Siuah trovasi l'oasi di *Faredgha*, presso al confine della Cirenaica con circa 2000 ab. In quest'oasi, sul versante meridionale dell'altipiano del deserto libico, è *Giarabub* (*Jerkbub, Jarbubb*), che diventò la sede metropolitana dell'ordine degli Snussi o Senussi, fondata nel 1861 (1). Prima della fondazione di questa sauia per opera di Sidi Mohammed Ben Alì es-Senussi, scrive Rohlfs, non eravi che un luogo deserto. Fu il gran maestro di quest'ordine, che cominciò a costruire serbatoi e far piantagioni; nel 1874 non era abitata che da alcuni giuristi, studenti e schiavi; poi si apersero officine d'armi e vi si nutrivano numerosi cavalli e vi accorsero Algerini, Marocchini e studenti da ogni parte. L'amministrazione è costituita presso a poco come quella d'uno Stato; *vuzir* o ministri si chiamano gli amministratori (2).

Dal Reclus riportiamo l'altitudine delle oasi egiziane secondo Cailliaud e Jordan:

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Chargeh . | 104$^{m}$ | (Caillaud) | 68$^{m}$ | (Jordan) |
| Dachel. . | 55 | » | 100 | » |
| Farafrah . | 33 | » | 76 | » |
| Bacharieh . | 35 | » | 113 | » |
| Arag . . | — 60 | » | — 80 | » |
| Siuah . . | — 33 | » | — 36 | » |

Accenneremo qui alla *Valle di Natron* che si stende da NE. a SO., lunga circa 33 km. larga da 3 ad 8 km.; in fondo ad essa si trovano sette stagni, i così detti *Laghi* di *Natron*, di cui i principali sono, cominciando dal SE., *Mellahat um-Richeh*, *M. el-Hamra*, *M. el-Ghanfandih*, *M. Birket er-Rumed*, *M. er-Resunieh*, *M. el-Gar*. La valle è circondata dal deserto, che la divide pure dal Nilo per una distanza di 70 km.; deve tuttavia ricevere acqua dal Nilo per infiltrazione sotterranea. Dall'equinozio d'autunno al solstizio d'inverno lungo la parte orientale della valle corre ai laghi un'acqua bruno-rossastra che raggiunge allora in essi l'altezza di circa un metro; in seguito decresce, fino a lasciare asciutto qualche stagno. Non in tutti questi laghi l'acqua presenta la stessa qualità: negli uni contiene sal marino, in altri carbonato di soda (natron); vi si trova mescolato il solfato di soda. L'estrazione dei cristalli di soda che si formano, comincia in marzo; il natron bianco, che è il migliore, non si ricava dai laghi, ma bensì dalle bassure che li circondano. Le carovane trasportano il natron a *Terraneh*, villaggio sul ramo di Rosetta; onde poi è trasportato al Cairo o ad Alessandria. La vegetazione della valle è rara e poverissima; vi si vede qualche gazzella e qualche anitra ed arzavola. Non vi abitano che alcuni monaci copti nei quattro conventi di *Deir-Suriani*, *Deir-Baramus*, *Amba-Bichai* e *S. Macario*, i soli rimasti dei numerosi monasteri fondati nel secolo IV, dove convenivano gli asceti del Cristianesimo. Tre degli attuali conventi hanno pozzi d'acqua dolce perenne. I monaci devono ricevere il vitto quotidiano dall'Egitto: ciò che offrono i loro poveri giardini non varrebbe a sostentarli.

---

# Nubia.

Dalle cateratte del Nilo presso Assuan la regione che si stende a mezzodì fin verso l'Abissinia prende senza confini determinati il nome generale di *Nubia*. Abbiamo detto come a poco a poco la dominazione egiziana si spingesse a ritroso del Nilo; ed il nome di Nubia veniva esso pure estendendosi finchè, allorquando gli eserciti egiziani raggiunsero il bacino superiore del Nilo, il nome di *Sudan egiziano* o *Sudan orientale* venne sostituendosi in gran parte a quello di Nubia. Volendo pur tuttavia conservare il nome antico di Nubia alla regione immediatamente meridionale dell'Egitto, si possono attribuire alla Nubia i limiti seguenti: al nord la spaccatura granitica di Assuan, cioè le rapide di Assuan, al sud la riunione del Nilo e dell'Atbara ed una linea che va da Berber a Suakim, all'est il mar Rosso, all'ovest il deserto. Fra questi confini, entro i quali si spiega la grande curva del Nilo, la Nubia può avere una superficie approssimativa di 250000 kmq. e la popolazione di circa 1 milione di abitanti.

Soltanto nella valle del Nilo, talora strettissima, il suolo, che non raggiunge nemmeno i 4000 kmq. di superficie, è umido, fertile e popolato; il resto della regione nubiana, il *deserto della Nubia*, è o stepposo, come al sud ed all'est, o affatto un arido deserto. Monti di arenaria limitano la valle nilotica a mezzodì di Assuan, con pendii erti profondamente incavati da solchi e colle cime per lo più a spianata od anche in forma di cono

di ottenere notizie in proposito, ha avuto assicurazione che non è mai esistito una fontana che assomigliasse alla fontana del Sole.

(1) Dell'ordine degli Snussi abbiamo parlato a pag. 185

(2) Rohlfs G., *Tripolitanien*, cit.

Digitized by Google

tronco. Il deserto sabbioso della Nubia contrasta, col suo colorito giallo carico, col colore più chiaro dell' egiziano commisto a molti frammenti calcari: coll'arenaria si alternano marne di argilla schistose di varî colori e sabbiose. La seconda cateratta si scava il suo letto attraverso tali arenarie. Più a mezzodì il letto del Nilo è ristretto frequentemente da granito, gneis e schisti argillosi: dallo schisto argilloso ad Okme sgorgano sorgenti calde alcaline (1).

Le elevazioni che si innalzano a nord delle lutime montagne settentrionali dell'altipiano etiopico attraversate dal fiume Barca (Baraca) si stendono in serie di alture parallelamente al mar Rosso, riannodandosi con quelle già descritte nell'Egitto e al pari di esse formate per lo più di roccie cristalline. Questi monti litorali si connettono poi colle elevazioni interne, o riunite od isolate, che si incurvano verso nord-ovest e poi verso ovest, dirigendosi al Nilo, separate da molte valli o letti fluviali.

Da Berber a Suakim, regione percorsa da Heuglin nel 1864 e da Schweinfurth nel 1866, il terreno è tutto coperto da alture da cui scendono uadi che si perdono tosto a nord ed a sud. Fra queste ricorderemo i gebel *Sotirba*, *Sciakrib*, *Eremit*, *Seteb*, *Musmar*, *Sussağ*, *Badab*, *Ancuib*, *Aiakeb*, *Ercauit*, *Korreruba* (1800$^{m}$); fra le valli, gli uadi *Haimur*, *Dernuncad*, *Iumga*, *Cocreb*, *Amet*, *Sincat* il più lungo che scende a nord per raggiungere il golfo Arabico e l'*Abent* che finisce a Suakim. Così dalla parte del Nilo compresa fra Assuan e Corosco, al mar Rosso, da ras Benas a ras Edineb (capo Elba), si innalzano altre innumerevoli alture con larghe vallate che prendono complessivamente anche il nome di *Etbai:* il gebel *Ferajeh o Farageh*, il *Pentadactylus* degli antichi, 1350$^{m}$, manda verso Assuan la larga valle dell' uadi *Rararit;* a mezzodì del Ferajeh, fra le montagne ond'è seminato il suolo quali, per citarne alcune, i gebel *Dif*, *Nagarob*, *Gerfe*, *Um-Radum*, *Adatalob*, *Camerob*, *Messa*, *Elba*, ecc., si scavano diretti al mare che non raggiungono, i solchi degli uadi *el Hodein* o *Hammada* con numerosi altri che vi immettono, poi l'uadi *Scetal*, l'uadi *Sciab*, ecc. ed all'ovest verso il Nilo, in cui termina al nord di Corosco, l'uadi *Allaki* con innumerevoli altre valli con esso collegate che irretiscono il suolo in ogni senso: il suo bacino supera i 25000 kmq. Nelle roccie dell' uadi Allaki probabilmente esistevano le miniere donde gli Egiziani traevano i metalli preziosi, così nell'antichità come sotto gli imperatori greci ed i califfi arabi. Mehemed Alì ha voluto fare a questo riguardo intraprendere da Linant de Bellefonds delle ricerche, continuate in seguito da altri; ma queste dimostrarono che dalla lavorazione di queste miniere non si otterrebbero oggidì risultati proficui.

Attraverso le montagne e gli uadi che come osservammo si succedono in linee parallele dirigendosi dalle montagne laterali del Nilo obliquamente verso ovest, esse pure cristalline (1), aride e quasi nude di vegetazione, passa la grande via di carovane da Corosco ad Abu Hamed per circa 500 km. di lunghezza: la regione che si percorre è chiamata anche *El-Atmur*. Vi si incontra il *Bahr-bela-ma*, cioè *fiume senz'acqua*, che si dirige ad ovest verso il Nilo e il *bahr Attab* suo affluente, il gebel *Reft*, il gebel *Murat*, l'uadi *Manderah*, il gebel *Abu Seacha*, il gebel *Adrauebb*, e l'uadi *Feruh*. Lungo questa strada viaggiarono Rüssegger (1837), Taylor (1851), Speke e Grant (1853), Beurmann (1860).

All'ovest dei due grandi archi del Nilo, l'uno rivolto all'ovest, l'altro all'est, le roccie sono della stessa origine che quelle ad oriente. La corda del primo di questi archi è la via di carovane ora nominata; così la regione montuosa compresa fra il secondo e l'uadi Mocattem è chiamata *deserto* o *atmur el-Gesirah*, ovvero anche *steppa di Baiuda*. In essa si innalzano, fra i più elevati, i gebel vulcanici *Magaga*, *Gilif* e *Gekdul* di oltre 1000$^{m}$ di altitudine; all'ovest la lunga e larga valle dell' uadi *Mocattem* (*Mocattam*) è seguita in parte dalle carovane che da Ambucol vanno a Cartum. Ad occidente dell'uadi Mocattem, fra questo e l'uadi *Malik* (*Melek*) o *Melk*, si innalzano altre montagne meno elevate: la contrada fu percorsa dal Brehm (1848 e 1850), Heuglin (1856), Colston (1875), Ensor (1875 e 1876), ecc.

La Nubia è uno dei paesi più caldi e secchi del globo: la temperatura vi oltrepassa sovente i 40° C. Nel deserto nubiano sono notevoli le differenze fra il giorno e la notte; prima del levar del sole la temperatura è fredda in causa della forte irradiazione do-

(1) Hartmann, cit.

(1) Le roccie di gres della Nubia sotto l'azione degli agenti climatici si sgretolano riducendosi in sabbie mobili che invadono tutto e formano delle dune di varia altezza. In alcuni tratti sulle rive del Nilo, fra la terza e la quarta cateratta, predomina il gres invece che le roccie cristalline.



Digitized by Google

vuta alla secchezza dell'aria; sicchè manca erfino la rugiada. Pioggie non cadono o di rado, irregolarmente, sotto forma di acquazzoni che riempiono temporariamente gli uadi:

Fig. 252. — Vegetazione nel deserto nubiano.

qualche volta, ad esempio, avvenne che l'uadi Allaki portasse al Nilo acque abbondanti. L'estremità meridionale della Nubia, alla latitudine della confluenza dell'Atbara col Nilo, siccome più vicina alla zona delle pioggie equatoriali, sente meno di rado il beneficio

Digitized by Google

della precipitazione acquea estiva; il che si può dire non avvenga nel resto della Nubia. Relativamente più ricca di pioggie è la zona litorale del mar Rosso, in conseguenza del vapor acqueo che vi portano i venti del nord nell'inverno e del sud nell'estate; non mancano perciò i pozzi e gli Arabi nomadi vi trovano pascoli per il loro bestiame, essendo il suolo stepposo come nella steppa di Baiuda. A cagione della estrema secchezza dell'aria nella maggior parte della Nubia, secchezza tanto più grande quanto più prevalgono i venti di tramontana, il clima del deserto nubiano è saluberrimo; conviene usare soltanto la precauzione di premunirsi contro i salti di temperatura diurna e notturna. Malsano invece è il clima delle terre umide inondate dal Nilo, dominandovi le febbri maligne, e questa è la ragione per cui i villaggi indigeni si trovano a qualche distanza dal Nilo.

Ad eccezione della valle del Nilo, in cui la vegetazione, presso a poco analoga a quella dell'Egitto, è splendida, la flora della Nubia si mostra, com'è naturale, assai povera (Figura 255): se nelle valli dell'Atmur, che si dirigono numerose al Nilo, le rupi si mostrano per lo più perfettamente nude, il fondo della valle tuttavia mostra assai frequentemente cespugli di osciur (*Calotropis procera*), *Salvadora persica*, *Balanites aegyptiaca*, tarfa (*Tamarix nilotica*), capparidee (*Maerua*), tundub (*Sodada decidua*), ecc.; in luogo di questa vegetazione si presentano crozofore, solanee, tagarga (*Pulicaria nudulata*), *Artemisia judaica*, ambrosie, *Zilla*, *Zygophyllum*, *Anastatica*, coloquintide, argum (1); poi palme dattilifere che vanno scemando a mezzodì, sicomori, acacie (*Acacia seyal*, *tortilis*), mimose, ecc.

Quanto alla fauna della Nubia, è quella stessa dell'Egitto; i coccodrilli spariti colà, mostrano quivi i loro dorsi squamosi sulle acque del Nilo, come gigantesche tartarughe (*Trionyx nilotica*) la loro testa. A mano a mano che si risale il fiume la fauna si manifesta intertropicale: leoni, leopardi, jene, antilopi, giraffe, struzzi, scimmie. Innumerevoli gli uccelli acquatici lungo il Nilo. Tranne i cavalli, che sono forti, resistenti, veloci, ma che difficilmente possono vivere fuori della Nubia, ed i cammelli, dotati pure di qualità preziose, i Nubiani non possedono altri animali domestici.

Fig. 256. — Nubiano.

Fig. 257. — Nubiana

La popolazione della Nubia (Fig. 256 e 257) è di origine diversa; essa consta principalmente di elementi camitici, semitici e negri.

*Barabra* o *Berabra* (sing. *Berberi*) o *Berberini* (*Barberini*) è il nome con cui sono chiamate le popolazioni nubiane, come appellasi *Beled el Barabra* il paese; li nomina sotto la forma di *Beraberata*, quali popoli del mezzodì dell'Egitto assoggettati dal faraone Ram-

(1) HARTMANN, cit. pag. 40-41.

Digitized by Google

sete, una iscrizione del tempio di Carnac, iscrizione che risalirebbe a 1400 anni av. Cr. (Brugsch). I Beraberata insieme ai negri *Uaua*, pure menzionati nei geroglifici come abitanti la Nubia, avrebbero formato gli attuali Barabra. I Nobinga, come chiamano sè stessi, sono stretti parenti dei Noba del Cordofan e, secondo l'opinione dell'Hartmann, sarebbero altresì gli antenati dei Retu, che si sono a poco a poco mescolati con elementi libici e siro-arabici: appartengono poi al tipo nigritico.

I Barabra hanno statura media, pelle di colore bruno bronzato assai carico o nero, cranio dolicocefalo, occhi vivacemente espressivi, capelli neri e crespi, barba rada, naso profilato; petto trapezoidale, mani e piedi piuttosto piccoli. Si fanno alle guance tre tagli: costume curioso di cui non si sa dare la spiegazione e che è in uso anche fra Begia e Fungi; il loro corpo mostra segni di ferite che hanno uno scopo, come credono, igienico. Le Nubiane portano ordinariamente un anello ad una delle narici ed inseriti nel lobo auricolare dei pezzetti di legno o di metallo. I Barabra non curano guari la pulizia del corpo: per proteggersi dai raggi solari si ungono dai capelli ai piedi coll'olio di ricino, col burro o col sego. I Barabra di Dongola o *Donagla* possedono attitudini commerciali; molti si stabiliscono a mezzodì nel Sudan orientale. In complesso però i Nubiani sono agricoltori; coltivano durra, dochn (*Penicillaria*), frumento, orzo, legumi, pepe rosso (*Capsicum*), cetrioli, zucche, tabacco, ricino, sesamo, indaco, ecc. Scarso assai è l'allevamento del bestiame. Vivono semplicemente e in generale a guisa dei fellah egiziani. Abitano misere capanne quadrangolari, con tetto piano di paglia. Per quanto i Barabra procurino di rendere il suolo produttivo coi loro sudori, questo non basta a sostentarli, per cui sono costretti a portarsi a settentrione e si allogano al Cairo o in altre città dell'Egitto come domestici apprezzati per fedeltà, docilità ed intelligenza.

I *Kenu* (sing. *Kensi*), tribù dei Barabra, abitano la Bassa Nubia da Assuan a Meharraca; al Cairo li chiamano Barabra. *Keńs* nelle iscrizioni geroglifiche è pure detto il paese a mezzodì dell'Egitto. Da uadi Sebua a Der (Derr), nel tratto che porta il nome di *uadi el-Arab*, sempre lungo le rive del Nilo abita principalmente la tribù araba degli *Aleicat* (*Aleigat*), che sarebbe venuta dall'Eggias; vi si parla l'arabo. I Barabra si mostrano nuovamente oltre all'uadi el-Arab; fra questo e la seconda cateratta (Grande cateratta o cateratta di uadi Halfa) è l'*uadi Nuba* che si divide in *uadi Ibrim*, *u. Fereig*, *u. Serrah* e *u. Halfa;* il territorio fra le due cateratte ebbe dagli Egiziani il nome di *Ghism Halfa* o provincia di Halfa.

Altro popolo, che si stima una razza a sè, sono i *Maha* che abitano a settentrione della terza cateratta e presentano la tinta della pelle più oscura dei Barabra.

Dai Nubiani agricoltori conviene distinguere le tribù nomadi abitanti oltre la valle del Nilo. Quantunque di diversi elementi, vogliono tuttavia essere Arabi; ed araba è la lingua che parlano generalmente. Diversificano per usi e costumi dai Nubiani.

Le tribù più importanti e numerose di questi sedicenti Arabi sono quelle dei *Bisciarin* o *Begia* in numero di circa 200000, di razza e di lingua camitici come gli Egiziani. Di tinta bruna che tende alquanto al rossastro, sono magri e nervosi, hanno tratti e figura regolari; coraggiosi e furbi, avari e feroci. Non evvi tra essi proprietà individuale; possedono collettivamente le famiglie o le tribù o tutti insieme.

Gli *Ababdeh* essi pure chiamantisi Arabi, già nemici ereditari dei Bisciarin, sono venuti a poco a poco fondendosi con loro. Di tratti più fini di questi, di carattere più dolce, onesti e leali, vagano sull'altipiano orientale non solo nubiano, ma anche dell'Egitto meridionale. Parte, quelli del nord, parlano l'arabo, quelli del sud il begia, quelli verso il Nilo il barabra. Invece che vivere sotto le tende, si costruiscono colle stuoie una specie di capanne durante il loro temporario soggiorno in un luogo o nell'altro, o fanno loro dimora le grotte. Ciò che noi vanteremmo, dice il Belzoni, come il migliore dei governi, sembrerebbe a questi uomini della natura un giogo insopportabile e indegno di un essere umano. Allevano cammelli per venderli e scambiarli colla durra che è il loro cibo principale (1). Scambiano ancora gomma, pesci, ecc. allo stesso scopo.

Oltre alle popolazioni già nominate, faremo menzione di alcune tribù di *Cababisč* e di *Hassanieh*, che emigrano nella Nubia da territorî più meridionali; dei *Sciucurieh* (*Sciukrieh*), abitanti a settentrione dell'Atbara; dei *Saurat*, dei *Hauin*, dei *Geraiad* nella steppa di Baiuda; dei *Sciaikieh* e dei *Robatat*, abi-

(1) Belzoni G. cit. Vedi la descrizione di usi e costumi degli Ababdeh a pag 42-48, t. II.

Digitized by Google

tanti fra Berber e Dongola; in tutto da 200000 a 300000 Arabi o Arabizzati. Di altre infiltrazioni etniche accenneremo quella dei Bosniaci, discendenti da quelli inviati nella Nubia nel secolo XVI per pacificare il paese: sono i *Calaǧ* (*Kaladj*), l'aristocrazia della Nubia confinante coll'Egitto.

Da Assuan risalendo la valle del Nilo nella Nubia, innumerevoli e meravigliosi sono gli avanzi dell'epoca faraonica e romana, del più alto interesse per l'archeologo, lo storico, l'artista. Poche invero sono le località che si possono nominare nella Nubia; le città sono costruite di rozzi materiali e in completa decadenza; i villaggi sono riunioni di capanne per lo più di fango; ma l'occhio attonito e pensoso si ferma sulle grandi rovine che ricordano altre età remote e splendide, alle quali fa contrasto penoso la condizione presente.

*Debot* sulla sinistra del Nilo, a breve distanza da Assuan, mostra dell'antica *Parembole* gli avanzi importanti di un tempio d'Iside, cui abbellirono Augusto e Tiberio. *Tafa* (*Taphis*) ha pure notevoli rovine. *Calabsceh* (*Talmis*) è un villaggio di qualche decina di miserabili capanne, cogli avanzi di un magnifico tempio con bassorilievi e sculture; il Gau ha trasportato da Calabsceh la celebre iscrizione greca di Silco, uno dei re dei Nubi, di grande interesse storico per i paesi a mezzodì dell'Egitto. Presso Calabsceh è lo speos o santuario di *Beit el-Ualli* (*Uadi*) colle sue numerose sculture rappresentanti scene di battaglie e di trionfi di Ramsete II sui Cusciti ed altri popoli, e dipinti che conservano ancora stupendamente i vivaci colori. *Garf Hossein* ha le rovine di *Tutzis*, cioè un tempio di macigno del regno di Ramsete II con molte figure. *Dakkeh* (*Pselcis*) ha le rovine del tempio di Ermete Trismegisto. L'isola di *Derar* possiede le rovine di *Tachompso*. *Maharracah* (*Hiera Sicaminos*), a 110 km. S. da Assuan, conserva rovine romane. *Mahendi* presenta gli avanzi dell'antica città omonima, *Mahendi*. *Sabua* ha un tempio notevole sepolto per la massima parte nelle sabbie.

*Corosco* (*Korosko*), a 180 km. SSO. di Assuan, sulla destra del Nilo, è una delle estremità della grande via di carovane che attraversa l'atmur per schivare l'arco molto sviluppato del Nilo. Da Corosco ad Abu Hamed, l'altra estremità dell'arco, vi sono 370 km. in linea retta, circa 400 km. è lunga la strada che in 9 giorni percorrono le carovane. *Derr* (*Der*, *Deir*), a circa 200 km. da Assuan, pure sulla riva destra, in mezzo ad un bosco di palme, è circondata da una regione fertilissima; ha poco più di un migliaio di abitanti ed i resti di un tempio dell'epoca di Ramsete II.

Continuando a risalire il Nilo, trovansi i famosi monumenti d'*Ibsambul* (*Ipsambul*), detti *Abu-Simbel*, scavati nella roccia sulla sinistra del Nilo; ambedue hanno l'entrata occupata dalle sabbie. Il principale di questi templi è dedicato ad Ammon Ra; davanti alla porta stanno in atteggiamento seduti quattro colossi, tutti coperti di iscrizioni, di 20 metri di altezza: uno fu decapitato; nell'interno vi sono grandi e piccole camere con sculture e quadri geroglifici in onore di Ramsete II, che è rappresentato nei quattro colossi. L'altro tempio, più piccolo ed a settentrione, con colonne e statue, è dedicato alla dea Hathor. Nulla più esiste della città che sorgeva vicina, della quale il nome geroglifico è *Pe Ramessu*.

*Uadi Halfa* (*Wadi Halfa*), cioè *valle dell'Alfa*, dall'alfa che cresce nei dintorni, sulla destra del Nilo, a 128$^{m}$ di altitudine, si trova a due chilometri a valle della seconda cateratta, che da questo villaggio prende anche il nome e che si stende per lo spazio di circa 25 km.: parte inferiore di una serie di rapide di 130 km. di lunghezza, chiamata *Batn* (*Baten*) *el Hagiar* o *Ventre delle Pietre*. Uadi Halfa è capoluogo del distretto di frontiera dacchè il confine egiziano fu portato dalla 1.ª alla 2.ª cateratta. È importante dal punto di vista commerciale e militare: attualmente è il limite ufficiale dell'Egitto e della Nubia. Da Uadi Halfa una ferrovia fu cominciata nel 1873 per girare l'ostacolo della cateratta e delle rapide; essa procede a mezzodì lungo la destra del Nilo e va sino ad Acascie (Akasche) e doveva giungere fino a Dongola, ma i lavori non furono più proseguiti. *Semneh* è un villaggio sulla riva sinistra, a 58 km. SSO. da Uadi Halfa, che consta di poche miserabili capanne, ma è famoso per avervi il Lepsius scoperto iscrizioni nelle roccie, indicanti a quale altezza pervenivano le acque del Nilo sotto il regno di Amenemha III; per cui si può conoscere la differenza col livello attuale. I faraoni della XII.ª dinastia avevano quivi erette fortezze (di cui si scorgono le rovine), essendo grande l'importanza strategica del sito contro le invasioni dei popoli meridionali. Esistono due fortezze egiziane, l'una da una parte, l'altra dall'opposta del Nilo, il quale, allorchè è al suo più basso livello, non è in questo sito più largo di una trentina di metri: infatti quivi la valle nilotica è attraversata da una catena di colline che corrono dall'ovest all'est, fra le quali si fa strada il Nilo. Ad *Amirah*, sulla destra, celebrata per i suoi datteri squisiti, esistono i pilastri scolpiti di un tempio. Il villaggio di *Soleb*, sulla sinistra, mostra gli avanzi di un tempio di cui, in mezzo alle rovine, restano in piedi le colonne di finissimo lavoro; vi si trovano alcune iscrizioni e sculture in onore di Amenemha III.

*Selimeh*, a NO. di Soleb, a circa 120 km. ad occidente del Nilo, è un'oasi lungo la strada maestra di carovane da Siut e dall'oasi egiziana di Chargeh al Darfur: la visitarono Poncet (1698), Krump (1701), du Roule (1704), Browne (1793 e 1796), Mohammed el Tunsy (1804), Cailliaud (1822). Essendo provveduta di acqua potabile e di palme, le carovane vi fanno sosta; non sembra abbia popolazione stabile, come la aveva una volta, secondo che è provato dalle antiche rovine che vi si trovano.

Digitized by Google

Da Soleb continuando a mezzogiorno, oltrepassata la pittoresca cateratta di *Caibar* che quando il Nilo è alto si può facilmente superare, e l'isola nilotica di *Feriat* o *Faad*, si incontra *Hannik* (*Hannek*) (209$^{m}$) presso la terza cateratta. All'ovest di Hannik, parallelamente alla valle del Nilo, comincia l'oasi di *uadi el Cab* (*el Gab*), catena di piccole oasi che si sviluppano da N. a S. per una lunghezza di 150 a 170 km. su di un largo letto fluviale, forse antico corso del Nilo (Rüsseger), che mette capo presso Hannik alla valle del Nilo. El Cab dista dal Nilo dai 40 ai 60 km. È ricco di acque, di pascoli, di palme; vi abita gente dei Cababisč. A mezzodì delle isole fluviali di *Habara* e di *Zimmet* un'altra isola, oltre a minori, è formata dal Nilo, l'isola di *Argo* colla località

Fig. 258 — Dongolani.

omonima, la più lunga che esista nella Nubia, abbondante di vegetazione. Argo fu già abitata da Egiziani in tempi remotissimi e splendida per civiltà; i Turchi conquistatori vi trovarono un regno a sè. Molte rovine importanti vi esistono della XIII.ª dinastia.

*Dongola Nuova* (*Dongola el Gedideh*) o *el Ordeh* (*el Ordu*) ed anche *Casr Dongola*, sulla sinistra a 2 km. dal Nilo, colle sue case a tetto inclinato e i suoi giardini, è la più vasta città della Nubia, di cui è la capitale. Ha forse 7000 ab. ma altrettanti vivono parte dell'anno nelle campagne circostanti (Fig. 258). Prima della sollevazione dei Mahdisti era città commerciante. Il clima di Dongola, come di tutto il territorio che da essa prende il nome ed in cui già si mostrano pioggie estive, non è sano nella stagione calda infierendovi febbri epidemiche per le acque che stagnano dopo lo straripamento del Nilo; è poi molestata dalle termiti, contro l'opera delle quali, che vanno minandola continuamente, è d'uopo incessantemente riparare. A sud di Casr Dongola si succedono ancora numerose isole fluviali ricche di erbe e di palme; nomineremo l'isoletta di *Naft*, ove nacque il mahdi Ahmed. *Dongola Vecchia* o *Dongola el-Agiusa*, la *Deng-Ur* o *Deng-Ul* dell'antico regno egiziano, importantissima al tempo dei re etiopici di Napata, fu già capitale della Nubia nel medio evo; desolata dai Mammelucchi che vi ripararono all'epoca della spedizione francese in Egitto e poi per le stragi operate contro di loro da Mehemed Alì, fu trattata peggio dai Turchi che ve li inseguirono ed ora è pressochè abbandonata.

A monte di Dongola Vecchia, nella parte meridionale della grande curva del Nilo, parecchie sono le località a cui mettono capo vie di carovane dal mezzodì: *Abu Gus* (*Abu Gossi*), *Dabbeh* presso cui termina l'uadi Malik o Melk, *Abu Dum* (*Abdum*), *Ambucol* a cui finisce l'uadi Mocattam, *Corti* che gli Inglesi fecero stazione militare durante la campagna del 1884-85 contro il mahdi, ecc.

*Maraui* (*Meraui*), l'antica *Napata* (1), sulla destra del Nilo, è villaggio importante per la posizione geografica, e precisamente di faccia allo sbocco dell'uadi Abu Dom che termina al villaggio omonimo sulla sinistra. Quivi incomincia di nuovo la navigazione del Nilo a valle della 4.ª cateratta. Lungo l'uadi è la via di carovane da Meraui a Scendi ed a Cartum, attraverso la steppa di Baiuda. Moltissime rovine di monumenti, specialmente ai piedi del gebel Barcal, testimoniano la grandezza di Napata: sulla riva occidentale del Nilo esistono le rovine di due templi dedicati ad Osiride e ad Ammone ed una interessante necropoli. Viale di sfingi conduceva all'Ammonium. Lì vicino si innalzano molte piramidi; venticinque sono le principali di considerevole altezza presso il villaggio di *Nuri*. Non sono in istato molto grande di conservazione, perchè costruite coll'arenaria del monte Barcal ed anche perchè danneggiate dall'opera dell'uomo; ma notevoli le volte nell'interno. Avanzi bisantini si vedono nell'uadi Abu Dom, come oltre a resti bisantini si incontrano a Maraui avanzi egiziani (piramidi) ed arabi. Risalendo il Nilo e superando la quarta cateratta, si presenta la fertile isola di *Moghrat* ed a settentrione di questa *Abu-Hamed*, grande centro e mercato di carovane, all'estremità setten-

(1) Il nome di Meraui potrebbe far credere che colà esistesse l'antica Meroe; ma non è che una pura analogia di nomi, imperocchè, sia stando agli scrittori antichi che alle iscrizioni, si può affermare che Meraui sia la Napata di Erodoto. Napata fu capitale di un famoso regno sacerdotale etiopico, più antico di quello di Meroe. La spedizione inviata da Petronio, regnando Augusto, contro Candace regina degli Etiopi, si spinse fino a Napata (ann. 22 a. C.).

Digitized by Google

trionale e sulla destra dell' arco del Nilo che limita al nord la steppa di Baiuda.

A mezzodì di Abu Hamed, oltre la quinta cateratta, è *Berber* sulla destra del Nilo con 10.000 ab. così chiamato per i Berabra che abitano il paese; il suo nome ufficiale è *El Mekerif* (*el Mescirefe*, *el-Mukeiref*, *el Mekheir*): le case sono di terra battuta con giardini all'intorno. È ad una cinquantina di chilometri a valle del confluente dell' Atbara col Nilo. Importantissimo centro commerciale, ha subito danni immensi dalla guerra di sollevazione; da Berber parte la via di carovane che va a Suakim, al mar Rosso, lunga poco più di 400 km Berber acquisterebbe grandissima importanza se una ferrovia la unisse al mare.

*Suakim* o *Suakin* (*Sauakin*, *Sawakin*)(Fig. 259) non è propriamente in riva al mare; vi conduce un canale naturale di 4 km. di lunghezza, largo in guisa che due piroscafi possano scambiarsi. Il canale poi si allarga a poco a poco; quivi in una isoletta sta Suakim. Suo sobborgo a cui è unita, ad un centinaio di metri a SO., è *el-Kef*, molto più ragguardevole della stessa città, la quale col sobborgo conta oltre 11000 ab. Suakim, con altre località del mar Rosso, fu ceduta all' Egitto nel 1865.

Se il porto principale del mar Rosso è Gedda sulla costa arabica, il più sicuro porto della costa eritrea africana è Suakim. L'abbondanza di pesci, nota il Rohlfs (1), propria di tutto il mar Rosso, anche a Suakim è meravigliosa; si scorge spesso come un lieve increspamento delle onde che si muove sulla superficie marina: trattasi di piccoli pesciolini del genere delle sardelle, i quali, aggiunge l'esploratore, fritti nell' olio, costituiscono un eccellente vivanda. Quanto al commercio di Suakim, l'importazione per l'anno 1890 fu pari a lire italiane 4,933,975, con un aumento di lire 415,525 sul conto dell'anno precedente; l'esportazione fu pari a lire italiane 1,359,550 con un aumento di lire 243,750 in confronto dell'anno precedente. Lo sviluppo del commercio potrà continuare e progredire quando muteranno le condizioni sfavorevoli alle dovute ostilità dei Mahdisti (1).

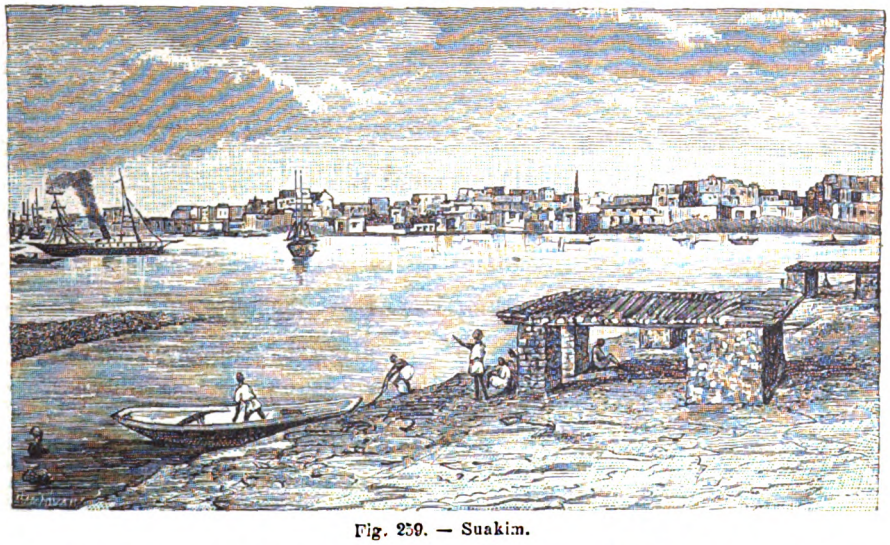


Fig. 259. — Suakim.

Suakim ha cinque moschee, delle quali due nell'isola e tre a Kef: le case sono di pietra, dalle finestre elegantemente ornate. È frequentatissima da gente di ogni nazione, specialmente da Arabi; però gli indigeni non vivono in città, ma nel sobborgo in capanne di stuoie; e sono essi che provvedono la città di quanto può occorrerle in cibi, acqua e combustibile e le forniscono gente per il trasporto delle mercanzie. Il sobborgo è circondato da fortificazioni per proteggerlo contro i tentativi da parte dei sollevati per occuparlo; la sua popolazione, formata per la maggior parte di Hadendoa, durante l'inverno avrebbe oltre 6000 ab., il doppio della popolazione estiva. A Suakim si imbarcano molte migliaia di pellegrini per la Mecca. *Sinkat*, a SO. di Suakim, trovasi tra le montagne a 262$^{m}$ di altezza in una valle verdeggiante e fertile; *Tocar*, a sud, con 4000 ab. non lungi dal mare, è in una pianura irrigata e fertilissima in cui con molti rami si perde il fiume Barca. I distretti di Tocar e di *Handub* (*Handuk*), ora possedimenti egiziani, hanno già incominciato a prosperare.

Da Suakim a Ras Kasar, dove cominciano sulla costa i possedimenti eritrei italiani, sono incavati alcuni porti, oggidì deserti, ma che potranno in seguito acquistare importanza, perchè sicuri e situati allo sbocco della valle del fiume Barca. Fra questi il più notevole è il porto di *Akiq*, a mezzodì della penisoletta del ras Sakab, in una baia ben riparata: in un'isola della quale i Beni Amer hanno fondato il villaggio di *Bahdur*.

(1) *Mouvement géogr.* cit. nel *Bollett. della Soc. geogr. ital.* luglio 1891.

(1) Rohlfs, *Abissinia* cit.

Digitized by Google

# AFRICA ERITREA

## ABISSINIA (1).

Abissinia (*Abascia*, *Abaxia*, *Abasia*, *Abassia* del Medio Evo) è nome derivato dalla parola araba *Habesč* o *Habasč* con cui gli Arabi chiamarono l'Abissinia e designarono quei popoli di origine varia o poco nota, che presero stanza nell'altipiano etiopico; esso vorrebbe dire un complesso di famiglie di differente origine o di origine non conosciuta.

Nell'Egitto e nulla Nubia, l'Abissinia si chiama *Baled el-Habasc* o *Baled el-Haba-*

(1) BIBLIOGRAFIA. — ALVAREZ FR., *Legatio Divid Aethiopiæ regis ad sanctissimum D. N. Clementem P. VII; una cum obedientia eidem SS. D. N. praestita Ejusdem David ad Emanuelem Portugaliæ regem de regno Aethiopiæ*, ecc. Bononiæ, 1533. Traduzione dell'originale: *La legation overo embasciaria del serenissimo David, re di Ethiopp a sopra LXII reami, al Sommo Pontefice Clemente Papa VII* ecc. V. il tomo I della Raccolta del RAMUSIO; — GODIGNO P. N., *De Abassinorum rebus deque Aethiopiae patriarchis, Johanne Nonio Barreto et Andrea à Oviedo libri III*, Lugduni, 1615; — *Nuove e curiose lettere dell'Ethiopia annualmente al R. P. N. Viteleschi*, ecc. *et a Dembea* 1617, *dal Pietro Paes et altera scritta ad Goa* 1620, *par Michael della Pace*, Firenze, 1622; — SANDOVAL, ALONSO DE, *Tomo primero de instauranda Aethiopum salute. Historia de Athiopia naturaleca, policia, sagrada y profana*, ecc. Sevilla, 1627; Madrid, 1647; — BARATTI GIACOMO, *The late travels of S. G. B. an italian gentleman into the remote countries of the Abissins, or of Ethiopia interior*, London, 1650. L'originale non si è trovato; — PONCET J. CH., *Voyage en Ethiopie*, nelle *Lettres édifiantes*, Tomo terzo del 1781; — BRUCE J., *Travels to discover the sources of the Nile*, 1772-1773, Edinburg 1790; — SALT H., *Voyage en Abyssinie, trad. de l'angl. et extrait des voyages de lord Valentia par Prévost de Genève*, Paris, 1812; — WADDINGTON G. and HAMBURG B., *Journal of a visit to some parts of Ethiopia*, London, 1822; — MORREL A. J., *Narrative of a voyage to the Ethiopia*. New York, 1833; — GOBAT S., *Journal of three years residence in Abyssinia*. London, 1834; — HOSKINS G. A., *Travels in Ethiopia, above the second cataract of the Nile; exhibiting the state of that country*, ecc. London, 1835; — COMBES et TAMISIER, *Voyages en Abyssinie, dans le pays de Gallas, de Choa et d'Ifat*, ecc. 1835-37, Paris, 1838; — KATTE, von, *Reise in Abessinien im Jahre* 1836, Stuttgart, 1838; RÜPPELL ED., *Reise in Abyssinien*, Frankfurt, 1838-40; — BEKE CH. T., *Travels and Researches*, pubblicate in parecchi giornali scientifici inglesi nel 1840-44; — ROCHET D'HÉRICOURT, *Voyage à la côte orientale de la mer Rouge, dans le pays d'Adel et le royaume de Choa* (1839), Paris, 1841; — ISENBERG and KRAPF, *Journals detailing their proceedings in the Kingdom of Shoa* (1839-42), London, 1843; — ISENBERG C. W., *Abessinien und die evangelische Mission*. Bonn, 1844; — JOHNSTON CH., *Travels in Southern Abyssinia*, London, 1844; — HARRIS C., *The Highlands of Aethiopia*, ecc. (1841), London, 1844; — LEFEBVRE TH., *Voyage dans l'Abyssinie* (1839-43), Paris, 1845; — ROCHET D'HÉRICOURT, *Second voyage sur les deux rives de la mer Rouge, dans le pays d'Adel et le royaume de Choa* (1842-44), Paris, 1846; — FERRET et GALINIER, *Voyage en Abyssinie dans les provinces du Tigré, du Samen et de l'Amhara* (1840-42) Paris, 1847-48; — SCHIMPER W., *Berichte aus und über Abyssinien*, Wien, 1852; — DESVERGERS A. N., *Abissinia* (*nell'Universo o Storia e descrizione di tutti i popoli*, ecc.) Venezia, 1853; — PARKINS, *Life of Abissinia*, London, 1853; — KLODEN K. F., *Beiträge zu neuern Geographie von Abissinien*, Berlin, 1855; — VAYSSIÈRES A., *Souvenirs d'un voyage en Abyssinie*, Leipzig, 1857; — SAPETO G., *Viaggio e missione cattolica fra i Mensa, i Bogos e gli Habab, con un cenno geografico e storico dell'Abissinia*, Roma, 1857; — HEUGLIN TH., *Reisen in Nord-Ost-Afrika* (1855) Gotha, 1857; — KRAPF L., *Reisen in Ost-Afrika*, Tübingen, 1858; — D'ABBADIE ANT., *Géodesie d'Ethiopie*, Paris, 1860-63; — STERN, *Wanderings among the Falashas in Abissinia*, London, 1862; — TRÉMEAUX P., *Voyage en Ethiopie, au Soudan oriental*, ecc. Paris, 1862-63; — BREHM A., *Ergebnisse einer Reise nach Habesch*, Leipzig, 1863; — MÜNZINGER W., *Ostafrikanische Studien*, Schaffhausen, 1864; — LEJEAN G., *Theodore II, le nouvel empire d'Abyssinie et les intérêts français dans le sud de la mer Rouge*, Paris, 1865; — SIMON G., *L'Ethiopie, ses moeurs, ses traditions*, ecc. *Voyage en Abyssinie et chez les Gallas Raias*, Paris, 1866; — MÜNZINGER W., *Vie nell'Abissinia*, Londra, 1867; — D'ABBADIE ANT., *L'Abyssinie et le roi Theodor*, Paris, 1868; — D'ABBADIE ARN., *Douze ans dans la Haute Ethiopie*, Paris, 1868; — HEUGLIN, TH. VON, *Reise nach Abessinien, den Gala-Ländern, Ost-Sudan und Kartum* 1861-62, Jena, 1868; — PLOWDEN W. R., *Travels in Abyssinia and the Galla country*, ecc. Londra, 1868; — ANDRÉE D.r R., *Abessinien, das Alpenland unter den Tropen und seine Grenzländern*, Leipzig, 1869; — FLAD J. M., *Zwölf Jahre in Abyssinien*, Basel, 1869; — HALÉVY JOS., *Excursion chez les Falacha en Abyssinie*, Paris, 1869; — WALDMEIER TH., *Erlebnisse in Abessinien in den Jahren* 1858-61, Basel, 1869; — ROHLFS G., *Im Auftrage Sr. Majestät des Königs von Preussen mit dem englischen Expeditioncorps in Abessinien*, Bremen, 1869; — RÉGIS L., *Douze ans de sejour dans la Haute Ethiopie*, Paris, 1869; — BLANDFORD W. T., *Observations on the geology and zoology of Abyssinia made during the progress of the British Expedition to that country in* 1866-67, London, 1870; — BLANC D.r H., *Ma captivité en Abyssinie*, ecc. Trad. de l'angl. Paris, 1870; — LEBRUN H., *Voyages en Abyssinie et en Nubie*, Tours, 1870; — RAFFRAY ACH., *Afrique orientale. Abyssinie*, Paris, 1870; — LEJEAN G., *Voyage en Abyssinie, executé de* 1862 *à* 1864, Paris, 1872; — MAYO, *Sport in Abyssinia on the Moreb and Takazze*, London, 1876; — COSSON E. A., *The cradle of the blue Nile*, ecc. London, 1877; — MITCHELL, *Report on the Seizure by the Abyssynian of the geological and mineralogical reconaissance expedition*, Cairo, 1878; — MATTEUCCI P., *In Abissinia*, Milano, 1880; — ROHLFS G., *Meine Mission nach Abessinien*, Leipzig, 1883. Edizione italiana. Milano, Francesco Vallardi; — ISAMBERT D.r EM., *Malte, Egypte, Nubie, Abys-*

Digitized by Google

# CARTA DELL' AFRICA FOGLIO III.° SUDAN OCCIDENTALE

La Terra

Stab. della Casa Edit.ce Dott. Franc. Vallardi.

Prof. G. Marinesi dir.

Digitized by Google

Digitized by Google

# CARTA DELL' AFRICA FOGLIO IV° SUDAN ORIENTALE

La Terra

Casa Edit. D.re Franc. Vallardi

Prof. G. Marinesi dir.

Digitized by Google

Digitized by Google

*scia* (1). Gli Abissini però respingono questa denominazione; o la adottarono a malincuore, preferendo chiamarsi Amhariani, Tigrini, ecc. secondo le varie provincie, o con un nome generale *Casčtam* o Cristiani (2). Nei loro libri sono detti *Etiopi* (*Itiopiavian*), nome tolto verosimilmente dai Greci. Etiope, Αἰθίοψ, infatti derivava, secondo questi, da ἄιθω *ardo, brucio*, ed ὤψ *faccia, viso*, quindi *faccie arse, bruciate;* appellativo che i Greci estendevano invero agli abitanti dell'interno dell'Africa, ritenendo che il colore della loro pelle dipendesse dall'ardore del sole: Αἰθιοπία chiamavano perciò il loro paese. Etiope adunque, come la parola semitica *Cush*, era fra i Greci appellativo generale per indicare popoli di pelle scura; e non comprenderebbe di conseguenza soltanto quelli dell'interno africano, ma ancora le razze di colorito nero o bruno dell'Asia, come si vede in Erodoto (3). Secondo altri però, Etiopia sarebbe una forma grecizzata di *Ethaush* o *Ethosh*, nome con cui chiamavano gli Egiziani questa contrada; se ciò fosse, avrebbesi una nuova prova dell'uso fra i Greci di assimilare un nome straniero ad una forma, che nella lingua greca aveva un certo significato; ciò che del resto non è proprio soltanto dei Greci, ma è in generale di tutte le nazioni. L'imperatore dell'Abissinia porta il titolo di *Negus Neghest za Aitiopya*, cioè *re dei re dell'Etiopia*. È prevalso però comunemente l'uso di chiamare il paese ed il popolo *Abissinia* ed *Abissini*.

Sui tempi antichi dell'Abissinia nulla sappiamo di preciso (1); per molto tempo il paese che i Greci designarono col nome di Etiopia non aveva confini determinati. Certo è tuttavia che l'Abissinia ebbe contatti cogli antichi Egiziani, alle conquiste dei quali verso mezzogiorno gli Etiopi cercarono costantemente di opporre viva resistenza. Presso gli Etiopi trovarono sempre rifugio Egiziani fuorusciti, che esercitarono non lieve influenza sui loro ospiti; una grande migrazione di Egiziani (tutta la casta guerriera) presso gli Etiopi sarebbe avvenuta sotto Psammetico per torsi dal suo dominio, come narra Erodoto, 630 anni prima del suo tempo. Il re di Persia Cambise tentò invano di conquistare l'Etiopia; agli inviati ch'esso aveva mandato innanzi, il re etiope consegnò un arco allentato per Cambise, col consiglio che questi non avesse a tentare l'invasione dell'Etiopia, finchè non fossero i Persiani in grado di tenderlo come sapeva far lui. Cambise marciò contro l'Etiopia, ma giunto ad un aridissimo deserto (pervenne forse fino a Uadi Omgat, 22° lat. N.), per mancanza di viveri e perduta molta gente, dovette in fretta retrocedere. Tuttavia, quantunque la spedizione non sia riuscita, l'annessione dell'*Etiopia sopra l'Egitto*, cioè l'estendersi del dominio persiano lungo la valle del Nilo, non fu senza influenza sull'Abissinia.

In seguito per opera dei Tolomei vi fu importata la cultura greca, e furono fondati sul litorale del mar Rosso stabilimenti commerciali, nello stesso tempo che se ne venivano conoscendo più particolarmente le coste. Così in Agatarchide ed in Artemidoro troviamo indicate *Tolomaide*, non lontana da Suakim, *Saba* forse nella baia di Massaua, *Elea* nelle isole Dahlac, un'altra *Saba* che ha dato il nome ad Assab, ecc. Per tal modo venne ad ampliarsi la conoscenza di questo mare, come pure dell'interno del paese, nel quale, a quanto sembra, non esisteva alcuno stato regolare; ne troviamo cenno per la prima volta in Plinio e nel

sinie, ecc. (*Collection des Guides* JOANNE), Paris, 1881-85; — WINSTANLEY W., *A visit to Abyssinia*, London, 1881; — VIGONI PIPPO, *Abissinia*, Milano, 1881; — HARTMANN R., *Abyssinien und die übrigen Länder der Ostküste Afrikas*, Leipzig, 1883; — FRANZOI AUG., *Continente nero*, Torino, 1885; — BOURGUIGNAT J. B., *Mollusques terrestres et fluviatiles recueillis par M. Paul Soleillet dans son voyage au Choa*, Paris, 1885; — BIANCHI GUST., *Alla Terra dei Galla*, 1879-80, Milano, 1884; — CECCHI ANT., *Da Zeila alle frontiere del Caffa*, 1876-81, Roma, 1886; — SOLEILLET P., *Obok, le Choa, le Kaffa. Une exploration commerciale en Ethiopie*, Paris, 1886; — PENNAZZI L., *Sudan e Abissinia*, 2.ª ediz. Bologna, 1887; — CECCHI A., *L'Abissinia settentrionale e le strade che vi conducono da Massaua*, ecc., Milano, 1887; — VALLE P., *Geografia dell'Abissinia*, Firenze, 1887; — HUGUES L., *L'Abissinia. Conferenza*, ecc. Torino, 1887, — DE VITO L., *Notizie sull'Abissinia e paesi confinanti*, Ascoli, 1887; — CICOGNANI L., *Sulle condizioni odierne dell'Abissinia*, Napoli, 1887; — TRAVERSI L., *Osservazioni meteorologiche fatte a Entotto nello Scioa durante il krempt*, Firenze, 1887; — FASOLO FR., *L'Abissinia e le colonie italiane sul mar Rosso*, Caserta, 1888; — PARISIS D.r NICOLA, *L'Abissinia*. Trad. dal greco di A. Colocci e G. Dirutti, Milano, 1888; — PANTANELLI D., *Note geologiche sullo Scioa* (Estr. dai Verbali della Società Tosc. di St. Nat., nov. 1888), — BUSSIDON CH., *Abyssinie et Angleterre*, Paris, 1888; — BODINI C., *L'Abissinia degli Abissini*, Torino, 1888; — BARDONE RIN., *L'Abissinia e i paesi limitrofi. Dizionario geografico, storico*, ecc., Firenze, 1888; — AUDON E., *Viaggio allo Scioa* (*Abissinia meridionale*). Trad. del D.r Em. Migliorini, Milano, 1889; — HARRISSON SMITH FR., *Trou) Abyssinia*, ecc., London, 1890; — SAPETO G., *Etiopia. Notizie ordinate e riassunte dal Comando del Corpo di Stato Maggiore*, Roma, 1890; — BORELLI J., *Ethiopie meridionale. Journal de mon voyage aux pays Amhara, Oromo et Sidama*, Paris, 1890; — BACHMANN D.r J., *Corpus juris Abessinorum*, Pars I, Berlin, 1890; — AVETTA C., *Contribuzioni alla flora dello Scioa*, Estratto dal *N. Giorn. botan. Ital.*, XXII, 1890; — D'ABBADIE A., *Géographie de l'Ethiopie: ce que j'ai entendu, faisant suite a ce que j'ai vu*, vol. I, Paris, 1890; — MASSAJA Card. GUGL., *I miei trentacinque anni di missione nell'Alta Etiopia*, Milano, 1891, 9 vol.

(1) *Habasc* nome del popolo, *Habascia* del paese.

(2) SALT, cit. II. p. 176.

(3) ERODOTO III, 94; VII, 70

(1) Oltre alle opere citate nelle pagine seguenti sulla storia dell'Abissinia, vedi: D'ABBADIE ANT., *Catalogue raisonné des manuscripts etiopiens*. Paris, 1859; — POUGROIS l'abbé, L'*Abyssinie, son histoire naturelle, politique et religieuse, depuis les temps les plus anciens jusqu'à la chute de Theodoros*. Paris, 1868; — BASSET A., *Etudes sur l'histoire d'Ethiopie*. Paris, 1882; — COSTI FRM., *Storia d'Etiopia*. Milano, 1890.



Digitized by Google

Periplo del mare Eritreo d'Arriano, mercante di Egitto, fatto per guida dei commercianti in questo mare. Il periplo di Arriano è importantissimo per la conoscenza che mostra, oltrechè delle coste indiane occidentali, anche delle africane orientali fino all'isoletta di Pemba. In esso si trova per la prima volta fatto cenno del regno di Acsum nella parte settentrionale dell'Etiopia. Cosma Indopleuste, nel 520, trovò e copiò una iscrizione greca (di un secolo circa posteriore al periplo d' Arriano) ad Adulis, porto della capitale Acsum; dal quale monumento risulta, che non solo gli Acsumiti si erano estesi nell'Abissinia attuale, nella parte sud-est della Nubia, nell'Harrar e nel paese dei Somali, ma anche nell' Heggias in Arabia; l'area di tutto questo territorio non era certo minore di un milione di chilometri quadrati (1). Questa iscrizione, scritta in greco, ci prova la influenza ellenica dall'Egitto in Abissinia; ad Acsum poi si trovano obelischi scolpiti certamente da mano greca; uno ne resta ancora in piedi. Ciò confermano le esplorazioni moderne, fra cui quelle di Salt nelle rovine di Acsum. Un'altra iscrizione in greco riporta una vittoria ottenuta da un re acsumita, nella quale questi è chiamato re dei re, figlio di Marte, dio invincibile; iscrizione, come osserva Desvergiers, che è una nuova prova, primieramente delle frequenti relazioni dell' Egitto coll'Abissinia, poichè da un principe etiope, per tramandare alla posterità le sue gesta, viene prescelta la lingua greca allora in Egitto usitata; poi dell' influsso che aveva il paganesimo esercitato in quelle contrade, poichè un discendente di Salomone mena vanto di esser figlio di uno degli dei dell'Olimpo (2). Altre due iscrizioni sono nell' antica ingua, il gheez, ed in caratteri etiopici.

Secondo le cronache abissine conservate, a quanto si dice, dai preti dell'antica Acsum, le origini del regno acsumita risalirebbero ad un millennio prima di Cristo; l'antica dinastia dei loro re avrebbe avuto per capostipite Menilek I.°, figlio di Salomone e della regina di Saba. Ma queste tradizioni non sono che leggende relativamente recenti, tolte probabilmente dagli Homeriti, ed introdotte ad Acsum lungo tempo dopo lo stabilimento del cristianesimo in Abissinia (3), perchè i documenti antichi furono distrutti nei rivolgimenti del secolo X, e le cronache attuali furono composte non prima del secolo XIII°. Per cui le liste dei primi re non raggiungono una grande antichità se non per mezzo di regni lunghissimi, classificati secondo una progressione decrescente, e delle durate rispettive di 400, di 200, di 150, di 100 e di 50 anni (4).

Ed invero, nessuna allusione a questo regno troviamo negli scrittori del II.° secolo av. Cr., come Agatarchide (120 a. C.) ed Artemidoro (100 a. C.), i quali non fanno cenno che di tribù nell' interno dell'Etiopia. Se pure allora questo regno esisteva, era appena in via di formazione, era piccolo ed ignorato. Invece nel primo e nel secondo secolo dell'èra volgare aveva assunto grande estensione ed importanza. Secondo ci mostra il periplo di Arriano e l'iscrizione scoperta da Cosma, le relazioni commerciali coll'Egitto aumentarono, la lingua greca si propagò nel paese, gli Abissini si estesero, oltrechè in parte della Nubia, nell'Harrar e in parte della penisola dei Somali, fino alle rive del golfo arabico, si unirono agli abitanti di Adulis, colonia egiziana, e si diffusero nel mar Rosso sempre più, come vedemmo, da Suakim al capo Guardafui; dalla costa occidentale del golfo Arabico passarono alla orientale, e ne occuparono dopo qualche secolo una gran parte. Padroni in tal modo del mar Rosso, la potenza a cui giunsero fece ricercare agli imperatori bisantini la loro alleanza; Giustino spedì Nonnoso ambasciatore al re abissino Caleb o Elisbaas, Giustiniano inviò pure come ambasciatore Giuliano a Guebra Mascal o Ellesteo, per averne aiuto nelle guerre contro i Persiani e per scopi commerciali.

Il cristianesimo era stato introdotto in Abissinia nella prima metà del secolo IV (1) per opera di Frumenzio e di Edesio (2), che nel recarsi alle Indie avevano naufragato sulle coste abissine. Regnava allora Abreha (Aeizana dei Romani), al quale furono condotti in Acsum i due giovani che riuscirono a convertirlo. Frumenzio andò poi in Egitto, donde nominato da s. Atanasio vescovo di Acsum, tornò in Abissinia. Col più grande entusiasmo fu accolto il cristianesimo, che gli Abissini mantennero più o meno puro fino al giorno d'oggi; resistendo valorosamente contro i Maomettani e contro la loro propaganda religiosa. La dottrina di Eutiche, dalla quale nacquero poi i Monofisiti, per cui si sosteneva aver Cristo una sola natura, fu predicata in Etiopia e diventò la forma religiosa accettata.

Nel VI secolo tentarono gli Abissini di impadronirsi anche della Mecca, centro religioso e commerciale importantissimo, siccome una città in cui esisteva il tempio della Caaba, meta di frequenti e numerosi pellegrinaggi, e dove si conveniva da paesi lontani per lo scambio dei prodotti. Padroni gli Abissini dello Jemen, o per fanatismo religioso o piuttosto per invidia od interesse, eressero nel paese degli Himiariti un tempio al Dio unico, procurando con ogni sorta di franchigie e di privilegi d'attirarvi quelle tribù che volessero abbandonare il culto degli idoli per il monoteismo. Di che allarmati i Coreisciti, custodi della Mecca, di nottetempo incendiarono il tempio con molti atti sacrileghi. Allora il governatore abissino dello Jemen (Abraham secondo gli Arabi, Abreha secondo gli Abissini) allestì una spedizione, e salito su di un elefante bianco (Mahmud) marciò contro la Mecca. Ma

(1) Hugues cit. pag. 13.
(2) Desvergiers. *Abissinia*, cit.
(3) Salt cit. p. 180.
(4) Hugues cit

(1) Secondo Heuglin nel 254; secondo Salt verso il 330; secondo Rüppel nel 333.
(2) Con essi era anche Meropio di Tiro che fu ucciso sulla costa.

Digitized by Google

giunto in vista della Caaba, Mahmud, l'elefante bianco, s'inginocchiò adorandola; e nel medesimo istante giunsero come tempesta grandi uccelli di strane forme da tutti i punti dell'orizzonte, librandosi sul campo abissino. Teneva ognuno d'essi nelle zampe e nel becco tre pietruzze, grosse quanto un pisello; e queste, lasciate cadere, perforavano gli elmi dei soldati, ne trapassavano il corpo e piantavansi profondamente nel terreno. Uno solo degli Abissini potè fuggire; e, raccontando il disastro, gli fu chiesto quale era la forma d'uccelli così terribili. « Alzate gli occhi » rispose, « ne vedo uno in cielo »; e tosto una piccola pietra cadde dall'alto e acquistando colla caduta un peso immenso, lo stende morto a piedi di quelli che lo ascoltavano (1).

Da questa favola, osserva Desvergers, si può dunque arguire, che alla fine del secolo VI.° gli Abissini erano ancora padroni dello Jemen, che vi avevano numerose truppe, e che gli Arabi, i quali non si arrischiavano di offenderli che di notte e per sorpresa, per spiegare come fossero sfuggiti alla loro vendetta, avevano dovuto ricorrere ad avvenimenti soprannaturali. Alcuni scrittori orientali, soggiunge, meno amanti del meraviglioso, spiegarono la distruzione dell'esercito abissino coll'invasione del vaiuolo, malattia sino a quei tempi sconosciuta in quelle contrade, ma che poi infierì orribilmente con grandi stragi. Comunque siasi, il nome di *anno dell'elefante*, che ricorda la sconfitta degli Abissini, rimase all'anno che vide nascere il Profeta (571) ed è sovente citato come il principio di una nuova èra per gli Arabi (2).

Non soltanto gli Abissini non riuscirono ad impadronirsi della Mecca, ma collo estendersi nell'Arabia della religione del Profeta, furono tolti ad essi tutti i territori che vi possedevano, se pure, secondo alcuni sostengono, non ne furono scacciati dai Persiani, alla loro volta espulsi dagli Arabi. In seguito l'Abissinia perde il carattere di potenza marittima e si restringe sempre più all'altipiano etiopico.

Dal secolo VI al XVI, cioè per circa un millennio, il regno di Acsum viene dimenticato; esso rimane estraneo all'Europa. Qualche cenno sull'Abissinia lo troviamo in Istakri, Edrisi, Abulfeda, e specialmente in Macrisi. Ma sono notizie scarse, incerte e piene di lacune.

Frattanto, mentre gli Abissini erano stati cacciati dall'Arabia, tribù arabe erano venute a stabilirsi nella parte meridionale e marittima dell'Abissinia e pagavano tributo; dapprima tranquille, in seguito causa di gravi sconvolgimenti nel paese.

Nella regione montuosa del Simen si era stanziata, narrasi fino dal tempo di Nabucco re di Babilonia, una colonia di Giudei, che viveva quasi indipendente, riconoscendo di nome la sovranità degli imperatori abissini. Con leggi proprie e con propri re, erano rimasti sempre in pace; ma come crebbero di numero per l'accorrere di altri loro connazionali, fuggenti dalla Siria e dall'Egitto davanti all'invasione maomettana, una loro regina, Giuditta (od Ester), pensò di rendersi padrona dell'Etiopia (secolo X). Approfittarono i Giudei della minorennità del re abissino Delnad per sterminare tutti gli individui della sua famiglia; ed esso potè appena trarsi in salvo nella Siria per opera di alcuni fedeli.

Vi furono così due dinastie regnanti in Abissinia: quella di Ester e quella di Menelik, per circa tre secoli. Degli avvenimenti accaduti sotto la prima, negli annali abissini non vien fatto cenno, tranne che del regno di Lalibala, che arricchì di grandi monumenti l'Etiopia; un nipote del quale abdicò intorno il 1255, a favore di Icon Amlac discendente della dinastia di Delnad; e ciò avvenne per opera del frate Tecla Aimanot che, essendo Abuna (patriarca di Abissinia), riuscì a farsi cedere per il clero un terzo del regno. Icon Amlac abbandonò l'antica capitale Acsum per la nuova da lui scelta, che fu Tegulet nello Scioa.

I Maomettani intanto, che avevano occupato le contrade marittime dell'Abissinia, si erano resi in gran parte indipendenti, in parte riconoscevano appena di nome l'autorità dell'imperatore abissino. I primi avevano fondato il regno di Zeila o di Adel; della contrada di Zeila, il geografo arabo Macrisi ci attesta, che la parte popolata occupava una lunghezza di 43 giornate di cammino, su 40 di larghezza. Ingranditisi sempre più colle industrie e coi traffici avevano suscitato negli Abissini la gelosia ed il desiderio di rivendicare il territorio e togliere ad essi l'importante commercio onde arricchivano.

Essendo ormai riunito e consolidato lo stato abissino, Amla Sion, nipote di Icon Amlac, tentò l'impresa. Allestì una spedizione contro di essi, li sconfisse e li costrinse alla sottomissione rendendoli tributari. Ma gli Arabi tentarono in varie riprese la riscossa, e gli annali abissini e gli scrittori arabi sono pieni di racconti di battaglie vinte e perdute da una parte e dall'altra, di distruzione e di rappresaglie; finchè in sul finire del secolo XIV i Maomettani furono del tutto ridotti all'impotenza.

Nel seguente secolo XV l'Abissinia avrebbe raggiunto il più alto grado di splendore politico, civile e sociale; ma si rinnovarono le ostilità fra i due popoli per parte di quei Maomettani che non avendo voluto sottomettersi ai vincitori, erano riparati in Arabia; donde tornati in Africa, e raccolti numerosi partigiani, mossero guerra all'Abissinia, colle solite alterne vicende di sconfitte e di vittorie.

Ed ora nella seconda metà dello stesso XV secolo cominciano a rinnovarsi le relazioni coll'Europa; in questo secolo così famoso per le geste marittime dei Portoghesi intorno al Continente africano.

Già nell'evo medio erano corse voci di un Impero cristiano, l'Impero di prete Gianni, che Marco Polo poneva in Asia, in Tartaria ed in Cina, al pari del fiammingo Ruysbroek e del friulano Oderico

(1) Desvergiers cit. pag. 11-13.
(2) Id., p. 17.

Digitized by Google

di Pordenone; Giovanni di Plano Carpini, l'inglese Mandeville, Fra Filippo Domenicano, Alberico, Marin Sanudo, Niccolò de'Conti lo mettevano nell'India (1).

Il veneziano Marco Polo era stato il primo a dar notizia di un imperatore cristiano in Abissinia; se pure non si voglia ammettere, dice l'Hugues, col cardinale Placido Zurla, che al re di Abissinia fosse diretta la famosa lettera scritta dal pontefice Alessandro III nel 1177, da Venezia, lettera che incomincia colle parole *Indorum regi Sacerdotum Sanctissimo* e nella quale il Pontefice asserisce essergli già noto lo zelo di questo principe per la cattolica religione, e specialmente esserne accertato da Filippo medico proprio e famigliare, e gli accorda, a norma della istanza fattagli, una chiesa in Roma per la di lui nazione, non che un altare in San Pietro, ed uno al Santo Sepolcro di Gerusalemme (2).

Le informazioni date dal grande viaggiatore veneziano sull'Abissinia giovarono per avventura a modificare l'opinione che il regno del Prete Gianni si trovasse in Asia, e a collocarlo invece nell'Abissinia attuale. Da Marco Polo a Vasco di Gama le nozioni che si ebbero sull'Abissinia si devono ad italiani, specialmente veneziani e genovesi; accenniamo al *Liber secretorum fidelium crucis* di Marin Sanudo, alla carta di Giovanni da Carignano, primi anni del secolo XIV, alla carta dell'anonimo genovese del 1447, alla relazione di Antoniotto Usodimare (1455), al planisfero Borgiano presso a poco di quel tempo, e specialmente al celebre Mappamondo di fra Mauro. In esso l'Abissinia (Abassia) è collocata al suo vero posto fra la Nubia al nord, la Etiopia occidentale e la meridionale all'ovest ed al sud, i paesi del sultano d'Adel ed il mare all'est.

Le cagioni, per cui il grande cartografo veneziano potesse conoscere in modo così esatto e chiaro l'Abissinia, si trovano pensando quanto fosse esteso il commercio dei Veneziani nell'Asia e nel mar Rosso. Infatti mercanti e viaggiatori percorrevano in quel tempo l'Abissinia; le monete della veneta Repubblica avevano corso in più d'un porto dell'Eritreo e le conterie veneziane servivano di moneta nell'Abissinia ed anche nei paesi vicini; gli Abissini conobbero dai Veneziani (e dai Fiorentini) il modo di purificare l'oro; Francesco Brancaleone, pittore veneziano, verso la metà del secolo XV viveva alla corte imperiale abissina e dipinse molte immagini nelle chiese che furono distrutte per le invasioni ed i saccheggi dei Galla (1).

Una circostanza speciale fece conoscere più direttamente all'Europa l'Abissinia.

Gli Abissini avevano fondato da molto tempo un convento a Gerusalemme; e Zara Jacub, re d'Abissinia, fece inviare da quello due monaci al Concilio di Firenze. Ad onta della differenza nella credenza religiosa, sembrò questo fatto tanto notevole da meritare che ne perpetuasse la memoria un quadro da collocare nel Vaticano. Saputo così che in Africa esisteva il regno cristiano di Etiopia, non si ebbe alcun dubbio che questo regno cristiano fosse quello famoso di prete Gianni che si era tanto cercato ed era introvabile, su cui si narravano tante cose meravigliose e su cui si era tanto fantasticato Ed il re Giovanni di Portogallo mandò due messi alla ricerca di questo prete Gianni per stringere con lui alleanza; e furono Pietro Covilham ed Alfonso di Peira. Peira morì; Covilham, dopo molte vicissitudini, sbarcò sulle coste di Abissinia nel 1490, regnando in Abissinia un nipote di Zara Jacub o Giacobbe. Ma una volta entrato nell'Abissinia, non gli fu concesso più di partirsene; riuscì tuttavia a dare al Portogallo notizie di quel paese, dove eransi rinnovate le agitazioni fra maomettani e cristiani; tanto più pericolose, in quanto che grandeggiava la potenza turca. Ed i Turchi infatti con Selim I si erano impadroniti dell'Egitto, nè tardarono ad occupare i porti principali del mar Rosso.

L'impero abissino era allora assai decaduto; i suoi possessi marittimi erano già stati perduti da lungo tempo; e gli Abissini, spaventati, chiesero aiuto al Portogallo la cui potenza veniva magnificata da Covilham. Scelto per ambasciatore il mercante armeno Matteo, questi, dopo qualche ostacolo, fu ricevuto dal re Emanuele; il quale mandò un ambasciatore, D. Rodrigo di Lima, con altri, alla corte di Abissinia (1520). La flotta portoghese nell'aprile del 1520 approdò a Massaua dove sbarcarono gli ambasciatori.

Una completa disillusione aspettava i Portoghesi. Le immense ricchezze del regno di Prete Gianni erano un'illusione; la decantata civiltà, una semibarbarie o peggio; le popolazioni, ostili. È interessante ed importantissima, anche dopo le esplorazioni posteriori, la relazione che ci ha lasciato Francesco Alvarez (2), uno dei cappellani dell'ambasciata; per giungere presso il re David, che si trovava in campo al sud dello Stato, ebbe a soffrire, nei sette mesi che durò il viaggio, mille pe-

(1) Tutti parlavano del Prete Gianni e delle meraviglie del suo Impero; nessuno, naturalmente, lo aveva veduto. E tanto meno Sir Giovanni Mandeville, che, come dice il Branca, dopo aver vista la Palestina e qualche altro angolo dell'Asia occidentale, ebbe l'impudenza di spacciare in Europa le bugie più insigni, copiando intere pagine da frate Oderico e dall'armeno Aitone senza far cenno di loro e soltanto aggiungendovi qualche suo mostruoso abbellimento. Egli narra di aver veduto lo stesso Prete Gianni seduto sul trono circondato da dodici arcivescovi e duecento venti vescovi. Le porte del suo palazzo erano di sardonico, le sbarre d'avorio, le finestre di cristallo di rocca, le tavole di smeraldo e le sale illuminate di nottetempo, non da lampade, ma da enormi carbonchi. BRANCA G., *Storia dei viaggiatori italiani*. Torino, 1873, pag. 61-62.

(2) HUGUES, p. 18.

(1) BERCHET G. pubblicò una *Lettera sulle cognizioni che i Veneziani avevano sull'Abissinia*, Torino, 1866.

(2) ALVAREZ FR., *Legatio David Aethiopiae regis* ecc. cit. Sul viaggio dell'Alvarez vedi il *Sommario, note ed aggiunte del Capitano di Stato Maggiore* D. STASIO (con un itinerario) nel Bollettino della Società geografica italiana, 1889, pagine 803-836. V. pure di FR. ALVAREZ, *Historia de las Cosas de Etiopia*, ecc., *segun que todo ello fue testigo de vista F. A.*, Anversa, 1557; Saragozza, 1561 In francese, Parigi, 1558; Anversa, 1558.

Digitized by Google

ripezie, quasi senza guide frammezzo a montagne impervie, dovendo attraversare torrenti, sempre in pericolo di vita in causa degli abitanti che accoglievano a sassate.

L'ambasciata fu trattenuta, contro voglia, per sei anni; nè sarebbe stata rilasciata se l'Abissinia non avesse compreso la necessità di ricorrere ad aiuti portoghesi per le sollevazioni degli Arabi, eccitate dai Turchi; timorosi della sempre crescente potenza dei Portoghesi nell'India.

Una carovana in viaggio per Gerusalemme, assalita e massacrata dagli Arabi nell'Hamasen, fu il pretesto ed il segnale delle ostilità; e David nell'aprile del 1526 lasciò partire D. Rodrigo per sollecitare gli aiuti portoghesi.

Frattanto il re di Adel o di Zeila, Mohammed Gragne detto il *Mancino*, così famoso per le sue crudeltà, giovato e da soccorsi turchi e dalle nuove armi, cioè da fucili e cannoni, moveva contro l'Abissinia, che fu assalita, invasa e saccheggiata con grandissima strage; arse le chiese e le case, fatti schiavi gli abitanti; Acsum, la capitale, fu un mucchio di rovine coi monumenti che ancora rimanevano. Uccisi i membri della famiglia reale, David riuscì a fuggire menando la vita errabondo per le montagne fino alla sua morte. Gli successe Claudio, il quale approfittò del malcontento suscitato dall'oppressione musulmana anche in quelli che avevano favorito l'invasione nemica. Raccolte alcune truppe, cercò di reagire ed ottenne qualche vantaggio contro i maomettani, finchè giunsero i soccorsi invocati. Erano quattrocento Portoghesi, condotti da Cristoforo da Gama (1), figlio del celebre Vasco; e la guerra finì colla sconfitta e cacciata del Mancino, che morì in questa guerra al pari di Cristoforo da Gama (1541).

Se non che, alle guerre contro i maomettani si sostituirono le lotte religiose, che furono causate tanto dallo zelo esagerato e l'intolleranza dei missionarî portoghesi, specialmente del padre Bermudez stato dal papa nominato Patriarca d'Etiopia (2), i quali volevano a qualunque costo estirpata la religione monofisita, quanto per la prepotenza dei Portoghesi. Di queste agitazioni si valsero le tribù a mezzogiorno, cioè quelle dei Galla, fino allora quasi sconosciute; e regnando Sertza Denghel, irruppero nell'Abissinia, mentre i Turchi dall'est la minacciavano, padroni già del porto di Massaua. Questa perdita fu assai grave per gli Abissini; imperocchè ebbero così chiuso ogni adito al mare, ed impedite, o difficoltate d'assai, le relazioni coll'Europa. L'Abissinia ebbe tuttavia un risveglio di civiltà per opera del missionario gesuita Pietro

(1) De Costanhoso Miguel, *Historia das causas que o muy es forçado capitaõ Dom Christouaõ da Gama fez nos regnos do Preste Joaõ com quatro cêtos Portuguezes*, ecc. 1564. Costanhoso faceva parte della spedizione. Esso fornisce dati importanti sul Nilo Azzurro e sulle sue origini.

(2) Bermudez Joaõ, *Esta he hũa breue relacion de embaixada q. o Patriarcha do Joaõ Bermudez trouxe do Emperador da Ethiopia, chamado vulgarmente Preste Joaõ, ao Rey de Portugal dom Joaõ o terceiro*, ecc., Lisboa, 1565. Vi troviamo notizie sulle origini del Nilo Azzurro e sul lago Tana.



Paez (1), lo scopritore delle sorgenti del Nilo Azzurro. Questi, molto istruito, paziente e tollerantissimo, venuto in Abissinia nel 1603, acquistò un grande ascendente sull'imperatore, che era l'usurpatore Az Denghel, inducendolo a far passare in Europa lettere colle quali riconosceva l'autorità della Santa Sede; e sotto il successore Jacub (1604-1607) e specialmente sotto Socinios (1607-1632) la famiglia regnante e tutti i nobili abbracciarono solennemente il cattolicismo, che fra gli Abissini ebbe perciò numerosi seguaci; insegnò arti ed industrie. Ma dopo la morte a Gorgora del Paez (2), essendo stato mandato, per la notizia avuta della conversione, un patriarca cattolico da Lisbona, Alfonso Mendez (3), questi col vigore e colla prepotenza nel voler estirpata dappertutto l'antica religione, distrusse completamente l'opera del suo antecessore; gravissime sollevazioni scoppiarono dovunque; il cattolicismo fu abolito; i missionarî espulsi; resi difficili i buoni rapporti coll'Europa, crescendo sempre più la diffidenza contro di essa. Della grave condizione dell'Abissinia approfittarono nuovamente i Galla per invadere ed occupare definitivamente una gran parte del territorio meridionale. Fu allora che il re Fasilida (1632-1655) fondò Gondar, nell'Amhara, a settentrione del lago Tana, od almeno l'abbellì, e la elesse per nuova capitale del regno in luogo dell'antica Acsum, dove si incoronavano gli imperatori. I ripetuti tentativi fatti poi dai missionarî per penetrare in Abissinia furono vani; essa rimase chiusa all'Europa.

La monarchia abissina ebbe successivamente ad indebolirsi; l'autorità del sovrano a diminuire concentrandosi nei *ras*, capi o governatori delle provincie, in balìa dei quali fu l'elezione stessa degli imperatori. E l'Abissinia si venne smembrando in tre Stati: il Tigrè, l'Amhara e lo Scioa; il potere dei rispettivi sovrani essendo tuttavia assai poco riconosciuto dai governatori, molti dei quali si consideravano come indipendenti; e lo stato ben di spesso cadeva nell'anarchia.

Sebbene per parecchi riguardi deficiente, pure un contributo notevolissimo alla conoscenza dell'Abissinia era dunque stato offerto dalla importante relazione dell'Alvarez, dalle notizie del viaggio del P. A. Fernandez nel 1613 a mezzodì dello Scioa, dalle Memorie del P. Paez e di altri di cui ha fatto tesoro il Padre Kircher nel suo *Oedi pus Aegyptiacus*, dalla *Historia de Ethiopia* del P. Lobo (4),

(1) V. *Oedipus aegyptiacus* del P. A. Kircher.

(2) Le notizie date dal P. Paez sono molto veritiere ed importanti, così quelle del P. Lobo che fu in Abissinia dal 1625 al 1632.

(3) *Litterae aethiopicae scriptae ipsomet patriarcha Aethiopiae R. P.* A Mendez. Mechliniae, 1628. Quest'opera del P. Mendez comparve tradotta in francese col titolo: *Relation du Reverendissime Patriarche d'Ethiopie Don Alphonze Mendez touchant la conversion des âmes qui s'est fait en cet empire depuis l'année* 1629, Lille, 1633.

(4) La *Historia de Ethiopia* del P. Lobo (Coimbra 1659), fu tradotta in francese e continuata da Legrand col titolo: *Relation historique d'Abissinie*, Parigi, 1722. Il Lobo dà informazioni sulle così dette *Sorgenti del Nilo*. V. anche

Digitized by Google

dai lavori di Ludolf (1). Ma le prime notizie chiare sull'Abissinia le abbiamo dal medico francese Poncet.

Essendo caduto malato il re Jasu, od Yasus, nipote di Fasilida, ed avendo fatto domandare al Cairo un medico europeo, il Poncet (2) si recò a Gondar (1699) e lo guarì, ritornando poscia in Egitto. Un'ambasceria francese, spedita in Abissinia sotto Deroule, non potè raggiungere lo scopo; tutti furono assassinati a Sennaar. Era riuscito ad alcuni frati francescani nel 1750 di giungere a Gondar ed a rendersi favorevole l'imperatore; ma le agitazioni e le sollevazioni degli Abissini costrinsero il re ad allontanare i Francescani.

Alle informazioni del Poncet, seguono le notizie più scientifiche e particolareggiate dello scozzese Bruce, che dal 1769 al 1772 viaggiò l'Egitto, la Nubia e l'Abissinia. Si dubitò per alcun tempo da molti critici che il Bruce non avesse detto la verità e si giunse perfino a sostenere ch'esso non avesse neppure fatto il viaggio; ma l'inglese Salt lo riabilitò completamente. Dopo di lui ebbe l'Abissinia numerosi esploratori. Fra i principali viaggi, ed i più di grande valore, accenneremo quelli che fecero Salt nel 1805 e 1809-10; Burchkardt nel 1814; Rüppell nel 1832-33 e circa nello stesso tempo Gobat, Kielmayer e Blumhardt; Isenberg nel 1834-43, prima solo, poi con Krapf; Combes e Tamisier nel 1834; Schimper nel 1836; Antonio e Arnoldo d'Abbadie nel 1833-48; Lefebvre nel 1839-43; Rochet d'Héricourt nel 1839 e 1842-44; Ferrett e Galinier nel 1840-42; Beke nel 1840-42; Harris nel 1841; Parkyns nel 1843-44; Graham nel 1843; Barker, Kirk e Johnston nel 1844; il P. Knoblecher con D. Angelo Vinco; Sapeto nel 1851; Heughlin nel 1852-53; Münzinger nel 1854-61; Vayssières, nel 1857, e Régis; Waldmeier nel 1858-63; Heuglin e Steudner nel 1860-63; Baker nel 1861-62; Duflon nel 1862-63; Lejean nel 1862-64; Schweinfurt nel 1864-65; poi, fino ai giorni nostri, Reil; Plowden; Münzinger; Issel; Hildebrandt; Jouveaux; Raffray; De Cosson; Flad, Heuglin e Vieweg; Schweinfurth e Güssfeldt; Rohlfs e Stecker; Krapf ed Isenberg; gli italiani Stella, Sapeto, Massari, Antinori, Cecchi, Chiarini, Piaggia, Matteucci, Vigoni, Bianchi, Antonelli, Salimbeni, ecc.

L'esplorazione dell'Abissinia era stata facilitata dal negus Teodoro, despota bensì e tiranno, ma che tollerava missionarî e mercanti, chiamava artefici europei e riceveva ambasciatori stranieri. Esso non era stato che un avventuriero di nome Kassa, che era riuscito nel 1856 ad impadronirsi dell'Amhara, del Lasta e del Tigrè, quindi dello Scioa e del Goggiam; ed aveva così riunito sotto la propria autorità tutta l'Abissinia, formandone un regno solo, e facendosi proclamare *Negus neghesti*, re dei re, col nome di Teodoro. Ma non era l'uomo che potesse avviare l'Abissinia a migliori destini; gli istinti crudeli del suo animo lo trascinavano ad atti orribili di barbarie. Non volendo liberare alcuni prigionieri inglesi, l'Inghilterra inviò in Abissinia una spedizione (1867-68) comandata da lord Napier, che si spinse fino a Magdala: e Teodoro, vistosi alle strette, si uccise (1868) (1). Alla sua morte tutto fu anarchia; la quale già esisteva in Abissinia ancora durante gli ultimi anni di Teodoro. Imperocchè Wagscium Gobesie re del Lasta era più potente del negus; Menelik erasi già reso indipendente nello Scioa, e si sottoscriveva esso pure Negus neghesti, cioè re dei re; e Kassa o Kassaj, governatore di Adua e di parte del Tigrè, assunto il titolo di Negus del Tigrè e non dissimulando le sue pretese alla dignità imperiale, si unì agli Inglesi contro Teodoro, facilitando la spedizione di lord Napier col lasciar libero il passaggio per il Tigrè agli Inglesi e fornendo vettovaglie. Colle armi e colle munizioni che ebbe dagli Inglesi riconoscenti, Kassa poteva far fronte ai due suoi rivali, Gobesie del Lasta e Menelik dello Scioa.

Menelik non si mosse, occupandosi soltanto di fortificarsi; per cui la lotta si impegnò fra Kassai e Gobesie (1871). Questi mosse contro Adua, capitale del Tigrè, con un esercito superiore (forse 60000 uomini), ma meno armato di quello di Kassa che ne aveva solo 12000; e nel 14 luglio 1871 non lungi da Adua avvenne la battaglia in cui Gobesie, uccisogli il cavallo, fu vinto e fatto prigioniero. Fu accecato e confinato nell'isola di Amba Salama ove morì poco dopo. Nel 21 gennaio 1872 Kassa si faceva incoronare imperatore ad Acsum per mano di un vescovo copto fatto venire dall'Egitto, e da quel giorno prese il nome di Giovanni.

Fra l'Abissinia cristiana e l'Egitto musulmano esisteva un odio secolare, di cui la cagione principale era la differenza di religione; odio accresciuto per le conquiste maomettane sul mar Rosso, che avevano isolato l'Abissinia. Quando poi nel

TELLEZ B., *Historia general de Ethiopia a alta*, pubblicata a Coimbra, 1660.

(1) LUDOLF J., *Historia Aethiopica, sive Brevis et succincta descriptio regni Habessinorum*, ecc., Francofurti, 1681; — ID., *Commentarius geographico-historico-criticus ad historiam suam aethiopicam*, Francofurti, 1691; — Id., *Appendix ad historiam aethiopicam et commentarium ex nova relatione de hodierno Habissiniae statu concinnata*, Francofurti, 1693.

(2) Era stato a lui aggiunto il gesuita P. di Brévedent, cappuccino astronomo, sotto la veste di segretario, sperando così Luigi XIV di poter riannodare relazioni ed influenza sull'Etiopia. Brévedent morì in viaggio. Quanto alla narrazione di Poncet, Lejean dichiara ch'egli può rivaleggiare con lo stesso Bruce nell'esattezza dell'esposizione geografica e nella descrizione della natura e dei prodotti locali: LEJEAN, *L'Abissinia, Giro del Mondo*, V. p. 134. — Vedi ancora: CAIX DE ST. — AYMOUR, *Histoire des relations de la France avec l'Abyssinie chrétienne sous les règnes de Louis XIII et de Louis XIV* (1634-1706) *d'après les documents inédites des archives du Ministère des Aff Etrang.*, Paris, 1886.

(1) L'opera ufficiale sulla campagna abissina è: *Record of the expedition to Abyssinia, compiled by order of the secretary of War, by Major* T. J. HOLLAND *and Captain* H. HOZIER, London, 1870. Questa spedizione poi diede origine a molte pubblicazioni sull'Abissinia, specialmente per opera di D'Abbadie Ant., Acton, Blanc, Henty, Lejean, Hendecourt, Kodolitsch, Rohlfs, Seckendorff, Stern, Hozier, Bechtinger, Rassam, Markham, Beke, ecc.

Digitized by Google

1860 Said pascià occupò il Sennaheit, con Keren, abitato dai Bogos, tribù di origine abissina e cristiana, e non contenti gli Egiziani della conquista, costrinsero per forza quelle genti a farsi maomettane, allora la guerra sembrò inevitabile fra i due Stati. Se le condizioni interne particolari di questi paesi non lo permisero per allora, essa scoppiò poco dopo finita la campagna degli Inglesi in Abissinia.

Werner Münzinger, ufficiale svizzero che aveva fatto parte della spedizione inglese, aveva pensato di sottomettere l'Abissinia all'Egitto; impresa che a lui sembrava di facile esecuzione.

Dopo avere occupate nel 1872 le due provincie abissine dei Bogos e degli Halkal (ond'ebbe il titolo di pascià) senza che il negus Giovanni potesse opporsi, perchè dopo avere sconfitto Gobesie gli si era sollevato ras Adal re del Goggiam, propose nel 1873 al kedivè Ismail una spedizione contro l'Abissinia per ridurla in suo potere. E la spedizione fu decisa nel 1875. Il comando delle truppe, le quali secondo gli Abissini erano forti di 7000 uomini, e secondo gli Egiziani di tre soli battaglioni, 2400 uomini, benissimo armati di fucili remington e di cannoni a retrocarica, non fu affidato a Münzinger, ma ad Arakel bei, nipote di Nubar pascià, avendo il supremo comando Arendrup bei, colonnello danese. Mentre gli Egiziani si avanzavano nell'Abissinia, il negus Giovanni aveva vinto ras Adal, lasciandogli con molto tatto politico armi e munizioni e la reggenza del Goggiam: per cui il negus potè avanzarsi a marcie forzate con 70000 uomini contro il nemico. Nel novembre 1875 si trovò, presso al fiume Mareb, di fronte all'esercito egiziano di cui conosceva le mosse mentre questo era ignaro di quelle degli Abissini; e nella valle di Guddi Guddi (Gudda Guddi, Gundet) riunitisi il negus e ras Alula suo generale, mentre Arakel bei credeva di trovarsi soltanto a fronte di alcune bande, gli Egiziani furono pienamente sconfitti e sterminati (17-18 novembre); soltanto 80 Egiziani poterono salvarsi, e 14 cannoni caddero in potere del negus.

Münzinger, mandato a Berbera, aveva per incarico del governo egiziano preso possesso della costa da Zeila al capo Guardafui, mentre all'Egitto si aggiungeva anche l'Harrar (1875). Il progetto di Münzinger, alleatosi con Menelik re dello Scioa, era di assalire l'Abissinia dal sud, finchè Arakel bei la invadeva dal nord; mentre però si avanzava con alcune centinaia di soldati soltanto, alla volta dello Scioa, accampatosi presso Aussa, fu per istigazione dell'Anfari di Aussa sorpreso ed assalito dai Danakil del sultano Humed Loita ed ucciso con tutti i suoi (14 nov. 1875).

Non per questo desistette il kedivè da una nuova spedizione, nell'anno seguente (1876), contro l'Abissinia, di cui diede il comando al proprio figlio terzogenito Hassan, che aveva avuto a Berlino la sua educazione militare. La spedizione fu allestita con ogni cura: si partì da Massaua e si avanzò subito a Gura dove si costrussero fortificazioni capaci di riparare 15000 soldati, e si resero inespugnabili.

Ma, dal canto loro, gli Abissini erano animati da un entusiasmo indescrivibile; tutti risposero all'appello e fra questi ras Alula colle sue truppe. lo stesso Menelik re dello Scioa, già poco prima alleato cogli Egiziani, non osò opporsi all'insurrezione generale, e, se non vi prese parte personalmente, spedì però truppe, denaro e provvigioni. Così con questa seconda spedizione, continua Rohlfs, da cui togliamo questa narrazione, intrapresa senza motivo di sorta, il kedive rendeva all'imperatore Giovanni il massimo servizio possibile, essendo questa la prima volta che, da secoli, tutta l'Etiopia si trovava unita ed obbediente ad un solo condottiero, il Negus neghesti (1). Questi aveva circa 200,000 uomini con appena una dozzina di cannoni, e 10,000 uomini soltanto armati di fucili; ed alcune centinaia d'uomini di cavalleria. Gli Egiziani erano 20000 e bene armati: 24 pezzi di cannone difendevano il forte di Gura. Gravissimo errore degli Egiziani fu di aver voluto uscire dalle loro fortificazioni inespugnabili (7 marzo 1876) e di attaccare gli Abissini, mentre per le condizioni particolari del paese il negus non avrebbe potuto mantenersi a lungo colà ove il nemico fosse rimasto sulle difese.

La lotta fu orribile; gli Egiziani tagliati fuori e quasi schiacciati dall'enorme preponderanza degli Abissini, combattevano disperatamente, ben sapendo che non avrebbero ottenuto alcuna mercè dai loro nemici; ma quelli che cadevano fra essi non erano sostituiti; mentre il numero di tanto superiore degli Abissini permetteva a questi di colmare i vuoti che facevano le palle egiziane. Consumate le munizioni, la lotta fu a corpo a corpo, la strage orrenda; Hassan in sulla sera potè a gran stento mettersi in salvo entro il forte, il comandante del quale non avendo subito fatto fuoco contro gli Abissini irrompenti in massa, questi se ne impadronirono coi cannoni e le munizioni. Sul campo di battaglia giacevano 50,000 morti; i prigionieri furono tutti evirati. Hassan, che avea potuto riparare in un ridotto, dovette la sua salvezza al capo abissino ras Bariù (che colle sue truppe chiudeva la via da Gura a Massaua) mediante la consegna della cassa di guerra (2000 sterline in oro e 30000 talleri di Maria Teresa) e potè giungere a Massaua. Ras Bariù poi non raccolse il frutto del suo tradimento; avuta notizia della fuga di Hassan, il negus corse addosso a ras Bariù, gli tolse il denaro, lo fece prigioniero e non potendosi aver prove dirette della sua connivenza con Hassan, fece soltanto accecare e chiudere in *Amba*.

La vittoria di Gura del 7 marzo 1876 aumentò straordinariamente la potenza e l'autorità di Giovanni, il quale assunse il titolo di *eletto da Dio*.

Dall'Egitto furono aperte trattative coll'Abissinia che non approdarono a nulla, mentre Giovanni si consolidava sempre più nel suo dominio. Quegli

(1) Rohlfs, *Abissinia* cit., p. 51.

Digitized by Google

che non si era ancora assoggettato, Menelik re dello Scioa, allorchè l'imperatore gli mosse contro alla metà dell'anno 1879, gli fece atto di sudditanza; e fu incoronato re dello Scioa. Si costituì finalmente per tal modo l'impero di Abissinia, quale per secoli non era stato.

Nell' inverno del 1879-80 fu spedito dal kedivè come ambasciatore al negus il colonnello Gordon per conchiudere la pace; ma siccome il negus chiedeva il paese dei Bogos, Metemneh, Sciangalla ed i porti di Zula e di Amfila, più un indennizzo di guerra, e niente di questo voleva concedere il kedive, così nulla fu concluso.

Ras Adal, governatore del Goggiam, che aveva preso parte attiva nella battaglia di Gura fu, due anni dopo la incoronazione di Menelik, nel gennaio 1881 incoronato re del Goggiam, col nome di Tecla Aimanot. All'incoronazione era presente anche Menelik re dello Scioa; per la prima volta, nota il Rohlfs, da tempi immemorabili si vide nel 1881 riunito l' antico impero etiopico, capo il negus Giovanni, a cui obbedivano i regni di Scioa, del Goggiam e la parte settentrionale del Tigrè.

L'Abissinia venne poi in guerra coll' Italia; ne fu causa l'occupazione di Massaua per parte degli Italiani.

L'Abissinia aveva sempre suscitato i maggiori ostacoli al commercio di Massaua, impedito e dalla poca sicurezza delle strade e dalle gravi tasse imposte sulle carovane. Per avviare relazioni amichevoli a questo fine coll'Abissinia, il governo italiano aveva spedito ufficialmente al negus il generale Pozzolini; ma la missione fu richiamata, essendosi comprese le disposizioni ostili, verso gli Italiani, del re Giovanni, nel cui pensiero, evidentemente, erasi formata l'idea di far sua Massaua.

Per assicurare questo possesso e per proteggere il commercio contro le razzie ed i saccheggi dei capi abissini, il governo italiano stimò necessario di estendere l'occupazione italiana verso l'Abissinia, occupando anche altri punti, come Uaa e Saati. Ras Alula, vedendo che per questo sarebbero venuti a diminuire i suoi illeciti guadagni, manifestò il suo malcontento ed il suo sdegno contro le intenzioni dell' Italia; ed intanto faceva e teneva prigionieri Salimbeni, Piano e Savoiroux che viaggiavano alla volta dello Scioa.

Sceso a Ghinda nel gennaio 1887 con un esercito, domandava minacciosamente lo sgombero di Uaa e Saati, pretendendo che appartenesse al negus tutto il territorio fra Massaua e l'altipiano, mentre il trattato Hewett aveva limitato al paese dei Bogos le concessioni all'Abissinia (1). Assicurato invano delle intenzioni pacifiche dell'Italia, da Ghinda sulla fine di gennaio mosse verso Saati e la assalì (25 gennaio); ma fu respinto. Il giorno dopo un piccolo corpo partito da Moncullo per rinforzare e vettovagliare Saati, fu sorpreso a Dogali dagli Abissini e ad onta dell'eroica resistenza di fronte al numero soverchiante, consumate tutte le munizioni e fatta grande strage del nemico, dovette soccombere. Tutti gli ufficiali, meno uno ferito, rimasero morti con 407 soldati; 90 furono feriti e 9 soltanto poterono tornare sani e salvi a Massaua. Ma gli Italiani avevano venduto cara la loro vita; ed il giorno seguente, Alula, rinunziando d'attaccare Massaua, ritornò a Ghinda e ad Asmara.

Uaa e Saati venivano sgombrati; ras Alula lasciava poi in libertà il Salimbeni ed il Piano col figlio (marzo 1887), poi il Savoiroux (agosto). Una spedizione militare italiana forte di 12000 uomini che con quelli ch'erano in Africa salirono a 20000, sotto il tenente generale di S. Marzano, rioccupò i territorî perduti (dicembre 1887, 1 febbraio 1888); il negus Giovanni, che con tutto il suo esercito aveva messo il campo a Sabarguma, non solo non osò attaccare gli Italiani, ma offerse la pace (28 marzo); il 3 aprile troncava le trattative e poi d'improvviso s'allontanava con 80000 soldati e si ritirava sull'altipiano dove scioglieva l' esercito, per cui rimpatriò anche la spedizione italiana. Alcuni mesi dopo il negus richiamava l'esercito per muovere verso mezzogiorno: ma fu arrestato da Menelik, re dello Scioa, sul fiume Abai e piegò allora verso la frontiera del Gallabat per combattere i Dervisci; ma a Metemeh veniva sconfitto e moriva per le ferite (11 marzo 1889). Gli succedeva Menelik, che aveva già firmato col conte Antonelli, inviato italiano, il trattato del 2 maggio 1889, per cui quegli non poteva corrispondere colle altre potenze, se non col mezzo del governo italiano: il 3 novembre si incoronava imperatore di Etiopia ad Entollò. Speriamo che le amichevoli relazioni fra il nuovo negus e l' Italia giovino a

(1) Ecco tradotto il testo del trattato fra l'ammiraglio Hewett, rappresentante l'Inghilterra, Mason bei, rappresentante il kedive, ed il negus di Abissinia, firmato ad Adua il 3 giugno 1884:

I. Dalla data della firma di questo trattato vi sarà libero transito attraverso Massaua, per e dall'Abissinia, per tutte le merci, incluse le armi e munizioni, sotto la protezione britannica.

II. A partire dal 1 settembre 1884, la regione denominata Bogos sarà restituita a S. M. il Negus Neghest; e tosto che le truppe di S. A. il Kedive avranno lasciato i presidî di Cassala, Amedib e Sanahit, gli edificî, nel paese dei Bogos, che ora appartengono a S. A. il Kedive, insieme a tutte le provviste e munizioni da guerra, che rimarranno allora in quegli edificî, saranno consegnati e diverranno proprietà di S. M. il Negus Neghest.

III. S. M. il Negus Neghest si obbliga ad agevolare il ritiro delle truppe di S. A. il Kedive da Cassala, Amedib e Sanahit, attraverso l' Etiopia, a Massaua.

IV. S. A. il Kedive si obbliga a concedere tutte le agevolezze che il Negus Neghest possa richiedere rispetto alle nomine di *Abuni* per l' Etiopia.

V. S. M. il Negus Neghest e S. A. il Kedive si obbligano a consegnarsi reciprocamente i delinquenti che possano essersi rifugiati, per sottrarsi alla pena, dai dominî dell' uno nei dominî dell'altro.

VI. S. M. il Negus Neghest consente di deferire ogni suo dissidio con S. A. il Kedive che possa sorgere dopo la firma di questo trattato, a S. M. Britannica, per essere definito.

VII. Il presente trattato sarà ratificato da S. M. la Regina della Gran Bretagna ed Irlanda, Imperatrice dell'India e da S. A. il Kedive di Egitto, e le ratifiche saranno spedite ad Adua il più presto possibile. *Documenti diplomatici presentati al Parlamento Italiano, Massaua*, pag 28.

Digitized by Google

condurre l'Abissinia sulla via di un maggiore e progressivo incivilimento.

Anche in Abissinia, come in tutta l'Africa, si cammina. Se paragoniamo le relazioni intorno all'Abissinia dei primi scrittori, come quelle di Alvarez, di Paez, di Mendez, di Lobo, ecc. colle posteriori di Bruce e di Salt e quindi leggiamo le più recenti di Rüppell, di Combes e Tamisier, di Rochet d'Héricourt, di Harris, di Beke, di Heuglin e le posteriori fino ai giorni nostri, salta subito all'occhio una notevole differenza fra i tempi attuali e quelli anteriori. Dalla morte di Teodoro in poi, oltre a coloro che presero parte alla spedizione inglese, molti altri percorsero l'Abissinia, aumentando il contributo della conoscenza di essa; per cui si potrebbe affermare, che l'Abissinia è, nel complesso, il paese dell'Africa su cui si possiede maggior copia di materiali, quantunque molte sieno ancora le lacune da colmare.

Una esposizione sommaria delle esplorazioni italiane in Abissinia negli ultimi tempi, varrà a mostrare quanta parte abbiano preso gli Italiani nel rivelarci questo paese; ed in pari tempo la operosità, la tenacia, la perseveranza dei nostri, malgrado le infinite peripezie e gli infiniti ostacoli che ebbero a sostenere e ad incontrare.

Nel marzo del 1876 partì una spedizione dall'Italia, per esplorare i territori a mezzodì dell'Abissinia e spingersi fino ai grandi laghi equatoriali; e far quindi ritorno per la via di Zanzibar. Il comando della spedizione fu affidato al marchese Orazio Antinori; ne facevano parte l'ingegnere Chiarini ed il capitano Sebastiano Martini. Ma questa spedizione fu sfortunata fin dal principio, cioè appena giunta a Zeila. Mille contrarietà furono ad essa suscitate da parte di quel governatore, che continuarono durante il viaggio fino a Tul-Harrè; fu esposta ad angherie ed a persecuzioni di ogni sorta; derubata, saccheggiata, costretta perfino ad abbandonare i doni che il re d'Italia inviava a quello dello Scioa, essendo i nostri in continuo pericolo di vita. A Tul Harrè il Martini si fermò per tornare a Zeila e quindi in Italia allo scopo di chiedere soccorsi; Antinori e Chiarini proseguivano per lo Scioa, dove giunsero alla fine di agosto, accolti cordialmente e festosamente da re Menelik.

Martini nel marzo 1877 ripartiva dall'Italia insieme al capitano Antonio Cecchi e giungeva a Zeila nel 20 aprile; il 30 settembre, dopochè essi pure ebbero a sopportare saccheggi e spogliazioni, si riunirono agli altri due nello Scioa.

L'Antinori intanto aveva fatto ricchissime ed importanti collezioni di storia naturale, ad onta che avesse perduto l'uso della mano destra, essendosi ferito accidentalmente col proprio fucile; il Chiarini si era occupato di studiare il sistema fluviale dell'Hauasè, lo stato sociale ed economico degli indigeni; il Cecchi aggiunse il contributo delle osservazioni astronomiche e meteorologiche; per cui dall'opera sapiente ed indefessa dei tre italiani si avvantaggiò d'assai la conoscenza della regione da essi studiata.

Stavano i membri della spedizione pensando al modo di spingersi a mezzodì per realizzare l'itinerario progettato, allorchè Menelik volle incaricare uno di essi di una missione al governo italiano; e Martini, partito dallo Scioa nell'ottobre 1877, era a Roma nel marzo 1878, portando seco le collezioni fatte ed i doni del re dello Scioa. Nel maggio dell'anno stesso Cecchi e Chiarini si dirigevano verso il Caffa, accompagnati dall'Antinori sino a Finfinni; quivi si separarono: l'Antinori tornò a Let Marefià, territorio donato da Menelik alla Società geografica italiana, per continuarvi i suoi studî e preparare nuove collezioni, gli altri due per recarsi al Guraghè ed esplorare nuovi paesi.

Ma le più aspre difficoltà aspettavano i due coraggiosi. Appena passato l'Hauasè, corsero pericolo di essere uccisi per le ostilità degli indigeni; nell'attraversare il paese dei Soddo Galla furono assaliti da febbri violentissime, esposti alla fame, ai maltrattamenti, alle spogliazioni, impediti nel cammino dalle pioggie, non potendo nè fermarsi, nè retrocedere, nè avanzare nel regno di Gimma Kaka, nel quale il re Abba Gifar aveva loro proibito minacciosamente l'entrata.

Direttisi all'ovest del Guraghè, non cessarono le disastrose peripezie del viaggio; le ruberie assottigliavano sempre più quanto avevano seco portato, restando completamente svaligiati colla loro carovana dai Botor, nell'attraversare quel paese. Nel 23 novembre 1878 Cecchi e Chiarini giunsero a Saka, capitale del regno di Limmu, dove furono fatti prigionieri del re Abbà Gommôli. Liberati, entrarono nel regno di Gûma, dove regnava Abbà Bokà (4 febbraio 1879), e due giorni dopo erano a Ciâlla, capitale del regno di Ghera. Non iscoraggiati dalle vicissitudini di un viaggio così disastroso, avrebbero voluto avanzare; ma la regina di Ghera proibì ad essi di abbandonare il suo stato, facendo loro soffrire ogni sorta di patimenti. Quivi morì il Chiarini il 5 ottobre 1879, di 30 anni; e fu sepolto presso la chiesa di Afalò al sud di Cialla, vicino alla tomba del padre Leone des Avanchers, fatto avvelenare dalla regina poco prima, nell'agosto dello stesso anno.

Intanto il capitano Martini era partito una terza volta per lo Scioa, accompagnato dal conte Pietro Antonelli e da Giuseppe Maria Giulietti. Giunsero a Zeila nel maggio 1879: il 17 luglio erano ad Ambos (ovest di Zeila), dove furono costretti a fermarsi per non cadere nelle insidie tese dagli Isa Somali. Fu chiesto l'aiuto di Menelik: Antonelli e Giulietti, avendo imprudentemente voluto proseguire abbandonando Martini, furono assaliti, derubati e, potuta a stento salvare la vita, tornarono presso Martini. Giulietti poi nel settembre lo ab-



Digitized by Google

bandonò di nuovo allo scopo di penetrare nell'Harrar. Intanto Gustavo Bianchi, avuta notizia della prigionia di Cecchi e Chiarini, ebbe il pensiero di liberarli; saputa la morte del secondo, ogni suo studio fu di riuscire a liberare Cecchi; e tanto fece presso ras Adal, del Goggiam, e presso il negus Giovanni, che li indusse ad interporsi per la liberazione del Cecchi. A questo infatti la regina di Ghera, dopo le minaccie di ras Adal, divenne benevolissima; lo lasciò partire con le note che aveva raccolto (1).

Giunse in cattivo stato di salute alle rive del fiume Azzurro l'11 settembre 1880; il Bianchi era sulla riva opposta, nè potevasi passare il fiume per essersi considerevolmente ingrossato. Anche l'Antonelli coll'ingegnere svizzero Alfredo Ilg erasi affrettato incontro al Cecchi per fornirlo di soccorsi; e lo incontrarono ad Imbabo. Passato il fiume, si trovarono riuniti l'Antonelli, il Cecchi ed il Bianchi; ed il 6 Marzo 1881 il Cecchi si trovava nello Scioa, a Let Marefià, insieme all' Antinori, che aveva compiuto un' escursione importantissima nel paese degli Ada-Galla presso il fiume Hauasè. L' Antonelli ed il Cecchi partivano nel novembre per Zeila: il primo si diresse ad Assab; il secondo in Italia, dove giunse (a Venezia) nel gennaio 1882. Antinori volle restare in Africa per continuare le sue esplorazioni fra gli Ada-Galla; prese parte ad una spedizione fatta da Menelik contro le tribù del lago Zuai, in territorî affatto ignoti; caduto ammalato, tornò a Let Marefià e vi morì il 26 agosto 1882.

Nel 1878 la Società di Esplorazione commerciale in Africa allestiva un'altra spedizione per lo Scioa, attraverso l'altipiano abissino, allo scopo di trovare e di aprire delle vie al commercio italiano in quelle regioni. A capo della spedizione fu messo il Dr. Pietro Matteucci; che già l'anno prima partito dall' Italia con Romolo Gessi, era giunto nel Sudan (2), ma non avendo potuto passare il Jabus e spingersi a Caffa per raggiungere la spedizione Antinori, aveva dovuto retrocedere ed era tornato in Italia, mentre il Gessi si portava al di là del fiume delle Gazzelle. Oltre a Matteucci, facevano parte della spedizione Bianchi, Legnani e Tagliabue. Essa giunse a Massaua nel dicembre 1878, donde partì nel febbraio dell'anno seguente. Percorse il Tigrè e l' Amhara: a Debra Tabor si incontrò col re Giovanni e fu bene accolta. Lasciato il pensiero di recarsi nello Scioa, penetrarono nel Goggiam: il 5 giugno erano a Baso, non lungi dalla grande curva dell'Abai. Il Bianchi rimase in Abissinia, il Matteucci ripartì per l' Italia, dove giunse il 26 agosto 1879 (3). Fu durante il soggiorno di Bianchi in Abissinia, dove percorse il Goggiam e lo Scioa, che esso riuscì ad ottenere la intercessione di ras Adal per la liberazione di Cecchi. Bianchi tornava in Italia nel 1882.

(1) V. Cecchi, *Da Zeila alle frontiere del Caffa*, cit.
(2) Matteucci, *Sulan e Gallas*, Milano, 1879.
(3) Matteucci, *In Abissinia*, cit

Nell'anno stesso (1882) il conte Luigi Pennazzi che nel 1880 insieme col figlio e con G. Bessone aveva viaggiato al nord dell'Abissinia da Massaua verso Cartum, intraprese un nuovo viaggio da Suakin a Cassala.

Nel gennaio 1883 Gustavo Bianchi, accompagnato da Cesare Diana, da Gherardo Monari e dall' ing. Augusto Salimbeni, partì di nuovo per l'Abissinia, allo scopo di presentare i doni che il governo italiano mandava al negus Giovanni ed al re del Goggiam per opera dei quali era avvenuta la liberazione del Cecchi; e coll'altro scopo altresì di fondare una stazione commerciale nel Goggiam e trovare possibilmente una via diretta dal cuore dell'Abissinia ad Assab. Compiuto l'incarico presso i due sovrani, Bianchi, lasciato Salimbeni nel Goggiam per fondarvi una stazione commerciale e per costruire un ponte sull'Abai per quel re Tekla Aimanot, tornava presso il negus; risoluto, ad onta delle dissuasioni di questo, di compiere, insieme con Diana e Monari, la traversata diretta dall'Abissinia ad Assab. Il 25 aprile 1884 partirono da Makalé, scesero la scarpa orientale dell'altipiano abissino e per il paese dei Tantali e dei Danakil giunsero alla pianura bagnata dal Kila. Abbandonati da tutti e costretti a retrocedere, ritentarono la prova, attraverso il paese dei Danakil soggetti a Mohammed Anfari di Aussa. Già dall'alto di un monte si mostrava la meta del loro viaggio, Assab, quando nella notte 8-9 ottobre furono all'improvviso assaliti ed assassinati da quelli che erano loro di scorta.

Ricorderemo, infine, la traversata dell'Abissinia fatta da Augusto Franzoi, che penetrò molto innanzi, nel mezzodì, a Guraghè; e passando nel ritorno per Ghera, raccolse le ossa del Chiarini e le trasportò in Italia.

Non si possono certo segnare esattamente i confini dell'Abissinia, i quali hanno molto spesso cambiato per le guerre ed il disordine del paese, e vengono indicati in modo diverso. Noi prenderemo a guida il cap. Cecchi, che così li addita in via generale: a borea, le regioni abitate dalle tribù Barca, Barea, Cunama, Bizen, Sciacalià, Mensa e Habab in uno ai contrafforti dell' altipiano Hamasen, che si spingono sino in vicinanza del mar Rosso (1); all'ovest, le pianure del Sennaar e del Fazoql che separano l'Abissinia dal Nilo; dal lato orientale le scoscese pendici delle alpi del Tigrè, del Lasta, dello Scioa, che la dividono dalle aride pianure abitate dagli Sciohô, dagli Afâr (Danakil) e dai Galla; a mezzogiorno, la sua estensione è indeterminata, dipendendo dalla fortuna delle armi abissine

(1) Questi territorî sono ora occupati dall'Italia, compresi nella Colonia Eritrea.

Digitized by Google

nelle guerre di ogni anno contro le irrequiete popolazioni galla (1).

Nelle carte, confine naturale a sud est, sud e sud ovest sono i fiumi Hauasè ed Abai.

Così si può ritenere situata fra $8^1/_2{}^0$ e $16^0$ lat. N. e $36^0$-$40\ ^1/_2{}^0$ long. E. Greenw.

Come dell'Abissinia non si possono segnare esattamente i confini, così non è possibile neppure indicarne la superficie. Assai diverse sono inoltre le cifre anche approssimative della popolazione che ci danno i viaggiatori ed i geografi.

Il Levasseur (2) attribuisce all'Etiopia una superficie di 270,000 chilom. quad., calcolata approssimativamente su una carta al 10,000,000, o di 308,000 calcolata per trapezi; ed accenna a quella data da diversi autori di 300,000 ? kmq., con 3,000,000 di abitanti.

Behm e Wagner (3) attribuiscono all'Abissinia, compreso lo Scioa, 333,279 kmq. e la stessa popolazione di 3,000,000 di ab.

Il Bainier (4) dà la cifra approssimativa di 410200 kmq. (quella che indicava il Behm e Wagner nell'annata VI^a, 1880) per la superficie e circa 3,000,000 per la popolazione; l'Andrée (5) 410,000 kmq. e, 3,000,000 di ab.; così altri.

Il Vivien de St.-Martin (6) non indica alcuna cifra nè per la superficie, nè per la popolazione: « La superficie approssimativa, dice egli, eguaglia almeno i $^4/_5$ di quella della Francia. Non si ha alcuna base, nemmeno approssimativa, della sua popolazione; in certe parti essa è considerevole ».

Il Rohlfs (7) nota in più luoghi la scarsa popolazione dell'Abissinia, anche nelle città e lungo le vie più importanti; e dichiara doversi ridurre di assai la cifra che di solito le si attribuisce. Egli non ritiene il numero degli abitanti superiore a 1,500,000; ammettendo tuttavia che abbia avuto e possa avere in avvenire una popolazione superiore.

Il Reclus (8) mette in nota il seguente prospetto della superficie e della popolazione, valutata approssimativamente, delle regioni etiopiche:

| | Kmq. | Abitanti | Ab. p. kmq. |
|---|---|---|---|
| Abissinia (Tigrè, Amhara, Goggiam, ecc.) . . . | 200000 | 2000000 | 10 |
| Scioa . . . . . | 40000 | 1500000 | 37 |
| Paesi dei Bogos, Mensa, Beni Amer, ecc. . . | 70000 | 100000 | 1 |
| Massaua e paese dei Sciohò. | 25000 | 50000 | 2 |
| Paese degli Afar, Obok e Assab . . . . . | 100000 | 200000 | 2 |
| Paese degli Issa, ecc. . . | 15000 | 60000 | 4 |
| Harrar e paesi vicini . . | 20000 | 1200000 | 60 |
| Stati Galla dell'Etiopia meridionale . . . . | 160000 | 3500000 | 22 |
| | 630000 | 8610000 | 14 |

per cui il Tigrè e l'Amhara, lo Scioa ed il Goggiam (Abissinia) avrebbero secondo il Reclus, una superficie di 240,000 kmq. e abitanti 3,500,000.

Il cap. Antonio Cecchi (1) scrive che in via approssimativa si da all'Abissinia attualmente (comprendendovi i paesi galla limitrofi) un'estensione di circa 504,000 kmq. ed una popolazione di circa 7,600,000 abitanti, come dal seguente prospetto che espone in nota, dal quale risulta la superficie dell'Abissinia (compreso lo Scioa) di 274,000 kmq. e la popolazione di 4,500,000 abitanti:

| | Kmq. | Abitanti | Abit. p. kmq. |
|---|---|---|---|
| Abissinia (Tigrè, Amhara, Goggiam) . . | 200000 | 2500000 | 12.5 |
| Scioa . . . . . | 74000 | 2000000 | 27.02 |
| Paesi dei Bogos, Mensa, Beni Amer . . . | 70000 | 100000 | 1.00 |
| Territori galla dell'Etiopia meridionale . . | 160000 | 3000000 | 18.75 |

Misurazioni approssimative fatte sulla carta recentissima di Habenicht (*Spezial-Karte von Afrika*) alla scala di 1: 4,000,000 col planimetro e colla carta millimetrata (1 mill. quad. = 16 km. quad.) diedero questo risultato (2):

| | Planimetro km. quad. | Carta millimetr. km quad. |
|---|---|---|
| Abissinia (Tigrè, Amhara, Goggiam) . . . . . | 160000 | 178336 |
| Scioa . . . . . | 73000 | 74688 |
| Totale | 233000 | 253024 |

(1) CECCHI A., *L'Abissinia*, ecc., cit. p. 2.

(2) *Statistique de la superfice et de la population des contrées de la terre*, par E. M. LEVASSEUR, nel *Bulletin de l'Institut international de Statistique*, V. II, 2.e livr. 1887, p. 174. Non indica però quale sia stata la carta che servì di base al calcolo.

(3) BEHM e WAGNER, *Die Bevölkerung der Erde*, VII, 1882.

(4) BAINIER P. F., *La géographie appliquée à la marine, au commerce, à l'agriculture*, ecc. *Afrique*, pag. 189.

(5) ANDRÉE R., *Allgemeiner Hand-Atlas. Erläutender Text*, p. 95.

(6) *Nouveau Dictionnaire de Géographie Univ.* Art. *Abyssinie*.

(7) ROHLFS G. *Abissinien*, cit.

(8) RECLUS E., *Nouvelle Géographie*, cit. Vol. X. 1884. p 195.

(1) CECCHI A., L'*Abissinia* cit.

(2) BODIO L., *Note sulla superficie e sulla popolazione dell'Etiopia*, nel *Bollett. Soc. Geog. ital.*, fascicolo di Marzo, 1888.

Digitized by Google

Sicchè adunque le valutazioni della superficie dell'Abissinia oscillerebbero fra 233,000 e 274,000 kmq.; e quelle della popolazione fra 1,500,000 e 4,500,000 abitanti (1).

L'Abissinia è in complesso un altipiano, su cui si innalzano gruppi montagnosi con cime alte sino a 4620$^m$. L'altezza media di questo altipiano è di 2500-3000$^m$; più elevato ad est, quasi sotto il 40$^0$ meridiano (Gr.), dove scende a terrazze nell'infuocata zona costiera del mar Rosso, va declinando con pendìo dodici volte minore (2) a nord e ad ovest con zone montagnose che determinano valli notevoli, come quelle dell'Atbara, del Rahat, del Dender e del Bahr el-Azrak. Dalla zona costiera del mar Rosso avanzando verso occidente, si presenta allo sguardo la scarpa orientale dell'altipiano abissino a guisa di immane muraglia, che si disegna con maggiori particolarità del pendìo a mano a mano che si procede verso di esso. Sono numerosi i passi che dalla pianura conducono all'altipiano, ma presentano più o meno difficoltà. Uno fra i principali è il *passo di Taranta*, che, quantunque difficile, è assai importante,

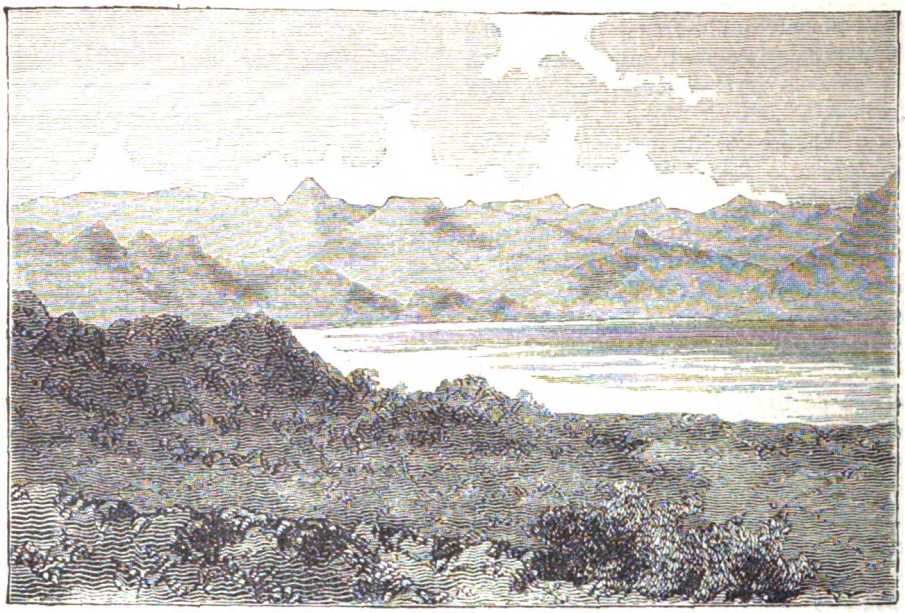


Fig. 260. — Lago Ascianghi.

siccome quello che mette più presto e più direttamente nell'interno dell'Abissinia dal mare. Anzi, tutto il tratto montagnoso, che è la barriera nord-est dell'altipiano abissinico e declina poi nella pianura del Samhar (Samhara) che è la zona bassa, ha ricevuto il nome di *catena di Taranta*, e si dirige in generale da sud-est a nord-ovest; la zona montagnosa di frontiera fra l'Abissinia ed il Samhar continua poi con direzione da nord a sud. L'altezza media della catena di Taranta si calcola di 2000$^m$, con vette che devono toccare assai probabilmente i 3000$^m$. A mezzogiorno del lago *Ascianghi* (Fig. 260) (che insieme ai due altri laghetti *Haik* e *Ardibbo* giace nelle depressioni dell'orlo orientale dell'altipiano) presso le sorgenti del Golima e del Tacazzè havvi il passo di *Uandag* (3325$^m$), da cui il Bianchi riuscì nella valle del Golima, dove fu assassinato; altro passo al nord di Antalo è quello di *Mones*, fra Macalè e Seket, per cui pure il Bianchi aveva tentato di trovare la via fra l'Abissinia ed Assab.

L'altipiano abissino preceduto a settentrione dalle terre elevate degli Habab, Mensa, Bogos e Marea, alte circa 1250$^m$ sulla valle dell'Anseba, alle quali seguono quelle dell'Hamasen, di Saraè e di Agamè, che raggiungono quasi i 2000$^m$, limitate dal Mareb, può considerarsi formato di tre parti principali che

(2) Si comprende facilmente essere inverosimile ciò che dice il Lesseps (V. *Compte Rendu des Séances de la Soc. de Géogr. de Paris*, cit. da Hugues, *Abissinia*), che cioè nell'Abissinia si contano da 30 a 40 milioni di cristiani. Forse è lo sbaglio di stampa di uno zero di più.

(2) Cecchi, cit. pag. 5.

Digitized by Google

si succedono da settentrione a mezzodì. Le due prime sono divise da una spaccatura profonda 700$^m$ con pareti quasi verticali, in fondo alla quale scorre vorticoso il Tacazze, che riunendosi, al confine occidentale dell'Abissinia, coll'Atbara, si versa poi nel Nilo. Il primo altipiano, il più settentrionale ed il più vicino al mar Rosso, fra la catena di Taranta ed il Tacazze, è il *Tigrè;* la sua altezza media è di circa 1600$^m$; alcune sue località abitate si elevano a quasi 2500$^m$, come Antalo ed Addigrat (2400$^m$); il monte *Semayata* (Fig. 261) all'E. di Adua avrebbe 3092$^m$. Questo fu, come abbiamo veduto, il centro della potenza e della cultura abissinica. Il secondo altipiano, fra il Tacazze e la grande curva del Bahr el Azrak, o fiume Azzurro, è più elevato del precedente; nella sua parte più settentrionale, verso il Tacazze, ha le montagne del *Simen* o *Semen*, o *Samien*, dalle forme bizzarramente fantastiche (Fig. 7, pag. 40), con le vette più alte di tutta l'Abissinia: il *Buahit*, 4485$^m$ di altitudine, l'*Abba Jared* 4563$^m$, il *Ras Dascian* (*Dajan*) 4680$^m$, sulle cime dei quali la neve resta alcuni mesi dell'anno; la sua parte più meridionale è l'alti-

Fig. 261. — Il monte Semayata.

piano di *Amhara*, di altezza media poco superiore al Tigrè, ma più fertile e più popolato, dove si trasportò successivamente il centro politico dell'impero colla fondazione della capitale Gondar. Dal Tigrè all'Amhara attraverso le montagne del Simen si valicano i passi di *Selke* 3768$^m$ e di *Sawana* 2890$^m$; da Adua a Gondar per l'altipiano di *Wogara*, alto circa 2500$^m$, la strada supera il passo di *Lamalmon* 2600$^m$ (Fig. 262) (1). Nel mezzodì dell'altipiano di Amhara è notevole il gruppo montagnoso del Goggiam, che costringe il fiume Azzurro, che vi ha origine a più di 2800$^m$, a descrivere la sua grande curva a spirale. Le vette più alte superano i 4000$^m$ (*Agsinsfatra* 4153$^m$).

(1) 2883$^m$ nella *Carta della Colonia Eritrea* del Cora. V. *Cosmos*, fasc. II-III, 1892.

A sud-est dell'Amhara si stende la terza parte dell'altipiano etiopico, che ha per confine ad oriente la continuazione della catena che ne forma l'orlo. È lo *Scioa*, limitato a maestro dalla curva dell'Abai, a mezzodì dall'Hauasè; più elevato dei due precedenti, e che continua poi in questa direzione nelle regioni ancora poco conosciute di Caffa, Enarea, ecc.

Per la sua forma, come per il suo clima ed i suoi prodotti, nonchè per la sua popolazione, l'altipiano abissino è nell'Africa come un mondo a sè. Al sommo, non ha guari una superficie orizzontale a guisa di spianata; ma è in mille guise accidentato, dove emergente per iscoscese elevazioni che terminano in cime trachitiche e basaltiche od a punte ed a tavola, dove tagliato da burroni e valli profonde con pareti verticali, asciutte, o quasi,

Digitized by Google

in estate, torrenti fragorosi nell'inverno dalle acque spumeggianti e rapidissime, precipitantisi in cateratte e cascate. È pericolosissimo il fermarvisi durante la stagione delle pioggie; i temporali vi infuriano improvvisi: il piccolo ruscello diventa grosso ed impetuoso fiume che abbatte quanto incontra. La fuga diventa allora impossibile; impossibile la salvezza.

Queste gole o burroni sono più notevoli nell'orlo orientale dell'altipiano, dove le spaccature, come osserva il Cecchi, superano talora perfino 2000 metri di profondità, e non di rado sono alte più di 1200$^{m}$ e si prolungano per molti chilometri; il cielo è alle volte tolto alla vista dai cespugli che sporgono dalle pareti. Il fondo è spesso occupato dai tronchi trasportati dalle inondazioni, sicchè è quasi impedita la via (1). Che l'altipiano abissino, così tormentato, sia stato anticamente sconvolto da fenomeni vulcanici lo provano la presenza di spenti vulcani; anche attualmente si manifesta l'attività vulcanica nello Scioa e verso il golfo di Aden. Le sorgenti termali sono frequenti; presso i monti Entotto ve ne è una, che, a guisa di geiser, lancia un altissimo getto d'acqua a 100° C. Quella di Ailet ha 67° C.

Fig. 262. — Il monte Lamalmon.

Particolarità caratteristiche dell'altopiano abissino sono le *amba*. Queste sono immani rupi, che sembrano talvolta quasi pilastri, in generale basaltici, elevantisi qualche centinaio di metri sul livello medio dell'altipiano. Alla loro sommità presentano una spianata di area più o meno vasta di terreno coltivabile, e servono anche di cittadelle, di rocche fortificate dalla natura ed imprendibili; vere fortezze naturali, nelle quali ripararono e da cui difesero la propria indipendenza gli Abissini contro le invasioni dei Galla e dei Maomettani, come furono rifugio a capi ribelli ed a briganti, luoghi di pena a condannati, sede a monasteri. Fra di esse accenneremo *l'amba Geshen*, che serve di prigione reale, *l'amba di Gedeone*, *l'amba Sanat*, *l'amba* di *Magdala*, ecc.

La morfologia verticale dell'Abissinia dà luogo ad una triplice distinzione del suolo secondo l'altezza: si possono cioè distinguere tre zone di regioni naturali con clima, flora e fauna speciali. Queste divisioni secondo la configurazione del suolo, fatte dagli stessi Abissini, sono: le *Colla* (*Kolla*, *Kola*, *Kwola*, *Kualla*, *Quolla*), cioè le terre basse al disotto dei 1200, o 1400, o 1500, o 1600$^{m}$ d'altezza, secondo le varie regioni; le terre di altezza media o *Uoina Degà* (*Dekka Voina*, *Vaina*, *Uaina*, *Woina*) da 1200, 1400, 1500, 1600$^{m}$, fino ai 2400, 2500, 2800, o 3000$^{m}$; e le terre alte o *Degà* (*Dagà*, *Dakka*) dai 2400, o 3000$^{m}$ fino a 4000$^{m}$ e più.

Le Colla sono la zona più bassa, e, naturalmente, la parte più calda dell'Abissinia; imperocchè nell'estate, cioè nella stagione asciutta, la temperatura oscilla intorno ai 40°C.; nell'inverno, sta-

(1) Cecchi, cit. p. 5.

Digitized by Google

gione piovosa, circa 30°. Il suolo è fertilissimo, perchè di alluvione e riccamente irrigato; tutte le piante tropicali vi possono allignare. Abbondano fitte foreste di mimose, acacie, tamarindi giganteschi, cedri selvaggi che hanno frutti piccoli, ma saporitissimi, sicomori, terebinti, ginepri, ebani, bambù, ecc.; vi crescono il cotone, il caffè, la canna da zucchero, l'indaco, lo zafferano, fichi, banani, molte specie di cereali, come l'eleusina dagussa (*panicum spicatum*) di cui si fa la birra, il tef (*poa abissinica*) di cui si fanno il pane e le paste; agrumi, molte piante medicinali, come il ricino che cresce ad arbusti. Il baobab si mostra col suo ampio tronco largamente frondoso. Nelle valli profondamente incassate, lussureggia pure una splendida vegetazione, mentre l'aria uccide chi vi mette soggiorno.

Alla ricchezza della flora non corrisponde la densità della popolazione; e ciò perchè la regione è quasi inabitabile, tanto nella stagione piovosa che nella secca. Nella prima le valli diventano torrenti impetuosi, i fiumi straripano allagando i dintorni, pantani occupano il suolo; esalazioni miasmatiche portano la febbre e la morte. Nella seconda, l'aria è infocata, i fiumi mostrano le sabbie del loro letto, il suolo è polveroso, gli alberi senza foglie. Sicchè nelle Colla non havvi in generale popolazione sedentaria; gli Abissini scendono dall'altipiano per raccogliere i prodotti, risalendo prima che la stagione delle pioggie incominci. Le Colla sono invece percorse da tribù nomadi selvaggie che nè per forma e sviluppo di corpo, nè per intelligenza possono paragonarsi agli abitanti dell'altipiano.

La fauna invece è straordinariamente abbondante; leoni, pantere, jene, rinoceronti, ippopotami, elefanti, cinghiali, bufali, scimmie, zibetti (che danno il muschio), zebre, antilopi, giraffe, popolano le selve e le distese delle iungle. Numerosi i serpenti ed altri rettili; gli insetti prodigiosamente numerosi; pochi gli animali domestici; qualche mulo e qualche capra.

Le Uoina Dega invece sono favorite da un clima e da un suolo che permettono lo stabilirsi e l'addensarsi della popolazione: è la zona più estesa, giacchè al sud ed in alcune parti del Simen si stende fino all'altezza di 4000 m., è la più fertile e più sana dell'Abissinia; quasi zona di transizione fra le Colla e le Dega. Il clima oscilla intorno a 20° C. di temperatura media; raramente supera i 27° C, e discende sotto i 20°. Rassomiglia a quello dell'Europa meridionale; è temperato e sano; fresco nelle parti più alte, nelle quali d'inverno cade la neve. È la regione dei campi coltivati e dei pascoli; quella che comprende quasi tutte le città ed i villaggi dell'Abissinia. Il nome di *Voina* o *Uoina* è probabilmente derivato a tutta la regione dalla vite che i Greci avrebbero introdotto, forse da Adulis, e che una volta era ampiamente coltivata; significherebbe quindi *alta regione del vino* (οἶνος vino). Le pioggie frequenti e copiose, l'azione solare energica rendono il suolo fruttifero, fino a dare tre raccolti all'anno. Più o meno il suolo è dappertutto coltivato, o verdeggiano i pascoli; tutti i prodotti dell'Europa media e meridionale vi possono prosperare, come vi prosperano varietà molte di cereali, quali il frumento, l'orzo, l'avena, il tef, piselli, la *scimbera* (*lathyrus*) che assomiglia a questi nel sapore, fave, ceci, alberi fruttiferi, come il pesco, l'albicocco, boschi di ulivi selvatici, di palme dattilifere selvatiche (*Isellen* in amharico, *Sieh* in tigrino), l'arancio, il limone, la *musa ensete*, il cedro; campi di rose e di gelsomini, ecc. Il frumento presceglie i siti più bassi di questa zona, l'orzo i più alti. Nè vi mancano anche parecchi dei vegetali della regione inferiore, come tassi, ginepri che si innalzano perfino a 40 metri (alberi delle tombe e dei cimiteri), che in alcune regioni formano foreste estesissime, terebinti, bambù alti da 10 a 15 metri, ecc. La popolazione vi è più densa, più attiva, più *europea*, se così si potesse dire. E ciò anche nel tipo: chè la statura è più elevata, più rotonde le forme, la tinta meno bruna; l'indole è più aperta e più ospitale. Nelle parti elevate delle Uoina, dove è ancora più salubre il clima e più temperato, sono i possessi feudali delle chiese e dei conventi, che occupano talvolta regioni intere: così la regione di Uoldeba è proprietà dell'Esceghè, e vi si trova oltre un migliaio di frati.

Le Dega sono gli altipiani più elevati, famosi per eccellenti pascoli naturali, che danno nutrimento a numerose mandre di cavalli, muli, buoi, pecore e capre; fra i pascoli hannovi spesso ampie coltivazioni di cereali. Il clima è asciutto e salubre, tanto che sono poco frequenti le malattie; la temperatura è dai 10° ai 16° o 17° C. L'inverno è piuttosto freddo; il termometro scende spesso anche sotto lo zero. L'albero principale della Dega è il cusso (kusso), di virtù antelmintica, che si incontra a poco più di 3000 m.; salendo più oltre si trova la *zibara* (*rincho petalum montanum*) dall'aspetto di una palma; essa è pianta caratteristica dei più alti monti del Samien, ai quali, orograficamente, appartengono il Lamalmon e l'alto Uogara. La chioma dalle foglie ensiformi della zibara è sormontata da uno stelo florale di 5 in 5 metri di altezza, cinto di bei fiori lilla, che si aprono successivamente di giù in sù; ma la pianta muore quando ha fiorito (1). Circa a 3000$^{m}$ di altitudine, Rohlfs ha trovato cardi giganteschi (*echinops giganteus*), dal tronco arboreo, che portano bacche grosse come la testa di un uomo; in lingua amharica sono chiamate *coscioscilla*. Eriche ancora più gigantesche, raggiungono gli 8 metri. Una varietà di orzo indigeno chiamato *kenkena* cresce fino a 4000 m. Le Dega sono visitate delle cavallette e dalle mosche tse tse, che vi recano danni enormi. Sopra le dega si innalzano nude e sterili le cime delle montagne.

Semplice è la costruzione geologica dell'altipiano abissino. La massa principale della

(1) Reclus. X, p. 235

Digitized by Google

regione è formata da schisti cristallini in cui domina l'ossido di magnesio e che riposano su roccie granitiche che si lasciano scorgere soltanto nelle valli profonde. Grandi roccie basaltiche che ricoprono terreni schistosi ed occupano gran parte del Tigré, dell'Amhara, dello Scioa e del Goggiam attestano le convulsioni sismiche del suolo abissino. Le argille abbondano dovunque; le roccie trachitiche attraversano, come una grande catena di montagne, tutta l'Abissinia. Scarse le pietre da calce; non sono rare le grandi roccie composte principalmente di gesso che dànno l'alabastrite. Il minerale di ferro è in grande abbondanza; l'oro trovasi principalmente nel Goggiam o sotto forma di sabbia aurifera, o come pepite nei fiumi; nel Tigré trovasi anche unito all'iridio. Lo zolfo si rinviene allo stato puro; hannovi pure salnitro e lignite. Esisterebbero ancora piombo ed argento; rari i diamanti, ma molte sono le altre pietre preziose, come agate, calcedonî, onici, sardonici, corniole, diaspri, agate, ossidiane, smeraldi, topazî (1).

I fiumi dell'Abissinia hanno un corso tortuoso che nel bacino superiore si svolge in curve a spira, poi si inabissano in valli profonde dalle pareti perpendicolari e prima di giungere al basso formano, come dicemmo, cascate e cateratte: singolarità che deriva dal carattere del suolo così vario e così strano. Nascono nell'altipiano ed appartengono ai tre bacini dell'Abai, del Tacazze o dell'Hauasč. *L'Abai* ha le sue sorgenti al sud del lago Tana, nel quale si getta; ne esce poi dalla riva meridionale attraversando l'Abissinia con direzione SE., poi fa una curva continuando a NO. segnando il confine abissino a libeccio; fa il giro in tal modo del gruppo montagnoso del Goggiam con una curva spiralica e continua poi nella stessa direzione nel Sudan Egiziano (dove assume il nome arabo di Bahr el Azrak) fino a raggiungere a Cartum il Nilo. Le sue sorgenti furono visitate dal P. Pietro Paez e dal P. Girolamo Lobo nel primo trentennio del secolo XVII; Bruce pure le vide nel 1770 e tentò di farsene credere il primo scopritore. Fino a qualche decennio fa si tennero quelle dell'Abai come le prime sorgenti del Nilo. Nell'altipiano stesso nascono pure il *Dinder* ed il *Rahat*, principali affluenti di destra del Bahr el Azrak.

Il bellissimo lago *Tana*, come vien detto in lingua amharica, o *Tsana* in quella del Tigré, ed anche *Dembea* da un territorio vicino (l'antico lago *Coloe*) (Fig. 263), immenso zaffiro incassato entro una sponda di smeraldi, come lo chiama il Lejean, si trova in una profonda depressione vulcanica.

Esso è tagliato in mezzo dal 12° lat. N. e dal 37° 15′ long. E. Greenw; la sua superficie è di circa 3000 kmq. (2980 kmq. secondo Stecker), ad un'altitudine di circa 1750$^{m}$ (1); ha, secondo quanto si può ricavare dai viaggiatori, circa 450 km. di circuito, la lunghezza da 75 a 120 km., la larghezza dai 40 ai 60 km. Non si conosce ancora definitivamente la profondità del Tana; una grande diversità si riscontra nei dati dei viaggiatori. Quando si consideri, dice il Rohlfs, il Tana come un antico cratere spento, la sua profondità dovrebbe essere ragguardevole; ma, d'altra parte, bisogna tener conto che, da tempo immemorabile, per mezzo di cinquanta fiumi e fiumicini che si gettano nel lago, vi furono deposte grandi quantità di detriti. Il Lejean pure nota la enorme massa di limo che i fiumi vi portano al tempo delle pioggie, la massima parte del quale, nota egli, si depone nel suo seno senza che le sue alluvioni alterino sensibilmente i contorni del lago. Esso contiene parecchie isolette, fra cui l'isola di *Dega* di circa 44 kmq., quella di *Dek* di circa 40 kmq. ed altre minori come le isole di *Zegi* o *Segi*, di *Kalamondy* e di *Matraha*. Dal mezzo stesso delle acque si eleva una montagna massiccia ed arrotondata, il *Santo Stefano*, dominante le due isole Dek, basse. Il Tana ha tempeste spaventose. È sommamente pescoso; ed a quanto assicurano gli abitanti, non ha pesci più lunghi di un metro. Mancano i coccodrilli; vi sono però ippopotami. Tra gli uccelli, anitre ed oche bellissime, aironi giganteschi, cigni, glareole grossissime. Si crede comunemente, nota il Rohlfs, che gli uccelli canori siano scarsi in Africa, ma è un errore. Sono numerosi particolarmente in Abissinia e, per la maggior parte, fanno sfoggio delle più mirabili piume (2). Il dolce sapore dell'acqua del Tana, secondo lo stesso viaggiatore, ricorda quella del Nilo. Sul lago si naviga mediante la *tancua*, formata di canne di sambuco (*arundo donax*), alte 5-8 metri, che si tagliano dove hanno quattro o cinque centimetri di grossezza; sono capaci di sostenere pesi per la loro porosità. Questo naviglio, il solo conosciuto sul Tana, è spesso

(1) Parisis N., L'*Abissinia*, cit. p. 22-28.

(1) 1755$^{m}$ secondo Rohlfs, 1900$^{m}$ secondo St.-Martin, 1912$^{m}$ secondo Stecker.

(2) Rohlfs, *Abissinia*, cit. pag. 186.

Digitized by Google

in forma di zattera, spesso a forma di barca, con punta a becco (1). La piccola isola di *Matraha* (cioè *asilo*), lunga circa un chilometro e larga mezzo, è luogo di venerazione per gli Abissini; nella chiesa che vi si trova, circondata da edifizî di origine evidentemente portoghese, sono conservate le ossa dell'imperatore Jesus o Jasus I.° Il tipo della popolazione dell'isola richiamò a Rohlfs in modo sorprendente il tipo portoghese, avendo per lo più capelli affatto lisci ed il cranio allungato, all'insù, carattere questo, com'egli dice, veramente portoghese.

L'altro fiume principale dell'Abissinia è il Tacazze (Tacase), cioè lo *spaventevole*, come lo si chiama in lingua tigrina, o Tacasiè nell'amharica. Esso ha le sue origini nella parte orientale dell'altipiano; e scorre, prima all'ovest, poi al nord, poi all'ovest nuovamente, in un grande taglio dell'altipiano; ed uscito dall'Abissinia, si unisce coll'Atbara che nasce all'ovest del lago Tana; e tutti e due riuniti si gettano quindi, conservando il nome di A bara, nel Nilo. Il Tacazze nel mese di marzo ha appena un metro di acqua, ma nella stagione piovosa il suo livello si innalza a cinque ed anche a sei metri.

Fra gli affluenti dell'Atbara (di destra) accenneremo a sud del Tacazzè: il *Bahr Salam* (Fig. 264) e l'*Angareb* che si riuniscono fuori dell'Abissinia in un fiume solo. Nell'Abissinia settentrionale il fiume più notevole, e che nasce nell'altipiano dell'Hamasen, è il *Mareb* o *Soa* (*Sona*), detto più innanzi *Sobat*, poi *Chor-el-Gasĕ*, che bagna Cassala; anch'esso finisce nell'Atbara a 17° 15′ lat. N. (poco prima che questo sfoci nel Nilo), portandovi tributo di acque soltanto allorchè sono molto abbondanti le piogge. Nell'altipiano dell' Hamasen nasce pure *l'Anseba*, affluente dei *Barca* o *Baraca*, che mette foce nel mar Rosso a mezzodì di Suakim.

Il confine sud-est dell'Abissinia è formato dall'*Hauasĕ* (*Hawash*), che nascendo, a quanto sembra, nel Guraghè, va a perdersi in una serie di paludi o laghetti (*Gamari-badd*, *Gorgori*, *Affumbo*, *Abhebadd*) nel territorio di Aussa abitato dai Danakil Mudeito.

Splendido è l'aspetto generale del cielo abissino, del color di zaffiro (1), l'aere purissimo e trasparente, le notti chiare e serene; il clima, nel complesso, sano e temperato. L'Abissinia essendo una regione elevata, irrigata da numerosi fiumi e bagnata dalle piogge, è in generale meno calda dei paesi, più settentrionali, dell'Egitto e della Nubia. La stagione delle pioggie, l'inverno dell'Abissinia, non si manifesta egualmente in tutto il paese, differendo secondo l'altitudine, la latitudine e la longi-

Fig. 263. — Lago Tana.

(1) Rohlfs, cit.

(1) Il Dally, il Parisis ed altri viaggiatori lo decantano come superiore al bel cielo d'Italia, dell'Attica e dell'Asia minore. Verso le pianure però tende al cenerognolo.



Digitized by Google

tudine; alcuni territori di transizione hanno una doppia stagione piovosa, e perciò si lavorano i campi due volte l'anno.

La stagione delle pioggie nelle parti più basse è dall'aprile al settembre; esse cadono più abbondanti dal giugno a tutto agosto. Sugli altipiani è da luglio ad ottobre; le terre elevate dell'Abissinia meridionale hanno due inverni, l'uno che va dal luglio a settembre, l'altro più corto nel gennaio o nel febbraio, quando la fascia di nubi che si forma sulla zona di contatto fra i contralisei ed i venti polari è ricondotta verso il sud (1).

Il *keremt* (*krempt*), cioè la vera stagione piovosa, comincia nel mese di maggio pei paesi più vicini all'equatore, per i settentrionali nel mese di luglio. Nelle ore antimeridiane il cielo è sereno; si va poi oscurando per il vento di SE. apportatore di nubi e verso le due pomeridiane scoppia il temporale con fulmini e talvolta con grandine grossissima. La pioggia durante il mese di agosto cade anche tutta la giornata; nel Tigrè è continua nel luglio, agosto e settembre. Nel primo mese, la pioggia si manifesta nel pomeriggio e dura fino a sera; nel secondo, alla mattina, in cui è più impetuosa, e alla sera; nel terzo, di preferenza nelle ore pomeridiane, accompagnata da uragani che d'ordinario scoppiano verso le 3 pomer. I mesi più piovosi sono l'agosto nel Tigrè, il luglio nell'Amhara, il giugno nello Scioa e nel Goggiam; i meno piovosi, il marzo nel Tigrè, il dicembre nell'Amhara, l'ottobre nello Scioa e nel Goggiam.

Le pioggie dell'Abissinia danno il maggior contributo all'inondazione del Nilo, fornendo un volume d'acqua enorme durante la stagione delle pioggie. Le montagne sono spesso coperte di nevi (2). Notevole poi è la differenza fra il verno freddo ed umidissimo delle regioni elevate dell'Abissinia ed il calore infuocato e secchissimo contemporaneo del Samhar. Le comunicazioni vengono interrotte da cause opposte; là dai rovesci d'acqua, qua dalla mancanza di questa e dal calore estremo e da uragani secchi.

Secondo osservazioni fatte specialmente nell'Asmara, la temperatura media dell'Abissinia è presso a poco questa: settembre 12°8; ottobre 16°3; novembre 22°5; dicembre 26°4; gennaio 30°9; febbraio 24°6; marzo 20°4; aprile 16°9; maggio 14°5; giugno 11°2; luglio 10°5; agosto 11°7. Perciò il mese più caldo sarebbe il gennaio, il più freddo il luglio. La temperatura più elevata 35°2 all'ombra, la minima 10° (1).

Quanto ai venti che variano assai in Abissinia, anche in uno stesso giorno, fra quelli che spirano d'ordinario dal maggio all'agosto prevalgono il N. e il NE.; nel settembre e ottobre il NO.; negli altri mesi il SE. e il SO.

Lungo il littorale del mar Rosso, avverte il Cecchi, e sul versante orientale dei monti abissini, l'ordine delle stagioni è affatto diverso. Appartenendo queste regioni al bacino delle piogge invernali del Mediterraneo, hanno il loro inverno e le loro pioggie recate dai venti di nord, dal novembre al marzo (2).

L'Abissinia abbonda di prodotti minerali, fra cui il ferro, l'oro ed il sale. Ma in generale non c'è nessuna cura di coltivare le miniere. L'oro si raccoglie presso il lago Tana; le miniere di ferro abbondano nel Lasta (Amhara) e nello Scioa: ottimo ferro oligisto e magnetico si trova in tutto il Tigré. Di carbone, punto curato dagli abitanti, esistono depositi nelle montagne dall'altipiano al litorale e sulle rive del Tacazzè, come qua e là nell'altipiano, piombo, rame e zolfo. S'incontra molto salgemma, scrive il Rohlfs, nelle pianure al piede delle montagne orientali e nelle lagune situate nella regione subalpina compresa fra la costa NE. dell'altipiano e la plaga del mar Rosso; c'è una pianura di sale, in una valle profonda, situata fra due montagne, a due giorni circa di marcia dalla costa, un po' al disotto di Massaua. Dappertutto, altrove, il suolo è completamente sprovvisto di sale, che, tagliato in piccoli quadrati, serve di moneta corrente. Le montagne che rinchiudono pietre preziose, agate, diaspri, corindoni e dove il marmo è abbastanza comune, sono formate principalmente di gneiss, sienite e porfido. L'Abissinia è una regione tutta vulcanica (3). Molte sono le sorgenti minerali, alcune delle quali sono frequentate dagli Abissini, come quelle di Madera-Mariam all'est del lago Tana e a piedi del monte Dabamaca nell'Abissinia settentrionale.

Parlando delle divisioni ipsometriche e climatiche dell'Abissinia, abbiamo indicato anche i prodotti principali vegetali ed animali. In generale adunque la flora abissina è ricca e svariata, essendo grande la varietà dei climi: le due principali divisioni che si possono segnare,

(1) Cecchi A., cit.
(2) Nelle montagne del Lasta, come scrive l'Abbadie, perì dal freddo un corpo intero di soldati.

(1) Alamanni E. Q M., *La Colonia Eritrea*, Torino, 1892.
(2) Cecchi, cit., p. 10.
(3) Rohlfs, cit. pag. 239.

Digitized by Google

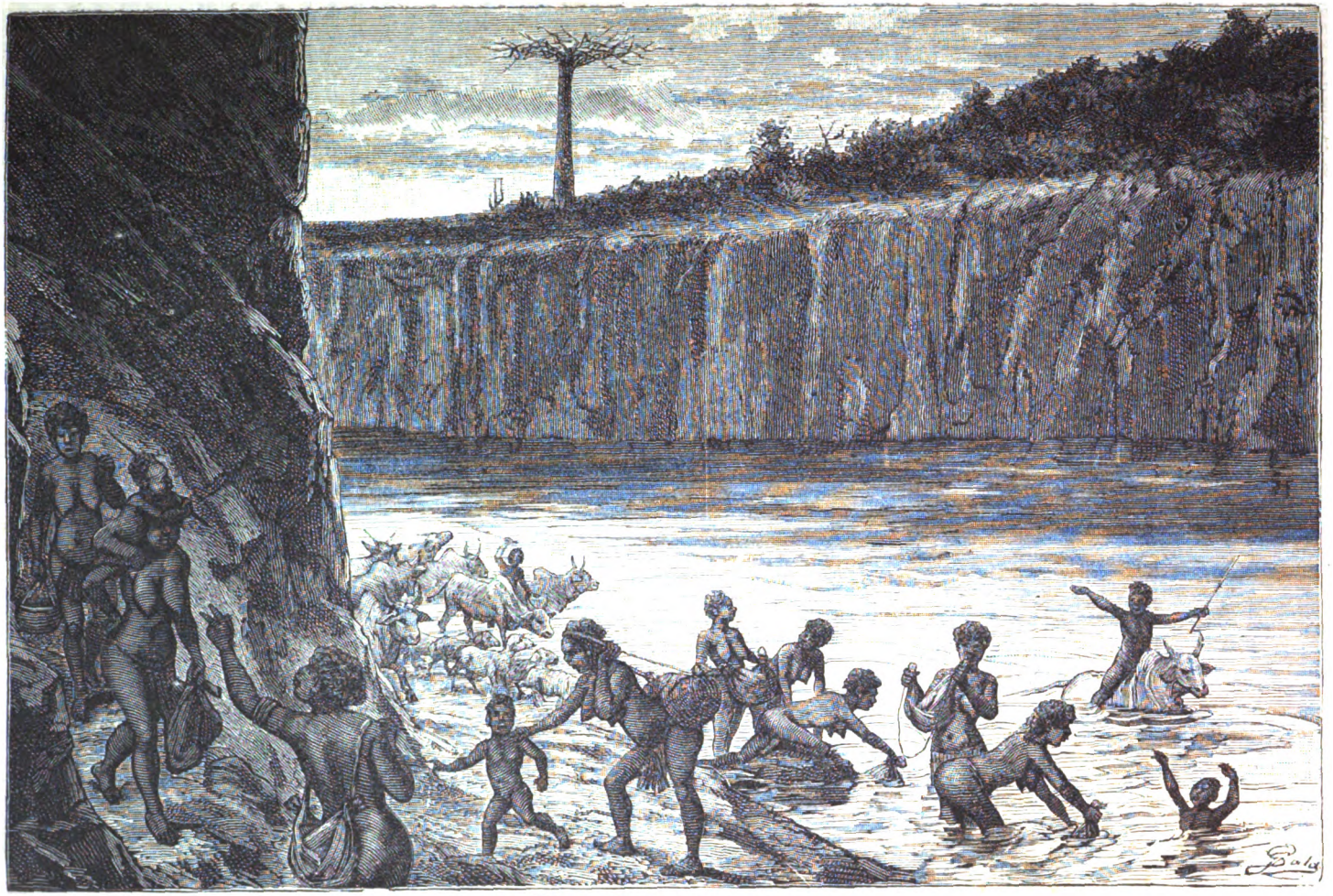


Fig. 264. — Sulle rive del Bahr-el-Salaam.

Digitized by Google

sono quelle delle terre inferiori e superiori; le specie non sono tuttavia molto numerose; secondo Schweinfurth, 235 specie note, delle quali la massima parte nelle Colla, soltanto 30 apparterrebbero alle Voina-degà e 10 alle Degà.

Talora il paese può, a prima vista, sembrare povero di vegetazione; ma questa si nasconde all'occhio nella profondità dei burroni. Il lago Tana colle sue inondazioni periodiche, i fiumi ed i torrenti coi loro straripamenti, inumidiscono e fecondano il suolo; per cui, se l'agricoltura fosse più sviluppata, questo darebbe più copiosi i suoi prodotti. Nello Scioa e nell'Amhara si avrebbero 28 sementi di miglio, 24 sorte di frumento, 16 varietà di orzo (1).

I cereali crescono rapidamente e danno abbondante prodotto; gli Abissini però non coltivano che frumento, dura, orzo, tef (*poa abyssinica*) che dà tre raccolti all'anno, col quale fanno il pane, la dagussa, con cui pure fanno il pane e la birra, che si fabbrica del resto anche coll'orzo. Se le comunicazioni fossero facili e sicure, i cereali potrebbero dar luogo ad una notevole esportazione.

Ciò dicasi del pari per i prodotti tropicali; la canna da zucchero cresce rigogliosa, specialmente nello Scioa, ma non se ne tien conto: il palmizio è allo stato selvaggio e cresce senza coltivazione; le banane sono abbondantissime; del tabacco, fuorchè nel territorio dei Galla, ignoro se sia ancora proibita la coltivazione, come lo era prima di Menelik (a chi lo coltivava veniva tagliata la lingua): le foglie sono piccole e semirotonde e brucia con gratissimo odore (2). Non si cura nemmeno il caffè, il quale appena vien coltivato in alcune parti: trascurato dagli indigeni, si trova abbondantissimo nell'Abissinia meridionale e nei territorî più a sud, crescendo allo stato selvatico. Nel Caffa non ha alcun valore; ne acquista nei grandi mercati, particolarmente a Gondar. Di questo si fa un commercio abbastanza importante; imperocchè viene condotto dalle carovane alle coste del mar Rosso, dove è comperato dai Baniani (mercanti indiani) che lo trasportano a Moka su battelli arabi. O solo o mescolato col caffè d'Arabia viene poi venduto dovunque col nome di caffè moka (3). Abbiamo già notato che tutti i prodotti dell'Europa vi potrebbero prosperare; molti vi prosperano anche senza coltivazione. Gli olivi selvaggi formano talora ampie foreste, e le foglie sono usate dagli Abissini per far l'idromele; il pesco e l'albicocco sono indigeni dell'Abissinia al pari degli aranci e dei cedri. Il *ficus daro*, a guisa del fico d'India, mette nuove radici dall'estremità dei rami, moltiplicando così i tronchi. La vite, un tempo, era largamente diffusa in Abissinia; da essa dicemmo aver avuto il suo nome tutta una regione. Ora è pochissimo coltivata, o in conseguenza delle malattie, o perchè re Teodoro, a quanto si narra, ha dato ordine che venissero distrutti tutti i vigneti, dichiarando che il vino era una bevanda riservata ad esseri superiori all'uomo, o solo al re. Secondo il Dott. Parisis, il re Teodoro ne ordinò la distruzione, perchè i preti si ubbriacavano di continuo. La proibizione quindi di far la vendemmia ed il vino, ne fece abbandonare la coltura. Gli Abissini del resto al vino preferiscono l'idromele o tecc; liquore fermentato, che si ottiene dalla scorza e dalle foglie del *guecho*, infuse nell'acqua col miele.

Fra le piante tessili, poco si usa il lino, quantunque si trovi dappertutto; il cotone invece viene coltivato. Esso cresce nelle valli dei fiumi, o naturalmente o coltivato; la qualità è assai fina, così da rivaleggiare col cotone egiziano. È notevole quindi la quantità di prodotti importanti, quali cotone, caffè, canna da zucchero che offre spontaneamente il suolo abissino, dei quali la maggior parte non è curata dagl'indigeni; nè vogliono approfittare come potrebbero di altre piante utili, coloranti o medicinali, quali l'indaco, la salsapariglia, la quinquina, il tamarindo, la cassia, l'incenso, il balsamo della Mecca, la sena, il ricino, la coloquintide, l'aloe, l'assafetida, il lichene, il cardamomo, lo zafferano, l'anice, il senape, il sesamo, ecc. Colle radici e colle bacche del *wadinos* usano curarsi nella dissenteria, col *cusso* dalla tenia. Il *cusso* (*Brayera anthelmintica*), una rosacea, è un albero dal legno duro, che fu detto rivaleggiare coll'acaiù, dai fiori di color di rosa pendenti a ciocche. Questi sono usati come medicina contro la tenia, malattia comunissima fra gli Abissini, e che è conseguenza del cibarsi di carni crude. Essi vengono seccati; quando occorre, si pestano e se ne fa una poltiglia, aggiungendovi acqua, birra od altro liquido. Gli Abissini prendono il cusso anche per semplice precauzione di tratto in tratto; un pugno di fiori secchi è la dose solita. Il Dr. Brayer ne ha consigliato l'uso anche in Europa; i risultati sono eccellenti. Per la cura della tenia si usa ancora la mus-

(1) Reclus, X, p. 223, che cita Harris, *The Higlands of Ethiopia*

(2) Parisis, cit. p. 30.

(3) Il caffè abissino, trapiantato nell'Jemen in Arabia, diede poi il tanto celebrato caffè moka.

Digitized by Google

sena (*Albixia anthelmintica*). Abbondano l'ebano, l'acacia del Nilo che dà la gomma, ed ha il nome di *gomma arabica*, il *kataf* che dà la mirra, lo zenzero, il pepe rosso tanto usato dagli Abissini per condire le loro vivande; l'olio per l'alimentazione vien estratto dalla *Guizotia oleifera*. Ma pur troppo la massima parte dei prodotti tanto importanti, di cui è generoso il suolo etiopico, non viene utilizzata o per ignoranza, o per trascuranza, o per mancanza di comunicazioni commerciali. Fanno il sapone coi grani di un arbusto chiamato *endod* o *indot*; questi, messi nell'acqua, fermentano e si solleva una schiuma bianca. Del baobab abbiamo dato altrove la descrizione: esso abbonda in parecchi siti, specialmente al sud del fiume Sambre, dove si mostra in tale quantità, che il monte Amba Vacha all'altezza di 1400 m. ne è coperto, in guisa da apparire a Rohlfs come un bosco di baobab, di proporzioni enormi.

Il *colqual* (*kolkual*) è una euforbia che cresce della grandezza di un albero, anche di 12 metri di altezza, coi rami quadrangolari e senza foglie, disposti come i bracci di un candelabro; per cui si chiama anche *euforbia a candelabro* (Fig. 265); all'estremità loro spuntano fiori di colore giallo-rossastro, ai quali sottentrano poi una specie di piccoli fichi verdi quando sono acerbi, rossastri quando maturi. Essi sono velenosi, come è pure violento veleno il succo bianco latteo, che si ottiene dalla incisione del tronco.

Nel viaggio da Adua a Socota, il Rohlfs ha potuto ammirare, sui declivi dei monti, svariate specie di mimose, i caratteristici colqual e, nelle profonde valli, la *calotropis procera* in giganteschi esemplari. Presso il fiume Lomin ha trovato asparagi, ricino ed aloe, che del resto cresce anche al nord dell'Abissinia, ed olezzanti gelsomini; sempre più numerose le piante parassite, dalle forme strane, e, per lo più, crescenti sulle mimose; i cespugli di *lauranthus*, la *carissa edulis*, dai fiori odorosissimi; arbusti dalle foglie bianche con fiori spinosi (*octostegia integrifolia*), arbusti che difficilmente si possono rompere perchè feriscono la mano che viene stesa sopra di essi; cespugli di *hypericum*, di grande sviluppo; noci metelle (stramonî), che crescono folti e coprono interi campi, da sembrare coltivati artificialmente, e sono piante velenose; i preti abissini, a quanto si narra, ne approfittano disseccandole e traendone vapori col fuoco, per stordire la gente e carpir loro segreti. Sulle più alte elevazioni, a 3000$^{m}$, ha trovato anche l'*echinops giganteus*, cardi giganteschi detti *coscioscilla*, dalle

Fig. 265. — Euforbia *colqual* o albero del candelabro.

Digitized by Google

bocche grosse come la testa di un uomo (Fig. 266), esclusivo dell'Abissinia, ed eriche gigantesche, che ha poi rinvenuto più abbondanti a Debra Tabor (1).

Foreste propriamente dette non vi sono in Abissinia, quantunque i baobab, i ginepri, i sicomori, ecc. si possano trovare riuniti in grandissimo numero di individui. La mancanza di foreste dipende dagli incendi che le distruggono, assai frequenti in Abissinia, come nell'Africa centrale e settentrionale. Ne è causa o la negligenza delle carovane che partono lasciando ancora acceso il fuoco; o l'uso che havvi in Abissinia di incendiare le graminacee dei pascoli. Lo sviluppo degli alberi è poi impedito da questi fuochi; gli incendi si estendono anche a superfici di chilometri quadrati.

Fig. 266. — Cardo gigantesco (*echinops giganteus*).

La varietà delle zone climatiche e botaniche, che si succedono nella regione etiopica secondo l'altezza, porta la conseguenza della varietà della fauna nello stesso senso. Nelle regioni basse abbondano specialmente le bestie selvaggie; il leone è di specie diversa, ed è una varietà delle altre specie africane; ha criniera più scura, ed anzi è perfettamente nera in una varietà che frequenta le rive del Tacazzè. Il leopardo è più terribile del leone; mentre questo, in generale, abita soltanto le regioni inferiori, quello si trova anche nei siti elevati, fin oltre a 3000$^{m}$ di altezza. Come narra il Massaia, il leopardo ruba le pecore saltando gli steccati delle *posate* delle Missioni. Ha del leone e del leopardo insieme, il *wombo* od *abarambo*, un lupo secondo Lefebvre, di pelle giallastra a striscie più oscure; audacissimo, non teme affatto l'uomo. Il rinoceronte si spinge a circa 2500$^{m}$ di altezza; del suo corno si fanno impugnature di spade. L'elefante abita i boschi delle pianure basse; ma si porta anche nella montagna, allorchè la siccità ne lo costringe in cerca d'acqua, tanto nel bacino del Tacazzè, come sulle rive del lago Tana. L'intelligenza dell'elefante indiano è notissima; ma anche l'elefante africano dà prove di sapersi aiutare allorchè gli manca l'acqua ed il cibo. Così, quando i fiumi sono inariditi, esso si sdraia sull'alveo asciutto per richiamare un po' d'acqua sulla cavità che ha formato coll'immane e pesante suo corpo; del pari si narra che spia il passaggio delle carovane per mostrarsi d'improvviso e spaventare i cammelli, i quali, saltando imbizzarriti e fuggendo, lasciano cader di dosso i carichi di grano, del quale poi l'elefante si ciba. Gli

(1) Rohlfs cit. p. 139.

Digitized by Google

avorii dell'elefante costano un tallero alla libbra.

Anche l'ippopotamo, quando l'acqua comincia a mancare nelle bassure, viene sempre più inoltrandosi nel corso più alto dei fiumi e percorre il bacino dall'alto Tacazze. Ippopotami nuotano numerosi nel lago Tana; ma sono più piccoli. I coccodrilli risalgono i fiumi, quando gonfiano, fin presso le sorgenti; mancando l'acqua e rimanendo perciò impigliati nel letto, cadono in una specie di torpore, come i caimani nei llanos dell'America meridionale, finchè nella nuova stagione l'acqua venga a liberarli.

Animale assai pericoloso è il bufalo, che assale l'uomo senza timore, ed abbatte quanto gli si para innanzi. Ha talora le corna di proporzioni straordinarie, misuranti sessanta centimetri di circonferenza alla base. Gli Abissini se ne servono per farne vasi da bere. Le jene variegate sono comunissime, e rispettate dalla superstizione; sono numerosissimi pure gli sciacalli, che si mostrano anche di giorno come i leopardi. Varie son le specie di scimmie: secondo il Dr. Parisis vivono nell'Abissinia molti quadrumani, particolarmente l'urango-utango, il cercopiteco e il cinocefalo (Fig. 267); nel Goggiam vive una specie di cinocefali a lunghi peli che mancano del dito pollice. Assaliti, i cercopitechi si difendono tirando sassi; non di rado l'uomo corre un vero pericolo se si trova per caso solo in mezzo ad essi. Nemico delle scimmie è il leopardo che le aggredisce, specialmente di notte arrampicandosi, sugli alberi dove vanno a dormire (1). Sugli alberi altissimi dello Scioa, scrive Antinori, vive la più bella delle scimmie, il *cholobus quaeresa* dalla lunga chioma e dalle grandi nappe della coda argentee, che fanno così singolare contrasto col manto nerissimo. Vi hanno molte specie di antilopi che si tengono in generale nelle parti basse dell'altipiano; gli stambecchi abitano le sommità più elevate del Samien anche a più di 4000m di altezza. Nelle regioni inferiori si trova diffusissima la giraffa, oltre alla zebra, all'asino selvaggio, di cui esiste una varietà particolare, allo zibetto, o viverra, ecc.

Fig. 267. — Cinocefali.

(1) Parisis, cit. p. 32-33.

Digitized by Google

I musulmani, dice il Bainier, dediti al commercio del muschio, nutrono lo zibetto in una specie di budelli di legno, della larghezza stessa del corpo dell'animale, il quale in questa maniera non può rivolgersi per mordere la mano del proprietario che si introduce sotto il ventre per ritirarne, a certe ore del giorno, la secrezione profumata, il cui residuo è il muschio. Il Parisis invece scrive che gli indigeni, allevando i zibetti in luoghi ristretti, ogni otto o dieci giorni entra uno che col frustino li insegue; ond'essi spaventati corrono qua e là; e in questa specie di caccia sudano e secernono il muschio. Allora cessa l'inseguimento e si raschia il loro sudore con una lama non tagliente. Così si ottiene il muschio, che vendesi un tallero l'oncia.

Le specie dei volatili sono numerosissime: Rohlfs, che si deliziava a sentire gorgheggiare gli augelletti nei boschi sulle rive del lago Tana, combatte, come avvertimmo, l'opinione che non vi siano uccelli canori in Africa. Fra i rapaci, si trovano aquile, avoltoj, corvi, falchi. Sono scarsi invece gli uccelli acquatici. Molti gli struzzi, che abitano le Colla, presso la costa dei Danakil, il Samhar e l'Atbara superiore.

Vive ancora in Abissinia l'ibis (*geronticus aethiopicus*) che non si trova più in Egitto. Pappagalli, piccioni, tortore, allodole, passeri abbondantissimi. I piccoli nidi dell'*uccello tessitore* sono innumerevoli sugli alberi; Stecker ha contato su di una acacia 872 nidi del passero *textor alecto* o *ploceus aureus* (1).

Dappertutto in Abissinia abbondano i rettili, dei quali molte specie velenose. Più numerosi, naturalmente, nelle Colla lungo i fiumi. Fra i serpenti, il boa sfintere, nell'Amhara; vicino alle terme di Hassenghiè il Dr. Parisis ha veduto un boa lungo 11 metri e del diametro, nel punto più ricolmo, di $0^{m}.45$. Fu ucciso dall'imperatore Giovanni. Pericolosissime le vipere, e il ceraste, delle cui corna si fanno talismani. Il Cecchi fa cenno anche di un altro serpente, nel Samhar, di colore scuro terrigno-sabbia, che vive nei cespugli, sotto i sassi, nelle fessure dei pozzi, dentro le capanne; e la notte va a zonzo e s'avviticchia dappertutto. Ha testa schiacciata ed è torpido anzi che no; urtato dall'uomo, morde; il suo morso arreca atroci dolori, febbre e spasimi per una ventina di giorni. Fra gli scorpioni, il più pericoloso è il *Damotra*.

Di molte specie e svariatissime gli insetti. Le api si trovano in tutto l'altipiano, domestiche e selvatiche. Si è ancora assai indietro quanto a sistema razionale di coltivazione, quantunque questa sia diffusissima; il miele infatti serve a preparare quelle specie di idromele che è il tecc. Miele e cera potrebbero essere articoli di commercio assai importanti e lucrosi. Giova però osservare, che il miele può essere velenoso quando le api succhino i fiori del colqual. Le cavallette sono dannosissime. Sciami innumerevoli si gittano sulle campagne e devastano intere provincie, cagionando perfino la carestia sul loro passaggio. Le tribù del Samhar danno loro la caccia ed a ceste le vanno poi a vendere sui mercati del mar Rosso, essendone ghiotti quegli abitanti (1).

I fiumi sono pescosi; citeremo fra gli altri pesci la torpedine. Il lago Tana è pescosissimo.

Gli animali domestici sono diversi secondo le elevazioni. Il cammello abita le parti basse dell'Abissinia; oltre a 1000, o $1500^{m}$ di altezza non si trova più. È meno forte e meno resistente dei suoi congeneri dell'Africa settentrionale e dell'Arabia; il carico che può sopportare è al più di 200 chilogrammi; è parco al sommo. Animale preziosissimo è il cavallo abissino, proveniente dall'Arabia. Esso trovasi tanto nelle regioni basse che nelle alte dell'Abissinia; quantunque più piccolo del cavallo arabo, è robustissimo e dotato di gran forza di resistenza. Infaticabile, nelle difficoltà più ardue del cammino, mostra una sicurezza, agilità e destrezza meravigliose: è intelligente e di una fedeltà straordinaria; in Abissinia costa da 20 a 50 talleri. Il mulo e l'asino (che è di piccola statura) sono gli animali da soma più comunemente usati; il primo costa da 10 a 20 talleri, e se è da sella anche 30 o 40; il secondo da 3 a 4 talleri. L'asino però è di assai inferiore, per le sue qualità, a quelli così famosi dell'Egitto. La razza canina non presenta nulla di speciale.

L'abbondanza di pascoli, il sapore ed il profumo delle erbe, prestano un mezzo eccellente all'allevamento del bestiame, che è invero bellissimo.

Le razze bovine sono le più importanti; da Gondar provengano i migliori buoi; da Agame e da Gondar le vacche lattifere. L'altezza, in generale, non è molto grande; si mostra fra le due spalle una protuberanza carnosa, come nei zebu, che è cibo ghiotto. Il latte si conserva in ceste fittamente intessute e spalmate di una specie di gomma e si

(1) Citato da Reclus, p. 223.

(1) Cecchi, cit.

Digitized by Google

espone al fumo; il burro si fabbrica in otri di pelle, per cui acquista il gusto, certo poco aggradevole, di cuoio e di fumo. Ed il sapore viene reso ancora più nauseante dalle radici di *mokmoko* che si mescolano al burro per conservarlo. I buoi si vendono da quattro a cinque talleri l'uno; la pelle da una lira a quattro. Le pecore sono di due specie, con un'altra intermedia: quelle a coda grossa e quelle a coda sottile; o si possono distinguere secondo il colore, la bianca e la nera; hanno lana lunga e serica le une e le altre. Le capre si arrampicano libere sugli alti piani, ma vengono anche allevate per servirsi della pelle per pergamene, di cui per lo più sono formati i libri religiosi. Con un tallero si acquistano tre capre o tre pecore.

La popolazione dell'Abissinia, sebbene per essere svariata a cagione delle diverse immigrazioni avvenute in tempi diversi, non presenti unità di tipo, è principalmente formata di Abissini, avanzi della grande famiglia etiopica; ed ha predominanti i caratteri che sono proprî della famiglia indo-europea (Fig. 268). Secondo il Müller, sarebbero i discendenti di un'antichissima colonia degli Himiariti, come lo proverebbero l'antica lingua etiopica, affine a quella delle iscrizioni himiariche. Il Ludolf nel suo Commentario li fa provenienti

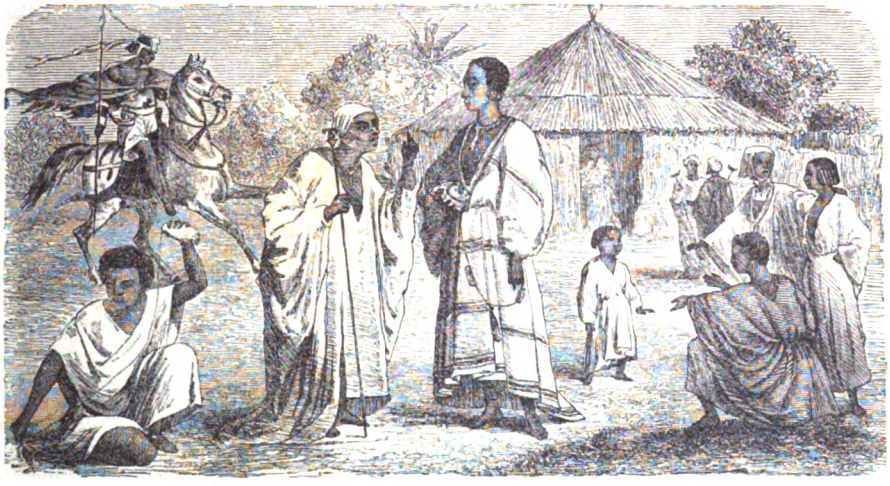


Fig. 268. — Tipi abissini.

dall'Arabia. Il Salt non conviene coll'opinione del Ludolf, che gli Abissini siano provenuti dall'Arabia; considerandoli nella loro storia sarebbero, secondo lui, venuti dall'Egitto, come lo proverebbero la venerazione che hanno per il Nilo, il loro stile architettonico, il loro alfabeto scritto, la forma di governo che sembra essere stata sempre monarchica in Abissinia (1). Il Vayssières nota che gli Abissini presentano tutti i caratteri fisici delle famiglie dalla pelle rossa della penisola indiana, ciò che, soggiunge, verrebbe all'appoggio di Erodoto che afferma l'Egitto essere stato popolato soprattutto dagli Etiopi di Meroe, essi stessi venuti dalle rive del Gange e dell'Indo. Hanno la pelle oscura e quasi nera, quantunque il colore, in particolare nelle classi elevate e nelle donne, si avvicini talora al bianco. Specialmente nei territori vicini ai Negri, i caratteri fisici dimostrano come l'elemento negro abbia parte importantissima nella popolazione abissina. Nelle fisonomie ricordano, nei loro caratteri, i Copti e gli antichi Egiziani, quali si vedono nei dipinti e nelle statue.

Due tipi si possono distinguere, fra le numerose varietà etniche negli Abissini; l'uno caucaseo, l'altro più propriamente etiopico.

Il primo, affine all'arabo, e che si trova comunemente nel Tigrè, ha il cranio quasi rotondo, capelli ricciuti e copiosi, talvolta lisci, viso ovale, profilo spiccato, naso profilato ed anche aquilino, occhi grandi e vivaci, bocca proporzionata, labbra sottili, denti bianchissimi e perfettamente verticali, avambracci lunghi, mani corte, statura media, circa $1^{m}60$; la pianta del piede, sì in questo che nell'altro tipo, troppo larga, mentre sono brevi le dita, ed il pollice grosso, prensile e divergente.

(1) Salt, cit. II, pag. 177 e seg.



Digitized by Google

L'altro, etiopico, è prevalente nell'Amhara e nello Scioa: viso ovale, capelli crespi ma non lanuti, occhi vivaci bensì, ma meno aperti e lo sguardo piuttosto melanconico, naso un po' schiacciato con narici leggermente dilatate, bocca proporzionata con labbra tumidette, denti bianchi e verticali come nel tipo precedente, orecchie più sviluppate, mani alquanto lunghe e scarne, statura più elevata.

In tutti e due i tipi le donne e particolarmente le fanciulle sono graziosissime, di forme gentili, delicate e piene di leggiadria. Del resto le sfumature di colore, la gradazione delle forme sono tante, da non potersi dire che esista propriamente un tipo abissino (1).

Gli *Agau* sono, secondo Hartmann (2), da considerarsi come la popolazione originaria dell'altipiano etiopico. Essi abitano principalmente il Lasta nel bacino superiore del Tacazze e ad occidente del lago Tana. Sono in voce, dice Rohlfs (3), di essere tribù diverse dagli altri Abissini, ed affini ai Bogos. Intorno ad essi riferì molte cose interessanti il prof. Reinisch. Del resto gli Agau, secondo Heuglin, Hartmann, Rohlfs, ecc., non si distinguono dagli altri Abissini, nè per il colore della pelle che presenta tante gradazioni in Abissinia, nè per i capelli ordinariamente crespi, ma spesso anche lisci. Secondo Hartmann, gli Abissini di questa tribù hanno corporatura media, piuttosto delicata che vigorosa; naso quasi sempre prominente, diritto ed arcuato, labbra carnose, talora un po' grosse, mento piccolo e rientrante, occhi vivaci, capelli ricciuti, barba scarsa; profilo insomma che ricorderebbe l'egiziano antico (4). Se per i loro caratteri fisici non si distinguono sostanzialmente dagli altri Abissini, la loro lingua tuttavia differisce dalle altre; come è diverso il loro carattere, rozzo e selvaggio più che non siano gli altri. Anche nel vestire sono molto più trascurati della generalità degli Abissini; in proposito sono ancora tali e quali li descrive Bruce da quasi 100 anni (5).

Abissini ebrei sono i *Falascia* (*Felascia*), come si chiamano. Essi dicono che il nome di *Falascia* deriva dal vocabolo *falascian*, cioè *esiliati;* ma sono indubbiamente della stessa razza degli altri Abissini, avendo gli stessi caratteri fisici; secondo Hartmann ed Heuglin sarebbero un ramo degli Agau. Si distinguono soltanto per la lingua, parlando i più il dialetto *quorra* o *huaraza* e quelli che abitano presso Gondar anche l'*amharico*. Secondo il Rohlfs, la provenienza e la discendenza di questa interessante frazione d'Israeliti si spiegherebbe nel modo più semplice, quando si ammetta che tutti gli Abissini derivarono in origine dall'Arabia; che ivi aderirono fin dai tempi più remoti alla fede mosaica: che in seguito recatisi in Africa, in Abissinia, attuale loro patria, vi si stabilirono, risultando quindi, di conseguenza, ammissibile che tutti gli Abissini sieno stati una volta di fede ebraica o meglio mosaica; che, col quarto secolo, siano passati, per la maggior parte, alla fede cristiana, e che solo una piccola parte di essi sia rimasta ancora alla fede mosaica (1). I Falascia sono un piccolo popolo, che vive segregato dai Cristiani, non alieno dal commercio, ed abita specialmente sulla riva nord-est del lago Tana; i Cristiani li considerano come stregoni. Lavorano la terra, fanno da manovali, fabbri ferrai, ecc.

I *Camanti*, *Comanti* e *Garmanti* sono, secondo Hartmann, un altro ramo degli Agau. Lejean li dice una tribù di paria di origine molto misteriosa, che tiene nell'Abissinia il luogo presso a poco tenuto dagli zingari nell'Ungheria e nella Valacchia (2). Sono disprezzati ed odiati come eretici, tanto degli Abissini cristiani che dai maomettani. Parlano il huaraza, ed all'esterno non diversificano dagli altri Abissini. Abilissimi nel lavoro, si occupano di caccia, di agricoltura, dell'allevamento del bestiame e delle api. Credono in un Dio e nell'immortalità dell'anima, riconoscono Mosè quale profeta, ma non vogliono saperne di codici religiosi. Le donne, dopo il primo parto, si perforano i lobi delle orecchie, allargando il foro con un pezzo di legno finchè pende sulle spalle un sottile anello di pelle o di cartilagine, costume che si osserva anche in parecchi popoli africani, come nei Wakuafi, Cafri, ecc., e nei Botocudi e Miranha del Brasile (3).

Agli Agau, Hartmann ascrive anche i *Bilen* sul Mar Rosso, detti anche *Bogos*, che credono essi pure di derivare dagli Agau del Lasta. Ai Bogos sono poi strettamente congiunti i *Mensa* dell'altipiano dello stesso nome (4).

(1) Cecchi cit., Malfatti, *Scritti geogr.* ed *etn.* cit., ecc.
(2) Hartmann, *Abyssinien*, cit. p. 33.
(3) Rohlfs, cit. p. 139-140.
(4) Hartmann, cit.
(5) Rohlfs, cit.

(1) Rohlfs, cit., pag. 208.
(2) Lejean, *Abissinia*, cit. pag. 141.
(3) Hartmann, cit. p. 42-43.
(4) Hartmann, p. 43. Ritorneremo su questi popoli trattando della Colonia Eritrea.

Digitized by Google

I *Woito* (*Woto*, *Waito*, *Wato*), che abitano il lago Tana e nell'interno dell'Amhara, sarebbero, secondo lo stesso autore, essi pure Agau; Rüppell dichiara che nè per i tratti del volto, nè per altri caratteri fisici, i Woito sono differenti dagli altri Abissini. Parlavano una volta lo *hamtonga*, ora però quasi soltanto l'idioma della provincia in cui si trovano. Sono arditi ed esperti cacciatori; non usano la circoncisione, nè altri precetti religiosi; per cui sono considerati come idolatri.

Noteremo ancora, fra i popoli dell'Abissinia, i *Galla* o *Gala*, cioè *emigrati*, e specialmente i *Wollo-Galla*. Valorosi e battaglieri, i Galla, dall'Africa orientale riuscirono, dal 1537, a penetrare nello Scioa e nell'Amhara; i Wollo si dividono in sette tribù: *Legambo*, *Legahida*, *Legagora*, *Amhara*, *Giama*, *Woro*, *Haimano* e *Wollo*. I *Base* (*Baze*) o *Cunama* sono tribù del tutto differenti dagli Abissini; si occupano di agricoltura e dell'allevamento del bestiame ed abitano il corso medio del fiume Mareb. Si trovano in Abissinia, quantunque poco numerosi, anche Arabi e Negri.

La lingua etiopica che si parlava una volta, il *gheez* o *ghez* (*geez*, *giiz*), non è più in uso fino dal secolo XVI; si adopera soltanto come lingua liturgica o letteraria, come altrove il latino ed il sanscrito. Essa appartiene alla famiglia delle lingue semitiche o siro-arabiche, affine perciò all'ebraico ed all'arabo.

Le lingue che si parlano ora nell'Abissinia (1) sono il *tigre* o *tigrai*, la *tigrina* o *tigrana*, l'*amharico* o *amharna* o *amharema* o *amarigna* e l'*harari*. Numerosi dialetti esistono poi nei vari territori; alcuni semplici dialetti del Tigrè, altri dell'amharico, altri diversi affatto dai due; ed il V. de St.-Martin avverte come questa distinzione abbia una grande importanza per le origini etnologiche dell'Abissinia.

A due, ad ogni modo, si possono ridurre le lingue esistenti nell'Abissinia: il *tigrè* e l'*amharico*; divise fra di loro dalla valle profonda del Tacazze. Il tigrè si parla soltanto nell'Abissinia settentrionale ed ha per base il ghez: non così l'amharico, diverso sostanzialmente del ghez e che avrebbe, a quanto sembra, per base un'altra lingua, probabilmente quella parlata anteriormente al ghez. L'amharico è la lingua predominante e più diffusa, usata anche dalle classi superiori, cioè alla corte, nell'esercito e dai mercanti; è altresì la lingua letteraria. Opere numerosissime sono scritte in questa lingua, che ha un alfabeto speciale. Gli Agau, il popolo basso, parlano *hamtonga*, *hamra* o *agaunja* che diversifica dalle altre lingue abissine, e specialmente da quella dell'Amhara; sembra aver relazioni di parentela con qualche dialetto fungi. La lingua dei Falascia, il *huaraza* o *cuara* rassomiglierebbe ad un dialetto agau (1). Anche il galla è parlato nell'Abissinia.

Il grado di incivilimento dell'Abissinia è senza dubbio superiore a quello delle popolazioni disseminate intorno all'altipiano etiopico; ma è una semicivilta per alcun riguardo peggiore della barbarie. Gli Abissini d'altronde sono vissuti a sè; e se nei tempi antichi per i contatti cogli Egiziani e coi Greci hanno avuto elementi di civiltà, questi non furono sufficienti a metterli in grado di perfezionarsi.

Cinque classi si possono distinguere nella società abissina: cioè i *nobili*, il *clero*, i *mercanti*, i *campagnuoli* e gli *schiavi*.

La schiavitù, a dire il vero, esiste appena in Abissinia; schiavi possono essere soltanto i Negri, ed il loro numero è assai scarso. Nè questi possono venir venduti e tanto meno uccisi; e non è raro il caso che riescano ad ottenere la libertà dai loro padroni. Il Vigoni divide invece la popolazione abissina in tre classi: *grandi*, investiti di cariche civili, militari e religiose; *benestanti*, cioè possessori di terre a titolo d'eredità, di beneficio o di dono, che vivono delle rendite di esse, ma non coltivandole colle proprie mani, stimando questa cosa spregevole, e fanno lavorare la terra da altri: *agricoltori*, *poveri*.

Il modo di vestire degli Abissini è assai sem-

(1) Bibliografia. — Mòngo Pedro, *Etiopico alfabeto en la lengua Gleez volgarmente clamada Caldea*, ecc., 1518; — Gerhard J. E., *Grammatica aethiopica*. Jena, 1647; — Ludolf, *Lexicon aethiopico-latinum et grammatica*, Londini, 1661, Francofurti, 1699; — Hartmann J. P., *Grammatica aethiopica*, Francofurti, 1707; — Munzinger W., *Vocabolario della lingua tigré*, Lipsia, 1865; — Massaja G., *Lectiones grammaticales pro missionariis qui addiscere volunt linguam Amaricam nec non et linguam oromonicam*, ecc. Paris, 1867: — Beke Ch. T., *Abyssinian languages*. London, 1849; — Praetorius, *Grammatik der Tigriña-Sprache in Abissinien*. Halle, 1872; — Schreiber J., *Manuel de la langue tigrai parlée au centre et dans le nord de l'Abyssinie*, Wien, 1887; — Reinisch L., *Die Kafa-Sprache in Nordost-Afrika*, Wien 1888; — Id., *Die Kunama Sprache in Nordost-Afrika*, Wien, 1890; — Guidi I., *Grammatica elementare della lingua amarica*. Roma, tip. dei Lincei, 1889. — V. la erudita *Nota* a questa grammatica del prof. E. Teza, nel *Bollett. della Soc. geogr. ital.*, 1890, pag. 872-886.

(1) Hartmann, pag. 40.

Digitized by Google

plice. In generale portano, e con una certa eleganza, lo *sciamma*, specie di lenzuolo bianco di cotone tessuto in paese; con esso si presentano davanti ai superiori, e nel gestire sanno agitarlo e ricomporlo con molta grazia. Dalle classi medie si usa portare anche calzoni che giungono fino al ginocchio, specie di mutande di tela bianca ed i più agiati anche una camicia; lo sciamma di essi ha una lista di cotone rosso scarlatto. Le donne indossano una lunga camicia. I contadini ed i poveri non hanno mutande, nè sciamma, e tanto meno camicia; si accomodano come possono qualche straccio intorno alla cintura. I fanciulli vanno tutti nudi (Fig. 269).

Gli Abissini di ogni sesso e condizione vanno a capo scoperto e scalzi. Contro l'azione del sole e, a loro dire, per tener lontani gli insetti, ungono copiosamente i capelli di grasso, e tanto i maschi quanto le femmine li tengono raccolti in molte e piccole treccie, ovvero addirittura sciolti pel collo. Tranne una ciocca che viene lasciata in mezzo alla testa, i ragazzi hanno rasi i capelli; alle ragazze si rade uno spazio di forma rotonda, come la chierica dei preti cattolici, quale segno di verginità. Alla morte di un parente o di altra persona cara, vestono, in segno di lutto, le vesti dei loro servi; e, come è l'uso presso altri popoli, sono pagate delle donne per

Fig. 269. — Costumi abissini.

piangere sulla morte, con grida e gesti di disperazione.

In generale gli Abissini sono parchi, quantunque, presentandosi l'occasione, si mostrino voraci. Loro cibo principale è il pane di *tef*, nonchè le carni, che preferiscono mangiar crude. Pietanza prediletta e nazionale è il *brondo*, che è appunto carne di bue cruda; dai buoi vivi ed in piedi tagliano brani palpitanti di carne che divorano all'istante. In occasioni solenni il banchetto principesco è formato di animali bovini mangiati senza uopo di cottura. Più la carne è calda, più è stimata delicata; in ogni caso il sangue deve colare dai due lati della bocca per le commessure delle labbra. Ne mangiano due o tre chilogrammi per uno (1). I ricchi mangiano anche il *chiro*, pappa di farina di carne d'antilope e di una specie di fagiuolo (*scimbera*), condita con droghe piccanti; sono cibi ghiotti le carni del leopardo e del leone, come pure quelle di alcune specie di scimmie, e le zampe di elefante.

Le posate, di cui si servono, sono le dita delle mani.

Gli Abissini bevono il *tecc* o idromele che ottengono dalla fermentazione di acqua e miele con foglie di *ghessò* (*ghissò*) o radici di *teddò*, arbusti selvatici, ma che vengono anche coltivati. Fanno pure una specie di birra colla fermentazione dell'orzo o del pane abbrustolito nell'acqua; l'*arachì* è un'acquavite che si ricava distillando il grano di *dogussà*. I ricchi bevono il *taigè*. Birra ed idromele si bevono in recipienti di corna di bue o di bufalo, detti *nancha*, di capacità diversa; alcuni conten-

(1) Vayssières, cit. pag. 23.

Digitized by Google

gono anche un litro. Il vino non si usa, quantunque, come abbiamo veduto, la uoina dega si presti assai opportunamente alla coltivazione delle vite; quando pure se ne beva, e soltanto alle tavole dei capi, è drogato con pepe.

In Abissinia, allorchè si mangia e beve (come quando si soddisfa ad un bisogno corporale), si usa farsi tenere distesi sopra il capo sciamma, stoffe coperte, qualunque cosa insomma che possa sottrarre alla vista altrui. Fu detto che con ciò si voglia allontanare la iettatura; ma Rohlfs osserva, che il volersi coprire mentre si mangia è fatto per non essere nella necessità di invitare altri. I suoi servi, una cinquantina, mangiavano, — dic'egli, — ripartiti in gruppi, nascosti in otto o dieci sotto uno sciamma; ciò non facendo, come spesso accadeva per la fretta, si ritenevano allora in obbligo di invitare al pasto anche quelli che incidentalmente si avvicinavano. Quanto a quelli che soddisfano ai loro bisogni corporali all'aperto (quì non si parla che di persone cospicue) lo faranno per un sentimento di decenza. Eguale costume osservò il Rohlfs nel Tafilet in giorno di mercato; tutti coloro che entravano in una bettola, mangiavano tenendo il volto rivolto alla parete e le spalle rivolte alla porta d'ingresso, ciò evidentemente allo scopo di non essere obbligati ad invitare quelli che entravano (1).

Intorno all'indole ed al carattere degli Abissini sono state espresse le idee più disparate.

Riguardo ad essi, si può fare la stessa osservazione che vale relativamente alle altre popolazioni africane; cioè che sul loro conto i viaggiatori ed esploratori hanno emesse idee subbiettive, suscitate dalle condizioni particolari dell'animo, dalla posizione speciale, dall'uno o dall'altro punto di vista, attribuendo a tutti gli Etiopi, ciò che fu per avventura proprio di singoli casi. Il semplice viaggiatore, scrive con molta giustezza il Munzinger, vede di giorno in giorno cose che lo colpiscono, anzi gli sembrano meravigliose. Col suo racconto di ciò che ha osservato superficialmente, eccita il nostro stupore e ci conduce alla conclusione che lo straniero, l'Africano, l'Asiatico, abbia un altro cervello e sia effettivamente un altr'uomo. La conclusione è logica, quando si trae soltanto da pochi dati presi qua e là, senza vederne il nesso. Ora dobbiamo persuaderci, che anche le più semplici circostanze della vita giornaliera degli Europei sembrano strane a chi non ne sa la ragione. Ma quando si cerca e si trova l'intima ragione delle cose, il maraviglioso sparisce anche in Africa e sorge nuda questa verità, che l'uomo, di qualunque razza egli sia, è logico nel suo pensare e che non v'è bisogno di ricorrere al miracolo per spiegare ciò che accade nella sfera dell'intelligenza (1). Così gli Abissini ci sono stati dipinti come traditori, falsi, vili, immorali, crudeli, avidi di guadagno, non suscettibili di assimilarsi i portati della civiltà; ma ci furono ancora descritti come cavallereschi, ospitali, serî, fedeli alla parola data, incapaci di tradimento, dotati di qualità per le quali la civiltà può facilmente farsi strada ed attecchire fra loro. Togliendo quanto si mostra di esagerazione da una parte e dall'altra, si può formarsi intorno al carattere ed all'indole loro un concetto abbastanza chiaro.

Gli Abissini sono incostanti, pieni di amor proprio ed orgogliosi; e di fronte agli stranieri usano anzi far pompa di alterigia. Fra loro, dice Rohlfs, sono siffattamente cortesi e pieni di cerimonie, che gli stessi ragazzi, quando non si conoscono, si danno a vicenda del *Lei*, e, secondo i casi, usano il titolo di nobile, pregiatissimo, onorevolissimo, di altezza, ecc., con la più penosa coscienziosità.

Gli Abissini, quando trattano con una persona più elevata, od anche con uno straniero sconosciuto, ma di pari grado, hanno bisogno di un *balderaba*, il quale di solito è un confidente, cioè persona colla quale essi hanno rapporti. E a questo uso devono uniformarsi anche gli stranieri che si trovano in Abissinia. Senza un balderaba, non si viene mai a capo di nulla in Abissinia; rapporti diretti, in particolare, con persone straniere non si possono neppure immaginare. A Rohlfs, da cui togliamo questa notizia, è spesso accaduto che un messaggero speditogli da qualcuno, anche se doveva fermarsi un giorno solo al suo campo, faceva subito richiesta di un balderaba, ossia di uno dei servi di Rohlfs, il quale avesse da concertare eventuali relazioni (2).

Quando l'Abissino dà del *tu*, non è per segno di benevolenza, ma piuttosto di poca considerazione, che alle volte implica una certa confidenza. Anzi, perfino i piccoli scolari abissini, anche quelli accettati per grazia e misericordia, scolari che ai missionarî devono il loro benessere materiale ed ogni cosa, usano tra loro il *Lei* ed altre sonore espressioni,

(1) Rohlfs, *Abissinia*, pag. 202.

(1) Munzinger W., *Studi sull'Africa orientale, trad. dal tedesco per cura del Corpo di Stato Maggiore*, Roma, 1870 pag. 65.

(2) Rohlfs, cit. p. 162

Digitized by Google

ma danno del tu a quelli stessi che li nutrono e li educano (1). Loquacissimi, gestiscono, come dicemmo, spesso con grazia, agitando e ricomponendo con una certa eleganza lo sciamma.

Fieri ed arditi, nella loro ambizione niente credono possa riuscire a loro impossibile. Si dànno perciò ad imprese arrischiate; ma sanno rassegnarsi ove la sorte sia a loro contraria. I suicidî in Abissinia sono rarissimi. È indiscutibile la doppiezza degli Abissini; ma diedero anche prove di fedeltà e di attaccamento.

D'altronde lo stato di guerra e di anarchia che domina nel paese, le angherie, i depredamenti, i saccheggi a cui gli Abissini sono esposti, spiegano in gran parte il loro carattere; il quale assai probabilmente si modificherebbe in senso migliore, se non fosse lasciato ogni arbitrio ai soldati, per i quali l'unica occupazione è il saccheggio e la rapina. Lavorare è tenuto a vile; la prepotenza si sfoga contro i deboli, ed il clero ignorante e smanioso di non perdere l'ascendente che possiede, mantiene le genti nella superstizione, nei pregiudizî e nella barbarie. E quantunque si debba essere persuasi che gli Abissini non mancano di intelligenza e di perspicacia e che possano giungere ad un grado di civiltà superiore all'attuale, pure si deve ammettere che il tempo del loro incivilimento è ancora piuttosto lontano. I contatti che ebbero frequenti con Europei negli ultimi anni, avrebbero dovuto suscitare negli Abissini un maggiore progresso civile; sebbene sia da confessare non essere le condizioni dell'Abissinia del tutto perfettamente identiche a quelle di alcuni decennî fa. Ma quale lento cammino! quanta strada devono ancora percorrere! Fu detto giustamente che gli Abissini hanno preso della civiltà, che fu fatta loro conoscere, soltanto la parte cattiva. Pigri, indolenti, inerti restano indifferenti a quanto può loro tornare più utile, a quanto può procurare a loro un benessere migliore; neppure quelli che furono educati in Europa giovarono, tornati in patria, al loro paese, avendo tosto ripreso colà le abitudini primitive. Vivere di rapina facendo il soldato, ecco il loro ideale.

La donna in Abissinia è pochissimo considerata; è uno strumento di piacere, è come una schiava che lavora in luogo del marito che se ne sta ozioso o va alla guerra. Quanto al matrimonio, siccome non lo si fa davanti al prete, così è una pura parola; tanto più che il divorzio è ammesso dalla religione. Si usa fare matrimoni a tempo, per cui due persone di sesso diverso si legano e si sciolgono colla massima facilità; la corruzione degli Abissini fu notata da tutti i viaggiatori.

(1) Rohlfs, pag. 71.

La questua è esercitata su larga scala in Abissinia; e vi contribuisce in buona parte lo stato permanente di guerre, di saccheggi, di rapine e le carestie che desolano non di rado il paese. Fin da principio — osserva a questo proposito il viaggiatore tedesco più volte citato, — avevo notato esservi un'intera classe di persone che trae l'esistenza accompagnando viaggiatori e vivendo di quel che loro avanza. Costoro si vedono e si ascoltano, ma la loro presenza non riesce punto sgradevole. Se c'è qualche cosa da mangiare, sono pronti; se invece nulla è avanzato, sono pure contenti. In essi, malumore mai; non fanno insistenza; non si lagnano in nessun caso; anzi, col tempo, fra i viaggiatori e codesti mendicanti si stringono amichevoli relazioni. Essi fanno i viaggi insieme, prestano volentieri piccoli servigi, portano bagagli, raccolgono legna secche per cuocere e per scaldare, attingono acqua, portano messaggi, e senza mai domandare denaro o vestiti, diventano i servi dei servi (1).

L'accattonaggio di professione è dunque molto esteso in Abissinia. Quelli che sono affetti da lebbra o da malattie schifose vengono abbandonati al loro destino. Per provvedere alla propria esistenza, si riuniscono in frotte e si portano da luogo a luogo cavalcando ronzini che sono pelle ed ossa, acquistati a spese comuni. Schivati da tutti, non possono avvicinarsi a luoghi abitati; e cercano, in distanza con grida e con gesti e collo spettacolo del loro stato, di impietosire gli animi sulla loro sorte. Ciò che si voglia loro dare, si deposita in luoghi determinati, dove essi vanno a prendersi quanto loro fu dato in elemosina. Se mancano a questi obblighi, possono venire impunemente uccisi (2).

Le abitazioni abissine (Fig. 270 e 271) sono capanne di ampiezza diversa, con un tetto di forma conica di paglia. L'aria e la luce entrano per l'unico foro, la porta, che è altresì il mezzo per cui esce il fumo. La sporcizia si può facilmente immaginare. Tutti dormono per terra; nelle case più cospicue hannovi *angareb*, letto o meglio panca di legno coperta di cenci. Il sudiciume degli Abissini è fenomenale; basti il dire che non si lavano mai.

Fra le malattie domina in Abissinia la sifilide, non però in generale molto grave; per cui la guarigione sarebbe facile con un po' di

(1) Rohlfs, cit. p. 169-170.
(2) Id., p. 220.

Digitized by Google

cura razionale. Ma, in Abissinia, i medici sono i preti; e quantunque vi esistano piante medicinali, delle quali si fa anche uso dove non si ricorre ai preti, la cura delle malattie consiste per lo più in benedizioni, amuleti, preghiere, ecc. e perfino nelle bastonature; ed invero gli epilettici vengono curati in questo barbaro modo, per cacciare il demonio che si crede occupi il corpo agli ammalati. Infatti li chiamano *invasati dal demonio*, come si credeva in Europa nei tempi scorsi e come si crede ancora in molti luoghi. Dei lebbrosi abbiamo già fatto cenno. Ai tignosi si rade la testa, senza ottenerne la guarigione.

Fra i rimedi più in voga si usano gli sputi in faccia, soprattutto nelle malattie d'occhi. Gioverebbe assai la pulizia, ma in Abissinia nessuno si lava. Il burro, con cui vecchi e giovani si ungono il capo, fondendosi si mescola col sudiciume della testa; cresciutovi coll'andar degli anni, scorre giù per la nuca e per la fronte, ed è causa di quei mali d'occhi, contro i quali poi si decanta l'efficacia dei bagni di Dabamatta. La tenia, o verme solitario, che non si considera punto come una malattia, si cura col *cusso* (1). In ciò gli Abissini fanno riscontro cogli ortodossi Fesanar, relativamente ai così detti *pediculi hominis*, e reputano vergogna, sì gli uni che gli altri, l'essere scevri di simili insetti (2).

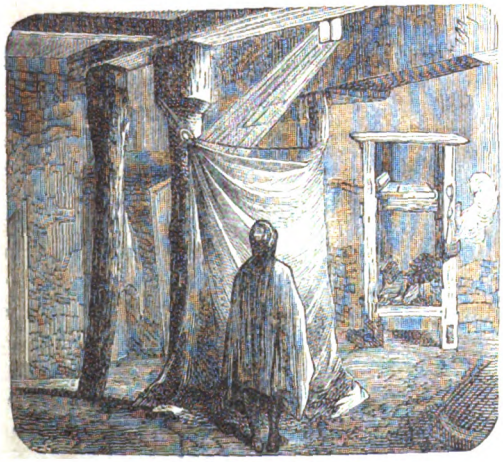


Fig. 270. — Interno di abitazione abissina.

Quanto alla religione, gli Abissini sono in generale cristiani monofisiti (giacobiti), non ammettendo in Cristo che una sola natura, la divina, e facendo discendere lo Spirito Santo dal solo Dio Padre. Si dividono in molte sette, secondo la duplice e triplice nascita che sostengono essere in Cristo; donde i Teovado,

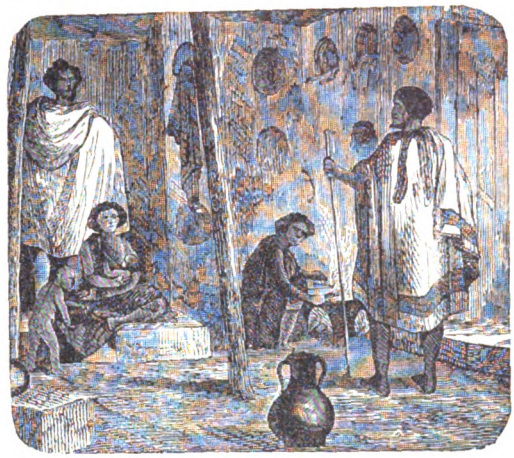


Fig. 271. — Interno di abitazione abissina.

i Kebat, i Karas, ecc, con distinzioni e suddistinzioni che fanno talora degenerare le dispute in guerre fierissime. Le discussioni spesso, piuttosto che vertere sui dogmi, hanno argomenti puerili; così fuvvi una volta questione fra i teologi del Goggiam se il vestito della Madonna fosse d'oro o di seta, se Gesù Cristo si fosse battezzato da sè nel Giordano, o se si fosse fatto battezzare (1).

Ma il Cristianesimo degli Abissini è, più che altro, di nome, essendo mescolato con credenze e pratiche di altre religioni, fra cui l'ebraica. Così la circoncisione, la proibizione di mangiar certe carni specialmente di selvaggina (2); hanno purificazioni ed abluzioni ed osservano il sabato oltre che la domenica; prestano una specie di culto ad un'arca santa che si custodisce con gran cura e devozione nelle loro chiese. Non dappertutto, in Abissinia, si può cibarsi di animali suini. Oltre la circoncisione per gli uomini, praticano la infibulazione per le donne, di solito 15 giorni dopo la nascita; il maschio dopo 40 giorni dalla nascita vien battezzato, la femmina dopo 80 giorni.

Gli Abissini credono che esista soltanto il Paradiso e l'Inferno, non già il Purgatorio. I dannati possono essere liberati dalle pene eterne, dall'Arcangelo Michele, ove se ne ren-

(1) Il cusso (*brayera anthelmintica*) fu importato dall'Abissinia a Costantinopoli per opera del medico francese Dr. Brayer da soli trent'anni.

(2) Rohlfs, p. 241.

(1) Antonelli P., *Scioa e Scioani*, nel *Boll. della Società Geogr. Ital.* 1882, pag. 82.

(2) Tutti gli Abissini, dice Vayssières, hanno in orrore l'oca, l'anitra e il lepre; una delle ingiurie più grossolane che si possa rivolgere ad un costani è il dirgli ch'egli ha comunicato col sangue di lepre. Molti poi ricusano di toccare il porco Vayssières, cit. I pag. 22

Digitized by Google

dano degni o per i suffragi per l'anima loro dei parenti o dei sacerdoti. Molti sono i digiuni prescritti a cui si sottopongono religiosamente; però, nota Heuglin, se da molti si osserva il digiuno scrupolosamente, da altri vien pagato un sostituto che digiuni per loro. Fra le altre credenze superstiziose presso il popolo abissino havvi quella negli stregoni e negli ammaliatori. I Falascia e tutti quelli che lavorano il ferro avrebbero il potere sopranaturale di trasformarsi in bestie feroci; e portano per prova che spesso si trovano jene colle orecchie forate ed anche ornate di pendenti. Agli stregoni dotati di questa facoltà si attribuisce la causa di molte malattie; se non si guarisce per virtù dei talismani, significa che la potenza degli stregoni era superiore.

Gli Abissini hanno un'appassionata devozione per la Vergine Maria, *Denghel Mariam;* è questo, dice Lejean, uno dei numerosi rapporti che quel popolo singolare, entusiasta e cavalleresco, ha con un altro gran popolo, e non meno di lui romanzesco, i Polacchi. I missionari tedeschi ed anglicani hanno colla loro logica fredda e pesante urtato quel sentimento nazionale, una delle forme più pure del culto della donna, sì naturale alla cavalleria cristiana. Ed è questa, cred'io (aggiunge egli), la causa del loro insuccesso in Abissinia, ove è notorio che non hanno mai fatto un proselito (1).

Il rituale della religione abissina è assai complesso; è necessario un gran numero di preti e diaconi per le cerimonie religiose da farsi nelle chiese.

Il clero è numeroso e ricco, nè paga imposte per i suoi vasti beni: preti, frati, monache hanno grande autorità sul popolo; ma ambizioso ed ignorantissimo, non può esercitare un'influenza gran fatto morale ed utile sugli Abissini. I frati portano per distintivo un berretto giallo, i preti un turbante bianco (Fig. 272); i cristiani portano al collo un cordoncino di seta azzurro. Il clero abissino è assai poco pulito, stimando buona azione non lavarsi mai. Predilige il color giallo nelle vesti, le quali, osserva il Rohlfs, col tempo diventano di un bruno sucido, tale però che non disgusta. Heuglin ritiene che in Abissinia i sacerdoti siano 12000; ma Rohlfs stima che sieno di più, dovendo calcolare che ad ogni chiesa devono essere addetti 20 preti o, per lo meno, 20 persone attinenti al sacerdozio.

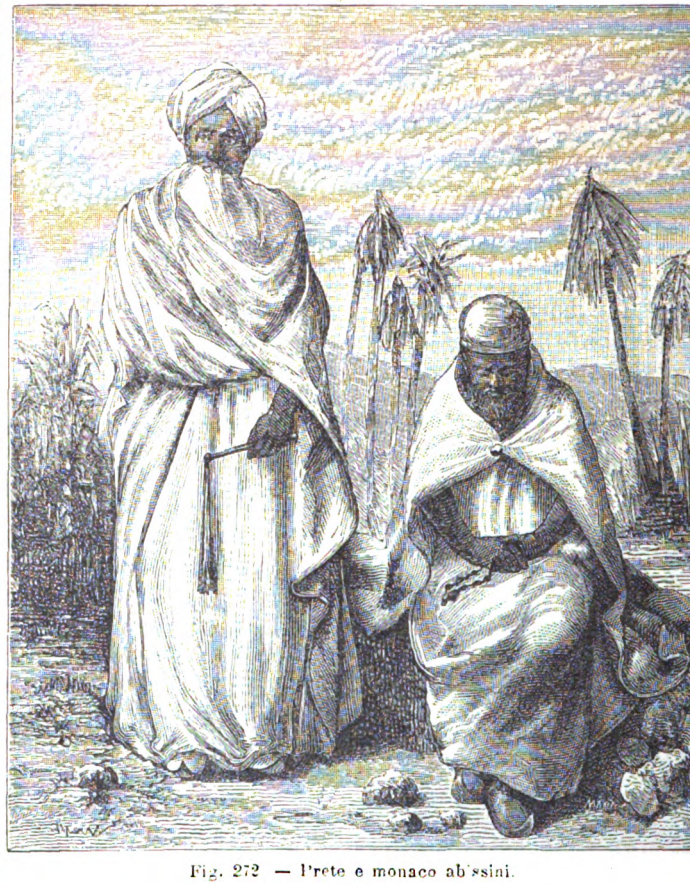


Fig. 272 — Prete e monaco abissini.

Il patriarca od arcivescovo, capo della Chiesa abissina, chiamasi *Abuna*, cioè *nostro padre:* esso dev'essere straniero ed è nominato e consacrato dal patriarca di Alessandria. Risiede a Gondar. Se l'abuna è il capo spirituale del clero abissino, il capo temporale è *l'esciaghé*, o *esceghè* che invece è indigeno, ed ha maggiore influenza dell'altro, perchè conosce meglio i suoi connazionali ed ha maggiori rendite. Mancando l'abuna, l'esceghè è il supremo sacerdote dell'Abissinia; esso, di tutti gli Abissini, è il solo che possa sedere alla presenza dell'im-

(1) Lejean, cit. p. 138.

Digitized by Google

peratore, senza averne riportato uno speciale permesso (1). È di rango elevato e di grado eguale a quello dell'*esceghè* il *Nebreid* di Acsum, che esercita un potere perfino quasi eguale a quello dell'abuna.

La gerarchia ecclesiastica abissina comprende poi ancora in vari gradi i preti, che possono ammogliarsi, il che è proibito all'abuna. I *debtera* sono una specie di letterati, un che di mezzo fra clero e laicato. Trascrivono i libri sacri e ne fanno talismani, e così si procurano da vivere.

In generale i preti abissini non stanno disoccupati; copiano spesso su pergamene con bella calligrafia e con caratteri iniziali a colori; dipingono le imagini sacre sulle pareti delle chiese o su piccole striscie di pergamena; lavorano utensili ed oggetti relativi al culto, come le gruccie di devozione usate dal clero secolare e regolare abissino che portano ad una estremità croci di metallo anche prezioso (Fig. 273). Fanno pure leggi, dice Rohlfs, sommamente originali, composti per lo più di uno schidione, e tali che nei pellegrinaggi possono servire anche di arma. Quando si voglia usarli come leggi, si ficcano nel terreno le punte di ferro e vi si assicura poi il leggio, con palle di piombo legate a due cordicelle, che si passano sulle pagine del libro, affinchè non siano agitate dal vento. Sono poi anche medici; di essi soltanto si fidano gli Abissini nelle loro malattie; la cura consiste quasi del tutto in preghiere, amuleti, benedizioni, ecc.

Fig. 273. — Preti abissini.

I più importanti soggiorni di monaci sono Debra Damo, Lalibala, Tecla Haimanot e Uoldeba. Nè monaci nè monache abitano riuniti in conventi e monasteri; ogni individuo abita da solo una piccola capanna, vivendo di ciò che offre il suolo, di elemosine o di rendite proprie. Uno dei più celebri conventi è quello di Bizen, nell'Abissinia settentrionale; i monaci sono più centinaia. È proibito l'ingresso alle donne ed agli animali di sesso femminile.

Le chiese, di pietra o di legno, sono rozze, per lo più di forma rotonda con un tetto a cono di paglia sormontato da una croce greca. Vi corre intorno una specie di porticato, sostenuto da pilastri di legno (Figura 274).

Quanto alla loro cronologia, gli Acsumiti adottarono l'èra di Antiochia.

Oltre ai cristiani, vi hanno in Abissinia molti maomettani, specialmente dal XVI secolo, come sono ad esempio i Galla.

È professato in Abissinia altresì il giudaismo come dai Falascia già nominati. Questi tuttavia si distinguono da tutti gli altri Ebrei non avendo conservato un giudaismo puro, ma mescolato con cerimonie cristiane; così quanto ai cibi e ad altro assomigliano assai agli Abissini cristiani. Mentre si conformano ai precetti mosaici ed hanno per codice religioso l'Antico Testamento, non credono e non aspettano la venuta del Messia; ignorano la cattività di Babilonia, nè conoscono il Talmud. L'ebraico è lingua a loro ignota, e parlano la lingua del luogo; la loro lingua santa, al pari degli Abissini, è il gheez. La religione ebraica forse esistette antichissimamente in Abissinia, forse sarà stata portata dalla regina di Saba; Menilek Ilen Hakem, secondo la tradizione, figlio di essa e di Sa-

(1) Rohlfs, cit. p. 163.



Digitized by Google

lomone, sarebbe stato il fondatore della dinastia etiopica. La leggenda narra, che Menilek figlio di Salomone, essendo troppo rassomigliante al padre, fu da questo, geloso, fatto partire, coll'incarico di impadronirsi del regno d'Abissinia. Menilek partì con gran numero di Ebrei, portando seco l'arca dell'alleanza. Passò un fiume, viaggiando in giorno di sabato; e da quel giorno divenne cristiano e, con lui, quelli che passarono il fiume. I Falascia sono i discendenti di coloro che, per rimaner fedeli alle legge di Mosè, rifiutarono di tragittare il fiume in giorno di sabato (1).

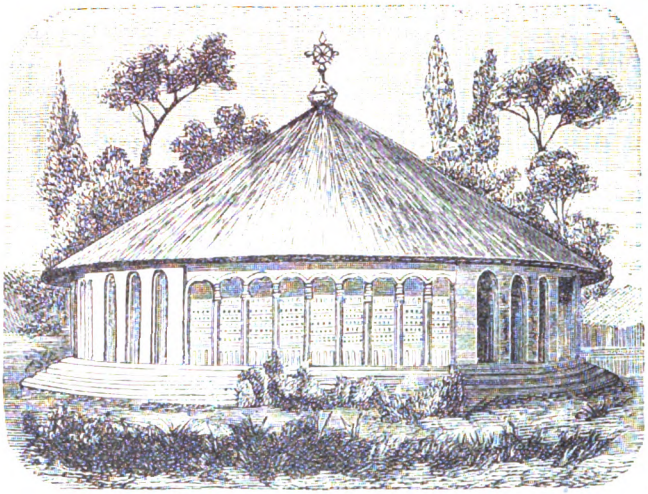


Fig. 274. — Tipo di chiesa abissina.

Non è vero che i Falascia non portino armi; come è falso che essi non si diano al commercio, perchè proibito dalla loro religione. Infatti, Rohlfs, fra gli altri, li vide armati e si recarono più volte da lui per vendergli oggetti diversi.

Gli Abissini sono tenacissimi della loro religione, per quanto superstiziosa. Furono vani tutti i tentativi fatti da Ebrei e da maomettani per distoglierli da essa; nè maggior successo ottennero i cattolici in questo secolo, sebbene quasi tre secoli fa i Gesuiti, come abbiamo veduto, fossero riusciti a convertire tutto il paese.

Il cattolicismo potrebbe diffondersi abbastanza facilmente fra il popolo abissino, se i missionari cattolici badassero unicamente a questo scopo senza immischiarsi, come fanno i missionari francesi, nelle questioni politiche esterne ed interne dello Stato: tanto che avvennero gravi conseguenze e persecuzioni dei missionari cattolici francesi. E, come osserva il Rohlfs, se non è possibile che il cattolicismo trovi accesso nè col governo, nè col Negus, sarebbe accessibile al popolo per il motivo che il relativo culto ha con quello abissino la massima rassomiglianza in fatto di esteriorità: lo stesso culto a Maria, la stessa venerazione delle immagini, gli stessi digiuni e tante altre cose, particolarmente la stessa remissione dei peccati. Presso il governo, soggiunge, fallì sempre ogni tentativo di introduzione della Chiesa Romana dinanzi alla considerazione che, nel caso, bisognerebbe riconoscere un'autorità straniera. V'ha in ciò un'apparente contraddizione: gli Abissini devono, secondo le loro antiche consuetudini, avere per la loro chiesa un capo straniero, nessuno di essi, nato abissino, potendo diventare abuna; nondimeno il Negus Neghesti non vuol riconoscere il papa come capo della Chiesa. E la cosa si spiega, quando si pensi che l'abuna straniero deve risiedere nel paese e diventa così in certo qual modo abissino. E se anche l'abuna copto fornito di straordinaria podestà, come il sommo pontefice, può sciogliere e legare, rimettere i più gran delitti con una sola parola, si deve riflettere ch'egli, alla fin fine, stando nelle mani di un energico Negus, sarà sempre non altro che un docile strumento. Rammentiamoci il fatto storico che l'imperatore Teodoro, condannato dall'abuna in pubblica adunanza e messo fuori della legge, gli puntò una pistola al petto dicendo: « Caro padre, dammi la tua benedizione » e che l'abuna allora, di fronte al pericolo imminente, si affrettò ad ubbidire. Avere nella mani l'abuna è un gran

Fig. 275. — Musicante abissino.

(1) Rohlfs, p. 231 che cita Gobat (*Journal d'un séjour en Abyssinie*)

Digitized by Google

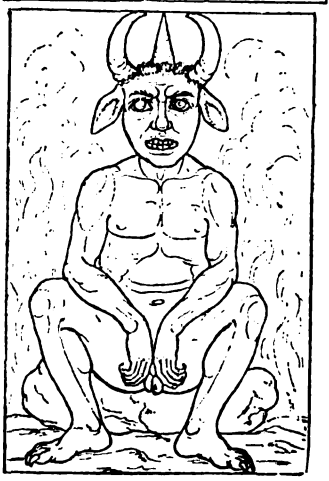
vantaggio per il Negus e per il suo governo, tanto più che, in Abissinia, Negus e governo sono una cosa sola (1).

Il protestantesimo invece, che per tanti punti si distacca notevolmente dal culto cattolico, non potrà farsi strada in Abissinia; specialmente perchè i protestanti vogliono abbattuto il culto della Vergine e dei Santi. Nè i protestanti quindi per la differenza del culto, nè i cattolici per la loro condotta, hanno ancora ottenuto risultati nelle loro missioni.

Se si eccettui la pittura e la musica, gli Abissini non conoscono altre arti: l'industria loro è primitiva, nè cercano il lusso. La massa della popolazione non ha alcuna cultura; non sanno leggere e scrivere che i preti e poche fra le persone più cospicue. Vi hanno scuole, dove l'insegnamento viene impartito ai fanciulli destinati alla carriera ecclesiastica; e questo insegnamento si riduce a qualche nozione grammaticale e religiosa. Gli altri restano barbari, e sono questi gli Abissini cristiani; imperocchè manca ad essi lo spirito del commercio, che è in mano di tribù arabe, mentre sono gli Ebrei che si danno ai mestieri ed all'agricoltura.

Fig. 276. — Ornati nell'interno delle chiese in Abissinia.

Gli *Azmari* sono una specie di musicanti ambulanti, di menestrelli che frequentano la corte dei grandi e sanno acquistarsene i favori celebrando le gesta di essi; sono ad un tempo preti, ballerini, cantanti e suonatori. Accompagnano le truppe al campo. I principali strumenti musicali abissini sono i tamburi, i cembali, il *massunko*, specie di violino con cassa armonica quadrata (detto *nota* in lingua tigrina e *tjera* ed anche *armari* in lingua amharica), il clarinetto, la zampogna, la arpa, i campanelli, ecc. (Fig. 275).



La musica è assai monotona ed ai nostri orecchi punto piacevole; non manca tuttavia talora di una certa dolcezza.

Quanto alla pittura, si appalesa derivata dalla pittura bisantina; non si può cercarvi correttezza di disegno o perfezione d'arte; i soggetti trattati sono tolti in generale dall'antico e nuovo Testamento. Essa non si

(1) Rohlfs p 94.

Digitized by Google

trova in nessuna abitazione; si vede soltanto tanto nelle chiese (Fig. 276).

Di scienze in Abissinia è quasi inutile parlare. Molte piante avrebbero virtù medicinali, che sono conosciute dagli Abissini; ma essi in generale credono più ai preti ed ai loro esorcismi che a metodi curativi razionali. Le loro cognizioni astronomiche sono assai limitate; credono la terra di forma quadrata, e tutti gli astri giranti intorno ad essa. Se non sanno spiegare le eclissi, non ne hanno tuttavia paura. Dividono il giorno in 12 parti, che misurano dalla lunghezza delle ombre.

L'anno abissino comincia col 10 settembre: in generale gli anni abissini sono di 7 anni e 112 giorni in ritardo dall'êra cristiana. Alla nascita di Cristo contavano dalla creazione del mondo 5499 anni. I dodici mesi dell'anno si chiamano *mascarem (mascaran)*, *tekimt (tekmith)*, *hedar (hadar)*, *tachsas*, *ter (tir)*, *iecatit (jacathith)*, *magabit (magabith)*, *mijazia (miazi)*, *giubot (giuboth)*, *senie (sene)*, *hamlieh (hamle)*, *nehasie (nahase)*.

Ogni mese ha trenta giorni, per cui resta sempre un tredicesimo mese intercalare, *pagumiehene (pagomen)*, che comprende tre volte di seguito 5 giorni intercalari, e la quarta volta 6 giorni (1).

Fig. 277 — Mandre abissine.

L'agricoltura in Abissinia è ancora allo stato primitivo. Si vedono tuttavia bei campi coltivati; ciò che del resto impedisce lo sviluppo della coltura del suolo sono le continue depredazioni ed i saccheggi delle truppe, l'anarchia che domina nel paese.

Anche l'allevamento del bestiame, che ha pure grandissima importanza nell'Abissinia, potrebbe aver luogo in proporzioni molto maggiori se la poca sicurezza non vi mettesse ostacolo (Fig. 277). Tuttavia è considerevole la produzione del burro (di cui gli abitanti usano ungersi prodigalmente il capo ed il corpo), tanto che è anche oggetto di esportazione.

L'industria degli Abissini è ben poca cosa; la principale è quella della tela di cotone, per i vestiti; fabbricano anche stoffe di lana per coperte. Conciano e tingono le pelli di bue che si possono avere belle e preparate per qualche lira: fanno scudi di pelle di ippopotamo e di elefante. Si lavora nelle case, non essendovi botteghe, nè operai. Per quanto può occorrere nella casa, le donne si occupano della fabbricazione delle stoviglie e della tintura delle stoffe, come macinano il grano e fanno il pane. I ricchi tengono presso di sè, come servitori, individui che hanno l'incarico di preparare quello che fa mestieri, sotto ogni riguardo, al loro padrone e per esso soltanto. Del resto gli Abissini non hanno bisogni e

(1) Rohlfs, cit. p. 214 e Abetti A., *Nozioni sul calendario dei Cofti e degli Abissini cristiani. Nota Estr. dai Rendic. dell'Accad. dei Lincei*, Vol. III fasc. 10.°, 1887.

Digitized by Google

non vestono con lusso; ognuno fabbrica ciò che gli torna necessario.

Lavorano anche il ferro, fabbricando lancie, spade, coltelli, vomeri, ecc.; gli articoli in ferro però sono in generale importati dal di fuori.

I lavoratori in oro ed argento sono quasi

Fig. 278. — Arte abissina. — 1. Bicchiere di corno, tornito. — 2. Croce di legno dei sacerdoti abissini. — 3. Paniere di paglia. — 4. Braccialetto di difesa, in argento, coperto di lavori in filigrana d'oro.

tutti greci o maomettani fatti cristiani per amore o per forza. I loro lavori di ornamento, d'argento o di filigrana dorato, farebbero onore, dice il Rohlfs, anche ad un orefice europeo. E sono aghi da capelli, catenelle d'argento con medaglioni, scatolette contenenti

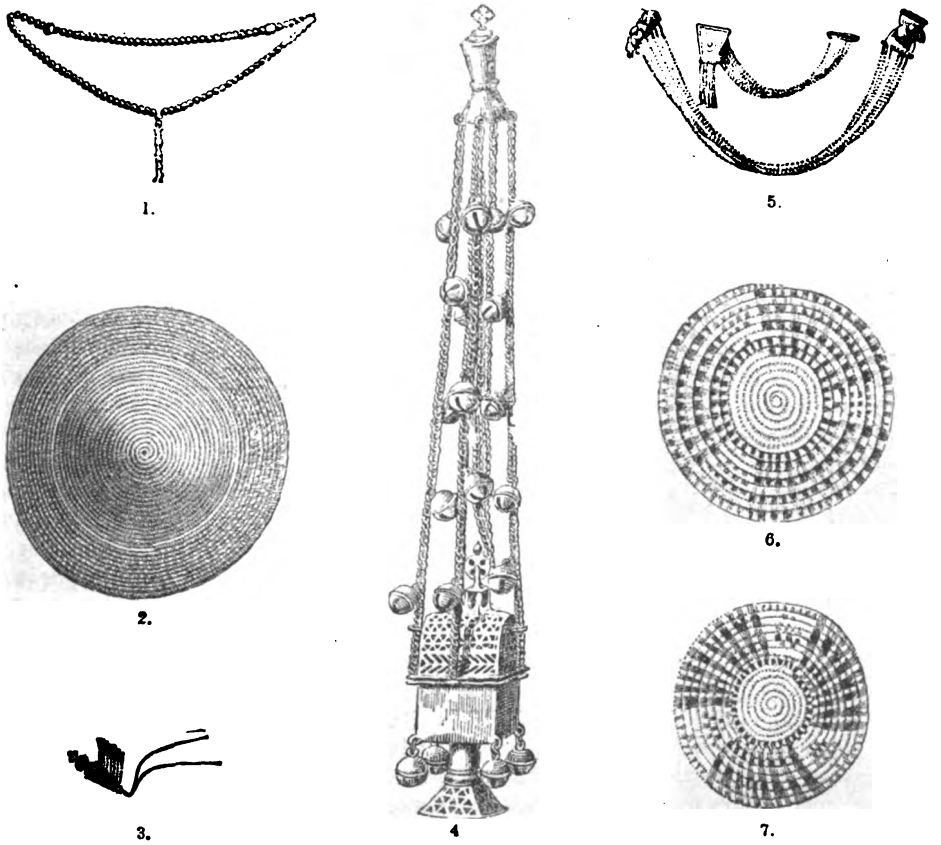



Fig. 279. — Arte moderna in Abissinia. — 1. Rosario di legno d'olivo — 2. Tondo di paglia — 3. Spillo per capelli, lavoro di filagrana. — 4. Incensiere, turibolo di ottone in uso per il servizio divino. — 5. Catena da mettere al collo e catena da mettere ai polsi (armilla). — 6. Tondo di paglia. — 7. Tondo di paglia.

amuleti, ecc. Tutti gli Abissini conoscono l'arte della doratura; sfregano l'argento con un amalgama d'oro e mercurio, ed esponendolo poi al fuoco fanno volatilizzare il mercurio. In questi lavori gli Abissini superano gli altri popoli dell'Africa. Gondar ed Adua sono i centri principali (Fig. 278 e 279).

L'Abissinia è rimasta indietro nella civiltà

Digitized by Google

ad onta delle grandi risorse che offre il terreno, specialmente perchè le comunicazioni, così nell'interno, come all'estero, sono estremamente difficili. Il suolo è in mille guise e stranamente accidentato e talora impraticabile; i fiumi non navigabili o asciutti, o torrenti impetuosi e devastatori; strade non ne esistono, e quindi il trasporto dei prodotti non può farsi con carri; si effettua invece mediante animali da soma o piuttosto a dorso d'uomo. Gli articoli di importazione sono tessuti e filati di cotone, stoffe di seta, velluti, conterie di Venezia, aghi, armi da fuoco, generi coloniali, liquori, conserve alimentari; ma ho già accennato che gli Abissini hanno pochi bisogni; si contentano dello stato miserabile in cui giacciono, senza desideri e senza aspirazioni; tutt'al più un fucile, una camicia, uno sciamma. Non può dunque svilupparsi commercio di importazione; soltanto quello di transito può aver luogo ed in proporzioni non importanti. Se hanno d'uopo di qualche cosa, gli indigeni l'acquistano sui mercati, che sono settimanali e si tengono in ogni distretto. Carovane mensili importano dalla costa del mar Rosso; e specialmente fra Gondar e Massaua due grandi carovane hanno luogo ogni anno, come da Gondar all'Egitto. Il commercio adunque dell'Abissinia si riduce a pochi scambi con queste carovane. Le industrie europee non possono perciò trovare che uno sfogo ben scarso ai proprî articoli; come ad esempio il cotone rosso per le liste degli sciamma, ecc.; del resto quello che occorre all'Abissino è trovato nell'Abissinia ed a miglior mercato; ad eccezione delle armi da fuoco e della polvere. Quanto alla esportazione potrebbe divenire importante quella del bestiame, delle pelli di bue, di montone, ecc, di caffè, cotone; ma più specialmente quella dei prodotti dei paesi confinanti coll'Abissinia, prodotti che si trovano abbondanti ed a poco prezzo nei mercati abissini; vale a dire, oltre al bestiame ed alle pelli, avorio, cera, miele, muschio, mirra, gomme, penne di struzzo, piante medicinali, ecc. Ma per ciò sarebbe necessario che le vie di comunicazione fossero più praticabili, e specialmente che fossero protette e sicure. Al sud ed all'ovest dell'Abissinia hanno vi regioni vergini ancora d'una ricchezza straordinaria; con queste, ma alla condizione suaccennata, potrebbero avviarsi commerci assai lucrosi.

Fig 180. — Predone abissino.

Il principale sbocco dei prodotti abissini al nord è Massaua, dove i Baniani (Indu) attendono le carovane che portano i prodotti del Tigrè, dell'Amhara e del Goggiam, per esportarli a Suakim e a Gedda, porto della Mecca, da una parte, e dall'Jemen e nell'India dall'altra; al sud i porti del golfo di Aden, Zeila e Berbera.

Meno facilmente potranno conseguire importanza Assab, Obok e Tagiura. Un'altra via importante del commercio abissino, ora chiusa, è quella del Sennaar, lungo la valle del Bahr el Azrake del Nilo, per cui le carovane ingrossate via via durante il lunghissimo viaggio pervengono al Cairo. Quantunque queste si formino in ogni tempo, tuttavia sono più numerose e notevoli prima e dopo la stagione delle pioggie, cioè in giugno ed in gennaio.

Oltre agli ostacoli che si presentano al com-

Digitized by Google

mercio in Abissinia per le condizioni del suolo, per le frequenti guerre civili e per la poca sicurezza (Fig. 280), ne esiste un altro: cioè che in Abissinia vi è, in generale, poco numerario, e nell'interno si usano quasi del tutto gli scambi.

Per le transazioni commerciali è in uso il tallero di Maria Teresa colla data del 1780, specialmente per il commercio colla costa. Esso vale circa lire 4.50. Fu introdotto in Etiopia allorchè da Trieste si commerciava col litorale. Come moneta divisionale o spicciola si usano le *amolè*, che nel Tigrè si dicono *galep*, tavolette di salgemma, del peso da 500 a 750 grammi, che hanno valore diverso secondo la distanza dal luogo donde si cavano, cioè dalle miniere di Taltal. Mentre quivi per un tallero se ne hanno da 80 a 100, a Socota invece da 60 a 80, a Gondar da 20 a 30, a Debra Tabor da 15 a 20 ed a Baso 4 soltanto.

Si usano in qualche luogo, come moneta spicciola, le conterie o *burshokof*. Tre burshokof rappresentano un *kobir*; 110 kobir un *harf*; 32 harf un tallero. Ha il valore di un tallero altresì una pezza di cotone di certe dimensioni, la quale viene anche tagliata in più parti per formare delle suddivisioni; come tengono luogo di moneta anche piccole misure di teff o di dura.

La più importante delle vie di carovane è quella di Massaua a Gondar; due sono le strade che da Massaua conducono ad Adua e Gondar; una passa per Asmara, l'altra da Halaiè. Da Adua a Gondar sonvi parecchie vie, come quella che passa da Acsum e Debarek: Debarek è a 3500$^{m}$ di altezza. La seconda strada, più lunga, passa da Socota, Debratabor e il lago Tana. Una terza strada conduce da Massaua a Gondar passando da Debal Guna. Tre altre strade sono da indicare che possono acquistare grande importanza, che, partendo da Gondar, si dirigono l'una al nord per Cassala e Suakim; l'altra, giunta a Cassala, prende una direzione orientale, attraversando il Baraca, Keren, il Sennaheit, la valle dell'Anseba e il deserto di Sheb, per poi giungere a Massaua; la terza va ad oriente verso Zeila, per cui Gondar è in comunicazione con tre porti del mar Rosso (1).

Il commercio degli schiavi fu proibito dal negus Giovanni; ma nelle parti meridionali dell'Abissinia, Scioa e Goggiam, è ancora in uso verso i non cristiani. Nelle scorrerie che fanno le truppe abissine è assai probabile che i soldati rapiscano e uccidano donne e fanciulli, semprechè non cristiani: quanto agli uomini vengono evirati (1) od uccisi. Il commercio degli schiavi esiste adunque in Abissinia; è tuttavia un commercio di transito, e per avidità di guadagno Menelik permise già ai mercanti di schiavi di passare per i suoi Stati allorchè era soltanto re dello Scioa. Deposito principale sarebbe Abd-el- Rassul a 20 chilometri al sud di Ankober.

I regoli che Menelik ha sottomesso all'ovest, al sud ed all'est del suo Stato, sono pure mercanti di schiavi. È considerevole la quantità di schiavi che forniscono i paesi galla.

L'Abissinia è un vasto Stato feudale, il cui capo supremo è ora l'imperatore Menelik, che si intitola *Negus neghest za Aethiopia*, cioè re dei re dell'Etiopia. L'Etiopia comprende i due estesissimi principati del *Tigrè* e dell'*Amhara*, che l'imperatore fa amministrare da capi da lui direttamente dipendenti; il regno di *Scioa*, dove risiede il negus attuale, il regno del *Goggiam* sotto Tecla Aimanot (ras Adal) e si potrebbe aggiungere il *Lasta*, retto pure da un ras. In fatto, lo Stato abissino si può considerare come diviso fra capi ai quali spettano tutte le rendite ed hanno potere illimitato sui sudditi.

Il capo non si tiene obbligato che ad una specie di regali al sovrano ed a fornirgli le proprie truppe sotto il proprio comando quando va in guerra. I governatori delle provincie si chiamano *Ras* o *Degia-mac* (2); e sono come altrettanti sovrani che non hanno altra dipendenza che quella del pagamento delle imposte e del fornire truppe in caso di guerra. Ne di solito risiedono nella provincia, ma stanno presso il re, lasciando l'amministrazione a vicegovernatori (*meslani*). Ogni provincia è divisa in distretti, amministrati da *scium* o *cantiba*, specie di borgomastri o di sindaci (3).

L'autorità del negus è dispotica; il suo potere è illimitato su tutta l'Abissinia; la sua volontà è legge. Nelle circostanze più gravi raduna i capi ed i governatori delle provincie in una specie di Consiglio di Stato, i cui componenti vengono detti *likas*, e ne chiede il

(1) PENNAZZI L., *Sudan e Abissinia*, cit. pag. 253-259. Avremo da occuparci ancora più avanti delle vie da Massaua all'altipiano abissino.

(1) L'esempio dell'evirazione, osserva il Pennazzi a proposito della battaglia di Gura, era stato dato agli Abissini dalle truppe del vicerè di Egitto, che praticavano l'evirazione sui loro prigionieri. — PENNAZZI, cit. p. 249, nota 2.

(2) *Degia-mac* equivale al nostro *generale*.

(3) Veramente il titolo di *kantiba* è riservato soltanto al borgomastro o sindaco di Gondar.

Digitized by Google

parere; ma prende infine la decisione che più gli talenta. Se non che, questo suo potere, illimitato in diritto, in fatto non può esistere nella sua interezza per l'autorità che viene esercitata dai capi dei vari territori. Il negus non ha neppure residenza stabile, vera capitale, e non può averla; essa è dove egli accampa col suo esercito.

Il sigillo reale è quello stesso della casa regnante: un leone incoronato con all'intorno la iscrizione: *mo ansaba am nizilet Salamon am negardè Judè*, cioè: *ha trionfato il leone della stirpe di Salomone e della tribù di Giuda* (Fig. 281).

Fra i dignitari di corte nominerò: il *Balaba Gheta o Blaten Gueta*, che è una specie di gran maestro di cerimonie o gran maresciallo di corte; il *Bugiurun-Lauti*, titolo che porta il tesoriere generale o ministro delle finanze, una delle persone più influenti alla corte imperiale; il *Fitorari*, campione degli eserciti imperiali; l'*Afa Negusti*, letteralmente: *bocca del Negus*, specie di giudice superiore, che comunica alle parti od alla moltitudine le decisioni dell'imperatore, ecc. (1).

L'organizzazione politica dell'Abissinia, feudalmente costituita, le guerre ed i saccheggi continui per il mantenimento delle truppe e per soddisfare gli istinti sanguinari e bellicosi di tanta parte di popolazione che non vuol lavorare, mantengono lo Stato in condizioni di poca stabilità, per cui minaccia ad ogni tratto di sfasciarsi; nè mancano i pretendenti al trono che fondano i loro diritti, al pari del Negus, sulla discendenza, che si sforzano di provare, dall'antica dinastia di Salomone.

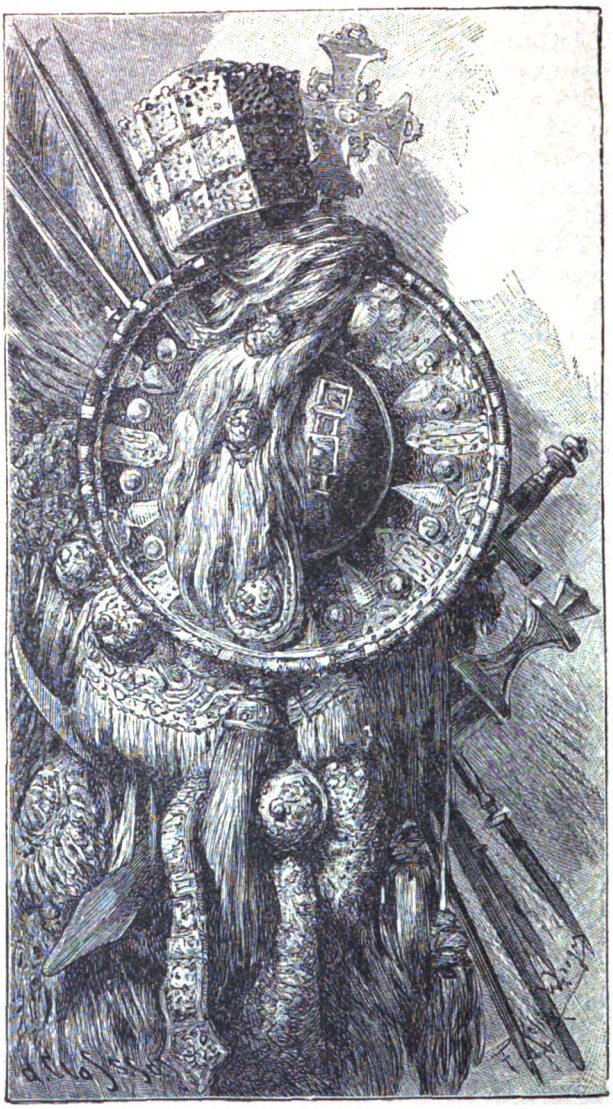


Fig. 281 — Ornamento reale abissino.

Quindi rivoluzioni e guerre civili, tanto fra re e vassalli, come di vassalli fra loro; il diritto, in Abissinia, è la forza; la forza è la ragione. Esiste tuttavia in Abissinia una legge scritta, il *Pheta Negust*, ossia *Norma dei Re;* la quale, a quanto si narra, sarebbe stata compilata ai tempi di Costantino, dai Padri della Chiesa nel Concilio di Nicea, e di là introdotta in Abissinia; e questo codice, secondo il Rüppell, potrebbe anch'essere stato introdotto da Pietro Heyling di Lubecca, missionario protestante che visitò l'Abissinia nel 1634 (1). Comunque sia, questo codice non viene più applicato; o lo si consulta, più che altro, per forma. La procedura in Abissinia è tutta orale (Fig. 282).

(1) Rohlfs, 160 e seg.

(1) Rüppell, *Reise in Abyssinien*, II. Intorno a Pietro Heyling, vedi Ludolf, *Sonderbarer Lebenslauf Peter Heylings aus Lübeck und dessen Reise nach Ethiopien*. Halle, 1724.

Digitized by Google

Lo *scium*, o capo del villaggio (o il capo di una provincia), tiene il giudizio coll'aiuto di un certo numero di consiglieri, tanto per le cause civili che per le penali; questo tribunale porta il nome di *nomberoe*. Da tutte le sentenze vi è appello al negus, che è giudice supremo, il quale tiene tribunale col concorso di grandi dignitarî ecclesiastici e militari. La sentenza del sovrano è definitiva: non vi è luogo ad appello ulteriore. A lui poi soltanto spetta decidere intorno a quei reati, pei quali è stabilita la pena di morte. Esso non comunica colla propria bocca la sentenza alle parti, ma esprime sottovoce il suo giudizio ai preti (*kiess*) ed ai dottori (*debterà*) che lo assistono, i quali emettono le sentenze a nome del sovrano (1). Accusato, accusatore ed avvocato difensore fanno sfoggio di eloquenza ed agitano con grazia ed eleganza il loro sciamma, facendo dello scioglierlo e dell'avvilupparlo, la principale preoccupazione.

In Abissinia vale di solito la pena del taglione; chi uccide un altro, per qualunque causa, deve pure morire. E l'esecuzione della sentenza spetta ai parenti dell'ucciso. Talora il diritto di sangue può essere compensato da una somma di denaro, che viene fissata dai giudici, finchè venga pagata la quale, l'uccisore è a disposizione della famiglia del morto.

I rei di gravi delitti, come i traditori, i sacrileghi, i ribelli, ecc. sono condannati all'amputazione della mano o del piede, od anche di tutti e due; gli esecutori della sentenza sono i capi-tamburi (capi-negarit). I pazienti subiscono l'amputazione col più grande stoicismo; appena compiuta, la gamba ed il braccio sanguinanti vengono lì per lì, — dice il Cecchi da cui togliamo queste notizie, — immersi in un vaso d'olio quasi bollente, usato come stiptico; il quale medicamento però talora viene negato ed allora il paziente, privo di qualsiasi soccorso, finisce spesso esangue sul luogo stesso dove subì la mutilazione.

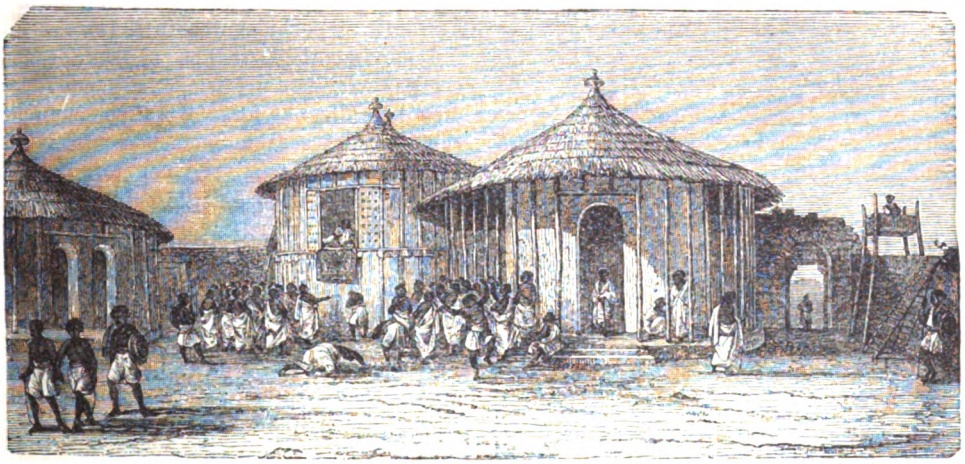


Fig. 282. — I tribunali in Abissinia

Per questioni o reati di poca importanza, decidono sommariamente gli anziani del luogo.

Gli Abissini cristiani sono per lo più soldati; e questo è naturale, non esercitando essi, di solito, alcun' arte agricola, industriale o commerciale, ed essendo la guerra il mezzo più facile e più gradito per farsi ricco e potente.

Non esistono però truppe regolari; al più si potrebbero chiamare così quelle a guardia del sovrano. Ogni feudatario, o capo, recluta fra i suoi soggetti il contingente da condurre al re nei casi di formazione di un esercito, che può salire da 100000 a 150000 uomini.

I soldati abissini, al pari degli ufficiali, non hanno mai paga; nè hanno alcuna divisa o vestito diverso degli altri; la maggior parte però sono armati di fucile, a miccia o a pietra; ma molti del resto a retrocarica (Fig. 283). Il Rohlfs così li descrive: *Sciamma*, di solito misera e di una pulitezza equivoca, calzoni e camicia di cotone: ecco l'uniforme. Scoperto il capo; capelli disposti con particolare cura, in treccie grosse e piccole; in aggiunta un grosso anello a suggello: intorno alle spalle una pelle di pecora o di capra, con frangie lunghe due piedi; spesso anche, per i più valorosi, una pelle di leone o di pantera: ecco

(1) Cecchi, cit. p. 25.



Digitized by Google

l'adornamento. Nella stagione estiva, inoltre, si aggiunge l'indispensabile parasole, di paglia ed a foggia di tondo; da ultimo una lunga

Fig. 283. — Fuciliere abissino.

spada curva al fianco destro. Così abbigliato, il soldato abissino incede guardando orgoglioso; a lui appartiene il paese; per lui deve lavorare il contadino; egli non lavora mai, ed anche l'infimo gregario non muove dito per procacciarsi il proprio sostentamento. A questo riguardo, egli ha proprio la stolta alterigia dei baroni e dei lanzichenecchi del medio ëvo. Anzi, egli è così vanitoso, che non porta neppure le sue armi, avendo per questo bisogno di un paggio, di un portatore d'armi, proprio come i cavalieri del medio evo; e notisi che si parla sempre dei soldati gregarî. I giovani portatori d'armi, comunemente dell'età di dieci a dodici anni, tutti volontarî ed entrati al servizio come tali, senza compenso, fuorchè una parte del bottino in caso di saccheggio, son poi le reclute dell'esercito abissino. A 18 anni, ed anche prima, si studiano di procacciarsi uno scudo, poichè questo è ancora sempre un particolare arnese da guerra, sopratutto se vi è appiccicato un po' d'argento (Fig. 284); poi una spada, un fucile, adoperandosi, d'altra parte, a persuadere altri fanciulli ad abbandonare i loro genitori ed entrare nella milizia. Ma i generali, gli ufficiali, i soldati, se non ricevono mai paga, come vivono, come si vestono? Esclusivamente di saccheggio. Il bottino viene distribuito, secondo date regole tanto, al capo, tanto agli ufficiali, tanto ai soldati. E ciò spiega le continue scorrerie che fanno gli Abissini. Il negus e i grandi, che comandano qualcheduno dei suoi eserciti, devono far guerra continua, per poter mantenere le loro truppe. È dunque cosa veramente deplorevole una guerra incessante di pochi contro tutti (1).

I movimenti di truppe si fanno con una certa regolarità e precisione. «Quando si pensi, dice il Rohlfs, che forse 40000 persone (quelle che erano presenti a Samara mentr'egli pure vi si trovava) partirono nel termine di sei ore con un certo ordine, bisogna pur riconoscere che si osservi una regola prestabilita. Non si udivano comandi; egli era come se uno spirito invisibile tutto dirigesse, senza apparenza di confusione. Bisogna sapere, aggiunge, che in Abissinia, per l'imperatore o per l'esercito, esiste da mille anni un determinato ordine di accampamento e di marcia:

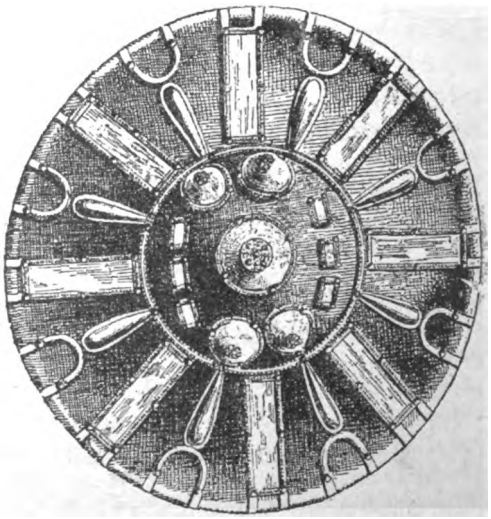


Fig. 284. — Scudo abissino coperto di velluto azzurro, con lamine d'argento e filigrane d'oro.

ogni ufficiale, ogni impiegato sa quando e dove egli deve marciare colla sua truppa ed

(1) Rohlfs, cit. p. 113-114.

Digitized by Google

accamparsi. Innanzi il *Fitaurari*, il quale si accampa sulla fronte della tenda del negus; da ultimo il *Balata Geta*, che si accampa alle spalle della tenda del negus; quindi il *Bugiurun*, che prende posto sulla destra; l'*Agafari* o, propriamente, il maestro intimo di corte, il quale marcia davanti al Bugiurun e si accampa all'estrema ala destra e così via. Chi conosce la Bibbia scorge che simile disposizione proviene da antica consuetudine ed ha riscontro con immagini bibliche. Anzi non è esclusa la supposizione che tale ordine mosaico di accampamento debba la sua origine a popoli africani. Dunque tutto viene di là » (1).

I soldati abissini sono valorosissimi, maneggiano la lancia, la spada, l'ascia, ecc. con destrezza sorprendente. Alla distanza di 40 e 50 metri colpiscono mortalmente. Espertissimi cavalieri, quando combattono, per aver libere le mani, guidano il cavallo, già addestrato, colle ginocchia (Fig. 285). Sono invece inesperti tiratori: per cui recano più danno al nemico coll'arma bianca, che col fucile. L'attacco è fulmineo; ma se trovano resistenza continuata, incominciano a vacillare. Siccome essi non danno quartiere ai vinti, così, sconfitti, si rassegnano e non aspettano clemenza.

Il soldato abissino sa sopportare il caldo ed il freddo, la fame e la sete, i disagî di ogni genere. Conoscendo il suolo del suo paese così aspro e impervio, si giova di tutte le risorse che questo gli può fornire. In caso di invasione del suo Stato, l'imperatore, secondo il parere del capitano Cecchi, potrebbe avere un esercito di 145000 uomini, facendo appello a tutto il paese. Nel caso invece di una guerra offensiva, lontana dai centri più popolosi dell'Abissinia, il Cecchi stesso afferma che il numero dei combattenti sarebbe invece considerevolmente ridotto; imperocchè, soggiunge, non tutti si troverebbero disposti a lasciare le loro famiglie, e molti, i più anziani, ad avventurarsi in lunghe e pericolose marcie. Non più quindi 145000 uomini, ma soli 82000 seguirebbero, alla prima chiamata l'imperatore. E di questi 82000 ne offrirebbe

Fig. 285. — Cavaliere abissino.

25000 l'Ambàra; 15000 il Tigrè; 12000 il Goggiam; 30000 lo Scioa (1).

Ecco lo specchietto in cui il Cecchi classifica le forze militari dell'Abissinia, desunte da criterî e da osservazioni fatte durante i viaggi compiuti da lui e dai suoi compagni nelle varie parti dell'Abissinia. Le cifre, naturalmente, hanno un valore tutto approssimativo (2):

(1) Rohlfs, cit. pag. 178.

(1) Cecchi, cit. 19-20
(2) Id

Digitized by Google

| Paese | Numero dei combattenti | Divisione dei combattenti | | Fucili di cui possono disporre le varie truppe | Uomini armati di lancia e sciabola | Qualità dei fucili | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | | cavalieri | pedoni | | | a retrocarica | ad avancarica | a vecchio sistema |
| Amhara . . . . | 35.000 | 10.000 | 25.000 | 20.000 | 15.000 | 10.000 | 5.000 | 5.000 |
| Tigrè . . . . . | 20.000 | 4.000 | 6.000 | 15.000 | 5.000 | 8.000 | 5.000 | 2.000 |
| Goggiam . . . . | 20.000 | 8.000 | 12.000 | 11.000 | 9.000 | 2 000 | 5.000 | 4.000 |
| Scioa . . . . . | 70.000 | 35 000 | 35.000 | 25.000 | 45.000 | 8.000 | 15.000 | 2.000 |

Il comm. Bodio, nelle sue *Note sulla popolazione e sulla superficie dell'Etiopia* (1), ammettendo come cifra verosimile, per la popolazione dell'Amhara, Tigrè, Goggiam e Scioa, 2500000 abitanti, ha cercato di determinare il numero degli Abissini atti alle armi, prendendo i limiti di età dai 20 ai 40 anni, e calcolando sulla base degli individui atti alle armi in Italia; ed è giunto al risultato approssimativo di 225000 uomini atti alle armi, di cui 135000 per il Tigrè, Amhara e Goggiam e 90000 per lo Scioa. Se accettiamo, in luogo di 2500000 abitanti per l'Abissinia, la cifra più probabile di 1500000 (che il Rohlfs crede ancora elevata), il risultato, collo stesso calcolo del Bodio, sarebbe di 135000 uomini: cifra che differirebbe di poco da quella data del Cecchi (145000). Oppure, siccome il Cecchi afferma che ogni cavaliere ha al suo servizio un uomo che gli porta due lance, raddoppiando il numero dei cavalieri (57000) si avrebbe la somma complessiva di 192000 combattenti; e sarebbe assai minore la differenza fra i dati ottenuti dal Bodio e quelli forniti dal Cecchi.

È assai interessante la descrizione che fa questo viaggiatore di un esercito abissino, nella sua opera recente già citata. Ad essa rimandiamo il lettore, riassumendo qui alcune notizie più importanti.

L'esercito abissino consta di cavalleria e di fanteria. I cavalieri sono armati di lancia e di fucile; hanno la sciabola al fianco destro per avere più libertà nel maneggiare lo scudo e perchè montano a cavallo dalla parte destra. Ogni cavaliere ha un uomo che gli porta due lance, per il caso che, scagliata la prima, non possa ricuperarsi. I fanti, pure armati di scudo, hanno il fucile, di ogni sistema e forma, ovvero la lancia e la sciabola. La divisione delle forze in marcia (sia di tutto l'esercito abissino sotto il negus, sia di una parte) è la seguente: L'avanguardia; il primo corpo; un secondo corpo che si divide in ala destra e sinistra; un terzo corpo che serve di retroguardia. Ogni corpo ha il suo comandante, che riceve gli ordini dal comandante in capo. L'avanguardia di 1000 a 1500 uomini, comandata da un *degiac-mac* (generale) o da un *fitaurari* (*fito orari*) (colonnello), precede sempre di uno o due giorni il grosso dell'esercito: pianta le tende, fa le provviste, ecc. In testa al grosso dell'esercito vengono, montati su muli, i suonatori di tamburi (*negarit*) e di trombe (*ambiltà*) vestiti di panno rosso; sono seguiti da torme di cantatori, danzatori, saltimbanchi, buffoni. Poi viene un primo corpo di fucilieri: quindi la massa dei cavalieri; poi il resto delle forze a piedi, senz'ordine nè disciplina. In coda all'esercito, ma prima della retroguardia, viene il *guaz*, specie di *treno;* e sono migliaia e migliaia di schiavi con bagagli, provvisioni, ecc.

Al momento dell'attacco, i pedoni si dividono in colonne, e a passo di corsa, colle lancie in alto, si gettano sul nemico con grida feroci; la cavalleria, alle ali per mantenere unità e nerbo d'azione fra i pedoni, ben presto prende parte al combattimento, anche per accorrere prima al saccheggio in caso di vittoria, o ritirarsi più celere e sicura in caso di rotta. Fugato il nemico, lo inseguono vigorosamente finchè possono impadronirsi di quella parte di *guaz* che i perdenti hanno abbandonato; ognuno allora si occupa di ingrossare la preda. Così, osserva anche il Cecchi, mentre presso le nazioni civili il sol-

(1) *Bollettino della Società geog. ital.*, marzo 1888.

Digitized by Google

dato si batte per la difesa della patria e per l'onore della bandiera, in Abissinia si fa la guerra, si scanna, si mutila per selvaggia bramosia di rubare, saccheggiare e mutilare (1).

L'Abissinia si divide in molte provincie, e queste in minori suddivisioni. Fu impossibile finora conoscere il loro numero e la loro distribuzione: d'altronde le divisioni politiche ed amministrative variano secondo l'arbitrio del negus e la potenza dei vassalli.

Le principali e più note sarebbero:

Nel Tigrè (comprese quelle dell'Eritrea):

l'*Hamasen*, all'estremità settentrionale dell'altipiano, capoluogo *Debaroa* col monastero di Bisan;

lo *Scioho* (Choho) fra l'Hamasen ed il littorale di Massaua e della baia di Adulis;

l'*Agame*, capoluogo *Aligherat* o *Adigrat;*

il *Tigrè* propriamente detto, colle rovine di *Acsum* e colla moderna capitale *Adua.*

l'*Haramat;*

l'*Enderta* capoluogo *Scelicot* (*Tchelicot*, *Tschelicut*);

il *Wogerate* o *Uogerate* al sud dell'Enderta; queste tre sono all'est finitime al territorio degli Afàr;

il *Lasta* colle città di *Socota* e *Lalibela.*

Nell'Amhara:

il *Beghemeder* o *Beghamider*, la più grande delle provincie, con *Gondar* per capitale;

il *Semen* o *Semien* o *Simen*, la Svizzera, come fu detta, dell'Abissinia colle città di *Ensciet Kab* e *Debarek* o *Dobarik;*

il Goggiam, capitale *Mota*, governato da un re;

il *Damot* al sud-ovest del Goggiam.

Lo *Scioa* regno che ha molte città, fra cui *Ancober* capitale, *Figulet* l'antica capitale, ora villaggio, *Angolola*, ecc.

*Ifat* è la provincia più conosciuta dello Scioa.

Secondo il Reclus, nel 1882 i grandi feudi erano 24, dei quali 4 governati da ras di primo grado, 5 tenuti da ras di grado secondario e 15 amministrati da capi col titolo di scium. Ma, soggiunge egli, od onta delle vicissitudini politiche, la maggior parte dei distretti abissini serbano i loro nomi ed i loro contorni generali, indicati sul suolo stesso da rilievo e dalla natura della formazione geologica.

Dallo stesso autore togliamo il seguente prospetto delle provincie o piuttosto delle regioni naturali classificate in zone di clima e per bacini fluviali e regioni naturali (1):

| Governi e Stati | Provincie | Bacini fluviali | Zone climatiche | Città |
|---|---|---|---|---|
| Amhara | Dembea | Nilo Azzurro | Degà Voina-Degà | Gondar |
| | Scèlga | Nilo Azzurro, Atbàra | » » | Scèlga |
| | Janfangora | Atbàra | » » | |
| | Dagossa | Nilo Azzurro | » » | |
| | Kuarra | » | » » | |
| | Beghemeder | Nilo Azzurro e Tacazzè | Dega, Voina, Degà | Sarama |
| | Guna | Nilo Azzurro e Tacazzè | Degà | |
| | Kainte | Nilo Azzurro | » | |
| | Sainte | » | » | |
| | Dawont | » | » | |
| | Uadla | Nilo Azzurro, Tacazzè | » | |
| | Talanta | Nilo Azzurro | » | |
| | Uoggara | Tacazzè, Atbàra | Voina-Degà, Degà | |
| | Simen | Tacazzè | Degà | Insciatcab |
| | Tselemt | » | Voina-Degà, Collà | |
| | Ermeccio | Atbàra | Collà | |
| | Tsagade | » | » | |
| | Colla Uogara | » | » | |
| | Ualdebba | Tacazzè | » | |
| | Uolcait | » | » | Nagada |
| Goggiam (regno) | Ascefer | Nilo Azzurro | Voina-Degà | Ismala |
| | Mascia | » | Degà, Voina-Degà | |
| | Goggiam | » | » » | Moncorer |
| | Damot | » | Voina-Degà, Collà | |
| | Agaumeder | » | » » | Asfa |

(1) Cecchi, cit. pag 20-24.

(1) Reclus, cit p. 283 e 337.

Digitized by Google

| Governi e Stati | Provincie | Bacini fluviali | Zone climatiche | Città |
|---|---|---|---|---|
| Lasta | Dahanah | Nilo azzurro | Degà, Voina-Degà, Collà | |
| | Sedeb | » | » » | |
| | Uag | » | Degà, Voina-Degà | Socota |
| Tigrè | Uoggerat | » | Degà | |
| | Enderta | » | Degà, Voina-Degà | Macalè |
| | Saca | » | » » | |
| | Avergale | » | » » | |
| | Igiu | Versante del Mar Rosso | Voina-Degà, Collà | |
| | Zebul, Angot | Versante del Mar Rosso | » » | Cobbo |
| | Sloa | Tacazzè | » » | Samre |
| | Tembien | » | » » | Abbi-Addi |
| | Adet | » | » » | |
| | Geralta | » | » » | Haussen |
| | Wambarta | » | » » | |
| | Haramat | » | Degà, Voina-Degà | Scialicut |
| | Adua | Tacazzè, Mareb | » » | Adua |
| | Scirè | » » | Voina-Degà, Collà | |
| | Agamè | » » | Degà, Voina-Degà | Addigrat |
| | Oculè-Cusai | Mareb | » » | |
| | Sarauè | » | Voina-Degà, Collà | Godofelassi |
| | Hamasen | Mareb, Barca | » » | |
| Scioa (regno) | Efat | Hauasc e Nilo | Degà, Voina-Degà | Ancober |
| | Argobba | Hauasc | Voina-Degà, Collà | Farrè |
| | Ghedem | » | » » | Kok fara |
| | Efrata | Hauasc e Nilo | Degà, Voina-Degà | |
| | Mans | Nilo | » » | |
| | Tegulet | » | » » | Liccè |
| | Marabiete | » | » » | |
| | Scioa-meda | » | Voina-Degà | |
| | Tuloma | » | » | |
| | Fatigar | Hauasc | Voina-Degà, Collà | |
| | Bulgar | » | » » | |
| | Dembi | » | » » | Roggiè |
| Paesi dei Galla tributarî | Etju | » | » » | |
| | Dauri | » | » » | |
| | Uollo | Nilo | Degà, Voina-Degà | Uoreillu |
| | Borena | » | Voina-Degà, Collà | |
| | Soddo | Hauasc | » » | Tol |
| | Guraghè | Hauasc, Wabi, Gugsa | » » | Gorieno |
| | Cabena | Gugsa | » » | Mogar |
| | Liben | Nilo, Gugsa | Degà, Voina-Degà | |
| | Gudru | Nilo | Voina-Degà, Collà | |
| | Gimma-Lagamara | Nilo, Gugsa | Degà, Voina-Degà | Lagamara |
| | Nonno | Gugsa | » » | |
| | Limmu | Gugsa, Nilo | » » | Saca |
| | Innarya | Gugsa | Voina-Degà | |
| | Sciora | » | » | |
| | Botor | » | » | |
| | Guma | Nilo | Voina-Degà, Collà | |
| | Goma | » | » » | |
| | Ghera | Gugsa | » » | |
| | Gimma-Caca | » | » » | Folla |
| | Giangaro | » | » » | |
| | Caffa | » | » » | Bonga |
| | Ghimira | » | » » | » |

In Abissinia non esistono città propriamente dette; sonvi soltanto agglomerazioni di capanne circolari, o tucul, di pietra o di legno o semplicemente di terra col tetto di paglia conico a punta, in località che possano venire difese (1). Siccome l'oc-

(1) Delle località dell'estrema Abissinia settentrionale faremo cenno trattando della Colonia Eritrea, alla quale appartengono.

Digitized by Google

cupazione principale degli Abissini è la guerra, in tempo di pace pigri e noncuranti non cercano i comodi della vita; tanto più che, come avvertimmo ancora, non ne sentono il bisogno. Il clima consente all'Abissino di starsene fuori di casa; la tendenza di lui è piuttosto di vivere sotto la tenda per trasportarsi dove può condurre l'esistenza con minore fatica.

Capitale del Tigrè è *Adua* (*Adova*, *Adowa*), a 1963$^m$ (1818$^m$) sul mare con forse 3000 ab., e secondo altri 10000 ab., dove risiede il ras o governatore del Tigrè. È relativamente la località più cospicua di questa regione ed a cui possa darsi il nome di città; ma il Vigoni scrive che il più meschino dei nostri villaggi di montagna è una Parigi al confronto di Adua.

È situata su di una collina circondata da monti. A N. si eleva il massiccio isolato del Saloda (2725$^m$); ad E. fra le altre cime, il Semaiata (3092$^m$). Presso Adua scorre il fiumicello Mai-Asam, affluente del Tacazzè. Le strade sono in salita strette e sinuose; molte chiese si mostrano in mezzo a boschetti. La cattedrale, costruita dall'italiano Naretti e dedicata al *Salvatore del Mondo*, è in cima alla collina; grande capanna circolare con divisioni concentriche, a tetto conico di paglia, come lo sono egualmente le abitazioni per la famiglia reale, il metropolita, l'esceghiè, tutte erette su collinette. È città industriosa, specialmente per le stoffe di cotone e centro commerciale del Tigrè, nonchè uno dei mercati più considerevoli dell'Abissinia. Il mercato si tiene il sabato presso l'Asam in un vasto spazio dove si incontrano tutti i prodotti dell'agricoltura e dell'industria paesane. Ha notevole importanza strategica oltrechè politica; vedremo più innanzi le vie che vi conducono da Massaua, da cui dista da 197 a 238 km., secondo le strade. È lontana poi 207 km. da Keren, 152 km. dall'Asmara, 270 da Gondar.

*Acsum* o *Aksum*, più esattamente che *Axum* (*Akesemé*), già capitale dell' impero acsumita, a 2203$^m$ è a poco più di 20 km. a ovest da Adua, è forse la più antica città dell'Etiopia, secondo la tradizione fondata da Menelik figlio di Salomone. Ha 5000 ab., in grandissima parte forastieri e pellegrini; la popolazione permanente sarebbe di soli 800 ab.; è città santa, *guedam*, col suo territorio, non potendovisi, come in Adua e nelle altre città sante, eseguire sentenze di morte; è luogo di asilo e sede del *nebreid*. La fondazione di Gondar la detronizzò. Ora scarsamente popolata ed in decadenza, contiene molte rovine e monumenti, fra cui una chiesa fondata dai Portoghesi. La chiesa in cui si incoronavano i discendenti di Menelik fu distrutta da Maometto Gragne. Dei suoi notevoli obelischi uno soltanto è ancora in piedi alto 25$^m$, monolito di granito tutto a sculture e disegni nella faccia che guarda il mezzodì; esso, secondo l'opinione del Salt e del Rohlfs, sarebbe stato eretto dai Greci. Altri, pure di granito, giacciono al suolo ornati del pari; furono scavate pietre con geroglifici ed iscrizioni greche; un'iscrizione greca fu scoperta da Salt, una himiarita da Ferret e Galinier. Una chiesa, piccola e nuda, è in grande venerazione presso gli Abissini; l'italiano Naretti vi ha fabbricato il trono di Salomone per l'incoronazione del negus Giovanni. Acsum ha l'industria delle pergamene e delle stoffe di cotone.

*Adigrat* (*Addigrat*, *Attegrat*), a circa 66 km. all'est di Adua, a 2400$^m$ (2330$^m$, 2545$^m$), capoluogo della provincia di Agame, è in una valle fertile circondata da monti che superano i 4000$^m$; vi convergono le vie dal mar Rosso (golfo di Zula) e dall'Amhara. Sta su di un' eminenza verso il ciglione dell'altipiano; ed infatti movendo da essa verso est si incontra l'orlo dell'altipiano stesso e se ne scorge digradare il pendìo che va a finire nella regione paludosa in cui si trova il lago Alalebadd. Pure nell'Agame e a NO. di Adigrat si eleva

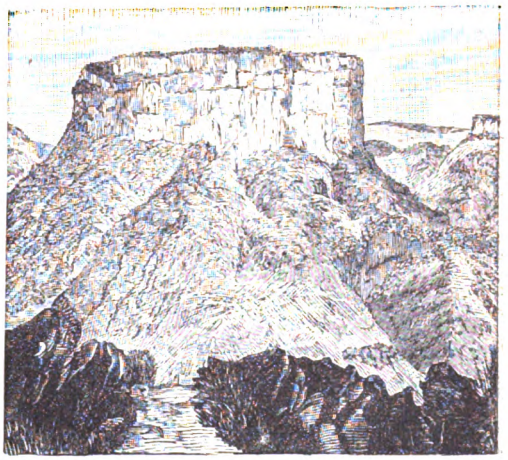


Fig. 286. — Debra Damo.

l'amba di *Debra Damo* (Fig. 286), a 2285$^m$ col famoso convento. La parte superiore è una pianura abbastanza fertile e ben coltivata, che non fornisce tuttavia quanto occorre al mantenimento dei monaci. Cisterne lo provvedono di acqua. Per essere quasi inaccessibile, al primo pericolo di guerra gli abitanti del paese circostante s'affrettano a portarvi le proprie ricchezze. Katte lo visitò nel 1838.

A mezzogiorno di Adigrat, *Antalo*, a 2400$^m$, circondata da giardini, nella provincia di Enderta, sorge anch'essa su di un'amba circondata da burroni, donde corrono al Tacazzè alcuni affluenti. Fu città assai importante con 10000 ab., capitale del Tigrè e sede del ras; ma per la fondazione di Macalè, a nord di Antalo, per la partenza del ras, perdette ogni importanza e la maggior parte dei suoi abitanti la abbandonò lasciando cadere in rovina circa un migliaio di abitazioni. Buon numero dei suoi abitanti si portò a *Scelicut*, con circa 2000 ab., che ha qualche importanza perchè i Danakil vi si recano a vendere il sale che viene depositato in grandi magazzini. *Macalè* (*Makalè*), fondata circa 20 anni fa dal negus Giovanni, capoluogo dell'Enderta, è su di una sporgenza del-

Digitized by Google

l'orlo dell'altipiano abissino: molti vi prendono soggiorno specialmente da Antalo. Vi fu costruito un palazzo all'europea.

A 35 km. S. E. di Adigrat, *Lacc* (*Lach*) è villaggio importante dell'Haramat, sulla via che da Adigrat va discendendo alla pianura di Ansali.

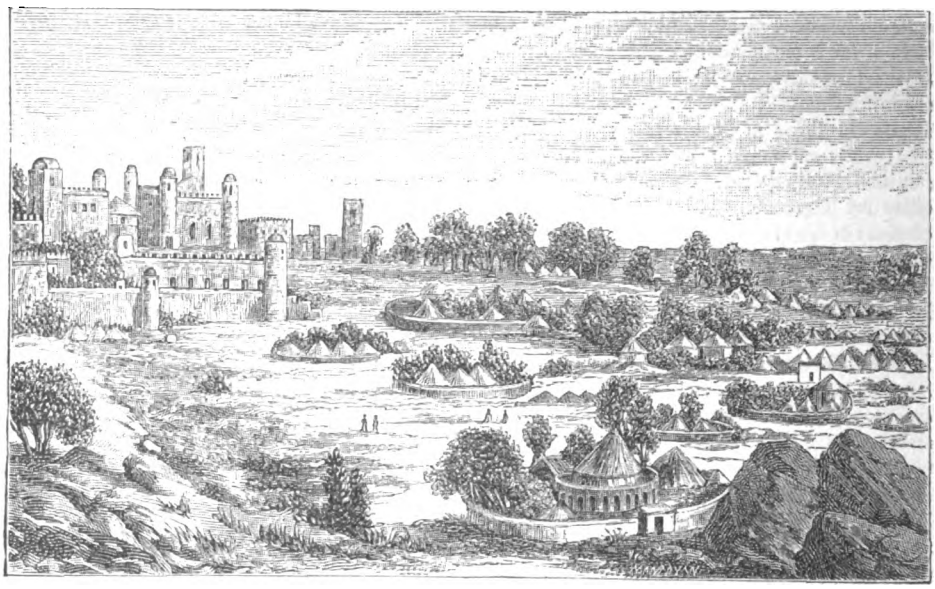


Fig. 287. — Gondar col Gemp.

*Haussen*, a 40 km. S S O. di Adigrat, è capoluogo dell'Haramat.

Dal Tigrè passando all'Amhara, osserveremo dapprima che la densità maggiore della popolazione si trova nella uoina dega. Le famiglie abissine abitano nelle valli e sui fianchi delle montagne fra i

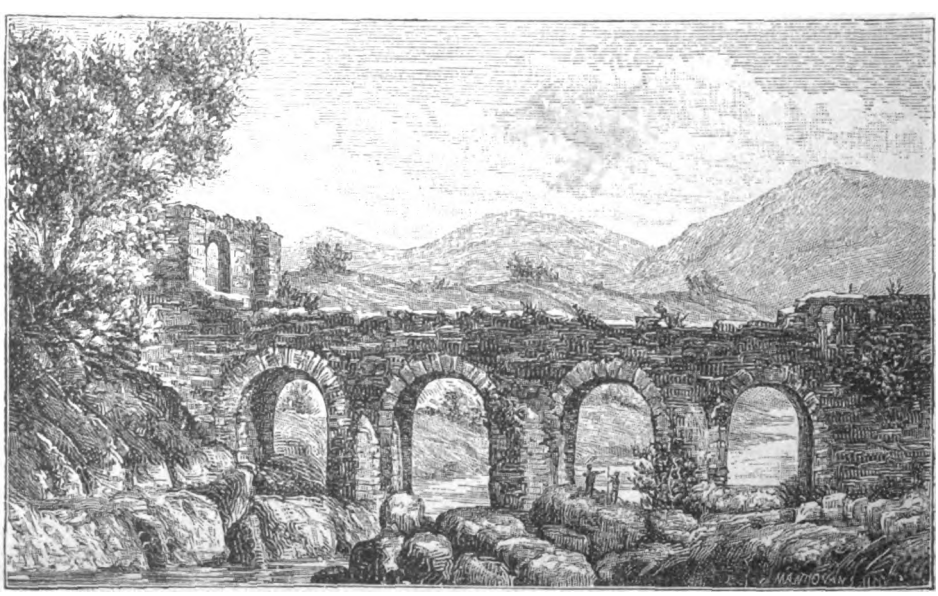


Fig. 288. — Ponte sul Magec, presso Gondar.

1500 e i 2500$^{m}$ di altitudine. Le città sono poche, nessuna raggiunge i 15000 ab.

*Gondar* (Fig. 287), a circa 40 km. di distanza a N. del lago Tana, a 1094$^{m}$ sul livello del mare, è situata, secondo Bruce, a 12° 31' 30" lat. N. e 36° 33' long. E. Gr.; secondo Rüppell, a 12° 36' lat. N. e 35° 11" long. E. Parigi; secondo Heuglin a 12° 37' 7" lat. N.; altri danno altre quote di deter-

Digitized by Google

minazione astronomica. Capoluogo della provincia di Dembea, già capitale dell'impero etiopico, giace su di uno sprone delle montagne che si innalzano a nord della città, ad occidente della quale scorre il Caha ed all'est l'Angherab od Angareb, che poi al piede del monte Gondar si riuniscono per formare

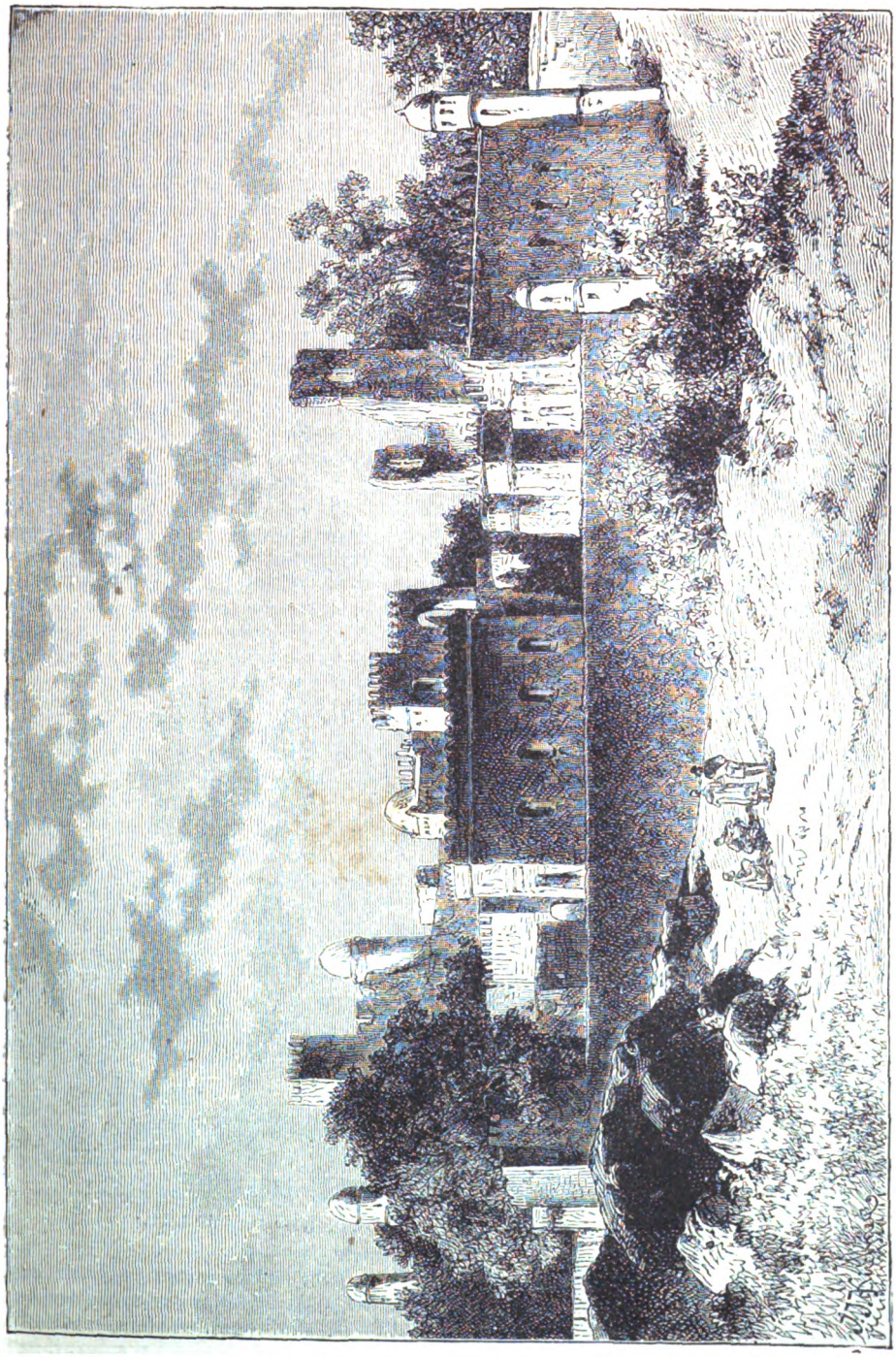


Fig. 289. — Castello imperiale a Gondar.

il Caha-Angareb, il quale immette nel Mageč (Magetch). I Portoghesi costrussero un ponte su questo torrente, uno dei rari monumenti architettonici dell'Abissinia (Fig. 288); per mezzo di esso Gondar e la provincia possono mantenere comunicazione continua col mezzogiorno, senza del quale sarebbe impedita durante la stagione delle pioggie, cioè per cinque mesi dell'anno. Il clima di Gondar, situata



Digitized by Google

nella voina dega, è mitissimo e costante, non superando nel mese più caldo i 22° C. e nel più freddo + 17° C. Gondar differisce dalle altre città abissine, le quali non sono che un complesso di capanne con una chiesa. Essa presenta un certo carattere europeo, specialmente a primo aspetto. Fabbricata su di un terreno ondulato, non è regolare; ha strade tortuose fra muraglie di pietra, dietro le quali sono le capanne degli abitanti, di forma cilindrica col tetto conico intessuto di paglia, ma più ampie e comode che altrove in Abissinia e in maggior numero a due piani; i muri sono lavorati con più cura e le piccole finestre ad arco tondo, di più recente introduzione, attestano che gli Abissini appresero dai Portoghesi l'arte di costruire ad arco (1). Molte sono le chiese, quaranta o quarantaquattro, secondo gli abitanti; due di esse hanno campane. I preti sono numerosissimi; Heuglin dice siano 1200, ma a Rohlfs sembrano anche di troppo alcune centinaia. Gondar è la residenza dell'abuna; il clero è onnipotente nella città. Il borgomastro di Gondar, che fu già residenza imperiale, viene nominato ogni anno; non ha il titolo di *scium*, ma di *cantiba*, che vale solo per Gondar.

Fig. 290. — Ornamenti architettonici del Gemp.

Fasilida (1633-1668) sarebbe stato il fondatore della città; ma probabilmente è più antica e fu da lui abbellita di edifizî, come sono i castelli, i ponti di pietra presso la città, ecc. Quanto al numero dei suoi abitanti, esso varia secondo i viaggiatori. Per certo un tempo era molto più popolata che oggidì anche non volendo accettare la cifra data da Bruce di 10000 famiglie, o 30000 anime. Forse ha dalle 6000 alle 8000 anime, ed anche meno; Rohlfs è persuaso che nel 1881 avesse ancora tutt'al più 4000 ab., giustificando la diminuzione dei numerosi abitanti di un tempo col fatto, che Gondar non fu per lungo tempo residenza degli Atseh, imperatori di Abissinia, nè delle Itegeh, imperatrici, le quali solevano tenervi corte allorquando gli imperatori andavano alla guerra. Contribuirono a questa diminuzione le violente irruzioni nella città per opera di Teodoro, il quale, oltre agli assassinii, depredava quanto ai suoi occhi poteva avere qualche valore. Ben due volte fu assalita da lui e saccheggiata di tutto; si narra che, lui regnante, perdesse 6000 ab. Così portò via tutti i libri, per cui non riuscì a Rohlfs di trovare, nè a Gondar, nè ad Acsum, traccia della *Cronaca* di cui parla Rüppell, nè di altre opere storiche amhariche. Altra causa fu la conversione forzata dei Maomettani, di cui la massima parte emigrò da Gondar: poi ancora le epidemie. Forse la popolazione dal 1881 è venuta crescendo (1). Il tipo degli abitanti di Gondar è in generale prettamente caucasico; molti hanno la capigliatura liscia del tutto. Ciò potrebbe dipendere dal soggiorno dei Portoghesi, giovani e forti, a Gondar; per cui molto sangue portoghese scorrerebbe nelle vene degli abitanti di Gondar da parecchie generazioni.

Gondar si divide in due parti: l'una cristiana, sulla cima delle colline; l'altra esclusivamente maomettana, al basso nella valle. È formata di quattro quartieri o borgate distinte: quella più a NO. si chiama *Esceghebed;* il Caha separa questa da *Falasciabed* che è fuori della città. All'E. di Escieghebed trovasi il popoloso quartiere di *Farsbed;* a S. di questo il quartiere di *Islambed*, già abitato dai Maomettani; poi il *Gaingbed*. Il *Gemp* (*Gimp*) o palazzo imperiale (Fig. 289), occupa il punto più elevato della città; tra questo ed il resto di essa havvi una vasta piazza dove si tiene il mercato settimanale.

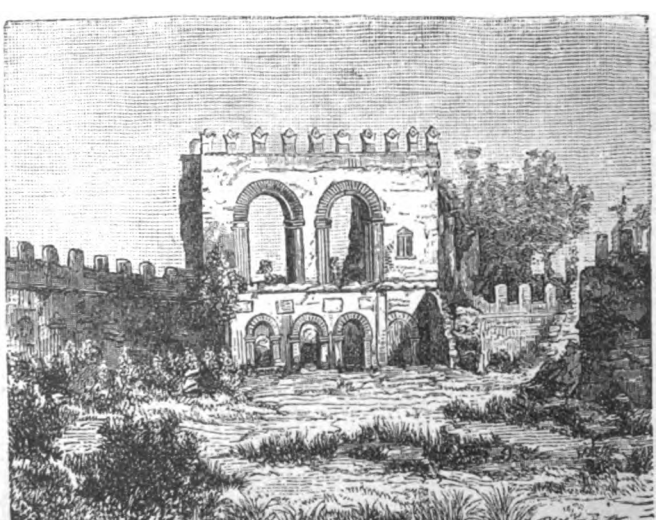


Fig. 291. — Gemp, palazzo reale di Gondar

Il Gemp è un famoso castello imperiale, oggidì non più abitabile: è tutto una rovina imponente (Fig. 290), di cui l'interno suscita un sentimento di tristezza per la desolazione che vi regna. Il cortile interiore è pieno di cespugli e di piante arrampi-

(1) Rohlfs, p. 198.

(1) Rohlfs, p. 196-197.

Digitized by Google

canti; vi scorrazzano le jene che abitano i sotterranei del palazzo, per cui è pericoloso visitare il Gemp soli o disarmati. Dalle torri merlate, con cupole, si gode uno stupendo panorama. Oltre a questo palazzo, che s'innalza in un ampio cortile tutto cinto da mura (Fig. 291), trovasi quello ch'era destinato per l'imperatrice, unito al primo con un ponte, ed un altro palazzo pure fiancheggiato da torri, destinato per il ras.

Gondar è sempre il centro degli studî teologici

Fig. 292. — Rovine del castello imperiale di Coscam.

e in generale di quanto vi può essere di scienza e di arti in Abissinia. A Gondar ricevono istruzione ed educazione tanto quelli che si ascrivono al sacerdozio, come gli altri; colà le famiglie mandano i loro figli per imparare a leggere e a scrivere.

Gondar è altresì centro di industria. Vi si lavorano l'oro, l'argento ed altri metalli, il legno, le pelli con arte veramente squisita.

Uscendo da Gondar si vede rovinosa la villeggiatura fatta costruire dall'imperatore Iasu Berhan Saget col castello di Caha-Manchil. In posizione stupenda era l'altro castello pittoresco di *Coscam* (*Quosquam, Kouskoam*) circondato da mura cadenti (Fig. 292 e 293). A mezzodì del castello si scorgono i resti di una casa rotonda, ora nuda, ma una volta splendida internamente; Bruce fa cenno di grandi specchi di Venezia nelle sale imperiali di ricevimento; Heuglin vide qualche avanzo di altri tempi. La chiesa di Coscam è assai ampia; gli oggetti d'oro e d'argento, la importante biblioteca ed altre cose preziose che conteneva, tutto fu rubato o distrutto dal negus Teodoro e da altri.

All'ovest di Gondar, *Scelga* (*Chelga*, *Tscelga*, *Cilga*) a 2200$^{m}$, capoluogo della provincia omonima, a circa 45 km. di distanza da Gondar, ha pure commercio notevole; nei dintorni si trova carbon fossile. Lo scium risiede in *Fencia*, la principale delle borgate di cui è composta la città. Il porto di *Sciangar* (*Tsciangar*, *Tchangar*), sulla riva settentrionale del lago Tana, serve di scalo a Scelga come a Gondar.

All'est del lago Tana, il villaggio di *Amba Mariam* (*fortezza di Maria*) nella provincia di Beghemeder, deve il suo nome alla chiesa che lo domina. *Ifag* (*Eifag*) è il nome di alcuni villaggi ai piedi di una nuda roccia vulcanica alta circa 500$^{m}$ sulla pianura. Ora non vi si produce più il vino squisito come prima del 1855, avendo la malattia distrutto le viti. *Darita* (*Derita*) nel Beghemeder, fra Gon-

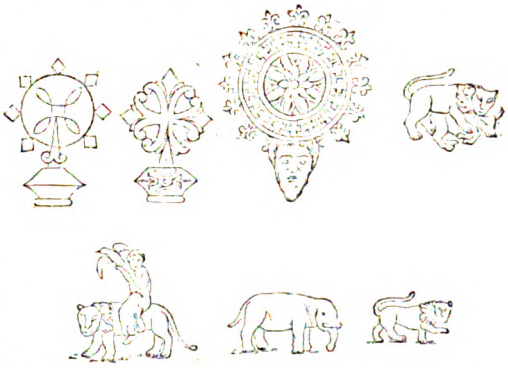


Fig. 293. — Ornamenti architettonici del Coscam.

dar e Debra Tabor, è tappa di carovane sulla via da Gondar al Goggiam; il suo territorio dà ottimi pascoli ed eccellente tabacco, forse il migliore dell'Abissinia.

*Debra Tabor* o *Debratabor* (*monte Tabor*) (Fig. 294) è il nome di una località, dove dal Na-

Digitized by Google

retti fu eretta una grande chiesa; ma anche di un intero distretto, altipiano tagliato dall'11°50' lat. N. e dal 38° circa di long. E. Gr., a circa 2500$^m$ sul livello del mare, fra il fiume Reb a nord, il lago Tana e il monte Guna. Dal monte Guna, assai importante perchè uno dei nodi principali delle montagne abissine e spartiacque fra il bacino dell'Abai, del Tacazzè e del Bescilo, alto circa 4300$^m$, o, come scrive il Rohlfs, quasi come il monte Bianco, scendono precipitosi molti corsi d'acqua alla pianura, che ha sempre acqua anche nella stagione asciutta; quivi comincia a cessare la differenza delle due stagioni, asciutta ed umida. Al piede del colle Samara, su cui il negus Giovanni aveva stabilito la sua residenza si ha l'altezza di 2496$^m$ (Rohlfs). Debra Tabor fu sempre preferita dai sovrani dell'Abissinia, dal re Alì in poi. Le località di questo distretto sono principalmente Samara e Gafat. *Samara* (Fig. 295), a 2600$^m$ e circa 3000 ab., era la residenza favorita del negus Giovanni, che vi abitava durante la stagione delle pioggie col suo esercito, colle sue donne e cogli impiegati della corte, mentre nel resto dell'anno Samara e gli altri villaggi dell'altipiano rimanevano deserti. Di *Gafat* il re Teodoro aveva fatto come l'arsenale dell'Abissinia, costringendo a prendervi stanza i missionarî protestanti perchè vi fabbricassero armi e munizioni da guerra. Questo altipiano ha una grandissima importanza strategica e per trovarsi in posizione centrale e per essere centro da cui diramano in varie direzioni molte strade. Ogni lunedì si tiene a Samara un grande mercato e nelle località di minor conto, si

Fig. 294. — Debra Tabor.

tiene mercato quasi ogni giorno. I prodotti che vengono dal mezzodì sono a Debra Tabor a buon prezzo: così, scrive Rohlfs, per un tallero si hanno da trenta a quaranta libbre di caffè (la libbra circa 350 grammi); e per un tallero pure da tre a quattro pelli rosse conciate di leone, ed ancora per un tallero, due schidioni ed uno scudo di pelle di bufalo o di rinoceronte ben lavorato. Per gli scudi coperti di lamina d'argento, si calcola il valore del metallo, quasi nullo il lavoro (1).

*Uanseghe* (*Uansaghe*, *Wanzeghe*), sarebbe l'unico villaggio in Abissinia in cui si trovino alberghi (Stecker). Presso il villaggio vi sono sorgenti termali (37-42° C.). *Corata* (*Korata*) (Fig. 296), a 1760$^m$ sulla riva orientale del lago Tana, a quasi 15 km. a nord del punto dove l'Abai esce dal lago, con un migliaio di abitanti, quasi tutti preti e famiglie di preti (il governatore stesso (*mermer*) è un prete), mentre ne ha avuto anche 12000, è la più bella città dell'Abissinia (Lejean), per la ricchezza del suo verde, la fertilità del territorio e la vaghezza del paesaggio. Le sue abitazioni sono circondate da piante di caffè, da agrumi, da cespi di fiori odorosi; ed ombreggiate da sicomori, palme, mimose, gardenie, ecc. È assai commerciante ed è il porto principale del lago Tana. *Mahdera Mariam* (*riposo di Maria*), a 2800$^m$, con 4000 ab., all'est di Corata, è situata su di una roccia basaltica, circondata da burroni e precipizî fuorchè ad oriente, dove uno stretto istmo la unisce alle montagne vicine. Anche in questo villaggio le case costruite in muratura sono circondate da alberi. È città santa; numerosi pellegrini vi accorrono per visitarvi le sue chiese: è altresì commerciante e sono rinomate le sue fiere. Le terme di Mahdera Mariam godono altissima riputazione. *Magdala*, nel paese degli Uollo Galla, è una fortezza che giace nella concavità con cui termina supe-

(1) Pag. 171.

Digitized by Google

riormente una rupe, un'amba alta più di 3000$^m$ (2760$^m$, 2777$^m$), che domina la valle del Bascilo, quasi inaccessibile e che si cercò di rendere inespugnabile anche con opere d'arte; infatti le vie che vi conducono sono tutte fortificate. L'acqua si raccoglie in profonde cisterne. Magdala fu presa, com'è noto, dagli Inglesi nel 1868; il negus Teodoro non volle sopravvivere. Il negus Giovanni, suo successore, la ristaurò.

All'est dell'Amhara è la regione del *Lasta*, fra il Tacazzè e il suo affluente Tsellari, divisa in tre provincie: l' Uag (Wag), il Dahana e il Sedeh. È montuosa, poco fertile, ma sano; la popolazione scarsa.

*Socota* (*Sokota*), sul torrente Bilbis, capitale del Lasta, sede del governatore, e capoluogo dell'Uag, è a 2250$^m$ (2014$^m$), con 1500 ab., di razza agau, dei 5000 che ne aveva nel 1868, decimati da un'epidemia. Socota ha specialmente il commercio del sale, che sappiamo avere nell'Abissinia il valore di moneta. Raffray scrive che presso la città esiste un'antica chiesa, scavata nella viva

Fig. 295. — Samara.

roccia granitica, dove si conservano mummificati i corpi di alcuni sovrani indigeni. I mucchi di pietre, che si osservano vicino a Socota, sarebbero, secondo il Rohlfs, da annoverare fra i dolmen, i cromlec, ecc., avendo somiglianti la forma e la natura; per essi, aggiunge, nessuno più, generalmente, vorrà mettere in dubbio l'età preistorica della pietra in Africa. Sarebbe importante, continua, anzitutto, che mediante scavi si esaminassero con attenzione le caverne, che sono numerose nell'Africa in generale, in particolare anche in Abissinia, e si presentano in parte lavorate artisticamente, in parte naturali, per farvi ricerca di oggetti preistorici; nell'antichità stessa l'Abissinia era chiamata il paese dei Trogloditi (1). Da Socota movendo a mezzogiorno e passando per *Belcoab* (*Belkoab*) si incontra *Lalibala* (*Lalibela*), capoluogo della provincia di Sedeh', in sito amenissimo su colline, con un clima delizioso. È città santa, abitata quasi del tutto da preti e frati. Il re d'Etiopia Lalibala vi avrebbe fatto costruire nel XIII secolo la maggior parte delle chiese, che sono scavate nella roccia; *Ualdia* (*Waldia*) all'est di Lalibala, a 1015$^m$, si incontra scendendo il ciglione terminale dell'altipiano verso il paese degli Adali. È il capoluogo della provincia di Angot; quivi commerciano Abissini e Galla come a *Cobbo* (*Kobbo*) capoluogo della provincia di Zebul. Altra località che ha qualche commercio è *Gura*.

Il Goggiam, territorio montagnoso ma irrigato, fertile, popolato e per la sua posizione di molta importanza commerciale, si divide nelle cinque pro-

(1) Pag. 138.

Digitized by Google

vincie di Damot, Ascefer, Agaumeder (Agomeder), Goggiam, Mascia.

Dall'Amhara passando l'Abai, sulla via da Debra Tabor a Baso, si incontra *Mota* a 2560$^m$ su di una collina del versante settentrionale del monte Talba Vaha (Uaha), catena che supera in qualche luogo i 3600$^m$ e forse la cima i 4000$^m$. Sul letto dell'Abai è alto un migliaio di metri: del ponte costruito presso Mota dai Portoghesi furono distrutti i due archi centrali, ma si può passare facilmente e in quel punto è più frequentemente passato: un altro ponte, intatto, fu gettato sulle roccie al nord di Mota. Le capanne di Mota sono circondate da alberi: la chiesa è in mezzo ad un vasto parco con viali. Ha uno dei principali mercati del Goggiam; il sale proviene dal nord; dal sud l'avorio, il muschio, la cera, il miele, il caffè, ecc., prodotti che in gran parte continuano a destinazione. Da Mota proseguendo presso a poco parallelamente alla curva dell'Abai, si trovano *Caranio* (*Karanjo, Karaneo, Keranyo*), città o villaggio di tappa, abitato da Francis, cioè discendenti dai Portoghesi del XVI secolo; *Martola Mariam* (*Mertola*) con una chiesa costruita dai Portoghesi; *Debra Uerk* (*Debrá Werk, Debre Yerk*), con circa 3000 ab., città santa, disposta ad anfiteatro su di una collina, colle abitazioni più alte e più belle che in tutto il resto dell'Abissinia; *Dima* a 10 km., a

Fig. 296. — Corata.

mezzodì di Debra Uerk, con 2500 ab., pure città santa; *Bisciana* (*Bichana*), una delle città più importanti del Goggiam, rinomata per la sua fertilità, i suoi prodotti agricoli, il suo commercio ed anche per le sue belle donne; *Jausè* (*Yaush*) villaggio che precede *Baso* o *Basso*, la città (o più propriamente villaggio) più importante per commercio di tutta l'Abissinia. È situata all'altitudine di 2740$^m$ in cima ad un colle, nell'estremità meridionale del Goggiam. Il mercato di Baso, che ha luogo ogni settimana, il lunedì e il mercoledì, è frequentato specialmente da popolazioni galla che convengono da ogni parte: gli abitanti affittano le proprie capanne e, mettendo tasse, vivono dell'affluenza dei mercanti nel loro paese. Si commercia di oro, avorio, penne di struzzo, caffè, pepe, che vi portano i Galla per acquistare sale, conterie, ritagli di rame, cotonine, ecc. Nel 1883 fu costruito un ponte sull'Abai per facilitare le comunicazioni di Baso e del Goggiam colla regione Galla, oltre fiume, del Guderu.

Se Baso è la capitale commerciale del Goggiam, Moncorer ne è la capitale militare. *Moncorer* (*Monkorer*), in cima ad un monte, è la residenza abituale del re; più che altro una borgata, la quale non ha altra importanza da quella che le viene per essere la dimora del sovrano. Il suo *ghebì* è un accampamento circondato da una palizzata di un chilometro di giro; in mezzo una vasta tettoia, lunga 130$^m$, alta 80$^m$, sostenuta da 150 colonne di legno, magazzino generale ed arsenale ad un tempo; ed i tucul dove abita il re e la sua famiglia. A Moncorer si tiene settimanalmente mercato di equini. Villaggi importanti sono ancora, nel Damot, *Bure* e *Guderu* (*Gudara*); a NO. di quest'ultimo, a circa 20 km., trovasi il passo di Gisè (Gish), per cui si va alle sorgenti dell'Abai e più a N. al lago Tana. Un poco ad ovest di Guderu è *Asfa* (*Ashfa, Achfa, Achifa*), capoluogo dell'Agaumeder: i suoi abitanti professano un cristianesimo mescolato con molte pratiche pagane.

Digitized by Google

A SE. di Asfa e di Bure, *Dembecia* (*Dambaccia*, *Dembecha*, *Dambacha*, ecc.), città santa, è frequentata da pellegrini che accorrono a visitare un santuario.

Lo Scioa, all'est del Goggiam, da cui è separato dall'Abai, ha molte borgate, ma pochi centri numerosi per popolazione.

*Ancober* (*Ankober*, *Ancobar*, *Angobar*), l'an-

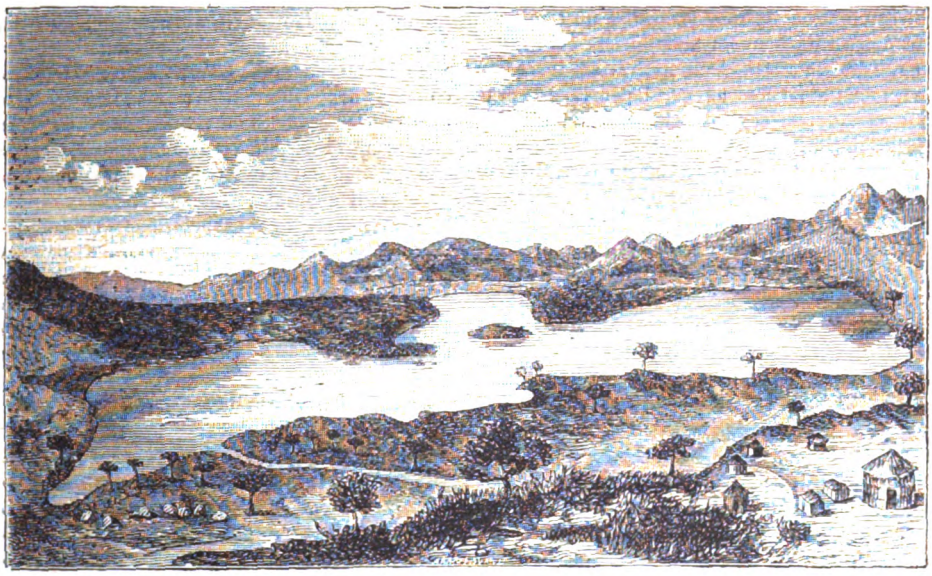


Fig. 197. — Lago Cialalacà.

tica capitale dello Scioa, a 2760$^{m}$ di altitudine, con 6000 7000 ab., distante da Zeila circa 560 km. e circa 600 km. da Tagiura, siede su di un contrafforte orientale della catena Amba Sciacca, presso

Fig. 198. — Lago Haddò.

un antico cratere. È città santa e vi risiede l'alto clero; quivi convengono e dimorano molti viaggiatori europei, inoltre la frequentano le carovane che fanno commercio cogli scali del mar Rosso e del golfo di Aden. Se la posizione di Ancober è amena, l'interno è sgradevole; le capanne mal costruite e disposte senza ordine, le strade, strette e tortuose diventano torrentelli per le pioggie. Sono

Digitized by Google

famose le grotte, dette *Gragne*, che si trovano nei dintorni: vi si sarebbero rifugiati gli Abissini per salvare sè e le loro ricchezze dalla rabbia e dall'avidità dei Musulmani. *Let-Marefià*, a 9° 37' latitudine N. e 39° 54' long E. Gr., a 2407$^{m}$, a due ore di cammino a N. di Ancober, è un territorio che fu donato da Menelik alla Società geografica italiana. L'Antinori ne fece coltivare il terreno e vi stabilì una stazione che servì per le osservazioni e gli studi di esploratori italiani quali l'Antinori, il Chiarini, il Cecchi, l'Antonelli, il Traversi: l'Antinori vi morì nel 1883. Questo territorio, di una superficie che si stende per 9 $^1/_2$ km., è presso il cratere di un vulcano a settentrione del monte Emmaret (circa 3000$^{m}$). L'Antinori rassomiglia il bacino di Let-Marefià ad un teatro diurno. Questa proprietà italiana è circoscritta da due torrenti, che si riuniscono in uno nella parte più bassa: al sud il Gafit, a NE. l'Aigaber dalle acque perenni e copiose, che nasce col nome di Mahal-Uonz, più al basso di Let-Marefià ha quello di Gascianè e poi di Duleccia e va forse all'Hauasè. *Debra Berham* (*monte della luce*), con 2500 ab., fu capitale fino al principio del secolo scorso, e residenza di Menelik; tranne la chiesa ed il ghebì reale, tutte le altre capanne sono piccole e brutte. *Liccè* (*Litcè*, *Litchè*, *Liscè*) con 3000 ab., fondata da Menelik su di una terrazza del pendìo occidentale dell'Amba Sciacca nel bacino del torrente Gemma (Djemma) presso le rive di due suoi affluenti, è la capitale militare dello Scioa; nel 1876 fu abbandonata dal re per Debra Berham. Poche le capanne, molte le rovine di edifizi male fabbricati; all'est si vedono gli avanzi dell'antica *Tegulet*. Ad onta però della sua misera condizione materiale, tanto più che i dintorni sono aridi e squallidi, ha un mercato abbastanza attivo per il commercio interno, mettendovi capo la via del Tigrè al paese dei Galla e quella dal Goggiam allo Scioa, che attraversando l'Abai, passa per i due villaggi importanti dei Tuloma, popoli galla sotto lo Scioa, *Ancate* (*Ankate*) e *Derra* capoluogo del Tuloma. Ad occidente di Ancober e di Debra Breham, *Angolala* (*Angolola*) a 2760$^{m}$, con 1000-3000 ab., fondata nel 1830 dal re Sehla Sellasiè, fu già capitale del regno. A 6 km. SE. di Ancober, *Aliù Amba*, a 1680$^{m}$, sulla strada che conduce all'Harrar, è abitata da gente di origine diversa che fanno i negozianti, gli albergatori, gli osti, la maggior parte di religione mussulmana; diverse sono le lingue che vi si parlano, galla, la più comune, araba, amharica; al suo mercato, ragguardevole, accorrono Galla, Danakil, Somali, Harrarini, ecc. Aliù Amba è l'emporio dei prodotti che vengono dal mar Rosso di derivazione europea e di quelli provenienti dai paesi galla; disgraziatamente è mercato di esportazione anche di schiavi. *Ficcè* (*Ficciè*, *Fisciè*, *Fischè*, ecc.), a 2815$^{m}$, è su di una elevazione in parte circondata da precipizi e perciò facilmente difendibile. A pochi chilometri a SE. di Ficcè, ai piedi della collina di Ficcè, è il monastero ed il villaggio di *Debra Libanos* (monte Libano). Il monastero è assai famoso e frequentato non solo da Cristiani, ma da Maomettani e pagani, per giovarsi delle virtù salutari di uno scolo d'acqua. È luogo di asilo per tutti, da tutti rispettato. Qualche decennio fa era abitato da 3000 monaci. *Roggiè* (*Rogiè*, *Rogè*, *Rogghiè*, ecc.) capoluogo della provincia di Dembi, a 2651$^{m}$, sul pendìo settentrionale del monte Hierer o Jerer (3255$^{m}$), è abitata dalla tribù galla dei Galen o Galan, maomettani; 10000 ab. (Chiarini). Senza vegetazione e senz'acqua, Roggiè è tuttavia importante per il suo mercato che si tiene il sabato. I Galla vengono a vendervi avorio, caffè, bestiame, prodotti animali e schiavi; caffè e schiavi specialmente. Ad ovest di Roggiè, a *Finfinni* (*Finfini*), a 2330$^{m}$, nella pianura mette campo il re quando vuol fare spedizioni contro i Galla. Nelle montagne vicine si trovano miniere di ferro, con cui si fabbricano le armi e gli utensili scioani, ed acque termali. A SSO. del monte Jerer è *Dembi*, capoluogo degli Ada Galla; in vicinanza, l'Antinori ed il Cecchi (1879-81) esplorarono sei laghetti, crateri di vulcani antichi. I principali sono quelli di Cialalacà (Fig. 297) e di Haddò (Fig. 298)

Digitized by Google

# COLONIA ERITREA (1)

I possedimenti e protetterati italiani sulla costa occidentale del mar Rosso furono con decreto 1° gennaio 1890 e colle modificazioni dei successivi decreti 29 settembre 1890 e 25 gennaio 1891, costituiti in una sola colonia col nome di *Eritrea*. Essi si stendono da ras Casar (Kasar) (1) a 18° 2' lat. N. fino al confine meridionale del sultanato di Raheita, cioè fino allo stretto di Bab-el-Mandeb, per un tratto di costa lungo 560 miglia, cioè circa 1000 chilometri.

Secondo il modo diverso con cui l'Italia esercita la sua autorità, distingueremo il suo dominio (2) nelle seguenti parti, a cominciare dal nord:

I. Protettorato sul paese degli Habab, Maria e Beni Amer (circa 39000 chmq.);

II. Possedimento di Massaua, che comprende anche il paese dei Bogo e dei Mensa e la parte settentrionale del Tigré (circa 26000 chmq.); vi aggiungeremo altre popolazioni, come i Baria ed i Cunama verso Cassala;

III. Protettorato sull'Aussa e sul paese e costa dei Danakil;

IV. Possedimento di Assab (col paese dei Danakil circa 135000 chmq.);

V. Protettorato di Raheita.

L'Italia comprende inoltre nella sua sfera d'influenza l'impero etiopico (3).

In complesso la Colonia Eritrea ha 247300 chmq. e circa 450000 ab. Grande mescolanza vi esiste di elementi arabi, danakil ed abissini in Massaua e territorio, come nella baia di Adulis e nelle isole Dahlac, tutti per lo più di religione maomettana; nella zona di altipiano etiopico abitano Tigrini, che sono cristiani copti; gli Habab sono maomettani, come sono di razza abissina, ma per lo più maomettani gli Uaria, gli Assaorta, i Teroa, i Beit Tacue, i Maria (Marea), i Mensa, i Bogo; d'origine incerta e di religione diversa i Baria (Barea) e i Cunama (Bazé); arabi i Beni Amer; i Danakil o Afar sono maomettani.

Ferdinando Martini, che fu membro della Commissione d'inchiesta per la colonia Eritrea mette

BIBLIOGRAFIA. — Oltre a parecchie delle opere citate nel capitolo sull'Abissinia, vedi: MUNZINGER W., *Die Sitten und das Recht der Bogos*, Winterthur, 1859; — VON HEUGLIN TH., *Reise in Nordost-Afrika, Schilderungen aus dem Gebiete der Beni Amer und der Habab*; Braunschweig, 1877; — SAPETO G., *Assab ed i suoi critici*, Genova 1879; — MARTINI SEB., *La baia d'Assab*, Firenze, 1881; — *Documenti diplomatici presentati alla Camera dal Ministro degli Affari esteri (Mancini) nella tornata del 12 giugno 1882, Assab*, Roma, 1882; — CORA G., *Cenni sulla baia d'Assab*, 2.ª ediz. Torino, 1883; — R., *La regione tra Massaua e Cassala. Note ed appunti*, Roma, 1883; — NERAZZINI C., *Osservazioni mediche sulla baia d'Assab*, Roma, 1885; — RAGONA D., *Sul clima di Assab*, Modena, 1885; — LICATA G.B., *Assab e i Danachili*, Milano, 1885; — ISSEL A., *Viaggio nel mar Rosso e tra i Bogos*, 4.ª ediz. Milano, 1885; — *Memoria sull'ordinamento politico amministrativo e sulle condizioni economiche di Massaua, presentata alla Camera dei Deputati dal ministro degli Affari esteri (di Robilant), 3) giugno*, 1886; — FERRI FR., *Da Massaua sull'altipiano abissino*, Arezzo, 1887; — ID., *Nel paese dei Danachili e in Abissinia*, Arezzo, 1887; CAMPERIO M., *Da Assab a Dogali, guerre abissine*, Milano 1887; — CHIALA L., *La spedizione di Massaua, Narrazione documentata*, Torino, 1888; — CHIESI GUST., e NORSA GIULIO, *Otto mesi d'Africa, con prefazione di Dario Papa*, Milano, 1888; — ROBERTI F., *Gli Habab*, Roma, 1888; — BRAGAGNOLO G., *I possedimenti italiani in Africa*, Aquila, 1889; — MICHELA MARIO, *L'avvenire dei possedimenti italiani in Africa*, Torino, 1889; — MELANDRI ACH., *L'avvenire di Massaua*, Brescia, 1889; — BALDISSERA, generale, *Relazione sull'occupazione dell'Asmara e di Keren*, Roma, 1889; — TACCHINI P., *Sul clima di Massaua. Relazione al ministero della Guerra. Annali dell'uff. meteor. ital.* Roma, 1889; — *Corpo di Stato Maggiore. Possedimenti o protettorati europei in Africa*, 2.ª ed. Roma 1890; — NAZARI V., *Della coltivazione dei territori di Keren e di Asmara*, Casale 1890; — SOLA A., *Impressioni di un viaggio nell'Africa italiana*, Milano, 1890; — *Documenti diplomatici presentati al Parlamento italiano dal Presidente del Consiglio, Ministro ad interim degli Affari esteri (Crispi). Etiopia. Seduta del 17 decembre* 1889. Roma, 1890; — DOVE, *Kulturzone von Nord-Abessinien*, Gotha, 1890; — BORSARI F., *Le zone colonizzabili dell'Eritrea e delle finitime regioni etiopiche*, Napoli, 1891; — *Documenti diplomatici presentati al Parlamento italiano dal Presidente del Consiglio, Ministro degli Affari esteri (Di Rudinì). Missione Antonelli in Etiopia. Seduta del 14 aprile* 1891. Roma, 1891; — FRANCHETTI L., *L'Italia e la sua colonia africana*, Città di Castello, 1891; — MARTINI FERD., *Nell'Africa italiana*, Milano, 1891; — DE ZERBI R., *L'inchiesta sulla colonia Eritrea*, Roma, 1891; — BALDACCI L., *Osservazioni fatte nella colonia Eritrea*, Roma, 1891; — LUCIANO G. B., *La colonizzazione e l'ordinamento militare nell'Eritrea*, Roma, 1891; — ALAMANNI E. G. M. *La colonia Eritrea ed i suoi commerci*, Torino, 1892.

(1) Il limite settentrionale di ras Casar fu fissato coll'accordo anglo-indiano del maggio 1887. Vedi *Libro verde*, 24 aprile 1888.

(2) È la stessa divisione seguita nel volume « *Possedimenti e protettorati europei in Africa* » edita dal Corpo di Stato maggiore italiano, 2.ª ediz.ª 1890.

(3) Trattato di Uccialli fra Italia ed Etiopia del 2 maggio 1889



Digitized by Google

quale appendice al suo libro « *Nell'Affrica Italiana* » il prospetto delle tribù della colonia stessa. Consigliando ai nostri lettori la lettura dell'attraente volume, diamo qui i nomi di queste tribù in ordine alfabetico, e la popolazione, rimandando per le altre particolarità al libro suddetto (1).

Ad Ascar, 600 anime, Ad Cadede 600, Ad Ha 400, Ad Hazeri 4000, Ad Madhen 300, Ad Maallum 500, ad Maallum 600, Ad Omar o Omar Endoa 800, Ad Sciaraf 1300, Ad Sciuma 1000, Ad Temariam (Milig Abbai, Milig Hamid, Milig Bummet) 4000, Ad Tecles 3000, Afflenda 1500, Algheden 600, Assaorta di sotto (Beit Califfa 700, Beit Giugar, Beit Nasrallah, Beit Scica, Beit Tanaccal, Beit Suleiman 300, Beit Dania 300), Assaorta di sopra (Beit Focorotto 700, Beit Assacari 1300), Bab-Giangareb 350, Baria (Eghir 5000, Mogareb), Begiuc 1200, Beit Mala 600, Beit Tacqué (Ad Feza, Ad Sciafa, Ad Gabscia) 8000, Belad el Seir 3000, Beni Amer (Ad Ali Bachit o Bachit Endoa, Tanas, At Salhe o Salet Endoa, Sencat Cunab, At Cece, Ad Omar o Omar Endoa, Ad Ocut o Ocut Endoa, At Faghet, At Tolè, Ad Ibraim o Ibrahim Endoa) 25000, Bogos (Ad Hadembes, Sucuneiti, Ad Zamat, Beit Gabru) 9000, Coiti, Dancali (Ancala 500, Damhoita (Buri) 1500, 1.° Hassa Mohameddu, 2.° Ali Chefartu, 3.° Beit Gaasu, 4.° Beit Asmumintu, 5.° Unda Hameddu, Dahimela 3000, Hadarem 1000, Damhoita (Edd) 500, Naggartu 200, Bellesua 1500), Habab 12000, Maria (Maria Rossi, Maria Neri) 10000, Mensa (Beit Ebrahè 800, Beit Sciocan 500) Meshalit 1300, Miniferi (*Bassamo* 1000, 1.° Beit Nafe, 2.° Beit Abdalla, 3.° Beit Musce; *Gaasu* 2500, 1.° Beit Scium Abdalla, 2.° Beit Jusuf Gascia, 3.° Beit Suleiman Gascia, 4.° Ual Gascia; *Hazu* 1000, 1.° Beit Hammed Gascia, 2.°. Beit Afdira, 3°. Beit Omartu, 4.° As-Ali Gascia), Nabara 400, Omram 100, Rascieida 1000, Sabderat 450, Taroa (Beit Musci 1000, Beit Sarah 700), Taura 300, Uria 1200. A tutte queste tribù sono da aggiungere quelle che dimorano nelle isole Hauachil, Baca e Cuba 200, e nell'arcipelago delle Dahlac 2000, circa.

Trascriviamo inoltre il seguente prospetto che l'Alamanni nella « Colonia Eritrea » dà della popolazione approssimativa dei territorî posseduti o protetti dall'Italia:

| | | |
|---|---|---|
| Massaua e suo territorio | Emberemi | 2000 |
| | Massaua | 16000 |
| | Arkico | 14000 |
| | Moncullo | 15000 |
| | Otumlo | 14000 |
| | Zaga | 2000 |
| | Arcipelago di Dahlac | 2000 |
| Assab e suo territorio | | 5400 |
| Beilul | | 400 |
| Gubbi | | 1000 |
| Tribù della vallata di Ailet | Assus e Ad Aha Gumhod e Ad Sciuma | 1200 |
| | Ad Ascar e Gedamzica | 1800 |
| Urea | | 1600 |
| Taura e Mescelit | | 4000 |
| Mensa | | 3000 |
| Habab | Habab propriamente detti | 25000 |
| | Balad el Sceik | 7000 |
| | Az Tekles | 1500 |
| | Az Temàriam | 8000 |
| Tribù ad O. e a NO. di Keren | Marea: Marea soda | 6000 |
| | Marea: Marea amra | 3000 |
| | Az Ali Bekit | 3000 |
| | Halal | 1000 |
| Beni Amer | | 45000 |
| Assaorta e Teroa bet Sarah | Bet Selishe e Bet Faki | 6000 |
| | Assakari | 4000 |
| | Assalesan | 3000 |
| | Fakarato | 1000 |
| | Teroa bet Sarah | 1500 |
| Teroa-Bet-Musa | | 1500 |
| Zula | | 1500 |
| Arafali | | 500 |
| Macalillè | | 500 |
| Isole Hauakil | | 200 |
| Damoheita | Eed | 5000 |
| | Kertù: Bet Assa Mohammed | — |
| | Kertù: Bet Gaas | 9000 |
| | Kertù: Bet Ali Heffar | — |
| Raheita | | 2000 |

Un governatore civile e militare riunisce in sè l'amministrazione della colonia Eritrea e il comando delle forze di terra e di mare. È coadiuvato da tre consiglieri civili, uno per l'interno, l'altro per le finanze e lavori pubblici, il terzo per l'agricoltura e commercio; insieme al governatore, che ne è il presidente, costituiscono il Consiglio di governo.

Le truppe che fanno servizio nei nostri possedimenti in Africa sono un corpo speciale reclutato in Italia, organizzato col r. decreto 20 giugno 1889; alle quali si aggiungono gli *ascari*, o soldati indigeni, instancabili nelle marcie, comandati da ufficiali italiani. Gli ascari sono abissini, sudanesi ed altri africani; non però somali, perchè i Somali fanno piuttosto i barcaioli ed i facchini (1).

Le località che hanno presidio sono: Massaua coi forti Abd-el-Kader, Taulud e Gherar; Moncullo, Otumlo, Arkico, Assab, Saati,

(1) Faccio voti che giovani colti e volonterosi che non dovrebbero mancare in Italia, o d'iniziativa propria se ricchi o per incarico del Governo, diano opera alla investigazione scientifica delle varie parti della nostra colonia, così poco e male ancora conosciuta. Coll'aiuto efficace che troverebbero indubbiamente nel nostro presidio in Africa, non sarebbero a temersi gravi pericoli. Un modello stupendo di esplorazione scientifica in quei paesi, lo ha offerto il Werner Munzinger coi suoi « *Ostafrikanische Studien* » tradotto in italiano per cura dello Stato Maggiore Italiano; questi « Studi » dell'illustre Svizzero si potrebbero riordinare e completare, formando una conoscenza chiaramente scientifica della nostra Colonia.

(1) MARTINI, pag. 77.

Digitized by Google

Ghinda, Keren, Asmara, Gura, Debaroa, Godofelassi, Adigana (1).

La colonia Eritrea possiede gli sbocchi naturali al mar Rosso dei prodotti dell'Abissinia, specialmente della settentrionale e di gran parte del Sudan orientale. In essa non può manifestarsi attualmente d'un tratto florido il commercio, e per le condizioni dell'Abissinia e per quelle più gravi in cui si trova lo stato mahdista, nel Sudan orientale, che mette ostacolo ad ogni libero traffico. È certo tuttavia che ove venisse aperto il Sudan già egiziano, Massaua, e relativamente anche Assab, muterebbero in meglio assai le condizioni presenti.

Noi non possiamo nè vogliamo affrontare la questione intorno alla quale tanto si scrive e si parla, pur troppo assai spesso molto a sproposito, sull'avvenire coloniale, agricolo e commerciale dei nostri possedimenti eritrei: gli uni, scettici, negano risolutamente ogni possibilità di riuscire a qualche cosa; gli altri, entusiasti, affermano la certezza di vantaggi facilmente raggiungibili. Io crederei che le argomentazioni sì degli ottimisti che dei pessimisti manchino di base essenziale su cui fondare ogni pronostico: cioè, che delle cognizioni geografiche, fisiche, naturali, geologiche, climatiche del suolo nei possedimenti italiani noi conosciamo assai poco e in modo incerto ed inesatto o non sappiamo nulla affatto. Noi Italiani spesso vogliamo in luogo delle usanze paesane costringerci ad usi, a costumi, ad istituzioni esotiche che non si affanno al carattere nazionale, all'indole nostra, alle nostre tradizioni, nè certamente con nostro vantaggio materiale, morale o sociale; mentre poi, d'altra parte, non vogliamo nè punto nè poco giovarci dell'esperienza e della dottrina altrui, quando si tratti di cosa che potrebbe tornare a comodo nostro, a nostro vantaggio. Io stimo, che ogni pronostico sull'avvenire della nostra colonia sia ancora prematuro, potendo sostenersi così la sua inutilità come la utilità di essa; mancano i dati di fatto, gli elementi su cui poggiare i nostri ragionamenti, le nostre previsioni. Sarebbe necessario, a nostro avviso, per vederci chiaro sull'avvenire dell'Eritrea:

1.° che persone competenti, *più pratiche che teoriche*, eseguiscano uno studio diligente dei paesi da noi posseduti, in guisa da poterli conoscere esattamente; e ciò per opera del governo, se non si muovono i privati:

2.° che i privati (e qui sta il malanno!) dal canto loro, sulla base delle conoscenze ottenute, mandino in Africa persone pratiche e capaci;

3.° che mediante associazione si provi, al caso, a far qualche cosa.

Compiuti gli studî, prese le informazioni, tentati gli esperimenti, allora soltanto si potrà scrivere e parlare sull'avvenire della colonia; prima, saranno tutte chiacchere e vaniloquî (1).

(1) *Possedimenti e protettorati europei in Africa*, cit. pag. 154-155.

Nell'ottobre del 1869 il Congresso delle Camere di commercio italiane, riunito a Genova, proponeva al Governo di stabilire in un porto del mar Rosso e possibilmente presso Sakèira (Sceik-Said) un'agenzia commerciale, affinchè nei loro viaggi le nostre navi trovassero viveri, carbone, mezzi di raddobbo, protezione ed asilo; proposta, che, tranne la indicazione del luogo, aveva già prima emessa la Camera di commercio di Venezia. Ed il Sapeto, che aveva lungo tempo dimorato nell'Africa nord-orientale, insisteva esso pure sulla necessità per l'Italia di avere un porto sul mar Rosso e proponeva l'acquisto di Khur Omèra (Amèra) a circa 18 chm. all'est di Bab-el-Mandeb.

Intanto che si stava studiando, discutendo e proponendo, il comm. Raffaele Rubattino, nel novembre dell'anno stesso, incaricava il Sapeto di cercare ed anche di acquistare presso lo stretto di Bab-el-Mandeb una località per stabilirvi una stazione commerciale italiana. Ed il Sapeto scelse la baia di Assab per la prossimità allo stretto di Bab-el-Mandeb e per il suo facile approdo, per la vicinanza e facilità di comunicazioni, anche durante i monsoni, coi porti arabi di Moca e di Hodeida, e perchè poteva diventare, come sarebbe stata altra volta, emporio dell'Arabia e dell'Abissinia, avendovi opportunità di convenire le carovane dirette ad altri porti dell'Eritreo occidentale e del golfo di Aden.

Per conto del Rubattino adunque, e consenziente il Governo, il Sapeto comperava dai Sultani del paese, Ibrahim ed Hassan, una zona di territorio fra il monte Ganga, il ras Lumah ed il mare per 6000 talleri, contratto 15 novembre 1869, che fu approvato dal Rubattino. Spedito nuovamente il Sapeto in Africa col capitano Buzzolino per prendere possesso in nome della Compagnia del territorio acquistato, completò l'acquisto già fatto in guisa che tutto il territorio fra il ras Lumah, il monte Ganga e la Gora di Alala fu trasferito dai suddetti sultani e dal sultano Abdallah ben Sciahim in pieno ed assoluto dominio al comm. Rubattino, in virtù di altro contratto (11 marzo 1870) e pel prezzo totale in talleri 8100 (2).

Il 13 marzo 1870 la bandiera italiana sventolava sulle coste occidentali del mar Rosso.

(1) Si veda come si esprime sullo stesso argomento Ferdinando Martini, qua e là nel volume citato, come a pag. 33-39, 135-140, 181 e 182, 222-224, 257, ecc.

(2) *Documenti diplomatici*, ecc. *Assab*, cit. pag. 3.

Digitized by Google

Successivamente la Società Rubattino stringeva un nuovo contratto (30 dicembre 1879) per mezzo del Sapeto suo rappresentante, col quale acquistava dal sultano Berehan, per circa 2000 talleri, le isole di Omm-el-Bachar, Ras-el-Reml e il rimanente gruppo delle isole Darmakieh all'entrata della rada di Buia; e nel 15 marzo 1880, oltre alle altre isole già prima vendute alla Società Rubattino, il sultano Barehan cedeva pure per talleri 13000 tutte le isole, nessuna esclusa, comprese nella baia di Assab, fra ras Sinthiar al sud e ras Lumah al nord; inoltre tutto il litorale fra quei due promontori per la larghezza di due miglia da ras Lumah fino a Sceik Duran e per la larghezza di quattro miglia da Sceik Duran a ras Sinthiar. Con altro contratto poi del 15 maggio 1880 il Berehan ed altri capi indigeni cedevano per 1500 talleri alla Società Rubattino l'isola di Sannabor e tutta la regione continentale compresa fra ras Darmah e ras Lumah al nord di Assab; per cui con questi successivi acquisti, il dominio di Assab della società Rubattino veniva a comprendere: 1° una zona della larghezza di sei miglia da ras Darmah al nord a ras Lumah, 2° una zona della larghezza di due miglia da ras Lumah a Sceik Duran; 3° una zona della larghezza di quattro miglia da Sceik Duran a ras Sinthiar; 4° l'isola Sannabor di fronte a ras Lumah; 5° le isole comprese fra i paralleli di ras Lumah e ras Sinthiar; un territorio cioè comprendente una zona di larghezza variabile fra le 2 e le 6 miglia e lunga circa 36 miglia (1). Nel gennaio 1881 il governo italiano istituiva in Assab la residenza di un r. Commissario civile.

Successivamente l'Italia estendeva i suoi possessi a NO. del ras Darmah, sino alla baia di Beheta, comprendendo così nel territorio di Assab i villaggi di Beilul e di Gubbi (gennaio 1885).

L'Egitto però ancora al primo tempo dell'occupazione di Assab e successivamente nel 1880 aveva mostrato di accampare pretese sulla costa dove trovasi Assab, siccome quella che avrebbe appartenuto alla Turchia e sarebbe stata compresa fra quei dominî di cui il kedive aveva ottenuto l'investitura: nulli quindi i contratti stipulati fra la Società Rubattino ed i capi indigeni. Il Governo italiano, mentre aveva dichiarato che lasciava al Governo egiziano ed alla Porta di addurre tutte le prove della vantata sovranità turco-egizia sulle coste dov'è Assab, comunicava al Governo egiziano le prove del fondamento legittimo della sovranità italiana su quel territorio; la risposta del governo egiziano, che si fece attendere oltre un anno, fu inconcludente e fu dall' Egitto comunicata al Governo ottomano. Allora il Governo italiano si fece a raccogliere materiali di autorità incontestabile che espose in una nuova Memoria, 27 marzo 1881, dimostrante che giammai, in nessun tempo e fino all'epoca in cui avvennero l'occupazione e l'acquisto italiano di Assab, fu esercitata dalla Sublime Porta nè dall'Egitto, giurisdizione alcuna sul tratto di costa ove è sorto il possedimento italiano (1).

Allorchè nel 1880 si pensò di fare qualche cosa della colonia di Assab dalla Società Rubattino, dal governo e dall'opinione pubblica in Inghilterra si fu preoccupati che sotto l'aspetto di una intrapresa commerciale si avesse uno scopo politico; a correggere questa idea fu stabilito fra il governo italiano e l'Inghilterra una convenzione per cui il Governo ottomano e l'Egitto avrebbero dovuto riconoscere gli acquisti fatti dall'Italia tra il 1870 e il 1880 sulla baia di Assab, con ogni conseguente diritto di piena proprietà, giurisdizione e sovranità; e l'Italia da parte sua avrebbe riconosciuto la sovranità turco-egiziana sul rimanente parte della costa occidentale del mar Rosso, rimanendo tuttavia inalterata la posizione attuale del sultano di Raheita: si determinava poi più precisamente il carattere e gli intenti dello stabilimento italiano di Assab.

La Società Rubattino cedette poi al Governo italiano la proprietà demaniale del territorio di Assab per 416000 lire (10 marzo 1881); ed il territorio d'Assab era con legge 5 luglio 1882 ordinato in colonia, e con r. decreto 1° gennaio 1890 veniva a far parte integrante nella colonia Eritrea. Già prima (20 settembre 1881) era stata firmata una convenzione fra il r. Commissario di Assab ed il sultano di Raheita, il quale poneva il suo territorio sotto la protezione dell'Italia.

Le più antiche notizie che si abbiano dell'esistenza di una città dove ora è Massaua, sono del secolo XV quando vi dominava il Barnagash, re dei Mari, vassallo dei re d'Etiopia. I Portoghesi, quando vi approdarono con Diego Lopez, nel 1520, per sbarcarvi l'ambasciata all'imperatore abissino, trovarono

(1) *Documenti*, ecc. *Assab*, cit. pag 6.

(1) *Documenti*, ecc pag. 11.

Digitized by Google

gli abitanti della città in gran parte musulmani, mentre quelli entro terra erano quasi tutti cristiani. I Turchi occuparono poi Massaua e il litorale nel 1557; ma la loro dominazione fu più che altro di nome. Infatti per le frequenti agitazioni ne cedettero il governo a un capo degli Habab, che ebbe il nome di *naib* o luogotenente del vicerè dell'Heggias. Ma neppur questo poteva contenere gli irrequieti abitanti che erano in continua lotta col naib e tre secoli dopo, nel 1866, la Turchia cedette formalmente all' Egitto Massaua, il territorio di fronte fino al confine abissino, le isole Dahlac ed i porti della costa fino a Ed. Ismail pascià nel 1874 faceva occupare Keren; nel 1875 avvenne la spedizione, di cui abbiamo parlato trattando dell'Abissinia, che ebbe esito così fatale, essendo stati gli Egiziani sterminati a Guddi-Guddi o Gundet. A questo disastro tenne dietro quello di Gura nell'anno seguente, ed Ismail dovette accontentarsi della zona litoranea e di Keren.

Sgombrato da parte dell'Egitto il Sudan, non volendo la Turchia, come ne la invitava l'Inghilterra, presidiare alcuni punti della costa eritrea, il governo italiano, dacchè il possedimento di Assab era chiuso a mezzogiorno da quello di Obok ed un'altra potenza avrebbe potuto stabilirsi sulla costa fra Massaua e Assab che l' Egitto fosse per abbandonare, occupò, come dicemmo, Beilul e Gubbi (25 gennaio 1885); ed avendo nel tempo stesso il kedive dichiarato alla Porta di essere costretto l'Egitto di abbandonare Massaua come aveva abbandonato altri punti più meridionali ed il sultano non curandosi di occupare per conto proprio il porto più importante della costa occidentale del mar Rosso, il governo italiano, non potendo permettere, essendo l'Italia già stabilita con Assab sul mar Rosso, che Massaua o fosse lasciata in preda all'anarchia o cadesse in mano degli Abissini o dei Mahdisti o, peggio, di un'altra potenza (chè la Francia stava per occuparla), decise di occuparla egli stesso (1); tanto più che per l'eccidio della spedizione Giulietti (2) non si aveva avuto alcuna soddisfazione contro i colpevoli e quello della spedizione Bianchi (1) mostrava quanto fossero pericolose le condizioni del paese. E a Massaua sbarcò il contrammiraglio Caimi coi distaccamenti che avevano condotto la r. corvetta « Garibaldi » e l'avviso «Amerigo Vespucci» il 5 febbraio 1885. Accanto alla bandiera egiziana fu innalzata la bandiera italiana; altre truppe sbarcò il piroscafo « Gottardo ». Izzet bei, governatore di Massaua, protestò; il Caimi pubblicava un proclama agli abitanti, nel quale esponeva le intenzioni pacifiche e benevoli del governo italiano e raccomandava la tranquillità. Dieci mesi dopo (2 dicembre) gli Egiziani abbandonavano completamente Massaua; quasi tutti i soldati irregolari egiziani (basci buzuk) passarono al servizio italiano. Il 10 aprile veniva occupato Arafali; gli Egiziani evacuavano Amadeb, il Senahit e tutti i porti al sud di Massaua e gli Italiani occupavano, oltre ad Arafali, anche Arkico (21 aprile), Saati ed Amba (giugno), estendendosi così lungo la costa come verso l'altipiano abissino; il r. avviso « Esploratore », nell'agosto, proclamava il protettorato italiano sulla costa dancala fra la penisola di Bari e Beilul, e specialmente ad Hauakil, a Mader, a Ed, località nelle quali fu inalberata la bandiera italiana.

Il governatore del Hamasen, ras Alula, irritato e geloso dell'occupazione di Saati e di quella di Uaa (23 novembre 1886), che era stata necessaria per metter freno alle scorrerie dei predoni che impedivano il commercio, assalì, come altrove abbiamo narrato, le truppe del colonnello de Cristoforis incaricate di rinforzare il presidio di Saati; i soldati italiani col loro capo caddero eroicamente combattendo a Dogali (26 gennaio 1887), (2). Nel maggio si stipulava un accordo fra Italia ed Inghilterra relativamente al protettorato dell'Italia sul paese degli Habab, che veniva sanzionato dalla convenzione 5 giugno 1887 fra il generale Saletta e Hamed cantibai degli Habab. Una spedizione militare, comandata dal generale San Marzano rioccupò i territori abbandonati dopo il combattimento di Do-

(1) Il governo italiano agiva d'accordo coll'inglese, che dichiarava che non si sarebbe opposto ad una espansione coloniale dell'Italia. Questa però, da quanto si può dedurre da alcune circostanze, avrebbe dovuto dar mano agli Inglesi con una spedizione militare nel Sudan; ciò non ebbe luogo per avere gl'Inglesi, dopo la caduta di Cartum, abbandonata la campagna per liberare il Sudan dai Mahdisti.

(2) Giuseppe Giulietti di Casteggio, segretario del Commissario civile di Assab, partito il 10 aprile 1881 da Assab col sottotenente di vascello Giuseppe Biglieri ed altri compagni per trovare una via commerciale verso l'interno, fu assassinato il 25 maggio 1881 nel sito detto *Daddatù* con tutti i suoi a quattro giornate di marcia da Beilul.

(1) Gustavo Bianchi coi suoi compagni Diana e Monari inoltratosi lungo il torrente Gualima nell'ottobre 1884 vi fu trucidato colla sua scorta dalle tribù Mavaia nell'Aussa presso Caribùla non lontano da Daddatù.

(2) Sulla collina inferiore di Dogali fu piantata una croce dal capitano Michelini; una colonna di marmo fu innalzata nella collina più alta, a memoria del fatto.

Digitized by Google

gali; il negus Giovanni con 80000 uomini non osò affrontare gli Italiani (28 marzo 1888) e risalì sull'altipiano; moriva poi nel 1889 in battaglia contro i Dervisci.

Col trattato di Uccialli 2 maggio 1889 tra l'Italia e l'Etiopia, trattato di amicizia e di commercio, Menelik, che sette mesi dopo si incoronava imperatore, si obbligava a non corrispondere con altre potenze se non col mezzo dell'Italia (1) e gli Italiani ottenevano le località importanti di Halai e di Saganeiti; colla convenzione addizionale poi del 2 maggio 1890, Menelik riconosceva la sovranità del re d'Italia sui possedimenti italiani nel mar Rosso (art. 2), impegnandosi ad una rettificazione di confini dei due territori (art. 3). Nel 2 giugno 1889 gli Italiani occupavano Keren, il 3 agosto entravano nell'Asmara; nel gennaio 1890 il generale Orero marciava verso Adua e faceva il suo ingresso nella capitale del Tigrè con 1600 italiani e 4000 indigeni nel giorno anniversario del disastro di Dogali; e il confine italiano in Abissinia veniva portato fino alla curva meridionale del fiume Mareb, comprendendosi così nei possessi italiani l'Oculè-Cusai, l'Hamasen e il Sarae. Il 1° agosto 1888 si era proclamato il protettorato italiano a Zula, su cui la Francia vantava diritti senza fondamento; il 4 dicembre dell'anno stesso si conveniva fra il generale Baldissera e il *diglel*, capo dei Beni Amer, per il protettorato dell'Italia sui Beni Amer, mentre i Maria l'avevano chiesto ed ottenuto nel gennaio dello stesso anno. Il protettorato italiano, che nel 1885 era stato proclamato sulla costa dei Danakil, fu mediante il trattato di Adelè Gubò del 9 dicembre 1888 col sultano Mohammed dell'Aussa, esteso ancora su tutto il paese degli Afar o Danakil.

Relativamente alla delimitazione della sfera d'influenza fra l'Italia e l'Inghilterra in Africa, col Protocollo 15 aprile 1891 fra le due potenze (2) fu convenuto:

« I. La sfera d'influenza riservata all'Italia è limitata, a nord e a ovest, da una linea tracciata da Ras Casar sul mar Rosso al punto di intersezione del 17° parallelo nord col 37° meridiano est Greenwich. Il tracciato, dopo aver seguito questo meridiano fino al 16° 30° lat. N. si dirige da questo punto in linea retta a Sbderat, lasciando questo villaggio ad est. Da questo villaggio il tracciato si dirige a sud fino ad un punto, sul Gash, a 20 miglia inglesi a monte di Cassala, raggiungendo l'Atbara al punto indicato come un guado nella carta di Werner Munzinger, *Carta originale del Nord d'Abissinia e dei paesi presso il Mareb, Barca, ed Anseba* del 1864 (Gotha, Giusto Perthes) e situato al 14° 52' lat. N. Il tracciato risale quindi dall'Atbara fino al confluente del Chor Kakamot (Hahamot) da dove va nella direzione d'ovest fino all'incontro del Chor Lemsen, che ridiscende fino al suo confluente col Rahad. Finalmente il tracciato dopo aver seguito il Rahad per il breve tragitto fra il confluente del Chor Lemsen e l'intersezione del 35° long. E. Greenw., si identificherà, nella direzione del sud, con questo meridiano fino all'incontro del Nilo Azzurro, salvo ulteriori modificazioni di dettaglio secondo le condizioni idrografiche ed orografiche della contrada.

« II. Il Governo italiano avrà la facoltà, nel caso in cui fosse obbligato di farlo per i bisogni della sua situazione militare, d'occupare Cassala e la contrada dipendente fino all'Atbara. Questa occupazione non potrà in nessun caso estendersi al nord, nè al nor-dest delle linee seguenti:

« Dalla riva destra dell'Atbara, in faccia a Gos Rejeb, la linea va nella direzione d'est fino alla intersezione del 36° meridiano est Greenwich; di là, volgendo a sud est, passa a tre miglia al sud dei punti segnati Filik e Metkinab nella carta precitata di Werner Munzinger, e raggiunge il tracciato ricordato nell'art. 1.° a 25 miglia inglesi a nord di Sabderat, misurate lungo il detto tracciato ».

« È però convenuto, fra i due Governi, che ogni occupazione militare temporanea del territorio addizionale specificato in questo articolo non abrogherà i diritti del Governo egiziano su questo territorio, ma questi diritti rimarranno soltanto sospesi fino a che il Governo egiziano sarà in grado di rioccupare il distretto in questione, fino al tracciato indicato nell'articolo 1.° di questo protocollo, e di mantenervi l'ordine e la tranquillità ».

« III. Il governo italiano si impegna a non costruire sull'Atbara, a scopo d'irrigazione, alcuna opera che potesse modificare notevolmente la sua defluenza nel Nilo ».

« IV. L'Italia avrà, per i suoi sudditi e protetti, come per le loro mercanzie, il passaggio in franchigia di gabella sulla via tra Metemma e Cassala, toccando successivamente El Affareh, Doka, Suk-Abu-Sin (Ghedaref) e l'Atbara ».

Un effetto benefico dell'occupazione italiana sulle coste del mar Rosso fu l'aver frenato l'infamia della tratta degli schiavi che era fiorente su tutta la costa eritrea africana. A questo scopo umanitario l'Italia aderiva (21 dicembre 1885) alla Convenzione del 4 agosto 1877 fra la Gran Bretagna e l'Egitto contro il commercio degli schiavi e ne esten-

(1) È noto come poi Menelik non volesse riconoscere il famoso articolo 17.° del trattato di Uccialli, quello per cui Menelik acconsentiva *di servirsi del governo di S. M. il re d'Italia per tutte le trattazioni di affari che avesse con altre potenze o governi.* Sembra che ora la questione sia in via di accomodamento.

(2) Vedi i Protocolli 24 marzo e 15 aprile 1891 presentati alla Camera dei deputati nella seduta del 16 aprile 1891.

Digitized by Google

deva le disposizioni anche alla colonia di Assab (13 maggio 1886). Soltanto a Beilul, prima dell'occupazione italiana un migliaio di schiavi dall'Aussa venivano imbarcati. Gli schiavi dalla costa occidentale del mar Rosso vengono su barche arabe trasportati nella orientale. Pur troppo la vigilanza dell'Italia, che ha fatto finora molti sequestri di barche negriere, non basta a far sparire del tutto il traffico disumano; esso però è diminuito, per quanto ancora dalle insenature del mar Rosso partano con mille cautele schiavi per l'Arabia.

I. *Protettorato sul paese degli Habab, Maria e Beni Amer.* Questo protettorato si stende a settentrione su tutto il paese abitato dai Beni Amer fra ras Casar e il fiume Barca; ad ovest è limitato da questo fiume, all'est dal mar Rosso che ne bagna la costa di circa 215 chm., a sud dai possessi immediati dell'Italia fino al fiume Lebca. Il paese dei Beni Amer è la regione ad oriente del Barca fra ras Casar e il fiume Falcat; quello degli Habab dal Falcat al Lebca; i Maria abitano sulla sinistra del fiume Ansèba.

Lungo il litorale si stende una zona sabbiosa e sterile, il *Sahel* e il *Samhar* (*Mudun* o *Madar*); di fronte alla foce del Lebca, l'isola di *Harat* o *Harrah* e più al nord la minore di *Caddo*.

Attraversano questo paese i fiumi *Barca, Anseba, Lebca* e *Falcat*.

Quasi un'appendice settentrionale del grande altipiano etiopico, si prolunga a settentrione d'esso una regione montuosa d'altipiano, frastagliata da torrenti, da burroni, da solcature, da boschi, da valli coltivate, dirotta in altipiani minori. Si può nel complesso considerare divisa in due zone: l'altipiano di Tsasega, continuazione dell'Oculè Cusai, che si prolunga a settentrione verso destra come territorio dell'Anseba fino quasi a Suakim; l'altipiano del Tigrè a sinistra di questo che continua nell'altipiano poco elevato d'Algheden fra i fiumi Barca e Mareb e forma più oltre i monti degli Hadendoa. Fra queste due zone, orientale ed occidentale, è la regione del Sarae cinta dall'alto Mareb che si abbassa alla collà omonima, a cui succede a nord la pianura del Barca.

Dall'altipiano di Tsasega, il quale si prolende ad oriente fino al pendio che inclina al Samhar e ad occidente verso la collà di Dembelas, e che è la parte più elevata dell'Abissinia settentrionale, scende il *Mareb*, dividendo a sud colla sua valle profonda l'altipiano, continuazione di quello di Tsasega, in due parti: all'est gli altipiani di Aghela e Saher, all'ovest la penisola Sarae. Parimente, a settentrione scende l'*Ansèba* (1), dapprima con dolce pendio a gradini, e divide il prolungamento nordico dell'altipiano di Tsasega in due porzioni colla sua valle.

Sorgente dell'Ansèba è il *Mai Goila* di Tsasega; prende il nome di Ansèba quando, lasciato l'altipiano, comincia a scorrere selvaggiamente in una valle profondamente incassata e non lo conserva più quando sta per finire nel Barca. Qua e là ha nomi locali. Il bacino dell'Ansèba è essenzialmente montagnoso; il torrente che nasce a circa 2000$^{m}$, scorre fra argini di montagne, fra le quali deve aprirsi il cammino formando frequenti cateratte. Le sue acque sono molto alte nell'inverno; ha pochi tratti piani lungo le sue rive per cui il terreno è scarsamente atto alla coltivazione e ad onta dell'abbondanza delle acque non può essere irrigato. Ha però begli alberi alti e frondosi che dànno alla valle un carattere di ombrosità e di oscurità.

Il corso superiore del torrente è fino a Quarico, il medio fino a Saraua, l'inferiore fino alla confluenza col Barca.

Col suo corso superiore l'Ansèba, torrente dal letto profondo ed ineguale, divide la diramazione settentrionale dell'altipiano in due parti: l'una, all'est, che conserva sempre la stessa altezza e comprende il Carnescim e il Dembesan; l'altra, all'ovest, che prosegue dolcemente inclinandosi nei ripiani di *Az Johannis*, *Az Maman* e *Gundebertina*. Sotto Gundebertina comincia il corso medio del torrente, il quale entra nella *conca* dei Bogo; la sua valle attraversa i paesi dei Bogo, dei Begiuk, dei Beit Tacuè. Parallelamente al suo corso corrono le due diramazioni dell'altipiano, la occidentale meno estesa dell'orientale.

All'est si eleva l'altipiano dei Mensa e degli Habab, che è una spianata da SE a NO dai 1500$^{m}$ ai 2000$^{m}$ di altitudine; la quale a NE va abbassandosi con contrafforti che giungono fin verso la costa, all'ovest coi nomi di *Aibaba* e di *Aggaro*, divide i Bogo e i Begiuk dei Mensa e si avvicina nuovamente all'Ansèba coi nomi di *Zerek, Agame, rora Az Tekles*. All'ovest del corso medio dell'Ansèba, esso prende successivamente nelle sue varie parti i nomi di *rora Beit Andu* e *rora Az Gheret*; tagliato dalla profonda valle del torrente

(1) La derivazione del nome di Ansèba da *Ain Saba, sorgente del Saba*, non potrebbe sostenersi, non avendo l'Ansèba nessuna relazione coll'antico Saba. MUNZINGER p. 203.

Digitized by Google

*Boggu*, continua poi coi nomi di *rora Az Gabru* e di *Aretta* e di *altipiano di Halhal.*

In questo suo corso medio l'Ansèba riceve a sinistra il *Felelok*, piccolo e largo torrente che viene dai contrafforti del Lalamba, asciutto gran parte dell'anno; il *Scitamo* o *Bigian* più importante dell'altro, che si riunisce all'Ansèba presso Zeron, è formato dei ruscelli sorgentiferi *Bab li Ghengheren*, *Dobak*, *Gabei Lokum.*

Presso Saraua la valle dell'Ansèba si restringe per i numerosi contrafforti degli altipiani laterali; il suo corso inferiore scorre angusto ed aspro, rinchiuso fra i contrafforti orientali dell'altipiano di Halhal e del Maria che s'inclina verso il Barca, avendo il ciglione sull'Ansèba, per cui vi si scende quasi a picco e a destra i *rora Asghedè:* la diramazione orientale è sede degli Habab e dei Beni Amer del Sahel; la occidentale, più ristretta della prima, è il paese degli Halhal e dei Maria. Il suolo rassomiglia all'Hamasen dell'Abissinia. L'altipiano di Nacfa, dove immigrarono gli Habab, ha circa 120 chmq, alto dai 1600 ai 2000$^{m}$, tutto solcato da zone di terreno erboso, mentre le colline sono ricche di alberi e di arbusti. I pascoli di Nacfa salgono verso la Bagla a circa 2350$^{m}$; più al basso è il terreno fertile. Sembra, scrive il Baratieri, che parecchie località sul pianoro di Nacfa abbiano caratteri incoraggianti un'impresa agricola; egli stesso ha trovato ampi strati di humus. Furono coronati di successo, e rimunerativi, i tentativi fatti dal parmigiano Cecconi nel 1880 per la coltivazione del tabacco. L'Ansèba poi perde il suo nome per assumere quello del Barca, al quale confluisce presso Igiob. L'Ansèba ha pochi affluenti, perchè il pendio è rivolto estesamente all'esterno, e verso la valle del fiume gli altipiani scendono anche a picco. Nel corso inferiore riceve a sinistra presso Scerit il *Sera*, formato dal *Sor* coll'*One* e dall'*Azmat*. Più oltre a valle perviene all'Ansèba a destra, presso Sela, l'*Adobba*.

Il *Barca* (*Baraca*) nasce nell'altipiano di Tsasega, presso le sorgenti del Mareb e dell'Ansèba; è un fiume di pianura, assai largo, dall'ampia valle, ma perde la massima parte delle acque per via, mentre l'Ansèba ne ha sempre. Nel Barca affluiscono a destra presso Af-Sabr (sbocco del Sabr), il *Sabr* formato specialmente dal *Kerkeriu*, riunione delle acque di *Mai Ualid*, *Sciurum* e *Halhal* (*Hingiune*); l'*Ademdemé*, formato dalle acque di Debra Salè; e l'*Hombol* e il *Marieit* che riuniti si gettano nel Barca presso Carcabat. L'altipiano di Debra Sale è un vasto pianoro ondulato, che a sud si protende fino ad Adartè e ad Agordat ed alla principale comunicazione tra Keren e Cassala; ha forse 400 chm. di superficie, alto da 1700 a 1800$^{m}$ sul mare (1). Il Barca che scorre lentamente in piano quasi orizzontale sembra non giunga al mare e non andrebbe oltre Tocar (To Kerr). Esso dalle sue origini fin dove cessa ha poche differenze di livello; scorre in pianura largo ed aperto, riempiendo rare volte il suo letto e creando una pianura alluvionale assai fertile ed adattatissima all'allevamento del bestiame.

Tanto il Barca quanto l'Ansèba hanno acque durante l'inverno; esiste però sempre un corso sotterraneo, nell'Ansèba a circa 2 metri di profondità, nel Barca a 15 metri; ragione per cui allignano febbri sulle rive sì dell'uno che dell'altro.

Il paese degli Habab è stato per la prima volta esplorato geograficamente da Munzinger (1871); poi da Heuglin e Vieweg (1875); ne visitarono qualche tratto Lejean, Schweinfurth e Krokow von Wickerode (2). Dall'Abissinia, dall'Oculè Cusai, nel secolo XVII, gli Habab emigrarono a Nacfa, sull'altipiano di Bagla Asghede (3); Asghedè (Asgadè) era il capo che li guidava. Secondo la tradizione, gli Almadà, gli indigeni, forse di origine araba, si sottomisero volontariamente, formando così la casta soggetta dei *tigrè*. Ai nativi, dice il Baratieri, furono lasciati gli armenti, come nei Maria furono lasciate le terre, ma fu imposto l'obbligo di provvedere al nutrimento ed ai bisogni dei loro padroni. E così venne costituendosi la classe dei *tigrè* o *tigrai* che soli esercitano la pastorizia ed hanno le più ricche greggie. Dall'Arabia immigrarono ancora gli Az Darkè e gli Az Malum, per cui si aggiunsero alla popolazione altri elementi arabi. A poco a poco si sono poi venuti mescolando colle popolazioni confinanti, assu-

(1) Baratieri cit p 6 5.

(2) Krokow von Wickerode C., *Reisen in Nord-Ost-Afrika*. 1864-65, Berlin, 1867. Intorno alla popolazione di questi territori si deve necessariamente ricorrere alle fonti, si può dire l'uniche importantissime che sono le opere di Werner Munzinger, *Sitten und Recht der Bogos e Ostafrikanische Studien*, già indicate. Senza moltiplicare in seguito le citazioni di quest'opere classiche, dichiariamo qui che ci siamo attenuti principalmente ad esse nel discorrere dei paesi e dei popoli a settentrione, a nord-est e a nord-ovest dell'altipiano abissino, usando talvolta le espressioni dell'autore. Lo stesso diciamo per le *Pagine d'un diario* pubblicate dal colonnello O. Baratieri nei fascicoli della *Nuova Antologia*, 1892, che completano e talvolta rettificano gli scritti del Munzinger; anch'esse di molta importanza.

(3) *Bagla*, significa la *fiorente*, la *verde*.

Digitized by Google

mendo usi, costumi, ecc. dei beduini del Samhar (coi quali quasi si possono confondere), dei popoli dell'Ansèba, dei Bogo, dei Mensa, dei Maria, parlando dei quali li troveremo ancora. I discendenti degli Azghedè formarono la casta dei nobili; fra i discendenti diretti si succedette la carica di cantibai.

Gli Habab abitano fra il Falcat (Felca, Felka) al nord e il Lebca al sud, l'Anseba all'ovest ed il mare all'est. Habab sarebbe stato il capostipite delle tre tribù in cui si suddividono: *Az Temariam, Az Teclés* (*Az Taclés*) e *Az Hiptés* (*Az Hibdés, Az Hibbé*) e che vennero ad occupare il paese intorno al massiccio di rora Azghedè; gli Az Teclés ad ovest, gli Az Temariam a SE., gli Az Hiptés a NE.; questi ultimi, la tribù più numerosa, vennero ad avere successivamente il nome generico di Habab. Si possono calcolare in complesso circa 12000.

Gli Habab dipendevano una volta dal naib di Arkico; poi gli Egiziani li posero direttamente sotto il distretto di Massaua. Più volte assaliti dagli Abissini, ebbero non di rado da sottostare ad una doppia dominazione, l'egiziana e l'abissina.

Gli Habab presentano tipi diversi, essendo formati da elementi diversi, specialmente arabi. Predominano in essi infatti caratteri semitici; occhi neri, naso aquilino, labbra sottili, denti candidi, zigomi appena sporgenti, orecchi piccoli; braccia e gambe magre. Il colore altresì non è uniforme, passando per molte gradazioni dall'olivastro chiaro al nero. Parecchi hanno fisonomia bella e simpatica e figura snella. Le donne giovani (a vent'anni non lo sono più) appariscono leggiadre e graziose; hanno begli occhi neri, membra ben fatte e proporzionate; ma la vita faticosa che conducono e l'immoralità a cui si dànno, ben presto le sformano; le vecchie sono bruttissime. Portano un bottone al naso e si sovraccaricano di braccialetti; i capelli, unti profusamente di burro, cadono loro dinanzi in lunghe treccioline e a ricci sulle gote; posteriormente sono raccolti in borchie e catenelle d'argento. Grande è la sporcizia così delle donne che degli uomini.

Gli Habab sono oziosi ed indolenti, sebbene meno poveri delle tribù loro confinanti. Timidi, trascurati e punto bellicosi, o non si difendono, o si fanno difendere da altri, ad esempio da Abissini. I nobili (*masceik*) fanno nulla, non è loro permesso neppure di mungere; la pastorizia viene soltanto esercitata dai *tigrè* o soggetti. Alla coltivazione del terreno si dànno appena gli Az Teclès; del resto gli Habab non sono agricoltori.

Delle tre tribù in cui si dividono, gli Az Hibtéz (1) o Habab propriamente detti dall'ottobre all'aprile, periodo dello sceta, si accampano ordinariamente a Uald Gan e a Ticsè, perchè trovano i pascoli del versante orientale della Rora Tsellim (2), della valle del Falcat e di altre minori che vanno al mar Rosso; nell'aprile, sugli altipiani di Nacfa e di Agra, pascolando le loro mandre sui pendii orientali di Rora Asghedè e su quelli occidentali di Rora Tsellim, fra i 1600 e i 2300$^{m}$ sul livello del mare. Gli Az Temariam nell'inverno abitano il Samhar a nord del Lebca, in estate sulle elevazioni di Af Abet che le pioggie abissine rendono ubertose; gli Az Taclès nella stagione asciutta vanno errando lungo le rive dell'Anseba medio, dove crescono sicomori, obel, ghindae (*calotropis*); nella piovosa si portano per la valle di Hobero alla Rora Asghedè che per le pioggie si copre di splendida vegetazione.

Cibo degli Habab è la dura, che comperano fuori di paese; non schifano di mangiare animali morti e preferiscono a qualunque altra la carne di camello. Gli utensili loro sono molto primitivi. Le donne tessono rozze e pesanti coperte di lana per uso proprio; fanno corde coi filamenti del baobab, o pestando e macerando l'*ardeba*, arbusto, nota il Baratieri, che ha foglie carnose lunghe tre piedi a guisa di lancie, che forniscono una materia tessile dotata di resistenza e di elasticità singolare. Varrebbe la pena, soggiunge, di fare esperimenti intorno a questa specie di corde che si hanno a molto buon mercato. Altra industria paesana è quella delle selle per cammelli, cioè *maclufe* per cavalcare, assai opportune, e *hanié* per caricare. Il commercio degli Habab è cosa assai meschina; esportano a Massaua soltanto poche pelli secche.

Di coltura qualsiasi presso gli Habab è inutile parlare; la loro lingua è poverissima: parlano il tigrè. Tutta la loro scienza consiste nel tenere a memoria la genealogia dei proprî antenati di cui si vantano i discendenti; fuori di questa, non possedono alcuna cognizione. Il sentimento di moralità è ad essi ignoto come qualsiasi altro sentimento elevato; si assoggettano indifferentemente a qualunque meno fiacco di loro; assai scarso il sentimento

(1) *Az* (*At. Ats. A t*) significa *discendenza*.

(2) *Rora Tsellim*, cioè la *montagna nera*; ribollimento, la chiama il Baratieri, di cupole che sembrano di ferro arroventato.

(3) BARATIERI, cit.



Digitized by Google

famigliare e coniugale. La donna è tenuta in poco conto; mogli e concubine è promiscue; in uso la infibulazione. I nobili si maritano fra loro, ma non è raro che un nobile dia la propria figlia a qualche tigrè, ricco possessore di armenti. La donna può tuttavia possedere, ereditare e far testimonianza.

Quantunque nomadi, gli Habab professano il culto pei morti, ad onore dei quali erano già in uso molti sacrificî di vacche o di capre; il defunto viene condotto alla sepoltura con canti in sua lode. I tigrè vengono seppelliti presso ai loro pascoli ed il cadavere coperto di sassi per sottrarlo alle jene; i nobili hanno tombe riunite in piccoli cimiteri. Notevoli per grandezza e per essere gli unici esempi di costruzioni in calce sono le tombe di alcuni cantibai o di santoni. Cristiani ancora nel principio del secolo, si convertirono facilmente all'islamismo, che si confà più alla loro inerzia; portano ancora tuttavia nomi cristiani o del tutto pagani. Usano la circoncisione come gli Abissini. Quasi nessuno poi capisce il Corano; nel rendere giustizia esso è interpretato nel proprio modo dal cantibai e dal cadi. Hanno molte credenze superstiziose, come la fede agli amuleti, ecc.; le pratiche religiose si riducono a pochissimo: alla preghiera orale.

Il loro capo ha il titolo di *cantibai*, nominato di solito dai capi famiglie e confermato dal governo.

I *Maria* o *Marea* (1) secondo la tradizione, immigrarono dall'Arabia; erano i Coreisciti figli di Abu Gahel zio e nemico di Maometto. Dopo la morte di Abu Gahel, i suoi figli si portarono, oltre il mar Rosso, a Buri sulla costa africana; un ramo restò nel Sambar e diede origine agli Hazo, stirpe che esiste ancora; un altro si stabilì a Teroa, sui pendii dell'Abissinia; un terzo giunse nel territorio degli odierni Mensa e formò la schiatta dei Mensa, di cui i Maria sono un ramo. Capostipite dei Maria viene dato Mariù, che con alcuni compagni e con diciassette capi famiglia vassalli si stabilì sull'altipiano di Erota; ai diciassette vassalli distribuì le terre delle tribù indigene da lui sottomesse o cacciate. Prima che vi immigrassero i Maria, il paese, che probabilmente aveva meno scarso tributo di pioggie, era dimora di genti abissine che esercitavano l'agricoltura. La tradizione dice che i Maria siano venuti, come i Mensa, dall'Arabia; ma, nota il Baratieri, lingua, istituzioni, costumanze, figura, tutto qui è abissino, tranne la religione. La presa di possesso del paese avrebbe avuto luogo alla metà del XIV secolo. I diciassette tigrè o vassalli conservano anche oggidì il loro nome e formano l'aristocrazia dei soggetti. Un discendente di Mariù, *scium Reti*, ebbe dieci figli, di cui i principali nati dalla prima moglie maria nera, gli altri dell'altra moglie maria rossa; e questo nome diverso ebbero i Maria, perchè alcuni dei figli di scium Reti erano di colore assai chiaro, mentre gli altri erano più neri. La divisione formale di *Maria neri* (*tsellam*) e *Maria rossi* (*quaih*) data da circa 180 anni.

Il principe della stirpe porta il titolo di *Scium* che equivale a quello di Cantibai nel Mensa e presso gli Habab; la dignità di scium, coll'insegna del *negarit* o tamburo (1), restò nei Maria neri quali primogeniti: la carica è bensì elettiva, ma rimane sempre nella medesima famiglia. Lo scium è confermato dal Governo; verso di questo è responsabile della sua tribù. I Maria rossi si tolsero da qualunque dipendenza dallo scium; e quantunque le due stirpi si considerassero come sorelle, i due popoli rimasero stranieri l'uno all'altro. Ora la riunione dei Maria rossi e dei neri si è effettuata, per cui fu favorito lo sviluppo della vita pastorale ed agricola di quella tribù (2). Il capo dei Maria rossi, il discendente del più anziano della loro stirpe, quantunque non abbia il titolo di scium, gode tuttavia molta autorità fra i suoi; questi due capi decidono nei reati in genere, nella distribuzione dei tributi, nelle questioni relative ai tigrè; ma nelle contese dei due popoli rispettivi, quando le famiglie non si accordino fra di loro, i due capi convocano l'assemblea dei notabili (*mohaber*, cioè *riunione*), alla quale spetta la decisione. Hanno pure,

(1) Nel paese dei Marea o Maria dopo il MUNZINGER, cioè da circa trent'anni, nessun Europeo si era recato fino alla spedizione del colonnello Baratieri (1891) comandante generale della Colonia Eritrea (che ha esplorato quel paese sin verso la confluenza dell'Anseba col Barca) ed alla Commissione d'inchiesta per la Colonia stessa. La spedizione fu fatta per iscopo militare e commerciale. Il tenente Miani, Residente italiano nei Maria, ha compilato recentemente una Carta della Terra dei Maria, nella quale sono segnati 300 punti notevoli. Sotto il titolo: MIANI-BARATIERI, *Notizie topografiche sul paese dei Maria. Itinerario da Keren a Cassala*, fu pubblicato l'anno scorso 1891 un opuscolo, che, secondo la recensione nel *Boll. della Soc. Geogr. Ital.*, 1891, pag. 702, deve essere importante per la conoscenza del paese e del popolo.

(1) Il negarit, dice il Baratieri, si batte pel saluto a grandi, per le feste solenni, per l'appello alla guerra e per le pubbliche calamità. Esso è sempre nella residenza del capo supremo e ne rappresenta l'autorità. Il negarit conquistato è il trofeo maggiore di vittoria; perduto è il segno più obbrobrioso di disfatta. BARATIERI, p. 315.

(2) *Boll. della Soc. Geogr. It.*, 1891, pag. 430.

Digitized by Google

al pari degli Halab e dei Beni Amer, il *cadì*, che decide intorno alle questioni relative alla eredità. Il cadì gode una certa considerazione; può essere tanto nobile (*sciumgallè*) quanto plebeo (*tigrè*). Se i contendenti non si acquetano, si ricorre al *santone* dei Beni Amer (1).

I Maria neri si dividono in tre rami, secondo i figli di Reti: i *Tembellè*, fra i quali soltanto si dà la dignità di scium; gli *Ato Birhan* e gli *Sciankera*. Il tigrè od *homeg* (dipendente, subordinato) è quello che non è Maria; fra i Maria la condizione dei tigrè è inferiore che presso altri popoli (ad es. fra i Bogo), non avendo, si può dire, alcun diritto. Sono soggetti a gravi contribuzioni e dipendono, oltre che dal loro signore legittimo, anche da qualsiasi altro nobile della tribù. Gli Sciumgallè o Sciumagallè non si occupano di nulla, e se ne vantano; a loro, che pure sono ignoranti quanto i soggetti, ogni onore, ogni autorità; non pagano tributo per nessuna circostanza; hanno speciale sepoltura. Il tigrè deve nutrire i nobili e pagare un doppio tributo: allo scium o al capo dei Maria rossi e alla famiglia a cui è soggetto, in prodotti animali ed agricoli. Schiavi tenuti a forza non esistono più fra i Maria, dacchè gli Italiani arrivarono nel paese; quelli che si trovano ancora, vi stanno volontariamente, perchè fanno parte della famiglia, sono trattati bene, più che altro compagni dei nobili.

I Maria furono calcolati da Munzinger 16000 anime (2), essendo stimati i Maria rossi 1500 uomini adulti e i neri 2500.

Il paese è formato di pianure, divise da solchi profondi boscosi. All'opposto del nome del popolo, il terreno dei Maria rossi è nero, per cui si chiama pure *rora tsellam* o altipiano nero ed ha il clima molto freddo anche perchè più elevato; quello dei Maria neri è rosso, *rora quaih*. In generale il suolo è molto fertile, facilmente coltivabile e bene irrigato: anche le alture sono coperte di boschi. Il gregge, nella stagione delle pioggie abita le basse valli, non potendo resistere alle molestie delle mosche infinite sull'altipiano e ritorna presso i villaggi nella asciutta. Fra i prodotti vegetali nomineremo il *uolual* colla corteccia di papiro, comune fra i Maria come fra i Bogo; *tserga*, *colqual*, tamarindi, fichi, fra cui lo *sciagamte*, albero di fico che rassomiglia nel legname al daro-sicomoro, olivi selvatici, *ededa* (detta *cauch* dagli Abissini, *tembuk* dai Maria), che dà un legname a striscie rosse e nere, usato in Adua per letti, l'*obel* che rassomiglia per il fogliame al pino, ma ha i rami cadenti ed il colore delle foglie verde chiaro, e dà il nome al torrente Obellet di cui copre le rive, ecc. Viene coltivato il frumento, l'orzo, il *nuhuk*, la *mascella*, ecc.

Abitazione dei Maria sono le *ablu* o tende di stuoia, mezzo tende e mezzo case, perchè le riparano dalla pioggia con pelli di vacca e anche con canne di dura; una semplice calotta sferica, dice il Baratieri, spesso appena più alta della statura di un uomo, sostenuta da uno scheletro di rami e rivestita con paglie di dura o con frasche, ecco l'abitazione di una famiglia ordinaria. Questi tucul sono divisi in due parti nell'interno per mezzo di una specie di tela di fili di baobab; in una dormono i maschi sull'angareb, nell'altra le donne sulla cenere. In una buca scavata nella sezione femminile, le donne accendono legni odorosi, umidi; e vi stanno lungamente sopra coprendosi con una tela, per affumicarsi e profumarsi, stimando che ciò giovi alla loro bellezza e salute. Le donne maria curano molto la capigliatura, ungendola prodigalmente di burro, e disponendo i capelli in treccioline innumerevoli; al naso portano infilato il bottone d'argento, e, se sono ragazze, in suo luogo uno stecchetto di legno. Ornano il collo al più possibile di collane di unghie di leone, di ossicini, di piccole conchiglie, di conterie; alle braccia ed alle gambe hanno braccialetti di pelle d'ippopotamo. È in uso la infibulazione. Le fanciulle hanno assai poca libertà; se cadono in fallo, sono punite di morte insieme col seduttore e col bambino; costume che oggidì viene mitigandosi. Le meretrici invece sono rispettate ed onorate. Il divorzio è ammesso. La donna è più considerata che presso altre tribù, per es. fra i Bogo; essa può possedere, ereditare, testimoniare in giudizio; la sposa ha diritto della metà di ciò che il padre riceve dal fidanzato. Giovani, sono di forme assai leggiadre: mani e piedi piccoli. Villaggi propriamente detti non esistono; ogni capo innalza la sua tenda di stuoia presso il campo che coltiva nell'anno ed ha intorno quelle dei parenti e servi. Si trovano di questi villaggi con tre tende come con cinquanta. La terra è posseduta per eredità; l'aratura, che viene fatta dai tigrè, consiste nell'intaccare appena la terra con un aratro di legno. I pascoli ed i letti dei torrenti sono di proprietà e di uso comune.

(1) Baratieri cit.
(2) 10000 secondo F. Martini e Baratieri.

Digitized by Google

La lingua del paese è esclusivamente il tigrè; la religione, cristiana dapprima, è ora la maomettana, che conserva tuttavia qualche rito cristiano. Così le antiche preghiere cristiane sono ancora in uso per invocare la pioggia; e a guardare un po' addentro, si scoprirebbero avanzi di riti ebraici e forse di credenze pagane (1).

Nei caratteri fisici esterni i Maria si possono confondere coi confinanti Habab, Tacuè, Bogo, ecc. Sono spesso in lite fra loro specialmente i Maria neri, raramente coi loro vicini. Per la condizione e la posizione del loro suolo vivono quasi isolati dal resto degli uomini, avendo solo qualche relazione di parentela e di commercio i Maria rossi cogli Habab, i neri coi Beni Amer. Vivono in modo molto primitivo; nessun miglioramento nell'agricoltura; quantunque popoli agricoltori, sono forse per alcun rispetto inferiori a qualche popolo selvaggio.

Le località più importanti del paese dei Maria sono: *Erota* capoluogo dei Maria neri, con 4000 ab., due grossi villaggi o meglio due accampamenti, come nota il Baratieri; *Rehì*, capoluogo dei Maria rossi, con 3000 ab.; *Era*, paese degli Ad Tembelle, con 2000 ab., sede dello scium dei Maria Abd-el-Cader; *Melmeetta* (*Milmetta*), paese dei Maria neri con 1000 ab.; *Calnet*, paese degli Ogba-Tedros, 500 ab.; *Scerit*, capoluogo degli Ad-Ocut con 3000 ab. (2). I Maria, sotto la protezione dell'Italia, sono ora forniti d'armi ed ordinati sotto i loro capi, sicuri delle persone, degli armenti e delle robe loro.

Il paese dei Beni Amer si distingue in due parti: il Barca (3) e il Sahel (Sohel). Il Sahel è la continuazione settentrionale del Samhar; ma mentre questo è la regione che si stende dall'altipiano abissino al mare, cioè da 2000$^{m}$ a 0$^{m}$, il Sahel invece dal mare sale a poco a poco al Barca che raggiunge circa 600$^{m}$ di altitudine; è più arido del Samhar stesso.

Il paese di Barca, costituito dalla pianura in cui muoiono gli ultimi contrafforti settentrionale dell'altipiano abissino, pianura interrotta da montagne isolate e da aride colline, è abitato dai Beni Amer, i quali risentono del doppio carattere di Abissini, montanari, e di Bedu o Begia abitanti di pianura.

Il torrente Barca non ha acqua, e ne ha poca anche nella stagione delle pioggie, la quale dura nel Barca dagli ultimi di giugno fino a settembre: dicemmo già che nella stagione asciutta scorre l'acqua sotto il suo letto che è larghissimo. Nel paese si trova acqua stagnante nel periodo piovoso; presso Bela Ghenda esistono due laghetti, il più grande dei quali, che ha circa un'ora di cammino di circonferenza, non è mai asciutto.

Il territorio del Barca, formato da estese pianure alluvionali, è perciò fertilissimo, ma assai poco coltivato; i ricchi pascoli lo rendono opportunissimo all'allevamento del bestiame. La fauna del paese è quella delle steppe africane, dall'elefante e dal rinoceronte alla gazzella; la vegetazione è identica a quella del Sudan (1).

I Beni Amer («figli di Amer») sono un popolo nomade di pastori che si dedica quasi esclusivamente all'allevamento del bestiame. A nord di essi abitano gli Hadendoa ed i Bisciarin fra l'Egitto, il Nilo ed il mare, dei quali, come presso a poco hanno il tipo ed i costumi, così parlano anche la lingua, il *bedauie;* a sud gli Abissini, che parlano il tigrino nell'altipiano propriamente detto e il tigrè nei versanti settentrionali ed orientali dell'altipiano stesso. I Beni Amer presentano i caratteri dell'una e dell'altra razza, fondentisi ambedue in un popolo solo per le condizioni di suolo e di clima. Non essendo perciò un popolo omogeneo, non è facile darne i caratteri. Fanciulli tanto maschi, quanto femmine, sono di grande bellezza che perdono coll'età; ma il parlare svergognato delle donne, dice il Munzinger, guasta ogni loro attrattiva. Tendono tutti alla corpulenza; i nobili hanno pelle più chiara, i soggetti più scura, capelli neri in generale, ma anche rossi e biondi finissimi. Poco intelligenti in complesso, sono cortesi; ma passano facilmente dall'amore all'odio e la sicurezza dell'ospite è assai incerta, perchè il sentimento dell'onore manca quasi del tutto. Non sono finti del resto; dicono quello che pensano col linguaggio più aperto e senza riguardi. Nè possedono guari il sentimento della gratitudine; nessun affetto dei figli verso le madri; le vecchie madri sono di solito mantenute dalle figlie, più umane dei propri fratelli.

I Beni Amer parlano il bedauie o *begia* (2),

(1) Baratieri, cit.
(2) *Boll. della Soc. Geogr. It.* 1891, pag. 531.
(3) *Barca* (in amharico *Berha*) significa *luogo selvaggio*. Gli Abissini e i Beni Amer lo chiamano *Baraca*, i popoli dell'Anseba *Barca*. Munzinger, pag. 219.

(1) Munzinger, pag 220.
(2) Il vocabolo *Begia* è un'alterazione di *Bedu;* gli Hadendoa ed i Beni Amer chiamano la propria lingua *bedauie* o *beduina* (*bega* dei Turchi e degli Arabi). Munzinger, pag. 223.

Digitized by Google

ed anche il tigrè od *hassa* come lo chiamano, ovvero anche tutt'e due le lingue come avviene nel Barca; non però nel Sahel e nelle vicinanze degli Habab.

I Beni Amer si dividono in nobili o *belaui* e soggetti o *bedaui* o *hassa* o *uoreza* (*uomini servi*); vi sono inoltre fra loro famiglie di servi e schiavi. I nobili si dividono in due stirpi, che si imposero alle altre e che formano del resto una piccola parte della popolazione: la stirpe dei *Belu*, un tempo soli dominatori, e quella dei *Nebtab* (*Neptab*) che forma la vera aristocrazia del paese e si suddivide in parecchi rami: quantunque questi discendano da una stessa famiglia, parlano anche lingue diverse. La classe dei soggetti si divide in varie stirpi, ma prima di tutto in due grandi gruppi: gli *Hassa* che parlano il tigrè ed i *Bedaui* che parlano il bedauie.

I Belu, più antichi abitatori del paese, probabilmente da cinque secoli, sono il minor numero; chiamano sè stessi Arabi ed hanno la fisonomia che li dice semiti: professarono sempre la religione maomettana. Stando alle tradizioni, sarebbero venuti dai dintorni di Akig, donde successivamente sottomisero il Sahel,

Fig. 299. — Damba, la nuova capitale dei Beni Amer.

risalirono il Barca ed il basso Anseba; parlano le due lingue, preferibilmente il bedauie. Un ramo dei Belu trovasi ancora nel Samhar. I Belu furono poi sostituiti nella signoria del paese dai Nebtab, che si dicono della razza dei Gialin e devono essere venuti nella regione del Barca dal Sahel, assoggettando i Bidel, i Cucui, ecc., antichi abitatori della regione. Il capostipite dei Nebtab, venuto fra i Belu, si imparentò con essi; e mentre questi vanno sempre più riducendosi di numero, i Nebtab aumentarono e divennero i principali dominatori; quantunque i degenerati Belu sieno al pari di quelli considerati nobili, hanno in fatto perduta ogni ingerenza nel governo.

Il paese dei Beni Amer fu così abitato da genti venute da opposte direzioni, da sud e da nord. Dal sud, dal Ghez, le une parlanti il tigrè si vennero estendendo nel paese degli Habab fino ad Akig, occupando il territorio fra l'Anseba ed il mare, le altre scendendo dall'Hamasen verso il Barca; tutte cristiane. Dal nord vennero i Bedaui, cioè i nomadi che non erano cristiani ed oggi sono maomettani; questi acquistarono il sopravvento sulle genti venute dal Ghez.

I Beni Amer, assaliti da Abissini e da Hadendoa fra cui si trovavano, si misero dapprima, al pari degli Habab, sotto la supremazia dei Fungi, che dal Sennaar avevano sottomesso l'Africa nord-est, ai quali pagavano tributo, rimanendo per il resto affatto indi-

Digitized by Google

pendenti; poi accolsero quella dei Turchi egiziani, ora quella degli Italiani (1). Il loro capo chiamasi *diglal* (*diglel*, *deglel*) che in tigrè significa *anziano*, *seniore* (2) ed è scelto dalla tribù dei Nebtab. L'autorità del diglal si limita quasi esclusivamente alla riscossione del tributo. La sua residenza era *Zaga*, così chiamata per antonomasia, essendochè zaga è ogni accampamento di cammelli; ora la nuova capitale dei Beni Amer è *Demba* (Fig. 209).

Confinando i Beni Amer cogli Habab, cogli Hadendoa, coi Barca, coi Bogo, coi Tacuè, sono con questi più o meno in continua ostilità, specialmente coi predoni Hadendoa.

Gli schiavi formano una parte notevole della popolazione, perchè i Beni Amer amano di possederne molti; quantunque ne ricavino poco utile, perchè gli schiavi lavorano poco e servono più che altro per far coda al padrone. Questi schiavi sono preda di guerra, o comperati fuori del paese. I nati schiavi (*vulud*) nel paese, gli schiavi indigeni, fanno parte della famiglia, possono imparentarsi colla classe dei subordinati (*uoreza*) e i figli nati dal matrimonio con una libera sono liberi; quelli di nuovo acquisto non appartengono alla famiglia e possono essere rivenduti. Se uno di questi viene ucciso, il prezzo del sangue spetta al padrone; se invece uno indigeno, i parenti o il padrone devono vendicarlo, come uno della famiglia stessa, di cui fa parte. Naturalmente i nobili godono l'impunità.

I *Kiscendoa*, nel Barca, sono una classe di schiavi indigeni che ha proprî capi; possono imparentarsi cogli uoreza, e vivere ed abitare come vogliono, ereditano, ecc.

È uso generale fra i Beni Amer che il signore che possiede proprietà, le divide fra i suoi servi (soggetti, vassalli), i quali poi quando hanno qualche bisogno, ricorrono al padrone. Ciò che questi ha distribuito ai servi, diventa loro proprietà assoluta: al padrone viene dato soltanto una parte del frutto della cosa donata. Il padrone tuttavia può tenere il suo avere per sè, non essendo obbligato a donarlo altrui.

I Beit Bidel ed i Cucui, comunque sudditi anch'essi dei Nebtab, sono perfettamente liberi; non riconoscono alcun padrone; ed hanno sede ed averi proprî.

Vi sono poi famiglie di sceic, di santi, in grande venerazione e assai rispettati; scrivono dei motti su pezzetti di carta, che rinchiusi in sacchetti di cuoio servono di talismani.

La differenza fra i soggetti presso i Beni Amer ed i tigrè dell'Anseba è questa: che nell'Anseba i subordinati sono clienti che si sottomettono al forte per essere difesi; mentre presso i Beni Amer sono gente che presta servigi, non volendo il padrone incaricarsi di amministrare i beni proprî, per cui li cede in cambio di servigi e prestazioni feudali. Per beni si devono intendere beni mobili, perchè essendo i Beni Amer nomadi, i pascoli non hanno proprietà e non vi sono territori da dividere. Terreno, erba, alberi ed acqua sono proprietà comune; il godimento dei pozzi però appartiene anzitutto a chi li ha scavati, il miele a chi ha scoperto l'alveare.

Vige il diritto del sangue; assai difficilmente si accetta danaro in compenso.

La donna presso i Beni Amer gode di una condizione privilegiata rispetto all'uomo; riassumeremo anche su questo argomento brevemente quanto riferisce il Munzinger.

Ogni parola cattiva che sfugga al marito contro la moglie, deve essere compensata con un regalo e talvolta restando lo sposo fuori della tenda sotto la pioggia se pure non cede ad essa un cammello o almeno una vacca. In questo modo la donna riesce a farsi una sostanza su cui il marito non ha alcun diritto; alcune in tal guisa rovinano i loro mariti e poi li abbandonano. Tutte le donne poi sono solidali fra loro, si aiutano nel dar sempre torto all'uomo; per cui la donna non mostra mai di amare il marito e lo tratta sdegnosamente. Spesso, per piccole questioni, la donna di alto stato si allontana dallo sposo; soltanto cede alle esortazioni dei compari del matrimonio, fra i quali e la sposa corre un'amicizia eterna; non si incontreranno forse mai più, ma cercano in ogni guisa di rendersi dei favori. Non vi è parola insultante od indecente che la donna non esprima anche in pubblico contro il proprio marito o contro altri uomini; nessuno osa fiatare. Il marito, essendovi comunanza di beni fra esso e la moglie, deve dipendere a questo riguardo dalla volontà di lei: essa esce di casa quando le pare e piace; non mangia alla presenza del marito, pronuncia il suo nome solo davanti ai forestieri e si nasconde al pari dell'uomo, davanti alla suocera. Ama invece e sopratutto

(1) I nomadi sono disposti a sottomettersi e pagare tributo, inquanto possa venir loro garantita la sicurezza dei pascoli; del rimanente non vogliono nessun ingerimento nelle proprie costumanze, nel proprio diritto, ecc. Sarebbe assai difficile, per non dire impossibile, tenerli in una dipendenza come si intende fra noi; tanto più che essi riuscirebbero a sottrarsi al giogo, trasportandosi in territori dove non si potrebbe seguirli.

(2) Secondo il Munzinger. Secondo il Junker *diglel* deriva da *tekliel* che vuol dire *incoronazione*.

Digitized by Google

i proprî fratelli. Se le donne dei Beni Amer hanno difetti, hanno però anche alcune buone qualità; sono schiette e leali; chi è protetto da una donna è più sicuro che sotto quella dell'uomo; è dessa poi che lavora indefessa, intessendo le stuoie di palma per pagare il tributo; l'uomo non bada che al gregge o se ne sta sdraiato all'ombra degli alberi.

Quanto al vestito, i due sessi indossano una tunica di colore bianco, o una stoffa indigena che si fabbrica sul Gasč: i più ricchi ed i capi portano stoffe di colore. Quasi tutti vanno a capo scoperto, lasciando crescere in tutta la loro lunghezza i capelli.

Le donne portano una veste bruna di cotone, sul capo un piccolo *holket* o palla d'argento, amano ornamenti di perle, di vetro color chiaro, alle braccia, alle gambe, ai malleoli e cinture intorno alla vita. Si coprono col velo soltanto davanti a persone affatto forestiere. Gli stranieri, mentre non possono penetrare nelle abitazioni della classe subordinata, hanno libero accesso in quelle dei notabili; specialmente le donne di queste sono liberissime quanto a pudore ed onestà. In generale i Beni Amer hanno una moglie sola; i ricchi ne tengono parecchie.

Il nutrimento dei Beni Amer è assai semplice: latte, polenta col sale, di rado carne (anche di cinghiale) che viene arrostita col burro. L'*aka*, cioè il frutto della palma dura, serve come zucchero; il nocciuolo per scatola da tabacco o per tenervi l'antimonio, che serve per tingere gli occhi.

Pastori nomadi, come dicemmo, i Beni Amer hanno per abitazione la tenda coperta di stuoie di palma, tanto più ampia ed alta, quanto è maggiore la dignità di chi la possiede. Perchè siano impenetrabili all'acqua, le affumicano lasciandole annerire dalla fuliggine. La cucina è davanti alla tenda. Coi pochi utensili che possedono, i Beni Amer trasportano colla più grande facilità le loro tende, disfacendole e caricandone i cammelli. Gli accampamenti dei Beni Amer si dividono in due sezioni: il *zaga* che cambia raramente di posto ed al quale appartengono i cammelli e le capre che hanno cibo eguale; e l'*az aña* (*campo delle vacche*) che cambia spesso per il bisogno di nuovi pascoli. Ogni tribù ha il suo *zaga* e il suo *az aha*.

La ricchezza dei Beni Amer consiste quasi tutta nel bestiame; cammelli, vacche, cavalli, pecore e capre. I cammelli sono forti e resistenti. Il bestiame bovino è di due razze: razza *arado*, piccola, di un sol colore, con grandi corna; e razza *begeit* o *bulet*, grande e lunga per lo più pezzata: ambedue difficilmente si acclimatizzano fuori di paese. Abilissimi cavalieri, i Beni Amer amano molto i cavalli, che nel territorio sono molti, della piccola razza abissina; ma per vanità i Beni Amer preferiscono i cavalli *dongolavi*, più grossi e più forti, ma molto più delicati; una gran parte muore dopo un anno.

Numerosi sono i cani che si cacciano dappertutto; magri, ma velocissimi ed atti alla caccia. I gatti, pochi. La caccia degli struzzi si fa a cavallo; le pelli ne vengono portate a Suakim; i denti degli elefanti, che si cacciano a piedi ed a cavallo, vengono spediti a Massaua. Si dà la caccia al rinoceronte (la cui carne simile a quelle della capra, ma di sapore amaro, viene mangiata dai musulmani), quando si reca a bere, uccidendolo a tradimento o facendolo inseguire dai cani. Il corno del rinoceronte si porta a Massaua o a Suakim; gli Abissini ne fanno manichi di sciabole e tazze da caffè; della pelle si fanno scudi rotondi, che sono superiori a quelli formati di pelle di elefante. Nel Barca vi è chi si occupa di fabbricare scudi per conto d'altri.

Le industrie dei Beni Amer sono le stuoie di palma tessute dalle donne, per coprire le tende o per tappeti; vengono portate per la strada del Lebca sul mercato di Massaua. Non sono molto esperti nel lavorare e nel conciare il cuoio e le pelli; usano invece le intrecciature di *gerid*. Fanno ceste impenetrabili all'acqua, per conservarvi questa ed il latte.

In Zaga vi è mercato ogni giorno di bestiame bovino ed equino. Moneta legale è soltanto il tallero; la grossa piastra egiziana vale come moneta spicciola: se ne dànno 18 per un tallero.

Fra le località dei Beni Amer accenneremo *Sciotel*, *Agordat*, sulla frontiera del Sudan, dove fu costruito un forte (Fig. 300) (1), *Mansura*, in cui la Commissione d'inchiesta

(1) La stazione di Agordat giace su di una collina alta 50 m. che s'innalza alla sinistra del Barca alla foce del Giaghè. È in comunicazione telegrafica con Keren a cui conduce una via assai comoda. Memorabile fu il combattimento del maggio 1890, in cui il cap. Fara con un pugno d'indigeni sconfisse 500 Dervish, che erano penetrati a scopo di razzia nei Beni Amer. Il forte è circondato da un muro e con baracche per i soldati. Gli ufficiali ad Agordat (scrive il Camperio nella *Geografia per Tutti*, II p. 17-18) ed anche la truppa vivono di caccia e dei regali degl'indigeni, capretti, vitelli, dik dik che loro forniscono gli Algheden ed i Sabderat — tribù fuggite dai Dervish e che si accamparono sotto la nostra protezione per coltivare; i capi di queste tribù sono stipendiati da noi ed hanno tutto l'interesse a mantenervi buon ordine e riscuotervi i tributi per nostro conto. L'acqua è buona e si estrae a mezzo dei pozzi Northon che fanno un eccellente servizio.

Digitized by Google

per la Colonia Eritrea nel 1891 constatò 43° C. sotto una capanna di frasche, e sul piano di *Demba* il termometro segnava 52° C.; Lewa Holled Smith, governatore del litorale del mar Rosso, che fece una ricognizione nel paese dei Beni Amer, non vi ha trovato che due punti abitati: *Akik-el-Soghier* e *Adobena* (1).

II. *Possedimento di Massaua.* Questo si estende all'est dalla foce del Lebca alla baia di Hauaquil per un tratto di costa di circa 285 chilom.; al nord e all'ovest fino al paese protetto degli Habab, Maria e Beni Amer; al sud all'impero abissino. Il possedimento di Massaua è direttamente amministrato e presidiato dall'Italia (1). Ne fanno parte il versante nord-est dell'altipiano etiopico fino alla spiaggia di Massaua e al golfo di Zula, il golfo di Zula (Adulis), l'arcipelago delle isole Dahlac, l'estremità settentrionale del Tigrè, il paese dei Bogo e quello dei Mensa.

È percorso dai fiumi Anseba e Mareb, e dai torrenti quasi sempre privi d'acqua Uakiro, Desset, Scillikit e Addas.

Di fronte alla baia di Arkico e al porto di Massaua, giace al largo un arcipelago di isole

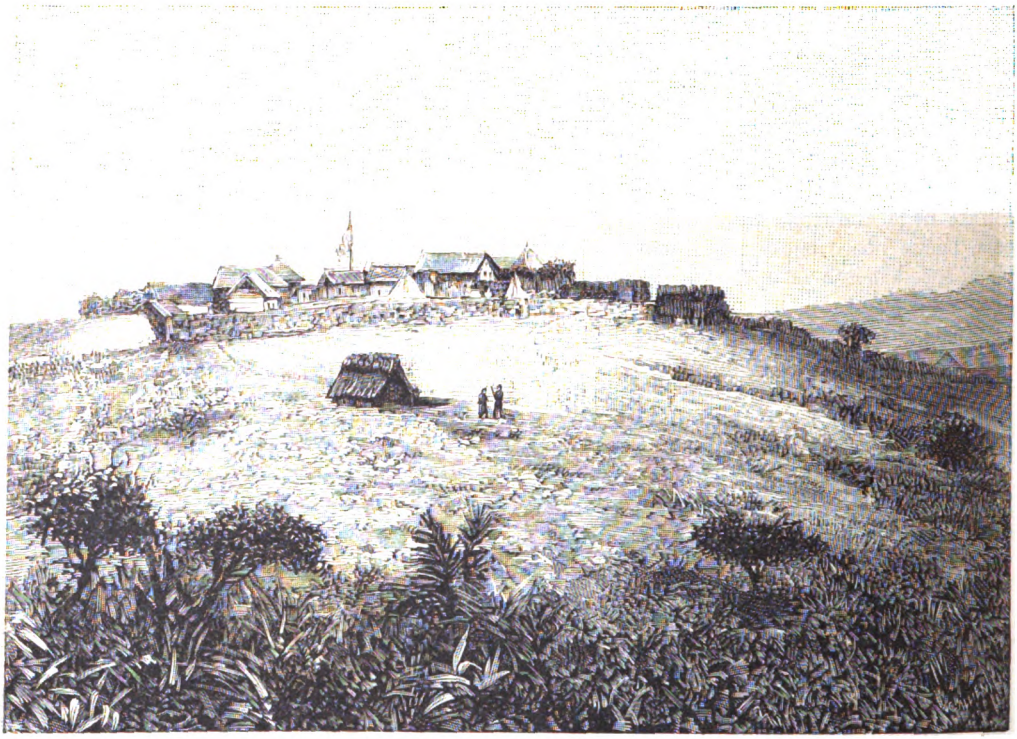


Fig. 300. — Il forte di Agordat.

ed isolette coralline, le isole *Dahlac*, stazione intermedia, come dice il Munzinger, fra Massaua da una parte e Loeia e Gedda dall'altra. Le due maggiori sono *Dahlac* e *Nora;* fra le minori, *Aukan, Sciumma, Nekra, Dohol,* ecc. Hanno assai povera vegetazione; piccoli alberi spinosi e palme dum. L'acqua piovana si conserva in cisterne. Capre (col latte delle quali si fanno formaggi), cammelli, asini, vaganti in una semi-libertà, sono gli animali posseduti dagli abitanti, i quali parlano una lingua che li mostra di origine abissina. Parecchi villaggi si trovano nella maggiore delle isole, Dahlac, ciascuno dei quali ha un capo ereditario. In quest'isola la coltivazione del suolo sarebbe abbastanza produttiva, essendo buono il clima e non molto caldo neppure l'estate; l'acqua abbonda ed è dolce. Gli abitanti, circa 2000 in tutto, sono pacifici, laboriosi, ospitali; gli uomini si occupano della pesca e del commercio di prodotti marini, come perle, madreperle, tartarughe, che esportano nei porti eritrei; le donne badano all'allevamento del bestiame ed alle faccende domestiche. Avendo continue relazioni e commercio con

(1) *Afrique expl. et civ.* XIII pag. 333.

(1) Il r. Decreto 5 maggio 1892 distingue la colonia Eritrea in « Distretto di Massaua e territori dipendenti »; il quale distretto abbraccia Massaua, l'isola di Taulud, l'isola del Serraglio, la penisola di Abd-el-Kader, quella di Ghera r e i villaggi di Otumlo e Moncullo coi territori.

Digitized by Google

Massaua, Loeia e Gedda, ricevono tutto ciò che può loro occorrere, burro, dura, riso, datteri, ecc. Il mare di Dahlac, scrive il Munzinger, è la vera regione delle perle (1); esse si trovano nei gusci di madreperla o in una piccola conchiglia detta *bulbul*. Il mercato delle perle si tiene in *Domollo*, sulla costa orientale dell'isola maggiore. Al commercio delle perle attendono specialmente i Baniani (2).

Riportiamo i punti principali del rapporto del cav. Stefanoni, direttore della dogana di Massaua, sulla pesca delle perle nelle isole Dahlac (3): « I banchi di ostriche perlifere sono situati ad una profondità che varia da 3 a 10 metri sotto il livello dell'acqua, ed in paraggi assai lontani dalle isole abitate. Un sambuc con vento favorevole non impiega meno di due giorni e mezzo per recarsi da Massaua su uno dei banchi perliferi, ed altrettanti per il ritorno. I banchi perliferi più frequentati sono nelle vicinanze delle isolette Asbab, Abaharo, Cattari, Tanan, Ahuali e situate al nord dell'isola di Nora.

« La pesca delle perle si esercita in tutto l'anno, ad eccezione dei tre o quattro mesi d'inverno, durante i quali il mare, essendo agitato, non permette ai palombari di vedere sott'acqua i punti nei quali esistono le ostriche perlifere; nè alle barche di mantenersi sul posto. Invece non devesi credere che ogni banco consti di una successione contigua di ostriche. Se così fosse, l'estrazione di queste dal mare, col mezzo di palombari muniti di un apparecchio per la respirazione artificiale, diverrebbe facilissima. La ricerca continuata che si fa di queste ostriche, le rende abbastanza rare per richiedersi l'occhio vigile del palombaro per scoprirle e l'abilità del suo nuoto per dirigersi rapidamente nei varî punti ove le scorge. Tuttavia l'ostrica perlifera (4), a differenza della madreperla (5), è gregaria, e tenderebbe naturalmente, ove fosse lasciata a sè, a propagarsi continuamente sui banchi sottomarini, ove la pesca, eseguita in tempi determinati, diverrebbe non solo ricchissima, ma anche assai facile, come accade per tutte le pesche coltivate. Sarebbe perciò di capitalissima importanza per l'avvenire di questa industria, che tutta l'estensione dell'arcipelago, compresa nei banchi perliferi, fosse divisa in varie sezioni, e che ogni anno per rotazione, solamente in una di queste sezioni, la pesca fosse permessa. Si eviterebbe così la continua distruzione della specie che si va facendo dai numerosi incettatori, e il prodotto, oltrechè essere maggiore, sarebbe anche ottenuto con una grandissima riduzione nel numero dei palombari che ora attendono a questa industria.

« Le barche addette alla pesca nell'arcipelago Dahlac si fanno ascendere a circa 350, il minor numero delle quali appartiene al distretto di Massaua — delle quali probabilmente circa 200 barche con equipaggio da 15 a 20 uomini ciascuna, appartengono a Zibed presso Gedda; 50 con equipaggio da 40—80 uomini, a Loheia presso Hodeida; 50 collo stesso equipaggio, all'isola di Faresan presso Loheia, e quelle del distretto di Massaua si riducono ad una trentina con equipaggio di circa 700 uomini.

« Donde si vede, che lo sfruttamento dei banchi perliferi è fatto per la maggior parte da barche appartenenti a distretti della costa asiatica del mar Rosso, le quali non avrebbero alcun diritto di partecipare a questa pesca, e ne sarebbero certamente escluse, quand'essa fosse convenientemente regolata.

« Poche delle barche addette alla pesca appartengono a commercianti che le armano a questo scopo. Il maggior numero è proprietà del *nachuda*, che le comanda, e che partecipa coi palombari ai diritti della pesca. In questo caso i palombari lavorano per quattro giorni consecutivi per proprio conto ed il quinto giorno per conto del *nachuda* il quale d'ordinario acquista a prezzo vile i prodotti della pesca del suo equipaggio.

« Il commercio delle perle è quasi generalmente in mano dei Baniani (indiani) residenti in tutti i paesi delle coste del mar Rosso. Sono essi che comprano le perle, essi che anticipano piccole somme ai padroni di barche nei momenti di distretta, accaparrandosi così in anticipazione il prodotto della pesca per un prezzo inferiore al reale.

« Da 100 a 150 mila talleri si stima il valore delle perle che si contratta annualmente in Massaua, ed a 50 mila talleri il valore delle madreperle. Ma mentre di queste ultime il dazio è pagato regolarmente, quello delle prime sfugge interamente ad ogni constatazione doganale, trattandosi di oggetti preziosi facili ad occultarsi.

« Del resto non deve credersi che l'intero prodotto della pesca sia quello trasportato a Massaua; giacchè i più forti commercianti e incettatori di perle sono ad Hodeida, Loheia ed Aden sulla costa asiatica. Il più gran mercato di questo prezioso prodotto si tiene a Bombay nel mese di ottobre.

« Ora è evidente che l'industria italiana potrebbe agevolmente impossessarsi della intera pesca delle perle nel nostro arcipelago, quando avesse l'appoggio del governo ».

E qui lo Stefanoni dà le tracce per la costituzione di una società, per la quale non sarebbero danneggiati che i Baniani che « esercitando l'usura, vedrebbero sfuggirsi dalle mani il mezzo di assicurarsi a vil prezzo e con piccole anticipazioni i prodotti della pesca »; i pochi padroni di barche passerebbero al servizio della società e si troverebbero assai meglio; i palombari poi migliore-

(1) Una delle più belle perle conosciute, scrive il Vayssières nei suoi *Souvenirs d'un voyage en Abyssinie* I, pag. 44, quella che ornava la corona dei dogi di Venezia, proveniva da Dahlac, dove i Veneziani stabilirono altre volte una peschiera.

(2) Munzinger, cit. pag. 80.

(3) *Memoria* cit. Doc. VII, pag. 88.

(4) Meleagrina muricata.

(5) Meleagrina margaritifera.



Digitized by Google

rebbero indubbiamente la loro sorte. Ed accenna i provvedimenti relativi per la sicurezza ed il miglior esito della pesca e le norme per la organizzazione del servizio e del controllo. Il capitale d'impianto sarebbe di 285000 lire, le spese annuali 140000 lire, l'utile netto dell'azienda 252000 lire all'anno. Osserva tuttavia ch'egli presenta questi dati come il risultato di sommarie informazioni, le quali hanno bisogno di essere vagliate da lunghe osservazioni sul posto e da qualche tentativo sperimentale.

Quanto alla pesca delle tartarughe e della madreperla, riferiamo la parte principale di ciò che ne scrive il Munzinger:

« Per cogliere le tartarughe, dic'egli, si equipaggia una barca con una ventina d'uomini che visitano una dopo l'altra tutte le isole dell'arcipelago, per vedere se si trovano uova di tartarughe sulla sabbia. Ove questo sia il caso, si lascia sul luogo un uomo di guardia, con provvista di viveri ed acqua; egli spia la tartaruga quando viene a terra, la lascia avanzare fino a che possa tagliarle la ritirata e poi le piomba sopra da tergo. Uccisala, aspetta la barca che frattanto fa il giro delle altre isole. Al ritorno della spedizione si preleva anzitutto ciò che spetta all'armatore e il resto viene diviso in parti eguali fra i marinai; però si dà ordinariamente al marinaio che ha preso la tartaruga il pezzo esagonale come speciale ricompensa.

« I gusci di madreperla si trovano da Suez fino alla costa di Berbera; Gedda ne è il grande mercato. I *nacres* (in arabo *sadal*) delle isole Dahlac sono piccoli perchè la pesca incessante non lascia loro il tempo di svilupparsi come potrebbero. Questa pesca si fa in barche di 5 fino a 10 tonnellate con molto equipaggio e accompagnamento di varie piroghe (*huris*), lunghi tronchi d'alberi scavati, che nel mar Rosso tengono luogo di canotti. Nei giorni di bonaccia le piroghe montate da tre a cinque uomini perlustrano in varie direzioni, finchè abbiano trovato un banco di *nacres*, poi i marinai si tuffano e ne raccolgono finchè abbiano caricata la piroga che poi vanno a scaricare nella barca. Tali barche vanno sovente da Gedda fino a Berbera e tornano dopo varî mesi con una bella raccolta. — Nel ritorno toccano per lo più il porto di Naurada a nord ovest di Dahlac e cercano di vendervi la loro mercanzia. A questa pesca è naturalmente collegata quella delle perle, trovandosi le medesime nei gusci di madreperla; anche il *bubbul*, piccola conchiglia nera, ne produce, sebbene in quantità inferiore.

« Oltracciò si trova nel mar Rosso una grande quantità di spugne, di cui fino ad ora nessuno si è curato. Io ne ho veduti dei campioni bellissimi » (1).

La zona continentale, vicino alla quale giace Massaua, viene ad essere divisa in due parti presso Arkico dove è stretto passaggio fra il monte Ghedam e i contrafforti delle montagne abissine: qui, secondo il Munzinger, sarebbe il confine fra il Samhar al nord e il paese dei Danakil al sud. Il Samhar è chiamato anche *Mudun* (plur. *Medeni*), che vorrebbe dire *paese dalle sedi fisse*, in opposizione a quello occupato dalle tende dei nomadi; esso si estende anche lungamente a settentrione, ma non conserva questo nome che fino a non molta distanza da Massaua: più oltre, nel paese degli Habab, viene ad assumere il nome di *Sahel* (*Saoel*). Questa regione che confina coll'Oculè Cusai e coll'Hamasen, salendo verso l'altipiano abissino, ha la più grande varietà di suolo e di clima; dal deserto infocato, ricco di sale e povero d'acqua, si passa a territori coperti di splendida vegetazione, a valli fertilissime, in fondo alle quali muggono torrenti nella stagione delle pioggie, che poi, asciutti, sono le vie naturali per l'interno; e finalmente alle montagne ed agli altipiani perpetuamente verdeggianti. Nel Samhar la stagione calda, l'estate, è dal marzo all'ottobre, con grande pioggia nell'agosto. All'ombra il termometro segna anche 50° C; solitamente la temperatura diurna e notturna è di circa 38° C. Il clima però è sano e sopportabile, perchè asciutto e mitigato dai venti marini; nella stagione stessa delle pioggie le febbri non sono maligne. La stagione delle pioggie, l'inverno, dura soltanto da novembre a gennaio, e piove molto specialmente di notte; il suolo, prima riarso, si ammanta allora di foltissima erba. Essendo però le pioggie, che avvengono per soli tre mesi, insufficienti, ed i prati non fornendo erba che basti per tutto l'anno alle greggie, così gli abitanti sono costretti ad usufruire dei pascoli dell'altipiano, per cui divengono temporaneamente abitanti dell'Abissinia. In Abissinia infatti la stagione delle pioggie dura da aprile a settembre, nel Barca da giugno a settembre, nel paese degli Habab comincia in luglio. Così l'altopiano ed il bassopiano dipendono l'uno dall'altro e questa dipendenza è più forte d'ogni confine politico (1). Gli abitanti, quantunque si cibino di scarso nutrimento, sono sani e di bell'aspetto: facendo opportuni lavori di acque, si potrebbe rendere il suolo molto più produttivo.

Abitanti stabili del Samhar sono i *Cabail* o Beduini che parlano il tigrino e formano la maggioranza, ed i *Teroa* che parlano la

(1) MUNZINGER cit. pag 81.

(1) MUNZINGER cit. pag. 107 108.

Digitized by Google

lingua dei Scioho e sono affini ai Mensa ed abitano i contrafforti dell'Asmara e di Saher.

Il suolo viene elevandosi tutto intorno alla costa presso la quale giace Massaua. Così sul

Fig. 301. — Il monte *Ghedem* presso Massaua

territorio che limita all'ovest la baia di Zula si innalza il monte *Ghedem*, *Ghedam* o *Gadam* a 995$^{m}$, e più oltre le montagne granitiche del paese dei Bogo, ampio bacino in fondo al quale scorre l'Anseba; il *Cobi* vi si eleva a 1941$^{m}$ nell'altipiano di Agametta, i

Digitized by Google

monti *Bizen* si innalzano a 2450$^{m}$ presso l'Asmara, il monte *Seuan* (*Zeban*) 1950$^{m}$ presso Keren. Il *Nebha Guddi*, l'*Hadas*, l'*Uissa*, il *Desset* sono torrenti che portano acque nella baia di Zula e presso Massaua soltanto nella stagione delle pioggie. Per caduta d'acqua improvvisa gonfiano d'un tratto in modo da travolgere ogni cosa: poco prima che la Commissione d'inchiesta giungesse a Massaua, il Desset, ingrossato in un attimo, travolse e annegò più di quaranta persone, senza che avessero il tempo nenpur di svegliarsi (1). Sorgenti perenni d'acqua si trovano tuttavia nell'interno, o scavando nel sottosuolo in riva al mare.

Il clima di Massaua, e in generale lungo la costa, è cocente bensì, ma sano. Le pioggie cadono da novembre a marzo. Sanissimo poi è il clima degli altipiani; non così nelle valli profonde, le collà. Il periodo delle pioggie avviene fra il maggio e il giugno e finiscono verso il mese di settembre; nel versante nord-orientale dell'altipiano etiopico si ha il vantaggio delle due stagioni piovose.

Le osservazioni che furono fatte nell'osservatorio meteorologico di Massaua, e che vennero incominciate nel 1885, datano da un tempo troppo breve perchè si possano avere criterî esatti sulle condizioni climatologiche di Massaua. Da quelle esperienze fatte nel periodo dal maggio 1885 a tutto settembre 1887, si constatò: che l'agosto fu il mese più caldo, in generale colla massima temperatura di 42°8; il gennaio fu il mese meno caldo; la minima 19°. In ognuno dei 29 mesi di osservazione la massima temperatura fu sempre superiore ai 30° e sette volte soltanto superò i 40°. La minima media mensile fu inferiore ai 20°, soltanto in quattro mesi. La temperatura delle 9 ant. è eguale presso a poco a quella delle 9 pom.; questa è talora inferiore a quella.

La media temperatura di Massaua sarebbe, secondo le osservazioni suddette, 30°3; ma secondo altri sarebbe superiore, circa 35°, quella di estate presso a poco di 45° (Rohlfs) (2). Ad ogni modo è certo, che i nostri possedimenti sul mar Rosso sono fra i più caldi del globo; in nessun altro luogo, osserva l'Hann, si è finora osservata la temperatura media di 30°1, come nelle regioni meridionali del mar Rosso. Sulla via da Arkico a Zula, il capitano Bottego ha osservato, nel mezzogiorno del 2 maggio 1891, una temperatura all'ombra di 41° (1). Secondo un proverbio anglo-indiano, Pondichéry è un bagno caldo, Aden una fornace, Massaua l'inferno. Però, lo avvertimmo testè, è un clima cocente, ma sano; e la temperatura varia contemporaneamente anche fra luoghi vicini come Massaua, Gherar e Monculło; varia ancora in senso verticale, ed il calore è poi relativamente sopportabile quando abbia luogo una ventilazione anche calda; 40 e più gradi, osserva la *Memoria* citata, se accompagnati da ventilazione, sono più sopportabili di una temperatura inferiore a 30° ma con calma. Il che è notato pure da Rohlfs, il quale dice che il grande calore di Massaua diventa un vero martirio, a motivo, specialmente di notte, della bonaccia costante. Fortunatamente l'aria è quasi sempre in movimento per effetto dei monsoni di SE. e di NO. I venti di mezzogiorno spirano più frequentemente nella stagione calda, prevalgono nella temperata invece i settentrionali, che hanno inoltre la maggiore velocità oraria.

Se a Massaua domina una elevata temperatura, domina ancora la scarsezza delle pioggie. Nei 29 mesi suddetti, ci furono soltanto 63 giornate di pioggia, la quale cade quasi sempre accompagnata da temporali. Verso i primi mesi dell'anno e per soli quattro, il cielo può considerarsi nebuloso; in tutto il resto dell'anno, ma specialmente dal maggio al novembre gode perfetta serenità. L'umidità è sempre abbondante, il mare impregna l'aria di sali marini, per cui convien provvedere a riparare gli oggetti in ferro dalla ruggine che presto li ricopre. Questa umidità, durante i calori eccessivi, fa che riescano più insopportabili.

Un calore così enorme porta per conseguenza un aumento di malattie nel giugno, luglio ed agosto in paragone a quella massima del Regno; ne gli altri mesi invece la morbosità è inferiore a quella dell'Italia, che in tutto l'anno è quasi uniforme; sicchè in media può ritenersi presso a poco eguale a quella che si ha fra noi nel Regno. Rohlfs poi nota, che il clima di Massaua è lodato come salubre per la ragione specialmente che va immune da malattie endemiche ed epidemiche.

Il suolo adunque del litorale circostante a Massaua è sprovvisto, durante una gran parte dell'anno, di vegetazione per l'ardore del sole e la scarsezza delle pioggie, sebbene nella stagione del *karif* il terreno si trasformi in rigogliose praterie. Qua e là si coltivano durra, banani, poponi, tabacco, cotone, legumi, pomidoro, cavoli, cetriuoli, ecc. Da Ailet, come cambia la conformazione del terreno che va

(1) MARTINI F. pag. 46.

(2) Le osservazioni di Massaua degli anni 1885-88, hanno confermato, nota il *Geographisches Jahrbuch di* WAGNER, 1891, gli antichi risultati. Temperatura annua 29°8, luglio ed agosto 34°5, gennaio 25°2 Evaporazione giornaliera nella media dell'anno 7$^{mm}$,3. V. la Memoria del TACCHINI negli Atti dell'Acc. dei Lincei, 1889.

(1) BOTTEGO VITT., *Nella terra dei Danakil*, in *Boll. della Soc. Geogr. It.* fasc. maggio e giugno 1892. Questo valente ufficiale, avuta la proibizione di eseguire un'escursione nell'interno del paese dei Danakil come aveva cominciato, ha voluto nondimeno coi suoi mezzi soltanto da Massaua compire un viaggio da Massaua ad Assab. Ora è a capo di una delle tre spedizioni italiane per l'esplorazione del Giuba: egli lasciava Berbera verso la fine di settembre 1892 ed il 16 ottobre era già a circa 120 chm. dalla costa.

Digitized by Google

salendo sempre più all'altipiano, così muta di aspetto per la flora e la fauna. Queste vi si mostrano ricche di specie e di individui: foreste di essenze tropicali, boschi di ulivi e di mimose, sicomori, tamarindi, baobab (1), ebano, alberi della gomma e lungo le rive dei torrenti banani, zafferano, canna da zucchero, tabacco; poi palme, cotone, indaco selvatico, dura, colqual, acacie gigantesche; ad altitudine maggiore prosperano stupendamente cereali, legumi, agrumi, il lino, la vite.

Certamente il suolo avrebbe bisogno di essere coltivato, essendo naturalmente capace di rendere assai; esso ha subìto gli effetti delle guerre, delle razzie, delle occupazioni diverse; un tempo assai più prospero per la vegetazione che oggidì. Ai tempi del Munzinger cresceva l'albero della gomma nel Samhar: intorno a Keren cotone e tabacco; il Senaheit può prestarsi a svariatissime culture; ma vi prospererebbe stupendamente il tabacco, che è di qualità stimata superiore al *virginia*, nonchè il cotone e i cereali.

Nè la fauna ha minore rigoglio della flora. Buoi, capre, pecore, antilopi, cammelli, muli, cavalli sono sempre numerosi volgendo all'altipiano: proseguendo nell'interno si incontrano elefanti, rinoceronti, cinghiali, ippopotami ed altre fiere e dovunque poi le jene, gli sciacalli, i leopardi, le linci, le volpi, i gatti selvatici. L'avifauna è largamente rappresentata: uccelli di assai diversa specie; insetti d'ogni forma e colore, dalle farfalle variopinte ai bachi da seta. Dannosissime le cavallette.

Gli abitanti del possedimento di Massaua, del golfo di Zula e delle isole Dahlac, possono ascendere a 60000; grande in essi è la mescolanza del sangue arabo, abissino e dancalo. Professano per lo più l'islamismo.

I *Tigrini*, abitanti la parte dell'altipiano abissino dipendente dall'Italia, sono in numero che non è possibile determinare, tanto sono continue le migrazioni. Professano il cristianesimo. Quelli del Samhar, di tipo etiopico, ma mescolati con altri elementi venuti dall'altipiano, furono dapprima cristiani, ma passarono poi all'islamismo colla conquista turca.

Il Munzinger enumera le seguenti tribù: 1. *Chedan Zaga* o semplicemente *Zaga*, presso Moncullo, forse la più antica residenza dei Beduini nel Samhar; ad essa appartiene il villaggio di *Asus*, cioè *Az-Aca* (*villaggio di vacche*) nella pianura Motad; 2. *Az-Ascer*, abitanti il villaggio di Ailet; 3. *Az-Atal*, (*accampamento di capre*), popolazione nomade; 4. *Az Sciuma*, nel villaggio Gumhod, il resto della tribù vive nomade sui monti del Carnescim; 5. *Az-Mascialit*, senza sedi fisse vivono nelle montagne dei Mensa; 6. *Uarea*, pascolano nel Samhar e nel paese degli Habab; 7. *Taaura*, pascolano negli Az Temariam e fanno i trasporti delle merci da Keren a Massaua; 8. *Gammaren*, vivono nel Samhar insieme agli Habab. Oltre alle suddette tribù vi sono le piccole tribù seguenti: *Az-Omer-Uold-Ali; Az-Regbat*, che si incontrano anche nel Sahel; *Az-Said; Az-Emir-Mussa; Az-Hetelab; Az-Scenerei*, ecc.

La maggior parte di queste tribù appartengono tanto al paese degli Habab come del Samhar (1).

Gli *Sciohò* (*Sohò*, *Sahò*), forse un 20000, occupano una gran parte del versante orientale dell'altipiano di Hamasen, scendendo, per trovarvi i pascoli, fin verso la costa. Sembrano affini agli Afar, secondo alcuni anzi ai Galla; si dicono originari dell'Abissinia. Fieri e bellicosi non vogliono sottostare alla dipendenza di alcuno e vivono dell'allevamento del bestiame e di rapine; noleggiano buoi per trasportare mercanzie, fanno da guide fra le coste e l'Abissinia. Le tribù principali sono quelle degli *Assaorta* (14000) e dei *Teroa* (3000). Professano l'islamismo; alcune tribù anche una specie di cristianesimo mescolato con pratiche maomettane (2). Parlano un dialetto che rassomiglia a quello degli Afar della valle dell'Hauasè.

Hanno vivo il sentimento dell'indipendenza e dell'eguaglianza; tutti i membri della tribù più autorevoli per età e saggezza formano un'assemblea per discutere da eguali gli interessi comuni. È rigorosamente osservata fra essi la legge del sangue; chi ha ucciso dev'essere ucciso o paghi un compenso se la parte offesa accetta il prezzo della vita. Se l'omicida fugge e non abbia parenti su cui far cadere la vendetta del sangue, la tribù si sostituisce a lui e si trae a sorte chi sarà il debitore del sangue (3).

Oltre gli Sciohò si riscontrano sulla via ad

(1) Il Junker trovò nel Barca baobab di oltre quattordici metri di diametro; il Martini ne ha veduto di non molto minori. MARTINI, pag. 166.

(1) MUNZINGER, cit. pag. 111.

(2) Quelli che si accostano colle pratiche religiose maggiormente al cristianesimo, sono gli *Ibrahò-Sciohò*, diversi tanto dagli altri, come osserva il prof. I. Guidi citato dal Cecchi, per la lingua e per altri riguardi, che si dubita se debbansi piuttosto ritenere discesi dai mercanti greci che esercitavano il commercio fra Zula e l'Abissinia.

(3) CECCHI A., *L'Abissinia Sett.*, ecc. pag. 34-35.

Digitized by Google

Adua per Kaia Khor, le piccole tribù: degli *Engana* che vivono in otto villaggi di cui uno è Kaia Khor e sembrano appartenere alla tribù di *Igala-Gura* dell'Hamasen; e dei *Zana-Degle*, fra gli Engana ed i Teroa, abitanti in circa otto villaggi. Esercitano la pastorizia ed anche l'agricoltura: hanno le usanze e credenze, forse peggiori, degli Abissini.

Il *Saraè* è una regione montagnosa limitata dall'arco del Mareb, il quale lo divide all'est dall'Oculè Cusai, a sud dall'altipiano di Agghela che sono continuazione dell'Hamasen; la sua sporgenza più meridionale, fra l'Obel e il Mareb, è l'altipiano di *Cohain;* verso NO. la regione va declinando verso il Barca col nome di *Dembelas* o *colla* (*quolla*) *di Saraè,* dell'altezza di 1700 a 1000$^{m}$, ancora assai scarsamente esplorata (1). Il Dembelas a NE. va uniforme a raggiungere le pianure dell'Hamasen, dal quale lo dividono appena le alture di Abba Matta. L'altipiano di Saraè, il dega, continuazione dell'altipiano di Tsasega più elevato di quasi 700$^{m}$, è una pianura sparsa di alture e tagliata da valli profonde ed incassate. Nelle rocce esistono grotte che in caso di pericolo servono di rifugio agli abitanti.

Le parti più elevate, a nord, raggiungono i 2000$^{m}$ d'altitudine; le bassure i 1000$^{m}$. Dalla regione alta si passa alla regione media, in cui il terreno è più dirotto; è un intreccio continuo di gruppi di *ambe*, che però non costituiscono catene e formano vette che arieggiano il picco (2); più sotto, scomparsa la crosta primitiva dell'altipiano, si fanno tondeggianti e più sotto ancora si trovano terrazzi d'alluvione; l'orlo orientale però si mantiene sempre elevato. Fra le ambe si trovano conche isolate, o una specie di vallate che poi si risolvono in ampî gradini.

Il suolo alla superficie dei terrazzi è formato di basalti neri e compatti o ridotti in mille guise, alternati con strati di lava, di trachiti; queste materie vulcaniche si stesero sopra strati di argilla, schisti soprastanti a micaschisti; il fondo risulta di graniti e più sotto di quarzo. Il calcare è scarso e in molte parti manca affatto. Ferro si trova sul ciglio dell'altipiano, a Bet-Macà presso Asmara sulla via di Gura (1): si rinviene poi sul Dembelas proprio e presso Anabetta.

L'acqua non è superficiale nei rivi che durante le piogge, per cui si formano anche laghetti ricchi di pesci; la corrente è sotterranea, come già vedemmo altrove. Possono avvenire anche piene improvvise senza che abbia piovuto durante la giornata; sul letto del Ferfer, perfettamente asciutto, d'un tratto una grossa piena fece annegare 19 muli (2).

Il clima del Saraè o Dembelas è assai mite, più mite di quello dei paesi circostanti, e molto sano; il freddo si fa meno sentire che nell'Hamasen; tuttavia durante la notte la temperatura ha notevoli differenze da quella del giorno. Le quattro stagioni, secondo il Munzinger, sono: il *keremt*, stagione delle piogge, dal giugno al settembre; il *qui*, la stagione fredda, da settembre a gennaio, in cui predominano i venti di levante; il *hegai*, stagione asciutta, nel febbraio e marzo, in cui quasi non spira vento; la *tsetia*, o stagione calda ed umida, nell'aprile e maggio. Scarsa la vegetazione arborea nelle parti piane e più elevate; graminacee, cardi, salvie, qualche sicomoro; ma scendendo, si trovano le rose, i rododendri, l'ulivo selvatico; più basso ancora, numerosi, oltre gli ulivi selvatici, i sicomori, le acacie, cespugli di gelsomini; le euforbie colqual formano quasi dei boschi; poi i baobab enormi. Le valli e i burroni mostrano una vegetazione ancora più lussureggiante: tamarindi, palme dum, acacie arboree, cassie, le palme che si riuniscono a formare dei boschi. Sulle falde meridionali del monte Tucul, presso la valle detta Mai Uoino (acqua dell'uva), l'Airaghi ha trovato la vite. Fra le erbe, il Munzinger scrive le più diffuse essere la *uonsa* (*cordia abissinica*), il sicomoro *daro;* fra gli alberi fruttiferi, il *melo* (*malhetta*), l'*agam* e il *hede;* l'*aie*, il *voivo*, il *tembuk* comuni anche nel paese dell'Ansèba. Gli animali pure sono in generale gli stessi che nell'Ansèba; nella parte elevata la jena, lo sciacallo, il *zesseha* o *sezzà*, la gallina faraona, il francolino, ecc. L'Airaghi ha veduto anche alcune specie di tortore, dei serpentari, dei tucani e dei pappagalli; al passo del Mareb sotto Gundet, dei coccodrilli; pei boschi, delle grosse testuggini; presso Heret fu ucciso un boa lungo m. 2.30. Di notte udiva il canto strano, quasi umano, dic'egli, di certi rospi, vero canto di gnomi, che abi-

(1) Oltre il MUNZINGER, vedi *Due escursioni nel Dembelas*, cioè la *Relazione del colonnello* F. AIRAGHI e l'*Itinerario del cap.* ST. HIDALGO, pubblicato nel *Bollett. della Soc. geogr. ital.* 1890, pag. 773 e 973, con 12 dis. ed una Carta.

(2) AIRAGHI, cit. pag. 776

(1) AIRAGHI, pag. 778, 783.

(2) HIDALGO, pag. 973

Digitized by Google

tavano le pozze del torrente di Sesfà Ganzai. I nidi di termiti si incontrano specialmente nella regione media; su pei muri scorpioni africani lunghi quattro o cinque centimetri; tra le erbe presso Heret assai di frequente il julo, le cui spoglie ad anelli cornei, circolari, si trovano quasi dovunque ( ).

Per il clima ed il suolo il Dembelas è dunque abitabilissimo; molti villaggi si trovano dovunque; ora però tutti quelli della zona occidentale e verso Mai Daro sono abbandonati ed arsi, come se ne incontrano abbandonati presso Debendrias, intorno a Mai Ambessa, sul monte Tucul, a cagione delle razzie che sono frequentemente commesse; neppure il resto del Saraè è troppo sicuro. Le comunicazioni sono facili e larghe nelle regioni elevate, meno comode nelle medie, e in generale comode altresì nelle basse.

Gli abitanti del Saraè hanno in generale statura piuttosto alta, colorito della pelle tra il giallo-olivo e il bruno, raramente neri del tutto: mentre quelli dell'Hamasen sono cenerognoli. Occhi piccoli e scuri, naso schiacciato, capelli neri e fini e poca barba. Mentre la gente dell'Hamasen e del Tigrè ha polpacci magri, quella del Saraè li ha carnosi. Rari i belli, quantunque le donne meno brutte; all'opposto dell'Hamasen.

Di carattere piuttosto freddo, gli abitanti del Saraè sono assai valorosi, ma sempre in discordia. Sebbene avidissimi del denaro, sono onesti in guisa da non toccare la roba altrui; l'ospitalità è rigorosamente osservata. Essi non vanno accattando come avviene nell'Hamasen. Pochissimo disposti all'amicizia, se contratta, la serbano perenne. Fedeli in generale, sono onesti servitori e bravi soldati. Le donne, ad eccezione forse delle vedove e delle separate dal marito, tengono condotta regolare. Rara la prostituzione, fuorchè nei luoghi di mercato.

Si cibano di carne soltanto nei giorni di festa; del resto loro nutrimento sono i vegetali. Parlano il tigrino, ma è assai diffuso anche l'amharico.

Per accennare agli usi e costumi del Saraè, la nascita di un bambino è salutata con sette gridi di gioia, quella di una bambina con cinque: nessuno può entrare nella casa del neonato finchè questi non sia battezzato, cioè dopo tre giorni dalla nascita. La circoncisione è in uso per tutti e due i sessi, ma non la incisione come presso i popoli finitimi. All'atto degli sponsali il padre della sposa deve dare cinque volte il valore che ha ricevuto dal padre dello sposo quando venne fatto il compromesso; la somma diviene il patrimonio comune dei coniugi e se per caso si separano viene divisa metà per uno. La donna maritata deve nascondersi in presenza del genero; ma nel Saraè, mentre altrove è proibito, può pronunciare il nome del proprio marito. La veste della donna è una lunga camicia bianca e il *quarì* come manto; testa e viso sono scoperti. Di qualunque condizione, la donna si occupa della casa e della campagna, quantunque l'arare sia riservato solamente all'uomo. Ha gli stessi diritti del marito; educa bene e severamente i propri figli, per cui è molto più rispettata nella vecchiaia che non fra i Bogo.

La popolazione del Saraè è stimata dal Munzinger di 300000 abit. fra i quali un certo numero di *soggetti* di origine diversa. Una sola tribù abita in generale il Saraè, la tribù di *Atkame Meleghen;* v'erano prima probabilmente i Meiu e i Belu, cui ricordano fontane e sepolcri: ma i loro superstiti sono miserabili. Gli Atkame Meleghen devono essere immigrati, sei secoli fa, da Salaua da cui si dicono provenienti, quindi dall'Amhara. Ciò stesso dicono gli abitanti dell'Oculè Cusai, i quali si dividono nelle tre tribù degli *Ocule*, dei *Cusain* e dei *Loggain*. Gli Ocule ed i Cusain abitano fra il Tigrè ed il mare e possedono le città di Halai e Dixa: i Loggain abitano a nord del Saraè in circa 40 villaggi fra Himberti e Teramni, sotto il nome di Loggon Sciuan. Anche la tribù di *Adiabo* si crede della stessa origine; gli *Hallenga*, invece, che abitano vicino al Gasè, sono certamente originarî del Saraè.

La popolazione del Saraè si divide nelle sei famiglie di *Atkame*, che abita Teramni; *Ato Anbesa* che abita 44 villaggi nel Godofelassi e della quale fanno parte gli *Az Mongunti* (1) a NO. di Godofelassi, in altri 40 villaggi circa; *Johannis*, che abita Mai Tsade in 55 villaggi; *Mâe*, che abita Cohain; *Tesfa*, impropriamente detta *Dembelas*, che occupa il quolla Saraè; le famiglie di *Jacob* ed *Akelom*, che abitano nel territorio di Maragus ad O. di Mai Tsade.

Il potere giudiziario spetta ai più vecchi; quantunque si considerino come fratelli, gli abitanti del Saraè sono in continua discordia fra loro, e nemici di quelli dell'Hamasen e specialmente dell'Oculè Cusai.

(1) Pag. 780-781.

(1) *Aso adi*, sinonimo di *beit* e di *enda*, nel Tigrè significa colonia, tribù, famiglia, casa, villaggio, MUNZINGER, p. 307.

Digitized by Google

Gli abitanti del Saraè curano l'agricoltura; fra le piante utili sono il *tef* nel dega e la dura *mascella* nel quolla: il *tef* nero (*poa abissinica*) coltivato nel dega e nel quolla, e il *tef* bianco soltanto nel dega; il *seghem* (orzo) nel dega ad oltre 1650$^{m}$; la *dagussa* nel dega e nel quolla; la *mascella* bianca (*sorgum vulgare*) nel dega e nel quolla; la *mascella uoquar* scarsa nel quolla; l'*ater* (piselli) soltanto nel dega, e nel dega pure il *sabberè;* le lenti; l'*entatè* (lino) (1); il *baquela;* il *nuhuk* (*guizotia oleifera*); il *berberi* o pepe rosso; il tabacco; gli *odonguare* (i fagiuoli) nel quolla; il cotone (*tut*, *oddub*) pure nel quolla.

Secondario invece è l'allevamento del bestiame; non hanno nè pecore, nè capre. Tengono piuttosto molti cavalli, che però non allevano, traendoli dall'Abissinia, come traggono imuli numerosi; mentre all'opposto nell'Hamasen vi sono di razza indigena molti cavalli e bei muli. Produce invece il Saraè buoni asini da soma.

È comune la coltivazione delle api; il miele è usato per fare il tecc, la cera si manda a Massaua.

Il commercio del Saraè è soltanto, si può dire, di transito. A Godofelassi evvi un importante mercato settimanale e così in Maragus e a Mai Menè.

L'industria è assai poca. Si tessono stoffe di cotone, si lavora il ferro per farne spade e coltelli, si tessono ceste; a Godofelassi si lavora l'oro.

I tucul sono case rotonde di pietra con tetto conico di paglia; nell'Hamasen invece vi è l'*hidmo*, cioè casa quadrangolare con tetto piano. La religione generalmente professata è il cristianesimo: i morti si sotterrano presso le chiese in luogo apposito. Ogni villaggio un po' importante ne ha una, circondata da alberi. Maomettani sono i forastieri stabiliti nel paese e privi di proprietà: a Godofelassi sono, un terzo della popolazione, commercianti e tessitori.

Il Mareb (2) ha la sua sorgente poco oltre il villaggio di Az Ghebrei, non lungi da Adi Baro; scorre per poco in piano e poi si precipita nella valle con una cascata nel sito che gli Abissini dicono *Ain Mareb*, cioè la sorgente del Mareb. Porta il nome di Mareb finchè, restringendosi fra il Dembelas e l'Adiabo, abbandona l'Abissinia. Si dirige in principio per circa 25 chm. verso est, poi per 100 chm. verso mezzogiorno, separando dapprima l'Hamasen sett. dal Loggon Sciuan, poscia l'Hamasen meridionale e il Saraè dal Saher e dall'Oculè Cusai; e con un grande arco piegando verso ovest e nord-ovest con altri 150 chm. di corso fino a Mai Daro, separa il Saraè dal Tigrè, dallo Scirè e da Adiabo. Questo è il suo corso superiore; in questo tratto il Mareb è un fiume abissino dalle acque perenni, colle sponde a picco e profonde.

Il suo corso medio è quello in cui attraversa il paese dei Cunama col nome di *Sona*, da Arakebu fino a valle di Elit. Infatti a nord di Arakebu va perdendo il carattere di fiume montano ed a poco a poco volge le sue acque in pianura; piega verso ovest, con carattere fra il fiume e il torrente. Nella stagione delle piogge, dal luglio al settembre, è un fiume regolare colle acque scorrenti; nella maggior parte dell'anno invece non può avere corrente continua ed assume carattere di torrente; l'acqua sotterranea riappare qua e là, formando stagni di acqua sorgiva, prodotti dalle ineguaglianze del suolo, nei quali si pescano grossi pesci; mentre il letto altrove è sabbioso. Gli affluenti di sinistra del Mareb partecipano di questa proprietà, avendo il suo stesso carattere geologico; sono semitorrenti, come dice il Munzinger, nei quali si trovano pure di quando in quando piccoli stagni con acqua perenne. Per cui il Cunama è paese ricchissimo d'acque.

Nel suo corso inferiore il Mareb esce nella pianura di Taca, cambia nuovamente carattere e nome, ricevendo quello di *Gasè*. Spetta al Munzinger l'aver riconosciuto l'identità dei due fiumi Mareb e Gasè. Il Mareb prende a poco a poco il carattere di vero torrente; non ha acqua superficiale che nella stagione delle piogge, non più stagni, e a non grande profondità corre una ricca vena sotterranea. Sbocca nell'Atbara, come fu riconosciuto dal de Courval (1857), in un sito detto *Gasè-da*, cioè *bocca* del Gasè, come lo chiamano gli Hadendoa, dove passò il Munzinger (16 aprile 1862), un po' a nord del punto che il de Courval designa come la foce del fiume. Da Cassala entra nel paese degli Hadendoa scorrendo a settentrione parallelamente all'Atbara, impedito dall'unirsi subito a questo, dal deserto di El Hauedé (che ha buon terreno ma privo d'acqua), formato probabilmente dai depositi del Gasè stesso; d'altronde gli abitanti si servono del Gasè per la irrigazione, costruendo da Cassala in giù degli argini (*gisr*) per mettere ostacolo alla corrente affinchè inondi la pianura, o, innalzando dighe, per prevenirne le inondazioni. La irrigazione difficulta l'avanzare della corrente e rende le acque più lente, per cui l'Atbara non riceve punto o in casi eccezionali le acque del Gasè, che vanno tutte a vantaggio della regione del Taca. Abitanti del Gasè sono gli Hallenga, i Segolab e gli Hadendoa, insieme alle genti diverse di Cassala. Dopochè le acque del fiume

(1) Il seme viene macinato e mangiato in poltiglia con pepe. Della pianta non si fa alcun uso. MUNZINGER, p. 311.

(2) *Mareb* significa *tramonto del sole*, dal vocabolo etiopico *araba*, *tramonta il sole*, per la direzione generale che ha il fiume verso ponente. MUNZINGER, pag. 359.

Digitized by Google

dall'agosto per due mesi hanno coperto il paese e l'acqua si è asciugata, nel novembre piantano la dura, che per il suolo umido e il clima caldo dà un grande prodotto nel febbraio. Che queste acque sieno abbondanti, lo provano i molti affluenti che il Gasč riceve provenienti da parte dell'Hamasen e dell'Oculè Cusai, da tutto il Saraè, Cohain, Adiabo e dal paese dei Cunama.

Il Mareb ed il Tacazzè, dopo avere colle loro valli profonde tagliato l'altipiano abissino, sboccano all'aperto nella regione collinosa dei *Cunama;* lungo la destra del Tacazzè e parimente lungo la sinistra del Mareb, corre una serie di elevazioni, fra le quali è una regione bassa che incomincia dall'altipiano di Adiabo e che si chiama *Baraca*, selvaggia e deserta. Le colline del Tacazzè sono abitate dai *Dika-Bazè*. Il punto più importante dei Cunama è *Bazena*, detto anche *Balca*, col capoluogo *Mai Daro*, dove il Mareb volge ad occidente. Questo paese in generale è disabitato, ha pochi villaggi disseminati sulle colline lungo le due rive del Mareb in mezzo alle foreste; scendendo il fiume si trovano i due villaggi isolati di *Anàgulle* e *Fodie*. A settentrione di Mai Daro, tra la valle del Mareb e il Barca, si stende un altipiano formato da varî terrazzi assai popolati, quali *Betkom*, *Alommè* e *Afla;* l'altipiano declina verso NO. La popolazione abitante in pianura è di carattere tranquillo e mite e tiene relazioni coi Baria, ai quali assai rassomiglia. Verso il Baria si trovano le località di *Samero* e di *Kerta* e il territorio maomettano di *Dsande*. A destra del Mareb, fra questo fiume e il Mogoréb affluente del Barca, si innalzano i due popolosi distretti di *Eimasa* e di *Selest Logodat* (*Aska*). Sulla sinistra del Mareb è il distretto dei *Sogodas*, e di fronte a questo sulla destra del Gasč, il villaggio di *Elit* sul pendìo di un monte, i cui abitanti sono ospitali; parlano la lingua dei Cunama o Bazè a cui rassomigliano; le donne sono bellissime. Hanno però i denti bruni, forse perchè si cibano del frutto acerbo dell'adansonia, colla scorza del quale albero si fabbricano corde fortissime e tessuti che si vanno a vendere ad Algheden.

Non si può calcolare la cifra della popolazione cunama; il Munzinger la stima all'ingrosso dieci volte più numerosa dei Baria, cioè dai cento ai duecentomila abitanti (1). Sono gente forte e rubusta; i Cunama, come chiamano sè stessi, sono detti dai vicini anche *Baze* e *Baza*. Il clima dev'essere sano; gli animali sono della specie di quelli del Baria.

Il paese dei *Baria* o *Barea* confina con quello dei Cunama o Bazé e verso settentrione va a finire in una pianura che si confonde col Barca. Si divide naturalmente in due territorî: *Hagr* (*Higr*) e *Mogoréb*. Il territorio di Hagr si divide in vallate che vanno allargandosi verso la pianura del Barca, chiuse a nord dal massiccio del monte di Nebi.

Al Munzinger non venne fatto di conoscere alcun nome collettivo per i Baria: il nome di Baria, col quale gli Amhara indicano uno schiavo, non è proprio del paese. Dai Cunama i Baria sono chiamati *Marda* e il paese loro *Colcotta*. Gli stessi Baria chiamano *Nere* gli abitanti di Hagr e quelli del Mogoréb sono detti *Mogoréb*. I villaggi dei Baria sono sui pendii dei monti ed alcuni anche sulle sommità, come quelli di Biscia; ciò avviene pure nell'Algheden e nel Sabderat: abbiamo già indicato *Elit*, villaggio autonomo del Barca, che ha già fatto atto di sudditanza verso l'Italia, al pari di *Biscia*, *Carcabet*, *Uadei*, *Beitama* nella stessa regione del Barca.

Nel distretto degli Hagr o Nere, i principali dei 20 villaggi sono: *Scilco*, *Haberetta*, *Terbetta*, *Gherta*, maomettani, *Arnetta*, *Kisot Kerré*, *Moghelo*, *Carcotta*, *Sciscecor*, *Ona*, di religione mista; *Asrak*, *Lugderetta*, *Beighetta*, *Sceref*, di pura religione dei Baria ed il nome collettivo è *Tembadére;* *Debr Scille*, *Kebabé*, Arretta di religione mista; *Biscia* abitato per metà dai Beni Amer e per metà dai Baria.

Nel distretto di Mogoréb i sei villaggi sono *Afidio*, *Hadte*, *Cobbetago*, *Az Mahas*, *Az Neghéb*, *Degheda*, per la maggior parte maomettani.

Gli Haberetta e i Scilco sono di origine tigrè, sono Haffara immigrati, sebbene parlino la lingua del paese. I Baria (Barea) devono aver prima abitato il paese dei Bogo e il Tacuè. L'Hagr e il Mogoreb vivono bensì in amicizia ed anche in parentela fra loro ed hanno le stesse leggi, ma restano affatto indipendenti gli uni dagli altri; la lingua che parlano egualmente ambedue è quella soltanto che mostrerebbe la comune origine. I Baria, democratici ed agricoltori, a differenza dei Beni Amer, aristocratici e nomadi, non vivono riuniti per tribù o famiglie; ognuno sta dove vuole, nè vi è aristocrazia. Il clima è caldo, ma più sano che nel Barca; come

(1) Pag. 373. Il MARTINI osserva, che le notizie più recenti, sebbene vaghe, fan credere ch'egli andasse di molto errato e che sieno di gran lunga inferiori a quel numero. MARTINI, pag. 279, *Appendice*



Digitized by Google

nel Barca, cadono le pioggie, specialmente di notte.

Cunama e Baria, non seguendo in generale nè cristianesimo, nè islamismo, sono in odio ai popoli finitimi che professano o questa o quella religione; donde guerre e razzie sterminatrici da una parte e dall'altra. Sono in buona relazione soltanto cogli Algheden, coi quali confinano ad occidente, essendo ambidue i popoli essenzialmente agricoltori.

Popoli diversi, Cunama e Baria si rassomigliano per il colorito nero della pelle, quantunque non manchi il rosso ed il bruno-giallo. I Baria del Mogoreb sono di tinta più chiara, i Nere sono di colore nero sporco. Ambidue hanno lineamenti irregolari, pochi capelli, neri ed anche rossi; il naso spesso grande ed aquilino; bocca grande, senza però le labbra sporgenti. I Cunama sono più scuri dei Baria ed anche nerissimi; di costituzione fisica sana ed assai robusta. In generale piuttosto inclinati alla pinguedine; mentre i Baria sono assai magri e più brutti; le donne tuttavia hanno lineamenti più regolari e spesso anche belli. I Cunama si tatuano su tutto il corpo specialmente sul ventre; i Baria invece, al pari dei Bogo e dei Barca, si segnano soltanto il petto e le braccia con una specie di ortica.

I Baria parlano una lingua propria, il *nerebena;* i Cunama hanno pure un proprio linguaggio, il *bazena-aura;* ambedue di origine diversa. La lingua tigré tuttavia va facendosi sempre più strada ed è anche parlata da gran parte della popolazione baria; i Cunama, più isolati, parlano in generale soltanto il proprio linguaggio.

La religione maomettana viene sempre più diffondendosi fra i Baria; assai più difficilmente fra i Cunama. È un islamismo però molto superficiale (salvo qualche eccezione) relativamente alle pratiche religiose; piuttosto prendono piede nei nuovi musulmani le leggi sul matrimonio e sull'eredità maomettana. Che Baria e Cunama non fossero anticamente cristiani, lo prova il fatto che non hanno domeniche, essendo tutti i loro giorni eguali, nè feste analoghe alle cristiane; non esistono rovine di chiese ed essi stessi dichiarano di non essere mai stati cristiani. Credono in un Dio, ma che a loro è indifferente, nè gli rivolgono preghiere, come non gli prestano culto; hanno una certa fede nella immortalità dell'anima. Professano culto per i morti; una festa particolare è quella che si fa nel novembre dopo il raccolto per l'espiazione e commemorazione dei defunti. Sia ricco o povero, potente o debole, le condoglianze sono eguali per tutti. Il luogo della festa, fra i Baria, è *Therbo Uodeg* presso Aretta. Superstiziosi oltremodo, sono coperti di talismani e di amuleti; portano al collo radici per preservarsi da malattie, da veleni, da colpi nemici.

Personaggio importante fra i Baria ed i Cunama è l'*alfai*, al quale si attribuisce il potere di far cadere la pioggia e scacciare le cavallette; esso abita su d'un monte presso Tombadere. Tutti gli recano doni, gli coltivano il campo; ma se non si avverano le sue profezie, viene senz'altro lapidato ed i suoi parenti più prossimi devono scagliare la prima pietra. La dignità d'*alfai* passa per eredità ai fratelli ed al figlio della sorella.

Grande è la venerazione ed il rispetto che Cunama e Baria professano per la vecchiaia e per i proprî genitori, specialmente per la madre; non vi è cosa più temuta della maledizione dei vecchi, e ciò in contrasto salientissimo cogli usi delle popolazioni vicine che disprezzano l'uomo quando diviene per l'età più debole; fra i Bogo e specialmente fra i Beni Amer, i genitori sono trascurati o maltrattati dai loro figliuoli.

Baria e Cunama, e questi ultimi specialmente, hanno assai vivo il sentimento dell'eguaglianza: nessun privilegio nè per tribù, nè per individui; gli stessi servi (e i servi sono pochissimi, giacchè ciascuno lavora) non sono soggetti; sono salariati, che possono disporre di dati giorni per lavorare per conto proprio arando il proprio campo colle bestie del padrone. Nessuno è nobile, come nessuno è inferiore socialmente o politicamente; povero e ricco sono uguali, nessuno si crede migliore di un'altro nè vuol essere più di un altro; l'ospite stesso viene ammesso senza difficoltà ai diritti che godono gli abitanti del paese. Se vi sono privilegi, questi sono per la vecchiaia. L'ospite, se capisce il linguaggio del comune in cui è diviso ogni territorio, sia nel paese dei Baria che in quello dei Cunama, o se sposa una donna del comune, è equiparato agli indigeni; ogni straniero deve cercare un ospite che lo protegga. Se l'ospitato viene ucciso, l'ospite deve vendicarsi coll'uccidere un ospitato dell'uccisore. Senza ospite, lo straniero è fuori della legge. Dal padre dipende la famiglia; dagli anziani del villaggio il comune. Il figlio, finchè ammogliandosi non mette su casa da sè, è sempre sotto la potestà paterna: ogni suo guadagno spetta al padre. Ma la famiglia cessa colla casa; ogni casa si conserva indipendente; le singole case formano la comunità. Gli an-

Digitized by Google

ziani della comunità sulle questioni dànno verdetti semplici, brevi e saggi e ciascuno vi si sottomette; i trasgressori verrebbero maledetti.

La schiavitù è, si può dire, una eccezione. I prigionieri fatti da razzie contro tribù nemiche o vengono riscattati dai parenti, o sono venduti; è in uso però il traffico dei fanciulli, che sono venduti da parenti che soffrono la fame a chi è più ricco. Lo schiavo, nato nel paese, diviene affatto libero se si allontana dal suo padrone; se il padrone lascia prender moglie ai proprî schiavi, con quest'atto solo li dichiara liberi di fatto.

Diversi pure sono gli usi dei Cunama e dei Baria da quelli dei Bogo e degli altri popoli affini riguardo alla vita domestica. Esiste fra loro la poligamia, potendo ciascuno prendere quante mogli gli piaccia e rimandarle senza formalità; la donna può del pari andarsene quando non è contenta del marito, e ritorna libera di rimaritarsi a suo beneplacito; i figli dei genitori separati restano al padre, i lattanti alla madre; fra i Baria tuttavia è assai rarissimo lo scioglimento del matrimonio; anzi le donne baria sarebbero rinomate per onestà e fedeltà coniugale. Alla morte del marito la vedova si sposa, come parte di eredità, al fratello nato dalla stessa madre; in mancanza, al figlio della sorella. Se anche questo marito ereditario non vuole ammogliarsi colla vedova, è considerato tuttavia come padre e tutore. Se una ragazza cede all'uomo, non resta per questo disonorata; se rimane incinta, o viene subito sposata, o se non lo è per colpa dell'uomo, o per contrarietà dei parenti, la gravidanza non è considerata come degna di biasimo, e il figlio nato fuori del matrimonio fa parte della famiglia della madre che lo alleva e lo educa come proprio.

Le donne baria e cunama non istanno mai in ozio; attendono alle cose di casa come alla coltivazione dei campi. Eziandio fra i Baria le donne non pronunciano mai il nome del marito, nè mangiano alla sua presenza, nè si fanno vedere dal suocero. La circoncisione non ha luogo prima del sesto anno di età.

I figli non possono ereditare; ereditano invece in prima linea i fratelli della stessa madre, in seconda linea il figlio maggiore della sorella maggiore; in terza linea il secondo figlio della sorella maggiore; in quarta il figlio della sorella più giovane, poi la sorella, poi i nipoti di questa.

Anche riguardo alla proprietà, vi sono usi speciali. Se non manca la proprietà fondiaria, essa ha poca importanza, essendo incolta una parte grandissima di terreno, che ciascuno può coltivare per conto suo. Chi non ha terreno proprio, ne domanda e ne riceve da coltivare da chi ne ha, dietro un piccolo canone.

Anche il diritto di sangue dimostra uno spirito grandemente umanitario presso i Baria ed i Cunama. La comunità approfitta di ogni occasione per metter pace; se la morte dell'uccisore viene considerata come una giusta espiazione e nessuno fa un passo per salvarlo, allorchè questi viene a sottrarsi alla punizione coll'esilio, gli anziani cercano di far valere la conciliazione, e, come dicemmo, niente a loro si contraddice.

Baria e Bazè, essendo popoli dediti all'agricoltura, hanno abitazioni stabili, e tendenza alla vita in comune; per cui troviamo grandi villaggi su territorî relativamente ristretti.

Le case sono capanne rotonde a forma di cupola, a guisa di grandi alveari. Ognuno si costruisce anche più capanne, cinto ogni gruppo da una cancellata di legno o da siepe di spine. All'ingresso della capanna è costruita una specie di veranda (*logodat*), quasi una tettoia inclinata per ripararsi dal sole. L'arredamento della casa è semplicissimo: un letto, l'angareb, piccole sedie, stuoie, recipienti, ecc.

Arte ed industria non sono gran cosa fra essi: ma lavorano con accuratezza ed eleganza. Usano poco le pelli; tessono invece ramoscelli di palma e di paglia; le zucche servono da recipienti, le ceste per le granaglie, i tessuti di palma (*gerid*) come tappeti. Fanno anche bei vasi di terra cotta. Fumano, fiutano e masticano tabacco.

I Bazè portano come vestito un grembiale di cuoio, che lascia scoperto il petto; più lungo, fino ai piedi, nelle donne. Vengono introducendosi a poco a poco le vesti di stoffa: il cotone, il lino e la canapa non sono in generale coltivati nel paese. I Baria invece, che hanno maggiori contatti con altri popoli, vestono di cotone che viene dai paesi vicini o dall'Europa. Calzano sandali, come in generale in tutta l'Africa settentrionale. Le donne dei Baria e dei Bazè non portano veli al viso. Gli uomini acconciano i capelli come in tutta l'Africa settentrionale; le donne hanno acconciature diverse. Soltanto la barba viene lasciata crescere; e strappato o raso ogni altro pelo.

I Bazè amano assai gli ornamenti, mentre i Baria ne sono schivi; le donne di questi hanno al più una zona di perle alle braccia ed un anello di pelle ai malleoli; mentre i

Digitized by Google

Bazè, uomini e donne, portano perle quante più possono. Ambedue si ungono i capelli di grasso e di olio, spesso mescolati con una pomata verde che dà ai capelli come un color verde. Non usano l'arco; adoperano la lancia ed un coltello ricurvo. Non hanno ferro e sanno mal lavorarlo. Portano una piccola scure leggera, col ferro incastrato nel manico; tanto per tagliare legna come per difesa. I Bazè la tengono sempre seco.

Dicemmo già che i Baria ed i Cunama sono agricoltori e considerano l'allevamento del bestiame come cosa secondaria. Ed invero sono diligenti ed attivi agricoltori; tutti, di qualunque sesso ed età, lavorano i campi; non vi sono giorni festivi di riposo. Il seme è sparso sul terreno; poi vi passa sopra l'aratro che è piccolo e grossolano. Il paese in generale è fertile e coltivabile dovunque. Si coltiva la dura, che è di molte qualità; la mascella, il dochn. Dal sesamo si ottiene l'olio che sostituisce il burro; altra pianta oleifera è il *scebob;* si ottiene l'olio dal suo frutto che rassomiglia a quello della zucca rampicante. Coltivano il tabacco, che è forte ed è fumato in pipe ad acqua. Il paese è assai ricco di zucche e di frutta selvatiche; vi crescono il *hante*, il *ghersa*, il *ramnus nebeki*, tamarindi, ecc. Danneggiano l'agricoltura gli uccelli, detti *bub*, che sono in numero enorme; ma specialmente la siccità.

Animali domestici sono i bovini, poche pecore e capre; asini piccoli, docili e resistenti, i quali, oltrechè servire quali animali da soma, vengono al caso aggiogati all'aratro. I cavalli son rari ed abissini; molti i cani.

Assai povero il commercio dei Cunama o Bazè; al più coi Baria; negoziano, nota il Martini, in gomma del Sudan, in avorio di media qualità e in polvere d'oro che si trova in prossimità dei Beni-Sciangal nelle antiche miniere dei Faraoni. Il mercato frequentato era quello di Moghelo.

Per la scarsezza degli animali domestici e selvatici, il nutrimento dei Bazè e dei Baria è principalmente vegetale; per lo più pane ovvero polenta di dura fermentata o pane di dochn. I Baria mangiano poco e spesso e bevono più che non mangino: bevanda è la birra, gustosa e molto nutriente, che, per conservarla, impastano e disseccano, sciogliendola quando occorre, nell'acqua. I Bazè invece bevono poca birra e mangiano pane non lievitato, e si nutrono molto di miele e d'idromele, non però di bevande fermentate. Da ciò deriva, che i Baria, bevitori di birra, sono magri e gracili; i bevitori di miele sono grassi e forti. Avverte però il Munzinger che quella birra non ha della europea che il nome.

Mensa, Habab, Begiuc e Bogo hanno, secondo scrive il Cecchi, abitudini e tipo fisico non molto differenti ed in parte affinità col tipo arabo della costa. Statura alta, membra asciutte, viso ovale, fronte bassa e rilevata, occhi neri e vivaci, naso per lo più aquilino, bocca media, labbra sottili, mento rotondo e sfuggente coperto di barba; si dànno all'agricoltura ed alla pastorizia e fanno un qualche commercio con Massaua di pelli, grano, burro, stuoie.

L'altopiano dei Mensa (1), il più vicino a Massaua fra tutti gli altipiani della colonia Eritrea, a 100 chm. a volo d'uccello da Massaua, è una regione che confina a N. colla valle del Lebca, a NO. col Ghesghesa suo affluente, ad O. coll'Anseba, a S. coll'Hamasen, a E. colla steppa dello Sceb. Trovasi a circa 1300$^{m}$ sul livello del mare e misura oltre 3000 chmq. di superficie. Fu percorso a parecchie riprese da 15 anni dall'Andreoli, coll'intendimento di stabilirvi un grande allevamento di vaccine; i terreni atti alla pastorizia ed all'agricoltura sono a NO. il grande altopiano *Magrareb Bagus*. A NO. nei Mensa si stende un altro vasto altipiano formato dai monti *Agaro*, alto circa 1800$^{m}$. Questa regione comincia colla pianura di Uasentet, attraversata dalla via maestra Massaua-Keren. Nel centro poi dei Mensa si trova una serie di altipiani erbosi visitati più volte dal missionario Bergman; essi sono la gran *pianura di Gheleb*, più a N. quella di *Baaltet*, a N. di questa gli altipiani di *Debat-beit-arbait* e di *Halibò* e *Sciemabret*. Questi territori hanno un'estensione di oltre 100,000 ettari. Nei monti si trova ferro, zinco, rame ed allume; la calce abbonda, specie al così detto *pozzo di Gheleb*.

Pastori ed agricoltori (Fig. 302), i Mensa sono assai pochi di numero per le distruzioni e le razzie: il Camperio stima che non giungano certamente alla cifra di 6000 individui data dal Sapeto e da altri, e ritiene che approssimativamente vi sieno 1500 tucul. La pastorizia indigena vi è in decadenza. Le pioggie cadono molto regolari d'estate, senza grandine. Molte sono le praterie coperte di altissime erbe; pur troppo una gran parte ne viene abbruciata dai pastori per cuocere

(1) *Lettere* del cap. M. Camperio al giornale *La Riforma*. V. *Boll. della Soc. geogr. ital.* 1890, pag. 399 — 402.

Digitized by Google

il loro pane e tener di notte lontane le bestie feroci, le quali tuttavia, secondo il Camperio, non sono in grande numero. Il colqual è abbondantissimo dappertutto; la palma di quegli altipiani si chiama in tigrigno *husianna*, in amarico *osanna;* con una pianta tessile chiamata *sicca* le donne fanno otri e cordami.

La posizione del paese, fra Massaua e Keren, e la vicinanza colla grande via di comunicazione del Sudan con Massaua, lo rende assai opportuno anche alla colonizzazione agricola. I siti abitati stabilmente in questi altipiani sono *Gheleb*, capoluogo, *Ham-Ham*, *Belta Nuret*, *Magrareb* e *Farhat*. I Mensa hanno un'aristocrazia infingarda; stanno sempre accoccolati, coprendosi il viso con una specie di toga, il *belait;* ogni famiglia aristocratica ha un pezzo di terreno che fa coltivare dal povero. Musulmani e cristiani vivono in buon accordo; i primi portano in generale una catenella di conterie rotonde al collo, i secondi un cordone nero; non mangiano però in comune. Le donne musulmane e cristiane fanno insieme processioni talora numerosissime, con palme in mano, per pregar Dio affinchè mandi la pioggia. Nei matrimonî le spese sono tutte sostenute dal suocero; chi è in grado tiene più mogli. Grande fra i Mensa è la sporcizia; sono gli Africani più sudici, scrive il Camperio, ch'egli abbia incontrati. Egli ritiene che la sola volta che questa gente tocca l'acqua sia quando l'unico prete cristiano della tribù mensa porta i ragazzi una volta all'anno al fiume, li immerge nell'acqua e li benedice. La cerimonia del Natale consiste puramente nel battere che fa il prete sopra un legno per avvertire i fedeli (1).

I Mensa si dicono discendenti Greci di Adulis; la loro lingua è assai affine a quella del Tigrè. Si dividono in due parti: i *Beit Abrehé* (*Ebrehè*), nella regione settentrionale dell'altipiano dei quali il principale villaggio è Gheleb; e i *Beit Sciokan* (*Sciakkan*) nella regione meridionale di cui il principale villaggio è Ham-Ham, o quello di Nuret (2). I nobili sarebbero di origine araba, aventi relazione lontana di parentela coll'aristocrazia dei Maria e dei Teroa; i soggetti o tigré sarebbero di origine abissina.

Fig. 302. — Pastore mensa.

I *Bogo*, cioè *conquistatori*, *guerrieri*, come sono chiamati dalle popolazioni vicine, o *Bilin* (*Bilèn*), cioè *cristiani*, come appellano sè stessi ed anche *Boas gor* o *figli di Boas*, forse un loro capostipite, abitano il paese dai Tigré detto pure *Sinhit* o *Senait* (*Senaheit*), cioè *il bel paese* (3), sulle due rive dell'Anseba superiore; Bilen, secondo il Sapeto, sembre-

(1) Camperio, citato.
(2) Secondo il Martini.
(3) *Sinhit* è detto dai Tigrè il territorio di Keren, e significa, secondo Leo Reinisch, *paese calvo*, per la ragione che l'ultima ascesa da Daari all'altopiano presenta a chi arriva lassù un terreno nudo e scoperto. Gli Inglesi di Senhit fecero Senhait, nome comunemente oggi adoperato. Vedi *Keren nei Bogo* della sig.ª Luisa Reinisch in *Boll. Soc. Geogr. it.* 1889, pag. 648-653.

Digitized by Google

rebbe essere il nome proprio di quelli che abitano all'occidente dell'Anseba, Sanahit di quelli che abitano ad oriente.

Il paese dei Bogo consiste in una grande spianata, l'*altopiano di Keren*, tutto circondato, specialmente a nord, da monti elevati ed aspri ed in un altro altipiano più piccolo ma più interessante, chiamato *Sciuffa*, dai quali si scende alle bassure sul Daari, affluente dell'Anseba, e a quelle dell'Anseba stesso, come pure ad altre valli e pianure. Queste sono in comunicazione fra loro, ma rimangono in contatto col mondo esterno solo per mezzo di tre porte naturali: *Sciabab*, al confine del Begiuc, stretta dirupata per cui si fa strada l'Anseba; *Gundabertina*, di confine verso l'Hamasen meridionale, altra porta rocciosa per cui sforza il passaggio l'Anseba; e *Ascera*, allo sbocco della vallata di Boggu e che conduce nel Barca sulla via del Sudan. Il paese di Keren è una fortezza provveduta di bastioni naturali, fertile da nutrire i suoi abitanti e che non manca mai di acqua, avendo sorgente perenne l'Arasuh come il Daari e l'Anseba (1).

A mezzodì dell'altipiano dei Bogo è il *Boggu* (*Bogu*), che è l'alta valle dell'Hagas. Vi è sepolto Ghebra Tarkè, il capostipite dei Bogo; sulla piramide che volle gli fosse innalzata, ogni Bogo passando getta una pietra. Vi è pure sepolto un italiano, il benemerito padre Stella, uno dei primi che visitò questo paese. Vi giunse nel 1850: si fece amare dagli indigeni così da essere tenuto come loro padre. Offertagli, come è l'uso che ogni persona ragguardevole debba prender moglie, una delle più nobili ragazze del paese, svestì l'abito religioso e si sposò, ed ebbe molti figli. Il padre Stella stabilì una Missione, procurando di incivilire gli indigeni, mentre istillava nei loro cuori la dottrina di Cristo; e fondò la colonia di Sciotel accanto alla Missione all'uscita dal Boggu, gli abitanti della quale si davano all'industria ed all'agricoltura. Morì la notte del 20 ottobre 1868, da tutti compianto. Quan d'egli fu sepolto, nota la signora Reinisch, nel luogo dove eran per riposare le sue ossa scaturì una fonte; questo fatto fu considerato come una grazia divina ed Abuna Stella fu d'allora in poi venerato come santo (2). La colonia, scrive il Vigoni, morì di anemia dopochè il fondatore che vi aveva dedicato l'esistenza, morì travagliato da dispiaceri e perseguitato da chi per invidia gli mosse acerba ed ingiusta guerra (1).

(1) Luisa Reinisch cit.
(2) Id.

Il numero dei Bogo, nel 1858 di 8400 (2), sale ora a circa 20000, viventi in una trentina di villaggi; confinanti a nord coi territori dei Beit Tacue e dei Begiuc, al sud coll'altipiano di Hamasen, all'est col paese dei Mensa, all'ovest con quello dei Barca e dei Beni Amer. Gli estremi contrafforti settentrionali dell'altipiano abissino furono già ben prima dei Bogo, come narrano le loro tradizioni e si esprimono i loro canti, abitati dai *Rom* (Romani?), popolo fortissimo e valoroso; nella cartografia orientale antica Keren viene indicato col nome di Roma.

Il Lejean stima essere stati i Rom coloni bisantini o abitanti di Adulis respinti dalla costa dai conquistatori maomettani. Tutte le ricerche fatte dal colonnello Baratieri per riuscire a venire in chiaro intorno « alle strane leggende, al nome che ricorda Roma, alla parvenza antichissima che crescono le curiosità e il mistero », riuscirono infruttuose. Dio per punire l'ultimo dei Rom che aveva scagliato la propria lancia contro il cielo, gli fece rodere il cranio da un'aquila. Le ossa di questi giganti stanno sotto monumenti di pietra; i tesori delle tombe sono guardati da genì spaventevoli. Il territorio fu poi occupato da altri, finchè circa quattrocento anni fa i Bogo, inseguiti dai soldati di Mohammed Gragne, abbandonarono la provincia abissina del Lasta condotti da Ghebra Tarkè (Ghebre Terke) della stirpe degli Agau, il quale (secondo altra versione), per aver ucciso uno dei notabili, voleva sfuggire la vendetta a cui andava incontro. I Tigrè, abitanti dell'altipiano, furono sottomessi ed anche ora pagano tributo godendo piena autonomia e non mescolandosi coi Bogo. I Bogo tuttavia non risalgono oltre a Ghebra Tarkè; il padre cieco, di cui era figlio prediletto, aveva involontariamente conceduto l'eredità e la dignità al figlio minore, perchè questo era stato sostituito al maggiore da una schiava amante non riamata dal padre. Riconosciuto l'inganno, il genitore benedisse il figliuolo coll'augurio che potesse divenire padre e signore di un grande popolo in altri paesi e sottomettere le genti circostanti. A Ghebra Tarkè sono essero fino ai giorni nostri venticinque generazioni; sempre in guerra coi popoli vicini, invasi, saccheggiati, posti fra maomettani e cristiani,

(1) Vigoni, *Keren e Sanhit* in *L'Esplorazione commerc.*, Anno II, 1887. Sull'origine di questa colonia, sull'opera del P. Stella e sulla fine di essa, vedi *Viaggio nei Bogos del march.* Orazio Antinori in *Boll. della Soc. Geogr. It.* 1887, pag. 672-676. I manoscritti dello Stella, che contengono studî sulle lingue etiopiche, portati dall'Antinori in Italia, si trovano ora nell'Archivio della Società Geografica italiana.

(2) Orazio Antinori stimava il numero dei Bogo (1871) 1500, di cui 600 a Keren. V. *Viaggio nei Bogos* cit. p 618.

Digitized by Google

i Bogo furono assaliti dagli uni e dagli altri in lotta fra loro e in gran parte distrutti; e perdettero quasi del tutto quella civiltà che avevano importato dall'Abissinia (1).

I Bogo si dicono Bilin, cioè cristiani; ma di cristiano non hanno che qualche pratica religiosa, neppure compresa da loro. Se da un lato prestano culto alla Madonna, di cui del resto hanno un'idea assai vaga ed incerta, dall'altro non conoscono il battesimo; non hanno chiese. Al pari delle genti vicine hanno piena fiducia negli amuleti e nei talismani; tengono brani di preghiere scritte o qualche erba ritenuta dotata di qualche virtù, entro un rotolo di cuoio che portano al braccio ed al collo. Il raggiungimento della maggiore età nei giovani è celebrato con feste; con canti, balli e grida si suole cacciare un'indisposizione convulsiva chiamata *uelde ginni* (*il figlio del diavolo*). Alla pelle del viso e del collo fanno dei tagli paralleli credendo che l'uscita del sangue guarisca da ogni malattia; le cicatrici che si formano sono stimate accrescere bellezza alla faccia. I Bogo sono del resto begli uomini, alti e bene proporzionati; assai intelligenti e civili più che le altre popolazioni fra la Nubia e l'Abissinia. Parlano con grande facilità ed eloquenza: la loro lingua è fra le più ricche del mondo e possiede inoltre una grande eufonia (2).

Si distinguono fra i Bogo due classi sociali: quella dei *Sciumagallé* (*Sciumaghilli*, *Sciumaglié*, *Simagle*), che comprende i discendenti delle famiglie originarie, e quella dei *Tigré*, soggetti o servi. Le guerre dell'Abissinia hanno spinto nel territorio dei Bogo molti dall'Hamasen e dal Mensa che divennero servi del principe o capo. La forma di governo, patriarcale, è repubblicana aristocratica; il *Sim*, specie di capo, di presidente, viene scelto fra i discendenti della famiglia di Ghebre Tarkè ed il più anziano; la sua autorità tuttavia è più che altro apparente. Il più vecchio della famiglia esercita la giustizia; se non riesce a comporre la lite, la decisione spetta al *mohabbar* o consiglio nazionale. La loro legislazione, tramandata oralmente, è, come fu detto, uno dei più interessanti monumenti della capacità intellettuale degli Africani (1). È in uso la pena del taglione ed il giudizio di Dio. Si stima lecito ciò che non offende il diritto altrui; quindi in onore la prostituzione, punito il furto e l'adulterio. I delitti fra i Bogo sono rari; la vendetta del sangue, abolita già dal tempo del Munzinger, fu sostituita da un compenso pecuniario o in bestiame.

Le abitazioni dei Bogo sono assai meschine; le tombe invece sono fatte con cura ed assai venerate. Nessuno osa avvicinarsi alle tombe se non per giurare su di esse. Con canti, danze e processioni onorano i defunti sotterrandoli colla pompa che possono maggiore nel terreno che loro apparteneva; ai capi tuttavia si innalzano grandi tumuli circolari di pietre scure nella parte inferiore e bianche nella superiore (2).

I Bogo sono pastori ed agricoltori; allevano buoi, muli, ed anche, quantunque in minor numero, cammelli. Il suolo è assai fertile; tabacco e cotone prosperavano un tempo; la dura dà un prodotto notevole: fu calcolato che il denaro impiegato in questa cultura a Bab Giangareb frutterà oltre il venticinque per cento. I padri Lazzaristi, i quali posseggono nei Bogo due grosse fattorie, l'una a Scinara, l'altra a Modacca, con due misure di seme ne ebbero 300 di raccolta; in un altro pezzo di terra che tengono in riva all'Anseba la spesa di 2000 lire all'anno è rimunerata con un valsente di 8000 lire tra frutta ed erbaggi (3). È deplorevole l'uso di incendiare i boschi, per preservare i campi di dura dal danno degli uccelli: le foreste spesso prendono fuoco per l'erba che viene bruciata allo scopo di rendere più fertile il terreno; non di rado causa di questi frequentissimi incendi, è la trascuranza delle carovane.

Da una nota dell'opera del Munzinger (4) riportiamo il seguente prospetto delle condizioni statistiche dei Bogo

Gli *Az Zemat*, nobili e servi, abitano in Hashala, Kunnè, Konfu, Derak, Habin Mentel, Ghegila, Kalankuilei, Azafa, Gurarok, Giarasi.

Gli *Az Itekel* abitano in Deghi, Habin Mentel, Mai Goga (Boggu).

(1) Pare, scrive l'Antinori, che i Bogo siano gli antichi Bojaiti o Bogosti dell'iscrizione greca di Acsum del 330 dell'Era cristiana. Diciamo *pare*, soggiunge, perchè la tribù *boja* dell'iscrizione potrebbe essere quella dei Besciariè, che dagli Arabi medioevali furono chiamati Beggia e da sè stessi si dicono tuttavia *Beja*. ANTINORI cit. pag. 619.

(2) L.ª REINISCH cit.

(1) Vedi REINISCH LEO. *Bilin Texte*, Leipzig. 1883.

(2) ANTINORI, pag. 621.

(3) MARTINI, pag. 181. Egli trova di notare che la fattoria di Modacca, la più vasta, fu pagata da 30 ad 80 talleri, nella più larga ipotesi non più di 500 lire: un terreno venduto da un Bogo per una vacca, in Toscana basterebbe al lavoro di una famiglia colonica.

(4) Pag 161.

Digitized by Google

Gli *Az Adembes*, in Kere
Gli *Az Ebrahè* in Gabei Alabù e Ferhen.
Gli *Az Scebot* in One e Seti (Boggu). Alcuni in Keren.
Gli *Az Idgel* in Tantarua e Keren.
Gli *Az Burhano* in Faladarib e Tantarua.
I *Beit Gabru* abitano in Keren e assieme agli Az Scebob.

La popolazione può in ogni modo calcolarsi a 10000, fra cui 1% maomettani.

La natura del territorio dei Bogo che presenta facilità di comunicazioni col mare e col territorio del Barca fu la causa per cui i Bogo sieno stati tanto di frequente attaccati; ma nello stesso tempo offre la via al commercio ed alla civiltà; i Maria, perchè in territorio chiuso, hanno potuto rimanere indipendenti, ma isolati così da soffrire carestie e fame se manca il raccolto.

Diversi dai Bogo sono i *Beit Tacuè*, più energici ed attivi, ma anche più litigiosi e sempre in guerra fra loro. Già nemici dei Bogo, ne divennero poi amici e parenti. Il

Fig. 303. — Veduta generale di Massaua.

confine fra gli uni e gli altri è la linea dei monti Modacca e il suo prolungamento fino a Sciabab (1); l'Anseba li divide dai Begiuc, ai quali appartiene la riva destra. Dalla stretta di Saraua comincia il territorio degli Az Teclès; il corso d'acqua di Kerkeriu è il confine verso i Maria (2).

La sede principale dei Beit Tacuè può ritenersi la pianura di Halhal; si chiamano anche impropriamente *Belen* o *Bilen* dalla lingua che parlano, sebbene in generale usino piuttosto il tigrè. Sono un ramo della grande stirpe dei *Beit Atoscim* che domina nell'Hamasen ed è da loro in gran parte popolato. Coi Tacuè vennero anche dei *Tigrè*, o subordinati, ad occupare la valle dell'Anseba. Dapprima cristiani, da qualche decennio cominciarono a farsi maomettani. I notabili chiamansi anche qui *smaghilli* o *sciumagallè*, cioè i veri discendenti di Tacuè, il capostipite che ha dato il nome al popolo. Quanto ai loro costumi, agli usi, ai rapporti giuridici, sono gli stessi che presso i Bogo, e si estesero anche nel Samhar e in parte nel Barca. Hanno pochi schiavi, potendosi considerare tali soltanto i debitori insolventi. Il Tacuè

(1) Sciabab, o Sciabbab, è una località dove i monti restringono con pareti verticali la valle dell'Anseba in modo che il fiume è costretto a forzare la via. È una porta naturale, dice la sig. Reinisch, che munita di due cannoni e di dieci uomini può contendere il passaggio ad un intero esercito.

(2) Munzinger, pag. 162.

Digitized by Google

giura toccando la tomba di un morto senza figli. La donna è in migliori condizioni che altrove, potendo dimandare il divorzio davanti al consiglio del comune (*mohaber*). Il ladro convinto col mezzo del giuramento, deve rendere il triplo di quello che ha rubato. Il prezzo del sangue vale come presso i Bogo; il prezzo di un tigrè ucciso è di 120 vacche, di cui la metà tocca al padrone; per un occhio od un dente tolto violentemente, 10 vacche. Presso di loro il diritto di ospitalità e di scorta è ritenuto sacro.

Secondo il Munzinger, i villaggi dei Beit Tacuè sono i seguenti:

1.° *Hubub*, abitato dagli Az Gaim coi quali vivono insieme molti Ghengheren ed Az Tokel, con 350 uomini adulti;

2.° *Ualico*, abitato dagli Az Kelb coi loro numerosi soggetti. Fra essi vivono molti Az Teclès (Habab) come residenti. Uomini adulti 500;

3.° *Zeron*, abitato dagli Az Tecla Dsion; 100 adulti;

4.° *Saraua*, abitato dagli Az Feit; 200 adulti. Sull'altipiano:

5.° *Halhal*, abitato dagli Az Gabgia con altri piccoli rami dei Tacuè; 300 adulti;

6.° *Kaseh*, abitato dagli Az Tesfei; 100 adulti;

7.° *Gabei Alabu*, abitato dagli Az Sciaffa con molti soggetti e con Maria residenti; 450 adulti.

Totale 2000 adulti, di cui i Tacuè (1020) formano circa la metà della popolazione. Aggiungendovi le donne ed i fanciulli, 8000 anime. I smaghilli, secondo i calcoli del Munzinger stesso, erano 1020; cioè le tribù di *Az Gabgia* e di *Az Sciaffa;* poi quelle di *Az Scium Den*, *Az Hesbei*, *Az Tesfei*, *Kelb*, *Az Tecla Dsion*, *Az Gaim*, *Ghengheren*.

I *Begiuc* abitano presso i Mensa ed i Bogo, nel territorio, prealpe dei Bogo, che si stende a settentrione di Keren, percorso dall'Anseba. I Begiuc sono in piccolo numero, venuti essi pure originariamente dall'Abissinia; parlano la lingua e professano la religione dei confinanti Mensa e Bogo, amici di quest'ultimi e com'essi allevatori di bestiame ed agricoltori.

L'Italia, occupando la costa da Massaua ad Assab, venne a possedere gli sbocchi sul mar Rosso dei prodotti di gran parte dell'Abissinia e del Sudan orientale. Massaua, scriveva Gordon pascià, è destinata a diventare, se il governo egiziano avrà forza e tatto, la prima piazza commerciale del mar Rosso, l'unico scalo del commercio con tutta l'Abissinia e il Sudan orientale (1).

Molte sono le strade che da Massaua conducono all'interno, e che si trovano indicate e descritte da molti viaggiatori ed esploratori. Riportiamo dal Cecchi questi specchietti che mostrano le principali vie per le quali da Massaua si può accedere all'altipiano colle relative distanze in chilometri ed ore di marcia, rimandando il lettore all'opuscolo altre volte citato (2), dove oltre alla indicazione delle vie si dànno notizie sulla natura e sulle particolarità più notevoli del paese.

VIE FRA MASSAUA E L'ABISSINIA.

| | Stazione di partenza | Stazione di arrivo | Distanze in chil. | Ore di marcia |
|---|---|---|---|---|
| Prima via | Massaua | Moncullo | 8 | 2 |
| | Moncullo | Dogali (Passo) | 12 1/2 | 2 1/2 |
| | Dogali (Passo) | Saati | 4 » | 1 1/4 |
| | Saati | Ailet | 17 » | 4 » |
| | Ailet | Sabarguma | 15 » | 3 3/4 |
| | Sabarguma | Baresa | 7 | 1 » |
| | Baresa | Ghinda | 10 | 2 1/2 |
| | Ghinda | Asmara | 13 | 3 » |
| Seconda via | Massaua | Arkico | 13 | 3 |
| | Arkico | Scillikit (passo) | 22 | 5 1/2 |
| | Scillikit (passo) | Torr. Alighedè | 10 | 2 » |
| | Torr. Alighedè | Torr. Aigherè | 19 | 4 3/4 |
| | Torr. Aigherè | Hanfur | 7 1/2 | 2 1/2 |
| | Hanfur | Aidereso | 8 » | 2 3/4 |
| | Aidereso | Kaja Khor | 24 | 6 1/2 |
| Terza via | Massaua | Arkico | 13 | 3 |
| | Arkico | Henrote | 12 1/2 | 4 |
| | Henrote | Fattah (monte) | 4 » | 1 1/2 |
| | Fattah (monte) | Torr. Aigherè | 24 | 6 |
| | Torr. Aigherè | Hanfur | 7 1/2 | 2 1/2 |
| | Hanfur | Aidereso | 8 » | 2 3/4 |
| | Aidereso | Kaja Khor | 24 | 6 1/2 |
| Quarta via | Massaua | Arkico | 13 | 3 |
| | Arkico | Scillikit (passo) | 22 | 5 1/2 |
| | Scillikit (passo) | Ua-à | 7 1/2 | 1 3/4 |
| | Ua-à | Hammamo | 19 | 6 1/2 |
| | Hammamo | Asubo | 14 1/2 | 4 » |
| | Asubo | Sula (passo) | 8 | 2 » |
| | Sula (passo) | Digsa | 10 1/2 | 3 » |

Ad Adua, capitale del Tigrè, la prima via giunge dall'Asmara per la valle del Mareb; la seconda da Kaja-Khor per Godofelassi e Gundet; la terza egualmente; la quarta da Digsa per Adi Itgal, Rahindi Digim e Guzat.

(1) ALAMANNI, pag. 22.
(2) CECCHI, cit.



Digitized by Google

VIE FRA MASSAUA E KEREN.

| | Stazione di partenza | Stazione di arrivo | Distanze in chil. | Ore di marcia |
|---|---|---|---|---|
| Prima via | Massaua | Moncullo | 8 | 2 |
| | Moncullo | Desset | 9 1/2 | 2 1/2 |
| | Desset | Amba | 16 » | 4 1/4 |
| | Amba | Mai Ualid | 6 » | 1 3/4 |
| | Mai Ualid | Mai Ulè (Torr.) | 23 | 6 |
| | Mai Ulè (Torr.) | Ain | 13 | 3 1/4 |
| | Ain | Adisaac | 13 | 3 1/2 |
| | Adisaac | Fetzahet Ankoa | 17 | 4 » |
| | Fetzahet Ankoa | Mabhar | 4 | 0 3/4 |
| | Mabhar | Cogai (Torr.) | 13 | 3 1/2 |
| | Cogai (Torr.) | Valle dell'Anseba | 21 | 5 1/4 |
| | Valle dell'Anseba | Keren | 21 1/2 | 5 1/2 |
| Seconda via | Massaua | Moncullo | 8 | 2 |
| | Moncullo | Asus | 37 | 9 1/2 |
| | Asus | Valle di Gaba | 14 | 3 » |
| | Valle di Gaba | Maldi | 7 1/2 | 1 3/4 |
| | Maldi | Abi Mentel | 33 » | 8 1/2 |
| | Abi Mentel | Keren | 8 | 2 |

Le strade da Massaua a Keren muovono quasi tutte dalla penisola di Gherar; la più diretta, secondo il Munzinger (1), passa per Asus, entra nel torrente Kusserat o Kussret che porta fino a Gaba (Gabe) e per l'altipiano di Maldi a Keren: è la seconda via del Cecchi. È poco utile al commercio, perchè praticabile soltanto ai buoi da soma. Un'altra via passa per Amba e per la pianura di Gedged (Ghedghed) ed i monti presso Af-Laua, risale il torrente Laua, scende nell'altipiano di Gheleb; e da Gheleb a Keren. È poco frequentata perchè difficilissima. La terza, percorribile in 34 o 36 ore, e bene riattata dal Comando militare, va per il Lebca e si divide naturalmente in tre parti: dal mare sino ad Ain attraverso il Samhar, in direzione NNO.; da Ain segue il Lebca salendo i monti degli Az Temariam, prima dirigendosi ad O., poi a SO. fino all'insellatura di Massalit, che dalla zona litoranea mette nel bacino dell'Anseba; nell'ultimo tratto, corre lungo la valle dell'Anseba, da Massalit a Keren. È su per giù la prima strada del Cecchi; differiscono però le ore di viaggio che il Munzinger, il quale descrive particolarmente questa via (pag. 141-144), indica così fra le varie stazioni:

| | | | |
|---|---|---|---|
| Da Massaua | a Moncullo | ore | 1 |
| » » | » Desset | » | 1.15 |
| » » | Sciakat Kaih | » | 1.30 |
| » » | Amba | » | 2 |
| » » | Mai Aualid | » | 2 |
| » » | Sceb Goneb | » | 4.30 |
| » » | Ain | » | 3 |
| | Da riportarsi | ore | 15.15 |

(1) Pag. 141.

| | | | |
|---|---|---|---|
| | Riporto | ore | 15.15 |
| Da Massaua | a Azmat Obel | » | 4 |
| » » | Aualid Oret | » | 1 |
| » » | Mohaber | » | 2 |
| » » | Kelamet | » | 2.30 |
| » » | Cogai | » | 3.20 |
| » » | Colle Mascialit | » | 1.30 |
| » » | Gabena, sull'Anseba | » | 1 |
| » » | Mohaber Dari | » | 2.30 |
| » » | One | » | 0.45 |
| » » | Tantarua | » | 0.30 |
| » » | Keren | » | 0.15 |
| | Totale | ore | 34 3/4 |

Keren poi è in facile comunicazione con Cassala (300 chil.) e Cassala con Cartum (circa 400 chil.). Il colonnello Baratieri ha aperto una comoda via commerciale da Keren al Sudan; essa percorre la valle del Tenkellas e scende nel Bogu affluente del Barca. Da Bogu quattro ore di strada piana fino ad Hagat, dove il Baratieri ha aperto pozzi di acqua abbondante; da Hagat (nome che ha qui il torrente Bogu che assume poi i nomi di Darotai, Aderdè, Carobel o chor Obel) al posto di Aderdè, circa 4 1/2 ore di strada, lungo l'antica linea telegrafica egiziana; da Aderdè ad Agordat, ore 5, seguendo il letto del chor Obel; da Agordat a Biscia, ore 8 (1).

Massaua (2), la capitale dei possedimenti italiani sul mar Rosso (3), presenta a chi vi giunge un aspetto pittoresco (Fig. 303) coi suoi bianchi caseggiati che, sorgono dal turchino intenso del mare sotto un cielo limpidissimo, collo spettacolo di genti diverse di colore e di abbigliamento che formicolano coi cammelli lungo la diga e, come sfondo oscuro che dà maggiore risalto al quadro, il masso conico del Ghedem, le colline del Samhar, le montagne etiopiche. Come avviene delle altre città orientali, l'interno di Massaua non corrisponde all'impressione del suo aspetto esteriore.

Massaua è costruita su di un'isoletta corallina, alta 6m sul livello marino, lunga da ENE. a OSO. poco più d'un chilometro, larga circa un terzo, a 15° 36' 41" lat. N. e 39° 28' 9" long. E. Gr. (spi-

(1) CAMPERIO M., *Viabilità e neo-coloni in Eritrea*, in *Geografia per tutti*, II, 1892, p. 17-18.

(2) Massauah, Massaouah, Moussaouah, Maçua, Massoah, Maswa, Matzua, Massowa, Mussava, Mesowah, Mesuwa, Mesua, Medsaua, Mutogna, questi ed altri sono i nomi con cui si scrive o si chiama Massaua. Il Jackson trovò scritto questo nome in venti maniere, ma non sono certamente le sole. Vedi TEZA E., *Nota alla grammatica amarica del prof.* I. GUIDI, nel *Bollett. della Soc. geogr. it.* 1890, p. 881.

(3) Abbiamo avvertito che un decreto reale distingue la Colonia Eritrea in *distretto di Massaua e territori dipendenti*. Il distretto comprende Massaua, il Serraglio, Abd el Kader, Gherar, Taulud, i villaggi di Otumlo e Moncullo, nonchè il territorio interposto. Quando non sia detto esplicitamente il contrario, le leggi che per l'avvenire si promulgheranno per la Colonia avranno effetto nel solo distretto di Massaua. Quando non sia altrimenti disposto, le leggi promulgate per la Colonia divengono obbligatorie nel distretto quindici giorni dopo che esse siano pubblicate a Massaua.

Digitized by Google

golo SE. del palazzo del Comando). È unita all'altra isoletta di *Taulud*, del pari corallina e più grande, mediante una diga di 440$^{m}$, fatta costruire da Munzinger quand'era governatore ed ora ampliata; Taulud è poi unita alla terraferma da una altra diga di quasi un chilometro e mezzo, larga non più di 3$^{m}$, pure gettata per opera del Munzinger. In quest'isola un forte eretto all'imboccatura della seconda diga ne difende l'accesso. Di fronte a Taulud, a settentrione, il continente protende la *penisola Gherar*, separata da un braccio di mare di circa 500$^{m}$ di larghezza; a settentrione della penisola di Gherar, oltre il *seno di Gherar*, si spinge nel mare la *penisola di Abd-el-Cader*, che alla sua estremità piega con una sporgenza di faccia a Gherar ed a Massaua. All'ovest di Taulud, fra quest'isola, la terraferma e la penisola di Gherar, è il *seno Taulud;* a SE. di Taulude a S. di Massaua, la piccola isoletta di Scekh-Said. Il porto di Massaua è al N. della città.

Massaua nel 1885 aveva circa 5000 ab., ora ne ha circa 16000, dei quali un migliaio Europei ed un centinaio Baniani, non contando la guarnigione. La difendono forti staccati, alcuni già costruiti dagli Egiziani, altri per ordine del Governo italiano.

Fig. 304. — La nuova banchina prospicente il Porto di Massaua.

Secondo il Bruce, Massaua è composta di due parole del paese, *mai*, acqua e *suah* pastori, quindi *acqua* o *porto dei pastori;* secondo il D'Abbadie, *Muçawwa* è un participio arabo che significa *secco, terrificato;* secondo il Munzinger, il nome di Massaua, che sarebbe propriamente *Medsau'a*, viene con probabilità dal verbo etiopico *dsau'a, chiamare*, perchè la distanza dell'isola dalla terraferma equivale ad una medsau'a, chiamata, cioè la portata della voce, com'è realmente chiamando dall'estremità del Gherar, che è la costa continentale di fronte all'isola. Nell'interno del paese, Massaua si chiama *Baz'è*. Massaua è l'antico *Sabaiticon Stoma* od anche *Sebastricum Os* (1).

Secondo la tradizione, Massaua sarebbe stata abitata primitivamente dai Persiani (1); l'antica *Saba* era verosimilmente nel posto dov'è ora Massaua. Troviamo più tardi fatta menzione di Dahlac dagli scrittori arabi come stazione commerciale importante nei secoli XII e XIII; più tardi, nel sec. XV, è già nota l'importanza di Massaua, che Macrisi chiama *Basa*, e faceva parte del vasto impero abissino di cui era il porto, sotto il comando di uno dei principali dignitarî abissini, il *Baharnagasè* o re del mare. Alfonso Albuquerque, partito da Goa nel febbraio 1513, mandava João Go-

(1) Combes et Tamisier, *Voyage en Abyssinie* cit. I, pag. 89; — Rohlfs, *Abyssinia* cit. p. 86

(1) Il Munzinger non avrebbe trovato, in appoggio di questa tradizione, che il nome di famiglia *Fares;* mentre all'opposto sono antiche famiglie di Massaua, proprietarie, gli *Azulai* (di Azulis, Zula), i *Dankali* (dai Danakil), gli *Jemeni* (da Jemen); poi vi sono *Haindi* (da India), *Mogrebi* e *Bungasi* (dal Marocco). *Geddan* (da Gedda), *Habesci* (dall'Abissinia). Munzinger, pag. 91.

Digitized by Google

mez a riconoscere le isole di Massaua, Dalaca (Dahlac) ed altre vicine, mentre egli da un arabo prigioniero riceveva informazioni sull'isola e sul porto di Massaua; la quale era governata da uno sceicco e da un altro lo era Dahlac. Albuquerque, riconoscendo l'importanza della posizione di Massaua, ne scriveva al re Emanuele per occuparla; il che non ebbe luogo. Nella primavera del 1520 Diego Lopez de Sequeira vi sbarcò l'ambasceria che avea per capo Rodrigo de Lima, come dicemmo parlando dell'Abissinia (pag. 460), e la flotta tornava all'India (1).

Nel 1557, per tradimento del baharnagasc Isacco, Massaua fu conquistata dai Turchi col litorale di fronte, dipendendo tuttavia più che altro nominalmente dal Sultano; tanto che ne fu lasciato il potere al capo dei Belu (Habab) che vivevano nei dintorni; Bosniaci formavano gran parte della guarnigione che a poco a poco si fuse coi Belu. I *naib* però, capi dei Belu, luogotenenti del vicerè dell'Heggias, furono spesso in guerra cogli abitanti di Massaua e furono anche talora cacciati da Arkico; parimente gli Abissini scendevano invadendo il paese per tenersi aperta la via al mare.

Nel 1866 i Turchi, col pagamento di un tributo, cedettero formalmente all'Egitto le *caimacamie* di Massaua e di Suakim, dove i Turchi tenevano guarnigione; e quando Ismail pascià per il firmano di concessione ne veniva in possesso, il dominio maomettano inchiudeva, verso il sud, gli scali della costa fino ad Edd, le isole Dahlac e il territorio compreso fra la spiaggia in faccia a Massaua e il confine abissino (2).

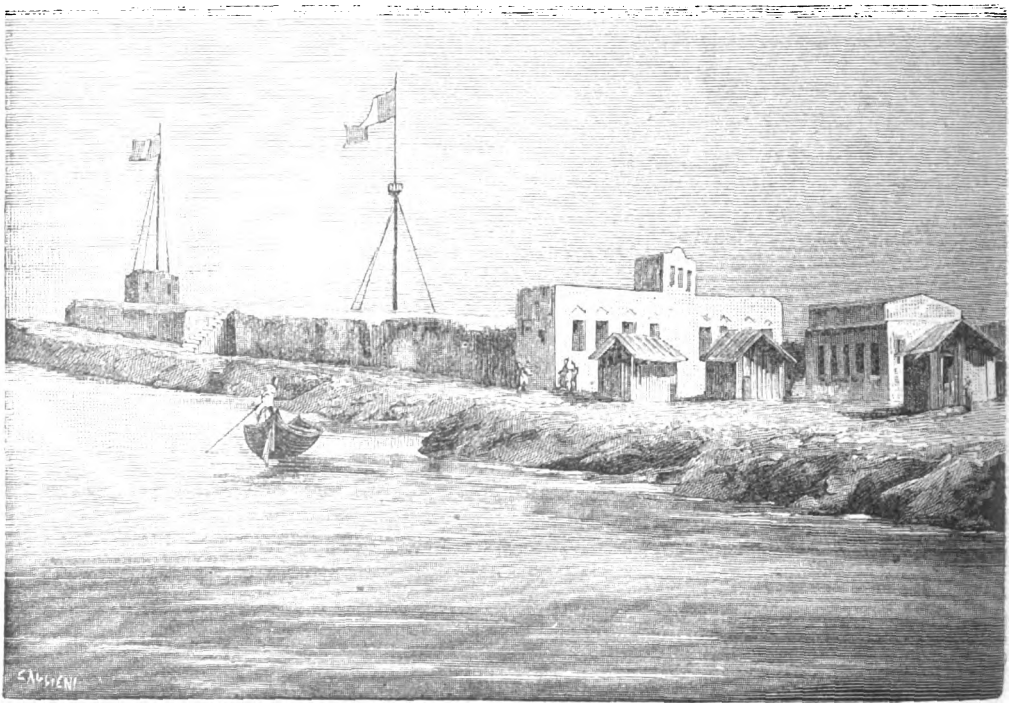


*Fig.* 305. — Il forte di Ras Mudur.

L'isola di Taulud, presso a poco grande come Massaua, è della stessa formazione. Oltre alle capanne degli indigeni, ha baracche per le truppe; vi risiede il comando d'artiglieria, il commissariato e il tribunale militare. Fra Taulud e il continente è il *seno Taulud;* fra Massaua, che colla sua estremità orientale, ras Mudur, si spinge all'entrata del porto, il lato SE. della penisola di Gherar e la punta estrema SE. della penisola Abd-el-Kader è il *porto di Massaua*, ben riparato ed abbastanza profondo (da $9^{m}1/_{2}$ a $16^{m}$), largo $600^{m}$ all'imboccatura, fra ras Mudur e l'estremità accennata della penisola Abd-el-Kader. L'*isola del Serraglio*, la parte nord di Taulud, larga e lunga circa $150^{m}$, è sede del palazzo del Governo e del Circolo degli Ufficiali, specie di pagoda in legno. Il seno Gherar e il seno Taulud completano il porto di Massaua come stazioni di navi opportune, avendo almeno 7 m. di profondità a bassa marea. L'isola di *Scek-Said*, a mezzodì di Massaua ripara una superficie d'acqua fra essa e il lato orientale dell'isola Taulud.

Massaua fu detta il più bel porto del mar Rosso; peccato che per rischiarare l'entrata a Massaua non ci sia che la vecchia lanterna della nave *Garibaldi*, in luogo d'un faro che sarebbe necessario.

(1) Sui Portoghesi a Massaua vedi la *Nota del prof.* F. Gallina sulle ricerche del sig. F. Esteves Perrira su *Os Portuguezes em Maçuá nos seculos* XVI e XVII, nel *Boll. della Soc. geogr. it.* 1890, pag. 223-232.

(2) *Memoria sull'ordinamento politico amministrativo di Massaua*, p. 17.

Digitized by Google

costruire. La lanterna della Garibaldi, dice il Martini, o sia che si spenga o dia luce troppo scarsa e raggi troppo brevi, è come se non ci fosse. E questo è male. L'avvenire di Massaua sta nel numero delle navi che frequenteranno il suo porto. La mancanza di illuminazione del canale di Massaua fa sì che le navi tirino diritto, lasciandolo in disparte. Infatti una nave di grossa portata non può avventurarsi fra le Dahlac e il continente se non di giorno chiaro; arrivando in sulla sera, deve aspettare la luce del sole per entrarvi; del pari le navi non possono partire di sera o di notte; nell'un caso e nell'altro è grande la perdita di tempo, ed il tempo nella navigazione commerciale è moneta di grande valore; per cui le Compagnie trascurano od abbandonano il nostro scalo africano. I pochissimi, miseri ed insufficienti fanali attuali, dovrebbero essere sostituiti con una illuminazione sufficiente e soddisfacente.

Il porto di Massaua fu per alcuni riguardi migliorato dagli italiani (Fig. 304); furono, riferisce l'Alamanni, riattate le dighe di Massaua, costrutti due moli sporgenti nel porto al campo di Gherar, due moli in legno ad Abd-el-Kader ed a Ras Mudur, dove è un forte (Fig. 305), un molo detto *Sbarcatoio Carabinieri*, e una banchina all'intorno del porto; uno dei moli di Abd-el-Kader, in muratura, sporge fino al fondo di 7 metri e porta due binari che si congiungono con la ferrovia che va a Saati; l'altro, parallelo a questo, di legno, fa capo al-

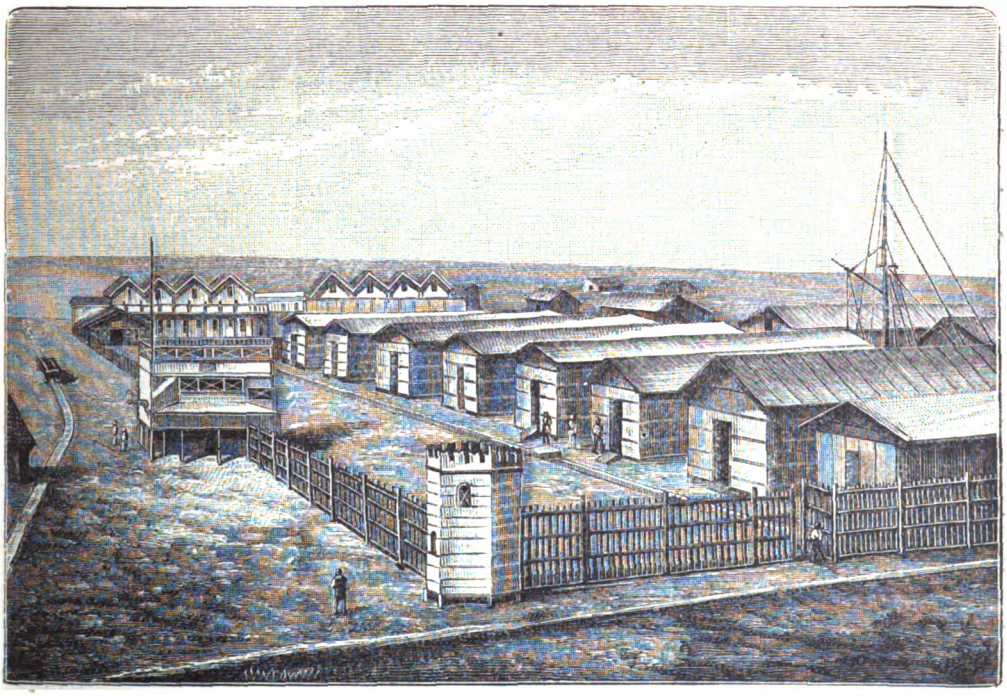


Fig. 306. — Massaua. — Comando marittimo di Abd-el-Kader.

l'arsenale marittimo, vasto stabilimento per la riparazione dei galleggianti, per deposito viveri e officina di lavori in ferro. All'estremità SE. di Abd-el-Kader un fanale diottrico si può scorgere alla distanza di 15 miglia (1).

Del pari miglioraron assai le condizioni interne di Massaua dopo l'occupazione italiana. Le strade sono bensì strette e sudicie; molti tucul esistono in gran parte della città; ma i caseggiati vengono a poco a poco a sostituire le capanne. La mano d'opera, da 50 centesimi è salita a lire due ed anche a quattro al giorno; il terreno da edificare diventa sempre più caro e va anzi mancando, di modo che Taulud comincia ad arricchirsi di costruzioni. In Massaua sono gli uffici di dogana, di capitaneria di porto e sanità marittima, di posta, un tribunale civile, commerciale e correzionale. Di edifizi pubblici evvi il Comando, costruito già da Arakel bei, l'ospedale della marina, case a Gherar e ad Abd-el-Kader, i palazzi coloniali; ad Abd-el-Kader l'arsenale (Fig. 306).

Si vedono poi palazzine e case private di costruzione recente (Fig. 307); le antiche (Fig. 308) sono non di rado misere, sporche e cadenti. Molti gli alberghi ed i caffè europei, tenuti per lo più da Greci; una trentina di caffè arabi sono sudici e miseri. Botteghe e magazzini sono ben provveduti; sulla via da ras Mudur a piazza Cavour si trova il bazar. Esistono alcune moschee (Fig. 309). Massaua riceve buona acqua potabile dagli acquedotti di Moncullo; ha pure una distillatrice a vapore.

Oltre agli Italiani che vengono sempre più crescendo di numero (parecchie sono le Case commerciali italiane a Massaua e molti i negozianti

(1) Alamanni, pag. 185-186.

Digitized by Google

italiani) è importante la colonia dei Baniani; molti pure sono i Greci, parecchi i Soriani; pochi gli altri Europei. Delle donne che vivono in Massaua (Fig. 310 e 311) possiamo distinguere tre tipi differenti: le negre, le abissine e le beduine; le beduine dànno il massimo contingente alla prostituzione.

Le principali scuole a Massaua sono due: una tenuta da monache francesi, le quali, come osserva frizzantemente il Martini, sovvenute dalla munificenza del Governo, tutto insegnano fuorchè la lingua italiana; l'altra è un collegio diretto dal P. Bonaventura Piscopo francescano e cappellano militare e s'intitola dal colonnello de Cristoforis. In questa vi si insegna un po' di tutto e forse troppo per i cervelli africani; lingua italiana, araba, amharica, geografia, storia d'Italia, aritmetica, fisica elementare, telegrafia, disegno, musica, ginnastica, arte del pompiere e del marinaro e si esercitano gli alunni in parecchi mestieri. Gli alunni sono circa una cinquantina di orfani. Le scuole, i dormitorî, modestamente arredati ma lindi; il Martini rimase meravigliato della facilità con cui quegli scolaretti parlavano e alcuni scrivevano correntemente l'italiano, senza errori di pronunzia nè di ortografia (1). Furono poi istituite scuole elementari per la diffusione della lingua italiana; altre scuole d'italiano devono essere state aggiunte alle scuole locali di arabo.

La ferrovia Massaua-Saati è lunga metri 26885

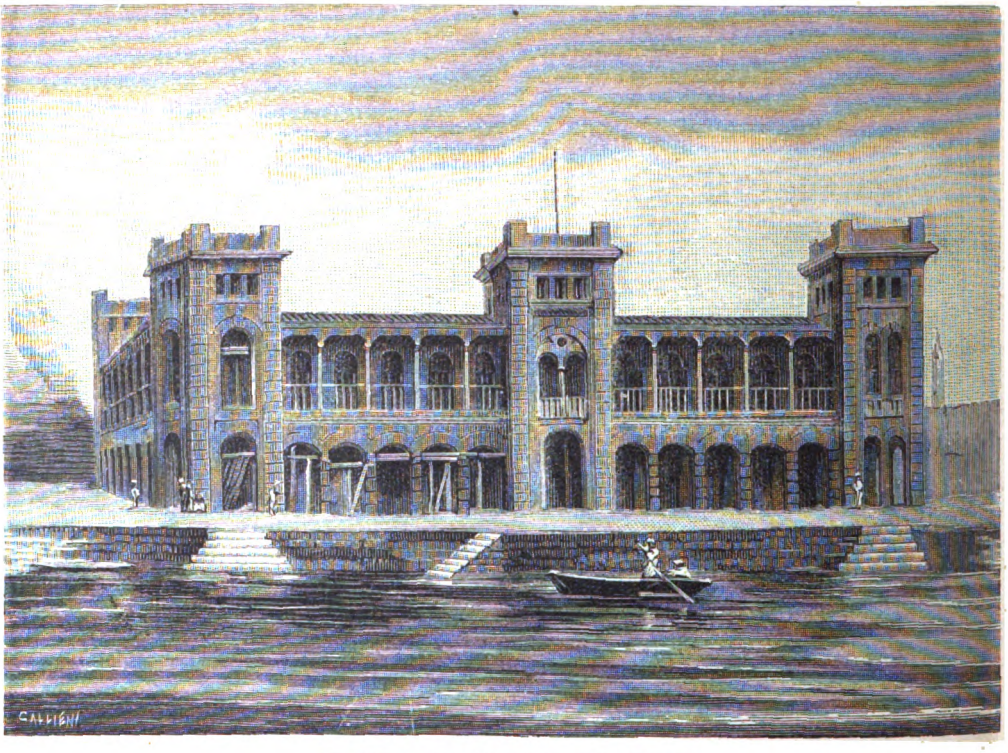



Fig. 307. — Il palazzo Luccardi a Massaua.

con 57 curve; fu costruita in cinque mesi, dall'ottobre 1887 al 15 marzo 1888: costò circa 3 milioni. Dapprima riservata agli usi militari, ora è aperta al pubblico; gli stessi indigeni ci vanno, tanto che s'incassano dalle 120 alle 150 lire ogni giorno (1). Dallo scalo marittimo di Massaua si giunge in una ora e mezzo a Saati, passando per le stazioni di Abd-el-Kader, Otumlo, Missione svedese, Moncullo, Piano delle Scimmie, Dogali. Questa dovrà in seguito proseguire per Ailet e l'Asmara. Un'altra ferrovia a sistema Decauville è tra Abd-el-Kader ed Arkico.

Il commercio è specialmente in mano dei Baniani.

(1) MARTINI F., pag. 53.

Quanto al commercio di importazione, entrano in Massaua principalmente tessuti e filati di cotone provenienti dall'India e dall'Inghilterra; i tessuti diretti per lo più al Sudan, i filati di cotone rosso piuttosto all'Abissinia dove si tessono le fascie che adornano gli sciamma. A Massaua e dintorni si consumano invece dura, farine, conserve alimentari, generi coloniali, spiriti e bevande spiritose, delle quali ultime si manda anche in Abissinia. Le conterie, fornite dalle fabbriche di Murano, non sono ora così ricercate come una volta (2).

Articoli di esportazione sono principalmente le

(1) Pag. 39-40.
(2) *Memoria* cit. p. 39

Digitized by Google

pelli secche di bue e di pecora che si spediscono in Alessandria di Egitto, Salonico, Marsiglia ed in piccola parte anche a Napoli ed a Genova; poi zibetto, che si adopera per i profumi e che viene venduto particolarmente a Londra ed a Costantinopoli e costa da 140 a 150 lire al chilogr.; avorio, che viene spedito in India dai Baniani; caffè, che provenendo dall' Abissinia si esporta per la Turchia e per Aden; gomme, che giungono dal Sudan; oro, l'oro *abissino* del commercio, che proviene dal paese dei Galla, e se ne esporta dall'Abissinia per circa 1,000,000 di lire; perle e madreperle, che si pescano nelle isole Dahlac, per un valore di 1,300,000 lire; le madreperle sono dirette a Trieste per Vienna. Il commercio totale di Massaua si calcola di circa 13 milioni di lire, che aumenterà senza dubbio ove il governo italiano voglia cedere alle osservazioni assennate esposte in alcune fra le monografie recentissime sulla condizione economica della colonia Eritrea.

Il commercio coll'Abissinia non può essere finora gran cosa; sia per le difficoltà delle comunicazioni, come per gli ostacoli che oppongono i capi delle provincie coi loro arbitrii e colle loro vessazioni. Quando adunque sarà in condizioni più tranquille l'Abissinia, di tanto ne avvantaggerà il commercio, mentre d'altronde l'Abissinia settentrionale e media deve metter capo a Massaua, per quanto non sieno nè troppo notevoli i prodotti, nè troppo numerosi i bisogni degli abitanti. Allorchè poi saranno facili e senza pericoli le comunicazioni col Sudan e Massaua riesca a attirare a sè i ricchi prodotti di quella regione, è indubitato che lo sviluppo dei suoi commerci potrà assumere proporzioni assai considerevoli.

Massaua è toccata attualmente da tre linee di navigazione: della Navigazione Generale Italiana, del Lloyd austro-ungarico e della linea kediviale, per cui Massaua trovasi in diretta comunicazione coll'Italia (Genova, Livorno, Napoli, Messina); Egitto (Alessandria, Porto Said, Suez); Aden (per mezzo dei vapori diretti alle Indie, con l'India stessa); Assab e Massaua (1).

(1) ALAMANNI, pag. 210.

A Massaua il servizio postale fu istituito nel 1885; il servizio postale fra l'Italia e gli scali del mar Rosso viene esclusivamente fatto a mezzo dei piroscafi della Società di Navigazione Generale Italiana. L'ufficio postale di Massaua ha pure Cassa di Risparmio (1).

Già fino dal 1885 il Governo italiano aveva pensato di collegare i possedimenti eritrei alla grande rete mondiale mediante un cavo sottomarino. Avendo la Ditta italiana Pirelli offerto migliori condizioni della *Eastern Telegraph Cy* di Londra, il Governo italiano ne diede ad essa l'incarico; e il 29 marzo 1887, in meno di due mesi, la Ditta Pirelli consegnava al governo italiano l'intera linea fra Massaua ed Assab e fra Assab e Perim. Il cavo Massaua-Assab ha la lunghezza di chil. 515 282; quello Assab-Perim di chil. 101.468; in tutto circa

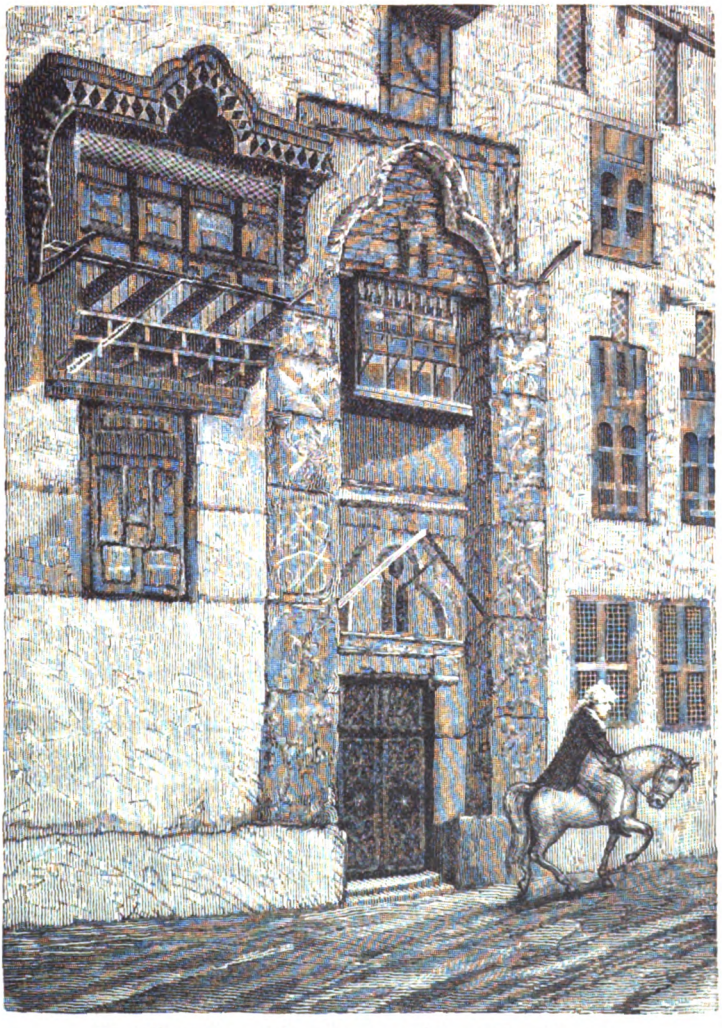


Fig. 308. — Casa civile nella piazza del mercato a Massaua.

(1) Id.

Digitized by Google

700 chil. (1). Il prezzo di spedizione di telegramma è sceso ora, per parola, da L. 2,40 a L. 1.80 (2).

Massaua fu sempre centro di commercio importante; essa è necessariamente il luogo di approvvigionamento per le popolazioni dell'interno.

In un quinquennio, riguardo all'entità del commercio offerto da quelle popolazioni (3), si duplicarono i valori per le importazioni, riducendosi invece per le merci che dall'interno attraversano Massaua e vanno in esportazione. Difatti, nel 1886-87, da un valore tassato all'importazione di 5 milioni e mezzo, si salì a somma eguale per un solo semestre; il primo del 90-91 con sbalzo di oltre due milioni dall'86-87 al successivo; di altri due, a gradi, ad oggidì.

Il traffico, che impropriamente si enuncia come esportazione, mentre trattasi di transito tassato al pari della importazione, scese da un massimo valore per 2 milioni nell'anno 1887-88 a mezzo milione a computo finale nel 1890 91. Tendendo però le agitazioni a calmarsi col cessare delle guerre, quando sarà reso possibile il lavoro e lo scambio, si svilupperà il movimento commerciale dell'importazione dall'interno e la importazione da mare.

Le merci che vengono in modo più considerevole importate in Massaua sono granaglie, alcool e tessuti. Relativamente a questi ultimi, trascriviamo dalla Relazione citata i seguenti prospetti:

Nel quadriennio solare 87-88-89-90 le importazioni dall'estero dei tessuti furono, a valore, le seguenti:

| Gruppi dei tessuti | 1887 | 1888 | 1889 | 1890 |
|---|---|---|---|---|
| Cotone . . . . . | 2 515.746 | 1.656.869 | 1.096.792 | 1.352.235 |
| Lana . . . . . | 23.535 | 64.267 | 77.417 | 21.761 |
| Seta . . . . . | 44.991 | 251.203 | 223.235 | 100.159 |
| Totale per anno . . . . . | 2.584.272 | 1.972.339 | 1.397.444 | 1.474.155 |
| Di provenienza dall' Italia furono pei sottoindicati valori: | | | | |
| Cotone . . . . . | 5.367 | 11.696 | 11.292 | 20.381 |
| Lana. . . . . | 417 | 280 | 1.630 | 6.049 |
| Seta . . . . . | —— | 400 | 1.655 | 12 072 |
| | 5.784 | 12.376 | 14.577 | 38.502 |

L'Italia non figura perciò quasi affatto nell'importazione dei tessuti, mentre l'Europa è rappresentata nei seg. dati statistici ufficiali, che riassumono per provenienza il movimento di quattro annate:

| Anni cui si riferisce il movimento | Importazione da: Europa | Porti Turchi | Aden | Egitto | Interno d'Africa | Possedimenti italiani nel mar Rosso | Totale |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| 1887 | — | — | — | — | — | — | 2.584.272 |
| 1888 | 41.890 | 78.834 | 1.583.913 | 264.894 | — | 2.808 | 1.972.339 |
| 1889 | 51.207 | 52.263 | 1.072 706 | 220.130 | 290 | 848 | 1.397.444 |
| 1890 un semestre | 67.415 | 25.930 | 1.252.115 | 118.695 | — | — | 1.474.155 |

Dalla stessa « Guida della Mostra Eritrea » ricaviamo il seguente prospetto del movimento commerciale nella Dogana di Massaua, negli anni 1888-1889-1890, esposto in lire italiane (1).

| Categoria | Merci | Provenienza delle merci | Anno 1888 | 1889 | 1890 |
|---|---|---|---|---|---|
| 1. | Spiriti, bevande ed olii. . . . . | | 532.283 | 470.316 | 439.699 |
| 2. | Generi coloniali, droghe e tabacchi: | | | | |
| | Caffè . . . . . | Europa . . : . . . . | — | 586 | — |
| | | Porti Turchi . . . . | 4.538 | 10.952 | 23.697 |
| | | Aden . . . . . | 316.039 | 150.730 | 212.098 |
| | | Egitto . . . . . | 25.890 | — | — |
| | | Interno d'Africa . . | 7.548 | 23.713 | 9 828 |
| | | Possedimenti italiani | 513 | — | — |
| | Tabacco . . . . . | | 534.932 | 61.070 | 134.135 |
| | Altre merci. . . . . | | 319.890 | 266.565 | 316.667 |

(1) *Prima Mostra Geografica Italiana, Genova, settembre* 1892. *Notizie sulla industria dei cavi telegrafici sottomarini della Ditta Pirelli e C. Milano-Spezia.*

(2) Alamanni, pag. 211-212.

(3) Ricaviamo le seguenti notizie sul commercio di Massaua da una relazione di Francesco Boscardi direttore della dogana di Massaua; inserita nella « *Esposizione nazionale di Palermo* 1891-92. *Guida della Mostra Eritrea. Cataloghi delle collezioni esposte*, ecc. Città di Castello, tip. S. Lapi, 1892, pag. 3-8

(1) Pag. 45. Segue con altre utilissime indicazioni alla Relazione del sig. F. Bajocchi, reggente la dogana di Massaua.

Digitized by Google

| Categoria | Merci | Provenienza delle merci | Anno 1888 | 1889 | 1890 |
|---|---|---|---|---|---|
| 3. | Prodotti chimici, generi medicinali, resine e profumerie: | | | | |
| | Gomma | | 136.567 | 647.059 | 168.160 |
| | Altre merci | | 133.032 | 286.822 | 112.498 |
| 4. | Colori e generi per tinta e per concia | | 4.693 | 11.110 | 6.314 |
| 5. | Canapa, lino, ruta ed altri vegetali filamentosi escluso il cotone | | 75.869 | 30.888 | 8.247 |
| 6. | Cotone | | 1.686.869 | 1.096.792 | 1.994.352 |
| 7. | Lana, crino e peli | | 64.267 | 77.417 | 46.786 |
| 8. | Seta | | 251.203 | 223.235 | 173.693 |
| 9. | Legno e paglia: | | | | |
| | Legno segato | Europa | 518.557 | 292.962 | 39.277 |
| | | Porti Turchi | 3.148 | 3.633 | 420 |
| | | Aden | 17.687 | 20.483 | 5.340 |
| | | Egitto | 1.024 | 3.272 | 630 |
| | | Possedimenti italiani | 160 | — | 889 |
| | Altre merci | | 738.240 | 124.768 | 64.700 |
| 10. | Carta e libri | | 19.638 | 20.020 | 19.949 |
| 11. | Pelli: | | | | |
| | Pelli crude | Porti Turchi | 151.855 | — | 325 |
| | | Aden | 16.451 | 408 | 46 |
| | | Egitto | 1.988 | 699 | — |
| | | Interno d'Africa | 982.341 | 1.086.869 | 405.855 |
| | | Possedimenti italiani | 42 | 12 | 551 |
| | Altre merci | | 45.935 | 77.344 | 46.158 |
| 12. | Minerali, metalli e loro lavori | | 321.955 | 231.936 | 163.226 |
| 13. | Pietre, terre, vasellami, vetri e cristalli | | 190.610 | 336.187 | 90.192 |
| 14. | Cereali, farine, paste e prodotti vegetali non compresi in altre categorie: | | | | |
| | Dura | | 1.537.621 | 3.019.312 | 4.732.558 |
| | Farina | Europa ed Egitto | 118.371 | 112.944 | 71.609 |
| | | India | 204.109 | 316.055 | 466.426 |
| | Riso | | 531.732 | 406.602 | 328.206 |
| | Altre merci | | 363.687 | 494.505 | 548.698 |
| 15. | Animali, prodotti e spoglie d'animali non compresi in altre categorie: | | | | |
| | Buoi | Europa | — | — | 6000 |
| | | Porti Turchi | 179.722 | 835 | 194.167 |
| | | Aden | 99.960 | 31.830 | 313.882 |
| | | Egitto | 15.440 | — | 14.628 |
| | | Interno d'Africa | — | — | 68.300 |
| | | Possedimenti italiani | — | 4.295 | 121.270 |
| | Madreperla | | 354.319 | 652.331 | 588.716 |
| | Avorio greggio | | 58.787 | 410.786 | 85.395 |
| | Cera | | 21.953 | 17.108 | 11.924 |
| | Altre merci | | 825.994 | 648.267 | 550.388 |
| 16. | Oggetti diversi | | 337.539 | 71.415 | 60.402 |
| 17. | Metalli preziosi: Oro greggio | | 86.437 | 74.676 | 48.925 |

Nel 1.° semestre 1891 il valore delle merci per l'importazione fu di lire 6,008,197 e nel 1.° semestre 1892 di L. 5,228,777; per l'esportazione nel 1.° semestre 1891 fu di L. 1,267,343 e nel 1.° semestre 1892 di L. 1,848,665. La diminuzione delle importazioni, in lire 780000, fu conseguenza della riduzione delle truppe europee, la diminuzione di popolazione in Abissinia per le epidemie, la carestia, ecc. Nell'esportazione, ebbero aumenti soltanto la madreperla ed il numerario in argento. Conviene poi avvertire, che il valore delle merci è effettivamente superiore alla valutazione della R. Dogana di Massaua: per esempio, la Dogana valuta la madreperla a lire 124 il quintale; mentre il suo valore reale si aggira fra le 140 e 150 con terra e scarto, e la dura a lire 14 al quin-



Digitized by Google

tale, mentre generalmente oscilla fra le lire 17 e 20; e così si dica per quasi tutti gli articoli, tranne poche eccezioni (1).

Il movimento di navigazione nel porto di Massaua durante l'anno 1889 fu questo (2):

| Nazionalità | Navi Arrivi | Tonnell. | Equipaggio |
|---|---|---|---|
| Piroscafi italiani . | 121 | 91.897 | 5.684 |
| » inglesi . | 38 | 19 191 | 1.275 |
| » austriaci. | 19 | 34.960 | 1.113 |
| » egiziani . | 52 | 32.700 | 1.716 |
| Velieri italiani . . | 1 414 | 19.889 | 8.532 |
| » turchi . . | 798 | 17.318 | 12 113 |
| Totale | 2.442 | 215.955 | 30.433 |
| | Partenze | | |
| Piroscafi italiani . | 121 | 90.037 | 5.708 |
| » inglesi . | 40 | 21 509 | 1.329 |
| » austriaci. | 20 | 37.071 | 1.174 |
| » egiziani . | 50 | 31 467 | 1 650 |
| Velieri italiani . . | 1.463 | 20 366 | 8.877 |
| » turchi . . | 825 | 19 212 | 6.870 |
| Totale | 2.519 | 219.712 | 25.608 |

Nella colonia di Massaua è stato introdotto il sistema metrico decimale. Vi hanno corso legale la moneta decimale italiana e quella degli altri Stati dell'Unione monetaria; hanno corso ancora il tallero d'argento di Maria Teresa, la moneta anglo-indiana e la moneta egiziana. La moneta corrente nella piazza, nota il sig. Boscardi citato, è il tallero di Maria Teresa (1786), indispensabile nelle contrattazioni coi porti asiatici e coll'interno. Hanno corso tuttavia le monete italiane, quelle d'oro inglesi e per gli scambi della piazza stessa circolano ora senza difficoltà le monete d'argento del conio istituito col r. Decreto 10 agosto 1890 (3). Questo tallero italiano, del valore di lire 5, ha da una parte l'effigie del Re d'Italia, dall'altro lo stemma reale con dicitura speciale. Furono coniati anche spezzati d'argento da L. 1 e da L. 2 e da cent. 50.

Essendo il valore delle monete locali soggetto a frequenti oscillazioni, il ragguaglio ufficiale dalle monete egiziane a quelle italiane era stato nel 1866 fissato in questo modo (4).

| | | |
|---|---|---|
| *Piastra* d'argento . . . | L. it. | 0.25 |
| » di rame . . . | » » | 0.03 |
| Pezzo da 20 *para*. . . | » » | 0.015 |
| » » 10 *para*. . . | » » | 0.0075 |

Le misure antiche di peso sono:

l'*oca*, che equivale a grammi 1250 e si suddivide in 400 drammi;

il *rotolo* che equivale a mezza oca, ossia 200 drammi;

l'*oncia* che vale 10 drammi.

Le antiche misure di capacità sono:

per i cereali in genere, eccetto la dura, il *chilè* di Costantinopoli, che contiene dalle 10 alle 11 oche;

per la dura l'*ardeb*, che contiene 96 oche.

A quanto abbiamo detto anteriormente sulle isole Dahlac aggiungiamo ora le seguenti notizie, giovandoci dell'interessante libro del Bucci; nel quale il lettore troverà maggiori particolarità.

L'arcipelago delle Dahlac, di origine vulcanica, comprende 27 isole, delle quali 7 sono abitate.

La principale di queste isole è la *Grande Dahlac*, *Dahlac el-Kebir*, con uno sviluppo di coste di circa 222 chil., con profonde insenature e penisolette sporgenti. Nella parte occidentale di essa trovasi un grande lago salato o mare interno, il *Gubbet Sogra* (*Kubbatt Soghra*), chiuso a N. e a S. da due lingue di terra: una settentrionale, dove abitano le tribù di Giumeli e di Dasco, e la meridionale col villaggio principale dell'isola, Dahlac el-Kebir. All'entrata di questo mare, che è ad ovest, vi sono molti scogli e le isole di Nocra, di Entedebir e di Ente-aràc.

L'Isola di *Nocra* (*Nakhiroh* degli Inglesi) di forma triangolare, è divisa mediante canali dalle isole *Entedebir* e *Ente-Aràc*, con cui forse antichissimamente formava un'isola sola. Ha un villaggio a mezzodì distante dal mare 2 chil., con 42 capanne e circa 150 ab. A N. dell'isola evvi un posto militare a guardia dei condannati indigeni; i carabinieri di Nocra hanno l'incarico della polizia politica, giudiziaria e marittima di tutto l'arcipelago delle Dahlac. Il canale, che divide Nocra dalla Dahlac, è largo mezzo miglio; le altre due isole, che sono all'ovest di Nocra, sono separate da mare navigabile solo ai sambuchi. Entedebir, di formazione vulcanica, con trachiti e lave miste ad antichi fondi marini di coralli, non ha popolazione fissa; gli abitanti delle isole sabbiose vi si recano per provvedersi della pietra per costruirsi le capanne.

I centri più popolosi della Grande Dahlac sono *Dahlac el-Kebir* con oltre 200 ab.; salendo sull'altipiano dell'isola, *Giumeli* (*Gembeli* degli Inglesi) a 4 chil. dal mare, con una quarantina di capanne che si raggruppano intorno a molte rovine e 160 ab., e con Danakil nomadi ed inoltre con gente degli Aghig, 156 persone; a $^3/_4$ d'ora di cammino da Giumeli, *Dasco* (*Dasorgar* delle carte inglesi) a 2 chil. dal mare, con un centinaio di abitanti in due grandi villaggi dalle capanne in muratura, un tempo prosperosi per la tratta degli schiavi, ora quasi in miseria, bastando la pesca delle madreperle e il bestiame appena ai bisogni della popolazione; a mezz'ora di cammino verso E. di Dasco, è *Melil* di oltre 70 capanne, con circa 200 ab., per lo più Geddauini della costa asiatica; *Dumello* (*Dhu-Belluk* delle carte inglesi) con 206 ab., e con Danakil nomadi: a Dumello si tiene annualmente il gran mercato delle perle, tutto nelle mani di pochi baniani. Alcune altre località popolate sono: *Salait* (*Salat* delle carte ingl.), con 135 abit.,

(1) *Geografia per Tutti*, II, pag. 263, che riporta dal *Corriere Eritreo* uno specchietto della statistica doganale di Massaua dei due primi semestri 1891 e 1892 colle osservazioni che vi fa il giornale di Massaua.

(2) ALAMANNI, pag. 264.

(3) *Guida della Mostra Eritrea*. pag. 8.

(4) *Memoria*, ecc. p. 47.

Digitized by Google

stabili ed altrettanti che emigrano dalla costa asiatica; *Cumbeiba* con 150 ab.; *Cubari* con una cinquantina di persone, *Darbuscet* con un centinaio di abitanti; Norah è isola ricca di sale, con circa 200 abit. Le popolazioni di queste isole e centri hanno rivolta la loro attività al mare ed armano in tutte 77 sambuchi. I non marinari, i vecchi, i fanciulli sono pastori di armenti rispettabili per numero e qualità di bestiami (1).

Uscendo da Massaua, a 4 chil. dalla costa si incontra il villaggio fortificato di *Otumlo* con 18000 ab. e forse 24000 ab. sulle rive del torrente Uissa, scavando nel letto del quale si trova acqua copiosa per alimentare le cisterne dei forti di Abd-el-Cader e di Gherar. All'estremità del paese, fra Otumlo e Moncullo, è la Missione Svedese che possiede un ampio edificio circondato da giardini. Il terreno lo ha avuto da Gordon pascià; fu fondata nel 1870 ed è sostenuta da elargizioni private. Vi si allevano fanciulli abissini, insegnando loro il leggere, lo scrivere e il far conti; inoltre ogni ragazzo deve imparare qualche mestiere od arte.

Da Otumlo, per una strada costruita dalle truppe italiane, si giunge a *Moncullo* (*M'Kullu*), villaggio di 15000 e forse 25000 ab. L'acqua potabile vi è abbondante. Un forte, già egiziano, ora riattato dagli Italiani, guarda le vie da Keren, dall'Abissinia, da Arkico.

A 12 chil. da Massaua, a mezzogiorno di Otumlo, giace in riva alla baia che da esso prende il nome, il villaggio di *Arkico* (Fig. 312) a piedi del monte Ghedam, con 18000 ab.; vi risiede il *naib* discendente dalla dinastia sovrana della regione costiera, prima che il paese venisse conquistato dai Maomettani. Gli abitanti sono celebrati per la loro bellezza e immoralità come per il loro odio verso gli Abissini. Vi furono costruite delle fortificazioni.

Fig. 309. — Una moschea di Massaua.

Proseguendo lungo la costa, a 40 chil. da Arkico e a 56 chil. da Massaua, trovasi *Zula* con 2000 ab., sulla baia omonima. Siede presso alle rovine dell'antica *Adulis*. Le truppe inglesi sbarcarono sulla baia di Zula, detta anche *di Annesley*, per marciare contro il re Teodoro di Abissinia. Da Zula la via conduce ad Halai (56 chil.) all'altipiano etiopico.

In fondo alla baia suddetta a 26 chil. da Zula, è il piccolo villaggio di *Aràfali* presso la foce del torrente Asubba, con una trentina di povere capanne e appena appena 500 ab., a poca distanza dal mare. Presso alla spiaggia è un basso-fondo, per cui, mentre a marea alta il villaggio dista dal mare poco più di un centinaio di metri, a marea bassa invece ne è notevolmente lontano. Da Aràfali alla spiaggia fu tracciato un viale, il *viale Margherita* come è scritto, al suo ingresso, in italiano ed in arabo (1). A quattro miglia da Aràfali esistono sorgenti termali (50°-55° C. circa); dei crateri spenti che si osservano non lontano dal villaggio e dal campo, il più grande ha 500 metri di diametro e 50 di profondità.

A mezzogiorno di Aràfali si apre una vallata

(1) Bucci, pag. 172-174, 184-202, ecc. V. nota avanti.

(1) Aràfali è sempre in pericolo per le razzie abissine; per cui il Governo italiano vi ristabilì col 1.° marzo 1892 il presidio.

Digitized by Google

ricca di vegetazione specialmente dopo le pioggie, limitata all'ovest dalle montagne che dirigendosi al nord formano la curva occidentale del golfo di

Fig. 310. — Donna di Massaua.

Zula e all'est dalle propaggini del monte *Sovaira* (*Sovayra*, *Scora*) alto 2900$^{m}$ (3160$^{m}$, 3182$^{m}$), a SSO. di Aràfali; elevazioni che costituiscono poi l'ossatura della penisola di Buri o Hartau. In questa penisola, paludosa nell'interno, il principale villaggio è *Macalillè* (*Macallely*), non lontano dalla spiaggia del golfo; si stendono pascoli nelle vicinanze e località ricche di selvaggina. Le saline nelle adiacenze somministrano gran parte del sale che si consuma nel Tigrè; ragione per cui gli Abissini si spinsero più volte fino al villaggio. Presso alla spiaggia vivono alcune famiglie di razza dancala che hanno dimora entro caverne o dove le rocce possono offrire qualche riparo. Anche nelle montagne presso Aràfali si trovano famiglie di troglodíti. La penisola di Buri termina con quattro lingue di terra: Ras Corali, Ras Ocla, Ras Nahalo e Ras Grota. All'est dell'estremità della penisola è l'isola *Dilemmi*, abitata da Dancali mezzo selvaggi, ostili e diffidenti.

*Dissei* o *Dessi* (*Disey*) (1) è un'isola all'entrata del golfo di Zula di cui i Francesi pretendono senza ragione di avere il possesso, come di tutta la baia di Adulis. Il monte Romagna è il più alto dell'isola. Il villaggio comprende 42 capanne rettangolari (*arì*) che sono aggruppate intorno a quella dello sceic ed altrettante di forma sferica (*undu arì*). Il villaggio ed i sobborghi di Dissei sono popolati da circa 300 Danachili (1).

*Emberemi* (*M' beremi*) sulla riva sinistra del Desset, villaggio sul litorale a nord di Massaua, da cui è lontano 14 chil., trovasi sull'orlo estremo dell'altipiano abissino a un'ora di distanza dal mare. Ebbe il suo nome da un santone, sepolto in una moschea rinomata che esiste nel villaggio. Gli abitanti, circa un migliaio o secondo altri 5000 ab., si danno alla pastorizia.

Da Moncullo procedendo ad ovest verso l'interno, a 10 chil. circa è la località di *Dogali*, circondata da colline, e più oltre in una piccola valle fra monti nudi, il villaggio di *Saati* con 1700 ab. a 25 chil. da Massaua. Dogali e Saati ricordano l'eroismo del soldato italiano. Saati scrive Rohlfs, significa semplicemente *buche d'acqua* o *pozzi;* e questi si trovano nel chor omonimo che viene dai monti Bisen e sfocia nel mar Rosso, a circa 5 chil. a nord di Massaua Le buche, con acqua potabile, giacciono in un'insenatura nel letto del torrente, dalle sponde ripide, in mezzo ad un pietrume che in parte è formato da quarzo bianchissimo (2). Più in su del villaggio sono le opere di fortificazione.

Fig. 311. — Portatrice d'acqua a Massaua.

La strada da Saati a Ghinda è una delle poche le quali siano ampie e comode nella nostra Colo-

(1) L'isola Dissei fu centro di lavoro per gli operatori della r. nave *Scilla* che ha fatto la campagna idrografica lungo la costa della colonia Eritrea. Il primo segnale trigonometrico fu stabilito a *Madote*, isoletta a nord della penisola di Buri. È una piramide quadrangolare d legno, alta 8 metri, costruita nell'arsenale marittimo di Napoli. Vedi Bucci E., *Paesaggi e tipi africani. Appunti e ricordi di una campagna idrografica*, ecc. Torino, 1893.

(1) Bucci cit.

(2) Rohlfs, *Abissinia*, pa g. 98.

Digitized by Google

nia (1). Movendo da Saati, lungo la via che sale l'altipiano, a circa 39 chil. da Massaua s'incontra il grosso villaggio di *Ailet*, a sinistra del torrente Demas; poco lungi da Ailet, circa 5 chil., scaturiscono le acque termali (59° C.) che formano il ruscello Daharai affluente del Demas, alquanto a N. di Ailet. A circa 10 chil. a N. di questo villaggio e sulla destra del torrente Sabarguma, affluente del Demas, è il villaggio di *Sabarguma* o *El Asa*, a 300$^m$, in mezzo a ricchi pascoli. Superando poi i monti Dongollo e Danabub, si riesce a *Ghinda*, a 22 chil. da Ailet ed a 25 dall'Asmara, a 976$^m$ di altezza. Ghinda è il punto di congiunzione di parecchie vie di carovane. La valle di Ghinda è attraversata dal torrente Baresa che qui prende il nome di Ghinda e che scorre profondo fra burroni selvosi. Per poco che la selva si diradi, scrive il Martini, e penetri il sole, al rezzo degli alti tamarindi spiccano sul bruno fogliame delle lentaggini, i pallidi gruppi del ricino, tra le cui foglie stellate i cactus levano le pannocchie gialle da crederle fiorite su quei medesimi steli. Dagli alberi, sugli arbusti, tra le foglie, pei rami, saltellano, volano, cantano uccelli meravigliosi: storni, gazze, *nectarinie cruentate*, il *textor vitellinus*, tucani, lanarii, farfalle di ogni colore.

La valle di Ghinda è limitata all'est dell'altopiano di Bisen (Bizen) e dai monti di Bisen; in cima al quale, a 2500$^m$, evvi il convento della Visione fondato nel secolo XIV; ad esso appartiene

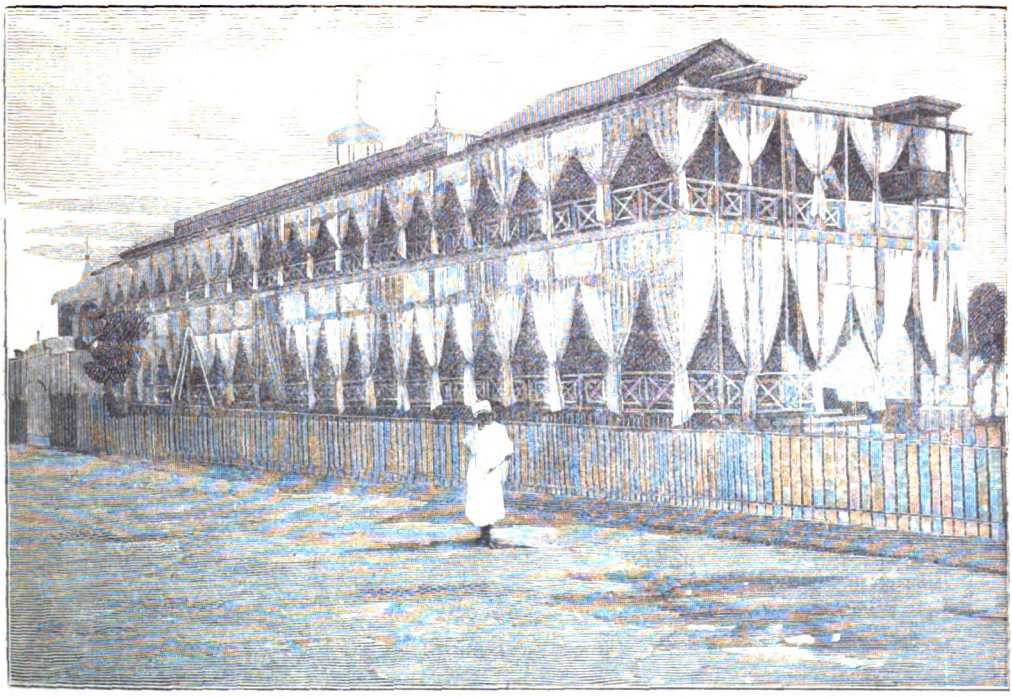


Fig. 312. — Il Circolo degli ufficiali ad Arkico.

la conca di Ghinda che è di una fertilità straordinaria; l'erba dopo le pioggie cresce alta più di due metri. Gli indigeni, mediante un piccolo tributo, ne coltivano qua e là per qualche tempo, ma poi non se ne curano d'avvantaggio. Sulla via da Ghinda all'Asmara, e lontana da questa 22 chil., *Filogobai* è una tappa di carovane a 1525$^m$ di altitudine. Sui declivi delle montagne si scorgono euforbie colqual; superato il ripido passo dell'Arboroba, la stretta valle del Mai-hinzi e le *Porte del Diavolo*, eccoci sull'altopiano: non più alberi, qualche pascolo, qualche tratto coltivato ad orzo; del resto il terreno arido e nudo. Presso il ciglione dell'altipiano è Asmara.

*Asmara*, a 2327$^m$, la prima località veramente abissina che s'incontra venendo da Massaua, da cui dista 86 chil., è un villaggio o meglio un campo (1), abitato per la maggior parte da soldati; ad eccezione di qualche casetta per militari, sono tutti tucul. Sopra un'altura sta la fortezza di Bet Maka costruita dal generale Baldissera. Una chiesa, sporca come tutte le chiese abissine, ha dipinte imagini religiose. Le case o *biet* di ras Alula, sono una specie di tucul, ma più ampi e riparati. Da Asmara partì il ras per assalire gli Italiani a Saati ed a Dogali (gennaio 1887); ad Asmara il Savoiroux, che faceva parte della spedizione Salimbeni, rimase sette mesi prigioniero. Ad O. di

(1) Tra l'Hamasen ed il mare le grandi carovane salgono la via di Ailet, dove trovano da sostituire cammelli ai buoi se discendono dall'altopiano, e buoi ai cammelli se risalgono; le piccole carovane invece e i pedoni pigliano la via più breve e più facile a SO. di Saati, lungo la quale è un andirivieni continuo. V. Martini cit. p. 59.

(1) Gli indigeni lo chiamano appunto *senfer*, cioè campo.

Digitized by Google

Asmara è il villaggio di *Adi Consci* (*Adde* o *Ade Kontschi*), cioè *paese delle pulci*, la « vera capitale dell'Abissinia » nota argutamente il Martini. Poco lontano, a S. di Adi Consci, è *Tsasega* (*Zazega*, *Atsaga*), distante 12 chil. NNO. da Asmara, a 2285$^{m}$ (2145,2345,2838$^{m}$), punto strategico importante, sullo spartiacque tra i bacini dell'Anseba e del Mareb; vi mettono capo le vie che dai territori dei Bogo (dista 67 chil. da Keren) e dei Mensa vanno ad Adua. Passando per Az Nefas si giunge ad *Amba Dero* (*Amba Diro*) nel Carnescim; al nord di Amba Dero è *Casen* (*Kasen*), a 2450$^{m}$, presso a poco alla stessa distanza da Asmara (18 chil.) e da Tsasega (19 chil.), esso pure sul ciglione terminale dell'altipiano etiopico. Magnifico è il panorama che sul lontano orizzonte si spiega col golfo di Massaua e le isole di Dahlac. È villaggio importante ed assai frequentato; è tappa di carovane, convergendovi molte strade. Parecchie strade (cinque) mettono pure capo ad *Asus*, a NNO. di Ailet, al confine fra Mensa e Scioho.

A mezzogiorno dell'altipiano di Hamasen, altipiano monotono, più o meno suscettibile di coltivazione, si protende quello del Saraè. Sulla via di carovane che dall'Asmara va a Godofelassi capoluogo del Saraè, dopo il villaggio di *Adi Rzssi* si scende ripidamente al Mareb e si incontrano *Adi Baro* a 23 chil. da Godofelassi, *Debaroa* (*Dabaroa*), già sede del Bahrnagasč o re del mare. In riva al Mareb si innalza un sicomoro, un *daro*, i cui rami si distendono per 36 metri; la cupola verde copre uno spazio di 600 mq., ed alla sua ombra possono stare comodamente più di 1500 persone (1). Da Debaroa a Godofelassi sono circa 20 chil. e 30 chil. dall'Asmara.

Fig. 313. — Il forte di Keren.

*Godofelassi*, a 95 chil. da Adua, a 1970$^{m}$ di alt., già città di oltre 2000 ab., spopolata per l'intolleranza del negus Giovanni contro i musulmani che l'abitavano (1887) e per le guerre successive, fu trovata vuota del tutto quando vi giunsero le truppe italiane; ora avrà un 400 ab. in gran parte famiglie di àscari; i tucul, su di un'altura, sono più che mai miserabili; eppure si presenta loro davanti una pianura fertilissima, con acqua abbondante nel sottosuolo, ricca di selvaggina alata, di *dig-dig* (*Nestragus Saltianus*), piccola antilope, di lepri, ecc.

A 31 chil. NE. di Godofelassi e a 109 chil. da Massaua, camminando per una via scabrosa, giace *Gura* nell'Hamasen, a circa 2100$^{m}$. A ONO. di Gura, fino a *Corbara*, il paese presenta le più strane forme per l'azione del tempo sull'altipiano; che dànno l'illusione di mura, merli, torri, colonne, castelli, ciò che è frequente in Abissinia come nella regione sahariana, nonchè altrove in Africa. A Gura, entro un recinto già costruito dagli Egiziani, vi sono capanne e tucul per il nostro presidio. A N. di Gura il 7 marzo, a S. il 9 marzo 1876 avvennero le due battaglie di cui abbiamo fatto cenno; in cui gli Egiziani dopo la sconfitta di Guddi-

(1) Martini, p. 130.

Digitized by Google

Guddi ebbero l'altra memorabile dagli Abissini condotti dal negus Giovanni. Da Gura ad est per *Innadocco* 2170$^{m}$ e *Maaraba* si perviene a *Saganèiti*, che giace disposto ad anfiteatro su di un colle dirupato; vi abita Bat Agos capo dell'Ocu'è Cusai. Più oltre, all'est, è *Digsa* (*Digsan*, *Diksan*, *Dixan*) su di un'amba di 2400$^{m}$ di altitudine, a 19 chil. da Gura; da Digsa per il passo di Taranta e la valle dell'Heddas si giunge a Zula, da cui Digsa è distante 70 chil. Vicinissimo al passo di Taranta è *Halat* a 14 chil. da Digsa e a 33 chil. da Gura: ha 2585$^{m}$ di altitudine. Al N. di Digsa, sulla destra del torrente Siaghede sta il villaggio di *Hevo* (*Hebo*) che ha un po' al nord una casa di missione cattolica; più oltre, non lungi dalla riva sinistra, è l'altro villaggio di *Akrur:* ambedue nel Zanadegle.

*Keren* (*Senhit*, *Senhait*, *Senaheit*) con 1800 ab., la capitale dei Bogo, a piedi del monte *Sevan* (*Zeban*, *Deban*, *Debban*) a 1340$^{m}$ d'altitudine, a circa 18°46' lat. N. e 38°36' long. E G., giace su di una spianata lunga circa 6 chil. e larga la metà, circondata da colline. Su di un'altura trovasi il Forte (Fig. 313). Keren è più che altro un ammasso di capanne di paglia. I missionarî Lazzaristi francesi possedono a Keren una chiesa, un convento femminile e scuole per educare fanciulli abissini; a poco più di un chilometro dalla città, o meglio villaggio, hanno il loro convento. Stampano bibbie in amharico e nell'antica lingua sacra, il ghez, pubblicano ora anche il messale. Nell'orto del monastero si coltivano piante alimentari, tabacco, cotone, canna da zucchero, lino, ecc. Il clima di Keren è salubre; la temperatura massima estiva è di 30° C., la minima 19; la massima invernale 17° e la minima 12°. Le pioggie sono continue durante il karif. Bella la vegetazione, abbondante l'acqua ed eccellente che viene fornita dall'Arasub, sorgente perenne. Keren potrebbe diventare stazione climatica assai opportuna, essendovi sconosciute le malattie infettive. Il suolo fecondo dei dintorni si presterebbe ad essere colonizzato vantaggiosamente. La via da Keren ad Agordat, che sono in comunicazione telegrafica, è comodissima.

All'est di Keren è *Tantaroa*, all'ovest *Mogareeh* con un'antica chiesa abissina; presso al centro della pianura è l'*Urdi* (campo) ed il *Suk* (mercato) abitato da mercanti, arabi, greci, ecc. L'Urdi è un'altura dirupata, già sepolcreto dei Bogo; abbastanza erto verso sud è a perpendicolo dagli altri lati; nella parte meridionale le case sono disposte a piani l'una sull'altra.

III. *Protettorato dell'Aussa, paese e costa dei Danàkil* (1). Questo territorio è compreso in un grande triangolo, limitato a nord-est dal mar Rosso, dalla baia Hauakil allo stretto di Bab-el-Mandeb, all'ovest dal pendìo dell'altipiano etiopico, a sud da una linea che parte dal golfo di Tagiura e si prolunga in direzione di sud-ovest. Il litorale, dalla baia Hauakil alla salina di Beheta, che è il tratto di costa appartenente al protettorato italiano, si può calcolare esteso 186 miglia, cioè circa 345 chil. *L'Esploratore*, avviso della marineria italiana, innalzò sulla costa la nostra bandiera proclamandovi il protettorato italiano su Hauakil, Mader, Edd. Questa regione più o meno piana, qua e là alquanto montuosa, deserta per la massima parte, senza fiumi, è il paese degli *Afar* o *Afer* (*erranti*), nomadi per la massima parte, che riconoscono più o meno come capo il sultano, o Anfari di Aussa, protetto dall'Italia. Gli Afàr sarebbero 200000, compresi quelli del possedimento italiano d'Assab e del francese di Obok; circa 5000 di essi abiterebbero l'oasi di Aussa.

Nel Tigrè gli Afar sono conosciuti col nome di *Taltal*, con quello di *Adal* nello Scioa e *Danàkil* (sing. *Dàncali*) si dicono sulla costa. Il nome di Danakil sarebbe loro venuto da quello degli *Ancàla* del litorale, che fu invaso più volte dalle popolazioni dell'interno, come lo dimostrano gli avanzi che si scorgono fra Edd e Raheita (1). Gli Abissini dal nord fecero le prime invasioni verso il 1394; poco dopo gli Scioani dal sud-ovest; ne sarebbero prova gli avanzi di costruzioni nei siti più alti. Poi vennero gli Arabi dallo Jemen, stabilendosi qua e là sul litorale, e specialmente verso Beilul.

La costa, a mezzogiorno della penisola di Buri, si incava colla *baia di Hauakil*, che ha all'entrata le isolette *Tukile e Dilciffo* e più al largo le maggiori *Hauakil*, *Agius*, *Delgama* e più a mezzodì quella di *Baka;* all'est-nord-est di quest'ultima sono le altre due minori di *Abbogabai* e di *Omm-es-Sahrig*. All'uscita della baia la costa si presenta dapprima alquanto frastagliata. Dal capo *Endedah*, l'estremità più orientale della baia suddetta, succedono in direzione di SE. il ras *Gurmud*, il ras *Ma-ura* o *Maurekh*, il ras *Madr*, con cui si apre la baia di *Amfila* o *Anfila* (*Hamfilah*). Nella baia d'Anfila (2) sono disseminate isole e scogli e banchi di sabbia che si mostrano a bassa marea. Nomineremo, fra le isole, *Midir* di nove chilometri di perimetro, non abitata al nord della

(1) *Afara* è il nome etnico dei Danàkil: *dfar* chiamano il loro linguaggio.

(1) Esistono all'Aussa, scrive il Licata, documenti scritti sulla storia degli Afara e dei Danàchili in ispecie.

(2) Bucci, pag. 208-212.

Digitized by Google

baia; *Crulli* che un banco madreporico unisce a Ras Midir; le isole *Barm-el-Hagi*, di cui la settentrionale è *Seil*, la meridionale *Estam Aghe; Anto Kebir* al centro della baia di 6 1/2 chil. di perimetro; le isole di *Achil* tra Ras Midir e la punta del secco di Anto Kebir; *Maulli* dirimpetto al villaggio di *Arassan* sulla costa; *Anto Seghir* a sud di Anto Kebir con 4 chil. di perimetro, e più al sud ancora *Alet* all'imboccatura di un Gubbet, a nord del quale è il villaggio dei Meder, capoluogo di una grande frazione della famiglia dancala; a SE. di Alet, *Abu Berri*, e, risalendo a nord, *Mandola* (*Cutto* degli Inglesi) con villaggio; e all'estremo levante *Daramsas*, disabitata, a 14° 15′ 11″ di lat. N. e 40° 52′ 74″ long. E. Gr. Dal ras Hamfilah, che chiude la baia, la costa si protende in mare col ras *Seeks* e prosegue piuttosto uniforme coi ras *Kusar*, *Saroita*, *Gaharro*, *Namaita*, *Sirbut* o *Dahita*, *Deres*, *Surri*, *Nasra*. A sud-est di quest'ultimo capo vedesi non lungi dalla costa l'isola *Karthumieh;* più a mezzogiorno si apre la rada di *Ed* fra i ras *Rusedda* e *Gumudli*; e più oltre si trovano le isolette *Kut-Aleh*, le *Abeilah*, e quindi la baia *Bahr Assoli* o *Auàn* coll'isoletta *Alta* ed altre ricche di guano; e prima di giungere al golfo di Beheta, il ras *Rakmeh* coll'isoletta omonima.

Parecchi sono gli uadi sulla costa quasi sempre totalmente asciutti; per accennarne alcuno, da N. a S. *Sibbi, Saroita, Namaita, Nabita, Dahita Surri, Nasarea, Galeaki Kurum.*

L'interno è assai poco o punto conosciuto. A breve distanza dalla costa il suolo si innalza con monti e colline, di alcuni dei quali appena si conoscono i nomi. L'Afar, dice il dott. Traversi, è una pianura immensa, sabbiosa, disseminata di scorie vulcaniche, leggermente ondulata, accidentata, a quando a quando, da monti che sembrano vulcani spenti ieri; quasi sempre da questi monti a modo di raggiera partono dei piloni rocciosi, che limitano tante vallette aride bruciate all'epoca dei grandi calori e verdeggianti per alte erbe (graminacee) al tempo delle pioggie (1). In direzione parallela alla baia di Anfilah si elevano i monti *Didik* che continuano coi monti *Fia*, *Enderata*, *Gaolule*, *Lalule*, *Haura*, *Falollo*, *Darue*, *Kalulo* e il vulcano *Dubbi*. Due soltanto sono i corsi d'acqua di qualche importanza, cioè l'*Hauasè* e il suo affluente *Mille*.

Da informazioni avute dal conte Antonelli una gran valle circondata da monti costituirebbe una parte della regione interiore; in questa valle, che è quella dove termina l'Hauash, conosciuto sotto il nome di *Wehehaito*, si troverebbero, vicini l'uno all'altro, i tre laghi *Abhebad*, *Gamaribadi* e *Afanbobedi*, come ne esisterebbero qua e là altri minori. I villaggi sono costruiti sulle alture, le abitazioni hanno la forma delle capanne abissine, ma sono poste su alti pali per preservare il grano dall'umidità e dall'acqua, essendo la valle, durante la stagione piovosa, completamente inondata e resa quasi inabitabile per la enorme quantità di zanzare e simili insetti. Allorchè le acque si ritirano, si semina con pochissima fatica la dura, che raggiunge l'altezza straordinaria di oltre tre uomini; il raccolto ha luogo dopo quattro mesi. Si coltivano nell'Aussa anche il cotone e la canna da zucchero. Il miele è abbondante; assai numerosi buoi, pecore e capre; cavalli, muli od asini vengono dall'Abissinia e più frequentemente da Danè (1).

Il lago *Assal* o *Birket el-Assal*, *lago del miele*, come ironicamente lo chiamano gli Arabi, all'est dei suddetti, occupa una depressione, in cui si scende con certa difficoltà, nel paese degli Afar o Danakil, che è fondo di antico cratere a 174$^{m}$ sotto il livello del mare. È lungo una decina di chilometri, largo quattro in media. Tende sempre più a restringersi, essendo sempre più scarse le acque dei suoi tributari; fra cui noteremo il torrente *Kellu* che vi si versa a mezzodì. La sua superficie è in generale ricoperta da una crosta salina. Grande è la quantità di sale che si ricava dal lago di Assal, che viene importato nello Scioa e nel paese dei Galla. Gli strati enormi di sale che formano il bacino del lago Assal sono anche così solidi, da sostenere il peso di un cammello col suo carico. A settentrione del lago Assal trovasi l'altro lago pantanoso di *Halol*, in cui immette da NO. il torrente *Kellassa*. All'ovest del lago Halol esisterebbe un altro lago paludoso in cui da NO. immetterebbe il *Gohum*, torrente che attraversa la valle fertile di *Dobé*, tra l'altipiano di Samari e quello di Siiaro. Altri laghi paludosi e salati si troverebbero a nord e nord-ovest di questo nella valle del Gua-

(1) Traversi L., *Appunti sui Danakili*, in *Boll. della Soc. Geogr. Ital.* 1885, pag. 316.

(1) Antonelli P., *Appunti su Assab e dintorni*, in *Boll. della Soc. Geogr. It.* 1882, pag. 459.

Digitized by Google

lima, nelle vicinanze della località dove è stato assassinato Gustavo Bianchi colla sua spedizione, 4 ottobre 1884, località a sud-est di quella dove, probabilmente, a Didhav, perirono trucidati quelli della spedizione Giulietti-Biglieri nella fine del maggio 1881.

Il lago *Alale-badd*, ancora più a NO, è pure un lago salato un poco al nord del 14° lat. N.; è a 61$^{m}$ sotto il livello marino, e per lo più ha appena un metro di acqua. Trovasi in fondo alla pianura di Ansali, per cui chiamasi anche *lago di Ansali;* come lo si chiama pure *Alabdeb*, *Alalbed*, *Alelbed*, *Allolebod*, ecc. I Taltal, tribù degli Afar, che ne abitano i dintorni, ne estraggono il sale che vendono in Abissinia, ad Antalo, dove, secondo il Munzinger, il sale ricavato dal lago rappresenta la somma di 8 milioni di lire.

Il clima è caldissimo; le massime temperature giungono anche a 42° e 43° C. Questo grande calore è temperato dal soffiare dei monsoni; ma allorchè si cambiano i monsoni e quando è calma, si abbrucia. Secondo il Traversi, non esiste vera e propria epoca delle pioggie; ma a quando a quando, dal maggio al settembre, si succedono impetuosi acquazzoni, accompagnati da turbini di sabbia che spaventano (1).

Le tribù degli Afar, secondo l'elenco che ne dà l'Antonelli, sono le seguenti:

Adoimarà (2): *Adali*, *Ankala*, *Alaito*, *Aissamali*, *Adaiel*, *Bedoi Tamela*, *Ablè*, *Assoba*, *Debenè*, *Ademittu*, *Maandita*, *Sekà*, *Askamela*, *Sidiabora*, *Hamodadi*, *Adanserrà*, *Abbamela*, *Hokò*, *Goftò*, *Takheil*, *Ulaili*, *Wehemà*, *Dirmela*, *Agaghinnì*, *Ghibdosso*, *Harat Bodoita*, *Hairolasso*, *Bahidihò*, *Ghindo Sahà*, *Mofà*, *Daruma*, *Ghittirissu*, *Fadì Hettì*, *Korràh*, *Adorosu*, *Rokbà*, *Dofanta*.

Assàimarà (3): *Modaito* (la più numerosa), *Madima*, *Gambela*, *Mahassanà*, *Nessar* (plur. *Nessartu*), *Dembohoita* (tribù metà Assaimarà e metà Adoimarà), *Alarmo*, *Darrahadu*, *Araptak Asabcheri*, *Huluto*, *Dambela*, *Galaela*, *Harkalto*, *Gambèl*, *Haffke-Maad*, *Duraba*, *Kerbuddà*, *Mamhulé*, *Guttublà*, *Wag Barrù*, *Herai*, *Assainto* (4).

Gli Assaimarà sono più bellicosi e potenti degli Adoimarà che sono invece in maggior numero.

Nelle vene degli Afar deve scorrere molto sangue arabo; una loro tradizione li dice venuti dall'est, dall'Arabia; un'altra, più diffusa, dal sud-ovest; antropologicamente sarebbero derivati dall'incrociamento arabo-negro. Il tipo loro è in generale bello; di statura media, ben fatti di forme; la pelle, di colore bruno carico, dolce, soffice e lucida; il viso regolare, ovale, tendente al tipo semitico; occhi nerissimi, naso aquilino e piccolo, labbra tumidette, denti bianchissimi e verticali; capelli neri e crespi, ma non lanosi. Sono magrissimi e piuttosto gracili; le gambe senza polpacci e le braccia esili, le mani lunghe; la palma delle mani e la pianta dei piedi di colore assai chiaro. Hanno sensi acutissimi, specialmente l'udito; ottusa invece la sensitività generale e scarso soprattutto, come avvertirono il Licata ed altri, il senso termico e dolorifico. Avvenenti da giovani, le donne diventano da vecchie assai brutte: a ciò contribuisce l'usanza del tatuaggio, che viene praticato più frequentemente sull'addome, e poi sulla fronte, sugli zigomi, sulle braccia, le spalle, il collo, i fianchi. Portano poi tutti cicatrici per il corpo, essendo mezzo di cura nelle malattie l'applicazione del ferro rovente. Il vestito consiste generalmente tutto in una pelle di animali che cinge i fianchi o in una *futa* di cotone bianco a righe rosse, così per i maschi che per le femmine e giunge fino ai ginocchi, chiamata *martò;* col *tobi*, della stessa stoffa di cotone, avvolgono il corpo. La donna porta soltanto il *martò*, che spesso è di pelle invece che di cotone, con una frangia all'estremità; del resto sono nude, come nudi vanno fanciulli e fanciulle. Le maritate hanno il capo coperto da una fascia azzurra. Nelle circostanze solenni i capi indossano una lunga vesta azzurra ornata di rosso e di giallo. Uomini e donne portano braccialetti ai polsi, agli omeri; al collo, collane di vetro, di ambra, di metallo (argento). Le donne portano alla caviglia armille di bronzo pesanti più di un chilogrammo e di forma incomoda, per cui camminano in modo speciale, come avessero la catena al piede. Hanno ancora anelli alle dita, alle orecchie ed al naso; gli uomini ornano anche il capo di una penna di struzzo, che con due bottoni di avorio ed un braccialetto di ottone al polso della mano destra è distintivo di chi uccide un bianco; il quale, nel concetto degli Assaimarà, equivale in forza al leone e lo invidiano perchè ha il valore di dieci uomini (1). Usano pure nastri di pelle di capra alle braccia, al collo degli amuleti. Fuorchè i capi, che portano un turbante, e le donne, tutti tengono il capo sco-

(1) Traversi cit., pag. 317.
(2) Cioè gente di levante. Licata, p 242.
(3) Cioè gente di ponente. Id.
(4) Antonelli cit., p. 470.

(1) Antonelli, Licata, ecc.



Digitized by Google

perto. Gli uomini lasciano crescere la capigliatura; i fanciulli non circoncisi hanno un piccolo ciuffo sul vertice della testa, mentre le fanciulle hanno raso il vertice e sulla fronte cadono numerosissime treccioline. Comune è poi l'uso di ungersi abbondantemente di burro o grasso; sulla testa ne hanno uno strato di oltre un centimetro, che rappreso durante la notte, durante il giorno sgocciola per le spalle e per il corpo. Le donne si profumano alla loro guisa, allargando la camicia ed accoccolandosi sopra un po' di brace, su cui hanno sparso dell'incenso. Si tingono poi quelli della costa, di ambo i sessi, il contorno degli occhi in nero e le palme delle mani e le piante dei piedi in rosso. Vanno di solito scalzi, ma quando devono camminare molto, portano scarpe; quelle delle donne sono sandali in forma di suola, quelle degli uomini sono ovoidali. Curano molto i denti, che puliscono col fusto dell'*adaitù* (*salvadora*).

Gli Afar vanno armati di un coltello ricurvo (*ghilè*) a doppio taglio, loro compagno inseparabile, della lancia (*mhàru*) e dello scudo d'ippopotamo (*góofu*); le loro armi sono assai belle per gli ornamenti di ottone finissimo di cui sono egregiamente fregiate.

L'alimentazione degli Afar è scarsa, per cui sono necessariamente temperanti, potendo resistere alla fame perfino cinque giorni. Si cibano di poco riso, di dura che condiscono con burro fabbricato nel paese, dei frutti della palma dum (dal tronco della quale estraggono un succo che, fermentato, tien luogo del vino), di latte acido, di carni arrostite, di crostacei, di pesci. Come altre popolazioni indigene africane, sopportano fame e sete, per darsi poi al cibo ed ai liquori disordinatamente quando loro se ne presenti l'occasione. Tranne l'Aussa, in cui si coltiva la dura, tutto il resto del suolo viene lasciato incolto.

Gli Afar infatti aborriscono dal lavoro, e non amano che la guerra; sono però meno fieri sul litorale. La guerra fanno cogli agguati, assalendo d'improvviso con grandi grida il nemico impreparato. Sospettosi e diffidenti, infingardi, poltroni, fedifraghi, avidi del denaro, hanno tuttavia un sentimento di onestà, per cui è raro il furto fra loro (1). Le capanne degli Afar, basse, alcune piccolissime così da contenere appena una persona raggomitolata, sono di forma a cupola, hanno l'ossatura di tronchi di acacia e di costole di *phoenix*, nell'interno rivestite di stuoie di palma dum e colle porte volte a NE. per preservare l'interno dalle sabbie che portano i venti di mezzogiorno.

L'idea della famiglia è fra gli Afar assai poco sviluppata; poligami sposano e ripudiano colla massima facilità la donna che è puro oggetto di piacere e obbligata ad ogni lavoro più faticoso. Vivono in una specie di comunismo: le famiglie sono riunite in gruppi che formano i villaggi, governati dal capo-famiglia più rispettabile.

Amano la musica e la danza, che accompagnano sempre i matrimonî e le morti e qualunque altra festa. Fabbricano quello che può loro abbisognare, nella semplicità dei loro costumi; non di rado gli oggetti che escono dalle loro mani hanno buon gusto ed eleganza. Nell'Aussa, col cotone che cresce nel paese, i musulmani abissini, che vi si rifugiarono, fabbricano in piccola quantità i *tobi* e i *martò*; ma le stoffe di cotone provengono in generale da Tagiura e dalle collà dello Scioa. Gli Afar commerciano di sale coll'Abissinia, e lo scambiano con granaglie (dura): da 1500 a 2000 cammelli portano i carichi di sale verso la metà di novembre, tempo in cui si raccoglie la dura. Il sale che si ricava dal lago Assal viene posto dentro a sacchetti di cuoio, detti *ankabò*, in polvere o a pezzetti; il sale di Alalebad o Pianura del sale è salgemma, che tagliato in pezzi regolari forma *l'amuliè*, la moneta spicciola dell'Abissinia, che vale al massimo fra i Galla: nel Guraghè con un amuliè ordinario, i mercanti ne fanno fino ad otto, che rendono il valore di un tallero (1).

La lingua dancàla sarebbe una lingua derivata dalla lingua galla con elementi arabi ed abissini, ed anche alcuni termini malesi: la lingua araba tuttavia prende sempre più piede nel paese.

Di religione sono musulmani, ma le pratiche religiose sono assai poca cosa o nulla affatto. Hanno paura dei diavoli ai quali attribuiscono tutti i loro mali, per cui portano al collo grande quantità di amuleti (*chitùba*), che sono versetti del Corano entro sacchettini di cuoio o scatole d'argento. Hanno grande cura dei loro morti, che seppelliscono ad una certa profondità e costruiscono sopra la fossa delle

(1) I Danachili, scrive il Bucci, non hanno l'aspetto truce degli Abissini, la serietà dei Somali, lo spirito degli Arabi, la irrequietezza dei Sudanesi; più civili di tutti, dopo gli Arabi, non isdegnano il contatto col cristiano, vi mercanteggiano volontieri e lo seguirebbero sulla via del progresso, se il divo tallero e il divo Maometto venissero loro un poco in aiuto. Bucci E., *Paesaggi e tipi africani*. Torino, 1893, pag 74.

(1) Antonelli cit pag. 470.

Digitized by Google

piccole arche di pietra, che ora formano una cupola alta un metro, ora come un grosso cilindro.

Le tribù hanno un capo, un sultano, al quale esse sono obbligate di fornire in tempo di guerra un contingente di soldati. La giustizia è amministrata dai capi dei villaggi; l'appello è al sultano il cui giudizio è inappellabile. Le discussioni si fanno in tenuta da guerra; il sultano o capo, che fa da presidente, siede su un angareb o anche su una maceria all'ombra di qualche albero; gli oratori sono accovacciati intorno, le lame alte, la schiena al sole, la capigliatura al vento (2). Le pene più comuni sono un compenso e l'esilio; per i reati di sangue vige la legge del taglione e la vendetta, che può essere schivata con un compenso o in denaro o in capi di bestiame.

Dicemmo che il sultano di Aussa è riconosciuto come capo supremo delle tribù afar; oltre l'Anfari di Aussa, dice il Licata, i capi storicamente più importanti sarebbero il sultano degli Adàli, lo sceicco di Edd e i sultani di Tagiùra, di Archico e di Bèilul (3).

Nella baia di *Hauakil* (*Hauaquil*), a 60 miglia marine, cioè 111 chil. da Massaua, convengono i sambuchi dell'Arabia per la pesca delle perle e delle madreperle.

*Mader* (*Meder*) trovasi nella baia di Amfila a settentrione del villaggio di Amfila. Esposto continuamente ad invasioni e saccheggi, gli abitanti dovevano riparare nelle isolette della baia, sterili e senz'acqua. Prima che venisse sotto il protettorato italiano, gli Abissini avevano loro imposto una tassa di 2000 talleri sull'estrazione del salgemma dalle miniere di Ansali. Esse infatti trovansi non molto distanti di Mader, circa due giornate di cammino.

Queste sono forse le sole da cui l'Abissinia estragga la sua moneta di scambio, le *amole* (*amulié*), pezzi oblunghi o quadrati di salgemma che si comprano alla costa per 17 al tallero e che nell'interno acquistano sempre maggior valore fino a valere quattro od anche due al tallero (4).

*Amfila* (*Hamfila*) è assai meno importante di Mader; ricorda forse l'antica *Antipyllus*. Vi si fa commercio di sale (che si estrae dal lago di Ansali a sud-ovest di questo villaggio, nell'interno), come pure di ciò che vi portano dall'Abissinia le carovane. Vi si pesca ancora la madreperla.

*Ed* o *Edd*, la località e il porto più importante fra Massaua ed Assab, a 130 chil. di navigazione da Massaua e a 200 chil. dall'altipiano etiopico, fu nel 1839 comperata col suo territorio per 12000 talleri da una compagnia francese, la quale cedette i suoi diritti al signor de Goutin console francese a Massaua, e questi alla sua volta alla casa Pastrè di Alessandria, da cui la comperò il governo egiziano. Gli indigeni, a Ed come a Mader, scambiano in Abissinia la dura con pelli che portano poi ad Aden. Notevole e curiosa è la conformazione del suolo presso Ed per le elevazioni vulcaniche in gran numero con crateri e lave; non mancano le solfatare e le sorgenti di acqua bollente.

*Anahinef* ed *Undulli*, presso la quale sono rovine di una città persiana e tombe, sono due località della baia Bahr Assoli o Auan.

Nell'interno *Gombo Kuma* e *Hadele Gubò* sono residenze del sultano di Aussa: la seconda può ritenersi come la capitale.

IV. Possedimento di Assab. — Proseguendo lungo la costa africana verso lo stretto di Bab el-Mandeb, si stende, a mezzodì della baia di Beheta, il territorio di Assab, che per la legge del 5 luglio 1882 forma, collo isole della baia di Assab, una colonia costituita ed ordinata sotto la piena sovranità dell'Italia. La baia di Assab a settentrione ha l'appendice di Beilul e Gubbi; per cui dalla baia di Beheta fino al capo Sinthiar il possedimento di Assab ha lungo il mare oltre 150 chil. di costa con circa 6800 ab., di cui 5400 nel territorio di Assab e 1400 a Beilul e Gubbi, mentre nel 1883 aveva soli 265 ab. I più numerosi sono i Danàkil, ai quali vengono dappresso gli Arabi; poi Sudanesi, Abissini, Somali, Italiani, Indiani, Greci.

Il Sapeto stima che il nome di Àssab (o più correttamente *Asab*) sia derivato dal verbo arabo *àssaba*, *circondò*, *cinse;* nome che avrebbe avuto origine dalle isole che fanno corona alla baia; mentre non sarebbe disposto a crederlo venuto da *Ain Saba*, fontana, sorgente di Saba, perchè appoggiato a congetture di poco valore scientifico. Nei manoscritti gheez, Assab è chiamato *Saba* e *Azieb* (*aziab* in arabo e *dzieb* in gheez, significano *vento del sud*). Il nome Saba, proprio di Assab, dev'essere antichissimo; nei Peripli del mare Eritreo e in Tolomeo è nominata la città di *Saba*, *Sabat* o *Sabae*, posta sul litorale della baia, come fu dimostrato dal Gosselin e dal D'Anville, emporio antichissimo dell'Etiopia, forse dov'è ora Buia o piuttosto Margàbleh. Al sud di ras Bailul si vedono rovine di antica città (1). Questo nome di Saba, aggiunge il Licata, impera nella storia del mar Rosso; una Saba fu splendida capitale nella Sabea dell'Arabia Felice; un'altra Saba tenne sulla

(1) Traversi, pag. 524.
(2) Licata, p. 265.
(3) Pag. 242-243.
(4) *Memoria* cit. pag. 13.

(1) Sapeto G. *Notizia sopra Assab*, in *Cosmos* di G. Cora, Vol. IV, 1877 pag. 226.

Digitized by Google

costa occidentale dell'Eritreo il primato dei traffici dopo Ptolemais Epitheras, rappresentando lo sbocco d'una strada che menava ad Axum, a Meroe, a Tebe; ed essa, secondo Tolomeo, sorgeva al 13° lat. N., nel posto preciso della moderna Assab e più propriamente, secondo il Sapeto, nelle vicinanze di quel bosco di Eumeo, indicato attualmente dalla foresta di Merghèbla e dalla folta vegetazione di avicennie sui banchi di Scelc Duràn (1).

Il territorio di Assab è presso a poco tagliato dal 13° lat. N. e dal 42° 42' 30" long. E. Gr. (2); lo stretto di Bab-el-Mandeb è a circa 43 miglia di distanza.

La baia d'Assab è una insenatura della costa occidentale eritrea presso lo stretto di Bab-el-Mandeb, fra i capi Lumah (12° 1' lat. N.) al nord e Santhiar o Santhur (12° 52' 1/2 lat. N.) al sud. La sua massima lunghezza da NO. a SE. è di circa 30 chil., la massima larghezza da SO. a NE. di circa 20 chil. Oltre ai lavori idrografici del Moresby nel mar Rosso del 1833-34, accenneremo alle esplorazioni e rilievi idrografici delle regie navi *Vedetta* nel 1870 e *Vettor Pisani* nel 1871, dell'*Esploratore* col De Amezaga e dell'*Ischia* col Volpe nel 1880. Il Sapeto e l'Acton nel 1869, l'Antinori, il Beccari e l'Issel nel 1870, il Giulietti e il Colombo nel 1880, il Licata nel 1885, ne visitarono la zona continentale: il Giulietti nel maggio 1881 fu col Biglieri e la scorta assassinato a circa 130 chil. dalla costa, a mezza strada fra Beilul e l'altipiano etiopico a Didhav nel Maskà; la stessa sorte toccò a G. Bianchi ed alla sua spedizione nell'8 ottobre 1884 mentre dall'Abissinia per la valle del Golima (Gualima, Kuolima) moveva verso Assab. Ne abbiamo già toccato altrove.

Da ras Lumah a ras Buia la costa si stende quasi direttamente da N. a S.; presso il villaggio di Assab sporge il ras Combo. Un banco madreporico contorna continuamente la costa che a ras Buia però torna libera. Da questo capo il lido comincia a formare un arco di due miglia di corda fino al ras Caribale; in questo tratto è la Marsa Buia o ancoraggio di Buia. Un altro piccolo arco è segnato da ras Caribale a ras Marcauah, con una corda di due chilometri; protetto dall'isola Omm-el-Baker (Baquar) forma un porto naturale sicurissimo, profondo da 9 a 10$^{m}$; il banco madreporico è interrotto in due punti. A sud di ras Marcauah la costa procede a SE. contornata dal banco madreporico fino a Scek Duran, rialzo di terra vicino al quale sbocca il torrente di Margableh che forma un delta paludoso. Da Scek Duran la costa piega all'est, poi a nord, seguìta dal banco madreporico dentro al quale sorgono molte isole boschive (1).

Questo arcipelago, che il De Amezaga chiama *litoraneo*, comprende le isole *Sargadur*, *Dallahassenaua*, *Curcuneita*, *Grande Musctichilah*, *Piccola Musctichilah*, *Hadahaile*, *Karaheli* o *Carachili* (2), *Dabbasso*, *Kilomi*, *Halil* o *Giaba Ali*, *Habhalù*, *Gumah*. Un altro arcipelago, esteriore, è composto delle isole *Omm el-Baquar*, *Hodunlei*, *Omm el-Sciorah*, *Heri*, *Darmakia*, *Arukiah Nord* e *Arukiah Sud*, *Huiheb*, *Haleb* o *Darmabah*, la più grande di tutte, *Omn el-Assal* ed altre minori vicine. A nord di questa seconda serie di isole e divise dal canale Rubattino sono le isole *Fatmah* o *Margherita* e *Dalcos* (*Dercos*). Fra l'arcipelago litoraneo e l'esteriore havvi l'isola *Om el-Lauranci*, cioè *madre di tutti*, nome certamente avuto dalla sua posizione centrale. Le isole della baia d'Assab sono fra grandi e piccole una cinquantina. Fatmah, di circa 7 chq. di superficie, è la più settentrionale, Haleb o Darmabah la più grande, con circa 23 1/2 chq., divise dal canale Rubattino.

Tutte codeste isole, scrive il De Amezaga, tranne forse la Halil-Gudur (3), hanno gli stessi caratteri geologici. In origine, banchi di polipaj con fittissima vegetazione di avicennie, diventano elevazioni di terriccio, su cui crescono sterpi e cespugli, allorquando l'acqua si è ritirata per l'accumularsi continuo delle sabbie e dei residui della vegetazione.

Nella seconda fase della loro trasformazione, soggiunge, esse si avanzano nella direzione del monsone preponderante, cioè di SE.; e mostrano tutte un esteso banco corallifero, mentre ad O. sono accessibili ed hanno il secco di lieve sporgenza. Dove l'isola si avanza, più folta è la vegetazione, per modo che i boschetti qua e là sparsi nell'acqua sono indizio sicuro di un movimento di formazione. In virtù di così fatto procedimento, fra non molto, se dal passato è lecito argomentare l'avvenire, Fatmah e Dercos saranno unite in una sola isola, Huiheb si unirà con Haleb e quest'ultima a sua volta col continente; le parti in cui è divisa Darmakiah si riuniranno insieme al pari di quelle delle isole Arukia ed Om-el Baker; e arcipelago litoraneo diverrà la costa S. del mare interno di Margabelah (4). E il Serra Caracciolo, che si recò ad Assab mandato dal Club Africano

(1) Licata G. B., *Assab e i Dandchili*, pag. 137.

(2) La stazione meteorologica di Assab è a 12° 51' lat. N. e 30° 15' 3/4 long. E. Roma, e a 10$^{m}$,9 di altitudine.

(1) De Amezaga C., *Assab*, in *Boll. della Società geogr. ital.* Vol. XVII, pag. 657.

(2) In afar *cara* vuol dire *escremento*, *chili* manto. Forse l'isola è chiamata *manto di escremento* per il guano che depositano gli uccelli marini. Licata, pag. 213.

(3) *Gudur* in dancali equivale ad *isola*.

(4) De Amezaga cit. pag. 643.

Digitized by Google

di Napoli e vi restò cinque mesi, osserva pure che nella baia, e specialmente attorno le isole e le punte, si vanno formando degli interrimenti o banchi, i quali appariscono sotto forma di greti o renaj: il che, secondo alcuni, dipende dal terreno sotto-marino che si solleva con movimenti impercettibili; secondo altri, fra cui il Caracciolo, sono di formazione nettunica. A questi interrimenti, dice pure il Caracciolo, concorre il soffiare dei monsoni che trasportano la sabbia là ove il terreno sottomarino tende ad elevarsi, ragione per cui appariscono all'occhio dell'esploratore sotto forma di banchi di sabbia (1).

Da ras Lumah la costa si stende da SE. a NO. fino a ras Darmah (13°-14° lat. N). A NO. del capo Lumah e a N. del ras *Dugai* giace a poca distanza l'isola di *Sannabor* (*Sanabur*), in parte montuosa, a 79$^{m}$ sul livello del mare; è importante perchè indica e domina l'entrata regolare della baia. Altre quattro isole si allungano verso il Ras Darmah, lungo la costa di Alali. Fra i capi Darmàh e Bèilul, nella baia di Bèilul la spiaggia è un lungo bassofondo che in una località per le argille che vi si trovano diventa salina naturale. È il *banco* o *salina* di *Beheta* che resta scoperto a bassa marea.

La superficie della colonia di Assab da ras Darmah a ras Santhiar comprendendovi le isole adiacenti, secondo i calcoli del Cora, ha una superficie di circa 632 chq., dai quali 579 $^1/_2$ appartengono alla terraferma e 52 $^1/_2$ chq. alle isole, con una popolazione di circa 1300 ab. nel 1881, cioè di 2.06 per chq.; ora sarebbe salita a 8.5 ab. per chq.

Il Cora, nel suo lavoro sulla baia di Assab, pubblicato nel « Cosmos » e poi a parte come *Supplemento alla Carta speciale della baia d'Assab ed adiacenze*, distingue nella parte insulare le isole rilevate con esattezza da quelle note solo in modo approssimativo. La superficie delle prime, calcolata sulla carta idrografica italiana n. 78, è di chil. 19 e 16 ettari, cioè:

| | | |
|---|---|---|
| Sannabor | | 24 ett. |
| Omm el-Baqar e due isolette a NO. | | 16 » |
| Hodunlei | | 24 » |
| Omm el-Sciorah | | 21 » |
| Heri | | 20 » |
| Gurda | | 22 » |
| Darmakia | 2 chq. | 29 » |
| Due isolette a nord di Darmakia | | 10 » |
| Omm el-Assal | | 11 » |
| Isola Arukiah (nord e sud) | 6 chq. | 34 » |
| Fatmah | 6 » | 88 » |
| Huiheb | 2 » | 17 » |

(1) Serra-Caracciolo, *Assab*, pag. 7.

La superficie delle isole poco note è approssimativamente di chq. 33 e 9 ettari.

| | | |
|---|---|---|
| Isole presso la costa di Alali | 1 chq. | 16 ett. |
| Dalkos | | 50 » |
| Isole Ras Makauah | | 30 » |
| Isole tra ras Makauah e ras Santhur | 1 chq. | 38 » |
| Haleb o Darmabah | 23 » | 49 » |
| Isolette tra Haleb ed Huiheb | | 16 » |
| Omm el-Lauranci | | 39 » |
| Isola Giabal Ali (Halil) | 3 chq. | 50 » |
| Isoletta ad oriente di Giabal Ali | | 12 » |
| Is. tra Giabal Ali e Sargadur | 1 » | 67 » |
| Sargadur | | 33 » |

Riassumendo:

| | | |
|---|---|---|
| Regione continentale | 579 chq | 50 ett. |
| Reg. insulare: isole ben note | 19 » | 16 » |
| » » » mal » | 33 » | 9 » |
| Totale | 631 chq. | 75 ett. (1) |

Il suolo del territorio di Assab è schiettamente vulcanico, coperto in gran parte di lave, bombe, pomici, lapilli e detriti vulcanici; vi si trovano sparse grandi roccie nere, scabre che si prolungano fino al mare e che non sono altro che colate di lava (2). Esistono traccie di sollevamento recente, anteriore ai depositi vulcanici sovrapposti; in conseguenza del quale il mare lasciò scoperti qua e là dei tratti di fondo già sottomarino. Il terreno si eleva progredendo verso l'interno arido ed infuocato; vi emergono vulcani spenti, brulli e coperti di scorie, dai quali scendeva un tempo la lava alla costa. Di questi monti ricorderemo i monti *Marsub*, *Ascal*, il picco *Giulietti* 700$^{m}$; brevi pianure si aprono al mare, come quella di Buia e di Assab, dominata dalla piccola giogaia, pure vulcanica, dei monti *Ganga*, di identica forma e struttura mineralogica, dei quali il più alto è il *Mandalù* o monte *Sella*, 258$^{m}$, gli altri due, Ganga nord, 159$^{m}$, e Ganga sud, 161$^{m}$; quella di Màcaca, costituita da una specie di calcare siliceo coperto di terreno alluvionale, attraversata dal letto di un torrente, e in fondo ad essa si innalza il *Taghi*, 278$^{m}$; quella di Ortogòi, più estesa e della stessa costituzione geologica, solcata da due

(1) Cora G., *Cosmos* VII. 1882, pag. 145-146.

(2) Assab è un titanico furuncolo di trachite, scrive il Licata, un ribollimento arrestato di basalto fuso. Sabbia scottante agli orli, e dietro alture nere, ferrigne: un paesaggio di metallo; pure sulla spiaggia e negli avvallamenti della montagna boschetti di palme, d'acacie, di tamarischi e macchie brillanti di salvadora persica rompono la crudezza di quella scena, geologicamente bellissima, di aridi terreni emersi e di vulcani morti. Licata, pag. 167-168.

Digitized by Google

torrenti separati da due montagne isolate, l'*Eddi* e l'*Ailì*; quella di Alali, di superficie quasi eguale a quella di tutte e due insieme le precedenti, ma meno elevata, in mezzo alla quale s'innalza l'*Etghì* 100$^{m}$, che mostra presso di sè avanzi di fortificazioni antiche. Queste pianure, e quella sterile e deserta di Maranà, hanno i torrenti che le solcano quasi sempre asciutti; così l'*Alali* (*Ala-lee*), l'*Eddi*, l'*Ailì*, l'*Arselè* (*Harsi-lee* (1)), il *Galbaba*, l'*Encalli*, l'*Olil*. L'Arselè a cui si dava il nome di *Mara*, nome che però esiste nel territorio ed era una volta omonimo di Saba, è il torrente di Margàbleh, il più grande del territorio, che nasce dai pendii settentrionali dei monti Ascàl; esso viene indicato da folta vegetazione boscosa; forse è lo stesso che l'*Andzo* e il *Cualima*, che scendono dal versante orientale dell'altipiano abissino e di cui è sconosciuta gran parte del corso. Più a monte l'Arselè avrebbe il nome di *Uadi-Buia* e più in su ancora, quello di *Ghibdò*. In tutte le stazioni si trova acqua abbondante a due metri sotto il suo letto.

Il clima di Assab è secchissimo; la pioggia cade raramente e per brevissimo tempo. Può essere anche nulla durante tutto l'anno, come accadde nel 1886. Quando avviene, sono fortissimi acquazzoni che si rovesciano improvvisi. Nel sottosuolo si incontra l'acqua, certo non pura, contenendo una certa quantità di magnesia e di soda che la rendono un poco purgativa; i pozzi sono qua e là abbastanza numerosi. I venti dominanti nella baia, come già in tutto il mar Rosso fino al parallelo di Gedda, sono i monsoni di SE nel periodo semestrale d'inverno, che comincia nell'ottobre o ai primi di novembre fino alla metà di maggio, venti più pericolosi, ma più sani; e i monsoni opposti di NO. nel periodo estivo dal maggio all'ottobre, caldissimi e snervanti. Il samun non si fa sentire che qualche giorno soltanto; particolarmente, quando soffia, si manifestano negli Europei eruzioni cutanee, fra cui il *lichene tropicale*, specie di eczema che fa rossa la pelle, ma che trascurato può produrre anche dei furunculi ed ascessi: ma tranne questa e le oftalmie, non vi sono altre malattie speciali, e le ordinarie hanno un corso benigno. La temperatura non è troppo calda, quale si potrebbe supporre dalla latitudine; la media termica è di circa 28° C. con un massimo di 41°5 ed un minimo di 16°. Ciò dipende dal fatto, che l'aria in Assab è in continuo movimento, per cui la temperatura elevata è meno avvertita. D'estate come d'inverno, di giorno come di notte, in un verso o nell'altro, a schiaffi od a carezze, scrive il Licata, il vento non manca quasi mai; ce n'è fin troppo; accade, soggiunge, massime nei forti mesi di caldo, che i piedi e le gambe brucino per la potente irradiazione del suolo, mentre aleggia sul viso una brezza che dà perfino un'impressione di freddo (1). Queste correnti aeree impetuose giovano alla salubrità del clima, spazzando via i miasmi; tanto che Assab è un'ottima stazione climatica dall'ottobre all'aprile: da Massaua vi s' mandavano malati perchè, cambiando aria, ricuperassero la salute. La temperatura, del resto, si modifica col mutare della direzione dei venti. Il Licata nota che il calore è assai oppressivo quando mutano i monsoni, periodo di calme afose ed intollerabili, perchè allora essi soffiano ad intervalli, lasciando spesso il campo ad un caldissimo vento di ovest. Il Serra-Caracciolo sopportava bene il caldo di 32° coi venti di SE.; ma gli era smaniosamente insoffribile a 28°, solo perchè l'aria immobile pesava come una cappa di piombo. Nè vi ha riparo dall'alternare delle notti ai giorni, poichè il caldo si mantiene costante e non v'ha ristoro che anche per brev'ora sollevi il corpo dallo spossamento (2). Nelle prime ore del mattino si osserva il minimo di temperatura, la quale viene presto elevandosi; il vento si leva ordinariamente nel mezzogiorno, per cui nei mesi caldi il calore è più afoso nelle ore prima del mezzodì che nel mezzodì stesso; alle 9 ant. fa talora più caldo che alle 3 pom. Difatti nei giorni 9, 10 e 11 luglio si osservarono alle 9 ant. 40°, 40° e 38°; rispettivamente alle 3 pom. 34°, 37° e 32°2.

Il territorio di Assab non presenta condizioni da poter diventare una colonia agricola; mancano le pioggie, i fiumi sono senz'acqua, il terreno, o vulcanico o saturo di sale, non è troppo opportuno alla vegetazione. Questa presenta in generale caratteri di flora desertica; ma dove l'acqua sotterranea abbonda ed il suolo è alquanto fertile, la vegetazione assume uno sviluppo maggiore. Se i tamarischi, le capparidee, le graminee non mostrano ad Assab la grandiosità delle forme e delle dimensioni che si osservano altrove, tuttavia

(1) In lingua afàr, *lee* vuol dir acqua, *dlli* montagna, *gudur* isola. *Harsi* è il nome di una pianura verso l'interno, percorsa dal fiume. LICATA, p. 212.

(1) LICATA, cit pag. 177-178.
(2) SERRA-CARACCIOLO, cit. pag 8.

Digitized by Google

le acacie, i dum, i sicomori, i *cissus*, gli *strophantus*, la *colocynthis* accennano alla vegetazione tropicale. La flora litoranea è costituita specialmente da alofiti: *chenopodiacee*, *plumbaginee*, *rizoforee*, *zigofillee*, *tamariscinee*, ecc.; la flora interna, da *capparidee*, *leguminose*, *asclepiadee*, *graminee*, ecc. Di sole fanerogame il Licata ha raccolto ad Assab 63 specie (1) Sul litorale adunque si mostra già qualche vegetazione spontanea; infatti esistono dei pozzi, e nel letto dei torrenti temporanei si trova acqua a poca profondità, sebbene per lo più salmastra. La *salvadora persica*, arbusto del fogliame di un bel verde, matura bacche saporite, di cui si cibano gli indigeni, mentre si servono dei ramoscelli per lisciarsi i denti, e colla corteccia conciano le pelli degli otri; l'avicennia serve per bruciare; dalla palma dum, di cui si mangiano i frutti, gli indigeni ottengono mediante incisione della gemma terminale un liquido che, fermentando, inebria; dei grossi rami dell'acacia si fa l'ossatura delle capanne e il suo succo rosso serve per tingere. Il cocco, se anche attecchisce, resta nano. Non mancano euforbie, cassie, ecc. In generale le piante si trovano aggruppate in macchie più o meno estese. Si potrebbero anche coltivare, certo con molto lavoro, acacie gommifere, cotone, indaco, tamarindo, sesamo, ecc. Procedendo verso l'interno, spariscono i pascoli e si trovano struzzi, antilopi bianche, asini selvaggi, scimmie nelle parti più elevate e nelle basse sciacalli di piccola statura e non temibili, *dig-dig*, gazzelle, scoiattoli, lepri, ecc. Gli animali feroci vi sono rari; al più si incontra qualche jena o leopardo. Le specie degli uccelli sono in assai maggior numero; fra le specie più comuni del litorale il Licata nota i gabbiani, le sterne, le ardee, fra cui l'*ardea Goliath*, così notevole per le sue dimensioni, i butoridi, le spatole, i fenicotteri, i pellicani, le sule; e fra le specie dell'interno, tortore, pernici, picchi, caprimulghi, silvie, pratincole, saxicole, ficedule, ecc.; falchi, avoltoi, ecc. Poi rettili terrestri. Gli insetti sono scarsi, pochi i crostacei terrestri. Ricchissimo in modo straordinario è il mare di pesci, crostacei e molluschi; come nei recessi delle foreste equatoriali (così si esprime il Licata) l'aria è densa di una fauna invadente, così le acque pullulano di organismi, dalle onde dei poderosi *Carcharias* al turbine delle nottiluche e delle foraminifere. Degli animali domestici, cavalli di piccola statura, buoi gibbosi, pecore dalla grossa coda, capre, assai magre tuttavia sulla costa. L'importanza di Assab consiste nel suo ancoraggio, essendo la baia, specialmente nella sua parte meridionale, la migliore e più sicura baia del mar Rosso, più che gli altri porti della costa eritrea africana e della opposta arabica, avendo in media 12 e più metri di profondità; importanza che verrebbe maggiormente accresciuta dai lavori che vi si intraprendessero specialmente a riparo dei monsoni di SE., e collocando almeno un faro a vantaggio della navigazione. Un progresso evidente si è manifestato dal primo acquisto della colonia; alle scarse e miserabili capanne danakili, alla mancanza del commercio esterno (per cui nel 1881 non giunsero in Assab che nove carichi di merci) ed a quella del commercio interno per la poca sicurezza delle vie di carovane e per l'assenza di chi comperasse in Assab, si venne sostituendo il progresso dell'edilizia, l'aumento di popolazione varia e numerosa, e lo sviluppo commerciale. Già nel 1886 nei tre primi trimestri arrivarono 608 navi con 7779 persone d'equipaggio e 2733 passeggieri e nell'ultimo trimestre giunsero 143 sambuchi con 1240 uomini d'equipaggio e 550 passeggeri; il commercio d'importazione fu in quell'anno di 529667 lire. Si esportano da Assab avorio, zibetto, oro in polvere proveniente dai paesi galla, tabacco, madreperla, gusci di tartaruga, stuoie, pelli di bue, di pecora, di capra del territorio di Aussa e dello Scioa. Ciò darebbe ragione a quelli che argomentano un ulteriore e ben più considerevole sviluppo per la colonia di Assab, la quale potrebbe diventare un centro commerciale e una stazione di transito importante in relazione all'Etiopia, trovandosi fra l'Heggias e l'Jemen all'est e l'Abissinia, lo Scioa e le regioni finitime all'ovest. Per la eccellenza del porto e per la salubrità dell'aria superiore a Moca, da cui è distante di sei a sette ore di cammino con piroscafo; ad Hodeida, lontana 16 ore; ad Aden, distante 17 ore, e ad altri porti commerciali dell'Arabia.

Lungo il litorale, a qualche chilometro di distanza dal mare, si trovano alcuni villaggi con poco più di un migliaio di popolazione stabile, alla quale conviene aggiungere gli abitanti temporarî che vengono per ragione di traffico.

*Assab* (1) non è che un villaggio; ma comincia ora

(1) LICATA, p. 218-219.

(1) Ad Assab, sulla spiaggia del mare, fu inaugurato nel 1882, nel giorno della festa dello Statuto, un monumento in onore di Giulietti e degli altri della sua spedizione assassinati. È un obelisco di pietra nera, alto, colla

Digitized by Google

a sorgere a mezzodì della vecchia, una nuova Assab adorna di parecchi edifizi. La *Vecchia Assab* è a un chilometro di distanza in riva al mare, con poche misere capanne e circa 200 ab., dei quali circa $^5/_8$ Danakil e $^3/_8$ Arabi. In *Assab Nuova*, sulla piazza maggiore si mostra il Palazzo del Comando e vicino il Circolo degli Ufficiali; possiede ancora due ospedali, uno civile in pietra, l'altro militare in legno; una casa pei medici. Le truppe abitano sei grandi baracche erette nel mezzo della piazza; poi c'è un'osteria, l'opificio distillatore, la casa Giulietti, la caserma dei r. carabinieri. La chiesa del Redentore, costruita sulla fine del 1885, è in un'altra piazza; e, presso la chiesa, la scuola frequentata da circa una ventina di ragazzi. Essa è tenuta da quattro Figlie di s. Anna. Le suore hanno poi un'altra casa e così pure i frati cappuccini delle Missioni. Non manca l'ufficio postale ed altri edifizi vanno costruendosi.

Ma la principale località del territorio di Assab è il villaggio di *Buia*, che sorse nel 1880; vi risiedono i funzionari governativi, ha una scuola, un ufficio postale e telegrafico, un osservatorio, due moschee, l'una, l'antica, all'estremità est della via Dogali, l'altra, la nuova, nella parte ovest della strada. Quattro strade vi furono tracciate, a tre delle quali furono dati i nomi di Dogali, Bianchi e Biglieri; la principale e più animata è la via Dogali, larga 18 m. con botteghe a destra ed a sinistra di caffè, di commestibili, di oreficeria, tenute da orefici indiani, di stoffe, di penne, i bazar baniani, ecc. Buia con Assab conterà circa due migliaia e mezzo di abitanti. La rada di Buia è la più attiva pei commerci coi porti arabi di Aden, Hodeida e Moca, favorendo i monsoni la navigazione nel mar Rosso meridionale. Il telegrafo unisce Buia ed il territorio di Assab con Massaua (Assab-Massaua, 515 chil.) e con Aden (Assab-Perim, 101 chil.); toccano Buia i piroscafi della Società di Navigazione Generale Italiana nel loro viaggio settimanale da Suez ad Aden. Fra le strade che dalla baia di Assab conducono nell'interno, nomineremo quella che da Buia va al sud, lungo la costa, a Margableh, e poi piegando verso sud-ovest per il monte Mussalli conduce all'Aussa e allo Scioa; via trovata dal conte Antonelli nel 1883.

Il movimento generale di importazione di Assab (compreso il movimento generale di tutta la costa danala) fu nel 1888 di 37140 colli, del peso di 3167978 chilogr. e dell'importo di lire 1 448 232; nei tre primi trimestri del 1889, il numero dei colli fu di 41000, il peso 5595634, l'importo di 1811068 lire. L'importazione consta di fieni, buoi, carbone, datteri, droghe, dura, farina, legname, riso, tabacco, sale, sapone, zucchero, cotone, tessuti. L'esportazione generale, compreso il movimento commerciale di tutta la costa posta sotto la giurisdizione di Assab, consiste in avorio, zibetto, polvere d'oro, dei paesi galla; poi tabacco indiano, madreperla, gusci di tartaruga, pelli di bue, montoni, capre dell'Aussa e dello Scioa e stuoie indigene.

L'esportazione nel 1889 fu la seguente: avorio lire 821000, dallo Scioa; zibetto lire 225000, dai Galla; polvere d'oro lire 321000, dai Galla; tabacco indiano lire 81000; madreperla, pescata nella baia, lire 590317; perle e tartaruga del pari, lire 380000; pelli 157300 dall'Aussa, Scioa, Galla.

A mezzogiorno di Assab, a 14 chil. in linea retta, in mezzo a bella vegetazione di palme dum, di acacie, di tamarischi, di euforbie, giace *Margableh* (*Margabelah*, *Marghèbla*, *Merghèbla*) sulla riva destra dell'Arseli (Harsi-lee), dove trovansi pozzi profondi 2$^m$., con una quarantina di capanne e 300 ab. Tredici chilometri più oltre, sulla via di Raheita, è *Chiluma*, gruppo di poche capanne e alcuni abitanti.

Al nord di Assab, *Màcaca* (*Maacaca*), a piedi del monte dello stesso nome e distante da Buia circa 12 chil., comprende da 35 a 40 capanne e 150 ab.; Alàli, lontana da Buia 24 chil., si compone di circa 40 capanne e 250 ab. Più a settentrione, sulla baia di Bailul, trovansi i villaggi di Beilul (Bailul) e Gubbi.

*Beilul*, *Principe della notte*, con oltre 500 ab. è a circa 4 chil. dalla costa, dalla quale si giunge per una strada carreggiabile costruita dai soldati italiani. Dista circa 40 chil. da Buia, centro della colonia di Assab, per una strada costruita dal genio militare. Le tombe che si vedono presso Beilul, di origine probabilmente araba, sono credute dai Danàkil nascondere immensi tesori.

*Gubbi*, a circa 1200 metri da Beilul, è più popolato di Beilul, avendo circa 1600 ab.; vi conviene dall'interno un mezzo migliaio di beduini per il commercio di scambio. Gli abitanti dei due villaggi coi loro sambuchi fanno commercio con Aden, portandovi avorio, penne di struzzo, gomma, miele, pelli, caffè, stuoie di palma, che scambiano con dura, riso, tabacco e cotonate indiane.

Alla salina di Beheta, più al nord, convengono i Danakil anche da molta distanza per far provvista di sale, come vi giungono pescatori arabi al tempo che salano il pesce.

V. Protettorato di Raheita. Immediatamente al sud del possedimento di Assab, il sultanato di Raheita si stende del capo Sinthiar al possedimento francese di Obok. Sul mare ha una costa di circa 37 chil. Gli abitanti del protettorato di Raheita sono Adàli o Afar in numero di circa 2000, dediti al commercio. Dal sultano dipendono pochi villaggi; il capoluogo, *Raheita* a 12° 41' lat. N., non è che una riunione di capanne.

---

base, 10$^m$. Un'iscrizione ricorda il nome del Giulietti e dei suoi compagni, *caduti nei pressi di Daddàtù — facendo il proprio dovere — mentre tentavano aprire — nuova via alla civiltà ed all'Italia — XXV maggio MDCCCLXXXI*

Digitized by Google

# SUDAN (1).

*Sudan* o *Beled es-Sudan*, cioè *paese dei Negri* (2) come fu chiamata dagli Arabi la regione a mezzogiorno del Sahara, è il paese che incomincia là dove alle tribù maure e berbere, che percorrono il deserto o ne abitano le oasi, si sostituiscono le negre. Lo si estese dapprima dal Sahara e dalla Nubia fin verso all'equatore e dall'Oceano Atlantico all'altipiano etiopico per una lunghezza di 4600 chilm.; alcuno ne assegna anche oggidì i limiti in larghezza fra il 16° e il 9/$^1/_2$° lat. N. all'est e il 14 e 5$^1/_2$° all'ovest. Venne poi restringendosi col nome di *Nigrizia;* il territorio più occidentale bagnato dal Senegal, dal Gambia e dagli altri minori fiumi che sfociano nell'Atlantico, prese il nome di *Senegambia*, mentre quello formato dalle scarpe dell'altipiano che inclina al lato settentrionale del golfo di Guinea, veniva chiamato *Guinea Alta*, sebbene etnograficamente appartenga al Sudan.

È impossibile determinare esattamente i confini del Sudan, che non è una regione geografica; Sudan è un'appellazione generica che abbraccia un complesso di Stati e di tribù a mezzogiorno del Sahara. Avvertimmo che i limiti meridionali del Sahara non si possono segnare; esiste una zona di transizione per cui dal deserto si passa irregolarmente alle steppe ed al terreno fertile e coltivabile su-

(1) Bibliografia. — Oltre a parecchie opere citate nei Capitoli precedenti: Prunbau de Pommegorge, *Description de la Nigritie*, Amsterdam, 1789; — Mungo Park, *Travels in the interior districts of Africa*, London, 1799; traduzione in francese di J. Castéra, Paris, an. VIII; — Browne W. G., *Travels in Africa, Egypt and Syria, from* 1792 to 1798. London, 1799 e 1806; trad. in franc da J. Castéra, Paris, 1800; — Riley J., *Naufrage du brigantin américain, le Commerce*, 1815, *accompagné de la description de Tomboctou;* trad. de l'angl. par Peltier, Paris, 1818; — Burchkardt, *Travels in Nubia*, London, 1819; — Jackson J., *An account of Timbuctoo and Housa, by el Hage Abd-Salam Shabeeny*, ecc. London, 1820; — Gordon Laing, *Travels through the Timanee to the sources of the Rokelle and the Niger*, London, 1825; trad. in fran. 1826; — Denham, Oudney, Clapperton, *Narrative of travels and discoveries in Northern and Central Africa*, 1822-24, London, 1826; fu pure trad. in fran.; — Clapperton, *Journal of a second expedition into the interior of Africa from Badagry*, ecc. London, 1829; pure trad. in fran. Paris, 1829; — Caillié René, *Journal d'un voyage a Tembouctou et a Jenné*, ecc. *pendant les années* 1824-28, Paris, 1830; — Lander, *Record of Clapperton's last expedition to Africa*. London, 1830; — Lander, *Narrative of adventures or journey to discover the termination of the Niger*. London, 1832; trad. in franc., Paris, 1832; — Laird, Mac Gregor, Oldfield, *Narrative of an expedition into interior of Africa by the river Niger*. London, 1837; — Pallme, *Beschreibung von Kordofan und den angrenzenden Ländern*, Stuttgart, 1842; — Raffenel A., *Rapport sur le pays de Galam, le Soudan et le Bambouk*, ecc. Paris, 1844; — Allen e Thomas, *Narrative of the expedition sent in* 1841 *by the English Government to the river Niger*, London, 1848; — Mohammed Ebn-Omar El-Tounsy, *Voyage au Darfour*, trad. de l'arabe par le Dr. Perron, Paris, 1848; — Id., *Voyage au Ouaday*, trad. de l'arabe par le Dr. Perron, Paris, 1851; — D'Escayrac de Lauture, *Le Desert et le Soudan*, Paris, 1853; — Id., *Memoire sur le Soudan*, in *Bull. Soc. Géog. de Paris*, 1855-56; — Baikie, *Narrative of an exploring voyage up the Rivers Kwora and Binue*, London, 1856; — Barth H., *Travels and discoveries in North and Central Africa* 1849-55, London, 1857; — Id., *Collection of Vocabularies of central-african languages*, Gotha, 1862-68; — Du Bisson R., *Les femmes, les eunuques et les guerriers du Soudan*, Paris, 1868; — Anderson, *Narratives of a journey to Musardu*, New York, 1870; — Rohlfs G., *Quer durch Afrika*, Leipzig, 1874; — Nachtigal G., *Dar For, die neue Aegyptische Provinz*, con carta; *in Petermann's Mitth.*, 1875; — Hartmann R., *Die Nigritier*, Berlin, 1876; — Schweinfurth G., *Im Herzen von Afrika*, Leipzig, 1878; — Pfund, *Reisebriefe aus Kordofan und Darfur*, Hamburg, 1878; — Junker, *Reisen in Afrika*. Wien, 1879; — Nachtigal G., *Sahara und Sudan*, Berlin, 1879, 1882, 1890; — Matteucci P., *Spedizione Gessi-Matteucci. Sudan e Gallas*. Milano, 1879; — Beltrame G., *Il Sènnaar e lo Sciangallah*, Verona, 1879; — Paulitschke F., *Die afrikanische Neger*, Wien, 1879; — Zweifel J. et Moustier J., *Expedition C. A. Vermink*, Marseille, 1880; — Beltrame G., *Il fiume Bianco e i Denka*, Verona, 1881; — Pennazzi L., *Sudan Orientale, Conferenza*, Napoli, 1881; — Lenz O., *Timbuktu. Reise durch Marokko, die Sahara und den Sudan*, Leipzig, 1884; trad. in fran. da Lehautcourt, 1886-87; — *Report on the Egyptian provinces of the Sudan, Red Sea and Equator*. London, 1884; trad. in it. col titolo: *Corpo di Stato Maggiore. Notizie sulle Provincie Egiziane del Sudan*, ecc. *Con aggiunte*, Roma, 1885; — Godio G., *Vita africana. Ricordi d'un viaggio nel Sudan Orientale*. Milano, Fr. Vallardi, 1885; — Noirot E., *A travers le Fouta Djallon et le Bambouxx* (*Soudan occidentale*), Paris, 1885; — Gallieni, *Mission d'exploration du Haut-Niger. Voyage au Soudan français et pays de Segou* (1879-81), Paris, 1885; — Gordon C. G., *The Journals*, ecc. *printed from the original MSS. Introduction and notes by A. Egmont Hake*, ecc. London, 1885; trad. in franc. Paris, 1886; — Wilson, *From Korti to Khartum. A journal*, ecc. Edinburgh, 1886; — Buet Ch., *Les premiers explorateurs français du Soudan équatorial*, Paris, 1888; — Buchta R., *Der Sudan unter ägyptischer Herrschaft. Rückblicke auf die letzen* 60 *Jahre*, ecc., Leipzig, 1888; — Gordon C. G., *Letters of general C. G. Gordon to his sister M. A. Gordon*, London, 1888; — Wilde A. B., '83 *and* '87 *in the Soudan*, London, 1888; — Frey H., *Campagne dans le Haut Sénégal et dans le Haut Niger* (1885-86). Paris, 1888; — Peroz E., *Au Soudan français. Souvenirs de guerre et de mission*, Paris, 1889; — Béchet E., *Cinq ans de sejour au Soudan français*, Paris, 1889; — Falkenhorst C., *Emin Pascha's Vorläufer in Sudan*, Stuttgart, 1890; — Id., *Schwarze Fürsten. Bilder aus der Geschichte des dunklen Welttheils. I. Fürsten der Sudan*. Leipzig. 1891; — Gessi R., *Sette anni nel Sudan egiziano. Memorie pubblicate da suo figlio Felice*, ecc. Milano, 1891; — Staudiger P., *Im Herzen der Haussaländer*, Oldenburg et Leipzig, 1891; — Ohrwalder J., *Ten years' captivity in the Mahdi's camp* (1882-1892). *From the orig. MS. by F. R. Wingate*, London, 1892; — Russel H., *and* W. Gattie, *The Ruin of the Soudan*, London, 1892

(2) *Sudan* è il plurale di *assued, nero*.



Digitized by Google

danese. Lasciando a sè la Senegambia, un confine geografico si potrebbe al più trovare all'ovest, nello spartiacque fra il bacino del Nigir e quelli del Senegal e degli altri fiumi più meridionali tributari dell'Atlantico, mentre sarebbe difficile determinarlo fra la Senegambia e la Guinea, specialmente per le scarse cognizioni che possediamo sulla oroidrografia di quelle regioni. All'est del Nigir, verso il cuore del Continente Nero, i confini fisici che si potrebbero stabilire, secondo quello che finora ci è noto, di quei territorî, contrasterebbero colle condizioni etnografiche e politiche. Tutto al più, si potrebbe tirare una linea che dapprima coinciderebbe collo spartiacque fra il bacino del Binue affluente di sinistra del Nigir e quelli degli affluenti del golfo di Guinea; poi collo spartiacque che divide il bacino del lago Tsad (Logone, Sciari) da quello del Congo; infine collo spartiacque fra il bacino del Congo (Uelle-Macua) e del Nilo (Bahr el Ghasal). Dal Nilo poi, dove questo esce dal lago Alberto, il confine meridionale proseguirebbe fino al paese dei Galla. All'est, il confine sarebbe il paese dei Galla, quello del Caffa e l'altipiano etiopico. Poi il confine torna incertissimo; si può comprendere nel Sudan quella parte della Nubia che apparteneva all'Egitto e fu perduta per la sollevazione dei Mahdisti.

Presso a poco, entro questi limiti incerti, secondo il *Nouveau Dictionnaire de Géographie Universelle*, al Sudan si può attribuire una superficie totale approssimativa di quasi cinque milioni di chilm. quad. (4939600 chmq.), dei quali circa 1425900 chmq. per il Sudan occidentale, 1548100 chmq. per il Sudan centrale e 1965600 chmq. per il Sudan orientale (1).

La popolazione complessiva sarebbe vano ricercare; salirà forse ad una trentina di milioni, essendo senza dubbio esagerata l'opinione di quelli che pensano raggiunga i cento milioni.

Conobbero gli antichi il Sudan? I più vetusti monumenti egiziani non ce ne lascerebbero il dubbio, presentandoci genti, animali e prodotti, nomi d'uomini, di paesi di non dubbia provenienza dal Nilo superiore. L'egiziana Hatasu avrebbe conquistati tutti i territori dall'Egitto al paese di Punt, cioè alla costa dei Somali, 1600 anni a. C.; Amenhotep III circa un secolo dopo avrebbe assoggettato 24 tribù negre.

Cartagine mantenne, egli è pur certo, relazioni commerciali col Sudan, i cui prodotti pervenivano ad essa col mezzo di carovane, attraversanti il Sahara.

Accennammo altrove (pag. 9) avere i Romani fatto delle spedizioni nell'Africa interna, giungendo al paese di Agysimba, cioè, secondo Kiepert, al bacino del lago Tsad, secondo altri al Bornu, alla Nigrizia ed ai territori dove il Bahr el Ghasal confluisce nel Nilo.

Ma il Sudan fu nel Medio Evo dimenticato: gli Arabi soltanto ne avevano notizia, per esservi penetrati all'insù del Nilo da una parte, e dal Marocco dall'altra; da loro ebbe il nome il Sudan (Belad es-Sudan).

La prima descrizione geografica, che esca un po' dal vago, è quella che nel 1068 scrisse il geografo arabo Abu Obeid el-Bekri (1), e molto più importante l'altra nella *Geografia* d'Edrisi (2) del 1153; a questi aggiungeremo Abulfeda, Ibn Batuta, e specialmente Leone Africano (3).

I viaggi dei Portoghesi sulle coste occidentali africane, intrapresi anche allo scopo di trovare il regno del Prete Gianni, guidati per lo più da Italiani, avevano fatto pervenire nel 1455 Cadamosto alla foce del Senegal, e nell'anno seguente a quella del Gambia, del Rio Grande e alla Costa d'Oro. Sul finire dello stesso secolo si spedirono ambasciatori al re del Mossi, che forse poteva essere il prete Gianni; ma non ne sappiamo di più. Altre circostanze distolsero i Portoghesi dal pensare al Sudan; quali i viaggi di B. Diaz, di Colombo e di Vasco da Gama, e fino alla metà del secolo scorso non se ne seppe più nulla.

Il D'Anville ebbe il merito di fare un po' più di luce sulla cartografia errata medioevale riguardo all'Africa interna, specialmente riguardo al Nigir ed ai fiumi che all'ovest di esso si scaricano nell'Atlantico; ma come avemmo occasione di avvertire altrove (4), l'esplorazione scientifica dell'Africa non comincia che colla fondazione della British African Association nel 1788. Per opera di questa si tentò di penetrare nel Sudan, ma senza risultati, da Ledyard, Lucas, Bonaventura (1788), Houghton (1791-92), e per conto del governo inglese di Sierra Leona da Watt e Winterbottom; ma cominciano i risultati fecondi con Mungo Park, che in un viaggio di 2 anni e 7 mesi dalla foce del Gambia (1795) pervenne al Nigir di fronte a Segu.

(1) De Saint-Martin V., *Nouv. Dict. de Géogr. Univ.*, *continué par* L. Rousselet. Art. *Soudan*. Il calcolo del Levasseur per il Sudan, non compreso l'antico Sudan egiziano, dà presso a poco la cifra, in generale accettata, di 2500000 chmq. di superficie con 32 milioni di ab. Aggiungendovi il risultato del suo calcolo per l'antico Sudan egiziano e la Provincia equatoriale, cioè da 1201000 a 1300000 chmq. con 10743000 di ab., si avrebbe all'ingrosso per tutto il Sudan la cifra complessiva di circa 3765000 chmq. di superficie, con quasi 43 milioni di abitanti. Vedi *Bulletin de l'Institut international de Statistique*, T. II, 2me livr., année 1887.

(1) Abu Obeid el-Bekri. Testo arabo pubb. da de Slane. Algeri, 1857.

(2) Jaubert, *Géographie d'Edrisi*, tradotta dall'arabo in francese con note, Paris, 1836 e 1840.

(3) V. Parte Generale, il cap. I di questo volume, *Storia della geogr. dell'Africa*, pag. 10-11 e seg.

(4) Parte Generale, cap. I, p. 15.

Digitized by Google

Giunto poco oltre a Sansandig, tornò indietro al Gambia. Verso la metà del 1805 ritornò col cognato Anderson al Nigir, a Bamacu; morti tutti della spedizione e rimasto solo a Segu, volle proseguire, incaricando il mercante mandingo Isacco di portare lettere alle fattorie inglesi sul Gambia. Non essendosene più saputo di lui e sparsasi (1806) la voce della sua morte, Isacco fu incaricato di muovere ad informarsene (1811). Disgraziatamente la voce era vera; scendendo il fiume era stato assassinato a Bussa.

Renato Caillié nel 1827 partiva per il rio Nunez, e per il Futa Gialon raggiungeva il Nigir superiore, percorreva l'Uassulu, e perveniva a Genne. Imbarcatosi sul Nigir, giungeva a Timbuctu e travestito da musulmano poteva rimanervi un paio di settimane. Da Timbuctu attraversava il Sahara e giungeva al Marocco.

Anche ad oriente per la via dell'Egitto e della Nubia si ripetevano contemporaneamente i tentativi per penetrare nell'Africa interna. Giorgio Browne da Siut in Egitto partiva, prendendo parte ad una carovana, nel maggio 1793 e giungeva al Darfur; ma, fatto prigioniero, non potè che tre anni dopo tornare in Egitto (1796). Per opera sua non solo fu reso noto il Darfur, ma si ebbero informazioni sui paesi circostanti.

Tra gli altri, importantissimo fu il viaggio dello sceic Mohammed Ebn Omar el Tunsy, che penetrò dall'Egitto nel Darfur e nell'Uadai e per il Tibesti tornò alle coste del Mediterraneo; Seetzen dal 1807 al 1810, quantunque non abbia potuto spingersi più a mezzodì dell'Egitto, raccolse da indigeni notizie sui paesi a mezzogiorno. J. L. Burckhardt da Assuan si recò a Scendi e a Berber e da Berber a Suakim; morì (1817) prima di poter realizzare il progetto di recarsi a Timbuctu.

La spedizione però più ricca di risultati, e che fece realmente conoscere l'interno del Sudan, fu quella celebre, di cui abbiamo altre volte parlato, di Oudney, Denham e Clapperton del 1821. Per Murzuk e Bilma giunsero al lago Tsad, il *Bahr es Sudan* (*mare del Sudan*) degli Arabi. Oudney moriva a Marmar (12 gennaio 1824); Clapperton giungeva a Cano e a Socoto dove rimase due mesi, donde rifece il viaggio per Cuca. Denham discendeva lo Sciari dalla città di Sciaui al lago Tsad; quindi si recava a mezzodì giungendo a Carnac Logone, capitale del paese di Logon. Di ritorno al Bornu rientrò a Cuca, sperando invano di poter fare il giro del lago Tsad. Denham e Clapperton proseguirono il viaggio per Tripoli e tornarono in Europa nel 1825. I risultati di questa memorabile spedizione furono l'esplorazione della regione del lago Tsad che fu riconosciuto un bacino continentale, in cui affluiscono parecchi fiumi; distinto il bacino del Nigir da quello di questo lago; avuta la notizia che il Nigir si dirigeva al golfo di Guinea, nella baia di Benin, cosa prima affatto ignorata, così che Tuckey per incarico del governo inglese nel 1816 erasi recato alla foce del Congo che si stimava fosse quella del Nigir, come aveva pensato il Maxwell che riteneva Congo e Nigir un fiume solo (1). Clapperton poi, per incarico del governo inglese, tornò al Sudan per il golfo di Benin; passò il Nigir senza avvertire che fosse questo fiume e giunse a Socoto nel 1826, rimasto unico della spedizione col suo servo Riccardo Lander; ma dai disagi morì nel 1827, e il Lander solo con mille traversie potè ritornare alla costa. Riccardo Lander poi col fratello John nel 1830 da Badagri sul golfo di Guinea, arrivò al Nigir presso a poco dove l'avea prima passato con Clapperton e discesero il fiume esposti ad ogni sorta di maltrattamenti fino alla foce presso il capo Formosa. Il Dott. Baikie poi, colla spedizione della *Plejade*, 1854, riconobbe il corso inferiore del Nigir e del suo affluente, il Binue, e così fu trovata la via dal golfo di Guinea al Sudan.

Ma le spedizioni più memorabili, quelle che hanno ricoperto il bianco della carta geografica di accidenti naturali, che ci hanno rivelato popoli e lingue, religioni e governi, insomma fatto conoscere il Sudan, esplorazioni scientifiche del più alto valore per la copia di dati, furono quella di Richardson, Overweg e Barth e poi di Vogel alla morte di Overweg, e l'altra del Dr. Barth che giunse a Timbuctù; esplorazioni dapprima ideate a scopo commerciale e fornite con scopi altamente scientifici che immortalarono coloro che le compirono; alcuni dei quali, o per il clima e i disagi, o per ferro assassino, come Vogel e Beurmann, lasciarono la vita sul teatro delle loro gesta.

Non sono meno notevoli il viaggio di Gerardo Rohlfs, 1866-67, che da Tripoli per il Fessan, il Bornu, l'Haussa e il Joruba pervenne al golfo di Benin; e più ancora quello di Gustavo Nachtigal, che nel 1869 pure da Tripoli per il Tibesti e per le oasi di Cauar e di Bilma giunse al Bornu. Da Cuca partì a visitare il Canem, il Baghirmi e l'Uadai (1873). Nè gli bastò. Penetrato nel Dar Runga, attraversò il Darfur; nel 1874 giunse al Nilo e ritornò in Europa. Flegel nel 1882 perveniva alle sorgenti del Binuè; Buonfanti e Massari attraversavano il Sudan dal 1881 al 1883; il Dr. Lenz giungeva a Timbuctu; le spedizioni inglesi nel paese degli Haussa sul Nigir inferiore; e le spedizioni francesi nel Sudan occidentale arricchivano la geografia di notizie sempre più ampie ed esatte; e così pure i viaggi di Speke, Grant, Baker, Emin pascià; quelli di Schweinfurth, Casati, Junker, ecc.

È assolutamente vano pensare alla storia del Sudan, prima che l'islamismo vi introducesse i suoi seguaci; le cognizioni si estendono a mano a mano che quello procede. Qualche notizia abbiamo nella descrizione dell'Africa di El-Bekri (sec. XI) e dal viaggio d'Ibn Babuta nel Sudan occidentale nella

(1) Non si può lasciare di accennare che fino dal 1808 il tedesco Reichard aveva ritenuto che il Nigir sfociasse nella baia di Benin e lo avesse indicato nella sua carta datata dal 1820, nell'Atlante di Stieler, edizione del 1823; cinque anni cioè prima delle informazioni recate dal Clapperton. De Saint Martin e Rousselet, art. *Soudan* cit.

Digitized by Google

metà del secolo XIV; maggior luce troviamo in Leone Africano. Esistono alcune cronache di scrittori maomettani intorno alla storia del Sudan, di alcune soltanto delle quali abbiamo conoscenza e che dobbiamo al Dr. Barth; accenneremo alla storia di Alavoma re del Bornu e alla cronaca araba dei Songhai, ambidue del secolo XVII: il Clapperton aveva avuto alcune informazioni storiche dal sultano Bello.

L'islamismo cominciò a diffondersi nel Sudan occidentale sulla fine del secolo X; nel secolo XI nel bacino superiore del Nigir va sorgendo la potenza della tribù mandinga dei Songhai; i quali alla fine del secolo XV raggiungono l'apice del loro splendore; Gaogha era la loro capitale. Nello stesso tempo in cui sorgeva la potenza dei Songhai, tribù barbere, che abitavano la costa del Mediterraneo, respinte dagli Arabi (1045), si cacciarono col nome di Tuareg nel deserto, e distendendosi sempre più a mezzogiorno, giunsero al Nigir e fondarono Timbuctu circa il 1100 e poi Agades nell'oasi di Asben; penetrando ancora nell'Haussa o nel Bornu.

Alla fine dello stesso secolo XI, la religione musulmana fu introdotta nel Canem e nel Bornu; nel secolo XVI nell'Haussa e nel Baghirmi; nell'Uadai nei primi anni del secolo XVII e alla metà di esso nel Darfur. Fatti maomettani, i regni del Bornu e l'impero songhai prevalgono rapidamente su tutti gli stati del Sudan, acquistandovi grande potenza, alla fine del secolo XV e nella prima metà del successivo; ma altrettanto rapida fu la loro caduta. L'impero songhai fu abbattuto dal Marocco, spinto dalla cupidigia di occupare la ricca Timbuctu. Il Bornu fu costretto ad abbandonare le conquiste e lasciare che il Baghirmi ed altri stati si formassero vicini ad esso; finchè circa due secoli dopo un nuovo popolo, i Fulah, vengono estendendosi nel Sudan in guisa da dominarlo; ma anche l'impero haussa da essi formato si sfascia ed appena resta Socoto a rappresentarlo.

Il Sudan non poteva sicuramente sfuggire all'avidità delle potenze europee, dopo che gli Egiziani, risalendo il Nilo, dal 1840 al 1874, ebbero conquistato il territorio che fu chiamato Sudan egiziano, cioè il Sudan orientale che è ora occupato dai Mahdisti, sul quale palesemente gli Inglesi mostrano di volere la loro influenza; dopochè i Francesi dall'Atlantico estesero sempre più le loro occupazioni sul Senegal fino a gran parte del Sudan occidentale e s'avanzarono dal Congo francese; e gli Inglesi padroni del corso inferiore del Nigir, dal golfo di Guinea al confluente del Binue, mirarono sempre più verso l'interno; e dopo che infine si furono i Tedeschi stabiliti nel Camerun.

E così, piuttosto che decidere colle armi, si fecero parecchie convenzioni per determinare la parte che a ciascuno sarebbe spettata di questa immensa e così fertile regione; il che vedremo in seguito.

Il Sudan, zona di altipiano che a nord inclina gradatamente al Sahara, può venire distinto in due grandi parti della regione depressa del lago Tsad, una occidentale, l'altra orientale; la prima comprenderebbe le regioni d'altipiano degli stati degli Haussa e dei Mandingo; la seconda l'Uadai, il Darfur, il Cordofan e il Sennaar. Più opportuno però sembra distinguere la regione sudanese in tre parti, fra le quali si possono determinare all'ingrosso dei limiti geografici, e che corrispondono a un dipresso ai tre bacini del Nigir, dello Tsad e del Nilo; la divisione cioè in Sudan occidentale, Sudan centrale e Sudan orientale (1).

Il Sudan occidentale è attraversato dal Nigir superiore o *Gioliba* e compreso nell'interno dall'ampia curva che descrive il fiume fino al suo confluente di sinistra, il *Binue* o *Benue*; di questa porzione della regione sudanese farebbe parte il bacino superiore del Senegal.

Il suolo ad occidente del lago Tsad s'innalza rapidamente ad un altipiano dai pendii a scaglioni o terrazze, fra i fiumi Socoto e Waube a nord, allo Sciari ed alla palude Tuburi ad est, al Nigir e al Binue ad ovest e a sud, sul quale si adergono tanto massicci isolati quanto catene di montagne: zona di altipiano di un'altezza media di 580 m., in cui il massiccio isolato del *Mendif* raggiungerebbe, secondo Barth, i 1900$^{m}$. Vengono poscia le cime dei monti *Padogo* e *Beladeba* nel Mandara e i monti *Ringim* e *Gora* nel Socoto, dalle forme di frequente strane, coniche o prismatiche. I monti Gora, alti circa 1800$^{m}$, formano lo spartiacque fra il bacino continentale del lago Tsad, e le acque che corrono all'Atlantico. Le terrazze dell'altipiano scendono rapide specialmente al medio Binue; sulla scarpa dell'altipiano, i monti *Muri* si elevano con alcune vette, come quelle di *Tangale* e *Wurkoni* a circa 950$^{m}$. Il Sudan occidentale, percorso dal Nigir, si può quindi considerare in generale come una regione di altipiano, la cui altitudine varia dai 300 ai 600$^{m}$ e che colle sue elevazioni, nel centro, si innalza a 1800$^{m}$. Da questo altipiano scendono quelle acque che a settentrione e ad oriente si gettano nel Nigir ed a mezzodì nel golfo di Guinea con un corso non ancora esplorato od appena riconosciuto e di cui i principali sono il Comoe ed il Volta. Il Su-

(1) Vi sono tre Sudan, dice Schweinfurth: il Sudan occidentale, formato dalla Senegambia e dall'Alto Niger; il Sudan centrale, che si estende dal Niger al Darfur; il Sudan Orientale, che è quello dell'Egitto. V. *Extrait d'une lettre au V. de Bouteiller* in *L'Exploration*, XVIII, p. 117.

Digitized by Google

dan occidentale comprenderebbe il così detto *Sudan francese*, cioè gli stati bambara e mandingo dell'*Uassulu*, del *Kenedugu*, del *Segu*, dell'*Uorodugo* e di *Cong*; quindi il *Massina*, il *Mossi*, il *Gurumsi*, il *Borgu*.

Il Sudan centrale, fra il corso medio del Nigir e le montagne che dividono l'Uadai dal Darfur, è compreso quasi tutto nel bacino del lago Tsad: nella sua parte occidentale appartiene al bacino del Nigir e del suo affluente il Binue. Vi fanno parte gli stati di *Socoto*, *Nupe*, *Adamaua* (bacino del Nigir e Binue); *Bornu*, *Canem*, *Uadai*, *Baghirmi* (bacino del lago Tsad). L'altitudine del Sudan centrale eguaglia presso a poco quella dell'occidentale fra 400 e 600$^{m}$: qualche gruppo vi si eleva a 2000$^{m}$.

Il Sudan orientale, o Sudan Niliaco, dai monti del Darfur all'altipiano etiopico occupa il bacino medio del Nilo superiore; comprende il Darfur, il Cordofan, l'Alta Nubia, il Sennaar, i paesi dei Scilluk, Nuer, Bongo, ecc. L'altipiano quivi è di un'altitudine relativamente uniforme, 500$^{m}$, ad eccezione del Darfur, dove i monti Marrah raggiungono anche i 1830$^{m}$.

Nelle spianate del Sudan, la temperatura è assai elevata ed uniforme, essendovi due sole stagioni: la secca, salubre, dal novembre al maggio, in cui la temperatura è molto alta; e quella malsana delle pioggie tropicali, dal giugno all'ottobre, in cui la temperatura diminuisce e si scatenano le burrasche e gli uragani. Gli alvei asciutti si riempiono allora d'acqua; i fiumi straripano, allagando i dintorni; ampie superfici d'acqua si stendono dovunque, ed il viaggiare diventa impossibile. Secondo la latitudine, il principio e la fine della stagione piovosa anticipano o ritardano alquanto. Durante la stagione asciutta il suolo è riarso: nella piovosa, la stagione desiderata, si copre della più esuberante vegetazione.

Regione umida e tropicale, la flora è assai svariata e rigoghosa. Se l'indolenza degli abitanti fosse minore, certo i prodotti darebbero luogo ad una esportazione considerevole ben più di quello che sia finora avvenuto. Si coltiva in generale ciò che basta ai proprî bisogni; così l'indaco per tingere le stoffe, così il miglio che si antepone al riso perchè ne è più facile il raccolto, quantunque il riso cresca in parecchi luoghi selvaggi. Ove non mancassero gli sbocchi, il cotone darebbe ricchissimo prodotto, specialmente nel bacino al lago Tsad.

Grande è pure la ricchezza animale del Sudan; vi si trovano, si può dire, tutte le specie animali africane così selvaggie, come domestiche. Leoni, leopardi, pantere, jene, elefanti, bufali, rinoceronti, scimmie, gazzelle, antilopi, struzzi, popolano le foreste, le montagne, le spianate del Sudan; i coccodrilli e gli ippopotami si agitano nei fiumi; insetti nocivi, come le formiche, le termiti, le mosche, certi vermi di color nero, fanno grandi stragi. Cammelli, buoi, cavalli, asini, cani sono gli animali domestici.

Il Sudan è la patria della razza negra; altre famiglie etniche vi immigrarono e vi si stabilirono: i Fulah, o Peuhl, detti dagli Arabi Fellatah, i Tuareg, i Sciua (Arabi). Si può dividere la popolazione del Sudan in razza indigena ed in razze immigrate. Laonde quattro razze vi si possono considerare, di cui una negra, indigena, e le altre tre, appartenenti alla razza bianca, immigrate.

Riferendoci a quanto in altra parte di questo volume abbiamo osservato intorno alle razze africane in generale, ed alla negra in particolare (1), indicheremo qui sommariamente che le caratteristiche generali dei Negri sono il volto prognato, la pelle lucida e nera, i capelli crespi e lanosi, la fronte sfuggente, gli occhi spesso iniettati di sangue, naso schiacciato, narici larghe, zigomi sporgenti, incisivi superiori ed inferiori formanti un angolo un po' acuto, barba rada, petto trapezoidale, braccia alquanto lunghe, belle gambe. Del resto questi caratteri sono tutt'altro che generali: inoltre elementi mauri, arabi, berberi da secoli immigrati sono venuti ad alterare abbondantemente il tipo primitivo promovendo molte varietà etniche.

Quale sia, fra le varie popolazioni sudanesi, quella che rappresenta il puro tipo aborigeno è difficile stabilire. Forse i Cavirondo che abitano od oriente del lago Vittoria, i Ghodiat, Gilledat o Guameh del Cordofan, i Keribina sulla sinistra del corso inferiore del fiume Sciari. Quelli che avrebbero minor mescolanza sarebbero i Curi, che vivono nelle isole del lago Tsad e che sostengono, senza che nulla lo provi, di essere stati gli antichi dominatori del territorio (2).

Molti popoli sudanesi non ne hanno punto vestito e stimano cosa ridicola ed incomoda portarne: così pensano i Bari, i Scilluk, i Denca e i Niambara; fu notato che a mano

(1) Parte Generale, Cap. VIII. Vedi ancora Biasiutti, *Le popolazioni dell'Africa. Conferenza*. Padova, Drucker, 1885.
(2) *Dict. de Géogr. Univ.* cit.

Digitized by Google

a mano si fa strada nel Sudan l'islamismo, a poco a poco la nudità viene celata dalle vesti. Amano invece abbellirsi, a loro modo, il corpo, o tatuandosi per distinguersi fra le varie tribù o coprendosi di cicatrici, il che li renderebbe sani come credono i Cunama, o tingendo la pelle in rosso o nero a righe gialle come i Sciuli; il colorirsi la pelle vale ancora per riconoscersi fra loro. Curano in generale colla massima minuziosità la capigliatura; vi lavorano intorno settimane, mesi ed anche anni dandovi le forme più grottesche, di corni, di aureole, di elmo, ecc. come i Lango, i Madi, i Sciuli, i Sciri e i Latuca; o si limano i denti riducendoli appuntiti o seghettati, ovvero si strappano due o più incisivi; o introducono nel setto nasale pezzetti di legno o di vetro; o appendono al labbro inferiore un gingillo, o ad ambedue le labbra come le donne dei Musgo; bellezza femminile è pure rendersi irta la pelle nelle parti prominenti del corpo e nelle pieghe con spille. La grassezza del corpo è segno di nobiltà di natali e di vita dignitosa ed anche oziosa, quale si compete a chi possiede schiavi da far lavorare.

I Sudanesi si possono distinguere, quanto alla religione, in feticisti ed in maomettani; finora nel Sudan è quasi impercettibile l'influenza cristiana.

Le più grossolane superstizioni sono proprie dei Sudanesi; qualunque oggetto può contenere uno spirito od una divinità, capace di fare il bene od il male, può essere un feticio. Così adorano, come sede di un essere sopranaturale, una pietra come un albero, i serpenti (i Denca e i Scilluk li tengono per proprî fratelli), una lancia, ecc. Non è da credere tuttavia che sieno privi d'intelligenza; come furono rettificate molte idee sulla geografia fisica dell'Africa centrale, così è una idea molto vecchia ed ingiusta non solo quella che fa della negra una razza maledetta, ma ancora l'altra che proclamando i Negri intellettualmente e moralmente inferiori alle altre razze, li sostiene non suscettibili di incivilimento. Io ho sommariamente cercato di dimostrare l'opposto in un breve scritto (1). E non solo i Sudanesi maomettani svilupparono elementi di civiltà; ma ancora quelli rimasti pagani non mancano più che altri d'intelligenza e di moralità, sebbene pieni d'ignoranza e di superstizione.

L'islamismo ha fatto immensi progressi nel Sudan; esso a poco a poco viene scalzando l'animismo degli indigeni, il culto dei fetici. Questi risultati non raggiungono certamente i missionari cristiani, sieno protestanti o cattolici, per l'esclusivismo e l'intolleranza che dimostrano: lo abbiamo avvertito anche altrove. Il Sudanese, come ogni altra gente pagana, non è in grado di abbracciare d'un tratto una religione superiore, perchè non la comprende; tutti gli sforzi per persuaderlo di abbandonare d'un tratto la propria credenza religiosa, per accettarne di colpo un'altra a lui incomprensibile, non riescono che a radicarlo nella prima; tutt'al più si farà di lui un falso convertito, il quale per interesse ipocritamente seguirà le forme esterne del nuovo culto. Il Sudanese invece, di fronte alla religione del profeta, pur conservando la sua religione, accetta anche, in parte più o meno grande, alcun che della nuova; e a poco a poco si viene spogliando delle proprie, per assumere le credenze maomettane.

Dall'Africa settentrionale, l'islamismo si aprì la via delle oasi del Sahara; già intorno al 1050 era penetrato a Timbuctu, poi fra i Mandingo ed i Fula, e nel secolo XIII era alle rive del lago Tsad. D'altra parte, più tardi, il Sudan veniva attaccato dai musulmani che risalivano il Nilo dall'Egitto, e il Darfur e l'Uadai sono ora altrettanti centri di diffusione musulmana; nell'Uadai gli abitanti sono più che mai stretti alla setta degli Snussi. I nuovi convertiti divennero più zelanti dei loro convertitori e coll'abbracciare il maomettismo vennero acquistando i nuovi paesi musulmani potenza maggiore e primato sugli altri stati sudanesi.

La popolazione del Sudan vive aggruppata in piccoli stati in continua rivalità fra di loro, e i cui confini mutano continuamente; ne risulta che i cacciatori di schiavi trovano facile opportunità, attizzando odî e guerre, di raggiungere il proprio iniquo scopo. Molti sono i villaggi sparsi; un villaggio con poche capanne all'intorno viene indicato spesso sulle carte geografiche come uno stato. Tutte le forme sociali e politiche hanno posto nel Sudan; qua sedentari ed agricoltori, là nomadi e pastori, altrove pescatori e cacciatori; qua teocrazia e despotismo più tirannico, là repubbliche aristocratiche e democratiche. In generale però il despotismo è la forma di governo più comune; il sovrano è capo della religione, è mago, è stregone; le sue mogli e concubine devono alla sua morte tenergli compagnia

(1) V. Biasiutti, *L'Africa nei rapporti etnografici e sociologici*. Estr. della *Rassegna Nazionale*.

Digitized by Google

nell'altro mondo; non si può avvicinarsegli che nella polvere; ma sopra di lui c'è la consuetudine, alla quale nessuno può sottrarsi ed alla quale è pure soggetto il tiranno più afferato. Quanto all'indole, si manifestano pure le più notevoli differenze; tribù miti e pacifiche accanto a crudeli e feroci, sebbene si possa dire che una stessa tribù presenta in momenti diversi le più opposte forme di carattere. Le maggiori diversità si osservano nei matrimoni. La donna è la peggiore di tutte le schiave, ovvero gode qualche o molti diritti; si potrebbe dire che in qualche località esiste la poliandria. La donna del resto è quella che deve occuparsi di tutti i lavori; perciò chi ha più donne, è più ricco; donde la poligamia.

Le abitazioni consistono in capanne, per lo più circolari, a tetto conico di paglia, di foglie di palma, ecc. sostenuto da un palo nel mezzo e lateralmente dalle pareti, fatte di terra battuta o di stuoie. Mobili ed utensili i più semplici: pelli di animali e alcuni vasi di terra. Meno primitive sono le abitazioni dei ricchi e più provvedute nell'interno; non sono di pietra, ma fatte di terra e di legno; il tetto è piano a foggia di terrazza con cortili interni dove sono le abitazioni delle donne e degli schiavi; il tutto circondato da un muro di cinta. Le città sudanesi, e alcune meritano questo nome benchè non si possano paragonare per nessun riguardo alle nostre, comprendono un numero più o meno ragguardevole di queste abitazioni, ma la maggior parte dell'area è per il bestiame o per la coltivazione: una muraglia di terra, alta e larga, la rinchiude, con poche entrate a maggiore sicurezza.

L'agricoltura e l'industria del Sudan sono assai poca cosa, dacchè i Sudanesi hanno pochi bisogni. Eppure il suolo, fertilissimo, darebbe quanto gli si chiedesse col lavoro; è una delle contrade più ricche della terra, che potrebbe avere grandi rapporti col commercio europeo. Questo potrebbe grandemente avvantaggiarsi dei prodotti sudanesi, nello stesso tempo che, mediante gli scambi, si introdurrebbe nel Sudan la civiltà ed esso cesserebbe di essere la fonte da cui si esportano gli schiavi per tutta l'Africa: cesserebbero così ancora le razzie, perpetua infamia del paese, il traffico degli schiavi, le lotte accanite e feroci fra tribù e tribù, ed iniziandosi una nuova èra per il Sudan, potrebbero i Sudanesi esplicare le loro attitudini e sviluppare largamente la loro intelligenza. I Fulah poi, che si estendono per buona parte del Sudan occidentale e centrale, assai superiori ai Negri, sarebbero i primi a far proprî i germi dell'incivilimento, a contatto cogli Europei, i quali dovrebbero prendere esempio dagli Italiani per onestà e rettitudine nelle relazioni cogli indigeni.

Il commercio del Sudan non è finora in generale notevole. Centri più importanti sono Cuca, a cui mettono capo le carovane provenienti da settentrione per il Tibesti e la via che ora si sta aprendo per il Nigir e il Binue attraverso l'Adamaua; Cano, piazza principale dei Fulah; Timbuctu dove si scambiano i prodotti dei paesi a nord del Sahara con quelli del Sudan occidentale.

Il Socoto e il Bornu stanno per entrare nella sfera d'influenza degli Inglesi che possiedono già il litorale ad ovest e ad est delle bocche del Nigir sul golfo di Guinea e il corso inferiore del fiume; a Cano vorrebbero tendere i Francesi, attirandola nella propria a mezzodì dell'Algeria, mentre dal Congo francese s'aprirebbero la via al Baghirmi ed all'Uadai; sarà inevitabile allora una lotta coll'Inghilterra, se pure non verrà terza la Germania dai suoi possedimenti del Camerun. A Timbuctù poi muovono direttamente i Francesi, per rilegare l'Algeria al Senegal e per attirarvi il commercio del Sahara e del Sudan occidentale e come punto da cui irraggiare per ulteriori conquiste.

Assai importante è il commercio che il Sudan fa coll'Africa settentrionale; le carovane, formate specialmente da mercanti di stirpe araba e berbera, da Tripoli, prendono la via di Ghadames e di Mursuc. Importano nel Sudan tessuti di cotone e di seta, panni, metalli, vetrerie, carta, specchietti, ecc., ed esportano avorio, denti di elefante, penne di struzzo, pelli di kelab (buoi selvatici), sena, polvere e verghe d'oro, indaco, pelli di fiere, ad es. di leone, di leopardo, di pantera; benzoino, muschio, gomma arabica, ecc.

Il commercio interno del Sudan è insignificante, avendo, come dicemmo, assai pochi bisogni i Sudanesi: asini, tobè, burro, stuoie, utensili domestici, ecc. D'altra parte non esistono strade comode e facili di comunicazione fra le varie parti del Sudan e neppure se ne trovano fra i centri principali di popolazione.

Servono di moneta quelle piccole conchiglie che si dicono *cauris;* cinque cauris rappresentano il valore di circa un centesimo, per cui ce ne vogliono 500 per una lira. Si ha un

Digitized by Google

bue per 10000 cauris, una vacca per 8000, un montone per 1500, una capra 1000, una gallina 100, un cavallo bellissimo 100000 (2000 lire), un asino 8000, una libbra di miele 60, un pugno di mig'io 10, una zekka di riso, circa 6 pugni, 20 cauris. Servono altresì per moneta le liste di cotone di lunghezza, larghezza e qualità diverse.

# Sudan Orientale o Niliaco.

Il Sudan orientale o niliaco od egiziano si fa da alcuni cominciare con Ordu o Nuova Dongola, il cui territorio meridionale è nella zona delle pioggie periodiche. All'est è il Berber; a sud-est di questo, il territorio di *Taca* assai fertile che aveva molto commercio coll'Arabia per la via di Suakim. Fra l'Atbàra ed il Nilo è il territorio di *Atbara* colle provincie di Scendi e Halfiye, cioè l'antico Meroe: regione piana interrotta da catene di piccole elevazioni, irrigata e produttiva; Scendi trovasi sulla via di carovane che partono dal Sennaar e su quella che dal Darfur e dal Cordofan termina a Suakim. Fra l'Atbara e l'Abissinia all'est, e il Bahr el Abiad o Nilo Bianco all'ovest e dalla confluenza dei due Nili, a Cartum, a nord fino alle montagne del Fazocl a sud, si stende il *Sennaar*, pianura ondulata più elevata a mezzodì che a settentrione, presso ai fiumi popolata di foreste. Ad occidente del Sennaar è il *Cordofan* senza fiumi; ed all'ovest del Cordofan, separato da una striscia di deserto abitato dagli arabi Haggara ed Hamran, trovasi il *Darfur*, arcipelago di oasi. Fra il Cordofan meridionale ed il Sennaar, è il paese degli *Scilluk* fertile; a ovest e a sud del paese degli Scilluk si stendono il *Dar Fertit* e il *Donga;* a mezzogiorno e ad oriente di questi le *provincie equatoriali* fino al lago Alberto e al Nilo Vittoria.

Poco o nulla sappiamo della storia antica del Sudan orientale. Dai monumenti dell'Egitto puossi argomentare che 2000 anni circa av. C. il Sudan orientale era abitato da popoli di razza negra, fra i quali si spingevano gli Egiziani, penetrando forse fino ai grandi laghi equatoriali mediante spedizioni militari e dominando il paese con autorità più o meno riconosciuta. Così in un bassorilievo del tempio di Ipsambul, il carro di Sesostri, reduce da una spedizione militare, è preceduto da prigionieri; più oltre Sesostri stesso fa agli dei l'offerta di due gruppi di prigionieri, i caratteri fisici dei quali diversificano da quelli degli Egiziani e rassomigliano invece ai caratteri della razza negra. Altri monumenti ci porgono notizie intorno a queste tribù di cui conservano i nomi, come anche i nomi di paesi, di città (1). Venuto l'Egitto sotto i Persiani, i Sudanesi riacquistarono la loro libertà; dovettero tuttavia starsene sempre sulle difese contro i re di Napata e di Meroe. La rovina di questo regno li liberò dal pericolo ond'erano costantemente minacciati; e per parecchio tempo manca intorno a loro quasi ogni notizia.

Ma guerre continue desolavano l'Alto Egitto. I *Blemmi*, tribù che si erano spinte, regnante Diocleziano, lungo il Nilo superiore, furono cacciati dai *Nuba* che venivano dai territori che ora sono il Cordofan e il Darfur, ed erano divenuti cristiani. In una iscrizione greca trovata a Calabsce (ant. Talmis) si dànno il nome di *Nobadi*. Circa la metà del secolo VII gli Arabi diffusero in quelle regioni l'islamismo e sottomisero in seguito e convertirono alla propria religione le tribù sudanesi loro confinanti. I *Fungi*, altra tribù affine ai Nuba, verso la metà del secolo XVI conquistarono ed occuparono il territorio fra i due Nili e fondarono il regno di Sennaar, abbracciando la religione del Profeta; i principi nuba, capi dei molti staterelli lungo il Nilo, pagarono tributo a questo regno. Ma un altro veniva fondato colla capitale Scendi da nuovi invasori venuti per il mar Rosso, i Scerkich, che riconoscevano tuttavia la sovranità del re di Sennaar.

La storia di questi popoli apparirebbe come una serie di lotte e di agitazioni; finchè, correndo l'anno 1717, il paese sarebbe stato invaso dal re d'Abissinia col pretesto che il re del Sennaar avesse derubato i doni dal re di Francia diretti al sovrano d'Abissinia; se non che l'esercito abissino ebbe piena sconfitta. Questo avvenimento mise in luce il Sudan, per conoscere il quale accorsero molti, fra cui buon numero di scienziati dall'Arabia, dall'Egitto e dall'India. Sulle altre tribù era venuta intanto prevalendo quella bellicosa degli Hamagh; guerre intestine dal 1788 al 1818 desolarono il paese; nel 1811 erano riparati a Dongola gli avanzi dei Mammelucchi dopo la strage del Cairo. Dell'anarchia che regnava a mezzodì del suo stato, e del rifugio trovato dai Mammelucchi, volle approfittare Mehemet Alì (2) per impadronirsene, tanto per allargare i confini del pro-

(1) Champollion, fra i nomi dei paesi sottomessi da Menefta I, decifrò, ad es., quello di *Tacror* o *Dacror*, che è il nome che ebbe anche la Nigrizia.

(2) Mehemet Alì era un turco albanese di Cawala; fu il fondatore della dinastia che regna attualmente nell'Egitto.

Digitized by Google

prio dominio e per far sue le ricche miniere aurifere che, secondo la fama, contenevano i monti Berta (1), quanto per incivilire il paese, secondo le idee di progresso che gli turbinavano nella mente; ed anche per accrescere il suo esercito col contingente di soldati che gli avrebbero offerto i Negri del Nilo superiore.

E così Mehemed incaricò suo figlio Ismail di conquistare la Nubia (2) (1820-22); la quale già fino dal 1818 era stata esplorata. I piccoli re si venivano sottomettendo all'Egitto, i Sceikich erano battuti a Corti (1821) e dovevano poi riconoscere il dominio egiziano (1822). Ismail quindi occupò a forza anche il Sennaar e proseguì la sua marcia a mezzogiorno; una sollevazione dei Sceikich lo fece retrocedere a Scendi; accolto con onore ed invitato ad una festa, fu addormentato con un sonnifero e bruciato vivo colla maggior parte dei suoi.

Un ulteriore progresso delle armi egiziane nel Sudan fu impedito a Mehemed Alì dalla guerra per l'indipendenza della Grecia e dalla spedizione di Siria e dell'Asia Minore; ma nell'autunno del 1838 una spedizione egiziana sottometteva il Sennaar, e nel medesimo anno lo stesso Mehemed prendeva parte alle operazioni nel Fazocl e nei monti Berta. Nel 1839 conquistava il Fazocl, fondava Cartum alla confluenza del Nilo Bianco e dell'Azzurro; nel 1840 tre spedizioni estendevano le conquiste egiziane nel Taca all'est, nel Cordofan all'ovest e lungo il Nilo Bianco a mezzodì.

Fu assoggettato tutto il paese fino al 10° lat. N. e stabiliti posti fortificati lungo il Nilo. Per quanto si possa scemare l'importanza dell'incivilimento promosso dal principe egiziano nei paesi conquistati, sta però il fatto, che Mehemed Alì aprì la via in questa parte al cuore dell'Africa, e che Cartum, capitale delle nuove provincie annesse, divenne un centro considerevole di commercio. Disgraziatamente fu opera sua se la tratta degli schiavi assunse un'estensione così generale e così grave; egli favorì apertamente la caccia dell'uomo, formando con parte dei prigionieri due reggimenti per valersene alla conquista della parte insalubre del Sudan e dando il resto a titolo di pagamento ai suoi ufficiali e funzionarî. Ne derivò che i mercanti di schiavi si affrettarono ad ottenere dal governatore di Cartum il monopolio del traffico nelle nuove regioni egiziane, sotto l'aspetto del monopolio per il commercio dell'avorio, traendone grassi guadagni. Si organizzò così un iniquo brigantaggio su vasta scala; il paese venne totalmente in mano delle compagnie che lo desolavano coi saccheggi, riducendolo nello stato di disordine più completo (3).

Successo nel 1849 a Mehemed il nipote Abbas, la dominazione egiziana venne maggiormente consolidata durante il suo regno; l'inglese Petherik, console a Cartum, nel 1854 intraprendeva un viaggio nel Nilo superiore a scopo commerciale. Ma le forze militari egiziane venivano impiegate per la esazione di esorbitanti od insopportabili tributi; per cui Said successore di Abbas trovò il Sudan egiziano nella più squallida condizione per opera dei funzionarî turchi. Le popolazioni gemevano sotto le imposizioni enormi; i campi rimanevano incoltivati; le autorità turche amministravano secondo il proprio capriccio e si facevano le razzie di schiavi fra le tribù indigene; laonde il commercio degli schiavi e la caccia all'uomo erano più fiorenti che mai, favoriti senza riguardi per l'abbondante lucro che se ne ritraeva. Said pensava di rialzare il paese dallo stato in cui giaceva e richiamare i funzionari turchi, lasciando ai Sudanesi la libertà di amministrarsi da sè; abolire la schiavitù e il commercio degli schiavi. Partì a questo scopo nel 1857 per il Sudan; F. di Lesseps, che lo accompagnò nel viaggio, ne scrisse nella *Revue de Deux Mondes* (1). A Berber, Said proclamò l'abolizione della schiavitù; organizzò in Cartum un nuovo governo per il paese, che divise in provincie, volendo così impedire i possibili tentativi di indipendenza da parte del governatore generale del Sudan; alleggerì le tasse e ne fissò una migliore distribuzione, stabilendo che fossero esatte dagli sceic del paese e che le imposte non potessero venire esatte se non dopo l'epoca del raccolto; i notabili delle tribù dovevano essere convocati ogni anno per dare il loro parere sullo stato del paese. Organizzò poi un servizio postale regolare con dromedari attraverso il deserto fra il Sudan e l'Egitto e concepì l'idea di una strada ferrata che collegasse il Sudan col Cairo lungo il Nilo; ma il progetto, studiato da Mongel bei, non potè venire realizzato per la spesa eccessiva (2).

Se non che, e per la grande distanza, e per gli sforzi dei funzionari turchi, di amministrare secondo il loro talento ed il loro tornaconto, l'azione immediata del governo egiziano non poteva farsi sentire; per cui le riforme di Said approdarono presso che a nulla; dal governatore all'ultimo impiegato si andava a gara nel trarre a rovina il paese, che si dissanguava colle tasse, si immiseriva colle ruberie e coi saccheggi; sicchè non si coltivava il suolo più di quanto era strettamente necessario all'esistenza e l'industria spariva; tanto più che i trafficanti europei avevano venduto a sudditi egiziani i loro stabilimenti nel Sudan (1860). Dopo Said salì il trono (1863) Ismail pascià, il quale si propose di allargare le sue conquiste nella regione sudanese per riuscire così a distruggere la caccia degli schiavi. Del commercio degli schiavi nel Sudan e della complicità che vi aveva il governo egiziano, nonchè dell'opera di Baker, Gor-

(1) L'oro non fu poi trovato che in poca quantità.

(2) Faceva parte della spedizione il naturalista Ehrenberg.

(3) PENNAZZI, p. 49-50.

(1) Febbraio 1884.

(2) *Notizie sulle Provincie egiziane del Sudan*, ecc. pag. 3; PENNAZZI, pag. 36-37, ecc.



Digitized by Google

don e Gessi, abbiamo già fatto menzione nel Capitolo IX della Parte generale di questo volume a pag. 152-154.

Nel 1861 sir Samuele Baker era partito dal Cairo verso Cartum per incontrare Speke e Grant, che con una spedizione inglese avevano scoperto il lago Vittoria o Vittoria Niansa; e nello stesso tempo per esplorare quelle regioni equatoriali. Fu fortunato e nell'uno e nell'altro progetto, e nel 1864 scopriva il lago Alberto o Alberto Niansa. Oltre all'idea di annientare la tratta degli schiavi, Ismail vagheggiava quella di unire colla ferrovia il Cairo a Cartum; ma nè questo nè altri progetti messi innanzi vennero realizzati; per riuscire definitivamente nella soppressione della tratta degli schiavi, Ismail decise di estendere il suo dominio su tutto il bacino dell'Alto Nilo, e farvi fiorire il commercio colla navigazione a vapore sul Nilo fino ai laghi equatoriali. A questo scopo diede a sir Samuele Baker pieni poteri su tutta la regione a sud di Gondocoro.

Baker, che da Suez era partito per Suakim e di là per Cartum, allestì quivi una spedizione, incontrando le più gravi difficoltà per opera dei funzionari egiziani, i quali tenevano mano al commercio degli schiavi. Partì da Cartum nel febbraio 1870 e dopo difficile navigazione sul Nilo Bianco, giunse alla fine di maggio dell'anno seguente 1871 a Gondocoro che annettè all'Egitto; proseguì nel gennaio 1872 per Masindi e proclamò l'Unioro provincia egiziana e fondò stazioni militari a Masindi, Fueira (Foweira), Fatico, ecc., estendendo così il dominio egiziano fino al 2.° Lat. N. e facendo amicizia con Mtesa re dell'Uganda. In tutti i territori annessi, la tratta fu abolita. Se però i vantaggi furono dapprima notevoli a favore dell'umanità, e avrebbero potuto essere duraturi, i funzionari egiziani li cancellarono ben presto; le stazioni dei mercanti e dei cacciatori di schiavi appena distrutte venivano ristabilite. Ritornato Baker nell'agosto 1873 al Cairo, un nuovo governo fu istituito dal kedive nel Sudan, che fu diviso in provincie che avevano governatori in dipendenza più o meno diretta dal governatore (*hocumdar*) del Sudan; già prima (1871) Ismail aveva incaricato Fowler di fornire un progetto per la ferrovia da Uadi Halfa a Cartum, come già anteriormente avevano fatto studî in proposito Walker e Bray fra Assuan e Cartum.

Ad onta della nuova organizzazione data al Sudan, l'autorità del kedive vi era più nominale che altro. Per rinvigorirla, Ismail nel febbraio 1874 mandò a capo di una nuova spedizione, di cui faceva parte il tenente colonnello Long, il colonnello Gordon collo stesso incarico già assegnato a Baker; e fu deciso che Fascioda fosse il limite meridionale a cui si dovesse estendere l'autorità del governatore del Sudan, mentre Gordon veniva nominato governatore generale delle provincie equatoriali del Nilo; i quartieri generali dei due governatori sarebbero Cartum e Gondocoro. Giunto a Gondocoro (15 aprile 1874), Gordon si impadronì di Bor (Bohr) a nord di Gondocoro e inviò il Long presso Mtesa. Distrusse tre mercati di schiavi sul Bahr-el Seraf, costrusse un forte a Sobat, fondò a Sobat una colonia agricola; stabilì porti fortificati a Laborè, Dufli, Fatico e Fueira, ed essendo stato il Long bene accolto dal re Mtesa, Gordon gli inviò quale ambasciatore Emin bei (dott. Schnitzler) per rendere più stretta l'amicizia fra Egitto ed Uganda. Essendo Gondocoro malsano, fu abbandonato (21 novembre), e scelto per quartiere generale Lado, un poco al nord, più sano e più facilmente difendibile.

La provincia fu divisa in distretti che avevano per capoluoghi le stazioni fortificate e con guarnigione, di Sobat, Nasr, Rabatsciambè, Macaraca, Bor, Latuca, Ladò, Regaf, Dufli (Ibrahimieh), Fatico e Fueira.

L'opera di Gordon può essere riassunta in questi risultati: Rilevato il corso del Nilo da Cartum a Regaf; dato un colpo mortale alla tratta degli schiavi lungo il Nilo Bianco; ridonata la fiducia e la pace alle tribù vicine a Gondocoro, le quali vi potevono vendere i loro prodotti: buoi, grano, avorio; incominciata l'apertura di una comunicazione acquea fra Gondocoro ed i laghi equatoriali; stabilite relazioni con Mtesa re dell'Uganda e constatata la congiunzione del lago Vittoria col lago Alberto mediante il Nilo Vittoria; costituiti i distretti governativi e stabilite stazioni postali per la sicurezza delle comunicazioni, organizzate ed iniziate nuove spedizioni (1).

Nell'anno stesso 1874 fu conquistato dall'Egitto anche il Darfur. Fra i due paesi si venne ad aperte ostilità allorchè in quell'anno il governatore del Sudan requisì tutti gli schiavi della carovana che ogni anno partiva dal Darfur per l'Egitto. Si aggiunga che Zobeir (o Zibehr) Rahama, uno dei principali mercanti sudanesi di schiavi, si era messo alla testa della sollevazione che era scoppiata per avere, fino dal 1869, negato i mercanti di schiavi di pagare tributo all'Egitto. Vincitore degli Egiziani, Zobeir stabilì di invadere anche il Darfur, donde i mercanti di schiavi traevano i mezzi di vivere; e fu allora che il governo egiziano strinse alleanza con lui per impadronirsi del Darfur, e questo, assalito da nord e da sud, cadde in potere degli Egiziani. Zobeir, fatto pascià, avrebbe voluto essere nominato governatore generale della nuova conquista; avendolo negato il kedive, che temeva d'altronde l'autorità ed il potere che quegli aveva nel paese, Zobeir venuto al Cairo vi fu trattenuto ed accordato il titolo di governatore del Bahr el Ghasal al figlio di lui Suleiman. Per avere poi informazioni esatte sul Darfur, il kedive vi mandò dal Cairo due spedizioni scientifiche (15 dicembre 1874); l'una col colonnello Purdy doveva penetrare nel Darfur da settentrione, l'altra sotto il colonnello Colston (che, ammalato, fu poi sostituito dal maggiore Proust) dall'est per il Cordo-

(1) *Notizie*, ecc., pag. 8-9. È citata l'opera di Emin Bey, *Provinces of Equator*.

Digitized by Google

fan. Il primo governatore del Darfur fu l'ingegnere italiano G. B. Messedaglia, il quale eseguì importanti lavori topografici nel paese.

Nell'anno stesso 1874 Rauf pascià annetteva all'Egitto l'Harrar. Gli Harrarini avevano essi stessi chiesto al kedive di prendere possesso del paese, oppressi com'erano da Mohammed che avea deposto il sultano Citra e, mentre perseguitava i musulmani, favoriva le tribù galla.

Gordon aveva saputo che quei mercanti di schiavi, che gli si erano sottratti, si erano messi sotto Caba Rega (Cabrega) re dell'Unioro, col quale tramavano insidie. Gordon si fece allora a sostenere Rionga, rivale di Cabrega al trono. Per l'Egitto d'altronde sarebbe stato assai precario il dominio sulle varie regioni conquistate, se non si fossero stabilite vie facili e sicure di comunicazione; la via del Nilo essendo sempre e dovunque impraticabile, egli ideava di aprire comunicazioni con qualche punto della costa dell'oceano Indiano. A capo di una spedizione partì alla volta dei laghi equatoriali, sui quali voleva stabilire un servizio di navigazione. Giunse nel 1875 a Ladò; da Ladò trasportò in pezzi un battello a vapore con grande difficoltà. La spedizione giunse a Laborè sulla fine del 1875.

Mac Killop pascià, intanto, ed i colonnelli Ward e Long dovevano, per incarico del kedivè, riconoscere le foci del Giuba, mentre il Gordon doveva procurare di dar loro mano dal Vittoria Niansa. Se non che la spedizione del Giuba, non avendo trovato quivi località opportuna ed avendone ricercato, più a mezzogiorno, sulla costa appartenente al sultano di Zanzibar, fu definitivamente impedita dal procedere nell'impresa, per l'opposizione dell'Inghilterra, alla quale si era rivolto il sultano di Zanzibar stesso.

Contemporaneamente (1875-76) avvenivano le guerre dell'Egitto coll'Abissinia che abbiamo narrato in altro luogo.

Gordon intanto allestiva la spedizione per il riconoscimento dell'Alberto Niansa ed un' altra per il Vittoria Niansa. Romolo Gessi nel marzo 1876 in nove giorni circumnavigava il lago Alberto; e Gordon vedendo impossibile, nelle condizioni in cui si trovava, realizzare il progetto di muovere alle foci del Giuba dal lago Vittoria, conchiuso un trattato con Mtesa re dell'Uganda, ed inviatogli Emin effendi (D. Schnitzler), partì per l'Egitto e per l'Inghilterra. Richiamato l'anno seguente in Egitto (1877), il kedive lo nominò governatore generale del Sudan, non solo, ma anche delle provincie equatoriali e delle marittime del mar Rosso: sotto la sua autorità, che si estendeva su di un territorio di 2600 chil. da nord a sud, e 1000 chil. da est ad ovest, erano tre *vekil* (*vakil*) o sotto governatori, l'uno per il Sudan, l'altro per le provincie equatoriali, il terzo per quelle marittime.

I mercanti di schiavi del Darfur non volevano sottostare all'abolizione della tratta e della schiavitù e si sollevarono nel 1877 per opera di Harun; Suleiman, capo dei mercanti di schiavi del sud, con numerose forze mostrava di sostenerli. Gordon costrinse Harun a fuggire e sconfisse Suleiman, liberando molti schiavi e facendo cessare la tratta. Risollevatosi Suleiman, diede l'incarico della guerra nel Bahr el Ghasal a Romolo Gessi, che si illustrò in questa campagna. Gessi aveva 2400 uomini, di cui soltanto 800 dell'esercito regolare. La difesa di Dem Idris (1), la presa di Dem Suleiman, di Dem Beker, sono fatti famosi; la campagna finì colla presa e colla fucilazione di Suleiman. L'energia del Gessi, il suo valore, il suo coraggio, il suo sangue freddo gli fecero compiere atti da farlo apparire uomo veramente straordinario. Egli fu implacabile contro i mercanti di schiavi; il risultato che ottenne fu che nel Bahr el Ghasal il commercio degli schiavi venne completamente distrutto; oltre 80000 schiavi avevano ricuperato la libertà. Ed allora l'attività di quest'uomo superiore si volse a ristorare il paese dai mali di una guerra così tremenda, renderlo sicuro, ordinarlo, farvi sviluppare industrie e commerci. Pianta colonie agricole, dove abbiano a lavorare gli schiavi liberati; chi non voleva, poteva tornare liberamente fra i suoi; si fa spedire semi, apre scuole elementari, imponendo agli indigeni di mandarvi ai loro figli; fabbrica barche, getta ponti, fa alleanza coi Niam Niam e coi Mombuttù; conduce a fine insomma un'opera altamente umanitaria. Se non che tanto eroismo, tanta rettitudine, tanta modestia ebbero tutt'altro che il compenso meritato.

Il 4 agosto 1878 era stata conchiusa fra l'Inghilterra e l'Egitto una convenzione, per la quale doveva essere senz'altro abolito qualunque mercato pubblico di schiavi; il traffico privato doveva venire abolito nel 1884 nell'Egitto e nel 1889 nel Sudan. Il governo egiziano faceva il sordo alle insistenze di Gordon sulla necessità di distruggere le orde di Zobeir che si sapeva essere il principale promotore e sostenitore della tratta degli schiavi, senza di che sarebbe stato impossibile annientarla; Zobeir anzi se ne stava allora tranquillamente al Cairo, trattato con distinzione e coll'intenzione di mandarlo governatore del Sudan. Oltrechè nel Bahr el Ghasal dove combatteva Gessi, la sollevazione era nuovamente scoppiata nel Darfur e nel Cordofan; e Gordon si portò nel Cordofan, dove occupò Sciacca. Dal giugno 1878 al marzo 1879 erano state catturate 63 carovane di schiavi. Gli sforzi di Gordon non riuscivano del resto a quetare completamente il paese; ottenne tuttavia buoni risultati allorchè ristabilì nel Darfur la famiglia di quel sultano, collocando sul trono il figlio di Ibrahim. Incaricato del governo egiziano della missione di venire ad accordi definitivi coll'Abissinia, le pretese del negus Giovanni mandarono a monte ogni trattativa.

Deposto nell'agosto 1879 Ismail pascià e succedutogli il figlio Tewfik, Gordon si dimise dalla carica di governatore generale del Sudan. Col-

(1) *Edrees* delle relazioni inglesi. *Dem* significa *villaggio*.

Digitized by Google

l'acquisto del territorio di Macraca egli aveva portato la dominazione egiziana alle rive del lago Vittoria; ma egli prevedeva che la questione della tratta sarebbe stata la causa della perdita del Sudan per l'Egitto e per la civiltà. Emin bei era stato nominato governatore delle provincie equatoriali colla sede a Lado; a Cartum era stato sostituito, a Gordon, Rauf pascià, sotto il governo disordinato ed oppressivo del quale cominciarono a rinnovarsi le tristi condizioni di prima che Gordon con tanta onestà di carattere e saviezza di amministrazione avea saputo così efficacemente migliorare; un altro pascià per il governo di Massaua e contrade adiacenti, un altro ancora per il governo di Berbera, Zeila e dell'Harrar. Ma come gli intrighi degli Arabi e degli Egiziani, che vedevano malvolentieri impedite e punite le loro infamie contro gli indigeni, avevano raggiunto lo scopo di far richiamare Gordon al Cairo, così si rivolsero allora i colpi contro Gessi rimasto solo.

Questi, trovando compenso nell'opera a cui attendeva, lottò contro la guerra sorda ed aperta che gli veniva fatta da ogni parte; nessuna accusa gli fu risparmiata, nello stesso tempo che era costretto a guardarsi dai sicari che attentavano alla sua vita e preparare da sè il cibo per non essere avvelenato. Ma allorchè si cercò di esautorarlo e di annientare la sua grande opera, gli fu impossibile restare sotto Rauf pascià e partì da Mescerah per Cartum il 6 settembre 1880, con una meschina flottiglia che discendeva il Nilo. La navigazione, dapprima prospera, incontrò, oltrepassata la confluenza del Giur col Bahr el Ghasal, l'ostacolo di un *sudd*, che per quasi cinque chilometri chiudeva il fiume; ostacolo formato di erbe galleggianti in quantità enorme, da rami d'albero che, seguendo la corrente, si arrestano fra i folti giuncheti e canneti delle rive dove si addensano di altre erbe, di altri tronchi d'albero che scendono il fiume; immensa distesa di verdura profonda parecchi metri, che impedisce la navigazione e che solo possono rompere piroscafi forniti di macchine potenti. Furono vani tutti gli sforzi per farsi strada attraverso il *sudd;* impossibile del pari il ritorno per la barriera formatasi intanto alle spalle; in vista delle rive distanti alcune ore, consumati i viveri e tutto quello che poteva offrire qualsiasi cibo, la morte cominciò spietatamente a mietere fra quegli imprigionati; orrendo a dirsi, appena alcuno moriva, era immediatamente divorato dai superstiti: un soldato mangiò il proprio figlio, alle donne morte si tagliavano le mammelle che si mangiavano crude; sebbene chi si cibava di carne umana fosse sicuro di morire nelle ventiquattro ore, era un disputarsi l'orribile pasto. Degli individui partiti da Mescerah, 450 morirono; 270, soltanto fra donne e fanciulli. Dal 25 settembre 1880 al 3 gennaio 1881 durò l'imprigionamento; il Gessi affamato e moribondo aspettava ad ogni istante la morte quando nel pomeriggio giungeva un piroscafo, il *Bordeen* a liberare i pochi superstiti ischeletriti: il Gessi fu raccolto dall'esploratore tedesco Marno. Si proseguì la via a Fascioda e a Cartum; in quest'ultima parte del viaggio perì oltre la metà dei superstiti. Al Gessi, all'infaticabile opera del quale erano seguiti così importanti risultati, pervenne la notizia della sua dimissione dalla carica; subì in questo modo la sorte che ad altri grandi era toccata; volendo rivedere la famiglia e la patria, partì da Cartum trasportato in lettiga su due cammelli attraverso il deserto da Berber a Suakim, dove giunse verso la metà di marzo (1), donde si imbarcò il 22 aprile per Suez e vi arrivò il 28. Trasportato all'ospedale francese, dove gli fece una fredda visita il kedive Tewfik, il 30 aprile 1881 moriva. Fu seppellito nel cimitero di Suez e le sue ossa furono più tardi trasportate nella sua patria. Ravenna, dove gli si innalzò un monumento. « Se Gessi fosse vissuto nel 12.° secolo, scriveva lo Schweinfurth all'*Esploratore*, lo si sarebbe ritenuto uomo soprannaturale » (2).

Al Gessi successe nel governo del Bahr el Ghasal l'inglese Lupton bei; e nell'aprile 1882 il Sudan fu posto sotto l'autorità di un governatore generale, da cui dipendevano altri quattro governatori: per il Sudan occidentale, il centrale, l'orientale e l'Harrar. La potenza egiziana nel Sudan era giunta allora al suo massimo: l'Egitto vi possedeva le provincie di Dongola, Berber, Cassala, Cartum, Sennaar, Fazogl, Fascioda, Cordofan, Darfur e si stendeva la sua dominazione sulle provincie equatoriali fino ai laghi; inoltre sulle altre provincie di Suakim e Massaua sul mar Rosso e su quelle di Zeila, Berbera, Harrar sull'oceano Indiano, e nel paese dei Somali. Un esercito di 45 mila uomini presidiava le località principali: 15 piroscafi e molte navi a vela facilitavano le comunicazioni fluviali. Il servizio postale era fatto da cammelli; il telegrafo univa il Darfur, il Cordofan, il Sennaar, Massaua e Suakim a Cartum, che era in comunicazione coi telegrafi egiziani. Le spese, di circa 17 milioni, superavano tuttavia le rendite che erano di 12 milioni. La dipendenza poi del governatore generale del Sudan dal governo egiziano non poteva per la distanza essere troppo stretta; d'altronde l'amministrazione dopo la partenza di Gordon e di Gessi sempre più deplorevole, lo sgoverno sempre maggiore, le angherie, i soprusi sempre più intollerabili (3); gli sforzi energici, la onestà, la saggezza di Baker, di Gordon e dei loro eroici compagni, resi del tutto inutili.

Era perciò prevedibile che le popolazioni indigene, dapprima così semplici di costumi e non pensanti a reagire, dovessero essere trascinate a forza a deplorare la condizione infelicissima a cui erano state tratte. Ed invero per la miseria sempre crescente venivano abbandonati i campi per cercare

(1) A Suakim lo incontrarono il conte Pennazzi e il tenente Bessone. Dell'opera del Gessi nel Bahr el Ghazal, della sua partenza, della sua morte, narra eloquentemente il Pennazzi nel Cap. IX, pag. 85-112 del vol. cit.

(2) *Esploratore*, III, pag. 95.

(3) *Notizie*, ecc., pag. 27-28.

Digitized by Google

altrove modo da condurre l'esistenza; Arabi e Turchi vi traevano ognor più numerosi ad invadere, a saccheggiare, a distruggere, protetti e favoriti dalle autorità peggiori di loro. Si presentò l'occasione e nel Sudan scoppiò la più terribile sollevazione.

Mohammed Ahmed, nato verso il 1843 a Dongola, figlio di un falegname, si presentò come liberatore, predicando l'eguaglianza universale, leggi e religione universali, comunanza di beni e sterminio a chi non voglia credere alla sua missione. Si accorre a lui da ogni parte. I tentativi di farlo prigioniero riescono vani; l'insurrezione si estende sempre più; si alternano vittorie e sconfitte da una parte e dall'altra; e contemporaneamente avveniva la sollevazione militare in Egitto per opera di Arabi pascià, 1 giugno 1882, il bombardamento di Alessandria, 14 luglio, e la marcia del generale Wolseley contro Arabi, la battaglia di Tell el Kebir, 12 settembre, e l'occupazione del Basso Egitto da parte degli Inglesi. Le truppe che formavano l'esercito di Arabi sono mandate nel Sudan, Cartum viene fortificata; ma il Mahdi riesce finalmente ad impadronirsi, nel Cordofan, oltrechè di Bara, anche di El Obeid che è stabilita come capitale dell'insurrezione.

Il generale Hicks perviene a Cartum con truppe egiziane, donde muove con vantaggio contro i ribelli; ma le tribù nubiane, ad oriente di Cartum, come gli Hadendoa, si sollevano esse pure, sotto Osman Digma. Hicks, da Cartum, si porta nel Cordofan per risottometterlo; ma l'esercito egiziano, circondato da forze quasi dieci volte superiori (100000 makdisti), nella stretta di Casghil (a mezzodì di El Obeid), 1° novembre, dopo quattro giorni d'accanitissimo combattimento è completamente distrutto, ed Osman Digma intanto tenta impadronirsi di Suakim. Ormai la sollevazione è generale nel Sudan, ed impossibile tenervi fronte; si decide dal governo egiziano di abbandonarlo, quantunque si prevedessero le enormi difficoltà per riuscirvi.

Gordon viene incaricato dal governo inglese di assicurare lo sgombero del Sudan e di stabilirvi, al caso, un governo indigeno; giunto al Cairo il 4 gennaio 1884, nel 18 febbraio riesce a penetrare quasi solo a Cartum, e dichiara indipendente il Sudan ed il Mahdi emiro del Cordofan; lecito il commercio degli schiavi con altre concessioni; per cui il Mahdi nel febbraio, marzo ed aprile non fa alcuna operazione contro di lui, e sarebbe stato possibile allora abbandonare il Sudan. Se non che il Gordon, sperando di poter ristabilirvi la dominazione egiziana, non lo fece, lasciando trascorrere il tempo opportuno. Berber nel giugno cade in mano dei sollevati, e 20000 insorti marciano contro Cartum e la assediano; il governo inglese decide di inviare sotto il gen. Wolseley una spedizione per la via del Nilo nel Sudan in soccorso di Gordon, il quale, tentato invano di riprendere Berber, era risalito a Cartum. Ma la spedizione incontra gravi difficoltà e deve sostenere continue battaglie coi Mahdisti, mentre Osman Digma tende a Suakim; il colonnello Wilson riesce combattendo a giungere il 28 gennaio in vista di Cartum, allorchè viene a sapere che la città era il 26 gennaio caduta in mano dei Mahdisti (1) e Gordon colla guarnigione probabilmente trucidati, per cui torna con gravi difficoltà al campo inglese con la dolorosa notizia.

Il Sudan egiziano, o, come lo si chiamava, Belad es-Sudan, sotto la dominazione dell'Egitto era diviso in sei mudirie o dipartimenti, ciascuna con un proprio governatore o mudir; Cartum era la residenza del governatore generale. Le mudirie erano: di Dongola e Berber, di Taca, di Cartum, del Cordofan, del Sennaar, di Fazocl.

TACA. *Taca* (*Tuka*) è una regione sudanese popolata forse da un centomila abitanti, che si può limitare al territorio compreso fra l'Atbara e le prealpi dello sprone settentrionale dell'altipiano abissino (2): è attraversata dal chor el Gasč, dal quale ha anche il nome *Beled el Gasč*. Fu sempre esposta alle incursioni e saccheggi delle genti confinanti all'est ed all'ovest e teatro delle scambievoli guerre. Dipendente, sebbene di nome, dal sultano di Sennaar, colla conquista del Sennaar gli Egiziani vollero tener soggette anche le tribù del Taca: ma fu un osso duro da rodere, dovendosi rinnovare continuamente le spedizioni, finchè fu ridotto provincia egiziana con Cassala capitale, perduta dall'Egitto insieme al resto del Sudan egiziano, per la sollevazione mahdista.

Molti furono i viaggiatori che si recarono nel Taca; fra i principali Burckhardt (1814), i fratelli Werne (1840), Malzac e Vayssières (1850), de Courval (1857), Munzinger (1857-60), Lejean (1860), Schweinfurth (1865), Krokow de Winkerode (1865), Junker (1865), Menges (1876-1882).

Limitato all'est dalle montagne abissine, il suolo del Taca scende in generale piano all'Atbara, qua e là ondulato o collinoso, e solcato da molti cheran; la parte fra il chor el Gasč e l'Atbara è tutta piana, sabbiosa o argillosa. Il terreno è in gran parte di alluvione trasportato dalle acque scendenti dall'altipiano etiopico. I fiumi tuttavia sono asciutti buona parte dell'anno, mentre nella stagione piovosa si gonfiano d'acque. L'acqua però si trova ed eccellente a non molta profondità, scavando l'alveo dei cheran.

(1) BORELLI-BEY, *La chute de Khartoum* 26 janvier 1885. Paris, 1893.

(2) Il Taca ha variato spesso di confini; lo si estende pure a tutto il paese fra l'Atbara ed il Barca e talvolta anche a tutto il territorio all'est dell'Atbara fino al mar Rosso.

Digitized by Google

Il caldo diurno è eccessivo, mantenendosi di frequente la temperature a 40° all'ombra. Si prova un po' di ristoro nella freschezza delle notti.

Carattere generale del suolo nel Taca è l'essere stepposo con rari arbusti; ma sulle rive dei cheran la vegetazione apparisce lussureggiante, con boschi di acacie gommifere, tamarischi, palme dum; capparis sodata, calotropis, balanites.

Quivi, in particolare, il suolo sarebbe opportuno all'agricoltura ed all'allevamento del bestiame. Si coltivano infatti con profitto cereali, fra cui tiene il primo posto la dura ed il dochn; prospera il cotone, il tabacco, ecc.; ma da un lato la infingardaggine degli abitanti, dall'altro la poca sicurezza per le continue depredazioni e rapine, sono cagione che la lavorazione delle terre è assai trascurata.

La fauna è rappresentata da grandissima quantità di animali selvaggi, leoni, leopardi, rinoceronti, jene, elefanti, bufali, giraffe, antilopi di molte specie; lepri e pernici nelle steppe. Era meta di cacciatori europei: i serragli di fiere vennero copiosamente forniti dalla provincia di Taca. Animali domestici sono i buoi, gli asini, i cammelli: sempre in pericolo per le belve numerose come per la puntura della mosca velenosa, che va volando nella valle del Mareb-Gasč, il *deboan* o *surreta*.

La maggior parte delle tribù che abitano il Taca, vivono allo stato nomade ed appartengono alla razza begia.

Al nord si trovano gli *Hadendoa*, tribù begia importante e numerosa che erra specialmente fra il Gasč e l'Atbara all'O., e il Barca all'E.: un milione d'individui secondo il Munginger, e che ritiene formino i tre quarti della popolazione del Taca. Vicini ad essi gli *Halenga* fra l'Atbara ed il Gasč. All'est i *Beni Amer* ed i *Baze*, di cui abbiamo già antecedentemente parlato; a sud gli *Hamram* (*Homram*) sparsi sulle pianure verso il confluente del Setit coll'Atbara, famosi cacciatori di elefanti; Hartmann li farebbe parenti degli Agau. All'ovest i *Sciucurieh* (*Sciucrieh*) tribù begia o affini ai Begia, o forse Arabi che parlano la lingua nuba e che percorrono l'isola di Meroe dal bahr el Azrak all'Atbara ed oltre, pascolando i loro armenti o coltivando i terreni intorno a Cassala. Il Taca era poi frequentato da Egiziani, Copti, Ebrei, Turchi, Greci, ecc., prima che si sottraesse col resto del Sudan alla dominazione dell'Egitto.

Attraversato da parecchie strade di carovane, ebbe il Taca (Cassala) commercio assai importante con l'occidente (Cartum), l'oriente (l'Abissinia) ed il mar Rosso, esportando dura, avorio, corna, pelli ed altri svariati prodotti sudanesi. Nel 1864 si era ventilato il progetto di una ferrovia fra Cassala e Suakim. Un filo telegrafico unì queste due città nel 1870.

*Cassala* (Fig. 314), capoluogo del Taca, sulla riva orientale del chor el Gasč a 515$^m$ (570$^m$), con circa 10000-15000 ab., ai piedi del gebel Cassala, a circa 200 chil. da Cartum ed il doppio da Massaua, è città fortificata; la cittadella, Gasr Gala, aveva ordinariamente un presidio egiziano. È città assai importante così dal punto di vista strategico che dal commerciale, emporio di prodotti del Sudan che prendevano la via di Suakim speriamo che, riaperte le comunicazioni, prescelgano la via di Massaua, più facile e più sicura coi nostri protettorati dell'Eritrea. Intorno a Cassala si era manifestata anche un po' di vita industriale, ora probabilmente cessata, ma che non sarebbe difficile risuscitare ed ingrandire, ove Cassala potesse entrare nella sfera d'azione dell'Italia. Cesserebbe così anche la tratta rifiorita. Cassala provvedeva di fiere i serragli europei. Una linea telegrafica univa Cassala con Berber, Suakim e Massaua; di stazione in stazione lungo la linea erano stabiliti dei pozzi. Occupata nel 1840 dagli Egiziani, per servirsene contro l'Abissinia, gli Inglesi, impotenti a difendere quella piazza, l'avevano nel 1884 ceduta al negus Giovanni, che non ne prese tuttavia possesso. A circa 70 chil. al N. di Cassala è *Fillik* (*Felik*) a 480$^m$, sulla destra dell'Herdub, in una pianura; è formata da alcune borgate. *Mitkinab* (*Miktinab*, *Maktinab*, *Matkinab*) è grosso villaggio degli Hadendoa, ad 8 chil. a S. di Fillik. *Sabderat* (*Sebtarat*) sul fiume Aobe, a 650$^m$, con 5000 ab., è a 6 ore da Cassala; la parte più orientale ha più propriamente il nome di Sabderat, la occidentale quello di *Sherafa Algheden* (*Algueden*, *Algaden*, *Algedin*), sul pendio settentrionale del monte Dablot, con circa 5000 ab., giace nella pianura presso la quale nel 1870 i suoi abitanti uniti a quelli di Sabderat diedero una sanguinosissima sconfitta agli Abissini. *Gos Regeb* (*Gos Ragieb*) a 470$^m$, con 5000 ab., è un centro commerciale importante come stazione di carovane fra Scendi e Massaua.

All'ovest del Taca, fra l'Atbara, il Nilo e il Nilo Azzurro si stende una pianura stepposa, che gli antichi chiamarono *isola di Meroe*. La parte più settentrionale di questa *isola*, quella cioè più prossima alla confluenza dell'Atbara col Nilo, è il paese di Scendi o *Dar Scendi*. Le rovine che vi si trovano dimostrano che vi era penetrata l'influenza in-

Digitized by Google

civilitrice dell'Egitto, della Grecia, di Roma. Così al sud di Scendi presso il gebel Ardan si ammirano le rovine di *Naga*, fra cui due templi di stile greco-romano; altre rovine al nord di Naga si mostrano estesamente; e non lontano dalla destra del Nilo, ad un cinquanta

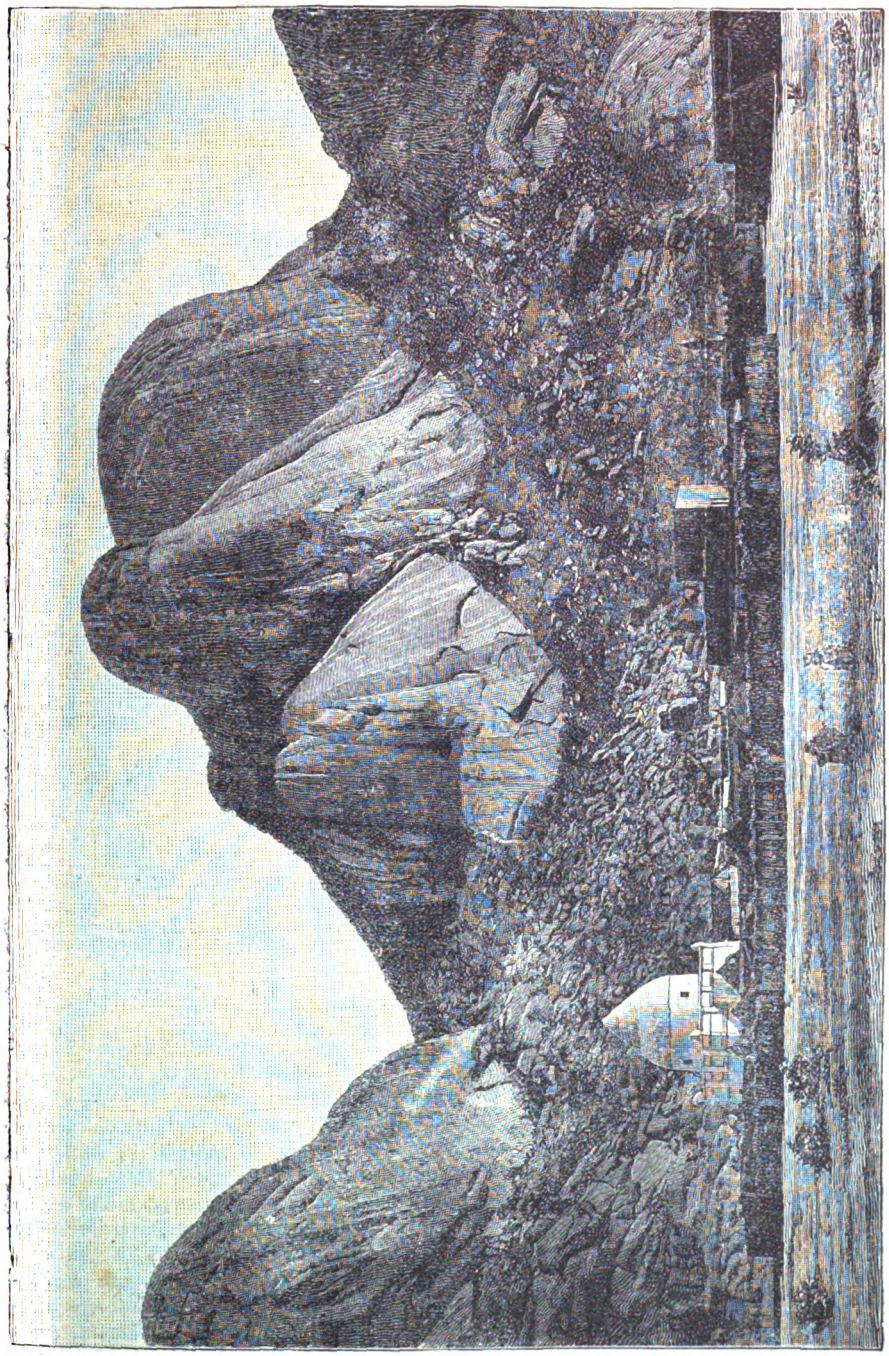


Fig. 314. — Paesaggio nei dintorni di Cassala.

chil. da Scendi, presso il villaggio di *Es-Sur* (*Assur*), gli avanzi della capitale dell'Etiopia, dell'antica *Meroe*, scoperti da Cailliaud nel 1821 (1). Fra i resti di Meroe nomineremo

(1) È noto che il regno di Meroe era teocratico; i re erano anche sacerdoti. Una trentina di nomi di preti-re ri-

Digitized by Google

le *piramidi*, più o meno guaste, di cui le maggiori non misurano neppure 20 metri di lato e molte non superano i quattro metri di altezza. A SE. delle rovine di Meroe trovasi infatti il primo ed il più piccolo gruppo di piramidi. Quelle ancora misurabili sono venti; intorno ad esse si rinvengono le traccie di altre 75 costruzioni, che furono senza dubbio altrettante piccole piramidi destinate a ricoprire i pozzi delle mummie. Più oltre sono le piramidi principali: quelle del gruppo meridionale ammontano a nove colle vestigia di altre 38; quelle del settentrionale sono più grandi e più conservate, in numero di 40, col loro rispettivo santuario o portico ad oriente (2).

Attualmente gli abitanti dello Scendi (*Scendaui*) sono, a quel che sembra, di origine araba; essi si dicono provenienti dall'Heggias. Infatti per i caratteri fisici non rassomigliano alla razza negra; sono robusti e ben proporzionati, il colore della pelle varia dal bruno chiaro al bruno carico; hanno viso ovale, naso e bocca regolari, i capelli appena increspati. Parlano soltanto l'arabo. Si dànno all'agricoltura ed esercitano anche il commercio colle genti vicine.

*Scendi*, sulla destra del Nilo, a valle della sesta cateratta, è la località principale da cui ha nome tutto il territorio. Vi fu bruciato vivo, come dicemmo, Ismail pascià, atrocemente poi vendi-

Fig. 315. — Cartum.

cato. Sobborgo di Scendi è *Metammeh* sull'altra riva del Nilo. È città commerciale.

*Halfaia* (*Halfijeh*), un poco a valle della confluenza dei due Nili, Azzurro e Bianco, circondata da palmeti, aveva conservato una certa importanza strategica e commerciale che perdette colla fondazione di Cartum; ora è in grande decadenza. Città principale del Dar Halfaia, ebbe già una popolazione di 15,000 ab., attualmente appena un quinto.

*Cartum* (*Khartum*) (Fig. 315) al confluente del Nilo Azzurro col Nilo Bianco, sul Ras el-Cartum, fu fondata, come dicemmo, da Mehemet Alì in posizione felicissima, dal punto di vista militare, avendo al nord il fiume Azzurro, all'ovest il fiume Bianco (Fig. 316), protetta dalle altre due parti da un muro bastionato e da un fossato; dalla parte opposta del fiume Bianco era il campo fortificato di *Omdurman*. Altrettanto stupendamente situata dal punto di vista commerciale, avendo coi due fiumi facilità di comunicazioni, era divenuta quasi città internazionale, dove le due lingue comunemente parlate erano l'italiano e l'arabo, e trafficanti europei vi si incontravano con Turchi, Arabi e Negri; con oltre 60,000 ab. si poteva dire il centro del commercio fra l'Europa e l'Egitto e i territori dell'Alto Nilo, e nello stesso tempo centro dove si organizzavano così le spedizioni militari come le scientifiche e le religiose.

sultano dalle molte iscrizioni. Anche donne però salirono il trono di Etiopia, che assumevano il nome di Candace. Fra i luoghi abitati sulle rovine di Meroe si nota un gruppo di capanne detto *Maruk*, nome che ricorda quello di Meroe.

(1) MATTEUCCI P., *Sudan e Gallas*, cit. pag. 67 e seg.

Digitized by Google

Il territorio che circonda Cartum è sprovveduto di vegetazione arborea e incoltivato.

D'inverno Cartum è sana; ma nell'estate per i venti umidi e per l'aumento delle acque dei due Nili dominano malattie malariche, fra cui il tifo che ha infierito più volte.

SENNAAR. Il *Sennaar*, detto dagli Arabi *isola di Sennaar* (1) e dagli indigeni *Hui*, è una regione compresa fra il Nilo Bianco e l'Azzurro dal 12° lat. N. alla confluenza dei due fiumi, al 15° 45' lat. N; confinando al nord col Dar el-Halfaia, a sud col Dar Fazocl. Il Sennaar sarebbe stato, secondo la tradizione, la patria dei Macrobi di Erodoto; vi si sarebbero recati eziandio i soldati egiziani che avevano abbandonato Psammetico, secondo Erodoto stesso. Le rovine sparse nel paese anche molto a sud di Meroe, in cui si osservano imitazioni dell'arte egizia, ci attesterebbero la presenza degli Egiziani. Il cristianesimo fu successivamente abbracciato dei loro discendenti e sul Nilo Azzurro troviamo nel secolo X il fiorente regno cristiano di Aloa; presso il villaggio di Soba a 30 chil. S. E.

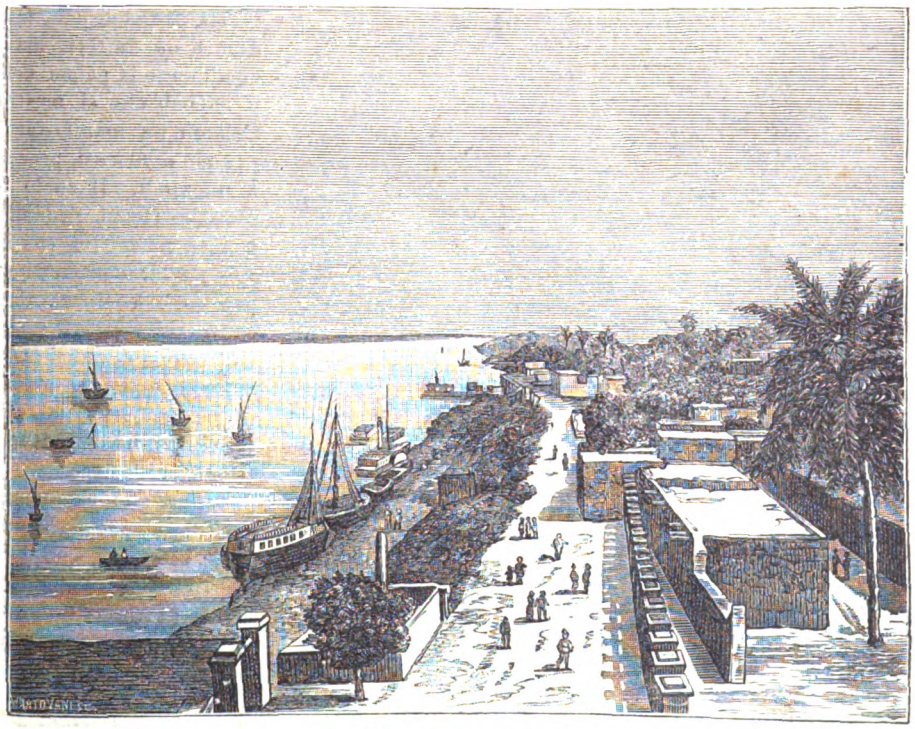


Fig. 316. — Il Nilo a Cartum.

di Cartum si trovano rovine, cioè: fusti di colonne, capitelli, sculture; ma ora non vi è quasi più nulla, essendo stato tutto utilizzato per fabbricare Cartum. Dal tempo di Cambise in poi avrebbero regnato dodici regine e dieci re, finchè i Fungi (2) venuti da ponente, varcando il fiume Bianco, distrussero il regno di Aloa ed occuparono il paese, fondando un regno di quasi 300000 kmq. di superficie con un milione e mezzo di abitanti. Avvennero lotte per il potere supremo; nel principio di questo secolo Adlan e Regeb (Regeib) se lo contendevano a danno dell'erede legittimo Bady, allorchè comparve nel 1820 Ismail pascià a sottomettere il paese alla dominazione egiziana.

Il suolo del Sennaar è in generale piano, interrotto a grandi distanze da gruppi di basse colline rocciose. Ad ovest di Sennaar si innalzano i monti Moia, col gebel Moia, alto circa 400$^{m}$ sulla pianura, la collina più elevata; poi i monti Mandera ed i monti Segadi, notevoli questi per il granito rosso.

(1) È frequente trovare l'appellativo di *isola* dato ad un territorio compreso fra due o più corsi d'acqua che confluiscono, come vedemmo per l'isola di Meroe. Il nome attuale di Sennaar sarebbe forse lo stesso che *Scinar* nella Mesopotamia; ambedue semitici e significanti i *due fiumi*.

(2) I Scilluk, che vennero dal Nilo Bianco nel Sennaar (1504), e presero il nome di *Fungi*, cioè *signore* e *conquistatore*, o, come credono altri, *cittadino libero*, fondarono una dinastia che ebbe per capo Amru. La dinastia dei re Fungi regnò fino al 1823, anno in cui Ismail pascià vinse contro i Fungi la battaglia presso le alture di Abu Sciocah.



Digitized by Google

Il Bahr el Azrak o fiume Azzurro riceve nel suo corso attraverso il Sennaar il *Dender* (*Dinder*) e il *Rahad* (*Raad*, *Rahat*), cioè

Fig. 317. — Begia con animali domestici ad un pozzo nelle steppe del Sennaar.

*lampo* o *Scimfa*, come è detto dagli Abissini. Questi nascono nell'altipiano abissino; ricchi d'acqua durante la stagione delle pioggie, nell'asciutto non giungono al Nilo Azzurro; anzi il Rahad non è che una successione di stagni.

L'eccessivo calore seguìto da eccessiva umidità rende il clima del Sennaar poco sano, per cui sono comuni e fatali febbri e dissenterie; il *farantit* o verme della Guinea scomparisce colle pioggie.

Il Sennaar è nella zona delle pioggie tropicali, le quali tuttavia lungo il Nilo non giungono che al 15° parallelo. Difatti a Cartum (15° 37′ lat. N.) cadono soltanto ogni due o tre anni. Il karif principia di solito ai primi di maggio e dura fino alla fine di ottobre; dopo di esso ha luogo il raccolto (novembre e dicembre). Col karif cominciano alquanto ad elevarsi le acque del Nilo, che nel mese successivo aumentano sempre più e ai primi di settembre sono al più alto livello.

Da Messalamiè la pianura viene elevandosi e mentre prima era di natura sabbiosa, assume quella di marna argillosa, ricca di calcare e seminata di blocchi di granito e di arenaria.

Nella stagione asciutta il suolo è arido e quasi affatto privo di vegetazione, nella piovosa, invece, la qualità del suolo, trattenendo l'acqua, permette una florida vegetazione.

Le rive del Nilo verdeggiano di boscaglie. Fra le specie arboree noteremo l'*acacia senegalensis*, l'*acacia nilotica o acacia seyal o sunt* che dà la gomma arabica, la *balanites aegyptiaca*, il *ramus spina Christi*, la *sodada decidua*, il tamarindo, la palma dum e da datteri, ma principalmente la palma deleb ed il baobab che si mostrano a Calamin per manifestarsi sempre più numerosi, procedendo a mezzodì. Il suolo fertile darebbe ricchi prodotti, ma non se ne coltiva che in piccola parte: i prodotti principali sono la dura, che può calcolarsi renda il cinquanta per uno, e di cui si fa grande esportazione dai gellaba o mercanti, i legumi, il tabacco, la vite, il banano, la cipolla, il cocomero, ecc.

Abbondano nel Sennaar gli ippopotami, i coccodrilli, le jene; nei boschi, scimmie, pappagalli, lupi, leopardi; molti gli scorpioni ed i serpenti (la morsicatura del serpente chiamato *assal* produce subito la morte); *suretah* si dicono le mosche velenose che danneggiano gli animali a nord del Sennaar. Fra gli animali domestici nomineremo cavalli, asini, cammelli, buoi piccoli, pecore di statura alta e senza lana, in generale mal nutriti (Fig. 317).

La popolazione (Fig. 318) risulta da molte razze, di cui secondo Calliaud sei si possono facilmente distinguere, cioè gli *Assari*, d'origine araba; gli *Hamur o rossi* mulatti, varietà di questi; gli *Azrek* o *azzurri*, cioè i Fungi; gli *Akhdar* o *verdi;* gli *Elkat fatelolu* o *molto scuri* che rassomigliano assai ai *Sudanesi*, che sono negri e schiavi. Le tribù di pastori dell'isola sono gli *Aelt* e gli *Haraza*, che nel maggio migrano verso settentrione e ritornano a mezzodì nel settembre; sulla destra del Nilo abitano i *Gahlin*, i *Cavalà* (fra il Rahad e il Dender), i *Refon* e i *Dobena* (1).

(1) *Notizie*, ecc., pag. 53-54. Il Matteucci pensa che la razza sennaariana appartenga ad una transizione etnologica fra la famiglia camitica e la caucasica, e che sia un

Digitized by Google

Le popolazioni del Sennaar vestono il ferda, col quale avvolgono il corpo, ed hanno grandissima cura dei capelli. Le donne (Fig. 319) anche qui sono sottoposte a tutte le fatiche; il suolo è pochissimo coltivato e non ha proprietarî, potendo ognuno coltivare un tratto di terreno; scarsa assai è la popolazione. Il lavoro dei campi è affidato agli schiavi; le classi superiori fanno nulla e si ubbriacano. Sono maomettani, ma la loro credenza non è troppo viva; moschee non esistono nella maggior parte del paese. Le abitazioni sono rettangolari, costruite di mattoni cotti al sole col tetto coperto di paglia o di canne; fra queste sono disseminate più numerose le capanne dei negri, fatte di paglia e di argilla di forme diverse.

Proseguendo da Cartum all'insù del Bahr el Azrak: *Camlin* (*Camnin*) sulla sinistra dell'Azrak, ora non mostra che pochi avanzi. Fu città assai attiva per i grandi stabilimenti industriali che nel 1840 avevano fondato Europei che godevano il monopolio dei prodotti; il che finì per rovinar tutto. *Messalamieh* (*Mesalamia*) è villaggio popoloso e forte, in mezzo a campi coltivati. Si trovano vicine le rovine di *Arbagi* distrutta dai Fungi. *Wold Medina* (*Wod Medineh*) fu dopo Sennaar capitale delle conquiste egiziane; è importante per popolazione e per commercio; centro di carovane, sulla sinistra del fiume presso la confluenza del Rahad, mentre è pure poco distante dalla confluenza del Dender che avviene un po' più a mezzogiorno (14 lat. N. e 34° long. E. Gr.); navigabili ambidue questi tributari per quasi tre mesi dell'anno. Non lungi da Wold Medina furono trovate cripte cristiane.

*Sennaar* (*Sennar*, *Senar*), sulla sinistra del Bahr el Azrak, a 429$^{m}$, con forse 8000 ab., è l'antica capitale del regno dei Fungi, fondata al principiare del secolo XV. Decadde grandemente quando diventò Cartum sede del governo; avanzi di muraglie ricordano il palazzo governatorale. Nel 1705 fu ucciso a Sennaar de Roule, ambasciatore francese di Luigi XIV. Vi si lavorano eleganti stuoie di paglia; armi ed altri oggetti in ferro, cuoj, ecc. sono altre industrie cittadine. I mercati di Sennaar sono popolati; essa è punto centrale di vie di carovane.

Risalendo ancora il Nilo, ad un centinaio di chilometri da Sennaar, è *Carcog* (*Karkog*), a 437$^{m}$, sulla destra riva del Nilo; commercia in gomma, dura, tamarindo, sesamo, ecc. Dai dati raccolti dal Matteucci si può argomentare una esportazione annua di 50,000 quintali di gomma, di 100,000 di dura e di 10,000 di sesamo (1), ed è anche essa centro importante di carovane. Più oltre a mezzodì, *Roseres* (*Rosaires*) a 454$^{m}$, sulla parte stessa del fiume, diede il nome al paese (Dar Roseres), di cui era il capoluogo.

Il Bahr el Azrak, abbandonando l'altipiano etiopico, bagna le pianure del *Fazocl* (*Fazogl*), già anche esso provincia egiziana.

*Fazocl* (*Fazogl*, *Fazoglu*), che prima ancora dell'occupazione egiziana era capitale di uno stato considerevole, ora mostra solo poche capanne; fu sostituita da Mehemed Ali con *Famaca* più a valle lungo la riva stessa del fiume, a 497$^{m}$, poco prima che il Tumat venga a riunire il proprio letto col Nilo Azzurro. Sperando di trovar oro nel bacino del Tumat, Mehemed vi favorì le esplorazioni, alle quali presero parte Cailliaud, Trémaux, Kovalewsky, Russegger; ma quel territorio si dovette poscia abbandonare per le enormi spese e le guerre continue.

Fig. 318. — Beduini del Sennaar alla caccia degli struzzi.

frammento della famiglia galla, respingendo l'opinione che partecipi della razza denca o scilluk. MATTEUCCI cit. pag. 126.

(1) MATTEUCCI, cit., pag. 142

Digitized by Google

E l'oro difatti si trova (in pepite che si chiamano *tibr*) in quel massiccio che prende nome dai Berta, attraversato dal 35° long. E. G., di cui una delle cime più settentrionali è il gebel Dul; nei fianchi del quale esiste il metallo prezioso, ma il cui prodotto totale, secondo Schuver, sarebbe di 40000 lire all'anno e serve di moneta per comperare dai gellaba le mercanzie. I Galla invece a questa

Fig. 319 — Ragazza del Sennaar meridionale.

moneta preferiscono il sale, di cui, pure secondo Schuver, gli abitanti della valle del Tumat ricevono per moneta più di 30000 chilogrammi all'anno (1).

Le montagne dei Berta, che continuano a mezzodì con quelle dei Lega, dell'altezza media di 1500$^m$ e con cime superiori ai 3000$^m$, formano lo spartiacque fra il bacino del Nilo Bianco e quello dell'Abai (Nilo Azzurro) e dividerebbero tribù negre ad occidente da tribù galla ad oriente. Da esse scendono ad ovest verso il Sobat il chor *el Aggar*, che, ricevuto il *Beldidi* o chor *es-Summa*, immette nel *Ial* o chor *el Adar* (*Iauasč*) poco prima che questo, formando un delta paludoso, si versi nel bahr el Abiad poco a valle di Fascioda; e più a mezzodì il *Songa* e il *Comangi* che affluiscono nell'*Addura* o *Uebi*. Dal pendìo orientale scende il *Iabus* che finisce nell'Abai e il *Tinnat* che si dirige a nord e immette nel bahr el Asrak presso Famaca. All'occidente di queste montagne la pianura declina al Nilo Bianco ed al Sobat, qua e là interrotta da elevazioni isolate. Così all'ovest di Famaca il gebel *Tabi* si innalza a più di 1300$^m$; all'occidente del Tabi il gebel *Buk*, il gebel *Gidak*, il gebel *Medir*, ecc.

(1) Reclus cit., p. 373-374. Il frutto del *cuara* o corallone, ha un guscio rotondo e durissimo detto *carato*, che serviva di peso nel commercio dell'oro; donde l'uso di valutare l'oro (e i diamanti) a carati.

Nel bacino del Jabus trovasi il distretto di *Fadasi* a sud del Fazocl e ad ovest dell'Abissinia. Marno nel 1850, Gessi e Matteucci nel 1870, Schuver nel 1881 vi entrarono; ma l'ultimo soltanto potè oltrepassarlo.

*Fadasi* è un villaggio di un migliaio di tuculi; è l'ultimo villaggio negro, o meglio il primo villaggio galla. *Bimbasci*, con un migliaio forse di abitanti, è un centro commerciale abbastanza notevole; è molto più importante *Beni Sciongul* (*Benisciangoll*), a 1026$^m$, a poca distanza del quale all'ovest sono le laverie d'oro di *Gomascia* (*Gomscia*). *Ghezan*, più al nord, è un'altra stazione di carovane.

A mezzodì dell'isola di Meroe, dove la mesopotamia viene restringendosi verso il corso superiore del Rahad e quello dell'Atbara, la pianura, qua e là accidentata da colline, ha il nome di *Ghedaref* (*Gedaref*, *Kedaref*, *Kodaref*), dalla località principale che è *Ghedaref* o *Suk-Abu-Sin* con 3000 ab. Fu già capitale del regno indipendente di *Teawa* (*Tiyiawa*), che dall'Egitto, che ne venne in possesso, fu regalato al capo dei nomadi Sciucrie, Abu-Sin, che diede il suo nome alla città (*mercato di Abu-Sin*).

Ghedaref ha molta importanza commerciale; commercia in gomma, caffè, avorio, cera, bestiame, ecc. *Doca* a SE. di Suk Abu Sin, con 5000 ab., è pure una località notevole per il commercio. *Tomat* è un villaggio a NE. di Suk Abu Sin, alla confluenza del Setit coll'Atbara.

A mezzodì del Ghedaref, dove si avvicinano ancor più nel corso superiore il Rahad e l'Atbara, è il *Galabat (Calabat)*, territorio che fu esso pure soggetto all'Egitto. La sua capitale è *Metemma* o *Metammeh* (*Matama*) (Fig. 320) sulla sinistra dell'Atbara presso il confine abissino, in mezzo a campi di dura, di cotone, di tabacco. Ha circa 8000 ab. della tribù dei Tacruri (Fig. 321). È un centro assai importante di scambi fra le pianure abitate dai Begia e le montagne dagli Abissini, trovandovisi tutti i prodotti delle regioni sudanesi ed abissine, nonchè mercanzie europee. Arabi, Fungi, Begia, Abissini vi formicolano durante la stagione asciutta. Saccheggiata dal negus Teodoro riprese in breve l'importanza di prima. Il negus Giovanni vi trovò la morte l'11 maggio 1889, combattendo contro i Dervisci. I

Digitized by Google

Tacruri, laboriosi e commercianti, vendono agli Abissini il cotone di cui abbisognano, come vendono ai mercanti che vengono dall'ovest i prodotti dell'Abissinia.

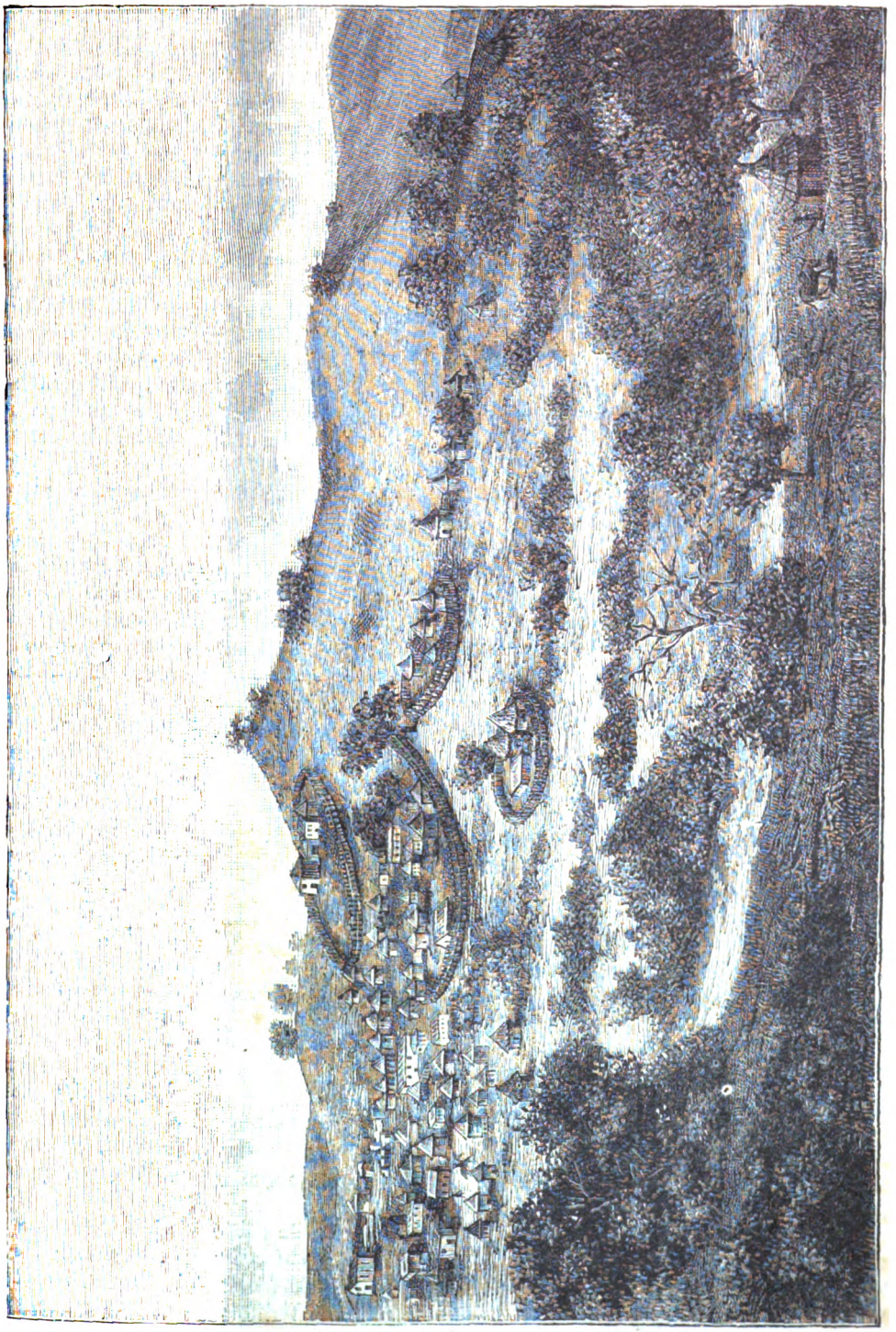


Fig. 320. — Metemma.

CORDOFAN. Il *Cordofan* (così chiamato dagli Arabi e dagli Egiziani) non ha limiti esattamente determinati; si può calcolare compreso fra 12° e 15° lat. N. e 29° e 32° long. E. Gr.

Digitized by Google

Al Cordofan pagano tributo i nomadi Cababisè che vivono a settentrione sulle alture fra il Cordofan ed il Nilo. A sud del Cordofan sono le tribù dei Baggara e quelle negre dei Tacalla e dei Nuba; il Dar Nuba o paese dei Nuba è nella parte SO. del Cordofan, di incerti confini.

Si ignora se il Cordofan abbia anticamente formato uno stato solo: certo si è che il capo della parte centrale era tributario del regno di Sennaar. Nella seconda metà del secolo XVIII cominciò il Darfur ad accampare pretese sul Cordofan e nei primi anni di questo secolo risiedeva ad Obeid un governatore tributario del Darfur. Colla battaglia di Bara se ne impadronirono gli Egiziani (1820) e lo perdettero nel 1883.

Il Cordofan è conosciuto da poco tempo; ne sentirono il nome Bruce e Browne alla fine del secolo passato, e nel secondo decennio di questo ne ebbe informazioni Burckhardt (1813); lo abbiamo potuto conoscere dal 1820 per le spedizioni e l'occupazione egiziana, durante il qual periodo fu visitato da Rüppell (1825), da Russegger (1837), da Holroyd e Parkins (1837, 1849), da Pallme (1838-39), da Kotschy (1849), da Brehm (1848), da Escayrac de Lauture (1850), da Cuny (1857-58), da Munzinger (1861-62), da Pfund (1874-76), da Stone, Prout e Colston 1876), ecc.

Il suolo del Cordofan è uniforme, in generale triassico; sabbia granitica ed argilla. Se in qualche tratto prevale l'argilla, più spesso predomina la sabbia; in vicinanza di El Obeid roccie vulcaniche, quarzi, gneiss, graniti. Si stendono grandi tratti di deserti con scarsissima vegetazione; ma vi sono ancora ampie distese di terreni feldspatici che non domandano che acqua per dare i più ricchi prodotti. È dunque, in complesso, un paese di steppe di circa 490$^{m}$ a 600$^{m}$ di altezza, che verso il Nilo discende a 410$^{m}$. Vi emergono però alture isolate, quali ad occidente il gebel Abu Senun e il gebel Cordofan, questo il più alto del Cordofan propriamente detto, 229$^{m}$ più elevato della capitale El Obeid. I monti Cagga o Caia e i Catul (844$^{m}$) a NO., i Daier al sud, sono invece gruppi montagnosi i più elevati del Cordofan, che si innalzano a 330$^{m}$ e più dalla pianura circostante e che servono di rifugio ai Sennaaresi contro i Baggara. Più a mezzodì ancora si adergono le montagne del Dar Tacalla (gebel Uadelca o Wanelka 690$^{m}$) e del Dar Nuba (gebel Hedra 830$^{m}$).

Lungo la riva occidentale del bahr el Abiad si stende una regione che non viene compresa nel Cordofan, ricca di terreno alluvionale fertilissimo, inondata annualmente dal Nilo; zona di cui si coltiva appena una piccola parte e che darebbe anche due raccolti all'anno.

L'acqua manca quasi affatto nel Cordofan; non gode che di quella che cade dal cielo. Si può dire che non vi esistono sorgenti, nè corsi d'acqua; poco tempo dopo cessate le pioggie ogni bacino d'acqua si asciuga completamente. Nei cheran (1) trovasi l'acqua finchè piove; per cui nel complesso il Cordofan è paese arido, scarso di prodotti, con una popolazione disseminata e povera. Secondo i calcoli della spedizione del maggiore Prout, in un territorio di circa 40000 chq. abitato da popolazione stabile, non esistono che 900 pozzi, che sono cavità di 24 a 48 metri, i quali raggiungono uno strato di micaschisto impermeabile; un quarto di essi è asciutto per metà dell'anno, quasi tutti gli altri contengono poca acqua alla fine dell'anno. Raccolto il grano, intere popolazioni di villaggi emigrano dove trovansi pozzi che abbiano acqua; e restano colà fino alla stagione delle pioggie. L'acqua diventa articolo di commercio nel territorio stesso di El Obeid, che è pure così ricco d'acque; essa costa comunemente 30 centesimi al litro sulla fine dell'estate (maggio). Essendo così scarse le acque sul suolo del Cordofan, le pioggie non possono certamente bastare per tutta l'area di esso, anzi per neppure un quinto; di conseguenza i raccolti in gran parte vanno disgraziatamente perduti. Nel 1873, per una straordinaria penuria, una brocca d'acqua si vendeva ad El Obeid per un tallero di Maria Teresa. È naturale che l'acqua abbondi maggiormente nelle regioni meridionali del Cordofan, nel Dar Tacalla e nel Dar Nuba, essendo più copiose le pioggie sulle montagne che danno origine al chor Abu Hable, che è il chor principale del Cordofan. Esso forma tre laghetti: El Birket, di circa 5 chq., El Rahad, di circa 11 chq. e Scirkelè, di circa 15 chq., che tutti, qual più quale meno, restano asciutti prima della stagione delle pioggie, ma nei cui bacini trovasi acqua alla profondità di qualche metro.

Tre sono le stagioni nel Cordofan, incerte nella durata e nei limiti: il *karif*, cioè la stagione delle pioggie, che comincia ai primi di giugno e termina alla fine di settembre o ai primi di ottobre e si manifesta con acquaz-

(1) *Cheran* è il plurale di *chor*.

Digitized by Google

zoni; la *scitta* o inverno e il *seff* o estate. Durante il karif, stagione in cui infieriscono le febbri, il vento soffia quasi costantemente da S. e da SO., alla fine di settembre diventa variabile e spesso spira da tramontana; dalla metà di ottobre alla fine dell'inverno si mantiene sempre in questa direzione. È la stagione dell'aria asciutta e fresca, la migliore del Cordofan. L'estate, la stagione secca, comincia col marzo; l'aria è soffocante; la temperatura nel maggio raggiunge i 41° ed anche i 49° all'ombra.

Le piante principalmente coltivate nel Cordofan sono: dochn, alimento esclusivo di $^{9}/_{10}$ della popolazione, del quale si fa anche una specie di birra dolciastra (*merissa*), di cui havvi un consumo straordinario; dura, coltivata in assai minore quantità del dochn e in modo affatto primitivo; sesamo, granaglie, bamiè (ocra), cipolle, cotone, tabacco, che per la scarsezza d'acqua dànno un raccolto insignificante.

Le acacie dalla scorza bigia (*hasbah*) sono numerose specialmente nel Cordofan orientale; se ne ricava la gomma; la località principale in cui viene raccolta è Taiara; moltissima proviene da Maganis nel NO. A mezzodì foreste immense di acacie dalla corteccia rossa (*latch*) dànno una gomma di qualità inferiore; se ne ottiene pure da altre specie di acacie che abbondano qua e là nel paese e dalle quali si potrebbe ricavare ben maggiore vantaggio di quello che si abbia oggidì.

Il baobab (*hamre*) ha il suo limite settentrionale nel Cordofan poco distante a N. di El Obeid. Raggiunge l'altezza da 21 a 24 metri, la circonferenza del tronco e di 9 a 12 metri. Ha una importanza speciale per gli abitanti e per i frutti e perchè il tronco, o naturalmente o artificialmente scavato, serve di cisterna, della capacità spesso di 900 ettolitri, che gli indigeni durante le pioggie riempiono d'acqua.

Fig. 321. — Soldato taoruri.

Il suolo del Cordofan si presterebbe assai bene all'allevamento degli struzzi; ma quivi sono rari ed abbondano nelle montagne di Cagga. El Obeid è centro del commercio delle penne di struzzo che provengono dal Darfur.

Nel Cordofan settentrionale il bestiame bovino è scarso; ma fra i Baggara è numeroso e di ottima qualità. Secondo Prout il terreno a pascolo dei Baggara sarebbe di 10000 chq. e 100,000 i capi di bestiame. Nei villaggi del Cordofan vi sono capre, asinelli, pecore; pochissimi i cammelli, che abbondano invece fra i Cababisè e fra gli arabi Hamid ed Hamre. A sud del 13°, o 13° 30′ lat. N. sono già degenerati e vanno sparendo: i Baggara non ne hanno, mentre possedono molti cavalli.

Si trova ferro nel Cordofan a piccoli pezzi a poca profondità: esistono due ricche mi-

Digitized by Google

niere, una a circa 100 chil. NE. di El Obeid, l'altra a circa 80 chil. a NO. La mancanza di materiali, di combustibile, di macchine, di comunicazioni, non le rende utili. Il sale scuro ed amaro si ottiene per evaporazione da alcuni gruppi di pozzi.

La popolazione del Cordofan (Fig. 322), compresi i nomadi, sale a circa 280000 ab., dei quali circa 165000 sedentari e 115000 nomadi; $^9/_{10}$ sono allo stato selvaggio. Scarsa nel paese, si raggruppa nella parte centrale, specialmente intorno ad El Obeid; non tutti i villaggi però sono stabilmente abitati, essendo in gran parte abbandonati nella stagione

Fig. 322. — Abitante del Cordofan occidentale.

asciutta. Le abitazioni sono *tucul* di forma cilindrica a tetto conico e *rabuca* di forma rettangolare.

Le tribù nomadi (arabe, beduine) sono le seguenti: *Baggara el-Hozvasma*, erranti da el Birket alle montagne del Dar Nuba ed oltre; *Baggara Habaniyè*, da Birkel el Rahad ad est di Shirkelè e a sud di Tacalla; *Manaté el-Gimè*, Baggara che vagano fra il paese di Habaniyè ed il Nilo e a sud della regione del Baggara Selim; *Cababisè*, dal nord del Cordofan al Nilo; *El-Mahalia* a SO. dell'Harraz e fino a Gebel Caja (Kaja); *Sceic Canana* che fanno lo stesso giro della tribù di Mahalia. Altre tribù poco conosciute e molto temute dalla popolazione dei villaggi esistono nelle montagne di Gebel Daier, Tacalla e Nuba (1).

(1) *Notizie*, ecc., p. 60-61.

Gli abitanti sedentari del Cordofan hanno in generale la pelle di color bruno carico che tenderebbe un po' al rossiccio: ed i capelli lanuti e lunghi. Risultano di una mescolanza di genti; le più antiche sarebbero i *Ghodiat*, i *Gilledat* e i *Govaniè* agricoltori; poi vi sono di razza negra i *Cungarra* che coi M' Sabat dal Darfur vennero nel Cordofan e lo assoggettarono, per cadere alla loro volta sotto la dominazione dei Turchi egiziani i quali vi mescolarono sangue proprio, come moltissimo ne aggiunsero gli schiavi negri; si riscontrarono pure traccie di sangue greco e levantino.

I nomadi vivono errando in cerca d'acqua e di pascoli; raramente abitano i villaggi e vivono accampati, specialmente lungo il chor Abu Hable e nelle vallate della riva sinistra del Bahr el Abiad. Intellettualmente e fisicamente sono di gran lunga superiori alla popolazione dei villaggi (1).

Il Dar Tacalla è paese montuoso, sul quale, staccato dalle altre montagne, s'eleva il granitico e dirupato gebel *Uadelca* (*Wadelka*), ad una trentina di chilometri dal gebel Daier. Fra i monti Uadelca e Daier havvi una zona fertile, boscosa ed irrigata. La flora consiste di boschi di acacie, di palme, di tamarindi, di baobab.

Il Dar Nuba è un paese seminato di alture, che si innalzano ad un centinaio o poco più di metri sul suolo circostante. Lo chiudono monti più elevati e scoscesi, tranne che a settentrione ed oriente, dove si stendono ampie distese di pianure boschive (acacie) fino ad El Birket, percorse da predoni; contro i quali gli abitanti, che sono assai rari, trovano rifugio nella sommità degli altipiani o nelle grotte. Questi sono di razza negra, di colore assai carico, di statura bassa, di forme snelle. Quantunque non bellicosi, gli abitanti dei villaggi vanno sempre armati di una o più lancie. Si occupano di raccogliere il doehn, che serve poi per loro nutrimento, ridotto in farina fra due pietre. L'industria è pressochè nulla; si lavora da alcuni i panieri, si fanno grossolane zappe, scuri e coltelli.

I Baggara allevano il bestiame, e si occupano principalmente di caccia e di guerra, combattendosi fra loro o contro le tribù montanare. Sono predoni pericolosi.

I Tacalla finora servirono come schiavi; coltivano in piccola quantità grano e cotone e

(1) *Notizie*, ecc., p. 61.

Digitized by Google

fabbricano stoffe ordinarie di cotone (*Iamŭr*); lavorano il ferro, facendone armi ed utensili agricoli. Gli abitanti del Gebel Daier coltivano la dura. I Nuba sono tranquilli ed agricoltori, lavorano bene il ferro.

Professano l'islamismo: ma mescolato colle più grossolane superstizioni; tutti portano talismani. Grande è l'influenza che esercitano sulla popolazione i numerosi capi religiosi e i fachiri. I Negri delle montagne sono in generale idolatri.

Immorali gli uomini e disoneste le donne; l'assassinio è assai frequente. Nell'interno però gli abitanti dei villaggi non sono coraggiosi; pigri ed indolenti non vogliono a nessun patto lavorare; nè sanno allevare cavalli e cammelli, nè lavorare la terra, se non coi mezzi più primitivi.

*El Obeid* (*Lobeid*) a 583$^{m}$ sul livello del mare, può avere da 30,000 a 35,000 ab. È circondata da alberi. Possiede una moschea e gli edificî costruiti per la residenza del governatore egiziano; ma le case sono di mattoni cotti o di terra battuta, col tetto cilindrico di paglia. Numerose sono le botteghe; El Obeid è mercato di molta importanza, frequentato da migliaia di venditori e compratori. Vi si vendono bestiame, animali da trasporto, cereali ed anche prodotti europei; ma specialmente gomma arabica e penne di struzzo. Dal Cordofan si esportava annualmente da 35,000 a 40,000 cantar, cioè da 1,750,000 a 2 milioni di chilogrammi di gomma arabica. *Bara* a 493$^{m}$, 28 di altitudine, è circondata da giardini che la rendono graziosa; fa commercio di frutta e di vegetali. Nomineremo ancora *Cagmar* al nord di Bara e *Melbes* a 4 ore a mezzodì di El Obeid.

Darfur. — Il *Darfur* (*Dar For*) è una vasta regione che si può considerare compresa fra il 9° 30' e il 15° 30' lat. N. e il 22° e il 28° long. E. Gr. (1), circondato in parte da regioni deserte o poco abitate, per cui non se ne può precisare la superficie; forse mezzo milione di chq. Infatti tratti deserti dividono il Darfur all'est dal Cordofan, all'ovest dall'Uadai; al nord si stende il Sahara, al sud vaste pianure.

Browne ne faceva ascendere la popolazione a 200000 anime; Nachtigal la portava a 4000000, di cui 500000 nomadi; potrebbe essere più nel vero Mason, che attribuisce al Darfur circa 1,500000 ab.

Il Darfur (*Dar For*, *Dar Fur*) e il Dar Fertit (1), che è più verso mezzodì, erano abitati dai For e dai Fertit, la popolazione primitiva del paese. Tribù beduine sottomisero parte del territorio e diedero ai For per capo un sultano. Sedentarî i For, nomadi i Beduini, ad onta della differenza di abitudini, vivevano in pace fra loro.

La posizione del Darfur, che aveva fama di centro importante di commercio e pur troppo ancora di deposito di schiavi (2), perchè circondato da solitudini, giovò per molto tempo alla sua indipendenza. Vero fondatore e legislatore del regno di Darfur fu Delil o Dali (verso il 1500), nato dall'ultimo re tungiur e dalla figlia del capo dei foriani Kara; il codice da lui stabilito rimase fino ai tempi nostri. Per oltre 400 anni fu governato da sultani che venivano eletti dalle principali famiglie, ed al sultano le tribù arabe pagavano tributo e ne formavano l'esercito. L'islamismo fu introdotto sotto il bellicoso Solimano Solon (il Rosso) (1596-1637). Regnando Mohammed-el-Fahd (Fadl), così famoso per le sue crudeltà, avvenne la conquista del Cordofan per parte dell'Egitto (1821). Nel 1839 gli successe il figlio Mohammed Hassin; a questo il figlio Brahim nel 1873, il quale morì combattendo contro gli Egiziani nel 1874 nella battaglia di Menuasci o Menavasci, che diede in loro potere il Darfur. Il Mahdi lo tolse poi all'Egitto nel 1883, insieme col Dar Fertit.

Quantunque *Darfur* trovisi notato nel Mappamondo di fra Mauro fra le città della parte occidentale dell'Etiopia, pure questo nome non si mostra nelle carte fino alla seconda metà del secolo scorso. Dell'esistenza del regno del Darfur ebbe notizie Bruce (1773); ma le prime notizie particolareggiate ci furono date da Browne che l'aveva visitato nel 1794; e poi da Mohammed el-Tunsy (*il Tunisino*) circa il 1860, e da G. Nachtigal (1874). La conquista egiziana lo fece conoscere ancora meglio; lo percorsero e lo esplorarono gli ufficiali dello Stato Maggiore egiziano, quali Mason, Prout, Messedaglia, Gessi, Emiliani, ecc.

(1) In senso stretto, secondo affermano gli indigeni, non sarebbe che la regione del gebel Marrah. Secondo Nachtigal, il Darfur fra 4.° in latitudine e 4°30' in longitudine, misurerebbe 212,000 chq.

(1) Nel Sudan *dar* significa paese coltivato e quindi luogo abitato, regione, villaggio; *acabah* paese deserto, solitudine. Così *Dar For* è il paese dei For; *Dar Fertit* il paese dei Fertit.

(2) Napoleone Bonaparte durante la spedizione in Egitto scriveva il 12 messidoro anno VII al sultano del Darfur Abd-er-Rhaman, fra le altre, queste parole: Vi prego di inviarmi colla prima carovana 2000 schiavi neri aventi più di 16 anni, forti e vigorosi; li comprerò per conto mio. Date ordine alla vostra carovana di venir subito, di non fermarsi per istrada. Dò ordini perchè sia protetta dappertutto! V. *Notizie*, ecc. p. 9.



Digitized by Google

Il Darfur è per lo più una vasta distesa di altipiano, piano nella parte orientale, di natura arenaria ma forte, montagnoso nella occidentale. Emerge il gruppo vulcanico del gebel *Marrah* (*Murrah*) ricco di caverne, che dal nord al sud comprende circa 200 chil., costituito di lave e di graniti, che fu da Nachtigal calcolato a 1050$^m$ e colle vette da 1100$^m$ a 1350$^m$ di altitudine. Presso il gebel Turah tuttavia l'altipiano si innalza a circa 1500$^m$ (1440$^m$) con la punta più elevata a 1835$^m$ circa (Mason). Dal gruppo principale del massiccio, per circa una sessantina di chilometri ad ovest, si eleva, su di un altipiano di arenaria di circa 1000$^m$, una catena di quarzo bianco alta un centinaio di metri. L'altipiano poi si innalza, a SO. del Marrah, a circa 1300$^m$ con vette che raggiungono quasi i 2000$^m$.

Le montagne ad occidente mostrano una origine vulcanica; altrove prevale il granito e l'arenaria. Così il gebel *Midub* (*Medob*), 1100$^m$, a NE. del Marrah, è formato di arenarie e graniti; le lave accusano l'azione vulcanica; il gebel *Si* geologicamente è un prolungamento verso settentrione della catena del gebel Marrah; fu esplorato dal Messedaglia e dall'Emiliani; la montagna di *Gurghed* a SE., e all'O. di questa quella di *Deldun* che la continua. Un terrazzo di circa 400$^m$ si stende fra esso ed il gebel *Tagabo* (a NE. del Marrah), formato di arenaria. Il Bir em-Malha, ad O. del Midub, è un cratere estinto di 50$^m$ di profondità, in cui è un laghetto di acqua alcalina, mentre dai pendii zampilla acqua dolce. Gruppi di colline isolati si innalzano qua e là, senza collegamento col gebel Marrah. Fra le altitudini conosciute, nomineremo, sul versante orientale del Marrah, Martafal che giace a 955$^m$; a SE. Abd er-Rhaman a 1066$^m$, all'ovest Kebe 1152$^m$, a nord Turah 1440$^m$.

Un'estesa pianura alluvionale, su cui emergono picchi di granito, si stende a mezzodì del Marrah, inclinata a SE., a S., a SO., a NO., verso i bacini del bahr el-Arab e dello Sciari (lago Tsad).

La parte orientale del Darfur è un deserto sabbioso, seminato di cespugli; la settentrionale arida e incolta. Nelle depressioni trovasi sabbia ricca di ferro.

Nel Darfur non esistono fiumi perenni; vi si patisce grande penuria d'acqua e, come nel Cordofan, conviene raccoglierla nei serbatoj dei baobab o dissetarsi coi poponi, che sono molto abbondanti nel Darfur. I pozzi si trovano a molta distanza l'uno dall'altro (anche da 50 a 60 chil. nella parte orientale) nelle piccole depressioni, dove si raccoglie l'acqua piovana; e sono tanto più profondi, quanto più sono lontani dal gruppo montuoso principale del Gebel Marrah. Nei letti degli uadi si trova tuttavia l'acqua a poca profondità ed anche nelle sabbie.

Dai pendii del Marrah corrono acque in tutte le direzioni, che a NE. immettono nel uadi *em-Melk* (*Milk*, *Malik*), il cui alveo finisce a Dobbè nel Nilo; ad E. e a SE. si versano nell'uadi *el Koh*, che a mezzogiorno va perdendosi nella pianura, fino alla palude formata dal bahr el-Arab; a S. nell'uadi *Gendi* che termina, se pur lo raggiunge, anch'esso nel bahr el-Arab; ad ovest, dove è maggiore il numero dei torrenti, le acque formano l'uadi *Barè* (*Barrè*) o *Turah* e l'uadi *Asum* (*Azum*), affluenti dell'uadi *Cagia*, che nasce a nord del Marrah e piegando ad arco verso ovest e poi verso sud, darebbe origine, con altri uadi sorgentiferi, al *bahr es-Salamat*, il quale diretto verso SO., ed attraversata la laguna Iro, terminerebbe nello Sciari (Busso).

La stagione, nel Darfur, delle pioggie, che cominciano a manifestarsi alla fine di maggio, va dalla metà di giugno alla fine di settembre; la pioggia vi cade per lo più dalle 3 pom. a mezzanotte; valli e depressioni ne sono allagate; il suolo si ammanta di verde. Lampi e tuoni accompagnano le pioggie che si rovesciano violente per circa 60 giorni. Durante questa stagione (karif) il Darfur meridionale si trasforma in una vasta superficie d'acqua che non si può attraversare. Quivi l'aria è malsana per chi non vi è indigeno; nel resto del Darfur, come osserva Nachtigal, il clima è saluberrimo per le numerose montagne e l'elevazione generale del paese. Messedaglia chiama delizioso il clima del Gebel Si, dove quantunque l'acqua non iscorra in ruscelli come nel Gebel Marrah, pur l'acqua è eccellente. Nella state, che è compresa nei mesi di marzo, aprile e maggio, il calore è tremendo. I venti non soffiano regolarmente; quello di mezzodì porta caldo e densa polvere; lo scirocco preannunzia la pioggia.

Dove il suolo del Darfur è povero d'acqua, è naturalmente stepposo; ma nei monti, nelle oasi e luoghi vicini è nerastro, leggero e compatto, quindi di fertilità prodigiosa. La sua forza vegetale è immensa e la spontaneità di vegetazione incredibile. Ciò avviene nella parte centrale e nella occidentale, e spe-

Digitized by Google

cialmente sul gebel Marrah (1). È straordinaria perciò la quantità di cereali, legumi, piante, tintorie e medicinali, ecc.; di tabacco, cotone, arachide, tomati, zucche, cetrinoli, poponi, sesamo, ecc. Nell'oasi del gebel Si, il Messedaglia mangiava l'uva ed il fico allo stato puramente primitivo; la banana vi cresceva spontanea, come la pastinaca, il popone, la zucca. Alberi enormi di limoni e di cedri davano frutti squisiti; molte le varietà dei fiori, fra cui, dei noti, il tulipano, il garofano, il giglio, ed una varietà immensa di quei fiori che volgarmente diconsi campanelle. Boschi folti e ben nutriti, aggiunge egli, abbondano in varietà di specie anche di legnami ricercati, come l'ebano ed un altro che ha molta somiglianza col caucciù (2).

Coltivazioni principali dei Darfuriani sono il dochn, di cui si cibano uomini e bestie, e la piccola dura. La seminagione avviene coi primi spruzzi di pioggia del settembre; le spighe sono spiccate dalle donne e dagli schiavi ed il fusto lasciato in piedi per servirsene alla costruzione delle case. Il grano viene conservato in grandi cavità di terra battuta. Il cotone viene coltivato nel suolo argilloso; il riso cresce spontaneamente senza cultura, nei siti acquitrinosi. Foreste si riscontrano lungo i corsi d'acqua nella parte occidentale del Darfur. Nel monte Marrah si trova spesso il colqual; fra gli alberi, sono più comuni i tamarindi, i sicomori, le acacie: le palme sono rare e non dànno frutto apprezzabile; nell'ovest vi è la palma da vino (*Taphia vinifera*). Sulla scorta di Nachtigal, nomineremo la *haraza*, l'*acacia nilotica*; meno frequenti il *hacob*, il *sayal*, il *kittir*, il *Zizyphus Spina Ckristi*, ecc., il *serrah*, il *hommed*, il *giacgiac*, il *maket*, nonchè talora il *luban*, il sicomoro, l'*hocar*, l'*higlik* di cui i Foriani si servono per molti usi. Piante particolari sarebbero il *sciaulub*, che toglie l'odore del vino alla bocca quando se ne mastichino le foglie; il *kili* di cui si faceva bere un infuso all'accusato per provarne la innocenza o la reità; il *dagarah* utilissimo per le malattie d'occhi, ecc.

Il bestiame è numeroso. Buoi, pecore e cammelli, asini, capre, cani fra gli animali domestici. I cammelli vengono allevati principalmente dagli Arabi al nord ed all'est; ne fanno anzi la loro occupazione esclusiva. Anche gli arabi Baggara si occupano soltanto dell'allevamento del bestiame. I cavalli non sono allevati che dalla tribù di Mahamid, la quale possiede grandissimo numero di cammelli; lo struzzo si trova nelle steppe fra i Mahamid, i Ziadia e i Zaghuah al nord e fra gli Arabi Homr all'est; ne sono pregiatissime le piume. Nel gebel Si allodole ed usignuoli, pernici, ecc.

Sono numerosi gli animali selvaggi, come il leone, il rinoceronte, il buffalo, il *teitel* o bue selvatico, la jena, il *mareh* o cinghiale, le antilopi, che nel gebel Si sono quasi allo stato domestico, mentre di belve non vi si trova che la jena di grandezza non comune, lunga anche $2^{m}12$. Il miele del paese è eccellente.

Non si conoscono adeguatamente le ricchezze minerali del Darfur. Non manca il sale, quantunque una gran parte venga importato; sono famose le miniere di rame di Hofra en-Nehas, sulla destra del bahr el Fertit, a SO. del gebel Dango; antimonio nel Marrah; ferro (gebel Hadid) e piombo nel SO. e nell'O. Si ritiene che esista anche oro.

Prima che venisse occupato dagli Egiziani, il Darfur era sotto il dominio di un sultano, proprietario del gran *nahas*, tamburo di colossali dimensioni, dalla cassa di rame. Diciotto altri piccoli sultani, capi di altrettanti staterelli darfuriani vassalli del sultano, potevano possedere il *nahas*, ma di dimensioni minori, tuttavia ancora enorme; chè uno di questi comperato del Messedaglia aveva 82 cent. di diametro e la cassa pesava più di 20 chil. Oltre i 18 sultani, una quantità di *mluk* o re riscuotevano il tributo dai loro amministrati. Tanto poi i sultani che i mluk avevano come intendenti dei *magdum* o principi e dei capi tribù detti *sertai*, incaricati di riscuotere le imposte. Nachtigal lo ha trovato diviso nelle cinque provincie di Dar Tocognavi o del nord, di Dar Dali o dell'est, di Dar Uma o del sud, di Dar Dima o del SO., di Dar el Gharb o dell'ovest. Dar Torra era detta la parte centrale, quella del Marrah, di cui gli irrigui pendii occidentali erano riserbati come terreno più fertile e produttivo alla famiglia del sultano e si chiamavano Rocuri. Le provincie, col nome di mudirieh, furono conservate dall'Egitto quando il Darfur venne occupato; il Dar Torra fu cancellato e si aggiunse la mudirieh di Scegga a SE. del Darfur.

(1) Il Gebel Marrah, scriveva l'ing. Messedaglia, è l'Eden del Darfur, dove si trova il ghiaccio precisamente come da noi, nell'istesso modo che vi è la vite, l'arancio, il cedro, il limone, la mela granata, la banana, ecc. MESSEDAGLIA, *Vie commerciali nel Darfur* in *L'Esploratore*, 1880 p. 71.

(2) MESSEDAGLIA, cit.

Digitized by Google

Difficoltà grandissime si presentano per la distribuzione scientifica della popolazione del Darfur. Vi predominano tre elementi: il negro, a cui appartiene circa la metà della popolazione, l'arabo ed il berbero.

Il centro montagnoso è abitato dai Foriani puri, gli aborigeni, di razza negra, che parlano una lingua propria ed hanno proprî costumi. Gli Arabi chiamano i Negri della montagna *Niam Niam* ed anche *Nas el-Belid*, cioè *gente stupida*. Secondo Mohammed el Tunsy, i Foriani puri si dividerebbero in *Cungiara*, *Caracrit* e *Temurke;* Nachtigal accenna come più notevoli i *Dugiunga*, i *Cungiara* e i *Kera*. Hanno statura media, pelle nera o nerastra; sono brutti, vani, infingardi ed ostili agli stranieri. I *Massabat*, originariamente Foriani, ma che ora parlano l'arabo, percorrono le pianure orientali del Darfur ed occidentali del Cordofan.

A NE. del Darfur abitano i *Medob* (*Midaub*) e a sud di questi, i *Berti;* nel Darfur orientale i *Birguid* e i *Bego* o *Bigo*, i *Bargau*, i *Mimeh* ed i *Tungiur;* i Tungiur, dominatori antichi del paese prima che ottenessero l'autorità i Foriani, vorrebbero essere d'origine araba e per tali sono considerati; ad ogni modo si sarebbero poi fusi coi Foriani, se pure non sono Tibbù immigrati.

I *Dagio* (*Dadjo*), che già dominarono, ancora prima dei Tungiur, ora sono costretti ad abitare il S. ed il SO. I *Massalit*, numerosi, si trovano in tutta la parte occidentale, fino ai confini dell' Uadai; qualche tribù è indipendente. Nel centro e a mezzodì si trovano colonie di stati vicini; quelli venuti dall'Uadai sono detti *Tacrur* o *Tacarir*.

Gli Arabi abitano in generale fuori della parte montagnosa, verso i confini. Pochi sono sedentari, sparsi nel centro e nel sud del paese: fra questi nomineremo i *Tergem*, i *Beni Helbeh* (*Helba*), ricchi specialmente in buoi, che si trovano anche nella parte centrale del Darfur e coltivano il suolo; i *Biddirie*, gli *Habbavin*, i *Gelledat*, i *Magianin*, i *Beni Omran* che si dicono provenienti dal Marocco, ecc. Nomadi sono nella massima parte e possedono ricche mandre di cammelli, di buoi, di cavalli, e sono anche comunemente conosciuti col nome di *Beni Fesarah*. I nomadi si suddividono in *Bala* a N. e ad E., di cui fanno parte i *Mahamid*, i *Novaibe*, i *Maharic*, i *Ziadia*, i *Maalia;* ed in *Baggara*, che sono i *Risegat*, gli *Habanié* e i *Taiscia*.

Fra i Berberi (*Barabra*), tribù immigrate dal Sahara e dalla Nubia, noteremo al nord i *Soghaua* (*Soghawa*, *Zoghawah*, *Zoghauah*), che abitano il Dar Tocognavi e che costituiscono gran parte della popolazione del Darfur.

Non dobbiamo tralasciare di accennare che si trovano sparsi qua e là nel Darfur i *Fulah*, che si occupano specialmente di arti magiche e di stregoneria.

La lingua più diffusa nel Darfur è l'araba, parlata anche in parte dai Negri foriani della zona montuosa; dopo l'araba viene la *cungiara*, che è dubbio se sia una lingua del gruppo nubiano.

I Foriani vestono un lungo mantello e calzoni, tenendo nudo il capo ed i piedi. Le ragazze non portano che un piccolo pezzo di stoffa sostenuto da un cordone intorno ai fianchi; le maritate portano una pezza di cotone, il *tob*, sulle spalle, assicurata intorno alle anche. All' orecchio sospendono grandi orecchini d'argento; al naso, un anello di metallo più o meno prezioso secondo la condizione di chi lo porta. Cibo principale è il grano, bevanda la merissa. Le abitazioni sono formate da tucul, capanne coniche riunite in circolo in numero di cinque o sei.

L'agricoltura è allo stato primitivo; la vanga tien luogo quasi dappertutto dell'aratro. Sono coltivati i terreni montagnosi; alla seminagione interveniva una volta il re solennemente; era il primo che gettava la semente e tutto il suo seguito ne seguiva l'esempio. I Foriani sono in generale puliti ed esercitano qualche industria, tanto che non hanno bisogno di merci straniere, delle quali fanno uso soltanto i capi. Viene tessuto e filato il cotone in pezze dette *tokaki*, di lavoro molto solido, e si fabbricano stuoie; si lavora bene il ferro e si conciano pelli. Le più gravi occupazioni sono riservate alle donne; a loro spetta macinare il grano, portar legne, attingere e trasportar l'acqua, ecc.

L'istruzione è assai poca cosa; è molto se si impara a leggere male il Corano, che viene insegnato dai fakiri, che sono anche pubblici scrivani. Grande è la fede negli spiriti e nella magia; con questa vengono principalmente curate le malattie.

Se poca è l'importazione dei prodotti stranieri, poca del pari è l'esportazione: penne di struzzo, avorio, panno damur. Ma per il commercio di transito il Darfur fu sempre considerato come uno dei principali centri commerciali del Sudan, sulla via fra l'Africa centrale e l'Egitto; anzi il governo egiziano

Digitized by Google

aveva progettato la costruzione di una ferrovia che da El Fascer raggiungeva e poi seguiva l'uadi el Melk. Ogni anno, prima dell'occupazione egiziana, si organizzava nel Darfur una grande carovana (kalifah) formata delle kalifah che provenivano dalle più lontane contrade del Sudan, carovana di pellegrini e di mercanti, con un numero talora di 15000 cammelli; e moveva sempre verso al nord direttamente fino a Siut e quindi al Cairo, con un viaggio da un mese e mezzo a tre mesi. Dopo sei mesi, la grande carovana ritornava per la stessa via al Darfur. Oltre all'avorio, alle corna di rinoceronte, alle penne di struzzo, alle gomme, pur troppo facevano parte della carovana schiavi dei due sessi ed eunuchi.

La moneta varia secondo le località. Più generalmente, per le cose comuni si usano anelli di stagno, per le più importanti, quaranta piccoli pezzi di panno damur lunghi circa 30 cent. e larghi 15, equivalgono ad un panno bianco; due di questi rappresentano un dollaro, il cui corso si può valutare da L. 4.65 a L. 5.40; per rappresentare il mezzo dollaro, usasi un piccolo panno azzurro Il drappo di panno bianco è chiamato *tob;* il panno azzurro *farakiè*; i pezzi più piccoli di panno si dicono *rubbiè* (1).

Gli Arabi sono guerrieri e cacciatori istancabili: poco cedono, per malafede e immoralità, ai Foriani puri. Dovunque è scopo precipuo della vita il tuffarsi nei piaceri sensuali.

Il regno del Darfur, prima della conquista egiziana era diviso, come dicemmo, in provincie, corrispondenti ai punti cardinali: *dar Toconavi* o paese del Nord; *dar Dali* o dell'Est; *dar Uma* o del Sud, *dar Dima* o del SO.; dar *el-Gharb* o dell'Ovest.

Capitale del Darfur è *El Fascer*, cioè *La Residenza*, posta sulla riva occidentale dell'uadi Tendelti. Un tempo chiamata *Kinebo*, assunse in seguito il nome di *Tendeldi* (*Concorso di popolo*). È sulla via di carovane, a 717$^{m}$ d'altitudine, con 2650 ab. di cui 1700 indigeni e il resto di stirpe araba. Consta di casupole e di capanne di paglia.

*Cobe* (*Kobbeh*, *Kobbi*, *Kobeih*) già capitale, a 50 chil. circa a NO. di El Fascer, sull'uadi omonimo, con 6000 ab. al tempo di Browne, è residenza principale dei mercanti, per la massima parte stranieri, provenienti dal Dongola, dal Sennaar, dal Cordofan, ecc.; a questo deve se, fra le numerose capanne di paglia, ha alcune case di pietra. Dipendono da Cobe molti villaggi nei dintorni. Il mercato ha luogo a Cobe due volte la settimana; vi accorre gente dal Darfur meridionale come dal Bahr el-Ghasal. Vi si trovano molti prodotti in pelli, piume, metalli preziosi, avorio, vegetali, ecc.

*Cabcabieh*, a 1007$^{m}$ d'altitudine, ad O. di Cobe e a 180 chil. da Fascer, giace al piede occidentale del Marrah e a nord del monte Meroa. Ha l'industria del cuoio; commercia di tessuti, sale, ecc. Più all'ovest è *Turgioe* visitata da Massari nel 1880. *Col Col*, a sud di Turgioe, a 790$^{m}$ e a 240 chil. all'O. di Fascer, è sull'uadi Bare (Asum). *Tinniat* (*Tineat*) a 690$^{m}$ (785$^{m}$) è sull'uadi omonimo che si getta nell'u. Bare. *Tora* (*Turah*, *Torra*, *Teran*) da cui prese nome il Dar Tora, è altra fra le località, o se vuolsi dire città, importanti del Darfur; vi si trovano le tombe reali. *Menavasci*, a 150 chil. presso a poco al sud di Fascer, è il villaggio presso il quale nel 1874 avvenne la battaglia in cui cadde il sultano Ibrahim e che aprì le porte del Darfur alla dominazione egiziana. *Dara* o *Darra*, a 495$^{m}$, sulla sinistra dell'uadi Amur, notevole città al sud di Fascer, è fortificata con muraglie di pietra e torri. Le abitazioni sono capanne a S. e ad E. della cittadella. Vi si tiene mercato ogni giorno, a cui convengono le tribù vicine. *Tuescia* (*Tawaiscia*), formata da grossi villaggi, è grande deposito di schiavi e di eunuchi; a sud di Tuescia *Scecca* o *Sciacca* è grande città, centro principale del commercio degli schiavi. *Cobach* o *Calaca* è un gruppo di villaggi frequentati da gellaba o mercanti. *Omscianga*, all'est di Fascer, è città importante sulla via da Fascer a El Obeid; sulla strada stessa è *Fogia* (*Foge*), a 600$^{m}$, una delle città fondate dagli Egiziani. A nord di Fogia, oltre l'uadi Melk, l'oasi di *Om Bedr*, a 622$^{m}$, non ha popolazione stabile; vi convengono gli Homr talvolta a migliaia con alcune decine di migliaia di cammelli.

Bahr el Ghasal ed Equatoria. — Nel Sudan orientale o niliaco noi comprendiamo anche la vasta regione che si stende a mezzodì del Darfur e del Cordofan: regione situata fra il Nilo (che col nome di *bahr el Gebel* o *fiume delle Montagne* scorre verso N. dalla sua uscita dal lago Mvutan Nzige alla confluenza col bahr el Ghasal), il *bahr el Arab* o *fiume degli Arabi* suo affluente di sinistra e lo spartiacque fra il bacino nilotico e quello del Congo. Col nome di *Bahr el Ghasal* e di *Provincie equatoriali* erano i territori estremi verso mezzodì della dominazione egiziana; il Reclus amerebbe chiamare questa regione geografica *Paese delle Riviere*, *Pays des Rivières*, trovandovisi riuniti tutti i numerosi tributari occidentali del fiume al nord del Mvutan Nzige. Esso ne

(1) *Notizie*, ecc., pag. 78.

Digitized by Google

calcola la superficie totale di 350000 chq. e l'altitudine media di 800m (1). Le popolazioni che vi hanno dimora oltrepassano anche i confini fluviali suaccennati; per cui, occupandoci di questa regione, faremo pure parola del fiume Sobat e degli Scilluk che ne abitano la riva destra nel corso inferiore, come sono disseminati sulla sinistra del bahr el Abiad.

Un saliente contrasto presentano questi territorî cogli altri situati al nord e all'est dei confini fluviali che li limitano. Là, asciuttezza di clima, qui umidità; là, scarsezza di acque correnti, o uadi che mostrano acqua solo durante le pioggie; qui abbondanza di acque perenni o tali per gran parte dell'anno, frequenti stagni e paludi. Il confine a settentrione viene determinato dal fatto climatico che produce flora e fauna diversa, dal fatto etnografico della differenza dei popoli e dal geografico del corso del bahr el Arab. Da questa regione si passa insensibilmente nel cuore dell'Africa, perchè non havvi spartiacque deciso fra i bacini nel Nilo e del Congo; così che i popoli, quali i Niam Niam, siedono a cavaliere di esso fra i due bacini.

Questa regione è irrigata dai tre rami sorgentiferi del Nilo coi loro affluenti; rami che sono: il bahr el Ghasal, il bahr el Gebel e il

Fig. 323. — Il bahr el Seraf (fiume delle Giraffe).

Sobat, perchè vi aggiungeremo anche quest'ultimo, sebbene e fiume e bacino sieno appena conosciuti e soltanto nella parte inferiore.

Uscito il Nilo dal lago Mvutan Nzige, prende il nome di *fiume delle montagne* o *bahr el Gebel* e assume una direzione settentrionale limitato a oriente e ad occidente da catene di montagne, continuazione di quelle che orlano il lago Alberto: le cime della catena occidentale portano il nome dei grandi viaggiatori che hanno esplorato queste regioni, come Schweinfurth, Junker, Chippendall, Speke, Emin, Baker, Gordon e Gessi. Il fiume, largo da mezzo chil. a due chil. e profondo da 5 a 12 m., è seminato da isolotti: isole galleggianti seguono la corrente, formate di detriti vegetali che talvolta, per la loro grande estensione e spessore, impediscono la corrente.

Il fiume piega poi verso NE. per mutare ancora il suo corso verso NO. Nella curva, riceve da mezzogiorno a valle di Dufile (610m) parecchi affluenti sulla riva destra, fra cui l'*Eiuppi* e l'*Assua* o *Assa;* nel paese dei Madi le montagne gli si stringono addosso in guisa da rendere difficile o impossibile la navigazione (rapide di Fola); per cui all'angolo fluviale formato dalla linea fra Faueira e il lago Alberto (impraticabile per le rapide di Caruma e la cascata Murchison) e da quella dal lago Alberto all'arco del fiume a Dufilè, le carovane sostituiscono la linea terrestre diretta da S. a N., Faueira-Dufilè.

(1) Reclus, cit X, pag. 152-153

Digitized by Google

Le montagne continuano a limitare il corso del Nilo oltre la confluenza dell'Asua fino a Ladò; in questo tratto la navigazione del Nilo è difficultata dalle rapide di Yerbora, di Gugi, di Makedo, di Teremo Garbo, dove è la settima cateratta. Da Regiaf il Nilo, percorrendo una regione poco inclinata e paludosa, forma correnti laterali che da lui si dipartono e gli si ricongiungono più a valle; è notevolissimo il *bahr el Seraf (fiume delle Giraffe)* (Fig. 323) che a Maia Niebor si stacca dal Nilo e si dirige verso nord, raggiungendo il fiume principale dopo un corso di circa 300 chil.; forse avanzo di un vasto bacino lacustre che occupava quei territori. Prima che il bahr el Seraf gli si riunisca, il bahr el Gebel, ricevendo dall'ovest le acque del bahr el Ghasal, muta il suo corso direttamente verso est, dando origine, colle sue acque confluenti con quelle del bahr el Ghasal, al lago *No* o *Mogren el Bohur* (*bocca delle Correnti*, come lo dicono i marinai del Nilo) avanzo di lago più esteso che cambia continuamente forma ed estensione. Fino all'incontro col bahr el Seraf il bahr el Gebel riceve il nome di *Ier* o *Kiro*.

Quivi si manifesta più che mai la formazione dei grandi ammassi di erbe, i *sedd* come si chiamano, che ingombrano il fiume e sono di ostacolo e di pericoli così gravi alla navigazione, che non di rado arrestano del tutto. Un braccio o canale laterale del Ier fu chiamato *Maia Signora*, perchè scoperto dai piloti della viaggiatrice olandese Alessandrina Tinné.

Il bahr el Ghasal, o fiume delle Gazzelle (Fig. 324), così notevole per le ninfee che ne abbelliscono la superficie colle loro corolle bianche, rosse, azzurre, scorrendo dall'ovest all'est, incontra il Nilo presso il lago No; ad esso accorrono innumerevoli affluenti e subaffluenti da sud-ovest, formando una rete acquea finora poco conosciuta. Ogni corso d'acqua possiede colà parecchi nomi, secondo le tribù che siedono sulle sue rive.

Degli affluenti del bahr el Gebel, il principale, di riva sinistra, è il *Jei* che nasce a sud del 4° lat. N. e si getta nel bahr el Gebel col nome di *Gemid;* e fra quelli numerosissimi del bahr el Ghasal, nomineremo il *Rol* o *Nam Rol*, che prende anche il nome di *Gialo* nel corso medio, e corre sensibilmente parallelo al bahr el Gebel: l'*Apabu*, formato dal *Roah*, che ha anche il nome di *bahr Giau*, e dal *Tongi*, formato dall'*Issu* e dal *Lesi;* il *Giur* o *Sueh Geddi*, copiosissimo d'acque, che riceve a sinistra il *Wau;* il *Pango* o *Dembo*, il *Curu* ingrossato dal *Biri* e dal *Sabu*, il *Boru* o *bahr Delgauna*, che formano probabilmente il *bahr el Homer*, il quale termina, impaludando col lago *Sigga*, nel Giur stesso; il *Famican* o *bahr el Arab*, che viene continuato dal bahr el Ghasal. Alcuni di questi hanno le loro sorgenti dove nascono pure affluenti del Congo; nella stagione delle pioggie straripando inondano il paese trasformandolo in palude.

Come dall'ovest il Nilo (bahr el Abiad) riceve il bahr el Arab continuato dal bahr el Ghasal, così riceve dal SE. le acque del *Sobat*, il cui bacino pochissimo finora conosciuto, e per lo più da semplici informazioni di indigeni, viene calcolato approssimativamente di 150000 chq. di superficie. D'abbadie, Beke e Schuver ne riconobbero parte di alcuni affluenti di destra.

Il *Sobat* è formato da due fiumi: l'Addura o Uebi e il Gibe o Giuba.

L'*Addura* nasce probabilmente dal versante occidentale dell'altipiano etiopico meridionale e risulta dalla riunione del *Baro* che sorge dai monti Ghescia nel territorio di Guma e Ghera col nome di *Gaba* e si dirige poi a NO., e del *Baco* o *Cussare* che viene da mezzodì, forse emissario del lago Rodolfo. Questi due rami dell'Addura, il Baro ed il Baco, si gettano l'uno sulla riva orientale, l'altro sulla occidentale di un lago paludoso chiamato *Kir* o *Tor* dai Denca, *Bizzan Gudda* dai Galla, *Behair* dagli Arabi, e che l'olandese Schuver chiamò *lago di Haarlem*. Dalla riva occidentale di questo lago esce l'Addura, che ha per tributari principali di destra il *Garre*, il *Songa* e il *Comangi*.

Il *Gibe* ha le sue origini forse nei monti Caramoio che limitano all'ovest il lago Rodolfo e riceve a destra il *Bongiac*, oltre ad altri minori affluenti.

Dalla confluenza dell'Addura col Gibe, il fiume, col nome di Sobat, scorre tortuoso verso NO. e quando raggiunge il bahr el Abiad ha ben 5 chil. di larghezza; e talvolta è così ricco d'acque, da respingere coi suoi flutti biancastri (1) la corrente del bahr el Abiad e tutta la vegetazione galleggiante che trascina. Il Sobat è navigabile, ma nella stagione favorevole; il mercante Andrea Debono, che risalì il Sobat per oltre 300 chil., rimase prigioniero per undici mesi su di un banco di sabbia del fiume.

Dopo la confluenza del Sobat, il Nilo prende il nome di *bahr el Abiad* o *fiume Bianco*, che mantiene con direzione settentrionale fino a Cartum, dove ha il tributo del *bahr el Azrak* o *fiume Azzurro*. In questo tratto il suo corso è in gran parte fra paludi e non riceve che qualche raro chor da destra.

L'*ambasè* (*herminiera*) che Adanson aveva trovato nella Senegambia e che Kotschi aveva chia-

(1) Il Russegger stimò che il Sobat fosse il vero Nilo.

Digitized by Google

mato *aedemone mirabilis* (che per corruzione si disse *anemone mirabilis*) è alto da 5 a 7 metri e leggerissimo come una penna. Emette le sue radici nell'acqua; per cui cespugli interi di ambasc, a cui si aggiungono altre piante, quali la vossia ed il papiro (1), vengono trascinati dal vento o dalla

Fig. 324. — Il bahr el Ghasal (fiume delle Gazzelle).

corrente del fiume, formando quelle barriere vegetali, quelle isole, che mettono ostacolo e a dirittura arrestano la navigazione.

(1) La *vossia procera*, una graminacea, è detta dagli Arabi *om-suf*, cioè *madre della lana*, perchè le sue foglie hanno un pelo irritante a guisa di pungiglione. Il papiro ora non si trova più nell'Egitto e neppure nella Nubia.

Digitized by Google

Sembra accertato, scrive Schweinfurth di cui riportiamo le parole, che nessuna profondità, nessuna estensione dello straripamento annuale esercita la menoma influenza su quella vegetazione esuberante. È un infrecciamento flessibile che resiste piegando e che chiude ogni adito. Alcune pianticelle che galleggiano qua e là e che formano degli strati polputi, contribuiscono a rendere il blocco ancora più effettivo. Penetrando in tutte le fessure, in tutte le cavità dei gruppi d'ambasč, colmando tutti i vuoti che separano gli isolotti, questo cemento vegetale fa di tutti quegli ammassi un conglomerato indistruttibile. Due erbe, cui non distinguerebbe uno sguardo superficiale, prendono la parte più larga in codesta agglomerazione: una di esse è l'*azolle*, crittogama acquatica che rassomiglia ad una felce; l'altra è il *pistia* che ha l'aspetto d'una lattuga.

È da nominare tuttavia fra gli affluenti di destra del bahr el Abiad, dopo la confluenza del Sobat, il *Jal* (*Gial*) o chor *el Adar*, che nasce dalle montagne dei Berta e degli Amam col nome di *Iacasč* o *Kisciar*: nel corso medio ed inferiore è pochissimo conosciuto. Prima che finisca nel bahr el Abiad formando un delta lungo e paludoso, immetterebbe nel lal l'alveo del chor *el Aggar* che nasce nelle montagne dei Berta dove si lava l'oro a Gomascia; il chor el Aggar riceverebbe alla sua volta il chor *es-Samma* che nasce poco distante dall'altro col nome di *Beldidi*. Più al nord immettono nel Nilo, dalla stessa parte, il chor *Om Garu*, il chor *Galaba* e il chor *Doleb*.

Se bene irrigata è questa regione, è altresì fertilissima per gli elementi del suolo e i detriti che trasportano le acque. Il colore rossastro del terreno è dovuto in gran parte al ferro limaccioso che contiene e che si trova qua e là in strati più o meno profondi.

Questa regione della Nigrizia possiede il *ruhm*, specie di grande albero del cotone (*eriodendron anfructuosum*), di cui si potrebbero fare tessuti; le foreste di *lulu* elaborano nei loro frutti l'olio e il burro, altri alberi forniscono in abbondanza diverse varietà di caucciù. Qua e là si mostra il *higlik* (*balanites aegyptiaca*) o *albero dell'elefante*, sotto il quale si trovano spesso fosse ricoperte di rami per catturare il grande pachidermo, ghiottissimo delle foglie di quest'albero (1).

Numerosissimi gli elefanti, molte le specie di antilopi, in grandissima copia le scimmie: fra gli uccelli il *balaeniceps rex* dalla testa sproporzionatamente grossa, sulle rive del bahr al Ghasal e del bahr al Gebel. Scarseggiano invece gli animali domestici; ne importano i Baggara, ma nelle regioni boscose, che si stendono a mezzodì del Darfur e del Cordofan, non possono vivere oltre l'anno.

In contrada così fertile ed irrigata la popolazione sarebbe assai fitta, se la tratta dei negri non fosse venuta spopolando i più splendidi paesi. Quivi fu l'emporio che provvedeva di schiavi i mercati di Cartum e del Cairo; vedemmo come la proibizione della tratta restasse lettera morta e a nulla valessero gli sforzi eroici di Gordon e di Gessi, di Messedaglia e di Emiliani. Ha ora appena tre milioni di abitanti. Molti ricchi e svariati sarebbero i prodotti che oltre l'avorio si potrebbero esportare: così caucciù, gomme diverse, tamarindo, cera, burro vegetale; frutti, grani, legumi di ogni specie, cotone, pelli operate e metalli. Quando la schiavitù sarà distrutta, questa regione diverrà una delle più fertili e commerciali dell'Africa.

Il gebel Achmet Aza o Tefafang (Defafang), antico vulcano, visitato fra i primi Europei dal Werne, è, per così dire, il segnale di frontiera fra il paese dei Baggara e quello degli Scilluk.

Gli *Scilluk* (Fig. 67, pag. 119) abitano il territorio che si stende all'ovest del bahr el Abiad e lungo la riva destra del Sobat inferiore, presso a poco dal 9° al 12° lat. N. (1).

Per questi, come in seguito per altri popoli negri o negroidi ci sarà guida principale il libro dell'illustre Schweinfurth (2).

Gli Scilluk del bahr el Abiad vennero sotto la dominazione egiziana nel 1864-1871. I villaggi sulla riva sinistra del fiume salivano secondo il censimento che venne fatto a ben 3000, ciascuno con 45 a 200 capanne; complessivamente 1200000 individui; popolazione relativa che eguaglia quella delle più popolose contrade di Europa. Il suolo è fertilissimo e produce in abbondanza dura, legumi, tabacco, sesamo, ecc.; gli abitanti si dànno all'agricoltura, all'allevamento del bestiame, alla caccia, alla pesca.

Gli uomini vanno nudi del tutto; si impiastricciano però il corpo, i poveri con cenere di legno per cui la loro pelle assume una tinta grigia; gli agiati invece colla cenere di bovina che li fa di colore rossastro. Se non sono vestiti, curano però con grande pazienza e diligenza la propria capigliatura, che indu-

(1) Reclus cit. p. 153.

(1) Altre genti scilluk sono sparse nella regione compresa fra il bahr el Gebel medio e le popolazioni galla all'ovest dell'altipiano etiopico meridionale, fra territori ancora inesplorati.

(2) *Im Herzen Afrika's* cit.



Digitized by Google

riscono con argilla, gomma e sterco di vacca e riducono e mantengono nelle forme più svariate di ventaglio, di cimiero, di elmo, ecc. La cenere, la bovina e l'orina di vacca, scrive Schweinfurth, sono fra gli Scilluk gli elementi indispensabili della toletta; l'ultimo di questi tre prodotti serve, inoltre, alla lavatura di tutti i recipienti del latte, senza dubbio per supplire alla mancanza di sale. Le donne portano piccole ciocche nascenti e si coprono davanti, dalla cintura ai ginocchi, con un grembiale di pelle.

I villaggi degli Scilluk si succedono ai villaggi lungo la sinistra del bahr el Abiad, popolati di capanne col tetto arrotondato alla sommità. In mezzo al villaggio in uno spazio circolare si raccolgono la sera gli abitanti e fumano in enormi pipe.

La lingua degli Scilluk secondo gli uni avrebbe molta relazione con quello dei Denca; secondo altri invece con quella dei Fungi.

La località principale degli Scilluk è *Fascioda*, fondata trent'anni fa dove sorgeva *Denab*, sede antica del capo o *mek* scilluk, e che non era che un ammasso di capanne di paglia. Il governo egiziano vi fece costruire un forte, intorno al quale sono disseminate parecchie migliaia di capanne ed ampî giardini. *Caca* (*Kaka*) è il punto più settentrionale abitato dagli Scilluk. I dintorni sono steppa deserta. La tratta degli schiavi ha qui, come altrove, spopolato le più fertili contrade.

Al sud del paese degli Scilluk e confinanti coi Denca, sono i *Nuer* (Fig. 66, pag. 119) che abitano i territorî paludosi dove confluiscono al bahr el Gebel il bahr el Ghasal all'ovest e il Sobat all'est.

Vivaci, robusti e ben fatti, i Nuer rassomigliano per i loro costumi in gran parte ai Denca ed agli Scilluk, ma è differente il loro dialetto. Vanno assolutamente ignudi come quasi tutti i Negri del bahr el Ghasal; le donne portano una frangia d'erba intorno alle anche, le ragazze un grembiale della stessa stoffa.

Come i Denca, ed anche più di questi, i Nuer hanno gambe lunghe e scarne e piedi piatti e camminando sembrano veramente trampolieri. Essi avrebbero, dice Schweinfurth, una membrana fra i pollici dei piedi, se la lunghezza dei loro talloni e la larghezza dei loro piedi piatti non ne li avessero dispensati. Membra inferiori lunghe e asciutte, testa piccola e depressa, rattenuta da lungo collo, completano la rassomiglianza (1).

(1) SCHWEINFURTH, cit.

Anch'essi hanno la cura più grande per la capigliatura che acconciano nei modi più stravaganti, impiastricciandola coll'olio di ricino, cenere ed escrementi di vacca. Si tatuano la fronte; le donne adornano le orecchie di piccoli anelli di rame e di ferro; le più ricche ne portano uno grandissimo all'orecchio destro. Molte sopra il labbro superiore attaccano un filo di ferro lungo quasi una spanna, che sporge dalla faccia orizzontalmente e che, quando parlano, dice il Beltrame, va su e giù in guisa da farti ridere (1).

I Nuer possedono molto bestiame e coltivano specialmente la dura, ma i lavori campestri più faticosi sono serbati agli schiavi che traggono dalle tribù vicine. Si cibano anche di pesci, di radici, di erbe. Sono espertissimi nel cacciare coccodrilli, ippopotami, elefanti. Bellicosi e poco ospitali, hanno compagni indivisibili la lancia e lo scudo, come il bastone e la pipa. Sono assai temuti dai Denca e dalle altre tribù confinanti, contro le quali si avventano derubando, saccheggiando e traendo schiavi.

Ogni famiglia costituisce un villaggio, il cui capo si chiama *bengdid* (signore). Le loro capanne, ben tenute, rassomigliano a quelle dei Scilluk e dei Denca, di paglia, di forma conica ed assai grandi; nell'interno, scrive Schweinfurth, un alto strato di cenere di sterco di vacca, calcinata a segno da essere perfettamente bianca, serve di lettiera e vale più di qualunque zanzariera. Non hanno culto e sono assai superstiziosi; di notte accendono spesso dei fuochi per tener lontani gli spiriti cattivi. Hanno cieca fiducia nei loro *cogiur* (indovini, stregoni), furbi e fannulloni, ai quali attribuiscono il potere di far cadere la pioggia, di guarire il bestiame, di prevedere le disgrazie. Quando muore un cogiur, sulla sua tomba si costruisce una grande capanna che diventa luogo sacro. Marno divide i Nuer nelle tribù di *Eliab* sul bahr el Gebel; *Lak* al confluente del bahr el Seraf col bahr el Abiad; *Agonk* sui due bracci del Nilo; *Cauer* nella parte settentrionale del Seraf; *Lau* o *Lao* sulla riva orientale del fiume, e *Aghikin* sulla riva meridionale del Sobat.

I *Denca* o *Dinca* (*Geng*, *Gianghe*) sono un popolo che occupa con vastissimo territorio, forse di 100000 chq. di superficie, delle rive del bahr el Arab, a quelle del bahr el Gebel, del Sobat e alla riva destra del bahr el Abiad.

(1) BELTRAME G., *Il fiume Bianco e i Denka*, pag. 199.

Digitized by Google

Numerose sono le tribù denca stabilite sulle rive del Nilo, come i *Tuič*, i *Bor*, i *Kig* (*Kič*), gli *Eliab*; o sugli affluenti del bahr el Ghasal, come i *Wadi*, i *Rek*, gli *Afodi*, ecci

Gente assai robusta, i Denca hanno lineamenti relativamente regolari, e l'indole loro non è così selvaggia come quella dei loro vicini. La pelle è di color di bronzo, resa grigiastra coll'ungerla ed impiastricciarla di cenere. Sono alti di statura, raggiungendo i Denca orientali m. 1,80; i Kiğ avrebbero da m. 1,70 a m. 1,75. Vivendo in territorî per gran parte soggetti ad inondazioni, hanno, al pari degli Scilluk e dei Nuer, gambe lunghe e scarne, e piedi piatti; per cui camminano fra i canneti a guisa delle cicogne e sogliono starsi lungamente in riposo posando a terra un piede solo e coll'altra gamba sopra il ginocchio.

I Denca vanno tutti nudi; le donne soltanto portano una cintura di pelle. Si tatuano il volto, particolarmente la fronte e le tempia; si strappano gli incisivi inferiori. Portano per la maggior parte rasi i capelli o li rendono rossastri, bagnandoli coll'orina di vacca. Anelli di ferro, del peso di più che 13 chilogrammi, adornano braccia e caviglie; le orecchie, nei due sessi, sono forate e portano anelli di ferro o bastoncelli dalla punta ferrata. Le donne adornano il labbro di un granello di

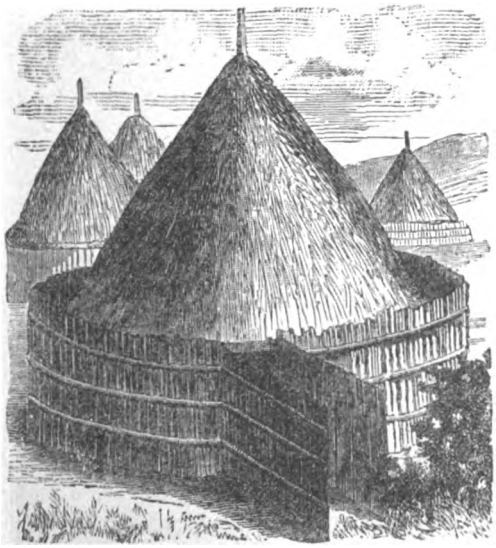


Fig. 325. — Capanna dei Denca.

vetro rattenuto da uno spillo di ferro, e con penne di struzzo la testa. Il ferro è per essi il metallo più prezioso: alcune spose ricche portano indosso per mezzo quintale di ornamenti in ferro.

I Denca sono pastori ed allevano con grande cura il bestiame, di cui il paese è ricchissimo (1), vivendo del latte delle loro greggie, come di grani, legumi, frutta. Non uccidono le vacche per cibarsene; mangiano carne

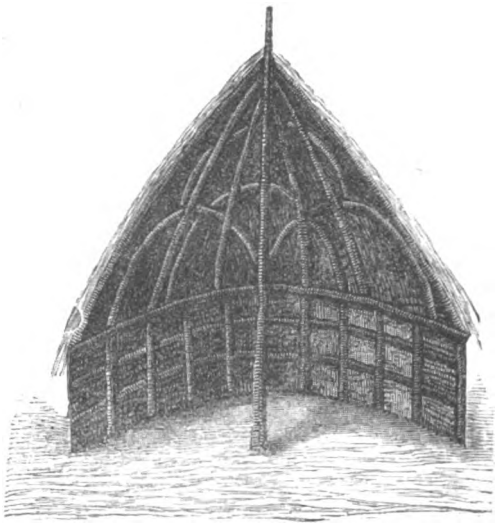


Fig. 326. — Interno d'una capanna dei Denca.

vaccina soltanto di animale morto per caso o per malattia: la morte di un bue o di una vacca è un vero lutto per i Denca. Lo salassano però per berne il sangue mescolato col latte. Le razze bovine vanno tuttavia fra loro peggiorando, essendo poco resistenti. Particolarità delle pecore è di avere una specie di criniera sul collo, sulle spalle e sul petto, essendo prive di lana sul resto del corpo e sulla coda; sono bianche, talora brune ed anche rosse. Animali domestici sono buoi, pecore, capre, cani. Le bestie bovine appartengono alla razza dei zebu. Le piante coltivate sono specialmente il sorgo e la penicillaria, fagiuoli, ceci, sesamo, ignamo, tabacco.

I Denca sono industriosi, fabbricando lance, scudi, archi, bastoni; queste sono le loro armi predilette. Schweinfurth nota la polizia delle case e la cura nel preparare i cibi presso i Denca. Le loro capanne sono assai grandi, anche di oltre 12 m. di diametro (Fig. 325 e 326).

Non hanno alcun culto; venerano la vacca; gli escrementi sono raccolti con gran cura e servono per bruciare allo scopo di allontanare le zanzare; l'orina di vacca sostituisce il sale come condimento dei cibi e serve a lavare

(1) Schweinfurth ha potuto vedere dei *murah* o chiusi, molto accosti tra loro, di cui molti capivano diecimila capi di bestiame. Le praterie vi sono così estese da dover percorrere una giornata di cammino per attraversarle.

Digitized by Google

le pentole. Anche i serpenti sono presso i Denca in grande venerazione, tanto da chiamarli *fratelli* e da ritenere delitto l'ucciderli.

I Denca ci furono più conosciuti per la fondazione presso di loro, verso il 6° 46′ lat. N., di una Missione, quella della Santa Croce. Mitterutzner pubblicò una grammatica in tedesco della lingua denca, così il nostro G. Beltrame che fu missionario presso di loro (1).

I *Giur* (*Diur*) confinano coi Denca al nord, i Bongo al sud, il Tongi all'est e il Pongo o Dembo all'ovest. Attraversano il loro territorio molti corsi d'acqua, fra cui il Giur ed il Molmul. Il Giur viene chiamato *Gheddi* dai Giur e dai Bongo, mentre i Niam Niam, nel cui paese trovasi il suo corso superiore, lo dicono *Sueh* (Fig. 327).

Il paese dei Giur (Fig. 328) fu visitato da Antinori, Vayssière (morto nel 1860 in riva al bahr el Ghasal), Petherik e da Schweinfurth che ci serve di guida principale per parlare anche di questo popolo (1); e fu in gran parte il teatro delle imprese eroiche di Gessi, Messedaglia, Emiliani contro Suleiman, il famoso negriero. Il nome di Giur fu dato agli abit dai Denca per isprezzo, siccome a gente

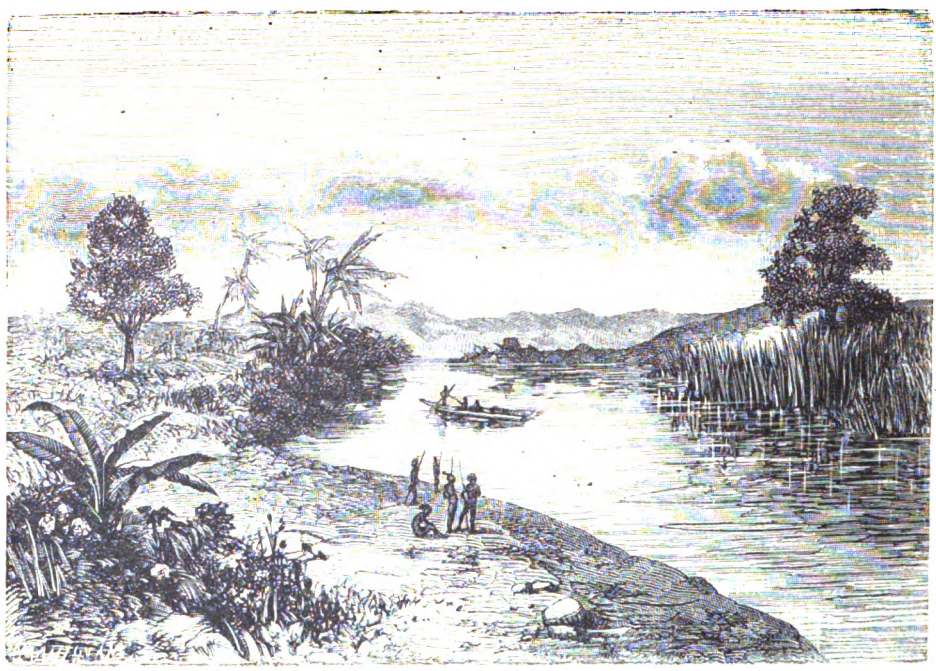


Fig. 327. — Il fiume Giur.

che non possiede bestiame bovino. Schweinfurth ne calcolava il numero a 200000 anime.

I Giur sono Scilluk immigrati; la loro pelle è di colore rossastro; tengono i capelli corti. Vanno quasi affatto nudi, portando a tergo due piccole code attaccate ad una stretta cintura. Come i Denca, i Giur hanno al di sopra del gomito un braccialetto ed una serie di anelli all'avambraccio; di più, dei cerchi grossi di ottone ben lavorati. Le donne sono, presso a poco come le Denca, cariche di anelli di metallo ai polsi ed alle caviglie, nel naso, nelle narici, nelle orecchie. Ornamento speciale è una collana di piccoli cilindri di ferro, infilati come perle. Lavorano assai bene il ferro (2), fabbricando armi, anelli ed altri ornamenti; di armi provvedono i Denca ed altre popolazioni. Il minerale abbonda nel loro territorio; nel distretto di Cursciuk Ali il sottosuolo delle pianure, per lo più sterili, è un minerale di ferro limaccioso assai vicino alla superficie. La roccia ferruginosa, durante le pioggie di marzo e di aprile, si ammanta dei fiori rosei di una capparidea, la *diantera*.

La selvaggina popola i boschi nel paese dei Giur; zibetti, manguste rigate, porci sel-

(1) Mitterutzner J. C., *Die Dinka-Sprache in Central-Afrika*. Brixen, 1866; — Beltrame G., *Grammatica e dizionario della lingua denka*. Roma, Civelli, 1881.

(1) Schweinfurth, cit.
(2) Vedine la descrizione in Schweinfurth cit.

Digitized by Google

vatici, tacoceri, linci, servali, caracali; varie specie di antilopi fra cui il bubalo (*antilope caama*) detto dai Bongo *caria* e *songoro* dai Niam Niam, il leucotide (antilope ad orecchie bianche), ecc. Ma i Giur non possiedono bestiame domestico, ad eccezione di poche capre e del pollame; lo impediscono certe mosche, simili alle tse tse. Coltivano dura, fagiuoli (*canavalià*), sesamo, *arachis hypogaea*, patate. I lavori agricoli sono lasciati alle donne,

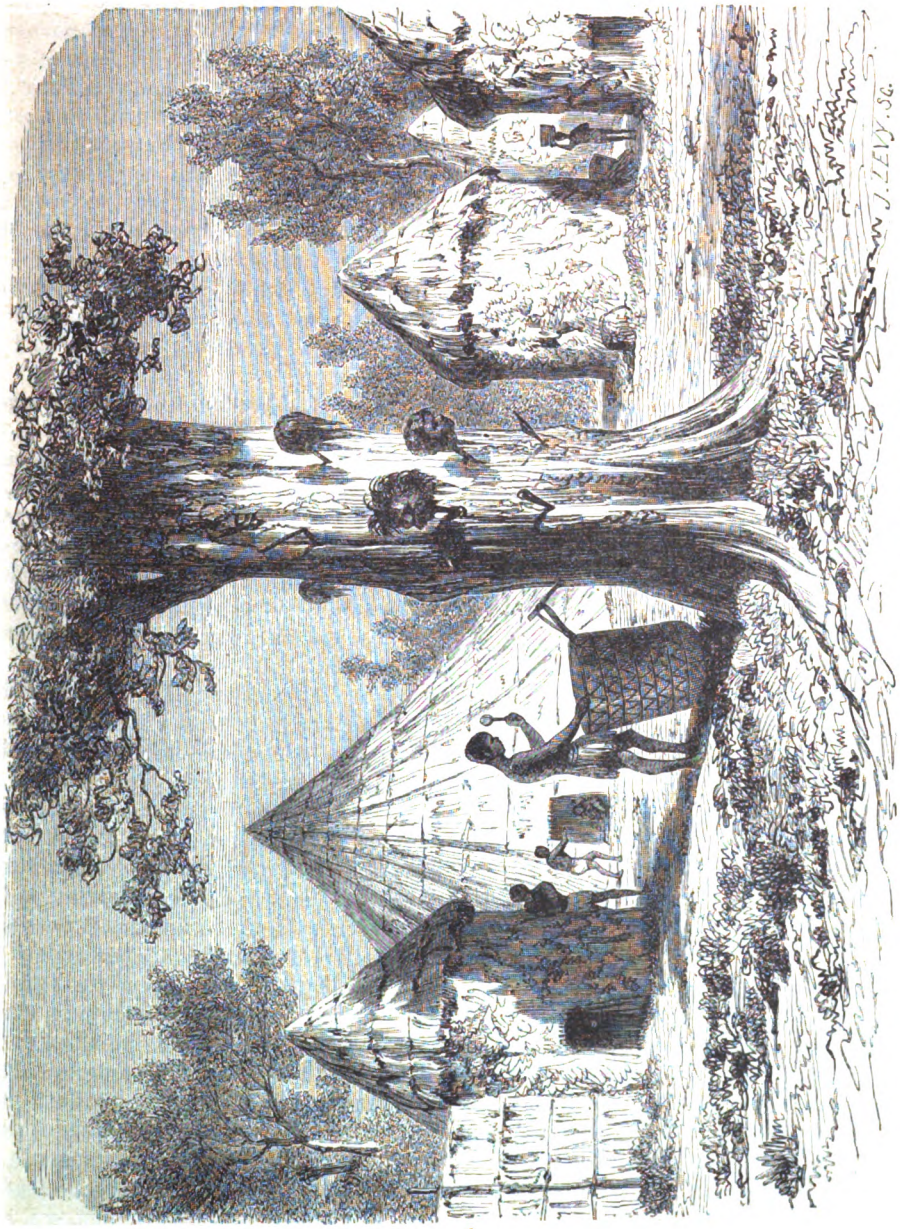



Fig. 338. — Albero della guerra, in un villaggio G'ur.

che fabbricano pure le capanne e gli utensili domestici. Il burro lo ottengono colla noce del *bassia* o albero del burro.

I Giur sentono molto gli affetti della famiglia; hanno grande tenerezza per i propri figli, come amano e rispettano la vecchiaia. Prova di affezione, fino a non molto tempo fa, era, presso i Giur, lo sputarsi addosso.

*Giur Ghattas*, a 450$^{m}$, è una grande zeriba importante nel territorio dei Giur; e, come osserva Schweinfurth, alla frontiera di tre popola-

Digitized by Google

zioni diverse: i Denca, i Bongo e i Giur. *Meskra er-Rek*, o scalo di Rek, è un villaggio al confluente del Giur e del Momul, dove principia la navigazione del bahr el Ghasal e dove pure si formano le carovane per i paesi a sud, a SO. e ad O. *Cursciuk Ali* è altra zeriba, celebre per la vittoria di Romolo Gessi su Suleiman. *Wau* ha i dintorni boscosissimi. Altre stazioni verso il Bongo sono *Gir*, *Addai*, *Culongo*.

A mezzogiorno dei Denca ed a settentrione dei Niam Niam, fra il 6° e l'8° lat. N., abitano i *Bongo*, detti anche *Dor* o *Deran*, nella parte SO. del bacino del bahr el Ghasal; territorio percorso dal Giau, dal Tongi, dal Giur e dalle molte altre arterie fluviali che lo irrigano.

La tratta degli schiavi fece rapidamente diminuire la popolazione bongo già di 300000 anime, e al tempo di Schweinfurth di forse 100000; e disertare il paese. Gente mite e tranquilla, divisa in molte comunità, diveniva facile preda dei disumani mercanti di schiavi. Questo popolo, osserva Schweinfurth che continuiamo ancora a citare, quantunque vicino alla sua decadenza, offre ancora per i suoi tratti generosi, per il suo linguaggio, per le sue abitudini così caratteristiche, un vero tipo di nazione africana. Senza storia, senza precisa tradizione, egli va cancellandosi come un ricordo che il tempo disperde e che cadrà nell'oblio.

Per il linguaggio sembrerebbero in certo modo affini ai Denca; ma per il resto ne sono al tutto diversi. Brachicefali puri, mentre i Denca sono dolicocefali, hanno la pelle rossobruna come tutte le tribù che abitano l'altipiano ferruginoso; più forti dei Denca, più tarchiati, hanno gambe e coscia muscolose; le donne mostrano le anche opulente e le coscie della grossezza del corpo di un uomo; non sono rare le donne che pesino 400 libbre.

I Bongo non vanno perfettamente nudi: gli uomini si coprono con una striscia di stoffa e portano al braccio innumerevoli anelli di ferro artistici, il *dangabor*, cioè a dire *anelli sovrapposti*. Le donne per tutto vestito tengono una fronda o un fascetto di erbe, che si rinnova ogni mattina, attaccato alla cintura. Tratto tratto aggiungono una coda formata di filamenti di sanseveria tinti di nero. Inseriscono spesso nel labbro inferiore dei chiodi o dei dischi di metallo, che inseriscono pure nelle narici e in centinaia di siti del corpo; non havvi prominenza della carne, dice il viaggiatore citato, non piega della pelle che non serva di pretesto all'introduzione di una festuca o di un cavicchio.

Dolci di carattere, miti di indole, laboriosi, non curano l'allevamento del bestiame e preferiscono la coltura della terra, che è assai fertile; alla fine alla stagione umida si occupano anche di caccia e di pesca. Curano specialmente la coltivazione della dura, coltivano pochi legumi, ma crescono spontanei la *giesekia*, il *chorchorus*, il *gynandropsis* le cui foglie, al pari di quelle delle zucche e del *tirna*, servono per le zuppe, ecc. Funghi abbondantissimi ed assai stimati si mostrano nella stagione piovosa; Schweinfurth non ne ha trovato neppure una specie velenosa. Si chiamano *cahu*; una grande specie è detta *hegbamboddoh*, cioè *seggiola di rospo*. Si coltiva pure il tabacco, il sesamo, ecc.

Di animali domestici non hanno che cani, polli e capre; capre di razza differente da quelle dei popoli vicini; pecore e buoi sono rari.

Con tanta abbondanza di prodotti vegetali, i Bongo mangiano indifferentemente di qualunque cosa. Come si cibano di tubercoli di piante selvatiche amarissime al gusto, così il loro stomaco accetta tutte le carni, tranne che la carne di cane, per quanto putrefatte; avanzi decomposti di carogne abbandonate dalle belve, vermi onde sono tappezzati gli intestini del bue, larve di termiti, scorpioni e sono geofagi.

Fabbri i più esperti dell'Africa, abitatori della regione del ferro, i Bongo lavorano in modo eccellente questo metallo, provvedendo di armi i Denca ed altri popoli vicini. I forni per la fusione del minerale sono assai ingegnosi; rimandiamo i lettori alla descrizione che ne fa lo Schweinfurth, e riportiamo soltanto ciò che dice sui loro prodotti. Coi loro mantici primitivi, con un martello che alcune volte non è che una piccola piramide di ferro e senza manico, ma che il più delle volte non è che un semplice ciottolo, con una piccola cesoia, e, in guisa da tanaglia, un pezzo di legno verde fesso in una parte della sua lunghezza, essi fanno diversi articoli che sosterrebbero il confronto colle opere di un fabbro inglese. Fabbricano armi, mannaie, vanghe, zappe, coltelli, tutti gli oggetti di adornamento, come anelli, spilli, bottoni, ecc. Hanno una specie di moneta, il *kulluti*, che è un disco di ferro; il solo numerario che possegga l'Africa centrale.

Possedono vera attitudine per la scultura, lavorando artisticamente il legno. Scolpivano un tempo figure umane a ricordare i capi defunti (Fig. 329); ora figure umane sono scol-

Digitized by Google

pite all'estremità di tubi che servono come strumenti musicali e nelle pipe di argilla. Fabbricano capanne solide, di forma conica, ma diverse fra loro; nell'interno, il suolo è di terra battuta, fatica delle donne; e in tutte le abitazioni si trova un recipiente conico per serbarvi il grano ed altri prodotti. Tutte le capanne poi hanno un carrello circolare, detto *goni*, alla sommità del tetto, da cui il Bongo può scorgere largamente le alte messi dei suoi campi.

I Bongo credono nella metempsicosi; le anime delle vecchie passando, secondo loro, nei corpi delle jene, si guardano bene dall'ucciderle.

Fra le località o *zeribe* dei Bongo nomineremo *Culongo*, *Duggu*, *Sabbi*, *Ghattas*, *Boico*, *Ghigii*, *Docuttù*, ecc.

A mezzogiorno dei Denca, all'ovest dei Moru e all'est dei Mittù, lungo il fiume Gialo (Ialo) o Rohl che finisce nelle paludi del bahr el Ghasal, vivono molte tribù, i *Rol*, gli *Agar* (*Denca*), i *Beli*, i *Lesi* (*Lessi*), i *Lori*, ecc. *Dufalla* o *Ayak* è una città nel paese degli Agar; *Rumbek* o *Rohl* in quello dei Rol, in cui le donne non possono mostrarsi vestite. I Lessi, che vengono chiamati *Mvolo*, hanno piedi e mani smisuratamente grandi: *Mvolo*,

Fig. 329. — Tomba di un capo (Janga) nel distretto di Mudi.

sulla sinistra del Rohl, è la zeriba principale del loro paese.

All'occidente del Rohl, in territorio fertile, piano a settentrione, collinoso a mezzodì, fra il Rohl ed il Roah (1) abitano i *Mittù*, a SE. dei Bongo, a S. dei Denca, a N. dei Niam Niam e dei Macraca. Sotto l'appellativo gegerale di Mittù la gente di Cartum indica un insieme di tribù parlanti la stessa lingua e poco differenti quanto a costumi. In realtà, continua Schweinfurth, il nome di Mittù appartiene alla sezione più settentrionale del gruppo. I Madi, i Madi-Caia, gli Abaca ed i Lubah si considerano indipendenti. I Mittù hanno per lo più gli usi ed i costumi dei Bongo; ma ne diversificano per il colore più carico della pelle e per minore robustezza ed energia. Gli ornamenti sono come quelli dei Bongo; nelle donne (Fig. 330), le labbra sostengono un disco di avorio, di quarzo o di corno e spesso sono orlate di ferro; quando hanno sete, devono perciò rialzarsi colle dita il labbro superiore e versarsi il liquido nella

(1) Al sud e all'ovest del Rohl il paese per un gran tratto prende il nome di *Moro;* siccome è popolato da tribù di nazionalità diverse, questo nome che gli fu dato, nota Schweinfurth, è senza alcun dubbio puramente geografico; il primo e il solo esempio che quel viaggiatore abbia avuto in questa regione di un appellativo territoriale che non sia contemporaneamente quello del paese.

Digitized by Google

gola. Certune, soggiunge l'autore citato, non contente della placca o dell'anello, vi aggiun-

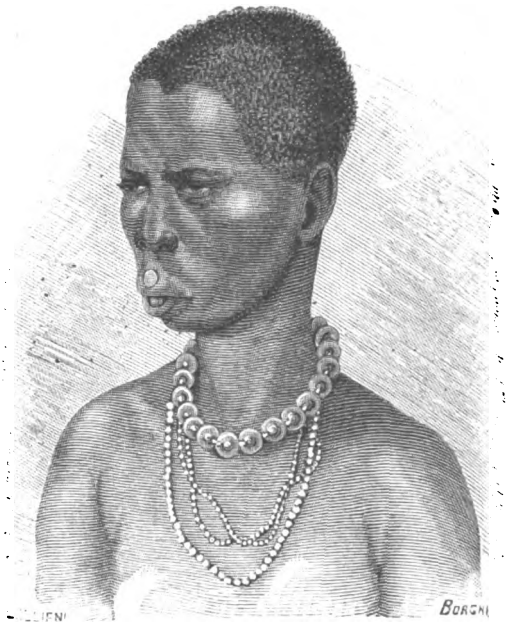


Fig. 330. — Donna Mittù.

gono, sopratutto le Lubah (Fig. 331), un cono di quarzo lisciato della lunghezza di due pollici. I Mittù portano rasi i capelli, ma si coprono il capo con certe acconciature eleganti. Gli uomini si tatuano disegnando di solito due linee che vanno dal ventre alle spalle.

Coltivano il suolo, ma soltanto quanto basti, esigendo esso poco lavoro. Possedono, come i Bongo, soltanto capre, polli, cani; preferiscono, a quanto sembra, la carne di questi ultimi. Le loro capanne sono piccole e mal costruite. Amano molto la musica, essendo superiori in essa a tutti i loro vicini, e suonano strument a corda ed a fiato e cantano con un perfetto accordo.

Fra le località dei Mittù: *Ngama*, detto dagli indigeni anche *Mittù-Mor*; *Dimindoh* stazione di cacciatori di elefanti, *Ahuri* sulla destra del Rohl, *Legbi*, *Caro*, *Curaghera*, ecc.

Il *Dar Fertit*, come lo chiamano gli Arabi, o *Genakhera* come lo dicono i Foriani, è quella regione che confina al N. col Darfur, a S. coi Niam Niam; vi penetrarono gli Egiziani nel 1873. In senso largo Dar Fertit è il territorio che si estende a mezzodì del Darfur; ma Foriani e Baggara intendono con questo appellativo distinguere le tribù dei Credi da quello dei Niam Niam. Il Boru col Raia, il Lugu, il Sabu, il Biri, il Curu, il Pongo o Gih (Dembo) ed altri tributari del bahr el Arab lo attraversano ed irrigano.

La popolazione del Dar Fertit risulta da una mescolanza di elementi etnici diversi, secondo Heuglin sarebbe piuttosto negroide che negra. Tribù principali sono i Credi, i Nduggo, i Golo, i Sere, i Togoi. Questo disgraziato paese fu il centro di convegno dei negrieri commercianti d'avorio e di schiavi per cui il paese fu devastato e rovinato, la popolazione decimata.

I *Golo* e i *Sere* (*Ssere*) abitano all'ovest dei Bongo, divisi da questi dal Gih (Pongo) che col nome di bahr Dembo si getta nel bahr el Arab. I *Golo* hanno presso a poco i caratteri fisici, gli usi e i costumi dei Bongo con cui confinano; ma la lingua ne è del tutto differente. Le loro capanne, di forma rotonda, dalle pareti intonacate con sterco di jena, hanno il tetto sporgente, sostenuto da pali tutto all'intorno; nell'interno è il recipiente per conservare il grano, assai elegante e col coperchio fornito d'un pennacchio. I *Sere* (*Sehre*) (Fig. 332) al S. dei Golo, e finitimi coi Niam Niam, rassomigliano invece per parecchi riguardi a questi, che furono già loro dominatori. Forti e ben fatti, sanno sopportare lietamente fatiche, fame, sete. Le loro abitazioni sono pulite e tutto vi si trova nel

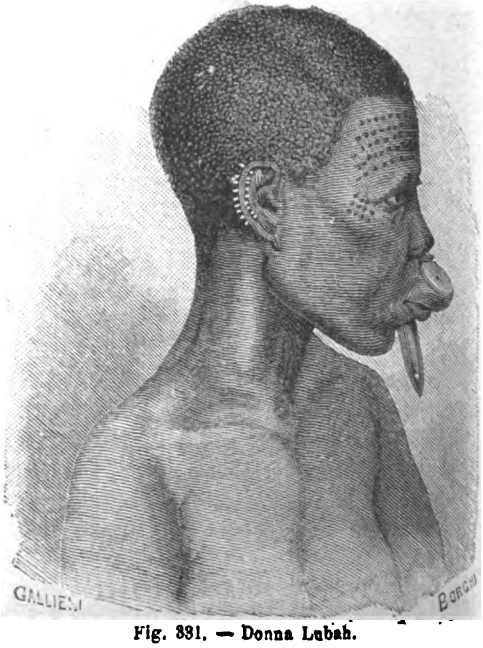


Fig. 331. — Donna Lubah.

massimo ordine. Poverissimi, non possedono che galline.

Digitized by Google

All'opposto dei Sere, così propri e laboriosi, vive all'E. di essi e dei Golo un popolo, i *Credi*, secondo Schweinfurth i più brutti e i meno intelligenti dei Negri che abbia incontrati. Vanno errabondi per i boschi.

Fra le stazioni costruite e fortificate dai mercanti di schiavi e che portano in generale il nome di *Dem*, nomineremo la zeriba *Dem Idris*, capoluogo del paese dei Golo e grande deposito d'avorio; *Dem Suleiman* (*Dem Ziber*) che era la capitale del Bahr el Ghasal sotto gli Egiziani, grande emporio di mercanzie e di prodotti indigeni ed esotici: *Dem Ziber Rahama* presso i Nduggo, *Dem Gugiu* e *Dem Bekir* presso i Credi, la zeriba di *Ziber Adlan* presso i Golo, ecc.

Nel Dar Fertit settentrionale i *Togoi* sono probabilmente una tribù affine ai Credi, di cui hanno la bruttezza e al pari dei quali menano vita errabonda e selvaggia. Gli *Inderi* all'O. dei Togoi e gli *Scir* (da non confondersi cogli Scir delle rive del Nilo) al N. degli Inderi, sono invece tribù ospitali, dai lineamenti regolari, tranquille e morali. Così gli Scir, che seppero tanto bene mantenere la loro indipendenza contro gli Arabi invasori, non mostrano i caratteri fisici della razza negra, ma quasi invece quelli della europea (labbra sottili, naso regolare, ecc.). Però come tante altre tribù negre, la capigliatura è per essi argomento delle cure più squisite, dandovi la forma di aureola. *Hiffi* (*Liffi*) sul Raia, fu già scelto da Gessi per tenervi guarnigione; *Gondu* è villaggio degli Scir, in forte posizione su di una collina.

I *Mandala* (*Mandara*) a settentrione degli Scir, venuti forse dal Baghirmi, si trovano al confine fra le genti negre e le arabe dei Baggara; sono maomettani al pari di questi. Il loro territorio fu fra i più funestati dalla caccia degli schiavi.

Importante popolazione sulle due rive del bahr el Gebel da Laboré a Lado, sono i *Bari* (Fig. 333 e 334), in numero di circa 120000. su di un territorio di 16520 ch q. Alti e snelli colle gambe lunghe sproporzionatamente al tronco, sono completamente nudi, stimando indegno di un uomo il vestirsi; Peney per essere bene accolto, dovette spogliarsi delle vesti. Le donne tuttavia possono coprirsi; ma non portano per lo più che un semplice perizoma (*rahad*), formato di striscie di cuoio coperte da piccoli dischi di ferro; intorno al collo un forte anello di ferro.

I Bari non adornano il corpo con gran copia di braccialetti, ornamenti, ecc.; portano però anelli di ferro alle braccia ed alle gambe. Hanno, dice il Mounteney-Jephson, una varietà di collari di ferro, collaretti dello stesso metallo, cordicelle di radici, pezzetti di legno, fischietti, piccoli gusci di tartaruga; e apprezzano sopra tutto le collane di denti di cane; chi ha ucciso un elefante porta al polso un braccialetto d'avorio. Le donne portano raso il capo, gli uomini un ciuffo di capelli al vertice del capo, che nei notabili è adorno di penne di struzzo. Bellicosi (Fig. 101, pagina 146), i Bari venivano scelti come negrieri dai mercanti di schiavi, quantunque essi stessi abbiano dovuto soffrire assai spesso gli orrori delle invasioni per la tratta. Essi attribuiscono virtù singolari agli escrementi di vacca, coi quali pensano di guarire le piaghe e che fanno entrare nell'argilla e nella terra,

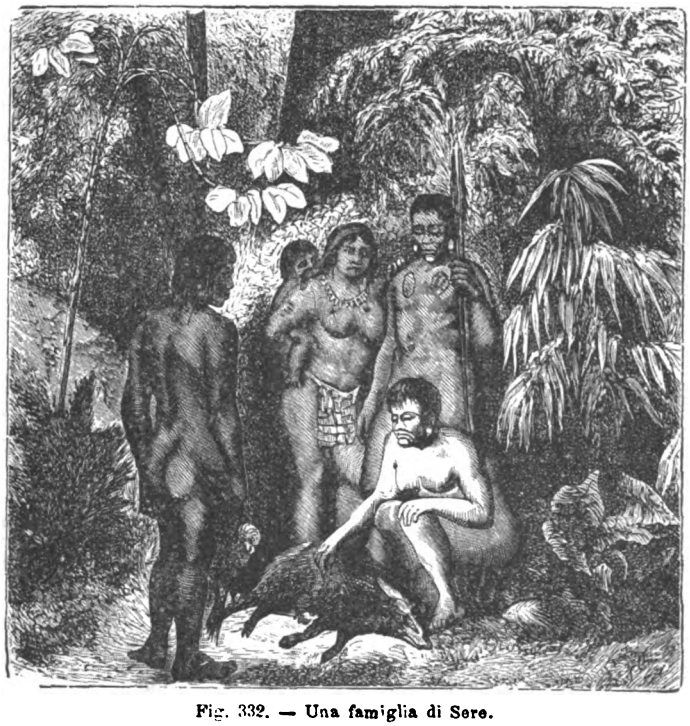


Fig. 332. — Una famiglia di Sere.



Digitized by Google

nella costruzione delle capanne. Superstiziosi, credono negli spiriti e nella magia, adorano i serpenti; venerano i morti che seppelliscono con cura (1). I villaggi dei Bari sono sparsi, e consistono in gruppi di capanne rotonde,

Fig. 333. — Albino dei negri Bari.

di solito in circolo, dal tetto alto e ripido che sporge in fuori. Nel mezzo del villaggio è uno spazio che serve per il ballo.

*Gondocoro*, sulla destra del Nilo, che Samuele Baker aveva stabilito sede del suo governo col nome di Ismailia, ora più non esiste, essendo stato abbandonato da Gordon per scegliere una località più salubre, Lado. *Lado* (*Lardo*), sulla sinistra del Nilo, a due decine di chilometri più al nord, è ben costruita. Altre località dei Bari sono: *Bedden*, *Kirri* e *Muggi* al sud di Gondocoro, pure sulla sinistra del Nilo. A *Billigong* o *Belenian*, villaggi a sud-est di Gondocoro, con miniere di ferro, si fabbricano lancie e freccie.

(1) Una famiglia di Bari che si trovava alla stazione di Wadelai viveva esclusivamente della caccia ai coccodrilli. Mangiavano la carne dei coccodrilli giovani, vendevano la pelle per la concia e i denti per farne collane; più apprezzata di tutto era una piccola ghiandola contenente muschio, che veniva disseccata ed appesa al collo come talismano. MOUNTENEY-JEPHSON, *Emin*, *Casati*, ecc. Trad. dall'ingl., Milano, 1890, pag. 61-62.

Al nord dei Bari, sono gli *Scir*, sulle due rive del Nilo. A nord-est dei Bari, i *Ber* (*Bar*, *Behr*) che rassomigliano agli Sciuli per i caratteri fisici e per i costumi e parlano quasi la stessa lingua; sono diversi quindi dai Bari.

All'ovest dei Bari, e affini ad essi, quantunque non del tutto di lingua, trovansi i *Niam-bara* (*Niam-bari*); nudi come essi, si caricano però di anelli, braccialetti, ecc. di ferro. Le donne portano un pugnale alla cintola; esse hanno le labbra forate da pezzetti di quarzo, o di legno o d'altro; qualche foglia, talora un sonaglio, tien luogo di perizoma. I Niam-bara cacciano gli elefanti con grande abilità; sono agricoltori, apicultori e fabbri assai esperti. Principale loro villaggio è quello di *Niam-bara* a 620$^{m}$ d'altitudine.

I *Moru*, sul bacino del Yei, stanno all'ovest dei Bari, a nord di Macraca; una loro tribù porta il nome di *Madi*. Robustissimi, i Moru vanno nudi e si tatuano la fronte; su per giù hanno gli stessi costumi dei Bari o dei Denca. Lavorano i

Fig. 334. — Negri Bari.

campi e i giardini con molta abilità. Sono interessanti alcuni loro usi e costumi. La birra, preparata dalle donne, è a disposizione di tutti per berne, in un luogo pubblico; ma nessuno si ubbriaca. Uomini e donne usano i pranzi in comune. Le donne sono fatte segno a grande rispetto, specialmente quelle che esercitano la medicina. I figli e

Digitized by Google

le figlie ricevono un'accurata educazione atta a crescerli garbati, gentili, cortesi e nello stesso tempo a sviluppare in loro la forza fisica e addestrarli al maneggio delle armi; essa viene completata coi viaggi. I matrimoni si fanno dai Moru con ragazze di altre tribù e specialmente con ragazze dei Niam Niam.

La località principale dei Moru è *Madi* sul Yei (Ayi) (Fig. 335), già stazione militare egiziana, importante commercialmente perchè sulla via dai laghi equatoriali al Darfur e dai paesi nilotici al paese dei Mombuttu.

Nel territorio bagnato dal Yei, affluente del Nilo che nasce a circa 3 $^1/_2$° lat. N. e dirigendosi al nord con un corso presso a poco parallelo al bahr el Gebel, o Nilo delle Montagne, vi affluisce poco dopo che dal Nilo si è staccato il ramo detto bahr es Seraf, abitano parecchi altri popoli, quali i *Cacuac* (*Kakuak*), i *Fagellu*, i *Kederu*, affini ai Bari ed ai Denca; gli *Iddio* o *Macraca* (*Macaraca*) (1) invece appartengono ai Niam Niam o Sandeh, abitanti il bacino dell'alto Macua o Uelle, affluente del Congo.

Fig. 335. — Villaggio di Madi.

I Macraca, meno prognati degli altri negri confinanti, hanno pelle nera rossastra, ed i caratteri fisici in generale meno accentuati degli altri Negri. La capigliatura è lunga e non lanosa, nell'acconciare nel modo più strano la quale, non la cedono ai Madi. Il pelo è più copioso sul corpo che negli altri Negri finitimi ed usano la circoncisione a differenza degli altri non musulmani dei dintorni.

Valorosi gli uomini, al pari delle donne che li accompagnano al combattimento. Sono eccellenti agricoltori.

Il territorio a mezzogiorno dei Bari è occupato dai *Madi*, forse venuti da sud-ovest. Il paese è costituito dai due versanti del Nilo e del Congo, confinando coi *Calica* (*Kalika*) della stessa loro origine e lingua. La lingua dei Madi, mentre rassomiglia a quella dei Niam Niam, è affatto diversa da quella dei Scilluk, degli Sciuli e dei Lur; a questi invece rassomigliano assai negli usi e costumi come nei caratteri fisici, nel modo di dipingersi e di formare la capigliatura e nel trattamento verso le donne. Sono essi pure eccellenti agricoltori.

*Dufilé* è la località principale dei Madi, già stazione militare degli Egiziani, a 610$^m$ d'altitudine sulla destra del Nilo (bahr el Gebel), a 32° long. E. Gr. presso alla confluenza dell'Ejurri. Costruita da Gordon, fu da Emin rimossa più a monte del fiume in sito più sano. Al nord di Dufilé sono le due località fortificate di *Labore* e di *Muggi* (*Mugi*); al nord, *Faloro*.

I *Sciuli* (Fig. 336) abitano il territorio percorso dal Nilo alla sua uscita dal lago

(1) *Macraca* significa *cannibali*.

Digitized by Google

Alberto; i *Lur* (*Luri*, *Aluri*), della stessa origine, abitano la riva occidentale del lago e del fiume avendo a nord le tribù dei Madi; i Sciuli la orientale del Nilo in un territorio molto più esteso attraversato dall'Asua e confinano a mezzodì coi Lango.

Se gli uomini sciuli sono scarsamente vestiti coprendosi di pelli, le donne lo sono ancor meno. Le nubili vanno nude del tutto, le maritate hanno appena un perizoma ed una coda. A differenza di ciò che avviene fra i popoli civili, la cura di abbellirsi fra gli Sciuli è propria più del sesso maschile che del femminile; ed è la occupazione principale. Si tingono in rosso o l'una o l'altra parte del corpo e si caricano di ogni specie di collane e braccialetti in ferro, di gingilli di perle, di denti, di amuleti, per cui possono muoversi a stento. Dispongono i loro capelli nei modi più strani, colle forme più fantastiche e grottesche, inserendovi per ornamento ogni sorta di oggetti, come filze di perle, anelli, erbe, fiocchi di lana, ecc. Nel labbro inferiore forato portano un pezzetto di legno o di vetro e si strappano i denti incisivi superiori; sicchè, oltre ad averne sfigurato il viso, la parola esce malamente. Le donne non si trovano nella condizione grave come presso altre genti africane; non solo non sono maltrattate nè obbligate a lavorare il suolo, ma hanno libera la scelta dello sposo; il marito chiede consiglio alla moglie che si occupa delle faccende domestiche.

Fig. 336. — Guerrieri sciuli.

Forse gli Sciuli sono Scilluk che vennero a stabilirsi più a mezzodì da parecchio tempo; e ciò si vorrebbe confermato dal nome non molto diverso dei due popoli e dalla lingua sciuli compresa dagli Scilluk.

Gli Sciuli sono genti tranquille e molto ospitali (1) che coltivano i campi, ottenendone cereali, sesamo, tabacco, legumi, ecc.

Assai superstiziosi, consultano i loro magi; hanno giorni fasti e nefasti; alberi fetici portano sui rami denti, corna, crani di animali; piccole capanne sono consacrate agli spiriti.

Località degli Sciuli e dei Luri, sono *Wadelai* su di un colle isolato alto un centinaio di metri, sulla riva sinistra del Nilo. È una grande stazione con 2000 ab. quartier generale di Emin pascià e sede del governo della Provincia equatoriale di cui era governatore e che difese per tre anni contro i Mahdisti. Il paese intorno a Wadelai è abitato dai Lur, ma vi sono anche molti Wahuma (Watusi), dai quali forse discendono i Galla; al pari di questa, fondata dagli Egiziani è *Fatico*, molto più importante, a 1100$^{m}$ (1200$^{m}$) sulla linea di displuvio del paese degli Sciuli che digrada da ogni parte a terrazze. È un punto commerciale e strategico scelto da Baker a nemmeno cento chilometri ad oriente del Nilo, in un territorio fertilissimo, a metà strada fra Dufilé al nord sul bahr el Gebel e Fauvera (Foweira), al sud sul Somerset Nil.

Altri villaggi popolati sono:

*Fagello* (*Fadjello*) o *Fagiuli* (*Fadjuli*), *Fadibek*, *Faragiok*, *Obbo*.

(1) Segno di affetto al viaggiatore è lo sputargli nella mano, o facendone almeno il segno.

Digitized by Google

# Sudan centrale.

Il Sudan centrale, tenuto riguardo complessivamente, per quanto è possibile, ai rapporti fisici, etnografici e politici, si può estendere dalla riva sinistra del medio Nigir ad occidente, fino al Darfur ad oriente. Vi si comprende così il bacino del lago Tsad, in cui si trovano gli stati di Uadai, Canem, Bornu, Baghirmi e il Sòcoto più orientale; e parte del bacino del Nigir col Sòcoto nonchè col Gando e col Nupe (che in parte si prolungano all'ovest del Nigir) e coll'Adamaua.

Il suolo del Sudan centrale va discendendo dallo spartiacque del Congo al Sahara; è un altipiano su cui si innalzano gruppi montagnosi superiori anche ai 2000 $^{m}$, come il gruppo montagnoso del Mendif, che il Reclus dice potersi considerare come il centro orografico del continente. Una vasta regione vi si deprime però nel mezzo: il bacino lacustre dello Tsad, della superficie di oltre 700 000 chq., e con una popolazione relativamente scarsa, di 7 ad 8 milioni d'individui; i fiumi che lo percorrono, di cui uno solo ha abbondanza di acque perenni, frammischiano i loro rami sorgentiferi con quelli del bacino nilotico ad oriente e più specialmente del Nigir ad occidente e probabilmente con quelli del Congo a mezzodì; bacino fino a pochi decenni vagamente noto al mondo incivilito e sul quale si svolgono avvenimenti la cui eco solo ad intervalli si fa sentire in Europa. Teatro di guerre, per cui nuove genti si sovrapposero alle antiche, il Sudan centrale, di meravigliosa fertilità, fu invaso ed occupato da genti venute da opposte direzioni: Arabi (Sciua) dall'oriente, Tuareg da settentrione, Fula forse da ponente. Questi ultimi vi si moltiplicarono numerosi quanto gli indigeni negri primitivi; popoli di razza bianca, in cui l'intelligenza, il coraggio, il valore, l'energia, l'ambizione rivelano attitudini al progresso. Barth, Rohlfs, Nachtigal e quanti altri visitarono questa regione parlano con entusiasmo dello splendore di vegetazione che vi si spiega. Certamente doveva influire a suscitare questa impressione nei viaggiatori il passaggio dalle aridità del deserto, dalla monotomia della steppa, alla vita ed alla fecondità di territori donati del beneficio delle pioggie tropicali. Grande è infatti il contrasto fra le contrade più settentrionali od il resto del Sudan centrale; al deserto ed alla steppa succedono e praterie e la zona selvosa di mimose che dall'Atlantico all'altipiano abissino si stendono per la lunghezza di quattro o cinque giornate di marcia; boschi in cui gli alberi lasciano fra loro ampie distese erbose. La vegetazione tropicale, durante la stagione asciutta, si mantiene nella sua freschezza o nel suo rigoglio soltanto nelle valli in cui l'acqua scorre perenne. La fauna è rappresentata da leoni, cinghiali, elefanti, ippopotami, coccodrilli, giraffe, gazzelle, antilopi fra cui l'antilope *mohor*, l'*ariel* degli Arabi (*Antilope dama*), struzzi, uccelli d'ogni specie garruli sugli alberi, uccelli acquatici, aironi bianchi e neri, pellicani, oche, anitre. Infinito il numero delle zanzare. Le termiti erigono le loro costruzioni ad oltre 1$^{m}$ di altezza.

Il lago Tsad (Tsade, Tzade, Tchad), a 240$^{m}$ (250$^{m}$, 270$^{m}$) di altitudine, è situato fra il 12° 20' e il 14° 30' lat. N., e fra il 13° e il 15° 40' long. E. Gr., nel centro del Sudan, a circa 2000 chil. dal mare Mediterraneo, a 1700 chil. dal Nilo e a 1000 chil. dal golfo di Guinea.

Un qualche vago indizio intorno a questo lago si può trovare nei geografi arabi; ma dobbiamo venire alla fine del passato secolo ed al principio dell'attuale per aver notizie certe della sua esistenza. La lunghezza, le difficoltà ed i pericoli del viaggio fecero sì che pochi esploratori vi si accingessero; e pur troppo parte di essi vi lasciò la vita. Hornemann, Lyon, Burckhardt ne sentirono parlare; Denham (1), Oudney e Clapperton (1822-24) lo videro ed il primo ne esplorò il contorno meridionale; Overweg ne fece quasi tutto il giro e lo navigò, morendo sulle sue rive; Barth e Vogel ne esplorarono alcune parti, e l'ultimo perì poi nell'Uadai; Beurmann pure (1862) lo scorse, e lasciò la vita nel Canem; deve pure averlo veduto nel 1853 il P. Filippo da Segni (2); Nachtigal (1870-72) è quegli a cui siamo debitori della conoscenza

(1) Denham lo chiamò *lago Waterloo*.

(2) Il p. Filippo da Segni nel suo *Viaggio da Tripoli di Barberia al Bornù*, fa cenno di « un grandissimo lago, che ha alcune isolette nel mezzo ed alle rive ha case abitate ». Ei chiama Bornu tanto il paese quanto la capitale. V. *Bollett. della Soc. Geogr. It.*, fasc. IV, 1870, p. 138-150.

Digitized by Google

più completa e scientifica dello Tsad, avendo visitato Bornu, Baghirmi, Uadai e Darfur. Matteucci e Massari della spedizione Borghese (1880-81) ne girarono la riva meridionale (1); il capitano Monteil ne seguì la riva occidentale, nel suo viaggio dal Senegal a Cuca, dove si fermò circa quattro mesi, e da Cuca a Tripoli (1892).

Il lago Tsad (2), della superficie media approssimativa, secondo Nachtigal, di 27,000 chq., presenta una forma triangolare coi vertici a nord, a nord-est e ad est, quasi forma di un cuore rovesciato. Esso non è un lago nel vero senso della parola; è un serbatoio delle acque fluviali scorrenti sulla superficie del suolo, dalle rive incerte secondo le stagioni; appena limitato a NO. da una serie di dune, al cui livello giungono le acque nella maggiore altezza, e in tutto il resto senza rive, allagando colle acque, cresciute per il tributo dei fiumi, la pianura circostante, e raggiungendo allora, secondo Rohlfs, la superficie di oltre 50 000 chq., mentre nella stagione asciutta ha soli 11000 chq. Parecchie giornate di cammino separano gli spazî fra la riva invernale e la estiva, specialmente nella parte orientale del lago, dove ampî tratti di territorio emergono nella stagione secca. La profondità è assai piccola; nella parte occidentale, dove è maggiore, raggiunge appena i sei metri (1). Quando le acque del lago crescono, si innalzano di 6 metri sul livello delle acque basse; secondo Rohlfs, fra il minimo e il massimo livello sarebbero 10 metri. Le pioggie estive cadono nella regione del lago Tsad da giugno ad ottobre, nel qual tempo scoppiano frequenti uragani; tuttavia a cagione della grande evaporazione il livello del lago diminuisce nel luglio e nell'agosto. La maggiore quantità di acqua gli viene dagli affluenti di O., di SO. e di S., che attraversano territorî dove le pioggie sono più continuate e più forti.

Le rive del lago (Fig. 30, pag. 78) sono per lo più coperte da piante palustri, o sono formate da paludi boscose, popolate di canne, giunchi, liane, papiri. Il lago del resto tende, come fu osservato da Barth, ad estendersi verso occidente (Fig. 337), dove l'acqua è anche più profonda; sicchè, si dovettero abbandonare alcune località ed altre sono in pericolo di essere raggiunte dalle acque. Si ritira invece all'est, come lo provano le numerose isole che vi si formano. Del pari le alluvioni dello Sciari lo costringono pure a ritirarsi al S., per cui si protende nella parte settentrionale, dove nelle dune si scavano insenature sempre più profonde.

In gran numero sono gli arcipelaghi insulari dello Tsad, specialmente nella sua metà orientale. Su queste isole però non possediamo che le informazioni date dagli indigeni a Nachtigal. Overweg le visitò, ma morì prima di averle potute far conoscere; le carte di Vogel assassinato sono rimaste nell'Uadai.

Due sarebbero gli arcipelaghi principali: l'arcipelago del *Carca* (*Karka*) a SE., formato da una trentina di isole abitate da *Curi* o *Carca* e da qualche altra tribù; e l'arcipelago dei *Budduma* o *Iedina*, come si chiamano, di una sessantina di isole. Quello del Carca, popolato da circa 1500 ab., comprende sei gruppi; ad esso si possono attribuire altre isole presso le bocche dello Sciari ed altre ancora più all'est. Quello dei Budduma, con 1500-2000 ab., giace a settentrione del primo, con circa 60 isole abitate e moltissimi isolotti divisi fra 12 gruppi di popolazioni.

(1) La spedizione Matteucci-Massari, della quale fu mecenate il principe Borghese, partì dal Cairo per Suez e si rese a Suakim, da cui cominciò la traversata dell'Africa, dal mar Rosso al golfo di Guinea. Da Suakim la spedizione si recò a Berber, donde risalì il Nilo fino a Cartum; da Cartum si spinse ad El Obeid nel Cordofan, quindi ad Abu Harras e a Fogia e giunse nel Darfur. Dal Darfur, continuò ad occidente a Cobe, a Cab Cab ah, dove si trattenne un mese, e quindi partì per Abu Gherem Da Abu Gherem due vie si presentavano per arrivare all'Uada: quella più breve e diritta per Tineat e quella più lunga attraverso il piccolo regno di Tama. Fu scelta la seconda; e si pervenne a Gneri capitale del regno di Tama. Quivi D. Giovanni Borghese lasciò la spedizione e tornò indietro. Matteucci e Massari proseguirono per Abescr capitale dell'Uadai e vi furono in cinque giorni di viaggio. Ripartirono per Cuca; e passato il Bahr, i piccoli regni di Midogo e di Butala, giunsero alle rive del bahr al Ghasal e quindi attraversato lo Sciari e costeggiata la riva meridionale del lago Tsad, pervennero a Cuca. Da Ghilfei avevano sentito parlare di quell'italiano partito da Tunisi col Dott. Nachtigal nel 1869 e che, rimasto a Cuca, non aveva più dato notizie di sè; era Giuseppe Valpreda, fornaio di Asti, con cui i due viaggiatori poterono parlare. Avrebbero questi voluto rimpatriare per la via settentrionale a Tripoli: ma essendo essa chiusa dai predoni Aulad Solimàn, dopo essere rimasti 52 giorni a Cuca si misero in cammino per l'ovest: dal Bornu passarono nel Manga, giunsero a Cano e per i territorî di Zaria e di Guari pervennero a Bida nel Nupe; si trattennero venti giorni ad Egga e quindi discendendo il Nigir, in quattro giorni giunsero al Accassa sull'Atlantico. Imbarcatisi sul vapore « Coanza » tornarono in Europa; a Londra per i disagi del lungo viaggio moriva il Matteucci. Vedi la *Conferenza di* A. M. MASSARI, e le altre lettere riferentisi alla spedizione Borghese in *Boll. della Soc. Geogr. It.*, 1881.

(2) *Tsad* o *Tsade* significherebbe *grande ammasso d'acqua; Colo* o *Culu*, come lo chiamano gli isolani Jedina, avrebbe forse lo stesso significato.

(1) L'acqua interna o libera è detta in canuri *nikbul* o *nik bul*, cioè *acqua bianca* e *callemma* nella lingua degli isolani Budduma; *nki-tsillim* o *nik tsillim*, cioè *acqua nera*, sono chiamate le acque stagnanti in mezzo alla vegetazione delle rive.

Digitized by Google

Le isole del lago Tsad sono basse e coperte di splendida vegetazione arborea; gli abitanti trascurano la coltivazione dei cereali che preferiscono procurarsi nel Bornu. È pure ricca la fauna selvaggia; nelle acque vivono coccodrilli e sterminato numero di pesci di specie svariatissime (1), cibo principale degli isolani, che allevano pure bestiame. Questi isolani, essendochè le isole sono state in ogni tempo luogo di rifugio, non presentano caratteri etnici ben distinti, risultando da elementi diversi, fra i quali prevale l'elemento canuri, e mostrano carattere e costumi differenti. I Curi, alti e vigorosi, di colore molto carico, sono tenuti per gli insulari aborigeni; seguono l'islamismo; hanno indole più mite e professano l'agricoltura. I Budduma, quantunque derivati dai Curi e da questi non diversi dichino fisicamente gran fatto, si mostrano feroci e temuti pirati quando loro si presenta l'occasione. Maomettani di nome, sono pescatori e cacciatori, allevatori di bestiame, quanto battellieri e commercianti; di nome sono vassalli del sultano del Bornu. Le guerre fra Curi e Budduma ne diminuiscono il numero.

Dall'estremità orientale del lago Tsad si diparte una lunga valle in direzione di E., e poi verso NE. in direzione rettilinea per circa

Fig. 337. — Le rive occidentali del lago Tsad.

500 chil., chiamata *Bahr el Ghasal*, che non fu potuta ancora esplorare da alcun Europeo. Ne ebbero notizia dagli indigeni Denham e Clapperton: Barth, che la credette un affluente del lago; e Nachtigal che potè constatare più a settentrione essere il suolo circa 100 m. più basso del livello dello Tsad, e venire a cognizione che le acque dello Tsad, allorchè le pioggie erano più abbondanti, si versavano nel Bahr el Ghasal scorrendo verso NE. E il sagace esploratore ebbe a ritenere che le depressioni dell'Egai, del Bodele e del Borcu, verso le quali si dirige il Bahr el Ghasal, formavano altre volte un bacino lacustre (1) in cui il lago versava il superfluo delle sue acque; e che effettivamente anche adesso una parte delle acque di esso scorrono sotterranee verso la stessa direzione, come del resto lo prova il fatto del trovarvisi l'acqua a poca profondità. Nè si potrebbe altrimenti spiegare perchè il volume delle acque del lago non aumenti in proporzione della massa d'acqua che gli tributano i suoi affluenti; e perchè le sue acque non sieno salate. Invero l'acqua del lago è affatto dolce, mentre le sorgenti dei dintorni sono salse o salmastre, e nelle isole si trova il natron.

(1) Nel lago vivono anche pesci di specie pericolosa, fra i quali un pesce elettrico, lungo una trentina di centimetri. Un cetaceo, una specie di lamantino', il *manatus Vogelii* vive nelle acque dello Tsad come in quelle dello Sciari.

(1) Dove il fondo di questo bacino lacustre non è coperto dalle sabbie, si vedono innumerevoli scheletri di pesci ben conservati, delle specie abitanti nel lago Tsad.

Digitized by Google

Nelle parti paludose del lago si sviluppano numerosi i giuncheti e i canneti, entro i quali si avvolge una specie di liana, il *borbugie* dei fiori gialli; cresce il papiro, il *mele*, di cui gli indigeni mangiano il midollo, il *bore*, due specie di giunchi alti da 3 a 4 metri, una pianta, la *Pistia stratiotes*, secondo Barth, che galleggia in masse enormi. Ippopotami, coccodrilli, aironi innumerevoli, pellicani, oche ed anitre selvatiche costituiscono la fauna del lago. Nè meno enorme è la quantità dei pesci.

I limiti del bacino dello Tsad, bacino che avrà circa 1 milione di chq. di superficie, non si possono ancora segnare con esattezza, o perchè vaghi, o perchè mal noti, come a mezzogiorno. Le montagne del Tibesti a NNE., quelle del Borcu a NE., il massiccio che emerge col gebel Marrah all'E. e le altre montagne del Darfur, il massiccio del Mendif a S. possono indicarne i termini parzialmente; ma fra questi, si può appena scorgere una qualche leggera elevazione o non si può determinare uno spartiacque fra il bacino dello Tsad e quello del Nilo ad oriente, quello del Binue a mezzodì, quello del Nigir a SO. e ad O. Esso bacino è come una vasta pianura alluvionale, attraversata da creste dirupate e sulla quale si mostra qualche altura rocciosa; ma molto più spesso delle incavature, piane al fondo, che sono pascoli nell'estate, paludi nell'inverno; le acque piovane scorrono in letti larghi e poco profondi (*comadugu*), che nella stagione asciutta sono indicati da serie di stagni e paludi, alternati da tratti di territorio riarsi. Dal gebel Marrah procedendo verso lo Sciari, si incontrano piccole catene dirette da N. a S. e quindi roccie sparse fino ai monti *Ghere*, nell'Uadai occidentale, dirupati e in parte quasi inaccessibili, abitati da tribù indipendenti. Al N. dei Ghere si innalza il monte *Midogo* a 200$^{m}$ sulla pianura; presso il confine orientale dell'Uadai il monte *Cagiesco* (*Kadjessko*) sarebbe il più elevato dell'Uadai.

A mezzodì dello Tsad e all'ovest dello Sciari, si innalzano nel Bornu verso l'Adamaua i monti *Uandala* (*Wandala*), dell'altezza media di 800$^{m}$, pure in direzione da N. a S., colla vetta suprema *Magar*. Dividono il bacino del lago Tsad da quello dell'alto Binue. Hanno la base granitica, su cui giacciono sovrapposte roccie di specie diverse; i fianchi sono frastagliati, tutti a forre e burroni; magnifiche praterie con grandi alberi sparsi ne abbelliscono i loro piedi. Presso ai monti Uandala, all'est si erige il monte *Camelle* e più a sud di questo, nell'Adamaua, il *Mendif* alto verso i 2000$^{m}$. All'ovest degli Uandala troviamo ancora tratto tratto qualche roccia che segna l'impercettibile spartiacque fra il bacino lacustre e quello del Gongola affluente destro del Binue; la più elevata è quella di *Figa* (*Fica*) superiore ai 600$^{m}$. All'ovest di questa, entrando nel Socoto si stende la pianura e si passa insensibilmente, al bacino del Nigir.

Le rive del lago all'E., a N., e a NO. non sono interrotte dalla foce di alcun fiume, confinando il lago colle regioni della steppa e del deserto; forse vi scola temporariamente qualche brevissimo corso d'acqua. All'ovest il lago riceve il *Ieu* (*Yeu*) o *Uaube* (*Waube*) (1) di 800 e più chilometri di corso, misurando dalle sorgenti del suo affluente Thaba. Il Ieu nasce nel Socoto da parecchi rami sorgentiferi dai monti Binghim e si dirige verso NE. col nome di *Sciasciun* e riceve sulla riva destra il *Soccun*; nel Bornu gli vien dato il nome di *Uaube*, e riceve a sinistra il suo grande tributario, più importante di esso, il *Thaba*, formato di due rami sorgentiferi di cui l'uno nasce nel Catsena, l'altro nel Cano. Affluiscono a lui anche le acque del *Cascella Alibe* che nasce nel Guğba. Il Ieu attraversa il Bornu da ovest a est; gli verrebbe forse, secondo Rohlfs, un tributario sotterraneo dai confini dell'Adamaua. Prima di giungere al lago, perde molto delle sue acque, tanto che nella stagione secca il suo letto, largo un'ottantina di metri, può essere verso la foce passato a piede asciutto. Sulla costa meridionale viene al lago dal sud un altro comadugu, il *Mbulu* (*Iadseram* nel corso superiore e medio), lungo circa 200 chil., che nasce nel Marghi dai monti Mandara e che al pari di altri minori corsi d'acqua s'avvia lentamente al lago Tsad, allagando per una parte dell'anno largamente i dintorni. Il pendio del suo letto è così debole che in primavera gli oggetti che vi galleggiano, vi stanno fermi, a malgrado del vento dominante di levante, senza venir dalle acque trasportati al lago. Non è notevole il tributo d'acque che il Mbulu versa nello Tsad; gonfia rapido, ma rapido scema; tuttavia, quando più abbondanti sono la pioggie, la sua foce raggiunge i 30 chil. di larghezza.

All'est del Mbulu, il lago riceve i numerosi rami del delta dello *Sciari* (2) (Fig. 31, pag. 79)

(1) Il Jeu, detto *Uaube* da Barth e Yoobe da Nachtigal, è un comadugu che ha nomi diversi nelle varie parti del suo corso, assumendo specialmente quelli delle città che bagna.

(2) *Sciari* significa, egualmente che *Tsad*, ammasso o distesa di acqua.

Digitized by Google

che dà il più importante tributo d'acqua al lago di cui è il genitore: infatti all'epoca in cui crescono le sue acque, di solito verso la fine di settembre, il lago in pochi giorni si innalza, triplicando perfino la sua estensione ed inondando largamente i dintorni. Nel delta poi dello Sciari, durante la crescita delle acque, si confondono tutti i rami, formando una corrente di 50 chil. di larghezza. Non furono ancora esplorate le sue sorgenti, come neppure il bacino; le informazioni avute da Nachtigal si limitano al corso inferiore del fiume. Certo si è che le montagne del Darfur, dell'Uadai, del paese dei Niam Niam e dei Mombuttu gli dànno abbondante contributo di acque. Sembra che a 600 chil. dalla foce si divida in due rami o *ba;* il *Ba-Busso* all'est che è lo Sciari propriamente detto, e il *Ba-Bai* che poi prende il nome di *Logone* (*Serbevuel* o *Arre*) (Fig. 32, pag. 80) all'ovest, i quali si ricongiungono a valle presso Cussuri, ad un centinaio di chilometri dal lago. Il Ba-Busso riceve a destra un fiume formato dal *bahr el Abiad* e dal *bahr el Azrek* e più oltre

Fig. 338. — Costumi dei Cuti.

a nord, l'*Aucadebbe;* poi emette un ramo, il *Ba-Irr* o *Bascicam*, che dopo 250 chil. di corso torna a ricongiungerglisi piegando ad ovest. Il *Medobo* o *Bahar es Salamat* unirebbe il Bascicam colla laguna di *Iro* all'est, cavità paludosa in cui terminerebbe, diretta da NE. a SO., la valle del Bahr es Salamat orientale. Il delta dello Sciari è assai esteso; fra i varî rami e canali corre il braccio principale con una larghezza, durante la crescita delle acque, di circa un migliaio di metri, e profondo da 1 a 2 e con una portata verosimilmente, secondo Nachtigal, di quasi 2000$^{m3}$ d'acqua al minuto secondo, oltre 60 milioni di metri cubi all'anno.

Secondo la latitudine e secondo la longitudine variano la umidità e la precipitazione acquea nel bacino dello Tsad. La stagione piovosa dura meno nella parte settentrionale e la copia d'acqua che cade è assai minore che nella meridionale; lo stesso dicasi della parte orientale a paragone della occidentale. Nella regione dei Monti Uandala cadrebbero le acque in maggiore quantità e le pioggie durerebbero più a lungo.

E in ragione del clima, la flora viene svi-



Digitized by Google

luppandosi a poco a poco. Al deserto, dove l'occhio non scorge che dune e roccie, si sostituiscono successivamente regioni in cui comincia a mostrarsi la steppa con qualche macchia di verde, che si estende sempre più ed altre ne raggiunge; poi arbusti, quindi alberi come le acacie e le palme dum, dapprima isolati, poi riuniti in foreste. Assai povera di abitanti, questa zona che intercede fra l'aridita e l'esuberanza di vegetazione, ha la fauna straordinariamente numerosa; struzzi, antilopi mohor, giraffe, elefanti, ippopotami, leoni, jene, serpenti, uccelli specialmente acquatici, termiti ed altri insetti in numero infinito, la popolano e l'animano vivacemente

Più a mezzodì ancora, questa meravigliosa fauna si dirada o sparisce; è il paese dove il suolo coltivato produce, dove l'uomo colle città, coi villaggi, coi campi coltivati, colle vie percorse da mercanti, imprime un'altra vita, un'altra vivacità. E cambia pure l'aspetto della flora che si fa sempre più ricca e svariata, fino ad assumere la magnificenza e la esuberanza delle regioni equatoriali.

Le relazioni del Sudan centrale col mondo esterno hanno luogo presentemente soltanto a settentrione per Mursuc e Tripoli, dacchè la sollevazione del Sudan orientale ha chiuso, od ha reso quasi impossibile la via orientale per l'Uadai e il Darfur al Nilo, la più antica, quella per la quale penetrò l'islamismo nel bacino del lago Tsad. Per cui il Sudan centrale è fra le contrade africane meno in contatto coll'Europa, e la via di Mursuc serve specialmente per il commercio degli schiavi, essendo poco importante quello di altri prodotti.

Se il bacino del lago Tsad potesse venire aperto all'attività europea, sorgerebbe senza dubbio a grande splendore. Oggidì il suo commercio esterno è pressochè nullo; ma la fertilità del suolo, la posizione della contrada, la qualità della regione piana, la via acquea dello Sciari e il lago stesso ad onta della poca profondità e della variabilità del livello delle sue acque, darebbero condizioni eccellenti ad un movimento commerciale che le vie ferrate svilupperebbero sempre più.

In questa previsione, le potenze europee fin d'ora vi tendono gli sguardi e studiano il modo di giungere ciascuna la prima a farvi penetrare ed estendere la propria influenza e con questa il proprio dominio. È fatale che l'Africa debba tutta cadere o presto o tardi sotto il dominio altrui; essa sarà la grande assorbitrice di popoli europei involontaria, e per questo fa sforzi disperati per sottrarsi all'inevitabilità del destino. Quali saranno le conseguenze per essa e per l'umanità, non è facile antivedere; le ipotesi più diverse si possono avanzare; certo è che per appropriarsene i brani, sia pure ledendo i più evidenti principî di giustizia e di umanità, s'affannano i popoli civili. Le spedizioni che vi si intrapresero, e che costarono tante vittime, ebbero per iscopo principale lo stabilirvi relazioni. Così l'Inghilterra, la quale ora cerca di aprirsi la via al Sudan centrale per la via fluviale del Nigir e del Binue mandando innanzi la Compagnia reale del Nigir da essa sostenuta; vi tende la Germania col mezzo della colonia del Camerun; vi si spinge la Francia da più lontano, ma convergendo contemporaneamente da tre punti di partenza diversi, vale a dire dall'Algeria dal nord, dal Senegal dall'ovest, dal Congo francese dal sud-ovest. Per la Convenzione anglo-francese 5 agosto 1890 sarebbero riservati all'influenza francese i territori bagnati dall'alto Nigir e quelli al nord di una linea da Sai sul Nigir a Barrua sulla riva occidentale del lago Tsad, mentre l'Inghilterra per proprio conto avrebbe agito per il Nigir e il Binue. I Francesi nutrono le maggiori speranze di riuscire vincitori; se è fallita la missione Crampel, è riuscita nell'Adamaua la missione Mizon e quella Monteil per la quale il sultano di Socoto avrebbe accettato il protettorato francese. E poi la ferrovia transsahariana sarebbe sempre quella che unirebbe il bacino del lago Tsad al mondo incivilito, mettendo capo, naturalmente, ad un posto della costa mediterranea posseduta dai Francesi. Della ferrovia transsahariana abbiamo parlato altrove, mostrando come, se questa è possibile, dovrà scegliere la via più breve, già proposta dal Rohlfs, da Cuca a Tripoli, via seguita dalle carovane e che gioverà a chi possederà la Tripolitania. La Tripolitania che, meglio di Assab e Massaua, avrebbero gli Italiani dovuto occupare, come fu a loro da tempo consigliato e proposto.

L'*Uadai* (*Wadai*) si stende verso il nord con confini indeterminati fra popolazioni nomadi che errano in cerca di pascoli su territori inesplorati fino al deserto, forse fino al Borcu od anche fino al Tibesti; all'est una zona percorsa pure da tribù nomadi lo divide dal Darfur; al sud tocca con limiti ignorati regioni abitate dai Niam Niam; all'ovest confina col Baghirmi e col Canem, spingendosi,

Digitized by Google

fra questi due stati, fino al lago Tsad. D'altronde l'estensione dell'Uadai è continuamente modificata da conquiste sui territori all'intorno che aspettano ancora il temerario Europeo che osi avventurarsi. È perciò impossibile di determinare, neanche approssimativamente, la superficie dell'Uadai e calcolarne il numero degli abitanti. Nachtigal attribuisce ad esso l'area di quasi mezzo milione di chilometri quadrati (444550 chq.), e la popolazione di oltre due milioni e mezzo di abitanti (2,600000 ab.).

Tentarono invano di penetrarvi Cuny e Beurmann; il primo morì a Cobe nel Darfur (1858), il secondo a Mao nel Canem (1863); Vogel che vi era penetrato, vi fu assassinato (1855); Nachtigal vi penetrò nel 1873 e potè fermarvisi; Matteucci e Massari dovettero semplicemente attraversarlo in fretta.

Il suolo dell'Uadai è in generale piano; lo interrompono qua e là roccie per lo più isolate; inoltre ad occidente si elevano i monti Ghere e il monte Midogo e il monte Cagieske ad oriente. Non è grande la sua fertilità, specialmente al nord dove l'acqua fa difetto; altrove tuttavia l'Uadai è sufficientemente irrigato.

Il *Batha* a cui si unisce superiormente il *Beteca* (*Beteha*) dal monte Tirdze si dirige a SO., poi ad O., formando la laguna di *Fitri*, ora lago, ora semplice palude secondo la quantità d'acqua che riceve. Il Batha e i suoi affluenti hanno acqua soltanto durante la stagione delle pioggie; ma anche negli altri mesi dell'anno se ne trova nel fondo sabbioso o ghiaioso a poca profondità che varia da mezzo metro ad un metro e mezzo. A mezzodì della valle del Batha, il Dr. Nachtigal giunse al *Bahr es Salamat*, che si dirige pure verso occidente allargandosi nell'avvicinarsi al confine occidentale dell'Uadai colla laguna di *Iro* al confine col Baghirmi; cavità paludosa che, nel Baghirmi, sarebbe unita mediante il *Medobo* (*Bahar es Salamat*) al Bescicam, ramo dello Sciari. Più a mezzodì ancora, secondo le informazioni raccolte dall'esploratore suddetto, altri corsi d'acqua scorrerebbero verso occidente, fra i quali l'*Aucadebbe* che esso pure sboccherebbe nello Sciari.

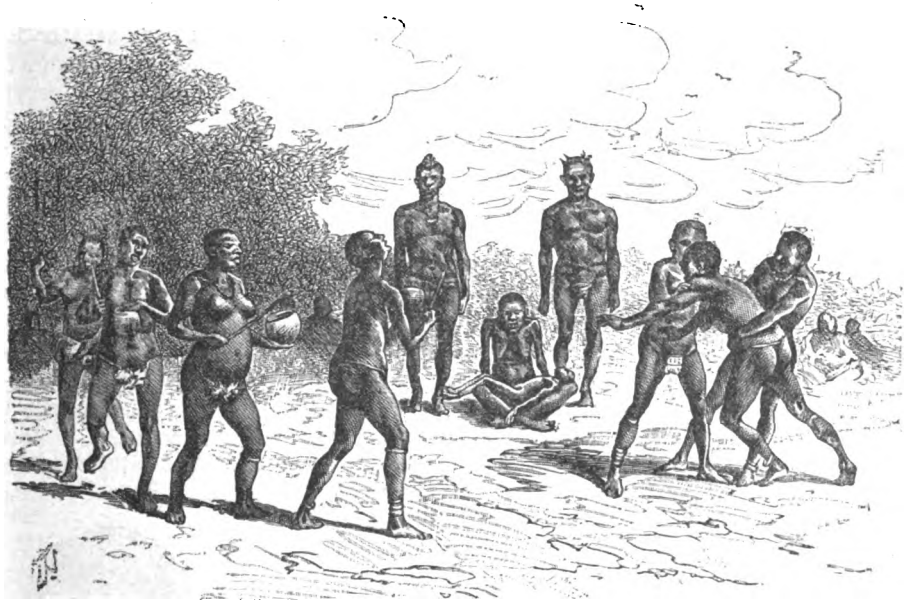


Fig. 339. — Banda.

Così scarso d'acque, l'Uadai non può avere una flora rigogliosa. Assai meno inciviliti che i loro vicini ad occidente, i suoi abitanti non sanno ricavare dal suolo quello che pur potrebbe dare; si limitano a coltivare il miglio negro quanto basta ai loro bisogni e non allevano che pochi cavalli di razza non bella. Loro ricchezza invece è il bestiame bovino, ovino e caprino; il cammello trova nell'Uadai clima favorevole. Nel settentrione erra lo struzzo; sulle rive del Batha vive il rinoceronte a due corna, l'*abu corn* o *padre delle corna*. L'avorio è ricchissimo prodotto del mezzogiorno del paese.

Assai diversa è la popolazione dell'Uadai.

Digitized by Google

Il gruppo nigrito delle tribù dei *Maba*, circa $^1/_7$ della popolazione, abitano l'Uadai propriamente detto a nord del Beteca fino alla sua riunione col Batha; essi si stimano

Fig. 340. — Costruzioni di termiti.

i primi per nobiltà fra tutti, perchè i più antichi convertiti alla religione maomettana che diffusero all'intorno; si distinsero fra essi nell'apostolato i bellicosi *Codoi* (*montanari*). Nella valle del Batha vivono altre tribù, superiori in numero ai Maba ed imparentati con essi, ma senza averne la nobiltà. Lingua dei Maba è il *bora mabang*, di cui Barth ha compilato un vocabolario; essa è parlata non solo da tutti quelli che appartengono alla loro razza, ma eziandio dalle altre genti dell'Uadai come lingua commerciale.

A S. e SE. dei Maba si trovano gli *Abu Sciarib* che possedono pure una propria lingua; nelle montagne a NE. di Uara (Wara), già capitale dell'Uadai, sono i *Tama* della stessa razza degli Abu Sciarib. I *Massalit* conducono la vita errabonda fra Uadai e Darfur, solo da poco tempo assoggettati dai Maba. I *Cuca* e i *Bulala* stabiliti sulla valle inferiore del Batha, i fondatori dello stato di Fitri, sono, sotto un proprio sultano, vassalli del sultano dell'Uadai. I *Midogo* (*Medogo*), sulle montagne all'est del lago Fitri, possono considerarsi essi pure quasi indipendenti. Al nord dell'Uadai si incontra qualche tribù di Zoghaua, di Daza e di Teda.

Fra la popolazione dell'Uadai sono notevoli gli *Arabi;* i quali, mentre altrove sono i dominatori del paese dove abitano, qui invece sono soggetti ai Negri. Sono chiamati *Aramca*, e fra questi i *Mahamid*, i più numerosi, vivono colla ricchezza del loro bestiame nell'Uadai settentrionale. Tribù arabe, sebbene non pure, sono anche quelle dette *Soruk*, cioè i *Neri* e *Homr* o i *Rossi*. Arabi sono pure i *Gellaba* appellati *Ayal el-Bahr* (*figli del fiume*), mercanti che esercitano il commercio nell'Uadai spingendosi in tutte le direzioni col commercio degli schiavi, dell'avorio, delle piume di struzzo, dei metalli, ed importando il sale e manifatture europee. Nella parte meridionale gli abitanti del Dar Runga, stato vassallo, sono di colore nero assai carico, robusti e bellicosi; cacciano il rinoceronte e l'elefante. A cagione delle mosche nocive non possono tenere animali domestici. Sono maomettani al pari dei Cuti (Fig. 338) abitanti più a sud nel Dar Cuti. Più a mezzodì ancora sullo spartiacque fra i bacini dello Sciari (Tsad), dell'Uelle (Congo) e del Bahr el Arab (Nilo) nella regione inesplorata che si suole chiamare *Dar Banda*, vivono tribù pagane, vicine o incuneate fra i Niam Niam, anch'esse antropofaghe (Fig. 339).

Gli abitanti dell'Uadai odiano gli Europei; hanno indole vendicativa e crudele.

Dall'Uadai si esportano schiavi, avorio, penne di struzzo per opera di mercanti megiabra che vanno per la via di Gialo e di gellaba che passano per il Darfur.

L'Uadai è un centro di propaganda maomettana; la stirpe dominante, i Maba, appartengono alla confraternita religiosa degli Snussi o Senussi ed il Sultano dipende dai cenni del loro capo, che, come vedemmo antecedentemente (pag. 185), risiede a Giarabub. Tuttavia per questo zelo religioso si distinguono le popolazioni della parte settentrionale del paese; quelle della parte meridionale o sono maomettane semplicemente di nome, o non lo sono affatto.

Fig. 341. — Negroide di Baghirmi.

Il sultano dell'Uadai è assistito nell'amministrazione del paese da un *fascer* o consiglio privato; gli *ulema* o *fakih* interpretano il Corano; vi sono però ancora le consuetudini locali. Il sultano tuttavia non esercita la

Digitized by Google

sua autorità immediatamente che nell'Uadai settentrionale, il quale si divide in provincie governate da *kemakel*, arbitri della vita dei loro governati, purchè paghino il solito tributo

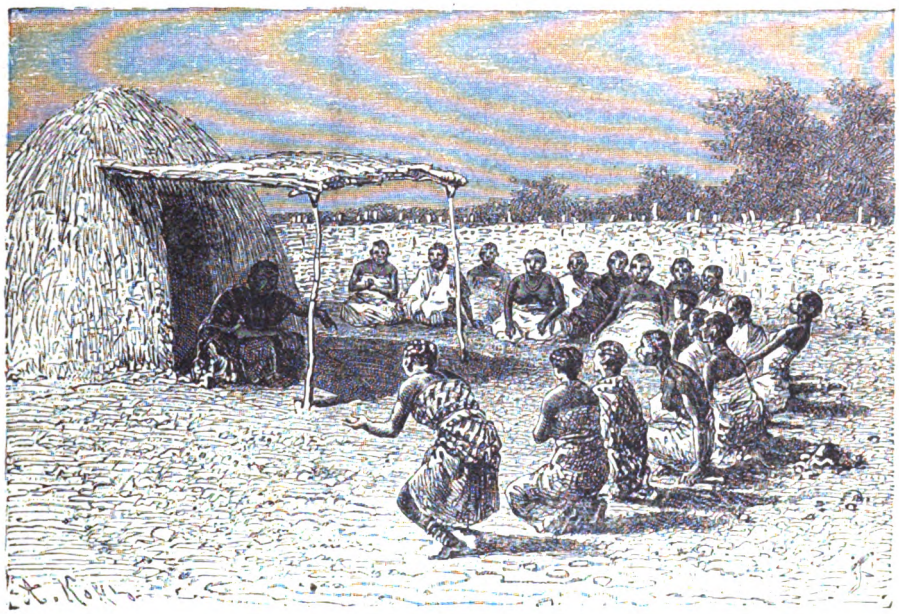


Fig. 342. — Vedove Baghirmiane.

al sultano; tributo che, per ciò che spetta alle tribù arabe comprese nelle provincie, viene raccolto da uno speciale incaricato per ciascuna.

Dal sultano di Uadai dipendono il Baghirmi, il Fitri, il Canem orientale, il Dar Runga che comprende anche il Dar Cuti; più o meno

Fig. 343. — Guerrieri Baghirmi.

direttamente gli sono soggette le tribù al nord e a mezzogiorno dello stato. Alcune migliaia di soldati percorrono il paese incaricati di riscuotere le imposte, di buono o mal grado.

Digitized by Google

*Abesĕr* o *Abesce*, la capitale dell'Uadai e residenza del sultano, nel paese dei Maba (*Dar Maba*), ha dai 20 ai 30000 ab. Fu fondata nel 1850 da un sultano, per riparare contro i pericoli che correva nell'altra residenza Uara. Scarseggia di acqua. È centro religioso e militare. A circa 40 chilom. NNO. da Abesĕr trovansi le rovine di *Uara* (*Wara*), cioè *città chiusa*, perchè circondata da colline sabbiose, l'antica capitale; non vi si vede ora più che una moschea ed in cima ad una rupe, una capanna sacra, dove deve ritirarsi il sultano per sette giorni quando sale il trono (1). *Nimro* (*Nümro*) è una località dove abitano i Gellaba. Oltre a queste, se si vogliono chiamare città, altre località o villaggi sono: *Codogus* (*Cudugus*) a circa 120 chil. SSO. d'Abesĕr in un territorio abitato da Arabi e da Abu Sciarib; *Hamien* o *Amm-Demm*, a 15 chil. NE. di Cudugus, ha sorgenti termali. *Iaua* (*Yaua, Jawa*) sulle rive del lago Fitri, è forse la città più antica del Sudan, sulla fine del secolo XV capitale del regno dei Bulala al tempo di Leone Africano. *Midogo*, a S. del Batha. Capitale del Dar Runga è *Donass* o *Buccas* a 360 chil. a S. di Abesĕr.

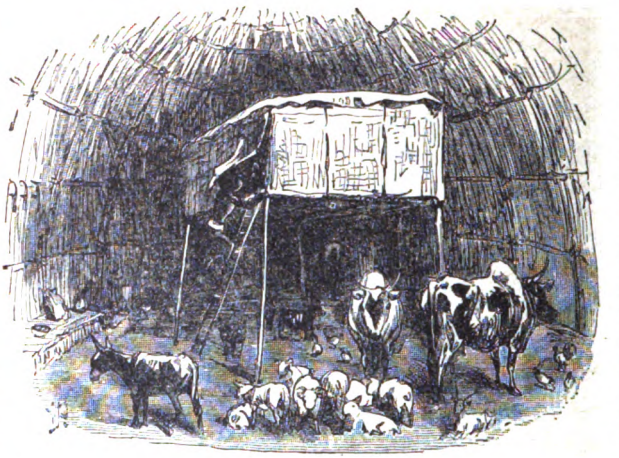


Fig. 344. — Interno d'una capanna sciua.

Sulla riva nord-est del lago Tsad si stende il *Canem* o *paese del sud* (1), con 56,659 chq. e 100000 ab.

All'ovest, dice Nachtigal, il Canem è limitato dalla via che unisce l'oasi di Cauar alla punta settentrionale del lago Tsad; al nor-

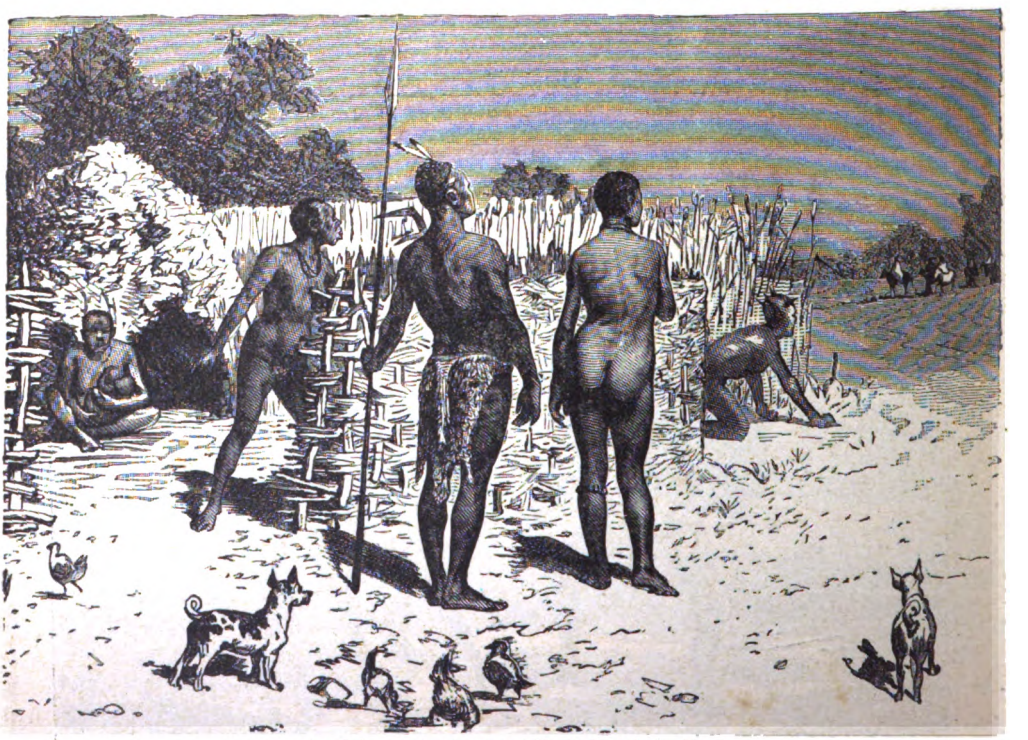


Fig. 345 — Negri pagani di Mofu nel Baghirmi.

(1) Secondo Barth, forse l'uccisione di Vogel (1856) si deve ad aver egli voluto entrarvi.

(1) È così chiamato dai Canem-bu che immigrarono dal Nord. *Canem* vuol dire infatti *Paese del Sud*, composto

Digitized by Google

da una linea che da Belgascifari (Belgascifarri), stazione su questa via, va a Birfo. Da Birfo la frontiera piega all'est, presso a poco parallelamente alla depressione dell'Egai, poi passando per il pozzo di Killori (in arabo Bu Fummin), corre al SE. nella direzione del Bahr el Ghasal senza per altro raggiungerlo, e ritorna, di là, sulla sinistra, a toccare la riva NE. del lago. La regione così circoscritta figura un pentagono di circa 70000 ad 80000 chq., racchiudendo, colle vallate occupate dalla popolazione sedentaria, i punti acquiferi e i pascoli visitati periodicamente dai nomadi. La parte del paese abitata in modo permanente è al più un terzo di tutto il territorio del Canem, ed è racchiuso in un triangolo di cui un lato è una linea un po' curva che si tiri ad est dall'estremità settentrionale del lago; un altro è una linea condotta a nord dalla estremità SE. del lago; la terza è formata dalla riva del lago stesso; circa 24000 chq. La popolazione, che è quasi tutta quella del Canem, può valutarsi approssimativamente a 100000 ab.

Al nord del Canem propriamente detto si stende il distretto di *Manga*, vasta dorsale a spianata a cui il suolo si eleva insensibilmente dal lago Tsad da una parte e dall'Egai dall'altra.

Il Canem si divide in due parti: l'una occupata dai nomadi ed è la più estesa; l'altra abitata da sedentari.

Nachtigal ha cercato di distribuire la popolazione del Canem in Tubu (Teda e Daza); Canuri; Dalatoa; Bulala e Cuca; Danoa; elementi arabi. E precisamente Canembu 20000; Tibbu nomadizzanti 10000; Arabi 10000; genti miste dei Tibbu 9500; Canuri 5000. Inoltre 3000 Tibbu sedentari, 4000 Bulala, 1000 Cuca, 4000 Dalatoa, 6000 Danoa, 5000 Tungiur, 500 Sciua e 4500 Tuareg; in tutto 72500 anime, che si possono accrescere fino ai 100000, essendovi località più abitate.

Dal 1000 al 1500 il regno di Canem, centro di propaganda maomettana, fu lo stato che mantenne la preponderanza su tutta l'Africa centrale; questa preponderanza passò poi al Bornu. Infatti fu invaso dai Bulala che se ne fecero padroni coi Canuri e coi Daza, per divenir poscia soggetto agli arabi Aulad Sliman, che abitano il nord del paese, valorosi e feroci guerrieri che si possono considerare come i padroni del Canem; la dipendenza del Canem dall'Uadai non è che nominale.

Gli Aulad Sliman (Aulad Soliman) originarî delle coste della Tripolitania, costretti dai Turchi dopo incessanti e feroci guerre ad abbandonare le oasi della Tripolitania, si spinsero sempre più a mezzogiorno, finchè giunsero al Canem a settentrione del lago, assalendo e derubando le carovane sulla via delle oasi di Cauar. Trucidati pressochè tutti in una spedizione che fecero contro di loro i Tuareg dell'Asben nel 1850, in un ventennio i pochi superstiti, accresciuti da altri provenienti dalle loro stesse antiche sedi, riuscirono a ridiventare il terrore del paese; non volendo in alcun modo lavorare, vivono di rapina e di saccheggi. Più all'est, presso il Manga, abitano gli Arabi Mgharba, venuti dal Fessan. I Tungiu o Tungier, all'est del lago, sono sedicenti arabi, ma di sangue più o meno

Fig. 346. — Capo dei Busso.

anem (anum) e del prefisso C (K) che stantivo. — V. Nachtigal, Sahara le principalmente togliamo quanto

Digitized by Google

misto, berbero e negro; li vedemmo già nel Darfur (pag. 296).

I Canembu (Canem-bu) o gente del Canem, i padroni storici del paese, vi si stabilirono prima della venuta dei Tubu, i quali ultimi sono verosimilmente originari dal Tu o Tibesti o da Cufra, e affini ai Tubu come lo darebbe a credere, fra gli altri indizî, la parentela dei due idiomi. Erano pure stabilite nel Canem altre tribù di ceppo tubu, i *Coiam* (*Koyam*); più tardi vennero nel Canem i Teda (sempre secondo la cronaca del Bornu scoperta da Barth e che risale al principio del secolo XIII), che furono in continua ostilità col governo regolare e colla popolazione sedentaria del paese e che, alleandosi fin dal XVI secolo coi Bulala, riuscirono a sottomettere politicamente a poco a poco i Canembu. La venuta degli Aulad Sliman ha dato un nuovo impulso alla emigrazione verso il mezzodì.

I Canembu sono in generale alquanto più scuri di pelle che non i Tubu. Portano un berretto alto (*gioki*), intorno al quale attortigliano una fascia di cotone (*aliabu*). I giovani lasciano crescere i loro capelli che intrecciano ed abbelliscono; le ragazze si ra-

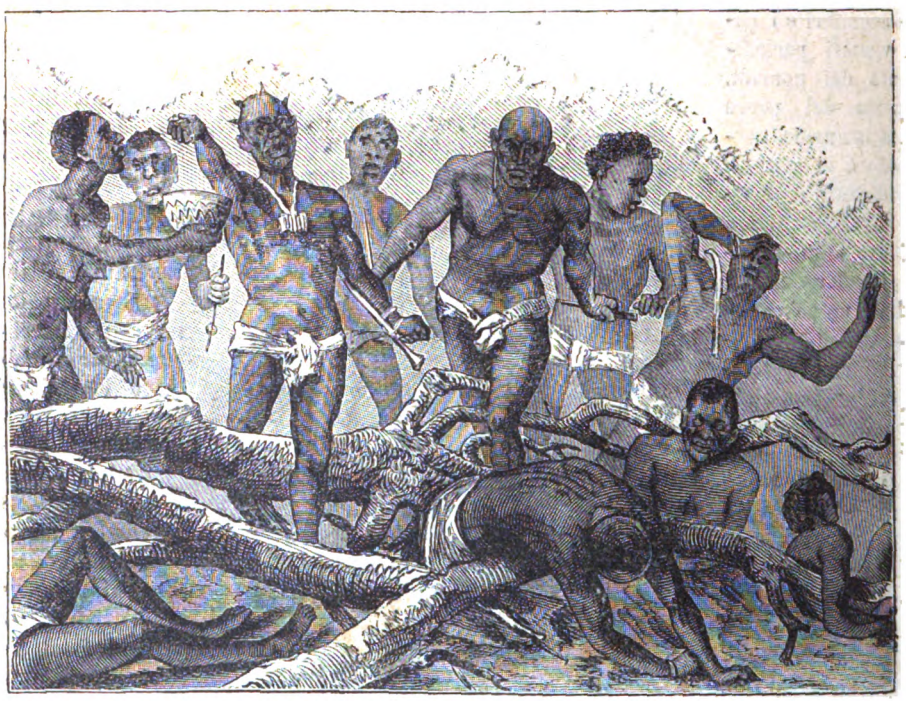


Fig 347. — Scena di caccia agli schiavi nel Baghirmi meridionale.

dono alle tempie ed all'occipite, non lasciando che un ciuffo superiore bene intrecciato che dividono in due sulla fronte e che ricade ai due lati della testa. Ma, continua Nachtigal, la connessione fra Canuri e Canembu non è meno strettissima, mercè la penetrazione che ebbe luogo fra i due elementi e che data sopratutto dall'epoca in cui una parte più o meno omogenea del Canem refluì al sud del fiume di Joo e si mescolò alle genti di questi distretti più meridionali. Ma però, in complesso, i Canuri hanno conservato un tipo ed un linguaggio particolare che li distinguono dai loro fratelli di origine, i Canembu. Spinti sempre più verso il sud dagli Aulad Sliman e dai Mgharba, molti dei Canembu sono emigrati verso il Bornu, se forse non ve li ha costretti il difetto di terreno coltivabile.

I soli che non abbiano voluto sottomettersi agli Aulad Sliman sono i Ngigem e i Danoa, ma hanno dovuto sottoporsi al vassallaggio dell'Uadai. I Danoa, circa 6000, abitano nel SE. del Canem; rassomigliano per caratteri fisici e per lingua ai Canuri; ma, secondo la loro tradizione, sono di altra razza ed appartengono ai Manga, dall'altra parte del lago sulle rive del Ieu. Sono i soli fra gli abitanti del Canem che adoperino per difesa armi avvelenate.

Digitized by Google

*Mao* (*Ma'o*, *Ma'avo*), ad una sessantina di chilometri dal lago, ci viene descritta da Nachtigal (1871) come una città senza mura, di un centinaio e mezzo di capanne dai tetti di paglia; vi risiede il rappresentante del sultano dell' Uadai. I suoi abitanti appartengono alla tribù canuri Dalatoa; essi, quantunque soggetti all'Uadai, sono sempre inclinati per il Bornu. Del resto è più nominale che altro la dipendenza del Canem dall'Uadai. Prima che i Bulala invadessero il paese, l'antica capitale era *Ngimi*, situata a NE. di Mao. Presso Mao nel 1863 fu strangolato Beurmann.

All'ovest di Mao è *Gala;* al sud il villaggio di *Jagubberi*, migliore di Mao; vi si parla il canuri. *Mondo*, a SE. di Jagubberi, è città araba, a 35 chil. SSE. di Mao, centro del distretto popoloso dei Tungier con 1000 ab., la più popolata del Canem. Indipendenti sono *Nguri* città dei Danoa e *Dibelonci*, città dei Ngigem.

Il *Baghirmi*, di cui le prime informazioni dobbiamo al Dr. E. Barth, confina al nord con una linea tirata dall'angolo SE. del lago Tsad fino a Kenga; all'est con una linea da Kenga fino al corso medio dello Sciari e al sud ha per limite circa il 9.° lat. N., all' ovest il Bornu, a NO. il lago Tsad.

La superficie del Baghirmi colle sue dipendenze politiche sarebbe di 183,403 chq. (1); la popolazione, secondo Barth, di 1 $^1/_2$ milioni, secondo Nachtigal, un milione, per tre quarti

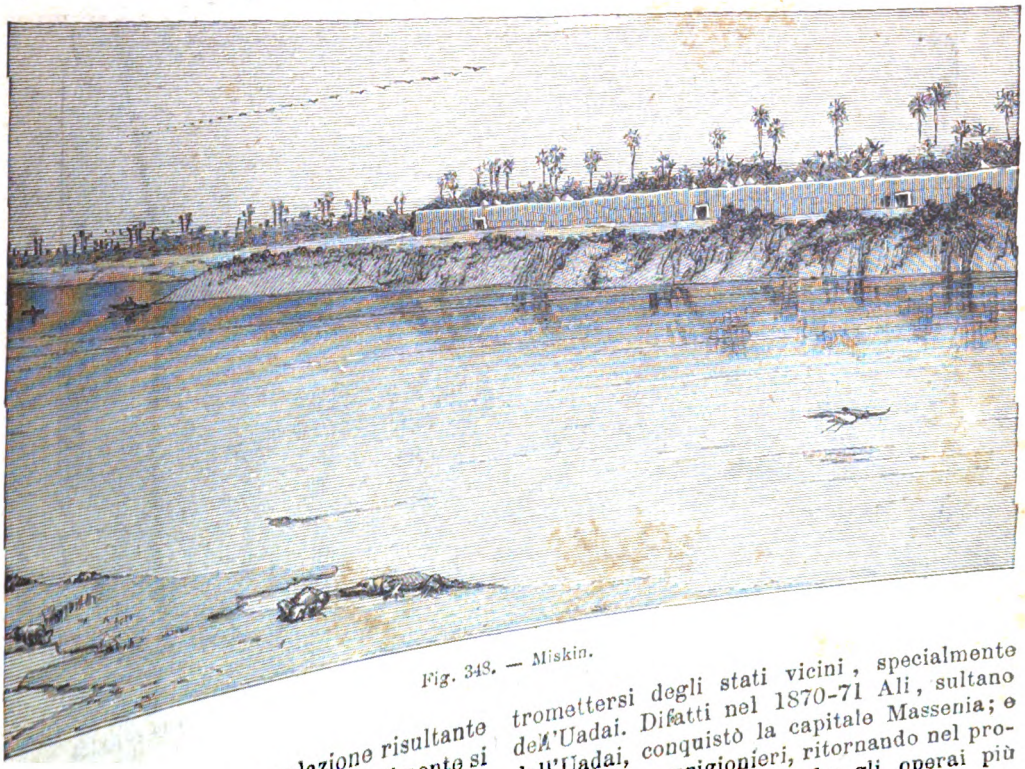


Fig. 348. — Miskin.

costituita di Baghirmi, popolazione risultante da un miscuglio di genti che difficilmente si può determinare, e per un quarto formata di Arabi, Bornu, Cuca, Bulala, Fulbe.

Il regno di Baghirmi fu fondato da genti cacciatrici immigrate, provenienti dall' oriente, forse dal Sennaar, forse dall'Arabia, condotti da Kenga, nome che porta ancora una contrada presso il confine dell'Uadai. Ciò avvenne verosimilmente alla fine del secolo decimoquinto o al principiare del decimosesto. Fu fine del 1500 i Fulbe furono cacciati la religione maomettana fu di- ione di stato. Il Baghirmi giunse splendore del secolo XVII; di successione al trono, militare e per l'in- tromettersi degli stati vicini, specialmente dell'Uadai. Difatti nel 1870-71 Ali, sultano dell'Uadai, conquistò la capitale Massenia; e condusse seco prigionieri, ritornando nel proprio stato, 30000 uomini fra gli operai più esperti nei vari rami dell'industria del Baghirmi. D'allora in poi il Baghirmi dipende in parte dall'Uadai, in parte dal Bornu.

Il Baghirmi è un paese di pianura, a 275$^m$, che si innalza di poco sul lago Tsad; lo Sciari lo attraversa in tutta la sua lunghezza. Intorno al Baghirmi propriamente detto giacciono i territorî di Socoro all' est, di Sarua nel SO. e di Busso; Kenga fu il primo paese conquistato. Questi territorî sono più o meno

(1) Il Baghirmi propriamente detto misurerebbe una superficie di soli 50000 chq.



(Proprietà letteraria).

Digitized by Google

dipendenti dal Baghirmi; quello di Sarua sembra esserlo meno degli altri.

La vegetazione tropicale spiega tutto il suo lusso specialmente nella parte meridionale. Alte e fresche erbe ammantano il suolo nella massima parte dell'anno; la vegetazione arborea mostra piante utili e grandiose, come l'albero del cotone e quello del burro. Numerosissime sono le specie di insetti, come scorpioni, formiche di ogni specie e grandezza, termiti (1) e vermi dappertutto e senza fine; alcuni territori sono desolati da una specie di mosca, che potrebbe essere la moscatse tse.

Gli abitanti, i Bagrimma, sarebbero piuttosto negroidi che negri puri (Fig. 341); in generale ben fatti, robusti e non brutti; il colore della pelle è di un nero che tende al rossastro. Nel Sudan è rinomata la bellezza delle loro donne, che radono la capigliatura, ma adornano i due lati della testa con fibre intrecciate a guisa di spiche (Fig. 342). Crudeli e rapaci, i Bagrimma ci sono dipinti altresì come intelligentissimi ed esperti in varî mestieri, ad es. nel tessere, e tingere stoffe, nel lavorare il cuoio (selle, ecc.). Mestiere prediletto è tuttavia quello delle armi (Figura 343) e amano mostrarsi soldati brutali. La lingua bagrimma, secondo ha notato il Dr. Barth, ha molta analogia colla lingua dei For. Nel Baghirmi poi, oltre ai Bagrimma, si incontrano rappresentanti delle genti di tutti i paesi vicini; inoltre, al nord, gli Arabi si danno alla coltivazione del suolo (Fig. 344); al sud i Fula, seminomadi, allevano il bestiame bovino. Sono molto somiglianti ai Baghirmi le popolazioni negre (Figura 345) o libere o semi-indipendenti che abitano ad oriente e a mezzodì dello stato, divise e suddivise all'infinito, come i *Busso* (Fig. 346), i *Cuang*, i *Musgu*, i *Somrai*, i *Gaberi*, ecc., che hanno usi, costumi, superstizioni particolari ed alcune delle quali sono oggetto di assalti dei Baghirmi per procurarsi schiavi (Fig. 347).

Fig. 349. — Gundi.

I Baghirmi si nutrono ordinariamente di sorgo; ma coltivano anche, per quanto può bisognare, l'indaco e il cotone.

I ricchi del Baghirmi sono poligami; se la moglie ha partorito cinque figli, riacquista la propria libertà. Religione del Baghirmi è l'islamismo; ma gli abitanti ne sono, più che altro, tepidi seguaci.

Il sultano del Baghirmi governa dispoticamente; allorchè sale al trono, fa cavare un occhio a ciascuno dei suoi fratelli, per

(1) I *ngotcum* o costruzioni delle termiti (Fig. 340) hanno forma di piramide e si potrebbero scambiare per case dei negri; ma sono molto più solide e resistenti alle intemperie. Barth ci narra di aver veduto di queste piramidi alte 12 m., con 60 m. di circonferenza. Non soltanto si cibano di termiti gli abitanti del paese, ma in tempi di carestia tolgono le provvigioni di grano depositate da esse nelle loro gallerie.

Digitized by Google

essere sicuro di non venire detronizzato. Secondo la consuetudine, il capo dello Stato deve essere senza difetti. Simbolo della podestà sovrana è il *rich*, parasole di seta rossa adorno di penne di struzzo nere.

Capitale del Baghirmi è *Massenia* (*Masseña*), la più popolata città dello Stato (20000 ab.), situata al nord del Ba-Trr, affluente di destra dello Sciari. Fu fondata verosimilmente nel 1522 nello stesso tempo che il regno di Baghirmi. Secondo Barth, soltanto una metà della città è abitata. Il tratto più caratteristico della città è una lunga depressione che divide la città dall'est all'ovest, e che nella stagione delle pioggie si riempie d'acqua, mentre nella asciutta è ammantata dei più ricchi pascoli; per cui il clima di Massenia è molto malsano. Il quartiere principale della città giace nella parte meridionale della grande depressione; il centro di esso è il palazzo del sultano; consta di gruppi irregolari di edifici di argilla e di capanne; ma il palazzo ha una proprietà che lo distingue in modo assai rilevante da tutti gli altri edifizî di questa specie nella terra dei Negri, cioè che il muro di cinta di tutto l'edifizio è fabbricato non di pezzi di argilla seccati al sole, ma di mattoni realmente cotti (1). Entro le mura poi vi sono vasti tratti di terreno messo a coltivazione.

*Bugoman* all'ovest di Massenia sulla sinistra dello Sciari, con 5000 ab., è importante perchè

Fig 350. — Abitazioni nei dintorni di Mofu.

giace in punto prescelto dalle carovane per il passaggio del fiume. Presso Bugoman è *Cocoroce*; a S. trovasi *Mishin* (Fig. 348) pure sulla riva sinistra dello Sciari; presso il villaggio di *Mebi*, sulla destra del fiume, il Bascicam raggiunge lo Sciari. *Kenga*, all'est di Massenia, presso i monti Ghere settentrionali, ritenuta dai Baghirmi come luogo di origine della dinastia reale, è città dei Socoro indipendenti. Altre località da nominare nel Baghirmi sono: *Moito*, *Abugher*, *Gundi*, nella parte meridionale fra lo Sciari e il Serbeuel (Figura 349), al pari di *Mofu* a N.O. di Gundi (Fig. 350).

Il *Bornu* confina indeterminatamente a NE. col Canem, a N. col deserto, ad O. e SO. coll'Haussa, a S. col Marghi, il Mandara ed altri piccoli territorî che lo dividono dall'Adâmaua, a SE. col Baghirmi, all'est col lago Tsad e collo Sciari, sola parte in cui il confine sia preciso; il Bornu proprio è anzi la regione presso il lago. Sarebbe situato fra 11° e 15° lat. N.

La sua superficie fu da Nachtigal calcolata approssimativamente di 140000 chq.; la popolazione di oltre 5 000.000 di ab. (Barth e Nachtigal), dei quali la razza dominante dei Canuri comprenderebbe 1 $^1/_2$ milione, i Canembu $^3/_4$ di milione, altrettanti da un lato i Cogiam e i Tibbu, dall'altra i Macari, i Keribina, i Musgu settentrionali e parimente i Manga e i Bedde; i Fula e gli Haussa mezzo milione; gli Arabi e i Mandara un quarto di milione.

Il nome di Bornu si trova per la prima volta nominato da Ibn Batuta, alla metà del

(1) Barth H., *Reisen und Entdeckungen*, ecc. *Im Auszuge bearbeitet*. II. pag. 100.

Digitized by Google

secolo XIV; prima avrebbe fatto parte del regno di Canem. La prima dinastia dei regnanti del Bornu avrebbe avuto origine nel Canem; Leone Africano ci dice essere i re del Bornu della stirpe dei Berdoa; i Berdoa, popolo tibbu, abitavano nel Borcu. Nello stesso senso parlano notizie di fonte araba. I re di questa dinastia crebbero in potenza e conquistarono le oasi dei Tibbu e in seguito, nel secolo XII, il Fessan sotto il re Dunama Dibbalami, che estese più oltre, perfino nell'Egitto, la sua influenza; ma dopo la sua morte il regno cominciò a decadere e gli abitanti ad emigrare nel Bornu, dove sembra che, circa la metà del 1300, un ramo della dinastia regnante nel Canem abbia fondato un regno separato nel Bornu. Lunga fu la lotta contro gli indigeni So; conquistato il paese, il regno salì a grande potenza alla fine del secolo XV e al principio del XVI estendendosi al Canem ed alla laguna di Fitri da una parte ed oltre il Nigir dall'altra; le conquiste del Bornu fecero conoscere questo stato all'Europa. Leone Africano vi si recò intorno a questo tempo e vi stette un mese; egli parla dell'avarizia e della ricchezza di quel re; perfino le catene dei suoi cani erano tutte di finissimo oro. Riferisce che a questo re erano soggetti molti regni di Negri e di Bianchi (1). E sulla metà del secolo XVI fu raggiunto il maggior splendore del Bornu. Dopo, cominciano le immigrazioni di Fulah, che successivamente crebbero di numero in guisa da fondare un grande impero. Nel 1808 conquistarono la capitale del Bornu, Birni o Casr Eggomo e la residenza reale Ghambaru; in luogo di questa, sei anni dopo, fu fondata Cuca. Ma il Bornu riuscì a liberarsi degli invasori per aiuti che vennero dal Canem, cioè per opera del fanatico Mohammed el Amin el Canemi che si attribuì la sovranità del Bornu. Suo figlio Omar, che regnava dal 1835, fu conosciuto da Barth, Overweg, Vogel, Nachtigal e Rohlfs ed entrò in relazioni amichevoli colla Germania (2). Dal sultano di Cuca dipendono ora il Canem, il Baghirmi, il Mandara ed altri piccoli territorî vicini; quantunque sotto proprî capi.

Il clima del Bornu è caldissimo, trovandosi il paese nella bassura lacustre del lago Tsad. La temperatura è tuttavia uniforme, non essendovi differenze notevoli fra quella del giorno e quella della notte. Nell'estate, da marzo a giugno, la temperatura umidissima diurna e notturna sale anche a 40°; durante le pioggie, che cominciano colla metà di maggio e giungono al massimo nel mese di agosto, si scatenano spaventosi temporali, con splendore vivissimo e continuo di lampi. Coll'ottobre comincia la stagione asciutta e fresca che va fino al gennaio; la temperatura discende ai 25° nel giorno, diminuendo di una decina di gradi durante la notte; gli abitanti patiscono il freddo in questa stagione, abituati, come sono, ad un clima caldo ed equabile. A cagione del clima caldo ed umido, nelle parti basse infieriscono le febbri palustri, dalle quali sono attaccati con molto maggiore gravità specialmente i forastieri; e neppure gli animali sfuggono alle conseguenze del clima malarico, essendo frequenti le epizoozie. Nè le oftalmie sono meno frequenti e pericolose.

Il Bornu è stepposo nella parte settentrionale; nella meridionale si eleva coi monti Uandala e colle alture che si trovano verso la convessità dell'arco del fiume Gongola, affluente di destra del Binue. Il comadugu Uaube lo attraversa da ovest ad est.

Il suolo del Bornu è popolato di boschi di palme dum e di palme deleb, di giganteschi tamarindi, sotto ai quali riposano le carovane, di baobab; prosperano la dura, il mais, il riso, il sesamo, l'arachide; cotone ed indaco crescono spontanei nei paesi bassi; il prodotto sarebbe assai abbondante, se si coltivasse il suolo con maggior cura. Il *gossob*, una specie di miglio, è il principale cereale di cui si nutrono gli abitanti; molte pure sono le specie di fave (*gabudi*). Il dochn è coltivato nei terreni sabbiosi settentrionali; intorno alla città si stendono campi di frumento e di orzo. Alberi fruttiferi ed agrumi furono importati da poco tempo nel Bornu.

Animali selvatici sono leoni, leopardi, jene, elefanti, bufali, linci, giraffe, zibetti da cui si estrae il muschio. Il Bornu è ricco di selvaggina, come pure di volatili e specialmente di uccelli di palude; coccodrilli ed ippopotami abitano il lago Tsad e lo Sciari. Animali domestici sono buoi, fra i quali una razza dalle corna di 50 centimetri di circonferenza alla base, pecore, capre, cavalli per cui gli abitanti hanno cura speciale, asini, maiali, cani. Il cammello è animale domestico fra i Cogiam. Infiniti i rettili e gli insetti; le termiti innalzano quelle costruzioni che da lontano sembrano villaggi. Le api dànno ottimo miele.

La popolazione del Bornu consta della mescolanza di genti diversissime; tuttavia si potrebbero distinguere tre elementi principali:

(1) Leone Africano, cit.
(2) V. Sievers W., *Afrika*, Leipzig, 1891.

Digitized by Google

i *Canuri* o *Berauni* (*Barnaui* in arabo), nome con cui si indica quel complesso etnico nel quale tendono a fondersi gli altri elementi che immigrano nel Bornu, prevalentemente negroidi; i *Berberi*, una dinastia dei quali, forse nel secolo XIII, regnò sul Bornu, dalla quale sarebbe derivato il nome di Bornu e di Berauni; difatti i *Berani* son gran parte del popolo berbero e i Berberi chiamano Berauni i Tibbu; e gli *Arabi*, molto numerosi, che vi sono conosciuti, come altrove nel Sudan, col nome di *Sciua*. Gli antichi abitanti del Bornu, i *So*, sono, anch'essi, un elemento che si fuse nella popolazione canuri.

I Canuri (forse lo stesso che *Canemri*, cioè *gente del Canem*, venuti dal NE.) sono, secondo Nachtigal, circa 1.500.000; gente robusta, di statura media, dalla pelle grigio-rossastra, col viso largo, il naso schiacciato, la bocca grande, i denti candidi; giunsero dal settentrione. Infatti la loro lingua ha molta affinità con quella dei Tibbu e dei Baele, quantunque presenti notevoli analogie colle lingue haussa, baghirmi, ecc. I *Magoni* a SO. di Cuca, si stimano della nobiltà più antica; i *Sugusti* e i *Thomaghera*, più al nord, abitano i territorî acquitrinosi prossimi al lago; nel distretto di Cogiam (Cojam) accanto ai Canuri troviamo i *Cai* (*Kai*), Tibbu abbastanza puri, sottoramo dei Dasa; i *Tura*, provenienti dal Tibesti, sparsi per tutto il Bornu; i *Caua* e i *Ngoma* che si possono ritenere Tibbu; i *Ngazir* a SO. nel territorio di Gogba (Gudjba) che si sono ancor più mescolati coi Negri.

A differenza degli altri Negri che schifano il vestito, i Canuri amano anzi indossarne parecchi ad una volta, il che dà loro un aspetto assai goffo. Si compiacciono poi di far mostra di vesti guerresche, quantunque non si distinguano nè per coraggio, nè per valor militare; avendo invece tendenza alla pace ed all'ordine. Nè le donne prediligono meno gli abiti sfarzosi. I Canuri professano con grande zelo il maomettismo.

I *Keribina* sono forse i rappresentanti meno mescolati degli antichi indigeni del paese; popolazione poco numerosa che vive sulla riva sinistra dello Sciari inferiore. Quantunque maomettani, non isdegnano di cibarsi di carne di maiale.

Di razza negra e maomettani sono ancora i *Macari* o *Cotoco*, che abitano la provincia di Cotoco (*Kotoko*) al S. dello Tsad e si stendono anche nel Logone, affini agli isolani del lago, ad ai Musgu, ai Gamerghu ed ai Mandara. Vennero probabilmente dal bacino medio dello Sciari nel territorio attualmente da loro abitato, scacciando od assimilandosi gli elementi indigeni. Si distinguono specialmente per il colore più carico della pelle e per maggior bruttezza di forme e fors'anche per minore intelligenza; ma sono per altro abili artefici ed esperti agricoltori, tenuti in conto di stregoni per il loro fare ispirato e per la cura delle vesti di color nero.

I *Buduna*, affini ai Macari, abitano le isole del lago; famosi per le loro piraterie quando si presenta l'occasione, allevano il bestiame e coltivano il suolo; credono in un dio-serpente che abiterebbe le acque dello Tsad; di nome tuttavia sono maomettani.

Dal sultano del Bornu dipendono pure i *Gamerghu*, presso lo Tsad meridionale, i *Mandara* (*Uandala*), più amezzodì sui pendii dei monti, nella parte meno accessibile dei quali sta il principe di Sugur.

Affini ai Mandara sono i *Musgu* (*Musgo*) che abitano all'ovest dello Sciari. Popolazione robusta, i Musgu portano un semplice grembiale di cuoio attaccato ai fianchi, al collo una corda; loro arma di offesa è il giavellotto. Per star ben saldi a cavallo, non usando sella, nè morso, sogliono far dei tagli sul dorso dell'animale in guisa che scolando il sangue, attacca le loro carni con quelle del cavallo. Le donne portano un perizoma, una collana al collo e infilati nelle labbra due dischi d'osso o di metallo, che crocchiano quando parlano. Le case dei Musgu sono d'argilla col tetto a cupola; e sopra, due aste, in forma di croce; per cui furono creduti cristiani.

Ad occidente dei Musgu si innalza il paese montuoso che forma lo spartiacque fra il bacino del lago Tsad e quello del Binue. Quivi abitano i *Marghi*, popolo pagano, che nelle foreste adorano il loro dio, *tumbi*. I Marghi ed i *Sani* che vivono più a mezzogiorno, formano una razza a sè e per la lingua e per i caratteri fisici. Si distinguono dai loro vicini per il corpo ben fatto, per i lineamenti quasi europei, fronte spaziosa, capelli crespi ma non lanuti, labbra appena tumide, pelle scura e nera soltanto in quelli di razza mista. Belle e graziose le donne che vanno nude tranne il perizoma; sotto il labbro inferiore introducono nella pelle del mento un piccolo cono di metallo. Ogni famiglia vive in una capanna isolata, costruita sul terreno battuto e rialzato, in mezzo ai proprî campi. Non vi sono perciò fra i Marghi villaggi propriamente detti, per cui vivono in continua an-

Digitized by Google

gustia, esposti al pericolo di assalti dei negrieri che ne fanno facile preda.

I *Manga*, nel NO. del Bornu, differiscono pure essenzialmente dai Canuri.

I *Logon*, al pari dei Budduma affini ai Macari, sono gente esperta nell'agricoltura ed industriosa. I *Canembu*, o gente del Canem, forti e ben fatti, sono più belli dei Canuri, dai quali differiscono come per la lingua, così per i costumi. Intorno al berretto che portano, i Canembu avvolgono una fascia di cotone con cui spesso coprono la faccia.

A S. dei Manga, fra il Bornu e l' Haussa si incontrano varie altre popolazioni, quali i *Bedde*, i *Ngizzem*, i *Kerri-Kerri*, i *Fica*, i *Babir;* col tempo queste tribù verranno fondendosi, o coi Canuri da un lato, o cogli Haussa dall'altro; fra loro si fa strada ogni di più l'islamismo.

Gli *Arabi* non si sono in generale mescolati colle altre genti del Bornu, quantunque vi sieno penetrati da gran tempo e continuino ad immigrarvi numerosi quali mercanti o guerrieri. Il clima del Bornu non sembra tuttavia ad essi troppo confacente. Quelli che sono chiamati *Sciua* (*Scioa*), oltre 100.000, sebbene abbiano conservata pura la propria lingua, si sono mescolati con elementi indigeni in maggiore o minor misura, per cui, e nel colore della pelle e nella fisonomia, hanno alquanto modificato il proprio tipo primitivo. Ciò è avvenuto ad es. per la tribù dei *Salamat*, la più numerosa. La lingua araba ha perduto sempre più d'importanza nel bacino dello Tsad; non è neppure più la lingua officiale alla corte di Cuca.

Fig. 351. — Sceic del Bornu.

Nel Bornu si trovano ancora alcune colonie di *Fula*, specialmente fra i Mandara; fra i Manga e fra i Canuri si incontrano dei *Tuareg* (*Kindin*, come sono detti nel Bornu).

Gli schiavi sono numerosi nel Bornu; la loro condizione non è grave, anzi viene affidata ad essi la difesa del paese. I comandanti delle truppe sono schiavi liberati.

Fig. 352. — Soldato bornu a cavallo.

Fig. 353. — Soldato bornu a cavallo.

I Canuri sono gente sobria ed attiva. Monogami, il marito si occupa insieme colla moglie così del lavoro dei campi come di quello delle industrie paesane. Hanno fama di essere il popolo più incivilito dell' Africa centrale; infatti esistono alcune scuole nelle città ed è grande la loro abilità industriale nel tessere, tingere, fabbricare stoviglie e specialmente nella fusione e lavorazione del ferro. Colle fibre del *corocoro* o papiro, che nasce sulle rive dello Tsad e dei fiumi, fanno una specie di tessuto, il *gabagà;* per uso dome-

Digitized by Google

stico fabbricano altri tessuti ed una stoffa robusta da tende con fili riuniti di lana e di pelo di capra o di cammello.

Il sultano o sceic o *mai* (Fig. 351) del Bornu risiede a Cuca; esso amministra lo stato col concorso di un consiglio (*nokena*) di cui fanno parte i figli e i fratelli del sultano e i *cokenaua*, cioè i rappresentanti delle varie popolazioni del regno e i comandanti delle truppe. Sembra tuttavia che questa assemblea abbia oggidì poca autorità. La *maghera* o regina madre e la *gunso* o moglie del sultano godono grande considerazione nella corte. Le cariche principali della corte sono tenute in generale da schiavi, gente di cui il *mai* può fidarsi, appartenendo a lui. Le truppe, del pari che i comandanti (*cascellaua*), sono costituite di schiavi, circa 3000 uomini e stanno ai confini. I soldati a cavallo, circa un migliaio e mezzo, portano corazza, che è una cotta di maglia o una coperta foderata che scende fino ai piedi; ne sono forniti anche i cavalli (Fig. 352 e 353). Perchè sieno loro di aiuto se cadono di cavallo, hanno sempre seco un soldato a piedi. Non di rado portano anche l'elmo. Anche i principi e gli impiegati superiori più autorevoli hanno proprie truppe, circa 4000 uomini in tutto. Dal 1866 fu introdotta l'artiglieria nel Bornu. Il carattere degli abitanti è del resto tutt'altro che bellicoso.

Il regno del Bornu è diviso in provincie e comprende parecchi stati vassalli, gli uni frammisti alle altre senza regolarità di distribuzione. I capi di questi stati vassalli per lo più governano il paese a loro soggetto secondo il proprio capriccio, come è il caso del sovrano di Mandala.

Molte sono le città e i villaggi nel Bornu. La capitale è *Cuca* (*Ku-ka*) o *Cucaua*, cioè i *Due Baobab*, situata non lungi dalla riva occidentale del lago Tsad, ad un sessanta chilometri al S. della foce dell'Uaube o Jeu (Fig. 354). *Ghambaru*, l'antica capitale, che trovavasi sul Jeu all'O. di Cuca, fu distrutta dai Fula nel 1809 (1). Cuca fu fondata nel 1814 da Mohammed el Canemi; essa avrebbe, secondo Nachtigal, da 50 a 60000 ab., e secondo Massari e Matteucci 40000 ab., coi sobborghi 120000 ab. secondo Nachtigal (1873). Si divide in un due città gemelle, ambedue circondate da mura; intorno, hanno gruppi di capanne; la orientale è la città aristocratica dove abitano il sultano ed i ricchi in comode abitazioni; l'altra è formata di capanne con strette viuzze; nella sua piazza e via principale, il *dendal*, ferve la vita commerciale. Nelle due città sonvi le case del mai (sultano) fatte di terra, la moschea, e le case dei cristiani che accolsero Barth, Vogel, Beurmann, Rohlfs, Matteucci e Massari. Le strade, durante le pioggie, sono tutte pantani che mandano odore fetente e sono causa di malattie. Uno spazio di un mezzo chilometro intercede fra le due città, spazio che viene popolandosi di edifizî, dalle capanne più miserabili alle case più vaste. Importantissimo è il mercato che si tiene a Cuca il lunedì fuori delle mura ad O. della città occidentale, al quale convengono anche 30000 persone; vi si compera e vi si vende ogni sorta di mercanzie; e pur troppo il mercato di Cuca è specialmente mercato di schiavi, di eunuchi, di nani. Le transazioni commerciali non sono molestate da alcuna tassa od imposizione. Gli stranieri vi sono ben veduti ed accolti; nè grida nè rissa disturbano il mercato. Un altro mercato ha luogo ogni giorno entro le mura. Se questi mercati, per una qualche circostanza, avessero a mancare, Cuca si troverebbe priva di sussistenza. Moneta corrente è il tallero di Maria Teresa (*gurs*); moneta spicciola sono i cauris, di cui 4000 equivalgono allo scudo d'argento.

Grotteschi sono gli abitanti nei giorni di festa, portando indosso da 10 a 12 vestiti di varî colori. Le donne amano pure di vestirsi sfarzosamente; si tingono in rosso cupo o nero i denti, sfregandoli coi fiori del tabacco. La gente è sobria, ma i costumi sono assai liberi tanto nel ceto alto che nel basso. Qualunque circostanza è opportuna per darsi spasso, essendo gli abitanti allegri e vivaci; altrettanto sono timidi e paurosi, abbandonando la capitale ad ogni notizia di pericolo.

Assai importante è la posizione di Cuca, non solo per essere situata nel centro del Sudan, ma specialmente perchè è la città sudanese più prossima alle coste mediterranee, per la via, lunga poco più di 2200 chilometri, e che si percorre in tre mesi, che da Cuca va direttamente al nord per l'oasi di Cauar e per Mursuc a Tripoli e Bengasi; via percorsa dai viaggiatori che dalla Tripolitania si recarono nel Sudan.

Più vicina al lago Tsad, a 30 chil. circa SSE. di Cuca, è *Ngornu*, con 20000 ab. (secondo Rohlfs), che nel 1854 fu in gran parte distrutta da un'innondazione del lago: è soggetta all'invasione delle acque, e tende perciò a spostarsi verso occidente. È città pulita e spaziosa, sebbene composta di capanne, tranne la casa reale; vive in continuo timore di assalti dei pirati, Iedina, cacciatori di schiavi sulle rive dello Tsad. *Io* (*Ioo*), al N. di Cuca, sull'Uaube, è invece città sporca, dalle vie strette, secondo ce la descrive Barth. Più oltre a settentrione, *Barrua* (*Barua*) con 1600 ab. in riva al lago, e *Caua* con 10000 ab. dal lago poco distante, sono sempre, come Ngornu, minacciata dai Iedina; *Ngigmi*, con 1500 ab., città di frontiera, sulla riva NO. dello Tsad, è molestata dai Tuareg

(1) Una capitale anteriore a Ghambaru, *Casr Eggomo* o *Birni* (la *Residenza*) avrebbe avuto, secondo Denham e Clapperton, almeno 200,000 ab. con 10 chil. di perimetro. Fu anch'essa, con Ghambaru, distrutta dai Fula.

Digitized by Google

e dagli Aulad Sliman. Ad ovest di Io, nel bacino del Iei, troviamo presso l'antica *Birni*, il villaggio di *Ngurutua*, dove morì Richardson nel 1851; e proseguendo ad occidente, *Surricolo*, *Borsari* (7000 ab.), *Bundi* (8500 ab.), *Cadegia* (10000 ab.), *Mascena* (12000 ab.), *Gummel* (12000 ab.) assai

Fig. 334. — Cuca e dintorni.

commerciante, *Birmenaua;* più oltre, fra le montagne del Munio, verso il confine del Sahara, *Gure* (9500 ab.), abbondante di cereali e un poco all'ovest di Gure, *Uscek* (*Wuscek*), grande villaggio con 9500 ab., dalle capanne costruite di canne e di steli di miglio riunite in gruppi; a tre metri dal

Digitized by Google

suolo si innalzano le piccole torri, in cui si tiene in serbo il grano. Al S. di Uscek, *Bune* e *Sulleri* (*Suleri*) con 5000 ab., nei cui dintorni trovasi un lago di natron.

*Sinder* (*Zinder*) con 10000 ab., al S. dell'oasi di Damerghu, cinta di mura e di un fossato, è capitale di uno stato omonimo, vassallo del Bornu. Dalle rupi dei dintorni hanno origine molte sorgenti che irrigano le coltivazioni di tabacco e mantengono una florida vegetazione. Sinder è città molto commerciante e rinomata per la coltivazione dell'indaco; vien detta la *Porta del Sudan*. La via di Sinder è frequentatissima, più che quella del Fessan.

Al SO. di Cuca, *Magumeri* (*Magummeri*) con 4000 ab., dove, allorchè vi passò Rohlfs (1866), risiedeva Alamino, gran dignitario del Bornu; poi *Mogodom*, altra volta fortificata, circondata da piantagioni di cotone; quindi *Gugba* (*Gugeba*), a 252 chil. da Cuca, con 20000 ab. (Rohlfs).

Al S. di Ngornu, non lungi dall'estremità SO. del lago, *Iedi*, con 3000 ab. (Nachtigal), sarebbe la località donde vennero e da cui p resero il nome gli Iedina. Proseguendo sulla via che mena a Dicoa, a 12 chil. da Iedi è *Marte* con 3500 abitanti (Canuri, Macari, Arabi), gente che si ciba di preferenza dei topi campagnuoli a cui si dà la caccia. Ha un governatore che porta il nome di *mai* (*re*). *Missone* a SE. di Marte con 3000 ab., ha anch'essa un *mai*.

*Afade* (Fig. 355), nel delta dello Sciari, è capoluogo della provincia di Cotoco abitata dai

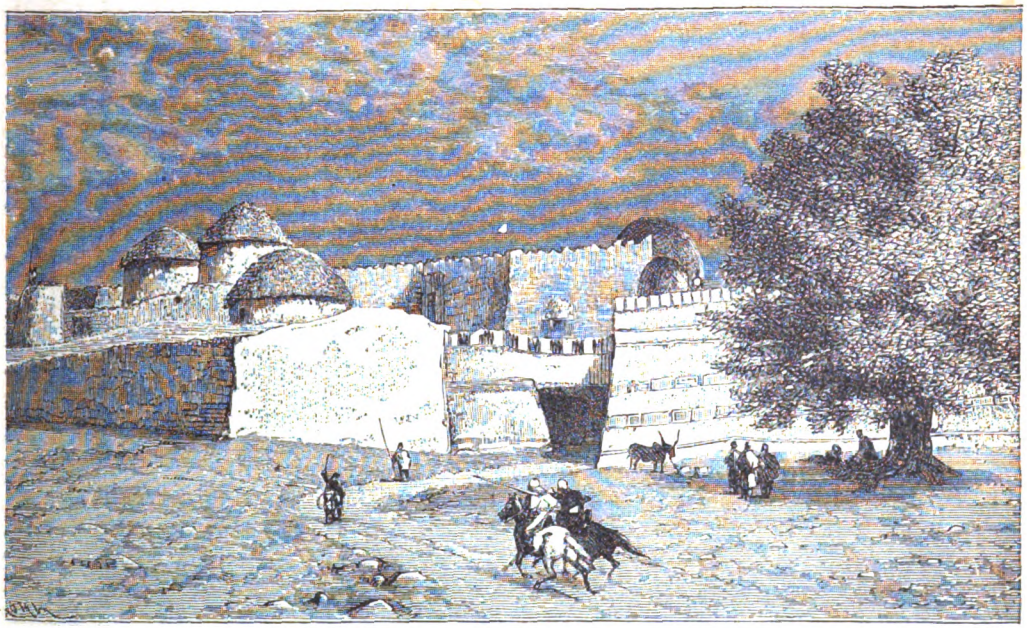


Fig. 355. — Afade; la casa del re.

Macari; grossa borgata cinta di mura, già molto importante ed ora un mucchio di capanne sepolte nel fango. Altre località della provincia di Cotoco sono *Ngala* (Fig. 356), con 7000 ab., nei cui dintorni si scorgono tombe di antichi sovrani, *Maffete*, *Culfei*, *Cusseri*, *Tillam* e *Sanguia*. A SE. di Afade, *Cala Cafra* con circa 5000 ab. è cinta da alte e grosse mura; *Elf* o *Alfu* è ritenuta come la città più antica del paese.

Fra le città appartenenti ad alcuni stati vassalli del Bornu che si trovano nel bacino del Mbulu, nomineremo *Dicoa* con 15000 ab., dove spesso risiedettero i sultani del Bornu: vi si parlerebbe la lingua canuri più pura. Gli abitanti tessono con molta abilità il cotone. *Ala* a nord di Dicoa, con 3500 ab., fu essa pure capitale di uno stato. *Maidugheri* (*Maiduguri*) all'ovest di Dicoa, è capoluogo del Gamerghu; più a mezzodì, nel paese di Ugie, *Mabani* e *Casucula* sono mercati di scambio fra le genti del settentrione e quelle del mezzodì.

*Doloo*, presso i monti, capitale dello stato vassallo di Mandara, è grande città fortificata, con 30000 ab. Il sultano di Mandara governa dispoticamente ed esige l'omaggio più rigoroso e più umiliante dai cortigiani e dai sudditi.

Il *Logon* o *Logone*, nella lingua locale detto *Loghvan* o *Laghvan*, è un piccolo Stato limitato al N. dal Bornu, all'E. dal Baghirmi, da cui è diviso dallo Sciari, al S. dal paese dei Musgu, all'O. dal Mandara. Secondo Nachtigal, avrebbe una larghezza media di 90 chil. e circa 1000 chq. di superficie, e circa 250000 ab. È un paese ricco



Digitized by Google

di acque e fertile; da S. a N. lo attraversa il Logone, o Bahar Logone, che scorre da SE. a NO., affluente di sinistra dello Sciari e che lo divide in due parti disuguali, all'E. la minore, la maggiore all'O. Il suolo è piano e in certi siti paludoso; vi emergono soltanto le piccole elevazioni dei monti Uaza, 150$^{m}$. Nelle località non sommerse, è vigorosa la vegetazione arborea. Elefanti, bufali, jene, coccodrilli, ippopotami, cinghiali costituiscono la fauna selvaggia; non mancano leoni, leopardi, rinoceronti; abbastanza numerose le giraffe e le antilopi, come gli uccelli di palude ed acquatici. Il miele abbonda.

La popolazione del Logon si mostra assai affine così dei Macari del Bornu, come dei Musgu. Due principi, secondo la tradizione, avrebbero fondato un regno sulle rive dello Sciari; più tardi vi sarebbero venuti i Macari attuali possessori del paese. I Macari differiscono per molti riguardi dai Canuri, hanno pelle più scura degli abitanti del Bornu; statura alta, tendenza ad ingrassare. La loro lingua ha molta affinità con quella degli Haussa ed ha notevoli analogie cogli idiomi galla. Seri, sospettosi, egoisti, sono tenuti dagli abitanti del Bornu come fattucchieri. Le donne hanno fama di bellezza (Fig. 357); vestono stoffe tinte coll'indaco. Le loro abitazioni sono di diversa costruzione: o capanne di terra

Fig. 356. — Ngala.

coperte di stoppia in forma di cupola, o grandi edificî simili a fortezze, o costruzioni quadrate dai tetti poco inclinati.

I Logoniani coltivano principalmente sorgo, cotone, tabacco, legumi, indaco; industriosi, lavorano bene il legno e con molta abilità specialmente oggetti di paglia intrecciata, e tingono coll'indaco. Sono per lo più pagani; l'islamismo fu introdotto da Miara Sale, uno dei successori di Brua, fondatore della capitale attuale. Il sultano (*miarai*) del Logon, che professa l'islamismo, è tributario del Bornu; ma il paese è soggetto a gravi contribuzioni anche dai Baghirmi; ed esposto agli assalti dei Fula che vi giungono dall'Adamaua. La sua autorità viene limitata da un consiglio di cinque dignitarî, senza il cui consenso nulla può fare.

Il Logon si divide in quattro provincie: *Halaca* al N., *Hokseveni* all'E., *Maze* all'O., *Za* al sud. Capitale del regno è *Logon Birni*, che gli Arabi chiamano *Carnac Logone*, con 15000 ab., a circa 200 chil. SE. di Cuca, sul Logon, che, davanti alla capitale, sarebbe secondo Nachtigal, largo da 200 a 250$^{m}$. *Uaza* e *Ginna*, nel mezzogiorno, sono i distretti più importanti, siccome quelli che devono respingere le scorrerie dei Musgu. *Ginna* è importante per il commercio dell'avorio; altre città che possono avere, al pari di Ginna, dai 3000 ai 5000 ab. sono *Mane* e *Maram*.

Digitized by Google

Sulla sinistra del Logone, fra il Bornu, il Baghirmi, l'Adamaua e il Logone, trovasi il paese dei *Musgu* o *Musgo* (Fig. 358), che in parte sono soggetti al Bornu, in parte ancora indipendenti. Pochi soltanto sono maomettani. I Musgu sono robusti e ben fatti, sebbene di lineamenti non belli; inseriscono nelle due labbra una piastra di osso e di metallo, ciò che li rende ancora più brutti. Le donne portano una cordicella intorno ai fianchi; gli uomini un grembiale di cuoio. Le loro capanne d'argilla sono graziose e terminano a cupola. L'uso di piantar croci di legno sulle loro tombe ha fatto forse credere che i Musgu fossero cristiani.

Dal bacino del lago Tsad penetriamo ora anche in quello del Nigir e del Binuè suo affluente di sinistra, nell'*Haussa*, in cui è compreso l'impero di Socoto. Quivi si sono sparse fiumane di genti africane diverse, mentre gli Haussaua si sono stabiliti al di là dei loro antichi confini. Il Reclus calcola approssimativamente di 400000 chq. la superficie del territorio che comprende, collo Haussa propriamente detto, i bacini degli affluenti del Nigir fra il gulbi di Socoto e il Binue; e al più 4 milioni di abitanti nello Haussa e nei territorî che ne dipendono, non compreso il bacino del Binue (1).

Fig. 357. — Danza di donne del Logon.

Il regno o impero di *Socoto* confina al N. colla regione sahariana dei Tuareg Auelimmidi, all'E. col Bornu, al S. col Binue che lo divide dall'Adamaua, all'O. col Gando e col Nupe; limiti incerti tanto per mancanza di accidenti naturali, quanto per lo stato di guerra continua che li fanno variare. Socoto significherebbe *luogo di fermata;* nome della città più importante dove si fermavano le carovane.

Sul principio di questo secolo l'impero di Socoto aveva un'ampiezza ben maggiore, estendendosi da Timbuctu al lago Tsad; si costituirono indipendenti dapprima il Bornu e l'Adamaua, poscia il Gando e il Nupe; oggidì fanno parte dell'impero di Socoto il *Socoto* propriamente detto e gli stati vassalli di *Samfara*, *Catsena*, *Cano*, *Saria*, *Bausci* e *Muri*. La sua superficie può calcolarsi di 400000 chq. con 10 a 12 milioni di abitanti.

(1) Reclus, cit. XII, pag. 581.

Digitized by Google

Tende tuttavia a ricostituirsi nella prima unità, avendo anche il regno di Gando riconosciuta la sovranità feudale del regno di Socoto.

Il Socoto non è ancora conosciuto in guisa da poter formarsi un'idea chiara della plastica del suolo; che d'altronde, per quanto se ne sa, non presenta alcuna regolarità di morfologia verticale. Nella estrema parte settentrionale si stende una vasta pianura che viene a confondersi colla pianura sahariana, dalla quale si passa gradatamente a mezzodì ad un territorio i cui rilievi sono così insensibili, da non riuscire a determinare lo spartiacque fra i corsi d'acqua, e le acque nella stagione asciutta stagnano qua e là non trovando pendìo da scorrere. Proseguendo a mezzodì nella parte centrale ed anche nella meridionale, si incontra una regione prevalentemente montagnosa svariatamente accidentata di roccie granitiche; e si susseguono catene parallele che racchiudono strette valli longitudinali. Fra queste catene quella di *Zaranda* è la più notevole che raggiunge i 2100$^{m}$. Quindi il suolo verso il Binue si abbassa. Il livello del suolo non presenta tuttavia dei pendii che permettono alle acque di aprirsi la via scorrendo liberamente; queste si fermano nelle cavità fra i monti; ed anche dove l'acqua delle pioggie annuali si raccoglie in alvei, i corsi d'acqua, che ne risultano, nella stagione asciutta diventano i *coramma*, specie di canali interrotti da banchi sabbiosi.

Fig. 358. — Un capo musgu nella sua abitazione.

Molti sono i rami sorgentiferi che si dirigono verso NE. a dare origine al *Thaba* e all'*Uaube*, i quali poi si riuniscono a formare il comadugu *Uaube* che attraversa il Bornu per gettarsi nel lago Tsad; a SE. scorrono al Binue come suoi affluenti di destra il *Gagem* o *Gongola*, il *Caddera*, il *Sungo*, l'*Ocua;* a SO. come affluenti di sinistra del Nigir il *Gurara*, il *Gbaco*, il *Caduna* o *Lifun*, il *Maiarra* o *Gulbi n' Contacora;* a NO. il *Gulbi n' Socoto* o fiume di Socoto, coi suoi affluenti il *Maradi* o *Gulbi n' Rima*, il *Bacura*, il *Gulbi n' Ghindi*, il *Gulbi n' Bausci*, e che si getta nella sinistra del Nigir.

Un contrasto notevolissimo presentano quanto al clima le due parti settentrionale e meridionale del Socoto. La prima ha un carattere essenzialmente desertico, quindi secco, specialmente nella stagione asciutta; mentre la seconda ha un clima umido per le forti pioggie, che allagano il paese rendendo impossibile il viaggiare. In relazione al clima è perciò anche la vegetazione. Gli alberi più comuni e di grandi dimensioni sono i baobab e i *bombax*; palme dum, deleb e dattilifere; l'albero del burro o *carite;* nella parte meridionale le foreste di *doroa* (*parkia*), di cui si abbrustoliscono e polverizzano i grani per

Digitized by Google

formarne delle tavolette, quasi come le nostre tavolette di cioccolatto, delle quali si fa grande commercio al nord e all'est; la papaia o *gonda Masr* che la indicherebbe derivata dall'Egitto; il banano all'ovest, dove pure cresce il riso; in tutto il bacino del fiume Socoto cipolle squisite; cotone, ed anche la canna da zucchero recata da uno schiavo fula reduce dal Brasile.

La fauna del Socoto è più specialmente domestica; pecore, capre, buoi gibbosi (zebu) come dovunque nel Sudan; le api sono coltivate con grande cura ed abilità; innumerevoli le tortore ed i piccioni, come varie specie di volatili nei boschi. La fauna selvaggia ha pochi rappresentanti, in conseguenza del gran numero di luoghi abitati e delle guerre che hanno desolato il paese. Il leone si incontra a settentrione verso il Sahara; non ha criniera al pari dei leoni dell'Asben; l'elefante si trova solo nei territorî meno popolati; il rinoceronte è sparito dal Socoto. Infinite e fastidiosissime sono le zanzare.

Ignoriamo quale sia la razza primitiva del Socoto. La sua popolazione, al pari delle altre genti sudanesi, risulta da elementi svariatissimi, di cui i principali sono quello degli Haussa o Haussaua e quello dei Fula. A questi seguono gli incrociamenti delle due popolazioni suddette con altri elementi; quindi genti del Nupe e del Joruba o di altre parti dell'Africa.

Gli Haussa, che siano venuti dal nord come essi credono, o dall'oriente come pare più probabile (1), si sarebbero stabiliti sui territorî di spartiacque fra i bacini del lago Tsad e del fiume Socoto, donde si vennero diffondendo verso l'ovest. Essi apparterrebbero per alcuni caratteri (quali la pelle nera e i capelli lanuti) alla razza negra; per altri invece se ne discostano d'assai, avendo lineamenti regolari e possedendo ben maggiore sviluppo intellettuale e morale dei Negri, per cui si potrebbero classificare piuttosto fra i Negroidi. Non si conosce neppure l'origine del nome; forse deriva dal tamascek *aussa*, con cui i Tuareg indicano i paesi al di qua del Nigir (con *gurma* indicano i paesi al di là del Nigir). D'altronde chiamano sè stessi tanto *Haussaua* che *Bahuasce*; i popoli vicini li chiamano *Afun* o *Afnu*. La lingua haussa, una delle principali lingue dell'Africa, è bella, ricca, armoniosa, sonora; fu paragonata all'italiana. Se da un lato si può classificare fra le lingue nigrite, dall'altro mostra affinità colle lingue hamitiche dell'Africa settentrionale come col tamascek dei Tuareg e fors'anco colle lingue semitiche. A quanto si crede, esistono manoscritti in lingua haussa, di argomento religioso, sebbene scritti con caratteri arabi. Da Europei ne furono compilate grammatiche e vocabolari. È diffusa in tutto il Sudan musulmano e la si sente parlare anche nei porti africani del Mediterraneo, così dai mercanti che vi si recano, come dagli schiavi che vi sono importati. Secondo Richardson si parla più pura nel Catsena (1).

Secondo la tradizione, capostipite della nazione haussa sarebbe stato un certo Carbagari; suo figlio Bau avrebbe avuto da una donna berbera sei figli, Catsena, Segseg, Cano, Rano, Gober e Daura, che sono in fatto i nomi di sette territorî che componevano un tempo il dominio degli Haussa e che sono ancora quelli delle sette principali città. Ai sette figli *legittimi* si sarebbero poi aggiunti altri sette figli *illegittimi*, gente di razza diversa che però parlavano l'haussa e che erano in condizione sociale inferiore, genti del Binue o del Nigir inferiore, che diedero il nome ad altri sette territorî a mezzogiorno e ad oriente, cioè: Samfara, Kebbi, Nupe (Niffi), Guari, Iauri, Iaruba (Iariba) e Cororofa.

Sino dalla fine del secolo XIII si trovavano Fula nel Sudan; un regno fula presso Ghanata fu conquistato nel 1492 dai Songhai; nelle relazioni portoghesi di quel tempo vediamo nominato il regno di Fulli; un secolo dopo avrebbe avuto luogo una spedizione di Songhai contro i Fula. E i Fula venivano a poco a poco incuneandosi fra popolazioni negre, avanzando verso il centro del Sudan e spingendo innanzi le loro mandre in cerca di pascoli; finchè al principio di questo secolo diventano conquistatori e dominatori. Volendo togliere i Fula dall'oppressione dei negri pagani goberaua, il dam Folie Othman, imano dei Fula nel distretto di Gober, si diede ad eccitare il sentimento religioso dei suoi connazionali contro i negri infedeli (1803), e riuscì

(1) I Gober, già la più nobile e più potente tribù degli Haussa, secondo quello che riferì il sultano Bello a Clapperton, derivano dai Copti di Egitto; parentela forse non improbabile. I Gober abitavano l'oasi di Asben, allorchè verso il 1740 l'oasi fu invasa dai Tuareg Kelui, che vi abitarono insieme a parte dei Gober. Gober ora è il nome di un piccolo distretto dello Haussa a mezzodì dell'oasi suddetta.

(1) Baikie, *Observations on the Hausa and Fulfulde languages*. London, 1861; — Barth H., *Collection of vocabulaires of Central Africa languages*. Gotha, 1862-63; — Schoen, F., *Grammar of the Hausa language*. London, 1862; — Id., *A dictionary of the Hausa language*, London, 1877.

Digitized by Google

a raccogliere intorno a sè, quale inviato da Dio, da tutte le parti dell' Africa centrale i Fula, i quali, costituitisi in confederazione religiosa e militare, si avventarono irresistibili contro l'Haussa, suscitando dovunque il terrore; il sultano stesso del Bornu dovette riconoscere per qualche tempo la supremazia di Othman Fodie. Figlio di questo fu quel sultano Bello che scelse Socoto per capitale, dove lo vide Clapperton nel 1824. Alla morte di Bello (1828) la potenza dei Fula cominciò a declinare, tanto più che l'unità dell'impero era stata scissa, avendo Bello avuto dal padre l'Haussa e i paesi a mezzogiorno, mentre quelli ad occidente verso il Nigir superiore formarono un altro stato colla capitale Gando sotto Abd Allahi fratello del dam fodie Othman. Per cui sono due i grandi regni fula attuali: quello di Uurno all' est e di Gando all'ovest; sembra che la prosperità loro vada ora sempre aumentando. I Negri subiscono la superiorità intellettuale e morale dei Fula; forse è aperto al Sudan uno splendido avvenire per il contatto colle nazioni europee.

I Fula, solo dal principio di questo secolo la classe dominante nel Socoto, vi si trovavano già fino dal secolo XVI, come nel Bornu e nel Baghirmi, professando l'islamismo.

I *Fula* o *Fulbe* (1) sono un popolo esteso in tutta la metà occidentale del Sudan, dalle coste dell'Atlantico fin presso le rive del fiume Sciari; e se ne incontrano anche nel Cordofan. Diffusi e mescolati coi Negri, quantunque in minor numero, formano la classe dominante; i Negri, sebbene in grande maggioranza, sono a loro soggetti.

Si possono distinguere in parecchi gruppi, in questa immensa estensione; tuttavia è una sola nazione avente gli stessi caratteri fisici e la stessa lingua (2), lingua la più diffusa fra quelle che si parlano nel Sudan, per cui, conoscendola, si potrebbe viaggiare senza altro interprete da Saint-Louis alla foce del Senegal fino al lago Tsad. I quattro gruppi principali dei Fula sono: all'ovest i Fula (Peul) del Futa-Toro lungo la riva sinistra del Senegal dal mare a Faleme; i Fula o Pular del Futa Gialon e del Fuladugu, nel bacino superiore del Senegal; i Fula del Massina, nel Nigir superiore; i Fula dell' Haussa, di cui dobbiamo occuparci.

I Fula si vantano di appartenere alle popolazioni bianche (1). Il colore della pelle va dalla tinta dorata a quella del cioccolatte chiaro; hanno capelli fini e lisci e lineamenti regolari, profilo quasi europeo ed estremità gracili ma eleganti; fra le donne Fula ve n'ha di veramente belle. Si sono però dovunque anche mescolati colla razza negra, per cui in molti luoghi mostrano caratteri ibridi; perciò si collocano fra i Negroidi. Essi non permettono il matrimonio delle loro figlie coi Negri, ma sposano volontieri donne negre.

I Fula si dividono in caste, fra le quali si distinguono quelle formate in generale di Fula puri che formano la classe superiore e preponderante e le altre, che costituiscono la classe inferiore, composte di meticci o di stranieri già da tempo assimilati. Fra le prime nomineremo i *Torodo* o *Torobe*, che, come i Fula (Toucouleurs) del Senegal, formano anche fra i Fula orientali una classe aristocratica, religiosa, letterata e guerriera, sebbene di razza mescolata, specialmente coll'elemento uolof (2). Fra le seconde, o caste inferiori, accenneremo ai *Sisilbe* o *Sillebaua* di origine mandingo o uacore; ai *Soghoran* (*Giauambe* in fula, *Soromaua* in haussa), popoli vinti assimilati, che esercitano gli infimi mestieri e il piccolo commercio, e che nel Socoto si danno specialmente all'industria del cuoio, e sono la classe più numerosa.

I Fula adunque sono i dominatori politici del Socoto, mentre gli Haussa formano il fondo della popolazione. Ma fanno parte della popolazione del Socoto anche altre razze: così i *Songhai*, che là si chiamano *Cabaua*, si trovano nel Socoto occidentale; i *Tuareg*, disseminati in tutto lo stato e che ora si son fatti indipendenti nel distretto di Adar (Tadlar).

(1) Il singolare è *Pulo* (*Pullo*); l'aggettivo *Fulfulde*. Si chiamano pure dagli Europei *Peul*, *Pul*, *Fule*, *Fula*, *Fuli*, *Pular*, *Toucouleur*; dai Giuli o Mandingo son detti *Fula*; dagli Haussa, *Fulagi*, *Fellani*, *Fellanci*; dai Canuri, *Fulata*, *Fellata*; dagli Arabi, *Fullan*, *Fellata*; dagli Imosciagh (Tuareg del Sud), *Afut*, plurale *Ifulan*; dagli Imohagh (Tuareg del Nord), *Afellen*, plur. *Ifellenen*. Vedi V. DE ST. MARTIN, *Dictionn.* cit. art. *Foulah*.

(2) La lingua fulfulde si distingue per caratteristiche speciali. Accenneremo soltanto che Barth indica 148 maniere diverse per formare il plurale dei nomi. V. BARTH H., *Sammlung und Bearbeitung central-afrikanischer Vokabularien* Gotha, 1862-64; — REICHARDT C. A. L. *Primer of the Fulah language*. Berlin, 1859; — ID., *A Grammar of the Fulah language*; — FAIDHERBE L., *Essai sur la langue poul*. Paris, 1875.

(1) La razza fula ha dato argomento a molte discussioni fra i geografi e gli etnografi; sembra potersi ritenere essere i Fula venuti dall'E. quali conquistatori. Secondo il Faidherbe, sarebbero oriundi dalla Libia egiziana, dove si trovano gli omonimi *Fellah*, che hanno presso a poco gli stessi caratteri fisici e gli stessi usi e costumi dei Fula

(2) Barth, trovando questo elemento uolof nei Fula occidentali come in quelli del Socoto, vorrebbe venuti i Fula dall'ovest invece che dall'est come stimano i più; i Fula, dic'egli, hanno per patria originaria le oasi del messodì del Marocco e del Tuat. Per molte ragioni sarebbe poi assolutamente da escludere l'opinione delle loro origine indiana o malese.

Digitized by Google

La schiavitù non è ancora abolita nel Socoto, ma va sempre più diminuendo, da un lato perchè non è permesso agli schiavi di maritarsi, dall'altro perchè popoli non maomettani sono molto distanti e le razzie sono poco fruttuose. Del resto gli schiavi che servono nelle famiglie sono in generale bene trattati, anzi considerati come membri della famiglia.

La popolazione del Socoto è assai industriosa, accudendo attivamente a molte specie d'industrie; molte sono le corporazioni d'arti e mestieri. I bazar rigurgitano di mercanzie. Fra le città è un viavai continuo di gente e di mercanzie che vengono dal resto del Sudan, dall'Africa settentrionale e dall'Europa.

L'impero di Socoto non costituisce uno Stato unitario; è un complesso di Stati senza legame politico, che non conservano fra di loro che il vincolo religioso e quelli che risultano dalla parentela dei regnanti o dagli interessi. Il sultano del Socoto non sarebbe che il capo religioso di tutti questi Stati. Da ogni Stato poi dipendono Stati vassalli che pagano tributo al proprio sovrano, del resto essendo autonomi; nelle regioni montuose si incontrano tribù affatto indipendenti. Il potere del sultano di Socoto non è assoluto, essendo limitato da una specie di ministero nominato della consuetudine; il primo ministro, *ghaladima*, ha molta autorità; il ministro delle finanze governa lo Stato quando il sultano parte per qualche spedizione. Resta ancora diminuita l'autorità del sultano per le concessioni commerciali fatte alla Compagnia inglese.

Il sultano del Socoto è entrato in relazioni commerciali cogli Inglesi già stabiliti sulle rive del Nigir inferiore e medio e su quella del Binue. La convenzione del 5 agosto 1890 tra la Francia e l'Inghilterra dà facoltà agli Inglesi di estendersi da questa parte; i Francesi estendono la loro sfera d'influenza dall'Algeria e dalla Tunisia fino ad una linea che va da Sai sul Nigir e Barrua sulla riva occidentale del lago Tsal segnata in guisa da comprendere nella zona d'azione della Compagnia inglese del Nigir tutto ciò che appartiene giustamente al regno di Socoto, restando da determinare la linea da commissarî da designarsi.

Le città del Socoto sono cinte di mura con torri e circondate da fossati; molte ve n'ha di importanti. Innumerevoli poi i villaggi e molto popolati; dovunque nelle campagne sotto un baobab od un tamarindo vedesi un albergo servito da negre. In luogo delle moschee, che sono rare, si incontrano all'estremità delle vie delle cinte di pietre, dove si recitano le preghiere.

*Socoto*, l'antica capitale dell'impero del Socoto, a 230$^{m}$ (270$^{m}$) di altitudine, con 8000 ab. secondo Thomson (1886), giace su di una rupe di gres presso il confluente del Bacura o Gandi e del Gulbi n'Rima che formano il Gulbi n'Socoto. Fu fondata come sua capitale nel 1805 dal conquistatore fula Othman e da Bello suo figlio circondata (1818) di mura che formano un quadrato di 2750 m. di lato con 12 porte. Ebbe già 120000 ab.; ma allorchè vi si recò Clapperton nel 1823, la popolazione era scesa a 40 mila o 50 mila ab., e a 20 o 22 mila quando la vide Barth nel 1853 e nel 1854. Secondo Thomson ne avrebbe appena 8000. Clapperton morto a Socoto nel 1827 fu sepolto da Riccardo Lander in un villaggio presso la città. Thomson (1) vi si recò nel 1885, Hartert (2) e Standiger (3), già compagni del Flegel, nel 1886. Ha vie regolari; nel centro una grande piazza per il mercato. Possiede due grandi moschee; le case dei più cospicui sono circondate da alte muraglie entro le quali trovansi parecchie abitazioni col tetto piano. I Fula formano la parte più numerosa della popolazione, che fanno lavorare per proprio conto degli schiavi. I Sisilbe, mandingo, sono pure in gran numero e si occupano dell'industria dei cuoiami, di tessere stoffe, di tingerle, d'armi. Ma al nord il terreno è paludoso e assai malsano; ragione per cui la capitale fu trasferita a Uurno.

*Uurno* (*Urno, Wurno*), la capitale attuale del Socoto, circondata da alte muraglie con 15000 ab. secondo Thomson (1886), a 25 chil. NE. da Socoto, sulla riva sinistra del Gulbi n'Rima, è in magnifica posizione su di una rupe di gres alta 40$^{m}$ sulle campagne nude circostanti. Durante la stagione delle pioggie resta tutta inondata. La città non presenta nulla di particolare. *Scifaua* (*Sifaua*), a 20 chil. S. di Socoto, fu per qualche tempo la capitale di Othman.

*Cano* (*Kano*) (Fig. 362), che fu detta la Londra del Sudan centrale, a 475 chil. circa ESE. da Socoto, con 35000 ab. secondo Barth (1854), è la più industriosa e commerciante città del Sudan centrale. Sarebbe stata fondata dopo la metà del secolo XVI. Sottomessa al re di Bornu, gli sarebbe stata tolta dal re di Cororofa (territorio sulla destra del Binue) finchè i Fula conquistarono l'Haussa; caduta Catsena, Cano sotto i Fula assunse un'importanza straordinaria così di diventare il centro massimo degli affari.

La città, di un'area di oltre 25 chq., è circondata da mura di architettura notevole che misurano un peri-

(1) Thomson J., *Sketch of a Trip to Sokoto by the River Niger*, in *Journal of Manchester Geogr. Soc.* 1886, vol. II.; — Id. *Niger and Central Sudan* in *The Scottish Geogr. Magazine*, 1886, vol. II.

(2) Hartert E., *Reise im westlichen Sudan* in *Petermann's Mitth.* 1887.

(3) Standiger P., *Reise von Loko am Benuë über Keffi nach den Reichen von Saria, Kano, Samfarra, Sokoto und Gandu* in *Verhandl. der geogr. Gesellsch. von Berlin*, 1887; — Id., *Im Herzen der Haussa-Länder*, Berlin, 1889.

Digitized by Google

metro di 24 o di 30 chil., entro la quale verso il nord è la rupe di Dala di circa 40$^{m}$ d'altezza, sulla cui cima esistette già una fortezza, l' antica città (secolo XVI). All'ovest di questa rupe se ne innalza un'altra. Le abitazioni però erano una volta verso mezzogiorno di questa cinta circondate da una muraglia meno estesa, ora si trovano nella parte SO. e nel resto si stendono campi. Nella città sono sparsi alcuni stagni, di cui il principale, che prolungandosi da E. ad O. per circa 3 chil. divide la città in due parti, è lo stagno paludoso di *Giacara* che la rende assai malsana agli Europei; nella parte settentrionale, la minore, abitano i soggetti Haussa; nella meridionale, la più ampia, abitano Arabi e i dominatori Fula. Le abitazioni sono case d'argilla o capanne.

La popolazione di Cano, come si capisce, è assai svariata e mescolata di varî elementi, fra cui dominano gli Haussa, i Canuri, i Fula e i Niffaua o Tapua, ecc.; secondo la loro origine, le genti di Cano abitano ciascuna un quartiere separato. In ogni casa la famiglia si occupa di piccole industrie; si fabbricano tessuti di cotone, che vengono tinti coll'indaco, scarpe e sandali, tasche di cuoio, seterie col bombice del tamarindo, ecc.; prodotti che si esportano all'ovest fino all'Atlantico, al nord fino al Mediterraneo, all'est fino al lago Tsad ed oltre. Esporta pure cereali in abbondanza. Notevolissimo è il numero dei forestieri e degli abitanti nomadi. Gli Arabi colle loro industrie e coi loro commerci giovano assai alla prosperità di Cano. Ed invero commerci ed industrie in Cano sono sviluppati

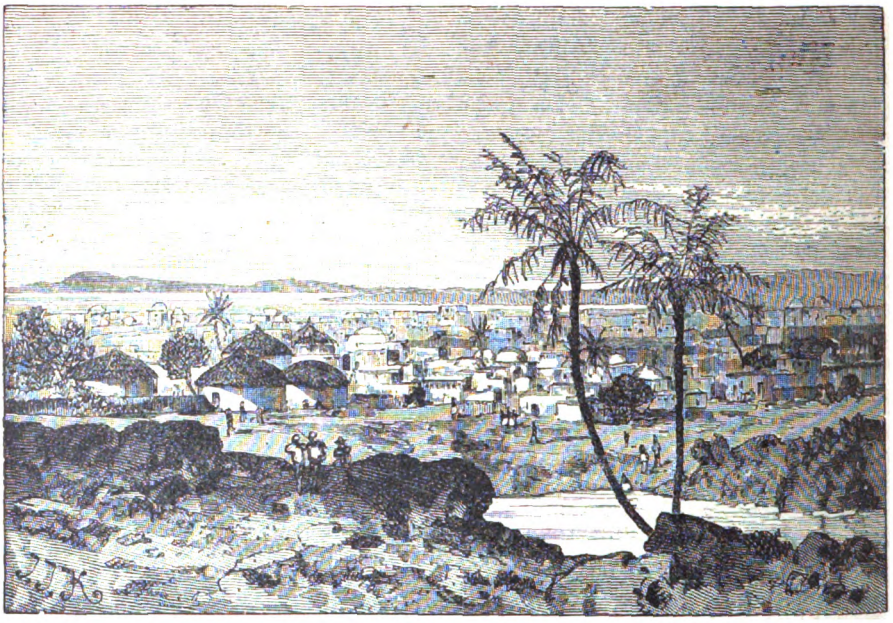


Fig. 359. — Cano.

meravigliosamente. L'importanza commerciale di Cano si può desumere dall' estensione delle sue relazioni commerciali; imperocchè queste vanno al N. fino a Mursuc, Rhat e Tripoli; all' E. fino al Baghirmi; all' O. fino a Timbuctu ed oltre fino all'oceano Atlantico. A Cano è ragguardevole l'industria dei tessuti e della tintoria; è dessa che provvede di vesti gli abitanti di Timbuctu; quella dei sandali, lavorati artisticamente; si preparano i cuoi; le pelli di bue (*culàbu*) e di pecora tinte in rosso vanno fino a Tripoli; si fabbricano scatolette e sacchetti di cuoio, lancie, spiedi, pugnali, utensili agricoli, stoffe ed altri arnesi da cavalcare. Commercia ancora all'ingrosso di grano saraceno che si scambia col sale importato dai Tuareg, e di noce di *guro* (frutto della *Sterculia acuminata*). Altro traffico è quello degli schiavi, che non è del resto molto considerevole e che si portano a Bornù, a Mursuk, a Rhat. È considerevolissimo il commercio di transito del natron. Esporta anche avorio, ma in quantità non notevoli. Cano importa prodotti da varie parti dell'Africa, come sale dalle oasi del Sahara, noci di cola dal Sudan occidentale, indumenti arabi specialmente da Tunisi che sono i più rinomati e dal Cairo (acconciature bianche a righe rosse); incenso, spezierie, olio di rose, rame da Tripoli e specialmente dall'Uadai dove i gellaba di Nimro lo traggono dal Darfur; oro e argento in poca quantità. Il *curdi* (*Cyprea moneta*) è la moneta corrente, essa pure articolo di commercio e d'importazione. Delle mercanzie europee che vengono importate a Cano, nomineremo le cotonate greggie e impresse di Manchester, le seterie francesi; le tele rosse di Sassonia e di Livorno; enormi quantità di seta comune e di berrette grossolane rosse che provengono egualmente da questa città; conterie di Venezia, carta ordinaria, vetrerie, aghi e mercerie

Digitized by Google

di Norimberga; lame di spada di Solingen; rasoi di Stiria; zuccheri di Marsiglia. Quasi tutte le seterie francesi sono riesportate verso il Ioruba e il Gugia (1). Disgraziatamente, come dicemmo, è vivo ancora il commercio degli schiavi.

Molto esteso e ricchissimo è il territorio, di cui Cano è la capitale; secondo Barth avrebbe 300000 ab. liberi ed altrettanti schiavi. Il suolo è di una prodigiosa fertilità; il grano è in quantità enorme, i pascoli feracissimi. Dovunque ferve il lavoro; ogni famiglia tende a produrre, nessuno sta in ozio. Vi sono 27 città murate, fra cui *Curaie* con 6500 ab. secondo Barth (1851), famosa per le tintorie, *Gerki* situata presso al confine ad ENE. di Cano, con 15000 ab. secondo Barth (1854), in parte popolata da Canuri al pari di *Catàgum*, con 7000 ab. secondo Barth (1851), capoluogo di provincia, sul fiume omonimo, uno dei rami sorgentiferi del Ieu. L'autorità del sovrano, capo dello stato o governatore (*serki*) di Cano, è assai ristretta; deve per gli affari importanti ricorrere ad una specie di consiglio di ministri; più, ogni amministrato ha il diritto di appello o di ricorso a Socoto o a Uurno. Le forze, di cui il serki può disporre, si elevano a 7000 uomini di cavalleria ed a 20000 di fanteria.

*Catsena* (*Katsena*) a circa 270 chil. ad E. di Socoto e a circa 165 chil. NO. di Cano, con 7500 ab. secondo Barth (1851), è pure città vasta con un perimetro di 22 chil. e fortificata, con mura di nove metri di grossezza, alte da 10 a 12 m. Centro di cultura ed in fatto indipendente dal Bornu, Catsena sostenne per sette anni (1807-1814) un assedio memorabile contro i Fula, che, vincitori, abusarono della vittoria, infierendo contro i vinti e distruggendo tutti i ricordi nazionali. Ora è abitata solo in piccola parte, a NO., il resto essendo rovine e campagne. *Dancama*, città dove si era rifugiato il re di Catsena, a circa 40 chil. NO. di Catsena, fu atterrata, e non se ne vedono che le rovine.

Il paese di Catsena, già Stato indipendente nell'Haussa, è ora di superficie molto più ristretta, secondo Barth di 28630 chq., con una popolazione di circa 300000 ab. È una regione dell'altezza media da 300 a 500 m., ondulata e qua e là montuosa, bene irrigata e sana. Abbondanti sono i prodotti: *doroa* (*Parkia*), *cadena* (*Bassa Parkii*) e tamarindi si trovano dappertutto, e spesso anche banani (*ayaba*) e *gonda* (*Carica Papaya*). Numerose le località; havvene una cinquantina che conta ciascuna 4000 abitanti. *Curreft* o *Culfi*, a 40 chil. S. di Catsena, con 8000-9000 ab., è fortificatissima per natura e per arte, circondata da una triplice muraglia cinta di fossati. *Daura*, capoluogo del distretto omonimo a 150 chil. ENE. di Catsena, fu il centro del culto degli Haussaua, sede di Dodo loro principale divinità, prima che vi penetrasse l'islamismo.

Il *Samfara* (*Zamfara*) è limitato dal Saria, dal Gober, dal Catsena e dal regno di Gando.

*Surmi* (*Syrmi*), la capitale del Samfara, all'ovest di Catsena, è ancora popolata ad onta delle guerre continue con Maradi capitale del Gober. All'ovest di Surmi trevasi *Duci* (*Dutschi*, *Doutchi*) in mezzo alle rupi, e a NO. *Sansanne Aissa* presso al confine del Gober, fortificatissima, oltre la quale si stende la foresta di *Gundumi* per un ottantina di chilometri dall'est all'ovest. *Cammane*, con 7000 ab. secondo Rohlfs (1851), a 15-20 chil. da Sirmi, è città industriosissima. Gli abitanti non solo coltivano cotone ed indaco, ma fabbricano e tingono stoffe assai pregiate. Hanno finora saputo resistere agli assalti dei pagani Goberaua.

Il *Gober*, uno dei sette stati fondati dagli Haussa, confina al N. coi Tuareg Auelimmidi e a S. col Samfara, all'O. coll'Aderar, all'E. col Tessaua. Il sultano Bello ne distrusse il capoluogo *Alcalaua*, fondata nella seconda metà del secolo scorso da Babari, uno dei successori di Soba, il re del Gober, di cui possediamo le notizie su quel regno; Alcalaua era sulle rive del Sòcoto, presso il confine settentrionale della foresta di Gundumi. La capitale attuale è *Maradi*, sul Maradi affluente del Sòcoto. All'O. di Maradi trovasi *Conni* (*Konni*), altra fra le più importanti città del Gober. I Goberaua, o abitanti del Gober, sono stati i più refrattarî ad accettare l'islamismo, e forse al dì d'oggi sono ancora pagani; essi sarebbero gli Haussa rimasti più puri.

Il *Tessaua* confina a N. col Damerghu, all'E. col Sinder (Bornu), a S. col Catsena (Socoto) all'O. col Gober. Dipende dal Gober, ma più di nome che di fatto. L'autorità del sovrano di Tessaua è limitata da un consiglio di notabili. A 100 chil. NNE. da Catsena e a circa 180 chil. all'E. di Maradi, trovasi la capitale del paese, *Tessaua*, con 12000 ab. secondo Barth (1851), presso le sorgenti del Ieu. Gli abitanti di Tessaua, in parte ancora pagani, d'indole mite e pacifica, sono Goberaua e Bussoaua, cioè meticci tuareg; per tutto vestito portano in generale solo un grembiale di cuoio; allevano il bestiame, tessono e tingono stoffe; ma si dànno principalmente al commercio. Tessaua ha un mercato ben fornito, ed è centro commerciale notevole; ma ha continuamente da temere le incursioni dei Tuareg. A S. di Tessaua è *Gassaua*, con 10000 ab. (Barth, 1851) città fortificata; gli abitanti, essendo per lo più pagani, sono sempre in guardia contro i Fula maomettani.

Il *Guari* o *Gbari* è altro regno vassallo di quello del Socoto, che fra il Saria e il Iauri si protende da N. a S. *Birni n'Guari* (la *Fortezza*), capitale del Guari, assai commerciante, è situata sul Marigo affluente occidentale del Caduna.

Il paese di *Abugia*, all'est del Nupe, colla capitale omonima, dipende dal Guari.

*Saria* (*Zaria*, *Zarya*) o *Soso* o *Segseg* (*Zegzeg*) è un'altra delle provincie o stati appartenenti all'impero del Socoto.

*Saria*, il capoluogo, già visitato da Clapperton, R. Lander, Baikie, Matteucci, Massari, Standinger, Hartert, è a 620$^{m}$ di altitudine, su di un'affluente di destra del Caduna, in territorio irrigato e fer-

(1) V. DE ST. MARTIN cit. Art *Kano*.



Digitized by Google

tilissimo, con un clima saluberrimo; i pascoli si alternano coi campi coltivati. Saria ha un mercato assai importante dove si vendono i prodotti dell'industria europea insieme a quelli, assai notevoli, dell'industria paesana *Egobbi* (*Igabi*) con 14000 ab. secondo Lander (1827) al sud di Saria, è pure una città di costruzione regolare, bella e pulitissima. Gli abitanti sono più specialmente allevatori di bestiame sebbene anche agricoltori. *Ja* e *Sangocatab* sono due villaggi a SE. di Saria, mercati a cui convengono Fula e Negri.

*Keffi Abd es Senga*, così chiamata dal suo fondatore (1819) è situata a 110 chil. a settentrione del Binue con circa 30000 ab. È circondata da forti muraglie ed attraversata da due torrenti, che si gettano nel Cogna affluente di destra del Binue. Per la massima parte è composta di capanne rotonde, ma se ne vedono anche di quadrate. Vi risiede un capo tributario del governatore di Saria. Vi abitano Fula, Haussa, maomettani Segseg, ecc. È destinata, secondo Rohlfs, a sempre migliore avvenire; situata in territorio straordinariamente fertile, vi convengono le grandi carovane d'avorio, che irraggiano poi a Saria, a Cano e alla stazione commerciale degli Inglesi, Egga. D'altronde giova molto a Keffi l'abbandono, in cui furono lasciate le vie commerciali che mettevano a Jacoba.

*Lafia Bere-bere*, a SE. di Keffi, a 160$^{m}$, ad un centinaio di chilometri a N. del Binue, fu fondata da immigranti del Bornu. Più prossima al Binue, a S. di Lafia, è *Keana*, capoluogo di altro staterello tributario; è mercato di sale *Rogan Coto* sulle rive del Binue, e paga tributo al sovrano di Keana.

A mezzodì di Keffi, su di un'isola fluviale del Binue, trovasi la città di *Loco* a 200$^{m}$, con 5000 ab. mercato frequentatissimo, e importante per l'esportazione dell'avorio; Loco è uno dei punti preferiti dalle carovane del Sudan per passare il Binue.

Nel paese dei Negri pagani *Afo*, a settentrione di Loco, è *Udeni* a 225$^{m}$, a 65 chil. SSO. da Keffi, con 1500-5000 ab., nei cui dintorni crescono abbondanti le palme da olio, e si coltiva il cotone.

*Calam* è altra provincia, o regno tributario del sultano di Socoto; fu visitata da Rohlfs nel 1867. Dal Binue al S. si stende al N. fino al Gongola, che affluisce nel Binue un poco a valle di Iola, capoluogo dell'Adamaua, e la attraversa, separandola, per un tratto, a NE. dal Gugba, provincia del Bornu. Fra il Calam e l'Adamaua vi sono a mezzodì genti indipendenti; all'O. il Calam confina colla provincia di Bauci.

*Gombe* (*Gomba*) è la capitale del Calam, a 418$^{m}$, con 20000 ab., circondata da mura e da fossati, in posizione amenissima. Non ha che capanne, abitate da Fula, Canuri e Haussa. È un centro importante presso la riva destra del Gagiem (Gongola). A SO. di Gombe *Burri-Burri*, abitata da Canuri, e all'E. *Ducu*, abitata da popolazione mista, rinchiudono entro le loro mura giardini e terreni coltivati. *Birri*, a 493$^{m}$, più all'E. di Gombe verso il Gongola, è abitata da Negri e da Fula; *Gongola* più oltre, non lungi dalla destra del fiume omonimo, a 334$^{m}$, è importante per la sua posizione presso il confine del Bornu.

Il *Bauci* (*Bautschi*, *Bautchi*) o *Bolo Bolo* attraversato dal Gongola, anch'esso una provincia, come il Calam, tributaria del sultano di Socoto.

*Bauci* (o *Garo n' Bauci*, *città di Bauci*), che comunemente vien detta *Jacubu* o *Jacoba* (*Yakoba*) o *Jacobari* (*Yakobari*), trovasi a 756$^{m}$ di altitudine, in mezzo a montagne elevate, fra cui i monti Saranda (2100$^{m}$) all'ovest, dai quali scendono corsi d'acqua a formare il Caddera e il Gagiem o Gongola, affluenti di destra del Binue. Fu fondata al principiare di questo secolo; misura un circuito di circa 20 chil. e Rohlfs le attribuì 150,000 ab. per la massima parte haussaua. La sua posizione è importante, mettendovi capo più vie di carovane. *Keffi n' Rauta*, a NO. di Jacoba, è un luogo fortificato scelto contro i montanari pagani, che assalivano la città, dal sultano (*lamedo*) il quale aveva già prima risieduto per qualche tempo allo stesso scopo anche nella borgata di *Tebula*, più oltre ancora a NO. di Jacoba (100 chil.), all'est dei monti Ringhim.

*Muri* (*Mure*) o *Hamaraua* è capitale di un altro piccolo stato tributario del Socoto: si trova ad una ventina di chilometri a nord del Binue, a 185 chil. SE. di Jacoba. Gli abitanti sono per la massima parte di razza fula, allevano molto bestiame ed esercitano l'agricoltura. Sulla riva sinistra del Binue, a mezzogiorno di Muri, trovasi *Sciru* o *Zhiru*, all'E. e SE. della quale si elevano i monti Fumbina (1000$^{m}$).

A S. del Bauci, al di là del Binue, si trova il regno di *Cororofa*, colla capitale *Vucari* (*Wukari*), a 160$^{m}$, visitata da Flegel nel 1883. A NE. di Vucari, al confluente del Donga Vucari col Binue, trovasi *Sciaro*, e successivamente all'ovest *Scebu* (*Scibu*), *Ibi* ed altre città sul Binue.

Al nord dell'Haussa e a NO. del Bornu, fra il deserto e il Gober, si stende il *Damerghu*, in quella zona di transizione per cui dal Sudan si passa al Sahara. Fu visitato da Barth nel 1851. È un paese fertile, che gode il beneficio di pioggie regolari, ma scarse talvolta. A Taghelel, è il confine settentrionale dei tamarindi; un poco più al nord cessa la coltivazione e spariscono i boschi. Gli abitanti risultano da un miscuglio di negroidi haussa e di negri che parlano il canuri; assai grande è il numero degli schiavi. Gli abitanti del Damerghu sono tributari dei Kelui (Kel-Owi) dell'Asben.

Sembra che non esistano città nel Damerghu; Barth almeno non fa cenno che di villaggi, di cui i principali sono *Taghelel* e *Cata-n' kerki*.

Digitized by Google

All'ovest del Socoto è il regno di *Gando* (*Guando*, *Gwandu*), nell'Haussa occidentale, con confini irregolari sulle due rive del Nigir, che lo attraversa da NO. a SE. La sua superficie è di circa 213000 chq. e la popolazione di forse 5800000 ab.

Questo regno fu fondato nel 1817, quando Othman diede le provincie orientali a suo figlio Bello, e delle occidentali fece il regno di Gando per suo fratello Abd-Allahi, che morì nel 1827. Sotto i suoi successori, sollevazioni agitarono il paese; il Nupe gia nel 1867, allorchè vi giunse Rohlfs, si era tolto dalla supremazia politica del sultano di Gando, non riconoscendogli che la sola religiosa; d'altronde il sultano aveva accettato la supremazia politica di quello di Socoto, di cui ora è vassallo.

Il regno di Gando fu scoperto da Barth nel 1852, dopo che, morto Overweg, si dirigeva per Cano e Catsena a Socoto, quindi a Sai sul Nigir e per Gurma e Dalla a Timbuctu.

La capitale del Gando è *Gando*, visitata finora soltanto da Barth, nella provincia di Kebbi presso un piccolo affluente, del Gulbi n' Socoto, tutto verdeggiante di praterie, di alberi fruttiferi, di legumi. Fu già una delle residenze di Othman. Circondata da ogni parte da colline, è città di aspetto ridente; vi si coltivano banani e cipolle gustosissime. Sono notevoli le fabbriche di cotonerie e di *zene*, perizoma che usano le donne.

A 50 chil. all'ovest di Gando, *Birni n' Kebbi* su di una spianata alta 80$^{m}$ sul paese circostante presso la riva sinistra del fiume Sòcoto, con 22000 ab. secondo Flegel (1880), fu già prosperosa per la sua posizione commerciale, ma ora è quasi in rovina, distrutta dai Fula nel 1806. *Gega* (*Jèga*) sul Gulbi n' Giadi, affluente del Gulbi n' Sòcoto, è forse oggidì la città più popolata del Gando. Presso la riva destra del fiume Sòcoto si incontrano, andando da N. a S., *Tilli*, *Soghirma* con 7500 ab. secondo Flegel, *Bunsa*; più all' ovest è *Calliul*, celebre per le sue saline, e, a S. di Calliul, *Jelu*, la capitale del distretto di Dendina. Di fronte al confluente del Gulbi n' Socoto col Nigir trovasi il villaggio di *Gomba*.

La provincia di *Jauri* (*Yauri*) è limitata all'ovest dal Nigir, il quale colle sue inondazioni rende il clima malsano. Le case sulla sinistra del fiume sono costruite su pali o su pilastrini di pietra per preservarsi contro l'umidità del suolo, che ad onta delle precauzioni produce reumatismi e molti dei Jauri sono gozzuti e gobbi. Nella sua parte meridionale il Jauri è abitato dai laboriosi indigeni *Cambari*, fatti segno al disprezzo dei più civili vicini che li traggono in servitù.

Anche *Jauri*, l'antica capitale del Jauri, città assai estesa e popolata, fu distrutta dai Fula; la stessa sorte ebbe la commerciante *Culfo; Ubaca* ed altre città importantissime furono atterrate nelle invasioni per le razzie di schiavi dalle genti negriere, che hanno per capitale *Contagora* (*Contacora*) oltre il confine orientale del Jauri. *Jcung* (*Jkung*) è città situata su una delle tante isole rocciose che si trovano nel Nigir a sud della confluenza col Socoto; isole popolate di villaggi.

A mezzogiorno del Jauri havvi un piccolo stato indipendente dal Gando, il *Bussa* o *Bussan* o *Bussang;* la capitale *Bussang* è presso la riva destra del Nigir.

Il *Nupe* si stende sulle due rive del Nigir dalla confluenza del Binue fin verso il 10$^{0}$ lat. N. Al nord confina col Bussa o Bussang o Burugung (all'O. del Nigir) e col Jauri, che lo dividono dal regno di Gando, a cui il Nupe paga tributo; all'est confina col Socoto. È in posizione stupenda dal punto di vista commerciale, situato com'è sulle due rive del Nigir e alla minore distanza dal mare. Il suolo è qua e là montuoso, per roccie di gres; il clima relativamente sano, anche perchè manca di paludi, l'aria asciutta. Grandissima dovunque è la fertilità del suolo; vi crescono tutti i prodotti dell'Africa tropicale; le sue foreste dànno l'albero del burro insieme ad altre specie preziose. È poi situato stupendamente, dal punto di vista commerciale, sulle due grandi vie fluviali del Nigir e del Binue.

La popolazione del Nupe fu già più numerosa e potrebbe esserlo molto di più, offrendo il terreno modo di esistere ad un grandissimo numero di abitanti. Gli abitanti del Nupe sono alti di statura, hanno bocca grande, mento sfuggente. Si sfregiano il viso con due sfregi del naso all'orecchie. I maschi portano i capelli rasi, e usano una veste molto larga; le donne formano coi capelli una specie di cimiero alla sommità del capo, e coprono il seno e le anche con bande di stoffa.

Fra le città e luoghi più notevoli del Nupe, indicheremo: *Bida*, la capitale, con 90000 ab. secondo Milum (1880), presso a poco ad eguale distanza dal Niger e dal Caduna o Lavon (Lafun) suo affluente di sinistra, non lungi dalla loro confluenza. È circondata da colline verdeggianti e coltivate; la difendono bastioni di argilla e paglia. Ha belle e larghe strade ed ampie piazze e mercati; importante assai per il commercio, è pure città assai industriosa per seterie, tintorie, lavorazione del ferro, cuoierie, vetrerie, ecc. *Rabba*, a 120 chil. da Bida, presso la sinistra del Nigir, è città vasta e popolata, stimata per l'industria delle stuoie. Ebbe già 100000 ab., e fu deposito di schiavi per la costa; dopo la conquista dei Fula e la diminuzione della tratta, andò decadendo, ma ora tende a

Digitized by Google

risorgere per la sua magnifica posizione sul Nigir rispetto alle comunicazioni fra il basso fiume e Gando e Socoto. A 50 chil. SO. di Rabba trovasi *Saraki*, a 450$^{m}$, in territorio montuoso, ma assai fertile. *Scionga*, con 5000 ab. secondo Flegel (1880), a 25 chil. a valle di Rabba sulla destra del Nigir, è uno scalo a cui gli Inglesi mettono capo colle loro merci destinate al Joruba. *Ilorin*, a SO. di Saraki, al di là dell'Osci affluente di destra del Nigir e a 180 chil. OSO. di Bida, su di una spianata di 422$^{m}$ di altitudine, ha forse 100,000 ab. (70000 secondo Rohlfs). Il suo perimetro è di 20 chil.; ha strade spaziose, botteghe numerose e ricchissime di ogni sorta di merci. Fu fondata nel 1790 da fuggiaschi del Joruba in un territorio ricco di pascoli; è importantissima per il commercio. A N. di Ilorin si vedono i resti di *Catanga* (*Catunga*), l'antica capitale del regno di Joruba, distrutta dai Fula al pari di *Boho*. A N. di Catanga e a NO. di Rabba, *Glagiebo* sulla sinistra del Nigir, a mezzodì delle rapide formate dal fiume, è lo scalo a cui giungono le imbarcazioni del basso Nigir, e donde partono quelle appositivamente costruite per risalire le rapide. *Egga* o *Egan*, che si prolunga per 3 chil. sulla destra del Nigir, a 50 chil. SE. di Bida, con 25000 ab., è una grande città commerciale, circondata da paludi e che per una parte dell'anno resta inondata; per cui è assai malsana. La città e il territorio sono già sotto il protettorato della Compagnia nazionale africana inglese, e vi è attivo il commercio britannico. Ad oltre 50 chil. a S. di Egga, *Igbido* (*Budon*, *Budu*) è la principale città del paese lungo il Nigir, capitale dei Cacanda, Effon o Scebi, commercianti e viaggiatori di commercio intraprendenti.

Nel Nupe sono incuneati piccoli territorî vassalli del Gando, come *Lafiage* presso Scionga; *Agaiè* a 25 chil. ESE. di Bida con 15000-18000 ab.; *Lafai* a 60 chil. E. di Bida; *Lofogia* in faccia al confluente del Binue, stazione di missione e residenza di un agente del governo inglese.

L'*Adamaua*, che gli indigeni chiamano piuttosto *Fumbina*, è un grande Stato del Sudan centrale, che giace circa a metà cammino fra il golfo di Guinea e il lago Tsad. Gli vien data un'estensione approssimativa dal 7° all'11° lat. N. e dall'11° al 16° long. E. Gr., e la sua superficie fu stimata di 130,000 chq. Confinerebbe verso settentrione col Socoto, col Bornu, col Baghirmi; dalle altre parti gli stanno intorno regioni inesplorate.

Dell'Adamaua fecero menzione alcuni scrittori arabi dei secoli XIII e XIV; fra gli Europei, Denham giunse ai confini dell'Adamaua (1824); Barth (1851) fu quegli che ce ne diede le più copiose notizie; R. Flegel (1878) dalla foce del Faro risalì il Binue penetrando nel cuore dell'Adamaua, e giunse a Ngaundere (1882). Nell'Adamaua è compreso tutto il bacino dell'alto Binue; il suolo è assai fertile ed abbondante di mandre.

È abitato dai Fula, e da altre genti, tutti tributarî del sultano del Socoto; è la regione più verso SE. che i Fula abbiano conquistato. Vi si parla una lingua da Barth ascritta alla grande famiglia degli idiomi Massa, assai affini, a quanto pare, alle lingue negroidi dell'Africa australe. I Fula dell'Adamaua si distinguono dagli altri per essere ancora pagani, quantunque l'islamismo vada insinuandosi fra loro.

Sulle città dell'Adamaua non abbiamo che informazioni di indigeni, i quali pure ci diedero il nome di tribù abitanti lo Stato. Vi esistono molte piazze di commercio; la Germania dal Camerun potrà estendervi relazioni commerciali di molta importanza. *Jola* (*Yola*), la capitale dell'Adamaua, è una grande città aperta con forse 12000 ab., che si stende lunga dall'ovest all'est a mezzodì del Binue presso la riva sinistra; il territorio è innondato largamente dalle crescite del fiume (che hanno luogo dal principio del luglio alla fine di settembre), le quali lasciano un limo fertilizzante, che lo rende uno dei più fertili dell'Africa; il riso vi cresce allo stato selvaggio, per cui Barth stima che vi sia indigeno. Jola consiste quasi del tutto di capanne rotonde di terra con tetto di paglia in una successione di chiusure, in cui trovansi capanne e si coltivano cereali; le capanne dei notabili sono più alte e più spaziose. Gli abitanti di Jola lavorano il ferro, e commerciano di tessuti, di avorio, di sale.

*Ngaundere*, *Gaschka*, *Bagnio* sono centri commerciali importanti, ma quasi sconosciuti.

Digitized by Google

# Sudan occidentale e Senegambia.

Il Sudan occidentale comprende la estesissima regione che, approssimativamente, dall'oceano Atlantico si stende fino al Nigir; limitato al nord dal Sahara, all'est dal Nigir medio fino alla confluenza col Binue, al sud dallo spartiacque, ancora assai scarsamente e confusamente conosciuto, fra il bacino occidentale del Nigir e i fiumi tributarî del golfo di Guinea. Come dicemmo, si usò fare un posto a parte alla regione più all' ovest bagnata dal Senegal, dal Gambia e da altri fiumi che, scorrendo dall'est all'ovest, vanno all'Atlantico e che dai due principali prese il nome di Senegambia.

La Senegambia ha al nord il confine preciso della valle del Senegal e dell'orlo degli altipiani sahariani; mentre ad est i confini sono vaghi, essendochè fra gli affluenti del Senegal e il Nigir non havvi spartiacque ben determinato, e al sud le montagne della Senegambia continuano verso SE. ancora poco esplorate in direzione dell'angolo, che fa il

Fig. 360. — Paesaggio sulle coste della Senegambia.

continente sporgendo col capo Palmas. Nel nome di Senegambia tuttavia si può comprendere quella regione, che presenta una certa unità geografica per avere nel centro il massiccio del Futa Gialon, da cui scendono le acque che irrigano il paese e che può limitarsi dall'Atlantico, da una zona lungo la destra del Senegal, dal corso superiore del Gioliba (Nigir) e dal fiume Rokelle, di una superficie approssimativa di 700000 chq. con una popolazione che fu portata anche ai 14 milioni di abitanti; la quale tuttavia, secondo dati più o meno certi, ma più attendibili, sarebbe di soli 2.600.000 circa (1).

Gil Eannez nel 1434 oltrepassava il temuto capo Bojador, nel 1443 Nuno Tristào il capo Bianco, nel 1445 Diaz Fernandez il capo Verde; si scoperse la foce del Senegal, *fiume dell'Oro*, in cui penetrò primo il Cadamosto, e nel 1455 quella del Nunez dove si fondarono fattorie dai Portoghesi. Due secoli più tardi altre nazioni europee sorsero a contendere ai Portoghesi il possesso delle coste; Olandesi, Inglesi, Francesi s'avanzavano nell'interno, che cominciò ad aprirsi all'esplorazioni per opera dell'Associazione africana inglese. Ledyard, il suo primo missionario scientifico, moriva nel 1788 in Egitto; Lucas, non potendo riuscire a penetrare da Tripoli nel Fessan, dava all'Inghilterra informazioni sull'interno africano, che fecero rivolgere gli sguardi dell' Associazione alla Senegambia,

(1) Reclus cit., XII, p. 166.

Digitized by Google

donde si sarebbe potuto penetrare nell'interno più agevolmente che dalle coste mediterranee. E fu spedito il maggiore Houghton, che dal piccolo villaggio di Pisania sul Gambia si spinse a NE. fino al Bambuk, al Caarta; e presso alla città di Jarra, ai confini fra Mauri e Negri, moriva abbandonato da tutti. Alcuni anni dopo si mostrava a Mungo Park l'albero, sotto il quale il cadavere dell'infelice esploratore era stato gettato come quello di un animale immondo (1).

Dopo i viaggi memorabili di Mungo Park l'interno del Sudan occidentale venne rivelandosi sempre più per opera di Mollien, Panet, Aliun-Sal, Bu-el-Moghdad, Vincent, Soleillet, Mage e Quintin, Gallieni e gli altri francesi, che colle spedizioni contro i capi indigeni o coi lavori di rilevamento, fino ai viaggi del Binger, rivelarono e rivelano, sempre più perfezionandole, le cognizioni nostre su quella regione.

Le coste, dal capo Bianco al capo Verde monotone e sabbiose, pericolose alla navigazione per i bassifondi che si incontrano anche a parecchi chilometri dal continente, e non interrotte che dalla foce del fiume Senegal, dal capo Verde si incurvano piegando a SE. fino all'isola di Sherbro, e più oltre fino al

Fig. 361. — Cascata di Bily.

capo Palmas. Dal capo Verde all'isola di Sherbro sono in mille guise frastagliate da foci di fiumi e da estuari, che si addentrano a guisa di fiordi nel litorale basso e paludoso (Fig. 360). Numerose isole seguono le coste, fra cui principali quelle che formano l'arcipelago delle Bissagos.

L'arcipelago delle isole Bissagos, di fronte agli estuari del Geba e del rio Grande, comprende circa trenta isole basse e coperte di bella vegetazione, ma di accesso difficile e malsane per i banchi di fango che le circondano. La maggiore di queste isole, posta a mezzodì, è *Orangho* (*Aranghera*), la più orientale *Canabac*. Un gruppo più settentrionale ha per principale isola *Formosa;* a NO. dell'arcipelago è *Carache*. « Le isole dell'arcipelago Bissagos », così le descrive il cap. Brosselard, « si presentano tutte sotto un aspetto dei più ridenti; le rive sono coperte di fina sabbia, gli alberi vengono a bagnarsi sino nel mare; i palmizi e gli aranci vi formano dense foreste. La vegetazione è sempre verde. I banani, gli aranci hanno frutti deliziosi, e non cessano mai di produrre. Ma se quest'isole sono incantatrici, il loro accesso è dei più pericolosi per il navigante; le rive infatti sono orlate di immensi banchi di fango molle mescolato di sabbia, cui le correnti spostano sovente e che impongono al marinaio una grande prudenza. Nè la navigazione è pericolosa soltanto nei passi; lo è egualmente in vicinanza dell'arcipelago, dove le correnti sono numerose e forti: sotto l'azione loro il battello è facilmente deviato dal cammino, che deve seguire; e, anche durante il giorno, non è raro ch'esso non possa sottrarsi

(1) De Lanoye F., *Le Niger et les explorations de l'Afrique centrale*. Paris, 1858, pag. 15

Digitized by Google

al pericolo che ha pure riconosciuto » (1). I Negri, che abitano l'arcipelago, si chiamano essi pure Bissagos. Sono grandi e robusti, d'indole selvaggia e crudele, ed audaci navigatori; quando vigeva la tratta, sbarcavano improvvisi sulle coste per trarne schiavi gli abitanti.

Le foci dei fiumi, che si aprono nelle coste basse e paludose, sono ingombre da sabbie e da alluvioni, e non possono essere superate da navi di grossa portata; navi minori, che pescano poco, non riescono ad entrare nei fiumi che coll'alta marea.

Dal massiccio del Futa Gialon nascono i fiumi, che si versano da un lato all'oceano Atlantico, dell'altro al golfo di Guinea. Nomineremo, procedendo da N. a S., a settentrione del capo verde il *Senegal*, a mezzodì dello stesso promontorio, il *Salum*, il *Gambia*, il *Casamanza*, il *Cacheo*, il *Gebu*, il *rio Grande*, il *Cassini*, il *Compony* o *Cogon*, il *Nunez*, il *Pongo*, il *Dembia*, il *Morebaya*, il *Mellacorea*, il *Grande* e il *Piccolo Scarcie*, il *Rokelle* (1).

Il Senegal (2) è il primo fiume, che si incontra venendo dal deserto di Sahara. Gli Uolof lo chiamavano *Giallibalil;* nelle carte nautiche è detto

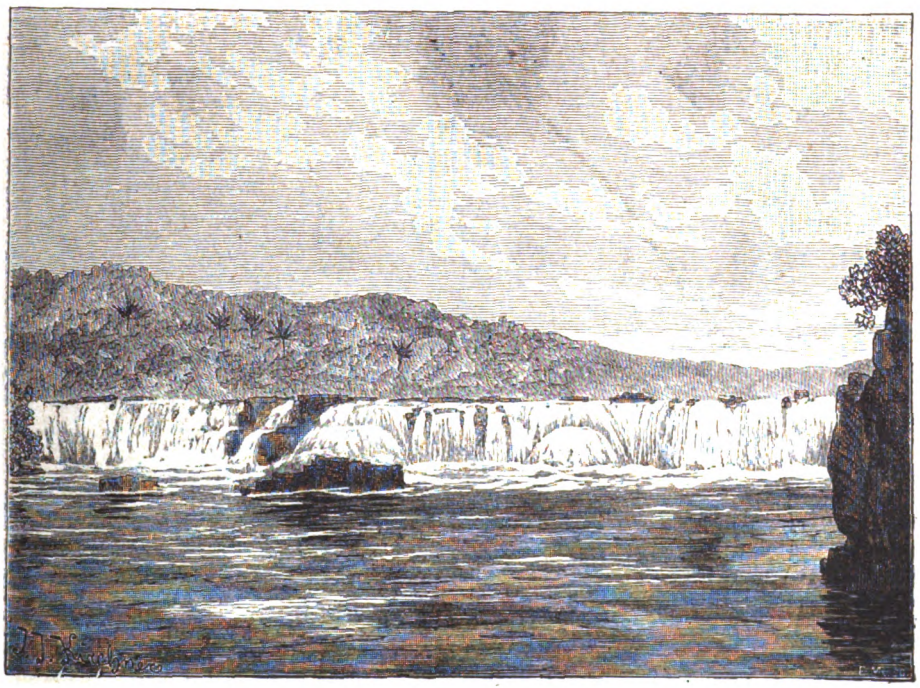


Fig. 362. — Cascata di Guina.

*Vedamel* e *fiume dell'Oro* (*rio do Ouro*); da Cadamosto *fiume di Senega*. Il nome Senegal è corruzione di *Senaga* (*Zenaga*), appellativo nel secolo XV di una tribù berbera, quella dei Sanhagia, che occupava allora la riva destra del fiume.

Il bacino del Senegal, secondo il Klöden, abbraccia 258,795 chq.; secondo lo Chavanne 440,500 chq.; ciò che dimostra non essere ancora bene determinato, specialmente quanto ai suoi tributari sahariani di riva destra. Il Reclus gli attribuisce 360,000 chq. (2). Dalla parte del deserto non può avere affluenti d'importanza; li riceve invece dalla parte meridionale.

Il Senegal nasce nelle parti settentrionale ed orientale del Futa Gialon. I suoi principali rami sorgentiferi sono il Bachoi ed il Bafing (3); dal

(1) Brosselard cit. pag. 100.
(2) Pag. 181.

(1) Credo opportuno attribuire sempre il genere maschile ai corsi d'acqua, qualunque sia la vocale o la consonante con cui terminano, sottintendendone il nome *fiume*; anche per togliere l'imbarazzo di indicarli in italiano come maschili o femminili, mentre lo stesso fiume in altra lingua è maschile, in altra femminile o neutro. Potrebbero forse fare eccezione quei fiumi, che l'uso della lingua italiana fa di genere femminile.

(2) Completiamo, secondo le ultime esplorazioni, le notizie sul sistema fluviale del Senegal, che demmo nella Parte Generale. Vedi anche il *Dictionnaire* di Saint-Martin e Rousselet cit. Art. *Sénégal*.

(3) Altri considera quali fiumi sorgentiferi del Senegal, il Bafing ed il Faleme, come io stesso riteneva e scrive anche recentemente il Sievers. Ma dai Francesi, più competenti per le numerose spedizioni nel bacino dell'Alto Senegal, sono generalmente ora dati, come formanti il Senegal, il Bafing e il Bachoi.

Digitized by Google

confluente di questi due, a 143$^{m}$, il fiume prende il nome di Senegal. La sua lunghezza, dalle sorgenti del Bafing, è di 1800 chil.

Il *Bafing* o *fiume nero* (Fig. 17) è il ramo sorgentifero principale del Senegal; le sue origini furono scoperte dal luogotenente Plat (1888) ad un'altitudine di 789$^{m}$, a 45 chil. OSO. di Timbo, in quelle colline dove, a breve distanza da quelle del Bafing, si trovano le sorgenti del Piccolo Scarcie. Fra gli affluenti di riva sinistra, nomineremo il *Keniemaco*, il *Fatagran* e il *Galamagui;* fra quelli di destra, il *Bale*. Il *Bachoi* o *fiume bianco* (Fig. 18), che gli indigeni chiamano anche *Migna* e *Uaudan* (1), ha la sua origine all'O. del Bure nello stagno di Sareani. Il fiume, dopo aver girato le roccie che ad occidente ne limitano il corso, scorre in strettissima valle, non avendo che 20 m. di larghezza ed una profondità variabile da 0,50 m. a 5 m. secondo la stagione. Più oltre, nel Gadugu, le sue sabbie contengono polvere d'oro. Affluisce a destra nel Bachoi, presso Niagassola, il *Cocoro;* e, discendendo ancora, dopo Niagassola, il fiume, si incontrano le foci degli affluenti *Canecuo*, *Kegneco* e *Cobabulinda*, nelle sabbie dei quali si trova

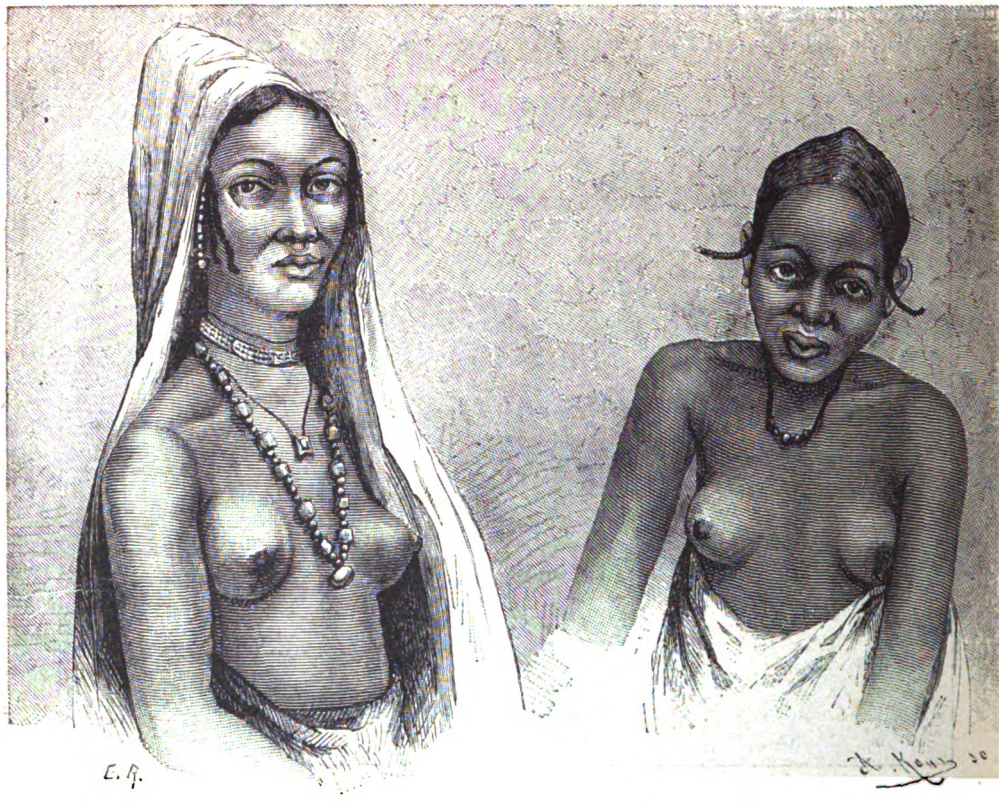


Fig. 363. — Giovane donna peul e sua schiava.

pure oro. Ad ingrossare il Bachoi, poco dopo che questo è venuto formando delle cascate, come quelle di *Bily* (Fig. 361), per cui il Bachoi cade da un altezza di 12 a 15$^{m}$, viene dall'est il *Baule* o *fiume Rosso*, che ha le sue sorgenti dai monti del Manding, vicinissimo al corso del Nigir presso Bamaco; suo affluente di sinistra è il *Bandingo* che nasce dagli stessi monti. Ambedue questi fiumi furono esplorati dal luogotenente Pietri (1) nel 1880. *Bafulabe*, cioè i *Due fiumi*, chiamasi dai Malinke il confluente del Bachoi e del Bafing, e *Maio Reio*, che ha lo stesso significato, dai Fula. La spedizione Gallieni ha il merito principale di aver fatto conoscere questi due rami sorgentiferi del Senegal.

Il Senegal da Bafulabe scorre in direzione generale di NO., avendo il corso interrotto da rapide e da cascate, come quelle di *Guina* (Fig. 362) alta da 16 a 17$^{m}$, e di *Felu*: dei suoi affluenti, che restano asciutti nella stagione secca, alcuni hanno carattere di torrenti, come il *Diamu*, il *Baguco*, i *Galugo*, il *Mumania;* ma per lo più scorrono su letti sabbiosi, ricevendo nella stagione piovosa anche l'acqua sovrabbondante del fiume. Sono

(1) V. Derrien, *Carte du Haut-Sénégal*, 1 : 100000. Paris, 1882; — Vallière e Pietri, *Haut-Sénégal et Haut-Niger*, 1 : 100000 Paris, 1882.

(1) Secondo le varie genti che abitano le rive di questi fiumi, essi portano nomi diversi, per cui è imbarazzante l'identificarli.

Digitized by Google

di assai scarsa importanza, ad eccezione di due, il *Cuniacari* di destra, che, venendo dalle colline del Caarta, si getta nel Senegal poco al disopra di Cayes ed è innavigabile; ed il *Faleme* di sinistra, che nasce nel Futa Gialon, divide il Bambuk dal Bondu, e dopo un corso di 900 chil., di cui più di 800 navigabili, si getta nel Senegal poco al di sopra di Bakel.

Da Bakel, 68m di altitudine, il Senegal scorre in pianura sempre più tortuoso ed inonda, quando cresce, i dintorni; passa per Matam, per Caedi, per Salde, luoghi fortificati, come Podor più a valle; trova la bocca del marigot di Due (Doué), poi Dagana, quindi Richard Toll sulla riva sinistra del marigot del Tauey emissario del lago di *Guier*; questo lago, che si stende nel paese di Ualo, è continuato a mezzodì dal marigot di Bunun, ed ha circa 200 chil. di lunghezza su 12 di larghezza. Nella curva, che forma il Senegal fra Richard Toll e Saint-Louis, si incontrano molti marigot. Oltrepassato Richard Toll, il Senegal scorre davanti al marigot di *Garak*, che fa comunicare, insieme con altri due canali, il fiume col lago *Cayar*, in mezzo al deserto sulla riva destra e che è alimentato dai tre marigot di *Guedayo*, di *Socam* e di *Garak*. Il Cayar, nella stagione asciutta, lascia a nudo grandi tratti di pascoli. Dopo la foce del Garak, il Senegal passa dinanzi al marigot di *Maringuin*, che attraversa il paese dei Mauri Trarza; quindi si volge a mezzodì parallelo alla costa, racchiude in sè l'isola dov'è Saint-Louis, e, largo un 1800 m., sbocca dopo 18 chil. nell'Atlantico. La sua foce è chiusa da una barra, per cui le navi, che pescano più di 3 m., non possono superarla, e nella stagione asciutta (dicembre-maggio) è insuperabile anche a cagione degli urti di marea; quando ha luogo la crescita del fiume (maggio settembre) l'entrata presenta la minore profondità, essendo che le acque si spandono lateralmente nei territorî più bassi. La marea si fa sentire fino a Podor, distante 250 chil. dalla foce, e per oltre 100 chil. dalla foce l'acqua del fiume resta salata.

I corsi d'acqua, che formano il sistema fluviale del Senegal, come quello del Nigir, quantunque non siano alla loro origine troppo ricchi d'acqua, e scorrano poi lungo pendii molto inclinati, mantengono nei corsi superiori acqua abbondante in conseguenza delle barre che si formano nel loro letto e che ostruendo il corso dei fiumi, danno origine a bacini d'acqua (*bief*) che al tempo delle pioggie inondano i dintorni e che nella stagione secca restano più o meno riempiuti d'acqua, specialmente nel corso superiore.

Fig. 364. — Tipo Uassulunke.

Il Senegal forma un limite naturale fra i Mauri alla sua destra ed i Negri alla sinistra, che reciprocamente si odiano; le crescite del fiume fanno temporariamente cessare le contese fra gli uni e gli altri. Ancora la relazione di Annone cartaginese (500 av. C.) ci mostra i *Libi* fino al fiume dei Coccodrilli (Senegal) e gli *Etiopi* oltre il fiume, di lingua e costumi diversi; Alvise Cadamosto, che nel 1455 penetrò primo nel Senegal, scrive che « il fiume parte i Negri dai Berettini, detti Azanaghi: e parte eziam la terra secca e arida, che è il deserto sopraddetto, della terra fertile che è il paese dei Negri » e trovò a mezzodì del fiume la gente nera, grande, ben fatta, robusta; a settentrione gente bruna, magra, piccola; precisamente come oggidì (1).

(1) Il Senegal, aggiunge il Cadamosto « è un ramo del fiume Gion, che viene dal Paradiso Terrestre; e questo ramo fu chiamato dagli antichi Niger, che vien bagnando tutta l'Etiopia; e appressandosi al mare Oceano verso ponente dove sbocca, fa molti altri rami e fiumi oltre questo di Senegal; e un altro ramo del detto fiume Gion è il



Digitized by Google

Il bacino del Senegal fino verso Bakel è in generale formato di territori bassi; ma a monte di Bakel il terreno si presenta montagnoso, finchè si giunge al Futa Gialon.

Il Gambia nasce al villaggio di Oredimma, cioè *testa di Dimma;* sorgente separata da quella del rio Grande (Crubal) soltanto da una piccola depressione dl terreno. Ruscelletto trascurabile, il

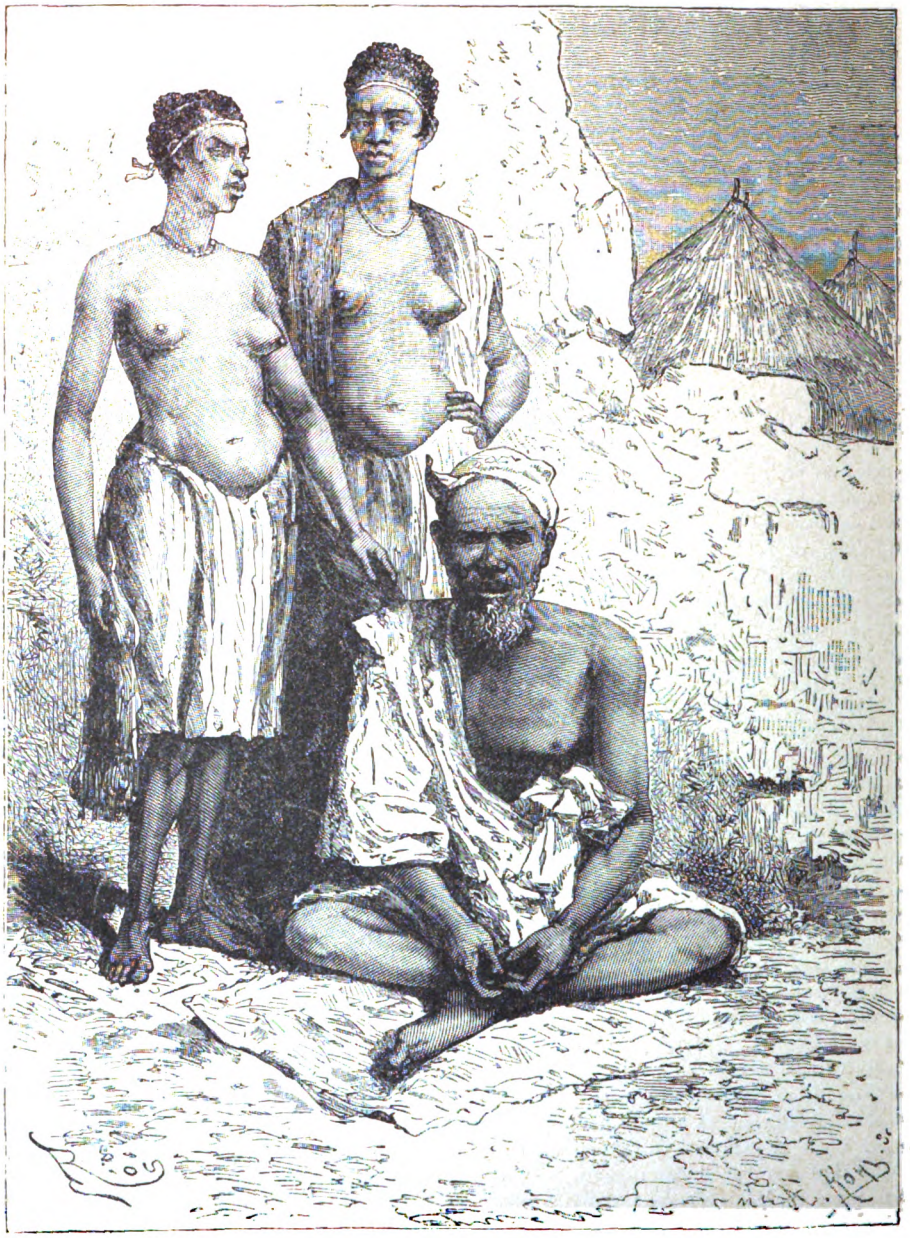


Fig. 365. — Tipi Malinke.

Gambia per i molti affluenti, che viene successivamente ricevendo, aumenta di acque dirigendosi a settentrione; presso Badon la direzione del corso cambia verso occidente con sinuosità numerosissime, incontrando la sbarra di Caconto Taloto, elevazione rocciosa in mezzo al fiume, che segna il limite della navigazione a vapore; da questa sbarra al mare il fiume è navigabile ai piroscafi.

Nilo », ecc. È l'opinione antica delle sorgenti comuni dei fiumi principali d'Africa e d'Asia, opinione, che dai tempi di Lucano e di Virgilio si mantenne fino a quelli di Cadamosto.

Digitized by Google

Il Sudan occidentale è un altipiano presso a poco uniforme, dell'altitudine di 300 a 600$^m$, che dechina al Nigir destro ed al golfo di Guinea, e manda a ovest le sue estreme propaggini verso le coste atlantiche.

Nella sua parte occidentale si innalza il massiccio del Futa Gialon formato da roccie cristalline, a cui altre sono sovrapposte di origine più recente; la sua altezza media, per quanto finora se ne sa, sarebbe di circa 1200$^m$, e le sue cime più elevate non oltrepasserebbero i 2000$^m$. La sua maggiore lunghezza sarebbe da N. a S. per circa 300 chil.; lo continuerebbero altre montagne a SE. verso le montagne sorgentifere del Nigir; lo costituirebbero, almeno in gran parte, delle spianate discendenti a gradini alle pianure costiere, scavate dai corsi d'acqua che si affrettano all'Atlantico, quali il Senegal, il Gambia, il Casamanza, il Geba, il Rio-Grande, il Nunez, il Pongo, gli Scarcies, ecc., lungo il versante occidentale che è meno erto dell'orientale.

Nel Sudan occidentale due sono le razze, a cui si possono riferire tutte le altre; i *Fula* (*Peul*) (Fig. 363) e i *Mandingo*. Alla razza fula, dalla pelle rosso-bruna, dai capelli leggermente lanosi, svelta di forme ed intelligente, dai lineamenti quasi europei, che si

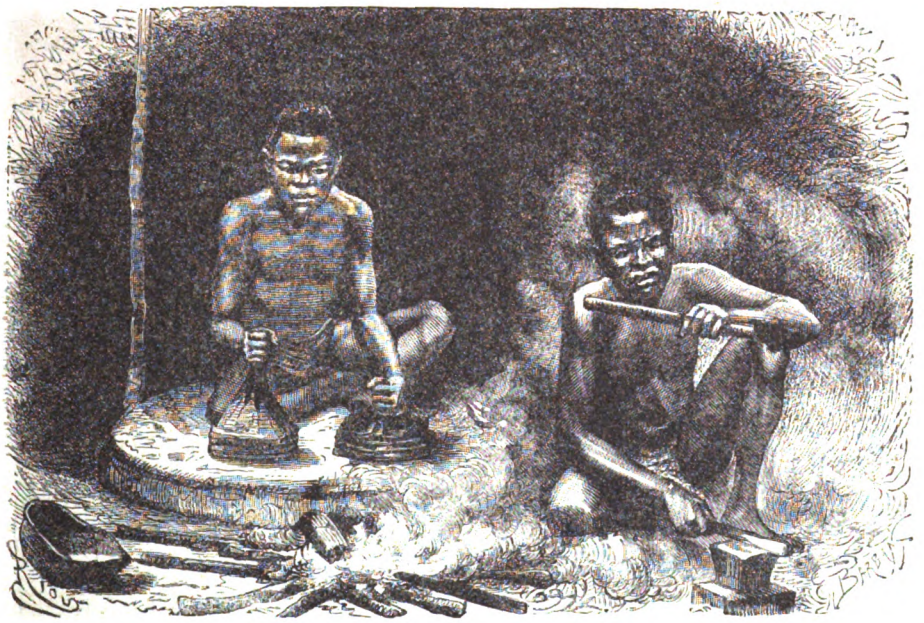


Fig. 366. — Fabbri ferrai malinke.

rese padrona della maggior parte del Sudan occidentale fino al lago Tsad, appartengono gli *Uolof*, i *Serere*, i *Toucouleur* e tutti i *Peul* nomadi. Alla razza mandingo, i *Malinke*, i *Bambara*, i *Mandinke* e i *Suson* o *Sose* che sono i più puri; i *Soninke*, i *Cassonke*, gli *Uassolunke* (Fig. 364) incrociati coi Peul.

I Fula, sieno o no venuti dal Tacrur, sono chiamati *Tacruri* dai Mauri senegalesi; dai Negri sono detti *Tocoror*, *Tocolor*, dai Francesi *Toucouleurs* (1); sicchè, nel Senegal, *Peul* indicherebbe il Fula rimasto puro, il *Toucouleur* quello incrociato col Negro. I Fula, per la mescolanza coll'elemento negro, hanno alterato il tipo puro, quale si trova nel Futa Gialon, nel Bakhunu e nel Massina, che sono gli Stati veramente Fula. All'infuori di questi Stati, i Fula si resero soggetti o tributari dei Negri, o si unirono talmente coi Negri, da non potersi più distinguere da questi. Seguaci dell'islamismo, ne sono gli apostoli ferventi; la loro lingua si parla dalle tribù pastorali, nel Futa, nel Segu, nel Nioro, nel Massina. Bellicosi, poco amanti dell'agricoltura e niente del commercio, allevano invece il bestiame, conducendo vita pastorale e quasi nomade. Della razza fula abbiamo già parlato nel capitolo precedente; qui dobbiamo aggiungere che i Toucouleur, abitanti il Futa che invasero sul finire del secolo XV fondando un vasto impero, sono Peul incrociati, che col loro valore, colla loro audacia, colla loro

(1) Nome formato dall'inglese *two colours, due colori*, cioè popoli di razza incrociata, fula e negra.

Digitized by Google

furberia e col loro fanatismo religioso hanno dato e danno molto da fare e da pensare ai Francesi, i quali riuscirono tuttavia a romperne l'unità politica. Il prode toucouleur El-Hagi Omar, che aveva assoggettato tutti i Negri dal Senegal a Timbuctu, fu vinto dal governatore francese generale Faidherbe. Gli successe il sultano Ahmadu, al quale furono tolti più o meno tutti gli stati; neppure il Massina può dirsi ora indipendente.

I Mandingo, sul finire del secolo XIV, si estesero nel vasto impero da loro fondato dall'Atlantico al Nigir ed al Sahara. Questo impero venne poi occupato dai Soninke (Saracole, Saracolet); è l'impero di Soni degli storici arabi, ora crollato. Successivamente, sul finire del secolo XVII, i Bambara (Mandingo), provenendo dal Torong, si spinsero fino a Segu, che insieme ad altri territorî conquistarono, e che fecero capitale di un impero sulle due rive del Nigir. I Cassonke, al principio di questo secolo, si portarono sulla sinistra del Senegal (nel Khasso, nel Logo, nel Nubiaga, ecc.); i Soninke rimasero nel Diafunu e sulla sinistra del Senegal, da Bakel a Diacandape.

Sotto il nome di Mandingo si comprendono in generale tutte le popolazioni negre, che

Fig. 367. — Casa bambara a Cobile.

vivono negli stessi territorî ed hanno presso a poco gli stessi caratteri fisici, costumi, lingua, religione, e mostrano derivare da una comune origine. Abitano i bacini superiori del Senegal e del Nigir fino al Futa Gialon e si dividono in *Mandingo* proprî, che abitano il Manding (Mandi); *Malinke* (Fig. 365), nel Bambuk, nel Bure, nel Fuladugu; e *Bambara*, i più numerosi e potenti, che abitano il Caarta, il Beledugu, la sinistra del Nigir fino a Massina, il Segu, l'Uassulu, ecc. Questi popoli negri, non brutti, di alta statura e fortissimi, sono agricoltori come industriali e commercianti. Infatti, coltivano il suolo, allevano il bestiame, sanno preparare e lavorare il ferro abbastanza bene (Fig. 366), estrarre l'oro e ridurlo in verghe. Le loro capanne sono più vaste e meglio tenute che quelle degli altri Negri (Fig. 367). Sono per lo più feticisti.

I Soninke, di pelle nera, di alta statura in generale ed intelligenti, sono maomettani, quantunque non troppo zelanti. Si trovano qua e là in tutto il Sudan, dove dominatori, dove soggetti; mostrano grande attitudine al commercio, ad eccezione dei guerrieri *Bakiri*, e si incontrano colle loro carovane a commerciare in tutto il Sudan. Come i Soninke, hanno guadagnato un po' di denaro, diventano mercanti girovaghi. Sebbene possedano una lingua propria, tuttavia per i lunghi viaggi, a cui li porta il loro istinto commerciale, parlano un po' di tutte le lingue del Sudan. I Khassonke e i Malinke sono invece sedentarî e feticisti; i più restii all'in-

Digitized by Google

civilimento. I Bambara sono di alta statura, robusti, intelligenti, coltivatori (Fig. 368) e lavoratori, eccellenti soldati; nei villaggi bambara, in occasione di festa, si balla la danza delle sciabole (Fig. 369).

Gli Uolof-Serere sono altra razza negra, che comprende gli Uolof (Yolof) (Fig. 370), che abitano l'Ualo (Fig. 371), il Cayor e il Giolof, e i Serere che abitano il Baol, il Sin e il Salum. Di fisonomia regolare, grandi e ben formati, sarebbero, come i più neri, così anche i più alti e i più belli di tutti gli Africani. Professano l'islamismo, ma mescolato con pratiche feticiste. L'emblema della divinità è il serpente; gli stregoni sono in grande venerazione, ad un tempo sacerdoti e medici. È difficile del resto conoscere a fondo i riti religiosi, ad esempio, dei Serere; si sa che esiste fra loro una società assai estesa, onnipossente (come esiste fra i Nalu e i Baga) ed assai bene organizzata, che avrebbe lo scopo di difendere l'indigeno contro chi ha in mano il potere.

Fra i Negri indicheremo pure le poco numerose tribù dei *Dioba*, dei *Diola*, degli *Iola* (*Yola*) presso le foci del Salum, del Casamanza, del Gambia.

Le lingue principali parlate nel Sudan sono il *mandingo* (coi dialetti malinke, bambara e soninke), lingua assai povera e il *pular*, lingua più ricca, usata dai Peul e dai Toucouleur. Lingua scritta è l'araba.

Dal Marocco poi al Senegal e dall'Atlantico al paese dei Tuareg abitano il Sahara i *Mauri*.

I Mauri sono bella gente di razza berbera, di statura alta e ben fatti, fisonomia regolare, pelle di colore giallastro che spesso si avvicina al bianco, capelli nerissimi, lisci e lunghi, naso aquilino; le donne ben formate, con mani e piedi piccoli, non di rado molto belle. Fra Mauri e Negri sono nati incrociamenti, donde il gran numero di meticci. Ambedue i sessi portano dei calzoni corti e una specie di veste serrata alla figura da una cintura che rialzano ai lati sopra le spalle in modo da lasciare le braccia libere: la testa è nuda e i capelli sciolti al vento. Si cibano di miglio e di latte. Sono tutti nomadi. Nella stagione asciutta si avvicinano al Senegal colle loro mandre; per scambiarli contro il miglio, portano gomme, penne di struzzo, buoi, pecore, capre. Sanno sopportare privazioni d'ogni sorta; di istinti crudeli, non hanno alcuna pietà per i vinti. Le più potenti tribù maure sono i *Trarza* (Fig. 372), i *Brakna* e i *Duaisč*; tribù minori sono quelle degli *Asker*; di origine araba sono gli *Uled Embarek* e gli *Uled Nasser*.

Divideremo il Sudan occidentale in:

1. Possedimenti francesi (*Senegal*, *Sudan francese* e *Rivières du Sud*); e territori fino al Nigir da una parte e alla Guinea settentrionale dall'altra, sui quali vanno sempre

Fig. 368. — Bambara che va ai suoi campi.

più avanzando le armi e l'influenza francese;

2. Possedimenti portoghesi (*Guinea portoghese*);

3. Possedimenti inglesi (*Gambia* e *Sierra Leone*).

1. *Possedimenti francesi.*

Col nome di *Senegal e dipendenze* (*Sénégal et dépendances*) i Francesi chiamano i

Digitized by Google

loro possedimenti e protettorati nell'Africa occidentale fra il capo Bianco sulla costa sahariana e la colonia inglese di Lagos sul golfo di Guinea.

Questi possedimenti comprendono tre grandi gruppi amministrativi:

a) il *Senegal propriamente detto;*
b) il *Sudan francese;*
c) le *Rivières du Sud*, le quali, insieme agli stabilimenti francesi della costa della Guinea settentrionale, formano la *Guinea francese.*

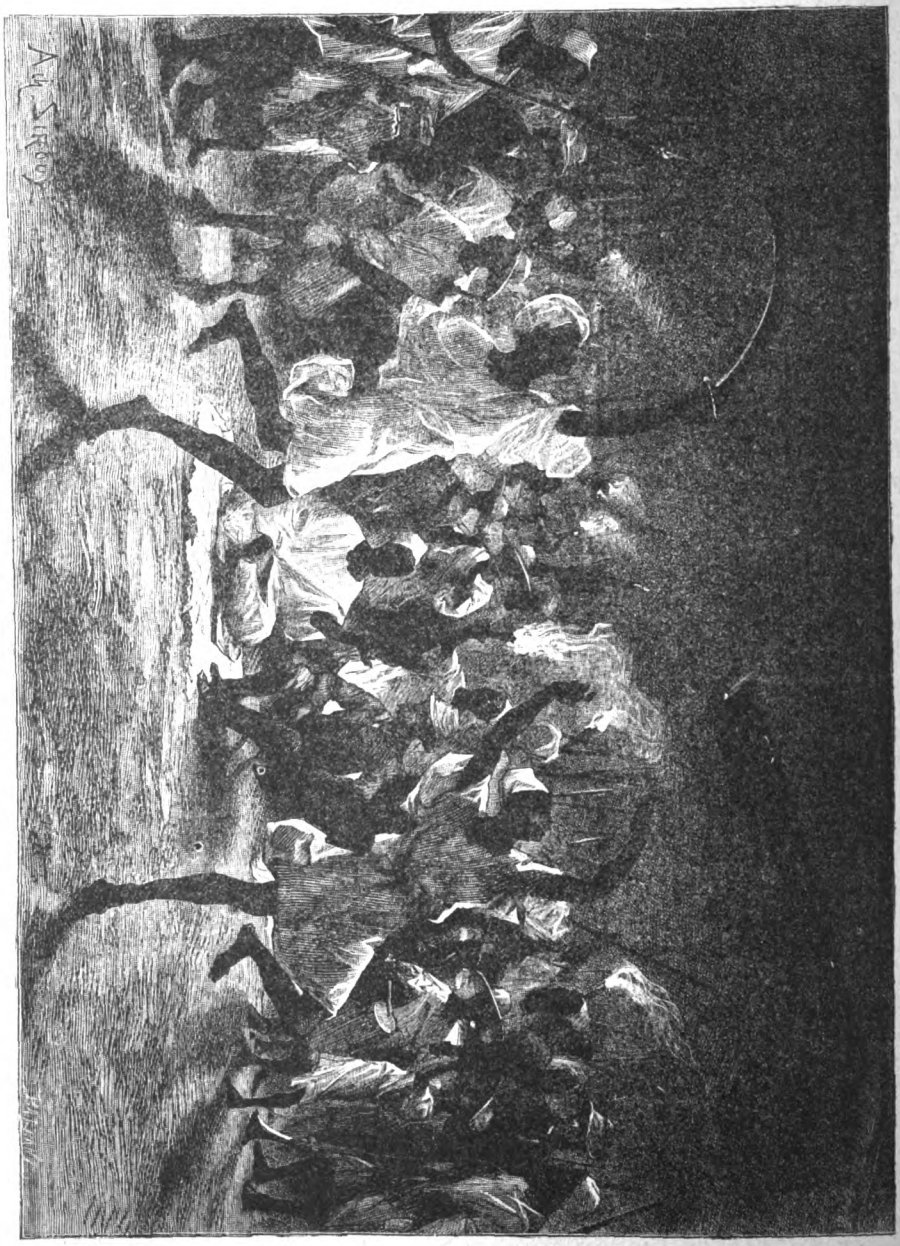


Fig. 369. — Danza della sciabola nel villaggio bambara di Gore.

*a*) **Senegal propriamente detto.**

Questo possedimento francese è limitato all'ovest dall'oceano Atlantico (fra il capo Bianco e il capo Roxo); dal capo Bianco il confine passa per la metà della penisola di ed-Dakhla, la quale chiude a mezzodì la baia del Galgo o du Levrier, e prosegue indeterminatamente lungo il parallelo 21° 20' lat. N. nel deserto. All'est confina col Sudan francese con una linea incerta, che dal marigot di Guerere va all'angolo NE. della Guinea por-

Digitized by Google

toghese; al sud il confine è colla Guinea portoghese lungo il parallelo 12°4 0' lat. N., finchè, tenendosi presso a poco fra il Casamanza e il rio Cacheo, va a terminare al capo Roxo (1). Nel territorio di 258000 chq. che rinchiudono questi confini, si incunea il territorio degli stabilimenti inglesi del Gambia (2) che comprende circa 8000 chq., cosicchè la superficie del Senegal francese è di 250,000 chq.

Dal Senegal ebbero il primo nome i possedimenti francesi, che poi, allargandosi, presero il nome di Senegambia, cioè i territori fra il Senegal e il Gambia. Coll'estendersi della Francia al mezzodì del Gambia, e sempre più all'oriente, si adottò il nome ufficiale di *Sénégal et dépendances;* nome, come fu osservato, che potrà continuare ad essere applicato, finchè le diverse parti del dominio francese dell'Africa occidentale formeranno colonie distinte le une dalle altre.

Le navigazioni portoghesi si spinsero fino alla foce del Senegal, 1446; Cadamosto vi penetrò nel 1455; le fattorie commerciali, che si stabilirono lungo le coste, ci fecero conoscere assai poco del paese. Dobbiamo venire alla fine del secolo XVII per averne notizie: e ciò per opera di Brüe governatore della colonia del Senegal (1697-1702 e 1714-1720), che viaggiò e fece intraprendere spedizioni nel paese; coi materiali avuti, il P. Labat

Fig. 370. — Tipi di Negri uolof.

potè scrivere l'opera *Nouvelle relation de l'Afrique occidentale.* Adanson risalì il fiume nel 1749 e corresse ed ampliò le conoscenze anteriori; ancora più Golberry, ufficiale francese, che ebbe l'incarico di fare un riconoscimento generale della colonia (3).

L'inglese Francis Moore (4) aveva descritto più specialmente le popolazioni della Senegambia meridionale; e l'Associazione africana dal 1788 si occupò di far esplorare quel paese. Houghton (1790) dal Gambia cercò di penetrare a Timbuctu, ma fu assassinato nel Bambara; non riuscirono del pari Watt e Winterbottom (1794). Mungo Park (1795-1797) viaggiò l'alto bacino del Senegal e l'alto corso del Gioliba, e morì nel suo secondo viaggio (1805).

Il cap. A. Roussin rilevava l'idrografia della costa del Senegal nel 1817-1819; G. Mollien si spingeva fino ai territori elevati, dove nascono il Senegal ed il Gambia (1); de Beaufort esplorava l'alto Senegal. Gray e Dochard

(1) De St.-Martin e Rousselet. *Dict.*, articolo citato *Sénégal.* Ci varremo anche in seguito degli articoli di quest'opera importante.

(2) La convenzione del 10 agosto 1889 determina i limiti della zona territoriale degli stabilimenti inglesi sul Gambia.

(3) De Golberry, *Fragments d'un voyage en Afrique.* Paris, 1802.

(4) Francis Moore, *Travels into the inland parts of Africa.* London, 1738.

(1) *Voyage dans l'intérieur de l'Afrique.* Paris, 1820.

Digitized by Google

Fig. 371. — Guerrieri dell'Ualo.

Digitized by Google

(1818-21) (1), Gordon Laing (1822-23) (2), Walker (1840) (3), Cooper Thompson (1842), così Raffenel (1843, 44, 45) (4), Hecquard (1850-51) (5) ed altri fino alla spedizione di Mage e Quintin (1863-66) (6), che sarebbe lungo enumerare, ampliarono le cognizioni sull'Africa occidentale, oltre alle esplorazioni e spedizioni fatte per opera dei governatori francesi.

Non volendo discutere se fin dall'anno 1346 i Normanni abbiano fondato delle fattorie commerciali sulla costa occidentale africana, perchè mancano documenti, diremo che nel 1446 i Portoghesi si stabilirono sulle rive del Senegal; e più tardi sorsero, oltre alle portoghesi, fattorie spagnuole, inglesi, olandesi e francesi. Dopo la metà del secolo XVII la società di mercanti di Dieppe e di Rouen, che possedevano le fattorie francesi sulla costa occidentale dell'Africa, le vendettero, nel 1664, alla *Compagnia delle Indie occidentali*; nel 1672 questa Compagnia fu obbligata a cedere tutti i suoi *comptoirs* ad un'altra società, che nel 1679 prese il titolo di *Compagnia del Senegal*, che ebbe il privilegio del commercio dal Capo Bianco al capo di Buona Speranza. Nel 1677 i Francesi tolsero agli olandesi l'isola di Gorea e le fattorie di Rufisque, Portudal e Joal, che il trattato di Nimega (1678) confermò ad essi. La Compagnia del Senegal, rovinata dalle guerre contro gli Olandesi, cedette nel 1681 tutti i suoi diritti e possedimenti alla *Compagnia del Senegal, costa di Guinea e d'Africa*, che furono limitati dal re di Francia al territorio fra il capo Bianco e Sierra Leona (1684-1685) e la Compagnia si chiamò *Compagnia del Senegal*. A questa succedette la *Compagnia reale del Senegal, capo Nord e costa d'Africa* nei 1694 e durò fino al 1709, ma fu costretta a vendere i suoi privilegi ad una nuova *Compagnia del Senegal*. Questa vendette tutti i suoi possessi alla *Compagnia delle Indie*, che ebbe dal re di Francia il privilegio del commercio anche sulle coste dal capo Sierra Leona a quello di Buona Speranza. Nel 1758 gli Inglesi si impadronirono del Senegal e di Gorea; col trattato del 1763 fu restituita

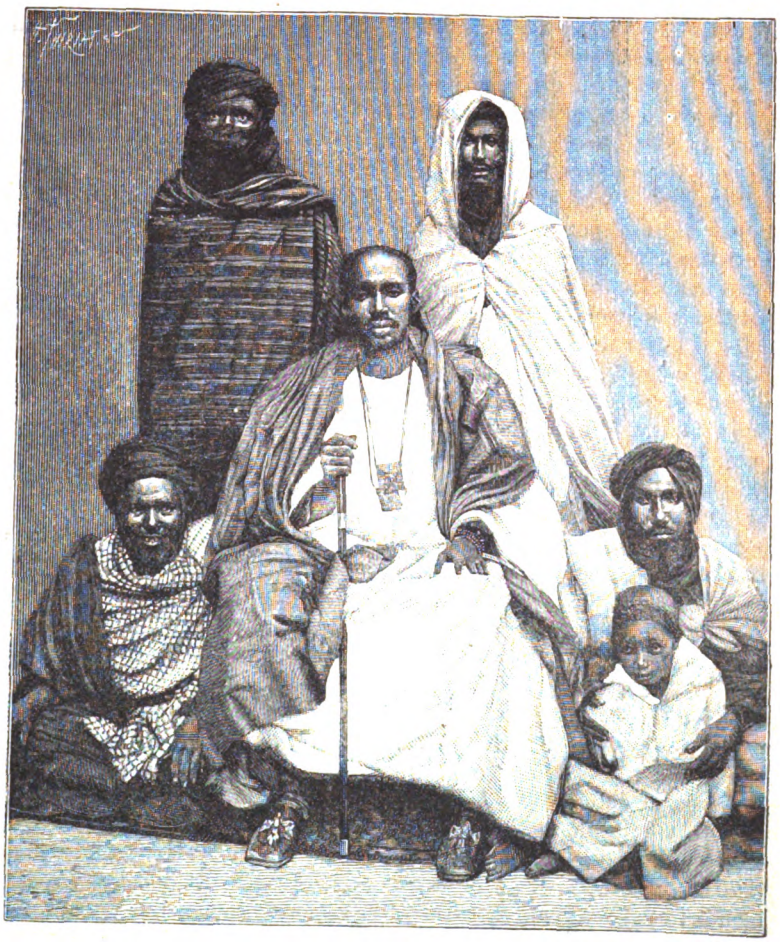


Fig. 372. — Il re dei Mauri Trarza.

(1) *Travels in West-Africa, from the river Gambia to the river Niger*. London, 1825.

(2) *Travels in Timannee, Kooranko and Soolima, countries in Western-Africa*. London, 1855. Fu tradotto in franc. ed in ted.

(3) *Missions in Western-Africa*. Dublin, 1845.

(4) *Voyage dans l'Afrique occidentale* 1843-44 Paris, 1846; ID., *Nouveau voyage dans les pays des Nègres*, 1846. Paris, 1856.

(5) *Voyage sur la côte et dans l'intérieur de l'Afrique occidentale*, 1850-51. Paris, 1856.

(6) *Voyage dans le Soudan occidental*. Paris, 1868.



Digitized by Google

Gorea alla Francia, che nel 1779 riebbe colla forza anche il Senegal; possessi che furono confermati alla Francia col trattato del 1783. D'allora in poi la colonia fu amministrata da governatori nominati dal re. Dal 1763 al 1787 il *Damel* o re del Cayor cedette alla Francia il capo Verde e le terre vicine. Nel 1791 l'Assemblea costituente dichiarò libero a tutti i Francesi il commercio del Senegal. Durante le guerre napoleoniche gli Inglesi occuparono Gorea ed il Senegal, che furono loro restituite per il trattato di Parigi del 1814 nel 1 gennaio 1817, e che comprendevano soltanto l'isola di Gorea e l'isolotto di Saint-Louis. Ma i Francesi vennero a poco a poco estendendosi; per coltivarvi cotone ed indaco, con un trattato col re e coi capi di Ualo ebbero questo paese, e vi fondarono i forti di Richard Toll e di Dagana (1820 e 1821) e quello di Bakel più all'insù del fiume. Senonchè la colonia francese vegetava senza risultati, ed i Mauri si avanzavano sulla sinistra del Senegal; finchè nel 1854, nominato governatore il generale Faidherbe, questi seppe dare nuova e prospera vita alla colonia. I Mauri furono respinti, e si sostenne la guerra (che durò fino al 1860) contro Omar, Negro maomettano, che voleva distruggere tutti gli stabilimenti europei sul Senegal; in questo periodo o colle armi o coi trattati, i Francesi vennero sempre più notevolmente estendendosi nell' Africa occidentale. Dopo il Faidherbe accadde una nuova stazionarietà nella colonia, che nel 1876 sotto il colonnello Brière de l'Isle si spinse di nuovo vigorosamente avanti. Nel 1882 furono introdotte riforme importanti; e la colonia del Senegal dopo gli enormi sacrifici fatti dai Francesi va incivilendosi sempre più.

Le coste del Senegal francese sono basse, qua e là paludose; dal 15° lat. N. vengono elevandosi fino al capo Verde, dove sono più alte che nell'interno. Le cime di questo promontorio sono coperte di baobab. La penisola del capo Verde è di forma triangolare; l'angolo orientale è attaccato al continente per un istmo di tre chilometri; l'angolo S. è formato dal capo Manuel, rupe basaltica di 40$^{m}$ d'altezza, l'angolo N. dallo scoglio delle Almadies, con un faro sulla costa più occidendentale di tutto il continente. L'isola di Gorea, roccia di circa 800$^{m}$ su 300$^{m}$, forma colla penisola la baia di Gorea. Il mare che si frange sulle coste basaltiche sud ed ovest dell'isola impedisce quasi di accedervi; le navi sbarcano in un'insenatura ad E. La costa è vasta e sicura nella stagione asciutta; non così nella piovosa. Di fronte a Gorea è Dakar. Prosegue la costa a SE.; s'incontra la foce del Gambia; fra le foci del Senegal e del Gambia lo sviluppo del litorale è di 400 chil.

Il suolo del Senegal francese è in generale piano; qualche rilievo si può appena trovare lungo la costa sahariana.

Nel Senegal si osservano due stagioni ben distinte: l'una secca e sana, in cui non piove mai, e tutto è arido e desolato; l'altra piovosa e assai malsana agli Europei. La stagione secca dura dai primi giorni di dicembre a tutto il maggio. La temperatura varia assai in questa stagione dalle coste all'interno; infatti sulla costa è relativamente fresca; le notti sono fresche e al mattino la temperatura discende a 12° ed anche a 11° sopra lo zero, e a poco a poco si innalza a 23° e 25° all'ombra e, quando dal deserto soffia il vento di levante, o meglio di ENE., l' harmattan, fino a 35° o 36° e 40° all'ombra nel pomeriggio; ciò per altro non accade a Gorea per la sua posizione quasi insulare. Ma, a mano mano che si penetra nei territori interni, la relativa freschezza della temperatura non ha luogo che dal dicembre al febbraio, ai quali tre mesi ne succedono altri in cui il calore, più costante, diventa insopportabile e dannoso. A Podor il termometro rimane costante anche a 35°-15° ed oltrepassa anche i 47° all'ombra. La stagione delle pioggie (*hivernage*) va dal giugno alla fine di novembre; il termometro all'ombra si mantiene intorno ai 25°-30° sulla costa e dai 30° ai 35° nell' interno, e discende assai poco durante la notte. Le pioggie cadono dapprima scarse poi a torrenti; al cessare di queste si manifestano febbri assai gravi e perniciose. I due fenomeni importanti per il Senegal durante questa stagione sono i tornadi (1) e la crescita delle acque fluviali.

L'agricoltura viene a poco a poco sempre più sviluppandosi nel Senegal francese, ora che il governo francese può rendere più sicuri i territori dalle incursioni dei popoli vicini. A mano a mano che si risale il fiume Senegal, lungo le rive prospera la coltivazione di cereali di varie specie, specialmente del miglio, del riso e del mais; dei fagiuoli che servono pure all'alimentazione degli indigeni. Ma la principale risorsa della colonia del Se-

(1) Questi fenomeni atmosferici della costa occidentale africana consistono in colpi fortissimi di vento accompagnati o non accompagnati da rovesci torrenziali di pioggia e da tuoni.

Digitized by Google

Fig. 373. — Abitanti del Senegal inferiore; Uelef e Peul.

Digitized by Google

negal è l'arachide (*Arachis hypogaea*); la maggiore produzione si ha nel Cayor, nel Baol, nel Sine, nel Salum, nel Gambia. Da tempo assai lontano gli indigeni coltivano l'arachide in diverse parti del Senegal per loro cibo, ma ora lo coltivano anche per farne commercio dei grani.

Come è noto, le mandorle dell'arachide dànno, spremute, un olio dolce e limpido, di

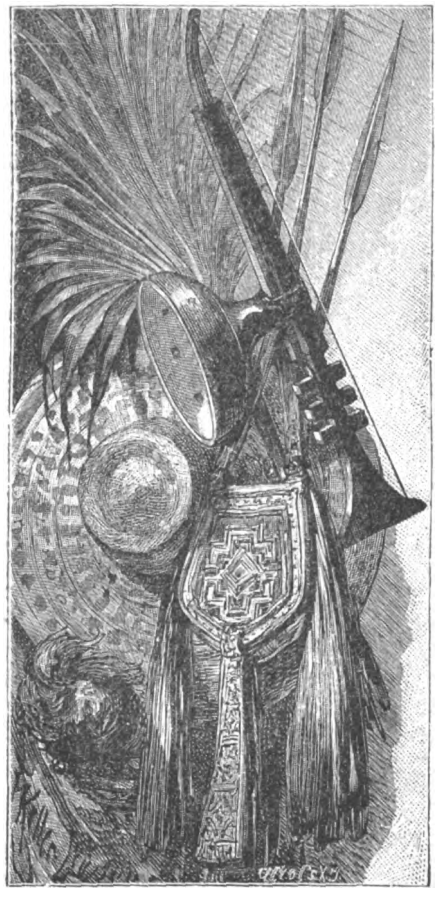


Fig. 374. — Strumento musicale, tasca di cuoio, ecc., lavorati nel Senegal.

color chiaro e commestibile, che, con qualche cura, si può conservare anche a lungo. Quando è rancido, o quello ottenuto con una seconda pressione, si usa per fabbricare il sapone od altro; ciò che resta serve come concime o per cibo degli animali. Ed a Marsiglia appunto colle mandorle di arachide si prepara un olio ottimo non solo per fabbricare il sapone e per altre industrie, ma anche commestibile, tanto solo che mescolato con altri olii. Nel 1886 furono esportate 22000 tonnellate d'arachidi del Senegal. Alla coltivazione dell'arachide si aggiunge da qualche tempo altresì quella del sesamo.

Anche la gomma è prodotto importante, che si scambia con mercanzie europee. Essa si ricava da diverse specie di acacie, come l'*Acacia Adansonii o goniake*, l'*A. albida*, l'*A. arabica*, l'*A. verek*, ecc.; quest'ultima è la più diffusa, e produce la così detta *gomma dura di Galam*, che proviene dal Galam, da Medine e da Bakel; la *gomma di Podor* viene da Podor, da Dagana, dai paesi dei Mauri Bracna e Trarsa, nonchè dal deserto di Bonun. Il *bdellium* d'Africa produce una gomma resina odorosissima. Non parliamo poi dei baobab, dei *bombax*, che servono ad usi svariatissimi.

Nel Senegal, quantunque in iscarsa quantità, si ha il caucciù; coll'indaco, che potrebbe dare ricco prodotto, gli indigeni tingono le loro stoffe; sarebbe ancora abbondantissimo il cotone, ma ne è trascurata la coltivazione. Moltissime poi sono le piante tannanti, oleaginose, medicinali, da costruzione, da ebanisteria, ecc. Colle cure relative si potrebbe ottenere tabacco eccellente.

Fra i prodotti minerali conviene accennare l'oro, che è abbondante nei terreni d'alluvione percorsi dagli affluenti dell'alto Senegal. Abbonda nel Bambuk e nel Bure e quanto più si viene avvicinandosi alle sorgenti del Faleme, così in polvere come in pepite. Nel territorio senegalese si trovano anche l'argento, il mercurio, il rame, il ferro specialmente, che sembra esistere in grande abbondanza. Animali domestici del Senegal sono buoi, asini, cammelli, capre, pecore, maiali; selvaggi, il leone del Senegal, senza criniera, elefanti, ippopotami, pantere, leopardi, gatti tigri, linci, iene, sciacalli, cervi, giraffe, una specie di lepre, il sorcio palmista, ecc.; fra le scimmie, i cinocefali; pappagalli che danneggiano l'agricoltura; al largo gli struzzi; paludi e foreste sono piene d'uccelli. Nei fiumi due specie di coccodrilli. Abbondanti i pesci. Le api selvatiche dànno miele e cera. Fastidiosissime le zanzare; le termiti o formiche bianche innalzano le loro costruzioni coniche a grande altezza.

Tre gruppi principali costituiscono la popolazione del Senegal: i Mauri, i Negri e i Peul, e i meticci Toucouleur. I Mauri (Trarza, Bracna e Duaisč) abitano la riva destra del fiume da Saint-Louis a Bakel; al di sopra di Bakel sono tenuti lontani dal fiume dalle tribù sedentarie. Sono tutti nomadi.

Popoli sedentari (razza Negra Uolof-Serero

Digitized by Google

e Mandingo o Malinke; razza Peul; Toucouleur) abitano la sinistra del Senegal fino a Bakel e le due rive del fiume fino al Nigir (Fig. 373), e vivono principalmente di prodotti agricoli. I gruppi più importanti sono: l'Ualo, specie di regno di cui i principati più importanti sono il Gandon e il Lampsar presso Saint-Louis, il Mpal al S., il Dimar all'E.; più al S. è il regno del Cayor. Al S. di Podor, il regno di Toro o Toro-Futa; al S. di Bakel e di Medine il Bambuk, al N. il Guidimakha, il Diafuru, il Diom-bokho; fra Medine e Bafulabe il Khasso; più a mezzodì il Diafalara; al di là di Bafulabe il Gangaran e il Bafing al sud; il Fuladugu e il Beledugu più al nord, al di sopra del forte di Kita; fra Kita e Bamaco, il Dingo e il Manding: al sud di Bamaku, il Kmera e il Bure. Al di sopra della regione compresa fra il Senegal e il Nigir, il Bakunu, il paese di Timbuctu, ecc. (1).

Il commercio del Senegal, che nei secoli scorsi era principalmente formato dagli schiavi che si esportavano per le colonie, fu sostituito dai prodotti onde è ricco il paese. E articolo principale fu la gomma, che forniscono parecchie specie di acacie nel territorio dei Mauri. Queste formano estesissime foreste, anche di più centinaia di chilometri quadrati;

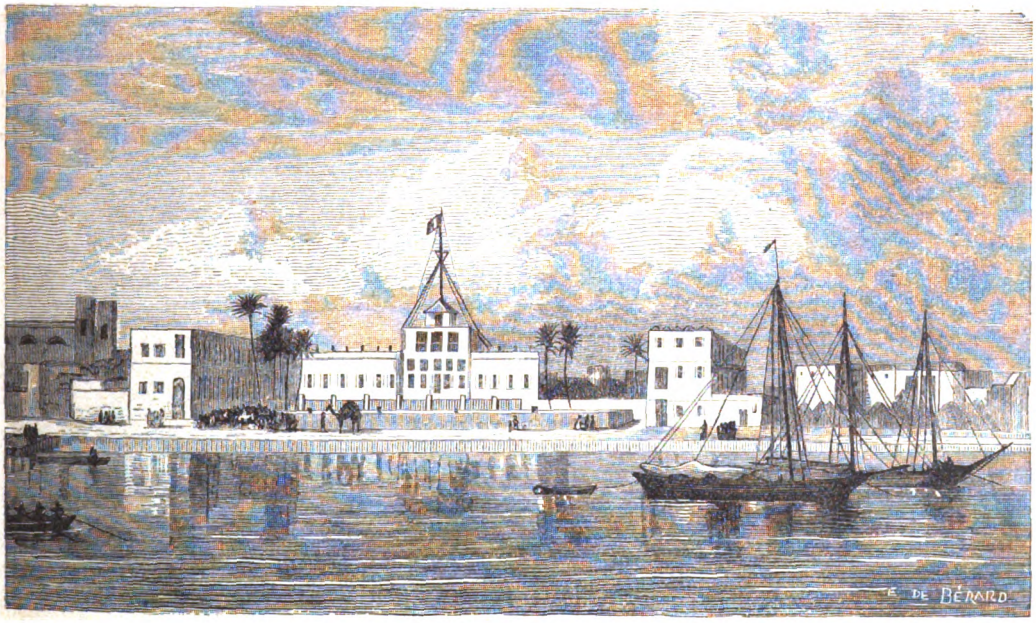



Fig. 375. — Saint-Louis.

della gomma si fa commercio, dopo la raccolta, sui mercati fluviali dal gennaio al marzo; i Mauri ne vendono, negli anni favorevoli, anche oltre 3 milioni di chilogrammi. Ora il principale articolo di esportazione è l'arachide, che cominciò a venire esportata nel 1884; i mercati vengono forniti dai Negri, che si dànno alla coltivazione di una pianta così utile; la ferrovia da Saint-Louis a Dakar fu costruita anche per portare questo prodotto ad un porto più opportuno che non fosse quello di Saint-Louis. Si esporta ancora miglio, riso, mais, cotone, caucciù, cera, pelle, avorio, piume di struzzo, burro di karite (*bassia Parkii*), ecc.

Quanto all'esportazione di prodotti industriali, essa è affatto insignificante. Le industrie europee non possedono nel Senegal che qualche stabilimento; le industrie indigene, non volendo i Senegalesi occuparsene, si limitano a qualche fabbrica di mattoni e di calce nei dintorni di Saint-Louis o di Dakar e ad oggetti utilizzati in paese. Fra quelli che esercitano professioni manuali ve n'ha di assai utili; i tessitori sono i più numerosi. Destano ammirazione i lavori in filigrana, eseguiti dai Negri con mezzi primitivi. Vengono nel Senegal fabbricati anche ferri di lancia, pugnali, utensili per l'agricoltura, oggetti in pelle, ecc. (Fig. 374) come sul litorale si costruiscono assai bene solide imbarcazioni. Gli Uolof poi riescono eccellenti manovali.

(1) De Lanessan J. L., *L'Expansion coloniale de la France*, pag. 127-128.

Digitized by Google

I grandi mercati del Senegal sono Saint-Louis per l'importazione e l'esportazione; Rufisque per l'esportazione. Le mercanzie europee, che servono principalmente per gli scambi, sono in primo luogo quelle cotonate azzurre, che si dicono *guinee*, e, di preferenza, le inglesi, le belghe e le indiane; queste ultime sono preferite dai Mauri, le altre dai Negri. Dopo le *guinee*, il tabacco in foglia, l'acquavite (specialmente fra i Serere), fucili, munizioni, riso, zucchero, melassa, biscotti, gingilli. Commercio rilevante è quello del ferro svedese.

Il movimento commerciale nel 1885 fu:

d'importazione, tonn. 153,122 di merci per un valore di 9,562,838 franchi;
d'esportazione, tonn. 204,478 di merci per un valore di 36,386,150 franchi.

Quasi tutte le case di commercio nel Senegal sono francesi.

La ferrovia da Saint-Louis a Dakar è lunga 263 chil., e fu compiuta nel 1886. Parte da Saint-Louis, attraversa su di un ponte metallico di 120 m. il marigot di Lebar (Leybar), passa per le stazioni di *Mpal*, *Luga*, *Kebemer*, *Ndandé*, *Kellé*, *Mecké*, *Tiuauane*, *Thiès*, *Pout*, *Sebikotane*, *Rufisque*, *Tiaroye* donde, costeggiando l'oceano, giunge a Dakar. Questa ferrovia ha giovato grandemente allo sviluppo commerciale, ed anche agricolo, nel Cayor e dintorni non solo, ma rese sicuro il paese continuamente agitato dalle ostilità contro i Francesi.

Fig. 376. — Antico forte di Richard-Toll.

Il Senegal proprio è amministrato da un governatore, che risiede a St. Louis ed è assistito da un consiglio privato. Un consiglio generale, costituito da membri eletti a suffragio universale, vota il bilancio, i lavori pubblici, ecc., come nelle altre colonie francesi; anche la colonia del Senegal nomina un deputato. La divisione amministrativa del Senegal è in circoli (cercles) e cantoni (cantons); ha una suddivisione navale, e le truppe sono sotto gli ordini di un colonnello. Sotto gli ordini del governatore stanno il capo del servizio amministrativo ed un direttore dell'interno. L'amministrazione della giustizia è diretta da un capo del servizio giudiziario. Nel Senegal vi sono molte scuole primarie per i fanciulli indigeni, ma devono cedere di fronte alla propaganda maomettana.

Gli stabilimenti coloniali francesi del Senegal sono (1):

*Saint-Louis* (Fig. 375) capoluogo della colonia, con circa 20000 ab. a 18 chil. dalla foce del Senegal, è fabbricata sull'isola di N'dar, formata dal fiume presso la sua foce; è l'emporio di tutte le mercanzie destinate per gli scali fluviali e di quelle che provengono dall'interno. Se non ci fosse la

(1). Sebbene il Senegal francese comprenda soltanto il paese fra Saint-Louis e Medine, verremo qui indicando, per ragione di opportunità, alcuni luoghi sui quali ritorneremo parlando del Sudan francese.

Digitized by Google

barra, sarebbe il porto più comodo e più sicuro del Senegal; ad ogni modo sono molte le navi che vi approdano coi prodotti dell'Europa, e si esportano gomme, arachidi, pelli gregge, ecc. dall'interno. Da Saint-Louis, risalendo il fiume, si incontrano:

*Richard-Toll* (1) a 1500 m. dal Senegal, sulla riva sinistra del marigot del Taney, dove questo scarica nel fiume le acque del lago di Guier (Fig. 376), *Dagana*, con 6000 ab., posto fortificato fondato nel 1821; lo scalo si è sviluppato ad oriente del forte. *Podor*, uno degli scali fluviali più importanti, dove i Mauri portano gomma, penne di struzzo, bestiame, che scambiano col miglio e con mercanzie europee; però da Podor si manifesta l'emigrazione a vantaggio di Dagana, dove convengono molti mercanti. Da Podor, dopo oltrepassati i villaggi di *Diathal*, *Mao*, *Moktar*, *Salam* ed altri, si giunge a *Salde*, altro scalo principale del commercio del Senegal, all'estremità dell'isola di Morfil; quindi a *Matam*, che commercia di gomme coi Mauri e di miglio e di arachidi cogli indigeni del Futa; quindi a *Bakel* (Fig. 377), a 68$^{m}$, che è lo stabilimento francese più importante dell'Alto Senegal, nella regione che fu detta anche Galam. Il servizio dei piroscafi e delle grandi navi commerciali ha luogo fino a Bakel soltanto durante la stazione delle pioggie. *Cayes*, sulla sinistra del Senegal, presso lo sbocco del Cuniacari, è una

Fig. 377. — Il forte di Bakel.

stazione che va cedendo il posto a *Diamu*, più salubre; ma il posto militare, fra Cayes e Diamu, è *Medine*, celebre per le vittorie francesi su Hagi-Omar. *Bafulabe* è, come abbiamo detto, al confluente dei due rami sorgentiferi del Senegal.

Fra i centri più importanti della costa, il primo è *Dakar*, con circa 5000 ab., all'estremità di uno dei lati del triangolo formato dalla penisola del capo Verde. A Dakar mette capo la ferrovia del Cayor. Il porto, protetto dall'isola di Gorea, è sicuro; la città è cresciuta d'importanza dopo la costruzione della ferrovia a Saint-Louis e per i lavori eseguiti, e la sua prosperità verrà ancor più aumentando quando saranno intrapresi altri lavori per il carico e lo scarico delle merci e si costruiranno cantieri per il raddobbo delle navi. *Gorea* (Fig. 378), con circa 3000 ab., è rinomata per la sua relativa salubrità; il castello, alto 60$^{m}$, è sulla parte più elevata dell'isola, rupe basaltica di 900 metri di lunghezza (Fig. 379). L'importanza di Gorea scema per l'emigrazione verso Dakar ed altri punti della costa; ma resta ancora centro commerciale abbastanza notevole ed è porto franco. *Rufisque*, *Rio Fresco* degli antichi marinai portoghesi, stazione della ferrovia Dakar-Saint-Louis, è città ben costruita a mezzodì della baia formata dalla penisola del capo Verde; cominciò a decadere dopo che fu compiuta la ferrovia, che trasporta direttamente ai mercati merci e mercanti. *Nianing*, sulla costa, a 45 chil. da Rufisque, va sempre più aumentando a danno di *Joal* con più di 2000 ab. anch'essa sulla costa a 75 chil. al S. di Rufisque. A poca distanza a N. di Joal è *Saint-Joseph de Ngasobil*, centro delle missioni cattoliche della Senegambia.

Il Salum è navigabile per una lunghezza di 50 miglia fino al posto di *Caolak* eretto nel 1861. Due regni serere si trovano in questa regione:

(1) Richard Toll ebbe questo nome dal capo giardiniere che, sotto la Restaurazione, ebbe l'incarico di creare una specie di giardino di acclimatazione

Digitized by Google

il *Sine* abitato dai Sin-Sin colla capitale *Fatik*, e il *Salum* abitato dai Sin-Salum colla capitale *Caun* (*Kawn*). Le case commerciali del Senegal hanno stabilito fattorie a *Fundiun*, a *Caolak*, a *Fatik*. All' est del Baol, nel Giolof, i villaggi sono poco abitati, al pari della capitale *Uarkhor*. La capitale del regno di Bondu (al sud di Bakel), Stato fula musulmano, è *Bulebane*; in questo Stato non possono abitarvi pagani. *Senudebu* è un posto militare sulla sinistra del basso Faleme; il villaggio di *Kenieba* più a mezzodì fu centro di quelle miniere d'oro, che non corrisposero alle speranze, per cui il presidio fu richiamato; *Farabana*, un po' ad oriente di Kenieba, è la prima città fra i piccoli Stati del Bambuk. Nel Diambokho, provincia del Caarta, il capoluogo è *Cuniacari*, già capitale dei Khassonke ed importante per la posizione strategica e commerciale; nel Gialafara trovasi *Diala;* nel Caarta proprio, *Nioro* è mercato ragguardevole, dove si viene ad acquistare il sale di Tichit; *Giarra* (*Jarra*), a NE. di Nioro, non è più la grande città notata da Mungo Park; importante invece è *Dianghirte*, a SE.

I varî stati fra il Bafing e il Baule, il Gangaran e il Bafing, il Gadugu e il Birgo, il Fuladugu e il Bure furono devastati dai Toucouleur, che fecero loro centro la capitale del Birgo *Murgula*, la quale fu presa dai Francesi, che distrussero i villaggi di *Gubanco* a SE. di Kita e di

Fig. 378. — Gorea.

*Daba* a NE. di Cundu. Sul Bachoi nel 1881 veniva fondato il posto di *Badumbe*, e nel Fuladugu la fortezza di *Kita;* nel 1883 si giungeva al Nigir e si costruiva il forte di *Bamaku* (*Bamaco*) e negli anni seguenti, i due nuovi posti fortificati di *Cundu* e di *Niagassola*; centro strategico e commerciale della contrada è il posto di *Macadiambugu*, circondato da quattordici villaggi bambara, ai quali si dà il nome collettivo di Kita (1). All'est di Kita è l'antica capitale del Fuladugu, *Bangassi* (Fig. 380) *Dinguiray* è il capoluogo di uno Stato toucouleur. Nel Giallonke trovansi, oltre *Dinguiray*, *Tamba* e *Gonfude*.

*Sedhiu*, con circa 4000 ab., è a 170 chil. all'insù della foce del Casamanza in un paese ricco ed abitato da popolazione intelligente e laboriosa; il forte, costruito dal 1837, è ai piedi della città, intorno alla quale sorsero numerosi villaggi. La marea si fa sentire fino a Sedhiu, e facilita la navigazione; un vapore va dalla foce del fiume a Sedhiu in 12 ore, le navi a vela vi mettono tre giorni. Il Songrogu, principale affluente del Casamanza, può essere navigato fino a *Tabor* dalle piccole imbarcazioni. Sedhiu è un punto commerciale importante, a cui convengono i prodotti del paese e donde si esportano per l'Europa. Le navi, che vogliono entrare nel Casamanza, si fermano a *Carabane*, dove trovasi la dogana. Quelle che caricano e scaricano a Carabane, devono tenersi allargo per la natura del fondo marino; e talvolta il trasbordo nelle imbarcazioni è reso difficilissimo dallo stato del mare raramente calmo. *Zighincor*, per lungo tempo fiorente per la tratta dei Negri, ha un clima relativamente mite ed anche salubre, per la brezza marina che spira regolarmente ogni giorno. La città è divisa in due partiti, che spesso vengono

(1) Reclus cit. XII 268.

Digitized by Google

alle mani; l'uno abita il quartiere ovest (*Villa Fria*), l'altro il lato est (*Taburca*). Tranne qualche casa fabbricata all'europea ed abitata da commercianti, le altre hanno i muri di terra battuta ed il tetto di paglia. I due principali articoli di *tratta* della Casamanza sono il riso e l'arachide: Zighincor per il riso, Sedhiu per le arachidi.

La costa atlantica, che si estende a settentrione di Saint-Louis fino al capo Blanco, ed è posseduta

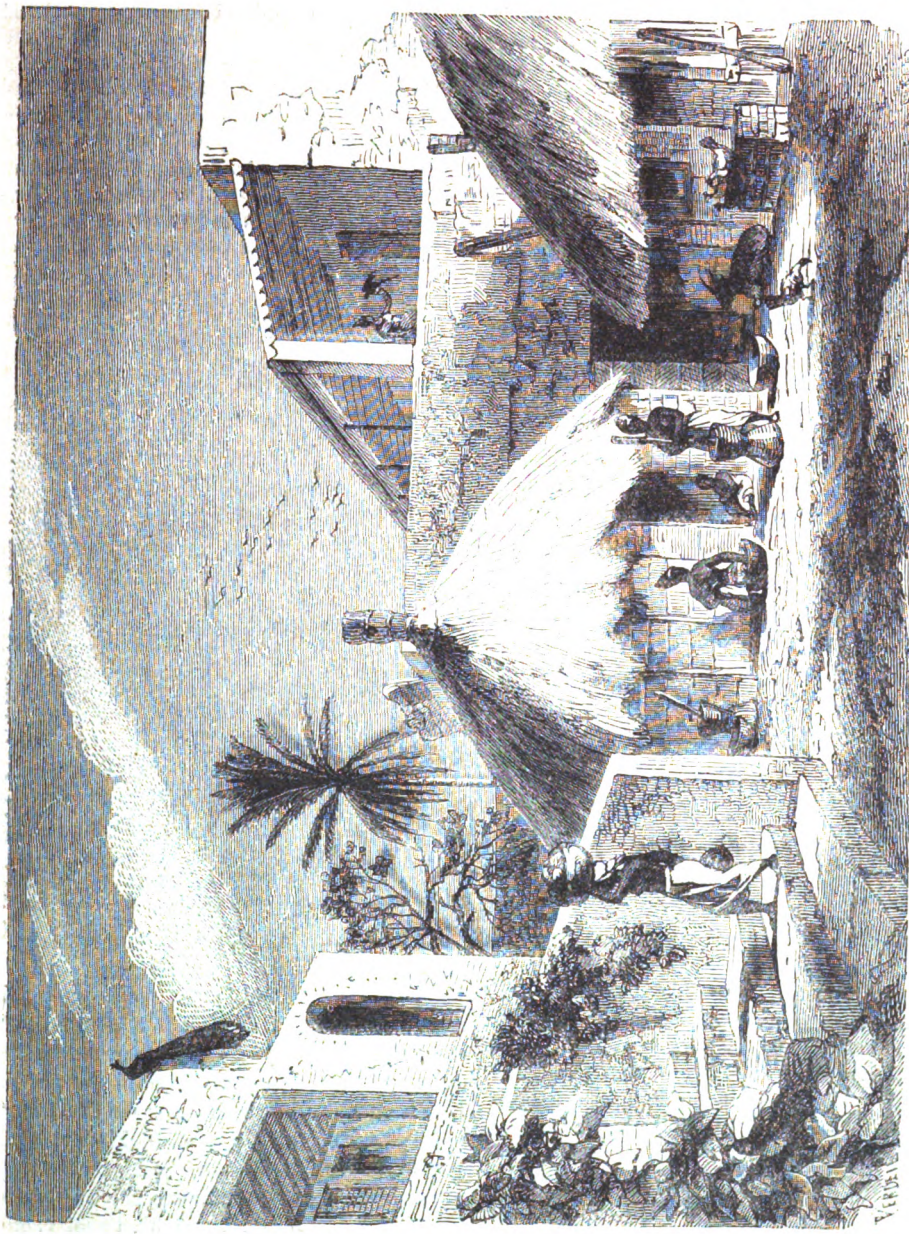


Fig. 379. — Interno d'una casa indigena a Gorea.

dai Francesi, non ha popolazione sedentaria, all'infuori di rari pescatori, ed è visitata da popolazioni nomadi sahariane. Le acque sono tuttavia pescosissime, e vi abbondano delle specie di merluzzi altrettanto pregiate quanto quelle dei merluzzi dei mari più settentrionali.

Ma allorchè il commercio non rifluiva al Senegal, questo tratto del litorale sahariano godeva un movimento notevole commerciale per opera delle carovane, che dall'Adrar e dalle oasi del deserto vi convenivano. All'isola di Arguin, nel golfo omonimo, a 450 chil. a N. di Saint-Louis, lunga 7 chil. e larga 4, erano arrivati i Portoghesi nel 1443, e vi avevano costruito un forte di cui si vedono ancora le rovine, e mantenevano relazioni commerciali coll'Adrar. Ai Portoghesi l'i-



Digitized by Google

sola venne tolta dagli Spagnuoli, poi venne in potere degli Olandesi (1638), quindi degli Inglesi, quindi dei Francesi (1678). Una Compagnia sotto bandiera prussiana vi si stabilì in seguito, che ammise navi di tutte le nazioni dietro una tassa fissa ed Arguin assunse vera importanza commerciale che non durò molto per le guerre tra Francesi ed Olandesi agenti della Compagnia, poi fra Mauri e Francesi; questi ultimi dal 1724 se ne resero definitivamente padroni. Allorchè poi gli Inglesi, occupando il Senegal, proibirono qualunque commercio sulla costa per avviarlo tutto sulle loro fattorie del fiume, il forte d'Arguin fu abbandonato e gli scambi si mantennero sul fiume.

L'isola di Arguin del resto è di accesso difficile per le correnti che si formano per la marea, che sale anche a due metri e per la tortuosità e poca profondità dei canali fra le isole dell'arcipelago di cui l'isola Arguin è la principale e davanti al quale si stende il pericoloso banco di Arguin, che termina al capo Mirik. Dal capo Mirik a mezzodì la costa si fa meno pericolosa; vi si trova *Portendik*, antico stabilimento francese, di cui resta appena qualche indizio. Questa località porta il nome arabo di *Giua;* è il *Nuovo Portendik* o *Njeil*. Il vecchio Portendik, detto *Angil* dai Mauri, è a 32 chil. NNE. I Mauri tolsero agli Olandesi lo stabilimento, che questi vi avevano fondato nel 1721, e lo cedettero due anni dopo al Direttore della Compagnia francese del Senegal, Brue. Distrutto dagli Inglesi nel 1760, Portendik fu poi restituito ai Francesi nel 1783. Fu riservato tuttavia il diritto agli Inglesi di commerciarvi in gomma, per cui, se i Mauri non erano contenti del prezzo con cui veniva pagata al Senegal, la portavano agli Inglesi a Portendik. Perciò la Francia cedette all'Inghilterra la fattoria di Albreda alla foce del Gambia, purchè venisse abrogato l'articolo che lasciava il diritto predetto agli Inglesi.

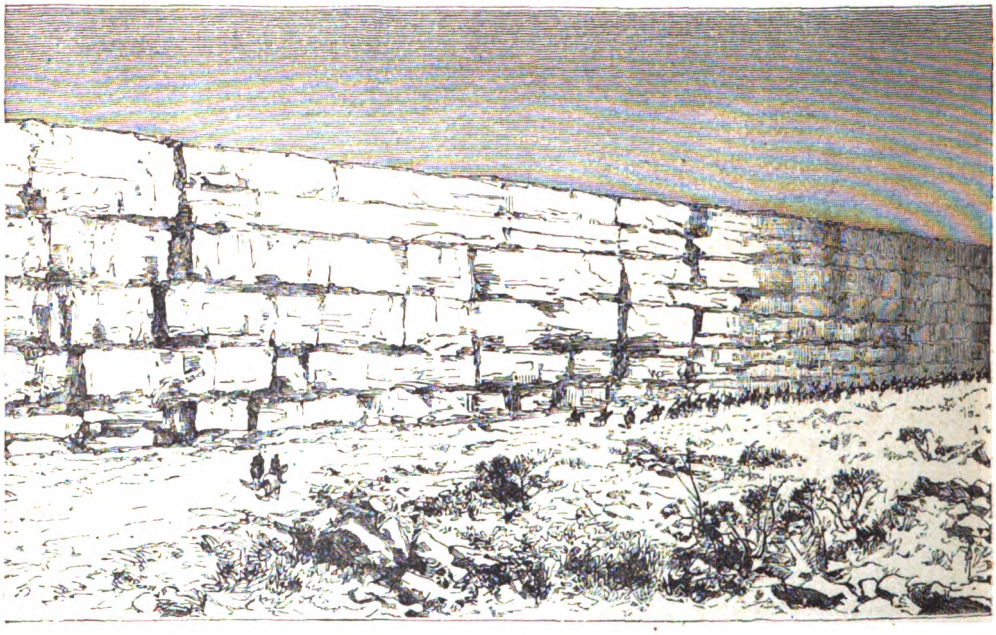


Fig. 380. — Montagne di Bangassi.

### *b*) Sudan francese.

Sulla fine del secolo XVII ed al principio del XVIII Andrea Brue si era spinto fino alle cateratte di Felu, ed aveva eretto il forte Saint-Pierre sul Faleme e quello di Saint-Joseph al confluente del Faleme col Senegal, e conchiusi trattati di commercio colle tribù rivierasche. Inviò poi spedizioni al Galam, al Khasso, al Bambuk, penetrando egli poi a mezzodì fino al Gambia. Il Senegal doveva essere la via per cui avanzare nell'interno del Sudan e stringervi relazioni commerciali. Il generale Faidherbe riprese nel 1854 le idee del Brue; creò il posto di Medine (1855) per spingersi di là dal Senegal al Niger; Mage e Quintin viaggiarono per esplorare il paese. Ma, dopo il Faidherbe, i suoi progetti non furono proseguiti, finchè li riprese il governatore Brière de l'Isle (1877), che spedì ad Ahmadu, sultano di Segu, un'ambasceria sotto il comando del capitano Gallieni (gennaio, 1880). Questa giunse al Nigir e ad Ahmadu, che la trattenne un anno a Nango: ma riuscì ad un trattato per cui gli Stati di

Digitized by Google

Ahmadu erano posti sotto il protettorato della Francia. La missione Gallieni portò un ricco contributo alla conoscenza del paese; tanto che il territorio fra Medina e il Nigir potè essere occupato dai Francesi. Fu eretto il forte di Kita e levato topograficamente il paese tutto all'intorno. A disturbare i progressi dei Francesi (1881-82) sorse l'almamy Samory (Fig. 381), che spargeva la desolazione sui territorî della destra del Nigir, saccheggiando ed incendiando; ma il colonnello Desbordes costruiva nel 1883 il forte di Bamaco con cui i Francesi pervenivano al Nigir, scaglionando una serie di forti lungo la via dell'Alto Senegal al Nigir. Si poterono perciò organizzare i paesi che venivano ad essere sottomessi alla influenza francese, ed il forte di Niagassola si eresse a baluardo contro le invasioni di Samory.

L'esito felice della nuova lotta contro il profeta Mahmadu Lamine, che nel 1885 era sorto a predicare la guerra di religione e che fu vinto ed ucciso, giovò all'estendersi dei Francesi nel Sudan occidentale; molti piccoli Stati si posero sotto la protezione della Francia, e lo stesso Samory nel marzo 1887 firmò con questa potenza un trattato, per il quale cedeva ad essa la parte dei suoi Stati sulla destra del Nigir fino al confluente del Tankisso e metteva il resto sotto il protettorato della Francia. E al confluente del Tankisso col Nigir, a Siguiri, fu nel 1888 innalzato un altro posto e, nel 1889, un altro ancora a Curussa più oltre sulla destra del Nigir. Sul Nigir, fra Bamaco e Coriume, porto di Timbuctù, si erano portate navi francesi; e nello stesso anno il capitano Binger intraprese il suo memorabile viaggiò attraverso gli Stati di Samory, giunse a Sicasso in quelli di Tieba, donde pervenne al paese di Cong; risalì a settentrione fino al Mossi, poi tornò al Cong e discendendo il Comoe giunse alla costa di Guinea. Oltrechè fecondo di risultati per la geografia, il viaggio del Binger riuscì a far stringere alleanze e trattati coi paesi percorsi. Al Mossi tornò nel 1890 il Dr. Crozat, mentre il capitano Monteil per Bobo-Diolassu e il Massina meridionale s'avviava verso Say sul Nigir.

Fig. 381. — L'almamy Samory.

Gli Stati di Segu e di Caarta erano stati dal sultano Ahmadu definitivamente posti sotto il protettorato della Francia col nuovo trattato del maggio 1887. Insospettiti di lui, che si era ritirato a Nioro nel Caarta, i Francesi sotto il comandante Archinard s'impadronirono nel febbraio 1889 di Cundian ed un anno dopo (aprile 1890) della stessa capitale del Segu, Segu-Sicoro; Archinard poi si recò nel Caarta, occupando Uossebugu e Cuniacari. Messo in fuga Ahmadu, che voleva ricuperare Cuniacari, il comandante francese mosse contro Nioro, che ancora restava ad Ahmadu, e se ne impadronì (1 gennaio 1891); il sultano di Segu si ritirò nel Massina. A suo figlio Aguibu, che governava il Dinguiray, Stato vassallo del Segu, fu lasciato il governo il titolo di re del Dinguiray, essendosi alleato colla Francia.

Samory, molestando Tieba ed i Francesi, fu pure assalito da Archinard, che gli tolse Cancan (aprile 1891); i Francesi giunsero poi anche a Bissandugu, capitale dell'Uassulu,

Digitized by Google

abbandonata ed incendiata da Samory; questa città fu poi ricuperata nel 1892, ed i Francesi si spinsero a mezzodì fino a Tucoro dopo d'essersi impadroniti di Sanancoro.

Il Sudan francese si stende ad est del Senegal propriamente detto, e comprende i bacini superiori del Senegal e del Nigir; i Francesi lo chiamano anche le *Dipendenze del Senegal* (*Dépendances du Sénégal*). Il nome di Senegal indica più specialmente quella parte dei possedimenti francesi, che è compresa nelle due rive del Senegal nella sua parte navigabile da S. Louis a Medine. L'appellativo comune di Senegal, con cui si indicava la Senegambia francese, fu sostituito di quello più comprensivo di Sudan francese (1). Confina all'ovest e SO. col Senegal; non vi si può segnare che una « linea puramente arbitraria che partendo dal marigot di Guerere (ad alcuni chilometri a valle di Bakel, sulla riva sinistra del fiume Senegal), passa fra il Bondu e il Ferlo per venir a terminare alla riva destra dell'alto Gambia; al di là questa linea segue la frontiera orientale del Futa Gialon, oggidì riunita alla divisione delle Rivières du Sud (Guinea francese); essa si prolunga più a mezzodì ancora sulla frontiera orientale della colonia inglese di Sierra Leone, che secondo la convenzione anglo-francese 10 agosto 1889 deve seguire la linea di spartiacque fra piccoli fiumi costieri tributarî dell'Atlantico e il Nigir dalla sua sorgente. A SO. e a S. è impossibile indicare una linea delimitativa anche approssimativa; lo stesso è all'E. e al N., dove non si saprebbero assegnare limiti precisi al Sudan francese, che abbraccia oggidì (1892) gli Stati di Tieba, il paese di Segu e tutti gli antichi Stati d'Ahmadu, fino alla frontiera del Massina e ai confini meridionali del Sahara e anche nel Sahara il territorio dei Mauri Uled Embarek, che hanno accettato il protettorato francese (1) ».

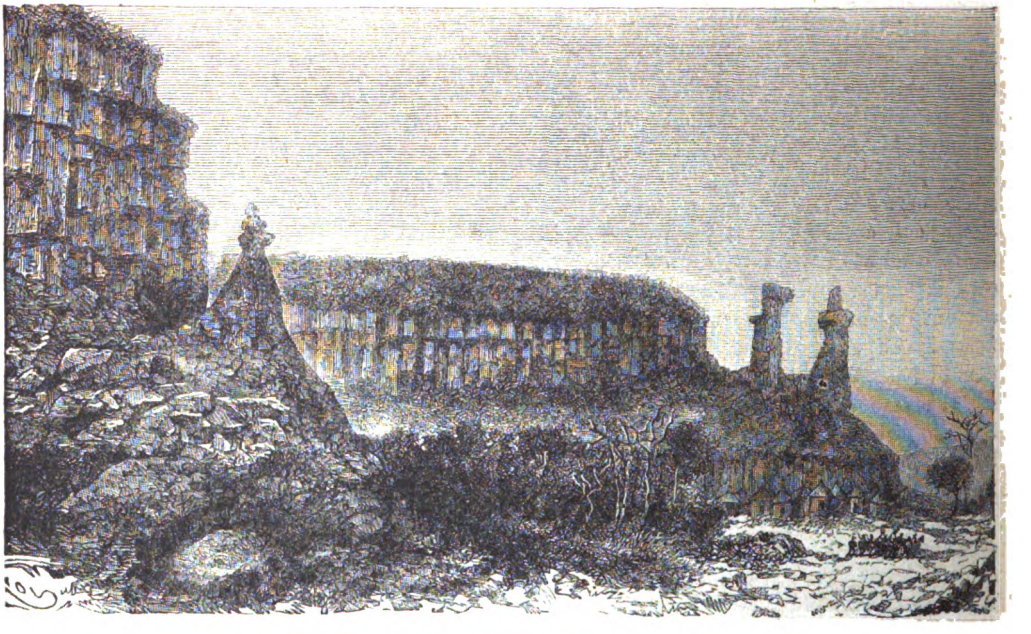


Fig. 382. — Le roccie di Nienkema nel Manding.

Il Sudan francese comprende:

1.° i territorî costituiti in circoli e posti sotto la diretta amministrazione francese;

2.° i paesi di protettorato, come gli stati di Samory, di Tieba, il paese di Cong, ecc. sui quali la Francia ha un'autorità soltanto nominale, o i principati di Dinguiray, di Segu, di Sansandig i cui capi sono sotto il controllo di residenti francesi (2).

I territori sottoposti al dominio francese si possono stimare a circa 720000 chq., dei quali 140000 chq. sono per i territori dei circoli. La popolazione grossolanamente approssimativa salirebbe a circa 3500000 ab. così distribuita:

(1) De St.-Martin, Art. *Soudan français.*

(1) Reclus cit. XII, pag. 180.
(2) De St. Martin, *Dict.* Art. *Soudan français.*

Digitized by Google

| | | |
|---|---|---|
| Territori dei circoli . . . . | 360000 | ab. |
| Antico impero d' Ahmadu, Caarta, ecc. (ora circolo di Nioro) . . . . . | 260000 | » |
| Regno di Segu. . . . . | 120000 | » |
| » di Dinguiray . . . . | 35000 | » |
| Impero di Samory (compresovi il circolo di Cancan) . . . . . | 1000000 | » |
| Stati di Tieba . . . . . | 60000 | » |
| » di Cong . . . . . | 550000 | » |
| Paese al S. di Cong . . . . | 300000 | » |
| Mauri Uled Embarek . . . | 12000 | » |

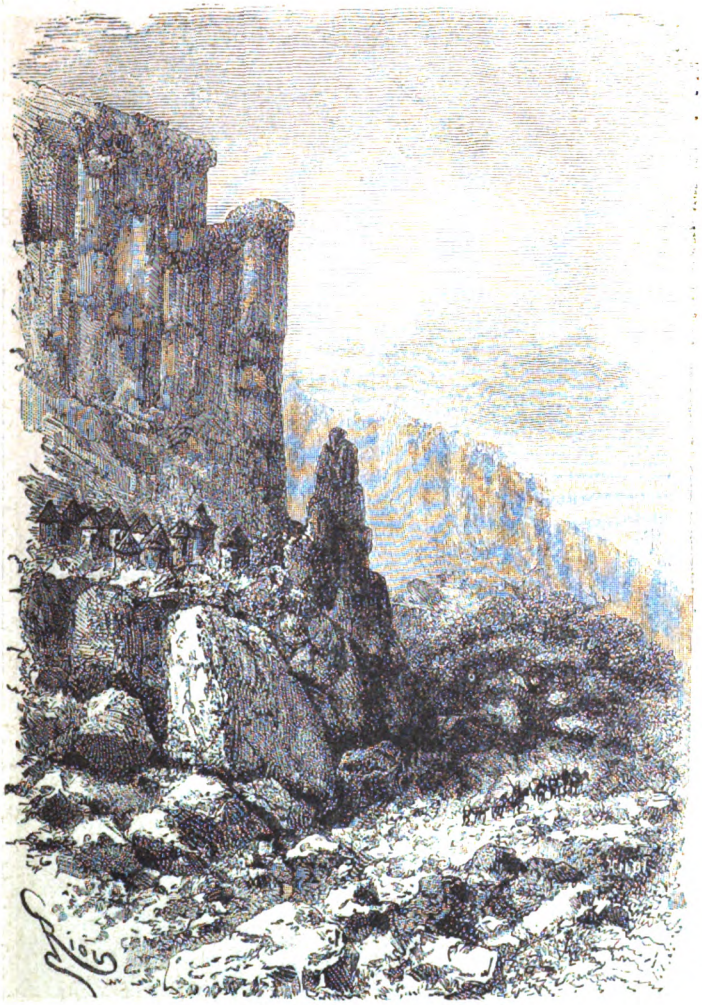


Fig. 383. — Promontorio e villaggio di Tabu.

Il suolo del Sudan francese è formato da altipiani accidentati; ora sono massicci, ora catene, ora monti isolati, sparsi qua e là; predomina in generale il gres. La parte superiore delle alture è in generale a spianata, pendii a gradinate; il suolo mostra ossidi ferruginosi e silicati insieme all'argilla, dove crescono magri arbusti. Fra le elevazioni intercedono larghe pianure argillose, fertili ed irrigate, che nella stagione delle pioggie si ammantano di splendida vegetazione; il riso, il miglio, il mais prosperano magnificamente. La valle dell'alto Nigir, ristretta all'ovest dai monti del Manding, è ampia e fertile. Fertili del pari sono le pianure del Caarta attraversate da numerosi marigot; esse si stendono al nord del fiume Senegal e del Baule, intermediario fra il deserto e il paese montuoso nell'alto Senegal.

Il massiccio centrale del Futa Gialon, colle ramificazioni che manda da ogni parte, forma lo spartiacque fra i bacini del Senegal, del Gambia, del Niger e degli altri piccoli fiumi dell'Africa occidentale. Il Futa Gialon è un altipiano, su cui si mostrano elevazioni di diverso carattere; ora sono gruppi di monti, ora elevazioni che terminano superiormente a spianata, ora cime coniche o piramidali, ora roccie dai pendii inaccessibili. Gli speroni, che manda il Futa Gialon, attraversano il corso dei fiumi, che sono perciò costretti a formare cascate o cateratte o rapide. A Cumakhana i bacini dei due fiumi Senegal e Nigir comunicano fra loro per il passo di Sana Morella; la spianata più elevata fra i due bacini è l'altipiano di Marena. Dal picco di Cumakhana si dipartono a NE. i monti rocciosi del Manding (Fig. 382), alti in media 200$^{m}$ sull'altipiano, fra il bacino del Senegal e quello del Nigir, e finiscono presso Nyamina; all'O. del picco continuano separando le acque del Bachoi da quello del Budingho. Dopo aver descritto un grande arco verso il N., i monti del Manding si ripiegano all'E., e vengono a formare un promontorio verso Tabu (Fig. 383); gli in-

Digitized by Google

Fig. 384. — Il Mana Ule e una carovana di schiavi.

Digitized by Google

digeni a cagione della sua tinta chiamano la roccia terminale di questa punta *Mana Ule* o la *roccia rossa* (Fig. 384).

Una serie di piccoli altipiani unisce il massiccio del Futa Gialon alle montagne che si innalzano oltre la riva destra dell'alto Nigir.

Il carattere di questi monti rassomiglia al sistema del Futa Gialon; ma la elevazione è maggiore. Infatti la pianura è a circa 900$^m$ d'altitudine, e le cime raggiungono il doppio (1800$^m$); nel Kenedugu è il massiccio più importante, quello di Natinian-Sikasso, che manda al nord le sue acque al Nigir, al sud al Comoe (Akba) ed al Volta. Altre elevazioni isolate e ancora poco note sono disseminate nelle pianure; il picco di Nauri nel Gurunssi si eleva a 1800$^m$ su di una pianura alta 1050$^m$. Il Gurunssi ha dei terreni umidi, essendovi strati impermeabili di argilla. Nei paesi di Mossi e di Cong l'altipiano si innalza anche ad 800$^m$; si credeva altra volta all'esistenza della catena dei monti Cong, che realmente non si trova. Nel paese di Mossi, alto e secco, abbondano i pascoli; in quello di Cong il terreno, quantunque qua e là ferruginoso con povera vegetazione, si presenta granitico e scarso di acque, mentre la temperatura vi è elevata perfino a 40$^0$. Più a mezzogiorno

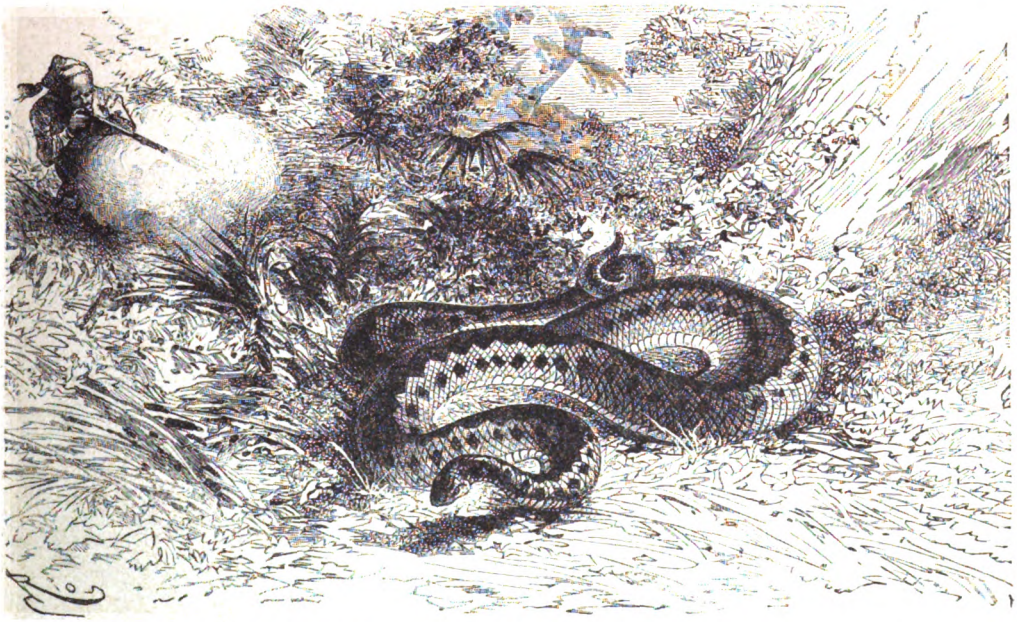


Fig. 385. — Incontro d'un boa nel Beledugu.

il paese declina ed i fiumi tributari del golfo di Guinea si fanno strada attraverso la zona marginale dell'altipiano formando rapide, che impediscono la navigazione. Procedendo dal Sudan al golfo di Guinea, a partire dal 7$^0$ 30' di lat. N. è tutto un seguito di foreste vergini, che coprono un suolo ricco di strati auriferi.

Due sono le stagioni, e ben distinte, che si osservano nella regione centrale del Sudan francese come nel Senegal; la stagione delle pioggie e la stagione secca.

La stagione delle pioggie, che i Francesi chiamano *hivernage*, è la stagione calda, in cui si manifestano frequentemente i tornadi seguiti da uragani; va dal giugno all'ottobre; la secca, la fredda, dal novembre al maggio. Come al Senegal, si osservano due massimi e due minimi di temperatura; il primo minimo è in gennaio, in cui la temperatura media è di 22$^0$ 4 e il termometro discende anche sotto 8$^0$; a partire da questo mese la temp. media va aumentando (26$^0$ 5 in febbraio, 28$^0$ 8 in marzo) fino al primo massimo in aprile e al principio di maggio e la temperatura allora supera nel pomeriggio anche i 40$^0$. La temperatura quindi discende ad un secondo minimo nell'agosto (temp. media del giugno 28$^0$,8; dal luglio e dell'agosto 27$^0$ 1 e 24$^0$ 7), per risalire ad un secondo massimo nell'ottobre. Del pari la pressione atmosferica ha due minimi in febbraio ed in agosto e due massimi, in settembre-ottobre ed in decembre.

I venti, come nel Senegal, sono variabili:

Digitized by Google

O., NO, S., SO. dal giugno al novembre; poi N. e NE. in novembre e dicembre; poi venti fissi di E. e di NE.

Allorchè le pioggie stanno per cessare, si sviluppano malattie, che per gl'indigeni assumono la gravità di affezioni polmonari e di dissenteria, e per gli Europei febbri palustri.

Sebbene non si possano ancora determinare i prodotti minerali del Sudan francese, è certo tuttavia che l'oro si trova in molti luoghi e particolarmente nella regione donde hanno origine il Senegal ed il Nigir.

L'Uassulu, il Sancaran, il Bambuk, il Bure, il Cong, sono rinomati per l'abbondanza del metallo prezioso, che si ottiene dagli indigeni nel modo più primitivo, cioè colla lavatura. Parimenti abbonda il ferro; fu trovato anche il rame nel Caarta; forse non mancano le pietre preziose.

Sarebbe lunga l'enumerazione delle essenze, che costituiscono la flora arborea del Sudan francese; importanti perchè servono a svariatissimi usi, domestici ed industriali, così per l'alimentazione, come per la costruzione, per tingere, per tessere, per estrarne gomme e resine, caucciù, olii e via dicendo (1).

Delle piante coltivate nomineremo miglio,

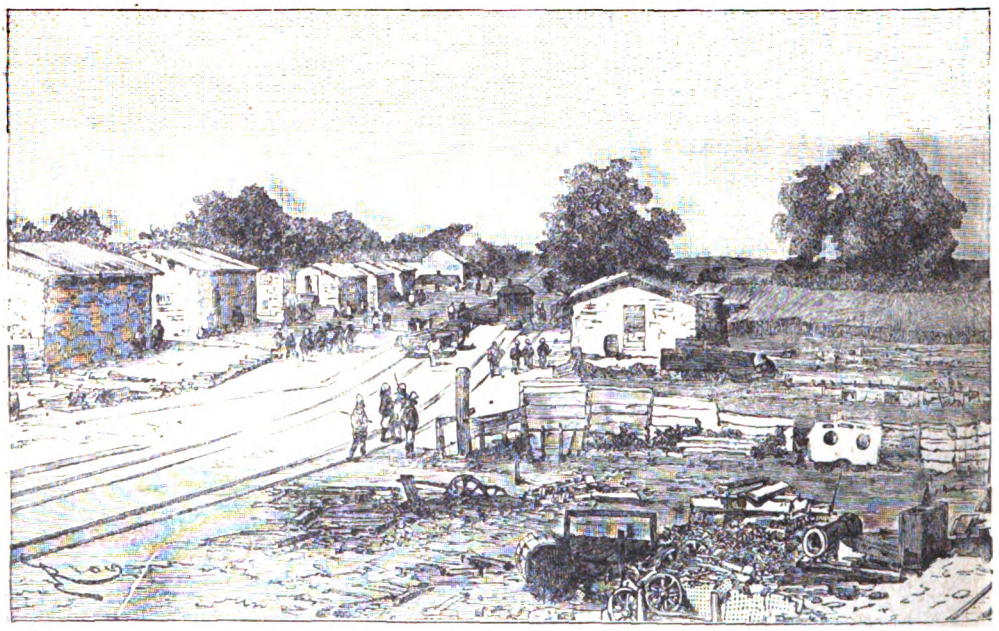


Fig. 386. — Cayes nel 1886.

riso, mais, fagioli, tabacco, arachide, indaco ed altre piante tintorie, cotone in gran copia ignami, ecc.

Cavalli, asini, buoi, pecore, capre sono numerosissimi, e trovano abbondante nutrimento nei pascoli che verdeggiano in immense distese. Del resto la fauna non è diversa di quelle della altre parti del Sudan (Fig. 385).

La popolazione non è uniformemente distribuita nel Sudan francese; si trovano ampî territorii con assai scarsa popolazione, mentre in altri vi è densamente agglomerata. In generale poi la densità aumenta a mano a mano che si procede verso l'est; così, mentre la media del Fiume Alto, del Bure, degli Stati di Samory non oltrepassa i 4 o 5 ab. per chq., quella del Massina e dei due Bele lugu è da 9 a 10 ab.; quella degli Stati di Tieba e del Gilgodi, da 11 a 12; quella del Zaberma e del Libtaco, da 12 a 15; finalmente quella del Mossi, da 22 a 24 (2).

Se l'agricultura è l'occupazione principale degli indigeni del Sudan, questi in generale non coltivano, e con arnesi di lavoro primitivi, che i terreni intorno ai villaggi, lasciando incolti estesissimi terreni fertili; trascuranza che si può giustificare in parte per il difetto di sicurezza. La seminagione comincia colle prime pioggie, il raccolto da settembre a novembre.

(1) Un lungo elenco di queste piante coll'indicazione della utilità loro si può vedere nel *Dictionnaire* più volte citato, art. *Soudan français*.

(1) Art. *Soudan français* in *Dictionn.* cit.

Digitized by Google

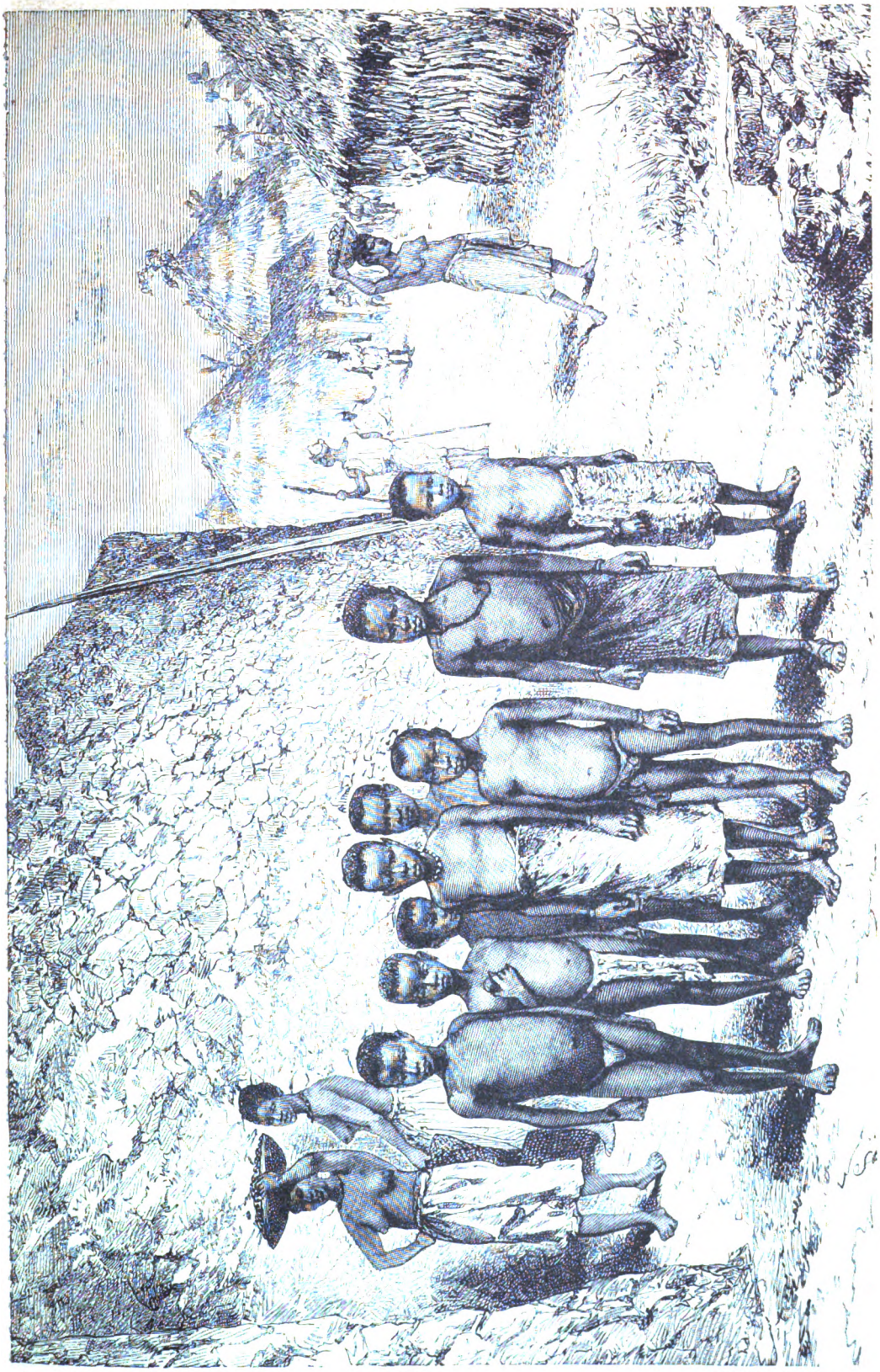


Fig. 387. — Villaggio e tipi di Cale.



Digitized by Google

Quanto al commercio, esso pure è primitivo, ma le carovane vanno e vengono sui mercati nei giorni stabiliti; gli indigeni, specialmente Saracole, oltrechè i Bambara e i Mandingo, mostrano non comuni attitudini al commercio.

Monete sono i cauri per le minori contrattazioni; 3000 cauri valgono presso a poco

Fig. 388. — Le quattro mogli del capo del villaggio di Cale.

5 franchi. Per gli acquisti in grande, si usa il grosso d'oro, che pesa grammi 3,8; nel Sudan francese hanno poi corso le monete d'argento francesi. Si importano principalmente sale, vetrerie, polvere, fucili a pietra, stoffe colorate, telerie, tabacco, coltellerie, ecc.; si vendono schiavi, buoi, pecore, cavalli, capre, cereali, burro, stoffe, ecc. È naturale che il commercio degli schiavi vada diminuendo per opera dei Francesi.

Quanto alle vie di comunicazione, havvi la ferrovia da Kayes a Bafulabe, lunga 127 chil.,

Digitized by Google

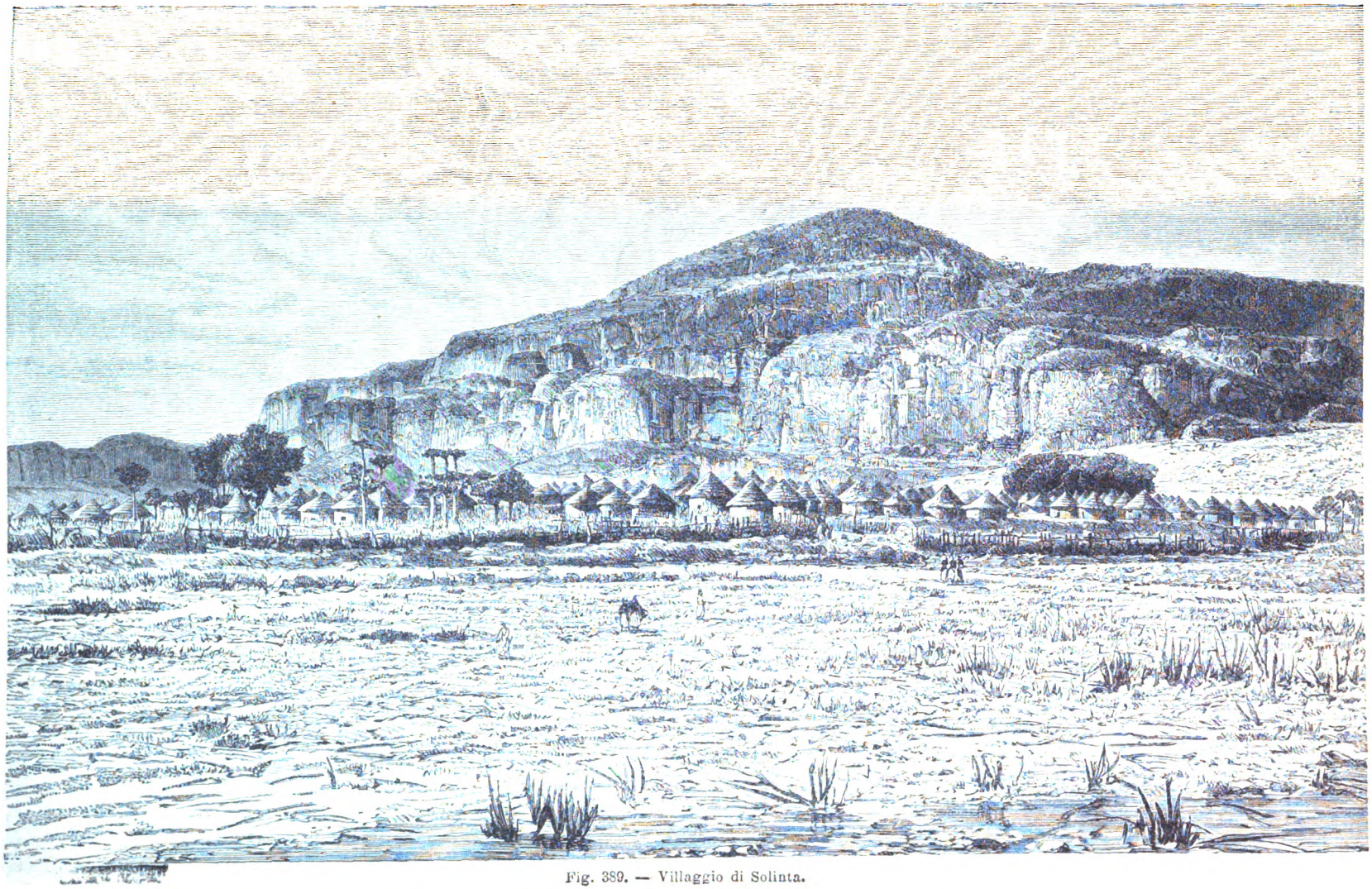


Fig. 389. — Villaggio di Solinta.

Digitized by Google

che fu cominciata nel decembre 1881 e finita il 2 giugno 1888; però è in condizioni non troppo buone. Fra i posti francesi furono costruite delle strade a ghiaia, di cui approfittano le carovane. Oltrechè da queste strade, i forti sono collegati dal telegrafo, della lunghezza d'oltre 1600 chil.; gli isolatori sono fissati sugli alberi delle foreste. Una nuova linea telegrafica fu aperta da Saint-Louis a Fatick, nel Sine, per Civauane (1).

Il Sudan francese fu organizzato nuovamente col 1.° gennaio 1891. È amministrato da un comandante superiore, dipendente dal governatore del Senegal; ma può in fatto considerarsi come autonomo, per le attribuzioni conferite al comandante superiore. Il capoluogo del Sudan francese è Kayes.

Il Sudan francese consta di due parti: i territorî direttamente amministrati dai Francesi ed i territorî sotto il protettorato francese governati da capi indigeni, presso i quali sono installati *Residenti* francesi.

I territorî immediati furono divisi nel 1888 in dieci circoli, i quali coi successivi acquisti dal 1888 al 1892 vennero alquanto modificati; si soppressero quelli di Medina, Badumbe, Cundu e Niagassola, che perdevano la loro importanza politica e militare, e furono costituiti nuovi centri di azione a Nioro e a Sansandig, a Cancan, a Sanancoro. Siccome però nuovi cambiamenti si vengono succedendo, così indicando brevemente le divisioni politico-amministrative del Sudan francese, ci atteniamo alla ripartizione fatta nel 1888 dal colonnello Gallieni, giovandoci largamente dell'articolo (*Soudan français*) inserito nel *Dictionnaire géographique* di Saint-Martin e Rousselet più volte citato, non avendo sott'occhio documenti più recenti.

Fig. 390. — Giovani di Solinta.

1. *Circolo di Bakel*, che comprende:

lo Stato saracole di *Guoy* colla capitale *Tuabo*;

il *Bundu*;

i piccoli Stati di *Uli*, *Tenda*, *Diakha*, *Nieri*, *Gomon*, *Tiali*, in tutto circa 25000 ab.;

i quattro piccoli Stati, dal 1888 sotto il protettorato francese, di *Sirimana*, *Beledugu* da non confondersi coll'omonimo bambara, *Badon*, *Dentila:*

il *Niocolo*, diviso in *Alto Niocolo* e *Basso Niocolo*, abitato da Peul maomettani di razza pura, tranquilli, allevatori di bestiame; da Mandingo, brutti e selvaggi; e da Giula, in cui predomina l'elemento soninke, abili commercianti, con *Kedugu* per mercato principale;

il *Sangala*, popolato dalle tre tribù mandingo dei Camara, dei Keita e dei Niakasso;

il *Gunianta;*

il *Gadandu;*

il *Fuladugu* o *Firdu* fra il Gambia, il corso superiore del Casamanza e il Futa Gialon, irrigato dal Gambia, dal Casamanza e dal rio Geba;

(1) Nel Senegal e Sudan francese le ferrovie avrebbero una lunghezza di 432 chil. V. *Afrique explorée et civ.* 1893, *pag.* 242.

Digitized by Google

il *Niani* e il *Caloncadugu*, situati sulla riva destra del Gambia.

*Bakel*, il capoluogo del circolo, situato in posizione vantaggiosa, col forte posto su di un'altura, che domina il villaggio indigeno sulle rive del fiume, con circa 1800 abitanti, è importante per il commercio, sebbene alquanto decaduto dopo il sorgere di Kayes.

2. *Circolo di Kayes*, nel territorio del Camera fra il fiume Faleme e il villaggio di Diacandape. Il Camera è abitato da Saracole, grandi lavoratori ed esperti commercianti, che abitano numerosi e ricchi villaggi lungo il Senegal. I Bambara vi hanno costruito il villaggio di *Guemu*. Di fronte al Camera, i Saracole abitano il piccolo Stato di *Guidimakha* sulla destra del Senegal.

*Kayes* (Fig. 386), capoluogo del Sudan francese, dove risiede il *comandante dei circoli*, ha 7000 ab. La prosperità cominciò per Kayes, quando dal 1887 il colonnello Gallieni vi fece fare grandi lavori e vi furono istituiti i *villaggi della libertà*, asilo per tutti i fuggitivi dai paesi vicini. È testa della ferrovia; ha costruzioni europee.

3. *Circolo di Medine*, che dal 1891 fu riunito al circolo di Kayes. Dal circolo di Medine dipendono questi territorî:

Il *Khasso*, abitato da 10000 Peul feticisti,

Fig. 391. — Capanna di Uoro nel Fuladugu presso Goniocori.

il *Logo* e il *Natiaga* abitati da circa 60000 Malinke;

il *Bambuk*, ora ben conosciuto per le numerose esplorazioni; vasto territorio fra i fiumi Faleme, Bafing, Senegal e il paese di Cucadugu. Comprende una regione montagnosa d'altipiano assai accidentata ed un'altra più bassa. Il Bambuk è abitato da tribù mandingo, divise in confederazioni autonome, in guerra continua fra loro; vi si contano nove piccoli Stati di circa 30000 ab. complessivamente. Specialmente nel Niagala e nel Diebedugu vi sono miniere aurifere.

*Medine*, con 7000 ab., è lo scalo più importante del Sudan francese. Il forte è oggidì quasi senza importanza. Nel 1888 fu costruita una ramificazione della ferrovia Kayes-Bafulabe.

4. *Circolo di Bafulabe*. Questo comprende:

il *Macadugu* con quattro villaggi malinke, di cui il principale è *Cale* (*Kalé*) (Fig. 387 e 388).

il *Concadugu* ricco di giacimenti auriferi con 15000 ab. in 39 villaggi, colla capitale *Tombe*; il *Bafe*, colla capitale *Colia*, sempre esposto agli assalti dei vicini, non ha che un migliaio di abitanti in 7 villaggi;

il *Solu* con 500 ab. in 4 villaggi;

il *Bambugu*, colla capitale *Gague*;

il *Bafing* con 1000 ab. in 15 villaggi;

il *Fontofa*, assai montuoso, abitato dai

Digitized by Google

Mandingo Dialonke, con forse 4000 ab. in 10 villaggi;

il *Koi* o *Koin*, dove nasce il Faleme, abitato da Peul, con 15000 ab. in circa 30 villaggi.

*Bafulabe* è il capoluogo del circolo; vi fu costruito un forte. Ha 2000 ab. divisi in due quartieri dal Bafing, dove confluisce il Bachoi.

5. *Circolo di Badumbe*. I territori, che formavano il circolo, stati ora ripartiti fra i circoli di Bafulabe e di Kita, sono:

il *Beteadugu* con 5 villaggi; fra cui *Solinta* (Figura 389 e Figura 390).

il *Nurucru*, massiccio, su cui sorsero 7 villaggi malinke; *Sucutali* ne è il centro più importante;

il *Farimbula*, ora quasi disabitato; tende a ripopolarsi di Malinke fuggiti dall'invasione dei Toucouleur;

il *Gangaran*, con una ventina di villaggi malinke e con circa 8000 ab.

I circoli di Bafulabe e di Badumbe sono dal Bachoi divisi dai territori del *Tomora*, del *Sorma*, dei Dialafara già dipendenti da Ahmadu.

6. *Circolo di Kita*. Il *paese di Kita* comprende 17 villaggi confederati, con circa 10000 ab. Al nord del paese di Kita si stende ricco di selvaggina e di foreste,

il *Fuladugu*, abitato da un miscuglio di Peul e di Malinke, in numero assai scarso; *Goniocori* è il *Moniokorro* di Mungo Park, da lui visitato nel 1805 (Fig. 391). Il Fuladugu occidentale conta 5 villaggi con 3000 ab.;

il *Birgo*, sulla destra del Bachoi, con valli fertili ed irrigate, abitato da mescolanza di Peul e Malinke (Fig. 392 e 393); ha 20 villaggi con 6000 ab. Fra il Birgo e il Manding forma confine il Canecuo (Fig. 394).

Fig. 392. — Tipo di Birgo.

*Kita* è un forte costruito dal 1881 al 1883, intorno al quale si formarono 14 villaggi di cui il principale è *Macadiambugu* (Fig 395). La posizione di Kita è importantissima tanto dal punto di vista strategico che militare.

7. *Circolo di Cundu*. Questo è ora unito a quello di Kita. Vi è compreso:

il *Fuladugu* orientale con una decina di villaggi; fu esplorato dal capitano Audéoud nel 1888.

Il forte di Cundu si innalza non lungi dal villaggio omonimo (Fig. 396 e 397). Il capitano Audéoud ha scoperto molti grossi villaggi bambara, fra cui i due, fortificati, *Diaghirte* con 3000 ab. e *Uossebugu*.

8. *Circolo di Bamaco* (*Bamako*) di 11000 chq. con circa 10,000 ab. popolato da Bambara e da Malinke, feticisti, indefessi agricoltori. Esso comprende: 1.° il Guemene, i due Beledugu e lo Stato di Bamaco, abitati da Bambara; 2.° la pianura della riva sinistra del Nigir e l'antico Stato di Cangaba, abitato da Malinke. Hanno inoltre firmato coi Francesi dei trattati di protettorato dei paesi, che hanno per capitali *Murdia*, *Damfa*, *Socolo*, *Tuba*.

Il *Beledugu* comprende i tre territori di *Guemene Diedugu*, il *Beledugu* e lo *Stato di Bamaco*; il Beludugu è continuato verso oriente dal territorio di *Messekele*.

Lo Stato di Bamaco, sulla sinistra del Nigir, fertilissimo e in ottima posizione commerciale, ha popolazione molto mista: *Bamaco* (Fig. 398) sul Nigir, già città popolosa ed importante, ora non raggiunge il migliaio di abitanti.

Digitized by Google

Il *Manding* è un paese fertile abitato da Malinke i cui villaggi vivono indipendenti l'uno dall'altro.

Lo stato di *Cangaba* comprende i quattro territorî del *Finedugu*, del *Miaidian*, del *Cagnoco* e del *Muga* abitati da Malinke della tribù dei *Keita*, che occupa pure Niagassola e Kita. I *Somono* sono un ramo della popolazione, che vive solo sul fiume.

Oltre il circolo di Bamaco, il protettorato francese si stende su altri paesi al N. e all'E.; cioè sul *Codala*, sul *Fadugu*, sul *Caniaga*, sul *Sarana*, sul *Cala*, sul *Marcadugu*, che hanno ancora i nomi delle loro capitali, *Giugue*, *Murdia*, *Damfa*, *Segala*, *Dioncolani*, *Tuba*; la loro popolazione complessiva è di circa 60000 ab. Il circolo di Bamaco ha una superficie di 11000 chq.

9. *Circolo di Niagassola*. Il forte di *Niagassola* (Fig. 399 e 400), essendovi ora piena la sicurezza nel paese, fu abbandonato e fra i circoli vicini furono distribuiti i territorî, che da esso dipendevano, del *Manding*, con 20 villaggi e circa 10000 ab.; e del *Bagniacadugu*, del *Gadugu*, del *Garo*, del *Bitija* pure con 10000 ab. distribuiti in villaggi autonomi.

10. *Circolo di Siguiri*. Vi fanno parte:

il *Bure* col forte di *Siguiri* costruito nel 1888 al confluente del Nigir e del Tankisso, di grande importanza commerciale e politica. Il Bure è abitato da Dialonke feticisti della tribù dei Camara e dai musulmani Mori n'Di di origine per lo più soninke; questi ultimi, commerciando d'oro, sono divenuti ricchi. L'oro, il solo prodotto del Bure, si esporta dappertutto e serve per gli scambi. I principali mercati del Bure sono *Didi*, *Kentinian*, e *Setiguia*. La popolazione del Bure e del suo annesso il *Sieke* salirà a circa 15000 ab. Il *Menien* è un piccolo territorio con circa 3000 ab. Malinke.

Il circolo di Siguiri confina ad ovest collo *Stato di Dinguiray*, fra il Bafing e il Tankisso, dal 1891 sotto il protettorato francese, popolato da una mescolanza di Toucouleur e di Dialonke. Dal Dinguiray uscì El Hagi Omar per conquistare il Sudan occidentale. Questo regno ha due capitali: *Dinguiray*, in montagna, capoluogo di 18 villaggi, e *Tamba* in pianura, capoluogo di 16 villaggi.

Fig. 393. — Fanciulla birgo di Cucuroni.

Gli Stati indigeni sottoposti al protettorato francese erano nel 1892 organizzati in questo modo: a settentrione il nuovo circolo di Nioro formato dagli antichi possessi del sultano Ahmadu sulla riva destra del Senegal, del Bachoi e del Baule; dei quali alcuni distretti furono riuniti negli antichi circoli di Bafulabe e di Kayes. Ad oriente, un nuovo Stato, il regno di Sansandig, formato dalla parte del regno di Segu sulla sinistra del Nigir ed amministrato da un francese; il rimanente del regno di Segu fu lasciato sotto il governo di un principe dell'antica famiglia reale con accanto un residente francese. A SE. gli Stati di Tieba, presso il quale fu posto un residente francese. A mezzodì parte degli Stati di Samory conquistati dal colonnello Archinard. A SO. il piccolo regno di Dinguiray sotto un fratello di Ahmadu, con un residente francese.

L'impero di Ahmadu, o Sultanato di Segu con una popolazione di quasi 400,000 ab., comprendeva il paese di Segu (sulla destra del Nigir, fra il Nigir e il Mahel Balevel suo affluente), il Caarta e il regno di Dinguiray.

Digitized by Google

Il paese di Segu comprendeva la capitale Segu Sicoro e circa 200 villaggi, complessivamente 100,000 ab. I Toncouleur e i Saracole (detti *Talibes*) vi formarono la classe guerriera e privilegiata; i *Sofa*, Bambara, la classe soggetta, dalla quale tuttavia il sultano Ahmadu sceglieva i suoi consiglieri (Fig. 401), e che costituiscono la maggioranza della popolazione, coltivatori delle fertili pianure fra il Nigir e il Mahel Balevel. Sulla destra del Nigir si

Fig. 394. — Bagno nel Canecuo.

trovano Peul, che invece si occupano dell'allevamento del bestiame, vivendo per lo più nomadi. Il Guenecalari, che forma la parte sud ovest del paese di Segu, fu già uno Stato bambara, il cui capo risiedeva a *Cumarela*.

*Segu Sicoro*, già capitale dell'impero di Ahmadu, sulla destra dell'Alto Niger, a 192 chil. da Bamaco, con 10000 ab., capitale ufficiale del paese, è circondata di mura con sette porte; il palazzo di Ahmadu vi torreggiava fortificato; le sue case

Digitized by Google

a terrazze (Fig. 402) arieggiano quelle dell'Africa settentrionale. In realtà, Segu comprende alcune città distinte allineate per circa 15 chm. sulla riva del fiume, quali *Segu Coro* (*Segu Vecchio*), *Segu Bugu* (*i giardini di Segu*), *Segu Cura* (*Segu Nuovo*) e poi case di paglia, sobborghi di *Segu Sicoro* (*il figlio di Segu Vecchio*). Il *villaggio dei Somono* è abitato dai Somono, che si occupano di pesca e di guidare le piroghe sul fiume. Mungo Park non potè entrarvi (1795); Mage e Quintin speditivi dalla Francia, vi furono trattenuti più di due anni (1863-65) da Ahmadu; Soleillet (1878) vi fu ben ricevuto da Ahmadu, ma non gli fu permesso di proseguire oltre. Il comandante Archinard, come dicemmo, l'impadronì di Segu Sicuro il 6 aprile 1890. *Nango* è un villaggio a circa 40 chm. da Segu Sicoro (Fig. 403).

L'almamy Samory aveva formato un vasto impero, i cui stati, di una superficie di 360000 chq. con circa un milione di abitanti, abbracciavano tutto il bacino dell'alto Nigir fino alla colonia inglese di Sierra Leone ed alla repubblica di Liberia. I Francesi, nel 1891, hanno già incominciato a sfasciarlo colle loro spedizioni, e ne occuparono, fra le città, o villaggi, principali, *Sansando*, capitale del Diuma con 3000 ab.; *Cancan*, capitale del Bate con 5000 ab., grande mercato; *Bissandugu*, capitale politica e militare; *Sananoro* e *Tucoro*, grandi mercati. Le popolazioni di questi vasti territorî, di razza per lo più mandingo, oltrechè peul e soninke, sono ancora in generale feticisti. Il suolo è in parte montagnoso, in parte ad altipiani, in parte piano.

Fig. 395. — Villaggio di Kita.

Ad oriente degli stati di Samory si stendono gli *Stati di Tieba* o *Kenedugu*, dal 1888 sotto il protettorato francese. Ne è capitale *Sicasso* (*Sikasso*) importante per la sua posizione strategica e commerciale. Da Sicasso i Francesi cercano di stendere le loro relazioni coi territorî più orientali, quali il *Bobo-Diolassu*, il *Mossi*, ecc.

Il paese di *Cong*, a SE., protetto esso pure dalla Francia, comprende oltre il Cong proprio anche i paesi dei *Mboin*, *Comono*, *Tiefo*, *Dokhosie*, *Bobofing*, *Taguano*, *Nienegue*, e parte dei distretti di *Pallaga*, *Pakhalla*, *Bonguri* e *Lobi*.

Il *Bonducu* (*Bondoukou*), a SE. del Cong, giace fra i possedimenti francesi del Sudan e quelli sulla costa di Guinea.

Il *Massina* è un vastissimo stato toucouleur, che al nord di Segu occupa tutta la parte NO. del grande arco del Nigir e si stende anche oltre la riva sinistra del fiume. La sua superficie è di circa 140000 chq. con oltre un milione di abitanti (Fig. 404). Il popolo dominante sono i Toucouleur, poco numerosi; i soggetti sono Bobo, Mossi e Tombo. La capitale è *Bandiagara*. Se non è ancora venuto in potere dei Francesi, sarà questione



Digitized by Google

di tempo che ciò avvenga; è già entrato nella sfera d'influenza francese.

Uscendo dal Massina, si stende verso NE. la regione, in cui giace Timbuctu.

Le prime notizie intorno a Timbuctu le troviamo in Ibn Batuta di Tangeri, che la visitò nel 1352, speditovi dal sultano del Marocco. La prima carta in cui trovisi segnata è il Mappamondo catalano (1373): e, circa un secolo e mezzo piu tardi, vi si recò più volte Giovan Leone Africano (secolo XVI). Non è certo se in Timbuctu sieno pervenuti i Portoghesi. Fra gli Europei, il primo, che si sappia fu Paolo Imbert, marinaio francese. Imbert, naufragato nel 1630 sulla costa dell'Atlantico, vi fu condotto schiavo; ma non ci lasciò notizie di Timbuctu. Il maggiore Gordon Laing, nella sua seconda spedizione in Africa, giunse a Timbuctu nel 1826, ed appena un mese dopo periva assassinato nel ritorno a poca distanza dalla città; nulla ci è pervenuto delle sue informazioni. Renato Caillié, dopo un avventuroso viaggio, la visitò

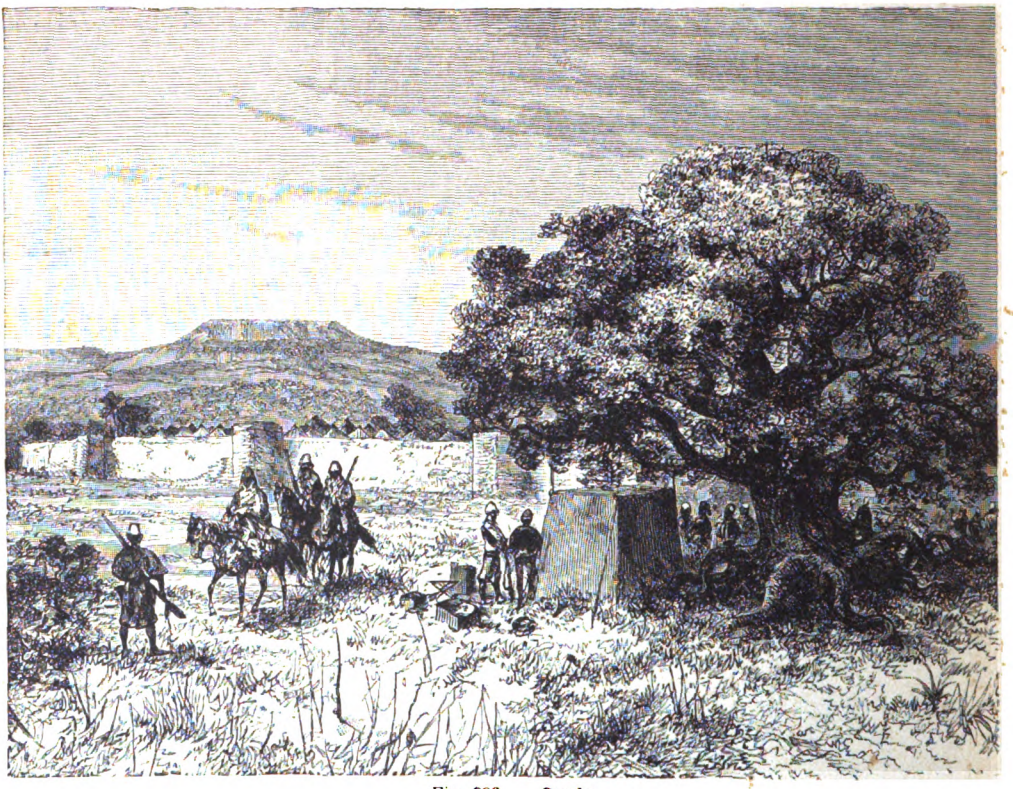


Fig. 396. — Cundu.

nel 1828 (20 aprile-4 maggio); poco creduto dapprima, fu più tardi riconosciuta vera nell'essenziale, per opera di Barth, la sua relazione di viaggio. Enrico Barth fece un lungo soggiorno (dal 7 sett. 1853 all'8 maggio 1854) a Timbuctu, e ce ne diede informazioni esatte. Oscar Lenz vi si trattenne sedici giorni dal 1.° al 17 luglio 1880, accolto ospitalmente. È a deplorare che gli sia mancato il denaro per comperare quei libri, che colà esistevano, dai quali si sarebbero potuto attingere copiose e importanti notizie storiche.

Leone Africano ci descrive il regno di Timbuctu (*Tombutto*) come di grande importanza. Il suo nome è moderno, dice egli (1), « dal nome di una città che fu edificata da un re chiamato Mense Suleiman, gli anni dell'Egira seicento e dieci, vicina a un ramo del Niger circa a dodici miglia, le cui case sono capanne fatte di pali, coperte di creta. Ben v'è un tempio di pietre e di calcina, fatto da un eccellente maestro di Granata; e similmente un gran palazzo, fatto dal medesimo artefice, nel quale alloggia il re. E in questa città sono molte botteghe di artigiani e mercatanti, e massimamente di tessitori di tele di bambagio: vengono ancora a lei panni d'Europa, portati dai mercatanti di Barberia. Gli abitatori sono persone ricchissime, massimamente i forestieri, che vi so-

(1) *Della descrizione dell'Africa*. Libro settimo, V.

Digitized by Google

gliono abitare. Nella città sono eziandio molti pozzi d'acqua dolce; benchè quando cresce il Niger, ei se ne va per certi canali vicino alla città. V'è grandissima abbondanza di grani e di animali; onde il latte e il butirro è molto da loro frequentato; ma di sale vi è molta carestia, perciocchè è portato da Tegaza discosta da Tombutto circa a 500 miglia. Il re possiede gran ricchezza in piastre e verghe d'oro. La sua corte è molto ordinata e magnifica. Qualvolta alcuno vuol parlare a questo re, se gli inginocchia innanzi, e piglia del terreno e se lo sparge sopra il capo e giù per le spalle: e questa è la riverenza che se gli fa; ma da quelli solamente che non gli hanno più parlato o da qualche ambasciatore. Tiene egli circa a 3000 cavalli e infiniti fanti, i quali portano cotai archi fatti di bastone di finocchi salvatichi, usando di trar con quelli velenate saette. Suole ancora spesso far guerra coi vicini nemici e con quelli che non gli vogliono dar tributo: e avendo vittoria, fa vendere in Tombutto perinsino ai fanciulli presi nella battaglia. Non nascono in questo paese cavalli, eccetto alcune piccole chinee, le quali sogliono cavalcare i mercanti per loro viaggio e anche qualche cortigiano per la città, ma i buoni cavalli vengono di Barberia. Sono nella detta città molti giudici, dottori e sacerdoti, tutti ben dal re salariati: e il re grandemente onora i letterati uomini. Vendonsi ancora molti libri scritti a mano, che vengono di Barberia; e di questi si fa più

Fig. 397. — Donna che pila il miglio e giovane che filа, a Cundu.

guadagno, che del rimanente delle mercatanzie. Usasi, in luogo di moneta, spendere alcuni pezzi di puro e schietto oro; e nelle cose minime cotai concoline, o diciamo cocchiglie, recate di Persia, le quali s'apprezzano quattrocento al ducato. I ducati loro entrano sei e due terzi per una delle once romane. Sono questi abitatori uomini di piacevol natura; e quasi di continuo hanno in costume di girsi, passate che sono le ventidue ore, fino ad una ora di notte, sonando e danzando per tutta la città, e i cittadini tengono a loro bisogno molte schiave e schiavi maschi. Questa città è molto sottoposta ai pericoli del fuoco; e nel secondo viaggio che io vi feci, s'abbruciò quasi la metà in ispazio di cinque ore. D'intorno non v'è giardino, nè luogo alcuno fruttifero ».

Enrico Barth ha trovato a Gando un manoscritto arabo da Ahmed Baba scritto verso la metà del secolo XVII, e che porta il titolo di *Tarich-es-Sudan;* da questo possiamo attingere conoscenza della storia anteriore di Timbuctu.

La fondazione di Timbuctu risale alla fine del secolo V dell'Egira, cioè circa al 1100 d. C., per opera dei Tuareg od Imosciagh, specialmente delle tribù degli Idenan e degli Imeddideren. Vi abitarono dapprima Negri Sonrhai; nella lingua dei quali il suo nome, secondo l'opinione di Barth, originariamente era *Tumbutu*, cioè *ventre*, *concavità* (1); appunto perchè la città è come in una depressione fra le dune di sabbia. I

(1) Allo stesso modo, nota Barth, viene adoperata per indicare località la parola araba *El Giuf*, che ha il medesimo significato.

Digitized by Google

Tuareg la chiamarono *Tumbuctu*, gli Arabi *Timbuctu* (1).

Il regno di Ghana o Ghanata, fondato intorno all'anno 300 E. V., fu il più antico regno sorto nelle contrade bagnate dal Nigir, dove s'introdusse ben presto l'islamismo.

Frattanto si sviluppava nei paesi rivieraschi del medio Nigir il regno dei Sonrhai, colla capitale Cukia (Kukia), che si trovava in vicinanza dell'attuale Gago (Ga-rho), ora, nota Barth, borgata di qualche centinaio di capanne mentre nel secolo XV fu la metropoli fiorente e famosa dell'impero sonrhai, dove al principiare del secolo VII un certo Ssa, venuto dall'occidente, aveva fondato la più antica dinastia sonrhai; il sovrano Ssa Kassi, circa l'anno 1009, abbracciò l'islamismo.

Un re di Melle, Mari Giatah (1235-60 d. C.), sottomise i Ssussu, i dominatori che aveva allora Ghanata; e Mansa Musa, propriamente Cuncur Musa, che regnò dal 1311 al 1331, il più gran re di Melle (1), nel 1326 abbattè il regno sonrhai e s'impadronì di Timbuctu, la quale, a quanto pare, era stata fino allora indipendente. Se perdette la sua indipendenza, guadagnò in splendore, perchè, facendo parte di uno stato potente, non ebbe più a temere gli assalti delle tribù barbare confinanti; e così crebbe rapidamente e diventò un centro importantissimo di commercio, decadendo in-

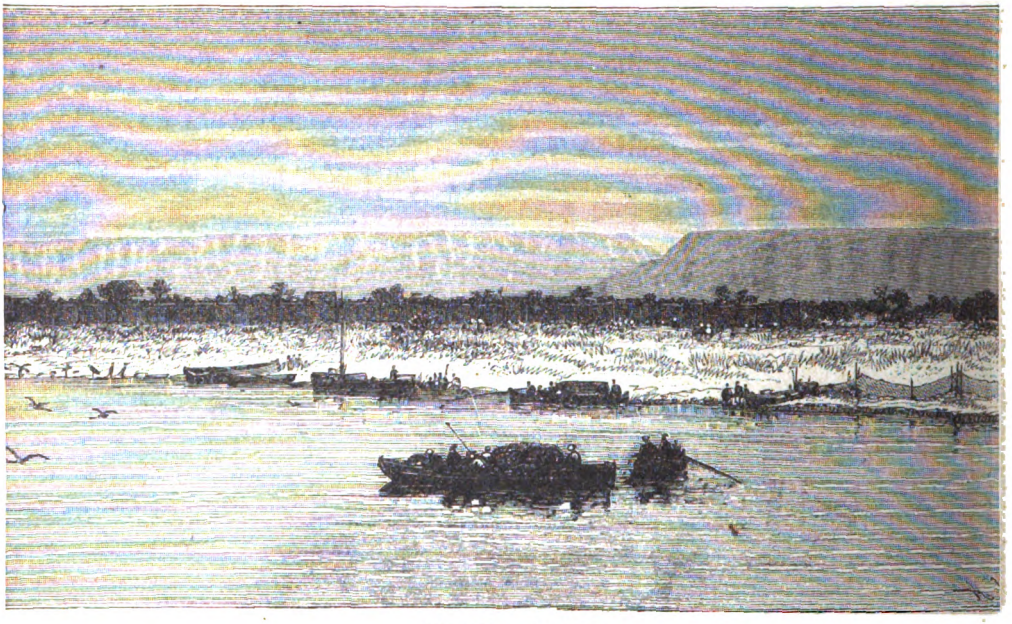


Fig. 398. — Bamaco.

vece Ualata. Ma questo fiore non durò a lungo; nell'anno 1329 il re pagano Mossi la conquistò e rovinò; ma venne, sette anni appresso, nuovamente in potere di Melle, e vi rimase circa un secolo. Indebolitasi la potenza di questo regno per discordie interne, A' kil, capo dei Tuareg, riuscì ad impadronirsi di Timbuctu (1433), e la fece sua residenza; ma nel 1468 fu conquistata e distrutta dal re del Sonrhai Sonni Ali, che abbattè il regno di Melle. Si riebbe tuttavia Timbuctu abbastanza presto; Sonni Ali strinse le prime relazioni coll'Europa, avendogli Giovanni II di Portogallo spedito un'ambasciata.

Mohammed ben-Abu-Bakr (che aveva tolto il trono il figlio di Sonni Ali, e che chiamandosi re Askia) fu il fondatore della dinastia degli Askia, governò saggiamente il trono di Sonrhai che aveva usurpato, e ne estese largamente i confini con grandiose spedizioni militari, nello stesso tempo che vi favoriva lo sviluppo della civiltà araba. Nel 1529 fu costretto ad abdicare dal figlio Musa, dopo trentasei anni di regno. Sotto i suoi successori le intestine discordie fecero rapidamente decadere il regno di Sonhrai; e ne approfittò il Marocco. Fallita una spedizione nel 1584, Muley Hamed el Mansur, sultano del Marocco, ne inviò un'altra di soli 3600 uo-

(1) In parecchie guise si usa scrivere questo nome: Timbuctu, Tembuctu, Timboctu, Tomboctu, Tembutu, ecc. Noi seguiamo l'uso più generale.

(1) La città di Melle si trovava a SO. di Timbuctu su uno dei bracci più settentrionali del Nigir. Barth cit.

Digitized by Google

mini sotto il pascià Giodar nel 1588, che sconfisse Ishac Askia; il quale, costretto poi a riparare fra i pagani, fu da essi ucciso. Così finì il potente regno di Sonhrai, troppo vasto per i successori di Muley Hamed; per cui i Mandingo nel 1680 s'impossessarono di Timbuctu, donde furono scacciati dai Tuareg che obbligarono la città a tributo. E in questo stato di dipendenza sarebbe rimasta, finchè venne occupata dai Fulbe (1826). Hagi Omar, proclamatosi profeta, coi suoi connazionali, i Futa, valendosi della bandiera della religione incominciò le sue spedizioni coi saccheggi e cogli eccidî; assalì lo stesso forte francese di Medine, essendone però respinto con gravi perdite, e nel 1863 assalì con gran di forze, composte di Futa e di Fulbe, la stessa Timbuctu; ma Arabi e Tuareg ne fecero strage, e solo pochi con Hagi Omar poterono trarsi a salvamento. Dal 1864 Timbuctu rimase alcuni anni relativamente tranquilla, ad onta delle rivalità fra Fulbe e Tuareg; almeno il Mardochai ed il Lenz non ci riferiscono niente di particolare in proposito. Nel 1880 le auto-

Fig. 399. — Niagassola.

rità di Timbuctu erano il Cahia, specie di sindaco o borgomastro, di poca autorità, il scerif Abadin el Bacay, il capo della grande famiglia degli sceriffi Ulad Sidi el-Muctar e il capo, o come egli amava chiamarsi, Sultano degli Imosciagh-Tuareg, di nome Eg-Faudagumu. Il Cahia Muhamed er-Rami, propenso per i Fulbe, discendeva da una famiglia araba originaria del Marocco, che al tempo della conquista di Timbuctu vi si era stabilita. Nel 1887, navi da guerra francesi sotto il luogotenente di vascello Caron si presentarono davanti a Cariume, che, come Cabara, è porto di Timbuctu sul Nigir, e Fula e Tuareg si contendevano il dominio della città; nel 1890 la cannoniera francese « il Nigir » giungeva pure a poca distanza da Timbuctu. Il colonnello Bonnier, comandante supremo delle truppe francesi nel Sudan, occupava Timbuctu il 10 gennaio 1894 per vendicare la morte del luogotenente Aube, sorpreso e trucidato dai Tuareg; ma periva egli stesso dieci giorni dopo, trucidato coi suoi.

La posizione astronomica di Timbuctu (Figura 405) (1) non potè essere determinata esattamente: ognuno sa quanto sospetto muovano negli indigeni dell'Africa l'aspetto e l'uso degli strumenti. Secondo Petermann, sa-

Digitized by Google

rebbe di 17° 37′ lat. N. e 3° 5′ long. Ov. Greenwich; secondo Jomard 17° 50′ lat. N. e 3° 40′ long. O.; secondo un rilievo francese fatto dal Caron nel 1887 al porto di Curiume, la posizione di Timbuctu sarebbe di 16° 49 lat. N., e 5° 12′ long. O. Parigi. È situata a 245$^{m}$ sul livello del mare, e dista dal Nigir circa 15 chilometri; il suo porto, su di un braccio del Nigir, è *Cabara* (*Kabaru*, *Kabra*), dove si scaricano le merci, che vengono poi condotte a Timbuctu a dorso di cammello o di asino. Gli abitanti di questa piccola città, circa un migliaio, traggono i mezzi di sussistenza da questa occupazione, non potendo coltivare il suolo per le frequenti inondazioni. Altro porto di Timbuctu è *Cariume* sul Nigir stesso.

La sua forma è quella di un triangolo smussato, colla base verso il Nigir e la punta verso il deserto.

Una volta si stendeva maggiormente verso settentrione, trovandovisi dei resti di rovine. Il suo perimetro è di un'ora e mezzo, cioè 4 chl. e mezzo. Non è circondata da mura; quelle che esistevano, furono distrutte dai Fula nel 1826, e non più ricostrutte; per una parte attorniano la città capanne di Negri. Le strade, chiamate *tigierate*, sono in parte diritte, in parte tortuose, non selciate, ma di sabbia indurita.

Le case sono formate di argilla; parecchie di bell'aspetto e ben tenute; il loro numero da Barth era calcolato di 980, quello delle capanne di stuoia altrettante centinaia; duecento capanne di stuoia nei sobborghi al sud ed al nord ovest, dove sono monticelli di macerie accumulate da secoli. Secondo lo stesso viaggiatore, gli abitanti sarebbero 13000 di popolazione fissa nei sette quartieri, in cui è divisa la città, e una popolazione mobile di 5 a 10000 anime dal novembre al gennaio, in cui scendono le carovane. Il Dr. Lenz computava a 20000 gli abitanti di Timbuctu; il luogotenente Caron stima che non sorpassino i 5000 ab., numero che sarà probabilmente quello della popolazione stabile, notevolmente accresciuto dalla popolazione temporaria.

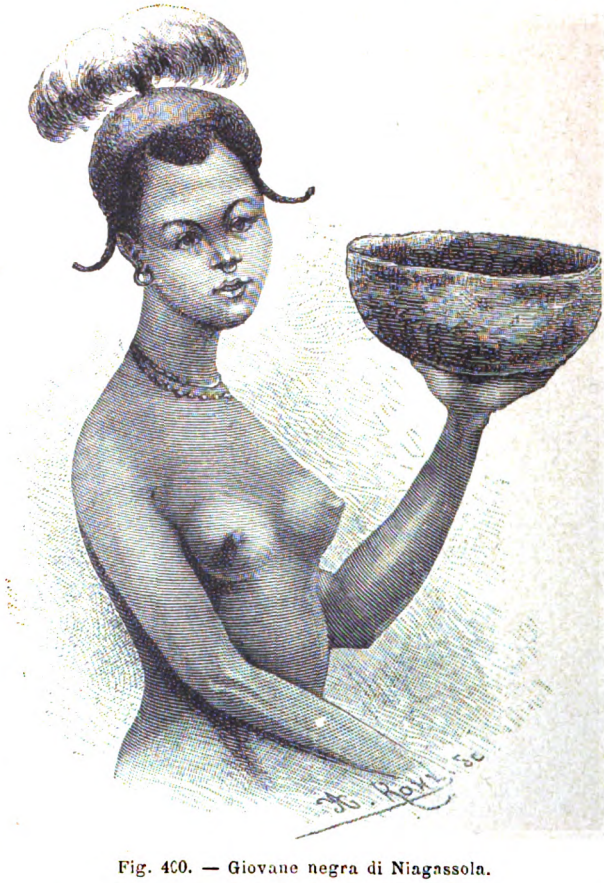


Fig. 400. — Giovane negra di Niagassola.

Buoi gibbosi, pecore senza lana e capre, cammelli ed asini ed anche cavalli, struzzi, ecc. ne costituiscono la fauna. Le case poi sono piene di lucertole, camaleonti, gheco ed altri animaletti.

Secondo l'asserzione del Dr. Lenz, è grandissima la quantità degli uccelli in Timbuctu e dintorni. Cicogne nere, fringuelli di una bella specie piccola, piccioni, specie diverse di corvi, cornacchie storni, aquile, falchi, ecc.

Manca affatto la vegetazione a Timbuctu, che si trova in una vasta pianura di sabbia, in cui non havvi che qualche arbusto spinoso, come la *mimosa ferruginea* alta un metro o poco più. Qua e là nella pianura lontana cresce qualche gramigna insieme a cardi, di cui si nutrono i cammelli; ciò che contrasta colla grande fertilità delle spiagge del fiume. Lenz non ha veduto alberi a Timbuctu; Caillié e Barth accennano a quattro o cinque esemplari di hagilig (*balanites aegyptiaca*). Allorchè i Marocchini conquistarono il regno dei Sonrhai, atterrarono tutte le piante arboree per usarne; si trova però nei dai qualche mimosa

Digitized by Google

e qualche palma. Mancando affatto il legname da ardere in città ed essendo carissimo nei dintorni, per procacciarsene, dice Caillié, si va in prossimità di Cabra, e se ne fa oggetto di commercio nel pubblico mercato tenuto dalle donne. I ricchi soli ne bruciano; i poveri fanno uso di sterco di cammello.

Il clima di Timbuctu non è molto sano, dominando febbri di malaria. Infatti l'acqua stagna nei daia, che sono tratti di territorio piani, depressi, alimentati dal Nigir quando straripa, dei quali alcuni conservano l'acqua tutto l'anno. Talora tutto il territorio fra il Nigir e Timbuctu ne è stato inondato. Le pioggie sono notevoli; per impedire che distruggano i muri d'argilla, i tetti delle case sono provveduti di grondaie; e canaletti in mezzo alle vie servono per lo scolo delle acque piovane. Grandi calori portano i venti meridionali; da luglio a settembre sono abbastanza frequenti gli uragani.

La città, secondo il Lenz, si divide in sette parti o quartieri: 1.° *Sanegungu* (*Sane Gungu*) che è la parte sud est della città, la più bella ed abitata specialmente da mercanti di Ghadames; 2.° *Yubu*, ad occidente del primo quartiere, col mercato ed una moschea; 3.° pure ad ovest, *Sanghereber* o *Ginghere*, che prende il nome dalla moschea omonima; 4.° il quartiere *Saracàina* al nord di Sanegungu; a settentrione

Fig. 401. — Sofa di Samory.

di Saracàina, 5.° il quartiere *Yubu Càina* col mercato del pesce; vicino ad esso, 6.° il quartiere *Baghindi*, il più basso della città; 7.° il quartiere *Sancore*, che è la parte più settentrionale e più elevata della città; il più antico e preferito dai Sornhai.

Timbuctu ha scarsezza di costruzioni. Secondo Caillié, possiede otto moschee; di cui tre principali; di queste esso dà una descrizione abbastanza dettagliata; le altre cinque, dice egli, sono piccole e fabbricate come le case private, ciascuna però con sovrapposto un minareto o con un cortile interno. Secondo Barth, sono tre, cioè: *Ginghere-ber*, *Sancore* e *Sidi-Yahia*. La più grandiosa è la prima, che trovasi nell'angolo sud ovest della città, ha cinque porte di grandezza diversa a levante, tre a mezzodì e due a settentrione; del lato di ponente le rovine formano i confini della moschea, come pure quelli della città. Caillié, probabilmente, fu il solo Europeo che abbia potuto entrarvi. A Timbuctu si crede che la moschea di Sancore, fatta costruire da una ricca signora sonhrai, sia la più antica; ma probabilmente lo è l'altra. Sidi Yahia, eretta da un cadì alla metà del secolo XV, è la più piccola; si trova nel quartiere meridionale della città.

Le case sono spaziose, e non hanno che il piano terreno; sono fabbricate in mattoni seccati al sole e circondate da un *tata*, o cinta fortificata. La città non ha nè mura nè porte,

Digitized by Google

per cui vi si può entrare da qualunque lato; nel mezzo havvi una specie di piazza di forma circolare, nella quale Caillié ha osservato qualche palma Christi ed una palma dum, la sola ch'egli abbia veduto nel paese. Nel centro della piazza fu scavata una larga fossa per gettarvi le immondizie.

Si comprende facilmente, che, per la sua posizione, Timbuctu sia abitata da genti svariatissime, tutte commercianti. La parte principale e migliore, è costituita da Arabi marocchini, di pelle d'un bruno carico, perchè come osserva Caillié, alle relazioni continue coi popoli semi-inciviliti del Mediterraneo. Esse non sono velate come nel Marocco; escono a loro talento e possono veder tutti. Gli abitanti sono dolci ed affabili cogli stranieri, a detta di Caillié e di Lenz; intelligenti nei commerci. Hanno belle forme, nerissima la pelle, naso più aquilino dei Mandingo, labbra sottili e begli occhi. Caillié vide femmine bellissime.

Siccome tutto intorno a Timbuctu non vi è coltivazione di sorta, così i prodotti agricoli, di cui abbisogna, sono importati dall'estero, specialmente da Genne e dal Massina, che forniscono le derrate alimentari.

Timbuctu, già emporio del commercio dell'oro e del sale, centro religioso e scientifico di tutto il Sudan occidentale, è da considerarsi come un semplice scalo, importante per il commercio di transito, non già come città industriale; lo è invece *Ualata* (*Walata*), ad occidente, che vi importa il cuoio lavorato. Sono elegantissime certe piccole tasche di pelle per riporvi tabacco ed altro, chiamate *bint*, che si portano appese al collo. Altrettanto graziosi ed ornati sono certi sacchi,

mescolati di sangue negro; poi si incontrano numerosi discendenti di Negri Sonrhai; poi schiavi da ogni parte del Sudan. Colle carovane vi giungono Negri dal SE. e dal SO., Fulbe, Tuareg, genti dal Bornu e dal Socoto, Arabi, Cabili, ecc. Abitano nella città eziandio alcune famiglie spagnuole di Ebrei che possono esercitare il commercio, ma dipendono in tutto dallo Sceic o dal Cahia.

I nativi di Timbuctu sono tutti ferventi maomettani. Le donne sono trattate meno peggio che in altri paesi, ciò che è dovuto,

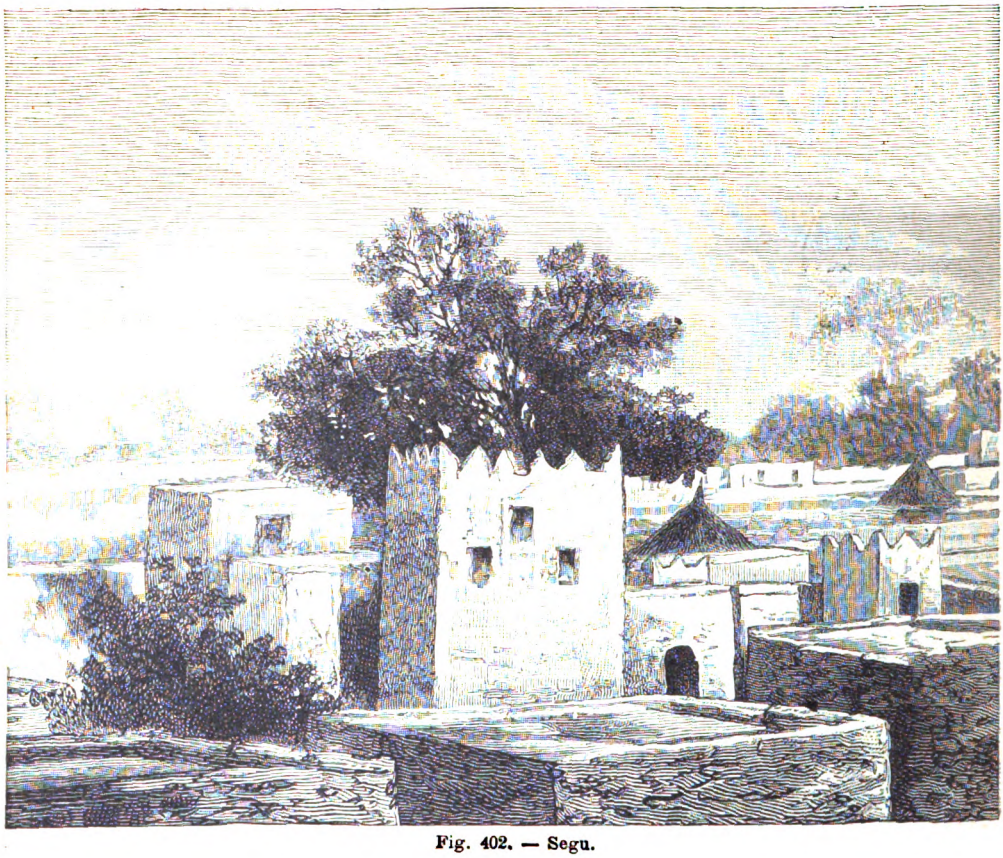


Fig. 402. — Segu.

Digitized by Google

astucci da fucile, e cuscini, pure di pelle. Se ne trovano moltissimi e di tutte le grandezze; ma pochi si fabbricano a Timbuctu, dove pure si eseguisce qualche lavoro in ferro: tutto ciò di cui abbisogna Timbuctu proviene dal Socoto, dall'Haussa e dal Massina, coi quali paesi la città ha un commercio notevole.

Il commercio dell'oro non è ora per Timbuctu molto importante; esso ha preso altre vie, o alla Costa dell'Oro o a S. Luigi del Senegal, per cui ora a Timbuctu è assai più caro. L'unità nel commercio dell'oro è il *mitcal*, che ha valore diverso secondo le varie località. Non è moneta, ma unità ponderale di circa quattro grammi, sotto forma per lo più di anelli o di piastre sottili di cui si adornano anche le donne. Il prezzo del mitcal d'oro, allorchè il Dr. Lenz si trovava a Timbuctu, era da 10 a 12 lire; varia del resto secondo le località.

Considerevole invece per Timbuctu è il commercio del sale, di cui è sprovveduto il Sudan. Il sale proviene dalle miniere di Taudeni, già dal 1596 in esercizio; *rass* (plur. *russ*) si chiamano le tavole di sale lunghe circa 1 metro e pesanti circa 27 chilogrammi. Altro articolo importante per Timbuctu è la noce cola (*Sterculia acuminata*) (1), che diffusa in tutta la costa occidentale dell'Africa, da Sierra Leone

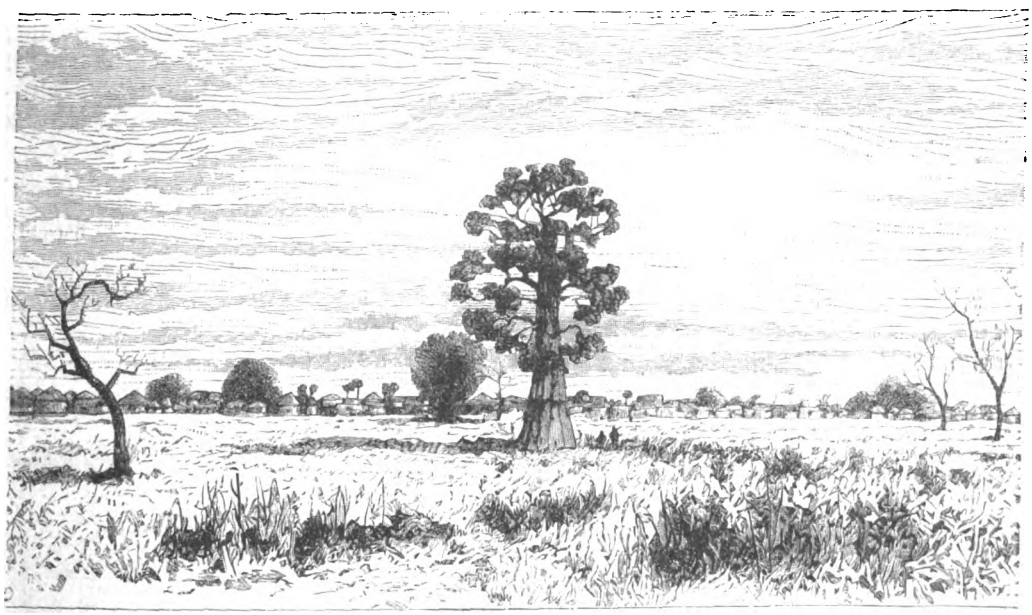


Fig. 403. — Nango.

alla foce del Congo, viene a Timbuctu appunto dai territorî di Sierra Leone e dall'Ascianti. In Timbuctu se ne distinguerebbero tre specie: il *tino-uro*, il *siga* e il *farafara*. Una noce di cola vale circa 100 cauri (1).

Il commercio di Timbuctu è ora assai decaduto e difficilmente potrà ricuperare l'antico splendore se non tacciono le lotte fra Fulbe e Tuareg. Da Tuat importa tabacco e datteri; dall'Europa vengono a Timbuctu, per la via di carovane, da settentrione, panni, cotonate azzurre, candele, the, zucchero e minuterie. Esporta penne di struzzo, gomme, poco oro e poco avorio; ed in gran numero poi schiavi negri per il settentrione. Le più importanti vie di carovane che mettono a Timbuctu sono quelle di Ghadames e del Marocco; donde i mercanti portano a Timbuctu merci algerine, tunisine e tripolitane per il carico di 5000 cammelli all'anno.

Veri padroni di Timbuctu sono i Tuareg; le cui principali tribù, degli Aualimmidi, degli Iregnati, degli Ighiladi e dei Tademeket

(1) Per un tallero spagnuolo Barth ebbe 3000 cauri. Lenz 4500. I cauri provengono dalla costa di Zanzibar e delle Maldive e sono portati alle coste occidentali del continente da navi inglesi e tedesche. Siccome si contano a mano per pagare gli oggetti comperati, così puossi facilmente imaginare la perdita di tempo per pagare ciò che può valere anche 50000 cauri.

(1) La noce cola nell'Africa interna tien luogo di tè, di caffè e di cacao; gli indigeni la masticano. Un'altra noce cola, da non confondersi colla vera e che vale contro i raffreddori, è la *Garcinia cola*.



Digitized by Google

(Tadekemet), si trovano intorno alla città; dei Tademeket specialmente, col loro capo Liuarlisč, che è riconosciuto sovrano da tutti

Fig. 404. — 1. Donna di Massina. 2. Ragazza Soninke. 3. Kassonke.

i Tuareg, che abitano la riva sinistra del Nigir di Cabara, dove fu trucidato il comandante francese Aube a Niafunke. L'autorità di Liuarisč si stende dal Socoto al Tuat.

### c) Rivières du Sud (1).

Col nome di *Riviere del Sud*, veniva chiamato il complesso di estuarî o di foci dei fiumi accessibili alle navi a mezzodì del Gambia. Ora indica i territorî francesi che giacciono fra la Guinea portoghese al nord e la colonia inglese di Sierra Leone al sud (decreto 1.° agosto 1889), l'Atlantico all'ovest; all'est il confine è indeterminato; fino al massiccio del Futa Gialon, cioè fino a 200 chil. dalla costa, le Rivières du Sud avrebbero, secondo il Reclus, 60,000 chq. di superficie con almeno 200,000 ab. (1).

Col trattato 12 maggio 1886 fra la Francia e il Portogallo, ratificato il 31 agosto 1887, il limite fra le Rivières du Sud e la Guinea portoghese è una linea che partendo dalla foce del fiume Cayet (fra l'isola portoghese Tatak e le francesi Tristao) e tenendosi al più possibile ad eguale distanza dal rio Compony da una parte e dal rio Cassini, poi dal ramo meridionale del rio Cassini (marigot di Cacondo) dapprima e del rio Grande in seguito,

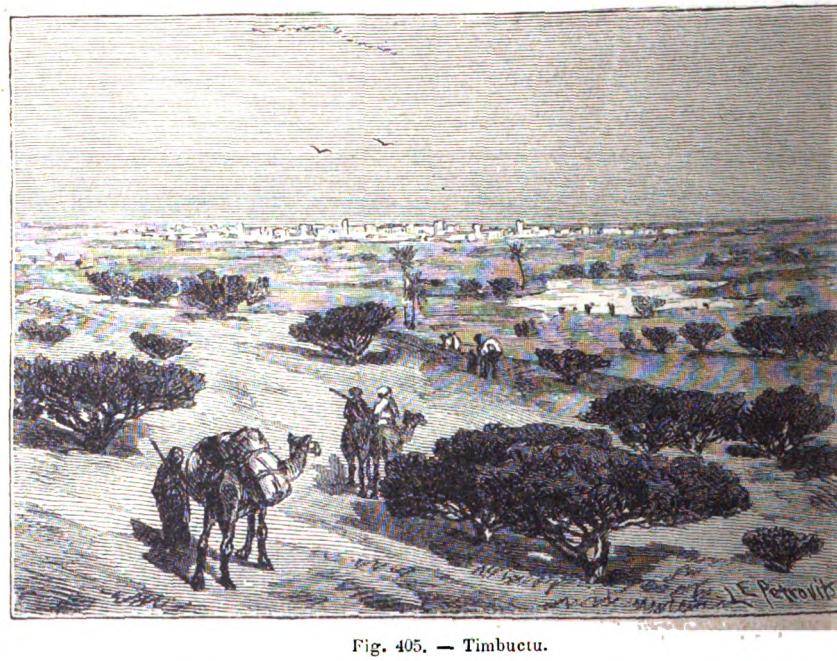


Fig. 405. — Timbuctu.

(1) Bohn J., *Les possessions françaises du Bas de Côte* in *Bull. de la Soc. géogr. de Marseille*, 1885; — Bour Ch., *Les dépendances du Sénégal*, in *Revue mar. et col.*, aprile 1885; — Coffinières de Nordeck, *Voyage aux pays des Bagas et du Rio Nunez*, in *Tour du Monde*, 1886; — Vigne P., *Les peuplades des Rivières du Sud de la Sénégambie* in *Revue scient.*, 1888; — Brosselard H., *Voyage dans la Sénégambie et la Guinée portugaise* in *Tour du Monde*, 1889; — De Saint-Martin e Rousselet, 1892, cit. Art. *Rivières du Sud*.

(2) Reclus E. cit., XII, pag. 329.

Digitized by Google

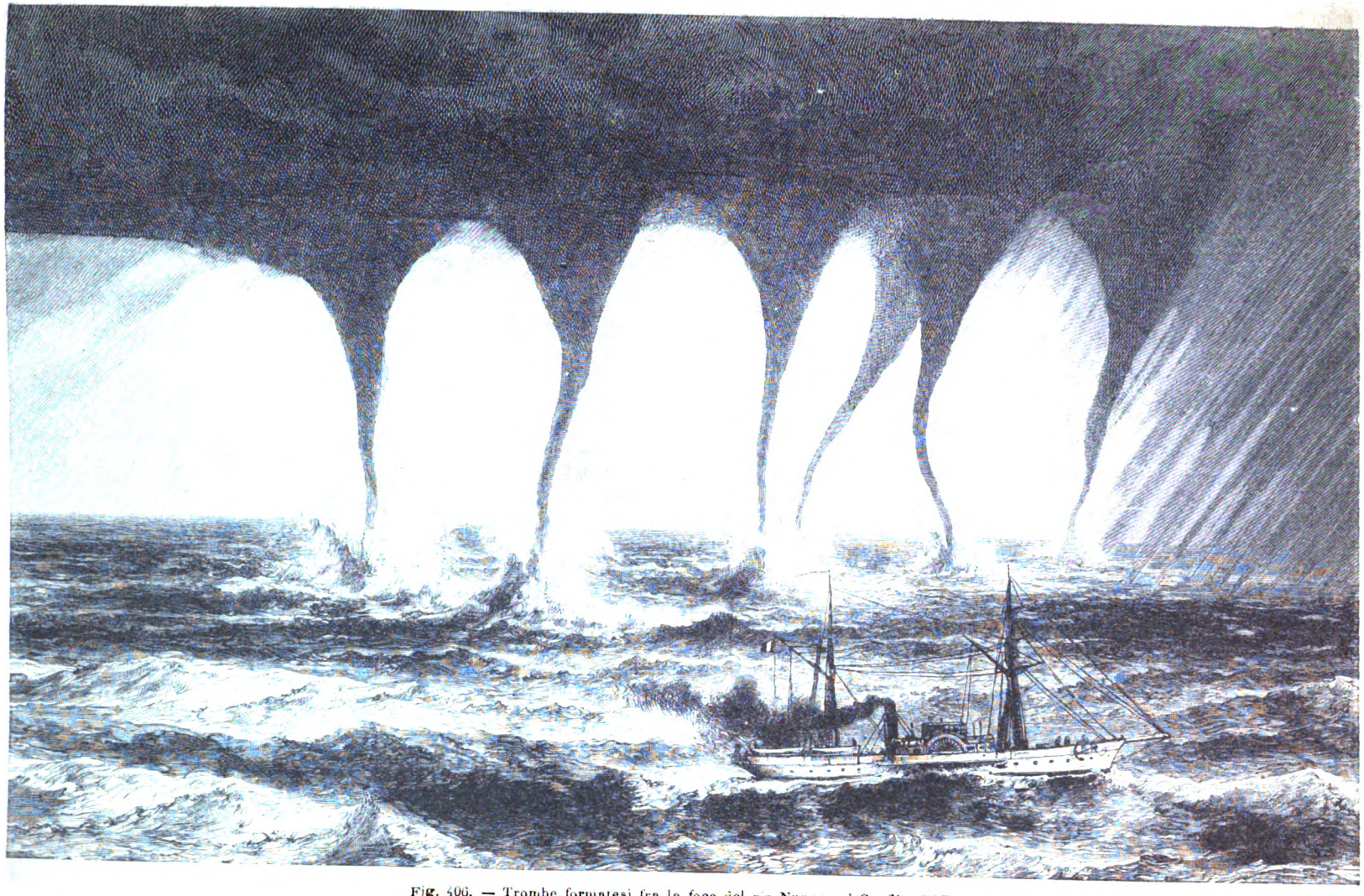


Fig. 406. — Trombe formatesi fra la foce del rio Nunez e i Conflict Riff.

Digitized by Google

d'altra parte, viene a terminare al punto d'intersezione del meridiano 16° O. Par. e del parallelo 11° 40' lat. N. Il limite meridionale, dalla parte della colonia inglese di Sierra Leone, fu stabilito col trattato 10 agosto 1889, nello spartiacque fra il Mellacorea e il Grande Scarcie. L'isola di Matacong fu attribuita alla Francia, le isole di Los all' Inghilterra (1).

La lunghezza della costa è di circa 300 chil. in linea retta, da NO. a SE. Il capo *Verga* e la penisoletta di *Conakry* ne sono le sporgenze più notevoli. Fra le isolette che si incontrano numerose di fronte alla costa o alle foci dei fiumi, oltre agli scogli di *Alcatraz* a 75 chil. dalla foce del rio Nunez, di cui uno solo resta scoperto a marea alta, e a quelli più a SE. detti *Conflict Riff* o *Récifs du Conflict*, nomineremo l'isola di *Tumbo* e le isole *Los* (*Islas de los Idolos*) e più a mezzodì l'isola di *Matacong*. La zona costiera è uniforme; bassa e piana, formata dalle alluvioni fluviali e paludosa agli orli; alla foce di ogni estuario trovansi isole o penisole inondate più o meno nella stagione piovosa o a marea alta. Essa è, si può dire, un ampio delta, basso e paludoso, ma ricco di vegetazione, tutto intersecato di rami fluviali, di foci di fiumi, di estuarî che furono chiamati *rio* o *rivière* ancora prima di conoscere se appartenessero a fiumi o fossero insenature profonde della costa, e che ancora oggidì non sono noti che dove finiscono nel mare. I principali di questi estuarî sono: il *Compony* o *Cogon*, il rio *Nunez*, il *Cappatchez*, il *Condeyeri*, il *Cudindi*, il *Pongo*, il *Bramaya* o *Dembia*, il *Dubreca* o *Sangarea*, il *Tanneney* o *Cakrima*, il *Manea*, il *Morebaia* (*Morebayah*), il *Bereire*, il *Forecaria*, il *Tanna*, il *Mellacorea*. Sono vie che si aprono verso il Futa Gialon, ed alcuni, come il Compony, il Dembia, penetrando lontano verso il Futa Gialon, possono essere navigati da piroghe per lunghi tratti.

Avanzando verso l'interno, il terreno viene alquanto elevandosi, ma umidissimo sempre e splendido per vegetazione, e più oltre estendendosi fino al massiccio del Futa Gialon, cambia d'aspetto frastagliandosi di alture che prendono collettivamente il nome di *monti Susu* (*Sousou*) da quello delle genti che ne popolano i pendii. Fra questi nomineremo il *Caculima* (910$^{m}$), forse un vulcano, montagna santa degli indigeni e però inaccessibile ai Bianchi.

(1) De Saint-Martin e Rousselet, *Dictionn.* cit. art. *Rivières du Sud.*

Le due stagioni nella regione delle Rivières du Sud si alternano: l'una piovosa e caldissima (*hivernage*), che dagli ultimi di aprile va a tutto novembre, e durante la quale cadono le pioggie torrenziali e si scatenano i tornadi (Fig. 406); l'altra secca e meno cocente, dagli ultimi di novembre agli ultimi di aprile. Durante l'*hivernage* la temperatura massima diurna è di 36°, la notturna di 25°, la media della stagione di 30°; nella stagione secca le notti sono fresche e la temperatura scende anche a 16°. Clima e nell'una e nell'altra stagione assai pericoloso agli Europei; non vi si possono assolutamente assuefare.

Si trova il ferro, ed altre ricchezze minerali esisterebbero nelle Rivières du Sud: meglio di queste, vale la fertilità straordinaria del suolo che si presterebbe a colture assai rimuneratrici, e la quantità delle foreste. Il caucciù si ricava tanto dall'albero, quanto da una specie di liane, le *landophia;* il caffè cresce spontaneamente; della palma dell' olio (*Elaeis guineensis*), gl' indigeni non sanno che raccogliere le mandorle; la cola (*Sterculia acuminata*); il sesamo, ecc. Sarebbe cosa lunga indicare tutti i prodotti che possono servire all'esportazione; accenneremo le arachidi, il riso, l'olio di palma, il caucciù, il caffè, la canna di zucchero, i frutti dei paesi caldi, aranci, cedri, limoni, ananas, ecc.

Anche la fauna è assai ricca. Molte sono le specie di scimmie, principalmente la scimmia verde, *Chlorocebus callitrichus*; poi le scimmie nere, cercopiteci, colobi, cinocefali, come il *Cynocephalus sphinx*. Della pelle dei leopardi e dei guepardi si fa commercio importante; ippopotami, specialmente sul Cogon (Compony), rendono col loro numero pericolosa la navigazione. Numerosi i chirotteri, di cui alcune specie sono mangiate dagli indigeni.

Scarsissimi i cavalli, pochi i cammelli; buoi di cui la specie più importante è quella dei zebu; pecore di poca e cattiva lana; capre, maiali.

Numerosissimi e svariati gli uccelli. Molte specie di avoltoj, che puliscono le strade dei villaggi, pappagalli, trampolieri e palmipedi, aironi, ecc.; abbondano poi le tartarughe, i coccodrilli di cui la carne è ricercatissima dai Negri, camaleonti, gechi, serpenti di ogni specie.

Gli anfibî popolano i marigot.

Le termiti, scrive il cap. Brosselard, non si attaccano agli esseri viventi, mentre le loro congeneri, le formiche nere, sono di un'estrema ferocia. Guai al magazzino dove giungono queste

Digitized by Google

Fig. 407. — Veduta della città e della vallata di Timbo.

Digitized by Google

voraci! In una notte tutto ciò che è mangiabile sparisce. Un animale, fosse un cavallo, un bue od anche un uomo, assalito dalle formiche nere, è un essere perduto se non può fuggire. Non è molto tempo, aggiunge egli, la prigione in cui un indigeno era rinchiuso in un posto, fu invasa la notte da questi feroci animali; l'uomo gridò, urlò: non se ne fece caso. All'indomani, allorchè si andò a portargli il cibo, non si trovò che uno scheletro meravigliosamente ripulito; l'uomo era stato divorato vivo dai maniani (1).

Molte sono le tribù che abitano le Rivières du Sud; fra queste indicheremo i *Nalu*, i *Landuman*, i *Baga* e i *Susu*. Le tribù litoranee mostrano caratteri fisici ed etnologici a un di presso comuni, ma che sono diversi da quelli che presentano i Negri dell'interno. Sembrerebbe che l'elemento originario della Senegambia, l'elemento *guineano*, fosse stato respinto a poco a poco verso la costa dai Mandingo prima e poi dai Fula e da quelli derivati dagli incrociamenti di questi due; così che questo elemento ora trovasi ristretto in un' angusta zona litoranea. La razza attuale dominatrice sarebbe quella dei Mandingo-Susu. Tribù mandingo già dal secolo XII si staccarono dall'impero di Mali e dirigendosi ad occidente incontrarono e respinsero le prime tribù guineane, movimento che continuò nel secolo XIV e in parte del XV. I Nalu abitano ora il corso inferiore delle *riviere* fino a S. del rio Nunez; i Landuman il corso medio del rio Nunez, ed i Baga sono diffusi nelle isole paludose del litorale. I Susu sono le tribù dominatrici nel bacino del rio Pongo e nel paese che si stende ad oriente fino ai confini della regione delle Rivières du Sud (2). Si trovano poi in questo possedimento francese anche Uolof, Saracole, Mandingo, ecc.

I Francesi estesero la loro sovranità sulle Rivières du Sud mediante trattati. Col trattato 28 nov. 1865 il re dei Nalu si pose coi suoi sudditi sotto il protettorato della Francia, cedendo ad essa in seguito alcuni territorî in proprietà; con quello del 21 genn. 1866 avveniva lo stesso col re dei Landuman e nello stesso anno col re del Rio Pongo, ottenendo in seguito la concessione di territorî per fondarvi posti militari: nel 1866 pure la Francia estendeva il suo protettorato fra il rio Pongo e il Mellacorea, che fu confermato col trattato del 1879 e nel 1885 la Germania riconosceva la sovranità francese sui territorî fra il rio Nunez e il Mellacorea (1). Con quello del 1880 la Dubreca veniva pure sotto il protettorato francese, nel 1883 il re di Bramaya, nel 1884 il paese di Lacata accettavano la sovranità francese.

Le Rivières du sud sono direttamente amministrate da un luogotenente-governatore, dal quale dipendono anche i residenti che amministrano gli stabilimenti francesi della Costa dell'Oro (Grand-Bassam e Assinie) e del golfo di Benin (Grand-Popo, Uida, Cotonu, Porto-Novo).

Le Rivières du Sud sono divise nei quattro circoli, aventi a capo un comandante militare, di *Rio Nunez* col capoluogo *Boke; Rio Pongo*, col capoluogo *Boffa; Dubreka* col capoluogo *Dubreka;* e *Mellacorea* col capoluogo *Benty*.

*Conakry* è il centro amministrativo della regione.

Il clima del paese non permette agli Europei di abitarvi stabilmente. Ogni anno, dal decembre all'aprile, ha luogo nelle fattorie quella che chiamasi *campagne de traite*; cioè l'acquisto dei prodotti del litorale e di quelli che le carovane portano dall'interno. Il valore delle esportazioni sarebbe di quattro milioni e mezzo di franchi.

Quattro delle riviere sono occupate definitivamente dai Francesi: il Nunez, il Pongo, il Dubreca, il Mellacorea; con Dacar hanno un servizio di corrispondenza ogni mese.

Sul rio Nunez è il posto di *Boke*, costruito nel 1876; esso fu il punto di partenza di Caillié attraverso la Senegambia ed il Sahara; lo ricorda un monumento eretto dal generale Faidherbe, vicino al posto. Il rio Nunez, scoperto da Nuno Tristan nel 1447, servì lungo tempo di luogo di rifugio ai negrieri; alla metà di questo secolo vi si erano invece stabiliti francesi, inglesi ed americani; la Francia vi pose il suo protettorato nel 1865. Dal rio Nunez si esporta caffè, pelli, oro, avorio, riso, arachidi, indaco e cera. *Rappas* è uno scalo del rio Nunez ed è l'ultimo villaggio dei Nalu sulla riva destra del fiume; il territorio attraversato dal rio Nunez è abitato da genti Susu. Fra il rio Nunez e il rio Pongo è il territorio di *Lacata* che si è dato spontaneamente alla Francia col trattato 26 genn. 1884.

(1) Brosselard cit., p. 109-110.
(2) *Dictionn.* cit. Art. *Rivières du Sud.*

(1) Una casa tedesca si era stabilita nel 1883 a Tombo ed aveva cercato di avviare trattati fra i capi del paese e la Germania; l'anno dopo il Dr. Nachtigal avea procurato che il re di Dubreca riconoscesse il protettorato tedesco; nel 1885 il capitano di una nave da guerra tedesca fece un trattato col re di Cubitai (fra i fiumi Bramaya e Dubreca) e col territorio di Coba. Per le proteste della Francia fu estesa la convenzione del 24 dic. 1885, per cui appunto la Germania abbandonava qualunque diritto e pretesa sui territorî fra i fiumi Nunez e Mellacorea e riconosceva su di essi la sovranità della Francia.

Digitized by Google

Il delta del rio Pongo è un centro commerciale assai importante ed è frequentato da grosse navi. Nella regione del rio Pongo sono fondati molti stabilimenti; vi sono quattro missioni protestanti e tre cattoliche (1888); la principale è quella di *Boffa*. L'istruzione vi è data in francese ed in inglese ed i fanciulli imparano l'agricoltura, i mestieri, ecc. Anche la popolazione del rio Pongo, come quella del Fatalah è negra susu. Fra il rio Pongo e il Bramaya si stende sul litorale lo stato di *Coba*. Il fiume Bramaya che si getta in mare non lungi dalla foce del Dubreca a cui è unito mediante due grandi marigot, e il territorio che esso attraversa, dipendono dalla Francia, che vi ha parecchie fattorie.

L'importanza commerciale del Dubreca è recente. Risalendo il fiume, il paese è accidentato ed assai pittoresco ed una serie di monti vengono a finire alla foce del fiume; una delle cime più alte è il Caculima che abbiamo già nominato. *Dubreca* è il posto principale sul fiume, sulle cui rive sono disseminate molte fattorie.

*Conakry* fu creata dalla Compagnia del Senegal e della costa occidentale d'Africa; la quale, avendo il suo stabilimento nelle isole di Los, per affrancarsi dai diritti inglesi percepiti in queste isole, costruì un pontone fra esse e la penisola di Tombo, e poco dopo, nel 1882, fondò una fattoria, di Conakry, sulla estremità settentrionale della penisola.

Residenza dell'amministratore della Mellacorea è *Benty*. Il trattato del 1865 pose la Mellacorea sotto il protettorato francese; ma il paese si mantiene tutt'altro che tranquillo.

Il Futa Gialon è uno Stato nell'altipiano montagnoso omonimo, fondato verso la metà del secolo scorso da un capo fula, Seri Seri, che abitava fra i Gialonke (Mandingo). Ora è diviso in due partiti, i Soria e gli Alfaia; le due dinastie che ne sono a capo si alternano nel potere; tuttavia negli affari importanti viene consultato anche il re che temporariamente lascia il posto all'altro. I due re portano egualmente il titolo di Almamy. Autorità pari a quella degli almamy ha il presidente del consiglio dei notabili; i membri di questo consiglio sono inamovibili, ed essi hanno il governo delle 13 provincie (*diaual*), le quali hanno anch'esse due capi assistiti da un consiglio, come ogni villaggio ha due sindaci ed un consiglio.

La popolazione aborigena è composta dei Gialonke di razza mandingo; una contrada verso il NE. ha appunto il nome di Gialoncadugu, cioè paese dei Gialonke. La religione è l'islamismo; però non tutti gli antichi possessori dei paese sono maomettani. Il Futa Gialon dal 1890 dipende dalla Guinea francese, ed è unito alle Rivières du sud mediante parecchie vie che seguono le carovane, composte ordinariamente di un centinaio di portatori; ognuno dei quali ha sul capo un carico di 20 a 25 chilogrammi. Se il numero dei portatori è grande, li accompagnano dei soldati che devono proteggerli durante il cammino.

Capitale politica del Fula Gialon fino dal secolo scorso, in luogo di Fagumba, è *Timbo* (Fig. 407), a 325 chil. dal capoluogo della Guinea francese Conakry. Ha circa 2000 ab.; la domina una collina che viene considerata come sacra. La grande moschea di Timbo col suo alto cono si scorge a molta distanza. Durante la stagione piovosa la città resta quasi affatto deserta, recandosi igli abitanti nei proprî campi per accudire ai lavori agricoli. Una via commerciale fu cominciata dai Francesi per rilegare Timbo alle Rivières. *Fagumba*, a circa 50 chil. NO. di Timbo, è la città santa del Futa Gialon; i sovrani del quale (*almamy*) vi vengono consacrati e risiedono poi anche a *Dara* all'ovest e a *Socotoro* all'est. A *Buria* vedesi il primo arancio piantato nel Futa Gialon, che ha tre metri di circonferenza e colle sue fronde può riparare duecento persone. *Labe*, a N. di Fugumba, è il capoluogo di uno stato vassallo di Timbo; a SE. di Labe è *Sefur*, a SO. *Timbi*, al N. *Tunturum*, al NO. *Tuba*, forse la città più grande del Futa Gialon.

## 2. *Guinea portoghese.*

Guinea Portoghese è il nome che hanno complessivamente i possedimenti portoghesi nella Senegambia, e che comprendono 69 chq. con 5954 ab. (1882), sebbene secondo la convenzione colla Francia il territorio attribuito al Portogallo possa calcolarsi di 42,000 chq. di superficie.

Per la convenzione segnata nel 1887 tra la Francia e il Portogallo si stabiliva che ai Portoghesi appartenesse tutta la regione dove si trovavano le loro fattorie di Cacheo, Farim, Bissao, Geba, Bubah e Bulam; Zighincor (Fig. 408), sul Casamanza, doveva invece restare alla Francia. La Guinea portoghese venne così ad essere incuneata fra i possedimenti francesi; il re del Portogallo dal canto suo riconosceva ufficialmente il protettorato francese sul Futa Gialon (1).

I Portoghesi che si stabilirono nel XVII secolo in queste ed in altre fattorie, sposarono donne indigene; donde nacque una popolazione meticcia e fra Portoghesi ed indigeni si strinsero relazioni intime, venendo questi ad abitare con quelli e subendone la influenza religiosa. Così si formò la popo-

(1) V. la Carta: *Guiné portugueza*. 1 : 500000. *Commissão de Cartografia*, 1889.

Digitized by Google

lazione dei *Gourmettes* e dei *Mandiago*, che portano spesso ancora un Cristo di cuoio sul petto; è un' eredità dei loro antenati. Col dirsi cristiani, i Mandiago non sono meno poligami, ubbriaconi e dissoluti; sono tuttavia buoni coltivatori e buoni marinai (1).

Le coste della Guinea portoghese sono frastagliate in penisolette e rotte in arcipelaghi, che mostrano ancora ad occidente le traccie dell'antico litorale. I fiumi terminano in larghi estuari: il fiume più settentrionale è il rio *Cacheo* o *Santo Domingo*, od anche rio *Farim*, il quale, al pari degli altri, può essere risalito durante la marea abbastanza profondamente verso l'interno.

Il *Geba*, a mezzodì del Cacheo, forma anch'esso un vasto estuario, che alla foce misura, da un' estremità all'altra, 16 chil. Dalla riva settentrionale del Geba si diparte un canale lungo un centinaio di chilometri, dividendo

Fig. 408. — Una via a Zighincor.

dal continente le tre isole di *Bissao*, *Bissis* e *Jatta;* dinanzi all'estuario del Geba si presenta l'arcipelago delle isole Bissagos.

Nell'estuario del Geba sfocia il *rio Grande* o *Guinala*, che, a quanto si può ritenere, è realmento il più lungo di quelli che attraversano la Guinea portoghese, quantunque il suo estuario sia molto più stretto; la marea lo risale fino ad un centinaio di chilometri dalla foce. Il rio Grande non è conosciuto in tutto il suo corso; il superiore porterebbe il nome di *Comba*, ricevendo, fra i molti affluenti, il *Tomine*. Ammesso che il Comba sia il corso superiore del Rio Grande, questo fiume misurerebbe circa 750 chil. di lunghezza. Il *Cassini* veniva considerato come un fiume di circa 200 chil. di corso, in mezzo a quegli estuari a cui mettono capo semplici ruscelli.

Il clima della Guinea portoghese non è diverso da quello dei territori a N. e a S. di essa. La temperatura notturna tuttavia è sensibilmente fredda, misurando il termometro sulla costa nella stagione fredda (novembre, dicembre, gennaio) 15°, ed anche soli 12°, mentre la temperatura diurna è di 30° e perfino di 44°. Nelle altre parti dell'anno è più

(1) Brosselard H., *Voyage dans la Sénégambie et la Guinée portugaise*, 1888, in *Tour du Monde*, 1889.

Digitized by Google

uniforme. Le pioggie, dal maggio a settembre, sono assai abbondanti, con frequenti uragani.

La vegetazione pure è quale si manifesta nei paesi che la circondano, specialmente a mezzodì, essendo più ricca di quella del Senegal.

I mangli occupano le rive degli estuarî, mostrando fuori del fango gran parte delle radici che sostengono il tronco; vaste praterie si estendono, nelle quali giganteggia qualche albero solitario; dove cessa il suolo paludoso, si sviluppano ampiamente foreste di acacie, di bambù, di palme oleifere, ecc. Si trova entro terra anche l'albero della pioggia (1).

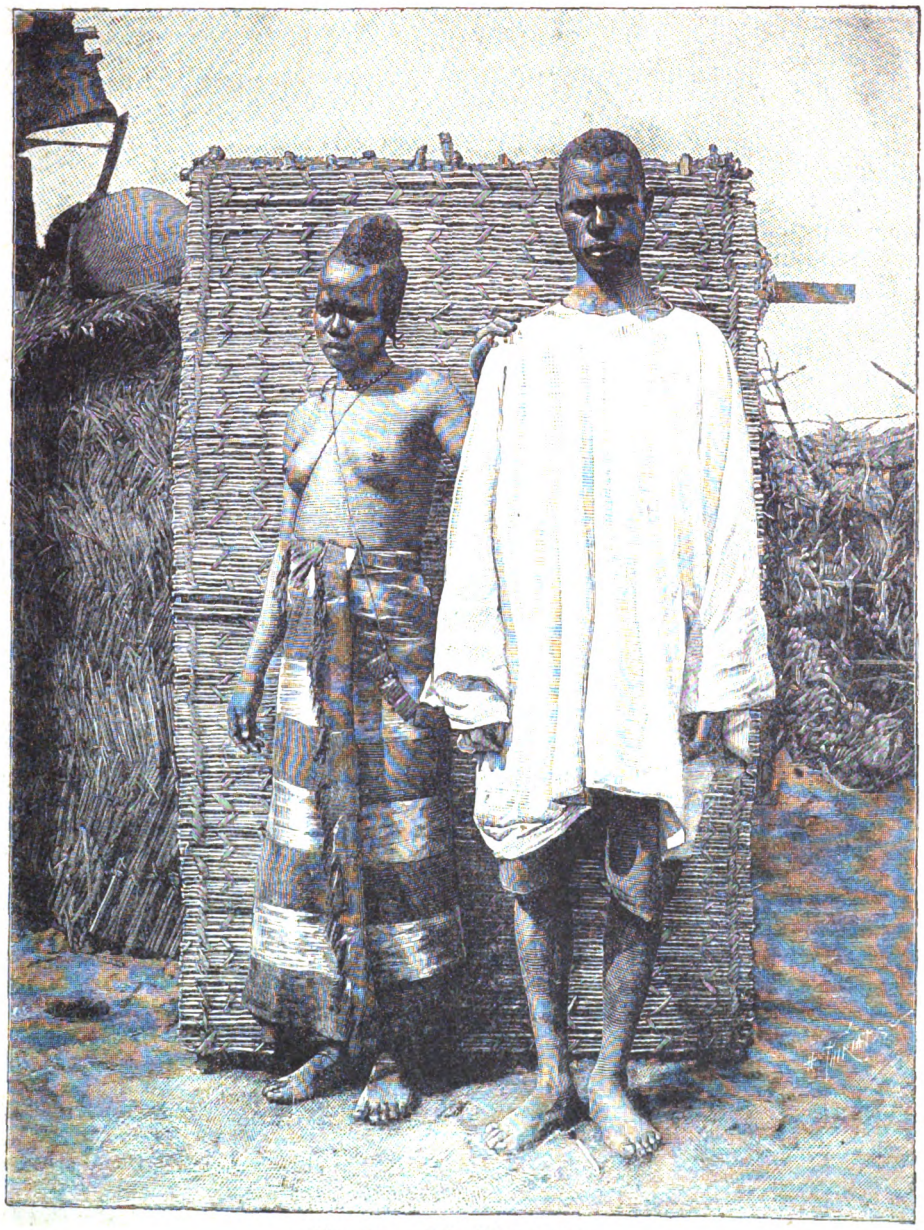


Fig. 409. — Fula di Candenbel.

La fauna essa pure è notevole. Molte le specie di scimmie, fra cui il scimpanze; numerosissimi gli ippopotami; non mancano gli elefanti; buoi selvaggi (*bos brachyceros*), leopardi, cinghiali s'incontrano frequenti nelle foreste e nelle boscaglie, come i coccodrilli

(1) Sulle foglie di quest'albero si viene durante la notte raccogliendo la rugiada e al mattino le foglie inclinandosi la lasciano cadere come pioggia.



Digitized by Google

nei fiumi. Le termiti fabbricano le loro costruzioni di altezza considerevole. Di pesci, che popolano in quantità straordinaria gli estuarî, fanno molte popolazioni principale alimento.

Nella Guinea portoghese, fra le genti varie che vi abitano, tre sono proprie della colonia: i Biafar, d'indole dolce e di miti costumi; i Papel, in cui è sviluppato il senso artistico; i Bujago abitanti le isole Bissagos, assai diversi fra loro non solo di usi e costumi, ma anche di lingua, fieri e intraprendenti pirati, abilissimi navigatori e che sanno nei loro feticci raffigurare, con molta verità, volti umani; le altre genti si trovano disseminate anche fuori. Così i Fula puri (*Futa-Fula* dei Portoghesi), i Fula meticci, i Mandingo, i ladri Balanta, i Nalu, ecc. (Fig. 409). Le popolazioni della Guinea portoghese sono circoncisi; si fa strada fra loro l'islamismo, e già una parte lo ha accettato, sebbene in realtà soltanto di nome.

Fig. 410. — Donna fula di Bulam.

*Bulam*, capoluogo della Guinea portoghese, giace sull'isola omonima, splendida di vegetazione, che ha circa 3800 ab. (Fig. 410). L'unico porto dell'isola è *Beaver* situato all'est; al di sopra di esso la città si stende ad anfiteatro; è malsana per i marigot che ha vicini. L'isola di Bulam fu ceduta al Portogallo dal re di Guinala nel 1607. Gli Inglesi accamparono più tardi alcune pretese di cessione, che sarebbe loro stata fatta nel 1792; ma nel 1870, essendo stato scelto arbitro il Presidente degli Stati Uniti, questi decise in favore del Portogallo che occupò l'isola; e allora i possessi portoghesi che dipendevano dall'amministrazione del Capo Verde (Zighincor sul Casamanza, Cacheo e Farim sul rio Cacheo, Bissao e Geba sul rio Geba) furono riuniti in una colonia autonoma, di cui Bulam venne ad essere come il capoluogo. Si eseguirono molti lavori, ma le gravi imposte diminuirono assai il commercio; è un sistema di imposte che rovina la Guinea portoghese. Nello stesso comune o municipio (*concelho*) di Bulam sono comprese le due isole di Bulama e Gallinhas, separate da un canale di 3 miglia; quello fra Bulam e il continente si passa a piedi a marea bassa. Le tartarughe abbondano nelle acque delle due isole e la pesca ne è assai lucrativa.

*Cacheo*, fondata nel 1588 e già il centro principale del commercio nella Senegambia, ora è decaduta; non ha che 800 ab., di cui un terzo bianchi. Il fiume Cacheo è navigabile fino al posto di *Farim*.

Il marigot di Cajinolle è un canale di comunicazione fra il Casamanza e il rio Cacheo in cui sbocca presso *Bolor* all'entrata dell'estuario, già molto importante, e che serviva di *sanatorium* a Cacheo. All'est del marigot di Cajinolle si stendono foreste quasi impenetrabili, che danno un legname eccellente per costruzione, per lavori di falegname, di ebanista, ecc., e di cui si fanno le imbarcazioni. Dal 1830, le foreste fra il rio Cacheo e il São Domingo sono esercitate dal governo portoghese. Uno degli alberi più ricercati dai Portoghesi per la durata od incorruttibilità del suo legno, che non viene attaccato nè dall'umidità, nè dalle termiti, è l'*Erythrophlaeum*, che i Portoghesi chiamano *manconc* o albero d'acqua rossa; colla sua scorza rossastra, che è un violento veleno, si fa la bevanda che i Negri usano nei giudizî di Dio (1).

Sui territorî del Casamanza e del rio Cacheo, abitano i *Giola* o *Iolo*, negri mescolati con altri

(1) Brosselard, pag. 139, 140.

Digitized by Google

elementi immigrati, superstiziosi, che si abbrutiscono sempre più coll'abuso dell'acquavite. Nel basso Casamanza e nel distretto di Cacheo vivono i *Felupe*, specialmente sulla destra del Casamanza, che si danno alla coltivazione del riso, e i *Bagnun*, miti d'indole ed esperti coltivatori, che formarono già uno Stato potente e lo scettro d'oro dei loro re veniva conservato a *Diagnu* sulla sinistra del Casamanza. Nell'alto Casamanza e nel distretto di Farim sono stabiliti i Balanti e i Mandingo. I *Balanta*, pericolosi vicini dei Bagnun, sono invece gente ladra che dai territori sulla riva destra del Geba, passato in questo secolo il Cacheo, vennero ad abitare le foreste del São Domingo e si spinsero fino al Casamanza. I *Mandingo*, musulmani, dalle regioni del Nigir superiore respinti dai Fula, passarono in quelle dell'alto Casamanza e le conquistarono verso il 1830.

Il rio Geba bagna territori fertilissimi, in cui prosperano arachidi che non cedono a quelli del Cayor, riso, cera, mandorle di palma e caucciù; e vi pascolano numerose mandre. *Bissao*, superiore a Bulam per la posizione, giace nell'isola omonima, sulla riva destra dell'estuario del Geba; il porto sta di fronte all'isolotto *do Rey* o *dos Feiticeiros*. La città ha vie assai proprie e pulite; le case sono all'europea, coi tetti coperti di tegole. La popolazione di Bissao consta di indigeni e di genti diverse, cristiane e suddite del Portogallo. Essi vengono detti *Gourmettes*, e risalgono e discendono il Geba e i marigot vicini per portarne a Bissao i prodotti. Nell'estuario del Geba si getta il Crubai, con una larghezza di un chilometro e mezzo a due chilometri; è dunque questo fiume, nota il Brosselard citato, che continua l'estuario falsamente chiamato Geba e non il Geba, che a partire dal suo confluente nel medesimo estuario non è più, come l'ha mostrato Galibert, che un forte marigot (1).

Il rio Grande di Bolola, scrive il Brosselard, non è un fiume; è una specie di fiordo assai frastagliato da numerose insenature che esse stesse si ramificano. *Bubah* è situato all'estremità di una delle numerose punte, formate dal fiordo principale coi suoi rami laterali. Il marigot di Bolola, sulle cui rive vennero a stabilirsi i primi coloni portoghesi, è uno dei rami più importanti del rio Grande di Bolola. Bubah è considerato come il posto più sano della Guinea portoghese; lo stabilimento di *Bambaia*, proprietà di una casa francese, situato su di una punta, all'entrata di questo vasto fiordo, davanti all'isola di Bulam, è giustamente ritenuto come il *sanatorium* di questa parte della costa d'Africa (2).

(1) La spedizione diretta dal cap. Brosselard sui confini della Guinea portoghese fu importante anche dal punto di vista geografico, per aver esplorato e rilevato completamente i territori compresi fra il rio Nunez e il Geba, quasi sconosciuti, scoprendo qualche nuovo fiume e rilevando il corso del Cogon per più di 200 chil., del rio Grande per 300 chil., del Cassini, del Combidiah, del Cubah, del rio Cabacero e del Geba, completando e rettificando le carte prima esistenti.

(2) BROSSELARD, cit., pag. 131.

### 3. *Possedimenti inglesi di Gambia e di Sierra Leone* (1).

#### *a*) Colonia inglese di Gambia.

La colonia inglese di Gambia, colonia della Corona (2), è costituita dei forti e delle fattorie inglesi sul fiume Gambia. Incastrata fra il possedimento francese del Senegal, misura da 7500 ad 8000 chq. con circa 15000 ab.

La convenzione anglo-francese 10 agosto 1889 attribuisce alla zona degli stabilimenti inglesi questi confini. Al N. del Gambia (riva destra) il tracciato partirà da Jinnak Creek (marigot di Ginnak) per seguire il parallelo che, passando per questo punto della costa, taglia il Gambia nel grande gomito che fa il fiume verso il N. di fronte ad una piccola isola situata all'entrata del Sarmi Creek (marigot di Sarmi) nel paese di Niamena. A partire da questo punto, la linea frontiera seguirà la riva destra fino a Yarbatenda, ad una distanza di 10 chil. dal fiume. Al S. (riva sinistra), il tracciato partirà dalla foce del fiume San Pedro, seguirà la riva sinistra fino a 13° 10' latitudine N. La frontiera verrà stabilita in seguito dal parallelo, che, partendo da questo punto, va fino a Sandeng. Il tracciato risalirà allora nella direzione del Gambia, seguendo il meridiano che passa per Sandeng fino ad una distanza di 10 chil. dal fiume. La frontiera seguirà in seguito la riva sinistra del fiume, ad una stessa distanza di 10 chil. fino e compresa Yarbatenda. Per determinare questi confini servì la carta inglese « L. D. Map, N. 684 »; e per spiegare e precisare meglio i termini della convenzione fu fatta un'aggiunta alla convenzione stessa.

La colonia di Gambia, che prima dipendeva da quella di Sierra Leone, fu stabilita come colonia indipendente nel 1843. Più tardi (1879) fu data l'autorità sulla colonia ad un amministratore, che risiede a Freetown, capitale della colonia di Sierra Leone, sottoposto al governatore dei *West African Settlements*, che comprendono Sierra Leone e Gambia. In questi Settlements erano compresi anche la Costa dell'Oro e Lagos; ma furono separati nel 1874. L'amministrazione, dall'anno 1886, fu concentrata nel governo della colonia di Sierra Leone; tuttavia risiede a Bathurst

(1) Sarebbe più esatto scrivere *Sierra Leona*; ma dobbiamo seguire la forma più comune, perchè usata dagli stessi Inglesi.

(2) Le colonie inglesi (lasciando in disparte l'India inglese che forma uno stato a sè) si dividono in due categorie: quelle alle quali furono concedute istituzioni parlamentari (America inglese, Australia e Nuova Zelanda, Colonia del Capo), e quelle dette *Crown settlements* o *stabilimenti della Corona*, che possedono dei consigli di governo in parte elettivi o che dipendono esclusivamente dall'autorità militare.

Digitized by Google

un Consiglio legislativo composto dell'amministratore rappresentante il governo, del tesoriere, del capo della Giustizia, del direttore delle poste, di un ingegnere, di due medici.

L'articolo principale di esportazione della colonia sono le arachidi; gli altri, come cotone pelli, cera, ecc. non sono molto importanti.

*Bathurst* o *Santa Maria di Bathurst* (chiamata prima *Leopold*), capoluogo della colonia, ben fabbricata sulla punta estrema meridionale dell'estuario del Gambia, fu fondata nel 1816 nell'isola Saint-Mary. Il clima di Buthurst, che ha un sanatorium a 12 chil. all'O. della città, è dei più insalubri, per essere quest'isola circondata da paludi e da acque stagnanti; la posizione però è favorevolissima al commercio. Ha circa 3000 ab., Iola, Felup, Mandingo, Serere, Uolof. Di fronte a Buthurst, dall'altra parte dell'estuario, sta il forte di *Bullen* sulla punta Barra. Risalendo il fiume, *Albreba*, a 32 chil. da Bathurst, già fattoria francese fondata da Brue nel 1698 sulla riva settentrionale del fiume, fu ceduto all'Inghilterra, nel 1857, in cambio di Portendik sulla costa atlantica sahariana. Ad Albreda si ammira un fico colossale formato di parecchi alberi riuniti, che complessivamente misurano 40 m. di circonferenza Di faccia ad Albreda, su di un'isoletta fluviale, è il forte *Saint-James*. S'incontrano quindi *Elephant-Island*, isolotto sul Gambia, dove i Diara portano i loro prodotti, poi il villaggio di *Jamina*, e poscia il forte *Saint-George* o *Georgetown* sull'isola Mac-Carthy, a cui convengono i Niani e gli Uli della riva destra e i Diamara e i Tumane della riva sinistra Dallo scalo di *Fatta tenda* si giunge in breve a *Yarbatenda* (*Yarbutenda*), un forte sulla riva sinistra del Gambia, l'ultima ad oriente delle fattorie inglesi sul fiume.

### *b*) Colonia inglese di Sierra Leone.

Col nome di *Sierra Leone* (1) s'intende quel complesso di possedimenti inglesi che si stendono dalle Rivieres du Sud alla repubblica di Liberia; è approssimativamente il *Mitombo* dei navigatori portoghesi. Sierra Leone, « colonia della Corona », avrebbe di superficie 73000 chq. con una popolazione di mezzo milione di abitanti.

(1) Bibliografia. — Matthews J., *A voyage to the river Sierra Leone on the coast of Africa*, London, 1788; — La Servière, *Notice historique sur la colonie de Sierra Leone*, Paris, 1816; — Poyle, *Life, scenery and customs in Sierra Leone*, London, 1830; — Fraissinet, B., *La colonie anglaise de Sierra Leone*, in *Nouv. Annales des Voyages*, Paris, 1855; — *La colonie anglaise de Sierra Leone et les pays circonvoisins*, in *Revue mar. et col.* 1867; — Seddall H., *Missionary history of Sierra Leone*, London, 1874; — Harris J. H., *Annexations to Sierra Leone and their influence on British Trade with West Africa*, London, 1883; — Carter G. T., *Colonial Office Report on Sierra Leone*, London, 1886; — Banbury, *Sierra Leone*, London, 1888; — Brewin R.; *Among the Palms. Stories of Sierra Leone and its Missions*, London, 1882.

La Convenzione del 10 agosto 1889, che fa seguito a quella anteriore del 28 giugno 1882, stabilisce che al N. di Sierra Leone la linea di demarcazione, dopo aver separato il bacino del Mellacorea da quello del Grande Scarcie, passerà fra il Bennah e il Tambacca, lasciando il Talla all'Inghilterra e il Tamisso alla Francia, s'avvicinerà al 10° latitudine N., comprendendo il paese degli Hubbu nella zona francese e il Sulimana con Falaba nella zona inglese. Il tracciato si fermerà all'intersezione del 10°40' di Greenw. e del 10° latitudine N. — Coll'accordo dell'agosto 1891 si convenne fra i commissarî incaricati della delimitazione sul luogo che in ogni caso la linea di confine all'est, si dirigerà verso mezzogiorno, seguendo lo spartiacque fra gli alti affluenti dei Niger da una parte e quelli degli Scarcies e del Rokelle dall'altra. Quanto alle isole, resta ciò che veniva stipulato colla convenzione del 1882, cioè che l'isola Matacong e tutte le isole rivendicate o possedute dalla Francia sulla costa occidentale africana, al N. della linea di demarcazione fino al rio Nunez, saranno riconosciute dalla Gran Bretagna come appartenenti alla Francia, ad eccezione delle isole di Los e di Yellaboy.

Un trattato, per i confini a SE. colla repubblica di Liberia, 11 nov. 1887, stabilisce come confine il fiume Mannah a marea bassa e a massima magra e il suo prolungamento in direzione di NE. fino al punto in cui questa linea prolungata incontra il limite che la Repubblica si è tracciato dal lato dell'interno delle terre, in modo tuttavia che i villaggi di Boporu ed altri che appartenevano alla Liberia all'epoca della firma del trattato, continuino a far parte del suo territorio.

Il territorio direttamente amministrato dall'Inghilterra sarebbe di 7770 chq. con una popolazione di circa 75000 ab. (1888), di cui quasi la metà (30000 ab.) nella sola capitale; i Bianchi non arrivano ai 300 e nelle epidemie diminuiscono anche più della metà. Sarebbero paesi protetti il *Timani*, il *Locco*, il *Limba*, il *Tambacca*, il *Talla*, il *Sulimana occidentale*, il *Coranco occidentale*, il *Mindi* e qualche altro.

Non sembra che i Portoghesi, che giunsero alla costa di Sierra Leone con Alvaro Fernandez verso la metà del secolo XV, e quelli che vi pervennero nel 1467 con Pedro da Cintra, vi abbiano fondato alcuno stabilimento; pur troppo fu per lunghi anni uno dei punti della costa occidentale dell'Africa dove dai pirati più fieramente si dava la caccia ai Negri e donde esportavano schiavi; lo stesso Hawkins, inglese, fece abbondante bottino di merce umana per quella Compagnia inglese che vendette perfino 60000 schiavi all'anno. Alla fine del secolo passato si pensò da alcuni filantropi di fare di Sierra Leone un

Digitized by Google

asilo per i negri fuggitivi, ricomprati o affrancati. Wilberforce, colla parola in parlamento e cogli scritti, sostenne nobilmente la causa dell'umanità e della giustizia. E nel 1787 Granville Sharpe e Smeathman comperarono dai capi indigeni un territorio sul quale furono trasportati 470 Negri fuggitivi; più tardi altri 1200, che dopo la guerra d'America si erano rifugiati nella Nuova Scozia, chiesero ed ottennero di essere condotti in Africa.

Alla Compagnia di Sierra Leone fondata da filantropi inglesi, alla quale il governo britannico aveva nel 1800 ceduto lo stabilimento di Sierra Leone, sottentrò nel 1808 il governo inglese per proteggere più efficacemente i Negri che vi sbarcavano dalle navi negriere catturate, essendo stata abolita officialmente la tratta dei Negri; e vi mandò un governatore con autorità civile e militare e soldati fatti venire da altre colonie. La popolazione della colonia, che nel 1808 era appena di 2000 ab., sette anni dopo era quintuplicata e nel 1833 aveva raggiunto il numero di 40000 ab.

Gli Inglesi, che possedevano dapprima soltanto la penisola di Sierra Leone e la foce del Rokelle, vennero a poco a poco acquistando dai capi indigeni altri territorî, cercando di estendersi a mezzogiorno a danno della repubblica di Liberia, finchè, come dicemmo, nel 1887 fu stabilito il fiume Mannah come confine fra i due paesi: a settentrione, a danno delle fattorie che vi avevano stabilito negozianti francesi; e all'est contro l'espansione francese sui territorî dell'Alto Nigir, per cui la Francia venne alle convenzioni del 1882 e del 1889 già nominate.

La costa, che in linea retta misura 350 chil. di lunghezza, ma il cui sviluppo è quasi il doppio, nella prima parte, fino all'isola Scerbrò, è molto frastagliata; nella seconda, per 175 chil. è, si può dire, rettilinea, avendo il litorale quasi staccato dal continente per un canale ed un marigot.

L'isola di *Scerbro* (*Sherbro*, *Sherboro*), a circa 70 chil. SSE. dalla penisola di Sierra Leone, si protende all'ovest col capo S. Anna e continua colle isolette *Turtle* e con numerosi banchi e scogli (*Turtle et Sherboro Bank*, *Shoals of S. Ann*, ecc.), che rendono pericolosissimo il navigare in quei paraggi e frequenti le disgrazie. La costa, come dicemmo, a N. dell'isola Scerbro, si incava in parecchi golfi o baie, di cui la più notevole è la *Jawry bai*. Questa è chiusa a N. dalla *penisola di Sierra Leone*, di 740 chq. (che termina al N. col capo *Sierra Leone* e al S. col *capo Shilling* (*False cape*) a cui sta di fronte l'isoletta *Banana*), anch'essa quasi staccata dal continente durante le forti maree; e, a differenza del resto delle coste che sono paludose, è attraversata da monti, di cui il più alto è la vetta conica del *Sugar Loaf* o *Pane di zucchero*. Non sarebbero queste montagne di origine vulcanica, ma formate di gres ferruginoso come le roccie del resto della colonia, in cui si trovano blocchi di granito azzurro di origine che non si è potuto stabilire.

Dei fiumi che bagnano Sierra Leone nomineremo il *Great Scarcie* e il *Little Scarcie* verso il confine francese; il *Rokelle*, il fiume più importante della colonia, che formando un ampio estuario finisce nella baia di Sierra Leone; il *Cate* (*Kate*); il *Samu*; il *Basru*; il *Jong*, o *Tia*, o *Bampannah* (*Basuncolo*), che nasce non molto lontano dalle sorgenti del Nigir; il *Bum*; il *Gallinas*; il *Sulimah*; il *Manoh* (*Mannah*).

Il clima della colonia è, come in tutte quelle coste, pestifero; anzi peggiore, specialmente nella capitale Freetown, dove scoppia frequente la febbre gialla, che fa strage dei Bianchi, per cui ha avuto il nome di *tomba dell'uomo* bianco (*White Man's Grave*); laonde gli abitanti cercano di partire appena arrivati, sebbene il clima non sia dei più caldi. Infatti a Freetown la temperatura media è di 26°,8; il mese più caldo, l'aprile, con 28°,4; il meno caldo, l'agosto, 24°,8. La costa è esclusa dai venti alisei; durante l'inverno, nel dicembre e nel gennaio, spira per alcuni giorni l'harmattan dall'E. o dall'ESE. Abbondantissime le pioggie, che di solito cominciano torrenziali nel maggio ed aumentano nel giugno o nel luglio per diminuire verso la metà di novembre, ma assai diverse secondo gli anni; in media di 3$^{m}$,331 (1).

I prodotti sono presso a poco gli stessi di cui abbiamo fatto parola per le altre parti delle coste africane occidentali; principalmente riso ed arachidi. Nelle parti alte crescono alberi che raggiungono altezze considerevoli. Fece buona prova la coltivazione del caffè, della canna da zucchero, dell'indaco, del cotone. Gli indigeni si cibano di mais, patate, zucche, legumi, frutta, ecc.

Della fauna selvaggia accenneremo l'ele-

(1) Nel 1829, il 23 agosto, cadde una pioggia tale che se l'acqua non avesse avuto scolo, avrebbe coperto il suolo d'uno strato d'acqua di 400 millim.

Digitized by Google

fante, il leopardo, il bufalo, il lupo, le antilopi, i scimpanzè; della domestica il maiale, la capra. Numerosissimi gli uccelli, pescosissimo il mare.

La popolazione negra della colonia è assai mista, risultando di quegli schiavi che dal 1830 al 1840 venivano liberati dalle navi negriere per opera degli incrociatori inglesi e francesi e condotti a Sierra Leone, dove venivano proclamati liberi, dando a loro terreni da coltivare. Ma in generale non sono troppo inclinati all'agricoltura; la fama che godono presso gli Europei delle fattorie africane non è molto lusinghiera, ma dipende forse dalla gelosia d'interessi commerciali, essendochè quelli fanno a loro concorrenza nei commerci coll'interno. Infatti gli abitanti di Sierra Leone sono intraprendenti; nella capitale vi sono abili operai in varî mestieri. I discendenti dei primi Negri importati formano una specie di aristocrazia che disprezza quelli dei venuti dopo.

Si comprende facilmente che Negri di tante parti dell'Africa che si trovano a Sierra Leone, parlando idiomi diversi, non riescano ad intendersi reciprocamente; per cui la lingua che tutti usano è la lingua inglese, sformata però in guisa da non poter essere capita degli abitanti della Gran Bretagna. Del pari le diverse credenze più o meno feticiste si sono fuse in un Cristianesimo che nella massa della popolazione è inquinato di pratiche superstiziose. Gli abitanti appartengono ad una o ad altra delle sette cristiane.

Nel 1888 in Sierra Leone vi erano 29,847 individui di religione protestante, dei quali 9,772 anglicani, 15,070 wesleyani e 5,005 di altre sette; i cattolici romani 530 e i musulmani e pagani 44,623.

L'islamismo va facendosi strada specialmente per opera dei mercanti mandingo che convengono numerosi a Freetown. L'influenza maomettana, scriveva Giacomo Bove nel 1886, si va estendendo rapidamente sulla costa dell'Atlantico; dieci anni or sono in Sierra-Leone non eravi un semplice maomettano, oggidì ve ne sono quasi 3000 e durante il nostro passaggio in Freetown inaugurarono una moschea eretta per private sottoscrizioni e del valore di 50000 lire (1).

Nell'interno della colonia fra le popolazioni indigene la più potente è quella dei *Timni* (*Timani*, *Temne*, *Temene*), che abitano principalmente i territorî fra il Rokelle e il piccolo Scarcie, sebbene altri della loro gente vivano al di fuori.

In complesso i Timni salirebbero a 200,000 individui, che gli Inglesi sono venuti respingendo sempre più verso l'interno e contro i quali devono starsene in guardia. Forti e bene formati, si dànno all'agricoltura e portano a Freetown i loro prodotti. La loro lingua, che fu studiata dal missionario Schlenker, è assai diffusa. In fondo, i Timni sono pagani, quantunque abbiano accettato pratiche maomettane e cristiane. Ognuno dei loro villaggi ha un capo o re che governa assoluto; ma in realtà l'autorità suprema è in una società, detta *purra* (*porro*), davanti ai cui ordini ciascuno, sia re, sia soggetto, deve cedere; gli stranieri, per essere sicuri nell'attraversare il paese, devono avere per guida un membro appartenente alla società stessa.

Oltre i Timni, nomineremo i *Bullom* (*Bulama*), che si dividono in Bullom settentrionali sulla costa fra il Mellacorea e l'estuario di Sierra Leona, e i Mampua o Bullom meridionali nell'isola Scerbro e territorî vicini. All'est dei Mampua, i *Mendi* (*Mende*), che chiamano sè stessi *Cossa* (*Cossu*), abitano la regione presso la Liberia; i *Limba* a NE. dei Timni, temuti per la loro indole bellicosa; i *Saffroco*, i *Cono*, più a sud; i *Gallinas*, al sud dei Mendi; fra il Gallinas e il Sulimah o Moah, presso il confine liberiano, pure bellicosissimi, anche i *Vei* a SE. dei Gallinas. All'est di tutti questi Negri, altre popolazioni più avanzate in civiltà vengono a poco insinuandosi verso occidente; così gli Hubu (Fual), i Mandingo e i Saracole.

Altre popolazioni indigene occupano i territorî verso il Nigir superiore, quali a SE. degli Hubu, i *Sulima* (*Solima*) che mostrano attitudine all'incivilimento; amanti alla musica, ospitali verso gli stranieri; i loro villaggi sono ben tenuti, i loro campi ben coltivati.

L'istruzione è assai curata in Sierra Leone; nella colonia propriamente detta tutti i fanciulli vanno a scuola; per gli adolescenti vi sono scuole secondarie e il collegio della baia di Furah, che è succursale dell'università inglese di Durham (1).

La colonia di Sierra Leone è amministrata

(1) *Boll. della Soc. Geogr. it.*, 1886, pag. 298. Nel censimento del 1881 i protestanti erano 39,075; i cattolici 530; i maomettani 5,176; i pagani 15,930; in sette anni l'islamismo ha fatto ben rapidi progressi a scapito delle religioni cristiane.

(1) Nel 1888 vi erano 67 scuole primarie con 8,543 alunni, 6 scuole secondarie con 601 alunni e 22 scuole particolari con 1,232 alunni

Digitized by Google

da un governatore, che ha la sua residenza a Freetown, assistito da un consiglio speciale i cui rappresentanti sono impiegati della Colonia. Ciascuno dei quattro distretti rurali è presieduto da un commissario civile. Civile è pure il comandante dell'isola di Sherbro, che in essa è incaricato del servizio dell' amministrazione, nonchè della giustizia e della dogana. Sierra Leone è sede del comando delle forze inglesi della costa occidentale dell'Africa; la guarnigione è composta di Negri e di altri originarî delle Antille sotto il comando di ufficiali bianchi. La polizia è affidata ad Egba e ad altri Negri oriundi del Basso Nigir e della Costa degli Schiavi.

Le condizioni della colonia non sono gran fatto prospere; il governo inglese la cura poco. Sierra Leone, scrive il Bove, che credevo il tipo delle colonie inglesi, provò invece essere una città di oziosi negri e di un centinaio di bianchi che trascinano la loro esistenza contando i giorni che li separano dalla fine del loro contratto e sospirando dietro ad ogni vapore che lascia la magnifica rada in cui si specchia la pittoresca sì, ma insalubrissima città di Freetown (1).

L'agricoltura è in generale trascurata, sebbene vi sieno nella colonia territorî fertilissimi. Non è permesso agli stranieri acquistare terreni in Sierra Leone, se non a condizione di farsi naturalizzare. L'industria è nulla.

Il commercio, che potrebbe essere floridissimo, nel 1888 giunse a sole 6,253,675 di lire, mentre negli anni antecedenti era molto superiore. L'esportazione nel 1889 fu di L. 7,992,975.

S'importa nella colonia principalmente bevande e spiriti, tabacco, fucili a pietra e polvere, commestibili, sale, biscotto, farina, riso, acque minerali, vestiti, pelli, cotonerie e lanerie, chincaglierie, carta, ferro, carbone, legnami da costruzione.

Si esporta olio di palma, noci di cola, arachidi, gomma copale, zenzero, pepe, caucciù, avorio, oro e qualche poco di caffè.

Nell'interno il commercio è fatto da piccoli mercanti, che vanno colle loro merci di villaggio in villaggio, scambiandole con prodotti del suolo.

*Freetown*, la capitale, con 30,000 ab., è situata nell'estremità settentrionale della penisola di Sierra Leona. La prima capitale fu *Granville*, incendiata dai Francesi nel 1794. Freetown, un'ampia città di oltre 10 chq. di area, possiede palazzi del governo, scuole, chiese; è gran mercato dove si comperano le fiere per i serragli europei. Vi si parlano un centinaio e mezzo di lingue.

Oltre la capitale non vi sono in Sierra Leone città propriamente dette. Molti sono i villaggi disseminati nella penisola, specialmente intorno a Freetown. Così, all'O. della città, *Aberdeen*; a SO. *Wilberforce*; e verso la costa orientale *Kissey* (*Kissi*) e *Wellington*, e sull'occidentale *Goderich* presso il capo False. Procedendo verso il sud, *Gloucester*, *Regent*, *Bathurst*, *Charlotte*. Più a SE. ancora, *Grafton*, *Hastings*, *Waterloo* fondata nel 1830; poi *Campbell-town*, *Kosso-town* e *Russeltown* nella quale la popolazione immigrata prevale in numero su quella negra; poi ancora *Timbo*, *Salttown* e *Kent* più salubre di tutti, presso il capo Shilling, estremità meridionale della penisola. *Hamilton* e *York* sono altri villaggi lungo la costa occidentale.

Nell'interno: *Fort-Lokko* ha qualche importanza per la posizione, essendo punto di partenza delle carovane. Al N. il posto di *Kambia*, sulla sinistra del Grande Scarcie, in mezzo a campi coltivati, è il capoluogo della regione. Sulla destra del fiume, di fronte a Kambia è il villaggio maomettano di *Billeh*.

(1) Bove G., in *Boll. della Soc Geogr.* cit.

Digitized by Google

# GUINEA (1).

Si era venuto a sapere in Europa fino dal secolo XIV dell'esistenza nell'interno dell'Africa di un regno negro, ricco d'oro, il regno di *Giniya (Gineua)*, con cui i Marocchini commerciavano mediante carovane (1); e le esplorazioni dei moderni ci permettono d'identificarlo colla regione di cui era capitale la città di Genne o Giny, visitata anche dal Caillié.

Colle spedizioni portoghesi favorite da Enrico il Navigatore lungo le coste abitate dai Mauri, gli Arabi che venivano fatti prigionieri davano per loro riscatto oro e Negri, che furono considerati come Negri di Guinea e quindi si usò chiamare Guinea la costa a mezzodì del Senegal, fiume che si stimava venisse dalla regione detta dagli Arabi *Guinauha* e dai Negri *Gonna, Janny* o *Genny*.

Noi sappiamo che Diniz Fernandez scoperse e oltrepassò nel 1446 la foce del Senegal; vi giunse nel 1447 pure Nuno Tristan, che, scoperto l'estuario del rio Grande, moriva in uno scontro coi Negri. Alvaro Fernandez l'anno dopo perveniva presso Sierra Leona, a cui giungevano poi Pedro da Cintra e Soeiro da Costa (1462), mentre colle spedizioni del 1455 e 1456 Cadamosto e Usodimare avevano rischiarato la geografia del Senegal e del Gambia inferiore. Nel 1471 Joao de Santarem e Pedro Escovar si spingevano sino al capo S. Caterina; Diego Cam giunse alla foce del Congo nel 1484 e nel 1485 perveniva al capo Negro per cui Giovanni II di Portogallo potè dirsi anche *signore della Guinea*.

*Guinea*, o meglio *Guine*, fu il nome che i Portoghesi nel secolo XV diedero al paese del Senegal, da quello di un regno negro, *Ganuya* che si trovava segnato sulle carte, come si può vederlo nella carta fiorentina del 1351 (2). Coll'estendersi a mezzodì dello

(1) Bibliografia. — Eannes de Azurara, *Chronica do descobrimento e conquista de Guine*, Paris, 1841; — Pieter de Marees, *Description et recit historical du riche royaume d'Or de Gunea*, Amsterdam, 1605; — Villault, *Relation des côtes d'Afrique, appelées Guinée*, Paris, 1669; — Bosman G., *Voyage de Guinée, contenant une description nouvelle et très exacte de cette côte*, ecc. Utrecht, 1705. In tedesco, Hamburg, 1708; l'originale olandese è del 1704; — Loyer R. P. G., *Relation d'un voyage au royaume d'Issigny. Côte d'Or, païs de Guinée en Afrique*, Paris, 1714; — Smith G., *Nouveau voyage de Guinée, contenant une description exacte des coutumes*, ecc. Trad. de l'angl., Paris, 1751; — Norris R., *Mémoires du règne de Bossa-Ahadée, roi de Dahomée, et voyage de l'auteur à Abomé*, ecc. Trad. de l'angl. Paris, 1790; — Isert E., *Voyages en Guinè et dans les îles Caraibes en Amerique*, Paris, 1793; — Labarthe P., *Voyages à la côte de Guinée*, ecc. Paris, 1803; — Bowdich, *Voyage dans le pays d'Achantie, ou relation*, ecc. Paris, 1819; — Dupuis J., *Relation of a residence in Ashantee*, ecc., London, 1824; — Gray et Dochard, *Voyage dans l'Afrique occidentale* (1818-21) *depuis la rivière Gambia jusqu'au Niger*, Paris, 1826; — Ricketts Major, *Narrative of the Ashantee war*. London, 1831; — Bouri-Villaumez, *Description nautique des côtes de l'Afrique occidentale, comprise entre le Sénégal et le Cap de Bonne-Esperance*, Paris, 1846; — Forbes Fr. E., *Dahomey and the Dahomans* (1849-50), London, 1851; — Temmink C. J., *Esquisses zoologiques sur la côte de Guinée*, Leiden, 1853; — Münzer H., *Bericht über d. Entdeck. von Guinea*, ecc., München, 1854; — Cruikshank, *The Gold Coast*, London, 1854; — Wilson, *Western Africa*. London, 1856. Trad. in ted. Leipzig, 1865; — Hutchinson T. J., *Impressions of Western Africa*. London, 1858; — Id., *Ten years Wandering among the Ethiopians*, London, 1861; — Scala G. B., *Memorie intorno ad un suo viaggio in Abbeokuta*, Sampierdarena, 1862; — Burton R. F., *Abeokuta and the Camaroons Moutains*, London, 1863; — Horton J. A. B., *Physical and medical climate and meteorology of the West Coast of Africa*, London, 1867; — Rohlfs G., *Quer durch Africa*, Leipzig, 1874-75; — Chenery, *The west coast of Africa*, Washington, 1874-75; — Schoenlein P., *Kap Palmas und seine Umgebung*, in *Zeitschrift der geogr. Gesellsch. von Berlin*, 1875; — Dyer, *The west coast of Africa as seem from the deck of a man of war*, London, 1876; — Bouché, l'abbé, *Le Dahomey, son histoire* in *L'Explorateur*, 1876; — Walker, capit., *Notes of a visit to the old Kalabar and Qua river*, ecc., in *Proceed. of the Roy. Geogr. Society*, 1876; — Fleuriot de Langle, *Croisière sur la côte d'Afrique* in *Tour du Monde*, 1876; — Bonnat J., *Reconnaissance du fleuve Volta*; — Id., *La côte de Guinée*, in *L'Explorateur*, 1876; — Id., *Le pays des Achantis et le fleuve Volta, id.*, 1877 e 1878; — Ramseyer e Kuhne, *Four years in Ashantee*, London, 1878; — Oberlander R., *Westafrika vom Senegal bis Benguela*, ecc., Leipzig, 1878; — Laffitte, l'abbé, *Le pays des Nègres et la Côte des Esclaves*. Tours, 1881; — Id., *Le Dahomé, souvenirs de voyage et de mission*, Tours, 1880; — Chappet E., *Études sur les côtes occidentales de l'Afrique. La côte des Esclaves*, ecc. Lyon, 1881; — Gros J. *Voyages, aventures et captivité de J. Bonnat chez les Achantis*, Paris, 1884; — Bouche P., *Sept ans en Afrique occidentale La côte des Esclaves et le Dahomé*, Paris, 1884; — Henrici F., *Das deutsche Togogebiet und meine Afrikareise* 1887, Leipzig, 1888; — Chaudoin E., *Trois mois de captivité au Dahomey*, Paris, 1891; — Aublet Ed., *La guerre au Dahomey* 1888-93, *d'après les documents officiels*, Paris, 1893; — Ellis A. B., *A History of the Gold Coast of West Africa*, London, 1893.

(1) Questo regno ci viene descritto anche da Leone Africano nella *Parte* VII della sua *Descrizione dell'Africa*. « Questo regno è chiamato » dice egli « dai nostri mercanti *Gheneoa*, dagli abitatori *Genni* e da' Portogallesi e da alcun altro dell'Europa che ne abbia notizia, è detto *Ghinea*. Confina col regno di Gualata verso tramontana, ma pure c'è fra l'uno e l'altro circa a 500 miglia di spazio per lo diserto e Gualata rimane verso tramontana; Tombutto verso levante e Melle verso mezzogiorno; estendesi sopra il fiume Niger circa a 250 miglia e una parte è sul mare Oceano, cioè ove il Niger entra nel detto mare ».

(2) Secondo altri sarebbe nato dal nome di Genne (Jenne), città sul Nigir.

Digitized by Google

# CARTA DELL' AFRICA FOGLIO V.° GUINEA MERIDIONALE E AFRICA ORIENTALE

Le Terra

Casa Edit. D.r Franc. Vallardi

Prof. C. G. Marmesi dir.

Digitized by Google

Digitized by Google

esplorazioni portoghesi lungo le coste occidentali africane, si venne ancora estendendo il nome di Guinea; di guisa che per esso si intesero le coste occidentali africane dalla foce del Senegal a quella dell'Orange.

Più tardi si restrinse alla costa dalla baia di Sierra Leona circa il 9° lat. N. fino al Cunene, limite delle colonie portoghesi nell'occidente dell'Africa, per ridursi poi ancora soltanto dalla baia Sierra Leona fino all'estuario del Gabun, per uno sviluppo di coste di circa 3300 chil. Finalmente, quando i paesi furono meglio conosciuti e dalla costa si ebbero a moltiplicare le spedizioni e le ricognizioni nell'interno e specialmente poi quando anche l'occidente africano diventò tutto preda disputata fra le nazioni europee, il nome di Guinea venne a poco a poco a dar luogo a nomi speciali; e non lo conserva in fatto ancora che quella parte che si chiama oggidì Guinea Portoghese (1).

Tuttavia nelle carte anche recenti si usa mantenere in generale la denominazione di *Guinea Settentrionale* o *Superiore* alla zona costiera che va dall'ovest all'est, bagnata dalle acque del golfo di Guinea al N. dell'equatore; e di *Guinea Meridionale* o *Bassa Guinea a* quella che va da nord a sud. Senonchè questa ultima ha nei suoi varî tratti nomi particolari, coi quali si comprendono territorî i cui confini politici furono più o meno definitivamente determinati (Congo francese, Stato libero del Congo, Colonie portoghesi dell'Africa occidentale), e d'altronde l'appellativo di *Bassa* può avere un significato equivoco; per cui credo opportuno di conservare il nome generale di Guinea soltanto a quella parte costiera dell'Africa occidentale che si estende al N. dell'equatore, da Sierra Leona al fondo della baia di Biafra, dove i confini tra i possedimenti europei possono in qualche parte dar luogo a contestazioni e a convenzioni ulteriori, essendo meno conosciuto l'interno.

Ed infatti non si può certamente stabilire quanto addentro il nome di Guinea debba essere esteso; all'ingrosso un 300 chil. Del resto la parola *Guinea*, siccome non è nome indigeno, non ha vero valore geografico, nè etnografico. Al territorio dalla linea di costa fino alle credute montagne di Cong e da Sierra Leona al Nigir inferiore, si dava una superficie di 734,000 chq. con 26,000,000 d'ab.

(1) Dobbiamo aggiungere, però, che anche i tre gruppi francesi della costa occidentale africana presero ufficialmente il nome di *Guinea francese e dipendenze*. Le Rivières du Sud costituiscono la Guinea francese propriamente detta.

La costa di Guinea, bassa o sabbiosa, è straordinariamente monotona; nessuna elevazione si presenta sul fondo del cielo sempre triste e nuvoloso. La corrente di Guinea, nel suo movimento da ponente a levante, ne ha smussato tutte le sporgenze, rendendola quasi rettilinea. A poca distanza da essa, la barra sottomarina fa sollevare le onde schiumose parallelamente alla costa che rendono pericolosi quei paraggi alle navi, impossibile l'avvicinarsi alle spiaggie e lo sbarco a terra. Le piroghe indigene superano i frangenti, attraversandoli normalmente; ma è assai facile che, pigliate di traverso, siano capovolte. Il pericolo dell'annegare non è il solo; vi si aggiunge quello dei pescicani, che sono in gran numero. I naufragi avvengono frequenti; in dieci anni l'*African Steam Ship Comp.* perdette, da Sierra Leona a capo Palmas, sei piroscafi. Acque meno agitate trovansi nell'ancoraggio di capo Palmas; ma se il mare è un po' inquieto, anche qui è assai pericoloso lo sbarco. Nel tempo della risacca, o *calemma*, come la chiamano gli indigeni, che nella Guinea si fa sentire più violento a Lagos, e che esiste in tutta la costa occidentale africana, il mare, che al largo sembra tranquillo, a tre o quattrocento metri dalla costa comincia ad agitarsi e, come mosso da potenza invisibile, frange, tuonando furiosamente sulla costa in ondate lineari, grandi, spumanti, che si succedono rapidamente le une alle altre in moto cilindrico precipitoso (1).

L'orlo delle sabbie litoranee per qualche decina di metri non è vestito in generale di alcuna vegetazione; questa comincia a manifestarsi, più addentro, selvaggia. A mano a mano che si procede verso oriente, le coste sono sempre più umide, colle piante che affondano nell'acqua. Lagune vastissime, abitate da rettili pericolosi, si prolungano lungo l'orlo costiero; l'aria vi è pestilenziale e popolata da miriadi d'insetti; più oltre, nelle boscaglie, sono numerosissime le fiere. Avanzando verso l'interno, il suolo viene elevandosi a gradinate ed il clima si modifica, meno caldo e pernicioso.

Sembra sia ora da abbandonarsi definitivamente l'idea dell'esistenza di una catena di montagne, i monti Cong, coi quali si segnava la divisione fra il Sudan e la Guinea; imperocchè la parola *cong* (*kong*) è un termine generale con cui nella lingua malinke si indica una montagna elevata. Lo spartiacque

(1) Fabrello G., in *Boll. della Soc. Geogr. It.*, 1886, pag. 308.



Digitized by Google

fra il bacino del Nigir e quelli dei fiumi tributarî del golfo di Guinea è noto ancora molto imperfettamente, anzi è sconosciuto nella massima parte: secondo il poco che ne sappiamo, questo sarebbe formato da colline isolate; regione che si rialzerebbe verso il Nigir.

Tra i fiumi ancora o ignoti o pochissimo noti nel corso superiore, che numerosi si versano nel golfo di Guinea, nomineremo il *San Paolo*, il *Cavally*, il *Bandamma* o *Lahu*, l'*Agniby*, l'*Akba* o *Comoe*, il *Prah*, il *Volta*, il *Mono*, l'*Ogun* o *Lagos*, il *Nigir* (*Niger*) e il *Vecchio Calabar* o *Cross River*.

La costa di Guinea venne divisa comunemente, dai marinai che ne frequentarono i paraggi, in parecchie parti o *coste*, che sono a cominciare dall'ovest:

Costa di Sierra Leona;
Costa dei Grani o di Malaghetta (Liberia),
Costa dell'Avorio e dei Denti;
Costa dell'Oro (Ascianti);
Costa degli Schiavi (Dahome);
Costa di Benin;
Costa di Calabar;
Costa di Biafra.

Quel tratto occidentale di costa che dal capo Palmas si dirige verso NO. è detta dagli Inglesi *Windward Coast*, siccome quella che è di fronte ai venti contrarî che spirano dall'alto; mentre quella che dal capo Palmas va al capo delle Tre Punte è chiamata *Leeward Coast* in opposizione alla prima.

Sulla costa di Guinea, dove la gente forse più nera di tutta l'Africa si divide in un grandissimo numero di popoli che parlano lingue e dialetti assai diversi, vennero fondati molti stabilimenti dagli Europei a partire dal secolo XVI; ma, in generale, non si penetrò gran fatto oltre l'orlo costiero, specialmente a cagione della barbarie e delle ostilità degli abitanti, oltrechè per le difficoltà di clima e di suolo. A poco a poco le esplorazioni, che si vengono ora moltiplicando per ragioni di interesse politico-economico, faranno la luce anche su questa parte dell'Africa così poco conosciuta.

Del possedimento inglese di Sierra Leone abbiamo già discorso; qui diremo delle contrade e dei possedimenti europei che da Sierra Leone si succedono all'est fino dove la costa occidentale africana cambia direzione, volgendo da nord a sud.

## 1. Liberia (1).

La repubblica negra di Liberia si stende in quel tratto della costa di Guinea che veniva chiamato *Costa del Pepe* o *Costa dei Grani* o *Costa di Malaghetta*, dal fiume Mannah che la divide dalla colonia inglese, a NO., fino al fiume Cavally a SE. (2).

Secondo l'*Almanach de Gotha*, 1894, la superficie della repubblica è di 85350 chq., con una popolazione i cui dati variano fra 767500 e una cifra di più che 2,000,000 di abitanti.

Un'associazione filantropica di Americani, dietro l'esempio dato l'anno prima da un ricco Negro del Massachussets che nel 1815 aveva trasportato a Sierra Leona una quarantina di Negri, si era costituita nel 1816 in America, collo scopo di condurre i Negri liberati dalla schiavitù in un territorio dell'Africa dove potessero governarsi da sè, diretti da

(1) Bibliografia. — A parecchie delle opere citate precedentemente aggiungiamo le seguenti:

Lugenbeel, *Sketches of Liberia*. Washington, 1850; — Ritter C., *Begründung der Neger-Republik Liberia* in *Zeitschrift der geogr. Gesellsch. von Berlin*, 1853; — Stockwell G., *The republic of Liberia*, New York, 1868; — Weineck, *Ein Besuch der Negerrepublik Liberia*, in *Globus*, 1882; — Monner Sans R., *Liberia, Apuntos historicos, geograficos y estadisticos*, Barcelona, 1884; — Wauvermans, *Liberia. Fondation d'un État nègre libre*, Bruxelles, 1885; — Büttikofer J., *Reisebilder aus Liberia*, Leiden, 1890; Macpherson, *History of Liberia*, Baltimore, 1891.

(2) Nel capitolo precedente « *Sierra Leone* » abbiamo indicato il confine, secondo il trattato 11 novembre 1887, fra la colonia inglese di Sierra Leone e la repubblica di Liberia. Diamo qui in nota i punti principali del trattato di delimitazione franco-liberiano 8 dicembre 1892, recentemente approvato dal governo di Monrovia e che ci viene sott'occhio, dopochè avevamo già consegnato per la stampa questo capitolo, leggendo le *Nouvelles géographiques* del *Tour du Monde*, 1894, N. 4, dalle quali lo riportiamo:

Per il trattato di delimitazione franco-liberiana dell'8 dicembre 1892 fu stabilito che la linea di confine fra i possedimenti francesi e la repubblica di Liberia sia costituita in questo modo: dal thalweg della riviera Cavally fino al punto situato a circa 20 miglia a sud del confluente del Fodedugu-Ba all'intersezione del 6° 30' lat. N. e 9° 12' lat. O.; dal parallelo che passa per il suddetto punto d'intersezione fino all'incontro del 10° long. O., il bacino del Gran Seisters appartenendo alla Liberia e quello del Fodedugu-Ba appartenendo alla Francia; dal meridiano 10° fino all'incontro col 7° latitudine N; a partire da questo punto il confine si dirigerà in linea retta verso il punto d'intersezione dell'11° col parallelo che passa per Tembi Cunda, la città di Barmaquirla e la valle del Mahomadu appartenendo alla repubblica di Liberia e i punti di Naalah e di Musardu restando invece alla Francia; il confine si dirigerà in seguito verso l'ovest, seguendo lo stesso parallelo fino al suo incontro, al 13° long. O., col confine franco inglese di Sierra Leone. Questo tracciato dovrà, in ogni caso, assicurare alla Francia il bacino intero del Niger e dei suoi affluenti.

Digitized by Google

missionarî; così si sarebbe tentata la prova se fossero atti all' incivilimento. Fallito un primo tentativo, che fece una spedizione di Negri nel 1820, di stabilirsi nella baia di Furah a Sierra Leona, perchè male accolti dagli Inglesi, i coloni, ingrossati da altri, nel 1822 furono diretti più a mezzodì, e si stabilirono in una baia presso il capo Mesurado; e si fondò una città chiamata Monrovia, dal nome di Monroe presidente degli Stati Uniti. Del 1822 è la dichiarazione d'indipendenza della colonia di Liberia. Amministrati dapprima dai delegati della Società americana, vennero i Negri nel 1847 lasciati a sè; la loro costituzione è del 26 luglio 1847. Come Stato sovrano la repubblica negra di Liberia, che dal 1848 era stata riconosciuta dall'Inghilterra e poi dalla maggior parte delle potenze europee, nol fu dagli Stati Uniti che nel 1861.

Allorchè si costituì a Stato, essendosi intanto sempre più estesa, la repubblica liberiana possedeva una popolazione di 8000 cittadini e 350000 indigeni; nel 1882 era cresciuta a 18000 dei primi e ad oltre un milione dei secondi.

Il dominio della colonizzazione si estende su di una superficie di 37000 chq.; e, coi territorî protetti in virtù dei trattati conchiusi colle popolazioni indigene anche sul versante orientale dei monti, nel bacino del Nigir, il territorio liberiano sarebbe quattro volte più esteso (1).

La Costa di Liberia è bassa e piana con molte sporgenze che formano dei capi, che nella loro parte settentrionale presentano insenature dove le navi possono ancorare. I capi principali sono il capo *Mount* o capo di Monte, 325$^{m}$, *Mesurado* o *Montserrado*, 73$^{m}$, la punta più sporgente di tutto il litorale è il capo *Palmas*, così chiamato dai boschetti di palme cocco che lo abbelliscono, al N. del quale un massiccio, di gres rosso, raggiunge i 332$^{m}$.

Molti sono i fiumi, abbondantissimi d'acqua nella stagione piovosa, che si succedono sulla costa, paralleli gli uni agli altri, diretti da NE. a SO.: il *Marfa*, il *Yonk*, il *S. Paolo*, maggiore di tutti, il *Mesurado*, che a lui si unisce in una foce comune, il *Duqueah*, il *Farmington*, il *S. John*, il *Nipua* o *Cestos* (*Cess*) col *Draw*, il *Sanguin*, il *Sinu*, il *Gran Sesters*, il *Cavally*. Altri fiumi, non ancora o assai poco conosciuti nel loro corso, hanno per lo più la foce ostruita da barre di sabbia. Si rimontano fino a qualche decina di chilometri dal mare, fin dove formano cascate o rapide.

Oltre una stretta zona litoranea si estende una zona paludosa larga da 10 a 20 chil. popolata di mangli, che nella stagione delle pioggie quando crescono i fiumi resta tutta inondata, il che quasi dovunque avviene durante l'alta marea. Oltre la palude comincia il suolo ad elevarsi, diventando prima collinoso, poi montagnoso coperto di foreste. Al di là del capo Mesurado si scorge una catena di colline, la *Table mountain*, di cui il punto più elevato raggiunge i 335$^{m}$; più a SE. il *mount Olive*, 330$^{m}$, e il *Tobacco mountain*, 270$^{m}$. Più ancora verso l'interno l'altipiano ondulato dei Mandingo coperto di altissime erbe e fertilissimo; sulle scarpe dell'altipiano si scorgono disseminati blocchi di granito.

Le due stagioni della Liberia sono la secca meno insalubre, che va dal dicembre all'aprile, e l'umida nel resto dell'anno. Dal maggio alla metà di agosto si rovesciano gli acquazzoni ed infuriano i tornadi; cessano alla fine di settembre per dar luogo ad altre pioggie. L'harmattan, vento arido che spira specialmente la notte durante la stagione asciutta, e attraversando le montagne giunge relativamente fresco, dissecca le acque, accompagnato da dense nebbie, che qualche volta, oltre che la notte, durano anche il giorno. La temperatura del resto non giunge quasi mai ad un grado troppo elevato, salendo a 31$^{0}$, nel mese più caldo che è il gennaio; in media è di 25$^{0}$.5 e a Monrovia di 27$^{0}$.5; fra il giorno e la notte non vi è, si può dire, differenza di temperatura, in particolare durante la stagione piovosa. Laonde il clima della Liberia è assai debilitante, non però così pernicioso come altrove sulle coste guineane, e per lo più le malattie di malaria non sono guari mortali. Frequentissime le febbri intermittenti.

Fecondo com'è il suolo liberiano, è naturale che la flora spieghi una grande magnificenza, così di piante indigene come di importate. Dai mangli lungo le coste alle foreste impenetrabili dell'interno, la vegetazione occupa tutto il territorio. L'albero del cocco, oltre alle rive del mare, si estende anche a quelle dei fiumi. Ma l'albero più utile è il caffè; e diciamo albero, perchè quivi non è un arbusto come altrove, ma un vero albero che supera talvolta anche i 12 metri d'altezza che cresce dovunque; e non va ancora soggetto alla malattia che ha tanto danneggiato in altre parti la produzione del caffè. La

(1) Reclus cit. XII pag. 37-371.

Digitized by Google

palma oleifera, il caucciù, il *camwood* (*baphia haematoxilon*), legno rosso tintorio, tenuto spesso per albero sacro, danno prodotti d'esportazione.

Nè minore rigoglio delle specie indigene presentano le specie importate, qualunque esse siano; chè tutte possono prosperarvi. Così fanno ottima prova la canna da zucchero, l'indaco, il cacao, il cotone. Il pepe d'Africa, una volta tanto ricercato dagli Europei, e che ha fatto dare il nome alla costa (costa dei *Grani* o del *Pepe*, o di *Malaghetta*), ora non è punto curato. È una specie di cardamomo (*amomum granum Paradisi*), il cui frutto è un guscio scarlatto pieno di grani neri in una polpa succulenta, che è acidula e dissetante, mentre il sapore dei grani è bruciante (1). Gli indigeni si nutrono, più che altro, di riso e di miglio.

La fauna non differisce pure gran fatto dalle contrade vicine. Tuttavia le fiere non popolano le foreste, e ippopotami, coccodrilli e lamantini si vedono poco frequentemente; è terribile e temuto soltanto una specie di bufalo. Gli elefanti si trovano ora molto lontani dalla costa; essi abitano nell' altipiano erboso dei Mandingo dove errano pure numerosi i bufali e le antilopi, alcune specie delle quali s'incontrano anche nelle foreste dove il suolo è diradato di alberi e, fra queste, la più piccola delle gazzelle, la *spinigera*. Si allevano cavalli, buoi, capre e pecore, mentre gli animali domestici, nelle parti umide e basse non possono vivere. Nelle foreste si trovano pure scimmie; i scimpanzè non vengono uccisi nè mangiati come scimmie di altre specie, siccome quelli che rassomigliano all'uomo. Molestissime sono le innumerevoli zanzare; le formiche minano perfino le case.

Come prodotti minerali della Liberia nomineremo il ferro, il rame, il carbone, l'oro.

La popolazione della Liberia si può dividere in due parti: quella formata dagli schiavi negri liberati, importati dall'America e quella costituita dalle altre tribù negre che vennero nel territorio liberiano dopo la costituzione dello Stato.

I primi, i *cittadini della Repubblica*, gli *inciviliti*, sono in numero di circa 18000.

(1) L'origine del nome di malaghetta, malaguette, manigiuette, è controversa. Il primo ad usarlo per il pepe di Africa fu Antonio da Noli in una lettera del 1455, in cui parla della ricchezza della costa in oro e in *meregeta*. Questi grani si esportavano specialmente dalla foce del rio Cestos. V. Rectus XII, pag. 379.

Fra i secondi, i Mandingo, che, più innanzi nella civiltà, esercitano una grande influenza sugli indigeni della costa specialmente coll'apostolato religioso dell'Islam, abitano i territori più interni. I *Bussi* e i *Pessi*, tribù bellicose, vivono sulle terre a piè dell'altipiano nel bacino del S. Paolo: un tempo antropofaghi. Nei dintorni del capo Mount e del rio Gallinas, verso il confine settentrionale, dimorano i *Vei*, affini ai Mandingo, circa 50,000; il luogotenente inglese Forbes ha scoperto, circa alla metà di questo secolo, un sistema di scrittura sillabica che era stato inventato alcuni anni prima; consta di circa 200 caratteri, immaginati nel 1834 da un indigeno, Doalu Bukere. Al S. del S. Paolo abitano i selvaggi *Barlin;* più oltre, a mezzogiorno, i *Bassa* in numero di circa 50,000, di carattere mite ed agricoltori. Le popolazioni del litorale, circa 40,000 individui, portano il nome generale di *Cru* (*Kru*), nella forma inglese *Kroomen* e *Krooboys*, o uomini del Krao; hanno dato il nome alla costa dove sono stabiliti, e che si stende per circa 350 chil. dal rio Sestos fino al fiume Lahu, da una parte e dall'altra del capo Palmas. I Cru propriamente detti abitano una stretta zona fra il fiume Sinu e il capo Palmas; i loro cinque principali villaggi sono: *Kroobar*, *Little Kroo*, *Settra Croo*, *Nana Croo*, e *King Williams-town*, ed ogni città della costa ha poi il suo quartiere speciale di Cru (Krootown).

I Cru, probabilmente di razza mandinga, sono gente ben formata e vigorosissima: pelle nero-azzurra, capelli lanosi, barba abbastanza folta, naso schiacciato, labbra grosse, zigomi prominenti; collo toroso, spalle larghe, petto trapezoidale. Le donne hanno il colore della pelle meno carico e non così brutte di fisonomia; affezionatissimi alle loro famiglie, i Cru sono gelosi delle loro mogli. Sono poi apprezzati non solo per la loro forza e per il loro valore, ma ancora per la loro bravura come marinai e per la loro bontà e fedeltà. Vanno volentieri a lavorare anche fuori del loro paese; ma non ne stanno lungamente lontani; il loro scopo è di far su una piccola fortuna e tornarsene quindi a casa a qualunque costo. Sebbene fedelissimi ai loro padroni, interdicono l'accesso agli Europei nel loro paese, possedendo in alto grado il sentimento della libertà; per cui non fu mai possibile ai negrieri ridurli in ischiavitù. Vivono riuniti in piccole repubbliche, che hanno un capo ereditario per rappresentarle presso i comandanti delle navi

Digitized by Google

ed il governo liberiano; l'autorità sta nel consiglio degli anziani, che portano quale distintivo un cerchio di ferro alla gamba. Quantunque i Cru parlino un proprio dialetto, tuttavia per le relazioni con tanti stranieri parlano un po' di tutte le lingue e specialmente l'inglese.

Il territorio della Repubblica è diviso in quattro contee amministrate da governatori eletti; e sono: *Monserrado*, *Grand-Bassa*, *Sinu* e *Maryland* (1), suddivise in *township* o comuni, ciascuno esteso 8 miglia e che si amministra da sè.

Moneta ufficiale è il dollaro americano, ma vi hanno corso tutte le monete europee.

Le rendite nel 1888, per la maggior parte diritti di dogana, furono 35,000 lire sterline; le spese 33,000 lire sterline.

I principali articoli d'esportazione sono olio di palma, noce di palma, caucciù ed avorio; il commercio ha luogo coll'Inghilterra, Olanda, Amburgo e l'America.

Le condizioni di questa repubblica non sono gran fatto prospere; e sarebbe finora riuscita piuttosto mediocremente l'esperienza fatta dalla società di colonizzazione americana di rinnovazione morale dei Negri nel suolo liberiano. Certamente havvi fra loro un numero d'individui che procurano di portare il popolo ad un progresso d'incivilimento; ma gli *Americani*, i *cittadini* della Liberia manifestano un alto disprezzo verso gli indigeni, cercando di tenerli in istato di inferiorità, nè volendo unirsi in matrimonio con essi. Laonde il loro numero diminuirebbe costantemente se non arrivassero dall'America nuovi Negri. E, a guardar bene, la schiavitù nella Liberia è abolita più di nome che di fatto; in quanto che, se è proibita per legge, i piantatori pagano i capi dell'interno per gli schiavi che fanno lavorare nelle piantagioni.

Il potere esecutivo, nella repubblica di Liberia, è esercitato da un presidente, assistito da cinque ministri e da un vicepresidente, nominati per due anni. Il vicepresidente, che è presidente del Senato, sostituisce il presidente della Repubblica in caso di morte o di assenza.

Il potere legislativo risiede in un parlamento composto di due Camere: il Senato, formato di otto membri nominati per due anni, al quale il presidente deve sottoporre i trattati, come tutti i decreti; la Camera dei rappresentanti, con 13 deputati nominati per quattro anni, le cui deliberazioni, per avere forza di legge, devono essere sanzionate dal Presidente. Ognuna delle quattro contee manda due membri al Senato. Ogni aumento di 10000 ab. dà diritto ad un rappresentante di più. Elettori sono tutti i cittadini a 21 anno, e a 30 eleggibili.

Il potere giudiziario sta in una Corte suprema che risiede a Monrovia e si raduna una volta all'anno; i tribunali di distretto ogni mese o tre mesi.

Secondo la costituzione, i soli uomini di colore possono divenire cittadini della repubblica; i bianchi tuttavia possono stabilirsi in Liberia e darsi al commercio.

Ogni cittadino dai 16 ai 50 anni, capace di portare le armi, è obbligato al servizio militare in tempo di guerra: ciò che dà una milizia della forza di una brigata formata di quattro reggimenti (1).

La repubblica di Liberia ha stretto trattati coll'Impero germanico, colla Gran Bretagna, Francia, Belgio, Danimarca, Italia, Stati Uniti, Paesi Bassi, Svezia e Norvegia, Portogallo, Austria, Ungheria, Haiti.

*Monrovia*, detta *Dru Coro* dai Mandingo, con circa 13000 ab., capitale della repubblica di Liberia, giace all'estremità di una penisoletta che sporge al S. della foce del Mesurado e che termina col capo omonimo. È la sola località di Liberia che si chiami città; è costruita regolarmente, con larghe vie che si incontrano ad angolo retto e disposte secondo i punti cardinali; le case sono distanti le une dalle altre, circondate da alberi e da giardini. A Monrovia è concentrato quasi tutto il commercio di esportazione dello Stato.

A N. di Monrovia, oltre il S. Paolo, è il villaggio di *Vanswah*, deposito commerciale dei Mandingo in mezzo a paludi. Lungo le rive del S. Paolo si succedono i villaggi di *Virginia*, *Clay Ashland*, *Kentucky*, *New York*, *Millsburg* (*Mühlenburg*); abbandonando il S. Paolo e procedendo a NE e a N., s'incontra *Bojeh* e quindi *Baporu* (*Baporo*) nel paese di Condo, assai commerciante, con una popolazione di circa 10,000 ab., di cui un terzo liberi e due terzi in servitù, occupati nel trasportare il sale dalla costa all'interno.

*Robertsport*, sulla penisoletta del capo Mount, fra il mare all'O. e il lago di Fisherman all'E., è in buona posizione commerciale; ma la sua prosperità trova ostacolo nelle guerre fra le varie tribù dell'interno, per cui i prodotti non possono sicuramente pervenire alla costa. Nella parte meridionale della penisoletta è *Maima*; sulle rive del lago di Fisherman, *Dattie*, *Mendo*, *Bendo*, *Too-*

(1) Maryland era uno stato negro fondato nel 1831 come lo stato di Liberia; durò autonomo sino al 1860.

(1) *Alm. de Gotha*, 1894.

Digitized by Google

*coro;* sul Johnny-creek, tributario del lago, *Madina;* e più verso l'interno *Bessa; Coro* sul Japaca; *Cobolia.*

Movendo da Boporo verso NE. nell'alto bacino del S. Paolo, il viaggiatore Anderson visitò nel 1860 nel paese di Bussi le città di *Solu* (*Zolu*), *Fessabue*, con 6000 ab., *Boccasah*, a 467$^{m}$, con 7000 ab.; *Ziggah Porah Zue*, a 556$^{m}$, con 5000 ab.; queste ed altre nel paese di Uimar (Wymar) hanno parecchie migliaia di abitanti e vi sono assai attivi gli scambi. Più oltre ancora, si entra in pieno paese mandingo; *Musardu* (*Musadu*), a 688$^{m}$, con 7-8000 ab., capitale di un regno mandingo, ben fortificata, per la recente Convenzione è attribuita ai territorî appartenenti alla Francia. Vicino a Musardu è *Billelah* con 6000 ab.; e avanzando verso oriente, *Madina* (*Medina*), è altra città ben fortificata.

Da Monrovia, seguendo a mezzogiorno la costa, s'incontrano i porti di *Marshall* alla foce del Yonk; *Edina* alla foce del S. John; *Gran Bassa* (*Upper-Buchanan*) dall'altra parte della foce; *Trade-town*, a circa 30 chil. da Gran Bassa; *Greenville* alla foce del Sinu, all'est del quale è il paese di Cru; *Settra Cru*, *Nunna Cru*, *Nifu*, *Garrawry* e, presso al capo Palmas, *Harper* (*Bamnepo* degli indigeni) con 3000 ab., capoluogo dell'antica colonia di Maryland, in un sito fra i più salubri della costa.

## 2. Stabilimenti francesi della costa dell'Avorio.

Girato ad est il capo Palmas, la costa africana s'incurva regolarmente per 620 chil. fino al capo delle Tre Punte, prendendo il nome di *Costa dell'Avorio* o *del Dente*, la *Leeward-coast* degli Inglesi, o costa sottovento in opposizione alla *Windward-coast*. Sulla costa dell'Avorio la Francia ha quei possedimenti che i Francesi chiamano anche *possedimenti della costa dell'Oro.*

Vedemmo come la recente convenzione fra la Francia e la repubblica di Liberia abbia stabilito il fiume Cavally quale linea di confine tra i due territorî; per cui la Francia portò i confini dei suoi possedimenti più ad occidente, anche nella regione la meno esplorata del litorale africano che nessuna potenza europea avea ancora occupata, ma che la Francia non avrebbe lasciato occupare. Laonde i possedimenti francesi sulla costa dell'Avorio si stendono dal fiume Cavally, all'ovest, al corso inferiore del fiume Tanoe, dalla foce al villaggio di Nugua, all'est; il resto del fiume apparterrebbe invece agli Inglesi.

Nel 1842 il comandante Bouët Wuillaumez aveva conchiuso un trattato coi capi indigeni della costa, mediante il quale i Francesi potevano liberamente commerciare e stabilire case commerciali dietro un annuo compenso. Ben presto essi fondarono i tre posti di Assinie, Grand Bassam e Dabu, i quali nel 1870 furono lasciati sotto la sorveglianza degli addetti alle case commerciali Verdier e de la Rochelle; nel 1883 veniva dal governo francese nominato un residente, che riprese l'amministrazione della colonia. Questa per qualche tempo fu poco curata; ma dopo i memorabili viaggi del capitano Binger, la colonia francese sulla costa dell'Avorio incominciò ad acquistare grande importanza.

Due furono i viaggi fatti dal cap. Binger; nel primo, partito da Bamaco il 1 luglio 1887, pervenne colla sua spedizione a Cong, città di 10000 abitanti, industriosi specialmente per la tintoria; da Cong si diresse al nord e giunse a Uaghadugu, capitale del Mossi; si portò quindi a Salaga, già visitata dal capitano tedesco von François; rientrò a Cong e discendendo la valle dell'Akba (Comoe), arrivò sulla costa di Guinea a Grand Bassam. Nel secondo viaggio, 1892, giunse al paese di Cong, attraversando il Baulè, il Ganne, il Diammara, ecc., e frattanto il luogotenente Braulot prendeva una via più orientale dal Comoe e il Dr. Crozat dal Cong perveniva al Nigir, morendo fra Tengrela e Sicasso. La spedizione Ménard, che nel 1891 dal Gran Bassam riusciva del pari al Cong, fu trucidata, nel febbraio 1892, volendo penetrare più verso occidente. Non ebbe risultato neppure il viaggio degli ufficiali Quinquerez e de Ségonzac intrapreso per esplorare il territorio fra il Gran Bassam e il fiume Cavally; nel risalire il San Pedro per penetrare nel Senegal, Quinquerez perì nel fiume e il suo compagno tornò indietro. Da Lahu partirono nel 1892 per l'interno anche Martinier e de Barral (1).

La parte più occidentale della costa dell'Avorio mostra, vista dal mare, delle elevazioni, fra le quali i monti *S. André*, 280$^{m}$, *Langdon*, 109$^{m}$ e *delle Sorelle*, 119$^{m}$. A non molta distanza dalla costa trovasi il bassofondo marino, interrotto, nel mezzo della

(1) *Geographisches Jahrbuch* del WAGNER, 1893, p. 358.

Digitized by Google

curva del litorale, da una fossa marina perpendicolare alla costa che si inoltra fino alla baia del Piccolo Bassam; fossa larga circa 2 chilometri e presso alla riva profonda 36 m.; a una distanza di circa mezzo chilometro dalla riva, profonda 180 m. e a sette chilometri e mezzo di distanza, profonda 491 m.

Dal fiume di confine Cavally, giungono al mare alcuni piccoli fiumi, quali il *S. Pedro*, a 65 chil. dal capo Palmas, che può essere risalito in barca per oltre 120 chil., l'*Ilole*, il *Cugu*, il *Didamine*, il *S. André* o *Sassandrè*, il *Danon*; quindi altri ben maggiori, fra i quali si incontra primo il *Lahu*.

Il fiume Lahu o *Bandamma* prima di giungere al mare, forma una laguna che si stende ad occidente. Oltre la foce del Lahu, procedendo verso l'est, questo carattere della costa guineana assume proporzioni assai più notevoli per oltre duecento chilometri; una striscia sottile di spiaggia si prolunga, dividendo il mare da una serie di lagune che si insinuano fra le numerose insenature della costa interna, con terreni di alluvione fertilissimi. Il suolo quindi va innalzandosi verso l'interno. La prima laguna che si incontra ad occidente, è la *laguna di Ebrie* o del *Grand Bassam* che si estende per 120 chil., larga in qualche parte più di 10 chil., in generale da 3 a 8 chil., con isole verdeggianti, dal contorno tutto frastagliato; può essere navigata da barche che peschino meno di un metro. Alla sua estremità orientale penetra profondamente nell'interno, con una stretta insenatura che si ripiega poi all'ovest formando il lago *Potu* (*Potou*). Circa nella metà della laguna si versa il fiume *Agniby*, probabilmente non molto inferiore nel corso al Lahu, almeno a quello che indicano le carte più recenti (1). Nella parte orientale di questa laguna si versa l'*Akba* o *Comoe* che rompe il cordone litorale per farsi strada al mare con una apertura che chiamasi il *Grand Bassam*, stretto canale per cui la laguna comunica col mare; quivi il fiume ha perfino 14 chil. di velocità all'ora nella stagione delle pioggie. L'entrata del Grand Bassam è spesso ingombra di sabbie; del resto è sempre assai difficile accedervi a cagione di una barra: le navi ancorano al largo e le piroghe degli indigeni le fanno comunicare colla terra. L'acqua della laguna è dolce nella parte più interna e salata nella parte più meridionale, dacchè vi penetra la marea.

(1) V. ad es. quella dello Habenicht, III ed. 1892.

L'Akba, che avrà forse un 400 chil., non fu risalito che a qualche giornata di navigazione. Altrettanto e più sinuosa ma meno profonda è la *laguna d'Assini*, all'est del Grand Bassam. Fra i corsi d'acqua che vi sfociano, i due principali sono il *Bia* o *Kingiabo*, che esce in mare col nome di *Assinie* (quivi la sua entrata, presso la quale sta il forte di Assinie sulla riva destra, è più difficile da superare di quella del Grand Bassam, per una barra assai cattiva), e il *Tanoe* o *Tanue*, che col suo corso inferiore limita i possedimenti francesi ad oriente secondo la convenzione del 1889; il *Tanoe* (*Tanno*, *Tendo*), che si getta nella parte orientale della laguna di Assinie chiamata *lago Tendo*, avrebbe una lunghezza di circa 500 chil. Il luogotenente francese Cournet, che esplorò le lagune del Grand Bassam e di Assinie, lo risalì, 40 anni fa, fino a valle del villaggio di Alancabo (Alacuaba); nel 1884 il luogotenente inglese Pullen risalì l'affluente *Sui* che si getta nella destra del Tanoe ad Alancabo. Il Kingiabo non fu risalito che fino alle cateratte di *Aboiso* che arrestano la navigazione a breve distanza dalla foce; ed il Tanoe a circa 100 chil. dalla laguna in cui immette. Nel bacino di questi fiumi si trovano pagliuole d'oro nel terreno argilloso del fondo delle valli; nell'estrazione delle pepite si occupa una popolazione numerosa che lavora per un meschino guadagno. La parte occidentale della laguna, la più ampia, è detta lago *Abi* o *Albi*; sulla sua riva scola una sorgente di bitume. La parte mediana della laguna dicesi lago *Tendo*, la orientale lago *Ehy*.

Come il clima della Costa dell'Avorio non diversifica da quello della Liberia, caldo e malsano agli Europei, con due stagioni piovose, fra le quali due stagioni asciutte, così eguale vi è la flora e la fauna, almeno per i prodotti che vengono portati alla costa e per gli animali che vi si vedono; il negoziante francese Verdier, che per 18 anni tenne le funzioni di residente francese a Grand Bassam e ad Assinie, fu quegli che creò una magnifica piantagione di alberi del caffè sulle rive della laguna Ahi (Ehi), che viene sempre più estendendosi. Gli indigeni non si cibano di riso, come in generale quelli della costa dei Grani, preferendo la banana e l'igname; colla banana preparata con pesce affumicato e droghe si fa il *futu-futu*, piatto nazionale.

Gli abitanti delle coste dell'Avorio sono, a cominciare dall'ovest, i *Glebo* o *Gleboe*, che

Digitized by Google

danno il nome alla zona costiera, e che vengono ritenuti di razza crù, gente fiera, e, secondo alcuni, tuttavia antropofagi; ma sono ancora così poco noti, che non si deve credere a tutto ciò che viene narrato sul conto loro. Pochissimo conosciute sono pure le altre popolazioni, che si incontrano più ad oriente, e che abitano il paese di *Adu* (*Adou*), quali gli *Avekvom* (*Avikom*), che sono anche conosciuti col nome di *Cua-Cua* (*Kwa-Kwa*)

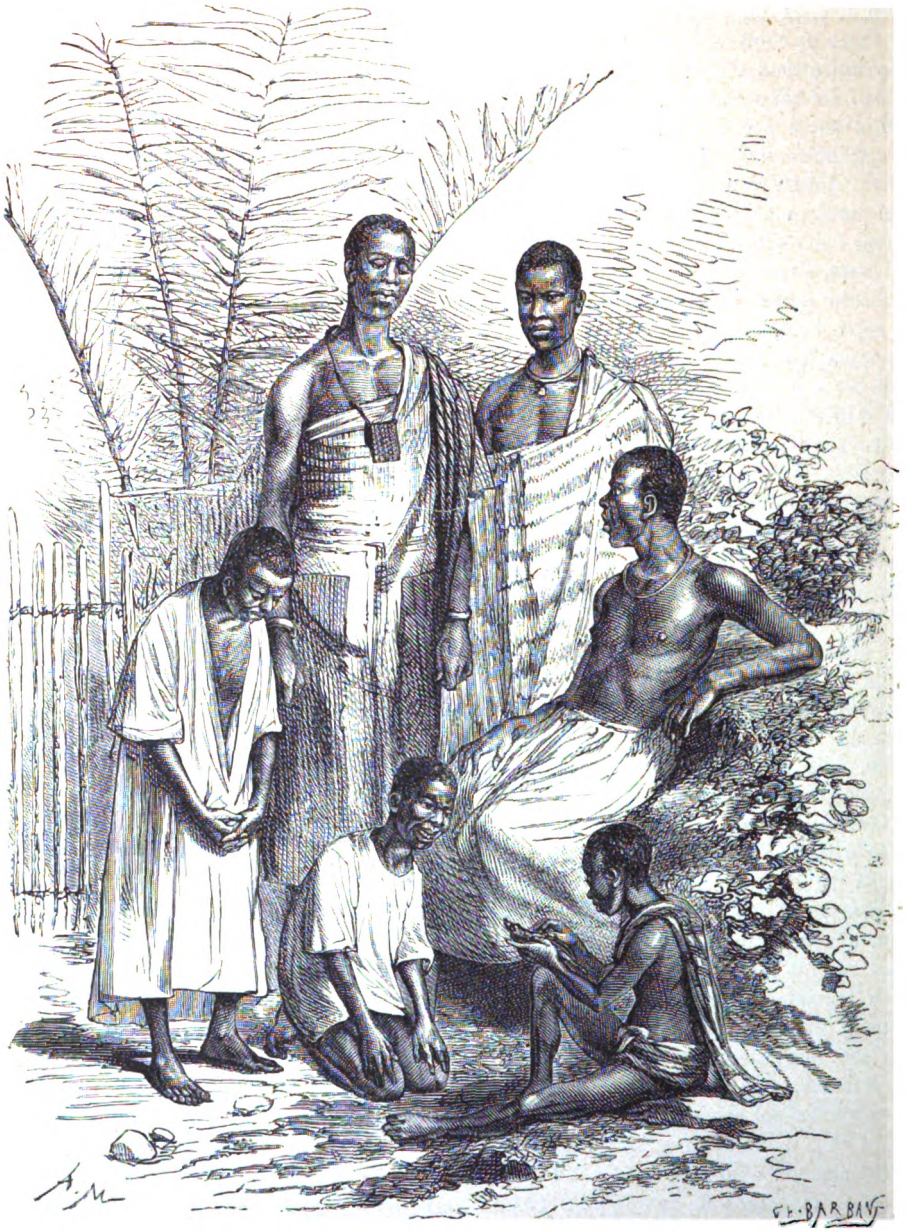


Fig. 411. — Abitanti del Grand Bassam.

dal loro modo di salutare; da Cua-Cua è abitato il villaggio commerciante di *Grand-Lahu* all'ovest della barra che forma il Bandamma o Lahu. Le popolazioni più all'est ancora sono conosciute col nome di *Jack-Jack* commercianti ed attive, che fanno il commercio colle navi europee che si presentano sulla costa; le rive della laguna di Ebrie sono popolate da numerosi villaggi con circa 80,000 indigeni che si dànno alla pesca. Poco sappiamo sulle genti

Digitized by Google

che vivono al nord della zona di costa: apparterrebbero a due diverse razze, quella degli *Agni*, più numerosa e stabilitasi da tempo più antico nel paese, e quella degli *Ochin;* più tarchiati i primi, più svelti i secondi. Sono assai puliti e si lavano e si insaponano ogni giorno. Pacifici, onesti e scrupolosi osservatori della parola data, non esistono guerre fra loro e il paese è perfettamente sicuro. Le donne e vanno del tutto ignude, o tengono un pezzetto di stoffa lungo una mano attaccato ad una cintura di perle intorno al corpo; ma in generale portano intorno alla cintura un pezzo di stoffa di cotone che discende dal ginocchio ed è rialzata di dietro. Gli uomini con una striscia di stoffa di cotone si fanno una cintura che passa fra le coscie dopo aver circondato le reni, e di cui lasciano pendere le due estremità l'una davanti, l'altra di dietro. Si occupano di caccia, di pesca e di raccogliere il vino di palma, mentre le donne accudiscono alla casa, preparano il cibo e lavorano il suolo. Cibo comune sono le banane e i pesci. Le abitazioni sono ben costruite e pulite. Quanto alla religione, sono ancora feticisti, ma in generale osservano poche pratiche religiose.

Il regno negro di Assini, vassallo della Francia, sulle rive della laguna omonima (di Aby) fu fondato da un capo ascianti, Amatifu, che risiede a Kingiabo. Il suo successore è Acasimadu. Il sovrano di Assini avoca a se i processi che possono condurre alla pena di morte. Sotto una tettoia, in cui il re rende giustizia, si vedono piramidi di teste tagliate; guai a chi toccasse queste testimonianze del potere reale che sono fetici assai temuti; fino a qualche decennio fa, sacrifici umani celebravano la fondazione di un villaggio; le viscere degli uccisi venivano mangiate dai presenti. Il re possiede degli schiavi che servono forse all'uso antico di bagnare col loro sangue la fossa dove viene collocato il cadavere del re defunto; altri schiavi temporari sono quelli che non possono pagare i debiti al loro creditore, di cui appunto diventano schiavi.

I possedimenti francesi della costa dell'Avorio dipendevano, come dicemmo, per il decreto 1.° agosto 1889, dalle Rivières du Sud; nel gennaio 1892 fu pubblicato il decreto che costituisce un governo coloniale per i tre gruppi francesi riuniti della costa occidentale africana, posti fra la Guinea portoghese e la colonia inglese di Lagos. La colonia col nome di *Guinea francese e dipendenze* (*Guinée française et dépendances*) comprende appunto i tre gruppi: 1.° *Guinea francese propriamente detta* (quella che si chiamava *Rivières du Sud*), col protettorato del Futa Gialon; 2.° *Stabilimenti della costa dell'Avorio* (quelli che si chiamavano *Stabilimenti della costa d'Oro*); col protettorato del paese di Cong e di altri territori verso il Nigir; 3.° *Stabilimenti del Golfo di Benin*. Per il decreto 10 marzo 1893 questi tre stabilimenti della Guinea francese formano tre colonie distinte, completamente autonome, ciascuna amministrata da un proprio governatore.

Poche sono ancora le fattorie francesi sulla costa dell'Avorio; impiegati francesi risiedono soltanto nei villaggi del *Grand Bassam* (Fig. 411), con un forte, sulle rive della laguna omonima presso la barra del Comoe, di *Assini* presso quella dell'Assini e di *Dabu* su di una insenatura della riva settentrionale della laguna di Ebrie. Ma si può prevedere che, anche per il carattere tranquillo ed onesto degli abitanti, il commercio assumerà proporzioni considerevoli; ed i Francesi non solo cominciano ad usufruire dei vasti territorî ubertosissimi, ma procurano di aprirsi la via nell'interno dell'altopiano per collegarsi colle Rivières du Sud, di cui fa parte, come dicemmo, la colonia della costa dell'Avorio; e per trovare lo sbocco naturale dei prodotti ricchissimi fra il paese del Cong e il golfo di Guinea.

Sulle rive della laguna di Assinie sorgono i villaggi di *Aby*, *Elima* (*Elema*), *Hagnin*, *Bietri* e *Mafia*; nominammo già *Kingiabo* (*Kinjabo*) con 3000 ab. sulla sinistra del fiume Bia.

Negli stabilimenti della costa dell'Avorio il movimento commerciale va aumentando; nel 1891 fu di 5,531,000 fr., dei quali circa 3,000,000 fr. per l'esportazione.



Digitized by Google

## 3. Colonia inglese sulla Costa dell'Oro.

Ad oriente dei possedimenti francesi della costa dell'Avorio si stende la colonia inglese della costa dell'Oro, dal Tanoe, confine orientale dei possedimenti francesi, al Togoland, possedimento tedesco.

L'estensione del *Cape-Coast*, come gli Inglesi chiamano ufficialmente i loro possedimenti sulla costa dell'Oro, sulla costa stessa è di circa 600 chil., e nell'interno di 200 chil., quantunque la loro influenza si estenda bene al di là.

La superficie del Cape-Coast sarebbe di circa 100,190 chq. e la popolazione di 1 500,000 ab. (1890), 15 per chq. (1).

L'insieme della popolazione del versante inclinato verso la Costa dell' Oro è stimato 3.000.000 d'uomini (2).

Questa costa fu popolata da fattorie e stabilimenti di ogni nazione per riconoscere l'interno alla ricerca dell'oro, e per scambiare la polvere d'oro con spilli, acquavite, ecc.: d'onde il suo nome. Gli Inglesi, come osserva il Reclus, sono gli eredi di tutta l'Europa mercantile nello sfruttamento di questo ricco territorio. Il commercio più importante non è però quello dell'oro; l'articolo principale di esportazione è l'olio di palma. Gli Inglesi si adoperano febbrilmente ad esplorare il paese; lo si rileva, vi si aprono vie e sentieri, per cui si viene sempre più riconoscendo anche oltre i limiti di Cape-Coast.

La costa dell'Oro (3) fu scoperta nel 1470 (1471), e il litorale riconosciuto da Santarem e da Escovar; il re Giovanni II di Portogallo vi faceva erigere il forte di S. Giorgio de la Mina. Grandi ricchezze ne traevano i Portoghesi in avorio, ebano, oro, spezierie, ecc.; per cui anche altre nazioni, Olandesi, Danesi, Svedesi, Brandeburghesi, s'affrettarono a spedir navi sulla costa dell'Oro, a fondarvi stabilimenti, che crebbero e fiorirono specialmente per il commercio degli schiavi.

Sul finire del secolo successivo gli Olandesi scacciarono i Portoghesi, acquistando più tardi gli stabilimenti brandeburghesi fondati nel 1682 sul capo delle Tre Punte; gli Olandesi furono alla loro volta espulsi dagli Inglesi; non restava, alla metà di questo secolo, che qualche fattoria danese ed olandese, e l'Inghilterra comperò gli stabilimenti danesi e ottenne gli olandesi colla cessione di pretese su alcuni distretti di Sumatra.

La fondazione delle colonie inglesi sulla costa della Guinea settentrionale, oltrechè per monopolizzare tutto il commercio, ebbe ancora lo scopo di formare un punto di partenza per spingersi nel Sudan; precisamente come i Francesi tendono dal Senegal e dai loro possedimenti guineani allo stesso fine cogli stessi mezzi, cioè di acquistare nel Sudan il monopolio commerciale ed estendervi la supremazia politica.

Il primo stabilimento fu fondato dagli Inglesi sulla costa di Guinea nel 1672; la *Compagnia reale africana* vi costruì dei forti a Dixcove, Secondee, Commendah, Winnebah, Accra e Cape Coast Castle. Nel 1750 la Compagnia reale africana fu sostituita dalla *Compagnia africana dei mercanti*, che venne sciolta nel 1821; ed i forti e gli stabilimenti fondati dalle due Compagnie passarono al dominio della Corona e sotto l'autorità del governatore di Sierra Leone.

Gli Ascianti (1), che erano una continua minaccia per la colonia, nel 1824 sconfissero con grande strage gli Inglesi aiutati dai Fanti, il territorio dei quali venne saccheggiato; ma gli Inglesi l'anno dopo alla loro volta presero la rivincita colla vittoria di Doodewah; nel 1831 un trattato fra Inglesi ed Ascianti ristabiliva la tranquillità nel paese (2) Le gravi spese a cui il governo inglese doveva sobbarcarsi per la colonia, lo indussero a cederla ad una nuova compagnia di mercanti, assicurandole il suo appoggio. L'energia del capo di essa, Giorgio Maclean, riuscì non solo a mantenere l'autorità dell'Inghilterra in quelle contrade, ma ancora ad estenderne più oltre l'influenza; e nel 1843 il governo inglese, insospettito che la Compagnia esercitasse la tratta dei Negri, riprese la colonia sotto la sua diretta giurisdizione, nominandovi un governatore sotto la dipendenza del governatore generale di Sierra Leone. E d'allora in poi gli Inglesi vennero estendendo la loro autorità da una parte e dall'altra della Costa d'Oro, dove i Francesi avevano gli stabilimenti di Assinie e di Grand Bassam, i Danesi quelli di Christiansborg e di Quittah, e gli Olandesi le fattorie ad Accra, Barracoo, Cormentine, Elmina ed Axim.

(1) *Alm. de Gotha*, 1894.

(2) Reclus, cit., XII, pag. 417.

(3) Ellis A. B., *A History of the Gold Coast of West Africa*, London, 1893.

(1) Bowdich, *Voyage dans le pays d'Aschantie, ou relation de l'ambassade envoyée dans ce royaume par les Anglais*, ecc. *Trad. de l'angl.* par *A. Ch. Defaucompret*. Paris, 1819; — Dupuis J., *Relation of a residence in Ashantee, comprising notes and researches relative of the Gold Coast*, ecc. London, 1824.

(2) Ricketts, major, *Narrative of the Ashantee war*, ecc. London 1831.

Digitized by Google

Comperarono nel 1850 dalla Danimarca gli stabilimenti danesi, fra cui Christiansborg e Keta (Prindsensteen) per 10000 sterline; ed essendochè gli stabilimenti olandesi erano porti franchi, ciò che costituiva un grave imbarazzo per ambedue, fu fatta nel 1868 una convenzione fra loro, per la quale gli Olandesi conservavano Elmina e tutti gli stabilimenti situati all'ovest del Sweet River e gli Inglesi all'est occupavano tutta la costa fra lo Sweet River ed il Volta. In questa divisione, l'Olanda acquistava i nuovi forti di Dixcove, Apollonia, Secondee, Commendah; e gli Inglesi quelli di Accra, Barracoo, Apam, Cormantine e Morea (1). Impotenti però gli Olandesi a respingere gli Ascianti ed a mantenere la quiete nell'interno, nè ricavando alcun vantaggio dei loro possedimenti della Guinea, cedettero agli Inglesi nel 1872 tutti i loro diritti su Elmina e su gli altri loro stabilimenti sulla costa di Guinea che da quasi 250 anni possedevano, per avere dagli Inglesi libertà di azione nei loro possedimenti nella Malesia. Gli Inglesi già nel 1861 avevano comperato il regno di Lagos dal re Docemo per una pensione annua di 1000 sterline; territorio che, amministrato separatamente fino al 1866, fu poi riunito agli altri stabilimenti inglesi della costa occidentale africana.

Sul finire del 1872 scoppiò la guerra cogli Ascianti. Ne fu pretesto la pretesa del re di Ascianti, Coffi Calcalli, di avere dagli Inglesi il pagamento di quel tributo, che era stato mantenuto dagli Olandesi; e la prigionia in cui da tre anni nell'Ascianti erano tenuti tre missionari protestanti tedeschi; d'altronde il re d'Ascianti temeva che gli Inglesi s'impadronissero del suo Stato. Ed egli invase e saccheggiò il paese dei Fanti, sconfiggendoli a Dunquah e a Janquah e minacciando Elmina; per cui il governo inglese spedì colà sir Garnet Wolseley, che nel 31 gennaio 1874 vinceva gli Ascianti ad Amoaful e nel mese seguente entrava in Cumassi e la incendiava. Il re d'Ascianti fu costretto a fare la pace, colla quale rinunziava ad ogni suo diritto sugli stabilimenti inglesi, prometteva di proteggere il commercio in tutto il suo Stato e di abolire i sacrifizi umani; s'impegnava di far costruire e mantenere a sue spese una strada che rilegasse la sua capitale al Prah, limite dei possessi inglesi; e doveva pagare un'indennità di guerra di 50.000 oncie d'oro al governo britannico (2). Nel 24 luglio dello stesso anno una Carta reale costituiva la Colonia della Costa d'Oro, formata dagli stabilimenti di essa costa e di Lagos colle loro dipendenze; ne fu messo a capo un governatore che aveva sotto di sè un luogotenente governatore risiedente a Lagos.

Dal confine francese presso Afforenu (Newtown) la costa continua ad est uniforme, per incurvarsi quindi inoltrandosi in mare con un massiccio, il capo delle *Tre punte* (*Three Points*), che sporge a guisa di penisola fra la costa dell'Avorio e la baia di Benin, ondulato a colline che piombano sull'oceano, formando parecchi promontori alti oltre 100$^{m}$. Questo carattere collinoso viene conservato dalla costa oltre il capo delle Tre Punte; sono elevazioni isolate che si incontrano tratto tratto o nude o coperte di cespugli; nell'interno poi, al nord di Accra, la catena dei monti *Acuapem* (*Akwapem*) si prolunga a NE., interrotta dal fiume Volta, che è costretto a cambiare il suo corso da N. a S. in quello da O. ad E.; continua nella stessa direzione nel Togoland e nel Dahome settentrionale. Ad occidente di questi monti si elevano i monti *Okwawu* (*Okwahu*) che formano un altipiano di 660$^{m}$ scendente a S. mediante terrazze dirupate. All'ovest l'*altipiano di Ascianti*, in cui trovasi il lago continentale di *Bosonotsce* (*Bussam Otsce* o *lago sacro*), ha cime di massicci terminali di 500$^{m}$ di altitudine, quali i monti di *Adansi* (*Adanse*), coperti di fittissime foreste. Al N. della zona collinosa si stendono ampie pianure erbose, che si prolungano a nord-ovest nelle regioni montuose del Cong.

All'ovest del massiccio del capo delle Tre Punte, il fiume *Ancobra* (1) si versa nella baia di Axim, avendo le sue origini nel paese di Ascianti ed un corso sinuoso di forse 250 ch. Prima di giungere al mare, attraversa la regione aurifera di Wasaw. All'est del capo delle Tre Punte scorre il *Bosom Pra* (*Boosum Prah, Bussam Pra*, cioè il *fiume santo;* sulla riva destra viene a lui l'*Ofe*, sulla sinistra il *Berem* (*Birim*), sulla cui destra si stendono territori auriferi; una barra chiude la foce del Bosom Pra, oltre la quale si può risalire con barche il fiume per 160 ch. circa. Fra questo e il Volta tributano al mare piccoli corsi d'acqua, quali l'*Oki*, il *Naqua*, l'*Ainsu* ingrossato dal *Cora*, il *Densu*. Il *Volta* o *Amu* è il massimo fiume della costa settentrionale guineana prima di giungere al Nigir. È formato dell'unione di parecchi grandi rami sorgentiferi: il *Volta Bianco* ad est, il *Volta nero* all'ovest, fra i quali, e parallelamente ad essi e molto più piccolo, scorre il *Volta Rosso;* si riuniscono ad O. di Salaga. Il Volta Bianco, nel corso superiore detto *Baliviri* (*Jode, Moare*), nasce nel Mossi a mezzodì di Uaghadugu, dove pervenne il Bin-

(1) V. Boutillier Ch, *Anglais, Français et Allemands au golfe de Guinée* in *L'Exploration*, XVIII, 1884.
(2) Boutillier, cit.

(1) Dal portoghese *rio da Cobra o fiume del Serpente*, per i molti serpeggiamenti del fiume.

Digitized by Google

ger (1888); il Volta Nero ha le sue prime origini nel paese di Cong coi rami *Baule e Banifing*, e riceve a destra il *Buguri-ba;* il Volta Rosso nasce nel Gurunsì da un monte di 1800$^{m}$. Dopo la confluenza dei tre fiumi, al Volta tributano sulla riva destra, scorrenti nel territorio francese, il *Pro*, il *Sene*, l' *Obosombone*, l'*Afram;* sulla riva sinistra, scorrenti su territorio germanico (Togoland), il *Daca*, l'*Oti*, l'*Asucoco*, il *Giavoe*.

Per quasi una metà dell'anno il Volta può essere risalito per circa 90 chil. dalla foce da barche di 2 metri di tirante; più oltre, da piroghe fino a 400 chil. A 105 chil., un poco a valle di Akuamu, le sue rive si restringono fino a non avere che 25 m. di distanza l'una dall'altra; quivi per quasi un chilometro si succedono cinque rapide pericolose, mentre a monte delle roccie che formano la sbarra, l'acqua, profonda 18 metri, è tranquillissima. A valle di questa stretta le acque del Volta si spandono su di un ampio letto, largo nella stagione piovosa parecchi chilometri. Le sue acque crescono straordinariamente dal luglio all'ottobre, elevandosi, a Modica, 14 metri sulla magra e a Krakje ben 20 metri. Prima di giungere al mare, il Volta forma un delta e comunica anche colle lagune che si stendono all'ovest ed all'est di esso; quella di Keta (Quitta) misura oltre 400 chq. di superficie e comprende molte isole popolate. La foce del Volta ha una barra sottomarina mutevole, profonda circa cinque metri. Il calemma in questi paraggi è tremendo.

Il clima della Costa dell'Oro non differisce gran fatto da quanto abbiamo detto relativamente alle altre parti della costa di Guinea. La stagione delle grandi pioggie incocomincia coi violenti tornadi, che vengono poi scemando, e dura dalla fine di maggio fino al luglio; nella stagione asciutta tornano i monsoni di SO. Succede una seconda stagione di pioggie, minori, nel settembre od ottobre, fino al gennaio e febbraio in cui incomincia l'altra stagione asciutta; l'harmattan allora impregna l'aria e copre di polvere finissima le piante disseccate. Nella zona montuosa è notevole la quantità di acqua che cade nella stagione piovosa; quivi dagli Europei sono stati fondati dei sanatori contro l'insalubrità del clima litoraneo.

Magnifica è la vegetazione forestale del paese, favorita anche più dal calore e dalla umidità che si combinano nelle proporzioni più vantaggiose su di un suolo atto allo sviluppo della flora più grandiosa. Predominano le palme di diverse specie, fra cui la palma dell'olio (*Elaeis guineensis*) e nelle bassure la palma da vino (*Raphia vinifera*); giganteggia l'albero del cotone (*Bombax pentandrum*); quivi alberi del burro (*Bassia Parkii*), noci guru (*Sterculia acuminata*), manghi (*Mangifera gabonensis*), varie specie di artocarpi; il *carcum* misura anche un diametro di tre metri e un'altezza di 60 metri; se ne cavano travi di due metri di spessore. Erbe dell'altezza di un uomo si alternano con arbusti lussureggianti di frutti saporiti e di bellissimi fiori, colle orchidee, cogli ananas, coi banani, ecc.; mentre le liane s'avviticchiano dovunque a difficultare e ad impedire il cammino attraverso una rete inestricabile. Verso le foci dei fiumi, nei delta fangosi del litorale, si trovano quasi soltanto le mangrove (*Rhizofora mangle*).

Oltre le montagne di Akwapen si stendono savanne; l'umidità dell'aria è scarsa in causa della barriera montagnosa.

In queste savanne la selvaggina è numerosa; come straordinaria la varietà e il numero delle farfalle. Ippopotami e coccodrilli abbondano ancora nel Volta; nelle foreste lo zibetto, il leopardo, lo scoiattolo, le scimmie che vengono mangiate, quantunque nella più parte delle località della costa dell'Oro sieno *feticie*, cioè sacre. Nelle montagne, e scendendo giù fino alla costa, le grandi fiere e la selvaggina sono quasi sparite. Gli uccelli sono di specie e di forme svariatissime; innumerevoli gli insetti, fastidiosi ed anche pericolosi: così le formiche che fanno enormi devastazioni, divorando anche i volatili nei pollai durante la notte, e costringendo gli indigeni ad abbandonare i villaggi; nemico delle formiche è l'apra (*manis longicaudatus*). Una specie di mosca tse tse, o questa stessa, fa perire il bestiame in qualche parte del litorale; la pulce penetrante fu importata dall'America dagli schiavi liberati e riesce pericolosa, insinuando le sue uova sotto le unghie dei piedi. Nelle bassure litorali pellicani e fiamminghi, aironi, fra cui l'airone gigante (*Ardea goliath*), gru, cicogne (*Mycteria senegalensis*), anitre ed altri uccelli acquatici assai interessanti.

Quantunque per i caratteri fisici come per la lingua non sieno molto differenti fra loro le popolazioni della costa dell'Oro, tuttavia si possono distinguervi due genti diverse: quelle più antiche, le vinte, che abitano la regione montuosa, e le genti conquistatrici, venute più tardi. Queste parlano l'*ogi* o il *ga;*

Digitized by Google

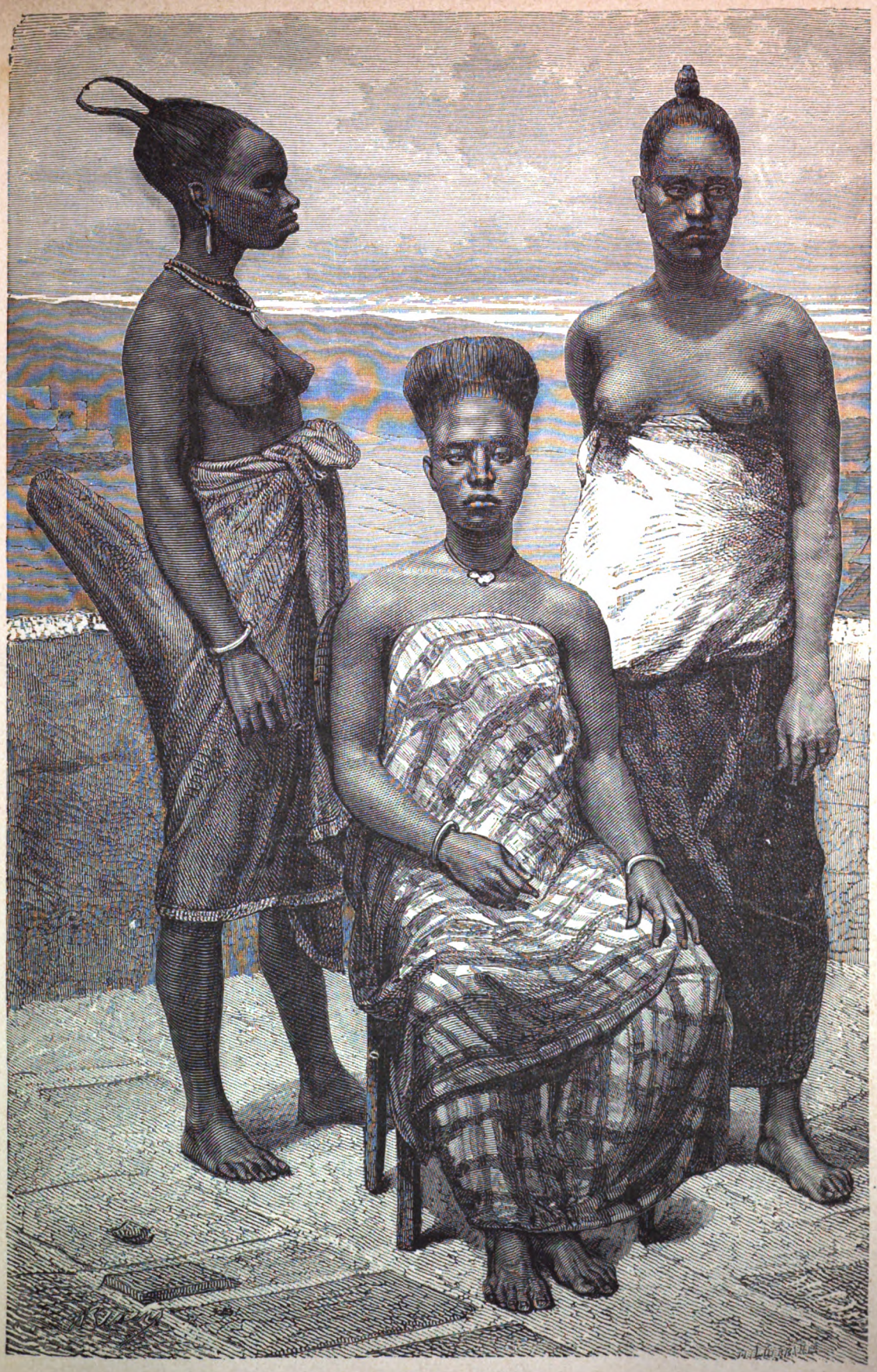


Fig. 412. — Donne di Elmina.

Digitized by Google

le altre in generale il *guang*, il *nta* ed altri dialetti, della stessa origine che l'ascianti dei loro vincitori. Ma le differenze etniche e glottologiche vengono a poco a poco scomparendo. Oltre l'ascianti si parla l'*obutu*, il *kierepong*, l'*acra* o *inkran;* al nord del regno di Ascianti le lingue *banda*, *gyamin* e *cong*.

Nella regione montuosa fra il Tanoe e il Volta troviamo principalmente gli *Ogii*, di cui fanno parte gli *Ascianti*, i *Dankira*, i *Wassaw*, gli *Akim*, gli *Assini* e i *Fanti*. Gli Ascianti vennero da N. o da NE. a fondarvi un impero.

Gli Ascianti sono un popolo grande e ben fatto: pelle nera, capelli crespi, naso piccolo, labbra non molto sporgenti. Valorosissimi in guerra, intelligenti ed industriosi, sono agricoltori del pari che pastori, e battellieri, pescatori, commercianti; sanno lavorare il ferro, tessere, tingere, ricamare le stoffe, fabbricare e verniciare stoviglie, come sono orefici e gioiellieri abilissimi; mostrano altresì vero talento musicale.

Parlano l'osci (ogi, tsci, tui), lingua fra le più armoniose dell'Africa, e fra le più studiate, possedendo noi grammatiche, vocabolari, tradizioni orali, ecc. compilati e raccolti da dotti e missionari europei, come furono tradotti nella lingua della provincia di Akuapen preghiere cristiane ed altro. Lingua di moda è l'*acan*, parlato nella provincia di Akim. I Fanti, che abitano la zona litorale, parlano un dialetto che non differisce dall'ascianti che per la pronuncia (1).

Con tante belle doti che possiedono gli Ascianti, sono tuttavia un popolo in cui il dispotismo si è manifestato nelle più estreme conseguenze, esercitato con una ferocia ed una crudeltà indicibili; ma le guerre cogli Inglesi, i contatti con condizioni più umane hanno ora modificato profondamente costumi così orribili.

Il re degli Ascianti è sovrano illimitato della vita come degli averi dei suoi sudditi; suo primo ministro è il carnefice. Il numero ufficiale delle sue mogli è di 3333, custodite da eunuchi, e non possono uscire di giorno; solo la regina madre può mostrarsi in pubblico non velata. I popolani non hanno in generale che una moglie sola. Erede del trono non è il figlio del re, ma il primogenito di sua sorella od un altro nipote per via di donne. Il suo esercito è composto di tutti gli uomini atti alle armi; proclamata la guerra, tutti prendono le armi e quanto può occorrere nella marcia e seguono i propri capi; le donne nelle case e per le vie ricercano i ritardatari e li spingono innanzi a colpi di bastone. I capi (*cabeceres*) stanno sempre indietro, con un ufficiale che tiene un parasole, circondati da guardie che devono uccidere chi indietreggia o fugge; si suicidano piuttosto che cadere in mano al vincitore.

Fra le solennità più orribili era fino a poco tempo fa il sotterramento dei capi defunti. Appena morto un capo, si sacrificavano due schiavi perchè gli tenessero compagnia; quindi, nella cerimonia della sepoltura, da carnefici vestiti di nero si decapitavano degli schiavi, tanto più numerosi quanto più il capo era distinto, per accompagnarlo nell'altro mondo; e dovendovi essere anche un libero, si uccideva pure uno dei presenti e si gettava nella fossa cogli altri. Al seppellimento del re, le vittime erano a centinaia; si sacrificavano anche tutti i suoi *cra* (*anime*), cioè spie, affinchè nell'altra vita potessero invigilare sul loro padrone. Ogni piccola infrazione della legge, nonchè ogni delitto, serviva di pretesto ai grandi del regno per versare sangue, per commettere atrocità da far inorridire; il sangue scorreva pure nelle ecatombi umane che si facevano in occasione di festa, come nella festa autunnale per la raccolta degli ignami. Questi ed altri fatti, che sarebbe lungo descrivere, spiegano la indifferenza alla morte, la frequenza dei suicidi in un paese che veramente si poteva dire l'impero della morte. Gli Europei da mezzogiorno, i Mandingo da settentrione hanno mutato ora queste sanguinarie condizioni.

Il regno di Ascianti, prima della guerra cogli Inglesi (1873), si spingeva a nord fino al Dagomba, tributario, a S. gli erano soggetti i Dankira, all'O. si stendeva fino all'Assini, all'E. fino al Volta inferiore; a mezzodì portava la sua influenza fino al mare. I possedimenti europei sulla costa erano sempre in pericolo; specialmente dopochè gli Ascianti nel 1824 avevano vinto gli Europei nella battaglia di Essemacu. Senonchè la guerra del 1873 portò lo sfacelo nell'impero: i paesi che il re di Ascianti teneva tributarî si rifecero indipendenti, ed il regno si restrinse al territorio limitato al sud dalle colline di Adansi.

I Fanti, quantunque della stessa razza degli Ascianti, da cui furono costretti dall'interno a discendere verso il mare, furono sempre i loro

(1) Secondo la leggenda, due fratelli, dopo aver sofferto lungamente la fame, trovarono ciascuno una pianta di che cibarsi: l'uno mangiò il *fan*, l'altro il *scian;* donde i nomi che li distinguono. RECLUS, cit. p. 430.

Digitized by Google

nemici. Essi formano ora una confederazione di piccoli Stati e quantunque sia mantenuta la pena di morte, hanno sostanzialmente già cambiato del tutto la ferocia delle loro consuetudini, sostituendo ai sacrifici umani quelli di qualche animale. I Fanti, sebbene avidi del guadagno e delle ricchezze, sono gente laboriosa e dotati di grande attitudine all'industria. Come segni distintivi usano farsi delle incisioni sulle guancie e sulla nuca. Vestono ambedue i sessi un ampio pezzo di stoffa tenuto serrato alla cintura, che lascia il petto scoperto; ogni Fante porta il suo fucile, quantunque ora non ce ne sia più bisogno come quando ognuno era soldato e doveva seguire fino alla morte il suo *braffo* o capitano.

Sono feticisti; una specie di dio nazionale è il Giove dell'Olimpo di questi indigeni, padre degli dèi e degli uomini. Ogni famiglia, come ogni città e villaggio, ha i suoi feticci; ogni oggetto può essere genio benefico od infesto, ogni fenomeno presagio di bene o di

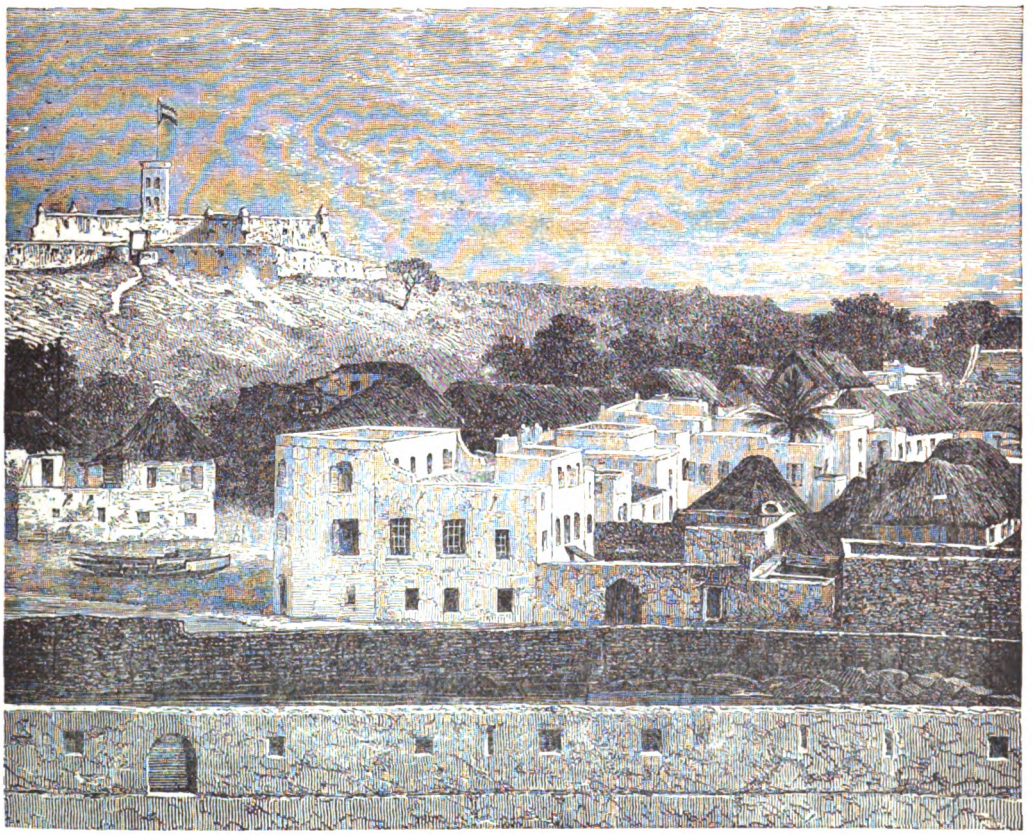


Fig. 413. — Veduta della città d'Elmina e del forte Saint-James.

male. Ciascun Fanti porta il nome del giorno in cui è nato, per cui non vi sono che sette nomi propri di persona, con desinenza maschile o femminile, oltre ad un altro ricavato da qualità particolari dell'individuo, da difetti, ecc., e ad un terzo che è quello dei genitori o parenti. Tranne che nel distretto di Accra, in nessun altro luogo si usa la circoncisione.

Cogli Ascianti e coi Fanti hanno grandissima affinità di razza, di lingua e di costumi altre tribù della Costa dell'Oro, quali gli *Accra*, i *Crobo*, gli *Awuna*, gli *Agotime*; ma tutti questi, che si trovano all'est dei Fanti, sono più robusti, più fieri, più perseveranti e più industriosi; e vengono sempre più incivilendosi a contatto cogli Europei. Erano chiamati generalmente *Mina* (*Amina*), nome che si dà ora a quelli più all'E. sulla costa degli Schiavi.

Le missioni cristiane si moltiplicano sulla Costa dell'Oro; fra le protestanti e le cattoliche, principali sono quelle luterane, della missione di Basilea, già fratelli Moravi. Vengono inoltre formandosi sètte indigene sulla base delle dottrine religiose ricevute. In ge-

Digitized by Google

nerale però le conversioni sono più di apparenza che di sostanza.

A capo del governo della costa dell'Oro, che è riunito a quello di Lagos, sta un governatore nominato dal sovrano d'Inghilterra; lo assistono due consigli, uno legislativo ed uno esecutivo. La residenza del governatore, già Cape Coast, ora è Christiansborg. Le rendite provengono quasi tutte dai diritti di dogana sulle merci importate.

Le provincie in cui si divide la colonia inglese della costa dell'Oro sono le seguenti: *Amanahia, Wassaw, Ahanta, Elmina* e *Chama, Assin-Dankira, Tufol, Dankira, Assin, Fanti, Akim, Accra, Adangme, Akwapem, Crobo, Awuna*; poi il *Sahwi* o *Sciaui* all'ovest dell'Ascianti, l'*Okwawu* (*Okuaho*) all'est.

Gli Stati, o protetti o soggetti alla sfera d'influenza inglese, sono: il *regno di Ascianti* che si divide nelle provincie di *Sefui, Inquanta, Adansi, Dideassi, Cacofu, Daniassi, Becqua, Giuabin, Insuta, Mampong, Cumassi*; il *Coranza* e *Quatampoh*; il *Brong* o *Brono*; il *Nta Fufu* o *Gwandjiowa*; a nord di questo il *Dagomba* è ancora indipendente.

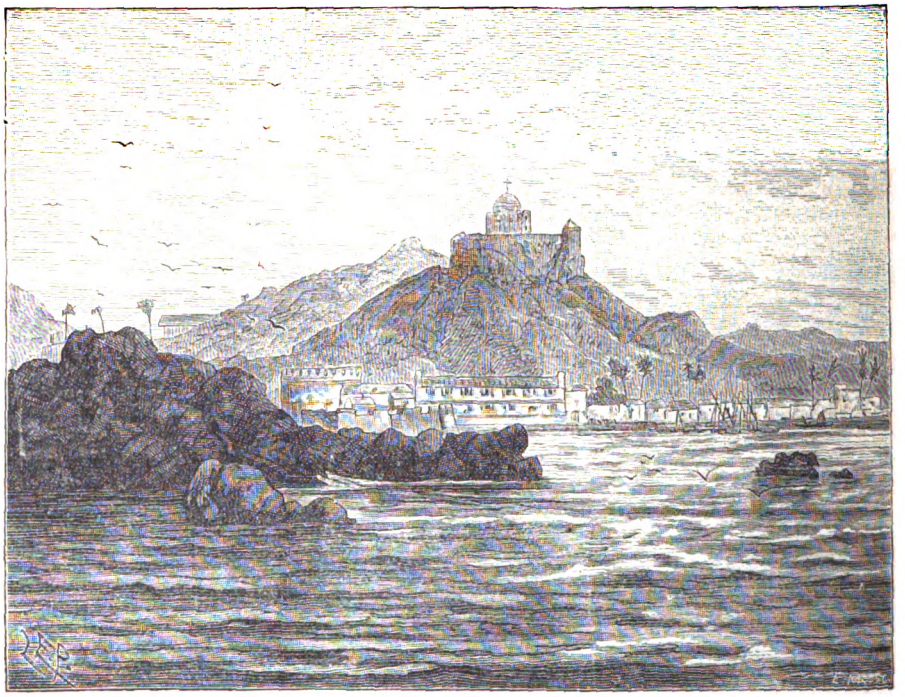


Fig. 414. — Cape Coast Castle.

Dal confine francese al capo delle Tre Punte la costa dell'Oro è assai popolata, quantunque gli indigeni vivano agglomerati in capanne. *Newtown* è il primo villaggio sulla frontiera occidentale della costa dell'Oro; al quale seguono *Apollonia* o *Behien* (*Beyin*); *Axim* (*Essim* degli indigeni), 3500 ab., con un forte costruito dai Portoghesi su di una collina che domina la valle dell'Ancobra, è il luogo di sbarco più favorevole di tutta la costa, protetto dalle due isole *Bobowusua* e *Poke* e destinato per ciò a divenire un porto importantissimo. Una buona strada conduce alle miniere d'oro di Wassaw, delle quali *Takwa* (*Tarkwa*, *Tarquah*) con 2000 ab. è il centro, come è la capitale inglese della provincia di Wassaw; prima era *Aodua*, sulla destra dell'Ancobra. Presso Tarquah è la tomba di Bonnat. Tarquah ed Aodua sono di poca importanza, agglomerandosi le capanne intorno alle miniere (1).

Dal 1866 al 1880 il valore annuo dell'oro fu in media di 3,120,000 lire, senza calcolare quello raccolto dagli indigeni. In questa parte della Guinea la polvere d'oro è la sola moneta. Vi si trova dovunque ferro e manganese; come fu riconosciuto trovarvisi anche argento, rame, stagno. Gli indigeni, per lo più Apolloniani e Cru, che lavorano nelle miniere, si sono venuti completamente demoralizzando, mentre la trascuranza dell'agricoltura e la mortalità, che ne furono la conseguenza, spopolarono interi villaggi.

Dopo Axim, prima di giungere al capo delle

(1) Da questa regione della Guinea venne il nome alla moneta d'oro inglese, *ghinea*.

Digitized by Google

Tre Punte, si incontra *Princes* e le rovine del forte brandeburghese *Gross-Friederichsburg*.

Oltrepassato il capo delle Tre Punte, il forte di *Dixcove* (*Nfuma*), con 1000 ab., ha una qualche importanza strategica; a questo tengono dietro altri villaggi e forti in gran parte rovinati, di quegli Europei che si contrastarono il possesso di questi punti della costa guineana. Così *Buri* col forte *Batestein; Secondi* col forte *Orange; Chama* con 4000 ab. col forte *Sebastiano* che fu ingrandito; *Commane*, con le rovine di *Vredenburg* e *Commenda*, con 2300 ab.; *Elmina* con 3000 ab. (Fig. 412), la fattoria europea più antica sulla costa dell'Oro, la principale fortezza dei Portoghesi (1), poi capoluogo dei possedimenti olandesi, poi dal 1871 appartenente agli Inglesi. È dominata dai due forti, S. Georges e S. James (Fig. 413).

*Cape Coast Castle*, *Iguah* (*Egua*, *Ogua*, *Gua*) degli indigeni, il *cabo Corso* dei Portoghesi (Figura 414) con 10700 ab., consta di una città moderna inglese e di una città indigena. Sulle colline sono eretti alcuni forti (castle). È città commerciante coi paesi dell'interno; una strada conduce a Cumassi capitale dell'Ascianti e prosegue a Bunducu nella Guinea francese. Questa via a Cumassi fu seguita dagli Inglesi nella guerra del 1874; vi si incontrano *Manso* (*Mansu*) con 1500 ab., sulla destra dell'Oki e *Prahso* (*Prahsu*) sulla sinistra del Prah, ambedue nella provincia di Assin.

*Cumassi* (*Coomassie*), del perimetro di 6 chil., prima della guerra avrebbe avuto 70000 ab., ed ora ne ha circa 35000, cioè la metà. È la capitale del regno di Ascianti; indipendente soltanto di nome, di fatto soggetto all'Inghilterra. Decaduta dopo l'incendio e le devastazioni delle truppe inglesi, nel 1881 riprese alquanto lo sviluppo commerciale per successive immigrazioni: nuovi edificî all'europea furono fabbricati. Anche nell'Ascianti si trovano giacimenti auriferi specialmente nelle provincie meridionali, continuazione di quelli del Wassaw. Altre città dell'Ascianti sono: la popolosa *Giuabim* (*Djuabim*); *Cocofu*, *Inquanta*, *Mampong* (*Mampon*), *Becqua* assai decadute; *Insuaim* (*Nsuaem*) od *Oba*, capitale dell'Akim occidentale sulla sinistra del Birim affluente del Pra, è ora importante per essere stata costruita una nuova città spaziosa presso l'antica. *Soadra*, poco distante, è pure popolata. *Bompata* nel bacino superiore del Prah, è la capitale dell'Akim-Ascianti; prima lo era *Dwiransa*. Fra il bacino del Prah e quello del Volta è *Wraso* in amena situazione; bella città è pure *Cumawn*.

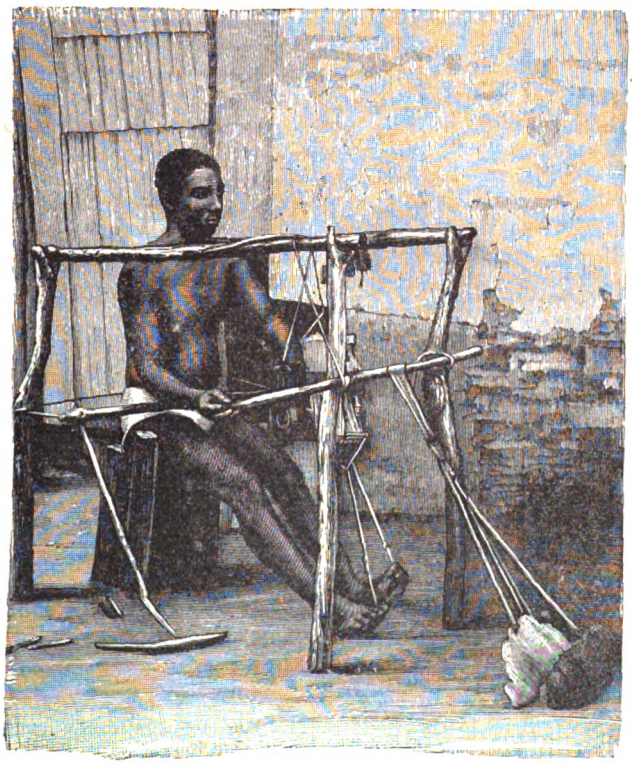


Fig. 415. — Tessitore di Quittah (Keta).

Sulla costa, all'est di Cape Coast Castle, dopo gli scali e villaggi di *Anamaboe* (*Anomabo*) con 4200 ab., *Coromanten*, *Akemfo* o *Salt-Pond*, *Simpa* o *Winnebah* con 3000 ab., *Seniah* colle rovine di *Barracoe*, *Obutu*, *Densa*, si trova *Accra*, *Nkran* o *Ga* col forte James, la vera capitale della colonia, con 10000 ab., quantunque la capitale ufficiale sia *Christiansborg*, con 6000 ab., a qualche chilometro di distanza da Accra con un castello imponente, presso al quale i missionari di Basilea hanno fondato una scuola tecnica, d'onde sortono i migliori artigiani del litorale fra Sierra Leone e il Gabon (1). Da Accra partono parecchie vie verso l'interno ed è unita col telegrafo alla rete telegrafica mondiale. *Aburi* (*Abirde*) con 6000 ab., a 40 chil. al nord di Accra, sulle colline a 400$^{m}$, è un sanatorio dei missionari di Basilea. *Akropong* con 3500 ab., è pure un sanatorio a 480$^{m}$; fu capitale del regno di Akwapem. Dopo Accra si succedono sul litorale *Tassi* o *Tessi* (*Augustenborg*), *Kpong*, *Prampram*, *Ningo* colle rovine di *Fre-*

(1) Ad Elmina come a Commenda, secondo Villault de Bellefond e quelli che sostengono certa la venuta nel XIV secolo dei Dieppesi sulla costa occidentale del 'Africa, si sarebbero stabiliti primi, sulla fine dello stesso secolo, i Francesi.

(1) Reclus, cit. pag 447.



Digitized by Google

*densborg*. *Ada* (*Adda*) con 3000 ab. è il porto marittimo del fiume Volta, su di un ramo del fiume, a circa 12 chil. della barra; più a mezzodì è *Adafo* o *Reverside*. Oltrepassato il capo S. Paolo vedesi il forte di *Quittah* (*Kita*, *Keta*), antico forte *Fridsensteen* dei Danesi, fra il mare e la laguna (Fig. 415).

All'E. di Cumassi, *Abetifi*, a 670$^{m}$, con 4000 ab., capitale del regno di Okuaho, Okuau o Akuau (Okwawu), è una delle stazioni religiose di cui i missionari di Basilea hanno fatto centro questo Stato. *Peki*, presso la riva sinistra del Volta, di fronte al confluente coll'Afram, è capoluogo di una confederazione di città quali *Anum* a SO. di Peki, *Kpando* con 12000 ab. entro il confine del Togoland., ecc., e di numerosi villaggi all'est del Volta inferiore. A mezzodì di Anum giace in bella posizione *Akuamu*. *Odumassi* (*Odumase*) con 5000 ab. è la capitale del piccolo regno di Crobo, in paese fertile e commerciante, a piedi di una rupe isolata di 250$^{m}$ di altezza sulla pianura, con una dozzina di villaggi sulla cima, dove le fanciulle crobo ricevono la loro educazione da preti fetici; *Kpong*, sulla curva che fa il Volta scendendo a SE. al mare, è il porto di questo Stato.

Al N. di Cumassi, *Ateobu* (*Atabuobu*) fu già capitale del regno di Brono; ora alquanto decaduta e spopolata; è sulla via da Cumassi a Salaga.

*Kintampo* (*Quantampoh*, *Cutampo*) a 120 chil. da Cumassi, su di un piccolo affluente del Volta Nero, dove giunsero Brandon Kirby nel 1884 e Binger nel 1888, è una città nel Coranza a NO. di Ateobu e a N. di Cumassi, con circa 40000 ab. importante centro commerciale.

Da Ateobu procedendo a N. si perviene a *Salaga* alta circa 170$^{m}$ sul mare; fu visitata da Bonnat (1875) e poi da altri (il Dr. Mähly, il Dr. Asanté, von François, il cap. Binger) ed avrà una decina di migliaia di abitanti (6000 ab. secondo Binger). Situata in regione piana e stepposa, è rimasta centro notevole di scambi, sebbene l'abbia rovinata la soppressione della tratta degli schiavi sulla costa di Guinea; si occupa dell'esportazione del bestiame per la costa stessa e delle noci di cola di cui fa commercio col Nigir. Presenta l'aspetto di una città araba, colle sue moschee e colle sue scuole (mederse), coi suoi bazar che accolgono i prodotti dell'industria paesana. Su di una collina a 5 chil. SE. di Salaga, vedesi il villaggio di *Pami* o *Pambi*, residenza del re di Gwandjiowa (Gondja).

Proseguendo a NE., ad un'ottantina di chil. da Salaga è *Iendi*, (*Yendi*, *Yanda*, *Yene*) con 6000 ab., a 210$^{m}$, a cui giunse anche von François nel 1888. È la capitale del regno di Dagomba, che si stende al nord di quello di Gwandijowa. È mercato internazionale importante.

## 4. Togoland [1].

Fra la colonia inglese della costa dell'Oro all'ovest e gli stabilimenti francesi di Benin e di Dahome all'est, giace il possedimento tedesco di *Togoland* o *paese di Togo*.

La convenzione anglo-tedesca del 1890 ha determinato il confine fra il Togoland e la colonia inglese della costa dell'Oro. Esso è una linea convenzionale che partendo dal litorale all'ovest di Lome o Bea-Beach va al N. fino al parallelo 6° 10' lat. N., quindi piega ad O. sullo stesso parallelo fino alla riva sinistra del fiume Aca (Aka), cui segue fino a 6° 20' lat. N.; raggiunge all'O. sotto questa latitudine il fiume Giavoe (Diave, Djaue), poi lo segue fino alla latitudine corrispondente a quella del confluente del Day o Abo e del Volta, segue questa latitudine verso O. fino al Volta, e finalmente risale il corso di questo fiume fino al confluente del Volta e del Dacca (Dakka), dove comincia il

(1) BIBLIOGRAFIA. — Sul Togoland, come sulle altre colonie tedesche, sono ricchissime di notizie e di documenti importanti le *Mittheilungen von Forschungsreisenden und Gelehrten aus den deutschen Schutzgebieten*, che il barone VON DANKELMANN pubblica a Berlino dal 1888. Veggasi pure il *Deutsches Kolonialblatt. Amtsblatt für die Schutzgebiete des deutschen Reichs. Herausgegeben im Auswartigen Amt*; — il *Jahresbericht des Deutschen Kolonialgesellschaft* di Berlino; — MEINECKE G., *Koloniales Jahrbuch*, che si pubblica a Berlino. A questi aggiungiamo: ZOLLER H., *Das Togoland und die Sklaven-Küste*. Berlin und Stuttgart, 1885; — OBERLÄNDER R., *Deutsch-Afrika. Land und Leute, Handel und Wandel in unseren Kolonien* Leipzig und Berlin, 1885; — KRÜMMEL O., *Togo-Land, das deutsche Schutzgebiet an der Sklavenküste*. Weimar, 1886; — FORSTER B., *Die deutsche Niederlassungen in Guinea-Küste*, Weimar; — BAUMGARTEN F., *Deutsch Afrika und seine Nachbarn im Schwarzen Erdtheil*. Berlin 1887; — HENRICI E., *Das deutsche Togogebiet und meine Afrikareise*. Leipzig, 1888; — GRODE, *Land und Leute im Togogebiete*, in *Aus allen Welttheilen*, 1888; — BÜRGI E. *Reisen an der Togoküste und im Ewegebiet*, in *Petermann's Mitth.* 1888; — BINETSCH. *Eine Reise durch das Ewegebiet landeinwärts von der Sklaven-Küste*. in *Mitth. d. geogr. Gesellsch. zu Jena*, 1889; — FABRI F., *Fünf Jahre deutscher Kolonialpolitik*. Gotha. 1889; — FRENZEL C., *Deutschlands Kolonieen. Kurze Beschreibung unserer aussereuropäischer Besitzungen*. Hannover, 1889; — BÜRGI E. *Durch deutsches und englisches Eweland. Eine Missionsreise* Bremen, 1890; — KLING, *Ueber seine Reise in das Hinterland von Togo*, in *Verhandlungen* della Società geografica di Berlino, 1890; — VOLZ B., *Unsere Kolonien*. Leipzig, 1891; — BÜTTNER, *Reisen im Togolande* ibid., 1892; — *Die Entwikelung unserer Kolonien. Sechs Denkschriften*. Berlin, 1892; — ENGELSTEDT N., *Ein geschichtlicher Rückblick auf die deutsche Kolonisation in Afrika und Melanesien*. Gotha, 1892; — HEROLD, *Lebensweise und Sitten der Buschneger im Togogebiete*, ibid. 1893.

Queste pubblicazioni hanno quasi tutte carte geografiche: vedi ancora: KIEPERT R., *Deutscher Kolonial Atlas für den amtlichen Gebrauch in den Schutzgebieten. Begleitender Text von* Dr. J. PARTSCH. Berlin, Reimer, 1892.

Digitized by Google

paese di Salaga che resta neutro fra i due territorî, inglese e tedesco.

Il confine fra il Togoland e i possedimenti francesi ad oriente fu segnato da una linea che dall'isola di Bayol, all'E. del Piccolo Popo, va al N. fino all'intersezione del 9° parallelo; linea definitivamente stabilita nel 1893 da una Commissione franco-tedesca. I territori al N. del 9° parallelo, tanto all'E. che all'O., non sono compresi nella convenzione e restano perciò aperti all'influenza della prima potenza occupante (1).

Il paese di Togo rimase sconosciuto fino ai giorni nostri; appena erano noti alcuni punti del litorale. Nel 1856 alcuni missionari di Basilea, fra cui Schlegel e Plessing, avevano fondato nell'interno la stazione di Waya; nel 1862 Hornberger aveva visitato Atakpame. Ma è solo dal 1885 che cominciò la vera esplorazione del paese, ed allora si succedettero i viaggi, come quelli di H. Zöller e del P. Ménager nel 1885; del P. Baumann e di Bürgi nel 1886 e nel 1888; di Grade ed Henrici nel 1887; di von François e di Wolf nel 1888 e 1889; di Kling nel 1889-91; di R. Büttner nel 1890-91.

Come per le altre contrade della costa di Guinea, non è possibile determinare la superficie e la popolazione del Togoland nemmeno in modo approssimativo. La lunghezza della linea costiera del Togoland è di 45 chil.; la sua massima larghezza dall'O. all'E. è di circa 100 chil. Il viaggiatore von François, 1888, calcola la superficie del Togoland fino alla regione di Akposso di 50,000 chq. con 2,000,000 di ab. All'Akposso attribuisce 10,000 chq. e 250,000 ab. L'Adeli, che sarebbe forse circa la metà dell'Akposso, non sarebbe abitato, secondo Wolf, che da soli 3000 individui. Il Togo propriamente detto, quello che è effettivamente occupato, misura 1,500 chq.

*Costa degli Schiavi* chiamasi quel tratto della Guinea settentrionale situato fra le foci del Volta e il Nigir.

È posseduta per la massima parte dagli Inglesi; ad ovest con una piccola porzione della costa degli Schiavi, che fa parte della colonia della costa dell'Oro; ad est colla vasta colonia di Lagos che viene estendendosi sempre più. Fra la colonia della costa dell'Oro e quella di Lagos si trovano due possedimenti: l'uno tedesco, il Togoland; l'altro francese del golfo di Benin, il quale cogli stabilimenti della costa dell'Avorio e colla Guinea francese propriamente detta (Rivières du sud) forma la colonia della Guinea francese e dipendenze.

La costa degli Schiavi ebbe questo nome dal commercio degli schiavi che vi si fece dal tempo in cui i Portoghesi la scopersero, fino alla metà del secolo nostro; commercio favorito dalla inaccessibilità della costa alle navi che incrociavano, per le barre furiose che a distanza sollevano le acque, come per i rifugi profondi e misteriosi nei fiordi delle interne lagune. Ora i pacifici commerci sostituiscono sulla costa il traffico di carne umana; i Negri che la abbandonavano per la presenza dei Negrieri, ora vengono sempre più popolandola, attirati dai vantaggi che offrono a loro gli scambi cogli Europei. E così sul litorale si stabilirono fattorie inglesi, francesi e tedesche.

Le notizie più antiche sulla costa degli Schiavi datano da circa due secoli; dalla rovina di un grande Stato, Ardra, si indicavano derivati tre stati: Weida, Popo e Coto; e Coto colla massima probabilità è identico all'attuale Togo. Le guerre continue fra Popo e Coto avrebbero, coi prigionieri di guerra, forniti durevolmente gli schiavi al commercio. Oltre ai Portoghesi vi si vennero a stabilire anche gli Olandesi, e di minor importanza, Francesi, Danesi ed Inglesi.

Incendiata Cumassi, come vedemmo nelle pagine precedenti, da Sir Garnet Wolseley e costretto alla pace il re d'Ascianti, le spese enormi che aveva costato la spedizione non trovavano un compenso nelle rendite del possedimento, per cui furono messi dazi enormi d'importazione, che, calcolati al valore della merce, erano per il rum del 200 per cento, per la birra del 150, per la polvere e per il tabacco del 100 e per le stoffe di cotone solo del 4 per cento. Infatti si erano accorti che il commercio era venuto in mano di case tedesche di Brema e di Amburgo che importavano specialmente spiriti, tabacco e polvere, abbondantissimamente richiesti dagli indigeni; ed oltre ai dazî gravosissimi sugli articoli su menzionati, venivano elevati i dazî su quanto importavano le Case tedesche, mentre si mantenevano miti per i mercanti inglesi. Fu perciò che dal 1880 i mercanti tedeschi cominciarono a spostare il loro centro di affari sempre più verso oriente nelle fattorie, in territorio indipendente, del paese di Agbosome e di Togo, dove i Negri cominciarono a fare le loro compere; ed allora gli Inglesi annetterono il paese di Agbosome con Denu nel 1881 e fecero intrighi nel Piccolo Popo; così che la nave da guerra tedesca *Sophie* venne nel febbraio 1884 nel Piccolo Popo per sostenere i diritti dei mercanti tedeschi di portare a terra merci dalle navi; e nell'anno stesso il console generale tedesco Dr. Nachtigal giunse colla cannoniera *Möwe*, e Mlapa, re di Togo, si

(1) De St. Martin cit. art *Togo*.

Digitized by Google

mise sotto il protettorato tedesco, firmando il 5 luglio 1884 il relativo trattato in Baghida; fece altrettanto il capo o re Mensa di Porto Seguro, ed il 5 settembre la nave tedesca, *Leipzig* innalzò anche in Porto Seguro la bandiera germanica. Subito dopo i capi del Piccolo Popo si erano messi, per le macchinazioni inglesi, sotto la protezione della Francia; ma questa, colla convenzione del 24 dicembre 1885, abbandonò il Piccolo Popo alla Germania in cambio del piccolo paese di Capitai sulla costa di Senegambia, non lungi da Sierra Leone (1).

La costa del Togoland è quasi rettilinea nella sua lunghezza di quasi 50 chilometri e formata di una zona sabbiosa di circa un chilometro a tre chilometri di spessore, arida presso al mare, ma tosto dopo ricoperta di cespugli spinosi, e quindi verdeggiante di palme cocco, di palme da olio e di folta vegetazione di alte erbe, e popolata da molti villaggi. Il litorale è affatto privo di porti, per cui le navi sono costrette ad ancorare in mare aperto a parecchi chilometri di distanza e le comunicazioni fra queste ed il continente sono rese difficili dal frangente che domina in particolare dal maggio al settembre. Presso il Piccolo Popo questa zona è interrotta da un canale che immette nel mare le acque dolci della *laguna di Togo* o di *Gbaga*, che si estende oltre il litorale suddetto; gli indigeni la chiamano *Hakko Haho*. Fu anche detta laguna di *Avon*, dalla nave da guerra inglese che nel 1846 fece misurazioni sulla costa; le informazioni esagerate dei Negri avevano fatto supporre che avesse almeno 3000 chq. di area. Il viaggiatore scozzese Duncan (1846) le attribuì dimensioni assai più modeste; ciò che fu confermato dal Dott. H. Zöller che l'ha esplorata nel 1885. È larga e lunga circa una decina di chilometri, per cui ha circa 100 chq. di area; è profonda circa due metri, pescosissima; durante le grandi pioggie il suo livello si innalza anche a 4 e 6 metri, mentre nella stagione secca lascia all'asciutto due grandi tratti e presenta invece una rete di canali; verso l'oriente un marigot largo circa un chilometro e lungo 15 chil. la unisce alla laguna di *Wo* o di *Piccolo Popo*, di circa 30 chq. In tutto adunque questa superficie acquea potrà misurare 200 chq. di superficie.

Superate queste due zone, la sabbiosa e la lagunare, s'incontra, procedendo a settentrione, un'ampia pianura di sabbia ed argilla ferruginosa, di quella formazione che chiamasi laterite, di una elevazione media di 30-40 metri, che da una larghezza di circa 80 chil. all'ovest viene sempre più allargandosi all'est; limitata da alture collinose, chiamate *monti Fetici*, di forse 900$^{m}$ nella massima altezza. La pianura si presenta qua e là dolcemente ondulata, e di carattere stepposo; ma nelle parti più elevate si mostrano baobab, *bombax* ed arbusti spinosi; nelle basse, bambù ed erbe, popolata in parte da magnifiche ed estese foreste di palme da olio e di altri alberi; v'hanno poi piantagioni, oltrechè di questa specie di palme, anche di palme cocco, papaie, banani, aranci, ananas, mais, miglio, igname, cotone, indaco, pepe, ecc.

Antilopi, bufali, jene, volpi, gatti-tigri, leopardi, popolano le foreste. Più al nord la regione essendo più accidentata, è anche meglio irrigata, e la flora e la fauna sono più ricche; oltre i prodotti su nominati, trovansi il caucciù, gli alberi dalla noce cola; si allevano animali domestici, pecore, buoi, cavalli, porci e si trovano in quelle foreste elefanti, scimmie e varie specie di uccelli.

Il Togo non è stato ancora sufficientemente esplorato perchè si possa avere un'idea esatta della sua orografia. Sarebbe più montagnoso all'ovest; si scorgono, venendo da mezzodì, a circa 50 chil. dalla costa, il monte *Adaklu* (1) e a 20 chil. il monte *Agu*; ancora più a nord la catena *Dikloto*. Fra il Volta e il Giavoe, suo affluente di sinistra, si innalzano i monti di *Agome*, di circa 1000$^{m}$ di altitudine; a questi si uniscono, continuando la direzione da SO. a NE., i monti *Oboso* o *Akposso* o monti *Fetici*, limitati al nord da un altipiano più o meno accidentato.

I fiumi del Togo nell'estate hanno acqua nel corso superiore; ma ne difettano sempre più a mano a mano che discendono al piano: nell'inverno, diventano torrenti impetuosi. Alla riva sinistra del Volta tributano le loro acque il *Daca*, l'*Oti*, l'*Assucoco*, l'*Abo* (*Adabo*), il *Giavoe* o *Diavoe*; gli altri fiumi si versano nelle lagune. Così nella laguna di Keta (Quittah) immettono nella parte occidentale il *Togie* e nella estremità orientale l'*Aca*, i quali due fiumi nel corso inferiore attraversano il territorio inglese della costa dell'Oro; nella laguna di Togo finiscono il *Sio* o *Zio*, l'*Haho* o *Haco*; il *Mono*, che nasce col nome di *Cara* (*Kara*), fu attraversato presso le origini da

(1) Krümmel cit pag. 7-10.

( ) Il monte Adaklu fu stimato da Henrici 3000$^{m}$, mentre da von François soli 820$^{m}$. Bürgi ha dato al monti Dikloto 2090 "

Digitized by Google

Wolf (1889); esso passando per Paratau, scende a mezzodì col nome di *Aunii;* riceve a destra l'*Angae*, quindi l'*Amussi;* abbandona poscia il territorio tedesco per entrare nel territorio francese e scaricarsi in mare a Grand-Popo. La commissione di delimitazione franco-tedesca del 1893 ha aggiudicato il corso medio del Mono alla Francia.

Il clima della costa del Togo, come di tutta la costa degli Schiavi, sarebbe il più insalubre di tutta la costa guineana. Non si provano fortissimi calori; il massimo di temperatura è 35°, il minimo 20°; la media annuale 26°. Sono dominanti i venti di SO.; di notte però prevalgono leggere brezze da N. e da E. Salendo l'altipiano, il clima si fa più fresco e più sano, le pioggie più abbondanti che sul litorale. L'harmattan, che spira anche parecchi giorni di seguito, fa provare piuttosto un'impressione di freddo, invece che, come altrove, riuscire intollerabile per il calore.

Riguardo alla flora del Togo, dicemmo già che la parte piana del paese si mostra in parte stepposa; erbe alte, baobab e *bombax* la coprono e la popolano. Piante caratteristiche del Togo sono le palme da olio, non solo nella zona litoranea, ma ancora nella pianura; esse formano talvolta vere foreste. Dalla palma da olio si ottiene il vino di palma, l'olio di palma e le mandorle di palma; l'esportazione dell'olio nel 1892 fu di 2,44 ,741 litri e quella dei grani o mandorle di palma, di 7,074,742 Cg. E si pensi quale notevole quantità la pigrizia dei Negri non cura di trasportare alla costa. La palma cocco è pure copiosa nel litorale; più oltre sparisce. Fino a pochi anni fa i Negri la usavano solo per alimento; ma l'esempio dei Bianchi che ne fecero estese piantagioni indusse gli indigeni a piantarne dovunque, per cui le noci di cocco e la copra formeranno in pochi anni un articolo importante di esportazione. Si intrapresero anche piantagioni di caffè; nel 1892 se ne esportarono 42530 chilogr.; si hanno grandi speranze per l'avvenire di questo prodotto (1). Gli abitanti coltivano miglio, riso, mais, igname, varie specie di zucche, ecc. La vegetazione è più ricca nelle parti montagnose perchè meglio irrigate; se qualche contrada apparisce quasi deserta, come il paese di Adeli, altro invece sono ricchissime di prodotti vegetali, prosperando, oltre le piante su nominate, l'ananas, il cotone, il pepe nero; fra le piante importate d'Europa, le patate diedero tre raccolti in 13 mesi, e gli ortaggi riuscirono splendidamente. Vestono l'altipiano ampie foreste di noce cola, di cui si fa vivissimo commercio; la *Landolphia* dà il caucciù; foreste si mostrano anche sulle rive dello Haho e del Sio. Aggiungiamo essere molto stimato il tabacco del Togo.

(1) Meinecke cit. pag. 265-263.

Ricca è la fauna selvaggia, specialmente di bufali rossi, antilopi, scimmie, elefanti, ippopotami, coccodrilli; numerosissimi gli uccelli. Sull'altipiano si allevano pecore anche di specie pregiate, maiali; nel Ciacio (Tschajo, Tchaoutcho) più a settentrione, due belle razze di cavalli, di cui la più piccola è la più resistente alla fatica, e belle razze pure di asini e di muli.

Gli abitanti del Togo appartengono ai Negri *Ewe* o *Eue* (*Azighe*), razza notevole per caratteri fisici, per intelligenza, per pulizia. Sono di statura alta, di figura svelta e ben proporzionati, di capelli crespi, e, a differenza di altri Negri, di lineamenti regolari. Lavorano bene la terra e si applicano con abilità a parecchie industrie. Si suddividono in molte tribù, che parlano dialetti diversi di una stessa lingua (1), ricca di vocali e sonora, della quale i missionari di Basilea e di Brema hanno pubblicato grammatiche e dizionari. Per tutto vestito portano un grembiale, a cui i benestanti aggiungono una specie di mantello, detto *mamma;* ma in generale, specialmente le ragazze, non hanno che una cintura a cui è attaccato un minuscolo grembialino. Come segni di bellezza mostrano sul viso delle cicatrici. In tempo di pace non portano armi se non viaggiando: e sono il fucile a pietra, una corta spada e un bastone con unita una vecchia baionetta in luogo dell'antica lancia. Vi hanno, fra essi, liberi e non liberi, i quali ultimi veramente non si potrebbero chiamare schiavi; sono ben trattati, godono una certa libertà di scegliersi le occupazioni e lavorano dietro salario, anche nelle fattorie europee. Pulitissimi sono gli abitanti del litorale o delle rive della laguna; fanno bagni quoti-

(1) Il Krause, avendo notato che nei nomi di tribù degli abitanti delle coste dell'Oro e degli Schiavi fino ai confi i del Camerun ritorna la radice *kwa*, che significa uomo, ha compreso questi indigeni qua i popoli Kwa. Alcune tribù orientali si dicono *Kwa-Kwa;* i loro vicini ad occidente, intorno a Lagos, si chiamano *I-la;* quelli della parte occidentale della costa degli Schiavi si dicono *E-we;* cambiando il *w*, attraverso il *b*, in *p*, e l'*a* in *o*, si ottiene (secondo il Krause) il nome di tribù dei *Po-po*. Colle tribù Ewe (Eue) e Popo sono linguisticamente strettamente imparentati i Negri Togo. V. Krümmel, *Togo-Land* cit. pagina 23.

Digitized by Google

diani e frequenti ed usano sempre di un sapone nero da loro stessi preparato. Le abitazioni dei Togo sono quadrangolari; nelle località dell'interno le strade sono tenute con cura e meglio ancora i cortili e le case, provvedute di utensili domestici dagli indigeni stessi fabbricati. Sono in generale feticisti; su di essi hanno grande ascendente i preti feticisti; case di fetici, per lo più aperte, si trovano anche nel più piccolo villaggio; gode fama speciale di santità la città di Gran Be, il cui santo principale è il dio della guerra Nji-Kpla. Molte stazioni di missione furono fondate nel Togo dai missionari di Basilea e di Brema, ed un piccolo numero di Togo fu convertito al cristianesimo.

Quantunque il commercio nel Togoland sia ostacolato dalla scarsezza di strade (1) e di sicurezza, tuttavia non è senza importanza. A settentrione le carovane di mercanti haussa frequentano il mercato di Salaga, e vi si commercia specialmente di noci di cola, asini, schiavi; e da Salaga carovane scendono alla costa. Sul litorale nelle fattorie si scambiano i prodotti indigeni, olio di palma, caucciù, avorio, cogli europei, cioè spiriti, armi, polvere, tabacco, manifatture di ogni specie, profumi ed anche un po' di sale.

L'olio di palma è l'oggetto principale del commercio di esportazione. Quest'olio viene dall'interno alla costa, non direttamente dai produttori, ma attraverso una lunga serie di mediatori. In Europa viene usato per la fabbricazione del sapone, della stearina e del burro artificiale.

Nel 1892 l'import. fu di 2,135,954 marchi
l'esport. » » 2,411,542 »

I principali articoli di esportazione furono grani di palma per 1,513,000 marchi, olio di palma per 751,000 m., gomma per 145,000 m. Nello stesso anno il movimento dei porti fu per il Togo di 167 navi, di 174526 tonn. di registro, delle quali 66 navi tedesche di 69761 tonn.

Nel 1893 si trovavano nel Togo 56 Europei, di cui 49 Tedeschi, 5 Francesi e 2 Inglesi. Oltre ai commercianti europei, che sono 24, sono stabiliti anche mercanti negri, che importano soltanto.

A capo dell'amministrazione della colonia del Togoland havvi un commissario imperiale assistito da due ufficiali e da alcuni impiegati, con un medico. Oltre alla scuola governativa vi sono quelle della Missione Wesleiana e della Missione cattolica. Gli stabilimenti della prima sono a Klein-Popo, a Grigi e a Porto Seguro; quelli della seconda a Klein-Popo e a Lome; un terzo fu fondato a Togo sul lago omonimo.

Nel Togo si può distinguere:

il *litorale* con circa 30000 ab. coi porti di *Lome* o *Be-Beach*, colla città di *Be; Baghida Beach* con *Baghida; Porto Seguro* o *Agbedrafo; Bgun Cofi* (*Gum Coffi*); *Bagi* e *Piccolo Popo;*

il *Togo* propriamente detto, a SE., popolato di villaggi;

il *Tove* o *Toue*, all'O. di questo col capoluogo omonimo;

il *Keve* o *Keue*, a NO., col capoluogo pure omonimo;

l'*Uaia* o *Waya*, all'O., stazione di missionari di Brema;

l'*Agotime* con molti villaggi, fra cui *Ho*, stazione di missionari di Brema e *Kpando*, centro commerciale importante;

l'*Agome* a NE. di questo, colla stazione di *Misa-Höhe;*

*Buem* colla città di *Burrada;*

l'*Aposso*, *Kposso* o *Obossom*, più a N.;

l'*Ana* più all'E., colle città di *Atakpame* o *Do-Coffi;*

il paese dei *Tribu* al N.;

il paese di *Adeli* ancora più al N., dove fu fondata la stazione di *Bismarckburg*, centro d'azione degli esploratori tedeschi;

l'*Anianga* a NE.;

il *Ciacio*, dove predomina l'islamismo in luogo del feticismo.

Il territorio dei *Banjaue*, dove si trovano le città commercianti di *Salaga* e di *Bimbilla*, è neutrale fra l'influenza tedesca e l'influenza inglese.

Nel protettorato tedesco di Togo non si è ancora formato un grande centro commerciale, avendo ogni tribù la sua piazza principale. I centri commerciali a cui convengono i prodotti dell'hinterland, sono oggidì Kratshi e Kpandu. Piazze commerciali sulla costa sono da considerarsi specialmente Piccolo Popo, Porto Seguro, Baghida e Lome; e Sebbe quale sede dell'amministrazione (1).

(2) Nel 1892 si incominciò la costruzione di una strada di carovane, larga 4 metri, al confine occidentale del protettorato nei grandi distretti oleiferi e più oltre fino ai centri commerciali di Kpandu e Kratshi; questa strada toccherà le località di Akeppe, Nueppe, Batome, Kpetu, Sukpe e la stazione di Misahohe. Un' altra strada si sta costruendo al confine orientale che condurrà ai distretti oleiferi del fiume Mono. Deve essere incominciata la costruzione anche di una linea telegrafica da Klein Popo fino al confine tedesco-inglese per congiungersi colla linea inglese Quitta-Accra; e di una stazione del cavo sottomarino della Direct African Telegraph Company in Accra. V. MEINECKE, cit.

(1) MEINECKE G., *Koloniales Jahrbuch* 1893, pag. 164.

Digitized by Google

Fra le località in cui specialmente si concentra il commercio tedesco, nomineremo: *Lome*, detto dagli Inglesi *Bea beach* o *spiaggia di Be*, dalla città santa di *Be*, situata poco distante nell'interno. Lome va sempre più prosperando anche riguardo alla edilizia; vi si trovano ben quattordici fattorie.

*Baghida*, nome di due località, fra loro distanti un chilometro e mezzo, di cui l'una è la fattoria cogli annessi, l'altra il villaggio negro, e che giacciono sul litorale, con 300 ab. ciascuna.

*Porto Seguro*, con 1500 ab., chiamato dagli indigeni *Gomaluta* o *Aboden-Arfo* (*Abodrangfo*), che, secondo Henrici, non sarebbe nè *porto* nè *sicuro*, ma una semplice rada, ma che potrà diventare, rese le comunicazioni coll'interno più facili e più comode, un centro commerciale considerevole.

*Piccolo Popo* (*Klein-Popo*) o, come lo chiamano gli indigeni, *Plavijo* ed anche *Aneho* dal nome di uno dei suoi quartieri, con circa 3000 ab., in posizione magnifica su di una stretta lingua di sabbia larga 200 metri fra la laguna ed il mare. All'est del Piccolo Popo un taglio fa comunicare la laguna col mare, che viene aperto allorchè le acque della laguna alzano il loro livello Piccolo Popo è un mercato importantissimo. A Piccolo Popo risiede il commissario imperiale tedesco, assistito da due luogotenenti dell'esercito e da un medico e da alcuni funzionari. Di fronte a Piccolo Popo si apre il lago o laguna Wo (Uo), che penetra a settentrione profondamente nell'interno; ad oriente si prolunga una via acquea verso Ague e Gran Popo, e all'ovest quella alla laguna di Togo, dalle località sulla quale i prodotti convengono a Piccolo Popo, per cui è il centro commerciale di tutto il Togoland, molto più del capo luogo *Togo*. *Kpando* (*Kpandu*) e *Kratshi* (*Kratji*, *Krakje*) presso la sinistra del Volta, hanno pure importanza commerciale. Ad E. di Kpando, Herold stabilì la stazione di *Misahöhe* nel 1890, nel posto scelto prima dal commissario von Puttkamer. *Bismarkburg*, nell'hinterland, a 250 chil. dalla costa, a 710$^{m}$ di altitudine, è una stazione avanzata per estendere sempre più a settentrione l'influenza e l'autorit tedesca.

## 5. Stabilimenti francesi del golfo di Benin

La costa degli Schiavi, in cui si trovano i possedimenti francesi del golfo di Benin, si mostra come la continuazione della costa dell'Oro; è costituita da dune di sabbia, dietro le quali si sono formate delle lagune parallelamente alla costa stessa, che comunicano col mare mediante interruzioni delle dune che avvengono su alcuni punti soltanto. Su queste lagune si versano le acque di altre lagune perpendicolari che ricevono le acque dei fiumi. La regione intersecata da queste lagune è piana, paludosa più o meno, caldissima e malsana; a mano a mano che si penetra nell'interno, il suolo viene elevandosi fino ai territorî di altopiano. Il paese è abitato da tribù negre feticiste, presso a poco aventi tutte gli stessi caratteri fisici, gli stessi costumi famigliari, lo stesso modo di alimentazione, ecc., ma che portano nomi diversi; fra queste, tre sono più notevoli: i *Nago*, i *Gegi* (*Djedjis*) e i *Mina*, che si distinguono per l'indole e per certe abitudini sociali. Così i Mina sono pigri, litigiosi e disposti al furto; i Gegi più avviliti per essere soggetti ad un violento dispotismo; i Nago più socievoli, più commercianti e più lavoratori. In tutti esiste l'abitudine della schiavitù: da essi furono per la maggior parte tolti i carichi di schiavi per l'America (1) (Fig. 416).

(1) De Lanessan, *L'Expansion colonial de la France*, cit. pag. 237.

Gli stabilimenti che i Francesi possedono sulla costa degli Schiavi (1), sono, a cominciare dall'est, il regno di Porto Novo, il territorio di Cotonu (Kotonou), il forte di Uida (Whydah), e i territorî del Gran Popo (Grand Popo) e di Ague (Agoué). Secondo la convenzione del 1885 tra la Francia e la Germania, la Francia riconobbe il protettorato tedesco sui territorî di Togo e di Piccolo Popo; e il governo tedesco riconobbe i diritti della Francia sui territorî di Ague, di Gran Popo, di Cotonu e di Porto Novo.

Il *Journal officiel* del Benin del 1.° luglio 1893 contiene alcuni decreti relativi all'organizzazione territoriale del paese in seguito allo smembramento del regno di Dahome ed all'annessione del territorio di Uida (Whydah). La regione marittima è divisa nei quattro circoli di Grand-Popo, di Uida, di Cotonu e di Porto-Novo. L'interno comprende, al di fuori del regno di Porto-Novo, tre provincie dahomeane: quella di Abome, quella di Allada e quella dell'Ueme (2).

Tra la frontiera orientale del Dahome e la colonia inglese di Lagos trovasi il territorio col regno negro di Porto Novo. La sua superficie si calcola di 1900 chq.; se ne valuta

(1) Vedi D'Albéca A. L., *Les établissements français du Golfe du Benin*, Paris, 1889.

(2) *L'Afrique expl. et civil.* 1893, pag. 273.

Digitized by Google

diversamente la popolazione, dagli 80,000 ai 250,000 ab.

Il territorio di Porto Novo si stende dal fiume Ueme, che lo divide dal Dahome all'ovest, al fiume Addo che lo separa dai possedimenti inglesi all'est. Al nord non si possono determinare confini e la regione vi è assai poco conosciuta; mancano strade e non si possono seguire che vie fluviali; si protende verso l'interno per circa 30 chil.

Il territorio di Porto Novo consta, come gran parte delle contrade guineane, di una parte peninsulare e di una parte continentale. La parte peninsulare è formata da una lingua di terra, che si prolunga per una lunghezza di circa 40 chil. fra il mare e la laguna di Ossa (che qui si chiama laguna di Porto Novo), da Appa all'E. fino a Cotonu all'O; bassa e paludosa come nelle altre parti del litorale di Guinea. La parte continentale è formata da pianori alti da 30 a 40 metri, separati da depressioni o bassifondi che sono continuazione della *Lama*, la grande palude del Dahome. Il primo pianoro va fino al marigot di Badao ed è solcato da corsi d'acqua insignificanti e da lagune boscose senza corrente definita, l'*Ibdi*, l'*Aguidi*, la laguna di *Cuti* e la laguna di *Agiara*. Queste lagune convergono al villaggio di Diegu e formano l'*Agiara* (Addo), fiume di frontiera col possedimento inglese di Lagos (1). Il territorio di Porto Novo scende ad occidente verso il lago Nokue (2) o Denham e l'Ueme ad oriente verso l' Addo. Il corso dell' Ueme (3) fu riconosciuto da Foa nel 1888 fin oltre l'8° lat. N.; alla sua foce, nella laguna costiera di Agheghe, esso è largo circa 600 metri. La laguna di Porto Novo comunica all'O. col lago Nokue e con Cotonu, all'E., per l'Ossa, col lago Cradu e con Lagos.

Fig. 416. — Indigeni della costa degli Schiavi.

Anche a Porto Novo il clima presenta le due stagioni, la secca, in cui il termometro segna 32° e raggiunge talvolta i 40°; e la piovosa, in cui il calore si mantiene fra i 24° e i 30° e nella notte diminuisce sensibilmente. Dal novembre al febbraio è pericoloso il soggiorno agli Europei per l'aria impregnata di miasmi pestilenziali.

Il suolo è di prodigiosa fertilità, favorita dal calore e dall'umidità. La palma da olio prospera magnificamente, e dà luogo a notevole esportazione di olio e di mandorle di palma. Mais, manioca, patate sono le piante alimentari coltivate dagli indigeni; altre poi crescono in grandissimo numero senza coltivazione, quali i banani, i mangli, i cocco, le papaie, gli aranci, ecc.

Si alleva molto bestiame; ma in generale la carne bovina, ovina, suina e caprina è poco saporita. I buoi sono di razza piccola, neri e macchiati di bianco. I cavalli non possono vivere a Porto Novo. Numerosissimi sono gli uccelli.

Due sono le razze principali che abitano Porto Novo: i *Nago* e i *Gegi;* i quali, quan-

(1) D'Albeca A. L., *Au Dahomey*, in *Le Tour du Monde*, 1894, pag. 83.

(2) *Nokne* significa *casa della madre*, da *no*, madre e *kue* casa.

(3) I nome proprio del fiume è *Uo*; *me* significa *in*.

Digitized by Google

tunque si rassomiglino quanto a caratteri fisici, hanno tuttavia lingua e costumi diversi. I Nago sono idolatri, con superstizioni crudeli: ma nelle relazioni abituali si mostrano miti, sinceri, benevoli, sebbene assai indolenti. Si cibano di manioca, di miglio, di banane, coltivati dalle donne e dagli schiavi. I Nago erano gli antichi possessori del suolo; ne furono spodestati, e resi soggetti e in gran parte schiavi dai Gegi, venuti dal Dahome e stabilitisi a Porto Novo verso la fine del secolo XVIII. Fra gli uni e gli altri nessuna fusione è avvenuta; anzi si mantengono separati affatto, celebrando ciascuno le proprie feste a sè. Il re ed i capi principali sono sempre scelti fra i Gegi. Per distinguersi, questi portano una cicatrice in forma di 7 sulla fronte, i Nago ne portano tre trasversali sulle guance. A Porto Novo si trovano ancora dei Negri, una volta schiavi, che prestano servigi nelle fattorie, e servono d'intermediari fra gli indigeni puri e gli Europei. Oltre il dialetto del paese, parlano il portoghese od il francese. Scarsissimo è il numero dei Bianchi, che sono Europei o Brasiliani. L'islamismo fa grandi progressi anche a Porto Novo; vi sono circa 10000 musulmani (*Hallufas*, come vengono chiamati), che godono grande stima e vivono in ottime relazioni coi feticisti; possediono una moschea.

Il regno di Porto Novo ripete le sue origini dal secolo XVIII, colla fondazione della città di *Hombonu*, costruita dal figlio del re di Allada o Ardra. Questa città fu chiamata anche *Piccola Ardra*, e dagli indigeni *Agiascè;* in seguito fu detta dai marinai *Porto Novo*. Essendo stata Porto Novo bombardata nel 23 aprile 1861 dagli Inglesi, per contese sorte fra gli abitanti del regno e quelli del possedimento inglese di Lagos, il re di Porto Novo chiese ed ottenne nel febbraio 1863 il protettorato della Francia; e questa nel 1864 mandò una cannoniera nella laguna di Porto Novo; ma, morto il re, ed il suo successore dando prove di maltalento verso i Francesi, questi sul finire dello stesso anno abbandonarono quel luogo. Nel 1883 il re Toffa chiese il protettorato della Francia e, dopo vive contestazioni, colla convenzione del 2 gennaio 1888 tra Francia ed Inghilterra fu stabilito che i due passaggi di Zume e di Toche, per i quali Porto Novo comunica colla laguna e perciò col mare, e che gli Inglesi volevano tenere esclusivamente, fossero lasciati liberi al commercio delle due nazioni. Nel 1883 fu pure rioccupata Cotonu ed altri punti sulla costa, in forza dei due trattati, del 1868 e del 1878, conchiusi col javoghan di Ajuda, rappresentante del re di Dahome.

Il governo indigeno di Porto Novo sta in due re, che esercitano la sovranità alternativamente, l'uno il giorno, l'altro la notte; il secondo più specialmente si occupa della polizia e di vegliare sul sonno dei cittadini. Questo è ciò che narra il viaggiatore Zöller; il che tuttavia è stato messo in dubbio, e perchè non ne parlano gli Europei, che sono stati a Porto Novo, e perchè non ne fanno cenno i francesi residenti colà.

Il regno di Porto Novo, protettorato della Francia, fa parte amministrativamente dei possedimenti del Senegal. Per le faccende interne, il regno di Porto Novo è autonomo; per le relazioni esteriori havvi un residente francese, che regola le differenze fra gli Europei ed i Negri nati fuori del regno e, di concerto col re, rende giustizia nelle discussioni fra i Bianchi e gli indigeni puri.

Il regno di Porto Novo è diviso in 10 cantoni, che prendono il nome dal loro villaggio principale; ad ognuno dei cantoni presiede un capo sotto l'autorità del re. Il re di Porto Novo ha autorità dispotica; è proprietario del suolo come di tutti i beni dei suoi sudditi, sui quali ha diritto di vita e di morte. Le sue rendite consistono nelle imposte, che fa pagare ai suoi sudditi, e nei diritti che esige sulle mercanzie che vengono esportate; rendite che salgono a 200,000 fr. Ha un harem assai popolato di schiave, le quali possono darsi al commercio, ed hanno il monopolio di alcune mercanzie. I quattro consiglieri del re sono: l'*apologanu*, il *migan*, il *gagan* e l'*abotu;* poi vengono i capi, o *cabeceres*, che riscuotono le imposte. Quantunque di grado inferiore, sono talvolta onnipotenti i *lazi* o favoriti del re, che sono antichi schiavi da lui liberati; ad essi spetta il controllo dell'olio e delle mandorle di palma portate dai commercianti, e fissano di conseguenza la quota annua che spetta al re da ogni commerciante (1).

Nel regno di Porto Novo esistono circa quaranta villaggi; ma il solo centro che abbia importanza è *Porto Novo* (*Agiascie* degli indigeni), città a 14 chil. dalla costa sulla laguna o lago omonimo. La sua popolazione viene variamente calcolata; da 20000 a 40000 ab. Porto Novo consta di una città europea, dove si trovano le principali fattorie, con larghe strade e vaste abitazioni circondate da

(1) *Dictionn.* cit. Art. *Porto-Novo.*



Digitized by Google

giardini; e di una città indigena, dalle case agglomerate e fra cui serpeggiano strette viuzze. Le case sono di terra o di bambù; il solo re ha il diritto di costruirsi abitazioni in pietra; fino all'anno 1875 la reggia si vedeva circondata da cadaveri essiccati, e la ornavano ghirlande di crani umani. Ogni quartiere della città ha un capo ed un nome speciale. Porto Novo è il solo mercato importante del paese; vi si commercia specialmente in olio di palma e in mandorle di palma. Sulla piazza pubblica si tiene ogni due giorni un grande mercato animatissimo, frequentato da gente multicolore. Vi si trovano fattorie francesi e straniere, ma pochi Europei vi si sono stabiliti, circa una ventina, e vi concentrano tutti i prodotti del paese.

Le importazioni a Porto Novo si possono calcolare (1884) di circa 4 milioni di franchi, le esportazioni di circa 5 milioni.

*Afatonu* e *Ahuansoli* sono due villaggi costruiti su palafitte in mezzo all'acqua, nella parte meridionale del lago Nokue, per isfuggire alle genti del Dahome.

Fra Porto Novo e il gran Popo si stendeva il regno indipendente del Dahome (1), il cui porto più frequentato era Uida, con 10-15000 indigeni e pochi Europei. *Uida* o *Uaida*, detta

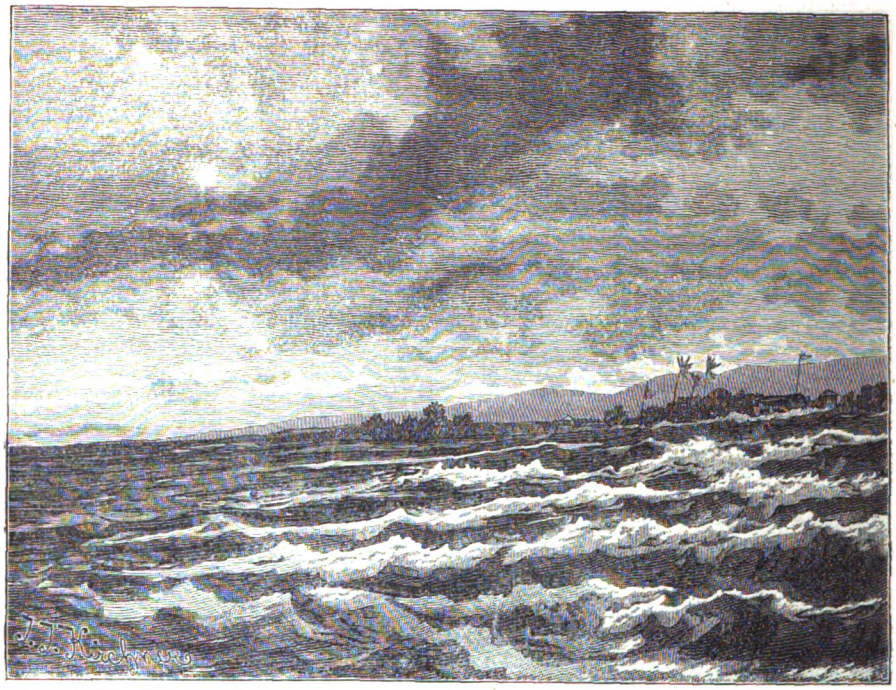


Fig. 417. — Spiaggia presso Uida (Whydah).

*Whydah* dagli Inglesi, *Ajuda* dai Portoghesi, e indicata anche con altri nomi, dagli indigeni è detta *Efra* o *Glehue*. Ha presentemente da 20 a 25000 ab.; ma ne ebbe anche 35000 quando vi era fiorente la tratta degli schiavi, dei quali si esportavano perfino 18000. La spiaggia di Uida ha 400 m. di larghezza fra la laguna ed il mare. La sua rada è mal sicura; la barra di Uida è fra le peggiori della costa di Guinea (Fig. 417). Sulla spiaggia vi sono delle fattorie possedute da negozianti, dalle quali imbarcano i prodotti che vengono dall'interno.

La città di *Uida* (*Whydah*), la metropoli commerciale, la capitale di fatto della colonia del Benin, è costruita a 3 chil. dalla spiaggia, dalla quale la separano la laguna e paludi: fra le capanne di bambù si elevano alcune case europee. La città è divisa in parecchi *salam* o quartieri coi rispettivi cabeceres. Ha un tempio famoso di serpenti, che sono i fetici protettori della città, le cui sacerdotesse si dicono loro madri e sorelle; guai a chi uccidesse o solo ferisse dei serpenti. Anche gli alberi intorno a Uida erano fetici; per cui si proibiva di tagliarli; per guarire i malati, si deponevano sotto la loro ombra. Uno di questi alberi fetici resta ancora. È curioso vedere altri alberi senza foglie, che portano, pendenti ai rami, pipistrelli.

(1) Vedi la *Carte du Dahomey*, 1 : 500000 di A. L. D'Albeca e quella dello Hansens, *Dahomey et pays limitrophes*, alla stessa scala.

Digitized by Google

Dapprima libera, pagando soltanto tributo al re di Savi (Xavi), fu in seguito da questo re sottomessa; passò successivamente sotto il re di Dahome (1725); ma poi ne divenne in fatto indipendente, e nel 1885 i Portoghesi ne avevano assunto il protettorato; ma due anni dopo (19 decembre 1887) il governo portoghese vi rinunziò.

Le relazioni commerciali della Francia col Dahome furono per molto tempo amichevoli. Nel 1670 un'ambasciata dahomeana era stata ricevuta a Versailles, in seguito ad un viaggio fatto dal francese d'Elbée ad Allada, ed i Francesi ebbero nel Dahome libertà di commercio; nel regno di Iuda (Uida) possedevano il *Fort Royal Saint-Louis de Grégoy*, nel 1797 abbandonato dalle truppe, alle quali si sostituirono mercanti francesi. Nel 1° luglio 1851 il luogotenente Bouët firmò ad Abome un trattato di amicizia e di commercio; nel 1864 il re Gle-Le cedeva ai Francesi una zona di coste di 6 chilometri di spessore a Cotonu, cessione confermata nel 1868; nel 1857 i Mina vendevano ai Francesi la spiaggia di Pla (Gran Popo) e nel 1868 Ague. Così nel 19 luglio 1883 la Francia stabiliva su queste contrade il suo protettorato, e nel 25 luglio dell'anno stesso anche Toffa, re di Porto Novo, rinnovava un anteriore trattato di protettorato colla Francia.

Colla convenzione 19 aprile 1878 col Dahome, si stabiliva la cessione piena ed intera di Cotonu ai Francesi, che nel settembre 1885 vi ponevano guarnigione ed a Porto Novo un Residente. Ora, il re Toffa di Porto Novo cominciò nel 1888 a tentare di scuotere la dipendenza feudale del re Gle-Le del Dahome; per cui nel 28 marzo 1889 questi invase il territorio di Porto Novo saccheggiando od uccidendo. Fu allora, nel novembre 1889, inviata ad Abome la missione Bayol per vedere di impedire la guerra tra Francia e Dahome, missione che fu costretta a rimanere spettatrice di sanguinosi spettacoli di sacrifici umani; ma Condo (Behanzin), figlio di Gle-Le già vecchio ed istupidito, si dimostrò ostile ai Francesi, e dichiarò nulli tutti i trattati, per cui Bayol partì il 27 dicembre da Abome per Cotonu. Il 30 dicembre moriva Gle-Le e gli succedeva Behanzin. Questi aprì le ostilità contro i Francesi, le quali durarono un paio di mesi (febbraio-aprile 1890); in seguito alle quali un nuovo trattato, firmato a Uida il 3 ottobre 1890, riconobbe ai Francesi il possesso definitivo di Cotonu e la rinunzia per l'avvenire ad ogni incursione nel territorio di Porto Novo; dal canto suo il re Behanzin otteneva una rendita annua di 20,000 fr., e veniva tolto il blocco da Uida, che era stato posto per impedire a Behanzin di ricevere armi. Ma, levato il blocco, il re del Dahome, procuratesi armi e munizioni, dichiarò nuovamente la guerra a Toffa, e invase il territorio di Porto Novo (marzo 1892). Il governo francese decise allora di farla finita; ristabilì il blocco sulla costa del Dahome (giugno), fece bombardare Uida e Godome (agosto); e il colonnello Dodds con 2000 uomini di truppe regolari marciò al nord risalendo la riva sinistra dell'Ueme; combattè a Dogba (settembre), passò l'Ueme presso Tohue (ottobre) e si diresse verso ovest ad Abome, schivando così la palude di Co o Lama e il lago paludoso di Gibe (Djibe) o Cibe; dopo vari combattimenti giunse a Cana di cui si rese padrone, donde marciò su Abome che fu abbandonata da Behanzin fuggitivo, ed occupata dai Francesi. Per questa spedizione, che durò dal 9 agosto al 17 novembre, la Francia spese circa 9 $^1/_2$ milioni di franchi. Il colonnello Dodds fu il 9 novembre 1892 promosso generale di brigata, e nel 24 fu istituita la medaglia commemorativa del Dahome.

Ricominciate nell'ottobre 1893 le operazioni militari, Behanzin, inseguito accanitamente, il 25 gennaio 1894 si arrese senza condizioni e fu imbarcato per la Martinica. La famiglia reale gli aveva designato un successore, il principe Gucili (Goutchili), figlio di Gle-Le, che era stato riconosciuto solennemente il 15 gennaio come re di Abome anche dal generale Dodds in nome della Francia, e che prese il nome di Agoliagbo. Il trattato firmato il 29 gennaio gli lascia la regione fra il Cufo all'ovest, il paese dei Mahi al nord, l'Ueme all'est, la Lama al sud (1).

Le genti negre, che abitavano il territorio che poi fu chiamato più estesamente col nome di Dahome, erano conosciute, dai popoli vicini, col nome di *Ffon* o *Fauin*, e quali valorosi ed esperti guerrieri. La capitale del loro piccolo paese era *Dahif* vicinissima ad Abome. Il loro capo Tacudonu, sul principiare del secolo XVII, combattè contro il re di Abome, ne conquistò la capitale e lo fece prigioniero, e fu il fondatore dell'impero di Dahome, sotto il qual nome i Ffon furono da allora conosciuti. Uno dei suoi discendenti, Agagia Torudo, lo ampliò un secolo dopo, conquistando parecchi regni vicini, ed estendendolo fino alla spiaggia di Uida; gli Europei vennero così a conoscere il Dahome, e per il commercio che con essi faceva di schiavi (commercio che fu abolito nel 1843) e per gli esecrandi sacrifici umani, ai quali si cercò dagli Inglesi di mettere un argine mediante le Missioni, e che i Francesi ora fanno abolire del tutto.

È molto difficile indicare il numero degli abitanti del Dahome, assai diverso secondo i varî viaggiatori. Di razza negra, si possono distinguere in essi due tipi principali; l'uno soggetto, bruttissimo fisicamente e moralmente assai basso; l'altro dominante, che si avvicina al tipo europeo e d'intelligenza assai più sviluppata. La forma di governo è un dispotismo

(1) D'Albéca cit. pag. 128.

Digitized by Google

esagerato; il re (Fig. 418) può far tagliare la testa con un cenno, così al più umile schiavo come al dignitario più alto. I due terzi della popolazione sono schiavi; ma anche i liberi gemono nella massima oppressione per parte dei capi superiori ed inferiori. La classe superiore chiama la propria lingua, come la propria tribù, *ffon* (*fauin*, *fuin*, *foi*); la lingua *ffon* affine all'*eve*, all'*joruba*, all'*ogi* e ad altre delle costa guineana, apparterrebbe alla famiglia, che il Kölle chiama *ocu* o *acu*. I capi delle città e dei villaggi sono scelti dal re, e a proprie spese mantengono dei guerrieri, cui devono condurre ad ogni chiamata presso il re. Oltre i dignitari dello stato, vi sono moltissimi altri

Fig. 418. — Mogli del re del Dahome.

capi secondari, che portano il nome portoghese di *cabeceres*. Il re ha per sua guardia un corpo di donne nubili, di *amazzoni*, che giungono anche a 5000.

I Dahomeani sono poligami e feticisti. Dei due genî del bene e del male, mentre curano poco il primo, temono assai il secondo, e cercano di renderselo propizio con ogni sorta di cerimonie religiose. Dappertutto si incontrano grossolani fetici. I sacrifici umani erano in uso nel Dahome da tempo remotissimo (Figura 419), come nell'Ascianti; ora, mercè l'opera francese vennero sparendo.

Se la parte meridionale del Dahome è bassa, paludosa e malsana, la regione settentrionale è montagnosa e sana ed il terreno adatto alle più svariate culture. Allontanandosi dalla costa, si succedono terrazze sempre più elevate finchè si giunge all'altipiano dei Mahi limitato dalle colline che formano lo spartiacque fra i bacini del Nigir ed i bacini costieri, e a massicci importanti per lo più rocciosi, dai pendii dirupati, quali la Fita e il M'Gbule (M'Rogain), dove Behanzin aveva stabilito il suo nascondiglio dopo l'incendio di Abome. La sabbia dei ruscelli è ricca di mica. Il rame e il salnitro, che si trovano sui mercati del Save e dell'Uessi (8° 30' lat. N.), vengono dal Bariba. L'alto Dahome possiede buoi e cavalli, gli uni e gli altri di razza piccola; i cavalli di statura alta vengono dal Bariba. Dappertutto poi pecore, capre e volatili. Le palme da olio si incontrano fino al 7° 30' lat. N.; più a settentrione essenze tintorie, l'albero del burro, ecc. Il cotone in generale prospera dovunque (1).

Commercio principale del Dahome è l'esportazione dell'olio di palma, che avrebbe assunto proporzioni grandiose, se non fossero esistite le continue guerre del re del Dahome coi popoli vicini. I Dahomeani fabbricano stoviglie, armi, tessuti. Alle donne, tenute in poco conto, sono riservati, oltre alla cura della casa, i lavori più penosi. Moneta del Dahome sono le conchiglie marine, di cui abbisognano duemila per fare il valore di 60 centesimi.

*Abome* (*Abomey*) (2), capitale del Dahome, in una pianura arida e sabbiosa, circondata da un fossato profondo, con una cinta più interna, è una città costruita irregolarmente, con una popolazione che varia secondo la presenza o l'assenza del re. Potrà avere circa 20000 ab. I due palazzi reali, circondati da un muro di terra, erano coronati da cranii umani, di prigionieri fatti in guerra. Fra Uida e Abome la distanza è di circa 130 chil.; sulla via che vi conduce si incontrano *Save* o *Xavi*; *Allada*, anticamente *Ardra*, già capitale di un piccolo regno omonimo, la principale città del Dahome; *Henvi*; *Agrime*; *Cana* (*Canamina*) a breve distanza da Abome, la città santa dei Dahomeani,

(1) *L'Afrique expl. et civil.*, 1894, pag. 207-208.

(2) Propriamente *Agbome*, che significa *nella cinta*, da *agoo*, cinta, e *me*, in, dentro.

Digitized by Google

l'antica capitale, quando i re erano tributari dei Nago.

*Cotonu* (*Appi*), che significa in dahomeano *bocca della laguna morta* (*co to num*), a 27 chil. SO. da Porto Novo di cui è il porto, e a 34 chil. ENE. da Uida, è situato su di una spiaggia di 600 m. di larghezza fra il mare e il lago Nokue (Denham), e precisamente sulla riva destra ed all'estremità del canale che faceva comunicare le acque del lago coll'oceano, canale ora sbarrato. Esisteva anticamente un passaggio naturale fra la laguna ed il mare, dove ora è un istmo presso Cotonu, che si era interrato. L'istmo si aperse nel 1887; ma l'acqua del mare, penetrando nel lago, vi faceva morire i pesci, donde la rovina dei pescatori. Per cui si lasciò che l'azione delle acque rinchiudesse il canale; nel dicembre 1893 tuttavia, le acque ingrossate improvvisamente per pioggie straordinarie hanno portato via in mare l'istmo con ciò che vi stava sopra. L'ancoraggio di Cotonu è finora poco frequentato, essendochè par otto mesi dell'anno la barra della costa è cattiva. Cotonu è un semplice deposito di mercanzie destinato a fornire i *comptoirs* di Abome-Calavi e Porto Novo, un luogo di transito per i *poncheons* d'olio di palma ed i sacchi di mandorle spediti in Europa. Vi hanno stabilimenti soltanto due commercianti di Marsiglia; gli altri mercanti di Porto Novo fanno le loro operazioni per Lagos, col mezzo di vapori che circolano nella laguna dell'Ossa (Badagry) (1).

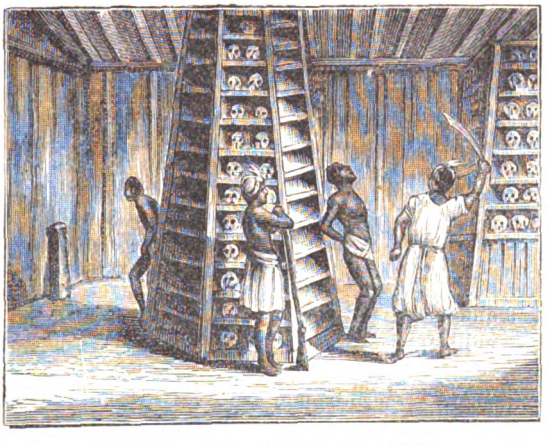


Fig. 419 — Casa dei sacrifici, in Abome.

Cotonu, con 12 chilometri di territorio sulla costa, fu ceduto ai Francesi dal re del Dahome col trattato 19 maggio 1868, rinnovato nel 1878; occupato nel 1883 Porto Novo, Cotonu fu riunito ad esso. È residenza del luogotenente-governatore. A Cotonu mette capo il cavo telegrafico; le navi sbarcano giovandosi del *wharf*, ardito lavoro in ferro facinato costruito dagli ingegneri francesi Daydé e Pillé, per cui è tolto l'ostacolo della barra, e viene schivato di passare su territori inglesi, essendo che l'entrata navigabile alla laguna di Denham trovasi a Lagos.

Il possedimento francese di Grand Popo consta di parecchi villaggi e case sparsi sulla spiaggia e sulle isole della laguna. All'est è limitato dal *barrage* di Ao, villaggio del Dahome. La città di Grand Popo, col territorio che ne dipende, può contare circa 30,000 ab.; portandone i confini sino al *barrage* suddetto, se ne valutava la popolazione a 200,000 ab.

Il protettorato francese era stato chiesto dai capi del Grande come del Piccolo Popo nel 1883; ma solo nel 1885 il Gran Popo fu occupato dalla Francia, che vi pose il suo protettorato (trattato 11 aprile 1885), essendovisi prima opposta l'Inghilterra. Nel 1884 una nave da guerra tedesca era intervenuta nel Piccolo Popo, come vedemmo più sopra; sul Piccolo Popo accampavano pure pretese la Francia come l'Inghilterra; e la Germania innalzava bandiera tedesca su Porto Seguro. E così colla convenzione suddetta, ratificata definitivamente più tardi, la Francia rinunziava a qualunque diritto sui territori di Porto Seguro e di Piccolo Popo, e la Germania riconosceva quelli della Francia sui territori di Ague, di Gran Popo, di Cotonu e di Porto Novo.

La spiaggia del Gran Popo avrà al più 200 metri di larghezza, e la laguna che si stende dietro ad essa, circa 500 metri di larghezza; la laguna comunica con due altre lagune interne, l'una superiormente, l'altra inferiormente a Gran Popo. Quest'ultima, quando avvengono inondazioni durante la stagione delle pioggie, diventa navigabile fino alle lagune di Porto Novo e a Lagos, potendosi così percorrere per via acquea circa 400 chilometri. I villaggi di Gran Popo furono costruiti da Dahomeani fuggenti il dispotismo del re di Dahome; ma dovettero sottoporsi a quello di alcuni capi indigeni. La posizione di Gran Popo è avvantaggiata

(1) D'Albéca, cit. pag. 71

Digitized by Google

dal canale, che trovasi vicino ad est, per cui la laguna comunica col mare, e dallo sfociare nella laguna, presso ad essa, del fiume *Mono*. Questo fu per la prima volta risalito dal P. Baudin nel 1886 fin dov'esso è navigabile, cioè fino a Togodo, a circa 150 chil. dal mare. Il Mono nascerebbe nel Borogung (Bussang), Stato indipendente dal Socoto, col nome di *Cara* (*Kara*); il Wolf, che lo attraversò nel 1889, presso la città di Semere, proseguendo a NE., perì a Naali (Dabari). Il Cara, scendendo a mezzogiorno, entra nel Ciaio, ne bagna la capitale Paratau (370$^{m}$), e prende il nome di *Aun;* più a valle riceve a destra l' *Angae* (*Angai*, *Anai*) e più a S. l'*Amussi* a destra e il *Lomo* a sinistra, e sfocia nella laguna presso Grand Popo.

La popolazione del Gran Popo consta di gente più o meno onesta fuggita del Dahome; di Mina liberati reduci dal Brasile e di Maomettani dell'interno. Ripararono quivi i fuggitivi, perchè una superstizione non permette alle truppe del re dahomeano (che da essi è chiamato *Kin'-K ni* cioè il leone) di oltrepassare la laguna; infatti il feticio vieta al re del Dahome di attraversare l' acqua per far guerra.

Il commercio principale del Gran Popo consiste nell'olio e nelle mandorle di palma; i capi indigeni percepiscono sull'esportazione di questi articoli dei diritti, che non superano in tutto gli 8000 franchi. Oltre le case francesi, vi sono a Gran Popo 12 case creole, 5 tedesche, una inglese, una portoghese, e 5 brasiliane. Su tutta questa costa si esporta sopratutto olio di palma; nel 1889 ne furono vendute 10500 tonnellate a 500 fr. la tonnellata; è stato esportato un numero eguale di mandorle di palma, del valore di 250 fr. di tonnellata. Quanto alle importazioni, stimate a 6 o 7 milioni di franchi, esse comprendono sopratutto gli alcool inferiori, tessuti, tabacco, sale, armi, polvere, chincaglierie, vetrerie, ecc. (1).

La città di Grand Popo, se così vuolsi chiamarla, è formata di case disseminate sulla spiaggia e sulle isole della laguna; gli indigeni la chiamano *Pla*, ed ha circa 5000 ab. A due chil. ad O. di Grand Popo trovasi il villaggio di *Abananquem*, dove il clima è ancora più insalubre che a Gran Popo.

*Ague*, Stato fondato nel 1820 dalla emigrazione di parte della popolazione del Piccolo Popo, venne sotto il protettorato della Francia il 15 aprile 1885; esso è riunito al Gran Popo mediante i villaggi di *Seco* e di *Getta*.

Il villaggio di *Ague*, con circa 6000 ab., è il più popolato della regione dei Popo, costruito fra la laguna ed il mare sulla spiaggia sterile, che quivi ha appena due chilometri di larghezza; il suolo fertile e coltivato si stende al di là della laguna. Ague è abitato da Nago per la maggior parte, poi da Musulmani e da ciò che resta ancora della tribù dei Manhi, distrutta in ogni luogo dai Dahomeani. Il clima di Ague è il meno malsano del paese dei Popo, come è meno caldo che nell' interno per le brezze marine diurne e per il vento di NNE. notturno. Ad Ague si vede una chiesetta costruita dalla Società delle Missioni africane di Lione. Il commercio non vi è molto importante; il suo porto è tuttavia fra i più sicuri della costa. Al di là della laguna trovasi la pianura dove sono i campi coltivati di Ague; il suolo vi è fertilissimo; la laguna, larga ordinariamente un duecento metri, nell'epoca delle grandi pioggie si prolunga per più di un chilometro in questa pianura; su di una elevazione di terra rossastra, argillosa, si vedono i piccoli villaggi di *Agonegan*, *Agotive* e *Abalatonu*.

## 6. La colonia inglese di Lagos e l'Oil Rivers Protectorate.

La costa degli Schiavi all'est dei possedimenti francesi di Benin diventa inglese. I possedimenti inglesi, dal Benin francese al Camerun tedesco, si dividono in due grandi parti: *la colonia di Lagos* e l' *Oil Rivers Protectorate* (*Protettorato dei fiumi dell'Olio*), titolo ufficiale dei territorî bagnati dalle ramificazioni del delta del Nigir.

Della linea di confine fra la colonia di Lagos e i possedimenti del Benin, abbiamo già detto; quanto a quella fra i possedimenti inglesi ed il Camerun, coll'accordo (*arrangement*) del 29 aprile e con quello del 7 maggio 1885, confermati dagli altri del 27 luglio e 2 agosto 1886, fu stabilita per linea di confine, fra i due protettorati, sulla costa la riva destra del Rio del Rey, avente la sua bocca fra 8° 42' e 8° 46' long. E. Greenw.; verso l'interno, una linea che segue la riva destra del Rio del Rey (2) da questa bocca fino alla sua sorgente, da di là dirigendosi direttamente verso la riva sinistra della riviera del Vecchio Calabar o Cross River, e terminando, dopo di aver tagliato questa riviera, ad un punto situato verso il 9° 8' long. E. Greenw.,

(1) JOVEAUX, cit. pag. 131.

(2) Il Rio del Rey non è veramente un fiume, ma un golfo, in cui immettono l'Acua Jafe, il Ndian ed altri corsi d'acqua; donde la divergenza nel segnare il confine sulle carte.

Digitized by Google

segnato colla parola *Rapids* sulla carta dell'Ammiragliato inglese (1). Due altre dichiarazioni, del 16 maggio e del 2 giugno assicurarono reciprocamente alle due parti, nei territorî del loro protettorato, la libertà di commercio e di navigazione, la protezione delle persone e dei beni, l'assimilazione ai nazionali, l'esclusione di ogni trattamento differenziale, la moderazione dei diritti e delle tasse, che avrebbero un carattere puramente fiscale.

Nell'*arrangement* su citato veniva fatta una riserva per lo stabilimento di Vittoria nella baia di Ambas, che restava possedimento britannico.

La regione del Camerun era stata scelta dai missionarî inglesi come campo della loro attività religiosa, e vi avevano in tal modo posto le basi alla dominazione inglese. Ma d'altro canto i Tedeschi avevano il merito di aver grandemente contribuito colle loro esplorazioni a scoprire il paese ed a farlo conoscere, ed avevano commercio esclusivo sul fiume Camerun; per cui il principe di Bismarck decise di occuparlo. Fu mandato nel 1884 il Dott. Nachtigal, che conchiuse trattati coi capi indigeni fra il Nigir e il Gabon e nel distretto di Angra Pequena; il console Hewett, spedito dall'Inghilterra cogli stessi scopi, giunse invano qualche giorno più tardi, quando già la bandiera tedesca sventolava a Togo e a Camerun (5 e 14 luglio 1884). Il 13 ottobre 1884 fu notificato dal principe di Bismarck alle potenze il fatto del protettorato tedesco tanto sul Camerun quanto sul Togo e nel sud-ovest dell'Africa fra il fiume Orange e il capo Frio, eccettuata la baia della Balena. Avendo però il console Hewett nel 19 luglio posta la Missione di Victoria sotto il protettorato inglese, e poi stretti trattati coi capi indigeni del litorale fra Victoria e il Vecchio Calabar, furono scambiate note diplomatiche fra i due governi, e si divenne finalmente ad un compromesso colle dichiarazioni del 16 maggio e del 2 giugno 1885, per cui la missione di Victoria passò alla Germania, in virtù di una transazione che ebbe luogo, mediante un'indennità di 4,000 lire sterline, fra i Missionarî Battisti che l'avevano fondata e la società delle Missioni di Basilea.

L'Inghilterra voleva assicurare la sua posizione sul Nigir e la Germania mirava al Binue; fra le due potenze si fece una transazione, per la quale fu lasciato senza contestazione all'Inghilterra il bacino del Nigir e del Binue inferiori. La linea convenuta, che dalla sorgente del rio del Rey va direttamente alle rapide del Vecchio Calabar o Cross River, fu prolungata verso l'interno da questo punto del fiume diagonalmente verso il Binue verso un punto della riva destra del Binue, situato all'est e in vicinanza immediata della città di Iola, la capitale dell'Adamaua (2). Così l'Inghilterra poteva liberamente espandersi politicamente e commercialmente lungo quel grande fiume africano, che ha il corso inferiore libero da qualunque ostacolo naturale.

(1) Dispacci del 29 aprile e 7 maggio 1885, in BANNING E., *Le partage politique de l'Afrique*, Bruxelles, 1888, p. 13 e seg.

(2) Dispacci del 27 luglio e del 2 agosto 1886 in BANNING, cit. pag. 17-19.

Una compagnia inglese frattanto, *The National African Company*, prima ancora di ricevere la carta reale, aveva già ricomprato dagli Inglesi e dai Francesi tutto il commercio, assorbendo le rivali e, padrona incontrastata delle bocche del Nigir, avea esteso largamente i suoi commerci lunghesso il fiume, con numerosi trattati, fino al Gando e al Socoto sul medio Nigir. Col nome di *Royal Nigir Company* il 10 luglio 1886 essa ottenne una carta reale, colla quale le furono concessi poteri amministrativi estesi su di una doppia zona di territorî stendentisi a 48 chilometri da ciascuna riva del fiume. La Compagnia, fondata con un capitale di due milioni e mezzo di franchi, fa un traffico considerevole; essa possedeva, nel 1888, 150 fattorie e i suoi battelli risalivano il Nigir fino alle rapide di Bussa, a 736 chil. dal mare, il Binue a 720 chilometri (1). Secondo la Carta concessa dal governo britannico, la Compagnia fu autorizzata a levar truppe, a battere moneta, a fare leggi, mediante però l'assenso del Segretario di Stato. Essa è obbligata ad abolire gradatamente ogni sistema di servitù domestica esistente ancora fra gli indigeni, e non è permesso ad alcuno straniero, Europeo o altro, di possedere schiavi di sorte alcuna nei territorî della Compagnia. Essa non deve intervenire in alcun modo negli affari religiosi degli indigeni o degli abitanti, a meno che gli interessi dell'umanità non lo esigano; la libertà religiosa è garantita a tutti. Nell'amministrazione della giustizia, essa deve avere riguardo alle leggi ed ai costumi del popolo, al quale appartengono le parti. Essa non può accordare alcun monopolio di commercio e deve adempiere tutti gli obblighi e stipulazioni contenute nell'Atto generale della Conferenza di Berlino relativamente al Nigir, ai suoi affluenti ed ai territorî vicini (2).

Germania ed Inghilterra poi si intesero relativamente all'hinterland del Camerun, stipulando a Berlino il 18 novembre 1893 una convenzione per la quale il confine dei due protettorati tra Iola ed il lago Tsad sarà segnato da una linea che parte dalla riva destra del Cross river a 9° 8' long. E. Gr. verso il punto centrale della città di Iola, girando questa a sud per NE. fino alla riva sinistra del Binue, poi direttamente all'incontro delle coordinate 13° longit. E. Gr. e 10° lat. N.; poscia continuerà a toccare la riva meridionale del lago Tsad a 35' E. del meridiano di Cuca (circa il 14° long. E. Gr.), salvo che ciò non limiti troppo la parte dell'Inghilterra sul lago Tsad; in tal caso quest'ultimo tratto della linea di delimitazione verrà modificato. Ad E. di questa linea rimane la sfera d'influenza tedesca, ad O. la inglese, che comprende Iola, con un notevole raggio verso SE. Le potenze contraenti si garantivano reciprocamente il rispetto

(1) BANNING, cit. pag. 20.

(2) *L'Afrique expl. et civil.*, 1887, pag. 141.

Digitized by Google

ai patti del 1885-86, particolarmente riguardo alla navigazione del Nigir.

Sulle esplorazioni nei paesi bagnati dal Nigir inferiore e dal suo affluente Binue, ebbimo occasione di accennare in altre parti di questo volume. Intorno a Mungo Park ed all'opera sua scrisse non è molto J. Thomson (1); delle spedizioni sul Nigir e nel Sudan, dal sec. XVI fino a Barth ed a Lenz, si occupò R. Brown nella sua *Storia dell'Africa e dei suoi esploratori* (2); la raccolta delle lettere di Ed. Flegel fu pubblicata da suo fratello (3). Fra le esplorazioni più recenti indicheremo quella di Goldie nel Calabar; di Luke sul Cross River; di Cl. Macdonald sul Nigir (4), la spedizione del quale, nel 1889-90, giunse sul Binue e sul Kebbi fino a 13 $^1/_2{}^0$ long. E. Gr., dove il fiume, divenendo sempre più stretto e basso, impedì di spingersi più oltre (5). Un'altra spedizione pure del 1890 fu quella di C. Machintosh da Ribago sul Binue a Cuca. Più importante fu la missione francese Mizon (1890-91). Il luogotenente di vascello Mizon aveva l'incarico di esplorare dal punto di vista commerciale il Binue, l'Adamaua, il Congo francese, il rio Benito. Il 9 ottobre 1890 entrava nel rio Forcados, braccio occidentale del Nigir; ma poco dopo, assalito e ferito con parecchi membri della spedizione, retrocedette ad Acassa, sede dell'agente generale della Compagnia inglese del Nigir (19 ottobre), dove restò fino al 10 dicembre; risalito quindi il Nigir e passato nel Binue, al principio del gennaio 1891 era ad Assaba, dove le acque basse lo costrinsero a fermarsi e donde ripartì il 1.° maggio e arrivò a Jola il 29 agosto. Mosse da Iola il 14 dicembre 1891; il 31 dicembre accampò alla sorgente del Binue, quindi proseguì verso mezzogiorno. Percorso per breve tratto il bacino dello Sciari, nonchè gli affluenti del Sanga (bacino del Congo). Il 7 aprile 1892 Mizon raggiungeva a Comassa, al confluente del Bumbe e del Mambere, Savorgnan de Brazzà. Intraprese un secondo viaggio, scegliendo Jola come stazione principale da cui viaggiare in diverse direzioni e stringere trattati commerciali, procurando così di chiudere l'hinterland tedesco. Ma a 200 chilometri da Jola le sue navi arenarono nel Binue, per cui dovette aspettare parecchi mesi prima che l'elevarsi delle acque del fiume lo liberasse, e ritornò in Francia; ciò che fece pure il Maistre (1893), non avendo potuto raggiungere le rive del lago Tsad.

Il governatore di Lagos, G. T. Carter, fece nel 1891 un'escursione attraverso i paesi di Ondo e di Ilesha; A. H. Gallway nel 1891 risalì il fiume Benin fin quasi alla sorgente presso Lapoba.

La costa, dal possedimento francese di Benin, continua versa oriente colla stessa uniforme regolarità; ampie lagune si stendono dietro la spiaggia, che aumenta però d'assai di larghezza. La costa, diretta prima da ovest ad est, s'incurva quindi verso SE. e verso SSE., per arcuarsi nella grande sporgenza del delta nigiriano, oltre il quale presenta presso a poco gli stessi caratteri (sebbene manchino le lagune) fino alla parte più interna del golfo di Guinea, dove la costa non solo si modifica decisamente nella direzione, ma ancora alquanto nella morfologia verticale.

Della plastica dell'interno conosciamo finora pochissimo di questo vastissimo possedimento inglese. Sul paese di Ioruba hanno raccolto notizie o fatto argomento di studio Moloney e Alvan Millson (1). G. T. Carter, governatore di Lagos, nella sua escursione nei paesi di Ondo e di Ilesha, nel paese di Adaure ha veduto una catena di monti le cui vette stimò alte da 5000 a 8000 feet.

Nel primo tratto della costa i fiumi non isfociano nel mare, bensì nelle lagune dietro il litorale; solo nelle grandi pioggie l'acqua sovrabbondante delle lagune trova un'uscita alle acque fluviali, che però coi loro depositi e con quelli marini dànno origine ad una barra sottomarina a semicerchio. L'unico passaggio ognora aperto è quello su cui giace Lagos, per cui la laguna comunica sempre liberamente col mare.

Il corso dei fiumi è assai scarsamente noto, per non dire ignoto affatto, oltre le foci.

Cominciando ad ovest, s'incontra il *Zeawa* (*Zeawa*), che nel corso medio vien detto *Iddi*, e che nascerebbe nei monti del Mahe a nord del Dahome; ad est di questo, l'*Ogun* sarebbe formato da due grandi rami, di cui l'occidentale nascerebbe circa al 9° lat. N. presso Quampanissa, bagnerebbe Assafuda e,

(1) THOMSON J., *Mungo Park and the Niger*, London, 1890.

(2) BROWN R., *The story of Africa and its explorers*, London, 1892, vol. I.

(3) *Vom Niger bis Benue. Briefe aus Afrika von Ed. Flegel*. Leipzig, 1890.

(4) MOCKLER-FERRYMAN, *Up the Niger*. London, 1892.

(5) La connessione fra la palude Tuburi, visitata da Ed. Vogel, col sistema del Binue, è perciò divenuta ora abbastanza inverosimile, sebbene niente affatto esclusa. V. il *Geographisches Jahrbuch* di Wagner, 1893, pag. 355

(1) Nei *Proceed. of the Roy. Geograph. Society*, 1890 e 1891.

Digitized by Google

ricevuto a sinistra l'*Ithey*, passerebbe presso Babacanda e, dirigendosi sempre più verso SE. col nome di *Oinyan*, si unirebbe a monte di Abbeocuta col ramo orientale, l'*Ogun*, che avrebbe le sue origini presso Isohin. All'est dell'Ogun, immette nella laguna di Lagos l'*Omi* (nel corso superiore *Odo-Ona*) Più oltre, in una seconda laguna si getta l'*Oshun*, formato dai due rami sorgentiferi *Odo-Oba* e *Oshun;* nella parte settentrionale della stessa laguna si versa pure l'*Oni* e nella parte orientale l'*Oluwa*. Sulla costa, che, come indicammo, assume quindi la direzione di SE., sfocia il *Benin* (*ribeira Formosa* dei Portoghesi) che il capitano A. H. Gallway navigò nel 1891 fin quasi alla sorgente presso Lopoba (1); e, quali rami del delta nigiriano, riuniti fra loro nell'interno della costa da una rete di canali, l'*Escardos (rio dos Escravos)*, il *Forcados*, che solo può essere risalito da navi abbastanza grosse, il *Ramos*, il *Dodo*, il *Pennington*, il *Middleton* e *Basa;* il *Nun* è il vero ramo maestro del Nigir. Se non che l'entrata del Nun non è sempre facile all'epoca del riflusso, assumendo talvolta la corrente del Nigir la velocità perfino di 8 chilometri all'ora, per cui d'ordinario il Niger si risale entrando per il rio Forcados. All'est del Nun si succedono altre foci; quali il *Brass*, il *S. Nicola*, il *s. Barbara*, il *s. Bartolomeo*, il *Sombreiro*, pure con un dedalo di canali connessi fra loro e coi seguenti *Nuovo Calabar* (*New Calabar*) e *Bonny*, che hanno anche sorgente propria, ma che colla parte inferiore vengono a formar parte del delta, comunicanti per parecchi canali coll'*Orasi* e per questo col Nigir, al quale l'Orasi scorre parallelo, e col quale è congiunto mediante rami laterali, avendo tuttavia esso pure sorgente a sè. Più all'est ancora l'*Opobo* (*S. Pedro*) e il *Kwo-Ibo*, che scendono a mezzodì, formano numerosi intrecciamenti di canali prima di portare il tributo delle loro acque al mare. Quindi il *Cross river* o *Old Calabar* (*Vecchio Calabar*) ad oriente del Kwo-Ibo, è un fiume poderoso, che nascerebbe lontanamente ad E. col nome di *Mbia*, e, dirigendosi a NO, raggiungerebbe il confine fra i possedimenti tedeschi del Camerun e gli inglesi del Nigir, al punto dove fa delle rapide. Da queste rapide i meandri, che descrive il Cross river, si susseguono in direzione SO., costretto poi dal monte Eran (670$^m$) a piegare a mezzodì formando in tal modo un grande arco intorno ad un altipiano sienitico di forse 1000$^m$ d'altitudine; finchè con numerose anse e per moltissimi rami, in cui immettono, venendo dal nord, altri corsi d'acqua, fra cui un altro *Old Calabar*, termina nell'estuario. Il suo corso medio chiamasi anche *Oyono*, e fu risalito fino alle rapide su accennate da Beecroft e King per 320 chil. nel 1842; la larghezza fu constatata perfino di oltre un chilometro e la profondità, in qualche tratto, di una ventina di metri; nel suo corso viene a comunicare coi laghi *Ebien* all'ovest e *Abayono* all'est. Nell'estuario del Cross river si aprono gli estuarî dell'*Akpa* e dell'*Acua Jafe;* poscia ad est quello del *rio del Rey*.

Il rio del Rey (*Masciantu* degli indigeni) è un golfo od al più un estuario, che mediante molti canali è riunito agli estuarî del Cross river all'O. e del *Massake* (*Rombi*) all'E. Immettono nell'estuario due fiumi non navigabili, l'*Acua Jafe* (*Akwa Jafe*, *Akpayafe*), che ha una foce distinta anche nell'estuario del Cross river, e il *Ndian*, che comunica con quello del Massake (Massaca). Il primo nasce dal monte Hewett (1680$^m$, 1800$^m$), il secondo dal monte Rombi (2000$^m$), ambidue nel Camerun. Abbiamo detto che il rio del Rey segna il punto di partenza, sulla costa, della frontiera fra i possedimenti inglesi ed i tedeschi.

Il Nigir (Niger) (Fig. 420), che abbiamo altrove (pag. 57-59) complessivamente descritto, nasce dal monte Daro (1340$^m$) ed ha un corso di circa 4000 chilometri. Il suo corso superiore (700 chilometri), che chiamasi *Gioliba*, si può far terminare fino al punto dove il fiume, col nome di *Mayo Balleo* od *Eghirreu* od *Issa*, assume la direzione verso oriente, presso Cariume porto di Timbuctu, e si può dividere in due parti: dalla sorgente, presso Nelia, fino alle rapide di Sotuba, un poco a valle di Bamaco, e dalle rapide di Sotuba a Cariume. Il medio va da Cariume fino a circa il 10° lat. N., dove il Nigir forma le cascate di Bussang; l'inferiore, da Bussang al golfo di Guinea per 750 chilometri, sfociando in mare per una ventina di bocche. Prima di giungere al mare abbraccia con una rete di molti rami innumerevoli isole di un vastissimo delta, che si avanza sempre più nell'oceano; isole paludose dal clima micidiale e coperte di fittissime foreste. L'entrata del Nigir ha luogo per due rami principali, quello

(1) Fu lo stesso Gallway che sulla fine del 1891 percorse in 5 giorni per la prima volta la pericolosa navigazione per le acque litorali da Benin a Lagos (160 miglia inglesi).



Digitized by Google

del rio Forcados all'ovest e quello del rio Nun all'est, che si riuniscono a valle di Abo; il Nun continua più direttamente il corso del Nigir.

Nel suo corso inferiore, a quasi 500 chil. dal mare, il Nigir riceve, di fronte a Locogia, l'importantissimo affluente di sinistra, il *Binue* o *Benue*, che dal luglio al dicembre, durante le acque alte, è navigabile fino a Ribago. Dalla confluenza del Binue il Nigir continua a scorrere nella zona di rocce da cui era dominato a monte del confluente, finchè, attraversate terrazze di grès ferrugineso, di cui i pendii vengono a poco a poco deprimendosi verso mezzogiorno, entra in una regione differente per suolo, clima e vegetazione. È la regione in cui il fiume tende a dividersi e suddividersi; le sue rive si mostrano sempre più incerte, ed ai baobab si sostituiscono i mangli, che le coprono fittamente; l'aria diventa soffocante, umida e pestilenziale. A circa 200 chil. dal mare, la divisione del corso fluviale è già avvenuta; ma in luogo di comprendere le terre del delta fra due o più rami principali, come fa il Nilo, sono innumerevoli acque, che si intrecciano in mille modi, correnti e stagnanti, semplici scoli e larghe masse, laghi e paludi fra terreni insulari di alluvione trasportati dai flutti del Nigir e del Binue. Il delta del Nigir avrebbe 25000 chq. di superficie e 350 chil. di orlo esterno. Il Nun si apre la strada fino al punto estremo dell'arco, che sporge nel golfo di Guinea, e lo divide nei due golfi minori di Benin e di Biafra.

Il territorio fra il Dahome e il Nigir è abitato da popolazioni, che, sebbene abbiano nomi diversi (Eyo, Iktu, Egba, Iebu, ecc.), pure parlano dialetti di una stessa lingua, il *ioruba;* così i *Nago*, detti pure *Ioruba* come il loro paese e l'idioma che usano (1). Differiscono poco dai loro vicini gli *Ewe* o *Eue*, dei quali sono meno prognati e di colore meno carico; gli individui di ogni tribù si tatuano in modo diverso per distinguersi da quelli che appartengono ad un'altra.

Gli Ioruba, popolazione africana fornita di molte doti morali ed intellettuali; miti d'indole, di carattere sincero e leale, ospitalissimi, amano vivere in società, e si raccolgono numerosi in città, assai perciò popolate. L'agricoltura è la loro principale occupazione; la terra appartiene a tutti, e ciascuno gode i prodotti di quella parte che ha coltivato. Mais, ignami, miglio, patate dolci, manioca, piselli, legumi, frutta, sono i prodotti principali che ottengono; sanno parimenti in molte guise utilizzare quello che possono dare le diverse specie di palme. Esercitano anche parecchie industrie, in cui valgono assai; lavorano il ferro provvedendosi gli utensili agricoli di cui hanno bisogno, fabbricano stoviglie, conciano pelli, tingono e tessono stoffe, e perfino sanno formare anelli di vetro di colore azzurro o verdastro, di cui si adornano le donne. Anche nell'arte di costruire manifestano attitudini non comuni; erigono edifizi grandissimi, ornati di sculture; i mobili delle camere, assai numerose nelle case, sono opera delle loro mani.

Le popolazioni ioruba hanno re ereditari (*obba*), la cui autorità è tuttavia limitata dalla consuetudine. Ogni città poi ha un capo speciale, e cabecere, nominato dal re; capo che in realtà non ha altro obbligo che di prestare omaggio al sovrano. Una società secreta (*aboni*) assai potente, i cui adepti devono fare terribili giuramenti, è temuta assai da quelli che sovrastano agli altri. Gli Ioruba credono negli spiriti, che procurano con mille strane pratiche di tenere lontani. I sacrifici umani, perchè i re avessero compagni nell'altro mondo, erano anche fra gli Ioruba di uso generale; ma i Portoghesi da una parte, i Fula dall' altra e in generale l'influenza maomettana hanno da gran tempo modificato i loro costumi; le loro pratiche religiose mostrano tracce evidenti di cattolicismo, ma si manifesta in loro, come in altri negri feticisti, sempre maggiore tendenza di accostarsi all'islamismo, tanto più che usano circoncidersi.

I Negri del Nigir presentano più evidenti quei caratteri fisici, per i quali si volle determinare il tipo della razza negra. Non hanno, è vero, il colore della pelle così carico come altri Negri più settentrionali; ma la parte posteriore del cranio è in essi molto sviluppata, i capelli spessi e lanuti, mentre la barba è assai scarsa; naso schiacciato, narici larghe, bocca grande, labbra grosse e sporgenti, mascelle prominenti, zigomi salienti. In generale non si tatuano; la circoncisione è usata soltanto per designare gli schiavi. Il loro Dio è un essere invisibile e incomprensibile, la cui presenza si rivela nei fenomeni atmosferici. Ma il loro sentimento religioso ha bisogno di prestare culto ad esseri meno inaccessibili, ai quali attribuiscono virtù benefiche; così viene venerato qui l'iguano, là la

(1) Reclus, cit. pag. 476.

Digitized by Google

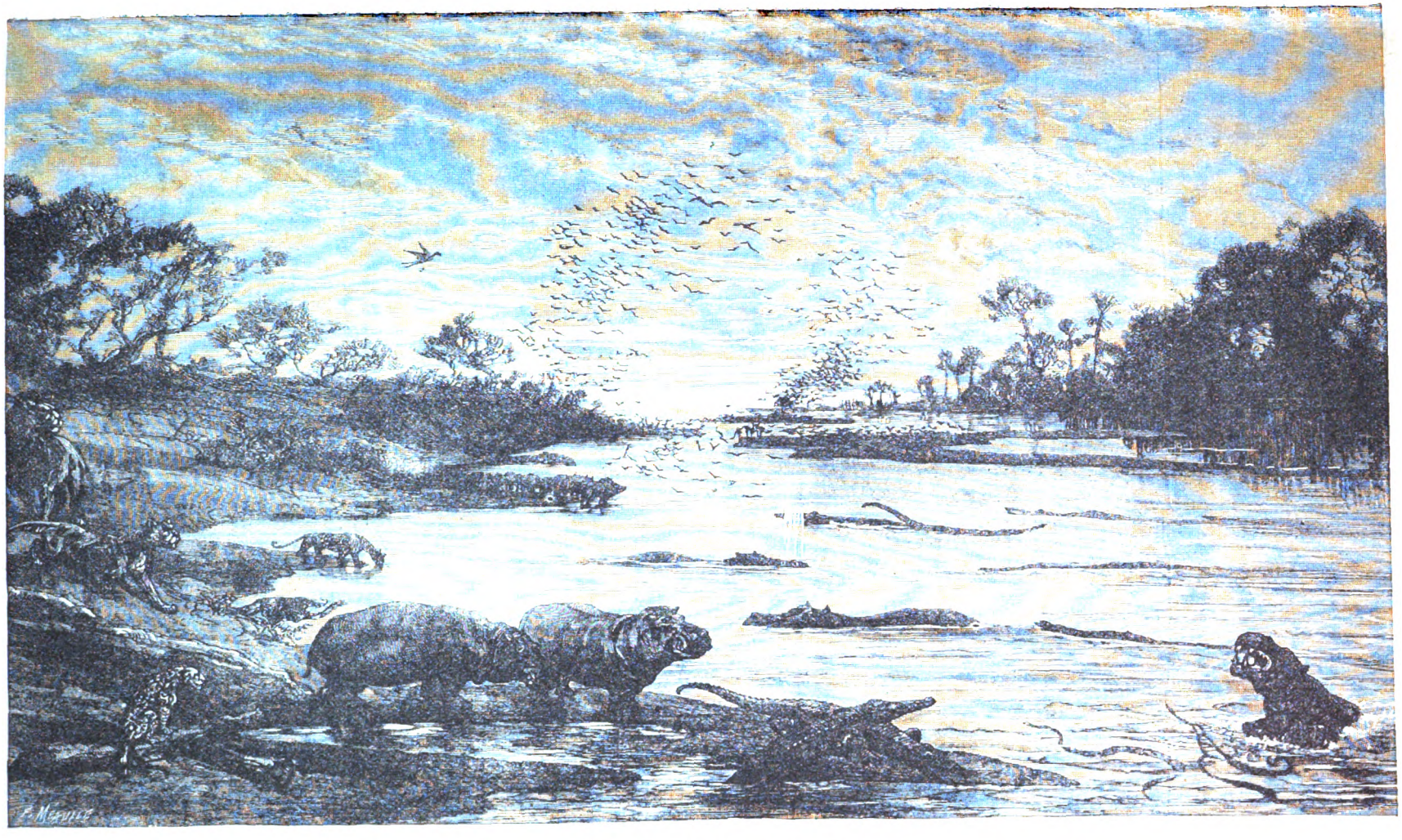



Fig. 420. — Animali selvaggi sul Niger

Digitized by Google

scimmia, altrove il pescecane; i maghi godono grande considerazione ed autorità fra di essi.

I Fula dell'Alto Binue, nell'Adamaua, che è attribuito alla sfera d'influenza tedesca, sono i conquistatori che tengono soggette le genti indigene incrociate di altre razze, conosciute col nome generale di *Batta*, le quali, a mano a mano che si discende il Binue, si chiamano *Sani*, *Bula*, *Bassama*, *Mbum*, *Fali*. Più a valle in luogo dei Fula predominano i *Giucu*, *Akpa* o *Uacari*, suddivisi in molte tribù con dialetti particolari; di queste genti, quelle in contatto coi Fula sono assai meno barbare delle altre, che ne rimasero estranee. A valle del confluente del Tarabba col Binue, i *Misci* succedono agli Akpa nel territorio, che si stende a mezzodì, ancora inesplorato, fino al Cross river. Sulla sinistra del basso Binue, ed anche a mezzodì, oltre il confluente, lungo il Nigir, si stendono gli *Igarra* o *Apoto* (*Apotu*), fra i quali si trovano innuneati gli *Igbira;* gli *Ikpere* o *Cucurucù* (1) sono all'ovest, sulla destra del Nigir. La influenza dell'islamismo si fa sentire qui pure a poco a poco su tutti; gli antichi costumi pagani e selvaggi vengono a grado a grado abbandonati, come ed esempio i sacrifici umani. La lingua degli Igarra domina estesamente all'est del Nigir; ma ancora più vasto è il territorio, dove si parla la lingua *ibo*, di cui sono molti e fra loro diversi i dialetti. Questa lingua non solo suona ad occidente del Nigir in gran parte del loruba, ma ancora nella parte settentrionale del delta nigiriano e ad oriente fino al vecchio Calabar.

Gli Ibo sono il popolo predominante nel bacino inferiore del Nigir, così per la loro potenza, come per la lingua ed i commerci. Si dividono in caste; ma si può acquistare con denaro il diritto di passare da una casta inferiore alla superiore. Al dio degli Ibo, Sciucu, invisibile, onnipotente, si sacrificavano già vittime umane. Nei territorî paludosi allacciati dalla rete inestricabile dei canali del delta, diverse sono le popolazioni, che vivono per lo più isolate le une dalle altre, e parlano lingue differenti. Nel delta occidentale prevale l'idioma o dialetto *isekiri* o *scekeri*, detto anche *bini* o lingua di Benin; nella parte meridionale l'*acassa*, dialetto delle lingue eyo (igiu); nella orientale, fino al Bonny, il *nempe* o idioma di Brass, il *bonny*, l'*ocrica*, ecc., fra i quali tende sempre più a prevalere quello di Brass, in cui vengono tradotte le preghiere cristiane, e che è divenuto lingua commerciale in quei territori Ed invero il commercio è la sola occupazione degli abitanti la costa del delta; della quale, se togli la pesca, vivono, si può dire, esclusivamente. I più esperti commercianti della costa sono quelli di Bonny, come lo sono del resto gli *Andoni*, i *Qua* e gli *Efik* (Vecchio Calabar), che hanno dialetti differenti fra loro e di origine diversa da quelli dei loro vicini.

(1) I Cucurucù vennero forse così chiamati, perchè le loro grida rassomigliano al canto del gallo.

Le lingue distinte parlate dai Negri puri (1), scrive R. N. Cust, dei quali la popolazione viene stimata 100 milioni di abitanti, sono in numero di 195 e di 48 dialetti. Alcune di queste lingue sono importantissime, quali l'Uolof, il Mande, il Susu, il Mende, il Bullom, il Cru, il Grebo, l'Ascianti, l'Acra, l'Ewe, e il Jariba sulla costa dell'Avorio, su quella dei Grani, sulla costa dell'Oro e su quella degli Schiavi. Al di là di queste lingue del litorale, che sono state bene studiate, e nelle quali sono state tradotte parti della Bibbia, esiste un gran numero di lingue meno conosciute, ma la cui esistenza non è oggetto di alcun dubbio. Questo completa il sotto-gruppo atlantico del gruppo negro (2). A mezzodì si stende il sotto-gruppo Niger, che si spande lungo questo grande fiume, che comprende numerose lingue importanti, parlate da milioni d'individui, quali sono l'Idzo, l'Ibo, l'Igara, l'Iglira, il Nupe, l'Efik ed una quantità di altre Per lo studio di queste lingue, abbiamo avuto il vantaggio di possedere la cooperazione di dotti di razza negra pura, che hanno fatto prova di grandi facoltà linguistiche, facendo così sparire del tutto l'antica idea che i Negri non abbiano alcun dono di discernimento logico (3).

È certo che il Niger inferiore ed il Binue offrono una via particolarmente facile di penetrazione nelle contrade più ricche di prodotti e più popolate del Sudan, via che acquisterà sempre maggiore importanza nell'avvenire. Attualmente questa via navigabile è aperta per oltre 1500 chilometri dal mare, ed il Binue si può risalire senza ostacoli fin dove lo impedisce la scarsezza delle acque. Dal Binue poi, che, cosa rara nei fiumi afri-

(1) La regione del Negro puro, secondo il Cust, si estende dall'Atlantico al Nilo e dal Senegal lungo la costa occidentale dell'Africa alle montagne del Camerun e al golfo di Biafra.

(2) La parola « gruppo » non è che una espressione geografica opportuna per riunire delle lingue che non hanno alcuna affinità provata fra di loro.

(3) *Essai sur les progrès de la philologie africaine jusqu'à l'année* 1893, *preparé pour le Congrès de Chicago, par* R. N. Cust.

Digitized by Google

cini, non ha ostacoli di cascate o di cateratte nel suo corso, deve essere facile il passaggio al bacino dello Sciari; le sorgenti del Binue sarebbero infatti vicinissime a quelle del Logone affluente dello Sciari. Dal bacino di questo fiume sarebbe altrettanto facile il passaggio al bacino del Bahr al Arab (Nilo) e a quello del Congo; le esplorazioni future daranno modo di aprire questa via attraverso il cuore dell'Africa, irrigato, splendido per vegetazione, ricco di ogni specie di prodotti.

Varie circostanze hanno messo ostacolo a che le esplorazioni ed i commerci europei prima d'ora approfittassero di questa via così opportuna. Ed invero, tutto il commercio del litorale consistette per molto tempo quasi esclusivamente nel traffico degli schiavi; le guerre feroci fra tribù e tribù, che disgraziatamente lo alimentavano, impedivano d'altronde che commerci pacifici potessero avviarsi coll'interno. Nè d'altronde il clima pestilenziale della zona costiera permetteva ai commercianti di stabilirvisi a lungo e numerosi, per riuscire a poco a poco nelle contrade più salubri dell'interno. Ragioni queste per cui il delta nigiriano e le rive del basso Niger e del Binue non ebbero stabilimenti commerciali europei, e soltanto nel 1854 colla memoranda spedizione di Baikie si potè pensare a stabilire relazioni, a far procedere la conoscenza di questa grande arteria fluviale dell'Africa occidentale e dei territorî che bagna.

Era naturale che non sfuggisse all'occhio vigile, alla mente pratica, allo spirito attivo della nazione inglese l'importanza commerciale di questi territorî. Rimossa facilmente la tentata concorrenza francese, sorse la grande Compagnia inglese ad appropriarsi colà il monopolio del commercio, neutralizzando gli sforzi fatti da una società tedesca per ridurre in proprie mani il commercio del Binue. I trattati, che furono moltiplicati cogli indigeni dai commercianti inglesi, trattati che accordano ad essi privilegi di ogni sorta, ad esclusione di individui appartenenti ad ogni altra nazionalità, e l'appoggio del governo inglese rendono colà incrollabile la loro posizione. La *Royal Niger Company* infatti, i cui affari hanno a Londra la loro direzione, possiede attualmente oltre un migliaio di chilometri sul mare ed oltre due migliaia di chilometri lungo il Nigir ed il Binue. donde non andrà lungo tempo che irraggierà il suo dominio incontrastato tutto all'intorno. Fra la colonia di Lagos e la frontiera del Camerun la terra, scrive Silva White, è divisa in due regioni politiche: 1.° il distretto delle Riviere dell'Olio, comprendente l'inestricabile rete di canali nelle terre del delta e al di là; 2.° i territorî della *Royal Niger Company* Per una certa distanza, risalendo le valli del Nigir e del Binue, e sui territorî di Socoto, Gando e Borgu, la Royal Niger Company possiede certi diritti di sovranità e di giurisdizione extra-territoriali. La Compagnia può dunque venire considerata come la principale potenza politica in queste regioni. È vero che la sua situazione presenta questa anomalia, di essere ad una volta e nello stesso tempo una compagnia commerciale ed amministrativa; ciò che vale presso a poco a prendere il denaro in una tasca per rimetterlo nell'altra. Benchè la Compagnia inviti i negozianti a venire sui suoi territori, mediante una licenza di 50 lire sterline, è ben certo ch'essa deve naturalmente cercare di monopolizzare per sè stessa il commercio di tutta la regione. I negozianti stranieri hanno reclamato la protezione dei loro governi rispettivi contro questo monopolio, ma la situazione, che occupano, è insostenibile. Prima ancora di ricevere le carte reali, la Compagnia aveva ricomprato dagli Inglesi e dai Francesi tutto il commercio della regione, e dal 1882 la Royal Niger Company del pari che la National African Company tenevano la maggior parte del commercio. Sembra impossibile togliere il monopolio commerciale ad una compagnia costituita come è attualmente la Royal Niger Company. Solo col conferire ad essa funzioni puramente amministrative e, per questo fatto, sdoppiando la sua situazione attuale, si potrà abolire il monopolio (1). La compagnia stessa poi cerca di attirare i mercati del Sudan per le proprie manifatture e di far entrare il Gando e il Socoto nella sfera della sua influenza se non del suo dominio. Essa ha testè inviato una spedizione presso il sultano di Socoto, della quale lo scopo apparente è puramente scientifico; questa spedizione, comandata dall'agente generale della Compagnia, Flint, ebbe l'incarico di costruire una carta completa dell'impero di Socoto.

Questa Compagnia (2) va abolendo o restringendo nei territorî, che dipendono da essa, l'importazione dei liquori alcoolici ed

(1) ARTHUR SILVA WHITE, *Le développement de l'Afrique, trad. de l'angl. sur la 2.e ed.* Bruxelles, 1894; pag. 3 3, 314.

(2) La Compagnia ebbe per fondatore Sir Giorgio Taubman Goldie

Digitized by Google

ha proibito il commercio delle armi da fuoco. Secondo tuttavia qualche giornale anche inglese, essa fa ciò per riservarsene il monopolio; del resto gli indigeni non adoperano fucili che per la caccia, mentre per la guerra usano lance e frecce avvelenate. Le bevande spiritose poi non riescono in alcun modo ad introdursi fra le genti musulmane e solo hanno sfogo fra le feticiste. Il sale, prodotto indispensabile agli indigeni, è colpito di una tassa del 125 %; perchè un indigeno abbia diritto di vendere liquori spiritosi, deve pagare una patente di 50 lire sterline; se fa il commercio senza aver pagato questa imposta, quanto egli possiede è preso e venduto. La sezione africana della Camera di commercio di Liverpool indirizzò una seconda memoria a lord Rosebery, in cui chiede la revoca della Carta accordata nel 1886 alla Royal Niger Company (1).

Secondo quello che fu stabilito nella conferenza di Berlino (1885), alla Francia spetterebbe la parte alta del Nigir, all'Inghilterra la inferiore. Ma, almeno in principio, fu stabilita la libertà di commercio, per cui il corso del Nigir dovrebbe essere aperto alle navi mercantili di tutte le potenze senza privilegi; anzi tutte egualmente avrebbero diritto di usare dei canali laterali come delle strade o delle ferrovie che si dovessero fare per supplire alle parti non navigabili o pericolose del fiume.

Ora, non solo relativamente al monopolio commerciale, ma anche riguardo alla libertà di navigazione e di commercio nel bacino del Nigir e dei suoi affluenti, sorgono contro la Compagnia proteste da ogni parte, non soltanto da commercianti non inglesi, ma da inglesi stessi. Lasciando le proteste anteriori, per citare qualche esempio di questa prima metà del 1894, la sezione della Camera di commercio di Londra ha protestato contro il procedere della Royal Niger Company per impadronirsi di tutto il commercio della regione, dichiarando, per mezzo del presidente Edwards, che la sezione era decisa a proseguire più che mai le proprie rivendicazioni, tanto al Parlamento che alla stampa, finchè l'intera libertà di navigazione e di commercio sul Nigir fosse divenuta un fatto compiuto (2). E nella 44.ª riunione della Camera di commercio di Liverpool il presidente ha insistito sul fatto del monopolio completo nei territori amministrati dalla Compagnia, sebbene la Carta dichiari nettamente che monopolio non vi sarà (1).

La colonizzazione non può per i molti ostacoli naturali procedere che assai lentamente. La Compagnia però cerca, migliorando il paese, di togliere o almeno diminuire gli inconvenienti dovuti all'insalubrità del clima.

Gli individui di nazionalità inglese, che abitano il grande possedimento africano, sono pochi. La Compagnia ha un piccolo esercito di un migliaio di uomini ed una flotta di 20 a 30 steamers; i suoi impiegati si trovano solo nelle fattorie sulle rive del Nigir e del Binue; sul litorale non vi è alcun Europeo, vivendo i Bianchi, sulle navi o pontoni ancorati al largo. E non solo sul litorale, ma nei territori del delta i miasmi più pestilenziali avvelenano l'aria rendendo inevitabile la morte dei Bianchi che osassero stabilirvisi. Pericolosissimo è altresì risiedere lungo le rive del Nigir o dei suoi affluenti; soltanto le cure più minute di un regime previdente possono permettere il soggiorno temporario (2). I provvedimenti però, che furono presi per combattere il clima, hanno attualmente modificato alquanto le condizioni di insalubrità di anni addietro, e si manifestano sempre maggiori vantaggi.

Residenza dell'amministratore dei possedimenti inglesi sulla costa degli Schiavi è Lagos. Dal 1886 non dipende più dal governatore della costa dell'Oro; essa ha ora una costituzione propria. La difesa degli Stabilimenti inglesi è affidata agli Haussa, nome con cui si chiamano i soldati, a qualunque razza africana appartengano. I re negri perdono a poco a poco la loro autorità di fronte a quella che acquistano i giudici nominati dalla Corona inglese. Il bilancio di Lagos è mantenuto dai diritti percepiti a Lagos ed agli scali della costa (3).

Il totale delle importazioni della Gran Bretagna per le colonie della Corona, quali sono Lagos, Costa dell'Oro, Sierra Leone e Gambia, fu nel 1889 di 779,561 lire sterline; le esportazioni per la Gran Bretagna, di 926,583 l. s.

Una nuova linea di navigazione inglese fu stabilita dalla General Steam Navigation Company per fare il servizio dei porti inglesi

(1) *L'Afrique expl et civ.*, 1894, p. 15.
(2) Id., pag 177.

(1) Id. pag. 145.
(2) Mentre le spedizioni per risalire il Nigir furono colpite da una mortalità notevole, quella del Dr. Baike del 1854, per le misure igieniche strettamente osservate, non provocò la morte di alcuno.
(3) Reclus cit. pag. 591.

Digitized by Google

della costa occidentale dell'Africa; gli steamers partiranno regolarmente dai docks di Salford (Manchester); i porti d'Africa, nei quali farà il servizio, saranno Freetown, Cape Coast Castle, Salt Point, Accra e Lagos (1).

La prima città che, uscendo dai possedimenti francesi del golfo di Benin, si incontra sul possedimento inglese di Lagos, è *Badagry* con 10,000 ab., sulla riva settentrionale dell'Ossa. Fu già il più grande mercato di negri di tutta la costa di Guinea. Vi si sacrificavano vittime umane.

*Lagos*, con 65,000 ab., la capitale dei possedimenti inglesi in questa parte dell'Africa, la Liverpool dell'Africa occidentale, come viene chiamata, giace a 65 chil. E. di Badagry, nella parte occidentale dell'isola omonima che dista 5 chil. dal mare. È situata in posizione magnifica, perchè in mezzo alla curva che forma il golfo di Benin, e può avere facili comunicazioni coll'interno. Infatti l'Ogun, che sfocia nella laguna a settentrione della città, la mette in comunicazione con Abbeocuta; all'ovest è aperto il canale o marigot di Ossa e la laguna coi numerosi corsi d'acqua che vi sfociano, mentre all'est la rete dei canali la pone in relazione colla laguna dove immette l'Oshun, col Benin, e quindi col Nigir inferiore. La parte europea ha alcuni begli edificî.

Inglesi e Tedeschi fanno quasi tutto il commercio coll'Europa; il commercio coll'interno ha luogo coll'intermediario dei maomettani, che sono in numero considerevole a Lagos. Se il progetto d'una ferrovia col medio Nigir si realizzasse, scriveva il Bove nel 1886, allora si potrebbe dire Lagos il vero porto del Sudan occidentale. Fra i prodotti di importazione sono principali gli spiriti di Amburgo e le cotonerie di Manchester; fra quelli di esportazione le mandorle e l'olio di palma.

Da Lagos, proseguendo all'est, si incontrano sulla costa i villaggi di *Palma*, *Leke* (*Lekke*, *Lekie*) o *Yebu*, *Ode*; dopo quest'ultimo, la costa, diretta prima da O. ad E., s'incurva verso SE

Più verso l'interno, nell'hinterland (2) della colonia, si trovano città e villaggi, dove hannovi stazioni di missione o di commercio, che a poco a poco verranno assorbite nella sfera di dominio diretto dell'Inghilterra. Così ad esempio *Icorodu*, sulla riva settentrionale della laguna di Lagos, stazione commerciale fiorentissima, i cui capi ed anziani del popolo chiesero ora l'annessione ai possedimenti della Gran Bretagna a sir Gilbert Carter, governatore di Lagos (1). Sulle rive della laguna, che si stende ad est di Lagos, la città più notevole è *Epe*, fra le foci dell'Omi all'ovest e dell'Oshun all'est. Al nord di Epe, *Ode* o *Igiebu Ode* è la capitale dell'Igiebu.

*Abbeocuta*, capitale degli Egba, distante 130 chil. da Lagos (in linea retta circa 80 chil.), situata sulla riva sinistra dell'Ogun, è una grande e popolatissima città; il numero dei suoi abitanti sale a 100000, e, secondo alcuni, anche a 200000. Le sue mura hanno un perimetro di 32 chil. Abbeocuta significherebbe *sotto le rupi;* ed invero le sue case sono costruite a piedi di rocce granitiche, di forme diverse e strane, di cui la più elevata ha circa 90$^{m}$ di altezza sulla pianura ondulata, che avrebbe alla sua volta 170$^{m}$ di altitudine. Fra queste rupi ripararono nel 1825 i poveri negri, che poterono così essere al sicuro dai negrieri; divenuta successivamente asilo di altri fuggenti maltrattamenti e persecuzioni, si popolò sempre più, si circondò di mura sufficienti a resistere, e potè così sfidare le audaci aggressioni dei mercanti di carne umana. Forma una confederazione repubblicana fra le sue varie parti, che portano il nome di villaggi abbandonati dai negri fuggitivi per la nuova patria; laonde viene come a costituire una sessantina di villaggi, che parlano dialetti, hanno usi, costumi, pratiche religiose, diversi. Molti musulmani vi si stabilirono; come pure vi risiedono cristiani e vi fanno propaganda cristiana protestanti e cattolici.

Una grande attività di lavoro ferve ad Abbeocuta; fin da fanciulli gli abitanti apprendono un mestiere; fioriscono le industrie tessili, le tintorie, l'arte di costruire, ecc. Campi coltivati con cura si stendono largamente tutto intorno alla città. A poca distanza, sull'Ogun, si fanno i depositi di olio di palma, che vengono imbarcati sui battelli, che vi giungono quando il fiume è alto.

Il re o capo della repubblica viene scelto in una delle quattro principali tribù. La sua autorità non è molta, e si limita in generale a decidere in appello sulle sentenze pronunciate dai varî capi. Ben più importante ed autorevole del re di Abbeocuta è il *basserun*, o comandante supremo delle truppe, a cui spetta parte del bottino di guerra. Gli altri capi inferiori percepiscono le tasse di dazio, che si pagano alle porte della città.

A NO, a N., e a NE. di Abbeocuta si stende il *Ioruba* (*Yoruba*).

Città principale ne è *Ibadan*, presso la riva sinistra dell'Odo-Ona, città rivale di Abbeocuta, con almeno 100000 ab. Anche Ibadan è costituita da

(1) *L'Afrique* cit. 1894, pag. 81.

(2) Il vocabolo *Hinterland*, parola tedesca intraducibile, è un termine nuovo creato in seguito alla smania ambiziosa delle potenze europee di estendere il loro dominio dalle coste nell'interno dell'Africa. Esso viene usato dall'uno o dall'altro Stato nel senso che secondo i casi giova al proprio interesse particolare. Per hinterland veramente si dovrebbero intendere quelle regioni interne del continente africano, nelle quali possono espandersi i possedimenti territoriali delle coste, o per ragioni geografiche o per ragioni politiche, senza che realmente queste regioni appartengano di diritto o siano state aggiudicate da trattati. Per cui il significato di hinterland viene respinto sempre più oltre verso l'interno, quanto più va avanzando il dominio diretto degli Europei. Differisce poi dalla *sfera d'influenza* in questo, che la sfera d'influenza è un termine che si applica a quei territori, che furono politicamente aggiudicati ad una potenza, o sui quali essa può vantare diritti ineccepibili. Vedi a questo proposito anche SILVA WHITE cit., pag. 341, 342.

(1) *L'Afrique expl. et civil.*, 1894, pag. 211

Digitized by Google

molti e diversi villaggi confederati entro le stesse mura. I maomettani vi sono più numerosi che ad Abbeocuta. Cogli Ibadan fu conchiuso un trattato, per il quale essi consentono di ricevere un residente inglese, e si obbligano di concedere il terreno necessario per la costruzione di una ferr via nel giorno in cui il governatore di Lagos ne farà loro domanda (1). *Igiaie* era altra grande città, che fu distrutta durante le guerre fra Abbeocuta ed Ibadan. Nelle città, che si incontrano movendo verso il Nigir, l'elemento maomettano va prevalendo sempre più considerevolmente. *Oyo*, al N. di Ibadan, è la capitale del Ioruba. All'E. di Oyo, *Ogbomoscio*, a 424$^{m}$, ha 60000 ab. secondo Rohlfs; è presso al confine settentrionale del Ioruba, ed allo spartiacque fra i bacini dei fiumi litoranei della costa degli Schiavi e il bacino del Nigir. Lo spartiacque anche qui non impedisce la facilità delle comunicazioni; qua e là si elevano delle rupi di qualche centinaio di metri, ma in generale il suolo, fertile, è pianeggiante.

Presso al confluente del Binue col Nigir trovasi il villaggio di *Locogia* (*Lokodia*) di 3000 ab. con una fattoria inglese, al quale abbiamo precedentemente accennato (pag. 664), con grandi depositi inglesi di olio di palma, importante per la sua posizione tanto dal punto di vista commerciale e politico che quale centro di missioni religiose. Sulla riva sinistra del Nigir, un poco a mezzodì del confluente, è abbastanza commerciante anche il villaggio di *Gbebe* o *Igbegbe*. *Ida* o *Idda* più a mezzodì, discendendo il Nigir, con 10000 ab., è la capitale del regno degli Ibo, su d'un promontorio in bella posizione sulla sinistra del Nigir; su d'un altura siede pure il villaggio di *Akokin*. A circa 3 chil. dalla sinistra del fiume segue quindi *Onitsa* o *Oniscia*, con 16500 ab., un poco a valle del confluente dell'Amambara; è lo scalo più importante sul Nigir; di fronte, sulla riva destra, a monte del confluente suddetto è il villaggio di *Asaba* (*Assaba*, *Assabua*). *Ado*, all'ovest di Ida, secondo Zöller sarebbe la capitale del regno di Benin; in mezzo a foreste non esplorate ancora da Europei giace *Aro*; città di pellegrinaggio. Continuando a discendere il Nigir, fra gli altri scali più importanti noteremo a sinistra *Osomari*, *Ndoni*, presso cui si stacca il ramo o marigot, che unisce il Nigir all' Orasi (Orashi); sul marigot trovasi *Ase*. *Abo* o *Ebo* sulla sinistra del Nigir è città importante di 8000 ab. *Uari* (*Wari*), all'ovest di Ebo, è la capitale di un regno omonimo, situata dove divergono più vie acquee, e principalmente l'Uari (Wari), che alla foce si chiama rio Escardos, e l'altro ramo, che dicesi rio Forcados. Sulle rive del Nun si seguono piccoli villaggi, e presso la foce quello di *Acassa*.

Ai numerosi rami del delta nigiriano ed ai fiumi con questi connessi fino al confine col Camerun, gli Inglesi hanno dato il nome di *Oil rivers*, cioè *fiumi dell'Olio*, e vi hanno esteso il loro protettorato (*Oil rivers protectorate*). Infatti da questi territori non si esportano che l'olio e le mandorle di palma, che si scambiano con fucili, polvere, cotonate, utensili di vario genere, vetrerie, gingilli, ecc. I mercanti del distretto dei Fiumi dell'Olio hanno formato un' associazione col nome di *African Association;* alla quale però il governo inglese non ha voluto concedere la carta reale che avevano domandato.

Si calcolava che oltre 30000 tonnellate di olio di palma venissero esportate dal delta del Nigir; Old Calabar soltanto esporta 8000 tonnellate d'olio ed altrettante di mandorle di palma.

La stazione principale è *Brass*, all'est di Acassa; comprende il villaggio e le fattorie, e dà il nome non solo alla contrada ma anche ai popoli che la abitano ed alle lingue che essi parlano. Il New Calabar e il Bonny dànno pure il nome rispettivamente ai territori; sulle rive dell'estuario di New Calabar si trovano parecchie fattorie europee, fra cui *New Calabar* e più a mezzodì *Brass-town* e *Young-town;* su quelle dell'estuario del Bonny, *Bonny* e *Finnema* (*Fammena*) o *Jew-Jew-town;* e al N. di Bonny, all'estremità dell'estuario, *Okrika*. Bonny con 5000 ab., già abitata soltanto da schiavi, ora liberati, è composta di una miscela di genti diverse d'ogni parte dell'Africa occidentale, che, per intendersi, devono usare la lingua inglese. Anche qui a cagione del clima mortifero i negozianti europei vivono su pontoni (*hulks*), che formano come una città galleggiante; barche così europee come indigene trasportano uomini e merci dalle navi alla riva e viceversa.

Ad oriente del Nuovo Calabar, oltre il fiume Opo che inferiormente si chiama *Opobo* (su cui stanno il *Vecchio* e il *Nuovo Opobo*) e il Kwo Ibo, si ramifica in mille guise il delta, e si apre l'estuario del Vecchio Calabar (Old Calabar), che riceve parecchi affluenti; il territorio che attraversa prende il nome di Calabar, e vi dominano i Qua. *Old Calabar* è un complesso di villaggi a nord dell'estuario; e nella estremità settentrionale di questo trovasi la città commerciale di *Duketown* o *Atakpa*, con 6000 ab., detta prima *New-Town*. L'Old Calabar ha un'entrata piuttosto difficile per la barra alla foce; passata questa, il fiume scorre serpeggiando fra numerosissime isole ed isolotti popolati di mangrove ed abitati da coccodrilli. A Duke le isole e le mangrove cessano, ed il terreno comincia a rompersi in graziose colline, che si elevano a misura che recedono nell'interno, sino a costituire una catena di montagne (1). A nord di

(1) *L'Afrique expl. et civ.*, 1884, p. 48.

(1) *Lettera di* G. Bove, in *Bollettino della Soc. Geogr. It.* 1886, pag. 3 2.

Digitized by Google

Duketown, *Creek town,* con 6000 ab., è situata su alture; vi risiede il re e la famiglia reale del Calabar, che abita casamenti costruiti appositamente degli Inglesi. Fra Duke e Creek trovasi il villaggio di *Old town*, un tempo florida città, ora rovinata a vantaggio di Duke (1). Risalendo il Cross river, si incontra *Icorofiong*, poi *Umon* con 5000 ab., *Icorana*, *Okurike* con 3500 ab., capitale degli Acunacuna; quindi, sulle rive del Cross stesso, *Icun*, *Abaiono*, *Unwana*, *Anon*, *Nsobo*, ecc., località dove si estende sempre più l'influenza inglese.

(1) I commercianti inglesi, volendo far rivolgere il commercio nei loro stabilimenti di Duke Town (New-Town), invitarono i principali abitanti della città rivale a un *palabre* (colloquio) dato sui loro pontoni; ma, appena i Negri ebbero amarrato i loro canotti ai vascelli, vennero fucilati da bordo. RECLUS, XII, pag. 656-657.



Digitized by Google

# AFRICA CENTRALE OCCIDENTALE

## 1. Protettorato tedesco del Camerun.

Gemma dei possedimenti germanici nell'Africa è il vasto dominio del Camerun. Situato in posizione geografica opportuna, dominato dalla montagna gigantesca, che gli diede il nome, interessante per i più svariati panorami, lussureggiante dovunque della più splendida vegetazione, ricco di ogni sorta di prodotti, adatto alla coltivazione delle piante delle flore esotiche, malsano bensì negli estuari costieri, ma salubre nell'interno penetrando col suo hinterland fino al lago Tsad da un lato, fino al bacino del Congo dall'altro, è destinato ad un avvenire commerciale politico della più alta importanza, quando si riuscirà ad aprire vie di comunicazione dalla costa all'interno poco ancora esplorato, ma che apparisce tuttavia pieno di promesse. Se mai una ferrovia sarà costruita dal Mediterraneo, attraverso il Sahara, al lago Tsad, questa verrà senza dubbio prolungandosi fino alla parte più interna del golfo di Guinea, fino al Camerun, donde è la minima distanza dal lago (1). Roberto Flegel lo designava già come il sito più opportuno della costa occidentale africana per fondarvi fiorenti colonie e stabilimenti commerciali, e quale punto di partenza per il commercio tedesco verso l'Africa interiore. Il Camerun è una colonia di avvenire.

*Camerun* (*Kamerun*), nome con cui viene chiamato il protettorato tedesco, deriva dall'altro nome, *Cameroon*, che gli Inglesi formarono da *Camaraos* (in spagnuolo *Camarones*), appellativo dato dai Portoghesi all'estuario ed alla costa nella parte più interna del golfo di Guinea, per avervi trovato in grandissima quantità un piccolo crostaceo, un granchiolino di mare, camarao. Dall'estuario e dalle rive del rio de Camaraos la denominazione si estese ad un territorio ben più vasto. Il protettorato tedesco del Camerun infatti comprende il gigantesco massiccio vulcanico del Camerun ed i territori che si stendono da una parte fino al Rio del Rey, confine col protettorato inglese dei Fiumi dell'Olio, dall'altra fino al rio Campo od Etembue, confine col Congo francese; e dal mare fino ad un confine non determinato entro terra. L'Adamaua si è definitivamente sottoposto al protettorato germanico; il sovrano dell'Adamaua, l'emiro di Iola, per le trattative avute col luogotenente Von Stetten, ha dichiarato solennemente di ammettere soltanto i Tedeschi nei mercati del paese e di concedere soltanto a quelli la fondazione di stazioni lungo la linea percorsa dalla spedizione.

Riguardo alla frontiera anglo-tedesca, ce ne siamo testè occupati. Per il protocollo franco-tedesco del 24 dicembre 1885, il confine fra il Camerun ed il Congo fu stabilito mediante una linea, che segue il fiume Campo dalla sua foce fino al punto in cui incontra il meridiano 7° 40' long. E. Parigi (10° long. E. Greenw.), e, a partire da questo punto, il parallelo prolungato fino all'incontro col meridiano 12° 40' long. E. Parigi (15° long. E. Gr.). Nessuno dei due governi, secondo il protocollo, dovrà prendere misure, che possano intaccare la libertà di navigazione e di commercio di quelli che dipendono dall'altro governo sulle acque del fiume

(1) Anche il Reclus ne è persuaso: La ferrovia, dice egli, da Tripoli al lago Tsad, di cui fu tanto spesso questione nei progetti d'avvenire per l'*aménagement* dell'Africa, non può mancare di continuarsi verso il golfo di Camerun. RECLUS, cit. XIII, pag. 50.

Digitized by Google

Campo, nella parte che resterà di mezzo, e il cui uso sarà comune ai dipendenti dai due paesi (1).

L'hinterland del Camerun aveva dato argomento a parecchie convenzioni, fra cui quella tra l'Inghilterra e la Germania del 18 novembre 1893, di cui abbiamo pure precedentemente discorso.

La Francia protestò, sostenendo la propria precedenza in quei territori che venivano riconosciuti sotto la sfera d'influenza della Germania, e dichiarando che l'Inghilterra non poteva disporre di paesi non propri. Veniva quindi inviata a Berlino una Commissione composta dell'impiegato al Ministero delle Colonie, Haussmann, e del viaggiatore capitano Monteil, la quale doveva far retrocedere di una sessantina di miglia almeno verso O. la frontiera richiesta della Germania; in via secondaria avrebbe dovuto tracciare la frontiera fra i possedimenti francesi del Dahome e il Togoland. Fu infatti stipulato un Protocollo, 4 febbraio 1894, per cui la frontiera fra il protettorato del Camerun e il Congo francese deve, dal punto d'intersezione fra il parallelo che forma l'attuale confine e il 15° long. E. Greenw. (12° 40' long. E. Par.), seguire il detto grado di longitudine fino al suo incontro col fiume Ngoco, indi costeggiare questo fiume sino all'intersezione col 2° lat. N. e poi, voltando ad E, coincidere fino all'incontro col fiume Sanga. Volgendo indi verso N., essa seguirà il fiume Sanga per una lunghezza di 30 chilometri; dal punto così stabilito sulla riva destra del Sanga corre la frontiera in linea retta su un punto del parallelo di Bania, che disti 62 minuti ad ovest da Bania, e va da qui in retta linea a un punto del parallelo di Gasa situato 43 minuti ad O. di Gasa stessa. Da quel punto, la frontiera deve andare in linea retta sino a Cunde, lasciando Cunde a levante con un attiguo territorio (*Bannmeile*, *Banlieue*), il quale è determinato ad O. da un segmento di circolo di 5 chilometri di raggio, che va a S. dal suo punto d'intersezione colla linea conducente a Cunde, e a N. finisce al punto d'intersezione con il grado di longitudine di Cunde. Segue la frontiera il parallelo di questo punto d'intersezione da qui verso E. sino all'incontro col 15° long. E. Gr. (12° 40' long. E. Par.). La linea di frontiera procede indi lungo il 15° longitud. E. Gr. (12° 40' long. E. Par.), sino al suo incontro con 8° 30' lat. N. e quindi lungo la linea retta tirata su Lame, la quale piega poi per formare un territorio (*banlieue*), intorno a Lame, di 5 chil. di diametro ad O. di quel punto. Il confine di Lame è poi continuato in linea retta sulla riva sinistra del Majo-Kebbi all'altezza di Bifara. Dal suo punto d'intersezione colla sponda sinistra del Majo-Kebbi la frontiera deve traversare il fiume e correre in linea retta, lasciando Bifara ad E., sino al suo incontro col 10° parallelo. Essa deve poi seguire questo parallelo sino al suo punto d'intersezione collo Sciari e finalmente il corso dello Sciari sino al lago Tsad.

(1) Protocollo del 24 dicembre 1885 fra la Germania e la Francia, in BANNING cit., pag. 23

La Germania, rispetto alle acque del Binue e suoi affluenti, per quanto essi si trovino nella sfera d'influenza tedesca, e la Francia, rispetto a quella parte del Majo-Kebbi e degli altri affluenti del Binue situati nella sfera d'interessi francese, riconoscono reciprocamente l'obbligo di applicare le disposizioni contenute negli articoli dell'Atto di Berlino 26 febbraio 1885 sulla libertà di navigazione e di commercio (1).

Scoperti dai Portoghesi sul finire del secolo XV la costa e l'estuario del Camerun, furono poi quasi dimenticati; in seguito anche questo litorale servì qua e là come mercato di schiavi. Nel 1841 furono fatti dagli Inglesi dei trattati coi re della costa contro il commercio degli schiavi; nessuna nave negriera vi avrebbe potuto approdare. Più tardi alcuni missionari inglesi scelsero per la loro attività religiosa i pendii della montagna del Camerun, ed a poco a poco si venne fondando qualche fattoria inglese, che innalzava la bandiera della propria nazione.

Ma intanto (1868) commercianti tedeschi (ditta Voerman di Amburgo) avevano cominciato a stringere relazioni cogli indigeni ed a stabilire fattorie presso l'estuario, estendendo verso la montagna i propri traffici; per cui nacquero contestazioni che portarono, come abbiamo narrato, alla convenzione (1885), per cui l'Inghilterra abbandonò ogni pretesa sul Camerun; cedute le sue fattorie alla Germania, partiti i missionari, il Camerun, come il Togo, furono dichiarati protettorati tedeschi, e vi fu innalzata la bandiera germanica. Il Dott. Nachtigal aveva prestato opera intelligente e faticosa ad indurre molti di quei piccoli re a riconoscere il protettorato germanico, dando così il primo inizio alla costituzione politica della colonia (2). La pericolosa opposizione, che si era manifestata dei re negri contro i Tedeschi, fu in breve energicamente domata dalle due navi da guerra tedesche *Bismarck* ed *Olga* (1884); il contrammiraglio Knorr sbarcato un 180 marinai, risalì il fiume Camerun e giunse vittorioso fino a Fetish-Town e Hichory-Town, dove il re indigeno Bell e le sue numerose genti furono obbligate a sottomettersi.

A mezzogiorno della montagna lungo la costa si erano qua e là stabiliti pure Spa-

(1) *Bollettino della Società geogr. italiana*, 1894, pagine 265, 266.

(2) Gustavo Nachtigal morì nel 20 aprile 1885 di febbre derivatagli dal clima, mentre dal Camerun si recava alle isole Canarie; fu seppellito al capo Palmas. Era nato il 23 febbraio 1834 ad Eichstädt presso Stendel.

Digitized by Google

gnuoli e Francesi; ma nell'anno stesso (1885) anche la costa fino al rio Campo fu riconosciuta germanica, in cambio della cessione alla Francia di alcuni stabilimenti tedeschi situati nelle Rivières du Sud.

Nell'hinterland del Camerun non fu fatta ancora alcuna grande spedizione. Grandi difficoltà vengono opposte agli esploratori tedeschi dalle tribù del Camerun per avanzare nell'interno, specialmente perchè i Negri vogliono mantenere essi il monopolio commerciale per averne tutto il guadagno; opposizione sistematica, contro la quale è necessaria la più grande prudenza, molta fatica e maggior perdita di tempo. Non potendo i Tedeschi avanzare direttamente dal golfo di Camerun per la via più breve, fecero e fanno dei tentativi di penetrazione verso il lago Tsad o per la parte settentrionale del loro dominio al di là della montagna del Camerun o per la parte meridionale, da Batanga. Per l'una via si avanzò principalmente il Dr. Zintgraff, per l'altra specialmente il luogotenente Morgen; il primo ha rivelato il paese oltre il Cross river; il secondo, quello oltre il Mbam. Il Dr. Zintgraff nel decembre 1888 partiva da Camerun per penetrare nell'Adamaua; visitava fra difficoltà e pericoli i Banianga e i Bali; fu ospitato a Gashca dal capo intelligente e temuto, Sambo. Ai primi del 1890 era di ritorno, dopo avere così viaggiato da Camerun al Binue ed attraverso l'Adamaua settentrionale.

La stazione, donde si eseguirono alcune esplorazioni nella parte meridionale del protettorato, fu Jaunde. Tappenbeck nel 1889 si portò da Jaunde al Sanaga, lo oltrepassò presso le cascate di Nachtigal, pervenne a Nghila, ed ebbe notizie su Tübati (Tibati di Flegel), resa nota dal viaggio di Flegel, a cui si era avvicinato nel 1889 il tedesco Morgen senza visitarla e dove non tentò di entrare il francese Mizon nel 1890. G. Zenker ha fatto conoscere i dintorni di Jaunde. Il luogotenente Morgen intraprese un viaggio da Cribi sulla costa alla stazione di Jaunde, al villaggio di Nghila, e ritornò alla costa, alla foce del Sanaga; oltrepassò il Mbam di cui aveva avuto informazioni il Tappenbeck. Ramsay (1892) dalla stazione di Edea nel basso Sanaga si recò a Balinga, presso la riva destra del Mbam a monte del confluente col Sanaga, seguendo la via di Morgen; fondò un posto, si portò a Jaunde per un'altra strada, e ritornò per Balinga alla costa. Il viaggio però più notevole per le difficoltà superate e per l'importanza, essendo, puossi dire, l'unico per la conoscenza dell'hinterland del Camerun, fu quello del Morgen. Partito di nuovo da Cribi il 2 giugno 1890 per la stazione di Jaunde, alla fine di giugno volgeva a settentrione, visitava nuovamente Nghila, e vi fondava la stazione di Kaiser Wilhelms Burg, e, dopo aver dovuto combattere dinanzi a Ngaundere, proseguiva il cammino attraverso il paese bagnato dal Mbam, e il 28 gennaio 1891 giungeva al Binue presso Scebu (1). Morgen ha indicato nella sua carta come limite naturale dell'hinterland fino al lago Tsad, il 20° long. e l'Ubanghi. Jäger (2) si è pure occupato della questione dell'estensione dell'hinterland del Camerun (3).

Il litorale del Camerun si può calcolare all'ingrosso sviluppato mezzo migliaio di chilometri, non tenendo conto delle insenature minori. La costa è sempre piana e insalubre; ma le elevazioni vengono sempre più accostandovisi e restringendola.

Lasciando in disparte il Camerun, che è un massiccio a sè, queste elevazioni, parallele alla costa, non sono che gradinate delle terrazze, per cui l'altipiano dell'Africa centrale si adima a poco a poco al mare; laonde i fiumi, prima di pervenire alla costa, sono costretti a saltare con cateratte o cascate che impediscono la navigazione.

Di fronte all'isola di Fernando Po s'innalza il massiccio del Camerun, che copre una specie di penisoletta inoltrantesi nel mare fra gli estuarî del rio del Rey e del rio Camerun bagnata all'ovest dal Bumbi, all'est dal Mungo, al sud dal mare; al nord si stendono terreni alluvionali.

La montagna del Camerun, la più elevata dell'Africa occidentale (4191$^{m}$), è di formazione vulcanica; il suo cratere, secondo Burton, non sarebbe ancora spento. Secondo l'opinione degli indigeni, questo monte è sede degli Dei, per cui lo chiamano *Mongo-ma-Loba o monte degli dei*. Nessuno oserebbe farne l'ascensione a qualunque prezzo; le loro idee tuttavia cominciano a modificarsi in questo riguardo, dacchè fu data la scalata al loro Olimpo da parecchi Europei. Tentò l'ascensione del Camerun l'inglese Merrick, il quale, dopo aver superato la cintura di foreste e raggiunti i pascoli, dovette retrocedere per

(1) MORGEN, *Durch Kamerun von Süd nach Nord*, Leipzig, 1893.

(2) JAGER, *Kamerun und Sudan. Ein Mahnwort an das deutsche Volk*. Berlin, 1893

(3) *Geographisches Jahrbuch* di WAGNER, 1893 p 353-354.

Digitized by Google

sete e per freddo. La tentò pure un botanico tedesco, il Mann (1860), che non riuscì oltre al Merrick. La prima ascensione fu compiuta da Riccardo Burton (19 dicembre 1861-2 febbraio 1862), accompagnato dal Mann suddetto, dal missionario inglese Saker e dallo spagnuolo Calvo. Delle due vette terminali del Camerun, Burton chiamò la più elevata *Picco Vittoria*, il Mongo ma Loba degli indigeni, che valutò alto 4194$^{m}$ (13130′). Il secondo, che non riuscì a misurare, *Picco Principe Alberto*; misurò invece l'altitudine di un altro picco sul versante meridionale, 1774$^{m}$, quello detto dagli indigeni *Mongo ma Etinde*, cioè *monte Separato* (*Piccolo Camerun*). Burton consigliò agli Inglesi la montagna del Camerun quale sanitario, luogo di deportazione o colonia. La seconda ascensione fu fatta dal missionario Comber (aprile 1877), in compagnia di Greenfell e di Ross; sorse però qualche dubbio (Zöller) ch'egli l'abbia effettivamente compiuta, avendo Comber lasciato molto indietro i compagni, e sulla sua ascensione non avendo riferito nulla di particolare. La terza ascensione fu opera di H. Zöller, insieme ai due Polacchi Rogosinksi e Iemkowski (12 gennaio 1885). Dalla cima, così si esprime il Zöller, scorgeva ai suoi piedi tutto un mondo di monti, di nubi e di vulcani spenti. Stando sulla metà dell'orlo del cratere che ancora sussiste, essendo l'altra metà precipitata, Zöller e i suoi compagni posero in una bottiglia, che sotterrarono, un documento in latino. Non trovarono tracce di attività vulcanica nel Camerun, nè poterono trovare la solfatara nominata da Burton. Di quelle innumerevoli correnti nere di lava, simili a ghiacciai giganteschi, che dovettero percorrere, alcune tuttavia sembravano essere di data recente; già anche nel 18[illegible]8 il capitano e i passaggeri di un piroscafo videro innalzarsi grandi colonne di fiamme e di fumo dalla montagna del Camerun (1). Grandioso è lo spettacolo, che presenta il Camerun ergentesi altissimo dal mare; incantevole il panorama che si svolge dinanzi a chi naviga lo stretto fra il continente e l'isola di Fernando Po; a destra il picco dell'isola, a sinistra, slanciantesi erto e dirupato dalle acque, il cono gigantesco del Camerun, dal quale si spiccano verso nord altre molte elevazioni coniche minori. Dalla base fino a circa 1000-2000$^{m}$, una zona fittissima di foreste, alla quale sovrasta la larga zona della regione delle felci giganti: e più in su ancora la nuda roccia vulcanica e scintillamento di nevi.

La base del massiccio si può calcolare circa 2000 chq.

Nella parte inferiore del monte si coltivano fino a circa 1000$^{m}$ le palme cocco, le palme da olio, i banani, ecc.; fino a questo limite sono pure le abitazioni dei negri. Più oltre crescono eriodendron e bombax; alle foreste, che crescono fino a circa 2000$^{m}$, popolate di elefanti, bufali, scimmie, leopardi, ecc, succedono senz'altro le erbe, pascolo di una specie di antilope; qualche raro albero, che ancora si mostra, cessa affatto verso i 3000$^{m}$. Le parti supreme del monte sono rocce nude.

A settentrione della montagna del Camerun si elevano su di un paese ad altipiano altri monti, che mostrano vette coniche, essi pure alla base rivestiti di foreste; superano forse i 2000$^{m}$ e dal nome della tribù che vi abita sono detti *Ba-fàrami* (*Ba-fàrimi*). Probabilmente sono, col Camerun, continuazione dei monti delle isole del golfo di Guinea. A NNO. della montagna del Camerun si elevano i monti *Rumbi*; a NO. dei Rumbi, il monte *Hewett* misura 1680$^{m}$, presso il confine inglese, al di là del quale sorgono i monti *Oban*. Nella regione che si stende a mezzogiorno del fiume Camerun, assai poco si conosce della orografia; dalla costa si scorgono serie di elevazioni parallele ad essa, alle quali succedono altre più alte. A mezzogiorno del fiume Njong non lungi dalla riva il *monte degli Elefanti* (*Elephantenberg*) o *Muodi* si innalza a 520$^{m}$; più a S. il monte *Alouette* a 1040$^{m}$.

Sulla idrografia della regione del Camerun abbiamo qualche cognizione meno incompleta, essendo i fiumi vie del commercio e di penetrazione verso l'interno.

Nella profonda insenatura all'est dell'estuario del rio del Rey sfocia il *Massake*, i cui affluenti hanno le sorgenti non lontane da quelle del *Mene*, che immette più a mezzodì nella insenatura stessa. All'est del m. Camerun, e assai più considerevole dei due predetti, è il *Mungo*, non conosciuto nelle sue sorgenti, che scorre direttamente da tramontana a mezzodì. Fu risalito da Rogosinski e Tomczk fino alle cateratte, che forma scendendo da

(1) *Kölnische Zeitung*, cit. da HEICHEN, *Afrika. Handlexikon*, art. *Kamerun*. — Burton ed altri commentatori stimano che il monte Camerun sia il carro degli Dei di Annone Cartaginese; « . . . e in alto mare trascorsi lunge per ispazio di quattro giornate, vedevamo, di notte, la terra piena di fiamme; e nel mezzo un fuoco altissimo, maggiore di tutti gli altri, il qual pareva che toccasse le stelle; ma questo poi di giorno si vedeva che era un monte altissimo, chiamato Teonochema, cioè Carro-degli-Dei ». *La Navigazione di Annone capitano de' Cartaginesi*, in RAMUSIO.

Digitized by Google

una terrazza rocciosa dei monti Bu-farami; cateratte alte in tutto 25$^{m}$, e che si trovano circa alla latitudine del lago degli Elefanti. A circa 20 chil. a valle delle cateratte il Mungo è largo un'ottantina di metri e navigabile da barche fino alla foce per circa 120 chil. Esso però non versa le sue acque direttamente nel mare; prima di giungervi si allarga in molti rami fra un terreno limaccioso. Uno di questi rami si apre largamente a SO., ed è chiamato *Bimbia*, perchè finisce alla fattoria omonima, avendo una larga e profonda entrata; un altro ramo, il principale, che mantiene il nome di *Mungo*, diverge verso l'est, e si getta nell'estuario del fiume Camerun. Fra questi due canali principali intercedono moltissimi altri fra isole paludose e malsane.

Presso lo spartiacque fra il Mene ed il Mungo giace il lago *Rickards*, di circa 10 chil. di perimetro; molto più importante, a nord di questo è il lago *Mbu* (*Balombi ma-Mbu*) detto pure *lago degli Elefanti* (*Elephantensee*), che scarica le sue acque per un lungo emissario nel Mungo. Primo a navigarlo, nel 1883, fu il Tomczek. Il lago degli Elefanti, di forma ovale, sembra, come il lago Rickards, essere cratere di antico vulcano.

Il fiume Camerun fu risalito da Johnston per un centinaio di chilometri; non si conosce che nella parte del suo corso volgente da NE. a SO.; scendendo dalle gradinate dell'altipiano interno, s'avvia al mare. Porta il nome di *Wuri* fin presso alla foce. Formata con due bracci l'isola di Wuri e ricevuto da nord l'affluente *Abo* (*Jabiang*, *Yabiang*), la cui sorgente fu scoperta nel 1883 da Rogosinski, viene a poco allargando in un suolo, che si fa paludoso, fittamente coperto di paletuvieri, e diventa estuario, a cui convergono molti fiumi: alla foce gli indigeni chiamano il Camerun, *Madimba ma Dualla*. I suoi larghi bracci laterali formano, con una infinità di minori arterie acquee, un labirinto di canali. La corrente fluviale si rende visibile lontanamente nel mare per il colore giallo sucido delle sabbie e del fango, che vengono trascinate. L'estuario del Camerun s'apre anch'esso nel golfo (golfo o baia di Camerun), diviso e suddiviso come da fiordi che s'internano nelle terre basse e paludose; vi si dànno convegno da una parte i rami multiformi del delta del Mungo, da un'altra i canali del fiume *Lungasi*, l'estuario del *Donga*, e il *Qua-Qua* (*Cua-Cua*) braccio del fiume Malimba. I due capi, Camerun e Suellaba, che si trovano l'uno all'estremità NO., l'altro a quella SE. della baia di Camerun, distano, a marea alta, circa 10 chilometri.

A mezzogiorno della baia del Camerun la costa africana, che forma l'altro lato del golfo di Guinea, assume definitivamente la direzione da nord a sud. In essa, e ad essa perpendicolare, scorre il fiume *Edea*, che le esplorazioni del Morgen (1889-91) hanno rivelato quale fiume considerevolissimo. Il suo corso superiore non è noto; nascerebbe dalle montagne dell'Adamaua, formato da due grandi rami, l'uno occidentale, il *Mbam*, l'altro orientale, il *Jelom* o *Sanaga* (*Sannaga*), che sarebbe il più importante e continuerebbe a dare il nome al fiume, che nel corso inferiore appellasi *Edea* ed alla foce *Malimba;* ramo di questo, come abbiamo detto, è il Qua-Qua, che immette nel golfo di Camerun. A valle del Qua-Qua la corrente principale si suddivide ancora: nel *Bongo*, che sarebbe il ramo principale, e nel *Mbenga* che torna a biforcarsi. Una barra chiude in parte l'entrata del Bongo, la quale, ad onta di questo ostacolo, è accessibile, eziandio nella stagione asciutta, alle navi che pescano anche più di due metri. Colle barche si può poi in ogni stagione pervenire ad Idia, la più grande piazza commerciale sul fiume, situata presso una cascata, a 10 chilometri circa all'insù del confluente del Qua-Qua. A mezzodì dell'Edea scorre il *Njong* (*Moanya*), che viene da oriente, esplorato nel corso superiore da Kund e Tappenbeck (1887-1888). Più oltre, a sud, il *Mabea*, riconosciuto in parte del suo corso dai suddetti esploratori; quindi il fiume *Lobe* o *Gran Batanga*, con una bella cascata di 15$^{m}$, visibile dal mare, dal quale dista soltanto tre quarti di chilometro. L'*Etembue* o *Campo* forma poscia il confine col Congo francese.

Quanto alla climatologia del Camerun, per ciò che si riferisce alla costa non hannovi differenze sostanziali con quella che si osserva nella Guinea settentrionale. La posizione geografica del territorio, che nella parte meridionale è poco più oltre il 2$^{0}$ lat. N., fa sì che sia soggetto alle pioggie nel nostro estate, sempre più abbondanti dal maggio all'agosto. I tornadi si manifestano con frequenza nel novembre; più violenti nell'aprile e nel maggio; densissime le nebbie: solo di mattina e di sera il monte Camerun appare agli sguardi meravigliati.

La vegetazione del protettorato è splendida. La flora della parte bassa costiera mo-

Digitized by Google

stra grande ricchezza di mangrove, che alzano le loro radici sul fango bagnato dalle acque marine: successivamente, dove le mangrove non giungono, le palme raphia, i pandani; quindi le foreste assai fitte, i cui alberi sono legati inestricabilmente da liane. I Negri coltivano pure le palme da olio e da vino, il cocco, banani, ignami, arachidi, patate, manioca e la *colocasia* (*Caladium esculentum*) aroidea che nei villaggi del Camerun si chiama cocco, e che non è altra cosa che il taro degli Oceanici (1).

Fig 421. — Indigeni del territorio del Camerun.

La fauna del Camerun è pure assai degna di nota e per il numero e per la varietà della specie; a mano a mano che si procede nell'esplorazione, nuove scoperte nel campo naturalistico vengono ad avvantaggiare la scienza. Finora si è rimasti alla zona litorale e appena in qualche punto un po' più in là. Vanno a poco a poco sparendo, al contatto coi Bianchi, i grandi mammiferi. Negli estuari si vede ancora qualche lamantino; le scimmie sono ancora numerose nelle foreste presso la costa; ma gli elefanti si ritirarono nell'interno, dove vivono numerosi in frotte. Le zanne degli elefanti del Camerun sono d'avorio bruno scuro. Farfalle ed altri insetti, in numero stragrande; una specie di mosca tse tse non è pericolosa nè all'uomo nè alle bestie. Le rive dell'estuario del Camerun sono popolate da uccelli innumerevoli, aironi argentei, alcioni, uccelli acquatici di ogni specie. Il fiume Camerun e gli estuari vicini in agosto e in settembre si popolano di quattro in quattro anni di un'infinità di granchiolini di mare giallastri, di una specie di *thalassina;* vengono in quantità straordinaria dai pescatori affumicati per spedirli nell'altopiano. Sono forse i *camaraos*, che hanno dato il nome al fiume ed alla costa.

Gli indigeni del protettorato tedesco del Camerun (Fig. 421) appartengono, a quanto pare, alla razza bantu; se ne eccettuano alcune genti, affini ai Negri del Vecchio Calabar, circa 20000 individui, che abitano qualche territorio a NO. della montagna di Camerun sulla sinistra del fiume Meme, e parlano l'efik.

Certamente l'interno del paese non fu ancora esplorato; gli indigeni dei paesi costieri cercano con mille mezzi di impedire o di rendere vane le spedizioni dell'interno; per cui i popoli ne sono affatto sconosciuti, e appena si sa il nome di qualche tribù; ma le popolazioni litoranee e le altre, con cui si venne a contatto, parlano indubbiamente dialetti affini a quelli dell'Africa meridionale. Ciò non vuol dire che etnologicamente si possano tutti ascrivere ad una stessa razza. I dialetti parlati sono poi diversi gli uni dagli altri; come nel modo di vivere, negli usi e nei costumi si osservano notevoli differenze; parecchie tribù sono sempre in guerra feroce fra loro.

Le tribù, che vivono sul litorale, si mostrano assai meno civili di quelle che ne sono lontane; ciò che del resto è cosa generale nella maggior parte delle coste africane. E ciò dipende non solo dal fatto che queste tribù

(1) Reclus, X II,62.

Digitized by Google

litoranee sono per lo più avanzi di genti perseguitate, fuggitive dall'interno; ma ancora dalla circostanza che, venendo a contatto coi Bianchi, marinai e commercianti, prendono le parti cattive della civiltà, e s'abbrutiscono coi liquori.

Fra le principali tribù nomineremo i *Ba-Kis*, sulla sinistra del Meme; i *Ba-farami* fra i monti omonimi; i *Ba-Cundu* al nord del monte Camerun dal Meme al Wuri; i *Ba-Mbucu* sul suo pendìo occidentale; i *Ba-cuiri* e gli *Isubu* al sud, presso la baia di Ambas; i *Ba-Long* e i *Mufundu*, sul Mungo; i *Dualla*, gli *Abo*, i *Wuri*, i *Badiman* nel bacino del fiume Camerun; all'E. di questi, i *Banem*, e più ancora nell'interno, a nord dell'Edea, i *Berimbi*, e nella mesopotamia fra i due rami sorgentiferi del Sannaga attraversata dal Morgen, i *Babu-Babu*, i *Domme*, i *Tikar*, i *Wute*. A mezzodì dei Dualla e dei Wuri, i *Bassa*, i *Donga*, i *Dibamba*, i *Lungasi*, gli *Idia*, gli *Otam*, i *Pungo*, i *Ba-Coco* (*Mvelle*), i *Batanga*, i *Ba-Puco*, gli *Ibea*, i *Bisu;* all'est di questi ultimi si incontrano i *Fan*.

Sul numero degli indigeni non si possono presentare dati statistici. Anche la valutazione del numero di quelli che appartengono alle tribù dualla, che abitano da una parte e dall'altra del fiume Camerun, nel cui territorio trovasi la sede del governatore, è incerta; chi li stima 10000, chi 20000 e chi 30000 individui.

Le tribù, che abitano la parte meridionale montagnosa del massiccio del Camerun, sono i *Ba-cuiri* (*Ba-Kwiri*), più grandi dei loro vicini e di colore più chiaro; le donne però sono in generale assai piccole. Arditi cacciatori e guerrieri, mostrano intelligenza pronta e vivace ed un gusto musicale notevolmente sviluppato; sono amantissimi della famiglia e solidali fra loro. Assai superstiziosi per le arti magiche, la stregoneria regola, si può dire, tutti gli atti della loro vita; i fetiscieri esercitano un grandissimo ascendente, e sono molto temuti. Quanto alle loro credenze religiose, prestano culto agli antenati e credono all'esistenza di dei benefici e di dei malefici. Alla morte di un re, veniva una volta sacrificato e mangiato un prigioniero. Seppelliscono i morti nelle loro capanne. Usano la circoncisione.

Assai scarsa è la popolazione dei *Ba-Mbucu*, che abitano il versante occidentale del Camerun; numerosi invece sono i *Ba-Cundu*, che abitano la regione fra la montagna del Camerun e i monti dei Ba-farami. Più avanzati in civiltà delle genti costiere, dalle quali fisicamente si distinguono per sporgenza del labbro inferiore, hanno attitudini industriali non comuni. Esperti nel conciare le pelli, nel fabbricare stuoie e panieri eleganti e colorate, nel tessere fili e corde, non lo sono meno nell'arte della costruzione: le loro case sono costruite anche di pietra bene intonacate e talune anche dipinte rozzamente di affreschi ed ornate di fetici scolpiti. Sono in relazioni commerciali colle popolazioni più interne, dalle quali comperano gli schiavi. Questi, intelligenti quanto i loro padroni, sono in generale più grandi e forti e coraggiosi di loro; e, quantunque i Ba-Cundu stimino di avere su di essi diritto di vita e di morte, non sono schiavi che di nome e piuttosto coloni. I Ba-Cundu non vogliono che vivano insieme a loro nelle città; gli schiavi abitano i *batanga*, villaggi sparsi nelle foreste dove si stendono le piantagioni, che coltivano stupendamente. Parecchi di questi villaggi formano una specie di repubbliche coi propri capi e proprie assemblee; per cui forse diverranno col tempo i dominatori del paese. La loro lingua sembra essere di origine nigrita invece che bantù.

I *Ba-Long* abitano sulle rive del Mungo, che navigano, trafficando, coi loro battelli. Vivono in case vastissime, che contengono parecchie famiglie; provano assai vivo il sentimento della comunità. Gli *Abo* hanno le loro sedi sulle rive del fiume Abo o Iabiang, e si distinguono invece per la tendenza di vivere gli uni dagli altri isolati, cosicchè ogni famiglia ha la sua propria abitazione, separata e distante da quella delle altre. Oltre agli Abo, nelle terre bagnate dal fiume stanno anche gli *Uapaki*.

Sulle rive del Camerun e dell'estuario abitano i *Dualla*, che sarebbero in numero di 28000. Alti e ben fatti, di colore nero ma di lineamenti che ricordano l'Europeo o il Semita, di polpacci ben nutriti, caratteristica perciò non esclusiva dei Bianchi, pieni di iniziativa e d'intraprendenza nei traffici, i Dualla (Fig. 422) sono il popolo commerciale per eccellenza fra le genti del Camerun; sanno stupendamente trar profitto del vantaggio di essere stabiliti sulla foce del fiume. I fanciulli stessi, di 9-10 anni, si ammogliano, e si mostrano già esperti commercianti. Il commercio è tutto nelle mani dei Dualla; del loro mezzo si valgono i mercanti per trattare colle tribù dell'interno, i cui territori sono ricchi di avorio, olio e mandorle di palma, e di al-

Digitized by Google

tri articoli principali di commercio nel Camerun. Col commercio riescono a fare un guadagno netto del 100 % e più. Senza dubbio si è riusciti a neutralizzare in gran parte il commercio intermediario dei Dualla, specialmente sui fiumi che sfociano nel bacino del Camerun, essendochè fino da quando fu istituito il governo, si ebbe in mira di far valere con tutte le forze il principio della libertà di commercio; ma i Dualla hanno saputo trarre il maggior utile dell'abbattimento del loro monopolio commerciale coll'attaccarsi alle calcagna del mercante bianco ed anzi precederlo nell'interno del territorio del Mungo (1).

Fig. 422. — Uomo e fanciullo Dualla.

I Dualla godono perciò di un certo benessere e parecchi possedono grandi ricchezze. I loro villaggi sono grandi e di bell'aspetto; la nettezza domina dappertutto, tanto nelle strade che nelle case, ben fatte, pulite e bene arredate. Usano tatuarsi, meno però gli uomini che le donne, le quali si abbelliscono con disegni tutto il corpo. Le donne, fino da giovanette, sono vendute come schiave, delle quali si traffica, come di qualunque oggetto mobile. Il paese dei Dualla è quasi tutto popolato di schiavi; pochi sono i liberi e di sangue puro; di che questi menano grandissimo vanto.

(1) Meinerke, cit. pag. 201-202.

Al nord dei Dualla, nelle terre più alte, stanno i *Wuri* o *Uuri*, i cui villaggi si susseguono lungo le rive del fiume; sommerebbero a 25000 abitanti (Langhans). Vicini alle cascate, oltre una regione deserta che li separa dai Wuri, si trovano i *Budiman;* all'insù di questi, sulla riva destra i *Ndo-Coco*, sulla riva sinistra i *Ndo-Kobeli*. All'est e a SE. dei Dualla, i *Bassa*, i *Donga*, i *Dibamba*, i *Lungasi*, gli *Edea* o *Idia*, i *Pungo* (*Pongo*).

I Dualla, riporta il Reclus, costituiscono, coi loro vicini, Ba-Cuiri, Ba-Long, Abo, Wuri, Bassa e Donga, l'unico gruppo di Negri che si servono del tamburo, non per semplice appello di guerra o di festa, ma per la trasmissione particolareggiata delle notizie. Questa curiosa telefonia, invenzione che dà testimonianza certamente d'una ingegnosità altrettanto grande che la scoperta di una scrittura ideografica, consiste nel battere su di un tam-tam con un rullo rapido di colpi, di forza e di sonorità differenti, che colle loro combinazioni rappresentano, sia delle sillabe, che delle parole distinte. È una vera lingua, che non si può d'altronde comprendere se l'udito non è assai esercitato, e che gli adepti sanno riprodurre borbottando colle labbra; i Ba-Cuiri la parlano col mezzo di una specie di corno, la cui voce risuona di montagna in montagna. Tutti gli iniziati che intendono il suono del tamburo devono tosto ripeterlo, ed è così che le notizie si propagano fino all'estremità del paese « come nell'acqua d'un lago le ondicine prodotte dalla caduta d'una pietra » (1).

I *Ba-Tanga* vivono sulla costa che si stende a mezzogiorno dell'estuario del Camerun; dietro a loro, nell'interno, i *Ba-Coco*. Questi sono meno inciviliti dei Batanga; si strappano i baffi ed uniscono invece alla barba, che portano inanellata, dei peli di animali. Le donne adornano l'orecchio, sospendendovi dei dischi di legno. I Batanga si dividono in *Piccoli Batanga* a N., e *Grandi Batanga* a S. I Grandi Batanga si dividono in *Ba-Puco* a nord dell' Elephanten Berg nel distretto chiamato Plantation e in *Ba-Noco* al sud nel Cribi, e fino al fiume Campo; e sono sempre in guerra gli uni cogli altri. I Grandi Batanga hanno assai scarse credenze religiose; non venerano fetici nè fetiscieri e non usano la circoncisione.

Il territorio del Camerun comprende un gran numero di piccoli regni indigeni. Molti di questi accettarono già il protettorato germanico ed hanno dei rappresentanti del governo tedesco; sugli altri a poco a poco si

(1) Reclus, XIII, pag. 72.



Digitized by Google

viene estendendo l'influenza tedesca. Come è condizione generale nell'Africa, i varî regoli sono sempre in guerra fra loro; altro ostacolo che impedisce al commercio ed alla civiltà di farsi strada presto. Nell'interno anzi, in generale, gli indigeni si mostrano ostili verso gli Europei.

Il protettorato del Camerun è sotto l'autorità immediata imperiale. Il primo governatore del Camerun fu il barone von Soden (1885). Il governatore del Camerun è contemporaneamente Commissario Superiore per il Togoland e Console generale per il golfo di Guinea.

Le entrate governative consistono nelle tasse esatte sugli alcool, sulle armi e sulla polvere.

Nel 31 luglio 1893 erano stabiliti nel protettorato tedesco del Camerun 215 Europei, fra i quali 24 donne.

Piazze principali dei Bianchi nel protettorato sono: 1.° nel circolo (Bezirksamt) di *Vittoria: Vittoria, Bibundi, Kriegsschiffbucht* (cioè baia delle navi da guerra, *Man of War-Bai* degli Inglesi), e gli stabilimenti, posti al confine settentrionale, della ditta svedese Knutson, Valdau et Heilhorn, e Trading Co. della baia di Ambas; 2.° nel circolo di *Kribi*,

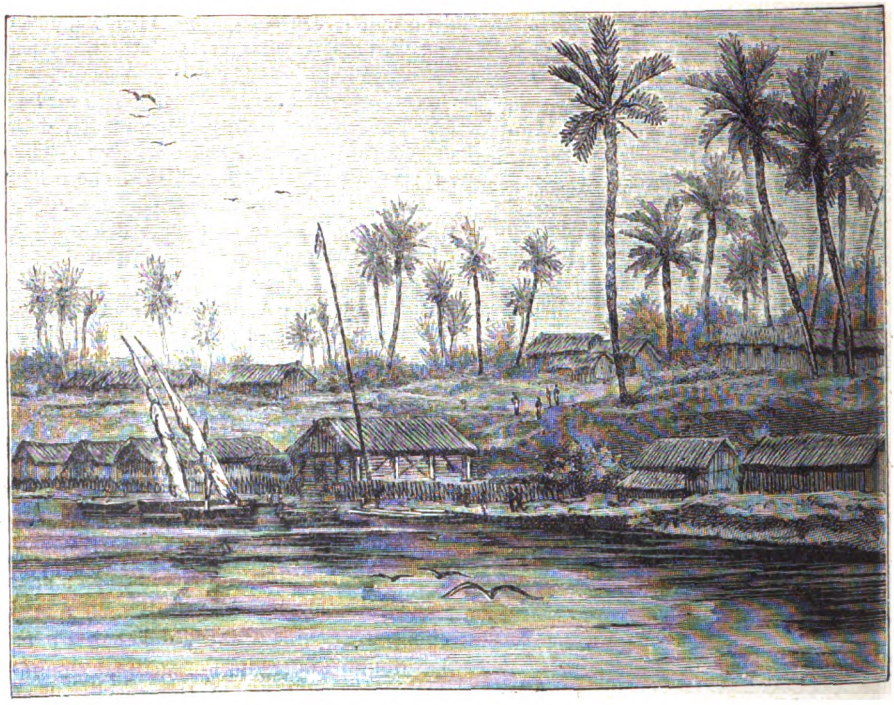


Fig. 423. — Fattoria tedesca sul Camerun.

lo stabilimento di *Kribi*, *Piccolo Batanga* (*Klein-Batanga*), *Gran Batanga* (*Gross-Batanga*), *Campo*; nel resto del protettorato di Camerun, *Mangamba*, *Edea*, *Malimba*. In Edea sul Sannaga fu istituito un nuovo circolo (Bezirksamt) nel 1893.

Un grande centro non si è ancora formato nella colonia del Camerun; ogni fattoria ha una propria vita commerciale (Fig. 423). Il protettorato non è ancora stato stabilmente organizzato; ma non tarderà a diventare una vera colonia. Intanto si cerca di schiudere l'hinterland del Camerun al commercio tedesco, ora che giunge fino al lago Tsad.

Molto si fece e si fa per migliorare non pure le condizioni materiali dei porti e dell'interno, ma ancora le condizioni sanitarie del paese. Basti citare l'ospitale governativo, aperto il 1.° gennaio 1893, per la cura degli infermi nelle colonie, non solo utile praticamente, ed è un vero beneficio per gli Europei, ma atto ad arricchire la scienza, essendovi stato creato un laboratorio per lo studio della fisiologia e patologia medica; e si sottoposero a studio anche i mezzi curativi dei Negri. Così, fra le altre, risultò che gli indigeni preparano un mezzo assai efficace contro le morsicature dei serpenti colle fo-

Digitized by Google

glie della Diodia sarmentiosa (1). Accanto alle scuole delle Missioni per l'educazione degli indigeni (Fig. 424), vi sono le scuole governative a Bonamandene (Belldorf) e Bonebela (Deidodorf).

Nessuno può divenire schiavo nella zona costiera del protettorato; del resto la schiavitù è diffusa dappertutto. Sulla costa però è estremamente mite, trattandosi quasi di servi che appena sentono di non essere liberi e quindi non tendono alla propria liberazione. Nell'interno invece la schiavitù ha grande importanza, ma non esistono nè mercati di schiavi, nè caccia agli schiavi. Il prezzo di uno schiavo oscilla fra 50 e 100 marchi, di una schiava fra i 200 e i 400 M. I giovani valgono più dei meno giovani; questi vengono occupati nell'agricoltura, nella costruzione delle case e nella pesca, come pure quali rematori e facchini; i giovani, che per lo più sono adibiti al servizio personale dei loro padroni, possono facilmente con intelligenza e destrezza cercare di elevarsi a negozianti sotto o accanto al loro padrone e farsi una sostanza. Ragazze schiave servono le donne libere e vengono maritate con schiavi. Lo schiavo è proprietà del suo padrone. Dalla fondazione della signoria tedesca di protettorato non esiste più il diritto di morte del padrone verso il suo schiavo. Questi ora può farsi accusatore contro il suo padrone, come lo può ogni adulto, davanti al tribunale del governo. Del resto l'interesse stesso del padrone fa sì che lo schiavo sia bene trattato (2).

Fra le coltivazioni del protettorato tedesco del Camerun, prende ognora più sviluppo dovunque quella del cacao, che ha dinanzi a sè un bell'avvenire. Nella piantagione del Kriegsschiffhafen nel 1893 se ne produssero 37200 Cg., in quella di Bibundi 4200 Cg., in quella di Vittoria 1100 Cg. Anche gli indigeni si dànno con zelo alla coltivazione del cacao. Dà buoni risultati anche il caffè, che prospera stupendamente, quantunque le cure sieno ora specialmente rivolte al cacao. Così dicasi del tabacco.

L'allevamento del bestiame ha luogo soltanto nelle contrade montagnose, come quelle del monte Camerun e del Bafarami; ma anche qui preponderano capre, pecore e maiali.

Abbondantissimi i volatili. Le anitre sono grossissime, ma piccole le galline. Non furono ancora trovati metalli preziosi nella colonia; ma continuano le ricerche.

Fig. 424. — Famiglia di un missionario del Camerun.

Nel 1891 l'importazione fu di 4,547,406 marchi, l'esportazione di 4,306,625 M. Principali articoli di esportazione furono caucciù per 1,234,000 marchi, olio di palma 1,181,000 M., grani di palma 1,155,000 M., avorio 597,000 M., tabacco 53,000 M. Il movimento dei porti del Camerun fu di 82 navi di 92,832 tonn. di registro, di cui 36 navi tedesche di 39,381 tonnellate. Nel 1893 l'importazione totale fu di 4,700,000 M. e l'esportazione circa 4,125,000 M. Oltre alle vettovaglie ed ai materiali da costruzione, furono importati nel protettorato

(1) Meinicke, cit., pag. 202.
(2) Meinecke, pag. 207.

Digitized by Google

spiriti, tessuti, fucili, polvere, sale, ottone e vetrerie; ed esportati principalmente olio e mandorle di palma, gomma, avorio ed ebano.

Non esiste propriamente una città che abbia nome di Camerun. Ad una dozzina di villaggi, in tutto circa 10000 ab., sulla riva orientale, cioè sulla riva sinistra dell'estuario omonimo, si diede complessivamente il nome di città di *Camerun*, la capitale del protettorato. Di questi villaggi che si chiamano *città* (*Town* in inglese e *Stadt* in tedesco) i principali sono *King-Bell's Town*, dove ha sede il governatore germanico, *King Aqua's Town*, *Dido's Town*, *John Aqua's Town*, *Kinga-ba-Kai*, ecc. Il palazzo del governatore è in sito alto e sano; le case dei mercanti europei sono ben costruite ed aereate. Camerun ha la dogana. La località preferita per la salubrità dell'aria è la punta Suellaba, la cui vicina foresta fu ridotta a parco.

Ad ovest di Camerun, *Bimbia* (*King William's Town*) che ha di fronte l'isoletta Nicol, è un altro porto con una rada abbastanza sicura. Bimbia consta di tre villaggi lungo la baia. È il porto dei villaggi bacuiri situati anche a 1000$^{m}$ sull'altura che domina la baia, fra i quali *Buea* popolato di Ba-Cuiri, forti, cacciatori e allevatori di bestiame, *Buassa*, *Lissoca*, *Sopo*. Bimbia, mediante un profondo canale, comunica col porto di *Mbinga* all'entrata del Mungo. Più oltre fra i Ba-Cundu, *Bacundu-ba-Nambele*, sede di missionarî americani, che ha il suo scalo a poca distanza sul Mungo. *Bacundu-ba-Masaca* trovasi all'ovest del lago Richards, ed all'ovest del lago Mbu, *Balombi-ma-Mbu*; più a settentrione *Moconie* (*Moconye*) *Cumba* (*Bafon*) con circa 4000 ab., città pulitissima e grande mercato di schiavi e di olio di palma; *Kimendi*.

*Victoria*, sulla baia di Ambas, divisa da una penisoletta della stretta baia di Man of War, fu fondata nel 1858 da missionarî battisti espulsi dall'isola di Fernando Po, e che dovettero vendere, come dicemmo più sopra, i loro stabilimenti ai missionarî di Basilea. È in posizione stupenda sulla baia seminata da isole, alla base del monte Camerun, di fronte all'isola di Fernando Po (dove si trovano stazioni di carbone, tedesca, inglese e degli Stati Uniti), colle due isolette di Ambas e di Mondole a SO. Possiede acqua eccellente che le viene dalla montagna e le navi possono facilmente ancorarvi. I missionarî battisti hanno incorporato alla loro colonia di Vittoria i villaggi montuosi di *Bongala*, *Bonjongo*, *Mossumba*, *Econgo*, *Boana* e il territorio di *Sopo*. Proseguendo ad ovest, *Bihundi* è un villaggio sulla costa, a N. del capo Debunscia, abitato da pescatori; è il porto di *Bomana*, a 15 chil. nell'interno. L'estuario del rio del Rey è inabitabile non solo ai Bianchi ma agli stessi Negri.

A mezzogiorno di Camerun si trovano altre fattorie in villaggi negri. Così sulla foce del Njong (Moanya) havvi *Klein-Batanga* (*Piccolo Batanga*); più addentro sul fiume stesso è *Giacangia* (*Djavandja*), grosso villaggio commerciale. Quivi i Ba-Coco vengono in contatto coi Batanga e si confondono quasi in una stessa razza, non distinguendosi se non perchè i Ba-Tanga sono più inciviliti. Altre fattorie si trovano fra i Ba-Tanga meridionali o Grandi Batanga; quivi più specialmente si commercia d'avorio, che viene portato alla costa dagli indigeni delle foreste interne, che sono gli Ibea o Ma-Bea. Nell'interno, *Zomo* o stazione di *Iaunde*, a 775$^{m}$, fra i fiumi Njong e Sanaga, fu il punto di partenza di parecchie esplorazioni; *Nghila* (*Kaiser Wilhelmsburg*), ad 830$^{m}$, fra il Sanaga e il Mbam; *Tibati* (*Tibati*) nell'Adamaua, a circa 235 chil. S. di Iola, sull'alto Cadei, ramo occidentale del Sanga, capitale di un piccolo stato vassallo dell'Adamaua.

## 2. Il Congo francese, il possedimento spagnuolo nella baja di Corisco e il possedimento portoghese di Cabinda [1].

Dalla foce del rio Campo a quella del Congo, la costa occidentale africana si prolunga per una lunghezza di circa un migliaio e mezzo di chilometri. I Portoghesi, che nel 1470 avevano oltrepassato l'equatore, vi si stabilirono senza dubbio su qualche punto, e molti accidenti del litorale portano ancora nomi portoghesi. Ma, come per il Camerun, anche qui fino a non molti anni fa nessun altro commercio aveva luogo tranne quello degli schiavi, ed era interesse dei negrieri che il più grande mistero celasse quelle località donde essi esportavano la merce umana. L'esplorazione vera del paese comincia dacchè i Fran-

(1) Bibliografia. — De Compiègne, *L'Afrique équatoriale: Gabonais, Pahouins, Gallois*, Paris, 1876; — Güssfeldt P., Falkenstein J., Pechuël Loesche E., *Die Loango Expedition, ausgesandt von der deutschen Gesellschaft zur Erforschung Aequatorial-Afrikas*, 1873-76, Leipzig, 1878-1879; — Marche A., *Trois voyages dans l'Afrique occidentale, Senegal, Gambie, Casamance, Gabon, Ogooué*, Paris, 1882; — Genin E., *Les explorations de M. de Brazzà*, Paris, 1885; — Dutreuil de Rhins J. L., *Le Congo français, avec une exquisse de l'ouest africain*, Paris, 1885; — Savorgnan de Brazzà, *Trois expeditions effectuées dans l'ouest africain* (1876-1886), Paris, 1886; — Guiral L., *Le Congo français*, Paris, 1889; — Kruger M. F. H., *La Gabonie et le Congo français*, Paris, 1890; — Dybowski J., *La route du Tchad, du Loango au Chari*, Paris, 1893.

Digitized by Google

cesi si stabilirono sulla riva settentrionale dell'estuario del Gabun; e fattorie e stabilimenti coloniali vennero da allora successivamente fondati (Fig. 425 e 426).

Per la campagna ch'era stata intrapresa d'accordo coll'Inghilterra per combattere il traffico degli schiavi che si faceva sulla costa occidentale africana, la Francia, per avervi un luogo di rifugio e di riparazione alle navi, scelse l'estuario del Gabun ed intavolò trattative con quei capi nel 1841. Col trattato 18 marzo 1842 la Francia otteneva il protettorato dei territorî sulla riva destra del Gabun, e con un altro successivo quello sulla riva sinistra. Nel 1849 i Francesi fondarono lo stabilimento di Libreville, nel 1862 un trattato col re e coi capi del capo Lopez estese l'autorità dei Francesi sul territorio costiero fra l'Ogóue e il Gabun.

Verso il 1859, Du Chaillu aveva percorso in parte il bacino dell' Ogóue e ne aveva dato notizia; ma per un seguito d'anni non se ne parlò più e le esplorazioni si limitarono all'estuario del Gabun ed ai fiumi che si versano in esso, quali il Ramboe ed il Como, senza giungere tuttavia a risultati definitivi

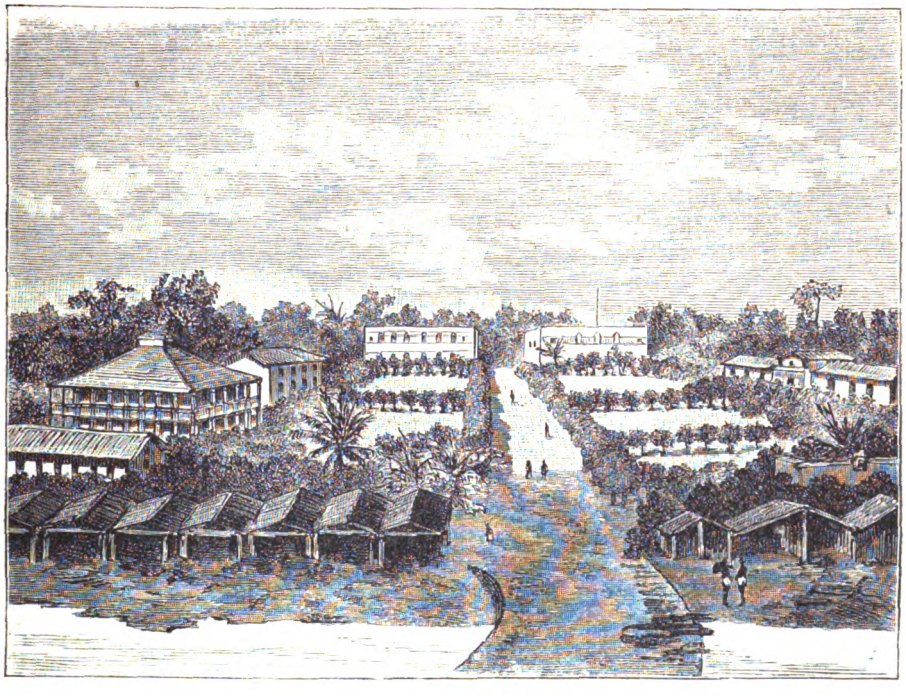


Fig. 425. — Fattoria francese del Gabun.

per l'opposizione accanita delle genti pahuine; d'altronde si riconobbe ben presto l'importanza limitata di questi piccoli fiumi, che non potevano servire d'arterie di penetrazione verso l'interno. Per cui si cominciò a gettare lo sguardo sull'ampio delta dell'Ogóue, fiume che era del tutto ignorato e di cui figuravano sulle carte soltanto le foci.

Nel 1867 il luogotenente di vascello Aymès, francese, col mercante inglese Walker, aveva risalito l'Ogóue dalla baia Nazareth fino alla confluenza col Ngunie; oltre all'importanza geografica, questo viaggio ebbe anche utilità economica, imperocchè così l'Ogóue cominciò ad essere aperto al commercio, e tosto dopo il viaggio vi sorsero fattorie europee.

Nel luglio e nell'agosto del 1872, il medico Griffon du Bellay e il luogotenente Duval fecero una prima escursione nel fiume Ogóue, risalendolo alquanto fino al paese dei Galloa; e nel dicembre dell'anno stesso dal fiume Rhamboe, che si getta nell'estuario del Gabun, giungevano all'Ogóue, dopo tre giorni soli di marcia dal punto in cui il Ramboe cessa di essere navigabile, per la via che seguono i mercanti indigeni che fanno il commercio fra l'Ogóue e il Gabun.

Dal 1872 al 1874 de Compiègne e Marche penetrarono nell'Ogóue; l'ammiraglio du Quilio fece un trattato per cui i Galloa si misero sotto il protettorato francese; l'Ogóue fu risalito fino a Sam-Quita. Nel 1874 risalirono

Digitized by Google

ancora l'Ogóue, giunsero a Edibe, capitale degli Ocota, poi al villaggio di Lope presso gli Ocanda, centro commerciale per il caucciù e l'avorio; visitarono il paese dei Bangue all'est di Lope e quello degli Osieba, tribù pahuina cannibala e risalirono l' Ogóue fino al

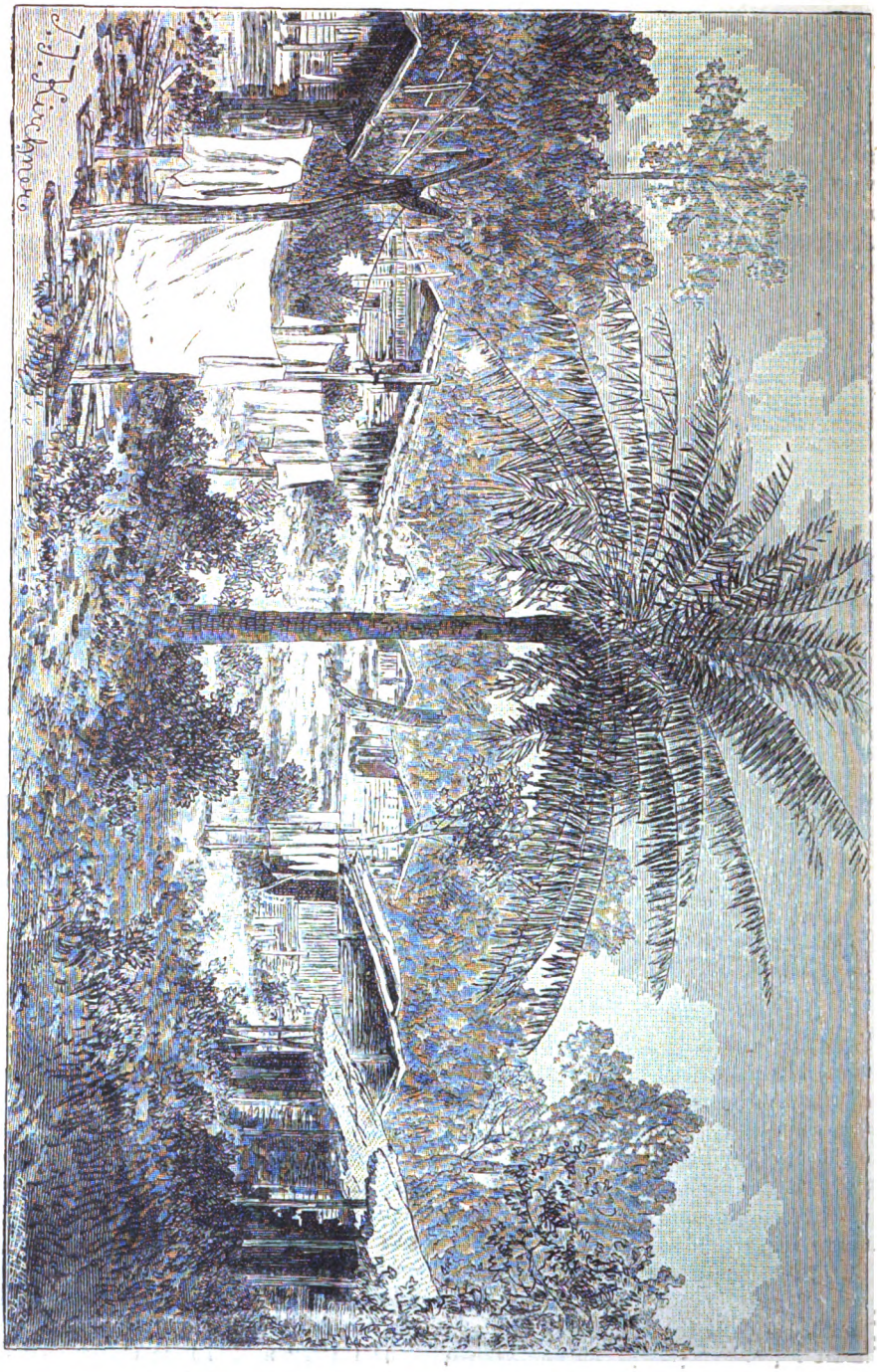


Fig. 426. — Stabilimento coloniale sul Galuun.

fiume Ivindo, attraverso 110 miglia di rapide; ma per le ostilità degli Osieba furono costretti a retrocedere.

Fu allora che Pietro Savorgnan di Brazzà decise di risolvere il problema geografico dell' Ogóue; col 1875 cominciano le spedi-

Digitized by Google

zioni da lui dirette, così feconde di risultati. Colla collaborazione principalmente di Ballay, G. di Brazzà, Guiral, de Chavannes, Ponel, Fourneau, Cordier, Dolisie, Mizon, Rouvier, fu allora sufficientemente riconosciuto il territorio fra il Gabun, l'equatore, il Congo e l'Atlantico; per il tratto del Congo francese al nord dell'equatore, sono da nominare gli Spagnuoli Iradier, Montes de Oca e Ossorio.

Il Brazzà partiva il 20 ottobre 1875 accompagnato dal Marche e dal Dr. Ballay. Giunti col *Marabout* a Lambarene, dove cessa la navigazione per le navi, si spinsero in piroga a Lope (Fig. 427), dove trovarono il Dr. Lenz da otto mesi inattivo, essendoglisi ribellati i suoi Negri. Marche esplorò il paese degli Osiba, risalì l'Ogóue fino al fiume Lolo, affluente di sinistra, vi incontrò il Brazzà ammalato, si recò a visitare le tribù Ocanda e dopo aver passato otto mesi presso gli Aduma, tornò in Francia. Il Brazzà si era col Dr. Ballay installato a Lope; riprendendo poi il suo viaggio, attraversò le cascate di Boue, poi le cateratte di Dume e pervenne al confluente dei due rami sorgentiferi dell'Ogóue. Dirigendosi quindi ad est, attraverso il territorio dei Bateke, riuscì al Ngampo, tributario dell'Alima, che è affluente di destra del Congo. Discese l'Alima attraverso il paese degli Apfuru; per la ostilità dei quali e per la mancanza di viveri dovette ritornare.

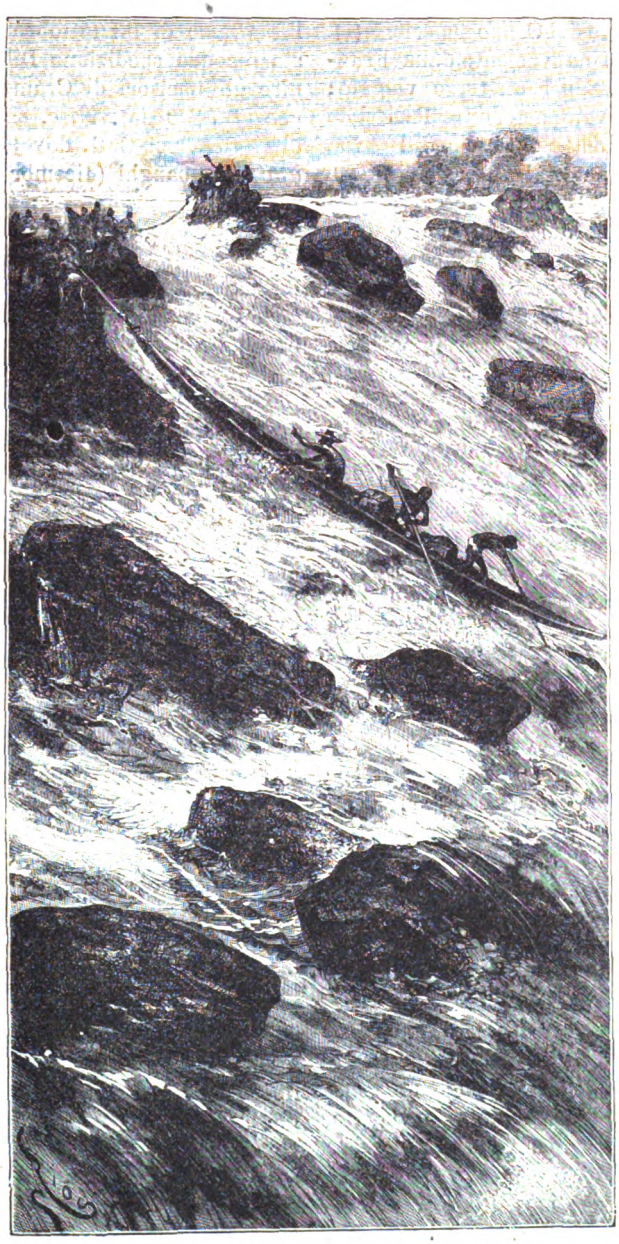


Fig. 427. — Passaggio delle correnti a monte di Lope.

Si era intanto costituita, per iniziativa di Leopoldo II re dei Belgi, l'Associazione internazionale africana; e Brazzà in Francia seppe che Stanley, dall'oceano Indiano, avendo scoperto il corso del Congo, era giunto, attraversando l'Africa, all'Atlantico. Seppe inoltre di essere egli stesso, il Brazzà, pervenuto a cinque soli giorni di marcia dal Congo.

Decise allora di intraprendere un secondo viaggio (1879 - 1882) e ripartì il 27 dicembre 1879. Al confluente dell'Ogóue e del Passa fondò e organizzò il porto di Franceville, e si diresse verso il Congo attraverso il paese dei Bateke e degli Apfuru; discese il fiume Lawson o Lefini fino ad alcune miglia dalla sua foce nel Congo e per terra raggiunse infine il Congo stesso, sul paese bateke del re Macoco. Con questo capo strinse un trattato, per il quale la Francia otteneva un territorio sulla destra del Congo. In questi tre anni, dice il Brazzà, io aveva potuto fare un doppio periplo di esplorazione; Franceville era stata fondata ed organizzata; una via

Digitized by Google

era ormai tracciata fra i bacini dell'Ogóue e del Congo, ed era stata riconosciuta la valle del Niari o Cuilu (Quillu); finalmente un trattato con Macoco, sovrano dei Bateke, poneva grandi territorî sotto la protezione della Francia e ci dava la chiave del Congo superiore (1).

Il Brazzà partì poi nuovamente dalla Francia il 19 marzo 1883 per un terzo viaggio; della spedizione facevan parte, oltre Rigayl de Lastours, anche Giacomo Savorgnan di Brazzà, dottore in scienze naturali, fratello dell'illustre esploratore, ed Attilio Pecile udinese. Con questo terzo viaggio, che durò due anni e nove mesi, il Brazzà assicurava gli acquisti già fatti e completava i lavori antecedenti eseguiti da lui e dai suoi collaboratori.

Mentre Brazzà compiva i suoi importanti viaggi, Stanley, dopo aver scoperto il corso del Congo, esplorava successivamente, quale agente generale del Comitato dell'Alto Congo che l'Associazione internazionale africana aveva organizzato, una gran parte del Congo medio e dei suoi affluenti, nonchè il bacino del Niari, fiume che Brazzà aveva solamente percorso, e nella valle del quale Stanley fondò 14 stazioni; bacino che, come dicemmo, fu poi lasciato alla Francia.

In generale tutti i viaggi di esplorazione nel Congo francese ebbero ed hanno lo scopo di stringere trattati coi capi indigeni per la cessione di territori; così avvenne che la Francia potesse estendere assai largamente la sua dominazione su questa parte dell'Africa.

L' hinterland del Congo francese, aperto tanto verso il lago Tsad, quanto verso il Sudan egiziano, fu campo di alcune spedizioni.

Crampel aveva già, dall'agosto 1888 al febbraio 1889, esplorato il corso del fiume Ivindo, affluente di destra dell'Ogóue; presso il confine del Camerun, assalito dagli indigeni dell'Ivindo superiore, e ferito, aveva dovuto piegare ad ovest e raggiungere, a Bata, la costa; Gaillard nell'anno stesso 1889, tenendo un cammino più occidentale, fece lo stesso viaggio. Nel dicembre 1890, Crampel volle attraversare la regione fra l'Ubanghi e il lago Tsad. Partito dalla Francia nel marzo 1890, nel dicembre si trovava a Dicua, dove l' Ubanghi forma la parte più settentrionale dell'arco, donde s'avviò verso settentrione. Era giunto a circa 500 chil. da Dicua, nella località di el-Cuti, allorchè fu assalito e trucidato dai maomettani. Nebout fu il solo Europeo che si salvò e colle reliquie della spedizione potè recarsi a Brazzaville (agosto 1891). Dal Comitato dell'Africa francese fu mandato Dibowski per appoggiare Crampel; egli riprese l'itinerario di lui (ottobre 1891); se in questa seconda spedizione Dibowski riuscì a punire gli uccisori di Crampel, non pervenne che al 7° 30' lat. N. e, senza poter giungere al paese di el-Cuti, dovette tornare a Banghi sull'Ubanghi (dicembre 1891). Frattanto Brazzà, per riconoscere il corso del Sanga (Sangha), che, venendo dal nord, affluisce nel Congo medio, poco a valle della foce dell' Ubanghi, faceva intraprendere due spedizioni, l'una per terra (Fourneau), l'altra in battello all'insù del fiume (Gaillard).

La spedizione fluviale nel febbraio 1891 fondava il posto Uoso o Uosso (Woso) a circa 400 chilometri dalla foce del Sanga, località al confluente del Masa o Massa (Sanga) col Ngoco già toccata prima da Cholet; riconosceva il corso inferiore dei fiumi Massiepa (Bumbi) e Ikela (Mambere), pervenendo forse al 6° lat. N.; e nell'aprile 1891 era di ritorno ad Uoso.

La spedizione terrestre risalì il Sanga e l'Ikela fino a circa 50 chil. al nord di Gembe (Djembe); ma assalita dagli indigeni, potè a stento ritornare ad Uoso alla fine di maggio. Brazzà volle allora, egli stesso, riprendere l'itinerario della spedizione Fourneau; e nel dicembre 1891 fondava sull'Ikela il posto di Bania, stipulava trattati coi capi indigeni e cercava di stringere relazione col Baghirmi (marzo 1892). Nell'isola di Comasa (Comaza), al confluente del Bumbi e del Mambere, fu incontrato dal Mizon, che veniva da Iola per Ngaundere (5 aprile 1892). Dal Sanga superiore i Francesi mirano al lago Tsad, e nello stesso tempo fondano dei posti sull'alto Ubanghi contro le possibili incursioni dallo Stato libero del Congo. Così il Gaillard, che aveva già esplorato il Sanga, si portava sull'alto Ubanghi e dall'agosto al settembre 1891 fondava i posti di Bambassa, Dunda, Mobai, Cumba, Dimassa, des Abissas. Nel 1892-93 la spedizione Maistre s'avviò all'Ubanghi e, attraversando l' Adamaua, pervenne al Baghirmi, facendo poi ritorno per il delta del Nigir.

Il *Congo francese*, nome che fu dato ai possedimenti francesi del Gabun e del Congo col decreto 30 aprile 1891, confina a nord col protettorato tedesco del Camerun, a sud

(1) P. Savorgnan de Brazzà, *Exposé présenté dans la séance générale extraordinaire tenue au Cirque d' hiver le 21 janv.* 1886, Paris, 1886.

Digitized by Google

col possedimento portoghese di Cabinda e collo Stato libero del Congo, a SE. e ad E. pure con questo Stato. L'hinterland del Congo francese è ancora indeterminato; non fu segnato il limite della sfera d'influenza francese nè verso settentrione, cioè verso il lago Tsad, nè verso il NE., cioè verso il Sudan orientale o niliaco. È impossibile perciò determinarne la superficie e la popolazione; si calcolava molto all'ingrosso quella a 670,000 chq., questa a 6 milioni di abitanti, considerando che alla Francia appartengono nell'Africa centrale occidentale i bacini del Gabun, dell'Ogóue, del Cuilu e degli affluenti di destra del Congo sino all'Ubanghi.

Della frontiera fra il Congo francese ed il Camerun abbiamo già fatto parola. Quanto al confine collo stato indipendente del Congo, colla convenzione del 5 febbraio 1885 tra la Francia e l'Associazione internazionale del Congo si stabiliva quale frontiera fra i due possedimenti: il fiume Ciloango, dall'Oceano fino alla sua sorgente più settentrionale; lo spartiacque del Niadi-Cuilu e del Congo fino al di là del meridiano di Manianga; una linea da determinarsi, che seguendo per quanto era possibile una divisione naturale del terreno, terminasse fra la stazione di Manianga e la cateratta di Ntombo-Mataca, in un punto situato sulla parte navigabile del fiume; il Congo fino a Stanley Pool: la linea mediana dello Stanley Pool; il Congo fino a un punto da determinare a monte del fiume Licona-Ncundia; una linea da determinare da questo punto fino al 17° long. E. Gr., seguendo, per quanto fosse possibile, la linea di spartiacque del bacino del Licona-Ncundia, che fa parte dei possedimenti francesi; il 17° longitudine E. Greenw. (1).

Il protocollo poi del 22 novembre 1885 fissava la linea di frontiera all'insù di Manianga; ma al NE. in vicinanza dell'equatore, per gli errori delle carte geografiche quando la conoscenza del paese era ancora assai imperfetta, si era riconosciuto impossibile segnare il confine secondo l'articolo 3.° della suddetta convenzione 5 febbraio 1885; difatti il Grenfell aveva scoperto che un fiume considerevole, l'Ubanghi, discendeva da NE. a SO. ai confini dei territori francesi e congolesi e sboccava nel Congo alla stessa latitudine ipotetica di 0° 28' assegnata sulla carta ufficiale al confluente del Licona. Pietro Savorgnan di Brazzà, che si era tosto recato a prendere posizione sul Congo, sosteneva che era l'Ubanghi di cui si era tenuto parola nella convenzione del 5 febbraio 1885, coincidendo il confluente dell'Ubanghi e del Congo col punto in cui si stimava confluisse il Licona; di conseguenza tutto il bacino dell'Ubanghi, qualunque esso fosse, doveva certo far parte dei possedimenti francesi.

Ma lo Stato del Congo per molte evidenti ragioni non la intendeva così; d'altronde il luogotenente Massari, agente dello Stato, veniva a riconoscere che il Licona sfociava nel Congo sotto il nome di Licuala a 1° 20' lat. S.; e Giacomo di Brazzà, fratello di Pietro Brazzà, confermava e completava la scoperta, tracciando, sotto il nome di Secoli, il corso superiore del Licuala, di cui il Licona diventava semplice affluente (1). Finalmente col protocollo 29 aprile 1887 si stabilì che dal suo confluente col Congo, il thalweg dell'Ubanghi formasse la frontiera, fino alla sua intersezione col 4.° parallelo nord. In alcun caso la frontiera settentrionale dello Stato del Congo non doveva discendere al di sotto del quarto parallelo nord, limite che gli fu già riconosciuto dall'articolo 5.° della convenzione del 5 febbraio 1885 (2).

Restava però contestata la frontiera meridionale del Congo francese col territorio portoghese di Cabinda. La questione era difficile, anche perchè i Portoghesi nel 29 settembre 1883 si erano stabiliti al nord del Ciloango, nel distretto di Massabi, e nel 25 dicembre 1884 si erano avanzati ancora più a settentrione, facendosi cedere dagli indigeni la riva sinistra del fiume Loema; poco dopo occupavano Banana ed una squadra portoghese prendeva posizione nel Congo. Essi sostenevano che il confine fra i possedimenti francesi e portoghesi dovesse essere il Loema. Una commissione mista si radunò a Parigi il 22 ottobre 1885 e chiuse le sue sedute il 12 maggio 1886, convenendo in una transazione consacrata dal trattato 12 maggio 1886, ratificato il 31 agosto 1887, per il quale erano determinate le frontiere fra i possedimenti rispettivi nella Guinea (articolo 1.°), e riconosciuto dal Portogallo il protettorato della Francia sui territori del Futa Gialon (articolo 2.°); e nella regione del Congo (articolo 3.°) la frontiera fra i possedimenti francesi e portoghesi doveva seguire una linea che, partendo dalla punta di Chamba, situata al confluente del Loema o Luisa-Loango e del Lubinda, si tenesse, per quanto possibile e secondo le indicazioni del terreno, ad eguale distanza dai due fiumi, e a partire dalla sorgente più settentrionale del fiume Luali, seguisse la linea di spartiacque che divide i bacini del Loema o Luisa-Loango e del Ciloango fino a 10° 30' long. E. Par.,

(1) *Convenzione fra il governo della Repubblica francese e l'Associazione Internazionale del Congo* in BANNING, cit. pag. 118.

(1) BANNING, cit. pag. 137. Il Banning chiama Giacomo di Brazzà *viaggiatore francese*, mentre era di nascita e di cittadinanza italiano, essendo nato in Roma da nobile ed antica famiglia friulana, e si era unito al fratello Pietro italiano esso pure, ma al servizio della Francia. Giacomo di Brazzà, dotato di tante qualità d'uomo e di esploratore, moriva nel 1888 e il conte G. Ronchi, auspice la Società Alpina Friulana, ne diceva le lodi ad Udine. Suo valoroso ed ottimo compagno di viaggio fu il cav. Attilio Pecile di Udine. V. *Società Alp. friul.* G. A. RONCHI, *Commemorazione del socio co. Giac. di Brazzà-Savorgnan.* Udine, Doretti, 1888.

(2) Protocollo del 29 aprile 1887 tra la Francia e lo Stato del Congo.



Digitized by Google

poi si confondesse con questo meridiano fino al suo incontro col Ciloango, che serve in questo sito di frontiera fra le possessioni portoghesi e lo Stato libero del Congo (1). Così il Portogallo teneva il distretto di Massabi, ma restavano alla Francia le due rive del Loema.

Le coste, che dal rio Campo si sviluppano sino al Congo, sono basse e sabbiose; anche in queste lo sbarco è difficile e pericoloso per il calemma. A mano a mano però che si avanza verso l'interno, il suolo viene elevandosi ed assume carattere montagnoso; la vegetazione forestale ed erbacea diventa splendida, stendendosi pianure immense coperte di alte erbe e di foreste impenetrabili; il clima si modifica, diminuendo la temperatura e crescendo la precipitazione acquea.

In questa costa si scava la *baia di Corisco* dal capo S. Juan al capo Esteiras; lunga circa 50 chilometri e con un insenamento di circa 25 chil. La proteggono la penisoletta ed il capo *S. Juan* che sporgono a nord. Nella baia di Corisco, di cui la metà settentrionale appartiene alla Spagna, si trovano le isole *Elobey* e l'isola *Corisco* pure spagnuole. La profonda insenatura seminata di isole nella parte meridionale della baia, è l'estuario di *Munda*. La baia di Corisco, in cui, oltre a minori fiumicelli, sfocia il Muni, è separata mediante una penisoletta di circa 20 chil. di larghezza, dall'estuario del *Gabun* (*Gabon*), presso l'equatore, che penetra fra terra per 70 chilometri. Più a mezzodì la costa, dopo essersi ancora incavata colla *baia di Nazareth*, viene sporgendo col capo *Lopez*, che porta il nome del pilota portoghese Lopo Gonzalez. Così adunque, mentre la costa è regolare a settentrione del capo S. Juan, a mezzodì di questo, e fino al capo Lopez, si presenta profondamente scavata colla baia di Corisco, coll'estuario del Gabun e colla baia di Nazareth, per tornare, e più ancora, uniforme a sud del capo stesso, da una parte e dall'altra del quale si allungano i rami del delta dell'Ogóue. Dal capo Lopez la costa si dirige a SE., coi capi *S. Caterina*, punta *Sette*, p. *das Pedras*, p. *de Norte*, capo *Matuti*, *Ponta Negra* (*Blak Point*, *Pointe Noire*), *Red Point*, capo *Lombo*. Lagune morte e laghi litorali si stendono fra il capo Lopez ed il confine meridionale del Congo francese, quali la laguna od estuario di *Fernando Vas* e quella assai allungata di *Bania*.

(1) Vedi il trattato 12 maggio 1886 tra la Francia e il Portogallo in Banning, cit. pag. 29.



Il suolo del Congo francese, come in generale nel Camerun, dalla pianura costiera viene innalzandosi mediante terrazze successive i cui orli formano delle creste montuose parallele fra loro e alla costa. Le elevazioni non sono in generale molto alte; appena raggiungono o di poco sorpassano il migliaio di metri. Dalla baia di Bata (Batta) si scorge il monte omonimo, continuato all'est dalle *Sette Catene* (*Siete Sierras*); a mezzodì del rio San Benito il monte *de la Mitra* (1201$^m$) manda all'ovest le sue propaggini alla penisoletta di S. Juan, mentre all'est continua coi monti *Paluviole* che si connettono colla *Sierra do Cristal*, che ha vette alte oltre 1400$^m$. Questa non è che il margine di una terrazza interiore, alla quale succedono altri orli di terrazze, scendendo attraverso i quali l'Ogóue forma cateratte e cascate. Sulla riva destra dell'Ogóue il monte *Congue* (*Konguë*) domina Ndiole; più all'est si innalzano il monte *Combo* e il monte *Magoba* (1200$^m$); al nord di questi due il monte *Onjico*, già creduto un vulcano. Fra l'Ogóue e l'Ovenga corrono da N. a S. i monti *Asciancolo*, ad oriente dei quali si eleva il monte *Murchison*. Le elevazioni all'est del fiume Ngunie furono già chiamate *Sierra Complida*; la catena di *Asciangò*, donde nasce il Ngunie, si prolunga da NO. a SE. I rami sorgentiferi del Ngunie, affluente di sinistra dell'Ogóue, sono separati da elevazioni, quali la catena di *Otando*, all'ovest della quale il monte *Igumbi Andèle* s'innalza a 1065$^m$. Dall'altipiano dei Bateke Cuia, che si eleva fino agli 800$^m$, eguale come un lago, nota G. di Brazzà, fertilissimo, scendono in diverse direzioni l'Ogóue, il Passa, il Gialinke, il Leketi, il Mpama, il Nkeni, il Lefini, il Lalli; è quasi esclusivamente formato di strati di grés quarzoso grigiastro, molto friabile, le cui basi sono formate da quarziti e da conglomerati. In tutto il paese bateke, nota ancora l'esploratore citato, non si trova un sasso neanche a pagarlo un occhio. Il geologo non vi vede che sabbia formata da granelli rotolati di quarzo jalino grigio sulle alture e bianca come il sale nei bassi fondi; solo ogni villaggio possiede una pietra portata da grandi distanze, che serve agli uomini per affilare i coltelli (1).

Molto sviluppata è l'idrografia del Congo francese per l'abbondanza della precipitazione acquea. Cominciando dal nord, il fiume *Eyo*

(1) G. di Brazzà, *Tre anni e mezzo nella regione dell'Ogóue e del Congo*, in *Bollett. della Soc. geogr. italiana* 1887, pag. 320.

Digitized by Google

Fig. 428. — Cascata di Bòue.

Digitized by Google

o *San Benito* (*Sao Bento*) nasce nel Camerun tedesco a circa 1800$^{m}$; nella parte superiore si chiama *Mombe* ed ha per affluente principale, che si potrebbe meglio dire ramo sorgentifero, il *Lanja*. Il San Benito forma parecchie cateratte; è navigabile per 35 chilometri fino alla prima, che è quella di *Jobe*. Nella baia di Corisco sfocia il lungo estuario del *Muni* (*Angra* delle carte portoghesi), che nel suo corso porta il nome di *Utamboni* o *Temboni*. L'Utamboni nasce dal monte Tembo (1200$^{m}$), e prima di diventare estuario, manda fuori un braccio, il *Pangue*, che poi gli si ricongiunge, comprendendo un'isola. Nella parte settentrionale dell'estuario del Muni si gettano l'*Utongo* e il *Congue*.

L'estuario del Gabun è diviso in due bacini dalle isole Coniquets e dalle isole aux Perroquets, profondo il primo circa 25 m., ma tutto seminato di scogli; l'altro da 6 ad 8 m., capace e sicuro, il solo porto, si può dire, di tutta l'Africa occidentale.

Libreville, sulla destra dell'estuario, è il capoluogo degli stabilimenti francesi. Fra i corsi d'acqua che sfociano nell'estuario, il più importante è il *Como*, navigabile fino alla distanza di quasi un centinaio di chilometri, cioè fino al confluente col *Bakue* o *Bokue* (*Baquoé*), alla foce del quale trovasi l'isola di Ninghe-Ninghe, dove i mercanti negri tengono deposito dei loro prodotti, e sede pure di una missione americana. Con navi che pescano poco si può risalire anche di più.

Fig. 429. — Isola nel lago di Sonanghe.

Nell'estuario del Gabun, a SE., si versa anche il *Ramboe*, lungo circa 75 chil., navigabile per la maggior parte del suo corso e perciò via breve al bacino del medio Ogóue, seguìta dai mercanti che portano i loro prodotti dall'Ogóue al Gabun. Al nord dell'estuario, il *Munda* (*Mondah*) si getta nella baia di Corisco, a 45 chil. dal Gabun, con cui però è rilegato dal fiume *Cohit*.

Il fiume più importante, il cui bacino appartiene tutto alla Francia, è l'Ogóue (*Ogooué*, *Ogowe*, *Ogowai*), di circa 1200 chilometri di corso. L'esplorazione dell'*Ogóue* fu cominciata da P. du Chaillu nel 1856, quindi proseguita dal Dr. Grifon du Bellay e dal luogotenente Serval; vi contribuirono in seguito gli Inglesi Burton e Reade nel 1862, il luogotenente Aymes nel 1867 che risalì il fiume sino al Nguniè, Walker che si spinse fino a Lópe presso gli Ocanda; Marche e Compiègne (1872-1874) che si portarono fino alla confluenza dell'Ivindo, ma specialmente Pietro Savorgnan di Brazzà (1875-1886). L'Ogóue nasce dall'altipiano di Acucuia (*Akoukouya*), a poca distanza dal Congo medio. Scorre dapprima

Digitized by Google

da SE. a NO.; il suo ramo principale forma la cascata di *Pabara* e riceve poscia a destra le acque del *Passa* (*Lela*) su cui sta Franceville, a sinistra quelle del *Licoco*. Cambiata direzione, scorre a N. e a NE, ed ha il corso impedito dalla cascata di *Bangania*, dopo la quale riceve a destra il *Nconi* (ingrossato dall'*Ampo* e dal *Lume*), il *Sebe* (col *Duei*); forma nuove cascate, di *Dume* e di *Bungi*, e riceve a sinistra da mezzodì il *Lolo*, a destra il *Dilo* e poi l'*Ivindo*. L'Ivindo nascerebbe presso il confine del Camerun, se forse non è ramo principale il *Dish*, che nasce lontano più all'ovest; accoglie molti tributarî o poco o punto noti, quali il *Labumbe*, il *Lebolo* (col *Loa* e coll'*Onjani*), il *Tagofasva*, il *Libumbi;* attraversa l'equatore, e poco prima di gettarsi nell'Ogóue, forma un lago. Dal confluente dell'Ivindo, l'Ogóue volge direttamente ad ovest, formando le cascate di *Bôue* (Fig. 428), di *Nganga*, di *Congue;* piega poscia a SO., riceve a destra il *Ngunie* che col nome di *Ngu-*

Fig. 430. — Il lago Asingo.

*jai* od *Onango* nasce dalla catena di Asciango. A valle della confluenza col Ngunie il fiume comincia a divergere in rami che si riempiono d'acqua durante le crescite, e comunica con grandi serbatoj lacustri. Fra questi, a sinistra del fiume, è il *Sonanghe* (*Zonenghe*, *Ionenga*) (Fig. 429), di circa 500 chq., profondo anche 13 metri, e tutto pieno d'isole, fra cui una lunga isola considerata come sacra, dove risiede un temuto fetisciere. Il lago Sonanghe comunica coll'Ogóue per tre canali navigabili. A nord del fiume, il lago *Asingo* (*Azingo*) (Fig. 430) è formato da un ramo laterale; il *Ngumba* congiunge lo Asingo coll'Ogóue a valle del lago Sonanghe.

L'ampio delta dell'Ogóue, di 190 chilometri da una parte e dall'altra del capo Lopez, cioè da Sangatanga al nord fino al capo S. Caterina al sud, ha due rami principali che abbracciano, coll'isola del capo Lopez, una superficie di circa 4800 chq., tutta irretita di canali; vi si entra al nord per la baia di Nazareth, al sud per la baia di Fernao Vaz. I due rami sono l'Ogóue al nord del capo Lopez, al sud l'*Uango* (*Wango*), che si getta nella laguna di *Ncomi* che continua a mez-

Digitized by Google

zodì il delta del fiume, diramandosi nell'interno per numerose insenature.

Grandissima sarebbe l'importanza commerciale dell'Ogóue, se cascate, cateratte, rapide, rupi, non ne rendessero la navigazione assai difficile, in parte anche alle piroghe. Il fiume non è navigabile che fino a Lambarene, su di una lunghezza di circa 250 chil. Franceville è situata a 120 chil. dal punto in cui il fiume Alima, affluente del Congo medio, è navigabile. Si può, adunque, guadagnare il Congo medio seguendo l'Ogóue fino a Franceville, poi attraversando per terra lo spartiacque fra il bacino dell'Ogóue e quello del Congo, per una estensione di 170 chil., quindi discendendo l'Alima fino al Congo.

Seguendo a mezzodì la costa, tutta orlata di lagune, si incontrano: l'*Ovenga*, che si getta nella laguna di Ncomi, il piccolo rio *Sesta* o *Sette*, il *Nianga*, il *Lusibi*, il *Ngongo*, il *Cuilu*. Il Cuilu (*Kuilu*, *Quilu*), di 600 chil. di corso, nella parte superiore chiamasi *Niari* (*Niadi*); in esso immette il *Luisa*, che nasce dai pendii orientali dei monti Asciango, prossimamente alle sorgenti del Nianga e del Licoco, ed ha per affluente principale il *Mandolo* (r. s.); presso Madembe al Luisa si unisce il *Lalli* e confluisce al Niari, che viene da sud, presso Macabana. Il Niari per le numerose rapide non è navigabile che per 60 chilometri dal mare. Secondo il Brazzà, la sorgente orientale del Niari è vicina a quella del Giue (Djué). Il bacino del Niari, ricco di miniere di rame e di piombo, è separato da quello del Congo da montagne che non lasciano fra di loro che un solo passaggio facile; passaggio che trovasi all'altezza del cubito formato dal Niari al suo confluente col *Nduo*. Fra il Cuilu ed il confine portoghese, il *Loema* (*Loeme*, *Luemme*) nasce dal versante occidentale dei monti Strauch e si getta nell'oceano col nome di *Luisa-Loango* (1), presso Massabi.

Il Congo comincia a bagnare il territorio francese a N'gombi (N'gombe), villaggio al confluente dell'Ubanghi col Congo, dove questo è largo da cinque o sei chilometri. Gli affluenti principali di destra, che scorrono in parte su territorio francese, sono l'*Ubangki*, il *Sanga* (*Bunga*), il *Licuala*, il *Mosaca*, l'*Alima*, il *Lefini*, il *Nkengke*. L'*Ubanghi*, l'affluente principale di destra del gran fiume, avrà circa 2500 chil. di lunghezza, dei quali 700 chil. sono navigabili da navi di portata media. Il *Sanga* (*Sangha*) è altro fra i notevoli tributari del Congo ed il suo corso non è ancora tutto conosciuto; si calcola sia lungo 1500 chil. Il *Licuala* (*Likuala*) misura 700 chil. e l'Alima 500 chil. di corso. Sempre discendendo il Congo, questo forma, allargandosi, lo *Stanley Pool* o lago Stanley, sulle cui rive si trovano, alla destra, Brazzaville francese, e Leopoldville capitale dello Stato libero del Congo a sinistra. Dal lago Stanley al mare, per un percorso di circa 450 chil., il Congo non è navigabile che in qualche tratto; da Brazzaville per 136 chil. fino a Manianga, dove cessa di essere confine del territorio francese, è innavigabile per le rapide e le cate-

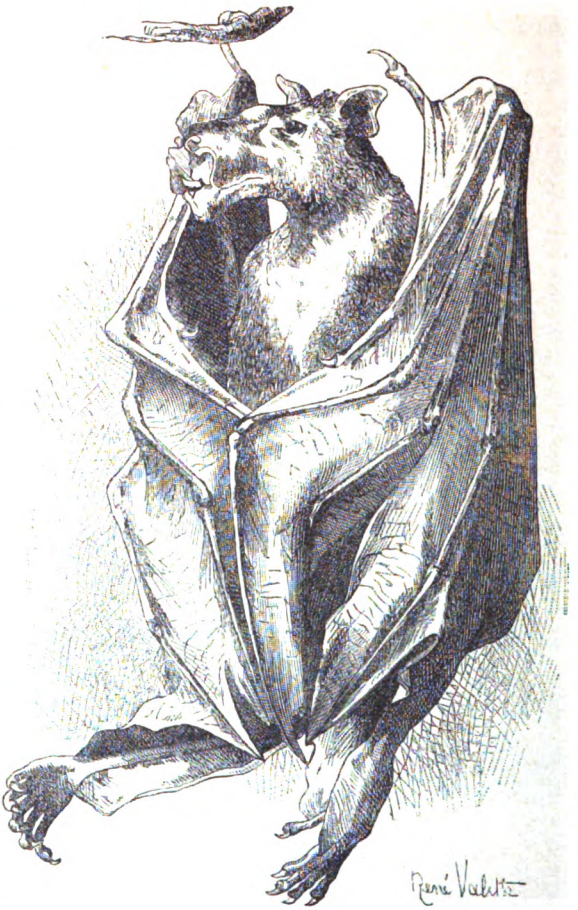


Fig. 431. — Hypsingathus mostruoso.

(1) *Luisa* o *Ruisa* significa *fiume*.

Digitized by Google

ratte; da Manianga ad Isanghile, per 140 chil., e abbastanza facile la navigazione, ma è affatto impraticabile alle navi per 80 chil. fra Isanghile e Vivi dove terminano le cascate di Livingstone. Ritorna navigabile, per i piroscafi che pescano poco, da Vivi alla foce, cioè per 180 chil.

Il clima del Congo francese è quello delle regioni equatoriali. Delle due stagioni, la asciutta dura da maggio a settembre; quella delle pioggie (*hivernage*), il resto dell'anno, divisa in due da una piccola stagione secca dalla fine di gennaio. Quanto a temperatura, essa è uniforme tutto l'anno; al Gabon oscilla fra 25° e 26°. Marzo ed aprile sono i mesi più caldi ed allora il termometro sale anche a 36°. L'atmosfera è sempre umida e grave e perciò intollerabile agli Europei, che non possono restar molto sotto questo clima, funesto specialmente sulla costa e nella regione forestale. Nell'interno però si trovano degli altipiani dove il calore è più mite e l'aria più leggiera; l'altopiano dei Bateke Cuia ha un clima dei più freschi e salubri. Se non che mancano ancora le vie di comunicazione per accedervi. Nel Gabun si mostra assai regolare l'alternarsi delle brezze di terra e di mare; venti generali sono quelli di S. e di SO. I tornadi si scatenano quasi quotidiani e generalmente di sera.

Il Congo francese, attraversato da numerosi ed abbondanti corsi d'acqua, con un clima caldo ed uniforme, bagnato dalle piogge che per parecchi mesi si versano, mostra una vegetazione splendida; tuttavia per ampî spazi il suolo sabbioso la rende meno lussureggiante che in altre contrade equatoriali.

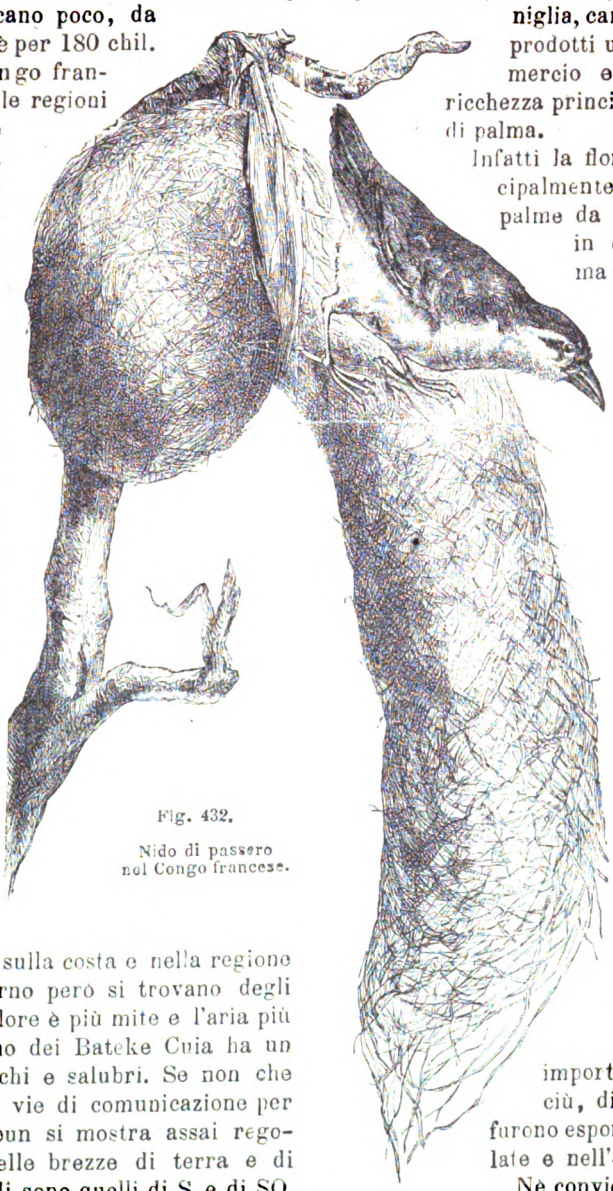


Fig. 432.

Nido di passero nel Congo francese.

Molti e ricchi sono i prodotti che possiede e che giovano allo sviluppo del commercio. Tabacco, banani, manioca, patate dolci, arachidi, gran turco, miglio, sesamo, igname, *ngiù*, ananas, riso, caffè, cotone, cacao, vaniglia, canna da zucchero sono prodotti utilissimi per il commercio e specialmente poi, ricchezza principale del paese, l'olio di palma.

Infatti la flora forestale è principalmente rappresentata dalle palme da olio che prosperano in qualunque terreno; ma anche qui, come abbiamo avuto occasione di notare, in generale, nelle altre parti dell'Africa negra, l'indolenza, la pigrizia degli indigeni fan sì che l'olio di palma non sia prodotto nella quantità che potrebbe; tanto più che i mezzi usati per estrarlo, sono ancora i più primitivi. Il clima inoltre rende il lavoro penoso; d'altronde esso crea agli indigeni pochi bisogni e questi possono essere facilmente soddisfatti da ciò che offre il fertilissimo terreno.

Altro prodotto importantissimo è il caucciù, di cui nel 1883 ne furono esportate 1100 tonnellate e nell'84 altrettante.

Nè conviene dimenticare il legno di sandalo e l'ebano; dal tronco di un albero resinoso e leggerissimo, l'*ocume*, che cresce abbondante soltanto sulle rive dell'Ogóue, gli indigeni scavano le loro piroghe.

Nelle foreste lungo le rive delle lagune costiere del Congo francese s'incontrano i gorilla (*njina*, *gina* degli indigeni). Conosciuto fino alla metà del nostro secolo soltanto per quello che si sentiva parlarne dai

Digitized by Google

Negri, fu Du Chaillu che ebbe ad incontrarlo e a dargli la caccia, esaltando assai più del reale la grandezza, la forza, la ferocia, l'au-

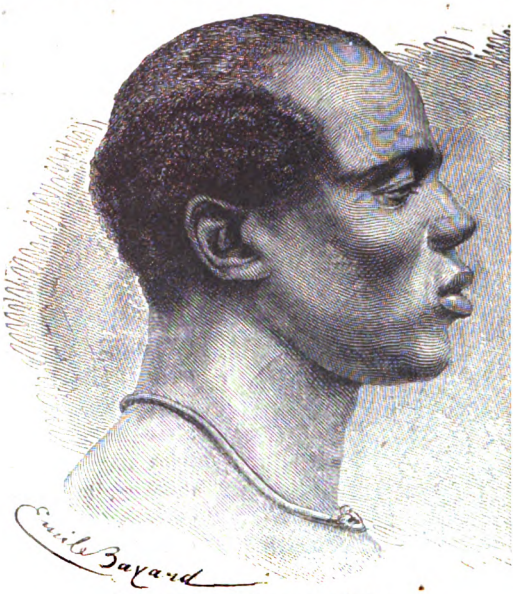


Fig. 433. — Indigeno del Gabun.

dacia di questo quadrumane che, in fatto, fugge l'uomo senza osare di assalirlo ed è facilmente addomesticabile quando sia preso giovanissimo. Oltre al gorilla, abita il Congo francese anche il scimpanzé, più difficile ad essere fatto prigioniero, ma che, giovane, si addomestica con tutta facilità. Più piccolo dei due su nominati, è il nchfego mbuve (*Troglodytes calvus*) che ha calva la testa e la fisonomia di una melanconica dolcezza. Il culu o cula è altro troglodita, animale rarissimo, che, fra tutte le scimmie, si avvicina di più al tipo umano, e fu scoperto dal Du Chaillu; un'altra specie di scimmia, il *Colobus tholoni* fu scoperto da Giacomo di Brazzà. Oltre il *Colobus Satanas*, che rappresenta la specie più grande del genere dei Colobi, è notevole il *Colobus Guereza*, che fu dallo stesso esploratore trovato nell'Alima e nel Congo, mentre non si era veduto che sugli elevati altipiani di Etiopia; e il *Colobus Ferrugineus*, rarissimo. Porta il nome del Brazzà un cercopiteco, *Cerchopithecus Brazzae*, sconosciuto prima di lui, dal pelo lungo, grigio, picchiettato, che sopra gli occhi porta un diadema rosso, una mezza maschera di un bel nero ed il mento terminato da una lunga barba bianca.

Delle bestie feroci, le più pericolose sono alcune specie di bufali e dei cinghiali (*patomochaerus albifrons*); si incontrano inoltre leopardi, elefanti, non però leoni, almeno nella parte occidentale del Congo francese. I fiumi e gli estuarî sono popolati di ippopotami; il lamantino alle bocche dell'Ogóue, coccodrilli, non temibili, nelle lagune del Loango e nell'Ogóue; G. di Brazzà ha trovato il coccodrillo del Nilo nell'alto Diele, affluente del Congo, mentre nella parte bassa non se ne incontrano affatto.

Insieme alle scimmie, abitano le foreste molti roditori, fra cui il *kendo*, il più piccolo degli scoiattoli e il *mboco* (*sciurus eborivorus*). La fauna congolese è ricca di molte altre specie di animali, di cui furono scoperte nuove specie. Così il *chrysococcyx smaragdineus*, tutto giallo d'oro con riflessi di smeraldo, un merlo metallico non inferiore in bellezza a quello del Senegal, il *suimanga magnificus* e il pappagallo rosso a coda grigia, facilmente addomesticabile. Fra i chirotteri, nomineremo l' *hypsingathus* mostruoso (Fig. 431). I serpenti sono velenosi; le formiche sono pure assai pericolose e temute, specialmente il *bascicue*. Dove si presentano, e marciano in schiere di milioni d'individui, è un fuggi-fuggi generale; ciò che resta è divorato completamente. I ragni, sono

Fig. 434. — Tipo di Cru.

rappresentati da una quantità straordinaria di specie; è curioso il *Gasteracantha* che ha l'addome coperto di spine. Fra le specie

Digitized by Google

di scorpioni, lo *Scorpio Roeseli* nero e grosso come un gambero, cagiona ferite mortali. La pulce penetrante, importata dal Brasile, è il flagello del paese (1). Assai numerosi poi sono gli uccelli (Fig. 432) e gli insetti splendidissimi per la varietà e vivacità dei colori.

Le genti del Congo francese, che portano un numero infinito di nomi, si rassomigliano in generale nell'aspetto fisico, come nell' indole e nei costumi. Una grande divisione, che fu fatta dal Brazzà, è quella in due gruppi, secondo le loro abitudini e la loro industria: uomini delle boscaglie ed uomini della riviera; più intelligenti ma più rozzi i primi; si pretendono più civili i secondi, che sono derivati da mercanti di schiavi o da intermediari o da trafficanti di merci. Altri li divide in quattro gruppi principali: M'Ponghe (M'Pongué), Pahuin, Sciake (Chaké) e Bateke. In generale gli indigeni (Figura 433, 434 e 435) del Congo francese sono intelligenti ed industriosi (Fig. 436 e 437); molte popolazioni hanno anche attitudini assai sviluppate per il commercio.

Fig. 435. — Ragazza del Gabun.

I *Mponghe* o *Pongo* (Fig. 438), che chiamano sè stessi *Aiogo*, cioè i *Saggi*, vivono sulle rive del Gabun. Prima che i Francesi vi fondassero stabilimenti, i Mponghe erano gli intermediari fra i negrieri della costa e le genti dell'interno per il commercio degli schiavi. Divennero poi sensali dei commerci non disumani dei *traitants* europei; senonchè l'abuso delle bevande alcooliche, la scrofola, la tisi, le febbri malariche li hanno ora decimati d'assai, per cui forse non raggiungono i 4000 individui di razza pura, che hanno già anche dimenticato le loro antiche costumanze. Sono gente dolcissima, ma assai infingarda, respinta già da molto tempo sulle coste da popolazioni più fiere dell'interno, specialmente dai Fan o Pahuin. La lingua mponghe è la più diffusa in tutto il litorale; lingua musicale, di stupendo organismo grammaticale per

(1) Reclus, XIII, pag. 104.



Digitized by Google

cui tutte le idee possono venire espresse colla massima chiarezza; la formazione di parole nuove per esprimere cose nuove avrebbe luogo colla massima facilità, senza dover far uso di vocaboli stranieri. I Mponghe possedono canti, tradizioni, favole; la loro lingua è fra quelle che furono più studiate, e se ne hanno vocabolari, grammatiche, traduzioni, ecc. I *Benga* o *Mbenga*, che popolano la isoletta di Corisco, parlano una lingua affine per origine e struttura alla lingua mponghe; gli attuali abitatori vennero dal continente, mentre la lingua benga è parlata da tribù continentali, come dai Scekiani, di cui una gran parte vive fra i Mponghe. Al nord del Muni parlano il benga i *Cumbe*, i *Mussegi*, gli *Egara*, i *Ba-Puco*, i *Banoco*, i *Batanga* nel possedimento tedesco del Camerun. Per il contatto che ebbero coi Portoghesi, molti vocaboli portoghesi fanno parte della loro

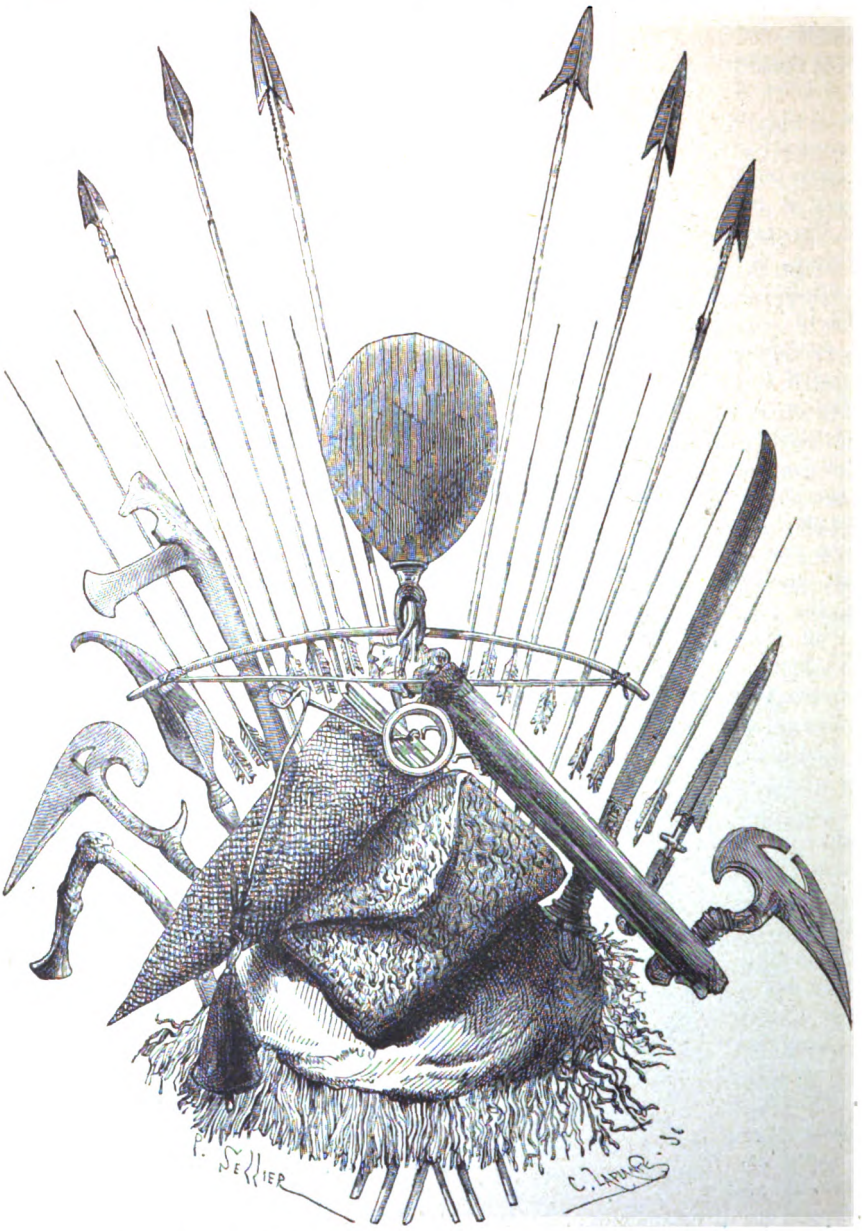


Fig. 436. — Armi ed oggetti diversi degli indigeni del Congo francese.

Digitized by Google

lingua, molte superstizioni feticiste furono abbandonate dalle tribù benga; i Benga non hanno altra preoccupazione che il traffico e sono ancora esperti pescatori.

Per trovare indigeni che mostrino le caratteristiche della loro razza, bisogna recarsi presso i *Mbuscia* (*Mbucha*) della baia di Corisco, i *Bulu* del Como, i *Ncomi* e gli *Urungu* del basso Ogóue, gli *Ininga* e i *Galloa* del lago Sonanghe (1). Sono gente robusta e ben

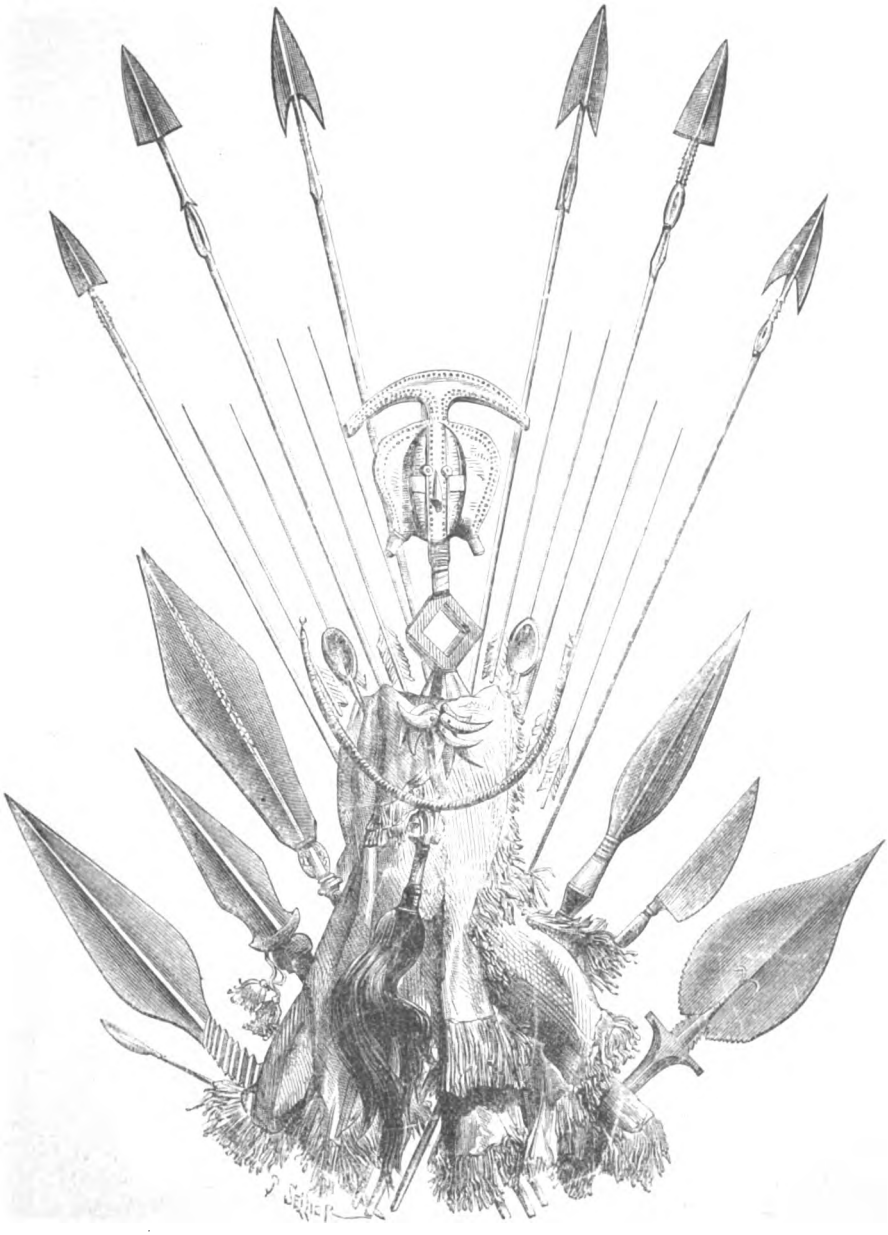


Fig. 457. — Altre armi ed oggetti diversi degli indigeni del Congo francese.

fatta, di colore bronzato, d'aspetto intelligente per la vivacità degli occhi e la fronte alta. Le donne galloa (Fig. 439) sono stimate le più belle di tutto il Gabun; una delle industrie del paese è il traffico delle donne con gli stranieri di qualunque colore. Le donne gabonesi hanno tuttavia saputo costituire delle società per difendersi e si radunano nei boschi dove

(1) Reclus, XIII, pag. 106.

Digitized by Google

non è permesso agli uomini di avvicinarsi. Anche qui i fetici hanno una parte importantissima come protettori contro gli spiriti malefici ed i malefizî; essi proteggono così i villaggi, le vie, le case, le tombe, come gli individui. La circoncisione è generale fra molte di queste tribù.

Affini linguisticamente ai Benga sono i *Ba-Cale* o *A-Cale* (1), che dalle rive del Muni si stendono fino al Sette Camma, respinti sempre più verso il litorale dai Fan ed anche dalla loro indole nomade; anch'essi divenuti ora trafficanti, mentre prima erano guerrieri e cacciatori e lavoravano il ferro ed il rame. La loro lingua, il di-kele, è la lingua del traffico del basso Ogóue. I Bacale scelgono le loro mogli, fra donne di altre tribù; il che avviene anche fra altre genti del Gabun. Però alla morte del padre, il figlio sposa le mogli di suo padre, ad eccezione della propria madre; esso eredita dal proprio padre, all'opposto del matriarcato esistente fra tanti popoli negri. Anche le donne bacale hanno società segrete. Fra i Bacale vige la legge del taglione.

Fig. 438. — Donna della tribù dei Mponghe.

Parlano dialetti mponghe gli *Ivili* del basso Ogóue, quantunque di origine diversa, miti e laboriosi; gli *Agiumba*, che abitano presso il lago Asingo; dialetti benga gli *Apingi*, gli *Isciogo*, gli *Iatibongo*, gli *Ocota*, gli *Oeanda* (Fig. 440), bel popolo intelligente, alti e ben fatti, gli *Adunma*, espertissimi nel fabbricare e guidare le piroghe sull'Ogóue, gli *Auansci*, gli *Obamba*

Fig. 439 — Donne della tribù dei Galloa.

(Fig. 441). I *Ba-Ngue* all'insù dell'Ogóue, parlano il dikele come i Bacale; si mostrano più morali delle tribù venute in maggiori relazioni coi Bianchi; sono ghiotti per il

(1) Ba-Cale sarebbe il plurale di A-Cale.

Digitized by Google

sale che mangiano in grande quantità, come fanno pure gli Ocanda.

*Pahuin* è il nome con cui i Francesi dell'Ogóue chiamano i *Fan* (*Ba-Fan, Mfan, Mpangue Panue*, ecc.), cioè gli *Uomini*. Forti e violenti, portando sempre il fucile a pietra appeso sulla spalla sinistra ed il coltello caratteristico, sono i temuti invasori che vengono sempre più cacciando dinanzi a sè le popolazioni negre, e che in qualche punto pervennero già al mare. Di queste genti, per le quali sono tanto terribili, parlano tuttavia la lingua, essendo la loro una lingua bantu di pronuncia spiccatamente gutturale. Essi apparterrebbero alla stessa famiglia dei Niam Niam, ai quali rassomigliano per la statura, il colore della pelle, i lineamenti, l'indole, i costumi. Infatti hanno la pelle più chiara dei loro vicini e i capelli meno lanuti, che intrecciano come i Niam Niam; limano a punta i denti incisivi, ciò che dà alla loro fisonomia un carattere di estrema ferocia. Vestono di scorze d'albero o di pelli d'antilope unte; i capi si distinguono per una pelle di leopardo di cui si coprono (Fig. 442). Caratteristica dei Fan è la sporgenza della fronte. Fieri e bellicosi, non si occupano che di guerra e di caccia e sono antropofagi. Amano adornarsi il più possibile il corpo con numerosi braccialetti di rame e d'avorio ai polsi, sotto il ginocchio e al collo del piede, e si tatuano e si tingono il corpo di color rosso. Forano il naso infilandovi un pezzetto di legno o un pelo di elefante carico di perle, o l'ago da cucire per non perderlo; le pettinature sono assai pittoresche e complicate, adorne di perle di vetro e di rame: le donne hanno il corpo tozzo, i fianchi sporgenti, e, difetto caratteristico, le gambe fortemente arcuate (1).

Fig. 440. — Donna Ocanda che fa teletta.

Le donne si spogliano di tutti gli ornamenti alla morte di un capo o di un parente e restano nude o al più si coprono di foglie e si impiastricciano di terra gialla o verdastra. Del resto sono soggette ai più faticosi lavori e diventano brutte dopo la prima giovinezza. L'antropofagia tra i Fan va a poco a poco sparendo, anzi non esisterebbe neppure fra quelli della costa, ed è soltanto nell'interno che si mangiano i prigionieri di guerra: è un resto di pratica religiosa antica, essendochè si cibano di carne umana in capanne sacre, per aggiungere al proprio coraggio quello del morto nemico che serve di pasto; non possono durante il loro banchetto essere veduti da donne, nè da ragazzi.

(1) Giacomo di Brazzà, cit. pag. 233.

Digitized by Google

Popolo intelligente ed attivo, i Fan lavorano egregiamente il ferro, fabbricandosi armi eccellenti; cacciano scimmie ed antilopi con certe balestre d'ebano da loro costruite, le cui freccie tingono con l'*onai*, veleno potente. Fra le loro industrie notansi anche le stoviglie; sono poi agricoltori e coltivatori di giardini (Fig. 443 e 444).

Al sud dell'Ogóue, sul litorale e nelle montagne dell'interno, incontriamo i *Camma*, i *Gumba* (*Magumba*) presso il mare fra l'Ogóue e il Nianga; i *Balumbo*, i *Baiaca*, i *Bapuno* sulle rive del Nianga stesso; più a mezzogiorno i *Bavili* e nel basso Cuilu i *Maiombe*. Nella regione montagnosa dove hanno origine i fiumi sorgentiferi dei corsi d'acqua su nominati, vivono gli *Asciando*, parenti degli *Otando* e degli *Ascira* del Ngunie e del Rembo (1). Gli Ascira, come i Bapungo e gli Asciango, si strappano gli incisivi superiori e si limano gli altri denti; strane sono le forme che le graziose donne ascira danno alla capigliatura.

Fra gli Asciango e quindi più ad oriente, si incontrano gli *Obongo* o *A-Bongo*, chiamati *O-Koa* o *A-Koa* da Marche e i *Ba Bongo* veduti da Falkenstein nel Loango. Sono piccoli di statura raggiungendo da 1.32 m. a 1.53 m. di altezza; hanno i capelli a piccoli ciuffi increspati, pelle giallastra, fronte sfuggente, zigomi sporgenti, le gambe più corte relativamente al tronco. Di grande timidità, che rivelano anche dallo sguardo, sfuggono villaggi e sentieri battuti e vivono nelle foreste divisi in piccole tribù errabonde; abitano capanne di fronde, delle quali alcune alte 1$^{m}$.30 e larghe altrettanto. Si nutrono di selvaggina, di radici, di bacche. Si mescolano poco colle tribù a loro vicine, maritandosi fra loro.

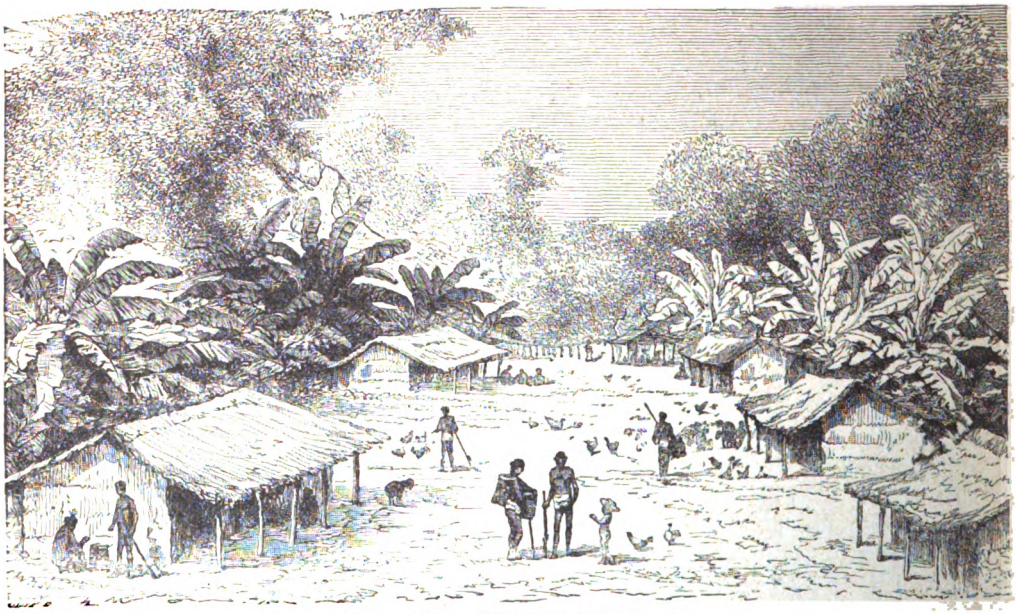


Fig. — 441. — Villaggio degli Obamba.

Le popolazioni lungo la costa a mezzodì del fiume Nianga vengono chiamate col nome generale di *Balumbo* (*Ba-Lumbo*) e di *Bavili* (*Ba-Vili*); sono genti assai incrociate, derivate da schiavi fuggitivi dal Gabun e dal Congo mescolatesi cogli indigeni della costa. Rassomigliano ad essi per gli usi e costumi i *Baiaca* (*Ba-Yaka*) che abitano più all'est, e si distinguono per il loro idioma armonioso. Contenti di ciò che offre il suolo ed il mare, i Bavili ed i Balumbo non amano aver contatto coi commercianti europei. Si occupano della fabbricazione e del commercio del sale, che ottengono facendo evaporare col fuoco in fornelli di argilla l'acqua marina. Sono invece in relazione, e da molto tempo, coi Bianchi, i *Maiombe* (*Ma-Yombe*), che abitano nel Cuilu e nel possedimento portoghese di Cabinda.

Oltre le montagne marginali dell'altopiano esistono molte altre tribù, come i *Bacunia* (*Ba-Kunyia*), i *Bacamba* (*Ba-Kamba*), ecc., ancora poco conosciute.

(1) Reclus, XIII, pag. 118.

Digitized by Google

Fra il Cuilu ed il Congo sono disseminate popolazioni (Fig. 445 e 446) che si vantano di una civiltà superiore a quella dei popoli che si trovano più a settentrione; esse apparten-

Fig. 442. — Capo dei Fan con un gorilla ucciso.

gono, come nota il Reclus, ad un altro gruppo etnico e formano la transizione fra i Bantù gabonesi e quelli del Congo; il loro nome di razza è *Bafiot* (*Ba-Fyot*) o *Bafiort* (*Ba-Fyort*)

Digitized by Google

e la loro lingua appena differisce da quella che parlano i rivierani del gran fiume nella provincia portoghese del Zaire. Il Cuilu infatti era il limite settentrionale dell' antico impero del *mfuma* o *gran padre*, il re del Congo, la cui autorità era rappresentata da luogotenenti, *muene* o *mani-fuma;* i quali, rendendosi indipendenti, diedero origine ai regni di Loango, Cacongo e Ngoyo, alla loro volta suddivisi in altre provincie autonome con propri capi. Fra le pratiche religiose dei Bafiot si trovano molte reminiscenze del cattolicismo già insegnato dai missionarî domenicani: in complesso la religione loro è detta il culto del *mikissi boma* o *feticio del terrore*, o adorato come genio buono, o temuto come cattivo genio (Fig. 446). I Bafiot sono chiamati *Cabinda* dai Portoghesi.

Fig. 443. — Villaggio di Fan sull'Ogóue.

I Bafiot o Cabinda sono un popolo intelligente che emigra fra i Bianchi delle fattorie o a bordo delle navi e rassomigliano in questo ai Cru della Guinea settentrionale. Sanno fabbricarsi delle barche, colle quali fanno commercio di cabotaggio lungo la costa dal Gabun a Mossamedes. Esperti battellieri e marinai, valgono ancora assai quali muratori, cuochi e sarti. Le donne dei Cabinda sono trattate molto meglio che dalle altre tribù negre del settentrione; le madri curano assai i propri figliuoli, tanto che la mortalità dei bambini è quasi nulla e questi crescono sani e robusti.

Nella parte del bacino del Congo che appartiene alla Francia, oltre ai *Baati* (*Ba-Ati*), ai *Moniembo* (*Mo-Nyembo*), ai *Mbongio*, ai *Mutumbi* (*Mu-Tumbi*), sono da nominare i *Bubanghi* (*Bu-Banghi*), abitanti le rive dell'Ubanghi, forse un milione d'individui comprendendo gli *Apfuru* (*Ap-Furu*) dell'Alima e i *Baianzi* (*Ba-Yanzi*) della sinistra del Congo. I Bubanghi, venuti probabilmente da settentrione, tendono a portarsi sem-

Digitized by Google

pre più verso mezzodì, aprendosi la via col loro spirito intraprendente, colla loro attività commerciale, col servire da intermediari per gli scambi. Si tatuano e si dipingono il corpo, e foggiano a punte la loro capigliatura; le donne portano collane di rame tanto più pesanti quanto più sono ricche; alcune possono appena camminare, col peso di 50 a 60 chilogrammi di oggetti di adornamento. Dove ancora non può impedirlo l'Europeo, esistono sacrifici umani; alla morte di un capo devono accompagnarlo all'altro mondo un certo numero di donne. I *Giambi*, gli *Ocota*, gli *Ocanga*, gli *Umbete*, i *Nghie*, i *Mboco*, i *Bambu* (*Ba-Mbu*) abitano i bacini superiori dello Sanga e del Licuala. I *Mbosci* sul basso Alima, grandi e forti, quanto fieri e selvaggi, sprezzatori di ogni adornamento e di ogni festa, superstiziosi, feticisti, coltivano il suolo, ma si dànno principalmente al commercio di schiavi e di donne e fanciulli robusti. I *Bateke* (*Ba-Teke*) sono disseminati fra l'alto Alima, il Congo e i bacini superiori dei fiumi, che si dirigono all'Atlantico. Il tipo bateke, osserva Giacomo di Brazzà, è magrissimo, nervoso, di un colore molto scuro, con pochi tatuaggi; ha i denti tagliati a punta, è coperto da una fascia di stoffa legata intorno alle reni, più grande per gli uomini, strettissima per le donne; non lasciano mai la zagaglia o l'arco, ed hanno cura del loro grande coltello nazionale, che tengono sempre brunito. Hanno un'andatura speciale, derivata dall'abitudine di camminare sulle sabbie; amano assai i loro piccoli cani, che portano spesso in braccio, e coi quali, cosa non praticata da verun altro popolo, dividono il loro pasto frugale. Si tingono di rosso, di bianco, di giallo; amano follemente la danza e la musica; scacciano la pioggia fischiando in un cornetto d'antilope:

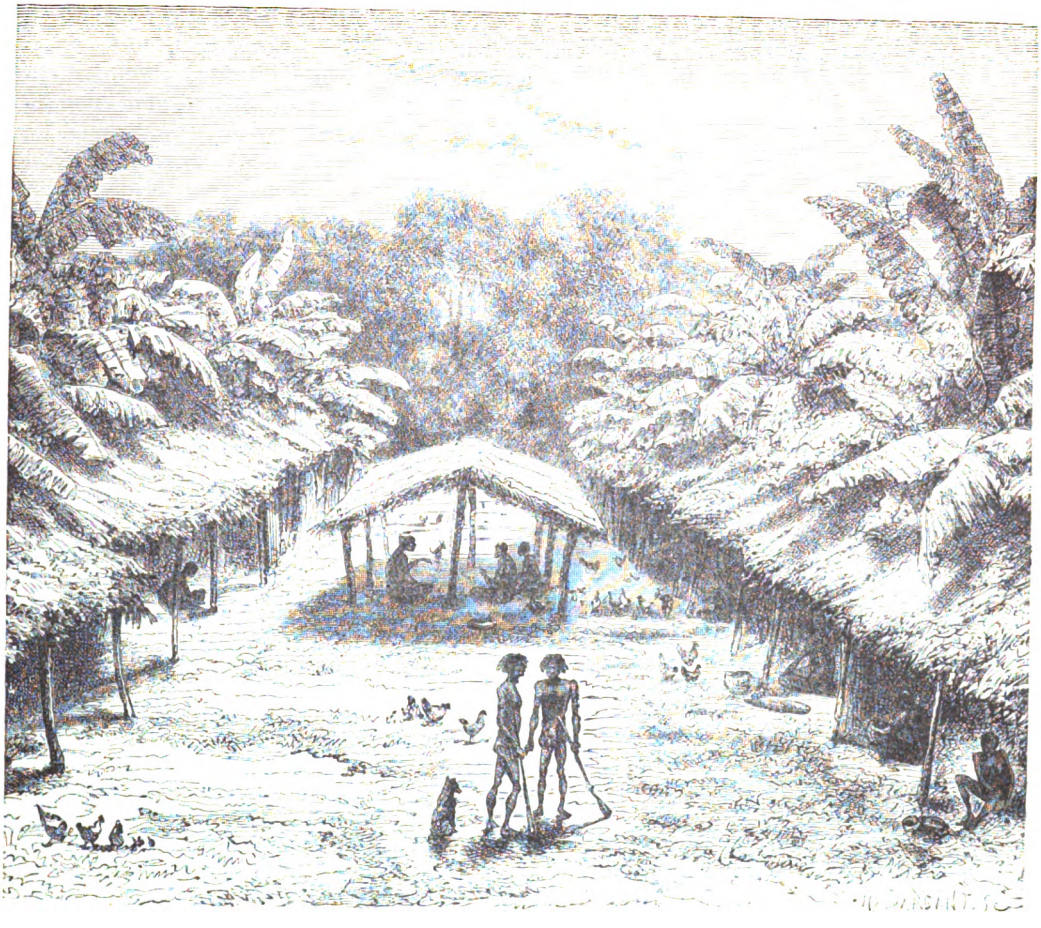


Fig. 444. — Villaggio di Pahuin.



Digitized by Google

usano cerimonie speciali nel bere il vino di palma. Sono d'una sobrietà incredibile: mangiano cavallette, grilli, termiti, bruchi, crisalidi, vermi di palmizi, ed un pezzo di carne affumicata, grande come un pugno, dà da mangiare a dieci persone. Ne masticano un pezzo della grossezza di un fagiuolo, ed ingollano, come una pillola, una palla di manioca grande come una pesca. Le donne sono magre come gli uomini, ed hanno di caratteristico i fianchi poco pronunciati ed una riservatezza più unica che rara (1). I Bateke sono commercianti e scambiano schiavi con-

Fig. 445. — Ragazza della costa di Loango.

tro sale; servono come portatori, e fanno i trasporti tra Franceville e l'Alima.

I *Balalli* (*Ballali*) all'ovest dei Bateke, mangiano i cadaveri degli schiavi e dei portatori morti nel loro paese; allorchè gli Europei visitarono il loro paese, deplorarono, come scrive Giacomo di Brazzà, che questi seppellissero i morti in luogo di cederli a loro, che avrebbero dato in compenso pecore, banane e manioca. I liberi però vengono seppelliti; il cadavere viene posto in un cilindro di legno, che resta custodito nella casa per un mese, dopo di che viene sepolto in una fossa, cilindrica come la bara.

Nell'altipiano di Acucuia, dove nascono l'Ogóue, l'Alima, il Lefini, vivono gli *Aboma* (*A-Boma*) e i *Cuia* (*Kuya*); gli *Ascicuia* sarebbero i tessitori più abili di tutto il Congo francese.

Indicammo già i prodotti di cui è ricco il Gabun come il Congo francese, di grande importanza per l'esportazione; fra i principali sono l'olio di palma, il caucciù, i legni tintorii, il sandalo, l'ebano, l'avorio. Molte fattorie francesi, inglesi, americane, portoghesi, tedesche e olandesi sono stabilite sulle coste per il commercio di questi prodotti.

Fra i prodotti più ricercati, notiamo gli alcool di qualità inferiore, vini, tabacco, munizioni, fucili, carni salate, conserve alimentari, oggetti di coltelleria, di chincaglieria, tessuti.

I Gabonesi servono d'intermediarii fra i commercianti e le popolazioni dell'interno, potendo affrontare l'insalubrità del clima rivieraneo dei fiumi, ch'essi risalgono.

Le vie di comunicazione mancano anche nel Congo francese. Le vie fluviali non sono praticabili per gli ostacoli, che impacciano il corso dei fiumi, sono pericolose alla navigazione e altissimi perciò i prezzi di trasporto per i rischi che fanno correre. Quanto alle vie di terra, non si può parlare che di semplici sentieri appena praticabili ai pedoni. I prodotti dell'interno non possono perciò trovare sfogo conveniente alla costa. Anche nel Congo si cerca di fare qualche cosa, per avvantaggiare il commercio, dal governo francese. Così, piroscafi partono regolarmente ogni due mesi alternativamente dall'Havre e da Marsiglia; nell'andata e nel ritorno toccano Dakar, Conakry, capo Palmas, Grand Bassam, Cotonu, Libreville e Loango.

Il Gabun è visitato ancora dalla linea inglese da Liverpool a S. Thome e Loanda e dalla linea tedesca da Amburgo a Loanda.

Il Gabun e il Congo francese furono riuniti sotto la stessa autorità amministrativa con decreto dell'11 dicembre 1888. Non havvi però un governatore, come nelle altre colonie. A Savorgnán di Brazzà fu conferito il titolo di Commissario generale della Repubblica nel Congo francese. Egli è assistito da un consiglio di amministrazione, composto di un luogotenente governatore, del comandante della marina, del direttore dell'Interno, del capo del servizio giudiziario e da due abitanti notabili designati dal commissario generale. Libreville è la capitale, il luogo in cui sono stabiliti tutti i servizî del governo.

Amministrativamente, il Congo è diviso, oltre al Gabun, in quattro zone, cioè la zona

(1) G. di Brazzà cit., pag. 311.

Digitized by Google

del paese bateke, colla residenza Diele; la zona dell'Ogóue, colla residenza Lastourville; la zona del Cuilu, colla residenza Ludima; la zona del Congo interno, colla residenza Brazzaville.

Per l'esercizio 1891 i crediti domandati per il Gabun ed il Congo toccarono i 1.691.937 fr.

*Libreville*, capoluogo del Congo francese, con 1500 ab., fu così chiamata (*città libera*) dagli schiavi liberati, che vi si stabilirono nel 1849. Giace sulla riva settentrionale dell'estuario del Gabun; nella parte bassa sono le case europee, nella boscaglia le capanne degli indigeni mponghe. Al NO. della città trovasi la Missione cattolica; vi si insegna ad un centinaio di fanciulli varî mestieri, la coltivazione delle palme da olio, ecc. Dalla parte opposta della città, a Baraca, havvi una Missione americana. Nelle fattorie dei dintorni predominano i commercianti tedeschi, che al Gabun mantengono la preponderanza commerciale. Libreville non ha porto, ma soltanto una gettata; la rada tuttavia è abbastanza sicura. Finora ha assai poca importanza; ne acquisterà quando verranno costruite vie di comunicazione, siccome sbocco del bacino del medio Ogóue, così vicino al Como ed al Ramboe tributarî dell'estuario del Gabun. Sul Como trovasi il villaggio di *Nanghe*. Sul capo Lopez v'hanno depositi di mercanzie per l'Ogóue, e case per i Cru di guardia (1). *Adelinalango* è una stazione al nord del bacino inferiore dell'Ogóue (Fig. 447). *Lambarene* è uno scalo sull'Ogóue, in posizione importante; ha alcune fattorie ed una stazione di Missione cattolica. Risalendo il fiume, *Njole*, limite dei territorî del Gabun e dei possedimenti francesi sul Congo, ha pure delle fattorie; situato ottimamente dal punto di vista commerciale e strategico, è il posto principale francese sull'Ogóue. Più a monte ancora si incontrano *Ocota*, *Olombi*, *Lope*, *Asciuca* (*Achouka*) nel paese degli Ocanda, *Bôue* sulla destra del fiume presso a poco ad eguale distanza da Njole e da Franceville, per assicurare, contro i Pahuin, il trasporto delle merci e delle piroghe per terra essendo quivi insuperabili le cascate, *Bungi* (*Boundji*), *Lastoursville*, così nominata per esservi morto Lastours compagno di Brazzà, *Dume*, *Franceville*. Francevilleè ancora città in formazione, fondata su di

Fig. 446. — Stregone e medico della costa di Loango.

(1) Gli stabilimenti fondati da Brazzà e dai suoi collaboratori sono: sull'Ogóue, 11 stazioni o posti, cioè Capo Lopez, Lambarene, Niole, Apingi, Obombi, Asciuca, Boue, Bungi, Ngheme o Madiville, Dume, Franceville; sull'Alima, i quattro posti di Alima-Diele, Ngampo, Alima-Leketi, Bonga (Bunda) o Mbossi; sul Congo, Ngansciuno, Macoco, o Mbe, Brazzaville, Nzabi; sul Niari-Cuilu, Niari-Babuende Niari-Ludima, Ngotu.

Digitized by Google

una collina elevata presso il villaggio di *Ngioni*, sul Passa, ultima stazione francese sull'alto Ogóue. La collina è circondata da paludi, che la rendono malsana. Da Franceville parte la strada lunga 83 chilometri, che va al corso navigabile dell'Alima, cioè dall'Ogóue al Congo; i Bateke per essa trasportano a dorso d'uomo le mercanzie da Franceville ad Alima-Diele, in sei giorni di marcia. Sull'Alima nomineremo *Diele*, *Ngampo* (*Ngambo*), *Leketi*, *Pombo* e *Bunda* al confluente dell'Alima e del Congo.

Sulla costa, a mezzodì dell'Ogóue, s'incontrano molte fattorie, fra le quali *Maiumba*, su di un littorale sabbioso fra il mare e la laguna di Bania. Alla foce del Cuilu, sull'isoletta di Reis, vi è pure un posto commerciale. *Niari-Babuende*, *Niari Lu-Dima* e *Ngotu*, che domina il fiume incassato fra due alte montagne di basalto, sono altri tre posti principali nella valle del Niari-Cuilu.

*Loango* o *Buala* è un porto, a S. della foce del Cuilu, un tempo città prosperosa con 1500 ab. capitale di una delle provincie dell'impero del Congo;

Fig. 447. — Adelinakango.

ora è un gruppo di fattorie circondate da capanne indigene; siccome la rada è riparata da una sporgenza della costa, così vi si sono stabilite fattorie di molte nazioni, portoghesi, spagnuole, francesi, inglesi, olandesi, tedesche. Nel vicino villaggio di *Loangiri* havvi la necropoli degli antichi sovrani; a *Lubu* si vede quella dei principi. Al S. di Loango, a *Ponta Negra* o *Pointe Noire*, occupata nel 1883, dove la costa si incurva come a Loango, e dove è forse il migliore ancoraggio della costa, altre fattorie europee furono piantate, francesi, inglesi, spagnuole, olandesi, portoghesi.

I missionarî francesi *Pères du Saint-Esprit* hanno una dozzina di stabilimenti di missione, dei quali il centro principale, fondato su territorio portoghese nel 1870, è a Landana. Questi stabilimenti si trovano a Loango, a Brazzaville, a Saint-Louis, alla foce dell'Ubanghi, ecc.

Sulla riva francese del Congo si trovano alcuni posti francesi: *Ngansciu* (*Ngantchou*), un poco a valle del confluente del Cassai e del Congo, è importante per la sua posizione: è il porto di *Ma coco* o *Mbe* (*Mbeye*), villaggio dove risiede il re Macoco, che ha fatto atto di sottomissione al Brazzà.

Digitized by Google

*Brazzaville*, stazione principale francese sul Congo, nominata dal nome del grande esploratore, prima detta *Mfua*, in buona posizione geografica presso la riva dello Stanley Pool, ha di fronte Leopoldville. È una riunione di villaggi con una popolazione di circa 5000 ab. Scendendo il Congo, *Linzolo* è una stazione fondata da missionarî cattolici. *Nsabi( Mfumu Nsabi)* è un piccolo posto, che trovasi sul Congo poco prima che questo abbandoni il territorio francese.

---

Dai confini del Camerun al Congo, gli Spagnuoli occupano al nord una piccola zona sulla baia di Corisco colle isolette di Corisco e di Elobey; i Portoghesi possiedono il territorio di Cabinda incuneato tra il Congo francese e lo Stato libero del Congo.

Il possedimento spagnuolo ha 25,000 chq. di superficie.

Corisco, cioè il *Lampo* (1), è un'isoletta piana, che si può considerare come continuazione della penisola di S. Juan, con circa 14 chq. di superficie ed un migliaio di abitanti, di razza Mbenga. Vi si sono stabiliti missionarî cattolici e protestanti, non però commercianti europei, che non trovarono opportuno di risiedere neppure nella *Grande Elobey*, a NE. di Corisco. Hanno invece occupato esclusivamente la *Piccola Elobey*, nella baia tranquillissima perchè protetta dalle isolette: la piccola Elobey ha il clima molto più sano che nella costa, ed è di aspetto aggradevole colle sue casette fabbricate all'europea. La città è il capoluogo ufficiale dei possedimenti spagnuoli della costa, ma non ha altre case di commercio fuorchè quelle dei *traitants* d'Amburgo, che non pagano alla Spagna nè imposte, nè diritti (2).

Fra il Congo francese e lo Stato libero del Congo s'incunea presso il mare il possedimento portoghese di *Cabinda*, di circa 2400 chq. con almeno 30,000. ab. Esso è riunito alla provincia portoghese di Angola, e forma la parte settentrionale di un distretto (colle due circoscrizioni di Cabinda e di Landana), che comprende i possessi portoghesi al S. del Congo fino ad Ambriz.

(1) Nome dato all'isola dai primi Portoghesi per i temporali che vi si scatenavano.

(2) Reclus, XIII, pag. 130.

Abbiamo or ora indicato la frontiera fra il possedimento portoghese di Cabinda e il Congo francese. Relativamente a quella collo Stato libero del Congo, per la convenzione fra il Portogallo e l'Associazione internazionale del Congo, 14 febbraio 1885, articolo 3.°, si stabiliva: al nord del fiume Congo la retta, che congiunge la foce della riviera che si getta nell'oceano Atlantico, al sud della baia di Cabinda, presso a Ponta-Vermelha, a Cabo-Lombo; il parallelo di quest'ultimo punto prolungato fino alla sua intersezione col meridiano del confluente del Culacalla col Luculla; il meridiano così determinato fino al suo incontro col fiumi Luculla; il corso del Luculla fino al suo confluente col Ciloango (Luango-Luce); il corso del Congo, dalla sua foce fino al suo confluente col fiumicello Uango Uango; il meridiano che passa per la foce del fiumicello Uango-Uango fino all'incontro di questo meridiano col parallelo di Noqui; il parallelo di Noqui fino alla sua intersezione col fiume Cuango; a partire da questo punto, nella direzione del sud, il corso del Cuango (1).

Sul territorio portoghese di Cabinda s'incontrano da prima la fattoria *Massabi*, quindi il posto di *Chinchocho* e il porto di *Landana*. Landana, a breve distanza a mezzodì della foce del Ciloango, ha un aspetto graziosissimo; ma il clima è reso insalubre da una palude. La missione cattolica è circondata da stupendi giardini e da magnifiche aranciere. Presso Landana è *Malemba* o *Molembo;* tanto l'una quanto l'altra fanno commercio principalmente di olio e di noccioli di palma.

*Cabinda*, a circa 60 chilometri a nord della foce del Congo, si presenta pure città assai graziosa. Situata su di una baia più vasta di quelle di Landana e di Malimba, è riparata dai venti di S. e di SO. È assai industriosa e commerciante; vi convengono i prodotti del Basso Congo, per le vie che furono aperte attraverso l'interno. Gli Inglesi vi hanno una fattoria assai importante. Presso al confine meridionale del possedimento di Cabinda giace il grosso villaggio di *Povo Grande*. È interessante notare che i Ma-Vumbu, che sono esperti fabbri e vasai ed esercitano in parte il commercio di scambio, hanno il naso profilato ed anche aquilino, mostrando un tipo semitico assai pronunciato: osservano con rigore il sabato, fino ad astenersi dal parlare in quel giorno; si deve probabilmente, scrive il Reclus, cercare a S. Thome la loro origine, essendo stata scelta quest'isola alla fine del secolo XV quale luogo di deportazione di fanciulli ebrei, che venivano tolti ai loro genitori.

(1) Convenzione fra il Portogallo e l'Associazione internazionale del Congo, in Banning, cit. pag. 120.

Digitized by Google

## 3. Stato libero del Congo [1].

Vedemmo già come le esplorazioni africane sieno venute progredendo dal litorale verso l'interno. Il centro dell'Africa restava come la cittadella, in cui l'Africa tentava l'ultima resistenza: una macchia bianca appariva nel bel mezzo della carta geografica del Continente Nero.

Leopoldo II re dei Belgi, prendendo una nobilissima iniziativa, scriveva ai più eminenti rappresentanti della scienza geografica in Europa: « abolire la schiavitù in Africa, squarciare le tenebre, che avviluppano ancora questa parte del mondo, conoscervi le risorse, che sembrano immense, in una parola versarvi i tesori della civiltà, tale è lo scopo di questa crociata moderna ben degna della nostra epoca. Finora gli sforzi, che vennero tentati, furono fatti senz'accordo ». E « per discutere in comune la situazione attuale dell'Africa, constatare i risultati ottenuti, precisare quelli che restano da conseguire », radunava nel settembre 1876, nel proprio palazzo di Bruxelles, una Conferenza geografica internazionale (12, 13 e 14 sett.), alla quale intervennero le personalità più cospicue nel campo della scienza e dell'esplorazione geografica (1), allo scopo appunto di compiere la esplorazione scientifica dell'Africa, di aprire alla civiltà ed al commercio regioni vissute fino allora nell'isolamento, e specialmente di sopprimervi con ogni mezzo la tratta degli schiavi.

L'Africa, scriveva E. Banning (2), uno dei segretari della Conferenza, nella sua estensione attraverso tre zone, offre, grazie al rilievo del suo suolo ed alla distribuzione delle sue acque, le condizioni di abitabilità le più diverse; essa non è assolutamente impenetrabile su di alcun punto, è ricca di prodotti di ogni specie e possiede in abbondanza tutte le risorse, che sono la base materiale dell'incivilimento. I popoli africani, tanto i Berberi del Nord che i Negri del Centro e del Sud, non sono nè impropri nè ostili ad ogni coltura. Il cristianesimo, la scienza, il commercio possono trasformare il loro stato sociale. Il fenomeno che si è prodotto in America, non si rinnoverà certo in Africa. I Negri non spariranno come gli Indiani, al contatto di una civiltà superiore; saranno piuttosto trascinati da essa. I progressi che hanno già realizzato nelle condizioni le meno favorevoli, sono una garanzia per l'avvenire. Nessuno saprebbe

(1) BIBLIOGRAFIA. — PROVART, l'abbé, *Histoire de Loango, Kakongo et autres villes d'Afrique, rédigée d'après les mémoires des Préfects apostoliques de la mission française*, Paris, 1776; — TUCKEY, *Relation d'une expedition entreprise en 1816 pour reconnaître la Zaïre ou Congo, suivie du journal du prof. Smith et de quelques observations générales sur les habitants*, ecc., Paris, 1818; — DOUVILLE J. B *Voyage au Congo et dans l'intérieur de l'Afrique équinoxiale fait dans les années* 1829-30, Paris, 1832; — SCHÜTT O. H, *Reisen im südwestlichen Becken des Kongo*, Berlin, 1881; — GAROLLO G., *Stanley e Brazzà al Congo*, Milano, 1883; — JEANNEST CH., *Quatre années au Congo*, Paris, 1885; — STANLEY H., *Congo, and founding its free State; a story of work and exploration*, London, 1885. Fu tradotto nelle principali lingue: in italiano da A. Massoni, Milano, 1886; — OPPEL A., *Der Kongo und sein Gebiet*, Bremen, 1885; — WAUTERS A. J., *Le Congo au point de vue économique*, Bruxelles, 1885; — CARDON F., *Ogôue e Congo*, Roma, 1885; — BLAIZE P., *Le Congo*, Paris, 1886; — SAUTER K., *Das Leben am Kongo*, Bern, 1886; — BAUMANN O., *Beiträge zur Ethnographie des Congo*, Wien, 1887; — CHAVANNE J., *Reisen und Forschungen im alten und neuen Kongostaate in den Jahren* 1884 und 1885, Wien, 1887; — PECHUËL-LOESCHE, *Kongoland*, Jena, 1887; — HOLMAN BENTLEY W., *Life on the Congo*, London, 1887; — ID., *Dictionary and grammar of the Kongo language, as spoken at S. Salvador*, London, 1887; — MODUGNO N., *Il bacino convenzionale del Congo e la Conferenza di Bruxelles*, Roma, 1887; — MOYNIER G., *La fondation de l'État indépendant du Congo au point de vue juridique*, Paris, 1887; — LANZONI P., *Stato indipendente del Congo*, Firenze, 1888; — KNOX T. W., *The Boy Travellers on the Congo*, London, 1888; — THYS ALB., *Au Congo et au Kassai*, Bruxelles, 1888; — COQUILHAT C., *Sur le Haut Congo*, Paris, 1888; — PINTO F. A, *Angola e Congo*, Lisbona, 1888; — BÖTTICHER E., *Orographie und Hydrographie des Kongobeckens*, Berlin, 1889; — ALEXIS M. G., *La barbarie africaine et l'action civilisatrice des missions catholiques au Congo et dans l'Afrique équatoriale*, Paris, 1889; — DROOGMANS H., *Notice sur l'État indépendant du Congo*, Bruxelles, 1889; — DUPONT ED., *Lettres sur le Congo. Récit d'un voyage scientifique entre l'embouchure du fleuve et le confluent du Kassai*, Paris, 1889; — FABRELLO G., *Sul Congo*, Vicenza, 1889; — SCHYNSE P., *Zwei Jahre am Congo. Erlebnisse und Schilderungen*, Köln, 1889; — WERNER J. R., *A visit to Stanley's Rear Guard at Major Bartelot's Camp on the Aruwimi*, London, 1889; — ALEXIS M. G., *Les Congolais, leurs moeurs et usages, histoire, géographie et ethnographie de l'État indépendant du Kongo*, 3.e *ed. abrégée de l'ouvrage intitulée Le Congo belge illustré*, Liège, 1890; — DESOER FL., *Le Congo belge, sa naissance, son développement, son organisation législative*, Liège, 1890; — SAILLENS M.e R., *Au pays des ténèbres, histoire de la première mission chrétienne au Congo*, Paris, 1890; — WARD H., *Fünf Jahre unter den Stämmen des Kongo-Staates. Uebers von H. von Wobeser*, Leipzig, 1891; — GLAVE E. J., *Six years of Adventure in Congo-Land*, London, 1892; — BAILEY H, *Travel and Adventures in the Congo Free State, and its big Game Shooting*, London, 1891; — CHAPEAUX A., *Le Congo historique, diplomatique, physique, politique, économique, humanitaire et colonial*, Paris, 1891; — WAUTERS A. F., *Le Congo illustré, Voyages et travaux des Belges dans l'État Indépendant du Congo*. Si pubblica a Bruxelles dal 1892.

(1) Fra i molti ricorderemo RICHTHOFEN, NACHTIGAL, ROHLFS, SCHWEINFURTH, HOCHSTETTER, DUVEYRIER, RUTHERFORD ALCOCK, CAMERON, NEGRI, ecc

(2) BANNING E., *L'Afrique et la Conference géographique de Bruxelles*. Bruxelles, 1877,

Digitized by Google

senza dubbio assegnare il termine a cui l'educazione potrà condurli, ma è un fatto dimostrato che questa educazione è possibile. Se, durante quattro secoli, le cognizioni dell'Europa relativamente all'Africa ed alla condizione dei popoli che l'abitano, sono rimaste stazionarie, la causa principale, se non unica, ne è l'esistenza del commercio degli schiavi. La tratta è la nemica e lo scoglio di ogni progresso; essa si mantiene, si estende ancora ai giorni nostri, malgrado la solenne proscrizione di cui l'hanno colpita, a diverse riprese, tutte le nazioni civili. L'ora è venuta di dare una sanzione efficace ed universale alle loro dichiarazioni come ai loro impegni. Ogni sforzo per incivilire le popolazioni dell'Africa deve avere per obbiettivo immediato la estinzione della tratta, non soltanto nelle sue manifestazioni dirette, ma ancora nel principio che l'alimenta, e che non è altro che l'istituzione della schiavitù, tanto negli Stati musulmani dell'Oriente che presso gli Africani stessi.

Queste tre verità fondamentali, conchiudeva lo scrittore, spiegano tutta l'opera della Conferenza, perchè sono state il punto di partenza e la regola de' suoi lavori (1).

Alla Conferenza si proponevano particolarmente questi punti: designare in modo preciso le basi di operazioni sulla costa di Zanzibar e presso la foce del Congo; indicare le vie da aprire successivamente verso l'interno e le stazioni ospitaliere, scientifiche e pacificatrici da organizzare specialmente quale mezzo per abolire la schiavitù; creare poscia un comitato internazionale e centrale e comitati nazionali per proseguirne la esecuzione. E la Conferenza dichiarava necessario: 1.° di organizzare, su di un piano internazionale comune, la esplorazione delle parti ignote dell'Africa, limitando la regione da esplorare, all'oriente e all'occidente, coi due mari, a mezzodì col bacino del Zambesi, al nord colle frontiere del nuovo territorio egiziano e col Sudan indipendente; 2.° stabilire, come base di queste esplorazioni, un certo numero di stazioni *scientifiche* ed *ospitaliere*, tanto sulle coste dell'Africa che nell'interno del continente; ed esprimeva il voto che una linea di comunicazioni, per quanto possibile continua, si stabilisse da un oceano all'altro, seguendo approssimativamente l'itinerario del viaggiatore Cameron.

Quanto al sistema di organizzazione, si doveva costituire una Commissione internazionale di esplorazione e di incivilimento dell'Africa centrale e dei comitati nazionali, che si tenessero in relazione colla Commissione, allo scopo di centralizzare, per quanto possibile, gli sforzi fatti dai loro connazionali, e di facilitare, col loro concorso, l'esecuzione delle risoluzioni della Commissione.

Si costituirono così dei Comitati in Germania, Austria, Belgio, Spagna, Stati Uniti, Francia, Ungheria, Italia, Paesi Bassi, Svizzera, Russia, Portogallo, e fu convocata la *Commissione internazionale* nel giugno 1877; fra i piani proposti, fu adottato quello di penetrare nell'Africa per la costa orientale, tenere semplici agenzie dalla costa al lago Tanganica e stabilire la stazione al di là del lago stesso, al più possibile vicina alle regioni ancora ignote, che si trattava di esplorare. Quivi si dovevano fare i lavori scientifici; di qui partirebbero i viaggiatori. Fu pure deciso che l'Associazione avrebbe una bandiera, di colore azzurro con una sola stella d'oro.

La Associazione internazionale africana inviava spedizioni, che sfortunatamente, da quella del cap. Crespel, del Dr. Maes e di Marno alle successive, non ottenevano, ad onta di grandi sforzi, risultati notevoli; tracciava strade, fondava stazioni ospitaliere e scientifiche nel territorio fra la costa ed il lago Tanganica. D'un tratto si sparge la notizia della scoperta dello Stanley, che con valore, fortuna ed audacia, trovava in mezzo all'Africa una via navigabile, e popolazioni sconosciute, e territorî fertili e produttivi.

All'Associazione internazionale africana si presentò allora il quesito, se non fosse più opportuno rivolgere gli sforzi da occidente invece che da oriente, approfittando del fiume scoperto. E costituì allora, pure sotto il patronato di re Leopoldo, il *Comitato di studî dell'Alto Congo* (*Comité d'études du Haut-Congo*) collo scopo di risalire il fiume mediante piroscafi, stringere relazioni di amicizia e di commercio colle tribù rivierasche e di fondare stazioni commerciali ed ospitaliere. Il Comitato adottò la bandiera dell'Associazione. Incaricato dell'esecuzione dei progetti del Comitato fu lo stesso Stanley, siccome quello che meglio di qualunque altro ne sarebbe stato capace; e questi nell'agosto 1879 risaliva il Congo fino alle cateratte e fondava colà (1879-80) la stazione di Vivi, quale punto di partenza della grandiosa impresa. Coll'energia che lo distingueva, riuscì quindi a segnare la via lungo le cateratte di Livingstone; a monte di esse fondò una seconda stazione, Isanghila, per cominciarvi di là la navigazione del Congo, e dove questa nuovamente cessa, sorse la terza stazione di Manianga (maggio 1881). Allo Stanley Pool doveva essere fondata un'altra stazione; ma i Francesi vi pervenivano dall'Ogoue con Savorgnan di Brazzà; per cui Stanley, occupata la riva sinistra dello Stanley Pool, vi stabilì la stazione di Leopoldville e, procedendo con un piroscafo, ne fondò altre sulla riva sinistra del Congo. Acquistò poi il tratto di costa da Loango a Sette Camma. Per opera poi di altri, ch'erano sotto la sua dipendenza, sorsero sul Congo le stazioni di Kimpoco, Kwa Mouth, Bolobo, Lucolela, Ngombe, Equatorville, Lulongo, Bangala, Upoto, Aruhuimi e la stazione di Stanley Falls presso alle cascate omonime.

Intanto il Comitato di studî dell'Alto Congo si fondeva coll'Associazione internazionale africana; da questa fusione nasceva l'*Associazione internazionale del Congo* (*Association internationale du Congo*). Le esplorazioni e gli acquisti della Francia nei bacini del Cuilu, dell'Ogoue e di parte di quello del Congo per opera di Savorgnan di Brazzà, di

(1) Banning cit., pag. 83-85.

Digitized by Google

cui abbiamo a suo luogo parlato, i diritti che accampava il Portogallo ed altre pretese che potevano sorgere, mentre era opportuno d'impedire che una sola potenza si insediasse esclusivamente sul Congo, originavano una grossa questione; per risolvere la quale la Associazione internazionale del Congo sollecitava la fondazione di uno Stato libero, che dovesse venire riconosciuto dalle potenze. Nel che veniva contrastata dai due Stati suaccennati; ma ad ottenere il riconoscimento dei possessi dell'Associazione internazionale del Congo furono primi gli Stati Uniti (10 aprile 1884), ultimo il governo ottomano (dicembre 1885).

L'accanimento con cui dalle varie nazioni europee si cercava di disputarsi l'Africa, l'accorrere a piantare qua e là la propria bandiera prima di altri, questa gara di far prevalere il proprio interesse politico o commerciale, avrebbe senza dubbio fatto nascere dei conflitti internazionali gravissimi, specialmente riguardo al bacino del Congo, che si offriva come uno sfogo assai opportuno ai commerci degli Stati europei. Si era presentata perciò la necessità di stabilire delle norme internazionali, che dovessero regolare colà l'azione degli Stati stessi, mettendo ostacolo all'ingordigia individuale; tanto più che l'Associazione internazionale del Congo, che si trovava concessionaria di estesissimi territorî per le sue quaranta stazioni dall'Atlantico a Niangue, veniva a confinare coi nuovi possedimenti francesi sul Niari-Cuilu e su Stanley Pool.

Le proteste contro il trattato anglo-portoghese del 26 febbraio 1884, per il quale l'Inghilterra riconosceva al Portogallo quei diritti di sovranità, che anteriormente gli aveva sempre contestati (1) sui territorî della costa occidentale africana situati fra l'8° e il 5° 12' lat. S., e stipulava lo stabilimento, in questa zona, di tasse diverse e riservava alle due parti contraenti l'esercizio esclusivo di un diritto di polizia e di controllo sul corso inferiore del Congo, fecero conoscere essere ormai indispensabile risolvere la questione del Congo mediante una conferenza; al che già l'opinione pubblica era stata preparata da molte pubblicazioni.

Si pensò adunque dal Governo inglese al progetto di creare una Commissione internazionale; l'idea fu accettata dal Governo germanico, purchè non si ammettessero in antecedenza diritti di possesso anteriori per nessuna delle potenze interessate nel commercio del Congo. Il Bismarck si accordò colla Francia per la convocazione di una Conferenza; e Germania e Francia proposero all'Inghilterra che rappresentanti delle diverse potenze interessate al commercio con l'Africa si riunissero in conferenza a Berlino, per giungere ad un accordo relativamente alla libertà di commercio nel bacino e nella foce del Congo, all'applicazione al Congo ed al Nigir dei principî adottati dal Congresso di Vienna riguardo alla libertà di navigazione su parecchi fiumi internazionali, e per definire le formalità da osservare perchè le nuove occupazioni sulla costa africana dovessero considerarsi come effettive. Avendo l'Inghilterra accettato, con alcune riserve, l'invito, ed essendovi accondiscesi Belgio, Spagna, Francia, Olanda, Portogallo, Stati Uniti e quindi pure Italia, Russia, Austria-Ungheria, Svezia e Norvegia, Danimarca e Turchia, la Conferenza africana si riunì a Berlino il 15 novembre 1884, facendone parte Austria-Ungheria, Belgio, Danimarca, Francia, Germania, Gran Bretagna, Italia, Paesi Bassi, Portogallo, Russia, Spagna, Stati Uniti, Svezia e Norvegia, Turchia, sotto la presidenza del principe di Bismarck, allo scopo preciso di risolvere le tre questioni principali, cioè:

1.° la libertà di navigazione e di commercio sul Congo;

2.° la libertà di navigazione sul Nigir;

3.° le formalità, che sarebbero d'ora innanzi indispensabili per render valide le annessioni sul continente africano.

Quanto alla prima questione, essendosi riconosciuto essere d'uopo di determinare dapprima con esattezza quali fossero i territorî formanti il bacino del Congo, si nominò a questo scopo una Commissione, che doveva delimitare i diversi possedimenti del Congo, e definire le diverse pretese delle potenze, che si trovavano in concorrenza in questa regione. E la Commissione, considerando la questione del bacino del Congo non solo dal punto di vista del bacino geografico, ma ancora del bacino economico e commerciale del Congo, accettò la formola, che il bacino del Congo è limitato dalle creste dei bacini contigui, cioè specialmente bacini del Niari, dell'Ogôue, dello Sciari e del Nilo a settentrione; dal lago Tanganica ad oriente, dalle creste dei bacini del Zambesi e del Loge a mezzodì; e abbracciare per conseguenza tutti i territorî bagnati dal Congo e dei suoi affluenti, compresovi il lago Tanganica ed i suoi affluenti orientali.

Relativamente alla libertà del commercio nel bacino del Congo, sue imboccature e paesi circonvicini, ha emesso questa dichiarazione:

1. Il commercio di tutte le nazioni godrà di una completa libertà.

1.° In tutti i territorî costituenti il bacino del Congo e dei suoi affluenti entro i limiti ora accennati.

2.° Nella zona marittima, che si stende sull'Oceano atlantico da Sette Camma fino all'imboccatura del Loge. Il limite settentrionale seguirà il corso della riviera che sbocca a Sette Camma, e, a partire dalla sorgente di questa, si dirigerà verso l'est fino alla congiunzione col bacino geografico del Congo, evitando il bacino dell'Ogoue. Il limite meridionale seguirà il corso del Loge fino alla sorgente di questa riviera, e si dirigerà quindi verso l'est fino alla congiunzione col bacino geografico del Congo.

3.° Nella zona prolungantesi all'est del bacino del Congo, tal quale è delimitato qui sopra, fino all'Oceano Indiano, dal 5° grado di latitudine nord fino alla imboccatura del Zambesi al sud; da que-

(1) Vedi *L'Afrique expl. et civ.*, V. p. 80-82, VI p. 18, 77, ecc.

Digitized by Google

sto punto la linea di demarcazione seguirà lo Zambesi fino a 5 miglia a monte del confluente dello Scire e continuerà colla linea di displuvio che separa le acque che scolano verso il lago Niassa dalle acque tributarie del Zambesi, per raggiungere infine la linea di divisione delle acque del Zambesi e del Congo. È inteso espressamente che estendendo a questa zona orientale il principio della libertà commerciale, le potenze rappresentate alla conferenza non si obbligano che per sè medesime, e che questo principio non si applicherà a territorî appartenenti attualmente a qualche stato indipendente e sovrano, che in quanto questo vi darà il suo consenso. Le potenze convengono di impiegare i loro buoni uffici presso i governi stabiliti sul litorale africano dell'oceano Indiano, affine di assicurare in ogni caso al transito di tutte le nazioni le condizioni più favorevoli.

II. Tutte le bandiere, senza distinzione di nazionalità, avranno libero accesso a tutto il litorale dei territorii enumerati qui sopra, alle riviere che vi si gettano in mare, a tutte le acque del Congo e dei suoi affluenti, compresivi i laghi, a tutti i porti situati sulle rive di queste acque, come pure a tutti i canali che potrebbero essere scavati in avvenire allo scopo di rilegare fra loro i corsi d'acqua o i laghi compresi in tutta l'estensione dei territorî descritti all'articolo primo. Essi potranno intraprendere qualunque specie di trasporti ed esercitare il cabotaggio marittimo e fluviale, come pure la *batellerie* sullo stesso piede dei nazionali.

III. Le mercanzie d'ogni provenienza importate in questi territorî, sotto qualsiasi bandiera, per la via marittima o fluviale o per quella terrestre, non avranno da pagare altre tasse che quelle che potranno essere percepite come un equo compenso di spese utili per il commercio, e che, a questo titolo, dovranno essere egualmente sopportate dai nazionali e dagli stranieri di qualunque nazionalità. Ogni trattamento differenziale è proibito riguardo alle navi come alle mercanzie.

IV. Le mercanzie importate in questi territorî resteranno franche di diritti di entrata e di transito. Le potenze si riservano di decidere, al termine di un periodo di 20 anni, se la franchigia di entrata sarà o no mantenuta.

V. Ogni potenza che esercita o eserciterà diritti di sovranità nei territorî suindicati, non potrà concedervi nè monopolio, nè privilegio d'alcuna specie in materia commerciale. Gli stranieri vi godranno indistintamente per la protezione delle loro proprietà mobiliari e immobiliari e per l'esercizio delle professioni, dello stesso trattamento e degli stessi diritti dei nazionali.

VI. Tutte le potenze, che esercitano diritti di sovranità o un'influenza nei suddetti territorî, si obbligano di vegliare alla conservazione delle popolazioni indigene ed al miglioramento delle loro condizioni morali e materiali di esistenza e a concorrere alla soppressione della schiavitù e sopratutto della tratta dei Negri; esse proteggeranno e favoriranno, senza distinzione nè di nazionalità, nè di culti, tutte le istituzioni ed imprese religiose, scientifiche o di carità, create ed organizzate a questi scopi o tendenti ad istruire gli indigeni e a far loro comprendere ed apprezzare i vantaggi dell'incivilimento. I missionari cristiani, gli scienziati, gli esploratori, le loro scorte, averi e collezioni saranno egualmente oggetto di una protezione speciale. La libertà di coscienza e la tolleranza religiosa sono espressamente garantite agli indigeni come ai nazionali ed agli stranieri. Il libero e pubblico esercizio di tutti i culti, il diritto d'innalzare edificii religiosi e di organizzare missioni appartenenti a tutti i culti non saranno sottomessi ad alcuna restrizione od ostacolo.

Il secondo punto del programma della Conferenza era la libertà di navigazione sul Congo, e sul Nigir e sui loro affluenti. Era questione di grande importanza, sulla quale già si erano pronunciati e giuristi e commercianti e missionarî, mostrando i pericoli a cui sarebbe andata incontro la navigazione ove un solo Stato avesse preso possesso delle due rive e della foce del Congo, e la necessità che a tutti fosse libero di navigare il Congo e tutti i suoi affluenti e subafluenti, e di commerciare senza ostacoli, in ogni tempo, essendo tutte le nazioni trattate secondo una perfetta eguaglianza. Ciò era stato proclamato per alcuni fiumi nel trattato di Vienna del 1815, ciò era stato applicato al Danubio dal trattato di Parigi del 1856. E riferendosi appunto all'atto finale del Congresso di Vienna, al trattato di Parigi ed all'atto di navigazione del Danubio, il progetto proponeva di assicurare a tutte le bandiere la piena ed intera libertà di navigazione e la franchigia di ogni tassa, salvo quelle prelevate allo scopo di pagare i lavori resi necessarî dai bisogni della stessa navigazione. Senonchè il rappresentante inglese, pur ammettendo di esaminare l'applicazione del principio della libertà di navigazione ad altri fiumi ed a porre quella del Congo sotto la sorveglianza di una Commissione internazionale, giudicava impraticabile di stabilire una simile Commissione per il Nigir; e perchè il fiume non era abbastanza esplorato, e perchè la parte superiore è divisa da rapide dalla inferiore, e questa poi avvicinandosi al mare si disperde in una rete di foci; e perchè l'esplorazione ne fu fatta da Inglesi, il commercio era in mano degli Inglesi, il paese sotto il protettorato inglese; laonde chiedeva che il controllo sul Nigir fosse confidato al governo inglese, che, con dichiarazione formale, sarebbe tenuto ad applicarvi il principio della libera navigazione per tutti. La Commissione incaricata di esaminare il progetto nel rapporto del Lambermont plenipotenziario belga, ricordò che il trattato di Parigi del 1814 aveva già previsto che il principio della libertà della navigazione per tutti, applicato al Reno, potrebbe essere esteso ad altri fiumi; e che realmente lo fu alla Schelda, al Parana, all'Uruguay ed al Danubio; che quindi proponeva, conformemente ad una delle disposizioni della dichiarazione relativa alla libertà commerciale, che la conferenza stipulasse la libertà di



Digitized by Google

navigazione piena ed intera per tutte le navi mercantili di tutte le nazioni, sul Congo, senza eccettuare alcuna delle diramazioni e degli sbocchi di questo fiume, senza distinzione fra i sudditi degli stati rivieraschi e quelli dei non rivieraschi e senza che potesse essere concesso alcun privilegio esclusivo di navigazione sia a società o corporazioni qualunque, sia a particolari.

Questa proposizione fu adottata, e le proposizioni che essa racchiude furono riconosciute facenti ormai parte del diritto pubblico internazionale (1).

Quanto agli affluenti del Congo, fiumi, riviere, laghi e canali, ai quali si applica lo stesso regime, fu convenuto che non saranno sottomessi alla sorveglianza della Commissione internazionale che con l' assenso degli Stati sotto la sovranità dei quali sono situati. Ed una nuova idea fu introdotta nel diritto internazionale; cioè che essendo la via fluviale interrotta da cateratte su di una grande lunghezza, fu deciso che le vie, le strade ferrate o canali laterali, stabiliti per supplire alla innavigabilità del Congo su alcune sezioni del suo percorso, dei suoi affluenti e degli altri corsi d'acqua, saranno considerati nella loro qualità di mezzi di comunicazione come dipendenze di questo fiume e saranno egualmente aperti al traffico di tutte le nazioni. Non potranno essere percepiti che pedaggi calcolati su spese di costruzione, di manutenzione e di amministrazione, del pari che sui beneficii dovuti agli imprenditori, dovendo d'altronde gli stranieri ed i nazionali dei territori rispettivi essere trattati sul piede di una perfetta eguaglianza (2).

Fu poi creata una Commissione internazionale incaricata di assicurare la libera navigazione del fiume e de' suoi affluenti.

Per assicurare l' esecuzione delle disposizioni prese dalla Conferenza, la Commissione internazionale ha ricevuto le seguenti attribuzioni:

1.° Designazione dei lavori proprî ad assicurare la navigabilità del Congo, secondo i bisogni del commercio internazionale.

2.° Fissazione della tariffa del pilotaggio e della tariffa generale dei diritti di navigazione.

3.° Amministrazione delle rendite provenienti dall'applicazione di queste tariffe.

4.° Sorveglianza dello stabilimento quarantenario, di cui sarà fatta menzione più lungi.

5.° Nomina degli agenti dipendenti dal servizio generale della navigazione.

Uno stabilimento di quarantena, esercitante il controllo sulle navi, tanto all'entrata che all'uscita, sarà fondato alla foce del Congo.

Anche in tempo di guerra, la navigazione di tutte le nazioni neutre e belligeranti sarà libera per gli usi del commercio, sul Congo, sui suoi affluenti e le sue foci, come pure sulle strade, strade ferrate, laghi e canali dipendenti dal fiume, con una sola eccezione per ciò che concerne gli oggetti destinati ad un belligerante e considerati, in virtù del diritto delle genti, come contrabbando di guerra. Le opere e gli stabilimenti, quali gli uffici di riscossione e di cassa, come pure il personale annesso al loro servizio, saranno posti sotto il regime della neutralità, e, a questo titolo, rispettati e protetti dai belligeranti (1).

Relativamente al Nigir, si stabilì di applicarvi tutti i principî stipulati per il Congo, ad eccezione di quelli che si riferiscono alla Commissione internazionale; in luogo della quale la Gran Bretagna si è assunta di applicare i principî stessi, in quanto le acque del Nigir, de' suoi affluenti e sbocchi sono sotto la sua sovranità o protettorato. Essa ha inoltre preso l'impegno di proteggere i negozianti stranieri di tutte le nazioni che commerciassero nelle parti del corso del Nigir poste sotto la sua sovranità o protettorato, come se fossero proprî sudditi, purchè si conformino a' suoi regolamenti, i quali saranno concepiti in guisa, da facilitare, per quanto possibile, la circolazione delle navi mercantili. Le stesse obbligazioni stipulate per il Nigir inferiore, colle medesime riserve e nei termini identici, furono accettate dalla Francia, stabilita sul corso superiore del Nigir; e ciascuna delle altre potenze si è del pari impegnata, per il caso in cui esercitasse per l'avvenire diritti di sovranità o di protettorato su qualche parte delle acque del Nigir o de' suoi affluenti. Furono del pari accettate per il Nigir le disposizioni relative alla neutralità del Congo in tempo di guerra.

È un progresso considerevole, dice l'*Afrique explorée*, da cui abbiamo attinto la maggior parte delle notizie suesposte, introdotto nel codice marittimo delle nazioni, e che farà epoca nella storia del diritto internazionale. Havvi qui una sanzione nuova ed una sanzione importante dell'inviolabilità della proprietà privata nei conflitti internazionali. Per queste disposizioni, la navigazione ed il commercio non saranno sottomessi a nessuna formalità vessatoria in questi due vasti bacini. Il sistema di franchigia e di garanzia applicato alla libera navigazione dei fiumi, proteggendo il commercio ed il progresso sotto tutte le forme, sarà incontestabilmente una delle più belle conquiste del diritto moderno (2).

Restava ancora il terzo còmpito della Conferenza; definire cioè le formalità necessarie perchè le occupazioni future sulle coste del Continente Nero potessero essere considerate come effettive; questione importante, su lo scioglimento della quale doveva prevenire le contestazioni e i malintesi a cui potevano dar luogo i nuovi acquisti. Nella maggior parte delle prese di possesso effettuate da qualche tempo nell'Africa, si erano presi per base gli accordi coi capi indigeni, e questa pratica sembra ormai dovere imporsi ad ogni intrapresa di colonizzazione africana. Per questo principio le tribù indigene, quali Stati indipendenti, avrebbero in ge-

(1) V. *L'Afrique expl.* VI, pag. 123.
(2) Id. pag. 124.

(1) V *L'Afrique* cit. pag. 125.
(2) Id., pag. 126.

Digitized by Google

nerale diritto di firmare trattati, abbandonando o tutta o parte della loro sovranità, o cedendo territorî o stipulando un protettorato. Dopo lunghe discussioni fu accettata definitivamente dalla Conferenza anche questa dichiarazione:

1.° La potenza, la quale d'ora innanzi prenderà possesso di un territorio sulle coste del Continente africano situato al di fuori de' suoi possedimenti attuali, o che, non avendone avuto finora, verrà ad acquistarne, e parimente la potenza che si assumerà un protettorato, accompagnerà l'atto rispettivo con una notificazione alle altre potenze rappresentate alla Conferenza, affine di metterle in grado di far valere, al caso, i loro reclami.

2.° Le potenze firmatarie riconoscono l'obbligo di assicurare per l'avvenire, nei territorî da esse occupati sulle coste del Continente africano, l'esistenza di un'autorità sufficiente per far rispettare i diritti acquisiti, e, nascendo il caso, la libertà di commercio nelle condizioni in cui questa sarà stipulata.

La Conferenza si è ancora occupata di altre questioni che si riferivano direttamente alla libertà commerciale, come quella degli spiriti e sulla tratta degli schiavi; ed adottò la proposta, che le potenze rappresentate alla Conferenza, desiderando che le popolazioni indigene sieno premunite contro i mali derivanti dall'abuso delle bevande forti, emettono il voto che si stabilisca fra di esse un accordo per regolare le difficoltà, che potrebbero nascere a questo riguardo in guisa da conciliare i diritti dell'umanità cogli interessi del commercio, in ciò che questi ultimi possono avere di legittimo.

Sull'argomento della tratta dei Negri (il Congresso di Vienna e quello di Verona se ne erano già occupati, dichiarando colpevole ed illecito il commercio dei Negri, e si era stabilito fra le potenze di concorrere a tutto ciò che poteva assicurare od affrettare l'abolizione di esso) (1), la Conferenza ha adottato la seguente dichiarazione: « Secondo i principî del diritto delle genti, quali sono riconosciuti dalle potenze firmatarie della presente dichiarazione, la tratta degli schiavi essendo proibita; e le operazioni, sia in terra che in mare, per alimentare il commercio degli schiavi, dovendo essere egualmente considerate come proibite, le potenze che esercitano od eserciteranno diritti di sovranità o una influenza nei territorii formanti il bacino convenzionale del Congo dichiarano: che questi territorî non potranno servire nè di mercato nè di via di transito per la tratta degli schiavi di qualunque razza. Ciascuna di queste potenze s'impegna di impiegare tutti i mezzi in suo potere per metter fine a questo commercio e per punire quelli che se ne occupavano ».

Per incoraggiare le imprese commerciali, assicurando ad esse la protezione del diritto internazionale contro gli eventuali pericoli di guerra, si riuscì ad accordarsi su di una formola, per la quale le Alte Parti contraenti si sono impegnate di rispettare la neutralità dei territorî o parti di territorî dipendenti dalle dette contrade, compresevi le acque territoriali finchè le potenze che esercitano o che eserciteranno diritti di sovranità e di protettorato su questi territorî, usando delle facoltà di proclamarsi neutri, adempiranno i doveri che comporta la neutralità. Inoltre, nel caso che una potenza esercitante diritti di sovranità o di protettorato nelle contrade poste sotto il regime della libertà commerciale fosse implicata in una guerra, le Alte Parti firmatarie dell'Atto generale, come quello che vi aderiranno in seguito, presteranno i loro buoni uffici perchè i territorî appartenenti a questa potenza e compresi nella zona convenzionale della libertà commerciale sieno, col consenso comune di questa potenza e dell'altra o delle altre parti belligeranti, posti per la durata della guerra sotto il regime della neutralità e considerati come appartenenti a Stati non belligeranti. Le parti belligeranti rinuncieranno, da allora, ad estendere le ostilità ai territorî così neutralizzati del pari che a farli servire di base ad operazioni di guerra. Finalmente, nel caso in cui un dissenso serio, avendo preso origine a riguardo o nei limiti dei territorî posti sotto il regime della libertà commerciale venisse ad elevarsi fra potenze firmatarie dell'Atto generale o che vi avessero aderito, queste, prima di richiamarsi alle armi, ricorreranno alla mediazione di una o di più potenze amiche. Per lo stesso caso, esse si sono riservate il ricorso facoltativo alla procedura dell'arbitraggio (1).

Questa fu l'opera liberale della Conferenza di Berlino, per cui in tanta parte dell'Africa fu garantita la libertà di commercio e di navigazione, fu provveduto al benessere materiale e morale degli indigeni e furono stabiliti nuovi principî di diritto pubblico allo scopo di togliere cause di dissensi e di conflitti, con sì evidenti vantaggi umanitarî ed economici.

Fu così più facile la via alle nazioni occupanti territorî africani di poter progredire con iscopi prestabiliti e concordi, alla esplorazione ed all'incivilimento dell'Africa interna. Le stazioni che si verranno progressivamente stabilendo lungo il corso del Congo, saranno altrettanti centri di civiltà, dai quali questa verrà irraggiando in tutte le direzioni, e oltrepassando i confini dello Stato libero porterà anche altrove i beneficî degli accordi cordiali che hanno regolato così lodevolmente l'azione del nuovo Stato, finchè saranno applicati a tutta l'Africa. Sparirà dappertutto l'abominio della tratta, donde sarà tanto facilitata l'azione dei propagatori di civiltà; alle credenze superstiziose ed agli usi crudeli sottentrerà una religione più pura, costumi più morali, svolgimento di industrie e di commerci.

Dall'Associazione internazionale del Congo si sviluppò così lo Stato indipendente del Congo, colla

(1) Vedi nella *Parte generale* il Capitolo IX sulla schiavitù e sul commercio degli schiavi in Africa, pag. 147.

(1) *L'Afrique* cit. pag. 132.

Digitized by Google

nobile missione di far penetrare nell'interno dell'Africa i benefici della civiltà e del commercio. La sua formazione venne il 1.° luglio 1885 annunziata in Boma e il nuovo Stato riconosciuto dalle potenze. Esso concluse trattati successivamente cogli Stati Uniti, Impero germanico, Gran Bretagna, Italia, Austria-Ungheria, Paesi Bassi, Spagna, Francia, Russia, Svezia e Norvegia, Danimarca, Belgio, Portogallo: la sua bandiera, azzurra, con una stella d'oro nel mezzo, veniva riconosciuta come quella di uno stato o governo amico. Colla Francia e col Portogallo furono intrapresi negoziati, che condussero alla determinazione delle linee di confine fra lo Stato del Congo e queste due potenze; ce ne siamo altrove occupati.

Il 12 maggio 1894 fu firmata una Convenzione fra l'Inghilterra e lo Stato del Congo, per la quale (art. 1.°) resta convenuto, che la sfera d'influenza dello Stato Indipendente del Congo sarà limitata a nord della sfera germanica nell'Africa orientale, da una frontiera seguente il 30° long. E. Gr., fino alla intersezione di esso meridiano collo spartiacque del Nilo e del Congo, e detto spartiacque in direzione N. e NO. Il confine tra lo Stato del Congo e la sfera britannica, a N. dello Zambesi, seguirà una linea diretta dall'estremità di capo Acalunga a circa 8°14' lat. S. sul lago Tanganica, situato sulla punta più settentrionale della baia di Cameron, fino alla riva destra del fiume Luàpula, dove questo sbocca nel lago Moero. La linea si prolungherà poi direttamente fino alla foce di detto fiume nel lago; tuttavia a sud divergerà in guisa da lasciare alla Gran Bretagna l'isola di Kilwa, seguirà poi il thalweg del Luàpula fino allo sbocco di esso dal lago Bangueolo. Proseguirà, a sud, lungo il meridiano che passa da detto sbocco sino allo spartiacque del Congo e dello Zambesi, e seguirà tale spartiacque fino al confine portoghese. Coll'art. 2.° la Gran Bretagna cede *à bail* (in locazione, ad usufrutto) a Leopoldo II, sovrano dello Stato indipendente del Congo, dei territorî, limitati da una linea che parte da un punto situato sulla riva occidentale del lago Alberto, immediatamente a S. di Mahagi, e va sino al punto il più vicino della frontiera suindicata seguente il 30° long. E. Gr. Tale linea seguirà poi lo spartiacque del Congo e del Nilo fino al 25° E. Gr., e questo meridiano fino alla sua intersezione col 10° parallelo N.; seguirà poi questo parallelo fino a un punto da determinarsi a N. di Fascioda; percorrerà poi il thalweg del Nilo, in direzione S. fino al lago Alberto, e la riva occidentale di questo lago sino al punto suindicato a S di Mahagi. Questa locazione rimarrà in vigore durante il regno di Leopoldo II; tuttavia, allo spirare del regno di Leopoldo, rimarrà in vigore di pieno diritto in quanto concerne tutta la parte dei territorî summenzionati, situati ad O. del 30° meridiano Gr., nonchè una striscia di 25 chil. in larghezza, da determinarsi, prolungantesi dallo spartiacque del Nilo e del Congo fino alla riva occidentale del lago Alberto e compresovi il porto di Mahagi. Tale locazione protratta rimarrà in vigore finchè i territorî del Congo resteranno come Stato indipendente, o come colonia belga, sotto la sovranità di S. M. e dei suoi successori; per tutta la durata della locazione sarà fatto uso di una bandiera speciale nei territorî usufruiti. Questa convenzione fu sentita molto male in Francia, essa che pretendeva che lo Stato del Congo non potesse spingersi oltre il 4° lat. N. e di conseguenza che i territorî a N. di questo parallelo dovessero essere virtualmente soggetti alla sfera d'influenza francese; mentre lo scopo della Convenzione è appunto quello di chiudere alla Francia l'adito al bacino del Nilo (1).

Colla Convenzione poi del 12 agosto fu fatta una Convenzione tra la Francia e lo Stato indipendente del Congo, che mette fine al conflitto sorto fra i due Stati, stabilendo i limiti dei rispettivi possedimenti e regolando altre questioni. Per questa Convenzione (art. 1.°) la frontiera tra lo Stato indipendente del Congo e la Colonia del Congo francese, dopo aver seguito il thalweg dell'Ubanghi sino alla confluenza col M'Bomu e dell'Uelle, sarà determinata: 1.° dal thalweg del M'Bomu sino alla sua sorgente; 2.° da una linea retta che raggiunga la cresta di spartiacque tra il bacino del Congo e il Nilo. Partendo da questo punto, la frontiera dello Stato del Congo, è costituita dalla detta linea di spartiacque sino alla sua intersezione col 30° long. E. Gr. La Francia (art. 2.°) eserciterà, alle condizioni che saranno convenute da una speciale Convenzione, il diritto di polizia sul corso del M'Bomu, col diritto d'inseguimento sulla riva sinistra. Lo Stato Indipendente (art. 4.°) s'impegna a rinunziare ad ogni occupazione e non esercitare per l'avvenire azione politica di alcuna sorte ad O. e a N. di una linea così determinata: il 30° long. E. Gr., a partire dalla sua intersezione con lo spartiacque dei bacini del Congo e del Nilo, sino al punto in cui questo meridiano incontra il parallelo 5°30', poi questo parallelo sino al Nilo.

Così lo Stato del Congo dovette rinunziare a territorî che aveva già occupati per il primo e che gli spettavano perciò di diritto; con questo trattato si annulla, in realtà, il trattato franco-congolese e la Francia potrà avere così accesso al Nilo.

Nell'anno stesso 1885 Leopoldo II, il generoso ed intelligente favoreggiatore delle imprese di incivilimento in Africa, veniva nominato re del nuovo Stato indipendente del Congo; il 1.° agosto 1885 notificava a tutte le potenze il voto delle camere belghe che lo autorizzavano ad assumere il titolo di sovrano dello Stato indipendente del Congo. Nell'organizzare questo Stato, lo si fece partecipare all'Unione postale universale, vi si proclamò la libertà di culto e di opinione, l'abolizione della schiavitù e vi si introdussero tutte le condizioni di uno stato civile.

Certamente dovevano essere assai gravi le spese

(1) Vedi *L'Esplorazione Commerciale*, 1894, pag. 191-192

Digitized by Google

di primo impianto. Per l'opposizione della Francia, che dapprima vi era stata favorevole, si dovette lasciar cadere il progetto dell'emissione di un prestito a lotti per coprire queste spese; Leopoldo II procurò di sovvenirvi del proprio, ma non lo potè che in certa misura soltanto. E fu allora che, per trovare nuove risorse, si creò un prestito che anticipò lo Stato belga nel 1887, a patto di annettersi, in capo a dieci anni e sei mesi, lo Stato del Congo con tutti i suoi beni, diritti e vantaggi. Coll'*Atto generale di Bruxelles* del 2 luglio 1890 lo Stato del Congo fu autorizzato a percepire una tassa d'entrata del 10 per 100, per coprire le spese dello Stato ed in ispecie quelle che sarebbero state necessarie per reprimere la tratta degli schiavi.

I confini dello Stato indipendente del Congo bagnato ad ovest per un piccolo tratto a nord del fiume, di 37 chil. di costa, dall'oceano Atlantico, sono, a cominciare da settentrione, il territorio portoghese di Cabinda; il Congo francese, seguendo la linea di frontiera il corso del Ciloango e poi prolungandosi convessa fino al fiume Congo per seguirne poscia il corso e quello dell'Ubanghi suo affluente fino a Banghi; quindi il 4.° parallelo lat. N. fino al 30° long. E. Gr.; il meridiano suddetto fino al lago Alberto Edoardo; una linea dall'estremità meridionale di questo lago fino alla settentrionale del Tanganica; la riva occidentale dei laghi Tanganica e Moero e parimenti la riva occidentale del lago Bangueolo; lo spartiacque fra i bacini del Congo e dello Zambesi fino al lago Dilolo; il Lotembua, il Cassai cui la linea di confine discende fino al 7° lat. S.; una linea retta fino al Cuilu che il confine stesso risale fino all'8° lat. S.; questo parallelo fino al Cuango cui il confine discende fino alla confluenza del Cuillu, e finalmente una linea retta che da questo corre ad ovest al Congo.

La superficie dello Stato indipendente del Congo è di 2,252,780 chq. e la popolazione di circa 14 milioni di abitanti; cifra, come si comprende, assai approssimativa, dacchè il numero degli abitanti, secondo le varie opinioni, oscilla fra i 12 e i 40 milioni. Alla fine del 1891 gli Europei erano 950, dei quali 445 Belgi (1).

Scoperta dai Portoghesi la foce del Congo, nessun vantaggio avevano portato alla geografia del Congo le relazioni commerciali che i meticci portoghesi sulle coste tenevano cogli indigeni dell'interno. Nel nostro secolo erano stati fatti alcuni tentativi per spingersi dalla foce all'insù del fiume Congo, ma erano falliti, come quelli del maggiore Tuckey nel 1816, del Dr. Güssfeldt e del Dr. Bastian nel 1873-74. Il luogotenente Cameron, inviato alla ricerca di Livingstone, riuscì a mettere un po' di luce sul Congo, colla famosa traversata dell'Africa dall'Indiano all'Atlantico. Partito da Bagamoio nel marzo 1873, giunse a Tabora, dove ebbe ad incontrare i servi di Livingstone che ne portavano la salma alla costa; pervenne al lago Tanganica, che navigò ed esplorò lungo la costa meridionale; trovò sulla riva occidentale l'emissario Lucuga (della cui esistenza aveva accennato anche Livingstone), che non potè esplorare per le fitte erbe che lo coprivano; attraversò il paese dei Maniema e giunse a Niangue. Egli avrebbe ben voluto discendere il Luàlaba, questo fiume ignoto che gli si presentava dinanzi e che non era che un ramo sorgentifero del Congo; ma non glielo permisero gli indigeni, negandogli i canotti. Obbligato a rivolgersi a mezzodì, attraversò l'Urua, e per la regione del lago Dilolo e per il Bihe giunse a Benguela sull'oceano Atlantico. Era riservato a Enrico Stanley, che nel 1871 era stato da Gordon Bennet, proprietario del *New York Herald*, spedito alla ricerca di Livingstone e l'aveva trovato ad Ugigi sul Tanganica, di sciogliere il problema del corso del Congo. Dopo il primo viaggio testè accennato (1872) ritornato nel novembre 1874 in Africa, coi mezzi fornitigli dal *Daily Telegraph* e dal *Herald* per continuare e completare le scoperte di Livingstone, circumnavigò per la prima volta i laghi Vittoria e Tanganica, di cui egli pure conobbe l'emissario Lucuga. Aiutato del capo arabo Tippo Tip, mercante di schiavi, da Niangue discese il fiume, e dopo circa tre anni, dal 1874 al 1877, avendo sostenuto 32 combattimenti e perduto un terzo della sua scorta e i tre Europei che lo accompagnavano, pervenne a Boma alla foce del Congo. Il grande problema era risolto. Tornato nel 1878 in Europa, fondò il Comitato di studî dell'Alto Congo, di cui già abbiamo parlato; e ripartì per l'Africa quale agente di questo Comitato (1879). Risalì questa volta il Congo dalla foce fino all'Equatore, il Coango e l'Irebu, scoperse i laghi Leopoldo II e Matumba (Mantumba), stabilì stazioni sulle rive del Congo e alla fine del 1883, con una navigazione di tre mesi, giunse alle cascate che da lui presero il nome (Stanley Falls), dove stabilì un posto avanzato a 2200 chilometri dalla costa, formando così la base dello Stato del Congo.

L'esplorazione dello Stato del Congo è ancora assai indietro; in generale l'attività dei Belgi nel Congo fu per qualche tempo assai scarsa nel campo delle esplorazioni; e non solo non curarono di estenderlo, ma neppure di far progredire gli interessi commerciali del nuovo Stato africano.

Gli affluenti di sinistra del grande fiume sono ben poco o punto noti, se eccettuiamo una parte del sistema Sancuru-Cassai. Oltre la linea fluviale del Congo, ci troviamo in grande oscurità, che parzialmente stenebrarono nel bacino del Cuango

(1) *Alm. de Gotha*, 1895.

Digitized by Google

e del Cassai, Capello ed Ivens (1878-80), Schütt (1877-79), von Mechon (1880-81) Büchner (1879-81) e in quello del Sancuru, Wissmann, Wolf, von François, Müller e nel Luàlaba superiore Reichard. Il Wissmann completò i viaggi agli affluenti meridionali del Congo. In un primo viaggio col Pogge, da Loanda sull' Atlantico attraverso il paese del Muata Iamvo giunse a Niangue, donde movendo all'est, per Tabora, arrivò a Zanzibar sull'Oceano Indiano (1881-83). Intraprese un secondo viaggio col Dott. Wolf e con von François; nel Muata Iamvo fondò la stazione di Luluaburg, discese il Lulua fino alla confluenza col Cassai ed il Cassai fino al Congo. Gli Arabi dello Zanzibar, ancora prima che si costituisse lo Stato del Congo, si erano già spinti dal Tanganica verso l'Alto Congo, avevano occupato Niangue ed esteso il loro dominio lungo la riva destra fino a Falls, posseduta, dopo il 1880, da Tippo-Tip (Tippu-Tib). Alleati coi Maniema, gli Arabi avevano potuto assicurarsi un vastissimo campo di lavoro e di lucro fra l'Alto Congo e la regione dei laghi equatoriali per la tratta degli schiavi e per il monopolio dell'avorio. Il nuovo Stato del Congo, per agire dapprima con cautela, nominò Tippo-Tip valì o governatore dell'Alto Congo con residenza a Falls; quindi contro i possibili pericoli da parte dell'invasione araba, si formarono due campi fortificati, a Lusambo sul Sancuru e a Basoco, al confluente dell' Aruhuimi e del Congo e si occupò la regione del Macua (spedizione del cap. von Kerkhoven); e nello stesso tempo si organizzarono spedizioni di esplorazione da parte del governo, insieme alla Compagnia del Catanga ed alla Società antischiavista (1). E furono geograficamente come politicamente importanti le spedizioni belghe di Delcommune, di Bia e di Franqui. La spedizione di Delcommune esplorò il paese fra il Sancuru e il Lomami, scoprì il lago Cassali, già accennato dal Cameron, esplorò il Catanga fino al confine meridionale dello Stato del Congo, giunse al confluente del Luàpula col Luàlaba emissario del lago Cassali; quivi trovò il villaggio di Ancorro Il Delcommune ritiene che il Luàpula sia il corso superiore del Congo in luogo del Luàlaba che sarebbe invece suo affluente. Portatosi poi nella valle del Sancuru, il 10 gennaio 1893 si trovavano riunite la spedizione del Delcommune e ciò che era rimasto della spedizione Bia. Quest' ultima spedizione, partita l'11 novembre 1891 da Lusambo per Pania Matumbo, attraversate le valli del Lubilacv se del Luembe, giungeva ai primi del 1892 al Luàpula, accertando durante il cammino l'esistenza dei piccoli laghi di Upemba, Cabele, Molenda e Cabire, che il Cameron aveva già affermato esistere nell'alto Luàlaba. Bia si recò in seguito col compagno Franqui ai laghi Moero e Bangueolo. Su questi laghi, come sui fiumi Lufira e Luapula, fecero importanti ricognizioni geografiche; passato poi il confine, collocarono a Scitambo, villaggio dove era morto Livingstone, una tavola di bronzo commemorativa. Disgraziatamente morì il Bia per il clima ed il Franqui, assunto il comando della spedizione, esplorò la regione dell'alto Catanga, giunse alle sorgenti del Luàlaba, risalì il Lubidi affluente del Luàlaba, penetrò nella regione dove nascono il Sancuru, il Luembe, il Lomami, il Lufoi, ecc.; determinò il corso del Luembe e del Lubisci affluente del Sancuru; determinò pure la sorgente del Lubimbi affluente del Lomami, ed a Lusambo, come dicemmo, si riunì alla spedizione del Delcommune il 10 gen. 1893. Importantissime adunque per il Catanga furono queste spedizioni già incominciate dal Le Marinel che vi perveniva nell'aprile 1890. La spedizione Bia ha percorso essa sola 6212 chil. a piedi, determinate 84 posizioni geografiche, misurate più di mille quote d'altezza e raccolti materiali e dati sufficienti per costruire una carta geografica fisica del Catanga e una carta geologica delle regioni esplorate nel bacino dell'Alto Congo. Il Delcommune ha co' suoi compagni fatto una ricchissima e svariata raccolta scientifica ed ha portato un prezioso contributo all'idrografia delle sorgenti del Congo, rettificando conoscenze anteriori. Così, a monte di Cassongo, il lago Langi non esisterebbe; quivi invece il Congo, ricevuto il Lucuga, non fa che dilagare in qualche punto più basso dei dintorni (1).

Gli Arabi compresero tutto il danno che loro derivava da queste esplorazioni, ed aprirono definitivamente le ostilità contro lo Stato del Congo. Sebbene però a Bena-Camba sull'Alto Congo il capitano Hodister venisse sconfitto il 16 maggio 1892, pure la vittoria del luogotenente Dhanis presso il campo di Lurimbi contro Sefu, figlio di Tippo-Tip (dic. 1892), e, dopo altri scontri, la presa di Niangue (4 marzo 1893) e le sconfitte decisive toccate dagli Arabi che ripiegavano su Stanley Falls, distrussero il predominio arabo sull'Alto Congo e resero sicuro il nuovo Stato.

Gli affluenti di destra del Congo ebbero pure i loro valorosi esploratori, fra i quali lo Schweinfurth che aveva già riconosciuto il corso dell'alto Uelle, da lui stimato affluente dello Sciari; il Grenfell, che nel 1884-85 risalì l' Ubanghi e lo ritenne corso inferiore dell' Uelle, il che fu comprovato dalla spedizione di van Gele nel 1887. Di Pietro di Brazzà e di altri esploratori degli affluenti di destra del gran fiume nel Congo francese, abbiamo già fatto cenno. Altro titolo di gloria per Stanley fu il viaggio nella valle dell' Aruhuimi nel 1887, così importante per le notizie sulle foreste equatoriali. La spedizione comandata da Stanley aveva per iscopo di soccorrere Emin pascià, cioè Edoardo Schnitzler, che si trovava bloccato nell'alto Nilo. Governatore savio e zelante della Provincia equa-

(1) V. Casati G., *La morte di Emin Pascià*, in *L'Esplorazione commerciale*, 1894, pag. 161-162.

(1) *Mouvement géographique*, 1893. Dal resoconto degli amministratori della Compagnia del Catanga, risulta che la spedizione Delcommune costò fr. 517,431; quella Bia, fr. 271,301; quella Stairs fr. 324,250. V. *L'Esplorazione comm.*, 1895, pag. 61.

Digitized by Google

toriale egiziana, posto che aveva accettato per lavorare per la scienza e per l'umanità, Emin per l'insurrezione mahadista era stato privato di qualunque comunicazione coll'Egitto. Non poteva aprirsi la via attraverso l'Uganda per la costa orientale e furono vani i tentativi di Lenz e di Fischer fatti con due spedizioni per giungere sino a lui. Stanley volle esso pure tentare; organizzata una spedizione a Zanzibar ed essendo riuscito ad accaparrarsi Tippo-Tip, col farlo governatore, a nome di Leopoldo II, dell'Alto Congo, da Zanzibar per il Capo di Buona Speranza si portò al Congo; nel marzo 1887 si diede a risalire il Congo, passò nel suo affluente di destra Aruhuimi fino a Jambuia dove cessa la navigazione e continuò a piedi. Egli attraversò la grande foresta equatoriale, con una marcia che durò circa cinque mesi, cioè fino al 3 dicembre, ed apertasi a forza la via fra popolazioni ostili, giunse a Cavalli, sul lago Alberto, il 15 dicembre. Non trovandovi notizie di Emin, tornò indietro per assicurarsi le relazioni con parte della colonna che aveva lasciato indietro e costrusse presso Ibuiri il forte di Bodo. Quivi rimase fino al 12 aprile 1888; partì quindi per il lago Alberto; a Cavalli trovò lettera di Emin. Il giorno 29, sul sito dell'antico Cavalli in riva al lago, fu raggiunto da Emin, il quale aveva ancora forze sufficienti per dargli modo di raggiungere la retro-colonna, che ritrovò nelle condizioni più deplorabili e coi resti della quale si portò nuovamente al lago Alberto. Frattanto Emin era stato fatto prigioniero da una parte delle truppe egiziane sollevate; liberato, avrebbe voluto continuare a rimanere nella Provincia equatoriale ad onta che i mahadisti si fossero avanzati occupando Lado; ma Stanley volle condurlo seco, e l'11 aprile 1889 si mise in marcia per la costa orientale con Emin e 600 egiziani, fra cui 360 donne. Attraversò il Semliki che dal lago Edoardo immette nel lago Alberto, costeggiò il monte Ruvenzori (5500$^{m}$), girò il lago Vittoria aprendosi combattendo la via, e giunse a Bagamoio il 4 dicembre 1889 dopo due anni e nove mesi dacchè aveva intrapreso il viaggio. Ritornato in Europa, ebbe accoglienza entusiastica; egli è senza dubbio uno dei più grandi esploratori di questo secolo. Ma la sua condotta verso Emin è stata diversamente apprezzata, nè noi crediamo dover entrare in questa discussione; molte pubblicazioni videro la luce pro e contro; lo si incolpa di aver danneggiato l'opera dell'incivilimento in Africa colla sua energia poco scrupolosa; di aver lasciato a sè il Sudan equatoriale egiziano senza necessità, uccidendo senza pietà per aprirsi il cammino, saccheggiando senza riguardo per trovar viveri, così da rendere ostili all'influenza europea popolazioni che, per opera di Livingstone, mostravano di essere ben disposte verso i Bianchi. Le accuse di Stanley e del suo secondo Mounteney Jephson contro Emin sarebbero smentite da coloro che ad Emin furono compagni per lunghi anni o che visitarono la provincia equatoriale da lui governata; nomineremo Schweinfurth, Junker e Casati, Wilson e il suo collega Dr. Felkin e specialmente Vita Hassan (1).

Emin, che aveva dovuto restare a Bagamoio per un accidente che poco mancò non gli costasse la vita, appena ristabilito si mette in via (aprile 1890) per l'interno della zona d'influenza dell'Africa orientale tedesca; più tardi, abbandonato il servizio tedesco (gennaio 1891), pensa di ritornare alla sua prediletta Provincia equatoriale. Giunge con Stuhlmann (2) all'estremità meridionale del lago Edoardo, donde perviene a Buguera (Cavalli) e vi trova i suoi antichi soldati che non acconsentono che in pochi di seguirlo; con questi si dirige nel paese dei Monfù; ma deve abbandonare il proposito di continuare in conseguenza delle malattie, della fame, delle diserzioni. Ma cominciata la ritirata, Emin si pentì; e invece di raggiungere Stuhlmann che l'aveva preceduto e l'aspettava, tornò, pare, a Cavalli, quindi a Monte Pisgah per aver modo di giungere allo Stato del Congo, e dopo quattro mesi di aspettativa potè mettersi in marcia lungo il fiume Ituri (29 maggio 1892), allorchè divampava la guerra fra gli Arabi e lo Stato del Congo. Mentre stava per giungere a Chibongo, fu assassinato coi suoi, verso il 20 ottobre 1892, secondo l'opinione del Casati (3).

La regione del Congo può venire divisa in tre zone: la zona marittima, assai stretta, dalla foce del fiume Congo fino alle cascate di Livingstone; la zona della scarpa dell'altipiano interno, seminata da montagne alte non più di 1000$^{m}$, scorrendo attraverso la quale il Congo forma cascate e cateratte; e la zona dell'altipiano, irrigata dal Congo e dai suoi poderosi ed innumerevoli affluenti e subafluenti.

La prima zona, lunga circa 200 chilometri da Banana a Vivi, si stende sulla riva destra del Congo, essendo la sinistra possedimento portoghese. La seconda, larga 350 chilometri, da Vivi a Manianga, si stende lungo le due rive del fiume, e da Manianga a Leopoldville comprende soltanto la sinistra del fiume, appartenendo la destra alla Francia. In generale le elevazioni si succedono sempre più alte procedendo verso l'est, di carattere arido e monotono; i fiumi scendono impetuosi in valli incassate. La terza è una immensa regione che si stende fino ai confini orientali dello Stato, in generale pianeggiante, solcata dal grande fiume e dai suoi immensi tribu-

(1) VITA HASSAN, *La vérité sur Emin Bacha. La province équatoriale et le Soudan.*

(2) STUHLMANN F., *Mit Emin Pascha ins Herz von Afrika. Ein Reisebericht mit Beiträgen von Dr. Emin Pascha, in seinem Auftrage geschildert von* Dr. F. STUHLMANN, Berlin 1894.

(3) CASATI, cit., pag. 165.

Digitized by Google

tarî, inondata in gran parte durante la stagione delle pioggie, qua e là paludosa, ma ricca di esuberante vegetazione.

Il Congo fu scoperto nel 1494 da Diego Cam; dalla colonna a ricordo (*padrao*), che fu eretta nella parte meridionale della foce, venne il nome al capo Padron. Da allora fino al principio di questo secolo, del Congo non si conosceva più in là della foce; fu nel 1816 che l'Inghilterra mandò per esplorarlo scientificamente la spedizione Tuckey, che riconobbe il fiume fino a 280 chil. dal mare; ma ebbe un fine luttuoso, essendo morti per il clima quasi tutti quelli che la componevano. Ciò fece sì che non si osasse successivamente tentare l'esplorazione del fiume, il quale si vendicava così terribilmente degli audaci che volevano solcarne le onde.

Mentre però continuava l'ignoranza intorno ad esso per il timore di affrontarlo dalla foce, Livingstone nel 1867 riusciva a fare importanti scoperte intorno al suo corso superiore. Scopriva infatti il Ciambesi, che si getta nel lago Bangueolo e ne esce col nome di Luàpula, che è uno dei rami sorgentiferi del grande fiume, mentre Livingstone credeva che potesse connettersi col Nilo, le cui prime sorgenti andava cercando. Nel 1871 trovava nuovamente il fiume col nome di Luàlaba e si convinceva trattarsi di un fiume affatto diverso dal Nilo. Cameron, che fece la grande traversata dell'Africa dall'uno all'altro Oceano, sospettò il primo che questi corsi costituissero le origini del Congo; cosa creduta allora inverosimile perchè nelle carte geografiche il Cassai inferiore era segnato come parte del corso principale del Congo. Fu lo Stanley che per 2650 chil. scendendo il corso del fiume sconosciuto nell'agosto 1877 giungeva alla foce del Congo; e veniva così dimostrato che le scoperte del Livingstone si riferivano al sistema del Congo invece che a quello del Nilo.

Il Congo, fra i più grandi fiumi del globo, è, al pari degli altri grandi fiumi africani, chiamato dagli indigeni con nomi diversi nelle varie sue parti. Presso la foce, a Boma, è detto *Cuango*, cioè *acqua;* più oltre è nominato dai Mussorongo *Muansa*, cioè *acqua larga*, *Muila* o *acqua volante;* a Vivi lo si appella *Nsadi* o *acqua profonda.* I Portoghesi lo chiamarono *rio do Padrao*; poscia, ed ancora oggidì, *Zaire*.

Il Congo può dividersi nei tre corsi: superiore, dalle sorgenti alle Stanley Falls, circa 2600 chil.; medio, dalle Stanley Falls fino a Stanley Pool, circa 1700 chil.; inferiore da Stanley Pool alla foce, circa 500 chil. La lunghezza totale del Congo sarebbe perciò di 4800 chilometri. Nato col nome di *Ciambesi* dai monti Scingambo alla latitudine dell'estremità meridionale del Tanganica, si perde nelle paludi orientali del lago Bangueolo, dal quale esce a S.-O. col nome di *Luàpula* e dirigendosi a N. si getta nel lago Moero. Uscito da questo, attraversa un territorio montagnoso formando parecchie cateratte; presso il villaggio di Ancoro gli porta a sinistra il suo tributo d'acque il *Luàlaba* che forma numerosi laghi, e a destra il *Lucuga*. Col nome di Luàlaba o *Ugarava* continua verso N., poi con quello di Congo verso N.-O; verso Niangue il fiume si allarga considerevolmente, ma il suo letto è pieno di scogli. Giunto presso l'equatore, rupi di granito cercano di sbarrargli il cammino, costringendolo ad aprirsi la via con sette cateratte, le *Stanley Falls* (Fig. 448), dopo le quali scorrendo a N.-O., a O., a S.-O. e tagliando dopo un grande arco nuovamente l'equatore, sfocia nell'Oceano Indiano. Dalle Stanley Falls fino ad Equateurville, fu paragonato ad un lago stretto e lungo, essendo la pendenza di soli 81 metri per un migliaio di chilometri, seminato d'isole e colle rive basse; ma poscia queste si rialzano, elevandosi a picco anche 200 metri. Fa successivamente una larga espansione, una specie di lago, lo *Stanley Pool*, prima di cacciarsi nelle strette delle rapide Livingstone; vi si trovano banchi di sabbia ed isole coperte di bella vegetazione. Stanley vi diede il suo nome: *stagno* (*pool*) *di Stanley*. Sulla sua riva destra una serie di bianche colline si chiamano Dover Cliffs. A valle dello Stanley Pool seguono le 32 cascate, le *Rapide Livingstone* (Fig. 449) su di un percorso di 350 chil. con un dislivello di 300 m.; il fiume vi è talora incassato in guisa di non oltrepassare la larghezza di 200 m. Superata l'ultima cateratta, quella di Iellala, il Congo torna tranquillo, e finisce nel mare con un largo estuario. La sua portata fu valutata con cifre diverse; esso verserebbe più di 100.000 metri cubi e più al secondo, quando è in crescita (1), nell'Atlantico. Il Congo scavò nel fondo sottomarino un immenso canale fra due sponde di oltre 1640$^{m}$ di altezza e per una lunghezza di 550 chilometri dalla costa. Coi suoi grossi e numerosi affluenti forma un sistema stupendo di vie navigabili, la cui rete percorsa dai piroscafi misura oltre 15.000 chil.

Nel bacino del Congo sono numerosi i laghi; al sud est formano parte dei confini dello Stato il lago *Bangueolo* o *Bemba* di

(1) Il Congo ha due piene annue: per le pioggie al N. dell'equatore in settembre ed ottobre; e per quelle meridionali, in marzo ed aprile.

Digitized by Google

circa 6000 chq. di superficie, in cui immette il Ciambesi e da cui esce il Luàpula; il lago *Moero* o *Ulomotoa*, di 4300 chq. di superficie, il *Cassali* o *Upamba* e tutta la serie di laghetti del Luàlaba; il *Mantumba* che manda al Congo le sue acque mediante l'emissario *Lucanga;* il *Ngana* o lago *Leopoldo II* con circa 1300 chq. di superficie, che si versa nel Mfini affluente di sinistra del Congo (1); il lago *Oso*, sorgentifero del Lowwa, tributario dell'alto Congo. Lo Stanley Pool, con 400 chq. di superficie, appartiene colla sua riva orientale allo Stato del Congo, colla occidentale al Congo francese. Al bacino nilotico spetta il *Muta Nzighe* o lago *Alberto Edoardo*, che mediante il Semliki comunica col lago Alberto o Mvutan, alla cui estremità settentrionale si affretta il ramo principale del Nilo che esce dal lago Vittoria. All'estremità orientale dello Stato si prolunga da N. a S. il lago *Tanganica*, che primi videro nel 13 febbraio 1858 Burton e Speke, con 31,446 chq. di superficie (1). Circa alla metà occidentale di questo lago trovasi il suo emissario, il Lucuga, scoperto dal Cameron, che lo fa comunicare colla cavità che veniva detta lago Langi. Al nord del Tanganica serve ulteriormente di confine allo Stato il Rusizi, suo tributario.

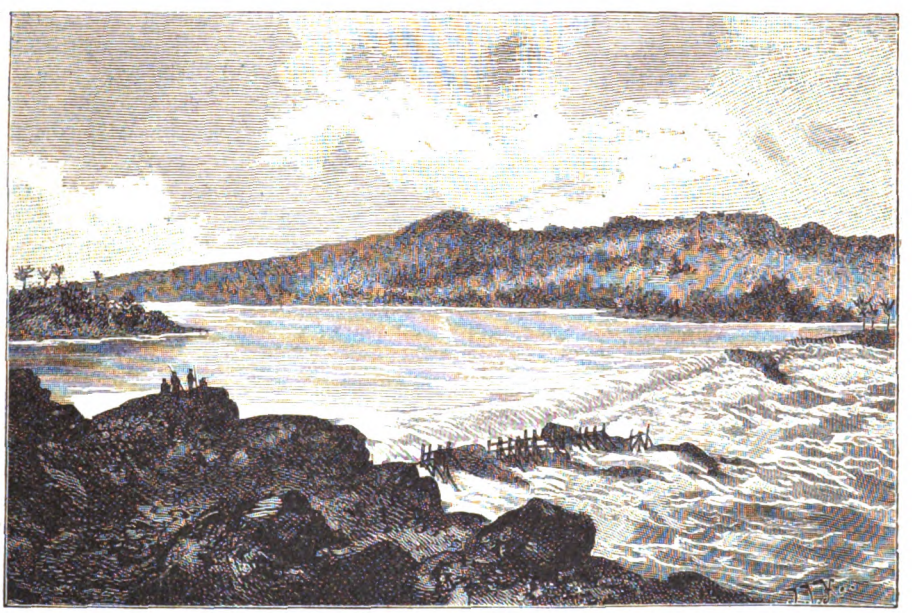


Fig. 448. — La settima cateratta delle cascate Stanley.

È indubbio che il basso Congo sia infestato dalle febbri palustri; tuttavia anche quivi, come altrove ebbimo occasione di avvertire, le precauzioni igieniche valgono assai a combattere le influenze deleterie del clima. Anzi la mortalità nel basso Congo è assai decresciuta ed il soggiorno degli Europei vi può essere prolungato senza gravi inconvenienti. La stagione piovosa e la secca vi si avvicendano bene distinte: la prima dalla metà di dicembre a quella del maggio, la più calda, e la seconda più fresca e secca dalla metà di maggio a quella di dicembre. Nelle altre parti del bacino congolese le due stagioni non si mostrano con particolare regolarità; in generale i mesi piovosi sono dal giugno all'ottobre; negli altri mesi le pioggie cadono con intervalli di alcuni giorni. L'estrema regione sud-est, che è anche la più meridionale dello Stato, il Catanga, sarebbe la più fredda e qualche volta la temperatura scenderebbe sotto lo zero. Oltrechè nel basso Congo, la malsanìa dell'aria si manifesta lungo i fiumi e presso le acque stagnanti; ad ogni modo il pericolo più grave alla salute nel bacino del Congo proviene dalle differenze di temperatura diurna e notturna. Durante la giornata la temperatura è uniforme intorno ai

(1) De Meuse esplorò nel 1892 il lago Leopoldo II che trovò lungo 150 chil. da N. a S.

(1) Al lago Tanganica affluiscono più di 125 affluenti, senza contare i ruscelli. Nella stagione delle pioggie, si trasformano in torrenti impetuosi: il livello del lago allora si innalza, e le sue acque trovano sfogo nel Lucuga che diventa suo emissario.



Digitized by Google

30°, e secondo i luoghi e le stagioni anche intorno ai 40° e 50°; mentre le notti sono assai fresche ed esigono di coprirsi con grandissima cura.

Il bacino del Congo, per la vasta sua superficie, per la temperatura e per le pioggie che gli consente la sua posizione geografica, per le numerosissime arterie fluviali che lo irrigano in tutti i sensi, per il suolo fertilissimo ond'e in massima parte costituito, deve naturalmente presentare una flora ricca delle specie più diverse e numerose (Fig. 450).

Le foreste vergini occupano una gran parte del bacino del Congo, alternate di zone di steppe; nel basso Congo i boschi sono rari. Le selve africane attraversate da Stanley, costituite da alberi di alto fusto, di 30 a 45 m. di altezza, legati da liane e da piante spinose, coprono un suolo a cui sono impediti i raggi solari, in guisa che si trovano in una quasi oscurità; inondate nella stagione delle pioggie, l'aria che vi si respira è grassa, umida, afosa, pestilenziale.

Della flora congolese fanno parte il baobab, numerose specie di palme; abbonda il legname da costruzione come il tek, il cafcaf o albero del ferro, i pandani, i manumba, del pari che il mogano, il sandalo, l'ebano per lavori più finiti. Estesissime sono le foreste di bambù e di felci che coprono le valli del Catanga e le rive del Tanganica, i papiri nell'Alto Congo e i canneti nel Basso, notevoli per la loro altezza specialmente nella regione delle Cascate. L'albero del cotone cresce spontaneamente in tutto il Congo; nel Congo superiore l'albero del burro, nell'altipiano centrale l'albero dell'avorio, dai frutti grossi come la testa di un giovanetto, che diventano duri e bianchi da poter essere adoperati come avorio. Numerosissimi nelle foreste l'albero del legno rosso, il tavula, pianta tintoria della quale si è cominciato a tentare la esportazione. Riuscirono bene le piantagioni di eucalipti e varranno a migliorare il clima dei siti paludosi. Il caffe cresce allo stato selvaggio, ma gli indigeni hanno già cominciato a capire il vantaggio che possono ricavarne come articolo di commercio, e si dànno a coltivarlo. Fra le palme oleifere, nomineremo l'elais guineensis, dalle cui noci si estrae l'olio (1); una incisione nel tronco dà il vino di palma o malafu, che si beve nel Basso Congo. Nell'Alto invece si fa uso del vino di banana e nel medio di quello che si ottiene dalla canna da zucchero, vino detto *pombe*. Se ne ricava anche una birra detta *massanga*. Un liquore inebbriante, l'acquavite mangifera, si ottiene dal frutto dei mangi, che crescono nel Congo inferiore, ed una specie di vino dalla palma vinifera o raphia vinifera.

Il banano (Musa paradisiaca), pianta assai alta e dai frutti oblunghi (oltre un centinaio per individuo) della grossezza di un cetriuolo e, disposti a grappoli, è, insieme alla manioca, alimento principale degli indigeni. Le foglie vengono date agli animali; servono anche di tetto alle capanne. Si ottiene una specie di vino col far macerare nell'acqua e fermentare i frutti. La noce cola è altresì uno dei principali prodotti della regione del Congo, e che potrà diventare uno dei principali articoli di esportazione. Gli indigeni masticano la cola, di sapore assai amaro, ma assai nutriente, tanto che basta mangiarne alcune noci al giorno per sopportare meglio la fatica ed allontanare la fame. L'arachide è pure uno dei prodotti principali del Congo, di qualità superiore. Le papaie nel Congo inferiore hanno frutti grossi come i poponi ed ottimi da mangiare; rassomigliano ai nostri poponi i frutti della barbadina; crescono allo stato selvaggio l'ananas e la vite. Fra i cereali nomineremo il granturco, il miglio, il riso, e, introdotti da pochi anni, il riso e il frumento. Poi nomineremo le patate dolci, l'igname; le fave, i fagiuoli, i ceci. Sono stati inoltre introdotti dagli Europei tutti gli ortaggi.

Fra le piante industriali citeremo il caucciù (Landolphia florida), che viene estratto, mediante incisione, da una liana lunghissima; i suoi frutti rassomigliano per la forma all'arancio e la polpa che circonda i noccioli interni è eccellente; il copale che trasuda dai rami una gomma che, cadendo a pie' dell'albero, vi si accumula e diventa col tempo trasparente; la dracena, i tamarici, le guiburzie, la acacia arabica, il semicarpus anacardium, specie di mogano, il fico sicomoro da cui si estrae una specie di vischio, ecc. Il tabacco cresce allo stato selvaggio e certo non è di buona qualità, ma dove è coltivato dà un tabacco eccellente. Oltre al tavula già nominato, fra le piante tintorie è importante l'oricello (Rocella tintoria), che è un muschio o lichene verde che copre grandi tratti di foreste, da cui si cava il colore rosso porpora; dalla scorza del camwood si ottiene una polvere rosa bellissima per tintura, detta mkola.

(1) Nell'anno 1893 furono trasportate in Europa ben quattro milioni di chilogrammi di noci oleose. V. ANNONI A., *Le imprese agricole-industriali-commerciali dei Belgi nel Congo* in *L'Esplorazione commerciale*, 1895, pag. 29.

Digitized by Google

Della fauna selvaggia del Congo nomineremo gli elefanti, a cui gl'indigeni dànno molto attivamente la caccia per l'avorio delle zanne che giungono anche a due metri e mezzo di lunghezza e del peso di 75 a 90 chil. l'una.

Nel 1887 l'esportazione dell'avorio dal

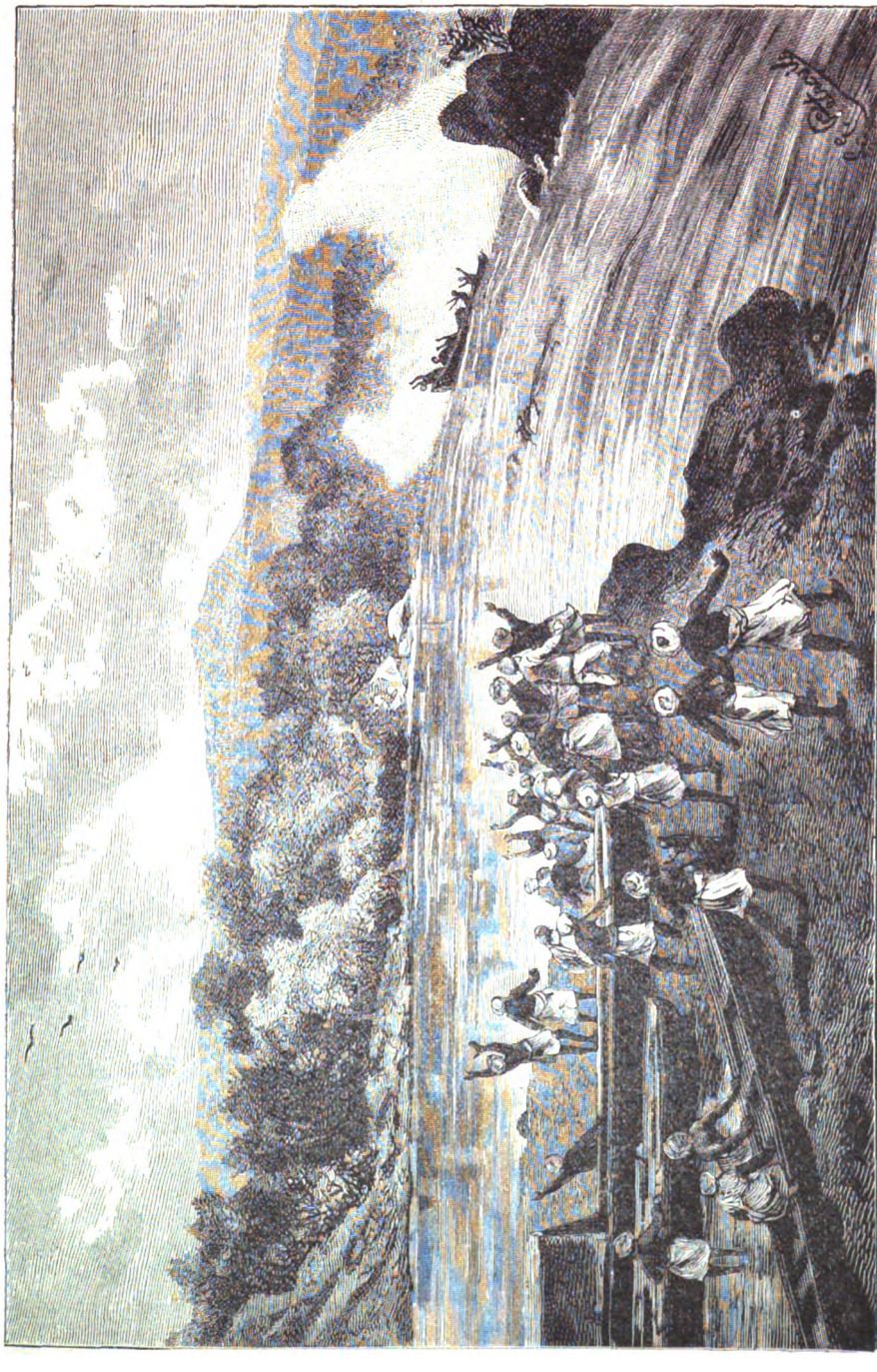


Fig. 449. — Navigazione di Stanley sul Congo: catastrofe alle cascate di Calulu.

Congo era di 790,000 fr., nel 1893 superò i 3,718,000 fr.; ora il primo mercato mondiale dell'avorio è Anversa. Gli ippopotami sono più numerosi degli elefanti, il cui numero va sempre più diminuendo; l'avorio dell'ippopotamo è migliore per qualità e durezza

Digitized by Google

di quello degli elefanti. Si usa specialmente per la fabbricazione dei denti artificiali. Leoni, iene e leopardi abbondano specialmente nel Catanga, come pure bufali ed antilopi; i bufali sono numerosi e assai pericolosi nel Congo medio.

L'allevamento degli animali domestici prende sempre più piede nel Congo. Le capre sono numerose ed allevate dagli indigeni, che oltre dal latte e dalla carne, ricavano utilità anche dalle pelli; assai meno sono allevate le pecore. Fecero buona prova in varî distretti i buoi, i cavalli, i muli, gli asini importati. La mosca tse tse non fa strage che nella parte orientale del Congo.

Gli uccelli sono abbondantissimi, splendidi per le loro penne, ma non canori in generale; i pappagalli primeggiano. Le galline si trovano anche fra gli indigeni.

Fra i rettili, i coccodrilli abbondano nelle acque del medio Congo; la carne è mangiata dagli indigeni, che mangiano pure quella del serpente, come delle scimmie, del cane e dei pipistrelli.

Le formiche fanno grandi devastazioni nel Congo. Gli indigeni se ne cibano; come sono ghiotti del *mitubungo*, un piccolo verme. Le api sono numerosissime nelle foreste e danno la cera che, raccolta dagli indigeni, viene venduta nelle fattorie europee.

Straordinariamente ricca è la varietà dei pesci nei fiumi e nei laghi; per gli indigeni che ne abitano le rive, sono il cibo principale; se ne fa grandissimo commercio.

Sarebbero, a quanto si dice, copiosi anche i prodotti minerali nel Congo. Si trovano dovunque rame e ferro; col rame si accompagna la malachite, o carbonato di rame, specialmente nel Catanga, dove ne esistono miniere ricchissime. Nel bacino del Cassai il rame è in quantità notevole; gli indigeni ne fanno oggetti di adornamento ed utensili di ogni specie. Nell'Alto Congo esso serve di moneta, ridotto in lastre, in fili, in pezzi. È certo che a mano a mano penetreranno i Bianchi e si stabiliranno nell'interno, l'industria metallurgica potrà prendere proporzioni considerevoli; gli indigeni, mancando del bisognevole, si limitano allo scavo delle parti superficiali delle miniere. Pare che esista anche l'oro, il mercurio e il piombo; sembra pure che vi sia qua e là qualche giacimento di carbon fossile. Il sale abbonda nella pianura di Muasha nel Catanga ed è articolo importante di commercio.

Gli abitanti dello Stato del Congo e già notammo l'incertezza nel determinarne il numero) appartengono alla grande famiglia dei Bantu, diffusi in tutto il bacino del Congo, ed alle piccole razze dei Batua, Acca ed altre.

I Bantu del Congo presentano naturalmente parecchie differenze fra di loro; sicchè fra le tribù settentrionali, come quelle antropofaghe dell'Uelle e dell'Aruhuimi e le meridionali del Cassai, del Lulua, del Sancuru, fra le orientali e le occidentali sul Congo inferiore, si presentano gradazioni intermedie. Popolazioni tutte del resto fiere, valorose, semiselvaggie ed in parte anche selvaggie ed antropofaghe. La popolazione più densa si osserva sul Congo medio da Maniema allo Stanley Pool; grandi e numerosi villaggi si seguono sulle rive del fiume e solo poche tribù abitano le foreste vergini interne, come ad es. i Batua. Tutta la parte orientale dello Stato soggiace all'influenza degli Arabi.

Lungo il fiume, a cominciare dalla foce, si succedono molte popolazioni. I *Mussorongo* abitano il Basso Congo, dall'estuario fino alle prime cateratte; si occupano di pesca e di commercio. È naturale che per il prolungato contatto cogli Europei, le tribù del Congo inferiore sieno venute modificando usi e costumi; la razza stessa non si mostra più pura, per le mescolanze avvenute fra i Negri sedentarî e quelli che giungono dall'interno, e specialmente per il commercio già fiorentissimo degli schiavi. Ai Mussorongo seguono i *Bacongo*, i *Banfumi*, e i *Basundi* nella regione delle Cascate Livingstone. I Bacongo usano strapparsi i denti incisivi superiori. I *Bateke* intorno allo Stanley Pool fanno grande commercio di avorio; sono altresì grandi commercianti gli *Uabuma*. Fra il Cassai ed il Sancuru, le tribù dei *Baluba* e dei *Bacuba*, come dei *Bascilanghe*, si mostrano superiori per cultura ai loro vicini. Ce ne diedero notizie precise specialmente le esplorazioni di Wissmann e di Wolf. I Bacuba sono belli, forti e ben formati; coloriscono in rosso le unghie delle dita delle mani e dei piedi; si strappano i due denti incisivi superiori. Coltivano bene i campi e fanno con molta abilità tessuti eleganti coi filamenti delle palme e fabbricano con grande cura le loro armi. I loro villaggi sono bene costruiti, ben fabbricate le case, con vie rettilinee e piazze. Secondo i loro racconti, sarebbero immigrati dal nord ovest, mentre i Baluba sarebbero venuti dal sud est. Gli abitanti del Sancuru sono antropofaghi. Nella regione del Lubi (affluente del Sancuru), popolatissima, gli indi-

Digitized by Google

geni. *Bambuè e Calòch*, gente ancora assai primitiva, per la loro capigliatura che acconciano in modo assai grottesco, per la faccia che coloriscono di colori diversi, sicchè appariscono mascherati, sono, dice il Le Marinel, gli indigeni di aspetto più straordinario che egli abbia veduto.

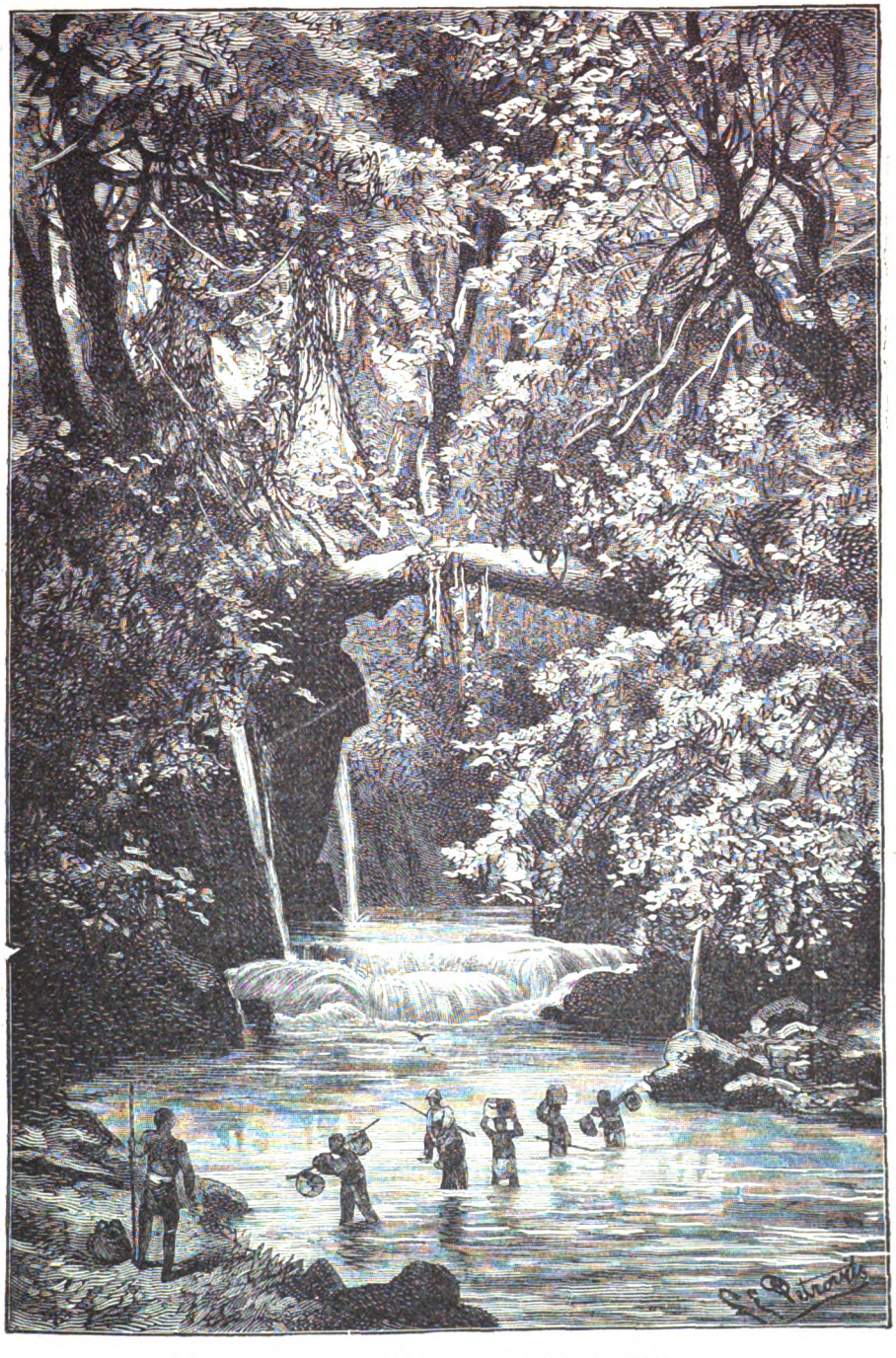


Fig. 450. — Valle selvosa nel bacino meridionale del Congo.

Dal Cassai all'Ubanghi, sulla riva sinistra del Congo i *Baianzi* si distinguono per la bizzarra acconciatura dei capelli a treccie,

Digitized by Google

che sul dinanzi si protendono a guisa di corna. I *Mombuttu* siedono nel bacino superiore dell'Uelle-Ubanghi; i *Bangala* (Fig. 451) numerosissimi, abitano fra l'Ubanghi ed il Congo. Dai Bangala, gente forte e fiera, che cercò in mille modi di contrastare a Stanley la traversata, lo Stato del Congo trae ora le principali sue truppe. Sull'Uruki Sciuapa vivono i *Balolo;* sul Lulongo i *Ngonzi;* sul Mongalla i *Sebi;* dal Mongalla al Loica, sulla destra del Congo, i *Bassoco;* i *Mabode* sull'Aruhuimi; gli *Uenia* nella regione delle Stanley Falls.

Sul Congo superiore sono da ricordare gli *Uarua* o *Warua*, che appartengono per la massima parte al regno di Cassongo, il quale

Fig. 451. — Bangala.

fa parte dello Stato del Congo insieme al regno di Msiri. Cogli Uarua conviene nominare anche i *Maniema*, gente fra la più sanguinaria e selvaggia del Congo, antropofaghi, soldati che gli Arabi prediligono per le loro razzie di schiavi. Più a valle abitano i *Bacumi* e gli *Uaregga* (*Waragga*) antropofaghi, fra Niangue e il lago Alberto-Edoardo; popolazioni forti, fra le quali pur troppo infierisce la tratta per opera dei mercanti arabi. Gli Arabi infatti sottomisero alla loro influenza tutta la parte orientale dello Stato del Congo, dall'Aruhuimi a Maniena. Secondo una relazione del Dr. Cornet, nel Catanga, fra il Luàpula ed il Lufira trovasi una popolazione di trogloditi, i *Balamoto*, che abitano in grotte sui fianchi dei monti Cundelungu, in località quasi inaccessibili. Timidi, ma d'indole indipendente, cacciano la selvaggina delle montagne o pescano nei fiumi che ne discendono, scambiando la loro preda con cereali e frutta fra le tribù vicine; parlano una lingua differentissima da quella delle genti che li circondano. Trogloditi furono del pari segnalati dal missionario Arnot al N.-O. di Bunkeia, e dal Le Marinel fra i Bena Cavamba (1). Nel distretto di Canioca, i *Ba-Lungo* si mostrano alquanto avviati nell' incivilimento. Diversi dalle genti del Canioca sono i *Ca-Lundue* più forti, ma meno intelligenti; usano molte pratiche feticiste, mentre i primi ne hanno poche.

Nel bacino del Congo sono compresi alcuni Stati negri abbastanza estesi ed importanti, quali il regno di *Lunda* collo stato tributario di *Casembe*, il regno di *Cassongo* e il regno di *Msiri*. Il regno di Lunda tuttavia non appartiene tutto allo Stato del Congo; una parte trovasi nella colonia portoghese di Angola.

Il regno di *Lunda*, che ebbe il suo nome dai Ba-lunda o Ca-lunda sul Cassai superiore e sul Lulua, chiamasi anche regno del *Muata Jamvo*, dal nome del sovrano (2); esso porta un tale titolo, che si trasmette ai suoi successori (Fig. 452 e 453). Il regno esisteva già alla fine del secolo XVI, e non ebbe mai stabili confini. Ha più o meno tributari, e non sempre, i capi delle popolazioni circonvicine. Secondo la costituzione del regno di Lunda, due sovrani devono regnare insieme, cioè il *Muata Jamvo* e la *Lucokescia*. Allorchè muore un sovrano, viene scelto il successore fra i suoi figli; ma la elezione non è valida se non è ratificata dalla Lucokescia. Del pari la Lucokescia viene scelta fra le figlie dell'antecedente Muata Jamvo e dev'essere confermata dal Muata Jamvo. Quantunque la Lucokescia debba ufficialmente apparire come non maritata, essa tuttavia possiede molti mariti, dei quali uno è lo sposo principale, e che viene calcolato come donna, per non toccare la posizione dominante della Lucokescia (3). I due sovrani hanno i proprî dignitari, i *Canna-Pumba*, e un'aristocrazia, i *Kilolo;* l'assemblea popolare ha grande influenza nel governo. Morto un Muata Jamvo, la sua residenza viene abbandonata e se ne fabbrica un' altra, che porta sempre il nome di Mussumba.

Il regno di *Casembe* si stendeva all'est del regno di Lunda del quale era tributario, colla

(1) *L'Afrique espl. et. civil.*, 1893, pag. 270.
(2) *Muata* significa *signore*; *Jamvo* è un nome proprio.
(3) Sievers, *Afrika*, pag. 279.

Digitized by Google

capitale Casembe, che cambia di posto come quella del regno di Lunda; al tempo di Livingstone era presso la riva sud-orientale del lago Moero. Giunto alla massima decadenza, la parte occidentale di esso venne in potere di un capo, *Msiri*, fondatore di un regno fra il Luàlaba e il Luàpula, comprendendovi anche la parte meridionale dell'Urua. Al regno di Casembe non è rimasto che il paese all'est del lago Moero fino al Tanganica. A settentrione del regno di Msiri, il resto dell'Urua forma il regno del *Cassongo*, fra il regno di Lunda ed il lago Tanganica. Abitato dai Warua, esso è diviso in varî distretti governati da un luogotenente o Kilolo, e pretende diritti di sovranità anche su parecchie tribù del Tanganica, come pure sui Waguha e sull'Ussambi nel bacino superiore del Lomami. Il Cassongo esige onori divini, ed alla sua corte sono strettamente divisi i varî gradi gerarchici; possiede un numeroso harem rigorosamente custodito, e può inoltre pretendere per sè qualunque donna del paese. Per tutto vestimento, i Warua hanno per lo più una specie di grembiule, ma foggiano in modo assai vario la capigliatura; la loro religione è principalmente il culto degli antenati ed onorano l'idolo *Cungue a Banza*, stimato fondatore della dinastia Cassongo e che viene sposato con una sorella del Cassongo regnante (1).

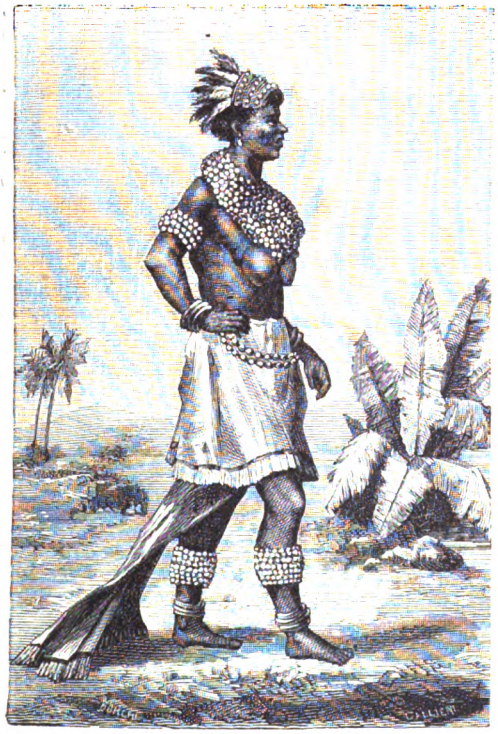


Fig. 452. — La figlia del Muata Jamvo.

Fig. 453. — Il Muata Jamvo.

Sono da ultimo da menzionare le popolazioni pigmee degli *Acca*, presso i Mombuttu, e dei *Batua*, disseminati fra i Balolo e i Bacua nel bacino del fiume Lulua. Sono agilissimi; la loro statura è in media metri 1,30 o 1,40; vivono errabondi, scambiando selvaggina da loro presa e vino di palma, contro manioca, banane e mais di cui hanno bisogno. Di popolazioni nane nell'interno dell'Africa troviamo notizie negli scrittori greci antichi e nelle iscrizioni delle tombe egiziane, e ne abbiamo ora precise informazioni, oltrechè da altri recenti esploratori africani, da Stanley, da Emin e da Stuhlmann. Secondo le conclusioni del Dr. O. Lenz, da lui esposte in una conferenza (1), esistono in Africa resti di un gruppo di popoli diversi dai Sudanesi, Bantu ed Ottentotti, la cui caratteristica è una statura bassa, che non si sono mai elevati dalla condizione di

(1) Sievers, cit. pag. 281-282.

(1) Lenz O., *Ueber die sogenannten Zwergvölker Afrika's*, Wien, 1894.

Digitized by Google

cacciatori e pescatori, e che possiedono un minimo grado di cultura; popoli che hanno bensì una lingua propria, ma mista ad elementi dialettali delle tribù vicine dominanti, che come autoctoni dell'Africa tropicale ebbero una grande diffusione, e la cui esistenza, almeno per quanto riguarda la regione sorgentifera del Nilo, non dovette essere ignorata sino nella più remota antichità (1).

Quanto al vestito, a mano a mano che si avanza all'insù del fiume la influenza europea, anche la nudità degli indigeni viene diminuendo o sparendo del tutto, e generalmente il vestito è formato di stoffe di cotone europee provenienti dall'ovest. Molti popoli del bacino del Congo vanno completamente nudi; altri portano legato alla vita il *pagni*, piccolo perizoma di fibre di erba o di cotone. I capi poi sono lieti quando possono indossare vestiti vecchi ed uniformi disusate europee. Le donne si adornano di ogni sorta di gingilli; quelle che vanno nude, come nel paese di Langa-Langa, usano tatuarsi tutto il corpo.

Abitano semplici capanne dal tetto di paglia, e di forma ordinariamente rotonda; le capanne dei Lunda sono alte due metri ed hanno il tetto di paglia che giunge fino a terra; le strade principali, che attraversano i loro villaggi, sono chiuse da porte. L'agricoltura è la occupazione principale dei Lunda.

Il commercio degli schiavi nel bacino del Congo fu una delle più grandi piaghe del paese ed oggidì pure viene esercitato dove non può giungere l'azione del governo.

Quanto alle credenze religiose, sono presso a poco quelle di cui ebbimo a discorrere parlando di altre popolazioni negre. È un feticismo grossolano. Missionari protestanti e cattolici sono disseminati nel vasto bacino congolese; la *Livingstone Inland Mission* vi ha spedito nel 1878 i primi missionari evangelisti. Nel 1884 la direzione passò all'Unione missionaria baitista dell'America del Nord (2); questa ed altre hanno proprie navi a vapore.

L'agricoltura nello Stato del Congo ha uno splendido avvenire, e lo sviluppo di essa ne farà uno dei paesi più produttivi dell'Africa. Gli indigeni tuttavia finora non la esercitano che in modo affatto primitivo, ignoranti, indolenti, incuranti; coltivano soltanto quello che è a loro necessario, occupandosi piuttosto nel guerreggiarsi a vicenda. Le donne o gli schiavi macinano la farina di manioca per farne lo scicuang o pane di cassava, o il miglio o il granturco.

Le industrie del pari sono assai primitive; non si può negare tuttavia negli indigeni una certa abilità nel far corde, stuoie, panieri ed anche una specie di tessuti grossolani. Così lavorano il legno, non soltanto per farne oggetti di uso domestico, od armi, ma ancora scavando canotti o piroghe dai tronchi d'albero. Coll'avorio fanno braccialetti ed altri adornamenti; coll'argilla utensili, recipienti, pipe, ecc.; in certi luoghi, come sulle rive del Cuango e del Bussera, ne fanno articoli d'esportazione. Fabbricano armi col ferro, campane e campanelli col rame specialmente nel Catanga; strumenti musicali da fiato e da corda, tamburi, tam tam, dalle forme e dimensioni più svariate e bizzarre.

Lo Stato indipendente del Congo trovasi adunque sotto la sovranità del re del Belgio, Leopoldo II, sulla base dell'unione personale col Belgio. Col suo testamento, 2 agosto 1889, Leopoldo lega, dopo la sua morte, al Belgio tutti i suoi diritti sovrani sullo Stato, ed una convenzione del 3 luglio 1890, fra lo Stato del Congo ed il Belgio, assicura a questo il diritto di annetterlo a sè, dopo un periodo di dieci anni, con tutti i beni, diritti, vantaggi ed obblighi attribuiti alla sua sovranità; i territorî dello Stato sono dichiarati inalienabili col codicillo del testamento predetto 21 luglio 1890, e la convenzione suddetta fu notificata dalle due Camere belghe il 25 luglio 1890. Ora però si sta preparando dal governo belga l'annessione al Belgio dello Stato indipendente del Congo; una convenzione deve essere presentata al Parlamento a questo riguardo.

Il governo centrale dello Stato indipendente del Congo risiede a Bruxelles ed è posto sotto l'alta direzione di un segretario di Stato unico, capo di tutti i servizî. Dei segretari generali ed un tesoriere generale lo assistono nella gestione rispettiva dei dipartimenti degli affari esteri, dell'interno e delle finanze. Un consiglio superiore (corte di cassazione e corte di appello per oggetti di lite per oltre 25,000 franchi), è nello stesso tempo corpo consultivo.

Il governo locale del Congo è stabilito a Boma. Sono amministrati da commissari i distretti di Banana, Boma, Matadi, il distretto delle cateratte, Stanley Pool, Cassai, Equatore, Ubanghi e Uelle, Aruhuimi e Uelle, Stanley Falls, Luàlaba, Cuango orientale.

Per il decreto 30 luglio 1891 il reclutamento

(1) *Bollett. della Soc. geogr. it.* 1894, pag. 607.

(2) Vedi SAILLENS M.me R., *Au pays des ténèbres, histoire de la première mission chrétienne au Congo.* Paris, 1889.

Digitized by Google

mento delle truppe ha luogo, oltre che per ingaggio volontario, mediante una leva annuale, per cui si estrae a sorte fra tutti gli indigeni dai 14 ai 30 anni. La durata del servizio è di cinque anni. In caso di bisogno possono essere chiamati sotto le armi, per formare un corpo ausiliario, tutti gli impiegati ed operai. Il contingente da reclutare nel territorio dello Stato è salito per il 1894 a 3550 uomini.

Il bilancio per l'esercizio 1894 fu: rendite 4,949,444 fr.; spese 7,383,554 fr.; il bilancio preventivo per il 1895 fu stabilito in franchi 6,004,764 di entrata e fr. 7,370,939 di uscita.

Il totale del commercio generale fu per la importazione di 10,148,000 fr.; per la esportazione 7,515,000; quello del commercio speciale di 9,175,000 per l'importazione e di 6,206,000 per l'esportazione. I principali articoli di esportazione nel commercio generale del 1893, furono: avorio per 3,807,000 fr., caucciù 1,849,000 fr., noci di palma 978,000 fr. olio di palma 727,000 fr., caffè 121,000 fr.

Nel 1893 visitarono i porti di Banana e di Boma 677 navi di 217,996 tonnellate.

È in costruzione una ferrovia per unire Matadi (Basso Congo) e Naolo presso Stanley Pool. Ne furono terminati 71 chil.; sarà lunga in tutto 360 chil. (1). Il primo tronco, da Matadi

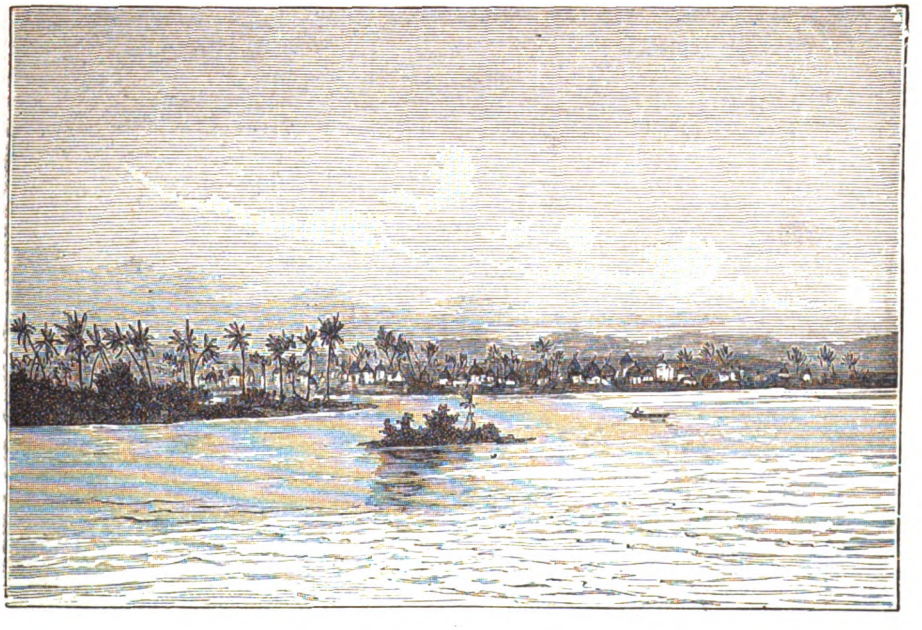


Fig 454. — Banana alla foce del Congo.

a Kenge per Palaballa, con un percorso di 40 chilometri, fu inaugurato il 4 dicembre 1893.

Molte società belghe si fondarono per sfruttare le ricchezze naturali del Congo; la prima fu quella che data dal 27 dicembre 1886, detta *Compagnie du Congo pour le Commerce et l'Industrie*, la quale si occupò del progetto di ferrovia già indicata, per superare l'ostacolo delle cateratte da Iellala a Stanley-Pool, ostacolo che costringeva tutti i prodotti che convenivano dall'interno a fermarsi a Stanley-Pool. Per questo grandioso lavoro la Compagnie du Congo cercò di creare una società ferroviaria, alla quale cedere, dietro rimborso delle spese, gli studi ed i progetti fatti; in pochi mesi si raccolsero a questo scopo 15 milioni. Ad aiutare l'impresa concorse lo Stato belga, che sottoscrisse per 10 milioni di azioni, ed il 25 luglio 1891 la *Compagnie du Chemin de fer du Congo* era costituita. Un'altra Società, nel 1889, sorse pure per opera della Compagnie du Congo: quella dei *Magasins Généraux*, per procurare agli Europei ed Americani, di cui sempre cresceva il numero, che si stabilivano nelle varie parti del Congo, ogni cosa di cui avessero bisogno; questa società però ebbe per-

(1) *Alm. de Gotha.* 1895.



Digitized by Google

dite piuttosto gravi. Una quarta società, nata pure per iniziativa di quella del Congo, col nome di *Compagnie des Produits du Congo*, il 29 novembre 1889, ha per iscopo l'acquisto diretto dei prodotti naturali di più facile smercio in Europa e di maggiore profitto alla società ed agli industriali belgi. A queste società dobbiamo aggiungere quella del *Commerce du Haut-Congo* per l'acquisto dell'avorio e del caucciù; al 31 dicembre 1893 la Società aveva in esercizio 83 fattorie e posti diversi, di cui 49 fondati nell'anno stesso. L'ultima società fu quella del *Catanga*, fondata il 15 aprile 1891, per penetrare nel Catanga allo scopo di coltivarlo, scavarne le miniere, fare il commercio di scambio cogli indigeni, ecc. (1).

Il progresso civile ed economico del Congo verrà sempre più sviluppandosi a mano a mano che le comunicazioni vennero facilitate. Della massima importanza commerciale sarà la costruzione della ferrovia già accennata e la navigazione mediante piroscafi sui fiumi della regione centrale. Pochissime sono ora le strade terrestri; l'una è quella aperta da Stanley e seguita da quelli che ne calcarono le orme, che da Vivi va ad Issanghila sulla destra del Congo, l'altra sulla sinistra da Matadi a Leopoldville. Non possiamo certamente paragonarle colle nostre strade; quelle lo sono

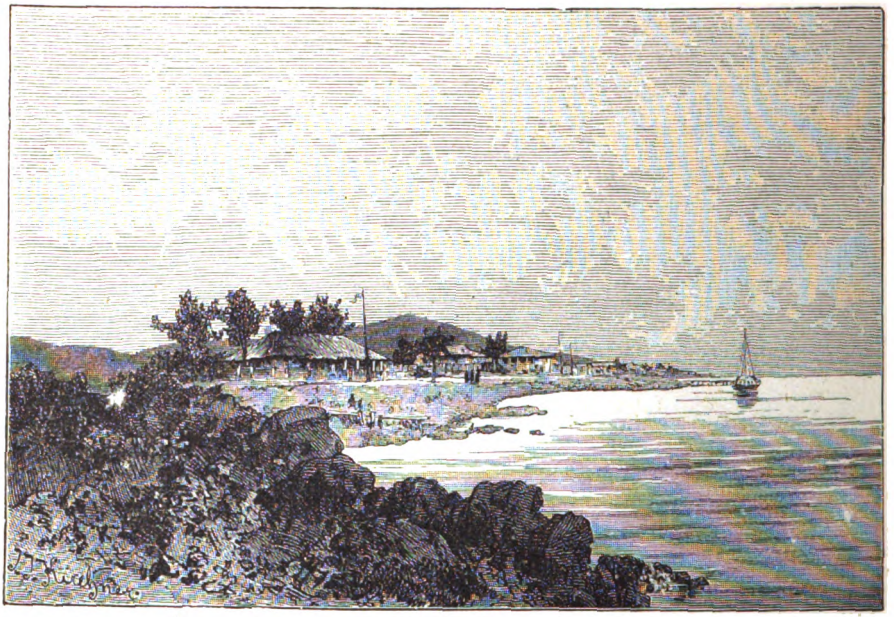


Fig. 455. — Boma sul Congo.

per modo di dire, dacchè possono venire percorse soltanto da carri e con molto disagio; mancando i ponti, sono interrotte continuamente dai corsi d'acqua e rese impraticabili quando straripano. Per le comunicazioni da un paese all'altro valgono i sentieri seguiti dalle carovane e aperti dagli elefanti. Le merci si portano anche nel Congo a dorso di uomo.

Se mancano nel Congo le vie terrestri di comunicazione, esso possiede una stupenda rete di vie di comunicazione fluviali, per oltre 15000 chilometri di sviluppo; dal che è facilitata la penetrazione nella parte più interna e finora più sconosciuta dell'Africa. E sarà ancora più rapida, allorchè si potranno scavare canali fra i varî fiumi che costituiscono il sistema del grande fiume africano, per rendere più facile e diretta e più utile e produttiva l'azione europea nel Congo.

All'insù di Stanley Pool, il Congo fino alle Stanley Falls è navigabile per 1600 chil., il Cassai-Sancuru cogli affluenti per 3000 chil., lo Sciuapa col lago Mantumba e coll'Ikelemba per 745 chil., il Lulongo per 600 chil., il Boloco per 1000 chil., l'Ubanghi per circa 1000 chil. e gli altri affluenti di riva destra per 1475 chil.; in tutto circa 9500 chil. di vie acquee navigabili. E già una parte delle arterie fluviali del bacino del Congo sono sol-

(1) ANNONI cit., pag. 57-60 e 85-86.

Digitized by Google

cate da piroscafi, i quali percorrono ancora i laghi della regione lacustre africana. Dalla foce fino a Matadi, per 180 chil., il Congo è navigabile e percorso da molti piroscafi; più oltre risalendo il fiume nella regione delle Cascate la navigazione è alquanto meno facile; ma tuttavia havvi un sistema di trasporti così bene costituito che si può giungere in meno di due mesi dalle foci alle Stanley Falls.

Le linee di navigazione che toccano il Congo sono la tedesca da Amburgo a Loanda, la inglese Liverpool-S.-Thome-Loanda, la portoghese, la francese da Marsiglia a Loango, e le due dirette, l'una da Anversa e l'altra anglo-tedesco-belga da Anversa a Matadi.

Lo Stato del Congo è destinato pure ad un grande avvenire commerciale. Sono ricercati tessuti di cotone e di lana, bevande spiritose, polvere di fucile ed armi da fuoco, specialmente fucili a pietra, perle ed altre conterie ed oggetti di vetreria, stoviglie, strumenti ed utensili di ferro e di altri metalli; e poi vestiti europei di ogni sorte, per quanto logori dall'uso e di foggia antica.

In generale nel Congo si scambiano prodotti con prodotti; in alcuni luoghi però servono come moneta certe specie di mercanzie.

Fig. 456. — Niangue sul Lualaba.

Così le *matare* o collane di perle azzurre, i *mitacu* o mazzi di filo di cotone, fazzoletti, pezzi di filo di rame, ecc. Lo Stato del Congo ha ora coniato monete d'argento da 5 lire, da una lira e da mezza lira, e di rame monete da 10, 5, 2 e 1 centesimo: tutte hanno un foro nel mezzo perchè gl'indigeni possano farsene collane.

Il fervore commerciale dello Stato del Congo si manifesta naturalmente nel Basso Congo. Il porto principale è *Banana*, piccola penisola sabbiosa, mantenuta soltanto da una serie di pali cacciati nella riva, dietro ai quali la spiaggia col mezzo di grosse pietre viene elevata e consolidata (Fig. 454). A Banana, che possiede il miglior ancoraggio alla foce del fiume, si trovano i magazzini delle fattorie europee, con immensi depositi di carbon fossile. Commerciano con esso specialmente i porti di Liverpool e di Amburgo. Ha circa 800 ab., dei quali 60 bianchi. Risalendo il fiume, *Ponta da Lenha*, quantunque ad una cinquantina di chilometri da Banana, è anch'esso un porto marittimo; sull'isola Ciuanghi havvi uno stabilimento olandese ed una fattoria inglese.

*Boma*, con circa 800 ab., di cui un centinaio di Bianchi, è la capitale dello Stato indipendente del Congo, e la sede del governo; vi si trovano gli uffici governativi; in parte elevata, a breve distanza a NE., trovasi un sanatorium magnifico. Un tempo Boma o *Mboma* era considerevole mer-

Digitized by Google

cato di schiavi; ora è importantissimo mercato oltrechè deposito centrale di prodotti. Vi hanno fattorie tutte le case mercantili del Congo (Fig.455).

*Vivi*, a 80 chil. da Boma, vicino alle cascate di Livingstone, fu fondata da Stanley nel gennaio 1880. Dirimpetto a Vivi è *Matadi*, stazione assai notevole, perchè ne parte la strada che lungo le stesse cascate conduce a Leopoldville. Altre stazioni sul Basso Congo sono *Icungula*, *Nokki*, *Nuam-Mpozo*, ecc.

Nella regione delle Cascate, per lo più arida e senza vegetazione, importante soltanto perchè fa comunicare il Basso coll'Alto Congo e di cui solo una parte sulla riva destra appartiene allo Stato Indipendente, troviamo i villaggi di *Issanghila* e di *Manianga;* la riva sinistra, che spetta tutta allo Stato, ha i villaggi indigeni di *Vunda*, *Lutete*, *Pallaballa* e *Lucunga*. Nella regione che fu anche chiamata del Pool, di cui la sola riva sinistra fa parte dello Stato del Congo, giace *Leopoldville*, che ha oggidì alcune centinaia di abitanti, ma alla quale, colla costruzione della ferrovia, che la rilegherà a Matadi, spetta un bell'avvenire. Oltre a parecchie fattorie inglesi ed olandesi, si trovano a monte di Leopoldville i villaggi di *Kinsciassa* e di *Kimpoco*. Appartiene pure allo Stato soltanto la riva sinistra del Congo fino all'Ubanghi cioè quasi all'equatore. Vi si incontra il villaggio di *Msuata*, di circa 1500 ab., con una stazione, la stazione di *Kwamouth* alla foce del Cassai, quella di *Bolobo* nel paese dei Baianzi, *Lucolela*, riunione di villaggi indigeni pure con una stazione sede di una missione protestante e la stazione dell'Equatore, *Equator Station*, sotto l'equatore; questa è della *Sanford Exploring Expedition*, alla quale, posseditrice di molte fattorie sul Congo, lo stato del Congo la cedette nel 1886.

L'ampio bacino del Cassai è popolatissimo di villaggi indigeni. Sul Lulua, tributario di destra del Cassai, havvi la stazione di *Luebu; Luluaburg*, nel paese dei Balula, presso il villaggio di *Lulemgu*, fu fondata nel 1884. Numerosissimi sono pure i villaggi sul Sancuru.

All'insù della foce dell'Ubanghi, le due rive del Congo appartengono allo Stato. Dalla stazione dell'Equatore risalendo fino alle Stanley Falls, si incontrano i paesi dei Balolo e dei Ngonzo, fra i quali si trova la stazione di *Lucolela*. Fra l'Ubanghi e il Congo nel paese dei Bangala notiamo la florida stazione di *Bangala*. Nel paese dei Basoco il villaggio di *Upoto* e quello assai più esteso di *Bumba;* più all'est si moltiplicano sempre più i villaggi, finchè si giunge alla *Falls Station* un po' al nord dell'Equatore, ultima stazione orientale dello Stato del Congo sull'isola di Uana Rusani a quattro chilometri dall'ultima cascata di Stanley. Fu presa e distrutta il 1886 dagli Arabi per tenere in freno i quali era stata costruita, ma in seguito (1886-87) ristabilita.

Poco ancora è conosciuto dei bacini superiori del Congo e dei suoi tributari. Nel paese dei Maniema, trovasi sulla destra del Luàlaba (Congo) la importante città di *Niangue* (Fig. 456), che gli Arabi fino dal 1856 stabilirono come centro del loro commercio, donde i grandi mercanti arabi, quale Tippo-Tip, tengono soggetto l'interno. Massimo stabilimento occidentale degli Arabi, Niangue giace quasi esattamente nel centro del continente da ovest ad est. Fu fondata da Abed-bin-Salim, poi venne Dugumbi, più tardi Giumma-bin-Salim, mentre Tippo-Tip ed altri suoi seguaci si stabilivano più a mezzogiorno a *Cassongo*, che divenne residenza di questo famoso capo arabo. Sui mercati di Niangue trovasi quanto può essere ricercato in Africa; schiavi, bestiame, tessuti, stoviglie, legname da ardere, ogni sorta di prodotti alimentari, armi, oggetti di adornamento, gingilli, ecc.

Fra il Lualaba e il Luàpula si stende l'impero di *Msiri*, nel territorio dei Catanga. Molti sono i centri importanti, come *Kilemba* nell'Urua, e *Bunkeia; Mussumba*, cioè *Residenza*, è il nome delle località dove abitano i capi dei regni che si trovano nell'alto bacino congolese. Il *Catanga* è la regione più meridionale dello Stato, ricca di rame.

*Mpala* è importante stazione sulla riva occidentale del Tanganica, di fronte a Carema che è sulla riva opposta.

## 4. Angola.

Col trattato del 28 maggio 1891, fra Portogallo ed Inghilterra, i possedimenti portoghesi dell'Africa meridionale furono ristretti al governo generale di Angola, sull'oceano Atlantico, e alla colonia di Mozambico sull'oceano Indiano.

Il possedimento di Angola, il « regno di Angola », come viene chiamato dai Portoghesi, bagnato all'ovest dall'oceano Atlantico, confina a N. e a N.-E. collo Stato indipendente del Congo; a S. coll'Africa tedesca del S.-O.; all'E. e al S.-E. coi territori della Compagnia inglese dell'Africa australe.

Il confine fra Angola e Congo fu stabilito colle convenzioni del 14 febbraio 1885 e del 25 maggio 1891; quello col possedimento tedesco del Damaraland, confine che segue il rio Cunene ed una parte del corso del rio Cubango, fin verso le cateratte di Catima, sul Zambese, fu determinato mediante la convenzione fra Portogallo e Germania del 30 dicembre 1886; quello coi territori della Compagnia inglese dell'Africa australe, il quale segue il corso del Zambese e del Cabompo suo affluente, fu fissato mediante il trattato dell'11 giugno 1891.

Digitized by Google

**La superficie della colonia portoghese di Angola è di 1,315,400 chq.; la popolazione sale a 19,400,000 abitanti, 9 ab. per chilometro quadrato (1); degli abitanti, 1500 sono bianchi e 32,000 meticci di Portoghesi e di indigeni (*pombeiros*).**

Fra i gabinetti di Londra e di Lisbona erano stati avviati dei negoziati relativamente ai confini fra i possedimenti portoghesi dell'Africa meridionale e l'espansione inglese a settentrione del fiume Orange. Il Portogallo sosteneva il diritto di estendersi attraverso il continente da un oceano all'altro, dalla colonia di Angola a quella di Mozambico, ed aveva determinato l'estensione di questo impero transcontinentale colla nota del 12 dicembre 1885. Ed invero questo diritto era stato riconosciuto al Portogallo dalla Francia e dalla Germania. Dalla Francia col trattato del 12 maggio 1886, per l'articolo 4 del quale il governo francese riconosceva al re di Portogallo il diritto di esercitare la sua influenza sovrana ed incivilitrice nei territori che separano i possedimenti portoghesi d'Angola e di Mozambico, sotto riserva dei diritti precedentemente acquisiti da altre potenze; dalla Germania col trattato del 30 dicembre 1886, per l'articolo 3 del quale parimente l'imperatore di Germania riconosceva al re di Portogallo il diritto di esercitare la sua influenza sovrana e incivilitrice nei territori che separano i possedimenti portoghesi d'Angola e di Mozambico, senza pregiudizio dei diritti che potevano aver acquistato fino allora altre potenze su questi paesi, e si obbligava a non mettere alcun ostacolo all'estensione dell'influenza portoghese.

Ora, i diritti di terzi nei territori compresi fra i possedimenti portoghesi d'Angola e di Mozambico, non erano che quelli di società private inglesi, cioè le Società missionarie della Chiesa libera e della Chiesa stabilita di Scozia, e la Compagnia dei Laghi africani, i cui diritti erano esclusivamente privati. Il Portogallo, per rispettarli, aprì coll'Inghilterra dei negoziati coi quali giungere ad un accordo. Il ministero britannico aveva mostrato di disinteressarsi di quanto accadeva nella regione che si stende dal lago Niassa al Zambese, riguardo alla importazione delle armi negata, come era loro diritto, dai Portoghesi; armi che i missionari del Regno Unito dichiaravano necessarie per difendersi contro gli Arabi; per cui il Portogallo, possedendo dei diritti di sovranità sulle coste, aveva il diritto, rispetto alle potenze europee, di esercitarli anche nell'interno della terra. E su questo il governo britannico nulla aveva trovato a ridire.

Senonchè, non essendo i delegati della Società dei Laghi africani e delle Società missionarie della regione del lago Niassa, riusciti ad ottenere da lord Salisbury l'intervento del governo inglese nei territori su cui il Portogallo credeva di potere legalmente estendere la sua influenza, si suscitò nella Gran Bretagna un forte movimento in favore di un piano di estensione dell'influenza inglese in quei territori, movimento appoggiato strenuamente dalla stampa con a capo il *Times*. E si formò per opera di Cecil Rhodes la *British South Africa Company* per prolungare l'Africa australe inglese fino all'Africa centrale; compagnia che il 29 ottobre 1889 ricevette una Carta reale, nella quale fu stipulato che il campo principale delle operazioni di essa Società sarebbe la regione del sud dell'Africa che si trova immediatamente al nord dal Be-Ciuana inglese, al nord e al nord ovest della repubblica Sud-Africana e all'ovest dei possedimenti portoghesi (1).

Nello stesso tempo il *Times* lanciava l'idea di una *Central British African Company*, che non sarebbe stata che l'estensione della Lakes African Company, ed il cui territorio si sarebbe esteso dalla estremità sud del Tanganica alla costa occidentale del Niassa, ai confini meridionali dello Stato del Congo fra le frontiere orientali ed occidentali dei possedimenti portoghesi e fino ai limiti del protettorato britannico sul Beciuanaland. Lord Salisbury cedette alle pressioni che gli venivano fatte da le società suddette e dalla stampa, e così non venne firmata la convenzione preparata fra i gabinetti di Londra e di Portogallo; anzi il governo inglese mandò l'esploratore Johnston (quello stesso che era stato impiegato nei negoziati fra le due potenze), a Mozambico come console, ma colla missione, ch'egli eseguì col massimo zelo, di preparare gli indigeni dei territori all'ovest del Niassa a ricevere il protettorato dell'Inghilterra, che avrebbe in seguito dato il loro paese all'*exploitation* della Central African Company, alla quale poteva essere accordata una Carta reale.

Il Portogallo chiese di sottomettere la questione alle potenze firmatarie dell'Atto generale della Conferenza di Berlino; il che naturalmente sotto varî pretesti fu negato dal governo inglese, che protestava contro le pretese di sovranità del Portogallo su territori in cui questo paese non era rappresentato da alcuna autorità capace di esercitare i diritti ordinari della sua sovranità; e frattanto la stampa inglese si sforzava di giustificare la condotta del governo col negare al Portogallo ogni attitudine civilizzatrice (2). I negoziati per una convenzione anglo-portoghese del 20 agosto 1890

(1) *Alm. de Gotha*, 1895.

(1) Arthur Silva White, *Le développement de l'Afrique*, pag. 364.

(2) Ci siamo lungamente giovati, per questo breve riassunto storico, specialmente dell'articolo: *Le conflit anglo-portugais*, in *L'Afrique expl. et civil.*, 1890, pag. 53-70. Rimandiamo il lettore ad esso ed al successivo articolo *Livingstone et le conflit anglo-portugais*, pag. 86-103, coi quali si sostiene il diritto, al Portogallo, di estendere la propria influenza sui territori che intercedono fra i suoi possessi sull'Atlantico e sull'Indiano. Vedi, in senso opposto, fra gli altri, *Le développement de l'Afrique* d'Arthur Silva White, cit. cap. IX o X.

Digitized by Google

fallirono per l'opposizione delle Cortes; ma questa, dopo un *modus vivendi* fu sostituita dal trattato 11 giugno 1891 che fu poi ratificato, e per il quale la Gran Bretagna ottenne una larga sfera centrale d'influenza per espandersi a settentrione dei suoi possedimenti dell'Africa australe fino allo Zambesi ed oltre, sino ai confini dello Stato indipendente del Congo e dell'Africa Orientale tedesca; ed il Portogallo ottenne oltre i territorî verso l'oceano Indiano, di che parleremo a suo luogo, tutto l'hinterland dell'Angola fino ai confini dello Stato Indipendente del Congo e al corso superiore del Zambesi.

Diego Cam, lo scopritore del fiume e del regno del Congo, erigeva nel 1484, alla foce meridionale del Congo una colonna di pietra, prendendo possesso della costa in nome del re di Portogallo; per questa colonna il fiume venne per lungo tempo chiamato Do Padrao. Diego Cam spedì alla corte del re del Congo un'ambasceria, e strinse con esso relazioni commerciali; cominciarono allora fra gli indigeni le conversioni al cristianesimo e in un giorno solo ne furono battezzati ben 5000. Ma non sembra che in seguito continuasse tale fervore religioso, chè nel secolo XVII il re sostituì ai missionari domenicani, già prima inviati, i missionarî italiani cappuccini Michelangelo Guattini di Reggio Emilia e Dionigi de Carli di Piacenza (1667-1668) (1), Giovanni Antonio Cavazzi da Montecucculo (1654-1691) (2), Antonio Zucchelli da Gradisca (1698-1704) (3), che ci hanno lasciato relazioni importantissime anche sotto il punto di vista geografico. Il vicentino Filippo Pigafetta conobbe in Roma il viaggiatore portoghese Edoardo Lopez; il quale, tornato in Portogallo con una missione del re del Congo per Filippo II, e da questo non curato, si recò a Roma dal papa e strinse relazione col Pigafetta. Dal Pigafetta ci venne tramandata la notizia dei viaggi notevoli fatti dal Lopez nell'interno dell'Africa ed una carta dell'Africa « la più perfetta dei suoi tempi » (1). È deplorevole che non siasi tenuto il debito conto dai geografi posteriori di questa carta preziosa dell'Africa interna, che mostra il posto del lago Tanganica, quello del lago donde esce il Congo, i due laghi sotto l'equatore che corrispondono ai laghi Vittoria ed Alberto, teatro delle meravigliose esplorazioni dei giorni nostri.

Nell'isola di Loanda fino dal 1574 si era stabilita una piccola colonia portoghese; successivamente le relazioni del Portogallo coi paesi costieri dal Congo al Cunene vennero crescendo. Poco mancò che, impadronitisi gli Olandesi nel 1641 dei forti, non abbattessero su questa parte della costa occidentale africana la sovranità portoghese; ne furono poco dopo scacciati.

Dalla costa, riuscirono i Portoghesi ad estendersi sempre più verso l'interno. La colonia tuttavia non prosperava, tanto per le frequenti guerre che avevano cogli indigeni i Portoghesi per il proprio commercio degli schiavi, quanto perchè i coloni mandati erano malfattori; nè i commercianti portoghesi davano notizie sui paesi che percorrevano; quello che se ne sapeva veniva riferito dai missionari. E in prova della poca importanza che annettevano i Portoghesi al progresso della geografia di quelle regioni, sta il fatto, che il viaggio dei fratelli Pombeiro da Loanda a Sofala attraverso l'Africa (1806), e quello posteriore di Silva Porto (1854-1856) non furono di alcuna utilità per la geografia. Cominciano invece ad assumere importanza i viaggi dei Portoghesi colle spedizioni di Serpa Pinto, di Brito Capello ed Ivens che mossero dall'Angola; ben maggiore la hanno le esplorazioni di Homeyer, Schütt, Buchner, Pogge, Wissmann ed Ermanno Barth che s'avviarono per l'interno anch'essi par-

(1) Il Guattini e il De Carli furono insieme inviati alle missioni del Congo. Il primo morì in breve per le fatiche ed il clima; il secondo continuò per qualche tempo, ma, caduto egli pure ammalato, dovette ritornare in Italia. Vedi il *Viaggio nel Regno del Congo del padre* MICHELANGELO GUATTINI *da Reggio e del padre* DIONIGI DE CARLI *di Piacenza cappuccini predicatori e missionarî apostolici descritto per lettere continuate fino alla morte, dal porto di Genova fino alla città di Loanda, dal suddetto padre Guattini al suo dilettissimo padre in Reggio con una fedele narrativa delli paesi del Congo del detto padre Dionigi e col suo ritorno in Italia.* Bologna, Longhi, 1674. Fu tradotto in più lingue.

(2) Giovanni Antonio da Montecucculo, inviato nel 1654 alle missioni del Congo, vi dimorò, salvo una breve interruzione nel 1670, ben 37 anni; morì di ritorno a Genova nel 1692. La sua *Historica descrizione dei tre Regni, Congo, Matamba ed Angola situati nella Etiopia inferiore occidentale compilata dal* P. GIOVANNI ANTONIO GAVAZZI DA MONTECUCCULO, ecc. *e nel presente stile ridotta dal P. Fortunato Alamandini*, Bologna, Monti, 1687, è importantissima per l'accuratezza delle descrizioni geografiche e la finezza di osservazione.

(3) Il Zucchelli, mandato alle missioni del Congo nel 1698, fece ritorno dopo sei anni in Italia. Vedi la sua *Relatione del viaggio o missione del Congo nell'Etiopia inferiore occidentale* ecc., Venezia, Giavarina, 1712. Il prof. G. Pennesi trattò del merito geografico dei suddetti missionari italiani: *I Missionarî - Viaggiatori italiani nella bassa Guinea durante la seconda metà del secolo* XVII, in *Bollettino della Società geografica italiana*, 1881, pag. 445-475.

(1) Vedi *Relazione del regno di Congo et delle vicine contrade tratta dalli scritti et ragionamenti di* EDOARDO LOPEZ *portoghese per* FILIPPO PIGAFETTA *con disegni varii di geografia di piante, d'abiti, d'animali et altro.* Roma, Grassi, 1591, con una carta geografica dell'Africa.

Digitized by Google

tendo dall'Angola (1). Nell'Angola viaggiò pure Ladislao Magyar (1849-1857) (2), che nel Bihe sposò la figlia di un capo negro. Dias de Carvalho esplorò recentemente, dal 1884 al 1888 il regno di Lunda o del Muata Yamvo (3).

La costa dell'Angola si sviluppa dal Congo al Cunene per circa 1200 chilometri, in generale assai uniforme o con piccole insenature. I maggiori incavi, a cominciare dal nord, sono le baie *Fonda*, *Giuma* (*de Yuma*), *Bengo* (la più ampia), *do Soto*, *Pigeon*, *Lobito*, *di Benguela*, *Canscenha*, *degli Elefanti*, *de Lunago*, *S. Mario*, *Espiègle* (*Caldeira*), *Manilhas* (*della Tigre*), *das Moscas*, *Pipas* (*Turtle*), *del Piccolo Pesce*, *di Pinda*, *del Gran Pesce*. Le sporgenze, lo *Shark Point*, la *P. Margate*, la *Ponta do Dande*, il capo *Lagosta*, il capo *Lombo*, la *Ponta Palmarinhas*, il capo *Ledo*, *il c. S. Bras*, la P. *Longa*, il c. *Morro*, il *Whales Read*, la P. *S. Jose*, la P. *Salinas*, il capo *S. Maria*, il capo *S. Marta*, la P. *Gertrude*, il capo *Euspa*, l'*Annunciation Point*, la P. *Albino*, il capo della *Tigre*, estremità settentrionale di una stretta e lunga penisoletta diretta da S. a N. che chiude all'ovest la baia del Gran Pesce. Il calemma si presenta imponente anche sulle spaggie dell'Angola.

La cos a mostra per lo più un orlo di spiaggia deserto e infecondo e sprovvisto di acqua, a cui succede un territorio ondulato di colline. La pianura litoranea è più larga nella provincia di Angola (156 chil.), più stretta presso Benguela. Da questa pianura si passa, mediante uno scaglione di qualche decina di chilometri, all'altopiano interno propriamente detto.

A settentrione del Cuanza, fra questo fiume ed il Congo, l'altipiano, che si eleva dall'oceano al Cuango affluente del Cassai, è formato di gneiss e di micaschisti, e le sue acque scendono da un lato all'oceano Atlantico, dall'altro al Cuango, attraverso elevazioni ad essi perpendicolari. Fra il bacino superiore del Cuango ed il bacino del Cuanza corrono i monti *N' Talla Mungongo* (*Talla Mangongo*).

(1) Il Barth ed il Pogge morirono in Africa dalle fatiche e dai disagi; il primo nel 1876, il secondo nel 1884.

(2) La prima parte della relazione di viaggio del Magyar, che morì in miseria nel 1864 a Dombo Grande ne Benguela, fu spedita in Ungheria e stampata nel 1859 a spese di quella Accademia, col titolo: *Magyar Laszlo Delafricai Utazasai*; tradotta in tedesco: *Reisen in Südafrika*, 1849-1857.

(3) *Expediçao Portugueza ao Muatianvua*, Lisboa, 1890.

A mezzogiorno del Cuanza, il suolo viene facendosi collinoso, quindi elevandosi a gradinate sempre più alte fin oltre 2000$^m$, sino all'altipiano che dista dal mare un 200 chil.; i margini delle quali si allineano a catene da nord a sud, dominate da vette, quali all'est di Benguela il monte *Losingi* 974$^m$, l'*Olombingo* 1505$^m$, l'*Elonga* 2300$^m$, l'*Humbi* 2200$^m$, l'*Olombangandu* 2600$^m$, ecc.; la cima più alta è il monte *Lovili*, 2370$^m$, sotto il 12° lat. S., nella gradinata centrale. L'altipiano montagnoso del Bihe sale a 1682$^m$. All'est di Mossamedes la *Serra da Shella* o *Serra da Neve* è un massiccio montagnoso con cime che di poco sono inferiori ai 2000$^m$, ricchissimo d'acque; le sue vallate dal clima mite sono in media alte poco più di un migliaio di metri.

Roccie cristalline, come lo gneiss od altre, costituiscono l'ossatura del suolo dell'Angola, divise da gres, da conglomerati, da calcari, da argille, da sabbie; molti fossili si trovano negli strati cretacei che ricoprono i fianchi delle montagne; lateriti di origine moderna, bianchi, gialli o rossi, nascondono per vaste estensioni gli strati geologici dell'Angola (1). Parecchie sorgenti termali si incontrano in diversi punti; nelle roccie calcari si scavano numerose e profonde caverne.

Molti sono i corsi d'acqua che, nell'Angola, dall'altipiano si affrettano al mare, o al Congo per mezzo degli affluenti meridionali di esso. In generale i tributari dell'Atlantico, tutti di breve corso tranne il Cuanza e il Cunene, hanno la foce ostruita da barre; così il *Lelunda*, l'*Ambrizette*, il *M' Brisse*, il *Loje*, il *Geso*, il *Lue*, il *Dande*, il *Bengo*. Il più gran fiume dell'Angola è il *Cuanza* (*Quanza*) o *Cuansa*. Il Cuanza avrebbe le sue prime origini nel lago *Mussombo*, al nord del 14° lat. S. Scorre dapprima verso settentrione, per volgere poi a N.-O., quindi all'O., e formando, prima di gettarsi nell'Atlantico, un arco convesso a N. Il suo corso è interrotto da cascate, da cateratte, da rapide, facendosi strada il fiume attraverso gli scaglioni dell'altipiano. La più importante di queste cateratte è quella scoperta dallo Schütt, la *cascata Imperatrice Augusta* (*Kaiserin Augustafall*); l'ultima, quella di *Cambambe*, detta anche cascata di *Livingstone*, dell'altezza di 21$^m$, dove finisce la navigazione. Il Cuanza è importante per essere navigabile per un tratto di circa 210 chil. dal mare anche da piroscafi; la sua foce è

(1) Reclus E., cit. XIII, pag. 530. Della geologia dell'Angola si occuparono Welwitsch, Coffat, Meunier, ecc.

Digitized by Google

però chiusa da una barra. L'affluente principale del Cuanga è il *Lucalla* (*Lu-calla*, *Luacalla*), di riva destra, che nasce dai monti Cangansa e, dopo aver descritto, scendendo da settentrione, un arco rivolto all'est, piega ad occidente per confondersi col suo fiume principale. Anche il Lucalla forma molte cascate, fra cui quella di *Lianzundo* di 30$^m$ di altezza. Subaffluente del Lucalla è il *Lutete*. Dal Lucalla al mare, le rive del Cuanza sono orlate di bacini d'acqua, che si riempiono durante la crescita delle acque fluviali straripanti. Risalendo il Cuanza, s'incontra la foce del *Mucoso*, altro suo importante tributario pure di riva destra; quindi a sinistra il *Cango*, a destra il *Cuisce;* a mezzodì del 10$^0$ parallelo gli affluenti del corso superiore del Cuanza, quali il *Luroe*, il *Cutato*, il *Loando*, il *Cacuangia*, il *Catema*, ecc. sono pressochè ignoti nella massima parte del loro corso.

A mezzogiorno del Cuanza, il clima si fa più scarso di pioggie ed i fiumi non hanno acqua sufficiente per la navigazione, anzi parecchi resterebbero asciutti nella stagione secca. Conserverebbero sempre acqua il *Longa*, il *Cuvo*, nel corso superiore *Keve*, che nasce dai monti Andrade Corvo, ora scorrendo parallelo alle catene marginali degli scaglioni dell'altipiano, ora scendendo perpendicolarmente ad essi; il *Tapado* che nasce dal monte Elonga (2300$^m$); il *Bailombo;* il *Cuvali*, il *Catumbella*, formato dal *Cubal* e dal *Cololo*, che sfocia presso Benguela; il *Caporolo*, formato dal *Massonge* e da altri rami sorgentiferi, quali il *Calunga*, il *Kitagi*, il *Vombo*, ecc., e che ha acqua soltanto nella stagione delle pioggie; riesce pericoloso l'attraversarlo presso la foce per le lagune di acqua profonda, le buche, il fango in cui risica di affondare e scomparire chi si avventura di passarvi sopra. A mezzogiorno del Caporolo, fino al Cunene, si mostrano gli alvei dell'*Amuscito*, del *Carumjumbo* (*Sinbari*), del *Monala*, del *S. Nicolau* (*Teimbe*), del *dos Palmas*, dello *Shiraul*, del *Bero*, del *Damba*, del *Coroca*, che si versa nella baia di Pinda.

Il *Cunene*, da cui si parte diretto ad est il confine fra i possedimenti portoghesi ed i tedeschi, ha circa 1200 chil. di corso ed un bacino di 272,000 chq. Nasce presso a poco alla latitudine di Benguela dai monti Andrade Corvo e scorre verso S., poi verso S. O. col nome di *Bambo*, avendo da O. il tributo delle acque dagli affluenti *Canhungamua*, *Calae*, *Cuse*, *Catapi*, *Keito* e dall'E. quelle del *Cussava;* quindi assume sinuosamente una direzione meridionale ricevendo il *Calungo* (*Sinde*) dall'O., il *Calonga* (*Citando*) dall'E., il *Caculovar*, principale affluente, dall'O. e con un grande arco piega definitivamente ad ovest. Il nome di Cu-Nene o *Fiume Grande*, gli deriva dall'abbondanza delle acque nella stagione delle pioggie; allora il fiume straripa allagando i dintorni; così diventa lacustre la regione dove confluisce al Cunene il Caculovar, che è a 1100$^m$ circa di altitudine. Le acque sovrabbondanti di questo bacino lacuale, riempiuto dalle acque del Cunene, trovano modo di versarsi dalla riva sinistra anche a mezzogiorno del Cunene oltre i confini portoghesi scendendo nella pianura degli Ovampo fino al lago *Etoscia*, distante dal Cunene più di 250 chil. e più bassa di 100$^m$. Nella stagione asciutta tuttavia le acque del Cunene non giungono neppure al mare.

Oltre al *Cassai* ed ai suoi numerosi e lunghi affluenti di riva sinistra, fra cui il *Cuango*, nella colonia portoghese di Angola, a poca distanza ad oriente delle sorgenti del Cunene, nasce il *Cubango*, che scende a mezzogiorno, quindi a S.-E. e ad E. col nome di *Okavango*, formando parte del confine coll'Africa tedesca del sud-ovest; e poi nel territorio in cui gli Inglesi si incunearono fra le colonie dell'ovest e dell'est africano, terminando nel lago Ngami. Il suo corso e quello dei suoi affluenti, fra cui principali il *Culsci* e il *Cuito*, sono quasi del tutto inesplorati. Anche il *Cuando*, affluente del Zambesi, ha le sue origini nell'Angola dalla palude di *Cansila;* sconosciuto del pari nella maggior parte del suo corso e in quelli dei suoi tributari. Il Zambesi nasce esso pure nell'Angola, nell'estremità orientale, dal Border Craig o monte Caamba.

Il clima nell'Angola varia tanto secondo la latitudine, quanto secondo la longitudine. La temperatura infatti diminuisce dalla regione costiera a quella dell'altipiano, del pari che dalle contrade settentrionali alle meridionali. Il caldo tuttavia durante la giornata non è gran fatto diverso dal littorale alle alte pianure, mentre il freddo si fa sentire vivo nelle seconde. Quanto più si viene allontanandosi dal mare, tanto più è forte la differenza fra la temperatura diurna e la notturna. Verso il mare invece non è molto sensibile, ed in generale la temperatura è più fresca che in latitudini meno equatoriali, in conseguenza delle correnti fredde predominanti che vengono dal sud. A Loanda, a circa 9$^0$ lat. S., la temperatura media annua è di circa 23$^0$; nell'agosto il termometro sale a 14$^0$, massimo

Digitized by Google

freddo; nel novembre a 31° 7, massimo caldo, calore che talvolta è superato di alcuni gradi; negli altipiani può variare da 0° a 37°. Le brezze o i monsoni di S.-O. e di O. che spirano sulle costa, portano poi una grande umidità, e fitte sono le nebbie dal maggio al settembre, mentre le pioggie sono rare sulla costa, perchè i venti la oltrepassano precipitando il vapore acqueo che contengono sui fianchi delle montagne lontane, dove in aprile e maggio abbiamo le grandi pioggie e da ottobre a gennaio le pioggie piccole. Nelle parti settentrionali dell'Angola le prime pioggie sono dannose alla salute. A mano a mano che si procede da settentrione a mezzodì è sempre più scarsa la caduta delle pioggie; a Mossàmedes e nel bacino inferiore del Cunene non cadono più. Mossàmedes, sia per la temperatura uniforme e fresca, che per la secchezza dell'aria, ha il clima migliore di tutto l'Angola.

La flora dell'Angola decresce in rigoglio secondo che la quantità della pioggia va diminuendo da nord a sud. Nelle parti settentrionali bene irrigate, essa è tropicale; giganteggiano foreste vergini, baobab, eriodendron, bombax, euforbie arborescenti, hyphaene guineensis, ecc. Al sud di Mossàmedes non si trovano neppure alberi isolati, e le foreste si limitano nell'interno ai primi scaglioni dell'altipiano. Nelle foreste dell'interno dell'Angola e specialmente nel bacino del Lucalla, il caffè allo stato selvaggio è assai abbondante; i Portoghesi fecero grandi piantagioni che dànno un prodotto molto cospicuo. Cresce nell'Angola anche il caffè di quella specie della Liberia di cui già parlammo. Il paese del Bihè ha fama di somma fertilità e spiega i più ricchi prodotti specialmente nella stagione delle pioggie, nella quale tuttavia l'aria è impregnata di miasmi. Steppe immense si stendono negli altipiani, popolate di selvaggina, alle quali periodicamente si appicca l'incendio (*queisama*). Degli alberi fruttiferi poco si curano gli indigeni; ad esempio della vite, di cui havvi 32 specie; trovasi a stento chi mangi l'uva o ne faccia vino.

Nell'Angola (provincia di Mossàmedes) è curiosissima quella pianta che si trova pure nel paese dei Damara: la *welwitschia mirabilis*, di cui abbiamo fatto cenno nella Parte generale (pag. 104). Il tronco, cortissimo e grosso, finisce in una superficie orizzontale tutta fessa; da esso si dipartono due sole foglie coriacee. Il Dr. Welwitsch, che studiò l'Angola dal punto di vista della storia naturale, fa salire le specie vegetali dell'Angola a 3227, di cui 1890 fanerogame. Di esse specie alcune sono particolari al paese, come certe cactee. Gli indigeni attribuiscono virtù speciali ad alcune piante, quali l'albero del veleno (*erythophlœum guineense*) di cui si adopera la scorza (*ncassa*) per le prove giudiziarie; il *ndui* (*decamera Jovis tonantis*), arbusto i cui rami si sospendono sopra le capanne per preservarle dalla caduta dei fulmini. Nel mezzogiorno, sulla sabbia, sulle radici delle euforbie è assai curiosa una pianta parassita, del genere hydnora, che se ne sta sotterra la maggior parte della sua esistenza, poi d'improvviso getta fuori uno stelo, l'estremità del quale si apre in un largo fiore rosso che puzza di carne putrefatta; gli indigeni usano del suo succo come medicina in molte malattie e per irrobustire i loro arnesi da pesca (1).

L'Angola del resto è una colonia agricola la cui prosperità verrà data dai prodotti agricoli della costa, piuttosto che dal commercio cogli indigeni delle contrade interiori, come avviene per quasi tutto il resto dell'Africa tropicale. Lo sviluppo dell'agricoltura nell'Angola fornirà abbondante materia di esportazione: cotone, canna da zucchero, caffè, tabacco, ricino, olio di palma, noci di cocco, copale, indaco, legname da costruzione e da ebanisteria, riso ed altri cereali, legumi, erbaggi e frutta.

Delle bestie feroci sono comuni nell'Angola le pantere e le iene: in generale le specie selvaggie della fauna angolese si ritirano sempre più verso l'interno, come gli elefanti, i leoni, le antilopi, ecc.: la zebra si trova nelle regioni meridionali. Nei fiumi si rinvengono ancora lamantini ed ippopotami: abbastanza frequenti s'incontrano i coccodrilli (*jacares*). Numerose sono le specie degli uccelli; il canto degli uccelli, anche dell'Angola, prova quanto sia erronea l'idea della mancanza di uccelli canori nell'Africa. Il *corytrix paulina* è un bell'uccellino, delle ali d'un rosso smagliante, colore che sarebbe solubile nell'acqua e darebbe una certa proporzione di rame. La sua presenza e il suo grido sono considerati di cattivo augurio dai Negri; il quioco (*telephonus erytropterus*) è considerato invece di ottimo augurio. Il cuculo indicatore, *cuculus indicator*, popola le foreste, conducendo col suo saltellare di ramo in ramo quelli che vanno in cerca di miele all'alveare; aspet-

(1) Reclus cit., XIII, pag. 312.



Digitized by Google

tando poi che a lui pure ne venga dato. Fra i serpenti, non numerosi, è notevole lo sputatore o *cuspedeiro* che getta una bava velenosa. Scarsi gli insetti, tranne le formiche e le zanzare. Il mare ribocca straordinariamente di pesci; il *pungo* fa sentire una specie di canto. Numeroso è il bestiame sugli altipiani; nelle contrade settentrionali dell'Angola ne è fiorente l'allevamento; non così nel meridionale. Si procurò di introdurre al sud del Cuanza bestiame bovino; nelle regioni costiere riuscirono inutili i tentativi di allevamento di buoi, cavalli, muli, ecc.; non possono vivervi neppure i cani ed i gatti.

Di prodotti minerali non havvi scarsezza nell'Angola; le molte miniere però non sono in generale utilizzate. Fu trovato in grande abbondanza il ferro nelle montagne fra il Bengo e il Lucalla; nè mancano altri metalli, fra cui l'argento e l'oro nella stessa regione. I distretti di Dombe, al sud di Benguela, sono ricchi di minerale di rame e di piombo argentifero, di zolfo, di gesso, ecc. Nel Mossàmedes i minerali sono in gran copia, specialmente oro. Carbone, petrolio, zolfo, sale, salnitro si rinvengono qua e là nell'Angola.

Gli indigeni dell'Angola appartengono anch'essi alla grande razza bantù, del ramo occidentale. Nelle contrade meridionali, tribù che hanno lingua, usi e costumi particolari accennerebbero a genti primitive respinte e incalzate da altre affini ai Cafri.

In generale gli indigeni angolesi hanno la pelle di colore bruno carico e sono ben fatti, robusti e di non brutto aspetto.

Al nord i *Bafiot* o *Congo*, sono gli abitatori dell'antico regno del Congo che incominciò a disgregarsi colle sollevazioni dei *Sonho*, abitanti il territorio fra l'estuario del Congo e l'oceano, e finì coll'avanzare dei missionarî e dei commercianti europei. Il regno del Congo sussiste tuttora, ma più di nome che di fatto, colla capitale S. Salvador. Altre tribù della stessa razza sono i *Mussorongo*, i *Musci-Congo*, i *Bacongo*, i *Bamba*, i *Muiolo;* fra i Musci-Congo si incontrano dei *Mavumbu* dal tipo semitico che abbiamo trovato nel Loango. Al sud del gruppo del Congo abitano i *Bunda* o *Bundu* (*Mbundu, Bonde*), la lingua dei quali fu abbastanza bene studiata ed è diffusissima, anche nell'interno oltre i confini dell'Angola, in ragione dei commerci. I Bunda si dividono in Bunda settentrionali e Bunda meridionali, secondo che vivono a nord o a sud del Cuanza; quelli della pianura e sulle coste sono più inciviliti che quelli dell'altipiano rimasti quasi selvaggi. Un tempo i Bunda, specialmente orientali, erano antropofaghi e in certe solennità sacrificavano vittime umane. I Bunda montanari o *Banano* (*Nano*) si mantennero meno incrociati; sono ben fatti, di aspetto fiero, alcuni cogli occhi azzurri; le donne in generale si tatuano; i *soba* o capi portano una pelle di pantera come distintivo della loro autorità. La circoncisione non è di uso comune fra tutte le tribù bunda.

I Bunda sono un popolo intelligente ed atto all'incivilimento: non soltanto imparano in breve a leggere ed a scrivere la lingua portoghese, ma apprendono i più utili mestieri; hanno poi attitudine speciale per il commercio. Molti Bunda mandano i loro figli alle scuole portoghesi del littorale. I Bunda accompagnano in carovane i commercianti nell'interno dell'Africa; Livingstone li chiama *Mambari*. Sono detti *pombeiros* per i loro frequenti viaggi nelle boscaglie (*pombe*). Oltre una metà della popolazione bunda è in istato di schiavitù; i liberi si distinguono in classi più o meno privilegiate. Gli schiavi però fanno matrimoni con donne libere; e siccome i figli, tanto maschi che femmine, seguono la condizione della madre, così nascono liberi. Ogni villaggio bunda si governa da sè per ciò che lo riguarda; parecchi villaggi formano altre divisioni maggiori con capi particolari.

A S.-E. dei Bunda abitano nell'altipiano gli *Huamba* e i *Kimbande* o *Quimbande*, fabbri ferrai o cercatori di cera, che sono collettivamente chiamati *Ganguella*, nome che vien dato a tribù di idioma affine. Sono tenuti in conto di barbari; ma in fatto sono abili ed intelligenti commercianti. Fra il Cuanza e il Cuango trovansi i *Songo*, fra i quali è comunissimo il giudizio col veleno.

A mezzogiorno del Cuanza inferiore, presso il mare, i *Kissama* (*Quissama*) piccoli di statura, ma vigorosi; gracili di membra, ma nervosi, di fisonomia aperta ed aggradevole, sono essenzialmente cacciatori (1). Trafficano colle fattorie portoghesi di oricello, pelli, carne di bufalo mezzo seccata; fanno commercio di quei pezzi di sale, lunghi un quarto di metro, che vengono spediti nell'interno dove servono di moneta. Nel paese dei Kissama vengono importati gingilli di vetro di cui usano le donne, ornando i capelli di perle di vetro alternate con filamenti di scorza; le ricche portano di dietro una pelle

(1) *L'Afrique explorée et civ.* 1887, pag. 152.

Digitized by Google

di antilope ornata di conchiglie. I *Libollo*, all'est dei Kissama, sono invece agricoltori e di indole mite, nemici acerrimi dei Kissama.

Gli *Amboella*, a mezzogiorno dei Kissama e dei Libollo, si stendono anche più all'est fino alla riva destra dell'alto Zambesi; i *Museli* (*Mu-Seli*), a S.-O. degli Amboella presso il mare, furono già antropofaghi. A S. di questi i *Mundombe* (*Mu-Ndombe*), conducono vita nomade allevando bestiame; portano vestiti di pelli, e sandali di cuoio di bue. Presso i Mundombe, rimasti ancora selvaggi, vive l'usanza (che fino a qualche decennio avea luogo anche fra i Mundombe più inciviliti) della *vacunga*, per la quale le ragazze, i cui genitori non potevano dar il banchetto nuziale, per una notte si vendevano a chi pagava un prezzo maggiore. Lo stesso uso è presso i Kissama. I *Bacuando* (*Ba-Cuando*) e i *Bacuisse* (*Ba-Cuisse*), piccoli, di colore nero che tende al giallastro, con zigomi sporgenti, naso schiacciato, volto prognato, labbra grosse, ventre grosso e gambe sottili, sarebbero, come le razze pigmee, e le ottentotte, forse gli avanzi di quelle popolazioni primitive, che furono respinte e quasi distrutte da altre successive, e destinate probabilmente a perire. Timidissimi, i Bacuanda e i Bacuisse vivono errabondi, nascondendosi agli sguardi altrui fra le montagne presso la costa e vivendo miseramente di pesci. Rassomigliano ad essi per caratteri fisici e morali i *Bacancala* (*Ba-Cancala*). I *Bacubale* (*Ba-Cubale*) e i *Bacoroca* (*Ba-Coroca*), al sud dei Bacuando, sono pure popolazioni timide; altre tribù primitive si succedono fino al Cunene. Banda meridionali sono pure i *Bananeca* (*Ba-Nhaneca*) sul Caculovar e i *Bamgombi* (*Ba-Ngombi*) sul Cunene; hanno costumi che ricordano quelli degli Arabi; il contatto cogli Europei fu assai dannoso ai loro costumi ed al loro carattere. Alcune tribù vivono indipendenti, altre sotto capi o *hamba*. Agricoltori ed allevatori di bestiame, professano venerazione per gli animali; usano la circoncisione. I non circoncisi o *basuto* sono disprezzati.

*Pretos* si chiamano comunemente quei Negri che per il contatto coi Portoghesi acquistarono un certo grado d'incivilimento; individui per lo più incrociati, sono più o meno discretamente istruiti, parlano il portoghese, hanno impieghi nell'amministrazione; sono essi che vivono fra i Bianchi nelle fattorie lungo le coste, o lungo il corso inferiore e medio del Lucalla o nell'altipiano del Bihe (*Bihenos*). *Negros* si dicono invece quelli che rimasero ancora estranei all'influenza portoghese. È assai difficile l'acclimatarsi nell'Angola; i Portoghesi e i Bianchi in generale sono soltanto alcune migliaia; chi vi si reca non lo fa coll'intenzione di restarvi molto tempo. Il clima è più favorevole allo stabilirsi degli Europei nel distretto di Mossàmedes, così per la maggiore distanza dell'equatore come per la maggiore altitudine e minore umidità dell'aria. Agli Europei conviene aggiungere i Brasiliani, i meticci del possedimento portoghese di Goa nell'India; nè convien trascurare di comprendere un elemento che potrà in avvenire prender piede nell'Angola, quello dei Boeri dell'Africa meridionale, i quali hanno spinto già la loro avanguardia nella parte meridionale dell'Angola (Fig. 457).

La colonia d'Angola è divisa in quattro distretti: Zaire o Congo, Loanda, Benguela, Mossàmedes. I distretti si suddividono in *concelhos*. Capoluogo è San Paolo di Loanda, riunito con Ambaca mediante una ferrovia. S. Paolo di Loanda e S. Filippo di Benguela soltanto portano il nome di *città* (*citades*); le altre città si dicono *villas*. Dal governo di Angola dipende il territorio di *Cabinda*, fra il Congo francese e lo Stato Indipendente del Congo, di cui abbiamo più sopra parlato (1).

Fig. 457. — Tipi del Benguela.

Come il Portogallo ha fatto per le sue colonie dell'Africa orientale, così recentemente ha concesso ad una Compagnia, con prerogative regie, anche la parte meridionale dell'Angola, cioè il Mossàmedes. Quivi il Dr. Josè Pereira do Nassimonto ricevette un'area di 23 milioni di ettari, con una popolazione di 4 milioni di abitanti, per esplorarla ed usufruirla. Coll'emissione di azioni di 25 franchi il Pereira raccolse un capitale di 13,700,000. La nuova Compagnia sottentra per ogni riguardo al governo portoghese in questo territorio, che fu diviso in tre zone secondo la costituzione geo-

(1) Pag. 781.

Digitized by Google

logica, il clima ed i prodotti. La Compagnia di Mossàmedes intende di compiere l'esplorazione scientifica di tutta la regione e nello stesso tempo di accentrare nelle proprie mani il commercio (avorio, penne di struzzo, caucciù, bestiame, cera, ecc.), e di promuovere le industrie, fra le quali la distillazione dell'alcool e la conservazione dei pesci; il lavoro delle miniere e il raccolto del guano verranno conceduti ad imprese private. In quanto sarà riconosciuto possibile, in quei territori della Compagnia verrà diretta una forte corrente di emigranti (1).

Più che dei suoi possedimenti nell'Africa orientale, il Portogallo si è invero occupato di quelli della occidentale, in cui negli ultimi anni si è fatto qualche cosa, dando principio alla costruzione di ferrovie. Ciò non vuol dire che l'amministrazione proceda lodevolmente; tutt'altro. Era naturale, che un paese, che veniva spopolato dalla tratta, dovesse decadere anche dal punto di vista dell'agricoltura. Sulla costa già spariscono le foreste e con esse la selvaggina, che riparò più sicura negli altipiani interni. Abolito il traffico degli schiavi, anche l'avorio fu portato alla costa in quantità sempre minore; dall'interno però proviene ancora gomma copale, cera. I Portoghesi incominciarono già ad utilizzare le palme, le acacie, le euforbie, il baobab; e verrà indubbiamente crescendo la prosperità industriale dell'Angola con tante ricchezze vegetali che possiede nelle sue foreste. La principale cultura dell'Angola è quella del caffè, che va assumendo proporzioni sempre più cospicue; nè conviene dimenticare il cotone, il tabacco, l'arachide, la canna di zucchero con cui si fabbrica l'acquavite, la manioca, il the, i legumi ed i frutti dell'Europa e parecchie specie di cereali.

Da Loanda e da Benguela partono le due più importanti vie di carovane per l'interno. Seguendo la prima, si incontra Dondo sul fiume Cuanza, riunito telegraficamente con Loanda, Pungo Ndongo e più oltre Malanscie, due località che servirono di punto di partenza a molte spedizioni per l'esplorazione del bacino meridionale del Congo.

Seguendo la seconda via, già usata da Cameron nel suo viaggio dall'est, si giunge all'altipiano del Bihe, e quindi allo spartiacque fra i due bacini del Cassai (Congo) e dello Zambese. Dal Bihe si importa nell'interno principalmente, perchè molto ricercate, pezze di cotone (*fazenda*) ed acquavite, tavolette di sale, fucili e munizioni, filo d'ottone, vetrerie e perle di porcellana; nonchè parapioggie e berrette da notte nel regno del Muata Jamvo e paesi limitrofi (1). Gli articoli principali di esportazione sono l'avorio, il caucciù, olio di palma, cera, miele, pelliccie, ecc.

Tranne che nel distretto di Mossàmedes, nel resto dell'Angola i terreni posseduti dai piantatori sono estesissimi e di rado assai questi abitano nelle proprie possessioni. Sebbene la schiavitù sia stata definitivamente abolita nei possedimenti portoghesi nel 1878, i Negri tuttavia sono obbligati, in molti territori, a prestare, per un tempo più o meno lungo, l'opera loro nelle piantagioni, e vengono pagati assai miseramente. Al di là delle piantagioni, la schiavitù sussiste in fatto fra le popolazioni negre. Il Portogallo mostra ora una maggiore energia per la repressione della tratta. Il traffico degli schiavi fu l'unico commercio che facessero le fattorie portoghesi della costa dalla metà del secolo XVI alla metà del nostro; le vie che seguiva questo commercio dall'interno verso la costa erano le due vie di Loanda e di Benguela.

L'influenza portoghese si viene estendendo sempre più verso l'interno fra gli Stati indigeni, dove si cominciano già a portare mercanzie europee. È ancora per altro assai scarsa l'attività colonizzatrice, e profonda la demoralizzazione della popolazione.

Linee telegrafiche si diramano dalla costa fino alle piantagioni, e piroscafi risalgono e scendono il Cuanza; buone strade partono per una certa lunghezza da Loanda, da Benguela e da Mossamedes. Il commercio esterno dell'Angola si mostra inferiore a quello che potrebbe essere, per le forti tasse doganali; laonde i commercianti preferiscono esportare i loro prodotti oltre il confine settentrionale dell'Angola verso il Congo ed importare articoli europei dalla costa a mezzodì dell'Angola, ad es. dalla baia della Balena, ad onta della enorme distanza e della difficoltà delle vie. Del resto chi meno approfitta del commercio dell'Angola è il Portogallo; imperocchè desso è quasi per intero nelle mani di trafficanti stranieri.

Nel 1891 il commercio di importazione fu per l'Angola di 2,870,000 milreis, quello di esportazione di 3,250,000 milreis.

Nel 1893 le ferrovie in esercizio erano di

(1) *Bollett. della Soc. geogr. it.* 1895, pag. 124-125, che cita le *Mittheilungen der Gesellschaft für Erdkunde*, Vienna 1894, pag. 655.

(1) Reclus, XIII, pag. 387.

Digitized by Google

**260 chilometri, quelle in costruzione di 320 chilometri. Nel 1891 le linee telegrafiche raggiungevano una lunghezza di 428 chilometri.**

**Una linea portoghese di vapori postali unisce già da molto tempo i porti angolesi fra di loro.**

Quella parte della riva sinistra del Congo inferiore, che dalla estrema foce si stende fino a Noki, è spopolata di fattorie, essendosi il commercio stabilito sulla riva opposta del fiume.

*S. Antonio*, all'est della penisoletta del capo Padrao, è un semplice posto. A *Kissanga* vi sono alcune fattorie e piantagioni. *Noki* (*Nokki*, *Noqui*), chiamato dagli indigeni *Lucango*, nome che ha un piccolo affluente del Congo che vi passa vicino, fu fondato, nel 1873, a valle delle cascate; è centro commerciante che va acquistando importanza: vi si trovano parecchie fattorie. A S.-E. di Noki, su di un'altura lambita all'E. e al S. dal Luesci, trovasi *S. Salvador*, con 750 ab., capitale del regno del Congo, vassallo del Portogallo. I missionari domenicani e francescani vi avevano un centro di diffusione del cristianesimo, che a poco a poco era venuto perdendo d'importanza; ora missionarî cattolici e protestanti tentano di moltiplicare le conversioni, i cattolici specialmente. Se parecchie delle costumanze indigene sono oggidì scomparse, ne restano però ancora, quali la poligamia fra i capi; l'ordine di successione si mantiene dallo zio al nipote. Durante l'interregno il potere spetta al *Ma-Boma* o *padrone dello spavento* ed è un tempo di costernazione generale (1). Il re del Congo è ora vassallo del Portogallo; molte fattorie francesi ed olandesi, oltre che portoghesi, vi furono stabilite. La popolazione stabile sale circa a 700 individui, ma è aumentata dai trafficanti. Nel distretto di S. Salvador, la kitanda di *Lembelo*, al punto d'incrociamento di parecchie vie, è il principale mercato di caucciù che possiede la zona commerciale al S. del Congo; una o due volte al mese, gli intermediarî dei *traitants* vengono a discutervi i loro affari e a cambiarvi le loro derrate (2).

A mezzodì del capo Padrao, prima di giungere ad Ambriz si riscontrano sulla costa alcune fattorie, quali *Manque Paquena*, *Cabeça de Cobra*, *Manque Grande;* poi *Moculla* ed *Ambrizette*, donde si esportava l'avorio, che ora prende la via del Congo, ed oggi si esporta del sale: *Mussera*, la cui importanza fu distrutta dall'apparizione del vaiuolo nel 1870; *Kinsembo*, poco accessibile dal lato del mare per il calemma che vi domina; le rupi rosse su cui l'onda si frange furono dette pietra sepolcrale del Bianco (*The Whitemans Gravestone*). *Ambriz* o *Mbrisk*, con 2500 ab. a mezzodì della foce del Loje, non ha porto, ma domina una rada aperta, protetta solo dai venti del secondo quadrante; vero è che vi sono assai rare le tempeste di mare. Quantunque ora non esporti più avorio che in poca quantità, va sempre più crescendo di importanza commerciale per l'esportazione del caffè, dell'arachide, del caucciù, ecc. Da Ambriz si diffuse nel continente la pulce penetrante del Brasile, importata dalla nave inglese Thomas Mitchell nel 1872.

*Kiballa* (*Quiballa*) è una località a N.-E. di Ambriz nell'interno, a 480 m.; *Bembe* più oltre, a 770 m., è una città fortificata, nei cui dintorni trovasi malachite. All'est di Ambriz, su di un'altura che domina il Luesci (corso superiore del Loje), siede *Encoge* (*Das Pedras de Encoge*) o *S. Jose;* nei dintorni cresce abbondantissimo il caffè allo stato selvaggio. A S.-E. di Ambriz il paese è quasi sconosciuto e indipendente. Il paese di *Mossul* abbonda di gomma copale e nella valle del Dande si trovò il petrolio.

*Loanda* o *S. Paolo di Loanda* (*Sao Paulo da Assumpçao de Loanda*) (Fig. 458) con circa 20.000 ab., dei quali circa un migliaio e mezzo di Bianchi, in posizione eccellente, la prima città fondata dai Portoghesi sul littorale (1578), siede ad anfiteatro sul pendìo di un'altura e scende fino alla baia. Si divide in due parti, la alta e la bassa. Alla prima si accede mediante una larga gradinata; è la più salubre e la preferita, come soggiorno, dai Bianchi; vi si costruirono i palazzi del governo, il palazzo del vescovo, parecchie chiese, l'ospitale e l'osservatorio meteorologico. La città bassa è quella dove si concentra la vita commerciale; vi si trovano la dogana ed un mercato.

La baia su cui giace Loanda è difesa all'ovest da un lungo isolotto di sabbia, l'isola di Loanda, che fa parte di una penisola che comincia presso la ponta Palmarinhas e si prolunga da S.-O. a N.-E., interrotta dalla *barra di Corimba*, per la quale le piccole navi passano nella baia di Loanda. L'isola è popolata da alberi di cocco ed abitata da circa 3000 Negri. Su quest'isola, gli indigeni raccoglievano i cauri che servivano di moneta; i Portoghesi vi fondarono i loro primi stabilimenti (1576), donde passarono sulla costa di fronte. Loanda fiorì per la tratta degli schiavi; coll'abolizione di questa decadde in guisa da far temere che non potesse più riaversi; ma si riebbe in fatto, tanto che ora è più bella, più ampia e più popolata di prima, e circondata da amene villeggiature. Peccato che il clima non sia troppo favorevole per i forti calori; gli Europei preferiscono il soggiorno nell'isola di Loanda, dove le case vengono circondate da giardini e la brezza marina rinfresca e purifica. Altro guaio è la pulce penetrante, importata dal Brasile, che trova modo di moltiplicarsi nelle vie sudice e sabbiose della città e si introduce nella pelle dei piedi specialmente sotto le unghie. Loanda difetta anche di acqua; si è pensato di scavare un canale per provvederla di acqua potabile, derivandola dal fiume Bengo. Una ferrovia fa comunicare Loanda con Ambaca verso l'interno, dove abbondano prodotti coloniali di molta importanza. Il porto di Loanda è poco profondo e le navi devono

(1) Reclus, XIII, pag. 3.9.
(2) Id. pag. 370.

Digitized by Google

ancorare al largo a circa due chilometri dalla spiaggia a settentrione della città.

Loanda è il principale porto di esportazione dell'Angola; vi affluiscono i prodotti dell'interno, specialmente caffè e caucciù; essa è pure il primo porto per l'importazione dei prodotti dell'industria europea. Negli ultimi anni il movimento commerciale di S. Paolo si è molto accresciuto e principalmente per gli introiti doganali che nel 1886 furono di 217,741 milreis e nel 1889 di 473,472; nel 1890 furono ancora superiori. S. Paolo è in comunicazione regolare coll'Europa per mezzo di quattro compagnie di navigazione a vapore: la linea portoghese *Empiesa Nacional*, che parte da Lisbona ogni mese e tocca Madera, S. Vincenzo, Congo-River ed Ambriz e S. Paolo, donde va a Mossàmedes, nel ritorno toccando ancora S. Paolo; le linee inglesi *The african Steam Ship Company* e *The British and African Steam Navigation Company*, che ogni tre settimane partono alternativamente da Liverpool; queste società inviano inoltre ogni mese un piroscafo da Anversa, carico di materiale per la costruzione delle ferrovie. Anche i vapori della *Hamburger Woermann Linie* si portano a S Paolo, sebbene irregolarmente. È posta stazione di un cavo sottomarino che unisce i porti più importanti dell'Africa occidentale con Cadice e colla Città del Capo (1).

Risalendo la fertile valle del Cuanza, troviamo sul fiume parecchi scali come *Calombo*, a 34 chil. S.-E. di Loanda, sulla destra (la più ricca) del fiume; *Bom Jesus*, coll'industria dell'acquavite di canna da

Fig. 458. — San Paolo di Loanda.

zucchero; *Muxima* o *Muscima*, un posto sulla riva sinistra del Cuanza, e *Uassangano* sulla destra. *Dondo*, con 2800 ab , pure sulla riva destra, sebbene malsano per l'aria stagnante, è un centro assai importante di commercio, situato in un territorio ferrifero; presso il villaggio di *Cambambe* (*Cambamba*) esistono miniere d'argento. Al nord di Dondo, la regione del Cazengo è ricca di piantagioni di caffè; presso *Colungo Alto* è *Cacullo*, capoluogo del Cazengo, località riunita con Dondo per una strada di 57 chilometri. *Pamba* o *Ambaca*, non lontana dalla riva sinistra del Lucalla, a 150 chil. da Dondo, è la città a cui mette capo la ferrovia di Loanda, 350 chil. Continuando all'insù del Lucalla, sulla riva destra è *Duque de Bragança*, un posto militare portoghese, dai dintorni insalubri ma fertilissimi.

All'est di Dondo, *Pungo-Ndongo*, a 1169 m., con 1300 ab., è situata in una pianura circondata da uno stupendo panorama alpestre che offrono le *Pietre Nere* (*Pedras Negras*), così chiamate dalle innumerevoli alghe di *scytonema*, che le ricoprono nell'inverno australe.

*Malange* a S. E. dei monti Bango, è un posto avanzato dai Portoghesi verso l'interno dove si organizzano le *quibucas* o carovane di mercanti che si spingono nel cuore del continente per procurarsi l'avorio, il caucciù, la cera.

Dalla foce del Cuanza la costa, fino a Benguela, non ha che qualche località di poca importanza come *Novo-Redondo*, *Quicombo*, *Quissingo*, *Quibamba*, *Egyto* o *Lucito*.

*Benguela* o *S. Filippo di Benguela*, con 4500 ab , capoluogo della provincia omonima, è una graziosa città dalle case circondate da giardini, costruita ad anfiteatro su di una collina; su di un

(1) Dorn A.; *Die Seehäfen*, ecc. II, 605.

Digitized by Google

promontorio a S.-O. è la cittadella di *S. Filippo*, fondata nel 1607. Il Cavaco, quasi sempre asciutto, passa al N. della città e più oltre scorre il Catumbella, sulla cui riva giace *Cutumbella*.

Da Benguela parte la strada carovaniera che all'est va all'altipiano di Bihe, di circa 1600 m. di altitudine, che divide il bacino del Cuanza al nord da quello del Cubango al sud.

*Belmonte*, nel bacino superiore del Cuanza, è un posto avanzato dei Portoghesi, a S.-E. del quale è *Cangombe* o *Cobongo*. Queste due località prendono anche il nome di *Bihe;* gli abitanti, Bihenos, sono formati di razze diverse che si riuniscono nell'altipiano, di usi e costumi diversi, tutti però abili commercianti. *Sapa* è un villaggio a SE. di Benguela, per cui passa un'altra via commerciale per il Bihe. A S.-O. di Benguella è *Dombe*, con 4000 ab.; a S.-S.-E., nell'interno, trovasi *Quillengues* (*Killenghes*) sulle rive del Calunga, affluente del Capororo. *Caconda*, a S.-E. di Benguela, nel bacino superiore del Cunene, presso la riva destra del Catapi, a 1678 m., è sull'altopiano fertile e bene irrigato, attissimo alla coltura delle piante delle zone temperate e subtropicali; vi giunsero già i Boeri per fondarvi colonie.

*Mossàmedes*, nome che aveva avuto nel 1785 la baia do Negro (Little Fish bay), fu altresì nome del primo stabilimento che vi fondarono i Portoghesi nel 1840. Già capoluogo della provincia omonima dell'Angola, ora del territorio conceduto ad una Compagnia, è città moderna con 5600 ab.; le sue case sono di pietra, e soltanto una specie di sobborgo, il quartiere negro, ha capanne. Il palazzo, residenza del governatore, e la dogana, sono due begli edifici. Finora l'importanza di Mossàmedes è scarsa; certamente ove le comunicazioni avessero a migliorare, verrebbe ad avvantaggiarsi grandemente. Il suo porto è profondo e sicuro; il mare pescosissimo. I dintorni di Mossàmedes sono aridi; ma, a poca distanza, le colline hanno valli fertilissime, con magnifiche piantagioni di cotone, di canna da zucchero, banani, aranci; più oltre verso l'interno abbonda il bestiame. La costa al sud di Mossàmedes è un deserto sabbioso e pressochè disabitato, sebbene abbia il porto di *Pinda* (*Porto Alessandro*), sulla baia omonima e la baia *dos Tigres*, riparata all'ovest dalla lunga penisoletta che porta, col capo con cui termina, lo stesso nome. Per l'esportazione dei prodotti, la nuova Compagnia di Mossàmedes farebbe servire il porto Alessandro e la baia delle Tigri.

Da Mossàmedes movendo verso le montagne costiere che si elevano ad est, si riscontra *Capangombo*, sui fianchi occidentali della Serra da Shella. Al di là di queste montagne, *Huilla* è una stazione portoghese a cui arrivarono pure coloni boeri; le sue case sono circondate da giardini; vi si trova una missione cattolica con un collegio per i figli dei commercianti della costa. A N. di Huilla, *Humpata* o *S. Januario* è la principale colonia dei Boeri, che fra mille traversie vi giunsero, decimati, dopo sette anni di viaggio, nel 1880 da più di 2000 chilometri di distanza. Agricoltura, allevamento del bestiame, industrie, commerci prosperano per opera loro; i Portoghesi li lasciano presso a poco autonomi. *Sqibemba*, nel bacino superiore del Caculovar, è un posto portoghese. *Humba*, ancora più a S.-E., è un altro posto al confluente del Caculovar col Cunene.

Digitized by Google

# AFRICA AUSTRALE

## 1. Africa tedesca del Sud Ovest [1].

Dal Cunene all'Orange, cioè dall'Angola portoghese, al nord, alla Colonia del Capo inglese al sud, si estende una vastissima regione che comprende il paese di Caoco (Kaokoland), dei Damara (Damaraland) e dei Nama (Gross-Nama-Land); ora possedimento germanico, posto sotto l'amministrazione imperiale immediata, che i Tedeschi chiamano *Africa tedesca del Sud Ovest*, *Süd-west Afrika*.

Bagnata all'ovest dall'Oceano Atlantico, questa regione è limitata all'est da una linea spezzata, determinata dal trattato di Berlino 1° luglio 1890. Essa dall'Orange segue il 20° meridiano long. E. Greenwich fino al 22° lat. S.; va lungo il 22° parallelo fino al 21° meridiano; quindi segue il 21° meridiano fino al 18° lat. S.; e su questo parallelo procede verso est fino al Ciobe, seguendo questo fiume (Cuando) fino al confluente col Zambese.

La superficie è calcolata di 830,960 chq. e la popolazione di 200,000 ab.; nel 1894 gli stranieri sommavano a 969 (2).

Fino al 1880 questo territorio non era stato occupato da alcuna potenza europea.

F. A. E. Lüderitz, mercante di Brema, comperava nella primavera del 1883 dal capo Giuseppe Frederiks di Bethanien, il porto di Angra Pequena (Porto Piccolo, in portoghese), con un'area di 10 miglia quadrate tedesche; successivamente acquistava altro territorio, e infine tutta la costa, per una larghezza, dal mare verso l'interno, di 20 miglia, dal 26° lat. S. fino al fiume Orange, confine settentrionale della Colonia del Capo.

Questo, naturalmente, diede sui nervi all'Inghilterra; la quale quantunque in fatto non avesse occupato quel paese, lo riteneva tuttavia virtualmente come sua appartenenza. Il 24 gennaio 1884 la cannoniera tedesca *Nautilus* giungeva in Angra Pequena, e Lüderitz veniva a conoscere dal comandante Aschenbom che gli Inglesi pretendevano di aver preso possesso di Angra Pequena fino dal 1864 o 1865; ed il Lüderitz stesso, recatosi nella Città del Capo, ebbe comunicazione dal Governo della Colonia che la baia di Angra Pequena era già stata annessa dall'Inghilterra e dichiarata proprietà della Corona; gli Inglesi non averla comperata, perchè gli Ottentotti dovevano essere considerati come selvaggi, il cui paese poteva venire annesso da qualunque Stato incivilito. Nè valse l'osservare, che questi Ottentotti erano cristiani da circa 40 anni, istruiti dai missionarî renani, ecc.; al Lüderitz si permetteva bensì di stabilirsi colà, ma osservando le leggi inglesi (1). Queste pretese dell'Inghilterra non furono riconosciute dal Lüderitz, che, recatosi a Berlino, chiese l'intervento del principe di Bismarck. Siccome l'Inghilterra nel 1880 aveva dichiarato che il confine settentrionale della Colonia del Capo era il fiume Orange e che non elevava pretese da questo confine sino al confine portoghese, eccetto che per lo stabilimento di Walfish, di cui l'Inghilterra aveva preso possesso nel 1878, così il principe di Bismarck con un telegramma al console imperiale al Capo dichiarava che il Lüderitz ed i suoi stabilimenti erano posti

(1) Bibliografia. — Olpp J., *Angra Pequena und Gross-Nama-Land*. Elberfeld, 1884; — Rohlfs G., *Angra Pequena, die erste deutsche Kolonie in Afrika*. Leipzig, 1884; — Büttner C. G., *Das Hinterland von Walfish Bay und Angra Pequena* Heidelberg, 1884; — Schwarz Bernh., *Im deutschen Goldlande*. Berlin, 1889; — Gürich G., *Deutsch — Südwest-Afrika, Reisebilder und Skizzen aus den Jahren 1888 und 1889*. Hamburg, 1891; — Schinz Dr H., *Deutsch-Südwest-Afrika. Forschungsreisen durch die deutsche Schutzgebiete Gross-Nama-und Hereroland, nach den Kunene*, ecc. Oldenburg und Leipzig, 1891; — Seidel A., *Praktische Grammatik der Hauptsprachen Deutsch-Süd-west-Afrikas. I Nama, II Otjiherero, III Oshindong*. Wien, 1892.

Vedi, oltre ai periodici geografici tedeschi, gli articoli e le monografie nel *Deutsches Kolonial-Blatt*, nella *Deutsche Kolonial-Zeitung*, nelle *Mittheilungen von Forschungsreisenden und Gelerten aus den deutschen Schutzgebieten*, nelle Kettler's, *Afrikanische Nachrichten*.

(2) *Alm. de Gotha*, 1895.

(1) Oberländer R., *Deutsch-Afrika*. Leipzig, 1885, pagina 149.

Digitized by Google

sotto la protezione germanica. Il 6 agosto la corvetta tedesca da guerra *Elisabeth* arrivava in Angra Pequena ed il giorno seguente vi veniva inalberata la bandiera germanica, a malgrado di una risoluzione del Parlamento coloniale del Capo, che dichiarava essere desiderabile di annettere tutto il litorale fra il fiume Orange e il confine meridionale dei possedimenti portoghesi e di proclamarlo territorio britannico (1): e il 22 settembre 1884 l'Inghilterra accettava di riconoscere il protettorato tedesco dall'Orange al capo Frio, però affermando territorio britannico non solo la baia di Walfish, ma anche le isole litoranee. Una commissione mista, che si radunò poi l'anno seguente (14 marzo — 4 settembre 1885) avrebbe deciso, oltrechè su altri argomenti, anche su quello delle isole. Il 13 ottobre 1884 veniva dal governo germanico notificata a tutte le potenze la sua presa di possesso; e il nuovo possedimento tedesco veniva così a comprendere il paese dei Damara (Herero) e dei Nama, e si accresceva colla repubblica di Upingtonia fondata dai Boeri.

Per opera della energia e della fermezza del Bismarck contro gli sforzi che gli opponeva l'Inghilterra, la Germania si estese successivamente su tutta la costa fino al capo Frio, il cui parallelo (18° 24° lat. S.) fu reclamato dal Portogallo quale confine meridionale dell'Angola, dichiarando protettorato tedesco anche quel territorio; e proponendo il 27 luglio 1886 per limite al Portogallo il fiume Cunene, prolungato verso l'interno dal parallelo di Humbe; il che fu accettato dal governo portoghese, a patto però che la Germania, al pari della Francia, gli lasciasse libero il campo alla sua azione sovrana nei territorî fra la colonia d'Angola e quella di Mozambico per riunirle. E la Germania acconsentì; e in tal guisa si divenne alla dichiarazione del 30 dicembre 1886, per cui (art. 1°) il confine fra i possedimenti delle due potenze segue il corso del Cunene dalla foce fino alle cateratte al sud di Humbe; ne seguirà il parallelo fino al fiume Cubango, poi il corso di questo fiume fino ad Andara, che resterà alla Germania, e da questo punto il confine si dirigerà in linea retta ad est fino alle rapide di Catima sul Zambesi. Limite verso l'interno divenne quello, che, come dicemmo, fu stabilito dal trattato di Berlino del luglio 1890.

Questo protettorato, che comprende il Gross-Namaland e il Damaraland o Hereroland, abbraccia un vastissimo territorio, in gran parte desolato e scarsamente abitabile ed abitato per il difetto d'acqua; in conseguenza del quale il suolo è per ampie estensioni privo di vegetazione o mostra una vegetazione stentata. Si direbbe che per grandi tratti sia una continuazione occidentale del deserto di Calahari. Nella parte settentrionale il paese è occupato dagli Ovampo (Ovambo) o Aajamba, e successivamente a mezzodì dai Damara della pianura, dai Damara della montagna e dai Nama (Namaqua). Tuttavia le ultime esplorazioni nell'Africa tedesca del Sud-Ovest, come osserva H. Wagner, cominciano a dimostrare sempre più che questa colonia deve essere migliore della sua fama (1).

Viaggiò estesamente per il protettorato il dottor H. Schinz, studiandolo specialmente dal punto di vista della vegetazione; ma i suoi viaggi sono altresì importanti nei riguardi geografico-climatologici.

Notevoli particolarmente dal punto di vista geologico, sono pure i viaggi del Dr. G. Gürich nell'Hinterland della baia della Balena. Il capitano C. von François viaggiò nel 1890-91 da Ohjozontjupa sui monti Omuverumue o Waterberg al fiume Ocavango, che fu seguito da Canjetti ad Andara; e a Windhoek. Importante fu ancora il viaggio intrapreso dal D. Büttner nel 1885, da Bersaba a Ocahandja, cioè dal 26° al 22° lat. S.

La spiaggia, che si sviluppa uniforme, triste e monotona, è orlata da dune per una larghezza che varia da uno a dieci chilometri. Pochissime sono le località opportune all'ancoraggio; nè dall'interno al mare havvi facilità di sbocchi naturali. I punti più importanti sono *Walfish Bay* (*Baia della Balena*) e *Angra Pequena* (*Porto Piccolo*), che ora chiamasi *Lüderitzbucht* (*seno di Lüderitz*). È assai disagiato l'attraversare la zona sterile e senz'acqua fra il litorale e l'interno; servono a ciò carri tirati da buoi; ma le comunicazioni sono sempre assai difficili. Si calcola nel Damaraland, che si possa viaggiare in media sette ore al giorno, percorrendo 26 chilometri.

Oltre le dune, il suolo si viene innalzando, sempre sabbioso, in generale sterile e sprovveduto di acque, per 150 chilometri dal litorale, fino a raggiungere, con più terrazze, un vasto altopiano, che da un'altezza media di 900$^{m}$ si eleva sempre più a quella di 2000$^{m}$, per discendere poi alquanto verso l'altipiano del deserto di Calahari. Una lunga valle, diretta da settentrione a mezzodì, la valle dove trovasi Bethanien, solca il paese; ad est di essa, la regione si eleva erta coi monti dello altopiano *Han-Ami*, oltre il quale, sempre progredendo ad oriente, un'altra e lunghissima valle, che percorre quasi tutto il Gross-Namaland, si svolge da nord a sud. Questa

(1) Banning cit pag. 61.

(1) *Geographisches Jahrbuch*, 1893, p. 312.



Digitized by Google

è la valle del *fiume del Gran Pesce* (*Gross-Fisch-Fluss*) che, poco prima di confluire nell'Orange, riceve sulla destra le acque della valle dov'è Bethanien; mentre da est vengono ad esso il *Kab*, il *Chamob*, l'*Asab*, ecc. Tutti questi fiumi, tranne che nella stagione delle piogge, restano sempre asciutti. In molte località si incontrano tuttavia delle sorgenti, là dove si innalzano le erte e rocciose pareti degli altipiani, e la vegetazione assume quivi un aspetto più ricco e vivace.

Oltre la valle del fiume del Gran Pesce, il suolo si innalza ancora ad una terrazza di arenaria rossa e poi ad un altopiano calcare vie più elevato.

Come il paese dei Grandi Nama viene salendo dalla costa verso l'interno, così sale del pari sempre più dall'Orange, confine meridionale, fino all'altitudine già detta di 2000$^{m}$. A settentrione del Gross-Namaland si stende il paese dei Damara od Herero; il suolo viene elevandosi fino ai 1000$^{m}$ di altitudine media, con vette che raggiungono anche i 3000$^{m}$. Quivi la direzione delle valli principali, invece che da N. a S., come nel paese dei Nama, si presenta da E. ad O. La più notevole è quella del Cuisib, in cui immette l'altra del Tsoachab, ambidue fiumi periodici. Nel protettorato predominano gneiss e graniti: subordinatamente si mostrano schisti cristallini e roccie calcari; terreni orizzontali di sedimento sulle sottoposte roccie eruttive, formano dei pianori, dal Gürich chiamati *Kaoko-Formation* nel suo libro sull'Africa tedesca del Sud-Ovest, e che sarebbero in relazione colla *Karroo-Formation* dell'Africa australe.

Il clima del protettorato è caldo, giungendo forse la temperatura fino ad un massimo di 42 $^1/_2{}^0$; la polvere, finissima, di cui è ripiena l'aria, penetra dappertutto. Tuttavia il clima è in generale sano e non estremamente grave, il calore essendo mitigato dalle brezze marine e da qualche acquazzone. Su tutta la costa però, dall'Orange a Mossamedes, non piove, si può dire, mai; i fiumi non hanno acqua se non per i rari rovesci di pioggia, e per breve tempo; nella maggior parte dell'anno sono letti sabbiosi asciutti, dove qua e la giaciono pozzanghere con qualche po' di vegetazione intorno. Le pioggie non si mostrano periodicamente che ben addentro nell'interno, e tanto più continuate e intense quanto più si procede verso est. La vegetazione è però alquanto più sviluppata, e qualche anno molto favorita dalle pioggie. Così dal 1.° ottobre 1892 al 30 settembre 1893 le piogge furono straordinariamente abbondanti, tanto che i fiumi periodici del paese, specialmente il Suacop e il Cuisib, ebbero acque più a lungo e più in copia degli anni precedenti; e ad onta delle continue pioggie, fu eccellente lo stato igienico della popolazione (1).

Secondo lo Schinz, la cui opera è il primo grande lavoro scientifico su questo dominio geografico (2), il territorio si può dividere climatologicamente, eccettuata la regione tropicale settentrionale, in due zone: la zona della costa, larga da 50 a 70 chil., con temperatura bassa, nebbie copiose notturne, scarsa quantità di pioggia; e quella dell'interno (Hinterland, Binnenland) con temperature estreme. A queste due zone climatiche lo Schinz fa corrispondere due principali formazioni vegetali: la *zona litorale*, di larghezza media di 60-80 chil., e l'*Hinterland*. Il limite orientale della zona litoranea non corre parallelo alla costa, ma dipende dal terreno, avvicinandosi esso limite alla costa dove il suolo è montuoso, allontanandosene dove è piano. La maggior parte delle piante litorali da senza interruzione per tutto l'anno fiori e frutti. Fra le due regioni trovasi una zona di transizione, mediante la *Melkbosch-Formation*, con cespugli alti da 1 $^1/_2$-2 $^1/_2$ metri; al confine orientale di questa si mostra il primo albero, l'*Aloe dichotoma*, poi l'*Acacia horrida*, l'*A. giraffae*, e vaste pianure erbose.

La zona litoranea si distingue per una temperatura relativamente bassa, prodotta dalla forte corrente antartica, che si serra contro la costa e per le copiose nebbie specialmente notturne. Di giorno predomina per tutto l'anno un forte vento di S.-O., che cade sempre verso sera; per cui durante la notte è calma completa e il suolo, rapidamente raffreddato, condensa il vapore acqueo onde è satura l'aria, producendo nebbie bene spesso tanto copiose che al mattino tutto sgocciola d'acqua. A dir vero la zona litoranea non manca assolutamente di pioggia; la vegetazione di essa zona, che si potrebbe chiamare vegetazione della nebbia, si estende nell'interno per quanto giunge il dominio del clima costiero, in media fino ad una distanza dal mare dai 60 agli 80 chil.

Durante l'inverno australe cadono a tratti acquazzoni, che riempiono d'acqua i letti dei fiumi e fanno rinverdire le steppe e rianimare la poca vegetazione arborea; rigoglio che

(1) G. Meinecke, *Koloniales Jahrbuch*, 1893, pag. 237.
(2) *Geographisches Jahrbuch*, di H. Wagner, 1893, pagina 285

Digitized by Google

per lo più sparisce con altrettanta rapidità come quella con cui è sorto.

Siccome nella parte meridionale e media del protettorato la pioggia cade soltanto durante una piccola parte dell'anno, non si può quivi parlare di agricoltura estesa. Agricoltura può aver luogo solamente in terreni che abbiano acqua nel sottosuolo a poca profondità o che vengano artificialmente irrigati; ed allora possono prosperare cereali, tabacco, legumi, civaie d'Europa, alberi fruttiferi ed anche palme in qualche località.

Nella parte settentrionale, dove la stagione delle pioggie essendo più lunga, specialmente nell'Ovamboland, sono suscettibili di coltura maggiori tratti di territorio, potrebbero anche coltivarsi canna da zucchero, tabacco, cotone, ecc. Salendo l'altopiano, il carattere stepposo del paese lo rende adatto all'allevamento del bestiame ed all'agricoltura; vi si possono ancora allevare gli struzzi (che ora si incontrano soltanto nell'interno), come è avvenuto con profitto in altre parti dell'Africa meridionale e settentrionale e nella California. Si continuano con successo i tentativi per l'allevamento di pecore lanute e di capre di Angora; quello dei cavalli è ostacolato dalle epidemie che infieriscono periodicamente.

È naturale adunque che la flora e la fauna per il difetto di acqua siano molto scarse. Le sabbie mostrano qua e là qualche po' di vegetazione erbacea o cespugli spinosi e sono percorse da zebre, giraffe, gru ed antilopi. Nelle steppe, durante il tempo della siccità, tempo invero lungo, la vegetazione o manca o è assai meschina. È sorprendente come, dopo un acquazzone, dal riarso suolo stepposo si sviluppi una vegetazione svariata erbacea e di piante bulbose; il che avviene ancora nel deserto di Calahari, nel Carroo della Colonia del Capo, ecc. Raro è il leone, meno rari i leopardi, le iene, gli sciacalli.

Secondo il Dr. Schinz (1), il vero valore dell'Africa tedesca del Sud-Ovest consiste non già nei tesori minerali, ma nei suoi campi e nella ricchezza della vegetazione erbosa. Abbiamo detto testè come egli divida il protettorato in due formazioni di vegetazione, corrispondentemente ai più estremi rapporti climatici: quella del litorale e quella dell'interno.

La vegetazione della zona litoranea, dal clima nebbioso notturno, si dividerebbe, secondo l'autore su citato, in quattro gruppi. Nel primo e più notevole, egli comprende dei mezzi cespugli, come quelli del genere *Pelargonium* e *Sarcocaulon;* nel secondo due Amarantacee, l'*Artraerua Leubnitziae* e l'*Aerua Pechuelii;* due chenopodiacee, la *Salsola aphylla* e la *Salsola Zeyheri.* Poi le ficoidee; le specie *Mesembrianthemum*, *Giesekia* e *Grielum;* il *Zigophyllum simplex;* l'*Aristida subacaulis*, ecc. Un quarto gruppo che si trova sulla costa dell'Hereroland e non già su quella del Grossnamaland, ha i suoi rappresentanti che attingono il loro umore dal sottosuolo, dove sprofondano le loro radici, come l'*Acanthosicyos horrida* e la *Welwitschia mirabilis,* nonchè le due specie di *Vitis, V. Bainesii* e *V. macropus*, alberi nani succulenti, i cui tronchi brevi, ma voluminosi, misurano anche, alla base, un metro di giro.

La transizione dalla vegetazione litoranea a quella dell'interno avviene per una zona, che chiama zona delle euforbie, e che si caratterizza per la presenza di una euforbia della famiglia dell'*Arthrothamnus.* I nudi arbusti raggiungono in media l'altezza di un metro e mezzo a due metri e mezzo, con un diametro a mezza altezza perfino di 3 metri.

Quanto alla flora dell'interno (Binnenland) lo Schinz s'accorda col Pechuel-Loesche nel distinguere una vegetazione di pioggia ed una di acqua sotterranea. Le piante, che più di tutte dipendono dalla precipitazione delle acque, sono le effimere, che spuntano colle prime pioggie, verdeggiano, finiscono e disseccano spesso in meno di un mese. Dipende ancora dalla pioggia tutta la vegetazione di cespugli.

La flora sud-africana è ancora costituita dalle erbe, che nelle steppe appartengono per lo più al genere *Aristida.* Altra caratteristica della vegetazione dell'Africa sud ovest, sono le piante spinose, come le acacie; rappresentanti tipici della vegetazione della pioggia sono le piante bulbose. La vegetazione della acqua sotterranea nel Gross-Namaland è rappresentata dalla *Acacia giraffae* e *A. horrida*, ambedue arboree; e dalle arbustali *Acacia hebeclada*, *Euclea pseudebenus*, *Maerua angolensis*, ecc.; nel paese dei Nama dall'*Acacia albida;* nonchè dai tamarischi.

Questa colonia tedesca sembra essere ricca di minerali, quali il ferro, di cui si scorgono traccie perfino nelle rupi del litorale; poi di piombo argentifero, sopratutto di rame; in una località fu trovata una superficie di circa due miglia quadrate inglesi, in cui il minerale di rame si vede allo scoperto e contiene per lo più oltre il 57 % di metallo. Altri gia-

(1) *Die Vegetation des deutschen Schutzgebietes in Südwest Afrika*, in *Koloniales Jahrbuch*. 1893.

Digitized by Google

cimenti hanno una potenza di 3 a 5 metri (1). Minerali tecnicamente utili sono però finora soltanto l'oro ed il rame. Fu trovata, non è molto, sabbia aurifera in un sito a 200$^{m}$ a settentrione della foce del Suacop (Swacop), che contiene bensì poco oro (in quattro chili di sabbia lavata si trovò 1 $^1/_2$ milligrammo d'oro), ma che rende probabile la ipotesi che se ne possa rinvenire in maggior quantità nelle sabbie del fiume, come si trovarono roccie aurifere sulle sue rive. A nord di Windhoek nel territorio di concessione della Società coloniale tedesca per l'Africa Sud-Ovest, si rinvenne nel luglio 1893 un giacimento di minerale di piombo e di rame.

Le miniere di Otavi si trovano nella serie settentrionale d'alture cui chiude intorno la montagna di Otavi. Dagli scavi si ebbe buon rame; ma non pare che sieno vene propriamente dette. Non molto lontano dalle miniere di Otavi si trovano le miniere del territorio di Soomep; una parte dei giacimenti di Soomep si eleva per una lunghezza di 50 a 60 piedi e per una larghezza di 20 a 30, e perfino a 40 piedi sulla superficie. Furono poi trovate vene di rame minori, ma numerose, presso Bobos, Chmuib e Oup.

Assai scarsa è la popolazione del protettorato tedesco dell'Africa Sud-Ovest; solo una piccola parte di esso può dirsi effettivamente abitato e coltivato. La popolazione infatti non può avere nel paese sede stabile; essa vive per lo più allo stato nomade, in capanne di stuoie, presso le sorgenti per abbeverare il bestiame, nei letti dei fiumi per trovarvi acqua solitamente fangosa, scavando delle buche. I missionari vi hanno molte missioni e vi fecero molte conversioni; la popolazione del Lüderitzland è in generale tutta cristiana per opera dei missionari renani, che fra mille difficoltà riuscirono a far penetrare il vangelo fra gli indigeni; ad essi specialmente è dovuto il trattato di vendita fra il Lüderitz e il capo dei Namaqua.

I *Namaqua* appartengono alla razza ottentotta; devono veramente essere chiamati *Nama;* dacchè la terminazione *qua* significa popolo. Essi abitano il sud-ovest africano, dalla baia della Balena fino all'Olifant River a mezzodì del fiume Orange; per cui l'Orange divide il loro paese in due parti, di cui la settentrionale, più estesa, è abitata dai *Grandi Namaqua* (*Gross-Namaqualand*) e la meridionale dai *Piccoli Namaqua* (*Klein-Namaqualand*). I Namaqua presentano qualche differenza dagli Ottentotti. Hanno statura più alta, sono magri, di fisonomia brutta, coi zigomi molto sporgenti e gli occhi tagliati obliquamente.

La natura del paese impedendo ai Nama di essere agricoltori, essi si dànno alla caccia, tanto più che selvaggina non ne manca. Armi nazionali sono l'arco e le freccie; oltre a questi, il *kirie*, randello da lanciare, con un grosso bottone all'estremità inferiore; lo lanciano con tal forza e destrezza da colpirne a volo gli uccelli. Il Nama fa tuttavia ogni sforzo per giungere a possedere un fucile, di cui conosce la superiorità sulle armi indigene.

I Nama fanno talvolta dei viaggi di commercio con vecchi carri tirati da buoi, per procurarsi specialmente acquavite e tabacco. Dei Nama si recano anche alla colonia per offrirsi come contadini e pastori.

Sensuali come tutti gli Ottentotti, sono appassionati per la danza; si dà del resto ad essi molta lode per l'affetto coniugale e figliale che dimostrano.

*Bastaards* si dicono i derivati da mescolanza di sangue bianco e di sangue ottentotto o boschimano.

I *Dama*, o *Damara*, si stendono presso a poco dal 25$^0$ al 20$^0$ lat. S.; si chiamano anche *Herero* (1). Sono conosciute anche col nome di *Ovaherero* le tribù occidentali; le orientali sono dette, al nord *Cambazembi*, al centro *Ovatiimba*, al sud *Ovambagieru*. I Damara o Herero s'ignora d'onde sieno originari: forse dai territori all'est e a nordest delle loro sedi attuali, nelle quali immigrarono nella seconda metà del secolo XVIII. Conquistato il paese, si divisero gli Herero in molte piccole tribù e vennero in guerra coi Nama. Verso la metà del nostro secolo, i Nama dominarono quasi tutto il paese degli Herero; ma nel 1863 il capo Maherero cominciò a fare energica resistenza e salvò Otymbingue dagli assalti dei Nama. Dal 1868 al 1891 regnò la pace: ma poscia gli Herero tornarono in lotta coi Nama e coi Boeri stabiliti a Grootfontein, i quali avevano fondato la repubblica di Upingtonia; e di queste contese approfittarono i Tedeschi per occupare il paese (2).

(1) SCHWEIGER-LERCHENFELD, *Afrika*, pag. 87.

(1) *Ovaherero*, nome che danno a se stessi i Damara, significherebbe, secondo I. Hahn, *popolo allegro*. Vedi RATZEL F., *Völkerkunde*, I, pag. 319.

(2) SIEVERS cit. pag. 403.

Digitized by Google

I Damara, il cui numero si calcola 110,000, sono un popolo forte e bellicoso, che non ha sedi fisse e vive errabondo col suo bestiame, nel possedere il quale fanno consistere la loro maggiore compiacenza. Essi non uccidono quasi mai le loro bestie, e vivono di latte, della carne di quelle che muoiono, e di ciò che dà loro la caccia. Grande è la loro sporcizia. Parlano la lingua ovaherero, la quale, sebbene abbia affinità colla lingua dei Beciuana, non è tuttavia compresa da questi ultimi. Sono sempre in guerra coi vicini Grandi Nama, coi Damara dei monti, ecc.

Accanto agli Herero abitano i *Damara dei monti* (*Bergdamara*), gente che giace sui gradini più bassi della civiltà e che chiamano sè stessi *Haukoin* cioè *veri uomini*, mentre i Namaqua li dicono *Ghu Damup* o *Daman*. Per il modo di vivere rassomigliano ai Boscimani, mentre il colore della loro pelle è la tinta scura dei Damara e parlano la lingua degli Ottentotti. Andersson e Galton li ritengono negri (1); per origine diversi dagli Ovaherero, sono vagabondi, depravati e ladri matricolati, che tendono a rubare il bestiame degli Herero; ad essi dagli Herero si dà la caccia come a bestie selvaggie.

Le tribù al nord dei Damara vengono chiamate col nome generale di *Ovambo* e *Aajamba*, sebbene esse non conoscano che il nome a loro speciale. Gli Ovambo abitano un paese stepposo bensì, ma fertile; scarso d'acqua, ma con una breve stagione di pioggie. Brutti, ossuti, robusti e muscolosi, differiscono dai Damara per struttura del corpo, come per lingua, sebbene si trovino parole simili nei due idiomi; rassomigliano invece per i caratteri fisici ai Damara dei Monti. Gente pacifica ed attiva, gli Ovambo sono dediti all'agricoltura, il primo popolo agricoltore che si incontri movendo da mezzodì. Coltivano specialmente durra ed eleusina; spesso per miglia e miglia si stendono campi di queste biade, appena interrotti da stretti sentieri. Altra cultura importante è quella del tabacco, poi i legumi, le zucche, le angurie. Allevano con cura il bestiame specialmente bovino. Altre tribù, affini agli Ovambo, s'incontrano fra questi e il Cunene.

L'immigrazione europea nel protettorato tedesco è in continuo aumento; per cui gli Europei ora supereranno il numero di 1150 compresi i 310 uomini di presidio. Località preferita, come più sicura, è Windhoek; in Gross-Windhoek è la sede della amministrazione. Oltre a Windhoek, piazze principali dove soggiornano Europei, sono, al nord, Otavi; nell'Hereroland, Omaruru e Otyimbingue; nel paese dei Bastards, Rehoboth; nel Gross-Namaqualand, Bersaba, Keetmanshoop, Bethanien e Warmbad. Quanto alla nazionalità, sono principalmente Tedeschi, 710, ed Inglesi 290. Oltre allo stabilirsi sempre crescente dei Tedeschi, è notevole che anche i Boeri si volgano a stanziarsi nel protettorato; il governo tedesco però vi mette un freno, per impedire che si costituiscano comunità politiche indipendenti.

Indizio di prosperità di questo protettorato tedesco è la sempre maggiore richiesta, dalla Colonia del Capo e dal Transvaal, di buoi e di bestiame minuto; il bue damara è preferito come animale da tiro. Annualmente si esportano 6000 capi di bestiame bovino e 10000 capi di bestiame minuto; un bue, che nel protettorato costa da 40 a 60 marchi, viene venduto nei mercati esteri suddetti da 80 a 120 marchi. E il bisogno nella Colonia del Capo e nel Transvaal, e principalmente nei due centri industriali di Kimberley e di Johannesburg si fa sempre più sentito; ma il trasporto del bestiame in grandi mandre è assai costoso e non senza rischi; per cui si dovrà provvedere a rendere più facili e sicure le comunicazioni, creando vie migliori.

Non è possibile stabilire esattamente il valore della importazione e dell'esportazione di questo protettorato (1). Possono darne una idea le pubblicazioni del governo del Capo sul commercio fra Walfishbai e la Città del Capo, dacchè almeno il 90 % delle merci introdotte dalla città del Capo nella Walfishbai va nella Deutsch-Südwest-Afrika, e tutta quasi, l'esportazione dal porto inglese proviene dal protettorato. Nel 1892 il valore degli articoli importati dal Capo per la Walfishbai nel protettorato ascese a 480,000 marchi. La importazione dalla Germania aumentò, dacchè fu stabilito una connessione di vapori dalla Società Coloniale tedesca; il valore dell'importazione da Amburgo per Walfishbai e la foce del Suacop fu di 708,000 marchi. L'importazione dal Capo per la baia di Lüderitz, non essendovi navigazione diretta per questa baia, fu di 50,000 marchi.

Le principali vie di commercio fra il protet-

(1) RATZEL cit. pag. 350.

(1) Ci gioviamo largamente per questi dati, come ce ne siamo per altri più sopra giovati, dell'estratto della Memoria sul protettorato dell'Africa tedesca del Sud Ovest, riguardante specialmente l'intervallo fra il 1.° ottobre 1892 e il 30 settembre 1893, pubblicato dal MEINECKE cit., pagine 237-364.

Digitized by Google

torato da una parte, la colonia del Capo e il Besciuanaland dall'altra, passano per Warmbad, Keetmanshoop, Rietfontein, e Hoachanas. Si calcola che 200 vagoni da buoi viaggino nell'anno, da mezzodì e da oriente, alla colonia tedesca, e che ogni vagone porti con sè in media merci del valore di 2000 marchi. Per cui il valore dell'importazione complessiva nell'anno si può calcolare a 1,238,000 marchi. Gli articoli principali d'importazione sono articoli in ferro, vesti, cotonerie, tabacco, caffè, riso, carri e carrette.

Quanto all'esportazione, l'articolo principale è il bestiame vivo, del quale non esistono dati esatti nè per il numero nè per il valore. Ammettendo che nell'anno sieno stati esportati circa 6000 capi di bestiame bovino a 100 marchi l'uno e 10,000 di bestiame piccolo a 10 m. l'uno, sulla via di terra per la colonia del Capo e per il Transvaal, il valore della esportazione del bestiame, compresi i 500 buoi spediti al Congo, sarebbe di 750,000 marchi. Gli altri articoli importanti di esportazione, pelli di bue, di pecora e di capra, gomma arabica, penne di struzzo, avorio, lana, avranno un valore di 300,000 marchi. Laonde il valore complessivo dell'esportazione nell'anno si può far salire a 1,050,000 marchi.

Il traffico nell'interno ha luogo su strade pessime. I carri da buoi sono ordinariamente tirati da 14 a 18 buoi, con un carico anche di 6000 pfund; è il trasporto relativamente più comodo in quei paesi; carrette tirate da cavalli e da muli vengono adoperate soltanto per il trasporto di persone. Si provò ad introdurre il cammello, che viene usato per il trasporto di piccole quantità di merci attraverso territori scarsi di acqua. Viste le difficoltà così gravi di penetrare dalla costa nell'interno, sarebbe della più grande utilità una ferrovia, che mettesse in comunicazione l'uno coll'altra; furono fatti in questo senso dei lavori preparatori per il tracciato di una linea ferroviaria dalla foce del Suacop e dalla baia di Lüderitz verso l'interno (1).

La *South West Africa Company* inviò una spedizione per i lavori preparatori di una ferrovia, che dalla foce del Suacop si dirigerà a N. E. per giungere ad Otavi, con una lunghezza di 500 chilometri. Dal *Kharaskhoma Exploring and Prospecting Syndicate* fu mandato alla baia di Lüderitz un ingegnere per intraprendere i lavori di tracciamento della linea ferroviaria, che dalla baia si avanzerà verso l'interno presso a poco lungo la strada maestra attuale. Comunicazioni esistono ora direttamente fra il protettorato e la madrepatria per opera della *Società Coloniale Tedesca* (*Deutsche Koloniale Gesellschaft*), la quale ebbe l'idea di congiungere direttamente e regolarmente, con piroscafi, Amburgo colla foce del Suacop. D'altra parte si ebbe l'intenzione di collegare la foce del Suacop e la baia di Lüderitz mediante una nave a vela. La Società coloniale tedesca, oltre che per lo stabilimento di comunicazioni dirette con navi a vapore fra la Germania e il protettorato, è benemerita per l'appoggio che dà alla colonizzazione, per i tentativi di migliorare il bestiame bovino e per impedire e combattere le epizoozie. Questa Società si era formata nel 3 aprile 1885 per l'*exploitation* agricola del protettorato; essa concentrò nelle sue mani i diversi titoli di proprietà ottenendo il 13 aprile il privilegio dell'incorporazione; e nell'agosto 1886 si costituiva un'altra società, la *Compagnia tedesca dell'Africa occidentale*, essendosi scoperti dei giacimenti auriferi (1).

Un sindacato fu da poco istituito allo scopo di inviare Tedeschi nell'Africa Sud-Ovest, e di provare con ciò la possibilità che Europei si stabiliscano nel paese; inoltre per attirare coloni dall'Africa meridionale nel protettorato. E non è difficile che esso diventi col tempo, entro alcuni limiti, anche una colonia di popolamento, così per il clima come per le condizioni geografiche e geologiche.

La *South West Africa Company*, per adempiere l'obbligo impostole colla concessione del Damaraland, oltre alla spedizione già accennata per i lavori preparatori della ferrovia dalla costa ad Otavi, ne rinviò un'altra per ricercare le risorse minerali del paese. Si costituì pure la *Hanseatische Land-, Minen-, und Handelsgesellschaft* in Amburgo, che ottenne larghe concessioni per lo scavo delle miniere.

Era assai incomodo che l'unico porto per cui si può accedere nella parte settentrionale del protettorato, la Walfishbai, fosse inglese; e ciò specialmente per le truppe che si dovevano inviare nell'interno. Per ovviare a questo inconveniente, dopo molte ricerche si riuscì a trovare, un poco a settentrione della foce del Suacop, un buon ancoraggio e luogo d'approdo del tutto soddisfacente anche per il fatto che vi si può rinvenire sempre acqua potabile; le vie che vanno verso

(1) MEINECKE, pag. 245.

(1) BANNING, cit. pag. 68.

Digitized by Google

l'interno sono buone e si stendono in numero sufficiente luoghi di pascolo per il bestiame. In quanto alle comunicazioni coll' interno, e per l'acqua e per il foraggio e per le strade, è molto migliore che la baia di Walfish; per cui diventerà il porto principale di entrata nella parte settentrionale del protettorato (1).

La baia di Angra Pequena, o di Lüderitz (Figura 459) offre un buon porto, l'unico nel distretto meridionale del possedimento, essendo protetta e chiusa da isole. L'isola dei Pinguini, ricca di guano, difende il tratto di mare fra essa e il continente, e le navi di minori dimensioni vi trovano sicuro ancoraggio: le navi più grosse, per ripararsi dai venti, si portano più a mezzodì. Lo stabilimento della casa Lüderitz si trovava nella parte della baia riparata dalle isole Seal, Pinguin e Shark. È sensibile la mancanza di acqua; e finchè non si scavarono pozzi artesiani si dovette far venire continuamente l' acqua dal Capo mediante imbarcazioni speciali, a 33 scellini la tonnellata. Le isole sabbiose abbondano di guano; il mare è pescosissimo.

*Isciaboe,* al nord della baia, è una fattoria con ricchi depositi di guano, del quale fa esteso commercio.

Lungo la costa, a mezzodì di Angra Pequena, tutto è deserto e del pari a settentrione fino al tropico del Capricorno, dove, un poco al sud della

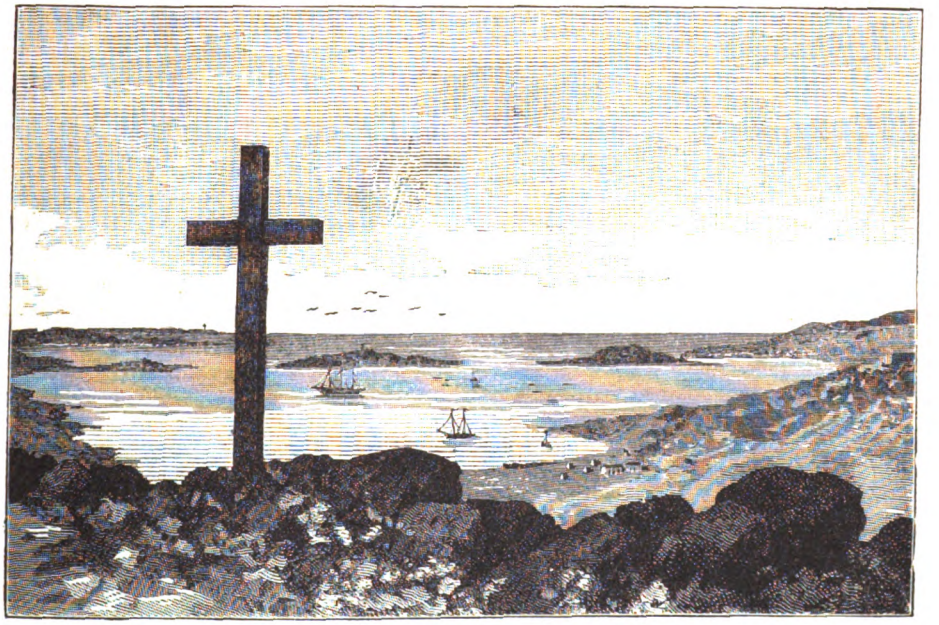


Fig. 459. — Angra Pequena o Lüderitzbucht.

Walfishbay, trovasi il porto di *Ilheo*, o porto *Sandwich*, come vedesi nelle carte inglesi; presso di esso sorge il villaggio ottentotto *Anisciab*. Il porto di Ilheo è riparato da tutti i venti, ma corre sempre pericolo di venire interrato. Scavando le sabbie del litorale, si ottiene quivi acqua potabile.

La colonia di Missione di *Otymbingue*, nel paese dei Damara, fu fondata nel 1864 dal missionario C. H. Hahn; essa venne lentamente prosperando. In seguito si intrapresero anche affari commerciali; ed uno slancio ancora maggiore prese il commercio per opera della *Società missionaria di commercio* per azioni, fondata a Barmen con un capitale di 700,000 marchi, che fece buoni affari, riuscendo spesso ad escludere dal mercato le merci inglesi; armi e munizioni, prodotti coloniali, ferro lavorato e filo di ferro, perle, ecc., erano scambiate con avorio, penne di struzzo e bestiame; ma per molte circostanze dovette poi sospendere i proprî affari.

Pare del resto che le risorse di questa parte del territorio siano assai scarse; si spera nelle miniere d'oro, d'argento e di rame, che si potranno rinvenire. Solo commercio è quello che in alcuni punti della costa si fa del guano. Otymbingue è la residenza del commissario imperiale tedesco. *Okahandja,* a 1330$^{m}$, sull'alto Suacop, è sede del capo supremo degli Herero, anch' essa stazione missionaria, al pari di *Windhoek*, che trovasi al confine degli Herero e dei Nama, con fertili giardini, e di *Otyikango* a 1220$^{m}$.

Un Commissario tedesco risiede a *Robert*

(1) MEINECKE, cit. p. 246-247.

Digitized by Google

*Harbour*, fattoria presso la baia di Angra Pequena.

Nell'interno i missionari fondarono un centinaio circa di stazioni presso villaggi indigeni. Quivi, fra le montagne, è *Bethanien*, a 1000$^{m}$ di altitudine, all'est di Angra Pequena. Bethanien si può considerare come la capitale del Namaqualand. A Bethanien havvi una stazione della missione renana. A dare un'idea dell'importanza dell'acqua in queste regioni, basta accennare che irrigando artificialmente i terreni della Missione, si ottengono frutta di molte specie, cereali, legumi, banani, vino, ecc. *Rehoboth*, nel paese dei Bastards, giace a 1398$^{m}$, quasi sotto il tropico del Capricorno, ed ha belle case; la temperatura di una sorgente termale vicina sale a 54°. *Hoachanas* è sul confine del Calahari; nei suoi giardini, oltre ai cereali, prospera magnificamente la vite.

*Warmbad* è a S.-E. di Bethanien, su di un affluente dell'Orange; *Berseba*, a 1060$^{m}$, a N.-E.

A *Cubub* (*Kubub*, 1570$^{m}$), coll'aiuto del governo, fu fondata una stazione agricola, che mostrò la possibilità e il vantaggio dell'allevamento delle pecore lanute e delle capre di Angora. Questa stazione potrà nutrire 10,000 capi di pecore; anche altrove si continuano i tentativi prendendo gli allevatori a fitto dei territorî dagli indigeni, come ad es. il territorio intorno a Nomtsas, sul quale possono venire mantenute 100,000 pecore.

---

## 2. Possedimenti Inglesi dell'Africa Australe (1).

I possedimenti inglesi dell'Africa australe comprendono:

La *Colonia del Capo*, propriamente detta, che abbraccia anche il *Griqualand occidentale*, il *Griqualand orientale* e i distretti di *Transkei*, con una superficie complessiva di 571,690 chq. ed una popol. di 1,659,740 (1893) ab., dei quali 377,000 bianchi (aprile 1891);

La Colonia di *Natal*, di 42,920 chq. di superficie, con 543,865 ab. (1891), di cui 50,000 bianchi, col suo annesso, il *Zululand*, di 27,970 chq., con 184,309 ab. (1893);

Il *Basutoland*, colonia della corona, con 31,490 chq. e 218,902 ab. (1891), di cui 500 bianchi;

Il *Beciuanaland* inglese, pure colonia della corona, con 173,150 chq. e 60,376 ab., di cui 5000 bianchi;

Il protettorato inglese, sul nord del paese dei Beciuana e sui paesi di *Pondo* e di

(1) BIBLIOGRAFIA. — KOLBE P., *Description du Cape de Bonne-Esperance, ou l'on trouve tout ce qui concerne l'histoire naturelle du pays*, ecc. Amsterdam, 1741; — LA CAILLE, abbé, *Journal historique du voyage fait au Cap de Bonne-Esperance*, Paris, 1763; — SPARMANN A., *Voyage au Cap de Bonne-Esperance, dans le pays des Hottentots et des Cafres*; trad. par M. Le Tourneur, Paris, 1787; — PATTERSON W., *Narrative of four Journeys into the Country of the Hottentots and Caffraria*, London, 1789, trad. in ted. e in franc.; — LEVAILLANT F., *Voyage dans l'interieur de l'Afrique par le Cap de Bonne-Esperance dans les années* 1780-85, Paris, 1790; — BARROW J., *Account of travels into the interior of Southern Africa*, London, 1801. Trad. in ted. e in franc.; — VAN REEMEN J., *Dagverhaal van eene reis van de Kaap de Goede Hoop in de binnenlanden van Africa in* 1790-91, Amsterdam, 1801; — PERCIVAL ROB., *Beschreibung des Vorgebirges der guten Hoffnung*, ecc. Leipzig, 1805, trad. in franc., ed inglese, 1814; — LICHTENSTEIN M. H. K., *Reisen in südlichen Afrika in den Jahren* 1803-1806, Berlin, 1811-12; — CAMPBELL J., *Journal of travels in South-Africa, among the Ottentot and other tribes*, London, 1812-14; — ID., *A Journal to Lattokoo in South-Africa*; — ID., *Two travels in South-Africa*, London, 1815-22; — BURCHELL W., *Travels in the interior South-Africa*, London, 1822-24; — THOMPSON G., *Travels and adventures in Southern-Africa*, London, 1827; — PHILIP J., *Researches in South-Africa*, London, 1828; — EBNER J. L., *Reise nach Süd-Africa*, Berlin, 1829; — MOODIE J. W. D., *Ten years in South-Africa*, London, 1835; STEDDMAN AND., *Wanderings and adventures in the interior of Southern-Africa*, London, 1835; — PRINGLE TH., *Südafrikanische Skizzen*, Stuttgart, 1836; — MONTGOMERY-MARTIN R., *History of the Southern-Africa*, London, 1836; — HOEFER F., *Afrique australe, Cap de Bonne-Esperance, Congo*, ecc., Paris, 1848; — COLE, *Cape and Kaffirs*, London, 1852; — KRETZSCHMAR ED., *Süd-afrikanische Skizzen*, Leipzig, 1853; — FLEMING F., *Southern Africa, a geography and natural history*, ecc., London, 1856; — HALL, *Manual of South-African geography*, Capetow, 1859; — CASALIS E., *Les Bassoutos, ou vingt-trois années de sejour et d'observations au sud de l'Afrique*, Paris, 1860; — MOFFAT R., *A life's labour in South Africa*, London, 1860; — WILMOT A., *An historical and descriptive account of the Colony of the Cape*, London, 1863; — HAUSSMANN A., *Souvenirs du Cap de Bonne-Esperance*, Paris, 1866; — LIVINGSTONE D. e CH., *Explorations dans l'Afrique australe et dans le bassin du Zambèse, depuis* 1840-1864. Trad. par H. Loreau, Paris, 1868; — FRITSCH G., *Drei Jahre in Süd-Afrika*, Breslau, 1868; — JEPPE F., *Die Transvaalsche oder Südafrikanische Republik*. Gotha, 1868 (*Peter. Mitth. Ergzh.* n.° 24); — WILMOT A., and J. C. CHASE, *Hist. of the Colony of the Cape of Good Hope from its discovery to* 1868, London, 1869; — DUNN E. J., *Notes on the diamond fields*, Capetown, 1871; — ELTON FR., *Extracts from the journal of an exploration of the Limpopo River*, ecc. Natal, 1871; — FRITSCH G., *Die Eingeborenen Süd-Afrika's ethnographisch und anatomisch beschrieben*, Mit Atlas, Breslau, 1872; — PAYTON CH. A., *The Diamond diggins of South-Africa; a personal and practical account*, London, 1872; — HUGON D., *Les mines de diamants d'Afrique*, in *Revue scientif.* 22 nov. 1873; — MERENSKY A., *Beiträge zur Kenntniss von Süd-Afrika*,

Digitized by Google

*Tonga;* quello sui territori della *Zambesia* e l'*Africa centrale inglese*, complessivamente 1,665,310 chq. con 1,350,000 ab..

La *Walfishbay* di 1320 chq. con 768 ab.; incuneata fra i possedimenti tedeschi della costa dei Nama.

Berlin, 1875; — Livingstone D., *Dernier journal, relatan ses explorations et découvertes de* 1866 *à* 1873. Trad. par H. Loreau; — Körner Fr., *Süd-Afrika. Natur-und Kulturbilder*, Leipzig, 1877; — Noble J., *The Cap ou South-Africa*, Capetown, 1878; — Aylward Alf., *The Transvaal of to day: war, witchcraft, sport and spoils in South-Africa*, Edinburgh, 1878; — Fernandes Das Neves D.; *A hunting expedition to the Transvaal*, trad. dal port. London, 1879; — Chaper, *Note sur la region diamantifère de l' Afrique australe*, ecc. Paris, 1880; — Holub E., *Sieben Jahre in Süd-Afrika. Erlebnisse, Forschungen*, ecc. 1872-79, Wien, 1880; — Livingstone D., *Explorations dans l' intérieur de l'Afrique australe, de* 1840-56. Trad. par H. Loreau, 3.ª ed.; — Riou-Maillou P., *Voyage à la découverte dans l'Afrique australe*, Paris, 1881; — Spence Watson R., *Histoire du gouvernement anglais et de sa politique dans l'Afrique meridionale. Conference*, trad. de l'angl. Utrecht, 1881; — Oates F., *Matabele Land to the Victoria Falls*, ecc. London, 1881; — Serpa Pinto, *Come ho attraversato l'Africa dall'oceano Atlantico all'oceano Indiano*, Trad. italiana, Milano, 1883; Smith J. A. R., *Die Transvaal- Republik*. Leipzig, 1884; — Mamheimer E., *Du Cap au Zambese, notes de voyage dans l'Afrique du Sud*, Genève, 1884; — Fritsch G., *Südafrika bis zum Zambesi*. Leipzig, 1885; — Mackenzie J., *Austral Africa losing it or ruling it.*, London, 1887; — Mackinnon J., *South-African Traits*, London, 1887: — Matthews J. W., *Incwadi Jami or twenty years personal experience in South-Africa*, London, 1887; — Choffat P., *Afrique australe et équatoriale. Extrait de l'Annuaire géologique universel*, Paris, 1888; — Dove K., *Das Klima des aussertropischen Südafrikas, mit Berücksichtigung der geographischen und wirthschaftlichen Beziehungen*, ecc. Gottingen, 1888; — Gamble J. G., *Water Supply in the Cape Colony*, in *Petermann's Mitth.*, 1888; — Jeppe F., *Die Witwatersrand Goldfelder in Transvaal*, in *Petermann's Mitth.*, 1888; — Mathers E. P., *Golden South-Africa*, London, 1888; — Nathan G. J., *Les mines d' or du Transvaal (géologie, production minière)*, in *Revue Britannique*, 1888; — Schenck A., *Ueber Transvaal und die dortigen Goldfelder*, in *Verh. Gesellsch. für Erdk.*, Berlin, 1888; — Theal G. Mc. Call, *History of South Africa*, 1486-1691. London, 1888; — Merensky, *Erinnerungen aus dem Missionsleben in S-O Afrika*. Bielefeld, 1888; — De Maffey A., *Report on Tati concession (Ma-Tebeleland)*, Kimberley, 1889; — Jousse Th., *La Mission Française Evangélique au Sud del'Afrique*, Paris, 1889; — Kropf A. *Das Volk der Xosa Kaffern im östlichen Südafrika*, ecc. Berlin. 1889; — Theal G., *History of South-Africa*, London, 1889; — Thompson S., *South-Africa as a Healt Resort*, in *Proc. R. Colon. Inst.*, 1888-89; — Velde H., *Die Transvaal-Goldfelder Süd-Afrikas. Jhr Werth an sich*, ecc. Berlin, 1889; — Holub E., *Von der Capstadt ins Land der Maschukulumbe. Reisen in südlichen Afrika in den Jahren* 1883-87. Wien, 1888-90. Trad. anche in italiano da E. Bolognini; — Albrecht M. J., *La République sud-africaine (Transvaal) au point de vue de l'emigration européenne*, Bruxelles, 1890 (*Extrait du Recueil consulaire*); — Bismot A., *La Colonia del Capo*, in *L' Esplorazione commerciale* di Milano, 1890; — Blink H., *De Zuid Afrikaansche Republiek en hare bewoners*, Amsterdam, 1890; — Cocorda G., *Sud Africa commerciale ed industriale* in *L'Esplorazione commerciale, Supplemento*, 1890; — Dahm P. H., *Ueber einige Eruptirgesteine aus Transvaal in Südafrika*, Greifswald, 1890; — Dutoit J. S., *Afrika het land der toekomst en de Transvaal en zijne goudvelden*, Amsterdam, 1890; — Finch J., *To South Africa and back*, London, 1890; — Haarhoff B. J., *Die Bantu-Stämme Süd-Afrikas. Eine ethnologisch-mythologische Studie*, Leipzig, 1890; — Jacot J., *Au pays des Boers* in *Bullet. Société de géogr.* Neuchâtel, 1890; — Kennedy E. E., *Waiting for the Boom. A narrative of Nine Mounths Spent in Johannesburg*, London, 1890; — Klossel M. H., *Die Südafrikanischen Republiken*, Leipzig, 1890; — Knochenhauer B., *Die Goldfelder in Transvaal*, Berlin, 1890; — Krebs W., *Ueber das Klima des aussertropischen Südafrika* in *Geogr. Rundschau*, 1890; — Kropf A., *Die Lebensweise der Xosa Kaffern* in *Mitth. Geogr. Gesellsch.* Jena, 1890; — Lélu P., *L'Afrique du Sud. Histoire de la colonie anglaise du Cap de Bonne Espérance et de ses annexes*, Paris, 1890; — Macdonald J., *Manner, customs, superstitions and religions of South-African tribes*, in *Journ. Anthrop. Inst.*, 1890; — Id., *Ligth in Africa*. London, 1890; — Mathers E. P., *South-Africa and how to reach it by the Castle Line*, 2.ª ediz. London, 1890; — Mello C. de, *Os Inglezes na Africa Austral*. Lisboa, 1890; — Merensky A., *Der gegenwärtige Stand der Evangelischen Mission in Süd-Afrika*, Berlin, 1890; — Metchnikoff L., *Bushmen et Hottentots*, in *Bull. Soc. Géogr.* Neuchâtel, 1890; — Molengraff G. A. F., *Schets van de bodengestedheid van de Zuid-Afrikaansche Republik in verband met die van Zuidafrika*, in *Zijdsch. k. Ned Aardr. Genootsch.*, 1890; — Morrison P., *A visit to the Transvaal Barberton, Johannesburg and Back*, London, 1890; — Muller H. P. N., *Zuid-Afrika Reisherrineringen*, Leiden, 1890; — Rouland R., *Matabili Land*, London, 1890; — Sawyer A. R., *The Witwatersrand Goldfield*, in *Transactions of the North Staffordshire Institute of Mining and Mechanical Engineers*, vol. IX, 1890; — Id., *Coal Mining in South-Africa* in *Transactions*, ecc., vol. X, 1890; — Torres Campos R., *Portugal e Inglaterra en el Africa Austral*, in *Boll. Soc. geogr.* Madrid, 1890; — Weinstein C., *Von Süd-Afrika und seinen Goldfeldern*, Berlin, 1890; — Young F., *A Winter Tour in South-Afrika*, London, 1890; — Silvers *Handbook of South Africa*. London, 1891; — Alford Ch. J., *Geological Features of the Transvaal, South Afrika*, London, 1891; — Bismot A., *Il Transvaal* in *L'Esplor. comm.* Milano, 1891; — Caldecott A., *English colonization and Empire*, London, 1891; — Cocorda G., *Colonie e Stati dell'Africa Australe* in *Boll. Soc. Geogr. It.*, 1891; — Mathers E. P., *Zambesia, Englands El Dorado in Africa*, London, 1891; — Montmort De, *La Colonie du Cap de Bonne Espérance*, Paris, 1891; — Stewart J., *Southern Africa Past and Present*, in *Scott. geogr. Mag.*, VII 1891; — Stuart V., *Adventures amidst the Forests and Rivers of South Africa*, London, 1891; — Theal H. Mc. Call, *History of South Africa* (1795-1834). London, 1891; — Wagener K., *Auf den Goldfeldern des Noord Kaap Transvaal*, in *Geogr. Rundschau*, 1891; — Abraham, *Aufrichtige Geschichte des Goldmines der Witwatersrandes (Sudafrikanische Republik) Vertrag*. Berlin, 1892; — Bent J. Th., *The ruined Cities of Mashonaland, being a recoord of excavation and exploration in* 1891. London, 1892; — Churchill L. R. C., *Men, Mines and Animals in South Africa*, London, 1892; — Greswell W. P., *Geography of Africa south of the Zambesi*, Oxford, 1892; — Jeppe F., *Die Feststellung der Grenze zwischen der Sudafrikanische Republik (Transvaal) und den portugiesischen Besitzungen an der Südostküste (Delagoa) von Afrika*, in *Petermann's Mitth.* 1892; — Knight-Bruce G. W. H., *Journals of the Mashonaland Mission*. 1888 *to* 1892. London, 1892; — Bryden H. A., *Gun and Camera in Southern Africa*, London, 1893; — *Letters from South Africa by the Times Special Correspondent*, London, 1893; — Dyke R. H., *The Switzerland of South Africa, an Account of Gospel in the land of the Basuto*, London, 1893; — Muller H. P. N., *Industrie des Cafres du Sud-Est de l'Afrique*, Leide, 1893; — Rennert T., *Diamonds and Gold in South Africa*, London, 1893; — Selous F. C., *Travels and Adventures in South East Africa*, London, 1893; — Rankin D. J., *The Zambesi Basin and Nyassaland*, Edinburg and London, 1893; — Donovan C. H. W., *With Wilson* in *Matebeleland, or Sport and War in Zambesia*, London, 1894; — Theal G. M., *South Africa*, London, 1894; — Stewart J., *Lovedale, South Africa*, Edinburgh, 1895; — Newman C. L. N., *Matabeleland and how we got it.*, London, 1895; — Lloyd E., *Three great African Chiefs. Khámá, Sebelè and Bathoeng*. London, 1895; — Wilmot A., *The Story of Expansion of Southern Africa*. London, 1895. — Bruce G. W. H., *Memoires of Mashonaland*, London, 1895;



Digitized by Google

| | | chq. | popolazione | p. chq. |
|---|---|---|---|---|
| (1) | Colonia del Capo | 571,690 | 1,659,740 (93) | 2.9 |
| | Walfish Bay | 1,320 | 768 (91) | 0.6 |
| | Basutoland | 31,490 | 218,902 (91) | 7 |
| | Pondoland | 10,470 | 150,000 | 14 |
| | Territ. ingl. dei Beciuana | 173,150 | 60,376 (91) | 0.4 |
| | Territori del Zambese<br>Africa centrale inglese | 1,665,310 | 1,350,000 | 0.8 |
| | Natal | 42,920 | 543,865 (91) | 13 |
| | Zululand | 27,970 | 184,300 (93) | 7 |
| | Totale | 2,524,320 | 4,167,951 | 1.6 |

Sul mezzo milione circa di bianchi che si trovano in questi possedimenti inglesi, circa un terzo è di origine inglese e di religione luterana. Il resto comprende Boeri, cioè di origine olandese ed in piccola parte francese che professano la religione calvinista. La popolazione bianca va continuamente aumentando, anche perchè richiamata dalle miniere aurifere; ogni nuova scoperta di miniere provoca una immigrazione di avventurieri (*rush*) e sorgono, come per incanto, borgate e città dove prima erano steppe o lande deserte.

Il portoghese Bartolomeo Diaz, regnando Giovanni II di Portogallo, fu il primo che trovò il territorio del Capo (1486), scoprendo quella punta estrema meridionale del continente ch' egli chiamò *Cabo de todos tormentos*, e che il re Giovanni mutò, a titolo di buon augurio, in quello di *Cabo de boa Esperança* (*capo di Buona Speranza*).

Vasco da Gama lo girò dieci anni dopo, nel 1497, senza scendere a terra, come non vi era sceso il Diaz. Vi sbarcò l'anno dopo (1498) l'ammiraglio Giovanni de Infante. Ma i Portoghesi non si curarono di occupare quella regione nè di fondarvi colonie, avendo gli sguardi rivolti alle Indie orientali; e cercarono e riuscirono per alcun tempo a tenervi lontani anche gli altri, dipingendo quel paese come detestabile. Solo più tardi, cresciuti i commerci coll' India, vi facevano sosta i naviganti, e si cominciò ad avere cognizione delle coste per opera dei Portoghesi, come risulta specialmente dalla *Geografia* del 1588 di Livio Sanudo, e successivamente delle popolazioni ottentotte, che l'abitavano, per opera degli Olandesi.

La Compagnia olandese delle Indie orientali vi stabilì una colonia agricola nel 1601; la Compagnia inglese omonima ne prese possesso nel 1620 in nome di Giacomo I re d' Inghilterra, ma senza che la patria se ne occupasse; alcuni immigranti abitavano temporariamente nell' isoletta di Robben (Robben island, isola delle foche) nella baia della Tavola. La Compagnia olandese delle Indie orientali fondò al Capo il primo stabilimento europeo e Van Riebeck, nominato governatore, costruì un forte ai piedi del monte della Tavola, gettando così le fondamenta della Città del Capo. L'arrivo da Amsterdam di ragazze orfane nel 1654 ed il crescere continuo degli immigranti popolò sempre più la nuova città ed i suoi dintorni; furono colla violenza tolti i terreni agli Ottentotti, che venivano ridotti in ischiavitù; e non essendo questi atti al lavoro dei campi, vi si importarono schiavi negri (1658) (1). Tuttavia, ed il monopolio rigoroso a cui fu sottomessa, non potendo neppure alcuna nave straniera entrare in porto, e la infingardaggine dei Bianchi relativamente pochi (2), che godevano il frutto del sudore altrui sugli immensi terreni, impedivano lo sviluppo rigoglioso della colonia. Si avvantaggiava però la conoscenza del paese e dei popoli che l'abitavano collo estendersi della occupazione olandese; e Luigi XIV avendo spedito nel 1685 una missione nel regno del Siam, il P. Tachard calcolò la posizione della città del Capo, naturalmente non esatta, per i mezzi che si avevano allora.

Per la revoca dell' editto di Nantes, dei protestanti francesi chiesero rifugio, insieme a valdesi del Piemonte, alla Compagnia olandese, che li trasportò in Africa, dove giunsero in numero di circa trecento (1687-1688), ed ebbero dei terreni nei dintorni della città, crescendo sempre più di numero per nuovi fuggiaschi (3).

Sebbene la Compagnia olandese cercasse in tutti i modi, anche comminando la pena di morte, di porre ostacolo a quelli che avevano ottenuto dei terreni, di allontanarsi da questi per spingersi nell' interno, volendo rigidamente tenerli sotto la sua autorità, non riuscì tuttavia ad impedire le continue emigrazioni di intere famiglie colle loro mandre e coi loro schiavi; ed anzi dovette annettersi sempre nuovi ed estesi territorî, fino a venire a contatto coi Cafri.

L' Inghilterra intanto guardava con occhio avido questo possedimento della Compagnia olandese, che sarebbe stato così utile alla propria Compagnia delle Indie orientali. Infatti gli Olandesi perdettero la colonia nel 1793, anno in cui i coloni si sollevarono; invasa l'Olanda dalle truppe fran-

(1) *Alm. de Gotha*, 1895

(1) La schiavitù fu abolita nella colonia del Capo nel 1834.

(2) Nel 1680 erano complessivamente appena 600.

(3) Molti nomi francesi ricordano ancora nella Colonia del Capo il nuovo elemento che veniva a far parte della popolazione sud-africana.

Digitized by Google

così, durante l'epoca della Rivoluzione, il principe di Orange riparò in Inghilterra e gli Inglesi ottennero di poterla occupare finchè durasse la guerra. Difatti, ad onta dell'opposizione dei coloni, gli Inglesi se ne fecero padroni nel 1795. Restituita la Colonia del Capo all'Olanda nel 1802 colla pace di Amiens, fu riconquistata dagli Inglesi nel 1806 e riconosciuta come loro possesso nei trattati del 1815: i Bianchi erano allora circa 25,000, gli Ottentotti servi 20,000, gli schiavi negri 30,000.

I discendenti dei coloni olandesi e dei protestanti francesi e piemontesi subendo l'influenza del mezzo, quale il clima, il genere diverso di vita, ecc., erano venuti, a poco a poco, a costituire un popolo particolare, vigoroso, i Boers (pronuncia Burs), rimasto isolato da altri contatti europei; solo nel 1820 s'introdusse un elemento inglese col trasporto di oltre 4000 individui dalla Gran Bretagna. Questi due elementi però non potevano fondersi insieme e nemmeno vivere d'accordo, per la diversità di religione, d'indole, di costumi. I Boeri, calvinisti tenaci nelle loro credenze, gretti, poco istruiti, non curanti di diffondere la civiltà, che per essere da molte generazioni lontani dalla madre patria, poco conoscevano, e possessori di schiavi, viventi quasi nomadi in mezzo alle loro mandre, che conducevano alla ricerca dei pascoli; gli Inglesi, antischiavisti, che si occupavano d'agricoltura come di industrie, attivi, commercianti, abili nell'insinuarsi fra gli indigeni per stringere ed estendere relazioni commerciali. L'abolizione della schiavitù, nel 1834, fu la causa prossima che provocò la divisione fra gli uni e gli altri.

Non volendo sottostare alla legge inglese, che obbligava a dare la libertà agli schiavi, e molestati dalle imposte gravose, i Boeri cominciarono le loro migrazioni (*trekken*) in numero di 5000 a 10,000 in cerca di nuove terre, di nuovi pascoli, di nuova patria, spingendo davanti a sè il loro gregge. Le terre che abbandonavano, venivano tosto occupate dagli Inglesi.

Una guerra terribile scoppiò in questo stesso anno 1834 fra gli Inglesi ed i Cafri coi quali erano divenuti confinanti. I Cafri invasero il territorio orientale della colonia; le truppe inglesi accorse dal Natal presero vendetta atrocissima ed infame, tanto che il governo inglese ordinò la restituzione delle terre dei Cafri ch'erano state occupate. Ma nel 1846 la guerra divampò di nuovo, e di nuovo sanguinosissima; e gli Inglesi si impadronirono del territorio cafro che si estende dal Great Fish river al Kei river, definitivamente occupandolo nel 1850. Dal 1850 al 1885 tutta la Cafreria fu annessa.

Nel 1843 gli Inglesi avevano annesso alla colonia del Capo il paese di Natal fiorente per la immigrazione dei Cafri cacciati dai Boeri. La colonia di Natal ebbe nel 1845 un governatore speciale, e dal 1856 è colonia indipendente. La colonia del Capo sembrando in Inghilterra troppo onerosa e fastidiosa, il governo inglese diede nel 1850 agli abitanti della Colonia una Carta per cui fu stabilito un governo con due camere elettive ed un governatore nominato dalla regina. Nel 1852 fu riconosciuta l'indipendenza della repubblica del Transvaal e nel 1853 quella dell'Orange, fondate dagli emigrati Boeri. Nel 1877, per sorpresa, gli Inglesi occuparono quella del Transvaal; ma la sollevazione e le vittorie dei Boeri costrinsero gli usurpatori ad abbandonarla (1881) ed a riconoscerne poi definitivamente l'indipendenza.

Nel 1871 occuparono il paese dei Griqua occidentale (Griqualand-West); nel 1875 il paese dei Basuto (Basutoland), e dieci anni dopo il paese orientale dei Griqua (Griqualand-East); territorî che non presentarono difficoltà all'occupazione.

Non fu così per l'annessione del paese dei Zulu (Zululand), come vedremo in seguito. Gli Inglesi dovettero combattere contro Cettivaio, re dei Zulu (1879), che poi, fatto atto di sommessione, fu rimesso sul trono; ma avversato da molti dei capi da lui dipendenti e costretto a fuggire, gli Inglesi proclamarono tutto il paese dei Zulu territorio inglese (1887, 1888 e 1890). Gli Inglesi nell'occasione dello smembramento del paese dei Zulu, avevano fondato una nuova repubblica sud africana, « *Vryheid* », che nell'ottobre seguente fu assorbita dal Transvaal.

Nel 1888 il paese degli Ama Tonga passò egualmente sotto il protettorato inglese.

Il Griqualand occidentale, dove erano state scoperte miniere di diamanti, era stato rivendicato dallo Stato libero d'Orange, che venne perciò in discordia colla Inghilterra, che lo voleva per sè. La questione fu risolta nel 1880 colla rinunzia da parte dello Stato di Orange a qualunque rivendicazione mediante l'indennità di 90,000 lire sterl., più 15,000 lire sterl per la costruzione di una ferrovia; e il Griqualand fu annesso alla Colonia del Capo.

La Colonia del Capo aveva sempre in animo di estendersi a settentrione dell'Orange, ed a questo scopo era stata occupata, dal 1878, la baia di Walfish, quale stazione navale inglese. La Germania, come vedemmo, mediante trattati, acquistava Angra Pequena ed ampî territorî nell'interno, fra l'Orange e il capo Frio, non badando alle proteste dei coloni del Capo e mostrando fermezza di fronte all'Inghilterra, che dovette cedere e riconoscere il nuovo protettorato tedesco; ma nello stesso tempo, raccoltasi una commissione mista al Capo per regolare tutte le contestazioni, il governo inglese fece capire che il protettorato inglese si sarebbe esteso al nord fino al 22° lat. S. e all'ovest fino al 20° long. E. Fu allora, che non potendo più estendersi la Germania verso l'interno, dove un limite era stato determinato, si affrettò di impadronirsi anche del tratto costiero fra il capo Frio e la foce del Cunene, fra le proteste, che poi furono calmate, del Portogallo.

Gli acquisti tedeschi eccitarono l'Inghilterra a cercarne anche per sè, estendendo la propria influenza a nord del Zambese.

Nel 1884 l'Inghilterra per una convenzione colla

Digitized by Google

Repubblica Sud-Africana (Transvaal), aveva acquistato la colonia di Beciuana, che fece colonia della corona, e sul resto del paese dei Beciuana fu, nel 1885, proclamato il protettorato inglese.

Così la sovranità inglese, che si estese fino al fiume Malopo (Molopo), si stabilì con un protettorato provvisorio per opera dello stesso sir Charles Warren sul paese di Khama.

Per l'accordo tra la Germania e l'Inghilterra del gennaio 1885, era stato stabilito il 20° long. E. quale confine anglo-tedesco; il limite settentrionale era il 22° lat. S., al sud del quale si stendeva il protettorato inglese; al nord il territorio non era occupato da alcuno. Tentò di allargarsi da quel lato la repubblica sud-africana, la quale inviò una missione a Lobengula, re dei Matebele; ma il piano fu sventato da Moffat, che strinse un trattato di amicizia fra la Inghilterra e Lobengula. Altri trattati furono stretti con Khama, capo dei Bamanguato, e Moremi, un capo del Ngami; fu stabilita una sfera d'influenza sulla regione limitata dal Zambesi al nord, dai possedimenti inglesi al sud, dai portoghesi all'est e dal 20° long. all'ovest. Fu allora che Cecil Rhodes procedette innanzi e fondò la *British South Africa Company*, col riunire nell'ottobre 1889 tutte le società di miniere in questa unica Compagnia ed assicurando ad essa appoggi fortissimi coll'associarvi i nomi dei personaggi più notevoli dell'Inghilterra (il duca di Fife, il duca di Abercorn, ecc.). Ma, come vedemmo, nella spartizione dell'Africa fatta dalle potenze europee, i Portoghesi intendevano di aver diritto ai territorî compresi tra i loro possedimenti sulle coste dell'Atlantico e quelli dell'Indiano. L'Inghilterra accampava del pari pretese sui territorî fra il Limpopo e il Zambesi, che erano stati campo dell'opera dei missionarî e dei commercianti inglesi; il capo dei Matebele, Lo Bengula, erasi recato personalmente a Londra ed invocato il protettorato inglese; i capi del paese avevano accordato concessioni di miniere ad Inglesi. Le pretese da ambedue le parti originarono contestazioni e liti e torbidi; l'opposizione dell'Inghilterra (gennaio 1889) fu viva e tenace, sostenendo essa che i Portoghesi non avevano mai fatto atto di occupazione sui territorî che intercedevano fra le loro colonie di Angola e di Mozambico, cioè sul Mashona, su alcuni territorî del bacino dello Zambesi, sul Niassa e sulle montagne del Scire; e dichiarava che non poteva riconoscere la sovranità del Portogallo su territorî in cui esso non era rappresentato da alcuna autorità capace di esercitare i diritti ordinarî della sua sovranità. Acconsentiva soltanto a dare facoltà di stabilire delle vie su di una zona larga circa 30 miglia, lungo il Zambesi, per mettere in relazione le colonie di Angola e di Mozambico. Questa convenzione anglo-portoghese del 20 agosto 1890 non si volle ratificare dalle Cortes portoghesi; ad essa fu sostituito provvisoriamente un *modus vivendi*, il 14 novembre 1890.

Intanto l'Inghilterra favoriva la British Africa Company, alla quale il 29 ottobre 1889 fu data una Carta reale, con cui le si concedeva un campo vastissimo di operazione in territorî compresi fra il Beciuana inglese al sud, i possedimenti portoghesi all'est e la repubblica sud-africana al sud e all'est. E così la Compagnia diede opera abile ed indefessa in quegli immensi territorî per estendervi e rassodarvi la sua influenza.

I territorî specialmente sul Zambese avevano non solo importanza dal punto di vista politico, ma ancora da quello economico. Dacchè un Würtemberghese aveva riconosciuto nel 1865 l'esistenza di placers d'oro nel paese dei Matebele in direzione di Tati e poi in quello dei Masciona, erano venute crescendo le scoperte nelle contrade vicine. E la Compagnia, approfittando del *modus vivendi*, si avanzò nel territorio di Manica, importante per i giacimenti auriferi, coltivati dalla Società portoghese di Mozambico fino dal 1888. Eccitato dalla Compagnia, il governo inglese propose allora a quello portoghese di entrare in nuove trattative, cioè che l'Inghilterra terrebbe il paese di Manica e un piccolo tratto di territorio lungo lo Scire da lasciarsi alla Compagnia sud-africana inglese, mentre il Portogallo riceverebbe ampie distese di territorio a nord del Zambesi. Invano il Portogallo lottò contro la potente rivale; dopo un anno e mezzo di inutili sforzi, e per lo stato rovinoso finanziario, fu costretto a sottomettersi alle condizioni dell'Inghilterra; colla quale fu stretto il trattato del 28 maggio 1891, per il quale il confine fu stabilito dal lago Niassa lungo la riva orientale del lago Kilua (Kilwa), il corso del Ruo e quello del Scire fino verso Ciuanga, lasciando Blantyre agli Inglesi; poi si dirige verso nord, scostandosi fino a circa 200 chilometri dal Zambesi, taglia questo fiume all'ovest di Zumbo e procede verso oriente ad un sessanta chilometri dalla sua riva destra, fino al fiume Mazoe, suo affluente. Da questo punto va a raggiungere, verso il mezzogiorno, la frontiera del Transvaal, lasciando il territorio di Manica agli Inglesi e quello di Massikesse al Portogallo. Questo acconsentì pure alla libera navigazione sullo Zambesi e sullo Scire, in conformità alle regole stabilite per la navigazione del Congo; e si impegnò di costruire una ferrovia e una linea telegrafica dal Manica fino alla costa, lungo il Pungue o il Bosi, per facilitare l'*exploitation* delle miniere del Manica. L'estensione perciò dei possedimenti inglesi dal Capo al Niassa è di circa 3000 chilometri. Per il trattato 11 giugno 1891 fu diviso fra le due potenze l'altipiano di Manica lungo il 33° meridiano.

Relativamente al paese dei Suazi (Suaziland), Inghilterra e Repubblica Sud-africana fecero un accordo, accettato dal Volksraad, 8 giugno 1890, per cui fu garantita l'indipendenza del Suaziland, già riconosciuta colla convenzione del 1884; il controllo sui coloni bianchi si sarebbe fatto in comune. Poteva così la repubblica Sud-africana costruire la ferrovia attraverso il Suaziland fino al mare; ma doveva sottostare alla condizione che,

Digitized by Google

trascorso il termine di sei mesi dalla firma della convenzione, avrebbe fatto parte della convenzione doganale esistente fra la colonia del Capo, lo Stato libero d'Orange e il Beciuana inglese (1). Coi trattati 10 decembre 1894 e 14 febbraio 1895, il Suaziland fu posto sotto l'amministrazione della Repubblica Sud-africana.

La conoscenza che si veniva acquistando della regione del Capo per effetto della occupazione olandese, si ampliava sempre più per molti viaggi ed esplorazioni, non solo nel territorio fra l'Orange ed il mare, ma eziandio alle contrade situate al nord del fiume, e fino al Cunene da una parte e al Zambesi dall'altra. Siamo costretti a tralasciare, per ora, di riassumere la storia dell'esplorazione dell'Africa meridionale; indicheremo almeno i nomi di quelli che maggiormente vi si distinsero (1). Nel secolo XVIII, Kolbe 1705-1713, la Caille 1751-1752, Sparrmann e Thunberg 1772-1776, Patterson 1777, le Vaillant 1780-1785, van Reemen 1790, de Long 1790-1791, Stout e Percival 1796, Barrow 1797-1798. In questo secolo XIX segnaliamo i viaggi di Daniell, Trutter, Semple 1800-1801, Trutter e Somerville 1801-1802, Buchenröder 1803, Liechtenstein 1803-1806, Alberti 1806, 1818-24, Burchell 1811-1812, Campbell 1812-1820, Echlon 1813-1827, Latrobe 1815-1816, Thompson 1821-24, Moodie, Tombe e Cowper 1815-1824, Hallbeck e Kölbing 1827, Gowie e Green 1828, Bain 1830, Rolland 1831, Pringh, Moffat, Kay, Hamilton, Thompson, Gardiner, 1835, Isaacs 1836 e Alexander 1836-1840, e circa lo stesso tempo quelli di Harris; i missionari Arbousset e Daumas, Casalis, Steedman e Moodie, la spedizione sotto A. Smith inviata dalla Associazione per esplorare l'Africa centrale (*The Cape of Good Hope Association for exploring Central-Africa*) fondata al Capo; nel decennio 1840-1850 i viaggi di Peters, di Delagorque, Döhne, Cole, Flemming, Merrinan, Fredoux e Schultheiss, Coqui, Chase, Bachhouse, Burchell, Byrne, Napier, Dike e Chapman; e di Wahlberg 1838 1845, e così pure di Methuen, Cumming, Knudsen e Freeman, finchè giungiamo al grande David Livingstone, che nel 1873 moriva in quel continente, che dal 1841 era stato il campo glorioso delle sue gesta di missionario e di esploratore, e che col suo esempio eccitò il desiderio dei viaggi. Infatti questi si moltiplicano nell'Africa meridionale; accenneremo a quegli di Gassiot 1851, di Galton e Andersson 1851, Sandersson nell'anno stesso, Plan 1852, Baldwing 1852-1860, Baines 1853, Sutherland 1853, Bleek 1855, Chapman 1853-1855, Moffat con Chapman e Edwardt 1854, poi solo 1858, la spedizione portoghese guidata da J. de Santa Rita Montanha 1855; nonchè quelli di Campbell 1852, Macabe, Dolman, Green, Cathcart Castry, Shelley e Orpen, Bushe; nel 1857 quelli dei Missionari H. Hahn e Rath. E così quelli di Andersson con Baines 1858. Nel decennio successivo 1860-1870, fra i molti da nominare sceglieremo Grouth, Holden, Hall, Mason, Kretschmar, Mann, Meidinger, Barter, de Froberville, Calderwood, Wallmann, Thies, Knop, Shooter, Maclean, Skead, Maclear, Ente, Irons, Pappe. E a mano a mano che veniamo avvicinandoci ai tempi nostri, sempre più numerosi si avvicendano i viaggi; non possiamo che limitarci ad esporre semplicemente nomi di viaggiatori; Newling, 1860, Hardeland 1861, Smutz (1860-64), Baines e Chapmann 1861-1863, Baldwing, Glyn, Fritsch e i missionari Merensky, Robertson, Mitchel, Mackenzie, Price, H. Hahn, Iosaphat, T. Hahn, Schrumpf; poi Wangeman Green, Grützner Mauch 1865-72, Mohr con Hübner; Krönlein, Thomas, Wood, Lachlan, Botemley, Erskine, Jervis, Wilson, Paxton. Dal 1870 al 1880 Griesbach, Hübner, Baur, Hope, Willmoth, Steytler, Wilkinson, Lindley, Haverland, Payton, Dunn, Button, Botha, Elson, Berthoud, Cohen, Kope, Oate, Tuve, Dawnay, Campbell, Weber, Holub, Morton, Russell, Rutenberg, Palgrave, Böhm e Bernsmann, Jrle, Büttner, Parker Gillmore, Trollope, Depelchin. Colla scoperta delle miniere aurifere si vennero moltiplicando i viaggi ed i libri sull'Africa australe; citeremo, fra i più recenti, i nomi di Weitzecker, Galton, Ingram, Kropf, Lélu, Theal, Berthoud, Krebs, Thomson, Haartoff, G. e F. Bruce, Maund, Rugg, Paive de Andrade, Blink, Dutoit, Albrecht, Macdonald, Bent, Jameson, Foa, Futterer, Buchner, Schmeisser, Abraham, Pollok, Snelleman, Schreiber, Leclercq, Molengraaf, Stewart, Sawyer, ecc. A Capetown si pubblica annualmente in inglese una guida del Sud-Africa, con carte e piani.

(1) Silva, cit. pag. 365.

(1) Per ciò che si riferisce alla storia dei viaggi sud-africani fino a poco più di un ventennio fa, si possono consultare: Ehrmann, *Geschichte der Reisen nach dem Hottentottenland* nella *Storia generale dei Viaggi*, Vol. 15-19. Frankfurt, 1797; — De Jong, *Reisen nach dem Vorgebirge der guten Hoffnung*, Hamburg, 1803; — Korner F., *Süd-Afrika; Natur- und Culturbilder mit einer ausführlichen Uebersicht der neueren Reisen*. Breslau und Leipzig, 183. Nella bibliografia sono indicati i titoli dei viaggi principali pubblicati successivamente.

## *a)* Colonia del Capo.

La Colonia del Capo occupa l'estremità meridionale del Continente africano. Bagnata ad ovest dall'Atlantico, all'est dall'Indiano, al sud dai due mari che confondono le loro acque, è limitata a nord dal fiume Orange, che la divide dal paese dei Grandi Nama (Africa tedesca del sud-ovest), degli Ottentotti, dei Beciuana, dei Griqua; quindi confina collo stato libero di Orange; all'est, colla Cafreria, a N. E. col Natal.

Quantunque la importanza della Colonia del Capo sia venuta a diminuire per l'apertura del canale di Suez, tuttavia è ancora notevole, anche perchè bagnata da tre parti

Digitized by Google

dall'Oceano, e per le numerose piccole baie ed insenature che presentano le sue coste, le quali offrono ancoraggi più o meno sicuri alle navi che fanno il giro dell'Africa, e che sa-

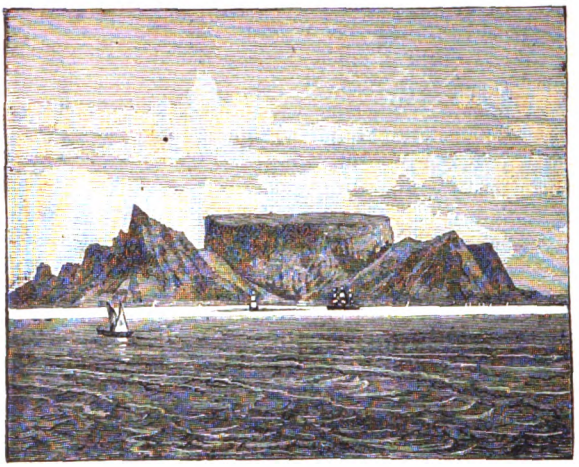


Fig. 460. — Monte della Tavola.

rebbero esposte alle tempeste che vi dominano.

Ed invero la punta meridionale del continente è flagellata da un mare assai burrascoso, che si frange su scogli e su banchi di sabbia, innalzandosi schiumoso con ondate di oltre una decina di metri. Soffiano venti impetuosi giratorî, dovuti all'incontro della corrente polare antartica, colla corrente del capo Agulhas, che dal canale di Mozambico si dirige a S.-O. lungo il litorale africano colla velocità di 6 1/2 chilometri all'ora. La prima per forza e per volume prevale nell'inverno, la seconda nella state.

La Regione del Capo, cui limita al nord il corso dell'Orange, è la parte più meridionale di quell'immenso triangolo del quale può tracciarsi la base coi corsi dei fiumi Cunene a N.-O. e Zambesi a N.-E.

La costa, a mezzodì dell'Orange, continua bassa e sabbiosa colla uniformità che osservammo nell'Africa tedesca di S.-O. fino alla baia di *S. Elena*, dove si incurva protendendosi coi capi *S. Martin* e *Columbine*, e rientrando nuovamente colla baia *Saldanha*, la rada migliore di tutta la Colonia. Presso questa rada, dalla stretta imboccatura, Vasco da Gama fu ferito dagli Ottentotti (1497), e trucidato con tutti i suoi Francesco d'Almeida (1508). Più a sud la *Baia della Tavola* (*Table Bay*) è sicurissima d'estate (ottobre, aprile) perchè riparata dai venti dominanti di S.-E.; d'inverno invece esposta a quelli di N.-O.; sulla sua riva meridionale giace la città del Capo, ai piedi della *Testa del Leone* (665$^{m}$), del *monte della Tavola* (1082$^{m}$) (Fig. 460) e del *Picco del Diavolo* (1000$^{m}$) (Fig. 461). Girata la penisoletta che termina col capo *di Buona Speranza*, la costa si fa erta e dirupata, tutta interrotta dalle foci dei numerosi fiumicelli, che a guisa di torrenti la solcano. Si riscontra dapprima la *baia Falsa* (*False Bay*) fra i capi di

Fig. 461. — Monte del Diavolo presso la Città del Capo.

Buona Speranza e *Hangklip*, così detta per distinguerla dalla *vera*, che sarebbe la baia della Tavola; quantunque, come osserva il Fritsch, l'opposto orientamento dai due golfi dovesse escludere propriamente che si potessero scambiare. La parte interna occidentale della baia Falsa è la *Simonsbay*, che, per le ragioni contrarie a quelle indicate per la

Digitized by Google

Tablebay, è ancoraggio sicurissimo d'inverno. Sporge quindi, dopo le piccole baie *Sandown* (fra i capi *Hangklip* e *Mudge*) e *Walker* (fra i capi Mudge e *Danger*), l'estrema punta australe del continente, il capo *Agulhas*, circondato, al pari degli altri capi, da scogli rocciosi.

Un banco sottomarino, il banco del capo Agulhas, continua al largo nell'oceano la configurazione dell'estremità meridionale del continente.

All'est del capo Agulhas si succedono insignificanti rientranze e sporgenze della costa: lo *Struysbay*, il capo *Infanta*, la *S. Sebastianb.*, il c. *Barracouta*, la *Fishb.*, la *Mosselb.*, la *Plettenbergb.*, il capo e la baia *S. Francis*, il capo *Recife* e la baia *d'Algoa*, sulla cui riva occidentale si stende Port Elizabeth. In questa baia sono disseminati isolotti e scogli, fra cui è storicamente importante quello di *Santa Cruz*, su cui sbarcò Bartolomeo Diaz che, per prova della sua presa di possesso, vi eresse il pilastro di S. Gregorio.

La costa si volge quindi a N.-E. molto uniforme; di notevole non si presenta che la baia di *Port Natal*. Oltre il fiume Tugela le rive sono meno rocciose; le montagne si allontanano del mare lasciando una zona piana; vi si scava la baia di *S. Lucia*, che per una specie di braccio fluviale comunica con una laguna, che si stende a settentrione. È il litorale del Zululand, che per circa 300 chil. è quivi sabbioso e coperto di dune; esso divide l'oceano Indiano da paludi e lagune, la più ampia delle quali è appunto quella di S. Lucia, larga all'incirca 20 chil. e lunga 100 chil. La laguna di S. Lucia è chiusa da una barra di sabbia, per cui lo ingresso è pericoloso anche durante l'acqua alta. La baia *Delagoa*, più a settentrione, è una bella ed importante baia, aperta a N., profonda e sicura. All'entrata della baia havvi l'isola d'*Inyak*, continuazione della penisoletta omonima, nel paese degli Amatonga, che termina col capo *Colatto*. Vicino all'isola di Inyak, a N.-O., trovasi la isoletta dell'*Elefante;* dalla parte opposta dell'entrata della baia sono prossime al continente le isolette *Grande* e *Piccola Scefina*, *Ballakin* e l'isoletta *Bangalin* nel delta del fiume Manissa.

Nel Gross-Namaland osservammo che la zona costiera è piuttosto larga; ma a mezzodì dell'Orange, nel Klein-Namaland e nel territorio del Capo si viene restringendo d'assai, mantenendo tuttavia suppergiù lo stesso carattere, che comincia a modificarsi a partire dal 23° long. E. Gr. in quelle parti dei possedimenti inglesi che si chiamano Provincia orientale, Cafreria inglese, Colonia di Natal, Zululand. È da osservare poi, che i paesi di costa non sono nell'Africa meridionale generalmente piani. Comunemente la costa va cadendo erta sul mare, oppure una striscia di litorale intercede fra il mare e la terrazza costiera, alta in media 200$^{m}$. Si forma così un tratto eminentemente caratteristico delle regioni sud-africane, cioè le porte fluviali (Poort), che appariscono coll'erompere dei fiumi dagli orli d'altopiano, e che nel loro corso possono ripetersi più volte, se devono passare parecchi margini d'altopiano, fino a che, per l'ultimo, inferiore, precipitano nel mare (1). Sulla costa occidentale della Colonia, come del Klein-Namaland, ora si mostrano zone basse, ora si stendono brevi tratti di bassopiani sabbiosi, ora infine giungono fino al mare catene collinose. La costa orientale diventa pianeggiante nel Zululand in tratti più larghi, dove si stendono le bassure paludose che circondano il lago S. Lucia, e più oltre quelle della baia Delagoa.

L'ossatura generale dell'Africa australe è costituita da roccie granitiche, su cui si depositarono quelle sedimentarie, come si scorge sulle rive dei corsi d'acqua, che si aprirono la via fra quelle. Nel granito poi sono chiuse vene di quarzo aurifero. Il granito nelle regioni prossime al mare è rivestito di calcare cristallino, mentre nell'interno si trovano giacimenti carboniferi.

Il poderoso sistema di montagne che comincia nei Damaraland, continua a mezzodì lungo la costa occidentale africana; sotto diversi nomi gira, arco gigantesco di elevazioni, intorno al vertice del grande triangolo sud-africano, proseguendo lungo la costa orientale, seguitando dovunque, in generale, parallelo alla costa, e raggiungendo il suo massimo sviluppo nei Cahlamba o Drackenberge (monti dei Draghi). È l'orlo dell'altopiano sud-africano; ed invero i pendii interni delle catene sono poco o punto sensibili verso l'interno perdendosi nelle pianure, come del resto abbiamo potuto constatare altre volte nelle regioni periferiche di tutto il continente. Questo sistema marginale, che va dalle foci dell'Orange a quelle del Limpopo, si divide frequentemente in serie di catene parallele, dove interrotte, dove dominate da eccelse vette.

(1) Fritsch, *Süd-Afrika*, pag. 8.

Digitized by Google

L'altopiano sud-africano va declinando in generale verso ovest; per cui le elevazioni marginali di esso sono molto più salienti nella zona costiera orientale, e le pianure assai più elevate, che nella occidentale. Havvi adunque una stretta zona di pianura costiera ed altipiani interni, ai quali si accede mediante terrazze a guisa di gradinate sempre più elevate.

A mezzogiorno dell' Olifant, i due fiumi, Olifant e Dorn, che lo formano, abbracciano una di queste elevate catene marginali dell'altopiano, quella dei *monti Cedar o dei Cedri*, la cui vetta suprema è lo *Sneeuwkop* (*picco delle Neri*) alto 1831$^{m}$; a sud di questi corrono i monti *Bokkeveld*, e all' ovest *Olifant*, col *Winterhoek* (*picco dell'Inverno*, dalle nevi che qualche volta vi biancheggiano). La baia del Capo è circondata da un circo di alture, fra cui il *monte della Tavola* (*Table Mountain*) si innalza a 1091$^{m}$, ertissimo e dirupato a mezzodì della città del Capo. Le propaggini della montagna finiscono a N.-E. col *Devils peak*, a N.-O. col *Lions Head*.

Volendo salire da mezzodì al grande altopiano sud-africano, è duopo adunque superare una serie di gradinate a larghe terrazze, limitate da catene di monti sempre più alte e parallele alle coste. Fra queste catene, le acque che vengono da settentrione, si sono scavate dei letti profondi; e a guisa di torrenti ora scorrono fra esse, ora le tagliano dove trovano la roccia meno resistente. La prima terrazza, a partire dalla costa, è elevata da 80 a 100$^{m}$, con montagne da 1000-1500$^{m}$ e fertilissima, attraversata da numerosi fiumicelli. A nord di questa, havvene un'altra, il *Karroo;* su di essa due catene longitudinali si dirigono alla costa verso S.-E.

La vetta più elevata è il *Seven Weecks Poort*, di 2325$^{m}$, nella catena dei *Kleene Zwarte Bergen* (*Piccoli Monti Neri*). La catena che limita al nord tutta questa zona è quella chiamata *Groote Zwarte Bergen*, (*Grandi Monti Neri*) da 1000-1200$^{m}$ di altitudine media e con cime anche superiori a 2200$^{m}$; alla loro estremità orientale, verso la baia d'Algoa, il *Cockscomb* misura 1818$^{m}$. Superata questa catena, si presenta la grande terrazza mediana del *Gran Karroo*, lunga quasi 600 chil., larga oltre 100 chil., con una superficie di 60.000-80.000 chq., più elevata all'O. (1100$^{m}$) che all'E. (850$^{m}$) e limitata a settentrione dai *Nieuweveld* (*Campi Nuovi*)(1) e da altre poderose montagne, spesso ed a lungo coperte di neve. Il Gran Carru (parola ottentotta che significa *duro*, *secco*, come è il suolo durante la stagione asciutta), è una pianura stepposa formata di sabbia ed argille ferruginose e perciò di un colore rossastro come di mattone; nell'estate si indurisce e diventa deserto arido, infocato, polveroso; a pochi metri di profondità si trova la roccia viva. I fiumi che lo solcano restano asciutti per tre quarti dell'anno, per cui la vegetazione, tranne qualche mimosa, allora manca affatto. Durante l'inverno invece la pioggia fa germogliare infinite piante bulbose; il suolo verdeggia di bei pascoli e si allieta di fiori, come gigli, narcisi, tulipani, ed è percorso da mandre di animali, antilopi, bufali, giraffe, struzzi, ecc.

I Nieuweveld, nella parte occidentale chiamati *Komsberg*, si adergono a nord del Gran Carru e si collegano all'ovest coi *Roggevelden* (*Campi di Segale*) e all'est coi *Winterbergen* (*monti dell' Inverno*) e cogli *Sneeuwbergen* (*monti della Neve*), la cui vetta più alta, la più elevata della Colonia del Capo, è il *Compassberg* (*monte della Bussola*) o *Spitzkopf* con 2738$^{m}$ di altezza. Dal Compassberg la catena si divide in due ramificazioni, di cui l'una in direzione di N.-E., l'altra in quella di S.-O. Quella di nord est piega poi ad est col nome di *Zour Bergen*, poscia a sud est, quindi nuovamente ad est col nome di *Storm Bergen* (*monti delle Tempeste*) ricchi di carbone. Gli Storm Bergen si riuniscono poi ai monti *Cahlamba* o *Kathlamba*, che dividono il Griqualand orientale dal Basutoland. L'altra ramificazione, quella di sud est, piega poi a sud, quindi ad est col nome di *Tandtjes Bergen* e al di là del fiume del Gran Pesce si innalza il *Groot Winterberg* (2378$^{m}$) e finisce presso la foce del Gran Kei.

Altre catene di montagne si connettono con quelle della costa occidentale, che cominciano non lungi dalla foce dell'Orange.

Per due terzi della Colonia del Capo si stendono immense pianure; la montagna predomina lungo le coste fino al fiume Tugela, confine fra il Natal e il Zululand.

Al di là dei Nieuweveld e siamo già nel grande altopiano sud-africano, di 900 a 1620$^{m}$ di altitudine, triste per aridità, e che viene ad inclinarsi verso il fiume Orange a settentrione e verso l'Atlantico ad occidente, con una successione di terrazze ancora più aride, parallele alla costa, scendenti ad essa dirupate ed erte.

(1) La parola *veld* si usa per indicare i gioghi più tondeggianti, di fronte ai *bergen*, che esprimono quelli più aspri.

Digitized by Google

Digitized by Google

# CARTA DELL' AFRICA FOGLIO VI°

La Terra

Digitized by Google

# AFRICA MERIDIONALE E MADAGASCAR

Digitized by Google

Digitized by Google

Le pianure, che si stendono al nord dei Nieuwevelde verso l'Orange, sono disseminate di piccole alture, per lo più formate di roccie eruttive, che rassomigliano a fusti di colonne, e che vengono chiamate monti *Karree*. In queste pianure, che si chiamano esse pure Carru (Karroo), sono sparse delle depressioni in fondo alle quali stagna l'acqua pluviale; un tempo per vaste estensioni ricoperte d'acque paludose.

Come i Nieuwevelde colle loro ramificazioni orientali mantengono una direzione generale parallela alla costa meridionale del continente, così i *Cahlamba* hanno quella parallela alla costa, che piega a nord-est. I *Cahlamba* (*Quathlamba*, *Kuatlamba*, ecc.) o *Drakenbergen* (*monti del Dragone*) possono pur essi considerarsi quale sistema marginale dell'altopiano; è formano lo spartiacque fra il versante vastissimo dell'Atlantico ad ovest, e il ristretto versante dell'oceano Indiano ad est, dal quale distano circa 200 chilometri ed a cui scendono ripidissimi: hanno vette anche superiori ai 3000$^m$. Per giungervi dal mare, è d'uopo salire una prima terrazza di 300$^m$; poi una seconda di 600 a 700$^m$; quindi una terza di circa 1000$^m$ di altezza media.

Il corso superiore dell'Orange, insieme ai suoi rami sorgentiferi, trovasi in una regione limitata da due catene parallele; delle quali l'una sono i Cahlamba, dove si innalza, a 2944$^m$, il *Giant's Castle* o *castello dei Giganti*, l'altra sono i *Maluti* cioè *Picchi*, detti pure *Blawbergen*, con cime di circa 4500$^m$; catene riunite da un'altra catena, che ha per vetta principale il *Champagne Castle* o *Cathkin*, alto 3157$^m$, e che va da Giant's Castle al massiccio detto *Mont aux Sources*, in cui nasce il ramo principale dell'Orange, alto 3400$^m$.

La catena continua quindi sempre parallela alla costa, anche col nome di *Randberg* o *monte di orlo;* il pendìo orientale si fa sempre più ripido e dirutto, mentre gli innumerevoli corsi d'acqua divisero e tagliarono attraverso i secoli questo tratto della catena marginale dell'altopiano, continuando anche oggidì la loro azione dissolvitrice.

Avvicinandosi al Limpopo, la catena viene successivamente abbassandosi; però vi si adergono ancora parecchie cime superiori ai 2000$^m$, quali il *Mauchberg* (2660$^m$), lo *Spitz K.* (2200$^m$); più al nord, fra l'Olifant o Lipalule affluente del Limpopo ed il Limpopo stesso, la catena terminale sono i *Zoutpansbergen* o *monti delle Saline*.

Nelle alte terre dell'altopiano, che declina verso il Calahari, si innalzano delle elevazioni, fra cui le principali sono i Magaliesbergen.

La Colonia del Capo è attraversata da fiumi, o meglio torrenti, numerosi; ricchi d'acqua durante la stagione delle pioggie, disseccati più o meno il resto dell'anno.

Il fiume principale è l'*Orange* (*Oranje*), con un corso di 2140 chil. (2470 chil. dalla sorgente del Vaal); il suo bacino ha una superficie di 1,275,000 chq. (903,032 chq. secondo Klöden). Il nome di Orange gli fu dato in onore della casa di Orange dagli Inglesi Gordon e Patterson, che vi giunsero partendo dal capo di Buona Speranza (1777); prima si chiamava *Groote River* o *Gran Fiume*. Gli Ottentotti lo dicono *Garib* (donde l'olandese *Gariep*), cioè il *fiume*, *acqua grande*, o, secondo altri, il *romoreggiante*.

Sebbene l'Orange abbia uno sviluppo così notevole ed un bacino così esteso, esso, come quasi tutti i fiumi africani, non giova alla navigazione ed al commercio, nè vale come arteria di penetrazione nell'Africa australe. La foce è chiusa da una barra di sabbia, contro la quale si scatenano le onde dell'Oceano; nè si può superarla quando il fiume è in crescita, per la violenza della corrente fluviale che si forma. Inoltre ad una quarantina di chilometri dalla foce, si trovano le cascate.

L'Orange nasce a soli 170 chil. dall'oceano Indiano, sul versante meridionale del Mont aux Sources (3050$^m$, 3500$^m$), o meglio dal Champagne Castle (3157$^m$) nei Drakenbergen, col nome di *Senku*. È formato da due rami; uno meridionale, il *Nu Garib*, o *Garib nero* degli Ottentotti, l'Orange; l'altro settentrionale, *Hai Garib* cioè *Garib Giallo* o Vaal, il ramo principale sorgentifero dell'Orange, talvolta fiume grosso ed impetuoso, ma per lo più assai scarso d'acqua, e che perciò viene considerato come suo affluente. Dalla confluenza dei due rami, gli Ottentotti lo chiamano *Kei Garib* o *Grande Garib*. Il ramo principale attraversa il paese dei Basuto, scorrendo fra la catena dei monti Maluti e quella dei Cahlamba, e ricevendo per affluente il *Semena* a sinistra, e successivamente il *Sencuniane*, l'affluente più importante del suo corso superiore, il *Maletsuniane*, notevole per la sua cascata di 181$^m$, il *Cornet Spruit* o *Makhalong*. Dal confluente del Makhalong, l'Orange divide la Colonia del Capo dallo Stato libero d'Orange e riceve il *Caledon*



Digitized by Google

(*Mogocare*), formato dal *Grande* e dal *Piccolo Caledon*. Fra gli affluenti, quasi sempre asciutti, che gli vengono da mezzodì, nomineremo il *Zucu* o *Zeecoe* (200 chil.), che nasce dagli Sneeuwbergen. Continuando nella direzione occidentale, divide l'antica Colonia del Capo dal Griqualand West e gli si unisce il Vaal o Hai Garib già accennato, che ha per affluenti principali il *Modder* di riva sinistra e il *Colong* o *Harts* di destra. Più a valle si getta nell'Orange l'*Ongar*, di 300 chil. di corso, formato dai due *Brak*. Il carattere dei successivi tributari è sempre più di torrenti, quasi sempre asciutti. Separata la Colonia del Capo dal Beciuanaland inglese, si divide e suddivide in molte ramificazioni, che comprendono numerose isole; e quindi riceve da mezzodì l'*Hartebeest*, che scende dal Nieuweveld. Successivamente forma una serie di cascate e cateratte dette *Grandi Anghrabies*, cioè le *Cento Cascate*, o *Cascate di Giorgio IV*, per una lunghezza di circa 26 chilometri del suo corso, rinserrato fra muraglie di rocce dagli aspetti più strani, dove, cominciando dalle *rapide* delle *Cento Isole*, incalzano le cateratte e le cascate (*di Ercole*, 65$^{m}$; *Heiki*, 90$^{m}$; *del Tunnel* 100$^{m}$, ecc.) nel letto di fiume ingombro di scogli. A valle delle cascate, l'Orange riceve da tramontana il lunghissimo *Hygap* (*Haigab*) formato dal *Molopo* e dal *Nossob*. Così l'Hartebeest come l'Hygap letti di fiumi per quasi tutto l'anno. Nel vasto territorio del suo bacino, di una superficie di poco meno di mezzo milione di chilometri quadrati, s'intrecciano solchi di fiumi disseccati; il suolo senza pendìo fa che ristagnino qua e là le acque piovane, che diventano stagni, pozzanghere, in cui l'acqua non evapora completamente. Dove si conserva umidità apparisce la vegetazione, e sono i *vleyen*: dove manca, queste depressioni disseccate si coprono di efflorescenze saline e si chiamano *salt-pans*, o letteralmente, *padelle saline* (*Salzpfanne* in tedesco).

Dal 20° long. E. Gr. al mare, nel quale tratto dal suo corso l'Orange forma il confine fra la Colonia del Capo e l'Africa tedesca del S.-O, esso non riceve che il *Boradaile* o *Aub* o *fiume del Gran Pesce*, quasi sempre secco. Nel suo corso inferiore il fiume diviene sempre più povero d'acque; infatti l'altopiano ch'esso attraversa nel suo corso medio è pochissimo favorito dalle pioggie.

Al pari della maggior parte dei fiumi africani, l'Orange presenta due assai diversi aspetti, appunto secondo la stagione asciutta o la piovosa. Nella prima, il fiume dalle acque povere e lente mostra qua e là il fondo sabbioso; i suoi tributarî o non lo raggiungono colle acque o immettono in esso quale filo d'acqua. Nella stagione piovosa, gli affluenti gonfiano straordinariamente; la enorme quantità d'acqua che trascinano nell'Orange fa diventar questo un fiume maestoso ed impetuoso: non di rado in 24 ore si innalza di una decina di metri.

I fiumi della regione del Capo hanno per lo più il carattere di torrenti; di breve corso, scorrono in valli profonde e si mostrano tanto più provveduti di acqua quanto più si succedono verso oriente.

Tra i fiumi della costa occidentale od atlantica nomineremo l'*Amma*, dalla cui foce (Port Nolloth) si diparte la ferrovia verso est, che piega poi, poco prima di Steinkopf, a mezzodì fino a Springbock Fontein; il fiume del *Bufalo* col *Droogdop*; lo *Zwart Lintjes*, che finisce nella baia Hondeklip; lo *Spoeg* che sfocia nella baia Roodewall; il *Groene* collo *Zwarte Doorn*. Tutti questi fiumi sono quasi sempre asciutti; ad essi seguono fiumi perenni: così l'*Olifant* (fiume degli *Elefanti*) coll'affluente *Doorn*, il *Grande Berg*, che si getta nella baia di S. Elena. Alla costa sud e sud-est appartengono i fiumi *Breede* (fiume *Largo*) col *Zondereinde* di destra che termina nella baia di S. Sebastiano ed alla cui foce siede Port Beaufort; il *Gouritz* e *Gauritz*, formato principalmente dal *Grote* e dall'*Olifant*; il *Gamtoos* (*Gamtoes*, *Gamtoa*) che immette nella baia di S. Francis: il *Sunday* nella baia d'Algoa; e, lungo la costa che si dirige a N.-E., tributano all'oceano Indiano il *Bushmen*, il *Great Fish river* ingrossato da numerosi affluenti, che sfocia nella baia di Waterloo; il *Keiskamma*, il *Buffalo*, il *Gonubie*, il *Kei* o *Grande Kei*, che divide la Colonia del Capo propriamente detta e l'antico territorio degli Ottentotti dal paese dei Cafri (Transkei); il *Bashee*, l'*Umtata* (1), l'*Umzimvubu*, le cui rive gareggiano per bellezze naturali ed anzi superano quelle del Kei, l'*Umzimklava*, l'*Umtentu*, l'*Umzamba*, l'*Umtamvuna*, l'*Umzimculu*, l'*Umkomaas*, l'*Umgeni*, l'*Umvoti*; il *Tugelà* (Fig. 462) che nasce dal Mount aux Sources e divide il Natal dallo Zululand. Al nord del Tugela, fra i molti fiumicelli, è d'uopo ricordare l'*Umvolosi*, formato dall'Umvolosi Bianco e dal Nero, che finisce

(1) *Um* significa corso d'acqua

Digitized by Google

nella baia di S. Lucia e il *Mkusi*, che si getta nella riva settentrionale della laguna di S. Lucia. Alla baia Delagoa si affrettano dei fiumi, che possono essere risaliti ben addentro dalle barche; il *Maputa* col *Pongola*, alimentati da molte acque che ad essi mandano il Zululand e il Suaziland; il *Tembi* e l'*Umbelosi*, che si uniscono per terminare nell'estuario dove siede Lorenzo Marques; e il *Manissa* (*King George river*).

Il *Limpopo*, che, come nota il Reclus, porta molti altri nomi (1), nasce sull'altipiano di Pretoria, a 520 chil. in linea retta dall'oceano Indiano. Attraversa la catena dei monti Magalies, e successivamente quella dei Zoutpans, formando la cascata di *Tolo azime*; infine, sempre con mille sinuosità del corso, entra nella pianura, dove lascia parte delle sue acque nelle paludi che orlano le rive del suo corso inferiore; sicchè la sua foce non è larga neppure un terzo di chilometro. Questo fiume non sarà senza importanza, potendo la sua valle servire come via di comunicazione; esso è navigabile dalla foce per 60 miglia inglesi da navi di 200 tonnellate.

Come al nord del fiume Congo trovasi il

Fig. 462. — Regione sul fiume Tugela.

lago continentale Tsad, ai confini del deserto di Sahara, così al nord del fiume Orange giace ai confini del deserto di Calahari il lago *Ngami*, certamente non paragonabile per grandezza al primo. Molte depressioni si incontrano nelle vicinanze di esso, dove l'acqua evaporata lasciò vasti depositi di sale; larghi letti fluviali solcano il terreno, o asciutti o coperti di poca acqua. Queste depressioni ricevono il soverchio delle acque del Ngami, che ha per emissario il *Zuga*. Se non che la superficie del Ngami viene sempre più restringendosi.

A settentrione di quello del Limpopo si stende il bacino del Zambesi.

Il *Zambesi* nasce nelle alte regioni che sorgono all'ovest del lago Bangueolo; la sua origine è in una località che Arnot chiamò *Border Craig*, cioè rupe frontiera. Scorre dapprima col nome di *Liba*; a lui si unisce il *Cabompo*, quando già porta il nome di Zambesi o *Liambai*, diretto verso mezzodì; quindi volge ad oriente, accogliendo il *Cuando*; forma le *cascate Vittoria* (*Mosioatunja*) e riceve le acque dell'*Aroangoa* (*Loangua*), che nasce all'ovest del lago Niassa; dopo la confluenza con questo fiume comincia a scendere alla zona costiera; prima però riceve a sinistra lo Scire, emissario del lago Niassa.

(1) *Fiume dei Coccodrilli*, *Meli*, *Uri*, *Bembe*, *Lenape*, *Lebempe* e alla foce *Inha-Mpura*. È il fiume Oira delle antiche carte portoghesi. V. Reclus E., XIII, pag. 452.

Digitized by Google

Forma nel suo delta numerosissimi canali; ma sette si possono considerare come le bocche del fiume. Il ramo già usato per accedere allo Zambesi era stato il Cua Cua o Quilimani. Quello che si percorre più frequentemente dalle navi è il *Madredane*: se non che le bocche sono ostruite da barre, che mutano spesso di livello e perciò sono pericolose alla navigazione. Altro ramo riconosciuto navigabile del delta è ora il *Scinde*, scoperto dal Rankin.

I canali del suo delta non presentano ostacoli assolutamente insormontabili alla navigazione, per cui non è impossile stabilire una navigazione continua dal mare alle rapide di *Caroa-Basa*. Da queste alle *cascate Vittoria*, la navigazione è impedita dagli ostacoli, che ingombrano il letto del fiume.

Lo Scire dovendo superare una breve distanza, dal lago Niassa di circa 480$^{m}$ di altitudine di cui è emissario, al Zambesi in cui immette, forma le cateratte di *Murchison*, che si continuano per 50 miglia inglesi.

Il Zambesi è una importante via di comunicazione verso l'interno alla regione elevata dei laghi, al bacino del Congo e a quello del Nilo, offrendo così una via praticabile lunghissima attraverso il continente africano. Possiamo entrare, scrive il Silva White, nel Zambesi stesso per una delle sue bocche o per il Cuacua. Nel primo caso puossi risalire il fiume in battello fino alla cateratta di Murchison sullo Scire, ma nel secondo caso, bisognerà fare cinque miglia (inglesi) di trasporto (*portage*) fra il Cuacua e il Zambesi. Dopo la cateratta di Murchison, un altro trasporto di 60 miglia è indispensabile: ma in seguito abbiamo il passaggio libero per acqua fino al Niassa. Fra il Niassa e il Tanganica, la via chiamata Stevenson Road si prosegue per 250 miglia, mentre il Vittoria Niansa, secondo le ultime scoperte di Stanley sulla sua estensione sud ovest, non è lontano che un 155 miglia dal Tanganica. Una tale strada, che la più gran parte si fa per acqua, non può mancare di essere di un immenso valore per tutti quelli che, coll'attrattiva del commercio, sperano imporre un incivilimento più avanzato alle popolazioni del continente africano (1).

Il lago Niassa, che, come avvertimmo, comunica collo Zambesi mediante lo Scire, è lungo 350 miglia inglesi, con una larghezza media di quasi 40 miglia e con una profondità media di 100 tese circa. A mezzodì del Niassa giace il lago *Scirua* (*Shirwa*), che ha il proprio livello più elevato del Niassa. Si credeva che fosse in relazione col Lugenda (Rovuma), ma ne è effettivamente separato da una collina di sabbia. Forse può avere, come si pensa nel paese, comunicazioni sotterranee.

(1) A. Silva White cit. pag. 47-49.

Il clima della regione del Capo, e in generale dell'Africa australe, rassomiglia in complesso al clima di latitudine corrispondente delle regioni del Mediterraneo, naturalmente con stagioni rovesciate; tuttavia meno caldo, sia per l'azione delle correnti fredde antartiche, sia per la maggiore vicinanza ai ghiacci polari, che si dirigono verso la punta dell'estrema Africa meridionale. È sensibile poi la differenza di temperatura che si osserva fra le coste occidentali, lungo le quali scorre la corrente polare antartica diretta da S. a N., e le orientali bagnate dalla corrente calda del Mozambico, che viaggia da N. a S. piegando ad O. (corrente del capo Agulhas); ragione per cui, come osserva il Reclus, Capetown e Simon'stown, divise soltanto da un peduncolo d'istmo fra le due baie, hanno clima differente, essendo l'aria dell'ultima più tepida di 1°1/2, quantunque più vicina al polo. Il clima del Capo ha una media annua di 16°, 5, l'estremo medio 32°, 9, il massimo 37°, il minimo 4°, 3 con uno scarto di 28°, 6. In media è poi abbastanza uniforme; le correnti fredde degli alisei di S.-E, soffiando nell'estate, ne mitigano la temperatura; l'opposto accade nell'inverno, spirando quelle di N.-O. Negli elevati territori lontani dal mare i venti settentrionali portano durante l'estate dei calori fortissimi; gli estremi di temperatura vi si accentuano in maggiore misura. Il clima è sanissimo in generale, per la singolare asciuttezza dell'aria, che viene d'altronde purificata dalle brezze; l'asciuttezza è tanto più forte sugli altipiani.

Le pioggie non cadono abbondanti che in qualche singola località, dove le elevazioni si oppongono al cammino di venti umidi. Non si può dire assolutamente che l'Africa australe, sebbene si trovi nella zona temperata, abbia le due stagioni, secca e piovosa; pure una stagione piovosa ha luogo dal novembre all'aprile nelle parti orientale e meridionale e nella occidentale dal maggio all'ottobre. L'inverno australe è anche la stagione più piovosa dalla parte dell'Atlantico; l'estate australe è la più piovosa invece nelle parti meridionale ed orientale che vanno soggette a

Digitized by Google

violenti uragani, ed è quella in cui negli altipiani interni si manifestano quei rari ma violenti acquazzoni improvvisi, come nel Gran Carru e nel Calahari. La salubrità dell'aria favorisce l'acclimatarsi degli Europei; fra gli immigranti la popolazione si accresce, si fa più bella e forte. Il clima dell'Africa australe è inoltre atto alla guarigione e alleviamento di molte malattie. Specialmente salubre è poi il clima dell'interno della regione del Capo; è stata constatata la longevità a cui giungono gli abitanti; anni fa, su di una popolazione di 720,000 se ne contavano 4800 da 75 ad 85 anni e 1400 al disopra degli 85 anni (Bainier).

La corrente calda modifica grandemente il clima, che imprime alla vegetazione un carattere tropicale; così sulle coste orientali della Colonia, su quella della Cafreria inglese (Transkei), del Pondoland, del Natal, del Zululand, prosperano mangli, banani, bambù ed altre piante dei tropici. Nel rimanente, la vegetazione ricorda quella dell'Europa meridionale.

Sebbene in generale la regione del Capo manchi di foreste, che si trovano soltanto nelle gole delle montagne e ad oriente del fiume del Pesce, e gli alberi non superino per lo più i 10 metri di altezza, pure la flora del Capo è ricchissima, colle sue 12,000 specie vegetali. Nella zona costiera sud-occidentale prevalgono le macchie e i boschetti, i *boschjes* dei Boeri (*bush* degli Inglesi, donde *bushmen*, *uomini dei cespugli*) È notevole l'albero argentato (*silver-tree*), la cui corteccia e le cui foglie rilucono come d'argento. A poco a poco poi verso l'est la flora viene trasformandosi per effetto dell'influenza dello oceano Indiano; cresce il rigoglio delle piante, che sono diverse da quelle della zona temperata e s'incontrano alcune specie di palma, fra le quali una che può lavorarsi come lo avorio vegetale (1).

Ancora più diversa è la flora delle contrade dell'interno. Nel Carru spariscono le piante erbose ed arbustali, ad eccezione del *dornboom* o albero dalle spine (*acacia horrida*), che s'incontra sulle rive degli uadi. Abbondano le piante spinose. Accennammo già come, dopo le pioggie, l'uniformità della tinta grigia del suolo si cambi in un tappeto di fiori dai colori più svariati, effimero come la causa che lo produsse. Più al nord si stendono le savanne, le steppe e i territori deserti, che proseguono oltre l'Orange col Calahari. Nel Calahari si mostrano qua e là come delle oasi, per i vasti tratti erbosi ai quali sovrastano alcuni arbusti. Più a nord appariscono foreste rade di acacie spinose. Fra le piante, che nei tratti più aridi si possono trovare, nomineremo il *nara* o *sama* (*acanthosicyos horrida*), specie di popone selvatico, utilissimo comestibile in quelle regioni, come pure una specie di patata. Finalmente, tutto all'intorno del Calahari si viene gradualmente mostrando la vegetazione dell'Africa centrale.

Le piante importate nella regione del Capo non hanno parte considerevole nella vegetazione di quel paese, se eccettuiamo il fico di Barberia ed il pino dei pinocchi, e le piante d'ornamento; nella zona costiera crescono tutte le specie di cereali e di frutti dell'Europa. La vite, che venne introdotta nel 1660 dagli Ugonotti francesi, dà buon vino, che ebbe perfino l'onore di essere annoverato fra i più squisiti, mentre in fatto non sarebbe di qualità superiore. I migliori sono i vini di Costanza (un migliaio circa di ettolitri all'anno), il *Rota* di Stellenbosch e l'*Uitteboom*. Il prodotto vinicolo del Capo si ragguagliava a 24,000 pipe del valore di 380,000 lire sterline (1).

È poi da notare, quanto alla flora del Capo, che il tempo, nel quale le piante riposano, non è, come da noi, l'inverno; è invece quello della stagione calda e secca. Nella piovosa, sebbene fredda, germinano le piante e spuntano i fiori.

La fauna della regione del Capo è assai povera di animali ad essa particolari. Essa dipende da quella delle contrade dell'Africa tropicale, ma è straordinariamente ricca e lo era ancor più prima che la progrediente colonizzazione avesse respinto più verso settentrione tanta copia enorme di selvaggina. Nella zona costiera verso il Capo si trovano ancora iene, sciacalli, babbuini, cani selvaggi e perfino leopardi, pericolosissimi e temuti: qua e là elefanti e bufali. L'interno della regione è percorso da leoni, elefanti, rinoceronti, bisonti, bufali, antilopi, fra le quali il cama o elan (*dorcas*) e il cudu (*strepsiceros*), giraffe, zebre, quagga, gnu, scimmie; nei fiumi ippopotami, coccodrilli. Lo struzzo trovasi allo stato selvaggio nel Calahari e in alcune parti meno popolate della regione del Capo. Oltre agli struzzi, nomineremo fra gli uccelli il repubblicano (*philetaerus*) e il secretario (*serpentarius reptilivorus*). I rettili sono nu-

(1) Reclus, pag. 464.

(1) Hellwald, I.

Digitized by Google

merosissimi; parecchie sono le specie di serpenti velenosi (1).

L'allevamento dello struzzo ha luogo in tutta la Colonia del Capo, potendo vivere in territori inadatti a quello di altri animali domestici. Si trova in generale dappertutto; alle porte stesse del Capo si vedono gli struzzi pascolare in compagnia di cavalli e di buoi. Nel solo distretto di Oudtshorn vi erano nel 1888 oltre 19,000 struzzi. I centri di allevamento sono Port-Elizabeth, Graham's Town, Cradoch; in queste località tutti i sabati ha luogo un mercato di penne. S' incontrano più numerosi nelle provincie orientali ed occidentali della Colonia, nello stato d'Orange, nel West Griqualand, nel Transvaal, nel Natal; in minor numero nel Beciuana meridionale. Lo struzzo selvaggio si trova ancora poco numeroso nei paesi Matabele, Bamanguato dell'ovest e dell'est, nel territorio Masciona, nelle parti del Bacuena, Bangaketti, Barolong e Batlaping, oltrechè nell' ovest dei Damara e dei Namaqua. Il suolo, quantunque scarso di acqua, è opportuno quivi all' allevamento degli struzzi, essendo coperto di bassi cespugli e di immense praterie. Non si trovano struzzi, nè giraffe, nel mezzodì dell' Africa centrale, nel paese Marotse, cioè a nord del corso centrale del Zambesi e ad est del suo corso superiore; si mostrano invece nelle parti settentrionali della regione dei grandi laghi. Le più numerose mandre di struzzi esistono nel Calahari meridionale, centro del paese Beciuana. Gran flagello dello struzzo domestico dell'Africa australe si trova nella famiglia degli entozoari. Presso a poco dal 5 al 25 per cento degli struzzi muoiono uccisi da parassiti muscolari o da vermi intestinali, di cui migliaia di quelli piccoli e i grandi, lunghi un metro, divorano la muscolatura dell'animale e giungono al cuore. Si sono trovati pure degli entozoari nelle uova prima dell'indurimento della membrana sierosa che riveste l'interno del guscio (1).

Fig. 463. — Boscimani alla caccia dello struzzo.

(1) Reclus, XIII, 467.

(1) Trascriviamo queste notizie sullo struzzo nell'Africa australe dall' articolo di Giulio Forest, *Lo struzzo in Africa*, riportato, dal Boll. della Soc. geogr. di Parigi, nell'*Esplorazione commerciale*, 1894, pag. 214-219. Anche il console italiano a Capetown, A. Carpani, pubblicò nel 1890 una relazione sull' allevamento degli struzzi nella colonia del Capo.

Digitized by Google

I primi struzzi furono addomesticati nel Capo nel 1865. In quell'anno gli struzzi addomesticati erano 80; nel 1875 salivano a 32,247; nel 1888 a 152,415; attualmente il numero degli struzzi domestici nell'Africa australe deve oltrepassare i 200,000 uccelli. Questo prodigioso accrescimento può essere attribuito all'uso, dal 1873, della incubazione artificiale e specialmente delle immense estensioni di terreni che si hanno disponibili per l'allevamento. Le più comuni, sono tenute di 1000 e 2000 iugeri (14,184,579-28,369,158 m.); la maggior parte hanno 3000 ed anche 5000 iugeri; altre sono di superficie immensa.

Dal 1879 al 1888, la Colonia del Capo non ha esportato meno di 1,022,083 chilogrammi in penne del valore di 184,081,691 franchi. I coloni del Capo fino al 1880 erano rimasti soli in questa industria. Nell'anno seguente, essendo avvenute spedizioni di struzzi dal Capo a Buenos-Ayres e Montevideo, in Australia, nella nuova Zelanda e nell' isola Maurizio, si applicò un dazio di uscita di 2500 franchi per animale e 125 franchi per uovo; e questo dazio fu mantenuto dal governo coloniale dal 1883 in poi (1).

Nell'altopiano sud-africano sono state scoperte regioni diamantifere; quivi il primo diamante fu trovato a Hopetown sul fiume Orange, nel marzo 1867. Successivamente campi diamantiferi vennero scoperti lungo le rive del Vaal, a Klip Drift, Pniel ed Hebron, poi a Dutoits Pan, a Fauresmith nello Stato d'Orange, quindi a Colesberg nella Colonia del Capo. Dove però gli scavi ebbero maggiore successo, fu nel Griqualand, del quale dicemmo già che apparteneva allo Stato d' Orange e che lo vollero gli Inglesi. Alle scoperte dei campi diamantiferi teneva dietro un affollarsi di cercatori; si rizzarono tende, che furono poi sostituite da piccole case e magazzini di legno costruiti con gravissime spese, per essere il paese affatto privo di legname. Così un asse d'abete costava 20 lire, un trave 80 lire. Naturalmente gli appezzamenti di terreno da scavare salirono a prezzi favolosi; un pezzo lungo 10 metri e largo 5, già lavorato ed esplorato sino alla profondità di 15 metri, fu ancora pagato 600,000 lire! (2).

Parecchi arricchirono, fortunati nelle ricerche: un Irlandese, appena cominciato il lavoro, trovò un diamante che gli fu pagato 75,000 lire; un altro ne rinvenne uno di 115 carati in un claim, che era già stato abbandonato dopo un lungo lavoro infruttuoso del suo primo possessore. Ma è grandissimo il numero degli accorsi che si trovano delusi; tuttavia si accontentano di condurre vita miserabilissima, pur sperando di poter una volta o l'altra essere fortunati.

La popolazione indigena della regione del Capo appartiene alla razza bantu, e viene comunemente designata col nome generale di *Cafri*, che, come ebbimo più volte occasione di accennare, è il nome (*kafir*, *infedeli*) con cui gli Arabi indicano quelle genti che non sono musulmane. In particolare poi i Cafri hanno nomi diversi secondo i luoghi; così si dicono più specialmente Cafri gli indigeni della zona fra la colonia del Capo ed il Natal, chiamata appunto Cafreria; *Zulu* quelli a settentrione del Natal nel Zululand; *Basuto* (*Ba-Suto*) quelli fra i monti Cahlamba e lo Stato di Orange, nei paesi sorgentiferi dell' Orange e del Caledon (Basutoland); *Besciuana* o *Beciuana* (*Be-Ciuana*) quelli all'ovest del Vaal (Beciuanaland); *Bacalahari* (*Ba-Calahari*) i nomadi del Calahari. I Cafri delle coste sono gente forte ed energica; in essa si nota un aumento sensibile. A paragone degli Europei, circa 400,000, dei quali un terzo di origine inglese, gli indigeni sono dai due ai tre milioni. Fra questi, i più intelligenti, fieri e bellicosi sono i Zulu, che si occupano più che altro di allevare il bestiame, non trascurando

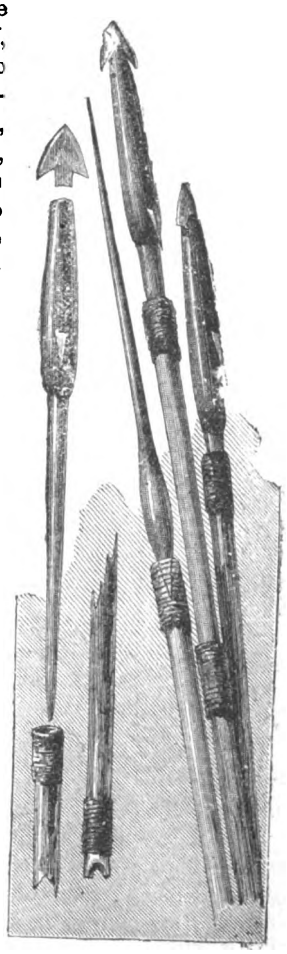


Fig. 464. — Punte di freccie avvelenate dei San.

(1) Id. pag. 216-217.
(2) Hellwald-Strafforello, I, pag. 650.

Digitized by Google

tuttavia del tutto l'agricoltura. Ad occidente dei Bantu si stendono fino all'oceano Atlantico popoli di altre razze del tutto differenti; gli Ottentotti ed i San.

I *San*, razza ridotta a notevole scarsezza d'individui, sono i *Bosjesmannen* (*Bushmen* degli Inglesi), *Boscimani* o *Boschimani* degli Europei, cioè *uomini delle boscaglie*, *dei cespugli*, non *dei boschi*, come comunemente si traduce (1). Differenti dai Cafri, presentano invece delle rassomiglianze colle razze pigmee dell'Africa centrale; forse, tutti insieme, i resti degli aborigeni dell'Africa, costretti a rifugiarsi contro la ferocia degli invasori nelle grotte, tra i monti, nelle boscaglie. Si considerano come gente in generale all'infimo grado di degradazione morale, intellettuale, civile. Di tinta chiara, di piccola statura, sono in fatto gente disgraziata; ridotta a condizioni miserabili per la massima parte, perchè priva del necessario e costretta a condurre vita infelice; tanto è vero, che dove la loro esistenza è migliore, migliori appariscono le condizioni fisiche del loro organismo. Si nutrono di ogni specie di animali; dalla grossa selvaggina (Fig. 463) che uccidono con armi avvelenate (Fig. 464), ai serpenti, alle termiti.

È conviene ad ogni modo distinguere i Boscimani settentrionali dai meridionali; questi ultimi sono più piccoli, di una statura che non giunge ad un metro e mezzo, di pelle giallastra, dai zigomi salienti, denti bianchi, estremità fine, largo e profondo il solco del naso, fronte rilevata, cranio dolicocefalo, rughe profonde sul viso e su tutto il corpo, dovute alla straordinaria loro magrezza (Fig. 465-467); rughe che vanno sparendo quando cambiano il regime alimentare. Tutt'altro che stupidi, sarebbero spariti se non fossero dotati d'intelligenza, sapendosi acconciare all'ambiente in cui sono costretti di vivere.

Parlano una lingua affine a quella degli Ottentotti; lingua ricca, che dimostra essere i San una razza decaduta. Cosa notevole, hanno dei suoni speciali (*clics*), al pari degli Ottentotti e dei Cafri meridionali; alcune tribù di San ne avrebbero perfino otto; ma quattro sono i fondamentali; lo schioccare (*claquement*) dentale, il cui suono rassomiglia a quello di un bacio di nutrice; il palatale, che ricorda il colpo di becco dato dal picchio su di un tronco d'albero; il cerebrale, analogo al rumore che fa un turacciolo che parte; il laterale, che non si saprebbe paragonare a niente, se non forse, dice Th. Hahn, al grido dell'anitra o dell'oca (1). Hanno ricca raccolta di favole, di leggende, di miti. Abitano per lo più nelle caverne, conducendo vita randagia; una pelle di montone è il solo vestimento ed anche dei più ricchi. Quelli che si adattarono allo stato domestico mostrano una notevole intelligenza. Vivono in gruppi isolati, senza alcun organamento politico come neppure sociale; quantunque sentano vivamente l'affezione, non hanno neppure la famiglia costituita regolarmente. Nelle roccie del loro paese si scorgono disegni, anche colorati, di animali, di combattimenti, di caccie.

Fig. 465. — Boscimano di tipo puro.

(1) Questo nome sarebbe loro derivato dall'uso di riposare o riparare nei cespugli, piegandone i rami sul proprio capo e, quando piove, coprendosi con una pelle di pecora.

(1) Reclus, XIII, pag. 471.

Digitized by Google

S'ignora quale sia il numero dei San: forse complessivamente un 50,000. La loro esistenza è fra le più miserabili; sono cacciati ed uccisi come bestie feroci, costretti a riparare nei luoghi più solitari e selvaggi. Pochissimi se ne trovano nella colonia del Capo; sono più numerosi al nord dell'Orange, ed ancora più nel Calahari dove possono vivere più tranquilli. Come osserva il missionario H. Hahn, si da il nome di Bushmen o Bosjesmans agli aborigeni di razza ottentotta dovunque si trovino dispersi in cantoni in cui non possiedono bestiame.

Fig. 466. — Ottentotto.

Fig. 467. — Ottentotta.

Sono invece più numerosi gli *Ottentotti* o *Khoi-Khoin* (1). Rassomigliano ai San per la forma del cranio e per il colore della pelle (Fig.466-467); come per la lingua e in generale per gli usi e costumi. Sono tuttavia relativamente più civili; la loro lingua è più ricca e più armoniosa; abitano degli *as* o kraal, cioè gruppi di capanne emisferiche, del resto assai basse (m. 1,30) (Fig. 468); il loro vestito consta di un grembiale di pelle e di un mantello di pelle di pecora, con ornamenti fra i ricchi (Fig. 469). Sobri d'ordinario, cibandosi di latte e burro, in circostanze speciali ingoiano quantità straordinaria di carne, purchè non sia di maiale, di lepre o di gallina.

Fig. 468. — Kraal ottentotto.

Gli Ottentotti si vengono europeizzando, anche riguardo alla religione. Credono in due esseri superiori, hanno il culto dei morti che sotterrano con cura, e rivolgono preghiere ai loro antenati.

Gli Ottentotti, che sono liberi da soggezione europea, si dividono in tribù con dei capi, la cui autorità è limitata da un consiglio composto di tutti i membri della tribù. Le stragi

(1) Ottentotti sarebbe un nome dispregiativo dato loro degli Olandesi, per il loro modo di parlare. *Khoi-Khoin* significa *Uomini degli Uomini*, cioè uomini per eccellenza.



Digitized by Google

che fecero gli Europei degli Ottentotti ne diminuirono grandemente il numero. Erano considerati come di razza bestiale, che conveniva sterminare ad ogni costo. Nella colonia del Capo però furono nel 1828 dichiarati liberi ed equiparati agli Europei. Sembra che ora non si possa più sostenere che San e Khoi-Khoin siano in continua diminuzione e destinati a scomparire; tanto più che sanno adattarsi agli usi e costumi degli immigranti europei, presso cui servono in qualità di domestici, di facchini, ecc. Gli incrociamenti moltiplicantisi poi fra Europei ed Ottentotti dànno un gran numero di meticci.

Fig. 469. — Ottentotta coi suoi bambini.

Le tribù ottentotte che ancora sussistono sono quelle che si trovano al nord dell'Orange, cioè *Hau-Khoin* (*Haukoin*) e *Nama-kua* (*Namaqua*), *Gri-kua* (*Griqua*) e *Kora-na* (*Korana*).

L'Africa australe fu un campo di missioni preferito; gli indigeni cristiani sono circa 200,000 nella Colonia (Fig. 470).

Molto numerosi sono i Boeri nella colonia del Capo (Fig. 471). Fra le genti immigrate in essa, conviene annoverare Negri del Mozambico e Malesi. I Malesi professano l'islamismo, al pari di una parte della popolazione indigena.

I Griqua orientali sono una razza bastarda di bianchi e negri.

La situazione politica nella Colonia del Capo è basata, come osserva Silva White, sul predominio numerico dei Boeri sugli Inglesi, e questa stessa superiorità numerica delle razze indigene sui due elementi europei riuniti. Infatti l'Inghilterra è in minoranza dappertutto, fuorchè nel Natal.

Del resto, che la facilità delle comunicazioni fra le varie parti dell'Africa australe mediante le ferrovie che si svilupparono colà, i rapporti che si vennero stabilendo colle convenzioni postali, telegrafiche, doganali, ecc., possano condurre ad una unione delle varie popolazioni di questa parte del Continente, lo proverebbe il fatto che fu già fondata una lega, l'*Afrikanderbond*, cioè lega degli *Afrikander;* dapprima costituita dai Boeri della Colonia del Capo, contro la preponderanza inglese, e che ora ha lo scopo di creare fra i tre stati dell'Africa australe, il Transvaal, l'Orange e la colonia del Capo, una confederazione che escluda la preponderanza inglese. A Pretoria stessa, capitale del Transvaal, contro il partito *Vecchio Boero*, nacque la società dei *Giovani Sud-Africani*, costituita della classe più colta, che favoreggiò l'idea della federazione fra i vari popoli sud-africani, sulla base dell'unione e della eguaglianza.

La lega degli Afrikander non ottiene tuttavia le simpatie generali. Da una parte, così nella repubblica Sud-Africana che in quella di Orange, i Boeri temono che l'Afrikanderbond non nasconda qualche fine segreto per cui possa venir minacciata la loro indipendenza e contrastano perciò in generale ad ogni idea di alleanza. D'altra parte gli Inglesi che prevalgono e in modo notevole, nel par-

Digitized by Google

lamento della Colonia del Capo, sono favorevoli all'idea dell'alleanza fra i tre Stati, ma vorrebbero mantenuti i privilegi per la nazionalità inglese. Del resto la colonia del Capo

Fig. 470. — Ottentotto cristiano.

va facendosi sempre più autonoma, e se non si staccherà affatto dalla madre patria, sarà, come il Canadà e l'Australia, per tenere con essa soltanto quei legami per cui, in caso di bisogno, possa venir protetta dalle forze della metropoli. Simons Bay e Table Bay resteranno quali stazioni navali e militari; di conseguenza, nota il Silva, una parte determinata del Capo deve continuare a rimanere sotto il controllo dell' autorità nazionale, perchè la perdita di queste stazioni metterebbe in pericolo l' impero britannico alle Indie.

Non bisogna poi trascurare l' importanza dell'elemento indigeno, che, data la Confederazione, costituirà per essa un grande pericolo.

La Colonia possiede oltre 7000 chilometri di strade artificiali di primo ordine ed altrettanto di strade distrettuali; che a costruirle costarono grande fatica, spese e lavoro per la montuosità del suolo e gli ostacoli dei fiumi.

Le ferrovie si incominciarono a costruire nel 1862; la prima linea aperta all'esercizio fu la linea Capo-Wellington. A questa furono aggiunti altri tratti secondarî, finchè si diede opera all' esecuzione di una rete sistematica di ferrovie, la quale fu divisa in tre gruppi, ciascuno dei quali partiva da un porto, cioè il Capo, Port-Elizabeth, East London. L'occidentale ha per linea principale la ferrovia Il Capo-Kimberley, lunga oltre 1000 chilometri, da cui dirama la linea Colesburg-Bloemfontein nello stato di Orange; da Kimberley poi si è compiuta al nord la linea fino a Mafeking attraverso tutto lo Stella-land. Il gruppo di mezzo comprende le linee principali Port-Elizabeth fino a De Aar Junction e Zwartskops-Graaf Reinet, complessivamente 1260 chilometri. L'orientale comprende la linea East London-Alival-North, di 460 chil., cui conviene aggiungere altre minori diramazioni (1). Si continua ad irretire di binari sempre nuove estensioni di territorio, tanto che, mentre nel 1881 la Colonia possedeva 1544 chil. di ferrovie e 3140 chil. di linee telegrafiche, nel 1893 aveva 3928 chil. di ferrovie e 9602 chil. di telegrafi. Lo sviluppo delle ferrovie fu altra delle cause che fece progredire la colonia; per essa venne reso possibile il trasporto alla costa dei prodotti dell'interno. L'allevamento del bestiame sarà sempre, del resto, la base dell'economia del paese, particolarmente quello delle pecore.

Sebbene il porto del Capo sia considerato come il porto principale della Colonia, come Il Capo ne è la capitale, pure quanto al commercio è superato da Port-Elizabeth da pa-

Fig. 471. — Donna boera della colonia del Capo.

recchi anni. Nel 1889 l'importazione totale fu di 2,625,609 l. st., la esportazione totale (esclusi diamanti ed oro) dei prodotti coloniali fu di 557,595 lire st. In vent'anni, dacchè ve-

(1) Dorn, *Die Seehäfen*, II, pag. 682.

Digitized by Google

nivano esercitate le miniere di Kimberley, si ottennero diamanti per circa 65 milioni di lire sterline. Nel 1889 la Colonia del Capo esportò 2,962,004 carati di diamanti per il valore di oltre 4 milioni di lire st. L'esportazione dell'oro greggio raggiunge il valore di 850,271 l. st.

La colonia nel Capo, come gli altri possedimenti inglesi in cui prevale la maggioranza dei Bianchi, cioè nelle colonie agricole, gode piena autonomia; il che giovò non poco al grandioso sviluppo della Colonia. Essa dal 23 maggio 1856 ha una sua propria costituzione. Il parlamento, in cui risiede il potere legislativo, consta di due Camere, e sceglie egli stesso i propri funzionari. La Camera Alta (*Upper House* o *Legislative Council*) è formata di 22 membri, che portano il titolo di *honorable*. La Camera Bassa (*The Lower House* o *House of Assembly*) si compone di 76 membri (1), nominati per cinque anni. Il parlamento sceglie il suo *Speaker* (parlatore), che può togliere la parola, e i suoi impie-

Fig. 472. — Città del Capo.

gati. Un membro del Parlamento deve avere abitato almeno dodici mesi nella Colonia. Un governatore è a capo dell'amministrazione della Colonia, nominato dal governo inglese, ma stipendiato dalla Colonia stessa; sanziona le leggi votate dal parlamento ed è la suprema istanza in questioni governative e giudiziarie. Ad esso spetta la nomina dei ministri. Il ministero è composto dal *Governor*, dal *Colonial Secretary* (ministro dell'interno, capo delle poste e telegrafi, dell'istruzione, degli ospedali, della polizia), dell'*Attorney General* (ministro della giustizia), del *Treasurer of the Colony* (ministro delle finanze), del *Commissioner of Crown Lands and Public Works* (ministro del commercio e dell'agricoltura, direttore generale delle ferrovie e delle miniere, ispettore in capo dei porti); e del *Secretary for Native Affairs* (ministro per gli indigeni). Sono sottoposti ai ministeri i magistrati delle città, che hanno un governo indipendente e dei circondari (distretti, una specie di comitati o dipartimenti di grandezza assai varia); e da questi dipendono i podestà dei luoghi minori. L'alta giustizia è esercitata dall'Alta Corte di Giustizia alla Città del Capo e delle così dette *Circuit Courts*. Le imposte sono esatte ed am-

(1) *An Almanack for the Year of our Lord*, 1896, by JOSEPH WHITAKER, 1896.

Digitized by Google

mistrate dai magistrati delle città e dei distretti.

Base legislativa sono le leggi romano-olandesi, modificate da numerosi ordinamenti parlamentari (1).

La lingua inglese fu stabilita dal 1882 come lingua ufficiale della colonia: ma nel trattare gli affari parlamentari si usano le due lingue, inglese ed olandese.

Su 383,765 individui si riscontrarono credenze religiose; di questi, 162,739 appartengono alla chiesa olandese riformata, 68,814 ai Wesleyani, 57,895 alla chiesa episcopale anglicana, 33,065 ai Congregazionalisti, 10,053 ai Fratelli boemo-moravi, 10,611 alla Società renana, 9694 alla chiesa cattolica romana, 8646 ai presbiteriani; esistono però, oltre a queste, altre confessioni religiose (1).

Capitale della colonia del Capo è *Cape town* (*Città del Capo*) o *Il Capo* (Fig. 472) con 60,000 ab., situata sulla baia della Tavola, ai piedi del monte della Tavola, alto 1060$^{m}$, così chiamato per la forma a spianata della sua sommità. Il Capo è la più bella città dell' Africa australe. Veduta dal

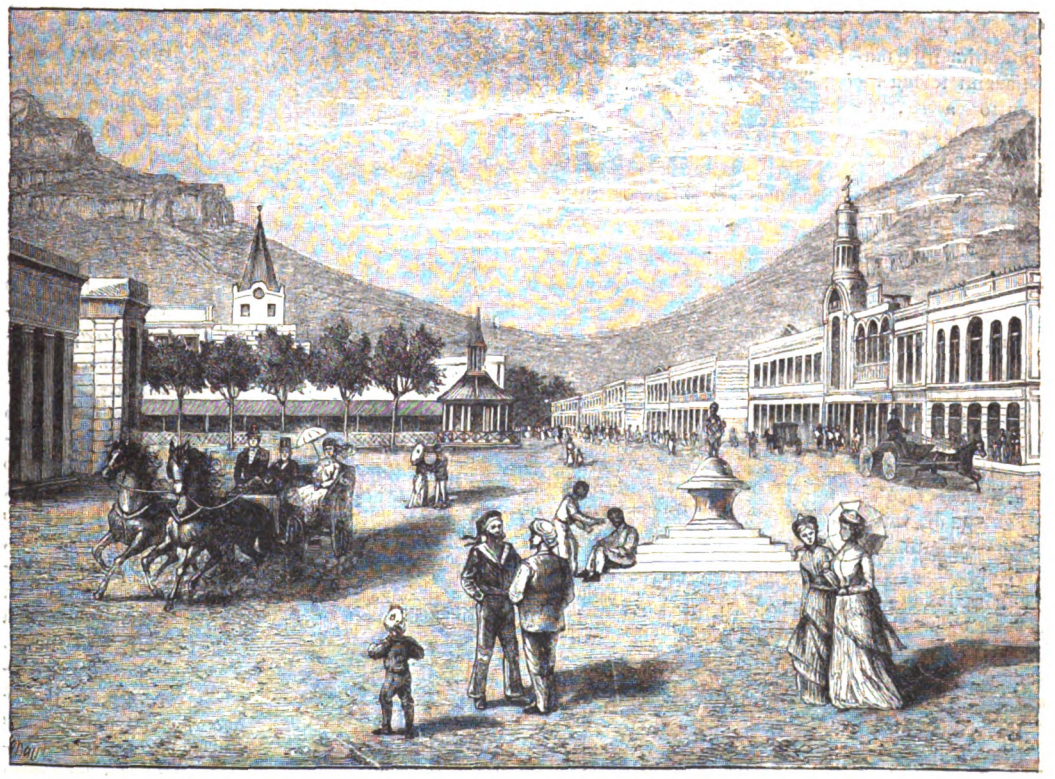


Fig. 473. — Strada della Città del Capo.

mare, presenta un aspetto assai pittoresco; anche l'interno è gradevole, colle sue strade pulite, larghe e diritte, in generale ad angolo retto, che la dividono in quadrati (Fig. 473); le case sono spesso circondate da giardinetti. Il clima del Capo è sano. La vita sociale vi è lieta ed attiva; la stessa rigidezza inglese vi è molto raddolcita. È poi importante quale centro scientifico e di cultura: ha musei, biblioteca di 40,000 volumi, importantissima per la storia della colonia, giardino botanico assai rinomato, ecc. Il suo Osservatorio, astronomico e magnetico, è fra i principali del globo e trovasi a *Mowbray*, a 5 chilometri ad oriente dalla città. Molte preziose osservazioni astronomiche e geodetiche vi furono fatte. Fin dal 1685 era stato da astronomi francesi costruito provvisoriamente al Capo un posto per l'osservazione delle stelle; La Caille vi fece le sue misure per l'arco di meridiano e per determinare la parallasse lunare; gli inglesi Maclear ed Herschel all'osservatorio del Capo formarono il catalogo delle stelle antartiche. La popolazione del Capo si compone di diversi elementi; inglesi prima di tutto, poi olandesi. Altri europei,

(1) Holub E., *Dalla Città del Capo al paese dei Masciucolumbe*, I. pag. 34, 35.

(1) Holub, cit., pag. 36.

Digitized by Google

specialmente tedeschi (Fig. 474), vi sono in piccolo numero. Di indigeni, v' hanno malesi, cafri, bushmen, ottentotti; ma il loro numero va sempre più diminuendo. Il Capo è sede del governatore e delle supreme autorità amministrative, del pari che del parlamento della colonia; è il quartiere generale delle forze inglesi nell'Africa australe.

Per lungo tempo la baia della Tavola rimase rada aperta; nel 1860 si pensò alla costruzione di un porto artificiale con gravi difficoltà; ora è accessibile a navi che peschino 8 metri. Esso è provveduto di quanto havvi di più moderno per lo scarico delle merci: col complesso dei suoi stabilimenti e magazzini forma un tutto a se, distinto della città. Il commercio del porto è notevole specialmente per l'esportazione delle lane; approdano annualmente 1400 navi. Una ferrovia collega il Capo colle località più importanti della colonia.

Il Capo, scrive il Reclus (1), è un centro di vettovagliamento e di ricerche per l'esplorazione dell'Africa meridionale; da questa città, quasi altrettanto che dall' Europa, è partita l' iniziativa dei lavori scientifici e della *exploitation* industriale delle regioni circonvicine; col distretto che la circonda e con tutta la zona vicina del littorale, essa è come un frammento dell' Europa che si ingrandisce gradualmente e si sostituisce al mondo africano.

Sul monte della Tavola si osserva frequentemente in estate il fenomeno delle fitte nubi biancastre che lo coprono, scendendo verso la città in cascate di nebbia che si dissolvono in aria; fenomeno dovuto ai venti sciroccali, di cui il freddo della cima della montagna condensa il vapor acqueo che contengono; tutto il paese circostante ha un' aria perfettamente pura. Nell' inverno invece accade la stessa cosa in direzione opposta; di ciò sono cagione i venti maestrali, per cui le nubi si accavallano dalla parte di Simon's town.

I dintorni del Capo sono sparsi di ville e giardini a cui conviene quasi tutta la popolazione bianca durante l'estate. Amene sono le borgate di *Seapoint*, *Wijnberg*, *Constantia*, da cui si denomina il vino più rinomato dell' Africa australe. *Simon's town* con 3000 ab., a 25 chil. a mezzodì del Capo, sulla False Bay, è il porto militare ed una delle stazioni della flotta inglese; vi si trova un edifizio dell' Ammiragliato, un arsenale marittimo ed un ospitale. *Stellenbosch*, con 4500 ab., è pure congiunto con una ferrovia al Capo. *Paarl* (*Perla*), con 8000 ab., ebbe il nome da un blocco di granito che sovrasta ad una roccia. Più lontano dal Capo si trovano *Wellington*, *Malmesbury* e successivamente verso il nord *Piquetburg*, *Clanwilliam*, *Calvinia*.

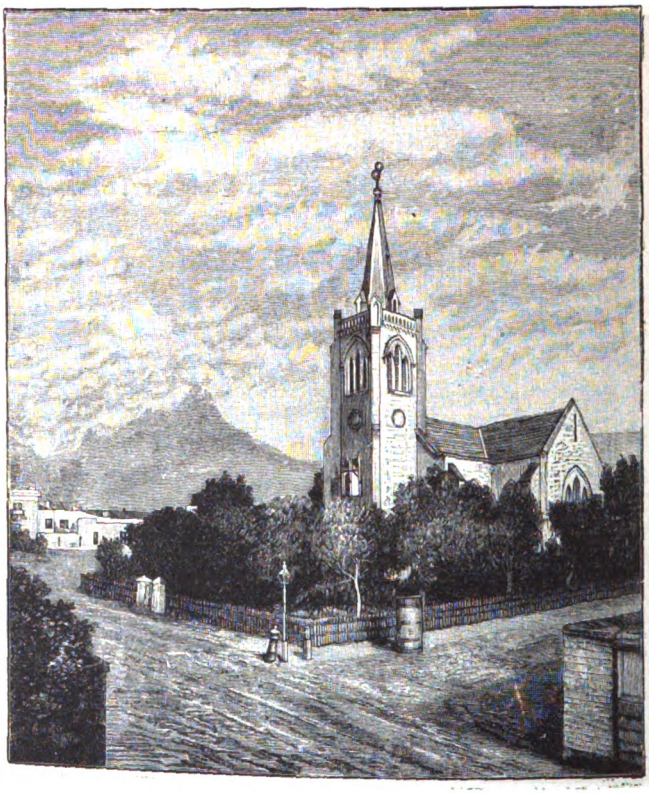


Fig. 474. — Chiesa tedesca nella Città del Capo.

Nel distretto dei Piccoli Namaqua v' hanno miniere di rame, specialmente quelle di *Ookiep*, 960m presso il Vogelklip (1324m). *Port Nolloth*, a 100 chil. a S. della foce dell'Orange, è il piccolo porto donde si esporta il minerale di rame che viene dalle ricche miniere di *Ookiep* e *Springbock*, 975m, alle quali Port Nolloth è unito per una ferrovia a muli di 145 chil. di lunghezza. L' esportazione è di circa 40,000 tonn. all' anno. *Worcester*, con abitanti 4500, sul Breede, sulla ferrovia che dal Capo mette a Kimberley, è importante per la sua posizione. Nei dintorni zampilla una sorgente termale. Sullo stesso fiume, più a valle, si vede *Robertson* e più oltre *Swellendam*, con 3000 ab. *Port Beaufort* è un piccolo porto alla foce del fiume, nella baia di S. Sebastiano. A S. di Worcester si trova *Caledon* e a S.-E. di Caledon, *Bredasdorp* al N. del capo Agulhas.

La località principale che si incontra a N.-E. di Worcester, dopo attraversato il Gran Carru, è *Beau-*

(1) XIII, pag. 432.

Digitized by Google

*fort-West*, a 893$^{m}$, ai piedi meridionali dei Nieuweveld; a S. invece del Gran Carrn, alla base settentrionale dei Grandi Zwarte Bergen, è *Prince Albert*. *Ladismith*, a 1543$^{m}$, trovasi sul versante meridionale delle stesse montagne. Al sud di Ladismith è *Riversdale*, in mezzo a ricchi pascoli. *Oudtshoorn* sull' Olifant, uno dei fiumi sorgentiferi del Gauritz, è famoso per i fertili terreni e l'eccellente tabacco che vi si coltiva. Al nord di Oudtshoorn trovansi le grotte di Cango.

Il porto di *Alival-South* all'entrata occidentale della Mossel bay, è importante per il commercio. All'est di Alival si succedono *George*, 183$^{m}$, a poca distanza dal mare, *Melville* alla foce della Knysna, *Kumansdorp*. A N N E. di Melville, fra le montagne, s'incontrano *Uniondale* e *Willowmore*; nel Carru *Aberdeen* e, a N. di Aberdeen, *Murraysburg*.

Il porto più importante di tutta l'Africa meridionale è *Port-Elizabeth* con 18000 ab. La baia è riparata dal capo Recife; ma nell' estate australe i venti di mezzogiorno e di greco rendono meno sicure le navi. La città nacque nel 1820; è superiore al Capo non solo per il commercio, ma ancora per una maggiore modernità di vita. Fuori dalla città, inglese per eccellenza, si trova quella degli indigeni, per lo più Cafri, che la occupano temporariamente per i lavori del porto. Un acquedotto di circa 50 chilometri la provvede ora di acqua, di cui aveva prima grandissima penuria. Da Port-Elizabeth si esportano lane e penne di struzzo, come articoli principali. Le comunicazioni coll' interno le vengono facilitate da due ferrovie; l'una occidentale diretta a Graaf Reinet, l' altra orientale, che con un ramo va a Grahamstown, coll' altro a Cradock.

*Grahamstown*, a 527$^{m}$, con 10,000 ab., è la capitale dell'Est e sede delle autorità dei distretti orientali. Fondata nel 1812, è città ben costruita, saluberrima per la mitezza ed uniformità del clima, per cui è frequentata da ammalati. Vi si allevano struzzi e se ne preparano le piume. *Port Alfred* alla foce del fiumicello Kowie, unito con ferrovia alla città, è il suo porto, ch'essa fece con grandi lavori scavare e popolare di magazzini di depositi. La ferrovia passa per *Bathurst*.

Seguendo la ferrovia occidentale, che parte da Port-Elizabeth, a poca distanza giace fra acque correnti *Witenhage* con 4000 ab., al N.-O. di Port Elizabeth; bella città, industriosa per le lane, che portate dalle diverse parti, vengono lavate da Cafri nelle valli dei dintorni. È frequentata da persone che vi si ritirano per godervi la vita, o che la fanno meta di gite piacevoli. Al N.-N,-O. di Witenhage, passando per *Jansenville* sul Sunday, si giunge a *Graaf Reinet*, graziosa città di abitanti 5000, essa pure abbondante di acque correnti.

Un ramo della ferrovia che parte da Port Elizabeth si dirige verso est a Grahamstown; un altro, il ramo principale, va verso settentrione a *Cradock*, 323$^{m}$, sulle rive del Great Fish river, donde si esportano lane. Da Cradock la ferrovia si biforca; a N.-E. conduce a *Tarkastad*, a 125$^{m}$, anch'esso mercato di esportazione delle lane, e a *Queenstown* (2500 ab.), a N.-O. a *Middelburg* e quindi a N. a *Colesberg* presso la frontiera dello Stato libero d'Orange: a circa 30 chil. a N.-E. di Colesberg un ponte internazionale attraversa il fiume. A sud di Cradock hannovi i due centri agricoli di *Somerset* e *Bedford*; più all'est è *Fort Beaufort*, e a mezzodì *Lovedale*, *Alice*, *King Williamstown* o *King*, con 6250 ab., grande centro commerciale frequentato dai Cafri. A S.-O. di King e all'E. di Grahamstown, trovasi *Peddie* non lungi dal mare. Da King Williamstown, lungo il fiume Buffalo, s' incontrano le località che portano i nomi tedeschi di *Berlin*, *Potsdam*, *Braunschweig*, *Frankfurt*, dovuti ai padri degli attuali abitanti tedeschi, che vi si stabilirono dopo aver preso parte alla guerra di Crimea.

*East London*, alla foce del Buffalo, riunita mediante ferrovia a King Williamstown, è importante per la esportazione delle lane, per cui è il secondo porto della colonia, e sbocco principale dello Stato libero d'Orange. Il suo porto è tuttavia assai pericoloso e spesso non vi si può nemmeno entrare. Ha una rada aperta accessibile alle navi che pescano meno di due metri, a cagione di una barra che ne diminuisce la profondità; non valsero i grandi lavori fatti per renderlo più sicuro e profondo. La ferrovia, che viene sviluppandosi sempre più, collega il Capo, Port-Elizabeth, East London con Kimberley capoluogo del Griqualand West. Dalla ferrovia che collega King Williamstown ad East London, si parte un'altra linea che tocca *Stutterheim*, *Cathcart*, *Queenstown*, con 2500 ab., a cui vedemmo giungere l'altra linea da Cradock; gira ad O. il massiccio di Hangklip e superando gli Stormbergen a 1702$^{m}$, discende a *Molteno*, dove abbonda il carbone, e che per un'altra linea che passa per *Steinsburg* è unita con Middelburg. Da Molteno giunta a *Burghersdorp*, la ferrovia si suddivide in due rami, di cui il maestrale va a Bethulie oltre fiume nello Stato libero d'Orange, il greciale giunge ad *Alival-North* sull'Orange, al di qua del fiume al confine dello Stato stesso: un ponte di 250 metri unisce una riva all'altra. Più all'est hannovi le due località di *Herschel* sulla destra dell'Orange e *Barkly* a S.-E. presso il Kraal affluente dell'Orange. Da Middelburg procedendo colla ferrovia verso nord, poco dopo superati gli Zour Bergen un ramo a N.-O. passa presso *Hanover* e si congiunge colla linea che dal Capo va al West Griqualand e che giunge all'Orange ad *Hopetown* e poi attraversa il fiume su di un ponte di 427 metri. Da Hopetown scendendo il fiume fino al mare non si trovano più città; s'incontrano soltanto delle stazioni di Missione, dei kraal ottentotti, delle masserie isolate.

## Griqualand West.

Il *Griqualand West*, o paese occidentale dei Griqua, è una regione a settentrione dell'Orange, limitata a nord dal Beciuanaland

Digitized by Google

inglese, all'est dallo Stato libero d'Orange, all'ovest ed al sud dall'Orange; con 45,300 chq. di superficie e circa 60,000 ab. Dopo la scoperta dei diamanti (1870) nel territorio presso il confluente del Vaal coll'Orange, gli Inglesi riuscirono a far accettare dai Griqua, di cui era capo Waterboer, il loro dominio (1871), quando già coloro che si erano dati allo scavo delle miniere, avevano costituita una repubblica indipendente, quella di *Adamanta*. Nel 1877 l'Inghilterra ebbe dallo Stato d'Orange, che pretendeva spettasse a lui, la cessione di quel territorio per 2,250,000 franchi e lo annettè alla Colonia del Capo, di cui nel 1880 divenne parte integrante.

Il paese, che declina da est ad ovest, ha un'altitudine media di circa 1100$^{m}$; presso il Vaal non raggiunge i 1000$^{m}$, ma tuttavia nella parte occidentale si trovano le maggiori altezze, anche di oltre 1600$^{m}$. L'altopiano è attraversato da colline arrotondate parallele al corso del Vaal; le depressioni hanno molti *pans*, cavità generalmente di forma circolare, asciutte durante la state e coperte di incrostazioni saline, piene d'acqua nella stagione delle piogge. Il clima è salubberrimo, e favorevolissimo agli Europei; tuttavia i minatori vengono assaliti da febbri mentre lavorano il terreno smosso alla ricerca dei diamanti.

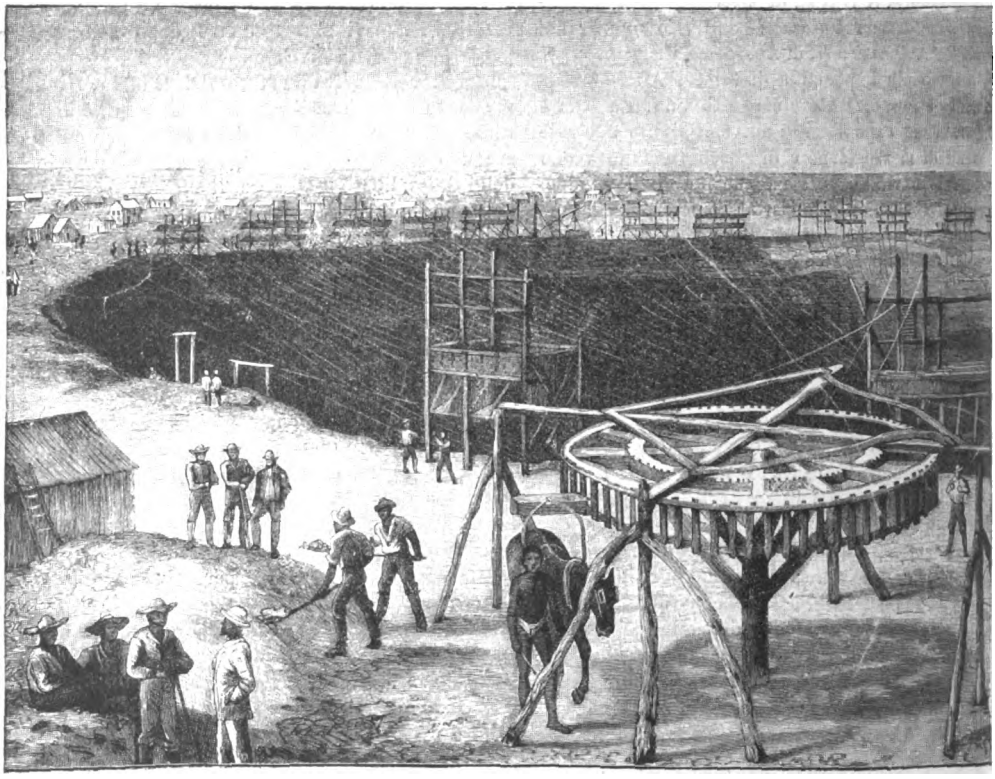


Fig. 475. — Miniera di diamanti presso Kimberley.

I Griqua sono derivati dall'incrociamento della razza bianca colla ottentotta o con altre dall'Africa australe; dimodochè, dalla diversa proporzione del sangue mescolato, gli uni s'avvicinano di più al tipo ottentotto o boscimano, altri all'europeo, altri al cafro. Per questo stesso incrociamento, i Griqua possiedono le virtù ed i vizî delle razze da cui provengono; in generale forti e di buona statura, dotati così di audacia come di perseveranza. I Boeri li chiamano *Bastaards*. È naturale poi che la popolazione bianca del Griqualand, Europei dell'Inghilterra e del Piemonte, Tedeschi dello Harz, Californiani, Australiani, sia formata di gente energica e fiera.

I campi di diamanti del Griqualand, al confluente del Vaal e dell'Orange, furono scoperti nel 1867, dacchè in quell'anno fu per caso rinvenuto un diamante da un giovane boscimano. Un altro diamante grossissimo, di 83 carati, fu comperato nel 1869 per 10,000 franchi da uno stregone indigeno e fu

Digitized by Google

chiamato *Star of South Africa*, la *Stella del Sud;* fu venduto per circa 300,000 franchi, di un valore reale di 600,000 lire. E fu allora un avviarsi verso il distretto di Hopetown, dove erano avvenute le prime scoperte.

Allorchè poi, risalito l'Orange ed anche il Vaal per esaminarne e studiarne le sabbie all'insù del confluente, a 160 chilometri da questo si trovarono le regioni diamantifere, cominciò l'accorrere verso di esse; gente di ogni fatta, di fedina criminale più o meno netta, animati dall'avidità del guadagno, abbandonavano in folla altri continenti per recarsi nella regione disabitata del Carru, sostenendo durante la traversata di oltre 1000 chilometri ogni sorta di disagi e seminando di cadaveri la via. Ed anche giunti alla meta, l'eccessivo lavoro, la mancanza di alimenti e di *comfort*, l'abuso delle bevande alcooliche decimavano i minatori, che venivano sostituiti da nuovi immigranti.

Le prime lavature di diamanti si fecero a Pniel, sulla sinistra del Vaal; ora impoverite e quindi meno ricercate; per cui il governo ha potuto accrescere le dimensioni dei *claims* (lotti di scavo).

Klip-drift, ora Barkly, dall'altra parte del fiume, è mercato di ritrovo per i *diggers* o scavatori. I *river diggins*, o *lavature* del Vaal, superano il valore di un milione di franchi all'anno; in sedici anni, dal 1870 al 1886 le sabbie diamantifere del Vaal diedero un prodotto superiore ai 50 milioni di franchi. E sono qui i diamanti di miglior luce e si trovano insieme ad altre pietre fine, quali granate, agate, quarzi e calcedonie.

Ma sul finire del 1870 altre *poches* di diamanti venivano scoperte nell'altopiano a circa 40 chil. S-E. di Pniel. Ed allora si riversò colà un'altra corrente; tende e capanne si improvvisarono a centinaia, dove poi sorse la città che cede appena al Capo e a Port Elizabeth. I geologi hanno stabilito, scrive il Reclus, che in questa regione dell'altopiano, il suolo, coperto uniformemente di uno strato di sabbia rossa riposante su di uno strato di tufo calcare, nasconde nelle sue profondità delle roccie melafiriche, forate da pozzi o *pipes* non ancora esplorate a più di 300 metri dalla superficie. Questi pozzi, circondati da un muro di basalto, non sarebbero altro che antichi crateri, e la terra che li riempie non altro che la formazione diamantifera, spinta alla superficie dalla pressione dei gas, e che è divenuta gialla, friabile nelle parti superiori, mentre rimase azzurra e compatta nei fondi dove non penetrò l'azione dell'atmosfera. In uno spazio di circa 18 chilometri si trovano quattro di queste bocche di crateri sotterranei, pieni di una terra dove i diamanti sono distribuiti secondo un certo ordine: e sono i pozzi diamantiferi di Bultfontein, de Beer, Du Toit's Pan, e Kimberley; quest'ultimo, presso la città omonima, è il più ricco del Capo e di tutta la Terra (Fig. 475). Secondo il geologo Moulle, i pan sarebbero della stessa origine di questi quattro crateri di diamanti; ma non furono ancora studiati nelle profondità (1).

Nell'anno 1881 la miniera di Kimberley diede per 104 milioni di franchi di diamanti. L'insieme della produzione oltrepassò un miliardo di lire; fino alla fine del 1887 si elevò probabilmente a più di sette tonnellate di diamanti, d'un valore totale di 1,250,000,000 di franchi, molto più che il Brasile non ne abbia prodotto in un secolo e mezzo.

Riportiamo dal Reclus (2) il seguente prospetto della produzione delle miniere secche (*dry diggins*) del Griqualand West dal 1870 alla fine del 1886:

| | Superficie | Profondità | Terra estratta dalla miniera | Valore dei diamanti estratti |
|---|---|---|---|---|
| Kimberley. . . . | 11,5 ettari | 137 metri | 8,500,000 mc. | 525,000,000 franchi |
| De Beer . . . . | 5,6 » | 162 » | 8,800,000 » | 245,000,000 » |
| Bultfontein. . . . | 10,5 » | 90 » | 7,200,000 » | 150,000,000 » |
| Du Toit's Pan . . | 12,1 » | 88 » | 7,500,000 » | 155,000,000 » |
| | | | Totale | 1,085,000,000 |

I quattro distretti del Griqualand West sono Kimberley, Barkly-West, Herbert e Upper-Hay o Griquatown.

*Kimberley* (1), capoluogo del distretto, e del Griqualand West, a 1341$^{m}$, ad 860 chil. N.-E. dal Capo e ad una trentina di chilometri dal fiume Vaal, è ora una grande e bella città, costruita presso alla miniera più profonda. Vi fu portata l'acqua dal Vaal, per cui le sue strade e le sue piazze vennero abbellite di alberi, e si mostrano bei giardini dov'era sito arido e nudo. Una ferrovia di 1042 chilometri la unisce al Capo; essa è il cen-

(1) Prima che nel 1871 ricevesse questo nome, aveva avuto altri nomi, cioè *De Beers New Rush*, *Colesberg Koppe*, N. II o *Voorvitzigt*.

(1) Reclus, pag. 527, 328.
(2) pag. 533.



Digitized by Google

tro del commercio colle repubbliche di Orange e di Transvaal.

*Beaconsfield*, sorta presso la miniera di Dutoitspan, è città grande e ricca e industriosa, con circa 20,000 ab. Nel 1892 la popolazione delle due città raggiungeva i 50,000 ab.

*Griquatown* o *Klaarwater*, l'antico capoluogo; fu fondata dai Griqua nel 1802.

## Cafreria.

La Cafreria (1) si stende dal Gran Kei all'Umzimculu (Um-Zimkulu) e dai Drakenbergen all'oceano Indiano; è compresa perciò nel versante orientale della catena stessa fra i due fiumi suddetti. La regione transkeiana gode fama di bellezza di svariati panorami e di grande fertilità. I pendii e le valli dei Drakenbergen e degli Stormbergen al pari che le rive dei fiumi sono ricoperti di splendide foreste, mentre i paesi elevati verdeggiano di praterie; prosperano le piante dei tropici, e vi si possono coltivare così gli alberi fruttiferi come i cereali, ecc.; l'erba cresce alta oltre due metri. Vi abbonda la selvaggina; gli abitanti allevano numeroso bestiame bovino ed ovino. Furono trovate miniere di rame e di carbone. Questa regione,

Fig. 476. — Giovane guerriero cafro.

che meriterebbe di essere visitata per la sua bellezza ancora selvaggia e per il carattere ancora primitivo degli indigeni, è abitata da pochi bianchi: missionari, impiegati governativi e commercianti. Essa comprende il

Fig. 477. — Ragazze cafre.

Transkei, il Tembuland e il Griqualand East; il Pondoland si può considerare indipendente.

Anche nella Cafreria è notevole l'aumento degli indigeni; essa ha il maggior numero degli abitanti, in rapporto alla superficie, che altre regioni dell'Africa australe.

Ramo della razza bantu, i Cafri emergono per forza, per coraggio, per intelligenza; per bellezza di forme si distinguono i Cafri in maggior numero che non gli Europei. Certo i loro lineamenti non sono così perfetti come i nostri; hanno, ad esempio, le labbra grosse (Fig. 476 e 477). E come i caratteri fisici, così anche gli usi e costumi si sono modificati in senso migliore maggiormente fra i Cafri in contatto coi Bianchi (Fig. 478). Un residente inglese sta accanto ai capi dei Cafri. Il Transkei, fra la colonia del Capo e il Tembuland, ha 6609 chq. di superficie e 153,532 ab., di cui 1021 Bianchi e 183 Ottentotti (1891). È una divisione della colonia del Capo, formata col Fingoland, coll'Idutywa e col Galekaland

*Transkei*. I *Fingo* o *Amam Fingu* (*Erranti*) perseguitati dal re zulu Ciaca e cacciati dal territorio bagnato dal Tugela dove abitavano, vennero a cadere sotto gli Ama-Cosa che li tennero come schiavi. I Fingo si allea-

(1) Il complesso dei distretti del territorio fra il Kei e il Natal si indicano anche col nome di *Distretti* (*Districts*) *Transkeiani*, che furono in gran parte annessi alla colonia del Capo nel 1877.

Digitized by Google

rono cogli Inglesi, che offrivano ed accordavano loro terreni nella colonia, contro i loro odiati oppressori; e così poterono gli Inglesi vincere gli Ama Cosa, che furono costretti a cedere agli Inglesi ampli territorî oltre il Kei dove questi istallarono i Cafri Fingo (Transkei). I Fingo, circa 100,000, vengono a poco a poco assumendo usi e costumi europei. *Namaqua* e *Butterworth* sono le località principali del paese dei Fingo.

I Cafri *Ama Cosa* (*Ama Kosa*, *Ama Xosa*), circa 100,000, ebbero questo nome da quello

Fig. 478. — Cafri cristiani.

di uno fra i loro capi. Sono gente fierissima, che stima sè la più nobile fra le genti cafre; e sono appunto gli Ama Cosa quelli che di preferenza vengono chiamati Cafri. Sempre contrastanti cogli Inglesi, coi quali erano a contatto, furono da questi fatti segno a spedizioni di sterminio. Gli Ama Cosa si dividono in due gruppi principali: i *Galeca*, circa 70,000 e i *Gaica*. I primi, che abitano fra i fiumi Kei e Bashee, conservano molto dei loro antichi costumi; così viene ucciso il neonato difettoso, le donne sono disprezzate e maltrattate, nè possono neppure pronunciare il nome di un uomo della famiglia. I loro capi sono despoti, la cui volontà è legge. I Gaica ebbero il loro territorio ripetutamente invaso dagli Inglesi, per cui si vennero a poco a poco sparpagliando qua e là, offrendo le proprie braccia come operai, facchini, domestici, ecc., e confondendosi cogli altri abitanti.

*Temboolaud.* A nord del Transkei si stende il *Temboolaud* o paese dei *Tembu*, *Ama Tembu* o *Tambuki* (*Tambookies*), circa 100,000, dai Cahlamba all'oceano Indiano, fra i fiumi Bashee che lo divide dal Transkei e l'Umtata che lo separa dal Pondoland. Il Tembuland ha una superficie di 10,676 chq. (compreso il porto di S. John nel Pondoland), ed una popolazione di 180,431 ab. (1891), di cui 5,177 Bianchi, 173,675 Bantu, e 1,579 Ottentotti. Il paese è assai montagnoso; vi si adergono nella parte settentrionale le vette di Cahlamba e di Gatberg; numerosi corsi d'acqua lo irrigano, quali, oltre ai due fiumi di frontiera, l'Umtata al nord e il Bashee al sud, il Tsomo e l'Indue, affluenti del Gran Kei, l'ultimo frontiera occidentale. Il suolo è bene coltivato; il bestiame è grande ricchezza degli abitanti; considerevole il prodotto della lana. Il Tembuland comprende anche quel paese già chiamato *Emigrant Tambookie Land*, annesso nel 1877. I Tembu sono più docili, che non gli Amacosa, al dominio britannico. Nel loro territorio è la città di *Umtata* sul fiume omonimo. La costa del Tembuland è abitata dai *Bomvana* (Bomvanaland) affini ai Tembu, in numero di circa 20,000.

## Pondoland.

Fra l'Umtata, che lo divide dal Bomvanaland e dal Tembuland, l'Umtamvuna (Um-Tafuna) frontiera del Natal e il Griqualand East si stende il *Pondoland* o paese dei Pondo, di una superficie di 9267 chq., e con una popolazione di più che 200,000 ab. Il suolo del Pondoland, montuoso, viene elevandosi fin oltre a 1000$^{m}$, mediante terrazze, tagliate da valli profonde, fertili ed irrigate; principale è quella dell'Umzimvubu o Saint John's river, che nasce nei Cahlamba ed attraversa il paese. Fiumicelli solcano la zona più vicina al mare, quali l'Umtakatyi, l'Umaziana, l'Umgazi, l'Umgolo, l'Entafulu, l'Umzimlava, l'Umzikaba, l'Umtentu, l'Umyameni, l'Umzamba. Come il suolo è produttivo, così non manca di ricchezze minerali. I *Pondo* o *Amapondo*, rozzi ed aspri, superstiziosi, accattabrighe, non sembrano punto pericolosi. Le principali tribù in cui si dividono sono: *Amacongue* (*Ama-Kongwe*), *Amaconguela* (*Ama-Kongwela*), *Amacuera* (*Ama-Kwera*), *Amaniati* (*Ama-Nyati*), *Amabala* (*Ama-*

Digitized by Google

*Bala*), *Amaiali* (*Ama-Yali*), ecc., sotto capi speciali, che tutti riconoscono la sovranità dell' Inghilterra. Esportano bestiame e pelli. Pondo avevano chiesto l'aiuto degl'Inglesi della Colonia del Capo contro il ferocissimo Ciaca, re dei Zulù. Nel 1865 fu conchiuso fra Facu, capo dei Pondo, e gli Inglesi un trattato di alleanza offensiva e difensiva, che portò di conseguenza il protettorato inglese ed ulteriori annessioni. Nell' agosto 1885, il tedesco Nagel aveva ottenuto da Umquikela, uno dei due figli e successori di Facu, 40000 ettari di terreno sul litorale per fondarvi una colonia, e per mettere quel territorio sotto il protettorato tedesco; al che non accondiscese il governo germanico. Più tardi (1889) sarebbero stati conceduti, col consenso dell' Inghilterra, ad una società tedesca 150,000 ettari di terreno, compresa la foresta di Ekossa.

*Saint John* è un porto alla foce del fiume omonimo, che sembra destinato a grande fiore, come in generale tutto il paese ha davanti a sè un bell'avvenire; una strada lo unisce a Kokstad, capoluogo del Griqualand East. Altro porto naturale è *Port Gravenor*. Il villaggio di *Palmerton* va sempre più prosperando; è una stazione di missioni, al pari di *Buntingville*, *Shawbury*, *Tsunguana*, ecc.

A N. del Tembuland, all'O. del Pondoland, all' E. del Basutoland e a S. del Natal, si stende il *Griqualand East* o *Griqualand orientale*, con circa 70,000 ab., di cui invero qualche migliaio soltanto è Griqua, mentre il più della popolazione comprende genti diverse, specialmente cafre. Ebbe il nome da quello di una parte dei Griqua, che si divisero dagli altri. I Griqua, sospinti da' coloni inglesi, avevano passato l'Orange (1815); gli uni si stabilirono nell' attuale Griqualand West; gli altri, risalito l'Orange, presero stanza in una parte dell'attuale stato di Orange. Questi, i Griqua dell'Est, molestati dai Boeri, nel 1852 migrarono di nuovo e verso oriente sotto il capo Adam Kok, e valicati i monti Cahlamba, nel 1862 si stabilirono nella Caffreria sul versante orientale dei monti, occupando da padroni il paese, che prima si chiamava *No man's land* cioè *paese di nessuno*, e quindi si disse *Adam Kok' s Land;* e si sottomisero all'Inghilterra. I Griqua abitano le contrade inferiori del paese e sono dediti all'agricoltura; mentre famiglie basuto sono venute colle loro mandre, superando le creste dei Cahlamba, ad abitare l'alto paese dei Griqua orientali, e curano l'allevamento del bestiame. Il paese è irrigato dall'Umzimvubu superiore e dai suoi numerosi affluenti, Kenigha, Tina, Tsitsa, ecc. Il capoluogo del Griqualand East, per cui passa la via che va dal Capo a Natal, è *Kokstad*, a 1310$^{m}$ di altitudine; altra grossa borgata è *Matatiele*.

## Basutoland.

Il *Basutoland* o *Le Suto*, cioè *paese dei Basuto*, annesso ai possedimenti inglesi nel 1868, giace fra lo Stato libero d'Orange ed i territori del Natal e del Griqualand East. Ha una superficie di 31,490 chq. ed una popolazione di 218,902 ab. A S.-E., E., e N.-E., sono confine i monti Cahlamba o Drakenbergen, a N.-O. e ad O. il fiume Caledon; esso è attraversato dai monti Maluti o Azzurri (Fig. 479). Il suolo è fertilissimo; e la potente tribù beciuana dei Basuto lo portò assai innanzi nell'agricoltura e nell'allevamento del bestiame.

Allorchè i Boeri si avanzarono al nord dell'Orange, vennero colla loro invasione ad incunearsi fra le popolazioni Beciuane, sforzandole a dividersi in due parti, occidentale ed orientale. I Beciuana orientali sono i *Basuto* (*Ba-Suto*) o *Panciuti*, contro i quali i Boeri continuavano le loro occupazioni. Si misero di mezzo gli Inglesi per proteggere i Basuto, cioè per finire coll'occupare essi stessi il loro paese.

Il Basutoland è amministrato direttamente da un residente nominato dal governo inglese.

I Basuto (Fig. 480) sono beciuani, che per il contatto coi missionari protestanti francesi hanno notevolmente modificato i loro costumi primitivi. Intelligenti ed attivi, il paese che vennero ad abitare, già prima incolto e quasi deserto, diventò fra i più popolati dell'Africa. Il loro numero va continuamente e considerevolmente crescendo. Sono ora inciviliti per opera delle scuole, numerose in tutto il loro paese; e nelle scuole rivaleggiano e superano talora quelli di razza bianca; molti parlano, oltre il seciuana, anche l'olandese e l'inglese. Probi e laboriosi, perseveranti, allevano con grandissima cura il bestiame suino, bovino, ed equino; e questa è la principale loro industria, causa del loro benessere. Amano però anche l'agricoltura, coltivando il loro suolo, fertilissimo e bene irrigato; il terreno viene arato anche tre volte all'anno. Non solo coltivano il sorgo, che prediligono, ma gli altri cereali, nonchè gli alberi fruttiferi

Digitized by Google

dell'Europa; d'onde altra causa di prosperità, esportando i loro prodotti nella colonia del Capo e vicinanze, per circa 5 milioni all'anno. Il terreno appartiene a tutti; solo chi lo coltiva può averne i prodotti in proprietà; non coltivando più la sua parte, questa viene

Fig. 479. — Montagne coniche nel Basutoland.

data ad un altro coltivatore. Parte dei Basuto emigra, specialmente nel vicino stato di Orange, per lavorarvi, e tornano a casa con piccolo peculio. La scoperta del carbon fos-

Digitized by Google

sile fu di grande importanza per lo sviluppo dell'industria. Il loro paese sarebbe ricco di miniere, ad es. di platino; ma non sono lavorate. I Basuto vivono sotto capi dipendenti dagli Inglesi; i giudizî dei capi basuto possono essere portati in appello davanti ai tribunali inglesi. L'assemblea generale delle tribù, il *picio*, si raccoglie ogni anno per discutere degli affari comuni.

Fig. 480. — Guerriero basuto.

*Thaba Bossigo* (*Montagna della Notte*) è la città principale del Basutoland, ad oltre 1500$^{m}$ di altitudine. Altre borgate sono *Leribe*, *Berea*, *Bethesda*. Il commissario inglese risiede a *Maseru*.

## Beciuanaland.

Il *Beciuanaland* o *paese dei Beciuana* giace al N. e NO. del Griqualand West fino al Calahari. La parte del paese dei Beciuana definitivamente annessa dall'Inghilterra (*Beciuanaland inglese*) è quella limitata a S. dall'Orange, all'O. del 20$^{0}$ meridiano long. E. Gr., al N. dal Molopo; oltre al quale tuttavia sonvi territorî soggetti al protettorato britannico. Il Beciuanaland inglese comprende 173,150 chq. con 60,376 ab.

I Transvaaliani avevano già cominciato ad estendersi nei territorî beciuana per fondarvi i due piccoli Stati di *Stellaland* e di *Goosen;* ma gli Inglesi, col pretesto di difendere i Beciuana da queste usurpazioni, avevano finito coll'occupare essi stessi quel paese.

I Beciuana (Fig. 481, 482 e 483) sono popoli cafri, che abitano il territorio dall'Orange al Zambesi; la tribù originaria sarebbe quella dei Barutse (BaHarutse) all'ovest del corso superiore del Limpopo. Dalle repubbliche boere sono divisi in due gruppi, uno all'est come i Basuto, l'altro all'ovest. Sull'origine di questo nome, forse un nome di disprezzo, non sappiamo di preciso.

I Beciuana sono ben fatti e robusti; probabilmente perchè, come fra gli Spartani, non è raro che quelli che hanno qualche difetto siano fatti morire. D'indole affabile, sono in generale pacifici, non avendo più luogo le frequenti spedizioni guerresche che avvenivano tempo fa, e sostituirono la vita agricola alla nomade e guerriera. È generale, presso i Beciuana non convertiti, l'uso della circoncisione, per la quale acquistano la dignità di uomo; essa ha luogo di solito fra gli otto ed i quattordici anni. A quel che pare, non avrebbero alcuna credenza religiosa; tuttavia non si potrebbero dire assolutamente privi di qualunque sentimento di fede in qualche cosa di soprannaturale, se, ad es. sgozzano animali, quando un albero è colpito dal fulmine, o quando si vuole guarire un ammalato o far cadere la pioggia (1). Non toccano alcuni oggetti, nè mangiano certe vivande: ogni popolazione beciuana ha in venerazione una speciale bestia nazionale. Sotterrano i loro morti accosciati, colla faccia rivolta al nord, donde sono venuti i loro antenati. Anche fra i Beciuana hanno grande ascendente i loro maghi, che mettono però a pericolo la loro testa quando non cada la pioggia da loro invocata o predetta.

Ogni tribù sta sotto un capo ereditario, la cui autorità è diminuita dalle consuetudini, come quella per cui in certe circostanze tutti i liberi hanno diritto di riunirsi in assemblea (*picio*) o per trattare di affari d'interesse generale o per discutere sulla condotta del re o capo. Molti dei loro usi furono grandemente modificati o tolti dall'opera dei missionari o dal contatto degli Inglesi; difatti gli indigeni cercano in ogni guisa di rassomigliare agli Europei.

Fra le tribù beciuana, i più inciviliti per il loro contatto cogli Olandesi e cogli Inglesi, sono i *Batlapi* (*Ba-Tlapi*) o *Batlaping*, la tribù beciuana più meridionale fra il Griqualand West e il Transvaal, il cui emblema nazionale è il pesce, che per essi è sacro. I Batlapi sono assai numerosi, da 10 a 12,000 liberi e da 20 a 30,000 schiavi; con essi si

(1) Reclus p. 537.

Digitized by Google

fusero i *Batlaro* (*Ba-Tlaro*), in tutto quasi un 30,000 individui. Di carattere allegro, abitano villaggi popolosi, come lo sono specialmente quelli dove hanno residenza i capi. Col trattato 3 maggio 1884 stipulato fra Inglesi e Mancuruane, capo dei Batlapi, il suo territorio fu posto sotto il protettorato inglese.

*Lataku* o *Litaku* è una città tlapi alla sorgente del Tacun, la quale al principio di questo secolo contava un 15,000 ab. Allorchè i Batlapi si divisero dai Barolong, con cui si erano confederati, la capitale dei Batlapi fu *Curuman*, sulle rive del fiume omonimo non lungi dalla sua sorgente. Curuman è ora la principale missione religiosa del paese; i missionari vi possedono estesi terreni. *Taungs* sulla destra del Catong (Hart's river), è la principale residenza della tribù dei Batlapi. *Vrijburg*, presso la quale furono scoperte miniere di diamanti, trovasi nell'alta valle dello Harts river, ed ha circa 1000 ab. Fu fondata nel 1882 dai Boeri emigrati dal Transvaal, come capitale della repubblica di Stellaland; divenne poi capitale della nuova colonia inglese, formata dal Beciuanaland meridionale e degli staterelli di Stella e di Goshen, fatti scomparire dagli Inglesi nel 1884. Una ferrovia (1891) riunisce Vrijburg a Kimberley verso mezzogiorno, e quindi al Capo;

Fig. 481. — Donne beciuane, che costruiscono una siepe intorno ad una capanna.

verso settentrione è già costruita fino a Mafeking, donde proseguirà a Scioscíong e alla regione del Zambesi.

Nel Beciuanaland inglese, fra il paese dei Batlapi e quello dei loro antichi alleati i Barolong, havvi il *Koranaland*, o paese dei Korana (*Kora-na*). Questi sono gli avanzi di una tribù ottentotta, che cercò quivi rifugio, come lo cercarono pure dei Bastaards, fuggenti l'invasione inglese nel Griqualand West.

I *Barolong* (*Ba-Rolong*), a settentrione dei Batlapi, verso il Molopo, sono circa 18,000, divisi in molte tribù, indipendenti le une dalle altre. Le località principali sono *Mafeking*, *Sciuba*, *Pietsani*, *Morocuane*.

I *Baharutse* (*Ba-Harutse*), nel Limpopo superiore, sono una tribù beciuana ora decaduta e già potente e temuta. I Barutse sono eccellenti agricoltori.

I *Bacatla* (*Ba-Catla*) o *Bagatla* a N.-O. dei Barutse, hanno per località principale *Gamcohopa*. I *Bauanketsi* (*Ba-Uanketsi*) hanno quella di *Khanye* o *Kanya* (*Gatsisive*).

Dei *Bacuena* (*Ba-Kuena*) la capitale è *Lepelole* o *Molopole*, in luogo di *Moruakhomo*, alla quale erano precedute *Liteyani* e *Colobeng*.

Al nord di queste popolazioni beciuane, che si incontrano nel bacino superiore del Limpopo, si stendono i *Bamanguato* (*Ba-Mangwato*), potente nazione, già uniti coi Bacuena e coi Bauanketsi. Anche i Bamanguato si sono ora separati in due gruppi: i *Bamanguato* propriamente detti ed i *Batouana* (*Ba-*

Digitized by Google

*Towana*), questi ultimi al N. del lago Ngami, in un territorio donde provennero anche gli altri. *Scioscíong*, a 1110$^{m}$, su di un affluente del Macalapsie tributario del Limpopo, è la

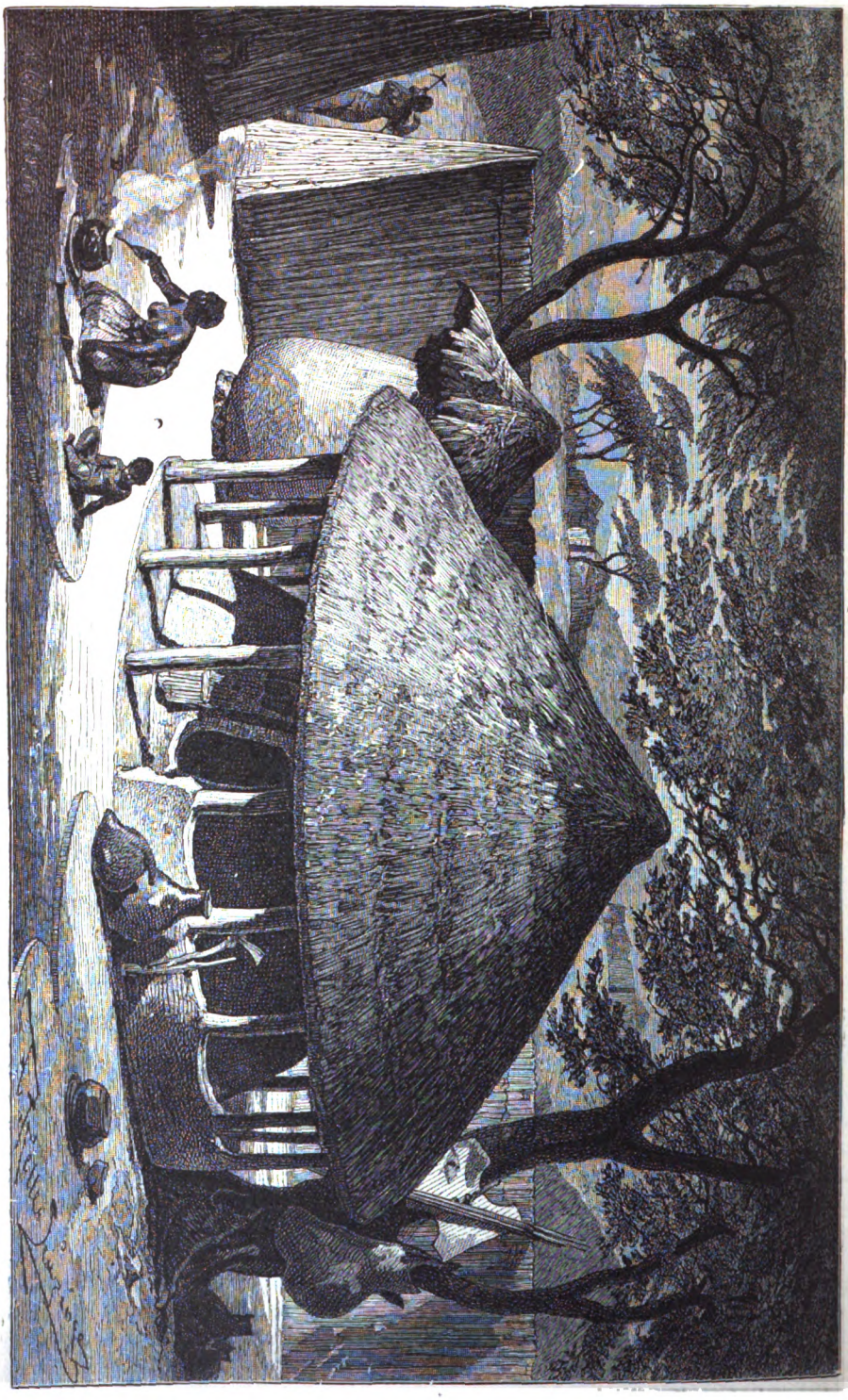


Fig. 162 — Abitazioni dei Beciuana.

capitale dei Bamanguato, grande città che ebbe anche 30,000 ab., dei quali forse appena un quinto attualmente. È sede di missioni cristiane inglesi; i Bamanguato sono già quasi

Digitized by Google

tutti cristiani. È importante come luogo di biforcazione delle due strade, di cui l'una conduce a N.-O. verso il lago Ngami, l'altra a N. verso il Zambesi. Straordinaria è la sporcizia delle vie. È mercato delle penne di struzzo, monopolio del re. Il fresco vespertino e notturno è notevole; nella notte si forma il ghiaccio. A Scioscionig si fabbricano i mantelli, che servono appunto a coprirsi la sera; si chiamano *carosse* e sono fatti di pelli di parecchi animali, cucite con abbastanza eleganza; si trovano diffuse in tutto il S.-E. Africano. A N.-E. dei Bamanguato vivono sottomessi i *Baciuapeng* (*Ba-Ciuapeng*), espertissimi nel lavorare il ferro; all'E. di Sciosciong abitano i *Basilica* (*Ba-Silica*), fieri ed indipendenti.

Ad occidente dei Bamanguato vivono sparsi qua e là nelle solitudini pressochè deserte del Calahari altre tribù beciuane, come: i *Bacalahari* (*Ba-Calahari*), detti anche *Balala* (*Ba-Lala*) cioè i *Poveri*, o soli o insieme a Bushmen. Cercano di strappare al suolo arido, con pazienza e fatica, inaffiandolo colla scarsa acqua delle poche fontane, qualche prodotto, che si limita per lo più a zucche e meloni; come in generale si allevano soltanto capre. Mentre i Bacalahari puri sono considerati dagli altri Beciuana come uomini liberi o al più come vassalli, quelli incrociati coi Bushmen (*Masarua*) sono tenuti in conto di schiavi e non appartengono a loro neppure il prodotto della caccia o i raccolti, non possono entrare di giorno nei villaggi dei loro padroni e devono sottomettersi ad altre umiliazioni.

Fig. 483. — Parte di un villaggio beciuana visto dall'alto.

## b) Natal.

La colonia di Natal, limitata a N-E. dall'Oceano Indiano, confina a N. col Transvaal e col Zululand, a N-O. collo Stato libero di Orange, da cui è divisa dai Cahlamba, ad O. col Basutoland, a S-O. e a S. col Griqualand e a E. col Pondoland. Ha una superficie di 42,920 chq. ed una popolazione (1891) di 543,865 ab. compresi i militari (1097) e la popolazione marittima (196); cioè 13 abitanti per chq. (1).

Sul principiare del secolo XIX gli Amazulù avevano stabilito la loro sede sull'Umvolosi bianco. Il loro capo Ciaca, sottomise le altre tribù cafre confinanti, e data una forte organizzazione al suo esercito, nel 1820 passò il Tugela, frontiera settentrionale del Natal. Il Natal era allora abitato da piccole tribù cafre, contro le quali irruppe il feroce conquistatore; il territorio che dai Drakenbergen si stende fino al mare, fu devastato orribilmente, i villaggi incendiati, trucidati senza pietà gli abitanti. I Zulù proseguirono quindi a mezzogiorno, continuando le stragi; finchè, arrivati all'Umzimvubu (S. John), furono costretti ad arrestarsi dai Mpondo (Amapondo) condotti dal loro re Facu.

Nel 1824, dove ora sorge la città di Durban, erano venuti a stabilirsi una ventina d'Inglesi, che ebbero colà da Ciaca, nel 1828, il terreno da fondare una città ed il diritto di commerciare coi suoi stati. Più tardi i Boeri, che avevano incominciata la loro emigrazione dalla colonia del Capo, si erano mostrati sulle creste dei monti (1834), e tre anni dopo erano già discesi sul versante dell'oceano Indiano. Dingan, fratello e successore di Ciaca, da lui ucciso nel 1829, erasi preoccupato della venuta di questi stranieri; dapprima benevolo verso i loro inviati, li fece poi preditoriamente trucidare, assalendo quindi con 40,000 uomini il campo dei Boeri. La resistenza dei Boeri fu accanitissima (2),

(1) *Alm. de Gotha*, 1896.

(2) La località dove avvenne il combattimento porta ancora il nome di *Weenen* cioè i pianti, le lagrime.



Digitized by Google

e quantunque avessero sofferto gravi perdite, riuscirono a respingere i Zulù; poscia, passato il Tugela, li inseguirono nel loro proprio paese condotti da Pretorius ed entra-

Fig. 484. — Zulù del Natal (di fronte).

rono trionfalmente a Kingkloof, residenza di Dingan. Questi propose allora la pace, che nel 1839 fu stabilita fra i Boeri e il re dei Zulù, colla cessione del paese, che è ora la colonia di Natal. Panda o Umpanda, fratello di Dingan, si alleò poscia coi Boeri contro Dingan, che, sconfitto, riparò presso i Cafri Suasi dove morì; e i Boeri proclamarono re dei Zulù Panda (1840), che aggiunse al territorio di Natal anche quello dal Tugela all'Umvolosi. E così i Boeri fondarono, sotto il loro capo Pretorius, la *Repubblica di Natalia*, colla capitale Pietermaritzburg, dal nome dei loro capi Pieter Retief e Gevrit (Gerl) Maritz, morti per via; il paese da loro occupato era quello, la cui costa Vasco da Gama aveva chiamato *Terra Natalis*, perchè da lui scoperta il giorno di Natale 1497.

Gli Inglesi non volevano certo permettere che vicino ai propri possedimenti si formasse e consolidasse questo nuovo Stato; laonde col pretesto delle continue ed accanite guerre fra Boeri e Zulù intervennero colle loro truppe nella Natalia e s'impadronirono di Pietermaritzburg. Parte dei Boeri si rassegnò ad accettare la dominazione inglese; ma il maggior numero, condotti da Pretorius, rivalicati i Drakenbergen, si portarono più al nord, sull'altro versante, nell'odierno Transvaal. Nel 1843 il Natal fu dichiarato possedimento inglese ed annesso alla Colonia del Capo.

Il Natal veniva sempre più popolandosi di numerosi indigeni, che fuggivano le crudeltà e la tirannide di Panda, o che vi affluivano per gli eccellenti pascoli; da 3000 che erano quando vi giunsero gli Inglesi, salivano al numero di circa 10,000 individui nel 1848, mentre gli Europei non erano che 2500 circa, di cui 1500 Olandesi e 1000 Inglesi. Ma anche la popolazione bianca venne a crescere notevolmente per la fama della straordinaria feracità del paese, adatta alla coltivazione del cotone ed alla colonizzazione europea; nello stesso anno 1848 vi giungevano da Brema 200 Tedeschi e più tardi 5000 Inglesi. Se tutti non rimasero nel Natal, delusi in generale nelle loro speranze, buona parte però si decise a stare nella nuova patria, o stabilendosi nella capitale o nel porto o fondando nuove città.

Dal 1856 il Natal è staccato dalla colonia del Capo e messo sotto la dipendenza diretta del governo inglese.

Affinchè poi l'elemento troppo numeroso degli indigeni di fronte ai Bianchi non avesse a costituire un grave pericolo per questi, tanto più che molti erano i Zulù che continuavano a rifugiarsi nella Natalia, il governo assegnò agli indigeni dei territorî speciali o *riserve* ad essi esclusive, e nelle quali era proibito di stabilirsi agli emigranti europei.

Fig. 485. — Zulù del Natal (di profilo).

Abbattuta poi definitivamente la potenza di Cettivaio (1879), cessò ogni pericolo, essendo stati i suoi dominî suddivisi fra quindici piccoli capi.

La costa del Natal si estende uniforme per

Digitized by Google

una lunghezza di quasi 300 chil., dalla foce dell'Umtamvuna a quella del Tugela. La sola baia larga e sicura che vi sia incavata è quella di *Port Natal;* ma una barra ne rende talora difficile l'accesso alle navi che pescano molto. Il suolo del Natal, che comprende il versante marittimo dei Drakenbergen, è assai montuoso, e va declinando verso l'oceano Indiano ora a gigantesche gradinate tutte dirotte dall'azione delle acque precipitanti al basso, con profondi solchi, ora si mostra come un ammasso disordinato di catene e di contrafforti; carattere orografico, che la Natalia ha comune col territorio del Capo e con altre regioni costiere dell'Africa. Così i fiumi si scavarono il loro letto chiuso da pareti rocciose, diretti in generale da O.-N.-O. a E.-S.-E. Il *Tugela* (*Tughela*) attraversa la parte settentrionale e serve poi di confine fra la Natalia e il Zululand; riceve a destra il *Bushman* e il *Mooi* di riva destra e il *Klip*, il *Sonntag* e il *Buffalo* a sinistra. A S. del Tugela si succedono altri fiumi non navigavili: l'*Umvoti*, l' *Umgeni* (*Umgheni*) colla sua magnifica cascata alta 120$^{m}$, l'*Umlazi*, l'*Umcomanzi*, l'*Umzinculu*, l'*Umtamvuna* fra il Natal e il Pondoland.

Il clima del Natal è vario secondo la conformazione del paese. Fredde le terre alte, forti calori nella zona litoranea: temperatura

Fig. 486. — D'Urban (Port Natal).

diversamente temperata altrove. Gli uragani, che imperversano nella state, cioè da novembre a gennaio, mitigano l'eccessivo calore. E la varietà del clima dà pure alla Natalia varietà di flora, essendovi rappresentate così piante tropicali come di paesi temperati e freddi; dalla canna da zucchero e dal caffè e cotone ai cereali e frutta d'Europa. Si coltiva nel Natal ogni specie di cereali europei, ma più specialmente il mais, che è il cibo principale degli abitanti, di cui si fa anche grande esportazione; il *kaffir beer* è una specie di birra che se ne ricava; poi il grano cafro (*Sorghum Caffrorum*), la patata dolce, il zenzero, il tabacco. Altre culture sono l'orzo e l'avena: non manca il frumento; l'arrowroot viene anche esportato. Fra le piante tessili nomineremo il canape, il *phormium tenax*, ecc. Si tentò senza successo la coltivazione del cotone e del caffè; riuscì invece sulle coste quella della canna da zucchero, che prospera assai. La zona calda, cioè la costiera, è naturalmente quella che favorisce meglio la vegetazione; quantunque anche l'interno si presti a parecchie culture, perchè bene irrigato da numerosi corsi d'acqua. Nel Natal, come nel vicino Transvaal, si fecero grandi piantagioni di *eucaliptus globulus*, importato dall'Australia, che copre ora tratti estesissimi di terreno.

La fauna nataliana comprende scimmie, pantere, cinghiali; dei serpenti, che sono as-

Digitized by Google

sai numerosi, v'hanno specie pericolose, quali il *puff-adder* (*Clotho arietans*) e il serpente a cappuccio (*Naja haemachates*). Gli ippopotami ed i coccodrilli, che abitavano le lagune costiere e i corsi inferiori dei fiumi verso la foce, sono ora grandemente diminuiti e prossimi a sparire, come sono spariti i leoni e gli elefanti. Insetti innumerevoli noiosi e dannosi, quali l'*Ixodes natalensis;* il *fish moth*, una specie di acaro, riesce fastidiosissimo all'uomo.

Pescosissime le acque del Natal; oltre ai pesci numerosi, ostriche e tartarughe.

Considerevole è la ricchezza del bestiame ovino; si calcola a milioni il numero dei capi. Grande è pure il numero dei buoi, e, in minori proporzioni, quello dei cavalli. Dall' Orange e dal Transvaal i Boeri conducono i loro animali nell' inverno a pascolare nel Natal, meno freddo del versante occidentale dei Drakenbergen, dove li portano nella state.

Il Natal abbonda di ferro e di carbone; questo nelle contrade settentrionali, in ispecie nel bacino del Klip river. Presso al confine settentrionale, sulla riva destra del fiume Tugela, furono sul finire del 1886 scoperte miniere d'oro. Possiede pure qualche miniera di rame e di grafite. Le industrie perciò vennero progredendo nel Natal, specialmente dopo la costruzione delle ferrovie. Nel 1893 le ferrovie in esercizio misuravano 642 chil., e la lunghezza delle linee telegrafiche, che si rannoda colla rete della colonia del Capo e con quella dello Stato di Orange, è di 1107 chil. Un cavo sottomarino unisce Natal colla madrepatria, passando per Mozambico, Zanzibar ed Aden.

La popolazione della Natalia è costituita da molte tribù cafre, specialmente Zulù (Figura 484-485), venuti da settentrione. I capi di esse dipendono direttamente da amministratori inglesi; numerose fra loro le missioni cristiane, particolarmente wesleyane.

La parte bianca della popolazione nataliana si compone, oltrechè di discendenti di Boeri olandesi, anche di Inglesi, di Tedeschi, discendenti di quegli emigranti di Brema, che presso Pinetown ebbero concessioni di terreni (1848), di Norvegesi, e a Durban di creoli delle isole Maurizio e Riunione. Assai scarsi essendo i Bianchi di fronte ai Cafri, e prevalendo nel Natal la grande proprietà privata, si fondarono società per trasportare gratuitamente operai e domestici dall'Europa, che, in numero di parecchie centinaia all'anno, vengono a formare nel Natal una classe media fra indigeni e grandi proprietari. Nel 1887 vi erano più di 40000 Bianchi nella colonia. Lavorando i Cafri di mala voglia, per lo spirito d'indipendenza che loro è proprio, gli Inglesi, come si valgono anche di Ottentotti, così pensarono di importare dei coolies dall' India. Ciò avvenne, la prima volta, nel 1865; dieci anni dopo si rinnovò l'importazione. Non è frequente il caso che, trascorsi dieci anni, avendone il diritto, questi Indiani ritornino in patria; preferiscono o di allogarsi come domestici o, coi risparmi fatti, di comperare un piccolo podere e portare i propri prodotti agricoli in vendita al mercato.

Fig. 487. — Cettivaio re dei Cafri Zulù.

Quanto ai Cafri, si trovano specialmente nella contea di Vittoria; sono in generale idolatri e poligami: le loro mogli (non possono averne più di dieci) lavorano e vendono agli Europei uova, latte, galline, ortaggi, ecc., mentre i mariti badano al bestiame o fanno nulla. I Negri si cibano quasi soltanto di mais; vestono all' europea, fumano molto,

Digitized by Google

nessun' arma è loro permesso di possedere. La colonia di Natal, che fece già parte della colonia del Capo, ora separata da questa, è una colonia della Corona. Ha a capo un governatore nominato dalla regina d'Inghilterra, assistito da un consiglio esecutivo e da un consiglio legislativo; questo consiglio consta di trenta membri, dei quali ventitrè sono nominati dagli elettori, cinque sono alti funzionari amministrativi e due sono scelti dal governatore. Il governo designa i giudici della corte suprema, i magistrati residenti e i *field cornets*, che sorvegliano i differenti distretti, e nomina pure gli altri impiegati. La colonia si divide in nove contee, cioè Newcastle, Klipriver, Weenen, Umvoti, Pietermaritzburg, Victoria, Durban, Alexandra, Alfredia.

Un corpo di truppe inglesi, circa un migliaio di uomini, si trova nella colonia, la quale non è troppo sicura dai suoi vicini. Questo corpo risiede quasi tutto a Maritzburg.

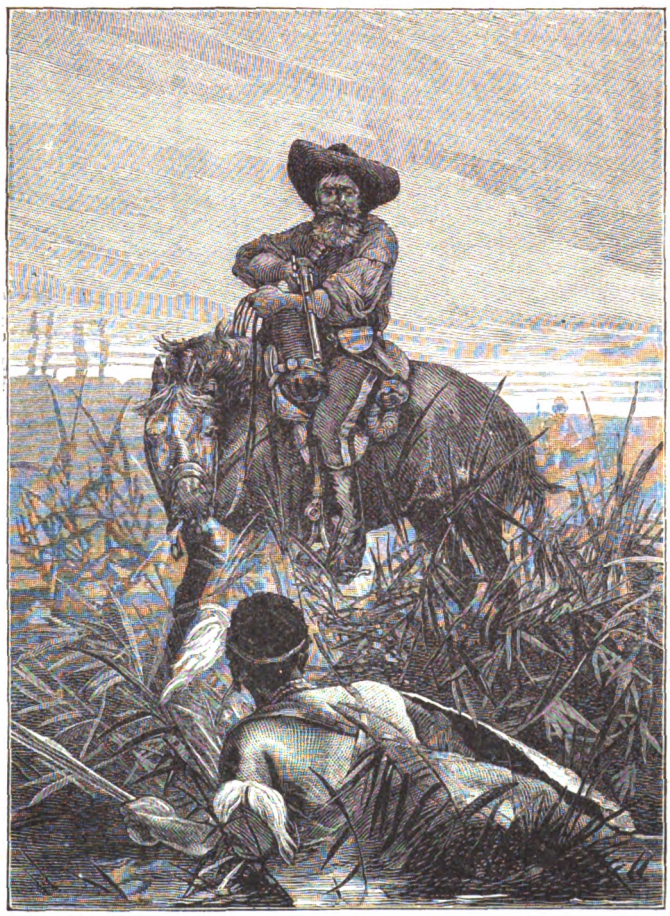


Fig. 488. — Boero e Zulù.

Le scuole sono molto diffuse nella Natalia. Scuole superiori esistono a Pietermaritzburg e a Durban; scuole primarie in tutte le località grosse, oltre alle scuole private, specialmente quelle delle missioni. In tutto, quasi un centinaio di scuole europee e mezzo centinaio di scuole indigene. Il governo sovviene le scuole con circa 6000 lire sterline all'anno. Tutte le confessioni religiose sono libere nel Natal; per cui accanto alla religione anglicana, vengono professati, si può dire, tutti gli altri culti protestanti. Moltissime sono le stazioni di missione.

Il solo porto della costa del Natal opportuno per le navi è *Port Natal*, su di una larga baia, poco profonda, ma sicura, che forma un bacino elittico, lungo circa 7 chil., largo 4 chil. diretto dal N.-E. a S.-O. La stretta entrata è indicata da un faro. La baia ha dei bassi fondi e delle isolette, fra le quali principale l'isola *Salisbury*, i cui abitanti, Indù, si occupano di pesca e di salare il pesce. Ha magazzini di deposito, ecc.; nel 1887 le importaz. salirono a 56,600,000 fr., le esportazioni a 26,500,000 fr., il movimento di navigazione a 737 navi (di cui 400 a vapore) di 566,790 tonnellate. Port Natal è il sobborgo ed il porto di Durban, distante 5 chil. a N.-O. con cui è unito mediante ferrovia. *Durban* o *D'Urban* (Fig. 486), così chiamata dal nome del governatore del Capo, trovasi sulla riva settentrionale della baia; ha una popolazione di 17.000 abitanti (1885), di cui 8895 Europei, il resto Zulu, Indù, Arabi, Cinesi, ecc. Fu fondata nel 1846; ha belle e larghe strade, e magnifici giardini di piante tropicali; un acquedotto la provvede ora di acqua potabile, derivata da 15 chilometri di distanza. Essa è il centro commerciale di tutto il Natal. All'ovest di Durban, la boscosa collina di Berea è sparsa di villeggiature. A S.-S.-O., sulla riva occidentale della baia è il borgo di *Congella*, dove nel 1825 si accamparono i primi immigrati. La ferrovia, passando per questo borgo, continua fino ad *Izipingo* al S.; al N.-N.-E. va invece da Durban a *Verulam*. Sulla costa, a mezzogiorno di Durban e di Izi-

Digitized by Google

pingo, s'incontrano, scarsi di popolazione, dei piccoli porti e poco sicuri, come *Scottburg* sull'estuario dell'Umpambinioni, *Shepstone* su quello dell'Umzimculu; a poca distanza da Shepstone, *Marburg* è una colonia norvegese. Da Durban la ferrovia che va a Pietermaritzburg, passa per *Pinetown*, villaggio che è centro della popolazione germanica della Natalia; presso havvi la missione di *Neu-Deutschland* (*New Germany*), fondata nel 1848 da 200 immigrati tedeschi. Come i coloni, così la lingua, la scuola, la chiesa, tutto vi è tedesco. Pinetown perdette molto dopochè fu aperta la ferrovia, tanto che la popolazione va emigrando verso i campi d'oro. *Pietermaritzburg*, o, più brevemente, *Maritzburg*, a 70 chil. O.-N.-O. di Durban, la capitale della Natalia, è situata a piè di una collina, a 625$^{m}$ d'altitudine, sul fiume Little Bushman affluente dell'Umgeni, in una pianura circondata da alture. Ha 14.235 ab. (1884) di cui 8475 Bianchi, 3795 Neri e 1965 culi (coolies); bella città, dalle vie rettilinee, ma fangose o polverose. Dei suoi edifizî si può nominare la Gouvernment House, palazzo del governo, e di fronte la Colonial Secretary; un monumento commemora la guerra contro i Zulù. È sede della sezione principale delle truppe inglesi. Poco distante dalla città si ammirano le cascate Karkloof, quelle dell'Umsindusi e quelle dell'Umgeni. Presso Maritzburg trovasi la colonia agricola di *Wilgefontein*. La ferrovia continua per *Howick; Lidgettown; Weston; Estcourt* sul Bushman, (più a valle, ad E. della ferrovia, giace *Weenen*); *Colenso* sul Tugela e *Ladysmith* sul Klip river affluente del Tugela. A N. di Ladysmith, sull'altro affluente Buffalo river, sta *Newcastle*, a 1250$^{m}$, all'estremità settentrionale della Colonia. Sulla collina di Majuba, a N. di Newcastle, i Boeri nel 1881 assalirono le truppe inglesi.

## Zululand.

Il regno dei Zulù, formato dal sanguinario Ciaca (1820), si stendeva dalla baia di S. Lucia al N. fino all'Umzimvubu al S., e dai monti Cahlamba all'oceano Indiano. I Pondo in seguito (1829) riacquistarono la parte meridionale, che era stata loro tolta; della parte centrale gli Inglesi venivano formando la colonia di Natal (1839); per cui rimaneva ai Zulù la parte settentrionale, fra il Tugela e la baia di S. Lucia, che fu più tardi tutto dichiarato territorio inglese (1887-1890).

Vedemmo che nel 1840 i Boeri, che occuparono a Natalia prima degli Inglesi, avevano riconosciuto re dei Zulù Panda, loro alleato contro il fratello Dingan. Occupata la Natalia dagli Inglesi nel 1843, le guerre fra i figli di Panda, per la successione al trono, indussero gli Inglesi ad intervenire per calmare il paese; e fecero eleggere dai Zulù per loro re Cettivaio (Fig. 487), uno dei figli di Panda, per acquistare un ausiliario contro i Boeri. Cettivaio, barbaro, ma energico, organizzò militarmente i suoi sudditi, formando un esercito forte e devoto, armato di fucili che gli Inglesi stessi gli vendevano. Era sua idea di scacciare i Boeri dal Transvaal, promettendo ai suoi guerrieri l'invasione e il saccheggio (Fig. 488). Se non che, a mandare a monte tutti i suoi progetti, avvenne nel 1877 l'annessione del Transvaal per parte degli Inglesi. Perciò Cettivaio cambiò la sua attitudine di fronte agli Inglesi, rifiutando di obbedire all'ingiunzione fattagli di sciogliere il suo esercito. Allora truppe inglesi, nel gennaio 1879, penetrarono dal Natal nel paese dei Zulù, ma in

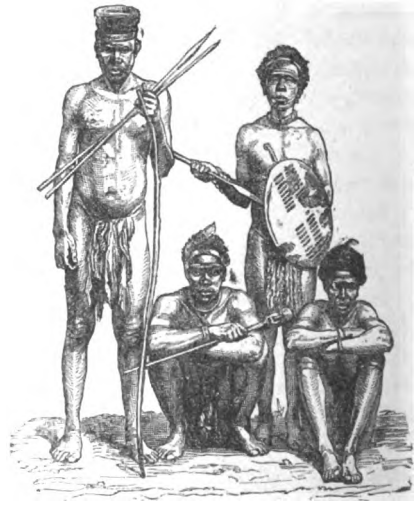


Fig. 489. — Gruppo di Zulù.

numero di 1329, fra cui 858 Europei, furono tutti distrutti nel combattimento di Isandhluana, località non lungi dal fiume Buffalo, presso la quale trovasi il guado di Rorkes Drift, conteso fra gli uni e gli altri come punto di grande importanza strategica. Ma ben presto gli Inglesi presero la rivincita; sopraggiunti dei rinforzi, e preso il comando sir Garnet Wolseley, i Zulù furono sopraffatti sulle rive dell'Umvolosi, Cettivaio fuggì, Ulundi sua capitale fu occupata: e le sue truppe si dispersero. Durante questa campagna veniva ucciso, 23 giugno 1879, il figlio di Napoleone III. I capi si sottomisero, Cettivaio fu fatto prigioniero, e mandato in Inghilterra. Senonchè, per le lotte fra i varî capi per la supremazia, gli Inglesi intervennero di nuovo, e avendo Cettivaio prestato giuramento di fedeltà alla regina Vittoria, fu rimesso sul trono, però soltanto come re del territorio a settentrione dell'Umlatosi; e quello a mezzodì fino al Natal fu costituito a *reserve* (*Zulù Reserve*) con un residente inglese (1883). Sollevatisi i capi contro Cettivaio per istigazione di uno di loro, Usibepu, che aveva avuto dagli Inglesi la sovranità di un piccolo territorio, Cetti-

Digitized by Google

vaio fu costretto a fuggire nella Reserve, dove morì l'8 febbraio 1884; ma anche Usibepu dovette poco dopo egualmente rifugiarvisi. E fu allora che i Zulù perdettero affatto la loro indipendenza; circa due terzi del loro paese furono annessi ai possedimenti inglesi, 14 maggio 1887,

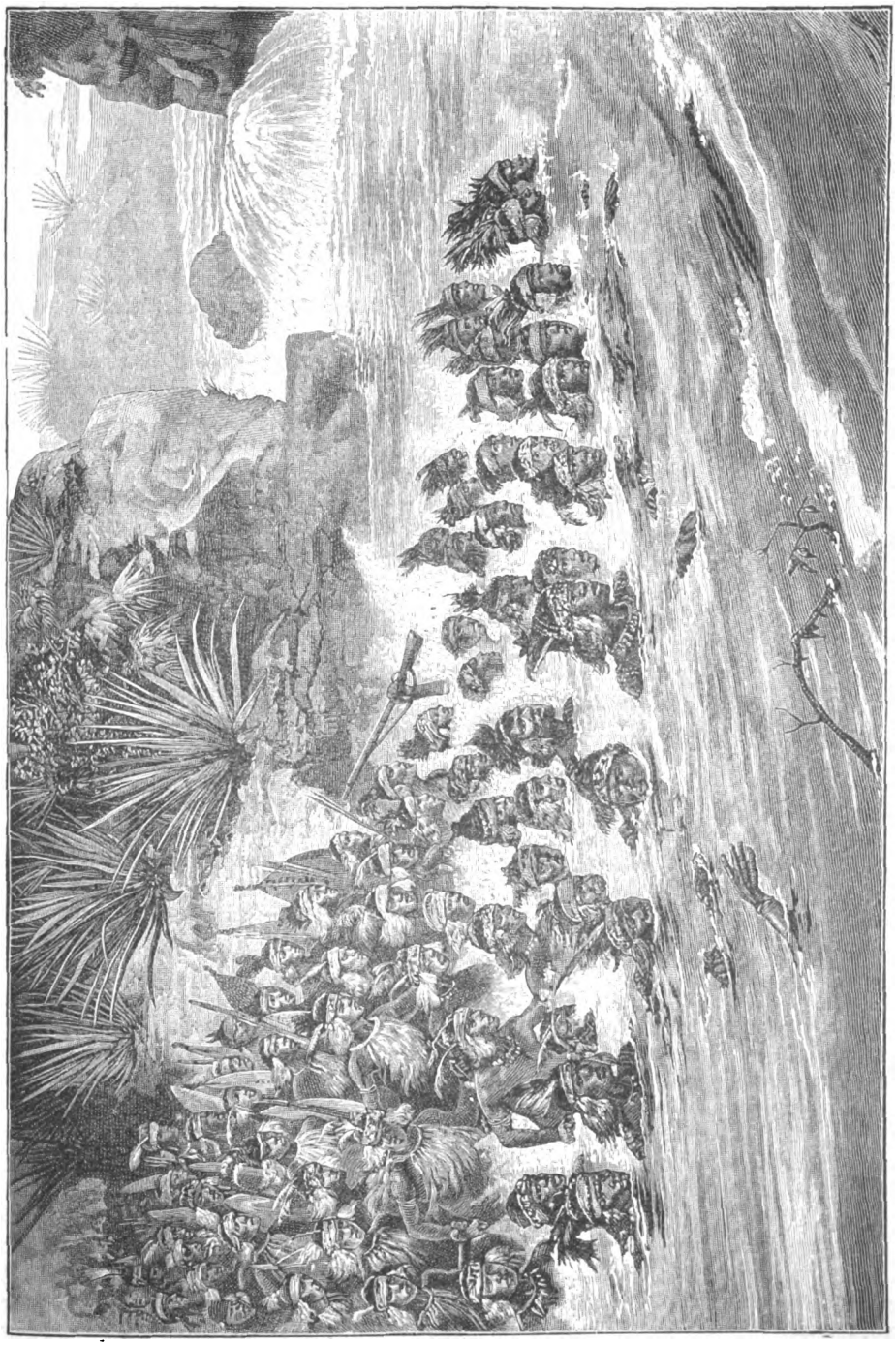


Fig. 460 — Zulù che, attaccando, passano a nuoto un fiume.

col nome di Zululand, accresciuti posteriormente non solo dell'altro terzo, cioè dei territorî settentrionali indipendenti sotto proprî capi, ma ancora della metà del paese dei Tonga (1888 e 1890).

Il Zululand, bagnato all'est dall'oceano Indiano, ha per confini settentrionali il Tongaland e il Transvaal, e per confine occidentale e meridionale il Natal. La sua superficie

Digitized by Google

misura 27,970 chq., e la popolazione conta 184,300 ab. (1893).

La bassa e uniforme zona costiera, stretta a mezzodì, si allarga sempre più a settentrione, in una pianura sabbiosa, separata dal mare per vaste lagune, di cui la principale è quella detta baia di S. Lucia. Il suolo dalle bassure litorali viene innalzandosi accidentato fino ai contrafforti dei monti Cahlamba, e solcato da valli percorse dai fiumicelli che nascono da queste montagne; questi scorrono in gran parte tributari dell'*Umvolosi* il fiume principale del Zululand, il quale sbocca nella baia suddetta, e nella laguna vi sfocia a N. l'*Umcusi* o *Mcusi*. Nell'oceano invece si get-

Fig. 491. — Zulù che combattono col bastone.

tano l'*Umlatusi* (*Umlatoosi*) e i minori *Umzatulana* e *Amaticula*. Il *Tugela* (*Tughela*), dicemmo, è il fiume di frontiera meridionale: il *Pongola* è parte di quella settentrionale.

Quanto al clima ed ai prodotti, del pari che per l'aspetto del suolo, il Zululand di poco diversifica dalla Natalia; vi predominano ampie foreste, e la parte minore è coltivata dai Zulù, che allevano molto bestiame. Nel Zululand esisterebbero giacimenti auriferi ed anche argentiferi, così pure il carbone, nonchè rame, stagno e ferro.

Gli *Ama Zulù* o *gente di Zulù*, cioè del *Celeste* (Fig. 489), sono un popolo guerriero, divenuto famoso per il suo modo di combattere, che ha lo scopo di avviluppare il nemico (Fig. 490). Nel principio di questo secolo il loro capo Ciaca, ferocissimo conquistatore, organizzò militarmente il suo popolo, soffocando in esso ogni sentimento di affezione domestica egli stesso facendo uccidere i suoi figli appena nati ed ordinando che tutti gli altri neonati venissero trucidati; proibito il matrimonio ai suoi guerrieri, permesso soltanto ai veterani; prescritto puramente cibo animale. Questo ordinamento esclusivamente militare doveva portare la rovina dei Zulù. Venuti ad urtare contro i Bianchi, compresero che alla fine sarebbe stato vano contro di essi ogni sforzo; nella loro indole e nel loro ardore bellicoso si combatterono gli uni cogli altri furiosamente, rendendo così più agevole il loro assoggettamento. Ora vanno a poco a poco modificando o perdendo i loro usi guerrieri e sanguinari, per cui si distinguono dagli altri Cafri, e cominciano a darsi all'agricoltura ed anche alle industrie comuni.

Gli Ama Zulù sono Cafri formati di elementi diversi, avendo il loro sangue mescolato con quello delle tribù vinte; imperocchè risparmiavano per lo più le donne e i fanciulli nelle loro conquiste e incorporavano nel loro esercito i giovani. Sono in generale begli uomini, di statura alta, forti, d'indole fiera (Fig. 491), esperti negli esercizî ginnastici; e ci tengono molto a questi vantaggi fisici, che procurano di accrescere con ornamenti al collo, alle braccia, alle gambe.

Sebbene il Zululand sia una colonia distinta, pure dipende amministrativamente dal Natal. Il residente amministratore del paese, è soggetto al governatore del Natal e risiede nel villaggio di Eshowe. I Zulù hanno i loro capi indigeni, ma il territorio fu diviso in distretti ed amministrato da funzionari inglesi. Il paese è scarso di popolazione in conseguenza delle guerre esterne ed intestine; i Bianchi vi sono in numero affatto insignificante. Per ora non possono nemmeno acquistarvi terreni o farvi piantagioni; missionari sono stabiliti qua e là. I villaggi zulù sono una specie di recinti per custodirvi il bestiame. Gli Inglesi costruirono nei punti strategici dei fortini, come Fort Tenedos, Fort Napoleon, Fort Crealock, F. Albert, F. Victoria, F. Evelin, F. Nerodigate, ecc.; qualche scuola e qualche chiesetta con stazione di missioni, quali Entumeni, Empangeni, Kwambonambi, ecc.: ecco tutto ciò che mostra la presenza dei Bianchi nel Zululand. La capitale del regno era una volta Unoduengo

Digitized by Google

che esisteva al confluente dell'Umvolosi Nero e del Bianco, poscia fu Ulundi, che fu pure distrutta; non resta ora che un kraal. Nessun porto trovasi sulla costa; nessuna località può offrire riparo alle navi (Fig. 492).

Fig. 492. — Danza guerriera dei Zulu

## Tongaland.

Il *Tongaland*, o *paese dei Tonga* o *Amatonga*, è compreso fra il distretto portoghese di Lorenzo Marquez al nord, il Suaziland all'ovest, il Zululand al sud e l'oceano Indiano all'est. Di superficie, misura 5010 chq.; la popolazione è di 30,000 ab. (1891). Questo territorio, che si stende dal pendìo orientale dei monti Lelombo all'oceano, è una pianura sabbiosa, che mostra qualche po' di vegetazione intristita; lo bagna principalmente il *Pongola* tributario del Maputa. La laguna o lago di Cosi (Kosi) comunicante col mare per la foce del *Cosi*, che immette nella baia omonima, alla quale seguono più a mezzodì le lagune di Sibai e di Santa Lucia, rendono il clima assai malsano, infierendo le febbri. Il Tongaland è sotto la protezione britannica per il trattato del 1887 fra la regina di Tonga e la Gran Bretagna; la regina non può avere relazioni con Stati esteri senza il consenso del governo inglese. Colla convenzione del 1890 si stabilì che il governo del Transvaal avesse il diritto di comperare una zona di territorio dal confine del Suaziland al mare per potervi costruire una ferrovia fino alla costa, ed un raggio di 16 chilometri sul litorale della baia di Cosi, per la costruzione di un porto all'estremità di questa ferrovia, la quale apporterà senza dubbio grandissimo vantaggio per l'incivilimento di quei paesi.

I *Tonga* o *Amatonga* sono infatti suscettibili di civiltà; all' opposto dei Zulu, i Tonga sono miti di indole, e si dànno all'agricoltura ed alle industrie; e sono divisi in tribù, che stanno sotto capi, da loro eletti.

Il nome di *Tonga* (*Batonga*), scrive il missionario P. Berthoud, era già noto nel secolo XVII, perchè vi era una tribù di questo nome fra Sofala e il Zambesi. Questi antichi documenti parlano pure del *Botonga*, nome che si applica al paese e alla tribù che lo abita. I missionari americani hanno trovato i Tonga a Inhambane: ne esiste un clan presso il lago Niassa, sotto il nome di *A-Tonga*. Inoltre, i nostri Gwamba del mezzodì del Limpopo si chiamano pure Ba-Tonga; e finalmente le carte geografiche hanno consacrato l'espressione zulu *Ama-Tonga* per l'appellativo del regno che ci separa dal Zululand. In conseguenza, vedo che questo nome sarà il più pratico da usare per indicare questa vasta tribù, che copre tutta la regione fra il Zululand e il Zambesi. D'altronde i dialetti parlati dai diversi clan o regni che vi sono contenuti, appartengono a *una* sola lingua. Le circostanze ci avevano condotti a chiamare questa lingua il *gwamba;* ma ora sembrerebbe più giusto chiamarla il *tonga*, essendo questo termine antichissimo e più generale. Ciò non vuol dire che questa lingua sia la sola che si intende su questa grande estensione di territorio; al contrario, havvene parecchie altre, perchè piccole parti o resti di tribù lontane sono venute a diverse riprese a stabilirsi nei paesi dei Tonga. Si sono formati così alcuni piccoli Stati in cui si parlano lingue differenti; è il caso dei Ciopi (Tchopi), ecc. Bisogna ancora ricordare la conquista fatta un mezzo secolo fa dai Zulu, che hanno parlato la lingua zulu e l'hanno conservata: essa si è anche imposta qualche poco ai popoli vinti. Fatte queste riserve, resta che il *tonga* è la lingua prin-



Digitized by Google

cipale e generale della zona di cui ci occupiamo (1).

### c) Possedimenti inglesi al nord della Colonia del Capo (2).

Se la colonia del Capo venne a scemare d'importanza per l'apertura del canale di Suez, mentre per essa l'Egitto accresceva la propria, l'Inghilterra, pure occupando militarmente l'Egitto, tendeva ad estendersi a settentrione dei suoi possedimenti sudafricani, per fondare nell'Africa meridionale un grande impero coloniale. Incuneatasi fra i possedimenti portoghesi dell'Atlantico e dell'Indiano, penetrò con la sua sfera d'interessi al Zambesi ed oltre, fino allo Stato libero del Congo. Atteggiandosi a protettrice dell'Egitto, per aiutarlo a ricuperare i territori sottrattigli dai Mahdisti, non le riuscirà forse estremamente difficile di possedere in avvenire una zona di dominio od almeno di influenza dall'estrema punta meridionale dell'Africa fino alle rive del Mediterraneo.

Oltre adunque ai possedimenti delle colonie del Capo e di Natal e loro annessi, l'Inghilterra a settentrione di questi allarga il suo dominio su tratti immensi di territorio che appartengono alla sua sfera d'influenza, territori che hanno il nome di Beciuanaland, Matabeleland, Zambesia, Niassaland. Tranne il Niassaland, che vien detto anche Africa Centrale inglese, queste contrade sono sotto la British South Africa Company, la quale non tarderà molto ad imporsi anche nel Niassaland.

I confini di queste vastissime contrade sono ad occidente l'Africa tedesca del Sud-Ovest, a N.-O. l'Angola, all'est l'Africa orientale portoghese (Stato d'Africa orientale), a N.-E. l'Africa orientale tedesca, a nord lo Stato libero del Congo, a sud il Beciuana inglese ed il Transvaal.

La superficie complessiva sarebbe di 1,665,310 chq. (Zambesia 984,480 chq., Matabeleland 70,000 chq., paesi del Ngami e del Calahari 550,000 chq.); la popolazione salirebbe a 1,350,090 ab., 8 per chq.

L'occupazione delle coste dell'Africa sud occidentale da parte della Germania ed il suo estendersi verso l'interno, nonchè l'attitudine del Portogallo, che credeva di aver ottenuto dalla Germania — allorchè si trattò di determinare i confini tra l'Angola e l'Africa tedesca del Sud Ovest (1886) — la conferma dei suoi diritti sui territori fra le due colonie d'Angola e di Mozambico, indussero l'Inghilterra a spingersi a settentrione dei suoi possessi sudafricani oltre l'Orange. Il Transvaal era già stato costretto a sottomettere alla approvazione del governo inglese tutti i suoi trattati con potenze estere, tranne che collo Stato libero d'Orange; la Gran Bretagna stava per annettersi parte del paese dei Zulu (1887), del pari che il paese degli Ama Tonga (1888). Il Beciuanaland era stato acquistato (1884) mediante una convenzione col Transvaal, e fino dal 25 marzo 1885 si proclamava ufficialmente il protettorato inglese al nord della Colonia del Capo fino al 22° parallelo, stringendo trattati coi capi dei Batlaping, Barolong, Bacuena, Bamanguato. Esteso così il domi-

(1) *Lettre de Lorenzo Marquez. de M. le missionaire* P. Berthoud, in *L'Afrique expl. et civil.*, 1891, pag. 26.

(2) Alla bibliografia messa in nota alle altre regioni dell'Africa australe, aggiungiamo:

Andersson, *Lake Ngami, or explorations and discoveries in South Africa*, ecc., London, 1856; trad. in tedesco da Lotze ed in francese da Loreau; — Baines, *The Okavango River*, London, 1861; — Fritsch G., *Das Klima von Süd-Afrika*, in *Zeitschr. der Gesellsch. für Erdk. zu Berlin*, 1868; — Chapman J., *Travels in the interior of South Africa*, London, 1868; — Mackenzie J., *Ten years in North of the Orange River*, 1859-1869, Edinburgh, 1871; — Thomas, *Eleven years in Central South Africa*, London, 1872; — Mauch C., *Reisen im Innern von Süd-Africa*, 1865-1871, in *Ergänzhft der Peterm. Mitth.*, 1874; — Brown J. C., *Hydrology of South Africa*, London, 1875; — Mohr, *Nach den Victoria-Fällen des Zambesi*, Leipzig, 1875; — Parker Gillmore, *The great Thirst land, A ride trough Natal, Orange Free State, Transvaal and the Kalahari desert*, London, 1878; — Anderson A., *The natives Territories of South Central Africa*, in *Proceed. of the R. G. S.* 1879; — Montegut E., *L'Angleterre et ses Colonies australes*, Paris, 1880; — Selous F. C., *A Hunter's Wandering in Africa*, 1871-1881, London, 1881; — PP. Depelchin et Croonenberghs, *Trois ans dans l'Afrique australe*, 1879-1881, Bruxelles, 1882; — Cravé, *L'Afrique australe* in *Revue des Deux Mondes*, 1882; — Kuss H., *Notes sur la géographie de quelques régions voisines du Zambèse*, in *Bull. de la Soc. de Géogr.*, 1882; — Anderson, *Notes on the Geography of South Central Africa*, in *Proceed.*, 1884; — Schultz Aur., *Erforschung der Chobe und Cubango Flüsse*, in *Verhandl. der Gesellsch. für Erd. zu Berlin*, 1885; — O' Neill, *Eastern Africa*, in *Proceed.* 1885; — Capello B. e Ivens R., *Da Angola a Contra-Costa*, Lisbona, 1886; — Montagu Kerr, *A Yourney from Cape Town overland to lake Nyassa*, in *Proceed.*, 1886; — Farini G. A., *Huit mois au Kalahari*, trad. de l'angl., Paris, 1887; — Rosier W., *Caractères généraux de l'hydrographie africaine*, Genève, 1890; — Giraud V., *Les lacs de l'Afrique équatoriale*, Paris, 1890; — Maund E. A., *Zambesia, the new british Possession in Central South Africa*, in *Proceed.*, 1890; — Id., *On Matabele and Mashona Lands*, in *Proceed.*, 1891; — Churchill's R., *Sout African Travels*, London, 1892; — Bent Th., *The Ruins of Mashonaland*, in *Proceed.*, 1892; — Id., *The ruined Cities of Mashonaland*, London, 1893; — Selous F. C., *Twenty Years in Zambesia*, in *Geographical Journal*, 1893; — Schlichter H., *The Ruins in Mashonaland*, in *Geogr. Journ.* I, 1893; — Id., *Historical Evidence as to the Zimbabwe Ruins*, in G. J. II, 1893; — Willoughby J. C., *A Narrative of Further Excavations at Zimbabye*, London, 1893; — Colquhoun A. *Matabeleland, The War and our position in South Africa*. London, 1893; — Rankin D. J., *The Zambesi basin and Nyassaland*. Edinburgh and London, 1893; — Wilmot A., *The Story of Expansion in Southern Africa*. London, 1895. — Knigt Bruce G. W. H., *Memories of Mashonaland*. London, 1895.

Digitized by Google

nio britannico fino al Molopo, sir Charles Warren stabilì un protettorato provvisorio sul paese di Chama, mentre l'Inghilterra si accordava colla Germania (gennaio 1885) di determinare il confine anglo-tedesco col 20° long. E. Greenw., portando a settentrione il confine sul parallelo 22° lat. S. Siccome il paese al nord di questo parallelo era ancora vergine di occupazione straniera, la repubblica Sud Africana tentò di intrudervisi, mandando una missione a Lobengula re dei Matebele; ma il Moffat, d'accordo col governo inglese, la prevenne, facendo che Lobengula stringesse, quale sovrano dei Matebele, del Masciona e del Macalaca, un trattato di pace e di amicizia coll'Inghilterra (11 febbraio 1888). Per questo trattato gli Inglesi si allargavano direttamente all'ovest del Mozambico sui territori che il Portogallo voleva a sè attribuiti. I Matebele avevano dapprima abitato l'odierno Natal, facendo parte delle tribù Amatonga; assaliti dagli Abasciuiti (circa l'anno 1810), furono da questi sottomessi col loro capo Mosilicatse. Ma avendo poi il fierissimo Ciaca, capo dei Zulu, soggiogati gli Abasciuiti ed i Matebele, diede ad ambedue i popoli soggiogati, per capo, Mosilicatse. Questo personaggio, d'ingegno superiore, volendo rendersi indipendente, trasportò (1827) le due tribù nel paese dei Basuto; respinto, riparò nel Transvaal, sulle rive del Marico, ma di qua pure venne cacciato dai Boeri alleati coi Zulu. Emigrò allora verso settentrione; vinse i Macalaca, ed imponendo la sua dominazione su altre tribù, riuscì a fondare un vasto regno dal Limpopo al Zambesi (1834). Non fu altrettanto fortunato nei tentativi di estendersi al di là del Zambesi: anzi, durante la sua assenza, fu proclamato re suo figlio Curuman, ch'egli, ritornato, esiliò, e che morì poco appresso. A Mosilicatse, morto nel 1868, successe, il 24 gennaio 1870, il secondogenito Lobengula; la capitale era allora Umhlahlanlela (Thlathlanthela). Questi sposò una figlia di Umzila; fu sempre in guerra coi vicini, ma non potè riuscire ad allargare il suo dominio verso il lago Ngami, anzi nella spedizione del 1885 ebbe a soffrire gravissime perdite. Con Lobengula appunto era venuta in accordi l'Inghilterra; essa conchiuse analoghi trattati con Chama re dei Bamanguato, con Moremi, uno dei capi del Ngami, ecc. Laonde la Gran Bretagna acquistava una sfera di influenza, che aveva per limiti a mezzodì i suoi possedimenti della colonia del Capo, al nord il fiume Zambesi, all'ovest il 20° long. E. Gr. e all'est il Sofala, portoghese. Riuscirono vani tutti i tentativi dei Portoghesi per ottenere il Mashona; il governo inglese, per non voler riconoscere a Portogallo alcun diritto su parte qualsiasi del Mashonaland, affermò che tutto il Mashona dipendeva dall'autorità dal re dei Matebele. Ed il Mashona venne dichiarato appartenente al territorio inglese (13 marzo 1889).

Fu allora che Cecil Rhodes fondò la *British South Africa Company*, avendo ottenuto alcune concessioni da Lobengula, il quale, mediante un accordo coll'Inghilterra, fu fatto governatore del Mashona e del Macalaca. Il 20 ottobre 1889, la British South Africa Company ottenne una carta reale, per cui il campo principale delle operazioni della Compagnia sarebbe stato la regione posta immediatamente a nord del Beciuana inglese, a nord e ad ovest della repubblica Sud-Africana e all'ovest dei possedimenti portoghesi; di questo territorio essa otteneva la sovranità, sotto l'alto dominio britannico. E la Compagnia diede subito opera ad un lavoro febbrile, che ebbe poi lo scopo di riunire insieme le sfere d'influenza inglese della valle del Zambesi e della regione dei laghi. Già dopo la conclusione del trattato d'amicizia con Lobengula, la South Africa Campany aveva spedito nel Mashonaland centinaia di coloni accompagnati da convogli di armi e di munizioni perfezionate e di cannoni Maxim, per i forti Salisbury, Charter e Victoria.

Il Portogallo riunì allora i suoi sforzi per annettersi almeno il territorio all'ovest del lago Niassa (Niassaland) e quello percorso dallo Scire, affluente del Zambesi. Ma anche da questo lato il Portogallo dovette cedere; imperocchè l'Inghilterra, dichiarando che da alcuni decennî quei territori erano stati campo dell'attività missionaria e commerciale inglese, istituì un protettorato inglese sul Niassaland e sulle montagne dello Scire nel 1889-90, protettorato formalmente dichiarato sul paese di Niassa il 14 maggio 1891. Si divenne allora ad un *modus vivendi* col Portogallo, dopo la fallita convenzione anglo-portoghese del 20 agosto 1890; e quindi ad un trattato dell'11 giugno 1891, di cui abbiamo riferito altrove i punti più importanti, per il quale l'Inghilterra ottenne una larga sfera d'influenza nell'Africa centrale, penetrando dai suoi possessi meridionali africani fino al Zambesi ed oltre il fiume a nord, fino ai confini meridionali dello Stato libero del Congo e dell'Africa orientale tedesca. Non è però ancora chiusa la discussione fra Inghilterra e Portogallo riguardo alla determinazione dei confini fra i loro possessi africani australi. Secondo l'art. 2 della convenzione del 1891, la frontiera deve seguire *la parte superiore del versante orientale dell'altopiano di Manica nella direzione del sud fino al centro del canale principale del Sabi, poi questo canale fino al confluente del Lunti*. Gli Inglesi reclamano una buona parte dell'altopiano ad oriente del Sabi; secondo i Portoghesi, il confine dovrebbe tagliare questo fiume presso il kraal di Mutassa e seguire il fiume; l'altopiano all'est del Sabi non sarebbe quello di Manica, che si trova all'ovest del fiume. Gli Inglesi, dal canto loro, invocano il paragrafo, secondo il quale la sfera portoghese non deve comprendere alcun territorio all'ovest del 32°40' long. E. (1).

La questione fra lo Stato del Congo e la British South Africa C., per il possesso del Catanga, che quest'ultima pretendeva, avendo già concluso

(1) *L'Afrique expl.*, 1893, pag. 45.

Digitized by Google

dei trattati in quel paese, fu decisa a favore del Congo. Fondatasi subito a Bruxelles la *Compagnie anglo-belge du Catanga*, venne spedito il capitano Stairs a prendere possesso del Catanga.

Il 31 maggio 1893 fu firmato un *modus vivendi* fra il Portogallo e l'Inghilterra riguardo alla delimitazione delle frontiere fra i due Stati al nord del Zambesi.

La parte occidentale di questa immensa regione soggetta più o meno direttamente all'Inghilterra, presenta un aspetto assai diverso dalla orientale.

Fra 21° e 28° lat. S. occupa una gran parte dell'Africa meridionale il *Calahari* (*Kalakhari*, *Karri Karri*), dal fiume Orange al lago Ngami, per una lunghezza di circa 900 chilometri; lo limita ad occidente l'estremo paese collinoso orientale dei Nama e dei Damara, all'oriente il paese elevato del Transvaal e del Matebele; vasta pianura che dechina da settentrione a mezzodì. La sua superficie si può calcolare a un dipresso di oltre 700,000 chq.; in quanto poi si voglia chiamare Calahari tutto il bacino continentale di cui fa parte, la sua superficie si può portare a 1,285,000 chq.

Il Calahari è attraversato dal *Nosob*, che nasce dai pendii orientali del Damaraland, semplice letto fluviale a cui concorrono altri letti egualmente sprovvisti d'acqua; il Nosob, dopo aver ricevuto da est il *Molopo* (col *Masciovinq* e col *Curuman*) sulla riva sinistra, col nome di *Hygap* finisce alla riva destra dell'Orange al 20° di long. E. Gr., senza portargli alcun tributo d'acque. Solo nel corso superiore il Molopo e i suoi affluenti possono considerarsi come fiumi. Nelle cavità del suolo, come nei letti dei fiumi, nella stagione piovosa si formano degli stagni, detti *macaricari* dagli indigeni o *padelle di sale* (*Salzpfanne*). Fra questi, a settentrione del lago *Scioni*, si stende il più grande di tutti, detto *Macaricari* (*Ma-Karri-Karri*) per antonomasia, o *Grande Macaricari* od anche *Soa* o *Soa-Scioa*. Tutto il paese dei laghi salati, durante l'inverno, ha grande scarsezza d'acqua, così da morirne quasi uomini e bestie; nell'estate si trasforma in una palude impraticabile, che appesta l'aria. Il Grande Macaricari sarebbe profondo al più cinque metri, con una lunghezza da 200 a 300 chil. ed una larghezza da 130 a 160 chilometri. Il *Nata*, che si chiama anche *Soa* presso la foce dove le acque cominciano a diventare salmastre, è l'affluente maggiore sulla riva orientale del lago; esso non è che uno spruit, che scorre a volte soltanto due mesi dell'anno; del resto si riduce a laghetti profondi e abbondanti di pesci. Le due rive sono il campo di caccia dei Bamanguato; quivi il paese è il più ricco di selvaggina del regno di Chama, trovandovisi antilopi-camosci, *harris*, *eland*, *roen*, antilopi-caprioli, zebre, gnu rigati, giraffe, *hartebeest*, gazzelle-stambecchi, struzzi, *kudu*, leoni, elefanti, leopardi, ghepardi, sciacalli, pantere, gatti selvatici, iceneumoni, iene macchiate e rigate. Altro affluente del Macaricari è il *Ciuane-Cianeng* (*Tschuane-Tschaneng*), che, al pari di molti affluenti di questi laghi salati, non porta acqua che pochi giorni dell'anno, della quale poca o nessuna giunge alla conca salata; i depositi alluvionali ingombrano le foci. Col mezzo del Botletle o Zuga il Macaricari comunica ad ovest col lago Ngami. Secondo il prevalere della precipitazione acquea nell'uno piuttosto che nell'altro bacino, ed anche secondo lo spirare dei venti, o per l'ingombro dei depositi alluvionali alla foce, si forma una corrente ora verso l'uno ora verso l'altro dei due bacini; così in aprile e maggio il Zuga esce dal lago, nel giugno e luglio vi immette.

Il lago Ngami è un'altra porzione delle depressioni, e forse la più profonda, a cui concorrono dei fiumi temporanei, copiosi d'acqua nella stagione piovosa, del resto asciutti, scorrenti in piano con pendio insensibile, per cui talvolta, come notammo, anche qui la corrente viene invertita. Quando il Ngami ha scarsezza d'acque, queste sono salmastre, dolci quando sono abbondanti. Vi si versa a N.-O. il sinuosissimo *Tioghe* o *Tonke*, che nelle parti superiori del suo corso chiamasi *Cubango* o *Ocavango*. Il Cubango nasce nell'Angola, un poco all'est delle sorgenti del Cunene; scorre dapprima parallelo a questo fiume, da N. a S., poi piega verso S.-E. ricevendo il *Cueio* (*Ku-Eyo*), il *Cuatir* (*Ku-Atir*), il *Luatuta* (*Lua-Tuta*), il *Cuito* (*Ku-Ito*); dopo la confluenza con quest'ultimo, che lo ingrossa di acque, scorrendo in pianura orizzontale si divide in due rami poco oltre Andara (già Libele): un ramo, formando numerosissime anse, si porta all'est al Cuando inferiore (1); l'altro piega verso S.-E. e questo si biforca alla sua volta, formando il *Tzo* (*Lio*) che finisce nel *Masciabe*, e il *Tonke* che affluisce nel lago Ngami col nome di *Tioghe* e ne esce con quello di *Zuga* o *Botletle*. Il Botletle va all'est, poi al sud, at-

(1) Alla comunicazione del Cubango col Zambesi avevano già pensato Anderson, Capello ed Ivens; il D.r Schultz confermò le loro ipotesi col suo viaggio del 1884.

Digitized by Google

traversa il laghetto di *Cumadau*, prosegue verso E. e N.-E. perdendosi nei laghi salati del Macaricari. Il Tioghe, corso inferiore del Cubango, si allarga formando delle paludi larghe anche 50 chil.; emergono isole dalle sue acque, donde emanano miasmi pestiferi. Il Botletle è il solo fiume che avrebbe acqua in tutte le stagioni; esso, come dicemmo, non sempre è emissario del Ngami, diventando talvolta suo affluente; tanto, per uno spazio di circa 400 chil., il suolo è perfettamente livellato. Il Botletle, quando ha acque sovrabbondanti, ne manda ancora al Ciobe, affluente del Zambesi, mediante il Masciabe; ma anche questo talora presenta corrente inversa. Quivi è tutta una amplissima pianura, che si stende a mezzodì del Zambesi superiore; misurata in parecchi punti assai distanti fra loro, vi si è trovato soltanto la differenza di alcuni centimetri. Infatti l'altitudine media di 857$^{m}$ fu notata al lago Ngami, sul Macaricari e sul fiume Ciobe, alla distanza di parecchie centinaia di chilometri l'uno dall'altro. Onde avviene che le acque vi hanno tutte un corso incerto, formando e cancellando laghi, stagni, paludi saline; intrecciandosi in ogni senso, correndo ora in una direzione ora nell'opposta. Il Ngami è uno di questi laghi, ora ristretto fra brevi sponde, ora dilagante entro uno spazio più esteso; le sue rive cambiano ancora a cagione dello spirare dei venti mattutini e vespertini. Cosa curiosa, la brezza orientale del mattino caccia le acque verso ponente, quella della sera le riconduce ad oriente. I Macaricari sono un'immensa palude salata, in cui colano le acque delle pioggie che si versano nel territorio circostante. Chiamansi *mololla* i rami che va formando il Tioghe col superfluo delle sue acque. Allorchè le pioggie cadono sulla parte occidentale dell'altopiano, la direzione delle acque è dall'ovest all'est; quando sulla orientale, è invece dall'est all'ovest.

Questi letti fluviali e lacustri, molti dei quali notevoli per lunghezza e larghezza, che irretiscono in ogni senso la contrada, attestano come un tempo il Calahari fosse ben diversamente ricco d'acque che non oggidì. I fiumi travolgevano acque abbondanti; molti i laghi ed estesi. Ne sono prova le conchiglie e le ossa di animali, avanzi degli antichi abitatori di queste acque. Si constata del resto dovunque un restringimento a vista d'occhio dei bacini acquei continentali, dovuto alla scarsezza d'acqua sempre maggiore dei loro tributarî. Intorno a queste depressioni del Calahari possiamo dire di non possedere ancora notizie molto particolareggiate e precise da parte di coloro che le visitarono od esplorarono: anche lo Zuga, ad es., non è da tutti segnato allo stesso modo sulle carte. Ma queste differenze dipendono in gran parte, come è evidente, dai continui cambiamenti, per il crescere delle acque, nel corso e nella formazione dei bacini d'acqua. Il lago Ngami fu scoperto da Livingstone (1849); esplorato in seguito da Andersson (1854), Baines (1861), Schultz (1884), Farini (1885), Schinz (1886); il Tonke da Andersson (1853) e Green (1856), e da Schultz (1884).

Non conviene però credere che il Calahari sia un deserto quale comunemente vien detto. Ricevette il nome di deserto, scrive Livingstone, perchè non vi si trova acqua corrente e l'acqua di sorgente vi è rarissima; ma racchiude egualmente una vegetazione abbondante e numerosi abitanti; l'erba vi copre il suolo, che produce una grande varietà di piante e vi si trovano vaste macchie composte non solo di arbusti e di boscaglie, ma anche di grandi alberi. È una pianura immensa notevolmente piana, tagliata in diversi luoghi dal letto asciutto di antichi fiumi e percorsa in tutti i sensi da prodigiosi armenti di certi generi di antilopi, la cui costituzione esige poco o punto d'acqua. La cacciagione, i rosiccanti senza numero che si trovano in questa regione, e le piccole specie feline che fanno preda di questi ultimi, formano il nutrimento dei Bushmen e dei Bacalahari abitanti del paese. Il suolo è composto in generale d'una sabbia fina, leggermente colorata, vale a dire di silice quasi allo stato puro. Negli antichi letti dei fiumi disseccati si trovano molti terreni d'alluvione, che, induriti dal sole, formano grandi serbatoi, dove l'acqua piovana si conserva per molti mesi dell'anno (1). Dovunque si trova acqua, il suolo si presta stupendamente allo allevamento del bestiame; d'altronde nella prima metà dell'anno, in cui ha luogo la stagione piovosa, il deserto si trasforma in un tappeto d'erbe e di fiori, ed il bestiame selvatico e domestico vi trova il più gradito nutrimento. Nè il Calahari sarebbe privo di ricchezze minerali. Oltrechè non manca l'oro, vi esistono giacimenti carboniferi abbastanza considerevoli ed ancora più ricchi quelli di rame.

(1) *L'Africa Australe. Primo viaggio del* D.r D. Livingstone, Milano, 1873, pag. 23.

Digitized by Google

La parte orientale del vastissimo possedimento inglese è assai diversa. Quivi il suolo si presenta variamente accidentato; avanzando da mezzogiorno, il paese si fa sempre più svariato nelle sue forme verticali, finchè, nel paese di Matebele, si giunge alla catena diretta da E. ad O. dei monti Matoppo, spartiacque fra i corsi che a mezzodì scendono al Limpopo ed a settentrione al Zambesi; i fiumi scorrono irrigando belle e fertili vallate, dove spicca una rigogliosa vegetazione. La parte orientale del Matebeleland è una delle regioni più pittoresche dell'Africa australe; il territorio si presenta ricco anche di magnifiche foreste al di là dei Matoppo, formati, al pari dei Masciona, di gneiss e di graniti. I graniti continuano estesamente oltre queste montagne, da una parte e dall'altra; di graniti e di gneiss sono formati i monti Manica e Gorongosa, al pari di tutta la regione circostante. In generale, dal deserto di Calahari su tutto il versante dell' oceano Indiano, i geologi Bain e Kuss hanno constatato l'esistenza di una immensa contrada granitica e gneissica, come lo è tutta la regione dal Zambesi al Transvaal, attraversata poi da roccie metafiriche, dioritiche, porfiriche e serpentinose.

Questo immenso altopiano granitico non misura meno di 980 chil. in lunghezza su chilometri 280 in larghezza. I più alti punti a cui si elevano i graniti, raggiungono altezze da 2000 a 2200$^{m}$ nei monti Matoppo, Manica e Gorongosa; all'infuori di queste montagne, si mantiene un livello di 700 a 900$^{m}$. Gli schisti metamorfici dell'Africa australe hanno poca importanza, così per gli spazi che coprono, come per il rilievo del suolo, non essendo rimasti sui graniti che quali testimoni delle antiche formazioni (1).

Il clima è eccellente, tanto per la uniformità della temperatura quanto per la sua salubrità; favorevole quindi all'adattamento europeo. I calori estivi sono mitigati dagli acquazzoni che si rovesciano quasi ogni giorno; l'estate australe infatti è la stagione delle pioggie. Avvicinandosi al Zambesi, cresce sempre più il calore ed il clima si fa meno sano; la malaria produce le febbri in quei paesi paludosi e coperti di foreste. Il suolo, in questa parte accidentata, è il più fertile di tutta l'Africa australe; nel paese dei Matebele i prodotti tropicali sono splendidi e vi possono essere coltivati quelli europei. Giganteggia il baobab, vi cresce ogni specie di alberi fruttiferi, del pari che l'albero del pane, quello del cotone, le palme ecc.

L'allevamento del bestiame vi trova terreni opportunissimi, e grande è la quantità degli ovini e dei caprini; fra gli animali da caccia, le antilopi, le giraffe, le zebre, gli struzzi.

Ma più che la fertilità del suolo richiameranno sempre più l'immigrazione europea le ricchezze aurifere che contiene, specialmente il territorio ad est dei monti Matoppo. A Tati fu scoperto l'oro nel 1876.

All'est dei rami sorgentiferi del Sabi si stende il *Manica*, regione che è ancora argomento di contestazione fra Inglesi e Portoghesi. Del Manica non si possono dare ancora confini precisi. Esso, secondo il *Dictionn. de Géographie Univers.* di Saint-Martin e Rousselet, comprenderebbe tutto il triangolo fra il fiume Aroangua a N.-E., una linea abbastanza complicata che, partendo dal confluente dell'Aroangua col Mavuzi, risale dapprima il Mavuzi, poi raggiunge dirigendosi verso S.-O. il Menene affluente di sinistra del Revue e lo risale fino alla sorgente. I limiti di questa regione verso l'ovest sembrano mal definiti (1). L'altitudine media è da 1900 a 2000$^{m}$.

*Mutassa*, a 1350$^{m}$, è la residenza del capo dello stesso nome, che giace sul fiume Chiusana, affluente dell'Odzi che si getta nel Sabi; il Sabi, dopo un corso da N. a S., piega a S.-E. ed entrando nel territorio portoghese di Gaza, si dirige ad E., per finire con un delta nell'oceano Indiano. Mutassa ha di notevole le sue quattro cinte concentriche di pali; ogni cinta è difesa da una folta siepe di arbusti spinosi, fra cui si aprono soltanto strettissime porte; un fossato circonda il tutto. Le capanne delle varie cinte sono vicinissime fra loro; quella del re trovasi nella quarta; in una piccola corte, a fianco della capanna; nei giorni stabiliti, si radunano i capi di famiglia. *Massikesse*, sulla sinistra del Revue, a 700$^{m}$, è l'antica città portoghese di *Manica*, ora in rovina. Nelle vallate del versante meridionale dell'altopiano sono sparsi gli altri villaggi, o lungo il Chiusiana.

Il Manica ebbe sempre fama di grande ricchezza di miniere aurifere; Francesco Barreto partì da Lisbona per Manica a capo di una spedizione che ebbe fine miseranda. Altre seguirono; ma i Portoghesi non poterono mai stabilirvisi definitivamente. Nel 1881 ebbe luogo quella di Paiva d'Andrada; secondo

(1) *Dictionn. de Géogr. univ.* cit, Art. *Zambesia.*

(1) *Id.*, Art. *Manica.*

Digitized by Google

l'ing. Kuss, che ne faceva parte, le più importanti miniere d'oro del Manica si trovano lungo il Revue e i suoi affluenti.

Per dare un'idea come la South Africa Comp. siasi mostrata sempre poco scrupolosa allorchè si trattò di allargare i suoi dominî e moltiplicare i suoi guadagni, riferiamo alcune notizie sull'invasione del Manica da parte della Compagnia, tolte dall'*Afrique explorée et civilisée*, che si occupò con molti articoli dell'argomento; rimandando per maggiori particolarità alle ultime annate del periodico suddetto.

In conformità a quanto era stato stabilito dalla Conferenza Africana di Berlino (1885), la quale aveva determinate le formalità necessarie perchè venissero considerate come effettive le occupazioni di territorii sulle coste africane, il Portogallo aveva voluto precisare con un trattato le relazioni fra lui e Gungunhane successore di Umzila; ed un trattato fu conchiuso fra i due il 12 ottobre 1885. Egli accettò un residente portoghese presso di sè, ed altri sottoresidenti nelle altre località principali; l'esercizio delle miniere o di altri prodotti del paese sarebbesi conceduto a quelle persone che avessero ottenuto un permesso del governo portoghese.

Su questo trattato, la *Compagnia di Mozambico* ottenne vaste concessioni per esercitare le miniere del distretto di Manica. Altre società sorsero coll'autorizzazione del governo di Lisbona, quali la *Manica Ophir Mining Company*, la *Sabi Ophir Mining C.*, la *Zambesi Gaza* e la *Zambesi Sofala C.*, ecc.; una parte dei territori a queste concessi si trovava compresa negli Stati del capo indigeno Mutassa, tributario di Gungunhane.

Creata la South Africa Campany ed avendo ottenuta una carta con cui ebbe il diritto di *exploiter* il paese dei Matebele e dei Mashona, fu stabilita una spedizione di 900 uomini per prendere possesso del Mashonaland, con a capo Colquhoun. Giunta la spedizione al monte Hampden e non trovando acqua sufficiente, ripiegò verso mezzodì e costrusse il fort Salisbury, che diventò centro delle operazioni e sede del governo civile. E sebbene il territorio venisse designato ricco d'oro e di vegetazione, oltre 70 cercatori d'oro della spedizione Colquhoun invasero il paese di Manica. Si cercò di staccare da Gungunhane, Mutassa e di ottenere da questo un trattato, per cui avrebbe accettato il protettorato della South Africa Company.

Le Società concessionarie inglesi anteriori protestarono subito contro l'invasione della South Africa Company, invasione in territorio soggetto ad un capo vassallo di Gungunhane, alleato e tributario dei Portoghesi, dove già almeno due anni prima della creazione della South Africa Company e della spedizione Colquhoun, lavoratori ed agenti di Compagnie esercitavano le miniere d'oro col consenso completo di Mutassa. Ma gli Inglesi s'avanzarono fino a Massikesse in piena colonia portoghese, vi piantarono bandiera inglese e condussero prigionieri il residente portoghese barone de Rezenda, Paiva d'Andrade ed altri al forte Salisbury confiscando i beni della Compagnia di Mozambico.

Il lago *Niassa*, lungo circa 570 chil., largo al massimo 100 chil., con circa 30,000 chq. di superficie, ad una altitudine di 463$^{m}$ (488$^{m}$), è circondato da montagne e da colline, più prossime alla spiaggia sulla sua riva orientale, più distanti sulla occidentale. Sulla riva orientale il lago è per lo più profondo e roccioso, le rive erte; non ha tributari importanti. È meno profondo nella parte occidentale; quivi pure non sono molto notevoli i fiumi che vi si scaricano; al più citeremo il *Songue* (*Songwe*), il *Mroui* (*Mrowi*), il *Loangua* (*Loangwa*), il *Caombe* (*Bua*), il *Lintippe*. Suo emissario e lo *Scire*.

I Portoghesi avevano avuto qualche vaga notizia fino dal 1518 intorno all'esistenza di un lago entro terra, il lago *Maravi*, a N. del Zambesi. Cooley fu probabilmente il primo ad usare il nome indigeno di Niassa, come si vede nelle sue carte, 1845 e 1853; chi gli dava una grande estensione, chi lo limitava entro rive ristrette.

Il primo a scoprirlo e ad esplorarlo scientificamente fu Livingstone, il quale, dopo essere tornato nel 1850 al lago Ngami, ch'egli aveva scoperto, nel 1851 scoperse pure la rete fluviale del Zambesi, il cui ramo principale, secondo gli indigeni, sarebbe stato il Liambai; più tardi le cascate Vittoria, e giunse a Quilimane, primo Europeo che abbia attraversato il continente africano. Nel 1858 ripartì coi suoi fratelli Carlo e Kirk per il Zambesi; nei cinque anni che durò l'esplorazione, scoperse il lago Scirua e il Niassa (1859). Roscher, arrivato a questo lago due mesi dopo Livingstone, fu assassinato mentre faceva il viaggio di ritorno. Al barone von der Decken non fu possibile giungervi (1860). Livingstone lo visitò ancora nel 1861, nel 1863, nel 1866. Più tardi l'ufficiale di marina Young fece trasportare sullo Scire, e quindi sul Niassa un piroscafo in acciaio, e fondò presso il capo Maclear la stazione di Livingstonia. Fra gli altri esploratori successivi nomineremo Elton e Cotterill (1877), J. Thomson (1879), James Stewart, Laws, Johnson, Moir; vi giunsero anche Giraud e Montagu Kerr, e il D.r Lenz; O' Neill, nel suo viaggio da Quilimane all'estremità settentrionale del lago Niassa, fra le altre osservazioni astronomiche, determinò la posizione del lago di 6' ad 8' di longitudine più ad est di quello che era stato prima collocato sulle carte.

Digitized by Google

Il fiume *Scire* è uno sbocco naturale della regione da esso percorsa ed irrigata. Anche il *Ruo*, suo affluente di sinistra, che nasce dai monti Milangi, circa 3000$^m$, è navigabile fino ad 80 chil. a monte del confluente. Nel 1890 sorse questione fra Inglesi e Portoghesi, volendo i primi che il Ruo fosse il confine dei possedimenti portoghesi sullo Scire, per poter annettersi l'alto Scire, fino al lago. Una ferrovia congiunge Matope, sullo Scire, a monte delle rapide Murchison, con Tete sul Zambesi.

Il territorio fra i laghi Niassa, Tanganica, Moero (Fig. 493) (1) e Bangueolo (Fig. 494), è esercitato dalla Società inglese dei laghi, che possiede alcuni piroscafi per la navigazione sui due primi laghi. Questa regione era stata prima attraversata da parecchi viaggiatori, quali Lacerda (1798), Gamitto e Monteiro (1833), Livingstone (1867 e 1873) il vero scopritore del lago Bangueolo, che però stimava avesse l'emissario, il Luapula, a N.-O.; Victor Giraud nel 1884 discese lo Sciambesi e navigò il Bangueolo e fece qual-

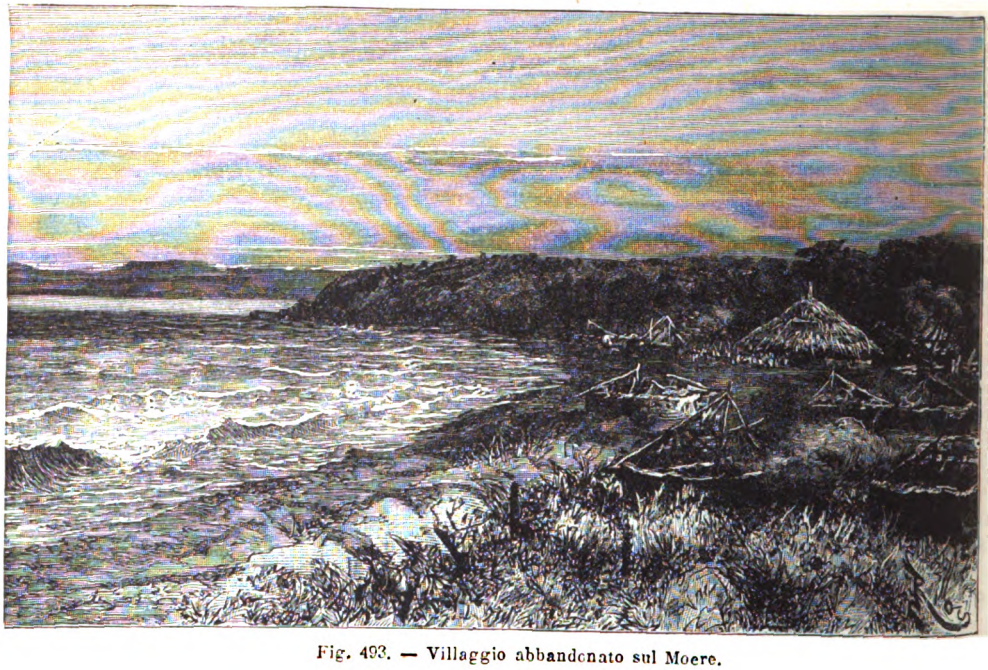


Fig. 493. — Villaggio abbandonato sul Moero.

che ricognizione delle isole lacuali Kirue, Bauara e Kisi, e conobbe che il Luapula esce dal lago a S.-O. Lo visitarono pure Thompson (1891), Bia e Franqui (1892), Sharpe (1892). È un altopiano, di circa 1400$^m$ di altitudine, attraversato dal *Sciambesi* affluente della riva orientale del lago Bangueolo. La popolazione principale sono i *Bemba* (*Ua Emba*, *Lo Emba*, *Mu Emba*, *Ba Emba*), ai quali apparteneva il territorio a settentrione del lago Bangueolo, anche il Casembe. I Bemba sono gente di statura alta e ben fatta; la loro capitale è *Kebimcuru* o *Marucutu*, che comprende tre fortezze (*boma*) con palizzate, luogo di rifugio per le famiglie cospicue, che vi portano in salvo le loro ricchezze. Il paese infatti è in istato di guerra perpetua; e appena possono i poveri, che lavorano il suolo, sottrarre all'ingordigia altrui quello che occorre per sfamarsi, e mettere sè al sicuro al menomo pericolo. Il re esercita un potere dispotico all'eccesso.

Sono invece d'indole tranquilla tanto gli *Uabisa*, a settentrione del lago Bangueolo, quanto gli *Ilala* a mezzodì. Stanno sempre in guardia dai Bemba; alla loro sicurezza giovano le paludi, che proteggono le isole e le penisole dove vivono costituiti in minuscole repubbliche.

La regione del Niassa venne ad aprirsi sempre più per l'opera così dei missionari come dei commercianti. Prodotti che costi-

(1) Le acque del lago Moero tendono ad abbassarsi sempre più. Secondo il cap. Descampes, il livello del lago da 30 a 40 anni è diminuito di 3 a 4 metri, dando origine col ritirarsi a pianure immense nel SO. e nel NE; se il lago continua ad abbassare nelle stesse proporzioni, nel secolo venturo l'isola Kilua diventerà penisola. V. *Mouv. Géogr.*, 1895.

Digitized by Google

tuiscono una ricchezza straordinaria per l'esportazione, sono il caffè e l'avorio. Qualche piantatore di caffè di Ceylan andò a stabilire delle piantagioni di caffè negli altipiani del Niassa; a Blantire e nei dintorni hannovi oltre 300 Europei, gran numero dei quali sono piantatori. Fu già decisa la costruzione di una nuova ferrovia da Fort-Johnston sul Niassa al Zambesi navigabile. Al caffè ed all'avorio conviene aggiungere il thè, la chinachina, il caucciù, il garofano, piante medicinali, grani oleaginosi, l'indaco, ecc. Oltre alla vegetale, considerevole sarebbe eziandio la ricchezza minerale, principalmente di ferro e di rame, trovandovisi ancora l'oro e l'argento.

Senza le questioni fra Portoghesi ed Inglesi e fra Europei ed indigeni, questa regione ci si sarebbe ancora più completamente rivelata, e resi più fruttiferi i commerci. Ad ogni modo l'attività inglese vi si esercita con energia e costanza.

Si incominciarono già a lavorare molti giacimenti auriferi; nel 1893 erano stati con-

Fig. 494. — Lago Bangueolo.

ceduti, dalla Compagnia, 15,500 *claims*. La popolazione europea va crescendo con rapidità straordinaria, e qua e là vengono sorgendo città, per quanto ancora rudimentarie, nel Matebeleland e nel Mashonaland.

Le popolazioni che vivono in queste contrade sono ad occidente i Boscimani (Bushmen) (1) (Fig. 495) ed i Bacalahari, questi ultimi di famiglia beciuana, provenendo senza dubbio, come osserva Livingstone, dalla prima emigrazione dei Beciuana (2). I Bushmen, continua il grande viaggiatore, vivono nel deserto per elezione, i Bacalahari perchè vi sono costretti; ma un profondo amore della libertà anima egualmente le due razze. I Bushmen si distinguono per la loro lingua, le loro abitudini ed il loro aspetto; essi soli sono i veri nomadi che si trovano nel paese, non coltivano mai la terra e non hanno animali domestici, ad eccezione di pochi cani di una specie miserabile; in compenso, essi conoscono talmente le abitudini degli animali selvaggi, che li seguono nelle loro migrazioni, li sorprendono, se ne nutrono sul sito stesso dove la caccia ebbe luogo e così impediscono la loro moltiplicazione disordinata, non meno che gli altri carnivori. Alla carne degli animali selvaggi, che forma il loro principale nutrimento, aggiungono le radici, le fave ed i frutti selvatici, di cui le donne vanno in cerca. Quelli che abitano le pianure sabbiose e cocenti del deserto, sono generalmente magri e nervosi, capaci di sopportare grandi fatiche e di subire privazioni eccessive. Molti di essi sono

(1) Il nome di Bushmen venne dato loro dagli Inglesi; essi chiamano sè stessi *Massarua*.

(2) Bacalahari (Ba-Calahari) sono detti in generale tutti i Beciuana occidentali; in particolare si chiamano così quelli che si sparpagliarono nel Calahari.



Digitized by Google

di statura poco alta, senza avere però le deformità dei nani. Quelli che vengono condotti in Europa, sono stati scelti per la loro estrema

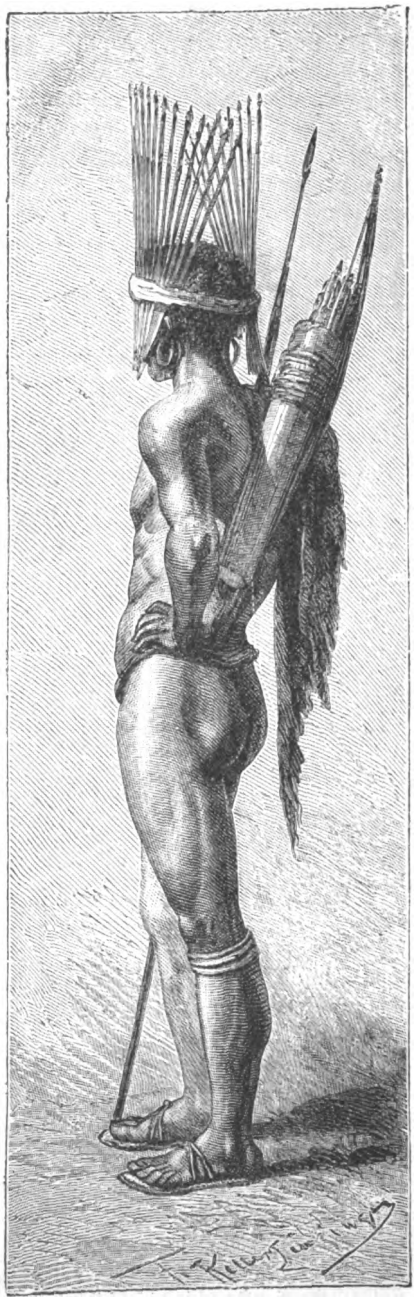


Fig. 495. — Boscimano armato.

bruttezza, come i cani di certi mercanti ambulanti; e chi crede in Inghilterra di aver veduto dei Bushmen, se ne fa un'idea tanto esatta, quanto i Bushmen si farebbero degli Inglesi, se i più orridi fra questi venissero mostrati in Africa e dati come saggi della nazione (1).

Ebbimo occasione (pag. 854) di parlare dei Beciuana, occupandoci del Beciuanaland inglese. Osservammo allora che, al nord di questo, le tribù beciuana si stendono fino al Zambesi. Dai Cahlamba al Calahari e dall'Orange al Zambesi vivono infatti disseminati i *Beciuana*, pochi di numero su di un estesissimo territorio, confinando all'O. e al S. coi Boscimani e cogli Ottentotti, all'E. coi Cafri e coi Matebele.

Ad occidente dei fiumi sorgentiferi del Limpopo essi formano la popolazione del regno di Chama. Questi Beciuani occidentali, o Bacalahari, si dividono nelle tribù dei *Barolong*, *Bahurutse*, *Bacatla*, *Banguaketse*, *Batlapi* (2) a mezzodì, *Bacuena* (3) nel mezzo, e *Bamanguato*, *Batletli*, *Bacololo* a settentrione. I Beciuana orientali sono i Basuto.

Le singole tribù beciuana costituirono altra volta degli Stati sotto principi energici e temuti.

I *Macololo* (*Bacololo*), parenti dei Basuto, formarono già un regno considerevole. Linyanti sul Ciobe divenne sotto Sebituane il loro centro; la potenza dei Macololo si estese per tutta l'Africa meridionale; i Matebele sotto Mosilicatse furono da essi soggiogati. Però, come salì, così altrettanto rapidamente declinò la loro potenza, dopo la morte di Sebituane e del suo successore Sekeletu, per opera dei Bamanguato e dei Barotse. Vanno sempre più degenerando; non potendo darsi che assai poco all'allevamento del bestiame, per essere il loro paese infestato dalle mosche tse tse, si sono rivolti piuttosto all'agricoltura, ed hanno fama di valenti battellieri.

I *Bamanguato*, dalle loro sedi sul lago Ngami, vennero a stabilirsi più a S.-E. Il loro capoluogo era la città di Leciulatebe, il distruttore della potenza macololo, e si trovava all'E. del Ngami. Un altro ramo dei Bamanguato si raccolse intorno alla città del capo Secomi (Sekhomo), a mezzogiorno del lago. Vincitore dei Bacololo e dei Matebele, Secomi trasportò la sua capitale a Sciosciong, (Fig. 496) che, dopo un periodo di crescente prosperità, cominciò a decadere in conseguenza

(1) Livingstone cit. pag. 23-24. Abbiamo voluto riportare letteralmente questo brano del suo viaggio, che riassume in modo tanto esatto, breve e semplice i caratteri dei Bushmen.

(2) Cioè *uomini dei pesci*, oppure *amanti del ballo dei pesci*, da *Ba Batu* uomini) o *tapi* o *tlapi* (pesci).

(3) Da *Ba*, uomini e *cuena* (*kwena*) coccodrilli.

Digitized by Google

delle discordie fra Secomi e i suoi figli; e quantunque sotto di Chama (1), figlio di Secomi, sia alquanto rifiorita, pure decadde nuovamente, avendo Chama trasportato la sua residenza a Kwapong. Il regno di Chama confina all'est col Transvaal e col paese dei Matebele, a nord col Zambesi e col Ciobe, a sud col regno di Seceli; all'ovest il confine è una linea tirata fra il Ngami e gli stagni di Ntue Ntue e di Soa. Il paese è poco fertile, dacchè una parte è compresa nel deserto di Calahari, e poco popolato. Chama fa il possibile per incivilire i Bamanguato, e, superando enormi difficoltà, vi è in gran parte riuscito, procurando il benessere e promovendo il progresso nei suoi sudditi. Non più la circoncisione (*bognera*) nei ragazzi e nelle bambine, non più ubbriacamenti colla birra *kafir*, non più orgie; distrutta la potenza dei facitori di pioggia; proibito ai suoi sudditi bere le bevande alcooliche europee in tutto lo Stato, e gli Europei non possono

Fig. 496. — Case a Sciosciong.

berne che nelle loro case. Suscitò nel suo popolo l'amore al lavoro, alla previdenza; scacciò i sediziosi e i malvagi. Protesse la selvaggina del suo paese; fece conoscere il valore del denaro. La maggior parte dei Bamanguato è vestita all'europea.

I *Massarua* (*Massarica*) discendono da gente beciuana e venuta dai territorî a settentrione del Zambesi, come lo provano i loro caratteri fisici e intellettuali, la loro lingua, le loro armi. Trovansi sparsi fra i Beciuana e specialmente nei paesi dei Bacuena e dei Bamanguato. Tanto verso i Beciuana, quanto verso i Matebele e i Marutse sono in relazione di schiavi a padroni; ma non si possono vendere. Sono povera gente, che vivono di solito in capanne fatte di erbe che costruiscono piantando in cerchio, di sei a nove metri di circonferenza, dei rami sottili e pieghevoli, le estremità dei quali legano con corteccie all'altezza d'un metro e mezzo o due, e ricoprono il tutto con erba secca. Si affezionano agli Europei, se trattati bene, quantunque sieno diffidenti e superstiziosi. I *Madenassana* sono Massarua formati dall'incro-

(1) Chama è una bella figura, che per doti morali eccellenti, quali mitezza d'animo, sincerità, fedeltà alla parola data, spicca fra gli indigeni dell'Africa australe. Cacciato dal trono da Chamane suo fratello minore, il quale poi per i suoi delitti dovette fuggire e riparare nel Transvaal, gli perdonò sempre. L'odio di Chamane, scrive Holub, per suo fratello maggiore e la magnanimità di Chama che fa continuamente grazia all'assassino, sono tratti di caratteri shakespeariani.

Digitized by Google

ciamento con popolazioni più nere dello Zambesi e dello Zuga (1). Fra i Beciuana, i soli Massarua danno la caccia ai serpenti grandi, di cui mangiano la carne e vendono la pelle. Tutte le tribù beciuana temono e fuggono i grandi serpenti più che i velenosi; infatti afferrano questi e li uccidono, non osando neppure toccare quelli di maggiori dimensioni.

Il regno di Seceli, a mezzodì di quello di Chama, dal Transvaal al Calahari, si calcola di 77,000 chq., con circa 50,000 ab. È abitato da Bacuena accanto ai quali si stabilirono anche dei Batloca, dei Bacatla e dei Macosi. Seceli, capo dei Bacuena, fu visitato da Livingstone a Colobeng verso l'anno 1845. Essendo stati nel 1852 i Bacuena assaliti dai Boeri, che dopo molte distruzioni e crudeltà ne condussero via molti in ischiavitù (e fu saccheggiata la missione stessa fondata da Livingstone), Seceli trasferì la sua sede a Liteuana, a N.-O. di Molopolole. Trovandosi il paese in grande miseria, desolato da guerre sanguinose, specialmente dopo la spedizione contro i Bacatla, gli Inglesi, per opera del generale Warren, posero questo Stato nel 1886 sotto il loro protettorato. La capitale, presso cui gli Inglesi costrussero un forte, è *Molopolole* (*Lepelole*, *Litubaruba*, *Seceli's Town*), su di un affluente del Natuani (Natwani), tributario di sinistra del Limpopo. Chama e Seceli sono, almeno esteriormente, cristiani. I *Bauanketsi* hanno per capitale *Cania* (*Kanya*), presso le sorgenti del Notuani.

I Bacalahari del Calahari vivono di agricoltura, per quanto può dare il suolo. Beciuana anch'essi per la lingua come per i caratteri fisici, vivendo miserabilmente, diventarono ora una razza degradata.

I villaggi e le città dei Beciuana sorgono in siti forti, o sull'orlo di roccie od appoggiati ad esse. Le capanne dei Beciuana hanno tetto conico; quella del capo è eretta in mezzo al villaggio ed ha vicine intorno a sè quelle dei capi inferiori.

Ricchezza principale di Beciuana è il bestiame. I buoi non vengono mai uccisi, chè assai raramente si mangia carne dagli indigeni. Due principali specie di animali bovini sono il *sanga*, *bos africanus*, ed il *batoca*; quest'ultimo, sebbene più piccolo, dà maggiore quantità di latte, e la sua carne è più gustosa. I Beciuana esercitano anche l'agricoltura, coltivando miglio, granturco, frumento, zucche, cocomeri, rape, patate, tabacco. I campi del capo e della sua prima moglie vengono coltivati da tutta la tribù. I Beciuana fumano e tabaccano molto; e non solo gli uomini, ma ancora le donne; abitudine che modificò, specialmente nelle donne, i lineamenti del viso fra le diverse famiglie dei Beciuana, diventando le narici molto dilatate e il naso un po' schiacciato. Ciò si deve, osserva Holub, all'uso del *lubeko*, arnese ordinariamente di ferro, ma anche di ottone o di rame, fatto a forma di spatola, lungo da 15 a 20 centimetri, largo ordinariamente 0,5 centim., ma a volte perfino 1,5 cm., fucinato dagli stessi Beciuana e che essi adoperano per pulirsi il naso. Ad altre tribù il lubeko serve di pannolino per asciugarsi dopo essersi bagnati o lavati; e quando sudano, raschiano con esso dalla pelle il sudore e puliscono il lubeko colle dita della mano sinistra contro la pianta del piede o la polpa della gamba. Sono ben lavorati, da loro, utensili di casa, cucchiai, bicchieri, mortai, vasi di ogni specie, spesso ornati di intagli. Le donne si barattano col bestiame; si compera una donna con cinque o sei capi di bestiame, talora perfino con trenta capi. Essa non è apprezzata se non in quanto genera figli; le sterili possono venire ripudiate. La quantità delle mogli non è limitata che dalla condizione economica dell'uomo; ognuno piglia più mogli che può, oltre alla moglie principale. Il figlio eredita le mogli del padre.

Anche i Beciuana, come la maggior parte degli Africani selvaggi, credono che la morte sia opera di sortilegio e che i morti possano rivivere. I defunti sono deposti accovacciati e provveduti di cibi per l'altra vita. Sebbene nella loro lingua manchi la parola per indicare la divinità, pare tuttavia che i Beciuana adorino lo spirito del cielo oltre agli spiriti dei loro defunti. Grande influenza esercitano i facitori di pioggia, in un paese dove la siccità è così temuta e dannosa. I giudizi di Dio, come nell'Africa centrale, consistono comunemente nel costringere l'accusato a prendere un emetico. Mentre i camaleonti e le lucertole son credute portar malefici, sono tenuti in grande pregio i serpenti.

Sulle rive del fiume Cubango vivono i *Mambocotiuze*, possessori ed allevatori di capre. Vi abitano anche tribù del Calahari, che riconoscono per capo Moremi, fratello di Chama. Nei territorî percorsi dal fiume si incontra bestiame grosso, dove non sieno infestati dalle tse tse. I *Macuba* sono amantissimi della pesca ed espertissimi guidatori di piroghe.

(1) Holub, cit. pag. 183, 484 e seg.

Digitized by Google

A mezzogiorno del Zambesi medio si stende il vasto regno dei *Matebele* o *Matabele* (*Amandebeli*). Questo regno ha per confine a N. il Zambesi, a S. il Limpopo e il Siascia, all'O. una linea dalle cascate Vittoria ai campi auriferi di Tati, all'E. una linea da Zumbo sul Zambesi al Sabi, quindi lungo il corso superiore e medio di questo fiume, che il confine abbandona dove esso piega ad est; poi dal Sabi al Limpopo, dove questo lascia l'altopiano. Il territorio dei Matebele possiede numerosi ed importanti campi auriferi. I Matebele, venuti probabilmente dal mezzodì, sono un popolo cafro, affine ai Zulu, di cui hanno l'indole bellicosa, per cui più che all'agricoltura si dànno alla caccia ed alla guerra; l'allevamento del bestiame è reso difficile dalle mosche tse tse.

La storia del regno matebele, anteriore a Mosilicatse, è ignota od incertissima.

Mosilicatse migrò dal Natal con 20,000 compagni sulle rive del Marico; donde, sconfitti dei Boeri, si portarono verso l'alto Zambesi, quindi ritornati sul loro cammino, sconfissero i Macalaca e si stabilirono nel paese dei Masciona, che avevano le loro sedi fra Zambesi e Limpopo; e i Masciona furono respinti a N.-E., e così Mosilicatse fondò lo stato di Matebele. Sospinta, premuta, assalita dai Matebele, la tribù beciuana dei Ba-Hurutse si divise e si disperse, dando origine ai Bamanguato, ai Bacuena, ai Barolong e via dicendo; i Macalaca si ritirarono verso l'alto Zambesi seguiti dai Manansa, mentre i Masciona si portarono verso il medio Zambesi. Gubuluvaio (Bulavaio), la capitale dei Matebele, siede sui monti Matoppo, un po' al mezzodì del 20° lat. S. Fra gli stabilimenti che sorsero posteriormente, è da ricordare Iniati, alquanto a N.-E. della capitale, stazione evangelica di missione, divenuta importante per le osservazioni meteorologiche che vi si fanno così vantaggiose per la conoscenza del clima africano.

I Matebele hanno un esteriore poco simpatico. Vestono pelli di animali selvaggi e si coprono pure di berretti di pelle adorni di penne di uccelli; portano lancie e scudi colossali. Oziosi e viziosi, passano il tempo fumando e bevendo; poligami, obbligano a tutti i lavori più duri le loro donne, che trattano come schiave. Superstiziosi all'eccesso, subiscono l'autorità dei facitori di pioggia o *ciabaciaba* e credono al passaggio delle anime nei corpi di animali, specialmente dei serpenti.

Crudelissimi in guerra, le loro scorrerie sono sempre accompagnate da devastazioni ed eccidî. Nessuna meraviglia quindi che siano stati accusati di antropofagia. Le spedizioni dei Matebele si dirigono specialmente contro i Macalaca e i Batoca nel N.-O. e nel S., e contro i Masciona a N.-E. Nella parte S.-O. del Matebele vivono altre tribù da loro tiranneggiate, quali i *Baroca*, i *Baroecua*, i *Balemba*. Parlano l'*insidebele*, lingua più semplice e notevolmente diversa dalla lingua zulu; quasi una specie di lingua risultante da molte altre.

I *Masciona*, già occupanti il vastissimo territorio fra Limpopo e Zambesi, stanziano ora nella parte N.-E. del Matebele, nel paese chiamato oggidì Mashonaland. I Masciona sono costretti a pagare tributo ai Matebele, o a tenersi in istato di continua difesa o timore, o a fuggire dinanzi ad essi; popolo pacifico ed industrioso, abile nel tessere panieri e stuoie come nel tessere il cotone che coltivano; lavorano pure il ferro.

I *Macalaca*, sottomessi da Mosilicatse, della stessa stirpe di quelli al nord del Zambesi, abitano la parte S.-O. del Matebeleland, a mezzodì dei monti Matoppo. Tenuti in quasi servitù dai Matebele, i Macalaca coltivano cereali, specialmente gran turco e durra; ma coltivano pure zucche, angurie, ecc. La canapa serve loro per fumare. Industriosissimi, sono dotati di grande attitudine all'incivilimento. Oltre ai Matebele, ai Masciona ed ai Macalaca, vivono miseramente sparsi nel paese degli Ottentotti e dei Boscimani. I Matebele sono adunque divisi in tre specie di caste: gli *Abazanzi*, che sarebbero i Matebele propriamente detti, la classe dominante; gli *Amaholi*, tributari e sottomessi ai primi e sarebbero i Masciona, circa una metà della popolazione; gli *Abentlae*, schiavi, di stirpe beciuana, che corrisponderebbero ai Macalaca, i vinti di Mosilicatse e fatti prigionieri, presso a poco eguali in numero ai dominatori.

Il potere regio è assoluto; il re è il solo proprietario del suolo come di quanto esso produce; è il giudice supremo, e le pene sono severe e crudeli, dalla bastonatura, mutilazione o lapidazione fino alla forca, allo aver spaccata la testa a colpi di martello, anche rinserrata prima fra un tronco d'albero fesso, e all'esposizione del reo strettamente legato nel deserto perchè muoia di fame o divorato dalle fiere.

*Gubuluvaio* (*Bulavaio*), a 1628$^{m}$, la capitale dei Matebele, fu distrutta nel 1881 da

Digitized by Google

Lobengula che l'aveva fondata nel 1870, e che scelse per nuova capitale *Umhlabatine* a 15 chil. a N.-E., che forse assunse pure il nome di Gubuluvaio. *Mangue* (*Lee's Castle*), a 1130$^{m}$, a S.-O. di Buluvaio, è una stazione di missione e vi si stabilirono dei Boeri. A *Tati*, 1024$^{m}$, furono scoperti nel 1876 depositi auriferi, che richiamarono per poco una grande quantità di gente. Le altre località sono villaggi o kraal senza importanza, sparsi qua o là per il paese.

Fig. 497 — Donne luine.

Il paese dei *Barotse* (regno dei Marotse-Mambunda) a mezzogiorno del regno di Msiri nello stato del Congo, ha per limite presso a poco lo spartiacque fra il Zambesi ed il Congo dove trovasi il paese di Garanganja, cui ci fecero conoscere le spedizioni di Reichard (1883), Arnot e Capello-Ivens (1884-1885). Ad occidente, la parte sotto il protettorato inglese è limitata dal Cabompo, affluente di sinistra del Zambesi e dal Zambesi stesso; a mezzodì dal Zambesi dalla foce del Cuando, affluente di destra del Zambesi, fino a quella del Cafue; all'est una linea dalla foce del Cafue all'uscita del Luapula dal lago Bangueolo.

La popolazione consta di due classi: i Barotse dominatori ed i Mambunda soggetti. I *Barotse* o *Luino* (Fig. 497), di cui le sedi più settentrionali furono nei monti Kitengula, abitano specialmente la valle del Zambesi e la parte meridionale del paese, i *Mambunda* la parte settentrionale e maestrale. Le tribù più importanti sono i *Batoca* e i *Macalaca* a settentrione del Zambesi; i Batoca dal confluente del Batoca risalendo il Zambesi dove riuscirono a stabilirsi dopo molte peripezie; già pastori, ora si dànno alla agricoltura; sono bravi cacciatori ed esperti fabbri. Sembra che i Macalaca abitassero prima fra i Macololo e dal Limpopo abbiano emigrato portandosi a nord. I Macalaca sono buoni coltivatori ed esperti naviganti; parlano un dialetto della lingua beciuana.

I Barotse sono gente industriosa; lavorano cesti, panieri, utensili di legno, vasi d'argilla dipinti, ecc. Sono amanti della musica; suonano molti strumenti, come cetre, marimbe, tamburi, ecc., Si danno con passione alla danza; fra i balli il più notevole è il *kisci*: ballano un uomo e una donna vestiti di un abito di rete, di una coperta di lana, con scarpe di rete; portano una maschera a guisa di elmo. I tamburi e il canto accompagnano i ballerini; quando una coppia è stanca viene sostituita da un'altra.

Le acque del Zambesi e dei suoi affluenti inondano i terreni adiacenti, rendendo paludoso il terreno; dove l'acqua si ritira, le donne barotse piantano grano cafro, miglio, mais,

Digitized by Google

poponi, zucche, fagiuoli, tabacco, canna da zucchero, ecc. Il paese è ricco di selvaggina; l'allevamento del bestiame non può farsi che nelle pianure, chè le valli sono infestate dalle mosche tse tse. Fra i principali alimenti dei Barotse sono i pesci del Zambesi; ma dànno la caccia anche ai coccodrilli ed agli ippopotami.

Il regno dei Barotse fu dominato fino al 1876 da Sepopo, che, dopo l'abbattimento dei Macololo per opera di Leciulatebe, era riuscito ad ottenere la carica che aveva avuto Sebituane, principe dei Macololo, ed acquistò per eredità il regno dei Barotse. Ucciso, nacquero contese per la successione al trono. Poco prima della sua morte, Sepopo regnava ancora in *Sesceke* (1), già capitale dei Barotse, presso il Zambesi, a 952$^{m}$. È la principale città commerciale dei Barotse; variò anche di posizione sul fiume e dovette cedere il posto di capitale a Lialui. *Lialui* (*Laroe*) più a monte a 1018$^{m}$, è a 20 chilometri dalla riva sinistra del Zambesi (Liambai); a 5 chil. O. da Lialui il Zambesi forma un'isola fluviale mediante un ramo, che si stacca a N.-N.-O da Lialui, per ricongiungersi più a mezzodì. Al sud di Lialui sulla destra del fiume, è *Nalolo*. Altra località importante è *Sekhose*, a 48 chil. ad O. di Sesceke; a monte di Sekhose il fiume forma alcune isole verdeggianti per boschi, a cui Holub diede il nome di *isole di Rohlfs*; *Sioma*, a 148 chil. da Sesceke, è fra Sesceke e Lialui, dove il Zambesi forma le cateratte di Gogna, alte 13$^{m}$.

La lingua dominante nel Marutse (2) è il sisuto, lingua dei Beciuana Basuto, in conseguenza dell'aver accolto i Macololo.

A N.-E. del regno dei Barotse abitano i *Masciuculumbe*, famosi per l'acconciatura del capo. Gli uomini portano sulla nuca un *chignon* alto da 30 a 40 centimetri ed anche un metro e dieci centimetri, che si protende obliquamente all'indietro o che sta eretto sulla testa; il capo del villaggio lo porta cavo e arrotondato all'estremità orizzontale. Le ragazze fino ai dodici anni portano dei ciuffetti di capelli sciolti, e i ragazzi della stessa età sulla cima del capo un ciuffo di capelli voltati in su, che dovrà più tardi servire di base al *chignon*. Le maritate tengono la testa rasa per dare i loro capelli allo sposo e padrone; il quale rade pure i suoi schiavi e gli uccisi in battaglia e compera anche capelli dalle tribù vicine per farsi costruire l'acconciatura, lavoro che richiede parecchie settimane, ed anche mesi di lavoro. Per formarsi il chignon, si spalmano i capelli di una polvere metallica nera e di grasso; il peso che hanno sulla nuca genera un'ipertrofia dei muscoli delle tempie, del collo, della nuca, che diventano visibili e grossi come funi (1).

L'autorità regia fra le tribù zambesiane è dispotica in sommo grado, crudele ed arbitraria; il re è contemporaneamente giudice supremo e supremo stregone. Accanto al re havvi un consiglio formato dei capi e dei dignitarî. Il re poi, oltre alla supremazia giudiziaria e religiosa, possiede anche il monopolio del commercio; esso è l'unico commerciante del suo paese. Sono usitatissimi i giudizi di Dio mediante il veleno.

Un po' diversi dal tipo negro si mostrano i *Mangangia* (*Ma-Ganya*) ad occidente e a mezzodì del lago Niassa e intorno al lago Scirua, in un paese fertile ed irrigatissimo. Si distinguono per la loro attività ed intelligenza, come per la loro indole pacifica. Lavorano con la cura più scrupolosa la loro capigliatura e vanno pazzi per gli ornamenti. Infilano il *pelele*, che è un disco od un anello, nel labbro superiore; si tatuano e si limano od estraggono certi denti. All'allevamento del bestiame sostituirono le industrie e l'agricoltura: lavorano il ferro ed il cotone, fabbricano panieri e stuoie.

Fra i laghi Niassa e Bangueolo nomineremo i *Babisa*, fra cui i negrieri hanno fatto stragi; dal punto di vista etnologico si possono ascrivere ai popoli dei regni di Muata Jamvo, Cazembe e Cassongo. Vivono in tribù insieme alleate e sono agricoltori.

Il protettorato inglese fu proclamato su di di una parte del Niassaland e su ciò che si chiama le montagne dello Scire (2).

La Compagnia dei Laghi africani si è associata alla Compagnia inglese dell'Africa meridionale (*British South Africa Company*) e ne riceve un sussidio; le due Compagnie riunite sviluppano certamente una grande attività di lavoro. Fu fondata anche una potente Compagnia privilegiata allo scopo di

(1) Sesceke vuol dire *banco di sabbia*, dai banchi di sabbia che quivi forma il Zambesi.

(2) *Marutse* nome del paese; *Barotse* quello degli abitanti.

(1) Holub cit., cap. XX.

(2) Per ciò che si riferisce all'espansione inglese nell'Africa centrale, ci siamo giovati delle considerazioni di Silva White, pag. 325, 331 e seg.

Digitized by Google

sfruttare quella regione, che si è chiamata Zambesia. Il programma della compagnia, come osserva Silva White, è un programma ardito, che porta la costruzione di ferrovie, affrettando per conseguenza lo sviluppo della regione; e deve dare alla Compagnia un'influenza considerevole sulle condizioni economiche di tutta la regione meridionale dell'Africa.

Sebbene i Portoghesi, per la tenacità loro di andar sempre contro i proprî interessi, avessero cercato di tener chiusa la via del fiume Zambesi al commercio inglese, questo tuttavia, colla sua irruenza, sforzò gli ostacoli, ed ora si aperse la via per lo Zambesi, donde una importante via commerciale di comunicazione coll'estremità settentrionale del lago Tanganica è mantenuta dalle missioni inglesi e dalle stazioni stabilite nei siti più favorevoli. La missione inglese sul Tanganica esercita la sua influenza su quegli stabilimenti che sono destinati a dominare questa strada. La via di comunicazione fu bensì più volte interrotta specialmente dalle ostilità degli Arabi; ma il rimetter tutto in pieno ordine non è che quistione di tempo, ed i Portoghesi hanno già cessato di sollevare difficoltà sul cammino dell'intrapresa britannica (1).

Questi paesi, campo d'azione della Compagnia Sud-Africana vengono oggidì trasformandosi completamente.

Fra le località che sono già quasi città, o accennano a diventarlo ben presto, nomineremo *Fort Salisbury*, a S.-E. del monte Hampden (1310$^m$), presso il corso superiore dell'Hanyani, affluente di destra del Zambesi. Salisbury, capoluogo e centro amministrativo, può dirsi città quasi europea con alberghi e magazzini; vi si stampa un giornale. Questa città consta di due parti: *Kopje* sul posto primitivo, dove ancora oggidì sono il mercato e il quartiere commerciale, e *Causeway* che comprende gli edifizi ufficiali e la Banca. Ciascuna delle due sezioni vorrebbe prevalere, cercando di avere la maggioranza nel consiglio municipale di Salisbury (2). Già stanno sorgendo ville e villaggi intorno alle città: si fanno grandi acquisti di terreni. Ha comunicazioni, mediante una via carrozzabile con linea telegrafica, con Tete sul Zambesi, lungo il corso del Mazoe, affluente di destra del Zambesi; un'altra via la unisce egualmente al Capo, correndo lungo il confine occidentale delle due repubbliche dei Boeri, passando per Sciosciong, Mafeking e Kimberley. Già è terminata la ferrovia che da mezzodì giunge a *Mafeking*, distante 1351 chil. da Fort Salisbury, la quale proseguirà al nord; da Mafeking a Buluvaio la distanza sarà appena di 800 chil. Il primo tronco, da Mafeking a Gaberones (circa 150 chil.) è già in costruzione; si sono poi compiuti gli studi del tratto da Gaberones a Palapye (circa 180 chil.) e quindi la ferrovia proseguirà a Fort Salisbury, per raccordarsi alla linea Beira-Umtali (1). Fra non molti decenni, una immensa via ferrata e telegrafica unirà il Capo con Cairo ed Alessandria sul Mediterraneo.

Lungo queste vie furono intanto costruiti dei posti fortificati. Così, fra Salisbury e il Limpopo, *Fort Charter* (1450$^m$) e più a sud *Fort Victoria* (1120$^m$) a O.-N.-O. delle rovine di Zimbabye; a S.-O. di Victoria *Fort Tuli*, presso il fiume omonimo, vicino alla sua confluenza col Limpopo. Stazioni fortificate furono pure scaglionate lungo la via da Salisbury a Tete che, fra il Mazoe e i monti Umvukue (Umvukwe), passa per *Temaringa*, *Matopi*, *Rusambo*. *Gubuluvaio*, antica residenza di Lobengula, ed antica capitale del regno dei Matebele, viene ora a poco a poco trasformandosi in città inglese.

La stazione missionaria di *Livingstonia* (Fig. 493), stata fondata sulla riva meridionale del lago Niassa presso il capo Maclear (con cui termina la penisoletta che sporge al nord formata da un grande promontorio), fu abbandonata per il clima malsano, e ne fu ricostruita un'altra, a *Bandaue* (*Bandawe*) presso a poco a metà della costa occidentale. A *Blantyre* esiste un'altro centro di missioni; Bandaue e Blantyre comunicano col mezzo di un piccolo piroscafo. Blantyre (1012$^m$) è in una regione fertile; vi prosperano caffè, cotone, tabacco, riso, ecc.

L'Inghilterra recluta dall'India, per l'Africa centrale britannica, soltanto sikhs; secondo il commissario inglese H. H. Johnston, l'Africa centrale inglese è destinata a diventare l'*America degli Indu:* vale a dire, che i coloni delle Indie inglesi servirebbero di *trait-d'union* fra i Bianchi che si acclimatizzano con difficoltà e i Negri che, per dirozzarsi, hanno bisogno che venga loro infuso un sangue più energico e più sano. Ed invero, dove si trovano soldati indu, si è già venuto formando da un miscuglio di lingue un nuovo

(1) Silva White, pag. 331.
(2) *L'Afrique expl.*, 1893, pag. 267.

(1) *Mouv. géogr.*, 1896, pag. 140.

Digitized by Google

**linguaggio curioso, che non data che da un anno ed è già impiegato correntemente dagli indigeni, per cui « che i Sikhs restino nel paese soltanto cinque anni, ed i fisiologi dell'avvenire avranno a contare colla lingua indo-africana. Col soggiorno poi dei Sikhs i Negri vennero adottando nel vestito le foggie degli immigrati, tanto da non sapersi quasi distinguere da questi (1) ».**

Nei distretti auriferi s'incontrano in generale delle grandi costruzioni, resti di una specie di fortezza e di cinte fortificate, di epoca ignota e forse remota, dove abitavano i primi cercatori di oro. Le più importanti rovine si vedono in quella parte della Zambesia inglese che è il Mashonaland, a 1015$^{m}$. Quivi è una località dagli indigeni detta *Zimbabye* o *Zimbaue*, nome con cui generalmente sogliono designare una residenza reale. Vi esistono rovine curiose e notevoli di costruzioni di un tipo affatto speciale e che vorrebbersi attribuire ad antichissimo incivilimento.

Il regno leggendario di Monomotapa (Benamatapa) ci viene nominato nel racconto spagnuolo di Barbosa, nel 1541; regno che esisteva nel vasto altopiano fra Limpopo e Zambesi, famoso per le sue ricchezze aurifere, e dove si trovava la città di Zimbaoch, che senza dubbio si può identificare con Zimbabye. Il primo tuttavia che le abbia descritte fu il mineralogista tedesco Carlo Mauch, che le scoperse nel 1871.

Sono due gruppi di costruzioni massiccie formate di pezzi di pietra in forma di mattoni, uniti senza cemento; e constano principalmente di una cinta circolare e d'una specie di fortezza. Alcune parti della muraglia in buono stato di conservazione, misurano alla base 3 metri di spessore e 2 m. 50 alla cima; una torre è alta 10 metri ed ha base rotonda e sommità conica. Nella muraglia di cinta si scorgono disseminate rovine di costruzioni; il Bent vi trovò una seconda cinta che rinchiude due torri coniche, probabilmente destinate a protezione delle miniere di cui havvi traccia nei dintorni. Nella fortezza non si poteva entrare che per passaggi fatti appositamente stretti e tortuosi; in essa esisteva un tempio di forma semicircolare. Fra gli oggetti più notevoli che si rinvennero in queste rovine, si vedono quelli che formano ciò che doveva servire per triturare il quarzo aurifero, fondere e colare in verghe l'oro.

Non essendo stata ancora rinvenuta alcuna iscrizione, si vennero escogitando ipotesi intorno a coloro che le eressero ed allo scopo a cui erano destinate; tanto più che le decorazioni piuttosto grossolane, qua e là scolpite, non posson fornire alcun criterio a questo riguardo. Certo non furono costruite da Negri, i quali non hanno lasciato in alcun luogo vestigio del loro passato; e neppure da Portoghesi. Si pensò subito dapprima che quivi fosse il famoso Ofir di Salomone, anche per la somiglianza col nome di Sofala, e che le costruzioni fossero di mano fenicia; altri, secondo certi particolari architettonici, li pensarono d'origine persiana risalenti a Cosroe II, nel periodo più splendido dei Sassanidi; altri però credono che siano costruzioni recenti per opera di Arabi o di indigeni sotto la guida di Arabi. Ma i blocchi di granito, non solo a Zimbabye ma numerosi ancora nella contrada, attesterebbero coi loro disegni di figure geometriche e fiorami un'analogia coi disegni dei Cafri. La tradizione concorde degli indigeni è che Zimbabye o « la Residenza » sia stata abitata da Bianchi. Teodoro Bent (1) esplorò con ogni diligenza quelle rovine nel 1890-91; la sua opinione, che concorda con quella di Schlichter, è che sieno opera di Arabi, anteriormente all'Islamismo. Mentre queste costruzioni si volevano far risalire, secondo certi calcoli, ad una civiltà di due millennii anteriore a Cristo, appoggiandosi ad indicazioni astronomiche, che si volevano trarre da alcuni particolari nella costruzione degli edifici, il Bent alla fine del 1893 intraprese colla moglie un viaggio nell'Arabia meridionale, nell'Hadramaut, allo scopo di esplorare se colà si trovassero esempi antichi a favore dell'ipotesi che egli sosteneva. In questo viaggio, da Macalla giunse fino al castello di Al Katan, accolto ospitalmente da Salah sultano di Scibam; in un secondo viaggio alla fine dell'anno successivo partì per l'interno da Jofar, ma per le ostilità universali dovette ritornarsene, e non potè proseguire nelle ricerche. Cosa da notare, tutte queste costruzioni, e quindi anche le rovine di quelle sparse nelle foreste, fra cui quelle di Tati e di Impacue, si trovano sempre vicine alle miniere d'oro; se ne incontrano sparse all'ovest del fiume Sabi, presso Lundi e fin presso il Limpopo.

Il governo dell'Africa inglese con decreto 24 novembre 1892 dichiarò le rovine di Zimbabye e i dintorni immediati proprietà nazionale, riservata alle ricerche archeologiche.

(1) *Mouvement géograph.* 1895, pag. 214.

(1) Non avendo potuto avere fra mano l'opera da lui pubblicata: *The Ruined Cities of Mashonaland*, mi sono giovato di quello che ho trovato in argomento in pubblicazioni geografiche, fra cui degli articoli del *Dictionnaire de Géographie* cit. ecc.



Digitized by Google

## 3. Stato libero d'Orange

(*Oranje Vrijstaat*).

Lo Stato libero d'Orange confina a N. e a N.-O. colla repubblica Sud-Africana (Transvaal), dalla quale lo divide il Kei Garib (Vaal); dalle altre parti è limitato dai possedimenti inglesi, cioè all'est dal Basutoland e dal Natal, al Sud dalla colonia del Capo, all'ovest dal Griqualand West.

La superficie dello Stato libero di Orange è di 131,070 chq.; la popolazione, secondo il censimento del 31 marzo 1890, di 207,503 ab. dei quali 77,716 Bianchi e 129,787 Negri.

Questa repubblica, come la vicina Sud-Africana, fu fondata dai Boeri olandesi. Nel 1815, non volendo molti coloni olandesi del Capo restare sotto il dominio inglese, lo avevano abbandonato e si erano stabiliti sulla riva dell'Orange. Più tardi, abolita nella Colonia del Capo la schiavitù, i Boeri decisero di lasciare le sedi occupate; e nel 1837, insieme con molti Inglesi, emigrarono colle loro famiglie e coi loro beni dalla Colonia del Capo. Sfuggendo la persecuzione degli Inglesi, nel loro *trek* (emigrazione) passarono l'Orange, in numero, a quel che si dice, di 6000 persone, a piedi, a cavallo, su carri, spingendosi verso l'interno; lottando contro i Cafri e contro le bestie feroci, soccombendo in gran numero per le fatiche e i disagi. Dalle montagne dei Cahlamba scorsero il fertile paese che da queste si stende fino all'oceano; vedemmo di già che dopo grandi sforzi contro i Zulu, l'occuparono (1838) e vi fondarono la città di Pietermaritzburg. Sopravvenuti gli Inglesi e fattisi padrone di questo territorio, la maggior parte preferì di ripassare i Drakenbergen sotto il loro capo Pretorius, stabilendosi sul versante occidentale di essi e costituendo lo *Stato libero del fiume Orange* (1848) colla capitale Bloemfontein. Gli Inglesi però non li lasciarono tranquilli, volendo impadronirsi anche di quei territorî; non valse la resistenza opposta dai Boeri uniti agl'indigeni, che vennero sconfitti a Bloomplats; parte si sottomise, parte ricominciò sotto lo stesso Pretorius l'emigrazione verso nord. Passato il fiume Vaal, fondarono la repubblica Sud-Africana colla capitale Potcefstrom. Senonchè gli Inglesi dovevano sopportare enormi spese nelle guerre contro i vicini specialmente contro i Basuto per mantenere il loro acquisto, e non riuscivano a stabilire l'ordine nel paese; pensando d'altronde che tanto per la repubblica del Transvaal, quanto per quella dell'Orange sarebbe riuscito impossibile qualunque sviluppo e stimando che col tempo ambedue questi Stati avrebbero dovuto cadere sotto il protettorato della Gran Bretagna, nel 1852 riconobbero la indipendenza del primo e nel 1853 quella dell'Orange, a patto che non vi fosse ristabilita la schiavitù. I Boeri accettarono: e il territorio fu a loro restituito col trattato 23 febbraio 1854: lo Stato libero d'Orange dichiarato indipendente e riconosciuta dall'Inghilterra la costituzione del 10 aprile 1854.

Il paese nella parte orientale è elevato ed accidentato per le ramificazioni del versante occidentale dei monti Cahlamba e si inclina perciò verso il Vaal; altopiano in generale dell'altitudine media di circa 1400$^{m}$. Ne bagnano i confini l'Orange ed il Vaal; lo attraversa il Caledon, affluente dell'Orange, nel suo corso inferiore; gli affluenti del Vaal, quali il Klip river, il Wilge, il Rhenoster, il Valsh, il Velt (Vet), il Modder (Kaiba), non sono navigabili, hanno acque impetuose dopo le pioggie, mentre sono scarsissimi di acqua nel resto dell'anno. Il clima è sano e temperato, con inverni piuttosto freddi e secchi; la siccità arreca spesso danni al paese. I Drakenbergen arrestano l'umidità che portano i venti orientali dall'oceano Indiano, gli Stormbergen quella che viene da mezzodì; mentre nessun ostacolo arresta i venti secchi occidentali, cioè quelli che spirano dal Calahari.

Il suolo è popolato da scarsa vegetazione arborea, non trovandosi generalmente alberi che lungo i fiumi. Esso è atto particolarmente ai pascoli, che sono magnifici specialmente nelle valli irrigate dai corsi d'acqua, e più in quella percorsa dal Caledon. Le pianure sono appena ondulate di qualche collina conica sparsa qua e là. Ma sono ricchi, ancora, i prodotti agricoli; si coltiva il frumento, il granturco, il dura, ecc. La parte più fertile è la più orientale presso le montagne. Le estese praterie e gli ampi pascoli nutrono numerose mandre di buoi, pecore, capre e cavalli; vi errano pure animali selvaggi come antilopi, gazzelle, elan, quagga, bufali; meno frequenti che per il passato vi si incontrano rinoceronti, elefanti, leoni. Gli abitanti hanno

Digitized by Google

molto a cuore l'allevamento del bestiame, il quale è così florido, che ne viene esportato in grande quantità per l'alimentazione della Colonia del Capo. Prevale il numero delle pecore (merinos), superanti i 6 milioni; le capre (angora) raggiungono il milione; sono 609,000 i buoi e 155,000 cavalli e muli. La lana si esporta dal porto di Durban. Si allevano anche gli struzzi.

Lo Stato libero possiede miniere di carbon fossile, di ferro, di rame. Furono scoperti vari campi auriferi, per cui le proprietà salirono a prezzi considerevoli; molte Compagnie aurifere lavorano già nei campi auriferi di Jagersfontein, di Paris, del Vaal, di Vedrefort, ecc., e si scoprono continuamente nuove miniere. Lo Stato di Orange, dice il Cocorda, ha davanti a sè un avvenire di prosperità tale, da sorpassare i progressi meravigliosi fatti dal Transvaal, sia per la sua posizione che gli facilita enormemente le comunicazioni ed i trasporti coi porti di mare delle Colonie, sia per l'abbondanza di acque di cui può disporre per sviluppare l'industria aurifera (1). Anche nell'Orange dovrebbe trovarsi il petrolio, del pari che nel Transvaal e nel Natal, secondo l'opinione del prof. Hoefer, del D. Veith e di altri geologi; anzi esisterebbe in tutto il sottosuolo dell'altopiano sudafricano che è il Carroo. In particolare il distretto dove havvi la proprietà Gilead P. Beck, nello Stato libero d'Orange, è attraversato su di una lunghezza di parecchie miglia da veri filoni ignei (2).

Certo si è che la ricchezza di questa repubblica va sempre più aumentando e che gareggia in prosperità colla vicina repubblica Sud-africana.

La viabilità è in ottime condizioni; il commercio ha luogo specialmente con Port Elizabeth. Principale articolo di esportazione è la lana; poi penne di struzzo, bestiame, pelli, ecc. Stretto fra terre, lo Stato di Orange non può comunicare se non che colla colonia del Capo, con quella di Natal e col Transvaal.

(1) Cocorda G., *Sud-Africa commerciale ed industriale*, in *L'Esplorazione*, 1890, pag. 41.
(2) *Mouv. géogr.* 1897, pag. 106, 107.

Lo Stato libero d'Orange è assai scarsamente popolato, non avendo che 207,000 abitanti, dei quali 77,716 sono bianchi, e il numero dei borghesi non oltrepassa i 17,000; il resto della popolazione è formato di indigeni basuto e barolong. I bianchi sono così distribuiti secondo il paese di origine (1890):

Fig. 498. — Piccoli Boeri che mangiano l'erba.

| | |
|---|---|
| Stato libero | 51,910 |
| Colonia del Capo | 21,116 |
| Transvaal | 1,002 |
| Natal | 869 |
| Griqualand West | 56 |
| Europa | 2,549 |
| Altre parti del mondo | 214 |
| Totale | 77,716 |

I Boeri nelle loro migrazioni (*trekken*) ed occupazioni consideravano gli indigeni come gente da sfruttare per il proprio egoismo; e perciò sterminavano e trucidavano senza pietà spopolando le contrade degli indigeni otten-

Digitized by Google

totti o cafri. Ed anche ora, nei paesi dei Boeri, gli Africani sono tenuti soltanto quali servi, che non solo non hanno diritto di voto, ma non possono neppure portare armi od avere proprietà fondiaria. Nelle fattorie i Boeri si valgono dell'opera dei Cafri, per vilissimo salario.

I territorî occidentali sono in generale atti soltanto all'allevamento del bestiame, perchè scarsi d'acque. Si cerca in ogni guisa di conservarle, imprigionandole, per riuscire così a dar vita a giardini intorno alle fattorie, in mezzo a pascoli. Nei territorî orientali, confinanti col Basutoland, si produce frumento ed ogni specie di cereali; quivi sarebbe opportuna l'emigrazione di contadini. L' agricoltura del resto diviene sempre più florida nello Stato d'Orange. Troverebbero occupazione lucrosa i sarti, i falegnami, i fabbri, i muratori, ecc.; quelli insomma che esercitano professioni manuali, essendovene grandissima scarsezza. Le miniere non solo aurifere, ma carbonifere, esigono richiesta di minatori.

I Boeri (Fig. 498) sono dotati di molte qualità, come l'attività nel lavoro, la tenacia, la perseveranza, l'ordine, l'economia. Proprietari di immense tenute e possessori di enorme quantità di bestiame, sono tuttavia molto parchi ed economi. Ripugna in generale ad essi l'accettare quanto possa metterli in facile e pronto contatto coi vicini che li circondano. È per questo che la loro repubblica si è mantenuta finora isolata dal resto del mondo. Ma anche nello Stato libero la facilità delle comunicazioni mediante la ferrovia, quantunque da loro in ogni modo contrariata, deve aver modificato alquanto questa ripugnanza e questa opposizione; infatti fu stretta la unione doganale fra lo Stato libero e il governo del Capo. Senza dubbio si persuaderanno sempre più che la ferrovia che ha riunito Bloemfontein alla città del Capo, per cui i prodotti paesani ebbero diretto sfogo al mare, procurò vantaggi non disprezzabili e ne procurerà sempre maggiori. Attualmente, dei diritti prelevati dalla Colonia del Capo, lo Stato libero percepisce i tre quarti, l'altro quarto spetta alla Colonia per diritto di transito (1).

Possessore di molte fattorie, il Boero, se l'intemperie danneggia l'una, passa ad un'altra; il *trekken* (esodo) non gli dà alcuna preoccupazione, abituato come è alla emigrazione (1).

L'elemento inglese, quantunque numericamente inferiore all'olandese (e nelle famiglie olandesi le nascite superano notevolmente le morti), pure colla sua maggiore civiltà e colla sua lingua tende a soverchiarlo. Gli insegnanti infatti sono inglesi o scozzesi, la lingua, inglese nelle scuole, è quella che si parla di preferenza nelle città, centri a cui convengono, e dove si stabiliscono per ragioni di commercio gli immigranti dalla colonia del Capo, a preferenza della lingua usata dai Boeri, cioè l'olandese, mescolata di voci inglesi ed indigene.

Lo Stato libero d'Orange si dichiarò indipendente il 23 febbraio 1854; la costituzione fu proclamata il 10 aprile 1854, e riveduta il 9 febbraio 1866 e l'8 maggio 1879. Il governo è repubblicano; il presidente dura in carica 5 anni ed è eletto per voto diretto dal popolo. Il potere legislativo è esercitato da un'assemblea unica, il *Volksraad*, o consiglio del popolo, assemblea formata da 60 membri (un rappresentante di ogni capoluogo di distretto ed uno di ciascun circolo (*veld kornetij*), eletti per suffragio diretto dal popolo per 4 anni, rinnovabili e rieleggibili, per metà ogni due anni. Ogni membro riceve durante la sessione 25 lire al giorno. Il potere esecutivo è esercitato dal *Uitvoerende Raad*, formato dal presidente (eletto dal popolo per 4 anni e rieleggibile), dal segretario di governo, dal Landdrost di Bloemfontein e da tre altri membri scelti fra i cittadini (*Burgers*). Una Corte suprema di giustizia (*Hooge Geregtshof*) si raccoglie quattro volte all'anno; un'altra Corte (*Rondgaande Geregtshof*) si raduna due volte all'anno in ogni distretto. I distretti sono amministrati da magistrati che portano il titolo di *Landdrost;* sono nominati dal presidente e confermati dal Volksraad. Del resto, se lo stato d'Orange è indipendente, subisce tuttavia direttamente l'influenza inglese.

Tutti i culti sono liberi nello Stato d'Orange. Quantunque i Boeri sieno rigidi protestanti, ed abbiano fama di intolleranza, pure il Volksraad, composto tutto di protestanti, vota periodicamente un sussidio per i bisogni del

(1) *Mouvement géogr.* 1895, p. 10.

(1) Con un nuovo *trek*, dei Boeri si sono spinti oltre il lago Ngami, in un territorio che descrivono coi colori più entusiastici. Oltrepassate le steppe del Calahari, trovarono una regione bene irrigata, assai migliore di quelle dell'Orange e del Transvaal.

Digitized by Google

culto cattolico. Secondo la confessione religiosa i Bianchi sono così ripartiti:

| | |
|---|---|
| Riformati neerlandesi . . . . | 68,940 |
| Wesleyani. . . . . | 753 |
| Anglicani . . . . . | 1,353 |
| Luterani . . . . . | 312 |
| Cattolici romani. . . . . | 466 |
| Israeliti . . . . . | 113 |
| Individui d'altri culti . . . . | 1,809 |
| » di religione ignota . | 3,970 |
| Totale | 77,716 (1) |

La religione dominante dei Boeri è adunque il calvinismo; le altre religioni sono professate dagli immigranti che sono per lo più inglesi.

Le rendite nel 1894-95 furono di 490,364 lire sterl.; le spese di 417,031 lire sterl.; e dal 1.° marzo al 31 dic. 1895 di 259,590 l. s. le prime, e di 271,936 l. s. le seconde. Il bilancio 1896 fu: rendite 353,080 l. s., spese 400.867 l. s. Fonti principali di rendite sono i diritti d'importazione, le spese di registrazione, le imposte sulle masserie, il bollo, le licenze.

Il debito pubblico era, al 28 febbraio 1896, di 45,000 lire sterl., che formano un prestito (6%) rimborsabile in 20 anni con scadenze annuali di 5000 lire sterl. Il nuovo prestito di $1^3/_4$ milioni di lire sterl. è destinato all'acquisto di ferrovie. La proprietà dello Stato, che comprende terre, edifici, ecc. è valutata a circa 1,000,000 di lire sterl.

Il commercio di esportazione ha quasi esclusivamente per oggetto la lana. Convien pure nominare le penne di struzzo, le pelli di bue e di capra, le corna, ed in questi ultimi anni i diamanti: dal 1.° marzo 1893 al 28 febbraio 1894 se ne erano esportati per il valore di 415,262 lire sterl., dal 1.° marzo 1894 al 28 febbraio 1895 per 431,903 lire sterl., e dal 1° marzo al 31 dec. 1896 per il valore di 394,858 lire sterl.

Dal 1.° luglio 1889 lo Stato libero d'Orange entrò in una Unione doganale colla Colonia del Capo. Le rendite delle dogane si elevarono, dal 1.° marzo 1894 al 28 febbr. 1895, a 113,285 lire sterl. Il valore della importazione dal 1° marzo al 31 dicembre 1895 fu di 771,469 l. s.

Nel 1895 erano in esercizio le linee ferroviarie Norval' -spont-Bloemfontein-Viljoensdrift (circa 700 chil.), Bethulje-Springfontein (22 chil.) e Van Reenen's Tatt-Harrismith (37 chil.); in costruzione la linea Kroonstad-Vierfontein (84 chil.); allo studio 568 chil. Al 1° gennaio 1897 tutte le ferrovie, eccettuata la linea Van Reenen's Tatt-Harrismith, dovevano passare in possesso dello Stato.

Quanto ai telegrafi, nel 1895, le linee dello Stato avevano la lunghezza dei fili di 3800 chil.; le linee delle ferrovie, 1700 chil. (1).

Le truppe si completano con volontarî, che servono 3 anni sotto le armi, e in tempo di guerra nella riserva. In tempo di guerra tutti i cittadini dai 18 ai 60 anni possono essere chiamati sotto le armi, e a questo scopo devono tenersi continuamente mobili con cavallo, fucile, munizioni e provvigioni per 8 giorni. In piede di guerra l'effettivo delle truppe è di circa 17,500 uomini (2).

*Bloemfontein*, a 1370$^m$, la capitale dello Stato, centro della vita politica e commerciale del paese, secondo il censimento del 1892 conta 5817 ab., dei quali 3115 bianchi e 2702 negri. È collegata colla colonia del Capo mediante una ferrovia, che fu prolungata sino a Pretoria, capitale del Transvaal. È nota la salubrità di Bloemfontein; il suo clima giova specialmente ai malati di tisi, e molti vi si recano non solo dalla colonia del Capo ma ancora dall'Europa. Le altre località dello Stato di Orange sono per lo più semplici villaggi; accenneremo i principali.

*Thaba Ncho*, all'est di Bloemfontein, fu la capitale d'una repubblichetta di Barolong incastrata nello Stato d'Orange, che questo riunì allo Stato; per cui molti Barolong abbandonarono il paese, recandosi presso i Basuto. D'allora Thaba Ncho, che contava circa 5000 ab., decadde. *Ladybrand*, a E.-S.-E. di Thaba Ncho, è il centro della provincia più fertile dell'Orange. *Wijnburg* trovasi a N. di Ladybrand; *Kroonstad*, più a N. ancora, nella parte settentrionale dello Stato, è capoluogo di un distretto dove esistono miniere di carbone. *Smithfield*, a 4 chil. dalla riva destra, e *Rouxville*, presso la sinistra del Caledon inferiore, sono centri agricoli. *Bethulie*, a S.-O. di Smithfield, presso l'Orange, fu fondata da missionari francesi. Più all'ovest è *Philippolis*. *Fauresmith*, a N. di Philippolis, a 122 chil. O.-S.-O. di Bloemfontein, acquistò importanza perchè vicina alle scoperte miniere di diamanti. A *Jagersfontein*, all'est di Fauresmith, fu trovato il diamante più grosso dell'Africa, del peso di 500 carati. Le miniere di diamante di Jagersfontein dànno un prodotto di circa 1,250,000 franchi all'anno. *Harrismith*, all'est di Kroonstad, trovasi nella parte più orientale dello Stato, *Jacobsdal* è sulla via di Kimberley, vicino al confine occidentale, presso la riva destra del Riet.

(1) *Alm. de Gotha*, 1896.

(1) *Alm. de Gotha*, 1896 e 1897.
(2) *Idem*.

Digitized by Google

# 4. Repubblica Sud-Africana

(*Zuid-Afrikaansche Republiek*).

La *Repubblica Sud-Africana*, o, come già si chiamava, *Stato del Transvaal*, perchè situato oltre il fiume Vaal, confina al nord col paese dei Matebele e col regno di Chama, ora protettorato britannico; all'ovest col deserto di Calahari e col Beciuanaland; al sud collo Stato libero di Orange, col Natal e col Zululand; all'est col Zululand, col Tongaland, col Suaziland e coi possedimenti portoghesi dell'oceano Indiano (Gazaland). Il Limpopo a N., il Vaal a S., i monti Lebombo ad E., ne sono i confini naturali.

La sua superficie misura 308,560 chq.; la popolazione sale a circa 790,000 ab., dei quali 180,000 Bianchi (1890) e 609,879 Negri (1895) (1).

Anche lo Stato del Transvaal fu fondato da Boeri emigrati dal Natal. Già nel 1835 i Boeri avevano cominciato ad emigrare dal Capo; una parte di essi si spinse più a settentrione verso il Limpopo sui Zoutpansbergen, un'altra, superati i Cahlamba, si diresse più all'est, verso la baia Delagoa, ma perì per il clima; una terza, assalita e svaligiata dal zulu Mosilicatse re dei Matebele, si ritirò nell'attuale Stato d'Orange, d'onde riuscì, coll'aiuto di altri emigranti, a sconfiggerlo presso Mosiga nel 1836. Riunironsi agli Olandesi anche coloni inglesi, che nella costa di Natal avevano fondato una repubblica (Victoria), ma non avevano potuto sostenersi contro i Zulu; ed insieme nel 1838, vinti e sottomessi gli Amazulu, i Boeri si costituirono nel Natal in *Società batavo-africana*, cominciando la fondazione di Pietermaritzburg. Ciò non permisero gli Inglesi, ad onta delle proteste dei Boeri, e nel 1842 le truppe inglesi ne presero possesso in nome del Governo della Colonia del Capo. Parte degli Olandesi si sottomise, parte si allontanò; e dopo molte vicende, sempre perseguitati dagli Inglesi, gli emigrati, passato il Vaal, a settentrione di esso fondarono una repubblica che chiamarono Sud-Africana. Gli Inglesi la riconobbero nel 1852 colla convenzione di Sand river; e dal giovane Pretorius, figlio di quel capo Pretorius che aveva guidato i Boeri nelle loro peregrinazioni in cerca di nuove sedi, fu fondata la capitale Pretoria. Scoppiata nel 1876 la guerra fra la repubblica e il capo cafro Seevacumi, confinante con essa, i Boeri non si trovarono in grado di resistergli; d'altronde non erano troppo liete le loro condizioni finanziarie ed erano agitati da discordie intestine. Di questo stato di cose approfittò l'Inghilterra: e col pretesto di proteggere gl'indigeni contro i Boeri, fu mandato il 12 aprile 1877 dal governo britannico a Pretoria un Commissario, sir Theophilus Shepstone, a capo di truppe di cavalleria, col potere di annettere la repubblica ai possedimenti coloniali inglesi; ed esso la occupò infatti militarmente, dichiarando, dopo due mesi di soggiorno, l'annessione della repubblica transvaaliana agli altri possedimenti inglesi del Capo. Questo arbitrio indignò naturalmente i Boeri; i quali il 4 aprile 1878 in un grande meeting a Doomfontein decisero di inviare Paolo Krüger e Joubert a Londra per protestare contro l'annessione. Non fu curata la protesta, e non ebbe alcun risultato il tentativo fatto con sir Bartle Frere, Commissario supremo inglese al Capo, il quale aveva soltanto sostituito lo Shepstone con sir Owen Lanyon. Le cose andavano in lungo, e non veniva neppur mantenuta dal governo inglese la promessa fatta di compiere la ferrovia, progettata dai Transvaaliani, da Pretoria a Lorenzo Marquez sulla baia Delagoa, per la quale avevano ottenuto sussidi dai Portoghesi e preparato molto materiale. Il materiale fu anzi dagli Inglesi venduto, e con esso si costruì poi una ferrovia fra Natal e Pietermaritzburg. Queste violenze fecero perdere del tutto la pazienza ai Boeri; e scoppiò la sollevazione e la guerra (1) quando a Pretoria sir Garnet Wolseley

(1) *Alm. de Gotha*, 1896.

(1) Il giuramento prestato dal presidente Krüger e dai principali Boeri nel 1880, prima d'incominciare la guerra d'indipendenza contro l'Inghilterra, era formulato in questa guisa: « In presenza del Dio onnipotente che scruta i cuori, ed implorando dalla sua bontà assistenza e grazia, noi, Boeri della Repubblica Sud-Africana, abbiamo solennemente deciso, per noi e per i nostri figli, di riunirci in una santa assemblea che confermiamo con un giuramento solenne. Sono ora quarant'anni che i nostri padri hanno abbandonato la colonia del Capo per diventare un popolo libero ed indipendente. Questi quarant'anni sono stati quarant'anni di tristezza e di patimenti. Noi abbiamo fondato Natal, lo Stato libero d'Orange e la Repubblica Sud-Africana, e tre volte il governo inglese ha violato la nostra libertà. La nostra bandiera, battezzata nel sangue e nelle lagrime dei nostri fratelli, fu calpestata sotto i piedi. Come da un ladro nella notte, la nostra libera Repubblica ci fu rubata. Noi non possiamo sopportarlo. È volere di Dio che l'unità dei nostri padri e il nostro amore per i nostri figli ci obblighino a rimettere ai nostri figli, senza macchia, l'eredità che abbiamo ricevuto dai nostri padri. È per questa ragione che ci uniamo qui e ci diamo la mano come uomini e come fratelli, promettendo solennemente di essere fedeli al nostro paese e al nostro popolo, e contando su Dio per lavorare fino alla morte per il ristabilimento della libertà della nostra Repubblica. Che Dio onnipotente sia con noi in quest'opera! V. D'Ampreville, *La vie intime des Boers*, in *Revue des Revues*, 1896.

Digitized by Google

dichiarò formalmente che i Boeri non avrebbero riottenuto mai più la loro indipendenza. E la guerra, 1880-81, fu fortunata per i Boeri, sotto il comando di Joubert, incoraggiati e sovvenuti dagli Olandesi della colonia del Capo, mentre gli Inglesi erano in gravi imbarazzi per la guerra contro i Zulu. Il 20 decembre 1880 fu distrutto il 9° reggimento inglese sotto il colonnello Anstruther; fu respinto il 27 gennaio seguente Laing's Neck sull'Ingego ed ucciso il colonello Deaney, che comandava l'avanguardia dell'esercito britannico proveniente dal Natal sotto il comando del generale Colley; il 7 febbraio gli Inglesi subirono una nuova sconfitta ed altre ne ebbero fino alla fine del mese, 27 febbraio, in cui fu circondato ed ucciso lo stesso generale Colley sul monte Majuba. Rimasti così vittoriosi i Boeri, gli Inglesi, che in meno di tre anni avevano già speso oltre 200 milioni nell'Africa Australe, aprirono trattative; fu firmata il 23 marzo 1881 una convenzione, per la quale il paese, col nome di Stato del Transvaal, fu nell'8 Agosto 1881 dagli Inglesi restituito ai Boeri, restando tuttavia sotto l'alto dominio del governo britannico. E secondo la convenzione di Londra, 27 febbraio 1884, ratificata dal Volksraad l'8 agosto, il paese adottò nuovamente l'antico titolo di Repubblica Sud-Africana e venne di molto ristretta la supremazia inglese. Secondo questa convenzione, i trattati che il governo della Repubblica Sud-Africana volesse conchiudere colle potenze straniere o cogli indigeni — ad eccezione dello Stato libero d'Orange — devono essere sottoposti all'approvazione della Corona inglese. Il piccolo Stato, la *Nieuwe Republick* o *Nuova Repubblica*, che i Boeri del Zululand avevano fondato qualche tempo prima nel Zululand occidentale, fu nel settembre 1887 annessa al Transvaal formando il distretto di Vryheid, colla ratifica dell'Inghilterra nel luglio 1888. Le altre due piccole repubbliche fondate dai Boeri all'O. del Transvaal, *Stellaland* e *Goosenland*, nel paese dei Beciuana, furono incorporate al Beciuanaland inglese.

Anche la Repubblica Sud-Africana giace sull'altopiano dell'Africa australe. Il suolo del paese è formato per lo più di gneiss nei pianori e nelle montagne; una zona di gneiss di 450 chil. di lunghezza si stende da Potcefstrom allo Zoutpansberg, larga in media 160 chil.; questa si presenta nuovamente oltre il prolungamento dei Drakenbergen e dei monti di Lydenburg, per una lunghezza da S. a N. di 400 chil. e per una larghezza media di 60 chil. La formazione di graniti è pure molto sviluppata nel Transvaal; all'O. di Lydenburg si mostrano affioramenti granitici per 130 chil. di lunghezza e 30 chil. di larghezza media, che costituiscono, all'O. di Lydenburg, insieme con sieniti, la base di giacimenti auriferi. Altrove coi gneiss si presentano anche i graniti; quarziti e calcari siluriani nel distretto di Lydenburg, formazione che prende dalla località il nome di formazione di Lydenburg e che giace su graniti e sieniti. Questa formazione dei campi auriferi di Lydenburg è intersecata da un gran numero di roccie eruttive, graniti, sieniti, melafisi, dioriti, basalti, ed anche lave moderne; attraversata pure da un grandissimo numero di filoni quarzosi assai potenti e costanti in direzione, che formano gli strati auriferi di questa contrada (1).

La frontiera orientale del Transvaal è formata dalla catena dei monti Lebombo, diretta da nord a sud, che si prolunga oltre il fiume Olifant con nome di monti *Longue* (*Longwe*). Essa costituisce il ciglione dell'altopiano, il cui pendio all'E. discende a gradinate verso l'oceano Indiano. All'ovest dei Lebombo si innalzano le montagne dei *Drakenbergen*, continuate, fino al fiume Limpopo, dai Zoutpansbergen, i cui pianori sono costituiti da gres inferiori. Il suolo si va inclinando poscia dolcemente; le montagne vanno sparendo, lasciando il posto a catene di colline isolate sull'altopiano che si eleva dai 1200$^{m}$ ai 1400$^{m}$, attraversato da serie di alture dall'O. all'E. Fra queste piccole catene nomineremo, a cominciare da mezzodì, i monti *Magalies*, costituiti da gres e da schisti devoniani, il *Witwatersrand*, il *Gatsrand*, i monti *Dwars*, i più occidentali, i m. *Water*, i m. *Marikele*, i m. *Hanglip*, ecc. Gli Hanglip, insieme ad altri monti, quali i Waterbergen, i Wittebergen, i Makapan, ecc., sono di formazione devoniana e carbonifera; in generale tutte le formazioni devoniane riposano, nel Transvaal, direttamente sul gneiss. La vetta principale del Transvaal è il *Mauchspitz*, alto 2660$^{m}$.

In tre zone caratteristiche viene diviso il paese. La più meridionale è l'*Hoogeveld* (*paese alto*) che, da mezzodì dei monti Magalies e Witwatersrand, si stende fino ad oltre il Vaal nello stato di Orange; regione elevata, dai 1300$^{m}$ ai 2400$^{m}$ di altitudine, dove non si mostrano che immense distese erbose senza alberi, irrigate dal Vaal. Il clima vi è piuttosto freddo, essendo la temperatura media inferiore ai 16°; nell'inverno australe, che quivi è la stagione asciutta, cade anche la neve; l'estate è la stagione piovosa e la temperatura sale anche a 24°; i fiumi si gonfiano, mentre nell'inverno restano poveri di

(1) *Nouveau Dictionnaire de Géographie univers.* cit. art. *Transvaal.*

Digitized by Google

acqua od asciutti. Grandi squilibri di temperatura si avvertono fra il giorno e la notte, come è facile comprendere per l'altitudine del paese e per la asciuttezza e rarefazione dell'aria.

Nella parte maestrale e settentrionale della repubblica si stende il *Boschveld*; il che non significa che sia paese di foreste, in fatto pochissime, e popolato soltanto di mimose, di acacie, di euforbie. Il nome di Boschveld deriva da *Boschjes*, con cui vengono indicati i gruppi di faggi. È bene irrigato dagli affluenti di destra del Limpopo e più donato di pioggie. Il clima vi è più mite per la latitudine e per l'altezza; il Boschveld viene anche detto *Winterveld* (*paese dell'inverno*), perchè nell'inverno vi convengono col loro bestiame quelli che abbandonano l'Hoogeveld per il rigore del freddo. È un paese ancora non molto conosciuto e popolato, ma appropriato alla coltura del suolo e destinato ad un bell'avvenire. La parte orientale è la più montuosa, dove si innalzano i Drakenbergen.

Regione popolata di foreste invece è il *Gebrokenland*, dove le piogge più regolari favoriscono la vegetazione arborea.

Il *Limpopo*, o *fiume dei Coccodrilli*, che chiamasi pure *Udi*, *Uri*, *Bempe* (*Inhampura*, *Uro* dei Portoghesi), nasce sul confine del Hoogeveld, attraversa i monti Magalies e forma con un grande arco il confine settentrionale del Transvaal, per abbandonarlo poscia, entrare in suolo portoghese e, diretto a S.-E., versarsi nell'oceano Indiano. Esso raccoglie quasi tutte le acque che irrigano il paese. Fra i suoi affluenti indicheremo, di riva destra, i fiumi (river): *Matlabas*, *Pongola* (*Zand*), *Palala*, *Magalaqueen* (*Nylstroom*), *Ingalele* formato dallo *Hout* e dal *Zanu*, il *Limvubu* o *Pafurie* col *Motale*, lo *Olifant*, il principale, col *Lelaba* ed altri numerosissimi tributari; di riva sinistra lo *Elands* e il *Marico*. Fra gli affluenti di destra del Vaal, confine meridionale dello Stato, i fiumi *Waterfall*, *Klip*, *Mooi*, *Makuasi*, *Harts* (*Colong*), ecc. Durante le pioggie tutti questi fiumi abbondano d'acqua, per restare dopo spesso quasi asciutti; ma se non valgono per la navigazione, giovano assai per la irrigazione del suolo.

Il clima del Transvaal per la elevazione del paese è generalmente puro e salubre, la aria asciutta e leggera. La temperatura è diversa secondo i varî distretti e specialmente secondo l'altitudine, come lo dimostra la differenza delle formazioni vegetali; dai pini ai pascoli, ai cereali, al cotone, alla canna da zucchero, al caffè. È caldissimo il clima nel settentrione; non troppo sano dove stagnino le acque e nelle pianure paludose delle rive del Limpopo. L'inverno corre dall'aprile al settembre, freddo, asciutto, a differenza della parte meridionale della regione del Capo in cui la stagione asciutta è l'estate: le montagne si ammantano di neve. L'estate va dall'ottobre al marzo con abbondanti pioggie nelle parti montuose. Le pioggie cadono più copiose nelle contrade orientali, piuttosto scarse nelle occidentali. Esse cominciano in settembre, ma divengono più forti dal gennaio al marzo. Gli uragani si manifestano con molta violenza, modificando il calore e la secchezza dell'aria. Venti dominanti sono quelli di N.-O.

La temperatura invernale manifesta notevoli variazioni fra il giorno e la notte; a Pretoria si osservò nell'inverno la media diurna 20°, la notturna 5°; la escursione fu talora ancora più sensibile, segnando il termometro di giorno anche 30° e scendendo allo 0° nella notte. La temperatura estiva presenta pure notevoli variazioni; sale anche a 40° di giorno discendendo a 15° nella notte.

Il clima del Transvaal è riconosciuto assai opportuno allo stabilirsi degli Europei, e molto salutare per le malattie degli organi respiratorî, purchè s'abbia cura di coprirsi bene nelle ore mattutine e vespertine. Nella regione del Limpopo, a nord, il clima è più che mai giovevole a chi soffre malattia di petto o di asma; per cercarvi la guarigione di questi mali, vi giunsero persone dall'Inghilterra e dalla stessa isola di Madera.

Il suolo del Transvaal è più che tutto adatto ai pascoli, che meritano speciale considerazione; in certi siti le erbe raggiungono e superano l'altezza di due metri, e servono per coprire i tetti in luogo della paglia. L'Hoogeveld è, puossi dire, tutta un'enorme pianura erbosa, dove, per quanto si possa spingere lo sguardo, per immensi tratti non si scorge un albero: i Boeri spesso vi dànno fuoco in inverno, per cui le pioggie bagnano poscia il terreno così concimato e vi fanno stupendamente rinascere le erbe. In generale il suolo del Transvaal, essendo naturalmente fertile, dà, coltivato, prodotti agricoli in copia. Nell'inverno sono scarse le pioggie; ma l'irrigazione per qualche mese può valere a riparare il danno della siccità. Difettano però le braccia, tanto più che i Boeri sono piuttosto pigri e preferiscono l'allevamento del

Digitized by Google

bestiame alle fatiche del lavoro dei campi. Nel Transvaal si coltiva tuttavia il mais e il frumento dei Cafri (sorghum vulgare), che dànno prodotto straordinario e dei quali, cotti nell'acqua, i Cafri sono ghiotti; il frumento, la segala, la durra, il miglio, l'orzo, l'avena, la *manna degli Israeliti* (che matura spiche come rossastre e serve a preparar farina al pari del frumento), il riso, fave, piselli, angurie, alberi fruttiferi, canna da zucchero, caffè, tabacco abbondantissimo e d'ottima qualità. Cereali e legumi europei vi crescono meravigliosamente. Cotone, canapa, lino, riso, crescono anche selvatici in varie parti della repubblica, come pure il caffè e la vite. Si usa fumare la *dagga*, specie di canapa selvatica, che si trova dovunque lungo le rive dei fiumi; il suo fumo inebria.

La vegetazione adunque del suolo transvaaliano è svariatissima secondo il clima; se è stentata nelle parti occidentali, nelle orientali montuose è lussureggiante. Ampi tratti, specialmente i pendii orientali dei Drakenbergen, sono coperti di boschi immensi; e così pure quelli del paese montagnoso di Zoutpansberg, con magnifiche foreste vergini. Vi si trova il legno giallo (Podocarpus Thumbergii) alto fino a 30 metri, il faggio del Capo, lo stinkwood, l'acaiù, l'ebano e legnami da costruzione, quali il *tawotie*, che serve anche per la fabbricazione del catrame, l'albero di ferro, l'albero puzzolente, ecc. Presso le sorgenti del Limpopo vegeta il *wonderbaum*, i cui rami, allungandosi, si curvano a terra, dove le estremità mettono radici; e si formano così nuovi tronchi, che dànno origine a nuovi rami; per cui intorno al tronco principale, in cui può star comodamente una ventina di persone, sono uniti dieci o dodici altri secondari, ombreggianti largamente il suolo. Le acacie sono abbondantissime nelle valli profonde; e così pure le mimose, fra le quali nomineremo un arbusto che si trova specialmente nel Boschveld, il *Wacht een beetje* (*aspetta un poco*) che gli Inglesi dicono *Wait a bit Bush;* così chiamato perchè le sue spine arrestano il viandante trattenendone le vesti cogli uncini di cui sono munite. Nel Boschveld, come indica il nome, predomina la vegetazione arborea; vi si ammira l'euforbia a candelabro di dimensioni gigantesche.

Dicemmo che gli abitanti del Transvaal si dànno specialmente all'allevamento del bestiame, a cui i grandi e pingui pascoli offrono eccellente e copioso nutrimento. Vengono specialmente allevati buoi, pecore, capre, cavalli. I cavalli servono soltanto da sella; furono importati, perchè non ne esistevano nell'Africa australe. Una malattia, detta *sales*, fa ogni anno numerose vittime fra questi quadrupedi. Delle razze bovine quattro sarebbero le principali; una piccola razza indigena chiamata *sula*, la razza africana del Capo, la razza olandese ed una dovuta allo incrociamento delle due prime colla terza (1).

Anche gli struzzi sono argomento delle cure dei Transvaaliani: non se ne trova più allo stato selvaggio. In copia si esportano penne di struzzo dal Transvaal ai porti della Colonia e del Natal per l'Inghilterra.

Le fiere sono rappresentate dal leone, dal leopardo, dalla iena, dalla pantera, dal cane selvatico; un tempo numerosissime, ora assai scarse e che non si trovano che nelle località non abitate.

La selvaggina è molto abbondante nel Transvaal: antilopi, elans, zebre, gnu, springbok, wildbeest (piccoli tori selvaggi), elefanti, rinoceronti; bufali e gazzelle non si trovano ora quasi più. Non mancano i serpenti; come il *boa natalis* e il *totovelo* che schivano lo uomo; pericoloso invece il *serpente che sputa*, specie più piccola e velenosa. Ippopotami e coccodrilli popolano i fiumi. È naturale che, con sì straordinaria quantità di selvaggina, i Boeri sieno abilissimi cacciatori.

Nella parte settentrionale del Transvaal la agricoltura e il commercio sono molto ostacolati dalla presenza delle mosche tse tse, che fanno perire moltissimo bestiame bovino ed equino; migliaia di buoi muoiono per la morsicatura di questo insetto. Per ischivare la azione di esse, si viaggia di notte nei paesi infestati. Le mosche tse tse abitano regioni ben definite, i cui limiti vengono talora oltrepassati: la secchezza che si manifesta in qualche stagione è considerata come causa indiretta della propagazione delle mosche tse tse. In fatti queste seguono le bestie selvatiche e specialmente i bufali. Ora, dovendo gli animali cercare altrove l'erba che manca nelle pianure disseccate, le mosche naturalmente li accompagnano in queste migrazioni (2).

Altro flagello dell'Africa meridionale sono le cavallette, che distruggono ogni specie di vegetazione; campi e giardini restano senza un filo di verde. Racconta il Mohr (3) di

(1) Rainier, *Afrique*, pag. 671.

(2) *Lettre du Transvaal et de Lorenzo Marquez*, de *M.* P. Berthoud, in *L'Afrique expl. et civ.* VIII, pag. 308-309.

(3) *Zu den Wasserfällen des Zambesi*, 1 pag. 114, citato da Hellwald, pag. 652.



Digitized by Google

averne veduto sulle sponde del Vaal piovere dal cielo a centinaia di migliaia così da ottenebrar l'aria ed oscurare la luce del sole; stormi di uccelli insettivori ne facevano strage, ma non riuscivano a diradarne le masse compatte. Tutto il paese ne era coperto in lungo ed in largo. Nulla può trattenere queste alate bestiuole; se un fiume attraversa loro la via vi si precipitano dentro, ed a poco a poco i loro corpi formano uno strato galleggiante, sul quale le schiere seguenti passano saltellando. Peggio poi che, dove calano, depongono tosto le uova che si schiudono al principiare della stagione delle pioggie; a queste cavallette neonate i Boeri dànno il nome caratteristico di *footloopers* (fanteria) e chiamano le volanti, *Spring Haans* (Gianni saltellante). I buoi, i cavalli, le pecore, le capre di Mohr le divoravano avidamente; per l'elefante e gli altri grandi erbivori selvaggi, pare sieno una specie di leccornia, e tutte le schiatte indigene del S.-E. dell'Africa tengono le cavallette come una squisitezza, che raccattano e mangiano gustosamente, arrostite o seccate. Mohr ne mangiò, ma gli riuscirono del tutto insipide. Molti danni nel Transvaal fanno pure le termiti.

I prodotti minerali del Transvaal sono in quantità meravigliosa; il paese, sotto questo riguardo, è in via di straordinario sviluppo, che aumenterà tanto più quanto sarà maggiore il numero delle strade, il suolo più popolato e più perfezionati i mezzi per la coltivazione delle miniere. I trasporti infatti costano assai ed alti si mantengono i salari. Oltre le ricchissime miniere d'oro, trovasi nel Transvaal l'argento, il ferro, il rame, il piombo, il nikel, il cobalto, lo zinco, lo stagno.

I depositi carboniferi sono oltremodo abbondanti specialmente nella parte meridionale ed orientale del paese; tagliando una collina per i lavori di costruzione della ferrovia dalla baia Delagoa al confine del Transvaal, fu scoperto un deposito di antracite che darà minerale in grandissima copia (1). Se ne trova nella massima parte dell' Hoogeveld, in una regione alta in media circa 1800$^{m}$. Il principale deposito carbonifero è quello di Brakpan, ad oriente di Bocksburg; produce per più di 100,000 fr. all'anno. Dopo l'oro, il carbone è quindi la principale ricchezza del Transvaal. Al carbone seguono le miniere d'argento; la più importante è l'*Albert Mine*, a circa 80 chil. N.-E. di Pretoria. V'hanno ancora miniere di rame, di piombo che trovasi dappertutto, come il ferro; forse non v'ha paese che possa gareggiare col Transvaal per questo prodotto; i minerali di ferro più abbondanti e diffusi sono l'oligisto oolitico, la limonite, il ferro speculare e l'ematite bruna. Nel Zoutpansberg furono trovati dei diamanti, del pari che nel S.-O. dello Stato, nel distretto di Bloemhof. Non mancano le acque minerali come quelle di Warmbad nel Waterberg. A Vetpan dovrebbe trovarsi il petrolio.

Ma il Transvaal deve il suo rapido e miracoloso sviluppo alla produzione sempre in aumento dell'oro, cha fu dapprima scoperto nella parte settentrionale dal viaggiatore tedesco Carlo Mauch. Ieri appena noto, oggi il Transvaal è il convegno di emigranti di ogni nazione, specialmente americani, australiani ed inglesi; dove il suolo era percorso dalle fiere, oggi sorgono come per incanto città, collegate da reti ferroviarie, che per comodità e per lusso gareggiano con quelle degli Stati più progrediti; le maggiori città hanno tramvie, luce elettrica, acquedotto, ospedali, teatri, società scientifiche e letterarie, biblioteche, ippodromi e via via; scuole, club, giornali sparsi dovunque, anche nei villaggi. Fino a dieci anni fa, del Transvaal si occupavano soltanto geografi e naturalisti; gli stessi Boeri vivevano tranquillamente, paghi di trovar pascoli per il loro bestiame. Nel 1881 si cominciarono a lavorare le prime miniere aurifere nel Transvaal; ma dal 1885 il prodotto, dapprima non troppo lauto, andò crescendo a dismisura. Infatti gli Americani nel 1886 vennero coi primi macchinari, e sulla fine dell'anno 1895 erano 164 le miniere d' oro in lavoro, 24 quelle di carbone, essendovi occupate circa 50.000 persone, tra bianchi ed indigeni. E si continuano a scoprire nuovi filoni e le imprese si moltiplicano sempre più. I macchinari per la lavorazione del nobile metallo sono secondo gli ultimi perfezionamenti, portati dall'America dove tanto progredì l'industria dell'oro. Molte delle miniere sono illuminate a luce elettrica.

I principali giacimenti auriferi, *campi di oro* (*gold fields*) come vengono chiamati, sono: I *De Kaap gold fields*, nella valle del Kaap, distretto di Lydenburg, sulle due rive del Kaap river che si getta nel fiume dei Coccodrilli; vi si trovano i giacimenti auriferi di *Duivel's Kantoor, Jamestown, Sheba Hill Moodies*, e in generale tutti quelli delle montagne che formano il circo in cui è situata Barberton. In questa valle hannovi le città

(1) *L'Afr. expl.* VIII, 296.

Digitized by Google

o borgate di Kaapschehoop o Duivels Kantoor, di Jamestown e di Barberton, ed i villaggi di Driezuster ed Eureka. A N. dei De Kaap G. F., nello stesso distretto, i *Lydenburg gold fields* con Pilgrimrest e gli *Spitzkop gold fields*. Pure nello stesso distretto di Lydenburg, i *Komatie gold fields* sul Komati river, a mezzodì dei De Kaap G. F.; villaggio principale è quello di Steynsdorp. I *Witwatersrand gold fields*, i più importanti di tutti, nei distretti di Heidelberg e di Pretoria; vi si trovano le città di Johannesburg, Bocksburg ed Elsburg. I *Witwatersberg gold fields* e i *Blaauwbank gold fields*, nei distretti di Pretoria e di Rustenburg; vi si trovano i villaggi di Krugersdorp e di Blaauwbank. Gli *Heidelberg gold fields*, nel distretto di Heidelberg, con Heidelberg e Greylinstad. I *Potcefstroom gold fields* e i *Klerksdorp gold fields*, nel distretto di Potcefstroom, coi villaggi di Klerksdorp, di Katdoombosch e Venterskroon. I *Malmanie gold fields*, nel distretto di Marico, col villaggio di Olteshoop (Ottoshoop) e, più al N., di Zeerust. Nel distretto di Zoutpansberg, i *Zoutpansberg gold fields*, i *Wooddush gold fields*, i *Murchison gold fields*, i *Klein Letoba gold fields*, coi villaggi di Pietersburg, Smithsdorp, Agatha, Leydsdorp, ecc.

Più importanti fra tutti questi sono i giacimenti auriferi del Witwatersrand.

Il Witwatersrand, o semplicemente il Rand, è una elevazione collinosa sull'altopiano di oltre 1200$^{m}$, la quale si prolunga da O.-N.-O. a S.-S.-E. per circa 300 chil. La formazione geologica si compone di gres, di quarziti, ardesie, schisti, e di *cherts* specie di quarzite meno dura. Fra gli strati di gres e di quarzite sono intercalati strati di un conglomerato detto *nugat*, in cui trovasi l'oro. I banchi auriferi o *reefs* (filoni), come li chiamano impropriamente i minatori, si affondano da N. a S. verso il centro del bacino; quelli che furono riconosciuti sono molti e si prolungano fin oltre 300 metri di profondità. I Boeri dànno a questi conglomerati auriferi, a cagione della loro struttura, il nome di *bankets*, dal nome di una focaccia in cui sono incastrate delle mandorle, che si prepara in occasione di feste famigliari. La lavorazione delle miniere si fa mediante pozzi e gallerie, che in qualche miniera sono già profonde 250 metri. Occorrono macchine potenti e perfezionate per triturare il minerale, per cavarne poi l'oro, e Compagnie per intraprendere la lavorazione delle miniere.

La scoperta di un po' d'oro, avvenuta nel 1854, era stata dapprincipio taciuta per il timore di una invasione di una folla di avventurieri; anzi era stato comminata la pena di morte per chi avesse palesato qualche cosa a questo riguardo.

Ma, successivamente, la conoscenza del valore dei conglomerati auriferi suscitò un fortissimo eccitamento; gli speculatori piombarono sulla contrada che venne tutta divisa in lotti; ciascuno voleva avere la sua parte — claim — e quelli che arrivavano troppo tardi non esitavano ad acquistare ad altissimo prezzo. Si stabilì in tal guisa un commercio di claims, non per lavorarli, ma nella speranza di rivenderli all'indomani con beneficio. Così non tutte le Compagnie concessionarie delle miniere di Witwatersrand lavorano la loro concessione, ma procurano di rivenderla con vantaggio.

L'anno 1887 fu quello in cui si cominciò a lavorare sul serio. Nell'anno seguente erano costituite già 44 Compagnie che producevano oltre 6200 chilgr. d'oro; e questo prodotto così straordinario e non preveduto provocò una speculazione senza limiti e senza riguardi che condusse nel 1890 a delle crisi per alcune compagnie. Ma i lavori, rallentati per poco, ripresero dal 1891 più vigoroso slancio; le crisi furono superate, e già nel 1893 l'oro estratto saliva a 44,833 chilogrammi formando un totale di 141,243 chilogrammi estratti dal l'origine, per un valore di oltre 403 milioni di franchi. Da allora la produzione crebbe sempre più; nel marzo 1894 si elevò a 5127 chilogr., nell'aprile a 5231 chil. rappresentanti per l'anno intero un valore totale stimato di 180 milioni di franchi. A questo sviluppo nella lavorazione delle miniere giovarono assai le miniere di carbone scoperte a Bocksburg presso Johannesburg, che fornirono il carbone, che prima si doveva dalle società importare con grandissime spese.

Solo nel 1886 si vendettero terreni per costruzioni, e sorse allora come d'incanto la città di Johannesburg. Le concessioni di Witwatersrand occupano una superficie di 58000 ettari, i quali soltanto in parte sono lavorati.

Se nel 1892 il prodotto delle miniere d'oro del Transvaal salì a 41,087 chilogr., dei quali 37,537 chil. provenienti dal Witwatersrand, per cui lo Stato occupava il 3.° posto per la produzione dell'oro, ora deve essere il primo. Nel 1889 i campi d'oro del Transvaal fornirono per 40,362,500 franchi; nel 1892 il valore del metallo prodotto salì a 126,519,000 fr.

Digitized by Google

cioè più del triplo che nel 1889; il che dimostra quanto sia enorme la operosità e l'attività dei lavoratori. La quantità di oro esportata dal Transvaal per le vie del Capo e di Natal fu nel 1894 di 7,370,058 lire sterline (184,251,450 fr.).

Nel 1885 fu fatta la legislazione delle miniere, riveduta nel 1887; per essa le miniere sono proprietà dello Stato, che nomina commissari ed ispettori per procedere alla ripartizione ed alla sorveglianza delle concessioni.

La scoperta dei giacimenti auriferi, (dal 1880 al 1886) ha aperto al Transvaal un avvenire, quale non si sarebbe potuto imaginare. Il movimento commerciale del paese va ogni anno moltiplicandosi. Oggidì sono state ufficialmente riconosciute parecchie zone aurifere nei distretti di Witwatersrand, Barberton, Lydenburg, del Zoutpansberg, ecc.; anche nello Suaziland se ne rinvennero. Per sfruttare queste ricchezze si sono costituite parecchie centinaia di Compagnie minerarie, che rappresentano un capitale di più di un miliardo; la mano d'opera è data per la maggior parte da Cafri.

La popolazione indigena dei Transvaal appartiene alla razza cafra e per lo più alla schiatta beciuana; è vigorosa e ben fatta (Fig. 499). A differenza però delle altre razze cafre, i Cafri transvaaliani sono indolenti, ciarlieri, vaghi di adornarsi di gingilli; passano la loro vita oziando nei kraal o villaggi. Le loro armi sono corte accette e zagaglie, fabbricate da loro stessi. D'indole mite, accettarono facilmente la dominazione dei Boeri, sotto la quale stanno contenti, occupandosi dell'allevamento del bestiame e dell'agricoltura. Si mostrano buoni lavoratori per le miniere; con grande facilità appresero il linguaggio dei loro padroni.

La razza dominante sono, naturalmente, i Boeri; forti, robusti, sobri, attivi; diffidenti verso gli stranieri, ma nello stesso tempo ospitali. Amano di possedere estesi domini, avendo bisogno di vasti spazii per il loro numerosissimo bestiame; lieti di non vedere, dalla propria, la casa del vicino. Comunemente ogni famiglia boera possiede 6000 ettari di terreno; ed invero le fattorie (circa 20000) stabilite nel Transvaall abbracciano una superficie di 2000 a 10000 ettari ciascuna.

Quanto alle relazioni dei Boeri cogli indigeni nel Transvaal settentrionale, questi ultimi devono pagare annualmente al governo per mezzo di un commissario la somma di 25 franchi per ogni capanna, cioè per ogni donna che si trovi nella capanna: i poligami quindi pagano una somma abbastanza forte. È naturale che gli indigeni non vadano da sè a portare le tasse; conviene andare a cercarli, e, se hanno forza da resistere, non pagano, reagendo colle armi. Quelli che non possono pagare in denaro, pagano in natura: buoi, vacche, pecore che si vendono all'incanto per ricavarne lire sterline (1).

L'immigrazione di Inglesi, specialmente per le miniere d'oro, va ogni giorno aumentando, tanto che in parecchi grandi distretti il numero di Inglesi supera quello degli Olandesi. E la nazione britannica guarda soddisfatta questa rapida invasione pacifica dell'Inghilterra, perchè in tal guisa s'avvicina il momento, in cui i sudditi inglesi potranno colà legalmente reclamare una parte nel governo dello Stato.

Intanto la Germania procura di farsi strada sempre più nel Transvaal. Si calcolava, sulla fine dell'anno 1895, che sui 250 milioni di lire sterline collocate nelle Compagnie del Transvaal, 50 milioni almeno, cioè un quinto, appartenessero alla Germania; la quale è pure interessata nelle ferrovie neerlandesi e nella National Bank, ed ha rapporti commerciali importantissimi. Nella repubblica Sudafricana vi erano stabiliti circa 15,000 Tedeschi su un totale di 50-60,000 stranieri stabiliti a Pretoria; nelle altre parti del Transvaal la proporzione degli immigranti è ancora più notevole. I principali stabilimenti finanziari e commerciali di Johannesburg sono tedeschi. Una linea di navigazione a vapore, l'*Ost Africa Line*, che fa il servizio da Amburgo alla baia Delagoa, fu stabilita da qualche tempo; fa ottimi affari, in guisa che i suoi proprietari furono obbligati a comandare tre nuovi paquebots (2).

Gli Italiani alle miniere del Transvaal sono da 250 a 300. Taluni di essi sono osti; altri esercitano il piccolo commercio di frutta e legumi, ed una cinquantina lavora nelle miniere per un salario fisso di 20 sterline al mese; molti lavorano nella grande fabbrica di dinamite a Pretoria. Si vive relativamente a buon mercato dal lavoratore sobrio ad economo; bastano sei lire sterline al mese per

(1) *Nouvelles de nos missionaires*, cit., in *L'Afrique expl.* VIII, p. 289.

(2) Riportiamo queste notizie sui progressi dei Tedeschi nel Transvaal dal *Mouvement géographique*, 26 genn. 1896, pag. 54.

Digitized by Google

il vitto e l'alloggio. Per cui gli operai al Transvaal potrebbero metter da parte circa 350 lire al mese (1).

L'industria nel Transvaal, se eccettuiamo la metallurgica per la triturazione dei conglomerati auriferi e l'estrazione da questi dell'oro, è assai poca cosa. Il profitto che dà l'allevamento del bestiame, per chi non prende parte alla febbre dei campi d'oro, è profitto facile e sicuro che lascia trascurare altre risorse che il paese offrirebbe. I Cafri lavorano il ferro fabbricando armi, non che il rame per farne adornamenti; portano infatti alle braccia ed alle gambe anelli di rame. Oltrechè abili fabbri, magnani, sono anche legnaiuoli, carradori, ecc.

Comunemente gli abitanti del Transvaal si nutrono di prodotti animali, sia domestici che di quelli forniti dalla caccia. Non sentono quindi in generale quei bisogni che sono il pungolo delle industrie o dei commerci, e stentano ad accogliere ciò che li torrebbe della loro vita abituale. Se non che i campi d'oro vanno operando una prodigiosa trasformazione nelle abitudini degli abitanti; e il grande sviluppo delle miniere riuscì dannoso all'agricoltura, coll'indurre contadini ad abbandonare i campi; l'esportazione, che due decenni fa aveva luogo dal Transvaal, di bestiame, grano, tabacco, legumi, è ora sostituita dall'importazione di questi prodotti, non producendo più il Transvaal abbastanza per i propri bisogni (2). Una ferrovia percorre già il Transvaal e le regioni vicine; ed esiste una via, per cui si può giungere ai distretti che esso aspira di possedere. Questo temono gli Inglesi; ma dal suo canto la South Africa Company lavora colla massima attività a piantare solidamente la influenza britannica nelle regioni agognate dai Transvaaliani.

Religione dello stato è la protestante, quale fu stabilita nel 1618 e 1619 dal sinodo di Dordrecht in Olanda.

Le vie di comunicazione nel Transvaal non sono molte nè facili. Tuttavia i Transvaalian compresero di quanta importanza doveva esi-

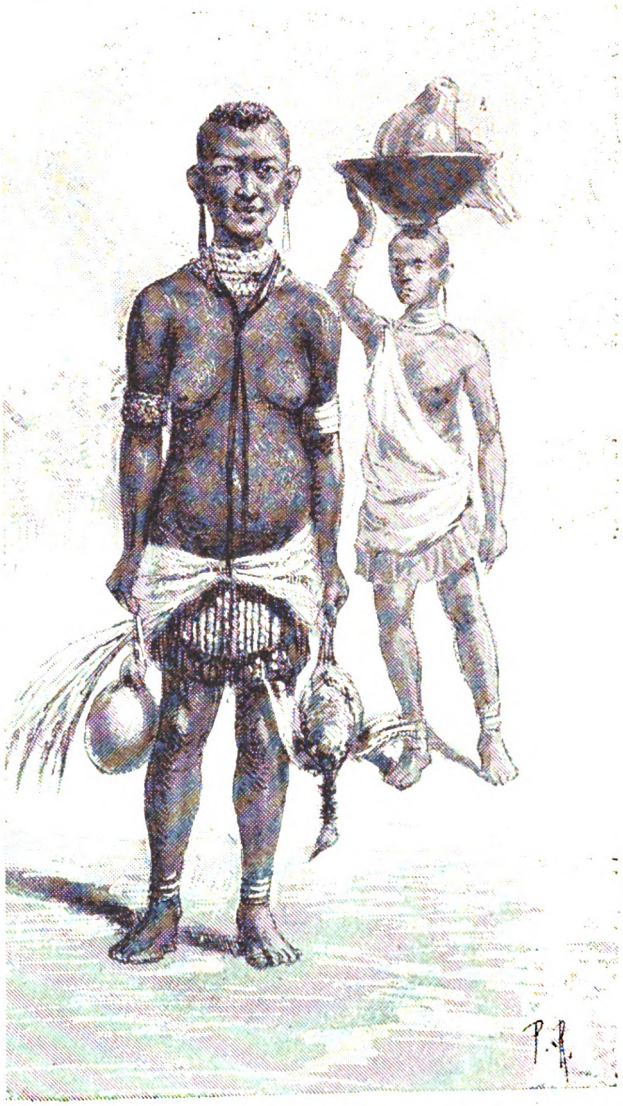


Fig. 499. — Donne indigene nei dintorni di Pretoria.

sere una estesa rete ferroviaria, per poter esercitare tutte le ricchezze specialmente aurifere scoperte nel paese. Per la profonda antipatia che nutre la popolazione verso gli Inglesi, si era affidata la costruzione e l'esercizio delle ferrovie nel Transvaal ad una Compagnia, apparentemente neerlandese, in fatto sostenuta da banche tedesche, la quale non potè da sola bastare alle nuove costruzioni;

(1) Da un rapporto del reggente il consolato italiano nella Città del Capo in *La Geografia per Tutti*, 1895, pagina 224. Il Console però avverte che non potrebbero trovare subito occupazione se non quelli che conoscono l'inglese e un po' l'olandese.

(2) Rapporto trasmesso dal r. console in Amsterdam, E. van Dam, al marchese de Gregorio, incaricato italiano d'affari all'Aja, in *L'Esplorazione Commerciale*, 1896, p. 26.

Digitized by Google

riunì bensì da sola con una linea ferroviaria la baia Delagoa allo Zoutpansberg, sulla riva destra del medio Limpopo, ma dovette dirigersi al governo del Capo per collegare la rete transvaaliana a quella dello Stato di Orange. Veramente il governo del Transvaal, sempre timoroso della influenza inglese, aveva cercato di opporsi al congiungimento delle ferrovie nazionali con quelle della Colonia del Capo; ma diede poi la sua adesione, avendo ad esso l'Inghilterra nell'agosto 1890 ceduto la massima parte dello Suaziland, territorio contestato fra i due paesi, al nord del Zululand.

Nel luglio 1895 fu inaugurata la strada ferrata da Pretoria a Lourenço Marquez, sulla baia Delagoa. Il che non si vide certo volentieri dall'Inghilterra; mentre l'imperatore Guglielmo di Germania colse anche questa occasione per manifestare la sua simpatia per i Boeri, simpatia che può avere la sua base di interesse, cioè per facilitare ai suoi sudditi lo stabilirsi nel sud-est africano. Prima il Transvaal, non confinante coll'oceano Indiano, e d'altronde separato da una muraglia di montagne dalla costa, doveva per le comunicazioni col mare attraversare il territorio del Capo; la città del Capo era, per così dire, il porto della Repubblica Sud-Africana, e per collegarsi ad essa i Transvaaliani si occupavano di costruire una ferrovia. Ma accresciuta colla produzione aurifera la ricchezza del paese, si affrettarono di dar opera alla costruzione di un'altra ferrovia per loro ben più importante e desiderata, ferrovia che non passava per territorî inglesi; quella cioè attraverso il territorio portoghese alla baia Delagoa. Si creò una Compagnia olandese, e in breve la ferrovia fu condotta a termine, dopo un anno dacchè era terminata quella che allacciava la capitale del Transvaal, Pretoria, al Capo. Questa è distante 50 ore di ferrovia dal Capo; mentre con quella inaugurata l'anno scorso è lontana appena 20 dalla baia Delagoa. Siccome però d'un tratto il commercio del Transvaal non può essere sviato dal Capo, e d'altronde Lorenzo Marquez non può competere quale porto col Capo, così si sta ora da una privata Compagni lavorando per rendere sicuro e comodo il porto di Lorenzo Marquez. Dal suo canto l'Inghilterra ha occupata la zona che separa il Suaziland, appartenente alla Repubblica Sud-Africana, dall'oceano Indiano; d'altra parte si sta completando la ferrovia che da Pretoria entra nel Natal, colonia inglese rivale di quella del Capo. E le ferrovie vengono ora sviluppandosi nel Transvaal; nel 1894 le ferrovie in esercizio misuravano 677 chil. la lunghezza; nel 1895, 682 chil.; nel 1896, 991 chil. quelle in costruzione 760 chil., in istudio 168 chil. Il telegrafo non esisteva fino al 1878; al 1.° gennaio 1895 le linee telegrafiche avevano una lunghezza di 3140 chil.

Nell'interno il commercio è in gran parte n mano degli Inglesi. Case commerciali forti stabilite sulla costa, fondano succursali nei centri principali e nelle località del paese. I Boeri, nonchè quelli che esercitano il minuto commercio, vi scambiano i propri prodotti contro merci europee e vengono a farvi i propri acquisti. Coi Cafri, in particolare nei distretti lontani dai centri, commerciano i mercanti ambulanti. Quanto al commercio esterno, il paese può giovarsi di grandi risorse naturali; ma la popolazione è scarsa e poco energica; inoltre havvi la difficoltà dei trasporti e delle comunicazioni col mare. Tuttavia anche a questo riguardo la Repubblica Sud-Africana va progredendo sempre più. Il commercio d'importazione fu nel 1895 di 9,816304 lire sterl.

| | | |
|---|---|---|
| Natal . . . . . | l. s. | 717,204 |
| Orange . . . . . | » | 926,631 |
| Lorenzo Marquez . . | » | 240,102 |
| Colonia del Capo . . | » | 1,652,740 |
| Europa . . . . . | » | 6,029,347 |
| America. . . . . | » | 200,769 |
| Australia . . . . . | » | 29,529 |
| India. . . . . | » | 12,750 |
| Altri paesi. . . . . | » | 7,232 |
| | l. s. | 9,816,304 |

Prodotti importati sono polvere, caffè, cotone greggio e lavorato, medicine, armi per la caccia, attrezzi da caccia e da pesca, vesti e cappelli, utensili domestici, candele, zigari, vini, acquavite e liquori che sono importati dal Capo e dell'Europa. Dai Negri come dai Bianchi si abusa spesso delle bevande spiritose.

L'esportazione fu stimata di 1000 tonn. Gli articoli di esportazione più importanti sono l'oro, la lana, il bestiame, i cereali, i cuoi, le pelli, le frutta, il tabacco, il burro, l'acquavite, le penne di struzzo e l'avorio. Il valore dell'oro esportato fu nel 1891 di 2,901,470 l. st., nel 1892 di 4,479,309 l. st., nel 1893 di 5,472,997 l. st., nel 1894 di 7,370,058 l. s. (di cui 7,117,614 da Witwatersrand), e nel 1895 di 8,179,260 l. s. (di cui 7,840,779 da Witwatersrand) (1).

(1) *Alm. de Gotha*, 1896 e 1897

Digitized by Google

Fig. 500. — Pretoria.

Digitized by Google

La repubblica Sud-Africana fu fondata il 17 febbraio 1852; dal 1877 al 1881 ebbe il nome di *Transvaal*. Per la convenzione di Londra del 27 febbraio 1884, i trattati che il governo della repubblica avrebbe intenzione di concludere colle potenze straniere o cogli indigeni (eccettuato tuttavia lo Stato libero d'Orange) devono essere sottomessi all'approvazione della Corona inglese.

La costituzione della Repubblica Sud-Africana è del 13 febbraio 1858, riveduta il 23 giugno 1890. Il potere legislativo risiede in due Volksraad. Il Primo Volksraad è una assemblea composta di 24 deputati eletti direttamente dal popolo e che devono essere nati nel paese o avervi residenza dal 29 maggio 1876. Il Secondo Volksraad è composto di 24 membri eletti egualmente dal popolo, e che da quattro anni devono risiedere nel paese. Il Consiglio esecutivo è composto del presidente della repubblica, nominato per 5 anni, del generale in capo nominato per 10 anni (ambedue eletti dagli elettori del Primo Volksraad), del segretario di Stato eletto per 4 anni e di altri membri del potere esecutivo eletti per 3 anni dal Primo Volksraad.

Il Transvaal è diviso in 17 distretti: a N. quelli di Zoutpansberg all' est e di Waterburg all'ovest; nel mezzo quelli di Lydenburg, di Middelburg, di Pretoria, di Rustenburg e di Marico, a S. quelli di Vryheid, Utrecht, Piet Retief, Wakkerstroom, Ermelo, Stauderton, Heidelberg, Potcefstroom, Lichtenburg, Bloemhof.

L'esercito permanente non consta che di un corpo d'artiglieria che ha 32 ufficiali, 79 sottoufficiali e 289 uomini ed un corpo di telegrafisti; il 13 genn. 1896 il Volksraad autorizzò il governo ad aumentarlo di 400 uomini. In caso di guerra tutti i cittadini capaci di portare le armi dai 16 ai 60 anni, e tutti gli indigeni atti a prestare qualche servizio sono chiamati a difendere il paese. Il numero degli uomini obbligati al servizio, è, secondo un censimento del 1894, di 26,299 (1).

L'eccedente nelle rendite fu al 31 decembre 1895 fu di 1,226,650 l. s.; col bilancio del 1895 le rendite sono per 4,462193 l. st., le spese per 4,816,657.

Principali titoli delle rendite sono le contribuzioni dirette (imposta fondiaria, tassa personale, patenti, ecc.) ed i diritti d'importazione. Questi ultimi furono nel 1893 di 692,831 lire sterl., nel 1894 di 812,173 lire sterline e nel 1895 di 1,085,419 l. s.

Il debito pubblico, compresovi l'ultimo prestito 5% Rothschild di 2½ milioni, ma eccettuate le diverse garanzie dovute alle ferrovie, si elevava nel settembre 1896 a 2,690,579 l. sterl., delle quali 156,662 lire sterl. dovute all'Inghilterra.

I beni demaniali consistono in domini della superficie di più di 25,000,000 arpenti inglesi (per la maggior parte non misurati) rappresentanti un valore di parecchi milioni di lire sterline (1).

Capitale della Repubblica Sud-Africana è *Pretoria*, (Fig. 500) a 1360$^{m}$, con 8000 ab., circondata da colline e da bei siti. Fu fondata nel 1855; è regolare, colle vie che si tagliano ad angolo rette. La attraversa l'Aaps river, affluente del Penaars river, affluente del Limpopo; le case sono per lo più di un piano solo e circondate da siepi. Ha molte delle comodità delle città europee (Fig. 501).

*Johannesburg*, la capitale del Witwatersrand, la città d'oro, *the Golden City*, come la dicono i suoi abitanti, la capitale della *California africana*, come fu pure chiamata, nacque nel 1886 sul campo dei minatori quivi stabilito, a 1770$^{m}$ di altitudine, a 100 chil. a S. di Pretoria. Ora conta una popolazione di 102,714 ab. (censimento del 15 luglio 1896) di cui 51225 bianchi. Divenuta una delle città più importanti dell'Africa australe, essa deve la sua esistenza e il suo prodigioso sviluppo alle miniere d'oro di Witwatersrand, nel centro delle quali si trova; Johannesburg produce ora più di 8 milioni di franchi di oro all'anno, cioè più che l'Australia e gli Stati Uniti presi insieme (2). La posizione di Johannesburg non è in sito ridente, come lo è Pretoria; trovasi anzi in una pianura arida sul pendio meridionale delle colline di Witwatersrand. Ma dove non cresceva alcun albero che offrisse ombra benigna, ora in mezzo alla città stessa esistono parchi ombrosi, senza dire degli splendidi giardini che ornano la città, costruita modernamente e regolarmente secondo un piano bene studiato, divisa da 136 chilometri di strade fiancheggiate da case e da superbi edifici, illuminate a luce elettrica e percorse da tramvie. I suoi abitanti appartengono a diverse nazionalità; per cui il carattere della popolazione è quale può averlo la capitale di un territorio aurifero, città di affari, la più commerciale del Transvaal; il valore fondiario di essa città, due anni or sono, fu stimato 100 milioni di franchi. Non manca d'alcuna delle comodità delle città europee; vi è continua ressa di gente, per cui gli alberghi sono sempre pieni: ci 370 hôtels e restaurants, che v'erano tre anni fa, pagavano per diritto di licenza 875,000 franchi. Case magnifiche di commercio, magazzini immensi,

(1) *Alm. de Gotha*, 1896 e 1897.

(1) *Idem*.
(2) *Mouvement géogr.* 1893, pag. 21.

Digitized by Google

notevoli edifici pubblici, abitazioni private fornite delle comodità del lusso moderno, giornali, società, club per ogni genere di giuoco e di sport, un magnifico campo di corse a tre chilometri dal centro, tutto insomma fa credere, a chi vi si trova, di non essere nell' Africa australe, ma in piena Europa: Johannesburg avrà fra pochi anni mezzo milione d'abitanti. Nei sobborghi, quali Bertram' s Town e Doomfontein all'est, e Fordsburg e Bramfontein all'ovest, si ammirano sontuose ville con splendidi giardini. Per provvedere di carbone le miniere aurifere di Witwatersrand, evvi comunicazione, mediante tram a vapore, con quelle carbonifere di Backsburg. Quattro anni fa non esisteva alcuna ferrovia fra Johannesburg ed altri centri africani; ora strade ferrate la uniscono ai principali porti del S. e S.-E. dell'Africa.

Johannesburg è circondata da villaggi, quasi suoi sobborghi, quali sono *Marshalswyk*, *Doomfontein*, *Natalwyk*, *Jeppeswik*, *Fordsburg*, *Branfontein*, *Boysenswik*.

*Barberton*, così chiamata dal nome di un cercatore d'oro, Barber, è pure una città sorta in conseguenza dei campi d'oro. Trovasi a 6 chil. ad

Fig. 501. — Cafri e Boeri dei dintorni di Pretoria

oriente di Pretoria, nella valle di Kaap; ha 3000 ab. *Potcefstroom* (1), a 150 chil. S.-O. di Pretoria, già capitale del Transvaal, giace in bella situazione sulla riva del Mooi o Prelty river, affluente di destra del Vaal. È costruita regolarmente; le sue strade sono larghe, le case circondate da giardini. L'aria è pura ed asciutta, il clima saluberrimo, giovevolissimo alle malattie polmonari. Nei dintorni si ammira la *Wonder Fontein* o fontana prodigiosa, che scaturisce da caverne calcari.

Altre località della repubblica Sud-Africana sono: *Heidelberg* e *Lydenburg*, capoluoghi dei distretti omonimi, *Rustenburg*, *Zeerust*, detta il giardino del Transvaal, capoluogo del distretto di Marico; *Eersteling*, *Maraba's Stad*, *Middelburg* e *Lichtenburg* capoluoghi di distr., *Eureka*, *Christiana* cap. del distretto di Bloemhof, *Utrecht* cap. di distr., *Nylstroom* cap. del distr. di Waterberg, *Pietersburg* cap. di quello di Zoutpansberg, *Wesselstroom* (*Martinus Wesselstroom*), centro importante di commercio, chiamata anche *Wakkerstroom*, nome del distretto di cui è capoluogo; *Piet Relief*, *Stauderton*, *Ermelo* pure capoluoghi di distretto, al pari di *Vryheid* o *Vrijheid*, antica capitale della *Nuova Repubblica*, con poco più di mezzo migliaio d'abitanti.

(1) Il nome di Potcefstroom fu formato da quelli dei tre eroi dell'indipendenza dei Boeri, cioè Potgieter, Scerf e Stockenstroom.



Digitized by Google

# Suaziland.

Il *Suaziland*, o *paese dei Suazi* (*Swazi*), è un territorio incuneato in quello della repubblica Sud-Africana, colla quale confina a N., ad O. ed a S.; ad E. i monti Lebombo lo dividono dal Tongaland (di cui una parte fu annessa al Zululand) e dal distretto portoghese di Lorenzo Marquez. La sua superficie misura 18,140 chq. e la popolazione è di circa 41,000 ab., di cui 1000 (nell'inverno 1500) bianchi (1).

Il Suaziland è un paese aspro di montagne con valli selvaggie, essendo situato su parte del versante orientale dei Drakenbergen e dell' occidentale dei Lebombo. Lo irrigano impetuosi corsi d' acqua, che, nati dai Drakenbergen, si affrettano poi alla baia Delagoa; così, a cominciare dal nord, è attraversato dall'*Umcomaas* o *Comati* (*Ncomati*): vi nascono l' *Umbelosi Nero* ed il *Bianco*, il *Piccolo* ed il *Grande Usutu;* l' *Umcompisi* (*Umguempesi*) coll'*Ihlelu*, l'*Umcuto* (*Assagaat*), che si riuniscono per formare il *Maputa;* l' *Umgovuma*, che, uscito dal Suaziland, si getta nel Pongola, affluente di destra del Maputa.

Il paese dei Suazi fu a lungo desiderato tanto dai Boeri del Transvaal quanto dagli Inglesi della Colonia del Capo; sì gli uni che gli altri miravano ad estendervi la propria influenza, se non potevano riuscire all'annessione. Colla convenzione 2 agosto 1890 si accordarono ambedue nel rispettare l' autonomia degli indigeni; ma la popolazione bianca veniva messa sotto il controllo di una commissione mista, della Gran-Bretagna e della repubblica Sud-Africana. Più, l' Inghilterra riconosceva la cessione in piena sovranità che il re dei Suazi nel 1890 aveva fatto al Transvaal di una zona di territorio larga 4800 metri (tre miglia inglesi), dal Transvaal, attraverso il Suaziland, alla baia di Cosi, per mettere direttamente in comunicazione il Transvaal col mare. Col trattato 10 dicembre 1894, conchiuso fra Inghilterra e Repubblica Sud-Africana, completato il 14 febbraio 1895, il Suaziland fu posto sotto la amministrazione della repubblica Sud-Africana. Gli indigeni conservarono la propria autonomia, governandosi secondo le proprie leggi, in quanto queste rispondono alle esigenze giuridiche moderne; essi pagano, dopo un periodo di tre anni, le imposte convenute. Per ciò che concerne la razza bianca, i coloni inglesi conservano i loro diritti acquisiti; gli altri, abitanti il paese dal 20 aprile 1893, ottengono l'indigenato e i privilegi politici della Repubblica Sud-Africana (1).

(1) *Alm. de Gotha*, 1897.

Il Suaziland abbonda di ricchezze minerali; ricco specialmente di miniere d' oro, per cui dai possedimenti inglesi e dal Transvaal vi convengono minatori, che non trovano però il clima molto sano. Quantunque il territorio, per essere così accidentato, sia disagevole, tuttavia è percorso da commercianti che, dall' oceano Indiano, si recano nella repubblica Sud-Africana. Molte compagnie si formarono per la lavorazione delle miniere di oro; il re dei Suazi deve essere uno fra i più ricchi dell' Africa australe; la parte che gli spetta per ogni *exploitation* di miniera salirebbe ad almeno 7500 franchi all'anno (2). Così l' attuale re dei Suazi, Unguane (U-Hill, U-Bunu), figlio di Umbandine, morto nel 1889, al quale successe nell'agosto 1890, arricchisce sempre più col fondarsi e stabilirsi di nuove compagnie per l'esercizio delle miniere d'oro.

La popolazione è costituita in parte da Boeri, emigrati lentamente dal Transvaal, nell' intento di aprirsi a poco a poco una via al mare, conquistando parte del territorio dei Zulu; gli indigeni, i *Suazi* o *Ama-Suazi*, appartengono alla razza dei Bantù, e sono assai affini ai Zulu con cui confinano a mezzogiorno, dei quali parlano quasi l' istessa lingua ed hanno presso a poco gli stessi usi e costumi; e si distinguono dalle altre tribù per un taglio alla cartilagine dell' orecchio. Ebbero questo nome da quello di un loro capo; prima, da quello di un altro, si chiamavano *Ba-Rapusa*. Presso i Suazi si stabilirono fino dal 1822 missionari inglesi.

Pochi sono i villaggi, kraal, nello Suaziland, e rassomigliano per lo più a chiusi da bestiame. Qua e là si trovano dei piccoli forti, delle chiesette, nucleo probabilmente di futuri centri di popolazione. Accenneremo alle località di *Carlson*, *Jackson*, *Hayann*, *Umtagato*, *Lotiti* (*Didin*), *Umtambeca*, ed ai kraal di *Malindà*, *Mombas*, *Magica*, *Zamlot*, ecc.

(1) *Alm. de Gotha*, 1897.
(2) *L'Afrique expl.*, 1887.

Digitized by Google

# AFRICA ORIENTALE

## 1. Africa Orientale Portoghese (1).

*(Estado d'Africa oriental).*

L'*Africa orientale portoghese*, o, come ora si chiama ufficialmente, *Stato dell'Africa Orientale* (*Estado d'Africa Oriental*), bagnata all'est dall'oceano Indiano, e per gran parte dal canale di Mozambico, si stende dal fiume Rovuma a settentrione fino al Tongaland a mezzodì, cioè al parallelo 26° 18' 40" lat. S. dalla costa fino al fiume Maputa, poi il confine segue questo fiume fino all'incontro del 32° long. E. Greenw.; ad ovest i monti Lebombo, quindi una linea al nord fino al Limpopo la dividono dalla repubblica Sud-Africana; più oltre una linea irregolare la separa dal paese dei Matebele, da quello dei Masciona e dal Niassaland inglesi.

La superficie dell'Africa orientale portoghese misura 768,740 chq., con una popolazione da 800,000 a 1,500,000 ab.

Il trattato del 30 dicembre 1886, che stabiliva la frontiera fra i possedimenti portoghesi e tedeschi nel sud-ovest dell'Africa (art.° 1°), determinava altresì quella fra i possedimenti portoghesi e tedeschi al sud-est: cioè la frontiera (art.° 2°) seguiva il corso del fiume Rovuma dalla foce sino al confluente del fiume M' Sinje, e di là, verso l'ovest, il parallelo fino alla riva del lago Niassa. Avendo però il governatore tedesco von Schele occupato nel luglio 1894 la baia di Kionga (fra la foce del Rovuma ed il capo Delgado), sorse questione fra la Germania e il Portogallo, sostenendo questo che secondo la lettera di quanto era stato antecedentemente stipulato, la baia gli doveva appartenere. Le trattative in proposito condussero ad un accordo (1894), per cui la frontiera fra l'Africa orientale portoghese e l'Africa orientale tedesca segue il 10° 40' lat. S. procedendo ad ovest sino al Rovuma; ne risale il corso fino al Msinge, e quindi è una linea retta convenzionale lungo il parallelo 10° 40' dal confluente del Msinge alla riva orientale del lago Niassa. Le foci del Rovuma e la baia di Kionga appartengono perciò alla Germania ed il capo Delgado resta al Portogallo.

Vedemmo altrove (pag. 805), trattando dell'Angola, come i Portoghesi vagheggiassero il progetto di costituire un grande impero africano, che gli Inglesi mandarono a vuoto. Mentre i Portoghesi accampavano pretese sul Mashona, su alcuni territorî del bacino del Zambesi, sul Niassa e sulle montagne del Scire, gli Inglesi estendevano con trattati la loro influenza sul paese dei Matebele, sul Bamanguato e sul Ngami; e rendevano nulle le proteste portoghesi, incuneandosi fra l'Angola e il Mozambico fino al lago Niassa. Per il trattato dell'11 giugno 1891 (che seguì alla convenzione del 20 agosto 1890, non accettata dalle Cortes

(1) Bibliografia. — Bowdich, *An Account of the Discoveries of the Portuguese in the interior of Angola and Mozambique*. London, 1824; — José A. das Neves, *Considerações politicas e commerciaes sobre os Descobrimentos e Possessoes dos Portuguezes*. Lisboa, 1830; — Botelho X., *Memoria estadistica sobre os dominios portuguezes na Africa oriental*. Lisboa, 1835; — Gamitto, *O Muata Cazembe, Diario da expedição portugueza commandada pelo major Monteiro*. 1831-1832 Lisboa, 1854; — Mac Queen J., *Journeys of Silva Porto from Benguela to Mozambique*, 1852-1853, in *Journal of the R. Geogr. Soc.* XXX; — Livingstone D., *Explorations dans l'Afrique australe de 1840 à 1856*. Paris, 1859; — Id., *Explorations du Zambèse et de ses affluents*. Paris, 1866; — Peters Dr. W. C., *Naturwissenschaftliche Reise nach Mossambique*, 1842-1848. Berlin, 1862; — *Journey of the Pombeiros* P. J. Batista and Amaro José, *across Africa from Angola to Tete on the Zambeze, transl. by B. A. Beadle*, in *The Lands of Cazembe*. London, 1873; — Mauch C., *Reisen im Innern von Süd-Afrika* 1865-1872, in *Petermann's Mitth. Erghft* N. 37, 1874; — Saint-Vincent Erskine, *Journey to Umzila's, South East Africa*, 1871-1872, in *Journal of R. G. Soc.* vol. XXXIX e XLV; — Id., *Two Journeys in Gaza Land during the years* 1873, 1874 *and* 1875, in *Proceed. of R. G. Soc.* 1878, vol. XXII; — Elton J. T., *Travels and Researches among the Lakes and Mountains of Eastern and Central Africa*. London, 1879; — Machado J. J. *Moçambique*. Lisboa, 1881; — O' Neill, *Observações acerca da costa e interior da provincia de Moçambique*, 1869 *a* 1882, in Boll. Soc. geogr. di Lisbona, 1882; — Id., *A Three Months Journey in the Makua and Lomwe Countries* in *Proceed. of R. G. Soc.* 1882; — Id., *Journey from Mozambique to Lakes Shirwa and Amaramba*, ibid. 1884; — Id., *Eastern Africa, between the Zambesi and Rovuma River*, ibid. 1884; — Marras E., *L'île de Mozambique* in *Bull. de la Soc. de Géogr. de Marseille*. 1884; — Moir F. M., *Eastern Route to Central Africa*, in *Scott. Geogr. Magaz.* 1885; — Oliveira Martins, *Portugal em Africa*. Porto, 1891.

Digitized by Google

portoghesi), il Portogallo ottenne: il basso Zambesi a partire da Sumbo (Zumbo), e il basso Scire a partire dalla confluenza del Ruo; tutto l'hinterland di Mozambico fino al lago Niassa, però il confine, sulla riva orientale del lago a 13° 30' lat. S. (1), si dirigeva a S.-E. fino alle rive orientali dei laghi Ciuta e Scirua; l'hinterland di Sofala fino ai confini della repubblica Sud-Africana e del regno dei Matebele. Il Portogallo poi ottenne non solo un *diritto di passaggio* attraverso la zona inglese del Zambesi, ma anche il privilegio di stabilire ferrovie e telegrafi, potendo così avere comunicazione non interrotta fra i suoi possedimenti sud-africani occidentali ed orientali. Analoga concessione fu garantita all' Inghilterra nel bacino del Zambesi, nella sfera d'influenza portoghese. Il Zambesi, infine, fu dichiarato libero alle bandiere di tutte le nazioni (2).

Il confine occidentale adunque, che secondo la suddetta convenzione segna la divisione fra i possedimenti portoghesi e gli inglesi, segue la riva orientale del lago Niassa fino al 13° 30' lat. S.; si dirige a S.-E. con una linea retta fino alla riva orientale del lago Ciuta, che percorre fino alla estremità; dal lago Ciuta prosegue a mezzodì fino al lago Scirua (Scirva) o Kilua, che segue fino all'estremità S.-E.; quindi con una linea retta raggiunge l'affluente più orientale del fiume Ruo, che segue fino al suo confluente nella destra del fiume Scire; passa su questo fiume fino al punto immediatamente a valle di Ciuanga. Il confine da questo punto va direttamente all'ovest per giungere allo spartiacque fra il Zambesi e il Scire: segue questo spartiacque sinuosamente verso N.-O., poscia quello fra il Zambesi e il lago Niassa fino al 14° parallelo; quindi si dirige rettilineo a S.-O. fino al punto in cui il 15° parallelo taglia il Loangua, accompagna il corso di questo fiume fino al suo confluente col Zambesi. Prosegue poscia esattamente a mezzodì fino al 16° parallelo e lo segue verso est fino al punto d'incontro col 31° meridiano long. E. Gr.; poi corre in linea retta a E.-S.-E. fino al punto in cui il Mazoe, affluente del Zambesi, è tagliato dal 33° meridiano Greenw.; segue questo meridiano fino al parallelo 18° 30', sale sulla parte superiore del versante orientale dell'altipiano di Manica e segue un po' sinuosamente questo versante, diretta al S.-O., al S. e al S.-E., fino al braccio principale del Sabi, che discende successivamente fino al confluente del Lundi; da questo punto corre in linea retta al S.-O. fino al punto estremo N.-E. della frontiera del Transvaal. Segue quindi questa frontiera e quella del Suaziland fino al fiume Maputa, ne discende il corso piegando all'E. fino al confluente del Pongola e va al mare lungo il parallelo di questo punto. Nel tracciato della frontiera lungo il pendio dell'altopiano di Manica, alcun territorio all'ovest del 32° 30' long. E. Greenw., non dovrà essere compreso nella sfera d'influenza portoghese, nè alcun territorio all'est del 33° long. E. Greenw. nella sfera d'influenza britannica. Questa linea potrà tuttavia, se è necessario, deviare in guisa da lasciare Mutassa all'Inghilterra e Massikesse al Portogallo.

Gli Inglesi dal 1823 pretendevano il possesso di Tembe e di Maguto, delle isole Inyack e degli Elefanti nella baia Delagoa: le due potenze contendenti si accordarono nel 1872 di rimettere la decisione al presidente della repubblica francese, che era allora il maresciallo Mac Mahon. Questi, nominato arbitro, scelse una Commissione e decise in favore del Portogallo (24 luglio 1875). Ottennero poi gli Inglesi una concessione a Scinde (che è in un isolotto alla foce del Zambesi), ora porto principale di esportazione dallo Scire.

**L'Africa orientale portoghese è una regione ancora nota assai scarsamente. Dai pochi porti della costa il governo portoghese ha ora incominciato ad estendere la sua autorità od almeno la sua influenza verso l'interno; ciò che gli è riuscito specialmente dalle stazioni sul Zambesi di Tete, Sena, Bonga, Sumbo (Zumbo). Valenti esploratori intraprendono viaggi per riconoscere l'interno della colonia.**

Quando i Portoghesi dal mar Rosso giunsero alla costa di Mozambico nel 1489 con Pietro da Covilham, che si spinse fino a Sofala da lui visitata, vi trovarono padroni gli Arabi, che secondo la tradizione vi si sarebbero stabiliti circa il 1120; Edrisi celebra le ricchezze ed i commerci di Sofala. L'ultimo giorno di febbraio o il primo di marzo del 1498 Vasco da Gama, dopo avere girato il capo di Buona Speranza, risalendo verso il nord alla costa di Sofala, per dirigersi quindi verso l'India, pervenne ed ancorò a Mozambico; che apparteneva allora al sultano di Quiloa. I mercanti arabi, che vi si trovavano fra gli indigeni ancora idolatri, accolsero dapprima amichevolmente i Portoghesi, credendoli musulmani; ma, riconosciutili cristiani, l'accoglienza diventò ostile, tanto che Vasco dovette per prudenza partirsene. Nel 1500 Pedro Alvarez Cabral, per incarico del re Emanuele di Portogallo, esplorava le coste del Mozambico e del

(1) Nel 1893 si fece tra Inghilterra e Portogallo un trattato relativo alle sfere d'influenza rispettive a N. del Zambesi e stabilito un *modus vivendi* durante la delimitazione dei confini. Fra le altre cose si stabilì che fino a che si sarà determinato esattamente il punto in cui la latitudine di 13° 30' taglia la costa orientale del lago Niassa, Padimba, Macangira e la riva a mezzodì di questi luoghi saranno riconosciuti come esistenti nella sfera d'influenza inglese; e la riva orientale a N. del fiume Lomazi come esistente nella sfera d'influenza portoghese. La linea formata dal Zambesi dalle cascate di Calima fino al suo confluente col Cabompo, poi, al di là, il corso di questo ultimo fiume, formeranno il limite provvisorio fra le sfere d'influenza dei due paesi. Questo accordo doveva durare fino al giugno 1896 e poteva in seguito essere denunziato dall'una o dall'altra delle parti dopo un provio avviso di tre mesi. Il lavoro di delimitazione doveva allora cominciare prima dello spirare dei tre mesi.

(2) SILVA WHITE cit. pag. 374.

Digitized by Google

Zanguebar. Juan de Neva pure giungeva nel 1501 a Mozambico. Vasco da Gama, viaggiando nel 1502 per la seconda volta per l'India, si recò nuovamente alla costa orientale africana: toccata Sofala e presentatosi davanti a Mozambico con una squadra di 19 navi, quel sultano, Ibrahim, si umiliò al comandante portoghese ed accettò di pagare al re di Portogallo una somma d'oro, dando in ostaggio il suo favorito Mohammed. Ma rifiutando in seguito di pagare, Francisco d'Almeida nel 1505 passando da Mozambico per recarsi all' India, di cui era stato nominato governatore, destituì

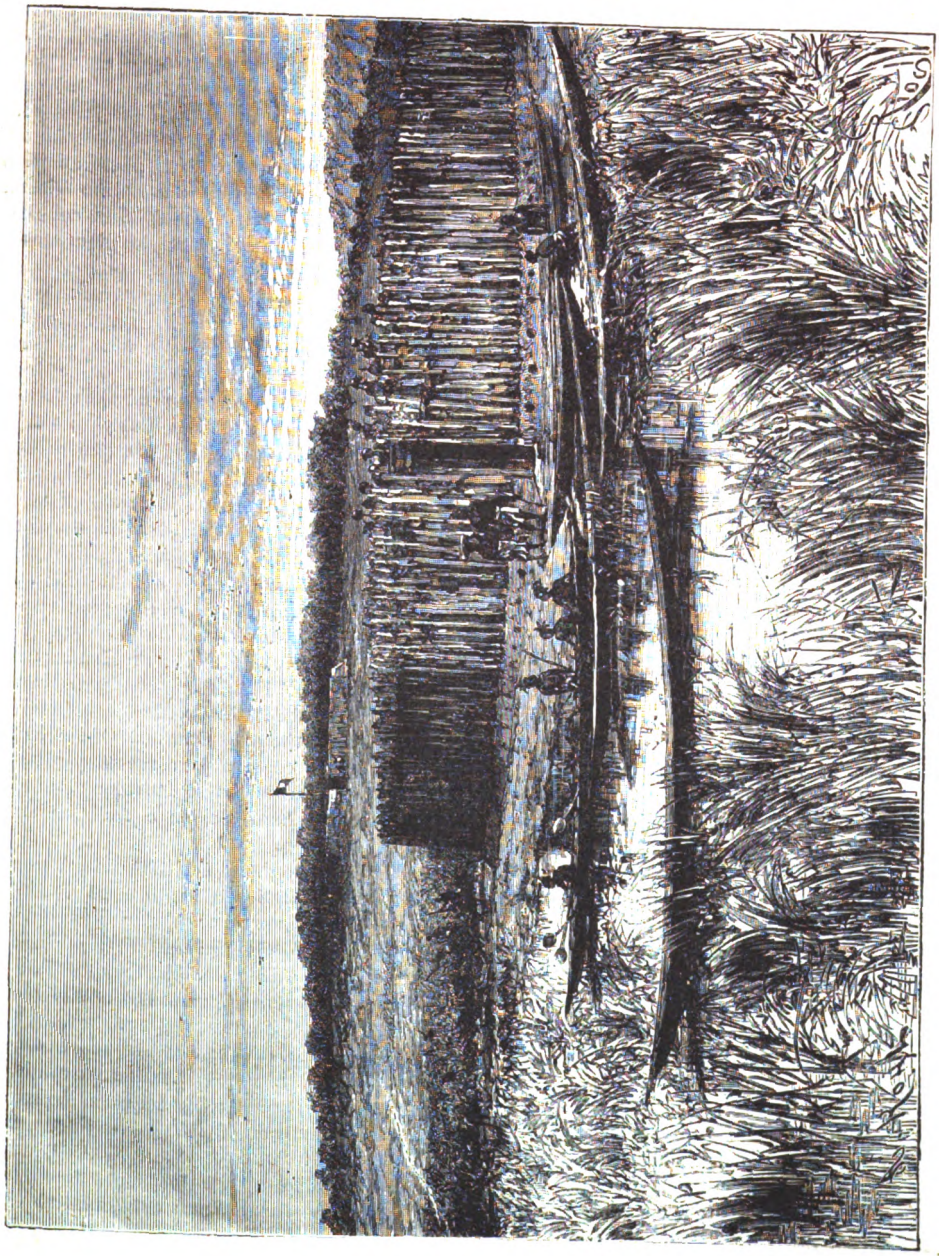


Fig. 502. — Il boma di Cazembe.

Ibrahim, sostituendolo con Mohammed, che Ibrahim tentò di far assassinare. I Portoghesi però tennero fermo; e nel 1507 Gomez d' Abreu fece costruire sull'isola di Mozambico una fortezza, che esiste anche oggidì. Da allora in poi il porto di Mozambico servì di ancoraggio per le navi che si recavano all'India; una fortezza fu pure eretta a Sofala. Alfonso d'Albuquerque, in nome del Portogallo, occupava poscia parecchi punti della costa, quali Brava, Mombas, Kilua, Sofala, nella quale ultima località costruì una fortezza. Da Sofala e da Mozambico la potenza portoghese si venne dif-

Digitized by Google

fondendo verso l'interno, collo stringere relazioni col Bana Mtapa, capo del Muana Mtapa (Monomotapa) che si stendeva oltre le coste di Sofala e di Mozambico.

Tolta nel 1598 agli Arabi Mozambico, i Portoghesi occuparono successivamente contro i maomettani tutta la costa fino a Mombas e a Melinda e quindi distrussero la dominazione araba lungo le rive del Zambesi. Abbandonata dai Portoghesi la fortezza di Quiloa, Sofala divenne la capitale di tutti gli stabilimenti portoghesi della costa orientale africana; Mozambico tuttavia conservava dal suo canto, e per la sua posizione e per il suo porto, molta importanza, ed era dessa che manteneva rispettata la sovranità del re di Portogallo da tutte le altre città del litorale. Se non che, sulla fine del secolo XVI gli Olandesi, allora in guerra con Filippo II di Spagna, misero in pericolo gli acquisti portoghesi sulla costa orientale, e nel 1607, comparsi davanti a Mozambico, l'assediarono; l'ammiraglio olandese Van Caerden non potè tuttavia impadronirsi della fortezza, difesa eroicamente da Estevam d'Ataida, e per vendetta incendiò la città. Da allora la sede del governo fu trasferita da Sofala a Mozambico. Questa fu nuovamente assalita nel 1608 dall'ammiraglio Verhoeven, che fu del pari costretto a ritirarsi.

Gli Arabi di Mombas, per sottrarsi alla dominazione portoghese, chiamarono in aiuto il capo degli Arabi dell'Oman, nella penisola arabica, il quale cacciati da sè i Portoghesi, aveva preso il titolo d'Iman di Mascate (1670). Questo Iman, accorso, assediò e prese Mombas (1698); ed i Portoghesi vennero così espulsi dalla costa settentrionale; rimanendo però incontrastati padroni della costa dalla baia Delagoa al capo Delgado, che divenne il limite nord della sovranità portoghese. Il Monomotapa per discordie interne venne a rovina nel secolo XVIII e si scisse in parecchi Stati. Alcuni tratti vennero in dominio dei Portoghesi, che si diedero a lavorare le miniere di Manica.

Senonchè, mentre avrebbero potuto spingersi dal litorale ben addentro nell'interno, anche allo scopo di riunire i loro possedimenti orientali cogli occidentali, i Portoghesi, così dall'una come dall'altra parte dell'Africa, non si curarono in generale di esplorare i territorî che si stendevano oltre alle coste. Di guisa che tutt'intorno o non si avevano notizie, o correvano voci vaghe, confuse, contradditorie, quali provenivano da indigeni e da missionarî. Dobbiamo giungere fino alla fine del secolo passato, per trovare chi tenti di recarsi dalla colonia portoghese sull'Indiano a quella sull'Atlantico: e fu l'ing. Lacerda, che nel 1798 partito da Tete sul Zambesi per spingersi all'occidente, perì presso il lago Moero nel Cazembe, dove già nello stesso decennio G. G. Pereira (1793) e M. G. Pereira (1796), padre e figlio, si erano recati. Il tentativo di traversata dell'Africa fu rinnovato nel 1802. Avuto incarico da Honorato da Costa di portarsi a Sena sul basso Zambesi, due *pombeiros* o trafficanti indigeni, Batista e Jose, giunsero a Tete nel 1811. Il maggiore Monteiro e il capitano Gamitto nel primo giugno 1831 partirono con una spedizione che visitò il Cazembe (Fig. 502). Nel 1853-54 Silva Porto, negoziante portoghese del Bihe, attraversò (o fece attraversare dai suoi servi) l'Africa dall'Angola al Mozambico, in compagnia di tre mercanti arabi, che facevano il viaggio di ritorno di Benguela alla costa indiana. Nessuno di questi viaggi ebbe valore scientifico; il primo che recò vantaggio colle sue esplorazioni alla scienza fu David Livingstone, che dal 1856 esplorò la regione del Zambesi.

Già nel 1788 la spedizione portoghese sotto Galvao da Silva aveva esplorato il paese aurifero di Manica; nella metà del secolo seguente Gioachino Santa Ana de Rita Montanha (1855), collo scopo di annodare relazioni coi Boeri del Zoutpansberg, aveva raggiunto a N.-O. i punti estremi di Chiquita e Madiacune. Cornelio Botha viaggiò nel Sofala e nel regno di Umzila (1870); Federico Elton nell'anno stesso intraprese un viaggio per trovare una via di comunicazione fra Tati e l'oceano Indiano e scoperse le cascate di Tolo Azime, e dopo altri importanti viaggi si illustrava nel Niassaland. Durante questi viaggi e quelli di Dubois (1871), di C. Mauch (1871-72), di Cardoso (1872), di Perey Hope (1873), avevano luogo quelli di de Saint-Vincent Erskine (1865-75) a mezzodì del Zambesi. Seguirono le esplorazioni di Wybrants (1880), dei PP. Lawe Sadeleer (1880-1881), di F. Das Neves (1881), di Kuss, che faceva parte della spedizione scientifica Paiva de Andrada (1881), di Cardoso, di Selous (1882), di Montagu Kerr, di Chaddock, dei PP. Richards e Wilcox, di Machado (1883-1884), di de Mattos e Moreira de Sà, dei PP. Berthoud e Gautier. O' Neill (1880-1884) esplorò le coste e percorse in seguito l'interno sulla destra del basso Rovuma; quindi fra Mozambico e il lago Scirua e fra Quilimane e Blantyre.

Il governo portoghese nel 1884 allestì una spedizione diretta dal Serpa Pinto e dal Cardoso; il primo dovette desistere per salute; il secondo continuò fino al 1886 l'esplorazione fra la costa di Mozambico e il lago Niassa. L'ing. Kuss, della spedizione Paive de Andrada, continuò le sue esplorazioni a mezzodì del Zambesi e l'ing. Machado si occupò della ferrovia, ora compiuta, tra Lorenzo Marquez e Pretoria. L'inglese Last fece molti viaggi nel Mozambico, specialmente nei paesi montagnosi fra il fiume Zambesi ed il lago Scirua, per cui la carta del Mozambico (1: 1,450,000) mostra maggiore esattezza a paragone delle antecedenti. L'ing. Angelvy per incarico del governo intraprese scavi per trovare carbone nel paese fra il Rovuma, il Lugenda e il Msalo; il capitano di commercio Gallenne fornì molte notizie sui porti da Ibo ad Inhambane.

**La costa, dalla baia Delagoa, si dirige verso N.-E., poi verso N., per rientrare colla**

Digitized by Google

baia di Sofala; quindi riprende la direzione di N.-E., per incurvarsi nuovamente in senso meridiano verso N. fino al capo Delgado, che è probabilmente il *Prasum promontorium* degli antichi, il punto estremo delle loro conoscenze in queste contrade. Nella prima parte della costa, la meridionale, fino a Mozambico, essa è in generale piana, sabbiosa, sterile, ma ricca tuttavia di vegetazione verso le foci dei fiumi, dove però è paludosa e insalubre. Fra Mozambico e Quilimane principalmente sono disseminati, a due o tre decine di chilometri dalla riva, degli isolotti corallini, come quelli delle isole *Angosce* o *Angoza* ( *Walker*, *Hurd*, *Caldeira*, *Moma*) e delle isole *Primeira* (*Epidendron*, *Casuarina*, *Crown*, *Fogo*, *Silva*). Mancano veri porti; trovansi però località più o meno riparate per lo più alle foci od estuari di fiumi, come sono quelle di *Antonio Ennes* (*Parapat*), di *Quilimane*, di *Scinde*, di *Beira*, di *Sofala;* i porti sono propriamente quello che si trova nell'isola *Chiloane* e quello nell'isola *Bazaruto*, come l'altro di *Inhambane* sulla baia omonima. Spaziosa e profonda è la magnifica baia Delagoa, in fondo alla quale giace Lorenzo Marquez.

Nella parte settentrionale, dal capo Delgado a Mozambico, la costa è piuttosto elevata e dirupata, incavata da baie opportunissime per la navigazione e da seni, fra cui sporgono penisolette, ed orlata di scogli e di isolotti scogliosi quali Longa, Amisa, Ibo, ecc. Baie principali sono quelle di *Tunghi*, di *Majapa*, di *Mazimbua*, di *Ibo*, di *Montepes*, di *Muambi* o *Pomba*, di *Lurio*, di *Memba*, di *Masasima* (*Mazazima*), di *Conducia*, di *Mozambico*, di *Mocambo*.

Alla regione costiera segue più addentro quella delle alte pianure. Il passaggio dall'una all'altra avviene per successive terrazze o gradinate nella parte settentrionale dove si sviluppa una fitta vegetazione di arbusti e di boscaglie; nella parte meridionale sono piuttosto ondulazioni di suolo. Queste pianure si mostrano per lo più uniformi, monotone, coperte di savanne o di arbusti; ma una bella vegetazione di foreste copre le elevazioni che si ergono quà e là isolate, in conseguenza del vento umido marino da questi massi arrestato e condensato. Dalla regione degli altipiani si passa a quella delle montagne interne. Quivi, all'est del lago Niassa, si innalzano i monti *Msenga*, colle vette *Iciumundu* e *Ngongi*, fra le valli parallele di due affluenti del Rovuma, il Msinge e il Luciulingo; più a mezzodì i *Namuli* (2540$^m$) i *Milangi* (2400$^m$) a S. del lago Scirua. A mezzodì del Zambesi i monti *Gorongosa*, fra l'Inhandue (Sange) affluente del Zambesi e l'Aruangua (Pongue) colla cima *Miranga*, superiore ai 2000$^m$, altitudine che raggiunge anche il granitico ed aurifero *altipiano di Manica* coi monti *Urere*, fra i fiumi Pongue e Bosi, che innalzano le vette (2400$^m$) del *Manhero* e dell'*Inhanoscio*, e le montagne di *Utabi* colle vette di *Ubiri*, *Sipugambili* e *Silindi*. La parte meridionale del Gazaland, l'antico regno di Umzila, è piana, sabbiosa ed uniforme.

Parecchi fiumi irrigano l'Africa orientale portoghese. Il principale è il *Zambesi* coll'affluente *Scire*, emissario del lago Niassa; esso sbocca circa a metà della costa portoghese. A mezzodì del Zambesi, l'*Arangua* o *Pungue* (*Pungwe*) e il *Bosi* (*Busi*) che convergono verso la baia di Mazangzani; il *Gorongosa;* il *Sabi* (*Savi*), che ha le sue origini nel prolungamento N.-E. dei monti Matoppo, è ingrossato a destra dal *Lunde*, e forma un delta; ed il *Limpopo* che riceve a destra il *Lipalula* proveniente dalla repubblica Sud-Africana ed a sinistra lo *Scengane* od *U' Luiz*, che attraversano il territorio piano ed uniforme del Gazaland meridionale. A nord del Zambesi il *Lucugu;* dal Lucugu al Rovuma i fiumi (*Masemba*, *Moniga*, *Mlela*, *Muebasi*, *Molugui*, *Ligonia*, *Moma*, *Angocie o Mluli*, *Macopi*, *Ngambo*, *Micati*, *Mcubure*, *Luli o Lurio*, *Mtepuesi*, *Msalu o Marari*, ecc.) sono in generale pressochè ignoti e probabilmente non atti alla navigazione. Il *Rovuma*, il solo fiume importante fra il lago Niassa e la costa, che nasce nella regione elevata all'est del lago, non può neppur esso valere come via di comunicazione colla costa orientale, presentando il suo corso molti ostacoli; forma anzi una cateratta a circa 64 chil. a monte della sua confluenza col Lugenda. È ingrossato dal *Lugenda*, che esce dal lago *Amaramba*, a nord del lago Scirua.

Fra i laghi, oltre a quelli di confine che sono il *Niassa* e il *Scirua* (*Kilua*), possiamo notare il *Macanduz* all'ovest e il *Sangue* a E.-S.-E. dei monti Gorongosa. Se scarsissimi i laghi, molte sono le paludi, che si incontrano tanto sulla costa e sugli estuari e delta dei fiumi, quanto lungo le loro rive, prodotte da straripamenti.

Il clima, per la latitudine, è naturalmente caldo ed umido, favorevolissimo perciò allo sviluppo della vegetazione, ma altrettanto

Digitized by Google

malsano agli Europei, specialmente il delta del Zambesi e dintorni. La temperatura annua media di Tete è di 26° 7; il mese più caldo è il novembre con 28 7, il più freddo il luglio con 22° 5. Nei territori montagnosi interni del Gazaland si osservano spesso dei brutti salti dal caldo al freddo anche di 35° in poche ore; fatto dovuto ai venti freddi che spirano da mezzodì.

La stagione delle pioggie, invernale e più lunga, dura dalla fine di marzo al principio di novembre; quella asciutta nel resto dell'anno. Si distingue però la grande stagione delle pioggie, in cui queste sono più continuate e violenti, dall'aprile all'agosto, e la piccola stagione delle pioggie in settembre ed ottobre. Sono meno abbondanti sulla costa che sugli altipiani e sulle montagne; i venti di levante, predominanti, vi portano dal mare gran copia di vapor acqueo. È notevole che mentre la parte settentrionale delle coste ha beneficio piuttosto scarso di precipitazione acquea e la meridionale ne manca, puossi dire, affatto, la parte di mezzo ha pioggie copiose. Sulle coste sono quasi sconosciuti gli uragani.

Il suolo è fertilissimo, ma ben poco coltivato. Le condizioni dell'agricoltura decaddero in conseguenza dell'esportazione degli schiavi, per cui erano tolte le braccia per il lavoro dei campi. L'interno, coperto di foreste, è ancora poco esplorato, perchè se ne conosca bene la flora. Nelle immense pianure litoranee, basse e paludose, prospera una splendida vegetazione tropicale di mangli e di palme; banani, agrumi ed ogni sorta d'alberi fruttiferi sono in gran copia; viene coltivato riso, mais, manioca, legumi, miglio, pepe rosso; nè mancano piante medicinali come il ricino, il rabarbaro, la gialappa, la senna. Varie sono le specie di caucciù. Il caffè potrebbe essere il prodotto principale della colonia; prospera ottimamente anche la canna da zucchero. Gli alberi che forniscono la corteccia di china potrebbero essere coltivati con successo sui pendii dell'altopiano, fino ad oltre 900$^{m}$ d'altezza. Molte però delle coltivazioni sono trascurate od abbandonate, in conseguenza delle miniere d'oro, che attirano più che il lavoro dei campi; questo vale specialmente per le contrade meridionali, dove un tempo prosperava il tabacco, lo zucchero, il the, il caffè. Nelle contrade settentrionali, sebbene il terreno sia magro, v'hanno le arachidi, il cocco, *l'anacardium occidentale* (specie di acaju, dai cui frutti si distilla a Mozambico una bevanda alcoolica, molto dannosa agli indigeni che ne abusano), mangli, l'albero di ferro, il rosa, il tek africano, l'ebano.

In complesso, più che al suolo, che si trascurava, le cure dei Portoghesi furono sempre rivolte alla ricerca dei terreni auriferi, che esistono in fatto, come nel distretto di Manica ora quasi tutto in possesso dell'Inghilterra; ma le miniere di Makikesse non sembrano aver dato grandi guadagni, mentre sono assai produttive quelle possedute dagli Inglesi. L'oro di Sofala, detta *Zophar* dagli Arabi, e le rovine di Zimbabye, fecero da molti ritenere che quivi fosse l'Ophir di Salamone. Auriferi sarebbero ancora i dintorni di Tete. In generale le miniere d'oro sono assai imperfettamente lavorate; l'oro si ottiene dalla lavatura delle sabbie. I tentativi di ricerca e di lavorazione delle miniere aurifere nei secoli XVI e XVII (1) furono posteriormente per lo più abbandonate; ora sembra rifiorire questa industria per impulso del governo portoghese e specialmente per opera degli Inglesi. Nè maggior cura ebbero le miniere di rame, di ferro, di carbone: ora la *Compagnia del Zambese* lavora le miniere di carbone a mezzodì di Tete.

La popolazione del Mozambico appartiene a diversi elementi, essendo tanto esteso e variato il territorio. A settentrione prevalgono più specialmente i *Macua*, a mezzodì i *Cafri*.

La popolazione dell'interno consta di tribù ladre e guerresche di stirpe cafra, quali gli *Yao*, i *Maviti*, i *Watuta* (*Uatuta*), ed anche Cafri propri; ovvero risulta da tribù smunte per le spedizioni di schiavi. Sono bantù i *Bauiar* o *Scedima*, padroni un tempo del regno di Monomotapa; i *Batoca*, i *Banjeti* e qualche avanzo dei già potenti *Macololo;* i *Matebele* e i *Macoaba;* questi ultimi si sfigurano il viso con una fila di nodi della pelle a guisa di bottoni. La popolazione del Gazaland comprende gli *Umhlenga*, i *Mindongue* o *Ciobe* affini ai Zulu, notevoli per la delicatezza dei lineamenti e di cui fanno parte i *Basiga* (*Tonga*) e i *Macuaca;* i *Malongue* (*Maroungui*), affini ai Basuto; i *Manhlin;* i *Mandanda*. Tutti questi sono di stirpe bantù; esercitano la pastorizia, e possedono molto bestiame, loro principale ricchezza, ma coltivano ancora cereali, banani ed agrumi, questi ultimi forse introdotti dai Portoghesi.

(1) Essendo morto Francesco Barreto, che era stato a capo di una spedizione non riuscita contro il Monomotapa, Vasco Fernando Homem da Sofala si spinse nell'interno alla regione aurifera; ma per la mancanza di mezzi e per gli inganni degli indigeni abbandonò quei siti, lasciandovi però Cordoso d'Almeida con due centinaia di uomini, che furono uccisi a tradimento.

Digitized by Google

Portoghesi, schiavi negri e mercanti indù (Baniani) non s'incontrano che nelle città e nelle fattorie delle coste e sulle rive dello Zambesi.

Scarso il numero dei meticci, che nella regione del Zambesi formano una classe a parte. Per attirare coloni di origine europea, il governo portoghese aveva inviato, al principio di questo secolo, delle donne portoghesi; alle quali vennero date della terre, a patto però che sposassero Europei. Queste concessioni (*Prazos da Coroa*), valevoli per tre generazioni, passavano da madre a figlia, esclusi i figli maschi. Ben presto però queste concessioni vennero a mancare di proprietari legittimi, sia in seguito a partenza o a morte, sia perchè le condizioni non erano state adempiute; e così la legge cadde in dissuetudine e le terre vennero date a « figlie di Africani o di Asiatici » cioè a persone di sangue misto. Per tal modo avvenne che parecchie concessioni si trovassero riunite in una sola mano, e che i proprietari, a capo di un piccolo principato, si circondassero di numerosi schiavi, da cui ebbero dei figli. Queste famiglie diventarono potenti; resero qualche servizio al governo coloniale, ma più spesso gli suscitarono difficoltà. Due leggi emanate nel 1836 e nel 1854 per abolire questo sistema feudale rimasero senza effetto, per mancanza di forze militari per farle eseguire (2).

Ed invero la sovranità portoghese si limitò sempre soltanto alle piazze costiere; il resto del territorio è in una dipendenza ancora assai problematica.

La schiavitù fu definitivamente abolita nel 1877; ma poca civiltà si introdusse fra gli indigeni, chè il governo coloniale nulla fece per il progresso della colonia; il governatore generale sta di solito poco in carica e non conosce il paese, nè i suoi bisogni, nè pensa ai provvedimenti per migliorarlo. Cambiando spesso il capo dell'amministrazione, questa viene inceppata e così la colonia restò finora stazionaria, se pure non retrocedette.

La colonia di Mozambico era amministrata da un governatore generale nominato dal re, immediato rappresentante di questo, ed assistito da un segretariato generale e da un ufficio delle finanze; Corpo consul ivo, il *Conselho do governo* (Consiglio di governo). I quattro primi membri di questo Consiglio hanno l'incarico dell'amministrazione superiore, quando non è nominato il governatore; se questo è assente, l'amministrazione viene assunta del segretario coloniale. Oltre al Consiglio di governo, che il governatore generale può convocare per consultarlo, il governatore ha un *Consiglio di provincia*, che esamina ed approva i bilanci dei consigli comunali e di tutto ciò che si riferisce alla loro amministrazione interna. La *Junta de Fazenda* si occupa del bilancio della provincia e dell'amministrazione finanziaria. La *Junta de Saude* è il Consiglio di sanità; vi è inoltre la direzione dei lavori pubblici, con un consiglio tecnico (*Conselho technico*). Ogni distretto è poi amministrato dai suoi propri governatori dipendenti dal governatore generale.

Il Mozambico manda suoi rappresentanti alle Cortes di Lisbona; nomina due deputati eletti dal popolo per elezione diretta.

Il vescovo di Mozambico dipende dell'arcivescovo di Goa. Sede del governo è la città di Mozambico.

Col decreto 30 settembre 1891 furono fatte dal governo portoghese importanti modificazioni riguardo alla amministrazione della colonia, ch'ebbe il nome di *Estado d'Africa oriental* (*Stato d'Africa orientale*) e venne diviso in due provincie, separate dal corso del Zambesi; la provincia di *Mozambico* al nord, col capoluogo Mozambico, e la provincia di *Lourenço Marquez* col capoluogo Lourenço Marques. Al principiare del 1893 la nuova amministrazione locale dello Stato era già stabilita, restando diviso nelle due provincie di cui facevano parte delle Intendenze. Il governo portoghese, conservando l'alta sovranità sullo Stato e nominando un Commissario generale, si riserva il diritto di concessioni di territorî. Ma col decreto dell'aprile 1893 la provincia di Mozambico fu divisa in due altre: quella di *Mozambico* al nord col capoluogo omonimo e quella di *Zambesia* al sud, col capoluogo Quilimane. Ognuna delle tre provincie è divisa in distretti; alla provincia di Mozambico appartengono i distretti di capo Delgado, di Mozambico e di Angosce; alla provincia di Zambesia quelli di Quilimane, Sena, Tete e Zumbo; alla provincia di Lourenço Marquez quelli di Sofala, Inhambane e Lourenço Marquez. Il capo dell'amministrazione dello Stato è nominato dal re per tre anni e risiede alternativamente a Mozambico ed a Lorenzo Marquez (1).

Le rendite dello Stato d'Africa orientale salirono a 1,335,880 milreis (2); le spese, 1,555,138 milreis (bilancio 1894-1895).

(1) De Saint-Martin, *Dictionn. de Géogr. univ.* Articolo *Moçambique*.

(1) *Nouv. Dict. de Géogr. Univ. Suppl.* Art. *Afrique orientale portugaise*

(2) Un milreis equivale a 5 lire e 68 cent. della nostra moneta.



Digitized by Google

Il commercio d'importazione fu nel 1893 di 2,381,930 milreis; quello d' esportazione, di 1,114,920 milreis (1). Mozambico, Quilimane, Lorenzo Marquez, Ibo e Inhambane, i cinque principali porti della colonia, importarono nel 1893 per 13,232,925 franchi di mercanzie e ne esportarono per 6, 194, 000 fr., con diminuzione sensibile riguardo all'anno antecedente, in conseguenza dell' aumento a cui furono portati i dazi doganali.

L'importazione consiste principalmente in cotonerie, spiriti, birra, vini; l'esportazione in arachidi, caucciù, avorio; poi salnitro, sale comune, grani oleaginosi, gomma copale, cereali, tabacco, indaco, cotone, caffè. Sembra che sul basso Zambese possa prosperare la coltivazione dell'oppio.

Nell'Africa orientale portoghese, oltre ad altre, fa servizio di piroscafi la *Union Steamship Company*, Società inglese, i cui battelli ogni quattro settimane partono dall'Inghilterra, e, girando il Capo di Buona Speranza, visitano i porti di Lorenzo Marquez, Beira, Inhambane, Scinde, per raccordarsi poi colla linea della *British India Steam Navigation* di Zanzibar e tornare per la stessa via. I piroscafi della *Deutsche Ost-Afrika Linie*, società tedesca, fanno il servizio specialmente dei porti di Ibo, Mozambico, Quilimane, e per il mar Rosso e il canale di Suez entrano nel Mediterraneo e nell'Atlantico, fermandosi a Marsiglia, Rotterdam ed Amburgo.

Le ferrovie della colonia, nell'ottobre 1894, avevano una lunghezza di 270 chil., dei quali 80 chil. per la linea da Lorenzo Marquez al Transvaal, e 190 per quella di Beira, che parte da Fontesvilla e va a Cimoio.

La lunghezza dei fili telegrafici, al 31 agosto 1894, era di 941 chil.; la principale delle sei linee riunisce Quilimane a Tete (2).

La dominazione portoghese nell'Africa orientale fu finora assai ristretta; limitandosi a qualche piazza fortificata sulla costa e sulle rive del Zambesi. La colonia del Mozambico risulta passiva alla madre patria; l' amministrazione di essa subisce un deficit annuo sempre crescente, che, capitalizzato al 4 %, rappresenterebbe una somma di due milioni di sterline (3). Scarsissimo è il commercio di transito, mentre nella stessa provincia il commercio inglese è di un valore quintuplo. Il Portogallo, come ebbimo occasione di osservare anche per gli altri suoi possedimenti coloniali, va tenacemente contro i suoi propri interessi coi monopoli, coi sistemi proibitivi, colle tasse gravosissime; e ciò puossi scorgere in peggior grado relativamente al Mozambico, dove, fra le altre, si ostinò sempre di voler chiudere al commercio estero la via del Zambesi. Se non che non fu in grado di opporsi a che l'intraprendenza britannica non riuscisse a forzare l'entrata per questa grande arteria commerciale (1).

Ma non si può del resto negare che ora nella sua colonia orientale il Portogallo non vada camminando nella via del progresso; e molti lavori furono progettati per rendere più facili le comunicazioni; un nuovo slancio l'animò per le imprese di lavorazione delle miniere dell'interno. È in esecuzione una ferrovia da Beira sulla baia di Pongue, risalendo il fiume omonimo che vi sbocca, fino a Massikesse presso il confine col Mashonaland; a Massikesse dovrà essere raggiunta da un'altra ferrovia che parte dalla baia stessa, ma più a sud, risalendo invece il fiume Bosi. Da Massikesse la ferrovia procederebbe a Mutassa (Mtassa) nel Manica. Col decreto 23 marzo 1891 fu concesso dal governo portoghese ad una società formatasi a Mozambico la costruzione della ferrovia del Pongue e delle altre linee che devono unire il Sabi al Zambesi. Presentemente, una ferrovia a scartamento ridotto da Fontesvilla, sul Pongue, distante 64 chil. da Porto Beira penetra nell' hinterland; ne furono costruiti 270 chil. Non essendo stato possibile utilizzare, come si sperava, il fiume Pongue per recarsi dalla costa a Fontesvilla, si vide necessario prolungare la linea esistente da Fontesvilla a Porto Beira. La concessione della Beira-Junction fu accordata alla London and Paris Exploitation Company, nell' aprile 1895; ed a malgrado degli ostacoli, specialmente delle inondazioni, la linea fu compiuta all' epoca stabilita e la gettata eseguita fu data alla Compagnia ferroviaria di Beira. La lunghezza totale della linea Beira sarà di circa 275 chilometri, quella della Beira-Junction di 73 chilometri. Le due linee formano una via diretta che va dal mare al confine del Mashonaland. Cecil Rhodes ed i suoi amici avrebbero deciso la costruzione di una ferrovia che raccordasse la ferrovia Beira con Salisbury e più tardi Salisbury con Buluvaio. Il governo portoghese poi fa costruire un ramo di ferrovia, che partendo dal chilometro 8 della linea da Lorenzo Marquez a Pre-

(1) *Alm. de Gotha*, 1896.
(2) *Nouv. Dictionn.* cit.
(3) SILVA WHITE, cit., pag. 330.

(1) Id., pag. 331.

Digitized by Google

toria, deve andare a raggiungere un ponte volante (*appontement*) alla foce del Tembe. Così saranno più facili e meno costosi gli arrivi per il Transvaal (1).

Dacchè, per l'opposizione dell'Inghilterra, il Portogallo dovette rinunziare all'idea di riunire attraverso l'Africa la sua colonia orientale colla occidentale di Angola, pensò di concedere la massima parte dei suoi possedimenti orientali a Compagnie, con estesissimi privilegi. Così furono accordate tre carte reali a Compagnie coloniali nella provincia di Mozambico; l'una fu data alla Compagnia che si chiama di Mozambico; la seconda a Serpa Pinto e ad un gruppo formato da lui, per i territori fra il Save e il Limpopo (paesi di Gugunhana); la terza ad un gruppo formato da de Carvalho, per i territori fra il Rovuma e il Lurio, a N. del Zambesi (1). Queste hanno già fatto il progetto di una ferrovia da Quilimane al lago Niassa, all'est del confine inglese. Alla Compagnia del Mozambico furono, col decreto 10 settembre 1891, assegnati per confini al nord il fiume Sabi, al sud il Limpopo, all'est l'Oceano; comprendendovi le isole adiacenti. Essa è obbligata a costruire una ferrovia, che unisca la frontiera del Transvaal col porto di Inhambane e colle linee al nord del Sabi (2).

Fig. 503. — Quilimane.

*Mozambico*, con oltre 7000 ab., la capitale dell' Africa Orientale Portoghese, siede sull'isolotto omonimo formato di calcare corallino, ad 8 chil. dal continente. Veduta dall' esterno, si presenta come città piccola, ma graziosa colle sue case bianche; nell'interno è assai meno aggradevole, specialmente nel quartiere negro. Ha qualche bell'edificio; vi esiste una società geografica (*Sociedade de geographia*). È protetta dal forte (*fortaleza*) S. Sebastiano; altri due forti, meno considerevoli, sono quelli di S. Lorenzo e di S. Antonio. Dal mare fanno una impressione imponente; ma per l'arte militare marittima odierna hanno un'importanza relativa. La malsania dell'aria costrinse gli abitanti a fondare di fronte alla città, nel continente su di una lingua di terra, detta *Cabeceira*, il villaggio di *Mezuril* o *Mossuril*, ora più popolato di Mozambico, di cui è quasi un sobborgo; le carovane vi apportano i prodotti dell'interno. A Mozambico si trovano Europei di nazionalità diverse; Persiani, Arabi, Baniani, che esercitano il piccolo commercio; gente delle Comore e di Madagascar; Negri di tutte le tribù e meticci.

L'isola su cui sta Mozambico ripara una baia, che è uno dei migliori porti dell'Africa, importantissimo per il commercio. Questo porto dal 1853 è aperto a tutte le nazioni. Un cavo sottomarino unisce la città di Mozambico da una parte con Zanzibar, Aden e l'Europa: dall'altra con Sofala, Lorenzo Marquez e la colonia del Capo. Al nord di Mozambico havvi *Ibo* (*Sao Joao do Ibo*), piccola località marittima, toccata da piroscafi. L'isola

(1) *Mouvement géogr.*, 1896, pag. 140-141 e 1897, pagine 106 e 107.

(1) *Nouvelles géographiques*, 1891, pag. 264.
(2) *L'Afrique expl.* XII, pag. 293.

Digitized by Google

su cui giace, è una delle 28 isole dell'arcipelago di Quirimba; oltre a quella di Ibo, sono abitate *Quirimba*, *Fumbo*, *Malemo*; in tutto circa 2000 ab. Di fronte ad Ibo sulla costa trovasi *Kisanga*, donde parte la via più meridionale al lago Niassa.

Su di un ramo del delta dello Zambesi, il Qua Qua, a 30 chil. dalla sua foce nell'oceano, fu già importante Quelimane o Quilimane (Kilimane). *Quelimane* (*Sao Martinho de Quelimane*), detta dagli indigeni *Ciuambo* (Fig. 503), è una piccola città con circa 7000 ab. Una barra di sabbia rende difficile l'accesso dell'estuario in fondo al quale giace la città; ma, superata questa barra, trovasi un porto spazioso. Le case di Quelimane sono in parte ben costruite: ma molte abitazioni sono capanne di fango. La sua popolazione è in maggioranza di Cafri; il resto è portoghese con parecchi europei. È indiscutibile l'importanza commerciale di Quelimane, a malgrado della insalubrità dell'aria; osta al suo progredire la difficoltà delle comunicazioni, che ora si procura di migliorare con lavori progettati, fra cui una ferrovia fra Quelimane e Mopea, di 160 chilometri. Esporta principalmente grani oleaginosi, caucciù, cera, avorio.

*Sena* o *Senna* (*Sao Marçal*), sulla destra del Zambese, a 200 chil. da Quelimane, con circa 2000 ab., circondata da paludi che ne rendono il clima assai malsano, specialmente agli Europei, giace ai piedi del monte Baramuana. Eccettuata qualche casa di pietra, le altre abitazioni sono capanne di canne; gli abitanti sono meticci e negri; pochissimi gli europei. Gli indigeni dei dintorni, detti collettivamente *Landini*, la assaltano e saccheggiano spesso. La presenza degli Inglesi ad occidente, ha, sebbene assai poco, rialzato la condizione di Sena; vi si è stabilita una Casa commerciale olandese per comperare arachidi, avorio, oro proveniente dal Manica. *Tete*, che gli indigeni chiamano *Niungue* o *Cuniungue*, sulla destra del Zambesi, quivi largo $2\,^1/_2$ chil., siede su colline a $163^m$; sul monte Caruera, che le domina, fu costruito un forte. Tete ha 6000 ab., pure negri e meticci, e qualche decina di Europei. Essa fu già centro d'esportazione dall'interno di caffè, zucchero, indaco, cereali, avorio, polvere d'oro, articoli di commercio che vennero a mancare in conseguenza della tratta degli schiavi in quelle regioni: forse riacquisterà l'antica floridezza, essendo ora quei territori occupati dalle Compagnie inglesi. *Sumbo* (*Zumbo*), sulla sinistra del Zambesi, a $365^m$, a monte della confluenza dell'Aroangoa (Loangua), è stazione presso il confine occidentale.

*Beira*, sulla riva settentrionale della baia di Mazangzani, è un nuovo porto aperto nel 1890 alla foce del Pongue, ed appartiene alla Compagnia portoghese di Mozambico. Il porto di Beira, preferito dai piroscafi, acquista sempre maggiore importanza, essendo, sul mare, il più vicino per servire di centro di approvvigionamento e di porto d'esportazione dai territori della Compagnia inglese nel Mashonaland. Fu già costruito un molo, quale testa di linea meridionale della ferrovia che prolunga fino a Beira quella da Chimoio a Fontesvilla.

*Sofàla*, con circa 2000 ab., in sito malsano all'entrata di una baia, ha il porto poco profondo ed ostruito da banchi di sabbia. Nella città portoghese si vede qualche piccola abitazione in pietra; la città negra non possiede che capanne. Una volta importante per l'esportazione dell'oro e dell'avorio, è sostituita da *Chiloane*, che giace su di un'isoletta omonima; Sofala è ora assai decaduta ed in parte abbandonata; i dintorni sono malsanissimi. Fu a Sofala che l'autore dei Lusiadi ebbe a vivere della pietà altrui.

*Inhambane*, presso il tropico, con 7000 ab., è una piccola città fondata nel 1764. È toccato da piroscafi il suo buon porto, che fa vivo commercio, specialmente di avorio e cera.

*Lourenço Marquez* o *Lorenzo Marques*, in fondo alla vasta baia Delagoa, con circa 1200 ab., è lo stabilimento portoghese più meridionale. A giorni nostri assunse importanza per la ferrovia che lo unisce alla repubblica Sud-Africana, ed è destinato ad un grande avvenire.

Digitized by Google

# 2. Africa Orientale Tedesca

*(Deutsch Ost-Afrika)* (1).

Fra l'oceano Indiano e la regione dei grandi laghi si stende l'Africa orientale tedesca. A N. e a N.-E. confina coll'Africa orientale inglese, ad O. collo Stato del Congo, a S.-O. colla Zambesia inglese, a S. coll'Africa orientale portoghese (Stato d'Africa Oriental). È il possedimento coloniale più vasto che posseda la Germania; misura in lunghezza 1850 chilometri da N.-O. a S.-E. e quasi un migliaio di chilometri in larghezza da N.-E. a S.-O. La sua superficie si calcola di circa un milione di chilometri quadrati (da 939,100 a 995,000 chq). La popolazione, in modo assai approssimativo, raggiungerebbe circa i 3,000,000 di abitanti (1). Wagner, supponendo che vi abbiano 3 abit. per chq., ne stima la popolazione di 2,900,000 ab.; Baumann calcolò la popolazione della parte N.-E. del paese, cioè 45,930 chq., di 156,440 ab., e per il bacino senza scolo 25,000 ab. sedentari. Höhnel valuta a 800 chq. l'area del paese

(1) Bibliografia. — Burton, *The Lake regions of Central Africa*, London, 1860; — Stanley, *How I found Livingstone*, London, 1872; — Livingstone D., *The last Journal of David Livingstone in Central Africa from 1865 to his death*, London, 1874; — Cameron V. L., *Examination of the southern half of Lake Tanganyika*, in *Proceed. of R. G. Soc.* 1875; — Id., *Across Africa*, London, 1877; — Id., *Trough the Dark Continent* London, 1878; — Thompson J., *To the Central African Lakes and Back*, London, 1881; — Fischer G. F., *Das Massai Land*, Hamburg, 1885; — Id., *Mehr Licht in dunklen Welttheil. Betrachtungen über die Kolonisation der tropischen Afrika, unter besonderer Berücksichtigung des Sansibargebietes*, Hamburg, 1885; — Johnston H. H., *The Kilima-Njaro Expedition*, London, 1886; — Böhm R., *Vom Sansibar zum Tanganyika, Briefe aus Ostafrika*, Leipzig, 1888; — Wagner, *Deutsch-Ostafrika. Geschichte der Gesellschaft für deutsche Kolonisation*, Berlin, 1888, 2.ª ed.; — Meyer H., *Zum Schneedom des Kilima-Ndscharo*, Berlin, 1888; — Dilthey R., *Der wirthschaftliche Werth von Deutsch-Os-Afrika*, Düsseldorf, 1889; — Peters K., *Die Deutsch-Ostafrikanische Kolonie in ihrer Entstehungsgeschichte und wirthschaftlichen Eigenart*, Berlin, 1889; — Baumgarten J., *Deutsch-Afrika*, ecc., Berlin, 1890; — Peril J., *Vorschläge für praktische Kolonisation in Ost-Africa*, 2.ª Aufl., Berlin, 1890; — Giraud V. *Les Lacs de l'Afrique équatoriale*, Paris, 1890; — Weiss, *Die Verkehrswege Ostafrikas*, Berlin, 1890; — Meyer H., *Ost-Afrikanische Gletscherfahrten*, Leipzig, 1890; — Schynse P., *Mit Stanley und Emin Pascha durch Deutsch-Ostafrika, Reise Tagebuch*, Köln, 1890; — Forster Brix, *Deutsch-Ostafrika. Geographie und Geschichte der Kolonie*. Con Carta $^1/_{1000000}$. Leipzig, 1890; — Baumann O., *In Deutsch-Ostafrika während des Aufstandes*, Wien, 1890; — Id., *Usambara und seine Nachbargebiete. Allgemeine Darstellung der nordöstlichen Deutsch-Ostafrika und seiner Bewohner*. Con Carta $^1/_{300000}$. Berlin, 1891; — Colln, *Bilder aus Ostafrika*, Berlin, 1891; — *Deutsche Kolonisation in Ostafrika*, Gotha, 1891; — Peters K., *Die deutsche Emin Pascha Expedition*, München, 1891. Trad. anche in franc.; — Bley Fr., *Deutsche Pioneerarbeit in Ost-Afrika*, Berlin, 1891; — Beyer, *Beschreibung der Kolonie Deutsch-Ost-Afrika*, Berlin, 1891; — Dove K., *Studien über Klima. Höhenzonen*, ecc. *in Deutsch-Ostafrika* in *Ausland*, 1891; — Hore E. C., *Tanganyika. Eleven years in Central Africa*, London, 1892; — Schmidt R., *Geschichte des Araber-Aufstandes in Ostafrika*, Frankfurt a. O., 1892; — Kallenberg Fr. *Auf dem Kriegspfad gegen die Massai, eine Frühlings-Fahrt nach Deutsch Ost-Afrika*, München, 1892; — Richter J., *Evangelische Mission im Nyassa Land*, Berlin, 1892; — Kaerger K., *Tangaland und die Kolonisation Deutsch Ostafrikas*, Berlin, 1892; — Reichard P., *Deutsch-Ostafrika. Das Land und seine Bewohner, seine politische und wirtschaftliche Entwickelung*, Leipzig, 1892; — Wolfrum, *Briefe und Tagebuchblätter aus Ostafrika*, München, 1893; — Le Roy, *Au Kilimandjaro*, Paris, 1893; — P. Schynse, *Letzte Reisen Herausgegeben von Hespers*, Köln, 1893; — Engler, *Beiträge zur Flora von Afrika*, Leipzig, 1893; — Maerker, *Unsere Schutztruppe in Ostafrika*, Berlin, 1893; — Baumann O., *Durch Massailand zur Nilquelle*, Berlin, 1894; — Id., *Die kartographischen Ergebnisse der Massai-Expedition des deutschen Antisklaverei-Comitées. Ergänzungheft der Peterm. Mitteilungen* n.° 111, 1894; — Richelmann G., *Die Nutzbarmachung Deutsch-Ostafrikas. Betrachtungen und Erwägungen*, Magdeburg, 1894; — Merensky A., *Deutsche Arbeit am Nyassa (Deutsch Ost-Afrika)*, Berlin, 1894; — Stuhlmann Fr., *Mit Emin-Pascha ins Herz von Afrika*, Berlin, 1894; — Schweinitz H., *Deutsch-Ostafrika in Krieg und Frieden*, Berlin, 1894; — Werther, *Zum Victoria Nianza*, Berlin, 1894; — Peters K., *Das Deutsch-Ostafrikanische Schutzgebiet*, München und Leipzig, 1895; — Neumann O., *Bericht über seine Reisen in Ost-und Central Afrika*, in *Verhandl. der Gesellschaft für Erdk. zu Berlin*, XXII, 1895; — Stendel E. *Die ansteckenden Krankheiten der Karawanen Deutsch-Ostafrikas, ihre Verbreitung*, ecc. *in Koloniales Jahrbuch*, 1895, pag. 171-202; — *Weissbuch*, Band 15, Berlin, 1895; — Seidel A., *Handbuch der Shambala-Sprache in Usambara, Deutsch Ost-Afrika. Mit Texten*, ecc., Dresden, 1895; — *Count Götzen's Journey across Equatorial Africa*, in *Geogr. Journal*, V, 1895; — Von Gotzen G. A., *Durch Afrika von Ost nach West. Resultate und Begebenheiten einer Reise von der deutsch-ostafrikanischen Küste bis zur Congomündung in den Jahren* 1893-1894. Berlin, 1895.

Oltre alle carte del Kettler, *Handkarte der deutschen Schutzgebiete in Ostafrika*, 1 : 1000000, 1889 e *Spezialkarte von Deutsch-Ostafrika*, 1 : 3,000,000, Berlin, 1890; ed oltre a quelle di R. Kiepert, *Neue Spezialkarte von Aequatorial Ost-Afrika nach der neuesten Forschungen*, Berlin, 1891; — ed alle carte importantissime costruite sugli itinerari dei viaggiatori che più sotto nomineremo, recentissima carta dell'Africa orientale tedesca è quel a di R Kiepert in 29 fogli ed 8 o 10 appendici, alla scala di 1 : 300,000. Berlino, Reimer. Nel 1895 ne erano comparsi tre fogli. Lo stesso R. Kiepert pubblicò quest'anno una nuova carta: *Neue Aufnahmen deutscher Offiziere in Ussagara, Ugogo, Uhehe und Mahenge*, 1 : 500,000, Berlin, 1896. Sono altresì da indicare, per il rilievo delle coste, le carte dell'Ammiragliato tedesco del golfo di Dar es Salaam 1 : 7,500, della baia di Moa e di Mansa 1 : 20,000, ecc.

(1) L'*Alm. de Gotha* ascrive alla colonia 941,000 chq. e 3,000,000 ab.; secondo il Dr. K. Peters, 974,500 chq., con una popolazione che non oltrepasserebbe i 4 milioni di abitanti.

Digitized by Google

abitato dai Giagga della regione del Kilimangiaro egli assegna una popolazione di 300,000, a 400,000 ab. Secondo Baumann, la regione più popolata è quella fra l'Umba e il Pangani, con 43 ab. per chq.; il paese a terrazze di Bondei e di Digo deve avere 11 ab. per chq.; le parti settentrionali dell'Useguha e del Nguru, circa 7 ab.; l'Usambara, 4; la regione del Pare, 4; le steppe dei Massai, appena 0,2; le terre situate all'est del lago Vittoria, circa 4 ab.; l'Usukuma, 7 ab.; l'Uniamuesi 6 ab.; l'Ussinia, l'Ussui e l'Uhha, 4 ab.; l'Urundi e il Ruanda circa 7 abitanti per chq. (1).

Varî trattati determinano i confini fra l'Africa orientale tedesca e gli Stati vicini.

Il confine settentrionale fu stabilito coll'Inghilterra mediante le convenzioni del 29 ottobre 1886 e del 25 luglio 1893. Il confine comincia sull'oceano Indiano a ras Yimbo, sulla riva settentrionale del Yimbo (all'estuario dell'Umba), corre lungo questa riva fino alla foce dei Ngobue-Ndogo, segue la riva E. di quest'ultimo fino alla fine e, giunto all'altezza di Yassini, parte di là al N.-O. in linea retta, puramente convenzionale, per arrivare sulla riva orientale del lago Gipe (Djipé) a 3°40'40" lat. S. Esso segue poscia le rive E. e N. di questo lago, attraversa il suo tributario, il Lumi, e continua all'O. sinuoso lungo il Rufu, emissario dello stesso lago, devia al N.-N.-O., poi, bruscamente, all'E.-S.-E., in seguito risale al N.-E., tocca alla collina di Tjala, taglia il lago Tjala e, continuando al N., passa sotto il parallelo di Usseri, s'inflette al N.-O., giunge all'intersezione del corso del Ngare Rongai, affluente sinistro del Tzavo, colla via di Lantokitok, costeggia il piede settentrionale del Kilimangiaro (restando così il gigante dell'Africa sul territorio tedesco), e di là, in una seconda linea retta, puramente convenzionale, si dirige al N.-O. per toccare la riva orientale del lago Vittoria sotto l'1° lat. S. Esso segue questo parallelo (che taglia il Vittoria Niansa presso a poco in mezzo) fino alla intersezione col 30° merid. Gr., ma contornando tuttavia il piede S. del monte Mfumbiro, che l'Inghilterra rivendica per una specie di compenso per il Kilimangiaro. Divenuta il limite occidentale della colonia (che separa dallo Stato del Congo), la frontiera gira al S. seguendo per alcuni chilometri il 30° meridiano Gr., poi devia al S.-S.-O. in linea retta, convenzionale, per arrivare sul basso Rusizi, vicinissimo alla sua foce nell'estremità N. del lago Tanganica, la cui riva orientale appartiene all'Inghilterra fino all'estuario del Kilambo, tutti a S. del bacino. Da di là, divenuta limite meridionale dei possedimenti tedeschi (ch'essa divide dalla Zambesia, in virtù della convenzione del 1.° luglio 1890 con l'Inghilterra), la frontiera si dirige verso l'E.-S.-E. da principio risalendo il corso del Kilambo fino al confluente dei suoi due rami, poi in linea retta, convenzionale, fino al 32° meridiano Gr.

In seguito essa coincide colla linea abbastanza sinuosa che rappresenta il limite del bacino geografico del Congo quale fu definito nell'art. 1.° dell'Atto generale della convenzione di Berlino, o, per parlare chiaramente, essa passa al S. della riva destra del Sassi (tributario del lago Ricua) e al S. della riva sinistra del suo affluente destro, il Mkana. Passando sul Songue dove questo fiume gira al S.-E., essa segue il suo corso fino alla sua foce stessa nella riva N. del lago Niassa. La parte N. del litorale orientale di questo lago è rivendicata dalla Germania, mentre più al S. questo litorale appartiene all'Africa orientale portoghese. La frontiera fra i possedimenti dei due Stati (stabilita secondo la convenzione del 30 dicembre 1886), è formata da principio da una linea retta, convenzionale, che, partendo dal Niassa, corre in direzione orientale, lungo il parallelo sotto il quale avviene più all'est la riunione del Msinge (Msindje) colla riva destra del suo fiume principale, il Rovuma; poi essa segue questo corso d'acqua nella sua direzione all'E.-N.-E. fin presso alla sua foce nell'oceano: diciamo « presso alla sua foce » perchè ad alcuni chilometri di là essa passa sulla riva destra del fiume, e, correndo in direzione orientale, lungo il parallelo 10°40' (delimitazione tedesco-portoghese del 1894) termina all'oceano al capo Delgado che resta al Portogallo (1).

Così la colonia tedesca resta limitata da ogni parte, essendole tolto l'adito ad estendersi nell'interno.

La Società per la colonizzazione tedesca aveva, fra gli altri progetti di colonizzazione pratica, rivolto gli sguardi all'Africa orientale. E nel settembre del 1884 inviava sulla costa di fronte a Zanzibar una spedizione composta del Dr. Peters, del dottor Jühlke e del conte Pfeil, allo scopo di cercarvi un territorio da colonizzare. I tre viaggiatori, serbando completo silenzio sui loro progetti, non apparendo che semplici escursionisti od esploratori, riuscirono, non ancora finito l'anno, prima che alcuno potesse sapere dei loro propositi, a conchiudere coi capi di Usegua, di Ucami, di Nguru e di Usagara dei trattati, per i quali questi territorî, che comprendevano circa 150,000 chq., vennero in potere della Società tedesca. Il Dr. Peters nel febbraio 1885 era di ritorno a Berlino, ed il 27 di quel mese, all'indomani della firma dell'atto generale della Conferenza di Berlino, l'Imperatore di Germania estendeva il suo protettorato e la sua sovranità sui territorî acquistati o da acquistarsi dalla Società di colonizzazione, mediante una carta di protezione (*Schutzbrief*) imperiale (2), che assicurava alla Società di colonizzazione tedesca i territorî che i trat-

(1) Vedi nel *Dict. de Géogr. univ.*, Suppl., l'art. *Afrique orientale allemande.*

(1) De St. Martin, *Diction.*, art. *Afrique orientale allemande.*

(2) Vedi questo documento in Banning E., *Le partage politique de l'Afrique* cit. pag. 37.

Digitized by Google

fatti conchiusi dal Dr. Peters le avevano attribuito.

Said Bargasč, Sultano di Zanzibar, quale sovrano, come si riteneva, della regione litoranea e i cui possedimenti nell'interno del continente erano mal definiti, protestò, sostenuto dal ministro degli affari esteri inglese. Ma il console generale Rohlfs partiva per Zanzibar a bordo di una nave da guerra e il governo tedesco il 6 marzo 1885 notificava all'inglese la Carta del 27 febbraio. L'Inghilterra di fronte alla fermezza della Germania, preferì alla guerra una transazione, e sir John Kirk, agente diplomatico dell'Inghilterra presso il sultano, ebbe allora istruzioni dal governo inglese di procedere d'accordo col console tedesco di Zanzibar, lasciando così l'Inghilterra ogni idea di mantenere in quei territorî l'influenza che più o meno esercitava, coll'intenzione di compensarsi stabilendo la sovranità inglese nella regione situata fra la costa e i laghi sorgentiferi del Nilo bianco e di congiungerla al litorale con una ferrovia (1). Il sultano, abbandonato dalla sua protettrice, alle proteste aggiunse delle truppe per sostenerle: ma minacciato dalla flotta tedesca comandata da Paschen, fu costretto a cedere, riconoscendo, il 14 agosto 1885, il protettorato tedesco sui quattro territorî e sul sultanato di Vitu.

Colla convenzione anglo-tedesca del 1.° novembre 1886 (2), Germania ed Inghilterra si accordarono nelle principali disposizioni che riassumiamo: 1.° La sovranità del sultano di Zanzibar era riconosciuta sulle isole di Zanzibar, Pemba, sulle isole minori che circondano le due prime in un raggio di 12 miglia marine, e sulle isole di Lamu e Mafia; e, sul continente, su di una zona costiera non interrotta dalla foce del fiume Miningani all'uscita della baia di Tunghi fino a Kipini, con 10 miglia marine di larghezza e sulle stazioni di Kismaiu, Baraua, Merka, Mogadiscio col territorio intorno, in un raggio di 10 miglia marine per ognuna, e su quella di Uarscek col territorio intorno in un raggio di 5 miglia marine. 2.° le due potenze sono d'accordo per intraprendere una delimitazione delle loro sfere d'influenza rispettive in questa parte dell'Africa orientale: il territorio in cui questo accordo deve ricevere la sua applicazione sarà limitato dal fiume Rovuma dal sud, al Tana al nord; e il confine tra le sfere d'influenza inglese e tedesca fu segnato dalla foce del fiume Uanga (Wanga) o Umbe per il lago Jipe fino al Vittoria Niansa; 3.° la Gran Bretagna prese l'impegno di non fare acquisti territoriali, di non accettare protettorati e di non impacciare lo sviluppo dell'influenza tedesca al sud della linea determinata, impegnandosi egualmente la Germania dal canto suo per ciò che si riferisce ai territorî al nord di questa linea; 4.° le due potenze riconoscono come appartenente al territorio di Vitu, la parte della costa che si stende dal nord di Kipini all'estremità nord della baia di Manda; 5.° la Germania prende impegno di aderire alla dichiarazione firmata il 10 marzo 1862 tra Germania e Francia riguardo al riconoscimento dell'indipendenza di Zanzibar. La Germania poi, mediante accordi separati (20 dicembre 1885) si assicurò l'affitto delle dogane per un periodo di 50 anni in quella parte della zona costiera che restava sotto l'autorità del sultano; nell'anno successivo (30 aprile 1886) l'Inghilterra otteneva analoga concessione nella sua zona. L'8 dicembre 1886 la convenzione anglo-tedesca veniva riconosciuta dalla Francia. L'anno seguente (1887) la Germania conchiuse una convenzione col Portogallo per determinare il limite meridionale della sua influenza.

La Società per la colonizzazione tedesca aveva trasferito i proprî diritti conferitile dalla Carta imperiale alla Società tedesca dell'Africa orientale (*Deutsch-Ostafrikanische Gesellschaft*) fondata il 12 febbraio 1885, con a capo il Peters; e questa procurò in ogni guisa di moltiplicare le sue stazioni, tanto sul litorale che nell'interno. Si fondava pure la Società tedesca di piantagioni dell'Africa orientale (*Deutsch-Ostafrikanische Plantagengesellschaft*), allo scopo principalmente di introdurvi la coltivazione del tabacco.

Se non che l'azione tedesca nell'Africa orientale, per cui si voleva troppo affrettatamente procedere alla trasformazione di quei territorî, doveva naturalmente offendere colà usi, costumi, interessi. E nell'agosto 1888 scoppiò una tremenda rivolta (1) degli Arabi e degli indigeni sul litorale contro gli Europei; furono distrutte tutte le stazioni delle due Compagnie; i soldati del sultano si unirono ai sollevati, ed i Tedeschi, non avendo forze sufficienti, furono costretti ad abbandonare il paese e riparare a Zanzibar, restando ad essi soltanto i posti di Bagamoio e Dar es Salaam per gli sforzi dei marinai comandati da Gravenreuth e Leue. Germania ed Inghilterra stabilirono allora d'accordo di bloccare tutto il litorale; e le Società, vedendosi impotenti a mantenersi nei territorî ottenuti, chiesero la protezione dell'Impero. Il 2 febbraio 1889 fu inviato quale commissario imperiale il maggiore Wissmann (2) per abbattere la sollevazione. Esso

(1) V. il dispaccio 25 maggio 1885 del conte Granville all'ambasciatore inglese a Berlino, in BANNING cit. p. 40.

(2) Vedi i due dispacci scambiatisi il 19 ottobre e il 1.° novembre 1886 fra i rappresentanti dei governi tedesco ed inglese, in BANNING, pag. 45-50.

(1) V. Nel *Weissbuch* (*Libro Bianco*), *Aufstand in Ostafrika, Sammlung von Aktenstüken betreffend den Aufstand in Ostafrika*, Berlin. 1888; — KAPRIVI, *Nachtrag zu den Aktenstücken Ostafrika betreffend*, Berlin. 1891; — VON BEHR H. F., *Kriegsbilder aus dem Araber-Aufstand in Deutsch Ost-Afrika*, Leipzig. 1891; — SCHMIDT R., *Geschichte des Araber-Aufstandes in Ost-Afrika*, Frankfurt a. O., 1892; — RICHELMANN, *Meine Erlebnisse in der Wissmann-Truppe*, Magdeburg, 1892.

(2) Hermann von Wissmann (nato il 4 settembre 1843 a Francoforte sull'Oder), primo fra i Tedeschi, fece la traversata del continente. Al servizio di Leopoldo II del Belgio, diresse nel 1885 la spedizione del Cassai. Ritornato nel 1887 nel mezzodì del bacino congolese, fondò la stazione di Luluaburg, ottenne la sottomissione di molti capi tribù; e ritornato per Niangue, non potendo per la sollevazione degli Arabi riprendere la via per l'ovest, piegò ad oriente e compì la sua seconda traversata dell'Africa, giungendo alle foci del Zambesi. Nel 1889 ebbe dal governo tedesco l'incarico di combattere gli Arabi schiavisti dell'Africa orientale.

Digitized by Google

sconfisse l'8 maggio, presso Bagamoio, Busciri, capo principale degli insorti, occupò il 6 giugno Saadani, l'8 luglio Pangani, ricuperò nel settembre Mpuapua contro Busciri. Questi, sconfitto nuovamente presso Pangani, fu giustiziato (14 dec. 1889), e colle vittorie del 5 gennaio e dal 9 marzo 1890, contro Bana Heri, l'ultimo capo degli insorti, la sollevazione fu definitivamente repressa.

Colla convenzione 1.° luglio 1890 fra Germania ed Inghilterra, la prima rinunziava a sostenere l'indipendenza del sultano di Zanzibar, a favore della Gran Bretagna, e faceva il cambio del territorio di Vitu coll'isola di Helgoland; la seconda dal suo canto riconosceva i diritti territoriali della Germania su tutto il litorale e l'hinterland fino ai grandi laghi; vi si determinava nettamente una frontiera tra la sfera d'influenza dei due Stati.

Il 20 settembre 1890 la Società africana rimetteva all'Impero l'amministrazione del territorio; che col 1.° gennaio 1891 cominciò effettivamente ad esercitarla.

Alla spedizione del Dr. Peters, della fine de 1884, seguirono parecchie esplorazioni nei territorî dell'Africa orientale tedesca. G. A. Fischer vi intraprese un importante viaggio (agosto 1885-giugno 1886). Avuto incarico dal fratello del Dr. Junker di spingersi nell'Alto Nilo, tutto insorto per opera dei Mahdisti, per accorrere in aiuto di Emin e Junker, il Fischer da Zanzibar mosse, per vie non ancora percorse, attraverso il paese dei Massai, alla riva N.-E. del Vittoria Niansa. Fischer non potè però mandare a compimento il suo piano, e dovette ritornare, girando a mezzodì il monte Kenia e quindi, attraversando la regione stepposa a N. dell'Usambara, pervenne ad Uanga (Wanga) sulla costa. Junker intanto dall'interno perveniva a Bucumbi sul golfo di Smith, che è un'appendice meridionale del Vittoria; e quindi per Tabora e Mpuapua giungeva finalmente a Bagamoio.

Nel 1887-1888 ebbe luogo il notevolissimo viaggio del conte ungherese Samuele Teleki e del tenente di vascello austriaco Lodovico von Höhnel. Partiti da Pangani sulla costa il 1.° febbraio 1887, giunsero a Taueta al 30 di marzo; ascesero il monte Meru, ma non poterono completare l'ascensione del Kilimangiaro, pervenuti a 4900$^{m}$ d'altezza. Attraversato il paese dei Massai e dei Kicuiu, alla fine dell'anno erano al lago Baringo; quindi si diressero al Kenia, di cui fu tentata l'ascensione. Dal Kenia si portarono fra i Niem; da questi, viaggiando sempre a settentrione, il 6 marzo 1888 pervenivano alla sponda meridionale del Basso Narok (lago Nero), a cui diedero il nome di Rodolfo, ed il 4 aprile si trovavano a Resciat, all'estremità N. del lago. Il 21 aprile giungevano al secondo lago, il Basso na Ebor (lago Bianco), che chiamarono Stefania. Ritornati al lago Rodolfo e visitate le tribù dei Turcana e dei Suca, si diressero alla costa e per Taueta pervennero a Mombas il 25 ottobre 1888.

Il primo Europeo che raggiunse la cima del Kilimangiaro fu il Dr. Hans Meyer. Le tre spedizioni (1887-1889) di questo infaticabile viaggiatore — che aveva già fatte molte ascensioni di vette delle Alpi, aveva visitato l'Himalaia, si era recato fra i vulcani dell'isola di Giava, aveva attraversato in vario senso le Montagne Rocciose, e, nell'Africa stessa, aveva percorso le catene dell'estremità meridionale del nero Continente — furono importantissime per la conoscenza dei paesi fra la regione del Kilimangiaro e la costa posseduta da Inglesi e da Tedeschi. Nella sua prima spedizione, da Zanzibar mosse, nel giugno 1887, verso l'interno in compagnia del barone di Eberstein. Attraversate regioni aride e steppose, giunse ai piedi della montagna, di cui scorse le due cime, Kibo, la più elevata ed occidentale e Mauensi (Mawensi) la più orientale. Tentata l'ascensione, giunsero a circa 4400$^{m}$, dove una specie di altopiano intercede fra le due cime; da questo cercarono di raggiungere la vetta del cono terminale. Elberstein verso i 5000$^{m}$ non potè più proseguire, Meyer continuò a salire; ma di fronte a difficoltà insuperabili dovettero retrocedere. Meyer si accinse ad una seconda spedizione, in compagnia del chiaro topografo austriaco Oscar Baumann. La spedizione nel luglio 1888 partì da Zanzibar per Pangani: da Pangani s'inoltrò nell'interno divisa in due squadre, delle quali l'una doveva avere per obbiettivo la riva sud del lago Vittoria, l'altra fare il giro del Kilimangiaro. Se non che, le agitazioni nei paesi da percorrere e le ostilità dei capi, impedirono che potessero ritrovarsi e riunirsi, ed abbandonati dai loro portatori dovettero ritornare alla costa. Ritornato una seconda volta in Europa, Meyer volle ritentare l'impresa; in questa terza spedizione, che doveva avere per solo obbiettivo l'ascensione del Kilimangiaro, si associò il valente alpinista austriaco M. L. Purtscheller. Pervenuti i due coraggiosi all'altopiano fra le due sommità della montagna, riuscirono a raggiungere la cima più elevata, cioè il margine coperto di folta neve del cratere del monte.

Di queste tre spedizioni la più memorabile è la seconda, dal 23 agosto al 21 ottobre 1888 per le feconde esplorazioni del Baumann nell'Usambara.

Quasi contemporaneamente aveva luogo il viaggio di Franz Stuhlmann, zoologo amburghese, da Bagamoio all'Useguha, all'Unguu e nelle regioni meridionali dell'Usambara.

Anche una donna volle salire i fianchi del Kilimangiaro: miss French Sheldon, nel 1891, visitò Zanzibar; poi da Mombas sulla costa africana inglese partita per l'interno, si recò nella regione di Giriama, percorse i pendii orientali e meridionali della montagna, circumnavigò il lago del cratere dello Sciala e ritornò, per il territorio tedesco, a Pangani sulla costa (1).

Per il viaggio di Stanley (1887-1889) attraverso

(1) V. il libro che pubblicò col titolo: *From Sultan to Sultan: Adventures among the Masai and other Tribes of East Africa.*

Digitized by Google

l'Africa centrale al soccorso di Emin pascia, venne fatto conoscere il ramo S.-O. del lago Vittoria, che ebbe il nome di Emin Pascia. Il viaggio (settembre-novembre 1889) di ritorno fu utile alla conoscenza del paese per le osservazioni del P. Schynse fra il lago Vittoria e la stazione di La Longa nell'Usagara, presso Condoa.

Baumann nel 1890 esplorò topograficamente e geograficamente le montagne dell' Usambara e di Pare.

Nel 1889-90 ebbe luogo un'altra spedizione alla ricerca di Emin, comandata dal D. Peters; nel ritorno seguì gli itinerari di Baumann e di Stuhlmann, attraverso l'Ussukuma, l'Usongo, l'Uionsi.

Nel gennaio 1891 si cominciò a rilevare sistematicamente le coste. Le carte dovevano essere pubblicate alla scala di 1: 150,000 ed i porti, ecc. in iscala ancora maggiore.

Nel 1890-92 avvenne la spedizione di Emin pascia, che arricchì grandemente la geografia con importanti scoperte. Emin, dopo la disgrazia che eragli toccata a Bagamoio, era passato al servizio dell'impero tedesco; la spedizione, a cui prese parte il D. Stuhlmann, già in fama per le sue notevoli esplorazioni nell' Useguha e nell' Unguu, aveva lo scopo di estendere e sviluppare l'influenza tedesca nell'interno e di fondare stazioni militari. Partito da Bagomoio il 26 aprile 1890, Emin per Mpuapua venne a Tabora; quivi ebbe luogo la presa di possesso formale per la Germania. Alla fine di settembre la spedizione era pervenuta alla riva meridionale del lago Vittoria; e Stuhlmann per terra ed Emin per acqua si portarono ad occidente e fondarono la stazione di Bucoba. Si diressero quindi all'O., passarono ed esplorarono il Caghera e nel 1891 giunsero alla riva meridionale del lago Alberto Edoardo, donde procedettero per il lago Alberto, facendo notevoli scoperte come quella dei vulcani a mezzodì del lago Alberto. Si spinse quindi la spedizione ad ovest del lago, penetrando alquanto nel bacino del Congo; ma essendo scoppiato il vaiuolo, Emin dovette decidersi a tornare sui suoi passi. Al 10 dicembre la carovana fu divisa in due: il D. Stuhlmann tornò a Bucoba (13 febbraio 1892) e alla costa (12 luglio) per recarsi in Europa; Emin volle proseguire e trovò disgraziatamente la morte nell'ottobre 1892, a pochi giorni di marcia dal Congo.

Nell'anno stesso 1892, la Commissione per la delimitazione anglo-tedesca determinò un grande numero di coordinate geografiche e di quote di altitudine.

Dal 1891 il Comitato antiafricanista tedesco allestì paracchie spedizioni, le quali non ottennero però buoni risultati; vi perirono il p. Hochstetter ed il conte Fischer Nagy-Szalatnya. In una di queste spedizioni, Oscar Baumann (15 genn. 1892-21 febb. 1893), partito da Tanga, in un memorabile viaggio, straordinariamente fortunato, attraversò il paese dei Massai, esplorò e studiò la depressione orientale, percorse la riva S.-E. e S. del Vittoria, scoperse le sorgenti del Caghera. Dalla estremità settentrionale del Tanganica, volgendo ad est per gli altipiani e per la depressione centrale e il paese di Massai, tornò alla costa.

Alle feconde spedizioni del Baumann conviene aggiungere quelle del barone von Schele, succeduto al barone von Soden quale governatore della colonia tedesca. Scopi della grande spedizione, che si può dire essere stati nel complesso raggiunti, erano quelli di esplorare il bacino sorgentifero del Rufigi, e l'hinterland fino al lago Niassa, di trovare la via più breve al Niassa e di rintracciare le cause della decadenza del commercio. Il viaggio dello Schele è notevole per avere arricchito di molto la conoscenza ancora molto scarsa delle regioni meridionali del protettorato tedesco. Il 29 novembre 1893 la spedizione di Schele partì da Mohoro, a mezzodì dalla foce del Rufigi, seguì la riva meridionale di questo fiume e poi del Ruaha, pervenendo nel territorio di Ulanga. Attraversati con grande difficoltà i monti Livingstone, giunse il 13 gennaio 1894 alla riva del Niassa, a Langenburg; quivi si fermò, facendo però una ricognizione nel paese di Conde, al nord del lago, fino all'Usango. Ripartì dalla baia Amelia, sulla riva orieniale, e per una via più agevole riattraversò le montagne che orlano il lago, con una marcia quasi diretta percorrendo il paese sconosciuto dei Maguangara, scarsamente popolato, e giunse a Kilua il 18 marzo 1894.

Altro importante viaggio fu quello del conte Gustavo Adolfo di Götzen. Partito il 23 dicembre 1893 da Pangani, seguì fino a Mghera l'itinerario di Baumann. Da di là si diresse verso il monte Gurui (3500$^{m}$ circa), che salì fino a 2900$^{m}$; nel marzo, 1894, per l'Irangi, il Mbalu, il Meatu, toccò, al sud del lago Vittoria, Ussirombo, dove i Padri Bianchi hanno fondato una missione. Al principio del 1894 raggiungeva il fiume Caghera; oltre questo cominciò il viaggio attraverso il Ruanda, paese pressochè sconosciuto (1); altopiano di 1700-2000$^{m}$ di altitudine. Direttosi verso i vulcani Virunga, ne salì uno, il Kirunga tsha Gongo, indubbiamente ancora attivo: scoperse il lago Kivo o Kivu, il cui emissario Rusizi si versa nel Tanganica, e del lago Kivo esplorò la parte settentrionale; nel Ruanda orientale riconobbe ancora un lago di nome Mohasi. Determinò più esattamente lo spartiacque fra i bacini del Nilo e del Congo.

Luabigiri, re di Ruanda, avendo lasciato che il Götzen passasse liberamente nel suo paese, questi potè penetrare nello stato del Congo; trovò non esistere il lago Oso segnato sulle carte: l'Oso è un affluente del fiume Loua (Lowa); discese il Loua fino al Congo che raggiunse il 24 settembre 1894; da Stanley Falls discese questo fiume in battello; da Leopoldville giunse a Matadi in ferrovia il 9 dicembre 1894, avendo così in un anno compiuta la traversata dell' Africa da Pangani a Matadi.

(1) Nel Ruanda si recarono anche i due ufficiali tedeschi Langheld e Richter. Il Richter visitò anche i dintorni del monte Mfumbiro.



Digitized by Google

Ricca di risultati fu pure la spedizione del zoologo Oscar Neumann. Partito da Tanga il 27 aprile 1893, si diresse ad Irangi e quindi per via in parte nuova a Mpuapua, dove si trattenne per prendere parte ad una spedizione contro gli Uahehe. Proseguì poscia a settentrione, lungo la via visitando il lago Natron, facendo l'ascensione del vulcano Gurui (oltre 3000$^m$) e giungendo alla riva occidentale del lago Maniara. Di là mosse verso il Doengo Ngai, vulcano che mostra ancora tracce di attività da tempi storici; non gli riuscì di salirlo completamente. Da Mgogo, all'est del lago, nel dicembre 1893 si avviò verso occidente, si abbattè nel fiume Ngare Dobasc poco ancora conosciuto, pervenne il 5 febbraio 1894 alla baia Morì sul lago Vittoria, del quale, parte a piedi, parte in battello esplorò le rive orientali (1), settentrionali ed occidentali. Il viaggio di ritorno fu fatto per via in parte affatto nuova, avendo visitato per la prima volta i Uakendje (Wakendje), popolo che abita villaggi di palafitte; e per il Kikuiu ed il Kilimangiaro si portò alla costa, giungendo a Mombas il 5 febbraio 1895.

Nella loro traversata dell'Africa dall'E. all'O. (1895 96), Maurizio Versepuy e il barone de Roman partiti da Mombas, dapprima passarono per il territorio tedesco visitando il nord del Kilimangiaro, quindi per l'inglese e per il Congo. Versepuy, tornato in Francia, morì di fatiche e di febbre presa durante il viaggio.

Quantunque negli ultimi anni si siano moltiplicati, per opera di coraggiosi e dotti esploratori, i viaggi nell'Africa orientale, per la conoscenza esatta dell'Africa orientale tedesca non hannovi ancora materiali sufficienti. Ampi tratti della colonia sono sconosciuti, altri noti per vaghe informazioni, altri poco conosciuti. Ad ogni modo non è un paese di unità geografica od etnografica; sono regioni differenti così per l'orografia e la geologia che per l'idrografia. Cominciando dalle coste dell'oceano Indiano, procederemo verso l'interno (2).

1.° La zona del versante oceanico della colonia consta geologicamente di due parti: la zona stretta litoranea, formata di calcari e di schisti argillosi, e la regione più interna, dove si elevano montagne di schisti cristallini, orientata da N. a S. e da N.-E. a S.-O. (*Ostafrikanische Schiefergebirge* di Baumann).

2.° La parte meridionale della grande zona di depressione relativa (*Graben*), che si stende attraverso l'Africa da N. a S., fu già centro attivissimo di attività vulcanica, ora bacino idrografico continentale, continuata più a S.-O. dalla regione pochissimo esplorata situata al N. del lago Ricua Ancora più all'ovest, oltre la zona di depressione suddetta, si sale all'altipiano granitico dell'Uniamuesi. E finalmente procedendo verso i confini occidentali della colonia, si trova la regione chiamata dal Baumann delle montagne schistose dell'Africa centrale (*Centralafrikanisches Schiefergebirge*) dove trovasi lo spartiacque fra i bacini del Congo e del Nilo; quivi ha le sue sorgenti il Caghera, assai probabilmente la prima origine del Nilo. Un'altra grande depressione, la depressione dell'Africa centrale (*Centralafrikanischer Graben*), succede a questo altopiano che vi scende rapidamente; in questa depressione giacciono i laghi Alberto, Alberto-Edoardo, Kivo e Tanganica.

Come dicemmo, la costa orientale africana appartenente alla Germania si stende per una lunghezza di 750 chil. dalla foce del fiume Umba a settentrione fino a quella del Rovuma a mezzodì. Banchi corallini orlano la riva a maggiore o minore distanza, per cui le coste non sono facilmente accessibili. Sono sabbiose e basse in generale, ma in alcuni tratti tuttavia alte e dirupate per roccie coralline anche a 10 e più metri sopra il livello marino, ciò che dimostra essere recente l'emersione di queste coste. Per la difficoltà di accedere ad esse vengono ad acquistare grandissima importanza le isole che vi giacciono vicine, di cui le maggiori sono Pemba, Zanzibar e Mafia. Le due prime sono occupate dall'Inghilterra e perciò ne parleremo a loro luogo. *Mafia*, la più piccola delle tre, e che appartiene alla Germania, misura 523 chq. con 2000 ab. L'interno dell'isola è paludoso, e vi si trovano molti alberi di cocco. Le coste dell'isola sono di difficile accesso; si può accostare soltanto alla sua estremità sud-ovest, dove trovasi l'isolotto di *Chole*. Altre due isolette la continuano, di *Juani* e di *Kibondo*.

A poca distanza dalla costa, presso al confine coll'Africa orientale inglese, si mostra l'isola di *Kirui*, a mezzodì della quale si protende, diretta a mezzodì, la penisoletta di *Boma*. *Kuale* (*Kwale*) o *Mnasina* è altra isoletta. Le baie di *Muoa* (*Moa*) e di *Mansa* (*Monsa*) formano dei porti ampi e sicuri; lo stesso dicasi della baia di *Tanga* un po' più a S.; quivi hanno la loro foce i fiumi Sighi e Mkulumusi. Nell'isola di Tanga si scavano ampie grotte, dove si trova il guano dei pipistrelli. La baia di *Pangani*, estuario del fiume omonimo, non serve alle grosse navi a cagione di una barra di sabbia ond'è ingombra. La costa continua quindi a svilupparsi a S.-S.-O. e poi a S.-O., per. cominciare, a Saadani, ad

(1) La costa orientale del Vittoria veniva nel 1893 riconosciuta anche dal luogotenente Meyer, che visitò specialmente le tribù dei Wamajita, dei Waruri e dei Wagain.

(2) Riguardo alla conformazione fisica della colonia ci gioveremo anche di quella parte dell'articolo: *Afrique orientale allemande*, nel *Dictionn.* del De St. Martin, Suppl., che riassume gli studi del Dr. Baumann e la notizia generale del prof. Partsch.

Digitized by Google

incurvarsi a S.-S.-E. fino aras Kimbigi, con un arco nel cui centro è l'isola di Zanzibar. Girando la sporgenza del capo Kimbigi, la costa rientra nuovamente; vi si nota la *baia di Sciungu*, solo sito dove si possa ancorare. Il delta del fiume Lufigi o Rufigi, fa sporgere

Fig. 504. — Kilimangiaro.

nuovamente il lido; di fronte sta l'isola di Mafia.

Dal delta del Rufigi la costa prende una direzione generale di S.-S.-E. restringendosi per l'avvicinarsi dell'altopiano interno e perdendo il carattere sabbioso e monotono che la distingueva prima. I punti di ancoraggio e di approdo sono anche più numerosi, quali Kilua

Digitized by Google

o Kiloa (Kilwa), Kivinge e Kilua Kisiuani (Kisiwani), l'ultimo superiore al primo perchè sull'isoletta omonima; dinanzi a questi ancoraggi, i banchi corallini lasciano libero un passaggio. A S. dell'isoletta dove siede Kiloa Kisiuani emerge un'altra più grande, l'isola *Songa Manara*. Circa al 10° parallelo un profondo incavo della costa è la *baia di Lindi* formata dall'estuario del fiume Luculedi, o Uculedi o Ukeredi od anche Ruhugu; sulla riva settentrionale di questa baia sta Lindi, con un buon porto. Altra intaccatura della costa, prima di giungere alla foce del Rovuma, è la *baia di Mikindani*.

Geologicamente parlando, i calcari corallini formano una zona che si stende lungo le rive dell'oceano; dietro a questa havvi una zona di schisti cristallini e di calcari. Questi ultimi si incontrano estesamente nell'Usambara. Gli altipiani, che si estendono largamente nell'interno, sono costituiti di gneiss e graniti; all'ovest di essi si mostrano nuovamente gli schisti cristallini, di cui è formata tutta la regione occidentale della colonia.

Nel versante dell'oceano Indiano, al di là della zona suddetta, la colonia è occupata da una zona di montagne e di altipiani schistosi, a settentrione della quale, nella regione vulcanica, si innalza il Kilimangiaro.

Il *Kilimangiaro* (*Kilima-Ngiaro*) (Fig. 504) secondo alcuni geografi ed esploratori (1) corrisponderebbe alle montagne vicine ai monti della Luna di Tolomeo. A poco a poco dimenticato, osserva lo Schrader, del pari che i grandi laghi che gli erano vicini, disparve dalle carte come per un fenomeno di lento oscuramento. Nel 1519 un geografo spagnuolo lo menziona ancora col nome di Olimpo di Etiopia e lo pone esattamente all'ovest del porto di Mombasa. Poi viene l'oblio o, meglio ancora, la negazione. L'alta montagna è cancellata dalle carte in virtù di una critica che si credeva sagace, e che non aveva abbastanza pietà per la ignoranza e la credulità degli antichi (2). Sappiamo essere stato per la prima volta veduto nel 1848.

Il Kilimangiaro è la più alta montagna dell'Africa, coperta la cima di neve. Esso termina con due sommità, di cui l'occidentale, la più alta e la più larga, chiamata *Kibo* e che è il vero vulcano, raggiunge secondo il Meyer 6010$^m$ di altitudine e secondo Höhnel 6130$^m$; l'orientale, il *Kimauendsi* o *Mauendsi* (*Mawensi*) secondo Meyer ha 5300$^m$ e secondo Höhnel 5545$^m$ di altitudine. A 4400$^m$ una depressione in forma di altopiano divide le due cime. Il cratere con cui termina la vetta più alta ha circa due chilometri di diametro e 200$^m$ di profondità; in fondo si stende un ghiacciaio che sbocca per una depressione laterale. La punta suprema del Kilimangiaro ebbe dal Meyer il nome di Punta dell'imperatore Guglielmo ed il ghiacciaio quello del Ratzel.

Hans Meyer fu il primo Europeo che desse la scalata al gigante, giungendo al limite del cratere nel 1889.

Una ricca e svariata vegetazione copre i fianchi della montagna, favorita dalla copiosa quantità di vapor acqueo che vi si condensa: nel versante meridionale cadono abbondanti pioggie, per cui il paese dei Giagga, che giace ai suoi piedi, è irrigatissimo, fertile e coltivato. Fino a 1700$^m$ è una zona di banani; a questa segue una zona di foreste fino a 2900$^m$; quindi si mostra una vegetazione splendida di alte erbe fino a 4000$^m$.

Vulcanico come il Kilimangiaro e distante da questo una settantina di chilometri, si innalza ad O.-S.-O. il monte *Meru*, secondo Höhnel alto 4460$^m$.

Nella zona schistosa a S. del Kilimangiaro, i monti *Pare* (*Pareh*) a 2070$^m$, all'ovest del fiume Pangani, si elevano dalle steppe sulla sinistra del fiume stesso, dette *nyika*. L'asse dei monti Pare è da N.-N.-O. a S.-S.-E; il loro versante orientale, sul quale si condensano i venti marini, ha copia d'acque e belle foreste, mentre l'occidentale, meno beneficato dalle pioggie, non presenta che pascoli. Nella stessa direzione segue ai monti Pare *l'altopiano di Usambara* (2000$^m$), diviso in due parti dal Luenghera (Ruengheru); in quella a N.-O. alle foreste si alternano i prati e i terreni coltivabili; in quella a S.-E. si mostrano soltanto foreste. Da questo si passa al *ripiano di Bondei* di appena 200$^m$, che sovrasta alla regione litoranea al N. del corso inferiore del Pangani. A mezzodì del fiume, l'*Useguha*, da 300 a 400$^m$, ha qualche elevazione isolata di altezza doppia; l'*Unguru* (*Nguru*), all'ovest, raggiunge con qualche cima anche i 1000$^m$. A mezzodì dell'Useguha, oltre il fiume Uami (Wami), l'*Ukami* è attraversato dalle catene parallele dei monti *Uluguru*, che si elevano anche oltre i 2500$^m$. A S.-O. dell'Useguha, nell'*Usagara* le montagne di *Rubeho* si innalzano a 1876$^m$; a S.-O. dell'Usagara l'*Uhehe* ha i monti più elevati di *Usciungue* (2040$^m$)

(1) Ad es. E. G. Ravenstein e H. Meyer.
(2) *Nouvelles géographiques*, 1891, pag. 217.

Digitized by Google

A mezzogiorno del Rufigi e dell'Ulanga suo affluente di sinistra, e all'est del lago Niassa, si stendono altipiani ancora poco conosciuti; quello ad oriente del lago scende ad esso coi fianchi dirupati, coperti di densissime boscaglie. Maggiore conoscenza possediamo dalla parte meridionale dell'altopiano, limitata dalla valle del Rovuma. I monti Livingstone orlano la riva N.-E. del lago Niassa; al nord si stende il paese di *Nconde* (*Nkonde*), regione bellissima per accidenti di suolo, dalla quale si sale ad un paese collinoso e poi montuoso, con cime alte probabilmente 3000$^m$, e quindi ad un vasto altopiano ricco di pascoli e di foreste ed atto ad ogni cultura nelle valli e nei pendii montagnosi inferiori.

Oltre la regione del versante dell'oceano Indiano, si allunga all'ovest la regione depressa, della quale apparterrebbe al protettorato tedesco soltanto la parte meridionale. Questa enorme zona di depressione, spaccatura del continente dovuta all'attività vulcanica, avrebbe una lunghezza di 40$^0$ di latitudine, cominciando dal mar Morto in Asia, e termina all'Ugogo in Africa.

Nessun corso d'acqua viene mandato da questa all'oceano; per cui Baumann la chiama *territorio senza scolo*. Questa zona di depressione entra nella colonia tedesca al N. del lago Natron e vi ha fine, col piegare verso S.-S.-O. alle montagne di Muhalala nell'Ugogo.

La *depressione del Kilimangiaro* (come la chiama il Baumann) su cui si estolle il Kilimangiaro, si prolunga da N. a S. più all'E. dell'altra fra i monti Pare all'est e il *Litema* (*Lettima*) all'ovest, alto oltre 1700$^m$. A mezzodì del Litema si susseguono serie di colline, che col loro versante orientale formano la parete occidentale della spaccatura; all'ovest declinano a poco a poco nel paese dei Massai.

L'altopiano dei Massai, coperto di alte steppe o *nyika*, si viene progressivamente elevando fino a 1500$^m$ per declinare nella stessa guisa ad ovest verso la depressione principale dell'Africa orientale. Su questo largo ed ondulato altopiano si innalzano massicci isolati (1700-1800$^m$), che si elevano di poco sul livello del suolo, quali i monti Benne, Sogonoi, Sambu, ecc. Il suolo dell'altopiano dei Massai, formato di roccie cristalline e di gneiss, è scarso d'acque; arido e nudo nella stagione asciutta, coperto di erbe nei luoghi paludosi in fondo delle depressioni. Dove il suolo è più elevato, si mostrano le steppe, acacie, qualche baobab; irrigato specialmente sui fianchi delle colline dove scorrono acque, ha vegetazione abbastanza variata e vivace. Ricchissima è la selvaggina nell'altopiano dei Massai.

Oltrepassato questo altopiano, si scende alla depressione maggiore, in fondo alla quale trovasi il lago *Natron*, a S.-E. del quale si innalza il *Ghelei* a 4200$^m$ e a mezzogiorno il *Donyo-Ngai* a 2150$^m$, vulcano attivo. A mezzodì del lago Natron la depressione continua col lago *Maniara* (1010$^m$), pure salato, e che forse una volta sarebbe stato tutt'uno col lago Natron. Secondo O. Baumann, che nel 1892 esplorò queste regioni facendovi molte scoperte, il lago Maniara è lungo circa 120 chil. e largo 30 chil. A N. del lago Maniara e ad est dalla pianura di Mutiek, poco più alta del lago Maniara, si eleva il *Simangori;* all'ovest l'altopiano ha i pendii ripidi assai, di un'altezza di circa 700$^m$. Il centro d'eruzione si è trovato probabilmente a N.-O. del lago Ngorongoro, che giace in mezzo di una depressione crateriforme. A mezzodì del lago la pianura di *Umbugue* (*Umbugwe*) è dominata dall'altopiano di Iraku, a S. del quale la grande depressione comincia a sollevarsi fino alla regione vulcanica di *Ufiomi*, dove a 1410$^m$ giace il laghetto di *Maitsimba*, il solo di acqua dolce di tutta la depressione. Come all'est della grande depressione centrale si scava la depressione secondaria del Kilimangiaro, così anche all'ovest se ne scava un altra secondaria. Quest'ultima comincia col lago salato di *Eiassi*, a 1050$^m$, scoperto dallo stesso Baumann nel 1892.

All'ovest del Caghera si innalzano i vulcani Virunga, di cui il più occidentale soltanto è in attività. Ufumbiro chiamasi il paese vicino al più orientale dei vulcani, e talvolta chiamasi così anche la montagna. Il paese vicino al picco più centrale è detto Kisigali. Gli indigeni Uanyaruanda indicano i coni montagnosi, andando dall'est all'ovest, coi nomi di *Ufumbiro*, *Virunga*, *Karissimbi*, *Navunge* e *Kirunga-cia-gongo* cioè *il luogo del sacrifizio*. De Götzen constatò che l'orlo del cratere principale è ad un'altezza di 3400$^m$, cratere che egli chiama il più superbo e il più imponente che si possa vedere. Tenendosi all'orlo, si domina un circo di circa un chilometro e mezzo di diametro, con pareti di 300 metri, d'un pendio di 80 gradi. Al fondo la superficie del suolo è piana, d'un giallo bruno e marmorata e vi si trovano due orifici, tagliati regolarmente come dalla mano dell'uomo. Dal più settentrionale, il cui diametro può

Digitized by Google

misurare da 100 a 150 metri, sfugge un vapore a riflessi rossastri accompagnato da detonazioni simili a colpi di tuono, ad intervalli irregolari. Egli stima che là esista un lago di lava. Sul pendio occidentale della montagna vi sarebbe stata un'altra bocca d'eruzione (1). Antichi torrenti di lava colarono fino nel lago Kivu, che è profondissimo.

I fiumi, che nella colonia tedesca tributano le loro acque all'oceano Indiano, non sono in generale usabili come via di penetrazione e di comunicazione. Tranno il Pangani, gli altri od hanno il corso ostacolato da rapide e da cascate, od hanno la foce chiusa da barre.

L'*Umba* è fiume di confine, cominciando dalla sua foce il limite coi possedimenti inglesi. Il *Pangani* o *Rufu* (*Ruvu*), che ha le sue sorgenti nel Kilimangiaro (*Rufu*) e nel Meru (*Ronga*), scorre prima verso mezzodì, poi verso S.-E., e riceve a sinistra il *Mcomasi* e il *Ruenghera* (*Luenghera*). Il Pangani, risalito nel 1892 dal luogotenente Fromm, è navigabile per 80 chilometri dalla foce: è lo sbocco naturale di una valle fertile e popolata. L'*Uami* (*Wami*) nasce forse dai monti Rubeho col nome di *Ugombe*, poi di *Mucondocua* ò *Mucondogua*, nutrito per via da un gran numero di fiumicelli; i suoi tributari principali sono il *Mgionga* o il *Rucagura* di sinistra, e mette foce a S. di Saadani. Il *Kingani* (Fig. 505) formato dal *Mgeta* e dal *Gheringheri*, sfocia al N. di Bagamoio.

Il *Lufigi* (*Rufigi*) è formato dall'unione dell'*Uranga* (*Ulanga*) e del *Luego* (*Luwego*, *Luvu*); di quest'ultimo non è conosciuto il corso. A sinistra riceve il *Ruaha* o *Rueha* (forse più lungo di esso), che nasce dai monti Livingstone a N. del lago Niassa; attraversa il laghetto *Ruaha* e si dirige a N.-E. per arcuarsi ad est, ricevendo il *Kisigo* a sinistra, corso superiore del quale è forse il *Msombe* (*Thembue*). Avute le acque del Kisigo al sommo dell'arco, il Ruaha continua a S.-E. poi devia all'E. per finire nel Rufigi. Il *Rufigi*, del quale, come del Ruaha, molta parte del corso, a tratti, non è nota, forma un ampio delta di fronte all'isola Mafia; nel suo corso forma le cateratte di Pangani, a valle delle quali il fiume è navigabile. Fra il Rufigi e il Rovuma si possono appena accennare il *Rumkuhu Kwem* o *Umbe Curu* pochissimo conosciuto e l'*Ukeredi* o *Ukuledi* (*Lukuledi*) o *Ruhugu*.

Il *Rovuma*, che serve di confine colla colonia portoghese, è ingrossato a destra dal *Lugenda* che scorre in territorio portoghese. Il *Songue*, fiume di frontiera coi possedimenti inglesi, tributario della riva settentrionale del lago Niassa, appartiene pure all'oceano Indiano.

Fra i laghi di questo versante, accenneremo al lago *Gipe* (*Djipe*), a 729$^m$, che comunica col fiume Pangani (dove questo, prima di chiamarsi Ruvu, è detto Ronga) mediante il *Rufu*, e col *Sabaki* (fiume dell'Africa orientale inglese che sfocia un poco a N. di Melindi o Melinda) mediante il fiume *Tsavo*, affluente di destra di questo. Appartiene poi alla Germania l'estremità settentrionale e metà della riva orientale del lago Niassa, della foce del Songue a N. fino al parallelo della confluenza del Msinge col Rovuma all'est.

Pochi sono i corsi d'acqua nei bacini continentali di questa regione; per lo più fiumi periodici, che immettono nei laghi salati o nelle paludi delle steppe. Sulla riva meridionale del lago Maniara immette il *Kuou*; su quella analoga del lago Eiassi, il *Simbiti*, nel corso superiore *Uembare* (*Wembare*), dalle acque salmastre; il *Bubu* nell'Ussandaui, che finisce in una palude di steppa; il *Mkafu* poco conosciuto immissario della riva N.-O. del lago Rikua (Rikwa), ancora quasi ignoto, e il *Sassi* (*Sasi*) della riva S., il quale riceve a destra il *Mkana* (*Nkana*). I laghi del bacino continentale sono parecchi. Il lago, o palude, di *Natron* al N., è lungo circa 50 chil. da N. a S., di un'altitudine di forse 650$^m$; al S. di questo il lago *Maniara* (*Manyara*), a 1000$^m$ di altitudine secondo Baumann, è lungo circa 120 chil., e largo circa 30 chil.; sulla sua riva occidentale lo stesso viaggiatore trovò sorgenti calde a 80°. Il lago *Eiassi*, 1050$^m$, ad ovest dei due precedenti, lungo circa 60 chil. ha una superficie assai variabile secondo le stagioni. Sulla sua riva S.-E. si getterebbe il *Simbiti*, che più a monte si chiama anche *Uembare* e nel corso superiore *Muaru* e *Livumba*. Il *Ricua* (*Rikwa*) o *Leopoldo*, a 780$^m$, situato ad oriente della riva sudorientale del Tanganica, si prolunga verso la riva settentrionale del Niassa; vasto lago, forse avanzo di un altro già molto più esteso.

Nomineremo ora quei corsi d'acqua, della colonia tedesca, che per il bacino del Nilo appartengono al versante del mare Mediterraneo. Fra questi, notiamo gli immissari del Vittoria Niansa. Il *Maroa* o *Mara* o *Senghi* nasce nella colonia inglese dell'Africa orientale da molti rami a ventaglio che discendono verso mezzodì; il corso d'acqua che formano,

(1) De Götzen, Estratto di lettere al prof. von Dankelmann, in *A travers le monde*, N.° 4, 26 genn. 1895.

Digitized by Google

s'incurva ad ovest e si getta nella riva orientale del lago. Il *Ruuana* (*Ruwana*) e lo *Scimiu* o *Simiu* (*Zimiu*) si versano nel golfo di Speke. Il *Caghera* (*Kaghera*) sarebbe il ramo sorgentifero principale del Nilo. O. Baumann nel 1892 ne scoperse le sorgenti; esso nasce dal versante orientale del Messozi-Ia-Muezi, vale a dire Montagne della Luna. Non è chi non veda come questo nome abbia una curiosa coincidenza con quello con cui da Tolomeo venivano indicati i monti donde riteneva nascesse il Nilo. A 2° 56' lat. S. si troverebbero due sorgenti a 2120$^{m}$, che formano un ruscello, il *Ruvuruvu*, come colà viene chiamato, che corre all'E. arricchito da molti affluenti; a 3° lat. S. gira al N. e prende il nome di Caghera. Il Caghera riceve a sinistra l'*Akeniaru* (*Akenyaru*), che per le pioggie aumenta considerevolmente le sue acque; forse il lago Akeniaru non è che un ampliamento delle acque di questo fiume. Secondo il Götzen, sarebbe il *Nyavarongo* il più grande affluente del Caghera. Nasce sull' orlo orientale della grande depressione del centro africano, descrive un ampio arco di cerchio quasi fino al vulcano Virunga e si unisce poscia ad un corso d'acqua più piccolo, l'*Akenyara*, che deve allargarsi in parecchi tratti a guisa di lago (1).

Fig. 505. — Veduta del Kingani.

De Götzen sembra disposto ad ammettere la esistenza di un lago dove l'Akeniaru si unisce col Ruvuvu, identificandolo col lago Akeniaru di Stanley. Se non che la spedizione di Götzen attraversò il Caghera al N. di questa riunione senza aver constatato de visu l' esistenza della superficie d'acqua in questione (1). Giunto ad 1.° lat. S., il Caghera piega all'E. e formando un arco convesso a mezzodì, si getta nel lago Vittoria, un poco a N. del confine anglo-tedesco.

Del lago Vittoria appartiene alla Germania la metà meridionale. È certo che l'averne essa occupata una parte, giovò moltissimo alla conoscenza geografica di esso. Oltre ai lavori del P. Schinse e del Dr. Baumann, dobbiamo molte osservazioni astronomiche di Rindermann al seguito di Emin, sul lago, a Nieghesi e a Muansa, la fondazione di una stazione meteorologica a Bucoba ed il rilevamento della costa del lago, da Bucoba al nord alla foce del Caghera, la determinazione del confine, col 1° lat. S., fra le sfere d' influenza inglese e tedesca, i rilevamenti e le osservazioni astronomiche nell'isola Ukereve. Notiamo ancora nella stessa isola e sulla costa di fronte, i rilevamenti e le osservazioni astronomiche del capitano A. Spring (2), inviato dalla Società antischiavista tedesca; osservazioni astronomiche, le quali calcolate dal Dr. Ambronn di Gottinga

(1) De St. Martin, *Dict.* cit. Art. cit.

(1) De Götzen, lettere citate.

(2) Il cap. Spring diede il nome di golfo Baumann a quello scoperto dall'illustre esploratore.

Digitized by Google

furono trovate giustissime, per cui ora si può dire completamente determinata la posizione del Vittoria Niansa.

Al versante dell'oceano Atlantico, cioè al bacino del Congo mediante il lago Tanganica appartengono principalmente il *Rusisi* ed il *Malagarasi*. Il *Rusisi* (*Rusizi*, *Russisi*), esce dal lago Kivu scoperto da Götzen, scende rapidamente verso mezzodì, ed esistendo circa 700$^{m}$ di differenza tra il Kivu ed il Tanganica in cui immette, dovrebbe essere, nota il Götzen, pieno di cascate e di rapide, di veloce corso; il che soggiunge, contrasterebbe col carattere paludoso della sua foce nella riva settentrionale del Tanganica in cui ha fine. Infatti il Rusisi, lungo circa 100 chilometri, presenta una successione di cadute rapidissime, delle quali la più importante è quella di *Pembo*, appena uscito dal lago. Il *Malagarasi* (*Malagarazi*, *Malagarazzi*) o *Grande Malagarasi*, che termina sulla riva orientale del Tanganica, di cui è il principale affluente, viene formato da tre rami; il *Malagarasi* propriamente detto, che scende dal nord dopo aver formato un grande arco, il *Gombe* che viene dal N.-E., fiume di steppa pieno d'acqua nella stagione piovosa, secco nell'asciutta; il *Sindi* che vien detto *Ugalla* verso le sorgenti, *Wualaba* nel corso medio. A 32 chil. dalla sua foce, il Malagarasi forma una serie di cateratte, per cui non è navigabile. È notevole che le acque del Malagarasi sono piuttosto salate, mentre quelle del lago Tanganica sono dolci. Il Malagarasi fu nel settembre del 1896 risalito fino al suo confluente col Rutshugi, a dieci giornate di marcia dal Tanganica, dal luogotenente Fonck, aggiunto del capitano Ramsay.

Alla Germania appartiene la riva orientale del lago Tanganica, come al Congo l'occidentale ed all'Inghilterra la meridionale. Di 31,450 chil. di superficie, ad 820$^{m}$ circa d'altitudine, il Tanganica è lungo circa 630 chil., largo da 16 chil. nella sua minima a 90 chil. nella sua massima larghezza, profondo oltre 600 metri. È chiamato *Msaga* dagli Uacahuende, *Kimano* dagli Uarungu (1). Avrebbe oltre un centinaio di affluenti, di cui i principali all'est il Malagarasi, al nord il Rusizi, all'ovest il Lofuco, al S.-O. il Lofu. Emissario del lago è all'ovest il Lucuga; all'est le acque sfogavano presso Carema nella depressione di *Ricua* (*Rikwa*) o *lago Leopoldo*, a 780$^{m}$ di altitudine, ora fiume ed ora lago. Dei cinque o sei Europei che videro il lago Ricua, due soli riuscirono a toccarne le rive, cioè il Dott. Cross, che nel 1889 attraversando le paludi si spinse fin presso l'estremità sud del lago, e il Nutt che nel 1895 raggiunse la riva S.-O. La cavità riempiuta dalle acque del Tanganica è dovuta senza dubbio ad azione vulcanica o sismica, essendo frequentissimi nella regione i forti terremoti nonchè i boati sotterranei.

Il lago *Kivo* (*Kivu*) scoperto da Götzen, e di cui sono ora riconosciute la parte nord-ovest e la riva orientale, giace a 1490$^{m}$ di altitudine; se ne erano già avute informazioni raccolte da Stanley. Anch'esso, come il Tanganica, è diretto da N. a S., con un'ottantina di chilometri di lunghezza e da 28 a 40 chil. di larghezza, tutto seminato di isole, e con una grande isola nel mezzo, l'isola di *Kicischci*, che potrebbe essere anche una penisola, non essendo ancora stata esplorata la riva occidentale del Kivu. Livingstone e Stanley scopersero la confluenza del Rusisi col Tanganica (1871), del quale riconobbero essere un affluente e non un emissario; i viaggi del Dott. Baumann, di von Götzen e dei luogotenenti belgi Lange e Long hanno determinato nella massima parte il bacino del Rusisi e del lago Kivu. Secondo il Götzen, il Kivu non dovrebbe essere molto più piccolo del lago Alberto Edoardo. Egli riconobbe nel Ruanda orientale ancora un lago di nome *Mohasi*, lungo da 60 ad 80 chil., largo da 2 a 5 chil.; la punta settentrionale del Mohasi trovasi dov'è segnato il Kisege di Stuhlmann nella carta etnografica del 1893.

Laghetti e stagni s'incontrano fra il corso del Caghera ed il lago Vittoria, quali l'*Urighi*, l'*Ikimbo*, il *Ruanjana*, ecc.

Il clima della colonia, come si comprende facilmente, è assai diverso, data la grande estensione di essa. Sebbene compresa nella zona tropicale, la sua altitudine porta grande varietà di clima; del resto non si possono ancora conoscere esattamente nè completamente le condizioni climatologiche del paese, se non per pochi punti.

La temperatura, nella zona marittima, sale anche a 32$^{0}$ di giorno e a 28$^{0}$ di notte; ma nell'interno, ad esempio nei dintorni del Kilimangiaro, la temperatura diurna, che può essere anche di 26$^{0}$, discende nella notte a 6$^{0}$ o poco più, ed anche a 0$^{0}$, come nell'altopiano di Leikipia. La stagione meno calda è da giugno ad ottobre; le notti specialmente sono

(1) Secondo Baumann, *tanganica* significa *lago*; *niansa* (*nianza*) non vorrebbe dire lago, ma *fiume*. Secondo Burton, tanganica significa *riunione delle acque*; per opinione di altri la parola avrebbe altro significato.

Digitized by Google

fresche. Coll'ottobre comincia ad aumentare la temperatura, che viene elevandosi sempre più coi mesi più caldi, che sono gennaio, febbraio, marzo, aprile; mesi in cui la umidità è ancora maggiore.

In generale, gli alisei di S.-E. soffiano nell'altopiano interno e sulla parte meridionale del litorale. Nell'Uniamuesi i venti del secondo quadrante predominano da aprile a novembre, col massimo in giugno. Sul litorale settentrionale fino circa a Zanzibar, si osserva il movimento dei monsoni, di N.-E. da dicembre a marzo, di S.-O. da maggio a settembre, favorevoli ai lunghi viaggi; sono invece opportuni alla piccola navigazione fra Zanzibar e la costa del continente i venti variabili, che spirano negli intervalli. Nell'interno durante la state prevale il monsone di N.-E.; nell'inverno australe quelli di S.-E.

Quanto alle pioggie, la precipitazione acquea è più copiosa sul litorale e diminuisce a mano a mano che si procede verso l'interno. Certamente, anche nell'interno, i pendii rivolti ad est riceveranno una grande quantità di pioggia, più che i paesi, anche prossimi al litorale, ma esposti ad occidente. Nella regione litoranea le pioggie, distribuite per tutto l'anno, in aprile e maggio giungono ad un massimo, che è la *grande stagione delle pioggie* (*massika mkubua* degli indigeni); dalla fine di ottobre alla metà di dicembre avviene la *piccola stagione delle pioggie* (*vuli*). Nelle parti più settentrionali della colonia le pioggie sono ripartite per tutto l'anno; i massimi si manifestano in aprile ed in ottobre. Procedendo più a mezzodì, nell'inverno si nota un periodo di siccità; i due massimi di pioggia nell'Uniamuesi sono in marzo e in dicembre. Nelle parti più meridionali invece, sul Niassa, esistono due stagioni: l'una, piovosa, di cinque mesi, l'altra, completamente asciutta, di sette. Nella grande depressione il carattere del paese è veramente desertico; quivi scarse le pioggie e la stagione piovosa di appena quattro mesi.

Relativamente alla salubrità del clima della colonia, esso non è certamente favorevole dappertutto, come si mostra nelle parti montagnose; hannovi tuttavia ampi tratti dove sono buone le condizioni dell'esistenza riguardo al clima. I dintorni del Kilimangiaro, secondo il Peters, ad esempio, come sono opportunissimi alla coltivazione, così sono abitabilissimi dagli Europei. Egli ritiene che usando un'igiene conveniente, i coloni potrebbero vivere bene nell'Africa orientale tedesca; anche sulle rive del Weser e dell'Elba, vivendo sotto tende o in capanne, i coloni, non usando riguardi igienici, cadrebbero egualmente malati (1).

Le ricchezze minerali nella colonia tedesca sono piuttosto scarse. Ferro si trova nell'Usambiro, i cui abitanti sono esperti fabbri ferrai; il sale che si ricava dalle saline nelle depressioni non basta per il commercio generale. Si rinvenne un po' d'oro, e recentemente oro sarebbe stato trovato nell'Usambara; poi rame, della soda e della potassa, mica, grafiti; non si trovò ancora nè carbone, nè salnitro. Strati geologici, pure nell'Usambara, farebbero ritenere che vi esistessero diamanti; ma quanto alle pietre preziose non si raccolsero che alcuni berilli ed acquemarine. Del resto non si è potuto ancora intraprendere un esame geologico accurato e profondo, trattandosi di un territorio così esteso quale è quello dell'Africa orientale tedesca.

Nella colonia tedesca, accanto a territorî deserti o sterili si trovano altri dotati di grande fertilità, specialmente lungo i pendii, rivolti al mare, degli altipiani. Al di là della zona costiera, arida in generale ed insalubre, si stendono regioni opportunissime alla coltivazione dei prodotti dei tropici; gli altipiani presentano ottimi pascoli, oltre all'essere adatti alla cultura del frumento e di altri cereali. Le steppe erbose dell'interno costituiscono infatti la cospicua ricchezza del paese. Tra il litorale e la grande depressione, il suolo è tutto una vasta steppa, entro la quale sono chiusi tratti fertili nelle parti montagnose; in generale, dovunque il suolo è montagnoso, è anche fertile. Nella depressione, dove trovasi acqua havvi fertilità; la steppa del paese dei Massai è poco produttiva; più scarse vi si mostrano le parti fertili. Splendida poi è la vegetazione dell'altopiano dei Massai; si presentano pure magnifici gli altipiani fra il Niansa ed il Tanganica. La superficie coltivata è ancora assai poca.

Le gradinate per cui dagli altipiani si scende al mare e le rive del mare, si vedono coperte di piante del cocco; anche l'isola Mafia ne abbonda. Il cocco scomparisce procedendo verso l'interno. Sugli altipiani vigoreggiano pure magnifiche foreste.

La Compagnia estafricana introdusse la coltivazione del caffè; quella del riso e dei legumi acquista sempre maggiore estensione. Non manca la palma da olio, che cresce qua

(1) Anche allorquando Tacito venne in Germania, osserva il Peters, il paese era stimato inabitabile per le febbri.



Digitized by Google

e là, specialmente nell'isola Pemba; olio di ricino e zafferano si trovano dappertutto nell'Africa orientale, poi caucciù, indaco, oricello, grani oleaginosi, mirra, granturco, cera, ecc. Le gomme che si ricavano da varie specie di alberi e da liane, offrono da sole una bella prospettiva di prodotti; si trova anche gomma allo stato fossile, come il copale. In molte contrade prosperano splendidamente, in enorme quantità, alberi fruttiferi: v'hanno specialmente manghi, aranci, limoni, melloni, tamarindi. Le valli sui pendii orientali dell'altipiano sono più che mai appropriate alla coltivazione della canna da zucchero, delle spezie, del caffe, del cotone, del tabacco.

Il paese dei Giagga (Dschaggaland) è quello che per avventura è piu ricco di promesse. Il Kilimangiaro, dice il Meyer, si presenta come una montagna, sulla quale si trovano riunite tutte le regioni climatiche della terra. Nonostante esso ha soltanto un'unica zona favorevole: il Giaggaland sulla metà meridionale della montagna, fra 1100 e 1900$^{m}$ di altezza e con una superficie di circa 800 chq. (senza la zona delle felci). Sotto la zona di Giagga, la sterilità della steppa limita il territorio abitabile ai paesi selvosi giacenti sui corsi dei fiumi, di Taveta, Kahe, Aruscia; sopra la zona di Giagga dominano le nebbie e le pioggie eterne, che producono e mantengono la foresta vergine, e sopra questa le precipitazioni ed il freddo della regione alpina. Tutta la metà settentrionale della montagna poi non è abitabile da agricoltori per la scarsezza d'acqua, ma offre solo fondi fertili di pascolo ai nomadi Massai, che allevano bestiame. Così limitata, la zona di Giagga è pertanto un paese superbo. Potrebbe essere un solo grande giardino, se non fossero le contese degli indigeni, le reciproche ostilità dei molti piccoli staterelli. Le basi migliori di prodotti preziosi sono nella parte meridionale del Kilimangiaro. Il suolo vulcanico, scomposto, è straordinariamente fertile, la ricchezza d'acqua enorme, il clima in ognuna delle diverse zone uniforme. Caffè, cacao, the, cincona, cannella, vaniglia, possono quivi tanto bene prosperare quanto in qualunque colonia tropicale favorita. E perciò il Giaggaland è abitato da una popolazione amichevole, in cui non solo le donne, come nella maggior parte delle altre tribù negre, ma anche gli uomini sono abituati a lavorare il campo con lavoro regolare e ad essere ubbidienti ai comandi dei loro capi. Paragonato cogli altri paesi montuosi dell'Africa orientale, soggiunge il Meyer, dei quali, per comune avviso, il più prezioso, l'Usambara, mi è specialmente ben noto, il medio Kilimangiaro è l'unico territorio dell'Africa orientale che vien dappresso per fertilità e bellezza alle elevazioni tropicali dell'India meridionale, di Ceylon, di Giava e delle Filippine, in cui passai dei mesi, ed in esuberanza sorpassa la striscia costiera della sfera d'interesse tedesca, certamente stretta e mancante del clima montano (1).

La parte meridionale della colonia, cioè tutto l'interno fino al lago Niassa presso a poco ignota, ebbe in gran parte luce dalla spedizione di von Schele (1893-94). Ramsay, topografo della spedizione, fece molti rilievi, per cui anche questa parte della colonia sarà abbastanza conosciuta. Secondo quello che riferisce von Schele, la valle dell'Ulonga e quelle dei monti Livingstone, sono fertilissime; il paese di Conde (Fig. 506) avrebbe straordinaria fertilità e facile e rimuneratore lo stabilirsi dei coloni europei nelle parti elevate.

Le steppe dell'Africa orientale tedesca sono popolate da un'immensa quantità di selvaggina, che farebbe venire l'acquolina alla bocca dei cacciatori. In numero enorme s'incontrano zebre, antilopi, gazzelle, giraffe, gnu, bufali, vi errano pure gli struzzi; vi abitano rinoceronti, leoni, iene, elefanti; di quest'ultimi si vedono traccie fino a 4200$^{m}$ sul Kilimangiaro. La caccia accanita che vi si esercita, fa sì che si internino sempre più e tendano a valicare i confini della colonia. La selvaggina abbonda pure in generale sulle rive dei fiumi (Fig. 507).

L'allevamento del bestiame è fiorente fra gli indigeni specialmente per influenza degli Arabi; di preferenza dei buoi; esso è suscettibile di una estensione ancora maggiore.

Nell'anno 1895 si vennero studiando i mezzi per acclimatare i bachi da seta nell'Africa orientale tedesca. Si avevano ottime speranze che i tentativi sarebbero coronati da buon risultato; infatti attecchirono benissimo i gelsi piantati. Inoltre il *ricinus communis*, nutrimento principale della specie conosciuta sotto il nome di *Attacus Ricini*, trovasi abbondantissimo nella colonia, e sarebbe, per di più, un mezzo eccellente di preservamento contra le cavallette (2).

Si può nettamente distinguere l'Africa orientale, versante dell'oceano Indiano e l'Africa occidentale, versante dell'oceano Atlantico, tanto nei rapporti climaterici, come in quelli

(1) *A travers le Monde*, n.° 6, 9 febb. 1895.

(2) MEYER H., *Ostafrikanische Gletscherfahrten*, riportata da SIEVERS cit. pag. 410 e 411.

Digitized by Google

della vita vegetale ed animale. L'Africa orientale si presenta quale una continuazione od un prolungamento delle regioni meridionali africane, così per la particolare disposizione dei suoi altipiani, come per la qualità del suo clima asciutto; di conformità anche la sua flora è diversa della occidentale, che ha il clima più caldo e più umido delle sue basse regioni.

Fig. 506. — Uomo e ragazza del Conde.

Ed ora fu scientificamente provato, che anche la fauna presenta specie animali distinte nelle sue parti, per opera specialmente di Oscar Neumann. Come fu osservato, già Speke e Grant colle loro collezioni zoologiche portate in Europa e che quivi vennero studiate, avevano fatto pensar ciò; le ricerche e gli studî di Emin, di Stuhlmann, di Jackson, di Fischer, avevano contribuito a fare che la questione facesse nuovi passi e notevoli; ora fu risoluta per opera di Oscar Neumann, che dopo due anni e mezzo di studi potè stabilire scientifica-

Digitized by Google

mente la linea che divide gli animali del versante africano orientale dell'Indiano, analoghi a quelli dell'Africa meridionale, da quelli del versante occidentale.

Egli cominciò a segnarla sul corso del Ngare Mbusse fra il 34° e il 35° di longitudine E., colla testimonianza di tre mammiferi sulla costa orientale del lago, a Kua Kiloto, mammiferi assai caratteristici della zona africana dell'ovest, cioè tre specie di scimmie non ancora vedute all'est del Congo: l'una che vive numerosa nell'hinterland del Camerun: la seconda, una grande scimmia nera dal naso bianco; la terza, il *Colobus occidentalis*, strana scimmia africana, particolare al bacino del Congo (1). Nelle sue esplorazioni ed osservazioni zoologiche nell'Uganda potè stabilire esservi la natura della fauna analoga a quella del Congo; e identicamente così nel Ruanda e nel Carague.

Osservammo che non è possibile dare ancora il numero approssimativo degli abitanti della colonia tedesca. Nel 1894 gli Europei

Fig. 507. — Sfilata di mandre sulle rive del Kingani.

erano in tutto 1250 (1); molto più numerosi sono gli Indu, specialmente sul litorale, i quali hanno raccolto nelle loro mani tutto il commercio. Sebbene in minor numero, gli Arabi tuttavia hanno maggiore importanza per la grande influenza che esercitano sugli indigeni, e tanto più vicino alla costa.

La popolazione indigena della colonia è costituita principalmente di Bantu. Nella regione stepposa settentrionale si trovano famiglie di Massai; il centro e la massima parte del nord sono abitati da Suaheli (Bantù) (Fig. 508): nel mezzogiorno s'incontrano genti di stirpe zulu; nel N.-O. dimorano Hamiti, incrociati in maggiore o minor grado coi Bantu, come sono gli Uahuma e gli Uatussi.

I Massai appartengono al gruppo numeroso Fula-Sandeh, quelli stessi fra i quali sono compresi i Niam Niam.

Al ramo orientale dei Bantu appartengono, più numerose, le tribù che abitano l'Usambara e l'Useguha e più all'O. le tribù dell'altopiano

(1) *Alm. de Gotha* 1896.

(1) *M. Neumann au lac Victoria*, in *A travers le monde*, 1895, pag. 399.

Digitized by Google

dell'Uniamuesi e delle regioni vicine. Gli abitanti dell'Usambara e dell'Useguha, mescolandosi cogli Arabi, formarono una nuova popolazione mista, di lingua suaheli (1). Di questo ramo orientale furono fatte due divisioni: « i Bantù antichi, i più puri, che parlano i dialetti somiglianti alla loro lingua primitiva e i quali, disseminati fra il lago Mvutan e l'estremità N. del Tauganica, non occupano così che l'estremo N.-O. della colonia, limitrofo ai possedimenti inglesi ed allo Stato del Congo; e i Bantù nuovi, che, mescolati cogli Etiopi e venuti dal N.-E. adottarono i costumi dei Massai ed abitano le regioni del Kilimangiaro. Al ramo meridionale dei Bantù appartengono i *Cafri*, che sono alla lor volta la tribù più meridionale dei Zulu; partendo dall'estremità sud del continente africano, i rappresentanti di questa tribù si sono avanzati lontanamente al N., e sono penetrati così sul territorio della colonia fino all'Usagara. I Massai che abitano la parte sud dell'Africa orientale inglese, sboccano egualmente nella parte S.-E. dei possedimenti tedeschi, dove il loro abitato coincide presso a poco col paese che porta il loro nome; mentre l'area delle depredazioni, che questi terribili nomadi esercitano sulle terre dei vicini, è molto più vasta.

Fig. 508. — Villaggio suaheli.

Essa può essere indicata da una curva condotta sul litorale dall'Umba sino al Pangani, da di là all'O.-S.-O. fino a Mpuapua, in seguito all'O. fino nell'occidente dell'Ugogo, poi a N.-O. fin presso Tabora, da di là all'O.-N.-O. fino alla frontiera orientale dell'Uhha, per deviare bruscamente al N.-E, e nell'Usambiro giungere al golfo più meridionale del lago Vittoria, di cui essa andrà in seguito lungo il litorale S.-E. ed E. » (2). Prossimi parenti dei Massai sono gli *Uandorobo* e gli *Uaniaturu*.

Gli *Uaniamuesi*, (Fig. 509), vero popolo bantu, abitano nella parte centrale e nord-occidentale della colonia, oltre l'altopiano d'Uniamuesi (1); si spingono fino alla metà settentrionale della riva orientale del lago Tanganica. Sono il popolo più importante dell'Africa orientale tedesca; essi guidano le carovane dell'avorio dall'interno alla costa. Durante la sollevazione tennero per i Tedeschi; il che dimostra essere da essi compreso come il commercio non possa che avvantaggiarsi da una forte autorità europea sulla costa. Ad onta di molte mescolanze, si distinguono evidentemente dalle altre tribù; ad es., hanno statura piuttosto alta, corporatura svelta, ossatura fina, come hanno fine le articolazioni; piccole e strette mani e piedi, spesso ben formati; belle specialmente le unghie. Il colore della loro pelle è in generale bruno scuro. Con aghi o con spini si formano delle strisce

(1) Sulla lingua dei Suaheli, il Büttner pubblicò recentemente un vocabolario (*Wörterbuch der Suaheli-Sprache*, Stuttgart, 1890), brani di scrittura (*Suaheli Schriftstückein arabischer Schrift mit lateinischer Schrift umgeschrieben, übersetzt und erklärt*, Stuttgart und Berlin, 1892) e una antologia (*Anthologie aus der Suaheli-Litteratur. Gedichte und Geschichten der Suaheli, gesammelt und übersetzt*, Berlin, 1893).

(2) *Diction. cit.*, Art. cit.

(1) L'*U* (*W*) iniziale del nome del paese, si cambia in *Ua* (*Wa*) per indicare il nome del popolo che lo abita.

Digitized by Google

sulla fronte dai capelli fino alla punta del naso e sulle tempie fino all'altezza del foro auricolare, strofinando le ferite con polvere da fucile. È in uso presso di loro anche la poligamia; ma, costando troppo, comperano per lo più una sola moglie.

Gli uomini coprono le nudità con due piccole pelli, l'una davanti, l'altra di dietro; pelli di una specie di gatto selvatico o di antilope o di capra; portar pelli di leone o di pantera è privilegio concesso soltanto al capo (*mtemmi*) e ai nobili (*mgaue*). Le donne, come in altre parti dell'Africa, cingono intorno al petto una semplice cordicella.

Presso gli Uaniamuesi, come in tutta l'Africa, i lavori più faticosi sono addossati alle donne. L'uomo fuma tutto il giorno canape o tabacco, intaglia freccie, lancie od archi, se non sa qualche mestiere; circa un quarto degli uomini si reca ogni anno in aprile alla costa per arrolarsi come portatori e ritornare alla fine di ottobre o ai primi di novembre.

Fig. 509. — Uaniamuesi.

A qualunque altro cibo gli Uaniamuesi preferiscono il pesce; non hanno quasi nessuna cura per l'allevamento del bestiame, sebbene possedano capre, pecore, pollame, piccioni ed anche anitre.

A S.-E. dell'Uniamuesi l'Ugogo è abitato dagli *Uagogo*; a mezzodì gli *Uahehe* (Fig. 510) nell'Uhehe; più a mezzodì ancora i *Mafiti* (*Maguangara o Uamasciondo*) negli altipiani all'E. del Niassa e a N. del Rovuma. Sono tribù nomadi e bellicose, affini ai Zulu.

Gli *Uahha* e gli *Uarundi* occupano la parte N.-O. della colonia; i secondi anche oltre al confine, al N. del lago Tangania.

Nell'angolo S.-O. del Niansa abitano i *Basingia* (*Basindja*) detti anche *Uanameri*, fino a circa 2° 10′ lat. S.; al di là i *Baziba*, che si estendono fino nell'Uganda. I Basingia sono formati da una mescolanza di indigeni Uaniamuesi e di Baima Uatusi venuti dal settentrione. Ora sono frazionati in tribù, ma un tempo erano riuniti in un regno, l'*Usingia* (*Usindya*), nome che ora si può dire più non esiste.

I Baziba differiscono dalle popolazioni confinanti; essi formano, dice lo Schynse (1), un'isola etnologica, e s'ignora donde sieno venuti, essi e i loro buoi a lunghe corna. Infatti nell'Usucoma non si conoscono che buoi a gobba; ora il bue dei Baziba è il nostro, ornato di un paio di corna immense.

Non potendo diffonderci sulla religione di queste e di altre tribù della colonia tedesca, faremo cenno soltanto di quella degli *Uasciambaa* (*Waschambaa*) nell'Usambara. Questi credono in un dio solo, Mulungu; molto dopo il quale, agli spiriti, Uazimu. Gli Uazimu vengono distinti in due specie: gli Uazimu spiriti degli avi e i Pepo spiriti delle malattie. Questi ultimi sono molto temuti e vengono scacciati dagli stregoni o medici. Quelli che ricevono culto religioso sono gli spiriti degli antenati. Sebbene sieno anche potenze ostili, possono tuttavia venire riconciliati mediante sacrifizi e preghiere; abitano nelle numerose caverne dei monti dell'Usambara come pure nei ruscelli montani forse sotto un padre e superiore Kirumbi. Vengono venerati o da tutti i componenti una famiglia, ed allora il padre è nello stesso tempo anche il prete, ovvero da altre persone collettivamente, e allora concorre anche un vero prete. Hanno

(1) Il P. Schynse nel 1891 partiva dalla stazione missionaria di Bucumbi sul ramo meridionale del lago Vittoria per esplorare le rive sud ovest del lago allo scopo di trovarvi siti opportuni all'impianto di stazioni missionarie. Le pioggie gli impedirono di proseguire al Carague ed all'Ussui, per ritornare a Bucoba e quindi a Bucumbi.

Digitized by Google

Fig. 510. — Indigeni Uahehe.

Digitized by Google

poi culto eziando i gatti e specialmente i serpenti; il serpente però è la sola bestia che sia realmente venerata ed adorata in un modo speciale, mentre i gatti sono considerati come sacri e inviolabili, ma non sono venerati nel vero senso della parola (1).

Altre popolazioni sono gli *Uafiomi*, indigeni dei paesi di Ufiomi, di Iracu, d' Uassi e di Burunghe; gli *Uambugue*, a mezzodì del lago Maniara; gli *Uaniaturu* a S.-O delle montagne di Gurui fino all'Ugogo; gli *Uassandui* e gli *Uanegge* o *Uatindiga*, tribù affini che percorrono l'altopiano di Ussandui e le steppe fra l'Iracu e l'Usucuma.

Fra tutte queste popolazioni si viene diffondendo il cristianesimo per opera di missionari, che sono spesso anche valorosi esploratori. Le missioni evangeliche dànno esempio di grandissima attività, fondando numerose stazioni. Sarebbe lunga cosa occuparcene; rimandiamo i lettori al *Koloniales Jahrbuch* di G. Meinecke per le più recenti notizie (2). Per dare almeno alcuni nomi, indichiamo le stazioni missionarie di *Macapalile o Rungue* sui monti Rungue, a N. del Niassa, di *Wangemannshöhe*, (800$^{m}$) nel paese di Conde pure a N. del Niassa, *Manow*, a circa 1450$^{m}$, sul monte Kiedjo, *Muacareri* al confluente del Muatessi e del Rufirio; *Kisserawe o Hoffnungshöhe* nell'Usaramo (Fig. 511), *Magila* stazione centrale nell'Usambara e quindi *Hohenfriedeberg* presso Mlalo, *Bethel*, e *Tanga* sulla costa, *Cuarango* (*Kwarango*) nel Giaggaland, *Scilangali* e *Newala* nel Rovuma, *Corogue* (*Korogwe*); *Nassa* sul golfo di Speke (lago Vittoria); *Mamboia* nella regione costiera, ecc.

Anche i missionari cattolici procurarono di estendere la conversione al cattolicismo. Nomineremo *Bagamoio*, una delle stazioni principali che favorisce lo sviluppo di molte altre; *Mhonda*, *Mandera*, *Mrogoro*, *Tununguo Kilema* a 1646$^{m}$ sul Kilimangiaro, *Kiboscio* ad O. di Kilema; *Dar es Salam*, *Uscirombo* nell' Unianiembe, *Marienberg* non lungi da Bucoba presso il lago Vittoria, così *Bucumbi* (*Bukumbi*) a mezzodì del lago; *Carema* (*Karema*) sulla riva destra del lago Tanganica; *Cafisia* (*Kafisia*) capoluogo dei Babende, selvaggi montanari; *Cala* (*Kala*) a mezzodì di Carema, ecc. (3).

La colonia tedesca potrebbe progredire molto più rapidamente se non difettassero mezzi di trasporto e braccia da lavoro. Qui, come osservammo altrove, mancano o sono scarse le vie di comunicazione; le vie di carovane che conducono nell' interno sono soltanto strettissimi sentieri; di strade larghe non è nemmeno da parlare. Le mercanzie sono ancora trasportate a dorso d'uomo, donde la necessità di suddividerle, qualunque esse siano, in pacchi da 30 chilogrammi. Si aggiunga perciò il caro prezzo dei trasporti; dal lago Vittoria alla costa una tonnellata di merci paga 2500 marchi, cioè 3125 lire italiane, sicchè dall'interno non si può ora trasportare che avorio. Carri non esistono, od appena. Il clima impedisce che si possano usare cavalli, muli, asini; riuscirono finora vani i tentativi, fatti egualmente nella regione del Niassa, con tori da sella, cammelli, elefanti; alla costa soggiaciono per le febbri, nell'interno per le mosche tse tse; negli altipiani elevati non basta il foraggio.

Per ovviare a questi inconvenienti è in progetto una ferrovia da Tanga alle fertili contrade di Usambara, Pare e Giagga ai piedi del Kilimangiaro, ed una ferrovia litoranea da Bagamoio a Dar es-Salam. Ma fu osservato che una ferrovia da Bagamoio a Mpuapua costerebbe da 3 a 4 milioni, oltre alle enormi spese di manutenzione accessorie per le ferrovie nei paesi intertropicali; mentre si può chiedere se sarebbe proficua. Infatti il più importante articolo commerciale dell'Africa orientale, l'avorio, non è più in grande copia, ed in breve tempo cesserà affatto colla distruzione che si fa senza tregua degli elefanti. Sappiamo poi che i fiumi non sono in generale navigabili.

Mancano ancora, come dicevamo, le braccia; essendo difficilissimo procurarsi la mano d'opera. Liberi dalla schiavitù, gli indigeni si considerano liberi da qualunque obbligo al lavoro e ad ogni modo non vogliono durarvi lungamente; sicchè bisogna costringerveli. Il Negro è un operaio sul quale non si può contare affatto. Solo a furia di pazienza si potrà tentare di abituare il Negro ad un lavoro regolare e continuo. Gli Arabi, avendo schiavi, li fanno lavorare senza paga; gli Europei devono pagarli; tuttavia il salario non è finora troppo elevato, salendo in media a 50 centesimi della nostra lira. Si pensa perciò di far venire lavoratori stranieri, coll'obbligo di servire per un certo tempo.

(1) *Kolon. Jahrb.* 1894, pag. 95.

(2) *Die evangelische Missionsthätigkeit in den deutschen Schutzgebieten*, 1892-93 e 1893-94, di E. Wallroth in *Kol. Jahrb.* 1894, pag. 77-107, e 1895 pag. 214-238.

(3) *Die Katholische Missionsthätigkeit in den deutschen Schutzgebieten von Prof. Dr.* Hespers, in *Kol. Jahrb.* 1891 pag. 108-121 e 1895 pag. 239-245.

Digitized by Google

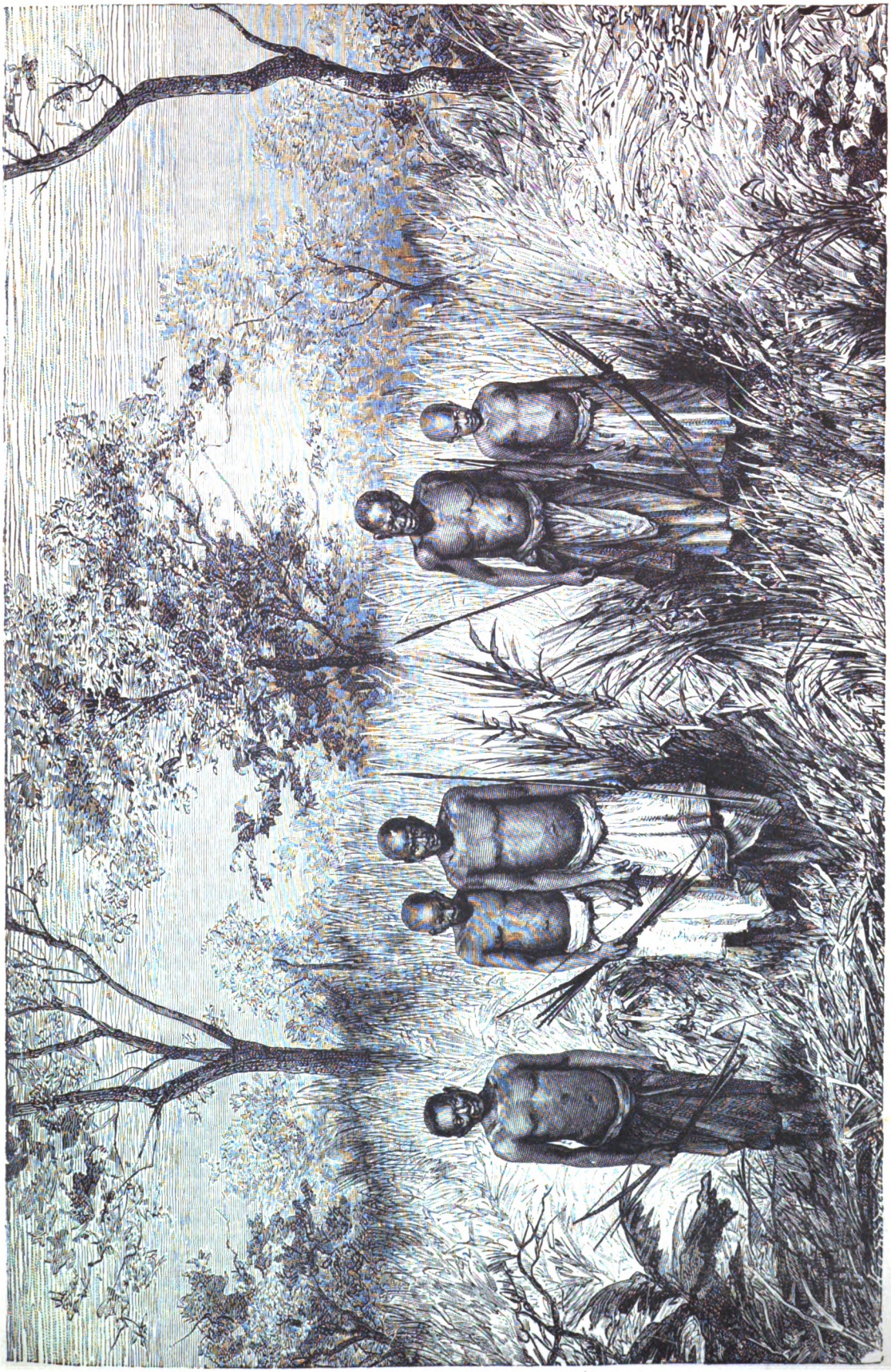


Fig. 511. — Indigeni dell'Usaramo.



Digitized by Google

Ma anche superate tutte queste difficoltà, nota il Sievers, resta l'ostacolo più grave, creato dal trattato anglo-turco del 1890; quello della concorrenza inglese. Coll'isola di Zanzibar, gli Inglesi possiedono il porto più importante nel commercio di molti secoli verso l'Africa interna, che non si lascia in breve tempo sviare dagli antichi scali; commercio, che è in mano di mercanti arabi ed indiani.

Certo gli Inglesi sono più potenti per capitali e più esperimentati nel dirigere colonie di quello che i Tedeschi; Arabi e Negri sono già indubbiamente venuti nel concetto che l'Inghilterra sia lo stato più potente. L'Africa tedesca per terra e per acqua è avviluppata strettamente dall'Inghilterra.

L'avorio e gli schiavi erano i soli articoli di commercio di cui si trafficava tra la costa e l'interno, favorito dai Baniani (Indiani) e sostenuto dagli Arabi della costa e dell'interno. I principali centri del mercato di schiavi nell'Africa orientale erano l'Unianiembe (Tabora) e la regione del Niassa (Ugigi). Da questi mercati centrali venivano trasportati ai porti ed alle insenature della costa, e principalmente a Kilua, Dar es Salaam, Bagamoio e Pangani. Col decreto del luglio 1891, a cui il Parlamento tedesco diede poscia forza di legge, fu abolita la tratta degli schiavi; per cui articolo principale è ora l'avorio, che rappresenta circa la metà del valore totale della esportazione. Il commercio dell'avorio andò crescendo nell'Africa orientale tedesca; mentre le esportazioni dell'avorio del 1892-93 furono di 143,420 chilogrammi e nel 1893-94 di 121,224 chilogr., si elevarono nel 1894-95 a 258,888 chilogr. Due sono le vie principali che tengono le carovane dalla costa all'interno e viceversa. L'una, la più settentrionale, è quella che si addentra per il paese dei Massai e che seguono le carovane, partendo dai porti inglesi di Mombas e di Uanga (Wanga) e dai porti tedeschi di Tanga, di Pangani e di Saadani, vie tutte che convergono a Taueta (Taweta) o ad Aruscia a mezzodì del Kilimangiaro, per ramificarsi poi nel paese dei Massai e fino al lago Rodolfo. L'altra strada carovaniera, la meridionale, parte da Bagamoio, e per Mpuapua giunge a Tabora. Per la prima viaggia l'avorio dalle contrade a N. e a S. del Vittoria Niansa; per la seconda quello del Caragne e del Ruanda. Si esporta pure, ma in quantità assai minore, zanne di elefante, denti di ippopotamo, ecc. I porti meridionali esportano invece grande quantità di noci di cocco e di copra, di caucciù, di copale.

Si viene ora sempre più convincendosi, così in Inghilterra, come in Germania, della necessità di sostituire alle carovane le ferrovie. Il parlamento britannico votò già più di 75 milioni di franchi per la ferrovia dell'Uganda; e gli Inglesi temono che la Germania li prevenga colla costruzione della ferrovia tedesca. Ed invero, prevedendosi una costante diminuzione del commercio dell'avorio, si volge la massima cura ad ottenere i prodotti del suolo; per esportare i quali si progettava la costruzione della ferrovia da Tanga al golfo di Speke (800 chil).

È già in esercizio la ferrovia da Tanga sulla costa a Corogue (Korogwe), e la si prolungherà al Piccolo Aruscia e al lago Vittoria; ma sarebbe troppo vicina al confine anglo-tedesco e non attraverserebbe il centro della colonia per dove passano le vie di carovane, che uniscono la costa ai laghi Tanganica e Vittoria. Ed il comitato che si è già costituito in Germania allo scopo di costruire una ferrovia di penetrazione verso l'Africa centrale, ha formulato un progetto, che sarà sottomesso al Reichstag, per cui la ferrovia dell'Africa orientale tedesca partirà da Dar es Salaam, con una diramazione per Bagamoio; passerà per Rogoro, Mpuapua e Tabora, attraversando la parte mediana della colonia. Da Tabora una linea si dirigerà verso il lago Vittoria, mentre la linea principale proseguirà verso l'ovest per metter capo ad Ugigi sul Tanganica. Secondo i calcoli fatti sul luogo dal Bormann, lo sviluppo totale sarà di 1773 chilometri. Secondo il luogotenente Schlobart, la popolazione della regione è in generale densa, il suolo è opportunissimo alla coltivazione del caucciù, del cocco, del cotone, del caffè, del the, del cacao e della vaniglia: il clima è stimato buono. Una ferrovia permetterebbe di centuplicare e di effettuare a molto miglior mercato il trasporto delle merci, che si opera attualmente col mezzo di portatori (1).

Commercianti principali nella colonia sono i Baniani (Indu), che sono stabiliti nelle città marittime; per cui fra questi e gli indigeni sono intermediari gli Arabi. È facile immaginare che chi meno guadagna sono i poveri Negri. Porto principale di esportazione è Bagamoio.

Riguardo al commercio della colonia, questo per l'anno 1893 fu:

(1) Vedi per maggiori particolarità il *Mouvement géographique*, 1896, pag. 3 4-355, che riassume un articolo delle *Münchener neueste Nachrichten*.

Digitized by Google

| | | Mercanzie | Metalli prezziosi monet. | Totale |
|---|---|---|---|---|
| Importazione. . . . . | | 2,737,719 | 50,763 | 2,788,482 dollari |
| Esportazione. . . . . | | 1,759,490 | 257,162 | 2,017,652 » |
| Nel 1894: | | | | |
| Importazione. . . . | rupie | 6,198,547 = marchi | 7,167,690 | |
| Esportazione. . . . | » | 4,217,600 = » | 4,877,022 | |
| Nel 1895: | | | | |
| Importazione. . . . | rupie | 6,725,098 = marchi | 7,608,467 | |
| Esportazione. . . . | » | 2,879,368 = » | 3,247,185 | |

Principali articoli di importazione sono le cotonerie, i prodotti coloniali, l'olio, i liquori, ecc.; quelli di esportazione furono (in migliaia di rupie):

| | migliaia di rupie |
|---|---|
| Avorio . . . . . | 1259 |
| Cauciù . . . . . | 683 |
| Sesamo . . . . . | 144 |
| Copale . . . . . | 122 |
| Noci di cocco . . . . . | 114 |
| Corna e denti d'ippopotamo. . . | 81 |
| Treccie d'erbe . . . . . | 65 |
| Legname da costruzione . . . . | 54 |
| Copra (1) . . . . . | 41 |
| Tabacco . . . . . | 31 (2) |

La società tedesca dell'Africa orientale si era costituita per la colonizzazione del territorio e aveva fondato una serie di stazioni e di piantagioni, quali le stazioni di Corogue (Korogwe) e di Mafi sul fiume Pangani nell'Usambara, quella di Peters-Höhe presso l'Uami (Wami) nell'Usegua, quelle di Kiora e Simathal sul Mucondocue (Mukondokwe) nell'Usagara, quelle, sul Rufu, di Dunda, Madimola e Usaungula nell'Usaramo e la piantagione di cotone, Kicogue (Kikogwe) sul Pangani. La Società di piantagioni dell'Africa orientale tedesca (Deutsch-Ostafrikanische Plantagen-Gesellschaft) possedeva nell'Usambara la piantagione fiorentissima di tabacco; nell'ottobre 1888 vi esistevano già 750,000 piante di tabacco e vi erano occupati ogni giorno circa 400 lavoratori. Tutto fu fatto segno alle distruzioni per la sollevazione del 1888-89 (3).

Costretta dalla insurrezione, questa Società privata invocò la protezione del governo tedesco. Questo domò la sollevazione, e nel 1.° luglio 1890 conchiuse un trattato colla Gran Bretagna, per il quale furono determinati i limiti della sfera d'influenza dei due Stati. Colla convenzione del 20 novembre 1890 la Società africana cedette l'amministrazione del paese al governo imperiale e divenne una semplice Compagnia avente certi diritti e privilegi. Per le sue operazioni commerciali fece un prestito di 13,207,500 fr., garantito dall'impero, mentre questo si è obbligato di versare alla Compagnia un'annualità di 750,000 fr. contro le rendite delle dogane che gli cedeva la suddetta Compagnia (1).

Fu vantaggio per la colonia che in suo luogo ne abbia assunta l'amministrazione direttamente l'impero tedesco: a questo fatto spianò la via Hermann Wissmann. Il 1.° aprile 1891 fu dall'imperatore nominato un governatore civile e militare residente a Dar es Salaam. Il Wissmann, che aveva già aperta la strada da Mpuapua alla costa, fondati parecchi stabilimenti sul litorale donde voleva stabilirsi nella regione dei laghi per estendervi l'influenza tedesca (infatti fu eretta la stazione di Langenburg e varato uno steamer sul lago Vittoria), e non aveva proseguita l'attuazione del suo piano per disaccordo col governatore dell'Africa orientale, von Schele, fu il 1.° maggio 1895 nominato governatore dell'Africa orientale tedesca.

Col decreto 16 settembre 1894 la colonia venne divisa in 12 Bezirksamt (circoli), a ciascuno dei quali è preposto un Bezirkshauptmann (capitano di circolo) per l'amministrazione civile. Riguardo all'amministrazione giudiziaria, la colonia è divisa in 8 distretti ed ha due tribunali, uno a Bagamoio per sei distretti, l'altro a Dar es Salaam per gli altri due. Un Oberrichter giudica in seconda istanza. Dei distretti amministrativi e giudiziari però non fanno parte i distretti, detti *di stazione*, di Vittoria Niansa, Tabora e Langenburg. I capi di queste tre stazioni, per gli indigeni, esercitano la giustizia civile e penale.

(1) L'albero del cocco, come si sa, è pianta tutta utilissima, dalle radici alle foglie. E così lo è la noce, il frutto del cocco. Colle fibre della scorza filamentosa, che lo avvolge, si fanno corde fortissime, tappeti, coperte, spazzole, ecc. La polpa seccata è la *copra*, da cui si estrae l'olio, che riesce oltre il 50 % della copra onde viene estratto. Mille noci danno circa 500 libbre di copra. L'olio serve colà tanto per alimento, quanto per illuminazione; nell'Europa si adopera per la fabbricazione delle candele e del sapone.

(2) *Alm. de Gotha*, 1897.

(3) SIEVERS, cit. pag. 410.

(1) *Dict. Univ. de Géogr.* cit.

Digitized by Google

Il bilancio, dal 1.° aprile 1894, deve essere presentato ogni anno al Parlamento tedesco, per esservi discusso ed approvato. Il governo tedesco dà ogni anno alla colonia una somma eguale alla differenza tra le spese d'amministrazione e le rendite del paese; rendite che derivano principalmente dai diritti di dogana ed altre tasse.

Il bilancio dell'esercizio 1896-97 per l'Africa orientale tedesca fu:

| | | |
|---|---|---|
| Diritti di dogana ed altre tasse | 1 390,000 | marchi |
| Rendite diverse dell'amministr. | 250,000 | » |
| Versamento dell'Impero . . | 4,300,970 | » |
| Rendite | 5,900,970 | marchi |
| Spese personali . . . . . | 3,654,720 | » |
| Spese materiali . . . . . | 1,754,400 | » |
| Spese straord. per lavori pubbl. | 476,000 | » |
| Fondi di riserva . . . . . | 15,850 | » |
| | 5,900,970 | marchi |

L'amministrazione delle poste e telegrafi ha 20 agenzie postali.

Le truppe imperiali (1) nella colonia constavano, al 31 luglio 1896, di 117 ufficiali europei, 9 ufficiali di colore, 99 sottufficiali, 1380 uomini di truppe regolari e 198 uomini di truppe irregolari, e 40 cannoni. I soldati di polizia sono (1896-1897): 11 sottufficiali europei, 340 ascari e 50 ascari irregolari (2).

I porti principali dell'Africa orientale tedesca sono Dar-es-Salam, ed al nord di esso Bagamoio, Saadani, Pangani, Tanga, a sud Kilua e Lindi.

*Dar es Salam* (*Dar es Salaam*), che prima della sollevazione annoverava 10,000 ab., è il centro amministrativo della colonia ed il miglior porto del litorale. Se il canale che vi conduce è piuttosto stretto e difficile tra i banchi corallini, il porto offre ottimo e sicuro ancoraggio alle più grosse navi e merita il suo nome: infatti Dar-es-Salam significa *porto della pace*. È già cominciata la costruzione di un faro sull'isola Outer Macatumbe, o Macatumbe esterna. Si sta inoltre pensando di stabilire comunicazioni dirette tra Dar-es-Salam da un lato e l'Europa e l'India inglese dall'altro. L'importanza di Dar-es-Salam è dovuta da una parte alla strada che dall'interno vi sbocca, dall'altra ai depositi di copale che esistono nelle vicinanze. Dar-es-Salam è in posizione migliore di Bagamoio; ha dintorni amenissimi; le insenature sono orlate di baobab e di piante di cocco.

Sulla riva destra si vedono gli avanzi merlati del palazzo del sultano mezzo costruito, circondati ed abbracciati da una lussureggiante vegetazione. Dar-es-Salam doveva infatti essere residenza del Sultano; ma alla morte di Said Magid, che ne aveva avuto l'idea, il palazzo era, nel 1870, mezzo terminato, e da allora fu lasciato così. Anche la maggior parte delle case della città sono in rovina, non restando, si può dire, che i muri di cinta; e la causa si è che in generale, mentre si ricominciava frettolosamente la costruzione delle case, non si aveva poi la perseveranza o la cura di condurle a termine. A Dar-es Salam vi sono due stazioni di missionari, gli uni cattolici, gli altri evangelici. Dal 1890 fu stabilita a Dar-es-Salam la residenza del governatore dell'Africa orientale. Nel 1887 era abitato da pochi Arabi ed Indiani e da alcune centinaia di Negri; ora ha circa 10,000 abitanti, dei quali un mezzo migliaio di Europei, in maggioranza funzionari del governo imperiale. Oltre agli Europei (dei quali 341 tedeschi e 50 greci) ed agli indigeni, vi sono 137 Arabi e un mezzo migliaio di Indiani.

*Bagamoio* (*Bagamoyo*), cioè *fondo del cuore*, nome derivatogli dalla sua posizione al centro del golfo, è la città più vicina all'isola di Zanzibar: dista 50 chil. S.-O. dalla città di Zanzibar, ed ha circa 10,000 ab. con una cinquantina di Europei, mentre gli Indiani sono numerosissimi. Giace a piedi di un ripiano sulla riva dell'oceano; la costa bassa non permette alle navi di ancorare che a tre chilometri di distanza, ed a mare grosso neppure le barche possono approdare. A marea bassa, per giungere a riva, convien percorrere un centinaio di metri nell'acqua e nel fango. Questa è la ragione per cui non vi si potè stabilire il governo centrale della colonia, sebbene la sua posizione lo avrebbe richiesto. Invero il trovarsi al centro del golfo e presso la foce del Rufu (Kingani), da cui dista 8 chil., fa di Bagamoio un centro importante quale sbocco della vallata e dei prodotti dell'interno diretti a Zanzibar. Bagamoio è il luogo di reclutamento ed il punto di partenza più importante delle carovane per l'interno; i sentieri di carovane per Tabora e la regione dei grandi laghi partono da Bagomoio, che è provveduto di bazar. Gli affari sono trattati da Baniani (Indiani) che formano l'elemento principale della popolazione straniera. La residenza del governatore è a 3 chil. a S.-E., circondata da giardini. A N.-O. esiste una missione cattolica francese, dei Pères du Saint-Esprit, dalla quale dipendono le altre missioni della regione; sotto la direzione di questi Padri sono occupati, specialmente in lavori agricoli, circa 600 giovani indigeni.

*Saadani*, un poco a N. della foce del fiume Uami (Wami), non è veramente un porto: siccome i piroscafi sono costretti ad ancorare al largo a considerevole distanza. Saadani tuttavia ha una certa importanza, imperocchè le carovane provenienti da Tabora piuttosto che traghettare il Kingani, seguono, partendo da Mpuapua, la riva sinistra dell'Uami.

*Pangani*, in posizione pittoresca sulla riva sinistra della baia del fiume omonimo, con circa 3000 ab., screditata dalla febbre, mostra le sue

(1) Le truppe impiegate nei territori africani sono subordinate al Cancelliere dell'Impero dal 16 luglio 1896.
(2) *Alm. de Gotha*, 1897.

Digitized by Google

capanne indigene fra il mare e paludi di mangrove sulla riva sabbiosa coperta di piante di cocco Pangani non può ricevere che piccoli piroscafi e barche, essendo la baia ingombra da una barra di sabbia. La difficoltà di accesso aveva fatto di Pangani uno dei principali mercati di schiavi, non potendo accostarvisi le navi da guerra, che operavano contro la tratta. Lo stabilirsi dei Tedeschi distrusse, là almeno, la tratta; Pangani restò tuttavia un importante mercato arabo. Ha

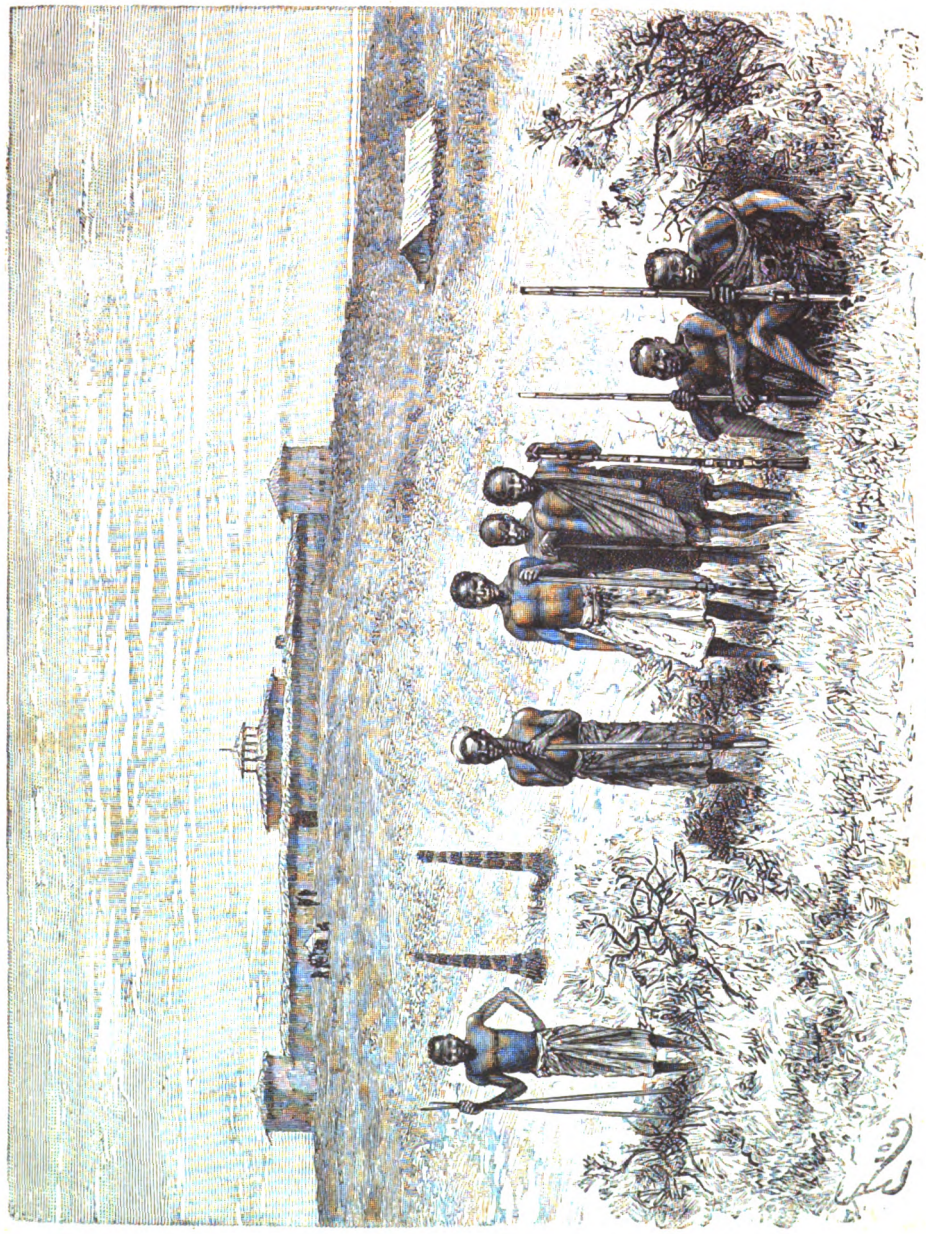


Fig. 512. — Stazione di Carema.

circa 10,000 ab., al pari di Dar-es-Salam e di Bagamoio; ma gli Europei non raggiungono il paio di decine.

*Tanga*, nell'Usambara, giace sulla riva meridionale della baia omonima, ed ha 3000 ab. È un porto buonissimo; tanto battelli a vapore quanto navi da guerra possono ancorare davanti alla città. Questa acquisterà ancora maggiore importanza quando ad essa metterà capo una ferrovia al lago Vittoria, che gioverà all'esportazione dei prodotti. Una ferrovia la unisce ora a Dar es Salam. Peccato che manchi l'acqua potabile; il clima tuttavia è abbastanza sano. A Tanga C. G. Barth fondò una scuola per i Negri, che diede buoni risultati, perchè

Digitized by Google

fondata col criterio razionale di non urtare le idee religiose degli indigeni. La città antica era sull'isoletta di Tanga in mezzo alla baia; vi si vedono ancora le rovine della città abbandonata, essendosi gli abitanti trasportati sul continente dove Arabi ed Indiani si erano stabiliti per le piantagioni e per il traffico coll'interno. L'antica Tanga aveva appartenuto ai Sultani di Quiloa (sec. IX e X); quindi venne, con Mombas, in potere dei Portoghesi (sec. XV), che ne furono cacciati nel 1728.

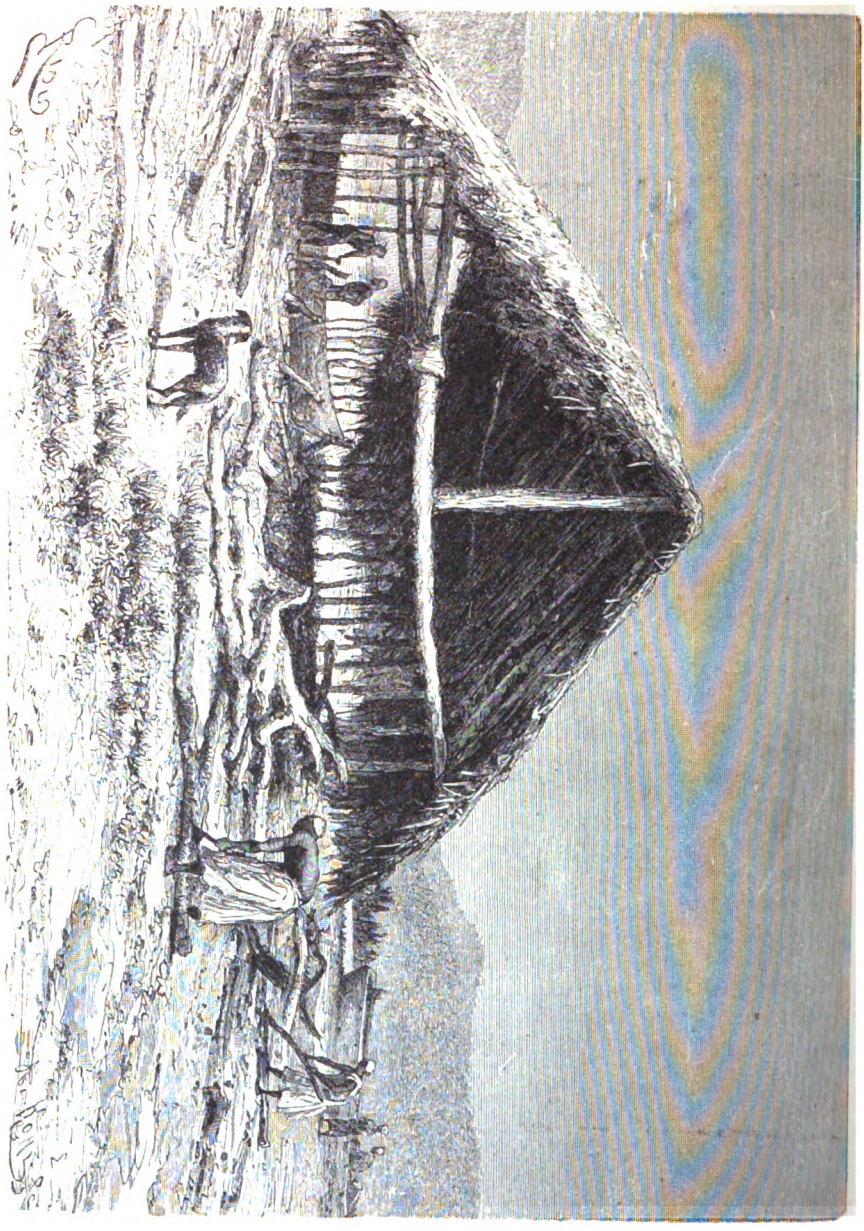


Fig. 513. — Hangar e piroghe a Mpala.

Postisi sotto l'imano di Mascate, se ne resero indipendenti, ma ricaddero sotto la loro autorità nel 1824, e nel 1837 sotto quella del sultano di Zanzibar. Fu allora che la popolazione aumentò per il convenire dal continente, da un lato di Arabi ed Indù, gli uni per fondarvi piantagioni, gli altri per stabilir traffichi; dall'altro di indigeni dall'interno, crescendo di splendore eziandio quale punto di partenza delle carovane. Ma la causa principale della prosperità, la tratta degli schiavi, venne a mancare per l'opera delle crociere inglesi; sicchè i mercanti di schiavi a poco a poco si trasportarono a Pangani, dove la costa li metteva più al sicuro dalla sorveglianza inglese.

Digitized by Google

A mezzodì del delta del Rufigi sono da notare i due porti di Kiloa o Kilua (Kilwa): *Kiloa Kivinge* (*Kiwindge*) e *Kiloa Kisiuani* (*Kisiwani*). Di fronte ad essi i banchi corallini, che formano cintura davanti alla costa, lasciano libero passaggio. Kilua Kisiuani è in condizione molto migliore, su di una isoletta in mezzo ad un bel seno di mare; l'ancoraggio vi è sicuro anche per navi grandi. Il clima vi è poco salubre, su per giù come a Kivinge. Kilua è città antica; prima che vi giungessero

Fig. 514. — Singa.

gli Europei, probabilmente la località più importante della regione che ora costituisce l'Africa orientale tedesca. Mostra ancora opere di fortificazione rovinate ed avanzi di grandiose moschee fra un'alta vegetazione arborea. Ora spopolata, gli abitanti una volta numerosi esercitavano la tratta degli schiavi; esposti ad essere senza tregua perseguitati dalle navi da guerra inglesi, fondarono nel primo quarto di questo secolo più a nord una nuova città, quella di Kivinge. Il clima qui pure è poco salubre: i battelli non possono ancorare presso la riva, non essendo la rada troppo opportuna. Kivinge tuttavia è il centro di commercio principale della regione del Niassa.

Digitized by Google

Più a mezzodì, oltrepassato il piccolo porto di *Kisuere (Kiswere)*, giace, in fondo alla baia di Lindi, la città di *Lindi*, alla foce dell' Uculedi. Lindi ha un buon porto; si esporta il caucciù, che si ricava dalle liane dell'altopiano dei Maconde. Il forte portoghese è in rovina. La costa di Lindi è la più elevata di tutta l'Africa orientale tedesca.

*Mikindani*, in una intaccatura della costa poco prima della foce del Rovuma, ha il porto coll'entrata difficile per gli scogli e per la strettezza. Esporta anch'esso del caucciù, come Lindi; ambedue questi porti sono piazze di costa e di trasporto per il commercio della regione superiore e media del Niassa.

Nell'interno sono piazze commerciali importanti Tabora nell'Unianiembe e Mpuapua al confine dell'Usagara e dell'Ugogo. *Tabora*, a 1242$^{m}$, con 5000 ab., è il punto a cui convergono tutte le vie di carovane per il Tanganica o per il Vittoria; nel 1852 avrebbero incominciato a stabilirvisi, secondo Burton, i primi trafficanti arabi. Quivi convengono i mercatanti così dalla costa come dall'interno; articoli principali sono avorio e schiavi. Già in tutto l'Unianiembe si trovano mercanti di schiavi e tutti i loro agenti; e Tabora è il luogo centrale di riunione specialmente per il traffico degli schiavi. La città è circondata da parecchie cinte a palizzate (boma), al di fuori delle quali si vedono molte agglomerazioni di capanne. I ricchi mercanti abitano splendide case, circondate da giardini, da aranci, da banani, da alberi fruttiferi, da vigne ed anche da palme. A 120 chil. a mezzodì di Tabora havvi un villaggio dello stesso nome.

*Mpuapua* (*Mpwapwa*), a 990$^{m}$, a E.-S.-E. di Tabora, stazione della Church Missionary Society, è più che altro una riunione di villaggi (tembe). Avrà un 1500 ab.

Mercati arabi sulla costa orientale del Tanganica sono Ugigi e Kiranda. *Ugigi* (*Udjidji*), è abitata, si può dire da soli Arabi, essendochè pochi Negri vi dimorano; la popolazione, scrive Wissmann, si può dire formata da tre classi. La prima è costituita da cinque o sei Arabi notabili, a cui si sono uniti numerosi mercanti della costa e meticci; la seconda di indigeni, Uagigi liberi, per lo più marinai a servizio degli Arabi; la terza, di gran lunga la più numerosa, di schiavi degli Arabi. A Ugigi si tengono mercati quotidiani, dove si può comperare tutto ciò che danno i paesi del Tanganica; pesci, frutta, sale, burro, miele, schiavi, avorio; vi si trovano ancora tutti gli articoli che vengono introdotti da Zanzibar. Si può trattarsi lautamente a Ugigi, osserva il Trivier (1) e la vita non vi è cara; a parte la febbre, è un vero paradiso terrestre. Moneta del paese è il *Khete*; sono venti perle cilindriche di diversi colori infilate all'estremità di uno spago. Il khete basta a pagare il nutrimento di due giorni per uno schiavo e di un giorno solo per un uomo libero, un *mguana*. Equivarrebbe a otto o dieci centesimi della nostra moneta. Stoffe di cotone e croci di rame corrispondono alla nostra moneta d'argento; schiavi, bestiame, avorio, a quella d'oro.

Il porto di Ugigi veramente non è scelto troppo opportunamente, essendo le coste basse ed aperte; le navi devono essere spesso tirate a terra. Gli Uagigi sono abilissimi battellieri, e conoscono bene il lago e i venti. *Carema* (Fig 512), è una stazione fondata dall'Associazione internazionale africana sulla riva orientale del lago, come fondò *Mpala* (Fig. 513) sulla costa occidentale. Sulla riva orientale del Tanganica, a SSE di Carema, giace anche *Singa*, nell' Urungu tedesco (Fig. 514). Creato lo Stato libero del Congo, le due stazioni di Carema e di Mpala furono lasciate ai missionari cattolici, ai quali è pure dovuto lo stabilimento di altre stazioni, come *Kirando* pure ad oriente del lago e *S. Luigi del Mirumbi* ad occidente. Nell' isola *Kawala* e a *Lindue* (*Lindwe*) sonvi pure stabilimenti di missione, per opera della Società londinese. *Langenburg* è stazione fondata da Wissmann nel 1893, allorchè nel suo viaggio da Quilimane alla estremità settentrionale del lago Niassa prese possesso del Niassaland tedesco. In questo distretto vi erano, nel 1895, 31 Europei, dei quali 22 tedeschi (fra cui 9 missionari, di cui 5 ammogliati), 3 olandesi (2 missionari e la moglie d'uno di essi), un missionario inglese e sua moglie (2).

La parte meridionale della colonia è pressochè ignota. Se eccettuiamo Kilua e Lindi, sul mare, si può dire che l'influenza tedesca non è penetrata oltre nell'interno.

(1) E. Trivier. *Mon voyage au Continent Noir*. Paris, 1891. pag. 237 e seg. Di Ugigi, ci diede, fra gli altri, notizie pregevoli anche il luog. Sigl, che la visitò nel 1893.

(2) *Mour. géogr.* 1895, pag 239.

Digitized by Google

# 3. Africa Orientale Inglese (1)

## (Protettorato dell'Africa Orientale e Protettorato di Zanzibar, Pemba ed Uganda).

I territori dell'Africa orientale soggetti alla dominazione inglese sono designati col nome di *East Africa Protectorate*, ad eccezione di Zanzibar, Pemba ed Uganda, che formano un altro protettorato. Essi sono limitati a N. dal corso del fiume Giuba, al S. da quello dell'Umba, ad est dall'oceano Indiano. Le incertezze riguardo all'interno non permettono di poter segnare con esattezza i confini coi possedimenti vicini delle altre potenze; ciò si farà allorquando il moltiplicarsi delle esplorazioni avrà chiarito tanti problemi intorno alla plastica del suolo dell'Africa orientale e centrale.

Questi territori furono amministrati dalla *Imperial British East Africa Company*, e si era pensato di chiamarli *Ibea;* nome formato dalle iniziali del titolo ufficiale della Compagnia, e che venne anche segnato su carte geografiche. La Compagnia ora ha ceduto il posto all'amministrazione diretta del governo inglese.

La superficie del protettorato inglese dell'Africa or. si può calcolare di 700,000 chq., con 5,000,000 di ab., 7 per chq.; il protettorato dell'Uganda 150,000 chq. con 1,000,000 ab. 7 per chq.; il protettorato di Zanzibar 2560 chq. con 210,000 ab., 82 per chq. (2). Complessivamente adunque 852,560 chq. con 6,210,000 ab. Scott Keltie attribuisce all'Africa orientale inglese 1,212,120 chq. I confini meridionali fissati colla Germania mediante il trattato di Berlino, 1.° luglio 1890, e quelli settentrionali coll'Italia mediante le convenzioni 23 marzo e 15 aprile 1891, fanno sì che l'Unioro, l'Uganda ed anche il Sudan egiziano entrino nella sfera d'influenza dell'Africa orientale inglese.

La sola parte tuttavia che sia stata esplorata, e finora più o meno occupata, si può comprendere in una zona di 300 chil. di larghezza nella parte settentrionale della colonia.

L'isola di Zanzibar e l'isola di Pemba, che appartengono all'Africa orientale inglese si trovano di fronte alla costa dell'Africa orientale tedesca.

(1) Bibliografia. — Boteler, *Narrative of a Voyage of discovery to Africa and Arabia*, 1821-26. London, 1835; — Sykes col., *Notes on the Possession of the Imaun of Muskat*, in *Journ. of R. G. Soc.* XXIII, 1853; — Guillain, *Documents sur l'histoire, la géographie et le commerce de l'Afrique orientale.* Paris, 1856-1858; — Id., *Zanzibar et ses habitants*, in *Nouv. Ann. des Voyages*, 1857; — Dr. Krapf, *Reisen in Ost-Afrika.* Stuttgart, 1858; — Id., *Travels. Researches and Missionary Labours in Eastern Africa.* London, 1860; — Rigby P., *Report on the Zanzibar Dominions.* Bombay, 1861; — Von der Decken, *Reisen in Ost Afrika*, Leipzig, 1869; — Horner, *Voyage à la côte orientale d'Afrique.* Paris, 1872; — Burton R. F., *Zanzibar, City, Island and Coast.* London, 1872; — New, *Life, Wanderings and Labours in East-Africa.* London, 1874; — Stanley H. M., *Through the Dark Continent.* London, 1878; — Wilson e Felkin, *Uganda und der Aegyptische Sudan*, Stuttgart, 1883; — Gissing C., *A Journey from Mombasa to Mounts Ndara and Kassigao*, in *Proceed. of R. G. S.*, 1884; — Cameron V. L., *Zanzibar, its Past, Present and Future*, in *Riv. Col. Intern.*, 1885; — Thomson J., *Through Masai Land.* London, 1885; — Schmidt K. W., *Sansibar. Ein ostafrikanisches Culturbild.* Leipzig, 1888; — Willoughby, *East Africa and its big game.* London, 1889; — Ashe R. P., *Two Kings of Uganda, or life by the shores of Victoria Nyanza.* London, 1889; — H. M. Stanley, *Nell'Africa tenebrosa.* Milano, 1890, trad. dall'inglese; — A. J. Mounteney-Jephson, *Emin, Casati e la ribellione all'Equatoria.* Milano, 1890, trad. dall'inglese; — Rust, *Die deutsche Emin Pascha-Expedition.* Berlin, 1890; — Von Hohnel L. R., *Ostäquatorial-Afrika zwischen Pangani und dem neuentdeckten Rudolfsee*, coll'itinerario 1:750,000, in *Ergänz. Heft 99 zu Peterm. Mitt.*, 1890; — Peters K., *Die deutsche Emin-Pascha Expedition.* München, 1891, trad. in francese; — Von Tiedmann A., *Tana-Baringo-Nil. Mit Karl Peters zu Emin Pascha.* Berlin, 1891; — Von Hohnel L. R., Toula e Suess, *Beiträge zur geologischen Kenntniss der östlichen Afrikas.* Wien, 1891; — Id., *Zum Rudolph-See und Stephanie-See. Die Forschungsreise des Grafen S. Teleki in Ost-Aequatorial Africa*, 1887-1888. Wien, 1892; — Stock, *The story of Uganda and the Victoria Nyanza Mission.* London, 1892; — *British East Afrika and Uganda.* London, 1892; — Bentley, *Handbook to the Uganda Question.* London, 1892; — Lugard, cap., *The Rise of our East African Empire.* London and Edinburg, 1893; — *Handbook of British East Africa, prepared in the Intelligence Division, War Office*, 1893 e 1894; — Mc Dermott P. L., *British East Africa or Ibea. A History of the Formation and Work of the Imperial British East Africa Company.* London, 1893; — Dundas comm., *Exploration of the rivers Tana and Juba*, in *Scott. geogr. Magazine*, IX, 1893; — Gregory J. W., *Contributions to the Physical Geography of British East Africa. Id.;* — Portal Gerald, *The British Mission to Uganda in 1893.* London, 1894. Portal non potè terminare la sua opera, che fu continuata e compiuta da Rennell Rodd dietro gli appunti di Portal e dal fratello di lui, morto esso pure; — Burton R. F.; *First Footsteps in East Africa, or Exploration of Harar.* London, 1894; — Ashe R. P., *Cronicles of Uganda.* London, 1894; — Fischer G. A., *Am Ostufer des Victoria Njansa*, in *Peterm. Mitt.* 1895; — Chanler W. A., *Through Jungle and Desert. Travels in Eastern Africa.* London, 1896; — Macdonald J. K. L., *Soldiering and Surveying in British East Africa.* 1891-94. London, 1897; — Baumann O., *Die Insel Sansibar*, Leipzig 1897.

(2) *Alm. de Gotha*, 1897.



Digitized by Google

Senza entrare in discussione sulla estensione delle cognizioni che avevano gli antichi della costa orientale africana, basterà accennare che era conosciuta dal promontorio degli Aromati (Guardafui) all'isola Menuthias (Pemba) ed al promontorio Prasum (Puna). Gli Arabi, che avevano dato al paese il nome di *Zingi Bahr* (1), cioè paese dei Negri o degli Schiavi, erano venuti posteriormente spingendosi più a mezzogiorno dei Greci, vale a dire fino al paese di Sofala, alla ricerca dell'oro; per cui, secondo alcuni, come vedemmo, le costruzioni di Zimbabye sarebbero di origine araba. Altre migrazioni arabe seguirono nello Zanguebar; di guisa che, allorquando i Portoghesi con Vasco da Gama girarono l'estremità meridionale dell'Africa, trovarono sulle coste orientali del continente parecchi piccoli Stati arabi, nei quali prosperava fiorente commercio; stati che, ad eccezione di Zanzibar, caddero tutti sotto la dominazione portoghese.

Dei territori oltre la costa s'ebbero assai scarse notizie; e, come altrove in Africa, qui pure si trascurò di esplorare l'interno (2). E d'uopo giungere al secolo nostro, anzi alla metà di esso, per trovare il principio di quelle sapienti e feconde esplorazioni che continuano tuttora e diradano i misteri dell'interno africano; esse riusciranno a rilevarci completamente un paese così importante dal punto di vista geografico e geologico, quale è quello di cui ci occupiamo.

Nel 1843 il missionario tedesco J. L. Krapf si era recato sulla costa orientale dell'Africa per convertire gli Uanika (Wanika), e nel principio del 1846 vi si condusse anche un altro missionario, J. Rebmann. Questi nel 1847 viaggiò da Mombas, sua residenza, fino ai monti Teita nell'interno. L'anno seguente rifece il cammino, penetrando questa volta fin nel paese dei Giagga, e l'11 maggio 1848 scorse il Kilimangiaro. Si constatò così l'esistenza di monti nevosi nell'interno dell'Africa equatoriale. Gli fallì il tentativo di spingersi con una nuova spedizione, nell'aprile 1849, all'ovest del Kilimangiaro, dove gli era stato detto stendersi un vastissimo lago. Non si scoraggiò tuttavia il compagno di Rebmann, missionario Krapf. Lasciati a mezzogiorno i Giagga, si portò al fiume Tsavo, affluente del Sabaki, marciando quindi al nord, e, attraversato il paese di Ucamba, pervenne dall'altopiano di Iata alle montagne del Kitui, donde scorse ad una distanza di sei giornate di viaggio, il 3 dicembre 1849, la cima nevosa del Kenia. Mancatigli i viveri, non potè penetrare più oltre; ma nel 1851 volle riprendere dalla costa il cammino per l'Ucamba, e, direttosi a nord, arrivò alla valle superiore del Tana: non potè pervenire al Kenia, *Orldonio eibor* come lo chiamano gli Uakuafi, perchè, assalito, solo con grave pericolo riuscì a riguadagnare la costa. Per i viaggi di Rebmann, di Krapf e di Ehrardt (1) non pure si acquistarono notizie geografiche, etnografiche e linguistiche sui paesi fra il Tana, il Pangani ed i giganti montagnosi dell'Africa, ma anche sui paesi all'est ed al nord di quelle montagne nevose.

Se i missionari di Mombas, scoraggiati, non osarono più avventurarsi nell'interno, ad ogni modo la via al Kilimangiaro era stata mostrata, ed eccitato altri a percorrerla. Vi si incamminò nel 1861 da Mombas il barone Claus von der Decken (2) col geologo Thornton (che accompagnò spesso Livingstone) e scoperse il lago Gipe a S.-E. del Kilimangiaro; di questa montagna nel maggio 1861 intrapresero l'ascensione, accampando ad un'altitudine di 2530 metri; ma non poterono compierla, essendo fuggita la loro guida. L'altitudine della montagna fu però determinata. Rinnovò il Decken la spedizione (1863) col Dr. O. Kersten di Altenburg, per i monti Giagga e per i regni di Uru e di Mossi, e la montagna fu questa volta salita fino a 4280 metri di altezza, senza toccarne la sommità; però ne fu determinata trigonometricamente la posizione. Ritornato alla costa, si recò per mare ad Ibo, al capo Delgado e a Lamu, e quindi da Zanzibar in Europa. Quivi allestì una grandiosa spedizione che partì da Amburgo alla fine del giugno 1864, e nella primavera del 1865 con Brenner, Hitzmann, Link, Kersten e cinque altri Europei, si recò ai fiumi Tana ed Osi, quindi si fece a risalire il Giuba, alla foce del quale Hitzmann annegò; ma il 30 settembre a Bardera fu assassinato con Link e molti altri membri della spedizione dai Somali (3). Prode esploratore, egli rilevò per primo la strada del Kilimangiaro, mentre per opera dei due missionari Th. Wakefield e Ch. New e di Riccardo Brenner veniva rilevata gran parte del corso inferiore del fiume Tana. New riuscì poco dopo a giungere al Kilimangiaro, facendone per il primo l'ascensione fino al limite delle nevi; vi si recò una seconda volta, ma, abbandonato dalle guide, perì. Egli scoperse sul pendio orientale della montagna il lago Ciala (Tschala).

Accenneremo al tentativo fallito del naturalista tedesco Hillebrandt, che, sulla via del Krapf, non potè arrivare neppure dove questi era pervenuto.

(1) Zingi Bahr si trasformò poi in Europa in Zanguebar, nome con cui si indicava la costa. Zanzibar fu detta l'isola maggiore situata di fronte alla costa stessa.

(2) In un'opera portoghese del 1530 si trova questo passo: « Ad occidente del porto di Mombasa avvi il monte Olimpo di Etiopia che è eccessivamente alto e al di là del quale sono le montagne della Luna dove il Nilo ha le sue sorgenti ». Vedi l'Art. *Afrique orient. anglaise* in *Dictionn.* cit.

(1) Sulle informazioni avute fu da questi missionari costruita la carta dell'Africa centrale-orientale. Vi si vede disegnato un lago dal 0°30' lat. N. al 13°31' lat. S., col nome di Ukerewe.

(2) Il barone von der Decken, nato nel 1833 a Kotzen (Brandeburgo), erasi nel 1860 recato a Zanzibar per unirsi, secondo il consiglio di Barth, ad Alberto Roscher, che però era stato ucciso nel villaggio di Isonguny. Ei volle scegliere la stessa via da Quiloa al lago Niassa; ma, tradito dalla guida presso Messule, fu costretto al ritorno. A questa spedizione seguì quella da Mombas al Kilimangiaro.

(3) Il Kersten pubblicò questi viaggi del Decken col titolo: *Baron von der Deckens Reisen in Ostafrika*, 1862-1865.

Digitized by Google

Il corso del Tana veniva nell'anno stesso risalito fino a Massu nel paese di Malacote dai fratelli Clemente e Gustavo Denhardt, che volevano per questa via fluviale pervenire al monte Kenia.

Stanley, partito nel 1874 da Bagamoio, portando seco, smontato, un battello a vele, la *Lady Alice*, nel febbraio 1875 pervenne a Caghei all'estremità meridionale del lago Vittoria; il 18 marzo ne intraprendeva la navigazione, girando lungo la costa orientale e giungendo a settentrione del lago, passava davanti la uscita delle acque per il Kivira (Nilo Vittoria), visitava Mtesa, re dell'Uganda, e, continuando il suo giro, riconosceva la foce del Catonga e l'arcipelago delle isole Sesse, e tornava il 5 maggio a Caghei. L'allargamento del lago a S.-O, oltre le isole che aveva costeggiato, fu da lui riconosciuto nel 1889, tornando dalla spedizione alla ricerca di Emin pascià.

La spedizione però più feconda di risultati nell' Africa orientale inglese fu quella memorabile di Giuseppe Thomson (1882), per incarico della Società geografica di Londra. Partito anche il Thomson da Mombas, fino al Kilimangiaro tenne la via degli altri; e, dopo avere esplorato il Giagga, penetrò al nord nel paese dei Massai e giunse all'orlo della grande depressione. Scesovi, si avanzò a settentrione, trovò i laghi Naivascia e Elmeteita; risalì quindi all'est l'altopiano di Leikipia spingendosi al Kenia e quindi al lago Baringo; proseguì poscia all'occidente e per l'Elgheio ed il Cavirondo arrivò all'angolo N. E. del lago Vittoria. Dal Vittoria proseguendo al nord, scoperse il monte Elgon (4300$^{m}$); quindi marciando all'est pervenuto alla base meridionale del Cibciaragnani (3600$^{m}$), si diresse al lago Baringo, donde discese per la grande depressione al lago Naivascia, risalì nel Kicuiu e rifece la via a Mombas. Veniva così riconosciuta una gran parte di quel territorio quasi ignoto, che si stende fra i possedimenti tedeschi e l'Abissinia.

Anche il Dr. Fischer nel 1883 giungeva, tre mesi dopo il Thomson, al lago Naivascia, attraversando per la maggior parte, ma in senso inverso, i paesi da questo visitati.

Altra spedizione splendida di risultati fu quella, fatta a sue spese, dall' ungherese conte Samuele Teleki col luogotenente di vascello austriaco Lodovico von Hohnel (1887-1888) nelle regioni fra il lago Vittoria ed il territorio di Caffa, fino allora affatto ignote. Partiti il 1.° febbraio 1887 da Pangani, giunsero a Taveta il 30 marzo; fecero l'ascensione del Meru e del Kilimangiaro fino a quasi 5000$^{m}$, attraversarono il Kicuiu e il paese dei Massai, esplorarono il bacino sorgentifero del Tana, salirono il Kenia fino a 4680$^{m}$, penetrarono al lago Baringo, e il 10 febbraio 1888 mossero a settentrione dell'altopiano di Leikipia e valicarono per il monte Gniro la catena di Loroghi. Proseguendo a N., scoprirono il 6 marzo 1888 il Basso Narok (lago Negro) e l'11 aprile il Basso na Ebor (lago Bianco) ricco di sale; il primo venne chiamato lago Rodolfo, dal nome dell'arciduca Rodolfo d'Austria, il secondo lago Stefania, dal nome della sposa di lui. Ritornati al lago Rodolfo, incontrarono la tribù dei Turcana; il 29 luglio erano fra i Niem, e per Naivascia e Taveta pervennero a Mombas.

Di notevole importanza per la geografia africana fu pure il viaggio di Stanley in soccorso di Emin pascià (1887-1889). Risalito il Congo e l'affluente Aruhuimi, la spedizione pervenne al lago Alberto; a mezzodì di esso seguì il corso del Kibibbi o Semliki, già veduto da Emin alla confluenza col lago stesso, e fu scoperta la sua uscita dal lago Muta Nzige o Alberto Eduardo; si constatò pure che il copioso tributo d'acque, che il Semliki riceveva, scendeva da una eccelsa montagna, il Ruvenzori (Runssororo), di 5500 a 5800$^{m}$ di altitudine, rivale quindi del Kilimangiaro e del Kenia. Si trovò il lago Alberto Edoardo (Muta Nzige) meno esteso di quanto si era creduto, e molto più esteso invece a S.-O. il lago Vittoria. Importante fu ancora (1889) il viaggio di J. R. W. Pigott nei bacini del Tana e del Sabaki. Risalito il Tana fin quasi all'equatore, ei piegò per i paesi a S.-E. del Kenia per ritornare alla costa, attraverso l'Ucamba, seguendo il fiume Sabaki. Il Dr. Steward dalla regione dei monti Maungu si portò al fiume Tsavo, affluente destro del Sabaki, ed al Sabaki, risalendo quest'ultimo, dove si chiama Athi, fino alla confluenza del Kibuezi (Kibwezi), cui pure per un tratto risalì e dove fondò una stazione. La regione del Tsavo, all'est del Kilimangiaro, fu pure percorsa dall'americano Stevens e da Willoughby. F. J. Jackson da Maciaco nell'Ucamba giunse colla sua spedizione (1889-90) al lago Naivascia che girò a settentrione, donde il 26 ottobre 1889 riuscì all'estremità N.-O. del lago Vittoria; da Jackson e Godge fu salito per la prima volta il vulcano Elgon; si scopersero a N.-O. di esso molti laghetti, al maggiore dei quali fu dato il nome di lago Salisbury. La spedizione proseguì quindi verso N.-E. dell'Elgon fino al 2° lat. N., poscia per il N. del lago Vittoria pervenne nell'Uganda (aprile 1890). Anche la spedizione del capitano Lugard, 1891-1892, da Mombas pervenne al lago Naivascia, e girando la riva settentrionale del lago Vittoria, arrivò all'Uganda; ma si spinse anche più oltre, fino al lago Alberto Edoardo dove si costruirono due forti, al Semliki ed al lago Alberto. Dundas con un'altra spedizione risalì con un piroscafo il fiume Tana fin quasi all'equatore; si diresse quindi al monte Kenia, di cui fu fatta l'ascensione fino a 2650$^{m}$ (28 settembre 1891). Dundas ritornò alla costa col piroscafo; Hobley e Thomson alla stazione di Maciaco. In conseguenza di questi viaggi venne diffusa molta luce sulle contrade intorno al Kenia, pochi anni prima note ancora assai insufficientemente (1).

Alle grandi spedizioni suaccennate dobbiamo aggiungere quella del Dr. Carlo Peters. Seguendo il Tana, Peters girò il Kenia a mezzodì e per vie

(1) *Geogr. Jahrbuch*, 1893, pag. 239.

Digitized by Google

in parte nuove pervenne al lago Baringo e ritornò per l'Usoga, l'Uganda e quindi per il territorio tedesco.

Nel 1892 vennero ampliandosi le cognizioni intorno a queste regioni per opera della missione incaricata di trovare un tracciato per la ferrovia da Mombas al lago Vittoria; ne erano capi gli inglesi Macdonald e Pringle. Hobley descrisse il bacino del Tana fino al Kenia. Dei viaggi di miss French Sheldon abbiamo tenuto parola a pag. 912. Nel settembre 1892 von Höhnel intraprese una spedizione coll'americano Astor Chanler. Risalito il Tana, il cui corso, secondo Dundas, era spostato troppo verso ovest, von Höhnel risalì il Mackenzie fino al bacino sorgentifero, e, direttosi a nord, giunse il 24 dicembre 1892 al Guassa Njiro (non appartenente al sistema fluviale del Tana) che parve avesse termine nelle paludi di Lorian, dove pervenne pure l'esploratore austriaco. Ritornato per altra via ad Hameye sul Tana, nel marzo 1893 si rivolse nuovamente a settentrione. Giunto a 180 chil. a N. del Kenia, fu costretto al ritorno; nemmeno Chanler potè seguire ulteriormente i piani di lui. Questa spedizione del von Höhnel fu importante per la conoscenza dei paesi all'est e al nord del Kenia.

La spedizione inglese di Villiers non potè realizzare i suoi progetti riguardo al fiume Giuba. Villiers si unì a Portal; gli altri, che facevano parte della spedizione di lui (fra cui il Gregory), dal Tana si spinsero al Kenia. Gregory, geologo indiano, ascese questa montagna fino a 5200$^{m}$, facendovi importantissime osservazioni; la spedizione tornò a Mombas il 19 agosto 1893. La relazione di viaggio del Gregory è di importanza capitale per le svariate questioni di geografia fisica che vi sono trattate. Speciale considerazione fu rivolta ai ghiacciai del Kenia, all'antico corso probabile del Nilo (fino al lago Rodolfo) e alla diffusione della flora alpina (1).

Importante fu ancora la spedizione capitanata da Versepuy, di cui già abbiamo fatto cenno (pagina 914).

Scott Elliot partiva nel novembre 1893 per Mombas, donde si diresse verso l'Uganda, attraverso i territori intorno al lago Vittoria, e pervenne a Maciaco (Matshako), una stazione della Compagnia dell'Africa orientale. Da qui si diresse verso i monti Nandi, e raggiunse l'Uganda. Soggiornatovi alcun tempo, si recò alle rive del lago Alberto Edoardo, vide il Ruuenzori, che Stanley riteneva essere le montagne della Luna di Tolomeo, mentre sono quelle che gli Uaruudi chiamano *Mezozi a Muesi*, nome che significa appunto *montagne della Luna*. Più tardi Scott Elliot si portò a Kative, sulle rive del lago Alberto Edoardo, stabilendovisi per esplorare il massiccio del Ruuenzori, la cui altitudine fu da lui calcolata di 5400$^{m}$. Nei quattro mesi che dimorò in quella regione tentò parecchie ascensioni sulla montagna, ma non potè salire oltre a 3900 metri, sebbene alcune vette sembrino raggiungere i 16500 piedi di altitudine. Provò grandissimo freddo; in tutta la regione il clima è d'altronde umidissimo ed insalubre. Le cime della montagna furono da lui vedute coperte da una enorme nube bianca che discendeva fino a circa 6000 piedi. Verso le 10 antimeridiane il nuvolone incominciò a roteare e ad elevarsi lentamente, e soltanto alle 5 $^{1}/_{2}$ pom. si potè scorgere la cima nevosa. Trovò traccie indiscutibili di origine vulcanica, e certe valli gli sembrarono essere state, in epoche lontane, coperte da ghiacciai. Sui fianchi della montagna trovò al basso una zona di foreste di lauri, simili a quelli dalle Canarie; più alto, fino all'altitudine di 3000$^{m}$, una zona di bambù ed una regione in cui la violetta ed altri semplici fiori d'Europa sono mescolati ad eriche arborescenti alte fino 25 metri, a cardi arborescenti ed a lobelie gigantesche di 2 e più metri di altezza, ed una specie di hypericon, simile, come le eriche, a quelli delle Canarie. La fauna gli apparve abbastanza povera; fra gli animali cita il waterbuck, un nuovo genere di camaleonte, una specie sconosciuta di serpente e differenti nuove specie d'insetti. Constatò la presenza di animali fino a 2100 metri di altezza. Gli indigeni non mostrarono nulla di particolare ed erano diffidentissimi. Da Kative Elliot ridiscese verso il fiume Naghera, tributario del Tanganica, e poi dal Naghera al lago; quindi si diresse a S. al Niassaland, e seguendo il Zambesi, tornò alla costa (1).

Gregory nell'agosto 1893 tornava a Mombas, reduce da una spedizione al lago Baringo. Il ritorno ebbe luogo per il monte Kenia, ch'egli salì fino a 5200$^{m}$, esplorandone i ghiacciai; visitò gli alti affluenti del Tana, rilevando lo spartiacque fra il Tana e l'Athi. La spedizione del Dr. Schöller il 5 ottobre 1896 era pervenuta a Ngurumanì ed alla fine del gennaio 1897 a Mengo, capitale dell'Uganda, attraversando i distretti di Sotik, Lumbua e Cavirondo (2).

Sottomessi gli Arabi della costa orientale, i Portoghesi tennero nella loro dominazione una condotta tutt'altro che tollerante e benefica; numerose furono perciò le sollevazioni, soffocate nel sangue. Gli Arabi, alla fine, coll'aiuto del sultano di Mascate, sul morire del secolo XVIII, scacciarono dalla costa zanguebarese i Portoghesi, che dovettero limitarsi al Mozambico fino al capo Delgado; i loro possessi settentrionali furono tenuti dai sultani di Mascate che li conservarono fino al 1856. Uno di questi, Said ben Ahmed, nel 1828 si stabilì nell'isola di Zanzibar ed occupò anche l'isola di Socotra e parecchie isole del golfo Persico; ei fece prosperare grandemente il commercio tanto marittimo quanto terrestre coll'interno: e vennero allora fondate Caseh e Tabora. Nel 1856 gli successe nei dominî africani il figlio Megid,

(1) *Geogr. Jahrb* 1895, pag. 221 222

(1) *A travers le Monde*, 1895, pag. 205, 206; *Mouv. géogr.*, 1895 p. 238, 239, ecc.

(2) *Mouv. géogr.* 1897, pag. 143.

Digitized by Google

principe savio ed intelligente che mantenne ottime relazioni colle potenze europee e accolse sempre col massimo favore i viaggiatori europei, riuscendo ad essi utilissimo colla sua efficace protezione ed influenza che si stendeva fino al Tanganica ed oltre. Francia, Inghilterra e Germania riconobbero nel 1862 l'indipendenza del Sultano.

Il fratello Bargasč ben Said gli successe nel 1870; esso nel 1872 abolì la tratta degli schiavi. Durante il suo regno, tanto l'Inghilterra che la Germania formarono il progetto di appropriarsi i suoi territori continentali.

Sulla costa di Zanguebar non tutti i punti sentivano l'autorità del sultano; il quale col mezzo di governatori la esercitava soltanto su alcuni porti e sul territorio ad essi circostante. Così ad esempio restava indipendente un piccolo sultanato suaheli colla capitale Vitu, città presso la foce del fiume Tana. Nè approfittò il tedesco Denhard nel 1885; esso riuscì ad ottenere da quel sultano una parte del suo territorio per una società tedesca; in breve, quel sultano accettava per tutto il suo stato il protettorato tedesco. Nè i Tedeschi si arrestarono qui; più a settentrione occuparono l'estuario del fiume Ubusci (il Port Durnford degli Inglesi), per fondarvi uno stabilimento col nome di Hohenzollern-Hafen. Fu allora che l'Inghilterra volle intendersi colla Germania per determinare in questi paesi la reciproca sfera d'influenza. Vedemmo le occupazioni dei Tedeschi nel 1885; gli Inglesi dal canto loro acquistarono quella che divenne l'Africa orientale inglese; e la convenzione 1.° novembre 1886, già da noi indicata, riconobbe le annessioni fatte e quelle che si sarebbero fatte in avvenire, non restando al sultano che 10 miglia di costa litoranea, oltre le isole Mafia, Zanzibar, Pemba e Lamu; il confine fra le due sfere d'influenza, inglese e tedesca, fu una linea dalla foce dell'Umba al Kilimangiaro e dal piede settentrionale di questa montagna ad un punto della costa orientale del lago Vittoria a 1° lat. S., poi questo parallelo fino al confine dello Stato del Congo. Il sultanato di Vitu restava alla Germania; la convenzione del gennaio 1887 ne determinò i limiti. Si costituiva intanto la Compagnia dell'Africa orientale inglese, che stringeva trattati coi capi indigeni dell'interno; e nel 24 maggio otteneva dal sultano zanzibarese per 50 anni l'amministrazione dei territorî fra Uanga e Kipini per un canone di 80,000 dollari all'anno. Avute le concessioni garantite dal sultano a sir William Makinnon, diede opera all'amministrazione di quelle regioni: ne ebbe l'autorizzazione formale il 18 aprile 1888 e il 3 settembre dell'anno stesso la Compagnia otteneva una carta reale che le accordava diritto di sovranità su quei territori. Uno dei primi suoi atti fu di liberare, sborsando somme considerevoli, un gran numero di schiavi. Nel medesimo anno 1888 moriva Bargasč e gli succedeva Kalifa ben Said.

L'anno successivo alla concessione della carta alla Compagnia inglese, il governo tedesco proclamava (22 ottobre 1889) il suo protettorato sulla costa da Vitu alla foce del Giuba, mentre il sultano di Zanzibar concedeva invece alla Compagnia inglese i porti e le isole al nord di Vitu anche oltre la foce del Giuba, fino a Uarsceik; quindi l'isola di Lamu, ed i porti di Kismaio, Brava, Merca, Mogadiscio e Uarsceik.

Piuttosto che addivenire ad una guerra, Gran Bretagna e Germania pensarono di combinarsi fra loro; e sorse così la convenzione 1.° luglio 1890, per cui la Germania abbandonava all'Inghilterra il protettorato su Vitu e sulla costa settentrionale, avendo avuto compensi nell'Africa occidentale; e riconosceva come limite della sfera d'influenza inglese, a settentrione, una linea che dalla riva settentrionale della foce del fiume Giuba, lo risaliva per confondersi colla frontiera della sfera d'influenza italiana nel paese dei Galla e in Abissinia fino al confine del territorio egiziano. Il Sudan egiziano veniva così ad entrare nella sfera d'influenza inglese annuente la Germania. La Francia protestò; e col trattato 5 agosto 1890 l'Inghilterra riconosceva lo stabilimento del protettorato francese su Madagascar, mentre la Francia dal suo canto il protettorato inglese su Zanzibar e sul tratto di costa attribuito all'Inghilterra dalla convenzione del 1.° luglio 1890.

Colle convenzioni 24 marzo e 15 aprile Inghilterra ed Italia stabilivano le reciproche loro sfere d'influenza, stabilendo come linea di separazione il Giuba dal mare fino all'incontro col 6° parallelo N, quindi questo parallelo all'ovest fino all'incontro col 35.° meridiano Gr., e finalmente questo meridiano fino all'incontro col Nilo Azzurro. Anche l'Italia veniva così a riconoscere come riunito all'Africa orientale inglese quasi tutto il Sudan egiziano; e riceveva in compenso quei porti a N. della foce della Giuba che erano stati dati *à bail* alla Compagnia inglese dal sultano di Zanzibar, ed era autorizzata ad occupare eventualmente Cassala nel Sudan egiziano.

La Compagnia inglese dell'Africa orientale, allo scopo di sfruttare i territori a settentrione del confine della sfera d'influenza tedesca, si veniva a poco a poco estendendo dalle coste verso l'interno fino al lago Vittoria; i suoi abili ed energici agenti si spingevano fino nell'Uganda governato da Muanga e nell'Unioro governato da Cabrega, Stati fra i laghi Vittoria ed Alberto. Così, mentre la Germania nel suo cammino di penetrazione verso i grandi laghi non aveva saputo evitare attriti, ostilità, odî degli abitanti, tanto arabi che indigeni, la Compagnia inglese diffondeva la sua influenza a malgrado della situazione pericolosa; sapeva attirarsi simpatie od almeno tolleranza, per modo da poter eseguire vaste esplorazioni e fondare stazioni commerciali; e, procedendo d'accordo colla Germania, attirare al suo commercio le regioni del Nilo superiore.

Se non che, non essendo riuscite le spedizioni, che nel 1888 e nel 1889 la Compagnia inviò a Muanga re dell'Uganda per indurlo amichevol-

Digitized by Google

mente a stipulare un trattato con essa, la Compagnia sostituì ai suoi agenti Jackson e Gedge il capitano Lugard e poi il capitano Williams, ed ottenne un trattato per due anni, durante i quali il re dell'Uganda si sarebbe messo sotto il protettorato britannico. Lugard, conseguito il suo scopo, fece guerra a Cabrega re dell'Unioro, che fu vinto e cacciato dal regno; riuscendo così a spingersi fino ai laghi Alberto ed Alberto Edoardo, fondando dei forti fino al confine del Congo.

Nell'Uganda erano riusciti ad acquistarsi grande favore i missionari francesi (Pères blancs) presso Muanga. Numerosi erano colà gli stabilimenti cattolici di missione, quali Rubaga, Kisubi, Casoki, Lubongo, l'isola di Bulago, Bugama, Nôtre-Dame-de-Bon-Secours nell'isola di Sesse, sotto il vescovo Hirth; il re Muanga e la maggior parte dei suoi sudditi si erano professati cattolici. Esistevano però anche alcune stazioni missionarie protestanti, come a Rubaga e a Masaca, ed altra parte della popolazione si era dichiarata protestante; per cui ben pochi erano quelli rimasti maomettani. Sotto veste religiosa questi tre partiti erano partiti politici; frequenti perciò discordie ed agitazioni. Di questo stato di cose approfittò la Compagnia inglese, alla quale si erano stretti i protestanti che stavano in minoranza. Williams e Lugard li appoggiarono contro i cattolici; il re fu costretto a sottomettersi alla Compagnia, non volendo tuttavia innalzare la bandiera britannica. Gli agenti allora, suscitatigli contro i sudditi protestanti e fornitili di armi, provocarono il 24 gennaio 1892 una sollevazione: i cattolici furono vinti, i missionari francesi dispersi, le missioni incendiate, donne e fanciulli fuggiaschi annegati colle imbarcazioni dal cap. Williams, la popolazione cattolica uccisa o fatta schiava; il vescovo potè riparare a Bucoba in territorio tedesco. Muanga seguito dai fuggiaschi cattolici, si rifugiò nel Buddu, territorio sulla destra del fiume Catonga tributario del lago Vittoria. Venuti gli agenti della Compagnia a trattative col re, gli imposero un trattato, aprile 1892, per cui i cattolici dovevano, durante un minimun di due anni, restare nel Buddu, dove sarebbe innalzata la bandiera inglese, riservandosi la Compagnia il diritto di farlo percorrere dai suoi agenti e di fondarvi stabilimenti.

Queste imprese contro l'Unioro e l'Uganda avevano però costretto la Compagnia ad enormi spese; d'altronde la guerra civile nell'Uganda e l'aver gli Egiziani abbandonata la loro provincia equatoriale ostacolavano o impedivano addirittura l'ulteriore espansione della Compagnia verso l'interno. Spossata, la Compagnia dichiarò di non essere più in grado di occupare quei territorî. Li avrebbe abbandonati fino dal febbraio 1892, se le missioni protestanti non le avessero sborsato 370,000 franchi, sotto la condizione che la Compagnia non avrebbe evacuato il paese prima di un anno. Allo spirare del termine, avendo essa continuato a persistere nell'idea dell'abbandono, il governo inglese accordò alla Compagnia una sovvenzione di 325,000 franchi perchè rimandasse l'evacuazione al 31 marzo 1893. Ed il paese fu allora lasciato, senza però abbandonare i posti. L'anno seguente il governo inglese separava l'Uganda dai territori stati conceduti alla Compagnia e lo poneva sotto il protettorato immediato inglese; i posti dell'Uganda vennero così ad essere occupati da truppe del governo. E queste, a poco a poco avanzando verso la valle del Nilo, invasero l'Unioro.

La British East Africa Company si è finalmente disciolta nel 1895; i territori che le appartenevano furono posti sotto il protettorato diretto dell'Inghilterra. E, come fu notato, « così come su altri punti dell'Africa, l'ufficio della Compagnia non fu che di servire in qualche guisa di prestanome al governo inglese per permettergli, senza impegnare tutto ad un tratto la sua responsabilità, di estendersi sul territorio che agognava ». L'Uganda è soggetto al protettorato inglese fino dal 1891.

### *a*) Protettorato dell'Africa Orientale.

La linea di confine tra i possessi inglesi ed i tedeschi nell'Africa orientale abbiamo già indicato, parlando dell'Africa orientale tedesca; determinata dalle convenzioni anglo-tedesche del 1886, del 1890 e del 1893, essa dalle foci dell'Umba corre alla riva orientale del lago Vittoria al 1° parallelo lat. S., lasciando però alla Germania il massiccio del Kilimangiaro. La linea di frontiera segue poi all'ovest del lago lo stesso parallelo 1° lat. S. fino ad incontrare il 30° meridiano di Greenw., cioè fino al confine orientale dello Stato del Congo, in modo però che i vulcani del Mfumbiro restino all'Inghilterra. Lo stato del Congo, fino dalla metà dell'anno 1896, occupa definitivamente la parte del bacino del Nilo compresa in quei confini che erano Stati determinati dalla dichiarazione di neutralità 1.° agosto 1885, cioè fino al 30° meridiano.

Il confine collo Stato del Congo era stato prima stabilito col 30° meridiano già accennato, fino al parallelo 4° lat. N. Col trattato anglo-congolese 12 maggio 1894 lo Stato del Congo poteva annettersi la parte del territorio all'ovest di questa linea compresa nel bacino del Congo e l'Inghilterra otteneva *a bail* il territorio fra questa nuova frontiera e la riva sinistra del Nilo, dalla sua uscita dal lago Alberto fino a Fascioda. La Francia protestò contro questo accordo e cercò di togliergli valore con una convenzione collo Stato del Congo, per cui questo non poteva.

Digitized by Google

oltrepassare il 5° 30' al N. ed all'est il corso del Nilo, dal lago Alberto fino all'incontro di questo parallelo. La Francia qui affermava il suo diritto di estendere fino al Nilo la sua sfera d'influenza.

Il confine orientale del possedimento inglese, cioè fra le sfere d'influenza rispettivamente riservate all'Italia ed alla Gran Bretagna, fu stabilito coi protocolli 24 marzo e 15 aprile 1891. La linea di demarcazione segue il thalweg del fiume Giuba dalla foce fino al 6° lat. N., restando così all'Inghilterra Kismaio col suo territorio alla destra del fiume; scorre quindi lungo il 6° parallelo nord e lungo il 35° meridiano est Greenvich, e finalmente, dopo aver piegato lungo il Rahad, il chor Lemsen e l'Atbara, va a riuscire a ras Kasar sul mar Rosso. Se esplorazioni ulteriori venissero a mostrarne l'opportunità, il tracciato secondo il 6° lat. N. e il 35° long. E. Gr. potrà nelle sue particolarità essere modificato di comune accordo secondo le condizioni idrografiche ed orografiche del paese. Rispetto a Cassala si stipulò, a favore dell'Italia, la facoltà di eventuale occupazione (1).

La costa dell'Africa orientale inglese misura una lunghezza di 625 chil., dalla foce dell'Umba a mezzodì, fino al porto di Uanga sulla foce del Giuba a settentrione.

Dalla foce dell'Umba, la costa è ricca di insenature e di porti. Importante è la baia di *Uanga*, dove si trovano le isole di *Uasin* (*Wasin*), *Uanga* (*Wanga*) e *Kirui* (2). Più al nord si scava la baia di *Mpongue* (*Mpongice*) col porto omonimo; più oltre ancora la baia, l'isola ed il porto di *Ciala*. Sempre procedendo all'E.-N.-E., si incontrano la baia di *Mombas* (*Mombaz*, *Mombasa*, *Mombaza*), col porto e coll'isola dello stesso nome; la baia ed il porto di *Kilifi*, dove sfocia il Muhoua (Muhowa) Mangudo; la foce del fiume Sabaki col porto di Melindi (Malindi, Melinda); il capo *Ngomeni* (*Ngomäni*). Gli orli dell'altopiano durante questo primo tratto sono abbastanza vicini alla costa; se ne allontanano invece più a nord, dove la costa, dal capo Ngomeni a S.-O. al capo Sciaga a N.-E. forma un grande arco, che è la baia *Ungama* o *Formosa*, in cui, oltre a minori fiumi, sbocca il Tana; dal capo Sciaga, a circa il 2° lat. S., la costa disegna un'altra curva, tutta ad insenature, piena d'isole, di cui la principale è l'isola *Patta* (*Pata*) (1), al N.-E. della quale havvi l'isoletta *Cuaihu* (*Kwaihu*) e a S.-O. le isole *Manda* e *Lamu*. Dal 2° lat. S. gli altipiani dell'interno tornano a stringersi alla costa, che è uniforme e priva di ancoraggi, tranne l'estuario dell'Ubusci (Wubusci) o Seri, detto *Port Durnford* dagli Inglesi, ed *Hohenzollernhafen* dai Tedeschi; ed è orlata da una serie di isolotti (*Simambaia*, *Sciacani*, *Tandraa*, *Daracas*, *Tula*, *Tovai*, *Thenina*, *Vuma*, *Kiama*, ecc.) e di scogli; dopo la *Refuge bai* e il capo *Bessel*, si trova la foce del Giuba.

Dalla costa il suolo s'innalza qui pure a gradinate o terrazze, e presenta dal mare come una linea di montagne, ascese le quali, si entra in generale in una pianura stepposa, che ad occidente mostra per confine altre catene collo stesso succedersi di pianure superiori finchè si giunge all'altopiano supremo, quello di *Maui* (3000$^m$). Questa immane elevazione è, direi, quasi tagliata, da S. a N. da un immenso solco, vasta depressione (di cui parlammo già nel capitolo precedente) orlata da giganteschi vulcani, e dove si stendono laghi; essa si può seguire dal lago Niassa fino alla Siria (2). Fu fatta conoscere dalla spedizione Teleki. L'altopiano discende quindi al lago Vittoria (1200$^m$), scoperto da Speke nel 1858, circumnavigato da Stanley nel 1875; estesa superficie d'acqua, all'ovest della quale havvi un altro gigantesco rigonfiamento col solco press'a poco analogo, con laghi e vulcani.

Un primo sistema montagnoso è quello che fa parte di quell'immensa elevazione che dai Cahlamba nell'Africa australe va fino all'altopiano abissino, e che nell'Africa orientale inglese comincia ad innalzarsi a E.-S.-E. del Kilimangiaro coi monti *Bura* (1600$^m$) e prosegue oltre il fiume Sabaki nel paese di Ucamba colla catena di *Giulu* (1800$^m$) ed i monti che la continuano fino all'ovest del Kenia; monti che tornano ancora a mostrarsi col *Donio Lol Deica* (1900$^m$), coi monti *Loroghi* (2500$^m$), colla catena del *General Mattheio* (1600$^m$). Tutta questa serie di catene, che geologicamente ne formano una sola, viene solcata ed attraversata dai fiumi che si scaricano nell'oceano Indiano.

(1) Protocolli 24 marzo e 15 aprile 1891 presentati alla Camera dei Deputati nella seduta 16 aprile 1891.

(2) L'isoletta di Kirui appartiene alla Germania.

(1) Vedi in *Globus* 57, 257 la descrizione delle isole di Patta e di Manda, con carta, del capitano RABENHORST.

(2) Il Suess tratta specialmente di questa zona di rottura in una dissertazione pubblicata in *Naturwiss. Denkschrift der Wiener Akademie* dallo Hohnel insieme al Suess, al Tula e al Rosewal. Le carte unite si riferiscono all'Africa orientale.

Digitized by Google

Un altro sistema di monti è quello che sostiene i due colossi del Kilimangiaro e del Kenia, e che va a S.-E. del lago Rodolfo, al monte *Kulall*. Vi appartengono, nell'Africa inglese, oltre al *Kenia* (5600$^m$), il *Settima* (4000$^m$), il *Longonot* (2840$^m$), il *Nyiro* (3000$^m$) e il *Kulall* (1600$^m$).

Un terzo sistema, quantunque importantissimo, si stendeva probabilmente una volta dal Niassa al paese degli Afar (come scrive Gregory), ed era lo spartiacque fra l'Indiano e l'Atlantico; oggidì senza vette notevoli ed anzi da non potersi considerare come una propria catena di montagne. Esso si è come affondato, formando una valle di rottura, un *Graben* o fossato, come la chiama il Süss, dalle pareti a picco e parallele, fra le quali si formano dei laghi per opera dei fiumi che scorrono dei versanti interni della fessura; e le cui creste formano ancora lo spartiacque tra i fiumi del bacino congolese e del nilotico da una parte e quelli che affluiscono all'oceano Indiano dall'altra. All'ovest di questa grande depressione e a greco del lago Vittoria corre, come al N. di essa, una serie di vulcani, fra i quali torreggia superbo l'*Elgon*.

Chiamasi *Temborari* la stretta pianura litoranea, assai fertile, dalla quale si sale al primo gradino dell'altopiano. Questa prima zona di pianura, alquanto ondulata e fertile anch'essa, è costituita principalmente da gres e schisti giurassici, e s'innalza sulla pianura litoranea anche di 240 metri, dove ripida, dove con un succedersi di pendii. La seconda spianata invece s'innalza di un tratto sulla prima di un 250 m. Il *nyika*, come vien detto è diverso dal piano inferiore perchè specialmente al nord è stepposo e scarso di pioggie; esso va a congiungersi colle regioni steppose dei Galla e dei Somali. I *Rangatan*, che si stendono ad ovest del nyika, sono alte pianure di pascoli, dal suolo di lava, verdeggianti di erbe, eccellente foraggio. Fra i Rangatan il più importante è il *Kapte*, al N. del Kilimangiaro fino all'alto Sabaki e all'alto Tana; questa regione continua coll'altopiano di Leikipia, che si stende ampiamente fino al lago Rodolfo. Un altro altopiano, lungo l'orlo occidentale della depressione, va inclinandosi verso il lago Vittoria. La zona di pianura più notevole e più curiosa è senza dubbio quella costituita dal fondo della grande depressione, che fece così viva impressione ai viaggiatori che la visitarono. Infatti, da qualunque parte la si guardi, desta un senso di sorpresa straordinaria. Il Gregory non sa paragonarla ad alcun altro paese del globo tranne forse al bacino del Colorado; il Peters non trova niente di analogo al mondo e dichiara di non poter paragonare la formazione di cratere, in una depressione del quale è il lago Baringo, che ai crateri della luna.

Le creste dei dirupi che formano le pareti della depressione sono, in generale, parallele nell'Africa orientale inglese. La muraglia occidentale si chiama pendio a scarpa di Mau, che dal lago Natron va alla latitudine del lago Nacuro, dove si biforca. Spesso questi pendii sono a picco ed insuperabili; ora sono a gradinate, talora a pendii dolci dove passano le strade.

La prima sezione del fondo di questa grande depressione, e che è compresa anche nell'Africa orientale tedesca, è un bacino occupato altra volta da un lago; ora il fiume Kedong, che si getta nel lago Natron, lo attraversa da N. a S. Un secondo bacino, a settentrione di questo, è quello in cui trovasi il lago *Naivascia*, a 1925$^m$ di altitudine; nel terzo sono compresi i laghi *Elmeteita* (*Angata Nairogua*) 1787$^m$, dalle acque ricchissime di carbonato di soda, lungo 10 chil., largo 3 chil., e *Nacuro*, 1758$^m$, lungo 15 chil. largo 7 chil., assai salato. Ambedue questi laghi un tempo ne formavano certamente uno solo. Nel quarto bacino giacciono il laghetto di *Kibibi* a 1465$^m$ di altitudine e l'altro bellissimo di *Losuguta* o *Hannington*, a 927$^m$, lungo 15 chil., largo da 2 a 6 chil. Il più grande ed il più settentrionale dei laghi di questo enorme fossato è il lago *Baringo*, a 1005$^m$ di altitudine (1), di 24 chil. di lunghezza su 13 di larghezza, con una superficie di 260 chil. Fu visitato per la prima volta da Thomson, quindi da Teleki e da Höhnel, da Peters e da Gregory. Thomson constatò subito che forma un bacino indipendente, mentre si credeva che fosse in relazione col lago Vittoria e quindi col bacino del Nilo. Pare che questo lago occupi il fondo di un cratere antico; da un'altitudine di 2500$^m$ il Peters potè scorgere questa immensa apertura di cratere, alla quale egli attribuisce un diametro di 90 chil. circa. Pare che nell'interno di una depressione principale siasi formata una serie di crateri più piccoli; il più profondo è il lago Baringo. Esso riceve nella sua estremità meridionale due tributari notevoli; il *Guasso Tiguirich* e il *Guasso Boli;* il *Guasso Mogodeni* o *Mugutan* non

(1) 1112$^m$ di altitudine secondo Höhnel, 1002$^m$ secondo Gregory, 978$^m$ secondo Thomson.

Digitized by Google

riesce a giungere fino ad esso al nord. Molto sono le isole vulcaniche che emergono dalle acque del Baringo, abitate da Uacuavi; non furono ancora visitate. L'azzurro delle sue acque è meraviglioso.

Il lago *Rodolfo* ha 8000 chq. di superficie, e trovasi a 400$^{m}$ di altitudine; la sua acqua, sebbene leggermente salata, è bevibile.

Il lago *Stefania*, di 1000 chq. ed a 582$^{m}$ di altitudine, si stende all'est del lago Rodolfo. Secondo A. Donaldson Smith (1), all'opposto di quello che si credeva, il lago Rodolfo non presenta l'aspetto di una lunga e stretta superficie d'acqua situata in una forte depressione; esso è relativamente largo, tranne che alla sua estremità meridionale, e si trova in un bacino poco profondo in mezzo ad una pianura. Alla sua riva sud si termina in modo abbastanza dirupato il sistema montagnoso che comincia col Kenia. La profondità delle sue acque varia da 60 cent. a 7$^{m}$,50. Mentre secondo Borelli, Teleki e Bottego il fiume Omo sarebbe affluente settentrionale del lago Rodolfo (e, secondo le esplorazioni del Bottego, l'Omo non è il Giuba), secondo Donaldson Smith invece l'Omo sarebbe il corso superiore del Giuba (2). Il fiume Nianam, che si ritiene comunemente affluisca nell'Omo, poco prima che questo si versi nel lago, resterebbe così il solo affluente settentrionale del lago Rodolfo. Il Nianam nascerebbe dalle montagne del Caffa, circa il 7° latitudine N. Secondo altri (Ravenstein) il Nianam non potrebbe essere il solo affluente del lago Rodolfo, il quale, per la fortissima evaporazione, avrebbe bisogno, per mantenere il suo livello, di affluente poderoso.

Procedendo a settentrione, si stende nel fondo della valle una vasta steppa salina, la steppa di *Sucuta;* oltre la quale, si può dire abbia termine la grande depressione col lago Rodolfo o Basso Narok. I monti che s'innalzano nel fondo della grande depressione sono vulcanici; quali il cono del *Donio* (*Donyo*) *Sussava* o *Sussaua* o *Sussua* (*Sussva*), che si eleva sulla pianura un migliaio di metri, avendo 2392$^{m}$ di altitudine; il *Donio Nyuki* (*monte rosso*), il *Donio Longonot* (2650$^{m}$) non ancora perfettamente estinto, e che ha il cratere più vasto di tutti gli altri, al quale seguono altri coni minori all'O. del lago Naivascia, finchè a N. del lago stesso s'innalza il *Donio Buru* (*Burvo*) a 2400$^{m}$. Altri coni vulcanici si succedono più al nord fino al lago Rodolfo.

All'est della grande depressione si stende, attraversato dall'equatore, l'altopiano di *Leikipia* (*Laikipia*), a 2000$^{m}$ di altitudine media, con 14000 chq. di superficie, limitato a mezzodì dai monti del Kicuiu, ad oriente dal massiccio del Kenia, e delle catene di *Donio-loldeika* e di *Loroghi;* sappiamo poco come finisca a settentrione. Il Kenia (5600$^{m}$) s'innalza gigante vulcanico sull'orlo orientale dell'altopiano, la seconda vetta dell'Africa (1); al S. dell'altopiano l'altro vulcano del *Settima* (4000$^{m}$), e verso l'orlo occidentale il *Kinangop* (4000$^{m}$) e il *Gojito* (4600$^{m}$). Sull'orlo occidentale dell'altopiano i monti *Dondole* e *Lubugia* meno elevati (2400$^{m}$).

Principale corso d'acqua è il *Njiro*, che si perde all'est nel lago o palude di *Lorian*.

L'orlo occidentale della grande vallata, dalla parte opposta del Leikipia, è il *Camassia* (*Kamassia*), altopiano a terrazze, ad occidente del quale scorre il *Mbage o Uei Uei*, che s'avvia verso nord al lago Rodolfo. La sponda occidentale della sua valle è formata dal pendio orientale dell'altopiano di *Elghejo* o *Elcajo*, di 2500$^{m}$ di altitudine. Il monte *Cibciaragnani* (*Cibaragnani*) (3600$^{m}$) si aderge a settentrione dell'altopiano di *Angata-na-Njuki* o *pianura rossa*, che si riconnette al N.-O. col vulcano d'Elgon a 100 chil. O. del Cibciaragnani; esso viene degradando al lago Vittoria verso il paese di Cavirondo. L'Angata-na-Njuki rassomiglia notevolmente all'opposto altopiano di Leikipia.

L'Elgon ha un cratere di 9 chil. di diametro, la cresta S.-O. del quale raggiunge 4300$^{m}$ di altitudine e a N. si abbassa a 3660$^{m}$. A N. dell'Elgon s'innalza ancora, ad 80 chil. di distanza, il monte *Lecakisura* di forse 3600$^{m}$, ed altri probabilmente all'ovest della catena di Caramoio, che si eleva all'ovest del lago Rodolfo.

Quanto all'idrografia dell'Africa orientale inglese, possiamo considerare i corsi d'acqua tributari dell'oceano Indiano, quelli del sistema continentale e quelli che partecipano del bacino del Nilo.

Fra i fiumi della prima sezione nomineremo il *Giuba*, o *Geb* (*Djb*), o *Giob* (*Djob*), che segna il confine colla Somalia italiana e del quale ci occuperemo in seguito; esso mette foce nell'oceano un poco a mezzodì dell'equatore. Non sono ancora state riconosciute senza

(1) *Mouv. géogr.* 1896, pag. 54.
(2) Dell'Omo e del Giuba diremo più in particolare nel Capitolo seguente.

(1) Il Kilimangiaro è alto 6010$^{m}$.



Digitized by Google

contrasto le sue sorgenti; il suo corso inferiore si può risalire fino a 400 chil. dalla foce. Clifford H. Craufurd rimontò recentemente a più riprese il Giuba fino a circa 1° lat. N., spingendosi anche nel paese dei Rer Hersi. Visitò Deshec-Wama, lago che non si conosceva se non per quello che ne dicevano gli indigeni, chiamato in inglese *a backwater lake*, le acque del quale, in conseguenza di un ostacolo che trovasi a valle, risalgono su di una certa distanza il corso del Giuba. Il Deshec Wama, al quale Craufurd propone di dare il nome di lago Hardinge, dal capo della spedizione, varia di estensione secondo le stagioni; copriva una superficie di 820 chil. in maggio, giugno, ottobre e novembre, mentre in febbraio e marzo non era più che un gruppo di pool, separati da ammassi di giunchi. In una escursione per scoprire il Deshec ria Ghata, egli trovò una depressione a secco lunga 8 chil., larga 275 m, che si narra sia stata altre volte essa pure piena di acqua. Anche il Deshec Wayu sarebbe nelle stesse condizioni (1).

A mezzodì del Giuba fino al Tana, il suolo arido e presso che sconosciuto, non è attraversato che da qualche uadi; solo il fiume *Sceri* ha circa 400 chil. di corso; nascendo ad ovest del basso Giuba, corre parallelo alla costa, formando dei laghetti, per volgere poi con un arco, ad oriente nell'estuario del Vubusci od Ubusci (Port Durnford); spesso il suo letto è asciutto. Il *Tana*, di oltre 600 chil. di corso, nasce dal Kenia, attraversa l'altopiano di Njika, ed insieme al fiumicello *Osi* (*Ozi*) si getta nella baia di Ungama o Formosa; esso può venire risalito per 480 chil. da navi a vapore. Il *Sabaki* sarebbe un fiume di grande importanza, se non avesse la foce ostruita da una barra di sabbia. Il *Molehova Mangundo* (*Munova Mangudo*) è un piccolo fiume parallelo al Sabaki, e si getta nella baia di Kilifi. Finalmente l'*Umba*, altro fiumicello, segna il confine meridionale dell'Africa orientale inglese coll'Africa orientale tedesca.

Il lago Alberto Edoardo appartiene alle acque del bacino del Nilo. Scoperto da Stanley che gli diede il nome, trovasi a circa 937$^{m}$ di altitudine (2). Il fiumicello *Panga* si versa nel golfo o lago *Ruisamba* o *Ruheru* o *baia Beatrice*, come lo chiamò Stanley, diramazione grecale del lago stesso; riunita ad esso, secondo quanto vide questo esploratore nel 1889, da un braccio lacustre, che Lugard tre anni dopo (1892) trovò un fiume di 460$^{m}$ di larghezza. Ma dietro la narrazione del barone de Romans, che, quale secondo di Versepuy, faceva parte della spedizione che attraversò l'Africa da est ad ovest, il lago Ruisamba o Ruheru, formante una vasta palude, non fa parte, od almeno ora, del lago Alberto Edoardo, ma è un lago affatto diverso che comunica con questo per un piccolo corso d'acqua senza importanza; e gli indigeni gli affermarono di non aver mai conosciuta altra comunicazione fra i due laghi; i quali sono distanti fra loro 40 chilometri ed hanno una differenza di altitudine di 200 metri. Il lago Alberto Edoardo aveva un tempo dimensioni assai più considerevoli; oggidì viene sempre più restringendosi (come del resto il Tanganica e tanti altri laghi), ed ha per emissario il *Semliki*, che si chiama *Isango* quando esce dal lago, *Itiri* nel corso medio presso al confluente col *Lulu* e *Semliki* (1) nel corso inferiore che lo mette in comunicazione col lago Alberto. Il bacino del lago Alberto Edoardo fu una volta indipendente, ed il Semliki ne era un affluente invece che emissario com'è al giorno d'oggi; o meglio, come dimostra uno studio di Wauters (2), le acque del lago, assai più estese che adesso e che coprivano anche la valle dell'Itiri, cresciute per il fondersi continuo ed abbondante delle nevi del Ruvenzori, raggiunta la soglia più bassa della linea di contorno, strariparono verso il nord e trovarono il letto del fiumicello Semliki che andava a raggiungere il lago Alberto, e vi si versarono.

I bacini dell'Alberto Edoardo e del Semliki sono circondati da una cintura continua di alte montagne, di 1500$^{m}$ a 1800$^{m}$, con vette di 2000, 3000 e 4000$^{m}$. Le più eccelse di queste elevazioni sono a mezzogiorno, formate dai monti vulcanici di Virunga. Intraveduti verso ovest nel 1861 da Speke e da Grant, veduti verso sud da Stuhlmann e da Emin trent'anni dopo (1891), furono finalmente avvicinati dal Götzen nel 1894, che fece l'ascensione del Kirunga vulcano attivo, di cui esplorò il cratere alto 3475$^{m}$ (3) e della

(1) *Mouv. géogr.* 1897, pag. 35.

(2) 900$^{m}$ secondo Stanley, 965$^{m}$ secondo Stuhlmann, 855$^{m}$ secondo Lugard. Il lago Alberto è a 660$^{m}$ di altitudine (secondo Stanley 680$^{m}$, secondo Lugard 648$^{m}$).

(1) Il Semliki fu scoperto da Masonbei nel giugno 1887.

(2) Vedi A. — J. Wauters. *Comment le bassin de l'ancienne mer intérieure « Albert Edouard » a été rattaché au bassin du Nil par la Semliki*, in *Mouvement géogr.* n.° 1 e 2, 1897.

(3) L'ultimo picco, il più occidentale, raggiungerebbe 4000$^{m}$.

Digitized by Google

profondità di 200 a 300$^m$, di forma elittica; 2000 metri il diametro maggiore, 1500 m. il minore. Egli non potè vedere la lava in fusione, che secondo lui doveva partire da un punto verso occidente; il che fu confermato dal dott. Kersting, che pochi giorni dopo fece l'ascensione sul versante ovest.

Durante l'ascensione, von Götzen e i suoi compagni incontrarono dapprima masse dense di boscaglie, quindi foreste vergini; fiori meravigliosi, narra il viaggiatore, piante dal fogliame fantastico, gigantesco, quale non ne avevamo mai veduto, si presentarono ai nostri sguardi. Liane di gomma, alberi di pepe selvatichi, muschi innumerevoli, licheni e funghi attaccati ai tronchi ammuffiti e secolari, tutto ciò si mescolava intorno a noi in un arruffio disordinato, mentre andavano volando sopra le nostre teste, gettando acute grida, pappagalli grigi, primi rappresentanti di una nuova fauna.

Fig. 515. — Cercopithecus sabaeus.

Ad occidente dei Virunga, lo spartiacque che in direzione meridiana divide il bacino del Congo da quello del Nilo, presenta pure elevazioni cospicue, chiudendo a guisa di muraglione, alto in media circa 2000$^m$, il lago Alberto, la riva sinistra del Semliki, il lago Alberto Edoardo ed il lago Kivu. All'ovest del lago Alberto Edoardo si innalzano i monti Buitwee; su di essi il von Götzen salì fino a 2700$^m$. Sull'orlo orientale del bacino del lago Alberto Edoardo, Stanley nel 1876 valicò lo spartiacque a 1680$^m$ presso il villaggio di Panga; Lugard, al villaggio di Kisheweri osservò la cifra di 1365$^m$; e Stanley nel 1889 dalla riva orientale del lago Ruisamba per passare nell'Ankole dovette valicare una catena di montagne in cui notò 1900$^m$ di altitudine presso i monti Kibanga. L'orlo settentrionale del bacino del lago non è ancora noto; tuttavia il villaggio di Kiaia, vicino allo spartiacque, è su di un altopiano presso al quale furono registrati più di 2500$^m$ di altitudine (1).

(1) *Mouv. géogr.*, 897, 4.

Riguardo al clima del bacino dell'oceano Indiano nell'Africa orientale inglese, si distinguono le due stagioni, piovosa e secca. La piovosa ha luogo nei due equinozî; nel resto dell'anno non piove di solito quasi mai. Tuttavia il territorio litoraneo, perchè vicino al mare, gode di sufficiente umidità per mantenere una bella vegetazione; mentre negli altipiani dell'interno il secco è straordinario fuori delle stagioni piovose, e solo resta la vegetazione dove il suolo conserva l'acqua nei periodi asciutti; il che avviene dove esistono roccie vulcaniche, che sono coperte di terra fertile, mentre ciò non accade nei terreni formati di gneiss. Nel bacino del Vittoria si nota la temperatura singolarmente costante, essendo durante il giorno da 13° a 33° tutto l'anno. Piove, si può dire, sempre; ma specialmente durante i due equinozî. Nelle regioni che circondano la grande depressione, regioni elevate e montagnose, si alternano correnti calde e fredde, che dànno un carattere particolare al paese, ora caldissimo, ora freddissimo.

La zona costiera dell'Africa orientale inglese come quella tedesca, si distingue per le palme cocco ed i mangli, mentre altre specie di palme, quali il *Borassus* e l'*Hyphaene* si incontrano anche lungo le vie dei fiumi. Salendo gli altipiani, si spiegano le grandi distese steppose, dove si mostrano le mimose, le euforbiacee e le *Sanseveira*, mentre in quelli più elevati, dove la precipitazione acquea è maggiore, si presentano le giungle con arbusti fioriti (*Dombea*, *Pluchea*, *Colodendron*, ecc.) Pioggie più abbondanti cadono

Digitized by Google

appiè delle montagne elevate, vivificando una magnifica zona di foreste; vi crescono pure specie di piante appartenenti a climi più boreali.

I bambù si mostrano fra 2400$^m$ e 3100$^m$ di altitudine; sui fianchi delle montagne, fino al limite delle nevi, vegetano il senecione (*Senecio keniense*), il lobelia (*Lobelia gregoriana*), le eriche, le orchidee dei prati (*Dysa Gregorii*) e il ghiaggiuolo (*Gladiolus*). Sopra la linea delle nevi non si scorgono che licheni ed *Hemichrysum* nani. Sono otto zone determinate dal Gregory (1).

L'elefante è diffuso dappertutto fin presso la costa nell'Africa orientale inglese, quantunque la guerra accanita che gli si fa per l'avorio, ne spopoli molte contrade e ne diminuisca la quantità di anno in anno. Abbonda ancora nel bacino del lago Vittoria; e all'est dal Kenia lungo la valle del fiume Tana si incontra spesso; a mano a mano però che viene diffusa l'agricoltura spariscono gli elefanti. Lungo i fiumi, errano anche rinoceronti, e bufali selvaggi; le iene picchiettate si incontrano dappertutto; i leoni nelle steppe popolate di selvaggina, specialmente al N. del Tana; nelle foreste a mezzodì invece il leone e il gatto pardo. Gli ippopotami frequentano i corsi di acqua. È notevole una specie di cane selvaggio e così uno sciacallo solitario, ed un gatto cerviero, di specie piccole, ecc. I cercopiteci (Fig. 515) popolano tutte le foreste; delle scimmie grandi havvi una specie di babbuino, che trovasi però sul litorale. Nelle steppe e negli altipiani abbondano giraffe, zebre, antilopi, delle quali ultime le specie principali sono il *waterbuck* (*Kobus ellypsiprimna*), il tope (*Alcephalus Senegalensis*), lo hartebeest di Coke (*Alcephalus Cokei*), il mpala (*Melampus mpala*), l'orice (*Oryx beisa*), il gnu o wildebeest (*Connochœtes gnu*), il piccolo koodoo (*Strepsiceros imberbis*), l'antilope di Hunter (*Damalis Hunteri*). Anche delle gazzelle vi hanno numerose varietà; dei cinghiali il *Phacochoerus Aethiopicus* e il *Sus larvatus*. L'avifauna è ricchissima; le steppe sono poi popolate dallo struzzo, dalla ottarda grande (*Otis kori*), da una specie di oca (*Plectropterus gambensis*), dal marabu; e in generale poi dovunque anitre, pellicani, gru, ibi, cicogne, pernici, ecc. Gli indigeni mangiano assai volentieri la carne di coccodrillo che abbonda in tutti i fiumi, che sono ricchissimi di pesci.

(1) Gregory cit., in *Dict. cit.*, art. *Afrique orientale anglaise*.

I serpenti sono rari; numerose invece le lucertole.

Fra gli animali domestici nomineremo il zebu o bue a gobba, che forma tutta la ricchezza delle tribù nomadi. L'epizoozia del 1889 e 1890 ne distrusse quantità immensa, donde la morte per fame di un gran numero di indigeni. Si allevano anche montoni e capre.

Le osservazioni che facemmo riguardo alla difficoltà di determinare e classificare le popolazioni di altre regioni africane, valgono anche maggiormente per questa parte dell'Africa; tanto più che quivi convenute si incontrano genti di quasi tutte le razze africane, incuneandosi fra loro, o mescolandosi, o fondendosi in guisa da dar origine ad altre stirpi. Se si volesse ad ogni costo fare una divisione etnografica approssimativa, si potrebbe dire che, nella parte orientale, prevalgono genti etiopiche, quali i Galla ed i Somali, mescolantisi più a mezzodì colle genti bantu; nella centrale, dal Kenia e dal Kilimangiaro al lago Vittoria, genti fula-sandeh (Massai) e nell'occidentale Bantù.

I Galla abitano quella vastissima regione, poco ancora conosciuta, che si stende piana dal Giuba al Tana e dalle montagne al mare; ma vi penetrarono anche tribù di Somali nella parte verso il mare, dal Giuba al Tana inferiore. Nella valle del Tana si trovano i *Randili* e all'ovest del fiume i *Barrareta*, tribù galla, già nomadi, ora sedentarî e dediti all'agricoltura, ma sempre abilissimi cacciatori; adottarono in generale gli usi e costumi dei Negri fra cui si stabilirono, scegliendo fra questi le loro concubine. S'incontrano genti galla anche fra il Tana e il Sabaki, quali i *Berettyo* e gli *Uora Mule*.

Ai Bantù appartengono pure gli *Uatua* (*Watua*) o *Uadahalo* (*Wadahalo*) e gli *Uadigo* (*Wadigo*). Risalendo la valle del Tana, dove vedemmo essersi stabilite tribù galla, incontransi gli *Uapocomo* (*Wapokomo*) che si assoggettarono ai Galla, con cui tendono sempre più a mescolarsi ed a fondersi; mantengono i loro costumi pagani sebbene abbiano accettato l'islamismo. Percorrono il fiume coi loro canotti, scavati in un solo tronco d'albero, lunghi spesso dai 10 ai 12 metri, con poco più di mezzo metro di larghezza. Nomadi e cacciatori sono gli *Uaboni* (*Waboni*) e gli *Uassania* (*Wassania*); i primi sottomessi ai Galla, gli altri ai Somali.

Gli *Uakikuiu*, abitanti il Kicuiu, sono un popolo bantu mite ed agricolo, i cui villaggi

Digitized by Google

si arrampicano fino a 2000$^{m}$ sul Kenia e sulle altre montagne del fertile loro paese. Eccellenti nell'agricoltura, coltivano i campi gli uomini, invece che le donne, ed allevano anche buoi, capre e pecore. Contro di loro fanno i Massai, terribili loro vicini, continue invasioni.

Lungo il versante orientale del Kenia sull'alto Tana, alla stessa razza bantu appartengono gli *Uambe* (*Ua Mbe*) e gli *Uathaca* o *Uadsaga*, dediti del pari all'agricoltura. Gli ultimi commerciano dei loro prodotti coi Galla. Gli *Uandorobbo* sarebbero invece Nigriti, forse gli autoctoni di quella contrada che fu invasa da Galla, Massai e Bantu; ora gente misera e serva, data per lo più alla pastorizia.

Ancora pochissimo conosciuti sono i nomadi e cacciatori *Uaruguru* sui pendii settentrionali del Kenia, selvaggi forse affini alla razza etiopica dei Suk, che abitano presso il lago Rodolfo. Si distinguerebbero per la loro alta statura e per la loro villosità.

Dal Kicuiu al Kilimangiaro, e dal paese dei Massai al fiume Athi (Sabaki) nel paese di Ucamba abitano gli *Uacamba*, intelligenti, energici, ospitali; anch'essi frequentemente assaliti dai Massai, contro i quali sanno però difendersi. Coltivano con molta cura i campi, ottenendo dal loro fertile suolo, così vario di clima, abbondanti e svariati prodotti; nei territori stepposi allevano bestiame di cui fanno commercio coi Suaheli della costa, ai quali portano pure l'avorio dall'interno.

I *Massai*, questo popolo che suscita spavento in tutta l'Africa orientale, appartengono al gruppo fula-sandeh. Dediti alla pastorizia, abitano gli altipiani elevati da una parte e dall'altra della grande depressione centrale; a mezzodì si stendono, come vedemmo, anche oltre il confine anglotedesco. La Massaia, scrive il Thomson, è nettamente divisa in due regioni assolutamente distinte. Al sud il deserto, relativamente basso, sebbene l'altitudine varii fra 900 e 1200 $^{m}$, sterile per la rarità delle pioggie; appena per tre mesi permettono il verde a qualche cespuglio d'erba; l'acacia e la mimosa soltanto vi crescono. Superficie immense vi si coprono d'incrostazioni nitrose, lasciate dall'evaporazione delle sorgenti salate; tali sono la pianura del Ngiri e il deserto formidabile del Doghilani. Tutta la contrada è quasi disabitata. Il grande altopiano settentrionale del paese dei Massai comincia da ogni lato a circa 1500$^{m}$, per culminare al centro a più di 2700$^{m}$. Su questa linea di più elevata altitudine il deserto di Doghilani continua in una depressione profonda in cui si sgranano i bei laghi di Naivascia, di Elmeteita, di Nacuro, di Baringo; intorno a quest'ultimo si allarga notevolmente, e finisce per offrire tutti i caratteri del paese piano meridionale (1).

Secondo gli studi fatti sulla loro lingua, questa apparterrebbe alla famiglia camita, come quelle delle tribù del Nilo e dell'Africa settentrionale. In ogni caso, i Massai non sono nè negri nè affini alle popolazioni bantu descritte dai grandi viaggiatori africani, essendo per lo sviluppo del cranio e per la lingua ben superiori. Fra essi ve n'ha che conservano maggiormente la purezza della razza, come i Ngage-Massai, mentre i più degradati sono gli Uakuafi (2). I Massai sono feroci e crudelissimi; sopportano inclemenza di temperatura, fatiche, disagi, e fanno razzie su tutti i territori circostanti. Fra essi sono disseminati degli Uandorobbo, loro dipendenti.

Gli *Uakuafi* (*Wakuafi*, *Wakuavi*) (3), sebbene Massai essi pure, ma probabilmente incrociati con sangue negro, hanno tuttavia miti costumi; sono intelligenti, ed affabili verso gli stranieri che possono difenderli dai terribili Massai orientali, essendo gli Uakuafi stabiliti all'ovest della grande depressione. Affini ai Massai per lingua e costumi si mostrano gli *Uacamassia* (nell'altopiano di Camassia) e gli *Uaelgheio* (in quello di Elgheio); ma questi pure non isfuggono alle invasioni ed alle razzie dei Massai orientali. Ai Massai sembra si possano ancora ascrivere, specialmente per la lingua, i nomadi Ua Suk non ancora ben conosciuti, ma più feroci degli stessi Massai. Gli Ua Suk abitano a N. dell'altopiano di Leikipia nelle steppe di Sucuta fino al lago Rodolfo.

Le tribù del Cavirondo (Ugaja), Stato sulla riva N.-E. del lago Vittoria, di tipo nigrito, sono differenti, tanto per i lineamenti quanto per la lingua, dalle altre genti bantù intorno al lago e probabilmente affini ai Scilluk del medio Nilo. D'indole mite e laboriosi, coltivano il suolo insieme alle loro donne; abitano villaggi fra loro confederati sotto un capo, che è piuttosto un presidente di repubblichette che un sovrano assoluto. Mercato fre-

(1) Thompson J., *Au pays des Massai*, pag. 264.

(2) Id., pag. 271. Degli usi e costumi dei Massai discorre brillantemente il Thompson nel cap X, *La Massaie et les Massai*, dell'op. cit.

(3) *Uakuafi* cioè *mercanti*, è il nome che viene loro dato dagli abitanti la pianura.

Digitized by Google

quentato dai Maomettani, i cui missionari vanno sempre più facendo proseliti nel Cavirondo, è *Sendeghe*, quasi sotto l'equatore, sul fiumicello Njondo.

Capoluogo della Colonia inglese è *Mombas*; che fino al 1895 fu pure sede del governatore nominato dalla Compagnia.

I punti occupati sulla costa sono i porti di Uanga, Melinda o Malindi, Mambrui, Lamu e Kismaiu.

Nell'interno vi sono parecchi posti e stabilimenti missionarî, come nel Taveta, nell'Ucamba, nel Kicuiu, nella valle del Tana e nell'Uganda. La principale stazione intermediaria fra la costa ed il lago Vittoria è *Maciaco*, che fu fortificata.

Il territorio di Vitu va sempre più popolandosi di coloni indiani; fertilissimo, è attraversato dal fiume Tana, navigabile, a quanto pare, fino a *Massa*, cioè a 400 chil. dalla foce.

*Mombas* (Fig. 516) è una città suaheli, accanto alla quale si è venuta formando una città europea. Il porto viene sempre più migliorando; un cavo telegrafico riunisce Mombas a Zanzibar; ed è riunita agli altri punti della costa mediante una

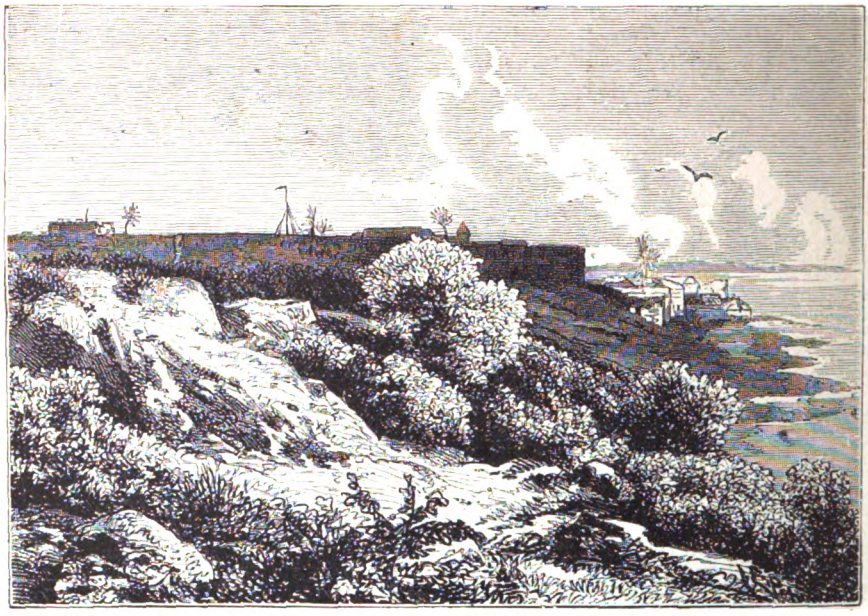


Fig. 516. — Città e fortezza di Mombas.

linea telegrafica. Nel 1893 entrarono battelli di 113,680 tonn.; uscirono battelli di 113,438. tonn. Le rendite delle dogane salirono a 431,559 fr.; le importazioni furono per 2,981,893 fr.; le esportazioni per 2,144,208 fr.

Le esportazioni consistono in sesamo, avorio, caucciù, gomma, cupra, cuoio, pelli.

Le importazioni, in cotonerie di Manchester, stoffe di Bombay, filo di ferro e di rame, perle, ecc.

Il commercio è quasi interamente nelle mani dei Baniani di Zanzibar.

Furono fatti parecchi progetti per una ferrovia da Mombas, sul mare, al lago Vittoria. Da Mombas fino al fiume Tsavo furono misurate due strade, l'una presso a poco diretta per la steppa di Taru, l'altra a N.-E. fino al fiume Sabaki. Fu anche ricercata la strada carovaniera attraverso il Kibuezi e l'Athi (corso superiore del Sabaki) dal Tsavo a Nzoi. Furono pure esaminate tre strade fino alla stazione di Naivascia, donde si andò innanzi del pari per tre vie fino al lago Vittoria. Questi lavori hanno grandemente arricchito la geografia estafricana di carte e di notizie; fra le altre la relazione di Pringle colla grande carta 1: 1,000,000 (1).

E la grande importanza di Mombas sta principalmente nell'essere il punto di partenza della ferrovia, di cui è già cominciata la costruzione, che riunirà la costa al lago Vittoria: la lunghezza della linea sarà di circa 1057 chil. Questa ferrovia, partendo da Mombas, attraversa l'isoletta per un percorso di 5 chilometri, passa lo stretto, largo mezzo chilometro, su di un ponte costruito con una stazione a Railway Point, presso cui esiste un buon porto naturale, sicurissimo sotto ogni riguardo anche alle navi grandi da guerra. Da Railway Point la ferrovia procede verso l'interno; la linea è a via stretta, presso a poco come la larghezza delle Decauville; ora (1891) è già aperta per una lunghezza di circa 50 chilometri. Il

(1) *Geogr. Jahrb.* 1895, pag. 220.

Digitized by Google

telefono unisce Mombas a Railway Point; una linea telegrafica seguirà la ferrovia. Si calcola che sarà finita in 2 ½ o 3 anni, essendo quasi nulle le difficoltà del terreno.

## *b*) Protettorato di Zanzibar, Pemba ed Uganda.

### Uganda ed Unioro.

L'Uganda, fino dal 1891 protettorato inglese, è lo stato più importante fra quelli che si trovano intorno al lago Vittoria. Esso si stende al nord di questo lago, all'ingrosso fra il Kivira (Nilo Vittoria) all'est, il Vittoria Niansa e il Caghera al sud; all'ovest e al nord lo limita una linea dal lago Kivandere all'alto Catonga e da questo al Gita Nsighe, lago dove ha termine il Kivira. La sua superficie approssimativa è di 50,000 chq., che si può portare a 175,000 o 180,000 chq. comprendendovi anche il Koki, il Buddu, l'Unioro, e l'Usoga. La popolazione complessiva secondo Stanley consterebbe di 2 ½ milioni di abitanti; secondo Felkin, salirebbe a 5 milioni di individui la popolazione del solo Uganda.

L'Uganda (Buganda) avrebbe avuto il nome di Udda, cioè paese degli schiavi, dominato e oppresso dall'Unioro. Resosi indipendente sotto un capo valoroso, Ganda, da questo sarebbe venuto il suo nome (U-Ganda, paese di Ganda). Kimera è il nome col quale la tradizione conservò il ricordo di Ganda. Kimera, fattosi padrone di tutto il paese, governò tirannicamente e con fasto; organizzò la giustizia e l'esercito, provvide a strade e a ponti, giovò insomma alla grandezza, alla potenza e, in certa guisa, all'incivilimento del suo Stato. Uno dei suoi successori fu Mtesa, il cui nome suonò famoso, specialmente per opera di Stanley. Secondo questo viaggiatore, Mtesa fu un uomo intelligente, dignitoso, pacifico, universalmente stimato; il che discorda da quanto ce ne asciò scritto Speke, che lo dipinge vano, orgoglioso, crudele, sanguinario. Forse coll'età cambiò indole; certo fu largo di benevolenza e di ospitalità ad esploratori e missionari; per il contatto con essi, sembrava dovesse l'Uganda diventare un centro d'incivilimento nel cuore dell'Africa. A Mtesa, morto nel 1884, successe Muanga (Mwanga), il quale cambiò contegno verso gli Europei, forse perchè, debole e pauroso, temette che la presenza degli stranieri nel suo Stato non avesse a tornargli pericolosa od anzi fatale. Si mostrò quindi ostile ad essi; i missionari dovettero abbandonare il paese o vi furono trattenuti come prigionieri; l'entrata nei suoi Stati fu chiusa. Il vescovo Hannington in viaggio per l'Uganda fu fatto da lui assassinare; Emin, Junker e Casati, bloccati nell'Equatoria per la sollevazione dei Mahdisti, lo furono pure dal lato dell'Uganda; ma il Dr. Junker riusciva a giungere alla costa (1886) e a portarvi la notizia della condizione grave in cui si trovava Emin. Lo stesso Stanley, movendo in soccorso di Emin, dovette fare un lungo giro, per schivare l'Uganda, allo scopo di giungere ad Uadelai. Espulso, come vedemmo, Muanga, egli che aveva fatto morire tanti convertiti, invocò l'aiuto dei Cristiani contro quelli che gli avevano usurpato il trono; e mutò contegno, mostrandosi amicissimo degli Europei. Riebbe il regno nel 1890 che per il trattato anglo-tedesco del 1890 è ora sotto il protettorato inglese.

L'Uganda ha un'altezza media di 1500 a 1800$^{m}$; dalle rive del Vittoria Niansa le elevazioni digradano verso settentrione in pianure e terreni aquitrinosi. Delle rive del lago Vittoria la parte settentrionale è inglese, la meridionale tedesca: se le acque lungo le rive occidentali tedesche sono profonde (da 15 a 25 metri ed anche più), quelle inglesi più piane e boscose, tra le foci del Caghera e del Catonga sono invece poco alte, secondo Stuhlmann; presso le rive opposte orientali la profondità raggiungerebbe i 190 metri secondo Stanley. A breve distanza dalla riva N.-O. del lago emerge l'arcipelago di *Sesse*, formato di oltre 400 isole; quella che gli da il nome, è un'isola grande, di 2412 chq. di superficie; presso la costa settentrionale ed orientale sono le minori *Uvuma* (240 chq.), *Usugura* e *Ugingo* di 170 e 300 chq.

Di fronte all'arcipelago, all'angolo N.-O. del lago, si getta il *Catonga* cogli affluenti *Catabalanga* e *Nabucazi* di sinistra, e *Kiogia* di destra, e più a S. il *Caghera* che, quale affluente più lungo del Vittoria Niansa, viene ad essere il fiume sorgentifero del Nilo; le sue origini furono nel 1892 scoperte dal dott. Baumann a 3° di latitudine S. Le montagne che si elevano presso le sorgenti del Caghera sono chiamate dagli Uarundi *Montagne della Luna* (*Mezozi a Muesi*). La riva settentrionale del lago ha solo piccolissimi corsi d'acqua; a poca distanza dalla riva stessa però nascono il *Marangia*, l'*Ergugu*, che affluiscono al *Cufu* e per il Cufu al Nilo, e il *Carabeisar* che immette nel Gita Nsighe o lago Ibrahim, lago formato dal Kivira (Nilo Vittoria, Nilo Somerset) emissario del lago Vittoria all'estremità del Golfo Napoleone.

A cagione della sua altitudine, l'Uganda, come gli altri paesi intorno al lago Vittoria, ha clima meno caldo di quello che compor-

Digitized by Google

terebbe la sua latitudine; clima che è reso più gradevole per le foreste e per i venti. A Rubaga, l'antica capitale dell'Uganda (1), la massima temperatura avuta dagli Europei, fu di 34°,88 e la minima 10°,77; la media annua è di 21°,4. I venti dominanti sono quelli di S.-O. e di S., richiamati dall'aria ascendente pei calori del Sahara. Piove ogni mese; due periodi però sono di pioggie più copiose: dal settembre al novembre e nell'aprile e maggio; il luglio è il mese relativamente asciutto. In complesso tuttavia la quantità di pioggia non supererebbe i millimetri 1250.

Il suolo dell'Uganda è fertilissimo, e vi prosperano tutte le piante dell'Africa tropicale. Alle foreste fittissime si alternano valli e pianure lussureggianti di piante coltivate, specialmente banani, di cui v'ha parecchie specie, e che da soli offrono una risorsa importantissima al paese. Le foglie servono tanto a coprire le abitazioni, che a fabbricare vestimenta, ombrelli, ecc.; dal frutto si estrae acquavite, una specie di vino, *muenghe*, ed una specie di birra. Oltre al banano, prosperano il tabacco, patate dolci, legumi d'Europa, come fagiuoli o piselli di molto varietà, manioca e cereali; il caffè indigeno è eccellente; esso prospera quasi senza cultura. Il terreno è adattatissimo alla cultura di piante europee; secondo Scott Elliot, l'altipiano dell'Uganda è suscettibile d'un grande avvenire.

Della fauna selvaggia dell'Uganda conviene nominare l'elefante, il rinoceronte ad uno ed a due corna, il bufalo, la zebra, antilopi e gazzelle, leoni, leopardi, iene, sciacalli, volpi, gatti selvatici; vi si trovano scimpanzé, ed altre scimmie; ippopotami e coccodrilli popolano il lago. Gli uccelli fanno sfoggio di brillanti colori; numerosi sono gli acquatici. Fra gli animali domestici nomineremo i buoi, che per la carne, per il latte e per la pelle sono allevati dagli Uahuma e dagli Uatusi; tutti gibbosi, ma di diverse specie, particolarmente secondo che mancano affatto di corna o le hanno straordinariamente lunghe. Poi capre, pecore dalla grossa e grassa coda, cani e gatti; abbondano le galline (*nkoko*), di razza piccolissima.

Si calcola che l'Uganda possieda grandi ricchezze minerali; il ferro è in grande quantità.

Le popolazioni che abitano il bacino dei laghi sorgentiferi del Nilo derivano da una mescolanza di Negri e di genti del N.-E. africano; siccome quelli che si trovano al confine dei Bantu e prossimi alle genti nord-africane di origine semitica. Così li troviamo, intorno al lago Vittoria, al nord nell'Uganda, all'est nel Cavirondo (Ugaia, Uhaga), al sud nell'Usinsa (Usinia), all'ovest nel Caragne (Karagwe); così nell'Unioro, che si stende fra l'Uganda e il lago Alberto. In tutti questi Stati, all'elemento negro indigeno si è sovrapposto un elemento straniero, quello degli Uahuma (Wahuma), che sono l'elemento principale dell'Uganda come dell'Unioro.

Gli Uaganda, od abitatori dell'Uganda, si distinguono nel paese dagli stranieri e dai discendenti degli schiavi, per l'aspetto più simpatico, per i lineamenti più fini e per i costumi più propri.

Alti di statura, non si tatuano nè si deformano, portano i capelli corti o rasi, si lavano spesso, non ambiscono di abbellirsi di perle e di ornamenti di metallo quanto gli altri Negri; collane, braccialetti ed anelli alle gambe sono portati dai grandi, come segno della loro dignità. A differenza di altri Africani della zona torrida, si coprono di vesti, o di scorza, chiamate *lubugo*, che ricavano da una specie di fico presso di loro comunissimo; o di pelli preparate di bue, di capra, di antilope, di leopardo; sarebbe da punire chi si trovasse per via non sufficientemente vestito. Vanno a piedi nudi; i notabili calzano, e non sempre, una specie di sandali fabbricati nel paese di pelle di bufalo; sono essi pure generalmente a testa nuda, malgrado i cocenti raggi del sole. Alle vesti di scorza e di pelle vengono sempre più sostituendosi le stoffe di cotone, per le aumentate e meno difficili comunicazioni colla costa: gli Arabi vanno a poco a poco introducendo le loro foggie nell'Uganda.

Gli Uaganda guardano con disprezzo le popolazioni meno vestite del S.-E.; ma, come gli Uanioro, vengono alla loro volta, perchè vestiti, derisi, quale popolazione di femmine, da altre tribù che non amano di coprirsi, specialmente dalle genti del Nilo superiore e dai Niam Niam. Quanto a moralità tuttavia, specialmente nelle relazioni fra i due sessi, si mostrano ad un livello assai più basso che le popolazioni dell'alto Nilo che vanno ignude. È poi strano e curioso, che le donne si levano le vesti ed i guerrieri, andando a combattere, si spogliano del superfluo delle vestimenta e si dipingono il viso di rosso e di bianco.

(1) *Dictionn. cit.*, art. *Victoria Nyanza.*

Digitized by Google

Gli Uaganda si occupano preferibilmente di caccia, di pesca e di guerra; lasciano per lo più alle donne la coltivazione dei campi e agli Uahuma l'allevamento del bestiame.

Coltivano specialmente i banani, che formano il loro principale nutrimento; coltivano pure le patate dolci, i fagiuoli, le zucche, il sesamo, il riso, il mais, il miglio, la canna da zucchero, il caffè, la vite; molte specie di legumi furono introdotte dagli Arabi. Mangiano raramente carne; comunemente quella di pesce del lago: alla pesca, come alla caccia, gli Uaganda si dànno con grande attività. Lavorano il ferro, fabbricando coltelli, lancie, ascie, strumenti agricoli ed ornamenti, adoperando un mantice assai ingegnoso a corrente continua per alimentare il fuoco, d'uso antichissimo. Lavorano pure il rame, che viene importato, per farne oggetti di adornamento. Sono leggeri ed eleganti i loro scudi ovali di legno; gli Uaganda hanno ancora molta abilità in ornamenti di legno, come mazze, bastoni, ecc. Fabbricano barche, intessono stuoie, foggiano vasi e stoviglie per gli usi domestici.

Le loro capanne, semplicissime e di forma conica, sono costruite in mezzo ai banani; il tetto scende fino a terra, riparando magnificamente dal sole e dalla pioggia; hanno una sola apertura, dalla quale entrano l'aria e la luce ed esce il fumo. Più spaziose sono quelle dei notabili. Le città ed i villaggi dell'Uganda sono per lo più circondati e chiusi da una siepe quadrangolare.

Gli Uaganda e gli Uanioro sono crudelissimi e sensuali: in relazione della grande superiorità numerica della donna uaganda, la poligamia è generale e il matrimonio si fa per compera. Mtesa possedeva da 5000 a 7000 mogli. Ne difettano spesso i poveri; donde scostumatezza e scarsa figliuolanza. Il re può mandare a morte chi gli talenta; Muanga faceva uccidere a torme i suoi sudditi cristiani; Mtesa andava in giro sempre accompagnato da carnefici.

Sebbene gli Uaganda riconoscano un Essere supremo, Caconda, sono assai superstiziosi, prestando molta fede agli stregoni; il dio del lago, Lubari Mucusa, può introdursi in qualche persona e profetare per bocca di essa; e questa acquista naturalmente grande influenza sul popolo e sul re. L'islamismo e il cristianesimo lottano fra loro per aver la preminenza nello Stato; il primo tuttavia non fece molti proseliti, anche perchè essendo proibita nell'Uganda la mutilazione, sebbene permesso l'omicidio, la circoncisione è un ostacolo alla conversione alla religione dell'Islam. Mtesa fece bruciare cento de' suoi che l'avevano abbracciata.

Le armi degli Uaganda consistono in lancie lunghissime, archi e freccie uncinate, scudi di legno ovali; molti fucili furono introdotti che gli indigeni sanno da sè riparare. Possedono una numerosa flotta di canotti bene costrutti, ognuno dei quali è manovrato ordinariamente da una quarantina d'uomini.

Fra gli stranieri dobbiamo nominare principalmente gli *Uahuma* e gli *Uatusi*, gli *Uaniambo* e gli *Uasoga* (*Uassoga*).

Già lo Stanley, fino dal 1876, rimaneva sorpreso di trovare negli Uahuma il colore della pelle eccezionalmente chiaro. Quanto alla loro derivazione, secondo Emin, anticamente l'Unioro, l'Uganda, il Toru, il Nkole il Carague, l'Ihanghiro, l'Usinia, formavano un gran tutto col nome di *Kituara* (*Kitwara*), amministrato da due sovrani, uno nell'Unioro, l'altro nel Carague. Gli abitanti del paese erano stati originariamente tutti di un ceppo, i cui avanzi rappresentano gli *Uitsciues* (*Witschwesi*) dell'Unioro e gli *Uaniambo* (*Wanjambo*) del Carague, del pari che gli *Uacangara* (*Wakangara*) dell'Usinia; tre popoli che si accordano completamente così per i caratteri fisici come per i linguistici. Sull'angolo N.-E. del lago Alberto abita poi nel distretto di Magungo Mlissa una tribù ora piccola di Unioro puri, gli *Uahinda* (*Wahinda*), i quali ritenevano di essere immigrati dal N.-E.; essi parlavano una lingua propria, che si allontana da quella parlata nelle vicinanze, ma si erano anche impossessati del kinioro, ed acquistarono presto grande considerazione. Ripetute le invasioni nel paese, si assicurarono finalmente di tutto l'Unioro, donde incominciarono a penetrare nei paesi finitimi. Nell'Unioro stesso sembra essere avvenuta intorno a questo tempo (che Emin fa risalire a circa 100 anni prima) un'altra immigrazione: gli *Uauitu* (*Wawitu*) giunsero dal N.-E. e, sebbene non devano essere stati molti, riuscì a loro in breve, congiungendosi coi più nobili Uahinda, a mettersi nella classe dominante. Ma gli Uahinda emigranti si sbandarono per molti paesi e sono quelli che oggidì chiamiamo Uahuma, Uatusi, ecc., cioè *stranieri* (1).

Il *kinioro*, o lingua dell'Unioro, sembra essere l'idioma più antico e l'originario di

(1) Riferito da Sievers, pag. 296.



Digitized by Google

tutti quelli parlati dalle varie tribù; ad esso si avvicina il linguaggio del Carague. Il *kiganda*, o lingua degli Uaganda, dev'essere stato modificato dall'influenza dei Zanzibaresi. Sulla lingua originaria degli Uahuma (1), che, secondo la loro derivazione, devono aver parlato l'idioma degli Uahinda, nulla ancora di esatto sappiamo. Ora tutti gli Uahuma parlano il kinioro (2). Gli Uahuma sono allevatori di bestiame, mentre gli indigeni si dànno all'agricoltura. Gli Uaniambo, di razza negra, abitano l'Uddu (fra il Catonga e il Caghera); anch'essi si occupano di custodire il bestiame degli Uaganda. Gli Uasoga, che portano lunghi i capelli, provengono dall'Usoga (al di là del Kivira); sono i musicisti del re.

Il re dell'Uganda ha potere dispotico, essendo padrone della vita dei suoi sudditi e di tutte le loro sostanze. La sua autorità è in qualche guisa limitata da tre ministri che hanno parte importantissima nel governo. Questi ed altri quattro o cinque capi superiori formano il consiglio supremo, *luscico*. Sarebbe poi correggente una donna, la *lubaia*, presso a poco come la *lucochesia* del regno di Lunda. Il re vien chiamato *cabaca;* la monarchia è ereditaria; al sovrano defunto succede quello de' suoi figli che viene scelto dai

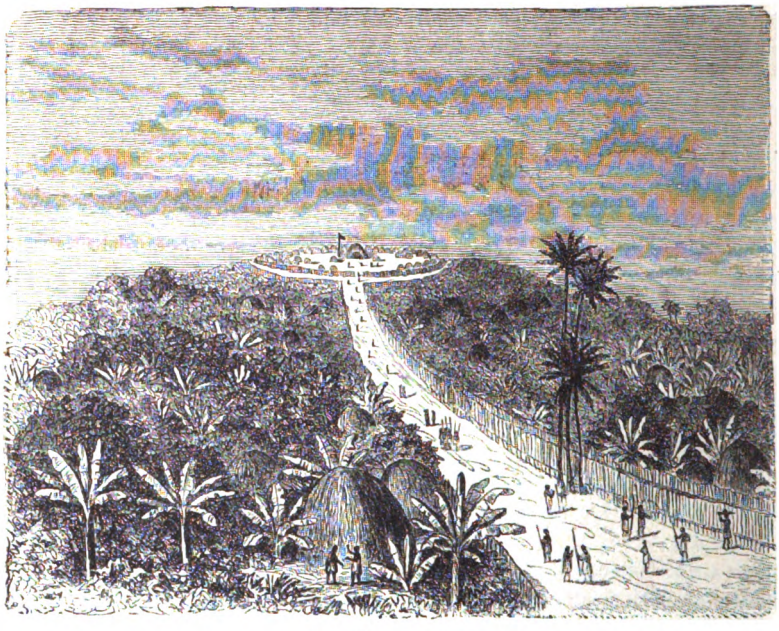


Fig. 517. — Rubaga.

capi. La residenza, *kibuga*, viene spesso cambiata; quella di Mtesa era Rubaga (Fig. 517) presso la baia di Murchison (lago Vittoria), ora abbandonata; Muanga, che gli successe, la trasferì a Mengo, a 2 $^1/_2$ chil. a S.-E.

Nel 1896 fu deciso dall'Inghilterra di costruire una ferrovia attraverso l'Uganda, per congiungere il porto di Mombas al lago Vittoria, sotto la direzione dell' ingegnere in capo Whitehouse; ferrovia di cui erano cominciati gli studi fino dal 1891; ne abbiamo fatto un cenno già prima. La spesa fu calcolata di 3,000,000 di sterline. La costruzione di questa ferrovia, che si stima avrà una lunghezza di 1057 chil., non dovrebbe incontrare gravi ostacoli, tranne forse l'attraversare, a qualche distanza dalla costa, un deserto privo d'acqua largo circa 200 miglia (circa 320 chilometri). Sarà utile principalmente per l'esportazione dei prodotti del paese in granaglie. Entro quattro anni, e forse in tempo più breve, si spera verrà terminata; ora è già in esercizio su di una lunghezza di 50 chilometri; più lungi i binari sono collocati su 20 chilometri e lo sterramento è fatto per altri 20 chilometri. Inoltre fu già tracciata fino a Kibuezi una strada praticabile ai vagoni tirati da buoi (1).

(1) È curioso che gli Uahuma, da ragazzi, chiamano il padre loro « baba » e la loro madre « mama », precisamente come il nostro « papà » e « mamma ». Da adulti, dicono l'uno « tata », l'altra « man ». Vedi STANLEY, *Nell'Africa tenebrosa*, vol. II, App. B.

(2) SIEVERS, ibid.

(1) *Mouv. géogr.* 1897, pag. 322.

Digitized by Google

A N.-O. dell'Uganda, si stende l'*Unioro*, dal lago Gita Nsighe al lago Alberto ed al Semliki, giungendo sino al lago Alberto Edoardo (Muta Nsighe); a N. confina colla già Provincia equatoriale egiziana. Secondo l'opinione di Emin pascià, l'Unioro sarebbe il regno più antico di tutto il territorio dei laghi; da esso irradiarono genti che emigrarono nei territori circostanti, portandovi lingua, istituzioni, usi e costumi.

L'Unioro, di forse mezzo milione di abitanti, è un altopiano, sparso a settentrione di piccole elevazioni coniche delle quali le più notevole è il picco di *Gisi*; l'elevazione più considerevole è il monte *Fumbi*, 1400$^{m}$, che domina di 228 metri il forte Masindi, attuale quartiere generale; la collina serve di rifugio in tempo di guerra. Fra i denti d'avorio che Cunningham e Vandeleur vi trovarono nascosti, uno pesava ben 82 chilogrammi. La valle presso il monte Fumbi è di grande fertilità; essa è tutta coperta di grano indiano, dura, mtama, tabacco, sesamo, banani. L'altopiano dell'Unioro all'ovest declina bruscamente al lago Alberto, a mezzogiorno del quale si eleva, come dicemmo, il massiccio colossale del Ruuenzori. L'Unioro è attraversato dal fiume *Cufu* (*Cafu*), che si getta nel Nilo Vittoria presso Mruli, poco dopo che questo esce dal lago Cogia e si avvia ad occidente, per assumere d'un tratto la direzione di N.-E. Del Cufu sono affluenti di destra il *Catongoro* (*Caniongoro*, *Canangaro*), il *Muerango* e l'*Ergugu*. In direzione opposta a quella del Cufu, si versano nel lago Alberto il *Msisi*, il *Ravasanja*, l'*Hoima*, l'*Uashi* (*Washi*), il *Sinsia* ed altri. Il Semliki segna il confine occidentale dell'Unioro.

Sebbene la temperatura non sia molto elevata e le piogge cadano copiose tutto l'anno, il terreno tuttavia non sarebbe così fertile come nell'Uganda. Le alte erbe che coprono il suolo, alle quali è costume dar fuoco, sono interrotte da magnifiche foreste specialmente lungo i corsi d'acqua. Le piante coltivate sono presso a poco quelle dell'Uganda. Nelle alte terre dell'Unioro il clima, secondo Vandeleur, è buonissimo; egli stima che sia più secco che nell'Uganda. La temperatura massima, che registrò al forte di Hoima, fu di 89° Fahr., e la minima di 49° F.; il termometro in generale non discende al di sotto di 60° F. durante la notte.

Gli Uanioro (Fig. 518), della stessa razza e parlanti la stessa lingua degli Uaganda, hanno i capelli crespi, la pelle rosso-bruna, con gradazioni al giallo ed al nero; usano esportare i quattro incisivi inferiori e tagliare in punta le unghie. Mentre nell'Uganda portano vesti per lo più di corteccia, nell'Unioro invece le indossano per lo più di pelle di capra o di antilope ed anche di bue, e portano braccialetti di rame e di ottone e collane di radici e di perle. Credono nel Dio Rubanga, ed hanno dei medici, detti Ubandua, che praticano la magia. Alla morte di un re, ha luogo una carneficina spietata per tutto un giorno, ed è un nascondersi generale. Tutti, uomini e donne, sono grandi fumatori; mangiano non solo le cavallette, ma anche le formiche bianche, che sono cibo ricercatissimo (1). Il re dell'Unioro nomina a governatori dei distretti dei *makongo*, ciascuno dei quali sceglie dei *matongoli* per le suddivisioni delle provincie. Come nell'Uganda, i capi delle provincie eleggono quello fra i figli del re defunto che a loro sembra il più adatto a governare lo Stato.

Fig. 518. — Nobile Uanioro.

L'Unioro fu visitato da Speke nel 1862; vi regnava Camrasi, la cui residenza era allora al confluente del Cafu e del Nilo Vittoria; due anni dopo, Samuele Baker visitava esso pure Mruli, dove risiedeva lo stesso re. L'Unioro fu dal Baker dichiarato provincia egiziana nel 1872 (14 maggio),

(1) Vedi *Exploration de l'Unyoro et du Haut-Nil, par le lieut.* VANDELEUR, in *Mouv. géogr.* 1897, n. 17 e 18.

Digitized by Google

la cui capitale era in quel tempo Masindi; ed il re si chiamava Cabrega (Caba Rega). Ma fu un possesso effimero: anzi Cabrega nel 1874 assaliva a Mruli l'ambasciata con a capo Chaillé-Long, che l'Egitto inviava a Mtesa. Ma Emin, spedito da Gordon a lui per stringere relazioni di amicizia (1877), riuscì a rendere più benevolo verso l'Egitto il re, che abitava allora a Mparo Niamoga sul Caiai (Kiàhi); più tardi, nel 1881, la residenza era Giuaia, nell'Unioro meridionale. Ad Emin si devono le notizie più complete intorno all'Unioro, sebbene a lui stesso non fosse stato possibile ottenere informazioni geografiche meritevoli di fede. Felkin nel 1879 lo attraversò nella sua parte orientale; poscia la insurrezione mahdista lo chiuse dalla parte del Nilo, mentre il re dell'Uganda ne impediva l'accesso dalle vie del lago Vittoria e di Zanzibar. Junker nel 1886 riuscì ad attraversare l'Unioro fra mille peripezie e giungere alla costa. Dopo Junker nessun altro Europeo vi era penetrato; ora esso è riunito all'Uganda mediante una serie di posti fortificati, quali, a settentrione, Kitanwa, Hoima, Masindi e Mruli. I due ufficiali inglesi, il maggiore Cunningham e il luogotenente Vandeleur, intrapresero, sul finire del 1894, un viaggio nell'Unioro e nella regione dell'alto Nilo.

## Pemba.

L'isola di *Pemba* (*el Huthera* degli Arabi) è di formazione corallina; riposa su di uno stesso zoccolo allungato sottomarino colle altre due isole Mafia e Zanzibar. Lunga chilometri 75 (68 chil. da N. a S.), larga al più 20 chil., ha un'area di 964 chq.; la sua popolazione sale a 40000 abitanti, di cui $^3/_4$ schiavi.

Nella costa occidentale, rocciosa, dell'isola sono incavate sei baie, di cui la principale, sebbene non la più ampia, è quella di *Sciaki-Sciaki;* la costa orientale è invece uniforme e seminata di scogli. Il suolo è accidentato; la sua massima altitudine non eccede tuttavia i 90 metri. Il clima sarebbe malsano per le pioggie che vi cadono copiose; il terreno è fertile, coperto di splendida vegetazione; eccellenti pascoli, campi coltivati, ma scarse le foreste. Esso produce specialmente garofani e noci di cocco; oltre al riso, al sorgo, alla manioca, alla canna da zucchero; alberi fruttiferi e legumi sono abbondanti. Sebbene non sviluppato, non manca l'allevamento del bestiame. Commercia attivamente con Zanzibar.

Il capoluogo dell'isola è *Sciaki-Sciaki*, sulla costa occidentale, con 5000 ab., su di una collina che domina la baia omonima. Altra località è *Kitsci Katsci* con un buon porto.

## Zanzibar.

L'isola di Zanzibar, detta dagli indigeni *Unguia*, cioè spazio di densa popolazione, misura chil. 86,5 di lunghezza massima da NNO a SSE, fra il capo Nungue e il capo Kisimkasi, e chil. 37,5 di massima larghezza; ed ha una superficie di 1522 chq., comprese le isole immediatamente vicine (1). La divide dal continente un canale di poca profondità. Anch'essa di formazione corallina, è un'isola bassa, appena ondulata da dolcissime colline che corrono da sud a nord, e che solo a NO raggiungono i 315$^m$ di altezza, mentre altrove non superano i 140$^m$; non manca tuttavia qualche cima aguzza, come il monte *Mcoccotoni* a N. e il *Catagiua* a S. dell'isola.

La costa occidentale, bassa, è interrotta da seni portuosi; l'orientale invece, esposta ai venti del largo, ha il litorale elevato e di accesso difficile: a metà vi si scava la *baia di Ciuaca*, poco profonda, protetta all'est dal capo omonimo. Una scogliera corallina corre per tutta la lunghezza dell'isola ad una certa distanza dalla costa occidentale; le cime emergenti formano una serie di isole, la maggiore delle quali, l'isoletta *Tumbatu*, difende la rada di Cocotoni, profonda da 7 a 16 metri. La cintura corallina manca alla costa orientale: questa però, come la occidentale, ha una stretta spiaggia madreporica.

L'isola di Zanzibar si può dividere in due parti: l'occidentale, attraversata dalle elevazioni, ha il suolo ricoperto per gran parte da uno strato di humus più forte, terreno alluvionale, argilloso o sabbioso derivante dal calcare madreporico degradato. Vi si trovano i corsi d'acqua più importanti, cioè il fiume *Muera* che finisce in una specie di palude, e il *Zingue*, che nascono ambedue dalla palude di Popo. Il terreno, bagnato dalle pioggie, è fertile e coltivato; vi si trova la città, vi si estendono le piantagioni e vi abita una popolazione compatta. La parte orientale, come la meridionale, è costituita da terreno madreporico, quasi dappertutto piana o con elevazioni insignificanti; le acque superficiali sono bevute dal suolo madreporico, tutto sparso di ciottoli corallini e non coltivabile che nelle spaccature piene di terra rossa. In questa sezione si scorgono le terrazze, a te-

(1) Vedi L'*isola di Zanzibar secondo una recente pubblicazione*, in *Boll. della Soc. Geogr. It.* 1897, pag. 177-182. È un riassunto della Memoria del D. Oscar Baumann, *Die Insel Sansibar*, cit.

Digitized by Google

stimonianza delle antiche linee di costa; vi sono scavate numerose grotte, dovute agli agenti marini ed atmosferici.

Il clima di Zanzibar è un clima umido ma abbastanza sano; sensibilissime le differenze di temperatura diurna e notturna di quasi 10°. I venti dominanti sono quelli di S.-O. e di N.-E.

La temperatura media annua è di 26°.8, la pressione atmosferica media è di 750.5 mm., la precipitazione media 1,500 mm. Il mese più umido è il settembre; i mesi più piovosi sono dall' aprile al luglio. La temperatura massima ha luogo nel dicembre; nei due mesi successivi si scatenano i più forti uragani.

Splendida è la vegetazione nella parte occidentale e settentrionale dell'isola di Zanzibar, dove il suolo si presta ad ogni cultura dei tropici. Assai produttive sono le piantagioni di garofani aromatici, che dànno il prodotto principale dell' isola e prosperano soltanto nella terra rossa. Estese foreste di alberi del cocco, che sono gli alberi più diffusi nell'isola, offrono agli abitanti di che soddisfare ai loro bisogni di nutrimento, di abitazione, d'illuminazione: aggiungi mangli, guiavi, aranci, limoni, tamarindi, banani, ananas, cedri, alberi del pane, mangustani e durioni (*Durio zibethinus*) (1); oltre ai chiodi di garofano, cannella, noce moscata, pepe rosso, tabacco, palma areca, betel. Base dell'alimentazione dei Zanzibaresi è la manioca; come è anche il riso.

Nell' oriente e nel mezzogiorno dell' isola non crescono che erbe e cespugli bassi; il suolo non vi è coltivabile che dove sono accumulazioni di terra nelle fenditure del suolo; la pianta più diffusa è il sorgo.

Come la flora indigena del Zanzibar, così la fauna appartiene a quella del continente di fronte. Sparirono tuttavia le grandi fiere, quali l'ippopotamo, l'elefante, il rinoceronte, la iena; anzi sono di statura piccola gli animali dell'isola. Abbondante l'avifauna. Scarso è l'allevamento del bestiame; pochi i buoi e le pecore, più numerose le capre. L' allevamento degli asini si è venuto sempre più sviluppando. Alla pesca si dànno tutti gli abitanti delle coste.

I *Suaheli*, cioè gente della costa, costituiscono la maggioranza della popolazione zanzibarese, soggetti alle altre genti dell'isola; donde il loro nome di *Mu-Khadim*, cioè servi, soggetti. Gli *Uahadimu*, i più antichi immigrati, secondo la loro tradizione, provengono dall'Arabia Orientale; popolo misto, che non si differenzia molto dagli altri Suaheli. Abitano più numerosi nel mezzodì dell'isola e nell'isoletta di Uzi. Nell'isola di Tumbatu hanno invece la loro sede gli *Uatumbatu* in numero di circa 1000, pescatori o marinai. Gli *Angazia* sono quelli venuti dalle isole Comore; miscuglio di Arabi, Persiani, Indiani con Negri, e che hanno i caratteri fisici che variano da quelli dell'Arabo a quelli del Negro. A differenza dei pacifici Uahadimu e Uatumbatu, i Comoresi sono accattabrighe e di mala fede, e si allogano in generale presso gli Europei. Seguono a questi, Negri, Indiani maomettani, come i *Coja* e i *Bohora*, maomettani sciiti, Indiani cattolici che sono Goanesi; Indù, chiamati a Zanzibar Baniani, e Parsi, come si incontrano Persiani, Egiziani, Turchi, Singalesi, Giapponesi, Cinesi, Malesi ed altri. Gli Arabi di Mascate sono i veri padroni, che formano come un'aristocrazia dominante il paese e guardano con disprezzo gli altri; ricchissimi, abitano le loro belle case in mezzo alle piantagioni. Altri Arabi però, provenienti dall'Arabia meridionale, vivono poveramente del loro mestiere. Alla popolazione stabilita nell'isola conviene aggiungere la popolazione fluttuante di commercianti, specialmente Baniani, Arabi, Comoresi, Persiani. Gli Europei in Zanzibar sono circa 200 o poco più, specialmente Greci, Inglesi, Tedeschi e Francesi.

L'industria è poca cosa a Zanzibar. Qualche fabbrica di zucchero ed olio di cocco; si lavora il ferro molto primitivamente per farne cattive armi ed altri oggetti; vasi d'argilla, concia delle pelli, ecc. Delle madrepore e dei coralli si fa calce e pietre da costruzione. Ma il commercio invece è il più sviluppato di tutto l'oceano Indiano, quasi tutto concentrato però nella città di Zanzibar; le vie di comunicazione nell' isola sono assai scarse e difettose. Il commercio si fa coll' interno del continente e coll' India; per cui è in mano di Arabi, Indiani e Comoresi, e gli Europei non possono loro tener fronte. Non esiste più ufficialmente il commercio degli schiavi, che però si cerca di fare di nascosto; il numero di essi, che appartengono alle più diverse razze africane, sale ad 80000 individui. Gli schiavi domestici sono trattati abbastanza bene; più dura assai è la condizione di quegli schiavi che lavorano i campi. Altra specie di schiavi è formata da quelli che non hanno

(1) Il durion, probabilmente originario della Sonda si distingue per un gusto di cipolla e di formaggio guasto, che lascia un sapore squisito in bocca. *Dictionn.* cit., Art. *Zanzibar*.

Digitized by Google

altro obbligo verso i loro padroni fuorchè di pagare un tributo fisso mensile.

Chiodi di garofano ed avorio sono i due principali articoli di esportazione; a cui seguono caucciù, copale, oricello, cuoi e pelli, corna di rinoceronte, cera, mutama, sesamo ed olio di sesamo, copra ed olio di cocco, ebano, legname da costruzione, scaglie di tartarughe, pimento, piume di struzzo, perle, oro, pelli di ippopotamo, ecc.

Prodotti d' importazione sono: datteri, stoffe di cotone (*amerikani*) che servono di moneta nell' interno, alcool, gin, petrolio, armi da fuoco e polvere, vetrerie, derrate alimentari.

Il sultanato di Zanzibar comprende l'isola di Zanzibar con 1522 chq. (1590 secondo l'Alm. di Gotha), quella di Pemba con 960 chq., di Lamu con 90 chq. Il sultano però, ora sotto il protettorato inglese, non conserva la sua apparenza di sovranità che sull'isola di Zanzibar; nelle altre isole e sul tratto di

Fig, 519. — Zanzibar.

continente lo rappresentano dei *vali*. Gli Inglesi nel 1892 tolsero al sultano perfino la giurisdizione civile sui suoi sudditi. La guardia del corpo del sultano conta 150 uomini; le truppe regolari 1050; le irregolari circa 1500; in tutto circa 2700 uomini.

La popolazione dell'isola si calcola di circa 150,000 ab., composta principalmente di negri. Di razza araba, dominante, sono circa 10000 individui, di Indiani, circa 7,000 (1).

L'isola di Zanzibar è unita all'Europa mediante un servizio regolare di piroscafi ed un cavo sottomarino. È rilegata con Aden, Mozambico ed il Capo da un cordone telegrafico. La lingua commerciale è la inglese, l'ufficiale però è l'araba. Il kisuaheli è la lingua diventata comune, del pari che i costumi suaheli, a tutte le popolazioni più o meno soggette che immigrarono nell'isola.

Furono coniate monete d'oro e d'argento; le prime da 25 lire della nostra moneta e da 12,50; quelle d'argento da 5 lire, da 2 lire e 50 cent., e da 1 lira e 25 cent.

Quanto alle finanze, il bilancio del 1894 fu di 1,493,009 rupie (1); il commercio di importazione 1,293,646 lire sterline, quello d'espor-

(1) *Alm. de Gotha*, 1897.

(1) La rupia = 1 fr. 61 cent.

Digitized by Google

tazione 1,199,841 l. st. Gli articoli principali di esportazione furono: mercanzie in balle 262,751 l. st., chiodi di garofano 161,847 l. st., denti di elefante 119,744 l. st., riso 106,885 l. st., copra 57,529 l. st., gomma elastica 31,295 l. st.. Nel porto di Zanzibar nel 1895 entrarono 170 navi di lungo corso di 243,642 tonn., 119 navi di cabotaggio di 19,608 tonn., in tutto 289 navi di 263,250 tonn. (1).

Le due località più importanti per il commercio, alle quali si conviene dall'Asia o dall'Europa, sono la città di *Zanzibar* ed il porto o bandar di *Cocotoni*.

*Zanzibar* (Fig. 519), sulla costa occidentale dell'isola, ha circa 100,000 abitanti di tutte le razze; vi si reca per trovar lavoro gente dal Madagascar, dalle Comori, dalla costa araba di Oman. Immensa è l'importanza commerciale di Zanzibar; essa è l'emporio commerciale più notevole di tutta l'Africa bagnata dall'oceano Indiano, per cui fu detta la Liverpool della costa orientale africana. Nelle mani dell'Inghilterra, diventerà la capitale commerciale di questo mare. Nel 1892 (1.° feb.) fu dichiarata porto franco, tranne per le munizioni e per gli alcool al di sopra dei 50°.

Veduta dal mare, Zanzibar presenta, come tante altre città dei mari orientali, un aspetto gradevolissimo; arrivando, si scorge dapprima

Fig. 520. — Nasimoja (Giardino pubblico a Zanzibar).

la costa bassa, su cui verdeggiano lussureggianti gli alberi del cocco e mangli giganteschi, e, fra il verde, capanne di Negri e grandi case di campagna biancheggianti. Ma si resta disillusi percorrendo la città; vie strette e fangose, case miserabili.

Parecchie viuzze tuttavia sono limitate da case a più piani; delle quali i muri sono imbiancati di calce, le finestre strette, le porte scolpite di stile hindu, adorne di chiodi di rame cesellato. Una folla variopinta, si pigia su queste vie: quasi tutti portano la *gandura* araba, una specie di camicia lunga fino ai piedi, chiusa al collo e ai polsi. Sopra questa gli Arabi ricchi indossano una veste nera aperta sul davanti, con ricchi ricami d'oro; una larga cintura di seta variamente colorata e ricamata trattiene un pugnale dal manico artisticamente lavorato e dalla lama ricurva; questi pugnali vengono da Mascate e costano 150 franchi ed anche più. È curiosa quella specie di maschera con cui le Negre nascondono la faccia; essa è formata da due valve di cuoio, più o meno splendide d'oro e d'argento, le quali, poste come i paraocchi dei nostri cavalli, si avanzano da una parte e dall'altra del viso, nascondendo le guancie e non lasciando vedere che il naso, la bocca e il mezzo della fronte (1).

Il porto di Zanzibar è sicuro, perchè difeso da isolotti; un canale di 43 chil. lo divide da Bagamoio sul continente di fronte. Le navi possono ancorare con 14 metri di profondità presso la riva occidentale e le barche arabe

(1) *Alm. de Gotha*, 1897.

(1) *A travers le Monde*, 1895, pag. 295.

Digitized by Google

penetrano anche fino all'entrata della laguna che divide in due la città. Infatti la città è tagliata in due parti da una laguna, specie di golfo di due chilometri di lunghezza da N. a S., che a marea bassa resta asciutta. Due ponti uniscono le due parti della città. La occidentale, o Sciangani, sul capo omonimo, è la città propriamente detta, colle costruzioni in pietra, i due palazzi del Sultano, dei quali il nuovo ha nella facciata cinque porticati a colonne, le case degli Arabi, i casamenti europei, cioè una chiesa, le case di missione, le case commerciali, botteghe e bazar, la fortezza, ora prigione; l'orientale, il sobborgo, di case d'argilla e di paglia, è abitato dai Suaheli, dagli schiavi, dai pescivendoli. Il clima è sano, tanto più che fu costruito un acquedotto per condurvi l'acqua potabile. Vi sono distillatori d'acqua marina, fuochi elettrici, cantieri per riparare le navi. Ha un giardino pubblico (Fig. 520), e possiede un osservatorio astronomico.

Sul commercio di questo centro commerciale importantissimo dell'Africa orientale sono interessanti i seguenti dati che il *Mouvement géographique* toglie dal rapporto consolare or ora pubblicato dal *Foreign Office*. Secondo questo rapporto, il commercio di Zanzibar subì una grande diminuzione dovuta principalmente alla peste di Bombay ed alla riduzione del prezzo dei chiodi di garofano. Le relazioni della Gran Bretagna con Zanzibar si vengono sviluppando in modo sempre più notevole. Il totale delle importazioni, compresi i prodotti delle isole di Zanzibar e di Pemba, accusano un valore dichiarato di 31,886,750 franchi, cioè una diminuzione di 3,098,650 fr. sull'anno precedente. Le Indie inglesi occupano sempre il primo posto per le importazioni con 9,638,425 fr. cioè 2,982,350 fr. di diminuzione; l'Inghilterra viene in seguito con 2,950,550, cioè 485,125 fr. d'aumento. Segue l'Olanda, con un guadagno di 355,100 franchi, il che fa salire le importazioni di questo paese a 1,782,775 fr. Vien dopo la Germania, colla perdita di 146,400 fr. L'America vi guadagnò più fortemente, che ebbe un aumento di 915,525 franchi: le principali mercanzie importate furono le pezze di cotone ed il petrolio.

Quanto alle esportazioni nel 1896, esse furono di 28,970,150 franchi, cioè 3,478,400 fr. di diminuzione. La Gran Bretagna resta il principale cliente di Zanzibar, avendogli preso per 3,299,975 franchi, subendo tuttavia una diminuzione di 895,425 fr. sul 1895. Le Indie inglesi vengono in seconda linea con 2,968,475 franchi, perdendo 162,225 fr. La Francia ha il terzo posto, avendo comperato per 1,856,400 fr., cioè 220,400 fr. di diminuzione. La Germania si fece mandare per 1,041,175 franchi, cioè 112,850 fr. di riduzione. Zanzibar diventa sempre più il principale centro commerciale dell'Africa, ma per quello che concerne i propri suoi prodotti dell'agricoltura, la questione del lavoro vi cagiona dei fastidî. Il rapporto raccomanda di mandarvi dei coloni o l'introduzione di lavoranti cinesi (1).

I villaggi nei dintorni di Zanzibar sono disseminati fra i boschetti di cocco e di mangli.

(1) *Mouvement géographique*, 8 agosto 1897.

Digitized by Google

# 4. Penisola orientale africana. [1]

## (Paese dei Somali e dei Galla).

Il corno orientale dell'Africa, secondo il Paulitschke, quale individualità geografica e sede di tre dei più grandi popoli africani, si stende all'ovest fino al pendio dei monti abissini, fra l'8° e il 16° lat. N. ed il 40° long. E. Gr.; dall'8° lat. N. all'equatore può venir presa come confine quella parte della « fossa » estafricana che è rappresentata dal corso del Gibié e dell'Omo, dal bacino dei laghi Rodolfo e Stefania e dal primo grande emissario di S.-O., il Tirgol. A S.-O. la penisola è limitata dal corso del fiume Tana.

(1) Bibliografia. — D'Abbadie Ant., *Renseignements recueillis à Barberak*, ecc. in *Bull. Soc. Géog. de Paris*, 1842, XVII; — Id., *Noms de lieux sur la côte orientale d'Afrique*, ib. 1843, XVIII; — Christopher W., *Extract from a Journal on the East Coast of Africa*, in *Journ. of R. G. Soc.*, 1844, XIV; — Cruttenden, *Report on the Mjerthein tribe of Somalis inhabiting the district forming the north-east point of Africa*, in *Trans. of Bombay Geogr. Soc.* 1848, VIII; — Id., *On Eastern Africa*, in *Journ. of G. S.*, 1848, XVIII; — Burton R. F., *First Footsteps in East Africa*. London. 1856; — Guillain, *Documents sur l'histoire, la géographie et le commerce de l'Afrique orientale*. Paris, 1856-1858; — P. Leon des Avanchers, *Esquisse géographique des pays Oromo ou Galla, des pays Somali et de la côte orientale d'Afrique*, in *Bull. S. G.* Paris, 1859; — Krapf, *Travels, researches and missionary labours during eighteen years' residence in Eastern Africa*. London. 1860; — Von Heuglin Th., *Reise längs der Somali Küste*, 1857, in *Peterm. Mitt.* 1860; — Fleuriot de Langle, *Campagne de la Cordelière, Études sur l'Océan Indien*. Paris, 1862; — Horsey, *Routier des côtes sud, sud-est et est d'Afrique, du cap de Bonne Esperance au cap Guardafui*. Paris, 1866; — Brenner R., *Geographische Nachrichten über die Gegend von Brawa, den Web, den Wubuschi und die Somalis*, in *Peterm. Mitt.* 1867; — Id., *Forschungen in Ost-Afrika*, ib. 1868; — Von der Decken, *Reisen in Ost-Afrika in den Jahren* 1859 *bis* 1865. Leipzig, 1869-71; — Brenner R., *Die Städte an der nördlichen Somali-Küste*, ib. 1871-73; — Rigby, *On the Origin of the Somali race*, in *Transact. of Ethn. Soc. of London*, V.; — Miles S. B., *On the Somali Country*, in *Proceed. of Roy. Geog. Soc.* 1872, — Haggenmacher, *Reise im Somali-Lande*, 1874 in *Ergänzh Peterm. Mitt.* 47, 1876; — Graves, *Le pays des Somalis Mijertains*, in *Bull. Soc. Khéd. de Géogr.* 1876; — Id. *Northern and Eastern Somâli-Land*, in *Proceed. of R. G. S.* 1880; — Revoil G., *Voyages au Cap des Aromates*. Paris, 1880; — Id., *Voyage au pays des Medjourtines* in *Bull. S. G. de Paris* 1880; — Id., *La vallée du Darror, Voyage aux pays Çomalis*, 1880-1881. Paris, 1882; — Bianchi G., *Alla Terra dei Galla*. Milano, 1884; — Ravenstein, *Somal and Galla Land*, in *Proceed. of R. G. S.*, 1884; — Revoil G., *Voyage au Pays des Çomalis*, in *L'Exploration*, 1884; — Paulitschke Ph., *Die geographische Erforschung der Adâl-Länder und Harar's in Ost-Afrika*, Leipzig, 1884; — Menges J., *Ausflug in das Somali-Land*, in *Peterm. Mitt.* 1884; — Id., *Zweite Reise in das Somali-Land und Besteigung des Gan-Libach*. ib. 1885; — James F. L., *A Journey through the Somali Country to te Webbe Shebeyli*, in *Proceed. of R. G. S.*, 1885; — *Notizie intorno al viaggio del r. Avviso « Agostino Barbarigo » alla costa dei Benadir e alla esplorazione fatta dal cap. Cecchi lungo il Giuba*, in *Boll. Sez. fior. Soc. Afric. d'Italia*, 1885, pag. 117; — Paulitschke Ph., *Reise nach Harar und in die nördlichen Galla-Länder*, in *Peterm. Mitt.*, 1885; — Id., *Ueber die ethnische Gliederung der westlichen Somâl und der nordöstlichen Galla-Stämme*, in *Mitt. der k. k. geogr. Gesellschaft zu Wien*, 1885; — Id., *Beiträge zur Ethnographie und Anthropologie der Somâl, Galla und Harari*. Leipzig, 1886; — *I recenti lavori di Antonelli, Traversi e Ragazzi*, in *Boll. Soc. Geogr. It.*, 1886, pag. 799-808 (Hanash, Guraghe, l. Zuai); — *La regione dei Somali, l'Harar e le tribù nord-orientali dei Galla secondo le ultime esplorazioni*, ibid. pag. 58-67, con Carta; — Révoil G., *Voyage chez les Bénadirs, les Çomalis et les Bayouns en* 1882-1883, in *Tour du Monde*, 1885-1888; — Graves, *Le cap Guardafui*, in *Bull. Soc. Khéd. de Géogr.* Caire, 1886-1887; — Paulitschke Ph., *Harar, Forschungsreise nach den Somal-und Galla-Ländern Ost-Afrika's*. Leipzig, 1888; — Id., *I Somali dell' Occidente*, in *Boll. Sez. fior. Soc. afr.* d'Italia, 1889; — James F. L., *The unknown Horn of Africa*. London, 1888 e 1890; — Borelli J., *Éthiopie meridionale, Journal de mon voyage aux pays Amhara, Oromo et Sidama*. 1885-1888. Paris, 1890; — Id., *Souvenirs d'un voyage dans les pays des Gallas du Sud et de Sidama*, in *Bull. Soc. Khéd. de Géogr.* Caire 1889, pag. 147; — Id., *Itinéraire de mon voyage aux pays Oromo et Sidama; observations sur le cours de l'Omo*, ibid.; — Dal Verme L., *Il paese dei Somali*. Roma, 1889; — Bricchetti-Robecchi L., *Lingue parlate Somali, Galla e Harari*, in *Boll. Soc. Geogr. It.*, 1890; — Id., *Viaggio nella penisola dei Somali*; ibid. 1890; — Id., *Gli Isa Somali*, in *Boll. Soc. Afric. d'Italia*, 1890; — Baudi di Vesme, *Esplorazione nel paese dei Somali*, ibid., 1890; — Id., *Viaggio nell'interno del paese dei Somali, da Berbera ai monti Bur Dap*, in *Cosmos* di G. Cora, 1890-91; — Fritzsche G. E., *Die Karawanenstrasse von Zeila nach Ankober und die Kartographie der Grenzgebiete der Somali, Afar und Galla*, in *Peterm. Mitt.* 1890; — Paulitschke Ph., *Uebersicht über die Völkerlagerung auf dem Osthorn von Afrika*, in *Mitt. der k. k. Geogr. Gesells.*, Wien, 1891; — Bricchetti-Robecchi L., *Da Obbia ad Allula*, in *Boll. Soc. Geogr. It.*, 1891; — Ricchieri G., *La spedizione al Giuba affidata al cap. U. Ferrandi*. Relazione al Congresso geogr. di Berna, 1891 in *L'Esplorazione Comm.* 1891, pag. 329-336; — Nurse C. G., *A Journey through part of Somalia Land, between Zeila and Bulhar*, in *Proceed. of R. G. S.*, 1891; — Ferrandi U., *Diario. Viaggio nella regione del Giuba*, con Carta, in *L'Esplorazione Commerciale*, 1892; — Id., *Esplorazione nella valle del Giuba*, Conferenza. Ibid. pag. 136. Vedi pure le varie lettere del Ferrandi pubblicate nelle annate della stessa *Esplorazione* del 1891 in poi; — Cap. Swayne H. G. C. e Lieut. Swayne E. J. E., *Report on the Reconaissance of Northern Somali-land, February to November*. 1891. Bombay, 1892; — Schleicher A. W., *Grammatik der Somal-Sprache*, e *Somal-Sprache Wörterbuch*. Berlin, 1892; — Viterbo E., *Grammatica e dizionario della lingua oromonica-galla*. Milano, 1892; — Bricchetti-Robecchi L., *Tradizioni storiche dei Somali Migiurtini raccolte in Obbia*, Roma, 1892; — Ruspoli E., *Nel paese della Mirra*. Roma, 1892; — Gedge E., *A recent Exploration, under Capt. F. G. Dundas up the River Tana to Mount Kenia*, in *Geogr. Journal*, 1892, pag. 513; — Dundas F. G., *Expedition to the Jub River through Somaliland East Africa*, ibid. 1893, pag. 209; — Paulitschke Ph. *Ethnographie Nordost-Afrika's*. Berlin, 1893 e 1896; — Baudi di Vesme E. e Candeo G., *Un' escursione nel paradiso dei Somali*, in *Boll. Soc. G. It.*, 1893; — *Donaldson Smith Forschungsreise im Somalilande*, in *Globus*, 1894, pag. 372; — *Dr. Donaldson Smith's Expedition in*



Digitized by Google

Si può dire in generale che la massima parte della lunga linea di vulcani dell'Africa orientale, che si prolunga da N. a S., divida il corno dell'Africa dal resto del continente (1).

Questa estesissima regione può venire divisa in due parti: la minore, settentrionale, è il paese degli Afar o Danâkil, della quale ci siamo occupati trattando della Colonia Eritrea; la maggiore, meridionale, costituisce il paese dei Somali e dei Galla.

La Somalia propriamente detta, il paese dei Somali, è limitata al nord dal golfo di Aden, che continua col golfo di Tagiura; all'est e al sud-est dall'oceano Indiano fino alla foce del Giuba o meglio fino alla foce del Tana; all'ovest, da una linea interna sinuosa che dalla foce del Tana va fino al golfo di Tagiura. Fra questi limiti, secondo il Levasseur, la Somalia comprenderebbe 712,112 chil. La popolazione è impossibile a determinare; da taluno viene stimata un milione di abitanti. Wagner e Supan calcolano la popolazione a nord dell'Uebi di 1,790,000 abitanti.

La penisola orientale africana, la terra degli aromi, colle regioni adiacenti, ancora tre decennî fa era paese ignoto; anzi puossi dire, che fino al 1888 essa era una delle grandi macchie bianche sulla carta geografica dell'Africa. A mantenerla nel suo isolamento da qualunque contatto colla civiltà europea concorsero non solo le coste importuose e poco accessibili, i fiumi pochi e poveri d'acqua sì che alcuno non raggiunge il mare, le zone desertiche da attraversare per riuscire a penetrare nell'interno; ma ancora, e più, le popolazioni somale e galla, sempre in guerra fra loro per il dominio della penisola, mussulmane, amanti di indipendenza, odiatrici acerrime dei Bianchi.

La linea costiera era stata seguita qua e là da qualche nave di spedizione inglese, francese, tedesca, italiana e riconosciuto qualche punto di approdo o di ancoraggio, specialmente dopo che l'Italia vi aveva stabilito il suo protettorato; e si veniva esplorando l'estrema parte del corso inferiore del Giuba.

Gli Italiani conchiusero l'8 febbraio 1889 un trattato col sultano di Obbia, e il 7 aprile dell'anno stesso col sultano dei Migiurtini, per i quali trattati tutti i territori costieri fra il capo Uarsceik, a circa 2° 30' lat. N, e il capo Beduin, a 8° 3' 4° lat. N, furono posti sotto la protezione italiana; in seguito l'Italia (1890) estese il suo protettorato sulla costa della Somalia fino al Giuba, eccettuati i porti di Brava, Merca, Mogadiscio e Uarsceik. Coll'accordo del 1891, l'Inghilterra riconobbe il protettorato dell'Italia sulla costa Somala dal capo (ras) al Kail (7° 46' 30" lat. N.) alla foce del Giuba, compresi i porti su indicati. Il confine anglo-italiano al S. e all'O. verso l'interno è formato dal corso del Giuba, come indicammo nel capitolo precedente. Quando questo fiume verrà conosciuto in modo definitivo, sarà allora definitivamente determinata la frontiera occidentale della Somalia italiana.

I possedimenti italiani dipendono dal governo di Massaua.

Col protocollo 5 maggio 1894 fu segnato esattamente il limite della sfera d'influenza fra gli Italiani e gli Inglesi a settentrione.

Il limite (art. 1.°) delle sfere d'influenza della Gran Bretagna e dell'Italia nelle regioni del golfo di Aden è costituito da una linea che, partendo da Gildessa e dirigendosi verso l'8° lat. N., contorna la frontiera nord-est dei territori delle tribù Girri, Bertiri e Rer Ali, lasciando a destra i villaggi di Gildessa, Darmi, Gig-giga e Milmil. Arrivata all'8° lat. N., la linea s'identifica con quel parallelo fino alla sua intersezione col 48° E. Greenw. Si dirige in seguito all'intersezione del 9° lat. N. col 49° E. Gr. e segue quel meridiano fino al mare. Nel porto di Zeila (art. 3.°) vi sarà eguaglianza di trattamento fra i sudditi e i protetti Britannici ed Italiani in tutto ciò che concerne le loro persone, i loro beni, e l'esercizio del commercio e dell'industria.

*Somaliland*, in *The geogr. Journ.* 1894, pag. 528, e 1895 pag. 124; — Sacchi M., *I fiumi Omo e Baro secondo una Carta abissina*, in *Boll. Soc. Geogr. It.*, 1894; — Bòttego V., *Esplorazione del Giuba e suoi affluenti*, in *Boll. Soc. Geogr. It.*, 1894, pag. 234; — *Eugenio Ruspoli. Rimembranze del prof. dott.* C. Keller, *e Lettera del cap.* Ferrandi *al nob. ing P. Vigoni*, in *Boll. Soc Geogr. It*, 1894, pag. 308-327; — Millosevich E., *Commemorazione del principe Eugenio Ruspoli*, in *Memorie della S. G. It.*, V. 1895; — Marinelli G., *Commemorazione di D. Eugenio dei principi Ruspoli*, in *Boll. della Soc. Afr. d'Italia, Sez. Fiorentina*, 1895; Id. *Gli Amhara Burgi*, in » *Riv. Geogr. it.* » 1895; — Hoyos jun. E., *Zu den Aulihan. Reise und Jagderlebnisse im Somalilande.* Wien, 1895; — Swayne H. G. C., *Seventeen trips through Somáliland. A record of exploration and big game shooting, 1885 to 1893. With num. ill. and maps.* London, 1895; — *La seconda spedizione Bòttego nella Somalia australe*, in *Memorie della Soc. Geogr. It.*, Vol. VI, pag. 149; — Robecchi-Bricchetti L., *Nell'Harrar.* Milano, 1896; — Bonola Dr. F., *Les explorations italiennes dans le pays des Somalis.* Le Caire, 1893; — Mocchi L., *La Somalia italiana (Benadir) e il suo avvenire. Conferenza.* Napoli, 1896; — Smith A. D. Donaldson, *Through unknown African Countries. The first Expedition from Somaliland to Lake Lamu.* London, 1897 — De Larajasse F. and. F. C. de Sampont, *Practical grammar of the Somali Language.* London, 1897; — De Larajasse F., *Somali — English, English-Somali Dictionary.* London, 1897.

(1) Paulitschke Ph., *Die Ethnographie Nordost-Afrikas* cit. Prefazione.

Digitized by Google

Da questo lato quindi è determinata la frontiera del possedimento italiano, che viene in tal guisa a circondare il possedimento francese di Obok e la Somalia inglese. L'Italia può così avere accesso colla sua influenza nell'Harrar; e l'Inghilterra l'ha volentieri offerto all'Italia, perchè, non potendo l'Inghilterra per la convenzione anglo-francese impossessarsene, poteva temere che vi si introducessero i Russi. L'isola di Socotra, che era stata acquistata mediante trattato nel 1876, fu annessa definitivamente nel 1886. Il protettorato della Somalia inglese dipende dal residente di Aden, ed è diviso in due distretti: Zeila e Berbera-Bulhar.

Il protocollo anglo-italiano 24 marzo 1891 stabilisce il Giuba quale limite meridionale della sfera d'influenza italo-inglese nella Somalia (1), ma il paragrafo 2.° del suddetto protocollo contemplava il caso che ulteriori esplorazioni potessero rendere conveniente di precisare più chiaramente il limite meridionale della sfera d'influenza italo-inglese nella Somalia. Ebbero luogo le esplorazioni del Bóttego sul corso del Giuba e dei suoi principali affluenti, il Ganale e il Daua, del Grixoni nel corso medio e inferiore del Daua e quelle del Ruspoli sul fiume stesso. Il ramo principale del Giuba sarebbe, secondo il Bottego, il ramo orientale o Ganale, ma potrebbe essere anche il Daua; e l'on. Marinelli osservò giustamente (2), che tutta la parte del bacino del Giuba superiormente a Lugh fu esclusivamente esplorata da viaggiatori italiani, cioè dal Bóttego, dal Grixoni e dal Ruspoli, e che anche questo fatto costituisce una specie di diritto morale, per parte degli Italiani, che venga considerata tutta quella parte da noi esplorata come appartenente alla nostra sfera d'influenza. Noi non abbiamo linea di penetrazione verso la regione più fertile e produttiva e in generale verso l'interno della penisola, essendo lunga, difficile e minacciata da scorrerie quelle dell'Ogaden; e sola linea di penetrazione sarebbe quella che rimonta il corso del Giuba, e poscia quello del suo affluente, il Dau, discesa dal Grixoni e risalita dal Ruspoli.

La estrema parte N.-O. della Somalia, abitata dagli Issa, fa parte del protettorato francese di Obok, che a nord confina colla colonia Eritrea, all'est è limitato da una linea, che, secondo il trattato anglo-francese del 1887, parte da Gibuti e si dirige verso Harar; vi sono comprese le isolette Musciah.

(1) Vedi il capitolo precedente, a pag. 943.
(2) Tornata della Camera dei Deputati 13 dicembre 1894.

La costa settentrionale della penisola somalica, dal fondo del golfo di Aden al capo Guardafui e la costa arabica opposta, nonchè le coste meridionali del mar Rosso, erano note agli Egiziani antichi che le chiamavano paese di Punt (Phun). Sulle coste somale, Egiziani, Fenici, Arabi venivano a cercare l'incenso; sotto il re Assa, della V dinastia, gli Egiziani guidati da Urdudu, l'avevano visitata per prendervi l'incenso (*anti*), come fu provato dallo Schiaparelli colla scoperta della tomba di Kirchuf ad Assuan (1); una spedizione navale (2) è rappresentata sui muri di Deir el Bahari, inviata alla terra di Punt da Hatscepsut reggente per Thutmes III della XVIII dinastia; i prodotti che vi sono enumerati corrispondono a quelli del paese dei Somali. L'oracolo di Ammone aveva consigliato gli Egiziani ad andare essi stessi a cercare prodotti del paese di Punt; così nel 9° anno del regno di Hatscepsut, scrive il Meyer, fu organizzata una spedizione, sull'andamento della quale sculture, disegni ed iscrizioni del tempio a terrazzi costruito dalla regina a Der el-bahari, ci hanno informato con sufficiente esattezza, quantunque molte notizie per noi preziose siano andate perdute, in seguito allo stato di distruzione in cui giace questo splendido edifizio (3). Fra gli individui effigiati sui muri della tomba di Rekmiri, a Tebe, che sfilano portando i loro tributi, si scorgono gli inviati del paese di Punt; nelle liste di uno dei piloni del tempio di Carnak, il Mariette lesse i nomi di parecchi distretti che corrispondono quasi del tutto ai nomi attuali della costa somala settentrionale, che sembra essere stata tributaria dei Faraoni della XVIII dinastia e delle due seguenti (4). I Fenici navigarono lungo le coste somale nel loro giro di circumnavigazione; le visitarono pure Persiani ed Indiani. Il capo Guardafui, o degli Aromati, era conosciuto dagli Arabi e dai geografi greci e latini; nel Periplo del mare Eritreo di Arriano (II sec. d. C.) sono nominate parecchie località costiere, fra le quali Mosylon (Bender Gasim), Nilo Ptolemeum (Bender Khor), Daphnon (Meraia), Rabe (Banneh), Opone e la costa di Azania (Benadir) con Serapion (Uarsceik) e Nikon (Gondesceik). Sulle coste somale si mostrarono gli Arabi ancora fin dai primi tempi dell'Islamismo; da loro nel 265 dell'Egira fu fondata Mogadiscio che Ibn Batuta descrive ricca e commerciante. Vi apparvero pure i Portoghesi, impadronendosi per breve tempo di Brava e di Mogadiscio.

In questa sola vasta regione peninsulare che possiede l'Africa, i tentativi di esploratori e colonizzatori non furono fatti, fino a poco tempo

(1) V. Schiaparelli, *Una tomba egiziana*. Roma, Lincei, 1892 citata dal Bonola, *Les explorations italiennes dans le pays des Somalis*, cit.
(2) Vedila riportata in iscala ridotta anche nella *Storia dell'Antico Egitto* di E. Meyer, trad. ital. Milano, t. II. pag. 340-841. Vi sono pure riportate altre illustrazioni relative al paese di Punt.
(3) Meyer, ib.' pag. 313, che porta in nota le pubblicazioni del Dünichen, *L'armata di una regina egiziana ed iscrizioni storiche*, e del Mariette, *Deir al Bahari*.
(4) *Dictionn.* cit. Art. *Somalis* (*Pays des*).

Digitized by Google

ia, con quella successione e pertinacia delle quali si era data prova in altre parti del continente, in causa principalmente delle ostilità degli indigeni; per cui la penisola orientale africana era fra i paesi meno conosciuti dell' Africa. Certo che la sua esplorazione è delle più difficili, e costò la vita alla maggior parte di quelli che vi si accinsero.

Le coste stesse della penisola orientale africana non furono esplorate a scopo geografico che in questo secolo, e precisamente col rilevamento fatto dai capitani inglesi Owen e Buttler della costa orientale dell'Africa fino al capo Guardafui. Questo rilevamento fu continuato per la costa settentrionale della Somalia negli anni 1837 e 1838 dai luogotenenti Carless, Grieve e Selby fino al capo Guardafui; il capitano Haines completò la carta del golfo di Aden dal 1847 al 1848. Vi si aggiunsero i lavori del capitano inglese Guillain e nel 1861 quelli del capitano Fleuriot de Langle colla Cordelière. Gli ufficiali di marina italiana vennero poi a completare il riconoscimento delle coste somale.

Sebbene, come vedemmo, le coste della Somalia fossero state conosciute anche da popoli antichissimi, l'interno tuttavia ne era perfettamente ignorato. Qualche notizia si cominciò ad averne per opera di Salt nel 1809 col suo secondo viaggio in Abissinia, e nel 1810 dal luogotenente Smee. Dal 1838 al 1841 Antonio d' Abbadie potè fare delle liste di nomi geografici di punti della costa che sentì nominare da piloti arabi e da indigeni somali; sulle quali traccie il d' Avezac abbozzò la carta dell'interno della penisola (1842). Dati meno scarsi e più esatti raccolse il colonnello Rigby mentre stava ad Aden (1843), e pubblicò uno studio sulla lingua degli indigeni; il luogotenente Cristopher nell'anno stesso 1843 dai porti della costa orientale fece escursioni nell' interno, e riconobbe il corso inferiore dell'Uebi a cui diede il nome dell'Haines. Più importante fu il viaggio del capitano Guillain nel 1847, che risalì l'Uebi e determinò la latitudine di Ghelidi (2° 6' 20"). Il primo che penetrò alquanto addentro nella Somalia dalla costa settentrionale, fu il luogotenente Cruttenden, che nel 1848 giunse alla cima del monte Airansit sull'orlo dell'altopiano, donde scorse la valle del Tug Darror. Hearne, nel 1853, non riuscendo a penetrare nell' interno fra Harar e Ganane, fece osservazioni scientifiche sulla costa e raccolse informazioni commerciali. Speke nel 1854-55 visitò il paese degli Uarsangheli e la parte settentrionale di quello dei Dolbohanti, senza tuttavia riuscire a raggiungere il Nogal. Burton, dopo una prima esplorazione nella Somalia, vi ritornò con una spedizione più numerosa sbarcando a Bulhar; ma, assalita dagli indigeni che uccisero uno della spedizione, Stroyan, e ne ferirono altri, fra cui lo stesso Burton, questi dovette raggiungere Harar e dirigersi a Zeila. Heuglin fece pure un viaggio alla costa somala, ma non spinse molto oltre nell' interno le sue escursioni. Sull'interno della Somalia fornirono preziose informazioni il p. Léon des Avanchers e i missionari Isenberg e Krapf, che si trattennero lungo tempo nell' Africa orientale. Il barone von der Decken nel 1862-63 visitò molte località della costa fino a Zanzibar e nel 1864-65 stabilì di penetrare nell'interno risalendo su di un piccolo vapore il corso del Giuba; ma poco oltre Bardera, a Marda, naufragò e fu ucciso con tutti i suoi compagni (1). Teodoro Kinzelbach e Riccardo Brenner furono incaricati dalla sua famiglia di conoscere precisamente ciò che fosse avvenuto di lui e degli altri della spedizione; pur troppo fu accertata la sua morte. Kinzelbach si era spinto fino a Ghelidi, donde voleva recarsi a Bardera, ma fu avvelenato da quel Sultano e morì poco dopo, fra il 20 e il 25 gennaio 1868; Brenner portò notizie geografiche colle sue escursioni nel litorale e coi tentativi verso l' interno. Miles nel 1871 esplorò l'uadi Giail, a mezzodì col capo Guardafui. Il naturalista Hildebrandt, superata la catena marginale al passo di Yafin, fece nel 1873 una escursione nel paese degli Uarsangheli. Haggenmacher ne intraprese una da Barbera ad Harar, tentando invano nel 1875 di penetrare nell'Ogaden misterioso. L'Egitto nel 1874 acquistava dalla Turchia, verso un annuo tributo, il porto di Zeila (Fig. 521), donde conquistò l'Harar, città che nessun Europeo avea mai visitato, tranne Burton nel 1854 travestito da mercante arabo. Nel 1875 ebbe luogo la spedizione sotto Mac Killop pascià, inviata dal Kedive d'Egitto che voleva aprire comunicazioni fra il Sudan egiziano e i porti dell'oceano Indiano; essa aveva l'incarico di esplorare il corso del Giuba, che fu risalito dal colonnello Chaillé Long fino a 270 chilometri; non potè proseguire, perchè d'un tratto fu richiamato. Nel 1877 Mohammed Moktar bei fu inviato ad esplorare il paese dei Gadabursi, e il luogotenente colonnello Graves bei visitò nel 1878 la regione intorno al capo Guardafui: la missione ricevuta era di studiare il posto per il collocamento di un faro, ed egli approfittò per visitare e studiare la tribù dei Migiurtini (2). Anche il missionario Wakefield, che dimorò molto tempo sulla costa orientale, diede notizie importanti sulla Somalia.

Il francese Giorgio Révoil fornì qualche notizia più larga sul paese dei Somali. In un primo viaggio (1877) visitò il capo Guardafui, la punta del corno somalo, e i porti principali della costa somala orientale. In un secondo (1878), percorse la costa settentrionale fra Lasgori e Bender Khor; tornò nel 1880-81, esplorando più estesamente la stessa costa e facendo qualche escursione nell'interno. Nel 1882 e 1883 da Zanzibar si portò a Merca

(1) Il suo yacht trovasi ancora, da oltre tre decenni, incagliato nel fiume; alcune piante che gli sono cresciute dentro, gli dànno, dice il Böttego, un aspetto stranamente lugubre. Vedi la sua Conferenza sull'esplorazione del Giuba e suoi affluenti, in Boll. S. G. It., 1894, pag. 23[illegible].

(2) Vedi il *Bull. Soc. Khed. de Géogr. du Caire*, 1.ª serie, n.° 6 e 10.

Digitized by Google

o Mogadiscio e cercò di avanzare con una carovana verso l'interno (Fig. 522 e 523); ma, appena o tre Gheidi, assalito e svaligiato, potè a stento liberarsi da quel sultano e riguadagnare Mogadiscio.

Nel 1883 Sotiro si spingeva verso l'Ogaden sino a Galdoa, ad un centinaio e mezzo di chilometri a S-E. di Harar.

L'italiano Pietro Sacconi nel 1882 si era recato ad Harar, donde nel 1883 si portò fra i Galla; in un secondo viaggio da Harar voleva penetrare nel misterioso Ogaden, contro i consigli e il divieto del governatore della città. Mentre dormiva fu da Giama Dheri, sceik di Berg Ugua, assassinato presso un pozzo del Sulul, chiamato Bir el Fu (1), appena all'entrata nei Rer Amaden.

Perì poco dopo egualmente il negoziante greco Panagiotis.

Riuscì invece, a quanto sembra, Arturo Rimbaud, agente di una casa francese di Harar, a fare un giro commerciale nell'Ogaden nel 1883 84.

Tentò invano due volte nel 1884 Giuseppe Menges di penetrare da Berbera nell'interno per giungere ad Harar; ma non potè proseguire oltre la catena costiera e fece l'ascensione del Gàn Libach (1920$^{m}$).

I fratelli James, essendo stati ben accolti nel

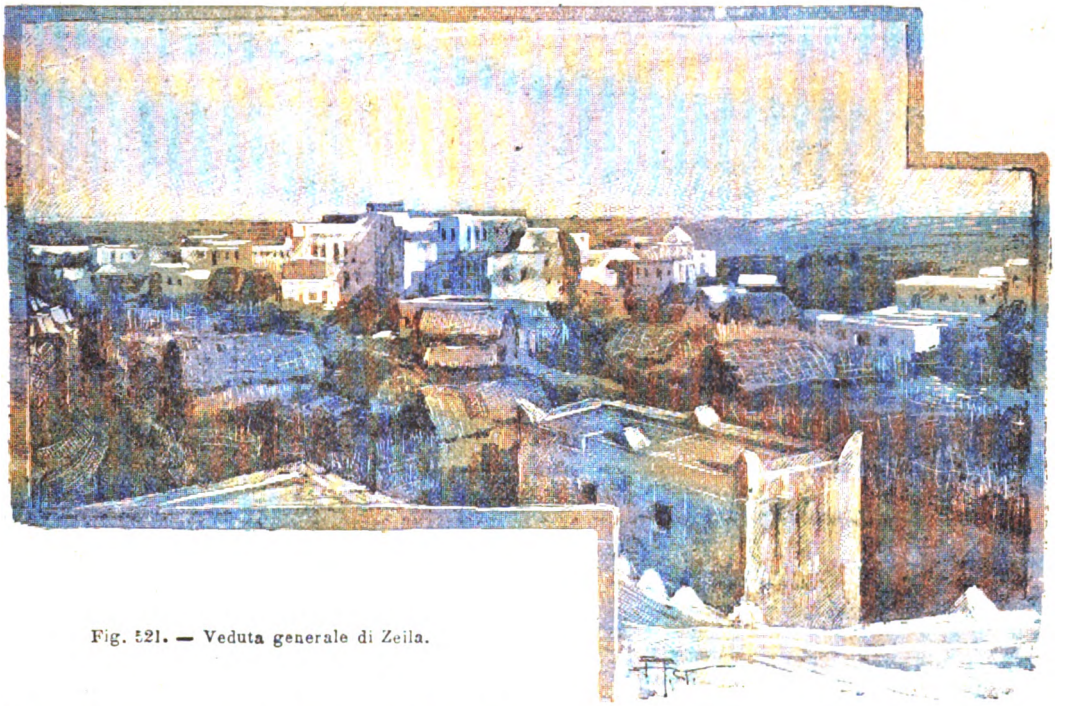


Fig. 521. — Veduta generale di Zeila.

1884 a Berbera ed a Zeila, nel novembre di quell'anno organizzata a Londra una spedizione (di cui facevano parte anche E. Lort Phillips, Percy Aylmer e Godfrey Thrupp) si portarono ad Aden e di là a Berbera; dove, formata una carovana, il 23 dicembre si misero in viaggio verso mezzodì per l'interno. Superate le elevazioni che si presentano a chi muove dalla costa, viaggiarono lungo il Tug Dehr (Dair) fino a Burao, dove furono bene accolti dal sultano Aud che vi risiedeva, quindi attraversarono la pianura senza acqua; il primo posto d'acqua fu Hodaju, donde la spedizione continuò fino a Gherlogubi; quindi seguì il Tug Fafan e poi lo attraversò; il 18 febbraio 1885 erano sulle rive dell'Uebi Scebeli. Bene accolti dapprima al sultano degli Scebeli, furono poi trattenuti lungamente a Barri, in continuo pericolo di essere assaliti ed assassinati; riuscirono tuttavia durante la notte ad abbandonare l'accampamento e mettersi in salvo fra gli amici Rer Amer, dovendo però rinunziare al progetto di attraversare tutta la penisola. Retrocedettero allora al nord; passarono oltre lo spartiacque fra l'Uebi Scebeli e il Tug Fafan, e il 16 aprile 1885 tutta la carovana sana e salva era di ritorno a Berbera. Fu rilevata con grande cura la via percorsa e fu portato un prezioso materiale di storia naturale e di etnografia.

Anche la spedizione del cap. Cecchi (luglio-agosto) non potè riuscire per gli ostacoli diplomatici frapposti.

Circa due mesi e mezzo prima che la spedizione James fosse di ritorno a Berbera, partiva da Zeila (29 gennaio 1885) la spedizione Paulitschke-Hardegger. Per Uarabot e Ararirherles giunse ai monti

(1) Il nome di *Cora Nagott*, osserva il capitano Baudi di Vesme, dove nelle Carte figura che sia avvenuta l'uccisione di Pietro Sacconi, non è conosciuto da alcuno nel paese. Vedi *Lettera del cap.* Baudi di Vesme *al march. Doria*, in *Boll. Soc. G. It.* 1891, pag. 553-560.

Digitized by Google

Dadab; da questi per Hensa, Lasmaàn, Aroueina, Bia Caboba, l'altopiano di Uorgi, Gildessa (Gialdessa) e Balàua arrivò il 15 febbraio ad Harar. Non potendo poi compiere il progetto di raggiungere l'Haunsh attraversando il paese dei Galla, fatta una piccola escursione ai laghi Haramaja ed Adele, ad ovest di Harar la spedizione proseguì a mezzogiorno, e per Argobba, Burca, Bubassa giunse a Bia Uorabs, dove visitò importanti rovine, che, secondo il Paulitschke, attestano l'antica dominazione ed estensione dell'impero etiopico (1). Quantunque non lungo, e compiuto senza

Fig. 522. — Il somalo Hagi Alì, capo carovana della spedizione Rèvoil (1882).

contrarietà ed ostacoli per l'appoggio avuto dalle autorità inglesi di Aden e Zeila e da Abu-Baker pascià, pure questo viaggio fu importante, oltre al rilevamento dell'itinerario, per le determinazioni astronomiche, per le collezioni di storia naturale e di etnologia, per le numerose fotografie prese e per gli studii che pubblicò sui Somali il prof. Paulitschke, il quale ci fece conoscere i risultati dei viaggi fra Harar e Berbera di Heat e Peyton (1885), nonchè di quello del cap. King al paese degli Iesa e dei Gadibursi.

Tutti questi tentativi ben poca luce avevano fatto diffondere oltre alla costa: l'interno della Somalia poteva dirsi ancora sconosciuto. L'esplorazione della Somalia ed i risultati geografici importantissimi che ne derivarono, si devono principalmente agli italiani. Intrepidi fino alla temerità, non iscoraggiati mai di fronte a qualsiasi ostacolo, traendo anzi da questi nuovi argomenti di più efficace energia, sfidando impavidi la fame, la sete, la febbre, le lancie e le freccie avvelenate degli indigeni, rivelarono contrade ancora del tutto ignorate. Gli Italiani meritano bene il possedere questa penisola, che ha loro tanto costato e che ha bevuto tanto sangue di personalità generose e disinteressate, vittime del loro ardore per la scienza e per l'umanità.

Terribile fu la catastrofe della spedizione Porro del 1886 (1). Il conte Pietro Porro, presidente della Società d'esplorazione commerciale in Africa di Milano, aveva allestita una spedizione a scopo commerciale per l'Harar; ne facevano parte il conte Carlo Cocastelli di Montiglio rappresentante della società geografica italiana, il prof. Giovanni Licata, rappresentante della società africana d'Italia in Napoli (questi due a scopo scientifico), poi Zannini, Paolo Bianchi, Gottardi, Romagnoli, il domestico Blandino, ed una scorta di 10 soldati sudanesi e somali. Partita il 26 gennaio da Napoli per Aden, il 19 marzo approdava a Zeila, donde il 26 marzo partiva per Uarabot, Dadab, Hensa, Las-maan, Somadu (612$^{m}$) valle stretta, nel cui fondo è il letto del fiume Bedanot; da Somadu i viaggiatori speravano di arrivare in 7 giorni a Gialdessa e cercar quindi d'avviare rapporti commerciali con Harar. Ma l'emiro di Harar assalì con 200 soldati il posto militare inglese di Gialdessa, fece prigioniero il presidio ed i soldati di scorta della spedizione, e fece trucidare i nostri viaggiatori, ad Artù, a due ore di cammino al di qua di Gialdessa.

Venuto nel 1889 sotto il protettorato dell'Italia il sultanato di Obbia, suscitossi negli Italiani l'ardore per i viaggi in Somalia, paese che, come osservammo, si poteva dire ancora affatto sconosciuto.

E già nell'anno seguente (1890) ebbero luogo le notevoli esplorazioni di Baudi di Vesme e del l'ing. Bricchetti-Robecchi.

Il primo partì da Berbera il 12 aprile 1890 e si spinse verso S.-E. fino a Bur Dup, essendo di ritorno a Berbera l'8 maggio; dei 440 chilometri percorsi, 290 furono in territorio inesplorato. Il secondo, partito da Obbia il 28 maggio 1890, viaggiò lungo la costa, poi attraversò l'estremità

(1) *Boll. de la Soc. Geogr. It.* 1886, pag. 67.

(1) Vedi per i particolari i Bollettini del 1886 dell'« Esplor. comm. » di Milano, della S. G. It., ecc.

Digitized by Google

della penisola giungendo ad Alula l' 11 agosto, dopo un percorso di 1200 chil. Oltre alla carta da lui costruita all'$^1/_{500000}$, sono importantissimi i materiali scientifici raccolti, come le collezioni zoologiche e botaniche, i documenti filologici sulla lingua somala. Egli raccolse ancora le leggende e le tradizioni storiche dei Migiurtini.

Baudi di Vesme e Candeo, partiti il 25 febbraio 1891 da Berbera, il 5 marzo raggiunsero Harar el Seghir, bene accolti dal sceik Madhar, il 19 furono ad Hen; il 19 aprile pervennero alle rive dell'Uebi, nel paese dei pacifici e laboriosi Caranli ramo degli Hauia. Colpita dalle febbri, assalita, la scorta lasciò, quasi soli, i due esploratori, i quali, sebbene febbricitanti, vollero raggiungere Ime, non mai visitata da Europei; quindi il 28 aprile 1891 cominciarono il viaggio di ritorno, e per Harar vennero di nuovo alla costa, recando seco larga messe di notizie sull'Ogaden.

Frattanto Robecchi stava intraprendendo un nuovo viaggio per compiere la traversata della penisola somalica, partendo da mezzodì. Infatti il 22 aprile 1891 lasciava Mogadiscio; e prima volle completare l'esplorazione della costa Fra pericoli continui pervenne ad Obbia li 20 maggio; e malgrado l'opposizione di Jussuf sultano di Obbia, all'indomani se ne partì ignorando la via per raggiungere l'Uebi. Gli fu utile un giovane derviscio, ch'egli aveva prima incontrato e che gli aveva chiesto di far parte della carovana, dovendo recarsi a una zauia dell'interno. Robecchi pervenne all' Uebi il 12 luglio fra gli Scebeli, dopo aver fatto splendide collezioni nell'altopiano abitato dai Somali Merehan, nel *paradiso dei cacciatori* come lo si chiama, tanto la fauna è esuberante in quel paese ricco d'alberi e di acque. Il coraggioso esploratore voleva da Gurra risalire l'Uebi; ma le invasioni e le stragi degli Abissini ne lo distolsero e stabilì di cercar di pervenire a Berbera per la via più breve. L'11 agosto, a Uarandub, incontrava il principe Ruspoli, che stava compiendo la sua prima spedizione, ed il 30 dello stesso mese si trovava già a Berbera. La traversata della misteriosa penisola era così stata compiuta e con risultati preziosissimi per la scienza geografica e per le affini.

Frattanto il problema del bacino del Giuba, e specialmente quello delle sorgenti del fiume, aveva eccitato vivamente l'ardore degli esploratori italiani. Il capitano inglese F. G. Dundas, che nel 1891 aveva esplorato il fiume Tana all'insù dalla foce per 560 chil., era riuscito a risalire il Giuba nel 1892, dalla foce fino a 2° 34' 45" lat. N. cioè dalla foce fino alle cateratte a monte di Bardera per 363 chil. Minacciato sul principio del viaggio dai Somali, poi fatta pace con loro, potè proseguire; giunto, sempre navigando col battello « Kenia », in vista di Bardera, potè scongiurare nuovi pericoli da parte di quel sceik, ottenendo anzi il permesso di continuare a risalire il fiume fino alle rapide; il che avvenne senza incidenti. Alle rapide il letto del fiume essendo tutto un ammasso di roccie, il Kenia dovette fermarsi; là presso il Dundas vide il « Welf », la nave naufragata di Decken, da 27 anni coricata su di un fianco; le

Fig. 523. — Il Somalo Faghe, capo carovana della spedizione Révoil (1882).

macchine e molte sue parti erano ancora intatte. Sulla sua chiglia erano cresciuti due alberi. Non essendo possibile col Kenia di avanzare, il 16 agosto la spedizione dalle rapide (che trovansi a 655 chil. dal mare) ritornò a Bardera e dopo un mese di pericolosa navigazione per le acque abbassate, pervenne a Gobwen, dove già lo si credeva morto.

Ora, donde veniva il fiume misterioso? Dalle spedizioni del Bòttego e del Ruspoli sembrava ormai accertato che nè il Giuba fosse emissario del lago Rodolfo, nè continuatore del fiume Omo come pensavano già il Chiarini e il D. Léon des

Digitized by Google

Avanchers. Quanto al fiume Omo, secondo l'abissino Ghiorghis, come scrisse il Traversi, esso scorre verso occidente e non può avere nessuna relazione col Giuba; secondo il re di Cullo esso continua a scorrere verso mezzodì; da altro viaggiatore indigeno si afferma che scorre all'est. La relazione dei superstiti della spedizione Bòttego tronca oramai ogni questione sulla defluenza dell'Omo, che dagli esploratori fu seguito fino allo sbocco nel lago Rodolfo.

Ad affrontare la questione dei fiumi Giuba, Uebi, Omo, si accinse la spedizione Ruspoli (1), col naturalista prof. Keller di Zurigo e Dal Seno di Trieste quale amministratore. Il Ruspoli aveva nei maggio 1891 organizzato una spedizione per il Caffa; ma per molte cause si decise invece per l'interno della Somalia. Partito da Berbera l'8 luglio 1891 ed attraversato il deserto privo d'acqua, i viaggiatori giunsero alle fertili pianure di Uarandub nel centro dell'Ogaden dove incontrarono, come dicemmo, il Bricchetti, il quale, movendo il 22 aprile da Mogadiscio, stava compiendo la sua meravigliosa traversata, diretto a Berbera sul golfo di Aden. Si inoltrarono quindi verso S.-O. sino alla valle dell'Uebi Scebeli (Fig. 524); e mentre nell'attraversare la estesa vallata di Faf nell'Ogaden erano stati ben trattati, nel paese degli Scebeli sultano e sudditi si manifestarono ostili; si aggiunsero le diserzioni dei Somali onde era composta la spedizione ed i furti di danaro e di armi; per cui

Fig. 524. — L'Uebi Ruspoli ad Imi.

non poterono entrare nel paese dei Galla e, sebbene non lontani dal Giuba, dovettero abbandonare il pensiero di recarvisi, e tornarono al golfo di Aden, 1.° decembre 1891. Questa prima spedizione Ruspoli si avanzò nell'interno più di qualunque altra precedente, percorse regioni completamente sconosciute e fornì la prova che era possibile, se non facile, penetrare sino al Giuba (2).

La Società geografica italiana intanto si faceva iniziatrice di una spedizione che tentasse di sciogliere questi problemi geografici così importanti.

Del sistema fluviale del Giuba, fiume che per la convenzione angloitaliana del 10 marzo 1891 doveva essere la linea di frontiera fra le due zone d'influenza italiana ed inglese, nulla era conosciuto fuorchè circa 500 chil. all'insù della foce, fino poco oltre Bardera. La spedizione formata di Sudanesi, Assaortini, Arabi, Somali, Galla, ebbe ad organizzatore e capo il capitano d'artiglieria Vittorio Bòttego, che scelse a compagno il cap. del genio Matteo Grixoni. Partita da Berbera il 30 settembre 1892, per Archeisa e Milmil penetrò nell'Ogaden, ricchissimo di pascoli e di bestiame; fu un vero paradiso terrestre per lui ed i suoi, per la grande quantità di selvaggina incontrata, specialmente di antilopi di svariatissime specie. Giunta ad Imi sull' Uebi e passato con zattere questo fiume, popolatissimo di cocodrilli, il 15 novembre 1892 la spedizione piegò verso ovest in

(1) Don Eugenio Ruspoli aveva già viaggiato nel Caucaso, in Egitto e nell'Africa orientale portoghese. Il padre, sindaco di Roma, allestì a sue spese la spedizione.

(2) Keller C., *Reminiscenze*, in *Boll. S. G. It.*, 1894, pag. 313.

Digitized by Google

un paese dove nessun Bianco era ancora penetrato, affatto diverso dall'Ogaden; essendo più montuoso e tutto coperto di fitti boschi di spini. Dalle cime dei monti Audo, spartiacque dei bacini dello Scebeli e del Giuba, scorsero la regione dei Gurra, dove la flora è quasi totalmente costituita da acacie e mimose; scesi, incontrarono i primi villaggi galla, abbandonati. La febbre onde il Bòttego era stato prima assalito e da cui furono pure colpiti quasi tutti i suoi, lo fece fermare quattro giorni; continuando stanchi ed assetati, sotto un sole implacabile, incontrarono l'Uebi che passarono come poscia l'Uebi Mane ed arrivarono al Ganale. Da informazioni raccolte ad Arghebla (Arkebla) ritenendo che questo Ganale fosse il ramo principale del Giuba, il Bòttego stabilì di risalirlo fino alle sorgenti; e la spedizione camminò per 24 giorni sempre sulla riva sinistra su di un terreno faticosissimo; spesso, dove non era segnato il sentiero degli elefanti e degli ippopotami, si dovette farsi strada coll'accetta; finalmente, dopo che il fiume aveva ricevuto i due grossi affluenti, Uelmal e Dumal, giunta fra le tribù degli Arussi Curbì, seppe che quel fiume era il Ganale Diggò (piccolo) e non il

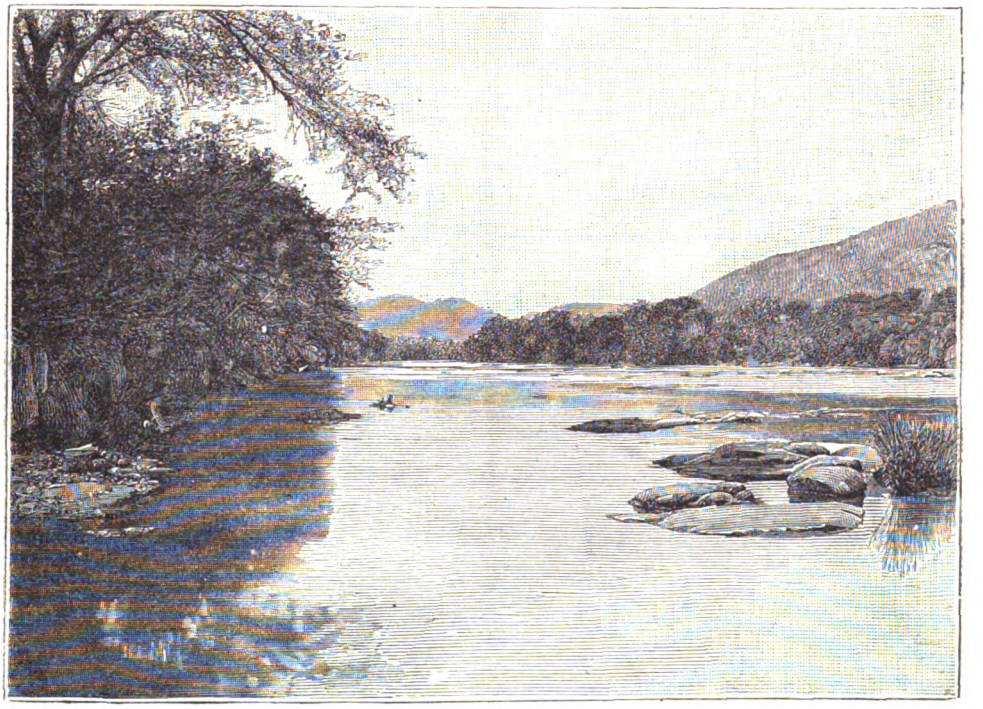


Fig. 525. — Il Ganale Guddà (Giuba) a monte.

Guddà (grande)! Attraversato allora un altopiano ricco di pascoli, in mezzo al quale scorreva l'Uelmal, il 10 gennaio 1893, sempre marciando colla febbre, il Bòttego pervenne al Ganale Guddà (Fig. 525 e 526) Mandò allora indietro il capitano Grixoni perchè portasse insieme alle collezioni notizie in Europa; questi doveva, come fece, raggiungere il Daua e seguirne il corso per riguadagnare la costa (1). Il Bòttego il 23 marzo, levato il campo, sebbene fosse malato e colla carovana in deplorevoli condizioni, risolvette di risalire a qualunque costo il Ganale Guddà. A mano a mano che avanzava, il paese si mostrava sempre più fertile, ricco e ridente. Alla confluenza col Gambelto vide un ponte sospeso, di sole liane, lungo almeno 40 metri. Gli Arussi continuavano a distruggere tutto davanti alla carovana, perchè perisse per mancanza di viveri, nè tralasciavano di molestarla: fortunatamente, col salire, erano sparite al Bòttego le febbri. Giunse fra gli Arsì Sidama, nella regione dei quali avrebbe trovato le sorgenti tanto sospirate a circa 2200$^{m}$. Poco mancò che quivi la spedizione non venisse sterminata; e presso al confine dei Galla Arussi coll'impero Abissino, dovette retrocedere, cercando di attraversare l'altopiano che la divide dalle sorgenti del Daua. Ridiscese fra i Cormoso in condizioni penosissime; il 25 aprile si avviò verso ovest al Daua, che risalì al 6.° parallelo nord dove il fiume riceve un importante

(1) Straordinario fu il viaggio del Grixoni fino a Brava sull'oceano Indiano. Avventuratosi verso l'ignoto mezzodì, scoprì il Daua, inseguito dagli indigeni, durante la marcia sempre combattendo, vedendo sempre più assottigliata la sua carovana; il 15 marzo pervenne a Lugh, alcuni giorni prima del Ruspoli. Il Grixoni fu il primo a far conoscere Lugh all'Europa. Quivi trovò finalmente accoglienza amichevole; ripartito il 17 marzo, il 26 giungeva a Bardera e il 3 aprile a Brava in compagnia del Ferrandi



Digitized by Google

affluente; mezzo morti di stanchezza e di fame (undici persone morirono di fame) si affrettarono di tornare al Ganale Guddà in cerca di ippopotami da uccidere per alimentarsi; vi giunsero e, rimessi alquanto in forze, ridiscesero lungo il fiume e dopo 47 giorni di marcie faticose, attraversati tutti i Boran, i Somali Garra Marra, il Bòttego giunse il 17 luglio a Lugh, dove trovo il Borchardt di Berlino e il Dal Seno di Trieste della spedizione Ruspoli; il 17 agosto era a Bardera, donde s'avviò alla costa, a Brava, portando con sè in Italia la bandiera italiana che gli era stata regalata dai colleghi di Massaua: dei 126 uomini, con cui era partito un anno prima da Berbera, giunse dopo un anno a Brava con soli 46, lui compreso.

I risultati geografici della spedizione Bòttego furono straordinarii: si determinò il corso del Giuba e dei suoi principali affluenti, il Daua e il Ganale Diggò (Uelmal) fino allora inesplorati, oltre ad altri sedici corsi d'acqua minori del bacino del Giuba; si fissarono coordinate astronomiche, si costruirono alla bussola itinerari; furono per la prima volta visitate popolazioni, quali Gurra, Arussi (Curbì, Cormoso, Giam Giam, Sidama), Boran e molte altre Somali; si raccolse una messe abbondantissima di notizie geografico-agricolo-commerciali, ecc.; fu provato che l'Omo non è il Giuba, e che nessuno degli affluenti di questo ha origine da alcuno dei due laghi Rodolfo e Stefanìa. Senza dire delle collezioni etnografiche e di storia naturale di notevolissima importanza, oltre alle numerose fotografie di paesi e di individui.

Come la spedizione Bòttego-Grixoni fu opera della Società geografica italiana, così il capitano Ugo Ferrandi novarese fu inviato dalla Società di Esplorazione commerciale di Milano da Brava, sulla costa del Benadir, per Bardera e Lugh, ad esplorare i due rami del Giuba. Già il Ferrandi aveva compiuto vari viaggi, spingendosi sulla fine del 1892 sino a Bardera, primo Europeo che l'abbia visitata. Sebbene siasi manifestata entro limiti più modesti, è degna di nome l'opera di questo benemerito viaggiatore. Nell'aprile 1893 era di ritorno alla costa di Brava; non aveva potuto spingersi che sino a Lugh, ed aveva indotto quello sceik Abdijo-ben-Othman a chiedere il protettorato italiano ed una bandiera italiana.

Sebbene questa spedizione non abbia aggiunto nulla di nuovo a quanto si sapeva dalle precedenti, è importante tuttavia sugli usi e costumi dei Somali la sua relazione del suo soggiorno a Bardera e delle cose ivi vedute ed il suo itinerario di ritorno; le numerose informazioni che riportò furono preziose ed esatte. È suo merito di aver saputo pazientemente cambiare le ostilità verso di lui in benevolenza e giovato dei suoi consigli e fatto accogliere amichevolmente dallo sceik e Grixoni e Bòttego e Ruspoli ed altri viaggiatori. Fu direttore della stazione commerciale fondata a Lugh dal capitano Bòttego; stazione che consegnò al nuovo comandante Said Mohamed fratello dell'ualì di Brava, recandosi quindi a Brava ed a Mogadiscio.

Poco dopo il Ferrandi, partiva la Commissione anglo-italiana di Villiers e Locatelli per la delimitazione del confine; ma non potè proseguire in causa delle guerre civili che divampavano nell'interno.

Dobbiamo appena far cenno della missione franco-russa del principe Henry d'Orléans e del principe Boris Czetwertynsky (1892-1893). Essa si inoltrò assai poco nell'Harar. Anche il colonnello Paget e lord Wolwerton, nel 1892-93, si recarono nell'Ogaden e all'est dell'Harrar e al Tug Fafan; il conte E. Hoyos jun. e il colonnello R. Coudenhove intrapresero nel 1893-94 un viaggio nella Somalia allo scopo di caccia; da Berbera, attraversarono l'Ogaden, e si spinsero oltre l'Uebi Scebeli fino alla tribù degli Aulihan.

Circa due mesi e mezzo dopo che il Bòttego da Berbera si era avviato per l'interno della Somalia, dalla stessa località il 6 novembre 1892 partiva nuovamente il principe Ruspoli, desideroso di sciogliere definitivamente l'enigma del Giuba e delle relazioni del suo affluente Daua tanto col lago Rodolfo quanto coll'Omi (Omo), penetrando per l'Ogaden nel paese dei Galla Arussi; giunto al Ganane, per i Borani spingersi al Caffa; ripiegare quindi verso i laghi Rodolfo e Stefania e di là per i Massai o per la regione dei laghi equatoriali, raggiungere la costa nella colonia tedesca (1).

Di questa seconda spedizione Ruspoli, facevano parte l'ing. geologo Walter Borchardt tedesco, il botanico dott. Domenico Riva bolognese, Luigi Lucca milanese ed Emilio Dal Seno triestino, quegli che aveva preso parte anche alla prima. Non avendo potuto compiere il suo primo progetto per il tradimento di Somali, il Ruspoli questa volta formò la sua carovana per lo più di Abissini, Massauini e Sudanesi. Ed anche questa volta aveva pensato, come nella prima, di muovere i passi dallo Scioa, giungere al Caffa e discendere quindi l'Omo per vedere se riusciva al Nilo o al Giuba o al lago Rodolfo; ma, avvertito dei gravi pericoli a cui sarebbe andato incontro per questa via, si persuase di scegliere ancora Berbera come punto di partenza. La spedizione si diresse a mezzogiorno per la strada carovaniera di Milmil; da Milmil per schivare le orde degli Amara, dopo un breve tratto ad O., deviò a S. e proseguì per il Caranle sull'Uebi Scebeli, dove giunse il 23 gennaio; passato il Scebeli, per la valle di Madalulo pervenne ad Audò fra i Galla Arussi, dove elevazioni e montagne dividono il bacino dell'Uebi Caranle o Scebeli da quello dell'Ueb proprio, e scese nella vallata dell'Ueb che si credeva generalmente tributario dello Scebeli, e che il Ruspoli fu il primo a riconoscere come affluente del Ganane (Giuba). Da Audò, seguendo il torrente Telbach, i viaggiatori arrivarono all'Ueb il 19 febbraio ed il 14

(1) Lettera di U. Ferrandi, in *Boll. S. G. It.*, 1894, pag. 319.

Digitized by Google

marzo là dove l'Ueb confluisce nel Giuba, alla località detta Marro che venne abbandonata dai Somali Gherra. Non essendo abitabili i loro villaggi, il Ruspoli ne costruì uno a cui diede il nome di *Magala* (paese) *re Umberto*.

Per aver viveri e mandare notizie della spedizione, nonchè per regolare i cronometri che si erano fermati, scese con pochi ascari il Giuba fino a Lugh, donde si recò a Bardera, il cui sultano inalberò la bandiera che possedeva, datagli da Ugo Ferrandi. Da Bardera risalì a Lugh trovando per via, a Borna, a due giorni da Lugh, il resto della spedizione che gli veniva incontro. Riposata, la spedizione torna a Dolo sul Daua, fermandovisi un mese, durante il quale il principe fece altra gita a Lugh: avendogli un messo, inviato dal sultano di Lugh, proposto un trattato di pace e di alleanza col regno d'Italia, il Ruspoli vi era tornato per stipularvi e firmarvi il trattato. Il 26 maggio, per Unsi, arrivarono a Malcarè, sul Daua, donde partì l'ultima lettera del principe datata il 1.° giugno; si proseguì ad O., ma l'ing. Borchardt gravemente ammalato fu costretto a Malcarè ad abbandonare la spedizione, cercando di

Fig. 526. — Il Ganale Guddà (Giuba) a valle.

giungere alla costa; l'abbandonò anche il Dal Seno.

I reduci furono incontrati a Lugh dal Bòttego, che dall'alto Giuba vi perveniva il 17 luglio 1893, e che li ricondusse in Europa. Intanto la spedizione procedeva lungo il Daua e a Medo Erelle, lasciando a destra il fiume, prese a dirigersi direttamente ad ovest; attraversò una regione deserta e senz'acqua e arrivò a Banas; quindi volgendo a N.-O. per Elmole e Danacioma arrivò a Gellago (26 luglio), poi a Giacorsa (5 agosto); il 14 agosto ritrovò ad Aloi il Daua che seguì fino ad Avacia o Hauaccio e poi abbandonò dirigendosi verso S.-S.-O. girando i monti. Quindi piegando a N.-O., valicando una catena montuosa alta più di 2000 m., la spedizione si diresse verso il Giam-Giam, e il 17 giunse a Giaribule, dove ai monti succedono colline e pianure. Da Giaribule il Ruspoli fece una ricognizione oltre i monti degli Amhara, nel Giam-Giam, dove trovò una regione coltivata a caffè; e, lasciata Giaribule, i viaggiatori, il 28 settembre, giunsero a Coromma, villaggio su di un monte quasi a picco, sede del sultano Guio degli Amhara Burgi, che dicono essere non Galla, ma Navola, nemici dei vicini Beddu Gasciara; da Guio Ruspoli apprende che al di là dal fiume Sagan (Omo), havvi una *grande acqua* nel territorio di Conso, chiamata dagli Amhara Burgi *Bissan Abbaja*, lago che il Ruspoli scopre dopo aver valicato i monti Amhara e passato l'Omo, ivi largo 100 metri, profondo e pieno di coccodrilli. L'Omo non sfociava nel lago Abbaja, che, circondato da montagne, anche elevate, avrà circa 50 chil. di lunghezza, su 15 di larghezza. Tornato a Coromma, la spedizione si dirige verso i laghi Rodolfo e Stefania; il 22 novembre 1893 il Ruspoli stringeva un trattato con Guio, simile a quello stretto col sultano di Lugh. Il 4 dicembre leva il campo dalle rive dell'Omo e

Digitized by Google

passa a Gubala Ginda (Gublegenda) nella vallata del fiume. Volendo ammazzare un enorme elefante con un colpo di fucile, fu morto da questo alle 4 pomeridiane di quel giorno; dai due Europei superstiti, Lucca e Riva, fu seppellito a Burgi, presso la tomba del padre del sultano di Guio. La spedizione, orbata del suo capo, il 9 decembre partiva da Coromma, e, procedendo in linea retta, per i Borana raggiungeva Salolè il 31 dicembre, Lugh il 3 febbraio e l'11 marzo Brava; Lucca e Riva tornarono in Italia, portando salvate le note del Ruspoli e le collezioni scientifiche.

L'importanza geografica della spedizione Ruspoli, che si spinse lontana dalla costa più che qualunque altra, fu la conoscenza che il fiume Ueb è un affluente del Giuba, mentre prima era generalmente creduto, e le carte indicavano, quale affluente dello Scebeli; fu tracciato in prima approssimazione il corso del Daua, quasi per intero; confermato che l'Omo nulla ha di comune col Giuba e suoi affluenti; fu scoperto il lago Abbaia; si arricchirono inoltre la zoologia, la botanica, la geologia, ecc. La scoperta della via del Daua, osserva il Marinelli, è la più diretta, meno aspra ed è soggetta soltanto alle minaccie delle tribù contermini, meno agguerrite e finora non fornite di armi da fuoco. Per un tratto essa è anche battuta da vie carovaniere pur oggi e lo era assai più per lo passato, segno certo che potrà esserlo di nuovo per l'avvenire (1).

E qui dobbiamo parlare dell'esplorazione dell'americano Dott. Donaldson Smith, che ebbe luogo nel 1894-95, di grandissima importanza geografica; nell'interesse della scienza, l'esploratore unì alla spedizione il Dodson, preparatore naturalista nel Museo Britannico. Se l'itinerario del viaggio in molte parti coincide con quelli compiuti da esploratori italiani o li interseca, in parte però seguì attraverso paesi non mai prima visitati da altri Europei. Partito da Berbera, si recò a Milmil, donde si diresse ad ovest fino a Ginea nei bacini superiori dell'Uebi, del Daroli suo affluente e dell'Ueb; quindi si portò a vedere le caverne entro cui scorre sotterraneo l'Ueb, caverne delle quali il Bottego aveva udito parlare. Incontrò nell'alto Uebi difficoltà insuperabili per l'opposizione dei governatori scioani, la quale non potè vincere; per cui dovette ripiegare e recarsi all'Uebi medio che raggiunse presso Barri. Da Barri viaggiò per territori prima inesplorati fino alla confluenza dell'Ueb e del Daua nel Giuba. Egli aveva dato ai fiumi Ueb e Uebi il nome suo e quello del suo compagno Gillet; ma a Londra ritirò pubblicamente le date denominazioni; chè, per la verità, non erano stati i due fiumi scoperti da loro. Dalla confluenza del Ganana e del Daua lo Smith, per la riva destra del Daua, giunse agli Amara, dove il Ruspoli è sepolto; la relazione della sua morte concorda purtroppo colle notizie che i superstiti della spedizione avevano portato in Europa. Riconobbe il Sagan-Omi scoperto dal Ruspoli e che dagli indigeni sentì chiamare solo col nome di *Galana*, cioè *il fiume*, e che vide versarsi nel lago Stefania; quindi visitò il lago Abbaia, percorrendone la costa orientale. Egli negava che l'Omo sfociasse nel lago Rodolfo e lo riteneva forse l'alto corso del Daua. Fece il viaggio di ritorno, come il Teleki e lo Höhnel, lungo la riva orientale del lago Rodolfo, dirigendosi quindi a Corocoro sul fiume Taus, lungo la sinistra del quale giunse a Lamu sull'oceano Indiano. Così in 15 mesi e mezzo percorse circa 6500 chilometri, compiendo il programma stabilito, che era di giungere, partendo da Berbera, ai laghi Rodolfo e Stefania; il suo viaggio è di grande interesse geografico, per i vasti territori percorsi sconosciuti prima del tutto, per le numerose e preziose collezioni scientifiche, per le carte geografiche, in cui la situazione di parecchie località fu determinata astronomicamente (1).

Una nuova spedizione allestì la Società geografica italiana d'accordo col governo italiano, alle spese della quale concorse con 40.000 lire anche il re Umberto. Il programma era di partire dal porto di Brava, raggiungere Lugh, stabilirvi una stazione-agenzia commerciale per attrarre e dirigere il commercio ai nostri porti sull'oceano Indiano; procedere, dopo ciò, alla ricognizione delle regioni occidentali della nostra sfera d'influenza, tentando di risolvere la questione della pertinenza idrografica del fiume Omo. Si doveva inoltre fondare a Lugh una stazione commerciale per conto del Governo, lasciandovi un direttore con un piccolo presidio. Capo della spedizione fu nominato il Bòttego, che tanto si era antecedentemente illustrato col viaggio alle sorgenti del Giuba; ed egli partì da Roma il 1.° luglio 1895 col dott. Maurizio Sacchi, il sottotenente di vascello Lamberto Vannutelli e il sottotenente di fanteria Carlo Citerni. Recatisi a Massaua ed a Zanzibar, il 4 e il 12 settembre il Bòttego mandava alla Società geografica informazioni avute sui fiumi Daua e Ganale e ragguagli interessanti sui commerci delle regioni bagnate dall'oceano Indiano specialmente sulle coste del Benadir, e sulle vicine colonie inglesi e tedesche. La spedizione portava la bandiera consegnatale dalla Società geografica ed altre due donate ai due ufficiali dagli altri ufficiali residenti nell'Eritrea.

Il 1.° ottobre 1895 il grosso della spedizione trovavasi a Brava, coi Bòttego e col Citerni, preceduta di qualche giorno dal Vannutelli e dal Sacchi. Da Brava la spedizione partì il 12 ottobre marciando per tre giorni lungo la costa e quindi prendendo la via dell'interno. A Comia sull'Uebi Scebeli fu raggiunta dal capitano Ugo Ferrandi. La spedizione entrò in Lugh il 18 novembre, e vi si trattenne una quarantina di giorni per la costruzione di un fortino ove doveva risiedere il direttore della stazione commerciale col piccolo presidio. Fatta

(1) Commemorazione del Ruspoli citata, pag. 50.

(1) Vedi il *Geographical Journal* e il *Tour du Monde*, 189.., e il *Bollett. della Soc. geogr. ital.*, 1895 e specialmente 1896, pag. 297-304.

Digitized by Google

la consegna al Ferrandi e lasciatigli 40 ascari, fu inalberata sul forte la bandiera italiana, dono del Circolo degli ufficiali di Massaua (1).

Il 27 decembre il Bòttego lasciò Lugh, seguendo la riva sinistra del Ganana fino alla confluenza coll'Ueb; quindi, passato il Ganana, seguì il Daua sino a Jabicio (6 febbraio, 1896). Prese allora la via carovaniera che conduce nei Bòran ed ai laghi; lungo lo sviluppo di questa, a Dass e in molti altri luoghi, furono colpiti di ammirazione alla vista dei giganteschi pozzi circolari scavati nella roccia per conservarvi le acque. Alcuni di questi pozzi sono profondi 100 metri, di forma conico-tronca, la cui base superiore ha un diametro di circa 60 metri, e per un sentiero a piano inclinato, scavato anch'esso nella parete di sasso, si discende comodamente sino all'acqua raccolta nel fondo. La loro costruzione risale ad epoca remota ed è attribuita agli Uardai, antica popolazione, a quanto pare ora completamente scomparsa (2). Giunti ad Igo, visitarono lì presso una miniera di sale, costituita da un cratere nel cui fondo havvi un laghetto d' acqua salsa; vi si accede per un sentiero a spirale simile a quello dei pozzi. Il sale viene estratto dagli indigeni conficcando dei pali entro l'acqua attorno a cui si formano i cristalli di sale. Da Ibo si diressero ai villaggi Ascebo, donde proseguirono a nord. A Burgi, che trovasi presso le sorgenti del Bissan Gurracia affluente sinistro del Sagan, ebbero la conferma che il Ruspoli era stato ucciso da un elefante. Fermatasi colà un mese la spedizione (1-30 aprile), Vannutelli e Citerni discesero al Sagan per riconoscerne il corso; esso non è l'Omo, come credeva il Ruspoli, ma nasce dal monte Delo, 3500$^{m}$, e si versa nel lago Stefania, come mostrò il Donaldson Smith, che lo chiama Galana Amara.

Partiti da Burgi il 1.° maggio si avviarono alla catena di montagne coltivata alle falde e popolatissima, che divide la valle del Sagan, tributario del lago Stefania e quella del Galana tributario del lago Pagadè; essa raggiunge circa i 3600$^{m}$ al monte Delo. Superati i monti, nonostante le ostilità accanite degli abitanti, scopersero e circumnavigarono il vasto e bellissimo lago Pagadè, a cui diedero il nome di lago Regina Margherita; il Pagadè che per mezzo di un emissario di pochi chilometri comunica con un altro lago, a sud di esso, il lago Ciamò, che corrisponde al Bissan Abbaia (3) scoperto dal Ruspoli nel 1893. Passarono fra i monti a ponente del lago Pagadè, nei Gamò, dove trovarono il suolo splendido per clima e prodotti del suolo e fittezza di popolazione; quei monti superano i 4000$^{m}$ di altitudine. Valicate le catene di Alfa e Gofa ed attraversato il Masè affluente sinistro dell' Omo, il 1.° luglio 1896 giunsero finalmente all' Omo di fronte a Dauro (Cullo), a 6° 40 lat. N., e lo discesero, fra difficoltà enormi per le fitte boscaglie sulle rive e per essere inseguiti prima da Abbagifar sultano di Gimma e poi da Ras Uoldu Ghirghis, residente etiopico a Cullo. Riparatisi sui monti a Maló, continuarono poi a marciare, e per Docò e Dimè ridiscesero sull'Omo che seguirono per il restante suo corso tra foreste impraticabili ed assalti di selvaggi indigeni; il 31 agosto erano alle foci dell' Omo, al N. del lago Rodolfo, a 4° 57 lat. N. Mentre la carovana riposava, Bòttego e Vannutelli si spinsero sino al lago Stefania, risalirono il corso del Sagan sino a 5° 28' N., e per l'opposta riva ridiscesero al lago.

Avendo fatto una caccia abbondante di elefanti accumularono una grande quantità di avorio; il dott. Sacchi chiese di essere messo a capo del distaccamento con cui il Bòttego faceva accompagnare la carovana somala che si era assunta di trasportare l'avorio alla costa Il 5 novembre 1896 fu ripresa la marcia lungo la costa occidentale del lago Rodolfo fino alla foce del Tirgol, cioè sin dove era pervenuta la spedizione del conte Teleki nel 1888 provenendo dal S. del lago: ritornati piegando verso N.-O, incontrarono un fiume, a cui diedero il nome di Maurizio Sacchi, che va a perdersi in una palude presso l'estremità N.-O. del lago Rodolfo; risalirono in parte questo fiume ed un suo affluente di destra fino alle sorgenti; videro così i paesi di Cormà e Chirim. Ritornati sui monti a Bussì e Giabà, trovarono il Giuba (del bacino del Sobat), lo seguirono fino al Ghelo suo tributario di destra. Non potendo per i pantani continuare, dovettero retrocedere verso l' Upeno, il maggiore dei rami sorgentiferi del Sobat; all' Upeno diedero il nome di Saint Bon. Risalitolo fino alla confluenza col Sacco presso Gombela, si portarono sui monti, giungendo a Sajò e a Legà (1). Quivi la spedizione pur troppo doveva finire colla perdita del valoroso suo capo.

Secondo la relazione inviata alla Società geografica italiana dagli ufficiali superstiti della spedizione Bòttego, Lamberto Vannutelli e Carlo Citerni (2), da Sancurar il 12 febbraio 1896 la spedizione giunse negli Amarr sulla sinistra del Sagan affluente settentrionale del lago Stefania; piegò quindi verso nord e, visitato il lago Pagadè (lago non segnato in alcuna carta), pervenne il 1.° luglio 1896 al fiume Omo, donde, respingendo le ostilità degli indigeni, riparò al lago Rodolfo; si recò anche al Bass Marlè (3), risalì il Sagan, poi continuò per la costa occidentale del lago Rodolfo fino a 3° 8' lat. N., in territorii affatto sconosciuti.

(1) VANNUTELLI e CITERNI, *Relazione preliminare sui risultati geografici della seconda spedizione condotta dal cap. V. Bòttego nell'Africa orientale. Con una Carta*, in *Boll. della Soc. geogr. ital.*, 1897 pag. 320-330.

(2) *Relazione* cit. pag. 324.

(2) La Relazione citata avverte che la differenza del nome è da attribuirsi al fatto che gli indigeni cercano di nascondere il vero nome dei luoghi agli stranieri, limitandosi a dare denominazioni vaghe o generiche, come quella di *Abbai* o *Abbaja* che significa presso di loro *massa considerevole di acqua*. Pag. 326.

(1) *Relazione* cit.

(2) Togliamo anche di questa i punti principali dal *Boll. della Soc. geogr. it.*, 1897, pag. 257.

(3) *Bass* significa *lago*.

Digitized by Google

Nel novembre il dott. Maurizio Sacchi presso il lago Rodolfo si separò dalla spedizione, perchè, essendo scarsi i mezzi di trasporto, premeva inviare in Italia per via più breve e sicura le numerose ed importanti collezioni zoologiche e mineralogiche e l'avorio ottenuto colle caccie; scopo principale però del viaggio del Sacchi era di mostrare che i commerci delle regioni dei laghi Rodolfo e Stefania potevano con sicurezza convergere verso la stazione commerciale di Lugh per la via Asceba Borani.

Il grosso della spedizione piegava quindi verso N.-O. lambendo il limite occidentale dell'altopiano etiopico fino a poche miglia da Luol-Amian; e per scansare la malaria si diresse verso i monti, risalendo l'Upeno.

Avuto il permesso di attraversare il paese di Sajò, la spedizione fu accompagnata cortesemente alla residenza del Degiasmacc di Legà, da cui Sajò dipende, e vi giunse il 16 marzo 1897, a breve distanza da Gobò. Sotto l'accoglienza ospitale si celava il più nero tradimento; il 17 marzo la spedizione, circondata dai soldati del Capo, dei quali furono contati oltre 600, armati di fucile a retrocarica, non potendo aprirsi il passo colle buone, il Bòttego, per non cader prigioniero, decise di tentare la sorte delle armi, sebbene in posizione sfavorevolissima. Il combattimento ebbe luogo presso Gobò al nord del fiume Buro, a circa 9° lat. N. e 35° long. O. Molti ascari della spedizione caddero ai primi colpi; poco dopo il capitano, coraggioso come sempre fino alla temerità (come si esprime la relazione), cadde valorosamente egli stesso colpito da due proiettili, l'uno alla tempia sinistra, l'altra al petto, mentre il sottotenente Citerni veniva ferito al piede sinistro. Il nemico intanto ingrossando, per iscongiurare il pericolo della completa distruzione della spedizione, fu decisa la ritirata e poi la resa, sperando di salvare il frutto di due anni di fatiche. Di 86 presenti al principio del combattimento, oltre 60 furono uccisi; tutti gli altri, coi due ufficiali scampati dall'eccidio, furono condotti prigioni. Mentre stavano pensando alla fuga, seppero che persona si adoperava per la loro liberazione presso il negus d'Abissinia e che questi era favorevole; ed il 6 giugno, dopo 81 giorni di crudele prigionia, ebbero l'ordine di partir subito per lo Scioa, secondo il volere del Negus. Girate le sorgenti dell'Jabus, attraversato il Birbir, pervennero al Diddesa, ricevettero una lettera rassicurante del maggiore Nerazzini; in vista di Adis Abeba ebbero l'annunzio che Menelik aveva a loro inviato il maggiore Nerazzini, presso il quale furono poco dopo accompagnati. Sembra certo, dice la relazione, che, tranne le raccolte zoologiche e mineralogiche affidate al dott. Sacchi, si riavranno i preziosi documenti che già furono raccolti e riuniti e così nulla andrà perduto del risultato della spedizione; ed infatti pervennero già tre casse della spedizione Bottego, nelle quali si trovarono oggetti e documenti importantissimi, quali due itinerari grafici del percorso della spedizione da Lugh fino alla vigilia della catastrofe di Gobò.

La spedizione, giungendo a Gobò, così conchiude la relazione dei due ufficiali, compiva l'esplorazione costituente il più alto ideale scientifico della Società geografica italiana. Infatti, non ostante la sventura che colpì la spedizione e ne arrestò definitivamente il progresso, osserva il Bollettino della Società geografica italiana, l'esplorazione può dirsi compiuta in tutta la parte del programma che riguardava lo studio di contrade assolutamente ignote. A Gobò l'itinerario del Bòttego entrava in regioni già visitate da Italiani (Piaggia, Gessi e Matteucci, Beltrame) e si congiungeva esattamente con quello dello Schuver che soggiornò lungamente in quei paesi e ce ne diede una bellissima carta (1).

Quanto al dott. Maurizio Sacchi (2), pare pur troppo che sia stato ucciso marciando verso Lugh. Secondo N. Leontieff, il dott. Sacchi, giunto al lago Abbaja, vedendosi inseguito dagli Abissini, messo in salvo l'avorio affidatogli, cercò di fortificarsi presso la foce del fiume Selate affluente del lago stesso. Mentre fiducioso dormiva, fu assassinato dai suoi servi. Secondo le informazioni del dott. Keller, il Sacchi, nelle vicinanze del lago Rodolfo rimandato dal Bòttego colle collezioni, si sarebbe smarrito, ripiegando troppo al N. verso il lago Abba; e giunto disgraziatamente nella regione galla dove razziavano gli Abissini, credendosi improvvisamente assalito dagli Abissini vittoriosi, fece fuoco su di loro. Dopo il combattimento che ne seguì, gli Abissini fra i morti trovarono un bianco, che non potrebbe essere altri che il povero Sacchi. Secondo un telegramma da Zanzibar del 3 agosto, sarebbe colà giunta notizia che il dott. Sacchi fu ucciso dagli Ambara presso Afaleta (3). Come osserva la relazione dei due superstiti della spedizione Bòttego, Afelet è il nome del capo più importante dei Bòran, venerato dai suoi sudditi come persona sacra, che ha per residenza il villaggio di Gomole. Questo nome, secondo la relazione stessa, trovasi segnato su molte carte in diverse maniere male tradotto (Afaleta, Abofolato, ecc.) (4).

Durante la spedizione Bòttego, aveva luogo l'eccidio della spedizione Cecchi (26 novembre 1896). Antonio Cecchi (5), pesarese, aveva fatto

(1) *Bollett.* cit. pag. 257-261.

(2) Il Sacchi aveva corso pericolo di vita mentre si trovava col Bòttego, avendo ricevuto un colpo di lancia in una spalla, che l'avrebbe trafitto se la punta non si fosse confitta nel a scapola.

(3) Nel *Bollettino* stesso è riportato dalla *Noraje Tremia* del 9 luglio uno scritto di N. Leontieff; e dalla *Neue Zürcher Zeitung* del 30 luglio un altro del prof. Keller, che da Adis Abeba ebbe particolari mandatigli dall'ingeg. Ilg. Nel Bollettino è pure indicato il telegramma da Zanzibar.

(4) *Bollett. della Soc. geogr. it.*, 1897, pag. 324.

(5) Vedi la commemorazione dell'illustre esploratore fatta dal prof. Giovanni Marinelli nell'Istituto di Studi Superiori di Firenze il 6 gennaio 1897 pubblicata nella

Digitized by Google

parte della spedizione italiana allo Scioa; prigioniero, con Chiarini (1), di Ghennè, regina di Ghera, fu liberato per opera di Gustavo Bianchi, dell'Antinori, dell'Antonelli, dell'Ilg, che si adoperarono presso il negus ed il re del Goggiam. Tornato in Italia, il governo italiano lo incaricava (1885) di accompagnare la prima spedizione militare italiana a Massaua. Poco appresso si recò ad esplorare i porti del Benadir ed a Zanzibar; quivi concluse col sultano Said Bargash un trattato di navigazione e commercio. Fu poi scelto dal governo italiano a reggere il Consolato di Aden, ed ebbe anche l'ufficio di Console generale del mar Rosso; in causa del clima gli moriva la moglie che aveva voluto accompagnarlo. Fu poscia nominato Console generale allo Zanzibar, avendo egli avuto gran parte nel trattato per il protettorato del Benadir. A Zanzibar perdette pure la seconda moglie.

Già egli pensava di spingersi dalla costa del Benadir a Ghelidi oltre l'Uebi Scebeli per accordarsi col sultano Jussuf contro i razziatori Ambara ed esaminare lo stato delle coltivazioni sulle due rive del fiume. Per realizzare il suo progetto, giunto il 23 novembre a Mogadiscio, organizzò una carovana di 70 ascari e partì il 25; lo accompagnavano i capitani Maffei e Mongiardini comandanti della *Staffetta* e del *Volturno*, il Quirighetti direttore della dogana di Mogadiscio, lo Smuraglia medico della Staffetta ed altri ufficiali e marinai. Pur troppo in quei dintorni eranvi state altre recenti vittime; il 30 aprile 1890 erano stati assassinati ad Uarsceik il tenente Zavagli ed il macchinista Bertorello e così pure il tenente Talmone il 10 ottobre 1893 sulla spiaggia di Merca; per poco non erano periti a Kisimaio il 1.° febbraio 1893 il tenente di vascello Locatelli e i residenti inglesi Todd e Farrant; sebbene il Trevis, agente del Filonardi, avesse potuto nel giugno 1895 recarsi a Ghelidi e ritornarsene, senza che alcuno lo avesse minimamente molestato. Disgraziatamente così non accadde per la spedizione del Cecchi; dopo alcune ore di marcia, percorsi una ventina di chilometri, si era attendata a Lafole (2); quivi fu d'improvviso assalita da Somali in grandissimo numero, che uccisero le sentinelle. Costretti alla ritirata, in condizioni sfavorevolissime, uccisi la maggior parte degli ascari, i componenti la spedizione dovettero uno alla volta soccombere, salvandosi soltanto i tre marinai inviati per soccorsi a Mogadiscio. Così si spegneva il Cecchi a soli 47 anni.

Quante vittime, ed in breve tempo, fece la penisola orientale africana! Essa non volle essere meno spietata di tante altre contrade del Continente Nero. Dopo l'infelice tentativo del Burton di spingersi innanzi da Bérbera, von der Decken suggellava col suo sangue presso Bardéra sul Giuba i primi passi nella scoperta della Somalia (1865); Dal Verme periva, spento dal clima, alle foci del Giuba; Sacconi lasciava la vita nell'esplorazione verso l'Ogaden (1883); Porro ed i suoi valorosi compagni venivano trucidati alle porte dell'Harar (1886) e poco oltre il Chiarini era tratto a morte dalle fatiche, dai disagi, dai maltrattamenti, dal veleno della regina di Ghera; Eugenio Ruspoli veniva ucciso da un elefante; il capitano Cecchi lasciava miseramente la vita in una escursione allo Scebeli (1896); Zavagli, Bertorello (1890), Talmone (1893) assassinati sulla costa somala; il capitano Bòttego e il dott. Sacchi trucidati, prossimi ciascuno alla meta propostasi (1897).

Così fosse l'ultimo sangue italiano che viene sparso, colà; sangue che fu prodigato per l'umanità e per la scienza!

Allo scopo di attraversare la penisola dei Somali, partirono da Berbera nel 1896, ad alcuni mesi d'intervallo, due spedizioni, l'una tedesca, guidata da A. Humpelmayr, l'altra dal principe rumeno Demetrio Ghika. Il 18 ottobre 1897 giungeva a Londra R. S. H. Cavendish. Partito da Berbera nel settembre 1896, si diresse a mezzodì a Lugh, donde mosse ad occidente fino all'estremità settentrionale del lago Stefania. A circa 160 ad E. del lago scoperse il Sodigo Vo, cratere salino largo circa 3 chilometri e profondo 400 metri; a S. del lago importanti giacimenti di carbone, come ne trovò di simile all'O. del lago Rodolfo. Dal lago Stefania si recò ad oriente del lago Rodolfo, che girò per il nord; quivi constatò anch'egli l'estuario di un grande fiume che ritiene il corso inferiore dell'Omo, che il Bottego avrebbe collocato più a nord. Cavendish trovò in quella regione caffè selvatico in copia, di eccellente qualità. Salì una difficile montagna di circa 1500$^{m}$ al N. del lago Rodolfo; rilevò tutta la riva occidentale del lago; su di una larghezza di circa 80 chilometri questo litorale è affatto piano, quindi il suolo s'innalza d'un tratto e cominciano le montagne. Il lago è soggetto a grandi variazioni di livello ed inonda spesso tutto il paese d'intorno. Il vulcano che il conte Teleki aveva veduto all'estremità meridionale del lago, scomparve per una recente convulsione sismica; al suo posto trovasi una pianura di lava. Fra il lago Rodolfo e il lago Baringo Cavendish incontrò un altro lago nel quale trovavasi un altro vulcano, egualmente scomparso: tutto il suolo è coperto di pesci morti. Dal lago Baringo il viaggiatore per il Kikuiu giunse a Mombas e a Zanzibar. Oltre alle scoperte scientifiche, egli costruì delle carte e prese fotografie del paese da lui percorso (1).

« Rivista geografica italiana » fascicolo di gennaio 1897, e quella dell'Ing. Bricchetti-Robecchi tenuta i 25 aprile nella Sala della Società di Esplorazione commerciale di Milano, pubblicata nell' « Esplorazione Commerciale », fasc. di aprile 1897.

(1) Il Chiarini spirava fra le braccia del Cecchi il 5 ottobre 1879, due mesi dopo la morte del Padre Léon des Avanchers.

(2) Anche il francese Revoil era stato assalito e derubato a Lafole dagli stessi Uadan che trucidarono Cecchi ed i suoi.

(1) *The geographical Journal*, novembre 1897, e *A travers le Monde*, in *Tour du Monde*, 1° dicembre 1897.

Digitized by Google

Nell'anno 1897 gli inglesi Phillips, Aylmer e Gillett da Londra partirono per la Somalia, allo scopo di farvi studî zoologici e botanici; contavano di essere di ritorno per il mese di agosto. Il 13 di aprile il conte Edoardo di Wickenburg partiva da Zeila per l'Harar e per Addis Abeba, per avere da Menelik il permesso di esplorare il corso dell'Omo e quindi volgere ai laghi Rodolfo e Stefania, esplorare la sponda occidentale del lago Rodolfo e per l'Uganda dirigersi nell'Oceano Indiano.

Il 19 giugno 1897 partì pure dall'Inghilterra il maggiore Macdonald, per mettersi a capo di una spedizione che il governo britannico manda nell'Africa orientale allo scopo di risalire il fiume Giuba, esplorarne il corso superiore e determinare con precisione la linea di confine tra le sfere d'influenza britannica ed italiana.

Le coste della Somalia manifestano lo stesso carattere del contorno generale dell'Africa; rocciose e sabbiose, calde e malsane, pochissimo frastagliate.

Il litorale della costa della Somalia fu ora splorato in guisa da poter formarsene un concetto esatto.

La costa orientale dell'Africa fino al Giuba presenta, quasi tutta, dei caratteri fisici generali, tranne in quei tratti dove i monti raggiungono la spiaggia. La pianura marittima si mostra per lo più in generale aspra e brulla, alternata qua e là da coni e cunicoli eruttivi che ne rompono la monotonia; essa è un'emersione di bassifondi marini avvenuta, a quel che sembra, nel periodo postpliocenico. Oggi ancora colà, dove lo strato sabbioso è più abbondante, si rinvengono conchiglie subfossili appartenenti a specie tuttora viventi nel golfo di Aden; ed anche in tutto il litorale africano del mar Rosso esistono prove evidenti di lente oscillazioni del suolo e sopratutto di un recente sollevamento, per il quale il mare si è ritirato, lasciando allo scoperto tratti più o meno estesi dei suoi bassifondi. La pianura più prossima alla spiaggia, nei luoghi più depressi, è bianca per efflorescenze saline cristallizzate, che formano coll'arena una crosta soda. Questo soprasuolo marino è ravvolto in sudario di rena flava, scaraventatavi dai venti predominanti, che talvolta l'innalzano a dune intorno a cespiti di graminacee, staticee, a tronchi d'arbusti solitari (1).

I due lati della penisola africana misurano, quello bagnato dal golfo di Aden 1100 chil., quello dall'oceano Indiano 2200 chil. cioè il doppio. Sono coste uniformi; nella settentrionale si notano il ras *Khamsir*, il ras *Sora* (1), il ras *Hadadeh*, il ras *Bora* e il ras *Filuk*. All'ovest del capo Filuk sporge il ras *Alula* (*Allula*), il più settentrionale della costa somala; all'est il capo *Guardafui* o *Girdif*, detto dai Somali ras *Asir*, che domina il mare da 275 metri. Di fronte al capo Guardafui sorgono le isole *Abd-el-Kuri* (Fig. 527) e *Socotra*. Essendo questo capo il vertice della penisola, viene generalmente considerato come il punto estremo orientale dell'Africa, che veramente è invece il ras *Hafùn* o *Meduddu* più al sud, di oltre 1° più all'E., all'estremità di una penisoletta elevata, unita da uno stretto istmo al continente.

Dal capo Guardafui ad Obbia la costa è difficilmente accessibile, tanto che ancora nel 1891 si doveva andar tentoni per trovare i porti, con grande pericolo di incagliare: e solo adatti per piccole navi e nella stagione delle calme. Più a mezzodì soltanto, verso il Giuba, la costa del Benadir offre insenature più riparate. A mezzodì del capo Hafùn la costa è chiamata *Bar el Khasain*, cioè *costa rocciosa*. Infatti essa è dirupata ed alta da 60 a 120 metri, tutta tagliata da burroni per cui si sale a pianure ciottolose.

Sulla costa una zona di coralli emersi, della larghezza di parecchi chilometri, farebbe credere ad un sollevamento o ad una ritirata del mare; ad una certa distanza nell'interno trovasi la catena di dune che indicherebbe l'antico litorale (2).

Un'incavatura presenta la costa fra il capo Beduin e il ras *el Khail*, la quale vien detta *Bandel Agra* o baia del Negro, dove sbocca il Nogal. A mezzodì di ras el Khail la costa cambia aspetto fin presso il ras *Auad* per 250 chil. di lunghezza, abbassandosi fino a divenire spiaggia sabbiosa, chiamata per ciò *Sif el Tauil*, cioè *spiaggia lunga*. A S. di ras Auad (Awad) o capo *Nero*, fino al ras *Assuad* il litorale cangia di nuovo; gli si avvicinano i monti Hagiarab del sultanato di Obbia. Quindi diventa uniformemente bassa, orlata di dune di sabbia. Verso il capo *Ascule* o *Maroti* si incontra la prima palma dopo il capo Hafun, il che giova a farlo riconoscere. Si fa in seguito rocciosa qua e là ad intervalli, per divenir poi rocciosa senza interruzione; vi si trovano la punta di *Uarsceikh* e una qua-

(1) Cecchi A., *Docum. diplom. Somalia*. cit. pag. 16.

(1) All'ovest del capo Sora la costa viene chiamata *costa dell'ovest*, cioè *Dalbed* in somali e *Dabir* in arabo: quella all'est del capo è detta *costa dell'est*, cioè *Bari* in somali e *Makhar* in arabo.

(2) *Dictionn.* cit. Art. *Somalia*.

Digitized by Google

rantina di chilometri più a S. il porto omonimo.

La costa, arida, sabbiosa, interrotta a tratti da rive rocciose, e che prosegue poco oltre la foce del Giuba, ha alcuni porti (Mogadiscio, Merca, Brava), ed ebbe perciò il nome di *Bar-el-Benadir*, cioè paese dei porti; oltre la foce del Giuba è il porto di Kismaju, dove i Somali ancora formano il più della popolazione. Uarsceik, Mogadiscio, Merca, Brava sono quasi i soli porti della costa praticabili. Più oltre la costa si fa paludosa e coperta di vegetazione; l'elemento somalo si è portato più verso l'interno.

La regione che si trova sotto la sfera d'influenza italiana si può, secondo il Bòttego, dividere in tre parti.

La prima sale dall' oceano Indiano e dal mar Rosso verso ovest e sud; assomiglia per la conformazione generale, dice egli, alla campagna di Roma, solo nella parte più interna è più rotta da profondi burroni; il suolo vi è arido e pietroso e coperto di spini la maggior parte; potrebbero ridursi all'agricoltura solo i tratti lungo i fiumi. È abitata dai Somali e dai Boran nomadi come richiede la sterilità del suolo; la temperatura vi oscilla tra 10° e 45° C. La seconda è abitata dai Galla; essa è più ricca ed una delle migliori regioni dell'Africa; regione montuosa che si eleva fino a 3000$^{m}$, bene irrigata, da cui nascono l'Omo, il Giuba, l'Uebi e l'Hauash; vi si troverebbero ricche miniere d'oro. Il suolo fertilissimo, produce abbondantemente caffè, banani, tabacco, frumento, orzo; vi si stendono ricchi pascoli e boschi estesissimi d'alto fusto. D'inverno vi cadrebbe anche la neve. La terza parte è formata dall'altopiano etiopico, ed ha qualità medie fra le regioni somali e le galla (1).

Nella parte meridionale dell'altopiano etiopico, che è abitato dai Galla, si mostrano le maggiori elevazioni; dapprima nello Scioa, dove sono più eccelse, poi nei paesi galla al di là dell'Abai, tributarî del Goggiam (monte Hotta 3680$^{m}$): l'altopiano più a sud-ovest e a sud si deprime. Sul resto del territorio galla non abbiamo finora che poche o non complete notizie; per cui uno studio sulla morfologia orografica di quella regione ci parrebbe oggidì intempestiva. Il paese dei Galla si può ritenere costituito da un complesso d'altipiani, sui quali corrono catene in varia direzione, o si innalzano monti isolati o colline. Fra le elevazioni si aprono valli fluviali e si stendono ampie pianure.

Complessivamente, l'interno della regione gallo-somala è un altopiano, che va scendendo a terrazze da nord verso sud e da ovest ad est; di guisa che la inclinazione generale è verso S.-E. cioè verso l'oceano Indiano. Dalla parte dell'Etiopia è alto da 2800 a 1900$^{m}$, e nel paese dei Somali e Galla 1600 a 1000$^{m}$. Lo spartiacque fra questo altopiano e l'altopiano minore settentrionale degli Afar sarebbe formato, partendo dai bacini lacuali del Guraghè, dalle montagne di Gugu, dai monti degli Itu, dal gebel Ahmar, dai monti Condela presso Harar verso il golfo di Tagiura. Dai monti Condela la catena montagnosa, quale orlo settentrionale della regione somala, si prolunga parallelamente alla costa africana del golfo di Aden, dirigendosi al capo Guardafui; orlo formato di catene, di gruppi, di monti che discende ripido al golfo, lasciando solo una stretta pianura litoranea, tutta solcata da valli, in parte qua e là paludosa ed orlata di dune, che viene sempre più restringendosi; anzi oltre il 47° long. E. Gr. sparisce affatto, le montagne non lasciando che qualche piccola interruzione.

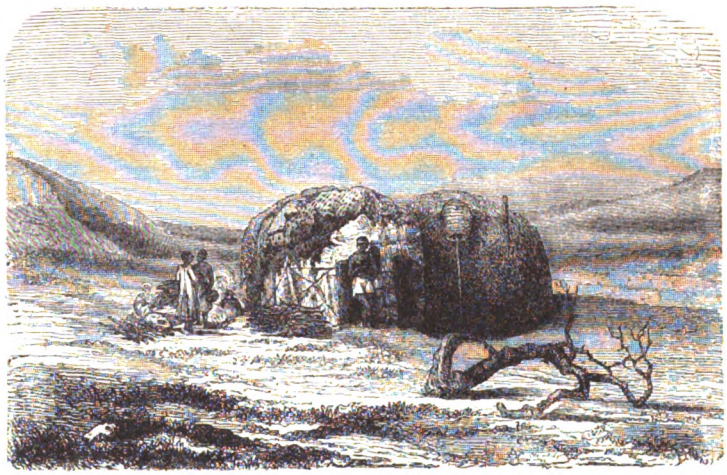


Fig. 527. — Isola di Abd-el-Kuri.

Le varie parti di questa catena prendono diversi nomi; monti Dajer, Elmâs, Gân Libah,

(1) Bòttego, *Conferenza* cit. pag. 256-257.



Digitized by Google

Ancor, Ahl, Bur Candara, Aisema, gebel Godab, ecc. in generale elevandosi successivamente verso est. Le maggiori elevazioni, cominciando dall'ovest, sono il *Gan Libah*, 1920$^m$, l'*Ancor* 1130$^m$, la *Piramide* di Hais, 1880$^m$, l'*Airensit*, 1590$^m$, il *Bur Candara*, 1500$^m$, l'*Aisema* 1200$^m$, il *gebel Godab*, 1500$^m$, ed altre, di cui molte non per anco conosciute. L'estremità della penisola è costituita da altipiani separati, con qualche collina. Così il vertice del corno è formato da un altopiano quadrangolare calcareo, sul cui orlo occidentale si innalza il monte *Curmo o Caroma*, 1500$^m$, e all'E. il *Gor Ali* egualmente alto; presso il capo Guardafui un'altra cima raggiunge i 760$^m$.

Non si può ancora esattamente e completamente determinare la morfologia verticale della regione, perchè in parte ancora non convenientemente esplorata.

Si valica la catena marginale mediante colli, anche elevati, per i quali si perviene all'altopiano, spianata in cui le catene terminali si ramificano, seguendo per lo più i corsi dei fiumi e sciogliendosi poi in colline ed in ondulazioni; qualche elevazione o gruppo di colline (*bur* dei Somali) emerge qua e là.

Questo altopiano granitico, di oltre 1000$^m$ di altitudine, a cui si perviene movendo da settentrione, è stepposo e per cinque giornate di cammino affatto senz'acqua. Alle mimose che s'incontrano dapprima, succede una vegetazione più vivace e variata per i cespugli di acacie e di alberi della mirra, dei cactus e dell'aloe. Più oltre la vegetazione si fa sempre più copiosa, e l'Ogaden fu chiamato il paradiso della Somalia. Sull'altopiano il clima è abbastanza buono in generale, sebbene al caldo diurno segua una temperatura fresca ed anche fredda notturna.

Geologicamente parlando, per il poco che ancora se ne sa sotto questo riguardo, il suolo della penisola somaliana è formato da uno strato vulcanico; in qualche località si mostra il fondo cristallino sottoposto; in nessun luogo, a quel che pare, nello Scioa e nel paese galla; nella parte meridionale di quest'ultimo il suolo è formato di argilla rossa sopra marne e calcari. La spedizione Ruspoli movendo dal golfo di Aden, trovò, scrive il Keller, oltre i monti litoranei una immensa spianata di versamento, alta soltanto poche centinaia di metri sopra il livello del mare, la cui roccia di porfido, a strati orizzontali, ricca in alcuni punti di ematite, si estende, per parecchie giornate di cammino, molto addentro nell'Ogaden. Sopratutto destò grande meraviglia di trovare nella valle dell'Uebi grandi depositi della formazione cretacea, appartenenti al periodo neocomiano e contenenti qua e là una quantità assolutamente straordinaria di ammoniti. Il nuovo Hoplites somalicus trovasi in singoli punti a migliaia, formando un vero conglomerato ammonitico, nel quale si riscontra anche il nuovo Hoplites Ruspolii (1).

Altrove, nelle valli dei fiumi, si rinvengono calcari giurassici, mentre l'orlo meridionale del golfo di Aden è terziario. Della azione vulcanica, o antica o recente, sono prova così i crateri spenti come le acque termali; ad esempio quelli di Artu nella Somalia, della temperatura di 85° C.

Una grande differenza si osserva tra il paese dei Galla e quello dei Somali relativamente alle acque scorrenti. Il primo ne è ricchissimo, il secondo scarso; infatti l'interno della Somalia e la parte orientale di essa sono regioni generalmente aride.

I fiumi della Somalia nascono da quel complesso di montagne già nominate che vengono diramandosi dall'altopiano etiopico fino al vertice del corno orientale africano. Se non possono dirsi semplici letti fluviali, sono, ad eccezione dell'Uebi Scebeli e del Giuba, torrenti poveri d'acqua; i Somali li chiamano *togag*, ed ottengono l'acqua potabile scavando, generalmente, nel letto di essi. Questi torrenti aumentano le loro acque durante le pioggie della stagione umida. L'Uebi stesso, ad esempio, in gennaio non ha che 51$^m$.50 di larghezza e 5$^m$.90 di profondità; ma nello stesso punto raggiunge anche gli 8$^m$.50 di profondità; il Bóttego impiegó otto giorni ad attraversarlo.

Così quando il Ruspoli nel 15 marzo 1893 attraversò il Ganale Guddà al guado di Magdala, il fiume non aveva che 95$^m$.90 di larghezza e 1$^m$.10 di profondità; ma dall'esame delle rive conobbe che diventa profondo anche 4$^m$.40 con una larghezza di 170$^m$.45. I fiumi somaliani sono popolati di coccodrilli.

Le valli medie e basse di questi fiumi offriranno buone vie terrestri di comunicazione e di scambi; quando però verranno abbattute le foreste che attualmente vi impediscono di avanzare, e specialmente quando cesseranno le guerre fra tribù e tribù e le ostilità verso gli Europei.

Il versante del golfo di Aden della catena

(1) MARINELLI, *Commem.* cit. pag. 34.

Digitized by Google

Fig. 518 — Carovana che pas a il fiume Uebi a Ghelidi.

Digitized by Google

marginale dell'altopiano non è percorso che da pochi e piccoli fiumi, da cheran, i quali non hanno acqua che nella stagione delle pioggie. Sono più numerosi quelli che attraversano il paese degli Eissa e dei Gadabursi, che vengono a formare il chor *Culangarit* a S.-E. di Zeila, *l'Erer* e il *Baba* che si riuniscono all'ovest di Zeila, il *Sabe* e il *Selia* all'est di Las Gori, il *Dadaan* presso Bender Qasim e il *Tocuina* (*Tokwejna*) presso Botiala e il chor di Allula.

I fiumi della Somalia che, seguendo l'inclinazione generale dell'altopiano, assumono la direzione di S.-E. per l'oceano Indiano, sono anch'essi assai poveri d'acqua nella stagione asciutta. Raggiungono la costa fra il capo Guardafui e il capo Hafùn il *Tug Giail* nel territorio dei Maamud Osman e il *Tug Darror* che nasce dai monti Ahl, formato dal *Rhat Tug* (*Tuk*, *Tok*), dal *Gebi* e dall'*Aror Dahat*. L'uadi *Nogal* sfocia nella baia dei Negri (Bandel d'Agoa), attraversando nel corso inferiore una valle fertile; in questo tratto ha copia d'acqua in luglio ed agosto. Esso sarebbe formato da due grandi uadi, uno settentrionale, il *Nogal*, ramo minore che nasce dai monti Ada Fiamo, e il *Tug Der* (*Dehr*), cioè *fiume lungo*, che ha origine dai monti Gorialli al S. di Berbera. L'ultimo tratto del corso del Tug Der non è ben conosciuto; secondo alcuni è un affluente del Nogal, secondo Burton sarebbe il Nogal stesso, mentre secondo James il Tug Dehr sfocierebbe nell'oceano un poco a nord di Garad e di Filusc. Fra il capo Hafun e la baia dei Negri numerosissimi piccoli cheran mettono fine alla costa; più a sud cessano per un buon tratto quasi del tutto per quattro gradi di latitudine (fra l'8° e il 4°) fino al Doara. Il *Doara* è esso pure un fiume per lo più asciutto che viene dell'interno con direzione da N.-O. a S.-E. e si perde nelle sabbie della costa a circa 4° 10' lat. N. Nel suo corso, di forse 300 chil., non si conosce affluente che uno solo, di destra, il *Durdur*, che nascerebbe dal monte Lelmis, all'E. della località dove impaluda il Fafan.

L'*Uebi Scebeli* (*Sciabeli*) o *fiume dei Leopardi* (1) ha origine nei monti degli Arussi a S.-E. dello Scioa, scorre da N.-O. a S.-E. quindi passa dal paese dei Galla a quello dei Somali e volge a S. Esso raccoglierebbe le acque dei monti Gugu, di quelli degli Itu e dell'Harar; le quali acque formerebbero dei corsi d'acqua (*Sidama*, *Magna*, *Eghersa*, *Irna*, *Burco*, *Gobeie*, *Iga*, *Erer*, ecc.), che costituirebbero poi due rami aventi egualmente il nome di Uebi; l'Uebi Sidama all'ovest e l'Uebi all'est. Riuniti, il fiume prende il nome di Scebeli; a circa 1° 30' lat. N. si perde in due paludi, *balli jera* e *balli uein*, avendo appena una larghezza di 50 metri.

Il *Giuba* o *Giub* (*Giubb*) è il fiume principale della Somalia, la grande arteria somaliana, il cui corso si può calcolare di oltre 1000 chil. I Somali lo chiamano *Govinda*. È formato di parecchi fiumi sorgentiferi, che discendono dalle montagne meridionali dell'altopiano etiopico; i due principali sono: il Ganale *Guddà* (Grande) (Fig. 539) e il Ganale *Diggò* (Piccolo). Le sue sorgenti sarebbero state riconosciute dal Bottego sul versante orientale dei monti Faches. Il suo corso inferiore fu percorso per il primo da von der Decken. Il *Daua* o *Dau*, affluente di destra dal Giuba è popolato da numerosi coccodrilli, che raggiungono una lunghezza di tre metri. Si può risalire fin oltre Bardera a circa 308 chil. dalla foce, dove ha ancora una larghezza di 50 metri ed una profondità di due a tre metri.

Una barra di sabbia tuttavia mette alla foce ostacolo all'entrata delle navi: a monte di Bardera la navigazione è impedita o difficultata da rapide. La valle del Giuba sarà una splendida via per l'interno ai paesi galla, quando verranno ad essere tolte le ostilità contro i bianchi; meglio assai che la faticosa e penosa via di penetrazione laterale di Bérbera. Al Tana ed al Sabaki, che percorrono il territorio meridionale dei Galla, abbiamo accennato antecedentemente (pag. 946).

L'*Hauàsh*, detto dagli Afar *Hethari Faghè* e *Uehaito*, nasce nello Scioa meridionale ad O. e a S. di Adis Abeba dirigendosi prima ad oriente poi a settentrione e finisce in una serie di laghetti interni (vedi pag. 473), esso pure inetto come via navigabile e di comunicazione; nella stagione piovosa torrente che corre impetuoso colla velocità di 30 metri al minuto. Sebbene gli rechino sulla riva sinistra le proprie acque gli affluenti *Logia*, *Tecarto*, *Baccari*, *Alule Farò*, *Mille*, *Gaiderru*, *Ganis*, ecc., tuttavia verso la foce si restringe a 35 metri di larghezza e a poco più di mezzo metro di profondità. Esso si divide in tre rami: *Gorhai Dhalé*, *Ghurmudlhi* e *Farradé*: il principale è il Ghorhai Dhalè che immette nel lago Gar-

(1) I Somali lo chiamano anche *Uebi ueina*, cioè *il gran fiume*. Il nome di fiume dei Leopardi gli venne forse dato perchè in alcuni punti scorre rapidissimo, incassato fra rive distanti una quarantina di metri. Baudi di Vesme nel Caranle lo trovò rapidissimo, circa 12 chil. all'ora, largo da più di 1 chilometro fino a 100 metri ed assai profondo.

Digitized by Google

gori e poscia nel Gammarri, questo più esteso del primo e forse in comunicazione coll'Abhebad; gli altri due si perdono in paludi (1).

Attraversano i paesi Galla dello Scioa molti fiumi, quali il *Bescilo*, il *Giemma*, il *Sega Uodem*, il *Guder*, il *Fagi Melole*, che portano le loro acque all'Abai (Nilo Azzurro); il quale colà, mentre nella stagione asciutta è largo poco più di una ventina di metri e profondo appena un paio di metri, nella piovosa all'opposto si allarga fino ad 80 metri con una profondità di 15 metri. Le acque invece della parte N.-O. del paese del Galla affluiscono al Jabus, quali l'*Orghessa*, il *Gabara*, il *Gaba*, l'*Uama*, il *Didessa;* regna però ancora molta oscurità in questa regione. Più a mezzogiorno, fiume principale è il *Ghiviè* (*Ghibie*, *Gibiè*) che prende successivamente il nome di Omo.

Il fiume Omo, noto solo nel corso superiore col nome di *Ghiviè* (*Ghibiè*), nasce dalle montagne a mezzodì del Goggiam, dirigendosi sensibilmente da N. a S. Al di là del 6° parallelo s'ignorava il seguito del suo corso; si riteneva che finisse col gettarsi nel Giuba (Ganale) o in alcuno dei suoi affluenti di destra, o fosse il corso superiore dello stesso Giuba. Secondo informazioni che aveva avuto il francese Borelli là in Africa, l'Omo, giunto al 5° lat. N., piegava ad occidente, quindi a mezzodì per gettarsi nel lago Sciambara (presso a poco dove nelle carte era segnato il lago Samburu); usciva dalla riva meridionale di esso, per terminare sotterra vicino ad un ampio lago, forse il Vittoria. Se non che avvenivano intanto le esplorazioni del conte S. Teleki e di L. von Höhnel, di cui abbiamo parlato, e si scoprivano i laghi Rodolfo e Stefania, il primo dei quali sarebbe il Sciambara delle informazioni del Borelli. Non potendosi dalle esplorazioni del Teleki e del Höhnel credere più alla uscita dell'Omo a sud del lago Rodolfo, ed avendo gli scopritori dei laghi trovati dei notevoli corsi d'acqua al N. del lago, prevalse l'opinione che l'Omo sfociasse nel lago Rodolfo; per le scoperte del Bòttego si era constatato che l'Omo non era assolutamente il Giuba. Molti dubbi però sorgevano su questo sbocco dell'Omo nel lago; le informazioni avute dal Traversi facevano congetturare piuttosto, secondo l'opi-

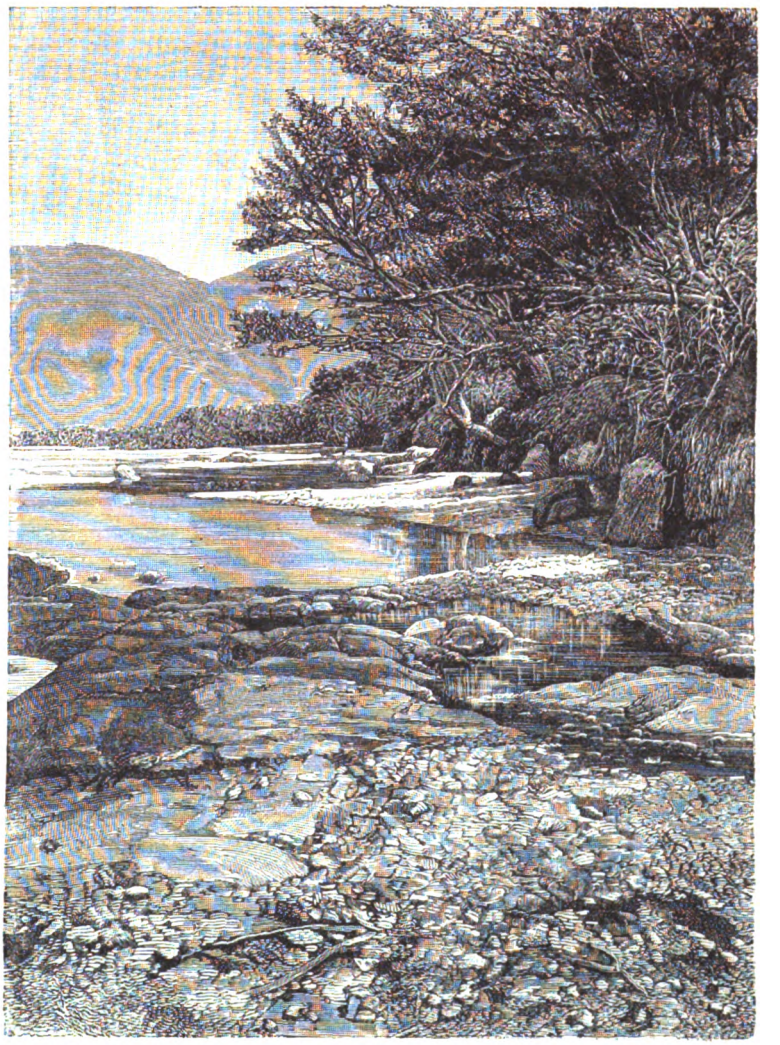


Fig. 539. — Una riva del Ganale Guddà (Giuba).

(1) V. *Il primo viaggio di un Europeo attraverso l'Aussa. Diario del conte* ANTONELLI, II, in *Boll. Soc. Geogr. it.*, 1889, pag. 526-527.

Digitized by Google

nione pure del d'Abbadie, che l'Omo scendesse giù ad occidente per finire nel Sóbat o fosse il Sobat stesso, facendo parte perciò del bacino del Nilo. Deggiacc Uold Ghiorghis, di ritorno da una spedizione a S.-O. del Caffa, recava nel 1894 la notizia che l'Omo non correva a levante, nè a mezzodì nel lago Naròk, ma girava al di là di Ghimira per defluire nel Nilo. Già Menelik stesso, per informazioni avute dai suoi generali (1) sosteneva defluisse nel Nilo. Maurizio Sacchi, illustrando la *Carta geografica di un Abissino* riprodotta in appendice al 1°. volume dell'opera del Cecchi, *Da Zeila alle frontiere del Caffa*, conchiudeva che il grosso fiume segnato in essa Carta con tratto doppio fosse indubbiamente l'Omo nella sua parte orientale, dove riceve il Cosaro e il Gogeb; prendesse di già il nome di Baro prima di aver ricevuto le acque del Caffa, poi bagnasse a ponente colla sua riva destra gli Sciancallà, e fosse quivi indubbiamente il Baro nominato dai viaggiatori europei e appartenente al bacino del Nilo. Il Sacchi, osservando poi che le acque della regione situata a S. dell'Abai (Nilo Azzurro) ripeterebbero il fenomeno che presenta questo fiume, concludeva che la probabilità maggiore è che vada a formare il Sobat, non escludendo che la via possa essere per il fiume Jal o per l'Jabus che si versa nel Nilo Azzurro (2). Le esplorazioni della spedizione Bòttego hanno invece definitivamente constatato che l'Omo defluisce nel lago Rodolfo, avendo seguito il fiume discendendo da Daurò (Cullo) a 6°40' lat. N., riuscendo finalmente alla sua foce, al N. del lago Rodolfo, a 4°47' lat. N. L'Omo adunque nasce a mezzodì del Goggiam da due principali rami sorgentiferi che hanno il nome di *Ghivié;* scende quindi direttamente a mezzodì, per piegare poi a S.-O, a S.-S.-O., e formata una grande curva col rivolgersi a N.-E., piega poi definitivamente a S. per finire sulla riva settentrionale del lago Rodolfo. Degli affluenti di destra che si conoscono, nomineremo il *Gogeb;* di sinistra il *Masè*, l'*Enghinò*, l'*Usno*, e il *Macò* (3).

Le rive dell'Omo seguite dalla spedizione Bóttego sono pressochè impraticabili per la folta boscaglia che le riveste; la spedizione fu costretta più volte a farsi strada con le scuri (4). Presso l'estremità N.-O. dei lago Rodolfo la spedizione incontrò un fiume al quale fu dato il nome di Maurizio Sacchi, in memoria del valoroso compagno della spedizione; questo fiume nascendo dalle propaggini S.-O. dell'altopiano etiopico va a perdersi in una palude erbosa, immettendo nel lago Rodolfo soltanto per infiltrazione.

Non lontane dalle sorgenti del fiume Maurizio Sacchi sono quelle del *Giuba* (bacino del Nilo) che poi prende il nome di *Acobo*, diretto a N.-O. viene ad unirsi alle acque del lento *Upeno Saint-Bon* (formato dal *Birbir* e del *Baro*), il più grande dei fiumi che formano il Sobat, largo 300 metri in tempo di magra, con 50 centimetri di acqua in media (1) e quindi col nome di Sobat affluisce nel Bahr el Abiad (Nilo).

I laghi del corno orientale africano, come osserva il Paulitschke, giacciono quasi senza eccezione nella direzione dell'entrata della spaccatura estafricana e sul pendio del bastione di confine orientale dell'altopiano etiopico; essi sono i laghi Alale-bàd, Abhe-bad, Assal, Halol, Addà, Uonci (Wontschi), Gefersa, Ciomen (Tschomen), Dambel Suway, Hega, Lamina, Gamo, Abbala, Basso Naebor, Basso Naròk, salati nel paese dei Danakil e in quello dei Somali. Laghi salati si trovano pure qua e là nell'interno della penisola somaliana, al N.-O. di Harar, come il Jábata e l'Haramaja e i laghi paludosi quasi affatto disseccati come il Garbaar, l'Hiran, l'Ascicca l'Uaju (Waju), il Descek Ria Ghata, il Descek Wama, il Bisan Humunan, il Nabams, il Scechagabu, il Kilouejna (Kiloweina), il Gambi, il Balliuein (Balliwein) ecc. Solo sul lago Suwâj si sviluppò un commercio acqueo su barche da pescatori (2).

Ai piedi dell'altopiano degli Arussi si stende il bacino del Dembèl, come lo chiama il Traversi, che è un sistema di laghi ad ovest dell'altopiano e fra gli Arussi, i Maraquò, i Guraghi e gli Alabà. L'emissario di questi laghi, secondo il Traversi, imbocherebbe nell'Uera; così l'Uebi Sidama avrebbe la sua origine, da una parte nei Dembèl, dall'altra nell'Uera.

Molta luce fu fatta sulla regione a mezzodì di questo bacino dalla spedizione Ruspoli, e specialmente dalla seconda spedizione Bòttego. Il lago Abbaja o Abbai o lago Ruspoli, scoperto dal Ruspoli nel 1893, tutto circondato da montagne, è lungo circa 30 chil.

(1) *Lettera del Dr.* L. Traversi in *Boll. della Soc. geogr. ital.*, 1894, pag. 465.

(2) *I fiumi Omo e Baro secondo una Carta abissina Nota di* M. Sacchi, in Boll. cit. pag. 816.

(3) Cfr. la Carta annessa alla Relazione citata.

(4) *Relazione* cit. in *Boll.* cit. pag. 327.

(1) All'Upeno fu dato il nome di Saint-Bon in onore dell'eminente ammiraglio italiano.

(2) Paulitschke, cit. pag 6-7.

Digitized by Google

e largo 15 chil.; alto oltre 1000$^m$ sul mare. Secondo i calcoli del prof. Millosevich sulle note del Ruspoli, la sua latitudine, sponda meridionale, sarebbe di + 5°40′ ± 2′/$_2$ circa (1). *Bissan*, *biscío*, *biscian*, in somali, in galla e pare anche in harari, significa *acqua*, *liquido*, *succo*. Lascio ai linguisti, aggiunge il Marinelli, se vi sarà parentela fra questa voce e quella, che a me pare assai affine, di *Basso*, che dovrebbe significare lago, essendo ripetutamente usato per i laghi Basso Narok e Basso Naebor (2). Esso corrisponde (come avvertimmo) al lago *Ciamó* (3) situato fra il 5°43′ e il 5°57 lat. N., visitato dalla spedizione Bòttego, e riceve l'emissario di un altro lago più vasto, il lago *Pagadè*, scoperto dalla stessa spedizione nel 1896, del quale si aveva solo qualche vaga notizia col nome di Abbalà o Abba; Vannutelli e Citerni gli diedero il nome di *lago Regina Margherita*, in onore della regina d' Italia. Lago bellissimo dalle acque limpide e dolci, giace fra 5°59′ e 6°37′ lat. N.; lungo l' asse misura 150 chilometri; vi si trovano 12 isole coltivate ed abitate dagli Aruro. Vi si versano sulla riva settentrionale i fiumi *Bilatte e Ghidabo* e sulla orientale il *Galana* che nasce dal monte Delo (3500$^m$).

Questi due laghi, che comunicano tra loro, sono alimentati dalle acque copiose che scendono dai monti che li circondano; non pare che abbiano alcun emissario (4).

Del lago Rodolfo ci occupammo nel capitolo precedente; qui aggiungeremo che dalla seconda spedizione Bòttego (1896) fu seguita venendo dal nord la costa occidentale del lago fino alla foce del Tirgol (3°8′ lat. N.), dove era giunta la spedizione Teleki venendo dal sud. Così fu rilevata anche tutta la costa occidentale. In seguito a questi rilievi la superficie del lago viene ristretta notevolmente; infatti dalla parte orientale l'Höhnel non potè vedere la distesa di terreno piano interposta fra la sponda e la catena dei monti che si innalza a ponente di quella (5). Affluenti della riva sinistra del lago Rodolfo, a sud-ovest sono il *Tirgol o Trrguèl*, che nasce dal monte Elgon e il *Kerio* che viene dai monti Camassia. Sulla riva settentrionale del lago Stefania immette il *Galana-Sagan* che nasce anch'esso dal monte Delo, ed ha i due affluenti di sinistra *Gajo* e *Bissan Gurraccia* e di destra il *Galana-Dulei*.

La temperatura media della Somalia nell'inverno è di 24° a 26°, nell'estate di 30°. Fra il giorno e la notte si osservano salti di temperatura, di 13° a 18°; sull'altopiano il minimo di temperatura è di 8° ed il massimo di 32°. La temperatura si mostra tuttavia qua e là diversa nei paesi dei Somali e dei Galla; così Gustavo Bianchi trovò 45° nella valle dell'Hauash, Traversi a Giren nel Ghera, a 2150$^m$, un minimo di 12° e un massimo di 22° all'ombra in novembre e decembre, Révoil a Bender Felek sulla costa dei Migiurtini 25° di mattina e 22-23° di notte, Keller nell'Ogaden di luglio fino a 15° di notte, Bricchetti-Robecchi ad Obbia nell'aprile da 27°5 a 34°5, in maggio da 23°5 a 31°2; Paulitschke trovò a Zeila quasi 30° di temperatura media annua; ecc.

L'azione dei monsoni, a cui è più o meno soggetta tutta l'Africa Nord-Est, si fa sentire maggiormente sulle coste della penisola somaliana, essendo lieve l'ostacolo che può opporre la catena di orlo; le irregolarità invece si manifestano nei paesi dei Galla come in quelli degli Afar. Il Paulitschke (1) dà il seguente prospetto dei monsoni per il territorio dei Somali:

*Stagione delle pioggie: da decembre a maggio. Dominio dei monsoni di N.-E.* Dal 20 novembre al 20 decembre: monsone di N.-E; caldo. Dal 20 decembre al 15 marzo: tempo freddo. Dal 15 marzo al 1.° aprile: freddo mite. Dal 1.° aprile al 1.° giugno: stabilimento del monsone di S.-O; caldo.

*Stagione asciutta: da giugno a novembre. Dominio del monsone* di S.-O. Dal 1.° luglio al 1.° settembre: senza pioggia e caldissimo. Principio di settembre: pioggia leggiera. Fine di settembre: pioggia forte. Durante il mese di ottobre: pioggie discontinue. Dal 1.° al 20 novembre: senza pioggia e grande calore. Circa da ottobre a marzo spirano adunque gli alisei normalmente da N.-E a S.-O. parallelamente alla costa bagnata dall'oceano Indiano; il cielo d'ordinario, tranne qualche pioggerella, è sempre puro; talora il vento spira dal mare verso ovest, apportatore di umidità nell'interno. Poscia l'aliseo si cambia

(1) Millosevich E., *Sulla latitudine del lago Abbaia*, in *Memorie della Soc. G. It.*, 1895, pag. 27.
(2) Marinelli, *Commem. di D. E. Ruspoli*, pag. 41.
(3) *Relazione* cit. in *Boll.* cit. pag. 326.
(4) *Relaz.* cit.
(5) *Relazione* cit. Del lago Rodolfo abbiamo dato, a pag. 945, l'altitudine in 400$^m$ e del lago Stefania in 530$^m$, anche secondo la Carta dell'Habenicht; nella Carta unita alla Relazione sono invece segnate rispettivamente le quote di 680$^m$ e 850$^m$.

(1) *Ethnographie Nordost-Afrikas* cit. pag. 9.

Digitized by Google

in monsone di S.-E o di S., da aprile al luglio od anche all'agosto; le pioggie cadono copiose e continue; i letti dei torrenti si riempiono; il terreno rinverdisce: violenti uragani si scatenano lungo la costa. È la stagione piovosa che i Somali chiamano *gù*, *gùghi*, *bad hedàn*, mentre chiamano *haga* la stagione che va dal luglio alla fine di settembre, nella quale il cielo è bensì nuvoloso, ma le pioggie cadono scarse e non dappertutto. Dai primi di ottobre ai primi di novembre è il *keren;* le pioggie si trasportano ad occidente verso l'Harar abbandonando la Somalia che a poco a poco resta asciutta e cocente. A questa stagione succede, col solstizio d' inverno, la stagione del freddo; ad essa segue quella della siccità che precede le grandi pioggie. È naturale che, secondo i siti, queste stagioni avvengano in modo diverso, modificandosi il dominio dei monsoni e il regime delle pioggie. Così, verso il Giuba, le grandi pioggie hanno principio nel mese di luglio e la stagione asciutta ha luogo nel febbraio e nel marzo; nella valle dello Scebeli le pioggie cominciano in marzo e cadono per cinque mesi continui con brevi interruzioni di un paio di giorni, rendendo più malsano il clima.

Nei paesi galla il clima rassomiglia per mitezza a quello dell'altopiano abissino, sebbene più umido, essendo stata calcolata (per quanto finora lo si possa determinare) la precipitazione acquea ad 1 metro; la stagione viene determinata dal principio e dalla durata del tempo piovoso, del krempt e del belgh. Il primo, la stagione delle grandi pioggie, in oromonico *gannà*, ha luogo dal giugno al settembre; la stagione delle pioggie con interruzioni, in oromonico *arfasà*, dal marzo al giugno. La stagione asciutta è dall'ottobre al marzo (detta *birrà* o *mura* dall'ottobre al dicembre e *bonnà* dal dicembre al marzo). E anche riguardo alle pioggie, per circostanze diverse si manifestano differenze nel tempo, nel modo e nella durata delle pioggie. E l è attendibile l'opinione del Cecchi che la maggior quantità d'acqua che cade durante l'anno sia da attribuirsi alla latitudine, alla evaporazione delle acque dei numerosi fiumi, alle catene elevate dei monti che arrestano e condensano i vapori ed alle foreste, che non solo impediscono ai raggi solari di agire sul terreno, ma provocano col loro abbondante fogliame una grande evaporazione, aumentando la superficie capace di raffreddarsi per via di irradiamento.

In complesso, nella penisola somaliana il clima è aggradevole e confacente all'uomo. I tratti più sani sono gli altipiani della parte settentrionale e l'Harar; i meno sani, l'interno della Somalia, specialmente l'Ogeden meridionale, i territori bagnati dallo Scebeli inferiore, le valli incassate del paese dei Galla a mezzodì e a libeccio dello Scioa, le contrade sterili presso i laghi Rodolfo e Stefania e gli orli profondi ed umidi sul golfo di Aden (1).

In relazione al clima si manifesta la vegetazione. Dove il suolo è male irrigato, esso, naturalmente, è improduttivo; scarsi i pozzi, asciutti i torrenti o ad intervalli beneficati di acqua, la flora povera e magra. Dove la precipitazione acquea è copiosa, si mostra la più grande varietà ed abbondanza di prodotti vegetali.

Ed invero nei territorî somali e galla si distinguono due regioni. L'una comprende una gran parte del paese dei Somali, la quale (come in generale il paese degli Afar) è arida, nuda, con specie vegetali proprie dei deserti e delle savanne; la vegetazione è di cespugli, talvolta assai fitti, di acacie, mimose, ziziphus, ecc. e di erbe, con qualche gruppo di alberi. Sulle rive del mare, deserte, crescono salsolee ed altre piante proprie dei terreni salini. Procedendo dalla costa verso l'interno, s' incontrano nella pianura mimose, cinaree, graminacee, chenopodiacee, formanti dense macchie spinose. Lungo i torrenti, il terreno è più fertile perchè l'acqua esiste nel sottosuolo; la vegetazione si fa più ricca ed arborea, assumendo carattere tropicale i tamarischi, le capparidee, le graminee, le salvadore, le acacie; così si possono distinguere nel paese dei Somali due flore, una flora litoranea ed una flora interna. Sulle elevazioni, oltre alle mimose ed alle acacie, crescono l' albero dell' incenso e quello della mirra, che i Somali chiamano *dhiddia* ed il prodotto *malmal;* l'olibanum o baswellia che copre anche le roccie nude di terra. Di gomma, come nota anche il Bonola, hannovi due varietà: *adad*, quella di prima qualità, *ancokib* quella di seconda. D'incenso vi sono tre qualità; il *bedaui*, il *masciti* ed il *mijti;* e tre varietà pure di aloe (dahrr). In qualche tratto la vista resta meravigliata dalla lussureggiante vegetazione; il Cecchi chiama la bassa valle dell'Uebi una delle più fertili regioni dell'Africa equatorale.

La seconda regione, che comprende il paese

(1) Paulitschke, Op. cit.

Digitized by Google

dei Galla e la parte meridionale nonchè altri tratti del paese dei Somali, è ricca di splendida vegetazione; ai densi boschi di lungo fusto si alternano alte e magnifiche erbe. Per accennare le piante principali, nomineremo tamarindi, sicomori, mimose, cassie, acacie, palme, ginepri di varie specie ed olivi giganteschi, podocarpi, aloe di varie specie, musa ensete, dracene, euforbie, olibani o boswellie, alberi della gomma, dell'incenso e della mirra, cesalpinie, bambù, sterculie; se tutte le piante dell'Abissinia si incontrano nel paese dei Galla, più prosperose si mostrano, fra le altre il cotone, l'indaco ed il caffè allo stato selvatico, in quantità straordinaria. Poi asclepie giganti, capparidee, zizyphus spina Christi, salvadore, fichi, palme dum, hyphaene, tamarischi e via dicendo, oltre a durra, eleusine, tief, mais, ecc. Isolato trovasi il baobab nella Somalia occidentale. Non sapendosi fecondare l'albero femmina, le palme dattilefere non maturano frutta. A mano a mano che si sviluppa l'esolorazione delle terre galla e somale, vengono scoprendosi molte specie nuove. Nella valle di Habir, in cui penetrò la spedizione Ruspoli, dove si incontrarono boschi popolati di splendidi uccelli, nella stagione delle pioggie il suolo si ammanta della più lussureggiante vegetazione e dei più magnifici fiori; il prof. Keller la chiama addirittura meravigliosa. Per le collezioni numerose che di là furono portate in Europa ebbero ad avvantaggiarsi botanica e zoologia, facendo notevoli progressi per lo studio delle nuove specie rinvenute; essendo la flora della Somalia, come osserva lo Schweinfurth, tanto diversa dalle contermini regioni africane. Grazie a queste pianticelle, scrive egli parlando della raccolta del dottore Riva (1), la scienza avrà una ragione di più per credere che non tutta è leggenda la tradizione che quella costa d'Africa un dì facesse parte di un altro continente, la immensa Lemuria, inghiottita dall'Oceano, i di cui unici e soli rimasugli rimangono Madagascar e queste piante nuovissime della terra dei Somali (1). Fu di gran valore, dice il Keller, la scoperta di acacie mirmecofile nella Somalia, acacie che sinora non erano conosciute con sicurezza nel vecchio mondo. Una delle più singolari formiche delle acacie venne dal prof. Forel dedicata al Ruspoli sotto il nome di *Cremastogaster Ruspolii*. Le piante che principalmente coltivano gli indigeni sono la musa ensete, il mais, il sorgo, la dagussa. Non è da dimenticare l'ogghiò (*Amomum angustifolium*) che cresce spontaneo nel Caffa, coi semi del quale gli indigeni condiscono le loro vivande; essi per guarire del mal di capo sogliono far delle pallottole coi diaframmi del frutto dell'ogghiò; e le conficcano nelle narici per poter starnutare. Al Cairo e a Costantinopoli si suole valersi di questi frutti per preparare il caffè ed il the.

Fig. 530. — Eterocefalo: 1/2 della grandezza naturale.

Risalendo il Ganale Guddà, il paesaggio si fa sempre più bello e svariato. I nostri parchi più magnifici, narra il Bòttego, impallidiscono al confronto della grandiosità di questa maestosa natura. La vegetazione non è più spinosa; vi sono boschi di alto fusto, grandi pascoli, piantagioni di caffè, orzo, frumento, banani. È un paese ricco e conseguentemente molto abitato. Tutto vi è gigantesco; monti oscuri che innalzano al cielo l'ardita fronte; boschi di piante ed erbe altissime; alberi a foggia di quercie, ma di triplicate dimensioni; belle cascate del fiume, che in un luogo si allarga, e qui si vedono a

(1) Apparteneva alla spedizione Ruspoli il Dr. Keller che fece copiose raccolte, studiate dallo Schinz di Zurigo. Il Dr. Riva, della seconda spedizione del Ruspoli, che lavorò tanto in Africa per la scienza e che si suicidò per miseria in Roma, fece una collezione di piante che collazionò in numero di più che 2000, di cui almeno un terzo, come avverte lo Schweinfurth, di spec e assolutamente nuove. Questa raccolta venne studiata a Berlino, al pari di quella del Bricchetti-Robecchi.

(1) Lettera da Berlino nel giornale *Corriere della Sera*, 24-25 agosto 1895.



Digitized by Google

centinaia gli enormi ippopotami che scherzano pesantemente, e quando ci vedono, avvisano i branchi dei compagni addormentati, coi loro potenti barriti; altrove si restringe fino a pochi passi di larghezza e vola e precipita per un' angusta fenditura di roccie. Liane immense salgono alla cima di quegli alti alberi, dai cui rami ridiscendono sino a terra; di quando in quando s'incontrano nel bosco certe specie d'immense rape del diametro di un metro e più. Gli abitanti non sono indegni di queste bellezze: alti, forti, arditi, vanno armati di pesanti coltelli, di larghi scudi e di lancie lunghe oltre due volte il guerriero che le porta (1).

Anche nelle regioni percorse dalla seconda spedizione Bòttego, vennero attraversati paesi di ricca vegetazione. Ad occidente dei laghi Pagadè e Ciamò nei monti dei Gamó ammirarono splendide coltivazioni: grano, orzo, tabacco, tief, fagiuoli, fave, piselli, granturco, caffè, musa ensete, varie specie di tuberi, cavoli, bambù, palme dattilifere, ecc. Pel clima, scrivono Vannutelli e Citerni, pei

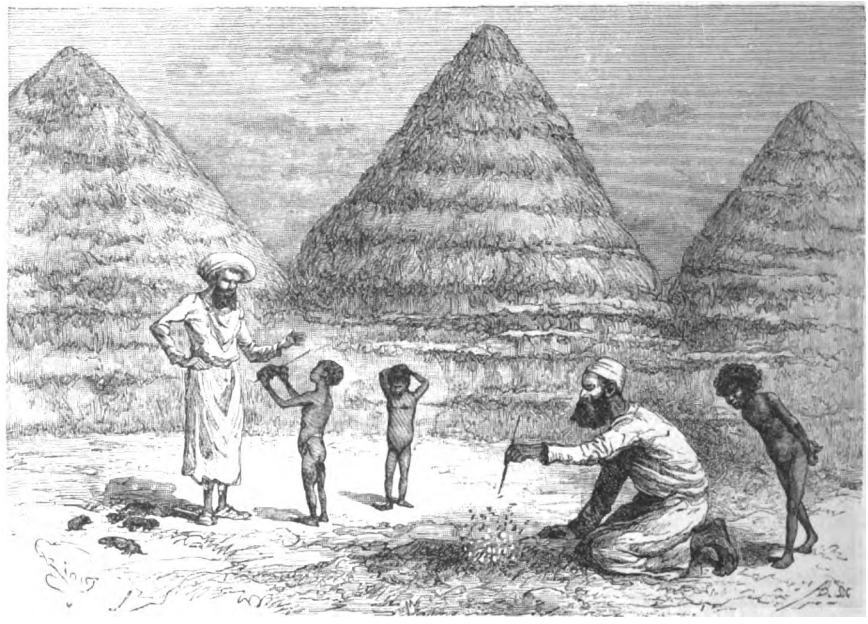


Fig. 531. — Caccia agli eterocefali.

prodotti del suolo, per la bellezza dei panorami, pareva di traversare una delle più ricche vallate dell' Italia settentrionale; le capanne sono ivi tanto numerose da non trovar confronto nella più densa popolazione delle nostre campagne. In una sola valle, detta di Bonche, ne contammo, approssimativamente, più di dodici mila (1).

La fauna del Nord-Est africano è svariata e ricca, tanto più che in generale gli indigeni non sono cacciatori. Fra i mammiferi si trovano leoni con o senza giubba, leopardi più temuti e pericolosi del leone, elefanti (2), rinoceronti, ippopotami, sciacalli, zebre, asini selvaggi, giraffe, fra le quali le giraffe tricorni nella valle del Daua (2), antilopi e gazzelle, scimmie numerosissime, zibetti, porcospini, ecc.

Nelle regioni litorali sono comuni i roditori, quali la lepre e l'eterocefalo (Fig. 530 e 531); curioso animaletto che, con altri roditori, è attirato dai granai sotterranei (buchi grandi e profondi (*eufra*) guerniti di canne perchè il grano non tocchi la terra) in cui i Somali sotterrano dura e mais. Sulle rocce i macrocelidi si inerpicano come scoiattoli. Fra le lucertole sono notevoli l'*Agama Rueppelii* che cambia di colore quando si tenta di prenderla, e l'*Uromastix batilliferus*, che fugge nei fessi delle roccie e mostra la coda armata di punte. Fra gli uccelli, avoltoi, corvi, cornac-

(1) *Relaz.* cit. in *Boll.* pag. 326.

(2) Il Cecchi vide una zanna di elefante lunga due metri, con una circonferenza di quaranta centimetri e del peso di circa ottanta chilogrammi.

(1) Bòttego, *Conf.* cit. in *Boll.* pag. 245.

(2) Alcune corna furono portate in Europa dai superstiti della spedizione Ruspoli.

Digitized by Google

chie; l'*acryllium vulturinum* che è una gallina faraona colla testa da avoltoio e dell'avoltoio ha molte abitudini; pernici, ottarde. Le rive dei fiumi sono animate da stuoli di uccelli palustri, fra cui l'ibis. In talune località vi sono tartarughe, le grosse tartarughe *elephantina*.

Fra i rettili, i coccodrilli, audaci e pericolosi, popolano le acque dei fiumi; nelle spedizioni italiane, osarono portar via, ora un mulo, ora due asini attaccati insieme, ora pur troppo anche degli uomini; poi serpenti velenosi e non velenosi. Nuove specie di pesci si trovarono anche dal Bottego. Si incontrano scorpioni il cui veleno uccide rapidamente; le termiti sono in numero immenso; alcune specie innalzano i formicai a guisa di obelischi. Nè è da dimenticare le mosche tse tse e le api. A centinaia a centinaia furono scoperte le specie nuove di insetti, e molte anche di molluschi. Nei mari della Somalia si pescano molti pescicani, dei quali si esporta la carne a Zanzibar.

Fra gli animali domestici sono diffusissimi il cammello, non molto grande, ma velocissimo e molto resistente; il cavallo, piccolo, ma di belle forme come il cavallo arabo, e le pecore. Questi animali nell'interno del paese costituiscono la principale ricchezza dei nomadi. I cammelli sono allevati anche per la macellazione; la loro gobba pesa talvolta da 35 a 40 chilogrammi. Condotti alla costa, vi sono venduti da 90 a 125 franchi l'uno. I Somali tengono in gran pregio la carne di cammello, perchè stimano di acquistare, col mangiarla, l'attitudine del cammello a sopportare la sete e la fame. I Galla allevano tanto il bestiame grosso che il minuto; il cavallo, di forme somiglianti a quelle della razza russa, viene allevato con cura e venduto ai Somali. Dalla viverra ottengono il zibetto.

Riguardo alla popolazione della penisola orientale dell'Africa dobbiamo ripetere le stesse riserve che abbiamo messo innanzi più volte per altre parti dell'Africa; difatti è da poco tempo che si viene rivelando l'interno, ed ogni nuovo viaggio porta, insieme a nuove notizie di paesi, un nuovo contingente di nomi, di usi, di costumi di popoli. Le tribù sono disseminate su vastissima superficie; dove sedentarie, dove nomadi, non trovandosi la popolazione relativamente agglomerata che sulle coste e qua e là lungo le vie dei fiumi ed i tratti di territorio più fertili.



Noi non ci faremo qui a discutere i pareri di esploratori e scienziati, per lo più non pure diversi, ma contradditori intorno alle origini dei Galla e dei Somali, e lasceremo anche di citarli. Nel lungo tempo che corse dacchè abbiamo scritto il capitolo sull'etnografia ed antropologia dei popoli africani, ci siamo confermati nell'opinione già accennata su queste popolazioni (pag. 114-115). Nella distribuzione dei popoli somali e galla ci atterremo all'opera magistrale del prof. dott. Paulitschke, rimandando ad essa il lettore che voglia acquistare cognizioni estese e particolareggiate in argomento.

Sir John Evans, vicepresidente della Società Reale di Londra, fece una comunicazione su alcuni strumenti paleolitici trovati nella Somalia da H. W. Seton-Karr. Secondo l'Evans, questi utensili, in silice ed in quarzite, sono identici a quelli che si trovano nei depositi pleistoceni dell'Europa del Nord-Ovest ed in particolare nella valle della Somma; questa identità di forma basta a fissare la data della loro fabbricazione all'epoca paleolitica. Si sono trovati strumenti di silice analoghi nella valle del Nilo, nell'Africa settentrionale, nella valle del Manzanare, nell'Italia centrale ecc., e all'est del Somaliland, nella valle dell'Eufrate; utensili di quarzite, del medesimo tipo, furono raccolti nei depositi di laterite dell'India e nell'Africa australe. Le scoperte del Seton, secondo l'Evans, aggiungono un anello di più a quella catena di testimonianze, che permettono di risalire fino alla culla della famiglia umana, e che tendono a provare l'unità di razza fra gli abitanti dell'Asia, dell'Africa e dell'Europa all'epoca paleolitica (1).

Il corno orientale dell'Africa è abitato da tre grandi popoli africani: Afar o Danakil, Oromò o Galla e Somali (2). Questi popoli, di comune origine hamita, respinsero davanti a sè le genti semitiche e negre e bantù, stabilendosi definitivamente nelle sedi attuali. Il Paulitschke determina il numero complessivo di queste genti a circa 11 milioni d'individui, dei quali 8 milioni Galla, 2,100,000 Somali e 80,000 Danakil. Nelle regioni non

(1) *Mouvement géogr.* 1896, pag. 527.

(2) Per l'etnografia dell'Africa nord-orientale è invero di speciale importanza l'opera del Paulitschke sull'etnografia dell'Africa nord-orientale, citata nella bibliografia. È un'opera completa e documentata; l'illustre autore si valse e delle osservazioni e degli studi fatti da lui sul luogo nei due viaggi all'Harrar nel 1880 e nel 1885, e di quelli dei viaggiatori specialmente italiani che visitarono quei paesi. Nel giovarcene, riassumeremo anche o riporteremo talora le espressioni stesse dell'autore.

Digitized by Google

ancora bene esplorate del Caffa esisterebbero dei pigmei.

I Galla od Oromò (1) occupano il territorio che si stende dalla riva sinistra del Bescilo e dell'Abai, e dalla foce del Jabus verso S.-E. fino all'Erer e al medio Scebeli e Giuba; e che all'O. e al S.-O. è limitato dagli affluenti del lago Rodolfo, dall'orlo orientale di questo bacino, dal corso inferiore del Guasso Njiro, dal corso medio del Tana e del Sabaki; a mezzodì ha per confine l'oceano Indiano. I

Fig. 532. — Somalo.

Somali abitano il corno africano all'E. del 42.° long. Gr.; il loro territorio si prolunga verso O. e S.-O. con una appendice fra il corso inferiore del Giuba e quello del Tana. Sebbene i Galla e i Somali (e gli Afar) si possano in complesso considerare come formanti etnicamente un popolo solo, tuttavia, e più specialmente nella parte occidentale e meridionale delle loro contrade, esso comprende in sè molti elementi etnologicamente diversi.

Gli Oromò furono la più importante e la più numerosa delle tre tribù hamitiche che vennero a stabilirsi nell'Africa Nord Est, dove già sedevano Semiti e Negri, mentre a mezzodì v'erano Bantu. Al loro estendersi da est ad ovest diedero grandissimo impulso le spedizioni di Muhammed Ahmed Granj (sec. XVI); essendosi gli Oromò avanzati nell'altopiano abissino, i Somali ebbero modo di estendersi dal golfo di Aden verso mezzodì, mentre gli Afar rimasero nelle loro sedi primitive. Questi movimenti di popoli diedero origine a mescolanze etniche degli elementi camitici con elementi semiti, negri e bantu.

Gli Oromò possedettero un tempo tutta la penisola orientale africana; a quanto pare furono i primi Camiti che si presentarono nell'Africa orientale. Difatti nella Somalia orientale esistono resti numerosi ed anche grandiosi che attestano la loro presenza e la lunga loro dimora fra l'Uebi Scebeli, il golfo di Aden e l'oceano Indiano (1). I Somali arrivarono nel Nord Est africano molto più tardi. Dalle coste del golfo di Aden si estesero all'ovest ed al sud, ricevendo le migrazioni occidentali e meridionali dei Somali maggiore impulso dalle spedizioni di Muhammed Granj. Di fronte a questa espansione somala, i Galla dovettero cedere dapprima verso il mare e verso la valle dell'Uebi Scebeli, e poi a N.-O. nel bacino superiore del Giuba, sottomettendo popolazioni non camite e poi ritirandosi dalla Somalia, dovendo inoltre combattere, ora vinti, ora vincitori, colle popolazioni che venivano respingendo verso l'Equatore. Ne derivarono agglomeramenti di popoli che si sospingevano reciprocamente ora in un senso ora in un altro; era naturale quindi che dovessero accadere fortissimi incrociamenti di Galla e di Somali coi popoli negroidi (bantu) e negri con cui venivano violentemente a contatto. Perciò troviamo l'elemento negroide dappertutto più o meno mescolato col camitico, come nei Rer Amer, negli Humbeni, Arussi, Esamadou, Guraccia, Rahanuin, ecc.; fatto che ci viene dimostrato tanto dai caratteri fisici quanto dalla lingua.

Il Paulitschke stima che si possa oggidì calcolare il numero dei Galla coi loro meticci

(1) *Oromò* significherebbe *uomini*. Secondo il Cecchi, *horma* cioè *maschio, forte* si sarebbe mutato in *orma, gente*. *Galla* vengono chiamati soltanto gli Oromò dell'Harar, tutti gli altri non accettano quel nome. Cfr. PAULITSCHKE cit., I, pag 70.

(1) Vedi PAULITSCHKE cit., pag. 20, 21, ecc.

Digitized by Google

di otto milioni, come stima gli Afar circa otto milioni e i Somali due milioni e centomila. Non è possibile calcolare il numero di indigeni primitivi che si trovano per lo più allo stato di schiavitù fra i Somali ed i Galla.

Somali. I Somali (Fig. 532) sono divisi in un grande numero di clan (*rer* o *fakide*), e si volle riconoscere l'esistenza di tre grandi gruppi di tribù, cioè i *Rahanuin* al sud, gli *Hauija* al centro, gli *Hascija* al nord. Noi fra i Somali distingueremo col Paulitschke (1) quattro gruppi di tribù: 1. I Somali della costa settentrionale; 2. i Somali dell'Harar; 3. i Somali dell'Ogaden o Somali centrali; 4, i Somali del sud-est o della costa del Benadir.

1. *Somali della costa settentrionale.* A questo gruppo appartengono: *a*) gli *Issa* od *Eissa*, la tribù somala più occidentale, che occupano il territorio che al N. va dal Gubet Kharab fino a Gildessa al confine dei Galla Nole, all'E. è limitato dal torrente Erer, all'E. da una retta tirata dal monte Dambal ai monti Eilo, presso la costa, che si imagina prolungata fino a Culangarit sul litorale del golfo di Aden. Gli Issa si dividono in *Dallôl* al nord, *Abgâl* al centro e *Uardig* al S. Questi tre rami poi si suddividono in 34 grosse tribù, alle quali se ne potrebbero aggiungere altre cinque. Nel paese collinoso e nella pianura fra Samouanak e Culangarit si incontrano le tre tribù degli Issa, dei Gadabursi e degli Habr Aual.

*b*) I *Gadabursi*, cioè *abitatori dei monti*, abitano il paese montuoso all'E. del paese degli Issa e della grande strada dell'Harar, dall'altopiano di Uorgi fino ai monti Eilo. Si suddividono in *Habr Afan* o *Mahatassa* e *Habr Makadur*, i quali ultimi constano di due grandi sottorami: i *Rer Makahil* e i *Rer Muhammed Fjssa*. In tutto 33 fakide. Agli Habr Afân ed agli Habr Makadur si potrebbero aggiungere anche gli *Ali Sula*.

(1) Paulitschke cit. I, pag. 42. Egli enumera anche tutte le suddivisioni delle stirpi coi territori rispettivamente abitati, le loro derivazioni, i loro antenati, ecc. Per non dare soverchia estensione a questo capitolo, non possiamo fare più ampiamente tesoro delle ricerche di questo paziente ed infaticabile, quanto dotto scrittore.

*c*) Gli *Habr Aual* abitano all'E. dei Gadabursi, tribù antichissima sul territorio costiero dal chôr Culangarit fin oltre Bérbera, e l'interno da Bérbera e Bulhar fino ai Somali dell'Harar da un lato e fin oltre la prateria di Marar ed i confini dell'Ogaden dall'altro. Degli Habr Aual fanno parte: i *Sa'ad* e i *Musa*. In tutto 17 numerose fakide.

Fig. 533. — Guerriero Ogaden in tenuta di viaggio.

*d*) I *Tolgialei* sono stabiliti su di un territorio da Sijârah presso Bérbera e sulla costa

Digitized by Google

fino a Maid: e col nome di *Mussa* si dividono in 9 fakide.

*e*) Gli *Habr Gherhâgi*, o *Gagi* (già detti *Gailah*) confinano al N. coi Tolgialei, al S. da Ganlibah fino ai confini dell'Ogaden. Si dividono in molte fakide, di cui le principali sono 14. Le tribù degli Habr Auál, Habr Gherhagi e Tolgialei sono chiamate fra gli indigeni anche *Habr Magadle*, cioè *barbati*.

*f*) Gli *Uar Sangheli* o *Uar Sengali* abitano il territorio costiero da Guduejda fino a Bender Zijjâda e nell'interno il bacino dell'uadi Nogal e del Tug Darror; la laguna di Bender Zijjada ed un torrente li dividono dai Migiurtini. Il capoluogo di questa tribù sulla costa è Durdur, nell'interno lo stabilimento di Ghat. Questa tribù si divide in *Dubés* e *Uar Labè*, in tutto 27 fakide. I Dubès non usano per arma che l'arco, gli Uar Labé la lancia.

Fig. 534. — Guerriero Abgal.

*g*) I *Dolbohanta* (*Dulbohanta*, *Tulbohanta*, ecc.) sono fra le più importanti tribù somale. Questo popolo marziale ed esperto nel cavalcare, ospitale del resto e cortese, abita i territorî fra il Tug Dèr e il Tug Darror all'E. e al S. degli Habr Gherhagi, al S. degli Uarsanghêli e all'O. dei Migiurtini, al N. dei Marihan. Si dividono in 9 grandi fakide.

*h*) A mezzodì dei Dolbohanta abitano i *Marihân* (*Marehân*, ecc.) già detti *Sadda Darôd*, fra gli Ogaden e i Migiurtini, e si dividono in due grandi fakide.

*i*) *Migiurtini* (*Migertini*, *Megiurtini*, ecc.) sono forse la tribù più ricca e numerosa di tutte le schiatte somale. Capoluoghi del paese dei Migiurtini sono Bender Qâsim, Bender Merâja e Bender Allula. I loro capi si chiamano alla foggia araba *sultani*, non *ugas* come presso le altre tribù somale. Si dividono in *Hauwa Amanle*, (suddivisi in *Eissa Mahmud* e *Omâr Mahmud*), *Hauwa Nolejs* (suddivisi in *Hassan Tallabler*, *Hussên Tallabler*, e *Osman Mahmud*) e *Uabenaja* (*Benaja*). In tutto 61 fakide, alle quali se ne devono aggiungere molte altre di cui non si potè ancora stabilire la localizzazione.

2. *Somali dell'Harar*. Obbligati dallo spingersi innanzi dei Galla, i Somali si stabilirono ad oriente, mentre venivano in parte mescolandosi con essi. Le principali tribù somale dell'Harar sono i *Ghirri* cogli *Isbejan*, i *Bertirri*, i *Bersub*, i *Babilli*, gli *Habescûl* e gli *Uar-Ali*.

*a*) I *Ghirri* (*Gherri*, *Arrèle*), popolo valoroso, rassomigliano etnograficamente ai Galla ed abitano i pendii orientali dei monti Condela e specialmente i monti Garadilei ed i monti Fiambiro e Funjantera. Si dividono in 15 fakide.

Digitized by Google

*b*) I *Bertirri* (*Bartirre*), altro popolo prode, dimorano sui fianchi della catena di Gurrais, confinando coi Bersùb, i Ghirri e i Gadabursi. Le fakide dei Bertirri sono 4.

*c*) I *Bersub* (*Burzug*, *Barsub* cioè *abitatori dei monti*, hanno le loro sedi a mezzodì dei Ghirri e dei Bertirri nel bacino del Tug Fafán, sul Bethi, Sánthala, Elmoke e Gobbi, suddivisi in 5 fakide.

*d*) I *Babilli o Baiábili* (*Babulli*) ritenuti dai Galla anche come di loro stirpe (e Pietro Sacconi li ascrive fra i Galla) sono i più numerosi fra i Somali dell'Harar, e fortemente mescolati coi Galla; allevatori di pecore, abitano a S.-E. di Harar sulla grande via per l'Ogaden; e si dividono in tre fakide.

I *Sceicash*, cioè i *venerabili*, sono un popolo sacerdotale che si trova disperso fra le quattro tribù somale or nominate.

*e*) Gli *Habescúl*, popolo agricoltore, provengono dall'Ogaden; in territorî più settentrionali, al confine dei Babilli e dei Bertirri, trovarono condizioni di suolo e di clima più adatti al loro sviluppo. Si dividono in 5 fakide.

*f*) Gli *Uor-Ali* sono più che altro Galla diventati Somali che si stendono dai monti dei Burzuk fin dentro l'Ogaden. Si dividono in 2 fakide

Ai Somali dell'Harar si possono aggiungere anche gli *Uorra Heban*, anello di congiungimento fra i Somali dell'Harar e quelli dell'Ogaden, e i *Callu-Somali* (*Uorra-Callu*).

3. I *Somali dell'Ogaden* (Fig. 533). L'Ogaden finora venne considerato dal punto di vista geografico quale centro della penisola somalica; ma esso attualmente deve riguardarsi come un grande complesso etnografico di tribù che si riferiscono ad una origine comune e che diedero il nome alla regione fra l'Erer, l'Uebi Scebeli e le ramificazioni delle montagne costiere a N. e ad E. Il territorio dove abitano queste tribù è limitato a N. da una linea che dall'8°30′ al 9° di lat. N., dal paese dei Dolbohanta verso E. oltre Libaheli, toccando il Tug Der ed al suo corso medio incurvata verso S., corre fino a quel punto dell'Uebi Scebeli dove il fiume piega a mezzodì; poi segue il corso del fiume sulla riva destra verso N.-O. fino a Caranle, donde parallelamente alla valle del Subul da Imi oltre i Rêr Amâden e Melengùr (rasentando il Sulul e i monti Ciogo) in vicinanza di Milmil ritorna nuovamente al paese di Libaheli. Conviene però aggiungervi il territorio che ad es. gli Aulihan occupano ora sulla destra dello Scebeli.

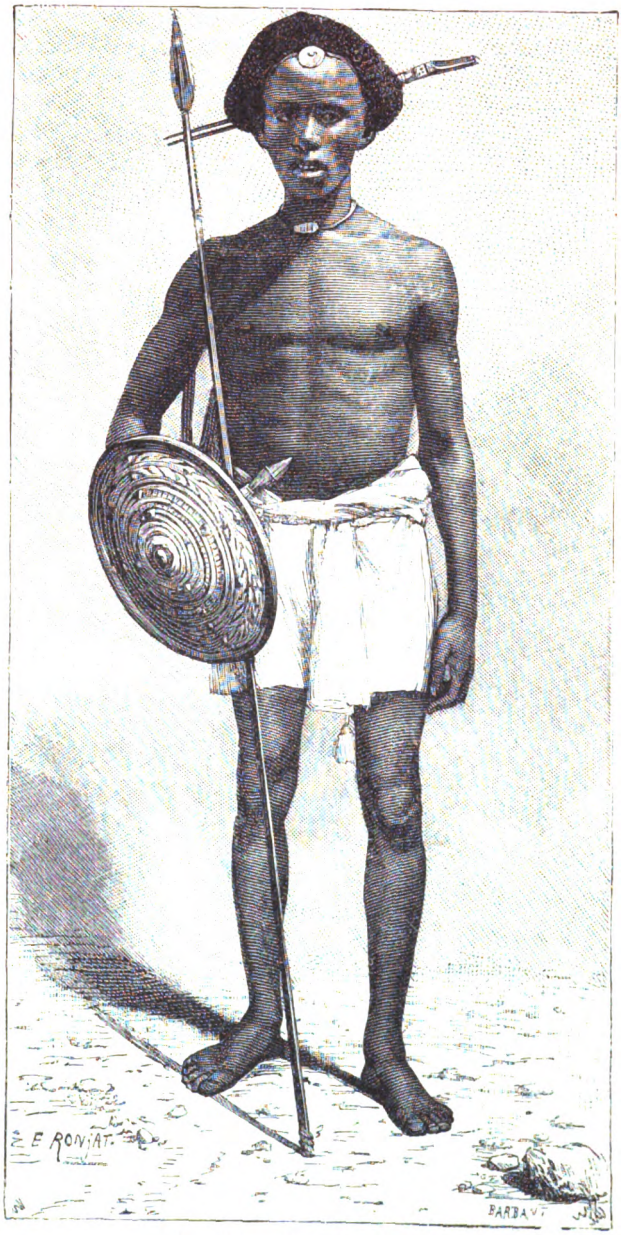


Fig. 535. — Guerriero Uadan.

I Somali dell'Ogaden si dividono in 32 principali fakide; la grande diversità che si

osserva in queste proverebbe essere stato l'Ogaden il punto di contatto ed il territorio di confine di varie schiatte affini; fra queste quella degli Ogaden occupò la maggiore estensione di territorio e diventò la più potente. E nell'Ogaden penetrarono pure tutti gli elementi assoggettati dai Somali o che ad essi si sottomisero.

I Somali dell'Ogaden si dividono in:

a) *Mirauawal* (*Miyrwalal*) con 13 fakide e b) *Mekabul*, con 19 fakide, fra le quali nomineremo gli *Habr-Eli*, i *Rer-Amar*, i *Caranle o Duba o Obo*, i *Rer-Awâden*. gli *Aulihan*, i *Rer-Alî*, coi quali e con altri, vennero più spesso a contatto esploratori italiani.

4. I *Somali della costa S.-E. o del Benadir*. Il Paulitschke comprende sotto questa denominazione tutte quelle stirpi somale che col loro commercio gravitano (come egli si esprime) verso la parte sud-orientale del corno orientale africano, e delle quali possono venir considerati come centro di diffusione i paesi sulle due rive dell'Uebi Scebeli inferiore e quelle del corso inferiore del Giuba. Quelli occupanti i territorî sulle foci del Giuba e dello Scebeli

Fig. 536. — Beduini Garrês che accendono fuoco.

si diedero alle razzie ed alle incursioni verso S.-E. nel paese dei Galla meridionali facendoli indietreggiare od anche distruggendoli.

Le due principali stirpi dei Somali sud-orientali sono gli *Hauija o Aúijja* ed i *Rahanuin o Sâb*.

Gli *Hauija* (*Hauia*) si stendono dalla valle media dell'Erer di Harar e dal Caranle, lungo la riva sinistra dell'Uebi Scebeli fino all'oceano Indiano fra il capo Sif Tauîl e Mogadiscio e Merca; sono bella gente, fortemente modificata da elementi adôno. Essi sarebbero stabiliti in zeribe, chiamate *goria*. Gli Hauia si dividono in 27 fakide (1). I *Rahanuin* o *Sab* abitano fra i corsi inferiori del Giuba, dell'Uebi Scebeli e del Tana, mescolati con elementi arabi, galla ed anche indiani, in parte, come specialmente a settentrione, ancora poco noti. Si dividono in 55 fakide (1).

I Somali meridionali chiamano *Agi* tutti i loro connazionali che abitano la costa dal Bahr-el-bânâtin alla punta orientale dell'Africa.

Gli Oromò o Galla (Fig. 537) sono costituiti da tribù che si successero l'una dietro l'altra, delle quali due sono specialmente importanti: i Metia (Matja) o Tulama (Tuloma) e i Barântuma. I Tulama si stabilirono sull'Hauash ed occuparono il paese sulle due rive del fiume e sulla riva sinistra dell'Abai. Essi furono i padri dei Galla attuali dello Scioa e delle sue dipendenze meridionali, come degli Oromò tributarî del Goggiam. I Barantuma dal paese

(1) Due fra le più importanti fakide degli Hauija sono quelle degli Abgâl (Fig. 534) e degli Uadân (Fig. 535).

(1) La Fig. 536 mostra come i Garrês, una delle fakide dei Rahanuin presso Uarman vicine a Ghelidi, accendano il fuoco.

Digitized by Google

di Amor (Armor) si portarono a settentrione, trattenendosi nel paese di Harar, ingrossati poi, a quanto pare, da altri Galla che non avevano trovato posto nello Scioa; si stabilirono nelle belle campagne di Gara Mulata e si fusero completamente coi Barantuma.

Gli Oromò si possono quindi dividere in due grandi gruppi: *Gli Oromò dello Scioa e dei suoi paesi vicini meridionali e sud occidentali* (Tulama) e gli *Oromò dell'Harar* (Barantuma), ambidue situati al nord e perciò chiamati anche *Galla settentrionali;* e gli *Oromò meridionali* (Borana).

1.° Gli *Oromò dello Scioa e dei suoi paesi meridionali e sudoccidentali* possono comprendere tutti quei Galla che sono sparsi dai fiumi sorgentiferi del Gualima (Golima), che attraversa il paese degli Afar, cioè dal 13.° lat. N. fino al Basso Narck, e dal Jabus e dall'Abai fino al corso medio dell'Hauash e nel bacino sorgentifero dell'Uebi dei Sidama, cioè al di là dei laghi Zuai e Abbala (ora lago Regina Margherita). Si dividono in due gruppi di tribù; *a*) tribù nei bacini fluviali dell'Hauash, dell'Abai superiore e del Bescilo, che sono in numero di 56; *b*) tribù nel bacino del medio Abai, del Gogeb, del Ghibiè, dell' Omo e sul lago Zuài, in numero di 45.

Se si volessero dividere queste tribù secondo il criterio linguistico, si dovrebbero ascrivervi anche elementi numerosi dei così detti paesi sidama, dove pure domina od almeno viene compresa la lingua oromò, ed in alcuni paesi dei quali è prevalente l'elemento galla; come è pure nel territorio degli Amhara nello Scioa orientale.

2.° Gli *Oromò dell'Harar* sono quelli che col loro commercio gravitano verso l'Harar. Sono i *Nole*, gli *Ala*, chiamati *Debele* dai Somali, i *Giarso*, gli *Ennia* detti dai Somali *Losciu*, gli *Itu* e gli *Arussi*. I *Garura* separano i Galla Barantuma dagli Aroosa (da non confondersi cogli Arussi). Professano in maggioranza l'islamismo; quegli Oromò che esercitano l'agricoltura (e i Galla dell'Harar la esercitano nel massimo numero) si chiamano *Cottu* o *Coson*, e quelli che si danno come manovali e giornalieri si dicono *Arghetta*.

I *Galla Nole* abitano il paese montuoso a N.-O. dell'Harar, confinando coi Somali Issa e coi Danakil, a S. coi Gaila Ala, all'E. coi Galla Giarso. Si suddividono in 12 rami. I *Giarso*, con 15 suddivisioni, occupano il territorio compreso nelle diramazioni dei monti Condela, specialmente i pendii orientali del Concuda come anche le due rive del corso superiore dell' Erer, confinando coi Somali Issa e Gadabursi. I *Galla Ala* sono stabiliti intorno alla città di Harar, specialmente a O.,S. e S.-O. ed intorno al grande centro della stirpe, il Gara Mulâta, confinando a settentrione coi Nole e coi Danakil, all'ovest cogli Itu, a mezzodì cogli Ennia e all' est coi Babilli e coi

Fig. 537. — Galla.

Giarso; si partiscono in 15 diramazioni. Gli *Itu* (*Ittu*, *Etu*), confinano a nord coi Danakil, a sud cogli Arussi e cogli Ennia; l'Hauash li divide dalle popolazioni dello Scioa. Le loro suddivisioni sono 10. Gli *Ennia* (*Ania*) abitano a mezzodì degli Ala, sulle rive del fiume Ramîs e sui numerosi corsi d'acqua del territorio occidentale dell'Harar, confinando cogli Ala e cogli Itu da una parte, e coi Somali Ogaden dall' altra. Si dividono in 13 tribù. I



Digitized by Google

Galla *Arussi* (*Arusi*) furono già, cogli Ala e cogli Ennia, la stirpe più importante e più ricca degli Oromò emigrati verso settentrione, che mandarono rampolli fino nello Scioa settentrionale e nei Galla meridionali; oggidì occupano un vasto territorio, che dal Guraghè si stende fino all'Uebi Scebeli medio e verso l'Ogaden. Le loro suddivisioni sono 31.

Gli *Oromò meridionali* sono quelle tribù galla il cui commercio e diretto verso sud e sud-est, nella valle del Giuba e del Tana (dove abitano quasi tutti) verso la costa marina. Le due principali tribù degli Oromò meridionali sono gli *Aroosa* (*Arusia*) e i *Borana;* gli Aroosa occupano il territorio sul confluente dei fiumi sorgentiferi del Giuba; i Borana, cioè i *puri*, la tribù più grande come la più antica e più pura degli Oromò meridionali, abitano il territorio boscoso di Ard o Did el-liven, e sono estesi dal medio Giuba fino a Canso e all'ovest fino presso il lago Rodolfo. Nel totale i Galla meridionali si dividono in 29 tribù, mescolate in vario modo con elementi stranieri bantù e negri (1).

Fig. 538. — Tipi Galla.

I Galla (Fig. 538) hanno statura più che mezzana, m. 1.70, circa in media; sono ben fatti, forti, muscolosi; spalle larghe, petto scultorio, ben proporzionate e nervose le gambe, piedi piccoli. La pelle è di color bruno, che varia dal bruno carico al bruno rosso ed al caffè chiaro; le donne hanno tinta meno carica, spesso bellissime nella giovinezza (Fig. 539 e 540); quelle di condizione elevata, non esponendosi troppo al sole, mostrano pelle più chiara e morbida, a guisa delle europee. Il viso dei Galla è piuttosto lungo, il naso in generale regolare, come anche la bocca; labbra un po' carnose, denti bianchissimi e verticali, i capelli ora lanosi, ora crespi, talvolta più lisci che crespi. Gli incrociamenti però fanno variare più o meno i caratteri fisici tipici: e così, quanto al carattere morale, sono di malafede, crudeli e fanatici, come ingenui ed ospitali. Vestono una specie di grembiale doppio di cotone, e lo sciamma abissino. Al collo gli uomini portano catenelle di ottone; le donne anelli di ferro alle dita delle mani e dei piedi; queste acconciano i capelli anche in guisa stranissima (vedi Tavola G. Fig. 2). Le donne galla sono in condizioni privile-

(1) Paulitschke cit. pag. 35-68.

Digitized by Google

Fig. 539. — Ragazza Galla.

giata a paragone di quello che avviene in altre contrade africane; è vero che ad esse spettano tutte le cure domestiche, ma dirigono la casa alla loro voglia. In generale soltanto i capi ed i nobili tengono più mogli. Per armi hanno lancia, coltello, scudo di pelle di bufalo o di rinoceronte (Fig. 541); presso alcune tribù è in uso portare al pollice ed all'indice della mano destra anelli di ferro con punta della lunghezza di due centimetri, per rendere i colpi di pugno più pericolosi ed anche mortali. Abitano capanne cilindriche formate di rozze pietre con sopra un tetto conico di erbe o di canne, e le costruiscono all'ombra di grandi alberi. Intelligenti, imparano presto le lingue; coraggiosi in guerra, hanno il barbaro costume di evirare il nemico vinto. Agricoltori ed allevatori di bestiame, sono tuttavia molto bellicosi; le tribù vivono in continua discordia e guerra fra di loro; frequenti perciò le razzie e gli sfoghi di crudeltà. Ma anch'essi sono soggetti ad incursioni ed a razzie da parte degli Abissini a settentrione e dei Somali ad oriente.

Per questo stato di guerra continua, i Galla stanno soggetti ad un capo; fra le tribù settentrionali il governo dei capi è modellato sul governo abissino. Così la religione di queste è la cristiana monofisita, tanto più che o per amore o per forza dovettero accettare la religione imposta dai sovrani abissini, che li resero tributari. Nel N.-E. tuttavia predomina l'islamismo: in generale i maomettani sono fanatici, ladri e sleali, mentre nel complesso quelli rimasti pagani sono più probi ed aperti; molti che abbracciarono l'islamismo, conservano ancora dei costumi pagani. E pagana è la maggior parte dei Galla, specialmente nel S.-O.; adorano un dio supremo, il cielo, dal quale impetrano la pioggia e la vittoria. Credono ancora in altre divinità inferiori, venerando le foreste, le piante, i monti, i fiumi, ecc. Il più venerato fra gli animali è il serpente. Hanno poi i loro sacerdoti stregoni, assai temuti: più temuti ancora sono i *buda*, che possono trasformarsi in bestie feroci ed uccidere col solo sguardo; per cui chi è accusato d'essere buda, viene subito trucidato.

I Galla parlerebbero, tutti, idiomi affini, che potrebbero ridursi a cinque; non hanno scrittura. Fra loro si sentono parlare anche lingue diverse affatto; il che si deve assai

Fig. 540. — Ragazza Galla.

Digitized by Google

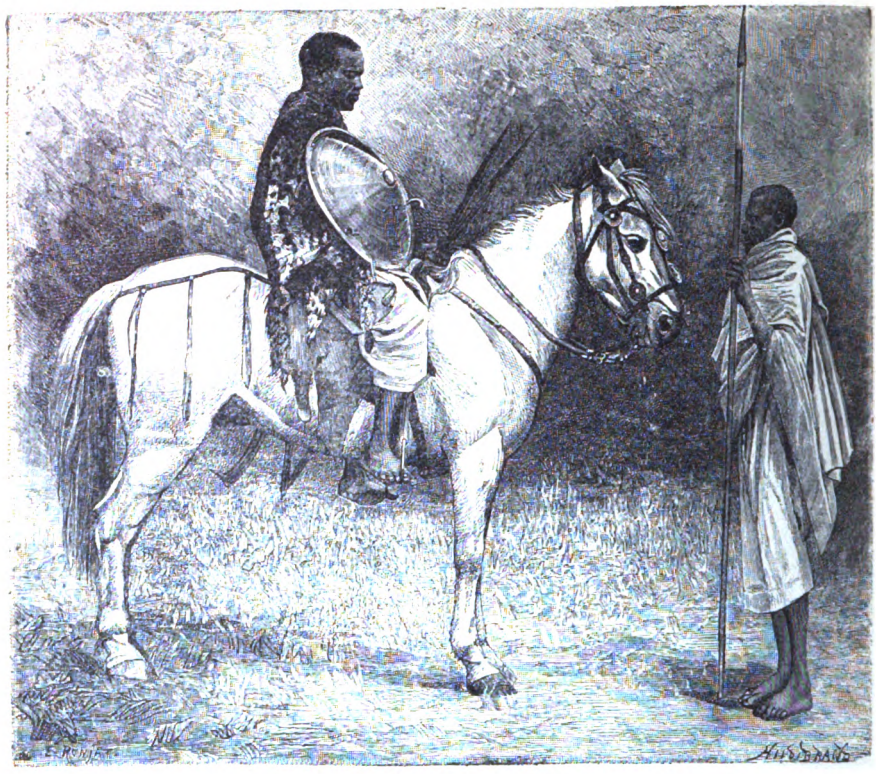


Fig. 541. — Guerrieri Galla.

probabilmente alle popolazioni vinte; che conservano ancora il proprio linguaggio.

Quanto al tipo somalo (Fig. 542), è assai difficile determinare le caratteristiche su cui stabilirlo, non essendo concorde il ritratto che ne danno i viaggiatori. Leone Metschnikoff (1) ne parla così: « L'unità etnica dei Somali è molto relativa, e le caratteristiche generali fatte secondo natura, in certe parti del loro paese, si trovano abbastanza spesso in disaccordo con altre informazioni che ci provengono da sorgente non meno autentica. Nel seno di una stessa tribù, gli individui presentano una grande differenza di lineamenti e di coloramento della pelle; questo varia dal caffè e latte abbastanza chiaro, fino al color intenso dei Negri. I Somali più neri hanno spesso figure di una finezza e di una regolarità che li ravvicinano ai più bei tipi europei. » E secondo il Reclus (1), non esisterebbe tipo comune per tutti i Somali; la diversità è grande fra le tribù e le genti, in conseguenza del genere di vita, del clima e degli incrociamenti etnici.

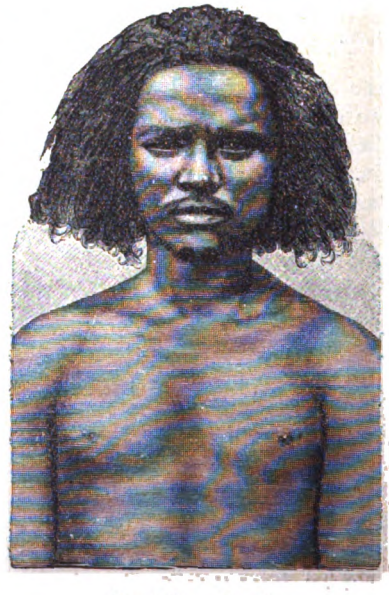


Fig. 542. — Somalo.

I Somali tuttavia si possono facilmente distinguere dai loro vicini ed affini, i Galla e gli Afar, essendo più alti di statura, di taglia più slanciata ed elegante, di aspetto più fiero ed in generale di tinta più carica dei Galla e dei Danakil, sebbene meno forti di questi ultimi. Grandi differenze sono pure date dagli incrociamenti; così dei Somali della zona litoranea molti rassomigliano agli Arabi; molti degli occidentali ai Galla, molti

(1) Cit. nel *Dictionn. de Géogr. Unir.*, Art. *Somalis*.

(1) Ibid.

Digitized by Google

Fig. 543. — Tipo Galla.

somale del N.-O. si raccostano già ai Galla; la loro statura si abbassa (media dei Somali Issa m. 1.67, dei Somali Gadabursi m. 1.66), il corpo diventa più atticciato, più massiccio e grave. Presso i Somali la testa è allungata, assai dolicocefala, il fronte è alto, compresso ai lati, le arcate zigomatiche sporgenti, gli occhi affondati nelle orbite, il naso leggermente ricurvo, le labbra carnose, il sistema dei peli poco sviluppato, le membra superiori lunghe e gracili, il polpaccio poco rilevato. Presso i Galla la testa è grossa, sebbene ancora dolicocefala, il fronte largo e convesso (sopratutto nelle donne), il naso allargato verso le ali, la

dei meridionali ai Negri. Non è raro trovare fra i Somali fisonomie quasi europee, tranne la pelle bruno-nera. Fra i più ben fatti sono i Migiurtini bellicosi; hanno l'aspetto e l'attitudine fiera, l'incesso dignitoso. Ed osserva giustamente il Paulitschke, che il contrasto fra Somali e Galla è tanto grande quanto quello che esiste fra i paesi abitati dai due popoli. Assai alti di statura (fra gli Habr-Aual, tribù la più pura, trovò quindici individui di m. 1,85 di statura media), i Somali, dice egli, hanno la pelle di un bruno abbastanza intenso, fine le giunture, l'aspetto nobile e grazioso. All'opposto i Galla (Fig. 543 e 544) si distinguono per la loro statura relativamente piccola, sebbene oltre m. 1,65, per il corpo tozzo, per la pelle d'un bruno rossastro, per l'andatura pesante e sgraziata. Le tribù

Fig. 544. — Tipo Galla.

Digitized by Google

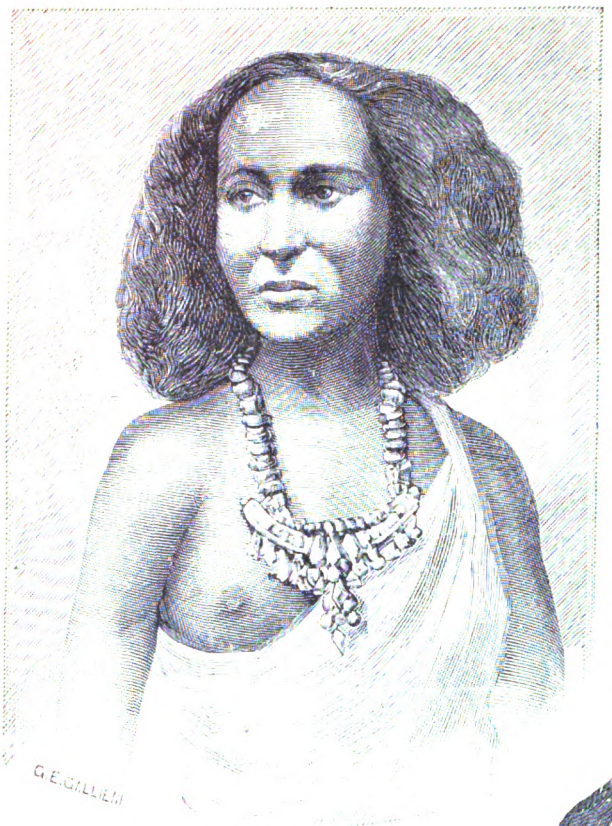


Fig. 545. — Ragazza somala.

bocca largamente fessa, le labbra poco grosse, il corpo tozzo, le membra corte e massiccie.

In tutta la Somalia non viene parlata la stessa lingua, o meglio vi hanno differenze di dialetto nelle varie località. Sembra tuttavia che la lingua somala sia affine alla lingua galla e alla dancali; ne furono pubblicate parecchie grammatiche e vocabolari. Le varie differenze probabilmente dipendono anche qui dagli elementi delle lingue dei popoli vicini che s'infiltrarono nei somali, come, ad esempio, si rileva chiaramente l'influenza araba fra le popolazioni della costa; ed il carattere arabo è usato nella scrittura somala. Vero è che non esiste una letteratura scritta; sono però numerosi i canti popolari.

Vestito dei Somali è una pezza di cotone; le donne annodano le loro vesti sulla spalla sinistra lasciando scoperto il seno (Fig. 545); una cintura (*bogor*) cinge loro il corpo. In luogo del cotone, i nomadi vestono di pelle; il vestito maschile si chiama *keiran*, quello della donna *du*. Gli uomini calzano sandali (*hebo*), da loro stessi fabbricati, di pelle di bue o di altro animale. Al collo tengono sospesi talismani, che consistono in sacchetti di cuoio con entro un pezzetto di carta sulla quale sono scritti dei versetti del Corano. Portano braccialetti alle braccia, nei capelli infilato un lungo ago, che serve a pulire la testa. I maschi curano la loro capigliatura, non così le donne, che coprono il capo con un fazzoletto per lo più azzurro a guisa di turbante, oppure con un lembo di mantello a guisa di cappuccio; l'acconciatura del capo delle donne di Mogadiscio ricorda la testa di sfinge, e mostrerebbe forse l'influenza della civiltà egiziana antichissima (Fig. 546). Le ragazze portano una piccola treccia alle tem-

Fig. 546. — Acconciatura del capo delle donne di Mogadiscio.

Digitized by Google

pia, e cingono il fronte con una piccola benda rossa. Le ricche portano orecchini, collane di perle o di pezzi d'ambra, con una grande placca d'argento, anelli ai cubiti, braccialetti al polso ed anelli alle dita; le povere si adornano di collane di vetreria con un pezzo di conchiglia e d'osso di pesce quale medaglione; talora un semplice ciottolo. Le donne somale usano con predilezione le fumigazioni (Fig. 548) con una mescolanza, detta *unco*, di legni odorosi di essenze diverse, portati dall'interno da Beduini. I migliori profumi però sono portati da mercanti arabi, sotto forma d'incenso, benzoino, sandalo e di un miscuglio di rose e di foglie di crisantemo. Con questi ultimi prodotti le donne preparano una pasta di cui imbrattano la faccia col farsi una riga nera sulla fronte, ed alla moda araba si dipingono gli occhi con grafite polverizzata.

Ricchi e poveri, tutti i Somali vanno egualmente armati. Le loro armi sono una zagaia o due lancie ed un coltello in guaina di pelle alla cintura (Fig. 547). Ad uso degli Arabi, i capi ed alcuni abitanti del litorale portano una lunga spada a due tagli, detta *Sif* come la chiamano gli Arabi. I nomadi adoperano anche l'arco e le freccie; l'arco è grandissimo e pesante, le freccie piccole e sovente avvelenate, chiuse in un

Fig. 547. — Somalo armato.

Digitized by Google

turcasso di cuoio. I Somali usano anche la fionda e la mazza di legno. Lo scudo, che portano sospeso al collo, è di forma circolare, di circa 40 centimetri di diametro, un po' convesso al centro; è fatto di pelle di rinoceronte o di antilope, con varî ornamenti, e viene importato dal paese dei Galla. Gli indigeni del litorale possedono armi da fuoco; essi hanno il carattere più mite di quelli dell'interno, il che, come osserva il Cecchi, conferma che il mare ha dappertutto una forte potenza civilizzatrice;

Fig. 548. — Fumigazione e toilette delle donne somali.

e si danno principalmente al commercio o alla navigazione (1). Quelli dell'interno esercitano la pastorizia, ma per lo più conducono vita errabonda, vivendo più di rapina che di pastorizia.

I Somali sono amantissimi di libertà, diffidenti e sospettosi verso gli stranieri; ma per avventura meno feroci e crudeli di quanto

(1) I Benadir, durante la violenza dei monsoni, usano tirare in secco le loro imbarcazioni, che vengono allora esaminate e raddobbate. In questa occasione si fanno feste, *Lab*, con balli, canti e passeggiate militari (Fig. 549).

Digitized by Google

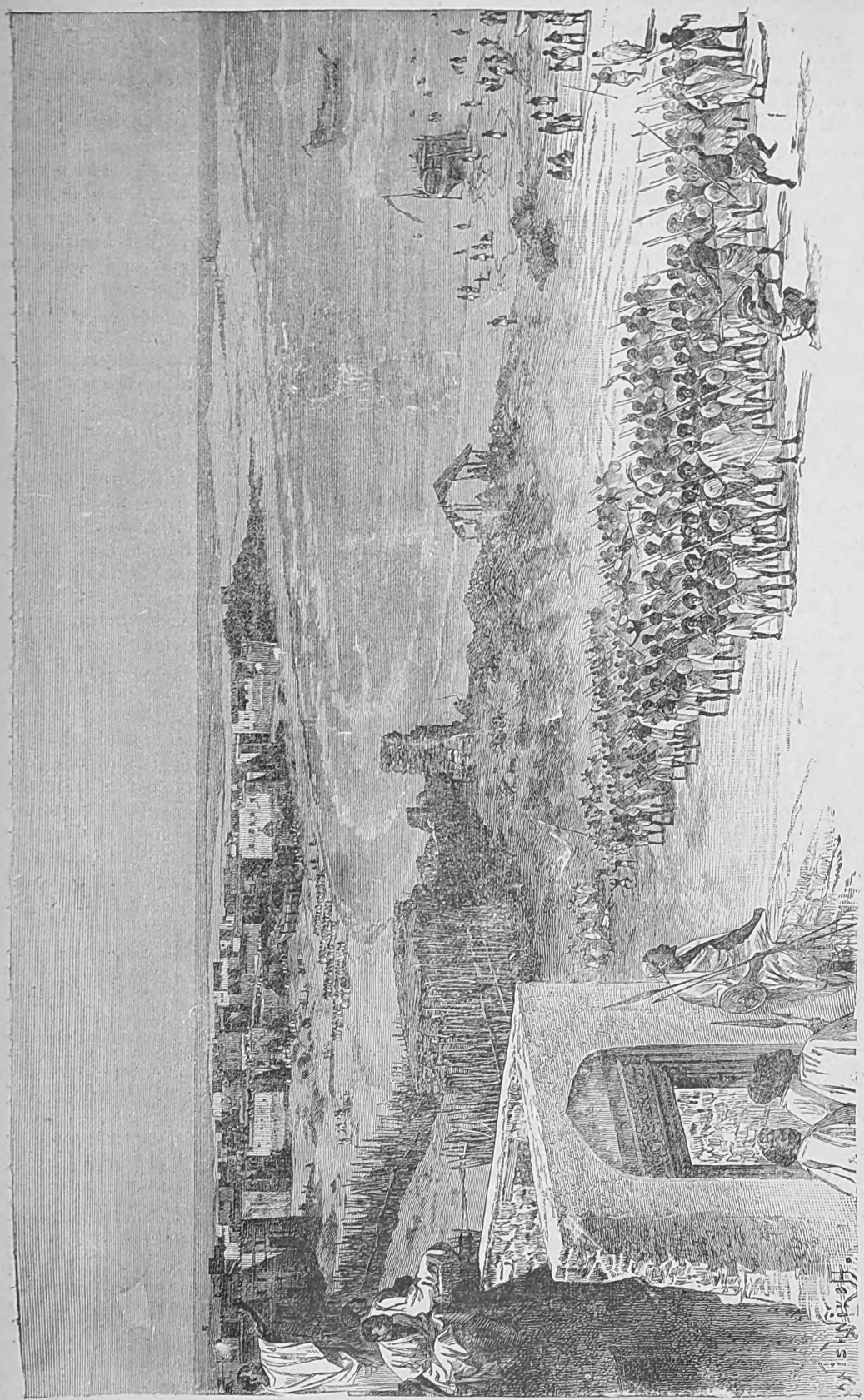


Fig. 649. — La festa del Lab a Mogadiscio.



Digitized by Google

si creda. Certamente vanno sempre armati e fanno uso delle armi per ogni nonnulla; e mentre nei rapporti fra di loro sono onesti e leali e si guarderebbero dal rubare, non si fanno scrupolo di assalire le tribù vicine a scopo di saccheggio e di rapina. Ospitali fra loro, di fronte agli stranieri l'ospitalità è sempre, o quasi, interessata (1). La tribù dei Rer Ali è la più forte, la più bellicosa, la più ladra dell'Ogaden.

Fra i Somali, l'uomo sceglie liberamente la sua sposa (Fig. 550); ed egli la compera, pagandone il prezzo al padre di lei. Sono poligami solo i ricchi. La ragazza porta come dote il *gurghi* o capanna, le stuoie, gli accessori di casa ed un po' di bestiame. Per divorziare, basta che il marito pronunci chiaramente una semplice separazione davanti a testimoni, e la donna è completamente libera. Grande è il rispetto che i Somali portano ai vecchi ed ai pazzi, ed hanno molta cura per i malati.

I funerali si fanno senza alcuna cerimonia religiosa; sulla fossa si accumulano pietre e spini, perchè il cadavere non sia disseppellito dalle iene. Una pietra posta verticalmente sulla tomba indica che il defunto uccise molti nemici; intorno a questa pietra si dispongono poi tante pietre quanti sono i nemici uccisi. Ogni nemico che non sia della sua razza, o assalito di sorpresa, il Somâlo non cerca affatto di difendersi; se non può darsi alla fuga, si sottomette con estrema facilità; ma non bisogna fidarsi di queste apparenze, perchè il Somâlo è traditore e vendicativo; nutre odio inestinguibile e non perdona mai all'infedele. Egli attende il momento propizio per vendicarsi a tradimento. Mai troppa è la prudenza quando si viaggia in mezzo a loro; e più bisogna diffidarne, quanto più appaiono servizievoli e sottomessi; è allora ch'essi ordiscono qualche tranello. Sfacciati e bugiardi, i Somâli sostengono con impudenza le più evidenti menzogne. Intriganti, calcolatori, interessati, avidi all'eccesso, egoisti, non conoscono che sia la generosità, e lascerebbero morir di fame anche i consanguinei. Queste sole buone qualità ha il Bòttego riscontrato nel Somâlo; è un ottimo camminatore e un pastore insuperabile; conserva anche nelle più tristi circostanze, l'umore allegro che gli è abituale; può servire utilmente come domestico o come guardia di polizia, ma è la negazione del soldato.

Fig. 550. — Famiglia di Somali.

(1) Sull'indole e sul carattere dei Somali furono emesse le opinioni più disparate. Riportiamo, per sommi capi, il giudizio che ne dà il Bòttego (*Il Giuba esplorato*, pag. 379-381). Quando si dipinge il Somâlo, dic'egli, come uomo di carattere nobile, fiero, indipendente e coraggioso, non si dà di lui che un ritratto convenzionale. La persona slanciata, agile, l'aspetto robusto e marziale, il profilo elegante e gentile, lo fan parere dotato di cuore eccellente, risoluto, audace; ma invano si cercherebbe di scoprire nella vita di lui un atto generoso, ardito o deciso, che fosse prova di qualità eccezionali. All'avvicinarsi del

Digitized by Google

passante aggiunge una nuova pietra; da ciò quei tumuli che s'incontrano nella Somalia; tumuli si erigono sulle tombe dei guerrieri morti combattendo. I Somali sono tutti maomettani, sebbene non si possano in generale annoverare fra i più fanatici (Fig. 551).

La natura del suolo fa dei Somali un popolo nomade; d'altronde o per pigrizia o per disprezzo del lavoro non si adatterebbero all'agricoltura. Conducono vita sedentaria soltanto quelli che abitano il litorale; ma anche fra questi ve n'ha che nella buona stagione conducono le loro mandre ai pascoli dell'interno. I nomadi o Bedani (Beduini) (Fig. 552) abitano nei *gurghi* o capanne di stuoie o di pelli, che trasportano con sè cambiando accampamento.

Sobri per la natura del paese, cibandosi anche di sole bacche, di erbe, di radici, divorano una quantità enorme di carne quando se ne presenti loro l'occasione. Non sono poi amanti di bevande spiritose.

Fig. 551. — Moglie di un metaua o fanatico religioso.

Oltre ai Somali dominanti, nelle varie tribù (Fig. 553) o clan si trovano elementi stranieri ed inferiori, che sono la classe servile e le caste disprezzate. Gli *Adone* (cioè *schiavo*, plurale *Adono*), che vengono chiamati anche *Sciabeli*, sono un popolo sottomesso ai Somali; essi odiano i padroni a cui sono soggetti, i Somali Hauia. Lavorano il suolo, coltivando specialmente il cotone. I *Jebîr* (*Ebîr*, *Jibêr*), popolo tenuto a vile e spregiato dai Somali, sono buffoni, stregoni, fabbricanti d'amuleti, cuoiai, sellai; si trovano molto diffusi nell'oriente della Somalia, specialmente nel Nogal; intervengono, noiosissimi mendicanti, alle feste di circoncisione, di nozze, ecc., da tutti malvisti. I *Midgan*, chiamati con vari altri nomi dagli Arabi (*Achdam*, *Chadim*, *Hikari*, ecc.), sono diffusissimi, specialmente nell'Ogaden e presso Harar; schivati da tutti, vivono miseramente, nell'est abitando anche nelle rupi, spesso cacciatori coll'arco e colle freccie, donde il loro nome arabo di *Rami* (*arcieri*), chirurghi, vasai, soldati, venditori, nei porti della costa, di penne degli struzzi da loro uccisi. I *Tomal*, o *Tomalod*, o *Handad*, sebbene avuti in minor disprezzo che i Midgan, sono tuttavia considerati come una specie di paria dai Somali, ed esercitano il mestiere di fabbri; vengono però cercati quali lavoranti; si trovano sparsi dovunque e stabiliti in villaggi specialmente sull'Uebi inferiore. Paria fra i Galla sono gli *Uata* (*Watta Wanni*, *Wato*, *Cosico*), come i nostri zin-

Digitized by Google

gari, nomadi, parassiti, detti *Manciò* nel Caffa; servi e schiavi nei regni sidama, non vengono però venduti.

*Sidama* vengono detti tutti quei popoli che si sono stabiliti nel Caffa o nelle vicinanze. Sono Semiti degenerati, che oggi abitano in Tabo, Caffa, Garo, Gonga, Cullo, Cuontab, Gobo, Sinicó, Uallàmo, Gofa, Gamo, Malo, Cutejo, Golda, ecc.; gli Oromó chiamano Sidama chiunque provenga da questi

Fig. 552. — Vasaio e scultore beduini.

paesi; i Galla Harar chiamano Sidama i Somali (1).

Nella Somalia settentrionale non esiste vera schiavitù, che invece è orribile nella parte centrale e nella meridionale (Fig. 554); gran parte della popolazione vi è schiava. *Abösè* si chiamano, nella Somalia meridionale, i discendenti liberi degli schiavi. Gli schiavi domestici fra i Migertini, e questo può dirsi in generale della schiavitù domestica in tutto il litorale somalo, sono certamente obbligati ai lavori più faticosi per procacciare ogni giorno il

(1) Paulitschke cit. I, pag. 30, 33, ecc.

Digitized by Google

vitto a sè ed al proprio padrone; ma della famiglia del padrone si considerano quali membri, nè aspirano alla libertà che non comprendono. Generalmente gli schiavi si sposano fra di loro; ma non è raro il caso che schiavi sposino le figliuole dei *nacuda*.

Sembra certa l'esistenza di una razza di pigmei, di cui parlano tanto i Somali che i Galla, i quali vengono chiamati con vari nomi e devono trovarsi nel S.-E. del Caffa. Del resto si vedono spesso fra i Somali degli individui piccoli a guisa di nani.

Aggiungeremo che nella penisola orientale africana si incontrano molti asiatici: Arabi, specialmente dall'Oman, che si stabilirono intorno al capo Asîr; quelli dall'Iemen prevalentemente a Zeila ed a Berbera. Nelle piazze fortificate delle coste somale hannovi quartieri arabi così da essere ogni piazza divisa in due parti, araba e somala. Indiani e Persiani non si stabilirono nella Somalia; si presentano solo per attendere ai loro affari commerciali nella maggior parte dell'anno. Gli Europei sono in scarsissimo numero.

Fig. 553. — Capo d'una tribù Somali.

Il commercio della Somalia ha luogo quasi tutto per la costa settentrionale. Nell'interno mancano affatto le strade; assai poche sono le comunicazioni fra la costa somala e l'estero. Alcuni piccoli battelli a vapore fanno il servizio fra Aden e la costa settentrionale della Somalia con abbastanza regolarità; quanto alla costa dell'oceano Indiano, non vi è ancora servizio regolare di piroscafi; durante la buona stagione i vari punti della costa sono visitati da barche arabe, che vi fanno attivo commercio. Tutta la dura che eccede i bisogni degli abitanti del litorale, viene esportata a Zanzibar e nei porti arabi; da Mogadiscio soltanto qualche anno si esportarono per l'Arabia più di 40000 quintali di dura. Sesamo, ghi, grasso, pelli di bue, di capra, di leopardo, giungono da Gheledi come da Scidele, Abgal, Belad e Mobilen; dal Giuba, e principalmente da Lugh, vengono avorio, corna di rinoceronte, gomma, mirra, penne di struzzo. La valle fertilissima del Giuba è ricca di gomma elastica, mais, miglio, oricello, avorio, pelli, tabacco e cotone in grande abbondanza, mentre dall'interno arrivano sulle sue sponde, per essere avviati alla costa, bestiame, gomma, ebanite, penne di struzzo, ecc. Tutta la bassa valle del Giuba e dello Scebeli è adatta alla coltivazione del cotone (1), che viene tessuto in parecchi centri della Somalia (Fig. 555).

I principali articoli di importazione sono le cotonate, le stoffe di Catch, quelle di Mascat, i filati di Bombay, il riso delle Indie, il miele, lo zucchero, il caffè, i datteri, il sale, il petrolio e il sapone.

Come dicemmo, il limite settentrionale e occidentale dell'Italia nell'oceano Indiano e nel golfo di Aden è segnato dai protocolli italo-britannici del 24 marzo 1891 e 5 maggio 1894 il limite meridionale ed orientale segue la costa dalla foce del Giuba fino al 49° meridiano E. Gr. comprendendo gli estesi ter-

(1) *Rapporto di* A. Cecchi, in *Documenti diplomatici presentati al Parlamento italiano, Somalia italiana*, 1885-1895.

Digitized by Google

ritorî dei bacini dell'Uadi Nogal, dell'Uebi Scebeli e del Giuba. L'ampia distesa di territorî assicurati all'influenza italiana comprende:

*a*) i paesi galla a sud dell'Etiopia;

*b*) i paesi somali sino alla costa dell'oceano Indiano (Ogaden e penisola dei Migiurtini);

*c*) il protettorato di Obbia e dei territorî di Garad e Uadi Nogal;

Fig. 554. — Schiavi in catena che ritornano dai campi.

*d*) la stazione d'Itala;

*e*) i porti zanzibaresi di Brava, Merca, Mogadiscio e Uarsceik, e le isole e gli isolotti adiacenti;

*f*) i tratti di costa intermedi alle stazioni del Benadir.

Le stazioni di Brava, Merca, Mogadiscio, ciascuna con un raggio di territorio verso l'interno di 10 miglia marine e quella di Uarsceik con un raggio di territorio verso l'interno di 5 miglia marine, stazioni comprese anch'esse nella sfera d'influenza italiana, furono concesse al governo italiano dal sultano di Zanzibar dietro il compenso di

Digitized by Google

un canone annuo di 160,000 rupie in rate trimestrali di 40,000 rupie. L'esercizio provvisorio della concessione degli scali del Benadir è accordato per 3 anni, a partire dal 16 luglio 1893, salvo a diventare poi definitivo per 25 o 50 anni (atti del 12 agosto 1892 e del 15 maggio 1893) (1).

Il governo italiano incominciò ad inaugurare nella Somalia il sistema delle grandi Compagnie che fece e fa così buona prova altrove. La società V. Filonardi, la quale amministra anche la stazione italiana d'Itala, ottenne, l'11 maggio 1893, in subconcessione il monopolio sulla costa del Benadir; essa riscuote i dazi doganali pagando al sultano di Zanzibar il convenuto canone annuo di 160.000 rupie, avendo a suo carico l'amministrazione dei quattro scali (Brava, Merca, Mogadiscio e Uarsceik), il pagamento dei funzionari militari, civili e giudiziari e dei soldati. Oltre al ritenersi l'eventuale eccedenza dei redditi sopra il canone di 160,000 rupie

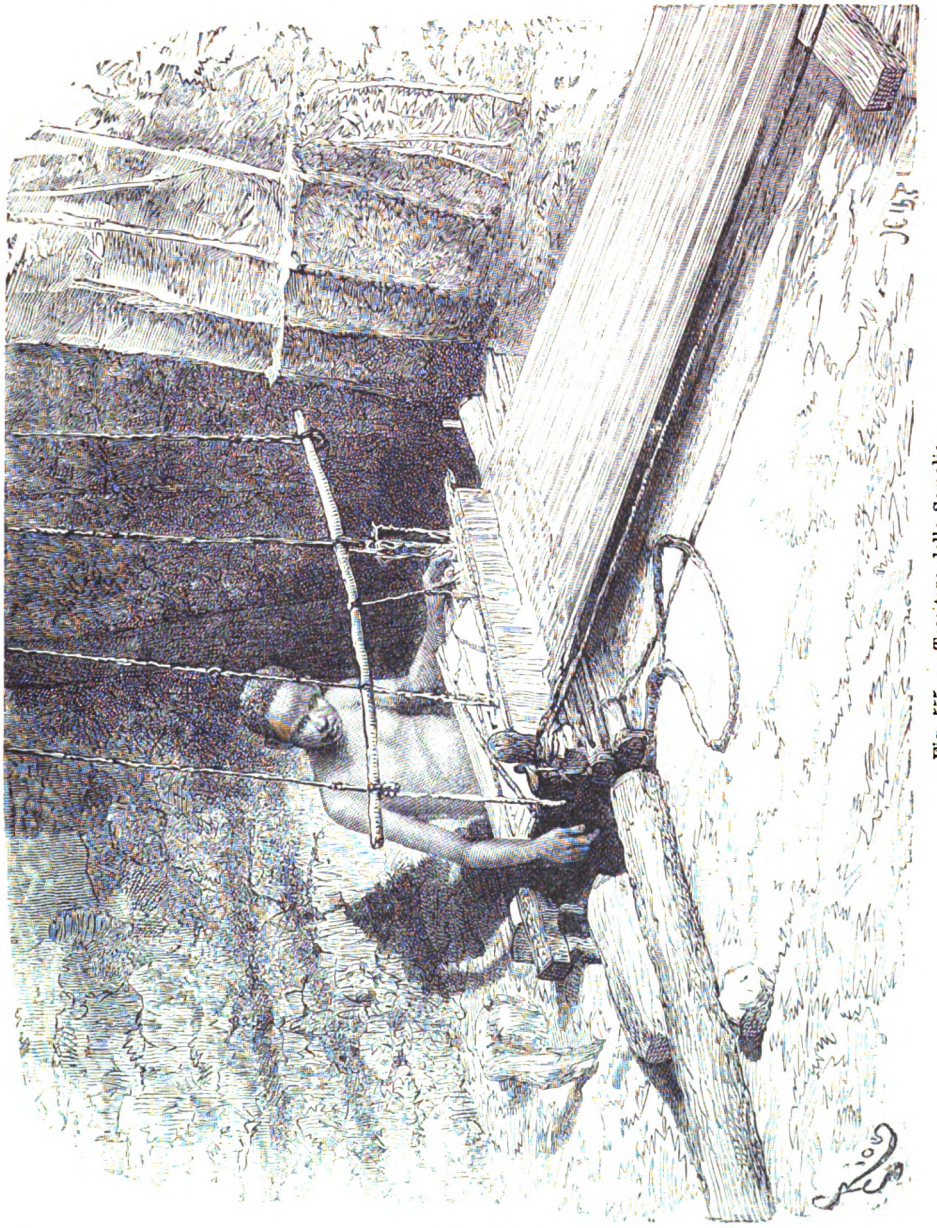


Fig. 555. — Tessitore della Somalia.

(1) *Documenti diplomatici* cit.

Digitized by Google

dovute al sultano, riceve dal governo italiano un'annua sovvenzione di lire 300,000 in rate trimestrali, colla facoltà di ritirare dai depositi governativi, e possibilmente da

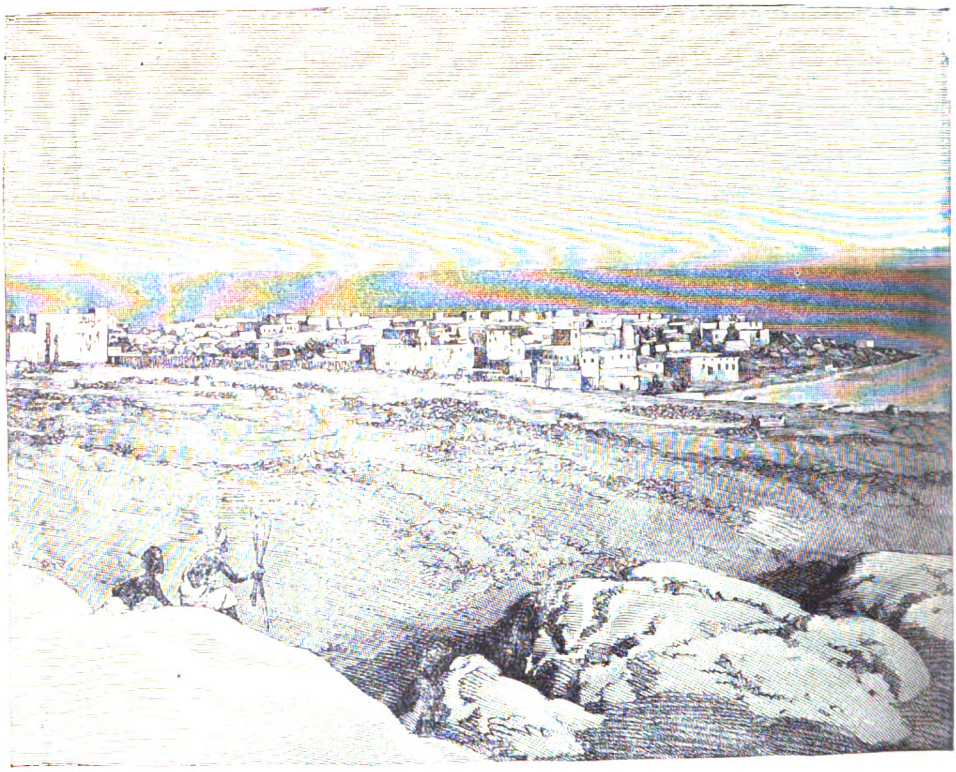


Fig. 556. — Merca.

quelli di Massaua, al prezzo di costo, le armi e le munizioni necessarie alla sicurezza delle stazioni. L'esercizio provvisorio fu assunto per tre anni, a cominciare dalla metà di luglio 1893 (1).

Fig. 557. — Somalo di Merca.

(1) *Id.*, pag. 111-112.

I porti concessi dal sultano di Zanzibar in amministrazione al governo italiano, sono Brava, Merca, Mogadiscio e Uarsceik.

*Brava* ha una popolazione di circa 4000 abitanti somali appartenenti a sette tribù dell' interno, ma limitrofe a Brava. Essa è disposta ad anfiteatro su di un piccolo rialzo di terreno, distante dal mare una cinquantina di metri di spiaggia; ha circa un centinaio di case in pietra costruite rozzamente e 300 capanne. I principali edifizi si trovano nell'estremità settentrionale della città, e sono il palazzo del governatore, la casa del rappresentante la ditta Tharia Thopan di Zanzibar e la grande moschea. La città è chiusa da un muro di cinta alto circa un metro e mezzo. Sull'isolotto Kisiva Mnara, quasi ad un miglio al sud della città, trovasi una torre di stile arabo, ma di costruzione portoghese. Il clima è buono e non eccessivo in causa della con-

Fig. 558. — Somalo di Ghelidi.

Digitized by Google

Fig. 550 — Veduta di Ghelidi.



Digitized by Google

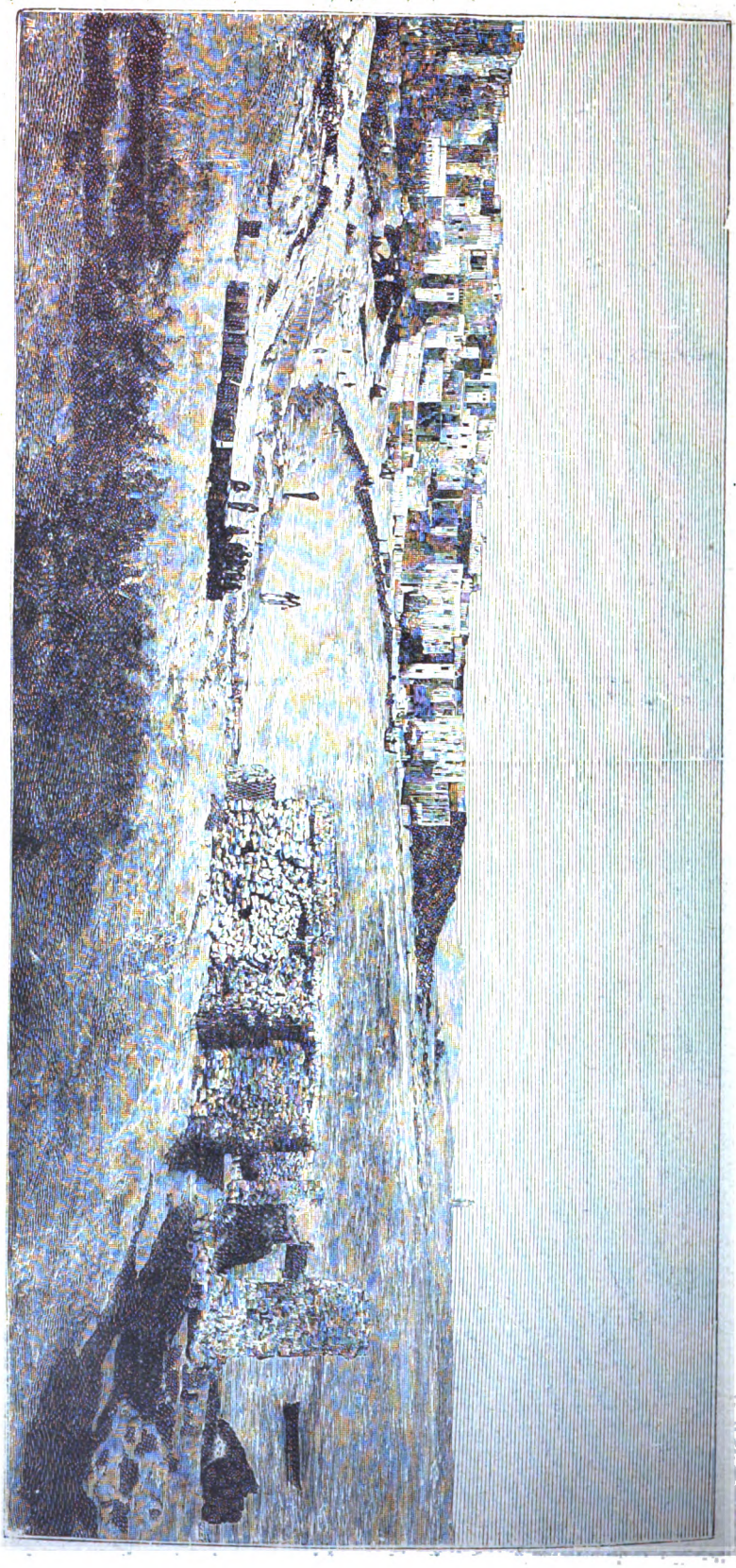


Fig. 560. — Mogadiscio, visto da sud.

tinua ventilazione. Essa non ha facile ancoraggio, il quale però si potrebbe migliorare. La popolazione è di indole buona ed abbastanza prospera; si mostra soddisfatta della dominazione italiana. Brava è lo scalo naturale della valle dell'Uebi; i principali articoli di commercio sono cotonate inglesi ed americane, riso, caffè, datteri, petrolio, sapone, ecc. Si esporta il *muindi*, specie di granturco, sesamo, oricello, pelli di capra, *ghi* (burro), gomma, bestiame, carni di rinoceronte, denti d'ippopotamo e di cinghiale, avorio, penne di struzzo e pelli di leopardo.

La tribù o cabila dei Tuni, in numero di 18,000 a 20,000, abita la città di Brava e dintorni. La maggior parte dei Tuni vivono fuori di Brava, lavorando i campi, dandosi alla pastorizia; i somali Elai, confinanti coi Tuni, si danno invece per lo più al servizio delle carovane nell'interno, e comandano le vie da Brava a Bardèra (1).

*Merca* (Fig. 556), con 5000 abitanti (Fig. 557), in massima parte somali, è più grande e più importante di Bra-

(1) V. *L'Esplor. Comm.*, 1891, pag. 19.

Digitized by Google

va; giace su di una sporgenza della costa nel mare. Il clima è abbastanza salubre; l'acqua però è cattiva. L'ancoraggio non è sicuro, ma non difficile; le case sono in parte in muratura; la popolazione è fiera. È l'antica capitale degli Hauia. Esporta principalmente bestiame bovino ed ovino, pelli di bue, di capra, di fiere, avorio, mirra, gomma, burro, grano, penne di struzzo, sesamo, oricello, ambra grigia. Importa principalmente cotonate americane, riso, petrolio, sapone, caffè, fiammiferi. Per l'uccisione del tenente Maurizio Talomone, Merca fu bombardata (1893); ora però sono scomparsi i danni del bombardamento.

Lungo la costa fra Merca e Mogadiscio vi sono i villaggi di *Gillib*, *Coriale*, *Candusciah* e *Danana*, abitati da Somali Bimal, pericolosi per Merca donde furono scacciati, e di cui inceppano il commercio coll'interno; sull'Uebi trovansi *Galuin* e *Ghelidi* (Fig. 558 e 559).

*Mogadiscio o Magadisciu* (Figura 560), che può considerarsi la capitale del Benadir, di cui è il più importante emporio commerciale, è costruita sopra una collinetta di sabbia; ha molte case in muratura, il suo ancoraggio è buono. Il clima è abbastanza aggradevole; l'acqua migliore che a Merca. Secondo una cronologia dei re di Chilua, sarebbe stata fondata nel IX secolo da una tribù di El Hara nell'Arabia. Giunse al massimo splendore sotto la dinastia dei sultani Mooffar; capitale di un piccolo Stato, imponeva le sue leggi, i suoi costumi, la sua sovranità a tutti gli altri centri arabi della costa. Decadde poi per guerre intestine. Mogadiscio si divide in due quartieri o villaggi somali separati fra loro da circa 400 metri di distanza: *Sciangani* con 3500 ab. e *Hamaruini* con 5000 ab. Già sempre in guerra fra loro, i due quartieri vivono ora in pace, per opera dell'amministrazione italiana. Fuori delle mura del villaggio di Hamaruin trovasi sepolta un'intera città, che pare sia stata distrutta da un terremoto circa sei secoli fa; dagli scavi si ebbero oggetti preziosi d'oro e d'argento, utensili domestici, monete d'oro, d'argento e di rame. Presso Mogadiscio si incontrano resti di sepolture e abitazioni antiche e molte tombe in forma di parallelopipedo rettangolo, sormontato da una piccola cupola; agli angoli per lo più piccole piramidi. Sepolture più modeste, in vicinanza di questi monumenti, furono rispettate dalle sabbie e dal tempo; vi si possono ancora scorgere degli ornamenti di stile persiano del XII secolo del gusto più puro. La torre di Abdul Aziz, che si innalza pure presso Mogadiscio, sembra sia il minareto di un'antica moschea, sulle rovine della quale se ne innalza ora un'altra più recente ed abbandonata (1) (Fig. 568, 569 e 570). Il mercato di Mogadiscio è più importante di quello di Brava e di Merca; viene fornito di avorio, penne di struzzo

Fig. 561. — Guerriero Ilbi, acconciato il capo col fodolè, pettinatura di combattimento.

(1) Révoil, cit. pag. 42.

Digitized by Google

e cuoi dalle carovane dell'alto Giuba, ed è frequentato da Abgal, Uadan, Ilbi (Fig. 561), Daut, Mursude, come dagli indigeni di Ghelidi e da Rahuin. Le inimicizie fra Daut ed Abgal sono spesso cagione di grande spargimento di sangue (Fig. 563). L'unica industria degli abitanti di Mogadiscio è la fabbrica di tessuti di cotone, che viene importato dai Beduini (Fig. 562); industria già fiorentissima ed ora decaduta per l'importazione dei tessuti americani. Il lavoro si fa a mano dagli *habesè* (1) (Fig. 564 e 565) e dagli schiavi. Le fertili campagne, a breve distanza dalla città, danno abbondante prodotto di mtama, tabacco, granturco, canna da zucchero, cotone, cocco e sesamo. Gli abitanti si occupano delle industrie della salatura del pesce e dell'olio di sesamo (Fig. 567); ne esportano anche a Zanzibar. Se le manifatture sono importate da Zanzibar, vi sono però a Mogadiscio molti telai per la tessitura del cotone, che fabbricano oltre mille pezze al giorno (la pezza è lunga una sciuca, circa metri 3,60), molto buone e robuste, forse migliori per questo delle indiane ed americane. Tessono queste stoffe gli uomini; le donne fanno graziosi lavori d'intreccio.

Fig. 562. — Beduina che porta delle erbe al mercato di Mogadiscio.

*Uarsceik* è un buon ancoraggio: vi si può approdare in qualunque tempo. È provvisto di una piccola baia, capace di contenere parecchi bastimenti e a cui mette capo un canale profondo. Esporta principalmente pelli di bue, piccola quantità di gomme e mirra e qualche chilogramma di ambra grigia; articoli che gli indigeni cedono in cambio di cotonate americane e di datteri.

*Itala* (*Athel*, *Athelet*, di cui fu fatto *Atala* o *Itala*) è una stazione italiana a 2° 46'30" lat. N. ed a 46°27' long. E. Gr.; a tre giorni di marcia (90 miglia) distante da Mogadiscio, e a 60 miglia dall'Uebi Scebeli. Essa fu occupata il 14 marzo 1891 in nome del re d'Italia dal capitano Filonardi, che vi inalberò la bandiera italiana e vi fece costruire un forte guardato da guarnigione araba. Essa ha importanza per l'autorità che l'Italia può esercitare verso i Somali dell'interno; poco distante da Mogadiscio e dall'Uebi Scebeli, è prossima a regioni ricche di prodotti naturali e di bestiame ed abitate da popolazioni dedite all'agricoltura ed alla pastorizia (1).

Da Bender Ziada a Kisimaio non possedendo alcun porto in questo esteso tratto di litorale, il R. Inviato cap. V. Filonardi accolse la proposta della cessione d'Itala fattagli dall'Imam Mahmud,

(1) Gli abesè (habesè) sono pronipoti di schiavi, perciò divenuti liberi. A Mogadiscio sono in gran numero formando i due terzi della popolazione. È comune fra gli abitanti il giuoco del *tasse* o giuoco della mosca (Fig. 566) e consiste in ciò, che davanti ad ogni giuocatore sta un uovo piantato nella sabbia, che è la sua posta di giuoco. I giuocatori stanno assolutamente immobili e silenziosi, aspettando che una mosca venga a posarsi su di un uovo e designare così il vincitore che raccoglie per sé tutte le nova dei suoi compagni. Vedi Révoil G., *Voyage chez les Benadirs* ecc. in « *Tour du Monde* » 1885, pag. 20.

(1) *Doc. dipl.* cit.

Digitized by Google

Fig. 563. — Un Daut che ritorna vincitore dall'aver ucciso un Abgal.

Digitized by Google

dal sultano Abubaker e dal sultano Otoman, i capi delle tribù vicine, desiderando la protezione italiana, dichiarando che non avrebbero messo ostacoli alla residenza della guarnigione ed alla costruzione di case; fatto questo, come nota il Filonardi, non solo nuovo, ma unico nella storia dei Somali, che mai permisero agli Europei di possedere immobili nei loro territorî. Il trattato per la cessione d'Itala fu definitivamente stipulato a Mogadiscio il 24 marzo 1891. Mentre il porto d'Itala secondo alcuni rapporti è, almeno relativamente, buono, secondo quello invece del comandante Rebaudi, il commercio di Itala è nullo, la baia impraticabile; anzi il governo italiano tolse da Itala la guarnigione e a difesa della *garesa* d'Itala fu lasciato un piccolo presidio (1).

*Obbia* è un villaggio di circa 409 abitanti, con una trentina di capanne costruite con cura e molto pulite, raggruppate intorno alle due massime case in muratura, che appartengono al sultano. Essa è situata in una piccola sporgenza della costa, difesa dalle onde da una grande scogliera naturale e da parecchi altri scogli che emergono dal mare. Gli abitanti sono di buona indole, alti, ben formati, svelti, di forme bellissime. Il clima è salubre, l'acqua abbonda, e si trova limpida e potabile scavando pochi centimetri del suolo. Il sultanato di Obbia, protettorato italiano, si estende a nord fino a ras Auad (5°53' lat. N.) e a sud fino ad El Marek (circa 2°30' lat. N.); la bandiera italiana fu innalzata sulla casa del sultano di Obbia l'8 febbraio 1889. Il commercio di Obbia è poca cosa, essendo limitato a piccole partite di gomma, mirra, penne di struzzo (di cui sarebbe lo scalo principale), oricello, ghi; ed è tutto nelle mani del sultano. Obbia, e come porto e come semplice ancoraggio, non offre riparo nè contro il monsone di N.-E. nè contro quello di S.-O. Obbia è una località di origine recente. Iussuf, luogotenente del sultano dei Migiurtini residente ad Alula, essendosi ribellato, emigrò con 50 guerrieri, donne ed animali, sbarcando ad Obbia dove costruì un piccolo forte. Vittorioso del sultano che voleva sottometterlo, ne ebbe in moglie la figlia; nel 1889, come dicemmo, chiese il protettorato dell'Italia.

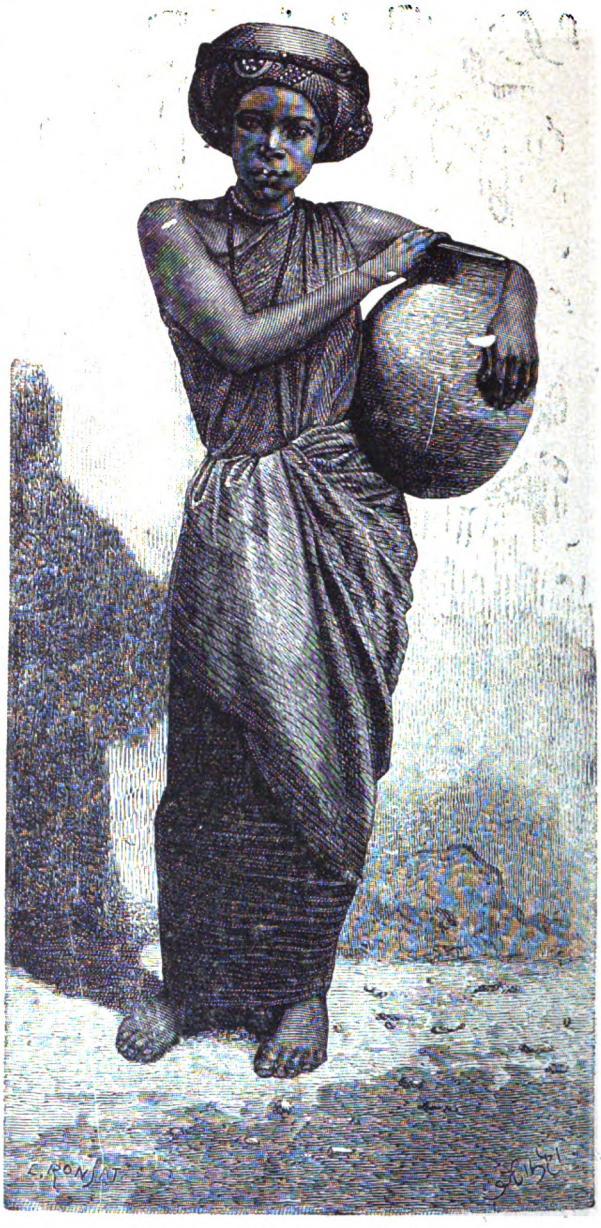


Fig. 564. — Giovine domestica habesc.

*Alula* (Fig. 571) nel sultanato dei Migiurtini, è uno dei migliori ancoraggi pel monsone di S.-O. Essa giace in un' insenatura della costa che termina con due punte sporgenti. Le capanne sono rettangolari, grandi, bene costruite e pulite. Si esporta da Alula, principalmente per Bombay ed Aden, incenso, mirra, varie qualità di gomme, madreperla e pescecane salato; importa da Aden, dalla costa arabica e da Bombay, riso indiano, dura, datteri di Bassora, cotonate indiane ed americane. In Alula, come in altri porti del sultanato dei Migiurtini, una parte dei proventi doganali va per diritto ereditario alle famiglie discendenti dal glorioso Mah-

(1) *Doc. dipl.* cit.

Digitized by Google

mud Jusuf, che, morendo, disponeva che detti proventi fossero lasciati in appannaggio ai suoi figli ed ai discendenti. Nel litorale migertino la popolazione si divide in due classi; quelli che risiedono nei differenti *Bender* e si dedicano al commercio, ed i *Beduini* che vivono nell'interno. Le popolazioni dei Bender sono fanatiche, avare, traditrici (1).

*Giumbo* (*Gobuen*), alla foce del Giuba sulla riva sinistra, fu riconosciuto all'Italia dal protocollo anglo-italiano del 24 marzo 1891. La British East Africa Company vi aveva stabilito una sta-

Fig. 565. — Danza degli habesc.

zione che abbandonò per richiesta del governo italiano; e Giumbo fu occupata il 1.° maggio 1895 dalla Compagnia italiana per la Somalia per ordine del governo italiano.

*Lugh* (Fig. 572), sulla riva sinistra del Ganana, a poco più di 360 chil. dalla costa, fu probabilmente fondata dagli Arabi due o tre secoli fa. Prima che un distaccamento della spedizione Bottego vi entrasse il 15 marzo 1893, nessun Europeo vi era mai stato. Il nome di Lugh, dice il Bottego, deriva dalla parola somala *lugh*, che si-

(1) Rapporto del Console generale italiano, A. Cecchi, in *Doc. dipl. Somalia*, pag. 193.

Digitized by Google

gnifica: località in cui si entri da una sola parte; infatti Lugh giace sopra una lunga lingua di terra, larga qualche centinaio di metri, determinata da una sinuosità del fiume, ed è chiusa da una muraglia alta circa 3 metri, nella quale è un solo ingresso. I Bòran e gli abitanti della costa la chiamano anche Ganana. A Lugh sono frequenti gli incendi, perchè gli abitanti usano far la cucina dentro le capanne o nei cortili frapposti. Le capanne sono semisferiche, o a pareti cilindriche, o a base rettangolare e pareti piane, con un solo adito, senza finestre; una forte zeriba circonda le

Fig. 566. — Il giuoco del tasse.

capanne, formando un piccolo cortile, in cui si tengono pochi animali da latte o da soma. La popolazione è composta per la maggior parte di Somali Gasar Guddà e Gubahin; vi sono inoltre dei nati da incrociamenti tra Somàli ed Arabi, che esercitano specialmente il commercio colla costa. Tutti sono musulmani, salvo gli schiavi suaheli e galla. Lugh è un centro commerciale importante, dove affluiscono i prodotti dei Bòran, della Somalia orientale, dei Giam Giam e degli Arussi (1).

Le principali vie che da Lugh conducono alla

(1) Bòttego, *Il Giuba esplorato*, cap. XIII, dove è lungamente parlato di Lugh e dei suoi abitanti.

Digitized by Google

costa del Benadir sono tre; Lugh-Mogadiscio per Baidoa, Hakava, Dafit, Ghelidi (la più frequentata); Lugh-Merca per Baidóa, Hakava, Rochia, Dagùle, Uebi Scebeli; e Lugh-Brava per Bessir, Egherta, Modigher, Sara, Soblale.

Il sultano di Lugh chiese la protezione italiana il 1.° giugno 1895.

*Bardéra*, sulla sinistra del Giuba, a circa 17 metri sul livello ordinario delle sue acque, è poco abitata, avendo circa 500 tucul con forse 2000 abitanti. Fu un tempo florida città, come lo attestano le mura ora in gran parte in rovina; anzi delle settentrionali non vi è quasi più traccia. Vanno diminuendo la vita ed il commercio, in conseguenza della poca sicurezza delle strade. Il primo viaggiatore entrato in Bardéra, dove prima erano stati inutili gli sforzi per penetrare, fu l'italiano Ugo Ferrandi, delegato della Società di Esplorazione Commerciale in Africa. Non ha case di pietra; i suoi tucul o capanne sono di forma rotonda con tetto conico, costruite di rami d'albero. Bardèra fu fondata al principiare del secolo da un capo, Ibrahim Hassan Ghebero, là dove esisteva una palma (in somali *bar*) elevatissima (in som. *der*): donde il suo nome. Non è una città santa, quantunque dai Somali il suo territorio sia detto *Ciáme-ha*, vale a dire dove si insegna il Corano, per distinguerlo dalla *Bádia*, cioè il territorio abitato dai Somali baduini, che, sebbene mussulmani, conoscono poco il Corano, non consistendo per loro l'islam che nel borbottamento di qualche preghiera e nello sprezzo e nell'odio di tutto ciò che non è mussulmano (1).

Molti villaggi circondano Bardéra, quali *Giuvare*, *Eima Aminei*, *Marda*, *Mansur*, *Uriua*, *Dabader*, *Bililie*, *Bacal*, *Lovai*. Il clima del paese dov'è Bardéra è sano; da dicembre a maggio dominano i venti di N.-E. con un massimo di temperatura diurna di 38° e medie notturne di 25°, con minime di appena 11°. In febbraio e marzo il tempo è variabile; i venti, di E. per S.-O.

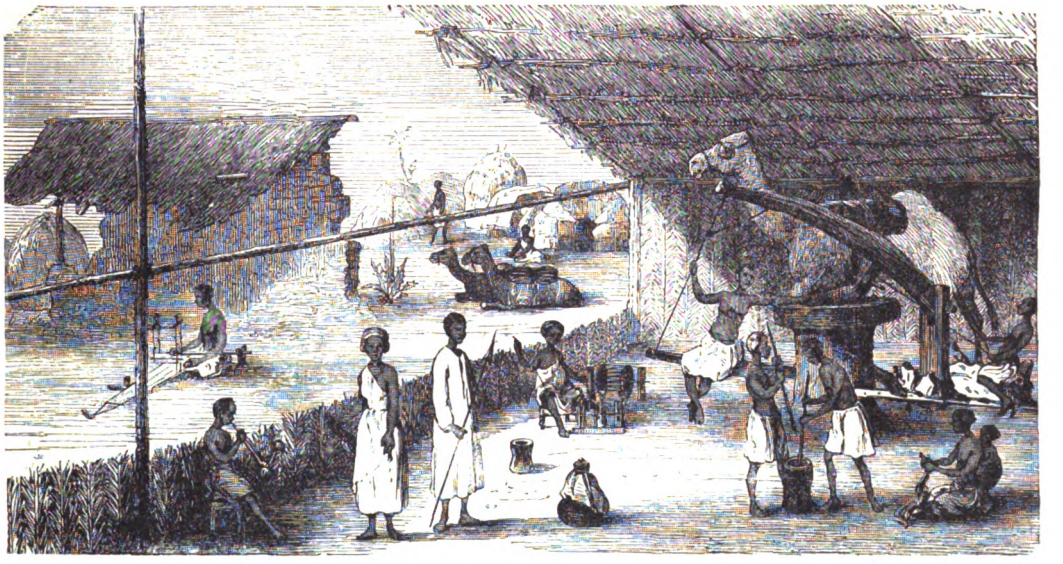


Fig. 567. — Mulino da olio a Mogadiscio.

L'Harar (Harrar) è una regione fertile e salubre, vasto altipiano di 1000 a 2000 m. di altitudine, abbondante di acque e ricco di prodotti tropicali. La temperatura non oltrepassa i 24°, nè è inferiore agli 8°; mese più caldo è il febbraio, più fresco il luglio. La stagione piovosa ha luogo dall'aprile al luglio: la pioggia cade di solito dopo il mezzogiorno e dura qualche ora; i temporali sono frequenti. Un'altra stagione di pioggia più leggiera e di minor durata si manifesta anche nell'ottobre e nel novembre.

Il suolo è percorso da ruscelli e fiumi che scendono dal monte Hakim e dal monte Abubacker non lontani dalla città di Harar. Prodotti più copiosi sono quelli della dura, e del caffè; presso Harar si coltiva anche il mais ed il cotone. Il tabacco è di buona qualità. Le zucche si coltivano estesamente, per servirsene, seccate, come recipiente. Nell'Harar crescono viti selvatiche di molte specie, banani, melograni, tamarindo, cusso, pimento, ricino; alberi fruttiferi dell'Europa vi prosperano benissimo. Limoni, aranci, mandorli, olivi selvatici abbondano, come pure fave, fagiuoli, lenticchie, cipolle, aglio, sesamo, papaveri, ecc.

Per i trasporti si usano cavalli, asini, cammelli; il bue per l'agricoltura. Di animali selvaggi, numerosissime sono le iene, poi leoni, leopardi, sciacalli, volpi, elefanti, rinoceronti, scimmie, ecc.

Gli Egiziani si impadronirono dell'Harar nel 1875; l'emiro Abdullaki fu ucciso. Il paese restò

(1) Relazione del cap. Ugo Ferrandi in « *L'Esplorazione Commerciale* », 1893, pag. 232.



Digitized by Google

in possesso degli Egiziani sino al maggio 1885, quando per la caduta di Cartum si dovettero richiamare le truppe, partite le quali, Abdullaki Al Abd es-Sciacur, figlio dell'emiro ucciso, assunse i

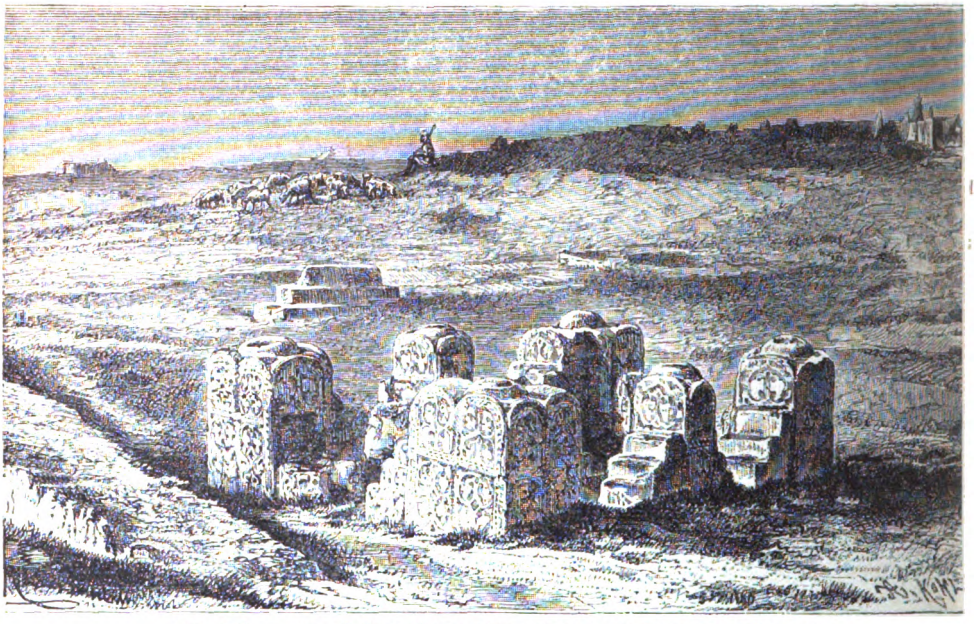


Fig. 568. — Avanzi di sepolture sulle colline di Bet Fras presso Mogadiscio.

governo (20 maggio 1885). Fu appoggiato fortemente dal governo inglese perchè riuscisse al potere, per averlo a sè obbligato; ma violento, dispotico, crudele, odiatore acerrimo degli Europei,

Fig. 569. — Sepolture del cimitero di Bet-Fras. Mogadiscio.

volle mostrarsi indipendente; il bastone rappresentò una parte importante nel governo del paese; con una banda di ladri armata di remington faceva scorrerie con altri capi nelle contrade vicine, ven-

Digitized by Google

Fig. 570. — Torre e moschea d'Abdul-Aziz.

Digitized by Google

dendo pubblicamente i prigionieri nel mercato di Harar (1). Fu desso che fece trucidare tutti gli Italiani componenti la spedizione Porro (1886).

*Harar* (*Harrar*) siede su di una collina rocciosa, ai pie' della quale si spiega una magnifica vegetazione. Harrar, scrive il Cecchi (2), si mostra come un immenso monumento, circondato alla base da giardini, dove il caffè, gli agrumi, i banani, i melagrani ed ogni specie di piante proprie di quelle latitudini sono coltivate con cura e vi prosperano; bello spettacolo per chicchessia, bellissimo e meraviglioso per chi viene dal deserto.

Harar è tutta circondata di mura, coronate di 24 torri; entro la cerchia delle mura misura 380,000 metri quadrati e contiene 32,000 abitanti, Galla, Sadoma, Somali, Abissini, tutti più o meno esaltati musulmani. Le case della città sono di costruzione recente, piccole, quadrate e rettangolari; le finestre guardano su di un cortiletto interno. Nella parte bassa della città, dove abita la parte povera della popolazione, i sobborghi comprendono per lo più capanne coniche di legno, terra o paglia; quivi convengono numerosi Abissini e Somali per ragione di commercio. A circa 4 chil. al sud di Harar si innalza il monte Hakim, a N.-E. il monte Abubaker; da questi scendono acque copiose ad irrigare il suolo.

Si importa in Harar sale trito, riso, datteri, sapone, cotone, cotonate bianche e turchine, candele, fiammiferi, tabacco, carta da sigarette; vesti per gli Europei. Esporta caffè, dura, pelli di bue, di capra, di montone, avorio, ecc. *Dabulè* chiamansi quei sacchetti quadrati di cuoio entro i quali si porta in Harar il caffè, di cui la massima parte proviene dagli Ittù-Galla. Ogni dabulè pesa 64 chilogrammi e forma il carico di un mulo. Il caffè è il principale prodotto di esportazione; quando il mercato del caffè va diminuendo, comincia quello delle pelli. Sbocchi del commercio hararino sono Berbera e Zeila. Per la sua posizione, Harar è un bel centro commerciale, e lo diverrà sempre più, quando saranno aperte vie facili per il Caffa e per la costa.

Da Zeila per Harar si incontra *Gildessa*, a 1097 m; da Zeila a Gildessa la via sale a poco a poco; fra Gildessa ed Harar si innalzano dei monti, con un passo di 2200 m. circa. Per Gildessa passano colle carovane tutti i prodotti che si esportano e si importano nell'Harar.

Ad un giorno di marcia da Gildessa verso Zeila è *Artù*, che in somalo significa acqua calda, dove fu assassinato il Porro coi suoi compagni. Il terreno è vulcanico, come lo è il monte omonimo. Sulle sponde dell'uadi, che trovasi nella vallata di Artù, s'incontrano sorgenti perenni di acqua calda; l'acqua della sorgente principale ha una temperatura di 85° 17' C. e non si potè misurarla nella cavità donde esce, essendo impossibile giungervi e per la profondità e per il vapore scottante che si sprigiona.

(1) *L'Esploraz. comm.* cit., 1886.
(2) *Da Zeila alle frontiere del Caffa*, cit.

*Berbera*, nella Somalia inglese, sul golfo di Aden, dista 140 miglia da Aden, 120 da Zeila, circa 190 dall'Harar. Essa conta 4000 ab., che salirebbero a 20,000 all'epoca della fiera (marzo-ottobre). Si divide in due parti, la città indigena e la città ufficiale. Fu chiusa dal khedive nel 1875, ma nell'anno seguente riaperta come porto libero. Il 14 settembre 1884, partite le truppe egiziane, fu occupata dagli Inglesi. Da Berbera per lungo tempo il porto di Aden ha tratto e trae principalmente le sue provviste di pecore, capre e bestiame in genere, allevato in gran numero lungo la costa e, più che tutto, nell'interno, e che vi costituisce coi prodotti indigeni, gomma, incenso, mirra pelli, ecc. uno dei tanti ricchi prodotti di esportazione. Infatti si esportano oltre 10,000 capi di pecore e di capre per anno e fino a 10,000 bovini (1).

Berbera è un porto eccellente ed ampio, formato dalla punta Tamar, che si prolunga verso ovest per circa due chilometri e mezzo. Ha un buon ancoraggio e sicuro da tutti i venti, tranne che da quelli di ovest. L'entrata è larga circa due chilometri, profonda in media m. 3,60; la profondità va diminuendo fino a 5 braccia alla distanza di quasi mezzo chilometro dalla città. Essa è il porto principale per il commercio di Harar.

*Bulhar*, in un'insenatura della costa, a' piedi del monte Elmes (700 m.), è un porto a cui convengono i mercanti di Berbera per trovarvi le carovane che vengono dall'Harar e di quelli somali e galla.

Dopo Berbera, lo sbocco principale del commercio dell'Harrar è *Zeila* (vedi Fig. 521) pure nella Somalia inglese a 60 chil. S.-O. da Aden. Secondo il Bricchetti Robecchi, Zeila, che mezzo secolo fa aveva una popolazione di circa 500 abitanti, ora ne possiede 4000. Essa giace su di un basso promontorio sabbioso, formato da un centinaio di caseggiati in pietra; il resto sono soltanto semplici capanne primitive; le strade sono strettissime e tortuose. Il clima è salubre, ben superiore a Massaua e ad Aden; possiede acqua buona. Il porto di Zeila, largo da N. a S. circa 3220 m. e da E. ad O. circa 4830 m., ha una profondità, poco lungi dal molo, di m. 0,90 a 1,20 a marea bassa e di 5 a 6 metri nella rada. Le navi devono dunque ancorare a 3 miglia dalla spiaggia.

Zeila fu ceduta dalla Turchia all'Egitto nel 1875. A poco a poco le truppe egiziane furono sostituite da truppe degli Inglesi, che rimasero soli padroni dopochè vi si stabilì un agente consolare inglese sotto la giurisdizione del governatore delle Indie residente a Calcutta. Zeila va ora sempre più decadendo come città commerciale, per la concorrenza che vi fanno i Francesi con Gibuti, dove stabilirono una stazione di arrivo e partenza delle carovane harrarine (2).

*Dungareta*, a 28 chil. da Zeila, appartiene pure

(1) *La regione dei Somali*, ecc. in *Boll. S. G. A.*, 1886 pag. 58; Robecchi Bricchetti, *Nell'Harrar*, pag. 13, ecc.
(2) Robecchi Bricchetti, cit. pag. 17.

Digitized by Google

Fig. 571.— Veduta d'Alula.

Digitized by Google

all' Inghilterra per il trattato del 1887, essendo stata prima pretesa dalla Francia.

Fra i villaggi (Fig. 573) dell'interno, *Ime* (*Imi*) è un mercato importantissimo frequentato da carovane; i Galla vi convengono in gran numero per vendere caffè, tabacco e specialmente avorio, poi cotonate, cotone, ecc. Esso è il punto più importante di commercio e di comunicazione fra i Somali e i Galla (1).

Fig. 572. — Somali di Lugh.

Importantissimo è pure il villaggio di *Herrer es-Saghir*, dove è la diramazione della strada che conduce ad Harrar. A S.-E. di Harar è *Milmil*, da cui una strada frequentata abbastanza e ben provvista d'acqua va ad Harar.

*Gholuncur* è un grosso villaggio dei Melengur, dove si coltiva la dura; nell' Ogaden chiamansi *giemaa* i villaggi dove si fa questa coltivazione.

*Galadurra* è un villaggio dei Rer Amaden. Per recarsi da Galadurra ad Harar, si traversa da S. a N. il Sibi, immenso bosco di acacie, dove abbondano l'incenso, la mirra, la gomma ed i leoni.

*Colonia francese di Obok.* Questa colonia è protettorato francese, comincia al nord presso il capo Dumairah sulla costa dello stretto di Bab el Mandeb, confinando col protettorato italiano di Raheita; e va fino al capo Bir a mezzogiorno, quindi segue tutto il golfo di Tagiura fino al capo Gibuti (Gibutil, Gebuli), dove confina col territorio inglese. Vi appartengono le isole Muscia. Gli abitanti sarebbero 22,370, dei quali 7770 per il territorio di Obok e 14,600 per quello di Tagiura. Le coste sono ripide e rocciose, orli di altipiani che si succedono declinando al mare; talora fra i pendii di questi piccoli altipiani ed il mare intercede una spiaggia sabbiosa di varia larghezza. Gli uadi quasi sempreasciutti, hanno copia d'acqua nella stagione piovosa. A 18 chilometri di distanza dal fondo del golfo di Tagiura trovasi il *Bir Assal*, lago o laguna salata di forma ovale, lunga da 8 a 10 chilometri, larga circa 5 chil., depressa 174$^{m}$.

Il golfo di Tagiura è scavato in fondo al golfo di Aden e si apre fra il ras Bir al N. e il ras Gibuti al S., distanti fra loro una cinquantina di chilometri. All'ovest il golfo si viene restringendo per riallargarsi in una baia della Gubbet Kharab (Kubet Karab), cioè golfo deserto o desolato, circondato da nude montagne a picco e profondissimo, che non può essere utilizzato come porto perchè non vi si può accedere per il canale che ad

(1) Baudi di Vesme, 1891, in *Boll.* cit. pag. 556.

Digitized by Google

alta marea. Forse il golfo di Tagiura si estendeva maggiormente verso ovest, comprendendo le lagune salate di Bir-Assal. A settentrione della baia di Tagiura gli abitanti sono Afar; a mezzodì Somali Issa suddivisi in tribù; nel territorio di Obok sono sette tribù, tre in quello di Tagiura e Gobad. Obok, Tagiura e Sagallo sono i tre porti sulla costa settentrionale; Gibuti sulla punta della costa meridionale che apre il golfo.

La spiaggia di *Obok* è una striscia di sassi lunga e sottile, nuda e deserta, alla punta estrema della quale apparisce la casa bianca del governatore e lungo la spiaggia stessa allineati gli edifizi dell'ospitale, un piccolo bosco, il penitenziario coloniale e il villaggio negro indigeno. Obok ha dai 700 agli 800 ab. La località è tutt'altro che favorevole agli Europei, che non possono rimanervi a lungo; vi sono rilevati ogni sei mesi. La temperatura sale anche a 45°, e talvolta a 50° e a 54°. Il porto di Obok non è sicuro; lo circondano scogli

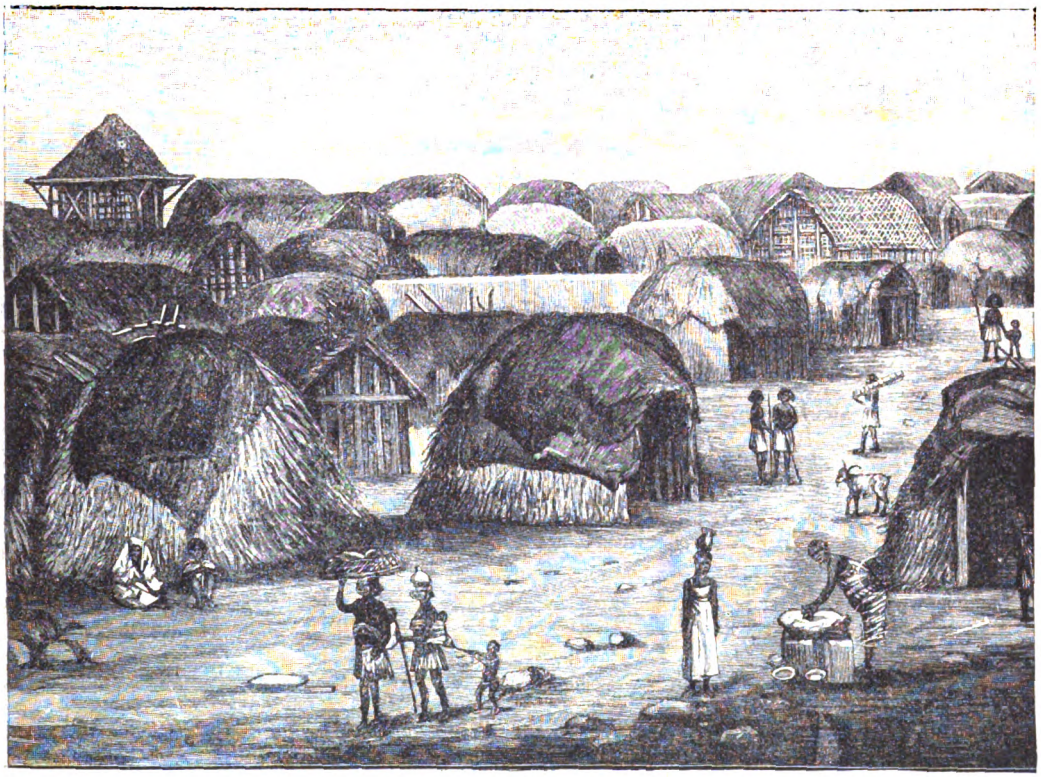


Fig. 573. — Villaggio somalo.

di corallo a fior d'acqua; e già lo si abbandonò per stabilirsi a Gibuti, che possiede una rada ben migliore e dove arrivano le carovane dall'Harar.

*Tagiura* (Fig. 574), a 45 chil. O.-S.-O. da Obok, ha un migliaio e mezzo di abitanti, per la maggior parte Afar, sotto un sultano; le case, coperte di bambu, sono pure sparse sulla sabbia del litorale; si notano due moschee in pietra, gli edifizi della dogana e un fortino costruito dagli Egiziani su di una eminenza. All'ancoraggio di Tagiura non si può avvicinarsi alla spiaggia per la poca proprietà dell'acqua. Tagiura fa qualche commercio collo Scioa e coll'Harar, importando avorio, caffè, gomma, pelli, cavalli, muli, buoi, ecc., ed esportando stoffe, perle, chincaglierie, incenso, armi, polvere, vetri e stoviglie. A 59 chilometri S.O. di Obok e a 18 chil. da Tagiura trovasi *Sagallo*, donde partono le carovane per lo Scioa. La rada è poco riparata e d'accesso difficile. Fra Tagiura e Sagallo trovasi il villaggio di *Ambabo*. *Ambabo* è un altro villaggio marittimo sulla costa opposta della baia di Tagiura; le carovane vi convengono per far provvista d'acqua dolce. Di fronte ad Obok, sulla riva opposta della baia di Tagiura, ad una quarantina di chilometri di distanza giace *Gibuti* (*Gibutil*), un poco ad ovest del capo omonimo. È una città sorta da poco, che ha ora dai 1500 ai 2000 ab. La sua rada è protetta dal lato di terra dalle montagne costiere della Somalia e dal lato di mare da banchi di sabbia e di coralli; essa offre un ancoraggio sicuro. Gibuti fu scelta come deposito di carbone per rendere indipendenti da Aden le Compagnie francesi di navigazione. Essa ha molti vantaggi su Obok; l'acqua, che colà manca affatto, si fa venire a Gibuti dal fiume Ambuli, a 3 chil. di distanza; il clima vi è migliore e meno cocente

Digitized by Google

per i venti che vengono dal mare: ad essa mettono capo molto più le vie di carovane e vi giungono i prodotti dell'Etiopia. Gibuti ha un bell'avvenire davanti a sè, essendo uno degli sbocchi principali dello Scioa. Perciò vi si trasportò nel 1895 il governo da Obok ed anche lo stabilimento delle Messaggerie marittime per le linee dell'Estremo Oriente e dell'Oceania. Il cavo telegrafico fra Perim ed Obok, fu nel 1895 continuato fino a Gibuti; è in costruzione una ferrovia fra Gibuti ed Harar.

Monge, vice console a Zeila, acquistava nel 1856 Ambabo sul golfo di Tagiura; più tardi, avendo

Fig. 574 — Veduta di Tagiura.

gli Inglesi occupato e fortificato Perim sullo stretto di Bab el Mandeb, Henri Lambert agente consolare in Aden, autorizzato dal governo francese, si fece cedere dal sultano Abubakr per una cinquantina di mille franchi la città ed il territorio di Obok; il Lambert disgraziatamente il 4 giugno 1859 veniva assassinato sulla costa meridionale del golfo di Tagiura ed il suo cadavere gettato in mare. Il trattato da lui concluso non fu ratificato a Parigi che l'11 marzo 1862; e la Francia non prese officialmente possesso della colonia che nel 1883, estendendo successivamente, per opera di Arnoux, Soleillet, Lagarde, il suo protettorato sui territori di Tagiura, Sagallo, ecc.

Digitized by Google

L'isola di *Socotra*, con circa 10,000 abitanti e 3579 chq. di superficie, è una continuazione della penisola somalica; il suolo è sabbioso e poco fertile, non incontrandosi che piante del deserto. Le valli però sono abbastanza irrigate. Socotra continua, si può dire, colle isole *Abd-al-Kuri*, *Samha* e *Darsa*. La popolazione di Socotra fu cristiana fino al secolo XVII; caduta poi sotto l'imano di Mascate e successivamente sotto il sultano di Kescin in Arabia, seguì l'islamismo. Si compone di Arabi e Suaheli ed anche di Indiani, che fanno commercio con Mascate e con Zanzibar.

L'Inghilterra nel 1876 si fece dare assicurazione mediante trattato che non sarebbe stata ceduta ad alcuna potenza, e nel 1886 l'occupò definitivamente, essendo per essa di grande importanza dominando la via marittima alle Indie dopo l'apertura del canale di Suez. Vi si incontrano molte rovine, che attestano una civiltà anteriore. La località principale è *Tamarida*, a settentrione dell'isola.



Digitized by Google

# ISOLE DELL'AFRICA

## 1) ISOLE AFRICANE DELL'OCEANO ATLANTICO

Le isole africane dell'oceano Atlantico (1), tutte, in generale, di origine vulcanica, sono il gruppo di Madera, l'arcipelago delle Canarie, l'arcipelago del Capo Verde, le isole

(1) Fra le isole africane vengono talvolta comprese anche le Azorre, sebbene più vicine all'Europa che all'Africa, ed all'Europa riunite amministrativamente. Ci limitiamo perciò a darne qui in nota un breve cenno.

Le *Azorre*, di 2400 chq di superficie e 255,600 ab., 107 per chq., sono un arcipelago vulcanico, che dai Portoghesi, che le occuparono, ebbero questo nome per il grande numero di astori (açor in port.) che vi trovarono. gli inglesi le chiamano *Western Islands*. L'arcipelago si compone di 9 isole principali, di cui le maggiori sono

Fig. 575. — Cratere nell' isola S. Miguel (Azorre).

S. Miguel, Terceira e Pico. Le nove isole, separate da canali assai profondi, sono divise in tre gruppi: a S.-E. *Santa Maria* e *San Miguel*, cogli isolotti rocciosi detti *Formigas* (*Formiche*); al centro *Terceira*, *San Jorge*, *Pico*, *Fayal* e *Graciosa*; all'O. *Flores* e *Corvo*. Tranne Fayal e Pico, che giaciono su di uno zoccolo comune, ciascuna delle altre sta su di un proprio altopiano. Il suolo delle Azorre, vulcanico (Fig. 575), è tutto montagnoso, con istrani aspetti di monti; la vetta più alta dell'arcipelago è un vulcano nell'isola Pico, di 2500$^{m}$ di altitudine. Numerose ri sono le sorgenti termali e minerali. Sferzate dai venti, battute da un mare nell'inverno sempre grosso, godono di un clima dolce e sano; bella ne è la vegetazione, propria dei climi caldi e dei temperati. La vite dà vino eccellente; prosperano alberi fruttiferi, cereali, legumi; l'arancio è la pianta caratteristica delle Azorre. La fauna fu importata dagli Europei; l'asino vi è utilissimo. La popolazione (Fig. 576) risulta di elementi diversi. Ai Portoghesi conquistatori si aggiunsero coloni fiamminghi, ed africani che furono occupati a lavorare la terra. Forti e ben fatti, gli abitanti delle Azorre hanno colorito bruno pallido, capelli bruni, volto ovale con zigomi un po' sporgenti, occhi neri; le donne sono di tinta più chiara, occhi e capelli neri; notevole la loro fecondità. Di carattere mite, di indole ospitale, intelligenti, bravi lavoratori quando lo vogliano, sarebbero assai meno ignoranti e superstiziosi sotto un governo più illuminato. Parlano il portoghese, però in alcune isole con qualche differenza dialettale. Le isole Azorre sono divise in tre distretti: di *Angra*, colle tre isole Terceira, Graciosa, o Sao Jorge: *Horta*, colle quattro isole Pico, Fayal, Flores e Corvo, e *Ponta Delgada*, colle due isole Sao Miguel e Santa Maria. Dal 1893 un cavo telegrafico riunisce le Azorre a Lisbona. Capitale dell'arcip. è ritenuta Angra, nell'isola di Terceira.

Digitized by Google

Fig. 576. — Tipi delle Azorre.

del golfo di Guinea e le due isole pelagiche Ascensione e S. Elena.

## 1. Gruppo di Madera (1).

Il gruppo di Madera ha 815 chq. di superficie e 135,000 ab. Vi appartengono *Madera*, la sola isola importante; le tre isole disabitate, che vengono chiamate *Desertas; Porto Santo;* e gli scogli *Salvages* e *Pitons*.

Questo gruppo è probabilmente quello che Plinio descrive col nome di *Insulae Purpurariae* (2), dalla sostanza colorante rossa che producevano. Gli Italiani lo avevano scoperto e lo conoscevano, imperocchè lo troviamo indicato fino dal 1351 nel Portolano mediceo col nome di *Isola do legname;* la Carta dei Pizigani (1367) lo chiama *Isole fortunate di S. Brandano*. Gli altri popoli tuttavia le ignoravano, o se ne formavano un'idea vaga.

Del gruppo di Madera presero possesso i Portoghesi. Ioão Gonçalves Zarco e Tristão Vaz, assaliti da una tempesta mentre navigavano lungo le coste dell' Africa verso il capo Bojador, furono spinti a Porto Santo, cioè *porto di salvezza*, « porque os seguro do perigo » scrive Barros (1). Di ritorno in patria, Zarco ebbe dall'infante D. Enrico l'incarico di fondare una colonia nell' isola; da questa ne scoperse un'altra assai più estesa, nella quale sbarcò al capo S. Lourenco, e che chiamò *Madera* (*ilha da Madeira*) dalle grandi foreste impenetrabili che la coprivano, voltando in portoghese il nome che le era stato dato dagli Italiani. Zarco comprendendo che l'isola non era abitata da alcun essere vivente, tranne che dagli uccelli, tornatovi con molti Portoghesi per colonizzarla, per aver libero il suolo, ne incendiò le vaste selve. « E fu sì grande il primo fuoco » scrisse Alvise da Ca da Mosto, che mi fu detto che a Giovangonzales fu necessario, lui e tutti gli altri con le mogliere e' figliuoli, fuggir dalla furia, e ridursi all'acqua in mare dove stettero in essa fin alla gola per circa due giorni e due notti senza mangiare, nè bere: chè altrimenti sarieno morti. Così spazzarono gran parte di detto legname, facendo terra da lavorare (2). Narrasi che l'incendio durasse sette anni. Zarco fondò Funchal e ne fece la sua residenza; fu sepolto nella chiesa del convento di Santa Clara. Madera stette dal 1580 al 1640 col Portogallo sotto la dominazione spagnuola; nel 1801 fu occupata per alcuni mesi dall'Inghilterra, che vi dominò poi dal 1807 al 1814.

L'isola di *Madera* (*Madeira*) è situata fra 32° 37′ 18″ e 32° 49′ 44″ latit. N. e fra 16° 39′ 30″ e 17° 16′ 38″ long. O. Gr. È lunga 60 chil. dalla punta S. Lourenco all'est (oltre il quale continua l'isola *de Fora* ed un banco sottomarino) alla punta Pargo all'ovest, larga 23 chil. dalla punta S. Jorge al nord, alla punta S. Cruz al sud. Dista 900 chil. dal Portogallo, 850 chil. dalle Azorre, 450 chil. dalle Canarie e 700 chil. dall'Africa.

Il cielo purissimo, l'aria in generale senza polvere e senza miasmi, tepida ed imbalsa-

(1) Bibliografia. — Ackermann, *History of Madeira*. London, 1821; — Bowdich E., *Excursions in Madeira and Porto-Santo, during the autumn of* 1823, ecc. London, 1825; — Mason, *A treatise on the climate and meteorology of Madeira*. London, 1850; — Barral, *Le climat de Madère et son influence thérapeutique sur la phtisie pulmonaire*. Trad. par P. Garnier. Paris, 1858; — Schacht, *Madeira und Teneriffa mit ihrer Vegetation*. Berlin, 1859; — White and Johnson, *Madeira with its climat and scenery*. Edinbourgh, 1860; — Hochstetter F., *Madeira*. Wien, 1861; — Hartung, *Geologische Beschreibung der Inseln Madeira und Porto-Santo* Leipizg, 1864; — Smith A., *L'Ile Madère*, Paris, 1878. — Duro F., *Como se descubrió la isla de Madera, in Boletin de la Soc. Geogr. de Madrid*, 1878; — Kerhallet C. P., *Madère, les îles Sauvages et les îles Canaries*. Paris, 1881; — Ellen M. Taylor, *Madeira, its Scenery and how to see it*. London, 1882; — Degli Albizzi, *Six mois à Madère*, 1888, in *Tour du Monde*, 1er Sem. 1889; — Mourao Pitta, *Madère, station médicale*. Paris, 1890.

(2) Plinio, *Hist. nat.* VI, 203. Secondo altri, le I. purpurariae sarebbero Lanzerote e le minori vicine: Madera avrebbe fatto parte della *Insulae Fortunatae* (Canarie).

(1) Quest'isola è chiamata Porto-Santo, perchè fu trovata da' Portogallesi il giorno d'Ognissanti, dice Alvise da Ca da Mosto (*Delle Navigazioni*, ecc. in Ramusio).

(2) *Delle Navigazioni*, ecc. in Ramusio.

Digitized by Google

mata, il clima saluberrimo, le viste meragliose che presenta, fanno di Madera la più splendida delle isole africane dell'Atlantico.

Una leggenda narra che a Machico, villaggio sulla costa orientale dell'isola, sarebbe approdato il primo uomo venuto a Madera. E sarebbe venuto in questo modo. Regnando Edoardo III d'Inghilterra, un cavaliere, Roberto Matchin, si era innamorato di una donzella di nobilissima stirpe; ma rifiutandosi i parenti di lei di concedergliela in isposa, i due amanti fuggirono, facendo vela per la Francia. Ma una tempesta li cacciò nell'alto verso mezzogiorno e li fece pervenire ad una isola, dove sbarcarono col piccolo seguito di fedeli e vi passarono la notte. Al mattino con grande loro spavento e terrore non videro più la nave; presi dalla disperazione di dover rimanere colà, la ragazza morì tosto, la seguì dopo cinque giorni l'amante nella tomba; i compagni seppellirono i due sfortunati ai piedi dell'albero sotto il quale avevano questi passata la notte ed eressero sul luogo una croce. Imbarcatisi poi in un

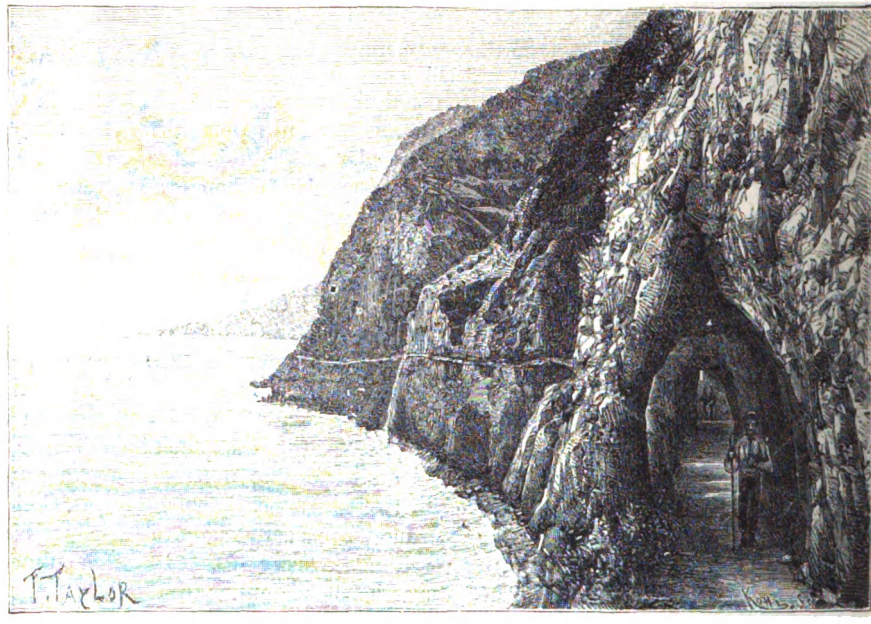



Fig. 577. — Tunnel nelle coste dirupate di Madera.

canotto che avevano scavato da un tronco d'albero, si salvarono al Marocco.

Le coste non offrono porti del tutto sicuri in nessun punto del perimetro dell'isola. Promontori dirupati sporgono nel mare, propaggini della catena dorsale. La costa settentrionale è più elevata e dirupata, più aspra e più pittorescamente selvaggia della meridionale (Fig. 577).

I capi principali sono: le punte *S. Lourenço* (Fig. 578) all'est, continuata dall'isola *de Fora; S. Jorge*, *Tristao*, *Pargo*, al nord; *Jardim*, *Sol*, *cabo Girao*, *p. Cruz* e *c. Garajao*, al sud.

Il suolo è tutto montuoso e di natura vulcanica; una catena di montagne, che talora si allarga in ispianate, della media altezza di circa 1200$^{m}$, la attraversa da est ad ovest nel senso della lunghezza dell'isola. L'ipersteniite, che si trova nella parte N. dell'isola, appartiene ad una formazione assai più antica dell'epoca miocenica, dopo la quale avvenne un sollevamento notevole, attestato dalle conchiglie marine che si rinvengono ad un'altezza di circa 370 metri. Dell'epoca miocenica sono testimoni i basalti e le trachiti; del resto le roccie a Madera sono per la più parte vulcaniche; molti coni si innalzano qua e là. Nessun fenomeno vulcanico però vi si manifesta attualmente; mancano anche le sorgenti termali.

Le cime più elevate sono il *Pico Ruivo* (1846$^{m}$), il *Torrinhas* (1818$^{m}$), l'*Arrieiro* (1792$^{m}$). La media altezza dell'isola si calcola poco più di 800$^{m}$.

Numerose valli solcano l'isola tutto all'ingiro, nelle quali scorrono torrenti, che quando havvi scarsezza di pioggia sono fili d'acqua

Digitized by Google

limpidissima mormorante fra le pietre, che si possono guadare a piedi asciutti, passando da una pietra all'altra, ma che d'inverno quando cadono le pioggie gonfiano assai. Sono specialmente pericolosi se nella montagna cade un rovescio d'acqua, perchè allora d'un tratto questi ruscelletti così attraenti si trasformano in torrenti infuriati, trascinando pietre e tronchi d'albero, e pur troppo qualche volta trascinando anche, informe cadavere, chi si sia lasciato cogliere all'impensata. Noteremo sul versante settentrionale il *Ribeiro de Janella* e il *Socorridos* sul meridionale.

Il clima di Madera ha lievissime oscillazioni di temperatura, ed è assai salubre specialmente per gli ammalati di petto. La temperatura normale è di 18°; lo scarto fra la media di un mese e quella del seguente o di quello che precede, è talvolta insignificante; non raggiunge giammai i 3°; la differenza fra i mesi più caldi ed i mesi più freddi, è di 6 o 7 gradi. Secondo le osservazioni ufficiali del posto meteorologico, la media di

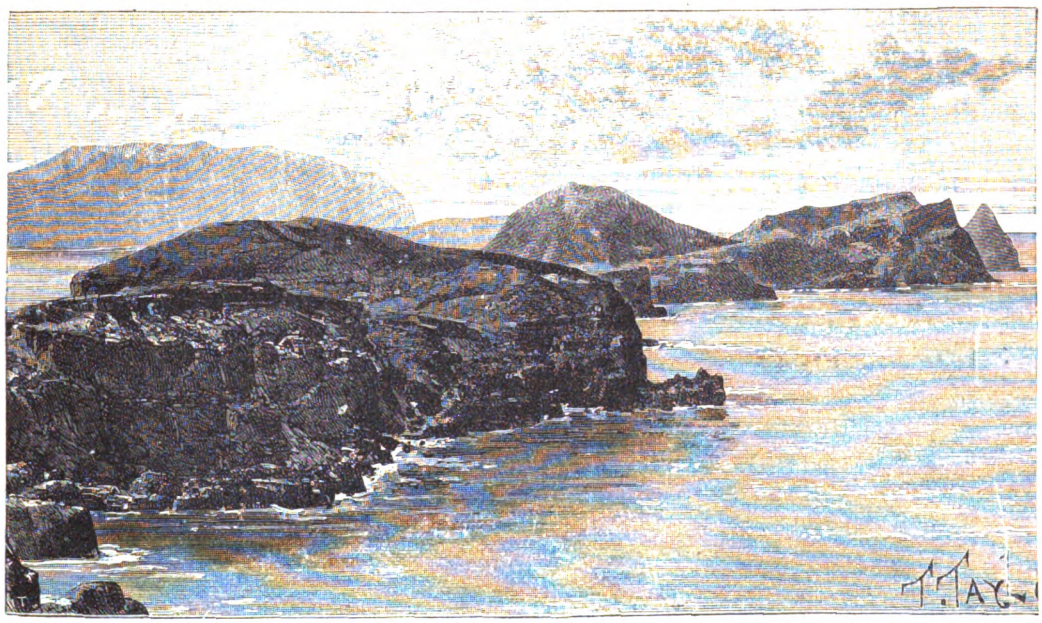


Fig. 578. — Sao Lourenco.

agosto, il mese più caldo, è di 22° 44 e quella di febbraio, il più freddo, è di 15°, 63. Madera tuttavia ha il suo scirocco, il *lest*, vento, in generale, di E. S. E., caldo, secco e polveroso, che soffia irregolarmente, più spesso di estate; talora del resto passa qualche anno senza che spiri nell'isola. Appena però cessa questo vento la natura riprende tutta la sua splendida purezza, spirano quotidianamente le brezze di terra, *terral*, che vanno dalle alture al mare e quelle di mare, *imbate*, dal mare alla terra.

Il clima di Madera operò non di rado guarigioni insperate. Disgraziatamente vi si recano spesso ammalati che sono giunti a tal grado di malattia che niente può valere a salvarli.

Le pioggie non sono frequenti: a Funchal si possono calcolare un novanta giorni di pioggia (742$^{mm}$). È più umido il dicembre, agosto il più secco.

Nell'estate, non cade talvolta mai pioggia per parecchie settimane. Per impedire le dannose conseguenze che deriverebbero alle piante, gli abitanti di Madera hanno incanalato le sorgenti (Fig. 579) (che sono alimentate dalle dense nebbie mattutine e vespertine sulle cime) dalle parti elevate ai luoghi abitati dell'isola. Questi canali si chiamano *levadas;* sono in muratura o tagliati nella roccia viva, e costarono molto lavoro e grandi spese. I lavori cominciarono nel 1836 e sono ora quasi terminati, per ciò che si riferisce alla parte più necessaria. Certo è grande il beneficio che ne deriva a Madera; ma l'impiego dell'acqua diventa carissimo, oltrechè per le spese di costruzione dei canali, anche per quelle di manutenzione e per la costruzione di bacini per raccogliere l'acqua (1).

(1) Albizzi, cit.

Digitized by Google

Quanto ai prodotti vegetali, Madera ha piante dei climi tropicali al pari di quelle delle zone temperate. Nei giardini delle ville o quintas, crescono molte varietà di piante rare accanto a piante europee, così fichi d'India, dracene, araucarie del Brasile, alberi della canfora, palissandro; palme, aloe, eucalipti; cactus, annone, banani, manghi, goiave, frutta dei fiori della passione (*Passiflora edulis*), bombax, quercie del sovero, mimose, aranci selvatici, hibiscus, mandorli, e c.

Gli agrumi sono scarsi; gli olivi mancano

Fig. 579. — Le « venticinque fontane » a Madera.

affatto. Piante caratteristiche di Madera sono lauri di grandi proporzioni (*Oreodaphne foetens*) (1), dalle foglie brillanti, di colore verde scuro; è un legno segnato di venature nere, che serve per lavori di rimessaio. Fiori dappertutto: rose, viole, iridi, fuchsie, gerani.

Il limite delle specie tropicali è a 250$^{m}$ d'altezza; quello delle piante coltivate delle zone temperate a 750$^{m}$; poi, fino a 1600$^{m}$, lauri ed eriche: fra i lauri l'Oreodaphne già nominato.

(1) Ebbe il nome di *fetente* perchè, appena tagliato, manda un odore sgradevole.

Digitized by Google

Però il limite delle varie specie di vegetazione è più elevato nel versante meridionale che nel settentrionale.

Madera ebbe già, come prodotto principale di esportazione, la canna da zucchero, trasportatavi dalla Sicilia per opera di D. Enrico; ma lo sviluppo di questa coltura nel Brasile, che l'ebbe da Madera, la distrusse quivi coll'a concorrenza; per cui essa ha ora assai minore importanza. La vite introdottavi da Canda (secolo XV) prosperò meravigliosamente e fu la fortuna degli isolani.

Vi ha parecchie specie di vini: principali sono il sercial, il bual, il palhetino, il verdelho, il rubeiro secco e la malvasia. Le viti provengono specialmente dalle rive del Reno e da Cipro: nel suolo e sotto il cielo di Madera dopo alcuni anni si trasformano e danno il vino così noto e prelibato. Le viti crescono nei giardini, ridosso alle abitazioni, ecc. senza che vi sia una distribuzione regolare come altrove: prosperano specialmente nel versante meridionale dell'isola, nei dintorni di Funchal e allo sbocco delle valli; sono scarse nel versante settentrionale.

Non si può paragonare il prodotto attuale del vino con quello dei tempi andati, a cagione dell'oidio e della filossera, che hanno infierito ed infieriscono a Madera. Terreni che davano l'8, o il 10 per cento, appena danno ora l'1: prima dell'oidio si raccoglievano 25,000 pipe di vino, ora appena 9000. Molti proprietari sono andati in rovina; si spera nelle viti americane, che furono piantate e resistettero alla malattia. Perciò è molto difficile, sebbene non impossibile, avere buon vino di Madera; ma esso, osserva l'Albizzi, diventa sempre più raro. Il vero Madera è abbastanza caro sul posto: costa da sei ad otto lire la bottiglia di qualità molto ordinaria. Quello che vi si vende e che beve il popolo, in città ed in campagna, non ha che il nome di Madera. Nel 1884 si esportarono 16,121 ettolitri vino per il valore di 3,303,900 lire.

Fig. 580. — Tipi di Madera.

Sulla costa meridionale si scorge ancora qualche avanzo delle antiche foreste che copersero già l'isola e dalle quali ebbe essa il suo nome.

La fauna è piuttosto povera. Non ha mammiferi indigeni; i quadrupedi vi furono tutti importati. Quanto agli uccelli, Madera ne possiede un'ottantina di specie: ne ha di comuni colle Azorre e colle Canarie. Ma essa sola ha il *bizbiz*, specie di reattino che nidifica al nord dell'isola, lontano dalle abitazioni. I canarini, di colore oscuro, sono comuni come le passere e domestici. Gli insetti sono in numero straordinario; sono circa 700 le specie dei coleotteri. Molti sono sprovvisti di ali, o le hanno appena rudimentali (1). Di rettili non havvi che una specie di lucertola innocua (*Lacerta dugesii*); serpenti non esistono.

Molte sono le varietà di pesci: le acque di Madera ne comprenderebbero oltre 250 specie, oltre a 171 specie di molluschi terrestri e di

(1) È curioso una specie di ragno che acchiappa le mosche non facendole prigioniere nella rete che non tesse, ma affascinandole.

Digitized by Google

acqua dolce e a 300-400 specie di molluschi marini. A Funchal la pesca si fa in grandi proporzioni, specialmente quella del tonno, che è gustato assai dalla gente del popolo. Oltre il tonno, sono ghiotti anche del pesce *espada*, lungo a guisa di enorme anguilla e nero. Vi sono anche molti pescicani, specialmente fra Madera e le Desertas; al largo si mostrano

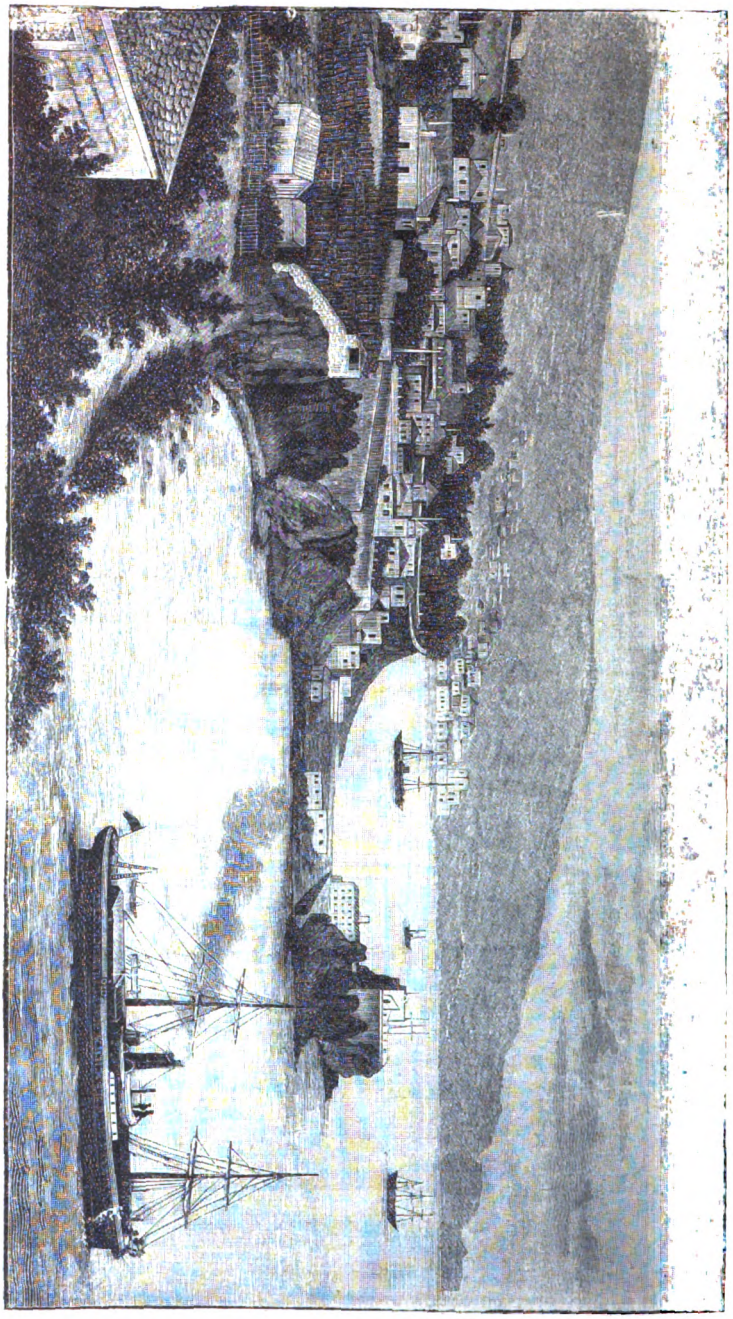


Fig. 581. — Funchal.

alla superficie dell'acqua tartarughe di grandi dimensioni.

L'importazione si calcola di oltre quattro milioni di lire, l' esportazione di oltre tre milioni. Sono gravissimi i dazi d'importazione per ciò che viene dall'estero. Quindi gli oggetti di lusso, come ad es. le manifatture di seta, si trovano rari a Madera.

Il movimento della navigazione è notevole: si possono calcolare ad un migliaio le navi

Digitized by Google

che ancorano ogni anno nell'isola. Ha luogo più specialmente il commercio coll'Inghilterra; Madera poi arricchisce il mercato di Lisbona colle sue primizie. Un cordone telegrafico unisce Madera coll'Europa e coll'America.

La popolazione di Madera è quasi tutta di nazione portoghese; nelle classi basse tuttavia si mostra una mescolanza con sangue africano. L'interno non è abitato; città e villaggi si trovano all' uscita delle valli e ai piedi dei monti. L'emigrazione si dirige alla Guiana inglese, al Brasile, al Capo, alle isole Hawai; un tempo fu il Brasile l'obbiettivo degli emigranti.

Molti sono gli stranieri che visitano Madera; situata com'è sulla via che percorono le navi a vapore, la colonia straniera è per la maggior parte formata da inglesi, buon numero dei quali si stabiliscono definitivamente a Madera. Gli stranieri che amano il dolce clima di Madera dell'inverno sono circa 500, che danno un vantaggio di 2.500,000 di lire agli abitanti. Essa è divenuta un sanatorio per gli Europei, funzionari e soldati, che risiedono sul litorale africano, nella Senegambia, a Sierra Leone, nella Liberia; essi, dice il Reclus, vengono a respirare il soffio di venti freschi in quella stessa isola, in cui gli uomini del Nord si riscaldano al sole del mezzogiorno.

Fig. 582. — Ragazza di Funchal.

I Maderiani (Fig. 580) sono gente sobria, mite, graziosa ed allegra; ámanti delle feste, degli spettacoli, approfittano d'ogni occasione per fare ciò che dicono una *festa*, con musiche, fuochi d'artificio, ecc. Frequentissime le processioni, specialmente a Funchal, con grande sfarzo di originalitá. Ma le condizioni economiche non sono molto prospere a Madera. I proprietari sono mezzo rovinati per la malattia della vite e della canna da zucchero e

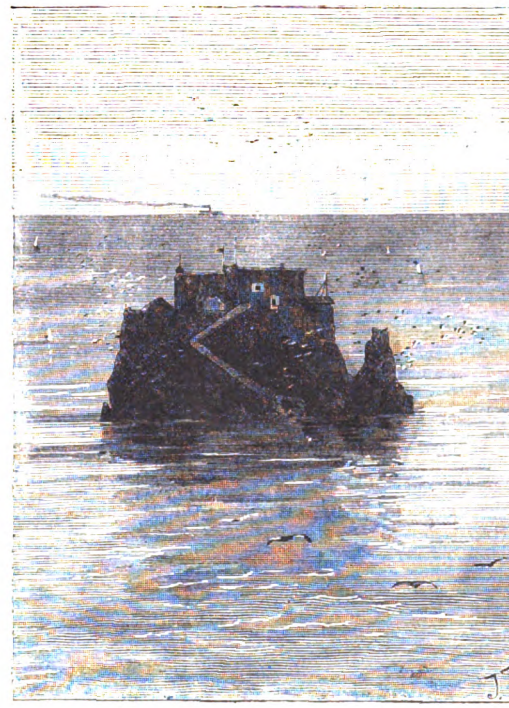


Fig. 583. — Isolotto di Loo Rock nel porto di Funchal.

per la crisi agraria (1); nella popolazione, troppo densa rispetto alle risorse dell'isola (167 ab. per chq.), c'è molta povertà; e a malgrado che la carità privata cerchi d'alleviarla, tuttavia molti Maderiani emigrano ogni anno per il Brasile, il Capo, le isole Sandwich, ecc., in proporzione più forte gli uomini che le donne, le quali, rimaste in patria, sono ridotte in grande miseria. In conseguenza di questa miseria non sono rare a Madera alcune malattie, che sotto il suo clima non si crederebbe si manifestassero, come la stessa tisi, oltre al rachitismo ed alla scrofola. In generale gli abitanti sono noncuranti ed indolenti, per cui l'industria è

(1) La terra, di proprietà una volta dei *morgados* o feudatari, è libera dal 1863. Secondo l'uso che data da secoli, il proprietario concede il terreno; il fittaiuolo lo coltiva e dovrebbe dare la metà della rendita. Ma siccome esso ha il diritto di costruirvi muraglie, case, ecc., e di lasciare in testamento a chi vuole, così avviene che il fittaiuolo non volendo dare che il terzo o meno della rendita, il proprietario, se vuole espropriarlo, deve rimborsarlo delle spese che ha fatto per le costruzioni, cioè acquistare da lui tutto ciò che è stato costruito da quello o dai suoi predecessori; ciò che evidentemente per le molte difficoltà e carichi, non può praticarsi. V. ALBIZZI, cit.



Digitized by Google

pochissima; qualche lavoro in legni di vari colori, sedie di vimini, cappelli di paglia, stuoie, merletti, ricami, fiori artificiali. Hanno buon gusto ed imitano bene; ma mancano in generale di iniziativa. Le donne, nei villaggi, si occupano di solito di questi lavori. Una grande risorsa hanno gli abitanti nel concorso della gente che viene a godersi il dolce clima maderiano. Quantunque non manchino scuole a Madera (111 nel 1885 con 3042 scolari), è tuttavia grande l'ignoranza, essendo più della metà della popolazione analfabeta. A Madera si parla la lingua portoghese; poi l'inglese.

Madera fa parte integrante del regno di Portogallo e manda deputati alle Cortes di Lisbona. L'amministra un governatore civile di nomina regia, dal quale dipende il comandante delle truppe. L'isola è divisa in quattro circoscrizioni giudiziarie (*comarcas*), e in nove distretti municipali (*concelhos*) sotto un *administrador;* un decimo distretto è formato da Porto Santo. Madera è una diocesi, il cui vescovo risiede a Funchal.

La capitale, sede del governatore portoghese,

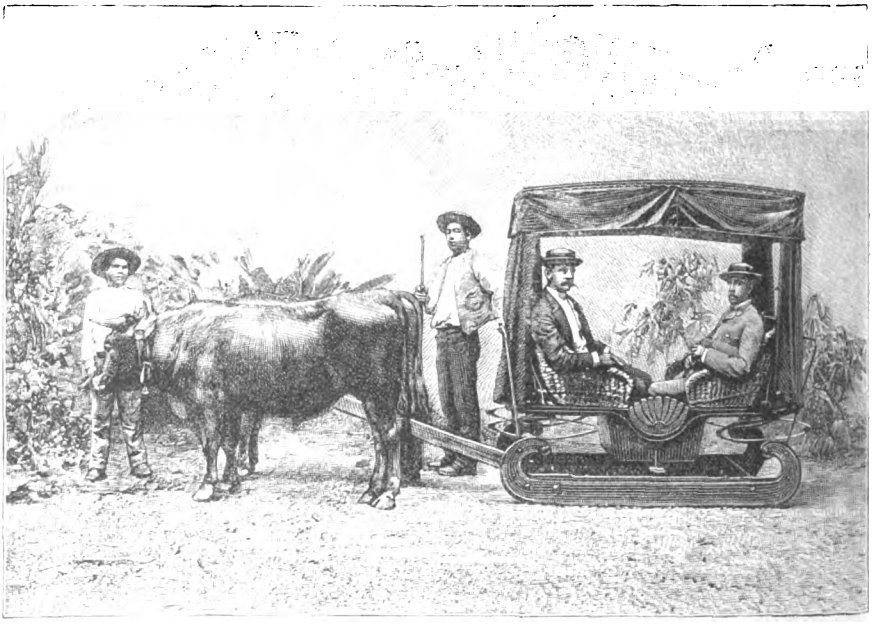


Fig. 584. — Un carro a Funchal.

è *Funchal* (Fig. 581), o città del finocchio (1), con 19,000 ab. (Fig. 582), situata nella parte più meridionale dell'isola, su di una baia (Fig. 583) che da essa prende il nome, baia poco sicura durante il cattivo tempo, specialmente per le navi a vela. Al sud ovest ha l'isolotto di Ilheo, di 70 piedi di altezza, fortificato e circondato da alture, dove sono sparse ville o quintas; belle casine circondate da giardini, le quali si trovano anche in riva al mare e sono nell'inverno occupate di preferenza dagli stranieri; l'arrivo di questi ha luogo in ottobre e novembre, la partenza in aprile e maggio. Le vie non sono buone; non sono usate le carrozze. Si va comunemente a cavallo, seguiti da un uomo, l'*arrieiro*, che va al passo, al trotto o al galoppo, sempre infaticabile, attaccandosi alla coda del cavallo per superare i siti molto erti. Si usa ancora il *carro* (Fig. 584) specie di slitta, tirato da due buoi; si preferisce però talora di farsi portare sull'amaca.

Funchal ha ora un bel teatro (il solo che sia a Madera) nuovo al pari del mercato. Manca tuttavia di monumenti; le chiese non hanno nulla che attragga quanto all'architettura. Nella chiesa del convento di S. Chiara si conserva la tomba di quello che vien detto essere stato lo scopritore di Madera; è una rozza scoltura del XV° secolo (1). A Funchal si trova un liceo, un seminario e la facoltà di medicina e chirurgia, che serve di preparazione all'università di Coimbra. Le scuole hanno quindi un numero discreto di scolari: non così nelle altre parti dell'isola.

I dintorni di Funchal sono amenissimi; per

(1) Dal port. *funcho*, finocchio.

(1) Albizzi, cit.

Digitized by Google

cui le escursioni sono attraenti. Così quella al *Piccolo Cural*, che è una valle profonda con una graziosa cascata; quella più faticosa del *Campanario* e del cabo Girão, il più alto della costa meridionale dell'isola (Fig. 585), ecc. Presso la punta S. Lourenco, sulla costa sud, havvi un sito chiamato dai geologi inglesi *fossil-beds*, dalla quantità immensa di conchiglie fossili di cui sono incrostate le roccie. Vi si vedono ancora radici, tronchi, rami d'alberi petrificati; secondo alcuni, coralli fossili, ma più probabilmente avanzi di una fo-

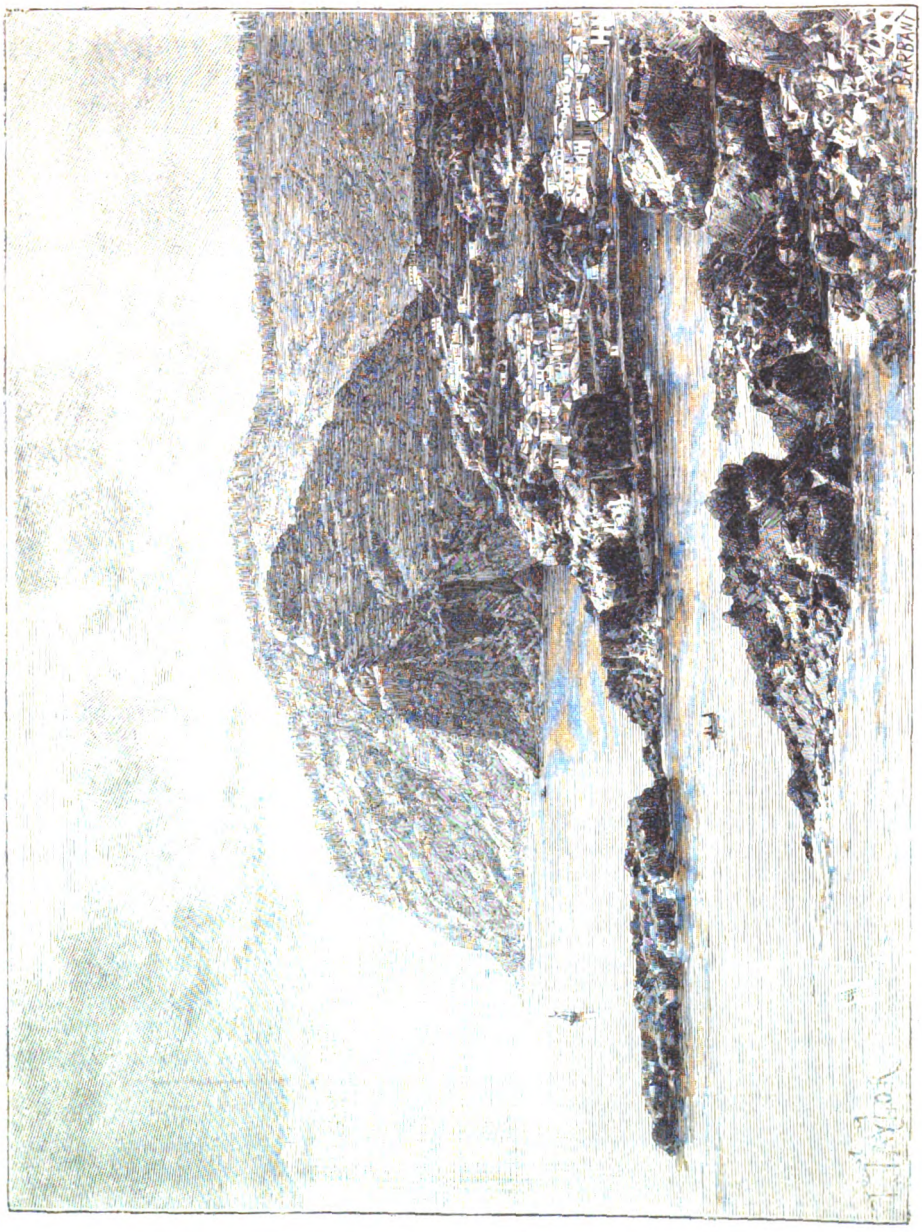


Fig. 585. — Cabo Girao.

resta seppellita nelle sabbie marine, e in parte anche formazioni dovute all'infiltrazione d'acque piovane (1). Da ciò si dedurrebbe che Madera sarebbe apparsa sopra le acque nel periodo quaternario; mentre altri fossili marini apparterebbero al periodo terziario.

*Porto Santo*, con 1750 ab., si trova a nord-est di Madera, a circa 50 chil. di distanza; la sua conformazione geologica è come quella di Madera. Meno montuosa di Madera, è meno

(1) Hartung, *Geologische Beschreibung*, ecc. cit.

Digitized by Google

interessante ed assai raramente visitata dagli stranieri. È poco abitata, specialmente nella parte centrale, che è una pianura sabbiosa che divide la parte montuosa settentrionale dalla massa meno elevata meridionale. Il commercio è presso che nullo, limitandosi l' occupazione degli abitanti all' allevamento del bestiame ed alla fabbrica di un vino di qualità inferiore. La sua capitale è *Baleira*. All' est Porto Santo ha l'isolotto di *Cima*, al sud quello di *Baxio*. Sulla costa o poco addentro si trovano sparsi villaggi graziosi e ridenti, come *Machico*, *Santa Cruz*, *Caniçal*, *S. Anna*, *S. Jorge*, *S. Vicente*, *Rabacal*, *Magdalena*, ecc.

Le *Desertas* sono tre isolette strette e lunghe che emergono a S.-E. di Madera; *Deserta Grande*, la maggiore con l'isolotto *Chao* a settentrione, e *Bugio*. Non sono però affatto disabitate, sebbene pochi sieno gli abitanti, dediti alla pesca o alla pastorizia.

Le *Salvages* apparterrebbero veramente all'arcipelago delle Canarie, ma sono attribuite a Madera, da cui distano un 300 chilometri. Sono più che altro scogli deserti.

I *Pitons* sono pure due isolotti deserti. Il *Grande Piton* ha vegetazione erbacea nel versante meridionale, ed è popolato da uccelli; di *cagarras* fanno grande bottino i cacciatori che si recano appositamente nell'isola. Il *Piccolo Pitone* si trova a S.-O. del primo, collegato a questo da una serie di scogli pericolosi.

## 2. Arcipelago delle Canarie. (1)

Le *Canarie* (*Las Canarias*) formano un arcipelago a N.-O. dell'Africa, poco distante dalle coste meridionali marocchine; la più vicina, Fuertaventura, dista 90 chil. dal continente.

Sette sono le isole principali di cui si compone l'arcipelago, alle quali conviene aggiungere sei isolette disabitate.

Le sette grandi isole sono Lanzarote, Fuertaventura, Gran Canaria, Tenerife, Gomera, Palma e Hierro o isola del Ferro; Fuertaventura è la più grande, Gomera la più piccola. I sei isolotti sono Alegranza, Graciosa, Montaña Clara, Roque del Oeste, Roque del Este e Isleta de Lobos, tutti intorno o vicini a Lanzarote.

In complesso l'arcipelago ha una superficie di 7273 chq., con una popolazione di abitanti 291,625 (1887), 40 ab. per chq.

Conosciute dai Fenici e quindi dai Greci, ritenute nell'antichità le terre estreme del mondo, la leggenda si impadronì di esse. Si chiamarono Campi Elisi e Isole Fortunate. La descrizione che troviamo in Plutarco nella vita di Sertorio (§ 8), non può appropriarsi che alle due più vicine, Lanzerote e Fuertaventura; poco dopo, Plinio e Tolomeo mostrano che tutto l' arcipelago era conosciuto, continuando il nome di Isole Fortunate. Si ignora come sia venuto il nome attuale di Canarie, che non deriverebbe dall'isola Canaria, una delle sette, che non ha niente di particolare da essere distinta dalle altre; anticamente la popolazione dei *Canarii* (i Kamnurieh degli autori arabi) occupava la costa africana di fronte all'arcipelago (2).

(1) Nichols Th., *Nachrichten von den Canarischen Inseln*, in *Hackluyt's Sammlung von Reisebeschreibungen* 1560; — Glas G., *History of the discovery and conquest of the Canary Islands, translated from a spanish Manuscript*, ecc. London, 1764; trad. in tedesco, Leipzig, 1777; — De Viera y Clavijo J., *Noticias de la Historia general de las islas de Canaria*, ecc., Madrid, 1773; — Bory de Saint Vincent, *Essai sur les Iles Fortunées et l'antique Atlantide, ou Precis de l'histoire générale de l'archipel des Canaries*. Paris, 1801; — Ledru A. P., *Voyage aux isles Ténériffe, la Trinité, Ste Croix et Porto Rico*, ecc. Paris, 1810; — Von Buch L., *Physikalische Beschreibung der Canarischen Inseln*. Berlin, 1825. Trad. in franc., 1836; — Mac Gregor, *Die Canarischen Inseln*, ecc. Hannover, 1831; — Berthelot, *Description orographique de l'île de Ténériffe*, in *Bull. Soc. de Géogr.* Paris 1833; — Valenciennes A., *Ichthyologie des îles Canaries*. Paris, 1836; — Montagne C., *Histoire naturelle des îles Canaries. Plantes cellulaires*. Paris, 1840; — Barker, Web et Berthelot, *Histoire naturelle des îles Canaries*. Paris, 1839-1844; — Sainte-Claire Deville, *Etudes géologiques sur les îles de Teneriffe et de Fogo*. Paris, 1844; — D Avezac, *Iles de l'Afrique* (*Univers Pittoresque*). Paris, 1848. Tradotto in italiano, Venezia, Antonelli, 1851; — Minutoli, *Die Canarischen Inseln*. Berlin, 1854; — Bolle C., *Die Canarischen Inseln*, in *Zeitschrift für allgem. Erdkunde zu Berlin*, 1861-62, X, XI, XII; — Busto y Blanco, *Topografia medica de las Islas Canarias*. Sevilla, 1864; — De Olive P., *Diccionario estadistico-administrativo de las islas Canarias*. Barcellona, 1865; — Fritsch M., *Reisebilder von den Kanarischen Inseln* in *Mitt. Ergzhft* n.° 22, Gotha, 1866; — Id., *Meteorologische und klimatographische Beiträge zur Kenntniss der Kanarischen Inseln*, ibid. pag. 217-227; — Fritsch K., Hartung G., Reiss W., *Tenerife, geologisch-topographisch dargestellt*. Winterthur, 1867; — Mantegazza P., *Rio de la Plata e Teneriffe, Viaggi e studi*. Milano, 1867; — De Kerhallet Ph., *Manuel de la navigation à la côte occidentale d'Afrique*. Paris, 1868; — *Les îles Fortunées ou Archipel des Canaries*. Bruxelles, 1869; — Noll F. C., *Das Thal von Orotava auf Teneriffa*. Frankfurt a. M., 1872; — Faidherbe, Généra, *Ethnologie de l'archipel canarien* in *Revue d'Anthrop.* III, Paris, 1874; — Gravier Gabr., *Le Canarien, Livre de la conquête et conversion des Canaries*, Rouen, 1874; — Berthelot, *Notice sur les caracteres hieroglyphiques*, ecc., *aux îles Canaries*, in *Bull. Soc. de Géogr.*, Paris, 1875; — Calderon, *Gran Canaria*. Madrid, 1876; — Loeber Fr. v., *Nach den Glücklichen Inseln. Canarische Reisetage*. Leipzig, 1876; — Verneau R., *De la pluralité des races anciennnes de l'arcipel canarien*, in *Bull. Soc. d'Anthr. de Paris*, 1878, pag. 429-436; — Leclerc J., *Voyages aux îles Fortunées. Lettres de Teneriffe*. Paris, 1880; — Christ H., *Eine Frühlingsfahrt nach den Canarischen Inseln*. Bâle, 1886; — Edwardes C., *Rides and Studies in the Canary Islands*. London, 1888; — Verneau R., *Cinq années de séjour aux îles Canaries*. Paris, 1891; — Millares A., *Historia general de las Islas Canarias*, Las Palmas, 1893-1895, 10 vol.; — Löher Fr., *Das Kanarienbuch. Geschichte und Gesittung der Germanen auf den Kanarischen Inseln*. München, 1895.

(2) *Dictionn. de Geogr. Univ.*, art. *Canaries*.

Digitized by Google

Nel Medio Evo si perdette la notizia di queste isole, come della costa africana oltre lo stretto di Gibilterra; gli Arabi ne seppero l'esistenza, sebbene probabilmente non le avessero mai visitate, dai geografi che ne parlarono. Le chiamavano isole Eterne e isole Fortunate.

I Portoghesi pretendono di averle riscoperte; ma se la spedizione, composta di tre navi, inviata da Alfonso IV re di Portogallo, fece una ricognizione completa dell'arcipelago nel 1341, è certo (anche lasciando da parte che l'equipaggio delle navi era formato esclusivamente di Fiorentini, Genovesi e Castigliani) che le Canarie erano conosciute molto prima: ed il Boccaccio, da cui abbiamo la notizia della spedizione, dice che si chiamavano volgarmente Isole Ritrovate, Insulae Repertae. Già prima il genovese Lanzeroto Malocello aveva fondatouno stabilimento sulla più orientale delle isole, che da lui prese il nome. Il portolano fiorentino del 1451 mostra esattamente le isole coi nomi che portano oggidì.

Dopo il 1341 ebbero luogo altre spedizioni; la principale fu quella del normanno Giovanni di Bethencourt nel 1402, il quale nel 1405 compiva la conquista delle isole. Due cappellani della spedizione ne tramandarono la notizia.

La Spagna, che aveva conceduto al Bethencourt l'autorizzazione di conquistare le isole africane dietro omaggio e tributo, volle assumere direttamente il governo delle Canarie nel 1485 e per 9 anni dovette lottare per ottenerlo e riuscì nel 1495; ma quasi tutti i nativi (Guanci) furono sterminati, dopo un'eroica resistenza.

Un altopiano sottomarino serve di zoccolo alle Canarie.

L'arcipelago delle Canarie, secondo il Broussonet e l'Humboldt, può essere diviso in due gruppi d'isole. L'uno comprende Lanzarote e Fuertaventura, e l'altro Tenerife, Canaria, Gomera, Hierro e Palma; diverso nei due gruppi è l'aspetto della vegetazione. Le due isole del primo gruppo, l'orientale, mostrano grandi pianure, montagne assai poco elevate; hanno scarse sorgenti e presentano più che le altre il carattere di terreni separati dai continenti; i venti vi soffiano nella stessa direzione ed alle stesse epoche; l'Euphorbia mauritanica, l'Atropa fratescens, e dei Sonchus arborescens vi vegetano nelle sabbie mobili, servendo, come in Africa, di nutrimento ai cammelli. Il secondo gruppo invece mostra un terreno più elevato, più boscoso, più irrigato da sorgenti.

Le Canarie sono anch'esse di formazione vulcanica, montuose, in generale di coste alte scendenti ripide al mare, e poco facilmente accessibili. Le insenature non possono dar ancoraggio alle navi, così per la poca loro profondità come per essere aperte ai venti.

Il picco di Tenerife o di Teyde è il più alto di tutto l'arcipelago (3715$^{m}$).

Sebbene attivi, i vulcani delle Canarie hanno lunghi periodi di riposo.

Il clima delle Canarie è splendido, e può presentare anche tutti i climi, come nell'isola di Tenerife.

Tutte le stagioni sono aggradevoli e particolarmente la primavera, che comincia col marzo dominando i venti che spirano dall'Africa. Le brezze di mare temperano i calori soffocanti; caldi sono parte dell'estate e il principio dell'autunno. Il calore più forte viene portato dal vento di S.-E., che chiamano *levante*; vento secco, che appena si inumidisce passando per il mare che divide l'Africa dalle Canarie; perciò Fuertaventura, la più vicina, è la più calda. Spesso accadono uragani per opera di questo vento meridionale; i *tornados* si osservano specialmente d'inverno. Coll'ottobre diventano dominanti i venti di N.-N.-E. e di N.-N.-O. che portano pioggie copiose.

La vegetazione delle isole Canarie è splendida, come è ricca e svariata. Molti scienziati ne hanno fatto argomento di studio. Il suolo, che ha sorgenti d'acqua eccellente, viene coltivato a viti, ad olivi, a frumento, orzo, tabacco, frutta d'ogni specie. La cocciniglia dal 1862 dà un prodotto importantissimo; dalle Canarie vengono esportati i tre quarti della cocciniglia che si consuma nel globo. Ora tuttavia i colori di anilina tolsero assai d'importanza al commercio della cocciniglia.

La capra è l'animale più prezioso delle Canarie. Svelta, elegante come una gazzella, offre agli abitanti un latte eccellente, come carne e pelli per nutrimento e per vestito; poca cura si ha invece delle pecore. Del resto tutti gli animali domestici europei si sono colà acclimatati ed anche il cammello; gli asini poi si moltiplicarono in guisa da ridursi allo stato selvaggio. Numerosi gli uccelli; fra i rapaci, sparvieri, gheppi, avoltoi; offrono cibo squisito l'ottarda, il fagiano, il palombo, la pernice rossa, migliore di tutti; fra i canori specialmente i canarini, poi merli, cardellini, fanelli, verdoni, cingallegre, cutrettole bianche e grigie. Pescosissimi i mari che circondano le isole, in gran parte popolati di specie americane; la pesca dà un prodotto considerevole.

La popolazione antica indigena delle Canarie era quella dei *Guanci (Guanches)*, di razza berbera, che sparì nel secolo XV di fronte alla conquista castigliana, come sparirono pure gli Arabi. Non vi è ora più nessun indigeno di razza pura: la popolazione che sostituì i

Digitized by Google

Guanches discende dagli Spagnuoli ed in piccolissima parte dai Normanni; questi ultimi hanno pelle molto più chiara dei primi. Anche l'elemento negro vi lasciò delle traccie, essendovi già state grandi piantagioni di zucchero.

I Canariani sono buona gente, allegra, sobria, ospitale, che si contenta di poco. La parte principale della popolazione è formata da agricoltori e da pescatori. Non molto attivi in patria, i Canariani sono invece industriosi all'estero; infatti emigrano in gran numero nei possedimenti spagnuoli di tutto il mondo. Dalle Canarie partono anche marinai per la pesca alle coste dell'Africa: fra il capo Bianco e il capo Nun la costa è fra le più abbondanti di pesce di tutto l'Atlantico.

Vi sono delle grotte funebri come ad es. a Tenerife, alcune delle quali naturali, altre opera dei Guanci, dove questi deponevano i loro morti, mummificando i loro principi. I Guanci preparavano le loro mummie come gli antichi Egiziani: il corpo, dopo seccato, si ravvolgeva in vari strati di pelli di capra. Le grotte più belle si trovano nel distretto di Guimar e sono chiamate Grotte dei re (Cuevas de les reyes). A Canaria invece non vennero mai trovate mummie; sembra che là si inumassero i morti in fosse profonde.

L'arcipelago delle Canarie dipende direttamente fin dal 1485 dalla Spagna, della quale è la 49.ª provincia, e si divide in due parti: la divisione di Tenerife, suddivisa in tre distretti, Santa Cruz di Tenerife, Orotora e Santa Cruz de la Palma e la divisione di Gran Canaria, suddivisa essa pure in tre distretti, Las Palmas, Galdaz e Lanzarote. I due vescovati dell'arcipelago, i cui vescovi dipendono dall'arcivescovo di Siviglia, sono Las Palmas della Gran Canaria e San Cristobal della Laguna.

La capitale delle Canarie è *Santa Cruz de Santiago*, nell'isola di Tenerife, con 15,000 ab.; sede del governo è Las Palmas nella Gran Canaria. Il commercio delle Canarie tende più specialmente verso l'Inghilterra.

La prosperità delle Canarie, dovuta alla favorevole loro posizione, negli ultimi anni andò sempre aumentando. Se i colori di anilina vennero deprezzando la cocciniglia, accrebbe l'esportazione, specialmente per Londra, dei tomati da Tenerife e dei banani della Gran Canaria; sicchè l'esportazione dall'arcipelago per l'Inghilterra nel 1896 fu di 10,252,375 franchi, dei quali 3,586,675 fr. di banani e 3,389,000 di tomati. Altri vantaggi derivano alle Canarie dagli acquisti delle navi che vi fanno scalo, oltre che dal concorso dei turisti. La navigazione inglese si sviò da Madera; così pure navi di altre nazioni preferirono le isole Canarie, che sono scalo naturale per le provviste di carbone e di viveri fra l'Europa e l'America meridionale, il Capo e l'Africa occidentale; e lo sviluppo sempre maggiore dei commerci e della colonizzazione delle varie regioni dell'Africa occidentale fece preferire Santa Cruz e specialmente Las Palmas, moltiplicando straordinariamente il movimento di navigazione nell'arcipelago.

L'ultima isola a N.-E. dell'arcipelago canarino è *Lanzarote*, nome derivatole da quel genovese Lanzaroto Malocello, che primo Europeo vi si stabilì. Essa ha 58 chil. di massima lunghezza e fra 10 e 20 chil. di larghezza, e 741 chq. È attraversata per lungo da montagne, di cui la più alta è il monte *Famara* (684$^{m}$). Le due località principali sono *San Miguel de Teguise* nell'interno ed il porto di *Arecife* sulla costa orientale. Annessi di Lanzarote sono *Graciosa*, *Alegranza*, *Montaña Clara*, *Roquete del Infierno* e *Roquete de l'Este*.

Lo stretto di *la Bocaina* (largo 11 chil.) divide Lanzarote da *Fuertaventura*, lunga 100 chil., larga 24 chil. al massimo, con 1720 ch. quadr. compreso l'annesso di *Lobos*. Sebbene non così montagnosa come le altre isole, ha tuttavia cime notevoli; il picco delle *Orejas del Asno* che fa parte del monte *Jandia*, misura 844$^{m}$. Verso il nord il monte *Muda*, e sulla costa occidentale il *Monte Chilegua* raggiungono quasi i 700$^{m}$ di altitudine. Un istmo sabbioso, largo 5 chil., unisce la parte S.-O. dove è il monte Jandia, al resto dell'isola. Località principali sono *Santa Maria de Bethancuria* al nord, nella valle di Oliva, dove risiede il governatore, e il porto di *Cabras* sulla costa orientale.

*Gran Canaria* è la più importante di tutto l'arcipelago. Essa trovasi ad 80 chil. O. di Fuertaventura. Di forma pressochè circolare, è lunga 56 chil., con 1376 chil. di superficie; ha coste per lo più alte e dirupate, e possiede la baia migliore di tutte le altre isole, dove giace la città di Palmas. Ha montagne elevate, quali il *Pico de los Pechos* (1951$^{m}$), il *Nublo* (1862$^{m}$) e il *Saucillo* (1849$^{m}$). La *Caldera de Bandama* è un cratere estinto di 335 m. di profondità. *Ciudad de las Palmas*, o semplicemente *Las Palmas* (Fig. 586) è una città di 15000 ab., sulle rive dell'Angostura, torrente formidabile all'epoca delle pioggie

Digitized by Google

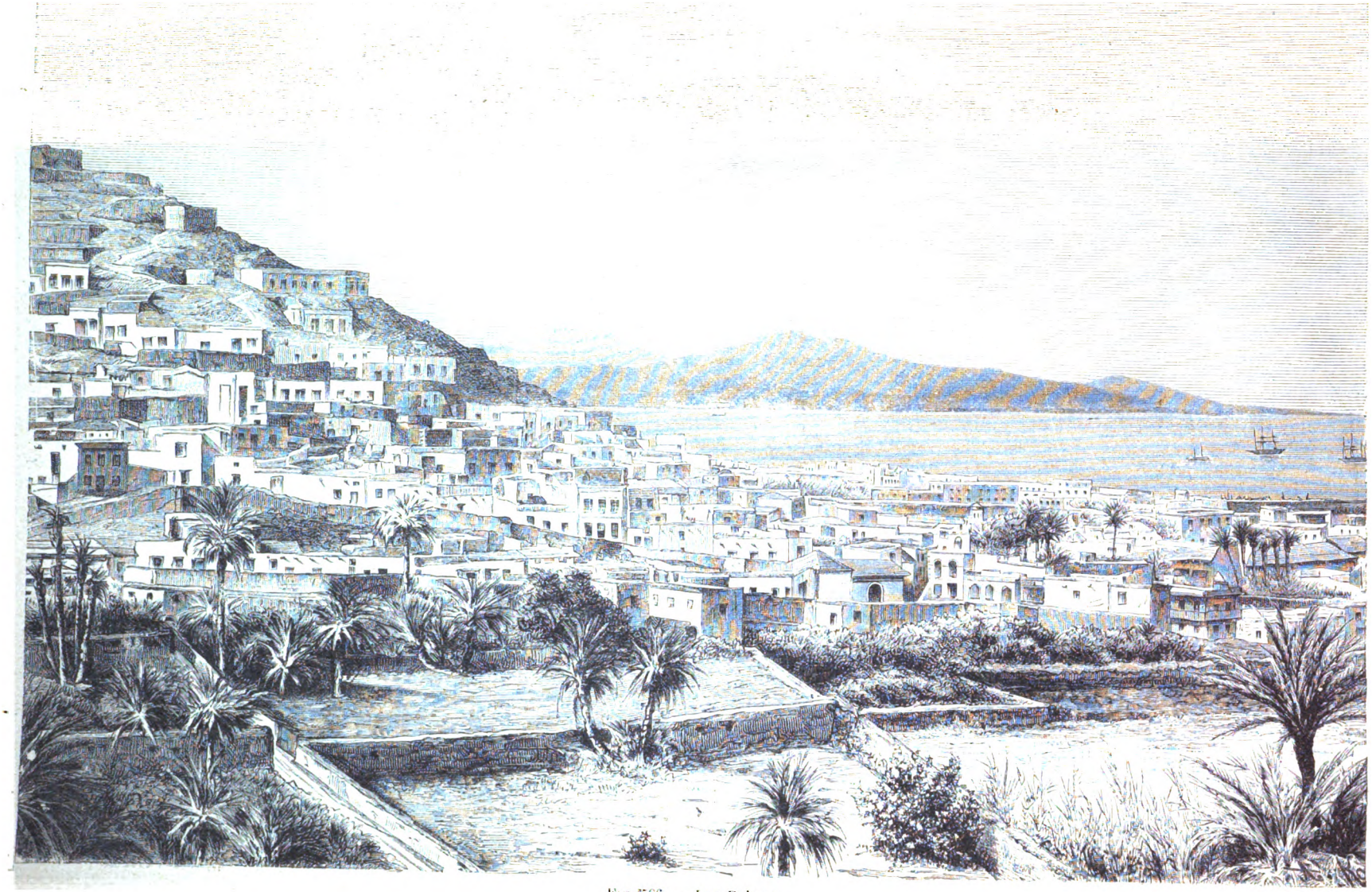


Fig. 586. — Las Palmas.

Digitized by Google

gie. Porto principale dell'arcipelago, Las Palmas è destinata a diventare lo scalo della via fra l'Europa e l'America meridionale e l'Africa meridionale. Ora il movimento della navigazione a Las Palmas si va sempre maggiormente accentuando; così nel 1884 quel porto fu visitato da 230 navi con 505,000 tonnellate e nel 1890 da 1,263 navi e 2,918,570 tonn.; oltre la metà delle navi erano di bandiera inglese. All'ovest di Palmas, nell'interno, trovasi *Teror*, con acque termali; vi risiede il vescovo. Più a mezzogiorno, presso la costa orientale, vi sono le piccole città di *Telde* e di *Aguimez*.

L'isola di *Tenerife*, famosa per il suo picco vulcanico, dista 61 chil. N.-O. dalla Gran Canaria. Il suo nome indigeno *Chinerfe* fu nelle carte manoscritte dei secoli XIV e XV cambiato in quello di isola dell'Inferno (1), e dagli Spagnuoli in *Chinerife* e *Tenerife*. Ha la forma di un triangolo irregolare col vertice a settentrione, la *Punta de Anaga;* le altre due estremità sono *Punta Teno* all'O. e *Punta Rasca* e *Punta Roxa* al S. È lunga 86 chil.,

Fig. 587. — Cratere del Picco di Tenerife.

larga 46 chil. alla base del triangolo, ed ha 1946 chq. Quest'isola è un massiccio che s'innalza dal mare tutto irto di roccie trachitiche, dominate superbamente dal *Pico de Teide* ($3715^m$) (1) che emerge su di una specie di pianoro quasi circolare di un'altitudine di $2339^m$, su cui il picco si eleva di altri $1376^m$. La sommità del picco è divisa in tre punte; la più alta è il *Piton* o, come vien detta, *Pan de Azucar* (Pane di Zucchero), su cui è scavato un cratere profondo 50 metri (Fig. 587). Gli antichi indigeni lo chiamavano *Teyde*.

Già Colombo il 9 agosto 1492 vide il vulcano in attività e del pari Cadamosto nel 1505. Successero lunghissimi periodi di calma. Dopo ventitrè scosse di terremoto in meno di tre ore, il picco eruttò nel 24 dicembre 1704 una enorme quantità di lava; il 5 gennaio 1705 si rinnovò l'eruzione e in un tratto di un chilometro si apersero più di trenta bocche di eruzione, e le eruzioni si rinnovarono il 2 febbraio. In quella del 5 maggio 1706 il picco eruttò due torrenti di lava, l'uno dei quali riempì la valle, l'altro il porto della città di Garachico che fu distrutta; il 9 giugno 1798 nella montagna di Chisjone, vicinissima al picco, si apriva un cratere e la lava sgorgò per tre mesi. Dopo questa, nessuna altra eruzione si manifestò nel Teide, il quale emana soltanto vapori sulfurei dai suoi crepacci trachitici (2). Fra le sorgenti di acque acidule v' hanno quelle di Fuente Sa-

(1) Questa altitudine fu misurata nel modo più rigoroso dal Borda nel 1771 e nel 1786.

(1) *Echeyde*, inferno, si mutò poi in *Teyde*, nome che dai Guanci fu dato al picco di Tenerife. I Romani la chiamavano *Nivaria*.

(2) MANTEGAZZA cit., pag. 596, 597.

Digitized by Google

lada e l'Agua-Azeda di San Miguel e l'Aqua Agria.

La vegetazione arborea è diffusa in tutta l'isola, coperta di foreste fittissime di lauri, di pini, ecc., tranne nella parte centrale, rocciosa e nuda. Le palme dattilifere danno frutti di poco inferiori ai datteri della vicina Africa. Cinque zone di vegetazione vi furono determinate, distribuite come tanti piani, che, secondo A. de Humboldt (1), si possono distinguere in regione delle viti, regione dei lauri, regione dei pini, regione del retama e regione delle graminee.

Le piante non possono raggiungere la sommità del vulcano perchè sono impedite dalle lave scorificate e dalle pomici frantumate ed aride del Pitone. La prima zona, delle viti, si stende dalla riva del mare fino a 500 o 600$^{m}$ di altezza; è la zona più abitata e coltivata con cura. La seconda zona, dei lauri, rinchiude la parte boscosa di Tenerife; è altresì la regione delle sorgenti. La terza zona, larga circa 800 metri, è tutta occupata da una foresta di pini, ai quali si mescola il *Juniperus Cedro* di Broussonet. La quarta e la quinta zona, del retama e delle graminee, occupano altezze che eguagliano quelle delle cime più inaccessibili dei Pirenei. È la parte deserta dell'isola, in cui ammassi di pomici, d'ossidiane e di lave frante pongono ostacolo alla vegetazione. Il gran segreto, scrive il Mantegazza, che a tutti fa sembrar così bella l'isola di Tenerife, è l'aria incantevole che circonda quel paese, sicchè tutti si sentono felici, quasi immersi in un bagno tonico e inebriante, che ravviva senza irritare, che accarezza senza stancare.

Le sorgenti nascono in generale dalle selve, per cui queste si chiamano col nome dell'acqua. Così vi sono i boschi di Agua Mansa, Agua Garcia, Agua Mercedes, ecc.

Prodotto principale di Tenerife era una volta il vino, che rivaleggiava con quello di Madera; le viti vi furono, si può dire, distrutte dall'oidio, che vi comparve nel 1853. In luogo della vite si pensò allora di coltivare l'*Opuntia* della cocciniglia, che divenne il prodotto più cospicuo dell' isola. Gli insetti ancora giovani vengono difesi dalle intemperie con pezzuole bianche fermate cogli spini della pianta. Gli insetti, nati nelle case, si seminano nel mese di maggio, ed essi abbandonano le pezzuole entro otto giorni, attaccandosi alle foglie. Quando le madri, tenute nelle case, non danno più prole e muoiono, si fanno seccare e si vendono in commercio col nome di *Cochonilla negra* o *zacatillo*, ed hanno più valore, perchè più ricche di materia colorante. In tre o quattro mesi i giovani insetti diventano adulti. In maggio e giugno compariscono fra quelle schiere *los machos*, i maschi che volano fra le femmine; le femmine adulte, le quali sole danno prodotto al commercio, si raccolgono con cura e si asciugano in stufe riscaldate a 50° C. La seconda raccolta dell' autunno è molto più scarsa e nell' inverno si conservano le femmine che devono rigenerare la razza alla primavera seguente (1).

Gli indigeni di Tenerife hanno per cibo nazionale il *gofio*, che era il cibo prediletto dei Guanci, farina di maiz torrefatta nel forno e poi salata che si impasta coll'acqua. A Gomera il gofio si prepara spesso coi semi dei mesembriantemi (erba ghiacciuola) e in altre parti dell'arcipelago si fa il pane colle radici della felce (*Pteris aquilina*).

La pesca fornisce pure un prodotto importante per Tenerife, essendo pescosissimo il mare che la circonda.

*Santa Cruz de Tenerife*, con circa 15,000 ab., situata sulla costa N.-E. dell'isola, ne è capoluogo. Nel bastione di S. Pietro viene mostrato il cannone che portò via un braccio a Nelson, il quale voleva il 25 luglio 1797 prendere di sorpresa la città di Santa Cruz. Nelson fu costretto a rimbarcarsi, lasciando prigionieri 200 soldati di marina. Tenerife è una città pulita; gli abitanti hanno fisonomia tutta spagnuola, mentre nella campagna ed in alcuni paesi si mostra il sangue guancio nella forma del cranio e nell'altezza della statura. I dintorni della città sono romantici e pittoreschi (2).

Nell'interno dell'isola, l'altra città di *La Laguna*, fondata nel 1497 da don Alonzo Fernandez de Lugo in una estesa e fertile pianura, ha quasi lo stesso numero di abitanti di Santa Cruz; nel 1531 ebbe titolo di città (ciudad), e fu donata di speciali franchigie da Carlo V. Nel 1817 vi fu fondata la università di S. Fernando. Le case sono tutte della fine del secolo XV e del XVI, di basalto nero e di architettura moresca. Molte le chiese ed i monasteri. Fra le altre numerose località nomineremo *Orotava* col suo porto, *Puerto de la Cruz* o *Puerto de Orotava*, che è tutt'altro che un buon porto. La

(1) A. de Humboldt, *Voyage aux Régions equinoxiales*, I e II.

(1) Mantegazza, pag. 569, 570.
(2) Mantegazza, pag. 562, 565.



Digitized by Google

valle dell'Orotava, che i Guanci chiamavano *Orotapala*, è famosa per soavità di clima e bellezza di panorami. Vi è celebre una dracena, già descritta da Humboldt, da Berthelot e da Schacht, pianta molte volte secolare, tenuta in grande venerazione dai Guanci (Fig. 588).

Un canale di 27 chilometri divide Tenerife da *Gomera*, lunga un 26 chil. e larga 17, con 378 chq. di superficie. È tutta montuosa colle coste assai dirupate; si eleva nel mezzo dell'isola un altopiano su cui si aderge la *Cumbre Garojona* (1340$^{m}$). *San Sebastian de Gomera*, col porto omonimo, è la località principale; il porto ha un buon ancoraggio. Da questo porto il 7 settembre 1492 partiva Cristoforo Colombo per l'ignoto oceano.

A N.-O. di Gomera, da cui dista circa 56 chilometri, si eleva notevolmente dal mare l'isola di *Palma*, di 726 chq., lunga da N. a S. una cinquantina di chilometri con una larghezza massima di 28 chilometri. La vetta più alta dell'isola è il picco di *La Cruz* (2356$^{m}$). Al piede del *pico de los Muchados* trovasi un enorme cratere, *la Caldera*. Città principale è *Santa Cruz* sulla costa orientale.

Fig. 588. — L'antica dracena di Orotava.

*Hierro* o *Ferro* giace a S.-O. di Gomera, a 62 chil. di distanza. Lunga quasi 30 chil. e larga una decina di chilometri, con 278 chq. di superficie, essa è la più piccola delle Canarie. Anch'essa s' innalza al centro con un pianoro su cui la vetta principale è a 1520$^{m}$. La località principale è *Valverde* sulla costa settentrionale dell'isola.

Sebbene la più piccola e la meno importante, l'isola Ferro acquistò un gran nome nella geografia siccome l'isola per la quale si faceva passare il primo meridiano per la determinazione delle longitudini geografiche, stimandosi che le Canarie fossero le isole più occidentali del mondo antico e quella del Ferro essendo fra queste la più occidentale. Il cardinale di Richelieu, il grande ministro di Luigi XIII, convocava il 25 aprile 1634 i più eminenti matematici dell' Europa; e il 1.° luglio di quell'anno un'ordinanza di Luigi XIII stabiliva il meridiano dell'isola del Ferro come il primo meridiano. Si ammetteva che l'isola del Ferro fosse a 20° di longitudine occidentale di Parigi, il che non è; e nel 1724, il Padre Feuillée fu incaricato di determinare esattamente la distanza in longitudine di Ferro da Parigi; e quel matematico, coi mezzi di cui la scienza poteva allora disporre, trovò la costa occidentale di Ferro a 20°1' 45" mentre effettivamente, come più tardi fu più precisamente riconosciuto, essa è a 20° 31' long. O. Parigi.

Le isole Canarie diedero i natali ad uomini eminenti, fra i quali Viana che scrisse un poema sulle antichità canarie, intitolato *Antiguedades de las islas afortunadas de la Gran Canaria, en verso suelto y octava rima;* Cayrasco de Figueroa, che fu chiamato « poeta divino » e trovò il metro degli *esdrujolos;* Nuñez de la Peña, cronachista generale di Castiglia e istoriografo delle Canarie, e poi Castillo Ruiz de Vergara, Garcia del Castillo, Fray Josè de Sosa, Franchy Lugo Don Antonio Porlier, il gesuita Alonso Garcia e Viera, il grande storico delle Canarie, Fray Pedro Quesada de Molina giureco-

Digitized by Google

sulto e storico, Luiz de la Cruz pittore di vaglia, ecc.

## 3. Isole del Capo Verde. (1)

Le Isole del Capo Verde (Ilhas do Cabo Verde) prendono il nome dal Capo Verde, alla cui latitudine si trovano e dal quale le più vicine distano 570 chil.

Dieci sono le isole di cui è formato l'arcipelago del capo Verde; di cui le maggiori sono São Thiago o Santiago con 1239 chq. e Santo Antão. A queste conviene aggiungere alcuni isolotti. Le dieci isole sono distribuite in due gruppi o serie: l'uno, la parte N.-O. dell'arcipelago, che viene chiamato dai marinai *as ilhas de Barlavento* cioè di sopravento, comprende le isole, disposte da N.-O. a S.-E., *Santo Antao* (S. Antonio); *Sao Vicente* (S. Vincenzo), *Santa Luzia* (S. Lucia) e *Sao Nicolau* (S. Nicola); fra S. Lucia e S. Nicola si trovano i due isolotti, ilheo *Branco* e ilheo *Razo*. L'altra serie, l'orientale, a S.-E. della prima, e chiamata *as ilhas de Sotavento*, cioè di sottovento, si compone di sei isole disposte su di una linea curva da N. al S.-O.: *Ilha do Sal* (isola del sale), *Boavista* (Bellavista), *do Maio* (isola di maggio), *Sao Thiago* (S. Giacomo), *Fogo* (is. del fuoco) e *Brava* (is. selvaggia); al nord di Brava i due isolotti *do Rombo* e *Grande*. L'arcipelago misura in superficie 3851 chq.; sette delle quattordici isole sono abitate con 110,926 ab., cioè 29 per chq. (1885).

La scoperta delle isole del Capo Verde avvenne nel 1456; e fu opera di quelle spedizioni portoghesi cui favoriva tanto Enrico il Navigatore, guidate per lo più da marinai italiani. E il merito di questa scoperta l'ebbero appunto Alvise di Cadamosto e Antoniotto Usodimare, già così celebri per le loro navigazioni sulle coste più occidentali dell'Africa. Spinti dal vento al largo del Capo Verde, i due grandi navigatori videro una terra, alla quale vollero avvicinarsi, e sbarcarono in una grande isola disabitata, dall'alto della quale scorsero tre altre, una al nord e due al sud est. Si diressero alla più grande e vi approdarono; e alle due isole da loro visitate diedero, all'una il nome di buona vista, per la buona sorte di aver veduto questa prima terra; all'altra il nome di S. Giacomo, in memoria del giorno, in cui avevano cominciato il loro viaggio (1 maggio), che era dedicato a S. Giacomo.

Alla scoperta dei due Italiani tenne dietro una nuova ricognizione delle isole del capo Verde fatta da Antonio da Noli, genovese. Recatosi in Portogallo col fratello Bartolomeo e col nipote Rafaele, ed ottenuto dall'infante don Enrico l'autorizzazione di fare delle scoperte, partirono da Lisbona e dopo sedici giorni giunsero all'isola di Maio e il giorno dopo videro quelle di S. Giacomo e di S. Filippo. Dei servi di don Fernando essendo contemporaneamente partiti per la ricerca di queste isole, scoprirono le altre; così tutto l'arcipelago fu rivelato, che appartenne poi sempre alla corona portoghese.

Le isole del capo Verde sono montuose con elevazioni anche molto importanti. Così nell'isola di Santiago il *picco di S. Antonio*, in quella di S. Antonio il *Pao de Azucar* (pane di zucchero) di quasi 2500$^{m}$ di altitudine e il picco di *Fogo*, 2700$^{m}$, vulcano attivo, del quale è memorabile l'eruzione del 1847; in quella di S. Nicola il *Gordo*, vulcano ora estinto. In fatti il suolo delle isole manifesta l'origine loro vulcanica, essendo di natura basaltica, come si scorge nelle parti più elevate; i pendii sono ricoperti di roccie come la pietra pomice. La fertilità delle isole non è molto grande, essendo scarsa la terra vegetale e poco profonda. Nè abbonda l'acqua, sebbene alcune isole sieno abbastanza irrigate. Mancano vere foreste; fra gli alberi si notano principalmente la palma ed il cocco; crescono spontaneamente l'indaco e il cotone; è comune il tamarindo.

Sebbene la flora indigena abbia in vero i caratteri della flora sahariana, pure vi si coltivano mais, miglio, riso, la vite, la canna da zucchero, il tabacco, il ricino; se ne esporta olio di palma, oricello, pelli e sale, imperocchè vi sono saline che potrebbero dare un prodotto assai copioso. La cattiva amministrazione portoghese impoverisce queste isole, il cui terreno sarebbe del resto non infruttifero.

Quanto agli animali, vi sono cavalli, asini ed ottimi muli; abbonda il pollame ed eccellenti sono i tacchini; le galline faraone vivono allo stato selvatico; vi sono poi pernici, quaglie, ecc. Il pesce è abbondantissimo su tutte le coste; abbastanza comuni le tartarughe, e ve n'ha che pesano anche 250 chilogrammi.

Il clima dell'arcipelago del Capo Verde è molto malsano; la stagione delle pioggie dura quattro mesi, dall'agosto al novembre; negli altri mesi è la stagione secca, durante la

(1) Lopez de L'ma J., *Ensaios sobra a statistica das possessoes portuguezas*. T. I. *Las ilhas de Cabo Verde*. Lisboa. 1846; — de Kerhallet Ph., *Manuel de la navigation à la côte occidentale de l Afrique*. Paris, 1851; — D'Avezac, Mac Carthy, ecc. *Les iles d'Afrique* in *Univers Pittoresque*, Paris, 1848; — Pery G. A., *Geographia e estadistica geral de Portugal e colonias*, Lisboa, 1873.

Digitized by Google

quale il clima è umido ed assai caldo, temperato però dalle brezze regolari di N.-E. Durante la stagione piovosa soffiano spesso le brezze di O. e S.-O. e talvolta si cambiano in tornados accompagnati da pioggie diluviali. Dopo la stagione delle pioggie il clima si fa ancora più malsano; la popolazione fu più volte e con grandi stragi visitata dalla febbre gialla e dal colera; infierisce pure il vaiuolo, di cui viene colpita specialmente la popolazione negra; la rogna vi è endemica.

Talvolta una spaventosa siccità colpisce le isole del Capo Verde, sebbene circondate dal-

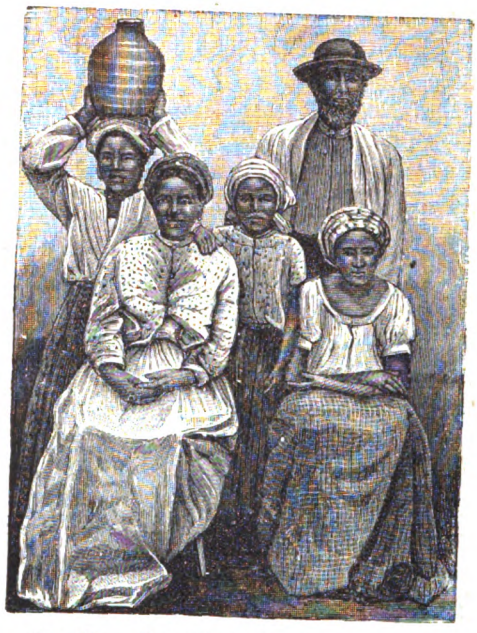


Fig. 589. — Tipi delle isole del Capo Verde.

l'oceano, e in latitudini, dove la stagione delle pioggie in generale si manifesta regolare.

Le più famose siccità avvennero nel 1831, 1832, 1833, 1864 e 1865. Sono isole invero disgraziate; quasi non bastasse, il flagello delle cavallette talvolta distrugge in breve tempo i prodotti delle campagne.

Allorchè giunsero alle isole del capo Verde i primi scopritori, trovarono le isole deserte. Per popolarle, l'infante don Fernando nel 1461 spedì a Sao Thiago e a Fogo famiglie delle Algarve sotto la condotta di Antonio da Noli, di Diniz Eannez e di Ayres Tinoco; questi, per poter coltivarne i terreni, comperarono sulla costa di Guinea un grande numero di schiavi. Da ciò le tre caste che formano la popolazione dell'arcipelago: i Bianchi, discendenti dagli Europei; i Negri, discendenti dagli schiavi di Guinea; i mulatti, discendenti dalla unione degli altri due e che vennero sempre più crescendo di numero, dacchè nel secolo XVI le isole del Capo Verde divennero luogo di deportazione del Portogallo. La popolazione delle altre isole sarebbe derivata dagli schiavi liberati da alcuni pietosi isolani di Santiago e di Fogo; i quali sarebbero andati ad abitare le altre isole, dove trovarono pure schiavi trasportativi per la coltivazione del suolo; donde la popolazione di queste isole. Ad ogni modo gli isolani del Capo Verde hanno colorito di bronzo, non mai nero; capelli crespi, i lineamenti della fisonomia quasi europei; molti sono i mulatti. Il tipo africano si conserva più puro nell'interno di Santiago, dove i bianchi vanno raramente, essendo stabiliti nei porti.

Gli isolani del capo Verde (Fig. 589) vivono sparsi nell'interno delle isole, nelle valli come sulle alture e sui fianchi delle colline; per cui scarso è il numero dei villaggi. Questo isolamento e la mancanza di comunicazioni danno spiegazione del loro carattere poco socievole, diffidente, poco espansivo, sebbene mite e docile. Indolenti all'estremo, non si curano dell'indomani; anche quei pochi della costa che si dànno alla pesca, non ne fanno occupazione continua; se ne occupano per qualche giorno soltanto. Amano appassionatamente le bevande spiritose.

La lingua che si parla nell'arcipelago è un dialetto risultante di parole africane e di antiche portoghesi, senza regole fisse, e diverso secondo le varie isole, che si chiama lingua *creoula*, creola; solo le popolazioni marittime comprendono il portoghese, ma non lo parlano, come non viene parlato in nessuna isola.

Le isole del Capo Verde sono assai importanti per il commercio. La maggiore e la più popolata è São Thiago, ma la più nota commercialmente è São Vicente. Le isole dell'arcipelago ebbero, nel 1894-95, 259170 milreis di rendite, e 265757 di spese; le importazioni furono di 252,000 milreis, le esportazioni di 240000 (1891).

*São Thiago* è l'isola più grande e più popolata, ma fra le meno note. Dicemmo già che Porto Praya, con 12,000 ab., è la capitale dell'arcipelago, ma il governatore risiede per nove mesi a Brava, dove il clima è di gran lunga migliore.

*Santo Antao*, più piccola di Santiago, è la più popolata e la più fertile di tutte le isole

Digitized by Google

dell'arcipelago ed ha un clima relativamente sano; la sorgente d'acqua minerale che possiede è frequentata anche dagli abitanti delle isole vicine. Il migliore degli ancoraggi dell'isola, che sono poco importanti, è la baia di *Tarrafal*. Isola fertile è pure *S. Nicolau*.

Ma la più notevole di tutte le isole dell'arcipelago, sebbene piccola e poco popolata, è *Sao Vicente*, che ha un clima di gran lunga più sano che in tutte le altre parti dell'arcipelago e possiede il miglior porto, *Porto Grande*, che è lo scalo dei passeggeri e delle merci per i piroscafi che fanno il viaggio dall'Europa al Brasile, ed è deposito di carbone per i vapori, per i viaggi all'Africa ed all'America. Alcune famiglie dell'isola del Fogo, che vennero a stabilirvisi circa un secolo fa, furono i suoi primi abitanti.

L'*Ilha do Sal* ha il suo nome dal sale che produce in quantità; del resto è un' isola dove a stento cresce l'erba per alcuni cavalli, buoi e pecore. Sulla costa ovest vi si scava la *Bahia do Rabo do Junco*. Il suo sale è esportato al Brasile, alla Plata ed alle coste africane.

Anche l'isola di *Boavista*, a mezzodì di quella del Sale, produce del sale; il clima vi è abbastanza sano. Alcune grandi case di commercio vi si sono stabilite.

Sano è pure il clima dell'isola *Fogo;* ma patisce spaventose siccità e le eruzioni del suo vulcano vi sono desolatrici.

*Brava* fu abitata circa due secoli fa da gente di Madera e di Fogo; il suo clima è relativamente sano, ed ebbe il nome di Paradiso del Capo Verde. Produce in copia frutta, legumi e grani; questi vengono comperati dagli altri isolani; per Lisbona si esportano olio di palma e caffè. Porto principale è *Furna*, a 5 chil. dal quale trovasi la città in bella posizione; ogni casa ha il suo giardino.

Quanto al governo, l'arcipelago è diviso in 11 concelhos (distretti); la capitale è *Praya* o *Porto Praya* nell'isola di Santiago, dove risiede officialmente il governatore. Ma veramente questo per il clima non vi abita che un paio di mesi o poco più, preferendo come soggiorno l'isola di Brava, dove il clima è assai migliore.

*Praya*, con circa 12,000 ab., siede su di un altopiano dei pendii dirupatissimi sulla baia omonima, la più frequentata di tutto l'arcipelago: la rada è pericolosa nella stagione delle pioggie. *Santiago*, nella stessa isola di Santiago, detta la *Cidade*, la città episcopale, è in riva al mare presso la foce della Ribeira Grande; la sua rada è pessima.

## 4. Isole del Golfo di Guinea.

In fondo al golfo di Guinea, e precisamente in quelio di Biafra, si allinea una serie di isole vulcaniche, che si possono considerare come continuazione della montagna del Camerun, di cui parlammo a pag. 748; e sono Fernando Poo, do Principe, São Thome e Annobom.

Fernando Poo e Annobom appartengono alla Spagna, do Principe e São Thome al Portogallo.

### Fernando Po.

Fernando Po (Fernão do Poo) (Fig. 590) è la più vicina alla costa africana, dalla quale dista una trentina di chilometri, di fronte alla montagna del Camerun. Ha una superficie di 1998 chq. e 25,000 ab., 13 per chq. La sua massima lunghezza, da N. E. a S.-O. è di circa 60 chil.

Non è ben certa la data della sua scoperta, che alcuni collocano nel 1469 altri nel 1471; più probabilmente secondo Lopes de Lima (1), avvenuta nel 1486.

Ebbe da Fernando Po, che primo la vide, il nome di *Hermosa* cioè *la Bella;* ma questo nome fu abbandonato per lasciarle quello dello scopritore. Occupata dai Portoghesi, fu da loro nel 1778 ceduta alla Spagna; dei coloni che vi si recarono, parte morì a cagione del clima, i superstiti se ne partirono. Dobbiamo giungere al 1827 per sentirne nuovamente a parlare, nel quale anno l'Inghilterra ottenne dal governo spagnuolo il consenso di fondarvi una colonia; il che ebbe luogo sulla costa settentrionale, sulla baia Isabel o Port Clarence, presso la quale si eresse la città di Clarence Town. Nel 1845 avendo la Spagna rivendicata la proprietà dell'isola, anche gli Inglesi se ne andarono, senza opposizione, sia per il clima, sia per non aver trovato i vantaggi che si erano ripromessi. Parve per un momento, avendovi un avventuriere fatto una grossa fortuna, che Fernando Po dovesse divenire per la Spagna una California: ma ogni illusione in breve sparì, dovendo i coloni allontanarsene per il clima. Se ne fece un luogo di depor-

(1) *Ensaios sobre as possessoes portuguezas*, cit. nell'art. *Fernando Po* del *Dict. de Géogr. Univ.*.

Digitized by Google

tazione; nell'aprile 1879 tutti i funzionari governativi furono richiamati dall'isola.

Vulcanica come il monte Camerun di cui è la continuazione, Fernando Po è assai elevata; vi si adergono due picchi colossali, il più alto dei quali è il *Fernao do Po* o *Clarence* (3365$^{m}$). Il terreno superficiale è formato da una terra rossa argillosa, assai fertile, su strati di gres; ma il clima è molto insalubre specialmente nell'ottobre, dopo le pioggie, la stagione delle quali dura da giugno a settembre. Nell'ottobre cominciano i tornados, che durano fino a giugno. Nel dicembre, gennaio e febbraio invece in cui soffia, sebbene interrottamente, l'harmattan, vento secco di terra, il clima diventa più salubre; all'harmattan secco e caldissimo succedono le brezze mitigatrici dal S.-S.-O. al S.-O.

I boschi abbondano nell'isola, e coprono la maggior parte dei pendii delle montagne; nelle parti basse il suolo viene coltivato specialmente ad ignami, che sono il nutrimento principale degli abitanti, poi palme da olio, cacao, caffè, corteccia di china e

Fig. 590. — Fernando Po.

molti alberi fruttiferi; si esporta principalmente olio di palma. Le foreste contengono essenze preziose, come la quercia d'Africa, l'ebano, l'acaju, il lignum vitae ed alberi dal legno durissimo.

Un' escursione dalla baia della Concezione nell'isola di Fernando Po del missionario J. Juanola gli fece scoprire un lago ignoto. Da una altitudine di 1330$^{m}$ si affacciò ad una specie di imbuto, con pareti di 300$^{m}$, il cui fondo era occupato dalle acque di un lago, che fu chiamato lago di Loreto. Esso è probabilmente il cratere di un antico vulcano; lo alimenta una sorgente che vi si precipita da una pittoresca cascata, mentre non ha alcun emissario visibile (1). Questo cratere, secondo la *Revue scientifique*, avrebbe 1,170 m. di lunghezza ed 800 m. di larghezza. Sulle rive del lago abbondano le scimmie e le anitre.

La popolazione di Fernando Po si può dire formata esclusivamente di indigeni, come probabilmente l'isola era già abitata quando vi giunsero i Portoghesi. Gli isolani vengono detti *Ediya* ed anche *Bubi* o *Bube* (*Burì*); secondo alcuni Ediya sarebbe il loro nome e Bubi un nome di dileggio; secondo altri sarebbe l'opposto. Vi sono poi anche degli schiavi, di Angola che col nome di *Potugi* si distinguono dai Bubi, ed alcuni Bianchi.

(1) *Annuario scient. ind.* 1896, che cita il Bollettino della Soc. Geogr. di Madrid, n. 1, 1896.

Digitized by Google

La pelle degli abitanti è piuttosto bruna che nera, ed altri caratteri, come dei capelli, li fanno distinguere dai Negri: forse immigrarono dalla vicina costa, dacchè esisterebbero affinità linguistiche fra i Bantù e gli isolani del Nord; tre idiomi differentissimi sono parlati nell'isola. Gli abitanti sono gente assai degradata.

Sulla costa orientale si vedono ancora le rovine di uno stabilimento fondato dai Portoghesi.

La capitale di Fernando Po è *Santa Isabel* o *Clarence Town* (1), con 1100 ab., compresa la guarnigione; essa giace pittorescamente in fondo alla baia omonima, davanti alla quale si presentano gli isolotti *Enriques*. Siede su di una terrazza ai piedi di colline, e si compone di piccole case con giardini; le molte botteghe non fanno che un piccolo commercio cogli indigeni e coi lavoratori delle piantagioni; un certo movimento commerciale si manifesta nel porto. Si può dire che la dominazione spagnuola sia sicura soltanto in questa località; nelle altre parti dell'isola non hannovi che villaggi (Fig. 591) di indigeni. La popolazione di Santa Isabel è formata quasi tutta di Negri (*Potos*) discendenti di schiavi che navi inglesi toglievano alle navi negriere e deponevano in quella località dove eravi una stazione navale inglese. Di poi vi sono le autorità spagnuole, la guarnigione, alcuni missionari e commercianti; in tutto forse un centinaio d'individui.

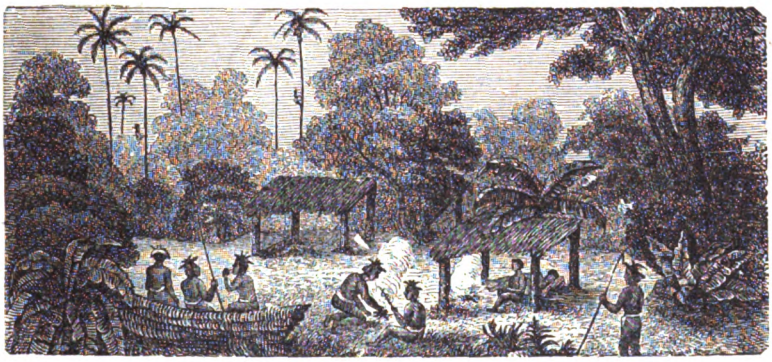


Fig. 591. — Villaggio in Fernando Po.

In una monografia del Dr. Brenon (2) sono indicati i vantaggi che Fernando Po offre dal punto di vista della colonizzazione. Infatti, secondo lo scrittore, essa ha un clima sano ad una certa altezza, molto produttivo in canna da zucchero, caffè, cacao, tabacco, pimenti, cannella, noce moscata, gomma, ecc.; prodotti, i quali, specialmente il caffè, per la loro eccellenza sono ben pagati nel mercato (il caffè si vende nella fattoria a 4 franchi il chilogramma ed il tabacco da 2,50 a 3 fr.). I terreni, fertilissimi, vengono ceduti quasi gratuitamente ai coloni: ora sono in gran parte coperti da alberi (cedri, ebani, ecc.). È facile d'altronde aver buoni lavoratori, perchè se gli indigeni non si prestano al lavoro (e sono gente inoffensiva), è facile di procurarne di sobri, attivi, intelligenti e con mite salario, facendo venire i Negri liberi (Crumani) dal golfo di Guinea (1).

## Annobon.

Annobon è l'ultima delle quattro isole ed anche la più piccola, a 185 chil. dall'isola del Principe. Scoperta dai Portoghesi il 1.° gennaio 1471, ebbe nome di *Anno Bom* o *Buon Anno*, che poi si modificò in *Annobon*. Colonizzata nel 1550, fu ceduta dal Portogallo alla Spagna nel 1778, al pari di Fernando Po. Lunga 6 chilometri, ha 17 chil. di superficie; è, puossi dire, una montagna che s'innalza dal mare con tre vette principali, di cui la settentrionale, il *picco do Fogo* è la più elevata (1000$^{m}$), e presenta una forma di piramide tronca, il cui piano superiore è lungo 10 m. e stretto. Foreste cingono per quattro quinti il dorso del picco do Fogo. Gli abitanti, circa 3000, sono Negri discendenti dagli schiavi condotti nell'isola dai Portoghesi. Capoluogo è un villaggio, *San Antonio da Praia*, con mezzo migliaio di abitanti, situati sulla costa settentrionale; le abitazioni sono meschine, piccole e grossolane.

## Isola del Principe.

*L'Isola del Principe, Ilha do Principe*, è distante 207 chil. S.-O. da Fernando Po, e 139 chil. N.-E. dall'isola S. Tommaso, da cui

(1) Questo nome inglese della città deriva da quello di una missione inglese che vi era stata fondata nel 1827.

(2) Brenon L. M., *La isla de Fernando Poo; su explotacion agricola e industrial* in *Rivista de Geographia colonial y mercantil*, Madrid, 1897.

(1) Vedi *L'Esplorazione Commerciale*, 1897, pag. 315.

Digitized by Google

dipende. Ebbe questo nome, mentre prima si chiamava S. Antonio, per essere stata data in appannaggio ad un principe reale. Lunga 17 chil. da N.-N.-E. a S.-S.-O. e larga in media 9 chil., misura 151 chq. di superficie ed ha 2665 ab. (1878), 18 per chq.

Scoprirono quest'isola João de Santarem e Pero de Escobar il 17 gennaio 1471; e siccome era il giorno di S. Antonio, ebbe il nome di *Sao Antao*, che è ora il nome del capoluogo. La capitale del governo era a S. Tommaso, e nel 1753 fu trasferita all'isola del Principe; ma nel 1852 fu trasportata ancora a S. Tommaso, il che portò la decadenza dell'isola.

Le coste hanno ampie insenature; la sporgenza principale è, al nord, il capo *do Mosteiro*.

L'isola è montuosissima; il più elevato dei numerosi suoi picchi è il *Bico do Papagaio* (Becco del Pappagallo) a 825$^{m}$. È un'isola fertilissima, con splendida vegetazione, per cui fu anche chiamata il giardino d'Africa. Irrigatissima per le piogge copiose, è coperta di foreste, e le piantagioni di canna da zucchero, lavorate dagli schiavi, erano numerose; e pur troppo era anche grande mercato di schiavi per l'America. Caffè e cacao sono i prodotti principali, di cui ha luogo una scarsa esportazione; altri prodotti sono cotone, olio di palma, cocco, mais, indaco. Si alleva pollame e maiali. Nutrimento principale degli abitanti è il merluzzo secco, che viene importato (20,000 chilogr.); eppure il mare che bagna l'isola è pescosissimo.

La popolazione consta quasi tutta di Negri, che si dicono Portoghesi e cattolici. In complesso, essa trovasi tutta raccolta a São Antão, che giace su di una baia sulla costa N.-E., baia poco sicura perchè esposta ai venti dell'E. e S.-E. La città trovasi fra due fiumicelli in una valle; le abitazioni sono case di legno in mezzo ai cactus. A 4 chil. trovasi l'altra località di *Abada* e sulla costa occidentale *Papagabé* ad 8 chil. La lingua è un miscuglio di Portoghese e di dialetti africani. Vi sono 7 chiese nell'isola, oltre alle cappelle ed alle chiese presso le piantagioni.

Una isoletta, l'isoletta di *Coroco*, trovasi a 3 chil. a scirocco dell'estremità sud dell'isola del Principe; ed altri due isolotti, a 24-28 chil. S.-S.-O. sono i *Tinhosos* o *Irmanos* (*fratelli*). Anche questi appartengono al Portogallo. Le rendite delle due isole di S. Tommaso e del Principe furono nel 1894-95 di 293,490 milreis, le spese di 232,359 milreis; l'importazione nel 1893 fu di 1,0 5,063, l'esportazione di 1,046,820 milreis.

## S. Tommaso.

São Thome o San Tommaso, a 145 chil. S.-S.-O. dall'isola del Principe, una delle più ricche colonie portoghesi, è di forma ovale; la sua massima lunghezza misura 52 chil., la massima larghezza 34 chil., la sua superficie 929 chil. con 18,266 ab. (1878), 20 per chq. Presso l'isola emergono alcuni isolotti, come a N.-E. l'*ilheo das Cabras* (isola delle Capre), il maggiore, e a S. l'*ilheo das Rolas* (isola delle Tortore).

Allorchè i due Portoghesi João de Santarem e Pero de Escobar scopersero nel 1470 l'isola di S. Thome, la trovarono disabitata. João de Paiva cercò nel 1485 di colonizzarla; ma nè egli nè João de Pereira, che gli successe nel titolo e grado di capitano generale, riuscirono. Se ne fece allora luogo di deportazione e si concessero larghi privilegi ai nobili che vi si fossero stabiliti, facendo coltivare da schiavi le loro terre. Dalle coste, gli abitanti furono costretti a trovar rifugio nell'interno contro corsari francesi che vi fecero un'invasione nel 1567. In seguito, dei Negri d'Angola naufragati una trentina d'anni prima (1544) sulla costa meridionale dell'isola, dove si mantennero indipendenti, vivendo allo stato selvaggio, assalivano i proprietari delle parti settentrionali; solo nel 1693 si riuscì a sottometterli definitivamente, ed ora dipendono dalle autorità portoghesi. Gli abitanti dell'isola furono poi ripetutamente assaliti e molestati da Olandesi, Inglesi e Francesi, fino a dover per la maggior parte abbandonare l'isola ed emigrare nel Brasile. Colla liberazione degli schiavi avvenuta nel 1876, l'isola cominciò a prosperare di nuovo, aumentando sempre più di popolazione.

Le coste, quantunque ricche di insenature dove sfociano i torrenti, offrono meschino ancoraggio.

Il suolo dell'isola di S. Tommaso è formato di roccie basaltiche e di lave, e si estollono numerosi picchi vulcanici, fra i quali il *pico de Sao Thome* (2142$^{m}$), all'E. e al N. del quale si estende la *Cordilheira* de São Thome, ed il *pico Anna di Chaves* quasi altrettanto elevato. Grande è la ricchezza delle acque; *rios* (fiumi) e *ribeiras* (ruscelli) superano il centinaio, veri torrenti che s'avviano al mare scorrendo rapidissimi in valli

Digitized by Google

incassate, saltando in cascate fra le roccie. Principale fra i fiumi è il *rio Grande*, che sfocia al S.-E. dell'isola.

La vegetazione è splendida e copre tutta l'isola, tranne le estremità delle vette emergenti da questo lusso di piante, fra cui scorrono i fiumi a rendere più incantevole il paesaggio; 430 specie diverse formano la flora dell'isola, non dissimili per lo più dalle specie continentali vicine.

Il clima è relativamente buono, certo migliore delle altre isole del golfo di Guinea, come al confronto vi sono più copiose le pioggie; la corrente equatoriale mitiga alquanto il calore.

São Thome è finora assai poco coltivata, quantunque il terreno sia fertilissimo; appena un terzo del suolo nel settentrione è messo a cultura, mentre la parte meridionale è quasi tutta intatta. La canna da zucchero diede dapprima considerevole prodotto; poi vi si introdusse il caffè ed il cacao, che trovano un ambiente opportunissimo: si tentò da poco di coltivare la vaniglia sulle coste e la cinchona sulle alture da 600 a 1400$^{m}$.

Fra gli animali noteremo le scimmie di cui sono popolate le foreste che coprono le montagne, della specie del *Cercopithecus albigularis*.

La popolazione dell'isola è quasi tutta di razza negra; vi si possono distinguere i Negri di S. Tommaso e i Negri di Angola. Quelli derivano da miscugli di genti africane introdotte come schiavi, di cui sono i discendenti, e parlano una specie di portoghese corrotto, nel quale consonanti, vocali, sillabe intere scomparvero; è un linguaggio particolare a cui si dà il nome di lingua di São Thome. I Negri di Angola sono circa 1300, e discendono da quelli, come dicemmo, naufragati nel 1544 colla nave negriera che li trasportava; abitano la parte meridionale dell'isola in un distretto non coltivato, detto *Santa Cruz dos Angolares;* parlano un dialetto bantu. Degli abitanti, 1200 sono bianchi o gente di colore.

São Thome è divisa in 9 *freguezias* o comuni, coll'isola di Rolas, che è proprietà privata. A São Thome risiedono il governatore ed il comandante la guarnigione; all'isola è unita l'altra del Principe. Capitale di São Thome è *Cidade de Sao Thome* sulla costa S.-E. in fondo della baia di Anna de Chaves; passa in mezzo il ruscello di Agoa Grande, ha vicino delle saline e delle paludi malsane. Il suo porto, sebbene piccolo, è ben riparato; il suo movimento commerciale è di 5 $^1/_2$ milioni di franchi.

## 5. Isole in mezzo all'Oceano Atlantico meridionale.

### Ascensione.

In mezzo all'oceano Atlantico, fra l'Africa e l'America, sorgono dal mare due isole solitarie, *Ascensione* e *Sant'Elena*, possedute dagli Inglesi.

L'Ascensione dista dal capo Palmas (costa di Guinea) verso S.-O. di esso, 1560 chil., e dal capo S. Rocco (costa del Brasile) 2335 chil. e 1335 chil. N.-O. dell'isola di S. Elena. È di forma elittica, lunga dall'E. all'O. circa 13 chil., colla superficie di 88 chq. e la popolazione di 140 ab. (1889), 1,6 per chq.

Sebbene la scoperta di quest'isola sia dagli scrittori portoghesi attribuita alla spedizione di Alfonso d'Albuquerque, che nel 1503 dal Portogallo si recava alle Indie, pure sembra che sia stata scoperta prima dalla flottiglia di João de Nova soprannominato Gallego o Galiziano, e che per errore sia stata indicata col nome di Conceição (Concezione) in luogo di Ascensão (Ascensione). I Portoghesi non si curarono di farne alcun stabilimento; nel 1701 Dampier naufragò presso l'Ascensione colla nave il Rosbach. La sete si faceva orribilmente sentire; seguendo delle capre selvatiche nell'isola, fu condotto alla sorgente nelle Montagne Verdi che ancora porta il suo nome. Dopo un soggiorno di tre settimane nell'isola, venne raccolto col suo equipaggio da una nave inglese. L'Inghilterra ne approfittò per considerare questo fatto come una presa di possesso, che però effettivamente ebbe luogo nel 1815; imperocchè, essendo Napoleone I a S. Elena, temendo che altra potenza si installasse all'Ascensione col proposito di tentare la liberazione del prigioniero, il governo inglese vi spedì una trentina di soldati e uno sloop da guerra per farne un posto di osservazione; che ora è una stazione di rivettovagliamento ed ha il nome di George Town.

Il suolo dell'Ascensione è sterile e di aspetto triste. Nella parte orientale dell'isola trovasi il picco più elevato e fa parte del gruppo delle Montagne Verdi. Qua e là per l'isola sono disseminati altri picchi, vulcani ora estinti. Nel gruppo delle Montagne Verdi piove più spesso che altrove ed il clima vi è molto aggradevole; esso è saluberrimo nel-



Digitized by Google

l'isola, che è sul cammino dei venti alisei del S.-E., che vi soffiano tutto l'anno. Le Montagne Verdi sono le più coltivate: nei giardini di esse abbondano frutti e legumi, importati dall'Europa. Una fortuna per l'isola sono le tartarughe di mare, che appartengono alla specie verde detta testudo viridis, dal verde del suo grasso, la cui carne è eccellente e che è la base dell'alimentazione della guarnigione e degli abitanti. Alcune di queste tartarughe pesano perfino 500 chilogr.

Il solo ancoraggio frequentato dell'Ascensione è quello della baia di Clarence presso George Town sulla costa N.-O. dell'isola.

George Town ha una popolazione (compresavi l'isola intera) di 27 ab. (1872). A 600 metri di altitudine fu fondato un sanitarium per i soldati inglesi affranti dal clima della costa di Guinea; una condotta d'acqua, di circa 2 chil., porta acque pure dal sanitarium al luogo d'ancoraggio.

## Sant'Elena.

*Sant' Elena*, in inglese *Saint Helena*, si trova, come l'Ascensione, in mezzo all'Atlantico meridionale, ad una distanza di 1863 chil. O. dalla costa dell'Africa ed a 3562 da quella americana. È lunga 17 chil. da N.-E. a S.-O. larga 14 chil. con una superficie di 123 chilom. quad. La popolazione è di 3921 ab. (1895), 32 per chq.

Fu scoperta dal portoghese João de Nova Castella il 18 agosto 1502; alcune terre indicate in quei paraggi nella carta di Juan de la Cosa (1500), attesterebbero che altri Europei l'avessero prima veduta. I suoi primi abitanti furono soldati fattivi condurre, nel 1513, da Albuquerque, dopo averli fatti mutilare perchè disertori. I Portoghesi quindi non si curarono più oltre dell'isola, che nel 1651 fu occupata dagli Olandesi, a cui la contrastarono gli Inglesi che ne rimasero padroni dal 1673. L'isola diventò famosa per la prigionia di Napoleone I dal 17 ottobre 1815 al 5 maggio 1821 in cui morì; come è noto, i suoi avanzi furono trasportati a Parigi (15 decembre 1840).

Le coste dell'isola sono assai alte, perfino di 600$^{m}$, circondate da un banco sottomarino profondo da 100 a 200 m., e largo da 3-4 metri. Che anch'essa sia un isola vulcanica, lo provano specialmente gli avanzi di un cratere che si trovano intorno alla baia di Sandy, a mezzodì dell'isola, in forma di semicerchio dove penetra il mare; intorno a questo cratere centrale si sviluppa un altro mezzo cratere, il cui orlo è formato dai pitoni più elevati dell'isola (1). L'isola è assai accidentata; il picco più alto è nel centro, il *picco di Diana*, di 824$^{m}$ di altitudine; al N. il *Flagstaff* ha 692$^{m}$. Una trentina di torrenti la irriga. Il clima dell'isola fu gravemente modificato dalla distruzione degli alberi giovani, per opera specialmente delle capre introdottevi nel 1502, mentre al tempo della scoperta l'isola era boscosissima. In poco più di due secoli, col loro straordinario moltiplicarsi esse fecero sparire alberi giovani e rampolli; per cui, caduti per età i vecchi alberi, scomparvero le foreste (1725). Furono bensì distrutte le capre selvatiche (1731), ma era troppo tardi. Questo constatò anche Darwin nel 1836 (2).

Il clima di S. Elena è mite e non troppo caldo, a cagione dei venti e delle correnti. La media estiva è 27°, quella invernale 12°. Le pioggie sono abbondanti, rari gli uragani. L'antica flora dell'isola ora più non esiste; le piante vi furono importate, ed attecchirono ottimamente, come la quercia, il pino, il cipresso; prosperano le culture del caffè, il the, la canna da zucchero, il cotone, l'indaco, il banano, del pari che la vite e gli alberi fruttiferi, le patate, gli ignami, legumi, ecc.

Scomparve pure anche la fauna indigena, diversa egualmente dall'africana come dalla americana, come scomparvero le capre selvatiche. E si procura ora di sterminare con ogni mezzo anche gli animali che danneggiano le campagne e che si vennero rapidamente moltiplicando, come sorci, conigli, passeri, ecc. Il *charadrius pecuarius* è un uccello terrestre che non si trova nelle altre isole e che si è formato da varietà divenute sempre più stabili fino a presentare tutti i caratteri della specie (3). Su 96 specie di farfalle, la metà sono autoctone; 11 specie di conchiglie terrestri sono molluschi originari dell'isola.

La popolazione di S. Elena è composta di diversi elementi; quei Portoghesi che, come dicemmo, furono trasportati mutilati e lasciativi con schiavi negri e provvigioni; quindi Olandesi sopravvenuti ed Inglesi; schiavi

(1) Reclus E., *Geogr. univ.*, XIII, pag. 18.

(2) Altri scienziati fecero osservazioni e studi importanti nell'isola di S. Elena. Così Halley (1676) sul monte (741$^{m}$) che da lui prese il nome, osservò il passaggio di Mercurio e fece un catalogo delle stelle australi; Sabine nel 1840 vi fece osservazioni magnetiche

(3) *Dict.* cit.

Digitized by Google

negri; coltivatori cinesi e malesi; balenieri. Da queste mescolanze derivò una popolazione ben fatta e di bei lineamenti. Essa per l'emigrazione andava diminuendo; nel 1880 era di 5080 ab., nel 1887 di 5200, di 5300 nel 1888: ora è di molto decresciuta, contando 3921 ab. (1).

L'essersi sostituita la navigazione a vapore a quella a vela, portò un sensibile danno al commercio dell'isola; poi l'apertura del canale di Suez deviò molte navi dall'antica strada del capo di Buona Speranza.

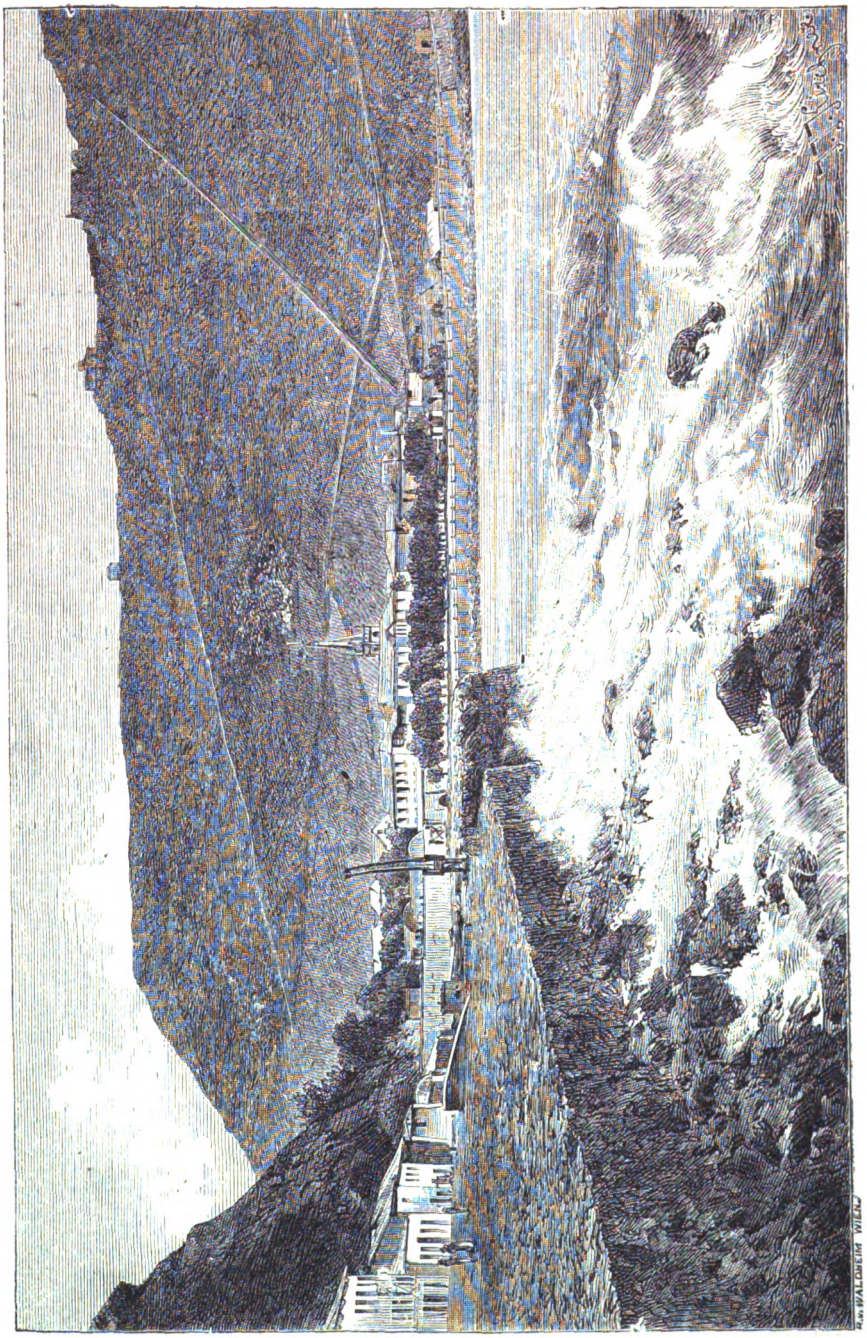


Fig. 592. — Jamestown.

S. Elena fino al 1834 appartenne alla Compagnia delle Indie; ora è una colonia

(1) *Alm. de Gotha* 1898

Digitized by Google

della Corona, ed è governata da un amministratore civile assistito da un consiglio esecutivo. Vi sono quattro scuole pubbliche e sette private, complessivamente frequentate da 820 scolari.

Capoluogo dell'isola è *Jamestown* (Fig. 592), sulla costa settentrionale, allo sbocco di una valle. Una strada conduce nell' interno alla casetta di *Longwood* (Fig. 593), residenza di Napoleone I. Fra Jamestown e il ripiano di Longwood si trova la *valle delle Tombe*, dove sotto un gruppo di salici rimasero sepolti i resti di Napoleone fino a che vennero trasportati a Parigi.

**Tristan da Cunha.**

*Tristao da Cunha* o *Tristan da Cunha* è un gruppo di tre piccole isole vulcaniche dell'Atlantico meridionale, di 116 ch.q. con 63 ab. (1895); a 2845 chilometri dal capo di Buona Speranza e a 4000 chil. dal Rio della Plata. Fu scoperto nel 1506 da Tristão da Cunha, di cui conservarono il nome. Il gruppo è di forma triangolare; Tristan da Cunha, l' isola principale, ne forma il vertice; l' isola *Inaccessible*, a 32 chil. S.-O. da essa, e l'isola *Nightingale* a 20 chilom. SE. da questa, gli altri due angoli. Sono tutte montuose; l'unica abitata è Tristan da Cunha, che misura 46 chq. di superficie; nel centro si innalza un picco alto 2539$^{m}$. Venti tempestosi battono l'isola, carichi di umidità, e danneggiano la vegetazione; perciò si vedono gli alberi incurvati ed una ricca vegetazione erbacea; le erbe crescono anche all'altezza di un uomo. La popolazione venne a poco a poco formandosi, a partire dal 1811, da marinai inglesi ed americani, spintivi da naufragi: dal 1823 la popolazione vi è stabile; i più antichi abitanti vennero della Colonia del Capo. Gli abitanti, che parlano la lingua inglese, formano una comunità che ha per capo ed amministratore il più antico abitante. Si coltivano principalmente le patate che riescono eccellenti; vi crescono alcuni alberi fruttiferi. Gli abitanti possedono un mezzo migliaio di montoni, moltissimi porci, anitre, oche, galline e si comincia ad importare bestiame anche a S Elena. Le montagne offrono del legname. Gli abitanti godono salute eccellente, conducono vita regolare e vivono tranquilli fra loro; essi sono stabiliti sulla costa settentrionale, sulla baia di Falmouth.

Fig. 593. — Longwood.

Digitized by Google

## 2) ISOLE AFRICANE DELL'OCEANO INDIANO.

Le isole africane dell'oceano Indiano formano parecchi gruppi, cioè Madagascar colle isole vicine; l'arcipelago delle Comori; le isole Aldabra e le Gloriose; le isole Mascaregne, le Seicelli; le Amiranti; e le isole Chagos.

### Madagascar (1).

Madagascar è la più grande delle isole africane, la terza fra le maggiori isole del globo, essendo superata in superficie soltanto dalla Nuova Guinea e da Borneo. L'importanza di quest'isola, che richiamò l'attenzione universale per la lotta che si era impegnata fra essa e la Francia, deriva non soltanto dalla ricchezza di molta parte del suo suolo, così per i prodotti minerali come per i vegetali indigeni e per l'attitudine alla coltura dei prodotti tropicali e all'allevamento del bestiame; ma ben anche per la sua posizione, dacchè

(1) Boothby R., *A breife discovery or description of the most famous island of Madagascar or St. Lawrence.* London, 1646; — De Flacourt, *Histoire de la grand isle de Madagascar, avec une relation de ce qui s'est passé és années* 1655, 1656 et 1657. Paris, 1758, 2.ª ediz. con aggiunte 1661; — Souchu de Rennefort, *Relation du premier voyage de la Compagnie des Indes Orientales à l'île de Madagascar.* Paris, 1668; ristampata 1688 col titolo: *Histoire des Indes Orientales;* — Carpeau de Saussay, *Voyage à Madagascar.* Paris, 1722; — Broke v. A., *Alterneueste Nachricht von Madagascar, aus dem Engl.* Frankfurt, 1748; — Rochon A., *Voyage à Madagascar et aux Indes Orientales.* Paris, 1791. Trad. in ted. da Forster, Berlin, 1793; — Capland, *History of the Island of Madagascar.* London, 1822; — Du Petit Thouars Aub., *Histoire particulière des plantes orchidées recueillies sur les trois îles australes d'Afrique, de France, de Bourbon et de Madagascar.* Paris, 1822; — D'Unienville, *Essai sur Madagascar.* Paris, 1838; — Ellis W., *History of Madagascar.* London, 1838; — Id., *Voyage de Madagascar.* Paris, 1840; — Leguével de Lacombe B. F., *Voyage à Madagascar et aux îles Comores* (1823-1830). Paris, 1840; — Laverdant D., *Colonisation de Madagascar.* Paris, 1844; — Noel V., *Ile de Madagascar. Recherches sur les Sakalava.* Paris, 1844; — Vidal E., *Madagascar.* Bordeaux, 1845; — Guillain, *Documents sur l'histoire, la géographie et le commerce de la partie occidentale de Madagascar.* Paris, 1845; — Macé Descartes (d'Escamps), *Histoire et géographie de Madagascar depuis la découverte de l'île en* 1560, *jusqu'au récit des derniers évènements de Tamatava.* Paris, 1846; — Barbié du Bocage, *Madagascar, possession française depuis* 1642. Paris, 1859; — Ellis W., *Three visits to Madagascar during the years* 1853, 1854, 1856, *with notices of the natural history of the country and of the present civilisation of the people.* London, 1859; — Pfeiffer Ida, *Reise nach Madagascar.* Wien, 1861; — Sachot O., *Madagascar et les Madecasses: histoire, moeurs, productions du pays, curiosités naturelles.* Paris, 1864; — Sibrée J., *Madagascar et les Madecasses.* Paris, 1864; — Maupoint A. R., *Madagascar et ses deux premiers évêques.* Paris, 1864; — Lyons M'Leod, *Madagascar and its people.* London, 1865; — Oliver, *Madagascar and the Malagassy.* London, 1865; — De Richemont, *Documents sur la Compagnie de Madagascar, précédés d'une notice historique.* Paris, 1867; — Pollen Fr. P. L., *Recherches sur la faune de Madagascar.* Leyden, 1867-68; — Lacaze H., *Population de Madagascar.* Paris, 1869; — Sibree F., *Madagascar and its people.* London, 1870. Franc. Paris, 1873; — Mullens, *Twelve years in Madagascar.* New-York, 1875; — Sibrée J., *The Great african Island: Chapters of Madagascar,* 1876; — Grandidier A., *Histoire physique, naturelle et politique de Madagascar.* Paris, 1879, 1884; — Dahle, *Madagascar og dets beboere. Christiania,* 1876; — Bordier A., *Instruction pour l'île Madagascar.* Paris, 1878; — Sibree J., *Madagascar,* ecc. Leipzig, 1881; — Lacaze, *Voyage à Madagascar.* Paris, 1881; — Bertacchi C., *Dei movimenti del suolo nell'isola di Madagascar e delle oscillazioni generali della crosta terrestre.* Bari, 1883; — *Affaires Etrangères. Documents diplomatiques. Affaires de Madagascar,* 1881-83, 1884, 1886 Paris; — *Polybiblion: Revue bibliographique universelle.* 2.ᵉ série, t. XVIII, in cui sono comprese le opere scritte su Madagascar; — D'Escamps Henry, *Histoire et géographie de Madagascar.* Nouv. ed. Paris, 1884; — Macquarie J. L., *Voyage à Madagascar.* Paris, 1884; — Beaujeu P., *Madagascar.* Paris, 1884; — Buet C., *Six mois à Madagascar.* Paris, 1884; — Crémazy L., *Notes sur Madagascar.* Paris, 1884; — Laillet E., *La France orientale: Madagascar, sa situation, ses produits,* ecc. Paris, 1884; — De Lanessan, *Rapport parlementaire.* Paris, 1884; — Leroy L., *Les Français à Madagascar: étude de géographie physique, économique,* ecc. Paris, 1884; — Pauliat L., *Madagascar.* Paris, 1884; — Deblenne P. R., *Essai de géographie médicale de Nosi-Be,* 1884; — Hue F., *La France et l'Angleterre à Madagascar.* Paris, 1885; — De La Vaissière, *Vingt ans à Madagascar.* Paris, 1885; — De La Vaissière, *Histoire de Madagascar, ses habitants et ses missionaires.* Paris, 1885; — Sibrée J., *A Madagascar bibliography.* Citate quasi 800 pubblicazioni in diverse lingue; — Pauliat L., *Madagascar sous Louis XIV et la Compagnie des Indes orientales de* 1664 *d'après des documents inédits.* Paris, 1886; — Oliver, Captain, *French operation in Madagascar;* — Pouget de Saint-André, *La colonisation de Madagascar sous Louis XV, d'après la correspondence inédite du comte de Mandave.* Paris, 1886; — Postel R., *Madagascar.* Paris, 1886; — Hartmann R., *Madagaskar und die Inseln Seychellen, Aldabra, Komoren und Masharenen,* Leipzig, 1886; — Génin E., *Madagascar, les îles Comores, Mayotte, La Réunion.* Paris, 1887; — De Mahy Fr., *Autour de l'île Bourbon et de Madagascar.* Paris, 1891; — D'Anthouard, *Lettres sur Madagascar, Compte rendu de la Soc. de Géogr.,* Paris, 1891; — *Madagascar, ses habitants, ses produits,* in *Revue scientifique.* 1891; — Catat, *Mission géographique à Madagascar. Compte rendu de la Soc. de Géogr.,* 1891; — *Observations astronomiques faites à Madagascar,* ibid.; — Deniker, *Madagascar et ses habitants,* in *Nature.* 1891; — De Mandat-Grancey E., *Souvenirs de la côte d'Afrique. Madagascar-Saint Bernabé.* Paris, 1892; — Besson Dr. L., *Voyage au pays des Tanala,* in *Bull. Soc. Géogr.* Paris, 1893; — Douliot H., *Journal de voyage fait sur la côte ouest de Madagascar,* ibid.; — Foucart, *Le commerce et la colonisation française à Madagascar.* Paris 1894; — Martineau A., *Madagascar en* 1894. Paris, 1894; — Id., *Madagascar.* Paris, 1895; — Grandidier Alf., *Histoire de la géographie de Madagascar.* Paris, 1894; — Benoit F., *Madagascar. Étude économique, géographique et ethnographique.* Paris, 1895; — Vinson A., *Voyage à Madagascar, au couronnement de Ratama II.* Paris, 1895; — Piolet J. B., *Madagascar et les Hovas. Description, organisation, hi-*

Digitized by Google

domina la costa orientale dell'Africa e la via alle Indie per il Capo di Buona Speranza.

È poi un'isola assai interessante, siccome quella che si mostra quasi un mondo a sè, tanto per la struttura geologica quanto per la flora e la fauna, diverso del mondo africano che ha di fronte e da cui è separata da un canale, il canale di Mozambico, largo circa 400 chilometri. Essa è forse quanto resta di un antico continente sparito, di cui sarebbero avanzi le isole Comori, le Secelli, le Mascarene, le Maldive, le Laccadive; nella stessa malese Celebes le specie di mammiferi ricorderebbero Madagascar secondo il naturalista inglese Wallace, il quale tuttavia combattè più tardi l'ipotesi del supposto continente australe di lui prima sostenuta (1).

Lasciando di esaminare se l'antichità classica abbia avuto almeno l'idea dell'esistenza di Madagascar e se i Cinesi nell'evo antico l'abbiano visitata, è certo che gli Arabi la conobbero da tempo assai lontano, come ne fanno testimonianza i loro scrittori; (2) ma in Marco Polo troviamo per la prima volta il nome *Madagascar*, se pure egli non abbia voluto con esso alludere, come osserva il Grandidier, a Magadoxo o Makdisciu. Diego Dias, nel 1500, la vide e le diede il nome di São Lourenço, il che venne per lungo tempo attribuito a Ruy Pereira e a Tristan d'Acunha; Fernao Suarez, di ritorno dalle Indie, fu gettato sulla costa orientale dell'isola da una burrasca (1506), e lo stesso tempo Ruiz Pereira visitava la costa occidentale. Se ne fece poi una così meravigliosa descrizione al re di Portogallo, che questi nel 1509 spedì colà Diego Lopez de Siqueyra alla ricerca delle miniere d'oro e d'argento che si credeva dovessero esistere; ma nè questa spedizione, nè altre successive trovarono che alle descrizioni corrispondesse la realtà, sicchè i Portoghesi non se ne occuparono d'avvantaggio.

Non cessava tuttavia la fama delle meravigliose ricchezze che doveva possedere Madagascar. I Francesi pensarono di stabilirvisi per ragione di commercio; e si costituirono società che ottennero dal re di Francia concessione dell'isola e delle vicine. Rigault, di Dieppe, nel 1642 cercò di fondarvi una colonia; Pronis, primo agente della Compagnia delle Indie Orientali, occupò alcuni punti dell'isola; ma la sua condotta indisponeva gli indigeni e faceva sollevare i suoi compagni. Stefano di Flacourt, che scrisse la prima relazione importante dell'isola, inviato colà dalla Compagnia, si rese esso pure contrario i Malgasci per la sua ferocia; nè riuscì meglio il Pronis che dopo cinque anni lo sostituì e neppure il Melleraye: sicchè i progetti della Compagnia andarono in fumo. Per impulso di Colbert, che favoriva l'espansione coloniale della Francia, tornò ad organizzarsi la Compagnia (1664), che ottenne amplissime concessioni; l'isola, in onore della nascita del Delfino, ebbe il nome di *Ile Dauphine*, e fra i primi sottoscrittori alla Società si annoverano monarchi e principi del sangue. Ma neanche questo terzo tentativo riuscì, per la ragione stessa per la quale erano falliti gli altri due, cioè per la brutalità e rapacità degli Europei verso gli indigeni. L'isola, che si chiamò anche *France Orientale*, fu messa allora sotto l'amministrazione diretta della Corona; ma con peggiori risultati, tanto che nel 1672 l'isola fu dai Malgasci liberata dai Francesi. I tentativi posteriori di stabilirvi l'autorità del re, che voleva riservarsi il commercio dell'isola, furono resi vani dai Francesi delle Mascarene. Napoleone, e come primo console e come imperatore si occupò dell'isola, mandando Bory de Saint-Vincent ad esplorarla (1801) e Decaen a riorganizzare gli stabilimenti francesi nell'India. Tamatave, sulla costa orientale, fu scelta come capoluogo dei possedimenti francesi a Madagascar. Ma nel 1811 se ne impadronirono gli Inglesi che distrussero tutti i forti francesi: per il trattato del 1815 potè tuttavia la Francia nel 1818 riprendere possesso dell'isoletta di Santa Maria e di Tintingue.

Ed ora incominciano le gare e le gelosie tra Francia ed Inghilterra per introdurre ed estendere in Madagascar la rispettiva influenza politico-commerciale, quando già gli Hova erano riusciti a far riconoscere la loro autorità nella maggior parte dell'isola.

La Francia non aveva potuto opporsi al consolidamento dell'autorità degli Hova e al predominio dell'influenza inglese, preparate abilmente da missionarî protestanti, durante le guerre napoleoniche, alle quali successero i disastri della caduta del primo impero; e le spedizioni nei primi anni della restaurazione borbonica non avevano avuto altro risultato che di far inalberare la bandiera francese su qualche punto della costa. Nel 1840 riusciva tuttavia la Francia ad ottenere dai capi

*stoire*. Paris, 1895; — Id., *Madagascar, sa description, ses habitants*. Paris, 1895; — Colin E. et P. Suan, *Madagascar et la mission catholique*. Paris, 1895; — Catat L., *Voyage à Madagascar* (1889-90). Paris, 1895; — Brunet L., *La France à Madagascar* (1815-1895). Paris, 1895; — Galli H., *La guerre à Madagascar. Histoire anecdotique de l'expédition*. Paris, 1895; — Milhaud A., *Madagascar* 2.ª ed. Paris, 1896; — Hanotaux G., *L'Affaire de Madagascar*. Paris, 1896; — Knight E. F., *Madagascar in War Time*. London, 1896; — Lemure J., *Madagascar. L'expédition au point de vue medical et hygienique, l'acclimatament*. Paris, 1896; — Marinelli Olinto, *Media altezza dell'isola di Madagascar*, in *Memorie della Soc. geogr. ital.*, 1896. — Duchesne Gl., *Rapport sur l'expédition de Madagascar*, Paris, 1897; — Carol I., *Chez les Hova (au pays rouge)*, Paris, 1898.

Le Carte migliori sono quella di Roblet, *Carte de Madagascar au 1/1000000, dessinée et gravée par R. Hausermann*, 3 *feuilles*, Paris, 1895; e quella di Hansen, *Carte de Madagascar, dressée d'après les dernières explorations*. Paris, 1895.

(1) Il Reclus colloca Madagascar fra le terre oceaniche, appunto perchè molti dei suoi caratteri fisici ed etnografici corrispondono a quelli delle isole maggiori dell'oceano Indiano.

(2) Masudi (X° secolo) la designa col nome di *Giafuan*.

Digitized by Google

sacalava la cessione dell'isola di Nossi Be e di Nossi Cumba al nord ovest dell'isola, e della sovranità sulla costa occidentale, dalla baia di Passandava al capo S. Vincenzo. Nel 1841 ebbe ancora dal re dell'Ancara la cessione dell'isola di Nossi Mitsin e della sovranità sul suo paese; così fece il capo dell'isola di Nossi Fali, e come più tardi, nel 1859-60, la spedizione sotto l'ammiraglio Fleuriot de Langle ottenne che venisse riconosciuta la sovranità della Francia dalle tribù litoranee dalla baia di Bali a quella di S. Agostino.

Le vessazioni della regina Ranavalona contro gli stranieri che essa voleva tenere sottomessi alle leggi hova, obbligarono Francesi ed Inglesi ad uscire dall'isola (1845). Il bombardamento e la distruzione di Tamatave per opera delle squadre delle due nazioni fu tutto quello che si potè fare per rappresaglia; nè eravi modo di pensare ad altra vendetta, essendo intanto avvenuta la rivoluzione del 1848; e così dal 1845 al 1848 Madagascar restò chiusa al commercio europeo. Nel 1868 un trattato permise ai Francesi di stabilirsi nel regno malgascio; ma il governo li angariava, invadeva i territori della costa occidentale posseduti dai Francesi, dichiarando nullo qualunque loro diritto sul litorale. E i Francesi, per rappresaglia, occupavano Tamatave ed altri punti costieri; finchè si venne ai preliminari del trattato 17 dicembre 1885. I Francesi riconoscevano per esso la regina hova come sovrana di tutto il Madagascar, e dal suo canto la regina accettava il protettorato francese; la Francia riteneva la proprietà della baia e del territorio di Diego Suarez, e le isole di Nossi Be e di Santa Maria restavano territorî francesi.

La conquista francese del Madagascar ebbe poi completamente il suo effetto mediante il trattato 18 gennaio 1896, col quale la regina Ranavalo Manjaca III accettò il protettorato francese; e nel 6 agosto 1896 usciva una legge per la quale Madagascar fu dichiarata colonia francese, dipendente direttamente dal Ministero delle Colonie. Tuttavia le agitazioni si mantenevano ed aumentavano nell'isola, tanto che il governo francese proclamò a Tananarive lo stato d'assedio, ed incaricò il generale Gallieni di sostituire nella parte civile e militare il generale Laroche governatore dell'isola. Le provincie più restie furono costituite in distretti militari; le bande degl'insorti furono energicamente inseguite; con grandi sforzi si tentò di rendere più pacifiche le condizioni del paese; la regina fu dichiarata decaduta ed espulsa. Vedremo più innanzi le fasi principali della lotta tra la Francia e gli Hova.

Sebbene Madagascar sia stata visitata da molti che ne diedero descrizioni interessanti, come quella di Flacourt recatovisi nel secolo XVII, non si possedeva tuttavia che una conoscenza incompleta ed inesatta dell'isola. Il francese Alfredo Grandidier fu quegli che la percorse e studiò, fornendoci la fonte più copiosa e sicura intorno ad essa colla «Histoire de la géographie de Madagascar» e coll'«Histoire physique, naturelle et politique de Madagascar». L'ha esplorata a lungo anche il Mullens, inviato dalla società delle missioni di Londra; il Dr. Catat insieme con G. Foucart e C. Maistre recentemente furono a capo di una missione scientifica nell'isola, che illustrarono in modo assai interessante.

Fra gli ultimi esploratori di Madagascar noteremo Emilio Gautier. Partito per Madagascar il 12 giugno 1892, un mese dopo sbarcava a Majunga. Da Majunga per recarsi a Tananarive non seguì la solita grande via; ma girò al nord attraverso la pianura sacalava del N.-O., d'un altezza media di 200$^{m}$; donde piegò all'E. elevandosi in una regione di catene di un livello medio di 250-300$^{m}$ fino all'altopiano di Ambinviny e del lago Alaotra (800$^{m}$) e giunse nell'ottobre 1892 a Tananarive. Nel febbraio 1893 viaggiò per penetrare nel Menabe, regione fino allora ignota, sul versante occidentale del centro dell'isola; paese sacalavo, ma quasi tutto sottomesso ai Fahavalo, specie di nomadi briganti, che ispirano tanta paura, che tutto il territorio a N-O. del lago Alaotra per 3 gradi di longit. su 2 di latit. è reso deserto, sebbene naturalmente fertile ed irrigato. Partito quindi da Tananarive, giunse ad Ancavandra: dapprima gli fu impedito di proseguire, ma poi (giugno 1893) da Tananarive si rese a Morondava sulla costa ovest, già percorsa dal Grandidier; donde lungo la costa riuscì di penetrare ad Ambiky presso la foce del Tsitsobohina; e fatta amicizia con Toera re del Menabe, potè attraversare questo stato e nel novembre 1893 tornava a Morondava. I risultati geografici del suo viaggio per due vie affatto nuove, furono il completamento dell'idrografia della regione: l'aver constatato la differenza e per la geologia e per l'orografia delle due catene, di Tsyandava e di Bemaraha, e trovato il posto esatto delle sorgenti d'olio bituminoso infiammabile. Ristabilito in salute, ripartì nel giugno 1894 per Morondava, esplorò il paese dei Bara, territorio che riconobbe aver un sistema orografico distinto da quello dei Sacalava; e dopo altre marcie e scoperte nel Madagascar meridionale, il 21 nov. tornava a Majunga e nel dicembre era in Francia.

Anche il P. Roblet, delle Missioni straniere, nei suoi 30 e più anni di apostolato nel Madagascar (vi giunse nel 1862) procurò

Digitized by Google

di giovare anche alla scienza geografica. Viaggiando sempre a piedi, percorse in tutti i sensi l'Imerina, il centro montagnoso dell'isola, potendo stabilire per i suoi lavori una base geografica esattissima di 1800 metri colla quale costruire una carta dall'Imerina al 1: 100,000, che ha portato seco di ritorno in Francia.

Forsyth Mayor viaggiò pure nel Madagascar; importantissime sono le collezioni da lui spedite in Europa con avanzi fossili di gran pregio, come ad esempio quelli del grande uccello epyornis, e di una grande scimmia alta come un uomo; è notevole che la sua dentizione riunisce i caratteri delle scimmie dei due continenti.

Relativamente alla cartografia di Madagascar diamo il riassunto di un articolo del *Mouvement géographique* (1).

La prima menzione di Madagascar è in Masudi, geografo arabo del X° secolo. Edrisi (secolo XII) descrive l'arcipelago delle Zaledj o Comore, rappresentandole quasi altrettanto grandi che Madagascar. Ibn Said descrive le isole Comr o le Comori e Madagascar; per quest'ultima Jules Codine dimostrò che Ibn Said le diede molto approssimativamente la sua posizione, la sua orientazione e le sue dimensioni. Marco Polo dà per il primo all'isola il nome di Madagascar, Madeigascar, Mandesgascar, Magascar, Mandeschar. La carta di Hereford, mappamondo fatto da Riccardo Halidingham, riproduce una grande « isola etiopica » col nome di Malisciu che è certo Madagascar, ma non la colloca più lontano del mar Rosso. Marin Sanudo, nella Carta del 1320, sembra confondere in un'isola sola Ceylan e Madagascar, sotto il nome di Camar. Fra Mauro la designa col nome di Mahal. Martino Behaim, nel suo globo del 1492, disegna Madagascar (con questo nome) esattamente sotto il tropico del Capricorno, ma col grande asse perpendicolarmente alla costa africana e pone Zanzibar al mezzodì. Sul globo di Laon *Madagaschar* è rappresentato come sul globo di Behaim, ma 30 gradi troppo all'ovest (1493), Alberto Cantino dà all'isola una forma più esatta (1502); nel 1511 il portolano di Pilestrina rappresenta l'isola colla sua posizione e la sua configurazione reali; e del pari Pedro Rainel (1517). Mercatore, nel suo globo del 1541 dà all'isola la sua forma e posizione, la chiama Madagascar o San Lorenzo (2); egli pone sulla costa orientale una decina di nomi tolti alla nomenclatura locale. Nel mappamondo di Enrico II (1542) il tracciato è notevolmente esatto per l'epoca; la nomenclatura comprende parecchi nomi francesi; meno esatto è il tracciato nel mappamondo di Caboto. Il disegno più esatto è quello del planisfero di Pietro Desceliers di Dieppe (1553). La Carta di Homeau descrive con più esattezza soltanto la costa orientale. Berteli disegna per il primo le montagne e descrive esattamente la costa occidentale (1567). La carta di Livio Sanuto (1588) ricorda quella di Berteli; fiumi e strade sono grandemente ingrossate. Poco esatto è il portolano di Gysbert (1599); la nomenclatura è più moderna. Migliori sono le carte dell'atlante di Hondius (1607 e 1619). Samson pubblicò nel 1655 una carta inesatta come quella che nel 1651 aveva pubblicato Cauche; in ambedue si nota una nomenclatura francese, nomi che erano stati dati dagli esploratori Beaulieu, Pronis e Cauche. Stefano di Flacourt sfigura la parte settentrionale, ma traccia esattamene altre regioni (1671); difettosissima invece è la carta di Guglielmo Delisle (1722). Un grande progresso segna la carta di d'Anville (1749); così quella di Bellin (1765) e quella secondo Mannevillette (1770). La carta generale di Madagascar, fatta costruire dal conte di Beniuski, ha ricca di nomi la parte orientale, ma è disegnata mediocremente. La carta pubblicata dall'ammiragliato inglese nel 1827, opera di Owen, apre l'èra della cartografia moderna per l'esattezza della configurazione orizzontale dell'isola e per la idrografia; assai inferiore è quella pubblicata del Brue nel 1828; quella di Lapie (che ne aveva prima fatta un'altra poco esatta nelle logitudini) è buona per le coste, ma l'interno restava quasi ignoto. La carta di Leguevel de Lacombe (1480), è eseguita perfettamente quanto al disegno, ma per l'orografia è molto inesatta. Guillain nel 1843 diede per il primo un tracciato esatto della costa occidentale; ma le informazioni precise sulla topografia dell'interno dell'isola non ci furono date per la prima volta che dai viaggi di Grandidier (1865-1870).

Madagascar è situata fra l'11° 57' 30" e il 25° 38' 55 latitud. sud, e si stende, presentando una forma ovale, da N.-N.-E. a S.-O. per 1515 chil. dal capo Ambre o Massoampamuriki (Masoampamorica) al nord, al capo S. Maria al sud, e dal capo Tsingilifili (S. Vincenzo) ad ovest, alla punta Antsiracosi (Argontsi) all'est, con una larghezza di 600 chil., in media 470 chil. Essa abbraccia poi una superficie di 591,967 chq. (1); ed ha una popolazione di più che tre milioni e mezzo di abitanti, una meta circa dei quali nella sola provincia di Imerina. Madagascar giace sullo stesso zoccolo sottomarino che sostiene

(1) *La Cartographie ancienne de Madagascar*, tolto dalla *Politique coloniale*, in *Mouvement géographique*, 1895, pagine 333, 334.

(2) Nome dato all'isola da Diego Dias nel 1500 e non da Ruy Pereira, come è indicato nell'articolo che riassumiamo.

(1) L'Heiderich trovò per l'isola di Madagascar la superficie di 591,964 chq. ed O. Marinelli la superficie di 592,024. Cfr. O. Marinelli, *Media altezza dell'isola di Madagascar*, nota in *Memorie della Soc. geogr. ital.*, 1896 pag. 193-198.

Digitized by Google

le Comori, l'isola Aldabra, l'isola Providence e l'isola Folquhar. Questo altopiano scende all' est verso un abisso, in cui si scavano profondità di oltre 4500 metri; fossa che divide Madagascar dall'altro zoccolo su cui riposano le Mascarene.

Il perimetro delle coste madecasse misura 3450 chilometri; le occidentali e le settentrionali sono molto più frastagliate delle orientali, in cui si scava la baia di Antongil, e delle meridionali.

Una gran parte della costa orientale di Madagascar è orlata da lagune, da paludi, da canali, e precisamente nel tratto compreso fra il 16° 52' e il 22° 25 lat. S., dove si incontrano in maggior numero, dalla foce del fiume Ivondrona a quella del Matitanana, per una lunghezza di circa 485 chilometri. Questa condizione della costa dipende dal fatto, che i cinquanta e più corsi d' acqua che scendono dai versanti ripidi delle montagne orientali dell'isola, incontrano, prima di giungere al mare, una spiaggia contro la quale urta sempre violenta e corrucciata la grande corrente dell'oceano Indiano, che rende importuoso il litorale ed ostruisce di sabbie le foci fluviali. Nè i fiumi, che ricevono scarso tributo d' acque dai loro affluenti, hanno per la maggior parte volume d'acqua sufficiente per potere aprirsi la via al mare, sbarazzando le foci dal materiale sabbioso che vi si accumula quotidianamente. Se pure talvolta riescono a farsi strada all' oceano, e non sempre nello stesso punto, non dura a lungo il libero sfociamento; per oltre cinquanta corsi d'acqua non esistono che ventidue uscite. Le loro acque perciò impaludano o si raccolgono in laghi dovunque il suolo presenta una depressione, o s' incanalano parallelamente alla costa, trattenute da questi argini di sabbia dovuti all'azione del mare, larghi talvolta qualche metro soltanto, talvolta alcuni chilometri, così da mostrarsi coperti di vegetazione arborea od arbustale; le lagune, i laghi, i canali hanno differente estensione e lunghezza; ad esempio il lago Nosi Ve è largo parecchi chilometri. I canali non di rado sono così stretti, da lasciar passare a stento una sola piroga e larghi altre volte un quarto e più di chilometro, e non tutti sempre navigabili (talvolta più fango che acqua) specialmente durante la stagione secca. Disgraziatamente, se valgono come vie di comunicazione, sono causa perenne di febbri miasmatiche.

La costa orientale, sotto l' azione erosiva delle correnti marine, tenderebbe a retrocedere; l'occidentale, nella sua parte meridionale, tenderebbe a guadagnare sul mare, per il trasporto delle sabbie marine e delle alluvioni fluviali, che colmano le insenature formate dai polipai.

Le coste del Madagascar hanno parecchi buoni porti e rade abbastanza sicure. Ci limiteremo ad accennare la vasta baia di Diego Suarez, nel settentrione dell'isola, importante non solo dal punto di vista commerciale, ma anche dallo strategico; ha clima salubre e dintorni ricchi di bella vegetazione.

Madagascar è formata in gran parte da roccie cristalline, che occupano quasi tutta la zona orientale dell' isola, mentre la occidentale e parte probabilmente della meridionale sono costituite di roccie iurassiche. Fra la zona occidentale e la costa havvi una zona di terreni terziari; terreni di alluvione si stendono fra la zona cristallina e la costa orientale. Nella parte settentrionale, fra la baia di Bombetok ed il capo Ambre si incontrano, fra le suddette roccie, roccie secondarie, terziarie ed anche eruttive. Il terreno dell'isola mostra un coloramento rosso, che viene spiegato dalla presenza del ferro, tanto nei calcari, che nelle argille (1); queste non sono che il detrito delle rocce cristalline.

L' orografia di Madagascar (2) è complicata. Le elevazioni sono molto più prossime alla costa orientale che all'occidentale; nella parte occidentale dell' isola predomina la pianura. Dalla costa orientale il suolo viene elevandosi a poco a poco a gradinate fino ad una catena montagnosa che raggiunge gli 800-900 metri; la cresta di questa catena dista dal mare un centinaio di chilometri ed ha una lunghezza di oltre un migliaio di chil., mantenendosi sempre parallela al litorale. Ad occidente di questa, oltre a territori ora avvallati, ora ad altopiano, se ne innalza un'altra granitica, più elevata di circa 500$^{m}$ della prima, e che forma lo spartiacque fra i tributari del canale di Mozambico, naturalmente più lunghi, e quelli dell' Oceano Indiano. Il suolo si mantiene montagnoso all' ovest di questa catena per un 150 chil. di lunghezza, con una media altezza di 800 a 1000$^{m}$, finchè si abbassa d'un tratto ad un bassopiano di 200$^{m}$ sul livello del mare at-

(1) L' argilla rossa, la *laterite*, copre a Madagascar tutte le formazioni geologiche.

(2) Si credette lungo tempo che il rilievo dell'isola fosse costituito da una lunga catena di montagne da N. a S., presso a poco ad eguale distanza dalle due coste.



Digitized by Google

traversato da minori catene, come quelle di Bongo Lava e di Bemaraha, tutte dirette da nord a sud.

Il versante orientale, dalla cresta della prima catena fino alla costa bagnata dall'oceano Indiano, è fertile e rivestito di una bella vegetazione erbacea a cagione delle pioggie che portano i venti. La vegetazione potente e splendida della zona costiera settentrionale, mostra, fra le erbe, dei grandi alberi, quali la latania e il rofia; nelle pianure al di là delle erbe si stendono ampie foreste che comprendono una zona larga in qualche parte una sessantina di chilometri.

La zona forestale cinge intorno l'isola tutta intera, dove più larga, dove più ristretta, ora più vicina ora più lontano dalla costa.

Le maggiori elevazioni si incontrano, nel massiccio di *Ancaratra*, presso a poco nella parte centrale dell' isola, nella provincia di Imerina. Che il centro dell' isola, in questo massiccio, sia stato sollevato dall'azione vulcanica, lo dimostrano, oltre alla qualità delle roccie, anche i crateri di vulcani estinti, circa un centinaio, intorno al lago Itasi, e le colate di lava che s'incontrano. Non furono ancora convenientemente esplorati che due gruppi di coni vulcanici presso Antananarivo, l'uno dei quali si stende su di un'area di 30 chil. di lunghezza, l' altro a mezzodì presso Betafo. I terremoti sono assai frequenti nell' isola. All'ovest della valle dell'Amboavato fra colline si innalza il massiccio del monte *Itibi*, alto 2200 metri; oltre la catena del quale, più all'ovest, si eleva il vulcano di *Tritriva*, alto 1820$^{m}$; il fondo del cratere è occupato da un lago di forma ovale e profondissimo. Altri crateri si vedono nei dintorni; così ha un cratere anche il monte *Iavoco*, che torreggia sul villaggio di Betafo. Il massiccio dell'Ancaratra ha sommità di 2000 a 2700$^{m}$, che si elevano da nord a sud per circa 50 chilometri di lunghezza, divise da vallate non molto profonde. Siccome il paese degli Antimerina, sul quale si aderge, è già alto colle sue colline oltre 1500$^{m}$ in media, così le cime del massiccio mancano di quell'aspetto di grandiosità che si manifesta altrove. Il massiccio è basato su roccie di gneiss, attraversato qua e là da roccie granitiche eruttive; le cime sono costituite di basalti e di trachiti.

Il picco *Tsiafaiavona*, la cima più eccelsa dell'Ancaratra e di tutta l'isola, raggiunge 2640$^{m}$. Su questa cima si notano due ammassi di pietra, tombe dei Vazimba, che è proibito toccare essendo *fadi*, cioè, come il *tabu* degli Oceanici, cose sacre, intangibili. Fadi può essere una persona come qualunque altro oggetto; e può esserlo per sempre o temporiamente; può mostrarsi buono o cattivo.

La catena che forma lo spartiacque è meno agglomerata di monti; molte vallate si aprono fra elevazioni isolate. Quivi il *Botrara* raggiunge i 1900$^{m}$, l'*Iankina* i 2060$^{m}$, il *Vontovorona* i 2010$^{m}$, la vetta più occidentale. Oltre al Tsiafaiavona, i picchi più elevati del Madagascar, tutti nella parte centrale, sono il *Tsiafacafo* 2540$^{m}$, l' *Ancavitra* 2530$^{m}$, l'*Ambohimirandrana* 2350$^{m}$.

Secondo O. Marinelli, la media altezza dell' isola di Madagascar è di 602$^{m}$ (1), e rappresenta il 23 per cento della massima altezza.

Gauthier trovò nel Madagascar occidentale una grande valle di larghezza variabile e di lunghezza enorme; pianura che comincia a Nossi-Be sulle rive del mare e finisce senza uscita all'altopiano di Bara verso il 21° parallelo. Al N. dell' isola, l'altitudine della pianura è di circa 100$^{m}$ fra il Betsiboca e Nossi-Be, ed è presso a poco la stessa alla sua estremità meridionale. Fra Majunga e la baia di Mahajamba, fra la pianura ed il mare, un piccolo ripiano di 200$^{m}$ rompe la monotonia generale: a N.-E. due gradini conducono all' altopiano elevato; da N. a S. si stendono catene parallele; all'O. una serie di altipiani di circa 300$^{m}$ separano la pianura del mare; fra questi altipiani ed il mare si stende nuovamente la pianura, inferiore ancora a 100$^{m}$ nel suo punto culminante (2).

In questo disordine caotico di montagne si aprono però ampie valli, ad esempio quelle di Isandra, di Betafo, di Tananarivo, d'Arkay, d'Antsianaca, di Nosy-Bohange, valli che furono già circhi accidentati, dove si raccolsero acque fluviali senza sfogo; e si formarono così dei laghi, tosto colmati da frane, sulle quali depositandosi l'humus delle piante acquatiche si compiè il prosciugamento, fenomeno che si continua anche oggidì nei dintorni di Tananarivo e di Antsianaca; per rendersi conto del modo di formazione di queste pianure basta osservare, scrive il Grandidier, in tutte le vallette un po' estese le colline emisferiche emergenti dal suolo che le circonda, le quali richiamano le sommità delle montagne.

(1) L'Heiderich aveva trovato per media altezza 600$^{m}$. La quasi coincidenza dei due risultati, ottenuti con carte diverse, prova la relativa sicurezza del valore ottenuto Vedi O. Marinelli, *Note* cit.

(2) Milhaud A., *Madagascar* cit. pag. 22.

Digitized by Google

Numerosi fiumi, nascenti nella regione montuosa, irrigano in varie direzioni il suolo dell'isola. Nessuno di quelli che scendono dal versante orientale è navigabile; nè possono sviluppare il loro corso essendo troppo piccola la distanza dello spartiacque dall'oceano Indiano. Il *Mangoro*, di circa 400 chil. di corso, uno dei fiumi più notevoli di questo versante, per oltre 200 chilometri scorre sull'altopiano fra le montagne parallele alla costa; e dopo la confluenza coll'Onibe, che gli viene da occidente, piega ad est, scendendo a cascate ed a rapide nell'attraversare la catena costiera, e si getta nell'oceano Indiano presso Mahanoro. Altri fiumi tributari del mare delle Indie sono il *Laco*, il *Fandarasanu*, il *Maningori*, che forma il lago di Alaotra, l'*Ifonsi*, l'*Irangi*, il *Masora*, il *Sacaleona*, il *Mananiari*, il *Namorona*, il *Matitanana*, il *Manambavana*, il *Mananara* che per lunghezza viene secondo al Mangoro, l'*Antananbalaua* (1), il *Manambondro*. Scendono attraverso la costa meridionale dell'isola il *Mandrere*, il *Mananbovo*, l'*Ilinta*. Nel versante occidentale, i torrenti che discendono dalle montagne finiscono per riunirsi e dar origine a corsi d'acqua che s' avviano al canale di Mozambico, e che sono più lunghi, circa tre volte, di quelli del versante opposto, parecchi navigabili per alcune decine di chilometri dalla foce. Il più lungo di tutti, come di tutto il Madagascar, è il *Betsiboca*, lungo 500 chil. e secondo altri 800 chil., che finisce con un vasto estuario nella baia di Bombetok ed ha per affluente principale lo *Ikiopa* (*Ikupa*) ingrossato da numerosissimi affluenti. Piccoli vapori possono solcarne le onde per circa 145 chilometri dalla foce; anche l'Ikiopa è navigabile per breve tratto.

Altri fiumi da nominare di questo versante sono il *Sambirano*, il *Monongarivo*, il *Sofia*, il *Maiamba*, il *Maniarai*, l'*Onivara*, il *Manambaho*, il *Canatsi*, il *Duco*, il *Manambolo*, il *Tsiiobonina* formato dal *Sacai*, dal *Tsiribi* e dal *Sakene*, il *Morondava*, il *Maitampak*, il *Mangoca*, il *Manombo*, il *Fiherenana*, l'*Analahina*. Numerosi sono i laghi nel Madagascar; ricchi di pesci e, al pari dei fiumi, di coccodrilli. Molti si trovano lungo le coste orientali. Nella provincia di Antsihianaca il lago *Alaotra* si stende per una lunghezza di 42 chil. ed una larghezza di 6 a 7. Nella stagione delle piogge superano le rive; così il lago *Itasi* (*Itassi*) formato da una corrente di lava che sbarrò una valle, nella provincia di Imerina, le cui rive sono popolate di canneti che giungono anche all'altezza di 3 metri e che raddoppia la sua superficie nelle stagioni delle pioggie; lago enorme nel febbraio, è uno stagno nel luglio. Nel S.-O. il lago allungato di *Tsimanampetsotra* parallelo alla costa, fu forse un braccio di mare, imprigionato poi tra i polipai e la costa.

Sebbene il clima di Madagascar non sia uniforme, variando secondo l'altitudine e l'esposizione, l'isola è tuttavia sottomessa al regime dei monsoni. Come gli altri paesi posti fra i tropici, Madagascar ha due stagioni, l'una secca, l'altra piovosa (*hivernage*). La prima, in cui spira il monsone di S.-O., va da maggio a settembre. Settembre, ottobre e novembre, in cui l'aliseo ed il monsone soffiano in senso contrario, sono i tre mesi che precedono la stagione piovosa; nei tre mesi seguenti spira regolarmente il monsone dal nord ed è la stagione piovosa sulla costa occidentale. Marzo, aprile e maggio formano una stagione intermediaria in cui avviene il rovesciamento dei venti, e preparano la stagione secca; nel trimestre successivo, per il predominio dell'aliseo di S.-E., avvengono le grandi pioggie sulla costa orientale. Laonde la parte occidentale dell'isola è soggetta all'alternativa dei monsoni, la orientale al dominio dell'aliseo di S.-E. Nella stagione secca la temperatura non è elevata; l'aria è salubre per le forti brezze che la rimuovono e purificano. Nella stagione piovosa, invece, la temperatura si eleva d'assai, specialmente nel gennaio e febbraio; frequenti le burrasche; il clima si fa malsano nelle regioni paludose per le piogge che invadono l'isola, cadenti torrenziali nel pomeriggio, e per lo straripamento dei fiumi; corsi d'acqua, già semplici ruscelli, diventano fiumi, le cui acque, occupando paesi bassi e piani, dilagano, come dicemmo, lungo la costa orientale, che fu chiamata il cimitero degli Europei. I calori dell'estate australe vanno asciugando queste acque, dove dalle materie organiche decomposte esalano miasmi pestilenziali, cagioni di febbri pericolose; e quest' aria così avvelenata ristagna, perchè arrestata dalle montagne. Diversamente avviene sulla costa occidentale e specialmente sulla settentrionale, dove mancano, o quasi, le paludi e le foreste, il suolo è più elevato e più rare le pioggie.

L'isola di Madagascar è ricca dei più sva-

(1) L'Antanambalaua, che si versa nella baia d'Antongil, non ha la foce ostruita da una barra. È cosa eccezionale nell'idrografia del Madagascar.

Digitized by Google

riati prodotti. Che vi si trovino metalli preziosi e non preziosi è cosa certa, se non che le leggi dello stato Hova proibivano la ricerca delle miniere; il che impedì il poter convenientemente esplorare e studiare il suolo dell'isola. Vent'anni di ferri erano riservati a chi scavasse l'oro, l'argento o le pietre preziose, o battesse moneta; e non solo per i metalli preziosi, ma ancora per il ferro, il piombo, il rame, il carbone, ecc. L'esistenza dell'oro nel Madagascar fu negata; ma basta avvertire che la legge hova proibiva sotto pena di morte di rivelare ai bianchi (vaza) dove se ne trovava, perchè non si possa dubitare dell'esistenza del nobile metallo. D'altronde il Grandidier asseriva che presso Mevatanana, in un piccolo affluente dell'Ikiopa, fu trovata polvere d'oro. Secondo le informazioni di parecchi ingegneri, nei territori del Betsileo vi sono formazioni aurifere costituite da alluvioni antiche; è una zona di giacimenti fra Ambohimandroso e Ambohimanga. Trattando con prudenza ed economia, si potrà sperare in risultati abbastanza soddisfacenti. All'E., da Ambositra a Tananarivo, i giacimenti sono più importanti; all'O. non se ne conoscono che per relazioni di indigeni; a N. si incontrano sabbie aurifere abbastanza rimuneratrici. In riassunto, finora si sa che esistono dappertutto alluvioni che potranno dare sufficiente vantaggio. Un importante giacimento carbonifero fu constatato dal Guillemin lungo la baia di Passandava ad Ambatory e lungo quella di Bavatuhe di fronte all'isoletta di Nossi Be; giacimento importante così per la sua estensione (circa 3000 chq.) come per la varietà del carbone. Ed altrove la presenza della lignite preso Tananarivo, e il lago di bitume scoperto ad una sessantina di chilometri dalla costa fra il 16° e il 17° di latitudine, mostrerebbero che i depositi di carbone non sono rari nell'isola. Il ferro si trova dappertutto e in qualche parte straordinariamente abbondante, allo stato puro, specialmente nell'altopiano centrale, nell'Imerina, nel Betsileo e nell'Antsihianaca, allo stato di ematite e di ferro oligisto; nella provincia di Imerina anzi alcune montagne sono dette dagli indigeni montagne di ferro. L'uso della bussola è quivi assai difficultato per le deviazioni che prova l'ago calamitato. Nella stessa provincia di Imerina si trovano miniere di manganese e depositi di piombaggine. Si conobbe l'esistenza di depositi importanti di minerale di rame e di piombo in mezzo a roccie metamorfiche ad alcune decine di chilometri a S.-O. di Tananarivo. Il cristallo di rocca è in grande abbondanza ed assai bello; fra le pietre preziose non furono rinvenute dai viaggiatori che ametiste, acque marine ed opale.

La fantasia ebbe una volta molta parte nelle descrizioni del Madagascar; la fertilità di essa fu celebrata come insuperabile, e la vegetazione creduta lussureggiante dall'uno all'altro mare. Certamente molte sue contrade sono ubertosissime, particolarmente nella parte orientale che è meglio favorita dalle pioggie, dipendenti dai venti che spirano dall'oceano Indiano; il vapor acqueo che contengono e trasportano viene precipitato per l'incontro delle montagne; irrigata da numerosi fiumi, è ricca di foreste, fertile e vi prosperano tutte le culture dei tropici: pur troppo non viene coltivata che una piccola parte del suolo.

Ma altrove non è così. La vegetazione arborea è più o meno scarsa in quasi tutto il versante occidentale. Ampi tratti si mostrano quasi completamente nudi e deserti. Questa è la condizione del suolo della costa nord-ovest fino al centro dell'isola; ed anche dove la popolazione è più addensata, nella provincia d'Imerina, il paese tutto montagnoso, è tutt'altro che fertile, e sprovveduto quasi affatto di alberi, e in certi luoghi senza cultura. Le piccole vallette vengono tuttavia trasformate in risaie, come lo è la vasta pianura, forse un lago o palude antica, ad occidente della capitale. Il riso invero è il nutrimento principale di quegli abitanti, i quali coltivano altresì manioca, patate, mais, banane, ananas, canna da zucchero, caffè, canape, tabacco, cotone; e nei terreni suburbani della città si cura la coltivazione degli alberi fruttiferi.

Il versante orientale di queste montagne invece, come osserva il Grandidier, è abbastanza fertile e mostra da nord a sud una linea non interrotta di foreste che si collegano con quelle occidentali, formando intorno all'altopiano centrale dell'isola una stretta cintura, non però del tutto continua, in mezzo alla quale il paese in generale è sterile e desolato; sebbene nel centro dell'isola si trovino distretti migliori, come la grande valle di Betsimitatatra all'ovest di Tananarivo e quella di Fianarantsoa.

La zona selvosa del versante dell'oceano Indiano è larga in media da 15 a 20 chilometri ma raggiunge anche la larghezza da 50 a 60. Nella sua parte orientale copre la sommità del

Digitized by Google

versante orientale dei contrafforti del grande massiccio che costituisce la parte interna più elevata; le alture che intercedono fra le foreste ed il mare sono coperte di arbusti, di macchie, di erbe. Parallelamente a questa zona forestale un'altra zona selvosa segue la cresta che forma la linea di divisione delle acque.

Queste foreste, ed in particolare quelle del N.-E. dell'isola, costituiscono la grande ricchezza del Madagascar: gli alberi dominanti presentano così forme africane come asiatiche. Se ne ricava in grande quantità legname da costruzione di diverse specie: boschi interi sono formati di ebano e di sandalo rosso, ecc. Il tek serve per la costruzione delle navi, e per l'alberatura il *chrysopia* alto ben venti metri che slancia il suo fusto dirittissimo con una corona di rami sulla cima; se ne fanno anche piroghe. Una specie d'acaiù di color rosso carico si può tirare a bella pulitura; così si può lavorare stupendamente l'ebano, il palissandro, il legno rosa ed ottenere oggetti di prezzo. Il gigante del continente africano, il baobab, trovasi pure nel Madagascar: ma caratteristica dell'isola è la *ravenala* (*Urania speciosa*) (v. Fig. 47 pag. 103) dal tronco liscio, che porta i lunghi picciuoli delle venti foglie verdi, lunghe circa due metri, larghe mezzo metro, formanti un magnifico ventaglio. Alla base delle foglie e nelle pieghe dei picciuoli conserva dell'acqua fresca e buona da bere, dovuta per lo più alla condensazione del vapor acqueo. Si disse crescere la ravenala nei siti aridi e secchi, per farne risaltare la utilità di ristorare il viaggiatore arso dalla sete; ma sta il fatto che a Madagascar si trova sempre nelle paludi e lungo i fiumi, nè esiste nelle contrade aride. Viene usata per la costruzione delle abitazioni e per usi domestici al pari del rofia; anzi la ravenala dà tutto ciò che può servire per la capanna di un Malgascio: col legno se ne forma lo scheletro, colle foglie le pareti, i tramezzi, il tetto. A Madagascar si trova ancora il nepente, come nell'India, a Ceylan, nella Malesia; le foglie terminano con un filamento che porta una specie di urna col coperchio, nella quale un liquido d'azione dissolvente per le sostanze azotate dissolve gli incauti insetti che entrano nel recipiente.

Se ricca è la flora del Madagascar, è ancora più strana; l'isola fu detta il paradiso dei botanisti. Dove si presenta più copiosa e svariata la vegetazione è nelle parti orientali e nord est; quivi la fisonomia è più distinta da quella delle parti ovest e sud che è meno varia e bizzarra; delle coste sud e S.-O. principale ricchezza è l'oricello, lichene tintorio che vive abbondantissimo sugli arbusti spinosi e intristiti che le caratterizzano. L'interno è scarsissimo di tipi o ne manca.

Presso le coste si innalzano fra le erbe dei boschetti di alberi, quale il vacoa (*Pandanus utilis*), dalle foglie penniformi irte di acute punte, il voavotaca (*Brehmia spinosa*) dalle frutta rotonde che hanno dura la scorza e dentro una polpa che viene mangiata dagli indigeni: si vedono poi palme di molte varietà. Il rofia (*Sagus rophia* o *Madagascariensis*) è una palma graziosa colle foglie lunghe da cinque a sei metri. Il longozi (*Amomum Daniellii*) si incontra sulle rive del Mangoro e di altri fiumi; è una pianta erbacea, alta circa quattro metri, che emana un forte odore di cannella; dal breve fusto partono foglie lunghe e strette che sopra al capo del viaggiatore si riuniscono, formando, come dice il Catat, una volta impenetrabile. L'aronga dà una gomma con cui si ottiene una bella vernice color di rosa; mentre con quella del tacamaca la si ottiene di color giallo paglia.

Dopochè il Dupetit-Touars aveva un secolo fa (1795-1796) raccolto nel Madagascar 800 piante, delle quali 500 nuove, altri successivamente, come il Grandidier e il Baillon, raccolsero e studiarono moltissime altre, tanto che si potè dire essere il Madagascar colla Cina settentrionale il paese sul globo più ricco di piante endemiche. Fra queste molte sono le specie vegetali semplicemente decorative, come le orchidee, l'*uvirandra*, alcune palme, il nepente, il pandano, ecc. Delle orchidee, spicca il genere *Angraecum*. Dell'angraecum v'hanno parecchie grandi specie bellissime; così l'*Angraecum sesquipedale* e l'*Angraecum eburneum*, trovati dal rev. Ellis nel 1855, dell'ultimo dei quali si contano tre varietà spontanee, l'*A. eburneum*, l'*A. virens* e l'*A. eburneum superbum*. Altra specie è quella dell'*A. fournierianum*. A queste grandi specie devono aggiungersi quelle di proporzioni più modeste, quali l'*A. citratum*, l'*A. scottianum* originario delle Comori; l'*A. Ellisi*, l'*A. fastuosum*, l'*A. modestum* che è pure originario delle Comore. Aggiungeremo il *Grammatophyllum Ellisi*, il *Phajus tuberculosus* e il *Ph. Humblotí*.

Nel Madagascar si coltiva il cotone ed il canape; l'indaco vive allo stato selvaggio. Il riso trova nel Madagascar i terreni più op-

Digitized by Google

portuni; se ne coltivano più di 11 varietà ed è ora il prodotto più importante dell'isola. Crescono pure assai bene il caffè e la canna da zucchero; eccellente è il tabacco. Nè mancano il cocco, l'albero del pane, le patate che introdotte recentemente fanno buona prova nella parte centrale dell'isola, il banano, lo ignamo, la manioca, il mais, l'arachide; zucche, poponi, cavoli, cipolle; peschi e mori prosperano stupendamente al pari degli agrumi. L'industria europea troverà molto di che avvantaggiarsi; era infatti deplorevole che le leggi madecasse non permettessero agli Europei di possedere terreni; del resto l'agricoltura trovava ostacoli gravissimi perchè i governatori delle provincie potevano requisire a loro talento tutti i lavoratori, quantunque si fossero questi impegnati, con regolare contratto, cogli stranieri a lavorare per salario.

Se la flora madecassa ha generi e specie propri per cui si distingue dal vicino continente africano, la fauna proverebbe decisamente che esso non ne fu parte giammai e apparteneva invece alle terre sommerse di cui facemmo parola. Ed invero mancano le grandi fiere africane, quali leoni, pantere, iene, elefanti; ed altresì le giraffe e le antilopi. In generale nel Madagascar gli animali non hanno notevoli proporzioni, tranne che una specie di plantigrado, o felino che sia, speciale dell'isola, il *Cryptoprocta ferox*, che viene chiamato Pintsala o Chintsala. Nelle foreste e nelle savanne si incontrano frequenti alcune specie importate dagli Europei, e tornate allo stato selvaggio.

Del Madagascar sono propri i Lemuri, che si distinguono per i loro costumi da scoiattoli, per la lunga coda e mani grandissime; fanno salti straordinari. Il più grande dei lemuri è l'*Indris*; l'*Hapalemur* sa altrettanto bene nuotare quanto arrampicarsi agli alberi. Gli *Orizoricti* e i *Geogali* sono generi particolarissimi di insettivori; gli *Hipogeomys* e i *Galidia* sono fra i roditori, interessantissimi e particolari.

Nè, fra gli uccelli, l'isola manca di specie proprie; su 250 specie di uccelli, un centinaio è affatto proprio di Madagascar. Esse non ricordano punto l'avifauna africana, mentre potrebbero trovare qualche rassomiglianza piuttosto con generi e specie di regioni molto più orientali; speciali ad essa sono poi i cua di cui se ne contano dodici specie differenti. Esisteva nell'isola, in un'epoca non molto lontana, un uccello gigantesco, l'*Aepyornis maximus*, alto due metri, affine ai diornis ed agli apterix, per cui si dovrebbero supporre relazioni fra Madagascar e la Nuova Zelanda: si trovarono delle uova, di 8 litri di capacità, sei volte maggiori delle uova di struzzo, equivalenti in volume a 148 uova di gallina. Il Grandidier rinvenne dei frammenti di scheletro (zampa, ecc.) di questo uccello. L'isola possedeva ancora grandi pachidermi, ad esempio una specie di ippopotamo. Mancano poi, come nell'Australia, i rappresentanti della famiglia dei picchi, così diffusi dovunque; e tanto in Australia come a Madagascar esistono pappagalli neri, sebbene di generi diversi.

Dei rettili, ventiquattro specie di camaleonti sono proprie del Madagascar, mentre nel continente antico sono in tutto 28; le specie malgascie si distinguono per la grande diversità delle une dalle altre. Coccodrilli popolano i fiumi, i laghi e gli stagni dell'isola; vive nelle campagne una specie di boa gigante. Tanto i coccodrilli che i serpenti si riferiscono agli etiopici; le lucertole invece a tipi che si trovano in America, in Australia e nelle isole Figi.

Dei 1600 coleotteri, che furono trovati, la massima parte è propria dell'isola; e in generale ricordano, al pari dei lepidotteri, la fauna dell'India, della Malesia e di altre parte dell'Asia. Assai scarse sono invece le specie di pesci che vivono nei fiumi e nei laghi malgasci.

Fra gli animali domestici, il bue di Madagascar (*Bos zebu*) colla sua gobba è affine ai zebu dell'India e dell'Africa. Numerosi sono i buoi negli estesi pascoli di Madagascar; se ne distinguono due razze: la razza bovina dell'Africa meridionale ed i bufali indiani. I buoi sono una delle ricchezze principali dei Malgasci; la Riunione e Maurizio si approvvigionano di carne a Madagascar. Il montone ha ordinariamente la testa nera, grossa la coda piena di grasso; rassomiglia ad alcune specie congeneri asiane ed africane e vive nelle parti elevate dell'isola. Però non dà lana e non se ne può mangiare la carne, dura e disgustosa.

Le capre sono in piccolo numero; è interessante una varietà dal pelo rosso e corto e dalle corna piccole sfuggenti all'indietro. I maiali sono diversamente apprezzati; qua tenuti assai cari ed ingombranti le vie; là cacciati via, cagione involontaria di dispute anche sanguinose. A mano a mano che gli Hova estesero il loro dominio, venne in generale diffondendosi anche il maiale; i popoli sottomessi, sotto l'influenza di tradizioni se-

Digitized by Google

mitiche, ne hanno orrore, considerandolo come animale impuro.

Particolarità curiosa del Madagascar è il bue-cavallo. I Malgasci trovando troppo costoso il procurarsi cavalli e volendo d'altronde imitare i vazaha (Bianchi), scelgono uno dei loro zebu e, foggiatene le orecchie a punta, levategli le corna, tagliatagli la coda ed asportatogli il grasso della gobba, ne formano lo ombi-soavali, in fatto utilissimo animale da corsa e da soma. I bachi da seta prosperano specialmente nel Betsileo e nell' Imerina; i gelsi vi crescono benissimo; ma in generale gli abitanti non se ne occupano.

La popolazione del Madagascar potrebbe essere molto più densa di quello che lo sia, offrendo il suolo di che mantenere un numero assai maggiore di circa tre milioni di abitanti quale si può ritenere sia il numero dei Mal-

Fig. 594. — Tipi Malgasci.

gasci, sebbene altri lo porti perfino a sei milioni.

Gli abitanti del Madagascar, o Malgasci come li dicono gli Europei (Fig. 594), chiamano sè stessi Ambanilanitra, cioè quelli che sono sotto il cielo. Essi mostrano in generale caratteri affini a quelli delle popolazioni negroidi della Malesia e dell'Oceania, dalle quali non differiscono gran fatto per la lingua come per i costumi. Sull'isola poi vennero a stabilirsi in tempi diversi arabi, indiani, africani e malesi, per cui vi è molto sangue incrociato. Da tre elementi principali risulterebbero derivati i Malgasci: africano, arabo, e malese.

Se dei due primi si può trovare soddisfacente spiegazione, la presenza dell' elemento malese, non volendo ammettere l' esistenza di un continente australe abitato, non può trovarsi se non ritenendo che Malesi dalla loro terra lontana siano stati spinti verso l'isola dai venti e dalle correnti marine. I tre elementi su accennati, urtandosi e mescolandosi insieme, diedero origine agli abitanti attuali; fra i quali tuttavia si possono distinguere un tipo olivastro dalla capigliatura liscia ed un altro di color bruno nerastro e dai capelli crespi. Quelli della costa occidentale rassomigliano per il colore,

Digitized by Google

per i lineamenti, per la capigliatura, al tipo europeo; e ciò è naturale, per i contatti con gente straniera; quelli della costa orientale ne differiscono per la bruttezza, il viso piatto, il naso schiacciato alla radice, per l'ampia ed increspata capigliatura. Gli Hova, immigrati posteriormente, presentano caratteri fisici indubbiamente mongolico-malesi.

Per indole e carattere, i Malgasci si mostrano in generale pigri ed indolenti; vanitosi, creduli, superstiziosi, sensuali, ubbriaconi, hanno i difetti delle popolazioni che vivono nei climi caldi.

Gli Hova, già divenuti cristiani, hanno una moglie sola; gli altri sono poligami. Furbi e dissimulatori, gli Hova tengono in pregio l'astuzia e la malafede. Grande venerazione, rispetto e fiducia hanno i Malgasci per gli stregoni, che sono medici ad un tempo: tengono indosso talismani che devono preservare dalle disgrazie come arrecare felicità. Le tribù selvaggie, sottomesse dagli Hova, quali gli Antifiherenana, i Mahafali, i Sacalava e gli Antanosi, sono superstiziosi all'eccesso; i viaggiatori che si avventurarono fra loro corsero i più gravi pericoli, donde la difficoltà di esplorare scientificamente il paese. È questo del resto l'ostacolo maggiore in tutta l'Africa selvaggia; si ha una paura terribile dei maliardi: basta che uno sia tacciato di stregheria perchè lo si uccida immediatamente. Infatti per quei popoli qualunque male avvenga, è opera di sortilegio; e non può essere che un maliardo quegli che vive in modo diverso dagli altri o fa atti e si dà ad occupazioni diverse da quelle a cui essi sono abituati.

Per essere giusti tuttavia, non conviene tacere che i Malgasci sono ospitali ed affettuosi; sentono molto le affezioni della famiglia e dell'amicizia: grande è l'amore dei genitori verso la prole ed assai elevato il culto delle tombe. Diligono poesia e musica e sanno esprimersi con molta facondia ed efficacia. Allorchè un viaggiatore giunge ad un villaggio malgascio, viene accolto con regali e con discorsi per dimostrare la compiacenza del suo arrivo. Ma bisogna scambiare questi doni con altri o con danaro, di un valore superiore al regalo offerto. Questo è il costume, che si osserva specialmente nell'Imerina e nel Betsileo. Gli alimenti del malgascio sono semplici: riso nel centro e nella parte orientale dell'isola, mais e manioca nella occidentale sono i cibi più comuni.

I Malgasci vestono il sadica, o salaca, cintura di stoffa di color bianco, che circonda le reni e discende, passando fra le gambe, e risale per unirsi alla figura; il lamba, o sambo, è altro pezzo di stoffa di cotone, pure bianca, con cui avvolgono il resto del corpo. Tengono in generale scoperto il capo; il cappello del malgascio poi serve a parecchi usi; non solo a coprire il capo, ma come piatto ed altresì come filtro per l'acqua troppo sporca che deve bere. Restano scoperti le gambe ed i piedi. Quelli che fanno parte della corte reale vestono all'europea.

I villaggi (Fig. 595) sono formati di case, per lo più semplici capanne alte due metri, disposte da una parte e dall'altra dell'unica strada. L'ossatura di queste capanne è coperta, nell'est del paese, di foglie di ravenala, nell'ovest di canne, nell'interno dell'isola di giunchi o di terra battuta. Gli utensili e il mobilio sono primitivi del pari: sul pavimento, formato talvolta di scorze d'albero, e distante circa mezzo metro dal suolo in tutte le case delle coste madecasse, una stuoia per letto, un cesto di forma quadrata per ciò che si vuole tener conservato, una zucca ed una pentola. E ciò tanto se si tratta di abitazioni per le classi elevate che per le basse. Una pertica con un pezzo di stoffa in cima sopra la capanna, distingue la sede del capo. Fra gli Hova tuttavia si vedono case meglio costruite e con suppellettili meno primitive; l'interno di queste case, che sono di argilla, è esso pure assai semplice. Diviso in due parti, la prima, per cui si entra, è più piccola e serve per i maiali, i vitelli, le pecore, come per le galline e le anitre; e convien farsi largo fra queste bestie per giungere alla seconda stanza che serve d'abitazione per le persone. Delle stuoie, delle brocche per l'acqua, delle pentole per cuocere il riso, qualche arnese (sobiki) per custodire le provvigioni e qualche volta una cassa per i vestiti; ecco tutto. Nell'angolo nord-ovest trovasi il focolare, nell'angolo nord-est il letto ricoperto per lo più di sole stuoie.

Le varie tribù che popolano il Madagascar, non parlano che un'unica lingua, da un capo all'altro dell'isola; e, cosa ancora più notevole, questa lingua è decisamente affine alla lingua malese; ne furono compilate grammatiche e vocabolari, quali le grammatiche di Griffith e di Baker e i vocabolari di Alloud, di Marre, di Drury, di Freeman, di Ellis; ottimi fra tutti la grammatica ed i vocabolari del P. Weber.

I Malgasci non hanno scrittura propria.

Digitized by Google

Tra quelli di origine araba trovasi chi scrive il malgascio con caratteri arabi. Ora lo si scrive con caratteri europei.

I principali popoli del Madagascar sarebbero venticinque; hanno tutti il loro governo ed il loro re. Sulla maggior parte di essi predominavano gli Hova (Fig. 596). Il capo della tribù, o *mpaniaca*, amministra insieme con un consiglio di notabili e di vecchi; *cabari* chiamasi l'assemblea generale che si tiene all'aperto ed a cui tutti hanno diritto d'intervenire, tranne casi speciali; vi si discute tutto ciò che può interessare la società.

Gli Hova inaugurarono un sistema di despotismo il più oppressivo in tutte quelle contrade madecasse dove colla loro audacia e colla loro energia erano riusciti ad imporsi.

Le tribù hova (Fig. 597) vivevano disseminate nell'isola, specialmente nella parte centrale. Quivi il capo di una di queste, sul finire

Fig. 595. — Villaggio malgascio.

del secolo scorso, aveva potuto non solo far riconoscere la sua autorità da tutte le altre, ma ancora fra i Betsileo e i Sacalava. Gli Hova riuscirono in tal guisa a predominare sulla maggior parte degli abitanti dell'isola, ed il loro capo potè rendere ereditaria la sua sovranità Ad Andrianampoinimerina successe infatti nel 1810 il figlio Radama I, il quale, intelligente e fortunato, estese sempre più largamente la supremazia hova e la propria autorità, secondato ed aiutato dagli Inglesi. Un trattato secreto fu concluso fra Radama e il governo britannico; e missionarî protestanti percorrevano l'isola a preparare il terreno all'influenza inglese. Se non che Radama veniva sospettando il pericolo che poteva derivargli dal lasciare troppo aperto l'adito alle mene dei suoi favoreggiatori; ma moriva intanto nel 1828 e gli succedeva Ravanalona, la prima delle sue mogli, la quale arrestò tutte le riforme del marito, scacciò gli stranieri, proibì l'opera dei missionarî, inaugurando un governo di terrore. Qualche influenza poterono tuttavia esercitare i Francesi alla corte per opera di



Digitized by Google

Lastelle, di Laborde e di Lambert, che fu sventata dagli Inglesi col mezzo del missionario W. Ellis, ed i Francesi furono espulsi. Alla regina successe nel 1861, col nome di Radama II, il figlio Racoto, che volle introdurre colle riforme la civiltà europea, e riprese l'opera del padre accostandosi alla Francia, in nome della quale Lambert concluse un trattato; ma nel 1863 fu assassinato dal partito hova contrario alle riforme civili, che pose sul trono la sorella di Radama II col nome di Rasoherina; questa concluse nel 1865 un trattato di amicizia e di commercio coll'Inghilterra rappresentata dal Pakenham. Morta essa nel 1868, fu nominata una cugina di lei, la principessa Ramoma, che prese il nome di Ranavalona II e sposò essa pure, come la obbligava la legge, il primo ministro, Rainilaiarivoni (Fig. 598); ambedue si battezzarono e fecero religione di Stato il protestantismo. È naturale che i missionarî inglesi acquistarono una grande influenza, usata da loro anche per allontanare sempre più i dominatori hova dalla Francia.

Fig. — 596. Malgascio della razza hova.

Le ostilità tra Francia e Madagascar cominciarono nel 1878, quando alla morte di Laborde, console francese a Tananarivo, i suoi eredi vollero alienare i possessi immensi da lui lasciati, ed il primo ministro hova si oppose, basandosi sulla legge che proibiva agli stranieri di possedere terreni nell'isola. A questa prima causa si aggiunse l'occupazione da parte degli Hova dei territori sui quali la Francia voleva esercitare il protettorato, cioè su quelli dei Sacalava e degli Antancar. Una missione inviata dal governo hova in Francia non potè riuscire a trattative, mentre invece otteneva dall'Inghilterra, dall'Italia e dagli Stati Uniti la rinunzia di queste potenze al diritto di proprietà nel Madagascar, anzi gli Stati Uniti riconoscevano la regina come sovrana di tutta l'isola (trattato 13 marzo 1883). Nel 13 luglio 1883 a Ranavalona II succedeva Ranavalo Manjaca III (Fig. 599), nata nel 1862, che sposò sotto il nome di Razafindraheti il principe Ratrimo, morto il quale, sposò Rainilarivoni primo ministro, che assunse il potere nel 1864.

Una spedizione inviata a Madagascar bombardò ed occupò Majunga, Tamatave ed altri punti della costa malgascia; se non che il Tonchino sviava l'attenzione dei Francesi dal Madagascar. Alcuni insuccessi provati dai Francesi nell'isola agevolarono la pace; e in

Fig. 597. — Tipi hova.

Digitized by Google

conchiusa la convenzione del 17 decembre 1885, per la quale, sebbene non si parlasse

Fig. 598. — Rainilairivoni, primo ministro.

di protettorato, il governo francese rappresentava Madagascar in tutte le sue relazioni esteriori ed un residente francese presiedeva alle relazioni esteriori di Madagascar, senza immischiarsi nell'amministrazione interna dello Stato, con residenza a Tananarivo, regolava i rapporti dei sudditi francesi nell'isola, stabiliva un'indennità di guerra di 10 milioni, si riservava il diritto di occupare la baia di Diego Suarez, ecc. Il primo residente francese fu La Myre de Villers, al quale nel 1889 successe Bompard.

Tuttavia la cordialità che sembrava esistere fra i governi malgascio e francese svanì allorchè, nella convenzione del 5 agosto 1890 tra Francia ed Inghilterra, questa potenza riconosceva il *protettorato* della Francia su Madagascar, come l'altra riconosceva il protettorato inglese sulle isole di Zanzibar e di Pemba. Il governo hova, appoggiandosi al trattato del 1885, dichiarò che non poteva riconoscere alla Francia ciò che non era espressamente specificato nel trattato stesso, cioè il protettorato; e non avendo potuto il governo francese convincere quello di Madagascar, i Francesi partirono da Tananarivo e si mandarono truppe contro l'isola che bombardarono (14 gennaio 1895) ed occuparono Manjunga. La campagna fu difficilissima per i Francesi; essi dovettero costruirsi la strada, e lottando contro la natura ed i soldati hova, entrarono in Tananarivo il 1.° ottobre 1895. I trattati del 1.° ottobre 1895 e del 18 gennaio 1896 fra la Francia e la regina Ranavalona III non modificarono gran fatto lo stato antecedente di cose; tuttavia si manifestavano qua e là agitazioni contro i dominatori hova. Ed una rivolta furiosa scoppiò contro i Francesi in tutto l'Imerina. Il generale Gallieni, sbarcato il 7 settembre 1896 a Tamatave, quando la ribellione degli hova aveva preso proporzioni gravi, giunse a Tananarivo, e dichiarò recisamente alla regina Ranavalo Manjaca III che essendo Madagascar colonia francese, i Malgasci erano divenuti sudditi francesi; un consiglio di guerra punì di morte (15 ottobre) Rainandriamanpandry, ministro dell'interno, e Ratsimamanga, zio della regina. Persistendo la sollevazione, la regina stessa fu espulsa (29 dicembre) e presi ostaggi dalle principali famiglie. La regina fu poi relegata alla Riunione (28 febbraio 1897).

Gallieni non volle che gli Hova avessero ad essere gl'intermediarî fra le popolazioni di varie nazionalità che abitano l'isola, e la Francia; egli richiamò tutti i governatori hova delle provincie, e stabilì che quelle popolazioni fossero governate da loro proprî capi. Così un decreto del 22 novembre 1896 costituì la provincia indipendente od autonoma dei Betsileo con un capo e sotto capi betsileo; un altro decreto del 26 gennaio 1897 divise in due provincie il paese betsimisaraca compreso fra l'Onive e il Mangoro, pure con capi indigeni; quello del 24 gennaio formò la provincia indipendente dei Sihanaca, poi si creò la provincia indipendente dei Bezanozano, quindi quella degli Antancara e Sacalava della costa N.-O. Abrogando poi il 2 novembre la *réglementation foncière* redatta a Parigi e promulgata a Madagascar sotto forma di legge reale dalla regina, legge che impediva lo sviluppo coloniale nell'isola, regolò più equamente le

Fig. 599. — Soldato della guardia della Regina.

Digitized by Google

concessioni gratuite del suolo (fino a 100 ettari) e l'estensione dei terreni da vendere, non limitandola più a 2000 ettari, e che il prezzo di vendita sarebbe ribassato a 2 franchi nell'ovest e nel nord, a 5 franchi l'ettaro nell'est e nell'altopiano, e che le terre affittate *par baux* potrebbero venire in totalità acquistate dai locatari. Così pure, considerando che la legge relativa al regime minerario, invece che favorire, inceppava lo sviluppo dell'industria mineraria, col decreto 20 novembre 1896 stabiliva norme più vantaggiose allo sviluppo dell'industria stessa. Il 7 novembre creava delle Camere consultative francesi a Tananarivo ed in ogni capoluogo di provincia, per mettere a profitto l'esperienza dei coloni e far illuminare l'amministrazione sui bisogni economici del paese. L'opera del Gallieni fu utile al Madagascar: imposte equamente distribuite per tutti, libere tutte le religioni, aperte scuole, rispettate leggi e costumi indigeni, intrapresi grandi lavori; e fu opera di pochi mesi (1).

Fig. 600. — Sesando. Istrumento musicale di Rote.

La schiavitù nel Madagascar è invero tutt' altro che grave; gli schiavi domestici sono benissimo trattati e lavorano quasi nulla, tanto più che sono anche troppo numerosi per quello a cui devono accudire. Maggior lavoro hanno gli schiavi che coltivano i campi; i più aggravati sono i portatori.

L'industria dei Malgasci è ancora poca cosa: la maggior parte si dà al lavoro dei campi o all'allevamento del bestiame e, negli abitanti la costa, alla pesca. D'altronde i bisogni dei Malgasci non sono molti. È da notare tuttavia che, oltre a grandissima pazienza, mostrano una grande intelligenza (Fig. 600) ed abilità nelle poche industrie che esercitano. Così sono esperti nell'arte del fabbricare, nel costruire le loro piroghe, nel lavorare il legno (Fig. 601), il ferro ed anche nell'arte del vasaio e dell'orefice, nel tessere il lamba, vestito nazionale (Fig. 602), ecc.

Il Madagascar provvede di riso e di buoi le Secelli e le Mascarene; esporta pure riso nelle Comori e nella costa orientale africana fino a Zanzibar; aggiungiamo le pelli di bue, cera, ebano, palissandro; esporta in Europa caucciù, pelli di bue e copal. Grande importanza avrebbe potuto avere il commercio del legname se fosse stato libero; anche quello del caucciù era monopolizzato del primo ministro.

Il commercio esterno nel 1890 fu di 5,597,200 franchi per l'importazione, dei quali 2,725,780 per tessuti: l'esportazione fu di 3,741,355 fr. dei quali: 980,000 fr. per le pelli, 1,376,676 per il caucciù, per il rafia 228,000, per la cera 417,872, per il bestiame 369,000, ecc.

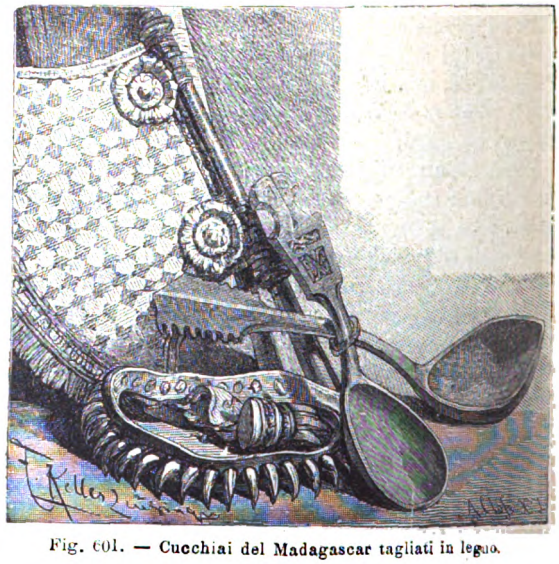


Fig. 601. — Cucchiai del Madagascar tagliati in legno.

Nel *Journal officiel* di Madagascar comparve il decreto per l'applicazione del nuovo

(1) Vedi in *A travers le monde*, 1897: *L'Oeuvre du général Gallieni à Madagascar*, di H. Mayer.

Digitized by Google

regime doganale (che però è in vigore fino dall'ottobre 1896), per cui le merci francesi importate nel Madagascar sono ammesse in franchigia, mentre le merci straniere continuano a pagare il dazio del 10 % ad *valorem*.

L'unità di misura di lunghezza per il Malgascio è il refi, che si ottiene, allargando le braccia, da una estremità all'altra delle due mani; il mamakitratra è la metà di questa, cioè da mezzo il petto all'estremità di una mano; delle altre suddivisioni, la lunghezza più piccola è il lavatondro raiki, cioè quella dell'indice. Come non ha misura per le distanze, così non ne possiede di capacità o di peso. Una località sarà vicina o lontana, un recipiente sarà grande o piccolo, un oggetto sarà pesante o leggiero. Tuttavia in alcune contrade centrali ed orientali ed anche a sud ovest, è in uso la mizana o bilancia. Una volta si usava per moneta nel Madagascar la piastra spagnuola, la quale oggidì non ha più corso: ma si continua a contare per piastre o ariari. Dovunque gli indigeni si servono di denaro per gli scambi, si accettano i pezzi da 5 franchi e preferibilmente quelli di Luigi Filippo. Le monete d'oro non sono ricevute che eccezionalmente nei grandi centri commerciali del litorale. Per le suddivisioni della moneta da cinque franchi, la tagliano in pezzi che pesano sulla mizana, bilancia indigena, con alcuni pesi che, come scrive il Dr. Catat, sono in numero di otto e che con disposizioni additive e sottrattive, permettono di ottenere 44 combinazioni principali, ciascuna delle quali ha un nome particolare. Il peso di due voamena equivale a 45 centesimi; quello del sicaji 62 ½ centesimi, quello del kirobo, un franco e 25 centesimi; quello del loso due fr. e 50 cent. Il peso di un pezzetto d'argento eguale a due grani di riso colla paglia equivale ad un centesimo. Diffidenti, i Malgasci pesano e ripesano colla cura più minuziosa; del resto la fabbricazione delle monete false è un'industria sviluppatissima nel Madagascar. Tutte le difficoltà di queste combinazioni monetarie furono ora tolte coll'introduzione della moneta divisionaria francese.

Vie di comunicazione mancano a Madagascar; esistono appena dei sentieri senza ordine che vengono sempre seguiti da chi vuole portarsi da una località all'altra dell'isola. Il generale Gallieni ordinò ai comandanti di territori di far costruire strade, il governo francese ha recentemente presentato alla Camera un progetto di legge che accorda alla Compagnia coloniale di Madagascar la concessione di una ferrovia da Tananarivo al mare. I lavori dovranno essere terminati in sei anni; da Tananarivo si farà il viaggio a Tamatave in 12 ore. I Malgasci, nella loro noncuranza, fanno lunghi giri piuttosto che abbattere o superare un ostacolo. Allorche nel cammino incontrano un fiume, cercano il punto da passarlo a guado; non sempre si trovano piroghe per i fiumi maggiori. Nè si curarono gli Hova di provvedere alla mancanza di strade; appunto per rendere più difcile l'invasione straniera. Le mercanzie si tra-

Fig. 602. — La tessitura dei Malgasci.

spertano perciò a dorso di uomo; chi può spendere, si serve, per viaggiare, del *filanjana* o *fitaconana*, specie di palanchino, portato da borizano, cioè portatori per lo più reclutati fra gli schiavi, e che formano come una corporazione.

Il filanjana è formato di due stanghe di legno di 3 metri circa di lunghezza riunite da due traversi di ferro che sostengono una specie di sedia. È portato da quattro uomini che fanno in media da cinque a sei chilometri all'ora, ma anche molto di più. Durante la corsa, si passano contemporaneamente le stanghe da una spalla all'altra; e per darsi il cambio cogli altri portatori che corrono innanzi, questi ultimi si fermano d'un tratto per prendere, come dice il Catat, al passaggio le stanghe lanciate con violenza dai camerati che vengono a sostituire. Questa manovra, che si fa senza diminuire la velocità e senza cambiare l'andatura, occasiona al viaggiatore scosse violente, allorchè i portatori si lasciano trascinare ad una corsa

Digitized by Google

pazza, o che un malaccorto non piglia la stanga che gli è lanciata.

Per portare i carichi, i Malgasci usano il *bao*, bastone di bambù di quasi due metri di lunghezza. All'estremità di esso legano i loro pacchi con corde di rofia e lo sopportano ora sull'una ora sull'altra spalla. Il carico pesa circa 50 chilogrammi.

Per propiziarsi il dio dei viaggiatori, affinchè renda facile, sollecito e sicuro il cammino, i viandanti gettano, lungo le strade, pietre, terra, pezzi di legno, tutto quello insomma

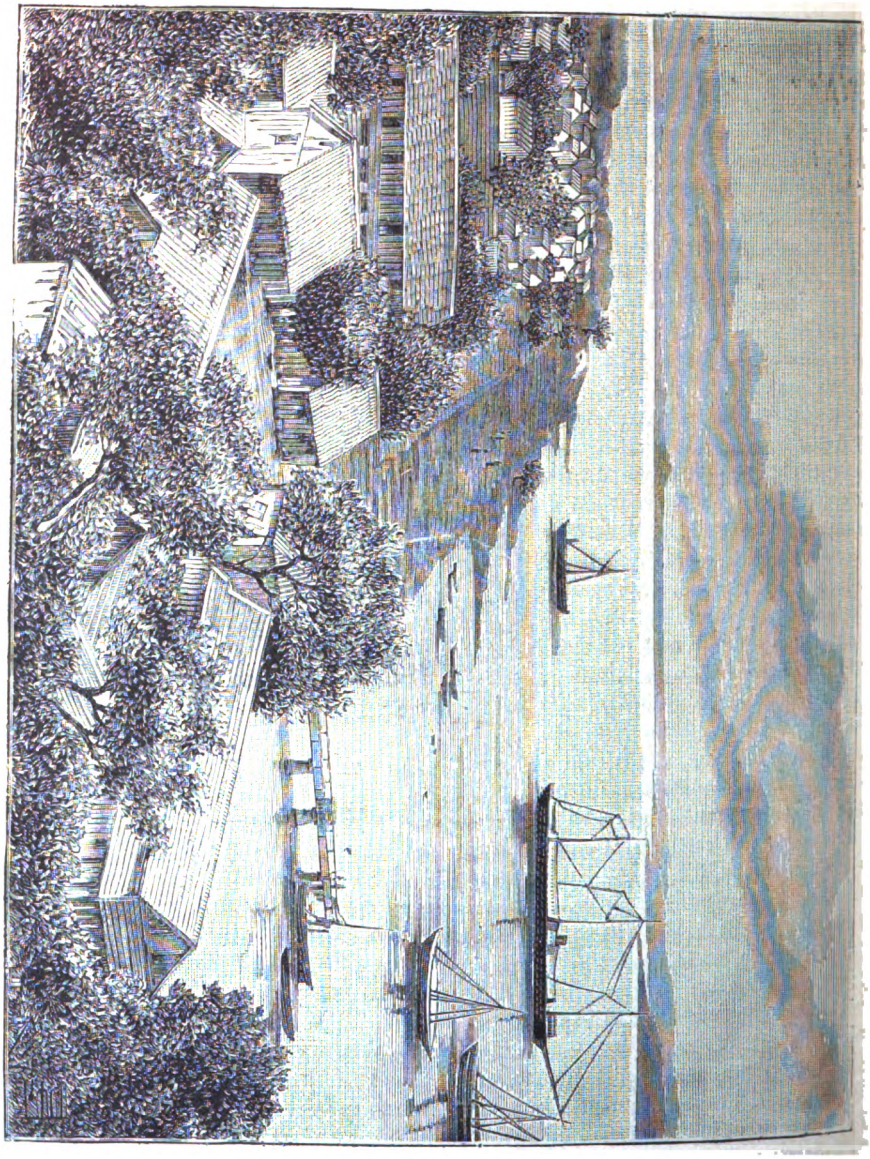


Fig. 603. — Baja di Diego Suarez.

che capita loro fra mano; questi mucchi di roba, queste offerte, che vanno sempre più accumulandosi, sono i *fanatoavana*, che si incontrano in parecchie parti dell'isola, specialmente nelle centrali, come sulle coste della regione betsimisaraca. Così si trovano pure dappertutto dei monoliti, detti *vatotsangana* o *vatolahi*, tagliati ed anche scolpiti, talvolta assai alti, eretti a ricordare qualche avvenimento notevole; ma a poco a poco i Malgasci finirono col farli oggetto di culto e di preghiera per ottenere l'esaudimento di qualche desiderio. Per rendersi favorevole lo spirito che si suppone esista in essi, vengono unti di grasso. Le pietre piantate nel paese betanimena sono più rozze e più piccole, non

Digitized by Google

più alte di 1$^{m}$. Si vedono ancora, invece che pietre, dei pali terminati a punta ed anche biforcati su cui si piantano delle teste di bue.

Molte sono le tribù in cui si dividono i Malgasci, ognuna delle quali porta un nome particolare. Si possono distribuire in tre zone nel senso della lunghezza dell'isola: l'orientale, l'occidentale, la centrale.

Nell'estremità settentrionale dell'isola troviamo l'*Ancarana*, o paese degli *Antancarana*, fra i quali non è difficile lo scorgere caratteri africani e dedurne l'incrociamento coi Cafri. La parte occidentale dell'Ancarana è indipendente e vi si trova la baia di *Passandava* che al nord ha l'isole di *Nossi Be*: nell'orientale, i paesi già sottomessi agli Hova erano già dal 1840 sotto il protettorato francese. Così è quello di *Antomboha* o *Diego Suarez*, di *Vohimarina* o *Vohemar* e di *Soavinandriana*. Il territorio è in gran parte deserto; vi sarebbe un abitante ogni due chilometri quadrati. Gli Antancarana vivono in miserabili villaggi, allevano bestiame e si nutrono di pesci. L'isola vulcanica di Nossi Be (Nosy Be), a settentrione della baia di Passandava, è divisa da Madagascar mediante un canale di 12 chilometri di larghezza, nel quale havvi l'isola *Nossi Cumba*. Di 293 chq. di superficie, è lunga 22 chilometri, larga 15, con 7700 abitanti nel 1890. Colla collina di *Lucube* raggiunge l'altezza di 453$^{m}$. Il suolo è fertile, ma poco coltivato. La capitale *Hellville* con circa un migliaio di abitanti è su di una rada che offre buon ancoraggio; più popolata è *Ambanuru*, con 1600 ab., all'E di Hellville. Nossi Be fu abitata da Sacalava fuggenti gli Hova (1839); l'ammiraglio de Hell fece accettare da essi il protettorato francese (1840) e nel 1841 i Francesi occupavano l'isola e costruivano la città di Hellville. Da Nossi Be dipendono: l'isoletta *Nossi Cumba*, a 3 chil. al sud; l'isoletta *Nossi Mitsiu* (*Mitsio*), che colle altre *Nossi Lava* e *Nossi Manga* e qualche scoglio forma le isole *Minow*; e *Nossi Fali*, a 15 chil. E. da Nossi Be. Nossi Be importa per 2.521.000 fr., esporta per 2.383.000 fr.; il commercio colla Francia è di 350.000 fr. per l'importazione e di 422.000 fr. per l'esportazione (1893).

La Francia col trattato 26 febbraio 1886 acquistò il pieno possesso della baia di Diego Suarez (Fig. 603) che ha un perimetro di 80 chilometri e la profondità di 30 chil. all'entrata, che è di 3 chil., trovasi un isolotto (*della Luna*). La baia si ramifica verso l'interno in altre baie minori. Questa colonia, col capoluogo *Antsirane*, conta 3390 ab. (1890); il suo commercio totale (1893) è di 6.700 000 fr. d'importazione e di 680.000 d'esportazione (colla Francia rispettivamente di 3.350.000 fr. e 340.000 fr.)

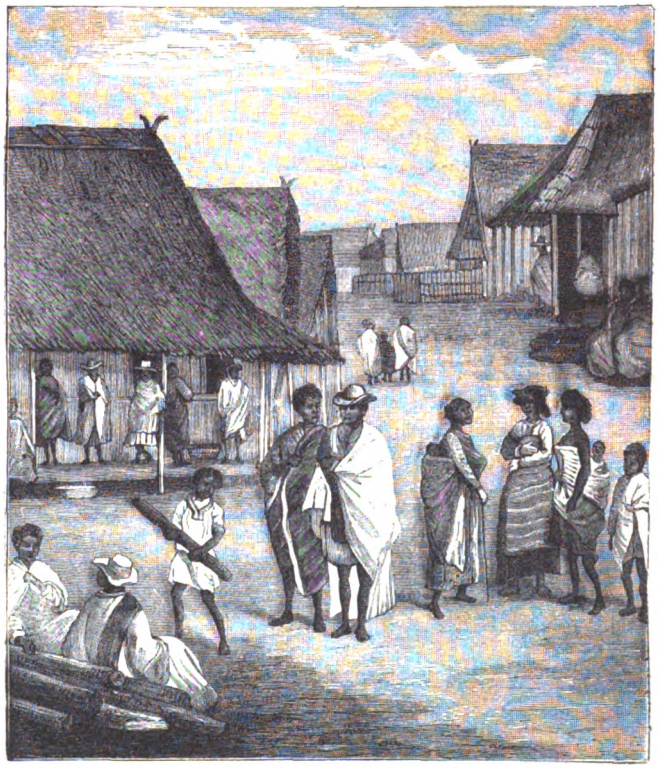


Fig. 604. — Una via di Tamatave.

I *Betsimisaraca*, per la statura più elevata per l'indole dolce e pacifica, per i capelli crespi invece che lanosi, per la fisonomia più regolare, diversificano assai dagli Antancarana. Abitano il *Betsimisaraca*, zona litoranea lungo la costa orientale dell'isola, le cui terre basse vicine al mare sono, come dicemmo, tutte seminate di lagune, di paludi, di canali. Betsimisaraca significa « molti che non si separano »; ed invero questo popolo è composto di genti che portano nomi diversi, quantunque unite politicamente. Hanno tinta

Digitized by Google

bruna più o meno carica, volto rotondo, zigomi appena sporgenti, capelli folti e crespi che gli uomini portano corti e le donne dispongono in modo bizzarro. Il vestito indigeno si compone di una camicia a maniche corte, di rofia tessuta; di sotto portano il salaca, e, quando non lavorano, indossano anche il lamba. I *Betaminena* rassomigliano assai al Betsimisaraca, ma sono meno robusti di questi e formano una tribù distinta. La lunga e stretta isola di *Sainte Marie de Madagascar* fu ceduta allo Francia nel 1750; trascurata dapprima, nel 1821 i Francesi vi si stabilirono definitivamente. Nel 1825 fu fatta una dipendenza dall'isola Borbone (Riunione), poi nel 1843 fu riunita a Mayotte, nel 1876 tornò

Fig. 605. — Malgascio della razza sacalava.

sotto la dipendenza della Riunione e dal 1888 è sotto quella di Diego Suarez. È un'isola circondata da polipai, tranne che al nord, lunga 55 chilometri, larga in media 3 chil., con 165 chq. di superficie e 7667 abitanti nel 1888. Ha suolo fertile, ma è malsana perchè umidissima. Ottima baia è *Port-Louis*, in fondo alla quale giace la città principale, *Sainte-Marie;* l'amministrazione dell'isola risiede nell'isolotto *Madame*, all'entrata della baia. Gli indigeni la chiamano *Nossi Boraha*. *Fenerive* (*Vohimasina*), *Mahambo* (*Tsarasaotrinitompony*), *Foulpointe* (*Mahavelona*), *Vohidotra*, sono posti militari sulla costa dei Betsimisaraca prima di giungere a *Tamatave*, o *Taomasina* come la dicono i Malgasci, porto principale del Madagascar e deposito del commercio coll'interno. Tamatave (Fig. 604) ha una popolazione di circa 15,000 abitanti, senza i portatori che in certe epoche ne aumentano grandemente il numero. Gli Europei sono poco numerosi; i più sono Francesi che non oltrepassano il centinaio. È il centro commerciale più importante del Madagascar; fra i principali oggetti di esportazione sono i buoi, diretti a Maurizio e alla Riunione. Il prezzo di un bue, condotto dall'interno a Tamatave è di 25 a 50 franchi.

*Andovoranto* è città abbastanza commerciale; havvi una missione protestante ed una scuola malgascia; case di commercio di Tamatave vi tengono rappresentanti. È sulla via da Tamatave a Tananarivo; per recarsi alla capitale si prendono di solito delle piroghe che risalgono il fiume Iharoca per alcuni chilometri, poi uno dei suoi affluenti e in 3 ore di navigazione si giunge al villaggio di *Marombi* dove si trova la strada per Tananarivo. Lungo la costa si succedono i villaggi di *Vatomandri*, *Marosiki*, *Mahanoro* e di *Masindrano*.

A mezzogiorno del Betsimisaraca si susseguono le provincie di Matitanana, di Vangaindrano e di Anosi. Sono abitate da parecchie tribù, fra le quali gli *Antaimoro*, affini ai quali sono gli *Antaisaca;* gli *Antanosi* invece apparterrebbero alla famiglia dei Sacalava. Gli Antaimoro sarebbero di origine araba, venuti, come sostengono secondo le loro tradizioni, della Mecca: Grandidier ha infatti trovato presso gli Antaimoro dei manoscritti in caratteri arabi. Gli Antaisàca sarebbero Sacalava immigrati sulla costa S.-E. dell'isola. Gli Antanosi mostrano affinità cogli Antaimoro; hanno carnagione di color chiaro, capelli fini e si distinguono per intelligenza e furberia. Nel paese degli Antaimoro è il villaggio di *Manacara* sulla foce del fiume omonimo; altro villaggio fortificato dagli Hova è *Ambehipeno*. Più a mezzodì è *Ambahi* (*Farafangana*), quindi *Iavibola* sull'angolo S.-E. dell'isola, *Fort-Dauphin*, *Ranofotsi* e *Andrahombe*.

La zona occidentale del Madagascar è, per la massima parte, occupata dai *Sacalava*. I Sacalava (Fig. 605) hanno la pelle color nero carico, occhi vivaci, robustezza di membra, agilità, e mostrano intelligenza; ma sono vani, pigri, ed anche crudeli, quantunque non vendicativi. Gli *Antifiherenana* non sono dissimili dai Sacalava. Il *Mahafali*, nel S.-O. del Madagascar diviso dal paese dei Sacalava dal fiume Onilani o S. Agostino, è abitato dai *Mahafali* in

Digitized by Google

numero forse di 30,000 che pare non differiscano essenzialmente dai Sacalava, avendo quasi gli stessi costumi; sembrano però di altra razza. Portano in testa un berretto rotondo di paglia ed acconciano la capigliatura in varii modi ben unta di grasso o di olio di ricino; gente ladra, viziosa ed assai superstiziosa; gli Europei non si poterono stabilire fra loro. E notevole come la costa del Mahafali, per un duecento chilometri, non presenti alcuna insenatura; essa è sterile; l'interno è sconosciuto; fra le località della costa indicheremo *Saolara* sulla baia di S. Agostino, che ha di fronte l'isoletta di *Nossi Ve*, dove havvi una fattoria francese; *Itampolo; Langrano* o *Bascicora; Fenabosi* nella baia di Crocker non lungi dalla punta Barlow.

L'*Imerina* (*Emirne*) o paese degli Hova, è nel centro dell'isola, fra l'Antsianaca e il paese dei Sacalava al nord, l'Ancai o paese dei Bezanosano all'est, il paese dei Betsileo al sud e il Menabe e il Mahilaca all'ovest (Fig. 606). L'Imerina è la regione più popolata del Madagascar, comprendendo più di un milione di

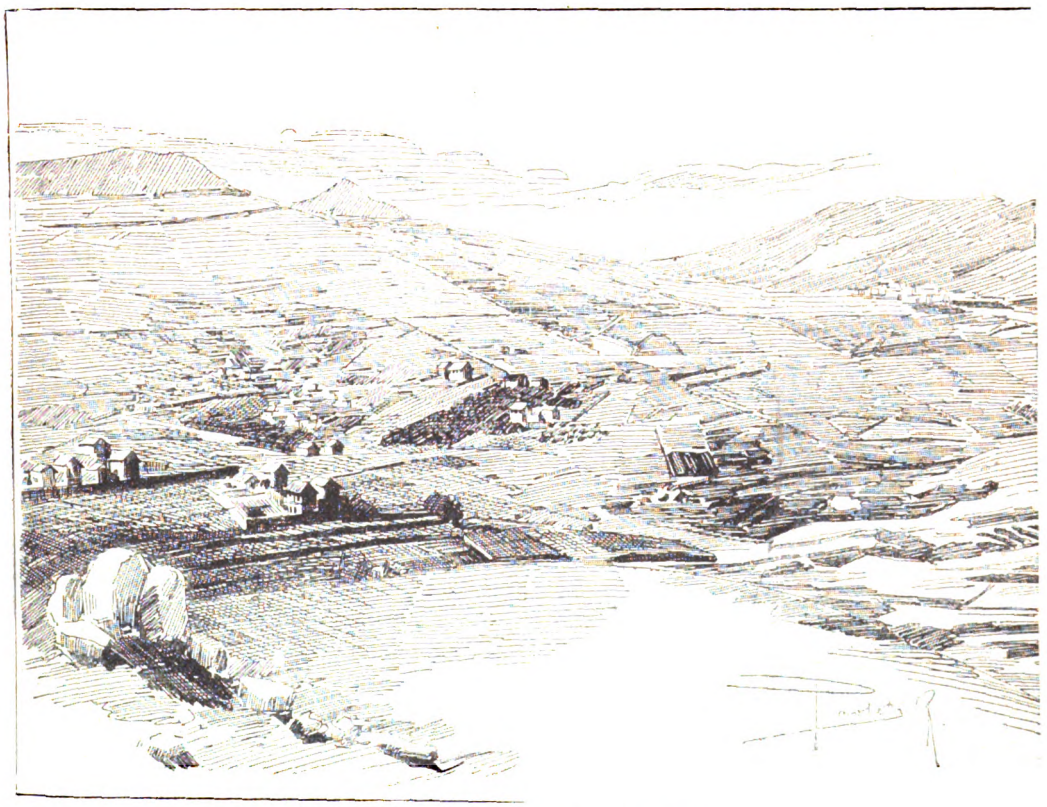


Fig. 606. — Aspetto dei piani dell'Imerina.

abitanti; vi si trova Antananarivo o Tananarivo, la capitale del regno Hova.

Gli *Hova* in numero di circa 800.000, sono piuttosto bassi di statura, hanno viso abbastanza regolare, carnagione olivastra, capelli neri e lisci o ricciuti; sono vivaci, intelligenti, industriosi; già disprezzati e poi i dominatori di gran parte dell'isola. La loro attitudine all'incivilimento è dimostrata dai progressi fatti negli ultimi anni; sebbene il loro carattere morale non sia certo dei più lodevoli. I nobili hova son detti *andriana*, i borghesi *hova*, gli schiavi *andevo*. Si narra che gli Hova, scacciati dal litorale, sieno venuti circa due secoli fa, a stabilirsi sui pianori più elevati dell'isola. Vissero dapprima divisi sotto dodici capi indipendenti gli uni dagli altri, finchè Andrianampoimerina (1745-1810), il fondatore della dinastia regnante, riuscì ad affermare la sua autorità su tutti ed i suoi successori estesero la loro sovranità su altre parti dell'isola.

*Tananarivo* o *Antananarivo* (Fig. 608) si presenta assai pittorescamente sul suolo montuoso su cui siede: prossimo ad essa è il laghetto di Anosi (Fig. 607) che fu scavato dal



Digitized by Google

Fig. 607. — Tananarivo vista dal lago.

governo, ed è alimentato da un canale derivato dal fiume Ikiopa; nel suo mezzo furono costruite le polveriere. Ma, entrando in città, l'aspetto è diverso. Le vie sono strette; si sale e si scende per alti gradini; grandi blocchi di pietra chiudono non di rado le strade, talvolta scavate nella roccia, più spesso ricoperte dell'argilla che precipita dai pendii. Non esistono più le case di legno degli Hova; sono ora costruite di mattoni o di argilla battuta. Le più belle si innalzano in mezzo ad un cortile cinto di mura o di terra, entro il quale sono ancora le abitazioni dei servi e degli schiavi. Gli edifizi della residenza generale francese si trovano nel quartiere di Ambohitsorohitra, a cui si sale dal mercato (zoma).

Gli abitanti di Tananarivo, per lo più Antimerina, sono circa 100,000, ai quali si deve aggiungere una numerosa popolazione fluttuante. Una gran parte della popolazione è formata di schiavi dei ministri, dei principi, dei dignitari, dei ricchi; i borizano sono tolti da questi schiavi. Nella capitale stanno i grandi dignitari del regno, la nobiltà, i ricchi della provincia, le truppe migliori (Fig. 609); e i mercanti e gli industriali hova. Nelle abitazioni, nel vestire, negli usi e costumi, si cerca di imitare il vazaha, cioè il Bianco. Gli agricoltori liberi abitano i sobborghi che sono molti, e i villaggi circostanti a Tananarivo. Il mercato si tiene a Tananarivo il venerdì ed è animatissimo, non solo perchè si viene a comperare o a vendere nel mercato o zoma, ma perchè esso serve di luogo di convegno, di discussione o per cercarvi lavoro. I ladri che vi si colgono in flagrante, vengono immediatamente lapidati.

Molte industrie si esercitano a Tananarivo anche di oreficeria; ma i lavori sono copiati da oggetti europei. L'industria più importante, e occupazione delle donne, è la fabbricazione dei lamba di seta o di cotone, a righe di colori vivaci, fra cui predomina il violetto e adorni di disegni intessuti. Un lamba può costare anche parecchie centinaia di lire. I ricchi vestono in generale all'europea; i meno ricchi portano almeno calzoni, stivali e cingono il lamba. Le donne ricche cercano non meno di attillarsi alla moda di Europa e di adornarsi di oggetti europei, sebbene ciò costi molto a Tananarivo.

Degli Europei che si stabilirono a Tananarivo primi furono verso il 1820 i pastori protestanti che fecero alcune conversioni; ora i fedeli sono numerosi, e molti e belli i templi protestanti. I Gesuiti francesi vennero nel 1855

Digitized by Google

e fecero pure molti proseliti; è notevole la loro cattedrale oltre alle altre molte chiese cattoliche. Nel 1866 vi giunsero anche pastori luterani dalla Norvegia; sicchè gli abitanti sono più o meno tutti cristiani. Queste missioni hanno innegabilmente giovato all'istruzione del Malgascio, per cui si incontrano numerose scuole e altri istituti d'istruzione dove si formano i maestri indigeni. Per provvedere poi ai bisogni dell'insegnamento, come nota il già citato dott. Catat, i missionari hanno creato nelle loro case industrie, quali la

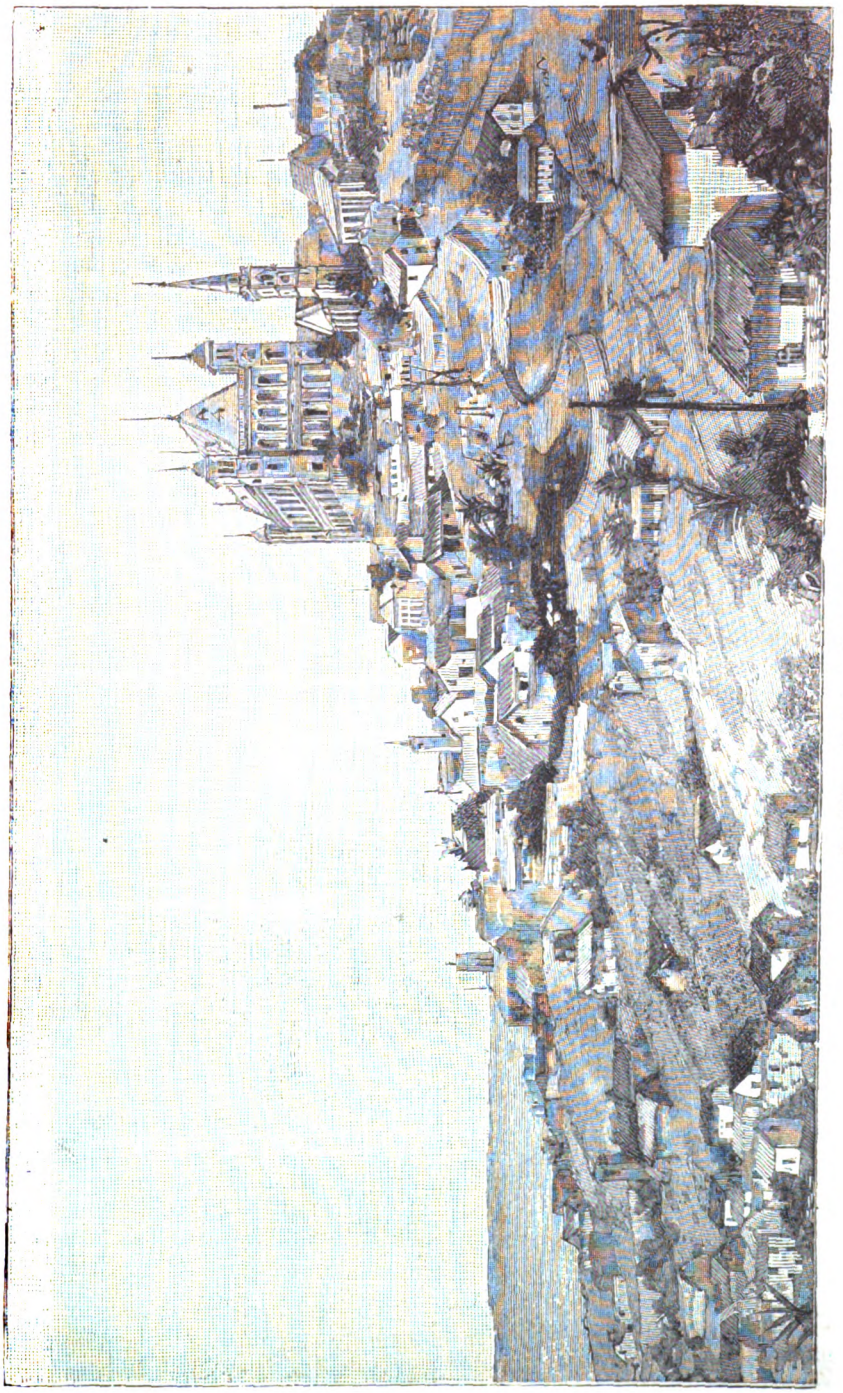


Fig. 608. — Veduta di Tananarivo.

Digitized by Google

stampa, l'arte del falegname, fucine, dove i loro allievi attinsero le nozioni di una svariata istruzione tecnica. E furono aperti stabilimenti di carità, fra cui l' ospitale inglese di Analakeli e le case di rifugio per i lebbrosi costruite dai Gesuiti ad alcuni chilometri all'est della città.

Molti villaggi giacciono nella verdeggiante vallata dell'Andrantsai, fra cui il più importante è *Betafo*: vi si trova una missione norvegese e vi fondarono uno stabilimento anche i Gesuiti. Fuori di Betafo esistono sorgenti calde che si pretende abbiano la virtù di guarire molte malattie. Contro le incursioni dei Sacalava, si incontrano nella frontiera occidentale dell'Imerina molti villaggi fortificati; nomineremo soltanto quello di *Andrantsaimahamasina*, i cui bastioni, eretti colla terra del fossato che fu scavato, sono piantati a cactus nopal, che colle loro spine fanno una difesa insuperabile.

L'*Antsihanaca*, o paese dei *Sihanaca*, trovasi fra l'Imerina e l'Ancai al nord, il paese dei Sacalava all'ovest e il Betsimisaraca all'est; il re hova Radama se ne fece padrone nel 1823.

Il vocabolo Sihanaca significa « uomini della regione dei laghi »; infatti il pianoro da loro abitato è come incassato fra alture, tutto coperto di paludi e vi si trova il lago Alaotra di 20 chil. di lunghezza su 3 di larghezza. I Sihanaca sono forse, 40,000, derivati probabilmente da Bezanozano e da Hova fuggitivi; se forse, per certe rassomiglianze coi Betsimisaraca, non sono provenuti dalla costa orientale. La sede del governatore è *Ambatondrasaca* con 2000 ab.

A mezzodì dell'Antsihanaca è l'*Ancai* (*Ancay*), paese degli *Antancai* o *Bezanozano*, fra la catena litorale e l' altipiano centrale, regione alta circa 900$^{m}$. I Bezanozano o Antancai hanno pelle nera o quasi nera; si distinguono per l' alta statura e per le forme vigorose. Essi sono forse dei Betsimisaraca venuti dall'est, e furono anch' essi sottomessi dagli Hova. *Moramanga*, il capoluogo politico della provincia di Ancai, con circa 1000 ab., è una grossa località, mercato importante; vi è un porto militare.

Il *Betsileo*, paese dei *Betsiléo*, circa 600,000, al sud dell' Imerina di cui forma, per così dire, la continuazione, è montuoso assai anche esso. La parte a settentrione del Matsiatra dipende da Antananarivo, quella a mezzodì dal governatore di Fianarantsoa.

I Betsileo presentano due tipi; al nord, di colore rosso rame, al sud di color giallo e dai lineamenti più regolari. Sono chiamati anche Hova del sud; ma ne diversificano, se non molto pei caratteri fisici, certo per l'indole che è pacifica e per la tendenza all'agricultura, come pure per l'uso di tatuarsi. La capitale del Betsileo è *Fianarantsoa* fondata da Radama I su di una collina a 1200$^{m}$ di altitudine, di fronte a *Canjasoa* già sede di uno dei re betsileo. *Ambositra* con 1000 ab. e *Ambohimandroso* con 1500 ab. sono altre due località notevoli del Betsileo.

L'*Antnala*, paese degli *Antanala* o *Anala* (forse 20,000), è come il prolungamento meridionale dell'Ancai. Antnala vuol dire « paese delle foreste », dall'ampia foresta che ad occidente lo divide dal Betsileo. Gli Antanala sono stimati o Betsileo o Bezanozano; la loro capitale è *Ambohimanga* con 1200 ab.

L'*Ibara* o paese dei *Bara*, vicini ai Betsileo, è la parte più meridionale del massiccio centrale. Il solo itinerario conosciuto di questa regione è quello del Richardson (1878): non fu seguito dal Gautier (1894); esso dopo aver percorso qualche tempo la valle di Fiherenana si portò all'alto Onilahy, e, seguendone le rive, risalì fino a Ihosy, dove trovò la via seguita dal de Catat e dal De Maistre nel 1889-90. Gli abitanti non si poterono ancora bene studiare: fu notato il loro carattere aspro al pari del loro linguaggio. Vivono in gran parte allo stato nomade e più o meno selvaggi. *Ivohibe* difeso dalla natura, e *Ihosi* fortificato dagli Hova, sono le località più notevoli dell'Ibara.

Gli *Antandroi* (circa 20000) abitano l'*Andrôi* a mezzodì dell'Ibara; è la costa più meridionale dell'isola. Gli Antandroi per i caratteri rassomigliano ai Mahafali; sono indipendenti e vivono sempre in guerra fra loro.

Fra i Malgasci sono poi venuti a stabilirsi molti Arabi.

## 2. Comore (1).

Le Comore formano un arcipelago di quattro isole principali in direzione da S.-E. a N.-O. per circa 245 chilometri, fra l'estremità, nord-

(1) Bibliografia. — Lelieur, luog., *Description des Iles Comores* (1819), in *Annales Maritimes de Bajot*, 1821; — Fleuriot de Langle, *Campagne de la Corbetière*, Paris, 1862; — Pelly col. L., *Miscellaneous observations on the Comoro Islands*, in *Transactions of the Bombay Geog. Soc.*, 1863; — Jouan H., *Notes sur les Comores et les Séchelles* in *Memoires de la Soc. des Sc. de Cherbourg*, 1870; — Gevry A., *Essai sur les Comores*, Pondichery 1870; — Langlois P., *Joinville-Souvigny, scènes et récits des îles Comores*, Paris, 1872; — Hildebrandt J., *Naturgeschichte*

Digitized by Google

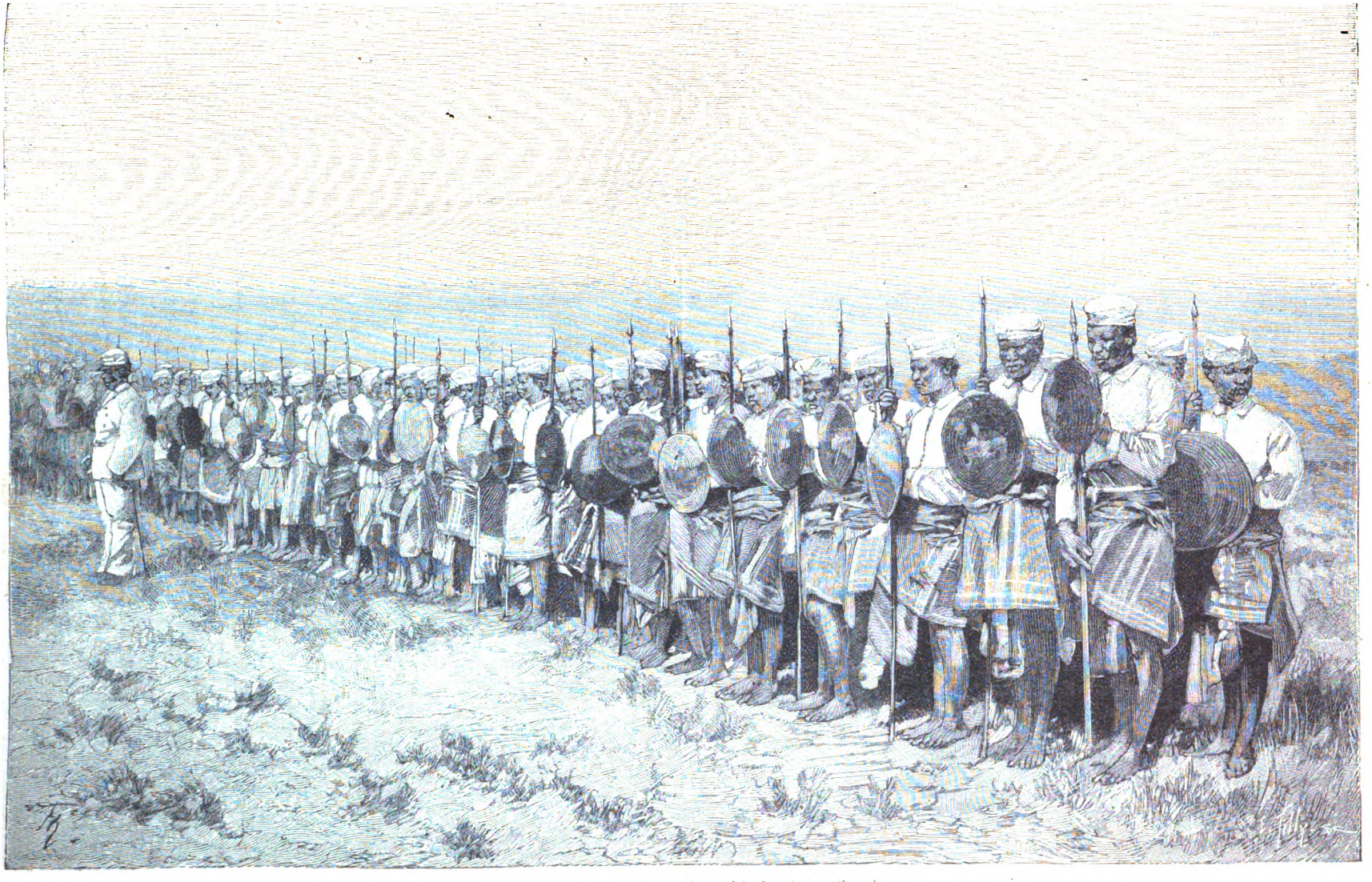


Fig. 609. Hova che fanno l'esercizio in piazza d'armi.

Digitized by Google

ovest di Madagascar e la costa orientale dell'Africa, all'entrata del canale di Mozambico. Esse sono: l'isola Mayotta (Maote), la più orientale); Johanna (Nsuani, volg. Anjuan); Mohilla o Mohil (Muali) e Comoro (Ngasija) o Grande Comoro, a 310 chil. ESE del capo Delgado. La superficie totale è di 1972 chq., con 61,708 ab. (1890) (1). La religione di tutte è la maomettana.

Dopochè la Francia occupò, per cessione, l'isola di Mayotte, 1843, procurò in ogni guisa di estendere la sua influenza sulle altre isole Comore: il trattato firmato il 21 aprile 1886 coi principali capi ad Anjuan (Johanna) fece riconoscere il suo protettorato su tutte le isole dell'arcipelago omonimo.

Al gruppo di Mayotte appartengono l'isoletta di Pamanzi, quella di D'zaud'si e quella di Mayotte o Grande-Terre.

*Mayotte* o *Mayotta*, in suaheli *Maute*, ha la massima lunghezza di 40 chil. e la minima larghezza di 8 chil., con una superficie di 366 chq. compresi gli isolotti che la circondano. Gli abitanti sono 8708 (1890), 24 per chq.

Conosciuta fu dapprima soltanto dai negrieri che avevano tutto l'interesse di farla ignorare. Nell'agosto 1840 fu visitata dalla corvetta francese la *Prévoyante*. Il governatore di Borbone, de Hell, comprendendo l'importanza della posizione marittima di Mayotte, procurò di far indurre il sovrano di Mayotte, Adriano Suli (2), a cedere ai Francesi i suoi diritti sull'isola. E vi riuscì: il 25 aprile 1841 fu firmato il trattato con cui cedeva alla Francia Mayotte per una rendita vitalizia di 5000 franchi. I Francesi ne presero possesso il 13 giugno 1843; il sultano di Anjuan (Johanna) che, con altri, aveva sollevato delle pretese, vi rinunziò nel settembre 1843.

Le coste dell'isola sono seghettate con capi rocciosi, che formano piccole baie dalle rive fangose, come la baia di *Longoni* al N.; all'O. quella di *Boeni*, la più ampia, di *Sulu* e di *Scingoni*. Essa, come Pamanzi e Dzauzi, è circondata da una cintura quasi non interrotta di coralli, molti dei quali formano lunghi banchi quasi a fior d'acqua. Questi scogli riparano gli ancoraggi; ma le cale ed i porti sono di accesso difficile. Fra gli scogli e le coste sono compresi parecchi altri isolotti, fra cui *Bandeli*, *Mzamburu*, gli *Ajangua* e *Buzi*.

Attraverso tutta l'isola corre una catena di montagne, formate di scorie e di lave, non molto alte, le cui vette principali sono il *Mavegani* 650$^m$, il *Muraniombe* 650$^m$, il picco *Utscionghi* 642$^m$, il monte *Msapere* ed altri minori. Molti ruscelli irrigano l'isola, che per le pioggie diventano torrenti. A Mayotte si osservano due stagioni; quella delle pioggie e del caldo, che viene col monsone di N.-E. verso la fine di ottobre e il principio di novembre; col monsone di S.-E., fra aprile e maggio, cessa la pioggia e l'elevata temperatura. La temperatura media è di 25° 25; minima 20°, massima 31° ed anche 32°. Quanto a salubrità, il clima è relativamente abbastanza buono: vi infieriscono però le febbri palustri. Gli uragani sono frequenti e non violenti. Mentre le cime delle montagne sono sterili, i fianchi sono coperti di bella vegetazione; si trovano anche ricchi pascoli, specialmente nell'isola Pamanzi. Si coltiva la canna da zucchero, il caffè, la vainiglia; vi si tenta la cultura del ricino, dell'aloe, del cacao, del cotone. Gli indigeni coltivano, per il loro nutrimento, mais, manioca, patate, riso. La popolazione di Mayotte, di 2000 ab. nel 1843, salì a quasi 12,000 nel 1882 e nel 1890 era di 8708. Essa è formata di parecchi elementi: di *Mahori* o *Antalot*, gli aborigeni di Mayotte, risultanti dai Semiti che vennero ad abitarvi e dagli Africani che si trovarono o che vennero dappoi, e di indigeni delle altre isole dell'arcipelago, circa la metà della popolazione totale dell'isola; di Malgasci; di Africani immigrati; di Arabi (Fig. 610); di Indu. Da questi elementi si venne costituendo un tipo speciale di pelle bruna più che nelle altre Comore, figura alta, capelli crespi, labbra un po' grosse, naso alquanto arcuato, nari larghe, fronte alta e fuggente; sono miti d'indole, ma sospettosi, indolenti, pigri, amanti del far niente; la lingua francese è la officiale, ma nelle località più importanti si parla il suaheli e nelle campagne un gergo di idiomi malgasci ed africani. Industria principale di Mayotte è quella dello zucchero e quindi del

*sche Skizze der Comoro Insel Johanna*, in *Zeitschrift der Gesellsch. für Erdk.* Berlin, 1876: — CAPITAINE H., *L'île Mayotte* in *L'Exploration*, 1878: — D'ESCAMPS, *Histoire et géographie de Madagascar*, II, cap. V. Paris, 1884: — *Notices coloniales*, ecc. *Mayotte* pag. 566-593 con Carta. Paris, 1885.

(1) *Alm. de Gotha*, 1898.

(2) Questi era un capo sacalava che nel 1823 aveva abbracciato l'islamismo e si era fatto re dell'Iboina o Bueni, nella parte N.-O. di Madagascar. Costretto dagli Hova ad abbandonare Madagascar nel 1826, vi era tornato due anni dopo e aveva potuto riprendere il suo stato; detronizzato poco dopo dai suoi, riparò presso il sultano di Mayotte che lo accolse bene e gli cedette parte dell'isola. Ma venuti in discordia i compagni di Suli cogli indigeni, e nata la guerra, Suli aveva potuto farsi solo sovrano dell'isola. Egli morì tre anni dopo che i Francesi avevano preso possesso dell'isola. V. *Dictionn.* cit., art. *Mayotte*.

Digitized by Google

rhum. Il solo porto, si può dire, è *Dzauzi*, e l il solo mercato, quello di *Msapere*. Il commercio è quasi tutto nelle mani degli Indu. Il governatore francese risiede nell' isolotto di Dzauzi, che è rianito da una gettata all'altro isolotto di Pamanzi; fu scelto per la maggiore salubrità del clima e per l'ottima rada. Il governatore amministra non solo Mayotte, ma anche le altre Comori. Nelle sue funzioni è assistito da un consiglio coloniale, che comprende il presidente del tribunale e un medico principale della marina. Governatore, funzionarii e coloni risiedono in questa isoletta, che ha bensì miglior clima in confronto di Mayotte, ma non vi si trova acqua, che bisogna mandare a cercare ogni giorno alla Grande Terre (1).

*Pamanzi*, sull'isolotto omonimo, conta 500 ab. Il centro commerciale dell'isola è *Msapere* con 900 ab. *Mamutzu* ha 150 ab. ed è insalubre. *Chingoni*, con 200 ab., e l'antica capitale dei primi sultani (2).

Fig. 610. — Arabi notabili delle Comore.

*Johanna* o *Anjuan* fu già la più frequentata dalle navi che dall'Europa si portavano all'India per il canale di Mozambico. Era abitata primitivamente da Negri provenienti dalle coste africane, poi da Arabi che si mescolarono con essi; questi Arabi, in continua relazione con Europei, sono d'indole affabile.

Mussamudu e Pomoni sono le due citta di Johanna. *Mussamudu*, residenza del re, trovasi sull'ancoraggio delle navi che vanno all'India, in riva al mare, a piè di due colline. È circondata di mura, ed ha le case di pietra, che terminano a terrazza. *Pomoni* è l'altra città, su di un altro ancoraggio. La

(1) *A travers le Monde*, 1895 pag. 196.
(2) *Dictionn.* cit. Art. cit.

*Grande Comoro* (*Angasija*, *Ngasija*) è lunga 66 chilometri, larga 24. Le sue coste, ripide e scogliose, sono di accesso difficile, non potendo accostarvisi che in tre o quattro punti soltanto; fu perciò meno conosciuta delle altre, prima che il geologo K. W. Schmidt nel 1886 esplorasse le Comore occidentali (1). Una grande catena di montagne attraversa l'isola; le valli sono scarsissime di acqua, che è quasi tutta piovana, mancando sorgenti e ruscelli. Il suolo è vulcanico, costituito per lo più di strati sovrapposti di lava, ma è umido assai; vegetano gli alberi di alto fusto ed i cespugli. Nel centro della parte meridionale dell'isola, tra la costa di Mroni ad ovest e quella di Fumbuni ad est, si innalza la vetta più elevata dell'isola, il vulcano *Cardalla* (*Sciungu*, *Vahanitsaha*) di circa 2250$^{m}$ di altitudine. Il terreno è fertile; crescono la palma *mtapu* e la palma *ukindi* (dattero dell'Africa orientale), tamarischi, cocco, *mtama*, *basi*, manioca, banani e patate dolci. Vi si contano cinque specie di colombi. Gli indigeni, non molto numerosi, sono Negri, ma più intelligenti dei continentali; vi è sovrapposto l' elemento arabo, araba è la lingua, la religione maomettana. Essi costruiscono case in pietra con buon gusto nelle porte, finestre, ecc. Bellicosi, sono governati da parecchi capi. Il *sultanato di Bajini*, che comprende quasi tutta la parte orientale dell'isola, ha per capitale *Fumbuni*. Dal sultanato di *Mroni*, a S.-O., dipendono anche quelli di *Hamumlu* a S. e

(1) V. Petermann's Mitt., 1890, I. Una carta (1 : 333,333) rappresenta le isole, alcune parti delle quali sono disegnate anche in iscala maggiore. Vi è anche *Bull. Soc. Geogr. It.*, 1890 p. 204-205.

Digitized by Google

di *Zanda* a N.-O. Altri due piccoli sultanati, a settentrione, sono quelli di *Mizumihuli* e di *Budhe*. Scarsissimi i commerci per mancanza di strade ed anche di sentieri.

*Mohilla* (*Moali*, *Muali*, *Moholi*) o *Piccola Comoro*, poco più di un quarto di Angasija, manca essa pure di porti; le poche rade che possiede (come quella di *Niumascina*) sono pericolose perchè circondate da scogli corallini. Essa è attraversata, da N.-O. a S.-E., da due catene; la più grande, settentrionale, si eleva fino a 2000$^{m}$, l'altra a 570$^{m}$. Sebbene vulcanica come Angasija, pure essa, ed altre minori isolette a S., hanno il suolo composto principalmente di tufo e di numerose e grandi augiti. È assai irrigata e fertile; una potente vegetazione la copre dappertutto, anche di foreste, che mancano quasi del tutto nella Grande Comoro. Oltre alle foreste ed ai pascoli ricchi di erba zanzibarese, si coltiva canna da zucchero, cocco, manioca, riso, mtama, mango, mtapu, ukindi, mais, banani. Abbonda di volatili; non vi sono così varie le specie di colombi, ma vi hanno altri generi, tra cui il *cane volante*. Il clima però è malsano assai. L'isola è divisa in due sultanati: il sultanato di *Fumbuni* che occupa oltre due terzi dell'isola a N. ed E., di popolazione bellicosa, e quello di *Niumascina* a S.-O. i cui abitanti sono piuttosto miti e dediti all'agricultura (1).

A N.-O., N. e N.-E. di Madagascar sono disseminate alcune isolette per lo più coralline e disabitate. Così a O.-N.-O. del capo Ambre, estremità settentrionale della grande isola, si trovano le *Gloriose;* a N. di queste, cioè a N.-O. del capo suddetto, le isole *Aldabra*, *Assomption*, *Cosmoledo*, *Astove*, *Providence;* a N.-E. le isole *Falquhar*, le quali tutte riposano sullo stesso zoccolo su cui giace Madagascar. Più al largo, all'E. di Farquhar, emergono le isole *Galega*, a mezzodì delle Secelli; al S. delle Galega l'is. *Tromelin*, e più oltre all'est le isole *Cargados Garayos*.

Nell'agosto 1892 la Francia occupava le isole Gloriose, piccolo gruppo a circa 160 chil. di distanza dal capo Ambre. Poco prima di questa occupazione da parte della Francia, l'Inghilterra nello stesso anno prendeva possesso delle Aldabra, nelle quali si comprendono anche Cosmoledo, Assomption ed Astove. Le Aldabra sono unite amministrativamente alle Secelli, che dipendono da Maurizio.

(1) *Bollettino* cit.

Le isole Aldabra furono visitate recentemente dal Dr. Abbot; il quale le riconobbe di formazione corallina; sarebbero anzi veri atollo, colla laguna nel mezzo, sugli orli interni della quale lussureggia una fitta vegetazione di mangrove. In qualche punto si trovano dune alte anche 22 metri. Le tartarughe vi sono numerose, e leggi speciali si emanarono per la loro protezione. Del resto è difficile dare ad esse la caccia, a cagione delle macchie impenetrabili; grossi topi però le perseguitano, come del resto i pescatori di balene. Ha trovato pure un uccello senz'ali, che vive anche all'Assunzione (Assomption) che è un'isola corallina a 20 miglia S.-E. delle Aldabra (1).

In guerra marittima tra Francia ed Inghilterra, le Aldabra e le Gloriose potranno acquistare qualche importanza.

Le isole Cosmoledo sono un gruppo d'isolotti corallini, disposti in un cerchio di una cinquantina di chilometri di circonferenza, a circa 300 chil. N.-O. dal capo Ambre. Non sono abitate fuorchè nella stagione della pesca. L'isolotto Providence trovasi invece ad un 400 chil. N.-N.-E. dal capo Ambre; Providence chiamasi anche il complesso di isolotti e di scogli vicini a Providence, quel gruppo che probabilmente i primi navigatori portoghesi chiamavano le Dodici Isole (*Doze Ilhas*): e sono al N. i *Brisants du Devin*, a O.-S.-O. l'isola *Saint-Pierre*, al S. l'isola *Cerf* o *Brisant du Sud*, ed anche a S.-O. il banco *Mac Leod* e le isole *Joao de Nova* (Farquhar) al S. del 10° lat. S. (2). Le Farquhar, a circa 350 chil. N.-E. dal capo Ambre, appartengono all' Inghilterra, dipendenti dalle Secelli: l'isola principale, da cui si denomina anche tutto il gruppo, è João da Nova che ha alcuni abitanti venuti dalla Riunione o da Maurizio.

Le Galega o *Agalegas* sono isolette a oltre 500 chil. a S. delle Secelli; è abitata la settentrionale (28 chil. quad.) da 200 a 300 creoli e mulatti di Maurizio, che estraggono l'olio dal frutto del cocco.

Cargados Garayos o isole Nazareth, situate all' estremità meridionale del banco di Nazareth, distano circa 500 chil. N.-E. da Maurizio: fanno parte di questo piccolo gruppo le isolette *Cargados*, *Albatros* e *Coco*, ricche di alberi del cocco. La superficie totale è di 33 chq.

(1) *Annuario scient. ed ind.*, che cita il *Globus*, [illegible] n.° 10.

(2) *Nouv. Dict.* cit. art. *Providence*.

Digitized by Google

## 3. Amiranti.

Le *Amiranti* (*Ilhas do Almirante*), a circa 670 chil. da Madagascar, costituiscono un gruppo di una dozzina di isolette, con una superficie totale di 83 chq. Furono scoperte nel 1502 da Vasco da Gama, l' « Ammiraglio », donde il loro nome di « Isole dell' Ammiraglio ». Sono coralline, per lo più basse e boscose, all'opposto delle granitiche Secelli, dalle quali distano a S.-O. circa 220 chilometri. Pescosissime hanno le coste, e sono coperte di foreste di alberi del cocco e di tratti erbosi, dove pascolano zebu e pecore. Sei sono abitate da una popolazione scarsa di circa 200 ab., attratta colà dalle Secelli e dalle Mascarene per le tartarughe e per la pesca. Hanno fama di clima salubre, così che vi si recano ammalati di petto dall'isola di Maurizio. L'isola principale è *Alfonso*. Dal 1814 appartengono all'Inghilterra.

## 4. Secelli.

Le *Secelli* (*Seicelli*) formano un piccolo arcipelago composto di ventinove isolette, dodici maggiori e diciasette minori; complessivamente di 264 chq. di superficie, con 17,977 abitanti nel 1895, 68 per chq. La maggiore delle isole è *Mahé*, con 177 chq. di area. Fra le isole disposte intorno a questa nomineremo *Sainte-Anne*, *du Cerf*, *Thérèse*, *Conception*, la *Silhouette* e l'isola *Nord*. Quella che viene dopo Mahé e l'isola *Praslin* (40 chq.), intorno alla quale sono distribuite le minori isole *Curieuse*, *Aride*, le *Soeurs*, *Félicité*, *Marie-Anne*, *Digne*, *Frégate*. Altri scogli insulari sono disseminati fra esse.

Sebbene con molta probabilità le Secelli siano state vedute da Vasco da Gama (1502), i Portoghesi non se ne occuparono; e dobbiamo venire al 1742 per poterne avere la prima notizia. Fu infatti il capitano Lazzaro Picault, che, incaricato da Mahè de la Bourdonnais di esplorare l'oceano al nord dell'Isola di Francia, vi approdò il 19 novembre di quell' anno. Ritornatovi nel 1744, ne prese possesso in nome del re di Francia, chiamandolo l'arcipelago *Isole di la Bourdonnais* e *Mahé* l' isola principale. Nel 1756 Morphey, per farne una ricognizione più esatta, giunse a Mahè, di cui prese possesso in nome del re e della Compagnia delle Indie e che chiamò, come gli era stato ordinato, *Séchelles*, in onore di Moreau di Séchelles, controllore delle finanze e segretario di Stato. Nel 1769 il capitano Marion Dufresne incaricato dal duca di Praslin, ministro della marina, di riconoscere gli arcipelaghi, fra le Maldive e l' isola di Francia, vi giunse a bordo della *Digne* coll' ab. Rochon, che fece le determinazioni astronomiche

L' emigrazione alle Secelli cominciò nel 1772 dall' isola Borbone per opera di una quarantina di coloni, che occuparono le isole di Mahé e di Praslin. Nel 1791 la colonia, composta di 20 bianchi, 9 negri liberi e 221 schiavi, chiese all' assemblea legislativa francese di essere equiparata nei diritti alle altre colonie; ma gli Inglesi obbligarono i coloni a rimanere neutrali. La colonia andò prosperando, ma l' anno IX vi furono inviati 69 deportati. Gli Inglesi si impadronirono delle Secelli nel 1810: possesso che fu loro confermato nel 1814 e 1815 (1).

Le Secelli sono isole granitiche; intorno al nucleo granitico i polipai costruirono masse coralline. Fra le sommità che vi emergono, Mahé ha una vetta di 988$^{m}$, Praslin di 914$^{m}$, Silhouette di 754$^{m}$. Tutte le isole hanno acque abbondanti; il clima è temperato, uniforme (26°-29°) ed anche sano per l'alternarsi dei venti; ma le pioggie frequenti vi generano delle malattie. L'arcipelago è raramente visitato dai cicloni. Le Secelli sono fertili ed assai adatte alla coltivazione della canna da zucchero; vi si coltiva inoltre il cotone, il caffè, il pepe, il garofano, la vaniglia, il riso, il mais, il miglio, la manioca, le patate ed altri prodotti dei tropici; vi hanno foreste di alberi belli ed anche assai alti, e sulle rive del mare verdeggia il cocco, il manglio, il vellutaio. Particolarità della flora è una gran palma a ventaglio, la *Lodoicea Seychellarum*, scoperta da Barrè nel 1769. I suoi frutti non vengono a maturazione che nelle isole Praslin e Curieuse. È una pianta utilissima, avendo il legname di una durezza e incorruttibilità straordinarie; delle foglie si fanno bellissime scatole, ventagli, ed altri oggetti, diversi. La noce di questa palma, il *cocco di mare*, com'era chiamato, portato dalle correnti fino all'India da una parte ed a Giava dall'altra, si credeva provenisse dalle profondità dell'oceano e lo si teneva come cosa senza prezzo, considerandolo come efficacissimo talismano.

Tutt'altro che ricca invece è la fauna delle isole Secelli, per la maggior parte importata: buoi, pecore dal pelo lungo, capre, maiali, cani, gatti, oche, anitre, polli d' India, galline, ecc. I caimani, numerosissimi un tempo, sono ora spariti, al pari delle tartarughe di terra. Pochi sono i rettili e gli anfibi, di specie del Madagascar e delle Mascarene; pescosis-

(1) *Dictionn.* cit. Art. *Seychelles*.



Digitized by Google

sime le acque che circondano le isole, ma popolate da voracissimi pescicani. Tredici delle quindici specie di uccelli indigeni sono esclusive delle Secelli. Curiosissima è la moscafoglia o *foglia ambulante* (*Phyllium siccifolium*), che assai difficilmente si riesce a distinguere da una foglia verde; gli Inglesi comprandole ad alto prezzo per i loro giardini nell'India, sono ora divenute rarissime (1).

La popolazione bianca e creola delle Secelli è per lo più costituita dai discendenti degli antichi coloni francesi venuti da Maurizio e dalla Riunione; parlano un dialetto miscuglio di francese e di inglese. Altra parte della popolazione è una mescolanza di Europei, Indiani, Cinesi, Malesi, a cui si aggiungano numerosi i Negri; le navi di crociera inglesi, per reprimere la tratta degli schiavi, vi sbarcavano i Negri delle navi negriere catturate. Gli abitanti si occupano della coltivazione della canna da zucchero.

Il prodotto principale di esportazione delle Secelli è il cocco, sotto forma di copra. Ma una malattia della pianta ne diminuì di assai il commercio. Centro commerciale è *Mahé* o *Port Victoria*, nella parte orientale dell'isola di Mahé.

Grande è l'importanza della posizione delle Secelli per la flotta inglese, trovandosi esse fra Aden e Maurizio e fra l'Africa e le Indie.

## 5. Mascarene.

*Le Mascarene* (*Mascarenhas*) sono un gruppo che si stende all'E. di Madagascar, per 900 chilometri di lunghezza dall'E. all'O.; gruppo composto di tre isole: la *Riunione* (*Réunion*) già *Isola Borbone* (*Ile Bourbon*) appartenente alla Francia; *Maurizio* (*Mauritius*) già *Ile de France* e *Rodriguez* appartenenti all'Inghilterra dal 1814; prima erano francesi. La loro superficie complessiva si calcola di 3893 chq. con 534,000 abitanti. Sarebbero state per la prima volta scoperte al principio del secolo XVI, nel 1502 o 1505, dal navigatore portoghese Pedro Mascarenhas.

### *a*) Maurizio e Rodriguez (2).

L'isola Maurizio, resa famosa da Bernardino de Saint-Pierre col suo idillio Paolo e Virginia, dista 185 chil. N.-E. dall'isola Réunion o île Bourbon, 880 chil. E. da Magadascar, 1665 chil. S.-S.-E. dalle Secelli, 4500 chil. dalla Città del Capo, 7250 chil. da Suez; queste due ultime distanze prese sulla via dei paquebots (3).

Essa ha una superficie di 1914 chq. che sale a 2655 colle sue dipendenze; misura circa 200 chil. di perimetro, con una lunghezza, dal capo Malheureux al capo Sud-Ovest, di 65 chil. La sua popolazione è di 376,219 abitanti, o colle dipendenze 397,377 ab

| | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| Isola Maurizio | chq. | 1914, | abitanti | 378041 (1895), | 197 | per chq. |
| Dipendenze: | | | | | | |
| Rodriguez | » | 110, | » | 2540 (1895), | 23 | » |
| Cargados, Garajos, ecc. | » | 174, | » | 415 (1871), | 2 | » |
| Secelli | » | 264, | » | 17977 (1895), | 68 | » |
| Amiranti | » | 83, | » | 97 (1871), | 1,2 | » |
| Isola Aldabra | » | 157, | » | — | — | |
| Ciagos e Oil Islands | » | 110. | » | 689 (1871), | 6 | » |
| | chq. | 2812, | abitanti | 399759 | 142 | per chq. (4). |

L'isola Maurizio (Ile de France), del pari che le isole Riunione (Bourbon) e Rodrigues furono scoperte assai probabilmente nel 1507 da Piero de Mascarenhas; per cui vennero

(1) Reclus cit., XIV, pag. 128.

(2) *Voyage à l'Ile-de-France*, ecc., *par un officier du Roi* (Bernardin de Saint-Pierre 1768-70). Amsterdam, 1773; — *Les Voyages faites par le Dr. D. B.* (Dubois) *aux Iles Dauphine ou Madagascar et Bourbon ou Mascarenne* (1669-72). Paris, 1774; — Le Gentil, *Voyage dans les mers de l'Inde*. Paris, 1781; — Grant Ch., *History of Mauritius*. London, 1801; — Baron d'Unienville, *Statistique de l'île Maurice*. Paris, 1838; — Magon de Saint-Elier, *Tableaux historiques*, ecc., *de l'île de France*. Port-Louis, 1839; — D'Avezac, *Iles de l'Afrique*. Paris, 1848; — Charlier, *Iles de Madagascar, Bourbon et Maurice*, in *Univers pittoresque*; — Anderson J., *Descriptive account of Mauritius*, Port-Louis, 1858; — Beaton P., *Creoles and Coolies or Five Years in Mauritius*. London; — Simonin L., *L'île Maurice et la Société Mauricienne*, in *Revue des Deux Mondes*, 1861; — *Les îles de France et de Bourbon sous le gouvernement de Mahé de la Bourdonnais*, in *Revue Marit. et Col.* 1862; — Flemyng, *Mauritius, or the Isle of France*. London, 1862; — Erny, *Séjour à l'île Maurice*, in *Tour du Monde*, 1863; — Boyle Ch., *Fragment or Sketches of Scenery and Society in Mauritius*. London, 1867; — Pike N., *Subtropical Rambles in the land of the Aphanapterix*. London, 1873; — Copeland R., *Mauritius*, in *Deutsche Geogr. Blätter*, 1877; — Möbius, Richter e Martin, *Beiträge zur Meeresfauna der Insel Mauritius und der Seychellen*. Berlin, 1880; — Clark G., *A brief Notice of the Fauna of Mauritius*. London, 1881; — Boissac G., *Étude sur le patois créole mauricien*. Paris, 1881; — *Dun Echt Observatory Publications, Mauritius Expedition*, 1874. Aberdeen, 1885; — Prince Roland Bonaparte, *Le premier établissement des Néerlandais à Maurice*.

(3) *Dictionn.* cit. art. *Maurice*.

(4) *Alm. de Gotha*, 1898.

Digitized by Google

denominate *Ilhas de Mascarenhas*. Maurizio sarebbe stata chiamata dapprima *Cerne*, forse dal nome della nave, forse perchè falsamente la si riteneva l'isola di Cerne di cui parla Annone cartaginese nel suo viaggio, come altri (il p. Hardouin) credette fosse Madagascar. Non essendosi i Portoghesi curati di fondarvi alcun stabilimento, l'ammiraglio olandese Van Nek, non trovandovi abitanti, ne prese possesso in nome dell'Olanda nel 1598, e, in onore di Maurizio principe d'Orange, la chiamò Mauritius. Gli Olandesi la colonizzarono però soltanto dal 1640, abbandonandola nel 1710. Vi mandarono allora coloni i Francesi che avevano occupato l'isola Borbone, e ne presero possesso due anni dopo. Durante il periodo francese fu chiamata *Isle de France*, e per opera del governatore Mahé de la Bourdonnais diventò il centro della navigazione francese nelle Indie Orientali, che venne poi colà decadendo e rovinando. Fu allora che l'isola diventò nido di corsari contro il commercio degli Inglesi, i quali a viva forza se ne impadronirono nel dicembre 1810, e fu loro confermata con tutte le sue dipendenze dalla pace del 1814 e riebbe il nome di *Mauritius*. La Francia rifiutò il cambio che l'Inghilterra una volta propose di Maurizio con Pondichery e cogli altri piccoli possedimenti inglesi nell'India.

Le coste di Maurizio sono molto frastagliate; quasi tutta l'isola è circondata da isolette e da scogli, per cui l'approdo vi è assai pericoloso. Sulla costa orientale la isola principale è *Ambre;* più a S. le isole *aux Cerfs*, *Roche* e *Aigrettes;* sulla occidentale l'isola *Morne*. A N.-N.-E della estremità settentrionale dell'isola si trovano le isole *Gunner Quoin; Flat* coll'isoletta vicina di *Gabriel; Rund* e *Serpent*. Il suolo è di colore rossastro e mescolato di materie ferruginose; esso è tutto accidentato da montagne dirotte da precipizi e scavate da caverne, e indubbiamente di formazione vulcanica, costituito da basalti e da lave grigie. Esso dalla costa si va elevando verso l'interno. La parte centrale è occupata da un altopiano boscoso di 400-500$^{m}$, sormontato da monti rocciosi. Quelli al nord formano una catena le cui vette più elevate sono il *The Pouce*, 807$^{m}$, nome derivatogli dalla sua forma, e il *Pieter Both*, 815$^{m}$. La cima più alta trovasi però nei monti di S.-O. colla *Montagne de la Rivière Noire*, 826$^{m}$; i monti *Bambou* (500$^{m}$) vanno dal centro all'est e si ramificano sul litorale; e proprio nel centro dell'isola si aderge una montagna conica isolata detta *Piton du Milieu* (593$^{m}$).

Molti piccoli corsi d'acqua irrigano i due versanti, occidentale ed orientale, dell'isola; asciutti nella stagione secca, torrenti nell'opposta; anche a Maurizio, come altrove, il regime delle acque fu gravemente modificato dai disboscamenti. Noteremo fra i corsi d'acqua del versante occidentale la *Grande Rivière de l'Ouest*, il fiume del *Rempart* e quello del *Tamarin;* e nell'orientale le *Grande Rivière de l'Est* e il fiume del *Poste*. Parecchi sono i laghi, che in generale occupano probabilmente antichi crateri; così il *Grand Bassin*, il *Mare aux Vacois* e il *Mare aux Jones*.

Il clima di Maurizio è relativamente abbastanza sano; da qualche decennio tuttavia l'isola fu colpita da disastrose epidemie. Il colera nel 1854 fece perire 17,000 persone e febbri di malaria nel 1867 ne spensero ben 30,000. Essa è ancora frequentemente colpita da cicloni devastatori, ond'ebbe molto a soffrire. Dominano i venti di E. a S.-E. Il clima dell'isola è caldo, sebbene coll'elevarsi del suolo la temperatura si mitighi notevolmente non oltrepassando sugli altipiani i 27°. Le pioggie cadono più abbondanti da dicembre a marzo; la precipitazione annua è di 1016 millimetri.

Il suolo di Maurizio è fertile; prodotto principalissimo è la canna da zucchero, mentre una volta era il caffè. L'isola fu già molto boscosa; ma per moltiplicarvi le piantagioni si disboscò senza riguardo, per cui diminuirono di assai le pioggie, e parte del suolo non dà il prodotto che potrebbe. Fra gli alberi ed arbusti nomineremo il fico, l'ebano, il cacao, il cedro, il mandorlo, bambù, pini, abeti, il furaha che dà legname per le navi, la quercia; vi fu introdotto l'albero del pane; sugli altipiani si trova la ravenala (Urania speciosa). Colle fibre delle foglie del *pandanus vacoa* si fabbricano i sacchi da zucchero. Prosperano tutti gli alberi fruttiferi tropicali ed europei; si coltiva il frumento, il mais, il riso, il cotone, il pepe, la cannella, l'indaco, ecc.

La fauna di Maurizio è assai scarsa, e molte specie furono introdotte nell'isola da Europei. Un gran numero di scimmie (Macachi e Cercopiteci) popolano i boschi, e danneggiano le piantagioni; così vi si incontrano una specie di cervo (C. hippelaphus), lepri, sorci; il tanrek (Centetes ecaudatus), un insettivoro, vi dev'essere stato importato da

Digitized by Google

Madagascar. Fra gli uccelli, pappagalli, faraone; fra gli insetti, zanzare, scorpioni, scolopendre, cocciniglia; anche i bachi da seta vi furono introdotti nel 1815. Non vi si alleva bestiame, che si importa da Madascar, dall'India e dal Capo. Non molto pescose sono le coste. Fra i minerali, qualche miniera di ferro: ma il ferro viene importato dall'Europa.

La popolazione di Maurizio è formata di creoli propriamente detti e di coolies importati dall'India, lavoratori liberi che sostituirono i Negri; ne immigrano anche dalla Cina come dall'America e dall'Australia; dall'Europa, specialmente dall'Inghilterra e dalla Francia. I creoli hanno molto sangue francese; parlano però la lingua inglese. In generale i creoli sono di bell'aspetto, ben fatti; belle le donne, e civettuole.

A capo dell'amministrazione dell'isola Maurizio, di cui sono dipendenze le isole Rodriguez, le Amiranti, le Seccelli e le Chagos, havvi un governatore con un consiglio esecutivo, di cui fanno parte il secretario coloniale, il procuratore generale, il comandante delle truppe, il tesoriere della Colonia e l'auditore generale. Havvi ancora un consiglio legislativo, composto di 8 membri nominati

Fig. 611. — Port-Louis nell'isola Maurizio.

dal governo e di 12 altri membri, oltre ai supplenti (1).

Amministrativamente la colonia è divisa (com'era sotto la Francia) in 9 quartieri o distretti. La moneta in uso è la rupia (circa 2 fr. 50 cent.) colle sue suddivisioni; ma si conta anche in lire sterline. Quanto ai pesi ed alle misure, del 1° maggio 1878 è in vigore il sistema metrico (come lo è alle Indie dal 1871).

Nel 1895 il bilancio della Colonia fu di 8,274,000 rupie per le rendite e di 8,489,000 per le spese. Il debito pubblico era di 1,277,000 lire sterline; l'importazione salì a 20,125,000 rupie, l'esportazione a 27,248,000 rupie; la capacità totale delle navi entrate ed uscite, 687.000 tonnellate (1).

La capitale della colonia è *Port-Louis* (Fig. 611) con 60,000 ab. fondata da Mahé de la Bourdonnais (di cui fu innalzato il monumento) nel 1735 sulla costa occidentale dell'isola, in fondo di una baia difesa dai forti George al N. e William al S. È un ottimo porto sulla via da Aden all'Australia. Certamente la sostituzione dei piroscafi alle navi a vela e l'apertura del canale di Suez hanno

(1) *Dictionn.* cit. Art cit.

(1) *Alm. de Gotha*, 1898.

Digitized by Google

fatto alquanto scemare l'importanza di Port-Louis, come scalo delle navi alle Indie per il Capo; resta tuttavia, come centro commerciale del mare delle Indie, di importanza notevolissima.

Dacchè la Francia occupò Diego Suarez sulla costa di Madagascar, gli Inglesi hanno ancor più fortificato Port-Louis; del resto i lavori d'arte moltiplicati nell'isola la rendono pressochè inespugnabile.

*Mahébourg*, dal nome dell'ammiraglio Mahé de la Bourdonnais, la seconda città di Maurizio, trovasi invece sulla costa orientale, nella parte meridionale dell'ampia baia detta Grand-Port. Una ferrovia corre sensibilmente parallela alla costa per tutta la metà settentrionale dell'isola, e da Port-Louis sinuosamente attraverso l'isola, unendo Port-Louis con Mahé e Moka.

## Rodriguez.

A quasi 600 chil. E.-N.-E. di distanza da Maurizio s'incontra l'isola *Rodriguez*, di 110 chq. di superficie con 2540 (1895) ab., 23 per chq.

I primi individui che vi si fermarono, furono il protestante Le Guat (Leguat) che nel 1691 vi trovò asilo con sette compagni e vi si trattenne dal 1691 al 1693. La popolazione, che si accrebbe posteriormente per gli schiavi negri importati per le piantagioni, scese considerevolmente di numero, quando, abolita la schiavitù, i Negri preferirono per la maggior parte di recarsi a Maurizio, raggiungendo nel 1874 i 1200 individui. Nel 1810 fu occupata definitivamente dagli Inglesi che ne furono riconosciuti padroni nel trattato del 1814.

Rodiguez è totalmente avviluppata da una cintura corallina, dove più lontana, dove più vicina alla costa; così, mentre a S.-O. è a 5 chil. dalla costa, ad est dista soltanto un centinaio di metri. Fra queste scogliere coralline si trovano minori isolette, delle quali otto sono vulcaniche, le altre formate di calcare corallino e di sabbia. A breve distanza dalla costa meridionale sono le isole *Fregate*, *Crab*, *Gombrani* e *Pierrot;* a maggiore distanza dalla occidentale, fra le altre, l'isoletta *Sandy*. Di origine vulcanica, come dimostrò F. G. Hahn, essa è un massiccio montagnoso diviso da catene; il monte *Limon*, nella parte orientale, è il più elevato (396$^{m}$), sul quale si scorgono molte valli di erosione e correnti di lava e strati di ceneri e scorie. Colonne basaltiche di 60$^{m}$ di altezza si osservano sulla costa settentrionale; sulle alte coste meridionali sono scavate caverne con avanzi del solitario (*Pezophaps solitaria*), uccello della grandezza di un'oca, incapace di volare, ora scomparso come il dronte. La presenza di uccelli o poco o punto atti a volare, aveva già sorpreso i primi scopritori delle Mascarene; ad es. il dronte o dodo (*Didus ineptus*), più grande di un cigno, con un corpo rotondo, massiccio, becco lungo, grosso, curvato nella punta come quello di un avoltoio, piedi brevi, grossi, simili a quelli di un piccione, ecc., animale osservato e descritto (1627-1678) dal medico olandese Bontins; se ne conservano avanzi nei musei europei (1). Il clima di Rodriguez è presso a poco il clima di Maurizio; il suolo è fertilissimo, irrigato dalle acque che nella stagione piovosa scendono dai fianchi delle montagne. Le Guat fece una descrizione magnifica dello splendore che presentava la vegetazione dell'isola; ma ora, e per gli incendi che divamparono più volte, distruggendo le foreste onde l'isola era coperta, e per i danni arrecati dai buoi e dalle capre e dall'uomo, la flora indigena è povera e limitata a poche località, ma vi prosperano molte piante importate, cereali, legumi, frutta, che insieme ad altri prodotti sono esportati a Maurizio. Il Le Guat stesso vi aveva trovato solitari, folaghe, aironi, gufi, piccioni, grossi pappagalli e passere; ora vi si trovano pochi piccioni ed alcuni pappagalli che non corrispondono alle grandi specie menzionate da Le Guat. Rodriguez mostra con piena evidenza a quali mutamenti relativamente rapidi possa soggiacere una fauna (2). Sono scomparse pure le tartarughe, un tempo abbondantissime, delle quali si faceva grandissima esportazione. Ricco di pesci è il mare che bagna l'isola. Gli abitanti si occupano di agricoltura e di pesca; sono europei, negri, indiani, gente di colore proveniente da Maurizio. L'isola non ha che due villaggi: *Gabrielle*, situato presso a poco nel centro dell'isola, e *Port Mathurin* sulla costa settentrionale, porto di esportazione per Maurizio dei prodotti di Rodriguez. Rodriguez è una dipendenza di Maurizio, ed è governata da un commissario che ha autorità politica e militare. Le rendite dell'isola ascendono a 140,000 rupie, le spese a 23,000 rupie; l'importazione è di 138,000 rupie, l'esportazione di 169,000 rupie.

(1) Hartmann R., *Madagaskar*, ecc., cit. p. 132.
(2) Id., pag. 149.

Digitized by Google

*b*) Riunione (1).

*La Réunion*, già isola Bourbon, è distante 780 chil. E. da Madagascar, 185 chil. S.-O. dell'isola Maurizio. E di forma elittica, il cui asse maggiore, dalla punta di Ango a quella des Galets, misura 71 chil., il minore 51 chil. Ha 1980 chq. di superficie e conta 167,810 ab. (1890), 85 per chq. Da Riunione dipendono Mayotte e le Comori.

Scoperta, al pari di Maurizio, dal navigatore portoghese Pero de Mascarenhas verso il 1507, anche su quest' isola i Portoghesi non curarono di fondare alcun vero stabilimento. Nel 1646, essendo deserta l' isola, il comandante Pronis di Fort-Dauphin di Madagascar vi fece deportare 12 ribelli, e nel 1649 Flacourt, successo a Pronis, prese possesso dell'isola in nome del re di Francia, chiamandola ile Bourbon. Si cominciò definitivamente a colonizzare l'isola nel 1663 per opera di alcuni Francesi, e prosperò in modo che la Compagnia francese delle Indie Orientali, alla quale era stata conceduta nel 1664, ebbe nell'isola Riunione uno dei più importanti suoi scali; ed i Francesi di Borbone presero possesso nel 1715 dell' isola Maurizio che chiamarono ile de France, dove si stabilì (a Port-Louis) il governatore Mahé de la Bourdonnais per la miglior posizione di quell' isola nella lotta contro gli Inglesi; Borbone, che era rimasta in seconda linea e sotto la Compagnia già nominata, essendo questa fallita, tornò alla Corona. Durante la rivoluzione francese il potere venne in mano di un'assemblea coloniale; ed i patriotti riuniti delle due isole coniarono una medaglia commemorativa di questa *riunione*, donde il nome di Réunion all'isola Borbone; sotto il primo impero si chiamò per qualche tempo isola Bonaparte (2). Ma le due isole furono conquistate dagli Inglesi sotto Abercrombie, e la Riunione sola fu restituita ai Francesi nel 1814.

Vi nacquero i poeti Parny (m. 1814), Leconte de Lisle (nato 1818), Augusto Lacaussade (n. 1830), il pubblicista ed accademico Edoardo Hervé (n. 1835) ed il politico F. C. de Mahy (n. 1830) (1).

Lo sviluppo di coste della Riunione è di 207 chilometri. Poco frastagliate, mancano di baie e di rade che giovino all'ancoraggio e di promontori che riparino le navi. Accenneremo fra i capi la *Pointe des Jardins* al N., la *Pointe des Cascades* all'E., la *Pointe des Sables* a S.-E., la *Pointe des Aigrettes* all'O. e la *Pointe des Galets* a N.-O. Mancano, o quasi, gli scogli intorno all'isola così numerosi invece all'isola Maurizio. Alle foci dei fiumi si vennero formando dall'azione del mare dei cordoni littorali, che ostacolano lo sfociare dei fiumi; e ne nacquero delle lagune o stagni littorali.

L'isola della Riunione è un massiccio montagnoso di formazione vulcanica. Le roccie che costituiscono le montagne dell'isola dimostrano i passaggi fra le trachiti e le roccie granitoidi della base, i basalti e le lave propriamente dette che compongono gli strati superiori (2).

Questo massiccio montagnoso divide l'isola in due versanti. Quello che è rivolto verso N.-E. ebbe il nome di *Partie du Vent*, perchè gli alisei vi spirano quasi di continuo; l'altro versante, la metà S.-O., chiamasi *Partie sous le Vent* essendo riparato dalle tempeste. Questo massiccio viene diviso in due gruppi da un ripiano elevato, la *Plaine des Cafres*.

Nel gruppo orientale l'attività vulcanica si mostra anche adesso; e tanto maggiori sono le elevazioni quanto più si procede verso il S.-E. dell'isola; la più alta è il *Volcan*, 2525 m., di cui la colata di lava si stende, sotto il nome di *Grand Brulé* fino al mare. Il Volcan è circondato alla sua base da un circo, chiamato il *Grand Enclos*, la cui muraglia quasi ininterrotta si innalza perpendicolarmente ad una altezza media di 250 a 300 metri e presenta uno sviluppo totale di circa 45 chil. Questo circo non ha meno di 96 chil. quad. di superficie. Aperto attualmente dal lato dell'est, è probabile che il Grand Enclos, altra volta chiuso, contenesse un lago di lave in fusione. Distrutta la parete orientale, un'immensa colata di lava scappò da questo lato e discese fino al mare formando il Grand Brulé suddetto. Da alcuni anni si formò un nuovo *enclos* nella cinta del primo intorno al vulcano centrale

(1) Bibliografia. — Azéma G., *Histoire de l'île Bourbon depuis* 1643 *jusqu'au* 20 *déc.* 1848. Paris. 1862; — Simonin L., *Voyage à l'île de la Réunion* in *Tour du Monde*, 1862; — Maillard L., *Notes sur l'île de la Réunion*. Paris. 1862; — Volsy Focard, *Dix-huit mois de République à l'île Bourbon* 1848-49. Saint-Denis, 1863; — Velain Ch., *Une excursion au volcan de la Réunion*, in *Nature*, 1876; — Drasche R., *Die Insel Réunion im Indischen Ocean. Eine geologisch-petrographische Studie*. Wien, 1877; — Roussin A., *L'Ile de la Réunion, recueil de dessins*. Paris, 1882; — *Ile de la Réunion, Notices coloniales* t. II, 1885; — Delteil A., *Étude sur le climat de l'île de la Réunion*. Paris, 1886; — Guet, *Les origines de l'île Bourbon*. Paris, 1888; — Blondel, *L'île de la Réunion*, in *Bull. Soc. Geogr.* Paris, 1888.

(2) *Dictionn.* cit. Art. *Réunion*.

(1) Idem.

(2) De Lanessan, *L'expansion coloniale de la France*. Paris, 1886, pag. 247.

Digitized by Google

Il *Piton Bory*, 2625 m, che è il cratere più elevato, non è oggidì attivo; lo è invece il *Piton de la Fournaise*, più basso di un centinaio di metri, il cui cratere, chiamato cratere *Dolomieu* che ha la circonferenza di mezzo migliaio di metri, contiene lave in fusione. Questo vulcano si è formato nel 1791; le sue eruzioni avvengono in media circa ogni tre anni (1).

Il gruppo occidentale si eleva alla massima altitudine col *Piton des Neiges*, 3069 m, ed è circondato da immensi circhi di erosione dovuti parte all'azione endogena, parte a quella delle acque piovane. Dalla sola parte orientale si presenta un vasto pendio di lave che, colle creste d' intorno, prende il nome di *Salazes*. Altra vetta culminante è il *Grand Bénard*, 2892 m, il *Piton de Cimandef*, 2226 m, e il *Morne Langevin*, 2391 m. Sembra che la parte orientale e la occidentale dell'isola siano state formate l'una dopo l'altra e come riunite l'una all'altra; il massiccio occidentale, occupato da crateri di cui dovunque si riconosce la traccia, sembra essere la parte più antica dell'isola; l'altra sarebbe di origine relativamente recente (2). *Les Plaines* sono i tratti piani elevati; sono così chiamate quelle parti che non furono modificate da azioni interne nè da esterne.

Il Piton des Neiges ha intorno tre ampie vallate di erosione in forma di circhi, dovuti così all'affondamento come all' azione delle acque delle pioggie. Sono come tre enormi imbuti, ciascuno dei quali si apre da un lato per una stretta breccia; e sono il *Salazie*, che si apre a N.-E., il *Mafaté* a N.-O. e il *Cilaos* a S. Da questi partono i tre fiumi principali dell'isola, cioè la *Rivière du Mât* di 35 chil. al sud, da Salazie; prima di giungere al mare all' est, si divide in più rami; la *Rivière des Galets*, 25 chil., da Mafaté e scorre ad occidente, gettandosi in mare presso il porto di La Réunion; e la *Rivière Saint-Etienne*, 30 chil. da Cilaos e scorre al mare a mezzogiorno. L'isola è poi irrigata da numerosi altri fiumi, i quali, partendo dal centro, la solcano come tanti raggi. Nessuno è navigabile; molti restano asciutti buona parte dell'anno. La *rivière des Marsouins*, 30 chil., nasce dal Piton des Neiges, scorre all'E.-N.-E.; la *rivière de l'Est*, 25 chil., è per la portata (12 m. c. al secondo) il primo fiume dell'isola; la *rivière des Remparts*, 25 chil., scorre a mezzodì. Gonfiando straordinariamente durante le pioggie le loro acque, che sono rapidissime, questi torrenti trasportano grande quantità di pietre e di terra che si depositano a piedi delle montagne, formando a poco a poco, lungo la costa, dei terreni coltivabili di una larghezza di 5 a 10 chilometri. Così vennero vuotandosi i circhi già nominati di Salazie, Mafaté e Cilaos, per opera dei ruscelli, che ne erodono di continuo le pareti ed il fondo. Il solo circo di Salazie perdette in tal guisa un ammasso di terra almeno eguale a 80 miliardi di metri, cioè 80 chilometri cubi; ed accade pure che, in seguito al disboscamento, la terra vegetale dei pendii è trasportata verso il mare e che intere pareti di detriti crollano d'un tratto (1).

Molte sono le sorgenti termali, fra cui le sorgenti di *Salazie*, di *Cilaos*, la sorgente *Gonnefoy*, la sorgente *Laperrière* e la sorgente *Saint-François*.

Il clima della Riunione è svariatissimo. Così mentre le cime delle montagne si coprono anche di neve, e nella plaine des Cafres (dove alla mattina nella stagione piovosa la brina copre quasi sempre il terreno) la temperatura oscilla fra i 19° e i 24°, a Saint-Denis giunge anche a 31° nell'estate australe. La stagione calda, colle pioggie e i cicloni, (hivernage) si presenta dal novembre all'aprile, l'inverno va dal maggio al dicembre, coi venti dominanti e regolari di S.-E. di raro piovosi, che apportano un costante sereno. Pur troppo i cicloni vi sono spaventosi; dal principio del secolo l'isola ne fu devastata una cinquantina di volte: quello del 1868 distrusse 2892 case e 20,188 capanne. Il clima è sano; ma anche la salubrità dell'aria ond'era una volta celebrata la Riunione, venne modificata dal disboscamento delle montagne e da molte malattie importate.

La vegetazione della Riunione è splendida, così per le piante tropicali come per molte dei paesi temperati. Ed infatti per molti anni il suolo dell'isola diede abbondantissimi prodotti, quasi senza che le terre venissero lavorate. Ma i processi agricoli sono ancora primitivi, il suolo in due secoli di produzione esuberante si è impoverito. Le foreste stupende, che coprivano l'isola, oggidì sono state barbaramente distrutte per dar posto ad altre culture; così si fece dalle essenze odorose che impregnavano l' aria; non si trovano i legni odorosi d'olivo, di ebano, di benzoino, di pomo, il legno rosso, ecc. La canna da zucchero, importata circa il 1711 da Pietro Pa-

(1) *Dictionn.* cit.
(2) De Lanessan, cit. pag. 346.

(1) *Dictionn.*, cit.

Digitized by Google

rah, venne ad essere coltivata con tale entusiasmo che spingeva ad abbattere le foreste ed abbandonare le altre culture; ma le conseguenze del disboscamento, gli insetti che rovinavano le piante, i cicloni che devastavano le piantagioni, la concorrenza dello zucchero di barbabietola, di cui d'improvviso vennero straordinariamente forniti i mercati, ne fecero dal 1862 diminuire grandemente la coltivazione. Altra volta si coltivava pure su grande scala il caffè, il cui prodotto annuo raggiungeva anche i 3,500,000 chilogrammi al principio del secolo, ma le piante essendo state colpite da malattia, furono sradicate, ed ora la produzione del caffè è assai scarsa. Lo stesso avvenne della vaniglia; canna da zucchero, caffè e vaniglia che per lungo tempo davano alla colonia i maggiori prodotti di esportazione. Poi si vennero introducendo culture in grande di altre piante, come il noce moscato, il garofano, il tabacco, introdotti dall'intendente Poivre verso il 1770, ora pressochè scomparsi, facendo anche tentativi di piantagioni di viti, di cotone, di the, di china, di cacao, ecc.

I mammiferi attuali dell'isola discendono tutti da specie importate; così dicasi di altri animali, e quindi dei domestici. La caccia fatta alle tartarughe terrestri le ha quasi totalmente distrutte. I pesci sono abbastanza abbondanti.

La popolazione della Riunione consta di elementi diversi. I Bianchi sono in massima parte discendenti dai primi coloni, miscuglio di Portoghesi, Francesi, Olandesi, Inglesi, Negri di Madagascar. I Negri provengono dagli schiavi che furono condotti nell'isola dai coloni, da quelli trasportati dai negrieri (Cafri), di di lingue diverse, trattati barbaramente, razze mantenuti anche contro l'abolizione della schiavitù proclamata dalla rivoluzione francese. Furono liberi soltanto colla repubblica francese del 1848 e dichiarati francesi, e dal 1870 perfetamente eguali ai bianchi. Gli Indu vi vennero condotti per la costruzione degli edifizi; il loro numero, dopo l'emancipazione dei Negri, venne rapidamente crescendo, richiesti dai piantatori. Si cercò anche di giovarsi del lavoro dei Cinesi, ma poi vi si rinunziò; quelli che si trovano nell'isola si danno al commercio di dettaglio.

L'industria principale della Riunione è la fabbricazione dello zucchero e del rhum; ora però, per le ragioni suddette, diminuita d'assai. Per il trasporto dello zucchero si fabbricano in quantità enorme sacchi di corregge di pandanus vacoa. Del resto l'industria manifatturiera manca quasi affatto; si importa tutto.

Le importazioni e le esportazioni dell'isola Riunione avvengono esclusivamente per i tre porti di Saint-Denis, Saint-Pierre e Saint-Paul; in queste città si trova la maggior parte delle case di commissione e di consegna che servono d'intermediarie, da una parte, fra i negozianti stranieri e i proprietari del paese, e dall'altra fra questi negozianti e i piccoli venditori al minuto. E uno svantaggio serio che vi sieno pochi commercianti all'ingrosso. Una grave perturbazione nel commercio dell'isola ebbe luogo per il decreto del 1879, col quale il governo francese demonetizzò le monete straniere e mise in vigore nella colonia le leggi, i decreti, le ordinanze relativi al regime monetario della metropoli; la conseguenza fu di rendere molto difficili le transazioni commerciali (1). L'occupazione francese di Madagascar farà senza dubbio sentire benefici effetti per la colonia di Riunione.

Il commercio totale dell'isola si elevò nel 1893 a 21,776,000 franchi per la importazione, ed a 15,719,000 fr. per la esportazione. Il commercio colla Francia fu di 9,234,000 fr. per l'importazione, e di 14,891,000 fr. per l'esportazione.

La mancanza di porti nocque finora senza dubbio alla prosperità commerciale della colonia. Il mare che circonda l'isola è pericolosissimo ai naviganti; le rade aperte in un mare quasi sempre commosso non permettono alle navi di trovar rifugio contro le burrasche ed i cicloni. Anche gli sbarcatoi, che con grandi spese si costruivano per sostituire in qualche guisa la assoluta mancanza di un porto, venivano distrutti e si dovevano ricostruire. Furono perciò recentemente costruiti due porti che saranno senza dubbio di grande vantaggio al commercio della colonia. L'uno è il porto di Saint-Pierre, che vale solo per le navi di debole stazzatura; l'altro porto è situato a N.-O. dell'isola, nel sito chiamato Pointe-des Galets.

Il porto della Pointe-des-Galets è riunito a quello di Saint-Pierre a sud dell'isola e a quello di Saint-Benoit ad ovest, da una ferrovia circolare, della lunghezza complessiva di 126 chilometri; ferrovia che presentò molte difficoltà, superate mediante egregi lavori d'arte. Dei 514 chil. di strade mantenute dalla colonia, 312 chil. formano la grande strada nazionale di cinta, lungo tutto il giro

(1) De Lanessan, cit. pag. 355, 356.

Digitized by Google

della costa, collegante insieme le città litorali; da questa via partono altre per l'interno.

A capo dell'isola evvi un Governatore che l'amministra assistito da un Consiglio privato; vi ha ancora un Consiglio generale, di 36 membri, eletto dai cantoni; nel 1871 il governo della Difesa nazionale diede alla Colonia il suffragio universale e il diritto di nominare i propri rappresentanti, che sono un senatore e due deputati. La religione di quasi tutti i Francesi dell'isola è la cattolica; l'isola dal 1850 forma un vescovato suffraganeo dell'arcivescovato di Bordeaux.

Le truppe che si trovano nell'isola consistono in una squadra di gendarmi coloniali, un battaglione di fanteria di marina ed un distaccamento di artiglieria di marina.

L'isola si divide in due circondari *Du Vent* e *Sous le Vent*, che comprendono 8 cantoni, suddivisi in 16 comuni.

Capoluogo della colonia è sede del governo e delle amministrazioni civili e militari è *Saint-Denis*, al nord dell'isola, sul fiume omonimo. Città commerciante, è sede del vescovato. Ha 26,000 ab.

Le città più importanti sono poi *Saint-Pierre* al sud dell'isola con 18,000 ab., *Saint-Paul* all'ovest con 22,000 ab., *Saint-Louis* al S.-O. con 14,000 ab., *Saint-Joseph* con 8000 ab., al sud, e *Saint-Benoît* all'est con 6000 ab.

FINE.



Digitized by Google

Digitized by Google

# INDICE ANALITICO


**A**

AAJAMBA 817, 821.
Aaps river, 896.
Aba 50, 382.
Ababdeh, 452.
Abaca, 107.
Abada, 104.
A-Badbe, 6.
Abaharo, 39.
Abai, 40, 48, 50, 464, 466, 467, 469, 472, 508, 510, 511, 512, 588, 967, 981, 988, 992, 993.
Abaiono, 745.
Abalatonu, 734.
Abananquem, 734.
Abantu, 111, 118.
A-Bantù, 113.
Abascia, 456.
Abassiuiti, 867.
Abasia, 456.
Abassia, 456, 460.
Abavva 77.
Abayono, 737.
Abazanzi, 877.
Abba, 77, 974, 983.
Abbai, 982.
Abbaja, 972, 973.
Abbaja, 971, 972, 973, 974, 982.
Abba Jared, 469.
Abbalà, 982, 983, 993.
Abbamela, 561.
Abbari (el ), 360.
Abbeocuta, 737, 743, 744.
Abbeville, 293.
Abbi-Addi, 502.
Abbogabai, 559.
Abda, 326.
Abda (prov.), 335, 357, 368.
Abd-al Kuri, 1025.
Abd-el-Bassul, 495.
Abd-el-Cader (forte), 555.
Abd-el-Cader (penisola), 547.
Abd-el-Kader, 284, 514, 528, 546, 548, 549, 550.
Abd-el-Kuri, 976, 977.
Abd-el-Nur, 295.
Abd er-Rhaman 594.
Abdi, 258, 303, 306, 535.
Abdul-Aziz 1019.
Abdum, 454
Abdurgo, 80.
Abeilah, 560.
Aben, 79.
Abent, 449.
Abentlas 877
Aberdare, 77.
Aberdeen, 703, 847.
Abesce, 622.
Abesčr, 614, 622.
Abetiñ, 722.
Abgal, 1005.
Abgàl (p.), 989, 992, 1012, 1013.
Abhari, 333.
Abhebad (f.), 981.
Abhe-bad 560, 982.
Abhebadd 84, 473.
Abi, 56, 711.
Abiad (deserto), 446.
Abiad (ras el), 18, 19, 197.
Abiad El, 331, 361.
Abiad (Bahr), 47, 79, 118, 258, 406, 409, 576, 588, 590, 592, 598, 599, 601, 602, 617.
Abiar (El), 180.
Abid, 292.
Abid (tr.) 184.
Abid (El) inferiore, 3 1.
Abidat, 184.
Abila (m.), 8.
Abila (penisola), 327.
Abi Mentel, 546.
Abiod, 303, 310.
Abiodh El Sidi Sceik, 310.
Abissas (des) 760.
Abissinia, 8, 9, 11, 12, 14, 39, 40, 104, 112, 113, 114, 115, 126, 142, 144, 152, 448, 456, 457, 458, 459, 460, 461, 462, 563, 464, 465, 466, 467, 468, 469, 471, 472, 473, 474, 476, 477, 478, 479, 480, 481, 482, 483, 485, 486, 487, 488, 489, 490, 491, 492, 493, 494, 495, 496, 497, 498, 499, 500, 501, 502, 505, 506, 507, 508, 509, 510, 515, 517, 518, 520, 522, 530, 533, 536, 543, 545, 548, 550, 551, 553, 555, 558, 560, 561, 562, 563, 564, 567, 576, 579, 582, 588, 589, 939, 941, 964, 974, 985.
Abissinia meridionale, 474, 476.
Abissinia settentrionale, 474, 483, 489, 519.
Abissini, 111, 113, 114, 123, 143, 457, 458, 459, 460, 461, 462 463, 464, 470, 473, 474, 476, 477, 479, 481, 482, 483, 484, 485, 486, 487, 488, 489, 490, 491, 492, 493, 494, 498, 500, 503, 506, 509, 512, 517, 521, 522, 523, 524, 525, 527, 534, 536, 548, 555, 556, 559, 562, 563, 582, 586, 588, 589, 967, 970, 974, 995, 1020.
Abissino (Altipiano), 469, 470.
Abissino (impero), 969.
Ablat, 291.
Ablé, 561.
Abo, 738, 744.
Abo (f.), 60, 382, 385, 724, 750, 752.
Abo (p.), 752, 753.
Aboden-Arfo, 727.
Abodrangfo, 727,
Abofolato, 974.
Abogelite, 395.
Aboiso, 711.
Aboma, 778.
A-Boma, 778.
Abome, 727, 730, 731, 733.
Abomey, 732.
Abomo-Calavi, 733.
Abongo, 129, 373.
A-Bongo, 774.
Abrotanum, 165.
Absen, 394, 395.
Abssen, 394.
Abu, 432.
Abuam, 361.
Abù-Amama, 403.
Abu Amara, 403.
Abubacker, 1017.
Aou Berri, 560.
Abude, 721.
Abu Debat, 406.
Abu Dibab, 442.
Abu Dom, 454.
Abu Dud, 404.
Abu Dum, 454.
Abu Fendisa, 403.
Abu-Gat, 403.
Abu-Gesira, 403.
Abugher, 627.
Abu Gherem, 614.
Abu Ghirf, 406.
Abugia, 641.
Abu-Gig, 439.
Abu Gossi, 454.
Abu Gus, 454.
Abu Hable, 590, 592.
Abu Hadd, 79, 405, 406.
Abu-Hamed, 449, 453, 454, 455.
Abu-Haras, 50.
Abu Harras, 614.
Abu Hassan, 168.
Abu Jared, 40.
Abukir, 284, 442.
Abukir (l.), 110, 403, 442.
Abula, 77.
Abu Marna, 79, 406, 407.
Abu-Miskmisk, 403.
Abu Naim, 108.
Abuna Josef, 39.


Digitized by Google

Abu Nechal, 403.
Aburi, 721.
Abu-Rimf, 404, 406.
Abu-Risk, 404.
Abu Sciarib, 620, 622.
Abu Sciocah, 585.
Abu Sciora, 403.
Abu Seacha, 449.
Abu Senun, 590.
Abu-Simbel, 453.
Abu-Sin, 588.
Abusir, 432, 442, 445.
Abu-Sumi, 403.
Aby, 713.
Aby (laguna), 713.
Abydos, 437.
Abyla (c.), 332.
Abyla (m.), 362.
Abylase, 8.
Aca, 722, 724.
A-Cale, 772.
Acaraba, 394.
Acarit, 201.
Acascie, 453.
Acassa, 736, 744.
Acca, 360.
Acca (p.), 120, 125, 129, 796, 799.
Acca (ued.), 335.
Accara, 206.
Accassa, 614.
Accra, 714, 715, 718, 720, 721, 743,
Accra (t.), 60.
Accra (p.), 719.
Achdam, 1003.
Achdar, 29, 180, 183.
Achfa, 510.
Achifa, 510.
Achil, 560.
Achmet Aza, 601.
Achmunein, 438.
Achouka, 779.
Acobo, 982.
Acrata, 252.
Acsum, 459, 461, 462, 489, 495, 501, 503, 506, 543.
Acsum (regno) 458, 459.
Acsumiti, 458, 489.
Acua Jafe, 734, 737.
Acuapem, 715.
Acucuia, 761, 778.
Acunacuna 745.
Acutongongo, 82.
Ad, 514.
Ada, 722.
Adabo, 724.
Adafer, 28.
Ada Flamo, 980.
Adafo, 722.
Ada Galla, 466, 512.
Ad Aha, 514.
Adaiel, 561.
Adaklu, 724.
Adal, 559.
Adalai, 50.
Adale-badd, 561.
Adali (p.), 509, 563, 568.
Adali (tr.), 561.
Ad Ali Bachit, 514.
Adamaua, 15, 33, 573, 575, 613, 616, 618, 627, 634, 635, 642, 644, 735, 736, 740, 746, 748, 756, 760.
Adamaua (montagne), 750.
Adam Koh's Land, 852.
Adangme, 720.
Adanse 715.
Adanserrà, 561.
Adansi, 720.
Adansi (colline), 718.
Adansi (l.), 715.
Adar, 638.
Adar (chor el), 48, 601, 588.
Adarmo, 561.
Adartè, 520.
Ad Ascar, 514.
Adatalob, 449.
Adaure, 736
Ad Cadede, 514.
Adda, 722.
Addà 982.
Addai, 606.
Addar (ras.), 19, 196.
Addas, 528.
Adde Kontschi, 558.
Addifuha, 84.
Addo, 728.
Addura, 588, 599.
Ade Kontschi, 558.
Adel, 460, 461.
Adele 966.
Adelè Gubò, 518.
Adeles, 390.
Adeli, 723 726.
Adelinalango, 779, 780.
Ademdemé, 520.
Ademittu, 561.
Aden, 93, 425, 527, 532, 551, 552, 553, 563, 567, 568, 860, 907, 958, 963, 965, 966, 975, 1005, 1014, 1020, 1023, 1024, 1082, 1084.
Aden (golfo), 21, 41, 115, 470, 494, 511, 515, 962, 963, 964, 968, 976, 977, 978, 984, 988, 989, 1005, 1020, 1022.
Aderar, 28, 57, 58, 376, 394, 396, 641.
Aderdè, 546.
Aderdè (f.), 546.
Aderer, 397.
Adet, 502.
Ad Feza, 514.
Ad Fratres, 291.
Ad Gabscia, 514.
Adghagh, 27, 28, 396.
Adghar, 393.
Ad Hadembes, 514.
Ad Hazeri, 514.
Adhi, 77.
Adiabo, 535, 536, 537.
Adi Baro, 536 558.
Adi Consci, 558.
Ad Ibraim, 514.
Adigana, 515.
Adigherat, 501.
Adigrat, 469, 501, 502, 503, 504.
Adi Itgal, 545.
Adi Ming, 29.
Adi Rassi, 558.
Adisaac, 576.
Adis Abeba, 974, 976, 980.
Adjelil, 389.
Adku, 403.
Ad Maallum, 514.
Ad Madhen, 514.
Admar, 27.
Ado, 744
Ado (f.), 59.
Adobba, 520.
Adobena, 528.
Ad-Ocut, 514, 524.
Adoimarà, 561.
Ad Omar, 514.
Ad Omor, 514.
Adon, 712.
Adono, 1003.
Adorosu, 561.
Adova, 503.
Adowa, 503.
Adrar, 25, 27, 28, 393, 394, 396, 397, 398, 665.
Adrar (paese), 370, 372, 374, 376.
Adrar (m.), 253, 388, 389.
Adrar Darann, 332.
Adrar n'dereen, 332.
Adrar n'draren, 332.
Adrar Settuf, 398.
Adrauebb, 449.
Adrer, 397.
Adriana, 179.
Adrumeto, 193, 216.
Ad Sciafa, 514.
Ad Sciaraf, 514.
Ad Sciuma, 514.
Ad Tecles, 514.
Ad Temariam, 514.
Adu, 712.
Adua, 462, 464, 469, 477, 493, 495, 501, 502, 503, 518, 523, 534, 545, 578.
Aduan, 107.
Aduhra, 333.
Adulis, 458, 513, 528, 541, 542, 575.
Adulis (baia) 501, 556.
Aduma, 759, 772.
Adu n 79.
Ad Zamat, 514.
Aegyptus, 399.
Aeit, 586.
Aeria, 17.
Af Abet, 521.
Afade, 633.
Afafi, 28, 381, 382.
Afalba, 39, 40.
Afalele, 28.
Afaleta, 974.
Afalò, 465.
Afanbobedd, 560.
Afar, 39, 114, 466, 467, 501, 513, 518, 533, 559, 560, 561, 562, 568, 977, 980, 987, 988, 989, 996, 1003.
Afar (paese degli), 560, 914, 962, 983, 984, 993.
Afara, 559.
Afatonu, 730.
Afelele, 28, 396.
Afer, 559.
Affambo, 84.
Affareh (El.), 518.
Affienda, 514.
Afforenu, 715.
Affreville, 283.
Affrun-El, 282.
Affumbo, 473.
Afidio 537.
Afla, 537.
Af-Lana, 546.
Aflu, 307.
Afo, 381, 642.
Afodi, 603.
Afram, 57, 716, 722.
Afri, 18.
Africa (capo), 197, 218.
Africa (Alta), 33, 34, 38.
Africa (australe), 34, 90, 92, 94, 104, 108, 109, 644, 804, 805, 806, 816, 818, 824, 825, 831, 832, 833, 834, 835, 836, 837, 838, 842, 845, 848, 850, 870, 875, 887, 889, 896, 897, 898, 943, 987
Africa (centrale), 86, 97, 102, 106, 108, 127, 157, 748, 761, 783, 805, 837, 838, 840, 867, 876, 879, 880, 913, 914.
Africa (Centrale inglese), 825, 826, 866.
Africa (equatoriale), 16, 91, 137, 984.
Africa eritrea, 456.
Africa (francese), 533.
Africa (interna), 11, 363, 371, 552, 553, 930.

Digitized by Google

Africa (merid.), 17, 89, 103, 109, 112, 113, 125, 751, 804, 805, 811, 819, 822, 829, 831, 836, 846, 847, 866, 868, 874, 880, 889, 924, 1030.
Africa (negra), 767.
Africa (Nord-Ovest), 766.
Africa (occ.), 185, 34[illegible], 654, 655, 657, 658, 659, 705, 743, 744, 761, 814, 1038.
Africa (orientale), 10, 11, 31, 100, 788, 791, 806, 811, 812, 899, 910, 911, 962, 964, 988.
Africa (orientale inglese), 900, 937, 938, 939, 940, 941, 942, 943, 944, 946, 947, 949.
Africa (orientale Portoghese), 866, 889, 900, 903, 905, 906, 907, 909, 910, 968.
Africa (orientale (Stato)), 866, 889, 909.
Africa (orientale tedesca), 867, 909, 910, 912, 914, 918, 919, 920, 921, 922, 923, 924, 925, 926, 928, 930, 931, 932, 935, 936, 937, 944, 945, 946.
Africa (romana), 327.
Africa (settentrionale), 8, 10, 93, 94, 96, 104, 105, 108, 109, 111, 112, 140, 144, 187, 192, 194, 196, 326, 327, 329, 336, 340, 344, 346, 347, 350, 377, 394, 819, 987.
Africa (sudovest) (poss. Tedeschi), 816, 817, 818, 819, 820, 821, 822, 866, 899.
Africa (tedesca), 804, 808.
Africa (tedesca del Sud-Ovest), 816, 829, 830.
Africa (tropicale), 85, 94, 103, 643, 800, 809, 837.
Africa (vetus), 18.
Africana (Sud rep.) 805, 869, 882, 883, 886, 887, 894, 895, 897, 898, 899, 900, 903, 908.
Africani, 112, 122, 130, 131, 133, 134, 136, 143, 145, 147, 154, 191, 246, 327, 340, 344, 391, 541, 543, 783, 876, 884, 965, 972, 1078.
Africani (orientali), 43.
Africani (settent.) 109.
Africano (Sud) (All.), 92.
Af-Sair, 520.
Aftot, 28.
Aftot (hammada), 28.
Afun, 657.
Agadem, 387.
Agades, 11, 371, 387, 395, 572.
Agadir, 332, 335, 358, 359, 370, 375.
Agadir-Ighir, 358.
Agadir-Irir, 358.
Agaghinni, 561.
Agaie, 644.
Agalecas, 1080.
Agamé, 480, 501, 502, 503.
Agamé (Alt.), 40.
Agamé (f.), 468.
Agamé (m.), 519.
Agametta, 531.
Agan, 57.
Agaro, 540.
Agatha, 891.
Agau, 482, 483, 582.
Agaumeder, 501, 510.
Agbedrato, 726.
Agbome, 732.
Agbosome, 723.
Agedabia, 184.
Ageddin, 351.
Agelil, 389.
Agelmar, 389.
Agera, 932.
Agerud, 251.
Aggar, 173.
Aggar (chor el), 588, 601.
Aggaro (m.), 519.
Aggerse, 215.
Aggerte, 215.
Agghela, 534.
Aghar, 171.
Agheghe, 728.
Aghela, 519.
Aghermi, 446.
Aghi, 20.
Aghig, 554.
Aghikin, 602.
Aghil, 388.
Aghimmi, 382.
Aghmat, 358.
Aghsul, 390.
Aghtarat (El), 321.
Agi, 992.
Agiara (f.), 728.
Agiara (laguna), 728.
Agiascé, 729.
Agiascie, 729.
Agib Zamun, 294.
Agieb, 258.
Agilù, 359.
Agisymba, 9.
Agiumba, 472.
Agius, 559.
Aglabiti, 246.
Agiù, 359.
Agni, 713.
Agniby, 706, 711.
Agna Grande, 1049.
Agome, 726.
Agome (m.), 724.
Agomeder, 510.
Agonegan, 734.
Agook, 602.
Agordat, 520, 527, 528, 546.
Agostine, 726.
Agostime (p.), 719.
Agostino (S.), 1055, 1072, 1073.
Agotive, 734.
Agoue', 727.
Agra, 521.
Agram, 387.
Agrime, 732.
Agsiosfatra (m.), 469.
Agu, 724.
Agua, 331, 363.
Agua Garcia, 1041.
Agua Mansa, 1041.
Agua Mercedes, 1041.
Aguba, 180.
Ague, 727, 731, 733, 734.
Aguglia, 197.
Aguglie, 20.
Agundi, 728.
Aguimez, 1040.
Agulhas, 18, 21, 69, 90, 830, 831, 836, 846.
Agüss, 32.
Agysimba, 570.
Ahaggar, 22, 25, 321, 372, 373, 374, 376.
Ahaggar, 25, 27, 28, 59, 381, 388, 389, 390, 392, 394.
Ahaggàr (gebel), 27, 170, 370.
Ahaggar (pop.), 114, 390, 391, 392.
Ahaggar (regione), 387, 396.
Ahanta, 720.
Ahi, 711.
Ahimbe, 65.
Ahir, 394.
Ahl, 978, 980.
Ahlef, 308.
Ahmadu, 668, 669.
Ahmar (alt.), 446.
Ahmar (el), (gebel), 428, 977.
Ahmed, 201.
Ahmer, el 257.
Ahmor, 199.
Ahouat, El 308.
Ahsorein (El), 436.
Ahuafi, 529.
Ahuansoli, 730.
Ahuri, 608.
Aiaccio, 300.
Aiakeb, 449.
Aian, 333.
Aiascin, 332, 333, 334, 335, 336, 360.
Aibeba, 519.
Aidereso, 545.
Aigaber, 512.
Aigherè, 545.
Aigrettes, 1083.
Aigrettes (Pointe des), 1083.
Aij, 47.
Ailet, 40, 533, 545, 550, 557, 558.
Ailet (f.), 470, 514.
Aili (m.), 506.
Aili (torr.), 563.
Ain, 546.
Ain Amara, 298.
Ain Barbar, 270, 300.
Ain Beida, 298, 320.
Ain Bessen, 294.
Ain-bu-Einar, 284.
Ain-Drahan, 296.
Ain el-Frass, 229.
Ain-el-Turk, 288.
Ain el Hagiar, 284.
Ain el Hutz, 291.
Ain Fares, 284.
Ain Fagrut, 295.
Ain Fekan, 284.
Ain Fezza, 289.
Ainfil, 293.
Ain Gezza, 231.
Ain Guettar, 300.
Ain Kehal, 298.
Ain Kerma, 298.
Ain Kial, 289.
Ain Mahdi, 308.
Ain Mander, 201.
Ain Mareb, 536.
Ain Medeker, 215.
Ain Mulah, 298.
Ain Mocra, 296, 300, 320.
Ain Mocra (m.), 269.
Ain Ruali, 295.
Ainsaba, 79.
Ain Saba, 519.
Ain Safra, 322, 331.
Ain Salah, 321, 394.
Ain Scehad, 189.
Ain Sciahat, 189.
Ain-Sciair, 361.
Ain Sedma, 295.
Ain Sefra, 284, 310, 319, 320.
Ain Sfissifi, 310.
Ain Sidi Jussuf, 356.
Ain Smara, 298.
Ain Soltan, 301.
Ain su, 715.
Ain Sultan, 283, 305.
Ain Teia, 382.
Ain Techalet, 270, 232.
Ain Tedeles, 284.
Ain Temuscent, 289, 291, 319, 320.
Ain Tuta, 306.
Ain Zaktun, 215.
Aiogo, 769.
Air, 32, 93, 373, 376, 386, 387, 390.
Air (alt.), 27, 28.
Air (m.), 25.
Air (regione), 321, 371, 374, 395.
Airansit (m.), 964.

Digitized by Google

Aire, 47.
Airensit, 978.
Airolaf, 84.
Aiscin, 23.
Aisema, 978.
Aissa, 254.
Aissamali, 561.
Aissaua, 344.
Aissaua (pop.), 356.
Ait Ahia, 333.
Ait Ali, 184.
Ait Anadel, 184.
Ait Atta 360, 361.
Ait Betrum, 294.
Ait bu Jusset 294.
Ait Bu Scink, 184.
Ait bu Zahana, 184.
Ait Drar, 294.
Ait el Ksir, 184.
Ait Frausen, 292.
Ait Gaderroha, 184.
Ait Genad, 292.
Ait Ghobri, 292.
Ait Guetin, 184.
Ait Iraten, 292.
Ait Menghetet, 294.
Ait Meshkueska, 184.
Ait Sdig, 360.
Ait Tazerult, 359.
Ait-Uakal, 358.
Ait Ughli, 292.
Ait Yahia, 292.
Aiyan (el), 404.
Ajangua, 1078.
Ajuda, 730.
Aka, 722.
Akakus, 158, 178.
Akalu, 59.
Akaraba, 28.
Akasche, 453.
Akba, 56, 671, 706, 710, 711.
Akbail, 345.
Akbil, 273, 294.
Akbu, 294.
Akebli, 394.
Akel, 53.
Akelom, 535.
Akemfo, 721.
Akeniaru, 919.
Akeniaru (l.), 43, 919
Akenyara, 919.
Akerir, 59.
Akesemé, 503.
Akhdar, 586.
Akibli, 394.
Akig, 455, 525.
Akik-el-Soghier, 528.
Akim, 718, 720, 721.
Akim-Ascianti, 721.
Akini, 57.
Akka, 9, 360.
Akmin, 438.
A-Koa, 774.
Akokin, 744
Akonkouya, 754.
Akpa (f.), 737.
Akpa (p.), 740.
Akpaja, 59.
Akpayafe, 737.
Akposso, 723.
Akposso (m.), 724.
Akropong, 721.
Akrur, 559.
Aksciar, 28.
Aksum, 503.
Akusgia (sebera), 398.
Akuamu, 716, 722.
Akuan, 721.
Akuapen, 718.
Akwa Jafe, 737,
Akwapem, 720, 721.
Akwapem (m.), 715, 716.
Ala, 633.
Ala (f.), 78.
Ala (p.), 993, 994.
Alabà, 982.
Alabdeb, 83, 561.
Atalbed, 561.
Alacuaba, 711.
Alaito, 561.
Alala (Gora di), 515.
Alalebadd, 83, 503, 562, 982.
Ala lee, 566.
Alali, 565, 568.
Alali (pianura), 566.
Alali (torr.), 566.
Alancabo, 711.
Alaota Kin, 380.
Alaotra, 1055, 1059, 1076.
Alasci, 40.
Alaulli, 160.
Albatros, 1080.
Albemarle Range, 37.
Albert, 864.
Albert Mine, 890.
Albert Niansa, 39.
Alberto Niansa, 44, 578, 579.
Alberto, 16, 118, 322, 570, 576, 578 579, 598, 612, 788, 791, 793, 806, 913, 914, 939, 941, 942, 943, 947, 952, 953, 955.
Alberto Edoardo, 789, 793, 798 913, 914, 920, 939, 940, 942 946 947, 955.
Albi, 711.
Albino, 807.
Alboran (isola), 363.
Alboran (rupe), 332.
Albreba, 700.
Albreda, 666.
Alcalana, 641.
Alcatraz, 692.
Alcazar, 328, 344, 352.
Alcàzar el Kebir, 352.
Aldabra, 1053, 1057, 1080, 1082.
Alegian, 159.
Alegranza, 1036, 1038.
Aleicat, 452.
Aleigat, 452.
Alelbad, 22.
Alelbed, 561.
Aleppo, 95, 198, 202, 267, 283.
Alessandria, 7, 8, 165, 196, 201, 208, 399, 401, 402, 403, 404, 408, 410, 412, 415, 417, 418, 419, 420, 425, 431, 441, 442, 443, 444, 445, 448, 488, 551, 581, 880.
Alessandria (can. di), 420.
Alessandro (Porto), 815.
Alet, 569.
Alexandra, 861.
Alexandra Niansa, 43.
Alfa, 973.
Alfaia, 695.
Alfonso, 1081.
Alfred (Port), 847.
Alfredia, 861.
Alfu, 633.
Alga, 51.
Algaden, 582.
Algarve, 1044.
Algedin, 582.
Algeri, 96, 114, 194, 195, 196, 208, 246, 247, 248, 251, 252, 254, 255, 256, 257, 264, 265, 267, 270, 279, 280, 281, 282, 283, 286, 293, 294, 295, 298, 300, 309, 310, 312, 315, 316, 318, 319, 320, 321, 323, 331, 392.
Algeri (baia), 19, 252, 282, 283.
Algeri (dipart.), 317, 318, 320, 322, 323.
Algeri (prov.), 314, 316, 328.
Algeria 23, 27, 97 111, 114, 125, 126, 147, 156, 185, 188, 192, 193, 196, 199, 200, 201, 203, 204, 207, 218, 236, 240, 241, 243, 245, 246, 247, 248, 249, 251, 252, 254, 256, 257, 260, 262, 263, 264, 265, 266, 267, 268, 269 270, 271, 272, 273, 274, 275, 276, 277, 278, 279, 286, 309, 311, 312, 313, 314 315, 316, 317, 318, 319, 320, 321, 322, 323, 324 325, 326, 328, 329, 330, 331, 332, 334, 335, 337, 338, 345, 346, 349, 352, 361, 362, 363, 364, 372, 373, 390, 393, 575, 618, 639.
Algerine, 343.
Algerini, 248, 249, 271, 273, 274, 276, 411, 448.
Al-Gharb, 335, 339.
Algh den, 536.
Algheden (Alt.), 519.
Alghed n (p.), 514, 527.
Algoa, 13, 20, 21, 69, 831, 832.
Algueden, 582.
Alhanlendi, 183.
Alhucemas, 327.
Alhucemas (isola), 362, 363.
Alhucemas (Peñon de), 363.
Ali, 79.
Alice, 847.
Ali Chefartu, 514.
Ali el Mekki (ras), 197.
Alighedé, 545.
Alima, 16, 66, 322, 759, 766, 768, 776, 777, 778, 779, 780.
Alima-Diele, 779, 780.
Alima-Leketi, 779.
Ali Sula, 989.
Aliù Amba, 512.
Alival-Southh, 847.
Al wal-North, 68, 847.
Al Katan, 881.
Alla, 283.
Allada, 731, 732.
Al alki, 449, 450.
Allolebod, 83, 561.
Allula chor), 980.
Allula (ras), 976.
Aluna, 303.
Alma, 282.
Almeria, 287, 291.
Almirante (Ilhas do), 1086.
Almoadi, 246.
Al-Moghreb, 339.
Almoravidi, 246.
Aloa, 585.
Aloi, 971.
Alomme, 537.
Alonette, 749.
Alpi, 334, 912.
Alsaziani, 314.
Alta, 560.
Althiburos, 229.
Alula, 1014, 1021.
Alula (ras), 976.
Alule Farò, 980.
Alunsi, 36.
Aluri, 612.
Amabala, 851.
Ama-Bala, 851.
Amà Borcù, 384.
Amacongue, 851.
Amaconguela, 851.
Amacosa, 851.
Ama Cosa, 850, 851.
Amacuera, 851.
Am deb, 517.
Amadghor (pianura), 27.

Digitized by Google

Amadghor (sebca), 374, 389.
Amagdhor, 321, 322.
Amagh, 576.
Amaholi, 877.
Amaiali, 852.
Ama-Khoin, 120.
Ama-Kongwe, 851.
Ama-Kongwela, 851.
Ama Kosa, 851.
Ama Kussoa, 384.
Ama-Kwera, 851.
Amam, 601.
Amambara, 15, 744.
Amam Fingu, 850.
Amanahia, 320.
Amandebeli, 877.
Amaniati, 851.
Ama-Nyati, 851.
Amapondo, 851, 857.
Amara (m.), 40.
Amara (p.), 970, 972.
Amaracoba, 57.
Amarah, 453.
Amaramba, 76, 903.
Amarau, 292.
Amari, 422, 423.
Amarr, 973.
Amarta, 405.
Amasa, 335.
Amasek, 389.
Ama-Suazi, 898.
Ama Tembu, 118, 851.
Ama-Tengu 118,
Amaticula, 864.
Amaticulu, 69.
Amatonga, 831, 865, 867.
Ama Tonga, 118, 827, 865.
Ama-Xosa, 128, 831.
Ama-Yali, 872.
Amazirg, 114.
Amazirghi, 345, 347.
Amazoe, 74.
Amazulu, 120, 886.
Ama-Zulù, 118, 128, 861.
Amazzoni, 42, 43.
Amba, 517, 546.
Amba (f.), 78
Ambabo, 1023, 1024.
Ambaca, 811, 813, 814.
Ambahi, 1072.
Amba Mariam, 507.
Ambanilanitra, 1063.
Ambanuru, 1071.
Ambara, 974.
Ambas (baia), 752. 756.
Ambas (is.), 756.
Amba Salama, 462.
Ambatondrasaca, 1076.
Ambatory, 1060.
Ambiky, 1075.
Ambinviny, 1055.
Amboella, 811.
Ambohimandroso, 1070, 1076.
Ambohimanga 1060, 1076,
Ambohimirandrana, 1058.
Amboise, 250
Amboni, 77
Ambos, 465.
Ambositra, 1060, 1076.
Ambre, 1083.
Ambre (c.), 1056, 1057, 1080.
Ambriz 781, 813, 814.
Ambrizette, 813.
Ambrizette (f.), 67, 807.
Ambucol, 449, 454.
Ambuela, 143.
Ambuli, 1023.
Amburgo 329, 709, 723. 743, 775. 781, 803, 822, 892, 906.
Amedib, 464
Amelia, 913.
Amèra, 515.
America, 3, 5, 109, 145, 147, 148, 240, 324, 358, 426, 441, 706, 708. 709, 715, 727, 782. 894, 960, 1033, 1045, 1047, 1049, 1062, 1084.
America del Nord, 800.
America meridionale, 5, 14, 479, 1038, 1040.
America sett., 150, 418
Americani, 147. 417, 706, 709, 801, 890.
Amessug, 390.
Amet, 449
Ameur, 295.
Amfila, 464, 563.
Amfila (baia), 559, 563.
Amgad, 333.
Amghe, 389.
Amghid, 374.
Amghid (m.), 389.
Amguid, 322, 374.
Amguid (m.), 389.
Amguig, 321.
Amhàra, 39, 461, 462, 466, 467, 469, 472, 474, 476, 480, 482, 483, 494, 495, 499, 500, 501, 503, 504, 509, 510, 535.
Amhara (m.), 971.
Amhara (tribù), 483, 537, 975.
Amhara Burgi, 971.
Amhariani, 457.
Amina, 719.
Amiranti 1053, 1081, 1082, 1084,
Amisa, 903.
Amma, 69, 834.
Amm-Demm, 622.
Ammi-Mussa, 284.
Ammiraglio (dell'), 1080.
Ammoedara, 227.
Ammone, 7.
Ammonide, 17.
Amoafol, 715.
Amor, 993.
Ampelusion, 332.
Ampo, 69, 765.
Ampsagas, 256,
Amra, 361.
Amrag, 254.
Am an, 174.
Amsak, 178.
Amsivitz, 326.
Amsterdam, 14, 423, 826.
Amu, 715.
Amudbu, 254.
Amum, 722.
Amur (f.), 48. 597.
Amur (gebel), 23, 24, 254, 256, 257, 2 8. 307.
Amura, 283, 309.
Amuscia, 294.
Amuscito, 67, 8 8.
Amussi, 725, 734.
Ana, 726.
Ana (Sta), 375.
Anabetta, 534.
Anaga (Punta de), 10 0.
Anagulle, 537.
Anahef, 27, 388, 390.
Anahinef, 563.
Anai, 387, 734.
Anainahoe, 721.
Anala, 1076.
Analahina, 1059.
Anazo, 78. 506.
Ancai, 1073, 1076.
Ancay, 1076.
Ancàla (p.), 559.
Ancala, 514.
Ancara, 1055.
Ancarana, 1071.
Ancaratra, 1058.
Ancate, 512.
Ancavandra, 1055.
Ancavitra, 1058.
Ancober, 41, 93, 502, 511, 512.
Ancobra, 56, 715, 720
Ancor, 978.
Ancoro, 792.
Ancorro, 790.
Ancua, 39.
Ancuib, 449.
Andalusi, 205.
Andalusi (pianure), 288
Andara, 817, 868.
Ande, 18.
Andoni, 740.
Andovoranto, 1072.
Andrade Corvo, 808.
Andrahombe, 1072.
Andrantsai, 1076.
Andrantsaimahamasina, 1076.
André-S., 286, 288.
André (S. f.), 56, 711.
Androi, 1076.
Anefo, 381.
Aneho, 727.
Anenge Eliva, 61.
Anengenpala, 37.
Anet el Ued, 270.
Anfa, 356.
Anfila, 559.
Angae, 725, 734.
Angai, 734.
Angareb, 50 473, 505.
Angasija, 1079, 1080.
Angata Nairogua, 944.
Angatana-Njuki, 945.
Angazia, 957.
Angera (prov.), 368.
Angera (tribù), 363.
Angherab, 505.
Anghrabies, 834.
Angil, 666.
Angola, 373, 376, 377, 379.
Anglicani 885.
Anglo-Maltesi, 207, 276, 312.
Ango, 1086.
Angobar, 511.
Angoce, 903.
Angola, 14, 89, 118, 129, 810, 811, 812, 813, 814, 815, 817, 828, 866, 868, 899, 902, 907, 1046, 1048, 1049.
Angola (prov.), 781, 798, 804, 805, 806, 807, 808, 809.
Angolala 512.
Angolola, 512.
Angosce, 903, 905.
Angoscie, 76.
Angot, 502, 509.
Angostura, 10 8.
Angoza, 903.
Angra, 1026.
Angra (f.), 764.
Angra à Caballo, 375.
Angra de Cintra, 375.
Angra de los Ruivos, 375.
Angran, 382.
Angra Pequena, 735, 816, 817, 823, 824, 827.
Anha, 67.
Ania, 993.
Anianga, 726.
Aniemer (gebel), 334.
Anikumma, 387.
Animba, 61.
Anini, 270
Anisciab, 823.
Aniuan, 1078, 1079.

Digitized by Google

Ankala, 561.
Ankate, 512.
Ankua (Ras), 40.
Ankober, 495, 511.
Ankole, 947.
Anna (S.), 1036.
Anna (c. S.), 701.
Anna di Chaves, 1048.
Anne (Sainte), 1081.
Annesley, 555.
Annobon, 13, 20, 1045, 1047.
Annunciation Poins, 807.
Anomabo, 721.
Anon, 745.
Anosi, 1072.
Anosi (l.), 1073.
Ansali (lago di), 83, 561, 563.
Ansali (pianura), 504.
Ansciaung, 59.
Anseba (f.), 33, 79, 468, 473, 495, 518, 519, 520, 521, 522, 525, 526, 528, 530, 534, 540, 541, 542, 543, 544, 545, 546, 558.
Antacarana (paese des), 1071.
Antaepolis, 438.
Antaimoro, 1072.
Antaisaca, 1072.
Antalo, 468, 469, 503, 504, 561.
Antalot, 1078.
Antanala, 1076.
Antananarivo, 1058, 1073, 1074, 1075, 1076.
Antancai, 1076.
Antancar, 1066.
Antancara, 1067.
Antancarana, 1071.
Antandroi, 1076.
Antanosi, 1064, 1072.
Antão (Santo), 20, 1043, 1044, 1048.
Antifiherenana, 1064, 1072.
Antimerina, 1074.
Antimerina (paese dei), 1058.
Antinoe, 438.
Antinopolis, 438.
Antipellus 563.
Antipyrgus, 188.
Antisihimaca, 1060.
Antnala, 1076.
Anto Kebir (is.), 560.
Anto Kebir (seno), 560.
Antómboha, 1071.
Antongil, 1057.
Antonio, 76.
Antonio (S.), 813, 1043, 1048.
Antonio (S. F.), 907.
Antonio (S. m.), 1043.
Antonio da Praia (San), 1047.
Antonio Ermes, 903.
Anto Seghir, 560.
Antsianaca, 1058, 1073, 1076.
Antsiracosi, 1056.
Antsirane 1071.
Anunga, 383.
Anversa, 364, 803, 814.
Ao, 733.
Aodua, 720.
Aohe 582
Aone immidi, 114.
Aoras, 252.
Apabu, 47, 599.
Apam, 715.
Apfuru, 759, 776.
Aphrodisium, 215, 216.
Apingi, 772, 779.
Appa, 728.
Appennini, 180.
Appi, 733.
Aposso, 726.
Apoto, 740.
Apotu, 740.
Apolinis, 197.
Apollinopolis magna, 433.
Apolinopolis parva, 437.
Apolonia, 179, 188, 715, 720.
Apolloniani, 720.
Aquetid, 79.
Aquiria, 286.
Aquilonda, 16.
Aquisgrana, 249.
Arab (bahr el), 47, 48, 303, 452, 594, 597, 598, 599, 602, 608, 620, 741.
Arabdei, 383.
Arabah (el), 406.
Arabi, 10, 11, 13, 17, 18, 25, 26, 31, 109, 111, 113, 114, 115, 126, 147, 154, 155, 157, 158, 159, 161, 162, 164, 167, 169, 170, 172, 176, 179, 181, 182, 183, 184, 185, 187, 188, 189, 193, 202, 204, 205, 209, 211, 214, 231, 232, 234, 244, 246, 247, 250, 255, 263, 265, 266, 267, 268, 269, 271, 272, 273, 274, 275, 276, 277, 282, 286, 294, 311, 315, 324, 327, 331, 339, 340, 341, 344, 345, 347, 351, 352, 357, 358, 361, 362, 363, 370, 380, 381, 382, 384, 386, 390, 394, 396, 399, 400, 401, 411, 416, 417, 432, 435, 440, 443, 451, 452, 453, 455, 456, 458, 459, 461, 525, 543, 559, 560, 562, 563, 568, 569, 570, 571, 572, 573, 576, 580, 581, 582, 584, 585, 588, 589, 595, 596, 597, 599, 600, 608, 609, 613, 620, 622, 625, 627, 629, 630, 633, 634, 640, 684, 685, 688, 704, 790, 791, 796, 798, 804, 805, 811, 839, 861, 881, 900, 902, 904, 911, 922, 924, 925, 928, 930, 932, 936, 938, 940, 953, 956, 957, 960, 963, 968, 996, 999, 1003, 1005, 1015, 1016, 1025, 1037, 1054, 1076, 1078, 1079.
Arabia, 154, 160, 309, 328, 458, 459, 476, 480, 481, 482, 519, 520, 522, 561, 563, 567, 576, 625, 1005, 1011, 1025.
Arabia Felice, 18, 563.
Arabia merid., 112, 113, 881.
Arabia orientale, 957.
Arabi beduini, 161.
Arabi Berabisè (p.), 393.
Arabico, 449, 458.
Arabico Egiziano, 404, 405.
Arabi Homr, 595.
Arabi Mgharba, 623.
Arabi Sciorfa, 360.
Arabi Suia, 378, 379.
Arabi Zeiriti, 279.
Arab Majur, 243.
Arabo, 311.
Arabu, 382.
Arad, 220, 244.
Aradeb, 79.
Aradj, 404.
Aràfali, 514, 517, 555, 556.
Arag, 29, 448.
Arag (El), 404.
Aragonesi, 222.
Araisè (El), 332, 352, 354.
Arakaap, 69.
Araix, 52.
Arak, 390.
Arakebu, 536.
Aramea, 620.
Aranghera, 646.
Arangua, 903.
Araptak, 531.
Ararirherles, 965.
Arassan, 550.
Arasuh, 559.
Arasuh, 542.
Aranan, 370, 372, 373, 396, 797.
Arb, 394.
Arba, 282.
Arbace, 282.
Arba Tahtam, 310.
Arba Fucani, 310.
Arbagi, 587.
Arbain (el), 211.
Arbet, 198, 226.
Arboroba, 557.
Arch vedi Arsè, 313.
Archebat, 161.
Archeisa, 968.
Archico, 40, 563.
Ard, 994.
Ardalio, 227.
Ardan, 583.
Ardenne, 382.
Ardhe (el), 79, 80.
Ardibbo, 84, 468.
Ardra, 723, 732.
Ardra (Piccola), 729.
Arecife, 1038.
Areg, 175, 191.
Areg (dune), 28, 389, 396.
Arequa, 50.
Aretta, 537, 538.
Aretta (Als.), 520.
Argan, 394.
Arghebla, 969.
Arghesa, 50.
Arghetta, 993.
Argo, 454.
Argobba, 502, 966.
Argontsi 1056.
Arguin, 7.
Arguin (baia), 372, 375.
Arguin (banco), 20, 374, 375.
Arguin (isola), 12, 13, 374, 375, 665, 665.
Arguin (punta), 375.
Armat, 358.
Aride, 1081.
Aris, 303.
Arisè (El.), 402.
Arisè (El. forte), 402, 442.
Ariscia-El., 291.
Arkay, 1058.
Arkebla, 969.
Arkico, 514, 517, 528, 530, 532, 545 548, 550, 555, 557.
Arkombe, 50.
Arlberg, 18.
Armeni, 272, 416.
Armenia, 182.
Armor, 993.
Arnetta, 537.
Arnoud-S, 295.
Aro, 744.
Aroangoa, 74, 835, 908.
Aroangua, 870.
Aroanha, 74.
Aromati, 938, 963.
Aroneina, 966.
Aroosa, 993, 994.
Aror Dahat, 78, 980.
Arr, 383.
Arre, 79, 617.
Arrèle, 990.
Arrieiro, 1028.
Arrusè El, 296.
Arsè, 313.
Arselè, 566, 568.
Arseli, 568.
Arsila, 352.
Arsinoe, 179, 421, 440.
Arsi Sidama, 969.
Arsua, 389.

Digitized by Google

Arthington, 37, 67.
Artù, 978, 1020.
Aru, 382.
Aruangua, 70, 903.
Aruhuimi, 783.
Aruhuimi, 790, 791, 796, 798, 939.
Aruhuimi (dist.), 800.
Arukiah Nord, 564, 565.
Arukiah Sud, 564, 565.
Aruro, 983.
Arusa 243.
Aruscia, 930.
Aruscia (f.), 922.
Aruscia (Piccolo), 930.
Arusc Regag Lula 243.
Arusc Sangiak, 243.
Arusi, 994.
Arusia, 994.
Arussi (alt.), 982.
Arussi (m.), 980.
Arussi, 970, 988, 993, 994. 1016
Arussi Curbi, 969.
Aruwimi, 65, 315.
Arzeu, 284, 286.
Arzeu, 19, 329.
Arzeu, (g.), 252, 256, 284.
Arzeu, (b.), 51.
Arzeu, (m.), 250, 253, 27
Arzew, 252.
Arzila, 329.
Asa (El), 557.
Asab, 818.
Asabecheri, 561.
Asacan, 59.
Asacca, 360.
Asaka, 53.
As-Ali Gascia, 514.
Asam, 503.
Asamor, 357.
Asange, 61.
Asauad, 57.
Asbab, 529,
Asben, 25, 27, 371, 376, 394, 395, 396, 572, 623, 637, 642.
Asbeni, 395.
Ascal, 565, 566.
Asceba Borani, 974.
Ascebo, 973.
Asceter, 501, 510.
Ascensão, 1049.
Ascensione, 13, 88, 1027, 1049.
Ascenumma, 287.
Ascera, 542.
Asciaca, 77, 982.
Asciancolo, 762.
Asciando, 774.
Asciangbi, 468.
Asciango, 765, 766.
Ascianti, 689, 706, 715, 718, 720, 721, 723.
Ascianti (alt.), 715.
Ascianti (p.), 118, 141. 714, 715, 718, 719, 732,
Ascianti (regno), 144.
Asciat, 79.
Ascicuia, 778.
Ascira, 774.
Asciscina el sciott, 258.
Asciuca, 779.
Asàrafi, 403.
Ascule, 976.
Ase, 744.
Aseghum, 389.
Asemmur, 53, 335, 339, 343, 357,
Asfa, 501, 510, 511.
Asfal, 28.
Asfi, 357, 365
Asgar, 178, 387.
Asger, 27.
Asghedè, 520.
Asgiar, 388, 390, 391, 392.
Asgier, 178.
Ashar, 406.
Ashfa, 510.
Ashrar, 79.
Asi, 77.
Asia, 4, 7, 8, 9, 10, 11. 17, 18, 21, 105, 111, 112, 116, 126, 127, 147, 150, 268, 272, 356, 400, 412, 444, 460, 917, 987, 1062.
Asia (meridionale), 423.
Asia (minore), 181, 401, 473, 577.
Asia (occidentale), 460.
Asia (orientale), 445.
Asiatici, 905.
Asila, 352
Asilah, 327.
Asimur, 335.
Asingo, 61, 765, 772.
Asir, 21, 976, 1005.
Aska, 537.
Askamela, 561.
Asker, 653
Asla, 310, 331.
Aslug, 262.
Aslug el sciott, 258.
Asmara, 39, 79, 464, 474, 495, 503, 515, 518, 531, 532, 534, 545, 550, 557, 558.
Asnam-El, 283.
Asrak (bahel), 588.
Ass, 382.
Assa, 598.
Assab, 457, 466, 467, 468, 494, 513, 514, 515, 516, 517, 519, 532, 545, 551, 559, 563, 564, 565, 566, 567, 568, 618.
Assab (baia), 563. 564, 565.
Assab (Nuova), 568.
Assab (Vecchia), 568.
Assaba, 736, 744.
Assabua, 744.
Assaca, 53, 335, 363.
Assafuda, 736.
Assagnat, 898.
Assagaai, 69.
Assàmara, 561.
Assainto, 561.
Assakari, 514.
Assal, 22, 560, 562, 982.
Assaorta, 513, 533.
Assaorta (di sopra), 514.
Assaorta (di sotto), 514.
Assaortini, 968.
Assari, 586.
Assiam, 79.
Assin, 720, 721.
Assin-Dankira, 720.
Assini, 713, 718.
Assini (laguna), 711, 713.
Assini (f.), 56.
Assini (p.), 718.
Assime, 694, 710, 714.
Assime (f.), 711.
Assinie (forte), 711.
Assinie (laguna), 710.
Assiri, 344.
Assiut, 438.
Assoba, 561.
Assodi, 395.
Assoe (hattira), 383.
Assomption, 1080.
Assot, 39.
Assua, 46, 598.
Assuad, 976.
Assuan, 41, 50, 403, 420, 427, 432, 448, 449, 452, 453, 578, 963.
Assuan (cateratte), 407.
Assucoco, 724.
Assudi, 395.
Assunzione (i', 1080.
Assur, 83.
Assuras, 234.
Assus, 514.
Astabo, 8.
Astab ra, 8.
Astove, 1080.
Asua, 46, 519, 612.
Asubba, 555.
Asubo, 545,
Asucoco, 716.
Asum, 80, 594.
Asus, 533, 546, 558.
Atabuobu, 722.
Atakor-n-Ahaggar, 257.
Atakor-n-Ahaggar (m.), 27, 388.
Atakor, 589.
Atakpa, 744.
Atakpame, 723, 726.
Atala 1022.
Atappi, 46.
Atar el ned, 257.
Atbara (f.), 50, 448, 450, 452, 455, 468, 469, 473, 480, 501, 518, 536, 576, 581, 582, 588, 943.
Atbara, 576, 581.
At Cece, 514.
Ated, 79.
Atene, 442.
Ateobu, 722.
Ater, 158.
Ateuf (El), 309.
At Faghet, 514.
Atfih, 404.
Atfih (f.), 404.
Athel, 1012.
Athelet, 1012.
Athi, 77, 239, 940, 949.
Athmenia ued, 298.
Athrib s, 442.
Atia, 252.
Atkame, 535.
Atkame Meleghen, 535.
Atlante, 10, 19, 22, 23, 51, 52, 156, 193, 196, 198, 252, 253, 281, 282, 283, 325, 326, 332, 333, 334, 335, 336, 337, 338, 339, 345, 354, 357, 358, 359, 360, 361, 368, 369, 393.
Atlante (algerino), 28.
Atlante (Anti), 23, 332, 333, 334, 335, 360.
Atlante (grande), 23, 332, 333, 334, 335, 360, 370.
Atlante (marocchino), 23, 332.
Atlante (piccolo), 332.
Atlante (regione), 331, 344, 345.
Atlante (tunisino), 159.
Atlanti, 23.
Atlantide, 23.
Atlantico, 10, 12, 16, 17, 18, 19, 23, 24, 25, 28, 32, 33, 35, 36, 37, 38, 42, 51, 52, 53, 55, 62, 67, 68, 69, 85, 94, 100, 102, 112, 113, 127, 150, 156, 197, 246, 260, 263, 324, 327, 330, 331, 332, 334, 335, 339, 351, 354, 360, 363, 375, 388, 396, 397, 423, 569, 570, 572, 613, 614, 638, 640, 645, 647, 649, 651, 652, 653, 654, 668, 683, 690, 702, 740, 759, 777, 781, 784, 789, 790, 792, 804, 805, 807, 816, 828, 829, 832, 833, 836, 840, 866, 902, 906, 920, 922, 944, 1026, 1028, 1038, 1049, 1052.
Atlas major, 23.
Atmur (El-), 449.
Atmur (f.), 451.
Ato Ambesa, 535.
Ato Birhan, 523.



Digitized by Google

A-Tonga, 865.
Atriya, 176.
Atsiga, 558.
At-Salhe, 514.
Atscian, 50.
Attab (bahr), 449.
Attar, 289, 397.
Attatba, 282.
Attet (El), 309.
Attegrat, 503.
Attia, 295.
Attica, 473.
At Tolè, 514.
Auad, 976.
Aualid Oret, 546.
Aualimmidi, 589.
Auan, 560, 563.
Auana (El), 284.
Auansci, 772.
Auara 359.
Auasceit, 79.
Auo, 69, 834.
Aucadebbe, 80, 617. 619.
Audera, 383.
Aubuzza, 231.
Audò, 970.
Audo (m.) 969.
Audré (S.), 710.
Auellimidi, 390, 395.
Auergher, 184.
Auerghir, 184.
Auf (El), 403.
Aug (El), 330.
Augherut, 393
Augila, 156, 158, 168, 372.
Augila (is.), 191, 192.
Augila (m.), 29.
Augila (oasi), 157, 158, 179 184, 189, 190, 191.
Augusta, 37, 807.
Augustenborg, 721.
Aui, 383.
Auijja, 992.
Auina 242.
Aukan, 528.
Aulad-Ali (p.) 418.
Aulad-Ali (tr.), 184.
Aulad Bu Seif, 162.
Aulad Khris, 162.
Aulad Soliman (p.), 623.
Aulad Soliman (tr.), 614.
Aulad Sliman, 161, 387, 623, 624, 632.
Aulef, 374, 393, 394.
Aulihan, 970, 991, 992.
Aulus, 23, 332.
Aumale, 253, 256, 291, 295.
Aun, 734.
Aunii, 725.
Auraghen, 391.
Auraghi, 395.
Aurasius, 303.
Aurau, 59.
Aures, 23, 24, 254, 258, 274, 302, 303, 307, 310.
Aurigah, 18.
Aurigha, 391.
Aurika, 18.
Aurira, 18.
Ausali, 561, 563.
Aussa, 84, 466, 473, 513, 517, 518, 559, 560, 562, 563, 567, 568.
Ausse Jasko, 385.
Australe, 20.
Australia, 425, 839, 843, 859, 894, 896, 1062, 1084.
Australiani, 240, 848.
Austria, 148, 324, 328, 329, 426, 709, 783.
Austriaci, 207, 352, 417.
Austria-Ungheria, 242, 378, 418, 419, 426, 443, 784.
Austro-Ungheresi, 417.
Auzia, 294.
Avaris, 442.
Avash, 84.
Avekvom, 712.
Avergale, 502.
Avikom, 712.
Avoita, 50, 77.
Avon, 724.
Avorio (Costa dell'), 20, 88, 706, 710, 711, 712, 714, 715, 723, 740.
Avumbo, 142.
Awad, 976.
Awasi, 84.
Awraw, 59.
Awrigha, 391.
Awuna, 720.
Awuna (p.), 719.
Axim, 714, 720.
Axim (baia), 715.
Axum, 564.
Ayak, 607.
Ayal el-Bahr, 620.
Ayata, 268.
Azaazga, 292.
Az-Aca, 533.
Az-Adembes, 544.
Azafa, 543.
Az Ali Bekit 514.
Azanaghi, 649.
Azania, 963.
Az-Ascer, 533.
Az-Atal, 533.
Azauad, 28.
Az Burhano, 544.
Az Darké 520.
Az Ebrahè, 544.
Azeffum, 293.
Az Emir-Mussa, 533.
Azemur, 357.
Azered (gebel el), 198.
Az Fert, 545.
Az Gabgia, 545.
Az Gabru, 520.
Az Gaim, 545.
Az Ghebrei, 536.
Azghedè, 521.
Az Gheret, 519.
Az Hesbei, 545.
Az-Hetelab, 533.
Az Hibbè, 521.
Az Hibdés, 521.
Az Hiptès, 521.
Azieb, 563.
Az Idgel, 544.
Azighe, 725.
Azimur, 357.
Azingo, 765.
Az-Itekel, 543.
Azjer, 114.
Az Joannis, 519.
Az Kelb, 545.
Az Mahas, 537.
Az Malum, 520.
Az Maman, 519.
Az-Mascialit (tr.), 53[illegible].
Azmat, 520
Azmat Obel, 546
Az-Mongunti, 535.
Az Nefas. 558.
Az Negheb, 537.
Az-Omer-Uold-Ali, 533.
Azorre, 11, 12, 125, 1026, 1027, 1031.
Azrak, 537.
Azrak (bahr el), 48, 50, 409, 469, 472, 582, 586, 587, 599.
Azrake (Bhar), 491.
Az-Regbat, 533.
Azrek, 583.
Azrek (bahr el), 40 80, 617.
Az Said, 533.
Az Scebot, 544.
Az Scenerei, 533.
Az Sciaffa, 545.
Az Sciuma, 533.
Az Scium Den, 545.
Az Tecia Dsion, 545.
Az Teclés, 521. 514. 544, 545.
Az Tekles (rora), 5 9.
Az Temariam, 353.
Az Temariam (t.), 514, 521, 546
Az Tesfei, 545.
Az Tokel, 545
Azum, 594.
Azzag Rarbi, 254.
Azzag Scerghi, 254.
Az Zemat. 543.
Azzurri, 39, 852.
Azzurro, 15, 48, 401, 466, 469. 599.

## B

BAACH. 253.
Baad-Ulgaras, 78.
Baaltet, 540.
Baati, 776.
Ba- Ati, 776.
Baba, 980.
Babacanda, 737.
Ba-Bai, 79. 617.
Baba Mahmedia, 282.
Bab-el-Mandeb, 8, 18, 21, 78. 513, 515, 559, 563, 564, 1022, 1024.
Babende, 928.
Bab Giangareb, 514, 543.
Babilli, 990, 991, 993.
Babilon, 429.
Babilonia, 112.
Babilioniesi, 112.
Babir, 630.
Babisa (m.), 37, 38, 39.
Babisa (p.), 879.
Bab Hemelan, 289.
Bab li Ghengheren, 520.
Ba Bongo, 774
Babor, 253.
Babu-Babu, 752.
Babuhs, 387.
Ba Busso, 80, 617.
Babulli, 991.
Baca, 514.
Bacal, 1017.
Bacalahari, 118, 839, 857, 869, 873, 874, 876.
Bacale, 772.
Bacamba, 774.
Bacancala, 811.
Bacata, 855, 874, 876.
Baccari, 980.
Bacharieh, 445, 448
Bachi, 175.
Bachit Endoa, 514.
Bacho, 58.
Bachoi, 54, 58, 59, 617, 664, 669, 678.
Baciuapeng, 857.
Backsburg, 897.
Baco, 599.
Ba-Coco, 752, 753, 756
Bacololo, 874.
Bacongo, 796, 810.
Bacoroca, 811.
Bacua, 799.
Bacuando, 811.
Bacuba, 796.
Ba-Cubale, 811.

Digitized by Google

Bacuena, 838, 855, 866, 874, 875, 876, 877.
Ba-cuiri, 752, 753, 755.
Bacuisse, 811.
Bacum, 798.
Ba-Cundu, 752, 756.
Bacundu-ba-Musaca, 756.
Bacunia, 774
Bacura, 636, 6 9.
Badab 449.
Badagri, 571, 743.
Badagry, 733.
Badao, 728.
Bádia, 1017.
Badias ad, 303.
Badiman, 752.
Ba-Dimma, 55.
Badis, 352, 362.
Badon, 55, 650, 676.
Badumbe, 664, 676, 678.
Bady, 55
Baele, 28.
Baele (p.), 385, 629.
Baele Bé, 385.
Ba E ba, 872.
Ba-Fan, 773.
Ba-fàrami, 749, 752, 755.
Ba-farami (p.), 752.
Ba-fàrimi, 749.
Bafe, 677.
Bafi, 57.
Bafing, 661, 664, 677, 679.
Bafing (f.), 53, 54, 55, 647, 648, 677, 678
Bafiort, 775.
Bafiot, 775, 776, 810.
Baton, 756.
Bafulabe, 661, 663, 674, 677, 678.
Bafulabe (f.), 540, 648.
Ba-Fyort, 775.
Ba-Fyot, 775.
Baga, 653, 694.
Bagai, 303.
Bagamoio, 789, 791, 911, 912, 913, 918, 928 930, 931, 932, 933, 939, 959
Baganat (gebel el), 445.
Bagatla, 855.
Baggara, 590, 591, 592, 595, 596, 601, 608, 609.
Baggara el Hazvasma, 592,
Baggara Habaniyè, 592.
Baggara Selim, 592.
Bagger, 46
Baghemeder, 39, 40.
Baghida, 724, 726, 727.
Baghida Beach, 726.
Baghirmi, 102, 571, 572, 573, 575, 609, 613, 614, 618, 619, 620, 621, 622, 625, 626, 627, 628, 633, 634, 635, 638, 640, 644, 760.
Baghirmi (p.), 621, 625, 626, 627.
Baghla (El), 157.
Baghsen, 27, 394.
Bagi, 726.
Bagiun, 374.
Bagla, 530.
Bagla Asghede (Ab.), 52
Bagniacadugu, 679.
Bagnio, 644.
Bagnun, 699.
Bagrada, 199.
Bagrimma, 626.
Bagru, 55.
Baguco, 648.
Baha, 614.
Bahad, 518
Bahariat (el), 361.
Bahariel (El), 402.
Baharutse, 854, 855.
Bahazun, 332.
Bahdur, 455.
Bania de Alhucemas, 363.
Bahidhò, 561.
Bahir, 200.
Bahira, 199, 209, 211.
Bahirt et Biban, 223
Bahirt-el-Dakhla, 199, 234,
Bahirt Fucana, 227.
Bahr Assoli, 560, 563.
Bahr-bela-ma, 449.
Bahr el Abiad, 982.
Bahr-el-Azrak, 15, 463.
Bahr-el-banatin, 992,
Bahr el Ghasal, 597, 598, 609.
Bahri, 403.
Bahuasce, 637.
Bahurutse, 118, 874, 877.
Baiabili, 691.
Baiaca, 774.
Baianzi, 776, 797, 804.
Baiarun, 295.
Baidoa, 1017.
Ba-Ili 80.
Bailombo, 67, 808.
Bailul, 568.
Bailul (baia), 568.
Bailul (ras), 563.
Baima Uatusi, 926.
Bairet el Biban, 201.
Ba-Irr, 80. 617.
Baiuda, 449, 451, 452, 454, 455.
Bajin, 1079.
Bajuda, 25.
Baka, 559.
Ba-Kamba, 774.
Babrel, 54, 88, 649, 650, 652 660, 661, 663, 664, 668, 676, 677
Bakelle, 118.
Baker, 65, 598.
Bakiri, 652.
Ba-Kis 752.
Bakharieh, 445.
Bakhatla, 118.
Bakhunu, 651.
Bakue, 764.
Ba-Kuena, 855.
Bakunu, 661,
Ba-Kunyia, 774.
Ba-Kwiri, 752.
Bala, 596.
Balad el Sceik, 514.
Balagas, 50.
Ba-Lairi, 80.
Balaiul, 352.
Balala (f.), 76.
Balala (p.), 85.
Balaili, 778.
Balameto, 798.
Balanta, 698, 699.
Balasa, 40.
Balca, 537.
Bale, 54, 648.
Bale ri, 263. 279.
B led el-Kabasc, 456.
Baled el-Kabascia, 456
Baleira, 1036.
Balemba, 877.
Balena, 20, 735, 812, 817.
Baleo, 54.
Bali (b.), 1055.
Bali (f.), 78.
Bali (p.), 748.
Balinga, 748.
Baliviri, 715.
Ballah, 422.
Ballakin, 831.
Ballali, 778.
Balliuein, 982.
Balliwein, 982.
Balluf (ued), 201.
Ballul (Basso), 59.
Balolo 798, 799, 804.
Balombi-ma-Mbu, 756.
Balombi ma Mbu (f.), 750.
Ba-Long, 752, 753.
Ba tico, 18, 101.
Bal Tir, 77.
Baluba, 796.
Balumbo, 774, 798.
Ba-lunda, 798.
Bamaco, 57, 59, 570, 648, 661, 664, 667, 678, 679, 684, 710, 737.
Bamaku, v. Bamaco.
Bamangnato, 118, 828, 838, 855, 856, 857, 866, 867, 868, 874, 875, 877, 899.
Ba-Mangwato, 855.
Bamba, 810.
Bambaia, 699.
Bambara, 651, 652, 653, 655, 674, 677, 678, 680.
Bambassa, 760.
Bambo, 808.
Bamboe, 68.
Bambou, 1083.
Bam u 777.
Ba-Mbucu, 752.
Bambue, 797.
Bambugu, 677.
Bambuk, 646, 649, 652, 660, 661, 664, 672, 677.
Bamgombi, 811.
Bamnepo, 710.
Ba- odobo, 80.
Bampanna, 55.
Bampannah, 701
Banana, 701, 761, 791, 800, 801, 803
Bananeca, 811.
Banano, 810.
Banas, 971.
Bandamma, 706, 711, 712.
Bandane, 880.
Bandawe, 880.
Bandel Agra, 976.
Bandel d'Agoa, 78, 980.
Bandeli, 1078.
Bandiagara, 681.
Bandico, 54.
Bandingo, 648.
Banem, 752
Banfumi, 796.
Bangaketti, 838.
Bangala, 783, 804.
Bangala (p.), 798, 804.
Bang lm, 831.
Bangania, 60, 765.
Bangassi, 661.
Bangassi (m.), 666.
Bangasso (f.), 65.
Banghi, 760, 789.
Bango, 814.
Ba-Ngombi, 811.
Bangoram, 80.
Banguaketse, 874.
Bangue, 758, 772.
Banguelo, 16, 22, 38, 62, 63, 64, 93, 788, 789, 792, 835, 872, 873, 878, 879.
Ba-Nhaneca, 811.
Bani, 32, 333, 334, 360.
Bania, 747, 760.
Bania (laguna), 762, 780.
Banianga, 748.
Baniani, 494, 529, 547, 550, 5 1, 907, 930, 932, 950, 957.
Banifing, 716.
Banjaue, 726.
Banjeti, 904

Digitized by Google

Banlieue, 747.
Banneh, 9[illegible]3.
Banoco, 753, 770.
Bansunkolo, 55.
Bantagi Suntai, 60.
Bantù, 125, 796, 799, 810, 851, 898, 924, 948, 949, 952, 988, 1047.
Bantù (antichi), 925.
Bantù (gabonesi), 775.
Bantù (nuovi), 925.
Banumeile, 747.
Baol, 653, 660, 664.
Baporo, 709.
Baporu, 709.
Ba-Puco, 752, 753, 770.
Bapuno, 774.
Baquar, 564.
Baquoé, 764.
Bar, 610.
Bara, 581, 590, 593.
Bara (Paese dei), 1055 1058, 1076.
Barabra 115, 127, 451, 452, 455. 596.
Baraca, 495, 524, 537, 779.
Baraca (f.), 39, 76, 79, 449, 473, 520.
Baracat, 178.
Baral, 300.
Baramuana, 908.
Barantoma, 992, 993.
Ba-Rapusa, 898.
Bararus, 218.
Barassa, 184.
Baraua, 911.
Barbara (Santa), 59, 737.
Barbareschi (Stati), 112, 335, 369.
Barbari, 347.
Barbarini, 416, 451.
Barbas, 374, 375,
Barbe (S.), 286.
Barberia, 156, 183, 266, 268, 344, 613, 682, 683.
Barberton, 890, 891, 892, 897.
Barca, 156, 158, 178, 179, 184, 188, 524, 525, 526, 527, 530, 537, 538. 542, 544.
Barca (alt.), 19, 29, 3[illegible], 188, 189, 190.
Barca (enner.), 382.
Barca (f.), 38, 39, 78, 79, 449, 455, 473, 502, 518, 519, 520, 522, 524. 525, 527, 531, 537, 546, 581, 582.
Barca beda, 180.
Barca bianca, 180.
Barca el-beida, 180.
Barca el-hamra, 180.
Barcal, 454.
Barca rossa, 180.
Barcat, 178.
Barce, 178, 18[illegible].
Bardad (sciott) 257.
Bardai, 382, 385.
Bardai (enner.), 382.
Bardai (valle). 383.
Bardera, 77, 938, 964, 967, 9[illegible]8, 970. 971, 975, 980, 1010, 1017.
Bardo, 242.
Barè (uadi), 594, 597.
Barea, 466, 513, 52[illegible], 537, 538, 542.
Bar-el-Benadir, 977.
Bar-el-Khasain..., 976.
Baresa, 545.
Baresa (torr.), 557.
Bargau, 596.
Bargu, 243.
Bargu (m.), 198, 200
Bari, 118, 137, 145, 607, 610, 611.
Bari (costa), 976.
Baria, 513, 514, 537, 538, 539, 540.
Bariba, 732.
Baringo, 44, 912, 939, 940, 944, 945 949, 975.
Baringo Cavendish, 975.
Barkly, 847, 849.
Barkly-West, 849.
Barku, 24.
Barlavento (as ilhas de), 1043.
Barlin, 708.
Barlow, 1073.
Barmaquirla, 706.
Barm-el-Hagi, 560.
Barmen, 823.
Barna, 631.
Barnani, 629.
Baro, 48 599, 982.
Baroca, 877.
Baroecua, 877.
Barolong, 838.
Barolong, 118, 855, 863, 874, 877, 885.
Barosciuaha 40.
Barosse, 118.
Barotse, 874, 878, 879.
Barra, 709.
Barracoe, 721.
Barraconda, 55.
Barracouta, 21, 831.
Barracoo, 614, 715
Barr I, 294.
Barrareta, 948.
Barré, 594.
Barri, 972, 965.
Barrua, 322, 618, 631, 637.
Barsub, 991.
Bartirre, 991.
Bartolameo (S.) 59, 737.
Barutse, 854, 855.
Basa, 547.
Basa (f.), 737.
Bascicam, 617.
Bascican, 80.
Bascicora, 1073.
Basellangoe, 796.
Basciu, 1036.
Base, 483.
Bashee, 69, 834, 851.
Basga, 904.
Basilica, 857,
Basindja, 926.
Basi gia, 926.
Basso, 466, 510.
Basoco, 790.
Basoco (p.), 804
Basru, 701.
Bassa, 708, 752, 753.
Bassam (Gran), 694, 778.
Bassuma, 69, 740.
Bassamo, 514.
Bass Marlé, 913.
Bassin (Gran I.), 1083.
Basso, 510.
Bassoco, 498.
Basso Naebor, 982, 983.
Basso Narok, 982, 983, 993.
Bassora, 1014.
Bastaards, 820, 821, 824, 848, 855.
Basum-Prah, 56.
Basuncolo, 701.
Basundo, 796
Basuto, 118, 827, 833, 839, 852, 853, 854, 857, 874, 879, 883, 904.
Basutoland, 824, 826, 827, 832, 839, 852, 853, 854, 857, 882, 884.
Bata, 760.
Bata (baia), 762.
Batanel, 234.
Batanga, 748.
Batanga (p.), 752, 753, 756, 770.
Batanga (Gran), 754.
Batanga (Grand. p.), 753, 756.
Ba-Tanga (meridionali), 756.
Batanga (Piccoli p.), 753.
Batanga (Piccolo), 754, 756.
Batanga (Piccolo f.), 60.
Bate, 681.
Bateke, 759, 760, 769, 777, 778, 780, 796.
Bateke Cuia, 762, 767.
Baten, 453.
Baten Ahenet, 27, 288.
Bat stein, 721.
Bath, 202.
Batha, 80, 619, 620, 622.
Bathurst, 699, 700, 703, 847
Batlapi, 854, 855, 874.
Batlaping, 838.
Batlaping (p.), 854, 866.
Batlaro, 855.
Batletli, 874.
Batloca, 876.
Batna, 303, 304, 318.
Batna (m.), 254, 298, 304.
Batna (p.), 799.
Batoca, 877, 878, 904.
Batofi, 190.
Ba-Toivana, 855.
Batonga, 835.
Batonana, 835
Batria (henchir), 215.
Ba-Trr, 627.
Batta (baia), 762.
Batta (p.), 740
Battifal, 190, 377.
Batu, 453.
Batua, 796.
Batu el-Bagàra, 410.
Batu el-Bakher, 410.
Bauara, 872.
Bauanketsi, 855, 876
Ba-Uanketsi, 855.
Bauci, 642.
Bauci (Goro n'.), 642.
Baniai, 904.
Baule, 664, 669, 710.
Baule (f.), 54, 648, 716.
Baumann 919.
Bausci, 635.
Bautchi, v. Bauci.
Bautschi, v. Bauci
Bavanketsi, 118.
Bavatuhe, 1060.
Baviaans Kloof, 69.
Bavili, 774.
Ba-Yaka, 774.
Ba-Yanza, 776.
Bayol, 723.
Baza, 537.
Bazaruto, 903.
Bazè, 483, 513, 537, 539, 540, 582.
Baz'e, 547.
Bazena, 537.
Baziba, 926.
Be, 726, 727.
Bea-Beach, 722.
Beaconsfield, 850.
Beatrice, 946.
Beaufort (Fort), 847.
Beaufort (Port), 834, 846.
Beaufort-West, 846.
Beaver, 698
Be-Beach, 726, 727.
Beciuana, 838.
Beciuana (p.), 824, 826, 829, 839, 852, 854, 856, 857, 873, 874, 875, 876, 879, 887.
Be-Ciuana (p.), 839
Be Ciuana, 805.
Beciuana inglese, 828, 829, 866, 867.

Digitized by Google

Beciuana meridionale, 833.
Beciuanalan', 805, 824, 834, 839, 847, 854, 855, 866, 874, 886, 887.
Becqua, 720, 721.
Beda, 79.
Bedani, 525, 1003.
Bedanot, 966.
Bedde, 627, 630.
Bedd n, 610
Be du Gasciara, 971.
Bedeau, 286.
Bedford, 847.
Bedoi Tamela, 561.
Bedrescen, 431.
Bedu, 524.
Beduin, 976.
Beduina, 204.
Beduini, 179, 183, 184, 188, 416, 417, 430, 530, 533, 587, 593, 992, 999, 1003, 1012, 1015.
Beer, 849.
Beers New Rush (De), 849.
Beggia, 543.
Beghamider, 501, 507.
Beghemeder, 501, 507.
Begia, 204, 234, 240, 243, 452.
Begia (f.), 199
Begia (p.), 111, 1'5, 130, 134, 452, 524, 582, 586, 588.
Begiaia, 294.
Begielud sciott, 258.
Begiuc 542.
Begiuc (p.), 514, 540, 54', 544, 545.
Begiuk, 519.
Bego, 596.
Beguira, 253.
Behair, 509.
Behari h, 404.
Behbeit el-Hagar, 442
Beh ta, 559.
Beheta (baia), 516, 560, 563
Beheta (banco), 565.
Beheta (salina), 568.
Beherah, 402.
Behien, 720.
Behma, 198.
Behneseh, 439.
Behr, 610.
B i, 5 , 159.
Beia, 243.
Be a. (f.), 56.
Beiana, 243.
Beidha, 257, 159.
Beiguetta, 53'.
Beilul 514 516, 5.7, 519, 559, 5 3, 564, 568.
Bei ul (capo), 565.
Beira, 903, 906, 908.
Beira (Porto), 906, 908.
Beirut, 441.
Beit Abdalla, 514.
Beit Abrehé, 541.
Beit Afdira, 514.
Beitama 537.
Beit Andu, 519.
Beit Asmumintu, 514.
Bei Assacari, 514.
Beit Atoscim, 544.
Beit B del, 526.
Bei Califa, 5 4.
Beit Dan a, 514
Beit E rabé, 514.
Beit El, 2 0.
Beit Focorotto, 514.
Beit Gansu, 514,
Beit Gabru, 514, 544.
Beit Giugar, 514.
Beit Hammed Gascia, 514.
Beit Jasuf Gascia, 514.
B it Mala, 514.
Beit M sce, 514.
Beit Musci, 514.
Beit Nafe, 5'4.
Beit Nasra lah, 514.
Beit Omartu, 514.
Beit Sarah, 514.
Beit Seica, 514.
Beit Scioan, 514.
Beit Sci kan, 541.
Beit Scium Abdalla, 514.
Beit Suleiman, 514.
Beit Suleiman Gascia, 514.
Beit Tacuè, 513, 514, 519, 542, 544, 545.
Beit Tanaccal, 514.
Beja (b.), 199.
Beja (p.), 543.
Bejada, 257.
Beker (Dem.), 579.
Bekri (El), 196.
Bel Abbas, 396.
Bela Bere, 39, 40.
Belad, 005.
Beladeba, 33, 572.
Belad el Gerid, 95.
Belad el Scir, 514.
Belad es Sudan, 570, 581.
Bela Ghenda, 524.
Bela-Ma, 408.
Belarigo, 79.
Belaseh, 161.
Belbeis, 440.
Belbela, 256.
Belbes, 440.
Belcoab, 509.
Beldidi, 588, 601.
Beled el Barabra, 451.
Beled el Gasâ, 581.
Beled el-Gerid, 20', 224.
Be ed el-Makhzen, 325.
Beled es Siba, 325.
Beled es-Sudan, 569.
Beled e' Ssudan, 32.
Beledugu, 652, 661, 671, 672, 676, 678.
Belen, 544.
Belenian, 610.
Belesa, 40.
Belgascifari, 623.
Belgascifarri, 623.
Belgi, 417, 782, 789
Belgio, 242, 324, 364, 368, 418, 419, 426, 444, 709, 783, 784, 788, 809, 911.
Beli, 607.
Belih, 406.
Belkoab, 509.
Belldorf, 755.
Belle Fontaine, 583
Bellesua, 514.
Bellevue, 284.
Belliuesâ, 332.
Belmonte, 815.
Belta Nuret, 540.
Belu, 525, 535, 548.
Bemaraba, 1055, 1058.
B mba (l.), 792.
Bemba (p.), 852.
Bembaruge 68.
Bembe, 813.
Bembe (f.), 65, 835.
Bem esi, 74.
Bembisi, 67
Bempe, 69, 888.
Bena-Camba 790.
Bena Cavamba, 798.
Benadir, 963, 970, 972, 975, 976, 989, 992, 1006, 1007, 1011, 1017.
Benaja, 990.
Benamatapa, 881.
Ben Amram, 243, 294
Bénard (Grand), 1087
Benas, 449
Benas-Abu-Ali, 403.
Benas Bu A i, 405.
Bender, 1015.
Bender Al ula 990.
Bender Gasim, 963.
Bender Khor, 963, 964.
Bender Merâja, 990.
Bender Qâsim, 980, 990.
Bender Ziada, 1012.
Bender Zijjada, 990.
Bendo, 709.
Benga, 168, 770, 771, 772.
Benga i, 156, 167, 179, 180, 181, 183, 184, 185, 186, 187, 188, 190, 192, 372, 631.
Bengasi (vilayet), 179.
Benghasi, 157, 158, 161.
Bengo (b.), 20, 807.
Bengo (f.), 67, 810, 813.
Benguela, 14, 17, 82, 118, 789, 807, 808, 810, 811, 812, 314, 815, 902.
Benguela (b.), 807.
Bengut, 252.
Ben Hassan, 210.
B nha l'Assal, 442.
Beni-Abbas, 2.7, 393.
Beni Amer, 114, 115, 286, 455, 467, 513, 514, 518, 519, 520, 523, 524, 525, 526, 527, 528, 537, 5 8, 542, 582.
Beni Derar, 176.
B niè Gerdes, 180.
Beni Fesarah, 595.
Beni Guazeval, 332.
Beni Hassan (m.), 332, 334.
Beni Hassan (p.) 351, 458.
Beni a-sem, 354.
Beni Hedbeh 596.
Beni Isghen, 309.
Beni Khriar, 212.
Beni Madin, 283.
Beni Mansur, 294, 320.
Beni Mellal (casba), 357
Beni Mellal (pop.) 357.
Beni Mered, 282.
Beni-Merin, 246.
Beni Messus 981.
Beni Mgill, 352.
Beni Mzab, 274, 279.
Beni Mzab (p.), 115, 3 9.
Beni Mezghana, 247
Benin, 13, 102, 727, 730, 734.
Benin (baia), 19, 22, 571, 694, 715, 738, 743.
Benin (Costa), 706.
Benin (Golfo di), (stabilimento), 713 723, 727.
Benin (regno), 744.
Benin (rio), 59, 128, 735, 737, 743.
Benin francese, 734.
Beni Omr n, 596.
Beni Rezgues, 243.
Beni Saf, 270, 291.
Beni Sain, 295.
Beni Sbih, 360
Beni-Sciangal 540.
Beni Sciangoll, 588.
Beni Sciongul, 588.
Beni Sl man, 256.
Beni Smiel, 289.
Beni-Suef, 402, 404.
Benito (Rio), 60, 736.
Benito (San). (Rio), 762, 764.
Beni Uazil, 176.
Beni Ulid (oa), 170.
Beni Ulid (p.) 162, 176.
Beni Unif (esur), 362.

Digitized by Google

Beni-Uragh, 284.
Beni Uriaghel, 332.
Beni-Yenni, 277.
Beni-Zian, 246, 247.
Beni Zid, 206, 223.
Benje, 75.
Ben Mazig, 176.
Bennah, 00.
Benoit (Saint) 1088, 1089.
Ben Thius, 306.
Bento (Sao), 764.
Benty, 694, 695
Benue (f.), 60, 572, 738.
Benue (m.), 917.
Ben Yub, 286.
Benzert, 236.
Ber, 118, 610.
Beraberata 451, 452.
Berabis8, 396.
Berabra, 115, 134, 416, 451.
Berai, 382
Berani, 629.
Berasa, 184.
Berauni, 629.
Berber 50, 448, 449, 453, 455, 571, 576, 5.7, 580, 581, 582, 614.
Bérbera, 463, 494, 530, 532, 580, 965, 966, 967, 968, 970, 972, 975, 980, 989, 1005, 1020.
Berbera Bulhar, 963.
Berberi, 25, 26, 111, 112, 113, 114, 115, 120, 123, 158, 161, 162, 170, 172, 176, 191, 204, 205, 209, 232, 246, 247, 263, 267, 271, 272, 273, 274, 275, 276, 277, 284, 296, 306, 307, 309, 311, 339, 340, 344, 345, 346, 347, 349, 358, 359, 360, 361, 362, 390, 395, 397, 451, 596, 622, 782.
Berberi algerini, 345.
Berberi arabi zati, 345.
Berberi neri, 360.
Berberi nomadi, 397.
Berberi Tagauna, 395.
Berberini, 416, 446, 451.
Berberu, 198.
Berda, 198.
Berdi el Ued, 294.
Berdoa, 623.
Bêrê, 385.
Berea, 854.
Berea (collina), 861.
Bereire, 692.
Berem, 56, 715.
Berenice, 179, 186, 187, 407.
Berenice (golfo), 402, 403, 406, 437
Beresu, 56.
Beretryo, 948.
Bergdamara, 821.
Bergius8, 171, 178.
Berg Ugua 965.
Berha, 524.
Berian, 309.
Berimbi, 752.
Beris, 32.
Berlin, 847.
Berlino, 463, 735, 742, 747, 785, 786, 787, 805, 910.
Bernik, 156.
Bero, 68, 808.
Berresof, 306.
Berri 118.
Berruaghia, 283, 320.
Bersaba, 817, 821.
Berseba, 824.
Bersub, 990, 991.
Berta (p.), 127, 136.
Berta (m.), 577, 588, 601.
Berti, 596.
Bertiri, 962.
Bertirri, 990, 991.
Besa, 438
Besbes, 258, 300.
Bescirié, 543.
Bescicam, 619, 627.
Bescilo, 508, 509, 981, 988, 993.
Besciuana, 90, 118, 829.
Be-sciuana, 128.
Bsciuanaland, 822.
Bese, 50.
Besilo, 50
Bessa, 710.
Bessel, 943.
Bessir, 1017.
Betafo, 1058, 1076.
Bet Ali Heffar, 514.
Betaminena 1072.
Bet Assa Mohammed, 514.
Beteadugu, 6 8.
Beteca, 619, 620.
Beteha, 619.
Bet Faki, 514.
Bet-Fras, 1018.
Bet Gaas, 514.
Bethanien, 818, 821, 824.
Bethel, 928.
Bethesda, 854.
Bethi, 991.
Bethulie, 885.
Betkom, 537.
Bet Macà, 534.
Bet Maka, 557.
Bet Selisce, 514.
Betsiboca, 1058, 1059.
Betsileo, 1060, 1063, 1064, 1065, 1067, 1076.
Betsileo (paese dei), 1073, 1076.
Betsileo (p.), 1065, 1076.
Betsimisaraca, 1071, 1076.
Betsimisaraca (p.) 122, 1071, 1072, 1076.
Betsimitatatra, 1060.
Beiid, 407.
Beyin, 720.
Bezanosano, 1073, 1076.
Bezanozano, 1067, 1076.
Begun Cofi, 726.
Bia, 56, 711.
Bia Caboba, 966.
Biafar, 698.
Biafra (baia), 19, 60, 705, 738, 740, 1045.
Biafra (Costa di), 706.
Bianchi, 102, 346, 628, 725, 729, 742, 752, 756, 772, 774, 776, 790, 803, 811, 813, 826, 827, 844, 850, 851 858, 860, 862, 864, 880, 881, 882, 886, 894, 962, 1044, 1046, 1063, 1083.
Bianco (c.), 12, 18, 19, 20, 196, 197, 198, 199, 645, 657, 646, 654, 1038.
Bianco (f.), 47, 58, 401, 599, 602.
Bianco, (l.) 912, 939.
Bianço (m.), 508.
Bianco settentrionale, 19.
Biar (El), 281.
Bia Uoraba, 966.
Biban, 386
Biban (colle) 253, 334.
Biban (forte), 201, 223, 380, 387, 389.
Biban (El), 223.
Biban-el-Moluk, 437.
Bibauan, 334.
Bibe, 47.
Biben (El), 157.
Bibundi, 754, 755.
Bichana, 510.
Bico do Papagaio, 1048.
Bida, 614, 613, 641.
Bidane, 294.
Bidauan, 23.
Biddirie, 596.
Bid l, 525.
Bien Suef, 439.
Bietri, 713.
Bifara, 747.
Bigian 520.
Bigo, 593.
Bigu, 306.
Biuè, 131, 144, 809, 815, 902.
Bihè (alt.), 37, 82, 807, 811, 812, 815.
Bihè (f.), 789.
Bihenos 811, 815.
Bihimbo, 67.
Bihun'i, 756.
Bijerre, 65.
Bi atte, 983.
Bilbis, 709.
Bilen, 482, 541, 544.
Bi ilie, 1017.
Bilima, 77.
Bilin, 541, 542.
Billeh, 703.
Billelah, 710.
Billigong, 610.
Billy, 54.
Bilma, 372, 396, 571
Bilma (oasi) 387, 571.
Bilma (stagni), 386.
Bily, 646 648.
Bimbia, 756.
Bimbia (f), 750.
Bimbasci, 588.
Bimbilla, 726.
Binghim, 616.
Binueland, 818.
Binue, 736, 748.
Binue (f.), 15, 22, 33 57, 58, 59 60, 322, 570, 571, 572, 573, 575, 616 618, 628, 629, 635, 636, 637, 639 642, 643, 644, 645, 735, 736, 738, 740, 741, 742, 744, 747, 748.
Binue (Alto), 740.
Binue basso, 740.
Biod el, 310.
Bir (c.), 1022.
Bir (f), 50.
Bir Assal, 1022, 1023.
Biraz Ued, 257.
Bir-Beni-Salah 295.
Birbir, 974.
Birbiri, 982.
Bircaden, 281.
Bir el Fut, 965.
Bir el-Gharama, 374.
Bir em-Malha, 594.
Bireno, 198.
Birfo, 623.
Birgo, 664, 678.
Birgo (pop.), 678.
Birguid, 596,
Biri, 48, 599, 608.
Biribesi, 76
Birim, 715, 721.
Birket (El), 590, 592.
Birket el Assal, 560.
Birket el Kerun (b.), 420.
Birket el-Kerun (l.), 440.
Birkel el Rahad, 592.
Birket er-Rumed, 448.
Birmandries 281.
Birmenaua, 632.
Birni, 628, 631, 632.
Birni n' Guari, 641.
Birni n' Krebbi, 643.
Bir Ressam, 23.

Digitized by Google

Birri, 642.
Bir Rissam, 189.
Birsa, 211.
Bir Sankah, 330.
Birsog, 50.
Bir Tarfaia, 157.
Bir Tungur, 33.
Biru, 397.
Bisan, 541.
Bisan Humunan, 982.
Bisantini, 205, 294, 327.
Bisanzio, 193.
Biscia, 537, 546.
Bisciaia, 510.
Bisciarin, 114, 115, 416, 452, 524,
Biscra, 247, 256, 258, 259, 260, 265, 279, 298, 302, 306, 319, 320, 321, 322, 373, 374.
Biscra, 372.
Biseri, 279.
Biseke, 71.
Bisen (alt.), 557.
Bisen (m.), 556, 557.
Biseri, 47.
Biserta, 7, 193, 195, 198, 236, 243, 300.
Biserta (g.), 19, 197.
Biserta (lago), 199, 204, 240.
Bismarckburg, 726, 727.
Bisombo, 74.
Bissagos, 13, 20, 646, 693, 698.
Bissagos, (pop.), 647.
Bissan Abbaia, 973.
Bissan Abbaja, 971.
Bissandugu, 667, 681.
Bissan Gurracia, 973, 983.
Bissao, 87, 695, 699.
Bissao (is.), 696.
Bissis 696.
Bissombo, 82.
Bisu, 752.
Bitija, 679.
Bivet, 282.
Bizacena, 193, 216.
Bizen (alt.), 557.
Bizen (m.), 40, 532.
Bizen (tribù), 466.
Bizot, 296.
Bizzan Gudda, 599.
Blaak (river), 69.
Blaauwbank, 891.
Blad el-Arsĕ, 313.
Blad el-Maghzen, 313.
Blad Guitun, 294.
Blad Tuaria, 284.
Blak Point, 762.
Blak Water, 67.
Blanche, 282.
Blanco, 332, 375, 665.
Blantire, 873.
Blantyre, 828, 880, 902.
Blawbergen, 833
Bled el Hued, 300.
Blemmi, 576.
Blida, 282, 283, 318, 320.
Blidah, 270.
Blood, 69
Bloemfontein, 92, 882, 884, 885.
Bloemhof, 890, 896.
Bloomplats, 882.
Blyde, 70.
Boã Esperanza, 13.
Boana, 756.
Boas gor, 541
Boavista, 20, 1043, 1045,
Bobo, 681.
Bobo Diolassu, 667, 681.
Bobofing, 681.
Bobos, 820.
Bobowusua, 720
Boca Grande, 396.
Bocaina (La), 1038.
Bocalta, 218, 244.
Boccasah, 710.
Bocksburg, 890, 891.
Bo ele, 33, 383, 615.
Bodo, 791.
Boema, 379.
Boemia, 361.
Boeni, 1078.
B eno, 60.
Boeri, 109, 811, 815, 817, 820, 821, 826, 827, 837, 842, 848, 852, 855, 857, 858, 860, 862, 867, 876, 877, 878, 880, 882, 883, 884, 885, 886, 887, 888, 890, 891, 894, 897, 898, 902
Boeri (olandesi), 119, 882.
Boers, 8 7.
Boffa, 694, 695.
Bogas Rascid, 43.
Boggu, 520, 542, 543, 544.
Boghar, 256, 283, 305.
Boghari, 283.
Boghe, 383.
Boghera, 359.
B go, 130, 513, 519, 521, 523, 524, 526, 528, 531, 537, 538, 539, 540, 541, 542, 543, 544, 545, 559.
Bogo (Conca dei), 519.
Bogo (territorio), 544, 545, 558.
B gos Paese dei), 464, 467.
Bog s (tribù), 145, 463, 464, 468, 482, 514.
Bogosti, 543.
Bogu, 542, 546.
Bohaia, 78.
Boho, 644.
Bohora, 957.
Bohr, 578.
Boiador, 374, 375.
Boico, 607.
Bois Sacré, 293.
Bojador, 10, 12, 52, 53, 54, 375, 645, 1027.
Bojaiti, 543.
Bojeh, 709
Boke, 87, 694, 695.
Bokkeveld, 832.
Bokkeveld Karroo, 34.
Bokue, 764.
Bolbitico, 410.
Bolassa, 50.
Bolbitina, 442.
Bolebo, 783, 804.
Bolo Bolo, v., Bauci.
Boloco, 802.
Bolola, 55, 699.
Bolola (Grande rio), 699.
Bolor, 698.
Boma, 788, 789, 792, 800, 801, 802, 803, 804, 914.
Bomana, 756.
Bomba, 187.
Bomba (g ), 51, 156, 178, 179, 188
Bombay, 423, 527, 950, 960, 1005, 1014.
Bombe, 68.
Bombetok, 1057, 1059.
Bombue, 71.
Bom Jesus, 814
Bomokuangai, 65.
Bompata, 721.
Bomvana, 851.
Bomvanaland, 851.
Bon, 19, 23, 24, 51, 196, 197, 198, 202, 204, 212, 252.
Bona, 201, 241, 242, 249, 256, 264, 269, 270, 296 298, 300, 301, 318, 320.
Bona (b.), 19, 252.
Bona (f.), 57.
Bonamandene, 755.
Bonaparte, 1086.
Bonche, 986
Bonde, 810.
Bondei, 910.
Bondei ripiano), 916.
Bondouk u, v. Bonducu.
Bondu 649, 664.
Bondu (f.), 668.
Bonducu, 681.
Bonebela, 755.
Bonga, 502, 779, 900.
Bongala, 756.
Bongiac, 599.
Bongiem 157.
Bongo, 573, 606.
Bongo 750.
Bongo (p.), 16, 118, 130, 136, 143, 604, 605, 606, 607, 608.
Bongo (rapide), 65.
Bongo Lava, 1058.
Bonguri, 681.
Bonjongo, 756.
Bon y, 744.
Bonny (f.), 59, 737, 744.
Bonoi, 382.
Bontiaba, 68.
Bontoco, 56.
Bontucu, 56.
Bonun, 660.
Boosum Prah, 715.
Bop ro, 710.
Boporu, 700.
Bor, 47, 578.
Bor (tr.), 603.
Bora, 976.
Boradaile, 834.
Bòran, 970, 973, 974, 977, 1016.
Borana, 972, 993, 994.
Borani, 970.
Borberu, 24.
Borbone, 1072, 1078, 1082, 1083, 1086.
Borcu, 32, 93, 373, 376, 380, 383, 384, 385, 615, 618, 628.
Borcu (m. deb), 616.
Bordeaux, 288, 423, 1089.
Border Craig, 835.
Border Craig (m.), 808.
Borena, 502.
Borg bu Arrerig, 295, 305.
Borg Menatel, 294.
Borg Tum, 234.
Borgu, 385, 572.
Borkenna, 84.
Borku, 25, 385.
Borna, 971.
Borneo, 1053.
Bornu, 15, 118, 172, 370, 380, 386, 387, 570, 571, 572, 573, 613, 614, 615, 616, 623, 624, 625, 627, 628, 629, 630, 631, 632, 634, 635, 636, 638, 639, 640, 642, 688.
Bornu (p.), 625.
Borogung, 734.
Borsari 632.
Boru, 48, 599, 608.
Borum, 60.
Bo cimani, 110, 113, 119, 120, 125, 129, 130, 137, 140, 143, 144, 821, 838, 840, 873, 874, 877.
Boschimani, 68, 840.
Boschveld, 888, 889.
Boshman, 113
Bosi, 70, 828, 903, 905.
Bosjesmannen, 840.
Bosjesmans, 841.
Bosniaci, 453, 518.

Digitized by Google

Bosom Pra, 715.
Bosonotsce, 715.
Botiala, 980.
Boletle, 868, 869.
Botor, 502.
Botor (p.), 465.
Botocudi, 482.
Botrara, 1058.
Boubah, 55.
Bône, 779.
Bône (casc), 759, 763, 765.
Boujaroun, 19.
Boundji, 779.
Bourbon, 1082, 1086.
Bourdonnais, 1081.
Bovsenswik, 897.
Braak, 173.
Brack, 70.
Brak 158.
Brakna, 653.
Brakpan, 890.
Bramaya, 692, 695.
Branco, 1043.
Brandano (Isole fortunate di S.), 1027.
Brandeburghesi, 714.
Branfontein, 897.
Brarscia, 303.
Bras (S.), 807.
Brasile, 368, 444, 482, 637, 731, 769, 813, 849, 1030, 1031, 1033, 1045, 1048, 1049.
Brasilhani, 729, 811.
Brass, 15, 744.
Brass (f.), 59, 737.
Brass-town, 744.
Braunschweig, 847
Brava, 901, 941, 962, 963, 969, 970, 972, 977, 1006, 1007, 1008, 1010, 1011, 1012, 1017, 1043, 1045.
Brazzaville, 760, 766, 779, 780, 781.
Brea, 291.
Bredasdorp, 846.
Bredea, 289.
Breede, 69, 834, 846.
Brega, 161.
Brema, 723, 858, 860.
Bretagna (Gran), 148, 418, 419, 426, 444, 464, 518, 709, 742, 743, 784, 786, 788, 805, 806, 827, 865, 866, 867, 882, 898, 911, 912, 931, 941, 943, 960, 962.
Brezina, 310.
Brig el Gharbi, 388.
Brig es Sceerghi (el uadi), 388.
Brigia (el), 357.
Brindisi, 425.
Brinken, 393.
Brisant du Sud, 1080.
Brisants du Devin, 1080.
Britannia, 326.
Britannici, 962.
Brize, 37, 67.
Brong, 720.
Brono, 720, 722.
Brookbosch, 34.
Brulé (Grand), 1056.
Brussa, 270
Bruxelles, 782, 789, 800.
Bua, 75, 871.
Bu-Aam, 351.
Bu Abano ued, 258.
Buabua, 76
Bu-Agela, 162.
Bu-Agiela, 206.
Bu Angileh, 161.
Buahit, 40, 469.
Buak, 294.
Buala, 780.
Buassa, 756.
Buba, 55.
Bubah, 695, 699.
Bubanghi (p.), 776.
Bubassa, 966.
Bubastis, 440.
Bube, 1046.
Bubi (f.), 70, 74.
Bubi (p.), 1046.
Bubu, 918.
Buccas, 622.
Bucoba, 913, 919, 926, 928.
Bucolico, 410.
Bucumbi, 912, 926, 928.
Bucundu-ba-Nambele, 756.
Buda, 392.
Buda (oasi), 393.
Bu Daud, 292.
Buddai, 382.
Buddu, 942, 951.
Budduma (arcip.), 614.
Budduma (p.), 614, 615.
Budhe, 1080.
Budiman, 753.
Budungho, 669.
Budon, 644.
Bu Donda, 295.
Budriu ued 258.
Budu, 644.
Buduna, 629.
Bue, 61.
Buea, 756.
Bun el-Giad, 357.
Buem, 726,
Buenos-Ayres, 839.
Bufali 69.
Bu-farami, 750.
Bufarich, 282.
Buffalo, 69, 834, 847, 859, 862.
Bu Fummin, 623.
Bugama, 942.
Buganda, 951.
Bugeaud, 300.
Bu Ghanem, 206.
Bugia, 246, 247, 294, 318, 319, 320
Bugia (golfo), 251, 252, 256.
Bu Gila, 51.
Bugio, 1036.
Bugoman, 627.
Bu Grara, 322.
Buguera, 791,
Buguri-ba, 716.
Bu-Hedma, 226.
Bu Hedma (m.), 198.
Buhira, 295.
Buhuhu, 76.
Buia, 563, 564, 565, 568.
Buia (rada), 516, 568.
Buia (ras), 564.
Buia (Uadi), 566.
Buiarun, 252.
Buila, 282.
Buieb, 258,
Buira, 294.
Buitwee, 947.
Buyogo, 698.
Buk, 588.
Bu Kanefis 286.
Bu Ksaib, 295.
Bukumbi, 928.
Bul, 215, 216.
Bula, 740.
Bulac, 420, 428, 431.
Bulago, 942.
Bulala, 620, 623, 624, 625
Bulam, 695, 698.
Bulama (is.), 698.
Bulama (pop.), 702.
Bulaq, 428.
Bulavaio, 877.
Bulebane, 664.
Bulem, 79.
Bulgar, 502.
Bulgeda, 385.
Bulhar, 964, 989, 1020.
Bulhar (p.), 989.
Bulla Regia, 231.
Bullen, 700.
Bullom, 702.
Bullones, 332.
Bultfontein, 849.
Bulu, 771.
Bu uvaio, 880, 906.
Bum, 76, 701.
Bu Mansur, 180.
Bu Mariam, 180.
Bumba, 804.
Bumbe, 736.
Bumbi, 748, 760.
Bumbireh, 44.
Bumbo, 67.
Bume, 74.
Bu-Medfa, 282.
Bunda (p.), 810.
Bu Medin, 291.
Bumia, 55.
Bumina, 62.
Bu Naim (oasi), 168
Bu Naim (uadi), 168.
Bunda, 779, 780.
Bunda (meridionali), 810, 811
Bunda (settentrionali), 810.
Bundu, 676.
Bundu (p.), 810.
Bundum, 721.
Bune, 633.
Bunga, 765, 766.
Bu Ngeim, 158, 170, 171.
Bungi, 779.
Bungi (casc.), 61, 765.
Bungi (f.), 71.
Bungu, 58.
Bungul, 80.
Bunkeia, 798, 804.
Bunsa, 643.
Buntingville, 852.
Bunu, 360.
Bunum, 54, 649.
Bu Nura, 309.
Buon Anno, 1047.
Buona Speranza, 13, 14, 20, 35, 99, 109, 657, 791, 826, 830, 833, 900, 906, 1051, 1052, 1054.
Bura, 38, 943.
Bu-Raghrag, 53, 335, 356.
Burao, 965.
Burca, 966.
Burca (f.), 78, 980.
Bur Candarr, 978
Bur Dup, 966.
Bure, 510, 511, 652, 660, 661, 664, 672, 679.
Burghersdorp, 847.
Burgi, 972, 973.
Buri, 522, 721.
Buri (penisola), 517, 556, 559.
Buri (tr.), 514.
Buria, 695.
Burlos, 51, 403, 410.
Burlus, 410.
Burnu, 641, 644.
Buro, 974
Burrada, 726.
Burri-Burri, 642.
Burton, 63.
Burugung, 643.
Buruki, 66.
Burum, 322.
Burunghe, 928.
Burzug, 991.
Burzuk, 991.
Bu Saada, 319.

Digitized by Google

Bu Saada sciott, 305, 306.
Busaida, 167.
Buscaja, 351.
Busciane, 77.
Bu-Sciater, 234.
Buseima (gebel), 377.
Buseima (oasi), 377, 378, 379.
Bu Sellem, 161.
Bu Semrhun, 310.
Bu-Senghuve, 331.
Bu Sfer, 289.
Bushman (f.), 69, 859, 862.
Bushman (Little), 862.
Bushman (passo), 35.
Bushmen, 840, 841, 857, 869, 873, 874.
Bushmen (f.), 834.
Busi, 70, 903.
Busir, 442.
Busiris, 442.
Busisi, 300.
Bussa, 643,
Bussang, 643.
Bussang (canale), 737.
Bussang (stato), 643, 734.
Bussam Pra, 715.
Bussam Otsce, 715.
Bussera, 800.
Busseri, 47,
Bussi, 973.
Bussi (p.), 708, 710.
Busso, 625,
Busso (tr.). 626.
Bussoaua, 641,
Bussola, 832.
Butala, 614.
Bu Tlelis, 289.
Bu Ues, 305.
Buvi, 1046.
Bu Zareah, 253,
Buzareah, 279, 281.
Buzaué, 395.
Buzi, 1078.

## C

CAABA, 458, 459.
Caamba, 808.
Caarba, 646, 649, 652, 664, 667, 669, 672, 679.
Cab (uadi el), 454.
Cababisĕ, 452, 454, 590, 591, 592.
Cabacero, 699.
Cabail, 530,
Cabana 638.
Cabara, 685, 686, 687.
Cabasa, 80.
Cab Cab-ah, 614.
Cabcabieh, 597.
Cabeça de Cobra, 813.
Cabeceira, 907.
Cabele, 790.
Cabena, 502.
Cabili, 114, 204, 244, 250, 273, 274, 277, 278, 315, 317, 318, 344, 345, 346, 390, 688.
Cabili, algerini, 346.
Cabilia, 250, 283, 292, 293, 294,
Cabilia (prov.), 314.
Cabilia Grande, 256, 274, 281, 318,
Cabinda, 756, 761, 774, 781, 789, 811.
Cabinda (p.), 776.
Cabire, 790.
Cabo, 382
Cabo de boa Esperança, 826.
Cabogo, 63.
Cabo-Lombo, 781.
Cabompo, 70, 804, 835, 878, 900.
Cabo Verde (Ilhas do), 1043.
Cabras (Ilheo das), 1048,
Cabras (porto), 1048.
Cabudia, 197.
Cabulo, 67.
Caca, 602.
Cacanda, 644.
Cacheo, 695, 698, 699.
Cacheo (rio), 55, 647, 655, 696, 698, 699.
Cacheron, 286.
Cacofu, 720.
Cacolole, 74.
Cacomo, 71.
Caconda, 815.
Cacondo, 690.
Caconto Taloto, 650.
Cacuac, 611.
Cacuangia, 67, 808.
Caculima, 692, 695.
Cacullo, 814.
Caculo Bale, 68.
Caculovar, 68, 808, 811, 815.
Caddara, 60.
Caddera, 636, 642.
Caddo, 519.
Cadegia, 632.
Cadei, 756.
Cadice, 288, 364, 365, 423, 814.
Cadisca, 383.
Caduet, 524.
Caduna, 643.
Caduna, (f.) 60, 636, 641.
Caedi, 649.
Caedi (f.), 54.
Caenopolis Neapolis, 437.
Caesarea, 283, 326.
Caffa, 15, 41, 465, 466, 469, 476, 502, 945, 968, 970, 982, 988, 1001, 1005, 1020.
Caffa (alt.), 77.
Caffa (f.), 982.
Caffa (paese dei), 570.
Caffa (territ.), 939.
Cafira, 63.
Cafisia, 928.
Cafra, 633.
Cafreria, 14, 827, 829, 839, 850, 852.
Cafreria inglese, 831, 837.
Cafres (Plaine des), 1086.
Cafri, 111, 113, 115, 118, 119, 120, 131, 136, 140, 143, 482, 826, 827, 834, 839, 840, 847, 850, 851, 860, 864, 874, 881, 882, 884, 889, 892, 893, 894, 897, 904, 908, 910, 925, 1071, 1088.
Cafri Suasi, 858.
Cafu, 955,
Cafue, 74, 878.
Cafukue, 76.
Cagele, 66.
Cagera, 43, 44.
Cagga, 590, 591.
Caghei, 939.
Caghera, 913, 914, 917, 919, 920, 951, 954.
Cagia, 594.
Cagienrigie, 66.
Cagiesco, 616.
Cagiesko, 619.
Cagliari, 241.
Cagmar, 593.
Cagnat, 227.
Cagnoco, 679.
Caha-Angareb, 505
Cahlamba, 69, 831, 832, 833, 839, 851, 852, 857, 862, 864, 874, 882, 886, 943,
ahando 64.
Cahu, 67,
Cahunguisĕ, 66.
Cai, 629.
Caia, 590.
Caiai, 956.
Caibar, 454.
Cairo, 43, 50, 190, 192, 194, 373, 399, 402, 404, 407, 409, 410, 411, 413, 415, 417, 418, 420, 425, 427, 428, 429, 431, 438, 440, 441, 442, 445, 448, 452, 462, 494, 576, 577, 578, 579, 580, 581, 597, 601, 614, 640, 880, 985.
Cairo Vecchio, 409, 428, 429.
Cairuan, 194, 200, 203, 206, 216, 218, 219, 221, 231, 240, 243, 244, 306.
Caja, 592,
Cajinolle, 698.
Cala, 633, 679, 928.
Calaa es Senam, 198.
Calaâ es-Suk, 229.
Calabar, 736, 745.
Calabar (Costa di), 706.
Calabar (f.), 744.
Calabar (New), 744.
Calabar (New) (f.), 737.
Calabar (Nuovo), 737, 744.
Calabar (Old.), 744.
Calabar (Old.) (f.), 60, 737, 744.
Calabar (Vecchio), 60, 751.
Calabar (Vecchio) (f.), 734, 735, 737, 740, 744.
Calabat, 588.
Calabi, 74.
Calabsce, 576.
Calabsceh, 453.
Calaca, 597.
Calae, 68, 808
Calahari, 17, 36, 68, 69, 85, 89, 90, 94, 100, 103, 104, 109, 817, 818, 824, 832, 835, 837, 839, 854, 857, 866, 868, 869, 870, 874, 875, 876, 882, 884, 886.
Calahari meridionale, 838.
Calai, 71.
Calama, 298.
Calam, 642.
Calamin, 586.
Calanscio, 168.
Calcutta, 1020.
Caldeira, 20, 807.
Caldera (la), 1042.
Caldera de Bandama, 1038.
Calderia, 903.
Cale, 673, 674, 677.
Cale (cat.), 71.
Calebar (New), 59.
Caledon, 846
Caledon (f.), 68, 833, 852, 882, 885.
Caledon Grande, 68, 834.
Caledon Piccolo, 68, 834, 83
Calele, 66
Calenda, 66.
Calica, 611.
California, 819, 1045.
Calima, 900.
Calinbieh, 402.
Callangi, 66.
Calle, 301, 302.
Callul, 643.
Callo, 77.
Callu-Somali, 991.
Caloch, 797.
Calombo, 814.
Calomo, 74.
Calonga, 808.
Calongosi, 63, 106.
Calpe, 8, 362.
Calulu, 795.



Digitized by Google

Calumbange, 74.
Calucula, 67.
Calunda, 77.
Ca-lunda, 798.
Ca-Lundue, 798.
Calunga, 67, 808, 815.
Calungo, 808.
Calvinia, 846.
Cakrima, 692.
Cama, 61.
Camaia (el), 197.
Camanti, 482.
Camar, 1056.
Camara, 676, 679
Camaraos, 746.
Camaraos, (rio.) 746.
Camarata, 291.
Camarones, 746.
Camassia (alt.), 945, 949.
Camassia (m.), 983.
Cambamba, 814.
Cambambe, 814.
Cambambe (case), 37, 807.
Cambambe (f.), 66, 67.
Cambari, 643.
Cambarembi, 820.
Cambeiba, 555.
Cambo, 67.
Came, 74.
Camela, 197.
Camelle, 616.
Camera, 677.
Cameroh, 449.
Cameron, 788.
Cameroon, 746.
Camerun, 572, 575, 618, 725, 734, 735, 737, 740, 741, 744, 745, 746, 747, 748, 749, 750, 751, 752, 753, 754, 755, 756, 760, 761, 762, 764, 765, 770, 781, 924.
Camerun (golfo), 64, 746, 748, 750.
Camerun (f.), 60, 735, 747, 749, 750, 751, 752, 753, 754.
Camerun (hinterland), 748, 754.
Camerun (m.), 17, 20, 22, 36, 37, 60, 129, 746, 748, 749, 751, 752, 754, 1045, 1046
Camerun (Piccolo), 749.
Camfua, 63.
Camingua, 36.
Camiti, 112, 119, 988
Camlin, 587.
Camma, 774.
Cammane, 641.
Camnin, 587.
Camoanza, 74.
Campanario, 1035.
Campbell-town, 703
Campi di Segale, 832.
Campi Elisi, 1036.
Campi Nuovi, 832.
Campo, 734.
Campo (rio), 746, 748, 750, 753, 756, 762.
Campombue, 63.
Cana, 731, 732.
Cana (p.), 629.
Canabac, 646.
Canadà, 843.
Canaheir, 382.
Canamina, 732.
Cananei, 272, 350.
Canangaro, 955.
Canaria, 7, 1036, 1037, 1038
Canaria (Gran), 20, 1026, 1038, 1040.
Canariani, 1038.
Canarias (Las), 1026.
Canarie, 7, 9, 11, 12, 13, 14, 20, 104, 125, 126, 252, 267, 327, 357, 364, 365, 747, 940, 1026, 1027, 1031, 1036, 1037, 1038, 1042.
Canarii, 1036.
Canatsi, 1059.
Cancan, 667, 669, 676, 681.
Cancora, 65.
Candasciak, 1011.
Candeksciau, 295.
Candenbel, 697.
Candia, 186, 187.
Candidum, 197.
Candioti, 185, 187.
Cando, 71.
Canea, 425.
Canecuo, 648, 678, 680.
Canem, 372, 386, 571, 572, 573, 613, 618, 621, 622, 623, 624, 625, 627, 628.
Canembu, 623, 624, 627, 630.
Canem-bu, 622, 624.
Canemri, 629.
Cangaba, 678, 679.
Cangala, 37.
Cangansa, 808.
Cango, 67, 808.
Cango, 847.
Cangombe, 815.
Canguzi, 74.
Canhacuto (case), 68.
Canhaga, 66.
Canhungamua, 68, 808.
Cani, 197.
Cania, 876.
Caniaga, 679.
Caniangolo, 74.
Caniçal, 1036.
Canieti, 48.
Canioca, 798.
Caniongoro, 955.
Canjasoa, 1076.
Cano, 395, 571, 575, 614, 616, 655, 637, 639, 640, 641, 642, 643.
Canopico, 416.
Cansado, 375.
Cansalo, 74.
Cansceba, 807.
Cansila, 71.
Cansila (palude), 808.
Canso, 994,
Cantara ued, 258, 259, 270, 306.
Cantara el borg, 222.
Cantin, 19, 332, 335, 357.
Cantu rasel 332, 357.
Cantur El, 296.
Canuli, 67.
Canuri, 118, 386, 387, 623, 624, 627, 629, 630, 633, 634, 640, 641, 642.
Caoco, 816.
Caolak, 663, 664.
Caombe, 75, 871.
Capangombo, 815.
Cape-Coast, 714, 720.
Cape Coast Castle, 714, 720, 721.
Capetown, 17, 829, 836, 845.
Capi (i sette), 375.
Capo, 14, 94, 125, 843, 846, 847, 849, 855, 861, 880, 882, 884, 886, 888, 892, 894, 938, 1033, 1038, 1084.
Capo (baia), 832.
Capo (Città del), 35, 90, 129, 814, 816, 821, 826, 830, 832, 844, 845, 846, 884, 893, 894, 1082.
Capo (Colonia del), 92, 619, 816, 817, 819, 821, 822, 824, 826, 827, 829, 830, 832, 833, 834, 838, 839, 841, 842, 843, 844, 848, 850, 852, 853, 857, 858, 861, 866, 867, 882, 883, 885, 886, 887, 894, 898, 907, 1052.
Capo (penisola), 90.
Capo (porto), 843.
Capo (regione), 828, 829, 830, 831, 834, 836, 837, 859.
Capo (Territorio), 14, 15, 16, 89, 92, 103, 104, 111.
Capololo, 67.
Capopo, 74.
Caporolo, 67, 808
Capororo, 815.
Capo Verde, 1026, 1043, 1044, 1045
Cappatchez, 692.
Capsa, 225.
Capugiah ras, 220.
Cara, 724, 734.
Carabane, 664.
Carabeisar, 951.
Carache, 646.
Carachili, 564.
Caracrit, 596.
Carague, 924, 926, 930, 952, 953, 954.
Carakeisibi 68.
Carambal, 55.
Caramoio, 599, 945.
Caranio, 510.
Caranie, 970, 991, 992.
Caranle (p.), 992.
Caranli 967.
Carbon, 19, 252.
Carca (arcipelago), 613.
Carca (p.), 614.
Carcabat, 520.
Carcabet, 537.
Carcajab, 79.
Carceres (dos), 55.
Carcog, 587.
Carcotta, 537.
Carcura, 187.
Cardalla, 1079.
Cardon, 35.
Carega, 69.
Carema, 804, 920, 923, 933, 935.
Cargados, 1080, 1082.
Cargados, Garayos, 1080.
Carianga, 67.
Cariba, 74
Caribale, 564.
Caribula, 517.
Cariume, 685, 686, 737.
Carivua, 74.
Carlson, 898.
Carnac, 435, 452.
Carnac Logone, 571, 634.
Carnak, 435, 963.
Carnescim, 558.
Carnescim (m.), 533, 519.
Carnin, 185.
Carnot, 283.
Caro, 608.
Caroa-Basa, 836.
Carobel, 546.
Caroma, 978.
Caroo, 92, 819.
Carroo (alt.), 883.
Carru, 833, 837, 847, 849.
Carru (Gran), 832, 837, 846, 847.
Cars el Ghul, 232.
Cars Metamer, 222.
Cars Mudenin, 222.
Cartagena, 287, 363.
Cartagine, 7, 8, 18, 166, 193, 196, 211, 216, 220, 228, 232, 234, 245, 246, 326, 391.
Cartagine (capo), 197, 199.
Cartaginesi, 4, 7, 8, 109, 199, 200, 205, 326, 351, 352.
Cartennae, 283.
Cartum, 43, 47, 50, 92, 93, 152,

Digitized by Google

153, 401, 449, 454, 466, 472, 517, 546, 576, 577, 578, 580, 581, 582, 584, 585, 586, 587, 599, 601, 607, 614, 1018.
Cart m (Ras el), 584.
Caruma, 44. 46.
Caruera, 908.
Carumbu, 67.
Carumjumbo, 37, 808.
Casablanca, 326, 356, 357, 363, 365.
Ca afara, 55.
Casale, 66.
Casam, 84.
Casamance, 55.
Casamanza, 665, 699.
Casamanza (f.), 33, 35, 87, 664, 647, 653, 676, 695, 698, 699.
Casar, 513, 519.
Casba, 210, 280, 294.
Casba Gedida, 361.
Casba el Aioun, 352.
Casba el-Kedima, 361.
Cascades (Pointe des), 1086.
Cascate, 799, 804.
Cascebe, 71.
Casceke, 66.
Cascella Alibe, 80, 616.
Cascia, 71.
Cascimbia, 75.
Casĕtam, 457.
Caseh, 940.
Casembe, 872, 798, 799.
Casen, 558.
Casenge, 63.
Casghill 581.
Casoco, 74.
Casoki, 941.
Casrana, 175.
Casr Baranin, 361.
Casr Biban, 223.
Casr-Dachel, 445. 447.
Casr (El), 445.
Casr Eggomo, 628. 631.
Casr el-Gebel, 158. 170.
Casr Farafrah, 445.
Casr Faraun, 356.
Casr Gedida, 361.
Casr Guhrian, 170.
Casr Gienum, 178.
Casrin, 203, 227, 230, 301.
Casr Mediuna, 361.
Casr Mediuna (csur), 361.
Cassai, 800, 911.
Cassai (f.) 37. 66, 67, 70, 780, 789, 790, 792, 796, 797, 798, 804, 807, 808, 812.
Cassai-Sancuru, 802.
Cassala, 40, 152, 464, 466, 473, 495, 513, 518, 520, 536, 546, 580, 581, 582, 583, 941, 943.
Cassala (gebel), 582.
Cassali, 62, 64, 790, 793.
Cassamba, 66.
Cassanza, 67.
Cassaraja-Macubi, 71.
Cassekeile, 67.
Casseneuve, 14.
Casseriri, 66.
Cassini, 55, 647, 690, 699.
Cassonalé, 327.
Cassombre, 651, 652.
Cassongo, 790, 804, 879.
Cassongo (regno), 798, 799.
Cassuca, 74.
Casteia, 71.
Castello degli Idoli, 198
Castigliani, 1047.
Castiglione, 282.
Castle (Cape Coast), 743.
Casuarina, 903.
Casucula, 633.
Casuku, 65.
Catabalanga, 951.
Catada, 200.
Catagiua, 936.
Catàgum, 641.
Catalani, 246, 294.
Catamba, 64.
Catanga, 644, 790, 793, 794, 796, 798, 800, 802, 804, 867, 868.
Catanga (f.), 790.
Catanga (p.), 804.
Catapi, 68, 808, 815.
Catch, 1005.
Cate, 701.
Catega, 71.
Catema, 808.
Catemo, 67.
Caterina (S.), 13, 762, 765.
Catharina, 76.
Cathkin, 833.
Cathkin Peak, 35, 68.
Catima, 804, 817.
Catima Moriro, 71.
Cathlamba, 35.
Catong, 855.
Catonga, 44, 939, 942, 951, 954.
Catongoro, 955.
Catsena, 341, 635, 637, 639, 643.
Catsena (m.), 616.
Catsena (paese), 641.
Cattari, 529.
Cattolici romani, 885.
Catul 590
Catumbella, 16.
Catumbella (f.), 37, 67, 68, 808, 815.
Catunga, 644.
Caua, 631.
Cauar, 372.
Cauar (oasi), 372, 376, 380, 381, 384, 386, 387, 389, 571, 622, 623, 631.
Caurasib, 68.
Cauariani, 387.
Caubs, 243.
Caucaso, 968.
Cauen, 66.
Cauer, 602.
Caun, 664.
Caungo, 71.
Caur 238.
Caurie, 71.
Cavaco, 67, 815.
Cavaignac, 283.
Cavalà, 586.
Cavaliero (pizxo del), 197.
Cavalli, 791.
Cavallo, 252.
Cavally river, 56, 706, 707, 710, 711.
Caverne (m. delle), 159.
Cavir, 573.
Cavirondo, 940, 945, 949, 950, 952.
Cawala, 576.
Cayar, 649.
Cayes, 649, 663, 672, 674, 676, 677
Cayet, 690.
Cayor, 653, 660, 661, 662, 663.
Cazembe, 879, 902.
Cazembe (boma), 901.
Cazengo, 814.
Chail, 345.
Cedar, 832.
Cedrata, 307.
Cedri, 832.
Celenia, 17.
Celcaito, 84.
Cejenan, 199.
Celebes, 1054.
Cendo, 67.
Cenisio, 18.
Cento cascate, 834.
Cento isole, 834.
Cercina, 197.
Cercinitis, 197.
Cercinna, 220.
Cerf, 1080.
Cerf (is du), 1081.
Cerfs, 1083.
Cerne, 1083.
Cerne (is.), 7.
Cesarea, 282.
Cess, 707.
Cestos, 56, 707, 708
Ceuta, 327, 328, 362, 363.
Ceuta (c.) 19, 332.
Ceuta (m.), 8.
Ceuta (porto), 362.
Ceylan, 401, 873, 1056, 1061.
Ceylon, 922.
Chadigia Borg, 220,
Chadim, 1003.
Chafarinas, 331.
Chaffarinas, 362, 363.
Chafura, 79.
Chagos, 1053.
Chahan, 167.
Chalebleb, 59.
Chalera, 70.
Chalifalik, 243.
Chalumma, 69.
Cham, 398.
Chama, 720, 721, 867, 868, 874, 875, 876, 886.
Chamba, 761
Chamenza, 243.
Chamob, 818.
Champagne Castle, 35, 68, 833.
Chamsi, 157.
Chanzy, 286.
Chao, 1036.
Charef, 393.
Chargeh (El-), 402, 437, 445, 446, 448, 452.
Charles-S., 296.
Charlotte, 703.
Charon, 284.
Charter, 867, 880.
Chasala, 79.
Châteaudun du Rhumel, 298.
Château-Neuf, 286.
Che, 47.
Chebrit, 167.
Chedadifa, 162.
Chedan Zaga, 533.
Cheil (el), 159.
Chelbia (lago), 203. 216,
Chelbia (sebca), 200.
Chelga, 507.
Chelibia, 212.
Cheliya, 254.
Chella, 354.
Chella (sierra), 36, 37.
Chelu, 351.
Chem, 403.
Chemi, 399, 403.
Chemnis, 438.
Chemtu, 234.
Chenafsa, 393.
Cheragas, 281.
Cherchel, 252.
Cherchell, 283.
Cherchenah, 197, 204, 220, 243.
Cherichita, 200.
Chersonesus magna, 188.
Chiajone, 1040.
Chiati, 173.
Chibongo, 791.
Chiffa, 282.
Chiffa (ued), 256.

Digitized by Google

Chimoio, 908.
Chilegua, 1038.
Chiloane, 903, 908.
Chiluma, 568.
Chinchocho, 781.
Chinchosco, 85, 88.
Chinerfe, 1040.
Chinerife, 1040.
Chingoni, 1079.
Chink, 393.
Chippendall, 598.
Chiquita, 902.
Chirade, 74.
Chirar, 78.
Chirim, 973.
Chiusana, 870.
Chiusiana, 870.
Chitora, 70.
Chumib, 820.
Choho, 501.
Chole, 914.
Chongue, 71.
Chorla, 169.
Choris ben ued, 257.
Chor Kakamot, 518.
Chor Lemsen, 518.
Christiana, 897.
Christiansborg, 714, 715, 720, 721.
Christiansburg, 88.
Chullu, 295.
Ciacio, 725, 726.
Ciagos, 1082, 1084.
Ciaio, 734.
Ciala, 943.
Ciala (l.), 938.
Cialalacà, 511, 512.
Ciambesi, 792, 793
Ciàme-ha, 1017.
Ciamò, 973, 983, 986.
Cibaragnani, 945.
Cibciaragnani, 939, 945
Cibe, 731.
Cidade, 1045.
Cilaos, 1087.
Cilaos (m.) 1087.
Cilga, 507.
Cillala, 170.
Ciloango, 62, 63, 761, 762, 781, 789
Cima, 1036.
Cimoio, 906.
Cina, 18, 362, 459, 1081.
Cina settentrionale, 1061.
Cinesi, 861, 957, 1054, 1082, 1088
Cinyphus, 167.
Ciobe, 71, 82, 132, 816, 869, 874, 875, 904.
Ciobi, 71.
Ciogo, 991.
Ciomen, 982.
Ciopi, 865.
Cipriano (S.), 375.
Cipriano (S. degli Attafs), 283.
Cipro, 12, 445, 1031.
Cirenaica, 29, 50, 159, 160, 165, 167, 168, 178, 179, 180, 181, 182 183, 184, 185, 186, 187, 188, 189, 266, 272, 376, 377, 404, 448.
Cirene, 8, 17, 156, 178, 179, 180. 181, 182, 188, 189, 190.
Cireneil, 178, 179.
Cirta, 245, 296.
Cirta (nova), 232.
Cisneros (Villa), 375.
Cissambo, 62,
Citando, 808.
Ciuaca, 956.
Ciuambo, 907.
Ciuane- Cianeng, 808
Ciuanga, 828.
Ciuanga (f.), 906
Ciuanghi, 803.
Ciuta, 900.
Civauane, 676.
Clanwilliam, 846
Clarence (baia), 1050.
Clarence (Port.), 1045.
Clarence (m.), 1046
Clarence (Town), 1045, 1047.
Claudianus, 406.
Clausel, 294, 298, 300.
Clay Ashland, 709.
Cleartus palus, 379.
Cleopatra, 440.
Clotilde (S.), 288.
Cloud (S.), 286.
Clipaea, 212.
Clysma, 440.
Cmas (el), 332.
Co 731.
Coama, 75.
Coango, 789.
Coanza, 22, 36, 37.
Coba, 694, 695.
Cobabulinda, 648.
Cobach, 597.
Cobbetago, 537.
Cobbo, 502, 509.
Cobe, 597, 614, 619.
Cobi, 531.
Cobile, 652.
Cobo, 84.
Cobolia, 710.
Cobongo, 815.
Cobra, 715.
Cobr er-Rumia, 282.
Cobunya, 68.
Coca, 78.
Cocambo, 62.
Coccodrilli, 69, 649, 835, 888, 890.
Cockscomb, 832.
Coco, 1080.
Cocofu, 721.
Cocoro, 648,
Cocoroce, 627.
Cocotoni, 956, 959.
Cocreb, 449.
Codala, 679.
Codoa, 382.
Codogus, 622.
Coengo, 67.
Cogai, 546.
Cogai (Torr.), 546.
Cogha, 69.
Cogia, 44, 955.
Cogiam, 629.
Cogiam (p.), 627, 628.
Cogin Katsena Allah, 60
Cogna, 642.
Cogon, 55, 647, 692, 699.
Coha, 505, 506.
Cohain, 534, 535, 537.
Cohit, 761.
Coiam, 624.
Coimbra, 1034.
Coiti, 514.
Coja, 957.
Cojam, 629.
Cokboro, 55.
Colantong, 55.
Colatto, 831.
Col Col, 597.
Colcotta, 537.
Colea, 282.
Colenso, 862.
Colesberg, 839, 847.
Colesberg, Koppe, 819.
Coli, 55.
Cólia, 677.
Colla Uogara, 501.
Colleo, 67.
Collo, 295.
Collo (golfo), 252, 269.
Colo, 614.
Colobeng, 855, 876.
Coloe, 472.
Cololo, 67, 68, 808.
Colong, 834, 888.
Colonia, 889.
Colonne d'Ercole v. Gibilter a
Colorado, 944.
Colugli, 271.
Columbine, 830.
Colungo Alto, 814.
Comadugu, 80.
Comadugu Waube, 80.
Comangi, 588, 599.
Comanti, 482.
Comasa, 760.
Comassa, 736.
Comati, 69, 898.
Comaza, 760.
Comba, 56, 696.
Combo (m.) 762.
Combo (ras), 564.
Combidiah, 699.
Comdebo, 69.
Comia, 972.
Commane, 721.
Commenda, 721.
Commendah, 714, 715.
Como, 60, 757, 764, 771, 779.
Comoe, 572, 667, 671, 706, 710, 711, 713.
Comono, 681.
Comore, 907, 957, 1056, 1061, 1076, 1078.
Comoresi, 957.
Comori, 124, 959, 1053, 1054, 1056, 1057, 1061, 1068, 1086.
Comoro, 1078.
Comoro (Grande), 1078, 1079, 1080.
Comoro (Piccola), 1080.
Comorondo, 64.
Compassberg, 34, 35, 832.
Complida, 37.
Compony, 55, 647, 690, 692.
Comr, 1056.
Conaberg, 692, 694, 695, 778.
Conanbinga, 67.
Concadugu, 677.
Conceição, 1049.
Conception, 1081.
Concezione, 1049.
Concuda, 993.
Conde, 70, 913, 922, 923, 928.
Condela, 977, 990, 993.
Condé-Smendu, 296.
Condeyeri, 692.
Condo, 709.
Condoa, 913.
Conducia, 903.
Coneh, 41.
Conflict Riff, 691, 692.
Cong, 572, 667, 668, 669, 671, 672. 681, 710, 713, 715, 716.
Cong (m.), 671, 705.
Congella, 861.
Congo, 14, 65, 116, 125, 129, 146 322, 689, 746, 868, 913, 914, 920 924.
Congo (Alto) (f.), 66, 783, 789, 790. 791, 793, 794, 796, 798, 804.
Congo (Basso) (f.), 129, 781, 793, 794, 796, 801, 803, 804.
Congo (distretto), 811, 822.
Congo (fiume), 13, 15, 16, 17, 20 22, 34, 36, 37, 39, 42, 43, 57, 62, 63, 64, 65, 66, 67, 70, 72, 113, 570, 571, 597, 598, 611, 613, 620, 704, 736, 741, 746, 756, 759, 760,

Digitized by Google

761, 762, 766, 768, 775, 776, 777, 779, 780, 781, 783, 784, 785, 786, 787, 788, 789, 790, 791, 792, 793, 794, 795, 796, 797, 798, 800, 802, 803, 804, 806, 807, 810, 812, 813, 828, 835, 836, 878, 910, 913, 914, 920, 924, 939, 947.
Congo (francese), 151, 321, 572, 575, 618, 705, 736, 746, 747, 756, 760, 761, 762, 764, 766, 767, 768, 769, 770, 776, 778, 779, 780, 781, 789, 790, 793, 811.
Congo (inferiore), 813.
Congo (medio), 22, 37, 760, 764, 766, 796.
Congo (p.), 810.
Congo (regno), 810, 813.
Congo (River), 814.
Congo (Stato), 781, 784, 788, 790, 791, 792, 793, 796, 798, 801, 802, 803, 804, 805, 806, 925, 942.
Congo (Stato libero), 705, 760, 761, 762, 766, 781, 782, 787, 788, 789, 800, 803, 804, 805, 811, 866, 867, 878, 909, 910, 936, 941, 942.
Congo (superiore), 760.
Congue (case), 765.
Congue (f.), 764.
Congue (m.), 762.
Congune, 76.
Conigliera, 197.
Coniquets, 764.
Conni, 641.
Cono, 702.
Conopo, 8.
Consciadio, 60.
Conso, 971.
Constantia, 846.
Contacora v. Contagora.
Contagora, 643.
Continente nero, 912.
Coomassie, 721.
Coonap, 69.
Copenaghen, 241.
Copti, 114, 126, 272, 415, 417, 418, 427, 440, 481, 582, 637.
Coptos, 407, 437.
Coquema, 67.
Cora (f.), 715.
Cora (is.), 58.
Corali, 556.
Corana, 120.
Cora Nagott, 965.
Coranco, 700.
Coranza, 720, 722.
Coraqua, 120.
Corassau, 309.
Corata, 508, 510.
Corbara, 558.
Corbelin, 252.
Cordofan, 15, 25, 32, 33, 165, 376, 401, 572, 573, 576, 577, 579, 580, 581, 589, 590, 591, 592, 593, 594, 595, 597, 601, 614, 638.
Cordofan (gebel), 590.
Cordova, 327.
Cordova (califfato), 347.
Coriale, 1011.
Corifa, 17.
Corima el ued, 257.
Corimba, 813.
Corinto, 18.
Corisco, 20, 60, 756, 762, 764, 771, 781.
Corisco, 762, 781.
Coriume, 667.
Cormà, 973.
Cormantine, 715.
Cormentine, 714.
Cormoso, 969, 970
Cornelius spruit, 68.
Cornet Spruit, 68, 833
Coro, 710.
Coroca, 68, 808.
Coroco, 1048.
Corocoro, 972.
Corogue, 928, 931.
Coromanten, 721.
Corome, 58, 59.
Coromma, 971, 972.
Corona, 699, 700.
Cororofa, 637, 639, 642.
Corosco, 50, 449, 453.
Corrientes, 21.
Corso, 721.
Corti, 454.
Courbet, 283.
Corveiro, 375.
Corvo, 1026.
Cosaro, 982.
Coseir, 407.
Cosi (baia), 898.
Cosi (f.), 69, 865.
Cosi (l.), 865.
Cosico, 1003.
Cosmoledo, 1080.
Coson, 993.
Cossa, 702.
Cossaro, 39.
Cosseir, 41, 402, 436
Cosseir (porto), 406, 407, 437.
Cosseir (Vecchio), 437.
Cosser, 437.
Cossu, 702.
Cossyra, 193.
Costa d'Oro, 570.
Costantina, 192, 245, 250, 251, 252, 253, 256, 264, 267, 269, 270, 274, 276, 279, 294, 295, 296, 298, 300, 302, 318, 319, 320, 322, 323.
Costantina (prov.), 314, 316, 319,
Costantina (dipart.), 312, 317, 318, 320, 323.
Costantinopoli, 157, 158, 165, 179, 185, 187, 195, 247, 250, 366, 423, 425, 429, 487, 551, 554, 985.
Costanza, 837.
Coto, 723.
Cotoco, 629, 633.
Cotoco (p.), 629.
Cotonu, 694, 727, 728, 729, 731, 733, 778.
Cottu, 993.
Cotubandita, 99.
Cowamba, 64.
Coxcomb, 34.
Crab, 1085.
Cradoch, 838.
Cradock, 847.
Cradigiah, 197.
Cradu, 728.
Craga, 220.
Cramis, 252.
Crealock, 864.
Credi, 608, 609.
Creek town, 745.
Crema, 383.
Cremah, 189.
Creta, 179.
Cribl, 748.
Cristal, 37, 762.
Cristiani, 167, 191, 195, 248, 249, 327, 329, 339, 344, 352, 354, 359, 416, 438, 444, 457, 482, 512, 522.
Cristiani (monofisiti), 417.
Cristobal della Laguna (San), 1038.
Criz, 307.
Criz (colle), 262,
Crobo, 720, 722.
Crobo (p.), 719.
Croce di Tenerifa (Santa), 365.
Crocodilopolis, 440.
Crombalia, 211.
Crooker, 1073.
Cross River, 60, 706.
Crown, 903.
Cru, 710, 768.
Cru (p.), 708, 709, 720, 776, 779.
Crubal, 699.
Crubs, 320.
Crulli, 560.
Crumani, 1047.
Crumiri, 202, 236.
Crumiri (m. dei), 197.
Crumiria, 198.
Cruz (La), 1042.
Cruz (Santa-), 358, 363, 1036, 1038.
Csar, 206.
Csar Amra, 309.
Cruz (S.) (punta), 1027, 1028.
Cruz (Santa (scoglio), 831.
Cruz (Porto de la), 1041.
Cruz de la Palma (Santa), 1038
Cruz de Mar Pequeña (Santa), 363,
Cruz de Santiago (Santa), 1038.
Cruz di Tenerife (Santa), 1038, 1041.
Cruz dos Angolares (Santa), 1049
Csar 206
Csar (El), 243.
Csar bel Kessem, 394.
Csar Ben Annun, 229
Csabi esk-Sciurfa, 352.
Csar ed-Dermencha, 394.
Csar el Arab, 394.
Csar el Kebir, 352, 353.
Csar-Medenine, 206.
Csar Ulleb, 394.
Csar Zaccar, 309.
Cseur El, 294.
Csob, 305.
Csob ued, 257.
Csur, 229
Csur (m.), 254, 257, 310.
Cuacua, 836.
Cua Cua (f.), 750, 836.
Cua-Cua (p.), 712,
Cuaihu, 953.
Cualima, 566.
Cuande, 64.
Cuando, 68, 71, 82, 141, 808, 816, 835, 868, 878.
Cuang, 626.
Cuanga, 808.
Cu-angia, 82.
Cuango, 16, 37, 67, 70, 89, 781, 789, 792, 800, 807, 808, 810
Cuango orientale, 800.
Cuansa, 67, 807.
Cuanza, 37, 67, 807, 808, 810, 812, 814, 815.
Cuarango, 928.
Cuarica, 76.
Cuatir, 868.
Cuba, 282, 514.
Cubah, 699.
Cubal, 67, 808.
Cubangi, 71.
Cubango, 37, 82, 132, 140, 804, 808, 815, 817, 868, 869, 870.
Cubari, 555.
Cubt, 415.
Cubub, 824.
Cuca, 92, 157, 322, 328, 371, 372, 571, 575, 614, 618, 628, 629, 630, 631, 632, 633, 634, 735, 736.
Cuca (p.), 620, 623, 625.
Cucagugu, 677.
Cucaua, 631.
Cucui, 525, 526.

Digitized by Google

Cucumbi, 67.
Cucuroni, 679.
Cucurucù, 740.
Cudiat-Ati, 298.
Cudindi, 692.
Cudrer el-Debbag, 331.
Cudugus, 622.
Cu-ei, 82.
Cueio, 868.
Cuelega, 69.
Cu-elei, 82.
Cues-ia, 71.
Cuto, 731.
Cufra (arcip.), 373, 376, 377, 378, 379.
Cufra (oasi), 179, 184, 190, 191, 192, 372, 380, 381.
Cufu, 951, 955.
Cu-gho, 67.
Cugu, 710.
Cuia, 778.
Cuiba, 67.
Cuigi, 67.
Cuillu, 67.
Cuilu, 766, 774, 779.
Cuilu, (f.) 62, 67, 760, 761, 766, 774, 775, 780, 783, 789.
Cuisce, 808.
Cuisib, 68, 818.
Cuita, 67.
Cuito, 67, 808, 868.
Cukia, 684.
Culacalla 781.
Culangarit, 989.
Culangarit (f.) 980, 989.
Culfei, 633.
Culfo, 643.
Cullo, 968, 973, 982, 1004.
Culongo, 606, 607,
Culsci, 808.
Culu, 614.
Culugli, 273.
Cumadau, 82, 869.
Cumailo, 39.
Cumakhana, 669.
Cumarela, 680.
Cumassi, 715, 720, 721, 722, 723.
Cumawn, 721,
Cumba, 756, 760.
Cumbe, 770.
Cumbre Gorojona, 1042.
Cunama, 466, 483, 513, 536, 537, 538, 539, 540, 574.
Cunda, 65.
Cunde, 747.
Cundelungu, 798.
Cundi, 55.
Cundian, 667.
Cundu, 664, 676, 678, 682. 683.
Cunene, 22, 35, 36, 37, 68, 104, 705, 804, 806, 807, 808, 809, 811, 815, 816, 817, 821, 827, 829, 830, 868.
Cungarra, 592.
Cungiaia, 254.
Cungiara, 596.
Cuniacari, 6 4, 667.
Cuniacari (f.), 649, 663.
Cuniungue, 908.
Cunjogama, 68.
Cuontab, 1004.
Cuora, 58.
Curaghera, 608.
Curaie, 641.
Cural (valle del Piccolo), 1035.
Curat, 442.
Curba, 212.
Curbl, 970.
Curcuneita, 564.
Culfi v. Currefi.
Curi, 573, 614, 615.
Curiat, 197, 218.
Curieuse, 1081.
Curmo, 978.
Curnak, 435.
Curnak, 435.
Currefi, 641.
Cursciuk Ali, 604, 606
Curu, 599, 608.
Curuman, 855.
Curuman (f.), 69, 868
Curussa, 667.
Cus, 437.
Cus (ued), 352.
Cusain, 535.
Cusaro, 77.
Cuscia, 197, 220.
Cuscibi, 71.
Cusciti, 112, 453.
Cuse, 68, 808.
Cush, 457.
Cusike, 67.
Cuso, 67.
Cussalesci, 383.
Cussare, 599.
Cussava, 808.
Cusseri, 633.
Cussuri, 617.
Cutampo, 722.
Cuta n'kerki, 642.
Cutato, 67, 808.
Cutejo, 1004.
Cuti, 718
Cuti (p.), 617, 620.
Cuti (el-), 760.
Cutto, 560.
Cuvali, 67, 808.
Cuvo, 67, 808.
Cynips, 167.
Cydamis, 9.
Cydamus, 175.
Cyraunis, 197.

D

DAARI, 541, 542
Daba, 664.
Dabader, 1017.
Dabamaca, 474.
Dabamatta, 487.
Dabari, 734.
Dabaroa, 558.
Dabbasso, 564.
Dabbeh, 454.
Dabir, 978.
Dabl t, 582.
Dabu, 710, 713.
Dacahlieh, 402.
Daca, 56, 74, 716, 721.
Dacar, 694.
Dacca, 722.
Dachel, 15, 402, 403, 445, 448.
Dachelat el Mahûin 212.
Dachlah (El), 402.
Dacror, 576.
Dadaan, 980
Dadab, 966.
Daddatù, 517.
Daddo, 47.
Dadeassi, 720.
Dades, 53, 360.
Dados, 335.
Dadjo, 596.
Dafit, 1017.
Dagaan, 78.
Dagana, 87, 88, 649, 650.
Dagana (forte), 658, 663.
Daggatun, 347.
Dagio, 596.
Dagla, 234.
Dagla (l.), 199.
Dagomba, 718, 720, 722.
Dagûle, 1017.
Dahana, 509.
Dahanah, 502.
Dahar, 180, 181.
Dahar es Soda, 158,
Dahal, 28.
Daharai, 557.
Dahlac, 21, 457, 513, 514. 517, 528, 529, 530, 533, 548, 549, 551, 554, 558.
Dahlac (mare), 529.
Dahlac (Grande) (is.), 554.
Dahlac el Kebir, 554.
Dahlac el Kebir (is.), 551.
Dahif, 731.
Dahimela, 514.
Dahita, 560.
Dahita Surri, 560.
Dahmus, 283.
Dahome, 16, 144, 706, 727, 728, 729, 730, 731, 732, 733, 734, 736, 738, 746.
Dahome settentrionale, 715.
Dahomeani, 732, 733, 734.
Dahra, 253, 270, 283.
Dahrani, 310.
Dahsciur, 432.
Daia, 284, 286,
Daier, 590, 592, 593.
Daila (el-), 375.
Dajan, 469.
Dajer, 977.
Dakar, 658, 661, 662, 663, 778.
Dakar (is.), 365.
Dakar (gebel), 180.
Dakhel (oa.) 445.
Dakhel (uadi), 406.
Dak-hela, 198.
Dakhelat, 198.
Dakhelatel- Maluin, 196,
Dakhla (ed-pen), 654.
Dakka, 722.
Dakkeh, 453.
Dakkel, 445.
Dakleh, 445.
Dala, 640.
Dalaca, 548.
Dalanta, 40.
Dalatoa, 623, 625.
Dalbed, 976.
Dalcos, 564, 565.
Dali (dar.), 597.
Dalla, 643.
Dallahassenaua, 564.
Dallôl, 989.
Dalmatie, 282.
Dama, 820.
Damanhur, 442.
Damara, 82.
Damara (pen.), 36, 104, 808, 816, 817, 818, 820, 821, 823, 838, 868.
Damara dei monti (f.), 821.
Damaraland, 35, 36, 89, 804 816, 822, 831, 868.
Damasco, 250.
Damba. 808.
Dambaccia, 511.
Dambacha 511.
Dambela, 561.
Dambel Suway, 982.
Damerghu, 571, 633, 641, 612.
Damfa, 678. 679.
Damhoita, 514.
Damietta, 402, 442.
Damietta (ramo), 407, 410, 425, 427, 441. 442.
Damoheita, 514.

Digitized by Google

Damot, 501, 510.
Danabub, 557.
Danachili, 556, 559, 562.
Danacioma, 971.
Danàkil (costa) 559.
Danàkil (paese dei), 559, 962, 982.
Danàkil (p.), 39, 42, 78, 83, 84, 114, 463, 466, 480, 503, 512, 513, 518, 530, 532, 554, 559, 560, 563, 568, 987, 993, 996.
Danakil Mudeito, 473.
Danana, 1011.
Danca, 120.
Dàncali, 514, 556, 559.
Dancama, 641.
Danda, 20.
Dande (Pontado), 807.
Dande, 67, 74, 807, 813.
Danesi, 417, 714, 722, 723.
Danger, 831.
Dango, 595.
Daniassi, 720.
Danimarca, 328, 329, 368, 444, 709, 715, 784, 788.
Danirémont, 296.
Dankira, 720.
Dankira (p.), 718.
Danoa, 623, 624, 625.
Danon, 711.
Danubio, 785.
Daphnon, 963.
Dara, 597, 695.
Dara (gebel), 405.
Dara (uadi), 79, 405, 406.
Daracas, 943.
Daramsas, 560.
Dar Banda, 620.
Dar bel Uar, 216.
Darbuscet, 505.
Dar Cuti, 620, 621.
Dar Dali, 595.
Dar Dima, 595.
Dar es Salaam, 911, 932.
Dar es Salam, 928, 930, 931, 932, 933
Dar el Beida, 356.
Dar el-bey, 216.
Dar el Garb, 595.
Dar Fazocl, 585.
Dar Fertît, 16, 576, 593, 608.
Dar For, 164, 593.
Darfur, 15, 32, 33, 93, 121, 127, 152, 192, 322, 375, 381, 385, 434, 438, 445, 571, 572, 573, 574, 576, 578, 579, 580, 590, 591, 592, 593, 594, 595, 596, 597, 601, 608, 611, 613, 614, 618, 619, 620, 624, 640.
Darfur (monti del), 616, 617.
Dar Fur, 593.
Darfuriani, 595.
Dar Halfaia, 584, 585.
Dario, 421.
Darita, 507.
Dar Maba, 6.2.
Darmabah, 564, 565.
Darmah, 516, 565.
Darmakia, 564, 565.
Darmakieh, 516.
Darmi, 962.
Darmi, 179.
Dar Nuba 32, 33, 590, 592.
Dar Nuba (m.), 590, 592.
Daro, 737.
Daroli, 972.
Darotai, 546.
Darra, 597.
Darrahadu, 561.
Dar Runga, 620, 621, 622.
Darsa, 1025.
Dar Scendi, 582.
Dar Tacalla, 592.
Dar Tacalla (m.), 590.
Dar Tocognavi, 595, 596.
Dar Tora, 597.
Dar Torra, 595.
Darue, 560.
Daruma, 561.
Dar Uma, 595.
Dasa, 384, 629.
Dascian (Ras.), 40.
Dascian (ras.), (m.), 39.
Dasco, 554.
Dasco (tr.), 554.
Dasorgar, 554.
Dass, 973.
Dattie, 709.
Dau, 963, 980.
Daua, 963, 969, 970, 971, 972, 973, 980, 986..
Daué, 560.
Dauphine (Ile), 1054.
Dauphin Fort, 1072.
Daura, 637, 641.
Daura-ed (daia), 337, 361,
Daura (daia el), 360.
Dauri, 502.
Dauro, 973, 982.
Dausâdo, 382, 385.
Daut, 1012, 1013.
Dawa, 77.
Dawont, 50'.
Daya, 253.
Daza, 385, 396, 620, 623.
Deba, 60.
Debaia (bassura), 337, 360.
Debaia (El-) (l.), 53.
Debaia-ed (bassura), 335.
Debal Guna, 495.
Deban, 559.
Debban, 559.
Debarek, 495, 501.
Debaroa, 501, 515, 558.
Debat- beit-arbait, 549.
Debdu, 352.
De Beer, 35.
Debele, 993.
Debendrias, 535.
Debené, 561.
Debot, 453.
Debra Berham, 512.
Debra Damo, 489, 503.
Debra Libanos, 512.
Debra Salè, 520.
Debratabor, 495, 507.
Debra Tabor, 466, 478, 495, 507, 508, 510.
Debra Uerk, 510.
Debra Werk, 510.
Debre Yerk, 510.
Debrousseville, 296.
Debr Scille, 537.
Debunscia, 756.
Debweena, 78.
Dedza, 38.
Defalang (m.), 601.
Dega, 472.
Degheda, 537.
Deghi, 543.
Dehib, 79
Dehr, 980.
Deidodorf, 755.
Deir, 453.
Deir (l.), 406.
Deir (ras ed), 332.
Deir el Bahari, 963.
Deir-el-Bakara, 438.
Dek, 50, 472.
Delgado, 899, 902, 903, 905, 910, 938, 940, 1078.
Delgao, 9.
Delgauna, 599.
Delagoa, 21, 35, 69, 93, 831, 835, 886, 890, 892, 894, 898, 900, 902, 903, 908.
Deldun, 594.
Deli-Ibrahim, 281.
Dellis, 270 281, 293, 294.
Dellys, 252.
Delmaga, 559.
Delo, 973, 983.
Delo (el Sciott), 54.
Delta (Nilo), 19, 23, 41, 50, 408, 410, 411, 412, 413, 414, 420, 427, 442.
D mas, 557.
Demba, 525, 526, 528.
Dembal, 989.
Dembea, 501, 505.
Dembea (l.), 50.
Dembea (l.), 472.
Dembecha, 511.
Dembecia, 511.
Dem Bekir, 609.
Dembél (l.), 982
Dembelas, 534, 535, 536.
Dembelas (collà), 519.
Dembelas (p.) 535.
Dembesan, 519.
Dembi, 502, 512.
Dembia, 55, 647, 692.
Dembo, 599, 608,
Dembohoita, 561.
Demeca, 76.
Dem Gugiu, 609.
Dem Idris, 609.
Demina (El-), 197.
Demmet, 258, 3 9.
Demnah, 326.
Demnah, 326.
Demnata, 357.
Dem Suleiman, 609.
Dem Ziber, 609.
Denab, 602,
Denca, 118, 137, 573, 574, 599, 602, 603, 604, 606, 607, 610, 611.
Dender, 468, 586, 587.
Dendera, 420, 437.
Dendina, 643.
Deng Ul 454.
Deng Ur, 454.
Denham, 728, 733.
Denis (Saint), 93, 1087, 1088, 1089.
Denis Saint du Sig, 286.
Denka, 602.
Densa, 721.
Densu, 56, 715,
Dente (Costa del), 710.
Denti (costa dei), 706.
Dentila, 676.
Denu, 723.
Der, 453.
Der (p.), 118.
Derak, 543.
Deran, 118, 606.
Derar, 453.
Dercos, 564.
Derdj, 176,
Derg, 176.
Derga bu, 254.
Der-el-bahari, 963.
Deres, 560.
Derita, 507.
Dermel, 257, 305,
Derna, 156, 158, 167, 179, 180, 183, 185, 187, 188.
Derna (ain), 180.
Derna (uadi), 180.
Dernuncad, 449.
Dero (Amba), 558.

Digitized by Google

Derr, 453.
Derra, 512.
Dervisci, 401, 464, 518, 588.
Dervish, 527.
Descek Ria Ghata, 982.
Deschek Wama, 982.
Descian, 39.
Deserta Grande, 1036.
Desertas, 1027, 1032, 1036.
Deserto, 321.
Deserto (Grande), 25, 330.
Deschec ria Ghata, 946.
Deshec-Wama, 946.
Deshec Wayu, 946.
Dessa, 39.
Dessau, 404.
Desset, 528, 546.
Desset (f.), 532, 556.
Dessi 556.
Dessuk, 442.
Deutsch-Südwest-Afrika, 821.
Devils peak, 832.
Devule, 70.
Dgase, 225.
Dhib, 79, 405, 407.
Dhu-Belluk, 554.
Diacandape, 652, 677.
Diebedugu, 677.
Diafalara, 661.
Diafunu, 652.
Diafuru, 661.
Diaghirte, 678
Diagnu, 699.
Diah, 765.
Diakha, 676.
Diala, 664.
Dialafara, 678.
Dialonke, 679.
Diamara, 700.
Diambokho, 664.
Diammara, 710.
Diampue, 75,
Diamu, 663.
Diama (f). 648.
Diana, 1059.
Diana Veteranorum, 304.
Dianghirte, 664.
Diara, 700
Diathal, 663.
Diave 722.
Diavoe, 724.
Diavolo (Picco del), 830.
Diavolo (Forte del), 557.
Dibamba, 752, 753.
Dibbela (oa.), 387.
Dibbela (rup.), 387.
Dibelonci, 625.
Dibia, 258.
Dicoa, 633.
Dicua, 760.
Didamine, 711.
Didhav, 561, 564.
Diddesa, 974.
Did-el-liven, 994.
Didesa, 50.
Didessa, 50, 981.
Didi, 679.
Didik, 560.
Didin, 898.
Dido 's Town, 756.
Diego Suarez, 1055, 1067, 1070, 1071, 1072, 1085.
Diegu, 728.
Diele, 779, 780.
Diele alto. 768.
Dieppe, 657.
Dieppesi, 721.
Dif, 449.
Digne, 1081.
Digo, 910.
Digsa, 545, 559.
Digsan, 559.
Dika-Bazé, 537.
Dikloto, 724.
Diksan, 559.
Dilciffo, 559.
Dilemmi, 556.
Dilo, 61, 765.
Dilolo, 66, 70, 76, 789.
Dima, 510.
Dima (f.), 71, 597.
Dimar, 661.
Dimas, 197, 200, 218
Dimassa, 760.
Dimé, 973.
Dimindoh, 608.
Dimyat, 442.
Dinca, 16. 602.
Dinder, 50, 472, 586.
Dingo, 661.
Dinguiray, 664, 667, 668, 669, 679.
Dini Hellil (gebel), 333.
Dinka, 118.
Dioba, 653.
Diola, 653.
Diom-bokho, 661.
Dioncolani, 679.
Dionysias, 440.
Diospolis magna, 435.
Dipendenze, 1082.
Dir, 79.
Dira 253, 294.
Dire. 58.
Dirki, 387.
Dirki (oasi), 387.
Dirma, 330.
Dirmela, 561.
Diro (Amba), 558.
Disca, 535.
Disey, 556.
Dissei, 556.
Diuma, 681.
Diur, 604.
Dixa, 39.
Dixau, 559.
Dixcove, 714, 715.
Dixcove (forte), 721.
Diz, 199.
Djane, 722.
Djavandja, 756.
Djb, 945.
Djeddi ued, 258.
Djedjis, 727.
Djembe, 760.
Djemma, 512.
Djerdjis, 222.
Djibe, 731.
Djionkar, 198.
Djipe (l.), 910, 918.
Djuabim, 721.
Djob, 945.
Djue, 66, 766.
Djuo, 64.
Do, 58.
Doar, 383.
Doange. 27, 28.
Doara, 78, 980.
Dobak. 520.
Dobarik, 501.
Dobbé, 594.
Dobé, 360.
Dobena, 586.
Dobo, 130.
Doca, 588.
Dochana. 403.
Docò, 973.
Doco (tr.), 120, 129.
Do-Coffi, 726.
Docuttù, 607.
Dodici Isole, 1080.
Dodo, 59, 73 .
Doengo Ngai, 914, 917.
Dofane, 40.
Dofanta, 561.
Dogali, 464, 517, 518, 550, 556, 557, 568.
Dogali (passo), 545.
Dogba, 731.
Doghem, 27, 394.
Doghilani, 949.
Dohol, 528.
Doixke, 383.
Doji, 79.
Doka, 518.
Dokhosie, 681.
Dolbohanta (paese dei) 991.
Dolbohanta (p.), 990.
Dolbohanti (paese dei), 964.
Doleb, 48, 601.
Do legname (Isola), 1027.
Dollusville, 283.
Dolo, 971.
Dolomieu, 1087.
Doloo, 633.
Domar, 383.
Dombe, 810, 815.
Dombo Grande, 807.
Domingo (S.), 55, 696.
Dommado, 382.
Domme, 752.
Domodollo, 529.
Domue, 75.
Donagla, 452.
Donass, 622.
Donat,-S. 298.
Donatisti. 246, 326.
Dondo, 67, 812, 814.
Dondo, 812, 814.
Dondole, 945.
Donga, 576.
Donga (t.), 750
Donga (p.), 752, 753.
Donga Vucari, 642.
Donga Wukari, 60.
Dongola, 10, 452, 453, 454, 576, 580, 581, 597.
Dongola (Casr.), 454.
Dongola el-Agiusa. 454.
Dongola el Gedideh, 454.
Dongola el Ordeh, 454.
Dongola el Ordu, 454.
Dongolani, 454.
Dongola Nuova, 454.
Dongola Vecchia, 454.
Dongollo, 557.
Donio, 945.
Donio Buru, 945.
Donio Burvo, 945.
Donio Lol Deica, 943,
Donio-loldeika, 945.
Donio Longonot, 945.
Donio Nynki, 945.
Donyo, 945,
Doodewah, 714.
Doomfontein, 886, 897.
Doorn. 834,
Dor, 606.
Dorn. 832.
Dorsa, 184.
Doutehi v. Duci.
Dover Cliffs, 792.
Doze Ilhas, 1080.
Draa, 326, 332.
Draa (alt.). 28.
Draa (prov.), 335, 368.
Draa (ued.), 22, 28, 42, 53, 263, 330, 331, 332, 333, 334, 335, 345, 360, 370, 372, 373, 374, 375, 378, 393.
Drackenberge, 831.

Digitized by Google

Dra-el-dum, 330.
Dra el Mizan, 294.
Draghi (dei), 831.
Drahib, 161.
Drakenberge. 35, 36, 68, 833, 850, 852, 857, 858, 859, 860, 882, 887, 888, 889, 898.
Draui, 396.
Draw, 707.
Drid, 243.
Drid (tribù), 206, 243.
Driezuster, 891.
Driua. 254.
Droogdop, 69, 834.
Dru Coro, 709.
Drusso, 383.
Dsende, 537.
Dscheggaland, 922.
Dso Ngeramo, 60.
Dua, 65.
Duaiß, 653.
Dualla, 752, 753.
Duara, 198.
Duars, 70.
Du a, 992.
Dubbi, 560.
Dubês, 9.0.
Dubreca, 694, 695.
Dubreca (f.), 692, 695.
Ducalla, 326.
Ducalla (prov.), 335, 337, 368.
Duccala, 358.
Duccara, 196.
Ducara (rasel-), 196, 197.
Duci, 641.
Duci (f.), 765.
Ducland, 254.
Duco, 1059.
Ducu, 642.
Dûdue, 385.
Due (di), 619.
Due Baobab, 631.
Duei, 60.
Duera, 281, 361.
Dufalla, 607.
Dufli, 578.
Dufilé, 39, 44, 598, 611, 612
Dugai, 565.
Dugga, 234.
Duggu, 607.
Dugiunga, 596.
Dui Bellal, 360.
Dui Menia, 361.
Duirat, 159, 199, 201.
Duivels Kantoor, 890, 891.
Duke, 744.
Duketown, 744, 745.
Dukhan (el), 406.
Dukkan, 300.
Dul, 588.
Dulbohanta, 990.
Duleccia, 512.
Dumal, 969.
Dume, 779.
Dume (case), 61, 759, 765.
Dumello, 554.
Dumiat, 442.
Dumus, 372.
Dunda, 760, 931.
Dungarita, 1020.
Dunquah, 715.
Dunquerque, 288.
Duperré, 283.
Duqueah, 707.
Duque de Bragança, 814.
Duquesne, 295.
Dura, 257.
Duraba, 561.
Durban, 857, 860, 861, 862.
D'Urban, 69, 861.
Durca, 77.
Durdur, 990.
Durdur (f.), 78, 980.
Duriat, 28.
Durnford (Port), 941, 943, 946.
Durnford (Port) (f.), 77.
Durno, 382.
Durra, 50.
Durso. 382.
Dussen, 309.
Dustani (El), 403.
Dutan, 243.
Dutoits Pan, 839.
Dutischi, v. Duci.
Du Vent, 1089.
Duvivier, 300, 3 9, 320.
Duzerville, 300.
Dwars, 887.
Dwiranza, 721.
Dyssel. 34.
D'zaud'si. 1078.
Dzanzi, 1078, 1079.

## E

EAN (Fort de), 282.
Ebo, 744.
Ebir, 1003.
Ebien, 737.
Ebba, 229
Ebor (bassona), 912, 939.
Ebrehé, 541.
Ebrei, 161, 162, 167, 184, 186, 201, 206, 207, 208, 218. 220, 232, 234, 271, 272. 274, 275, 276, 279, 282, 296, 298, 311, 339, 344, 346, 347, 348, 349, 351, 352, 354, 356, 357, 358, 359, 360, 361, 362, 368, 407, 416, 417, 427, 440, 489, 490, 491, 582.
Ebrei della costa, 347, 348.
Ebrei dell'interno, 347.
Ebrei marocchini, 348.
Ebrei spagnuoli, 347.
Eborie, 56, 711, 712, 713.
Ecamba, 68
Echköl, 199,
Econoe, 67.
Ecras, 79.
Ed, 517, 563.
Ed (rada), 560.
Edd, 548, 559, 563.
Edd (tr.), 514.
Eddi (m.), 556.
Eddi (tor.), 566.
Edea, 748, 752, 754,
Edea (f.), 60, 750.
Edea (p.), 753.
Edeien, 388.
Edejen, 27, 28.
Ederi, 173.
Ederi (oa), 157.
Edeyen, 177.
Edfu, 433.
Edfu (l.), 51.
Edibe, 758.
Edina, 710.
Edineb, 403, 449.
Edinep, 403.
Ediya, 1046.
Edku, 442.
Edku (lago), 410, 442.
Edoardo, 791.
Edrees, 579.
Edugh gebel, 252, 253, 269, 300.
Eed, 514.
Eersteling, 897.
Efat, 502.
Effon, 644.
Efik, 740.
Efra, 730.
Efrata, 502.
Egai, 615, 623.
Egan, 60.
Egba, 738, 743.
Egdemsi (i.), 218.
Egga, 58, 614, 642, 644.
Egan v. Egga.
Eggias, 452.
Egharaghen, 390.
Eghê, 583.
Eghedes, 395.
Eghelal, 27.
Eghele (alt.), 388.
Eghele (gebel), 388.
Eghellat, 394.
Eghemieh (p.), 161.
Eghen, 58.
Eghere, 388, 389.
Eghersa, 980.
Egherta, 1017.
Eghir, 514.
Eghirren, 58, 737.
Eghlab (El.), 396.
Eghris, 284.
Egimuri (is.), 197.
Egitto, 7, 8, 10, 11, 14, 15, 16, 18, 112, 114, 115, 125, 126, 128, 144, 152, 154, 156, 158, 164, 172, 178, 179, 183, 185, 188, 192, 194, 201, 225, 242, 246, 248, 325, 344, 370, 371, 372, 398, 399, 400, 401, 402, 4 3, 404, 407, 409, 410, 411, 412, 413, 414, 416, 417, 418, 419, 420, 421, 425, 426, 427, 428, 429, 431, 432, 433, 434, 436, 437, 438, 441, 444, 446, 448, 449, 451, 452, 453, 454, 456, 457, 458, 460, 462, 463, 464, 473, 479, 480, 481, 494, 495, 516, 517, 518 524, 548, 551, 552, 553, 570, 571, 572, 574, 576, 577, 578, 579, 580, 581, 482, 583, 584, 588, 593, 595, 596, 600, 628, 637, 645, 791, 863, 956, 964, 968, 1020.
Egitto (Alto), 92, 402, 403, 409, 410, 411, 413, 415, 419, 420, 427, 432, 576.
Egitto (Basso), 402, 403, 409, 413, 14, 419, 425, 427, 581.
Egitto inferiore, 440.
Egitto (Medio), 438.
Egitto superiore, 416, 420.
Egiziani. 6, 111, 112, 114, 120, 123, 164, 400, 412, 414, 415, 417, 418, 419, 420, 432, 439, 440, 449, 452, 457, 463, 481, 483, 517, 521, 547, 558, 572, 576, 578, 580, 81, 582, 585, 589, 590, 593, 595, 597, 608, 609, 611, 612, 942, 957, 963, 1017, 1018, 1023, 1038.
Eglab (El.), 373.
Egobbi, 642.
Egua, 721.
Egypto, 67.
Egyto, 814.
Eheri, 390.
Ehy, 711.
Ei, 56.
Eifag, 507.
Eileth a, 434.
Eilo, 989.
Eima Aminei, 1017.
Eimasa, 537.
Eissa (paese degli), 980.
Eissa (p.), 989, 990.
Eisib, 68.
Eiassi (l.), 917, 918.
Eiuppi, 598.
Ejurri, 611.
Ekema, 175.



Digitized by Google

Elai, 1010.
Elands, 70, 888.
Elans, 69.
Elba (c.), 403, 449.
Elba (f.), 921.
Elba (is.), 403.
Elba (m.), 449.
Elbarbar, 344.
Elbow, 375.
Elcajo, 945.
Elea, 457.
Elefante (is.), 831.
Elefanti, 807, 834.
Elefanti (is.), 900.
Elefanti (lago), 750.
Elefanti (Monte degli), 749.
Elefantina, 409, 432.
Elema, 713.
Elena (S. baia), 13, 20, 830, 834.
Elena (Sant'.) (i.), 85, 88, 1027, 1049, 1050, 1051, 1052.
Elephanten Berg, 749, 753.
Elephant-Island, 700.
Elephantensee 750.
Elephant Kloof, 36.
Elf, 633.
Elgheio, 939, 949.
Elghejo (alt.), 945.
Elgié, 387.
Elgon, 939, 944, 945, 983.
Eliab, 602, 603.
Elima, 713.
Eliopoli, 298.
Elit, 536, 537.
Elizabeth (Port), 90, 831, 838, 843, 847, 849, 883.
Elkat fatelolu 586.
Elleboe, 385.
Elleni, 178.
Elli, 382.
Elmâs, 977.
Elmes, 1020.
Elmeteita, 939, 944, 949.
Elmina, 88, 714, 715, 717, 719, 720, 721,
Elmoke, 991.
Elmole, 971.
Elobey (is.), 762, 781.
Elobey (Grande), 781.
Elobey (Piccola), 781.
Elonga, 807, 808.
Elsburg, 891.
Emano Ambo, 39.
Embabeh, 429.
Emberemi, 514, 556.
Emigrant Tambookie Land, 851.
Emi-Madema, 387.
Emin, 598.
Emirne, 1073.
Eminahe, 156, 178.
Emmaret, 512.
Empangeni, 864.
Enarea, 15, 41, 469.
Enarea (alt.), 77.
En-Avant, 65.
Encalli, 566.
Encoge, 813.
Enclos (Grand), 1086.
Endah, 283.
Enderata (m.), 560.
Enderta, 501, 502, 503.
Enderta (alt.), 40.
Enfida, 203, 215, 216, 218.
Enfidaville, 216.
Engana, 534.
Engela, 196.
Enghinò, 982.
Engi, 65.
Engia, 256, 298.
Ennad, 79.
Enned, 405, 407.
Ennedi, 28, 385.
Enneri Tughe, 386.
Ennia, 993, 994.
Enriques, 1047.
Ensciet Kab, 501.
Entafulu, 851.
Entollò, 464.
Ente-aràc, 554.
Entebebir, 554.
Entotto, 469.
Entumeni, 864.
Epe, 743.
Epidendron (is.), 903.
Equatore (stazione), 65.
Equatore (dist.), 800, 8..
Equatoria, 597, 598, 951.
Equatorville, 783, 792.
Equator Station, 804.
Era, 524.
Eras, 159
Erambe, 47.
Eran, 737.
Erasem, 188.
Erbehna, 377, 378, 379.
Erbena, 377, 378.
Ercas, 406.
Ercanit, 449.
Ercole (case), 834.
Ercole (Colonne di), 7, 19, 23.
Erer, 78, 980, 988, 989, 991, 992, 993.
Eredui, 76.
Eremit, 449.
Erewti, 84,
Erg, 255, 257.
Erg (deserto), 375.
Erg (f.), 388.
Erg occidentale, 374.
Erg El, 310,
Erg (el), 175.
Erg (el) (dune), 27, 28.
Erg elo Areg, 255.
Erghen, 389.
Ergugu, 951, 955.
Eritrea, 501.
Eritrea (Colonia), 315, 406, 502, 513, 514, 515, 516, 522, 528, 540, 546, 551, 556, 582, 962, 963 972.
Eritreo (mare), 421, 458, 460, 515, 563, 564, 963.
Erkel, 383.
Erküb, 29.
Ermeccio, 501.
Ermelo, 896, 897.
Erment, 435.
Ermeshè, 385.
Erota, 524.
Erota (Alt.), 522
Er-Rahel, 289.
Er-Rif, 368.
Er-Rissani, 361.
Ersea, 188.
Ertib, 361,
Ertim, 51, 159.
Esamadon, 988.
Escardos, 737, 744.
Escazia, 17
Escravos (dos), 737.
Esk-Scegga, 159.
Eshowe, 864.
Eskel (l.), 199, 236.
Eskel (gebel), 199.
Esnam el, 283.
Esne, 32, 407, 410, 434, 435.
Esneh, 402.
Espartel, vedi Spartel.
Esperia, 17, 185.
Esperide, 186
Esperidi, 179, 180, 187, 188.
Espiègle, 20.
Esqor, 404.
Es-Saheli, 361.
Essemacu, 718.
Es seit, 403.
Essim, 720.
Es-Sregat, 361.
Es Sur 583.
Est (Riviere del' 1087.
Estam Aghe, 560.
Estcourt, 862.
Esteiras 762.
Estrella (de la), 375.
Etbai, 449.
Etel (el-), (med.), 397.
Etembue 746, 750.
Eterne 1037.
Etghi, 566
Ethaush, 457.
Ethel (sebcha el-) 163.
Ethosh, 457.
Etienne (Rivière Saint-), 1087.
Etinde (Mongoma), 749.
Etiopi, 8, 111, 183, 344, 454, 457, 481, 485, 649, 925, 959.
Etiopia, 17, 400, 457, 458, 460, 46.. 462, 463, 464, 467, 495, 500, 50 508, 513, 516, 518, 563, 567, 583, 584, 593, 649, 768, 977, 1006, 1024.
Etiopia meridionale, 467.
Etiopia occidentale, 460.
Etiopici, 114.
Etju, 502.
Et met Taderret (nado), 59.
Etoscia, 808.
Etu, 993.
Eubad-el, 291.
Euc el Bez, 270.
Eudedah, 559.
Eue, 725, 738.
Eufrate, 987.
Eugenie, (case), 61.
Eugène-Saint, 279, 280, 281.
Eulmas Las, 295.
Eulmas (tribù), 295.
Eumeo, 564.
Eunostos, 444.
Eureka, 891, 897.
Europa, 3, 4, 8, 11, 14, 17, 18, 21, 26, 113, 148, 152, 155, 156, 160, 164, 167, 180, 181, 183, 187, 202, 210, 225, 253, 263, 264, 295, 324, 325, 329, 338, 344, 348, 351, 356, 358, 370, 399, 412, 414, 422, 425, 432, 436, 459, 460, 461, 476, 487, 539, 552, 571, 584, 601, 613, 614, 618, 628, 639, 682, 684, 689, 704, 714, 726, 732, 743, 782, 783, 789, 790, 802, 814, 819, 837, 846, 853, 859, 860, 874, 883, 885, 894, 897, 907, 912, 913, 923, 932, 938, 940, 952, 958, 969 971, 987, 1017, 1026, 1033, 1038, 1040, 1042, 1045, 1050, 1056, 1068, 1074, 1079, 1084,
Europa (c.), 19.
Europa centrale, 423.
Europa media, 471.
Europa meridionale, 104, 105, 186, 187, 336, 423, 471, 857.
Europa (sett.), 188.
Europei (p.), 11, 15, 20, 87, 88, 92, 100, 114, 129, 142, 147, 148, 154, 164, 195, 204, 207, 208, 216, 218, 220, 238, 248, 253, 266, 268, 271, 273, 274, 276, 286, 312, 314, 316, 317, 318, 320, 325, 330, 337, 339, 340, 347, 348, 349, 354, 356, 357, 360, 361, 389, 392, 394, 417, 418, 445, 485, 486, 547, 550, 566, 575, 587, 601, 620, 637, 640, 706, 708,

Digitized by Google

711, 718, 719, 721, 723, 726, 728, 729, 730, 731, 743, 744, 748, 754, 767, 778, 789, 793, 794, 796, 801, 811, 813, 821, 822, 837, 839, 840, 842, 848, 850, 854, 858, 860, 861, 862, 873, 875, 888, 904, 905, 907, 908, 911, 920, 921, 924, 928, 933, 935, 936, 938, 951, 952, 957, 967, 972, 978, 1005, 1014, 1020, 1023, 1026, 1033, 1044, 1054, 1059, 1061, 1063, 1072, 1073, 1074, 1079 1082, 1083.
Euspa, 807.
Evelin, 864.
Evongo, 756.
Ewe (f.), 57, 725.
Ewe (p.), 725, 738.
E-we (p.), 725.
Ewue, 57.
Eyhi, 56.
Eyo (f.), 60, 762.
Eyo (p.), 738.
Ezzeit, 403.

F

FAAD, 454.
Faches, 980.
Fadasi, 588.
Fademacca, 205.
Fadibek, 612.
Fadl Hettl, 561.
Fadjello, 612.
Fadjuli, 612.
Fadugu, 679.
Faf, 968.
Fafan, 980.
Fagello, 612.
Fagellu, 611.
Fagiakua, 80.
Fagi Melole, 981.
Fagire (el), 404.
Fagiuli, 612.
Fagumba, 695.
Fahama ued, 258.
Fahavalo, 1055.
Faium, 412, 415, 420, 439, 440.
Faium (f.), 408.
Fakarato, 514.
Fala, 55.
Falaba, 700.
Faladarib, 544.
Falascia, 482, 483.
Falcat, 519, 521.
Falcone, 252, 270, 288.
Faleme, 638.
Faleme (f.) 54, 55, 647, 649, 660, 664, 666, 677, 678.
Falesseles, 389.
Falet ued, 257.
Fali, 740.
Falico, 57.
Fals, 790.
Falls Station, 804.
Falmouth, 1052.
Falollo, 560.
Faloro, 611.
Falquhar, 1080.
Falsa, 20, 830.
False Bay, 20, 90, 830, 846.
False, cape, 701, 703.
Famaca, 50, 587, 588.
Famakama, 47.
Famara, 1038.
Fambine, 58.
Fambo, 908.
Famican, 599.
Fammena, 744.
Fan, 113, 118, 120, 121, 131, 752, 769, 772, 773, 774, 775, 776.
Fandarasanu, 1059.
Fandube, 57.
Fanduh, 282.
Fanti, 715, 720.
Fanti (p.), 714, 715, 718, 719.
Farabana, 664.
Faraca, 50.
Farafangana, 1072.
Farafra, 32.
Farafrah, 15, 402, 404, 445, 448.
Farafrah (El.), 402.
Farafreh, 404, 445.
Farageh, 449.
Faragiok, 612.
Faraone, 200.
Faraqa, 50.
Faraun, 200.
Fare, 61.
Faredga, 189, 190.
Faredgha, 417, 448.
Fareg, 184, 189.
Faresan, 529.
Farhat, 540.
Farim, 695, 698, 699.
Farim (rio), 55, 696.
Farimbula, 678.
Farina (c.), 197.
Farina (Porto), 194, 195.
Farmington, 707.
Faro, 60, 644.
Farquhar, 1080.
Farradé, 980.
Farré, 502.
Fas, 354.
Fascer, 597.
Fascer (El), 597.
Fascioda, 48, 578, 580, 588, 602, 788, 942.
Fassan, 170.
Fasua, 54.
Fatagran, 648.
Fatalah, 695.
Fatick, 676.
Fatico, 578, 612.
Fatigar, 502.
Fatik, 664.
Fatimiti, 246.
Fatireh, 406.
Fatmah, 564, 565.
Fatnassa, 243.
Fatnitico, 410.
Fattah, 545.
Fatta tenda, 700.
Fatzan, 50.
Fancira, 598.
Faner, 44.
Fanerga, 167.
Fanin, 731.
Fauresmith, 839, 885.
Fauvera, 44.
Fauvera (f.), 612.
Fawarka, 167.
Faya, 57.
Fayal, 1026.
Fayoum, 439.
Fayum, 402.
Fazocl, 577, 581, 587, 588,
Fazocl (m.), 576, 581.
Fazogl, 580, 587.
Fazoglu, 587.
Fazoql, 466.
Fecca, 218.
Fecca (f.), 200.
Federimt, 59.
Fedis, 304.
Fedjedj, 200.
Fegeg (sciott), 200, 201, 223, 258, 261, 262.
Fegeğ (sebca), 261,
Feğ el-Ghendul, 292.
Fegge, 327.
Feğ Mzala, 298.
Feigia (el), 333.
Feiticeiros, 699.
Felala, 328.
Felascia, 482, 488, 489, 490.
Felea, 521.
Felelok, 520.
Félicité, 1081.
Félik, 582.
Felka, 521.
Fellah, 415, 638.
Fellahin, 415.
Fellata, 9.
Fellatah, 573.
Felu, 54, 648.
Felup, 700.
Felupe, 699
Femme Sauvage, 281.
Fenabosi, 1073.
Fenaia, 294.
Fendek, 269.
Fenegugu, 679.
Fenerive, 1072.
Fenici, 4, 6, 7, 9, 10, 112, 205, 245, 251, 352, 363, 273, 309, 963, 1036.
Fenicia, 7.
Fenorghim, 394.
Fer (de), 19, 252, 270.
Ferajeh, 449.
Fercla, 360.
Fercan, 302.
Ferd (ued), 201.
Ferdinando Po, 365, 748.
Ferdinando Vas, 762.
Fereig, 452.
Ferfer, 534.
Ferg (el), 180.
Fergiam, 161.
Ferejug ued, 286.
Ferhen, 544.
Feriana, 203, 227, 229, 301.
Feriat, 454.
Ferlo, 668.
Fernando Po, 85, 88, 125, 1046, 1047.
Fernando Po (is.), 749, 756.
Fernando Poo, 1045.
Fernando Vaz, 61.
Fernão do Po, 1046.
Fernão do Poo, 1045.
Fernao Vaz, 765.
Feruh, 449.
Ferrat, 252.
Ferro, 20, 1036, 1042.
Fertit (bhar el), 48, 595.
Fertit (p.), 593.
Fes, 11, 185, 326, 327, 333, 335, 339, 346, 352, 354, 355, 356, 357, 358, 360, 363, 364, 366, 370.
Fes (Nuova), 354.
Fes (porto), 362.
Fes (prov.), 368.
Fes (regno), 324, 328, 329.
Fes (ued), 354, 356.
Fes (Vecchia), 354.
Fesan, 170.
Fesăn, 439.
Fesda, 335.
Fes-el-Bali, 354.
Fes el-Gedid, 354
Fesnata, 360.
Fessabue, 710.
Fessan, 15, 25, 28, 157, 158, 159 162, 167, 168, 170, 171, 172, 173, 174, 175, 178, 183, 192, 376, 377, 378, 380, 384, 385, 386, 387, 394, 396, 571, 623, 628, 645.
Fessan (altopiano), 380.

Digitized by Google

Fessan (centrale), 390.
Fessan (meridionale), 381, 384.
Fessan (oasi), 158.
Fessanesi, 446.
Fessani, 172, 173.
Fessi ued, 201.
Fetish-Town, 747.
Fetnassa, 223.
Fetzahet Ankoa, 546.
Fez, v. Fes.
Fezzan v. Fessan.
Fezzara, 256, 269, 300.
Fezzen, 170.
Ffon, 731.
Fia, 560.
Fiambiro, 990.
Fiamingos, 68.
Fiamminghi, 209.
Fianarantsoa, 1060, 1076.
Fica (m.), 616.
Fica (p.), 630.
Ficcè, 512.
Ficcè (collina), 512.
Ficciè, 512.
Figa, 616.
Figalo, 252.
Fighig, 361.
Figi, 1062.
Figuig, 319, 339, 362.
Figuig (f.), 28, 200, 331.
Figuig (oasi), 251, 331, 335, 337, 361.
Figuig (prov.), 368.
Fiherenana, 1076.
Fiherenana (f.), 1059.
File, 8.
File (is.), 432, 433.
Fileh (pop.), 328.
Filfila, 270, 295.
Filghi, 168.
Filhausen, 253.
Filik, 518.
Filippine, 922.
Filippo (S.), 815.
Filippo di Benguela (S.), 811, 814.
Fillik, 582.
Filogobai, 557.
Filuk, 976.
Filusc, 980.
Finfini, 512.
Finfinni, 465, 512.
Fingo, 850, 851.
Fingoland, 850.
Finguig, 330.
Finnema, 744.
Fiorentini, 460, 1037
Firdu, 676.
Firenze, 11, 460.
Firti, 619.
Fisalu, 161.
Fischè, 512.
Fisciè, 512.
Fish (bay), 831.
Fish bay (Gr.), 20.
Fish bay (Little), 20, 815.
Fishermann, 709.
Fita, 732.
Fitici, 724.
Fitri, 620, 621.
Fitri, 80, 620, 622, 628.
Fiume, 242.
Fiume (Alto), 672.
Fizen, 70.
Flagstaff, 1050.
Flamencos, 347.
Flat, 1083.
Fliessen, 374.
Flissa, 292.
Flitta, 283.
Flores, 1026.
Flusa, 197.
Fodda, 256.
Fodedugu-Ba, 706.
Fodie, 537.
Foge, 597.
Fogha, 158.
Foghar, 173.
Fogia, 597, 614.
Fogo (is,), 20, 903, 1043, 1044, 1045
Fogo (picco do), 1043, 1047.
Fola, 598.
Folla, 502,
Folquhar, 105.
Fonda, 20, 807.
Fontana, 382
Fontesvilla, 906, 908.
Fontofa, 677.
For, 165.
For (p.), 593, 626.
Fora, 1027, 1028.
Forcados, 59, 736, 737, 738, 744.
Fordsburg, 897.
Forecaria, 692.
Foriani, 596, 597, 608.
Formiche, 1026.
Formigas, 1026.
Formosa (baia), 943, 946.
Formosa (capo), 571.
Formosa (is.), 646.
Formosa (ribeira), 737.
Foro, 65.
Fortas, 212.
Fortas (ras el-), 197.
Fortunate, 1036, 1037,
Fostat, 429.
Foulpointe, 1072.
Foweira, 44, 578, 612.
Fraga henchir, 216.
Frais Vallon, 270, 281.
France (Isle de), 1082, 1083, 1086.
France (Orientale), 1054.
Francesco Giuseppe, 67.
Francesi, 15, 28, 194, 195, 196, 198, 207, 209, 211, 218, 220, 222, 236, 238, 240, 245, 248, 250, 256, 261, 262, 273, 279, 282, 284, 290, 296, 311, 312, 313, 318, 320, 321, 328, 329, 334, 349, 351, 352, 354, 362, 363, 364, 370, 672, 424, 437, 556, 572, 575, 618, 639, 657, 658, 662, 665, 666, 667, 668, 671, 674, 678, 681, 694, 710, 713, 714, 721, 726, 727, 729, 731, 733, 735, 741, 748, 756, 760, 769, 773, 783, 957, 1020, 1048, 1054, 1055, 1065, 1066, 1067, 1071, 1072, 1078, 1083, 1086, 1088.
Franceville, 62, 765, 766, 778, 779, 780.
Franceville (porto), 759.
Franchi, 427, 443.
Francia, 111, 131, 133, 148, 150, 155, 160, 195, 196, 216, 236, 237, 238, 240, 241, 242, 245, 248, 249, 250, 251, 273, 287, 300, 311, 313, 314, 315, 316, 317, 318, 320, 321, 322, 323, 324, 326, 329, 330, 331, 350, 364, 368, 373, 401, 418, 419, 423, 425, 426, 444, 467, 517, 518, 576, 618, 639, 657, 658, 666, 667, 668, 692, 694, 695, 700, 706, 707, 710, 713, 724, 725, 727, 728, 729, 731, 733, 734, 736, 742, 747, 748, 757, 759, 760, 761, 762, 764, 776, 783, 784, 786, 788, 789, 791, 805, 8 7, 911, 914, 941 942, 943, 1022, 1024, 1028, 1053, 1054, 1055, 1066, 1067, 1071, 1072, 1078, 1080, 1082, 1083, 1084, 1085, 1086, 1088.
Francia (is. di), 1081.
Francis (b.), 831.
Francis (c.), 831.
Francis (p.), 510,
Francis (S. b.), 21, 69, 834.
Francis (S.), (c.), 21, 34.
François (Saint), 1087.
Frank, 69.
Frankfurt, 847.
Frascisč, 206, 218.
Fratelli, 197.
Fredensborg, 721.
Freetown, 699, 701, 702, 703, 743.
Frégate, 1081, 1085.
Freha, 292.
Frenda, 284.
Fresco, 56.
Frichia, 18, 193.
Friederichsburg (Grossi), 721.
Friga, 18
Friguia, 193.
Frikia, 234.
Frinan, 57.
Frio, 89, 735, 817, 827.
Froha, 284.
Fuah, 442.
Fual, 702.
Fucana bahirt, 203.
Fucani, 310.
Fucannah, 200, 227.
Fueira, 578.
Fuertaventura, 20, 375, 1036, 1037, 1038.
Fufu, 67.
Fugamo, 61.
Fula, 126, 574, 613, 626, 627, 630, 631, 634, 637, 638, 639, 640, 641, 642, 643, 644, 648, 651, 694, 697, 699, 738, 740.
Fula (puri), 698.
Fuladugu, 638, 652, 661, 664, 676, 677, 678.
Fulah, 115, 127, 572, 573, 575, 596, 628.
Fula-Sandeh, 924.
Fulbe, 625, 638, 685, 688, 689.
Fulli, 63[illegible]
Fumbi, 955.
Fumbina, 644.
Fumbina (m.), 37, 642.
Fumbuni, 1079, 1080.
Fumbuni posta, 1079.
Fum Csantina, 304.
Fum-el-Hossan, 360.
Fum el Rhink, 393.
Funchal, 1027, 1029, 1031, 1032, 1033, 1034, 1035.
Fundiun, 664.
Fungi, 452.
Fungi (p.), 130, 525.
Fungi (tr.), 576, 585, 586, 587, 588, 602.
Funjantèra, 990.
Furah, 702.
Furna, 1045.
Futa, 651, 663.
Futa (pop.), 685.
Futa-Fula, 698.
Futa Giallon, 54, 55.
Futa Gialon, 571, 638, 695, 713, 761.
Futa Gialon (m.), 644, 647, 649, 650, 651, 668, 669, 671, 676, 690, 692.
Futa-Eoro, 638.

## G

GA, 721.
Gaa e' Scebabiin, 54.
Gaasu, 514.
Gab (el), 454.

Digitized by Google

Gaba, 546.
Gaba (f.), 48, 599, 981.
Gaba (Valle di), 546.
Gabara, 50, 981.
Gabba, 50.
Gabe, 546.
Gabei Alabù, 544, 545.
Gabei Lokum, 520.
Gabena, 546.
Gaberi, 626.
Gaberones, 880.
Gabes, 225, 226, 240, 244, 307.
Gabes (g.), 19, 159, 175, 193, 196, 197, 198, 200, 261, 262, 322.
Gabès (istmo), 200, 260, 262.
Gabes ued, 201, 203, 205, 206, 218, 220, 223, 240.
Gabon, 721, 735, 762, 767.
Gabonesi, 778.
Gabriel, 1083.
Gabrielle, 1085.
Gabun, 88.
Gabun (f.), 20, 60, 118, 705, 757, 758, 759, 760, 762, 764, 767, 769, 776, 779.
Gabun (paese), 767, 768, 769, 771, 778, 779.
Gabun (territorio), 125, 373.
Gadabursi (paese dei), 964, 980.
Gadabursi (p.), 989, 991, 993, 997.
Gada-Debdu, 352.
Gadam, 40, 531.
Gadandu, 676.
Gadi, 60.
Gadibursi, 966.
Gadugu, 648, 664, 679.
Gafat, 508.
Gafit, 512.
Gafza, 225, 226, 227, 228, 243, 244.
Gagem, 60, 636.
Gagi, 990.
Gagiem, 642.
Gago, 328, 684.
Gague, 677.
Gaharro, 560.
Gahlin, 586.
Gaica, 851.
Gaiderru, 980.
Gailah, 990.
Gajo, 983.
Gala, 625.
Gala (p.), 483.
Galaba, 48, 601.
Galabat, 588.
Galadurra, 1022.
Galaela, 561.
Galala settentrionale, 406.
Galalu, 78.
Galam, 660, 663, 666.
Galamagui, 648.
Galan, 512.
Galana, 972, 973, 983.
Galana Amara, 973.
Galana Dulei, 983.
Galana-Sagan, 983.
Galan Livin, 77.
Galan Salalu, 77.
Galbaba, 566.
Galdaz, 1038.
Galdoa, 965.
Galeaki, 78, 560.
Galeca, 851.
Galega, 1080.
Galekaland, 850.
Galen, 512.
Galets (c.), 1086.
Galets (Rivière des), 1087.
Galgo (del), 375, 654.
Galiemma, 382.
Galin, 190.
Galita, 197.
Galitone, 197.
Galla (paese dei), 38, 41, 551, 560, 570, 941, 961, 962, 966, 968, 977, 978, 980, 981, 983, 984, 985, 992.
Galla (p.), 16, 114, 123, 129, 143, 460, 461, 466, 470, 476, 483, 509, 512, 533, 562, 568, 570, 588, 599, 612, 914, 948, 949, 965, 968, 971, 977, 985, 986, 987, 988, 989, 990, 991, 992, 993, 994, 995, 996, 997, 1000, 1003, 1005, 1020, 1022.
Galla (regione), 510, 512.
Galla (Stati), 467, 592.
Galla Ala, 993.
Galla Arussi, 969, 970.
Galla Barantuma, 993.
Galla Giarso, 993.
Galla meridionali, 994.
Galla Nole, 989, 993.
Galla settentrionali, 993.
Gallabat, 92, 461.
Galleride, 383.
Galli, 274.
Gallina, 197.
Gallinas, 56, 701, 702, 708.
Gallinas (pop.), 702.
Gallinhas (is.), 798.
Gallo (is.), 197.
Galloa (paese dei), 757.
Galloa (p.)771, 772.
Galsker, 382.
Galugo, 648.
Galuin, 1011.
Gamaribadd, 560.
Gamari-badd, 84, 473.
Gambarangara, 59.
Gambel, 561.
Gambela, 561.
Gambelto, 969.
Gambi, 982.
Gambia, 11, 15, 653, 655, 660, 699, 742.
Gambia, 13, 20, 33, 55, 569, 570, 571, 645, 646, 647, 650, 651, 653, 655, 658, 666, 668, 669, 676, 677, 690, 699, 700, 704.
Gambie, 55.
Gamcohopa, 855.
Gamela, 197.
Gamelora, 197.
Gamerghu, 629.
Gamerghu, 633.
Gammaren, 533.
Gammarri 981.
Gamo 1004.
Gamo (l.), 77, 982
Gamò (m.), 986.
Gamr (el), 404.
Gamtoos, 69.
Gamus, 404.
Ganale, 963, 969, 970, 972, 981.
Ganale Diggò, 969, 970, 980.
Ganale Guddà, 970, 971, 978, 980, 981, 985.
Ganana, 1016.
Ganana (f.), 972, 973, 1015.
Ganane, 964, 970.
Ganderma, 175.
Gandi, 639.
Gando, 635, 638, 641, 643, 644, 683, 735, 741.
Gando (f.), 613.
Gando (l.), 67.
Gandoa, 50.
Gandon, 661.
Ganga (f.), 67.
Ganga (m.), 515, 565.
Ganga nord, 565.
Ganga sud, 565.
Gangaran, 661, 664, 678.
Gange, 61, 481.
Ganguelas, 141.
Ganguella, 810.
Ganis, 920.
Gan Libach, 965.
Ganlibah, 990
Gàn Libah, 977, 978.
Ganne, 710.
Gaogha, 572.
Ganuya, 704.
Gaolule, 560.
Gar (el-), 448.
Garad, 78, 980, 1006.
Garadilei, 990.
Garachico, 1040.
Garajao, 1028.
Garajos, 1082.
Garak, 649.
Garama, 170, 171, 173.
Garamanti, 157, 170, 173, 380
Gara Mulata, 993.
Garanganja, 878.
Garassle, 84.
Garat-el-Kelb, 25.
Garbaar, 982.
Garbi (el), 23.
Garbier, 157.
Garde de, 252.
Garet, v. Gart.
Garf Hossein, 453.
Gargori, 84, 980.
Ga-rho V. Gago.
Garia Grande, 833.
Garib, 833.
Garib Giallo, 833.
Garib (Hai), 834.
Garib (Kei), 833.
Garib (Nu), 833.
Gariep, 833.
Garmanti, 482.
Garn, 387.
Garnet, 375.
Garn Kalala, 387.
Garo, 679, 1003.
Garraway, 710.
Garre, 599.
Garrês, 992.
Gar Ruban, 291.
Garsa, 201.
Gart, 333.
Garura, 993.
Gasa, 747.
Gasabu, 60.
Gasar Guddà, 1016.
Gasba (el-), 397.
Gasč, 50, 527, 535, 536, 537, 581, 582.
Gasč-da, 536.
Gasciané, 512.
Gasčka, 614.
Gash, 518.
Gashca, 748.
Gasisive, 855.
Gasr Doga, 161, 162.
Gasr Gala, 582.
Gassab, 404.
Gassaua, 641.
Gastonville, 295.
Gastu, 295.
Gatarr, 51, 159.
Gatberg, 851.
Gato, 383.
Gatrun, 174, 175.
Gatsrand, 36, 887.
Gau, 438.
Gauasis, 79, 407.
Gaura-el, 335.
Gauritz (f.), 69, 834.
Gauritz (m.), 847.
Gaza, 425, 870, 871.

Digitized by Google

Gazaland, 886, 903, 904.
Gazzelle, 9, 16, 33, 372, 400, 466.
Gbaco, 636.
Gbaga, 724.
Gbari v. Guari.
Gbebe, 744.
Gbule, 732.
Geb, 945.
Geba, 695, 698.
Geba (f.), 50, 55, 646, 647, 651, 676, 696, 698, 699.
Geba (p.), 113, 120.
Gebado (isola), 220.
Gebado (oasi), 386.
Gebba, 204.
Gebe, 79, 406.
Gebel, 158, 252, 253.
Gebel (bahr el), 44, 46, 47, 118, 597, 598, 599, 601, 602, 609, 611, 612.
Gebel (ras), 197.
Gebel el-Acabah, 158.
Gebel-el Akhdar, 158.
Gebel Gharbieh, 157.
Gebi, 78, 980.
Gebrokenland, 888.
Gebuli, 1022.
Gedaruzica, 514.
Gedaref, 588.
Gedda, 154, 494.
Gedda (is.), 528, 529, 530.
Geddauini, 554.
Geddi, 308, 309.
Gedeida, 234, 240.
Gedem, 28, 390.
Gedemey, 50.
Gedeone (di), 470.
Gedged, 546.
Gedi, 258, 269, 306, 307.
Gedid, 158, 173.
Gedida (el), 357.
Gefara, 160, 165.
Gefara (pianura), 28, 159, 165, 170.
Gefersa, 982.
Geftun, 403.
Gega, 643.
Gegi, 727, 728, 729.
Gekdul, 449.
Gelad, 254.
Gelal, 24.
Gelta, 270, 305.
Gellaba, 620, 622.
Gellago, 971.
Gelledat, 596.
Gelid el Scelif, 283.
Geluled, 184.
Gemaa el-Ghazauat, 291.
Gemal, 79
Gembe, 760.
Gembel, 78.
Gembelhudi, 78.
Gembeli, 554.
Gemel ed, 257.
Gemel bu sebca, 200, 201.
Gemid, 599.
Gemit, 47
Gemma, 512.
Genafid, 161.
Genakhera, 608.
Genane, 294.
Gendeh sebca, 257.
Gendel, 283.
Gendi, 594
Genduba, 243.
General Matthew, 943.
Geneua, 704.
Gendi, 48.
Geng, 118, 602.
Genne, 571, 688, 704.
Genny, 704.
Genova, 11, 12, 242, 423, 551, 806
Genovesi, 12, 165, 194, 279, 290, 294, 1037.
George, 817.
George (S.), 700.
Georges (S.), 721.
Georgetown, 700.
George Town, 1049, 1050.
Georgstown, 55.
Ger, 282.
Geraad, 78.
Geraba (is.), 162.
Geraba (tribù), 206.
Geraiad, 452.
Geraib, 180.
Geraita, 502.
Geranta Bocoi, 60.
Gerar, 24.
Gerari, 80.
Gerba, (la), 11, 19, 162, 169, 202, 203, 204, 205, 220, 222, 240, 243, 244.
Gerbania, 306.
Gerb-el-Barud, 330.
Gerdoba, 189.
Gereifat ben ued, 257.
Gerengere, 77.
Geresc, 258.
Gerfe, 449.
Gerf es Sefar, 332.
Gerga, 437.
Gergera, 24, 252, 253.
Gerid, 197, 244.
Gerid-el, 224, 258, 261, 262.
Gerid sciott, 28, 29, 200, 201, 218, 223, 224, 240, 307.
Gerida (el), 200.
Gerki, 641.
Germa, 173.
Germa (f.), 50.
Germo el-Kedima, 170.
Germania, 242, 368, 426, 444, 575, 618, 628, 723, 727, 733, 735, 737, 747, 783, 784, 804, 805, 817, 824, 822, 827, 828, 866, 867, 892, 894, 899, 909, 910, 911, 912, 913, 914, 918, 919, 920, 930, 937, 941, 942, 943, 960.
Germanico (Impero), 418, 419, 788.
Germanico (mare), 18.
Germany (New), 862.
Gerrar (m.), 254.
Gertrude, 807.
Gerud (ad), 330.
Gerusalemme, 206, 460, 461.
Géryville, 310, 319.
Gesair, al, 279.
Geshen, 470
Gesirah (atmur el-), 449.
Gesiret-el-Randah, 429.
Geso, 807.
Gessen (Terra di), 440.
Gessi, 598.
Getta, 734.
Getuli, 272.
Getulia, 126.
Gezair-el, 279.
Geziret-Albu-Saleh, 404.
Ghab, 79.
Ghaba, 165.
Ghadames, 9, 15, 28, 157, 158, 164, 170, 175, 176, 177, 178, 306, 322, 325, 370, 371, 372, 373, 575, 629.
Ghadames (oasi), 390, 393.
Ghadamesi, 176.
Ghadis, 200.
Ghagar, 416.
Ghalle, 178.
Ghambaru, 628, 631.
Ghana, 684
Ghanata, 637, 684.
Ghantandih, 448.
Ghar, 270.
Gharah, 446.
Gharah (oa), 446.
Gharb (dar el-), 597.
Gharb (El), 368.
Gharb (gebel-el-), 404.
Gharb (prov.), 352.
Gharbi, 283.
Gharbi sciott, 251.
Gharbi-el (lo sciott), 335.
Gharbi (uadi el-), 171.
Gharbieh, 402.
Ghardàia, 309, 310.
Ghardimau, 199, 203, 231.
Ghar-el-Melah, 199.
Gharia, 100.
Gharia el Gharbia, 170.
Gharia el Scerghiye, 170.
Gharian, 159
Gharib (gebel), 405, 406.
Gharib (uadi), 405, 407.
Gharribu, 270.
Gharsa, 28, 224, 225, 258, 261, 262, 263, 302, 307.
Gharsim, 393.
Ghas, 53, 335, 359.
Ghasal (Bahr el), 47, 48, 118, 121, 152, 384, 570, 578, 579, 580, 597, 598, 599, 600, 601, 602, 603, 604, 606, 607, 614, 615, 623.
Ghasal (Birket el), 46.
Ghasas (El) (uadi), 159.
Ghat, 15, 177, 990.
Ghata, 77.
Ghattas, 607
Ghazal (bahr-el), 32, 33, 37, 39, 46, 47, 80.
Ghazala, 406.
Ghebeb, 540.
Ghebbi, 310.
Ghedam, 530, 531, 555.
Ghedaref, 92, 518, 588.
Ghedáref (pianura), 588.
Ghedda, 566.
Gheddi, 601.
Ghedem, 592.
Ghedem (m.), 40, 546.
Ghedghed 546.
Ghedim (El), 397.
Ghegila, 543.
Ghelaat bu Sba, 800.
Ghelat, 300.
Gheleb, 541.
Gheleb (Alt.), 546.
Gheleb (pozzo), 540.
Ghelei, 917.
Gheli, 383.
Ghelidi, 964, 965, 975, 979, 992, 1005, 1008, 1009, 1011, 1012, 1017.
Ghelif el ghera, 257.
Ghelo, 973.
Ghenanema, 393.
Ghengheren, 545.
Ghennam, 406.
Gher, 335.
Gher (ued), 361, 388, 393.
Ghera, 466, 502, 575, 599, 983.
Gherah et Farf, 303.
Gherar, 532, 546, 547.
Gherar (torte), 514, 555.
Gherar (penisola), 546, 547, 548, 549.
Ghera (regno), 465, 466.
Gherar (seno), 547, 548.
Gherba, 197.
Ghere, 616, 619, 627.
Ghergiama, 254.
Ghergur, 294, 295.
Gherias, 159.

Digitized by Google

Gheringheri, 918.
Gherlogubi, 965.
Gherra, 971.
Gherrah (El), 320.
Ghersi, 990.
Ghers, 335.
Gherta, 537.
Ghescia, 599.
Ghesčtula, 292.
Ghesghesa, 540.
Ghettar, 254.
Ghettar El, 226, 243.
Ghez, 525,
Ghezan, 588.
Ghibiè, 681, 993.
Ghibdò, 566.
Ghibdosso, 561.
Ghidabo, 983.
Ghidak, 583
Ghidi, 373, 396.
Ghido-Gudila, 50.
Ghigu, 607.
Ghimira, 502, 982
Ghinda, 464, 514, 545, 556, 557.
Ghinda (torr.), 5 7.
Ghindo Sahà, 561.
Ghir (capo), 19, 22, 23, 52, 53, 322, 335, 358.
Ghir (ued), 335, 361, 362, 388, 393.
Ghirri, 990, 991.
Ghism Halfa, 452.
Ghisr (El), 421, 422.
Ghittirissu, 561,
Ghiviè, 981, 982.
Ghizeh, 402.
Ghodiat, 573, 592.
Gholuncur, 1022.
Ghonib, 206, 224.
Ghor-el-Gasč, 473.
Ghul (el), 47.
Ghurian, 28, 159, 161, 162, 165, 170, 199, 205.
Ghurmudlhi, 980.
Giabà, 973.
Giaba Ali, 564.
Giabal Ali, 565.
Giacomo (S.), 1013.
Giacorsa, 971.
Giaferin (isole), 331, 363.
Giagga (m.), 938, 939
Giagga (paese dei), 922, 938.
Giagga (popolo), 910, 916.
Giaggaland, 922, 928.
Giaghè, 527.
Giaggia, 928.
Giahli, 286.
Giail, 964.
Gial, 601.
Gialafara, 664.
Gialdessa, 966.
Gialin, 525.
Gialinke, 762.
Giàla, 465.
Gialliballi, 647.
Giallonke, 664.
Gialo (f.), 599, 607, 620.
Gialo (m.), 29.
Gialo, 25, 158, 179, 184, 189, 190, 191, 192, 373, 376, 377.
Gialoncadugu, 395.
Gialonke, 695.
Giama, 230.
Giama (tr.), 483.
Giambi, 777.
Giam-Giam, 971.
Giam Giam (p.) 970, 1016.
Giamma, 50.
Giamur el kebir (f.), 197.
Giamur s'shir, 197.
Giamur srhir, 197.
Gianambe, 638.
Gianeara, 640.
Giangaro, 502.
Gianghe, 118, 602.
Giants Castle, 68.
Giant's Castle, 833.
Giants peak, 35.
Giappone, 266.
Giapponesi, 9 7.
Giara, 220.
Giarabà, 309.
Giaraòub, 185, 402, 404, 417, 448, 620
Giaribule, 971.
Giarasi, 543.
Giardino, 73, 76.
Giarra, 664.
Giarso, 993.
Giau, 599, 606.
Giau, 47.
Giava, 912, 922.
Giavangia, 756.
Giavoe, 716, 722, 724.
Gibbe, 77.
Gibbena, 168.
Gibbene, 168.
Gibe (f.), 599.
Gibe (l.), 731.
Gibiè, 961, 981.
Gibilterra, 269, 272, 288, 338, 350, 362, 365, 367.
Gibilterra (rupe), 351.
Gibilterra (str.), 7, 18, 19, 22 52, 324, 326, 327, 328, 330, 332, 334, 336, 338, 349, 362, 369, 1037.
Gibuti, 963, 1020, 1023, 1024.
Gibuti (c.), 1022.
Gibutil, 1023.
Gibutil (c.), 1022.
Gicoma, 70.
Gidda, 50.
Giemal, 218, 243, 244.
Giem (m'ta ed), 200.
Giem-El, 204, 218, 220.
Giemma, 981.
Gienam, ued, 236.
Gienduha, 206.
Gier-Essan, 176.
Giex, 48.
Gifatin, 403.
Gigelli, 252, 294, 295.
Gig-giga, 962.
Gigil, 203.
Gih, 48, 608.
Gildessa, 962, 966, 989, 1020.
Gilgodi, 672.
Gilif, 449.
Gilledat, 573, 592.
Gillib, 1011.
Gilma, 200.
Gimballa, 58.
Gimma, 972.
Gimma Caca, 502.
Gimma Kaka, 465.
Gimma-Lagamara, 502
Gimsa, 403.
Gina, 666.
Ginden, 295.
Gindi, 10.
Ginea, 972
Gingenge, 66.
Giniya, 704.
Ginna, 634.
Ginnak, 699.
Giny, 704.
Giob, 945
Giobal, 403.
Giof, 184, 379.
Giof a Kebabo, 380
Giort Hassan, 107
Giofra, 158, 160, 168, 169, 170, 171 173.
Gioh, 188.
Giola, 698.
Gioliba, 57, 58, 572, 645, 655, 737
Giolof, 653, 664.
Giolof (p.), 118.
Gion, 649.
Giordano, 487.
Giorgio II, 834.
Giorgio de la Mina (S.), 71.
Gipe, 910, 918, 938.
Gir, 606.
Giraffe (delle), 598, 599.
Giranghedi, 378.
Girao, 1028, 1035,
Giraul, 68.
Girdif, 976.
Girgeh, 402, 437.
Girri, 962.
Gisč, 510.
Gisci, 77.
Gish, 510.
Gisi, 955.
Gitani, 416.
Gitansege, 44.
Gita Nsighe, 951, 955.
Gitanzige, 44.
Giua, 66.
Giuabim, 721.
Giuabin, 720.
Giuaia, 956.
Giub, 77, 980.
Giuba (f.), 38, 41, 48, 77, 123, 532, 579, 599, 937, 938, 940, 941, 943, 945, 946, 948, 962, 963, 964, 966, 968, 969, 970, 971, 972, 973, 975, 976, 977, 978, 980, 981, 982, 984, 988, 992, 994, 1005, 1006, 1012, 1015, 1017.
Giubal (is.), 403.
Giubal (stret.), 403.
Giubb, 950.
Giubi, 22, 374, 375.
Giucu, 740
Giudei, 347, 459.
Giuf, 22.
Giuf (el), 25, 27, 28.
Giuf (del deserto), 396, 397.
Giue, 766.
Giugar, 198.
Giugue, 679.
Giugurta, 250, 272.
Giula, 676.
Giulietti, 565.
Giulu, 943.
Giuma, 20.
Giuma de Yuma, 807.
Giumbaca, 75.
Giumbo, 1015.
Giumeli, 554.
Giumeli (tr.), 554.
Giumin, 199.
Giun-el-Kebrit, 19.
Giuo, 64.
Giur (f.), 16, 47, 48, 580, 599, 604, 606.
Giur (p.), 118, 604, 605, 606.
Giur Ghattas, 605.
Giurgiura, 252, 253, 256, 264, 273, 292, 294.
Giuseppe (di), 420.
Giuvare, 1017.
Giweni, 77.
Gizeh, 429, 430, 431.
Gjiraf, 167.
Glagiebo, 644.
Glana, 3 0.
Glebo, 711.
Gleboe, 711.

Digitized by Google

Glehue, 720.
Glimin, 360, 370, 371.
Gloriose, 1053, 1080.
Gloucester, 703.
Gneri, 614.
Gniro, 939.
Goa, 547, 811, 905.
Gogib, 69.
Goang, 50.
Gobab, 1023.
Gobbi, 991.
Gobéie, 980.
Gober, 637, 642.
Gober (tr.), 637.
Goberaua, 395, 641.
Gobo, 1004.
Gobò, 974.
Gobon, 383.
Gobuen, 1015.
Gobwen, 967.
Gocue, 70.
Godab, 978.
Goderich, 703.
Godna, 174.
Godofel[illegible], 502, 515, 535, 536, 545, 558.
Godome, 731.
Gofa, 1004.
Gofa (m.), 973.
Goftò, 561.
Gogeb, 982, 993.
Goggiam, 40, 462, 463, 464, 466, 467, 472, 474, 479, 487, 494, 495, 499, 500, 501, 507, 509, 510, 511, 512, 975, 981, 982, 992.
Goggiam (f.), 977.
Goggiam (m.), 469.
Gogieb, 77.
Gogna, 71, 74, 879.
Gogo, 11, 25.
Gohum, 560.
Goita, 173.
Gojito, 945.
Golbo, 39.
Golda, 1004.
Gold Coast, 714.
Golden City, 896.
Goleah, 255, 310, 321.
Goleah (El), 309, 310, 372.
Goletta, 194, 195.
Goletta (canale), 199, 209, 210, 211, 240, 241, 242, 243.
Golima, 993.
Golima (f.), 78, 468, 564.
Golo, 127, 608, 609.
Goma, 502.
Gomaluta, 727.
Gomascia, 588, 601.
Gomba, 58, 59, 60, 642, 643.
Gombe v. Gomba.
Gombe (f.), 61, 920.
Gombela, 973.
Gombo Kuma, 563.
Gombrani, 1085.
Gomera, 20, 327, 1036, 1037, 1041, 1042.
Gomole, 974.
Gomon, 676.
Gomor, 383.
Gomscia, 588.
Gondar, 93, 461, 462, 469, 476, 480, 482, 488, 493, 494, 495, 501, 503, 504, 505, 506, 507.
Gondar (m.), 505.
Gondeguta, 39.
Gondesceik, 963.
Gondja, 722.
Gondocoro, 152, 372, 578, 610.
Gondokoro, 15.
Gondu, 609.
Gonfude, 664.
Gonga, 1004.
Gongola, 642.
Gongola (f.), 60, 616, 628, 636, 642.
Gonha, 71.
Goniocori, 677, 678.
Gonje, 71.
Gonna, 704.
Gonnefoy, 1087.
Gonoa, 383.
Gonnubie, 69, 834.
Goôr, 383.
Goosen, 854.
Goosenland, 887.
Gora, 33, 572.
Gor Ali, 978.
Gordo, 1043.
Gordon, 65, 598.
Gordon Bennett, 39.
Gore, 654.
Gorea, 55, 87, 665.
Gorea (baia), 658, 663.
Gorea (is.), 20, 657, 658, 663, 664.
Goredjend, 59.
Goredschende, 59.
Goregende, 59.
Gorgori, 473.
Gorhai Dhalé, 980.
Gori, 44.
Gorialli, 980.
Gorieno, 502.
Goro, 40.
Gorombolia, 211.
Gorongosa (f.), 903.
Gorongosa (m.), 870, 903.
Gorongosi (f.), 70.
Gor Sibbel el Abid, 378.
Gos (el-), 404.
Gos Regeb, 582.
Gos Ragieb, 582.
Gos Rejeb, 518.
Goti, 347, 351.
Gottardo, 18.
Gourbah, 212.
Gouritz, 834.
Gourmettes, 696, 699.
Govanié, 592.
Govinda, 980.
Graaf Reinet, 847.
Graciosa, 1026, 1036, 1038.
Graf el (ueb), 201.
Graffon, 703.
Grague, 512.
Grahamstown, 838, 847.
Graham's Town v. Grahamstown.
Grana, 207.
Granata, 247, 327.
Gran Bassam, 710, 712, 713, 714.
Gran Bassam (laguna), 711.
Gran Bassam (canale), 711.
Gran Be, 726.
Grand-Bassa, 709, 710.
Grande, 1043.
Grande (Porto), 1045.
Grande (rio), 13, 15, 33, 55, 57, 570, 646, 647, 650, 651, 690, 696, 1049.
Grande Berg, 834.
Grand-Lahu, 712.
Gran fiume, 833.
Grani (Costa dei), 706, 708.
Gran Pesce, 818, 832, 834.
Grano, 20.
Grant, 71.
Granville, 703.
Gravenor (Port), 852.
Great Fish river, 827, 831, 847.
Greci, 4, 7, 17, 18, 23, 126, 156, 178, 182, 183, 185, 187, 188, 204, 207, 209, 326, 344, 395, 398, 400, 417, 427, 434, 435, 438, 440, 442, 457, 471, 483, 503, 541, 549, 550, 563, 582, 938, 957, 1036.
Grecia, 97, 105, 178, 181, 186, 204, 242, 418, 419, 425, 431, 444, 445, 577, 583.
Greenville, 710.
Gregoir-S., 286.
Grey River, 55.
Grigi, 726.
Griqua, 68, 120, 827, 829, 842, 847, 848, 850, 852.
Gri-kua v. Griqua.
Griqua (occidentale), 824, 827.
Griqua (orientale), 842.
Griqualand, 839, 848, 85[illegible].
Griqualand (East), 827, 850, 851, 852.
Griqualand (orient.), 824, 832, 852.
Griqualand (West), 827, 834, 838, 847, 849, 852, 854, 855, 882, 883.
Griquatown, 849, 850.
Groene, 834.
Groote, 69.
Groote River, 833.
Grootfontein, 820.
Gross Fisch Fluss, 818.
Grossnamaland, 819.
Gross River, 734, 735, 736, 737, 740, 745, 748.
Grota (Ras), 556.
Grote, 834.
Grumbelia, 211.
Grus, 24.
Grylinstad, 891.
Gua, 721.
Gualata, 704.
Gualima, 993.
Gualima (f.), 517, 564.
Guameh, 573.
Guanches, 1037, 1038.
Guanci, 327.
Guanci (p.) 1037, 1038, 1041, 1042.
Guando v. Gando.
Guardafui, 13, 18, 21, 41, 78, 458, 463, 938, 963, 964, 976, 977, 978, 980.
Guardia, 197.
Guari, 614, 637, 641.
Guascogna, 18.
Guasso Boli, 944.
Guasso Mogodeni, 944.
Guasso Mugutan, 944.
Guasso Njiro, 940, 988.
Guasso Tiguirich, 944.
Guay, 74.
Guazines, 243.
Gubahin, 1036.
Gubala Ginda, 972.
Gubanco, 664.
Gubbet Kharab, 1022.
Gubbet Sogra, 554.
Gubbi, 514, 516, 517, 563, 568.
Gubet Kharab, 989.
Gublegenda, 972.
Gubuluvaio, 877, 878, 880.
Gudara, 510.
Guder, 50, 981.
Guderu, 510, 516.
Guddà, 969.
Gudda Guddi, 463.
Guddi Guddi, 517, 558.
Guddi Guddi (f.), 463.
Gudfba, 629.
Gudru, 502.
Guduejda, 990.
Guedayo, 649.
Guelma, 256, 270, 298, 300, 318, 319.
Guelat, 300.

Digitized by Google

Guemene Diedugu, 678.
Guenin, 677.
Guenecalari, 680.
Guera el Hut, 256.
Guera el Melat, 256.
Guera el Ubeira, 256.
Guerah et Thart, 254
Guerere, 654, 668.
Guerib, 405, 406.
Guesmir, 257.
Guettar El, 226.
Gufi, 252, 295.
Guft, 437.
Gugba, 616, 629, 633, 642.
Gugeba, 633.
Gugga, 77.
Gugi, 599.
Gugia, 641.
Gugsa, 502.
Gugu, 977, 980.
Gugunhaua, 907.
Gui, 68
Guiana (inglese), 1033.
Guidimakha, 661, 677.
Guier, 649, 663.
Gui-Khoin, 120.
Guimar, 1038.
Guina, 54, 648.
Guinala, 696.
Guinauha, 704.
Guine v. Guinea.
Guinea, 13, 14, 15, 88, 116, 118, 140, 570, 653, 667, 681, 701, 705, 706, 710, 714, 715, 716, 720, 722, 723, 728, 730, 743, 761, 1044.
Guinea (Alta), 569.
Guinea (Bassa), 705.
Guinea (corrente), 705.
Guinea (francese), 654, 695, 713, 721, 723.
Guinea (golfo), 9, 19, 20, 33, 55, 56, 60, 85, 157, 370, 388, 569, 570, 571, 572, 575, 613, 614, 644, 645, 647, 651, 654, 671, 705, 706, 713, 736, 737, 738, 746, 749, 750, 754, 1027, 1045, 1047, 1049, 1053.
Guinea (inferiore) 88, 102, 154.
Guinea (meridionale), 705.
Guinea (portoghese), 653, 654, 655, 690, 695, 696, 697, 698, 699, 705, 713.
Guinea (settentrionale), 113, 705, 714, 723, 750, 776.
Guinea (superiore), 33, 88, 136, 705.
Guio, 971, 972.
Gulbi n' Bausci, 436.
Gulbi n' Contacora, 60, 636.
Gulbi n' Ghindi, 636.
Gulbi n' Gindi, 60, 643.
Gulbi n' Kebbi, 60.
Gulbi n' Rima, 60, 636, 639.
Gulbi n' Socoto, 60, 636, 639, 643.
Guleb, 198.
Gûma, 465, 502, 599.
Guma (f.), 77.
Gumah, 564.
Gumara, 50.
Gumba, 774.
Gum Coffi, 726.
Gumhod, 514, 533.
Gummel, 632.
Gummer, 382.
Gumudli, 560.
Guna, 501.
Guna (m.), 40, 508.
Gundabertina, 542.
Gundebertina, 519
Gundet, 40, 517, 532, 545.
Gundet (f.), 463.
Gundi, 623, 627.
Gundumi, 641.
Gungabi, 68.
Gunianta, 676.
Grinner Quoin, 1083.
Guoy, 676.
Gura, 463, 464, 509, 515, 517, 534, 538, 559
Guraccia, 988.
Guraghè, 465, 466, 473, 502, 562.
Guraghè, (f.), 994.
Guraghè (l.), 977.
Gurgaghè, (oa.), 77.
Guraghi (m.), 982.
Guraia, 283.
Guraia (m.), 252.
Gurara, 376.
Gurara (f.), 60, 636.
Gurara (oasi), 322, 392, 393.
Gurara (sebca), 374.
Gurara (sebca salina), 393.
Gurarok, 513.
Gurbus, 212.
Gurda, 565.
Gure, 632.
Gurghed, 594.
Gurgul Balleo, 54.
Guri, 383.
Guri (staz.), 383.
Gurigher, 254.
Gurime el 201.
Gurma, 643.
Gurmud, 559.
Gurnah, 436.
Guro, 383, 385.
Gurra, 967.
Gurra (p.), 969, 970.
Gurrais, 991.
Guru, 254.
Gurui, 913, 914, 928.
Gurungu, 80.
Gurunssi, 572, 671, 716.
Gus, 437.
Guttublà, 561.
Gwamba, 865.
Gwandjiowa, 720, 722.
Gwandu v. Gando.
Guyen 54.
Guyotville, 281.
Guzat, 545.

## H

HAARLEM, 599.
Habab, 38, 39, 466, 468, 513, 514, 517, 519, 520, 521, 522, 523, 524, 525, 526, 528, 530, 533, 540, 545, 548.
Habaniè, 596.
Habaniyè, 592.
Habara, 454.
Habasč, 456.
Habbavin, 596.
Haberetta, 537.
Habesč, 456.
Habescûl, 990, 991.
Habbalù, 564.
Habib, 404.
Habin Mentel, 543.
Habir, 985.
Habra, 286.
Habra (ued), 51, 256.
Habr Afan, 989.
Habr Anàl, 989, 990, 997.
Habr-Eli, 992.
Habr Gherhâgi, 990.
Habr Magadle, 990.
Habr Makadur, 989.
Hacas, 79.
Haco, 724.
Hadadeh, 976.
Hadahaile, 564.
Hadarem, 514.
Hadas, 532.
Haddas, 40.
Haddò, 511, 512.
Hadegie, 206.
Hadele Gubò, 563.
Hadendoa, 455
Hadendoa (m.), 519.
Hadendoa (p.), 416, 524, 525, 526, 536, 581, 582.
Hadid, 339, 358, 395.
Hadid (el), 333
Hadramaut, 881.
Hadrumentum, 216.
Hadte, 537.
Haffke-Maad, 561.
Hafùn, 78, 976, 980.
Hağ (el), 394
Hagar (altipiano), 39.
Hagar (canale), 442.
Hagas 79, 542.
Hagat, 546.
Haggara, 576.
Hagiar (el), 453.
Hagiarab, 976.
Hagiar-Rum, 289.
Hagnin, 713.
Hagr, 537.
Haha (popolo), 358.
Haha (provincia), 368.
Hahamot, 518.
Haho, 724.
Haidra, 204, 227, 228, 229, 233, 235.
Haigab, 834.
Hai Garib, 68.
Haik, 84, 468.
Haimano, 483.
Haimer, 254.
Haimur, 449
Haines, 77.
Hairolasso, 561.
Hais (Piramide di), 978.
Haiti, 709.
Hakava, 1017.
Ha-Ka Ptah, 398.
Hakim, 1017, 1020.
Hakko Haho, 724.
Halaca, 634.
Halai, 40, 518, 535, 555, 559.
Halaiè, 495.
Halal, 514.
Haleb, 564, 565.
Halenga, 582.
Halfa (prov.), 452.
Halfa (uadi), 452.
Halfaia, 584.
Halfaya, 198.
Halfijeh, 584.
Halğye, 576.
Halhal, 520, 545.
Halhal (Alto), 519, 520.
Halhal (f.), 520.
Hal al (pianura), 544.
Halibò, 540.
Halil, 564, 565.
Halk (el), 351.
Halkal, 463.
Halk el-Mengel, 200.
Hallaba, 294.
Hallenga, 535, 536.
Hallulas, 729.
Halol, 560, 982.
Halub, 332.
Haluk, 198.
Halula, 283.
Hamadena, 284.
Hamaditi, 246.



(Proprietà letteraria).



Digitized by Google

Hamamat, 41, 406.
Hamameh, 406.
Hamamma, 206, 225, 226, 227.
Hamaraua v. Muri.
Hamaruini, 1011.
Hamasen, 79, 461, 501, 502, 518, 520, 525, 530, 533, 534, 535, 536, 540, 542, 543, 544, 557, 558
Hamasen (alt.), 40, 466, 468, 473.
Hamasen (meridionale), 536, 542.
Hamasen (setten)., 536.
Hamba, 67.
Hambah, 161.
Hambul, 79.
Hamdam, 300.
Hamdat, 161.
Hamdo, 40.
Hamema, 225, 226.
Hameya, 940.
Hamfila, 563.
Hamfilah (baia), 559.
Hamfilah (ras), 560.
Ham Ham, 540.
Hamid, 591.
Hamid (el), 360.
Hamien, 622.
Hamilton, 703.
Hamis, 256.
Hamiti, 112, 924.
Hamiz, 282.
Hamma, 243.
Hamma (ued), 296.
Hammada, 25.
Hammada (uadi), 79, 449.
Hammada Olaki, 406.
Hamma (el) 223, 224, 225, 296.
Hammam (gebel), 361.
Hammam (ued-el), 51, 229, 257.
Hammam bu Hagiar, 270, 289.
Hammam bu Hanefia, 270.
Hammam (El, (inferiore), 362.
Hammam (El) (superiore), 362.
Hammam Meluan, 270.
Hammam Riga, 270.
Hammam Rirha, 282.
Hammamat, 406
Hammamet, 19, 193, 196, 197, 198, 211, 212, 213, 215.
Hammamo, 545.
Hamman Curbes, 112.
Hamman-Lif, 211, 212, 242, 243.
Hamman Meskhutin, 270.
Hammann-Zuakra henchir, 229.
Hammed, 406.
Hammimin, 256.
Hamodadi, 561.
Hamod el uedi, 257.
Hamora, 168.
Hampden, 871, 880.
Hamra baia, 310.
Hamra (el), 257.
Hamra (el) (capo), 252.
Hamra (M. el-), 448.
Hamram, 582.
Hamran, 576.
Hamre, 591.
Hams, 157.
Hamu bu Gelaba, 396.
Hanumbu, 1079.
Hamur, 586.
Han-Ami, 817.
Handad, 1003.
Handub, 455.
Handuk, 455
Hanenscia, 206.
Hanfur, 515.
Hangiara, 246.
Hangklip (c.), 880, 881
Hangklip (m.), 847.
Hanglip, 887.
Hanuek, 454.
Hannik, 454.
Hannington, 944.
Hanover, 847.
Hanyani, 880.
Harabsaid, 79.
Harabat el Madfuneh, 437.
Hara-El, 1011.
Haramaja, 966, 982.
Haramat, 501, 502, 504
Harar, 38, 402, 963, 964, 965, 966, 970, 975, 976, 977, 980, 982, 984, 989, 990, 991, 992, 993, 1003, 1017, 1020, 1023, 1024.
Harar (p.), 1004.
Harar el Seghir, 967.
Harat, 519.
Harat Botoita, 561.
Haratin, 360.
Haratini (Grandi) 345.
Haratini (Piccoli), 345.
Haraza, 586.
Harba, 406.
Hardinge, 946.
Harib (alt.), 28.
Harib (pop.), 360, 370.
Harib (el), 360.
Harkalto, 561.
Harper, 710.
Harrah, 519.
Harrar, 458, 463, 466, 467, 512, 579, 580, 593, 970, 987, 1017, 1020, 1022.
Harrarini, 512, 579.
Harrasč, 256, 282.
Harrau, 159, 162.
Harraz, 592.
Harre, 54.
Harrismith, 885.
Harsi, 566.
Harsi-lee, 566, 568.
Hart 's river, 855.
Harts river, 855.
Hartau, 556.
Hartebeest, 69, 834.
Harts, 68, 834, 888.
Hartog, 69.
Haruğ assod, 376.
Harugi, 108.
Harugi Assod, 158.
Harugi-es-Sod, 158, 159.
Harugi-es-Soda, 162.
Harugi neri, 159.
Harz, 848.
Hasceja, 989.
Hasem, 206.
Hashala, 543.
Hassa, 184, 525.
Hassan, 366.
Hassanieh, 452.
Hassa Mohameddu, 514.
Hassan Tallabler, 990.
Hassenghiè, 480.
Hastings, 703
Hathob (el), 200.
Hatob (el), 227.
Hattieh, 29.
Hattieh el Mohemeh, 446.
Hauachil, 514.
Hauakil, 517.
Hauakil (baia), 559, 563.
Hauakil (is.), 559.
Hauaquil, 528, 563.
Hauari (gor el), 378
Hauasč, 465, 466, 467, 469, 472, 473 502, 512, 533, 560.
Hauascieh, 79, 405, 406.
Haua Segal, 188.
Hauash, 966, 992, 99[illegible].
Hauash (f.), 40, 83, 84, 560, 977, 980. 983, 993.
Haub, 68.
Hauedè (El) (deserto), 556
Hauia, 967, 992, 1003, 1011.
Hauija, 989, 992.
Hauin, 452.
Hau Khoin, 842.
Haukoin 821, 842.
Haura, 560.
Hausč-Sidi-Aied, 330.
Haussa 172, 627, 630, 635, 637, 638, 739, 641, 642, 643, 689.
Haussa (p.), 32, 112, 118, 120, 127, 162, 3.0, 627, 630, 634, 637, 638, 640, 641, 642, 742.
Haussa (stati), 571, 572.
Haussana, 635, 637, 641.
Haussen, 502, 504.
Haussonvilliers, 294.
Haut-Sebaon, 292
Hauts Plateaux, 252, 265.
Hauva Amanle, 990.
Hauwa Nolejs, 990.
Hâvre, 288.
Havre (Le), 423.
Havre (p.), 778.
Hawai, 1033.
Hawarah, 416.
Hawash, 473.
Hayann, 898.
Hazo, 522.
Hazu, 314.
Hebo, 559.
Hebron, 839.
Hedra, 590.
Hega, 982.
Heggias, 458, 517, 548, 567, 584.
Hegias, 185.
Heidelberg, 891, 896, 897.
Heif (El), 432.
Heiki, 834.
Hek, 69.
Helba, 596.
Hele (Le), 77.
Helena (Saint), 1050.
Helgoland, 912.
Heliopolis, 429.
Hellil (b. (m.), 353.
Hellville, 1071.
Heluan, 432.
Hen, 967
Henchir es Zaalti, 227.
Henchir Ghergur, 231.
Henchir, Tuirent, 234.
Hendose, 406.
Hennaya, 291.
Henrote, 545.
Hensa, 966.
Henvi, 732
Heracleopolis, 439.
Herai, 561.
Heran, 171.
Herbert, 849.
Herbillon, 300.
Herdub, 582.
Here, 47.
Herero (p.), 36, 119, 121, 817, 818, 820, 821, 823.
Hereroland 36, 817, 821.
Heret, 534, 555.
Hergla, 216.
Heri, 564, 565.
Hermaeum (pron.), 196.
Hermopolis magna, 438.
Hermopolis parva, 442.
Hermosa, 1045.
Hermonthis, 435.
Hero, 440.
Heroopolis, 440.

Digitized by Google

Heroopolis (golfo), 403.
Herrer es Saghir, 1022.
Herschel, 847.
Hesciam, 368.
Hethari Faghé, 980.
Hevo, 559,
Hewett (f.), 737.
Hewet (m.), 749.
Hex, 69.
Hichory-Town, 747.
Hicoabere, 67.
Hiera Sicaminos, 453.
Hierer Jerer, 512.
Hierro, 20, 1036, 1037, 1042.
Hiffi, 609.
Higar, 537.
Hikari, 1003.
Hikena, 27, 388, 389.
Hiksos, 413, 416, 442.
Hikwa, 38.
Himalaia, 912.
Himberti, 535.
Himiariti, 458, 481.
Hingiune, 520.
Hinterland, 817, 818.
Hiran, 982.
Hiranaer ued, 258.
Hippona, 300.
Hippo Regius, 300.
Hippo-Zarytus, 236.
Ho, 726.
Hoachanas, 822, 824.
Hoanib, 68.
Hobero, 521.
Hodaju, 965.
Hodeida, 154, 567, 568.
Hodeida (is.), 529.
Hodein (uadi el), 449.
Hodeir, 79.
Hodna (el), 253, 257.
Hodna (el sciott.), 23, 304.
Hodunlei, 561.
Hoffnungshöhe, 928.
Hofra, 28, 158, 173, 174,
Hofra-en-Nehas, 595.
Hofrat el-Kibrit, 168.
Hogar, 376.
Hogar (regione), 27, 387.
Hoggar, 372, 374, 387.
Hoggar (gebel), 321.
Hoggar (pop.), 390, 391.
Hogskin vley, 69.
Hohenfriedeberg, 928.
Hohenzollern-Hafen, 941, 943.
Hoima, 956.
Hoima (l'), 955.
Hokseveni, 634.
Hokò, 561.
Hol, 68.
Holle, 68.
Hombol, 520.
Hombonu, 729.
Homer (bahrel), 599.
Homr, 597, 600.
Homr (bahr el), 48.
Homra (hammada el), 28, 29, 158, 175, 177, 378
Homra el (ued), 396.
Homram, 582.
Hon, 168, 169, 429.
Honda el sciott., 254, 257
Hondeklip, 831.
Honein, 291.
Honso, 67.
Hoogeveld, 887, 888, 890.
Hooge veld (m.), 36.
Hopetown, 68, 839, 819.
Hore, 63.
Horrea Coelia, 216.
Horta, 1026.
Hotta, 977.
Hotumbo, 74
Hoù, 383.
Hout, 70, 888.
Hova, 122, 1054, 1055, 1060, 1062, 1064, 1065, 1066, 1067, 1069, 1071, 1072, 1073, 1074, 1076
Howick, 862.
Huamba, 810.
Hubbed, 291.
Hubbu, 700.
Hubu, 702.
Hubub, 545.
Hudia, 167.
Huduh, 69.
Huemri, 379.
Hugia, 167.
Hui, 585.
Huiheb, 564, 565.
Huilla, 815.
Huluto, 561.
Humbe, 815, 817.
Humbeni, 988.
Humbi, 807.
Humpata, 815.
Humt Agim, 222.
Humt Sebuik, 222.
Humt Suk, 220, 244.
Hurd, 903.
Hussein Dei, 281.
Hussén Tallabler, 990.
Huthera (el), 956.
Hutib, 69.
Huuh, 47.
Hygap, 69, 834, 868.
Hyksos, 112.

## I

IABIANG, 752.
Iabus, 588.
Iadseram, 616.
Iaio el Kebir, 383.
Ial, 588.
Ialibongo, 772.
Ialo, 607.
Iankina, 1058.
Iariba, 637.
Iaruba, 637.
Iata, 938.
Iaua, 622.
Iauasč, 588.
Iaunde, 756.
Iauri, 637, 641.
Iavasč, 601.
Iavibola, 1072.
Iavoco, 1058.
Iba, 725.
Ibadan, 743, 744.
Ibadan (p.), 744.
Ibara, 1076.
Ibba, 47.
Ibbe, 60.
Ibea, 937.
Ibea (p.), 752, 756.
Iberdasnossen, 382.
Iberke, 178.
Ibi, 742.
Ibiscia (ras-bu), 375.
Ibo, 902, 938.
Ibo (baia), 903.
Ibo (is.), 903, 906, 907.
Ibo (p.), 740, 744.
Ibra, 48.
Ibrahim, 44, 951.
Ibrahim Endoa, 514.
Ibrahimieh, 578
Ibrahimieh (can.), 420
Ibrahò-Sciohò, 533.
Ibril, 334.
Ibrim, 452.
Ibsambul, 453.
Ibuiri, 791.
Iciumundu, 903.
Ico, 67.
Iconi, 61
Icorana, 745.
Icorodu, 743.
Icorofiong, 745.
Icun, 745.
Icungula, 804.
Ida, 744.
Ida (m.), 326.
Idda, 58, 744.
Iddi (f.), 736.
Iddi (laguna), 728.
Iddio, 611.
Ideles, 27.
Idermi, 360.
Idia, 750.
Idia (p.), 752, 753.
Ididaxi, 382.
Idinen, 178.
Idolos (Islas de los), 20, 692.
Idrarn Deren, 23.
Idris (Dem.), 579.
Idutywa, 850.
Iebu, 738.
Iedi, 633.
Iedina (arc.), 614.
Iedina (tr.), 631, 633.
Iei, 632.
Iellala, 792.
Iemen 1005.
Iendi, 722.
Ier, 599.
Iesa, 966.
Ieu, 616, 624, 641.
Ifag, 507.
Ifek, 390.
Ifettesen, 388.
Ifni, 359.
Itni (colonia), 362.
Ifoghas, 391.
Ifonsi, 1059.
Ifotui, 383.
Irichia, 18, 193.
Igà, 78, 980.
Igabi v. Egobbi.
Igala-Gura, 534.
Igarra, 740.
Igbegbe, 744.
Igbido, 614.
Igbira, 740.
Igharghar, 333.
Igharghar (super.), 321.
Igharghar (ued), 257, 258, 321, 322, 388, 389, 390.
Ighargharen, 389.
Igheifunnis, 178.
Ighidi, 27.
Ighidi (deserto), 373, 376, 396
Ighidi (dune), 388.
Ighiladi, 689.
Igiaie, 744.
Igidi Maghtir, 28.
Igiebu, 743.
Igiebu Ode, 743.
Igil, 398
Igilgilis, 294.
Igiob, 520.
Igiran, 389.
Igiu, 702.
Igli, 335, 393.
Igli (oasi), 362.
Ignandue, 70
Ignasonha, 70.
Igo, 973.
Iguah, 721.

Digitized by Google

Igumbi Andele, 36, 762.
Ihanghiro, 953.
Iharoca, 1072.
Ihema, 43.
Ihlelu, 898.
Ihosi, 1076.
Ihosy, 1076.
Iin, 383
Ijongo, 66.
Ikela, 760.
Ikelemba, 66, 802.
Ikimbo, 920.
Ikiopa, 1059, 1060.
Ikpere, 740.
Iktu, 738.
Ikupa, 1059.
Ilala, 872.
Ilaman, 388.
Ilbi, 1011, 1012.
Ilegh, 359.
Ilesha, 736.
Ilheo, 823.
Ilheo (is.), 1074.
Ilighen, 374.
Ilindi, 65.
Ilinta, 1059.
Illil, 284.
Illula Asammer, 292.
Ilole, 711.
Ilorin, 644.
Imanan, 391.
Imassala, 389.
Imazighen, 345.
Imbabo, 766.
Imbeitsi, 70.
Imbezana, 69.
Ime, 1022.
Imerina, 1056, 1059, 1060, 1063, 1064, 1067, 1073, 1076.
Imfo, 56.
Imghad, 392.
Imi, 968, 991, 1022.
Imkan (el), 390.
Imosciag, 114.
Imosciagh, 390.
Imosciara, 390.
Impacue, 881.
Imperatore Guglielmo, 67.
Imperatrice, 807.
Imperatrice Augusta, 67.
Imperiale (Canale), 18.
Impfondo, 151.
Inaccessibile, 1052.
In-Alahlele, 389.
In-Amegel, 390.
In Calah, 394.
Inderi, 609.
India, 11, 13, 125, 182, 423, 61, 464, 494, 548, 550, 551, 576, 811, 826, 860, 880, 894, 900, 901, 932, 957, 987, 1054, 1061, 1062, 1079, 1082, 1083, 1084.
India (anteriore), 423.
India (inglese), 321.
India (meridionale), 922
Indiani, 125, 147, 563, 782, 860, 930, 932, 957, 958, 1005, 1025, 1082.
Indiano, 8, 10, 16, 21, 35, 36, 37, 38, 42, 69, 70, 77, 85, 94, 100, 102, 104, 115, 129, 170, 579, 580, 759, 784, 789, 790, 792, 804, 805, 806, 828, 829, 833, 834, 835, 837, 850, 851, 857, 862, 863, 865, 866, 870, 882, 886, 887, 888, 894, 902, 909, 910, 916, 918, 922, 924, 937, 944, 945, 947, 957, 962, 963, 964, 969, 972, 976, 977, 983, 988, 992, 1005, 1006, 1053, 1057, 1058, 1059, 1060.
In-Didin, 390.
Indie, 12, 14, 425, 444, 458, 551, 1005, 1025, 1049, 1054, 1085.
Indie (inglesi), 880, 960.
Indie (mare delle), 1059.
Indie (occidentali), 147.
Indie (orientali), 13, 399, 826, 1083, 1086.
Indigeni, 1054.
Indo, 481.
Indù, 494, 861, 924, 930, 957, 1079.
Indue, 851.
In-Esokal, 388.
Infanta, 21, 831.
Inferno, 1040.
Ingalele, 888.
Inghilterra, 16, 43, 111, 131, 133, 139, 148, 150, 242, 249, 266, 322, 324, 328, 330, 349, 350, 359, 364, 367, 368, 401, 421, 423, 425, 445, 462, 464, 516, 517, 518, 550, 575, 579, 618, 639, 645, 692, 700, 707, 709, 714, 721, 729, 733, 735, 742, 747, 757, 784, 788, 792, 816, 817, 826, 827, 828, 848, 852, 862, 866, 867, 868, 880, 882, 886, 888, 889, 892, 894, 898, 900, 904, 907, 910, 911, 912, 914, 920, 922, 930, 941, 942, 962, 976, 1025, 1027, 1033, 1038, 1045, 1049, 1054, 1066, 1067, 1080, 1081, 1082, 1083, 1084.
Inglesi, 32, 142, 148, 207, 248, 328, 349, 351, 358, 367, 402, 417, 440, 444, 454, 462, 463, 509, 517, 541, 551, 560, 572, 575, 581, 582, 639, 645, 657, 666, 698, 701, 703, 706, 707, 710, 714, 715, 718, 721, 723, 726, 727, 729, 730, 731, 735, 741, 743, 744, 745, 746, 749, 754, 764, 781, 785, 808, 816, 827, 828, 833, 837, 839, 840, 842, 848, 851, 852, 854, 855, 857, 858, 860, 862, 863, 864, 867, 870, 871, 872, 873, 876, 882, 886, 887, 892, 894, 898, 899, 904, 908, 912, 930, 957, 958, 962, 1024, 1045, 1048, 1050, 1054, 1055, 1065, 1066, 1083, 1085, 1086, 1088.
Ingongo, 887.
Inguesi, 70.
Ingulele, 74.
Inhambane, 865, 902, 903, 905, 906, 907, 908.
Inhamhona, 76.
Inhamiara, 76.
Inhamissengo, 76.
Inhampallala, 70.
Inhampura, 69, 835, 888.
Inhandue, 903.
Inhanoscio, 903.
Inhaombe, 76.
Inhar, 393.
Inharimme, 70.
Inhef, 27, 388.
Inkermann, 284.
Inkissi, 67.
Iniati, 877.
Iniangoma, 74.
Ininga, 771
Innadocco, 559.
Innarya, 502.
Innauen, 356.
Inquanta, 720, 721.
Inrhar, 393
Insalah, 255, 322, 325, 370, 373, 374, 394.
Insciatcab, 501.
Insesa, 62.
Insokki, 388.
Insuain, 721.
Insulae Purpurariae, 1027.
Insuta, 720.
Invatembi, 70.
Inverno (picco dell'), 832.
Invindo alto, 321.
Inyack, 900.
Inyak, 831.
Io, 631, 632.
Iola, 642, 644, 735, 736, 746, 756, 760.
Iola (pop.), 653.
Iolo, 698, 700.
Ionenga, 765.
Ioo, 631.
Ioruba, 641, 736, 740, 743, 744.
Ioruba (p.), 738.
Ippona, 7, 323.
Ipsambul, 453.
Iracu, 928.
Iraira, 383.
Irak, 309.
Iraku, 917.
Irangi, 914.
Irangi (f.), 913, 1059.
Irasa, 178, 188.
Iranen (gebel), 389.
Iranen (ued), 389.
Irebu, 789.
Iregnati, 683.
Ireren, 389.
Irharhar, 38, 81.
Irlanda, 464.
Irmanos, 1048.
Irna, 980.
Iro, 80, 617, 619.
Isa, 58.
Isabel, 1045.
Isabel (Santa), 1017.
Isamba, 44.
Isandhluana, 862.
Isandra, 1058.
Isanghila, 783.
Isanghile, 767.
Isango, 946.
Isa Somali, 465.
Isauan, 389.
Isbejan, 990.
Isciaboe, 823.
Iseberdil, 332.
Isèberdil, 352.
Iscil, 397, 399.
Isil, 357.
Iskanderijeh, 442.
Iskeul, 199.
Isleta de Cobos, 1036.
Isli, 250.
Isly, 329, 352.
Ismailia, 420, 425, 440, 441, 610.
Ismailia (canal), 420.
Ismailieh, 420.
Ismala, 501.
Ismalia, 422.
Isme, 74.
Isonguny, 938.
Ispagna, 9, 327.
Israeliti, 179, 185, 187, 216, 220, 222, 232, 311, 312, 347, 348, 349, 351, 352, 357, 358, 360, 396, 398, 885.
Israeliti (naturalizzati), 312.
Issa (b.), 58, 737
Issa (p.), 467, 963, 989, 993, 997.
Issanghila, 802, 804.
Isseburg, 294.
Issel, 253, 357.
Isser (f.), 252, 256, 283, 289, 291, 292, 294.
Isser (pop.), 291,

Digitized by Google

Isserville, 294.
Issil, 358.
Issu, 47, 599.
Ister, 51.
Isuag, 390.
Isubu, 752.
Itala, 1006, 1007, 1012, 1014.
Italia, 11, 12, 17, 18, 154, 156, 178, 180, 186, 193, 204, 220, 240, 242, 245, 260, 295, 324, 337, 364, 368, 418, 419, 426, 444, 464, 465, 466, 473, 513, 514, 515, 516, 518, 519, 524, 528, 537, 545, 551, 559, 563, 582, 709, 783, 784, 806, 937, 941, 943, 962, 963, 971, 972, 975, 983, 986, 987, 100[illegible], 1012, 1015, 1016.
Italiani 10, 11, 12, 16, 162, 164, 183, 185, 187, 196, 207, 209, 211, 218, 220, 240, 247, 273, 279, 294, 312, 349, 417, 464, 465, 515, 517, 518, 549, 555, 557, 563, 618, 892, 962, 963, 966, 1020, 1027, 1043.
Itampolo, 1073.
Itasi, 1058, 1059.
Itassi, 1059.
Itel ued, 258.
Ithoy, 737.
Itibi, 1058.
Itimbiri, 65.
Itiopiavian, 457.
Itiri, 946.
Itissan, 395.
Ittu, 993.
Itu (m), 977, 980.
Itu (p), 993.
Iugezi, 43.
Iugua, 76.
Iumane, 76.
Iumga, 449.
Ivi, 252.
Ivi i, 772.
Ivindo, 60, 758, 760, 764, 765.
Ivohibe, 1076.
Ivondrona, 1057.
Ixiogo, 772.
Izipingo, 861.

## J

JA, 642.
Jabata, 982.
Jabiang, 750.
Jabicio, 973.
Jabus, 48, 50, 466, 588, 974, 982, 988, 993.
Jack-Jack, 712.
Jackson 898.
Jacob, 535
Jacoba, 642.
Jacobari v. Jacoba.
Jacobsdal, 885.
Jacubu v. Jacoba.
Jadseram, 80.
Jagersfontein, 883, 885.
Jagubberi, 625.
Jahia ben-Othman, 397.
Jaja, 77.
Jal, 48, 601, 982.
Jali, 59.
Jalo, 47.
Jambo, 328.
Jambuia, 791.
James (Saint), 700, 719, 721.
Jamestown, 890, 891, 1051, 1052.
Jamina, 700.
Jandia, 1038.
Janfangera, 501
Januario (S.), 815.
Janny, 704.
Janquah, 715.
Jansenville, 817.
Japaca, 710.
Jardim, 1028.
Jardins (Pointe des), 1086.
Jariba, 144.
Jarra, 646, 664.
Jaunde, 748.
Jauri, 643.
Jausč, 510.
Jat, 386.
Jatta, 20, 696.
Jawa, 622.
Jawasc, 48.
Jawry, 701.
Jcung, 643.
Jean, 375.
Jebel Neri, 378.
Jebir, 1003.
Jedina, 614.
Jega v. Gega.
Jegede, 60.
Jei, 47, 599.
Jekrun (bu), 338.
Jelon, 750.
Jelu, 643.
Jemen, 458, 459, 494, 559, 567.
Jemmapes, 270, 296.
Jen, 385.
Jeppeswik, 897.
Jer, 46.
Jerer, 512
Jerike, 382.
Jerome S. 288.
Jeu, 631.
Jeviza, 279.
Jew-Jew-town, 734.
Jhon (Saint), 851, 852, 877.
Jiber, 1003.
Jin, 385.
Jipe, 77, 911.
Jkung v. Jcung.
Joal, 663
Joao de Jbo (Sao), 907.
Joao de Nova, 1080.
Joba, 65.
Jobe, 764.
Jode, 715.
Jofar, 881.
Johanna, 1078, 1079.
Johannis, 535.
John (baia di S.), 377.
John (S.) (f.), 707, 710.
John Aqua's Toun, 756.
Johannesburg, 821, 891, 896, 897.
Johnny-creek, 710.
Johns (St.), 403.
John's river (Saint), 851.
Johnston (Fort.), 873.
Joinville, 282.
Jol, 283.
Jola, 736.
Jombo, 67.
Jong, 55, 56, 701.
Joó, 383, 624.
Jorge (S.), 1026.
Jorge (S.) (isola), 1026.
Jorge (S.) punta, 1027, 1028.
Joruba, 571, 637, 644.
Jose (S.), 813
Jose (S.) (c.), 807.
Josef, 40.
Joseph (Saint), 1089
Joseph de Ngasobil (S.), 663.
Jouick, 375
Joumine, 199
Jouan (S.) 762, 781.
Juani, 914.
Jub, 77.
Juba, 77.
Jubbo, 47.
Juby, 375.
Judeos, 349.
Julia Caesarea, 283, 294.
Jumbaku, 75.
Jumbaloa, 79.
Ju ker, 598.
Junk river, 56.
Jussuf (Bahr), 439, 440.
Justinianopolis, 220.
Jusuf, 420.

## K

KAAL, 69.
Kaam, 167.
Kaap, 890, 897.
Kaapschehoop, 891
Kab, 818.
Kab (El), 434.
Kabau, 161.
Kabara v. Cabara.
Kabba, 55.
Kabra v. Cabara.
Kadera, 60.
Kadjessko, 616.
Kaffir, 69.
Kaffir Kuyl, 21.
Kafir, 10.
Kafisia, 928.
Kafr el-Zaiat, 442.
Kafu, 44.
Kafur, 44.
Kaghera, 919.
Kahe, 922.
Kahla (daia), 257.
Kai, 629.
Kaia Khor, 534.
Kaiba, 882.
Kaikaab, 69.
Kailui, 138.
Kainopolis, 437.
Kainte, 501.
Kaiserin Augustafall, 807.
Kaiser Wilhelms Burg, 748, 756.
Kaja, 592.
Kaja Khor, 545.
Kaka, 602.
Kakriman, 55.
Kakuak, 611.
Kala, 828.
Kalaa el, 281.
Kalakhari, 868.
Kalamehongo, 64.
Kalamondy, 472.
Kalan Kuilei, 543.
Kale, 71.
Kalè v. Cale.
Kalika, 611.
Kalle, 71.
Kalulo, 560.
Kamaranca, 55.
Kamassia, 945.
Kambe, 193.
Kambia, 708.
Kamerun, 746.
Kamies, 35.
Kamnurieh, 1036.
Kangalam, 79.
Kanna, 36, 37.
Kano, 639.
Kantara (El), 441.
Kanya, 855, 876.
Kaokoland, 35, 36, 816.
Kapte, 944.
Kara, 724, 734.
Karagwe, 952.
Karaheli, 564.
Karaneo, 510.
Karanjo, 510.
Karda, 173.

Digitized by Google

Karema, 928.
Karissimbi, 917.
Karka, 614.
Karkeddon, 8, 18.
Karkloof, 862.
Karkog, 587.
Karn, 48.
Karnin (bu), 211.
Karree, 34, 35, 833.
Karri-Karri, 868.
Karri-Karri (l.), 36.
Karroo (alt.), 33.
Karroo (m.), 839.
Karroo (Gran alt.), 34.
Karroo (Gran m.), 832.
Karroo (pianure), 833.
Karsas, 393.
Karsas (oa.), 393.
Kasanei, 382.
Kasanga, 63.
Kasar, 513.
Kasar (ras.), 402, 943.
Kaseh, 545.
Kasen, 39, 40, 558.
Kars Kerun, 440.
Kasserine, 227.
Kassonke, 690.
Katdoombosch, 891.
Kate v. Cate.
Kathlamba, 832.
Kati, 77.
Katima Mololo, 71.
Katve, 940.
Katkop, 36.
Katsena v. Catsena.
Katzeruka, 73.
Kau, 438.
Kauar, 386.
Kau Tilo, 387.
Kawala, 936.
Kawar, 386.
Kawny, 664.
Kages, 679.
Kbilli, 223.
Keana, 642.
Keb, 331.
Kebabé, 537.
Kebabo 29, 377, 378, 379.
Kebbi, 637, 643.
Kebe, 594.
Kebemer, 662.
Kebilli, 223.
Kebimcuru, 872.
Kebir (el-), 374, 438.
Kebir (capo el), 252.
Kebir (gebel), 351.
Kebir (hammada el), 331.
Kebir (ued el.), 52, 199, 203, 256, 282, 294, 295, 296.
Kebira, 218.
Kebira (sauia el), 393.
Kebiz, 257.
Kebly, 243.
Kebrit, 167.
Kebrit (giun el-), 158.
Kedan, 382
Kedaret, 588.
Kederu, 611.
Kedim, 397.
Kedima (el) 397.
Kedong, 944.
Kedugu, 676.
Keetmanshoop, 821, 822.
Kef, 203, 204, 228, 231, 232, 231, 243.
Kef (el-), 455.
Kef (m.), 198.
Kefa, 112.
Kef el Amar, 258.
Keffi Abd es Senga, 642.
Keffi n Rauta, 642.
Ket Scecora, 296.
Keft, 437.
Kefi um Thebul, 270
Kegneco, 648.
Kei, 827, 834, 850, 851.
Kei Garib, 882.
Kei (Gran), 69, 832, 834, 850, 851.
Keimbo, 71.
Keiskamma, 69, 834.
Kei-su, 69.
Keita, 676, 679.
Keito, 808.
Kekulo, 55.
Kelaa, 218.
Kelaa-Kebira, 243.
Kelamet 546.
Kelb, 545.
Kel-Gheres, 395.
Kelibia, 243.
Kella-sa, 560.
Kellè, 662.
Kellu, 560.
Kel-Oui, 390.
Kel-Owi, 390, 395, 642.
Kel-Rhela, 391.
Kelui, 390, 642.
Kemni, 114.
Kenatsa, 361.
Kenatsa (ued), 361.
Kenedugu, 573, 671, 681.
Keneh, 402, 404, 406, 407, 410, 437.
Keneh (f.), 404, 406.
Kenga, 625, 627.
Kenge, 801.
Keni, 39.
Kenia, 9, 38, 39, 43, 77, 912, 938, 939, 940, 943, 944, 945, 946, 948, 949
Kenieba, 664.
Keniemaco, 648.
Keniga, 852.
Kens, 452.
Kenscela, 303.
Kensi, 452.
Kent, 703.
Kentinian, 679.
Kentucky, 709.
Kenu, 452.
Kera, 596.
Kerakda, 310.
Keranyo, 510.
Kerbuddâ, 561.
Kere, 544.
Keregia, 79.
Keren, 79, 463, 503, 515, 517, 518 520, 527, 532, 533, 540, 541, 542, 544, 545, 546, 555, 558, 559.
Keren (forte), 558, 559.
Keribina, 573, 627, 629.
Kerio, 983.
Kerkenah, 19.
Kerkeriu, 520, 544.
Kerkur-Sidi-Hamsa, 330
Kernein bu, 211.
Kero, 39.
Kerouin, 196.
Kerrè, 537.
Kerreidara, 84.
Kerri-Kerri, 630.
Kerta, 567.
Kertû, 514.
Keruan, 218.
Kerum (birket el-), 408.
Kerun, 196.
Kesitu, 75.
Kesra Ulad Yahia, 243
Kessaia, 301.
Kessera, 203.
Kessera (hammada), 198.
Kesseur-Metameur, 206
Keta, 715, 716, 721, 722.
Ke a (laguna), 57, 724.
Keue, 726.
Keve, 726.
Keve (f.), 67, 808.
Khadra (el), 352.
Khafura, 406
Khargeh, 403.
Khahil bu, 254, 306.
Khail (el), 976.
Khair (el-), 197.
Khalifa, 243.
Kallad ued, 231.
Khamissa, 199.
Khamsir, 976.
Kanga Sidi Nagi, 303.
Khanye, 855.
Kharrub (el), 52.
Khartum, 584.
Khasso, 652, 661, 666, 677.
Khassonke, 664.
Khassonke (pop), 652.
Khedr, 406
Khe der, 310.
Kheider (el), 257.
Khelèie, 406.
Kellal, 406.
Khmunu 438.
Khoi-Khoin 113, 119, 841, 842.
Khoms, 158, 166.
Khrub, 298.
Khu bi, 77.
Khur Oméra, 515.
Khus (el), 332, 334.
Kia, 80
Kibhi, 956.
Kibia, 947.
Kiama, 943.
Kiassi, 77.
Kiauno, 382.
Kibali 39, 65.
Kibalia, 813.
Kibanga, 947.
Kibibbi, 939.
Kibibi, 944.
Kibo, 912, 916.
Kibondo, 914.
Kiboscio, 928.
Kibuezi, 954
Kibuezi (b), 939.
Kibwezi 939.
Kič 603
Kicogue, 931.
Kicuiu 939, 948, 949, 950
Kicuiu (m.), 945.
Kicuiu (p.), 912.
Kidal, 58.
Kiedjo, 928.
Kirumagi, 70.
Kig, 603.
Ki-ira, 44
Kijangia, 44.
Kijl, 375.
Kika, 79.
Kikogwe, 931.
Kikuiu, 914, 975.
Kikundo, 67.
Kikunja, 77.
Kila, 81, 466.
Kiambo, 910.
Kilema, 928
Kiemba, 834.
Kilifi, 943, 946.
Kilimane, 908
Kilimangiaro (depres.) 917.
Kilimangiaro (m.), 9, 38, 39, 43, 7, 912, 915, 916, 917, 918, 921, 92 , 925, 928, 930, 938, 939, 941, 94 , 944, 945, 948, 949.

Digitized by Google

Kilimangiaro (regione), 910, 914.
Kilima-N'giaro v Kilimangiaro.
Kilima Ngiaro v. Kilimangiaro.
Killelu, 84.
Killenghes, 815.
Killori, 627.
Kiloa, 916, 935.
Kiloa Kivinge, 935.
Kilomi, 564.
Kilonejua, 932.
Kilovangia, 77.
Kiloweina, 932.
Kilua, 901, 913, 915, 930, 932, 935.
Kilua (l.), 76, 828, 900, 903.
Kilua Kisiuani, 916.
Kiluilui, 64.
Kilva, 10.
Kilva Kisiuani, 935.
Kilwa, 916, 935.
Kilwa (l.), 828.
Kilwa (is.), 788.
Kim, 60.
Kimauendsi, 916.
Kimano, 920.
Kimbande, 810.
Kimberley, 821, 843, 844, 846, 848, 849, 855, 880.
Kimbigi, 915.
Kimbunda, 140.
Kimendi, 756.
Kimpoco, 783, 8 4.
Kinangop, 945.
Kinebo, 597.
Kindin, 630.
King, 847.
Kinga-ba-Kai, 755.
Kingani, 77.
Kingani (f.), 918, 919, 924, 932.
King Aqua's Town, 756.
King-Bell's Town, 756.
King George river, 835.
King George river, 69.
Kingiabo, 713.
Kingiabo (f.), 711.
Kingkloof, 858.
King Williams-town, 708, 756, 847.
Kini, 47.
Kinsciassa, 804.
Kinsembo, 813.
Kintampo, 722.
Kiogia, 951.
Kioko, 66.
Kiomboni, 75.
Kionga, 899.
Kiora, 931.
Kipenbue, 65.
Kipini, 911, 941.
Kir (f.), 46.
Kir (l.), 599.
Kiranda, 936.
Kirando, 936.
Kirdi, 385.
Kirigul, 54.
Kirne, 872.
Kiro, 599.
Kirri, 610.
Kiruan, 44
Kirui, 914, 943.
Kirunga, 946.
Kirunga-cia-gongo, 917.
Kirunga tsha Gongo, 913.
Kis (guado), 33[illegible].
Kis (ued), 252, 256.
Kisanga, 907.
Kisbi, 387.
Kiscendoa, 526.
Kisciar, 601.
Kiscikisci, 33.
Kisege, 920.
Kisheweri, 947.
Kisi, 63, 872.
Kisigali, 917.
Kisig , 918.
Kisimaio 975, 1012.
Kisimkani, 956.
Kisiva Mnara, 1008.
Kisiwani, 916, 935.
Kismaio, 941, 943.
Kismaiu, 911, 950, 977.
Kisol, 537.
Kissama, 810, 811.
Kissanga, 813.
Kissengo, 68.
Kisserarve, 928.
Kissey, 703.
Kissi, 703.
Kisuani, 77.
Kisubi, 942.
Kisuere, 936.
Kisuvulungo, 65.
Kiswere, 936.
Kita, 679, 681.
Kita, (forte), 661, 664, 667, 678.
Kita (laguna), 57.
Kitagi, 67, 808.
Kitanwa, 956.
Kitavara, 953.
Kitengula, 878.
Kitsci Katsci, 956.
Kitta, 722.
Kituara, 953.
Kitui, 938.
Kitvorsch, 35.
Kitwara, 39.
Kiumbi, 77.
Kivanda, 135.
Kivandere, 951.
Kivinge, 916, 935.
Kivira, 954.
Kivira (f.), 44, 951, 939.
Kivo (f.), 64.
Kivo (l.), 913, 914, 920.
Kiv e, 64.
Kivu, 64, 913, 918, 920, 947.
Kiwindge, 935.
Kiwari, 43.
Kjabi, 44.
Kjambo, 44.
Klaarwater, 850.
Klav r, 69.
Kleber, 270.
Klein-Popo, 726, 727.
Klerksdorp, 891.
Klip, 68, 69 859, 860, 862, 888.
Klip Drift, 839, 849.
Klipriver, 861, 882.
Kmera, 661.
Knysna, 847.
Ko, 48.
Koan-guip, 69.
Kob, 35.
Kobbeh, 597.
Kobbi, 597
Kobbo, 509.
Kobeib, 597.
Kodaref, 588.
Koddo, 47.
Kofr (El), 376.
Koh fara, 502.
Koh (uadi el-), 594.
Koki, 951.
Kokstad, 852.
Koi, 678.
Kolga, 69.
Kollo, 40.
Kolong, 68.
Kolzim, 440.
Komati river, 891.
Kom Ombu, 432.
Komsberg, 83 .
Konasi, 127.
Konde-Irunga, 37.
Kone, 37.
Konfu, 543.
Kong, 33.
Konga (f.), 69.
Konga (m.), 34.
Kongue, 762.
Koni v. Koi.
Konkuray, 55.
Konni v. Conni.
Koppermine, 35.
Korana, 842, 855.
Koranaland, 855.
Korata, 508.
Koreid el Kihal ued, 257.
Korki, 78.
Korogwe, 928, 930, 931.
Korosco, 453.
Korráh, 561.
Korreruba, 449.
Korsura, 197.
Kosi, 865.
Kosso-town, 703.
Kotoko, 629.
Kotonou, 727.
Koude Bokkeveld, 34.
Kouldeveldeberg, 34.
Kourba, 212.
Kowie, 847.
Koyam, 624.
Kpando, 722, 726, 727.
Kpandu, 726, 727.
Kpong, 721, 722.
Kposso, 726.
Kra, 18.
Kraai, 68.
Krakje, 716, 727.
Kratji, 727.
Kratshi, 726, 727.
Krej 127.
Krennah, 156.
Kribi, 754.
Kriegsschiffbucht, 754.
Krinjabo, 713.
Krisia (bu), 397.
Kriz, 225.
Kroon, 69.
Kromme, 69.
Kroobar, 708.
Krooboys, 708.
Kroomen, 708.
Kroonstad, 885.
Kru, 708.
Krugersdorp, 891.
Ksan, 24.
Ksel, 24, 254.
Ksiksu, 597.
Ksour, 229.
Ksour (m.), 254.
Ksur, 24.
Ktaua, 360.
Kua Kiloto, 924.
Kuale, 914.
Kuan, 47.
Kuarra, 501.
Ku-Atir, 868
Kuatlamba, 833.
Kubbatt Soghra, 554.
Kubet Karab, 1022.
Kubti, 437.
Kubub, 824.
Kudjia, 167.
Kudubofussi, 387.
Ku-Eyo, 868.
Kufara, 376.
Kufra, 168.
Kufra (oa), 25, 29.
Kuilu, 766

Digitized by Google

Ku-Jto, 868.
Kuka, 134, 631.
Kukeima, 67.
Kukwewi, 67.
Kulall, 941.
Kulugli, 162.
Kumansdorp, 847.
Kum-Ombu, 432.
Kunle, 76.
Kunnè, 543.
Kuolima, 564.
Kuou, 918.
Kura, 10.
Kurkur (gebel), 403.
Kurkur (oa), 403.
Kurn, 29.
Kurnah, 436.
Kurthumieh, 560.
Kuru, 48.
Kurum, 560.
Kus, 437.
Kusar, 560.
Kusserat, 546.
Kussi (Emi), 28, 381, 382, 383, 384.
Kussret, 546.
Kut Aleh, 560.
Kuti, 80.
Kuya, 778.
Kwa, 783.
Kwa (f.), 66, 67.
Kwa (p.), 725.
Kwaihu, 943.
Kwakwa (f.), 75.
Kwa-Kwa (p.), 712, 725.
Kwale, 914.
Kwambonambi, 861.
Kwamouth, 804.
Kwa-ugo, 67.
Kwapong, 875.
Kwara, 58.
Kwarango, 928.
Kwischwi, 920.
Kwo-Ibo, 737, 744.

## L

LABE, 695.
Laboré, 578, 579, 609, 611.
Labumbe, 765.
La Calle 256.
La Calle (porto), 252.
Lacata, 694.
Lacc, 504.
Laccadive, 1054.
Lach, 504.
Laco, 60, 1059.
Ladò, 39, 43, 44, 46, 47, 93, 578, 579, 580, 599, 609, 610, 791.
Ladybrand, 885.
Ladysmith, 847, 862.
Lafai, 644.
Lafia Bere-bere, 612.
Lafiage, 644.
Lafole, 975.
Lafun, 643.
Lagamara, 502,
Laghuat, 258, 308, 309, 310, 319, 321.
Laghvan, 633.
Lagoba Buia, 380.
Lagoba Cono, 380.
Lagos, 15, 102, 699, 705, 713, 715, 720, 723, 725, 727, 728, 729, 733, 734, 736, 741, 742, 743, 744.
Lagos (f.), 706.
Lagos (laguna), 57, 737.
Lagosta, 807.
Laguna (La), 1011.
Lahola, 74.
Lahu, 710.
Lahu (f.), 706, 708, 711, 712.
Lahun (el), 439, 440.
Laiata, 40.
Laikipia, 945.
Lak, 602.
Lala, 243.
Lalamba, 520.
Lalibala, 489, 509.
Lalibela, 501, 509.
Lalla Chadriga, 253, 294.
Lalla Guraia, 294.
Lalla Maghnia, 319.
Lalla Marnia, 270, 291, 326.
Lalli, 62, 762, 766.
Lalule, 560.
Lama, 728.
Lama (palude), 731.
Lamalmon, 469, 471.
Lambaesis, 303.
Lambalafipa, 38.
Lambarene, 759, 766, 779.
Lambese, 303.
Lame, 747.
Lamina, 982.
Lamoricier, 289.
Lampo, 781.
Lampsar, 661.
Lamu, 938, 950, 958, 972.
Lamu (is.), 911, 941, 943.
Landana, 780, 781.
Landini, 908.
Landuman, 694.
Lanessan, 203.
Langagia, 47.
Langa-Langa, 800.
Langdon, 710.
Langeb, 79.
Langenburg, 913, 931, 936.
Lango, 574, 612.
Langi, 63, 65, 790, 793.
Langrano, 1073.
Lanja, 764.
Lanzarote, 1036, 1037, 1038.
Lanzeroto, 20.
Lao, 602.
Laperrière, 1087.
Lapoda, 736.
Larache, 328, 329, 352.
Larasč, 332, 335, 352, 354, 355.
Larasce, 352.
Lardo, 610.
Largo, 834.
Laridi, 76.
Larnaca, 445.
Laroe, 879.
Lartokitok, 910.
Lasgori, 964.
Las Gori, 980.
Lasmàan, 966.
Las-maan, 966.
Lassio, 61.
Lasta, 462, 466, 474, 482, 495, 501, 502, 509, 542.
Lasta (alt.), 39, 40.
Lastourville, 779.
Lataku, 855.
Lathon, 188.
Latini, 273.
Latuca, 578.
Latuca (p.), 574.
Lau, 602.
Laua, 546.
Laui, 119.
Lavarande, 283.
Laverdura, 300
Lavon, 643.
Lawson, 759
Lbu, 18.
Lebai Ocuna, 66.
Lebar, 662.
Lebba, 158, 191.
Lebbeh, 191.
Lebca, 78, 519, 521, 527, 528, 540.
Lebda, 156, 158, 165, 166, 167, 218.
Lebda (uadi), 167.
Lebempe, 935.
Leben, 159.
Lebida, 166.
Lebolo, 765.
Leboma, 66.
Lebombo, 886, 887, 898, 899
Lebulu, 62.
Lecakisura, 945.
Lecarigi, 65.
Lechkerreh, 158.
Lechuma, 41, 79, 407.
Leciulatebe, 874.
Lecoco, 71.
Lecone, 71.
Lecue, 75.
Ledo, 807.
Lee's Castle, 878.
Leeward Coast, 706, 710.
Lefini, 759, 762, 766, 778.
Lefini, Lawson, 66.
Lefria, 67.
Letta el, 201.
Lefugie, 70.
Legà, 973, 974.
Lega (m.), 588.
Legagora, 483.
Legahida, 483.
Legambo, 483.
Legbi, 608.
Leguen, 201.
Lehlabane, 70.
Lehs-El, 229.
Lehuma, 406.
Leikipia, 920, 939, 944, 945, 949.
Leke, 743.
Leketi, 780.
Leketi (f.), 66, 762.
Lekie, 743.
Lekke, 743.
Lektaua, 360.
Lela, 60, 765.
Lelaba, 888.
Lella Chedigia, 253.
Lelmis, 980
Lelunda, 807.
Lelundo, 67.
Lembelo, 813.
Lemsen, 943.
Lemta, 218.
Lemuria, 985.
Lenape, 835.
Lenha (Ponta da), 803.
Leona (Sierra), 7, 14, 33, 87, 137, 326.
Leona (Sierra c.), 20.
Leopardi (dei), 980.
Leopold, 700.
Leopold (f.), 65.
Leopoldo (f.), 918.
Leopoldo (l.), 38, 66, 920
Leopoldo II (l.), 67, 789, 795.
Leopoldville, 766, 781, 783, 791, 802, 804, 913.
Lepalule, 70.
Lepelole, 855, 876.
Lepti, 218.
Leptis, 167.
Leptis Magna, 7, 156, 165, 166.
Leptis minor, 218.
Lepuscie, 62.
Leribe, 854.
Lescebu, 62.
Lešcherreh, 190, 191.

Digitized by Google

Lesčkerreh, 184.
Lesi (f.), 399.
Lesi (tr.), 607.
Le-Suto, 132.
Letaba (Gran), 70.
Letaba (Piccolo), 70.
Letba el daia, 257.
Lete, 188.
Let Marefià, 16, 465, 466, 512.
Letsibele, 70.
Letsebo, 70.
Lettima, 917.
Leu (S.), 286.
Levantini, 183, 416.
Lèvrier (du). 375, 654.
Lewi, 43.
Leydsdorp, 891.
L'habim, 18.
Liaela 71.
Liah. 57.
Lialui, 76, 879.
Liambage, 71.
Liambai, 835, 871, 879.
Liambei, 37.
Liambiai, 70.
Lia-Mocussi, 71.
Liana, 303.
Lianzundo, 808.
Liba, 66, 70, 71, 835.
Liba (piccolo), 71.
Libaco, 71.
Libaheli, 991.
Libele, 868.
Liben, 502.
Liberia, 681, 700, 701, 702, 809, 1033.
Liberia (Costa di), 707.
Libèria (repubblica), 706, 707, 708, 709, 710, 711.
Libesse 62.
Libi, 112, 161, 178, 189, 190, 272, 281, 369, 649.
Libia, 7, 8, 17, 18, 30, 114, 126, 178, 281.
Libia (alt.), 29.
Libia (deserto), 22, 25, 26, 27, 29, 180, 185, 373, 376, 377, 402, 411.
Libia superiore, 179.
Libico, 15, 29, 30, 377, 403.
Libollo, 811.
Libonta, 71.
Libreville, 322, 757, 778, 779.
Libtaco, 672,
Libumbi, 765.
Liccè, 502, 512.
Lichana, Tolga, 306.
Lichtenburg, 896, 897.
Licia, 395.
Licoco, 60, 765, 766.
Licomedis palus, 379.
Licona, 66, 761.
Licona-Ncundia, 761.
Liconda, 66.
Licuala, 761, 766, 777.
Licuali, 76.
Licuba, 66.
Liculwe, 64.
Licungo, 76.
Lidgettown. 862.
Liebenberg Vley, 68.
Lifaiah, 446.
Liffi, 109.
Lifum, 60.
Lifume, 67.
Lifun, 60, 636.
Lifungo, 63.
Ligonia, 76, 903.
Likua, 68.
Likualla, 766.
Limaje, 165.
Limba, 700.
Limba (pop.), 702.
Limmu, 465, 502.
Limon, 1085.
Limpopo, 22, 35, 36, 69, 70, 83, 93, 123, 828, 831, 833, 835, 854, 855, 856, 8 5, 867, 870, 874, 876, 877, 878, 880, 881, 886, 887, 888, 889, 894, 895, 899, 903, 907.
Limvubu, 70, 888.
Linde, 76.
Lindi, 916, 936.
Lindi (b.), 76, 916, 936.
Lindi (f.), 65.
Lindles (c.), 252.
Lindue, 936.
Lindwe, 936.
Lingito, 77.
Lintippe, 75, 871.
Linyanti, 874.
Linzolo, 781.
Lio, 82, 868.
Lions-Head, 832.
Lipalula, 903.
Lipalule, 833.
Lira, 65.
Lisbona, 147, 364, 365, 423, 461, 805, 814, 870, 871, 905, 1026, 1033, 1034, 1043.
Liscè, 512.
Lissale, 71.
Lissoca, 776.
Litaku, 855.
Litambo, 75.
Litcè, 512.
Litchè, 512.
Litema. 917.
Liteuana, 876.
Liteyani, 855.
Little-Kroo, 708.
Litubaruba, 876.
Litui, 71.
Liua (p.). 18.
Liua (oasi), 306.
Liverpool, 423, 742, 778, 803, 814.
Livingstone (cateract, 38, 67, 767, 783, 701, 792, 796, 804, 807.
Livingstone (f.), 16.
Livingstone (is.), 71.
Livingstone (m.), 38, 75, 913, 917, 918, 922.
Livingstonia. 75, 871, 880.
Livornesi, 307.
Livorno, 364, 551, 649.
Livumba, 918.
Lixos, 334.
Lixus, 352.
Liyuda, 76.
Lo, 60.
Loa, 385.
Loa (f.), 7 5.
Loamba, 62, 71.
Loambala, 76
Loanda, 16, 85, 88, 778, 790, 803, 806, 808, 811, 812, 813, 814,
Loanda (baia), 813.
Loanda (isola), 813.
Loando, 67, 808.
Loange, 67.
Loanginga, 71, 74.
Loangiri, 780.
Loangiva, 75.
Loango, 62, 88, 118, 774, 778, 780, 783, 810.
Loango-Luz, 62.
Loangua, 38, 74, 76, 835, 871, 900, 908.
Loangwa, 871.
Loati, 71.
Lobe, 750.
Lobeid, 593.
Lobi, 681.
Lobito, 807.
Lobo, 14.
Lobombo, 35.
Lobos, 1038.
Localueje, 70.
Locco, 700.
Loço, 642.
Locogia, 738, 744.
Locoli, 66.
Locutelo, 66.
Loeia, 528, 529.
Loema, 62, 761, 762, 766.
Lo Emba, 872.
Loembo, 70.
Loeme, 766.
Loena, 71.
Loenge, 74.
Loengue, 71.
Loeti, 70.
Lofogia, 644.
Lofu, 64, 920.
Lofua, 74.
Lofubu, 63.
Lofuco, 920.
Lofuca, 63.
Lofunzo, 63.
Loge, 784.
Loggain, 535.
Loggon Sciuan, 535, 536.
Logh, 77.
Loghvan, 633.
Logia, 980.
Logie, 67.
Logo, 652, 677.
Logodat, 537.
Logon, 571, 633, 634.
Logon (f.), 79, 634.
Logon (p.). 630.
Logon Birni, 634.
Logone 79, 80, 570, 617, 629, 633, 635, 741.
Logone (Bahar), 634, 635.
Lohala, 74.
Loheia, 529.
Lohemba, 62, 64.
Lohugati. 44.
Loica, 798.
Loje, 807, 813.
Lokinga, 39.
Lokinha, 63.
Lokko (Fort), 703.
Lokodia, 744.
Lokulu, 63.
Lolemmo, 382.
Lolingela, 63.
Lolo, 60, 759, 765.
Lom, 60.
Loma, 33.
Lomam (f.), 66.
Lomami, 66, 790, 799.
Lomani, 790.
Lombo, 762, 807.
Lome, 722, 726, 727.
Lomin, 477.
Lomos, 734.
Lonagie, 70.
London (East), 843, 847.
Londra, 365, 423, 442, 551, 614, 639, 741, 805, 828, 886, 1038.
Longa (c.), 807.
Longa (f.), 67, 808.
Longa (is.), 903.
Longa (La), 913.
Longoni, 1078.
Longonot, 944.
Longue, 887.
Longwe, 887.
Longwood, 1052.



Digitized by Google

Loo Rock, 1033,
Lope, 758, 759, 764, 779.
Lopez (Capo) (città), 779.
Lopez (c.), 19, 20, 762, 765, 779.
Lopez (is.), 61.
Lopoba, 737.
Lorenesi, 314.
Lorenzo (San), 907, 1056.
Lorenzo Marquez, 835, 898, 902, 903, 906, 907, 908.
Loreto, 1046
Lori, 607.
Lorian 940, 945.
Loroghi, 939, 943, 945.
Los, 20, 692, 695, 700.
Losa, 66.
Loscin, 993.
Losingi, 807.
Losuguta, 944.
Lotembua, 66, 70, 789.
Lotembwa, 70.
Lotiti, 898.
Lotlocane, 70.
Lototaghi, 203.
Lototagi, 156, 182.
Lotophagitis, 220.
Lotsani, 79.
Loua, 913.
Louis (St.), 54, 55, 87, 93, 370, 372, 649, 660, 661, 662, 663, 665, 668, 676, 780, 1089.
Louis (is. S.), 658.
Lourenço (S.), 1027, 1028, 1029, 1035.
Lourenço Marquez, 894, 905, 908.
Lourmel, 289, 319,
Lovai, 1017.
Lovale, 142.
Lovedale, 847.
Lovibi, 807.
Lovo, 67.
Lovoi, 64.
Lowa, 913.
Lowoa, 66.
Lowua, 65.
Lowwa, 793.
Luabo, 75.
Luacalla, 808.
Luadi, 62.
Luagerri, 44.
Lualaba, 37, 39, 62, 64, 65.
Luàlaba (dist.), 800.
Luali, 761.
Luambo, 76.
Luamo, 65.
Luampula, 43.
Luana, 66.
Luango-Luce, 781.
Luanza, 76.
Luapula, 37, 63, 64, 65, 788, 790, 792, 793, 798, 799, 801, 872, 878.
Luàlaba, 789, 790, 792, 793, 799, 803, 804.
Luascht, 66.
Luati (f.), 67.
Luatisi, 76.
Luatuta, 868
Lua-Tuta, 868.
Luatximm 66.
Lubah, 607, 608.
Luballe, 67.
Lubecca, 496.
Lubi, 66, 796.
Lubidi, 790.
Lubila, 67.
Lubilač, 790,
Lubilasč, 66.
Lubimbi, 790.
Lubim, 18
Lubinda, 761.
Lubindi, 65.
Lubiransi, 66.
Luboe, 71.
Luboma, 62.
Lubongo, 942.
Lubu, 780.
Lubugia, 945.
Lubulu, 62.
Luburi, 64.
Lucalla, 66, 67, 808, 809, 810, 811, 814.
Lu-calla, 808.
Lucanga, 793.
Lucango, 813.
Lucassi, 66
Luccos, 334.
Lucia (S.), 1043.
Lucia (S.) (baia), 69, 831, 835, 862, 864.
Lucia. (S.) (laguna), 831, 835, 865.
Luciasč, 66.
Lucito, 814.
Luciulingo, 903.
Lucogi, 66, 101.
Lucoke, 64.
Lucolela, 783, 804.
Lucsor, 435, 436.
Lucube, 1071.
Lucunga, 16, 62, 63, 64, 789, 792, 793, 920.
Lucugu, 903.
Luculedi, 916,
Luculla, 62, 781.
Luculu, 62.
Lucunga, 804.
Lucus, 334.
Lucusi-Lucuru, 76.
Lucuvira, 75.
Ludiae, 76.
Ludima, 779.
Lüderitz, 817, 820, 821, 822, 823.
Lüderitzbucht, 817, 820, 822.
Lue, 67, 807.
Luebo, 66.
Luebu, 804.
Luego, 918.
Luelle, 67.
Luelo, 65.
Luembe, 66, 790.
Luemma, 62.
Luemme, 62, 766.
Luena, 63, 70.
Luenda, 66.
Luenghera, 916, 918.
Luengo, 66.
Luesa, 67.
Luesci, 813.
Lufebu, 66,
Lufigi, 76, 915, 918.
Lufira, 37, 64, 75, 790, 793.
Lufoi, 790
Lufu, 65, 67.
Lufua, 61.
Lufua M' Gimba, 38.
Lufubu, 65.
Lufucu, 64.
Lufula, 64, 71.
Luga, 662.
Lugderetta, 537.
Lugenda, 836, 902, 903, 918.
Lugh, 963, 969, 970, 971, 972, 973, 974, 975, 1005, 1015, 1016, 1017, 1022.
Lugu, 48, 608.
Luhanda, 67.
Luhatel, 257.
Luhe, 67.
Luhiga, 77.
Luho, 67.
Luhua'ogie, 70.
Lui, 67, 71.
Luia, 74, 76
Luida, 65
Luigi (S.) del Mirumbi, 936.
Luigi (S.) del Senegal, 689.
Luija, 66.
Luila, 62
Luinha, 67.
Luino, 878.
Luisa, 62, 66, 766.
Luisa-Loango, 761, 766.
Luisci, 66.
Luis de Grégoy (Saint) (Fort Royal) 731.
Luise, 70.
Luisi, 63.
Luita, 67.
Luiti, 67.
Lukebu, 65.
Lukigula, 77.
Lukimua, 76.
Lukinga (f.), 66.
Lukinga (m.), 37, 33.
Lukkus, 52.
Lukuledi, 918.
Lulamba, 65.
Luli, 76, 903.
Lulisi, 76.
Lulo, 67.
Lu'ongo, 783.
Lulongo (f.), 17, 798, 802.
Lulu, 65, 67, 946.
Lulua, 66, 790, 796, 799, 804.
Luluaburg, 790, 804, 911.
Lumah, 515, 516, 564, 565.
Lu-mamegi, 71.
Lumanana, 76.
Lu-mbala 71.
Lumbua, 940.
Lumbuambua, 67.
Lume, 60, 765.
Lumegi, 70.
Lumi, 910
Luna (is della), 10, 1071.
Luna (Montagne della), 9, 10, 18, 916, 940, 951.
Lunbungo, 74.
Lunda, 954.
Lunda (p.), 800.
Lunda (r.), 798, 799, 807.
Lunde, 70, 74, 903.
Lundi, 881, 900.
Lundo, 67.
Lunegila, 236.
Lunga, 70.
Lungasi, 60, 750.
Lungasi (p.), 752, 753.
Lungo-en-bungo, 70.
Lungue-Bungo, 70.
Lungue-Ria-Han, 36.
Lunia, 75.
Lunsenfoa, 74.
Lunti, 867.
Luol-Amian, 974.
Luongo, 63.
Lupata, 74.
Luqsor, 436.
Lur, 611, 612.
Luri, 118, 612.
Lurimbi, 790.
Lurimbi (f.), 66.
Lurio (b.), 76, 903
Lurio (f.), 76, 903, 907.
Lusambo, 790
Luscenda, 76.
Luscico, 67.
Luscimua, 76.
Lusciulingo, 73.
Luscka, 159.
Lusenu, 77.

Digitized by Google

Lusibi, 62, 766.
Luso, 67.
Lutembo, 71.
Lutemboe, 71.
Luterani, 885.
Lutete, 804.
Lutete (f.). 67, 808.
Luvaco, 62.
Luvaloje, 70.
Luvego, 76, 77.
Luvengi, 61.
Luvica, 64.
Luvigila, 63.
Luvilombo, 64.
Luvo, 67.
Luvoe, 67, 808.
Luvu, 76, 918.
Luvua, 70.
Luvumbu, 65.
Luvunguhui, 65.
Luwego, 918.
Luwembi, 66.
Luwua, 63.
Luxor, 436.
Lycopolis, 438.
Lydenburg, 887, 890, 891, 892, 896. 897.
Lydenburg (m.), 887.
Luzia (Santa), 1043.

M

MAACACA, 568.
Maader (El), 504.
Maadhid, 253.
Maadieh, 442.
Maadihe, 410.
Maalia, 596.
Maallum, 514.
Maamud Osman, 980.
Maandita 561.
Maaraba, 559.
Ma'avo, 625.
Maazeh, 416.
Maba (f.), 50.
Maba (tr.), 620, 622.
Mabani, 633.
Mabare, 74.
Mabea, 750.
Ma-Bea, 756.
Mabhar, 546.
Mabode, 798.
Mabomba, 71.
Mabruk, 396.
Macabana, 766.
Macaca, 568.
Macaca (m.). 565.
Macadiambugu, 661.
Macadugu, 677.
Macala, 77.
Macalaca, 867.
Macalaca (p.), 867, 877, 878.
Macalapsie, 856.
Macalava, 71.
Macalè, 503.
Macalillé, 514, 556.
Macalla, 881.
Macallely, 556.
Macandua, 903.
Macangira, 900.
Macapalile, 928.
Macaraca, 578.
Macaraca (tr.), 611.
Macari, 627, 629, 633, 634.
Macaricari, 868, 869.
Macaricari (Grande), 868.
Macaur, 403.
Mac-Carthy, 88.
Mac-Carthy (ist.), 700
Machico, 1028, 1036.
Maciaco, 939, 940, 950.
Mackenzie, 940.
Maclear, 75, 871, 880.
Mac Leod, 1080.
Macò, 982.
Macoaba, 904.
Macoco, 779, 780.
Macololo, 71, 874, 889, 904.
Maconde (alt.), 936.
Maconde (t.), 66.
Macopi, 76, 903.
Macraca, 580.
Macraca (tr.). 607, 610, 611.
Macrobi, 585.
Macta, 252, 256, 284, 286.
Mactar, 243.
Macter, 206, 234, 240.
Macteur, 229.
Maçua, 546, 790.
Macua (f.), 611.
Macua (p.), 904.
Macuaca, 904.
Macuba, 876.
Macusi, 76.
Macusumbi, 76.
Maczen, 247.
Madacai, 382.
Madagascar, 10, 12, 14, 21, 92, 104, 105, 109, 111, 113, 121, 1030, 133, 322, 907, 941, 959, 985, 1053, 1054, 1055, 1056, 1057, 1058, 1059, 1060, 1061, 1062, 1063, 1064, 1065, 1066, 1067, 1068, 1069, 1071, 1072, 1073, 1078, 1079, 1080, 1081, 1082, 1083, 1084, 1085, 1086, 1088.
Madalulo, 970.
Madame, 1072.
Madar, 519.
Madaura, 360.
Madecassi, 113. 121, 133, 145.
Madeigascar, 1076.
Madeira, 10, 1027.
Madembe, 766.
Madenassana, 875.
Mader, 374, 517, 559, 563.
Mader (ria), 255.
Madera, 364, 814.
Madera (is.), 9, 11. 12, 13, 20, 888, 1026, 1027, 1028, 1029, 1030 1031, 1032, 1033, 1034, 1035, 1036, 1038, 1041, 1045.
Madera-Mariam, 474.
Maderiani, 1073.
Madtuneh, 437.
Madi, 611.
Madi (m.), 39.
Madi (Paese dei), 598.
Madi (pop.), 118, 574, 607, 610. 611, 612.
Madi (uadi), 79.
Madiacune, 902.
Madibama Dualla, 60.
Madi-Caia, 607.
Madima, 561.
Madimba ma Dualla, 750.
Madimola, 931.
Madina 710.
Madi pik, 39.
Madiville, 779.
Madote, 556.
Madr, 559.
Madredane. 836.
Madrid. 330. 331, 349.
Mâe, 535.
Maeadiambugu, 678.
Matatè, 1087.
Mafeking, 855, 880.
Maffete. 633.
Mafi, 931
Mafia, 21, 713.
Mafia (is.), 77, 911, 914, 915, 918, 921, 941, 956.
Mafiti, 926.
Mafu, 57.
Magador, 335, 337, 33', 346, 357, 358, 359, 360.
Magadosco, 1054.
Magalaqueen, 888.
Magala re Umberto, 971.
Magalies, 36, 835, 887, 888.
Magaliesbergen, 833.
Maganah, 161.
Maganis. 591.
Ma-Ganya, 879.
Magar, 616,
Magascar, 1056.
Magdala, 462, 508, 509, 978.
Magdala (amba), 470.
Magdalena, 1036.
Magenta, 286.
Magetch, 505.
Maghnia 291.
Maghran, 333.
Maghreb, 246, 247.
Maghreb el Acsa, 246, 324.
Maghreb el-Uassath, 246.
Maghtir, 28.
Magianin 596.
Magica, 898.
Magier, 243.
Magier (tribù), 206.
Magila, 928.
Magna, 980.
Magoba, 762.
Magoni, 629.
Magrareb, 540.
Magrareb Bagus, 540.
Magreb-el-Aksa, 194.
Magrinia, 291.
Magrous, 252.
Magrua, 252.
Maguangara, 913, 926.
Magumba, 774.
Magumeri, 633.
Magummeri, 633.
Magungo, 43, 44
Magungo Mlissa, 953.
Maguto, 900.
Maha, 452.
Mahabid, 385.
Mahadeba, 206, 220.
Mahadié, 194.
Mahafali, 1064, 1072, 1073, 1076.
Mahagi, 788.
Mahajamba, 1058.
Mahal, 1056.
Mahalapsi, 70.
Mahalia, 592.
Mahalia (El), 592.
Mahallet el-Kebir, 442.
Mahal-Uonz, 512.
Mahambo, 1072.
Mahamid, 595, 596, 620.
Mahamoro, 1072.
Mahanoro, 1079.
Maharess, 226.
Maharie, 596.
Maharracah, 453.
Mahassanà, 561.
Mahatassa, 989.
Mahatepe, 50.
Mahavelona, 1072.
Mahdera Mariam, 508.
Mahdia, 218.
Mahdiya, 194, 218, 244.
Mahdisti, 455, 517, 570, 572, 589, 612, 866, 912, 951.
Mahè, 1081, 1082, 1085.
Mahe (m.), 736.

Digitized by Google

Mahébourg, 1085.
Mahendi, 453.
Mahedia, 218, 354.
Mahel Balevel, 679, 680.
Mahi (Alt. dei) 732.
Mahi (Paese dei), 731.
Mahilaca, 1073.
Mahinde, 76.
Mahmorah, 328.
Mahmud, 990
Mahmudieh, 420, 442.
Mahol, 79.
Mahomadu, 706.
Mahongo, 70.
Mahori, 1078.
Mahres, 220.
Maiamba, 1059.
Mai-Ambessa, 535.
Maia Niebor, 599.
Maiarra, 636.
Mai-Asam, 503.
Maia Signora, 599.
Maid, 990.
Mai Daro, 535, 536, 537.
Maidugheri, 633.
Maiduguri, 633.
Mai Goga, 543.
Mai Goila, 519.
Mai-hinzi, 557.
Maije, 46.
Mai Lulongo, 66.
Maima, 709
Mai Mené, 536.
Mai Munene, 66.
Maio, 1043.
Maio (is.) 20.
Maiombe, 774.
Maio Reio, 648.
Maiorica, 279.
Mais (El), 362.
Maislik, 377.
Maison, 282.
Maison-Carrée, 282, 320.
Maitampak, 1059.
Mai Tsade, 535.
Maitsimba, 917.
Mai Ualid, 520, 546.
Maiumba, 780,
Mai Ulè, 546.
Mai Uoino, 534.
Maiura, 243.
Majz, 254.
Majapa, 903.
Majarra, 60.
Majo, 60.
Majo Balleo, 58.
Majo Beli, 69.
Majo-Kebbi, 747.
Majo-Maneo, 60.
Majo Nelbi, 60.
Majuba, 887.
Majuba (collina), 862.
Majunga, 1055, 1058, 1066.
Makalè, 466, 468, 502, 503.
Makapan, 887.
Ma-Karri-Karri, 868.
Makauah, 565.
Makauah (Ras, is.), 565.
Makbas, 16[illegible].
Makdisciu, 1054.
Makedo, 599.
Makhalong, 833.
Makhar, 976.
Makhrit, 168.
Makhzen, 352, 353
Makikesse, 904.
Maknin (sebca m'ta), 200.
Makrug, 404.
Makruk, 404.
Maktinab, 582.
Makua, 65.
Makuasi, 888.
Malabata, 349.
Malacote, 939.
Malaga, 291.
Malagarasi, 64, 920.
Malagarasi (Grande), 920.
Malagarazi, 920.
Malagarazzi, 920.
Malaghetta, 706, 708.
Malakoff, 284.
Malange, 814.
Malanscie, 812.
Malcarè, 971.
Maldi, 546.
Maldi (alt.), 546.
Maldive, 689, 1054.
Malemba, 781.
Malembele, 54.
Malemo, 907.
Malesi, 842, 957, 1063, 1082.
Malesia, 21, 715, 1061, 1062, 1063.
Maletsuniane, 833.
Malga, 211.
Malgasci, 113, 121, 1054, 1062, 1063, 1064, 1067, 1068, 1069, 1070, 1071, 1072, 1076, 1078.
Malha, 254.
Malheureux, 1082.
Malik, 449, 454, 594.
Malimba, 754.
Malimba (f.), 750.
Malimba (is.), 60.
Malinda, 898.
Malindi, 943, 950.
Malinke, 648, 650, 651, 652, 661, 677, 678, 679.
Malisciu, 1056.
Mallam, 80.
Malliana, 283.
Malmel, 24.
Malmesbury, 846.
Malo, 1004.
Malò, 973.
Malongue, 904.
Malopo, 828.
Malta, 165, 183, 187, 218, 220, 241, 242, 300, 423, 425
Maltesi, 162, 164, 185, 187, 207, 209, 216, 218, 220, 279, 417.
Malua, 334.
Malundo, 67.
Maluti, 833, 852.
Mamana, 62.
Mambari, 810.
Mamberi, 736, 760.
Mambia, 47.
Mambocotiuze, 876.
Mamboia, 928.
Mambrui, 950.
Mambunda, 878.
Mamhulè, 561.
Mammelucchi, 401, 440, 454, 576.
Mamora, 354.
Mamora ued, 294.
Mampon, 721.
Mampong, 720, 721.
Mampua, 702.
Mamum, 80.
Mamun, 396.
Mamura, 335.
Mamutzu, 1079.
Mana, 55, 65.
Manacara, 1072.
Manahabay, 39.
Manambaho, 1059.
Manambavana, 1059.
Manambe, 60.
Manambolo, 1059.
Mananbovo, 1059.
Mananara, 1059.
Mananiari, 1059.
Manatè-el-Gimè (tr.), 592.
Mana Ule, 670, 671.
Manchberg, 833.
Manchester, 640, 743, 950.
Manciò, 1004.
Manda (b.), 911.
Manda (is.), 943.
Mandala, 609.
Mandalù, 565.
Mandalub, 78.
Mandanda, 904.
Mandara, 572, 609, 627, 628, 631, 633.
Mandara (m.), 616.
Mandara (p.), 627, 629, 630.
Mandera, 928.
Mandera (m.), 585.
Manderah, 449.
Mandeschar, 1056.
Mandesgascar, 1056.
Mandi, 652,
Mandiago, 696.
Mandigo (p.), 32.
Mandigo (stati), 572.
Manding, 648, 652, 661, 668, 669, 678, 679.
Mandingo (alt.) 707, 708.
Mandingo (p.), 33, 118, 574, 651, 652, 661, 674, 676, 685, 694, 695, 698, 699, 700, 702, 708, 709, 718.
MandingoDialonke, 678.
Mandingo-Susu, 694.
Mandinke, 651.
Mandola, 560.
Mandolo, 62, 766.
Mandra, 157.
Mandrere, 1059.
Mane, 634.
Manea, 692.
Manga, 614, 623, 624.
Manga (p.), 627, 630.
Mangamba, 754.
Mangangia, 879.
Mangiavungu, 77.
Mangin, 289.
Mangoca, 1059.
Mangoro, 1067.
Mangoro (f.), 1059, 1061.
Mangudo, 943.
Mangue, 878.
Mangue (f.), 70.
Manhero, 903.
Manhi, 734.
Manhissa, 69.
Manhlin, 904.
Manianga, 761, 766, 767, 783, 791, 804.
Maniara, 914, 917, 918, 928.
Maniarai, 1059.
Manica, 828, 870.
Manica (alt.), 867, 900, 903.
Manica (m.), 870, 902.
Manica (paese), 870, 871, 902, 904, 906, 908.
Maniema, 796.
Maniema (p.), 131, 789, 790, 798, 804.
Maniena, 798.
Manilhas, 20, 807.
Maningori, 1059.
Manissa, 831, 835.
Manjunga, 1067.
Mannah, 56, 700, 701, 706.
Manof War-Bai, 754, 756.
Manoh, 701.
Manombo, 1059.
Manow, 928,

Digitized by Google

Manque Grande, 813.
Manque Pequena, 813.
Mans, 502.
Mansa, 56.
Mansangoma, 66.
Manso, 721.
Mansu, 721.
Mansura, 223, 291, 527.
Mansurah, 432.
Mantumba, 66, 789, 793, 802.
Manubba, 210.
Manuel, 658.
Manuira, 75.
Manyara, 918.
Manzanare, 987.
Manzia, 63.
Mao, 372, 619, 625, 663.
Ma' o v. Mao.
Mao Cam, 60.
Mao Kebbi, 60.
Maomettani, 130, 162, 164, 185, 268, 347, 354, 458, 459, 470, 506, 512, 536, 555, 615, 734, 950.
Maote, 1078.
Mao Tiel, 60.
Mapampa, 63.
Maputa, 69, 835, 865, 898, 899.
Maputu, 69
Maquasi spruit., 68.
Mara, 78, 566, 918.
Maráa, 1017.
Marabá 's Stad, 897.
Marabiete, 502.
Maradi, 641.
Maradi (f.), 636, 641.
Maragus, 535, 536.
Maram, 634.
Marana, 180.
Maranà, 566.
Marangia, 951.
Marani, 454.
Maraquò, 982.
Marar, 989.
Marari, 76, 903.
Maravi, 871.
Marburg, 862.
Marcadugu, 679.
Marçal (Sao), 908.
Marcanah, 564.
Marcus, 21.
Marda, 964.
Marda (p.), 537.
Marea, 468.
Marea (pop.), 513, 522.
Marea amra, 514.
Marea soda, 514.
Mare aux Jones, 1083.
Mare aux Vacois, 1083.
Mareb, 50, 463, 468, 473, 483, 502, 518, 520, 528, 534, 536, 537, 545, 558.
Mareb-Gasč, 582.
Marehân, 990.
Marek-El, 1014.
Marena, 669.
Marengo, 282.
Mareotide, 442.
Mareotis, 403, 410.
Marere, 75.
Maret (ued), 201.
María, 707
Margabelah, 568.
Margábleh, 563, 568.
Margableh (torr.), 564, 566
Margate, 807.
Margébla, 568.
Marghen, 53.
Margherita 564.
Marghi, 627.
Marghi (f.), 616.
Marghi (p.), 629.
Mari, 33, 394.
Maria, 520.
Maria (p.), 513, 514, 518, 519, 520 521, 522, 523, 524, 528, 541, 544, 545.
Maria (Santa), 1026, 1054, 1055.
Maria (c. S.), 807, 1056.
Maria (Santa) (f.), 68.
Maria Beni Amer, 513.
Maria de Bethancuria (Santa), 1038.
Maria di Bathurst (S.), 700.
Maria Neri, 514, 522, 523, 524.
Maria Rossi, 514, 522, 523, 524.
Marico, 70, 867, 877, 888, 891, 896, 897.
Marie (Sainte), 1072.
Marie-Anne, 1081.
Marie de Madagascar (Sainte) (is.), 1072.
Marieit, 520.
Marienberg, 928.
Marigo, 60, 641.
Marihân, 910.
Marikele, 887.
Maringuin, 649.
Mariri, 76.
Maritzburg, 861, 862.
Mariut, 51, 403, 410, 442, 445.
Marmar, 383, 571.
Marmar (enn) 383.
Marmarica, 179, 180, 184, 188, 189, 376.
Marmarica (alt.), 404.
Marmura, 197.
Maro, 383.
Marva, 918.
Marocchine, 332.
Marocchini, 247, 291, 321, 327, 329, 330, 340, 341, 342, 343, 346, 348, 357, 358, 362, 363, 448.
Marocco, 11, 14, 15, 23, 24, 96, 113, 114, 125, 126, 147, 156, 170, 185, 194, 195, 245, 246 247, 250, 251, 252, 253, 254, 256, 257, 272, 281, 287, 288, 291, 317, 319, 321, 324, 325, 326, 327, 328, 329, 330, 331, 332, 333, 334, 335, 336, 337, 338, 339, 340, 341, 342, 343, 344, 345, 346, 347, 348, 349, 351, 352, 353, 354, 356, 357, 358, 359, 360, 361, 362, 363, 364, 365, 366, 367, 368, 370, 372, 373, 374, 388, 390, 393, 396, 398, 444, 570, 571, 572, 596, 638, 653, 684, 688, 689, 1028.
Marocco (citt.), 326, 327, 333, 335, 339, 346, 347, 357, 358, 359, 360, 363, 364.
Marocco (meridionale), 360,
Marocco (settentrionale), 326.
Marombi, 1072.
Marongui, 904.
Marosiki, 1072.
Maroti, 976.
Marotse, 838.
Marotse-Mambunda, 878.
Marra, 29, 32, 33, 80.
Marrah, 573, 593, 594, 595, 597, 616
Marrakesč, 324, 357.
Marro, 971.
Marroqui, 19.
Marsa, 242.
Marsa (canale), 210, 211, 222.
Marsa (ued) 294.
Marsa Buia, 564.
Marsa Susa, 188.
Marsa Toliruc, 188.
Marscian, 351.
Marshall, 710.
Marshalswyk, 897.
Marsiglia, 208, 218, 240, 244, 279, 281, 300, 320, 329, 364, 365, 423, 445, 551, 641, 733, 778, 803, 906.
Marsouins (Rivière des), 1087.
Marsub, 565.
Marta (S.), 807.
Martafal, 594.
Marte, 633.
Martil, 334, 357.
Martil (forte), 351.
Martin (S.), 830.
Martinho de Quelimane (Sao), 908.
Martinica, 731.
Martinus Wesselstroom, 897.
Martola Mariam, 510.
Marucutu, 872.
Maruf, 200.
Maruk, 581.
Marutse, 879.
Marutse (tr.), 875.
Mary (S.), 700.
Maryland, 709, 710.
Masaba, 44.
Masaca 942.
Masagan, 357.
Masangsani, 70.
Masarah, 432.
Masarua, 857.
Masasima, 903.
Mascara, 250, 284, 286, 308, 318, 319, 320.
Mascaregne, 1053.
Mascarene, 1054, 1057, 1068.
Mascarene (is.), 14, 101, 105, 109, 1081, 1082, 1085.
Mascarenhas, 1082, 1083.
Mascat, 1005.
Mascate, 940, 957, 959, 1025.
Mascena, 632.
Mascia, 501, 510.
Masciabe, 83, 868, 869.
Mascialit (colle), 546.
Masciangа, 70
Masciantu, 737.
Masciona, 838, 867.
Masciona (m.), 36, 870
Masciona (p.), 118, 828, 877, 899.
Mascioving, 868.
Masciuculumbe, 879.
Mascula, 303.
Masculuta, 234.
Masè, 982.
Masemba, 903.
Maseru, 854.
Mashona, 867, 899.
Mashona (f.), 828.
Mashona (p.), 871.
Mashonaland, 867, 871, 873, 877, 881, 906.
Masighan, 357.
Masinti, 16, 578, 975.
Masindi (forte), 956.
Masindrano, 1072.
Masoapamorica, 1056.
Masoe, 74,
Mason, 594.
Masora, 659.
Massa, 950.
Massabat, 596.
Massabi, 761, 762, 766, 781.
Massaca, 737.
Massachussets, 706.
Massai, 17, 127, 136, 910, 912, 913, 917, 921, 922, 924, 925, 630, 948, 949, 970.
Massai (Alt. dei), 917, 921.
Massai (Paese dei), 930, 639, 949.
Massaia, 949.
Massake, 737, 749.

Digitized by Google

Massalit, 546.
Massalit (p.), 596, 620.
Massaouah, 546.
Massarua, 875, 876.
Massarwa, 875.
Massaua, 22, 40, 93, 114, 115, 460, 461, 463, 464, 466, 467, 474, 494, 495, 501, 503, 513, 514, 515, 516, 517, 521, 527, 528, 529, 530, 531, 532, 533, 536, 540, 541, 544, 545, 546, 547, 548, 549, 550, 551, 552, 553, 554, 555, 556, 557, 558, 563, 566, 568, 580, 582, 618, 962, 970, 972, 973, 975, 1008, 1020.
Massaua (baia), 457.
Massauah, 546.
Massauini, 970.
Masseña, 627.
Massenia, 625, 627.
Massiepa, 760.
Massikesse, 828, 871, 900, 906.
Massina, 651, 652, 667, 668, 672 681, 682, 688, 689, 690.
Massina (is.), 58.
Massoah, 546.
Massoampamuriki, 1056.
Massonge, 808.
Massonsene, 67.
Massowa, 546.
Massu, 939.
Massudi, 2[illegible]0.
Mastan, 389.
Masu, 74.
Maswa, 546.
Mât (Rivière du), 1087.
Mata, 66.
Matabele, 838.
Matabele (p.), 877.
Matabeleland, 866.
Matacong, 692.
Matadi, 800, 801, 802, 803, 804, 913.
Matam, 55, 649, 663.
Matama, 588.
Matarieh, 429, 442.
Matas de los Maioreros, 375.
Matas de S. Bartolomè, 375.
Matatiele, 852.
Matebele, 868, 870, 877.
Matebele (p.), 828, 867, 870, 871, 874, 875, 877, 886, 899, 900, 904,
Matebeleland, 870, 873, 877.
Matema, 76.
Matemore, 284.
Mater, 229, 240, 243.
Matietsi, 74.
Matifou, 19, 252.
Matifu, 252, 270, 279, 282.
Matillos (los.), 375.
Matinde, 76.
Matitanana, 1072.
Matitanana (f.), 1057, 1059.
Matja, 992.
Matkinab, 582.
Matlabas, 70, 888.
Matmata, 199.
Matmata (m.), 206.
Matope, 872.
Matopi, 880.
Matoppo, 36, 870, 877, 903.
Matraha, 472, 473.
Matshako, 9[illegible]0.
Mat iatra 1076.
Matta (Abba), 534.
Matuti, 762.
Matyatyas, 35.
Matzua, 546.
Mau, 944.
Mauchspitz, 35, 887.
Mauendsi, 916.
Mauensi, 912.
Maui, 943.
Maulasi, 76.
Maungu, 939.
Ma-ura, 559.
Maurekh, 559.
Mauri, 666.
Mauri (pop.), 161, 162, 204, 205, 206, 209, 214, 234, 246, 271, 272, 273, 278, 282, 326, 327, 339, 342, 343, 344, 345, 347, 348, 349, 362, 646, 649, 653, 658, 660, 661, 662, 663, 704.
Mauri (berberi), 345.
Mauri (Bracua), 372, 660.
Mauri (Trarza), 649, 657, 660.
Mauri (Uled Embarek), 668, 669.
Mauritani, 314.
Mauritania, 126, 193, 194, 246, 282, 283, 284, 326, 327, 347.
Mauritania (Cesariense), 326, 334.
Mauritania (Tingitana), 326, 327, 334, 351.
Mauritanie (due), 326,
Mauritius, 1082, 1083.
Maurizio 90, 105, 133, 839, 860, 1062, 1072, 1080, 1081, 1082, 1083, 1084, 1085, 1086.
Maurizio Sacchi, 973, 982.
Mauro, 204.
Mauro (pop.) 345, 348.
Maurusi, 8.
Mausa, 914.
Maussa, 284.
Mausur, 1017.
Maute, 1078.
Mavaia, 517.
Mavegani, 1078.
Maviti, 904.
Mavumbu, 810.
Ma Vumbu, 781.
Mavusi, 70.
Mavuzi, 870.
Mawensi, 912, 916.
Mayo Balleo, 737.
Mayo Diambe, 55.
Ma-Yombe, 774.
Mayotta, 1078.
Mayotte, 1072.
Mayotte (i.), 1078, 1079, 1086.
Mazafran ued, 256, 282.
Mazagan 343, 357, 365.
Mazaghan, 327, 328, 332.
Mazagran, 284.
Mazangrani, 903, 908.
Mazazima, 903.
Maze, 631.
Mazemba, 76.
Mazer (oasi), 306.
Mazer (ued), 257.
Mazimbua, 903.
Mazoe, 828, 880.
Mazuna, 283, 284.
Mba, 60.
Mbage, 945.
Mbairke, 60.
Mbau, 913.
Mbam, 60, 748, 750, 756
Mbarafu, 76.
Mbaramu, 77.
Mbe, 779, 780.
Mbenga (f.), 750.
Mbenga (p.), 770, 781.
M'beremi, 556.
Mbeye, 780.
Mbia, 737.
Mbidjem, 87.
Mbiheh, 67.
Mbimbi, 66.
Mbinga, 756.
Mboco, 777.
Mboin, 681.
Mboma, 803.
Mbomo, 65.
M'Bomu, 788.
Mbongio, 776.
Mbosci, 777.
Mbossi, 779.
Mbrisč, 813.
M'Brisce, 807.
Mbu, 750, 756.
Mbucha, 771.
Mbulu, 80, 616, 633.
Mbum, 740.
Mbundu, 810.
Mbura, 65.
Mbuscia, 771.
Mcocotoni, 956.
Mcomasi, 918.
Mcubure, 903.
Mcusi, 69, 864.
Mdaghra, 360, 361.
Mdauer, 254.
Mdibesi, 76.
Mealuma, 76.
Meatu, 913.
Mebi, 627.
Mebrir, 28.
Mebruk, 393.
Mebruka, 396.
Mebugia, 300.
Mecaidu, 253.
Mecca, 159, 185, 250, 327, 328, 372, 440, 455, 458, 459, 476, 494, 1072.
Mecca dell'Occidente, 327.
Mechazen, 352.
Mechebes, 165.
Mecheguigue, 200.
Mechereg el ued, 257.
Mechila, 24.
Mechita-El, 203.
Mechiya, 164.
Mecke, 662.
Mecna, 206.
Mecter, 254.
Med-Amud, 435.
Medea, 283, 305, 308, 318, 320.
Medeina, 229, 237.
Medeni, 530.
Medenine, 222.
Meder, 563.
Meder (Villaggio dei), 560.
Medi, 272.
Medicerra, 215.
Medilel, 79.
Medina, 167, 790.
Medina Acarsil, 363.
Medina (El), 188.
Medine, 54, 55, 88, 660, 661, 662, 663, 666, 667, 668, 676, 677, 685.
Medine es Sultan, 162, 167,
Medinet-Abu, 435, 436.
Medinet el Faium, 440.
Medir, 588.
Mediterraneo, 6, 10, 15, 18, 19, 21, 23, 24, 26, 29, 42, 48, 50, 51, 95, 105, 111, 112, 126, 144, 156, 157, 159, 165, 172, 173, 175, 176, 180, 181, 186, 187, 189, 192, 193, 194, 195, 196, 197, 199, 202, 204, 205, 207, 236, 245, 247, 248, 251, 260, 262, 271, 272, 327, 329, 330, 331, 332, 334, 351, 362, 371, 379, 388, 389, 402, 403, 404, 410, 416, 420, 421, 422, 425, 441, 442, 474, 572, 613, 637, 640, 688, 746, 826, 865, 880, 906, 918.
Medjaher, 185.
Medob (gebel), 33, 594.

Digitized by Google

Medob (p.), 593.
Medobo, 617, 619.
Medo Erelle, 971.
Medogo, 620.
Medrasen El, 304.
Medrusa, 175.
Medsaua, 546.
Meduddu, 976.
Megara, 211.
Megeč, 504, 505.
Megeddel ued, 257.
Megerda (bacino), 234, 256.
Megerda (f.), 51, 193, 198, 199, 200.
Megerda (m.), 254, 300.
Megerda (valle), 202, 236.
Megetha Mersug, 54.
Megiana, 295.
Megiez el-Bab, 234, 243.
Megiurtini, 990.
Megub, 79.
Mehadia, 335.
Mehaia (el), 23.
Mehamid (El), 360.
Mehana, 50.
Mehares, 203, 220.
Meharraca, 452.
Mehdia, 53, 240, 243.
Mehdia Rbat, 332.
Mehigibat, 54.
Meietta, 403.
Meiu, 535.
Mekabul, 991.
Mekerit (el), 455.
Mekerra, 286.
Mekhasni marocchino, 368.
Mekhleir (El), 455.
Mekla, 292.
Meknés, 327, 344, 346, 356, 363, 365, 367.
Meks, 445.
Mekter, 24.
Mekyas, 409.
M lad, 201.
Melah, él, (sebca), 201.
Melah el (ued), 257, 258.
Melah m'ta el-Garah, 200.
Melakha, 405.
Melambe (f.), 76.
Melambe (is.), 76.
Melass (El), 374.
Melavi, 438.
Melbes, 593.
Melek, 449.
Melengur, 991.
Melenzur (p.), 1022.
Melghigh, 258.
Melghug, 389.
Melho, 20.
Melian, 200, 212, 394.
Meliana, 200.
Melica, 3 9.
Melil, 554.
Melilla, 291, 326, 327, 323, 362, 363.
Melinda, 902, 918, 943, 950.
Melinde, 10, 13.
Melindi, 918, 943.
Melk, 48, 449, 454.
Melk (em), 594.
Melk (eladi el), 597.
Mellacorea, 694, 695.
Mellacorea (f.), 647, 692, 700, 702.
Mellah (El-), 179.
Mellahat um-Richeh, 448.
Mellavèh-el-Arisc, 438.
Melle, 684.
Melleg (bacino), 231, 253, 300.
Mellegue, 199.
Melleg ued, 199, 234.
Melli, 84.
Melmeetta, 524.
Melrir, 257, 258, 260, 262, 263, 303, 306, 307, 388.
Melville, 847.
Memba, 79, 903
Meme (f.), 59, 751, 752.
Memf, 431.
Memmone, 409.
Menaa, 303.
Menabe, 1055, 1073.
Menavasci, 593, 597.
Mende, v. Mendi (pop.).
Mendesio, 410.
Mendi, 702.
Mendif, 33, 572, 613, 616.
Mendo, 709.
Mene, 749, 750.
Ménerville, 283, 294, 319, 320.
Menfi, 398, 431, 432.
Mengel Giemil, 236.
Mengo, 940, 954.
Menien, 679.
Meniux, 197, 220.
Mensa, 467.
Mensa (Alt. dei), 519, 540, 513.
Mensa (terr.), 558.
Mensa (tribù), 466, 468, 482, 513, 514, 521, 522, 528, 531, 533, 540, 541, 542, 545.
Mensieh, 446.
Mensciet (El-), 437.
Menuasci, 593.
Menuf, 442.
Menufieh, 402.
Menufieh (can.), 442.
Menuthias, 938.
Menzaleh, 442.
Menzaleh (l.), 51, 403, 410, 416, 422, 440, 441, 442.
Menzel, 220
Menzel bu-Zalfa, 212.
Menzel Temin, 212.
Meotide, 263.
Mequinez, 356.
Merabe, 80.
Meraria, 963.
Meraui, 454.
Merazig, 206, 224.
Merca, 941, 962, 964, 975, 977, 992, 1006, 1007, 1008, 1010, 1011, 1012, 1017.
Mercurius, 357.
Merda Sodoa, 382.
Merdum, 159.
Merg, 188.
Merğ, 180.
Mergel-Lil, 200.
Merghèbla, 564, 568.
Merghelill, 200.
Merghellil, 218
Mergiaio, 286, 288, 289.
Mergia-ras e' Dura, 354.
Merguet ued, 258, 309.
Merhotta el, 201.
Meri (f.), 44.
Meri (l.), 410.
Meriar, 403.
Meridde, 47.
Meride (l.), 420.
Merka, 911.
Merkeb, ued, 201.
Merinidi, 246.
Meroa, 597.
Meroe, 454, 564, 576, 583, 584, 585.
Meroe (isola di) (pianura), 582, 583.
Mersa Hamed, 270.
Mers el- Kebir, 252, 286, 288.
Mers el Zeitun, 252, 295.
Mertola, 510.
Meru (l.), 63.
Meru (m.), 39, 77, 912, 916, 918, 939.
Meruan sciott, 258, 306.
Merusi (f.), 61.
Merzig ued, 201.
Merzug bu 256, 296.
Mesa, 359.
Mesalamia, 587.
Mesan (emi), 382.
Mesceghig, 200.
Mescelit, 514.
Mescerah, 580.
Mesceria, 310.
Meschra, er Rek, 48.
Mesciret (el), 455.
Mesčraer Rek, 603.
Mesčru (Bir), 380, 381.
Mesellata, 167.
Mesema, 363.
Meshalit, 514.
Mesida, 256.
Mesi-oa-tunia, 71.
Meslung 295
Mesluta, 270.
Mesopotamia, 185, 585.
Mesowah, 546.
Meskiana, 298, 301.
Mesra, 399.
Messa, 449.
Messad, 309.
Messalamié, 586.
Messalamieh, 587.
Messekele, 678.
Messenia, 322.
Messina, 551, 572, 638.
Messozi-la-Muezi, 919.
Messule, 938.
Mest, 234.
Mestemelca (is.), 187.
Mesua, 546.
Mesurado (c.), 13, 20, 707.
Mesurado (f.), 707, 709.
Mesurata, 167.
Mesuwa, 546.
Metalit, 206.
Metammeh, 584, 588.
Metellits, 243.
Metemeh, 464.
Metemnia, 518, 588, 589
Metemneh, 464.
Meti, 835.
Metia, 992.
Metigia, 249, 281, 282, 283, 292.
Metigia (pianura), 253, 256, 313.
Metkinab, 518
Metlili ued, 257, 309, 310.
Metmata, 201, 205, 206, 222.
Metuan (hamman), 282.
Metz, 294
Meurad ued, 282.
Mevatanana, 1060.
Mexias, 61.
Mezala, 298.
Mezozi a Muezi, 95, 940
Mezuril, 907.
Mfan, 773.
Mfini, 66, 67, 793.
Mfua, 781.
Mfumbiro, 942.
Mfumbiro (m.), 39, 910.
Mfumu Nsabi, 781.
Mganga, 76.
Mgeta, 77, 918.
Mgharba, 624.
Mgharia, 306.
Mghera, 913.
Mgheta, 404, 405.
Mgionga, 918

Digitized by Google

Mgogo, 914.
Mhal (uadi el.), 48.
Mhal (uadi), 25.
Mharsa (el-), 393.
Mhonda, 928.
Mia, 257, 307, 309, 321, 383.
Miaidian, 679.
Miau, 66.
Micati 76, 903.
Michele (S.), 286.
Michelet, 2 3.
Midaub, 596.
Middelburg, 847, 896, 897.
Middleton, 737.
Mides, 243.
Midgan, 1003.
Midir (is.), 559.
Midir (Ras), 560.
Midogo, 614.
Midogo (m.), 616, 619.
Midogo (p.), 620.
Midub, 594.
Mietje, 78.
Migertini, 990, 1004.
Migiurtini (penisola dei), 1006.
Migiurtini (costa), 983.
Migiurtini (p.), 962, 964, 967, 990, 997, 1014.
Migna, 648.
Miguel (S.), 1026.
Miguel de Teguise (San), 1038.
Miliana 394.
Mihero, 373.
Mikeneh, 66.
Mikero, 389.
Mikindani, 936.
Mikindani (b.), 916.
Miknâs, 356.
Miktinab, 582.
Milah, 298.
Milange, 38.
Milangi, 872.
Milhr, 157.
Milia El 296.
Miliana, 283, 318, 319, 320.
Miliana (f.), 198, 200.
Miliane, 200.
Milig Hamid, 51.
Milig Bummet, 514.
Milig Abbai, 514.
Milk, 594.
Mill, 68.
Mille (f.), 84, 980.
Mille (m.), 560.
Milleg, 51.
Millesimo, 298.
Millsburg, 709.
Milmetta, 524.
Milmil, 962, 968, 970, 972, 991, 1022.
Milonia, 252.
Miltsin, 334.
Mim h, 596
Mimsina, 360.
Mina, 719, 727, 734.
Mina ued 256, 284.
Minat-Sultan, 262.
Mindi, 700.
Mindongue, 904.
Mini, 382.
Minia, 438.
Minieh, 402, 438.
Miniet, 438.
Miniferi, 514.
Miningani, 911.
Minorica, 279.
Minow, 1071.
Mintr, 168.
Mintsciar, 41.
Mios Hormos, 406.
Miraia (el.), 397.
Miranga, 903.
Miranha, 482.
Miranawal, 992.
Mire, 39.
Mirik, 374, 375, 666.
Mirsa Berissa, 78.
Mirsa Candali, 78.
Mirsa Durrur, 79.
Misahöhe, 727.
Misa, Höhe, 726.
Misci, 740.
Misda, 160, 169, 170, 372.
Miski, 383
Miskin, 625, 627.
Misr, 399.
Misra, 399.
Misr-el-Kahira, 427.
Misrata, 159, 167, 370.
Misrata (c.), 159.
Mi serghin, 256, 289.
Mississippi, 43.
Mississippi-Missouri, 42, 43.
Missone, 633.
Mit Ghamr, 442.
Mitigia, 282.
Mitkinab, 582.
Mitombo, 700.
Mitra (de la), 762.
Mit Rahineh, 431.
Mitranieh, 431.
Mitre (de la), 36.
Mittû, 16, 136, 607, 608.
Mittû-Mor, 608.
Miungo, 76.
Miscias, 61.
Miya, 257.
Miyrwalal, 992.
Mizumihuli, 1080.
Mizzajim, 399.
Mji Mkuali, 76.
Mkafu, 918.
Mkana, 16, 910, 918.
Mkara-bu, 397.
Mkotwe, 65.
Mkubure, 76.
M' Kullo, 555.
Mkulumusi, 914.
Mkusi, 835.
Mlafo, 928.
Mlapa, 723.
Mlela, 76, 903.
M' lila, 363.
Mlola, 76.
Mlondueri, 76.
M uli, 76, 903.
Mlungusi, 76.
Mnasina, 914.
Moa, 914.
Moah, 56.
Moali, 1080.
Moammo, 382.
Moanya, 750, 756.
Moanza, 75.
Moare, 715.
Moathil, 404.
Mobai, 760
Mobilen, 1005.
Moca, 515, 567, 568.
Mocamba, 36.
Mocambo, 903.
Mocattam, 449, 454
Mocattem, 449.
Mocoa, 63.
Mocoma, 71.
Moconie, 756.
Mocotye, 756.
Mocta el Hadid, 269, 300.
Moculla, 813.
Modacca, 543.
Modacca, 544.
Modaito, 561.
Modder, 69, 836, 882.
Modigher, 1017.
Modica, 716.
Modrunga, 383.
Moeris, 408.
Moero, 16, 788, 789, 790, 792, 798, 799, 872, 902.
Moero Mkata 63.
Moero-Okata, 63.
Moezi, 63.
Moezi, 420.
Mofâ, 561.
Mofer, 50.
Mofu, 622, 627.
Moga, 78.
Mogadiscio, 911, 1014.
Mogadisciu, 1011.
Mogadisco, 941, 962, 963, 965, 967, 968, 970, 975, 977, 992, 998, 1001, 1005, 1006, 1007, 1008, 1009, 1010, 1011, 1012, 1017, 1018.
Mogador, 250, 326, 328, 332, 333, 363, 364, 365, 370, 372.
Mogador (port.), 332,
Mogaga, 449.
Mogar, 502.
Mogareb, 79, 914.
Mogareeh, 539.
Moghelo, 537, 540.
Moghrar Tahtani, 310.
Moghrat, 454.
Moghrebin, 339.
Moghrib el Acsa vedi Maghreb el Acsa.
Moghrib-ul-Acsa, 333.
Moghtir, 396, 397.
Mogiarba, 184, 191.
Mogocare, 48, 834.
Mogod, 243.
Mogod (p.), 198.
Mogod (tribù), 206.
Mogodom, 633.
Mogoréb, 537, 538.
Mogoréb (f.), 537.
Mogoréb (p.), 537.
Mogren el Bohur, 599.
Mohaber, 546.
Mohaber Dari, 546.
Mohammed, 403
Mohammedia, 243.
Mohas', 913, 920.
Mohil, 1078.
Mohilla, 1078, 1080.
Mohindu, 66.
Mohingua, 36.
Moholi, 1080.
Mohria, 136.
Mohoro, 913.
Mohumbo, 66.
Moia, 585.
Moiake, 583.
Moite, 945.
Moito, 627.
Moka, 476, 1085.
Mokattam, 407, 427.
Mokattem, 48.
Mokhran, 258.
Moknin, 218, 244.
Mokor, 60.
Mokren el Bohur, 46, 48.
Mokta, 51.
Moktar, 663.
Molapo, 69.
Molehova Mangundo, 946.
Molembo, 781.
Molenda, 790.
Molmul, 604.

Digitized by Google

Molochat, 326, 334.
Molopo (f.), 69, 828, 834, 854, 855, 867, 868.
Molopo (m.), 36.
Molopole, 855.
Molopolole, 876.
Molteno, 847.
Molungizie, 74.
Molugui, 76, 9 3.
Moma (f.), 76, 903.
Moma (is.), 903.
Momabadzi, 63.
Momak, 243.
Mombas, 13, 21, 898, 901, 902, 912, 914, 930, 934, 838, 940, 943, 950, 951, 954, 975.
Mombasa, 943.
Mombasa (porto), 916.
Mombasi, 64.
Mombaz, 943.
Mombaza, 10, 943.
Mombe, 764.
Mombelines, 149.
Mombuttù, 16, 111, 112, 113, 120, 121, 127, 131, 136, 141, 579, 611, 617, 798, 799,
Momembo, 776.
Momokorro, 678.
Momul, 606.
Monacalueje, 70.
Monacatse, 37.
Monala, 67, 808.
Monastir, 195, 218, 240, 243, 244.
Monastir (c.), 197.
Monça, 332.
Moncorer, 510.
Moncullo, 464, 514, 528, 532, 533, 545, 546, 549, 550, 555, 556.
Mondah, 764.
Mondo, 625.
Mondole, 756.
Mondovì, 300.
Monega, 76.
Mones, 468.
Monfalut, 438.
Monfia, 21.
Monfù, 791.
Mongalla, 65, 798.
Mongo-ma-Loba, 37, 748, 749.
Monguni, 76.
Moniamuesi, 118.
Moniga, 903.
Monkorer, 510.
Mono, 706, 724, 725, 734.
Monomotapa, 14, 881, 902, 904.
Monongarivo, 1059.
Monrovia, 56, 706, 707, 709, 710.
Monsa, 914.
Monserrado, 709.
Monsporphyrites, 406.
Monssaouah, 546.
Monta (Gebel el), 448.
Montagna, 397.
Montaña Clara, 1036, 1038.
Monte, 707.
Montebello, 282.
Montenegrini, 417.
Montenotte, 283.
Montpensier, 282.
Montepes, 76, 903.
Montevideo, 839.
Month, 783.
Montserrado, 707.
Mo-Nyembo, 776.
Mooi, 68, 69, 859, 888, 897.
Moos, 70.
Moomasi, 918.
Mopea, 907.
Moramanga, 1076.
Morea, 715.
Morebaia, 692.
Morebaya, 647.
Moremi, 828.
Moreva, 75.
Morfil, 663.
Morgui sciot, 257.
Morharba, 184.
Mori, 187, 205, 340, 347, 351, 352, 353, 354, 357, 362.
Mori (di Spagna),, 327.
Mori n'Di, 679.
Moritele, 69.
Morne, 1083.
Morne Langevin, 1087.
Moro, 607.
Morocuane, 855.
Morondava, 1055, 1059.
Moronde, 63.
Morra ued, 201.
Morrhad, 254.
Morro, 807.
Morro Nuevo, 363.
Morto, 917.
Moru, 607, 610, 611.
Moruakhomo, 855.
Morumbala, 38.
Morumbava, 74.
Mosaca, 766.
Moscas, 807.
Mosciua, 69.
Mosilicatse, 867.
Mosi-oa-tunia, 71, 73, 74.
Mosioatunja, 835.
Mossamba, 37.
Mossamedes, 104, 776, 807, 808, 810, 811, 812, 814, 815, 818.
Mossel, 21.
Mosselbay, 831, 847.
Mossi (paese), 667, 671, 672, 938,
Mossi (pop.), 570, 572, 681, 710, 715,
Mossul, 813.
Mossumba, 756.
Mossuril, 907.
Mostaganem, 247, 250, 252, 256, 284, 286, 318, 320.
Mosteiro, 1048.
Mosylon, 963.
Mota, 501, 510.
Motad, 533.
Motale, 888.
Motamba, 70.
Motlarin, 69.
Mount, 20, 707, 708, 709.
Mouzaïa-les-Mines, 282.
Mouzaïville, 282.
Mowbray, 845.
Mozabiti, 279, 309.
Mozambico, 10, 13, 17, 21, 90, 804, 805, 817, 828, 842, 860, 866, 867, 900, 901, 902, 903, 904, 906, 907, 938, 940.
Mozambico (can.), 20, 21, 830, 899, 1054, 1057, 1059, 1078.
Mozambico (f.), 903.
Mozingua, 74.
Mozoe, 74.
Mozzo, 383.
Mpabala, 63.
Mpako, 69.
Mpal, 661, 662.
Mpala, 64, 804, 934, 936.
Mpalanga, 67.
Mpalera, 71.
Mpama, 66, 762.
Mpambe, 75.
Mpangue, 773.
Mparo Niamoga, 956.
Mpondo, 857.
Mponghe, 769, 770, 772.
M'Ponghe, 769.
Mpongue, 943.
Mpongue (p.), 118.
M'Pongué, 769.
Mpongwe, 943.
Mporo, 76.
Mposo, 67.
Mpuapa, 912, 913, 914, 925, 928, 930, 931, 932, 936.
Mpwapwa, 936.
Mraier, 306.
Mriasi, 76.
Mrila, 198
Mrimima, 360.
Mrimima, 360.
Mrogoro, 928.
Mromoni, 76.
Mroui, 1079.
Mroui (costa), 1079.
Mroui (f.), 871.
Mrowi, 871.
Mruli, 955, 956.
Mruri, 257.
M'Sabat, 592.
Msabiha, 253.
Msaga, 920.
Msaken, 218, 243.
Msala, 76.
Msalo, 902.
Msalu, 76, 903.
Msangesi, 76.
Msapa, 76.
Msapere, 1079.
Msapere, 1078.
Msaua, 388.
Msaud, 394, 396.
Mscia, 164, 165.
Msendasu, 76.
Msenga, 903.
Msila, 304, 305.
Msindje, 910.
Msinge, 76, 899, 903, 910, 918.
M'Sinje, 899.
Msiri, 798, 804, 878.
Msisi, 955.
Msombe, 918.
Msuata, 804.
Mta el-Grarra, 200.
Mtanda Uale, 76.
Mtate, 77.
Mtepuesi, 76, 903.
Mtova, 77.
Mtumbiro, 913.
Muacareri, 928,
Muali, 1078, 1080.
Muamb, 76.
Muambi, 76, 903.
Muamda, 38.
Muana-Mtapa, 902.
Muansa, 792.
Muarasa, 74.
Muaru, 918.
Muasha, 796.
Muasi, 70, 74.
Muata Iamvo, 790.
Muata Jamvo, 779.
Muata Yamvo, 807.
Muatessi, 928.
Mucai Dumis, 78.
Mucassequeres, 141.
Mucato, 76.
Mucaya, 70.
Muchados (de los), 1042.
Mucondocua, 918.
Mucondocue, 931.
Mucondogua, 918.
Mucoso, 67, 808.
Muctar, 167.
Muctar (sebca), 159.



Digitized by Google

Muda, 1038.
Mudge, 831.
Mudhar mta el-Hammada (El), 158.
Mudi, 607
Mudun, 519, 530.
Mudur, 548. 549.
Muebasi, 76, 903.
Muedi, 76.
Muemba, 118.
Mu Emba, 872.
Muera, 956.
Muerango, 955.
Mufundu, 752.
Muga, 679.
Muger, 50.
Muggi, 610, 611.
Mugi, 611.
Muhalala, 917.
Mühlenburg, 709.
Muhoua, 943.
Muhova Mangudo, 77, 946.
Muhowa, 943.
Muiat el Ket, 258.
Muidir, 388.
Muila, 289.
Muila (f.), 51, 256, 792.
Muilah sciott, 257.
Muiolo, 810,
Muira, 74.
Muiriti, 76.
Mukeiref (el), 455.
Mukenda, 71.
Mu-Khadim, 957.
Mukondokua, 77.
Mukondokwe, 931.
Mulahacen, 253.
Mulai Edris, 356.
Mulei Ismael, 286.
Muliki, 74.
Mulua, 118.
Muluia, 326.
Muluia (f.), 330, 331, 333, 334, 352, 356, 363.
Muluia inferiore, 333.
Muluja, 51.
Mumania, 648.
Mumbege, 70.
Mumbei, 71.
Mumoni, 77.
Munat-Khufu, 438.
Munboya, 38.
Munda, 326.
Mun la (f.), 60, 61, 762, 764.
Munda (serra), 36.
Mundombe, 811.
Mu Ndombe, 811.
Munfieh, 406.
Mungo, 55, 748, 750, 752, 753, 756.
Munhino, 68.
Muni, 60, 764, 772.
Munio, 632.
Muoa, 914.
Muodi, 749.
Muraniombe, 1078.
Murano, 550.
Murat, 449.
Murchison (baia), 44, 954.
Murchison (can.), 44, 47, 75, 598, 836, 872.
Murchison (m.), 35, 762.
Murdia 678, 679.
Mure v. Muri.
Murgula, 664.
Muri, 635, 642.
Muri (m.), 572.
Murju, 77.
Murrah, 594.
Murraysburg, 847.
Mursuc, 158, 164, 168, 170, 171, 172, 173, 174, 177, 178, 190, 192, 370, 371, 372, 386, 575, 618, 631, 640.
Mursuc (hammada), 28, 29, 158.
Mursue (gebel), 372.
Mursucsi, 370.
Mursude, 1012.
Murundu, 75.
Murzuk, 93, 571.
Musa (c.), 332.
Musa (gebel), 362.
Musadu, 710.
Musardu, 706, 710.
Muscia, 1022.
Musciah, 963.
Musci-Congo, 810.
Muscima, 814.
Muscinga, 39.
Musctichilah (Grande), 564.
Musctichilah (Piccola), 564.
Mu-Seli, 811.
Muselo, 76.
Musgo, 635.
Musgo (p.), 629.
Mus-gu (Paese dei), 633, 635.
Mus-gu (p.), 626, 627, 629, 634, 635.
Muska, 385.
Muski, 427.
Musmar, 449.
Mussa, 346.
Mussa (c.), vedi Musa.
Mussa (f.), 59.
Mussa (gebel), 332.
Mussa (p.), 989, 990.
Mussalli, 565.
Mussamudu, 1079.
Mussawa, 546.
Mussegi, 770.
Mussera, 813.
Mussombo, 67, 807.
Mussonoe, 71.
Mussorongo, 792, 796, 810.
Mussulmani, 220, 222, 247.
Mussumba, 804.
Mustapha, 279, 281.
Musti, 234.
Musulmani, 312, 342, 345, 347, 349, 354, 366, 417, 512, 541, 734.
Musunguri, 70.
Muta' Nsighe, 39, 955.
Muta Nzighe, 44, 793, 939.
Mutassa, 870, 900, 906.
Mutassa (Kraal), 867.
Mutiek, 917.
Mutlutse, 70.
Mutogna, 546.
Mutsi, 70.
Mutu, 76.
Mutua, 74.
Mutumbi, 776.
Mu-Tumbi, 776.
Muydir (alt.), 388.
Muydir (m.), 27.
Mvelle, 752.
Mvolo, 607.
Moolo (tr.), 607.
Mvuhe, 77.
Mvutan, 16, 39, 44, 793, 925.
Mvutan Nzige, 597, 598.
Mwaru, 43.
Mwerango, 44.
Myosormos, 407.
Myos Ormos, 437.
Mzab, 254, 257, 279.
Mzab (beni), 321.
Mzab ued, 307, 309.
Mzabiti, 274, 279, 309.
Mzamburu, 1078.
Mzemzem kef, 201.
Mzi (m.), 24, 254, 258.
Mzi ued, 308.
Mzombe, 76.

## N

NAALAH, 706.
Naali, 734.
Nabama, 282.
Nabara, 514.
Nabel, 212, 243.
Nabet es Girug, 28.
Nabita, 560.
Nabucazi, 951.
Nacabele, 74.
Nacfa, 520, 521.
Nachtigal (canale), 748.
Nachtigal (is.), 71.
Nacuare, 76.
Nacuro, 944, 949.
Nador, 282, 283.
Naft, 454.
Nafta, 224, 244.
Naga, 583.
Nagada, 501,
Nagarob, 449.
Naggartu, 514.
Naggie el Megiabret, 446.
Naghera, 940.
Nago, 727, 728, 729, 733, 734, 738.
Nagosci, 61.
Nahalo, 556.
Nahem, 79.
Nahim, 167.
Nahr Uassel, 256.
Nail, 24.
Naivascia, 950.
Naivascia (l.), 939, 944, 945, 949.
Nakhiroh, 554.
Nalava, 76.
Nalolo, 879.
Nalu, 635, 694, 698.
Nalud, 161.
Nalume, 76.
Nama, 816, 817, 818, 819, 820, 823, 868.
Nama (Grandi), 818, 829.
Namacori, 74.
Namahaw, 71.
Namaita (ras), 560.
Namaita (uadi), 560.
Nama Kua, 842.
Namaland (Klein), 831.
Namaland (Gross), 831.
Nama-Land (Gross), 816, 817, 818.
Namaqua, 69, 120, 129. 817, 838, 842
Namaqua Grandi, 36, 90, 104, 820.
Namaqua Piccoli, 68, 820, 846.
Namaqualand, 824.
Namaqualand (Gross), 36, 820, 821.
Namaqualand (Klein. p.), 820.
Namaqualand occid., 68, 89.
Nambio, 47.
Namboa, 76.
Nambue, 71.
Namebisa, 76.
Namorona, 1059.
Nampene, 71.
Nam Rol, 47, 599.
Namuilasi, 76.
Nana Croo, 708.
Nandi, 940.
Nanghe-Nanghe, 779
Nango, 666. 681.
Nango-Nange, 61.
Naninga, 70.
Nanna Cru, 710.
Nano, 810.
Naolo, 801.

Digitized by Google

Napata, 454, 576.
Napoleon (Fort), 864.
Napoleone (canale), 43.
Napoleone (golfo), 951,
Napoletani, 279.
Napoletano, 183.
Napoli, 241, 551, 556, 565.
Naqua, 715.
Narok (Basso), 912, 939, 945, 9 32.
Nasamoni, 156.
Nasarea, 560.
Nas el-Belid, 596.
Naso dell'Ahaggar, 388.
Nasr, 578.
Nasra, 560.
Nassa, 928.
Nata, 82, 868.
Natal, 13, 90, 103, 131, 824, 826, 827, 832, 834, 837, 838, 839, 851, 852, 857, 858, 859, 860, 861, 862, 863, 866, 867, 877, 882, 883, 886, 887, 889, 892, 894.
Natal (Colonia), 831.
Natal (f.), 850, 852, 862.
Natale (Porto), 69.
Natalia, 862, 864.
Natalia (Repubb.), 858, 859, 860, 861.
Natal (Port), 831, 859, 861, 364.
Natalwyk, 897.
Natiaga, 677.
Natinian-Sikasso, 671.
National (Fort), 292.
Natron (buco), 382.
Natron (l.), 173, 404, 914, 917, 918, 944.
Natron (uadi), 404, 442, 448.
Ntsele, 67.
Natuani, 876.
Natwani, 876.
Ntwe Ntwe, 82.
Naucratico, 410.
Naucratis, 442.
Naumieh, 404.
Naurada, 530.
Nauri, 671.
Navola, 971.
Navunge, 917.
Nazare, 84.
Nazareth, 757, 762, 765
Nazareth (i.), 1080.
Nazareth-Bai, 61.
N'Bail Nalor, 300.
Ncomati, 898.
Ncomi (laguna), 61, 765, 766.
Ncomi (p.), 771.
Nconde, 917.
Nconi, 60, 765.
Ndahi, 76.
Ndandé, 662.
Ndeo, 77.
Ndian, 734, 737.
Ndiole, 762.
Ndo-Kobeli, 753.
Ndoni, 744.
Ndseren, 60.
Ndserong, 60.
Nduggo, 608, 609
Nduo, 766.
Neapoli, 179.
Neapolis, 212.
Nebbhana, 216.
Nebel, 212, 243.
Nebeul, 212.
Nebha Guddi, 532.
Nebi, 537.
Nebtab, 525, 526.
Nechmeia, 300.
Nedroma, 292.
Nefet, 206.
Neffetia, 201.
Nefta, 243.
Nefus, 28.
Nefusa, 309.
Nefusa (gebel), 161, 372.
Nefza, 206.
Nefzaua, 206, 223, 243.
Nega, 223.
Negra (Ponta), 762, 780.
Negra Uolof-Serere, 660.
Negri (baia dei), 980.
Negri (p.), 5, 6, 7, 10, 11, 32, 100, 101, 102, 110, 111, 112, 114, 115, 116, 117, 118, 119, 120, 121, 123, 127, 140, 141, 143, 145, 146, 147, 161, 162, 174, 209, 216, 263, 273, 286, 307, 310, 339, 346, 358, 360, 3:5, 396, 416, 481, 483, 573, 574, 575, 577, 584, 593, 596, 602, 609, 611, 620, 622, 727, 628, 629, 637, 638, 642, 646, 647, 649, 651, 652, 653, 660, 661, 662, 664, 688, 694, 698, 700, 702, 704, 706, 707, 709, 714, 723, 724, 725, 729, 739, 740, 748, 750, 753, 754, 756, 759, 767, 782, 785, 787, 796, 809, 811, 812, 813, 842, 860, 880, 881, 882, 886, 894, 930, 932, 933, 936, 984, 952, 957, 959, 988, 996, 997, 1044, 1047, 1048, 1049, 1079, 1082, 1084, 1088.
Negri-A-Bantù, 118.
Negri Aser, 397.
Negri foriani, 596.
Negri haussa, 395, 396.
Negri Sonrhai, 683, 688.
Negri sudanesi, 339.
Negri Togo, 725.
Negri uolof, 655.
Negrier, 291.
Negrin, 302.
Negro (baia), 976.
Negro (c.), 20, 196, 204, 332, 704.
Negro (l.), 939.
Negro (do.), 815.
Negroidi, 162.
Negroland, 32.
Negros, 811.
Nehim, 167.
Neiva, 36.
Nekkab, 434.
Nekra, 528.
Nelia, 57, 737.
Nemencha (dei), 24.
Nemenscia (m.), 254.
Nemenscia (tribù), 303.
Nemour, 252.
Nemour Abd el Kader, 291.
Nemours, 291, 292.
Neptab, 525.
Nere (Montagne), 170, 171.
Nere (p.), 537, 538.
Neri (Grandi), 832.
Neri (monti), 39, 168, 376, 378.
Neri (Piccoli), 832.
Neri (p.), 862.
Nerico, 55.
Nero (c.), 976.
Nero (Continente), 4, 9, 12, 104, 125, 140, 570, 782, 786.
Nero (fiume), 57.
Nero (l.), 912.
Nero (mare), 241, 242.
Nerodigate, 864.
Nescina, 171.
Nesira, 258.
Nessa en 257.
Nessar, 561.
Nessartu, 561.
Nettuno (altari do), 197.
Neu-Deutschland, 862.
Nevada, 253.
Neve (Serra da), 807.
Nevi (Delle), 832.
Newala, 928.
Newcastle, 861, 862.
New Orleans, 423.
Newtown, 715, 720.
New-Town, 744, 745.
New York, 423, 709.
Nfis, 326
Nfuma, 721.
Ngage-Massai, 949.
Ngala, 633.
Ngama, 608.
Ngambo, 780.
Ngambo (f.), 76, 903.
Ngamboia, 66.
Ngami, 828, 866, 867.
Ngami (l.), 22, 34, 36, 42, 82, 103, 808, 835, 856, 857, 867, 868, 869, 871, 874, 875, 884, 899.
Ngampo, 779, 780.
Ngampo (f.), 759.
Ngana, 793.
Nganga, 61, 765.
Ngansciu, 780.
Ngansciuno, 779.
Ngantchou, 780.
Ngare Dawasc, 43.
Ngare Dobasc, 914.
Ngare Mbusse, 924.
Ngare Rongai, 910.
Ngargiam, 80.
Ngasija, 1078, 1079.
Ngaundere, 644, 748, 760.
Ngaus, 304.
Ngazir, 629.
Ngello, 36.
Ngheme, 779.
Nghie, 777.
Nghila, 748, 756.
Ngigem, 624, 625.
Ngigmi, 631.
Ngimi, 625.
Ngingiri, 65.
Ngioni, 780.
Ngiri, 949.
Ngizzem, 630.
N'oanetsi, 70.
Ngobue-Ndogo, 910.
Ngoco, 747, 760.
N' Golome, 67.
Ngoma, 629.
Ngomäni, 943.
Ngombe, 783.
N' gombe, 766.
Ngombe (Nullah), 64.
N' gombi, 766.
Ngomeni, 943.
Ngongi, 903.
Ngongo, 62, 766.
Ngornu, 631, 633.
Ngorongoro, 917.
Ngosi, 76.
Ngotu, 779, 780.
Ngonzi, 798.
Ngonzo, 804.
Nguiai, 61, 765.
Ngumba, 765.
Ngume, 61, 757, 762, 764, 765, 774.
Nguri, 625.
Ngurr, 385.
Nguru, 910.
Nguru (alt.), 916.
Nguruman, 940.
Ngurutua, 632.
Ngussa (oasi), 307.
N' Guvo, 67.
Nhengo, 71.

Digitized by Google

Niabara, 573.
Niadi, 62, 766.
Niadi-Cudu, 761.
Niafunke, 690.
Niagala, 677.
Niagassola, 648, 664, 679, 685, 686.
Niagassola, 667, 676, 679.
Niakasso, 676.
Niamena, 699.
Niam Niam, 16, 109, 111, 113, 120, 121, 127, 137, 143, 579, 596, 598, 601, 605, 606, 607, 608, 610, 618, 620, 773, 924, 925.
Niampunga, 74.
Nianam, 945.
Nianga, 766, 774.
Niangai, 58.
Niangué, 64, 65, 784, 789, 790, 792, 798, 803, 804, 911.
Niani, 677, 700.
Nianinco, 57.
Nianing, 663.
Niansa (f.), 282.
Niansa (l.), 43, 44, 62.
Niari, 62, 760, 766, 774.
Niari-Babuende, 779, 780.
Niari Cuilu, 779, 780, 784.
Niari-Ludima, 779, 780.
Niassa (f.), 16, 17, 22, 38, 43, 74, 75, 76, 828, 835, 836, 865, 871, 872, 873, 879, 880, 899, 900, 902, 903, 907, 908, 910
Niassa (l.), 785, 805, 913, 917, 918, 921, 922, 926, 928, 930, 935, 936, 938, 943, 944.
Niassaland, 866, 867, 879, 899, 930, 940.
Nicaule, 385.
Nicola (S.), 737, 1043.
Nicolao (São), 20.
Nicolas (S.), 59.
Nicolau (S.), 68, 808.
Nicolau (São), 1043, 1045.
Nicopolis, 445.
Nicutuscie, 76.
Niem, 912.
Niem (p.), 939.
Niemba, 64.
Nienegue, 681.
Nienkema, 668.
Nieri, 676.
Niesa, 38.
Nieuwe Republiek, 887.
Nieuweveld, 34, 832, 833, 834, 847.
Niffana, 640.
Niffé, 134.
Niffi, 627.
Nifu, 710.
Niger, 55, 57, 58, 128, 157, 321, 322, 666, 669, 683, 700.
Nightingale, 1052.
Nigir, 9, 10, 14, 15, 19, 20, 22, 25, 27, 33, 55, 57, 58, 59, 60, 93, 118, 123, 321, 322, 370, 371, 390, 394, 396, 398, 570, 571, 572, 573, 575, 613, 616, 618, 628, 635, 636, 637, 639, 643, 644, 645, 648, 651, 652, 653, 662, 664, 666, 667, 668, 669, 671, 672, 678, 680, 684, 686, 687, 699, 701, 702, 703, 704, 706, 707, 710, 713, 715, 722, 723, 731, 734, 735, 736, 737, 738, 739, 740, 742, 744, 760, 784, 785, 786.
Nigir di Cabara, 690.
Nigr ti, 111, 112, 113, 115, 118.
Nigrizia, 9, 14, 32, 569, 570, 576, 601.
Nihegete, 76.
Nijro, 945.
Nikon, 963.
Nili ued, 257.
Nilo, 7, 8, 9, 10, 12, 15, 16, 18, 24, 30, 32, 33, 39, 41, 42, 43, 44, 46, 47, 48, 49, 50, 51, 57, 59, 62, 76, 77, 92, 93, 94, 115, 118, 127, 128, 130, 141, 150, 192, 343, 375, 398, 399, 400, 401, 402, 403, 404, 406, 407, 408, 409, 411, 412, 413, 414, 415, 416, 419, 420, 421, 427, 428, 429, 430, 431, 432, 434, 435, 436, 437, 438, 439, 440, 442, 444, 448, 449, 450, 451, 452, 453, 454, 455, 457, 466, 469, 472, 473, 474, 477, 481, 484, 502, 518, 524, 570, 571, 572, 574, 576, 577, 578, 579, 580, 590, 592, 594, 597, 598, 599, 601, 602, 603, 609, 610, 611, 612, 613, 614, 616, 618, 620, 650, 740, 768, 781, 788, 792, 800, 913, 914, 918, 919, 940, 942, 943, 944, 945, 946, 947, 949, 951, 952, 956, 970, 982, 987.
Nilo Alto, 14, 48, 50, 113, 144, 461, 501, 502, 518, 577, 578, 582, 584, 585, 586, 587, 588, 790, 912.
Nilo Azzurro, 941, 981, 982.
Nilo Bianco, 16, 50, 118, 141, 152, 153, 576, 577, 578, 584, 585, 588, 911.
Nilo delle Montagne, 611.
Nilo di Ghana, 12.
Nilo egiziano, 31.
Nilolumo, 677.
Nilo Ptolemeum, 963.
Nilo rosso, 408.
Nilo Somerset, 44, 118, 951.
Nilo superiore, 17, 100, 109, 570, 573, 576, 577, 941.
Nilo verde, 408.
Nilo Vittoria, 44, 118, 576, 578, 939, 951, 955.
Nimega, 657.
Nimro, 622, 946.
Ninda, 71.
Ninghe-Ninghe, 764.
Ningo, 721.
Niocolo, 676.
Niocolo (Alto), 676.
Niocolo (Basso), 676.
Niole, 779.
Nioro, 651, 664, 667, 669, 676, 679.
Nipua, 707.
Niumascina, 1080.
Niungue, 908.
Njanga, 62.
Njeil 656.
Njenam, 47.
Njika, 946.
Njole, 779.
Njombo, 77.
Njondo, 950.
Njong, 749, 750, 756.
Nkana, 918.
Nkenghe, 766.
Nkeni, 762.
Nkal Faràun, 200.
Nkole, 953.
Nkonde, 917.
Nkran, 721.
Nkuku, 65.
No, 435.
No (l.), 46, 599.
Noail (en-), 198.
Nobadi, 576.
Nobinga, 452.
Noca Sincu, 68.
Nocra, 554.
Noogo, 75.
Noé, 252, 291.
Nogal, 38, 964.
Nogal (f.), 78, 976, 980, 990, 1003, 1006.
Nogheret, 23.
Noire (Pointe), 762, 780.
Noisy-les-Bains, 281.
Nojova, 74.
Noki, 813.
Nokki, 804, 813.
Nokue, 728, 730, 733.
Nole, 993.
Nolloth (Port), 834, 846.
Nomatilla, 77.
Nomtsas, 824.
Nopo, 431.
Noqui, 781, 813.
Nora, 528, 529.
Norah, 555.
Nord, 1081.
Norimberga, 641.
Normanni, 194, 294, 657, 1038.
Norvegesi, 417, 860.
Norvegia, 444, 709, 784, 788, 1075.
Nosanga, 77.
Nosi Ve, 1057.
Nosob, 69.
Nosob Bianco, 69.
Nosob Nero, 69.
Nossi Be, 1055, 1058, 1060, 1071.
Nossi Boraha, 1072
Nossi Cumba, 1055, 1071.
Nossi Fali, 1055, 1071.
Nossi Lava, 1071.
Nossi Manga, 1071.
Nossi Mitsio, 1071.
Nossi Mitsiu, 1055, 1071.
Nossi Ve, 1073.
Nossob, 834, 868.
Nosy Be, 1071.
Nosy-Bohanze, 1058.
Notre (de), 762.
Nôtre-Dame-de-Bon-Secours, 942.
Notuane, 70.
Nouno, 502.
Novaibe, 596.
Novi, 283
Nsabi, 781.
Nsadi, 67, 792.
Nsciarra, 171.
Nsobo, 745.
Nsuaem, 721.
Nsuani, 1078.
Nta Fufu, 720.
N'Talla Mungongo, 807.
Ntombo-Mataca, 761.
Ntue Ntue, 875.
Nuachil 161.
Nuail, 200.
Nuam-Mpozo, 804.
Nuana Calueje, 70.
Nuanetsi, 70.
Nuba (Paese dei), 590.
Nuba (p.), 111, 112, 113, 115, 126 576, 590, 592, 593.
Nuba (uadi), 452
Nubia, 14, 98, 112, 115, 144, 379, 398, 401, 402, 408, 414, 416, 434, 438, 448, 449, 450, 451, 452, 453, 454, 456, 458, 460, 462, 473, 543, 569, 570, 571, 577, 596, 600.
Nubia (Alta), 137, 573.
Nubia (bassa), 452
Nubia (deserto), 448.
Nubiaga, 652.
Nubiani, 115, 127, 451, 452.
Nublo, 1038.
Nuer, 573.
Nuer (p.), 16, 118, 137, 600, 603.
Nu Garib, 68.
Nugua, 107.

Digitized by Google

Nuissi, 283.
Nukhila, 254.
Nukta bu, 254,
Numidi, 272.
Numidia, 18, 126, 246, 296, 344.
Nümro, 622.
Numuesi, 76.
Nun (c.), 12, 19, 23, 197, 333, 335, 375, 1038.
Nun (prov.), 68.
Nun (ued), 53, 59, 335, 337, 339, 360, 363, 370, 372, 737, 738,
Nun ued (prov.), 371.
Nunez, 55, 59, 87, 370, 571, 647, 671, 691, 692, 694, 699, 700.
Nungue, 956.
Nuova Dongola, 576
Nuova Repubblica, 887, 897.
Nupe, 370, 573, 635, 637, 641, 643, 644.
Nupe (f.), 613.
Nuri, 454.
Nurueru, 678.
Nyamina, 659.
Nyavarongo, 919.
Nyiro, 944.
Nylstroom, 897.
Nylstroom (f.), 70, 888.
Nzabi, 779.
N'Zaire, 66.
Nzoi, 950.

O

Oasi Grande, 403, 438, 445.
Oasi Piccola, 404, 445.
Oba, 721.
Oba (f.), 66.
Obamba, 16, 772, 774,
Oban, 749.
Obanga, 61.
Obba, 229.
Obbia, 962, 966, 967, 976, 983, 1005, 1014.
Obbo, 612.
Obeid, 590.
Obeid (El), 401, 581, 590, 591, 592, 593, 597, 614.
Obel (chor), 546.
Obel (f.), 534.
Obellet, 523.
Obo, 992.
Obok, 494, 517, 559, 568, 763, 1022, 1023, 1024.
Obok (p.), 467.
Obombi, 779.
Obongo, 120, 129, 774.
Oboso, 724.
Obosombone, 56, 716.
Obossom, 726.
Obutu, 721.
Ocahandja, 817.
Ocanga, 16.
Ocanda, 758, 759, 764, 772, 773, 779.
Ocanda (Porta degli), 61.
Ocanda Balui, 66.
Ocanga, 777.
Ocavango, 82, 808, 817, 868.
Occidentali, 348.
Oceania, 1063.
Oceanici, 751, 1058.
Oceano, 7, 9, 335, 761, 830, 833, 907.
Ochin, 713.
Ocla (Ras), 556.
Ocono, 61.
Ocota, 758, 779.
Ocota (p.), 772, 777.
Ocua, 636.
Ocule, 535.
Oculè-Cusai, 502, 518, 519, 520, 530, 534, 535, 536, 537, 559.
Ocut Endoa, 514.
Ode, 743.
Odessa, 441.
Odo-Oba, 737.
Odo-Ona, 737, 743.
Odoroa, 182.
Odumase, 722.
Odumassi, 722.
Odzi, 870.
Oea, 156, 162
Ofe, 56, 715.
Ofin, 56.
Ofir, 881.
Ofiusa, 17.
Ofubu, 61.
Ogaden, 963, 964, 965, 967, 968, 969, 970, 975, 978, 983, 989, 990, 991, 992, 994, 1002, 1003, 1022,
Ogaden (p.), 989, 990, 993.
Ogbomoscio, 744.
Ogda-Tedros, 524.
Ogeden, 984.
Ogii, 718.
Ogilmin, 360.
Ogooué, 764.
Ogoué, 16, 22, 37, 44, 60, 61, 62, 121, 125, 142, 757, 758, 759, 760, 762, 764, 765, 766, 768, 771, 772, 774, 776, 778, 779, 780, 783, 784
Ogoue, 373.
Ogóue (medio), 764.
Ogoue Gabon, 129.
Ogowai, 764.
Ogowe, 764.
Ogua, 721.
Ogui, 383, 384.
Ogulmin, 360.
Ogum, 743.
Ogun, 57, 706, 736, 737.
Ohjozontjupa, 817.
Oil Islands, 1082.
Oil rivers, vedi Olio (Fiumi dell')
Oil Rivers (Protectorate) vedi Olio (Riviere).
Oinyan, 737.
Oira, 835.
Oiuft, 397.
Ojone, 60.
Okahandja, 823.
Oki, 715, 721.
Okme, 449
O-Koa, 774.
Okrika, 744.
Okuaho, 720, 722.
Okuau, 722.
Okurike, 745.
Okwa, 60.
Okwahu, 715.
Okwawu, 720, 722.
Okwawu (m.), 715.
Olanda, 131, 249, 328, 709, 784, 826, 827, 893, 1083.
Olandesi, 15, 34, 120, 129, 248, 329, 417, 657, 714, 715, 723, 806, 826, 841, 854, 858, 886, 887, 892, 902, 1048, 1050, 1088.
Old town, 745.
Olifant, 69, 70, 832, 833, 834, 847, 887, 888.
Olifant (m.), 832.
Olifant (Piccolo), 70.
Olil, 566.
Olimpo di Etiopia, 916.
Olimpo, 748.
Olio (Fiumi dell'), 734, 741, 744, 747.
Oliphant, 34, 35, 69.
Oliphant (m.), 35.
Oliva, 1038.
Olive, 707.
Olombanganda, 807.
Olombi, 779.
Olombingo, 807.
Olteshoop, 891.
Oluwa, 737.
Oly, 59, 60.
Oman, 902, 959, 1005.
Omar Endoa, 514.
Omar Endoa (tr.), 514.
Omaruru, 821.
Omaruru (f.), 68.
Omarako, 36.
Om Bedr, 597.
Ombotozu, 36.
Ombus, 432.
Omdurman, 581.
Om el-Laurenci, 564, 565.
Om-Esk, 406.
Om-el-Tenaseb (gebel), 405.
Om-el-Tenaseb (uadi), 405.
Om Garu, 601.
Omgat, 457.
Omi, 48, 737, 743, 970.
Om-Mangul, 405.
Om-Margub, 404.
Omm-el-apiss, 446
Omm-el-Bachar, 516.
Omm-el-Baker, 564.
Omm-el-Baqar, 565.
Omm-el-Baquar, 564.
Omm-el-Fus, 446.
Omm-el-Ketef, 41
Omm-el-Sahrig, 559.
Omm-el-Sciorah, 564, 565.
Omm-el-suajer, 446.
Ommuh-Habeda, 447.
Ommuh-Labeda, 448.
Omn-el-Assal, 564, 565.
Omo, 77, 945, 951, 967, 968, 970, 971, 972, 973, 975, 976, 977, 981, 982, 993.
Omorumu, 82.
Omram, 514.
Omscianga, 597.
Om-Sellema, 406.
Om-Sidr (gebel), 406
Om-Sidr (uad), 406.
Omude, 78.
Omuverumue, 817.
On, 429.
Ona, 537.
Onango, 61.
Onda, 67.
Ondjo, 385.
Ondo, 736.
Ondtshoorn, 847.
Ondtshorn, 838.
One, 544, 546.
One (f.), 520.
Ongar, 834.
Ongars, 69.
Ongeluk, 70.
Oni, 737.
Onibe, 1059.
Onilahy, 1076.
Oniscia, 744.
Onitsa, 744
Onivara, 1059.
Onive, 1067.
Onjani, 765.
Onjico, 762.
Onlani, 1072.
Ookiep, 846.
Opara, 57.
Ophir, 904.
Opo, 744.
Opobo, 737.
Opobo (Nuovo), 744.

Digitized by Google

Opobo (Vecchio), 744.
Opokuteke, 70.
Opone, 963.
Oraghen, 390.
Orange (f.), 22, 35, 36, 68, 69, 83, 103, 104, 129, 705, 735, 805, 816, 817, 818, 824, 827, 829, 830, 831, 832, 833, 834, 835, 837, 839, 841, 842, 846, 847, 848, 849, 852, 854, 866, 868, 874, 882, 885.
Orange (forte), 721.
Orange (Stato libero), 827, 829, 831, 838, 839, 842, 843, 847, 848, 850, 852, 853, 857, 860, 866, 882, 883, 884, 885, 886, 887, 894, 896.
Orangho, 646.
Oranje, 833.
Orano, 19, 51, 96, 246, 247, 248, 249, 250, 251, 252, 253, 256, 257, 264, 266, 267, 269, 270, 276, 279, 284, 286, 287, 288, 289, 290, 295, 308, 310, 312, 318, 319, 320, 323, 325.
Orano (dipart.), 312, 313, 314, 316, 317, 318, 322, 323.
Orashi, 744.
Orasi, 737, 744.
Orbata, 198.
Ordom, 356.
Ordu, 576.
Oredimma, 670.
Orejas del Asno, 1038.
Orenese, 247.
Orfella, 160 162, 167, 170.
Orghessa, 981.
Oriente, 210, 339, 340, 423, 425, 426, 783.
Oriente (impero), 400.
Orientali 366, 399.
Orldonio eibor, 938.
Orléansville, 256, 264, 283, 284, 318, 319, 320.
Orma, 114.
Oro (Costa dell'), 13, 14, 20, 85, 88, 689, 694, 699, 706, 710, 713, 714, 715, 719, 720, 721, 722, 723, 724, 725, 742.
Oro (rio del), 363, 745, 617.
Oro (Rio de) (Golfo), 375.
Oromó, 987, 988, 992, 993, 994, 1004.
Oromò (meridionali), 993, 994.
Orotapala, 1042.
Orotora, 1038.
Orotava, 1041, 1042.
Orotava (Puerto de), 1041.
Ortigia, 17.
Ortogòi, 565.
Ortogs, 68.
Osceba, 120, 373.
Oschi, 59.
Osci, 644.
Oscim, 383.
Oshun, 737, 743.
Osi, 77, 938, 946.
Osieba, 758, 759.
Osman Mahmud, 990.
Oso, 793, 913.
Osomari, 744.
Ossa (f.), 57, 743.
Ossa (lagûna), 728, 733.
Ost-Afrika (Deutsch), 909.
Osun, 57.
Otam, 752
Otando (m.), 762.
Otando (p.), 774.
Otavi, 821, 822.
Otavi (m.), 820.
Otavi (miniere), 820.
Otba, 174.
Oti, 56, 616, 724.
Ottentotti, 14, 110, 111, 112, 113, 115, 119, 120, 125, 126, 129, 130, 137, 140, 143, 144, 799, 816, 820, 821, 826, 729, 830, 833, 734, 840, 841, 842, 843, 850, 851, 860, 874, 877.
Otter, 69.
Ottomani, 156, 195.
Ottoshoop, 891.
Otumlo, 514, 528, 546, 550, 555.
Otyiheimene, 36.
Otyikango, 823.
Otyimbingue, 821, 823.
Otymbingue, 820.
Otyorukaku, 36.
Otyozemba, 68.
Oui, 382.
Oup, 820.
Oup (f.), 69.
Oura, 69.
Ouro (rio do), 374, 647.
Outer Macatumbe, 932.
Ovaherero, 118, 820, 821.
O-Val, 68.
Ovambagieru, 820.
Ovambo, 817, 821.
Ovamboland, 819.
Ovampo, 118, 808, 817.
Ovatümba, 820.
Ovenga, 61, 762, 766.
Ovigui, 61.
Owa, 37.
Owe, 48.
Owi, 395.
Oxyrrhincos, 439.
Oyo, 744.
Oyono, 737.
Ozi, 946.

## P

PA-AMEN, 435.
Paarl, 846
Pabara, 765.
Pabast, 440.
Pacapikira, 75.
Pacho, 190.
Pacue, 70.
Padimba, 900.
Padogo, 33, 572.
Padrao (c.), 813.
Padrao (rio do), 792.
Paesi Bassi, 368, 418, 419, 709, 783, 784.
Pafuri, 70.
Pafurie, 888.
Pagadè, 973, 983, 986.
Pahuin, 769, 773, 777, 779.
Pakhalla, 681.
Palaballa, 801, 804.
Palala, 888.
Palala (Gran), 70.
Palapye, 880.
Palermo, 26, 241.
Palestina, 112, 272, 351, 402, 442, 460.
Palestro, 294.
Palikao, 286.
Pallaga, 681.
Palma, 743.
Palma (is.), 20, 1036, 1037, 1042.
Palmarinas (Ponta), 807, 813.
Palmas, 1038.
Palmas (c.), 12, 19, 20, 55, 56, 102, 645, 646, 705, 706, 707, 708, 710, 711, 747, 778, 1049.
Palmas (dos), 808.
Palmas (Las), 365, 1038, 1039, 1040.
Palme (delle), 200.
Palmerton, 852.
Paludi Salate, 36.
Paluviole, 762.
Pamafunda, 75.
Pamalombue, 75.
Pamanzi, 1078, 1079.
Pamba, 814.
Pambi, 722
Pami, 722.
Pampatamanga, 75.
Pampaze, 75.
Pamsjat, 439.
Panama, 18.
Panciuti, 852.
Pan de Azucar,, 1040.
Panga, 947.
Panga (f.), 946.
Pangani, 77, 910, 912, 930, 932, 933, 934, 939.
Pangani (b.), 914, 916.
Pangani (catt.), 918.
Pangani (f.), 77, 913, 918, 925, 931, 938.
Pango, 55, 599, 604, 608.
Pangr, 60.
Pangue, 70, 764.
Pania Matumbo, 79
Panjame, 74.
Panlu, 62.
Panopolis, 438.
Pantelleria, 197.
Panue, 773.
Pao de Azucar, 1043.
Paolo (S.) (c.), 709, 722.
Paolo (S.) (convento), 406.
Paolo (S.) (f.), 56, 706, 707, 708, 709, 710.
Paolo da Assumpçao de Loanda (Sao), 813.
Paolo di Loanda (S.), 811, 813, 814.
Papagabè, 1048.
Papel, 698
Parana, 785.
Parapat, 903.
Paratan, 725, 734.
Pare, 910, 928.
Pare (m.), 913, 916, 917.
Pareh, 916.
Parembole, 453.
Pargo, 1027, 1028.
Parigi, 196, 317, 321, 323, 436, 437, 503, 761.
Paris, 883.
Parma, 66.
Parsi, 957.
Partie du Vent, 1086.
Partie sous le Vent, 1086.
Passa, 60, 142, 759, 762, 765, 780.
Passandava, 1071.
Passandava (b.), 1055, 1060.
Pässu, 67.
Pata, 943.
Patta, 943.
Pau, 250.
Paul (Saint), 1088, 1089.
Pechos (Pico de los), 1038.
Peddie, 847.
Pedras (das), 762.
Pedras de Encoge (Das), 813.
Pedras Negras, 814.
Pedro (S.) (f.), 699, 711, 737.
Pedro (S.) (m.), 710.
Peki, 722.
Pelissier, 284.
Pelusiaco, 410.
Pelusio, 8.
Pelusium, 442.
Pemba, 21, 322, 458, 911, 914, 922, 937, 938, 941, 956, 958, 960, 1067.

Digitized by Google

Pembesi, 74.
Pembo, 920.
Penaars, 896.
Pengiab, 379.
Pen Hoek, 35.
Pennington, 737.
Penon, 247.
Peñon de Velez, 327.
Peñtadactylus, 449.
Pentapoli, 179, 188.
Penthièvre, 300.
Pepe (Costa del) 20, 706, 708.
Pe-ra, 429.
Pergolato, 352.
Perim, 551, 568, 1024.
Perla, 846.
Perrégaux, 281, 310, 319.
Perroquets, 764.
Persepoli, 436.
Persia, 182, 435, 444, 457.
Persiani, 178, 179, 183, 272, 417, 457, 458, 459, 547, 576, 907, 957, 963, 1005.
Persico, 940.
Pescade, 252, 279.
Pesce, 837.
Pesce (Grande baia), 20, 807.
Pesce (Gran), 69.
Pesce (b. del Piccolo), 807.
Pesce (Piccola baia del), 20.
Pesce Piccolo (f.), 69.
Pessi, 708.
Peters-Höhe, 931.
Petit, 298.
Peuhl, 573.
Peul, 638, 651, 653, 659, 660, 661, 676, 677, 678, 680
Pharos, 444.
Phasania, 157.
Phazania, 170.
Philae, 432.
Philippe S., 286.
Philippeville, 318, 319, 320.
Philippeville (golfo), 252, 256, 264, 269, 270, 295, 296, 298, 306.
Philippolis, 885.
Phun, 963.
Phutus, 335.
Piana, 197.
Pico, 1026.
Piemonte, 826, 848.
Pierre (Saint), 1080, 1088, 1089.
Pierre (forte S.), 666.
Pierrot, 1085.
Pieter Both, 1083.
Pietermaritzburg, 858, 861, 862, 882, 886.
Pietersburg, 891, 897.
Pietrasanta, 329.
Pietre nere, 814.
Piet Retief, 896.
Pietro (S.), 56.
Pietroburgo (S.), 423.
Pietsani, 855.
Pigeon, 805.
Pigmei, 112, 129
Pilau, 197.
Pilgrimrest, 891.
Pilistini, 347.
Pillao, 197.
Pinda, 815.
Pinda bay, 20, 807, 808.
Pinetown, 860, 862.
Pinguin, 823
Pinguini, 823.
Piombo (del), 198.
Pipas, 807.
Piquetburg, 846.
Pirenei, 1011.
Pisani, 294.
Pisania, 646.
Pisgah, 791.
Pisindon, 162.
Pithom, 440.
Piton, 1040.
Piton Bory, 1087.
Piton de Cimandef, 1087.
Piton de la Fournaise, 1037.
Piton des Neiges, 1087.
Piton du Milieu, 1083.
Pitone, 1041.
Pitone (Grande), 1036.
Pitone (Piccolo), 1036.
Pitons, 1027, 1036.
Pla, 731, 734.
Plantation, 753.
Plata, 1045.
Plata (Rio della), 1052.
Platea, 156, 178, 182.
Plaviyo, 727.
Plettenberg, 21.
Plettenbergbay, 831.
Pmel, 839, 849.
Podor, 55, 88, 649, 658, 660, 661, 663.
Poe, 68.
Pointe des Galets, 1088.
Poke, 720.
Polacchi, 488.
Pollastro, 197.
Pomba, 76, 903.
Pombo, 780.
Pombujie, 67.
Pomoni, 1079.
Pondichéry, 532, 1083.
Pondo, 824.
Pondo (p.), 851, 852, 862.
Pondoland, 826, 837, 850, 851, 852, 857, 859.
Pongo (f.), 55, 647, 651, 692, 694, 695.
Pongo (p.), 753, 769.
Pongola, 69, 835, 864, 865, 888, 898, 900.
Pongue (b.), 903.
Pongue (f.), 903.
Ponguola, 70.
Ponta Delgada, 1026.
Pont du Chelif, 284.
Popo, 723, 730.
Popo (palude), 956.
Popo (Grand), 694, 725, 727, 731, 733, 734.
Popo (Piccolo), 723, 724, 726, 727, 733.
Popo (Piccolo) (laguna), 724.
Popo, 725.
Po-po, 725.
Porfirite, 406.
Porta del Sudan, 633.
Port-aux-Poules, 286.
Portendik, 666, 700.
Portendik (N), 666.
Port-Louis, 1072, 1084, 1085, 1086.
Port Mathurin, 1085.
Porto Farina, 51, 236.
Portogallo, 12, 13, 125, 131, 147, 150, 194, 328, 362, 364, 368, 444, 460, 695, 698, 709, 714, 762, 781, 783, 784, 788, 804, 805, 806, 811, 812, 813, 817, 827, 828, 866, 867, 868, 871, 890, 899, 901, 906, 910, 1027, 1034, 1037, 1043, 1044, 1045, 1047, 1049, 1054.
Portoghesi, 10, 12, 13, 15, 19, 147, 246, 327, 351, 352, 354, 356, 357, 362, 375, 417, 444, 459, 461, 503, 505, 506, 510, 516, 570, 645, 657, 682, 695, 698, 704, 714, 720, 721, 723, 730, 731, 737, 738, 746, 747, 756, 761, 770, 776, 781, 789, 792, 804, 805, 809, 811, 812, 813, 814, 815, 826, 828, 867, 870, 871, 872, 873, 880, 881, 888, 899, 901, 902, 904, 905, 938, 940, 963, 1027, 1037, 1045, 1046, 1047, 1048, 1050, 1054, 1083 1086, 1088.
Porto Novo, 694, 727, 728, 729, 730, 731, 733.
Porto Novo (lag.), 728.
Porto Piccolo, 816, 817.
Porto Praya, 1045.
Porto Said, 403, 410, 420, 421, 422, 441, 442, 445.
Porto Santo, 20, 1027, 1028, 1035 1036.
Portudal, 657.
Port Vendres, 281.
Port Victoria, 1082.
Poste, 1083.
Potcefstrom, 882, 887.
Potcefstroom, 891, 896.
Potos, 1047.
Potou, 711.
Potsdam, 847.
Potugi, 1046.
Pouu, 711.
Pouce (The), 1083.
Pout, 662.
Povo Grande, 781.
Prah, 56, 706, 715, 721.
Prahso, 721.
Prahsu, 721.
Prampram, 721.
Praslin, 1081.
Prason, 9.
Prasum, 903, 638.
Praya, 1045.
Praya (Porto), 1044.
Prelty, 897.
Pretoria, 117, 69, 885, 886, 888, 890, 891, 892, 893, 894, 895, 896, 897, 902, 906.
Pretos, 811.
Pridsensteen, 722.
Primeira, 903.
Prince Albert, 487.
Princes, 721.
Principe, 20, 1045, 1047, 1048, 1049.
Principe Alberto, 749.
Prindsensteen, 715.
Prò, 56, 716.
Provenzali, 246, 294, 295.
Providence, 1057, 1080.
Pruh, 56.
Prussia, 148, 196.
Pselcis, 453.
Ptolemais Epitheras, 564.
Pubara, 60.
Puerto (Nuevo), 363.
Pular, 638.
Pumasi, 74.
Puna (p.), 112.
Puna (prom.), 938.
Pundusi, 70.
Pungo, 752, 753.
Pungo Ndongo, 812, 814.
Pungue, 828, 903, 908.
Pungwe, 90, 903.
Puni, 231.
Punt, 570, 963.
Puvn, 76.

## Q

Qattar (gebel), 406.
Qattar (uadi), 405, 406
Qarat-el-Mutsabarin, 448.
Qenatsa, 361.

Digitized by Google

Qeneh, 404.
Qeneh (f.), 404, 406.
Qeremat, 404.
Qua, 740, 744.
Quamara, 10.
Quampanissa, 736.
Quansa, 67.
Quantanipoh, 722.
Quanza, 807.
Quaqua, 60, 75, 76.
Qua-Qua, 750, 908.
Quarico, 519.
Quatampoh, 720.
Quathlamba, 833.
Quauthlamba, 35.
Quelabo, 377.
Queenstown, 847.
Quelemane, 908.
Quiballa, 813.
Quibamba, 814.
Quicombo, 814.
Quicosso-Coso, 36.
Quilates, 363.
Quilimane, 13, 17, 871, 902, 903, 905, 906, 907, 908, 936.
Quilimane (f.), 75.
Quilimani, 16.
Quilimani (f.), 836.
Quillengues, 815.
Quillu, 760,
Quiloa, 21, 900, 902, 938.
Quilu, 766
Quimandes, 136.
Quimbande, 810.
Quioco, 37.
Quirimba, 908.
Quissama, 810.
Quissingo, 814.
Quita (Sam), 757.
Quitta, 57, 716.
Quittah, 714, 721, 722, 724.
Quiverequeto, 68.
Quomor, 10.
Quora, 58

## R

Raad, 586.
Rabacal, 1036.
Rabat, 53, 326, 335, 354, 363, 365.
Rabatsciambé, 578.
Rabba, 58, 59, 60, 643, 644.
Rabe, 963.
Rabo do Junco, 1045.
Rachgoun, 252.
Rachgun, 252.
Rades, 200.
Ragg, 28, 372.
Ragrag-bu, 354.
Rahad (f.), 586, 587, 588, 943.
Rahad (El), (b.), 590.
Rahama, 609.
Rahanuin, 992, 988, 989.
Rahat, 50, 468, 472, 586.
Rahat Andoma, 80.
Rahat Bugdi, 80.
Raheita, 513, 514, 516, 568, 1022.
Rahindi Digin, 545.
Rahuin, 1012.
Rai, 60
Raia, 608, 609.
Raihvay Point, 950, 951.
Rakmeh, 560.
Ramakhuobane, 70.
Ramboe, 757, 764, 779.
Rami, 1003.
Ramis, 77, 78, 993.
Ramlah, 442, 445
Ramlieh, 79, 404, 406.
Ramos, 737.
Ranai, 403.
Rand, 891.
Randberg, 833.
Randili, 948.
Randon, 300.
Rangatan, 944.
Rano, 637.
Ranofotsi, 1072.
Rappas, 694.
Rararit, 449.
Rarat, 78.
Ras, 335, 351.
Rasab, 79.
Ras-Asfur, 331.
Rasca, 1040.
Rascid, 442.
Rascielda, 514.
Ras-Dascian, 469.
Raseddir, 332.
Rasčgum, 291.
Ras el Aiun, 330.
Ras el Ma, 286, 319, 320.
Ras el Reml, 516.
Ras Kasar, 455.
Ras Skikda, 295.
Ravasanja, 955.
Ravenna, 580.
Razo, 1043.
Rbat, 335, 354, 356.
Rbia, 335.
Rdem, 53, 256.
Reb (f.), 50.
Reb (m.), 508.
Rebeval, 293.
Recheb, bel, ueb, 201.
Recife, 21, 831, 847.
Recubel el Arba, 254.
Redondo (Novo), 814.
Red-Point, 762.
Reton, 586.
Reft, 449
Refuge bai, 943.
Regaf, 578.
Regenfeld, 30, 32.
Regent, 703.
Reggan, 394.
Reghaia, 282.
Regiaf, 599.
Regil Gerru, 58.
Regina Margherita, 973, 983, 993.
Rego, 39.
Regrag, 335.
Rehhi, 287.
Rehi, 524.
Rehoboth, 821, 824.
Rei, 47.
Reis, 780.
Rek (Scalo di), 606.
Rek (fr.), 603.
Rekha, 243.
Relizane, 284, 319.
Remad ber ued, 257.
Rembo, 61, 774.
Rembue, 60.
Remchi, 291.
Rempart, 1083.
Remparts (Rivière des), 1087.
Renault, 283 284.
Reno, 785, 1031.
Repertae (Insulae), 1037.
Repos (ansa du), 375.
Rer Ali, 962, 992, 1002.
Rer Amâden, 965.
Rer Amâden (m.), 991.
Rer Amâden (p.), 992, 1022.
Rer Amar, 992.
Rer Amer, 965, 988.
Rer Hersi (Paese dei), 946.
Rer Makahil, 989.
Rer Muhammed Ejssa, 989.
Resas, 198.
Resciat, 912.
Ressas, 204.
Resunieh (M er.), 448.
Reteb, 361.
Retem, 257.
Retu, 441, 452.
Reunion, 1082, 1086, 1087.
Reu, 66.
Reverside, 722.
Revue, 70, 870, 871.
Revugo, 74.
Rey (do is.), 699.
Rey (Rio del), 60, 734, 737, 746, 748, 749, 756.
Rhadames, 175.
Rhamboe, 757.
Rhamira, 306.
Rhar, 270.
Rharbaiin, 446.
Rharbi, 254, 257.
Rhardaia, 300.
Rhar el Meloh, 231.
Rhart Rumani, 168.
Rhas, 359.
Rhassul, 310.
Rhat, 157, 158, 322, 371, 372, 373, 374, 640.
Rhat (gebel), 372.
Rhat (oa.), 177, 178, 390.
Rhat (pop.), 321.
Rhat Tug, 980.
Rhat Tuk, 78.
Rhemsa, 257.
Rhenoster, 69, 882.
Rhenoster Kloof, 36.
Rhia (umer), 333.
Rhiar er, 254.
Rhir, 258, 265.
Rhmelel, 257.
Rhol, 607, 608.
Rhorra, 254.
Riata, 356.
Riba, 60.
Ribago, 60, 736, 738.
Ribeira Grande 1045.
Richards Mungos, 60.
Richard Toll, 649.
Richard Toll (forte), 658, 662, 663.
Rickards, 750, 756.
Ricua, 910, 914, 920.
Riet, 69, 885.
Rietfontein, 822.
Rif, 326, 327, 338, 339, 345, 349, 351.
Rif (f.), 334.
Rif (m.), 332, 351, 354.
Rifeni, 351.
Rifenos, 349.
Rig, 258.
Righa, 295.
Rikua, 918.
Rikwa, 38, 39, 918.
Ringim, 33, 572.
Rio Fresco, 663.
Rio Nuñez, 694.
Rio Pongo, 694.
Rio Salado, 289.
Ripon, 43, 44, 45.
Rirh, 306, 321, 334.
Rirha, 270.
Risč-rasč, 404.
Risegat, 596.
Risigo, 76.
Ritrovate, 1037.
Riu, 284.
Riu (ued), 256.
Riunione, 105, 860, 1062, 1067, 1072, 1080, 1082, 1086, 1087, 1088, 1089.

Digitized by Google

Riversdale, 847.
Rivière de l' Est (Grande) (f.), 1083.
Rivière de l'Ouest (Grande) (f.), 1083.
Rivière Noire (Montagne de la), 1083.
Rivières du Sud, 653, 654, 690, 692, 694, 700.
Rivirivi, 75.
Rivoli, 284.
Rinema, 393.
Roah 47, 599, 607.
Robatat, 452.
Robben, 826.
Robert Harbour, 823.
Robertson, 846.
Robertsport, 709.
Robertville, 296.
Rocciose (Montagne), 912.
Rocco (S.), 1049.
Roche, 1083.
Rochia, 1017.
Roda 429.
Rodah, 409.
Rodi, 8.
Rodolfo, 77, 599, 912, 930, 939, 940, 944, 945, 949, 961, 967, 968, 970, 971, 972, 973, 974, 975, 976, 981, 982, 983, 984, 988, 994.
Rodriguez, 1082, 1084 1085.
Rogain, 732.
Rogan, 642.
Rogé, 512.
Roggevelden, 832.
Roggié, 502, 512.
Rogié, 512.
Rogoro, 930.
Rohl, 47, 48, 607.
Rohlfs, 71, 879.
Rojan, 50.
Rokako, 33.
Rokbà, 561.
Rokelle, 33, 55, 645, 647, 700, 701, 702.
Rokkeveld, 34.
Rol (f.), 599
Rol (tr.), 607.
Rolas (ilhes das), 1048, 1049.
Rom, 542.
Roma, 11, 156, 186, 193, 204, 245, 326, 327, 410, 429, 460, 465, 542, 583, 806.
Romagna, 556.
Romani, 9, 18, 126, 156, 170, 179, 182, 198, 199, 205, 216, 245, 246, 272, 274, 282, 294, 301, 306, 326, 338, 344, 349, 351, 352, 362, 363, 391, 406, 407, 417, 432, 440, 542, 570.
Romaniya, 302.
Rombi (f.), 737.
Rombi (m.), 737.
Rombo, 1043.
Ronga, 918.
Roode, 35.
Roodewall, 834.
Roque del Este, 1036, 1038.
Roque del Oeste, 1036.
Roquete del Infierno, 1038.
Rora Tsellim, 521.
Rorkes Drift, 862.
Rosa, 252, 270.
Rosaires, 587.
Rosario, 363.
Rosca, 1040.
Rosco, 20, 654, 655.
Roseres, 587.
Rosetta, 402, 420, 425, 442.
Rosetta (foce di), 43, 50.
Rosetta (ramo), 407, 410, 442, 448.
Roseville, 288.
Rossafah, 406.
Rosso (alt.), 158.
Rosso (f.), 54, 648.
Rosso (mare), 7, 14, 18, 21, 22, 39, 41, 42, 69, 79, 83, 108, 114, 115, 126, 150, 154, 263, 374, 401, 402, 403, 404, 405, 406, 407, 409, 416, 420, 421, 423, 425, 426, 437, 440, 448, 449, 451, 455, 457, 458, 460, 462, 466, 468, 469, 473, 474, 476, 480, 482, 494, 495, 502, 503, 511, 512, 513, 515, 516, 517, 518, 519, 522, 528, 529, 530, 532, 545, 546, 548, 551, 556, 559, 563, 564, 566, 567, 568, 576, 579, 580, 581, 582, 614, 900, 966, 943, 953, 975, 976, 1056.
Rosso (monte), 428.
Rote, 1068.
Rotterdam, 906.
Rouen, 288, 657.
Roux, 196, 252.
Rouxville, 885.
Rovabel, 403.
Rovigo, 282.
Rovuma, 928.
Rovuma (f.), 38, 76, 836, 899, 902, 903, 907, 910, 911, 914, 916, 917, 918, 826, 936.
Ruaha, 913.
Ruaha (f.), 39, 76, 918
Ruaha (l.), 918.
Ruanda, 910, 913, 920, 924, 930.
Ruanjana, 920.
Rubaga, 93, 942, 952, 954.
Ruballo, 67.
Ruban, 270.
Rubattino, 564.
Rubeho, 38, 916, 918.
Rucagura, 918.
Rucagure, 77.
Rucuru, 75.
Rueha, 39, 76, 77, 918.
Ruemb, 66.
Ruengheru, 916, 918.
Rufach, 298.
Ruffar, 331.
Rufigi, 38, 76, 77, 913, 915, 917, 918, 935.
Rufirio, 928.
Rufisque, 657, 662, 663.
Rufizi, 64.
Rufu, 38, 77, 910, 918, 930, 932.
Rufuta, 38.
Ruga, 218, 220.
Ruheru, 946.
Ruhia, 200.
Ruhugu, 916, 918.
Ruiana, 74.
Ruighim, 642.
Ruiki, 65.
Ruisamba, 946, 947.
Ruivo, 1028.
Rukiva, 38
Rumabine, 74.
Rumbek, 607.
Rumbi, 37, 749.
Rumkuhu Kwen, 76, 918.
Rummel, 296, 298.
Rummel (f.), 51, 256.
Rund, 1083.
Runga, 571.
Rungue, 928.
Rungue (m.), 928.
Runssororo, 939.
Ruo, 75, 828, 872, 900
Rusambo, 880
Ruscinona, 197.
Rusedda, 560.
Rusenseisch, 66.
Rusicada, 295.
Rusizi, 64, 793, 910, 918, 920.
Rus Licar, 295.
Ruspina, 218.
Ruspoli, 982.
Russadir, 363.
Russeltown, 703.
Russi, 417, 963
Russia, 148, 322, 324, 368, 418, 419, 426, 441, 444, 783, 784, 788.
Russisi, 920.
Rustenburg, 891, 896, 897.
Rusuccuru, 293.
Ruuana, 919.
Ruvenzori, 791, 939, 940, 946, 955.
Ruvu, 918.
Ruvuruvu, 919.
Ruvuvu, 919.
Ruwana, 43, 44, 919.
Ru-Zuraue, 70.
Rweru, 43.
Rwizi, 43.

## S

SÀ, 442.
Sa' ad, 989.
Saadani, 77, 912, 914, 918, 930, 932.
Saadieh, 429.
Saap, 69.
Saati, 464, 514, 517, 515, 549, 550, 556, 557.
Sàb, 992.
Saba, 457, 547, 563, 565.
Saba (f.), 519.
Sabae, 563.
Sabaiticon Stoma, 547.
Sabaki, 77, 918, 938, 939, 943, 944, 946, 948, 949, 950, 980, 988,
Sabarguma, 464, 545, 557.
Sabarguma (torrente), 557.
Sabat, 563.
Sabba, 84.
Sabbi, 607.
Sabderat, 518, 537, 582.
Sabderat (tr.), 514, 527.
Sabe, 78, 980.
Sabea, 563.
Sabi, 35, 70, 867, 870, 877, 881, 903, 906, 907.
Sable, 69.
Sable (Pointe des), 1086.
Sabon, 382, 385.
Sabr, 79, 520.
Sabra, 218.
Sabran, 56.
Sabrata, 156, 165.
Sabu, 48, 599, 608.
Sabua, 453.
Saburè, 61.
Saca, 502.
Sacai, 1059.
Sacalava (Paese dei), 1055, 1072, 1073, 1076.
Sacalava (p.), 121, 1064, 1065, 1066, 1067, 1071, 1072, 1073, 1076.
Sacaleona, 1059.
Saccara, 431.
Saccarah, 431, 432.
Saccatu, 131.
Sacco, 973.
Sadoma, 1020.
Sa el-Hagar, 442.
Safagie, 407.
Safagieh, 79.
Safel, 257.
Saffi, 335, 357.
Saffroco, 702.



Digitized by Google

Safi, 358.
Safium sebca, 307.
Safiun daia, 257.
Safra, 356.
Safran, 167.
Safsaf, 180, 291, 295, 296.
Safsaf (f.), 51, 256.
Safsaf (pozzo), 189.
Sag (El), 432.
Sagallo 1023, 1024.
Sagan, 971, 973.
Saganeiti, 518, 559.
Sagan-Omi, 972.
Saggi, 769.
Sagheru, 332, 335.
Saghiet, 396.
Saghiet el Hamra, 375.
Saghun, 356.
Sagiet el-Hamra, 51, 52, 53.
Sagran, 157.
Saguiat el-Hamra, 52.
Saguiet, 396.
Sahara (deserto), 6, 9, 10, 14, 15, 22, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 31, 32, 33, 42, 80, 81, 85, 95, 98, 99, 100, 103, 104, 105, 106, 109, 111, 112, 114, 123, 126, 138, 140, 147, 156, 158, 168, 192, 193, 200, 258, 261, 262, 263, 267, 269, 272, 274, 279, 281, 305, 306, 312, 320, 321, 322, 327, 331, 332, 333, 344, 358, 359, 360, 361, 368, 369, 370, 371, 372, 373, 374, 375, 376, 381, 386, 387, 388, 390, 391, 394, 395, 396, 409, 569, 570, 571, 572, 574, 575, 593, 596, 613, 632, 637, 640, 642, 645, 647, 652, 653, 668, 694, 835, 952
Sahara algerino, 28, 251, 252, 253, 255, 256, 265, 306, 321, 372, 390, 746.
Sahara centrale, 114.
Sahara marocchino, 331, 364, 375.
Sahara (oasi), 358.
Sahara orientale, 167.
Sahara occidentale, 29, 372, 374, 376, 396, 398,
Sahara (regione), 170.
Sahara (uadi), 201, 202, 203, 204, 257.
Sahariano, 260, 261, 262, 263.
Sahari Gebel, 270, 305.
Sahart Barca, 167.
Sahel, 197, 202, 203, 216, 218, 243, 246, 281, 292, 294, 396, 519, 520, 524, 525, 530, 533.
Sahel (alt.), 313
Sahel (deserto), 25, 376.
Sahel (f.), 51, 252.
Sahel (m.), 253.
Saher, 5 6.
Saher (Alt.), 519, 531
Sahghieh, 420.
Sahija, 386.
Sahira, 306, 309.
Sahò, 533.
Sahwi, 720.
Sai, 322, 618, 639, 643.
Said, 43, 403 551.
Saida, 284, 286.
Saida (m.), 253.
Saik Ara, 40.
Saint-Bon, 973.
Saint-Denis, 319.
Sainte, 501,
Sais, 442.
Saitico, 4 0.
Sajò, 973, 974.
Saka, 465.
Sakab, 455.
Sakkara, 431.
Sakene, 1059.
Sakiet, 42, 396.
Sal (Ilha do), 20, 1043, 1045.
Salà, 354.
Sala (f.), 335.
Sala (oa), 167.
Salaan, 50.
Salaam (Bahri el-), 473, 475.
Salacta henhir, 218
Salaga, 710, 715, 722, 723, 726.
Salait, 554.
Salam, 660, 663, 664.
Salamat (d.), 161.
Salamat (babarel), 80
Salamat (Bahar es), 617, 619.
Salamot 630.
Salan, 60
Salana, 535.
Salat, 554.
Salate (Paludi), 42.
Salati, 70.
Salazes, 1087,
Salazie, 1087.
Saldae, 294.
Saldanha, 20, 830.
Salde, 55, 649, 663
Sale, 329, 351.
Sale (sebca del), 201.
Saleno, 70
Salet Endoa, 514.
Salford, 743.
Sali, 394.
Salinas, 807.
Salisbury (Fort), 861, 867, 871, 8.0, 906.
Salisburg, 939.
Saloda, 503.
Salolé, 972.
Salonico, 551.
Salttown, 703.
Salt-Pond, 721.
Salt Point, 743.
Salum, 653.
Salum (f.), 55, 647, 653, 663.
Salvador (S.), 810, 813.
Salvages, 1027, 1036.
Salzpfannen, 34, 42.
Samanca, 55.
Samanhut, 442.
Samara, 498, 508, 509.
Samara (colle), 508.
Samari, 560.
Samba, 61.
Sambirano, 1059.
Sambu, 917.
Samburu (f.), 77.
Samburu (d.), 77.
Samero, 537.
Samfara, 635, 637, 641.
Sangoi, 58.
Samha, 1025.
Samhar, 468, 474, 480, 519, 521, 522, 524, 525, 530, 533, 544, 546.
Samhar (colline), 546.
Samhara, 39.
Samhara (pianura), 468.
Samien, 469, 471.
Samma (chor es.), 588, 601.
Samon, 389.
Samonanak, 989.
Samory, 667, 668, 669.
Samory (stati di), 667, 672, 679, 681.
Samre, 502.
Samre (f.), 50.
Samr-el-Abd, 405.
Samu, 389, 701.
San, 416, 442.
San (p.), 113, 839, 840, 841, 842.
Sanabur, 565.
Sanafe, 39.
Sanaga, 748, 750.
Sanahit, 464.
Sanakin, 455.
Sana Morella, 669.
Sanancoro, 668, 676, 681.
Sanat, 470.
Sanca, 39.
Sancaran, 672.
Sancatsi, 74.
Sancillo, 1038.
Sancullu, 66.
Sancurar, 973.
Sancuru, 66, 67, 789, 790, 796, 804.
Sand, 68, 69, 70.
Sandeh, 113, 121, 611.
Sandeng, 699.
Sandwich (is.), 1033.
Sandwich (porto), 823.
Sandown, 20, 831.
Sand River, 70.
Sandy, 1085.
Sandy (baia), 1050.
Sanegia (monti), 333.
Sanegia (pop.), 360.
Sanegia ued, 256.
Sanga, 736, 747, 756, 760, 766, 777.
Sangaia, 633.
Sangala, 676.
Sangarea, 692.
Sangatanga, 765.
Sange, 903.
Sangha, 766.
Sangiak, 243.
Sangocatab, 642.
Sangrogon, 55.
Sangue, 903.
Sanguin, 707.
Sanhagia, 647.
Sani, 639, 740.
Sania, 165.
Saniati, 74.
Sankorra, 38.
Sannaar, 585.
Sannabor, 516, 565.
Sannaga, 750, 752, 756.
Sannah, 441.
Sansandig, 57, 571, 668, 676, 679.
Sansando, 681.
Sansanne Aissa, 641.
Santa-Cruz, 286.
Santhala, 991.
Santhiar, 564, 565.
Santhur, 564, 565.
Santiago, 1043, 1044, 1045.
Santo (Porto), 13.
Santon, 288.
Saoel, 530.
Saolara, 1073.
Saonciòuo, 382.
Saontschowo, 382.
Santorino, 178,
Sapa, 815.
Saqquarah, 431.
Sara, 1017.
Saracole, 652,
Saracole (pop.), 674, 677, 680, 694, 702.
Saracolet, 652.
Saraé, 518, 534, 535, 536, 537, 558.
Saraè (colla di), 534.
Saraè (f.), 468.
Sarae (regione), 519,
Saraki, 644.
Sarama, 501.
Sacamodi, 282.
Sarana, 679.

Digitized by Google

**Saranda**, 642.
Saraua, 545, 519, 520.
Saraua (stretta), 544.
Sarauè, 502.
Sarcies (Grande), 55.
Sardegna, 197, 263, 329.
Sardi, 279.
Sareani, 648.
Sargadur, 564, 565.
Saria, 635, 641, 642.
Sarmi, 699.
Saroita (ras), 560.
Saroita (uadi), 560.
Sarsis, 222.
Sarua, 625.
Sasa, 67.
Sascian, 50.
Sasi, 918.
Sassandrè, 710.
Sassauara, 76.
Sasse, 44.
Sassi, 910 918.
Sassonia, 640.
Sasucue, 70.
Satuntila, 71.
Sauaf, 215.
Sauia el-Istat, 378, 380.
Sau Kurra, 387.
Saura, 3 5, 361, 388, 392, 393, 394, 396.
Saurat (tribù), 452.
Saut, 438.
Save, 732.
Save (f.), 907.
Savi, 731.
Savi (f.), 903.
Sawa, 56.
Sawa-Kin, 455.
Sawana, 469.
Say, 607.
Sba, 393.
Sbac, 23.
Sbeitla henchir, 227.
Sbeitla (m.), 227, 228.
Sbu, 52, 335.
Scarcie Grande, 647, 651, 692, 700, 701.
Scarcie Piccolo, 647, 648, 651, 701, 702.
Scarcies (Piccolo), 55.
Sceb, 540
Scebeli (f.), 969, 970, 972, 980, 984, 988, 991, 992, 1005.
Scebeli (paese), 938.
Scebeli (p.), 965.
Sceb Goneb, 546.
Scebi, 644.
Scebica, 243.
Scebu, 642, 748.
Scecca, 597.
Scechagabu, 77, 982.
Scedida, 254.
Scedima, 368, 904.
Scetatrah, 161.
Scefina Grande, 831.
Scefina Piccola, 831.
Scegambe, 74.
Scegga, 595.
Sceicash, 991.
Sceic Canana, 592.
Sceik Duran, 516, 564.
Sceikh Abadeh, 438.
Sceik-Said, 516.
Scek-Duran, 564.
Scekiani, 770.
Scekka, 32.
Sceks, 560.
Scek-Said, 548.
Scèlga, 501, 507.
Scella, 254.
Sceliah, 24.
Scelicot, 501.
Scelicut, 503.
Scelif, 51, 250, 252, 253, 255, 256, 257, 264, 283, 284.
Scellaha, 345.
Scellal, 257.
Scellala, 310, 331.
Scellala ghebli, 310.
Scellog, 345, 370.
Scemba, 76
Scemora, 257.
Scendani, 584.
Scendi, 454, 571, 576, 577, 582, 583, 584.
Scengane, 70, 903.
Scenua, 270.
Sceraga, 381.
Scerb, 201.
Scerb (es.) (colline), 200.
Scerbrò, 20, 55, 666, 701, 702, 703.
Scercani, 420.
Scerera, 394, 395.
Sceref, 537.
Sceri, 77, 946.
Scerghi, 283.
Scerghi esè sciott, 254, 257, 310.
Scerghi (uadi e), 171.
Scerghija, 158, 159, 162.
Scerghiye, 173.
Scergi (el), 23.
Scerf ued, 256.
Sceriaat er Remel, 306.
Scerich el Abu, 196.
Scerida, 368.
Scerit, 530, 524.
Scerkich, 576, 577.
Scerscel, 270, 271, 282, 283, 294.
Scerscel (p.), 252.
Scescimen, 351.
Scetal, 449.
Schelda, 785.
Schiavi, 20, 703, 706, 719, 723, 725, 727, 728, 731, 742, 744.
Schirna, 38
Schneeberge, 34, 69
Schoen sprint, 68.
Schora, 78.
Schubra, 50.
Schurwe, 36,
Schweinfurth, 598.
Schwika, 326, 336
Sciaamba, 310, 373.
Sciab (f.), 79, 449.
Sciàb (scerm), 403.
Sciabab, 542, 544.
Sciabbab, 544.
Sciabeli (f.), 980.
Sciabeli (p.), 1003.
Sciacallà, 466.
Sciacani, 943.
Sciacca, 597, 579.
Sciacca (Amba) (m.), 511, 512.
Sciadma, 358.
Sciaeir, 304.
Sciaga, 943.
Sciai, 50.
Sciakat Kaih, 546.
Sciak Benar, 232.
Sciake, 769.
Sciaikieh, 452.
Sciaki Sciaki, 956.
Sciakkan, 541.
Sciakrib, 449.
Scialicut, 502.
Scialufu, 184.
Sciambara, 77.
Sciambara, 981.
Sciambesi, 62, 70, 872.
Sciambi, 198
Sciancalla, 982.
Sciangale, 74.
Sciangalla, 464.
Sciangani, 71, 960, 1011.
Sciangar, 507.
Sciani, 571, 720.
Sciania, 345.
Sciankera, 523.
Sciar, 334
Sciaraba, 174, 372.
Sciarei, 333.
Sciaren, 243.
Sciargaiin, 446.
Sciari, 22, 33, 79, 80, 81, 322, 570, 5 , 572, 573, 594, 614, 616, 617, 618, 619, 620, 625, 627, 628, 629, 633, 634, 638, 736, 741, 747, 784, 790.
Sciarkieh, 402.
Sciaro, 642.
Sciarua, 64.
Sciascia, 243
Sciascia (f.), 70.
Sciasciani, 70.
Sciascie, 70.
Sciasciun, 80, 616.
Sciati (uade), 171, 173.
Scibam, 881.
Scibemba, 815.
Scibica, 53, 396.
Scibidi (bahr), 4 0.
Scibin el Kom, 442.
Scibu v. Scebu.
Scicapa, 6 .
Scicaronga, 74.
Scicli, 209.
Scicocoja, 68.
Sciculi 67.
Scicului, 71.
Scidele, 1005.
Sciel (el), 404.
Sciemabet, 540
Scifana, 639.
Scifera, 6 .
Scik-Salah, 390.
Scilangali, 928.
Scilamo, 520.
Scilco, 537.
Sci likit, 40, 528.
Scillikit (passo), 545
Sciluk (is.), 47.
Scilluk (p.), 16, 118, 134, 137, 573, 585, 598, 601, 602, 603, 604, 611, 612, 949.
Scilluk (Paesi dei) 573, 576.
Scimfa, 50, 586.
Scimiju, 43, 62.
Scimiju-Mwaru, 42.
Scimiu, 919.
Scimmedru, 387.
Scimmie, 332, 550.
Scimpumpunhime, 68.
Scinagher, 184.
Scinara, 543.
Scinde (f.), 836.
Scinde (is.), 900, 903.
Scinde (port.), 906.
Scinfa, 50.
Scingambo, 792.
Scingheti, 397.
Scinghit, 370.
Scinghiti, 397, 398.
Scingoni, 1078.
Scioa, 12, 15, 16, 40, 113, 459, 461, 462, 463, 464, 465, 466, 467, 469, 470, 472, 474, 476, 479, 482, 483, 495, 499, 500, 501, 502, 511, 512, 559, 560, 562, 567, 568, 970, 974, 975, 977, 980, 981, 984, 992, 993, 994, 1023, 1024.

Digitized by Google

Scioa (p.), 630.
Scioa-meda, 502.
Scioa meridionale, 980
Scioani, 559.
Scioca, 48.
Sceduan, 403.
Scioho, 501, 558.
Sciohó (p.), 531, 533.
Sciohó (tribù), 466, 467.
Sciongone, 38.
Sciongue, 74.
Scioni, 868.
Sciora, 502.
Sciosciong, 855, 856, 857, 874, 875, 880.
Sciotel, 527, 542.
Scipca, 53.
Scir, 118, 609, 610.
Sciré, 502, 536.
Scire (f.), 16, 38, 74, 75, 785, 828, 835, 836, 867, 871, 872, 899, 900, 903.
Scire (m.), 828, 879.
Sciri, 574.
Sciribe, 63.
Sciriridi, 77.
Scirkelé, 590, 592.
Sciru, 642.
Scirua, 836, 871, 879, 900, 902, 903.
Scirva, 900.
Sci-amulu, 75.
Sciscecor, 537.
Scitambo, 16, 790.
Scitel, 79.
Scitumbo, 66.
Sciua, 573, 613, 623, 629, 630.
Sciuansa, 82.
Sciuapa 802.
Sciuba, 855.
Sciubra, 429.
Sciucurieh, 452, 582.
Sciufla, 541.
Sciugali, 7..
Sciuken, 289.
Sciuli, 118, 574, 610, 611, 612.
Sciuma, 514.
Sciumgallé, 523.
Sciumma, 528.
Sciundu, 71.
Sciungu (f.), 915.
Sciungu (m.), 1079.
Sciurfa, 207.
Sciuria (p.), 169, 170
Sciuruni, 520.
Sciuta, 76.
Sčloh, 345.
Scottburg, 862.
Scozia (N.), 701.
Screre, 700.
Sčtuga, 359.
Scyllectum, 218, 227.
Sdeidi, 184.
Seal (c.), 21.
Seal (is.), 823.
Seapoint, 846.
Sebala, 243.
Seba Mocran, 254.
Sebara, 406.
Seba Rus, 2 2.
Sebastianbay, 831.
Sebastian de Gomera (S.), 1042.
Sebastiano (S. b.), 69, 834, 846.
Sebastiano (S. c.), 21.
Sebastiano, (S. f.), 721, 907.
Sebastopoli, 283.
Sebastricum, 547.
Sebau, 256, 292, 293.
Sebcha, 173.
Sebcha (Gran), 23.
Sebdu, 291, 319.
Sebe, 60, 765.
Sebennitico, 410.
Sebennytos, 442.
Seberget, 403.
Sebgag, 51.
Sebha, 158.
Sebi, 798.
Sebikontane, 662.
Sebrar, 256.
Sebseb, 257.
Sebta, 327.
Sebtarat, 582.
Sebu, 52, 333, 335, 338, 354, 356.
Sebun, 258.
Secala, 84.
Secelli, 875, 876, 1054, 1068, 1080, 1081, 1082, 1084.
Seceli s' Town, 876.
Sechar, 303.
Sèchelles, 1081.
Seco, 734.
Secoli, 761.
Secondee, 714, 715.
Secondi, 721.
Seddada, 225.
Seddulk, 294.
Sedeb, 502.
Sedeh, 509.
Sedhiou, 87.
Sedhiu, 664, 665.
Sedma, 269.
Sedrata, 298, 307.
Sefagieh, 403.
Seffa, 24, 254.
Sefia, 300.
Sefru, 356.
Sefu, 67.
Sefui, 720.
Sefur, 695.
Segadi, 585.
Segala, 679.
Sega Uodem, 981.
Segdu, 361.
Segelmassa, 361.
Segelmesse, 361.
Segenan, 199.
Seggia el Hamra, 53.
Segguer ued, 257, 310.
Seghissega, 383.
Segi, 472.
Segiumi, 209.
Sego, 370.
Segolab, 536.
Segre, 382.
Segsao, 159.
Segseg, 637, 611.
Segu, 570, 571, 573, 651, 652, 666, 667, 668, 679, 680, 681, 688.
Segu Bugu, 681.
Segu Coro, 681.
Segu Cura, 681.
Seguin ued, 298.
Seguro (Porto), 724, 726, 727, 733.
Segu Sicoro, 57.
Segu-Sicoro, 667, 680, 681.
Sehre 608.
Seicelli, 1053, 1081.
Seil, 560.
Seisters (Gran), 706
Seit (es.), 403.
Sejal, 403.
Sejorum, 79.
Seká, 561.
Sekéira, 515.
Seket, 468.
Sekhomo, 874.
Sekhose, 879.
Sekkin es., 254.
Sela, 520.
Sela (f.), 79.
Selate, 974.
Selecta henchir, 218.
Selest, 537.
Selet, 390.
Selgiumi, 209.
Selho, 55.
Selia, 980.
Selid, 78.
Selimeh, 453.
Seike, 469.
Sella, 157, 158, 167, 168, 171, 372.
Sella (m.), 565.
Sellam, 258, 260.
Sellam bu, 256.
Selseleh, 432.
Selufiet, 395.
Selvas, 173.
Semaiata, 503.
Semama, 24, 198.
Seman, 79.
Semayata, 469.
Semen, 501.
Semen (m.), 469.
Semena, 833.
Semere, 734.
Semien, 501.
Semiti, 112, 162, 272, 340, 988, 1004, 1078.
Semliki, 791, 793, 939, 936, 947, 955.
Semneh, 453.
Semnu, 173.
Semokhie, 70.
Semsem, 159.
Sena, 900, 902, 905, 907.
Sena (f.), 56.
Senafe, 40.
Senaga, 361.
Senaga (esur) 362.
Senaga (geiel), 361.
Senagra, 446.
Senait, 541.
Senaheit, 533, 541, 559.
Senahit, 517.
Senalba, 254.
Senan, 198.
Senar, 587.
Sencat Cunab, 514.
Sencuniane, 833.
Senda, 62.
Sendeghe, 950.
Sene, 56, 716.
Senega, 647.
Senegal, 7, 14, 87, 185, 321, 322, 370, 372, 393, 575, 614, 618, 651, 652, 653, 655, 657, 658, 660, 661, 662, 663, 664, 665, 666, 668, 669, 671, 676, 699, 710, 714, 729, 740, 768.
Senegal francese, 658, 662.
Senegal proprio, 654, 662.
Senegal (f.), 12, 20, 22, 24 33, 52, 54, 55, 127, 128, 375, 569, 570, 572, 638, 645, 646, 647, 648, 649, 649, 650, 651, 652, 655, 658, 660, 661, 663, 666, 668, 672, 677, 679, 704, 705.
Senegambia, 15, 22, 85, 87, 88, 100, 112, 116, 118, 125, 141, 144 145, 263, 320, 569, 570, 572, 599, 645, 655, 663, 694, 695, 698, 724, 1033.
Senegambia francese 668.
Senghi, 918.
Senghnyana, 68.
Sengue, 74.
Senhait 559.
Senhit, 559.
Senhures, 440.
Seni, 56

Digitized by Google

Senia, 289.
Seniah, 721.
Seniet Osman, 179.
Senjenki 71,
Senko, 66.
Senku, 833.
Senna, 908.
Sennaar, 32, 33, 39, 92, 130, 434, 438, 462, 466, 491, 525, 572, 573, 576, 577, 580, 581, 585, 586, 587, 588, 590, 597, 625.
Sennaar (città), 587.
Sennaaresi, 590.
Sennaheit, 463, 495.
Sennar, 587.
Sensur, 165.
Senudebu, 664.
Senur, 404.
Senussi, 448.
Seora, 556.
Sepafane, 70.
Separato, (m.) 749.
Septa, 362.
Septem, 362.
Sera, 520.
Seraf, 46, 47, 578, 598, 599, 602, 611.
Serapion, 963.
Serbeuel, 627.
Serbevuel, 617.
Serbewuel, 79.
Serbi, 417.
Serdegai, 385.
Sere, 608, 609.
Serendibe, 382.
Serere, 651, 653, 662.
Sergi, 24.
Seri, 943.
Serorumo, 70.
Serpent, 1083.
Serrag, 201.
Serraglio, 528, 546, 548.
Serrah, 452.
Serrat, 196, 197, 204.
Sersa, 253, 269.
Serser, 390.
Sersur, 390.
Sert, 167.
Serule, 70.
Sesceke, 879.
Sesfa Ganzat, 535.
Sesse, 44, 939, 942, 951.
Sesta, 62, 766.
Sesters (Gran), 707.
Sestos, 708.
Setal, 79.
Seteb, 449.
Seti, 541.
Setif, 294, 295, 298, 318, 319, 323.
Setifis, 294.
Setit, 50, 582, 588.
Sette (punta) 762.
Sette (rio), 60, 66.
Sette Camma 772, 783, 784.
Sette Catene, 762.
Settma, 943, 945.
Settra Croo, 708.
Settra Cru, 710.
Seuan, 532.
Sevan, 559.
Seven Weeks Poort, 34, 832.
Sewe, 56.
Seybuse, 300.
Seybuse (f.), 51, 256.
Sfax, 194, 195, 196, 197, 202, 203, 204, 218, 220, 240, 244.
S'fissibo, 331.
Sfru, 353.
Sgid, 335, 360.
Shark, 823.
Shark Point (c.), 807.
Shawbury, 852.
Schörre, 184, 190.
Sheb, 495.
Shella (Serra da), 807, 815.
Shepstone, 862.
Serafa Atzheden, 582.
Sherbro, 7.
Sherbio v. Scerbro.
Shilling, 701, 703,
Shiraul, 808.
Shirwa, 836.
Shixeni, 69.
Si, 594, 595.
Siad, 360.
Siaghede, 559.
Siah 227.
Si Ali bon Moussin, 198.
Si Ali bu Muzin 198.
Siam, 826.
Siaro, 560.
Siascia, 877.
Sibai, 865.
Sibbi, 73, 560.
Sibi, 1022.
Sicacoa, 74.
Sicasso, 667, 681, 710.
Sicca Veneria, 231.
Sicilia, 12, 97, 183, 192, 194, 197, 218, 425, 1031.
Siciliani, 204, 216.
Sidama (f.), 980.
Sidama (p.), 970, 1004.
Sidi Abdallah, 320.
Sidi Abd er Rhaman el Karsi, 215.
Sidiabora, 561.
Sidi Aich, 294.
Sidi Aissa, 305, 331.
Sidi Ali el-Mekki, 197.
Sidi-Amor-Gedidi, 231.
Sidi Amram, 306.
Sidi Aramon, 291.
Sidib el Abbes, 286.
Sidi-bu-Said, 211.
Sidi bu Said (c.), 197.
Sidi Camber, 295.
Sidi Califa, 216.
Sidi el Aabed, 253.
Sidi el Abbes, 318, 319, 320.
Sidi el-Hani, 200.
Sidi el Hemessi, 320.
Sidi el Kebîr, 282.
Sidi Ferruch, 282.
Sidi Ferruch (p.), 252.
Sidi-Hamed, 346.
Sidi Hamed-ben-Musa (sania), 359, 360.
Sidi-Hamed-ben-Nasser, 360.
Sidi Hexiam, 359.
Sidi Ibrahin, 286.
Sidi Jusef, 203.
Sidi-Melluk, 352.
Sidi Meruan, 298.
Sidi Mozdul (cubba), 358.
Sidi Ocba, 306.
Sidi Raduan, 258.
Sidi Rasced, 306.
Sidi Ruis, 298.
Sidi Sceli, 301.
Sidonî, 166.
Sidra, 18, 28, 51, 157, 158, 159, 160, 161, 162, 165, 167, 179, 183, 188, 190.
Sicke, 679.
Siene, 8.
Sierra Leona, 657, 706, 707.
Sierra Leona (baia), 705, 721.
Sierra Leona (costa), 706,
Sierra Leone, 653, 668, 681, 689, 690, 692, 699, 700, 701, 702, 703, 704, 706, 714, 724, 742, 1033.
Sierra Leone (c.), 701.
Siete Sierras, 762.
Sifana, 639.
Sif el Tauil, 976.
Sif Tauil (capo), 992.
Sig, 51, 252, 256, 286.
Sigesa, 74.
Sigga, 599.
Siggedim, 388.
Sighen, 173.
Sighi, 914.
Sigl, 77.
Sigilmassa, 361.
Sigli, 252.
Siguiri, 667, 679.
Sihanaca, 1067, 1076.
Sijârah, 989.
Sikhs, 881.
Silhouette, 1081.
Siliana, 199, 234.
Silindi, 903.
Sillebana, 638.
Silsileh, 432.
Silsilis, 432.
Silva, 903.
Simambaia, 913.
Simangori, 917.
Simathal, 931.
Simbari, 808.
Simbiti, 918.
Simen, 39, 40, 459, 471, 501.
Simen (m.), 469.
Simin, 919.
Simitta, 234.
Simonsbay, 830, 843.
Simon'stown, 836, 846.
Simpa, 721.
Simri, 383.
Sin, 653.
Sinai, 402, 403.
Sinaitica (istmo), 402.
Sinaitica (penisola), 402.
Sinbari, 67.
Sincat, 449.
Sindan, 161.
Sinde, 68, 808.
Sinder, 633, 641.
Sindi, 64, 920
Sine, 660, 661, 676.
Singa, 935, 936.
Singalesi, 957.
Sinhit, 541.
Sinicò, 9004.
Sinkat, 455.
Sino, 708.
Sin-Salum, 664.
Sinsia, 955.
Sin-Sin, 664.
Sintan, 159.
Sinthiar, 516, 563, 568.
Sinu, 707, 709, 710.
Sinus Numidicus, 295.
Sio, 724.
Sioma, 879.
Sipugambili, 903.
Sira, 189.
Siraife, 167.
Sirba, 59.
Sirbut, 560.
Sirenaica, 203.
Sirhen (gebel), 378
Sirhen (oasi), 377, 378
Siria, 95, 400, 401, 415, 416, 425, 441, 577, 943.
Sirimana, 676.
Sirt, 162, 167.
Sirte, 201.
Sirte Grande (deserto), 167.
Sirte Grande (g.), 22, 167, 182, 189.

Digitized by Google

Sirte piccola, 28.
Sirti, 263.
Sirti (Deserto delle), 28, 159.
Sirti (Grande), 22.
Sirti (mare), 193, 375.
Sirti minore (g.), 158, 196.
Sirua 332, 333, 334, 360.
Siruan, vedi Sirua.
Sis, 335, 360, 361.
Sisara lacus, 199.
Sisilbe, 638, 639.
Siterab, 79.
Sitia, 445.
Sittra, 404.
Situmba, 71.
Siuah, 29, 30, 183, 189, 190, 192, 370, 372, 373, 376, 402, 404, 446, 447, 448.
Siut, 32, 402, 404, 415, 438, 453, 571, 597.
Siut (esuri), 331.
Siuvani, 446, 447.
Siuwa, 445.
Siuwah, 445.
Sivigha, 13, 1038.
Siwah, 445.
Siwambo, 65.
Skikda, 295.
Sla, 345, 354.
Slang, 69.
Slange, 34.
Sla-Rabàt, 354.
Slissen, 236.
Sliten, 167.
Sloa, 562.
Slonta, 188.
Slonta (stagno), 180.
Slughia, 234.
Sly, 256.
Smaragdus, 406.
Smerten, 201.
Smith, 912
Smithfield, 885.
Smithsdorp, 891.
Sneeuwbergen, 834.
Sneeuwkop, 35, 832.
Snussi, 86, 387, 394, 417, 445, 446, 448, 574, 820.
Snussi (sania), 379.
So, 628, 629.
Soa (f.), 50, 473, 868.
Soa (l.), 36, 82, 84, 868, 875.
Soadra, 721.
Soar Magherim, 383.
Soa-Scioa, 868.
Soavinandriana, 1071.
Soba, 585.
Sobat, 578, 588.
Sobat (f.), 43, 47, 48, 372, 473, 588, 598, 599, 601, 602, 973, 982
Soblale, 1017.
Sobra, 243
Sobra (tribù), 243.
Socam, 649.
Soccun, 616.
Socna, 28, 158, 168, 169, 170, 173.
Socna uedi, 258.
Socotoro, 695.
Socolo, 678.
Socoro, 625.
Socoro (p.), 627.
Socota 477, 495, 501, 502, 509.
Socoto, 370, 571, 572, 573, 613, 618, 635, 636, 637, 638, 639, 641, 642, 643, 644, 688, 689, 690.
Socoto (alt.), 33.
Socoto (f.), 60, 321, 572, 575, 613, 616, 637, 641, 643
Socoto (regno), 322, 734, 735, 741.
Socotra, 11, 940, 963, 976, 1025.
Soda, 158, 168.
Soda (es.), 28.
Soddo, 502.
Soddo Galla, 465.
Sodigo Vo, 975.
Soeurs, 1081.
Sofa, 680.
Sofàla, 10, 12, 806, 835, 867, 881, 900, 901, 902, 903, 904, 905, 907, 908, 938.
Sofala (b.), 93, 903.
Sofegin, 159.
Sofia, 1059.
Soghaier (el), 420.
Soghana, 596.
Soghawa, 596.
Soghirma, 643.
Soghoran, 638.
Sogodas, 537.
Sogonoi, 917.
Sogursa, 382
Sohag, 407, 438.
Sohaghieh, 408.
Sohel, 524.
Sohò, 533.
Sokota, 509.
Sol, 1028.
Sole, 446, 447.
Soleb, 453, 454.
Soliman, 212, 243.
Solingen, 641.
Solinta, 675, 676, 678.
Solinta (rapide), 54.
Solis, 357.
Sollhan el Cherabeg, 257.
Sollum, 179, 402.
Solu, 677, 710.
Solum (g.), 402.
Solum (m.), 254.
Somadu, 966.
Somal, 112.
Somali, 12, 17, 38, 41, 78, 114, 119, 120, 123, 143, 512, 514, 562, 563, 580, 938, 944, 948, 963, 964, 966, 967, 968, 970, 971, 975, 976, 977, 978, 980, 984, 985, 987, 988, 989, 990, 991, 992, 993, 995, 996, 997, 998, 999, 1000, 1002, 1003, 1004, 1005, 1012, 1014, 1016, 1017, 1020, 1022.
Somali (Costa dei), 570.
Somali (Paese dei), 961, 962, 978, 980, 982, 983, 984, 985.
Somali (Penisola dei), 21, 458.
Somali Bimal, 1011.
Somali Garra Marra, 970.
Somali Issa, 1023.
Somali Merehan, 967.
Somalia, 962, 963, 964, 966, 968, 970, 975, 976, 978, 980, 984, 985, 987, 988, 998, 1003, 1004, 1005, 1007, 1015, 1023.
Somalia inglese, 963, 1020.
Somalia italiana, 945, 962, 963, 1007.
Somalia occidentale, 985.
Somalia orientale, 1016.
Somalica (penisola), 982, 983, 985, 986, 987, 988.
Somaliland, 987.
Sombreiro, 737.
Sombrero, 59.
Somerset, 847.
Somerset Nil, 44.
Somerset Nilo, 612
Somm (es.), 24.
Somma, 987.
Somono, 679, 681.
Somrai, 626.
Sona, 50, 473, 536.
Sonanghe, 764, 765, 771.
Sonenge, 61.
Songa, 588, 599.
Songa Manara, 916.
Songhai, 572, 637, 638.
Songo, 810.
Songroga, 654.
Songue, 70, 74, 871, 910, 918.
Songue, 75.
Songwe, 871.
Sonho, 810.
Soni, 652.
Soninkee, 651, 652, 690.
Sonntag, 859.
Sonrhai, 654, 660.
Soomep, 820.
Sopo, 756.
Sor, 520.
Sora, 916.
Soraig, 167.
Sorelle, 710.
Soria, 695.
Soriani, 550.
Sorma, 678.
Sornhai, 687.
Soromana, 638.
Sort, 162, 167.
Soruk, 620.
Sose v. Suson.
Soshen, 855.
Soso, 641.
Sotik, 940.
Sotirba, 449.
Soto (do), 807.
Sotuba, 737.
Soû, 383.
Souk el-Djema, 229.
Sources (Mont aux), 35, 68, 83, 834.
Sousa, 216.
Souse, 216.
Sous le Vent, 1089.
Sova, 131.
Sovaira, 556.
Sowayra, 556.
Sozisa, 188.
Spagna, 8, 17, 95, 96, 97, 147, 148, 150, 187, 194, 205, 242, 246, 249, 253, 264, 324, 325, 327, 328, 329, 337, 340, 347, 348, 349, 351, 352, 354, 358, 362, 363, 364, 365, 368, 374, 419, 762, 781, 783, 784, 788, 1037, 1038, 1045, 1047.
Spagna meridionale, 339.
Spagnuoli, 147, 194, 195, 209, 247, 248, 273, 276, 279, 286, 290, 291, 311, 312, 327, 328, 329, 347, 349, 351, 352, 354, 362, 363, 417, 747 781, 1038, 1040.
Spartani, 854.
Spartel, 19, 332, 352, 353.
Spartivento, 197.
Speke (g.), 43, 919, 923, 930.
Speke (m.), 798.
Speos Artemidos, 438.
Spitz (K.), 833.
Spitzkap, 34.
Spitzkop, 35.
Spitzkopf, 832.
Spoeg, 834.
Springbock Fontein, 834.
Springbok vley, 69.
Ssaraivamo, 58.
Ssaura, 28.
Ssere, 608.
Ssiggedin, 386.
Ssittrah, 29.
Ssugh, 47.

Digitized by Google

Standerton, 894, 897.
Stanley (casc.), 793.
Stanley Falls, 800, 913.
Stanley Falls (catt.), 783, 790, 792, 798, 802, 803, 804.
Stanley Pool, 761, 800, 801, 802.
Stanley Pool (l.), 766, 781, 783, 784, 789, 792, 793, 795.
Stati Uniti, 131, 150, 324, 329, 368, 418, 425, 707, 709, 756, 783, 784, 788, 896, 1066.
Staneli, 281, 282.
Steenkool, 70.
Stefania, 77, 912, 939, 945, 951; 970, 971, 972, 973, 974, 975, 976, 981, 983, 984.
Stefano (Santo), 472.
Steinkopf, 834.
Steinsburg, 847.
Stella, 855.
Stellaland, 854, 855, 887.
Stellenbosch, 837, 846.
Stendel, 747.
Steppe, 197.
Sterkstroom, 70.
Steynsdorp, 891.
Stidia, 284.
Stiria, 641.
Stitten, 310.
Stora (g.), 256.
Stora (porto), 295.
Stormberg, 68.
Stormberge, 35, 36, 69.
Stormbergen, 832, 847, 850, 882.
Strauch, 766.
Struysbay, 21, 831.
Sutterheim, 847.
Suacop, 818, 820, 821, 822, 823.
Suaheli, 118, 119, 121, 924, 949, 957, 1025.
Suahu, 21.
Suai, 78.
Suakim, 40, 402, 448, 449, 455, 457, 458, 475, 494, 495, 519, 527, 548, 571, 476, 578, 580, 581, 582, 614.
Suakim (porto), 401, 402, 403, 427.
Suakin, 22, 79, 455, 466.
Suakop, 68.
Suami, 62.
Suar, 382, 383, 385.
Suara, 165.
Suara (ued), 362.
Suar Hai, 385.
Suas, 206
Suasa, 206.
Suassi, 243.
Suazi, 828, 898.
Suaziland, 828 829, 835, 865, 886, 892, 894, 898, 900.
Subca, 383.
Subca (valle), 383.
Subul, 991.
Subus, 335.
Suca, 912.
Sucuneiti, 514.
Sucuta, 915, 949.
Sucutali, 678.
Sud (Rivières du), 713, 748.
Suda, 198.
Sud-Africana, 828, 829, 892.
Sudan, 6, 7, 9, 10, 13, 25, 32, 33, 79, 93, 100, 102, 108, 109, 111, 113, 116, 118, 126, 140, 141, 142, 144, 147, 150, 152, 157, 161, 162, 164, 165, 170, 172, 173, 175, 176, 178, 186, 192, 193, 320, 321, 322, 339, 359, 364, 369, 370, 371, 372, 375, 376, 377, 386, 387, 388, 395, 396, 397, 438, 466, 495, 517, 527, 540, 541, 542, 546, 550, 551, 569, 570, 571, 572, 473, 574, 575, 577, 578, 579, 580, 581, 582, 596, 597, 613, 622, 626, 629, 631, 637, 638, 639, 642, 652, 666, 671, 681, 688, 705, 714, 736, 740, 741.
Sudan (Bahr es), 571.
Sudan centrale, 15, 522, 570, 572, 573, 580, 613, 618, 639, 644.
Sudan egiziano, 164, 401, 402, 448, 472, 570, 572, 577, 581, 760, 937, 944, 964
Sudan equatoriale egiziano, 791.
Sudan (francese), 573, 653, 654, 662, 666 667, 668, 669, 671, 672, 674, 675, 676, 677.
Sudan indipendente, 783.
Sudan Niliaco, 573, 576.
Sudan occidentale, 10, 320, 346, 360, 374, 570, 571, 572, 575, 580, 640, 645, 646, 651, 652, 653, 679, 688, 743.
Sudan orientale, 142, 448, 452, 515, 545, 570, 572, 573, 576, 577, 580, 618, 761.
Sudanesi, 164, 172, 384, 385, 562, 563, 574, 575, 576, 577, 586, 799, 968, 970, 1082.
Succuccu, 67.
Sueh, 47, 604.
Sueh Geddi, 599.
Sueira, 358.
Suez, 14, 79, 399, 420, 422, 424, 425, 427, 439, 440, 441, 445, 530, 551, 568, 578, 580, 614, 1082.
Suez (canale), 18, 19, 402, 419, 420, 423, 424, 425, 437, 440, 444, 829, 866, 906, 1025, 1051, 1084.
Suez (golfo), 22, 402, 403, 407, 421, 438.
Suez (Istmo di), 402, 411, 421.
Suez Creek, 440.
Suf (Ued), 306.
Sufagin, 159.
Sufeldgilla, 169.
Suf el Gin, 159.
Suffetula, 227.
Sugar Loaf, 701.
Sugo, 382.
Sugra, 385.
Sugugu, 382.
Sugur, 629.
Sugusti, 629.
Sui 56, 711.
Suia, 184, 191.
Suiga 251.
Suila, 175.
Suk, 559.
Suk es, 396.
Suk (p.), 949.
Suk-Abu-Sin 518, 588,
Suk Ahras, 300, 301, 319, 320.
Suk-Arras, 199.
Sukeia, 370.
Suk el-Arba, 234, 243.
Suk el-Giema 229,
Suk al Haad, 283.
Suk el Khemis, 234.
Suk el Maluk, 360.
Suk el Mitu, 284.
Sula, 39, 545.
Suleiman (Dem), 579.
Suleri, 633.
Sulima, 702.
Sulima, 701, 702.
Sulimana, 700.
Sulleri, 633.
Sultan, (selica el-), 162.
Sultan (gebel), 168.
Sulu, 1078.
Sulul, 991.
Sumah, 270.
Sumatra, 714.
Sumba, 62, 64.
Sumbo, 900, 908,
Suinga, 641.
Summam, 294.
Sunday, 69, 834, 847.
Sungo, 60, 636.
Supa, 67.
Surmi, 641.
Suro, 59.
Surri, 560.
Surricolo, 632
Sus, 326.
Sus (prov.), 335, 339, 359, 368.
Sus (ued), 53, 330, 332, 334, 345, 358, 359, 360, 396.
Susa, 188, 194, 195, 196, 215, 216, 217, 218, 240, 243, 436.
Susfana, 335.
Susfana (f.), 361, 362, 388.
Suson, 651.
Sussa, 57.
Sussaǧ, 449.
Sussaua, 945.
Sussava, 945.
Susso, 67.
Sussua, 945.
Sussva, 945.
Susu (pop.), 694.
Susu (m.), 692.
Sutherland, 85.
Suto (Le), 852.
Sutuf, 392.
Suvai, 78.
Suwâj 982.
Svedesi, 417, 714.
Svezia, 328, 329, 368, 418, 444, 709, 784, 785.
Svizzera, 501, 783.
Svizzeri, 207, 417.
Swacop, 820.
Swazi, 898.
Sweet River, 715.
Swellendam, 846.
Syene, 432
Syrmi v. Surmi.
Syrtis major, 19.
Syrtis minor, 19.

## T

TAAURA, 533.
Tababor, 253.
Tabarca, 188, 204, 234, 236, 240 243, 329.
Tabarca (is.), 196, 197, 199.
Tabarkat, 389.
Tabella, borg, 222.
Tabi, 588.
Tabia, 320.
Tablat, 283.
Tablebay, 831.
Table Bay, 830, 843.
Table Mountain, 832,
Table mountaine (m.), 707.
Tabo, 1004.
Tabor, 664.
Tabora, 282, 789, 1790, 912, 913, 925, 930, 931, 932, 936, 940.
Tabraca, 236.
Tabu (i.), 669.
Tabu (villag.), 669.
Tabusubtus, 294.
Taca, 536, 576, 577, 581, 582.
Taca Abajila, 77.
Tacai, 382.
Tacale, 33.
Tacalla, 592.
Tacalla (tr.), 590, 592.

Digitized by Google

Tacapa, 220.
Tacarir, 596.
Tacase, 50, 473.
Tacasiè, 473.
Tacazzè, 39, 50, 468, 469, 470, 473, 474, 478, 479, 482, 483, 501, 502, 503, 508, 509, 537.
Tacensi, 215.
Tachai, 388.
Tachamalt, 389.
Tachatimt, 390.
Tachompso, 453.
Tacrift, 157.
Tacror, 576.
Tacruna, 215.
Tacrur, 596, 651.
Tacruri, 589, 651.
Tacué, 524, 526, 537, 544, 545.
Tacun, 855.
Tacutua, 300.
Tademait, 388.
Tademakka, 396.
Tademayt, 28, 255, 257, 374, 388.
Tademeket, 689, 690.
Tademit, 309.
Tadla, 357.
Tadla (casba di), 357.
Tadla (prov.), 339, 368.
Tadlar, 638.
Tafa, 453.
Tafarani, 253.
Tafassasset, 27, 59, 389, 390
Tafedest, 388
Tafelamin, 389.
Tafelber (Gran), 34.
Tafelberg, 35.
Taferfaa, 176.
Tafilet, 395.
Tafilala, 361.
Tafilalelt, 361.
Tafilelt, 328, 363, 364, 366, 370, 374, 393.
Tafilelt meridionale, 361.
Tafilelt (oasi), 324, 325, 352, 361.
Tafilelt (prov.), 335, 368.
Tafilelt (regione), 337, 360.
Tafilet (regione), 360.
Tafna, 330.
Tafna (f.), 51, 256, 289, 291, 352.
Tafrata (deserto), 334.
Tafrata (pianura), 334.
Tagabo, 594.
Tagahan, 383.
Tagama, 395.
Taganet, 27, 372, 397.
Taganet (alt.), 28.
Taganet (is), 375.
Tagant, 397.
Tagek, 50.
Taghelel, 371, 642.
Tagherut, 334.
Taghl, 565.
Taghit, 390.
Taghmart, 389.
Tagiemut, 308.
Tagiura, 160, 165, 494, 511, 562, 563, 1022, 1023, 1024.
Tagiura (golfo), 83, 84, 559, 962, 977, 1022, 1023, 1024.
Tagofasva, 765.
Taguano, 681.
Taguin, 256.
Tagura, 300.
Taharrakit, 389.
Taher, 295.
Tahsib, 446.
Tahta, 438.
Taiara, 591.
Taiscia 596.
Taiserbo (oasi), 25, 377, 378, 379.
Taizerbo, 377.
Taka, 581.
Takassie, 50.
Takheil, 561.
Takitunt, 294.
Taksebt, 293.
Takue, 69.
Takusč, 300.
Takwa, 720.
Tala, 40.
Talam, 78.
Talanta, 501.
Talba Vaha, 510.
Talibes, 680.
Talla, 700
Talla Mangongo, 37, 807.
Talmis, 453, 576.
Taltal, 495.
Taltal, 559, 561.
Tama, 614.
Tama (p.), 620.
Tamagrut, 334, 360.
Tamar, 1020.
Tamaracauit, 333.
Tamaracuit, 333,
Tamarida, 1025.
Tamarin, 1083.
Tamat, 389.
Tamatava, 1054, 1055, 1066, 1067, 1069, 1071, 1072.
Tamba, 664, 679.
Tamba (f.), 67.
Tambacca, 700.
Tamba-Cu-atir, 82.
Tambookies, 851.
Tambootie, 70.
Tambuki, 851.
Tamegrut, 335.
Tamentirt, 393.
Tamentit, 393.
Tamerna, 306.
Tamerza, 243
Tamesguida, 282,
Tamesguida (m.), 253.
Tamiathis, 442.
Tamicono, 57.
Tamisso, 700.
Tamist, 394.
Tamot, 51.
Tamrikat, 397.
Tamusiza 358.
Tana (f.), 77, 938, 939, 940, 941, 943, 944, 946, 948, 949, 950, 961, 962, 967, 980, 988, 992, 994.
Tana (l.), 15, 22, 40, 49, 50, 461, 472, 473, 474, 476, 478, 479, 480, 482, 483, 495, 504, 507, 508, 510, 911.
Tanagh, 389.
Tanan (is.), 529.
Tanan (m.), 326.
Tananarive, 1055.
Tananarivo, 1058, 1060, 1063, 1067, 1068, 1069, 1072, 1073, 1074, 1075.
Tananarivo (valle), 1058.
Tanas, 514.
Tanbrisso, 667.
Tando, 56.
Tandraa, 943.
Tantali, 466.
Tandtjes Berge, 35.
Tandtjes Bergen, 832.
Tanesruft, 28.
Tanesruft (deserto) 393
Tanessof, 178.
Tanesuft, 178.
Taney, 663.
Tanga, 913, 914, 928, 930, 932, 933, 934.
Tanga (is.), 914.
Tanga (is.), 914, 934.
Tanga-culo 67.
Tangala, 33.
Tangale, 572.
Tanganica, 16, 17, 22, 23, 38, 39, 62, 63, 64, 65, 75, 129, 282, 783, 784, 788, 789, 790, 792, 793, 794, 799, 804, 805, 806, 836, 872, 889, 910, 913, 914, 918, 920, 921, 925, 926, 928, 930, 936, 940, 941, 946.
Tangarad 397.
Tangeri, 250, 325, 327, 328, 329, 330, 337, 338, 339, 343, 350, 351, 352, 354, 358, 362, 363, 364, 365, 366, 368 371, 393.
Tangeri (prov.), 368.
Tangerini, 351.
Tangia, 351
Tangiet, 390.
Tangue, 74.
Tanis, 415.
Tanit, 375.
Tanitico, 410.
Tankisso, 57, 679.
Tanna, 692,
Tanneney 692.
Tanno, 56, 711.
Tanoe, 710, 711, 714, 718.
Tanta, 442.
Tantah, 442.
Tantaroa, 559,
Tantarua, 456, 544.
Tanu, 56.
Tanue, 711.
Tao, 382, 385.
Tao (enneri), 382, 384.
Taomasina, 1072.
Tapado, 67, 838.
Taphis, 453.
Taposiris, 445.
Tapso, 193, 200, 218.
Tapua, 640.
Tarabba, 60, 740.
Tarabelsi, 206.
Tarablus-i-Gharb, 157, 162.
Tarabord, 295.
Taracole, 54.
Taranta (catena di) 468, 469.
Taranta (passo di), 458, 559
Tarca, 69.
Tarf, 254.
Tarfaia, 375.
Tarfani 225.
Tarfen (el), 404, 405.
Tarf et gherah, 257.
Targhi, 390.
Tarharhait, 389.
Tarhit, 390
Tarhona, 28, 159.
Tarhona (pianure), 162.
Tarhona (pop.), 162.
Tarichee, 197.
Tarifa, 351, 362,
Tarik, 327, 362.
Tarkastad, 847.
Tarkwa, 720.
Tarla (caur), 362.
Tarla (gebel), 361.
Taroa, 514.
Tarquah, 720.
Tarrafal, 1045.
Tarsiji, 385.
Tarso, 28, 381, 382, 383.
Tartaria, 4, 459.
Taru, 950.
Tarudant, 23, 326, 328, 334, 335, 339, 359.
Tasa, 356.
Tasco, 176.
Tasenakt, 360.

Digitized by Google

Tasenakht, 350.
Tasset, 389.
Tasili v. Tassili.
Tasnacht, 350.
Tasserterri, 382.
Tassi, 721.
Tassili (alt.), 28, 59, 178, 388, 389, 390.
Tassili (merid.), 27, 28.
Tassili (sett.), 27, 388.
Tassili degli Aggar, 390.
Tassili degli Asgier, 388.
Tatak, 690.
Tati, 828, 877, 878, 881, 902
Tati (f.), 70.
Tatta, 360.
Taua, 972.
Tauaga, 159.
Taufeni 313, 374, 395, 689.
Tauita, 812, 930.
Tauey, 649.
Taulad, 546, 549
Taulud (torte), 514.
Taulud (is.), 528, 547, 548.
Taulud (seno), 547, 548.
Taulude, 547.
Taungs, 855.
Taura, 514.
Taureg, 389, 390, 391, 392.
Taureg Auellimmidi, 396
Taurit, 394.
Taveta, 939, 950.
Taveta (f.), 922.
Tavola (baiadella), 20, 90 830, 845, 846.
Tavola (m.), 35, 36, 90, 826, 830, 832.
Tawaiscia, 597.
Taweta, 930.
Tayta, 178.
Taza, 356.
Tazerak, 27.
Tazerult, 359.
Tazult, 27.
Tachad, 613.
Tchangar, 507.
Tchaoutcho, 725,
Tchelicot, 501.
Tchopi, 865.
Teawa, 588.
Teb, 433.
Tebaga, 200.
Tebagua, 200.
Tebate, 79.
Tebcha, 157.
Tebe, 369, 410, 435, 437, 564, 963.
Tebessa, 199, 200, 227, 228, 240, 298, 300, 301, 302, 319, 320.
Tebu, 384.
Tebula, 642.
Tebulba, 218, 244.
Teburba, 199, 234, 243.
Teburda, 243.
Tebursuk, 234, 243.
Tecarto, 980.
Tecla Haimanot, 489.
Tecna, 374
Tecrudi, 588.
Teda, 28, 381, 384, 385, 386, 387, 620, 623.
Tedeles, 293.
Tedeschi, 34, 69, 312, 349, 417, 572, 710, 726, 735, 744, 746, 747, 748, 816, 820, 821, 822, 848, 858, 860, 892, 911, 912, 925, 830, 933, 941, 943, 957.
Tedi, 47.
Tedjert, 389.
Tedles, 252.
Tefafang, 601.
Teganet, 393.
Tegerri, 157, 174, 175, 370, 380, 385.
Tegiert, 389.
Tegiget, 389.
Tegiugelt (dune), 389.
Tegiugelt (ued), 389.
Tegulet, 459, 502, 512.
Teide, 1040.
Teimanga, 385.
Teimbe, 68.
Tein, 56.
Teirieh, 442.
Teita, 938.
Tekderen, 390.
Tekertiba, 173
Telagh, 286.
Telak, 390.
Telbach, 970.
Telde, 1040.
Teli, 396.
Tell, 23, 51, 197, 315, 327, 321, 331.
Tell (m), 267.
Tell (regione), 252, 253, 256, 264, 265, 266, 268, 269, 274, 279, 281, 284, 292, 302, 305, 306.
Tell Bastah, 440.
Tell el Kebir, 440, 441, 581.
Tell el-Odameh, 412.
Temaringa, 880.
Temassanagheli, 390.
Temassin, 257.
Temassin (oasi), 396.
Temassinim, 321, 322.
Tembadère, 537.
Tembe, 69, 808, 900, 907.
Tembellé, 523.
Tembi, 57, 59, 835.
Tembi Cunda, 706.
Tembien, 502.
Tembo, 764.
Temboni, 764.
Temboolaud, 851.
Temborari, 944.
Tembu, 851.
Tembulanl, 850, 851, 852.
Temda, 202.
Temene, 702.
Temineh, 50.
Temenet, 335.
Temenhint, 173.
Temensift, 360.
Temissa, 175.
Temne, 702.
Tempeste (c.), 13, 20, 90, 123
Tempeste (m. delle), 832.
Tempeste (paese delle), 167.
Temsaua, 173.
Temulga, 270.
Temurke, 596.
Temuscent, 289.
Tenda, 67, 676.
Tendelti, 597.
Tendelti (uadi), 597.
Tendo (f.), 56, 711.
Tendo (lago), 711.
Tenduf, 29, 373, 396
Tenedla, 306.
Tenedos, 864.
Tenerife (i), 20, 1036. 1037, 1038, 1040, 1041, 1042.
Tenerife (picco), 7, 104, 1037, 1040.
Tenes, 283, 320.
Tenés (c.), 19.
Tenes (p.), 247, 252.
Tenet-Akeli, 390.
Tengik, 394.
Teniahia, 375
Tenied-el-Sassi, 331.
Teniet, 283.
Teniet el Haad, 267, 282, 283.
Tenkellas, 546.
Tenneh, 441.
Tennis, 441.
Teno, 1040.
Tenouchfi, 253.
Tensift, 333.
Tensift (f.), 53, 326, 334 335, 337, 357, 358.
Tensift (pianura), 357.
Tentaraba, 57.
Ten-Teheli, 390.
Tentyris, 437.
Teonochema (m.), 749.
Ter, 445.
Tera, 178.
Teran, 597.
Teraghelt, 254.
Teraghelt Gebel, 298.
Teramui, 535.
Terarart, 59.
Terbetta, 537.
Terceira, 1026.
Tere, 383.
Terefie, 404.
Teremo Garbo, 599.
Terenuthis, 442.
Tergem, 596.
Terni, 291.
Ternit, 333.
Teroa, 522, 530, 533, 534, 541.
Teroa-Bet-Musa, 514.
Teroa bet Sarah, 514.
Teror, 1040.
Terraneh, 442, 448.
Terra Nera, 398.
Terre (Grande), 1078, 1079.
Tésér, 380.
Tesfa, 535.
Tessala 286.
Tessaua, 611.
Tessau, 174.
Tessaut, 33, 335.
Tessi, 721.
Testa del Leone, 830.
Testour, 234, 243.
Testur v. Testour.
Tete, 74, 89, 93, 872, 880, 900, 902, 904, 905, 906, 908.
Tetema, 76.
Tetica, 253.
Tettauen, 351.
Tetteguin, 351.
Tetuan, 329, 334, 339, 351, 362, 365.
Tetuan (penisola), 339.
Teuchira, 178, 179, 188.
Tewfik, 440.
Teza, 327.
Teza (m.), 335.
Tezan, 333.
Tezane, 75.
Teyde, 1037, 1040.
Thaba, 80, 616, 636.
Thaba Bossigo, 854.
Thaba Ncho, 835.
Thaca, 215
Thaenae, 220.
Thagaste, 300.
Thala, 228, 229.
Thamugas, 303.
Thanis, 442.
Thelepte, 227.
Thembue, 76, 918.
Thenina, 943.
Thennesus, 441.
Thero Uodeg, 528.
Thérèse, 1081.
Thérèse S. 285.



Digitized by Google

Thesa, 356.
Thessala, 253, 282.
Theveste, 300.
Thiago (São), 1043, 1044.
Thiago (Saõ) is.), 20.
Thibursicum Bure, 234.
Thiersville, 284.
Thiès, 662.
Thikirt, 360.
Thinae, 220.
Thinis, 437.
This, 437.
Thiut, 270, 310.
Thlathlanthla, 867.
Thomaghera, 629.
Thome (S.), 88, 778, 803, 1045, 1048, 1049.
Thome (São) is., 20
Thome (São) (Cordilheira), 1048, 1049.
Three Points, 715.
Thugga, 234.
Thysdrus, 218.
Tia, 701.
Tiali, 676.
Tiaret, 284, 320.
Tiaret Relizane, 284.
Tiaroye, 662.
Tibbu (p.), 372, 596, 623, 627, 628, 629.
Tibbu (paese), 28, 29.
Tibbu (pop.), 172, 378, 380, 381, 384, 385, 386, 387.
Tibesti, 15, 22, 32, 93, 170, 372, 376, 379, 571, 575, 618, 624, 629.
Tibesti (massiccio), 381, 383.
Tibesti (montagne del), 25, 28, 616.
Tibesti (regione), 380, 381, 382, 383, 384, 385, 387.
Tiblis, 298.
Tichit, 397, 664.
Ticsé, 521.
Tidikelt, 321, 373, 374, 376, 392, 393, 394.
Tidikelt (oasi), 322, 337.
Tidili 334.
Tidre, 375.
Tieba, 667, 668, 669, 672, 679, 681.
Tiefo, 681.
Tiemsen, 285, 287.
Tifedest, 388, 389.
Tighenert, 388.
Tigibba, 229.
Tigomani, 387.
Tigrè, 113, 461, 462, 464, 466, 467, 469, 472, 474, 481, 483, 494, 495, 499, 500, 501, 502, 503, 504, 512, 513, 518, 528, 535, 536, 541, 545, 556, 559.
Tigrè (alt.), 519.
Tigrè (bassa della), 807.
Tigrè (c.), 807.
Tigrè (penisola), 20.
Tigrè (pop.), 542, 543, 544
Tigres, 815.
Tigri, 23.
Tigri (el.), 335.
Tigrini 457, 513 [illegible].
Tigris, 346.
Tigurarin, 39[illegible].
Tigzirs, 29[illegible].
Tihlat, 294.
Tikar (p.), 752.
Tilben, 397.
Tillam, 633.
Tilii, 643.
Tillulin, 394.
Tilnit, 326.
Tilo, 77.
Timaluis, 62.
Timani, 700.
Timani (pop.), 702.
Timbi, 695.
Timbo, 54, 648, 693, 695, 703.
Timbuctu, 11, 13, 14, 15, 25, 29, 58, 59, 93, 127, 167, 185, 192, 310, 321, 328, 346, 360, 364, 370, 371, 372, 373, 374, 390, 392, 393, 394, 396, 398, 571, 572, 574, 575, 635, 640, 643, 652, 655, 661, 682, 683, 684, 685, 686, 687, 688, 689, 690, 737.
Timbue, 76.
Timgad, 304.
Timge, 394.
Timghe, 27.
Timici, 289.
Timissao, 590.
Timmi, 392, 393.
Timmimun, 393.
Timni, 702.
Timsah, 422, 441.
Tin, 56, 199, 405, 406.
Tin (rasel-), 180, 187, 188.
Tina, 69, 852.
Tin-Akeli, 390.
Tinaughegh, 389.
Tineat 597, 614.
Tineh, 442.
Tinekert, 389.
Tinge, 349.
Tinghert (alt.), 28.
Tinghert (m.), 158.
Tin-Ghezzin, 176.
Tingia (el), 199, 233.
Tingia Bensert, 199, 236.
Tingis, 326, 340, 351.
Tingitana, 327.
Tinhosos, 1048.
Tinnat, 588.
Tinniat, 597.
Tin-sciaman, 395.
Tinsilt sciott, 257.
Tintaghode, 395.
Tin-Tarabin (ued), 390, 59.
Tintellust, 370, 395.
Tintu, 179.
Tintingue, 1054.
Tintümma, 25.
Tioge, 82.
Tioghe, 868, 869.
Tipaza, 282.
Tirdze, 619.
Tirgol, 961, 973, 983.
Tiris, 372.
Tiris (deserto), 326.
Tiro, 18.
Tirsa, 167, 168.
Tiscait, 397.
Tiscit, 397, 398.
Tisgi, 360.
Tisi n'Talremt, 360.
Tisnit, 359
Tissefssef daia, 257.
Tissimi, 361.
Tissint (oasi), 360.
Tissint (ued), 360.
Tita, 375.
Titauan, 351.
Titsa, 69.
Titt, 394.
Titteri, 253, 257.
Tiuauane, 662.
Tiulit, 356.
Tiur (el), 406.
Tiva, 77.
Tiza vedi Tezah.
Tizi, 286.
Tizi n'Glaui, 334.
Tizi Uzu, 292, 293, 318, 32
Tiyiava, 588,
Tjala (l.), 910.
Tjala (collina), 910.
Tlelat, 320.
Tlemcen, 247.
Tlemsen, 246, 247, 250, 253, 256, 270, 283, 289, 290, 291, 318, 319, 320, 328, 352, 364.
Tlilat, 291.
Tmarr, 397.
Tnu-hfi, 253, 256.
Toal, 403.
Tobacco mountain, 707.
Tibati, 748, 756.
Tobruc, 188.
Tocar, 455, 520.
Toche, 729.
Tocolor, 651.
Tocolosida, 356.
Toconavi, 597.
Tocoror, 651.
Tocra, 180, 188.
Tocue, 70.
Tocuna, 980.
Todgha, 360.
Todra, 360.
Todra (ued), 360.
Todos los Tormientos, 13.
Togie, 57, 724.
Togo, 722, 723, 724, 725, 726, 727, 735, 747.
Togo (laguna di), 724, 727.
Togo (p.), 726.
Togodo, 733.
Togoi, 608, 609.
Togoland, 714, 715, 716, 722, 723, 724, 726, 727, 747, 754.
Tohue, 731.
Toit's Pan, 849.
Tok, 980.
Tok Daror, 78.
To Kerr, 520.
Tok Gisil, 78.
Tokwejna 980.
Tokwina, 78.
Tol, 502.
Tolemaide, 179, 188, 437.
Tolgialei, 989, 990.
Tollotu, 382
Tolmeta, 180, 188.
Tolmità, 186, 188.
Tolo-Azime, 35, 70, 835, 902.
Tolone, 250.
Tomadema, 382.
Tomai, 1003.
Tomalod, 1003.
Tomat 588.
Tombadere, 538.
Tombe, 677.
Tombe (valle), 1052.
Tombo, 694.
Tombo (pop.), 681.
Tombuctu, 283.
Tomtutto v. Timbuctu
Tomine 55, 58, 696.
Tommaso (S.), 13, 85, 1017, 1048, 1049.
Tomo, 382.
Tomora, 678.
Tonchino, 1056.
Tondi, 58.
Tonga, 825, 865
Tonga (p.), 863, 865, 904.
Tongaati, 69.
Tongaland, 863, 865, 883, 898, 899.
Tonge, 82.
Tongi, 47, 48, 599, 601, 606.
Tonke, 868.
Toocoro, 709.

Digitized by Google

Tor, 599.
Tora, 597.
Torba Rharbia ued, 257.
Toritsch, 77.
Toru 553.
Toro o Toro-Futa 661.
Torobe, 635.
Torodo, 638,
Tarong, 652.
Torra, 597.
Torre del Greco, 270.
Torrinhas, 1028.
Törschan. 397.
Tosaje, 58.
Toscana, 185, 328, 543.
Toscani, 240.
Tossaye, 58.
Totela, 66.
Toucamah, 227.
Toucouleur, 678.
Toucouleur (pop.), 638, 651, 653, 660, 661, 664, 679, 680, 681.
Touo, 70, 726.
Touw, 69.
Touws, 34.
Tovai, 943.
Tove, 726.
Tozer, 224, 225, 243, 244.
Trade-town, 710.
Trafalgar, 19, 351.
Tragen, 157.
Traghen, 174, 175.
Transkei, 824, 834, 837, 850, 851.
Transvaal 17, 93, 103, 821, 822, 827, 828, 838, 842, 850, 854, 855, 857, 859, 860, 862, 863, 865, 866, 867, 868, 870, 874, 876, 882, 883, 884, 885, 886, 887, 888, 889, 890, 891, 892, 893, 894, 896, 897. 898, 900, 906, 907.
Transvaaliani, 854, 886, 889, 893, 894.
Trara, 253.
Trarsa, 370.
Trarza, 653.
Trasburg, 295.
Trembles Les, 286.
Tres Forcas, 332, 333, 362, 363.
Tres Insulae, 331.
Tribu, 726.
Trieste, 423, 495, 551.
Tripoli, 15, 96, 156, 157, 158, 159, 160, 161, 162, 163, 164, 165, 166, 169, 170, 173, 175, 176, 177, 178, 179, 187, 192, 193, 194, 196, 201, 208, 241, 242, 244, 325, 370, 371, 372, 373, 377, 393, 571, 575, 614, 618, 631, 640, 645, 746.
Tripoli d'(Occidente), 162.
Tripoli di Sir a, 162.
Tripolitania. 15, 114, 125, 147, 156, 157, 158, 159, 160, 161, 162, 164, 165, 166, 167, 168, 170, 172, 177, 178, 179, 181, 185, 186, 187, 193, 196, 198, 199, 205, 207, 218, 222, 245, 266, 272, 276, 306, 309, 325, 344, 364, 370, 372, 388, 618, 623, 631, 706, 710, 714, 715, 720, 721.
Tripolitania orien., 158.
Tripolitano, 159.
Tripoli Vecchia, 156, 165.
Tritone (golfo), 260, 262.
Tritone (l.), 188, 210.
Tritriva, 1058.
Tristan da Cunha, 1052.
Tristan de Cuuha (s.), 13
Tristao, 1028.
Tristão (is.), 20, 690.
Trogloditi, 509.
Tromelin, 1020.
Trrguél, 983.
Trud, 307.
Trusč, 256.
Tsabit, 393.
Tsad, 9, 15, 22, 23, 25, 32, 33, 42, 78, 79, 80, 82, 93, 128, 150, 157, 263, 321, 322, 370, 371, 375, 376, 380, 381, 386, 387, 394, 396, 570, 571, 572, 573, 574, 594, 613, 614, 615, 616, 617, 618, 619, 620, 622, 623, 625, 627, 628, 629, 630, 631, 635, 636, 637, 638, 639, 640, 644, 651, 835, 735, 736, 746, 747, 748, 760, 761.
Tsade. 79, 613.
Tsagade, 501.
Tsana, 472.
Tsarasaotrinitompony, 1072.
Tsasega, 558.
Tsasega (alt.), 519, 520.
Tsauisib, 68.
Tsavo. 77, 918, 938, 939, 950.
Tsazega, 40.
Tscelaa, 507.
Tschajo, 725.
Tschala, 938.
Tscharue, 64.
Tscharvwe, 61.
Tschelicut, 501.
Tschomen, 982.
Tschuane-Tschaneng, 868.
Tsciangar, 507.
Tsciol, 48.
Tselemt, 501.
Tsellari, 509.
Tsiafacafo, 1058.
Tsiafaiavona, 1058.
Tsiiobonina, 1059.
Tsimanampetsotra, 1059.
Tsingilifili, 1056.
Tsiribi, 1059.
Tsitsa, 852.
Tsitsobohina, 1055.
Tsmert, 254.
Tsoachab, 818.
Tsoachoub, 68.
Tsomo, 851.
Tsunguana, 852.
Tsyandava, 1055.
Tu, 380, 381, 624.
Tu (m.), 25, 28.
Tuaba, 243.
Tuabo, 676.
Tuareg, 176, 272, 274, 372, 392.
Tuareg (del Nord), 390, 395.
Tuareg (del Sud), 390.
Tuareg (m. del), 25, 27, 28,
Tuareg (paese dei), 321, 322, 653.
Tuareg (pop.), 26, 32, 114. 126, 172, 178, 321, 373, 385, 572, 573, 613, 623, 630, 631, 637, 638, 640, 641, 684, 685, 688, 689, 690.
Tuareg Auelimmidi. 641.
Tuareg Auelimmidi (paese dei), 635
Tuareg Asger, 126, 321, 374.
Tuareg Hoggar, 374.
Tuareg Kelui, 637.
Tuat, 310, 322, 325, 328, 331, 335, 362, 376, 689, 690.
Tuat (m.), 374, 376.
Tuat (oa.). 322, 337, 390, 392, 393, 394, 638.
Tuba. 678, 679, 695.
Tübati, 748, 756.
Tubu, 384, 385, 623, 624.
Tuburbo, 234.
Tubu Rechade, 384.
Tuburi, 60, 572, 736.
Tucoro, 668, 681.
Tucul, 534, 535.
Tudman ued, 284.
Tug Dehr, 965.
Tug Der, 980, 990, 991.
Tug Darror (f.), 980, 990.
Tug Darror (m.), 964.
Tuescia, 597.
Tufol, 720.
Tugela, 69, 831, 832, 834, 835, 850, 857, 858, 859, 860, 862, 864.
Tug Fafan, 970.
Tug Fafan (f.), 965, 991.
Tug Giail, 980.
Tuggoma, 383.
Tuggur, 254, 303, 304, 306.
Tuggurt, 26, 247, 321, 322, 373, 374.
Tuggurt (oasi), 307.
Tughela, 859, 864.
Tugian, 199.
Tuič, 603.
Tuighert, 388.
Tuigin, 258.
Tuila (m.), 254.
Tuila (ued), 256.
Tujane, 201.
Tuk, 980.
Tukile, 559.
Tukki, 383.
Tula, 943.
Tulama, 992.
Tulana, 993.
Tulbohanta, 990.
Tul-Harré, 465.
Tuli (Fort), 880.
Tuloma, 502, 512.
Tuloma (m.), 40.
Tuloma (p.), 512, 992.
Tulu, 70.
Tumane, 700.
Tumat, 50, 587.
Tumbatu, 956, 957.
Tumbo, 692.
Tum-Gag, 304.
Tumilat, 440.
Tummo, 28, 372, 380, 381, 387, 388.
Tunah, 441.
Tunduala, 67.
Tunetum, 207.
Tunghi, 903, 911.
Tungier, 623, 625.
Tungila 67.
Tungiu, 623.
Tungiur, 596, 623.
Tuni. 1010.
Tunin, 284.
Tunisi, 11, 96, 114, 176, 193, 194, 195, 196, 199, 201, 202, 204, 207, 208, 210, 211, 213, 218, 220, 232, 234, 241, 242, 243, 248, 261, 281, 300, 319, 614, 640.
Tunisi (Golfo), 19, 195, 196, 197, 198, 212.
Tunisi (l.), 199, 209.
Tunisia, 23, 51, 114, 125, 147, 156, 165, 192, 193, 194, 195, 196, 197, 198, 199, 200, 201, 202, 203, 204, 205, 207, 208, 215, 216, 218, 220, 222, 225, 230, 234, 236, 237, 238, 240, 241, 242, 243, 244, 245, 246, 247, 251, 252, 254, 260, 261, 262, 266, 268, 272, 276, 295, 298, 307, 309, 315, 317, 318, 319, 324, 325, 330, 332, 337, 349, 364, 391, 639.
Tunisia (sett.), 18.
Tunisini 195, 207, 243.
Tunnel (case da), 834.
Tunturum, 695.
Tununguo Kilema, 928.

Digitized by Google

Tura, 629.
Turaghen, 390.
Turaa, 594, 597.
Turah (baia), 707.
Turah (gebel), 594.
Turah (uadi.) 594.
Turan, 127.
Turcana, 912, 939.
Turchenstan, 309.
Turchi, 162, 168, 172, 179, 185, 188, 192, 195, 205, 207, 211, 222, 247, 248, 273, 286, 290, 294, 313, 321, 383, 401, 442, 454, 460, 461, 517, 526, 548, 552, 553, 581, 582, 584, 592, 623, 957.
Turchia, 158, 196, 242, 248, 417, 419, 426, 516, 517, 551, 784, 964, 1020.
Turchia (asiatica), 160.
Turchia (europea), 330.
Turgio, 597.
Turinin, 168.
Turscian 397.
Turtle (b.), 807.
Turtle (is.), 701.
Tusidde, 28, 381, 382.
Tuti, 50.
Tuzis, 453.
Tzavo, 910.
Tzo, 82, 83, 868.

U

UAA, 464, 517.
Ua-à, 545.
Uabatugue, 118.
Uabenaja, 990.
Uabisa, 872.
Uaboni, 948.
Uabuari, 118.
Uabuma, 796.
Uacahuende, 920.
Uacamassia, 949.
Uacamba, 949.
Uacangara, 953.
Uacari, 740.
Uacuavi, 945.
Uada, 611.
Uadahalo, 948.
Uadai, 32, 33, 164, 165, 185, 187, 190, 192, 377, 378, 385, 402, 571, 572, 573, 574, 575, 593, 596, 613, 614, 617, 618, 619, 620, 621, 622, 623, 624, 625, 640.
Uadai occidentale, 616.
Uadai settentrionale, 620.
Uadan, 168, 169, 397.
Uadan (gebel), 168.
Uadan, 975, 991, 992, 1012.
Uadei, 537.
Uadela, 40.
Uadela (m.), 40.
Uadelai, 951.
Uadelca, 590, 592.
Uadi, 420.
Uadi Chiati, 158.
Uadi el-Gharbi, 173.
Uadi esâ-Scergi, 173.
Uadi Halfa, 401, 402, 453, 578.
Uadi Isauan, 389.
Uadi Laial, 158.
Uadi Noral, 1006.
Uadi Otba, 173.
Uadigo, 948.
Uadla, 501.
Uadsaga, 949.
Uad Zan, 344
Uaelgheio, 949.
Ua Emba, 872.
Uafiomi, 928.
Uafipa, 118.
Uag, 502, 509.
Uaganda, 952, 953, 954.
Uaghadugu, 710, 715.
Uagnerut, 393.
Uagianga, 377, 379, 380, 381, 383.
Uagigi, 118, 936.
Uagili, 191.
Uagogo, 926.
Uagorua, 118.
Uagua, 118.
Uaha, 510.
Uahadimu, 957.
Uah Chargeh, 32.
Uahehe, 914, 926, 927.
Uah-el-Beharieh, 404, 445.
Uah el Gharbieh, 403.
Uahha, 926.
Uahinda, 953, 954.
Uahuma, 924, 952, 953, 954
Uaia, 726.
Uaila, 730.
Uainge, 74.
Uaitaua, 118.
Uaju, 982.
Uakendje, 914.
Uakikuiu, 948.
Uakiro, 528.
Uakuafi (p.), 938, 949.
Uakuendi, 118.
Ualata, 397, 688.
Ualata (deserto), 27.
Ualdebba, 501.
Uald Gan, 521.
Ualdia, 509.
Ual Gascia, 514.
Ualico, 545.
Uallâmo, 1004.
Ualo, 649, 653, 661.
Ualo (pop.), 656.
Ualungu, 118.
Uama, 50, 981.
Uamasciondo, 926.
Uambe, 949.
Ua Mbe, 949.
Uambugue, 928.
Uami 941.
Uami (f.), 916, 918, 932.
Uamurungu, 118.
Uanameri, 926.
Uana Rusani, 804.
Uandag, 468.
Uandala, 616, 617, 628.
Uandala, 629.
Uandorobbo, 949.
Uandorobo, 925.
Uandusc, 39.
Uanegge, 928.
Uango, 912, 930, 941, 942, 950.
Uanga (f.), 911.
Uanga (is.), 943.
Uango, 61, 765.
Uango-Uango, 781.
Uaniambo, 953, 954.
Uaniamuesi, 925, 926.
Uanianga, 28, 372, 373, 385.
Uaniaturu, 925, 928.
Uanika, 938.
Uanioro, 952, 953, 955.
Uano, 61.
Uansaghe, 508.
Uanseghe, 508.
Uanyaruanda, 917.
Uapaki, 752.
Uapocomo, 948.
Uar, 359.
Uara, 620, 622
Uarabot, 965, 966.
Uar-Ali, 900.
Uarag, 401.
Uaran, 286.
Uaran (alt.), 27, 28.
Uarandub, 967.
Uaranserif, 24.
Uardai, 973.
Uardig, 989.
Uarea, 533.
Uaregga, 798.
Uarkhor, 654.
Uargha, 53.
Uargla, 257, 273, 307, 309, 310, 321, 322, 369, 372, 373, 374, 389.
Uargla, 247, 251.
Uargla ed el Goleah, 307.
Uari, 744.
Uari (f.), 744.
Uaria, 513.
Uar Labè, 990.
Uarman, 992.
Uarrur, 52.
Uarsangheli (Paese del), 964.
Uarsangheli (pop.), 964, 990.
Uar Sangheli v. Uarsangheli (p.).
Uarsceik, 911, 941, 962, 963, 975, 977, 1006, 1007, 1008, 1012.
Uarsceikh, 976.
Uar Sengali, 990.
Uarsenis, 283, 284.
Uarsenis (m.), 253.
Uarua, 145, 798.
Uaruguri, 949.
Uarundi, 118, 926, 940.
Uarungu, 920.
Uasâ, 256.
Uasciambaa, 926.
Uasentel, 540.
Uashi, 955.
Uasin, 942.
Uasit, 176.
Uasoga, 953, 954.
Uassandui, 928.
Uassangano, 814.
Uassania, 948.
Uassi, 923.
Uassoga, 953.
Uassulu, 571, 573, 649, 651, 652, 667, 672.
Uasta (El), 410
Ua Suk, 949.
Uata, 1003,
Uatan, 243.
Uatansi, 118.
Uatellen, 27, 388, 389.
Uathaca, 949.
Uatindiga, 928.
Uatua, 948.
Uatusi, 952, 953.
Uatussi, 924.
Uatuta, 904.
Uau, 378.
Uaua, 112, 452.
Uaudan, 648.
Uaube (camadugo), 628, 631, 635.
Uaube (f.), 616.
Uau-Kebir, 378.
Uau el Namus, 378.
Uauitu, 953.
Uavira, 118.
Uaza, 634.
Uaza (m.), 634.
Uazern, 258.
Ubaca, 643.
Ubadgiua, 136.
Ubanghi, 322, 748, 760, 761, 766, 776, 780, 788, 789, 790, 797, 799, 800, 802, 804.
Ubangi, 17, 65, 66, 322.
Ubari, 173.
Ubingi, 65.
Ubiri, 703.

Digitized by Google

Ulusci, 941, 943, 946.
Ubwari, 63.
Ucamba, 938, 939, 943, 949, 950.
Ucami, 910.
Uculedi, 916, 936.
Udaghir (El), 362.
Udan, 388.
Udda, 951.
Uddi, 404.
Uddu, 954.
Udeni, 642.
Udeni (ued), 53, 359, 360.
Udeno, 384.
Udi, 888.
Udian, 243.
Udian (el), 224, 225, 226, 244.
Udimba, 67.
Udine, 761.
Udjidji, 916.
Udofu, 77.
Udui, 382, 385.
Ueb, 970, 971, 972, 973.
Uebi, 588, 599, 962, 964, 967, 968, 969, 972, 977, 978, 979, 980, 984, 1003, 1010, 1011.
Ue i Caranle, 970.
Uebi Mane, 969.
Uebi Ruspoli, 968.
Uebi Scebeli, 965, 968, 970, 972, 975, 978, 980, 988, 991, 992, 994, 1008, 1012, 1017.
Uebi Sidama 980, 982, 993.
Uebi ueina, 980.
Ued El, 306.
Ued Fodda, 284.
Ued Rirh, 305.
Ued Suf, 307.
Ued Taria, 284.
Ued-Zan, 353.
Ued Zenati, 320.
Uehaito, 980.
Uehighirat, 390.
Uei Uei, 945
Uelad Bu Sid, 161.
Uelad Scebel, 161.
Ueled Yusuf, 161.
Ueled, 243.
Uelet, 659.
Uelle 16, 37, 39, 65, 121, 127, 611, 620, 788, 790, 796.
Uelle-Macua, 570.
Uelle-Ubanghi, 798.
Uellon, 57.
Uelmal, 969, 970.
Uembare, 918.
Ueme, 728, 731.
Uenia, 798.
Uensa, 254.
Uera, 982.
Uerga, 243.
Uergla, 253.
Uerscefana, 162.
Uertan, 243.
Uessi, 732.
Uezzan, 325, 330, 344, 353, 354, 357, 393.
Uferni, 732, 358.
Ufiomi, 917, 928.
Ufumbiro, 917.
Ugaia, 952.
Ugaja, 949.
Ugalla, 61, 920.
Uganda, 16, 44, 136, 578, 579, 791, 924, 926, 930, 937, 939, 940, 941, 942, 950, 951, 952, 953, 954, 955, 956, 976.
Uganda (p.), 954, 955.
Ugaraua, 65, 792.
Uğdâ, 352, 364.
Uğda (prov.), 368.
Ugef, 397.
Ugemuen, 61.
Ugie, 633.
Ugigi, 16, 789, 930, 936.
Ugingo, 44, 951.
Ugogo, 917, 925, 926, 928, 936.
Ugombe, 77, 918.
Ugraefi, 173.
Uaaga, 952.
Uhamba, 67.
Uahe, 926.
Uhehe (alt.), 916.
Uhha, 910, 925.
Uida, 694, 731, 732, 733.
Uida (forte), 727.
Uida (regno), 730, 731.
Uieft, 357.
Uimar, 710.
Uinsegur, 41.
Uissa, 532, 555.
Uitscinesi, 953.
Ui Zidan ued, 257.
Ukait, 257.
Ukami, 916.
Ukara, 44.
Ukeredi, 76, 916, 918.
Ukereve (is.), 44, 919.
Ukereve (l.), 16, 38, 39, 41, 118.
Uokiro, 78.
Ukuele, 74.
Ukuledi, 918.
Ulaba, 58.
Ulad-Abd-el-Muiat, 393.
Ulad Abdi, 302, 303.
Ulad Aun, 243.
Ulad Ayar, 205,
Ulad Ayar Dahra, 243.
Ulad Ayar Kebala, 243.
Ulad Daud, 302, 303.
Ulad Gellal, 509.
Ulad Gerin, 361.
Ulad Hag Aissa, 308.
Ulad Jacub, 206, 224
Ulad Jania, 206.
Ulad Riah, 206.
Ulad Said, 206.
Ulad Serghin, 308.
Ulad Sidi esè-Sceik, 270.
Ulad-Slimam, 362.
Ulad Zlas, 206.
Ulanga, 913.
Ulanga (f.), 917, 918.
Uled, 243.
Uled-Ali-Ben-Talha, 330.
Uled Ameira, 184.
Uled Ann, 178.
Uled Ba-Giuda, 394.
Uled-Bellil, 176
Uled Buanan, 351.
Uled ber Ghanem, 243.
Uled Bu-Hammu, 394.
Uled bu Salem 243.
Uled Delem, 28.
Uled el Mokhtar, 394.
Uled Embarek, 653.
Uled Iddir, 243.
Uled Jacub, 243.
Uled Khalifa, 243.
Uled Kheddasè, 293
Uled Khis, 167.
Uled Mazig, 291
Uled Muella, 243
Uled Mussa, 243.
Uled Nail, 277, 278.
Uled Nail (m.), 254.
Uled Nail (pop.), 305, 308, 309.
Uled Nasser, 653.
Uled Raffa, 393
Uled Rahmun, 298.
Uled Rah, 283.
Uled Selim, 374.
Uled Sendassen, 243.
Uled Sidi Abid, 303.
Uled Sidi bu-Gharnem, 204.
Uled Sidi Sceic, 394.
Uled Soltan, 304.
Uleili, 551.
Uli, 676.
Uli (pop.), 700.
Ulionsi, 913.
Ulomotoa, 793.
Ulonga, 922.
Ulu, 38.
Ulugoru, 916.
Ulundi, 862, 865.
U'Luiz, 903.
Um, 159.
Uma, 77, 597.
Umaziana, 851.
Umba, 910.
Umba (f.), 77, 910, 914, 918, 925, 937, 941, 942, 943, 946.
Umbe, 911.
Umbelosi 69, 835.
Umbelosi Bianco, 898.
Umbelosi Nero, 898.
Umbe Curu, 918.
Umbe Kuru, 76.
Umbete, 777.
Umbugue, 917.
Umbugwe, 917.
Umcomaas, 898.
Umcomanzi, 69, 859.
Umcompizi, 898.
Umconi, 70.
Umconto, 69.
Umcoscioli, 70.
Umcusi, 864.
Umcuto, 898.
Um Debben, 24.
Um Duil, 212.
Um ed Dahar daia, 257.
Um el Buaghi, 298.
Um el Cheil, 51.
Um-el-Ketef, 403, 406.
Um-er-Rbia, 356, 357, 358.
Um-er-Rebia, 335, 338.
Um-er-Rhia, 334.
Um et-Thiur, 305.
Um et Tin daia, 257.
Umfata, 38.
Umfuli, 74.
Umfunge, 74.
Umfusi, 69.
Umgani, 69, 851.
Umgeni, 69, 834, 859, 862.
Umgheni, 859.
Umgolo, 851.
Umgovuma, 898.
Umgowuma, 69.
Umgu, 69.
Umguasi, 74.
Umguempesi, 898.
Umguesi, 71.
Umhlabatine, 878.
Umhlahlanlela, 867.
Umhlenga, 904
Umkhosi, 74.
Umkomaas, 834.
Umkumbura, 74.
Umlalazi, 69.
Umlatoosi, 864.
Umlatosi, 862.
Umlatusi, 69, 864.
Umlazi, 859.
Umloi, 74.
Umloti, 69.
Ummat el Hagiağ daia, 257.
Ummer Rebia, 53.
Um Messessar, 201.

Digitized by Google

Umniati, 74.
Umo, 77.
Umon, 745.
Umpambinioni, 862.
Umpuro, 67.
Um-Radum, 449.
Umsabi, 70.
Umsapi, 70.
Umscenguisi, 70.
Um Sid, 79, 407.
Umsindusi, 862.
Umsinguaini, 70.
Umsuesuie, 74.
Um Tafuna, 851.
Umtagato, 898.
Umtakatyi, 851.
Umtambeca, 898.
Umtamvuna, 851, 859.
Umtamvuna (f.), 69, 834.
Umtasiti, 70.
Umtata, 851.
Umtata (f.), 69, 851,
Umtata (p.), 834.
Umtentu, 69, 834, 851.
Umthacatyi, 69.
Umtualume, 69.
Umuggun, 309,
Umvana, 745.
Umvolosi, 69, 834, 858, 862, 864.
Umvolosi Bianco, 69, 834, 865.
Umvolosi Nero, 69, 834, 865.
Umvoti, 861.
Umvoti (f.), 69, 834, 859.
Umvukue, 880
Umvukwe, 880.
Umyameni, 851.
Umzamba, 69, 834, 851.
Umzatulana, 864.
Umzikaba, 851.
Umzikava, 69
Umzila, 902, 903.
Umzimculu (f.), 69, 834, 850.
Umzinculu, 859, 862.
Umzimklava, 834.
Um-Zimkulu, 850.
Umzimtava, 851.
Umzimtava, 69.
Umzimvubu, 834, 851, 852, 857, 862.
Umzinlavu, 69.
Umzivubu, 69.
Umzumbi, 69.
Unda Hameddu, 514.
Undulli, 563.
Ungama, 943, 946.
Ungheria, 482, 709, 783, 807.
Unguariri, 60.
Unguia, 956.
Unguru, 916.
Unguu, 912, 913,
Uniab, 68.
Uniamuesi, 137, 921, 925.
Uniamuesi, (alt.), 914.
Unianiembe, 928, 930, 936.
Uniondale, 847.
Unioro, 16, 136, 578, 579, 941, 942, 937, 951, 952, 953, 955, 956.
Unito (Regno), 805.
Unoduengo, 864.
Unserig, 173.
Unsi, 971.
Uo, 727.
Uogara, 40, 471.
Uogerate, 501.
Uoggara, 501.
Uoggerat, 502.
Uohko, 47.
Uolcain, 501.
Uoldeba 471, 489.
Uollo, 502.
Uollo Galla (Alt.), 40.
Uollo Galla (p.), 508.
Uolof, 647, 651, 653, 661, 694, 700.
Uolof-Serere, 653.
Uonci, 982.
Uoso, 760.
Uossebugu, 667, 678.
Uosso, 760.
Uota, 393
Uor-Ali, 991.
Uora Mule, 948.
Uoreillu, 502.
Uorgi, 966, 989.
Uoro, 677.
Uorodugo, 573.
Uorra-Callu 991.
Uorra Heban, 991.
Upa (case), 37.
Upa (f.), 74.
Upamba, 793,
Upemba, 62, 64, 790.
Upeno, 973, 974.
Upeno Saint-Bon, 982.
Upimba, 70.
Upingtonia, 817, 820.
Upoto, 783, 804.
Uppenna, 216.
Upper-Buchanan, 710.
Upper-Hay, 849.
Upper Kittam, 56.
Uranga, 77, 918.
Urdi, 559.
Urea, 514.
Urema, 70.
Urere, 903.
Urescille, 383.
Urfilla, 162.
Urgamma, 206.
Urgimah, 161.
Uri, 69, 383, 385, 835, 883.
Uria, 514.
Uricia El, 295.
Urigai, 920.
Urindi, 65.
Urinu, 1017.
Urno, 639.
Uro (enn.), 382, 385, 888.
Urscefaneh, 161.
Uru, 938.
Urua, 139, 141, 143, 144, 804.
Urua (f.), 789, 799.
Uruguay, 785.
Uruki, 17.
Uruki Sciuapa, 798.
Urundi, 910.
Urungo, 771.
Urungu, 936.
Urungu (f.), 61.
Urungu, (m.), 38.
Usagara, 38, 910, 913, 931, 936.
Usagara (alt.), 916.
Usambara, 910, 912, 913, 916, 922, 924, 925, 926, 928, 931, 933.
Usambara (alt.), 916.
Usambara (f.), 921.
Usambiro, 921, 925.
Usalamo, 928, 929, 931.
Usaungula, 931.
Usceft, 397.
Uscek, 632, 633.
Uscirombo, 928.
Usciungue, 916
Usegua, 910, 931.
Useguha, 910, 912, 913, 924, 925.
Useguha (alt.), 916.
Uschetta, 243.
Uschetta, 206.
Usindya, 926.
Usingia, 926.
Usinia, 952, 953.
Usinsa, 952.
Usno, 932.
Usoga, 940, 951, 954.
Usongo, 913.
Ussambi, 799.
Ussandani, 918.
Ussandui, 928.
Usseri, 910.
Ussinia, 910.
Ussirombo, 913.
Ussui, 910, 926.
Ussukuma, 913.
Usucoma, 926.
Usucuma, 928.
Usugura, 951.
Usuguri, 44.
Usukuma 910.
Usutu Grande, 898.
Usutu Piccolo, 898.
Utabi, 903.
Utabia, 70.
Utaia (El.), 306.
Utamboni, 60, 764.
Utan Ghebli, 244.
Utat, 361.
Utica, 7, 166, 193, 234, 235
Utongo, 60, 764.
Utrecht, 896, 897.
Uscionghi, 1078.
Uuri, 753.
Uurno, 638, 639, 641.
Uwma, 44, 951.
Uxda, 352.
Uzi, 957.
Uziden el ued, 257.

## V

VAAL, 36, 68, 69, 833, 834, 839, 848, 849, 882, 883, 886, 887, 888, 890, 897.
Vacca, 234.
Vacha (Amba), 477.
Vada caput, 220.
Vaga, 234.
Vahabiti, 401.
Vahanitsaha, 1079.
Valacchia, 482.
Valasat, 48.
Valili, 356.
Valle, 296.
Valletta (La), 445.
Valsh, 832.
Valverde, 1042.
Vandali (mare dei), 327.
Vandali, 205, 246, 272, 274, 327, 347.
Vandal-See, 327.
Van der Decken, 71.
Vangaindrano, 1072.
Van Reenen, 35.
Vanscet, 50.
Vanswah, 709.
Varea, 67.
Vatomandri, 1072.
Vecchio Calabar, 706.
Vedamel, 647.
Vedrefort, 833.
Vei, 702, 708.
Velt, 69, 882.
Velez de la Gomera (Penon de), 362.
Velez (Penon de), 362.
Velt (Gran), 69.
Velt (piccolo), 69.
Vendel-see, 327.
Venezia, 11, 242, 329, 364, 423, 446, 460, 466, 494, 507, 515, 529, 640.
Veneziani, 11, 165, 246, 299, 421, 460, 529.

Digitized by Google

Venterskroon, 891.
Ventre delle Pietre, 453.
Verahali, 70.
Verde (capo) (Arcipelago), 13, 20.
Verde (c.), 7, 9, 12, 14, 18, 20, 55, 88, 102, 125, 263, 645, 646, 647, 658, 663, 698, 1043.
Verdi (Montagne), 180, 1049, 1050.
Verga, 20, 692.
Vermelha (Ponta), 781.
Versailles, 731.
Vet (f.), 832.
Vet (l.), 69.
Vetpan, 890.
Verulam, 861.
Vicente (São), 1036, 1043, 1044, 1045.
Vicenzo (S.) capo, 1055, 1056.
Victoria, 735, 756, 861.
Victoria (Falls), 71, 864, 867, 880.
Victoria Nijansa, 43.
Victoria Nil, 44.
Viejo, 332.
Vienna, 17, 551.
Vincente (São), 20.
Vincenzo (S.), 814, 1043.
Vindica, 67.
Virginia, 709.
Virunga, 913, 917, 919, 946, 947.
Vittoria, 16, 735, 754, 755, 756.
Vittoria (cascate), 17, 71, 72, 73, 76, 129, 835, 836, 871, 877.
Vittoria (contea), 860.
Vittoria (lago), 77, 93, 129, 573, 578, 580, 789, 793, 806, 910, 912, 913, 914, 919, 920, 925, 926, 930, 931, 933, 936, 939, 940, 941, 942, 943, 944, 945, 947, 948, 949, 950, 951, 952, 954, 956, 981.
Vittoria (Picco), 749.
Vittoria (porto), 375.
Vittoria (rep.), 886.
Vittoria Niansa (l.), 43, 578, 579, 836, 910, 911, 912, 918, 920, 930, 951.
Vittoria Niansa (distr.), 931.
Vittoriosa (la), 427.
Vitu, 911, 912, 941, 950.
Vivi, 767, 783, 791, 792, 802, 804.
Vilsh, 69.
Voasse, 403.
Vogelklip, 846.
Vohemar, 1071.
Vohidotra, 1072.
Vohimarina, 1071.
Vohimasina, 1072,
Voi, 77.
Volcan, 1086.
Volta, 572, 671, 706, 715, 716, 718, 721, 722, 724 727.
Volta Bianco, 56, 715.
Volta Nero, 56, 715, 716, 722.
Volta Rosso, 56, 715, 716.
Volubilis, 356.
Vombo, 67, 808.
Vontovorona, 1058.
Vostani, 403.
Vostanieh, 403.
Vredenburg, 721.
Vrijburg, 855.
Vrijheid, 897.
Vrykeid, 827, 887, 896, 897.
Vubusci, 77, 946.
Vucari, 642.
Vuma, 943.
Vumbu, 77.
Vunda, 804.

W

WABI, 502.
Wabi (f.), 78.
Wabisa, 118.
Waboni, 948.
Wabuma, 66, 67.
Wabuni, 118.
Wacamba, 118.
Wadahalo, 948.
Wadai, 15, 668.
Wadan, 397.
Wadelai, 610, 612.
Wadelka, 592.
Wadi, 603.
Wadigo, 948.
Wadi Halfa, 453.
Wadja, 78.
Wadjili, 191.
Wag, 509.
Wagaia, 914.
Waganda, 118.
Wag Barrù, 561.
Waguha, 799.
Wahamba, 44.
Waheb, 78.
Wahinda, 953.
Wahuma, 612, 952.
Waira Webi, 78
Waito, 483.
Waju, 77, 982.
Wakangara, 953.
Wakari, 118.
Wakavirondo, 118.
Wakendje, 914.
Wakker-Piet Relief, 897.
Wakkerstroom (f.), 69.
Wakkerstrom (m.), 35.
Wakkerstroon, 896.
Wakuafi, 482, 949.
Wakuavi, 949.
Wakuri, 118.
Wala, 64.
Walata v. Ualata.
Walata (deserto), 27.
Waldia, 509.
Wale, 64.
Wale Nullah, 64.
Walfish, 816, 817.
Walfishbai, 821, 822, 823, 825.
Walfis Bay, 20, 68, 817, 823, 826.
Walga, 77.
Walker (b.), 20, 831.
Walker (is.), 903.
Wallace, 105.
Wallia, 55.
Wamajita, 914.
Wambarta, 502.
Wami, 931.
Wami (f.), 77, 916, 918, 932.
Wandala, 616.
Wandja, 385.
Wandjanga, 385.
Wanelka, 590.
Wanga, 912, 930, 943.
Wanga (f.), 911.
Wangemannshöhe, 928.
Wango, 765.
Wani, 80.
Wanica, 118.
Wanika, 938.
Wanioro, 118.
Wanjambo, 953.
Wanjanga, 28, 29, 385.
Wankie, 74.
Wankie 's kral, 76.
Wanni, 1003.
Wanzeghe, 508.
Wapokomo, 948.
War, 28, 381.
Wara, 620, 622.
Warag, 404.
Waragga, 798.
Waran, 27, 28.
Wari, 744.
Wari (f.), 744.
Warmbad, 821, 822, 824, 890.
Warua, 798, 799.
Waruri, 914.
Wasaw, 715, 720.
Waschambaa, 926.
Washi, 955.
Wasin, 943
Wassania, 948.
Wassaw, 718,
Wassel, 51.
Wateisa, 118.
Water, 887,
Waterberg, 897.
Waterberg (m.), 817, 890.
Waterbergen, 887.
Waterburg, 893.
Waterfall, 888.
Waterloo, 703.
Waterloo (f.), 69, 834.
Wato, 483, 1003.
Watta, 1003.
Watua, 948.
Watusi, 612.
Watuta, 904.
Watwa, 120.
Waube, 572.
Wau, 157, 378, 606.
Wau (f.), 47, 599.
Waube, 616.
Wawia, 77.
Wawitu, 953
Waya, 723, 726.
Webi, 77, 78.
Webi Doboi, 78.
Webi Ganana, 77.
Webi Giweno, 77.
Webi Scebehli, 78.
Weenen, 857, 861, 862.
Wehehaito, 560.
Wehemà, 561.
Weida, 723.
Welcome, 35.
Welghit, 48.
Wellington, 703, 846
Wembare, 918.
Weri, 50.
Wernier, 284.
Weser, 921.
Wesleyani, 885.
Wesselstroom, 897.
Western Islands, 1026.
Weston, 862.
Wezzan, 353.
Whales, Read, 807.
Why-dah, 727, 730
Wijnberg, 846.
Wijnburg, 885.
Wilberforce, 703.
Wilge, 68, 70, 882.
Wilgefontein, 862.
Willowmore, 847.
Wina, 60.
Windermere, 43.
Windhoek, 817, 820, 821, 823.
Windhoek (Gross.), 821.
Windward Coast, 706, 710.
Winnebah, 714, 721.
Winterberg (Gran), 35.
Winterberg (Groot), 832.
Winterberge, 34.
Winterbergen, 832.
Winterhock, 34, 832.
Winterhoek (Groot), 34.
Winterveld, 838

Digitized by Google

Witenhage, 847.
Witschwesi, 953.
Witte, 34.
Wittebergen, 887.
Witwater rand, 36.
Wit Water rand, 36.
Witwatersrand, 887, 891, 892, 894, 896, 897.
Wo (lago), 727.
Wo (laguna), 724.
Wobbi, 77.
Wobi, 77.
Wod Medineh, 587.
Wogara, 469.
Wogerate, 501.
Woito, 483.
Wold Medina, 50, 587.
Wolf, 68
Wollo, 483.
Wollo-Galla, 483.
Wonderboom, 68.
Wontschi, 982.
Worcester, 846.
Woro, 483.
Woso, 760.
Woto, 483.
Wraso, 721.
Wualaba, 61, 920.
Wubusci, 943.
Wukari v. Vucari.
Wun, 385.
Wuom, 80.
Wurarit, 178.
Wuri (f.), 750, 752.
Wuri (is.), 750.
Wuri (p.), 752, 753.
Wurkoni, 33, 572.
Wurno, 639.
Wusek, 632.
Wute, 752.
Wydah, 33.
Wymar, 710.

## X

XAVI, 731, 732.
Xnabara, 69.

## Y

YABIANG, 750.
Yafin, 964.
Yahiya, 206.
Yakoba, v. Jacoba.
Yakobari, v. Jacoba.
Yambuya, 65.
Yana, 622.
Yanda, 722.
Yanda (f.), 57.
Yao, 904.
Yarbatenda, 699, 700
Yariba, 1.7.
Yassini, 910.
Yauri v. Jauri.
Yaush, 510.
Yebu, 743.
Yefren, 28, 161, 199.
Yeggeba, 386
Yehe, 331.
Yei, 610, 611.
Yellaboy, 700.
Yellala, 37.
Yendi, 722.
Yene, 722.
Yerbora, 599.
Yerike, 382.
Yeu, 616.
Yimbo (f.), 910.
Yimbo (ras), 910.
Yin, 385
Yobe, 60.
Yola v. Jola.
Yolof v. Uolo
Yonk, 707, 710
Yoobe, 616.
York, 703
Yoruba, 743.
Young-town, 741.
Yussuf, 408.

## Z

ZA, 634.
Za (ued), 334.
Zab, 247.
Zab (m.), 24, 254.
Zaba, 306.
Zaberma, 672.
Zab Dahri (oasi), 306.
Zaccar, 253, 270, 282, 283.
Zaffarine, 363.
Zafferin (is.), 331.
Zafferinas, 331.
Zaffran, 167.
Zaga, 514, 526, 527.
Zaga (tr.), 523.
Zagazig, 420, 425, 440, 442.
Zaghna, 294.
Zaghnan, 198, 203, 210, 212, 213, 214, 240, 243.
Zagnah, 595.
Zahrez Gharbi, 254, 257, 305.
Zahrez Scerghi, 254, 257.
Zaian, 354.
Zair, 360.
Zaire, 776, 811.
Zaire (f.), 123, 792.
Zak (inferiore), 69
Zak (superiore), 69.
Zalaca, 358.
Zalanyama, 38.
Zaléd, 1056.
Zalla, 167.
Zalot, 39.
Zama, 229, 230, 331.
Zambese, 102, 125, 827, 906, 908.
Zambese, (f.), 805.
Zambesi, 13, 14, 15, 16, 17, 22, 35, 36, 37, 38, 42, 66, 70, 71, 73, 74, 75, 76, 82, 83, 89, 93, 123, 129, 139, 783, 784, 785, 788, 789, 801, 806, 808, 812, 816, 817, 826, 828, 829, 830, 835, 836, 838, 854, 855, 857, 865, 866, 867, 868, 869, 870, 871, 872, 873, 874, 875, 876, 877, 878, 879, 880, 881, 899, 900, 902, 903, 904, 905, 906, 907, 908, 940,
Zambesi alto, 811.
Zambesia, 825, 866, 880, 881, 905, 910.
Zambesia inglese, 909.
Zamfara v. Samfara.
Zamlot, 898.
Zamuri, 283
Zanadegle, 559.
Zana-Degle, 554.
Zand, 888.
Zanda, 1080.
Zangnebar, 938, 941.
Zanguetar, 10.
Zann, 888.
Zanzibar, 10, 11, 16, 21, 85, 89, 93, 282, 322, 465, 579, 689, 783, 790, 791, 860, 906, 90 , 910, 911, 912, 932, 936, 938, 950, 957, 958, 9 9, 9 0, 964, 972, 974, 975, 987, 10 5.
Zanzibar (b.), 21.
Zanzibar (is.), 914, 915, 921, 930, 932, 934, 937, 938, 940, 941, 950, 956, 957, 958, 959, 960, 975, 1005 1006, 1007, 1008, 1012, 1056, 1067, 1068.
Zanzibar (porto), 21.
Zanzibaresi, 954, 957
Zarai, 304.
Zaranda, 636.
Zarfau, 292.
Zargua, 199.
Zarhez Garbi, 23.
Zarhez Scergi, 23.
Zarhun, 256.
Zarhun (gebel), 333.
Zaria, 614, 641.
Zarit, 254.
Zaruria, 300.
Zarsis, 203, 220, 222, 223
Zarya v. Saria.
Zarzar, 332, 333 353.
Zauia, 158
Zauja, 165.
Zauya, 160.
Zavora, 70.
Zazega, 558.
Zeaua, 736.
Zeawa, 736.
Zeban, 532, 559.
Zebara, 406.
Zebbuğ-ez, 257,
Zebid, 197.
Zebuğ, 257.
Zebul, 502, 509.
Zecoe, 68.
Zedumbele (enn.), 382.
Zeecoe, 834.
Zeerust, 897.
Zeghalma, 213.
Zegi, 472.
Zegrir, 257.
Zeguid, 360.
Zegzeg v. Segseg.
Zeila, 463, 465, 466, 494, 495, 511, 580, 962, 964, 965, 966, 976, 980, 982, 983, 1005, 1020, 1021.
Zeila (distretto), 963.
Zeila (regno), 459, 461.
Zeiriti, 246.
Zelanda (Nuova), 839, 1061.
Zella, 160, 167,
Zembra, 197.
Zembretta, 197.
Zemmur, 354.
Zemorah, 284.
Zemul-el-Akbar (el.), 27.
Zenaga, 361.
Zenaga (tribù), 345.
Zenata, 289.
Zenata (pop.), 310.
Zenati, 298.
Zenfr, 234.
Zeng, 10.
Zengi, 10.
Zenthan, 170.
Zenzem, 159.
Zenzur, 160, 165.
Zerad, 200.
Zeraia, 298.
Zerek, 519.
Zerga, 199.
Zergun, ued, 257.
Zerigat (ez.), 361.
Zeriger, 300.
Zeron, 520, 545.
Zerud ued, 216.
Zengitana, 193.
Zeurba, 258.
Zguidan, 215.
Zhiru v. Sciru.
Ziadia, 595, 596.
Zian, 223.

Digitized by Google

Ziban, 306.
Zibed, 529.
Ziber Adlan, 609.
Zid, 198.
Ziltah, 442.
Ziggah Porah Zue, 710.
Zighen, 377.
Zighincor, 664, 665, 695, 696, 698
Zigi, 77.
Zilis, 352.
Zimat, 335.
Zimbabye. 880, 881, 904, 939.
Zimbalo, 197.
Zimbaoch, 881.
Zimbaue, 881.
Zimiu, 919.
Zimmet, 454.
Zinder, 633.
Zingari, 416.
Zingi Bahr, 938
Zingue, 956.
Zio, 724.
Zis, 360.
Ziu-Ziu, 74.
Ziz, 335.
Zoarah, 165.
Zoetendals, 69.
Zoghaua, 620.
Zoghanab, 59[illegible].
Zoghawah (p.) 596.
Zolfo 158.
Zolu, 710.
Zomba, 38.
Zombo, 38.
Zonarha, 199.
Zondag, 69.
Zondereinde, 69, 834.
Zonenghe, 765.
Zongo, 65.
Zonu, 756.
Zophar, 904.
Zoraig, 167.
Zour, 35.
Zour Bergen, 832.
Zoutpans, 835
Zoutpansberg, 837, 839, 890, 894, 896, 897, 902.
Zoutpansberg (m.), 35.
Zoutpansbergen (m.), 833, 885, 887, 892.
Zrais, 304.
Zuai, 466, 993.
Zuar, 382.
Zuara, 198, 199.
Zuarha, 199.
Zuaua, 273, 292, 294.
Zuen, 834.
Zuei, 180.
Zuga, 82, 83, 835, 868, 869, 876.
Zug-el-Beghal, 330.
Zûi, 385
Zuila, 170, 173.
Zuila (oa), 157.
Zuikerbosch, 68.
Zuikerbosch rand, 36.
Zula, 464.
Zula, 514, 518, 533, 555, 556.
Zula, (Golo), 78, 503, 528, 531, 532, 533, 556.
Zulû, 120, 144, 827, 839, 852, 857, 858, 860, 861, 862, 863, 864, 865, 866, 867, 877, 882, 887, 898, 904, 925, 926.
Zululand, 824, 826, 827, 831, 832, 834, 835, 837, 839, 857, 859, 862, 863, 864, 865, 886, 887, 894, 898.
Zumbo, 838, 877, 900, 905, 908.
Zume, 729.
Zürich, 283.
Zwarte Bergen (Grande), 847.
Zwarte Bergen (Groote), 832
Zwarte Bergen (Kleene), 852
Zwarte Doorn, 834.
Zwarte (Groote), 34.
Zwarte Kleene (m), 34
Zwart Lintjes, 834.

Digitized by Google

Digitized by Google